DELL' HISTORIA
ECCLESIASTICA
DI PIACENZA.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA

Di Pietro Maria Campi Canonico Piacentino;

Nella quale si spiegano le attioni de' Santi, de' Beati, e de' Vescoui della Città di Piacenza, e l'antichissima immunità, e giurisditione di quella Chiesa, con le fondationi di molti luoghi sacri,

Et insieme le varie donationi, e gratie riportate da' Sommi Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi;

E si fà anche mentione di molte Famiglie, Huomini Illustri, e maggiori successi d'Italia;

Con l'origine de' nomi de' Villaggi, Terre, e Castella del Piacentino,

E nel fine l'Historia antichissima, nè mai più vscita in luce della fondatione della Città stessa di Tito Omusio Piacentino,

Con vn Registro de' Priuilegi, Bolle, & altre Scritture latine citate in quest' Opera,

Con più Tauole copiosissime.

PARTE PRIMA.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI RANVCCIO FARNESE

Duca di Piacenza, Parma, &c.

IN PIACENZA,

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SERENISS. ALTEZZA.

L nome Sereniſſimo di V.A.a cui già hò dedicato i ſentimenti diuotiſſimi del mio cuore, dedico hora queſt'Opera del Canonico Pietro Maria Campi mio Zio. Fù egli ſin da teneri anni così dato allo Studio delle Hiſtorie Sacre, che gli acceſero vn viuo deſiderio di portar alla Chieſa, & inſieme alla Patria qualche vtile rileuante di non leggiere fatiche. Ne diede vn ſaggio nella Deſcrizione delle Vite d'alcuni Santi di queſta Patria, che con publico applauſo, e vniuerſale profitto furono da lui già publicate alle ſtampe. Ma queſti furono i primi fiori del ſuo Campo, & vn'arra ſola di tutta l'Eccleſiaſtica Hiſtoria, ch'egli hauea deſignata. A queſta s'accinſe con tutto l'animo, e ſuperata la difficultà dell'Impreſa con l'ardore del deſiderio, procurò di penetrare ne' più reconditi repoſtigli de gli Archiuj, per farne vſcire nel publico Teatro dell'Vniuerſo tutto ciò, che giaceua ſepolto della cognizione della Dioceſi; de' Beneficj, onde sì riccamente è dotata; delle Chieſe, onde tanto ſplendidamente è pompoſa, e delle principali Famiglie, che ſotto il glorioſo dominio di V. A. S. più che mai floride ſi conſeruano. Non curò i diſagi di lunghiſſime ſtrade, e, paſſeggiata per lo corſo di qualche anni nella Metropoli della Chieſa la Biblioteca Vaticana, traſſe dalle miniere di quella preziosiſſime gemme, di cui reſe la ſua Hiſtoria douizioſa. Fermato per qualche tempo nella ſteſſa Città il piede, non tralaſciò induſtria, non perdonò a fatica, non laſciò diligenza intentata, per ottenere, ſotto la benigniſſima protezione del Sereniſs. Odoardo, glorioſo Padre di V.A. (come felicemẽte gli riuſcì) fauoreuol Decreto dalla Rota Romana per la Canonizazione del B. Gregorio, tra' Pontefici il Decimo di queſto nome, ornamento della Sedia di Pietro,

ſplen-

ſplendore di queſta Patria, & vno de' più celebri, e rinomati Eroi di queſta Hiſtoria. Tanto egli fù ſtudioſo inueſtigatore delle Azioni de' Santi, e particolarmente de' Piacentini; Tanto ſi adoperò a publicarne le marauiglie, & a promouerne l'imitazione; E con tanti ſudori della ſua fronte irrigò il Campo della ſua Hiſtoria per tutta la ſerie de gli anni ſuoi, quantunque lunga, che preſſo al fine di quelli vi laſciò la viſta, e finalmente la vita. A me è toccato di raccogliere il frutto di già maturo delle ſue lunghe fatiche, e preſentarlo, com'egli viuente haueua già deſignato, alle auguſtiſſime mani di V. A. A me appunto ciò conueniua, non tanto per elezione d'offerta originata da quella humiliſſima diuozione, che col titolo fedele di Suddito le profeſſo; quanto per obligo d'heredità, conſapeuole a me ſteſſo della mente del Zio; e per debito di gratitudine, che conſerua tutta la mia Caſa alla benignità del Sereniſſimo Cielo Farneſe, la rugiada delle cui grazie, & il calor de' cui raggi hà fecondato il Terreno de' noſtri CAMPI. Non iſdegni V. A. la ſupplico, queſto picciolo, e riuerente tributo del mio diuotiſſimo oſſequio; e mentre il terzo Volume dall'Autore già compilato, và preparandoſi, per vſcir ben preſto alla luce, gradiſca queſti due primi, c'hor ſi paleſano honorati dal glorioſo nome di V. A. Così non temeranno queſte Hiſtorie le tenebre dell'oblio, portando in fronte il Sole della ſua Sereniſſima protezione, e fian ſicure da gl'inſulti de gli Ariſtarchi, poiche alla porta di queſta CHIESA ſarà in cuſtodia la ſingolar pietà di V. A. S. alla quale mentre auguro felicità eguale a'ſuoi gran meriti, & all'ardente mio deſiderio, profondamente me le inchino.

In Piacenza il dì 13. Nouembre 1651.

Di V. A.

Vmiliſs. e diuotiſs. Suddito, e Seruitore
Pietro Maria Campi.

PRO-

PROTESTE

Dell'Autore.

Ella presente historia della nobilissima Chiesa, e Città di Piacenza, se per sorte si trouerà recato titolo di Beato, ò di Santo, à soggetto veruno, di cui non consti chiaramente, che sia stato dianzi dalla Romana Chiesa preconizato, od hauuto per tale: protesta quì l'Autore di hauer sol trasportato in essa ciò che da altri in honore di quello è stato posto in carta; e come ne rimette senza più la certezza alla suprema autorità, e sopr' humano giudicio della Santissima Sede Apostolica, così non volendo egli trauiare della douuta vbbidienza à i giustissimi precetti di lei, non pretende altra fede al suo dire, se non quella, che ad vn puro, e sincero Scrittore si dee.

E conciosiache nella medesima historia incontrarà, se ben di rado, il Lettore in qualche racconto, che forse, per essere di operatione ingiusta, ò vitiosa, cagionar gli potria à prima vista non picciol disgusto, ò noia: protesta altresì lo stesso Autore, e si dichiara, non essere stato mai il suo senso, nè l'intention sua di oscurar co' suoi scritti la fama, e riputatione d'altrui, nè di porre ombra alcuna alle glorie, e lodi delle Famiglie; ma di giouare à tutti, e tutti nel lor grado honorare, e di non nuocere à veruno, e così di eseguir sol l'vfficio (qualunque si sia il suo talento) di leale, e veridico Historico, che è di narrare libera, e schiettamente le occorrenze de' fatti, e di lodar le virtù, e biasimare i vitij; ma non già le persone, nè men le case loro. E per tanto si come in questa sua sì lunga, e malageuol fatica hà procurato egli sempre di abbracciar volontieri tutte l'occasioni di riferir gli auuenimenti degni di memoria, che possono, e poteuano esser d'honore alle presenti Famiglie della Città, e Patria sua; così non hà potuto far di meno di non raccontar talhora alcun' attione indegna, e meriteuole di biasimo, fatta da persone, che i cognomi delle stesse Famiglie portauano: percioche egli è ben conueneuole alla pittura il rappresentare in profilo la figura d'Annibale, ò d'Antigono, per nascondere l'occhio, che lor manca; ma l'historia bisogna, che dia à veder la faccia tutta intera, affinche chi la legge, riconosca i vitij suoi dentro il ritratto de gli altri, e se n'emendi. In altra guisa sarebbe stato esso ingiusto Scrittore, nè fatto haurebbe secondo i precetti dell'arte, se per qualche rispetto hauesse sol voluto esprimere i nomi de gli huomini virtuosi, e cuoprir col silentio quelli de' vitiosi. Ma, perche i medesimi cognomi si sogliono anche spesso portare da huomini di differentissime stirpi; e si sà, che à gl'ignobili si concedono tal volta, ò per alcun accidente si ascriuono cognomi nobili: dice di credere primieramente, che debba essere riputato da ogn'uno, che tali vitiosi, & indegni, non fossero delle viuenti schiatte, le quali è chiaro per l'historie, e memorie de gli huomini, hauere in ogni tempo prodotte persone honorate, e degne di lode. Ma, che quando etiandio dello stesso sangue fossero stati quelli, non per tanto (ò se non appresso à gli sciocchi, od alla gente volgare) si toglie la riputatione à tali Famiglie, e parentadi loro; sì perche chiaramente si sà, esser conditione delle humane cose, che niuna sia del tutto perfetta; sì anche perche qual' è hoggi quell' antica prosapia, che in processo di lungo tempo non possa hauer' hauuto tra suoi alcuna persona vitiosa, & infelice, & incorsa nelle miserie humane, ò per fragilità propria, ò per mala conditione de' compagni, ò de' Principi, ò de' secoli d'all'hora?

Ob id redarguit quosdam historicos Baron. in Annal. ad an. 324 num. 5. & an. 564. num. 8.

Dice

Dice di più essere commune sentenza de' SS. Padri Agostino, Girolamo, Grisostomo, & altri, che non dee mai, che chi sia, prendersi de' fatti indegni de' suoi proauoli erubescenza alcuna, come che non possano le iniquità de' padri (etiandio, che seguita non ne fosse l'emenda) recar nocumento à figli, e discendenti loro. E lo confermano con l'esempio del Saluator Nostro, che volle nella sua stirpe, ò genealogia si facesse mentione d'huomini maluagi, e di donne ree. Numquam de vitijs erubescamus parentum (*disse Grisostomo Santo*) Sed illud vnum quæramus, & amplectamur, virtutem scilicet, &c. *E Santo Agostino in proposito della Nascita di Christo raffermando l'istesso, dice:* Nasci etiam voluit de bonis, & malis; quo exemplo discant fideles parentum suorum iniquitates sibi obesse non posse: *E San Girolamo con qualche cosa di più disse ancor egli:* Dominus Noster Iesus Christus voluit non solùm de alienigenis, sed etiam de adulterinis commistionibus nasci, nobis magnam fiduciam præstans, vt qualicumq. modo nascamur, dum tamen eius vestigia imitemur, ab ipsius corpore non separemur, cuius per fidem membra effecti sumus. *Perciò vn gran seruo di Dio questo saggio auuisamento ne trasse, non douersi per le colpe de' suoi antenati biasimar veruno, ne men per le virtù di quelli lodarlo; posciache (soggiunge) indi non viene colui ad esser veramente nè più, nè manco illustre, ò chiaro di quel, che il rendano le proprie honorate virtù:* Per ista (*sono parole del Padre, fauellando pur' esso delli progenitori di Christo*) procul dubio docens, vt nos quoq. numquam de vitijs erubescamus parentum, sed vnum illud quæramus, semper nobilitari propriarum honore virtutum: non est omninò, non est, nec de virtute, nec de vitio parentum aut laudandus aliquis, aut culpandus; nemo inde verè aut obscurus, aut clarus est. *E quasi epilogando il tutto, che di sopra s'è detto, vn' altro pijssimo Religioso lasciò similmente questo altro bel ricordo: Se ben Christo Signor Nostro, e la sua Madre Santissima hebbero molti loro progenitori, de' quali altri furono Santi, e giusti, & altri scelerati, & infami: nondimeno per questo niente si accrebbe, nè meno diminuì punto dell'honore, e gloria loro. Da che cauiamo (dic'egli) che non le virtù, ò i vitij de' parenti; ma le proprie virtù, e vitij appartano all'huomo honore, e fama, ouer dishonore. Onde non deuono i figliuoli insuperbirsi, ne vantarsi della gloria de' lor parenti; ne men vergognarsi della lor vil conditione, ouer infamia; ma deuono procurare con la lor buona vita, e virtù acquistarsi fama, e riputatione: perciocche, se essi saranno virtuosi, non potranno essere ne dalla viltà de' parenti offuscati, nè dalla lor mala vita in alcun modo macchiati; come per lo contrario, se essi saranno vitiosi, poco lor giouerà, hauer hauuti i parenti honorati, e Santi.*

Dist. 56. Numquam.

Dist. eadem Sponsus.

Dist. eadem DominusNoster.

Ludolph. de Vita Christi par.1. cap.7. ante fi.

Vinc. Brun. in fest. B. Virg. Mariæ par.4.medit. 1.docum.7.

A tutto che piace all'Autore d'aggiungere, ch'etiandio ne' piccioli Collegij, e nelle chiarissime prosapie, non che nelle Città, e popoli numerosi, hà voluto Iddio, che si annoueri qualche persona rea, ò vitiosa, per fare altresì con tal paragone maggiormente apparire la virtù de' buoni. Perciò, se i posteri, od alcun de' viuenti hauranno à rallegrarsi, ch' il detto Autor ricordi souente in questa historia il merito di molti saui, e prodi, e santi huomini, & indi accendersi di desiderio d'imitarli; non douranno all'incontro dolersi, od hauere per male, ch' egli racconti tal volta i fatti d'alcuni, quantunque ingiusti, sì per zelo del ben publico in esempio, & ammaestramento de gli altri; come, perche essendo il vitio opposto alla virtù, rappresentar non poteua sì chiaramente la virtù de' Santi, e de' buoni, se insieme non esprimeua il vitio de' rei, che à quelli fè contrasto, e fù cagione, ch' essi meritassero tanto: Nisi enim ex comparatione virtu-

S.Hier.lib.1. comment.in Math.

tutum (*disse il dottissimo S. Girolamo*) vitium non ostenditur. *Anzi douranno eglino più tosto infiammarsi ad operare in ogni tempo bene, e virtuosamente, per dare ad intendere co' fatti di non discendere in modo alcuno da que' mali, e rei huomini.*

Finalmente per sua maggior giustificatione, dice l'Autore, ch' egli non sarà mai stato il primo à riferir cosa veruna, nè buona, nè rea; ma che scriuendo attioni, e successi antichi, hà necessariamente ritoccati que' soli, che ò ne gli Autori di già stampati, ò nelle scritture autentiche, ouer da altre stimate degne di fede, si sono da lui trouati, per manifestargli à memoria, & in vtilità de' posteri nella presente historia. La quale in tutto ciò, che gli è venuto fatto di scriuerci, vuole, dichiara, e protesta, che insieme con ogni altra cosa detta, e scritta da lui, sia, e s'intenda sempre conforme al senso Catolico dell'a Santa Madre Chiesa, Apostolica, e Romana, e non altrimenti; e da hora sottopone se stesso con tutti li suoi scritti all' infallibil censura, e correttion di quella, e de' suoi pij Ministri, prontissimo ad emendarsi in quello, che come huomo, ei può ignorantemente hauer' errato; non volendo scostarsi mai dalla Fede, autorità, e comandi di detta Santa Chiesa, ma con essa viuere, e morire, come suo vbbidientissimo figlio, e fedele, e Catolico Christiano.

In lode dell'Istoria del Sig. Piermaria Campi Canonico di Piacenza, dedicata al Serenifs. Duca di Parma, &c.

O D E

Del Sig. Alessandro Adimari.

GRand'è l'Vmano ingegno,
Qualor s'accinge a memoranda impresa;
Chiuder Armi, e dar moto a morto legno,
Naui affondar con traue in aria stesa,
Con Bilancia sospesa
Vantarsi di librar la Terra, e'l Cielo,
Dipinger l'Vniuerso in picciol Velo,
Far Giganti del Bronzo, e d'Athi monte,
Frenar l'Egeo col Ponte,
Son cose oue anco il sen di chi le crede,
Vi sente titubar l'istessa Fede.

Antistrofe.

Pur al soffio d'vn vento,
D'vn'Onda al moto, al tuon d'vn sol baleno,
Il Colosso del Sol rimane spento,
E di Xerse, e d'Epeo l'opra vien meno;
Tutto com'Erba, ò fieno
Si diuora col tempo il Tempo edace.
Già d'Artemisia il Mausoleo sen giace,
E forse immondo Gregge Efeso hor pesta,
Sol, qual Naue in tempesta,
La Memoria dell'huom nuota sicura,
Ch'il sauer, mai de gli anni acque non cura.

Epodo.

Oh marauiglia altera
Nel cerchio vmil d'vn picciol Teschio accorre
Più, che non può capir l'vltima sfera:
Oh Memoria, oh Presidio, oh Rocca, oh Torre,
Oh Centro oue ognun corre,
Com'è possibil mai, c'habbia in te loco
L'Aria, la Terra, e l'Acqua insieme, e'l Foco,
E che quante ascoltò lingue Babelle.
Possa hauer Tu più belle,
E ch'il tuo rimembrar cosa passata
La porti auanti a noi com'allor nata!

Mitridate seppe 22. lingue A. Gel. lib. 17. c. 17.

Strofe II.

E pur sì gran Tesoro
Manca talor, ch'il senso i sensi scorda:

Se

Se Creso chiama i suoi col Nome loro;
Messala poi del suo non si ricorda.
Ahi, che sol come corda,
Frena de' fatti scorsi il corso, e'l volo
(Incredibile a dir) la Penna solo
D'alto Scrittor, che sue Vigilie stampi,
Qual' oggi il Nobil CAMPI,
Che, quasi fuor delle Cimmerie grotte,
A partorir il Dì chiama la Notte.

Antistrofe II.

L'Istoria è Notte oscura,
Ch' a se, di se rend' ombra, infin ch' il vero
(Immagine del Sol perfetta, e pura)
Stassi occulta a girar lontan sentiero:
Giunge al nostro Emisfero
Allor, ch' vn buon Cronista apre sua luce;
PIERMARIA da' suoi CAMPI oggi l'adduce,
Sotto gli Auspici, oue il FARNESE impera,
Ch' ognora è Primauera,
Oue Gran MARGHERITA imperla i figli,
Fra i Globi d'Ostro, e fra'l seren de' Gigli.

Epodo II.

Oh Gigli, ò Primauere,
Che tra le foglie di smeraldo aprite
In più Copie Amaltee frutte più vere,
Quante memorie omai tronche, ò smarrite
Col suo principio vnite,
Mentre, che di Piacenza in sù l'Arene
Versate di fauor piogge serene?
Più de' fonti del Nilo ignoto il guado
Era già di CORRADO,
Di GREGORIO, e di FVLCO, & oggi aperto
Sappian la Patria lor, la stirpe, e'l merto.

Strofe III.

Voi stesse, Aquile ESTENSI,
Benche ne rai del Sol fissiate il guardo,
Non potesti già mai per lustri immensi
L'Origine scoprir del gran CONTARDO:
Et or con dolce sguardo
Pur qual Tesor, che si celò ne i Campi,
Mercè di PIERMARIA ne hauete i Lampi.
Oh quanto è bello amar tanti splendori?
Son quì fregi minori
L'hauer Parente vn Rè, ch' in Cielo vn Santo
Gradito seruo al Rè de' Regi accanto.

Antistrofe III.

Già con alto rimbombo
Per la Patria d'Omer nacque contesa,
E così del COLOMBO
Si rimirò più d'vna Terra accesa;
Ma del CAMPI l'impresa,
S'ignoto ei prese a riue ignote il volo,
Cognito lo riporta al Patrio suolo
(Qual portò Gioue in Pithia il regio Augello)
E mostra, ch' in PRADELLO
Egli hebbe, e non altroue il Patrio lido,
E ch' il suol Piacentin li diede il nido.

Epodo III.

Dunque nouo Oriente
Oggi è Piacenza, e queste note i canto
I fior, che primi sparge al Dì nascente,
Per cominciar dal Ciel, sono i suoi santi:
Le Stelle scintillanti,
L'alte notizie, ond' apparir poi suole
Dell' alma verità lucido il Sole.
Ed ecco a i CAMPI Cenomani intorno,
Spuntar dal negro il giorno,
Onde tosto auuerrà, ch' ognun discerna
L'Oblìo fugace, e la memoria eterna.

Per l'Istoria Ecclesiastica di Piacenza descritta dal Sig. Canonico Pietro Maria Campi, e publicata dopo la di lui morte.

A Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. ALESSANDRO SCAPPI Vescouo della medesima Città, e Conte.

O D E

Del Sig. Caualier Bernardo Morando.

DI gemme, e d'or lucente,
Fregi a natia beltà, non mai sì vaga
Sembra a Sposo gentil Sposa nouella;
Come del Dio viuente
Inuaghisce le luci, e il core appaga
La CHIESA, ch'è sua SPOSA vnica, e bella.
Ei la vagheggia, & ella
Innamorata il cor volge a lui solo,
Qual linea al centro, e calamita al Polo.

Vni-

Vnica io dissi; è vero;
Che, se ben sparsa in mille Chiese, e mille,
In tutte intieramente vna si cole.
Così veggiamo intiero
Scintillante vn sol foco in più fauille,
Sparso, e diuiso in mille raggi il Sole.
Il Ciel prouido vuole,
Che in qualunque Città culto hà di Fede,
La sua Sposa Real fermi la Sede.
O di quai lumi, e quanti
Quella risplende al Rè de' Fiumi in riua,
Che dal PIACER hà il nome, e al Ciel sì PIACE!
Di sì gran Chiesa a i vanti
Non fia, che lingua altrui meta prescriua,
Se gli astri di contar non è capace;
Tempo, & Oblio vorace
Non haurà mai sì gran bellezza a scherno;
Che di Sposa a Dio fida è il vanto eterno.
Già di questa la cura
Il Ciel, Grand' ALESSANDRO, a te commise,
Ch' a ragion fra Prelati il Grande io dico:
Per te gode sicura
Il primiero candor, che in mille guise
Cercò di deturpar l'Angue nemico:
Intatto il pregio antico
Per te ne i tempi nuoui anco risetba,
E gode in vecchia età bellezza acerba.
A suo prò che non festi
Allor, che raccogliea ria Peste atroce
Ne i Campi del PIACER messe di Morte?
Forse il piè ritraesti,
Quando de gli oricalchi al suon feroce
Di Giano a noi si spalancar le Porte?
Inuitto sempre, e forte,
Contra gl' insulti rei del Secol crudo,
Fosti a la Chiesa tua riparo, e scudo.
Hor de la Chiesa stessa
S'auuien, che bel desio l'alma t'inuogli
Di vagheggiar l'Imago espressa al viuo;
Eccola al viuo espressa
Con la penna del CAMPI in questi fogli,
Ou' ei, di Morte ad onta, è rediuiuo.
Non fia di vita priuo
Chi con l'eternità de' scritti suoi
Fra noi del Ciel sà immortalar gli Eroi.

De la Vergine Franca,
Di Raimondo, e di Corrado i nomi
Ei trasse quì da vn taciturno oblio:
La sua penna mai stanca
Non fù di celebrar con degni encomi
Qual FIOR di santità più bel fiorio;
E con nobil desìo,
A gloria de gli Eroi del Diuin Regno,
Esercitò la man, l'opra, e l'ingegno.
Di sì gran SPOSA hor godi
Da lui ritratto il natural sembiante,
E insieme i fregi, ond'ella è ricca, e culta:
Con disusati modi
Quì la vedrai pargoleggiar infante,
Crescer fanciulla, inuigorirsi adulta;
Non sia, che resti occulta
In varia età di sue fattezze alcuna;
Tante sembianze vn sol Ritratto aduna.
Ne fia stupor, ch'intera
Ei ce la pinga, e ci ritragga insieme
De i Campioni di lei l'eccelse Imprese;
Ch'ei da l'Alba primiera
De gli anni al l'hore de l'Occaso estreme,
Tutto a lei dato, al di lei culto attese.
Ciò, che ne vide, e intese,
Ciò, che raccolse da memorie sparte,
Con veridica penna espresse in carte.
Ma meglio il tutto espresse
Ne l'Opre: molto scrisse, e molto fece:
Di cui scrisse a l'idea formò sua vita.
Con l'Onestate oppresse
Il Senso sì, ch'io, di Cipressi in vece,
Di Gigli la sua tomba haurei fiorita.
Vn mio pensier m'inuita
A dir, che forse, così puro, e tanto
Non può scriuer de' Santi altri, ch'vn Santo.
Se tanto dir non lice,
Dirò almen, che del Tempo al fiero artiglio
S'inuola de la Fama ei già sù l'ale;
Che, qual nuoua Fenice,
Di sì gran Chiesa illustratore, e figlio,
Rinasce ne' suoi fogli anco immortale;
Che così in alto sale,
Che, cinto il nome suo d'eterni lampi,
Già ne' Campi di Gloria io veggo il CAMPI.

Per

Per l'Historia Sacra di Piacenza composta dal Sig. Canonico Campi.

Del Sig. Lazaro Chinelli Canonico della Catedrale.

SE de gli Heroi, che debellar l'Inferno
A rassegnar le gloriose schiere
Con degna pompa al trionfar superno
Per Campo il Cielo apparecchiò le sfere;
Quì si fà Ciel la Terra in Campo eterno
I lor trofei spiegando oue l'altiere,
Lor Palme trionfanti alzarsi io scerno,
E far corona all'Anime Guerriere:
Campo fatale a trionfal memorie
De Diui eletto ad eternar gli honori
E'Campidoglio d'immortal Vittorie;
Campo stellato di celesti Fiori
Sol'atto in Terra à trattener le Glorie
All'ombra eterna d'adorati allori.

Dell'istesso.

ANime inuitte d'immortali Heroi
Di Dite espugnatrici
Se per formare vn Campidoglio a Voi
Vn Campo il Ciel v'appresta
Tra suoi Campi di stelle, ò Voi felici?
Ma se a tal pompa, e festa
Per concorrer la Terra vn Campo inalza
Al Ciel d'eterne Glorie,
E vi rassegna l'immortal Vittorie,
Non sdegnate ò grand'Alme
All'ombra trionfale
Delle vostre gran Palme
Se l'ombra de'suoi Lauri in alto s'alza,
Che sol per coronarui in alto sale
Sì volti a'vostri honor sarà fatale,
Che sian consorti in glorie eguali in zelo
Il Cielo vn Campo, e quel gran Campo vn Cielo.

In Historiam Ecclesiasticam Placentinam à Perill. & M. Reu. D. Petro Maria Campo Canonico Placentino descriptam

D. Io. Ambrosij Personè Bergomatis Clerici Regularis

EVLOGIVM.

At quo te nomine appellem, elogio prædicem, doctissime Campe?
Petrum Mariam Campum si nominabo, celebrabo satis.
Non te laudabit, laudaturus amplius, sed violabit triplici nomine celeberrimus
Age, Lector, adesto, & obstupesce ad perillustre nomen,
Seminarium laudis, promptuarium gloriæ,
Cui vt Placentia primò, ita nunc totus eruditus orbis est Patria.
Protulit hunc Campum hæc voluptatis vrbs Placentia
Excepit hunc Campum communis vrbis voluptas Placentia,
Scilicet hoc Campo nil augustius; nil speciosius.
Placentiam qui nominat
Verum religionis, verum candoris, Musarum verum, Charitum verum Campum dicit,
(Audi mirum verum, amice Lector)
Hæc tamen suos vt Campos ampliores faceret, illisq. pomœria dilataret
Amplissimum hunc Campum fecit,
Fecit, & fœtum nulli alij secundum enixa gloriata est;
Nec tamen renuit Socrates, qui Alcibiadi suo non esse Campo gloriandum dicebo
Permittat quisq. necesse est, huic Campo gloriam, cuius est gloria filia
Huic quippe Campo per amœnissimos scientiarum Campos incedenti

Præ-

Praclarum ingenium, preclaras glorias concessit.
Qui scriptis, & Fama sibi mortales omnes allicit,
Non minus, ac moribus, & pietate immortales sibi conciliet
Scriptis, Fama, moribus, pietate iam immortales.
Tanti viri fœtus, ac monumenta virtutis, nutriet Æternitas, admirabitur
Orbis vniuersus.
Verè dignus, cui Fama calamum suis tribuat ex Alis.
Campus bis salamu in Calathum abeunte
Campum aperit non fictis, vt Elysius ille, ornatum rosis,
Sed veris vernantem violis
Veris florescentem Viris
Viris non occiduis, sed æternis. Æternis?
O prodigiosam Calami acutiem fatalem mortis falcem retundentem
Creuit è fabuloso Cadmi Campo messis hominum clypeata
citò peritura.
Surgit è vero Campi salamu seges virorum infulata æternum duratura.
Felix moriens Phœnix, qui in Arabico Campo ortum inuenit vitæ in ipso mortis occasu
Feliciores humati Præsules, qui post mortis occasum Vivifico in hoc Campo
Æternati prodeunt, Immortales reuiuiscunt.
Sic vitam, quam alij Campi mortalem præstant viuentibus pastorum ouibus
Dat hic Campus immortalem mortuis omnium Pastoribus.
Humabantur in Campo Martio Reges è vita decedentes ad mortem,
Exhumantur in hoc Campo Præsules à morte recedentes ad vitam;
Quippe Campus ille non tàm Marti, quam morti sacer erat,
At hic Campus non Marti, aut morti, sed Musis, & Immortalitati dicatus
Perennabit æternum.
At desine Musa peruicax magna modis tenuare paruis
Obmutesco, obruitesce, ò Lector.
Tu talem, tantumq. Virum suspice, admirare, venerare.
Age, Viue felix, eruditissime Campe, mortis, vitæ Caduceator egregie;
Qui iam tui imaginem, aliorum vitas non in Elysio Campo, sed in tuo
Perpetuum perennasti.
Quos è tuo Campo, quæ è tuo nomine messuit, decerpsit laudum flores, & serta
Vulgare meum ingenium, accipe, si placet.
En esse hæc, ex prisco ritu suis pedibus sacro
Dicatissimus tibi seruus

D. Io. Ambr. Personè Cl. Reg.

Ad Perill. & M. R. D. Petrum Mariam Campum Canonicum Plac. de eius Historia Ecclesiastica Placentina

Mauritij Curtemillia Canonici Pœnitentiarij Cathedralis

EPIGRAMMA.

Alite felici refera monumenta Parentum:
Sola hæres calamo gloria, CAMPE, tuo,
Scilicet instillat vitæ atramenta papyro,
Describis Patriæ dum PIA GESTA tuæ.
Sic animas cineres, reuocasq. ad lumina vitæ,
Et tua diuina est æmula facta manus.
Sis quondam exigui OMNIPOTENS animauit aceruum
Pulueris, & primo lusit in Orbe DEVS.

De Historia Ecclesiastica Placentina eiusdem

EPIGRAMMA.

QVem durus labor excoluit, sudorque rigauit
CAMPVS delicias explicat esse suas.
Fertilior nusquam seges est: his gloria viuax
Felici hic ingens fauore laus metitur.
Hic fato fracti vitalia lumina rursus,
Atq. auras Cælo liberiore trahunt.
I nunc, atq. PATRIS primæui extolle VIRETVM:
Noster & hic VITÆ germina CAMPVS habet.

DELL'

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO PRIMO.

L'Eterno Iddio con l'infallibile sua prouidenza fà nascere le Città, i Regni, e gl'Imperi, e quegli accresce, e mantiene per beneficio del genere humano; accioche gli huomini sotto le leggi ciuilmente viuendo, seguano la giustitia, e l'altre virtù, che del bene humano sono cagione. E permette in contrario, che li medesimi Reami, e Stati si distruggano, e manchino, quando, cresciuti in colmo i vitij, conuiene alla publica vtilità, che disfatti i vecchi, e corrotti, de' nuoui se ne fondino, e de' migliori. La qual cosa, se marauigliosamente è sempre stata adempiuta, per conseruare i beni humani nel mondo: molto più quella somma Bontà l'hà adoperata, per metterci i diuini, i quali fin' *ab æterno* haueua ella à gli stessi huomini per maggior gloria del suo nome, e per loro salute destinati. Perciò veggiamo, che terminate le più antiche Monarchie, e finite le Città già più famose, e potenti; delle nuoue hà voluto, che ne sien prodotte, e di esse etiandio per più secoli innanzi profetate, e predettene alcune: e quelle in fra l'altre hà vie più fauorite, le quali esser doueuano vn disposto, od acconcio soggetto da riceuer l'Vnigenito suo Figliuolo, e la Christiana Fede da lui piantata, e da diuentare insieme della sua gloria vna materia conueneuole fra' mortali.

E per tanto i Santi Padri ottimamente considerarono non essere stata la Città di Roma, nè l'Imperio Romano per altro rispetto aggranditi, e messi in sù la cima de gli altri dalla benignità di Dio, che per dar luogo alla Religion Christiana, e dal capo delle genti publicato quiui il Vangelo, e piantataui la seggia d'essa Fede, spargerla nelle membra di tutte le nationi del mondo, le quali sotto di quella, come che già cingeua con Imperial corona ogni paese, s'erano congregate, e da lei la ciuile humanità haueuano riceuuta.

S. Leone ser. 1. de nat. Apost. Oros. lib. 6. c. 18. & altri, apportati dal P. Fed.

Danieli nel tratt. della Diu. prouid. l. 1. c. 1. 2. 3. 4. & 8.

E per la medesima cagione conuiene etiandio affermare, che tante Città, e Prouincie, le quali dentro à quell'Imperio, ò nacquero, ò crebbero, ò s'illustrarono, furono da Dio eternamente ordinate, perche al suo santo nome, & alla gloria sua per salute de' mortali dessero più nobil ricetto. Fra le quali l'Italia madre, e nutrice delle genti; e nell'Italia la Gallia Cisalpina, ò vogliam dire Lombardia, chiamata il fiore di essa; & in questa la nobile Città di Piacenza, non solo dee annouerarsi, ma ottenerci vn principal grado. Imperoche con tanta altezza, e nobiltà di principio, e con tal chiarezza de' fatti, nacque Piacenza, ouero fù rifatta (come più innanzi diuisaremo) e crebbe appresso, & acquistò fama, che non ostante, che fra l'armi rinata, ouer prodotta, e mangiamo, contrastata, cento sciagure, e rouine fortemente incontrasse, e sostenesse; pur da tutte quante Iddio la fece risorgere con felicità maggior di prima, accioche la sua Santa Fede in lei, quasi in vn fecondo, ma non coltiuato terreno, si hauesse à piantare, e per essa con felicissimo accrescimento, e perpetua stabilità venisse insieme à rendersi non che più celebre; ma di lei anche più degno il suo gratioso nome. E certamente non hebbe sì tosto à mettere la diuina Bontà nella Città di Roma, campo di tutti il più ampio, & eminente, della grassezza del quale gl'inferiori partecipauano, quella celeste semente, che ancor la fece propagare nel Piacentino suolo; e v'incominciò à gittare le prime fondamenta d'vna Chiesa, che per mille titoli è degna, onde i suoi fatti più illu-

Cic. in Filip. Tacit. hist. l. 2. Rossi hist. di Rauen. in pnn.

stri sieno per maggior gloria di Sua Diuina Maestà al mondo manifestati.

Di questa hò io proposto meco medesimo di scriuere l'historia; ricordeuole, che come non hanno l'opre marauigliose di Dio à tacersi, essendo molto lodeuol cosa, e (secondo che l'Angelo disse à Tobia) grandemente honorata il publicarle: così le medesime dobbiamo noi non che con la voce, ma con la penna etiandio, à rimembranza, & vtilità de' posteri palesare; conforme al detto nel Salmo: *Scribantur hac in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.* Nè io sono in forse di non hauere vn soggetto nobile impreso à trattare: col quale non solamente potrassi la Catolica Religione render più chiara; ma ne gli animi fedeli maggiormente accrescere la vera pietà Christiana, e metterla ne gl'infedeli: e con questo recarne à Dio la gloria, che gli è douuta. Ma potrà per auuentura parere à molti, i quali la debolezza mia riconoscono, che questo sia vn peso à gli homeri miei troppo graue; e però senza intender la cagione, che à sottopormegli mi hà sospinto, hò da temer giustamēte, non forse, mi sieno per istimare ò temerario, ò troppo ardito. E di vero consapeuole delle mie poche forze, non mi poteua correre all'animo d'imprendere vna fatica tale. Ma, perche in seruigio prima della Collegiata insigne di S. Antonino, di cui io fui Canonico, e poscia della Catedrale, oue hora (benche senz' alcun merito) pur Canonico mi truouo; e d'altre Chiese ancora del Piacentino; èmmi cō-uenuto più volte, massimamente ad honore de' Santi nostri di cercare, e veder con diligenza le più antiche scritture, che ne gli archiui di quelle, e ne' publici registri della Città si serbano, pellegrinando etiandio non di rado à questo effetto per vari luoghi, e paesi; quindi è, che hauend'io ritrouato in esse con non mediocre gusto ben mille cose degne d'esser sapute, che state per più secoli nelle tenebre nascoste, ò del tutto s'ignorauano, ò si contauano almeno in alcuna maniera da quella diuersa, nella quale sono realmente auuenute; stimai, ch'il lasciarle stare in cotal guisa sepolte, potendo io, se non metterle in chiara luce, almen trarle da quella oscurità; era, per mio auuiso, vn tornarle à sepellir maggiormente, non tanto in pregiudicio del vero, e della lode di sì nobil Città, quanto in diuieto, che anche Iddio per questa via non ne rimanesse honorato: & era giuntamente vn priuare tanti altri, e cittadini, e forestieri ancora, de' molti beni, che dalla notitia di quelle cauar si possono. Spinto perciò dall'obligatione, ch'io tengo di spendere il talento, che, qualunque egli si sia, mi hà cōceduto Iddio, per gloria sua, e per altrui beneficio, e singolarmente per honore, e grandezza di questa Chiesa Piacentina, e d'essa patria mia; e confortato appresso nō sol dalle vrgentissime parole di quel gran Pontefice Pio II. *Quis est enim, qui sua vrbis praconia, sua patria laudes, sui generis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? excellentia facta, & Illustres virtute homines, & in omni genere, & in omni parte Orbis, nemo est, qui non cupidum praconizandi affectum habere videatur; libentius tamen, & maiori cum iucunditate, sua in patria, & in sua gente.* Ma dalle frequenti essortationi ancora de gli amici, à lasciare in disparte quel, che m'intimidiua talhora etiandio in considerare, che come ne' tempi adietro nō sono in questa patria mācate giamai, così nè hora, per Iddio gratia, mancano persone assai più acconcie, e più atte di me à tale affare, che tuttauia se ne sono astenute; e confidato sopra ogni cosa nel Diuino aiuto: hò deliberato alla fine di leuare da quell'oscura obliuione primieramēte le sudette memorie; e poi accrescendole di tutte l'altre à questa Chiesa appartenēti, che ne' buoni Autori si trouano, ordinarle in guisa, che habbiano qualche forma d'historia, od almeno apparecchiar materia à coloro, che dopo me verranno, da distendere più felicemente, e con lo stile, che alla dignità del soggetto si conuerrebbe. E parmi da hora vedere tra i molti, che hoggidi viuono, accingersi di già alcuno à cotal opera con la douuta maniera di dire, e con più saggio intendimento, mosso da giusto sdegno di mirar la presente così mal concia dalla mia roza penna. Si abbatterà taluolta leggiadro, & eccellente suonator di leuto, ò cetra in cōpagnia di nobile adunanza; e pregato più volte hor da vno, hor dall'altro di que' Caualieri à toccheggiar con sua mano il gratioso istromento, per trattenere con gusto così honorata comitiua: ad ogni modo non meno iscortese, che duro, ò per innata sua alterigia ricusa del tutto, ò per vsata e commune strauaganza di somiglianti humori, non cura punto di compiacere all'iterate instanze, & ardentissime brame di tanti nobili. Onde tu vedi spiccarsi di colà tal'vno, studioso sì di quell'arte, ma non troppo perito, anzi più tosto inetto per naturale scarsezza, il quale dato di piglio allo stromento, il meglio che può, s'ingegna di sodisfare à quella gratissima gente. Ma che n'auuiene? Eccoti, che suonando costui alla presenza di quel gran mastro, e perfettissimo huomo, con le sue stridole dissonanze à tanta rabbia il sospinge; che non potendo esso più tolerare lo sconcertato suono, tutto riacceso di zelo di darè finalmente à sentire la sua soaue, e concordeuole armonia, senza che altri ne'l prieghi, anzi ne pure vna parola gli dica, toglie di mano il leuto, ò cetra al suonator' inesperto; & ispezzatene prima per molto sdegno alquante corde, con quelle che rimangono, egli dipoi si mette così diuinamente à suonare, e con tirate più lunghe di quel, che fatto haurebbe, se da principio vi si fosse di spontaneo volere adattato, che indicibile diletto à' circostanti ne porge, e quasi rapisce i cuori di tutti, che l'ascoltano. Così per appunto ne potrebbe à me stesso incontrare, che ageuolmente alcuno di tanti, che nella Città nostra non che ad impresa sì fatta, ma à molto maggiore per eccellenza d'ingegno, e di dottrina sofficientissimi sono, sentēdosi grauemente offeso dall'imperitia mia, da se si ponga à rintracciare questa medesima

Tob. 12.

Sal. 101.

In Bulla Canonizat. S. Catharinæ de Senis.

ma narratione; e con tanta politezza l'adorni, che pareggiando senz'altro col suo soaue dire la dignità della materia, e cõ pari prudenza, e grandezza rappresentando le cose, non pur' i paesani, ma i forestieri ancora sia per allettar dolcemente alla lettione di essa: & io, in quanto al Moudo, benche mi persuada di riportarne per auuentura biasimo, e vergogna non mediocre; appo Iddio nondimeno, à cui solo intendo gradire, non perderò senza manco la promessa mercede, per hauere almen dato ad altrui così bella occasione di faricare altresì à maggior gloria di S. D. Maestà; & a'lettori di goderne quel conrento, che si hà per appunto, come dicena Antigenide, nell'vdir suonare vn buon suonatore dopo vn cattiuo.

Dunque col fauor celeste io prenderò à narrare tutte le cose Ecclesiastiche, degne d'esser sapute, che dapoi, che la Christiana Fede fù in questa Città piantata, e la Chiesa Piacentina se ne fondò (che quasi nel principio della nascente Chiesa vniuersale hebbe cominciamento) sono in essa, ò nella diocesi sua state fatte, ò se fuori di amendue sono interuenute, pure all'vna, od all'altra in qualche modo appartengono. E perche l'argomento è vario, & ampio verso di se; e quanto più le cose sono antiche, e state nascoste, tanto più si mostrerà nuouo a' lettori; & oltre à ciò per la virtù de gli huomini santi, e pij, e per la grandezza, e santità delle loro attioni, che accenderanno gli animi, e gli ammaestraranno insieme; e di più, perche la notitia di molte Chiese, e di diuersi corpi Santi (de' quali Piacenza per singolar dono di Dio n'è assai ben ricca) e delle persone particolari, e de gli affari di quelle molto gloriosi, & illustri, non meno a' viuenti, che a' posteri toccherà: io non sono in dubbio, che l'opera non sia per giouare oltre modo, e per dilettare egualmente. La quale indirizzando io principalmente a' Piacentini, & à gl'Italiani; e volendola ad ogni sorte di persone far più commune, che sia possibile: più tosto nel volgare Italiano, che nella lingua Latina l'hò presa à scriuere, e col mio stile basso, e semplice, accioche etiandio le semplici, & idiote persone possano godere della lettione di essa. Così andandomi dietro alla pura, e semplice verità, che è l'anima dell'historia; senza punto da lei dilungarmi, niuna cosa io scriuerò, che da' buoni, e veridici Autori, ò da autentiche, & approbate scritture non mi sia posta dauanti; e fuggendo le leggieri congietture, & i discorsi senza fondamento; nè niente di quello affermando, che à ragione negar si possa, od in dubbio metter si debba; con l'ordine de' tempi, e la distintione de' luoghi; con la notitia delle persone; e la chiarezza de' fatti, io porrò ogni mio studio, per giugnere à quella sicuramente.

Ma innanzi di venir' à fauellare di quel primo stato Ecclesiastico della Città, giudico, che mi si conuegna di ragionare alquanto del secolare, cioè dell'antica origine, e valore, e nobiltà di Piacenza nel Gentilesimo: peroche, conoscendosi, quanta sia stata la fortezza militare, e la costanza nelle auuersità; e di più la fedeltà, e gratitudine de' Piacentini inuerso i Prencipi, e gli huomini del mondo, s'intenderà ancora più chiaramente il consiglio della mirabil prouidenza di Dio, che come dianzi io dissi, si hauena apparecchiata la felice natura di questo popolo, quasi fecondo, ma inculto terreno; accioche infusa in loro la Santa Fede, e la diuina sua gratia, tanto più forti nella Christiana militia, e costanti nel parire pe'l suo santissimo nome, e fedeli, e grati à Sua Diuina Maestà si hauessero à dimostrare. E certo, si come per dare à diuedere la qualità de gli animi, si rappresentan prima quelle de' corpi: così, per isprimere più viuamente l'opere della gratia, che più suole adoperare ne' soggetti meglio disposti; egli è diceuol cosa di dimostrare innanzi, quelle della natura, e della condition temporale: le quali, essendo ancor' esse doni di Dio à tal fine conceduti, dall'origine, e da gli antichi fatti, & auuenimenti della Città con basteuole chiarezza si comprenderanno.

Ma nel trattare brieuemente del più antico stato, e nobiltà di Piacenza, niuna cosa io sono per riferire, od affermar di quelle, che senz'autorità di antichissimi Scrittori, ò fondamento sicuro di viue ragioni, che le sostengano, ma per sola opinione d'alcuni moderni Cronisti, ò per traditioni popolari paiono infin' hora narrarsi: sapendo io, che cose tali da' giudiciosi, & intendenti sono riprouate per false, e con poco discorso imaginate: ond'etiandio appresso le persone mediocremente dotte, od alquanto nella lettione dell'historie essercitate, alcuna fede non hanno. Come quando tal'vno disse, interpretando la fauola di Fetonte, descritta nella metamorfosi d'Ouidio, che Cieno (da altri Cidno, e poi Cigno detto) stato fosse l'edificator di Piacenza; là doue altri vogliono, che si edificasse questa da Peucetio Cauaglier di Belouesio Capitan de' Galli; altri da Triuerio pur Francese, che visse assai prima di quello; altri da Placentulo Troiano; altri dalli Toscani col nome di Pacanza; altri dalli Romani con nominarla Piacenza; & altri finalmente scrissero, che Piacenza si appelli dal verbo, *placeo, places*, per essere in sito molto piaceuole, & ameno. La commune però, e più probabile opinione parmi quella, che attribuisce tal fondatione à Placentulo dianzi detto, ne' tempi della gran Delbora Profetessa, e Giudice d'Israelle. Il che sarebbe à dire circa gli anni del mondo tremila ottocento nouanta, & innanzi Roma cinquecento cinquant'anni, & auanti la nascita del Saluatore mille trecento noue. Del qual parere trouo singolarmente essere stato tra gli altri quell'eruditissimo cittadin nostro Tinca (da me più fiate nella presente historia nomato) che celebre Oratore fù in Roma ne' giorni di Cicerone. Ma io, per non confondermi hora in tanta diuersità d'opinioni, & in cose tanto lontane, & oscure; mi pregiarò primieramente, che questa mia patria così antica d'origine sia, che niuno fin qui vaglia con chiarezza accertare, quali di lei stati siano i primi fondatori; poscia, senza derogar punto al

Ioan. Bonne senior relat. à Bartolom. Bagaroto lib. de orig. Placen. impress. 1545. Bèrius Alex. & alij apud Iac. Philip. in supplem. l. 6. Leã. Al'o. in Italia, Locat. hist. Placen. Dolion. in Amphit. Campugnan. in Itin. Italiæ.

vero, nè alla scrittura di Tinca (la quale io penso di porre intiera, e nel suo proprio idioma, al fine del presente volume per sodisfare a' curiosi, e per lasciarne anche il giudicio a' più saggi) mi appiglierò quì solamente à dire dello stato, per seguitare il discorso, e della condition Gentilesca de' nostri più antichi proauoli, che sotto l'imperio, e reggimento della Romana Republica vissero.

E così dietro alla pura verità historica incaminandomi, io dico, che i molti popoli della Gallia, che hoggi Francia si dimanda, sendo passati in Italia al tempo di Tarquinio Prisco Rè de' Romani, occuparono tutto'l paese, chiamato a' tempi nostri Lombardia, e Romagna, e parte ancora della Marca Anconitana, fino al fiume Esi. De' quali i Senoni, che possedeuano la parte della Marca, dopo hauer lungamente guerreggiato co' Romani, furono alla fine disfatti: e rimasero appresso loro i Boij, che dal fiume Viti, ouero dal Rubicone di Romagna fino alla Trebbia, ò poco più auanti, teneuano il paese per di quà del Pò; e più oltre inuerso l'Alpi dominauano i Liguri. Ma la parte di là del Pò veniua da' Cenomani, e da gl'Insubri occupata; e più innanzi da' Leui, e Lebri. I Cenomani, che habitauano oltr' il fiume Ollio nel paese di Brescia, Mantoua, e Verona, erano amici, e confederati co' Romani: ma gl'Insubri, che dimorauano fra l'Ollio, e'l Tesino, & i Boij, che per di quà del Pò signoreggiauano, fecero il più delle volte guerra con esso loro: da' quali hauendo riceuute molte percosse, finalmente nell'anno di Roma 528. hauutane vna grande sconfitta, à lor si rendettero, e furono, come per pena, d'vna parte del Territorio priuati. Perciò indi à quattro anni, volendo i Romani tenere à freno que' popoli, deliberarono di fabricare (cioè di fondare, secondo alcuni: ma altri intendono di ristorare, per la parola, edificare, ò fabricare, da quasi tutti gli antichi historici vsata, in vece di ristorare, od aggrandire) e mettere in fortezza la Città nostra, & insieme Cremona, e di mandar loro due colonie, come amendue poste ne' campi pigliati. La onde nell'anno 532, che fù innanzi all'auuenimento del Redentor nostro il 219, mentre eran Consoli Pub. Cornelio Scipione, e T. Sempronio Lungo, e che Annibale Cartaginese staua con poderoso essercito, per venire in Italia; fecero lor colonie le dette due Città di Piacenza, e di Cremona; vna situata nella bella pianura de' campi leuati à Boij, vicina a' fiumi del Pò, e della Trebbia; l'altra posta ne' campi tolti à gl'Insubri, dal contrario lato del Pò, e poco lungi da esso, nè molto dall'Adda lontano; & in ciascuna di queste sei mila cittadini Romani menarono, fra' quali (dice Asconio Pediano) fù di mestieri, che molti vi fossero dell'ordine equestre, i quali col lor valore bastassero à far contrasto a' Galli, che in questa parte d'Italia habitauano. Nè quì mi è nuono (come già accennai) che alcuni molto eruditi, & innanzi di essi etiandio certi Scrittori di Croniche persuasi grandemente dalle parole di Polibio historico Greco, mentr'egli ancora di queste due colonie fauella; con qualche ragione si fanno à credere, che all'hora, e non prima, venissero fabricate da' fondamenti le dette Città amendue, volendo essi, che in vn medesimo tempo, & ad vn'hora elleno si edificassero, e deducessero colonie, e che da indi auanti non fossero più state al Mondo, nè nominate, non che nè mai altro nome habbiano hauuto, dico Piacenza, e Cremona. Ma io sò anche, che non mancano altri, i quali in quanto all'origine, di contrario parere si trouano, e questi pur' apportano sensate, e ragioneuoli, ò assai probabili risposte.

Nè dall'opinion loro parmi lontano, chi disse, che Piacentino di patria fosse Pitagora, quel famoso, e sapientissimo Filosofo: io dico Vespa, Poeta (tra li più antichi annouerato) con questi suoi versi, parlando d'vna lite tra vn cuoco, & vn fornaio:

Vrbe Placentinus, cunctas qui tradidit artes,
Pythagoras, populo nescis quæ suaserat olim,
Mandere ne vellent mixto cum sanguine carnes?

perche, mentre sappiamo esser nato Pitagora auanti di Christo anni seicento intorno; s'egli nacque in Piacenza, è di mestieri il dire, che molti secoli prima, che d'esser fatta colonia, questa Città si fondasse. Quì però sento dirmi da alcuno, che cosa tale della patria di Pitagora non è da credersi, per esser lui communemente stimato natiuo di Samo in Asia:

Vir fuit hic ortu Samius; sed fugerat vna
Et Samon, & dominos; odioq. tyrannidis exul
Sponte erat &c. disse di lui Ouidio; e pare, che ciò confermi S. Agostino ancora: & Aristosseno, Aristarco, Teopompo, e certi altri Autori vogliono, che Pitagora sia stato Tirreno, od Hetrusco, ò vogliam dire Toscano. Al che potrebbesi replicare, che attestando Diogene Laertio, Suida, & alcuni altri Scrittori, non essere stato Pitagora chiamato Samio per lo nascimento, ma per la lunga dimora, ch'ei fece in Samo, dopo di esseruisi condotto dall'Hetruria in compagnia del padre; rimane tuttauia probabile ciò, che disse Vespa di Piacenza stata patria di Pitagora, potendo essere questo gran Filosofo nato, e Tirreno, ò Hetrusco, e Piacentino insieme; mentre leggiamo (per non ponderare hora, se creder si debba, ch'edificassero i Toscani Piacenza), che ne' tempi antichi la regione dell'Hetruria conteneua etiandio questi popoli presso il Pò habitanti, e che Piacenza, e Parma, con molte altre Città, così di quà, come di là dal Pò, fra le Città Toscane annoueranansi; nè niun'altra Città nell'Hetruria vi hà, che di esser genitrice di tant'huomo pretenda. Ma di questo particolar di Pitagora non più per hora: come nè intorno alla primiera fondation di Piacenza; perche gli argomenti, e di curiosi discorsi sopra ciò dell'vna, e dell'altra parte, benche non istampati tutti, sono hoggimai à non pochi fatti palesi; nè io hò pensiero (sì come nè tanto stimo la sofficienza mia) di proferirne quì sentenza alcuna: solo, lasciando libero il giudicio à ciaschedun, me ne passo à dire, che quando per auuentura si hauesse à dar più fede à coloro,

Liu. l. 5. Polib. l. 2.

Polib. lib. 2. Flor. epito. lib. 20. Plut. in Marcello. Oros. l. 4. c. 13.

Marzar. hist. Vicentin. l. 1. post prin.

Polib. lib. 3. Liu. lib. 21. Asc. Ped. in Pisone. Vell. Pater. lib. 1. Flor. epito. lib. 20. Sigon. schol. liu. lib. 27. & de antiq. iur. Ital. l. 1. c. 24.

Bonau. Ang. nell'hist. di Parma l. 1. & altri.

Ant. Campi hist. di Cremona l. 1. & altri.

Liber epigrammatum, & poematum veterum, impressus Lugduni 1596. apud Iacobum Chouet, pag. 577

Ouid. lib. 15. Metamorph. Iustin. histo. lib. 21. S. Aug. de Ciuit. Dei l. 8. c. 2. Diogen. Laer. l. 8. c. 1. Suidas hist. Pier. Valer. hierogl. l. 41. vbi de Bulla Pined. de reb. Salom. l. 3. c. 28.

Strabo, & alij auctor. relati per Leandr. Alb. in sua Italia, vbi de Hetruria.

loro, che dissero l'origine, e fondatione di questa Città esfersi hauuta da' Romani; non verrebbesi perciò à menomare la lode, e la nobiltà di Piacenza; perche non si reputa già, che sia anzi da essere hauuto in maggior pregio vn picciolo, incerto, & oscuro principio, che vna chiara origine, certa, e grande, quantunque di tempo inferiore: in tanto, che da Strabone, autor grauissimo, pare, si oscuri molto in questa parte la gloria di Milano, mentr'egli afferma, che fù da prima vn vico; e dissero alcuni, che più nobile sarebbe, se fosse alquanto meno antico; ma Città grande, ò forte, e da gran Prencipe, ò da vn chiarissimo popolo, e per cagione grande stato fondato. Et in vero, come sanno i più dotti, la dignita, & illustrezza d'vn luogo, e lo splendore d'vna nobil Città non si arguisce dall'antichità del tempo, che le fù dato principio; ma dalla gloria, e fama di chi l'edificò, od ampliò. Perloche di Piacenza ne siegue à dirsi, che quando per auuentura si affermasse, conforme all'opinione de' sopradetti, che da Romani venisse la di lei fondatione; si verrebbe insieme à conchiudere, ch'ella rimane assai più nobile di quel, che sarebbe, se fosse stata più auanti, ò dal detto Placentulo, ò da altri in forma di vico edificata. Laonde non essendo stata Piacenza (come vogliono quelli) dalla sua origine vn picciol borgo fondato à caso, secondo che del principio di gran Città si racconta; nè meno vn villaggio de' Galli, popoli barbari, si come le principali lor Città eran da prima villaggi senza mura; e non essendosi manco menata colonia per leuar di Roma i seditiosi, ò sgrauarla dell'inutil plebe, ò per riconoscer le fatiche de' soldati veterani, ò per premiare i partiali delle guerre ciuili; ma fatta Città assai grande (che si estendeua molto da Mezzo giorno à Settentrione, e non, come hora, da Oriente all'Occidente) nel suo primiero cominciamento, e dal più illustre popolo del Mondo con sì bella occasione fondata, per fare, ch'ella fosse vna sicura fortezza da contrastare alla furia de' Galli, e con quel numero appresso di famiglie tanto pregiate arricchita, del qual numero niun'altro maggior era vsa di mandar la Republica in luogo veruno: per tutto ciò si viene à dimostrar Piacenza per nobilissima non meno, che chiarissima, & antichissima Città; à segno tale, che molte altre d'Italia le possono non poco inuidiare così honorato principio.

Strab. lib. 5.

Bern. Sacco hist. Ticinen. l. 2. c. 8.

Ma sia pur questa Città da' potenti Romani, dico io, ò stata allhora edificata (se dianzi non vi era) ò sol rifabricata, & aggrandita da essi (come distrutta) e cō più forti presidij munita, e di nuoue mura ricinta, per contraporla à Boij, e raffrenare i Liguri: questo negar non si può, che dapoi che i Romani la presero ad illustrare, e liberandola da que' barbari, che la teneuano oppressa, la fecero sua nobil colonia; ella diuenne tutta forte, & in modo guerriera, che per molti secoli in quella sorte si mantenne, che hebbe à riceuere allhora. E così, se non nacque Piacenza in que' giorni, venne bene à rinascere per tale, e tanto ristoramētο; e crebbe fra l'armi, e si andò poi conseruando, & aggrandendo sempre à marauiglia fra le calamità delle guerre: si che di lei leggiamo, che, mentre tuttauia si fondaua colonia, non restarono i Galli di apparecchiarsi à distruggerla; nè erano ancor bene alzati, e fermati i suoi muri, che le andarono sopra; e nello stesso anno hebbe medesimamente Annibale vittorioso à fronte, che dopo la famosa rotta della Trebbia, assalito vn Castello à lei vicino, indarno tentò di prenderla; poiche ne fù ributtato ferito. Et allhora fù, s'io non erro, che quel valoroso Marco Sergio la difese, cioè quel fortissimo huomo, al quale, per auuiso di Plinio, niun'altro nel valore militare antepor si doueua; ma ò la difendesse incontro ad Annibale, ò quando indi à dieci anni Asdrubale suo fratello con vn formidabile essercito parimente indarno le pose l'assedio; certo tra i titoli delle sue gran lodi la difesa di Piacenza viene annouerata. Liberata poi dall'essercito di Asdrubale, seguitarono i Galli circonuicini à scorrere, e dare il guasto al suo Territorio. Nè le bastò d'essersi con valorosa costanza sempre difesa in quella crudel guerra Cartaginese, e'n tutti i passati assalti; che quando meno ella haueua cagion di temere, i popoli Gallici congiurati co' Liguri; e guidati da Amilcare, il quale venuto con l'essercito di Asdrubale s'era fermato à quelle parti, alla sproueduta l'assaltarono, e presero, e saccheggiarono, e per la voglia, che haueuano di spiantarla (non potendo quelle nationi comportare di vedersela à fronte) l'abbrusciarono in gran parte; si che dopo la fuga, ò la morte de' più, fra gl'incendij, e le ruine, appena due mila persone vi rimasero. Ma ripopolata prestamente, prima per opera di L. Furio Pretore, e poi del Console Sesto Elio, di nuouo ella sostenne quell'assedio, che da Gaio Cornelio Console fù disciolto. Nè si tosto Valerio Flacco parimente Console, hebbe ristorate le ruine, che i Liguri vn'altra fiata, saccheggiandone il Territorio, fino alle sue muraglie trascorsero. Nel principio poscia delle guerre ciuili Cinna, che occupato Rimini, come porta della Gallia, giudicò forse, quanto ella importasse, quasi piazza della medesima, da vn suo essercito la fè prendere: & anni cinque dapoi Lucullo, che seguitaua la parte di Silla, ruppe appresso di lei vn'essercito di Carbone: e Cesare nel colmo della guerra con Pompeo, vdito, che à Piacenza, doue più d'vna volta hebbe de gli esserciti, vno se n'era solleuato, quà se ne volò da Marsiglia: e licentiata con ignominia la nona legione, onde la solleuatione era nata, col castigo di pochi dapoi la rimise. Io lascio di considerare, che dimorandoci spesso con gli esserciti i Consoli, & i Pretori della Gallia, quanti militari accidenti, & altri varij successi in lei souente sieno auuenuti: nè men farò mentione de gli altri casi, anche più graui, che a' tempi de gl'Imperadori, ò nella caduta dell'Imperio le occorsero, perche son cose dopo gli anni di Christo accadute; la doue per hora io rappresento sol lo stato di essa Città, più antico, & innanzi il riceuimento della Santa Fede. Io stimo però, che Silio Italico, nell'attribuire vn titolo,

Polib. lib. 3.
Liu. lib. 21.
Liu. l. 21. & 27.

Plin. lib. 7. c. 28.

Liu. lib. 27.

Liu. lib. 28.

Liu. lib. 31.
Zonar. to. 2.

Liu. lib. 31.
Liu. lib. 32.
Liu. lib. 33.
Liu. lib. 34.

App. Aless. lib. 1.

Val. Mass. l. 4. c. 7. App. Aless. l. 1.

Cic ad Att. lib. 6.
App. Aless. lib. 1. Suet. in Ces. cap. 69. Lucan. l. 5.

Liu. l. 21. 34. 39. Val. Mass. l. 4. c. 7. & l. 6. c. 2.

Sil. lib. 8.

tolo, ouer cognome à ciascuna delle Città, che mandarono aiuti a' Romani contro di Annibale, non potesse più propriamente chiamar Piacēza, di quel che fece, addimandandola la conquassata dalla guerra. Ma niente meno nella fede, e nella gratitudine inuerso i Romani, che ne' gran fatti d'armi, fù altresi chiara, & illustre questa Città; conciosia ch'ella sola con Cremona, fra tutte le Città della Gallia, fù à loro fedelissima dopo la gran rotta di Canne; & vna fù delle diciotto Colonie; per la fede delle quali non ruinò, ma contra i Cartaginesi stette in piedi l'Imperio Romano; di che publiche gratie ne furono rese à lei, & all'altre così nel Senato, come presso del popolo; e di più ordinato, che à perpetuo honore di così degne Città se ne serbasse conueneuol memoria ne gli Annali, & Historie di essi Romani. E, se vna tal lode non paresse così propria di Piacenza, per essere commune à molte altre Città; diciam pure, che ben fù singolare, e propria di lei solamente questa, che per hauer'ella fortemente sostenuto l'assedio del dianzi memorato Asdrubale, il tenne tanto à bada, che'l Salinatore hebbe tempo di andarlo ad incontrare al Metauro, e Claudio Nerone etiandio, quasi volando, di congiungersi col collega; onde n'hebbero poi à conseguire quella vittoria, (oltre la morte di Asdrubale) che per vniuersal parere fù creduta la sola salute della Romana Republica.

Liu. lib. 27.

Liu. d. l. 27.

Quanto fù poscia di giouamento questa Città à gli esserciti, che dopo il conflitto fatto con Annibale al Tesino, e dopo la rotta della Trebbia, ad essa ricouerarono? e quante volte si vennero à ristorare à Piacenza gli esserciti Consolari dopo le battaglie co' Galli? Ma nel vero ella non fù mãco grata, & vfficiosa inuerso i priuati, di quel che verso'l publico si mostrò. Gneo Cornelio Console, sciolto vn suo assedio, haueua ancora di seruitù liberati i suoi Cittadini; & essa all'incontro ne mandò vna gran moltitudine à Roma, i quali testimoniando i benefici da lui riceuuti, gli aggiunsero fauore nella dimanda del trionfo; e seguitando il suo carro, la pompa di quello n'accrebbero. E quando hebbe facoltà pe'l priuilegio della Cittadinanza Romana di dar le voci ne comitij, entro la tribù Votinia (secondo che gli epitaffi, e marmi antichi ci denotano) ò fosse Voltinia, ne inuiaua le schiere à Roma, per aiutare gli amici, e protettori, ò padroni suoi: & infra gli altri fauori Cicerone, per farlo ritornare dall'essiglio, si come egli se le confessaua perciò non poco obligato. Per tanto giustamente quegli antichi Romani ne fecero sempre gran conto' perche furono presti à ristorarla de' danni nelle guerre patiti; liberarono più volte i Cittadini di essa fatti prigioni da' Galli, e due mila ad vn tratto; la fecero con publici editti rihabitar da coloro, che nelle auuersità passate se n'erano partiti; e di più con altre tre mila famiglie Romane la popolarono: ne' tumulti Gallici prontamente la soccorsero: asciugarono le paludi, che la Trebbia, e l'Anuro, ò Nura, & altri torrenti nel suo Territorio faceuano: l'honorarono del priuilegio del municipiato, lasciandola però reggersi con le sue leggi: e finalmente l'intera ciuiltà Romana (se non prima, almen col resto della Gallia di quà del Pò per la legge di Pompeio Strabone) le concedettero. Aggiungo, che se riguardiamo, che alcuni di quegli antichi Consoli, e Pretori della Gallia in Piacēza dimorarono, non si vuol'essere in forse, che i medesmi non la fauorissero ancora di fare in essa i conuenti, per render ragione a' Prouinciali. E certamente io non sò, qual'altra Romana Colonia fosse in que' tempi di Piacēza più nobile, ò più famosa; nè qual'altra dal suo principio, ò deduttione fin'all'auuenimento di Christo, anzi fin'all'vltima ruina dell'Imperio Romano, sia più di lei stata hauuta in istima. Imperoche veggo primieramente, ch'ella fù opposta, come porta, ò bastione, per raffrenare i Galli tumultuanti, e che la nobiltà, e chiarezza di lei, come dice Liuio (nè appena eran passati vndici anni dalla sua fondatione, ò riedificatione) mosse Asdrubale à porle l'assedio; e poscia che vinta, e presa questa Colonia, che per la fatta resistenza ad Annibale vittorioso, hauea maggior nome dell'altre, si persuadeua, che tutte quante, senza aspettar la forza, gli si douessero rendere. E benche Gneo Cornelio conducesse nel trionfo tante spoglie, & armi, e prigioni, fra' quali (secondo alcuni Autori) eraui etiandio Amilcare Cartaginese: niuna cosa nondimeno riuolse maggiormente à se gli occhi de' riguardanti, che la grandissima moltitudine de' Piacentini, e Cremonesi incappellati, e lieti, che seguiuano il carro; quasi che ammirassero con molto stupore i Romani, che due popoli si nobili andassero per gratitudine co' cappelli in testa, à guisa di serui messi in libertà, ad honorare quel trionfo. Et il Senato altresi per l'honore di così degna Città, non hebbe tantosto vdito l'obbrobrioso misfatto di L. Quintio Flaminio Proconsole, che quì se ne staua al gouerno, che subitamente da tale vfficio il rimosse, e ne fece tutti risentimenti. La doue per lo contrario vi hebbe, chi commendò non poco l'atto di vera amicitia, e gratitudine, che occorse in Piacenza fra L. Petronio, e P. Celio, iui Pretore, per non cadere nelle mani del nemico, e vittorioso essercito di Cinna. E parimente quella libera, e risoluta risposta di M. Castritio, che pur' era Gouernatore in Piacenza, nel ricusar di vbbidire al precetto, quantunque vrgentissimo, e tutto pieno d'horribili minaccie, del Console Gneo Carbone, il quale voleua da' Piacentini gli ostaggi, per essere stati seguaci della fattion di Mario. E Lucio Pisone suocero di Cesare, con tutto che fosse della famiglia Calpurnia dal Rè Numa discendente, e così nobile in Roma; nientedimeno egli si gloriaua di esser nato a Piacenza; donde hebbe ancho la madre Caluentia, la quale era però di stirpe Gallica. Cicerone poi orando contra Pisone, si dichiarò, che biasimando lui, non intendeua di dispregiar Piacenza; perche la dignità della Città nol comportaua. Et in tal modo ella fù stimata al tempo della Republica.

Liu. l. 33.

Panuin. nella Città Roman. Manut. nell'ortografia, Grutero nelle inscrittioni.

Cic. appr. ad Ascon. Ped.

Liu. l. 28. 32. 34. 36.

Strab. l. 5.

Festo. Pompeio.

Liu. l. 31.

Liu. l. 27.

Liu. l. 33.

Liu. l. 39.

Val. Mass. l. 4. c. 7. & lib. 6. c. 2.

Plutar. in Numa Festo Pōpeio. Biōdo nell Ital. illustr.

Cic. nell'orationi contra Pisone, e dopo il ritorno a i Quiriti.

Asc. Pediano.

Ma

Strab. l. 5. Plut. in Ottone. Tacit. hist. l. 18.

Ma à quelli de gl'Imperadori, io veggo, che Strabone, il qual visse sotto Augusto, e Tiberio, la chiama Città famosa, & illustre: e Plutarco la nomina Città niétemeno illustre, e fiorita d'altra d'Italia; e Cornelio Tacito la dimanda potente di forze, e di ricchezze. E grande argomëto della sua magnificëza si può dir, che fosse l'Anfiteatro sontuoso (di cui più auanti fauellaremo) posto già fuori delle mura d'essa Città, il quale abbrucciossi nel tempo, che dall'essercito di Vitellio venne assediata Piacenza, e del quale affermano, che altra machina così capace non si trouaua in Italia; e dal medesimo Tacito egli è chiamato bellissima opera. E verso la declination dell'Imperio, hauendo riceuuto gran danno l'istessa Città ne' moti d'armi de' Prencipi, che per quella contendeuano; ò fosse, come stimano alcuni, ne' primi anni di Costantino; ò, secondo altri, ne' giorni di Massimo; S. Ambrogio, che ricorda le rouine delle Città dell'Emilia, non fà già mentione de' mali di Piacenza, senza contraporre à quelli la di lei antica nobiltà, che dal nome stesso egli argomenta: *A fronte* (disse il S. Dottore) *occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*. Ma con tutte le sopradette rouine, e guastamenti, e con quello di più, ch'ella sostenne ancora, come a' suoi luoghi dimostrerò, dal furor de' Gotti, e da Attila specialmente, che la saccheggiò, e dall'armi di Odoacre, e da Theodorico, e da altri: nondimeno, scriuendo Procopio l'assedio, che poi le fù posto da vn'essercito di Totila, perche ella sola in questo paese era da' Romani posseduta, dice, che ne' tempi suoi Piacenza era la più prestante delle Città dell'Emilia.

Epist. 8. ad Faustin. edit. Rom.

Procop. della guerra Got. l. 3.

Habbiamo dunque i testimoni continuati della sua dignità, e grandezza per lo spatio di più di anni ottocento dopo la di lei fondatione, ò ristauratione, & ampliatione, che fosse (mentre fù dedotta colonia) cioè fin che l'idolatria in qualche luogo dell'Italia durò, e fin che le reliquie dell'Imperio Romano ci rimasero. Dalle quali cose, e da tutte l'altre di sopra apportate, possiam ben raccogliere, e confermare quel, che da principio io dissi; cioè, che la Diuina prouidenza, gloriosa in se stessa, & ammirabile, & incomprehensibile à noi, hà sotto quell'Imperio fatta nascere, ò risorgere, e crescere, e fra le ruine ancora mantenerli grande la Città di Piacenza; accioche ella fosse soggetto più atto, e disposto, doue la Religione, e pietà Christiana hauesse maggiormente à fiorire.

Ed ecco, che abbozzati, se non figurati del tutto, il nascimento, ò ristoro, la natura, e l'antica condition Gentile, e secolare di questa nostra Città; più ageuolmente lo stato di lei Christiano, & Ecclesiastico, nel quale dalla Diuina misericordia fù posta, e che hora io comincierò à rappresentare, da tutti sarà compreso.

Per tanto, se i Piacentini nella Gentilesca superstitione, e nel valore militare, ò nella ciuil prudenza furono de' Romani diligentissimi imitatori; seguitarono ancor prestamente l'essempio loro nel riceuere la S. Fede di Christo (che forse da vn Romano, secondo che più in giù esporremo, venne lor prima annuntiata) e nella Christiana fortezza, e nell'altre virtù diuine. Ma le virtù Romane, quantunque grandi, furono ombre, e con grandissimi vitij mescolate: le Christiane sono state sode, e vere virtù, tutte sante, tutte pure, e senza verun mancamento: e chi volesse queste con quelle andar comparando, altro non farebbe, che metter l'opere del Cielo allato à quelle della Terra; perche più tosto opere Diuine, che humane si hanno da riputare, mentre la celeste gratia, anzi che la naturale, ò moral sofficienza loro, ne sia stata principal cagione. E nientedimeno dall'hauere Iddio a' Piacentini conceduti doni sì grandi di natura, e d'arte, & in ogni tempo, e conditione vn commodo stato ciuile: si dee etiandio argomentare, che la medesima superna gratia, come in soggetto più disposto, habbia più altamente in essi adoperato. Ma sembrami appunto, che à quella infinita Benignità sia piacciuto, accioche eglino per auuentura non andassero troppo altieri della chiarezza, e dignità della lor nascente Chiesa (si come del principio, ouer' accrescimento illustre della Città forse potrebbon fare) che lo stato più antico di essa quasi del tutto ascoso ne sia rimaso. E certo chi pone ben mente allo splendore, & alla gloria della Città, non può non venirne in qualche marauiglia: ma, se poi si rignarda, che alle più altre pur magnifiche, e grandi Città, il medesimo è adiuenuto; perche conuiene, che da vna cagione vniuersale ciò si sia fatto; non è da istupirsene punto. Conciosiache non difetto di virtù, non picciolezza de' fatti, nè poco numero di persone l'oscurità di tali principij Ecclesiastici hanno cagionata; ma più tosto l'humiltà, e la semplicità di que' primi fedeli, che, se non quanto la gloria di Dio taluolta il richiedeua, fuggiuano l'apparenze, e'l cospetto del popolo, e delle piazze: e di più l'horrore delle persecutioni de' Gëtili, & idolatri li costringeua à starsene nelle case nascosti, & à traer la vita loro fin nelle fetide, e sotterranee grotte: E fù voler Diuino, sempre marauiglioso, affinche quanto meno in vista del Mondo essi germogliauano; tanto più profonde, e più sode mettessero dentro gli animi loro le radici delle celesti virtù; così, quando le neui, & i ghiacci vietano il crescer sopra terra al frumento; esso più si profonda, e nella radice s'ingrossa, & à suo tempo maggior frutto produce. Oltr'à ciò gli atti de' Santi in gran parte si perdettero nel generale incendio, che con publico editto l'empio Diocletiano fè fare, de' libri de' Christiani, sì come Eusebio, e gli antichi Padri raccontano: il quale fierissimo mostro dispostosi, non che di sterminar le persone del Christianesimo con vna crudelissima persecutione, ma di estinguere appresso il nome, e la memoria loro, fece di più tutte le Chiese, e luoghi sacri atterrare: e quelle scritture, che allhora intatte rimasero, per le infinite innondationi de' Barbari; che poi succedettero, & altre lagrimeuoli desolationi delle Città d'Italia, furono altro-

Eus. l. 8. c. 3. Arnob. l. 4. in fine. Opt. Mil. cont. Parm., S. Agost. l. 3. c. 27 cont. Cresc. & altri.

ue

ne portate, e disperse, ò com'è più credibile, insieme cō le Città, e Terre abbrucciate, & arse. Per le quali cagioni io nel narrare quel primiero, & oscuro principio della Santa Chiesa Piacentina, eleggerò di parlarne anzi strettamente, per non dipartirmi dal vero, che allargandomi molto, mettermi à rischio di affermar cose false, ò del tutto incerte.

Incominciando dunque con l'aiuto della Diuina gratia, io dico, che essendo nella pienezza de' tempi, già mille seicento, e sedici anni sono, (in questo punto, ch'io prendo à scriuere la presēte Historia) venuto in terra l'Vnigenito figliuol di Dio, e Signor Nostro GIESV CHRISTO, nato di MARIA purissima Vergine, à ricomperare il genere humano dalla Diabolica seruitù, egli ci ordinò l'Apostolo Pietro suo Vicario, e della Chiesa vniuersale il fè capo; e dopo la risurrettione sua, innanzi di salire al Cielo, il mise anche nella possessione di tanto vfficio. La onde Pietro, dopo di hauere con gli altri Apostoli riceuuto in forma di lingue di fuoco nel sacro giorno della Pentecoste lo Spirito Santo, prima nella Giudea, e poscia in vari paesi cominciò à publicare con grandissimo feruore la dottrina Euangelica, e gli alti misteri della salute nostra, & in Antiochia Città di Soria n'andò finalmente à fermarsi. Quiui posta la Sedia sua Pontificale, per anni sette vi hebbe à tenerla, così gran numero di persone à Christo conuertendo, che i fedeli in quella Città furon la prima volta chiamati li Christiani, là doue per auanti col nome sol di discepoli erano essi appellati. Quindi per riuelatione dello Spirito Santo conosciuto, che vn'altra maggior Prouincia, e l'istessa Signora delle Genti gli era da Dio destinata; in Italia, & à Roma se ne venne: e mettendoui la sua Catedra principale, in guisa ve la stabilì, che vna tanta Città fece capo della Chiesa Catolica, e maestra della verità, sì come capo, e padrona era del Mōdo, e maestra di tutti gli errori. Entrò l'Apostolo in Roma, secondo la più riceunta opinione di Eusebio, e di Girolamo Santo, nell'anno secondo dell'imperio di Claudio, e dell'humana salute Quarantesimo quarto. E quiui datosi attorno à spargere il seme della parola di Dio, in brieue con la predicatione, e co' miracoli, facendo rinascere al Signore vna gran moltitudine di persone, mirabil frutto ne raccolse. Ma l'vfficio suo non meno à Roma doueua esser riuolto, che all'Italia, & all'Occidente tutto: e perciò vogliono alcuni Scrittori, che N. Sig. Giesù Christo, non à caso, ma per Diuin consiglio, essendo in Croce, tenesse le spalle volte verso Gierusalemme, & hauesse la faccia verso l'Italia, e l'Occidente insieme, e vi piegasse anche il capo in morendo; per dinotare, secondo essi, che fra non molto tempo era per inuiare in queste parti de' suoi Discepoli, i quali lasciata nelle tenebre la perfida, & ostinata Giudea, haurebbono con la luce dell'Euangelica verità tutto l'Occidente illustrato: là donc, perche in tai giorni niuno de gli Apostoli era fors anche venuto (conciosiache l'andata di S. Giacomo in Ispagna non è insin'hora ben chiara) seco propose Pietro, non potendo egli passare da per tutto in persona, di mandarui de' Discepoli, che parte di Leuante haueua cōdotti, e parte in Roma acquistati: & hauendone però in diuerse regioni, e Città d'Italia inuiati alcuni; manifesta cosa è, che non molto dapoi, ch'egli hebbe la Romana Chiesa fondata, anche l'Italia stessa cominciò vniuersalmēte à riceuer la S. Fede di Christo, e fra le sue regioni furono in ciò priuilegiate le quattro, che nella Gallia Togata Augusto ordinò: poiche non meno molti de' Discepoli di S. Pietro vi andarono; ma, secondo Metafraste, anche il medesimo Apostolo fù alcuna volta à Milano; e per testimonio di molti ne fù il primiero Vescono S. Barnaba, il quale nella Liguria, e nella Traspadana, e secondo che altri dicono, per tutto il paese, hora chiamato Lombardia, l'Euangelio predicò. E se l'autorità di alcuni moderni, della quale però io non posso rendere alcuna ragione, mi hauesse à valere, affermerei, ch'etiandio gli Apostoli Paolo, e Giouanni, l'vno à Milano, l'altro à Lodi se ne venissero. Ma, se io non hò fondamento da dire con sicurezza, che questo, ò quell'Apostolo in questa, ò in quella Città della Gallia nostra predicasse: per certo, che Dionigi Vescouo di Corinto dice appresso ad Eusebio, che amendue i Prencipi Pietro, e Paolo per tutta l'Italia insegnarono. De' Discepoli poi di S. Pietro noi sappiamo per la testimonianza de gli antichi Autori, che Marco Euāgelista fondò la Chiesa d'Aquileia, e dietro à lui (che tosto passò in Alessandria) venne mandato Hermagora, à Padoua Prosdocimo, & à Verona Euprepio, Siro à Pauia, & Apolinare à Rauenna; à Fiorenza Frontino, e Paolino; & à Lucca vn'altro (se questo medesimo non fù) pur Paolino detto; & altri Discepoli dello stesso Pietro le Chiese d'altre Città instituirono: de' quali, perche molte opinioni, e congietture, ma forse niuna historica certezza si hà, niente io ne posso affermare. Ciascun nondimeno da per se consideri, ch'essendosi tali Apostoli, e Discepoli sparsi per questa Gallia, qual Città potè in essa ritrouarsi, che la prima luce della Fede Christiana non riceuesse? Solamente i frequenti viaggi, e passaggi di quegli huomini Santi da vn luogo all'altro, & i commercij de' vicini popoli, e la nouità, e grandezza istessa de' ministri, che si riuelauano, potero (come stromenti della Diuina virtù) spargerla in brieue da per tutto. E se de' piccioli luoghi, e più rimoti ciò sarebbe da dirsi per congiettura; quanto più conuerrebbe affermarlo di vna Città grande, posta in sù la diritta, e maestra via dell'Emilia, e così vicina à Milano, & à Pauia, com'è Piacenza? Contuttociò, perche non ardirei di riferire per vero il verisimile, io dirò solo quel, che con maggior fondamento d'historia si può narrare.

Egli è certa cosa, che hauendo l'Apostolo San Pietro menato seco di Antiochia il souradetto Discepolo Apollinare, il mandò ancora non molto dapoi, ch'egli fù giunto in Roma, à predicar la Fede à Rauenna, & ad esser Pastore di quel-

la

Marginal notes (left): Matt. 16. — Giouan. 21. — Att. 8. 9. 10. Eufeb. nella Cron. Baron. ne gli Ann. to. 1. an. 39. nu. 9. an. 43. n. 10. & seqq. an. 44. n. 25. & altri più Autori. — Att. 11. — Euseb. in Chron. Hier. de Scrip. Eccles. — 44. — Adricom. in Ecphrasi Ierosol. pag. 148. què cit. Ant. Carrac. de Sacr. Eccl. Neapol. monum. cap. 3. sect. 2. Ribad. item in Flor. SS. vbi de Passion. Christi. — Marty. Rom. in not. die 25 Iulii, Baron. in Annal. to. 1. an. 58. n. 51.

Marginal notes (right): Metafr. ad i 29. Giugno. Hipp. mart. Doror. nella Sinop. Bar. in ann. 51. nu. 54. & altri. — Giac. Filip. nel supplim. l. 8. Galuagno Fiāma nella sua Politia nuoua: Paol. Morigia nel Sant. di Milano in prin. e nella Nobiltà di Mil. l. 1. c. 2. — Hist. l. 2. c. 25 — Ioan. Villan. Cronic. Flor. lib. 1. c. 58. Cæsar Franciot. de Sanctis Lucens. vbi de Sancto Paulino. — Breu. e Martirol. Rom. 23. Iulij.

la Città; il quale hauendo quiui più d'anni dodici fatta dimora, ne fù poscia cacciato, e mandato in essiglio. La onde il buon Pontefice, che ardeua di desiderio di annuntiare il nome di Christo, entrato nella via Emilia, diedesi à predicar l'Euãgelio con tanto acquisto di credenti, che le Città, & i popoli di questa regione l'hanno sempre come per loro Apostolo riconosciuto. E certo, se in Cremona, & in Brescia, che fuori dell'Emilia sono, si porta opinione, che S. Apollinare con la predicatione vi arriuasse: molto più si suol credere, che mentre l'Emilia, quasi sua Prouincia si era da lui scelta, egli pur ne venisse à bella posta à Piacenza, Città della stessa Prouincia, e così principale, à portarui l'insegna della Croce altresì: di che non picciolo argomento ci potrebbe anche fare il testimonio autoreuole di chi scriuendo con grande accuratezza le cose di Rauenna, chiaramente conferma hauere il S. Vescouo per tutta l'Emilia insegnato; & oltr'à ciò l'antichissima memoria, che già d'vn Tempio in Piacẽza dedicato al suo nome hebbero i nostri maggiori nel luogo, doue al presente veggiamo la piazza del Duomo, non molto distante da vn'altra Chiesa, che sù l'istessa piazza fabricata col titolo di S. Giouanni Euangelista, ò di S. Giouanni al Duomo si appellaua: Tempio etiãdio di qualche stima, ch'era il predetto di S. Apollinare; il quale, essendo ancora in piedi l'an. 934, si trouaua in que' giorni sotto il gouerno dell'Arciprete, e d'vn Canonico della Catedrale. Ma nientedimeno, perche assai chiaro, e certo questo principio non si dimostra, vn'altro vie più sicuro ne racconterò.

Sigon. de Episc. Bonon. l. 1. Siling. de Episc. Mutin. in prin. Alex. Squadr. in Fasciculo laudum Regij. Cauitell. Anal. Crem. Leander in Italia, & alij.

Girol. Rossi hist. Rauen. lib. 1.

Scritt. publica di donatione nell'Arch. della Catedr.

Haueua il medesimo Apostolo Pietro conuertite in Roma al Signore, e battezzate due persone pie, marito, e moglie, l'vno Africano, l'altra Romana, ricchi di robba, e di virtù; i quali hauendo vn figliuolo chiamato Nazario, ancor'esso da Lino successor di Pietro fù battezzato. Questi crescendo in età, salì à tanta perfettion di virtù, che da gli altri fedeli era del continuo seguitato, e frequentata molto la casa sua. Perloche, volendo ei fuggir quel concorso, & il gran nome, che ne riceueua, e per potere maggiormente attendere all'oratione, e predicare ad altri la Christiana pietà; di lasciar la patria del tutto si dispose: & hauuta da' genitori suoi quella parte di patrimonio, che gli toccaua, se n'vscì di Roma; & andando di Città in Città, da per tutto, dou'egli passaua, faceua prima a' bisognosi di que' popoli larghe limosine; e poi non contento di hauer souuenuto a' corpi, con aiuto assai maggiore all'anime soccorreua: percioche, predicando loro, gli traeua alla vera notitia della Santissima Trinità, e ciò vuol dire, che li battezzaua. E così di luogo in luogo facendo, giunse à Piacenza, e poi se n'andò a Milano. Tuttociò da Simeone Metafraste nella vita de' Santi Nazario, e Celso ci vien riferito. Visse questo Autore (il quale annouerato è fra i Santi della Chiesa di Dio) in Costantinopoli, gia sono anni settecento cinquanta, e più: la doue, perche l'autorità d'alcuni antichi Scrittori egli ci apporta, che noi non habbiamo, dobbiam credere, che molti libri egli vedesse, e molte relationi da huomini degni di fede riceuesse, che appresso di noi nõ si hanno; essendo anche manifesto per via di altri Scrittori, che in quella Città, e nella Grecia non riceuettero le librarie tanto danno, quanto fecero in Occidente: oltr'à ciò sappiamo, che come egli fù persona ricca, e potente, e di molta stima appresso l'Imperadore; così potè sapere la verità di quanto scrisse, non perdonando nè à fatica, nè à spesa, & vsando grandissima diligenza nel comporre quelle sue Vite: la onde Teodoro Balsamone afferma, che si doueua grandemente ringratiar Metafraste; che i martirij de' Santi haueua secondo la verità purgati, & ornati, non senza molte fatiche, e sudori. E se in esso tal volta alcuna cosa non vera discopriamo, ciò si dee più tosto alla troppa corrottione de gli atti de' Santi, i quali alle sue mani non peruennero, se non guasti, che alla sua diligenza attribuire. Per tanto, hauendo noi vn'Autore sì grande della venuta di Nazario à Piacenza, e niuna cosa in contrario ritrouando; anzi essendo verso di se del tutto verisimile, hauuto riguardo al suo viaggio da Roma à Milano: conuiene à ragione tenerla per certa, e sicura. Gli Autori Latini de' Martirologi, che prima di Metafraste scrissero, come Beda, Floro, Vsuardo, & altri, non hanno fauellato di questa venuta à Piacenza; perche troppo brieuemente trattano del Santo: ma quelli, che dopo lui sono stati, & à pieno descriuono gli atti suoi, quasi tutti ne parlano; il che ci fà anche segno, che la notitia di essa da lui sola sia deriuata: e tra questi sono più antichi S. Antonino, Pietro Natali, Giacomo da Voragine, e Bonino Mombritio, lasciando per hora stare gli altri più moderni.

Sur. tom. 6. Villeg. nel leggend. & altri.

Teod. nella 6. sin. conil. can. 63.

S. Ant. par. 1. tit. 6. cap. 7. Pet. Nat. l. 6. cap. 147. Gia. Vor. legen. 97. Momb. to. 2.

Dunque all'autorità di Metafraste ci dobbiamo principalmente attenere; e da lui hauressimo mestieri di raccogliere, in che tempo venne Nazario à Piacenza, che cosa ci adoperò, e quanto lunga fù la dimora, che ci fece. Intorno al primo di questi capi hò quasi per fermo, che nè per via di Metafraste, nè di niun'altro si possa pronunciare cosa di certo: nulladimeno, facendo egli mentione di Lino Pontefice, dal quale fù battezzato il Santo, e di Nerone Imperadore, sotto'l quale sostenne il martirio; vedremo, se almeno per congettura potremo con la scorta di tali inditij al vero auuicinarci; e benche Beda, dietro al quale camina Adone, dica esser quello stato battezzato da Clemente, contuttociò i Breuiari Romano, & Ambrogiano sono à Metafraste conformi, e communemente seguitati. Narra il medesimo Metafraste nella vita di S. Pietro, che hauendo egli fondata la Chiesa di Roma, & ordinatoui Lino Vescouo, si partì da quella Città. Ma Damaso scriue nel Pontificale, che ordinò Vescoui Lino, e Cleto, accioche ministrassero i Sacramenti a' Fedeli, ed egli all'oratione, & al predicare potesse attendere: il che Giouanni Terzo, e Leone Secõdo nelle loro Epistole ci raffermano, mostrando che fossero coadiutori suoi;

Metafr. 29. Iunij.

Epist. decret. a i Germ. 8. q. 1. si Petrus Mar. Scotto

& è dell'istesso parere il Cardinal Baronio; la onde, mentre ancora in Roma dimoraua l'Apostolo, potè Nazario esser battezzato da Lino. Egli è ben vero, che dicendo Metafraste, hauere i genitori riceuuto da Pietro il battesimo, & il figliuolo da Lino, viene quasi à darci segno, che ciò non auuenisse, se non qualche tempo dapoi; cioè, quando l'istesso Apostolo se n'era già andato; e tanto più, ch'io credo fermamente, che non indugiasse à partire fin' all'anno nono di Claudio Imperadore (che fù il cinquantesimo primo di Christo) quando cacciò di Roma gli Hebrei; perche è certa cosa, che si trouaua in Gierusalemme allhora, che Paolo vi ritornò dopo quattordici anni dalla sua conuersione (che da quella communemente si contano) e la conuersione occorse nel principio dell'anno 36. del Signore, e però nell'anno quarantanouesimo, ò poco dapoi si abboccarono insieme in quella Città: anzi, se si seguitasse, chi hà creduto, ch'egli si conuertisse nel principio del 35. anche di vn'anno prima sarebbe ritornato à Gierusalemme. La doue, se Pietro per cagion del Concilio Apostolico si ritrouaua, è ben da credere, che vn pezzo auanti si fosse partito di Roma; e tanto piu, se fè prima i viaggi in Ispagna, e per l'Africa, che da Metafraste si narrano. Aggiunger vi deuo, che se per testimonio di Dionigi Areopagita, e di Giouanni Damasceno, Pietro fù presente alla morte, e sepoltura della Beatissima Vergine Nostra Signora, la quale, secondo Eusebio, e la commune credenza, nell'Agosto dell'anno 48. fù assunta in Cielo; bisogna pur'affermare, che di alcuni mesi prima egli' vscisse di Roma: e perciò assai ragioneuole mi si dimostra il parere di buoni Autori, che tre anni soli assegnano alla prima dimora dell'Apostolo in Roma: per la qual cosa, benche noi hauessimo per fermo non essere stato Nazario battezzato da Lino, se non dopo la partenza di Pietro; in ogni modo potrebbe ciò essere accaduto nell'anno 47. ò 48. di Christo. Ma la certezza del tempo del battesimo, ancorache si sapesse, non ci renderia però certi di quello della partenza di lui dalla patria; ma solo qualche oscuro inditio ce ne porgerebbe. Auuenga che egli se ne partisse senza dubio di alcuni anni dopo essersi battezzato: perche si narra da Metafraste, ch'egli crebbe in età, & in virtù, & acquistò fama, e seguito di persone, auanti che dipartisse (le quali cose, massimamente il crescere dell' età, pare che diano ad intendere vno spatio alquanto lungo, come sarebbe di quattro, ò sei anni) nondimeno, perche anche dopo il corso di due, ò tre anni si può dire d'vn giouanetto, che in età, & in virtù sia cresciuto; hauremo etiandio cagion di credere, che nell'anno cinquantesimo del Signore, ò non molto dapoi, Nazario lasciasse la patria. E posto questo, se di più egli è vero, che anni dieci spendesse nel venire da Roma à Piacenza; si come S. Antonino, e Mombritio riferiscono; si vorrà ancor' affermare, che nell'anno sessantesimo, ò poco appresso, egli à questa Città giungesse: che è quanto per la prima via del tempo del battesimo ci è permesso di congetturare.

nella Cron. trattando di Clemente. Bar. an. 69. n. 43.
Bar. an. 51. num. 3.
Gal. 1.
Bar. an. 36.
Dion. l. de diu. nom. c. 3. Dam. nell'orat. 2. de dor mit. B. V. M.
Car. Sigon. l. 3. sopra Seu. Sulp. Alfon. Ciac. nella vita di S. Pietro.
50.

Hora volgiamci à considerare l'altra del tempo del martirio, il quale, secondo tutti gli Autori, auuenne sotto Nerone. Scriue Eusebio, che la persecution Neroniana incominciò da i due capi principali, Pietro, e Paolo; e però la riduce all'anno del Signore settantesimo, nel quale egli vuole, che fossero martirizati. Ma Cornelio Tacito ci rende certi, che in Roma hebbe principio per cagion dell'incendio della Città, che nell'anno sessantesimo sesto fù da Nerone abbrucciata: il quale, perche dapoi con publici editti, come dice Sulpitio Seuero, e per l'Italia, e per le Prouincie fin'alla morte la continuò; possiamo affermare, che'l nostro Santo nè prima dell'anno 67. sostenne il martirio, nè dopo la morte di Nerone; il quale alli dieci di Giugno dell'anno settanta s'vccise. Pietro Natali dice, che Nazario morì circa l'anno cinquantasette; che se hauesse voluto dire, sessantasette, non si sarebbe dal vero dilungato troppo. Ma nè meno si hà da credere, che l'anno sessantasette fosse quello del martirio di questo Santo; perche quantunque allhora in virtù de gli Editti si cominciasse la persecutione per l'Italia, e per le Prouincie; niente dimeno dal tempo, nel quale fù della persona sua, mentre era in Francia, dato auuiso à Nerone per lettere del Presidente, fin'à quello del martirio, pare che tanto spatio trascorresse, che almeno dell'anno sessant'otto douesse la morte di lui accadere, ma, ò succedesse in questo, ò più tosto, com'io mi auuiso, e come da altri si stima, nell'anno sessantanoue; ci resta da inuestigare, quando egli peruenisse à Piacenza. Racconta Metafraste, che'l Santo andato di quà à Milano, e da Milano in Francia ad vna Città, ch'egli chiama Melia, gli fù in quella presentato vn fanciullino di età di tre anni, che Celso si nomò; il quale egli accettò volontieri, e battezzatolo il tènne in sua compagnia fin' alla morte; poiche amendue insieme morirono. Scriuono communemente gli Autori, che Celso, quando morì, era tuttauia fanciullo: onde, non essendo ancor giunto à gli anni della pubertà, si può credere, che non fosse minore di dieci, nè di dodici, ò tredici anni maggiore; massimamente dicendo Pietro Natali, & il Voragine, che ritornato Nazario à Milano, gli fù tolto Celso dal Giudice Anolino, e consegnato ad vna Matrona; la qual cosa, se di maggiore età fosse stato, forse non si sarebbe fatta: nè par meno verisimile, che vn fanciullo minor di dieci anni, & appena di ragion capace, si fosse fatto morire. Dunque, se noi consideriamo il tempo, nel quale Celso fù in compagnia di Nazario, e quello di più, che Nazario istesso potè impiegare nell'andare da Piacenza à Melia; ageuolmente si comprenderà, che otto, ò noue, ò dieci anni al più innanzi alla morte, e così in vno delli tre anni, cinquantanoue, ò sessanta, ò sessant'vno, egli si trouasse in Piacenza. La onde per l'vna, e per l'altra via quasi al medesimo termine essendo noi arriuati, pronunciar possiamo, che intorno all'anno sessantesimo di Christo cominciasse la nostra Chiesa ad

50.
Hist. l. 2. cap. 25.
Nella Cronica. Tacit. annal. l. 15.
Nel l. 2. dell'Hist. Sacra.
60.

esser da Nazario instituita: nè altro di più sicuro, ò probabile io stimo, che arrecar se ne possa. Io sò, che da vn moderno Autore si mette la sua venuta quà sotto l'anno 58. ma perche alcuna ragione non ne rende, mi persuado, che qualche congettura simile habbia seguitato anch'esso: e così picciola è la differenza in tempo tanto antico, & oscuro, che la sua al pari della mia opinione si può mettere sicuramente.

Giugl. Einsingrin. nel cent. 1. p. 4. dist. 1.

Stabilito dunque, che dell'anno sessanta in circa à Piacenza venisse Nazario, io passerò à vedere ciò, ch'egli vi adoperasse. S'egli nel fare il viaggio da Roma à questa volta, venne di Città in Città, & à tutti quei popoli, tra' quali entrò, fece limosine a' poueri, e predicandoui la S. Fede, al Signore molti ne conuertì (il che tutto narra Metafraste) ne siegue manifestamente, che giunto in questa Città, egli ci facesse altresì delle limosine, e ci conuertisse, e battezzasse delle persone. Onde in conformità scriue Mombritio, che entrando Nazario in Piacenza, ci predicò la remissione de' peccati, da conseguirsi per mezzo del battesimo della salute nel nome di Giesù Christo Signor Nostro; & il medesimo appunto si rammemora in vn'antico Leggendario, scritto à mano, che nell'Archiuio della Catedral nostra si conserua; e tutto ciò in oltre concorda con quel, che in vna Cronica Piacentina à penna antichissima parimente si legge, che il benedetto Nazario, venendo à Piacenza, recòui con la predicatione il buono annuncio della Fede, e religione Christiana: nè intorno à questo habbiamo altro da aggiungere, ò se non forse per congettura. Quanto poi lunga fosse la dimora, ch'egli fe in questa Città, da Metafraste non si può comprendere: nódimeno, se noi guardiamo, che nel viaggio suo da Roma in Francia, niun' altro luogo, dou'egli andasse, in alcun'Autore si nomina, fuor che Piacenza, e Milano; dobbiam per certo da ciò ritrarre, che sì come di Milano si fà mentione per gli accidenti notabili, che in quella Città gli auuennero, così di Piacenza il nome non senza ragione si sia espresso, perche delle cose principali (se bene appo noi per l'antichità, e per altri diuersi incontri, diuenute affatto incognite) egli ci habbia adoperate, e qui più lungamente ancora, che altroue, facesse dimora. Imperò è tanto men verisimile, che Nazario si fermasse in Piacenza pochi giorni; come vuole il Mombritio; quanto che questo Autore, concorde in ciò con l'Arciuescouo Antonin Santo, afferma pure, ch'egli pose dieci anni nel venire da Roma à Piacenza. Dunque si sarebbe tacciuto il nome delle Città, e de' luoghi, doue ne gli anni intieri ei dimorò, e si esprimerebbe quello di una Città, doue appena fermasse il piede? Non è per tanto, se non ragioneuol cosa di credere, che Metafraste, ò l'Autore, dond'egli il fatto cauò, per alcuna principal cagione nominasse Piacenza. E parmi però di douer conchiudere dalle cose dette, che Nazario spargesse ben largamente il seme del Sacrosanto Euangelio in questa Città, e ne raccogliesse anche tosto grandissimo frutto: concio-siache, quantunque si possiam persuadere, che etiandio prima di lui, ci fosse ò dal Prencipe degli Apostoli, ò da qualcheduno de' suoi discepoli sparso; ad ogni modo non con tanto guadagno, con quanto fece Nazario, del quale perciò stimar si vuole, che fù da lui instituita, ouer raccolta la Chiesa nostra. E certo, io per me non posso dubitare, che molto innanzi di questo tépo non venisse introdotta in Piacenza la S. Fede, ò dall'Apostolo S. Barnaba (come dianzi si disse) mentre risedette in Milano, ò dal pijssimo Pastor di Rauenna Apollinare, che predicò per tutta l'Emilia; ouero da S. Siro Vescouo di Pauia, ò da altri Discepoli, e Legati Apostolici, che mandati altroue à predicare fecero pur passaggio per questa nostra Città posta sù la strada di viaggiare in più parti.

Ma che mi fermo à dire di quelli, che ò ne' passaggi loro, ò per le vicinanze de' luoghi, possono hauer recato a' Piacentini prima della venuta di Nazario, il lume del Vangelo: quando non possiam non credere, considerare ancor le parole di S. Leone Papa, che in quelle prime predicationi, che hebbe il glorioso Apostolo S. Pietro nella Città di Roma, ritrouandosi pur là medesimamente molti Piacentini, se non per altro, almen per la Cittadinanza, od interesse d'vfficij, ò di altri affari di questa patria; alcuni di essi allhora non sol volontieri ascoltassero l'Apostolo, ma riceuessero anche da lui il sacrosanto battesimo, come tanti altri fecero? E che poi da quelli portato à Piacenza vn sì pretioso tesoro dell'annuncio Euangelico, à poco à poco si andasse à gli altri compatrioti con qualche secretezza, e riuelando, e dispensando insieme? Odansi per confermatione di ciò le parole del sopradetto S. Leone: *Cum duodecim Apostoli* (dic'egli) *accepta per Spiritum Sanctum omnium locutione linguarum, imbuendum Euangelio mundum, distributis sibi terrarum partibus, suscepissent: beatissimus Petrus Princeps Apostolici Ordinis ad arcem Romani destinatur Imperij, vt lux veritatis, quæ in omnium gentium reuelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet. Cuius autem nationis homines in hac tunc Vrbe non essent, aut quæ vsquam gentes ignorarent, quod Roma didicisset?* Ma, comunque si fosse de' primi, che nella Città di Piacenza, auanti di Nazario, vi portarono la Fede di Christo; à Nazario però solamente questa gloria dobbiamo attribuire, ch'egli fù, che grandemente accrebbe, e dilatò nel Piacentino la medesima Fede, e vi raccolse, e fondò insieme la Chiesa, che vuol dire, conuocatione de' fedeli; raccogliendo in vno que' pochi credenti, che vi erano, e li nouellamente da lui battezzati, e prescriuendo loro la forma, e maniera di congregarsi insieme à certe hore, e giorni, per benedire Iddio, e fare altri pij, e Christiani essercitij. E qui per auuentura possiam noi assai meglio di ciò pregiarsi, che di hauer riceuuti i nostri altrettanto da gli antichi Romani que' loro personaggi, & i tanti fauori, e sussidij rammentati di sopra, non essendo già cosa più gloriosa (come in

S. Leo serm. 1. de Natal. Apostolor.

 simil

simil proposito argomenta vn Santo Padre *suscipere Quirites de Romana curia, quàm habere Martyrem de Romana Ecclesia*. E forse così è piacciuto à Dio, accioche, se questa Città hebbe da' Romani il suo corporal principio, od auuenturato ristoro; pur da vn Romano hauesse ancora à riceuere lo spiritual fondamento. La onde, affinche ogni suo bene, e felicità da quel fonte habbia à venirle; hà voluto etiandio S.D.Maestà, che dopo d'essersi Piacenza per tanti secoli mantenuta in podestà, od in diritta ragione dell'Imperio, ò della Chiesa Romana, finalmente da Prencipi, e Signori di stirpe Romana ella sia posseduta, e felicemente retta, e signoreggiata. Nè sono già io il primo, che da Nazario riconosca il cominciamento della Chiesa nostra: posciache Guglielmo Einsengrino, e Pietro Galesini vn gran pezzo auanti di me hanno lasciato scritto, che da lui sia stata raccolta, & instituita la Chiesa Piacentina, benche, mettendo essi Celso in compagnia di Nazario à questa fontione, si discostino in ciò dal vero. Ma stante, che non sono eglino entrati à diuisare con l'archipenzolo in mano sopra di questo fatto, ma semplicemente l'hanno affermato; mi fò à credere, che così gli habbiano insieme accoppiati, perche si sogliono sempre congiungere, e nominare insieme questi due Santi. A gran ragione dunque gli antichi nostri hanno continuamente portata vna spetial diuotione à quello glorioso Martire S.Nazario. E se i Piacentini antichi, mentre andauano à tentone, ò più tosto giaceuano nell'oscura notte della Gētilità, dedicarono tempij, & altari a' falsi Dei, & ad alcuni Imperadori vanamente deificati, da' quali diceuano hauer riceuuti qualche temporal beneficio: quanto più è stata giusta cosa, che i successori de' medesimi, caminanti già sicuramente nella chiarezza del giorno Christiano, habbiano dirizzati tanti Altari, e Chiese al beatissimo Nazario; cioè alla prima aurora, che loro annuntiò la venuta del Sole; quanti nella Città, e Diocesi nostra se ne veggono? E che oltr'à ciò, per segnalare maggiormente il fauore inestimabile da esso lui riceuuto; si come se stessi, & i posteri alla perpetua protettione di sì gran Santo, così al glorioso nome di lui vn'intiero Villaggio, ò Terra consecrassero? Quella dico, che posta sopra Carso nel camino, che conduce à Cremona (forse per qualche più lunga dimora, od insegnamento, ò miracolosa operatione del medesimo Martire) insin'hoggi meritamente si noma la Terra di San Nazario.

B.Piet.Dam. nel tom. 2. delle sue opere ser. 32.

Gugl. nel luogo sopra citato.

Piet. Gales. nell'annot. al suo Martir. 14.Feb.

Ma in quale stato si trouasse Piacenza, quando in essa comminciarono ad illustrare i raggi del Sole di giustitia Oriente, egli è conueneuole, che si sappia. Fiorina ella nella sua conditione temporale forse più che mai facesse, hauendole Cornelio Tacito dato allhora titolo di potente di forze, e di ricchezze: e quantunque anche prima di quel tempo vn cotal titolo le stesse assai bene; nondimeno con la commune prosperità dell'Italia si era la sua propria aumentata non poco. Dopo la pace d'Augusto montarono le colonie, e Città d'Italia in alquanto migliore stato di quel, che auanti possedeuano, auuegna che liberate da i grauissimi danni delle guerre ciuili, e da gli aggrauij de' Presidenti, e Prefetti (posciache per la riceuuta Cittadinanza Romana mancarono in essa le Prouincie, e le Prefetture) e di più fatte essenti dal tributo, che impose Augusto alle Prouincie dell'Imperio, e da que' rigorosi, e perpetui oblighi della militia; in quanto che l'istesso Augusto, come dice Herodiano, per isgrauarle della fatica, leuò loro l'armi di mano; e lontane ancora dall'occasioni, e crudeltà, che alcuni Imperadori commisero in Roma; furono in contrario di grandissimi beni fatte partecipi. Imperoche godendo del beneficio d'vna lunga pace, e delle gratie, che à lor fecero i Prencipi (perche niuna quasi fù, che da Augusto, ò da qualchedun' altro di loro molti priuilegi, e fauori nō riceuesse, e de gli ornamenti ancora di publici edifici) attesero in casa à reggersi del tutto co' propri Magistrati, immediatamente da Roma dipendendo; e datesi all'agricoltura, a' negotij, & alle fabriche, si popolarono, & abbellirono; e di fuori allargando il commertio, accrebbero con industria le ricchezze: & in Roma hebbero tutte quante gran numero di Cittadini, che la via de gli honori seguiuano; poiche gli ordini de' Caualieri, e Senatori, dalle guerre ciuili per la maggior parte distrutti, furon dalle colonie Italiche riempiuti, e quasi intieramente rifatti. Hor reggendosi le Città d'Italia in ogni cosa à simiglianza di Roma, si come il popolo Romano, addormentato nell'otio della pace, e nell'abbondanza de i viueri, era tutto volto à i cerchi, & à i teatri, & ad aspettare de' donatiui da i Cesari; così quello dell'altre Città, che pur de' medesimi beni della pace, e dell'abbondanza godeua, non desideraua, se non giuochi, e spettacoli, e donatiui da suoi Magistrati: i quali propostosi per principal fine l'humana gloria, spendeuano il loro hauere ne gli apparati di cotali spettacoli, e nelle publiche fabriche, e nel distribuir robbe, e danari, e fare de' conuiti al popolo; per le quali cose erano poi loro dal medesimo dedicate statue con magnifiche inscrittioni.

Lo stato delle Città d'Italia si racco glie da Suetonio, Cor. Tacito, Appiano, amendue i Plinij, Strabone, da alcune leggi de' Digesti, come di Paolo, & Vlpiano de' censi, & altri: ma specialmēte dall'antiche inscrittioni.

Hist. l. 18.

E che Piacenza, forse più dell'altre Città, alle pompe de' giuochi, e delle scene, & à gli apparecchi de gli spettacoli fosse intenta, ce ne rende testimonio chiaro quel bellissimo Anfiteatro, che più ampio, e capace (com'io dissi di sopra) d'ogn'altro d'Italia ella fabricato si haueua. Fra tanti otiosi piaceri le virtù morali erano sparite, & i vitij cresciuti in colmo; tenebroso si dimostraua lo splendore, e cieca la chiarezza; nè ci furono mai le più folte tenebre d'ignoranza; l'empietà, l'idolatria, la superstitione insopportabilmente signoreggiauano allhora; non poteuano più gli stessi Gentili tolerare la diabolica seruitù per l'inique, e stolte grauezze, che loro superstitiosamente veniuano imposte. De' tempij, delle case sacre, de' fani, delubri, celle, sacri boschi, are, altari à gl'Idoli dedicati, ogni cosa era pieno: così abbondauano i Pontefici, gli Auguri, e gl'Indouini;

Veggāsi Tertulliano, Arnobio, Minutio felice, Lattan.Firm. & altri inferiori di tempo.

Ci è restata memoria di molti, che erano in Italia, Francia, Spagna, Africa, & in Oriente: vedasi anche il Baron. nelle note al Martirol. Rom. 19. Noueb. Dion. Halicar. lib. 4.

uini; e parimente i Sacerdoti, le Sacerdotesse, i flamini, e le sodalità. Ogni Città voleua hauere il suo Campidoglio, cioè vn tempio in tre celle distinto, delle quali la mezzana era dedicata à Gioue, la destra à Giunone, e la sinistra à Minerua; e vi metteuano attorno delle case sacre, e dell'are, per renderlo ben somigliante al Romano. Da qualche inscrittione, & antico vestigio ci è rimasa memoria di alcun tempio, od ara gentile di Piacenza, come di quelli di Minerua Augusta, di Pallade Vincitrice, di Bellona, di Mercurio, di Esculapio, di Vulcano, e d'altri bugiardi Dei. Ma da vn solo, posto nel suo Territorio, possiamo argomentare la conditione di quelli, che dentro la Città, e ne' sobborghi si trouauano; percioche nel luogo di Cabardiaco, hoggi villa di Cauerzago (che per quanto il nome dichiara, era vna villa anche in que' giorni) oltr'il fiume Trebbia situata, giaceua il frequentato tempio di Minerua memore Cabardiacense, nominata etiandio Minerua medica Cabardia: alla quale non solamente da' vicini popoli, per ottener delle gratie, e sodisfare à i fatti voti si concorreua; ma de' votati doni insin dall'vltima Brettagna taluolta si portarono: posciache, ingannando il Demonio con l'apparenze de' finti miracoli quelle misere genti, le induceua à recarui de' presenti, & à metterui dell'inscritte tauole per memoria, molte delle quali ci sono restate, che chiara notitia ce ne danno, & hoggidi pur si veggono nel medesimo tempio, e ne' circonuicini luoghi: dico in quel tempio, che per le andate traditioni de' più vecchi, dedicato poi da' Christiani à Nostra Signora (à guisa, che per appunto fu quello della Minerua in Roma) hebbe à cangiarsi in Chiesa di S. Maria detta di Traui, così addimandata, per esser posta sul Territorio di Traui; poco però di sotto da Cabardiaco, da cui altreuolte, come da Villaggio per auuentura più noto, egli è da credere, che ne riceuesse il titolo dianzi addotto. E qui dourebbesi forse, per aggiunger fede alle cose narrate, e per dar gusto ancora à gli studiosi di simili antichità, rapportar'il tenore delle memorate inscrittioni: ma conciosiache il Grottero n'habbia di già ne' suoi scritti registrate alcune, e spetialmente quelle d'vna Valeria Sammonia da Vercelli, e d'vn L. Callidio Primo da Bresello; e di due altre ne fauelli Pietro Vittorio Fiorentino, mi basterà delle tante altre da me vedute, e lette così sul campanile, come nella trauina, e sù i pilastri, e dentro, e fuori di quella Chiesa incastrate ne' muri, soggiungerne qui il tenore di tre sole, la prima delle quali in bianco marmo incisa, collocata si vede nel muro della Sagrestia di detta Chiesa col titolo di Minerua memore, ò medica abbreuiato, cioè M. M. e con mancamento d'alcune lettere in cotal guisa:

Franc. Bern. Cipell. nel paneg. di S. Antonino l. 1.

Iano Grott. nell'inscritt.

Piet. Vittor. sopra l'epist. famil. di Cicer. lib. 11. epist. 25.

M. M
NAEVIVS
VERVS
ROSCIANV
RAET. COII. II
GALL EQ
OTVM EX
BRITANNIA
RITT
L. M.

L'altra, che trasportata si scorge, quasi vn miglio lontano, sù la facciata di certa casa d'vno de' nobili Anguissoli, vicina al Tempio di S. Antonino nello stesso luogo di Traui, stà nella maniera seguente:

M M
SANCTISS.
ICOELIVS
AGATIOPVS
MEDIOL PRO
COELIA
MARCELLINA
LIB. VSLM.

E la terza è quella, la quale stimata per la quadratura della lapide, e per l'ornamento di essa, che fosse il titolo di quel nefando Tempio, hebbe à trouarsi l'anno 1607. in Montechiaro, luogo di quà da Trebbia, e distante da Traui circa tre miglia, nello scauarsi li fondamenti d'vn'antico edificio del Signore (così chiamasi quel Rettore, ò Ministro) della Parochial Chiesa di S. Hilario di Raglio, Castellanza di Montechiaro: e l'inscrittione è di questo tenore:

MINER
VAE.
SANCTIS
SIMAE
DEAE.

Sciocchezze in vero, e vanità monstruose, ma degne di compassione, perche mancando in loro il lume della vera Fede, non poteano, se non trascendare in somiglianti errori.

Nè bastaua alle medesime infelici genti la moltitudine di que' falsi Dei (che veri però si credettero) se non riponeuano in quel numero etiandio i Prencipi loro; cioè i Prencipi viui per adulatione, & i Prencipi morti, così huomini, come donne, per riconoscenza de gli hauuti beneficj, deificandoli al modo loro con quella stolta cerimonia di porre i corpi di essi sopr'vna pira altissima, di varie figure, e statue attorniata, e di secchi legni ripiena, tra' quali rinchiusaui vn'Aquila, essa nel medesimo tempo, che appiccauasi il fuoco alla pira, immantinente vscendo di là, se ne volaua

Blond. lib. 2. Romæ triumph., Herodia no l. 4., Bar. tom. 2. anna l. in an. 213. n. 4. & seqq. Iul. Lauor. in lucubr. var. tit. 2. c. 4. nu. 38.

volaua in alto, & il misero volgo cô lieti applausi accompagnandola, si daua scioccamente à credere, che fosse quella l'anima del Prencipe morto, la quale tutta festosa se ne salisse al Cielo. Quindi sorsero de' nnoui tempij, nnoui giuochi, e nuoue superstitioni: e quindi crearonsi altri Flamini, e Sacerdotesse particolari, e s'instituirono altri Collegi Sodali; tra' quali quello de gli Augustali, in honor d'Augusto da Tiberio ordinati, teneua per ampiezza, e dignità il primo luogo: nè solo in Piacenza si ritrouaua, ma quasi in ogni Città, & adorauano di più per Dei quelle cose, dalle quali riceueuano rimedij, & aiuti; quali sono il Sole, le Stelle, le pietre, l'herbe, i virgulti; & insino per ricoprire la bruttezza de' lor laidi, e dishonesti peccati, hebbero à dar nome di Deità alle passioni, & a' vitij stessi.

Tacit. ann. lib. 2.

In tanta miseria dunque, e cecità di tenebre spirituali essendo inuolta all'hora cô tutta l'Italia la Città nostra, incominciò à spuntare sopra di lei per mezzo della lampa di Nazario il celeste lume; il quale rischiarate le menti di numerose persone, e queste di mano in mano, come per diuina virtù accader soleua, illuminando gli altri, in brieue la nostra Chiesa prima si raccolse, e fondò, e poi crebbe, e finalmente diuenne grande. Deh perche quelle tenebre della Gentilità, che la circondauano, e che più nere, e spesse dell'Egittie tentarono d'estinguerla, ci hanno nascosto del tutto si felice principio? perche non possiam noi sapere, quali fossero que' primi Fedeli, che tanti Santi erano, quante persone? qual vita menassero; e cô quali instituti si reggessero? perche ne sono ignoti i miracoli, e l'opere stupende, ch'essi faceuano? le persecutioni continue, & i lunghi martirij, che sosteneuano? Ma per certo, se vna particolar notitia non ci è permesso d'hauerne, almeno vna generale ne potrem noi ritrouare; la quale di maniera si confarà à quella della prima Chiesa Piacentina, che se la propria imagine di lei vedessimo, niuna notabil differenza fra l'vna, e l'altra ci sarebbe auuiso di scorgere, che ne le facesse parer diuerse. Attentamente di gratia si considerino le cose, ch'io sono per narrare al presente, poiche non meno vna chiara cognitione di que' primi instituti, e costumi Ecclesiastici, che qualche conforto, e frutto spirituale insieme, spero se ne trarrà.

Santa, e veramente innocente fù la vita de' primieri Christiani, e santissime le prime Chiese loro: non solo quelle, che ne' sacri libri leggiamo essere state da gli Apostoli, e da' Discepoli di Christo instituite; ma tutte l'altre etiandio, che da' medesimi, ò da' lor successori furono dapoi per tutto 'l Mondo fondate: le quali, benche in paesi fra se distantissimi, e fra nationi di natura, e costumi differentissimi si trouassero; erano nondimeno l'vna all'altra così conformi, come se tutte quante in vn luogo poste vna sol Chiesa componessero. Nè è marauiglia, perche essendo vna sola la Chiesa Catolica, & vno il capo di quella, da vn sol vicino principio traeuano l'origine loro, vn solo spirito le reggeua, e (come si dice ne gli Atti Apostolici) haueuano all'hora i Fedeli vn sol cuore, & vna sol' anima: & in questo felice stato, finche durarono le persecutioni de' Gentili, e Tiranni, cioè nel corso di circa anni trecento, si andarono quelli mantenendo. Il quale stato brieuemente io riferirò, secondo che da gli Autori, che in quei tempi vissero, hò potuto raccogliere, come da' Santi Vescoui Ignatio, Policarpo, Dionigi Areopagita, Martiale, & Irineo, da S. Giustino Martire, da Atenagora, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, S. Cipriano martire, Minutio Felice, Arnobio, Lattantio Firmiano, & Eusebio; a' testimoni de' quali corrispondono nel più le costitutioni Apostoliche di Clemente, e l'epistole di que' primi Santi Pontefici Romani; e fra gli Hebrei Filone sotto nome de gli Esseni, ò de' Terrapenti; e fra' Gentili Luciano, e Plinio Secondo ce ne fanno fede. Dunque hauendo i Christiani vn sol cuore, & vna sol' anima, chiamaronsi non senza ragione l'vn l'altro fratelli, e sorelle; & erano assai più fratelli di caritatiuo amore, che i gemelli non sono d'amor naturale, nè pur sapendosi tra essi, che cosa fosse rancore, od odio: e per segnale di ciò, ogni volta che si accoglieuano l'vn l'altro, si abbracciauano, e salutauano insieme col bacio santo della pace; etiandio gli huomini con le donne, ò vergini, ò maritate, che fossero, come si vede in Tertulliano; e per conseruare, & accrescere la carità vicendeuole, fù ancora instituito da gli Apostoli, che mangiassero insieme ne' conuiti dell'Agape, come appresso dirò; e quel che tanto ripugna all'amor proprio, e conuiene al caritèuole, nulla possedeuano, che fosse proprio, dalle mogli in fuori; ma in comune, e massimamente in prò de' bisognosi metteuano tutte le sostanze, e facoltà loro. Ciascuna Chiesa haueua vn sol Sacerdote per capo, chiamato Vescouo, ò speculatore; e sotto di esso erano molti Sacerdoti, che si dissero Preti, ò Seniori; e sotto di loro vi haueuano i Diaconi, ministri principali delle cose sacre; & a questi erano sottoposti i Suddiaconi, & altri Chierici minori. In qualunque Città grande si ordinò vn Vescouo; e là doue non era egli ancor stato destinato (come forse alla nostra auuenne) e similmente nelle picciole Città, e nelle Terre, e Castella reggeua la Chiesa alcun Prete, che per esser capo de gli altri, appellossi poi Arciprete, sì come i capi de' Diaconi addimandaronsi Archidiaconi. E nella guisa stessa i Vescoui di ciascuna Prouincia, per hauere doue ricorrere, senz'andar troppo lontano, e potersi sotto qualche guida adunare insieme, riceuettero vno del numero loro per capo particolare, à cui s'impose il nome d'Arciuescouo, ò Metropolitano: e più Prouincie insieme hebbero vn Primate, ò Patriarca; e finalmente il Pontefice Romano, come successor di Pietro, fù da tutti riconosciuto per capo vniuersale, e per Vicario di Christo. La onde con ordine marauiglioso s'instituì da Pietro, e da gli Apostoli la Gierarchia Ecclesiastica: la quale, se in vita loro non in ogni parte si pose in opera, non essendosi ancora aggrandito il Christianesimo; certo che

Att. 4.

La seguente descrittione della primiera Chiesa è di maniera composta del mescolamento delle parole di questi Autori, che l'allegare di volta in volta i nomi, e luoghi dell'opere loro, cagionarebbe confusione. Veggansi particolarmente Tertulliano, e gli altri Autori de gli Apologetici, e Cipriano, & ad amendue questi le note del Pamelio.

lib. 2. c. 4. ad vxorem.
l. de Virgin. velandis c. 14.

Att. 2.

quei

quei primi successori loro, e massimamente i Pôtefici Romani, secondo la traditione de' medesimi Apostoli, non molto dapoi la mandarono ad effetto; nè si eleggeua mai alcuno per fauore, ò per pregio humano à tali vffici, e dignità; ma tutti pe'l solo testimonio della santità della vita, e della dottrina.

Per tanto da per tutto, dou'erano Christiani, vsauano essi di congregarsi in alcun luogo; e si come quella congregatione si appellò Chiesa, dall'etimologia di tal nome, che altro non è à dire, se non conuocatione, ouero adunatione; così a' luoghi stessi, ne' quali si adunauano, il nome di Chiesa venne allhora imposto. Questi furono da principio alcune case priuate de' Fedeli, che poi consagrate al culto Diuino diuentarono Chiese publiche; e da gl'Imperadori non vna volta furono fatte gittare in terra; ma nel colmo delle persecutioni congregauansi in luoghi ascosi, e sotterranei, e là doue poteuano. Il giorno, prima detto del Sole, che per memoria della Risurrettion di Christo, vero Sol di giustitia, Domenica si dimandò, fù solenne appresso di loro; & in quello non lasciauano mai di congregarsi la mattina, e la sera; anzi lo spendeuano quasi tutto in Chiesa. Ne gli altri giorni, benche del continuo si facessero dal Clero i soliti sacrifici, & orationi, non poteuano tuttauia così interuenirui sempre i Laici; i quali però, mentre da ciuili occupationi, ò da altri honesti impedimenti non erano ritenuti, non lasciauano ogni giorno di trouaruisi presenti. La forma de' lor sacri essercitij era tale. Adunauansi innanzi giorno, per essere à lodare Iddio all'hora della Risurrettion del Signore; & vsarono i Fedeli, benche non forse in ogni luogo, di lauarsi le mani prima di andare all'oratione, per significare la purità della coscienza, con la quale doueuano andarui. Questo costume si osseruò specialmente nelle cerimonie della Messa, non meno dal celebrante, che da tutti gli altri Sacerdoti presenti; si come alcune antiche Liturgie c'insegnano; ma dal solo celebrante poi si ritenne. Non fù però in vso da que' tempi per le fiere persecutioni de' Gentili, di adunarsi i Fedeli al suono di campanella, ò d'altro publico segno, per non far sapere a' nimici della Fede, doue, e quando i Christiani si congregassero: ma vi hebbero vn deputato ministro, che Cursore addimandauano, il quale d'ordine del Prelato, e Pastor di quell'anime, andaua inuitando ciascun de' Catolici per l'hora, e luogo determinati: e questo vfficio si faceua alcuna volta dal Diacono. Adunati dunque i Fedeli, incominciauano à lodare Iddio co' Salmi, & Hinni, e cantauano alternatamente distinti in chori; nè tanto il Clero, quanto i Laici, maschi, e femine; ma in guisa cantauano, che più sembraua vn pronunciare con alta voce, che vn cantare; in quella maniera, che hora quasi tutti i Chierici Regolari, & i Frati Capuccini costumano. Poi leggeuasi da' Lettori qualche libro della Sacra Scrittura, & in particolare dell'Euangelio; indi da alcuno de' maggiori si faceuano dell'essortationi al popolo, si riprendeuano i vitij, e talvolta si castigauano con iscommuniche, & altre publiche penitenze. E di questo volle per auuentura intender Plinio il giouine, quando scriuendo à Traiano de' Christiani di Bitinia, dice, che si obligauano co' Sagramenti di non commetter delitto alcuno: e tanto più, che vsando gli Orientali di darsi il bacio della pace, etiandio poco dopo la predica; egli giudicò forse, che ciò si facesse per segno di vna vicendeuol promessa di fuggire i peccati. Compiuta l'essortatione, mandauansi fuor di Chiesa gli Audienti, cioè coloro, che poteuano vdire la parola di Dio, ma non interuenire al misterio del sacrificio, perche non si communicauano. Questi erano di quattro sorti, i catecumeni, gli energumeni, ò indemoniati; i competenti, che doueuano in brieue battezzarsi, & i penitenti; e se altri vi fossero, che non douessero ritrouaruisi, come i publici peccatori, heretici, e Gentili; e poi chiudeuansi le porte della Chiesa, le quali, se non fatta la communione, si apriuano, rimanendo in tanto quelli, ch'eran licentiati fuor di Chiesa, sotto vn tal portico, ò loggia, che Paradiso chiamauano, auanti la porta principal d'essa Chiesa, accioche in tempo delle pioggie fossero al coperto. Da questa attione però, & insieme dalle notturne congregationi de' Fedeli presero occasione i Gentili di calunniare i Christiani, e dire, che di notte tempo, & à chiuse porte, e cacciati via i testimoni estrani, facessero vna nefanda cena, piena di sceleraggini; & hauendo vdito, che in essa mangiauano delle carni humane coperte di pane, e beueuano del sangue, gli accusauano, che vccidessero de' bambini (forse perche nell'hostia del Santissimo Sacramento doueuano i Fedeli contemplare il Signore in figura d'vn bambino) e gli dessero à mangiare coperti di farro, per ingannare i conuitati. Nè di ciò contenti, passauano ad accusargli di adulterij, di stupri, e d'incesti, che diceuano commettersi fra di loro dopo le cene; perche senza pensare à cose sì laide, non sapeuano, come potesse essere, che tanto si amassero insieme; e quelle voci di fratelli, e sorelle, che appresso gli stessi Gentili erano veramente infami; credeuano, che nella medesima maniera fossero di scelerati amori vna coperta. Onde per tali calunnie tormentarono più d'vna volta crudelissimamente de' Martiri: & ecco come il Demonio seppe far apparire à gli animi empi, e mal disposti le più sante, e diuine attioni per le più scelerate, che quasi imaginar si possano.

Bar. to. 1. an. 57. nu. 101. & 118. & an. 58. nu. 96.

Bar. tom. 1. an. 58. n. 101.

Ma tornando, donde partij, io dico, che mandati fuori gli vditori, si offeriuano i doni all'altare, cioè il pane, & il vino, parte del quale haueua da consecrarsi, e delle primitie de' frutti, e delle cose da benedire, e di più le limosine da souenire a' poueri, e supplire a' bisogni della Chiesa: di dóde ne venne l'offertorio, che si hà nella Messa, e la consuetudine di far l'offerta al Sacerdote ne' giorni di festa. Indi faceuasi il rendimento di gratie per memoria della morte, e risurrettion di Christo; cioè il Sacrosanto sacrificio dell'Altare.

Comin-

Cominciauasi l'attione dal Prefatio, vsato fin'al tempo de gli Apostoli con parte di quelle parole, che anche al presente si dicono; & in essa pregauasi per coloro, che haueuano offerto i donne per diuersi stati della Chiesa, e recitauasi l'Oratione Domenicale: e le parole della consecratione si proferiuano ad alta voce, in fin delle quali il popolo rispondeua: *Amen*. Il che era, come volesse dire: Così è, ò così crediamo veramente, che questo sia il Corpo del Signore, si come & al Sacerdote, & al Diacono ancora egli andaua sempre in tutte le orationi, e preghiere con l'istessa parola, *Amen* rispondendo. Dopo il misterio del sacrificio, per dimostrare vn consentimento commune nelle cose fatte, e per segnal di communione, e d'amore, si dauan tutti i Fedeli il bacio santo della pace; gli huomini però dalle donne distinti, si come separatamente anche dimorauano in Chiesa; ma ne' giorni di penitenza, e de' digiuni Ecclesiastici da simil bacio si asteneuano. Appresso à questo communicauansi tutti i Fedeli d'ogni sesso, e d'ogni età, che si trouauan presenti; e tiandio i fanciulli, che non haueuano ancora l'vso della ragione: e si communicauano allhora i Laici sotto l'vna, e l'altra specie, benche vna sola specie si pigliasse ancora tal volta. I Sacerdoti, & i Diaconi distribuiuano la communione; e tanta era la santità de' Fedeli, che dauasi alcuna fiata il Corpo del Signore nelle proprie mani de' Laici, i quali riceuendolo dentro la mano destra distesa, & aperta, in forma d'vn vaso concauo accommodata, e sotto di essa postaui la sinistra mano, ouer in Chiesa da se medesimi il prendeuano, ò dentro vn panno lino, ò touagliola (che Domenicale si dille) ò cassettino chiuso, à casa se'l portauano: e ma il sangue si porgeua da' Diaconi à gustare col Calice, nè si lasciaua toccar da loro, onde nè meno alle case portauasi. Vsauano tutti i Christiani per cagion della medesima santità, di communicarsi ogni giorno, e maggiormente ne' tempi delle persecutioni, per cui ogni giorno si trouauano in pericolo di esser menati al martirio: e perche non ogni di poteuano andare alla Chiesa, e qualche volta per le dette persecutioni non poteuan meno i Sacerdoti ogni di sacrificare, e tanto manco portar la communione à gl'infermi, & à i carcerati; perciò fù di bisogno di darla nelle mani de' Laici, che conseruandola in casa con decenza, se la prendessero ogni mattina digiuni, e la porgessero riuerentemente a' loro infermi, & a' carcerati la portassero: & accadendo ad alcuni di andar in pellegrinaggio, la recassero ancor seco od appesa al collo in vn mondissimo panno, od accommodata nella parte superiore, ch'era scauata, e curua, del bastone, ch'essi portauano in mano. Il qual costume per molte centinaia d'anni durò nella Chiesa; ma finalmente, scematasi con la diuotion de' Fedeli la riuerenza verso vn tanto Sacramento, e ridottasi la Chiesa in libertà, dopo l'aspre persecutioni, con abbondanza de' Sacerdoti, e ministri, fù da alcuni Concilij del tutto leuato: si come, mancando il feruore della carità de' medesimi Fedeli, si leuò da per se l'vso della quotidiana communione.

Baron. in notis ad Martyrol. 15. Aug.

Si adoperarono da principio i Calici, e le Patene di legno, e di vetro, e questi dipinti con l'imagine d'vn pastore, e d'alcune pecore; poi s'introdussero d'argento, e d'oro. Le vesti Sacerdotali furon da prima communi, poi si vietò di portar fuori di Chiesa quelle, che si vsauano ne gli offici Diuini: e la forma dell'antica pianeta venne dalla toga Romana, si come le dalmatiche, e tonicelle vscirono dalle toniche, e dalmatiche antiche, & il piuiale dalla penula, ò lacerna si trasse. Fornita, ch'era la communione, e rendute à Dio le gratie, i Fedeli se ne tornauano alle lor case; e verso la sera congregauansi di nuouo all'oratione, & alle lodi diuine, & alla cena dell'Agape, cioè della dilettione, e carità. Ella fù instituita da gli Apostoli, perche possedendo allhora i Fedeli i beni in commune, anche in commune mangiassero, come se vna sol famiglia fossero stati; e si conobbe oltr'à ciò, che dal mangiare insieme si accresceua, ò conseruaua maggiormente fra loro l'amore, e la carità: e di più, quando i beni non si fossero posti in communione, toccaùdo a' ricchi il fare la prouigion della cena; in tal maniera a' poueri si souueniua. Cenauano tutti insieme ricchi, e poueri, huomini, e donne; quelle però da vna parte, e gli huomini dall'altra delle mense, e seruiuano parimente huomini, e donne; onde furono etiandio per tal ministerio da gli Apostoli deputati i Diaconi, e poi le Diaconesse. Si cominciaua, e finiua il mangiare con l'oratione, e mangiauasi con sobrietà, e silentio, ricordeuoli di douere anche dopò la cena tornare a' santi essercitij; auuegnache, finita ch'ell'era, si daua l'acqua alle mani, e si accendeuano i lumi (perche, secondo il costume Romano, nell'vltime hore del giorno cenauano) e poi si cominciaua di nuouo col canto de' Salmi, & Hinni à lodare Iddio; indi cò somma quiete, e modestia tornauano alle case loro. Nella notte di Pasqua, e di alcune altre solennità si tratteneuano in Chiesa fin'al giorno; tutte spendendole ne' detti santi essercitij: onde nacque il costume delle vigilie notturne, che poi ne' digiuni de gli antecedenti giorni fù mutato. Era in vso altresì al tempo di Cipriano (cioè circa gli anni di Christo 250.) in vari luoghi di offerir il sacrificio anche nella cena della sera per imitare quella del Signore; & i Fedeli non dopo hauer mangiato, ma digiuni riceueuano la Santa Communione; e durò etiandio vn pezzo dapoi tal'vsanza: ma sendo poscia ridotta alla sola cena del Giouedì Santo, fù finalmente del tutto vietata.

S.Cip.ep.63. a Cecilio.

Faceuano oratione in commune, & in moltitudine, quasi con vna sol voce, & vn sol cuore, per andar con empito, e con vna forza vnita ad impetrare le gratie da Dio: e quando per le persecutioni, ò per altri impedimenti non poteuano congregarsi, ciascuna famiglia, ò ciascuna persona da per se la faceua nelle priuate case, & alcuni si leuauano del continuo per tal fine, e qualche volta tutta la notte spendeuano in oratione,

come

come ſe nelle vigilie Eccleſiaſtiche ſi foſſero ritrouati; e finalmente ò in publico, ò in priuato, ò in compagnia, ò da per ſe non abbandonauano mai l'oratione; perche teneuano ſempre la mente à Dio riuolta, e s'imaginauano d'hauerlo ſempre preſente. Pregauano del continuo, & offeriuano ancora ſacrificio per gl'Imperadori, e per li miniſtri dell'Imperio, accioche Iddio concedeſſe loro ogni ſorte di proſperità publica, e priuata; e ciò maggiormente faceuano, quando da loro erano più perſeguitati, per adempire il commandamento di Chriſto di pregare per li nimici. Orauano ancora per tutti li fratelli preſenti, ò aſſenti, e maſſimamente per quelli, che n'haueuano più biſogno; come per carcerati, infermi, pellegrini, catecumeni, peccatori, penitenti, e ſimili; e ciò faceuano ò in quella parte della Meſſa, che fù poi detta Canone, ò con le brieui orationi, che Collette ſi chiamarono. Vſarono nell'orare di ſtar riuolti con la faccia all'Oriente, per eſſer Chriſto il Sole di giuſtitia Oriente, e per diſtinguerſi da' Giudei, che inuerſo l'Occidente pregauano, ſe bene da' Gentili erano i Fedeli calunniati, che adoraſſero il Sole. Talhora nell'orare giungeuano le mani, talhora le alzauano modeſtamente in alto, e quando ancora allargauano le braccia, per imitare l'atto di Chriſto in Croce, e tutto per più ſuegliarſi à maggior diuotione; il quale vltimo modo, ſi come era il più vſato, così ſi è ritenuto da' Sacerdoti nelle preghiere, che dicono all'Altare. Teneuano il volto, e gli occhi baſſi, ò gli alzauano al Cielo, e cantauano, e recitauano con humili, e ſommeſſe voci: hora inginocchioni, hora in piedi, taluolta ſedendo ſtauano in Chieſa a' Diuini Offici; ne' giorni di digiuno, e di penitenza inginocchiati pregauano: ma in tutte le Domeniche dell'anno, e dalla Paſqua inſino alla Pentecoſte ogni giorno ſtauano ſempre in piedi, & haueuano per errore il piegar mai le ginocchia nell'adorare; tanta era la feſta, e l'allegrezza, che per memoria della Riſurrettion del Signore eſſi faceuano, e confidauano in guiſa nel vittorioſo ſegno della Croce, che nel proceſſo di tutte l'operationi loro, come nell'entrare, & vſcire, nel veſtirſi, calciarſi, lauarſi, ſederſi, nel porſi à tauola, & in letto, & in ogni publico, e priuato atto con quello ſi ſegnauano in fronte.

Digiunauano nella Quareſima inſtituita da gli Apoſtoli, e di più in tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno; quelto in memoria della Paſſione, e morte del Signore; quello, perche in tal giorno cominciòſſi il trattato di eſſa morte: & in alcuni luoghi anche digiunauano ne' Sabbati, il digiuno del qual giorno fù poi riceuuto da per tutto, e laſciato quello del Mercordì; ma oltr'à tanti digiuni, che per ordine della Chieſa oſſeruauano, faceuan quaſi del continuo delle aſtinenze volontarie, ò per penitenza, e mortification della carne, ò per impetrare delle gratie da Dio; onde i volti loro pallidi, e macilenti appariuano non ſolo per la continuanza delle dette aſtinenze, ma perche digiunauano con gran rigore; laſciando non che ſtar la carne, & i latticinij, ma etiandio dal peſce, e dal vino aſtenendoſi, & alcuni in due giorni non mangiauano, che vna ſol volta, & alcuni altri in quattro: e non mangiauano, maſſimamente la Quareſima, ſe non la ſera all'hora vſata della cena: poteuan tuttauia ne gli altri digiuni fra l'anno mangiare dopo Nona. Si riſtorauano poi nelle Domeniche, giorni di publica letitia, e così in tutti i giorni della Paſqua ſin'alla Pentecoſte, ne' quali mai digiunauano: ma sì fatti riſtori erano temperati, e ſobrij, e ſecondo la conditione delle lor parche menſe.

Manteneuaſi in Chieſa vna caſſa per le limoſine, nella qual ſi poneuano le offerte fatte all'Altare; e di più alcuni ogni meſe, altri ogni ſettimana, altri ogni giorno, e certi altri di quando in quando vi metteuano quel denaro, che à lor piaceua; con tali limoſine ſi ſoſtentauano tutti i poueri Chriſtiani, e ſpecialmente gl'infermi, i prigioni, li pupilli, le vedoue, i vecchi, i naufragati, e ſi ſepelliuano i morti. Se ne mandauano ancora à i Chriſtiani confinati à i metalli, e traſportati nell'Iſole deſerte, e di mal'aria; e così all'altre Città, e Diocesi, e da queſta à quella Prouincia. E ſi come dall'Aſia ne furono in que' primi tempi inuiate à Roma; così la Chieſa Romana hebbe poi vna ſingolar cura di ſouuenire all'altre Chieſe per diuerſe parti del Mondo.

I Chriſtiani, che andauano in viaggio, erano da per tutto riceuuti, & alloggiati da gli altri Fedeli: ſe quelli de' luoghi, ò delle Terre, doue haueuano da giungere, il ſapeuano, mandauano alcuni ad incontrarli, e ſi adunauano poi ad accoglierli col bacio della pace; indi per le caſe li diſtribuiuano, nelle quali con incredibile amore erano accarezzati; e perche alcuni Gentili nel far viaggi fingeuanſi talhora Chriſtiani, per godere di ſimili agi, e carezze; ſoleuanſi diſtinguere i veri da' falſi fratelli con vn contraſegno d'vna teſſera, che da' fedeli era detta Hoſpitale, e da vn luogo all'altro la portauano; oltre che dal chiamarſi ſubito per fratelli, e dal correrſi ad abbracciare, e ſalutare col bacio della pace, ſi riconoſceuano incontanente. Etiandio le donne, non che gli huomini, lauauano i piedi a' pellegrini, & à gli hoſpiti, & à gli altri Chriſtiani, a' quali per biſogno, ò per atto di humiltà doueſſero lauarſi: e le medeſime andauano pur di caſa in caſa à viſitar gl'infermi, & à porger loro quell'aiuto, che poteuano. Queſti atti di carità sì grande ſopra l'altre coſe erano da' Gentili notati, i quali come pieni di mal talento, più toſto, che conſiderarli dirittamente, ſi metteuano ad infamarli. Ma ſe riguardati haueſſero, che più ſi moſtraua di amare vn pellegrino, che vn Cittadino; e più vn vecchio, vn'infermo, vn pouero, vn carcerato, che vn giouine, vn ſano, vn ricco, & vn libero; e che in vniuerſale quelli d'ogni ſeſſo, età, patria, natione, e conditione, ſenza alcun riſpetto humano con eguale amore ſi trattauano: non haurebbon potuto recarne la cagione, ſe non ad vna ſomma, e diuina virtù. Certo, che fra loro diceuan tal volta per merauiglia: Vedi, come ſcambieuolmente s'amano; come ſon diſpoſti

di morire l'vn per l'altro.

Ma se erano così pronti à metter la vita per li fratelli, quãto più stauano apparecchiati à spenderla pe'l loro Signore? Niuna cosa vinse maggiormente, e confuse i Gentili, che'l desiderio ardente, che del martirio ne' Christiani scorgenano, e la somma costanza, anzi letitia, con la quale questi sopportauano tormenti sì horribili, e crudelissime morti. Si gloriauano i Fedeli, quando erano accusati, nè già dell'accusa si difendeuano: ma spontaneamente confessauano il preteso delitto, cioè il nome di Christo, che al Mondo era vitio, e vituperio; ma à loro virtù, e gloria: condennati rendeuano gratie, fra la fierezza delle pene lodauano Iddio; solamente i secondi portauano vna santa inuidia à i primi, che erano martoriati. E se taluolta auuenne, che per crudeltà de gl'Imperadori, ò de' Presidenti delle Prouincie si condennasse alla morte vna gran moltitudine de' Christiani, in guisa che non potessero tutti legarsi con catene, ò funi, ne da' soldati condursi al luogo del martirio; essi colà se n'andauano spontaneamente, e sciolti, e niuno, ò huomo, ò donna, fanciullo, ò vecchio, benche hauesse l'agio di ritirarsi, se ne fuggì, ò nascose: ma più tosto à gara andò à sottoporre il collo alla spada, cercando di preuenire il compagno; e quelli, che di dietro rimaneuano, lamentauansi da per loro, temendo per la stanchezza de' carnefici, che di quando in quando si riposauano, e per la breuità del giorno, di douer'eglino dalla felice compagnia de gli altri esser disgiunti. Per tanto, sì come in niuna operatione humana apparue maggiore la Diuina virtù, che ne gli agoni de' Martiri, nè per niun'altra via si sparse maggiormente la Santa Fede di Christo; così nessuna sorte di persone era più nella Chiesa honorata, che quelle de' Martiri, ò viui, ò morti, che fossero; imperoche Martiri si chiamauano ancora gl'imprigionati per la Fede. Di questi si teneua vna publica, e specialissima cura. I Diaconi soleuano hauer pensiero di proueder loro le cose necessarie; e gli artefici à gl'istessi porgeuano ciascuno qualche cosa della sua arte, ò mestiere. Andauano i Fedeli, huomini, e donne, à visitar del continuo le carceri, quasi egualmente come le Chiese, e baciauano le catene, con le quali i Martiri erano legati, come cose sante: nè contenti di far dimora con esso loro il giorno, guadagnatisi co' danari i guardiani, entrauano à star con quegli anche la notte, e con tanta abbondanza di danari, e di robbe li seruiuano, che non mancarono de gli scelerati ingãnatori, che si finsero Christiani, e procurarono d'esser carcerati, accioche i Fedeli facessero alle persone loro cotali ottimi trattamenti. Nè solo de' beni temporali, ma molto più de gli spirituali erano essi souuenuti. Tal volta vn Sacerdote con la compagnia d'vn Diacono entraua nella prigione à celebrar la Messa, & à distribuir loro la Sacratissima Eucharistia; la quale ne gli altri giorni del continuo ad essi si mandaua: e trouandosi alcuna fiata de' Sacerdoti posti in carcere, e sì strettamente auuinti, che appena poteuansi muouere, & erano costretti à star distesi, si seruirono essi per Altare da sacrificare, del proprio petto; & altri consecrarono in somigliante bisogno nelle mani de' Diaconi. Taluolta ancora i maggiori della Chiesa andauano ad essortare, e mantenere in fede i detti carcerati; e se non poteuano con la presenza, li confortauano con le lettere, e continuamẽte faceuasi per loro publica oratione in Chiesa. Erano poi in guisa stimati i meriti di essi per quel che patiuano per amor di Christo, che niuna gratia, che dimandassero, era lor negata: però ricorreuano ad essi i penitenti, e scommunicati, & eglino con lettere, e memoriali intercedeuano appresso la Chiesa; accioche rimettendosi à' penitenti, se non tutta, almeno vna parte della debita pena, fossero riceuuti alla communione: dal quale antichissimo costume nacque facilmente l'vso delle Indulgenze. E parimente i Fedeli alle loro orationi si raccommandauano; accioche nõ meno in questa, che nell'altra felice vita si ricordassero di coloro, che nelle presenti miserie rimaneuano.

Eusebio, testimonio di vista, l. 8. c. 9.

Nicef. lib. 8. c. 31.

Consumato poi, che quelli haueuano il martirio, baciauansi le loro sanguinose piaghe, & i corpi di essi erano inuolti in aromati, e coperti di pretiose vesti, e con Salmi, & Hinni detti per lodare Iddio, erano, per quanto si poteua il più, honoreuolmente sepelliti; e le reliquie di quelli fin da' primi tempi furono, come sacre, honorate, e riuerite; e le memorie de' medesimi ne' giorni anniuersarj de' martirij loro con allegrezza celebrate; poiche per segno di letitia si fecero anche singolarmente i conuiti dell'Agape nelle Chiese di quelli, che martirij, e memorie di Martiri furono poi appellate. Di più cominciossi à celebrar la Messa sopra i loro sepolcri, a' quali anche ne' giorni di Domenica faceuansi quelle adunanze, che dallo stare in piedi, e dall'essempio della militia chiamate furono Stationi. Andauano ancora i Fedeli per essercitio di pietà à visitar di quando in quando cotali lor sepolture, e cimiteri; e quello andare attorno à visitare i luoghi santi de' Martiri, dimandòssi procedere, e processione il camino: onde il costume dell'Ecclesiastiche processioni ne deriuò.

Occupauansi dunque i Christiani in somigliãti opere sante; nè contenti di osseruare i Diuini cõmandamenti, si studiauano ancora di adempire tutti i consigli Euangelici; e non solamente con l'opere, ma co' pensieri stauano da' vitij lontani. In que' primi anni del Christianesimo, perche la castità virginale pareua alquanto difficile da mãtenersi, e si temeua grandemente il pericolo delle fornicationi; era giudicato conueniente, che ogn'vno hauesse la sua moglie, e massimamente i giouani. E di più, perche poche persone si trouauano fra' conuertiti Giudei, e Gentili, che cresciuti in età atta al sacerdotio, non hauessero prima moglie; fù bisogno di eleggere al ministerio dell'Altare, etiandio di quelli, che haueuano moglie; a' quali non si vietò l'vso del matrimonio, perche non era piacciuto al Signore di prohibirlo, forse

per

per la necessità, che nella Chiesa doueua hauersi di ministri: onde per lungo tempo si costumò di chiamare à gli ordini sacri anche coloro, che haueuano moglie, e di lasciar nell'arbitrio loro l'astenersene del tutto, ò il viuere concordemente in castità coniugale; ma non già si permise, che dapoi, ch'erano stati ordinati, la prendessero: la più parte nondimeno, tosto che erano eletti, di commun consentimento si separauano del tutto, ò come fratelli, e sorelle insieme viueuano. Ma l'amore, & il pregio della castità virginale auanzòssi di maniera in breue tempo fra' Fedeli, che non solo le persone Ecclesiastiche, ma i Laici dell'vno, e dell'altro sesso in grandissimo numero si conseruauano vergini insino alla morte; & i giouani, che per sodisfare a' padri, pigliauano moglie, si arrossiuano, e vergognauano di congiungersi in matrimonio: la qual vergogna, se ne gli animi de' giouanetti era entrata, quanto più esser doueua in quelli delle donzelle?

Nel rimanente attendendo continuamente i Fedeli all'essercitio delle virtù Christiane, era la vita loro tutta pura, & innocente: la onde i Gentili, che li perseguitauano, non poteuano giamai di alcun delitto particolare incolparli; e fra innumerabili, che le lor carceri empieuano, niuno vi haueua, che per altra cagione vi fosse posto, che pe'l solo nome di Christo; segno chiarissimo, che nè i furti, nè gli homicidij, nè gli adulterij, nè le frandi, nè altri delitti simili si commetteuano da essi contro le leggi. Non niego però, che non si trouassero ancora fra loro de' peccatori, e de gl'infermi; ma pochi in riguardo del numero, e della fragilità della natura humana: perche si era loro acceso ne gli animi così viuace, & ardente l'amor Diuino, & oltr'à ciò tanto seueramente si procedeua dalla Chiesa nello scommunicar gli erranti, & imporre loro grauissime, e publiche penitenze, che per l'vno, e per l'altro rispetto da' peccati stauano i Fedeli lontani.

Non hò qui tempo, nè luogo da riandare le amarissime penitenze, che vsauansi allhora di dare publicamente à gli huomini, & alle donne, che in qualche graue, e scandaloso delitto eran caduti: dico solo, che questo era il costume di que' secoli, che nel primo giorno della Quaresima coloro, i quali doueuano per somiglianti colpe esser penitentiati, veniuano alla Chiesa, di cilicio vestiti, e col capo tosato (gli huomini però) e prostrati dauanti all'Altare dopo molte orationi sopra di essi dal Sacerdote dette, gli si poneua della cenere benedetta sopra il capo con quelle parole, che ancora in tal giorno vsa di dire la Santa Chiesa: *Memento homo, &c.* riducendo loro in memoria quel, che non considerò il primo nostro Padre Adamo, quando peccò; cioè, che essi non erano Dei, ma poluere, e cenere, e che, essendo caduta loro dal capo, per lo peccato la corona della Diuina gratia, meritauano d'essere scacciati dalla Chiesa, sì come Adamo dal Paradiso. La onde il Sacerdote allhora gli scacciaua fuori, seguitandogli il Diacono con dirgli appresso: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* E gli commandaua prima, che non si accostassero, nè per sentir Messa, nè per communicarsi; di più, che ogni giorno di digiuno venissero alla Chiesa, e sottomettessero il capo alle mani de' Sacerdoti, accioche pregassero per loro, &c. oltre à ciò, che non andassero a' conuiti, ò che attendessero à digiunare, e sul sacco, e sù la cenere dormissero. Poteano però stare sotto i portici della Chiesa, che à questo fine ancora (come dicemmo) anticamente auanti le Chiese si costumauano di fare. Venuto poi il Giouedì Santo tornauano, e si riconciliauano con la Chiesa publicamente con molt'allegrezza. E che dirassi dell'acerbissimo dolore, e seuero castigo, che anche per li peccati leggieri, ò non troppo graui, si pigliauano da loro stessi non pochi di que' primi feruorosi Christiani? Eglino tantosto di duro cilicio coperti viueuano di herbe saluatiche, pellegrinauano scalzi, seruiuano gli Hospedali, ò rinchiudeuansi ne' Monasteri, e con infiniti gemiti sospirauano à Dio giorno, e notte, battendosi cõ verghe, ò sassi, e dimenticati del tutto de' corpi loro, nè pur si ricordauano taluolta di prendere vn poco di pane per cibarsi; anzi diceuano, che erano stati bestie peccando, e che però indegni erano del cibo d'huomini viuendo: nè niuno di loro ardiua di pregare Iddio, che gli perdonasse in tutto, e li liberasse da' supplicij, che meritauano: solo il pregauano, che quì li punisse, e quì li castigasse, purche perdonasse poi loro nell'altra vita; cotanto abhorriuano que' primi Christiani l'offendere l'infinita Bontà diuina. Ma, come poscia mancò nel Christianesimo à poco à poco vn tal feruore delle penitenze sì aspre volontariamente prese per le priuate, nè molto graui colpe: così anche in processo di tempo si astenne la Chiesa per giusti, e degni motiui d'imporre a' peccatori per li delitti publici, e scandalosi quelle solenni, e publiche penitenze, non ritenendo altro, che il picciol vestigio della cenere, che pur il primo giorno di Quaresima suole a' suoi cari figli rappresentare, & imporre loro sul capo, per ridurgli al pentimento delli commessi errori; di maniera tale, che (come ben diceuamo) i sopradetti Christiani sì per la seuerità del castigo di que' tempi, sì molto più per l'amore, e gratitudine grande, che dimostrauano verso Dio, con ogni diligenza da' peccati si guardauano: e nondimeno haueuano le cagioni di errare tanto vicine, e forti, che senza marauiglia non si posson considerare, e senza riconoscere vn' espressa diuina virtù, che quelli preseruaua. Nasceuano, si alleuauano, e viueuano fra' Gentili, appresso de' quali si trouauano le dignità, le ricchezze, e gli honori e tutta la podestà, e riputatione del Mondo: all'incontro essi erano disprezzati, e tenuti à vile, e stimati come huomini di condition seruile, & abietta, e di molti vitij infamata. Non poteuano vscire in publico, che non trouassero da per tutto profani tempij, case sacre, celle, vittime, Altari fumanti, Idoli, superstitioni; che non vedessero delle lasciuie, e dishonestà; che non fossero inuitati, e persuasi, e taluolta condotti per

forza a' giuochi, e spettacoli, ò alle cene, e conuiti publici, gli vni, e gli altri da lor fuggiti, per esser fatti in honore de' falsi Dei, e pieni di lascinie, ò di crudeltà. Se dunque nel passar per le strade, e per le piazze si allontanauano per vn poco con la persona, ò col volto, od almeno con gli occhi dalla vista dell'empietà idolatre, e dalle vaghezze, anzi lussurie feminili; se lasciauan le toghe, e gli habiti ricchi, e sopra le toniche succinte portauano il pallio, come vestimento più modesto, e da persona contemplante, ò pouera; se non si metteuan corone in capo, quando tutto'l popolo si coronaua; se si abbracciauano insieme l'vn l'altro nell'incontrarsi; se'si segnauano col segno della Croce in fronte; se sepelliuan morti, ò faceuano alcun'attione in publico, che per Christiana riconosciuta fosse; eran ben tosto mostrati à dito, e con molte calunnie ingiuriati. E contuttociò ricordeuoli di esser' obligati all'humana società, & à giouare ad ogn'uno, non lasciauano di trattare, e negotiare co' Gentili, là doue senza l'offesa di Dio poteuan farlo: però attendeuano alle professioni, & à i negotij in compagnia loro, come all'auuocare nel foro, alla militia, all'agricoltura, alle mercatantie, alle piazze, a' mercati, alle fiere; essercitauano l'arti in publico, si valeuano de gli stessi macelli, botteghe, & hosterie; si lauauano, secondo l'vso antico, ne' bagni publici, eccetto però nella Quaresima, e ne' tempi di penitenza; pagauano prontamente i tributi, e le gabelle, senza mai defrodarle; e brieuemente in tutto ciò, che alla Christiana pietà non era contrario, le leggi, & i costumi ciuili de' Romani, essi più, che i Gentili, osseruauano.

Io conchiuderò finalmente, che del tutto buoni, e semplici erano quegli antichi Christiani, e pronti al credere, anzi pieni di tanta Fede, che niuno vi haueua tra essi, che non potesse co gli essorcismi cacciare i Demoni; & vna gran parte restituendo con l'impositioni delle mani la sanità à gl'infermi, & alcuni risuscitando de' morti, faceuano miracoli del continuo. Quale speranza essi portassero, il dispregio, in che haueuan le cose mondane, e tutta la vita presente, e l'allegrezza, con la quale andauano al martirio; ageuolmente il dimostrano.

Della carità poi, alle cose dette io aggiungerò, che verso i Gentili stessi, da' quali erano sì crudelmente perseguitati, l'vsauano continuamente, come se del proprio grembo fossero stati: imperciochè pregauano sempre per loro, li liberauano da' Demoni, li risanauano dalle infermità, faceuan larghe limosine à quelli, che n'haueàn bisogno; e ciò, che più importa, cercauano con ogni studio d'illuminar le tenebre della lor cecità: humilissimi in tanto, e patientissimi nel tolerare gli odij, e l'ingiurie loro. Ed ecco lo stato vniuersale de' Christiani della primiera Chiesa, cioè dello spatio di circa anni trecento, ne' quali le persecutioni de' Gentili durarono; perche conceduta le poscia da Costantino la pace, à poco à poco il rigore di quell'Apostolica disciplina cominciò à rilasciarsi; onde i Santi Dottori, che vissero cento anni dapoi, la riconobbero già quasi guasta, e corrotta.

Tale ancora fù lo stato particolare della Chiesa nostra di Piacenza: perche, mentre da gli Scrittori sopra nominati intendiamo quel, che nell'Asia, e nella Grecia, e parimente nell'Italia, nell'Africa, nella Francia, & in altre Prouincie circonuicine si costumaua; e veggiamo, che la medesima maniera di trattare, e di viuere da per tutto si osseruaua, ò con picciola differenza da vna Prouincia all'altra: vegniamo ancora ad esser certi di quanto in Piacenza si facesse ne' medesimi tempi. Nè già possiamo essere in dubbio, che la Chiesa Piacentina non diuenisse prestamente grande per la moltitudine de' Fedeli, se consideriamo, che nello spatio di anni cento dall'auuenimento del Signore non solo nelle Città grandi, ma ne' Castelli, nelle ville, e ne' campi si era sparsa la religion Christiana, e già per la quantità grande de' credenti, le vittime per li sacrifici de' Gentili non trouauano compratori; & altri cento anni dapoi ogni parte dell'Imperio era di loro così piena, che nè più poteuansi leuare dal Mondo, se le Città, e le Prouincie non si distruggeuano. Per le quali cagioni, se io riguardo, che S.Pietro ordinò, come riferisce Clemente nella sua prima Epistola, e lo conferma Anacleto, che ogni Città, la qual non fosse troppo picciola, hauesse il suo Vescouo; e se considero appresso il gran numero de' Vescoui, che ne' primi Concilij fatti in Italia si ritrouarono (poiche trecento ne furono in quello di Sessa, doue si trattò dell'errore di Marcellino, che doueuano essere per lo più Italiani; & oltra ciò ducento ottanta quattro stimati pure Italiani, e tra questi cento trentanoue delle parti non lontane da Roma, interuennero nel Concilio Romano fatto da Siluestro) non posso darmi à credere, che molte Città d'Italia, & in particolare di questa Gallia nostra, ch'erano principali, non riceuessero di lungo tempo auanti il Vescouo: di quello che si sà hauerlo hauuto. E qual Città fosse Piacenza, e come grande, e degna al tempo de gl'Imperadori, à sofficienza si è dimostrato: come anche in lei si spargesse prestamente la Santa Fede, si è narrato di sopra: onde si haurebbe ragioneuolmente da conchiudere, che gran pezzo dauanti à S.Vittore; ella fosse proueduta del Vescouo, massime che infin d'allhora apparisce chiaro, essersi state da cinquecento ville, e Castella, c'hoggidì pur veggiamo, sul Territorio, e Diocesi di essa, e forse anche in maggior numero; e stendersi il detto Territorio in lunghezza da Settentrione al Mezogiorno per più di sessanta miglia, & in larghezza da Leuante à Ponente per cinquanta due. E chi sà, che quel S.Cassio, nominato per Vescouo di Piacenza dall'Autore del Supplimento delle Croniche generali, & à noi fin'hora incognito, non sia per auuentura quegli, che primo, o ne' primi tempi della nascente Chiesa nostra, od almeno inuanzi al benedetto Vittore, venisse destinato à regger questa greggia?

Plin.ep.103. lib. 10. Tertul. in Apolog. & l. ad scapulam.

Tom.1.Concil.& dist.80 c. in illis Ciuitatibus, & cap. seq.

Tom.1.Concil.

Bar. Annal. tom.3.in an. 324.n. 124.

Giac. Filip. nel supplim. lib.6.

gia? e che altresì Parmerio Santissimo Vescouo, di cui ninn'altra notitia habbiamo, fuor che quanto si legge del suo Sacro corpo sepolto nella Chiesa di Bronni, luogo di questa Diocesi, non fosse egli ancora de' primi nostri Pastori? Ma non è marauiglia, che di cose tali niuna memoria ce ne sia rimasa; perche, come dissi di sopra, i libri de' Christiani, e gli atti delle Chiese, e de' Martirij, che diligentemente da Notai di quelle si scriueuano, furono in gran parte nel generale incendio da Diocletiano fatti abbrucciare, & il residuo nelle incursioni de' barbari, e per altri rij accidenti ne patì grandissima, & irreparabil' iattura: onde quelle Città sole si possono dire in ciò auuenturate, dello stato primiero delle quali ci è restata qualche memoria; & è ben lecito loro gloriarsi di hauere non pur hauuto tãto per tempo i suoi Vescoui; ma anche in tanta copia de' Santissimi Vescoui, si come specialmente Milano, c'hebbe per lo primo Pastore il glorioso Apostolo S. Barnaba, & indi poi de' successori in quel seggio, che Santi furono, al numero di trentacinque: e d'altrettanti Vescoui, tutti antichissimi, e Canonizati per Santi, con gran ragione si pregia Verona. Così di trenta de' suoi, medesimamente Santi, segnalate ne furono ne' primi secoli per cadauna di esse, le due Città di Brescia, e di Bergamo; e di ventiquattro Pauia, di ventitre Rauenna, e di ventidue Como, per non far quì di quelli d'altre Città rammemoranza più lunga: là doue Piacenza nè Vescouo alcuno dianzi il terzo secolo, nè più di cinque auanti il Millesimo annouerati fra' Santi, nè di tre altri dopo il Millesimo riueriti similmente per tali; può ella dimostrare al presente, mercè dell'allegata perdita delle scritture antiche.

Filip. Ferrar. nel catal. de SS. d'Italia, 16. April.

Att. Mediol. Eccl.

E quanto hò detto de' Vescoui, molto maggiormente affermar si vuole de' Martiri: perche se tante migliaia di Christiani furono da per tutto fatti morire, che non vi hebbe parte dell'Imperio, che del sangue loro non fosse tutta bagnata; potremo noi persuaderci, che in ciascuna Città, e Diocesi vn solo, ò due, ò quattro, ò sei, ò pochi più Martiri, sieno stati; poiche di maggior numero non si è conseruata memoria? Che se Piacenza non hauesse hauuti numerosi Martiri, conuerrebbe ancora di dire (presupposto il principio della Fede in lei tanto antico) che non ci fossero meno stati de' persecutori; e questo sarebbe chiaro argomento, che la Città per la maggior parte si fosse così prestamente fatta Christiana, che non si potesse senza distruggerla, metter mano à punire i seguaci di Christo. Ma io debbo più tosto credere, che molti Martiri ci sieno stati, e che se ne sia perduta, come diceuo, la memoria; perche, quantunque la Città si fosse per lo più conuertita al Signore, ad ogni modo nelle crudelissime persecutioni di alcuni Imperadori non si hebbe sì fatta consideratione, e sempre si trouauano de' Gentili accusatori: e se poteuano taluolta i Giudici lasciar di andar ricercando i Christiani, non poteuano già, quando erano quegli accusati, non procedere contro di loro. E per tanto ci rimane ancora l'antica traditione, e la memoria d'vn luogo nella Città, doue si crede, che ne sieno stati martirizati, e sepolti in grandissimo numero nell'vltima persecutione di Diocletiano, e Massimiano, come à suo tempo io racconterò: ma perche niuna cognitione habbiamo de' nomi di questi, nè d'altri Martiri; e similmente, perche nè meno il nome di Vescouo alcuno più antico di S. Vittore, è peruenuto alla notitia nostra; ci dourem contentare di riconoscere questo per lo primo Pastore, e Vescouo di Piacenza, & il glorioso Antonino per lo principal nostro Martire: col fauore del quale, hauend'io già stabiliti i principij, e rappresentati i due primieri stati della Città, e della Chiesa Piacentina, incominciero à distendere con ordine il filo più proprio, e più diritto della mia historia, premesse c'haurò con breuità alcune cose notabili, non che prima della nascita di lui, ma di centinaia d'anni innanzi, e più accadute, che maggiormente confermano quanto fin'hora si è detto; non parendomi bene il tralasciarle, nè il ristringer quelle, quasi che in vn'angusto carcere, nel fine di questo primo libro; ma darle à vedere; anche per minor molestia di chi legge, nel principio del seguente, con la debita distintione, e consueuole ragguaglio.

Il fine del Primo Libro.

VICTIS TRIVMPHAT HOSTIBVS.

VICTOR FRVENS COELESTIBVS.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO SECONDO.

Anni di Christo

STauano in Piacenza i Fedeli di Christo addolorati molto, & oltre modo mesti per l'acerba nouella del martirio nella Città di Roma seguito, de' due gran Prencipi della Christiana religione, Pietro, e Paolo, per ordine del crudelissimo Nerone, che l'vno fè crocifiggere, l'altro decapitare, l'anno di nostra salute 69. e per l'auuiso insieme dell'vccisione del glorioso Nazario, maestro, e fondatore di questa Chiesa nostra, & Apostolo, si può dire, de' Piacentini (poco dapoi, secondo la più probabile opinione, ò poco innanzi, come altri vollero) martirizato in Milano; parendo ad essoloro, che con la perdita di tanti Eroi la Chiesa vniuersale; & eglino in particolare n'haueßero à sentire notabile detrimento. Et all'incontro gl'Infedeli, e Gentili, che nell'istessa Città di Piacenza dimorauano, sopr'ogni humano credere tutti festosi, e lieti n'andauano, & erano più che mai immersi nelle Idolatrie, non che ritrosi alle Diuine ispirationi, e non ad altro riuolti, che à gli spettacoli, & a' giuochi, & ad ogni sorte di vitij, in tanto che si beffauano ancor grandemente de' poueri discepoli, & adoratori del Crocifisso. Ma eccoti marauiglioso consiglio della sourana clemenza, che si per aprire gli occhi à molti di quelli, ch'erano tiranneggiati da Satana, come per impedire, che gli altri dal diritto sentiero non distornassero; fece in maniera tale, che molto non durò si licentiosa, & empia prosperità de' Gentili. Conciosiache ne' romori d'armi tra Vitellio, & Ottone, seguiti intorno a Piacenza l'anno 71. del Signore, venne con sommo scontento degl'Idolatri abbrucciata, e disfatta la bellissima machina del sontuoso Anfiteatro, luogo de' spettacoli publici, ch'era fuor delle mura della Città, della cui grãdezza, e magnificenza si pregiauano cotanto gli antichi Piacentini; nè forse con poca ragione, per non hauerui in que' tempi, al dire di Tacito, in tutta Italia vn'altra pari à quella così gran mole. Io sò, che i Veronesi pretendono l'Anfiteatro loro, Arena detto da essi (già fabricato fin nel tempo di Augusto, in cui agiatamente seder poteuano da ventitre mila, e più persone) essere stato il più magnifico, più superbo, e più marauiglioso di qualunque altro in Italia, & hoggidì ancora vedersene vna gran parte in piedi: ma io riferisco solamente quel, che ne dice Tacito; il quale hauendo l'vno, e l'altro di detti Anfiteatri veduto, e non essendo egli nè Veronese, nè Piacentino, nel ragionare di quella ruina, attesta così della grandezza del nostro: *In eo certamine pulcherrimum Amphiteatri opus situm extra [Placentiæ] muros conflagrauit, siue ab oppugnatoribus incensum, dum faces, & glandes, ac missilem ignem in obsessos iaculantur; siue ab obsessis, dum regerunt: municipale vulgus, pronum ad suspiciones, fraude illata ignis alimenta credidit à quibusdam vicinis Colonijs inuidia æmulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret.* Veggano i curiosi, e saggi Lettori, à cui maggior fede prestar si debba, considerando appresso (oltre l'hauer poco dianzi chiamato Tacito la Città di Piacenza, *Coloniam virium, & opum validam*; cioè colonia ben ricca, e ben fortificata d'huomini, e di muraglia) le generose forze, & animo grande, c'hebbero anche i fabricatori del nostro Anfiteatro, di cui si legge, che principiato fù da Cleante, Signore molto splendido, e liberale, che con titolo di Rè per venti anni, e più gouernò pacificamente la Città di Pia-

Margin notes:

69. Martirio di San Nazario fondatore della Chiesa Piacentina.

71.

71. Locati nell' Hist. di Piacenza. Tacit. Hist. lib. 18. Girol. Cor. hist. Veron. lib. 1.

Tacit. lib. 18. hist.

T. Omuf. Tinca in Epist. seu Hist. de orig. Placen. ad M. Callid. M. S.

Piacenza in tempo, che Artaſerſe, cognominato Memnone, regnaua in Perſia (il che è à dire, auāti Chriſto circa quattrocent'anni) ma poſcia per la morte di detto Cleante, vcciſo da Brenno Capitano de' Galli Senoni, reſtò sì nobil fabrica imperfetta, nè potè mai per vari accidenti ridurſi al deſignato fine, ſe non paſſati quaſi altri cento anni, ſotto il dominio di ſei Rettori, che con ſomma concordia vnitamente reſſero per più anni la medeſima Città noſtra, teſtificādo tuttociò Tito Omuſio Tinca Piacentino, che fù grand'Oratore in Roma (come già diſſi) ne' primi giorni di Cicerone, e ſi moſtra verſatiſſimo nell'antiche hiſtorie vniuerſali, non che in quelle di Piacenza, con le ſeguenti parole: *Cleantes à Placentinis reuocatus, ſumpta in vxorem Elicia Inachij filia, Rex conſtituitur, quo tempore Perſis regnabat Arsaxerſes Secundus, quem Aſſuerum Memnonem vocant; in Græcia verò florebat diuinus ille Philoſophus, quoius tu* (era queſti, con cui parlaua Tinca, Marco Calidio Romano, ſuo genero, e de' primi Oratori d'allhora) *libros aſſiduè tractas. Cleantes omnium, quæ aui Aceſtis fuerunt, potius, vt ſe gratiorem Placentinis exhiberet, agrorum ſuorum partem optumatibus donauit, & multa armentorum capita plebi diuiſit, & Concordiæ templum conſtruxit; magnum etiam extra oppidum inchoauit Amphiteatrum. Cum autem viginti annos, & amplius in pace ſtetiſſet, iam ſenior & vita, & regno priuatur; nam Brennus cum trecentis millibus Gallis Senonenſibus in Italiam irrumpens, omnia oppida cis, & trans Padum occupauit, &c.* E dopo il racconto di molti altri ſucceſſi, di tempo in tempo auuenuti circa il dominio di Piacenza, e dell'aſſegnamento di quello, fatto da Bogde donna vedoua, etiandio mentre viſſe, a ſei ſuoi fauoriti; ſoggiunge lo ſteſſo Antore: *Quare ipſa [Bogdi] intra quinquennium mortua, ſex viri, in quo fuerant, imperio continuarunt, Atinus, Cameſius, Cincius, Eutimus, Sucianus, Timetus; qui licet anteriuales eſſent, maxima tamen concordia Placentiam annos viginti rexerunt; per quæ tempora, quod ante annis ferme centum fuerat à Cleante fundatum, tandem eſt perfectum Amphiteatrum.* La cui notabile ampiezza, & ornamento inſieme, ſe tali furono, come rammemora Tacito, parmi non picciolo argomento ſieno di conſermare, che per auuentura in Piacenza vie più, che in altre Città, e luoghi, come dianzi accēnai, con ſingolare ſtudio s'attendeſſe da quegli antichi alle pompe de' giuochi, e delle ſcene, e de' ſpettacoli: e che quiui per conſeguenza rimaneſſe anche maggiormente offeſa la Diuina bontà; percioche altro nō erano quelle rappreſentationi d'allhora (com'etiandio poſſono chiamarſi tali, alcune de' noſtri tempi poco honeſte) ſe non vna commun bottega della luſſuria, vna publica ſcuola dell'incontinenza, vna perſetta catedra della peſtilenza, vn particolar luogo d'ogni impudicitia, vn peſſimo hoſpedale di moltiſſimi mali pieno, e finalmente vna fornace ardente di Babilonia, doue quell'anime infelici miſeramēte preſe reſtauano & arſe, e conſunte da mille fiamme, ò di neſandi amori, ò di ſpietate vendette.

Bellarm. in Chronol. an. mundi 3581. & 3984 in quo natus eſt Ieſus.

Cic. in Bruto, Volater., Philip. Bergom. & alij vbi de Placentia.

quoius, pro cuius.

Euſeb. an. M. 5130. & 5140. in prin. Reg. ad fin. huius volum. ante annos Domini.

Chriſ. hom. 8 de pænit.

Er in conſermatione di ciò parmi, che i Vitelleſi allhora più d'vna volta ne tacciaſſero anche i paeſani; mentre ſentendoſi quelli chiamar da queſti col nome di barbari, e di ſtranieri inciuili, eſſi all'incoutro rimprouerauan loro, & a' ſoldati Pretoriani la dapocaggine, e la pigritia, come di genti auuezze all'otio de' ſpettacoli, e de' teatri.

Dicono le Hiſtorie, & in particolare lo ſteſſo Tacito, che dopo tal conflitto i medeſimi terrazzani ſi dolſero in modo di quell'incendio, come ſe niunà più graue diſgratia foſſe loro potuta auuenire: & oltre à ciò aggiungono, che non ſi ſeppe l'origine di tal ruina; cioè, ſe da' ſoldati di Vitellio, i quali di fuori ſtando, indarno ſi forzauano non ſolo per via d'armi, e palle à guiſa di ghiande, ma di fiaccole acceſe, e di fuochi lauorati prender la Città; ò pur da quei di dentro, che erano gli Ottoniani, volendo riparare a' colpi con le medeſime coſe, e con l'iſteſſo fuoco, veniſſe allhora diſtrutta così importante, e bella fabrica; nè men mancò fra'l ſoſpettoſo volgo, chi giunſe infino à penſare, che tanto fuoco vi foſſe ſtato appiccato per inuidia dalle vicine Colonie, non eſſendo, come s'è detto, il maggior Teatro in Italia, nè doue più perſone capiſſero. Ma niuna emulatione per mio ſentimento, nè caſo alcuno, ouer deſtino ne fù la cagione: ſolo la Diuina pietà poſſiam noi dire, che tutto ciò adoperaſſe à fine, che tolta via ne foſſe vna sì fatta occaſione, & incentiuo di tanti mali; perche, come ben dicono i più ſaggi (& iſperimentò con gran ſuo danno Agoſtino, prima che riceueſſe il batteſimo) s'inſegnano nelle ſcene gli adulterij, mentre ſi fingono, riaccendendoſi altrui nel cuore quel, che ſi finge, e con le coſe finte inſegnanſi le vere; & accioche indi ancora poteſſero i credenti noſtri, e Fedeli di Chriſto con minor diſturbo approfittarſi nelle Chriſtiane virtù, e molti de gl'Idolatri dall'impietà del ſecolo più agenolmente conuertirſi all'amore delle coſe Celeſti, medianti gl'inſegnamenti, & i viui eſſempi d'eſſi Fedeli.

Lattan. l. 6. c. 20.
Arnob. in Ottauio.

Per tanto, ſe la Città noſtra nello ſpirituale hebbe in que' giorni non picciol giouamento dall'impenſata diſtruttione del ſuo Anfiteatro; s'accrebbe ancor più di pietà, e religione, quando s'inteſe in queſte parti il felice progreſſo, e le ſtupende pruoue, che dimoſtrate haueuano i Cittadini di lei in compagnia di tanti altri ſotto di Veſpaſiano, e poi di Tito nella memorabile eſpugnatione di Gieruſalemme. Imperciochè da Piacenza (ſecondo che riferiſcono certi Annali di Breſcia, allegati ancora da' graui Scrittori) vi andarono ducento fanti, che vi conduſſe Carlo Segna, e de' caualli ſcelti Turello Turelli ve ne menò altrettanti, ſotto la guida del Conte Anſelmo da Caſtell'Alquadro (hora Caſtello Arquato) condottier Generale, che ſotto di ſe hebbe trecento caualli, e cinquecento fanti. Io non voglio già credere, che tutti coſtoro Chriſtiani foſſero, perche ciò non hò letto, nè punto par veriſimile; ma ben mi perſuado, che de' Chriſtiani in quel numero buona parte vi haueſſe; i quali

Cronica Breſciana ſtampata in Breſcia del 1563 Sanſou. in fam. Maluetia.

71.

li più tosto per giusto, e santo zelo di vendicar la morte dell'innocentissimo Saluatore, e di vedere appresso, & adorare con tale occasione quelle sacre vestigia, e memorie della Redention nostra; che spinti dal desiderio di far preda, ò guadagno di danari, ò di robbe, ò d'vffici temporali, si trasferirono à quella speditione con ogni celerità, e prontezza: oue tale, e tanto leggiamo essere stato il castigo di quella perfida, & ostinata gente; che come il peccato loro era di tutti i peccati del Mondo stato il maggiore, così con la maggiore di tutte le auuersità della presente vita castigato ne venne: in modo, che l'istesso Christo vna fiata in considerando così fatte sciagure, e trattamenti sì atroci, che succeder doueano sopra quel popolo, il quale egli chiamar solea la pupilla de gli occhi suoi; per lo grauissimo cordoglio n'hebbe prestamēte ad intenerirsi, e piangere, e con voci interrotte da singulti gliele predisse assai per tempo, si come nel Vangelo si attesta. Anzi vogliono alcuni, che tutto ciò si predicesse ancor da Dio per mille, e tanti anni innanzi la nascita del suo Vnigenito Figlio, con quelle parole, che si hanno nel fine del ventesimo quarto capo de' Numeri: *Heu, quis victurus est, quando ista faciet Deus? Venient in triremibus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntq; Hebræos, & ad extremum etiam ipsi peribunt*: Come si sia di tal prenuncio, ò vaticinio; di questa distruttione, e conquista, e de' successi strani, & infiniti, che in essa auuennero à gli Ebrei, ne sono pieni i libri, e da essi, e da quel che specialmente ne scrisse Gioseffo Ebreo testimonio di vista; io dirò qui solo per rimembranza de' giusti giudicij di Dio; che furono in guisa afflitti i Giudei in quello assedio, c'hebbero à gran ventura il trouare, per cacciarsi la fame, de' sterchi d'ogni sorte, ò fossero d'animali, ò de'lor proprij di casa, dopo essersi ridotti à mangiar le cinture, e le scarpe, & i cuoi, co' quali haueuan foderate le targhe; & altri ancora ne mangiarono le paglie secche, e di qual si voglia sterco, che trouassero, se ne vendeua à quattro danari vn picciol peso. Ma che più? vna madre rodendosi della gran fame, non si sostenne in vita con le carni d'vn proprio figliuolino, ch'ella allattaua, da lei veciso poi, & arrostito, per non perire? volle costei, in cui la fame più potè, che il materno amore, che in quel ventre, di donde vscito era, & haueua riceuuto la vita il bambino mal nato, egli di nuouo entrasse per riceuer quiui e morte, e sepoltura insieme. Et il numero de' morti chi non spauenterà? posciache raccontasi, che vi morirono parte menati à fil di spada, parte da se stessi vecisi, & innumerabili da canina fame consunti, vn milione, e centomila huomini; e de' nouantasette mila, che rimasero prigioni, e schiaui, appena trenta di essi, i quali per trenta danari haueuan venduto Christo, per vn solo danaio si potero vendere; sì che dispersi, e sbanditi se ne girono per tutte le parti del Mondo, odiosi à tutti, e da per tutto angariati, & oppressi, e caricati di tributi, e grauezze, che tuttauia ne' posteri, e discendenti à perpetua confusione, & ignominia loro, veggiam continuarsi insino a' tempi nostri. Nè rechi merauiglia l'vdire, che tanta moltitudine di Ebrei allhora si trouasse in quella Città, perche da ogni parte ve n'erano concorsi per la festa de gli Azimi; e Gioseffo, mentouato di sopra, dal numero delle offerte hostie dice, ch'erano due millioni settecento, e più. Auuēne questa sì gran ruina di Gierusalemme, & vna sì fatta strage, & esterminio de' Giudei l'anno di Christo 72. con spiritual letitia, e consolatione de' Christiani in tutti i luoghi, non perche godessero essi dell'altrui male, ma perche vedessero adempirsi con la Diuina giustitia le parole del Redentore, e Saluator nostro in tutto ciò, che di que' miseri, & ostinati predetto haueua, e conseruarsi appresso maggiormente le cose della santissima Fede.

Luc. 19.

Bernar. Sacc. hist. lib. 10. cap. 18.

Num. 24.

L. 6. & 7. de bello Iudaico.

72.

Volle l'Imperador Vespasiano indi à quattro anni, che si facesse il censo, cioè si annouerassero, e descriuessero in tutta Italia gli huomini allhora viuenti; e (come auuisa Plinio, & altroue si è riferito da me) fu ritrouato viuere in Piacenza in tai giorni vno, ch'era di cento, e trent'vno anni di sua età, e ne' contorni, e colli sul Piacentino sei altri si accontarono di cento dieci anni l'vno, e quattro peruenuti a' cento venti, & vno, che giunto era à cento quaranta: cosa, che viene ancor auuertita, e registrata à buon proposito dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici: onde nè men' io passar la doueuo con silentio, se non per altro, oltre la lode della salubrità di quest'aria, e del terreno Piacentino, almen per poscia valermene, come di sodo fondamento, à riprouar più auanti la miscredenza, ò poco ragioneuole opinione di alcuni, a' quali non piace molto di vdire della lunga età, che noi ascriuiamo à San Sauino, nostro secondo Vescouo, di circa cento, e dieci anni di sua vita, e di quarantacinque nel Vescouato. E chi sà, che per essere nato Pitagora (secondo alcuni, come dianzi si disse) sul Territorio nostro, egli per cagion di quest'aere natiuo, non prolungasse, sì come fece, fin' all'età di cento dicisette anni la sua sanissima, e prospera complessione, senz'esser mai molestato da infermità veruna, se ben pare, che ciò si attribuisca all'hauer lui vsato per medicamento l'aceto Scillino?

76.

Plin. lib. 7. cap. 49.

Tom. 1. sotto l'anno poco dinanzi espresso.

Galen. relat. per Io. Bapt. Zapatam Secret. Medic.

Viueua in Roma da questi giorni ancora vn'altro Piacentino, Oratore, e Cauagliere di stima, assai attempato, e di molta facondia, per nome Vibio Crispo; il quale, com'era per la gratia del dire, e modestia de' costumi, gratissimo à molti, & amato da' Prencipi (imperoche fin da giouine stato era a' seruigi di Tiberio Cesare, e sotto di Claudio conseguito haueua il Consolato, e sotto di Vitellio la dignità Senatoria, e fù poi anche de' domestici Cauaglieri di Domitiano) così fosse piacciuto à Dio, ch'egli hauesse piegato l'animo à riceuere la S. Fede predicara lui da S. Pietro, e da tanti altri seguaci di Christo, che ancor' esso, illuminato nell'interiore, haurebbe facilmente potuto e prolungar' assai più la sua gioconda vecchiaia, che fù d'anni ottanta, celebrata

Prob. alleg. per Georg. Val. in commen. Sat. 4. Iuuenalis Quintilian. Papin. Stat. & alij.

da Giuuenale, e scampar' etiandio (il che più importar gli douea) dall'eterna dannatione, e forse anche dalla violenta morte, che gli apprestò col veleno la propria moglie, secondo che riferisce Probo. Di questo Crispo è quel notissimo prouerbio: *Ne musca quidem*; mentre che interrogato egli da coloro, che chiedeuano vdienza dall' Imperador Domitiano, chi fosse in camera con Cesare; esso, alludendo al costume di lui, ch'era di ritirarsi ogni giorno per buona pezza di tempo nella sua camera solo, e quiui non altro fare, che prendere, & vccider mosche; rispondeua loro, che non vi era seco nè pur vna mosca; onde ne nacque poi il prouerbio predetto.

Paul.Man.in adagijs, & Franc.Alum. in Fabrica mundi ad n. 484. & alij.

Io lascierò di raccontar qui, per mancanza delle scritture, ò de' Scrittori stessi in somiglianti particolari (di che in estremo me'n dolgo) gli auuenturosi passaggi di alcuni gran Santi per questa patria intorno à questi, & altri tempi seguenti: allhora dico, che venendo eglino altroue mandati à predicare l'Euangelica dottrina, non potero quasi non lasciarsi vedere da' nostri nella Città di Piacenza, e non sol questa con la lor grata presenza, e con l'orme, ò vestigia de' suoi beati piedi santificare, ma con le feruorose essortationi dilatar' anche in lei maggiormente, & ampliare la santissima Fede. O me felice, e fortunato, s'io valessi spiegare l'opportuno, & amoroso arriuo dell'ottimo Pastor di Fiesole, cioè di S. Romolo, vno de' cari discepoli dell'Apostolo S. Pietro, e poscia glorioso Martire di Christo; quando facendo egli camino per il paese di questa Gallia nostra, circa gli anni del Signore 89. douette pure spingersi (com'è credibile) à visitare i nouelli Fedeli Piacentini, e confortar loro à perseuerare, e mantenersi costanti, & intrepidi in quella Fede, che da Nazario concittadino, e forse condiscepolo suo, e da altri appresa haueuano; e ciò prima di condursi il S. Vescouo à gouernar la Chiesa di Bergomo, oue dimorò vn'anno, e mezzo, e visitò ne' medesimi di la Città ancora di Brescia, & altri diuersi luoghi: ò per auuentura in quel tempo, che richiamato poi dall'Angiolo alla sua prima greggia, di nuouo à Fiesole se ne tornò.

89.

Peregr.in vinea Bergom. par.1.cap. 3. & Galesin. in Martirol. 6.Iulij.

E che non direi io appresso del Magno Dionigi Areopagita? di cui similmente ritrouo, che essendo da Clemente spedito à predicare per tutta la Gallia, da Roma si accommiatò con i suoi Santi compagni Rustico, & Eleuterio; e per l'Emilia passando, giunse à Modona; oue predicato il Vangelo, i primi fondamenti di quella Chiesa (al dire d'alcuni) vi gittò, l'anno centesimo terzo del nascimento di Christo: poi con la comitiua proseguì il suo viaggio più inuerso la Francia. Ma, se io Autori non hò, da' quali assicurar mi possa di tali auuenimenti nella Città di Piacenza, non deuo di essi, come di cose certe, far mentione.

Sur. & altri, 9. Octobris. Fran. Panin. nella sua Cronica di Modona, e Sillingar. nel Catal. de Vescoui di Modona.

103.

Nè altrimenti per vero è da tenersi quello, che nel Martirologio Gallicano stà scritto sotto li 13. Agosto, d'vn altro Santo per nome Hippolito (diuerso da quel famoso, compagno di S. Lorenzo) il quale iui si dice hauer patito il martirio anch'esso nel medesimo giorno sul Territorio di Piacenza nella persecutione di Antonino Imperadore. Essendo sol vero, ch'egli martirizato fù sotto l'istesso Antonino, intorno gli anni del Signore cento sessanta; ma in Migliano Terra di Puglia; non nell'Emilia appo Piacenza, nè alli 13. di Agosto (com'iui si legge in questo tenore: *Die 13. Augusti, Hippolytus itidem martyr, qui apud Placentiam in Aemilia agonem suum sauiente Antonino expleuit.*) ma alli 13. di Gennaio, secondo l'historia della sua vita, e martirio, che in pergameno antichissimo habbiamo in Piacenza, per essere il suo santissimo corpo sù questa Diocesi riuerentemente custodito nel Tempio di San Gio: Battista di Vicolo Marchesi, e da tutta la Chiesa Piacentina ogni anno con particolare Officio, e lettioni di proprio deuotamente honorato alli 30. di Gennaio, in memoria facilmente della sua antica, e solenne traslatione dalle putti di Puglia al detto luogo di Vicolo, della quale altroue forse alcuna cosa hauremo da riferire.

Martyrolog. Gallic. Paris. impres. 1637

Vita eius M. S. in Archiu. Cathed. Placent. Breuiar. antiq. Placent. Venetijs impress. 1530. pag. 256. Offic. SS. Eccles. Placen. Ferrar. in Catal. nouo SS. die 30. Ianu.

Per li rispetti dianzi detti, non veggo di poter'affermare, che il Beato Pompeo, secondo Vescouo di Pauia; e dopo lui altresì S. Giuuentio, successor di quello, si trasferissero in alcun tempo alla Città nostra, ouero alcuna cosa sul Piacentino adoperassero, ancorche d'ambidue si sappia hauer' essi con somma diligenza, e pari carità visitata (cioè il primo nell'anno centesimo quarto di Christo, & il secondo circa il centesimo ventesimo) la lor Diocesi tutta, massime nelle parti, che sono al Territorio nostro adherenti. Anzi di S. Giuuentio si narra, che sotto di lui, e per le predicationi sue la parte della Liguria inferiore, che al Piacentino confina, cioè dal Castello di Arena (benche questo villaggio, come di quà dal fiume Versa, fosse delle ragioni antichissime del Territorio nostro, secondo l'historia di Tinca) posto alla riua del Pò insino à Rouescalla, situata nel lato Settentrionale dell'Apennino, senza più riceuè la Christiana Fede, e come che allhora Piacenza era senz'il proprio Vescouo, si sottoposero spontaneamente tutti que' luoghi con altri molti, che riceuuto haueuano il sacrosanto Battesimo, alla giurisditione, e Diocesi di Pauia. Si vuole in oltre, che il medesimo S. Giuuentio tal volta se ne gisse à Milano, ad ordinarui de' Chierici: il che tanto più si haurebbe à credere di Piacenza, che non haueua ancora Vescouo alcuno.

104.

120.

Breuent. & altri nell'historie di Pauia.

Condotti furon poi nell'anno appresso, che fù il ventunesimo sopra il cento, per la Città nostra i due fortissimi fratelli, Martiri di Christo, Faustino, e Giouita, nobili Bresciani, mentre Adriano Imperadore dopo hauerli lungamente con atroci, & isquisiti tormenti fatti affliggere, se gli menaua a dietro, andando da Milano à Roma, e furono anche in Parma, come scriue Capriolo: e perche in tutti i luoghi, doue passauano, molti si conuertiuano per le infuocate parole, & inuitta costanza di que' due grandi Eroi alla Christiana religione, & altri in essa si confermauano maggiormente: èuui chi stima hauer la diuotione de' Piacentini verso i detti Santi, hauuto origine primieramente da questo lor passaggio, e dal glo-

121.

Sur. tom. 15. Februar.

Elias Capr. hist. Brix. L. 2.

Baron. in Annal. ad an. 122.

rioso martirio, ch'indi à pochi mesi, venendo ricondotti di nuouo à Brescia, intrepidamente iui sostennero, e che ascritta la lor santa memoria nel Catalogo de' Martiri, in honor di quelli, à guisa che in più altre Città, si ergesse in Piacenza il sacro Tempio, che vi è, & i due altri sù la Diocesi ne' villaggi di Tuna, e di Naulo; non però, crederei io, se non dopo alquanti secoli.

Breuen. l. 2. c.6.Spel.hist. Pap. Ferrar. Cat. SS. Ital. 7.Ianuar.

200.

Raccontano l'historie di Pauia, che S. Crispino Vescouo di quella Città intorno l'anno ducentesimo di Christo applicò alla Canonica della Catedral sua la picciola villa della Potrana oltra Pò. Ma, come che questo luogo con la sua Chiesa à S. Crispino intitolata, è stato, & è da' tempi immemorabili, & antichissimi sotto la Diocesi del Vescouato di Piacenza, non mi souuiene che altro dire, se non che può per auuentura stare, che ritrouandosi Piacenza in tai giorni senza il proprio Pastore, la cura dell'anime di quel Villaggio raccommandata fosse allhora da San Crispino à qualcuno de' suoi Preti della Catedrale. Ma, che venendo poi concesso il Vescouo a' Piacentini (sì come fù dell'anno 322.) nell'assegnamento delle Terre, & huomini, ch'esser doueuano sotto l'Episcopale gouerno suo, & à questa Diocesi di Piacenza soggetti, fosse facilmente insin' allhora, ò non molto dipoi, con l'altre Terre, e Chiese di Calcababio, Verreto, & altri luoghi vicini (pur sottoposti al Vescouo nostro) la detta Villa della Potrana compresa. Onde poscia in memoria, e quasi per gratitudine della gran carità da S. Crispino vsata verso que' terrazzani, oltre la diuotion loro particolare; si compiacesse il Vescouo di Piacenza, e con lui gli huomini, & il padrone d'essa Villa risoluessero, ch'iui si dedicasse il Tempio loro (sì come fù fatto) al glorioso nome del prefato S. Crispino; à segno tale, ch'etiandio quindi si scorge la grande antichità di quella Chiesa, edificata (si può dire) insin nel tempo di S. Vittore, primo Vescouo di Piacenza, circa il 340.

Synod. Eminentiss.Segæ Card.&Episc. Plac. p. 346. Visit. Apost. an. 1579.vol. 3.die 27. Augusti.in Arch. Curiæ Episc. Placen.

Auantaggianci hora insino à Filippo (poiche de' successi notabili non meno della Città, che della Chiesa nostra nel corso di tanti anni di mezzo se ne desidera la memoria:) quegli, che il primo Imperadore fù, che nell'acque del sacro fonte rigenerato si legge: e dicasi, che essendo egli stato insieme con la moglie, e'l figliuolo, medesimamẽte Filippo detto da S. Fabiano Papa battezzato; da per tutto la Catolica Fede hebbe à fare marauiglioso accrescimento; e sì in Piacenza, come in tutte l'altre Città d'Italia, e là doue l'Impetio Romano s'estendea, godettero i Christiani vna gran pace, e somma quiete dopo sostenute per la Santa Chiesa sette crudelissime, e generali persecutioni da gli scelerati Nerone, Domitiano, Traiano, Adriano, Antonino, Seuero, e Massimino. Ma non si stette molto in questo pacifico stato; che come assai poco durano le allegrezze del Mondo, morti à tradimento l'vno, e l'altro Filippo, l'anno 253. per opera di Decio, il quale poscia l'Imperio si vsurpò, ne seguì incontanente l'ottaua persecution generale contro i Fedeli di Christo, non men fiera delle

253.

passate, traendosi indifferentemente questi, & in buon numero, ouunque si trouauano, a' tribunali, & a' supplicij; & in essa venne principalmẽte martoriato il beatissimo Sommo Pontefice Fabiano, il quale col pronto apparecchio, e con l'effusione del proprio sangue grandemente rincorò gli altri Christiani à più tosto perder la vita, che la Christiana Fede, & accolmò se stesso di sempiterna gloria. Della cui santa morte diedero di subito ragguaglio à tutte le Chiese i Chierici della Città di Roma con lettere particolari, e conseguentemente ne scrissero anche à Piacenza, quasi presaghi di ciò, che la Diuina prouidenza in prò di questa Chiesa andaua disponendo del sacratissimo corpo di quello, recatole poi in dono (secondo che à suo luogo esporremo) qual pregiatissimo tesoro, col fauore di Lodouico Secondo Imperadore: ond'essa per tale tuttauia carissimo se lo serba nel degno Tempio di S. Sisto de' venerandi Monaci Cassinensi.

Bar. tom. 2. anno 253.

A così horribil tempesta, che non finì sì tosto, continuando etiandio dopo la morte di Decio per alcun tempo, non però sempre col medesimo rigore in tutti i luoghi, rispetto à gli humori diuersi de' ministri delle Prouincie, ò Città; successe vna grauissima pestilenza per tutto il Mondo, che per dieci anni (ò secondo altri, quindici) ostinatamente durando moltissimi danni fece, & ogni cosa riempì di miserabile strage, in vendetta del sangue de gl'innocenti Christiani; e tra queste sciagure rimescolossi la solleuation di trẽta Tiranni, i quali contro Galieno si alzarono, perche risedendo egli in Milano, tutto nell'otio, e nelle lascivie immerso (mentre il padre di lui Valeriano, fatto prigione da Sapore Rè de' Persi, e cacciatili prima horribilmente gli occhi seruiua per iscanno al vincitore altiero col collo, e'l dorso piegato nel voler'egli montare à cauallo) trascuraua onninamente il gouerno dell'Imperio: & insieme auuenne vn grandissimo terremoto, che scosse, e crollò particolarmente l'Italia, oue molti per lo spauento perirono.

Bar. an. 255. n.40. 256. n. 6.& seqq. & 265.n. 15.

Girol.Corte nell' Hist. di Verona l.2.

Ma trascorso di più queste calamità dietro di se vn'altro infortunio, e fù che con insolenza incredibile sopraueñne quasi infinito numero di Alemani, ò Tedeschi; i quali passati in Italia, e saccheggiando, e ruinando il tutto, la pouera Città di Piacenza singolarmente menarono à ruba: là doue que' pochi Christiani, che per li dianzi detti accidenti non erano morti, è ben da credere, che con trauaglio, e timor grande viuessero, ma che da Dio serbati fossero per maggior merito loro, e per essempio, & instruttione de gli altri.

Locusti nell'Historia di Piacenza.

Tra quegli era vna diuota femina, ful Piacentina, non mica ignobile, ma di ricchezze, e di sangue assai chiara, e vie più per la Fede, e religion Christiana veramente illustre, la quale essendo grauida d'vn figliuolo, le fù auuiso in quei giorni di vedere in sogno vna notte, che portasse nel ventre vn'Aquila, e questa tantosto partorita, si alzasse in alto, dibattendo l'ali, e sormontasse le nubi. Et eccoti, che indi à poco, correndo gli anni

Fr. Bern. Cipell. nel Panegir. di S. Antonino l. 1.

270.

anni dell'auuenimento del Redentore ducento settanta in circa, ella partorì il suo figliuolo, che subitamente nato alzò inuerso il Cielo ambe le mani, e con viso ridente i propri genitori accolse: i quali per Diuin volere fecero chiamare il fanciullo al sacrosanto battesimo col nome di Antonino. Nome per certo di molta stima, & honore; nome, come si sà, Imperiale, che quantunque per cagion forse di Eliogabalo sceleratissimo, & immōdissimo mostro, fosse venuto allhora alquanto à vile, & in dispregio; era nondimeno innãzi di lui grandemēte ammirato, & hauuto da tutti per nome Sãto: onde per compiacere i sudditi, molti de gl'Imperadori il presero, e ne seguiuano di subito con gran letitia, & applauso quelle acclamationi: *Antoninum habemus, omnia habemus: Antoninum nobis Dij dederunt patrem: Antoninus dignus imperio*. E quinci per tal nome dinotar poteuasi non solo la futura Santità del nostro Antonino, ma la singolar cura, e protettione insieme, ch'egli sì in vita, come dopo la morte prender douea in perpetuo, di questa patria: e tutto ciò pare, si figurasse etiandio à merauiglia bene nella visione dell'Aquila, come vcello imperiale, e tanto nobile, e di sì eccelso volo, che nel più alto foruolar non teme. Che se altresì all'antico adagio si rimira, l'Aquila nelle nubi è chiarissimo simbolo di vn'huomo eminente per la bontà de' costumi, e più de gli altri dalle cose terrene, e caduche alle celesti, & eterne col pensiero innalzato; quale fù per appunto questo buon'Antonino, io dico il glorioso Martire, e Prottetor di Piacenza: in honore di cui haurebbono ben potuto i nostri, se fosse stato lor concesso di antiueder le cose d'auuenire, in miglior guisa, e cō più verità esclamare: *Antoninum habemus, omnia habemus: Antoninum nobis dedit Deus ducem, dedit doctorem, dedit protectorem: Antoninus tanto dignus honore*. Conciosiache Iddio per sua Diuina bontà, e per particolare aiuto di quelli, e della Città di Piacenza volle, ch'ei nascesse in tempi sì calamitosi, e miserabili, affinche non hauendo più la trauagliata Chiesa nostra, se non pochissime persone, che la reggessero, & che instruissero allhora i nouelli figliuoli di lei nella Christiana legge; Antonino per duce, e scorta, e per maestro, e protettor de' suoi compatrioti, eccellentissimo, e santissimo, le hauesse à seruire.

Giul. Capitolino in Macrin., Elio Lampr. in Diadumeno, Eliogabalo, e Seuero.

Manutio negli Adagi.

Et è ben cosa in vero di osseruatione degna, che alla medesima Chiesa, e Città di Piacenza il benignissimo Padre delle misericordie ne gli stessi giorni si può dire, andò ancor prouedendo d'vn'altro spiritual sussidio, cioè d'vna gloriosa Auuocata, e Protettrice, che in compagnia di Antonino assumer poi douesse à suo determinato tempo la perpetua difesa de' Piacentini: e questa fù la benedetta Giustina; non la martirizata in Padoua, ma quella di Antiochia, Santissima Vergine, e Martire anch'essa, la quale intorno à questi medesimi dì della nascita di Antonino à questa luce, fece il Signore Iddio gloriosamente rinascere per mezzo del martirio patito da lei in Nicomedia, alla beata, e sempiterna vita; mentre imperaua Claudio Secondo, se prestiam Fede al Natali, & al Villega, perche altri dissero, che ciò fù a' tempi di Diocletiano. E quello pure non senza misterio, acciochè appresso da quella degna Città di Antiochia, oue ne venne primieramente a' Fedeli il gloriosissimo nome di Christiani, ne deriuasse altresì à Piaceza vn tanto bene, quasi per argomento della Catolica Fede, che quì mai sempre s'haueа à mantenere costante, & inuiolabile, e se pur stata fosse alcuna fiata da' persecutori combattuta, non era però mai per rimanere nè abbattuta, nè del tutto spenta, ma sempre più rauuiuata, come così vedremo essere anche dipoi auuenuto.

Natal. in cal. l. 8. c. 121. Villeg. 26. Septemb.

Ma ritorniamo all'historia. Per la successione di Aureliano in luogo di Claudio l'anno 271. non potero meno i Piacentini auantaggiarsi troppo nel numero de' credenti; che anzi è da dire, che si scemassero più tosto, e per occasion della zuffa, che presso di Piacenza il detto Imperadore attaccò con vn grossissimo essercito contro i Marcomanni, oue de' suoi tanta ruina hebbe, che quasi fù estinta la forza del Romano Imperio; e per la fiera persecutione ancora, ch'egli parimente eccitò in varie parti del Mondo contro i seguaci di Christo; frà' quali il sommo Pontefice d'allhora S. Felice ne riportò felicemente la palma del martirio: onde à questo Aureliano, che poi da' famigliari suoi alla fine fù miseramente vcciso in Tracia l'anno 278. si attribuisce da molti la nona generale persecutione. Ma sia lodato sempre il pietosissimo Signore Iddio, che, quando parue tempo all'infinita sua clemenza, si compiacque dare, dopo la morte di costui, alla sua Santa Chiesa, quasi vniuersalmente alquanto refrigerio, e riposo; non altrimente, che talhora sogliono i Capitani dare alleggiamento a' suoi soldati dopo vna dura battaglia, lasciandogli ristorar le forze stanche: e l'agricoltore etiandio, per diligente che sia, hà per costume alcuna fiata alzare il giogo dal collo de' suoi animali, perche pascendo quà, e là si ricreino. Successe per tanto nell'Imperio il buon Tacito, il quale immantinente per lettere, che scrisse alli Prefetti delle Prouincie fece arrestare la persecutione; & ancorche non viuesse più di sei mesi in circa, ad ogni modo nè il fratello Floriano, che dopo lui imperò due altri mesi; nè Probo successor di questi, veramente probo, e giusto, non che forte, e valoroso Prencipe, diedero trauaglio veruno a' Christiani. E Caro Narbonese, che morto Probo, assunse l'Imperial dignità; e Carino, e Numeriano figliuoli suoi, ò poco, ò nulla contro gli stessi Christiani tentarono: sotto de' quali se tal volta leggiamo, che habbiano sofferto il martirio alcuni Santi, possiamo dire, che sotto di Numeriano solo, ò contro il volere, ò senza saputa de gl'Imperadori ciò succedette.

271.

Trebellio Pollione, & altri in Aureliano.

Baron. to. 2. a' suoi luoghi.

278.

Baron. nel su detto to. 2.

Per vna tal quiete adunque, e tranquillità della Chiesa hebbero spatio i Christiani in ogni luogo, non che i nostri di Piacenza, di liberamente celebrare i loro diuini Officij, e predicare, e dilatare

la S. Fede; non pensando già eglino à starsene in otio, nè à godersi delle prosperità del secolo: ma ritornati in se con diligenza essamminauano souente le lor proprie coscienze, per non intepidirsi nel calore, ch'erasi in essi eccitato nelle passate tribulationi; e consolandosi insieme, ripigliauan le forze nella maniera, che i marinari di quando in quando ritiratisi à terra costumano di rinfrescarsi, e prouedersi di nuoua vettouaglia, & i lor vascelli accommodare. Così in questo mentre hebbe commodità grande il nostro dianzi mentouato Antonino, di crescere non meno ne' costumi, che nell'età, con l'ottimo essempio, che daua appresso, di Christiana pietà, e diuotione à gli altri fanciulli, e giouani della sua patria; à niuno essendo molesto, ma con tutti piaceuole, nè mai isdegnoso, ò adirato con che chi fosse.

In questa guisa di viuere perseuerarono i Christiani anche dopo la salita di Diocletiano all'Imperio l'anno del Signore 184. ne vennero in ciò disturbati per l'aggiuntione, che indi a due anni egli si fè di Massimiano Herculeo, pigliato da lui per compagno nel reggimento Imperiale: anzi che da amendue non tanto fù permesso à quelli infino à qualche tempo, il viuere pacatamente, ò senza molto trauaglio nella Christiana osseruanza; ma anche à non pochi di essi dalli medesimi Imperadori vennero distribuiti de' carichi, & vfflci honoreuoli per più rispetti; ma principalmente perche ne' Christiani scorgeuano vna singolar fedeltà verso le persone, e gli stati loro, che tale, e tanta non bastauano ad isperimentare in qual si fosse d'altri ministri suoi di setta, ò professione diuersa. Perciò de' soldati Christiani n'hebbero molti ne gli esserciti loro, & a' Christiani fidarono, come si legge, i gouerni, e presidij de' luoghi, e delle Città, e Prouincie; e destinarono fra gli altri Mauritio Capitan generale della Christiana, e santa Legione Thebea colà nell'Egitto, perche quiui co' suoi soldati si stesse allo stipendio d'essi Imperadori; per mantenere in pace quelle regioni, e mettere il freno a' popoli tumultuanti talhora, & esser pronto in somma per qual si fosse occorrenza à soccorrere l'Imperio, e la Republica contro chi suscitasse romori, ò nouità. E se per li Christiani crediamo, che fossero sì vbertosi, e salubri que' tempi, mentre ne menarono essi vita quieta, e sicura quasi in ogni luogo; per gl'Infedeli, e Gentili molto più felici in certa guisa stimar li douremo; posciache da per tutto, & in Roma singolarmente viueuano con ismoderato lusso, e delitie in frequentissimi conuiti, e danze, & in continui canti, e spettacoli.

284.

Eusеb. lib. 8. c. 1. & altri Autori.

Ildef. nell' Hist. Theb. lib. 1.

Ribadin. in vita S. Marcellini Papæ

Ma eccoti, vicendeuol mutanza delle prospere, & auuerse cose del Mondo, le quali tra di loro ageuolmente si scambiano, e le prosperità pare, che per natural conseguenza chiamino a succeder dopo loro le auuersità; cangiossi poscia il bel sereno dello stato tranquillo del Christianesimo, e ne succedè il più horribile, e tempestoso fortunale, che per l'adietro veduto si fosse giamai, forse in castigo de' peccanti popoli, come vogliono alcuni, perche, essendosi non poco per quella quiete rilasciati i Christiani, & indeboliti nella virtù, si dauano essi à i vitij, & specialmente gli Ecclesiastici: onde al dire di Eusebio, volle Iddio con quel flagello purificarli, e col fuoco d'vna nuoua persecutione purgar la feccia. Ma, ò fosse ciò in emenda delle dissolutioni, e de' peccati, ch'andauano crescendo fra i Christiani; ò per essercitare insieme l'inuitta virtù di tati Martiri, e Fedeli di Christo (i quali non con l'operar solo virtuosamente, ma col patire etiandio per amore del Crocifisso le infinite ingiurie, e i mali trattamenti fatti loro, si contentauano di guadagnarsi per sempre l'eterno premio in Cielo) chiaro stà, che mossero i due Tiranni, come ogn'vn sà, la decima generale persecutione contro la Chiesa, tanto calamitosa, & atroce, che delle precedenti, quãtunque acerbissime, niuna fù mai nè maggiore, nè più crudele di questa, massimamente ne gli vltimi giorni del loro Imperio, il quale durò per lo spatio di venti anni: mandandone però innanzi essi Tiranni assai per tempo, e quasi nello stesso principio ancora (non già in ogni luogo, ma hor in questo, hor in quell'altro paese) manifestissimi segni, che seruirono come per tuoni, e folgoranti baleni dell'imminente più graue tempesta, facendo eglino di quando in quãdo martirizare de' Christiani in alcuni luoghi insin che poi per tutte le parti del Mondo diluuiò l'incendio dell'odio loro mortalissimo contro il nome di Christo, in guisa che nè pur era lecito ad alcuno, per li publici Editti proposti, di vendere, e comprare le cose necessarie al vitto, se prima non s'accostaua egli ad adorare certi Idoletti fatti portare à posta ne' luoghi, oue le genti andauano à procacciarsi il viuere; à segno tale, che quasi per tutti i vicoli, e le contrade se ne trouauano in abbondanza, e quiui d'ogn'intorno, e ne' molini, e presso i fonti, & i pozzi stauano deputate persone, le quali à ciò essortauano, & ispingeuano gli auuentori, nè lasciauano trar' acqua, nè macinar grano, se non coloro, che à quelle statue s'inchinauano con incensieri, e profumi. Huomo non era allhora, che si tenesse nè in publico, nè in priuato sicuro: di giorno il pericolo era continuo, di notte il timore era certo; in campagna si sentiuano i danni, nelle Città si correuano i rischi; nelle piazze si adoperauano le forze, nelle case si ordiuano le insidie. Non hà qui luogo da riãdare tutti gli effetti strani, & atroci, che ne seguirono, essendo quegli innumerabili, e fuor del nostro intendimento; come nè di spiegare gl'insigni trionfi delle migliaia de' Christiani, che in ogni Città, e quasi in ogni luogo gloriosamente sostennero il martirio, per autenticare col sangue loro la Fede di Christo. La S. Chiesa, nostra pijssima madre, con le solennità de' benedetti Martiri, che alla giornata ci và ricordando ne' Martirologi, e con le loro attioni ch'ella ad ogn'hora, come à carissimi figli, ci propone dauanti per ispecchio, & essempio di Christiana patienza, ed inuitta fortezza; ne fà senz'altro chiarissima relatione, & indubitata testimonianza. Pure da alcune cose, che noi etiandio

Bar. to. 2. Annali. dall'an. 284. fin al 304.

al proposito nostro soggiungeremo, e da quello di più, che per racconto di Damaso, in vn sol mese sappiamo in diuerse Prouincie essersi più di dicisette mila persone, come seguaci di Christo fatte morire; si può benissimo argomentare non pure della spietata fierezza di questa persecutione, ma dello spargimento del grandissimo sangue, che in tutte l'altre parti del Mondo nello spatio di tanti anni hebbe ad allagare, & inondar la terra. Souuienmi, che allhora in Frigia venne da gl'Idolatri dato il fuoco ad vna Città intiera, abbrucciandosi tutti quelli, che vi erano dentro, nè per altra cagione, che per esser loro Christiani; e che in Treueri si festeggia ogni anno alli 6. di Ottobre (e Chiesa Santa il rammenta a' Fedeli) il vittorioso martirio di quasi innumerabili Christiani, che sotto di Diocletiano colà in questi tempi patirono: per tacere di tanti altri drappelli de' trionfanti Martiri, che à vista di Dio, e de gli Angeli, e de gli huomini in diuerse Città, e Prouincie erano dati alle fiamme, ouero esposti a' coltelli, & alle spade, ò gittati nel mare, ò in altra guisa vccisi; dimostrando eglino valorosamente, quanto più possente fuoco, & intrepido ardire hauesse la gratia di Dio ne' suoi cuori posto, che la colera, e lo sdegno nel petto di que' diabolici Tiranni.

Martirolog. Rom. 6. Ottob.

Hor, mentre in Piacenza si andaua alcuna volta facendo di tali essecutioni qualche leggieri dimostranza, e romoreggiauasi insieme de' disegni maggiori dell'vno, e dell'altro di que' Tiranni; si dispose Antonino, così guidato da Dio, che forse l'ispirò à ritirarsi in questo tempo dalla persecutione (conforme à quello, che già fù detto à gli Apostoli dal Signore: se vi perseguiteranno in vna Città, fuggite nell'altra) circa l'anno di Christo 295. di abbandonare il paese natio, e trasferirsi altroue: & incaminossi tant'oltre, che passato nella Palestina giunse à vedere que' sacri luoghi di Gierusalemme, doue gli tornarono à memoria quanti aspri dolori, e patimenti erano quiui per cagion nostra accaduti nella più innocente persona, che habitasse già in terra, con istupore del Cielo, e commotione di tutte le cose create; e tanto sentimento ne trasse il buon giouinetto, che non potendo contener dentro di se lo spirito, fù forzato, dopo d'hauer compito alla sua diuotione, di andare per que' contorni gittando la fruttifera semente della Diuina parola. Nè gli riuscì in vano questa degnissima impresa, che arrendendosi allhora, per opra sua, non pochi de gl'Infedeli al Santo Crocifisso, venne il nouello predicator Euangelico à distruggere varij pensamenti del nemico Infernale: onde tolse à lui il dominio di molte di quelle anime, che fieramente da esso titanneggiate veniuano. E, se tale per auuentura stato fosse il Diuin beneplacito, che in que' dì la predetta regione sottrar si douesse del tutto dall'empie mani di così ingiusto posseditore; mi gioua credere, che questa lode, & honore sarebbe stata in gran parte del nostro Antonino. Ma poiche in altra guisa staua disposto in quella eterna mente, egli penetrò

Matt. 10.

295.

Natal. nel Catal. l. 8. c. 133.
Baldes. nell' hist. Theb. l. 1.

nell'Egitto per la gran fama delle molte virtù de' soldati Thebei, che in cotai giorni fioriuano non tanto ne' militari essercitij, quanto ne' buoni costumi, e nelle operationi Christiane. Quiui da vicino scuoperto, che in quella gloriosa caterua niuna ingiustitia, niuna violenza regnaua, e niuno costume vi haueua, che Christiano, e santo non fosse; s'inuogliò grandemente di entrare in essa, quando ottener n'hauesse potuto la gratia. Fece loro per tanto con humile, e gratiosa maniera la richiesta di ciò, e guadagnatisi ad vn tratto gli animi di que' benigni Eroi, venne prontissimamente ammesso, & arrollato per singolar fauore in sì felice compagnia, e diede di se tantosto marauigliose pruoue del suo gran zelo: onde animati quelli molto più dall'essempio del nouello soldato, & egli dal loro, vnitamente ogni giorno maggior progresso faceuano nell'aiuto, e conuersione de' popoli.

Si tiene per antichissima traditione, e lo confermano le di lui pitture, & imagini, che Antonino in quella santa legione honorato venisse del grado di Alfiere, per lo stendardo, che gli si scorge in mano, e che l'impresa sua fosse (come stimano alcuni) quel quadretto di argento, ò di candido colore, che in câpo vermiglio veggiam dipinto, non pur nell'insegna, e stendardo predetto, ma anche sopra il petto armato del Sãto.

S. ANTONINVS MARTYR

PROTECTOR PLACENTIAE

Altri nondimeno credono più tosto essergli stato quello dalla Città nostra attribuito per dinotare la tutela, che il glorioso Martire in Cielo tiene appo Iddio sopra di questa patria, e che il detto candido quadretto sia vna delle due armi, ò imprese donate già da' Romani alla Città di Piacenza, come à Colonia loro. Qual di queste due opinioni più si accosti al vero, non è sì facile

il

il dichiararlo al presente, sembrando l'vna, e l'altra assai probabile; mentre in confermation della prima egli è cosa certa, che in quella sacra legione (oltre il generale stendardo, che rappresentaua il vello d'oro, cioè la figura della pelle d'vn Montone con la lana d'oro) tutte le compagnie haueuano le loro particolari insegne, e così ogni Alfiere vna diuersa impresa da quelle de gli altri ne recaua; onde S. Innocentio, vno de gli Alfieri di detta legione, hebbe nello stendardo suo vna candida Croce, l'Alfiere S. Monibo vn Toro, e S. Alessandro pure Alfiere (e Protettore poi di Bergomo) vn bianco Giglio: & in corroboratione dell'altra opinione addurre si può, c'hauesse per costume il popolo Romano nelle creationi delle Colonie dare lo scudo tutto vermiglio alle Città; & oltr'à ciò, che in Torino vsano parimente di porre all'Imagini de' Santi Padroni, e Tutelari loro il Toro, antichissima impresa di quella Città. Comunque però la verità si sia, ricercando i curiosi il significato della sudetta impresa del candido Quadretto, potrebbesi, per mio giudicio, così risponder loro. L'essere quadrato fù sempre stimato nobile Epiteto d'huomo costante, e giusto. Di costante dissi, perche la figura quadrata è molto difficile à muouersi, là doue la rotonda è al moto agenolissima: oltre di ciò il quadrato in ogni lato, che stia, sempre si dice stare in piedi; e tale è appunto l'huomo forte, che in ogni occasione, e fortuna stà sempre saldo, & intrepido, nè mai si perde d'animo, nè meno in alcuna viltà si lascia cadere. Di giusto ancora, perche in ogni lato questa figura rimane vguale; così dal diritto non mai si torce l'huomo, che è giusto, nè per qual si voglia vento di passione si muoue. Perloche à queste belle virtù rimirando Antonino, ò forse la Città nostra bramando, c'hauesser l'occhio i suoi Cittadini, giudiciosamente si elesse vn quadro per impresa, ò pur diciamo appresso, c'hebbero risguardo à ciò, che dicesi nell'Apocalissi della Città di Gierusalemme, *Ciuitas in quadro posita est*; cioè, che quella Città, interpretata vision di pace, trouasi posta in quadro: imperoche la figura in quadro è bellissima figura, come ancor si vede ne gli edifici: e se le Città presso di noi fansi di figura rotonda, ouer'ouata, non è perche sia questa più bella forma; ma perche è più atta alla difesa, scoprendo l'vna parte l'altra. Piacenza dunque (se non fù forse in figura quadrata la prima volta, come di Roma si dice, edificata) per dimostrarsi amica di pace; tutto che, al dire d'alcuni, nata guerriera, o rifatta fra l'armi; per sua insegna nondimeno il quadro si prese: il che di Antonino, quantunque soldato fosse, molto più auuerar si puote, per la sua mite, e piaceuol natura insin da' teneri anni.

Apoc. 21.

Ma perche (mi dirassi) di color bianco? Forse per dinotare la candidezza de' costumi e della fede, così in Antonino, come nella Città, rispetto a' Prencipi, & à gli huomini del Mondo: ò pure per lasciar campo, cioè Antonino à Dio Nostro Signore d'imprimere nel suo cuore quella sorte d'impresa, che più di seruigio stata fosse à S.D. Maestà: ouer Piacenza a' suoi Cittadini di formarui l'impresa, che con loro egregi fatti guadagnata si hauessero, conforme à quel detto del Poeta: *parmaque inglorius alba*. E perche poi in campo vermiglio? Forse perche (quando non piaccia d'vdire, che meglio nel rosso campeggi il bianco) veniuasi à dimostrare tanto dalla Città, quanto da Antonino, ch'egualmente a' lor nemici nel vermiglio colore la guerra, come la pace nel candido colore appresentauano. O pure per dinotare, se intendiam d'Antonino, la sua ardente carità, & amore verso Iddio, & il prossimo; e, se della Città fauelliamo, l'amor grande etiandio, c'hebbero i nostri più antichi alla candidezza dell'animo; e per dimostrare altresì, che non mai da gli vni, come nè dall'altro, ancorache inuolti fossero nel proprio sangue, perduta si sarebbe la lor ferma costanza, & inuitta fortezza. Ouero finalmente diciamo, per dare ad intendere gli vni, e l'altro con quell'impresa di color bianco, e rosso, di voler sol seguire, & amar quegli, che nelle sacre Canzoni candido, e rubicondo si appella; ouero di protestare l'ardente lor desiderio di patire, e spargere il sangue, per conseruare intatto, e sempre puro il candore della santissima Fede. Ma sento richiamarmi all'historia.

Virg. Ene. l. 9.

Cant. 5.

Essendo per tanto nelle parti d'Egitto, come diceuamo, quella valorosa legione de' soldati Thebei, e tra essi Antonin nostro, tuttauia impiegata in opere virtuose, e sante, massime in procurar di ridurre anime à Christo, per non hauer' eglino in que' dì troppa occasione di prender l'armi in mano così souente; forsero dopo alcun tempo certi tumulti, e romori colà nella Francia per solleuatione d'vn grandissimo numero di villani, i quali sotto la scorta di due sediosi Capitani Amando, & Eliano, eransi alzati in armi contro l'Imperio. Di che furono tostamente auuisati Diocletiano, e Massimiano, i quali quasi nel medesimo instante hebbero etiandio nouella, che non pur nella Francia, ma in altri molti paesi, e spetialmente nell'Egitto, per opera de' sudetti Thebei la Religion Christiana ogni dì più andaua diffondendosi, & acquistando forza con indicibile dispregio de' loro antichi Dei. Contuttociò in Piacenza, come appresso vedremo, scemauasi fuor di modo il numero de' Fedeli di Christo, forse per la fierezza di Massimiano presente, ò non molto lontano, come per lo più residente in Milano. Per tali auuisi adunque, hauutesi da' Tiranni molte consulte, e discorsi, deliberarono essi alla fine di richiamar dall'Egitto la predetta legione, per racchettare sì col valore, e aiuto di quella le nuoue seditioni, e mouimenti di Francia, ma più per prender dipoi à terror', e danno de gli altri Christiani tutti, vn seuerissimo castigo altresì di detti soldati Thebei. Così con simulato zelo del ben commune, e della pace vniuersale del loro Imperio scrissero al General Mauritio, che trouar si douesse quanto più presto in Italia con tutta la legione

per gire verso il Piemonte, à fine di rimediare a' disordini importantissimi, che nelle parti di Francia erano nati: e riceuute le lettere i magnanimi soldati, che ben di subito s'accorsero della maluagia intentione de' perfidi nemici di Christo; ad ogni modo risolutissimi di ciò, che far doueuano in qual si fosse occorrenza, non tanto per vbbidire à quelli, da' quali haueuan le paghe, quanto per prontamente essibirsi ad autenticare col testimonio del proprio sangue, la santissima Fede, ricordeuoli della promessa fatta nel sacrosanto battesimo; presero vnitamente il camino con vna ferma speranza di nõ douer' esser giamai abbandonati da Dio, verso Alessandria d'Egitto. Quiui dentro ad alcune naui messi, con prospera nauigatione peruennero in Italia, & arriuarono à Roma, doue per meglio armarsi di fortezza interiore contro gl'inimici visibili, & inuisibili della Christiana Fede, furono à visitar Marcellino, che allhora in tempi cotanto calamitosi, non senza molto trauaglio, teneua il seggio di Pietro, essendo salito al Cielo l'anno precedente, che fù il 296. del Signore, il Santissimo Pastor Caio con gloriosa corona nel proprio sangue intenta, tutto che parente si fosse dell'Imperador Diocletiano; e dallo stesso Marcellino riceuettero tutti ad vno ad vno il Sacramento della santa Cresima, & hebbero da lui moltissimi salutiferi ricordi: poi si condussero à Diocletiano, che nella stessa Città si trouaua, e da esso con finte lusinghe accolti, furono inanimiti à proseguire con ogni prestezza il viaggio, per arriuare Massimiano, che gli aspettaua vicino al Piemonte.

296.

Indi licentiatisi da Roma s'auuiarono à questa volta; e giunti à saluamento sul Piacentino dell'anno 297. staua in procinto di varcare il Pò la legione, quando venne fatto sapere ad Autonino, che la Città di Piacenza, patria sua, quasi tutta sepolta era nell'errore dell'idolatria, e se gli commossero le viscere per compassione de' suoi concittadini, i quali sedotti dal Demonio vedeua così miseramente perire. Onde si deliberò di chieder licenza à Mauritio di fermarsi appresso i suoi, non già del tutto, ma per alcuni giorni solamente, à fin di vedere, se hauesse potuto con quegli stessi mezzi, co' quali tante altre anime condotte hauea à Christo in Palestina, e nell'Egitto, fare acquisto di qualcuno de' suoi parenti, e concittadini. Parue al prudente, e pijssimo Capitano di non impedir tanto bene, quanto si potea promettere dal zelo à lui ben manifesto d'Antonino: per tanto, dopo hauergli ricordato, che si portasse al solito generosamente contro gl'inimici della Fede, datogli il santo bacio della pace, gli concedette la desiderata licenza, in virtù di cui egli si fermò nella patria. E quantunque Antonino in Piacenza attendesse con gran feruore, e zelo à predicarui la parola di Dio, e ne traesse ancora non picciol frutto in alcuni de' suoi: nondimeno per quello, che lo stesso Antonino fù dipoi presente al glorioso martirio di S. Mauritio, e compagni nel Piemonte non molto dopo accaduto; è da conchiudersi, ch'egli non molto

297.

Baldes. hist. Theb. lib. 1. nella prima edit. in Torino 1589. Baron. in an. 297. nu. 1.

tempo dimorasse tra' suoi paesani, ma che più tosto auuisato da Dio interiormente, dell'illustre trionfo, ch'era per succedere in brieue à' compagni della legione, e ch'esso però in quel fiero macello sarebbe con altri pochi rimaso saluo, e tutti per altre maggiori imprese riserbati; lasciasse per allhora l'incominciato vfficio, e data speranza à' suoi di douere prestamente fare à loro ritorno, s'affrettasse in guisa di passo, che arriuò anche à tempo, che l'essercito, ò stuolo de' benedetti compagni non era peruenuto appena alla presenza di Massimiano.

297.

Tralascio di soggiungere tuttociò, che poscia tra li santi soldati, e quell'empio Tiranno passò nel giungere al piè dell'Alpi; e quanto di più auuenne fuori di Ottodoro, dell'essecrando sacrificio, che preparòssi à' falsi Dei con quello strettissimo bando, e nefandissimo giuramento preso da esso lui, e dall'essercito tutto contro i Christiani; e della decimatione appresso seguita nel luogo d'Agauno di molti di questi Thebei, e finalmente del generale, & ispietato macello di tutta la legione con gloriosa morte, od auuenturosa vita, dopo vn'illustre vittoria, di tanti nobilissimi campioni; posciache, non essendo per hora à proposito dell'instituto nostro il proseguire tali raccontamenti; da altri Autori, e massime da Guglielmo Baldesani, chiarissimo Scrittore de' fatti de' Santi Thebei, e da quel poco, che noi etiàdio detto habbiamo nella vita stampata del B. Antonino, ne può ageuolmente chi vuole, con suo gusto, e piacere spiritual ritrarre sofficiente notitia; douendo bastar qui di sapere, che se bene Antonino si ritrouò insieme con gli altri nel tempo, e luogo di così horribile strage; la quale (secondo il Baronio) nello stesso anno di Christo 297. alli 22. di Settembre auuenne; restò nondimeno egli con alcuni altri pochi della medesima legione Thebea, per occulta maniera, & ammirabile prouidenza di Dio, saluo, & illeso, e molto più inanimito dall'inuitta costanza, & indicibil patienza de' suoi gloriosi colleghi, à patir' esso ancora per mantenimento della Christiana Fede qual si fosse più aspro tormento, & obbrobriosa morte; sì come alla fin fece, e con frutto molto maggiore, che se in quella generale vccisione egli ancora con gli altri hauesse sofferto il martirio; che però di lui egregiamente cantò l'Autore del Martirologio Poetico:

Ereptus media Domino de cæde volente,
Pro Domino fructu cum meliore cadit.

Martyr. Poetic. die 4. Iulij de S. Antonino Mart. Patrono Placentiæ: milite Theb. legion.

Intrepido dunque più che mai, ne ritornò tantosto Antonino alla patria, oue con somma diligenza attese per tutto il tempo, che il Signore gli concesse di vita (che furono anni sei in circa) alla conuersione dell'anime de' suoi compatrioti, mediante la continua predicatione, e'l buono essempio della sua santa maniera di viuere, accompagnata da moltitudine di miracoli. La onde affrontò egli più volte il Demonio, & i nemici di nostra Santa Fede, e ruppe loro le forze col distruggere spetialmente quell'empio culto, rammemorato altroue, della bugiarda, e falsa

Dea Minerua memore, così chiamata appo Cabardiaco (hoggi Cauerzago) nel villaggio di Traui; percioche colà vie più, che in altro luogo, ne rimaneua grandemente offeso Iddio Nostro Signore.

Ma quì, per non tenere celata cosa, onde ne possa maggiormente esser glorificata la Diuina pietà, e per rendere insieme più chiara la presente historia; mi sia permesso in gratia da' saggi, e curiosi Lettori l'vscire alquanto fuori di strada senza scostarmi dal proposito nostro, con l'auuertire quello, che ad altri Scrittori, per non hauer' essi hauuto dell'historia di Tinca cõtezza veruna, incognito è stato sin'hora: cioè, che in detto luogo di Traui venne altre volte edificata (molto auanti Piacenza) la Città di Triuia da vn Triuerio Frãcese, cioè della Gallia Treuirese, circa gli anni del Mondo tremila settecento ottanta, il che è à dire innãzi Christo mille quattrocento dicinoue anni: la qual Città, quantunque picciola, e sola, fù mai sempre, per fin che stette in piedi, gouernata da Prencipe, che Rè di corona era, non men che poi Piacenza, signoreggiata pur' anch'essa da vn'altro Prencipe, che di Rè altresì ne portò per gran tempo il titolo all'vsanza di que' secoli, ne' quali si sà singolarmente, che il gran Capitano Giosuè (vissuto non molto innanzi Triuerio) hebbe à superare in battaglia trent'vno Rè di corona, ciascun de' quali ad vna sol Città commandaua, e tutti li fece morire ignominiosamẽte di laccio sù la forca, si come nelle sacre carte habbiamo: & in detta Città di Triuia tengo io per probabile, che sin da principio, ò non guari dopo, il memorato Tempio di Minerua cõ gran pompa s'alzasse per le ragioni, che poscia più in giù si addurrãno. Dissi molto auanti Piacenza, perche communemente si tiene essere ancor lei antichissima, nè io stimo già fauola ciò, che si credettero alcuni della primiera, & antica origine di lei, se attener si vogliamo all'eruditissima, non men che graue narratione di Tinca (che recata sarà, com'io dissi, nel fine del presente volume) ritrouata da me anche in questo particolare del tutto veridica, mentre se n'hanno i riscontri, & à lui, che oltre l'essere natiuo del paese, si mostra versatissimo nell'historie, pare si debba maggior fede in ciò prestare, che à qualsisia altro, ò straniero, ò paesano, c'habbia della fondation di Piacenza ragionato.

Tinca, de quo in Reg. ad fin. huius volum., Locat. de orig. Placen. in princ.

Euseb. in Cron.

Iosue 8. & seqq. vsq. 13. Pet. in Cat. SS. lib. 8. c. 1. Villeg. in vita Iosue, c. 1.

Fed. Scot. to. 1. respons. l. 1 resp. 1. n. 28. Locat. vbi sup.

Quattro, anzi sei (si può dire) sono le principali opinioni de' Scrittori intorno all'origine di questa Città, non intendendo però io di annouerare tra queste i sogni, nè le fauolose inuẽtioni di coloro, che vogliono si sia chiamata per qualche tẽpo Augusta, e tal fiata Valeria, ò che si fondasse da Cicno, ò Cidno, come in altro luogo accennai. La prima opinione (che è di Tinca) afferma constantemente, ch'ella fondata fù da Placentulo Troiano nel tempo, che regnaua Pico nel Latio in Italia. La seconda (che è di Bentio Alessandrino, seguitato in ciò da più altri) dice il medesimo di Placentulo, ma che fù in tempo, che Delbora Profetessa giudicaua il popolo d'Israele. La terza vuole, che da' Toscani la prima origine sua riceuesse, al dire di Paolo Bolzoni, e d'altri. La quarta (che è di Girolamo Albertuccio) asserisce essere stato il primo edificatore di essa Peucetio, Cauaglier di Beloueso Capitan de' Galli, sceso in Italia, e dal suo nome hauerla lui addimandata Peucentia. La quinta, secondo il Locati, è, che Enea Siluio, disfatta Triuia, che posta era alla radice de' monti, trasportasse la Città nel piano verso Settentrione infra'l Pò, e la Trebbia, oue al presente si troua; e per la bellezza, e compiacenza del paese nominar la volesse Piacenza. La sesta, & vltima (che è di Polibio, di Cornelio Tacito, e dell'Aretino) tiene, che da' Romani ad vn tempo insieme con Cremona fondata fosse allhora, che se ne staua Annibale con poderoso essercito per calare in Italia, col fabricare essi in tai giorni le dette due Città, e farle insieme Colonie loro amendue. Tutte queste sei opinioni, che paiono à prima faccia differentissime tra loro, & vna esser molto contraria all'altra (onde à chi legge, ne venga gran tedio, e confusione nella mente, e ne resti più che mai oscura, & incerta l'historia) sono contuttociò verissime tutte, mediante la distintione de' tempi, e la chiarezza del lume, che ce ne porge il fedele, e veraee racconto di Tinca; à segno tale, che se ben le guise del fauellare, vsate in ciò dalli predetti Autori, sembrano assai diuerse, vengono nulladimeno alcune (secondo me) ad inferire, e confermare l'istesso, e l'altre contro di quelle non fanno ostacolo, nè difficoltà veruna: onde ne riman vero insieme il dire, che la primiera origine di Piacenza attribuir si dee à Placentulo Troiano, e non ad altro.

Tinca, vbi sup.

Bent. Alex. Pet. Ricord. hist. Mon. dier. 2. Dolion. in amphit. Eur.

Pau. Bolzon. in tabula vrbis Placent. incisa 1571. & alij.

Leand. in Italia. Locat. sup. cit.

Polib. lib. 3. Tacit. Annal. lib. 19. Leand. in Italia, vbi de Mantua.

Venne costui in Italia ne' giorni, che vi regnaua Pico nel Latio (hoggidì campagna, e Territorio di Roma) & in Giudea teneua l'vfficio di Giudice Delbora (reggendosi allhora sotto questo Magistrato de' Giudici gli Ebrei) quella gran Donna, che come saggia Gouernatrice, e Giudice del popolo di Dio, e Capitana intrepida dell'essercito di quello, e Profetessa insieme, diede buonissima occasione à S. Ambrogio di celebrare, si come con molto encomio fece, le di lei glorie immortali. Venne, dico, Placentulo in que' giorni, ne' quali etiandio hebbe fine il Regno de gli Argiui, e trasferito fù à Micena nel Peloponneso: *Per ea tempora* (dice S. Agostino) *regnum finitum est Argiuorum, translatum ad Myceenas, vnde fuit Agamnenon; & exortum est regnum Laurentum, vbi Saturni filius Picus regnum primus accepit, iudicante apud Hebraeos faemina Delbora; sed per illam Dei spiritus id agebat; nam & Prophetissa erat.* Quai tempi fossero poi quelli, apertamente il dichiarano Eusebio, e Giacomo Filippo Bergomense, additando eglino, che Delbora incominciò à gouernare, e giudicare gli Ebrei ne gli anni del Mondo tre mila ottocento settantanoue; che furono auanti Christo anni mille trecento venti; e Pico nell'anno sesto di Delbora assonse il Reale Scettro nel Latio, che de' Laurenti, e poi de' Latini anche si disse, e per lo spatio d'anni trent'vno l'amministrò, si come Delbora

Tinca, & Bẽtius sup. cit.

S. Ambr. lib. de viduis.

S. Aug. de Ciuit. Dei l. 18. cap. 15. Tursel. epit. hist. lib. 1.

Euseb. in Cron. Iac. Phil. in Supplem. l. 6. & l. 4.

la dignità sua per anni quaranta, nel decimo de' quali vène il Regno de gli Argiui à mancare, cioè nel tremila ottocento ottantanoue, come soggiunge Eusebio. Dunque le due prime opinioni conuengono senza manco insieme (così nel nome del fondatore, come nel tempo di tal fondatione) attestando per cosa certa, e Tinca, e Bentio in sostanza, che la Città nostra fondata fù da Placentulo Troiano per cento, e trent'anni in circa, prima della rouina di Troia, e della venuta di Enea in Italia; accadura l'vna, secondo lo stesso Eusebio, ne gli anni del Mondo quattromila venti, e l'altra indi à tre anni, altri dissero otto. E quinci manifesto si fà l'errore, in cui inciamparono miseramente due de' nostri; credendosi, che stato fosse Placentulo compagno di Enea, & hauendo essi per fauola quel, che scrisse Bentio; col quale si scorge essere conforme Tinca, Scrittore innanzi di lui per molti secoli, e con entrambi concordare chi postillò certa Bibbia, stampata in Vinegia per Luc'Antonio Giunti, l'anno di nostra salute 1511. là doue parlandosi nel libro de' Giudici delle insigni vittorie di Delbora contro l'essercito de' Cananei, vi fece quegli imprimere nel margine all'incontro le seguenti parole [*Placentia conditur.*] cioè in questi giorni di così egregi fatti di Delbora nella Giudea, si fonda in Italia la Città di Piacenza; e l'istesso afferma il prenominato Giacomo Filippo nel suo Supplimento delle Croniche dicendo: *Placentiam vetustissimam Aemiliæ vrbem à quodam Placentulo nomine, Troiano iuxta Padi, & Trebiæ flumina tempore Delboræ Iudicis Israel conditam Bentius Alexandrinus in Chronicis affirmat.*

Locat. vbi sup.

Fed.Scot. to. 1.respon. l. 1. resp. nu. 28.

In Biblioth. S. Augustini Placen.

Iac. Phil. lib. 6.

Ma per qual cagione (chiederà forse alcuno) creder si vuole, che per tanto tempo innanzi l'eccidio di Troia venisse Placentulo in Italia, e senza compagni? chi fù egli? e chi diede à lui quel sito da fabricarui allhora la Città? dimorò egli poi quì per alcun tempo? hebbe moglie, e figliuoli? e doue finalmente se n'andò, fondata c'hebbe la Città, e doue morì? A tuttociò lascio, che risponda Tinca col dire: *Hoc* [*Rege Viratio*] *regnante Placi filius Placentulus, patria Troianus, domo ob seditionem à Troe Erictonij filio pulsus cum Trace, Brimonio, Crisio, Pallade, & alijs socijs venit in Italiam, vnde Dardanum traxisse genus intellexerat. Verùm, cum neminem de Dardani, vel Iasij descendentibus, sed Picum hic regnare comperisset, in interiorem Italiæ partem penetrans, Triuiam cum paucis peruenit, vbi amicitia cum caeco Rege inita, ipsius filiam, vel (vt aliqui maiolunt) sororem Clinen in vxorem accepit, & vallis Padanæ partem, quæ est citra Trebiam obtinuit, ibiq. oppidulum condidit, de quo me postulas* (parla qui Tinca con Marco Callidio suo genero) *quouis sanè debile principium fuit, quinquaginta casæ de patris nomine Placæ appellatæ. In his per annos quatuordecim, & ampliùs regnauit Socero acceptissimus. Mox eo defuncto, cum ad Brimonium socium secùs Padum oppidum fabricantem auxilium laturus contenderet, fulmine tactus obijt, relictis Cline vxore, atq. Sigea, & Icasto filijs infantibus, quo anno Progne Traciæ Regi fuit matrimonio collocata.* E nella volgar fauella dice così: Regnando nella Città di Triuia il Rè nomato Viraccio, che cieco era, fù cacciato di Troia per certa seditione dal Rè Troe figlio di Erittonio, e pronipote di Dardano, vn principal Cauagliere di quella Città, per nome Placentulo, figlio di Placo, e di detta patria natiuo, insieme con Trace, Brimonio, Criso, e Pallade, ò Palladio, & altri suoi seguaci, pur nobili cittadini di Troia; e con esso loro passato in Italia il detto Placentulo, di donde inteso haueua, che Dardano originato fosse; non trouò quiui della progenie di Dardano, nè di Iasio suo fratello regnare alcuno in tal tempo, ma Pico figlio di Saturno. Perloche penetrando più à dentro nel cuore stesso della Prouincia, si condusse con alcuni pochi de' suoi compagni alla Città di Triuia, oue lietamente accolto fù dal cieco Rè, e trattenendosi seco per alcun tempo non senza grandissimo piacere da ambi i lati, contrasse con lui amistà tale, che alla fine il Rè gli diede per moglie la propria figlia, ò fosse (come altri vogliono) sua sorella, che Cline chiamòssi, & assegnòlli per dote quella parte del Territorio, che posta à Settentrione giace fra la Trebbia, & il Pò. Quì gettò Placentulo i fondamenti, e la fabrica insieme vi alzò di vna picciola Città con si debil principio, che in essa non erano fuorche cinquanta case, e l'appellò dal nome del padre la Città delle Plache. In questa regnò egli con buona gratia, e sempre accettissimo al Rè suo suocero per anni quattordici, e più; cioè fin'alla morte di detto Rè. Dopo la quale, cadutogli in pensiero di riueder Brimonio, vno de' suoi cari compagni (nominati di sopra) che discosto da lui circa diciotto miglia s'era messo ancor' egli à dar principio alla fabrica d'vna nuoua Città non lungi dal Pò; si pose in viaggio à fine di porgerli anche in ciò qualche aiuto: ma sorto all'improuiso vn'horrido fortunale di grandini, pioggia, tuoni, e saette; restò il misero sù la strada colto da vn folgore, & veciso, lasciando vedoua la moglie con due piccioli figliuolini, vno detto Sigeo, l'altro Icasto: il che succedette in quell'anno, nel quale Progne da Pandione Rè d'Atene suo padre maritata fù al Rè di Tracia. Fin quì la risposta di Tinca, che và poi raccontando appresso, i molti trauagli, e le disgratie, & essiglio con la perdita dello Stato, e de' beni, c'hebbero à patire dal proprio parente Mamucco, figlio del già defunto Rè di Triuia, i poueri pupilli insieme con la madre loro, secondo che da' curiosi al fin di questa prima parte veder si potrà.

Tinca in Reg. ad fin. huius volumin.

Di Brimonio poscia, e d'altri compagni, che mentouammo di sopra, douendosi anche auuerare i nomi, e le persone loro; riferiscono le historie di Cremona essere stato Brimonio l'edificatore di quella Città (detta dal di lui nome Brimonia e poi Cremona; il che confermano etiandio i frāmenti delle antichità Toscane) nel tēpo pure, che Delbora era ancor Giudice del popolo Ebreo. Di Trace scriuono parimente alcuni, & altri di Criso, ch'edi-

Campus l. 1. & alij.

Fragm. Etrus. antiq.

Iac. Phil. in Suppl. lib. 6.

Elias Capri. hist. Brix. l. 1. Pet. Nat. in Catal. SS. l. 9. cap. 42. Leand. in Italia, vbi de Parma, & Brixia. Cronic. M.S. Placen.

ch'edificasse questi la Città di Parma, dal suo nome chiamata prima Crisopoli; e quegli la Città di Brescia, che altresì dal suo volle si appellasse Tracia: e benche Criso di patria Troiano fosse, éuui però, che'l fà etiandio Piacentino per la lunga dimora, com'è da credere, che con Placentulo fece nella Città da esso fondata, & eretta, prima di gir' egli à fondare la sua presso il fiume Parma. Affermano Sicardo Vescouo di Cremona, e Bentio Alessandrino, Autori, secondo Giacomo Filippo, degni di fede, che di Brimonio, e di Criso, compagno fù in tai giorni Pallade, ò (come lo chiama il Corio) Palladio Troiano, e quindi resta verificato à bastanza in cosa tanto antica ciò, che narra Tinca della venuta di costoro in Italia in compagnia di Placentulo.

Corius par. 1 in prin.

Hor postosi in chiaro, s'io non m'inganno, il nome del fondatore, e'l tempo insieme della fondatione della Città nostra, sarebbe anche diceuole aggiustar l'anno d'essa fondatione: ma niente di certo posso io intorno à quello apportare, ò se non per congettura andarlo inuestigando. Habbiam detto di sopra, essere stata la venuta di Placentulo in Italia nel tempo, che regnaua Pico nel Latio, e Delbora nella Giudea giudicaua gli Ebrei. Onde, quantunque sia cosa certa non esser lui venuto in queste parti prima dell'ingresso di Pico nel Regno, che secondo Eusebio fù nel 3885. della creatione del Mondo, e nel sesto anno di Delbora; è nondimeno assai oscuro, & incerto, se indi à due, ò tre anni, ò più, ò meno, egli tardasse à venirci: pure per mio auuiso stimar si può, che vi si conducesse nel 3887. e che non hauendoui trouato alcuno de' discendenti di Dardano, nè di Iasio, come attesta Tinca, andasse con i compagni, à guisa che sogliono i forestieri massimamente dalle lor patrie sbandeggiati, per qualche tempo errando di Città in Città, & auanzandosi più à dentro nella Prouincia, à fine d'incontrar luogo à suo gusto, per iui fermarsi; vltimamente giunto à Triuia, & allettato dalla salubrità dell'aria, e dalla piaceuolezza de' paesani, prendesse in detta Città riposo, e stanza; & acquistatasi quiui in brieue la gratia, e beneuolenza del Rè Viraccio, souente fosse à trattar seco, e gli facesse ossequio, e de' seruigi, essendo cieco il detto Rè. Il quale, hauuta poscia per più vie ottima informatione dello stato, e conditione del giouine, e della nobiltà del sangue, e sperimentata già la soauità de' suoi costumi, si risoluesse richiesto à ciò da Placentulo, di dargli per moglie la propria figliuola, e per dote vna buona parte del Territorio spettante alle ragioni di Triuia; e questo matrimonio diremo noi per congettura esser agueuolmente succeduto intorno al 3890. della creatione del Mondo, che fù l'vndecimo del gouerno di Delbora, & il sesto del Regno di Pico, & auanti la nascita del Saluatore Nostro (al computo dello stesso Eusebio, e di Chiesa Santa) il Mille trecento noue.

Eusеb. in Cronic. ann. 3885. Iac. Phil. l. 4. eod. anno.

Dopo sposata la regia donzella, creder si vuole, che immantinente Placentulo mettesse mano al fondare la nuoua Città nel sito, oue già dissi, e dal nome di Placo suo padre l'addimandò Placa, ouer le Plache nel vocabolo Latino, come si fauellaua in que' giorni, e nel numero del più, *Placa Placarum*, à guisa che Venetia, *Venetiæ Venetiarum*; Pisa, *Pisa Pisarum*; Fiesole, *Fesula Fesularum*, & altre simili; e gli habitatori di essa Città i Placantini erano detti. Hauendo poi dimorato Placentulo nella detta Città con la moglie, e figliuoli, che da lei hebbe, per lo spatio di circa dicisette anni (che ad vn tal numero per l'aggiuntione della particola, più, secondo la legale scienza, ascendono gli anni quattordici riferiti da Tinca) e seguita in quel punto la mancanza del suocero da questa vita, pensò di trasferirsi à visitar Brimonio suo caro amico, compatriota, e compagno, il quale ne' medesimi giorni fabricaua ancor'esso per se vn'altra Città distante da Placa diciotto miglia, regnando pur Delbora nella Giudea; e postosi in viaggio morì per strada, come s'è detto di sopra, percosso all'improuiso da vn folgore. Il che, per essere auuenuto nell'anno, in cui fondauasi Brimonia (hoggi Cremona) e celebraronsi etiandio le solennissime nozze di Progne figlia del Rè Pandione d'Atene, e sposa di Tereo Rè di Tracia; viene in ragione del calcolo stabilito dianzi, à cadere nell'anno 3907. ò nel seguente della creatione del Mondo, e nel ventesimo terzo in circa della venuta di Placentulo in Italia; e riscontra assai bene col computo dell'anno del maritaggio di Progne, facendosi riflessione al dire di Eusebio, che Pandione padre di lei non si ammantò di Real porpora, se non correndo l'anno del Mondo 3894. e che Scrittore non vi hà, il quale ci faccia sapere, se prima d'esser creato Rè Pandione, hauesse generato Progne, ò altri figli, di quattro c'hebbe, cioè due maschi, e due femine; nè se ella fosse la primogenita, ò la mezana, ò l'vltima di quelli: che però sembrami anzi più probabile, che Progne il suo nascimento hauesse dopo l'incoronatione del padre; e fosse altresì la primogenita, la quale se maritata fù, com'è credibile, essendo giunta all'età di circa quattordici anni; per certo, che le nozze di lei celebrate si sarebbono appunto nello stesso anno, in cui dicemmo essere stato vcciso lo sfenturato, & infelice Placentulo. Comunque ciò si fosse, à passiamo à ridire de gli altri pareri proposti già di sopra.

Aretin. §. fin. Insti. de iur. person. & ibi addit.

Euseb. in Cron.

Iac. Phil. l. 4. ad an. 3786.

La terza opinione vuole, che da' Toscani si edificasse la Città nostra, e non è quella in cos'alcuna contraria, nè discordante dalle due precedenti di Tinca, e di Bentio, potendo stare insieme il dirsi, che la sua origine deriuasse da Placentulo Troiano, & in vn tempo da' Toscani, mentre hebbero questi in tai giorni vn'ampio, & assoluto dominio di vastissimo paese, che si stendeua (come toccai altroue, & i Scrittori confermano) sopra molte altre Città così di quà, come di là dal Pò; e da essi Toscani doueua facilmente Placentulo, hauerne ottenuto prima il consenso; sì come si costume al presente, quãdo da qualche Prencipe d'Italia si edificasse per auuentura nel suo Stato vn'altra Città; potrebbono gli Spagnuoli, i Francesi, & al-

Io. Villan. l. 1. c. 44. Leand. in Italia.

& altre nationi lontane con verità affermare, che gl'Italiani fabricati hauessero vna nuoua Città: così nel tempo d'allhora, benche la Città nostra da Placentulo Troiano edificata venisse, si potè con ragione asserire, ch'edificata l'hauessero i Toscani, così per essere lei situata in que' giorni dentro i limiti della Toscana, come per la licenza conceduta da loro à Placentulo, & anche (se fede si dee a' mentionati frammenti, vsciti di fresco alle stampe, di certe antichitadi Etrusche) per hauerui i Toscani mandati ad habitare, come in Città colonia loro, buon numero di persone tolte dalle Città d'Arezzo, e di Cortona, appellandola essi col nome di Pacanza, e Pacantini gli habitatori in quella, che è in effetto l'istesso, che dire Placa, ò Placanza, e Placantini, come si chiamano da Tinca, e poi Placentia, e Placentini, non importando diuersità veruna, come insegnano i Giuristi, la mancanza, ò differenza d'vna lettera, ò d'vna sillaba in somiglianti nomi.

Fragm. Etrusc. antiqu. pag. 135.

Bar. l. demonstratio falsa, in prin. n. 20. ff. de cond. & demonstr.

La quarta opinione asserisce hauerla edificata Peucetio, ò Peucentio Caualier di Belouesо Capitano de' Galli, & essersi da lui nominata Peucentia. Ma quì mi occorre dire, che dell'origine de' Galli, e dalle calate loro in Italia, hanno diuersamente parlato gli Autori per la grauissima perdita di molte antiche historie delle Città, e Prouincie del Mondo, si come varij essempi n'adduce ne' suoi eruditi Discorsi stampati vn'essattissimo Scrittor moderno, che con eterna lode de' suoi gran meriti, contro la maldicenza d'alcuni Cronisti, difeso hà non meno egregia, e canonicamente, che con somma Christiana modestia l'antica origine, & honorata fama della sua cara, e nobilissima patria: e che perciò in questo particolar di Peucentia equiuocarono ancor notabilmente ne' nomi, nel tempo, e nel fatto non pur coloro, che scrissero Peucentio, ò Peucetio in vece di Pleoceto, e dissero Peucentia per Pleoceta; ma chi credette di più essere stato quello, vnò de' Caualieri di Belouesо figlio, ò nipote, che fosse, di Ambigato Rè de' Celti, e da cui vogliono alcuni, che si edificasse Milano nel tempo di Tarquinio Prisco, intorno gli anni del Mondo 4460; in vece di dire, ch'ei fu de' Caualieri d'vn'altro Belouesо (assai più antico del detto) il quale venuto circa quattrocento, e cinquant'anni prima, parimente di Gallia in queste parti con grossissimo essercito in compagnia di due nobili Eroi fratelli, che Boio, e Pleoceto chiamaronsi; hebbe à guerreggiare con Coribante Rè de gl'Insubri, e con altri Prencipi delle Città, e Terre di questa regione in tempo, che cò durissimo assedio stringeuano i Greci Troia, & il Regno del Latio teneua il Rè detto Latino, correndo il 4015. in circa dopo la creatione del Mondo: Pleoceto dunque (per quì toccare solamente di lui) superati che furono dall'essercito Gallico i combattenti Prencipi, e priuo della vita, e del Regno Marmetio, che possedeua in tai giorni le due Città di Triuia, e di Placa, ò Placanza; di queste vnitamente venne ancor costituito Rè dal Capitan Belouesо, e dal proprio fratello Boio; dopo la partenza de' quali, trasferendosi essi con tutta la gente ad altre imprese, egli per più ageuolmente conciliarsi la beneuolenza de' sudditi, prese per moglie Issina nipote di Marmetio, e già figlia del Rè Laselio, e quiui regnò per anni venti; e conciosiache migliorò in buona parte Placa, nelle passate guerre danneggiata non poco, volle da indi innãzi, che detta Città dal nome di lui Pleoceta si dimandasse. Ma venuto poscia Pleoceto à morte, succedette à lui nello Stato il figlio Aspasio di sette anni, il quale peruenuto che fu all'età de' quindici anni, s'innamorò, come soggiunge Tinca, di Atina bellissima donzella, che nata era del sangue, e della stirpe di Placentulo, & ammogliatosi seco, tãto amore le portò dipoi sempre, che mai contro il voler di lei fè cosa alcuna; anzi per suo consiglio mandò egli gente in aiuto ad Enea cõtro Turno, e si acquistò etiandio l'amicitia di Antenore, ch' in cotai giorni (non dissentẽdo in ciò l'historie di quella Città) intento era à perficere l'incominciata fabrica della sua Antenorea, che poi Patauio nomòssi, & hoggi è Padoua. Perciò à preghiere ancora di sì diletta consorte piacque ad Aspasio, che la Città non più Pleoceta, ma Placentia dal nome di Placo (e di Placentulo insieme direi io) nell'auuenire fosse da tutti chiamata. Ond'euidentemente appare, che nè Pleoceto, nè Peucentio, che dir si voglia, la Città nostra edificò, ma ristorò solamente in qualche parte, e così è anche il parere di Bentio.

Hier. Cart. hist. Veron. lib. 1.

Il Canonico Defendente Lodi ne' due primi Discorsi dell'origine di Lodi vecchio, e delle cose de' Boij fondatori di esso.

Liu. l. 5. dec. 1. Leand. in Ital. Tristan. lib. 1. Corius par. 1. Tarcag. par. 1. lib. 16.

Ang. Portea. de felicit. Pad. lib. 1. c. 7.

Dolion. in Amphit. Europ.

La quinta opinione fu, ch'Enea Siluio la trasportasse, distrutta Triuia, da i colli al piano, oue al presente si scorge, e per l'amenità del paese, non più di Triuia, ma di Placentia il bellissimo nome le desse, e per consequenza egli di essa l'edificatore ne fosse. Ma meglio, e più distintamente narra l'andato successo Tinca col dire, che defunto Lerido figliuol di Aspasio, e di Atina predetti, rimasero heredi, e successori nel Regno di Triuia, e di Placentia due soli suoi figliuolini, che per essere già morta la moglie, & essi nell'infantile età posti, furono dal padre sul punto del morire raccommandati alla cura amorosa del proprio suocero Egio; ma ne restò defraudato il pouero genitore, percioche venne à porre innanzi alle fauci d'vno ingordo, e voracissimo lupo due teneri agnelli; mentre costui acceso d'vn'ardentissima brama di regnare (tanto può l'ambitione in cuore humano, che come non dà mai tanto, che della voglia si satij, così ritenuta non è, nè dal rispetto della pietà, nè dall'amore, & affetto del sangue) tolse di vita in brieue col veleno que' due infelici pargoletti, e diede voce essere stati loro sorpresi da repentino, e pestifero morbo, che l'vn dopo l'altro haueua sottratto dal Mondo: ma non permise il Cielo, ch'egli à pagarne il fio troppo tardasse: conciosiache hauutosi da non sò chi sentore d'vna sì horribil ribalderia, e vedutolo tirannicamente occupare ad vn tratto il Regno con titolo di Prencipe, non più di Rè, e presentendosi, che dauantaggio ei staua tramando di estinguere affatto tutti i parenti, & amici spetialmente di Aspasio; si mossero alcuni

Locat. de orig. Placen.

à com-

à compassione, e per impedire quanto più tosto l'effetto de' scelerati consigli del Tiranno, volarono cô secretezza parte di quelli à chieder contro il perfido Egio l'aiuto, e protettione di Siluio Postumo, nato di Enea, allhora regnante nel Latio, e terzo Rè de' Latini; e parte alla volta di Sigeo figlio di Antenore, e tanto fecero, che gli condussero ambidue in lor soccorso con valorose forze. Ma non perciò si sbigottì il Tiranno, che armatosi ancor'esso, audacemente n'andò loro all'incontro, & attaccatasi per due fiate aspra battaglia, n'hebbe sempre la peggio, e se la destrezza del piè, ò la velocità del destriere portato non l'hauessero à saluamento, egli senz'altro non era allhora per iscampare da morte; la qual nondimeno indi à non molto fù ad assalirlo, col fargli veder benche tardi, che nelle guerre la vittoria suole per lo più i valorosi, e non gli audaci seguire. Si ritirò costui fuggendo in Triuia, come in luogo più forte; ma quiui i nemici gli furono tantosto sopra, e posto l'assedio alla Città la presero alla fine, e diedero quella à sacco, & al fuoco, e ritrouarono morto il Tiranno da più ferite trafitto. La onde Siluio, disfatta del tutto Triuia, dalle ruine di essa fece ristorare, & ampliare molto più, & anche cingere di mura la Città di Piacēza, accioche meglio resister potesse à gl'impetuosi assalti de' Traspadani, e d'altre nemiche nationi; e nel gouerno, e signoria di quella collocò Illo, ch'era de' pronipoti di Placentulo. Il che, per essere dipoi sopravissuto Siluio otto anni ancora, egli è da credersi, che succedesse intorno à gli anni del Mondo quattro mila ottantacinque, e così innanzi Roma cento nouanta cinque anni, & auanti la nascita del Redentore Nostro mille, e cento quattordici. Hor veggasi da chi vuole l'historia qui rammentata nella Scrittura stessa di Tinca al Registro nel fine, che trouerassi il tutto conforme, à quanto hò detto, nè hauer Siluio altrimenti edificata Piacenza, ma sol'ampliata, & aggrandita.

La sesta, & vltima opinione fù, che i Romani nel creare Colonia loro Piacenza insieme con Cremona le fabricassero da' fondamenti amendue in vn tempo, e che non mai prima elleno fossero state al Mondo. Ma questa parmi da essere similmente stimata erronea, ò non almen contrariare à quanto fin'hora detto habbiamo, essendo che appo gli Scrittori antichi trouasi non di rado la parola, edificare, ò fabricare (e nella pronuncia Latina, *condere, vel construere*) vsurpata da essi in vece di aggrandire, ò ristorare. Onde in tal senso crederei io douersi intendere Polibio autor Greco, quando secondo la traduttione del Casaubone nell'idioma Latino ei disse: *Romani, dum delectus habent, & cætera expediunt bello necessaria, institutum prius negotium de colonijs in Galliam Cisalpinam deducendis perficere conantur. Igitur oppida summo studio mænibus cingere, futuros incolas (erant enim sex colonorum millia vtrique vrbi assignata) intra dies triginta ad suas Colonias sistere se iubere. Harum alteram cis Padum condebant, cui nomen fecerunt Placentia; alteram trans Padum, quæ dicta est Cremona.* E nel volgare (come le voltò il nostro egregio Domenichi) volle dire: Mentre che à Roma si scriuono i soldati, e s'apparecchia l'armata, la vittouaglia, e l'altre cose necessarie al passaggio, attesero con ogni diligenza à compire le Colonie, le quali nuouamente haueuano incominciato in Gallia circa il Pò. Già le Terre s'erano edificate, & era stato commandato à gli habitatori, che in termine di trenta giorni fossero presenti: à ciascuna Colonia furono assignati sei mila huomini: quella, che fù edificata di quà dal Pò, fù chiamata Piacenza; quella di là, Cremona. E l'istesso direi io ancor di quel, che scrisse di Cremona Cornelio Tacito, e per consequenza, in quanto al principio, venne à dire di Piacenza il medesimo, essendo amendue in vno stesso tempo, e per la medesima cagione state dedotte Colonie; e parla il detto Autore della grandissima desolatione, e total ruina della Città di Cremona sotto Tito Vespasiano accaduta: *Hic exitus Cremonam habuit anno CCLXXXVI. à primordio sui: condita erat T. Sempronio, & P. Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentes, & si qua alia vis per Alpes rueret.* Et in Italiano fù à dire: Vna sì fatta ruina hebbe Cremona ducento ottantasei anni dopo il suo principio, essendo quella stata fondata, mentr'erano Consoli Tito Sempronio, e Publio Cornelio, accioche fosse vna fortissima rocca contro i Galli, che di là dal Pò habitauano, e contro qual si voglia altra violenza, e furore di gente straniera, che calata fosse dall'Alpi per infestare lei, ò la Republica Romana. E di vero, che non sempre, che gli Autori fauellano di qualche Città fondata, si hà da tenere per fermo, che parlino della primiera edificatione, e del principio di essa, ma possono ancora intendere d'alcuno aggrandimento, ò ristoro, ò rinouatione della medesima, vsandosi da quelli il verbo, *condo, & condere*, etiandio quando ragionano di que' luoghi, ch'erano prima stati fondati: e perciò scriuendosi, che Piacenza, e Cremona furono da' Romani fondate, intender si può, che per cagione del menarui le Colonie, venissero da essi allhora ristorate, & aggrandite. E per pruoua di ciò adduco quelle parole di Appiano: *Cæsar Nonam Comum condidit sub Alpibus*: non ostanti le quali si sà da Liuio, Strabone, e Zonara, ch'egli fù di gran tempo auanti fondato. E di più quelle altre di Eutropio: *Conditæ à Romanis Ciuitates Ariminum in Gallia, & Beneuentum in Samnio.* E pur la prima di queste era innanzi Colonia de gli Vmbri, e la seconda de gli Hirpini, come insegnano Paterculo, Plinio, & altri; & appresso ne porto il testimonio di due antiche inscrittioni, nell'vna delle quali Augusto è chiamato fondatore di Aquileia, che secondo l'autorità di Liuio fù vn pezzo auanti fabricata dalla Republica; e nell'altra la Città di Recanati nomina suo fondatore Settimio Seuero, e nondimeno Plinio, che dedicò la sua historia à Vespesiano, fà mentione de' Recanatesi. Nè sono io il primo à confu-

Polib. lib. 3.

Com. Tacit. Annal. l. 19.

Hier. Curr. hist. Veron. lib. 1.
Marzar. hist. Vincent. l. 1.
Leandro Ita lia sæpiùs.

confutare quest'opinione della fondation di Piacenza attribuita a' Romani, hauendo ciò molto prima di me considerato assai bene Leandro Alberti, che si marauiglia grandemente dell'Aretino, il quale habbia lasciato scritto tal cosa di Piacenza, e di Cremona; & in vn'altro luogo cōtro il parere di Tacito auuisa, che le parole di lui nel dire, che Cremona principiata fosse ne' tempi, ch'era per entrare Annibale nell'Italia, intender si deuono, ch'ella fù dedotta colonia, secondo che dimostra Liuio; e non altrimenti dato principio allhora à fabricarsi quella da' Romani, conciosia cosa (soggiunge Leandro) che, come più volte hò detto, souente dicono gli Scrittori essere edificata vna Città, quando ella è ristorata, ò aggrandita, ò condotti sono nuoui habitatori in essa. Et Antonio Campi historico Cremonese, risentendosi di ciò anch'egli contro Polibio, e Tacito insieme, afferma, che le voci, *condita, & ædificata*, in detti Autori sono l'istesse con la voce, *deducta*, nè altro vogliono dire, se non che Piacenza, e Cremona furono allhora fatte colonie, percioche (dice il medesimo Scrittore) molto prima erano edificate, e fondate, come facilmente si scorgerà da qualunque persona leggerà attentamente, e con diritto occhio le parole di Liuio.

Leād. vbi de Placentia, mox de Mantua, & demū de Cremona.

E tanto basti, dico io hora, circa la prima origine della Città nostra, riserbandomi però di mostrare altroue, com'etiandio S. Ambrogio nel parlare di Piacenza hebbe più tosto mira all'antichissima fondatione fatta da Placentulo, che ad altra cosa; e di lasciarne però sempre il dare sentenza al giudicioso Lettore di quel, che circa le prenarrate opinioni gli parrà più verisimile, e più accertato; riducendogli sol' à memoria i due approbati assiomi, de' Giuristi l'vno, l'altro de i più versati nelle lettioni dell'historie antiche: mentre affermano i primi essersi deciso più volte, che ritrouandosi vera in più parti vna scrittura priuata, antica, & informe (come direm noi essere quella di Tinca) ella presumere si debba anche nel rimanente veridica, e degna di fede per la consonanza, che vi ha, di verità: & i secondi conchiudono, che nell'opinioni diuerse circa l'antichità, e successi d'alcuna Città, ò natione, creder primieramente si dee à gli Scrittori più antichi in detta Città, e regione nati; e poscia à i più vicini del luogo, ò del tempo, di cui si parla; più tosto che à gli Scrittori di nationi straniere, e de' tempi più bassi; presumendosi quelli molto meglio informati di questi in quanto alla verità de' fatti.

S. Ambr. epist. 8. ad Faustum. edit. Ro.

Castre. cons. 301. n. 4. l. 1. Paris. cons. 90. n. 4. l. 1. Gabr. de præsump. cōcl. 5 Rot. dec. 813 n. 15. & seqq. par. 1. diuers. & in recent. 124. n. 4. par. 2. & coram Gre. xv. dec. 62 n. 8. & 537 n. 1. & alibi sæpè. Ioan. Magn. hist. Gothor. in præf. c. 8. Leand. in Italia, vbi de Tirrenia, & alij.

E per tornare, onde partimmo, in fauellando della predicatione del beato Antonino, & ispiegare anche con più chiarezza la presente historia, e gli andati successi insieme della già distrutta Città di Triuia, detta poi Trani, oue il Sant'huomo con grande ardor predicaua; egli è da sapersi in oltre, che dopo presa Triuia fece demolire Siluio, e trarre à terra tutti gli edifici, che in essa erano, e condurre i Triuiesi con le famiglie loro ad habitare in Piacenza; si che desolata, e guasta in que' giorni la detta Città, che già trecento, e cinque anni innanzi era stata da Triuerio fondata, non mai più potè ne' tempi à venire riedificarsi, onde rimase vn semplice villaggio. Et in tal sentimento intender dobbiam le parole di chi scrisse, essersi allhora da Siluio trasportata Triuia dalla radice de' monti nel piano, oue hoggi Piacenza veggiamo, e raccolti gli habitatori di quella, che dispersi se'n giuano per le campagne, hauergli esso costretti ad habitare nella Città di Piacenza, doue regnarono poi i successori suoi. E questo fù vn'ampliare, e ristorar Piacenza dalle rouine di Triuia, secondo che dice Tinca, il quale perciò volle chiamar Triuia quasi madre di Piacenza: à guisa forse, che dalle rouine di Alba si ampliò poscia la Città di Roma, di cui pur'Alba venne appellata madre, ma non per somigliante cagione, che assai diuersa fù; onde nō potè dirsi di Triuia, che fosse madre; ma quasi madre; la doue di Alba si sà, che dopo essere stata fondata, ella in tanta grandezza salì, e di felicità, e di ricchezze, che mandò habitatori in trenta Città de' Latini, & hebbe la Signoria di trenta colonie, vna de' quali era Roma, e da quella venēdo poi Alba distrutta, ne nacque il volgar detto, che la figliuola haueua rouinata la madre. Et è altresì cosa chiara, che se ben la Città di Triuia fù tutta tratta à terra, e vennero spianate le case; restò nōdimeno in piedi nel detto luogo insin' à i giorni del benedetto Antonino quel diabolico Tempio dedicato à Minerua, in cui tanti essecrandi sacrifici, & abomineuoli adorationi faceuano del continuo à quel falso nume gl'idolatri, come già si disse, e più innanzi ne diremo ancor qualche cosa.

Locar. de orig. Placen.

Leād. vbi de Alba.

Vero è, che il dotto Poeta Bussetano, Francesco Bernardin Cipellario, per certe informationi recate à lui in voce da alcuni de' più vecchi del Piacentino dopo l'anno 1500. di nostra salute, e per alcune vestigia parimente d'antichissimi muri, & edifici, e sepolcri ne' due luoghi infrascritti scoperte nell'ararsi il terreno da' contadini, vuole (inherendo egli, come nella prefatione asserisce, al precetto di Horatio; *aut famam sequere, aut sibi conuenientia finge*) che la Città da Triuerio fondata, Triueria, e non Triuia si chiamasse, e ch'ella posta fosse nel luogo, detto hoggidì Riuergario; e che di più vn'altra Città (ò parte della medesima, ch'ei dir si voglia) nomata da lui Apamia, non lungi da quella si trouasse altre uolte, cioè oltr'il fiume Trebbia, & appo il luogo di Statto edificata: fra le quali Città amendue fà il detto Autore mentione dell'antichissimo Tempio, che rammentòssi di sopra, di Minerua memore; e dice, che i marmi, & inscrittioni de' voti, ch'erano in quello, furono poscia da gli antichi nostri trasportati à Trau nella Chiesa iui sacrata à Nostra Signora, detta S. Maria di Trau, Conuento hora de' Padri Seruiti, & oue afferma, che il B. Antonino gloriosamente sostenesse il martirio: & à perpetua memoria di tuttociò egli nel suo erudito Panegirico di S. Antonino Martire, stampato in Milano l'an. 1521. ne lasciò scritti i seguenti versi.

Cipellar. in Paneg. S. Antonini mar.

Parua

Cipellar. vbi sup. lib. 1.

Parua Placentinis distabat Apamia muris
Sex, noniesq. decem stadijs ad Stactia castra;
Quam Trebia rauco labens cum murmure flumen
Vorticibus rapidis munibat: fragmina parua
Vix extant vrbis: delerunt tempora nomen.
Vsque adeo sub Sole nihil durabile in æuum:
Omnia tempus edax alternis casibus aufert.
Nec soli pereunt homines, brutæue animantes:
Verùm etiam legi sunt Oppida subdita mortis.
Fama quidem obscura est, æuoq. incerta vetusto,
Nec meminère senes longæui (quippe colonos
Aduena sæpe armis eiecit sede priores)
Quis Phrygia aduentens hanc heros condidit vrbem.
At certè Phrygijs heros aduenit ab oris
Optatas profugis posuitq. hic ciuibus ædes.
Effodiunt veterum nam fundamenta domorum
Agricolæ, priscisq. viris extructa sepulchra;
Marmora quin etiam memori calata Mineruæ,
(Quam Troes coluère deam solennibus aris)
Nunc Diuæ ad Trebiam Mariæ spectantur in Aede,
Illic, Martyr vbi humanis excessit ab oris:
Apenninicolæ Liguri, populisq. propinquis
Emporium hic fuerat quondam munimine tutum,
Clarus Ioannes retinens cognomen ab angue
Nunc instaurauit repetens monumenta priorum,
In pago, nomen cui Riuargarius extat,
Relliquias vrbis Phrygiæ quem existere censent.
Fama refert, alium multis obscurior annis
Treueriam dixisse suo de nomine Regem.
Fragmina murorum apparent disiecta per agros,
Semiruta ae turres: quin & vestigia pontis,
Per quem trans fluuium fuerat via ciuibus olim.
Ingenio natura loci munita suopte est.
Hinc amnis rapidus cingit resonantibus vndis:
Hinc celsi montes propulsant manibus hostem.
Quocirca victis Romanis, Marte secundo,
Annibal exultans à tuta est vrbe repulsus.
Verùm credendi sit libera cuiq. potestas
Inuida quandoquidem celarunt tempora certum:
Bellorumq. vices variæ, veteresq. perempti;
Scriptorum perière etiam monumenta priorum.

Ma io non scriuo questa historia sù le chimere vane, nè sù le congetture sole; appoggio principalmente il discorso sù l'attestatione di Tinca, Scrittore antichissimo, e compatriota nostro (di cui non hebbet notitia nè il Bussettano, nè altri, c'habbiano scritto le cose di Piacenza) e confermo il tutto con fondate ragioni. Egli di Triuerio, e della Città di Triuia (dopo hauer detto della calata de' Galli Treuiresi con Melampo, & esso Triuetio in Italia, & in queste parti nel tempo, che in Candia regnaua Minos; il che fù à dire, secondo Eusebio, nelli già detti anni del Mondo 3780.) così soggiunge: *Triuerus verò agros citrà Padum obtinens oppidulũ sibi condidit, secus torrentem Coffium, quorum vtrumque Triuiam de suo nomine appellauit. Alij duces alia alys in locis sibi oppida condiderunt, & ibi regnauerunt.* Cioè: Triuerio, vno di detti Capitani Francesi, che i campi di quà del Pò otteneua, si edificò, appo il fiume allhora chiamato Coffio, vna picciola Città, e questa, e quello dal suo proprio nome Triuia addimandò; gli altri Capitani ancor'essi in altri

Euseb. in Chronico.

In Regist. ad fin. huius volum.

luoghi altre Città si eressero, & in quelle regnarono. Fin qui le parole di Tinca, con cui (se bene à lui incognito, per conto di tale historia) concorda il Locati, che però rispetto al tempo della fondatione, & al modo poi anche della ruina, e trasportatione di detta Città di Triuia notabilmente s'ingãnò; e quinci è manifesto l'errore, che prese pur' auanti di lui il Cipellario così nell'appellar Triueria la Città, come nel porla sul Territorio del Riuergario, ò di Statto, per que' fondamẽti di edifici antichi sotto terra trouati; dando essi solamẽte chiaro indicio dell'antiche fortezze auanti la nascita di Christo in detti luoghi rizzare; cioè da L. Caro, vno de' nobili Caualieri mãdati quà in Colonia da' Romani, onde ne venne poi da esso il nome di Riuo Cario al luogo, hor detto Riuergario; e da Scipione nel luogo di Statto per la statione, e dimora, e fortificatione, ch'egli vi fece, aspettando iui il Collega Sempronio, che di Sicilia gli venisse in aiuto col suo essercito, per combattere vn'altra fiata contro di Annibale. E ne siegue quì da dirsi per conchiusione, che non trouandosi sul Piacentino Terra, ò villaggio, à cui più si confacciano col fiume à tanto, il sito, & il nome di Triuia, & il tempio etiandio di Minerua memore; del luogo, ò territorio di Traui: necessariamente tener si dee essere stata iui, e non altroue, la detta Città altreuolte. Di Triuia habbiamo, che alla radice de' monti situata era, e le scorreua vicino il fiume Triuia, c'hoggi Trebbia diciamo. E Traui non solo à piè de' monti si troua, ma da tre monti attorniato, cioè dal monte di Cauerzago à Mezodì, da quel di Pilorone à Settentrione, dal monte di Traui stesso à Ponente, e dal fiume Trebbia verso Leuante. Il nome poi di Triuia suona l'istesso, che quel di Traui, voce corrotta; come anche il dire, rispetto al fiume, Triuia, e Treuia, ouer Trebbia. Il che, oltre alla conformità de' nomi, dimostrano apertamente l'essempio d'vn'altra Città di somigliante vocabolo, detta Treui, & in Latino *Trebia, & Trebula*, posta nell'Ombria tra Spoleti, e Foligno; e l'autorità del Locati, che nella sua historia Latina fauellando di Triuia dice: *Secundum Regnum, quod ex Treuirensi Gallia oriundum erat, Triuerius cum obtinuisset vltra Padum, amænissima in planitie ciuitatem extruens, illam simul cum prope labente fluuio Triuiam ex suo nomine sincopatè vocari iussit.* E poco più in giù nel ragionare della trasportatione, (che fece poi Siluio, come di sopra si disse) di detta Città: *Tum ad montium radicem sitam Triuiam, vbi Triuia fluuius finem facit, secus Padum fluuium transtulit.* E nella volgare le sopradette parole così traduce lo stesso Locati, dopo hauere scritto della fondation di Milano: Triuerio, hauendo ottenuto il secondo Regno oltra il Pò, edificò vna Città in vna bellissima pianura, la quale dal suo nome, e da quello insieme del fiume, che le corre vicino, egli chiamò Triuia. Indi più à basso soggiunge: Poi passato il Pò, trasportò Triuia situata alla radice de' monti, là doue il fiume Trebbia sbocca nel Pò.

Locat. hist. Placen.

Regist. ad fin. ibi hist. Tincæ.

Leand. in Italia Ferrar. in Geograph. & in Catal. nouo SS. 25. Ianua. Locat. hist. Placen.

E che

Rogir. Gu-liel. Giruini Not. 27. Octob. 1180.

E che Trebbia si chiamasse anche in Latino *Treuia*, si legge in più stromenti antichi, e specialmente in vno del Monastero di S. Sauino, che tratta di varie ragioni d'acque, e diuersi terreni, donate à quel santo luogo dalla Città nostra l'anno 1180. con queste precise parole: *Et in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nuriæ, Treuiæ, & in quibuscumq. aquis, aquarumq. decursibus &c.*

Aggiungasi finalmente, ch'essendo in Triuia il Tempio (di cui si disse pur di sopra) dedicato à Minerua memore; con tutto che detta Città dopo trecento, e cinque anni distrutta venisse, & ispianata affatto, e dalle ruine di lei (à guisa che da quelle d'Alba la Città di Roma) ne fosse Piacenza grandemente ampliata: non cessò nondimeno in quel luogo l'empia adoratione di quella falsa Dea, perche restandoui in piedi il Tempio, vi seguì più che mai il concorso, e la frequenza de' popoli così vicini, come lontani; e donde diãzi diceuano di far voti, e ricorrere à Minerua memore, & anche (secondo alcuni) à Minerua Triuia, ò perche fosse riuerita in Triuia, ò perche forse ella tre faccie hauesse non men che Diana, stimata da molti esser con quella vna medesima cosa, & i nomi solamente diuersi: da indi in poi dal luogo più vicino, detto Cabardiaco (e poscia Cauerzago) appellarono la falsa Dea predetta col nome di Minerua Cabardiacense, chiamata etiandio Minerua medica Cabardia, come altroue auuisai, e ne porta il Grottero nelle sue inscrittioni il seguente epitaffio:

Vinc. Cart. de imagin. deorum.

Ian. Grutter. in inscript. Iac. Philip. Tomasin. lib. de donarijs, ac tab. votiuis, c. 33.

Placentiæ in basi quadrata.

MINERVAE MEDICAE
CABARDIAE.
VALERIA SAMMONIA
VERCELLESIS V.S.L.M.

La qual lapide, congiunta con l'altre molte, che in S. Maria di Traui fin' hoggi si veggono così dentro la Chiesa in più luoghi, come fuori di essa, etiandio sù la Torre, & in alcune case priuate di nobili di quel villaggio; conferma tanto più senza dubbio l'essistenza dell'antichissimo culto di Minerua nel detto luogo di Traui, tanto vicino à Cabardiaco, che l'vn dall'altro si distingue sol per il torrente, che della Dorba chiamano, à guisa che dall'altro lato il monte Pilorone dal medesimo Traui per il canale detto di Guardalabia.

A quella banda dunque staua tutto riuolto il pensiero, & ogni maggior fatica del nostro pio Antonino, perche più là (come già dissi) che in altra parte del Contado, ò della Città stessa, si commetteuano in questi giorni le maggiori sceleranze, che imaginar si possano, oltre i diabolici sacrifici; cioè streghérie, incantesimi, e malie, specialmente di quelle, de' quali ragiona S. Agostino ne' libri della Città di Dio, innumerabili peccati osceni, & altri vitij horrendi; e forse ciò proueniua dalla grãde autorità, ch'ui teneuano que' maluagi Sacerdoti di Minerua, simile per auuentura à quella del Sacerdote di Bellona in Cappadocia; il quale, secondo che

Cipellar. in Paneg. cit.

S. August. de Ciu. Dei lib. 18. c. 18.

scriue Cesare, era da quelle genti hauuto in tanta riuerenza, che vollero tenesse il primo luogo dopo il Rè, di antorità, e di potere; parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Come si fosse, premeua sopra ogni altra cosa ad Antonino vn concorso di tal sorte, e sì frequente, ch'ei vedeua farsi da varie parti à quella volta, e per diradicarlo, fece quanto potè in virtù del Crocifisso, mediante la predicatione del sacro Euangelio, e forse per le di lui possenti preghiere ne cadde allhora il detto Tempio à terra con maggior sdegno, e rabbia de gl'Idolatri contro il Santo.

Vinc. Cart. vbi sup.

Erano però più altri Tempij ancora de gl'Infedeli, così nella Città, e ne' sobborghi, come sul Territorio in varij luoghi: cioè quindici dentro la Città, vno de' quali, che forse fù il principale, dedicato à Gioue si trouaua, & à Minerua insieme per opra d'Ideo, il quale signoreggiò Piacenza trentasette anni, e morì ne' giorni, che la Regina Sabba di Ethiopia se ne passò ad ammirare, e riuerir co' doni la gran sapienza del Rè Salomone; il che venne ad essere intorno gli anni del Mondo quattromila cento, e sessanta, & innanzi il Salnator Nostro mille trenranoue. Vn'altro Tempio à Giunone consecrato ne fù da Susa, che dominò anni trent'vno nel tempo, in cui Licurgo diede le leggi à gli Spartani; cioè, circa gli anni del Mondo quattro mila trecento venti, & auanti Christo ottocento otranta noue. Vn'altro in honore di Marte, eretto da Gloricio, che sotto l'Imperio di Romolo tenne il principato di Piacenza ventisett'anni. Cinque altri n'eresse poi à Vulcano, ad Apolline, à Giano, à Polluce, & à Venere il Prencipe Ciclio in quello stesso tempo, che venne posto Danielle sotto il Rè Dario nel Lago de' Leoni, e ne restò illeso, come anche scriue il medesimo Tinca con le seguenti parole (dopo hauer ragionato di Viraccio, Signor di Piacenza) *Is Ciclium reliquit successorem, qui annos sub Seruio viginti, sub Tarquinio superbo quinque, principatum tenuit; vir summa humanitate, & ideo nimis indulgens; ex quo euenit, vt sub suo dominatu multi fuerint latrones, adulteri, homicidæ: phana tamen Placentiæ construxit Vulcano, Apollini, Iano, Polluci, Veneri, quo tempore Darius Rex admiratus in lacum Leonum protectum quendam Danielem remansisse illæsum, iussit illius accusatores in eundem mitti lacum, qui & illicò deuorati omnes fuerunt.* Il che fù auanti Christo anni circa cinquecento trenta. Vn'altro si edificò poscia alla Dea Concordia dal Rè Cleante, innanzi ch'egli desse principio alla sontuosa fabrica dell'Anfiteatro fuor delle mura di Piacenza, cioè auanti Christo circa quattrocento anni. E due, ò tre altri alla medesima Concordia dedicati furono da que' sei colleghi, che vnitamente gouernãdo Piacenza indi à cento anni, ridussero anche à perfettione il detto Anfiteatro nel tempo, ch'io in altro luogo accennai. Vn'altro vi era intitolato à Mercurio, nè si sà da chi, la figura del quale formata in bronzo si ritrouò (pochi anni sono) nello scauamento fatto in certa casa de' Conti Landi presso S. Martino in foro (hor detto delle cinque vie)

Euseb. in Cron.

In Reg. ante ann. Domini ad fin. huius volum.

Euseb. vbi sup.

vie) nella quale occasione non potè contenersi la Musa d'vn nostro virtuosissimo Poeta, che sopra ciò non vi formasse leggiadramente gl'infrascritti versi:

Marc'antonio Virtuani Piacentino.

Statua di Mercurio ritrouata in Piacenza nelle ceneri di sacrificio antico.

Se di folle Idolatria empio costume
Offerse vn tempo al figlio
Di Maia, anzi d'Autruo a' mostri stessi,
Entro a' fochi odorati arabe messi;
Ben, per diuin consiglio,
Hebber condegno, e l'Adorante, e'l Nume
Dal sacrificio lor, sepolcro, e loco,
Ne le ceneri l'vn, l'altro nel foco.

E per non dire de gli altri, conchiudo con la memoria di quel di Bellona, situato altreuolte, doue hoggidì si vede il palazzo maggior del Commune. La qual falsa Dea, come attesta lo stesso Tinca (e con lui conformasi Monsignor Locati) venne assegnata da' Romani per tutelare a' Piacentini in testimonianza perpetua, ch'eglino valorosamente sempre diportati si fossero à fauor della Republica, nel resistere specialmente ad Annibale, & Asdrubale nemicissimi del nome, & Imperio Romano. E, se tanti erano dentro la Città nostra ne' giorni del pijssimo Antonino i Tempij de gl'Idolatri; in quanto maggior numero creder dobbiamo, che fossero gli altri molti sul Territorio in varij luoghi posti? conciosiache pur ne' medesimi giorni accontar si poteuano sul Piacentino meglio di quattrocento Ville, ò Castella, ducento cinquanta de' quali è cosa hauuta per certa, ch'edificate, ò ristorate venissero da' nobilissimi Romani, mandati già con le colonie à Piacenza, e si conferma da' nomi stessi de' luoghi, che insin'hoggi continuano, come venuti da' propi nomi, ò cognomi di que' Caualieri, i quali nomina il Tinca per huomini insigni, e di sperimentato valore; e soggiunge, che i nomi di detti luoghi al suo tempo erano quasi tutti in gran parte corrotti. E, se ciò era (dico io) nell'idioma Latino, in cui allhora communemente tutti parlauano, molto più si corruppero dipoi quelli nella nostra volgar fauella, c'hebbe principio dalla roza, & istrana lingua de' Barbari, i quali si sà, ch'innondarono, e s'annidarono poscia per diuersi tempi in Italia; onde perciò prender merauiglia non dourà veruno, se nel leggere qui appresso, i nomi hodierni di detti Villaggi, gli sembrarà tal fiata, che alcuno di essi col nome del fondatore, ò ristoratore, ch'ei fosse, non riscontri sì bene, essendo auuenuto anche il medesimo in altre Castella del Bresciano, & altroue, che pur ritengono il nome Romano.

Locat. an. 1281. nostræ salutis.

Polid. Virg. de rer. inuen. l. 1. c. 3. Hier. Gil. in Silua var. lec. ad Mex. p. 1. c. 6.

Capriol. hist. bat. lib. 1. F. Cælestin. hist. Bergom. p. 1. l. 3. c. 11. & l. 10. c. 13.

Ma prima, con buona gratia de' stranieri, in confermatione di quanto hò detto, e son per dire, ponganfi, come preludio, alcune poche parole del medesimo Tinca, il quale in questo proposito di cotai nomi (nel fine della sudetta sua Historia) così comincia: *Nec etiam Boij diutius latari potuerunt: nam biennio post à Valtrio Conf. superati ad octo millia sunt cæsi. Qui quidem Consul dirutam Placentiam restitui mandauit, & quia ciues ob bella fuerant valde imminuti, ideo Roma noui coloni quadriennio post fuerunt Placentiam missi, quos auus meus se puerum vidisse mihi parualo dictitabat. Quaris, qui fuerint? nam tres mille fuerunt: accipe nonnullos Triarios, quorum fama viget adhuc propter vicos, & Castella in agro nostro constructa, quorum tamen plurima sunt iam corrupta vocabula.* E quinci dando principio al racconto, dice, che

C. Marius condidit Vicum Marianum, modò Vicummarinum: e noi pur'hoggi Vicomarino il chiamiamo.

Ville, e Castella del Piacentino.

P. Actius Agrum Actiaaum, modò Agatianum: e noi altresì Agatiano, od Agazzano.

Hoc idē de Agatiano, & de Actia familia habet Fed. Scotus to. 1. respon. l. 1 resp. 1. n. 20. & l. 3. resp. 1. nu. 4. & de Vicomarino etiam ibid n. 11.

M. Varro Varronum: detto similmente da noi Varrone.

L. Mesennius Mesennum: hoggi Misano, ouer Masanto (che due villaggi sono)

T. Macerinus Maceratam: detto al presente Macerato.

M. Attilius Auiola Attaurlium: hor'Altauello, od Artauello, che dir si voglia.

C. Minutius Minutam: & hoggi pur la Minuta.

T. Basilius Basilicam: hoggi parimente Basélica.

Q. Fabius Fabianum: hoggi ancor Fabiano (ò sia quello appo Trebbia, ò l'altro nel Val di Tidone)

Idem etiam Bar. B13 in roc. de orig. Placen.

L. Verna Casamuernastam: hor la Vernasca.

Post. Albinus Montemalbum: hoggi pur Mont'albo

Q. Turrius Centonem turrium: hoggi Turro.

Sex. Cossus Cossanum: hoggi Gusano.

Q. Artarius Ancaranū: hoggi ancor Ancarano.

P. Martius Martianum: hoggi Marzano.

B. Annius Balneum Annianum: hor Badagnano.

Cn. Scipio Scipionum: hoggi parimente Scipione. E perche Scipione, e Lelio furono amicissimi, come si sà, quindi è, che nel fabricare ambidue sul Piacentino le loro Castella, e Villaggi, vollero, che fossero contigui l'vno all'altro, essendo poco più d'vn miglio discosto Scipione dal pódere di Lelio, detto corrottamente Vigoleno. *Dicunt enim* (disse il Co. Federico Scotti) *Lælium, & Scipionem, insigne par amicorum vicos habere propinquos in Romanorum coloniâ.*

Bagar. idem vbi sup. Fed. Scot. tom. 1. sup. cit. d. l. 1. resp. 1. n. 20. l. 3. resp. 1. n. 9. & l. 3. resp. 15. n. 14.

C. Cinna Montemcinnanum: hoggi Montagnano.

L. Lucillius Lucianum: hoggi Luzzano.

T. Mevus Ccatonemuerium: hoggi Centouera.

Bagar. idem, vbi sup.

L. Cornelius Corneljanum: hoggi Corniano.

C. Attilius Attilianum: hoggi Aione.

M. Curius Curanum: hoggi Corano.

P. Silius Silianum: hoggi Ziliano, ò dir si voglia Ziano.

M. Seranus Serianum: hoggi Sariano.

Bagar. etiam idem.

M. Nicias Nucetum: hoggi Nocetó.

C. Albinius Albonum: hoggi pur'Albone.

F. Camillus Camillotum: hoggi Caminata.

P. Malcolus Maletum: hoggi pur Maleto, Terra sul Lodigiano, non essendo allhora li Territorij distinti, nè anco instituite le Diocesi.

 A. Al-

A. Albinus Albinetum: hoggi Casalbino, ò Casarbino.
L. Porcinna Porcilium: hoggi Porcile.
D. Brutus Brutianum: hoggi Brussio.
Q. Pedius Pedinam: hoggi la Pedena.
Cn. Piso Pisonascum: hoggi Bosonasco, ò Bosonasso presso S.Gabrielle.
P. Verres Verranum: hoggi ancor Verrano.
P. Flaccus Flaccianum: hoggi Fabiano nella Val di Tidone, o sia l'altro appo Trebbia.

Bagar. idem quoq.

P. Caninius Montemcaninum: hoggi pur Montecanino.
A. Castus Castanum: hoggi altresì Castano.
M. Celius Celianũ: hoggi Ceriano, ò sia Ciriano.
P. Marius Marianũ: hoggi parimente Mariano.
A. Cotta Cottoneum: hoggi Codogno (forse quello in Val di Tarro)
Sex. Carus Montemcarum: hoggi detto Montechiaro.
Q. Cæsar Cæseretum, modo Ceretum: hoggi pur Cereto.
L. Carus Riuum Carium; hoggi Riuergaro.
P. Volusius Volusascum: hor Vezolacca.
L. Annius Lucum Annianum: hor Lugagnano.
M. Cassius Cassianum: hoggi Cassano.
M. Attilius Murattilium: hoggi Muradello.
Cn. Verus Roncumuerium: hoggi Roncouero.
C. Arsenius Arsenium: hoggi Alseno, ò dir si voglia il Seno, come lo chiama il volgo.
M. Cotius Riuumcotium: hoggi Riuigotio.
T. Trebatius Trebotium: hoggi Treuozzo.
P. Gelius Vicumgelium: hoggi Veggiola, ò Gusilegio (che sono Villaggi diuersi)
F. Cassius Cassinum: hoggi pur Cassino.
L. Marius Maretum: hoggi altresì Mareto, ò dir si voglia Marè.
C. Attius Castellumattium: hoggi Castellaccio.
A. Trebatius Trebattanum: hoggi Trauazzano.
C. Celius Celiadellum: hoggi Ceradello.
M. Tullus Tullariam: hoggi Tollara.
P. Caninius Caninetum: hoggi Caneto.
C. Torquatus Castra Torquata: hoggi Castell'Arquato.
M. Sena Senicianum: hoggi Sauignano appo Trebbia, ò più tosto Scuizzano in Val pecorara.

Videas, Lector, etiam Feder. Scot. Placentini I.C. opera, qui Vicilælij Comes fuit: (præter Bagarot. vbi supra) nempe to. 1. resp. locis supr. cit. vbi de Vico Scipiono.

M. Lælius Vicumlælium: hoggi Vigoleno.
C. Verres Verredetum: hoggi Verdeto.
P. Tiberius Tiberiacum: hoggi Tauernago.
Sex. Tullus Spectulum: hoggi Pittoli, detto anticamente Plettoli, ò più tosto Specchio, ouero Spetti (che sono tre Villaggi).
T. Sulpicius Sulpicianum: hoggi Suciano, ò dir si voglia Suzano.
Q. Annius Vicumanniinum: hoggi Vianino.
Q. Varo Varsium: hoggi pur Varsio.
P. Roscius Roscium: hoggi Rosso non lungi dalla Bettola, ò l'altro appo Mitellia.
Q. Mutius Mutiolam: hoggi Mozzola. Di costui, ò d'vno d'altri due Mutij, che si rammentano più à basso; crederei essere stato nipote Marco Mutio, viuente nel Piacentino sotto l'Imperadore Vespasiano, al dire di Plinio.

Plin. l. 7. cap. 49.

M. Celius Celeniam: hoggi Cilegna, ò Ciregna.
M. Cornutus Cornolariam: hoggi Cornara.
P. Vettius Vettianum: hoggi Vezzano.
T. Casius Arcem Casiam: hoggi Rocca d'Arzese.
F. Attilius Ripam Attiliam: hoggi Ripalta.
Q. Graccus Vagius Granacum: hoggi Grauago.
P. Stolo Publium: hoggi Pelli.
Sex. Cresius Cresium: hoggi Gresiò.
M. Culeus Conium: hoggi Cogno.
M. Sertorius Sertorianum: hoggi Sarturano.
Q. Cornelius Corneliccum: hoggi Corletto non lungi da Gambaro.
T. Cassius Cassianum: hoggi forse Passano (essendosi dianzi mentouato Cassano)
Q. Verres Versianum: hoggi ancor Versiano appo Pradello.
P. Magius Magianum: hoggi Maiano.
Q. Marius Centonem Marium: hoggi Centonaro, ò dir si voglia Centonaro.

Bagarot. vbi sup.

P. Porcina Porcariam: hoggi Porcigratone.
P. Graccus Graccanum: hoggi Gragnano di sopra (Graccano ancora da Caio Gracco. Vedi Plinio lib. 33. cap. 2.
M. Aurelius Villam Aureliam: hoggi Villò, che Villaurum chiamano alcuni in Latino.

Hinc Bar. Famus Villaurensis summæ Armil. auctor.

Sp. Verus Specumuerium: hoggi Sparauèra.
L. Scrouellius Scrouellanum: hoggi Scriuellano.
Q. Graccus Graccianum: hoggi Grazzano.
C. Iulius Casaiulanam: hoggi Casusanna.
L. Tarquinius Tarquianum: hoggi Trampiano.

Cipell. in paneg. S. Antonini l. 2. pag. 39.

M. Fonteus Fonteacciam: hoggi Fontanazza.
C. Mutius Mutiqnasium: hoggi Muccinasso.
T. Attius Grippum Attiolum: hoggi Gropazzolo.
T. Centurius Centuriam: hoggi Centora.
Q. Calius Laremcalianum: hoggi Lorenzasco.
M. Verres Verratum: hoggi ancor Verrato.
M. Auentinus Montem Auentinum: hoggi Monteuentano.
P. Licinius Licinianum: hoggi Lisignano.
A. Genucius Genuciam: hoggi Zena.
M. Memmius Memmianum: hoggi Mommiano.
M. Carbo Carboduscum: hoggi Carpadasco.
C. Gabinius Gabinianum: hoggi Gabuano.
M. Metius Metionessium: hoggi Macinesso.
L. Pirrus Pirastellum: hoggi detto Pradello, che fù il luogo natino del gran CHRISTOFORO COLOMBO (come altroue dimostrerò) Piacentino, non Genouese, nè Monferrino, scuopritore del nuouo Mondo.
Q. Magius Magnanum: hoggi pur Magnano.
P. Oscus Osconam: hoggi Cono, appo Montechiaro; ouer più tosto Ascona ne' confini hora sul Genouese.
C. Septimius Septimiam; hoggi Settima.
Sex. Varro Vicumuarronum: hoggi Vicoberone.
Sex. Metius Metianum: hoggi Mezzano (oue già fù vn'assai ricca Abbatia)

Bagar. item vbi sup.

P. Vatinius Vatinianum: hoggi Vidiano.
L. Luceus Vicumluceum: hoggi Vigolcione; non douendosi, per mio credere, con Mons. Locati affermare, che questo luogo fosse altreuolte detto Vicouuio, si per la diuersità della voce,

che

che non consona, come per la distanza de' luoghi, scriuendosi essere stato Viconuio vn Castello molto vicino alla Città, il quale tentando Annibale vna notte di prendere, restò impedito dalla vigilanza delle sentinelle, e dalli tanti, e sì fatti gridi alzati allhora da quei di dentro, che fino in Piacenza si vdirono, & il Console sù l'alba vi corse con la caualleria in aiuto: là doue di Vigolcione si sà, che resta per otto miglia in circa dalla Città discosto.

Locat.h'stor. volgare di Piacenza.

Bagarot. vbi sup.

Q. Turranius Turranum: hoggi Torrano.
Cn. Floranius Florianum: hoggi Fiorano.
M. Oppius Oppianum: hoggi gli Oppij, ouer' Oppiano.

Bagar. etiam idem.

M. Nauius Nauianum: hoggi Niuiano.
Q. Mutius Muticellum: hoggi Monticello.

Bagar. itidē.

M. Plautius Plautianum: hoggi Piozzano.
Q. Otca Orciam: hoggi Olzia.
T. Calenus Calenascum: hoggi Calendasco.
Ter. Varro Vairascum: hoggi pur Vairasco.
Sex. Trebonius Trebanum: hoggi Traui; che, se ben dianzi Triuia (come si disse) per lo primiero, & antichissimo suo vocabolo addimandato fù; nondimeno, per lo ristoro poi iui fatto d'vna Fortezza, ò Castello da Sesto Trebonio, si tramutò in Trebano, e poscia in Trauano (detto perciò in Latino *Trabanum*) & hoggi communemente Traui nella volgar fauella, che anco assai meglio concorda col nome Triuia, come gia si è prouato di sopra.
Sex. Cinna Cinucuretum: hoggi Zeneureto.
P. Tullus Tullam: hoggi Tuna.
M. Regulus Regulam: hoggi Regulio, ò Rigòllo (due luoghi diuersi)
L. Nebulus Nebulanum: hoggi Nibiano.
T. Salius Saliuncellum: hoggi Sabioncello.

Fed. Scot. lo. 1.l.6.resp.28 n.83.

Celius Rufus Arameellam: hoggi Arcelli.
M. Curius Specumcuriam: hoggi Sperongia.
Murena Casammurenam: hoggi Casimoreno.
M. Potitius Potitianum: hoggi Podenzano.
P. Cassius Ruscassium: hoggi Rustigassio.
Q. Piso Pisonum: hoggi Bussone.
A. Duilius Duilium: hoggi Diolo.
F. Nepos Furiciam: hoggi Fredezza.
T. Aurelius Gripum Aurelium: hoggi Groparello.
Cn. Fabius Fabium: hoggi Fombio.
P. Castus Castonum: hoggi Castione.
Sp. Halla Gripum Hallam: hoggi Gropallo.
T. Fuluius Fuluianum: hoggi Fulignano.
Q. Bebius Rusbebianum: hoggi Robiano; che, quantunque sia sul Territorio di Parma, fù nondimeno anticamente delle ragioni del Piacentino, cioè dell'Abbatia nostra di S. Sauino, e vi hà insieme vn Tempio al glorioso Antonino (di cui hor si ragiona) intitolato.

Bagar. etiam vbi supra.

P. Lollius Lollianum: hoggi Luiano.
Q. Tullus Muruntullum: hoggi Muradolo.
Cn. Vrsilius Casam Vrsiliam: hoggi forse Caorso.
Q. Tompeus Pompeianum: hoggi Popiano, ne' confini hora sul Genouese.
L. Retius Retianum: hoggidi Rezano.
C. Verus Rusueretum: al presente Roueleto.
Q. Pirrus Pirrenium: hor Perino, ò forse Pregno.
F. Silius Frusinetum: hor Frasaneto.
Sex. Vstinius Vstinium: hoggi Iustino, ò Viustino.
M. Papirius Paperanum: hoggi Pauarano.
C. Lalius Casamlaliam: hoggi Casalegio.
C. Carus Caratam: hoggi pur Caratta.
M. Afranius Afranianum: hoggi Fragnano.
P. Antonius Antonianum: hoggi Antognano.
P. Decius Casam Deciam: hoggi la Cadè.
M. Plancus Plancas: hoggi le Banche.
T. Carus Caricam: hoggi Gariga.
T. Tyro Tyrum: hoggi Torio presso gli Edificij.
M. Curio Curioletum: hoggidi forse Corticello.
P. Lucretius Lucretianum: hor Ligurzano.
C. Auianus Auianum: hoggi Viano.
T. Terentius Terentium: hoggi Teruccio presso le Ferrere, ò Terentio sul Parmigiano.
Cn. Faunius Montefaunium: hoggi Morfassio.
Sp. Balbus Balbianum: hoggi Barbiano, ò Barbianello (luoghi diuersi)
T. Aruncus Aruncum: hoggi Ronco.
Q. Oppius Oppilium: hoggi Oboli, ò dir si voglia Obli.
M. Bebbius Bebbianum: hoggi Bobbiano.
C. Autius Monsautium: hoggi Monte Santo.
M. Cotta Cottam: hoggi Costa, ò Grotta.
M. Piso Pisoctolam: hoggi Besozzola.
Q. Marius Maricellam: hoggi Barisella.
M. Diarius Diariam: hoggi Diara.
M. Octauius Octabianum: hoggi Tabiano.
P. Actius Montacinum: hoggi Mont'ochino.
M. Erucius Specum Erucium: hoggi Monteruccio
P. Garus Villam Cari: hoggi il Cherro.
M. Tucca Gripum Tuccarium: hoggi Gropodugario.
M. Polio Montempolum: hoggi Monte Polo, ò sia Monte Peli (due luoghi distinti)
D. Brutus Brutilium: hoggi Brunello in Val di Tarro.
M. Culeo Colium: hoggi Colli.
Q. Castricius Castricianum: hoggi Castruzzano.

Bagar. etiam idem.

P. Metellus Metellinum: hoggi Mitellia, ò Mitèa, che dir si voglia.
P. & Q. Lalij Bilalium: hoggi Bilegno.
Sex. Mussus Mussinam: hoggi ancor Mussina.
Q. Gallus Arcemgallam: hoggi Artegalla.
Q. Coruinus Cornolam: hoggi Cornioia.
Cn. Roscius Roschetum: hoggi Rochetta.
C. Tullus Vallem tullam: hoggi Valle di Tolla.
P. Actius Vicum actium: hoggi Vignaccia.
P. Sceuola Sceuolascum: hoggi Seluola.
M. Lucullus Lucullascum: hoggi Lusurasco.
Q. Celer Celorium: hoggi Celori.
P. Metius Metium: hoggi Metti.
Sex. Betulius Betulium: hoggi Bettola.
C. Paterculus Paternam: hoggi Paderna.
M. Mugilanus Mongilanam: hoggi Mocelano, ò sia Montelana (due luoghi diuersi)
Ful. Donatus Casam donatam: hoggi Casaldonato
Sex. Aroncus Aroncarolum: hoggi Roncarolo.
D. Pirrus Pirratum: hoggi Prato.
T. Annius Tianetum: hoggi pur Tianeto.
M. Carbo Carbonetum: hoggi Carpaneto.

M. *Reginus Regianellum*: hoggi Rezanello.
A. *Peregrinus Peregrinum*: hoggi Pelegrino.
M. *Plancus Plancuntinum*: hoggi Piacentino.
C. *Titius Titianum*: hoggi Sterzano.
A. *Reginus Montem regium*: hoggi anche Monteregio.
M. *Albinus Albianum*: hoggi pur' Albiano.
M. *Corta Cortinianum*: hoggi Cortina.
P. *Cinna, & Fabius Cinnafabiam*: hoggi Cimafana.
C. *Carbo Carbianum*: hoggi Carmiano.
Cn. *Calisius Calisianum*: hoggi Galnsano.
T. *Albanus Albanolam*: hoggi Albarola, ouer Bagnolo.
M. *Velleus Velleacinum*: hoggi Vicanino presso la Tosca.
P. *Virginius Virginetum*: hoggi forse Brugneto presso Grondone.
Val. *Vlmius Vlmetum*: hoggi Vormeto, ouer' Olmelo.
P. *Ventidius Ventidianum*: hoggi Vidiano Sottano.
M. *Culeo Vicumculeum*: hoggi Vigolo.
C. *Cæsar Cæsonum*: hoggi Cisiano.
C. *Bassus Bassetum*: hoggi Bassano appo Trebbia, ouer Busseto presso Caprile, ò Busseto Città (come più auanti vedremo) oltre Besenzone.
Q. *Calius Calianum*: hoggi Chiulano.
L. *Caninius Caninianum*: hoggi Cagnano.
Sex. *Carus Caranum*: hoggi Careno presso Pelegrino.
C. *Sannius Laremsannium*: hoggi Larzano.
Caius Caianum: hoggi pur Caiano, ouer Capiano.
Q. *Actius Pagum Actianum*: hoggi Pigatiano, ò Pigazzano.
Q. *Fabricius Fabriciam*: hoggi Frauezza.
P. *Callidius Callidiosam*: hoggi Carossa, distante appena (come soggiunge Tinca) dalla Città di Piacenza due miglia.

Il quale Autore commemora di più altri Villaggi, e luoghi sul Piacentino, co' nomi pure d'altri nobili Romani, che quelli parimente eressero, ò ristorarono; e sono parte tramezati ne' già descritti di sopra, e parte dopo essi seguitamente annotati: ma perche di loro al presente non hò potuto io per le folte tenebre dell'antichità, e per altri accidenti riconoscer bene i moderni vocaboli; resteranno questi per hora incogniti sin' à nuoua diligenza di qualche studioso spirito, amatore delle antiche grandezze della sua patria; ricordeuole, ch'etiandio le Città di Brescia, di Cremona, & altre, non poco si pregiano, che molti de' loro Castelli, e Ville ritengano insin' hoggi le denominationi altresì da quegli antichi Romani: ma nō dourassi porre in oblio lo scābiamento de' nomi d'alcuni di detti luoghi, che qui rimangono ignoti, potendo ciò facilmente essersi cagionato dalla diuotione singolare de' nostri più antichi proauoli, nel voler' eglino in honore d'alcuni Sāti di gran nome, e riuerenza, particolarmente intitolar loro le Ville intiere, non che i Tempij sacri in quelle eretti, come veggiamo insin' a' nostri giorni chiamarsi le Ville, e Territorij di S. Polo, di S. Giorgio, di S. Nazario, di S. Protasio, di S. Damiano, di S. Nicolò oltra Trebbia, di S. Quirico, di S. Stefano, e simili, che pur dianzi con altri nomi appellar si doueuano. Qui perciò ne reco solo a' paesani i nomi stessi, che riferisce Tinca hauer' hauuti al suo tempo i detti luoghi, & i fondatori loro, che sono i qui sotto descritti, cioè

(Capreo hist. Brix. lib. 1. F. Cælest. hist. Bergom. p. 1. l. 2. c. 11. & l. 10. c. 23.)

Q. *Tubero Tuberonum*.
M. *Actius Actianum*.
Cn. *Actius Vicum Actinum*.
C. *Verres Cinctum Verrinum*: non potendo esser Centouera, già nominata di sopra.
M. *Lepidus Lepidianum*.
Ser. *Galba Galbanum*.
P. *Curtius Curtianum*.
M. *Scaurus Scauranum*.
C. *Ancarius Anearanum*: e questo pur vien nominato di sopra.
P. *Lentulus Lentulianum*.
M. *Graccus Granacum*. Veggasi ancor questo rammentato di sopra; se forse non si hauesse à dire, *Graccanum*, che sarebbe Gragnano di sotto.
F. *Medulinus Medulinum*.
L. *Turpilius Turpilianum*.
T. *Labienus Labianum*.
P. *Varus Vairascum*. Questo parimente è mentouato di sopra.
P. *Velleus Velleacium*. Di questo luogo parla ancor Plinio (& il Baronio l'allega) dicendo esser ne' colli del Piacentino, e d'vn'aria sì perfetta, e buona, che al suo tempo sotto Vespasiano vi si trouarono viui, e sani vndici huomini in età, chi di 110. chi di 120. & vno di 140. anni. Et il Domenichi nostro, che tradusse l'historia di Plinio, non seppe men' egli venire in cognitione del nome hodierno del luogo.

(Plin. l. 7. c. 49. Baron. in Annal. ad an. 76 num. 2.)

M. *Vatinius Vatinianum*.
Cn. *Satyrius Satyrianum*.

Eranui similmente nello stesso tempo, che il benedetto Antonino spargeua sul Territorio nostro la celeste semenza del sacro Vangelo, le infrascritte altre Terre, per cui è da credere, ch'egli ancor' andasse scorrendo, e visitandole tutte; come auido di fare gran preda d'anime; già che nel ventre alla madre si era dimostro vn' Aquila, della quale scriue Plinio, c'hà bisogno d'vn grandissimo paese da predare, per cauarsi là fame. io dico

(Plin. lib. 10. c. 3.)

Besenzone, che il nome stesso addita esserne stato il fondatore Besenzone, vno de' figli, ò pronipoti del crudelissimo Mezentio Rè di Toscana, il quale vogliono, che succedesse al padre non sol nel dominio di Triuia, e di Placa, ò Placanza (detta poi Placentia) ma anche nella spietata fierezza; anzi che in questa il superasse, e nell'alterigia l'vguagliasse.

Bobbio altresì, che da principio (e ne' medesimi giorni ancora d'Antonino) appellòssi Boio; non meno che vn'altra Città, ò Terra nella Romagna appo Sarsina, fabricata da' Boij; per essere stato quello edificato da Boio, che in compagnia di Belloueso Capitan de' Galli, venuto con grossissimo essercito in queste parti circa gli anni del

(Ferrar. in Geograph.)

Mondo

Mondo 4015. & auanti la nascita del Saluatore mille cento ottantaquattro; occupò tra l'altre Placa, oue come stato ferito nel combattere, hebbe à trattenersi insin che fù di tal ferita sanato; poi ritiratosi ne' colli lungo la Trebbia, quiui fondò la Terra, che dal suo nome addimandar volle Boio, & hoggi la Città di Bobbio si chiama: *Boius, & Bellouesus* (dice Tinca) *cum trecentis Gallorum millibus in vallem Padanam, Latino in Latio regnante, impetum fecerunt, eamq. Marmetio, & alijs Regibus vel occisis, vel expulsis, occupauerunt. Boius tamen vulneratus Placis constitit, donec vulnere sanaretur, dum interim Bellouesus Insubrum Regem Corbantem oppugnat. Postquàm conualuit Boius oppidulum secus Trebiam ædificari, & de suo nomine Boium appellari voluit.*

Tinca in Reg. ad fin. huius vol.

Cauerzago parimente, detto da questi dì (ne' quali era si frequente il cōcorso al dianzi mētouato Tempio di Minerua) Cabardiaco, e prima Cabratiaco da Cabratio, che cō titolo di Rè tenēdo di Piacēza il dominio, e venēdo più volte a' conflitti co' Genouesi, ne rimaneua mai sempre da essi vinto, ò con molta perdita de' suoi vincitori; & alla fine in vna scaramuccia fatta contro gli stessi nella Val di Trebbia restando egli malamēte ferito, vi lasciò la vita quasi nello stesso tempo, che morì Socrate Filosofo (circa trecento ottant'anni innanzi Christo) & indi dal di lui nome, per essere iui stato vcciso, ne fù poscia chiamato Cabratiaco il luogo: *Qua de causa* (scriue il preallegato Autore) *sibi inimicitias, & bella cum Genuensibus peperit* [*Cabratius*] *non breui finem habitura, nec quibus facile posset resistere. Illi si quidem ex montanis in planiciem incursiones identidem cum facerent, prædas abigebant, priusquàm Cabratius vel militem colligere, vel eos se recipientes assequi posset. Et si quando congrediebatur, semper vel victus discedebat, vel cruentam reportabat victoriam. Deniq. vulneratus in pugna cum eis habita in valle Trebiæ, biennio post Socratis interitum, vita cessit. Locum Cabratiacum appellant.*

Fiorenzola ancora, che in cotai dì s'addimandaua Fidentia, & hebbe la fondation sua da vn fortissimo guerriero Francese dell'essercito di Brenno, per nome Fidente; il quale lasciato da lui in Piacenza, perche in compagnia di Carbellio similmente Francese, e Gouernator della Città, procurasse, che detta Città di mura, e di fosse si cingesse, non mancò dal suo lato di diligenza: ma conciosiache Carbellio era di natura molto fiero, e con dure estorsioni per più anni non cessò mai d'affliggere i poueri cittadini; Fidente non conueniua con esso, e tra loro bene spesso nasceuano delle differenze; per le quali finalmente, intesasi la morte di Brenno, fabricòssi Fidente lungi dalla Città per sua fortezza, & habitatione (anni trecento sessanta in circa auanti Christo) la detta Terra, che dal suo nome per molti secoli Fidentia, poi in honore di S. Fiorenzo Fiorenzola si disse. *Quare capta Placentia* (soggiunge l'historia di Tinca) *& Cleante occiso, Brennus relictis Fidente, & Carbellio, qui Placentiam muris, & fossa cingerent, in Tusciam, & inde Romam victorem duxit exercitum.* E poco appresso: *Igitur Brennus Placentia castra mouens, gubernatorem ibi constituit Carbellium trucem, & efferum Gallum, qui duodeuiginti annos in ciues sæuire non destitit, duras ab eis exactiones extorquendo, & in murorum fabricatione occupatos tenendo. Sed cum Brenni, sociorumq. Gallorum mortem apud Delphos intellexissent, sæuitiam aliquantisper mitigauit Carbellius: si quidem inter ipsos duces Gallos in dies oriebantur dissensiones, Fidente præsertim oppidulum ædificare properante, ex quo cogebatur Carbellius aliquid Placentinis indulgere, vt eis tempore belli fidis vteretur.* Che poi la Terra si appellasse Fidentia lo testificano Tolomeo, Antonino, & altri Scrittori da Leandro, & altroue da me citati; e che si cangiasse alla fine per honore di S. Fiorenzo in Fiorenzola, il dimostrano tra l'altre, le seguenti parole di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, dopo il miracolo di certa figlia iui risuscitata da S. Fiorenzo: *Ibiq. in monumentum prodigij constructa Ecclesia, locusq. ille in honorem S. Florentij dictus est Florensiola.*

Leand. vbi de Placen.

S. Anto. hist. p. 3. tit. 24. c. 13. §. 2.

Gossolengo di più, che secondo il suo vero, e proprio nome, Osso lungo dir si dourebbe per cagione d'vn'osso della coscia d'vn corpo humano, che riferisce il nostro Autore essersi trouato in detto luogo, mentre Piacenza era sotto il dominio di Orebo figlio del dianzi memorato Carbellio, da vn contadino nell'arare il terreno, & era quello di sì smisurata lunghezza, che quattro cubiti eccedendo ne lasciò poi à tal luogo di Osso lungo il vocabolo, se ben'hoggi Gossolengo il chiamiamo: *Hoc dominante* (dice Tinca, parlando di Orebo) *bubulus aratro os humani femoris detexit adeo lungum, vt quatuor vlnas excederet. Locum os lungum nuncupant.*

Guardamilio, che prese il nome dal grande ardor d'Emilio il Console, il quale hauendo quiui appiccato co' Galli, & Insubri vna fiera battaglia, si portò in essa di modo, che ne fece grandissima strage, vccidendone sin'à quaranta mila; e con sì nobile impresa, e col drizzare appresso, incominciando da Piacenza à Rimini, la strada detta dal di lui nome la via Emilia, segnalò se stesso, & il luogo del conflitto insieme, ch'indi poi *Ardor Aemilij* addimandato nella lingua Latina, secondo l'vso di que' tempi fù da i molti Barbari, calati poscia in Italia, *Ard'Emilio* per corrottion del vocabolo, e da' Longobardi, e successori loro non informati, col nome di Guardamilio communemente appellato. Del quale primiero nome così scriue il sopradetto Autore: *Cum verò biennio post Galli denuò rebellassent, Aemilius Consul XL. Gallorum millia apud locum, qui Ardor Aemilij nuncupatur, cæcidit, & vniuersam vallem Padanam, quæ ab eo dicta fuit Aemilia, in Romanorum ditionem redegit.* E quindi si conosce esser fauola quel, che i paesani del luogo asserisconо, essersi Guardamelio nomato, perche guardar meglio doueua colui al suo fine, il quale hauēdo vna fiata fatto passare l'Imperadore col suo essercito intiero sopra l'acqua del Pò fortemente agghiacciata, e tutta coperta di paglia, e strame

me in guiſa, che nè l'Imperadore, nè altro ſi aunidero mai del gran riſchio, ſe non dopo varcato il fiume; ne riportò incontanente la meritata pena dell'vltimo ſupplicio pet ordine del medeſimo Ceſare i concioſiache vn tal ſucceſſo non auuenne, ſe non ne gli anni del Signore 1211. (come à ſuo luogo diremo, e lo riferiſcono il Sigonio, & il Cauiteſlio) e pure quel luogo di molti ſecoli innanzi chiamato era Guardamilio.

Sigon. de reg. Ital. an. 1211. & Cauitell. ann. 1210.

Nè dubbio vi hà, ch'erano ſul Territorio noſtro etiandio ne' giorni del beato Antonino, le Caſtella, e Villaggi di Statto, di Campremoldo, di Rottofredo, di Varconaſſo, e le Terre di Bardi, e di Chiaſteggio. Io dico di Statto, luogo così chiamato (come accennai di ſopra) per la ſtatione, e dimora fattaui da Scipione; il quale dopo la rotta riceuuta al Teſino, ritiratoſi iui à ſaluamento appo il fiume Trebbia in que' colli, ſtimati ſicuriſſimi per gli alloggiamenti, ſtante la qualità del ſito, e la confidenza, che inſieme haueua ne' molti amici intorno al fiume habitanti; fortificò diligentiſſimamente di riparo, e di foſſa quel luogo, & iui col maggiore ſtudio, che potè, medicandoſi le ferite, ſtette ad aſpettarui il compagno Sempronio, che di Sicilia gli veniſſe in aiuto col ſuo eſſercito contro di Annibale, ſi come narrano Polibio, Liuio, & altri, & il noſtro Tinca, che in queſti giorni ſcriſſe, dicendo: *Cum igitur Hannibal Alpes penetraſſet, Corn. Scipio Conſ. Placentiam cum exercitu profectus, illi obuiam ad Ticinum proceſſit; ſed victus, & vulneratus Placentiam cum reliquis copijs eſt reuorſus. Inde Gallorum auxiliariorū defectionem metuens, ſtatiua ad locum, nunc Statum dictum ſub Trebiæ collibus, ex Sicilia Collegam expectaturus poſuit; quem cum Hannibal ſubſequeretur, in itinere ope Botorum iam omnem agrum inter Padum, & Trebiam obtinentium, expugnat Claſtidium* (c'hoggi ſi appella Chiatteggio ſotto la Dioceſi di Piacenza) *in quo Romani magnam frumenti copiam repoſuerant, & Caſtra ſex millia paſſuum à Placentia locat. Mox cum alter Conſ. Sempronius ſuperueniſſet, iterum malè ad Trebiam pugnatum eſt: locum Campomortuum accolæ nominant.* Et eccoui il luogo, c'hor Campremoldo in vece di Campo morto, diciamo, così nomato (come ſcriue anche Leandro) per la gran rotta, che quiui diede Annibale a' Romani.

Polib. lib. 3. Liu. lib. 21.

Leand. vbi de Placentia Synod. Conſtit. Plac.

Superueniente hyeme (ſiegue ancora poco più à baſſo Tinca) *in agri Placentini loco, vbi caſu equi ſui ruptum eſt frænum, [Hannibal] omen accipiens hyemauit*; e queſto è pur' il luogo, che corrottamente chiamaſi Rottofredo in vece di Rottofreno. *Vere proximo* (ſoggiunge immediatamente lo ſteſſo Tinca) *fingens Pœnus, vt Conſulem falleret, in Hetruriam tranſire, fuit in Alpibus Placētinis retentus, & malè affectus imbre, & frigore; locum ab Elephanto ibi mortuo Barrum appellant. Quare retrò ad Placentiam Caſtra mouens, in itinere cum Romanis octomille paſſus à Placentia conflixit, vbi Romanorum clades fuit minor, quia nox prælium diremit. Locus Barchinaſſa, quod Hannibal ſola voce ſignum pugnæ dedit, appellatur.* E quinci habbiamo la denominatione delli due altri luoghi, di ſopra accennati, cioè di Bardo, ò Bardi, e di Varconaſſo. Il primo così detto da *Barro*, voce Latina, che ſignifica l'Elefante. Di cui ſcriuono, che di trentaſette Elefanti, i quali haueua ſeco Annibale nel fatto d'armi al Teſino, ſette foſſero poi quelli, che nel cōflitto di Trebbia à Campo morto gli erano auanzati, e di detti ſette alla fine per la gran tempeſta de' venti, grandine, & horribiliſſimi freddi patiti sù l'Alpi, queſto ſol rimaſto, che gli morì nel luogo di Bardi, & eſſo Annibale vi reſtò priuo d'vn'occhio, del quale però dianzi patina. L'altro luogo, che da principio Barchinaſſa ſi diſſe, poi Varconaſſo con la mutation di tre lettere, traſſe il ſuo nome da due altre parole ſimilmente Latine; *Barcha, & naſſa*; additando quella il nobiliſſimo cognome della caſata d'Annibale, che fù de' Barchi; e queſta il vaſo da peſcare, chiamato etiandio volgarmente la naſſa, in cui entrando il peſce non può più vſcire. Et indi parmi, voleſſero quegli antichi con vn tal nome inferire, eſſere ſtati allhora i Romani, quaſi tanti peſci colti nella naſſa, dalle aſtutie, e ſtratagemi di Annibale Barcha, il quale ſenza intimar loro la guerra, ma con vn ſol cenno di voce, all'improuiſo aſſaliti gli haueſſe in luogo, e tempo tale, che ſe, per eſſerli attaccata in quel punto vn' aſſai cruda zuffa (come dicono gli Hiſtorici) non ſopragiungeua la notte, che la dipartì, ſe ne ſarebbe veduta maggiore ſtrage dall'vna parte, e dall'altra, morendoui in ambidue gli eſſerciti da ſeicento fanti, e trecento caualli; ma i Romani ſe ne riſentirono più, perche vi perdetteto tra gli altri ſoldati di vaglia, cinque Tribuni militari, e tre Capitani delle genti confederate, che con eſſo loro militauano.

Tarchagn. l. 26. Dolion. in Amphit.

Calepin. in vtraq. dictione.

Tarchagn. & Liu. vbi ſup. Locat. hiſt. Placen.

Qui rammentar dourei, per non naſcondere a' Piacētini ſtudioſi antichità così erudite, e degne, l'eſiſtenza etiandio ne' medeſimi giorni, della Terra di Olubra (hoggi Caſtel S. Giouanni) c'hebbe principio, quanto al nome, dall'infelice caſo di Olubro, Signor di Piacenza auanti Chriſto di cinquecent'anni; il quale in vna battaglia, che contro de' Galli faceua, egregiamente portādoſi, venne non lungi dal fiume Verſa appo il torrente (che poi Olubra fù detto, & hor' Olora) da quelli miſeramente vcciſo, & iui ſepolto laſciò il ſuo nome al luogo.

Di Sarmato ancora, che è oltra Trebbia, e fù ragione, e proprietà di Sarmo, pronipote di Olubro, e fratel di Cabratio, che mentouai di ſopra. Di Brenno altresì, e di Berlaſco appo Tidone; e di Rizzolo appo la Nura; edificato queſto da vno di quegli antichi Romani, A. Retiolo detto; e quelli, vno da Brenno dianzi più volte nomato, e l'altro da Berlaſſo; il quale per la gran tirannide di Boilo, partendo con alcuni altri nobili da Piacenza, ſi conduſſe con eſſi, come in volontario eſſiglio, à Roma, oue corteſemente accolti, furono poſcia col conſeglio, & opre loro cagione, che i Romani, hauendo allhora contraſti co' Galli, Inſubri, e Liguri, co' quali collegato s'era Boilo, riportarono de' nemici glorioſa vittoria. Ma queſti, & altri ſomiglianti ſucceſſi innanzi la na-

ſcita

scita del Saluatore sul Piacentino, ò per industria, e valore de' Piacentini auuenuti, meglio intender si possono dall'historia stessa di Tinca registrata da me nel fine del presente volume à perpetua memoria, e da altri Scrittori citata. Onde per tornare al discorso, di cui già breuemente toccai, della predicatione, & immense fatiche del nostro gran Campione di Christo, Antonino.

In Reg. ante ann. Christi, in fin. huius volum.

Dico di nuouo, che se nella Città di Piacenza in cotai giorni vi haueuano da quindici Tempij i falsi Dei, e nel Territorio trouauansi da quattrocento Ville; egli è credibile, che se non ogni Villa il proprio Tempio, almen' ogni due, ò tre n'hauessero in particolare, che fosse loro commune, & oltr'à ciò in tutte le case, per non dire in tutte le camere, varij Idoletti, e figure diaboliche: per la distruttione de' quali empij riti, chi non vede esser' hormai impossibile, non che malageuole, il ridire à pieno i continui viaggi sì per la Città, come per lo Territorio sì ampio, che il diuin'huomo faceua, per cõuertire anime à Dio? l'innumerabili fatiche, e patimenti, ch'ei perciò sostenne, mentre da per tutto incontraua oppositioni, e contrasti gagliardi da' Sacerdoti de gl' Idoli, e percosse, e tormenti da' fieri ministri del crudelissimo Massimiano? basti per hora al nostro proposito il conchiudere, che restando hormai appagato il benignissimo Padre delle misericordie Iddio, di quanto fin' à quel tempo haueua indefessamente sempre à gloria di S.D.Maestà col guadagno di tante anime adoperato Antonino; si compiacque alla fine di chiamarlo al riposo, & al meritato premio in Cielo, mediante la corona del martirio, ch'egli con gran giubilo, e fortezza patì l'anno di nostra salute 303. alli 4. di Luglio nella stessa Terra, di cui dianzi si disse, ò Castellanza di Traui, riceuendo iui il nobil Caualiere di Christo, dopo molti strati, & asprissime pene, l'vltimo colpo mortale, che spiccandogli la testa dal busto, gli aperse incontanente la strada all'immortalità, e rese vie più chiara, & illustre la di lui cara patria Piacenza, di cui prese appo Iddio con maggior carità la tutela, e difesa in perpetuo. Nè di ciò punto dubitar si dee, che se dell'Aquila si legge, ch'ella per naturale istinto, quando in alto se'n vola, sempre con gli occhi verso la terra và rimirando il nido de' suoi cari pulcini: maggiormente Antonino (che pur nell'Aquila venne simbolizato alla madre di lui grauida) quantunque nel più alto soruolato ne sia, non abbandona però di vista giamai in quell'eterna felicità i suoi diletti compatrioti col tenerli, quanto à se, come Protettore amantissimo, raccommandati del continuo, e difesi dauanti à Dio in ogni lor bisogno così spirituale, come temporale.

303.

Franc. Bern. Cipell. in Paneg S.Antonini lib. 1.

Non però sia, chi creda (per soggiungere anche di più questo auuiso a' Lettori) essersi trattenuto mai sempre, mentre visse, il beato Antonino dopo il glorioso trionfo de' suoi Santi compagni Thebei, ò nella Città di Piacenza, ò sul Territorio, ò ne' contorni di essa: posciache vna volta tra l'altre n'vscì pur'egli in compagnia di certi diuoti concittadini, e sù con esso loro à riuedere le sacrosante memorie, dianzi da lui visitate, e doue cotanto aiutato si era nello spirito, de' Santissimi Misteri della vita, e passione del Saluatore in Gierusalemme, & altri luoghi della Palestina. Ma io intorno à ciò, & altre degne, & eroiche operationi di lui, rimetto, chiunque brama saperle, alla lettione della Vita stampata del Santo, & à quel, che ne scrissero Pietro Natale, il Baldesano, & altri Autori.

Et io, ritornando all'historia, dico che con la morte d'vn solo non hebbe fine in Piacenza l'horribile persecution de' Tiranni; conciosia cosa che più altri Fedeli tanto de' Cittadini d'essa, quãto di patrie straniere, egli è da credere, che in grandissimo numero vi fossero anche quì allhora per Christo crudelmente vccisi; ancorche per cagion dell'incendio, di cui fra poco diremo, e del consumamento del tempo ne sieno del tutto andati à male i volumi, e gli atti de' lor santi martirij. Ci è nondimeno rimasa alcuna memoria d'vn notabilissimo successo, che qui in quelli tempi auuenne, d'vna horrenda vccisione d'assaissimi Christiani, i quali fuor di Piacenza verso la parte di Ponente vennero martirizati. E fù, che non parendo hormai à Diocletiano, ò lo scelerato suo compagno, come insatiabil, ch'era al pari di lui, dell'human sangue, e nemico giurato di Christo, hauesse à sofficienza adempiuto il commun desiderio nello sfogar lo sdegno, che nelli lor petti ardeua, contro i Christiani; commandò strettissimamente ad vn crudel ministro, che seco haueua, detto Gordiano, cui fece Capitano, e Prefetto di molti satelliti, che trasferitosi in queste parti, douesse senza rispetto far prigioni, e malmenare, e finalmente vccidere quanti seguaci, & imitatori del Nazareno trouati hauesse, se essi non sacrificauano a' suoi Dei immortali. Costui per tanto, essendo con tale ordine nel camin dell'Emilia, e da numerosa torma de pagani seguito, incominciò da Bologna, ò (come altri dissero) da Modona infino à Piacenza, ad essequire l'empio precetto, e tutti i Christiani, che potè hauer nelle mani di qual si fossero conditione, sesso, & età, con funi, e catene furono crudelmente auuinti, e strascinati con molti strati à Piacenza, oue condotti fuor della Città in vn sito, che hora dentro la Città si rinchiude, e Campagna chiamiamo, dopo molti tormenti gli fè decollare, e trarre quiui i corpi loro in vna profonda voragine, che poi di pozzo hebbe à sortire il nome: à guisa, che pure in Padoua appo la Chiesa di S.Giustina vn pozzo vi hà pieno di Martiri circa questi giorni similmente vccisi, & in Brescia vn'altro detto il pozzo di S. Afra. Ma (quel che più ingrandisce la cosa) è, che per esser venuto tal luogo in molta veneratione de' nostri, si compiacque la beatissima Madre di Dio di spargere sopra di esso in abbondanza i suoi celesti fauori, in tanto che l'istessa Signora, di cui sappiamo essere scritto: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*; sopra la tomba di que' gloriosi Martiri, come in proprio seggio, elesse di

Scrittura antichissima hauuta da Roma.

Eccli. 24.

esser

Gonzag.hist. Relig.Franc. p.2.nu.25.

Cantic. 2.

Eccli.50.

Eccli.24.

Silling.libro sup. cit. in prin.

Ferrar.in Catal. nono SS. die 2.Ianuar. Bolland.to.1 SS. mens. Ianuar.pag.80.

Ascan. Martineng.de SS. Faust. & Iouita, disc. 1. ante fin.

Pancirol. ne' tesori nasc. di Roma, rion.9.Chiesa 19.di S.Sebastiano.

esser riuerita da' Fedeli in vna picciola Capella, che poscia diuenuta celebre Tempio per le copiose gratie d'essa Santissima Vergine, mediante la diuotione d'vn'oglio salutifero, che per più secoli miracolosamente vi scaturì del continuo dal sopradetto pozzo, venne con nobilissima fabrica vltimamente rifatto, & accresciuto,& hoggidì è la famosa Chiesa della Madonna detta di Campagna in Piacenza, Conuento de' Padri minori Osseruanti Riformati; del quale sacrato luogo, come ancora più auanti secondo le diuerse occorrenze ne trattaremo, così particolar discorso ne facciamo nella fatica nostra de' Fiori eletti del Campo di Piacẽza: lì doue dimostrandosi, ch'etiandio *Flores apparuerunt in terra nostra*; fra gli altri si dà insieme à vedere, che questi inuitti Martiri, i quali sì floridamente trionfarono nella prima stagione della nascente Chiesa, quasi piante nouelle furono di odoratissime rose: e nella guisa, che queste in primauera si piantano; così di quelli tiensi per cosa certa, che nella fine di Marzo venissero per appunto quiui martirizati. Onde di essi anche si possa dire: *Quasi flos rosarum in diebus vernis*. E che per essersi poi sopra di loro cõ tãte gratie assisa la gloriosissima Regina de' Martiri, quasi per fare in detto luogo vn bellissimo Rosaio, si vaglia soggiungere appresso, che quiui sia, *Quasi plantatio Rosæ in Hiericho*, non senza grandissimo honore di questa patria. Stupisco però di due assertioni (che com'erronee, io non posso iscusare) di due grandi Prelati forestieri, nel fauellar' eglino di questo antichissimo pozzo de' Martiri di Campagna; cioè di Monsignor Sillingardi, Vescouo di Modona, il quale dice di hauere co' propri occhi, veduto, mentr' era Vicario del Vescouo di Piacenza (il che fù l'anno 1575.) i Sacri corpi de' sopradetti Martiri; e del P.Ferrari Seruita, stato Generale dell'Ordine,e Religion sua, che afferma celebrarsi ogni anno in Piacenza nel secondo giorno di Gennaio la gloriosa memoria di quelli; mentre non si è celebrata mai, nè si celebra, quì in honor loro festa veruna; nè mai è stato visitato da alcuno il detto pozzo, se non esteriormente, e senza farui apertura, ò altra diligenza per dentro. Il che, se forse per qualche perplessità tentar si volesse nell'auuenire, Dio sà, se fosse ciò per accrescere, ò per iscemare più tosto, la continuata sin hora deuotion de' Fedeli. Souuiemi al presente la prudentissima risposta di Papa Gregorio XIII. che richiedendogli il Santo Cardinale Carlo Borromeo di aprire vn'arca in Brescia, ou'era in tai dì Visitatore Apostolico, à fine di terminare vna contesa fra due Chiese di quella Città, intorno ad alcuni corpi de' Santi; rispose il buon Pontefice, mosso dallo Spirito santo, che regge quella veneranda Sede di Pietro, che non giudicaua bene di ciò fare; ma si lasciasse, che i popoli piamente nell'vno, e nell'altro luogo i detti Santi honorassero. E l'istesso pare, ch' etiandio di questo pozzo dir si potria, aggiuntoui di più il bellissimo ricordo, c'hebbe da Dio S. Brigida circa i corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Pao

Bar.to.2. Annal. in ann. 301. & seqq. & in Martyrolog. Rom. prin.c.1.& 3. & sub die 2. Ianuar.

Breuiar.Placent. & Cipell. in Paneg. S. Antonini lib.3.

lo, stati per molti anni nascosti in vn pozzo, e priui del debito honore, consolandola il Signore col dire, che se que' sacri pegni non erano in quel tempo riueriti da gli huomini, lo faceuano senza manco gli Angeli.

Hor, dopo così gran macello contro i Christiani appo la Città di Piacenza (come si è detto) essequito, passò più oltre ancora la diabolica rabbia delli persecutori di Christo; posciache nel più mesto tempo de' Sacratissimi giorni della Passione del Redentore, eglino con nuoui editti sotto grauissime pene, ad imitatione di Domitiano, commandarono espressamente, che da per tutto le sacre Chiese, & Oratorij de' Christiani fossero gittati à terra, e rouinati insin da' fondamenti; e che si dessero à fiamme, e fuoco tutte le scritture, e libri loro, e specialmente le historie de' Martiri; e che tutti i Christiani, i quali haueano dignità, & vffici, ne fossero immantinente spogliati, e che perseuerando essi ne' riti, & osseruanze Christiane, perdessero la libertà, e rimanessero schiaui, e gli schiaui Christiani, che la Fede loro rinegata hauessero, subito diuenissero liberi. Di più, che tutti i Prelati delle Chiese, ouunque si trouauano, primieramente legati fossero, & imprigionati, e poi costretti con ogni sorte di tormenti ad adorare gl'Idoli. Così ne' solennissimi giorni della S. Pasqua si publicarono al Mondo quegli empij, & abomineuoli decreti; onde non vi hà lingua, nè penna, che basti ad esprimere, quanto fosse il trauaglio di tutta la Christianità, seguendone incontanente l'essecutione, & abbrucciandosi insin delle Città intiere, piene di Christiani: nè si può facilmente dire, quanto danno vi hauesse in particolare la Chiesa nostra. Imperoche, oltre che de' Christiani Piacentini, se ben moltissimi costanti furono in rinunciar gli vffici, & in sopportare per la Fede di Christo tormenti, e morte; nulladimeno alcuni poco stabiliti in quella, al primo soffio dell'impetuoso vento, rouinarono i miseri nell'infedeltà, e diedero di più in mano de' Tiranni i sacri libri, e le memorie publiche, che hora si desiderano; e si spiantarono appresso quasi tutte le Chiese, ch'erano allhora in Piacenza, & anche sul Territorio, che perciò di queste nè meno à noi è potuto peruenire notitia alcuna.

Occorse intorno à questi dì, per mio credere, in Piacenza, ò fuori della Città (com'era allhora) nel palagio, & Oratorio secreto del Prencipe Festo; conuertito già per opera di S. Antonino dal Gentilesimo alla Christiana Fede; il nascondimento del sacro corpo d'esso glorioso Martire, accioche per mala ventura da' perfidi essecutori di que' diabolici editti non fosse così pregiato pegno immantinente abbrucciato, ò in altra guisa ad onta di Christo, e con perpetuo danno de' Piacentini fedeli, ignominiosamente disperso; riconoscendosi anch'in ciò il fauor singolare dell'ammirabil prouidenza di Dio verso la Città nostra, mentre che hauendo dianzi saluate quelle benedette ossa dal furor de' Pagani, e dalla correte del fiume Trebbia, in cui tratte l'haueuano do-

no dopo spiccata la testa al Santo, e miracolosamente ancora fatto raccorre da gli Angeli il sangue sparso da esso in suo honore, & il tutto condurre alla casa di Festo; volle etiandio, che le dette santissime reliquie si consentassero illese, e sicure dal fiero incendio de gli arrabbiati Tirãni, coll'ispirare il medesimo Festo, & altri deuoti Fedeli à nascondere con secretezza vn tanto tesoro in vna cupa, e sotterranea tomba, che poi diuinamente scopertasi ne' giorni del beato Sauino Vescouo (come à suo luogo diremo) hebbe à sortire il nome del pozzo di S. Antonino nel Tempio detto di S. Maria in Cortina.

Ma quel, che rende in così aspra, e lunga persecutione merauiglia grandissima, fù, che per cagione di essa non menomòssi punto, come pur altre fiate era accaduto, il numero de' Christiani in Piacenza: anzi che maggiormente egli si accrebbe non solo in questa Città, ma quasi in tutte l'altre; conciosiache, doue da que' barbari, & inhumani mostri per via del martirio, e dell'incendio sudetti si pretendeua spegnere del tutto il nome di Christo, e che nè pur rimanesse viua vna scintilla della Christiana religione, il pietosissimo Signor Nostro, il quale sà fare (come tal volta rammemorò à' suoi Discepoli) che vn grano di frumento gittato in terra, e morto moltiplichi à marauiglia, fece similmente moltiplicare in guisa il Christianesimo in ogni luogo, che quanto più si bagnauano nel sangue de' Christiani per l'vccisione di essi le spade de' Tiranni, tanto più per l'acqua del battesimo ne rinasceuano de gli altri: si che in questi tempi molto meglio affermar si puote quel, che già alcuni saggi Padri hauean lasciato scritto, che il sangue de' Martiri era diuenuto semenza di Christiani, mentre per vno, che ne moriua, ne nasceuano cento, e mille. Ma in fatti questa pregiata semenza della Fede era dal Ciel discesa, perciò non era soggetta alle tempeste della [illegible] e i primi seminatori, che la sparsero per il Mondo, cioè gli Apostoli, & i Discepoli di Christo, e gli allieui loro di mano in mano, erano di sì poco merito innanzi à Dio, che bastasse potenza humana, ouer diabolica forza, quantunque grande, à rendere quella infeconda, e le fatiche loro infruttifere. Già per la Città, e Chiesa nostra i gloriosissimi coltiuatori di questo campo, e primi Protettori insieme, Nazario, & Antonino regnanti in Cielo, stauano difendendo la causa del popolo Piacentino, e con la sua intercessione faceuan sì nel mezzo delle tagliate fatte da' persecutori, che i Fedeli à guisa di tante felici piante rinouellauansi, e cresceuano maggiormente.

Joan. 12.

Tertull. in Apolog. Ciprian.

Aggiungasi, che non mancauano ancor' altri Santi di porgere nello stesso tempo caldissime preghiere à Dio per li medesimi Piacentini; dico gl'inuitti Martiri Artemio, Candida, e Paolina, Timoteo, & alquanti altri, passati già alle celesti corone nella medesima furia di quell'asprissima persecutione: e parimente que' beatissimi Pontefici, e Martiri Fabiano, e Sisto di tal nome il Secondo; e le purissime Verginelle, Martina, e Barbara, & altri Santi diuersi, che molto innanzi di questo tempo trionfati haueuano: perche, come già erano dalla superna pietà destinati ad esser eglino etiandio perpetui Difensori della Città di Piacenza, preuedendo, che i lor sacrati corpi doueuano à questa patria con diuerse occasioni, & in varij tempi essere trasportati; egli è da credere, che per vno spetiale affetto di carità si mouessero anch'essi à supplicare per quelli, ch'erano per diuenire depositari deuoti, e cultori perpetui delle lor care, & amatissime spoglie.

Comparue appresso sù i medesimi giorni (secondo il tempo, che del martirio di lui registra ne gli Annali il Baronio) nella Città nostra vn'altro pio, e generoso soldato della legion Thebea, addimandato Donnino, il quale venendo d'Alemagna per condursi à Roma, volle passare per Piacenza, à fine forse di recare alcun conforto, ò salutifero auuiso a' mesti compatrioti di Antonino, del cui glorioso trionfo doueua egli facilméte hauer' vdito già qualche nouella, mentr'era infin' allhora stato de' camerieri il più fidato (ma però occulto Christiano) che nella Corte sua il crudel Massimiano hauesse, e solito insieme à tener curà del diadema Imperiale, e di porglielo in capo ne' più solenni giorni. Ma conciosiache cresciuta in colmo la spietata fierezza del Tiranno, conobbe Donnino di nõ poter più giouare a' poueri Christiani prigioni, nè inanimar loro (secondo che secretamente faceua) à sopportar volontieri per Christo ogni più cruda sorte di supplicio, e morte, e con breui tormenti guadagnarsi vna vita, e felicità eterna; deliberò finalmente di lasciar quello alla mal'hora, essendo seco da questi di in Alemagna; e trattosi vn giorno in disparte con altri molti dell'essercito, che pur Christiani erano, e dello stesso volere; di notte tempo (così ispirato da Dio) con esso loro si diede alla fuga, disposti nulladimeno tutti di dare prontissimamente il sangue, e la vita, ouunque, e quando poscia alla Diuina Maestà piacciuto fosse, per honore, e difesa della santissima Fede; & in tanto di trasferirsi tutti per diuotione, sì come incominciarono à fare, con frettolosi passi alla volta di Roma. Perciò vnitamente peruenuti in Italia, mentre si disunisconо l'vno dall'altro, e parte di essi fanno il camino per la strada Flaminia; esso Donnino per la via Claudia, ò vogliam dire Emilia indirizzandosi, quà se ne giunse à riueder' i nostri, e confortati loro à mantenersi nella Christiana Fede, e detestare più che mai l'adoratione de' falsi Dei secondo gl' insegnamenti, e ricordi à lui ben noti del glorioso Antonino, si licentiò nõ molto dipoi da essi. Ma vscito appena del Piacentino, ò sù i confini stessi; venne il buon seruo di Dio all'improuiso afferrato, non troppo lungi dallo Sturone (fiume, che trauersa la publica strada per gire à Parma) da' crudi Ministri di Massimiano, auuisati di già per Corrieri spediti à posta di Germania; e non volendo il pio Donnino nè ritornare adietro, nè rinegar Christo, con prontissimo affetto espose la vita propria alle spade, che contra di lui auuentate, immantinente vna

Baron. ann. 303. nu. 122. Vita S. Domnini impressa Cremonæ 1578. Pet. Nat. in Cat. l. 9. c. 42. Offic. prop. S. Domnini Romæ approb. & Parmæ impress. 1607. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 9. Octob.

gli trapassò il petto, e l'altra gli spiccò la testa; & eccoti, che à vista, e confusion de' maluagi Pagani, tosto da se rizzatosi in piedi il sacro busto per celeste fauore prese il suo venerando teschio così sanguinoso, e fumante ancora nelle proprie mani, e con esso miracolosamente varcato il fiume sopra l'acque (quasi n'andasse trionfando con quel trofeo in mano della sua segnalata vittoria) tanto auanti inuerso Oriente s'incaminò il glorioso Martire, quanto potrebbesi da vno tirar con mano vna pietra: e quiui postosi sù la strada maestra à giacere, vi riceuette, come piacque al Signore (non sapendosi da chi, nè in qual guisa allhora) occulta sepoltura; ma poscia col tempo (scopertosi per celeste auuiso di notturno splendore quel precioso tesoro) vn tale, e tanto culto vi hebbe per la chiarezza de' molti miracoli, che cãgiatosi poi per lui il nome alla Terra, ò Castello, e fabricatoui in honor suo vna Chiesa; hoggidi chiamasi questa la Catedrale, e quella la Città di Borgo S. Donnino. Del martirio del quale fantissimo Campione, quantunque i Piacentini Christiani graue sentimento n'haueßero allhora, nulladimeno rincoratisi maggiormente per la sua magnanima, & inuitta fortezza, e per l'immortal corona da lui ottenuta, lasciarono poi a' suoi posteri tal rimembranza della pietà di quello, che quando fù loro permesso, non che vna sol Chiesa sotto il suo santo nome dentro la Città stessa eressero, ma più altre sù la Diocesi, cioè fuori di Castell'Arquato, e ne' Villaggi di Prato, di Brunello appo il Borgo di Val di Tarro, di Pregno, di Albarola, & altroue gli dedicarono; e si festeggia in quelle Chiese ogni anno il dì 9. di Ottobre la sua gloriosa memoria.

Nè qui diasi à credere la semplice, e volgar gente per l'identità del giorno, e del miracolo della sacra testa, che questo Martire S. Donnino sia l'istesso, & vn solo con S. Dionigi, ò Dionisio Martire, il quale pur' in quel giorno si honora da Chiesa Santa: perche l'vno dall'altro differentissimo è, come di nome, così di professione, di patria, di tempo, e di luogo del martirio: essendo stato Dionigi Cittadin d'Atene, quel grande Areopagita, e Filosofo sapientissimo, che per quella straordinaria ecclissi del Sole nel più funesto giorno della Passion di Christo con istupore esclamò, ò che Iddio autore della natura patiua, ò che la machina del Mondo tutta ne rouinaua: quel Dionigi dico, che conuertitosi poi alla Fede per la predicatione di S. Paolo, e fatto primo Vescouo della sua patria, e poscia in Francia mandato (come narrôssi di sopra) fuor di Parigi hebbe à patire il martirio nel nono giorno sì del mese di Ottobre, e con lo stesso miracolo di raccorre da terra, e recare in sua mano la propria testa dopo essere stato decapitato; ma intorno l'anno del Signore 119. imperãdo allhora Adriano: là doue Donnino Santo, di cui hor si fauella, venne martirizato circa il 304. sotto di Massimiano. Ne' giorni pur del quale, pare affermar si debba, essere auuenuto anche in Piacenza il transito felice di tre altri Santi, che da Roma si conduceuano in Francia à predicarui il sacro Vangelo, cioè del S. Martire Luciano Prete, e di due altri suoi compagni, se è vero quel, che poco più in giù ancor diremo di S. Donnino. Giunti che furono i memorati tre Santi compagni nel fare il lor viaggio, tra Parma, e Piacenza ad vn luogo, i cui habitanti erano tutti Gentili, e troppo dediti all'Idolatria; parue à Luciano (secondo che riferisce la sua historia) che sarebbe stato assai bene l'euãgelizare à que' terrazzani la Diuina parola, per leuarli da quella diabolica adoratione; e scostatosi alquanto da' compagni, cominciò quiui intrepidamente ad essequire l'vfficio Apostolico, mostrando loro con ogni chiarezza la vanità, e pazzia grandissima, ch'era nel culto di que' falsi Dei. Il che non potendo sopportar gl'Idolatri, acciecati molto più dal Demonio, ad vn tratto gli posero le mani addosso, e dopo molte ingiurie, e battiture il cacciarono in vna prigione. Nella quale tutto lieto il sant'huomo, d'altro non pregaua il Signore, se non che primà di concedergli la bramata corona del martirio, gli facesse gratia di potere altroue seruirlo con quel maggior frutto, e guadagno d'anime à Christo, che gli era stato promesso dalla sua onnipotente Maestà. E piacque à Dio di esaudirlo, inspirando ad alcuni Christiani, stati presenti à tal fatto, il modo di trar secretamente di carcere il suo buon seruo Luciano, si come fecero la notte appresso senza veruno ostacolo; e lasciatolo andar libero, ritrouò egli tantosto i compagni, e ne vennero tutti insieme à Piacenza; quinci poi passati à Pauia, si trasferirono vnitamente in Francia, doue a suo luogo, e tempo sostennero con molta fortezza il martirio, e S. Luciano tra gli altri, dopo la conuersione di più di trenta mila persone, e fatto assai vecchio, e vincitore di crudelissimi tormenti, ne fu alla fine decapitato sopra vn monte fuor della Città Bellouacense (detta Beauuois) in Francia, l'ottauo giorno di Genaio; senza sapersi però l'anno, stante la diuersità de' Scrittori circa il tempo, in cui visse S. Luciano. Ma vogliono alcuni di essi, che il luogo della sudetta prigione era Parma, e Piacenza, fosse la Terra (hoggi Città) del Borgo S. Donnino, di cui già dicemmo, e che S. Donnino stesso il liberasse allhora da quella carcere. Nel qual caso direi io, che non essendo stato mai di stanza San Donnino, mentre visse, in detta Terra; potrebbesi per auuentura credere, che il detto Santo, come poco dianzi martirizato in quel luogo, & iui riposante con le sue sacre spoglie, apparisse in visione alli fedeli di Christo, che liberarono Luciano; ouero ch'entrando egli medesimo nella prigione, facesse con lui ciò, che dall'Angelo si legge in isciorre S. Pietro; e successiuamente gli riuelasse ancora tutto quello, che gli era per succedere de' patimenti, e del martirio (à guisa che fece S. Basilisco nella sua Chiesa verso S. Gio. Chrisostomo del giorno precisò della di lui morte) e soggiungesse di più, che finalmente dopo troncatagli dalli persecutori la testa, l'haurebbe egli altresi (à sembianza dello stesso S. Donnino) nello pro-

Natal. nel ca tal. l. 9. c. 41. & 42. & altri diuersi col Martirol. Roman. adi 9. Ottob.

304. Baron. to. 2. in ann. 303. num. 122.

Odo Episc. Bellouac. in Vita S. Luciani cap. 1.

Pet. in Cat. lib. 2. c. 55.

Martyr. Roman. die 8. Ianuar.

Louetus, & alij per Io. Boland relati tom. 1. SS. mens. Ian.

proprie mani presa, e portatala quasi trionfante, come glorioso trofeo delle sue eccelse imprese, per vn lungo camino, sarebbe stato cagione, che si conuertissero per vn tanto miracolo da cinquecento altri Infedeli. Comunque siesi il vero, parmi assai verisimile, che il passaggio di questi tre Santi per la Città di Piacenza occorresse, imperando Massimiano.

Baron. tom. sudes. in an. 304. & altri molti Aut.

1. Del quale spietato Tiranno seguendo noi à dire, e del perfido suo compagno insieme (per lasciarli dipoi amendue nelle tartaree pene) raccontano gli Scrittori, che ritrouandosi costoro confusi più tosto, che stanchi nel mezzo di tanti macelli, che in tutte le parti del Mõdo essercitauano, per nõ poter essi più vedere (così ad alcuni suoi stretti amici confessò Diocletiano) tanta fortezza, quanta era quella, che contro la potenza del loro Imperio dimostrauano i Christiani, nè pur gli adulti, ma insino i fanciulli, e le tenere donzelle, che si burlauano de' tormenti, quando eran martirizati: e parendo a' detti scelerati, che non riuscendo loro il disegno, che fatto haueuano, di distruggere onninamente il Christianesimo, non permettesse men l'honore loro, che ritenendo essi l'Imperio, abbandonassero la persecutione, perche così ne sarebbono venuti tacitamente à confessare la virtù de' Martiri, & à rendersi loro per vinti: risolsero finalmente sotto pretesto di voler darsi à vita quieta, di rinonciar l'Imperio, si come d'accordo fecero amendue nello stesso anno di Christo 304. cioè Diocletiano in Nicomedia, e Massimiano in Milano, benche questi quasi per forza vi si lasciasse spingere dall'importunità dell'altro: il quale per cominciamento del suo eterno supplicio, passò il rimanente di sua vita per anni dodici ancora infelicissimamente, fatto scemo del ceruello, e furioso, ò pazzo, & ismaniando sempre di paura di non esser percosso dal folgore; dal qual timore vinto alla fine, e dal tedio appresso di più viuere in quella guisa, come troppo noioso à se stesso, & à gli altri ancora, col veleno si vccise; ò per auuiso di alcuni, pieno di vermi, e di fetor grauissimo consumòssi. E Massimiano anch'egli per particolare suo castigo nella presente vita, mentre cercaua ripigliarsi l'Imperio, come da lui rinonciato per forza, & ordiua con secretezza tradimento contro di Costantino suo genero, essendo dalla propria figlia Fausta, moglie di esso Costantino scoperto, fù costretto à fuggirsi per saluare la vita; ma preso in Marsiglia per ordine del Senato, vituperòsamente con vn capestro al collo fù strangolato, ò come altri vogliono, da se medesimo s'impiccò l'anno 307. Tale fù il fine infelicissimo della misera vita di questi due crudelissimi persecutori della S. Chiesa; e bene gli stette, conforme quasi à quello di tutti gli altri precessori loro, che hebbero fini anch'essi molto sfortunati, & infelici, e venendo poi tutti giustissimamente condannati (per non hauere quì riceuuto il merito lor conueneuole) à più graui tormenti nelle perpetue fiamme dell'Inferno per le tante sceleratezze, & empietà commesse. Et fu vero, che quella possente giustitia Diuina non ristringendosi à' termini brieui, e presenti, in altro tempo, e luogo con supplicij, ò con premij maggiori, e sempiterni, sà riconoscere gl'ingiusti da i giusti, & i buoni da i rei.

Euseb. in Cron.

Bar. tom. 3. in an. 316. & altri Autori.

307.

Bar. tom. 3. in an. 307. & altri Scritt.

Non fù però finita con la rinoncia di quelli la persecutione de' Fedeli di Christo da esso loro commossa, ch'ella durò per altri otto anni, & alcuni mesi di più dopo la detta rinoncia; non già con quell'efferità di prima, nè con quel rigore indicibile, con cui l'haueuan maneggiata i due scelleratissimi compagni, ma con qualche intermissione, e forse con alquanto minore asprezza, taluolta, rallentandosi hora, & hora crescendo secondo il furore, e rabbia de' persecutori, insin tanto che cessò poi del tutto. Non altrimenti quasi, che ne gli horribil fortunali del tempestoso mare veggiamo, quando che da gran furia di venti egli è agitato, che allhora tutto s'adira, e si conturba, & orgoglioso, & altiero tutto s'increspa, spuma, rabbuffasi, e freme, e l'onde sue procellose hor'inoltra, hor'arretra; hor con vna rincalza l'altra, hor con l'altra risospinge l'vna, e con torbidi rauuolgimenti, e strepitoso fragore tanto in alto si estolle, che quasi in erte montagne insino al Cielo trabalza più morti, che viui i miseri nauiganti, e cõ l'istessa rabbia precipita poi ad vn tratto i medesimi nel più profondo de' suoi abissi, tal che se non gl'ingoia, rassembra almeno di sepellirli ad ogni punto viui: al fin cessano gli abbattimenti de' venti, non però sì presto la fortuna si cheta; ma cala quell'alterigia à poco à poco, tra di loro frangendosi, e confondendosi l'onde, e'l mare dipoi ne viene à tranquillarsi, e mettersi in calma. Così per l'arrestar, che fecero que' turbolenti, e micidiali Tiranni (de' quali sembrò taluolta, che fossero per assorbire il Mondo) dall'vccision de' Christiani cedendo all'Imperio, non perciò terminòssi la poderosa tempesta della persecutione da loro incominciata, che da' fieri Ministri suoi così in Roma, come in altre Città deputati, non essendo quelli sì prestamente rimossi da gli vffici; e da Galerio di più (sostituito da Diocletiano) e da Massentio genero (non figlio) di Massimiano, & herede insieme de' suoi vitij, e crudeltà; e da Massimino, e Licinio; fù tuttauia seguitata per alcun tempo ancora ad istigatione de' Sacerdoti de gl'Idoli; E però di quando in quando de' Christiani se ne tormentarono, & vccisero alcuni, & in gran quantità alle volte; onde ne rammemora molti ne' suoi Annali il Baronio, accuratissimo scrutatore de gli agoni, e trionfi de' Martiri, & in particolar dimostra, che dopo tal risegna, ò cessione di Diocletiano, e Massimiano auuenne il martirio de' due Santi Pontefici Marcellino, e Marcello, di S. Giannario, e compagni, de' Santi quaranta Martiri, di S. Biagio Vescouo di Sebaste, di S. Pietro Alessandrino, della famosa Caterina Vergine, e Martire, che passò per le ruote piene di rasoi, e d'acutissime punte, e di più altri Santi. Compiacendosi poi la Diuina bontà, di cui è proprio dopo la tempesta mandar la bonaccia, diedesi fine à tan-

Bar. tom. 3. in an. 304. n. 10. & seqq. item tom. 3. in an. 311. n. 29 & an. 312. n. 6.

Bar. tom. 3. in an. 306. n. 12. & seqq. & an. 312. n. 10.

Ne' tomi 2, & 3.

307.

ti trauagli dell'afflittissima Chiesa; rimettendola il Signore in pace (secondo che predetto haueua la Santa Vergine, e Martire, Lucia Siracusana) à poco à poco, prima sotto Costanzo, che successe à Massimiano, nella Gallia, e nelle Prouincie Occidentali, e poscia molto più al tempo del Magno Costantino figlio di quegli, sotto il Pontificato di S. Siluestro.

Breu. Rom.

Il qual Costantino, se bene à Piacenza fè di grandissimo male, e forse quella ruina apportolle (secondo alcuni) che poi da S. Ambrogio fù ricordata in vn' Epistola à Faustino; mentr'egli assediò, & espugnò questa Città con alcune altre dell' Emilia, perche la parte di Massentio teneuano: pur dall'altro lato sì fattamente le giouò, come anche à tutto il Mondo insieme, che più dir non si puote: auuenga che dopo vinto, e morto Massentio, e superati etiandio Massimino, e Licinio, che tirannicamente portauansi, e non lasciauano di perseguitar' i Christiani, si fece Costantino padrone, e Signore assoluto dell'Imperio con allegrezza vniuersale di tutte le genti, che pe'l gran merito de' suoi fatti egregi il sopranome di Magno gli accrebbero: & egli, che cotanta prosperità riconobbe dalla sola suprema onnipotenza Diuina, e dalla virtù della Croce, che apparitagli in aria à vista di tutto l'essercito, mentre guerreggiaua contro Massentio, à guisa del Sole risplendentissima, gli diede gran cuore con quella voce, che dissegli: *In hoc signo vinces*. Tu vincerai in virtù di questo segno; si affettionò grandemente al nome, & al culto di Christo, e fauorendo i Christiani, riceuè esso ancora finalmente il Sacrosanto Battesimo dal predetto Siluestro allhora Pontefice Romano; e desideroso il buono Imperadore, che da per tutto si ampliasse la Santissima Fede, con vgual pietà, e magnificenza nõ solo fece chiudere i tempij profani de' Gẽtili, e rouinarne molti; ma cõmandò insieme, che distrutti gl'Idoli si seguitasse da tutti la Christiana Religione liberamẽte, e che si ergessero senza rispetto, e timore alcuno le Sacre Chiese da' Christiani in ogni luogo, e si riedificassero le abbattute, e demolite da gl'Infedeli per ordine de' Tiranni. Ond' egli principalmente n'edificò molte in Roma, e fuori, & in diuerse Città d'Italia, sì come per le historie è hoggimai noto ad ogn'uno; e le dotò, & arricchì di grosse rendite, e possessioni sì per la fabrica di esse, come per lo mantenimento de' Ministri, oltre i preciosi vasi, & ornamenti, che in dono recò loro, e d'oro, e d'argento.

Epist. 8.

Rossi hist. Rauen. l. 2. Bonau. hist. Parmens. l. 1. Silling. de' Vesc. di Mod. in Antonio. Sigon. de' Vesc. Bolog. li. 1. ante an. 450.

Baron. & altri Scrittori generalmẽte

Con questa occasione adunque, & auuenturato successo dell'ottimo reggimento di Costantino, essendosi aperta al Christianesimo vna larghissima porta; i Piacentini anch'essi, oltre il ristoro da Costantino riceuuto de' danni dati alla lor patria, nello spirituale etiandio presero molto maggior conforto, & aggrandimento; in modo che non hauendo eglino per vn gran pezzo hauuto, ò forse ne anche già mai (come fin' hora si è creduto) innanzi di questo tempo il proprio Vescouo, mandarono à supplicare il S. Papa Siluestro con singolare instanza, e feruore, che cõcedergliele volesse; e l'ottimo Vicario di Christo, colmo di somma allegrezza in veder tanto spirito per tutta la Chiesa di Dio, non indugiò à consolare i Cittadini nostri, che ordinato Vescouo loro vn'huomo di molto eminente Santità, e dottrina, per nome

Vedasi nella presente historia quasi nel fine del lib. 1.

VITTORE.

(ò fosse questi Piacentino di patria, che non si sà, ò d'altro paese) l'inuiò ben tosto à custodire, e pascere la famelica greggia della Città di Piacenza, l'anno dopo'l nascimento del Redentore trecentesimo ventesimo secondo.

S. Vittore primo Vescouo di Piacenza, il quale sedette 53. anni.

322.

Nè è da stimarsi vero ciò, che scrissero alcuni, che fosse Papa Eusebio quegli, il quale mandò Vittore à Piacenza; imperoche di già era quel Santissimo Pastore à miglior vita passato insino d'vndici anni innanzi, & hauea egli anche hauuto S. Melchiade per successore, che solo scampato due anni, e due mesi diede luogo all'elettione di Siluestro. Il qual B. Pontefice nel medesimo tempo, che concesse il Vescouo a' Piacentini, dicesi ancora hauere a' Parmigiani l'assegnato loro primiero Pastore; se bene l'Autore di ciò non esprimendo il nome del Vescouo, nè conilamdo per lo Catalogo de' Vescoui di quella Città, che Parma il riceuesse prima del 362. pare, non meriti molta fede. E di vero, per ridire del nostro, nè pur sembra credibile, che ne' giorni di Eusebio hauessero i Piacentini tentato d'ottenere da esso la concessione del Vescouo, mentre duraua tuttauia la persecutione contro la Chiesa, e che i romori d'armi nelle contese, che faceansi tra Costantino, & i sudetti Tiranni per cagione dell'Imperio, inquietauano fuor di modo questa, & altre assaissime Città dell'Italia. Sarebbe forse più tosto da dirsi, che S. Eusebio à gli Ordini sacri promouesse Vittore, e che il benedetto Siluestro l'ordinasse dipoi Vescouo, & inuiasse à Piacenza. Era Vittore (per toccare qui brieuemente de' suoi meriti alcuna cosa) insin da giouine, di molta eruditione, e di gran lettere ornato, e quel che più dee stimarsi, tutto dedito all'opere di Christiana pietà, e singolarmente al riceuere, e ristorare in casa sua li poueri bisognosi, e miserabili; e per questo rispetto (anche secondo il detto dell'Apostolo: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, prudentem, hospitalem, doctorem, &c.*) Iddio il rese degno di salire all'Episcopal dignità, inspirando perciò il Sommo Pontefice à crearlo in tal tempo Pastore di Piacenza. Così ne siamo accertati dall'antichissimo Breuiario nostro (approbato già dall'Apostolica Sede) con le seguenti parole: *Beatus Victor adolescens eruditus litteris multis erat, & in mandatis Fidei sanctæ incumbere disponebat: gratia Dei nõ fuit in eo hospitandi pauperes pauca*. E con queste altre più à basso: *Operibus pijs seruiens, & pauperum fungens hospitalitatis officio ad Pontificis gradum peruenit*.

Locati hist. di Piac.

Baron. ne gli annali to. 3.

Bonau. hist. Parm. l. 1.

1. Tim. 3.

Breu. antiq. Placent. Venet. impress. 1590. pag. 237. col. 4.

Venuto per tanto il pijssimo Padre à questa Città nostra, raccolse qui i Fedeli auanzati alli tanti infortunij delle dianzi scorse persecutioni, e

de'

de' guerreggiamenti, e contrasti detti di sopra: e cominciò à inanimirgli ad vna viua Fede, & al vero culto di Dio con la predicatione del Diuin verbo; nè con gli auuisi, e documenti solo andaua loro auanti, ma con l'opere insieme, e con li viui incitamenti d'ogni perfettione in se stesso: sì che in breue tempo trouata molta facilità, e prontezza ne gli animi de' Piacentini, vi fece tal frutto, che quasi affatto si sbandirono da questa patria ne' suoi primi giorni del gouerno le profane superstitioni, e consuetudini del Gentilesimo, & hebbero poco men di tutti à prendere l'acqua del Sacrosanto battesimo dallo stesso Vittore; come pur afferma il dianzi mentonato Breuiario di Piacenza, col dire: *Victor factus Episcopus, corrigens plebem prædicatione sedula ab erroribus idolatriæ detraxit: ex animo, & cordis affectu prædicabat nostræ salutis remedium: viriliter enim, & animo ardenti thesaurũ Dei multiplicare conatus est.* Egli adunque giorno, e notte non rimanea d'affaticarsi per la salutezza delle sue amate pecorelle, assicurandole, che non temessero di cosa veruna sotto la sua fida custodia: e come nocchiero esperto, insegnaua loro il modo di sapere schifar gli scogli in questa perigliosa nauigatione, per finalmente condursi bene con la pregiata naue di celesti ricchezze, e di eterne merci piena al desiato porto della beata mansione.

Legendar. & Breuiar. antiq. Eccl. Placentin.

Breu. Placen. sup. citat. pag. 238.

Ad essempio di Costantino diede parimente Vittore principio ad vna nuoua Chiesa secondo la qualità di que' tempi, e la quantità del sussidio, che venne lui porto da' Ministri Imperiali per ordine del medesimo Costantino: il quale dopo il battesimo, che fù da lui riceuuto l'anno 324. commandò à tutti i Magistrati, e Prefetti de' luoghi dell'Impeiio Romano, che dell'entrate sue Regie, & Imperiali somministrar douessero essattamente, e senza dilatione alcuna le spese necessarie alli Pastori, e Vescoui di tutte le nationi per fabricare le Chiese, così nel rifare, od ingrandir quelle, che ancora stauano in piedi, come nello stabilirne altre di nuouo. Nè solamente di ciò scrisse Costantino à' suoi Vfficiali, e Ministri, & in particolare alli Prefetti qui della Liguria, e dell'Emilia; ma anche à' Vescoui stessi, e Prelati delle Chiese, e così al nostro Vittore altresì. E perche le lettere di questa materia tutte furono d'vno stesso tenore, & vna, che ne riceuè allhora Eusebio Cesariense, vno de' Vescoui di quel tempo, si troua da lui nelle sue historie registrata; piacemi rapportarla quà per gusto de' diuoti Lettori, di parola in parola tratta però dal Latino nel volgare Italiano, col mutar solo nel titolo di essa il nome di Eusebio in quel di Vittore, & è la seguente:

Bar. 3. tom. in an. 324. n. 95. 96. & alijs, & nu. 132. & an. 337. n. 38.

324

Eusebi. Cæsar. relat. per Anton. Beati Lin Vita S. Nicolai Episc. l. 3. c. 8.

Il Vincitore Costantino Massimo Augusto à Vittore Vescouo salute.

Si come fin' à questo tempo per l'istituto dell'empia volontà, e per la graue tirannide, c'hà perseguitato i serui di Dio, hò conosciuto di certo, e me l'hò anche persuaso, che gli edificij di tutte le Chiese, ò sono per negligenza caduti, ò non si sono, come conueniua, per la paura del souastante pericolo ristorati; così hora, Fratel carissimo, essendo già la libertà ad ogn'vno restituita, e stato già per prouidenza del sommo, & ottimo Iddio, & opra nostra scacciato quel Drago dal commun gouerno della Republica, stimo certamente essersi già conosciuta da tutti la virtù, e potenza Diuina; e che perciò quelli, i quali ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auueduti si di ciò, che realmente è buono, ritornaranno senza più alla vera strada del viuer bene. Hai dunque da prouedere tu, e gli altri Vescoui di tutto il Mondo, che con ogni diligenza si attenda à gli edificij di tutte quelle Chiese, che tu gouerni, ò reggono altri Vescoui, Preti, e Diaconi da te conosciuti, affinche si ristorino, e s'ingrandiscano quelle, che tuttauia stanno in piedi, ò se la necessità lo richiede, se ne stabiliscano altre di nuouo. Le cose poi, che à tali edificij bisognano, le cercarai così tu, come altri ancora à tuo nome dalli Prefetti, e Magistrati delle Prouincie, hauendo io scritto à questi tali, che in diligenza, e con ogni possibil prontezza somministrino, quanto in ciò sarà loro richiesto dalla Santità tua. Iddio ti conserui, Fratel carissimo, sano, e saluo per lungo tempo. Fin quì la lettera di Costantino, in virtù della quale fabricò poi Vittore co' danari appresentatigli da' Ministri Imperiali vna nuoua Chiesa, e fù questa sacra Basilica il Catedral suo seggio, e de' successori ancora per molti secoli, come nel progresso dell'historia vedrassi; e fuori della Città la fondò, dedicandola à S. Vittore Martire, di cui teneua egli il nome, & era singolarmente diuoto: non però è stato mai chiaro à quale di tanti Santi, che cotal nome portarono con la corona del martirio fregiato, fosse intitolato quel luogo; ma cinque Vittori fra gli altri annouerandosi, che furono vincitori della barbarie di Massimiano in diuerse parti del Mondo (del glorioso martirio de' quali era in que' giorni e fresca, e molto celebre la memoria) non sarebbe gran cosa, che ad vno di essi più tosto, che ad alcuno de gli altri da' precedenti Tiranni martirizati, fosse stata riuolta la diuotione, e la pietà del nostro Santo Vescouo. Ma comunque si sia, non è da tacersi, ch'egli quel Tempio non dentro, ma fuori della Città eresse in vno de' suoi borghi, che posto era à Mezzogiorno; perche le Chiese Catedrali in que' primi tempi quasi da per tutto si fabricauano ne' subborghi, ò poco discoste dalle Città, come di quelle di Pauia, di Bergomo, di Verona, e di tante altre patrie noi leggiamo; essendo, che per lo più queste Città della Gallia Cisalpina haueuano i suoi borghi, quai più, e quai meno vicini à loro, & in essi più volontieri, che nel corpo della Città habitauano molti, e de' più nobili, e principali Cittadini: che, se bene in Piacenza, per l'aggrandimento, e mutatione della Città, più non si veggono cotai borghi, ci sono tuttauia rimasi i nomi di due; vno de' quali era dal lato di Ponente à S. Brigida; l'altro nella parte Meridionale fuori della Città situato, che alquanto inuerso l'Oriente piegaua; e come delle Chiese di quello vsiamo ancor chiamare al presente S. Brigida, e S. Andrea in borgo, così per

Baron. anno præd. 324. n. 94. & seqq.

Prima Catedrale di Piacenza.

Vegansi le hist. di queste Città.

324.

conto dell'altro diciamo pur' hoggi S. Martino in borgo, à differenza d'vn'altra Chiesa antichissima detta S. Martino nel foro, e piu communemente S. Martino dalle cinque vie: e similmente per cõto di S. Andrea à differenza d'vn'altro Tempio, che vi era (di cui più auanti vedremo) detto S. Andrea in Cauagnola così da' nostri maggiori appellato. Ma oltre à ciò aggiungere si può; che intorno alle Città vi haueuano gli antichi il Pomerio; luogo che accosto era alla Città, assai largo, & ispatioso, circondato di mura; dentro del quale, nè manco iui appresso, poteuasi da alcuno fabricare; e come questo, nel fondar le Città per via d'augurio, alli suoi Dei consecrauano i Gentili, & Idolatri; così à certi tempi dell'anno in esso per vna tal diuotione con gran concorso di popolo alli Dei della patria alcuni lor sacrificij faceuano; e quiui ancora per qualunque impresa hauessero da fare, gli augurij prender soleuano.

Girol. Conte hist. di Verona l. 1. Locat. hist. Plac. latin. an. 1267.

Era ben dunque douere, che per tanti rispetti, & in vn luogo sì fattamente sporcato dall'empie adorationi de' falsi Dei, si cõsecrasse anche da' nostri in honore del vero Iddio vna Chiesa, e la matrice dell'altre, che risguardasse ad Oriente; & a' pellegrini vegnenti da Roma si presentasse la prima; e che quiui più tosto, che infra la turba si ritirasse il buon Vittore ad habitare, & à celebrarui col Clero i suoi diuini Officij, per esser più lontano da gli strepiti forensi, e da' tumulti del popolo meno sturbato. Quindi parmi molto probabile, che anzi da quella, che da altra banda, cioè sul vicinato di S. Antonino (essendo il Tempio di questo glorioso Santo quello, di cui hor fauelliamo in honore di S. Vittore eretto, per essersi poi mutato di titolo, come si narrerà al suo luogo) hauessero i Piacentini il loro Pomerio, sì per l'aere di tutti il migliore; sì perche anche, secondo che altroue diciamo, chiamauasi ne' tempi antichi tal luogo la Valle nobile. Non è però da credersi, che altre Chiese non fossero etiandio dentro della Città sin' allhora, già che più di ducento, e sessant'anni innanzi eraui stata recata la S. Fede; se per auuentura non hauessimo noi à stare in forse, che per anco rialzati non si fossero i sacri Tempij, per gli Editti de' memorati Tirãni gittati à terra. Eranui almeno i due sacrati luoghi fuori della Città medesimamente posti, in vno de' quali giaceua il venerando corpo (benche il sito preciso incognito fosse) del S. Martire, e Protettore Antonino; e nell'altro le pregiate Reliquie, & ossa de' beati Martiri sepolti in quella foresta, ò campagna nel pozzo rammentato di sopra. Et eraui altresì nel Territorio quel celebre Tempio di Minerua memore Cabardiacense, di cui pur dianzi si disse: il quale è ben verisimile, che se nõ ne' giorni, ò poco dopo il martirio di S. Antonino, almeno in questi dì dal detto Vescouo Vittore consecrato fosse alla Vergine Santissima, sotto il cui titolo fino al presente si troua, cioè di S. Maria di Trani: e ch'egli parimente per sua special diuotione all'istessa Nostra Signora l'vno, e l'altro de' due predetti luoghi (secondo che pur hoggidì sono sotto il nome di lei) dedicasse, à fine di raccommandare maggiormente per sempre all'intercessione, e patrocinio della pijssima Madre di Dio il suo amatissimo popolo Piacentino.

E di vero, che marauiglia non fia, se per tanta pietà, e riuerente culto verso la Beatiss. Vergine, sparso dipoi ne' cuori de' discendenti, e posteri di que' nostri maggiori, veggiamo cotanto gloriarsi hora la presente patria, di hauer' hauuto infin' a' nostri giorni dentro le sue mura da ventícinque Chiese, e per la Diocesi assai meglio di cento venti, tutte segnalate col gloriosissimo nome di Maria Vergine: le quali Chiese, da tre, ò quattro in poi dentro la Città demolite, od iscambiate di titolo, & alcune altre poche fuori di quella, per occasion delle guerre similmente disfatte, sono hoggidì ancora tutte in piedi; e di esse taluolta, massime di quelle della Città ci occorrerà fare mentione più auanti.

Non poteua già il Demonio in questi giorni tolerare il gran bene, che dalle continue, e sante operationi di Vittore in honor di Dio, & aiuto del prossimo risultar si vedeuano; premendoli sopra modo; che gli fosse leuato il dominio di tante anime, le quali à poco à poco etiandio quasi in ogni parte del Mondo per la santità, e vigilanza d'altri pijssimi operarij, e sacri custodi delle Chiese, gli si sottraeuano dal suo antico culto: la onde, come inuidioso che è, e dell'humana salute pur troppo fiero persecutore, suscitò egli vn suo peruerso ministro, nomato Ario, prete Alessandrino; il quale spinto da sacrilega ambitione con nuoui errori di heresie sfacciatamente osò seminare la sua infernal zizania fra'l buon frumento; e ciò, che i tanti Imperadori, ò Tiranni col ferro, e col fuoco, & in altre strane guise non haueuano potuto ottenere, si diede il maluagio; e forsennato à credere di poter' egli co' suoi empi dogmi la Christiana Fede sradicare dal Mondo. Bestemmiaua costui tra gli altri, contro Christo dicendo, che non era consostantiale, nè vguale in tutto al Padre; e con questa diabolica dottrina tanto si auanzò di seguito il perfido, che fattisi molti discepoli, & adherenti con grandissimo danno, e scandalo della Christianità quasi tutto il Mondo n'empiè. Siche fù necessario à Siluestro, per suellere quella zizania dal campo della Chiesa, & estinguere in essa vna così horribile incendio di raunare in Nicea Città della Bitinia vn general Concilio l'anno 325. con l'interuento di trecento diciotto Vescoui, fra i quali furono molti Santi, e famosi huomini; nè minor numero, anzi infinita moltitudine vi hebbe de' Sacerdoti, Diaconi, Accoliti, & altri, che quei Prelati accompagnarono. Ma non si sà, che il Vescouo nostro Vittore vi fosse presente; se bene al ragionar del Baronio sarebbe ciò da tenersi per fermo; e molto più si vorrebbe credere, ch'egli interuenisse ancora l'anno precedente, tra li ducento ottantaquattro Vescoui (che il medesimo Baronio stima tutti essere stati Italiani) à quella Sinodo chiamata in Roma dallo stesso Siluestro dopo il Battesimo di Constantino,

325.

Bar. 3. tom. in an. 325. n. 14. 18. 22. 38.

Bar. tom. 3. in an. 324. num. 124.

stantino; doue pur si trattò di conuocare il sopradetto vniuersal Cõcilio à Nicea, massime che nel detto Romano trouansi non che vno, ma due Vittori Vescoui descritti; onde par soda congettura il dire vno di essi essere facilmente stato il nostro Pastore. Hor nell'vno, e nell'altro Concilio memoranda fù per certo la pia splendidezza, & humanità dell'Imperador Costantino; il quale, come per lo Concilio Romano fece dare a tutti i Vescoui le spese necessarie del viuere, e del viaggio; così per quello di Nicea egli stesso con lettere di molta cortesia scritte da per tutto, inuitò i Vescoui, e sollecitòlli grandemente ad andarui, somministrando loro altresì le cose bisogneuoli, insino nel prouedere ad alcuni, perche più presto vi arriuassero, di caualli da posta; & ad altri apprestando lettiche, carriaggi, e muli.

Tom. 1. Concil.

Così all'vno, & all'altro Concilio si trouò il medesimo Costantino in persona, e lasciò a' Prencipi Christiani notabilissimo essempio di promouere à più poter la grandezza, & honore della Chiesa di Dio, & il douuto rispetto alle persone Ecclesiastiche, in cui si honora, e riuerisce lo stesso Christo. Conciosia, ch'egli in quel gran consesso Niceno, tutto che non vi fosse il Sommo Pontefice Vicario di Christo, ma solamente i Vescoui; non volle sedere nel Concilio, ma dopo tutti i Vescoui, e con loro licenza, & in vna sedia bassa, ammantato però di rosso, e tutto adobbato d'oro, e di pietre pretiose, che iui risplendeua, egli quasi vn'Angelo venuto dal Cielo, & essendo quiui stati sporti à lui (facilmente da gli Ariani) parecchi memoriali contro alcuni Vescoui, tutti in vn fascio gli abbrucciò senza volerli nè pur leggere, dicendo con Christiana prudenza, ch'essi erano i Giudici messi da Dio, e che non doueuano altrimenti esser giudicati da' secolari, ma eglino giudicare gli altri: & aggiunse il pijssimo Imperadore, che se per sorte veduto hauesse vn Sacerdote à peccare, esso l'haurebbe col suo Imperial manto coperto, accioche gli altri non restassero dal mal'essempio di quello scandalizzati. Abbracciò finalmente molto volentieri, e con prontissimo affetto, quanto si decretò da que' Padri, e confermate poscia l'istesse Constitutioni, & Ordini dal Santo Pontefice Siluestro, egli ancora con la sua autorità cooperò, che fossero riceuuti, & osseruati da tutti i Fedeli; commandando etiandio sotto pena di morte per lettere, ch'el scrisse in ogni Città, che si abbrucciassero i pestiferi scritti di quel maluagio heresiarca, e de' fautori, ò seguaci suoi, accioche nè di lui, nè della sua essecrabil dottrina ne rimanesse alla posterità alcun segnale, ò memoria.

Euseb. in Vita Constan.

Sozom. L. 1. c. 20. Socrat. L. 1. c. 6.

E se per auuentura stimar volesse il Lettore, che à tali Concilij nõ fosse interuenuto il nostro Vittore per non vedersi mai nè sottoscritto, nè mentionato in quelli; parmi si possa appagar di ciò, che auuisano gli Scrittori, & il fatto stesso euidentemente dimostra, cioè non essersi hauuti intieri, ma molto mancanti gli atti di que' Concilij, e del Niceno esser chiaro, che i nomi di più altri Vescoui, che per altra via sappiamo esserui stati presenti, vi si desiderano; come di S. Nicolò Vescouo di Mira, di S. Spiridione Vescouo in Cipro, di San Faustiniano Vescouo di Bologna, ed altri diuersi: anzi (che è più da stupire, e maggiormente conferma il pensier nostro) nè pure vno di tanti Italiani Vescoui, che al sudetto Niceno interuennero, si vede in esso descritto. E tanto più dal nostro Vittore si dee tenere per costante, ch'egli vi andasse, se vi concorsero insino i Vescoui, a' quali erano stati cauati gli occhi, od alcune membra tronche nelle passate persecutioni; ò finalmente, quando constar potesse, ch'esso Vittore si fosse rimasto à casa, conuerrebbe dire, essere stata non altro, che la singolar prouidenza di Dio, accioche qui, doue per anco non era venuto serpendo quel contagioso morbo dell'heresie Ariane, andasse con diligenza il pio Pastore guardando le sue pecorelle, perche in qualche guisa non s'infettassero; & accioche ancora, conducendosi bene in Piacenza con l'aiuto, e presenza di lui la nuoua fabrica spirituale della scuola di Christo, non fosse poi così facile ne' tempi d'auuenire à gl'impetuosi venti delle persecutioni, & alla forza de' fiumi delle tentationi il trarla à terra, si come per auanti taluolta n'era stata in grandissimo rischio. Questo si è assai chiaro, che al detto Concilio Niceno interuenne il beato Sauino, che succedette poi à Vittore nel Vescouato, essendo esso allhora assai giouine, e Chierico, e di patria Romano: ma di ciò meglio si dirà da noi altroue.

Breu. Rom. Bar. 3. tom. in an. 325. n. 56. & seqq. & 61. Cherub. Ghirard. hist. di Bologna par. 1. l. 1.

In tanto non si hà da tener sotto silentio quel così segnalato, e molto miracoloso fatto, che in questi giorni sul Piacentino occorse, per cui vie più restò santificato il terren nostro non solo col passaggio, e miracolo d'vn Santo viuente, ma col contatto di tre altri defunti regnanti in Cielo, che furonò i primi del Gentilesimo, iti ad adorare il bambino Giesù nouellamente nato in Betlemme. Haueua S. Eustorgio, nobil Caualiere Costantinopolitano (stato prima nel tempo di Costanzo padre di Costantino, sourastante al gouerno di Piacenza, come Vicario Imperiale per tutta l'Emilia, e la Liguria) dopo essere stato lui confermato, e consecrato Vescouo di Milano dal beato Siluestro, ottenuto in dono da Costantino stesso, cui fù à visitare nella Città di Costantinopoli, à fine di trasferirgli alla sua Chiesa, i benedetti corpi de' tre SS. Rè Magi, stati portati là dal paese de' Parti; i quali hauendo egli riposti in vn'arca, condusse felicemente per mare, e da Venetia insino à Piacenza per il fiume del Pò. Ma quiui sbarcatosi il pretioso tesoro, e postosi sopra vn carro ad effetto di trasportarlo à Milano, non fù possibile mai di trouar buoi, quantunque forti, e gagliardi, che pure vn passo bastassero à muouere il carro. Onde il pio Eustorgio per Diuina inspiratione fecesi dare da vna pouerella, ma ben diuota femina del Contado nostro, due sue giouenche, che sole haueua, & aggiuntele al carro, esse leggierissimamente il mossero, e senza guida veruna l'andauano tirando verso Milano, quando

Scrittura antichiss. hauuta da Milano Piet. Nat. l. 4. c. 45. & altri Autori.

325.

per la strada auuenne, che riposandosi le dette gionenche sottratte dal peso, e pascolando in vn prato, il lupo all'improuiso n'assali vna, & vccisela. Il che saputosi dal S. Prelato, egli tostamente fece precetto (come de' beati Vescoui Machuto, e Massimino, e de gli Abbati Gerasimo, & Heleno, e d'altri Santi si scriue) à quel fiero animale, che si arrestasse, & in vece della gionenca morta, sottentrasse per penitenza à condurre in compagnia dell'altra il sacratissimo deposito à Milano. Mirabil cosa, si accostò immantinente la seluaggia fiera con ogni mansuetudine, e sommessione, & vbbidito al commandamento del buon Vescouo, guidò insin' à Milano il carro, & insieme con la compagna miracolosamente andò à fermare que' venerandi corpi nel luogo, doue giaceua sepolto vn'infinito numero di Martiri; e quiui da esso Eustorgio fù poi da' fondamenti eretta vna bellissima Basilica in honore, e riuerenza de' SS. Magi; presso i corpi de' quali egli venuto à morte dopo dicinoue anni fecesi sepellire, e dal nome di lui, sì per la fondatione predetta, come per li molti miracoli alla sua tomba seguiti, trasse dapoi il titolo, ò mutamento di esso quel sacro Tempio, il quale hoggi pur' anche la Chiesa di Santo Eustorgio si chiama. Quinci ageuolmente verso di tal Santo si accese nel Piacentino popolo vna singolar diuotione, per opra ancora del B. Vittore, il quale tuttauia gran tempo soprauisse dopo il glorioso transito di quello; in tanto che ne prouenne poscia (e forse ne gli stessi dì di Vittore) la pietà di coloro, che in questa Diocesi nostra nel Territorio di Momeliano edificarono al detto S. Eustorgio vn'assai ricca Chiesa; il cui Curato per ispetial dignità è etiandio capo, che vuol dire Arciprete, di molti conuicini Parochi, e nello stesso Villaggio celebrasi il suo festiuo giorno nel mese di Settembre ogni anno non senza qualche concorso.

Nat. l. 4. c. 59. & 103. l. 5. c. 64. & altri Scrittori.

Martyr. Roman. & Ferr. Cat. SS. Ital. 18. Septemb.

Dopo il sudetto Concilio celebrato in Nicea, vn'altro ne congregò il medesimo Siluestro dello stesso anno 325. nella Città di Roma, per confermare i decreti di quello: e quiui pure, sendoui concorsi moltissimi Vescoui solamente d'Italia, non si haurebbe già così di leggieri à negare, che non vi fosse stato Vittore etiandio. Ma non è da tacersi, che fornito il Niceno Concilio, la pijssima madre dell'Imperador Costantino, Helena dico, mossa da celeste riuelatione, si condusse in Gierusalemme, per visitare que' Santi luoghi, e per cercare appresso la Sacratissima Croce, in cui con la sua morte haueua il Creator nostro, fattosi Redentore con eccesso di amore infinito data la vita al genere humano; come che stata era nascosta sotterra per istigatione, & odio del serpente Infernale dalli Giudei, e Gentili ministri suoi, e nemici di Christo, accioche si leuasse da gli occhi, e dalla memoria de gli huomini quel salutifero legno: e per la molta diuotione d'essa Imperatrice, & insieme del figlio verso la detta Santa Croce, fù conceduta loro dal Signore la desiata gratia: posciache con incredibile allegrezza di amendue, e con segnalato fauore à tutto il Christianesimo, venne l'anno seguente ritrouata, e con chiari miracoli riconosciuta la benedetta Croce; in honor della quale da Helena in quel medesimo luogo, dou' era stata sepolta, come anche da Costantino in Roma, & altroue da altri pij Fedeli si fabricarono sontuosi Tempij, collocata in essi alcuna parte del santissimo Legno; che in più pezzi fù diuiso. Scriuono grauissimi Autori, che quella parte di essa Croce restata in Gierusalemme, per molto che dipoi se ne distribuisse a' pellegrini, che colà n'andauano, & à diuerse Chiese se ne mandassero ancora delle scheggie, mai però si scemò, nè diuenne minore; anzi con vn perpetuo, e continuo miracolo sempre conseruòssi per lungo tempo intiera, come se niente mai ne fosse stato tolto. Il che dee grandissimamente confermare la pia fede, & affetto de' Christiani verso le tante particelle, che della stessa Santissima Croce in vari luoghi diuotamente si serbano; e noi Piacentini altresì in più Chiese, ma singolarmẽte nella Catedrale vna molto notabile da tãti secoli in quà riuerenti adoriamo. Con buona ragione adunque l'Imperadore Costantino, che già mutate hauea l'Aquile nella Croce sù lo stendardo Imperiale, dopo la vittoria contro di Massentio ottenuta, e fatto insiememente col segno di quella battere le monete; formò vn globo del Mondo nella man dritta delle sue statue, e sopra il globo la Croce, accioche s'intendesse per la Croce essere stato conquistato il Mõdo; & ordinò poscia, che nessun malfattore fosse da indi impoi crocifisso, per essere in quella maniera morto, adempiendo l'altissimo misterio della Redention nostra, l'Vnigenito Figlio di Dio; onde la Croce, che era il più vile, e'l più ignominioso supplicio, che insin' à quel tempo adoperato si fosse, da indi innanzi venne ad esser la gloria, e la corona de' Rè, e lo scudo, e la difesa della Christiana Republica. Con questa luce del Concilio Niceno si dileguarono, od isuanirono in gran parte le dense tenebre, & infestationi de i maluagi heretici, e scismatici; i quali benche non restassero del tutto conuinti, rimasero almen per allhora molto depressi, & abbassati, & insin che vissero il buon Costantino, & il Santo Pontefice Siluestro, stettero per timore alquanto più quieti.

Bar. 3. tom. in an. 325. num. 199.

Baron. in an. 326. n. 42. cũ seqq. & 50. & in Martyr. Rom. 3. Maij

326.

Ma (ò tempi miserandi) morto, che fù questo supremo, & ottimo Pastore nella Chiesa di Christo l'anno 335. e dapoi anche il successore di lui Marco santo, che appena per otto mesi nel Papato visse; mancò poco appresso ancor Costantino, lasciati dopo se tre figliuoli, tra' quali venne diuiso l'Imperio, e furono Costantino, Costanzo, e Costante: il minor de' quali fù veramente Catolico, gli altri vissero da pessimi Ariani, che perciò nella Chiesa sorsero ad vn tratto nuoui trauagli, e miserie; e con maggior forza di prima gli empi ministri di Satana si risuegliarono di sorte, che con li loro pestiferi incitamenti turbarono forse assai più la Catolica Chiesa, che quante altre persecutioni de' passati Tiranni col tanto spargimento di sangue si hauessero fatto;

335.

337.

Nè

337.

Baron. in an. 336.num.45. cum seqq.

Nè punto si sbigottirono i maladetti Heretici per l'improuisa morte dello sceleratissimo Ario, il quale circa questo medesimo tempo con vn vergognoso, & horribil castigo, mentre se n'andaua vna mattina armato, & accompagnato da molta gente, per entrare in Chiesa con violenza; astretto per la strada da necessità naturale, nello scaricare il corpo mandò insieme fuora le interiora, à guisa d'vn'altro Giuda, e diede l'infelice anima nello stesso punto al Prencipe delle tenebre, il quale nè per anco è satio, come nè mai stanco sarà di tormentarla, & affliggerla ne' sempiterni ardori. Anzi ogni dì più nuoue forze acquistando que' ribelli di Christo, non contenti delle molte calunnie, & angosciosi trauagli insino allhora dati al grande Atanasio santissimo Vescouo di Alessandria, col fauore, & aiuto di Costanzo, che in quelle parti imperaua, & era fieramente tocco da cotal peste Ariana; congiurarono ancora nõ sol nella vita dello stesso Atanasio, ma di molti altri Catolici Vescoui, e Sacerdoti; e succedettero allhora, e per più anni à venire quelle tante sceleratezze, & abominationi essecrabili nella Chiesa di Dio, che preuedute vna fiata dal Magno Antonio Egittio, viuente in questi giorni con gran fama della santità sua per tutto il Mondo sparsa (mentr' egli in contemplatione staua rapito) non potè già, se non con molti singhiozzi, e con voce interrotta manifestarle a' suoi cari discepoli; auuisandoli poi del continuo, & anche nell'vltimo di sua vita, che in ogni modo si guardassero, come dal fuoco, dalla pratica diabolica di costoro, i quali esso messaggieri di Antichristo addimandar soleua.

S. Atanasio, & altri in Vita S. Antonij Abb.

Ma, chi brama intendere, ò qualche notitia hauere delle calamità lagrimeuoli di questi tempi, e de' peruersi costumi, e sentiméti de gli Ariani sudetti, e de' Meletiani, e d'altri somiglianti mostri dell'Inferno, e de' mali trattamenti fatti da essi a' poueri Catolici, e professori della vera vita Christiana; legga, oltre le Vite del S. Papa Siluestro, e del memorato Atanasio, quelle di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, di S. Basilio il Magno, di San Gregorio Nazianzeno, di S. Hilario Vescouo di Poitiers, di S. Martino Turonense, e d'altri tali, che dentro à questo quarto secolo vissuti menarono i giorni loro quasi sempre fra le persecutioni, e molestie per cagione di quelli. E potrà insieme da esse il pio Lettore, come da i più essemplari conformi, e da più testimoni veridici, manifestamente comprendere la strana maniera di viuere, che pur' i Piacentini Catolici, e veri seguaci di Christo in tai giorni faceuano, & etiandio il Santo lor Vescouo Vittore in cinquãtatre anni, che amministrò questa Chiesa sù gli occhi sempre de gli stessi Ariani, massime viuendo il maladetto Aussentio Vescouo, ò lupo rapace, nel tanto vicino seggio di Milano, di cui tra poco qualche cosa dirassi. Nè è da persuadersi punto, che questo pijssimo Prelato Vittore, mentre gli altri tutti fatieauano in estremo, & erano grandemente trauagliati per la difesa, e mantenimento della Catolica Fede (passando ancora per di quà molti di essi nell'andare à Milano da gl'Imperadori, e quasi tutti venendo, ò in essiglio cacciati, ò frustati, ò in altra guisa per l'istessa Fede miserabilmente ingiuriati, e stranamente afflitti) egli solo, ò se ne stesse in pace alla sua Chiesa, ò con le mani, per così dire, alla cintola volesse per timore, ò rispetto di chi si fosse, ò per risparmio del viaggio, occultare il talento del celeste tesoro, che Iddio, come leggiamo, haueua à lui conceduto d'vna profonda sapienza, e mirabile eloquenza. Anzi parmi rauuisare da quelle tanto piene, & essatte scritture sì de' Concilij Sacrosanti, come dalle memorie, & annali di questa patria (che parte dallo sdegno, e furore de' medesimi Ariani, parte dalla fierezza de' spietati barbari ci furono inuolati) vna chiara, & espressa mentione delle rare prodezze di questo Vescouo Vittore nelle adunanze, e Concilij contro i detti Heretici, e come con somma prudenza, e Christiano ardire s'opponesse loro mai sempre, e spetialmente nel Concilio di Giulio primo in Roma l'anno sudetto 337. quando conuennero in quella dieta insino al numero di cẽto sedici Vescoui, tra' quali furono quei di Milano, di Aquileia, di Rauenna, e d'altre Chiese, à detestar di nuouo le perfidie Ariane, e riconfermar' i decreti del Niceno Concilio: e così nell'altro Concilio del medesimo Giulio pur richiamato in Roma nel 342. per occasione delle nuoue insolenze, e turbamenti de gli stessi Ariani nella Chiesa di Alessandria.

337.

342.

Lascio da considerare a' Lettori il cariteuole albergo dato da' Piacentini, ouero dall'istesso Vittore al S. Vescouo Atanasio; mentre cacciato egli, forse la terza fiata, da quella sua Chiesa, e stato poscia in Roma presso il Pontefice Giulio quasi quattro anni, & iui composto il bellissimo Simbolo, che da lui chiamasi il Simbolo di Atanasio (quello che, come cosa venuta dal Cielo, e come fermissima regola della S. Fede riceuè poi, & vsa tutt'hora la Catolica Chiesa) se ne venne à Milano l'anno 346. chiamatoui dall'Imperador Cõstãte, vero Catolico, il quale allhora iui si trouaua, e per la morte di Costantino suo fratello era diuenuto padrone di tutto l'Imperio dell'Occidente. Imperciocche l'essere stato proprio di Vittore in ogni tempo, anche prima ch'ei fosse creato Vescouo, l'essercitio santo dell'hospitalità, & essendo ciò noto ad Atanasio, che altresì sapeua il molto zelo di lui nelle cose della Catolica Religione; & oltre à ciò l'essere assai chiaro à Vittore l'auuiso della chiamata di Atanasio à Milano, & il passaggio prima d'alcuni altri Vescoui inuiati da Giulio al medesimo Costante per la medesima causa; non ci hanno à render dubbiosi d'vn tale auuenimento di Atanasio in Piacenza: il quale è anzi da credere, che facesse scelta particolare dell'hospitio di Vittore tanto pio, e Catolico, e che esso Vittore con viso lieto, e compassioneuole insieme, per le tante di lui auuersità, non pur l'accogliesse volontieri nella propria casa, ma l'accompagnasse forse anco à Milano; e seco medesimamente se

Bar.3.tom.in an.340.nu.4. 11. item an. 341.n.46. & an.342.n.39. & an. 346.nu.3.

346.

Breuiar. Plac. tit. antiquis. 7. Decemb.

347. n'andasse dipoi al Concilio Sardicense generale, celebrato d'ordine del Papa l'anno 347. doue gli Scrittori attestano, che dalle Chiese Occidentali vi si trasferirono circa trecento Vescoui, e da queste d'Italia ve ne passarono sin' al numero di settant'otto, e tra essi il Vescouo di Milano, quel di Brescia, e quelli etiandio di Verona, e di Rauenna, & altri; i nomi de' quali dicono per ingiuria de' tempi essersi smarriti con buona parte de gli atti del detto Concilio, in cui valorosamente si diportò Atanasio.

Bar. 3. tom. in hoc anno.

350. Nè dico nulla, se à quell'altro celebre Concilio tenuto in Milano del 350. fosse lo stesso Vittore presēte, perche da se medesimo ne può l'auueduto Lettore, considerata la vicinanza de' luoghi, la qualità, e'l bisogno de' tempi, e l'ardente zelo, e valore di questo buon Vescouo, farne fermo giudicio. Io dico bene, che volendo Iddio tuttauia in queste parti maggiormēte prouare i suoi serui col fuoco delle tribulationi, & empietadi Ariane, e separare la paglia dal grano col vēto delle persecutioni, che quiui ancor si leuò; permise, che morto il pio Costante nello stesso anno à tradimento, succedesse finalmente, dopo superato il Tiranno Magnentio, al Catolico Imperadore, e Martire (come lo chiama Atanasio) l'heretico, e diabolico Costanzo, e che ancor dell'anno 352. terminasse santamente i suoi giorni il Pontefice Giulio, di cui fù creato successore Liberio.

Atanas. apolog. ad Constantium.

352.

Ma chi potrà qui à bastanza esprimere le ingiurie, gli affronti, le violenze, & vccisioni de' Catolici sotto il maluagio Imperadore Ariano, la cui perfidia alla potenza sua era del tutto vguale? E chi potrà ridire i grauissimi danni, & i crudelissimi guai, che ne sentirono non sol la Chiesa di Milano, e quella di Vercelli, ma questa di Piacenza, e quella di Parma insieme, e d'altre Città conuicine? Qual cuore allhora non era tutto da sōma mestitia oppresso? quale anima non nè staua grādemente addolorata, e piena di tristezza, e lutto? Vennero da' ministri del Demonio profanati i sacri Tempij, violate le ragioni Ecclesiastiche, contaminati i vasi delle Chiese, tolta dal Mondo la gente pia, & imbrattata in più luoghi del sangue di molti innocenti la terra; in somma cose tali si commisero in questi giorni, che senza horrore, e lagrime riferir nō si possono; e S. Basilio, che pure allhora viueua, in fauellādo di cosi fatta persecutione, la quale quasi tutto il Mondo affliggeua, stimò egli ancora (cōforme al detto di S. Antonio) esser questa il principio di quella di Antichristo. Volle il perfido furore de gli Ariani, che in Milano si raunassero pure ad vn'altro Concilio i Vescoui tutti l'anno 355. premendo egli oltre modo, che si spuntasse alla condennagione di Atanasio, è tanto li mise alle strette cō minaccieuoli lettere, che quasi trecento Vescoui vi si adunarono: ma non volendo quiui i Catolici sottoscriuere alla sentenza de gli Ariani contro di Atanasio, molti ne cacciò in bando in lontanissimi, e deserti paesi (tra' quali furono de' nostri conuicini Dionigi Vescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli) & alcuni à spalle ignude fece publicamente frustare; gli altri poi, che iti non erano al Concilio, in virtù de gli Editti del medesimo Costanzo in tutte le Città furono tratti per forza a' Tribunali de' Giudici secolari, e se non con terrore superati, essi ancora dalle lor Chiese disgiunti, e mandati in essiglio, e fù fatto etiandio l'istesso de' Laici, se non communicauano con gli Ariani.

Epist. 60.

355.

357. Per la medesima causa, non hauendo potuto Costanzo corrompere co' doni, nè spauentar con minaccie il Sommo Pontefice Liberio, à tal segno d'insolenza arriuò, che il fece legare, e da Roma condurre à Milano; nè quiui da lui ottenendo per molte instanze, e ragioni, che addur gli seppe, ch'egli giamai volesse assentire all'empie brame sue, nè à quelle de gli Ariani; in Berea di Tracia il cōfinò. Nel quale calamitoso tempo, si come in Milano di subito sostituirono i maladetti Heretici nel seggio di Dionigi, vno de' principali della lor Setta, addimandato Aussentio; così alla nauicella di Pietro in luogo di Liberio fù posto Felice Romano. Il quale, benche ingiustamente entromesso (non vacando la Sede) cercò nondimeno nel principio il più che potè, la pace vniuersale della Chiesa; poscia aggiuntossi con Dio, & iscacciati da se affatto gli Ariani, animosamente condannò Costanzo come Heretico: onde ne fù alla fine esso Felice martirizato, & è per S. Pontefice, e Martire già riuerito da tutta la Chiesa, e festeggiato il suo giorno a' 29. di Luglio. Là doue il seditioso Aussentio nella Città, e Chiesa di Milano, mostrandosi in apparenza Catolico, daua occultamente à bere il veleno della peruersa dottrina, ch'egli alla Scuola Ariana imbeuuto haueua; e tanto credito, e baldanza vi si acquistò, che nè bastaron dipoi S. Hilario Vescouo di Poitiers, & il beato Eusebio Vescouo di Vercelli ritornato di bando, nè il grande Euagrio cotanto amico di S. Girolamo, nè S. Filastrio Pastor di Brescia, nè quanti altri per questo fine andati erano à Milano, à discacciarlo da quella Sedia; la quale hebbe à tenere lo sgratiato per dicinoue anni o circa; infin tanto che, hauendo più compassione il Signore a' suoi Fedeli popoli, tolse à questo iniquo la vita nel tempo, che più innanzi diremo.

Martirol. Romano, & Baron. 3. tom. in an. 357. n. 47. cum seqq.

Hor, come si stessero i Piacentini in questi dì ancora si trauagliosi, e strani, e come si diportasse nella sua Chiesa, e fuor di essa fra tanti voraci Lupi il buon Pastore, e Vescouo nostro Vittore, stato sempre Catolico, e non contaminato mai da mala coscienza; lo giudichi da per se ciascheduno, ch'io (lasciando a' Lettori il ponderar anche di più se meriti fede quello, che vn' Autor moderno afferma, cioè essersi dal detto Aussentio indotte, subito che in quel seggio fù posto, le Città di Piacenza, e Parma con tutte l'altre circonuicine, ad hauer' in odio i Catolici) me ne vado in diligenza à riuedere i valorosi Confessori, & intrepidi Vescoui per la Catolica Fede rilegati; già che pure hora intendo mandarsi loro sussidij, e limosine, e legationi da gli altri Fedeli, e da tutte le parti del Mondo, nè cessar meno gli Ariani di vie più trauagliarli ogni dì.

Hieronym. Brian. histor. Ital. lib. 5. ad an. 350.

Seuer. l. 2.

Bar. 3. tom. in ann. 356. nu. 104.

E già

357.

Bar.3.tom.in an.356.num. 104.

E già vno di essi, che è il Santissimo Vescouo di Milano Dionigi, ritrouò morto in Cappadocia, doue staua in essiglio, per le atroci ingiurie, & afflittioni nello spatio d'vn'anno riceuute da gli stessi Heretici, & hauersi guadagnata in Cielo la corona, quasi al pari de' Martiri. L'altro, che è il memorato Eusebio, tutto che in Scitopoli di Palestina, luogo del suo essiglio, proui di lungo da' medesimi Ariani crudeltà tali, ch'egli stesso ne haue à dire, non essere stati maggiori, nè così fieri i trattamenti, che a' Santi Martiri faceuano li Gentili, e Pagani; vuole però con sue lettere non meno le pecorelle della sua afflitta Chiesa di Vercelli, che quelle di Nouara, e di Tortona, e d'altri luoghi consolare, & essortarle insieme à morire per la Catolica verità, narrando lor giuntamente, quanto per essa egli di cõtinuo patisca. Nè saprei io penetrar la cagione, per cui vn'altra simil lettera non inuiasse allhora quel S. Prelato alli Catolici di Piacenza, se non mi persuado (com'è credibile) ch'egli sapesse di certo, non essere stato per Diuin volere cacciato in bando il Santo Vescouo Vittore, & esser la di lui presenza basteuole à ritenere in fede il suo gregge, & à rizzare chi cadesse, de' quanti erano allhora nel Piacentino ouile.

In eius epist. apud Lipoman.to.2. & in actis eiusdē S.Eusebij.

Ma, ohimè, che ria nouella hebbe indi à non molto ad vdirsi non sol dal venerando Vittore, ma da tutto il Christianesimo? l'ottimo Papa Liberio, che con tanta costanza d'animo, e vehemenza di parole, hauea rifiutati dianzi i pretiosi doni, e disprezzare le superbe minaccie, e ributtati i messi, e confuse le ragioni, & i motiui de' nemici di Christo, e tolerato alla fine di esser con gloriosa vittoria bandito, e mal messo più tosto, che à gli empi disegni di Costanzo adherire; dopò molti stenti, & amaritudini sofferte in essiglio per più di due anni, si lasciò alla fine, nè si sà come, dalle fallaci lusinghe di quello miseramente indurre à sottoscriuere cõtro il buono Atanasio, & à communicar in certa guisa con coloro, che sempre hauea egli in estremo abhorrito. Infelice annuntio per certo; che tanto più percosse la Christianità tutta, quanto più maggiore, e più eminente de gli altri era la persona di lui in somigliante fallo, ò sospitione caduta. Sia però lungi da noi lo stimare, che ne rapporti per questo accidente così pio Padre veruna nota d'heretico per le ragioni, che dottamente adduce il Cardinal Baronio: e sappiasi in oltre, che non istette troppo à dichiararsi il buon Liberio, rimesso ch'ei fù nel suo Apostolico seggio, disingannando il Mondo in tuttociò, che di lui la fama assai più di quello, che in realtà era, haueua in Italia, & altroue sinistramente apportato: anzi ripigliò egli di nuouo con maggiore arditezza il trauaglioso certame contro la nequitia Ariana, e diede à conoscere in iscritto la sua sincera, e Catolica confessione; non mai più porgendo orecchie a' contrari, e manifesti ribelli di Christo ne' dodici anni, che ancor sopravisse. La onde meritòssi in vita il medesimo Liberio per la molta santità sua, di esser con particolar gratia presentialmente visitato dalla Beatiss. Vergine Nostra Signora, e da essa ammonito della gran copia di neue miracolosamẽte mandata nel mese di Agosto sopra quella parte del colle Esquilino in Roma; oue poi fabricòssi la diuotissima, e ricchissima Chiesa, detta di S. Maria Maggiore, e dal nome di lui per alcun tempo la Basilica di Liberio chiamata; sì che dopo morte ne rimase etiandio la memoria di esso Liberio gloriosa, & immortale, come di veramente Santo, così ne' Catalogi, come ne' Martirologi tra gli altri Santi descritta.

Bar.3.tom.in an.357.n.31. vsq. 44. & n. 58.cũ seqq.

Bar.4.tom.in an.367.nu.3. cum seqq. Bellarmin.in controu.

Viueua in questi giorni stessi Martino Santo, non però Vescouo ancora, ma solamente Chierico, e con desio grande di darsi à vita solitaria: perciò, mentre fuggiua esso l'infame pratica de gli Ariani, che già per tutto si erano sparsi, & estesi, e l'haueuano più volte con varj tormenti straziato; non potendo egli nè in Schiauonia, nè in Francia appartarsi da loro, se ne giunse à Milano circa l'anno 358. con fermo proposito di quiui trattenersi sino à miglior tempo, per essere stato ancora il S. Vescouo Hilario, à cui s'era accostato Martino, pur da gli Heretici cacciato in essiglio: e staua appunto il buon seruo di Dio in pensiero di fabricarsi in detto luogo vn picciol Monastero, quando nè anco ciò fulli permesso dal pestifero Aussentio: il quale, dopo molti oltraggi, e persecutioni cõtra di lui mosse, ottenne finalmente di farlo mandar fuora della Città, e Territorio suo; e s'andò egli à ritirare in vn'Isoletta deserta del Mar Tirreno, chiamata la Gallinaria.

358.

Sozomen. l. 5.c.13. Seuer.l.2.

Dispiacquero (come creder si può) oltre modo à Vittore le tante nouità, & insolenze di Aussentio, e gli si accrebbe vie più il dolore, e la compassione, che a' poueri tribolati haueua, cõ l'acerbo auuiso della morte del Santiss. Abbate Antonio, passato in tale anno à miglior vita, per le cui orationi pareua si trattenesse il flagello, che sourastaua, dell'ira di Dio sopra i peccanti popoli; e ben n'hebbe à sentir tutto il Mondo allhora vna grandissima mestitia, & affanno, piagnẽdo si può dire, insino gli stessi elementi la perdita di sì beato Padre; posciache stette il Cielo tre anni dopo la morte di lui, senza mandare mai pioggia in terra; e quasi di subito astrinse Costanzo di nuouo tutti li Vescoui à congregarsi à Concilio, & ad abbandonare le lor Chiese: là doue conuenne à Vittore di trasferirsi à Rimini con gli altri Vescoui Occidentali l'anno 359. mentre in Seleucia altresi gli Orientali si raunauano. E dicesi, che in Rimini allhora sotto il Prefetto Tauro d'ordine di Costanzo conuennero à quella Sinodo, parte da loro stessi, parte per forza condottiui da' satelliti, e ministri Regij, assai più di quattrocento Vescoui da queste Chiese Occidentali. Taccio quì la pugna, le difficoltà, e gli stenti, che per più mesi vi patirono i Catolici Vescoui, non volendo essi seguitare le pessime determinationi de gli Ariani; a' quali però non pochi finalmente si adresero: in tanto, che il Mondo allhora (come dice Girolamo Santo, il quale, secondo alcuni, vi si trouò presente) ne trasse vn grandissimo gemito, e marauigliossi d'esser diuenuto Ariano.

Atanas. in eius vita. Hieronym. in Cronic.

359.

Bar.3.tom.in hoc anno.

I eād. Albe. in Italia vbi de Arimino. Hieron. aduersus Luciferian.

359.

Bar. ſuprad. an.359.n.45.

Parmi ben degno di memoria quello, che in detto tempo per cagione di tal Concilio di Rimini occorſe; cioè, che il picciol Vico (notiſſimo à' pellegrini in andando à Loreto) poſto tra Rimini, e Peſaro, perche ritirauanſi colà ad habitare, e far conſeglio tra loro i Catolici Veſcoui, à fine di non participare co gli Ariani, preſe allhora di Catolica il nome. Et aggiungo di più per auuiſo, che quanti Veſcoui per qualche giuſta cauſa non erano potuti à quel Concilio andare, furono dipoi per Commiſſarij (mandati à tal' effetto) in ogni guiſa ſollecitati à ſottoſcriuere alli nefandi decreti de' Veſcoui Ariani; e quelli, che più intrepidi, & arditi, che mai non vollero per niun modo acconſentir loro, ne riportarono per caſtigo il bando, od altre grauiſſime pene.

Trouandoſi per tanto in ſimile ſtato le coſe della Chieſa, piene di dolori, e rammarichi in ogni luogo; piacque à Dio Noſtro Signore, che alquanto ceſſaſſe quella fiera tẽpeſta, mediante la morte dell'empio Coſtanzo, che indi à duo anni ſeguì: e quantunque gli ſuccedeſſe il peſſimo Giuliano, cognominato Apoſtata (per eſſere ſtato Chierico, e dal Chriſtianeſimo paſſato a' riti Gentileſchi) nel 361. che come ſimulato Chriſtiano, e vero nemico di Chriſto, il di lui nome, e memoria bramaua pur, ſe haueſſe potuto, di leuare affatto dal Mondo; fù nondimeno vna sì fatta bonaccia nel principio dell'Imperio di coſtui, che non s'inquietò la Chieſa; anzi per certi diſegni ſuoi, ma più per meglio ingannare i Chriſtiani, richiamò egli dall'eſſiglio alle lor Chieſe i Veſcoui, & altri Catolici ancora, ch'erano per l'iſteſſa cauſa della Religione banditi; & in queſti giorni appunto ritornò Atanaſio Santo in Aleſſandria al Veſcouato ſuo, e S. Euſebio in Italia à Vercelli: e per doue paſſauano, erano eſſi riceuuti, come glorioſi Confeſſori, e valoroſi Capitani della Fede, laſciando i Catolici per la loro venuta (come di S. Euſebio narra il beato Girolamo) il pianto, e l'amaritudine, nella quale prima viueuano. Così nel medeſimo tempo Vittore, e tutti gli altri Veſcoui hebbero commodità di viſitare, e ricreare i ſuoi poueri popoli, fieramente combattuti dalla tempeſta de gli Ariani: e fù incredibile l'allegrezza, & il frutto, che in vniuerſale ne godettero i Catolici; ardendo all'incontro di eſtrema inuidia, e diſpiacere gli ſcelerati Heretici: i quali però alla fine col fauoreuole vẽto dell'infame Giuliano (che trattaſi la maſchera dell'hipocriſia, con ogni ſtudio ſi poſe à rinouare il culto de' falſi Dei, per introdurre di nuouo in tutte le parti del Mondo l'Idolatria) ſi riſuegliarono tutti, quaſi arrabbiati cani contro di quelli, e traſſero ſoſſopra ogni coſa; ſi che ſotto di queſto crudel Tiranno, oltre che dilatòſſi più ampiamente la peſtilenza Ariana, non ſolamente vennero eſcluſi i Chriſtiani dalla Corte, e dalla militia, e prohibiti, ch'eſſer più non poteſſero Preſidenti, nè ottener' altri carichi; ma ne ſeguirono etiandio in Roma, & altroue moltiſſime vcciſioni de' Martiri, aſſai note per l'hiſtorie delle Vite de' Santi; & à tal termine giunſe di più la di lui sfacciataggine, c'hebbe à minacciare inſin di diſtruggere tutti i Chriſtiani, terminata che haueſſe l'impreſa della Perſia, à cui ſtaua riuolto. Ma eccoti, come corriſpoſegli male la riuſcita, facendo Iddio, che il ripentito, e maluagio Giuliano ſi moriſſe infeliciſſimamente in quella guerra, traſittogli il fianco da banda à banda con acutiſſima lancia da inuiſibile, od incognito braccio: per cui ſentendoſi morire, e perdere in vna ſol battaglia la gente, la fama, e la vita, con fiero viſo riuoltoſi ad vn tratto inuerſo il Cielo, vi auuentò vn pugno del proprio ſangue, e diſſe beſtemmiando ad alta voce: *Tu hai pur vinto, ò Galileo* (intendendo di Chriſto, ſi come Galilei appellaua egli i Chriſtiani) *tu hai pur vinto*: & in quel punto, eſſendoſi quaſi à mezzo l'anno 363. ſpirò quella maladetta anima nelle mani, e podeſtà de' Demoni.

361.

Bar.to.4.Annal. in hoc anno.

Hieron. aduerſ. Luciferian.tom.2.

Teodoreto l.3.c.20. & altri in eius vita.

363.

Nõ hebbe poco che fare il pio Veſcouo Vittore in queſto fiero temporale dell'Arianeſimo, e Gẽtileſimo inſieme, che in vno ſteſſo tempo ſotto la tirannide di coſtui premeuano sì fortemente contro la S. Chieſa: ma ſeppe il buon nocchiero con la prudenza ſolita reggere ſe ſteſſo, e la barchetta alla ſua cura commeſſa, ſenza mai vrtar ne' ſcogli; e fù oltre à ciò dal Signore racconſolato indi à poco con li ſeguenti memorabili effetti. Imperoche primieramente venne dall'eſſercito eletto Imperadore Giouiano (che alcuni Giouiniano chiamano) huomo non men valoroſo nell'armi, che coraggioſo nella Chriſtiana Fede, la quale per non laſciare, haueua egli poco innanzi à gli honori della militia ceduto: e perciò non prima aſſunſe il carico, e lo Scettro Imperiale, che i ſoldati tutti ad vna voce, rinonciando à gl'Idoli, riſpoſero di voler' eſſere Chriſtiani. Richiamati adunque di bando i Catolici, dimoſtròſſi Giouiano del tutto contrario à gli Ariani, reſtituì à quelli le Chieſe, & à queſti abbaſsò molto l'orgoglio, e fece di più altre coſe degne di lui, & era per farne delle maggiori ancora il buon Prencipe: ma fù tantoſto da improuiſa morte aſſalito, ò per cagion di auuelenati fonghi preſi vna ſera nel cenare, ò per lo denſo vapore (come altri diſſero) d'alquante bragie viue poſte, doue dormiua, per raſciugare quella ſtanza edificata di freſco; nè appena hauea eſſo compiuti del ſuo Imperio gli otto meſi. Increbbe aſſai alla Chieſa, & a' Catolici tutti di hauere sì preſtamente perduto vn tanto pio perſonaggio: ma la bontà del ſucceſſore, di cui poco appreſſo diremo, fece parere il danno aſſai minore.

Bar.4.tom.in ann. 363. & 364.

L'altro notabile auuenimento, che più ſi aſpetta a' Piacentini, fù la gioconda venuta del B. Fiorenzo, natiuo di Turone, in queſte parti: gratiſſima veramente, & illuſtre per lo memorando miracolo della giouinetta defunta, ch'egli riſuſcitò in Fiorenzola, Terra del Piacentino. Conduceuaſi queſti, eſſendo ſol Sacerdote, non Veſcouo per anco, & Eremita più toſto, che ſecolare; pellegrinando dal paeſe ſuo di Francia verſo la Città di Roma intorno l'anno 364. à viſitare i Sacri Corpi, e le pretioſe Reliquie, che iui ſi cuſtodiſcono;

Croniche manuſcritte di Piacenza. Scrittori della ſua vita, & offic. prop. de' Santi di Piacenza.

364.

scono; e dopo essere stato egli in Piacenza, e forse ancora carissimo hospite di Vittore, passò più oltre insino alla Terra detta allhora (secondo alcuni) Fidentia, ò Fidentiola, la quale da indi impoi (cioè, dopo la gloriosa morte del Santo, & assuntione di lui in Protettore di que' Terrazzani) Fiorenzuola si disse. Quiui il buon seruo di Dio, come sempre soleua, entrato prima nel Tempio di quel luogo (sacrato in detti giorni ad honore di S. Bonifacio) porgeua diuotamente al Signore le sue preghiere, quando si abbattè di vdire indi à poco vn grandissimo lutto di gente, che deploraua la morte d'vna fanciulla, figlia del Signore, ò padron della Terra. Di che mosso si à compassione il diuin Fiorenzo, supplicò instantemente il Padre delle misericordie Iddio, che consolar volesse que' Fedeli suoi serui cotanto addolorati, e meritò incontanente d'esserne essaudito; mentre con viua fede accostandosi egli al cadiletto (altri dissero alla sepoltura) oue la defunta giaceua, in virtù dell'onnipotente Iddio commandolle, che risorger douesse à questa luce; & essa di subito rizzossi in piedi viua, e tutta festosa con sommo contento de' Terrazzani, non che de' propri genitori di quella. Per la quale occasione di tanta marauiglia, e fauor celeste, hauendo poscia il Santo Sacerdote essortato il popolo à mantenere il zelo, che dimostraua verso la Santissima Fede, seguitò l'impreso viaggio, per condursi à i sacri limini, lasciando però di se, e della sua ardente carità ne gli animi di quegli habitatori vna tale, e tanta memoria, che non molto dipoi se ne videro à maggior gloria di Dio i degni, e stupendi effetti, de' quali più auanti dirassi.

Riferisce lo stesso miracolo della risuscitata zitella S. Antonino Arciuescouo di Firenze nelle sue historie con le seguenti parole: *In ciuitate quoque Placentina, cum moram traheret [Florentius] vna dierum Ecclesiam ingressus orandi causa, indeq. audiens lugentium clamorem, causam percunctatus est tanti planctus. Qui, cum intellexisset ob mortem cuiusdam puella illos plorare, actus compassione pra dolore cordis intrinsecus: Eamus, inquit, visitare lamentantes, & aliquid consolationis, si possumus, impendamus. Facta igitur oratione hospitium, vbi corpusculum puella iacebat exanime, ingressus est, & lugentibus indicto silentio, vt qui secum erant, orare pracepit. Quod cũ ipse cũ ijs ageret, ab oratione surgens, & apprehendens manum puella defuncta, ter proprio nomine illam altiori voce clamauit. Qua viuificata respondit; luctusq. omnium in gaudium est commutatus. Ibiq. in monumentum prodigij constructa Ecclesia, locusq. ille in honorem Sancti dictus est Florentiola.* Per le quali parole sembra nel principio, ch'inferir voglia S. Antonino essere il caso occorso nella Città di Piacenza; ma nel fine di esse si scorge poi essere stato ciò nella Terra di Fiorenzuola. E perche questa è distante dalla Città per lo spatio di dodici miglia, fa di mestieri il credere, ò che S. Antonino in vece di dire, *in Diacesi*, habbia notato, *in Ciuitate Placentina*; ò che per auuentura l'auuiso

S. Anton. hist. p. 3. tit. 14. c. 13. §. 2.

della defunta figlia penetrò all'orecchie di S. Fiorenzo, hor quando egli era nella Città di Piacenza, mentre qui se ne staua in vna Chiesa orando, e ciò per lo gran pianto, che forse allhora in essa da alcuni parenti, od amici cari del padre di detta figlia far si doueua; onde immantinente mossosi à pietà S. Fiorenzo, & ispirato da Dio, accelerò il suo viaggio verso quella Terra, dicendo à' compagni, che seco haueua: *Eamus visitare lamentantes, &c.* quasi che dir volesse: *Andiam senza dimora à visitare gli addolorati, e piangenti, e diam loro, per carità, se si può, qualche consolatione*, come così vi andò, e (secondo alcuni Scrittori) ito prima à ritrouare i parenti della morta giouinetta, con esso loro dopo hauergli piamente essortati à rimettersi nel Diuin beneplacito, si condusse al Tempio, e quiui fatto scoprire l'auello, in cui riposto era il freddo cadauero di quella, li consolò tutti alla fine compitamente col prenarrato miracolo.

Donat. Lag. in Vita S. Fiorentij c. 6.

Hor vengo al racconto d'vn'altro fatto, forse non men grato, e degno di memoria, che il già recitato; anzi di maggior gaudio per tutto il Christianesimo, & è. Che in luogo di Gioniano Imperador defunto sottentrò Valentiniano, ottimo Christiano anch'egli, e di maggior lode degno, se poi per compagno non si hauesse Valente suo fratello eletto, il quale riceuuto l'Imperio dell'Oriente, riuscì ostinato fautor de gli heretici, e de' Catolici nimicissimo.

Bar. 4. tom. in an. 364.

Era stato prima Valentiniano vno de' Capitani dell'empio Giuliano, e mentre si vide vna fiata spruzzar di sangue in vn sacrificio Gentilesco dal sacerdote Idololatra, come che detestasse egli grandemente que' diabolici, & abomineuoli riti, percosse ad vn tratto il sacerdote Pagano con vn pugno, e ne véne perciò in pena dall'Imperadore Giuliano cacciato in bando. Ma Iddio, che talhora in questo Mondo ci rimunerà (dice Teodoretto nel riferire cotal successo) per acquistarci insieme speranza de' futuri premi nell'altra vita; guiderdonò in questi giorni Valentiniano della sua fede, e religione; e dall'essiglio, che per amor di S. D. Maestà patito haueua, il fece salire alla corona, e dignità dell'Imperio.

Theodor. li. 3. hist. c. 16.

Questo Valentiniano adunque, hauendo preso per se il gouerno dell'Occidente, per alcun tempo l'amministrò con qualche quiete, ò con minori difficoltà, e contese; rispetto à quel, che dapoi accadette, e che dianzi ne' giorni di Costanzo, e di Giuliano era auuenuto. Di lui si legge, che quasi nel principio del reggimento suo, venendo ricercato da' Vescoui, e Sacerdoti perche desse loro facoltà di adunarsi à Cōcilio, à fin di poter' eglino determinare circa la dottrina della Fede; esso non ne volle sapere altro, rispondendogli saggiamẽte ad imitatione di Costantino, che essendo egli Laico, non era doueręe, nè lecito à lui entromettersi in somiglianti negotij.

Sozomen. li. 6. c. 7.

In questo mentre il buon Liberio, e tutti i Vescoui d'Italia, stauano riceuendo lettere da gli Orientali intorno à' vari successi di quelle bande; & essi congregati in vno faceuano loro cortesi,

Baron. in an. 365.

367.

tesi, & opportune risposte, hor rallegrandosi del felice progresso della Catolica commmunione; & hor delle contrarie riuscite condolendosi. E perche Valentiniano poco, ò niuno pensiero si prendeua di reprimere in qualche modo il fratello Valente, si come con l'autorità, e con le forze sue haurebbe forse potuto, accioche tanto non si attenesse à gli heretici; auanzòssi molto più di prima l'Ariana malignità in Oriente, & in Occidente ancora (morto massimamente Liberio nel 367.) cominciòssi di nuouo à sentire; ma più, che in altro luogo, quella nella Città di Milano facea grandissimo danno, doue Giustina moglie d'esso Valentiniano pur fatta Ariana, & Aussentio predetto vie più imperuersato, fingendosi tuttauia Catolico, gran numero di persone andauano infettando di quella contagiosa lepra. La onde sforzati furono per compassione, & aiuto di questi popoli venirci di Francia il B. Hilario Vescouo, di cui ragionammo di sopra, & Eusebio, e Filastrio santissimi Prelati, lasciare le lor Chiese di Vercelli, e di Brescia, e trasferirsi à Milano anch'egliuo dal sudetto Imperadore (nè sarebbe malageuol cosa il credere, che etiãdio vi fosse andato Vittore) à fine di cacciarne di là l'indiauolato Aussentio. Nulladimeno potè costui cotanto con la sua inueterata astitia, e con l'ardire, e sussieguo, che quiui in più anni acquistato si haueua, che preualendo l'empietà appo Valentiniano medesimo, esso Aussentio hauuto fù per vero Catolico, & Hilario Santo tra gli altri (come stimato calunniatore, e seminator di discordie) ignominiosamente da quella Città licentiato. Così permette Iddio alle volte a' suoi più cari serui, per meglio prouargli, e raffinargli assai più nella Christiana patienza. Non stette però sonnacchioso il Sãto Pontefice Damaso, il quale in vece di Liberio sedeua, che non potendo egli dissimular tanti mali, chiamò poco appresso vn Concilio di nouanta Vescoui à Roma, i quali furono parte Italiani, e parte Frãcesi; & in varie Prouincie i Catolici altresì più d'vna fiata ragunatisi à diete, condennarono tutti il perfido Aussentio co' suoi empi colleghi.

Baron. in an. 369.

Nè qui parmi da tacere, come non cessando Giustina d'istigar del continuo il marito contro i Catolici, egli quasi vn'altro diuenne, & in guisa superbo, & altiero (tanto può vna rea, ò buona compagnia) che nè pur volle ascoltare vna fiata il Santissimo Vescouo Martino, ito per certi suoi affari alla Corte. Onde è molto notabile il caso, che in questo particolare al detto Valentiniano occorse; posciache hauendo in più giorni vna, e più volte Martino indarno procurato d'hauer vdienza, dopo il settimo giorno, per auuiso del Cielo il pio Prelato con ogni fiducia entrato nel palagio Imperiale, senza impedimento veruno fino alla propria camera dell'Imperadore penetrò: il quale fortemente sdegnato di vedersi dauanti quell'huomo, à cui pur haueua fatto dare ripulsa, senza che fosse stato introdotto da que' delle guardie, con occhi storti se ne staua immobile senza rispondere, non che fare alcuna accoglienza al beato Vescouo, quando ad vn tratto si vide la sedia sua reale attorniata tutta di fiamme & esse accostarsi alla parte del corpo, cõ cui sedeua: onde à mal suo grado il fecero quelle saltare in piedi, & egli allhora tutto humile con molti abbracciamenti, e cortesie concedette al buon Vescouo, che dianzi non soffriua di vedere, quanto desideraua. Ma nè troppo più durò l'audacia del diabolico Aussentio, che giunto hormai il fine della sua pessima vita, per tanti suoi misfatti se n'andò à pagare il fio, secondo che meritaua, nelle ardentissime fiamme Infernali.

Seuer. dia-log. l. 1. c. 6. & alij.

Per la cui morte il nostro Vittore, & altri Vescoui delle vicine Diocesi in essecution de' decreti del Niceno Concilio, & anche per lettere dell'Imperadore inuitati à Milano, iui furono da esso Valentiniano essortati à mettere nel seggio vacante vn Prelato di meriti tali, à cui egli, che sosteneua il carico Imperiale, potesse veramente chinare il capo, e come huomo soggetto pure à gli errori, allegramente riceuere le di lui riprensioni, e prenderle, come medicine dell'anima sua. E benche i Vescoui il pregassero, ch'egli stesso eleggesse la persona, che ad Aussẽtio succeder doueua; non volle però l'Imperadore farlo: allegando (come altreuolte protestato haueà) che non era suo vfficio ingerirsi ne' negotij de gli Ecclesiastici.

Canon. 4.

Teodoret. l. 4. c. 5. 6. & Baron. in an. 374. Tristan. Calch. hist. Med. l. 2. an. 369.

Trouando si dunque i Vescoui per cotale elettione adunati nella Chiesa di Milano con grandissimo numero di popolo venuto quiui, secondo l'vsanza di que' tempi, à dare il voto nella creatione del nuouo Prelato; nacque contesa, e romore nel popolo, volendo i Catolici vn Vescouo Catolico, e gli heretici vno, che fosse di setta Ariana. Per lo qual contrasto souragiunto tosto il Gouernator della Prouincia, ch'era di patria Romano, per nome Ambrogio; mentre cominciò egli ad essortare i tumultuanti alla quiete, e concordia con piaceuoli, e sensate ragioni: ecco vdirsi vna voce d'vn fanciullo à gridare: *Ambrogio, Ambrogio Vescouo*. Il che sentitosi dal popolo, come se fosse stata voce diuina, vnironsi incontanente gli animi, ch'eran discordi, de' Catolici, e de gli Ariani, e tutti si contentarono, che fosse Vescouo Ambrogio: il quale di ciò restando attonito, procurò, per quanto potè, di diuertire il popolo da tal pensiero, & vsò appresso straordinari mezi, per fuggire in ogni modo quella dignità, di cui si confessaua indegnissimo. Ma, come contro la Diuina prouidenza non vi hà consiglio, ò forza humana, che basti ad impedirla; così, compiacendosi anche di ciò Valentiniano, e molto più i buoni Vescoui, senza più contrastare si sottopose Ambrogio al peso: e bene auueròssi il detto di Probo Prefetto di Roma quando in mandando egli Ambrogio cinque anni innanzi al gouerno dell'Emilia, e della Liguria, & Insubria; dissegli (ad ogni altra cosa, che à questo fatto pensando) che andasse pure, e gouernasse non come Giudice, ma come Vescouo. Era per anco catecumeno Ambrogio, quando eletto fù à quel Vescouato; il perche

Paulin. in eius vita. Breu. Rom. Clem. 8.

Bar. to. 4. an. 369. n. 38. & seqq.

fecesi

fecesi battezzare da vn Catolico Vescouo, & ordinato poi di tutti gli Ordini, venne da' Prelati Catolici medesimamente consecrato Vescouo alla presenza dell'Imperadore l'anno 374. Della qual promotione non si può ageuolmente esplicare, quanta fosse l'allegrezza in Italia, e fuori ancora di essa, di tutti i Catolici, sperando eglino, che Ambrogio col suo gran zelo, e valore douesse ristorare (si come fece) le calamità, & i danni, che per l'astutie, e perfidie grandi del malnagio Aussentio, non che la Chiesa di Milano, ma le circonuicine ancora, & altre molte d'Italia per tanto tempo patito haueuano.

374.

Rallegrossi col nuouo Pastore scriuendogli vna lettera, S. Basilio Magno Vescouo di Cesarea; e gli altri Vescoui sì della Chiesa Orientale, come dell'Occidentale etiandio, grandemente approuarono, e lodarono la di lui elettione. Ma niuno per mio credere fra tanti (essendo di già morto Eusebio di Vercelli) maggior gandio n'hebbe del Santo Vescouo nostro Vittore, il quale per esperienza conosceua, alcuni anni erano, le rare qualità di Ambrogio, e con esso lui più volte, come Rettore, e Prefetto dell'Emilia, eragli accaduto trattar delle cose, che gli si attrauersauano nella cura, e gouerno delle sue anime di Piacenza, e querelarsi del gran dãno, che à tutta Italia cagionauano insieme quel pessimo Aussentio, e la pestilera Giustina Augusta.

Per tanto Ambrogio postosi à purgare il suo gregge cotanto male affetto con isquisita diligenza, corrispondeua con sommo auantaggio all'espettatione, che si haueua di lui; e similmente Vittore ritornato alla sua Chiesa, tutto di spiritual dolcezza ripieno, con pari vigilanza attendeua, benche carico d'anni, à distruggere gli errori, che ancor quà erano in parte trascorsi, dell' Arianesimo; & amendue con tanta carità, e zelo si adoperauano in aiuto dell'anime, che in brieue tempo si ridussero à buono stato non sol Milano, e Piacenza, ma tutta la Gallia Cisalpina, estirpandosi in gran parte l'heresie, & i scismi, & accrescendouisi il culto della Catolica Religione.

Perseuerando adunque valorosamente Ambrogio nell'intrapresa fatica, piacque al Signore di dar fine alla stentata vita del buon vecchio Vittore, per rimunerarlo hormai nell'eterna gloria; onde nell'istesso giorno, ch'ei l'anno auãti era stato in Milano ad ordinare Ambrogio, se ne morì il santo Vescouo nella sua Chiesa, e Città di Piacenza l'anno dell'humana salute 375. alli sette di Decembre, e dell'Episcopal gouerno l'anno cinquantesimo terzo; restituendo al Creatore, dopo sì lunghi, e cõtinui trauagli per la Catolica Fede sofferti, quel purissimo spirito, che sempre in Cielo, quãtunque in terra tra i legami della carne inuolto, felicemente trattenuto haueua; & ordinando, che il suo corpo nella Catedrale dedicata da lui al santo Martire Vittore sepellir si douesse, predisse à i circostanti Sacerdoti, e Chierici (mentr'era l'ottimo Pastore, oltre l'eccellenza della dottrina, e la santità della vita, dotato etiandio del dono di Profetia,) che nella stessa tomba, in cui riposto hauessero il di lui cadauero, si sarebbe in progresso di tẽpo allogato quello ancora d'vn'altro vie più perfetto, e più accetto innanzi à Dio molto maggior di lui; intendendo il sant'huomo del sacro corpo del glorioso Martire, e Protettor nostro Antonino, tammentato di sopra. Onde di esso B. Vittore, che nel pagare il tributo alla natura mortale profetizò, e diede nuoui ricordi alla sua greggia di seguitar mai sempre i salutiferi pascoli del buon Pastore Giesù Signor Nostro, habbiamo l'honoreuol rimembranza, che Monsignore Vescouo di Sarsina nel suo Martirologio Poetico ne fà con questi due versi:

375.

Ad Christi vitam Victor, moresq. sequendos
Disposito populo, vaticinando migrat.

Marty. Poet. 7. die Decembris.

Celebrasi solẽne la festa di questo santissimo Vescouo ogni anno nel giorno del suo felice transito al Cielo da tutto il Clero sì della Città, come della Diocesi, col proprio Officio, e lettioni da' sacri Riti in Roma approbate, e per maggior diuotione non s'aprono i Tribunali in quel giorno.

Parrà forse ad alcuno men probabile la lunghezza del tempo, che i nostri Scrittori assegnano dell'Episcopal sede di S. Vittore, di cinquantatre anni. Ma chi saprà d'altri Vescoui, i quali vissero assai più di lui nelle lor Chiese, così dentro l'istesso secolo, come innanzi, e dopo, & in tempi non men calamitosi di questi, di cui hor fauelliamo; non nè prenderà merauiglia, essendo verissimo, che più di cinquantacinque anni gouernò la sua Chiesa di Costanza in Cipro Sant' Epifanio; più di cinquantasei quella di Tiro il Vescouo Zenone, che stato era presente, e sottoscritto haueua à i due Concilij Niceno, e Costantinopolitano, distanti l'vno dall'altro per molto spatio di tempo; per non dire de' cinquant'otto anni, che durò il Vescouato di S. Siro in Pauia, delli cinquanta noue di S. Mona in Milano; delli sessanta di S. Seuerino in Colonia, delli sessantaquattro di S. Seuerino in Rauenna, delli sessantasei di S. Farone nella Chiesa Meldense; e (quel, che più è, e si rammenta nel Breuiario, e nel Martirologio Romano) delli settanta, c'hebbe à passare S. Remigio in quella di Rens, venuto al Mondo gran tempo dopo S. Vittore, cioè nel 449. Concede Iddio, quando gli piace, & à chi vuole, per essere onnipotente; ò lungo, ò brieue il corso dell'human viuere, nè cosa vi hà, che impedir vaglia l'onnipotenza, e'l beneplacito suo. Quindi ne siegue à dirsi, che quanto più lungamente sedette nella Catedra di Piacenza il benedetto Vittore, tanto più grande viene ad esser l'affetto, e più ardente la cura, ch'egli beato in Cielo, e colmo egualmente di carità, e di gloria, tiene verso di questa Città, e de' suoi Cittadini, & habitanti in essa, come succeduti, ò discendenti da quelli, che già furono à lui assegnati da Dio in luogo di figli, & esso donato loro per amantissimo Padre; e come custodi ancora fedelissimi delle di lui sacrate ossa, a' quali con-

Marlian. in Chron. M.S. Episc. Placẽ. ad an. 322.

Breu. & Martyrol. Rom. 1. Octobr.

parti-

375.

particolar virtù egli medesimo assiste (secondo che i sacri Dottori c'insegnano) e stà sempre con noi, dimora con noi, e combatte anche per noi, in guisa che non può meno dimenticarsi di noi; e perciò con ogni maggior confidenza, & amor figliale ricorrer dobbiamo humilmente ne' nostri bisogni alla di lui intercessione, e potentissimo aiuto, ricordeuoli delle parole del piissimo Bernardo in honore d'vn'altro Santo dello stesso nome Vittore, che *non est terra obliuionis, quam anima Victoris inhabitat; non denique terra, sed cœlum est*, à cui si degni la Diuina Bontà di condurci tutti dopo questa misera vita per sua infinita misericordia.

S. Ambros. serm. 77. Franc. de SS. Lucens. in Epist. dedic. & alij.

S. Ber. tom. 1. de S. Victore.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO TERZO.

ANNI DI CHRISTO 375.

CON l'eccellente dottrina, e con gli essempi virtuosi del pio Vittore Vescouo erasi secondata si bene la semente della predicatione del Diuin verbo nel Piacētino terreno, che sbarbicatasi ancor' in gran parte per la somma diligenza di lui la pestifera zizania delle perfidie di Aussentio, restò ferma speranza ne gli animi de' Fedeli di questa nostra Chiesa dopo il passaggio felice del sopradetto Pastore alla celeste gloria, che non hauesse Iddio giamai à permettere, che lungo tempo stessero in abbandono, ma ben prestamente douesse lor concedere vn degno successor di quell' amantissimo, e vigilantissimo custode dell'anime Piacentine; per la cui opera, e faticoso studio non tanto rimaner potesse del tutto libera, ma preseruata etiandio per molti secoli à venire da' contagiosi errori la Città di Piacenza. La onde mescolate con le lagrime, e co' singulti dolorosi per la grauissima perdita di tanto Padre, vdiuansi insieme le diuote preghiere de' Piacentini, i quali humilmente riuolti alla sourana Clemenza, la supplicauano di buon cuore, ad appretargli in ciò quell'aiuto, e fauoreuole soccorso, di cui essi sommamente confidauano, accioche da' voraci lupi, intenti sempre à dispergere, e diuorare le derelite pecorelle, non venisse in tanto assalito, e malmesso questo picciolo ouile. Nè molto stette il benignissimo Signore Iddio, che suole esser propitio à chi con viua fede l'inuoca, ad ispirare la mente di chi teneua in quei dì l'Apostolico Seggio; cioè di Damaso Santo, già nomato di sopra, il quale ancor viueua, che proueder douesse quanto più tosto d'vn'altro pio Pastore a' Piacentini. E conforme al desiderio, indi à pochissimi giorni ne seguì la gratia; conciofiache il Santo Papa, hauuta contezza delle rare virtù, e del Catolico zelo d'vn saggio, e nobile Sacerdote Romano, il quale in detta Città era appellato Sabino; ma da' nostri fù communemente sempre col nome di

Locati nell' Hist. di Piacenza.

SAVINO

chiamato; si compiacque senza più, ch'egli, e non altri, al gouerno della vacante Chiesa ne venisse. Vogliono alcuni, che il beato Ambrogio (dopo d'essere stato creato Vescouo di Milano) non molto stesse à tragittarsene à Roma, doue tra l'altre cose ch'ei fece, dicono, che ragguagliò si fattamente il predetto Pontefice della santità, e merito di Zanobio, Archidiacono allhora di Fiorenza, ch'essendo poscia morto in quel mentre, e quasi nello stesso tempo del nostro, il Vescouo di quella Città, nomato Teodoro; volle il buon Damaso, che Zanobio, quantunque grandemente in ciò resistesse, la cura di quel popolo si pigliasse. Quindi non fia difficile (direi io) lo scorgere per auuentura, qual fosse il promotore etiandio dell'elettione del nostro Sauino, supposta la stretta amicitia, e famigliarità grande (di cui più innanzi vedremo) che mai sempre passò fra Sauino, & Ambrogio, amendue d'vna stessa patria, e di nobil sangue nati; parendo in certa guisa, che non se ne possa, nè debba quasi altrimenti credere, e che però Ambrogio istesso fosse ancor quegli, che altresì procurasse, od in presenza, o con lettere la missione di Sauino, come compatriota suo carissimo, e per maggiore aiuto ancora, e consolatione di esso Ambrogio, à questa Chiesa di Piacenza: e tanto

ANNI DI CHRISTO 375.

S. Sauino 2. Vescouo di Piacenza, il quale sedette anni 45.

S. Semplicia-no Vesc. di Milano (portato da Siluano Razzi, dal Fiamma, & altri) nella Vita di S. Zanobio. Et Galesin. in Martyrol. die 25. Maij.

to più, se il detto Ambrogio (secondo che altri dissero) fù anche in queste parti Legato Apostolico di Damaso.

Francis. Ballarin. in Cronic. Comen. par. 2. ad an. D. 57. & 379.

Ma, comunque ciò si andasse, non paia graue d'inuestigar qui meco, in che corso di età si ritrouasse allhora il nouello Pastor Sauino nel tempo dell'elettion sua à questo Vescouato, sì per meglio dilucidare la presente narratione, come per sodisfare insieme ad alcuni, a' quali sembra men probabile, od anzi che nò malageuole da credersi, l'andata di Sauino (che di sopra toccammo) al sacro Concilio Niceno, per la lunga distanza del tempo (dicono essi) dalla celebratione di questo à quella dell'Aquileiense, oue si sà (e noi à suo luogo ridiremo) ch'esso Sauino interuenne l'anno 381. e così per l'interuallo di cinquãta sei anni, che scorsero tra l'vno, e l'altro Concilio, pare ciò a' sopradetti cosa quasi incredibile.

Ferrar. nel Catal. de' SS. d'Italia sotto li 17. Gennaio, vbi de Sauino.

Essendosi dunque molti Santi Vescoui e Catolici Padri, raunati à Concilio in Aquileia (e per gratia mi scusi il Lettore, se à fine di sgombrar da lui ogni dubbio, anticipo il fauellare hora alquãto di questo Concilio, per rapportar quà in testimonianza del vero, le parole stesse di S. Sauino) vi si trouò insieme vn tal Prete Ariano, per nome Attalo, venutoui in compagnia d'alcuni Vescoui peruersi, come lui. E mentre si sforzauano i Catolici di distornar gli Heretici dalle lor praue, e diaboliche opinioni; tentòssi specialmente da S. Ambrogio, che insieme col beato Sauino à quel Concilio ito era, di conuincere il souradetto Attalo, e di fargli confessare di propria bocca, com' egli hauesse (essendo allhora Catolico) in vn trattato del Niceno Concilio sottoscritto. Fece il diuin' Ambrogio più d'vna volta instanza, che costui rispondesse, se in quel Concilio haueua egli, ò nò, sottoscritto: ma non fù mai possibile, che il maligno soura di ciò volesse dar risposta, hora tacendo, hora negando di rispondere, & hora con altre propoite diuerse sotterfuggendo. Il che vedutosi dal S. Vescouo Sauino, come non potè più oltre tolerare la di lui pertinacia, per essere già esso della verità del fatto informatissimo: soggiunse alla presenza di tutti i Padri queste precise parole: *Testes sumus nos, Attalum subscripsisse in Concilio Nicano, & nunc nolle respondere. Quid cunctis videtur?* E dice lo Scrittore di quegli atti, che contuttociò Attalo si tacque; & à me sembra di poter dire, che anzi si ammutolì del tutto, posciache più non si vdì mai il maladetto Heretico ad aprir bocca in quel luogo, veggendosi conuinto, e confuso totalmente dal parlar verace di Sauino.

Concil. to. 1.

Hor dal sentimento delle sudette parole di esso Sauino, chi è, che non rafferrmi senza manco risultarne due propositioni assai sode? cioè, esser parole quelle d'vno, che stato fosse testimonio di vista nel punto stesso, che Attalo si sottoscrisse; e conseguentemente le medesime parole renderci chiari, che il buon Sauino era stato ancor' egli presente al Concilio Niceno? Altrimenti pare da dirsi, c'haurebbe il S. Vescouo in altra maniera fauellato, nè sì tosto Attalo si sarebbe ammutolito, che anzi haurebbe rimprouerato à Sauino, non poter lui in ciò testificare, per non essere stato nè al predetto Concilio, nè presente alla pretesa soscrittione. Di queste somiglianti guise di ragionare in persone, che testimoniassero di vista, n'habbiamo più luoghi nella Sacra Scrittura; tra gli altri quello nel libro di Ruth: *Vos huius rei testes estis. Et respondit omnis populus: Nos testes sumus.* Et in Danielle il testificato di que' libidinosi vecchi contro la castissima Susanna: *Huius rei testes sumus.* Così ne gli Atti Apostolici l'attestatione di San Pietro: *Hunc Iesum resuscitauit Deus, cuius omnes nos testes sumus.* Et in vn'altro luogo: *Authorem verò vitæ interfecistis, quem Deus suscitauit à mortuis, cuius nos testes sumus.* E di nuouo: *Hunc Principem, & Saluatorem Deus exaltauit dextera sua ad dandã pænitentiam Israeli, & remissionem peccatorum, & nos testes sumus horũ verborum.* E più oltre ancora: *Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Iudæorum, & Hierusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno.* Per non dire, che nello stesso tenore parlasse similmente San Paolo, quando disse: *Deus verò suscitauit eum à mortuis, qui visus est per dies multos his, qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Hierusalem, qui vsque nunc sunt testes eius ad plebem.* Et il Signore allo stesso Paolo: *Ad hoc enim apparui tibi, vt constituam te ministrum, & testem eorum, quæ vidisti.* Tal che dubitar non si vuole, che fossero parole quelle del benedetto Sauino, portate da lui per testimonianza del vero, come da persona stata già presente à tal fatto: e per conseguenza si rende probabile, ch'egli, quantunque giouinetto Chierico, andasse veramente à quel Concilio.

Ruth. 4.

Dan. 13.

Act. 2.

Act. 3.

Act. 5.

Act. 10.

Act. 13.

Act. 26.

Nè disdice l'età, che allhora potesse hauer Sauino di circa sedici anni; percioche di simili Chierici, & Accoliti, non che de' Diaconi, e Preti, e d'ogni altra conditione, e stato (al riferire di Eusebio) ve ne concorsero innumerabili: *Presbyterorum autem, Diaconorum, Acoluthorum, & aliorum, qui istos comitabantur* (parlando di coloro, che vi accompagnarono i Vescoui) *turba ne enumerari quidem potest.* Et allhora di leggieri vi si sarà condotto Sauino, ò da per se, come facoltoso, e nobilmente nato, e ne' studij ancora delle sacre lettere molto istrutto; ouero più tosto in compagnia di qualche Romano Prelato, come natiuo, e Cittadino di Roma: e se non d'altri, insieme con li due Preti Vittore, ò Vito, e Vincenzo, mandatiui da S. Siluestro Papa per suoi legati; nella guisa, che S. Atanasio, pur giouinetto ancor' egli, vi accompagnò il Vescouo suo di Alessandria.

Bar. ann. 325. nu. 15.

Idem Baron. vbi sup. n. 20. 56. 60. & 181 Breu. Rom. 2. Maij.

Ma (replicarà forse alcuno) anche il fatto di Attalo rassembra men verisimile nel considerarsi, ch'egli, benche molto attempato nell'Aquileiese Concilio, non potè nel Niceno esserui Vescouo, e sottoscriuere in quello, sì per lo grande interuallo (di cui si disse di sopra) da tanti anni fra l'vno, e l'altro Concilio; come perche nessun' Attalo vi hà fra i nomi di quelli, che nel Niceno Concilio si sottoscrissero. Perciò quelle parole: *Testes sumus nos, Attalum subscripsisse in Concilio*

Niceno douersi più tosto intendere, che Attalo sottoscritto hauesse, non allo stesso Concilio, per non esserui stato presente; ma alla Fede del detto Concilio Niceno, non però allhora, quando si fece; ma molto tempo dapoi, cioè quando cominciò Attalo ad esser sospetto dell'heresia Ariana, volendosi mostrar Catolico. Al che si risponde, non hauer noi detto, nè meno gli atti del Cócilio Aquileiense esprimere, che Attalo fosse Vescouo,nè in detto Aquileiense, nè manco nel Cócilio Niceno; ma sì bene, ch'egli sotto il suo Vescouo Agrippino sottoscriuesse nel trattato di esso Niceno. Nè importa, che il detto Agrippino non si troui tra le serie de' Vescoui di quel gran Concilio: perche di 318. Vescoui, che vi furono, non si sanno i nomi, se non di circa 220. le sottoscrittioni de' quali nel primo tomo de' Concilij si veggono; mancandouene intorno à cento, e tra essi star vi douea Agrippino. Se bene si può meglio sogginngere, che anzi Agrippino non vi fosse; ma che Attalo Prete in vece di lui, & à suo nome interuenendoui, sottoscriuesse poi al suo luogo in quel Concilio. Che tale è il sentimento di ciò,che S. Ambrogio nell'Aquileiense disse: *Libere profiteatur Attalus, vtrum subscripserit in tractatu Niceni Concilij sub Episcopo suo Agrippino, an non?* Altrimenti non hanrebbe hauuto Attalo semplice Prete autorità di sottoscriuere in tal Concilio; sapendosi, che a' Vescoui solamente ciò toccaua, e non a' Preti; e che per questo nel Calcedonense Concilio veggendo i Vescoui, che anche i Preti, e Chierici inferiori s'ingerinano, esclamarono: *Superfluos mitte foras, Episcoporum Synodus est, non Clericorum*. E nel Concilio Costantinopolitano vn Prete inuitato da Dioscoro à sottoscriuere, si scusò dicendo: *Episcoporum id munus esse*. Rimanendo per tanto chiaro nella mente del nostro Sauino, che Attalo stato era al Concilio Niceno, & in esso sottoscritto haueua; merauiglia non è, se venutane poi l'occasione al detto Sauino di render testimonianza di quanto si era da lui veduto; come seguace di ciò già disse: *Quod scimus, loquimur; & quod vidimus, testamur*; non si ritrasse adietro, per non esser tenuto (secondo che diceua il Profeta) tra i cani mutoli, che non abbaiano: ma con ogni prontezza, e libertà Christiana ei fece indubitata fede a'suoi colleghi,e Padri del Concilio di quel, che in verità era passato alla presenza, e vista sua in quell'occasione.

Bar. ann. 325. nu. 18. 22. 38. cum seq. & 62.

Concil. Calcedon. act. 1.

Conc. Constantinopol. act. 5.

Ioan. 3.

Isa. 56.

Quinci con buona ragione, per complire alla proposta dianzi fatta, determinatamente conchiudere possiamo, essere stato il beato Sauino in questi giorni, ne' quali egli imprese la carica della vacante Chiesa Piacentina (che fù quasi nel cominciamento dell'anno 376.) assai maturo di età, cioè di sessantacinque anni in circa; ma però di gran robustezza, e molto vigoroso di forze; auuenga che esso all'età decrepita giunse, e per altri quarantacinque anni campando, faticò mai sempre (come vedremo) con sollecita vigilanza nell'vfficio Pastorale; se ben'egli ne gli vltimi giorni poi per l'estrema vecchiaia perdè quasi la vista, in tanto che chiamato à Roma in tal tempo per certa calunnia, di cui à suo luogo diremo, volendo il Santo Vescouo nella camera del Papa gettar da se la propria cappa, e credendo di collocarla allhora sopra vna pertica, la pose ingannato dalla smarrita luce sopra vn picciol raggio del Sole: *E spogliatasi la veste* (dice l'historia à penna della Vita di questo Santo Vescouo assai antica) *passando vn raggio Solare per vn baleone, e pensando Sauino decrepito, qual della visua luce era molto indebilito, fosse vn sostentacolo, gli gittò sopra detta veste*.

376.

Vita S. Sauini M. S. penes Monachos S. Sauini Placent.

Ma quì si sente rincalzare in contrario difficoltà maggiore, e questa è, non esser verisimile vna tal' età di Sauino (dicono ancor'alcuni) nel tempo della creatione sua al Vescouato; imperoche non haurebbe poscia per così lungo spatio d'anni potuto soprauiuere, essendo quasi al termine, ouer confine della vita de' mortali, di cui stà scritto: *Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni*; e perche giunto ad vn tal segno, era da esser hauuto Sauino anzi per inutile, e noioso à se stesso; che atto, & idoneo per reggere, ò gouernare altri. Et in ciò pur si risponde, che concedute le cose dette, verificate da noi di sopra, circa l'essere stato Sauino da giouinetto al Concilio Niceno; ne viene in chiara conseguenza il calcolo di gli anni di sopra espressi. La quale età anche in altre persone a' Vescouati promosse fù giudicata buona, come nell'elettione di San Sempliciano, successor di S. Ambrogio (per tralasciar quella di San Gaudentio di Nouara) fatta anni ventiuno dopo questa di Sauino; e della quale, quantunque Sempliciano assai più carico d'anni fosse, che non era Sauino; contuttociò Sant'Ambrogio posto in estremo di sua vita, e sentendo in ispirito quel, che alcuni diuisauano sopra di Sempliciano, soggiunse ad alta voce: *Senex, sed bonus*. Nè fà difficoltà, che il detto San Sempliciano tre anni poi in circa sopraiuesse; e di Sauino si voglia, che ancora 45. anni campasse. Imperoche il lungo corso della vita di esso Sauino non si hà da considerare in ragione, ò secondo il termine ordinario della vita de gli huomini; ma secondo il beneplacito della Diuina prouidenza, che degnar'il volle di quel priuilegio, che ad altri non pochi, & innanzi, e dopo di lui si legge hauere l'imperscrutabile sua sapienza benignamente concesso. Anche dopo la promulgatione di quella prima legge de' cento, e venti anni prescritti da Dio (l'anno cinquecento di Noè) al viuere dell'huomo, quando disse: *Erunt dies illius centum viginti annorum*: si sono pur trouati huomini, che insino ad Abraamo per Diuina dispensatione, molto più tempo vissero, e passarono più in là di quattrocento anni, come per la Scrittura è manifesto. E nè più, nè meno si sà, essere auuenuto l'istesso dopo la morte di Dauid, che per impulso celeste publicò l'altra legge: *Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni*. E non sol dopo la nascita ancora del Redentore (di che bastano li dianzi apportati essépi nel riferito censo di Vespasiano) ma ne' tépi moderni etiandio si sono veduti molti à trapassare i cento,

Psal. 89.

Basil. cap. de reb. Nouar. lib. 2.

Gen. 6.

Gen. 11.

Psal. 89.

non che i settanta, od ottant'anni: à segno tale, che pare cosa vana l'ostinatamente contendere sopra la lunga vita di questo beato Pastore: la quale non volle Iddio, che confinata fosse dentro l'ordinario periodo dell'human viuere; cioè del settantesimo, od ottantesimo anno: ma con esso lui dispēsando per gratia in maggior merito suo, & altrui beneficio, gli prolungò la vita fin' ad altri 45. anni, & appresso conseruòlli il vigore, e la gagliardia corporale.

Nè parrà nuouo questo à chi sà di hauer letto, l'istesso fauore essere stato singolarmente fatto ad alcuni altri Prelati, e Santi Vescoui, che più oltre del centesimo anno vissero con robusta, e viuace temperatura di corpo; essendo assai nota à gli studiosi delle Vite de' Santi la molta età non solo de' due Santi Vescoui di Gierosolima, Simeone, e Narciso; il secondo de' quali arriuò a' cento, e sedici anni, e l'altro assai più innanzi si condusse (poiche creato Vescouo nel settantesimo quarto de' suoi anni, fin' a' cento, e venti peruenne; e più oltre ancora si sarebbe auantaggiato, se dal glorioso martirio, che con inuitta, & ammirabil fortezza sostenne il buon vecchio, non gli veniua la vita accorciata) ma anche quella de' tre primi Vescoui di Pauia, S. Siro, che cento, e dodici anni visse; S. Pompeo, che à quella Chiesa per Pastore assegnato nell'età di circa settantatre anni, buono spatio di tempo la resse; e San Iuuentio, ò Giouentio, che giunse alli cento, e ventiuno. Ma per ridurci anche dentro al quarto secolo, di cui si ragiona, non erano forse di pochi anni innanzi all'elettione di Sauino saliti all'immortal gloria due ottimi Padri di longhissima vita? dico il beato Paolo, primo Eremita, che insin da giouine nascostosi in vn'aspro deserto vi hebbe à spirare nell'età di cento, e tredici anni? e dopo lui il carissimo amico suo, Antonio Santo, che cento, e cinque anni era vissuto? Ma vdiamo in cortesia S. Gregorio Nazianzeno circa l'età di suo padre, alquanto dopo de' due predetti Santi passato all'altra vita nella decrepitezza, e già stato Vescouo anch'esso quarantacinque anni, come Sauino. *Cum autem* (dice di lui il memorato Gregorio) *centum ferme annos vixisset, hoc est vltrà Dauidicos de temporis nostri spatio terminos, ex ijsq. sacerdotio quinque, & quadraginta, quæ ferè humanæ vitæ mensura est, exegisset; ita demùm in bona senectute vitam clausit.* Che, se discostarci anche non vogliamo dal tempo stesso di Sauino, non viueua altresì in questi medesimi giorni S. Epifanio Vescouo di Costanza, ò Salamina in Cipro? egli creato pur Pastore quasi nell'istessa età di Sauino, cioè d'anni sessanta; assai più di Sauino sopraiusse. La onde interrogato sù gli vltimi giorni suoi da Arcadio Imperadore, quanti anni hauesse, dicono, ch'egli rispose: *Cento quindici anni, e tre mesi*; soggiungendo: *Io fui creato Vescouo di sessant' anni, e cinquantacinque anni, e tre mesi hò tenuta la sedia di Costanza.* Si haurebbe ancor da dire d'vn'altro di nome, di dignità, e di lunghezza di vita, pari al detto nostro Sauino, che intorno al tempo della morte di lui venuto al Mondo; pur' egli in età assai matura fù eletto Vescouo, e tenne quella Chiesa cinquantadue anni: cioè di S. Sauino Vescouo di Canosa in Puglia, il quale dipoi per la troppa vecchiezza perdè anche in tutto la vista. E similmente di S. Romualdo Abbate fondatore de' Camaldolesi, che cinquecento anni in circa nato dopo Sauino, dieci anni di più di esso Sauino visse, giungendo egli a' cento venti. Ma tanto basti hormai per debito dell'historia nostra, in hauer fatto conoscere la probabilità dell'andata di questo nostro beato Sauino, benche giouinetto, e Chierico, à quel gran Concilio di Nicea; e dell'elettione di lui, quantunque sù gli anni maturi, e graui si ritrouasse, al Vescouato di Piacenza.

Bar. an. 109. & 199. & in Martyr. Roman. dieb. 18 Febr. & 29. Octob.

Spelta, & alij in hist. Papien.

Baron. in Martyrol die 10. Ianuarij.

Greg. Nazianzen. orat. in fun. patris.

Metaph. relat. per Villeg., Baron. in Martyrol. 12. Maij.

Baron. in d. Martyrol. 9. Febr.

Idem Baron. vbi sup. 13. Iunij.

Della venuta del quale nuouo Pastore à questa Chiesa (ripigliando noi hora il filo) io siegno à dire, che essendo per tanto in Roma stato consecrato Vescouo il benedetto Sauino, benche da principio si dimostrasse ritroso non poco alla sudetta elettione; riceuuta ch'egli hebbe poi dal Santo Papa Damaso la benedittione Apostolica insieme con alquante pretiose Reliquie in dono; si pose con diligenza in camino, per venire à Piacenza. Nè si può dire à bastanza, quanto cara, e lieta fosse a' Piacentini la recata nouella della promotione di tant'huomo alla lor Chiesa, e della presta venuta, e partenza di lui dall'alma patria. Ma il dichiarò l'effetto, che ne seguì; auuenga che non sì tosto s'intese da loro, che non molto lungi era da Piacenza il nuouo Vescouo Sauino, che vscirono tutti ad incontrarlo alquanto discosto dalla Città solennemente in processione, e con allegrezza incredibile l'accompagnarono alla sua Chiesa Catedrale; doue poi il buon Padre diedesi ad essercitare l'vfficio suo Pastorale con molta accuratezza, e carità, e con frutto infinito di quelle anime, seguendo coraggiosamente l'incominciata impresa del benedetto Vittore: e così con quelli, che dalla Santa Fede conobbe esser caduti, ò di essa restar priui, od alquanto dubbiosi, si adoperò in maniera con pia, e sollecita diligenza, che dolcemente gli trasse da gli errori, & i perseueranti nella Fede Catolica inanimì molto più con la sua fondata, & ammirabile dottrina, da' costumi santissimi accompagnata, à mantenersi in quella.

Vita S. Sauini M.S. penes Monachos eiusdem S. Sauini.

Sapeua benissimo l'erudito, e pio Prelato, che tra tutte l'imprese (come diceua il magno Dionigi Areopagita) nobilissima è quella di cooperare à Dio nella salute dell'anime; e ricordauasi dello strettissimo conto, c'hanno da rendere à S. D. Maestà i superiori, & altri, dell'anime alla lor cura commesse; & oltre à ciò, che il medesimo Iddio cotanto apprezza queste anime nostre da lui create, che volle per la salute di esse dare il proprio Figlio. Indi per tali rispetti, come da pungenti stimoli eccitato, non molto riposo prēdeua il prefato Sauino; sperimētando allhora in se stesso, che il Vescouato, benche sia dignità grandissima, hà però congiunta seco fatica, e sollecitudine molto grande, si che perciò si dimanda

mãda più tosto *opus*, che *dignitas*; e chiunque desidera lecitamẽte il Vescouato, nõ dee desiderarlo per la dignità, ma per l'amministratione; cioè per giouare più presto, che per essere superiore altrui; che questo significa la parola Greca, *Episcopus*, cioè sopr' intẽdente alla salute del gregge di Christo. Anzi veggendosi posto Sauino per sentinella sopra il Piacentino popolo, era vigilantissimo à merauiglia; e come Pastore amoroso temendo sempre, che le sue pecorelle dal contagioso morbo della falsa dottrina, ò delle male pratiche non s'infettassero, prouedeua loro d'ottimi pascoli con la continua predicatione, & insieme col buon'essempio, che daua à quelle con la propria persona, le riduceua facilmente all'osseruanza de' diuini precetti, e della Chiesa.

1. Timoth. 3.

Ezech. 3. & 33.

Penetrò tantosto la fama di così profitteuoli fatiche di Sauino all'orecchie d'Ambrogio, il quale di già era ritornato à Milano; si come altresì il molto valore, e perfettione d'Ambrogio à notitia d'esso Sauino. Il perche l'vno dell'opportuna vicinità, e delle sante virtù dell'altro, e l'altro di quelle dell'vno, santamente pregiandosi nel Signore, contrassero insieme maggiore amistà, che dianzi non era; e con più stretto, e più perfetto nodo di santa carità auuinti tra loro, aiutauansi amendue nell'Apostolico ministerio, recando essi in brieue giouamento grandissimo à tutta la Chiesa Catolica, non che à questa Prouincia sola della Gallia Cisalpina, e della Liguria.

E per hauere in ciò alcun saggio della singolar beneuolenza, e continua famigliarità, che tra questi due Santi Prelati, insin che vissero, fù mai sempre, e da essi venne inuiolabilmente osseruata (che forse tanta, od vna simile con altro Vescouo di queste parti, ò d'altre ancora, non hebbe, che si legga, à dimostrare il grande Ambrogio) vegganſi gli scritti stessi del glorioso Arciuescouo, che ne fanno ampia fede; anzi di più ci rappresentano, come da vn picciolo vestigio d'vno smisurato gigante, ò da vna sola stilla d'acqua di vn vasto mare, l'immẽsità, & altezza della dottrina del nostro Sauino, al cui giuditio, e sapienza eminente quel gran Dottore di Santa Chiesa sottometteua sì volontieri la correttione de' suoi libri: che perciò il Cardinal Baronio stimò esso Sauino niente inferiore ad Ambrogio così nella santità, come nella dottrina; & altri ancora annouerandolo tra gli huomini sauij Canonizati per Santi del quarto secolo, il chiamano con ragione huomo chiarissimo in santità, e miracoli, e di somma eruditione, e di grauissime sentenze. Offeruinsi, dico, gli antidetti scritti, e ragionamenti d'Ambrogio, che oltre il leuarne ogni dubbio delle cose dette, e che si diranno di Sauino, ci daranno anche à vedere vna piissima, e santa gara, che tra di loro essercitauano amendue à vicenda nell'vno, e nell'altro genere di santità, e di sapienza, & in particolare nello scriuersi lettere l'vn l'altro frequentemente, & in mandando hora per humiltà Sauino le sue zitelle di Piacenza à Milano, à fine di farle consecrare à Dio, e dell'habito Monacale vestire dalla mano propria d'Ambrogio; & hor Ambrogio all'incõtro inuiando di là i suoi dottissimi, e più importanti componimenti, quasi cari figliuoli, à Sauino, perche li correggesse, & emendasse. Onde non rifinaua l'vno di ammirar nell'altro l'essemplar santità, & eminente perfettione di vita, e l'altro nell'vno la profondissima sapienza, & acutezza d'ingegno; si che amendue questi gran Santi vie più humiliandosi nel cospetto di Dio, e degli huomini, si approfittauano maggiormente à beneficio insieme de' lor popoli, nelle Christiane virtù.

Bar. an. 390. num. 47.

Franc. Arias lib. 1. dell'imit. di Christo, trat. 5. c. 16.

Baron in Vita Ambr. to. 6. edit. Rom.

Ma che diremo, che ad imitatione di Sauino si mossero ancora il beato Eusebio Pastor di Bologna, & alcuni altri Vescoui insin di Mauritania à volere altresì, che le lor Vergini dallo stesso Ambrogio fossero dedicate al Signore? Deh quanto m'incresce di non poter' hora in ciò apportare quel più pieno ragguaglio di così sante attioni del nostro diuin Pastore, si come forse desidera il diuoto Lettore, & io vorrei; mercè che le scritture, le quali erano à tal proposito, e l'antidette lettere ancora, che l'istesso Sauino scrisse più fiate ad Ambrogio, per le frequenti accennate sciagure delle riuolutioni di guerre, e d'incendij in varij tempi seguite, si sono smarrite affatto. Non però mi lascieranno mentire, ò rassembrar bugiardo relatore le chiarissime parole d'Ambrogio, le quali è bene, che anzi quì si sentano, per rendere hormai sicuro, e certo chiunque, di quanto si è detto, dubbioso per auuentura ne stesse.

Cherubino Ghirard. & altri Scrittori dell histor. di Bolog.

E primieramente circa il successo delle sacrate Vergini nostre nella Città di Milano per mano di Ambrogio dedicate à Dio; egli apertamente il conferma in vn sermone fatto da lui in quella Città nella solenne festa di Santa Agnese l'anno dell'humana salute 377. (che fù il secondo della creatione di Sauino) mentre che fauellando esso in quel giorno delle lodi della virginità, per più commouere il suo popolo, e le donzelle stesse di Milano, che in ciò procedeuano assai freddamente, adduce loro in essempio il pio feruore, e la diuotione indicibile così delle nostre Piacentine, come dell'altre già mentouate Verginelle: *Dirammi alcuno* (diceua Ambrogio) *tu ci predichi ogni giorno le lodi della virginità. Et io, che farò per questo? conciosiache ogni dì le predico, e non fò profitto veruno? ma non è la colpa, ne'l difetto mio: posciache alla fine veggonsi venir quà dal Piacentino moltissime Vergini à prendere il sacro velo, e ne vengono etiandio dal Bolognese, e fin di Mauritania. Il che voi altri pur vedete, & è per certo vna gran cosa: io tratto, e predico in questa Città, e vengo nondimeno à muouere, e persuadere altroue. Hor, se così è, meglio sarà, che noi altroue trattiamo; perche così verremo à persuadere, e far capaci ancor voi. Quelli, che non mi sentono, seguono la mia dottrina; e coloro, che mi ascoltano, lasciano di seguirla. Queste Verginelle vorrebbono ben sì votare à Dio la lor purità virginale; ma le madri proprie le prohibiscono mettere i piè fuor di casa,*

Lib. 3. de virgin.

377.

Bar. to. 4. an. 377. num. 10. cum seq.

Lib. 1. de virgin.

sa, e (quello, che è più da stupire) le stesse vedoue ancora, con le quali io hora fauello. Fin quì sono parole di S. Ambrogio tratte dal Latino.

Baron. ann. 377. nu. 11.

Dopo le quali soggiunge il Cardinal Baronio, che ad vn sì fatto sermone trouandosi presente allhora nella Città di Milano il souradetto S. Eusebio Vescouo di Bologna; per occasione di esso lo stesso S. Ambrogio si pose di nuouo indi à non molto à dire: *La cosa và bene, ò miei Carissimi; sapeua il Signore Iddio, che si haueua à fare gran fatica, e ci hà dato in aiuto alcuni compagni, de' quali è vno il Pescatore della Chiesa Bolognese, che quì stà presente, & è molto atto, & idoneo à questa sorte di pescagione.* Nè fia merauiglia a' Lettori il non sentirui di Sauino, ò del Pescatore di Piacenza mentione alcuna; perche di lui ancora tacitamente intese di dire Ambrogio Santo, non pure per la vicinanza de' luoghi, e per lo sentimento delle sudette parole, ma per l'addotto essempio poco dianzi delle Piacentine donzelle; e di lui perciò, e d'altri Vescoui suoi contemporanei, & amici, che presenti non erano à quel ragionamento, non hauea di mestieri, ch' egli più chiara, ò più espressa mention facesse.

Lib. 3. de virgin. in fin.

Auuertir più tosto si dee in questo luogo il gratissimo passaggio per la Città nostra, e'l pio alloggio di quel beato Vescouo Eusebio così nell'andare, come nel ritornare da Milano, per contemplare insieme il gran gusto, e contento, ch'esso in tai giorni haurà facilmente recato a' Piacentini con la sua cara presenza, e molto più con l'efficacia delle sue sante parole; essendo da que' tempi anche per le constitutioni Apostoliche lodatissimo costume (canonizato appresso ne' sacri Concilij) che in arriuando à qualche Città alcun Catolico Prelato forestiere, veniua egli albergato, e giuntaméte inuitato dal Vescouo, ò da' Sacerdoti del luogo à sermoneggiare, e celebrar Messa; & esso non rifiutaua di compiacerli per l'ardente zelo, che haueuano i buoni Pastori allhora di porgere il proprio cibo della Diuina parola più spesso, che poteuano, alle fameliche anime de' diuoti popoli: se bene da vn'altro canto trouasi anche per altri Concilij moderato tale vso (che poi era passato in abuso) col reprimere la cupidigia di certa sorte di Vescoui ambitiosi, e vagabondi; i quali non per brama dell'altrui, nè della propria salute, ma per auidità di vsurparsi le sedi d'altri, con simulati pretesti di far camino, non dirò per più giorni, ma per più settimane, e mesi, aggroppando scuse à scuse, in somiglianti hospitij tratteneuansi; e predicando in tal mentre più d'vna fiata à que' Cittadini, con curiose, e pulite dicerie si guadagnauano il credito, e la pretesa gratia loro, e faceano alla fine in modo, che hauutisi à schifo da quegli i propri Vescoui, erano essi addimandati con ogni instanza a' sommi Pontefici, ò Regi per più idonei à gouernar quelle Chiese.

Clem. l. 2. c. 58. 7. quæst. 1 Episcopi, & Baron. in ann. Chr. 46. nu. 13. & in Vita Ambr. tom. 6. edit. Rom.

Baron. in an. 347. nu. 46.

Quanto poi alle lettere, che non di rado Sauino ad Ambrogio, e questi à quello per destinati nuncij scriueua; e circa gli scritti ancora, che il medesimo Ambrogio, quantunque foss'egli vn'oracolo di celeste sapienza, con tanta sommessione, e preghiere rimetteua al giudicio, & alla censura d'esso Sauino; e come di ciò ne'l ringratiasse poi di cuore, e per singolar beneficio tenesse, se da lui alcuna cosa intendeua, che nó fosse à suo gusto: quell' Epistola tra l'altre dello stesso Ambrogio à Sauino, che è la sessantesima terza nell'editione Romana, ne fà per mio credere assai sofficiente dimostranza, mentre che in essa le seguenti parole si leggono: *Mi hai rimandati i libri* (dice Ambrogio) *i quali da hora, atteso il tuo giudicio, terrò per migliori. Io perciò te n'hò inuiati alcuni altri, non per gusto d'esser sol fauorito da te del tuo parere, ma per allettamento di ben chiarire la verità, secondo che pur mi hai promesso, & io te ne pregai: imperoche bramo più tosto, che da te sia corretta, se cosa alcuna vi hà, la quale à te non paia di stare à segno, prima che vadda in publico, là doue poi in poter mio non vegga il ritrattarla; che da te esser lodato in quello, di cui altri me ne riprenda: e per tanto io rimetto al tuo arbitrio tutto ciò, che mi dici.* E poco più di sotto soggiunge; *Ogn'uno s'inganna nelli suoi scritti, e molte cose in leggendole gli passano senz'auuedersene: e come i propri figli a' padri loro, ancorche brutti sieno, piacciono assai; così gli scritti mal composti dilettano non poco il lor'autore. Per lo più si dice alcuna cosa non troppo ben ponderata, vn'altra pigliasi in sentimento sinistro, & vn'altra se n'esce alquanto dubbiosa; per lo che quegli scritti, c'hanno da esser veduti, & essaminati da gli altri, deonsi più presto bilanciare con l'altrui parere, che col proprio, e ben discutere tutti gli scrupoli della maleuolenza. Apri dunque, Sauino, con benigno pensiero l'orecchio della tua prudenza, & accortezza, & il tutto considera bene, & essamina i concetti, se in essi per auuentura si trouino non delicate, & oratorie parole all'vso de' fori, ma sincerità di fede, e schiettezza di confessione.* Così discorreua col nostro Sauino quel Santo Padre, che pur fù vno (com'io diceuo) de' gran Dottori della Chiesa vniuersale. Hor vadano coloro, che non possono sentir'auuisarsi di cosa, che sia, e quelli, che con esso loro dimostransi liberi in ammonirli per proprio bene d'alcuni errori, stimano suoi nemici, fastidiosi, prosontuosi, e molesti. Non così faceua il grande Ambrogio, il quale pigliando in buon grado tutto, che gli diceua Sauino; non pure non gli toglieua l'animo, e la libertà di dire il vero (come sin'hora habbiam veduto) ma glielo accresceua sempre più con mostrarsi lieto, e grato al suo libero dire, e riconosceua la fedeltà sua con parole di beneuolenza, e di gratitudine. Il che si scuopre ancor chiaro da altri luoghi di varie Epistole del medesimo Santo all'istesso Sauino, ma in vna singolarmente, oue con esso lui fauella in cotal guisa: *Io hò per fauore speciale quando alcuno, che legge i miei scritti, liberamente mi dice quel, che à lui non sodisfa; primieramente etiandio nelle cose, ch'io sò, mi posso ingannare, e molte cose ancora non si auuertiscono, & alcune altre sono, che non piacciono à gli altri, si come pretende l'autore, e da tutto ciò egli è bene, quando si può, à guardarsi; e dipoi anche, perche non hò io, nè debbo*

Ambros. ep. 63. lib. 8.

Ambros. ep. 8. lib. 1. edit. Rom.

hò hauermi per male, se mouendosi molti dubbi, e questioni fin sopra le parole di Christo, e de gli Apostoli nell'Euangelio registrate, ne' miei scritti parimente si troui cosa da disputarui sopra. Haueua vn'altra fiata lo stesso Ambrogio mandato à Sauino vn certo libro, non troppo bene scritto, da emendare, che à gran fatica il Santo vecchio Sauino per la noieuole, & intricata mano della scrittura, bastaua à leggerlo; & essendone da lui per altra occorrenza il diuino Ambrogio auuisato, non si grauò di tornare à riscriuerlo tutto con più chiarezza di propria mano, e rimandandoglielo di nuouo, con esso Sauino in questa guisa ne fece scusa: *Io ti hò inuiato il libro* (dic'egli) *che mi hai richiesto, ma scritto alquanto meglio, ò in altra maniera più chiara, che quella copia non era, la quale vn pezzo fà ti mandai; acciochè per la facilità della lettura di essa non v'habbia alcuno intoppo il tuo prudente giudicio; conciosiache quel libro, il qual'era l'essemplare, non era stato scritto per vaghezza, ma per necessità. Noi poscia non dettiamo ogni cosa, e spetialmente di notte tempo, che all'hora non vogliamo essere ad altrui nè graui, nè molesti: oltre che le cose, mentre si dettano, con vn certo impeto se n'escono, e sono prestamente, e con corso veloce portate; là doue, hauendo noi cura di distinguere appuntino con famigliare stilo il nostro senil discorso, e fare sì, che vada à passo lento, ci torna assai più in acconcio lo scriuere di propria mano; acciochè etiandio veduti non siamo à proferire, ò à tralasciar cosa, che meno conuenga; ò ci faccia arrossire alla presenza d'altri, che scriua; ma noi così soli, di noi stessi consapeuoli, senz'alcun'arbitro ponderiamo con l'orecchie, e con gli occhi insieme quel, che scriuiamo, essendo di gran lunga più veloce la lingua, che la mano.* Fin qui pure Ambrogio. Ma non resta per tutto ciò finita la detta lettera, nella quale egli seguitando il suo dire, priega il caro amico Sauino, che mentre attende à dare il giudicio, e far l'essame de' suoi libri, non tralasci però di souente scriuergli, ch'esso farà altrettanto, per mantener viuo l'affetto, e conseruar vicendeuolmente l'amistà fra di loro. Dio immortale, che modestia, & humiltà, che amore, e perfettione era quella di Ambrogio? e che fatica, e carità, che dottrina, & eminente giudicio esser doueua quello, e quelle di Sauino?

Ambros. ep. 65. lib. 8.

Gustaua sommamente (per non tacere ancor questo) il benedetto Sauino di riceuer spesso lettere dal beato Ambrogio; e perciò in vn'altra Epistola si vede, che promettendogli Ambrogio d'esser più frequente nello scriuere, pigliatosi il thema da quel vulgato paradosso: *non esser mai vno manco solo, che quando è solo; nè meno otioso che quando è otioso;* commenda grandemente il Santo Padre la solitudine, e raccontando à Sauino i commodi, e l'vtilità, che da quella prouengono, così tra l'altre cose gli ragiona: *Essendo, che tu ancora compiacciuto ti sei dell'vso delle lettere nostre, nelle quali con gli assenti, come se presenti fossero, fauelliamo; seguirò da qui innanzi di teco più souente discorrere ne' miei scritti, & all'hora spetialmente, quando io son solo; imperochè mai manco solo non sono, che quando son solo; nè meno otioso giamai, che quando sono otioso. All'hora sì, secondo che mi è à grado, io chiamo quei, che voglio, e con coloro, che più amo, e più atti mi paiono, mi accompagno; niuno mi disconcia, come nè anche mi acconcia; & all'hora per tanto io tratto più teco, e conferisco delle Diuine scritture, & habbiamo insieme più lungo ragionamento. Era sola Maria, e parlaua con l'Angelo; era sola essa, quando in lei soprauenne lo Spirito Santo:* con tutto altro, che in detta Epistola siegue: poiche con assai piaceuol discorso và più oltre il buon'Ambrogio nello spiegar le lodi, & encomij della solitaria vita; e conchiude in fine, che noi altresì esser soli dobbiamo, se il desiderio nostro è, che con esso noi sia il Signore.

Epist. 31. li. 4.

E quì si fermi la penna, nè più auanti trascorra in questo particolare, posciache homai à bastãza parmi rimaner persuaso il Lettore, di quanto di sopra dicemmo della molta dottrina, & integrità di Sauino, e della stretta, & intrinseca amicitia, ch'egli con Ambrogio serbò: nè resterà difrodato, chi forse di più ne volesse, se con patienza, & attentione insieme si spingerà più oltre à sentir de' successi ne' vari Concilij, e viaggi, e trattamenti Catolici, ne' quali furono, e concorsero amendue questi Santi con molta lode loro, e con vantaggio, & honore grandissimo di nostra Santa Fede. Narrinsi però prima le cose, che innanzi di quelli trouiamo essere accadute.

Venne in pensiero ad Ambrogio di procurar di hauere in questi primi suoi anni il sacro corpo del glorioso precessor suo S. Dionigi, morto colà quasi martire (come si disse) in Cappadocia, doue per opera degli Ariani staua esso cacciato in bando; e n'ottenne l'intento fra poco col fauore di San Basilio Magno, suo grande amico, ò beneuolo: il quale, hauendo fatto leuar di là il sacro pegno, glielo inuiò à Milano, accompagnato da vn santo Prelato, Vescouo di Rediciana in Armenia, chiamato Aurelio; le cui soaui maniere cotanto aggradirono ad Ambrogio, che dopo l'honoreuol sepoltura di quel Santo corpo fù costretto Aurelio dalle preghiere d'esso Ambrogio à trattenersi in Milano ad aiutarlo per alcuni anni; & hebbe egli occasione di vedere, e trattar più volte col nostro Padre Sauino, mentre si congregaua questi à dieta col detto Ambrogio, non dico due fiate l'anno (conforme à' Canoni del Concilio Niceno) per non essere il Vescouo di Piacenza suffraganeo dell'Arciuescouato di Milano, nè d'altra Metropoli: ma come caro, e fidatissimo amico d'Ambrogio, molto souente. Nõ durò nulladimeno troppo tempo vna sì cara, e dolce compagnia, che dopo di essere stato in Milano tre anni il buon'Aurelio, vi morì con gran cordoglio di Sauino, e molto più di Ambrogio; & essendo iui portato à sepellire con sommo honore, e con lagrime di quelle genti, e forse ancora con l'interuento di Sauino, l'addolorato Ambrogio rasserenò il suo cuore con lo spiegar le lodi d'vn sì santo Collega, ch'egli raccolse in quel Sermone, che fece all'hora nel mor-

Marty. Rom. 25. Maij, & Galesin. eodem die.

Baron. in an. 373. nu. 20.

Ferrar. nel Catal. de' SS. d'Ital. 9. Nouemb. in Aurelio.

torio di lui, così cominciando: *Habbiam perduto vn fratello, & vn dolciſſimo Paſtore, anzi l'habbiam mandato auanti per Auuocato*, con quel, che ſiegue in detto Sermone; doue con la ſua molta eloquenza celebrò gli encomij di quel S. Veſcouo, chiaro, & illuſtre vgualmente per la ſantità della vita, e per alcuni miracoli.

Ambr. ſerm.

Ma, ſe oltre à ciò preſtar ſi dee credenza à coloro, che pur diſſero S. Baſilio predetto eſſere ſtato parimente à Milano in oſſequioſo vfficio di quella celebre, e piiſſima attione intorno al corpo di Dionigi Santo; ardirei quaſi di affermare, che per l'vno, e per l'altro riſpetto, e di honorare la detta ſacra traslatione, e di conoſcere, e riuerir di preſenza il Magno San Baſilio, non ſi foſſe potuto contenere Sauino, che preſtamente non ſe ne giſſe à Milano: ma io non trouo in ciò chiarezza, nè indicio alcuno.

Beſoz. nell' hiſt. Pontif. di Milano in Dionigi al n.12.

Non erano ſtati per anco nel Piacentino introdotti Monaci alcuni, nè qui era Monaſtero, od albergo, che loro foſſe: onde bramaua ſommamente Sauino di auuenturare lo ſterile terreno del campo della ſua Chieſa di così fatta ſemēte, e pregaua con grande inſtanza l'Agricoltor celeſte, che con opportuna occaſione ſi degnaſſe di eſſaudirlo in ciò quanto più toſto. Nè fù vuoto di effetto il ſuo buon deſiderio; poſciache paſſato non molto tempo, ne venne da Dio conſolato in maniera, che (come più auanti vedraſſi) con grandiſſimo frutto ne fecondò aſſai bene la detta ſua Chieſa; e non altrimenti, che il Santiſſ. Veſcouo Euſebio nelle campagne di Vercelli, & il diuino Ambrogio in quelle del Milaneſe; eſſo altresì da queſta ſua meſſe Piacētina copioſi manipoli ne raccolſe. Quel grand'Euſebio dico, che colmo già di gloria in Cielo per la riportata palma del martirio, ſi haueua anche in terra queſta ſingolar lode acquiſtato, di hauer' egli prima d'ogni altro in Italia ſaputo accompagnar l'vſo, e la maniera dell'eſſemplare, e ſanta vita Monaſtica con quella del Clero ſecolare; cioè la penitenza, e perfettione de' Monaci con gli eſſercitij, e dignità de' Chierici.

Ambroſ. ad Vercel. l.10. Epiſt.82.

Fondò nulladimeno in queſto mentre Sauino nella Città di Piacenza vna diuota Chieſa col Monaſtero anneſſo, per dare iui ricetto alle pie Vergini, che monacar ſi voleuano, & eſſere ſpoſe di Chriſto: e pare, che del ſuo proprio l'vna, e l'altro ei fabricaſſe, e dentro la Città, per aſſicurare ne gli occorrenti tumulti bellici hoſtili l'honeſtà loro; ma herenti però quaſi alle mura d'eſſa Città, e ſotto l'inuocatione di S. Michele Arcangelo. Il che fù per mio auuiſo non ſenza molto miſterio, sì per impetrare da Dio, che oltre all'aſſiſtenza del particolare Angelo, che preſiede al gouerno della Città di Piacenza, le foſſe appreſſo fauoreuole ſempre, & alla continua, e perpetua difeſa de' Piacentini inuigilaſſe etiādio l'inuitto, e valoroſo Prencipe delle celeſti ſchiere (accioche, come di Gieruſalemme, così di Piacenza annerar ſi poteſſe quel detto: *Super muros tuos Hieruſalem conſtitui cuſtodes; tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*) sì anche per ottenere, ch'inſieme col deputato Angelo cuſtode per ciaſcheduna di quelle Vergini; & oltre l'Angelo ancora, che particolarmente ſi aſſegna à qual ſi voglia Tempio, e luogo Sacro; e quello di più, che alla cuſtodia ſingolare di qualſiſia Monaſtero, ò Conuento aſſiſter ſuole: haueſſero etiandio le caſtiſſime zitelle lo ſpetial fauore, & aiuto del S. Arcangelo, come Protettore di tutta la Chieſa Santa, e come Capitano ancora, e Duce di que' puriſſimi Spiriti, che tanto ſi dilettano delle perſone Vergini.

Monim. antiq. Abbat. S. Sauini.

Toſtat. in Iſa.62. Baron. ad an.400.n.44.

Iſa.62.

S. Tomaſo, & altri Dottori, & hiſtorici allegati da Franceſ. Albertini nel trat. dell'Ang. Cuſt. c.2.

In detto luogo adunque ripoſe il Santo Paſtore quelle honeſtiſſime Verginelle, che di ſopra dicemmo eſſere ſtate velate in Milano dal piiſſimo Ambrogio: anzi non ſolamente del velo, & habito monacale da eſſo lui veſtite; ma anche inſtrutte del modo, e della regola (che loro ordinò) con cui ne' chioſtri, e nella Chieſa haueſſero da gouernarſi, per ſeruire à Dio con diuoto cuore: perciò di queſte prime, e d'altre religioſe donzelle, che dopo loro in detto Monaſtero entrarono, narra certa ſcrittura antica, che iui elleno ſantamente viſſero. Euidentiſſimo ſegno della ſollecita, e vigilante cura, che preſo n'haueua il Santiſſimo Arcangelo, e con eſſo tutta la militia Celeſte; e che di tal protettione non ſi rendeuano indegne quelle auuenturate ſerue di Dio: onde ben di loro dir ſi potea, che mentre à Sua Diuina Maeſtà ſeruiuano con ogni maggior riguardo della lor purità verginale; quanto più per eſſa alla natura de gli Angeli raſſembrauanſi, tanto più allettauano eſſe, & il puriſſimo Arcangelo, e gli altri Angeli inſieme (ſendo la ſomiglianza cagione di amore) ad adoprarſi con diligenza, e ſollecitudine maggiore verſo di lor medeſime; maſſime che fù poſta al gouerno di queſto benedetto Collegio per ſuperiora, ò Badeſſa vna religioſiſſima femina, addimandata Vittoria, ch'era ſorella carnale del Santo Veſcouo Sauino, e forſe ſtata conſecrata dal medeſimo Ambrogio in compagnia dell'altre Vergini; ouero in Roma dal Sommo Pontefice Liberio inſieme con Santa Marcellina, ſorella altresì germana di eſſo Ambrogio.

Pomp. Vizani nell'hiſt. di Bolog. l.1.

Rom. Martyrolog. 17 Iulij.

Nè punto è da tacerſi quel, che la traditione de' noſtri antichi ci porta; cioè eſſere il venerando Tempio (di cui s'è detto) delle ſacrate Vergini di Piacenza la ſteſſa Chieſa, benche aſſai picciola, c'hoggidì ancora di S. Michele ſi appella sù la ſtrada diritta, che conduce al Duomo, dall'antichiſſima forma molto cangiata: del cui Monaſtero (che allato di quella verſo il Mezzodì ſe ne ſtaua, e per eſſere dipoi paſſato il luogo in mano di Preti ſecolari, venne totalmente disfatto) n'appaiono pur non sò quai veſtigia, come del dormitorio, e di celle, in alcune caſe contigue de' particolari, che poco diſtanti dalla predetta Chieſa hanno l'ingreſſo loro nel vicolo poſto à Ponente, e vanno à terminar coll'altro vicolo, detto di ſopramura, per eſſer' iui ſtate altreuolte l'antiche mura della Città.

Non fù però men ſollecito Sauino verſo i ſuoi Preti, e Chierici di quel, che co' preſati Religioſi,

e Re-

e Religiose claustrali si dimostrasse: anzi con essi del Clero egli principalmente accuraua, e con ogni maggiore instanza sollecitauagli, accioche facessero di tutte le virtù notabile acquisto. Premeua singolarmente il pio Pastore, che quelli risplendessero d'vna santa honestà, conoscendo il diuin' huomo, quanto importi molto al ben publico, & alla gloria di Dio, che questa sorte di Ministri, come tolti di mezo al popolo, e dedicati al Signore (mentre per lo speciale obligo di spirituali aiuti, e massime di amministrare i Sacramenti, più da vicino co' secolari, e Laici deuon trattare) habbiano etiandio à portarsi in guisa ne' costumi, e nella conuersatione, che sia la vita loro veramente da Chierici (che è à dire, da veri eletti, e chiamati in sorte del Signore) nō somigliante à quella de' secolari, ò mondani; ma più eminente, più scelta, e singolare: e per essere eglino luce del Mondo, e sale della terra, non meno vadano innanzi à gli altri con lo splendore del buon' essempio de' costumi, che diano anche loro condimento, e sapore con le parole della salute. Ben'è vero, che Sanino era quegli, il quale ogni Domenica raunato il popolo in Chiesa (il che ancora si costumaua fare da Ambrogio) gli predicaua con molta carità, & affetto l'Euangelica dottrina; ma voleua altresì, che i Sacerdoti suoi scienziati fossero, oltre all'essere di vita essemplare. Prescrisse per tanto à questi vn'ageuol maniera di reggersi in tutti i tempi, e luoghi canonica, e santamente; e per lo necessario vitto, e vestito à quelli, che bisognosi n'erano, di mese in mese (conforme al costume d'allhora) certe portioni di rendite, che da' poderi, e beni venuti alla Chiesa dalla pietà de' Fedeli si cauauano, andaua esso compartendo. Et insegnò loro appresso vn'ordine, e modo da recitar le lodi à Dio con vn'Officio, ò vogliam dir Breuiario particolare, ch'egli, à guisa che fece Ambrogio in Milano, similmente per la sua Chiesa compose. Onde in honor di lui (dopo d'essere salito al Cielo) cantar soleansi nel suo giorno festiuo altre volte gl'infrascritti versi d'vn Hinno da tutto il Clero nel diuino Officio:

Matt. 5.

Vita di S. Sanino manuscritta in Latino.

Agost. conf. lib. 5. c. 13. & Ambrog. ne' sermoni.

Bar. tom. 2. in an. 313. n. 74. & t. 6. in an. 503. nu. 36.

Sanine Præsul inclyte,	*Nos tecum esse rogita*
Vocibus nostris annue:	*Christi redemptos pretio;*
Tui precatus adiuuet,	*Qui statuisti Officium*
Ne nos reatus maculet.	*Quo Clerus laudet Dñm.*

Hymn. ad laud. eius festi in Breu. Placent. pag. 248.

Durauano ancora in Piacenza da questi di, e molto più in Milano, & in altre conuicine Città que' sacrileghi abusi, e superstitioni diaboliche di crapule, & ebrietà, che far si soleuano da gli antichi Gentili nel primo giorno dell'anno con ispettacoli, e danze lasciue in honore di Giano, tenuto da quelli per vno de' lor Dei. Perciò amendue i Santi Vescoui Ambrogio, e Sauino, & altri Catolici Prelati, volendo sradicare così nefandi riti, che quasi reliquie della Gentilità eran restati, ò da essa s'erano attaccati a' Christiani; piamente ordinarono, che i suoi popoli Fedeli in tal giorno (benche sacrato alla solennità della Circoncisione di N. Signore) lasciassero il canto di letitia, *Alleluia*, e facessero Processioni, e digiunassero in segno di penitēza, accioche gli huomini dissoluti ciò veggendo, e considerando, che il peccato lor' era sì graue, che faceua di bisogno nella Chiesa Santa osseruare il digiuno, per placare Iddio, più facilmente si ritirassero da tante sceleraggini. Nel quale santissimo instituto seguitarono i buoni Fedeli, insin che cessò, quando pur piacque al Signore, quella Gentilesca, e maladetta consuetudine; sì che poscia dismesso il digiuno, si ripigliò il canto allegro, e più solennemente celebrossi la festiuità sopradetta.

Galesin. in Martyr. die 1. Ianuar. Bar. tom. 4. in an. 377. n. 14. & in Martyrol. Rom. eadem die 1. Ianuar.

Così leuarono del tutto i prouidi Pastori anche l'vso dell'Agape, cioè di quelle cene, e conuiti (dianzi commemorati da noi) che nelle feste de' più illustri Martiri vsauansi fare dentro le Chiese; conciosiache vn sì buono costume da principio introdotto, come già diceuamo, per essercitare insieme la carità, e souuenire etiandio a' poueri, erasi à poco à poco peruertito in maniera, che più sembrauano feste de' Pagani, ò Gentili, che refettioni de' Christiani. E benche creder si voglia, che i detti Santi Padri, molti altri superstitiosi riti, e feste di Baccanali ne' popoli loro già inuecchiate procurassero con sommo studio di leuare affatto; nondimeno, ò nō potero essi allhora estirparli del tutto, ò dopo la morte di quelli ne ritornarono alcuni di nuouo in vso; sì come particolarmente si vede quello, che dora in Piacenza sin' hoggi, del suonare con bacili, & altri vasi di rame, che sogliono fare i fanciulli per le contrade in tutti li Giouedì di Marzo, & accendere insieme de' fuochi, dicendo di voler' eglino scacciar la Giobiana (festa già in somiglianti giorni anticamēte instituita in honore della falsa Dea Giouiana) e quello ancora, che pur si continua da molti, bruttissimo costume di crapulare, & imbriacarsi nel primo giorno di Agosto, festa dedicata altresì da gli antichi ad honore, e memoria di Cesare Augusto. Onde ne nacque poi il prouerbio del volgo, che dice allhora di ferrare Agosto; in vece di dire, feriare Agosto, cioè festeggiare il primo giorno d'Agosto in riuerenza del sopradetto Augusto.

Tolsero ben sì i prudentissimi Pastori quell'altra pessima vsanza, à cui etiandio s'atteneuano in queste parti non pochi de' Fedeli, ò Catolici, di non riceuere il battesimo, se non in buona età, & anche assai prouetta (se però qualche necessario accidente non gli astringeua) cosa, che grandemente increscceua ad Ambrogio di hauer' egli nella propria persona diferito cotāto (che, come si legge, quando fù eletto Vescouo, era sol Catecumeno, & haueua circa quarant'anni) perciò si appose il buon Padre, e l'istesso fece anche Sauino, e gli altri Vescoui nelle lor Diocesi, decretando tutti, che niuno nell'auuenire più ciò facesse.

Baron. in an. 374. nu. 7. & an. 387. n. 60.

Essendo stato in quest'anno per diuina ispiratione acclamato per Vescouo della vacante Chiesa di Lodi vn diuotissimo Siciliano, nobile di Siracusa, per nome Bassiano, trouaro che l'hebbero i Nuncij in Rauenna, tantosto il condussero di là per queste contrade à Lodi; e l'an-

Mombrit. in Vita S. Bassiani, & Catal. Epp. Laudēs. Ferrar. in SS. Ital.

377. e l'anno appresso veggendosi con molta humiltà consecrato Vescouo, vi si adoprò fedelmente in seruigio di Christo, & in aiuto di quell'anime per anni trentacinque continui; & in particolare contro gli Heretici egli insieme con S. Ambrogio, e con S. Sauino (come vedremo) combattè più d'vna fiata gagliardamente.

Martyr. Roman. die 19. Ianuar.

Trouandosi poi ne' medesimi giorni l'Imperial corona in testa di Gratiano (succeduto già à Valentiniano suo padre) non si può dire, quanto ei religioso Prencipe fosse, ancorche giouinetto; e quanto diuoto di Ambrogio; per lo cui santo zelo si mosse il buon'Imperadore à vietar da per tutto le congregationi, e raunanze degli Heretici. E gli tornò anche bene, auuengache per lo rispetto, & vbbidienza, ch'egli portaua ad Ambrogio, e per l'orationi insieme, che Ambrogio per esso lui faceua, riportò Gratiano gran vittorie de' Barbari, & vccise in battaglia da trenta mila Alemani; imparandosi quinci, che le vittorie de' nemici vie più s'ottengono con la pietà, e con la virtù della Fede, che con l'apparato, e valor militare. Al che se hauesse saputo attendere il zio di lui Valente, il quale viueua più che mai ostinato nell'Ariana impietà, & in Oriente non rifinaua di trauagliare i Catolici Vescoui, astringendo anche i Monaci à far l'arte, & essercitio de' soldati; non sarebbe stato per certo così abbandonato da Dio nelle sue imprese, nè poscia con tanta ignominia morto, sì come fù per giusto diuin giudicio l'anno di Christo 378. mentre che combattendo egli in Tracia co' Gotti, e ferito d'vna saetta, volendosi per il dolore ricourar' in vna capannuccia, vi venne il perfido Heretico, secondo che meritaua, abbrucciato dentro viuo, e rimase insepolto; ò (per vsar le parole di Girolamo Santo) hebbe morte, e sepoltura insieme in vn medesimo luogo.

Baron. in an. 375. & seqq.

Piacent. nella vita di Siricio Papa.

378.

Girol. ep. 3.

Ma non tanto Ambrogio, quanto Sauino etiandio, & i Fedeli tutti erano molto solleciti in supplicare allhora per la salute, e per li prosperi successi del pio Gratiano, facendosi in ogni Città frequenti concorsi alle sacre Chiese, e quiui à Dio molte preghiere, e voti offerendosi à questo effetto. La onde maggiormente poteua il vittorioso Prencipe assicurarsi della Diuina protettione, à cui per rendersi grato in qualche parte di cotanti fauori, fece alcune altre leggi, e promulgòlle in Milano contro li sudetti Heretici: per le quali diceua Ambrogio, ch'egli tranquillato gli haueua lo stato della Chiesa, & otturate le bocche, e Dio volesse, che anche i cuori (così soggiunse) de' perfidi, e scelerati huomini. Miraua il buon Gratiano più al publico seruigio, che all'interesse, od vtil proprio; e come più bramoso ancora d'vna fidata compagnia, che d'vna grande, & ampia potestà, veggendo egli ridotto à mal termine l'Imperio dell'Oriente, vi constituì Imperadore vn suo fortissimo, e valoroso Capitano per nome Theodosio, huomo di natione Spagnuolo, e d'ogni virtù ornato l'anno 379. Della quale elettione, come immensa lode acquistòssi Gratiano, e giouamento infinito à tutto il Christianesimo recò; così fosse piacciuto à Dio, che à lui dall'altro

Baron. in an. 379. nu. 8.

Ambr.

Agost. de ciuit. Dei l. 5. c. 25. & Baron. an. 379. nu. 4.

379.

canto notabil biasimo, & onta, & ad altrui danni grauissimi portata nô hauesse quell'altra associatione, che poco dianzi fatto haueua, del suo picciolo fratel Valentiniano, il quale ei dichiarò Augusto, e per collega suo in questo Imperio Occidentale: conciosiache, essendo colui garzonetto, e nato d'vn'altra madre, cioè della peruersa Giustina nomata di sopra, lasciauasi esso reggere, anzi guastare, & auuelenar da lei, che tutta infetta era d'heretica prauità. La onde ad vn tratto ne vennero à conturbarsi di nuouo le cose de' Catolici in queste parti, e maggiormente di Ambrogio per lo grandissimo ardire, che col fauore, e potenza dell'empia femina ripigliarono gli Heretici dell'Ariana setta; i quali etiandio in buon numero si accrebbero per altri molti di loro, che discacciati d'Oriente, n'erano al calore della sudetta Giustina venuti à Milano.

379.

Bar. ann. 380. nu. 18.

Intorno à che, per tutto che dir potrebbesi dell'insolenze di costoro, e de' trauagli, e delle persecutioni da' nostri Santi Pastori patite, basti per hora il sapere, che in Bergamo li detti seguaci di Satana in vn sol giorno, & ad vn'impeto solo nella Catedral Chiesa di S. Alessandro spietatamente vccisero da quaranta tra Sacerdoti, e Chierici, ch'iui in quell'hora i Diuini officij celebrauano; & indi à pochi di assaltarono ancora nella medesima Chiesa l'Archidiacono di essa, che addimandauasi Giacomo, santissimo huomo, mentre che salito egli in pulpito staua cô parole più chiare, che il Sole, dimostrando al popolo la diabolica perfidia, & empij errori dell'opinione Ariana, e commendaua in conseguenza la dottrina Euangelica seguitata da' Catolici: perloche feritolo prima nel capo, il trassero giù dal pulpito, e con molti bastoni finirono di torgli la vita; ma nô già l'immortal corona, che con la palma del martirio gli apprestò subitamente il Signore della gloria nel fiorito mese di Maggio del 380. E che di più nella Città di Milano, & altroue tentarono più d'vna volta gl'iniqui di mal trattare anche Ambrogio, e di cacciarlo fuor delle Chiese, e di mandarlo in bando, & insin di ammazzarlo: ma non potero mai conseguire l'intento loro, non permettendo ciò l'onnipotente Iddio à maggior bene della Christianità: anzi nè pure hebbero forza d'impedirgli le ordinationi, e consecrationi de' Vescoui, come quella, ch'ei fece di San Felice, che fù il primiero Vescouo della Città di Como, eletto dell'anno precedente; e quell'altra etiandio del Vescouo di Sirmio, Città della Prouincia di Schiauonia, fatta in questo anno (di cui si fa-nella) trecent'ottanta.

Guamer. de' SS. di Berg. nella Vita di S. Giacomo.

380.

Paolino, & altri Scrittori nella Vita di lui, & il Besoz. nell' hist. Pontif. di Mil.

Martyrol. Rom. 14. Iul. & Roberto Rusca nell' hist. della sua famiglia l. 1.

Et è notabile l'auuenimento d'alcune cose, che allhora quiui passarono, percioche (come scriue Paolino nella Vita di Ambrogio) essendo morto il Pastore della sudetta Città di Sirmio, gli Ariani grandemente premeuano di collocare in quel seggio vno della loro fattione, e spinsero à trasferirsi colà in persona cô molta comitiua la maluagia Imperatrice antidetta. Il che saputosi da Ambrogio (ò che inuitato vi fosse da' Catolici, ò che à lui si aspettasse in tal tempo quella funtione)

Bar. ann. 380. n. 18. Villeg. nella Vita di Ambrogio.

con

con somma fretta (come che il negotio importaua assaiissimo, e con vna ferma fiducia nel Diuino aiuto vi si trouò anch'esso: e quiui nel Tribunale assisosi per riceuere i suffragi dell'elettione, valorosamente si oppose non pur' al peruerso volere, ma alla violenza ostinata, & al furore indicibile della prefata Giustina, e de gli Ariani insieme: i quali alla fine rimasero abbattuti, e da molto terrore soprafatti, quãdo ne viddero il subitaneo castigo della Diuina giustitia sopra d'vna tal giouine Ariana miseramẽte morta; la quale, più dell'altre sfacciata, haueua hauuto ardire nel giorno auanti di accostarsi al Tribunale d'Ambrogio Sãto, e fare ogni possibile sforzo per trarlo giù della Sedia, e trascinarlo a' piedi dell'altre donne Ariane, affinche fosse da loro mal concio, e poi cacciato di Chiesa. Quindi più oltre non cercarono essi per occasione di detta elettione, la quale fù poscia con quiete immantinente spedita, e venne eletto, & ordinato Vescouo Anemmio, huomo Catolico, & intendente, e molto caro ad Ambrogio.

Non però si acchetarono per questo i temerari, e pieni di mal talento, che fatti ancora più audaci, e fingendosi Catolici, insinuarono à Gratiano, il quale era pure in Sirmio arriuato, per mezo di due prosontuosi Vescoui della lor setta, chiamati vno Palladio, l'altro Secondiano, che necessario fosse à conuocare vn general Concilio, à fine di trattar' iui delle cose attinenti alla Fede; e quasi che l'Imperador vi si piegaua; ma l'auueduto Ambrogio il fè cangiar pensiero col persuadergli, e dargli chiaramente à conoscere le loro mascherate frodi, e che indignità grandissima era, & insieme vergogna il raunare à Concilio per due feccìosi, & inuecchiati Heretici, tanti Catolici Vescoui da tutte le parti del Mondo con euidentissimo danno delle lor Chiese, le quali abbandonate da' propri Pastori, veniuano senza dubbio à restarne à sbaraglio, & à gl'insulti de' voraci lupi apertamente esposte. Onde fù poscia ordinato, che chiamar si douesse vn Concilio de' Vescoui Occidentali, e de gl'Italiani solamẽte nella Città di Aquileia, non però si escludessero quelli dell'altre Prouincie; ma che niuno di essi fosse sforzato ad andarui contro sua voglia, nè con incommodo, ò rischio suo.

Bar. ann. 380. nu. 19.

Si congregarono per tanto à Concilio nella detta Città di Aquileia il quinto dì di Settembre dell'anno seguente 381. alcuni pochi, ma di molta virtù chiari, e tutti Catolici Prelati di diuerse Chiese Occidentali: tra' quali si accontano Vescoui ventidue, e trà' Legati, & altri Sacerdoti di stima al numero di tredici; e (quello, che è più d'auuertire) ancorche tutti, e di pietà, e di scientia illustri fossero, noue di quei Vescoui per la loro eminente santità, e copia de' miracoli, riuscirono di maniera ammirabili in vita, che con molta ragione vennero dopo morte nel Catalogo de' Sãti annouerati, e tutt'hora si festeggiano dall'vniuersal Chiesa i loro sacri natali, come ne' Martirologi, & Ecclesiastici Libri si vede. Furono questi (per honorare tanto più con sì gloriosa memoria

381.

Concil. to. 1. edit. Veneta 1585.
Ambros. ep. 1. li. 1. tom. 5. edit. Rom.
Bar. d. an. 381 n. 81. & seqq.
Martir. Rom. & iui il Bar. nelle annot. & il Ferrer. de' Vesc. di Vercelli in S. Limenio.

la presente narratione) S. Valeriano Vescouo di Aquileia, il sudetto S. Ambrogio Pastor di Milano, il memorato S. Eusebio di Bologna, il nostro S. Sauino di Piacenza, S. Limenio di Vercelli, San Filastrio di Brescia pur mentionato di sopra, San Bassiano di Lodi, e S. Eliodoro Vescouo di Altino, & vno de' tre Legati delle Gallie creato Vescouo di Lione, il quale chiamòssi San Giusto. Dall'altro lato conuennero al medesimo Concilio i due antidetti Vescoui, ò (per più vero dire) i due rapaci lupi Ariani Palladio, e Secondiano, e con essi vn'altro simil masnadiere, che Prete Attalo diceuasi: co' quali hebbero à disputar lungamente in fauore della Fede Catolica i sopradetti venerandi Padri, e lor colleghi. Ma più de gli altri con questi Heretici la presero i tre Santissimi Vescoui, Ambrogio, Eusebio, e Sauino, e li conuinsero delle pazzie loro, si come gli atti dello stesso Concilio dimostrano.

Nè penso io ritrouarsi alcuno studioso dell'Ecclesiastiche historie, & osseruatore insieme della santità, e dottrina del nostro Sauino, che non desideri d'intendere in questo luogo, e quasi con le proprie orecchie di vdire alcune delle grauissime instanze, ò risposte, che quiui piene di molto spirito, e di gran sapienza il dottissimo Prelato arrecò. Per tanto in confermatione di ciò, che già habbiam di lui apportato di sopra, & apportaremo tuttauia nel progresso di questa historia, egli è da sapersi, che non potea patire Sauino di cui si fauella, che l'iniquo Palladio stesse nel Concilio tacendo, ò non volesse rispondere in proposito alle giuste dimande di Ambrogio, come che dubitaua il perndo di restar conuinto, & essere scoperto per espresso fautore dell'opinione d'Ario. Ond'esso beato Sauino cominciò intrepidamente à dirgli: *Tu, ò Palladio, sei quegli, che dimãdato hai, c'hoggi ti rispondessimo, siamo noi cõgregati quà di tuo volere, e per tua molta instanza, senz'hauer' aspettati gli altri fratelli nostri, che pur poteano venire: perciò non è più in facoltà tua di andar vagando. Dici tu, che Christo creato sia? ò lo dici sempiterno Figliuol di Dio? Già io ti dissi* (rispośegli Palladio) *che noi à questo fine diceuamo di venire, e raunarci quà, per farui constare, che voi non faceste bene in suggerire il falso all'Imperadore.* Allhora fece Ambrogio leggere in publico la lettera stessa di Palladio, à fine di fare à tutti conoscere, che tale non era stato l'appuntamento, & ordine dato da lui, e che in ciò anche scorgeuasi quello menzoniere, e bugiardo, e dolendosi Palladio in vn' istesso tempo, che i Vescoui Orientali non fossero venuti al Concilio, si fecero alquante altre richieste à lui, hora dal detto Ambrogio, hora da gli altri Padri; ma non volle mai il maluagio, secondo ch'ei doueua, conuenuolmente rispondere; sol cõ alcune cauillationi del maladetto Aussentio giua sotterfuggẽdo, e confessaua sì esser Christo Figliuolo di Dio, ma non vero Iddio. E per tali, & altre somiglianti, & horribili impietà (mentre insieme negaua l'immortalità, e la diuinità del Figliuolo di Dio, e la sapienza ancora, la bontà, e l'onnipotenza del medesimo, & in fine ap-

appellò al Concilio generale) fù di punto in punto condannato, & iscommunicato da' Padri: e volendo tuttauia l'Heretico intrecciar certa disputa soura quella sentenza del Saluatore in San Giouanni: *Quia Pater maior me est*. E falsificando egli le parole della Sacra Scrittura in allegarle: *Non sia di noi alcuno* (soggiunse Sauino) *che più riceerchi sentimento, ò parere da costui, il quale con tante, & innumerabili risposte hà sempremai bestemmiato*. A cui Palladio: *Hora non rispondiamo à voi*. E Sauino di nuouo: *Da tutti* (replicò) *è già condannato Palladio, sono hoggimai molto minori le bestemmie d'Ario, che quelle di Palladio*. Allhora rizzòssi in piedi lo scelerato, non sofferendo di vdire le pungenti, e veraci parole di Sauino, e cercaua di vscire da quel sacro consesso. Ma Sauino afferrandolo con quest'altra sentenza: *Imperò* (disse) *leuatosi hà in piedi Palladio, percioche conosce di douer' essere conuinto, si come già conuinto è da gli euidenti testimonij delle Scritture diuine. E sin' hora gli si è letto, e dimostro chiaramente, che secondo la diuinità il Figliuolo è vguale al Padre; intenda parimente, che secondo l'istessa diuinità egli non hà maggiore. Dice la Scrittura, che hauendo Iddio fatto ad Abraamo quella gran promessa, conciosiache non haueua altro maggiore, per cui giurasse, giurò per se medesimo. Tu vedi la Scrittura chiara, la quale afferma, come non haue Iddio alcun' altro maggiore, per cui giurasse: & il Figliuolo è quegli, di cui stà scritto, che apparì ad Abraamo. Et egli stesso medesimamente dice: Vidde Abraamo il mio giorno, e rallegròssene*. Fin qui parlò il nostro pio Sauino. E replicado il pessimo Palladio: *Che il Padre era contuttociò maggiore, e che haueua generato, e mandato egli il Figliuolo, e che il Figliuolo al Padre stà soggetto, & i precetti del Padre custodisce*; & all'incontro soggiungendosi da' Santi Vescoui, Eusebio, & Ambrogio le opportune risposte, e dichiarationi Catoliche intorno à ciò, venne finalmente colui da tutti i Padri anathematizato.

Ioan. 14.

Heb. 6.

Ioan. 8.

Instaua però Sauino ancora, che Palladio dicesse, se il Figliuolo è soggetto al Padre in quanto alla diuinità, ouero secondo l'humana incarnatione. E nientemeno rispondendo egli al proposito, ma con altri sotterfuggi diuertendo, & indi à poco allegando di non voler rispondere: *Tu non rispondi per Ario?* (dissegli Sauino) *tu non rispondi à queste interrogationi?* E Palladio allhora: *Io per Ario non hò risposto mai*. A cui incontanente Sanino: *Anzi tu hai risposto tanto, che negasti insino il Figliuolo di Dio essere onnipotente, e negasti ancora esser lui vero Iddio. Io non ti voglio per Giudice* (ripigliò Palladio) *posciache d'impietà ti arguisco*. A che il buon Sanino: *Tu stesso, ò Palladio, sei stato quello, che ci hai costretto à sedere. Io vi commandai bene* (soggiunse il prosontuoso Ariano) *che voi sedeste, ma per arguirui: Per qual causa dunque narraste voi all'Imperadore quel, che vero non fù? e quinci otteneste, che pieno non fosse il Concilio?* Queste, e sì fatte cose si andauano proponendo, e discorrendo in quella Santa Sinodo dall'vna, e dall'altra parte. E vollero appresso i Catolici Padri, che si leggesse certa Epistola di Ario. Dopo la quale si pose Ambrogio con vn dilemma ad astringere Palladio, che ouer dannasse, od approbasse cotal' Epistola, e l'opinione di Ario. Ma rispondendo esso gli disse: *Io arguisco ancor te d'impietà, nè ti hò per Giudice; tu sei trasgressore. E quali empietà* (disse Sauino) *opponi tu al nostro fratello, e consacerdote Ambrogio? dille vn poco al presente*. Allhora lo scaltrito Palladio: *Già vi hò detto io, che in pieno Concilio risponderò, & in presenza de gli autori, ò* (come vuole vn'altro testo) *de gli auditori*. A che replicòssi da Ambrogio: *Io desidero d'esser confutato, e ripreso in questo consesso de' fratelli; per tanto dì pur tu al presente tutto quello, che da me empiamente si asi detto, s'io empio ti paio, mentre affermo non altro, che la pietà*. E seguitando appresso il pio Sauino nel difendere Ambrogio, e dicendo, ch'empio non doueа parergli colui, che le bestemmie d'Ario riprendeua; si venne à termine dopo molte altre contese, e discussioni, che il S. Vescouo Valeriano, il qual sapea benissimo, come costui nell'interiore di pessima cosciẽza contaminato era; con giusto zelo riuoltosi a' Padri, leuò la maschera dal viso à Palladio, facendo lor sapere, come il maligno non poteua semplicemente confessar vere le cose à lui proposte, stando la sua mala coscienza di doppia bestẽmia confusa, per essere stato egli ordinato da' maladetti Heretici, e con esso lor condannato, e douendosi ancor di nuouo condannar maggiormente. Quinci, perche l'inuolatore, & isfacciato heretico adduceua, che tutto ciò si prouasse: *Non può stare altrimenti* (hebbe à dirgli Sauino) *che non haurebbe costui negato esser Christo Dio vero, se quelli suoi autori non seguitasse*. Onde alla fine proruppe il diabolico heretico in tal pazzia, che sopra ciò chiedeua l'assistenza de' Giudici, e di vditori Laici: e rinfacciandogli giuntamente Sauino, che ancor' osasse dopo tante bestemmie cercare vditori; il diuino Ambrogio senza più ne venne in quella graue, e degna sentenza (citata prima memorando detto, come auuisai di sopra, del Magno Costantino) che i Sacerdoti deuono esser Giudici de' Laici, e non i Laici de' Sacerdoti: e contro di lui successiuamente pronunciò in cotal modo: *Se bene Palladio trouasi già conuinto delle sue molte impietà, in ogni modo è nostra gran vergogna, che quegli, il quale à se stesso il sacerdotio attribuisce, appaia esser dannato da' Laici. E perciò douendo egli anche in questo esser dannato, per aspettarsi da lui la sentenza de' Laici, sendo che più tosto deuono de' Laici giudicare, e dar sentenza i Sacerdoti: in per quelle cose, che hoggi habbiamo vdite professar Palladio, e per quelle, che nè meno egli condannar' hà voluto, il dichiaro indegno del Sacerdotio, e di esso il priuo, & in luogo di lui commando, che d'vn Catolico Vescouo per la sua Chiesa si prouegga*. Nel qual parere concorsero ragioneuolmente tutti gli altri Padri del Concilio, e ciaschedun contro di quello proferendo l'anathema (voce Greca, che significa scommunica, e separatione sì dalla patria celeste per cagione del peccato mortale, che si suppone, come da' communi suffragi, & orationi di Chiesa Santa) seguitarono d'accordo in affermare

mare con diuerse parole, che nel sentimento erano l'istesse di Ambrogio, la prenarrata sentenza del pijssimo Prelato. Onde quella del nostro Sauino (per chi brama di vdirla nell'idioma Latino) fù la seguente: *Quoniam cunctis patefactum est, Palladium, qui Arianæ perfidiæ * assertor est, etiam eius impietatem tenere, quæq. contra Euangelica. & Apostolica instituta venit, iusta in eum totius Concilij illata sententia est; & mea licet paruitatis sententia, Sacerdotio denuò priuatus ex hoc sacrosancto cætu iure pellatur.* E per non difrodar coloro, che capeuoli non sono della fauella Latina, {si può così tradurre nel volgare Italiano. *Conciosiache ad ogn'vno egli è hormai palese, come Palladio, il quale è assertore dell'Ariana perfidia, tiene etiandio l'impietà di quella: e perche insieme hà egli contrauenuto à gli Euangelici, & Apostolici instituti, giustamente è stata contro di lui pronunciata la sentenza da tutto il Sacro Concilio: & io altresì, secondo la mia picciolezza, sententiando di nuouo, dichiaro, ch'egli del Sacerdotio, e della Chiesa sua resti priuo, e come vuol la ragione, sia ancor discacciato fuori di questa Santa Congregatione.*

* [auctor] legge vn'altro testo.

Tale fù la pronuncia, e dichiaratione del nostro Santo Pastore: per conto di cui rimarrebbe anche da aggiungersi ciò, che nel medesimo Cōcilio gli auuenne con quell'Ariano Prete, addimandato Attalo, e con l'altro perfido Vescouo, detto Secondiano. Ma auuenga che di Attalo già ne toccammo à bastanza nel principio di questo secondo libro; e per le cose di Secondiano, con cui si venne alla zuffa dopo condannato Palladio, non si hanno intieri gli atti (se bene è chiaro, che fosse condannato anch'esso) mancandone la migliore, e maggior parte di quelli; io però più oltre auanzandomi, dirò qui solo, che spedito che fù il Sacro Concilio, diedero i Catolici Padri di tutto, che quiui era passato, minutissimo ragguaglio alli tre Cesari, Gratiano, Valentiniano, e Theodosio, mandando loro in iscritto gli atti stessi del Concilio, e significandogli, che senza recar noia, od incommodo à tanti altri Prelati, come pur voleuano gli Ariani, che fin dall'estreme parti del Mondo si conuocassero, nulla era mancato al Concilio, nè niuno vi haueuano veduto venire, che si sentisse da gli anni della vecchiaia grauato, ò pel canuto in testa hauesse, nè alcuno tampoco, che debole corpo reggesse, ò da i digiuni troppo macero, od afflitto restasse. Onde parmi di scorgere ancor qui vn'altro chiaro argomento della robusta complessione, che dianzi s'allegaua, del nostro benedetto Sauino, il quale in questo tempo secondo il calcolo premesso, venìua ad esser giunto con molta prosperità delle forze all'età de' settant'anni in circa. Nè punto importa il dire, che nell'antica historia, ò Vita di lui non si leggono cose tali: perche nè in quella pure sta scritto, che il beato Sauino à questo sì noto Concilio interuenisse, nè che il diuino Ambrogio i propri scritti à lui mandasse da correggere, ne che le Vergini da Piacenza à Milano s'inuiassero per essere sposate à Christo dal detto Ambrogio. E nondimeno di questi, & altri successi, che in essa scrittura si desiderano, ne siamo hormai ben chiari. Molte cose de' Santi si sanno al presente, che già erano passate in oblio, ò ite à male, e si vanno col tempo, e con l'industria humana per diuina dispositione rinuenendo, sì che ne' nostri giorni veduti si sono etiādio alcuni studiosi, e diligenti huomini à rintracciare, e saper meglio chiarire, e dar più piene da leggere le narrationi delle Vite de' Santi. Ond'il dottrissimo Baronio (per tacere de gli altri) non hà molto, che riscrisse con isquisita essattezza, e fondamenti sicuri la Vita, & attioni del souradetto S. Ambrogio di modo, che le dette Vite moderne, ò posteriori, quasi altre rassembrano da quelle de gli antepassati Scrittori.

Veggasi nel tom. 6. dell'Opere di Ambr. edit. Rom.

Vide pag. 66.

Ma che direm noi della santa humiltà di Sauino, e del basso concetto, che di se stesso anche nel prefato Concilio serbar'ei volle? ci danno il tutto chiaramente à conoscere il mansueto suo dire, niente gonfio, od altiero, ma tutto humile, e pio nel proferir la sentenza contro Palladio; e la volontaria cessione del luogo di precedenza, ch'egli diede à non pochi de' Padri in quel Concilio venuti, quantunque à lui di età, di sedia, ò di ordinatione, e di dottrina si ritrouassero inferiori; e per dire d'vn solo, veggasi manifesta la pruoua nella persona di Anemmno, poco innanzi di tal Concilio creato Vescouo di Sirmio, il quale con tuttociò permise Sauino, che prima di se pronunciasse nella condannagione di Palladio; & era pur costume, come certifica il medesimo Baronio, che ne' Concilij osseruassero i Vescoui nel proferir' i voti, e sottoscriuersi, l'anteriorità del tempo delle lor promotioni, non la prerogatiua, ò dignità delle Sedi. Ma in fatti hauea Sauino imparato alla scuola di quel gran Mastro, che andaua dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Bar. an. 451. nu. 16. & an. 465. nu. 27.

Matth. 11.

Era nel medesimo Concilio tra que' Legati di Francia il Vescouo di Arausione, nomato Constanzo. Da questo, ch'esser douea l'immediato successore del miracoloso Fiorenzo (di cui altroue si disse) e da gli altri Legati ancora è molto credibile, che Sauino allhora intendesse la beata morte, e gl'illustri miracoli di esso Fiorenzo: la qual felice nouella portata poi dal detto Sauino (ò come in altra guisa si fosse) à Piacēza, e passata di quà à notitia così del padrone, come de' Terrazzani di Fidentia, ò Fidentiola, hebbe tosto à rauuiuare, ò più tosto à risuegliar maggiormente ne gli animi di quelli verso il glorioso S. Fiorenzo, benefattor loro, la dolce memoria della di lui gran pietà, e della gratitudine, e diuotion loro insieme verso quel Santo. Perciò di commun consenso presero tutti il detto S. Fiorenzo per Auuocato, e Protettore loro, e della Terra altresì appo Iddio; e come poscia alla detta Terra il nome, così anche alla Chiesa il titolo in riuerenza, & honore del medesimo Santo giuntamente scambiarono circa i medesimi giorni, chiamando da indi auanti la Terra non più Fidentia, nè Fidentiola, ma dal nome del Santo istesso Fiorenzola;

Vide pag. 60. & seq.

Leād. in Italia, voi de Placentia.

381.

zola; e tratto à terra l'antico Tempio di S. Bonifacio, vn'altro n'eressero vie più spatioso, e più magnifico sotto l'inuocatione di S. Fiorenzo, il quale consecrar fecero dal nostro beato Pastor Sauino, mentre si legge, che cotal fabrica fù fatta d'ordine del Prencipe padrone d'essa Terra, il quale ancor viueua in tai giorni, & era il padre della zitella risuscitata gli anni addietro dal sopradetto Santo. Tuttociò vien confermato tra gli altri Autori, da due gran Padri antichissimi, e di bontà, e di dottrina insigni, ambidue historici graui, e figli del sacro Ordine Domenicano, & ambidue Arciuescoui di due principali Città d'Italia, l'vno di Genoua, e l'altro di Fiorenza; e questo Canonizato gia per Santo, e riuerito da tutta la Chiesa, e quello hauuto tra i Beati nel suo Ordine. Visse il primo, che fù Monsignor Giacomo da Varazzo, Terra del Genouese, latinamente detta Voragine, quasi quattrocento anni sono, & in vn Trattato, ch'ei scrisse (non essendo ancora Arciuescouo di Genoua) l'anno 1288. sopra la traslatione delle pretiosissime Reliquie di S. Fiorenzo recate, come à suo luogo diremo, dalla Città d'Orange à Fiorenzola nel 1057. v'inserì, ad'instanza dell'Arciprete di detto luogo, Bonifacio de gli Ardenghi nomato, buona parte della Vita, e de' miracoli d'esso Santo: dal qual Trattato (come che impresso non è, ma solamente scritto à penna in carta pergamena, & elegantemente miniato, vien conseruato al pari d'vn ricco Tesoro, nell'Archiuio di que' Canonici) hò tratto io, in confermatione di quanto si è detto di sopra, le seguenti parole: *Contigit autem ipsum [Florentium] euntem Romam venire Florentiolam, quæ tunc alio nomine vocabatur, &c. ibidem corpus cuiusdam puellæ &c.* E dopo il miracolo di detta fanciulla, che già narrai altroue, soggiunge così lo stesso Autore. *Cum corpus Sancti Florentij post eius decessum multorum miraculorum gloria illustre haberetur, vbi pater puellæ id audiuit, mox in eo loco, vbi filiam suscitauit, Ecclesiam pulchriorem in honorem Sancti Florentij fecit constitui, & ipsam à Placentino Episcopo consecrari. Villam quoque totam, & Castellum ipsum Ecclesiæ perpetua donatione concessit, vt quod viuus acceptare noluerat ob paupertatis gratiam, iam glorificatus acciperet ad Dei honorem, & gloriam, &c.* E poco appresso siegue ancora dicendo: *Verùm, cum prædicta Villa priùs alio nomine vocaretur, à S. Florentio Florentiolam vocari supradictus Princeps decreuit. Hac autem mutatio vocabuli, fuit mutatio Excelsi, vt à quo supradicta Villa tam grande beneficium recepit, eius meritò retineret vocabulum; & quæ olim fuerat eius corporali visitata præsentia, nunc eius illustraret nominatio veneranda, & sit decorata honore tanti nominis, quam illustrant, & ornant tanti membra Pastoris.* Fin quì, quanto allo scambiamento del nome della Terra, e del titolo della Chiesa di Fiorenzola, il preallegato Monsignor F. Giacomo da Voragine; da cui non discorda il S. Arciuescouo di Fiorenza Antonino, che fiorì nel 1450. quando, dopo il miracolo della risuscitata zitella, egli parimente soggiunge: *Ibiq. in monumentum prodigij constructa Ecclesia, locusq. ille in honorem Sancti [Florentij] dictus est Florentiola.*

F. Mich. Piò de progen. S. Dominici in Italia l. 2. c. 59.

Iacob. de Voragin. in tractatu de reb. gestis S. Florentij M.S. in Archiu. Canon. Florentiolæ.

Vide pag. 60. & seq.

S. Ant. hist. par. 3. tit. 34. cap. 13. §. 2.

Ma, conciosiache poi più auanti nel proseguir l'historia, si scoprirà la detta Chiesa di Fiorenzola essere stata in questi primi secoli non Pieue, nè semplice Rettoria, ma luogo di Monaci col loro Abbate; pare assai probabile cosa il credere, che si come da Sauino, institutore già della Monastica vita nel Piacentino, s'erano per introdurre i Monaci nel luogo delle Mosie; così da esso ancora in questa nuoua Basilica di Fiorenzola, à preghiere forse anche di quel Signore, e de' Terrazzani stessi, venissero collocati allhora de' Monaci ad vfficiarla sotto l'vbbidienza, & il gouerno d'vn'Abbate; e che per conseguenza, oltre la Chiesa, vi si edificasse etiandio per vso loro il Monastero, di cui poi à suo luogo si recarà à' Lettori chiara notitia.

Andauano sù questi dì, più, ò meno, pellegrinando per varie parti del Mondo co' manifesti segni di gran pietà, S. Theonisto Vescouo di Filippi in Macedonia, e S. Albano (che poi fù Vescouo ancor'esso) allhora Sacerdote, S. Orso lor Chierico, & alcuni altri diuoti compagni, i quali tutti alla fine diuennero in varij luoghi gloriosi Martiri di Christo. Hor questi visitati c'hebbero vnitamente le pretiose Reliquie, e sacri Tesori di Roma, e presa la benedittione dal S. Pontefice Damaso, s'incaminarono per lunghe, e difficili strade verso la Gallia Cisalpina, hor Lombardia: onde passati gli alti monti dell'Apennino peruennero in queste parti, e quindi (perche potcia si trasferirono à Milano, oue si legge, che sentitasi la voce della loro venuta, vscì S. Ambrogio ad incontrargli, e li trattenne seco per molti giorni con gran suo gusto, e di Theodosio ancora, che quiui nel medesimo tempo hebbe a trouarsi) parmi non si debba mettere in dubbio, che S. Sauino nel passar'eglino per Piacenza, e con sommo honore non accogliesse quelli veri serui di Dio, e ne desse fors' egli l'auuiso ad Ambrogio prima di condursi essi à Milano, come che il grido loro, dice vn'Autore, haueua precorso ogni fama.

Pet. in Catal. l. 5. c. 133. & l. 10. cap. 97. Nicolaus à Ca Taiapiera Primic. Eccl. Torcel len. in vita S. Albani Epis. & mar. Venetijs 1636. impressa.

382.

Seguì l'anno 382. in cui nella Città di Roma hebbe San Damaso vn gran Concilio di moltissimi Vescoui, chiamatiui etiandio per lettere di Teodosio, e di Gratiano da tutte le Prouincie così dell'Oriente, come dell'Occidente, trouandosi allhora molto alterate le cose della Chiesa Orientale, & alcune altre Chiese grauemente discordi fra se. Al qual Concilio si ridusse Ambrogio, & io non sono in forse, che anche Sauino in compagnia di lui non vi andasse; imperoche, se bene da gli atti del Concilio, che à noi peruenuti non sono, ciò ritrar non possiamo; dal veder nondimeno, che oltre il prefato Ambrogio vi si trouarono similmente i souradetti Valeriano di Aquileia, Bassiano di Lodi, Anemmio di Sirmio, & alquanti altri Prelati, stati prima con l'istesso Sauino, & con Ambrogio all'Aquileiense Concilio; parmi non si habbia à dubitare dell'andata ancora

Baron. in an. 381. n. 97. & an. 382. n. 1. & seqq.

cora d'esso Sauino à questo di Roma. E se per auuentura alcuno dicesse, non hauersi di lui mention veruna nella lettera Sinodale, che i Padri Orientali allhora raunati ad vn'altro Concilio nella Città di Costantinopoli, scrissero per iscusarsi, al Sommo Pontefice Damaso, & al Concilio di Roma: egli è da dirsi, che mētre nell'inscrittione di tal lettera posero per breuità queste parole sole: *Dominis honoratissimis, & cum primis reuerendis fratribus, ac collegis, Damaso, Ambrosio, Brittoni, Valeriano, Acholio, Anemmio, Bassiano, & cæteris sanctis Episcopis in celebri vrbe Roma conuocatis, sanctum Concilium Orthodoxorum Episcoporum in ampla vrbe Constantinopoli coactum in Domino salutem*; non vennero perciò ad escludere, od inferire, che Sauino non vi fosse egli ancora, ma di lui sotto silentio in quella clausula: *Et cæteris sanctis Episcopis*, passarono il nome, come pur fecero di Paolino Vescouo Antiocheno, e di S. Epifanio Pastor di Salamina, e d'altri molti, i quali è certissimo essere stati al detto Concilio Romano presenti insino al numero di nouanta Vescoui tra Italiani, e Francesi. E di vero, che non sia basteuole à credersi, che hauesse Sauino per qual si fosse cosa rifiutato di andarui, se si considerano la stretta dimestichezza, e compagnia gratissima del suo amato Ambrogio, l'vrgente bisogno, & importante cagione d'vn tal Concilio, il commandamento del Papa con l'essortatorie lettere de i due Imperadori, e l'occasione, c'haueua Sauino di participare à bocca cō Damaso suo promotore de' molti affari di questa sua Chiesa; le quali cose tutte veninano non che ad inuitare, ma ad astringere (si può dire) il detto Sauino, e quasi à porgli le ale a'piedi.

Theod. l. 5. cap. 9.

Theod. l. 5. c. 22. & Damas. Epist. 5. in tom. 1. Concil.

In questo Concilio Romano interuenne altresì S. Girolamo secondo alcuni, e benche di lui resti in litigio, se Cardinale ei fosse, non dico in questi giorni, ma nè pure in alcun tempo giamai (con tutto che le pitture per tale communemente il dimostrino) non veggo però, che porre in dubbio con ragione si debba, se comunque si fosse, ò Cardinale, ò Prete de' principali di Roma, habbia egli ò nò, tenuto amistà col nostro beato Sauino: conciosiache più tosto nell'affermatiua per mio parere piegar si vuole, stando che Girolamo, come nella sua Vita habbiamo, quantunque nato in Stridonio, fù insin da putto mādato ad imparare le buone lettere nella Città di Roma, doue per molti anni dimorò sotto sette Vicarij di Christo auanti il Papato di Damaso; & in questo mentre non può fare, ch'essendo pure in Roma il nostro Sauino, come di quella Città natiuo, e dato medesimamente à gli studij delle lettere, & etiandio à guisa che Girolamo, à gli vffici di carità, e diuotione, non communicassero insieme l'vno con l'altro. Hauendo poi il medesimo Girolamo trascorse molte Prouincie, e Città del Mondo, e ritiratosi in vn'aspro deserto di Siria à farui sua vita in rigorose penitenze, e macerationi continue, e faticarsi appresso nel molto scriuere per vtile, e seruigio della Catolica Chiesa: dicono, ch'egli tornato à Roma per occasione di questo Concilio venne dal Sommo Pontefice accolto con gran beneuolenza, & amore, e da tutta la Città con marauiglia, e riuerenza straordinaria riceuuto, e da diuersi amici visitato, i quali prima il conosceuano, ò per conuersatione, ò per fama della sua gran santità, e dottrina. E pensarem noi dunque, che in vn tanto concorso restasse allhora indietro Sauino? il quale più tosto, quando altri in ciò mancati hauessero, si sarebbe da se subitamente mosso à riuerir di presenza vn sì lucido specchio di virtù, & oracolo di somma sapienza; e quando ben prima non hauesse con lui hauuta amicitia, haurebbe senza più procurato di guadagnarsela allhora ò per via del suo dolce, e soaue trattare, ò col mezo del suo caro Ambrogio, che amico pur'era dello stesso Girolamo. Ma oltre à ciò aggiungiamo, che nello spatio de' tre anni, che si trattenne in Roma questo Santo Dottore Girolamo dopo terminato il Concilio sudetto, mentre quiui gli occorse di seruire al Sãto Pontefice Damaso in dar risposte à i dubbij, ch'erano alla sedia Apostolica da tutte le parti del Mondo recati, & ispedir le cose Ecclesiastiche, che da tutte le Chiese Occidentali, & Orientali veniuangli addimandate; hebbe pur Sauino, come è da credere, (quantunque per se prudente, e saggio) alcun bisogno anch'esso di scriuere, e ricorrere à Girolamo per la sua Chiesa, per essere lui quegli che nelle cose appartenenti al gouerno di tutta la Christianità molta parte del peso altresi con gli homeri suoi sosteneua, & alleggeriua grandissimamente da sì fatti trauagli San Damaso.

Girol. Epist. 61. ad Principiam. Baron. in an. 382. nu. 2. & 24. cū seqq. & Bellarm. tom. 1. controuers. l. 1. de cleric. c. 16.

Vittorio, & altri Scrittori della vita di S. Girol. Durand. Rat. diuin. off. l. 5. c. 3. n. 3.

Baron. ann. 404. n. 126.

Era di più solenne consuetudine fin'allhora, & i Vescoui d'Italia, e singolarmente i soggetti (si come il nostro di Piacenza) immediatamente all'Apostolico seggio, l'haueuano per obligatione speciale da' sacri Canoni imposta, di trasferirsi ogni anno in persona, ò non potendo, per mandatari almeno, à visitare i Limini de' SS. Apostoli, massime nella celebrità del loro glorioso Martirio, non ostante l'eccessiua arsura di quei giorni. E però in detti tre anni, quando à Sauino non fosse stato permesso per qualche grande impedimento di esser presente al Concilio; non pare si possa negare, ch'egli almeno per essibire il debito culto à quei pretiosi corpi de' Santi Pietro, e Paolo, & vbbidire à i Pontificij decreti, e per ammirare insieme la celeste sapienza, e santità eminente del gran Girolamo, non hauesse lasciato da canto ogni altra cosa.

dist. 93. cap. iuxta Sanctorum, & Paolino Ep. 13. ad Seuerum, & Ep. 16. ad Delphinum.

Quanto poi alla Città di Piacenza (già che tocchiamo delle pellegrinationi, e de' viaggi di esso Girolamo) io non posso accertarmi, che questo nostro terreno sia mai stato impresso, ò per dir meglio, santificato dalle beate vestigia di sì buon seruo di Dio; con tutto ch'io legga esser lui caminato per tutte le Gallie, e per l'Italia, e per questa parte singolarmente, che hora Lombardia si dice: trouo ben sì, che co' Piacentini hebbe particolar'amicitia Girolamo, e famigliarità non mediocre, tra gli altri con vno chiamato Presidio, che Diacono era della Catedra-

le no-

le nostra, mentre à lui, e per lui scrisse alcune lettere il Santo, si come à suo luogo riferirò.

Ma posto caso, che non constasse mai essere stato Girolamo in Piacenza; non sia però, che questa Città, & i Cittadini di lei non vagliano pregiarsi di hauere accolto il benedetto Girolamo, e di tenerlo, e riconoscerlo tutt'hora per vno de' singolari Padroni loro in Cielo, mercè delle sacrate Reliquie, & ossa, che quì del corpo suo pretioso in più d'vn luogo habbiamo, & in particolare nel Tempio Catedrale, e nell'insigne Basilica del memorato S. Sauino: essendo certamente cosa verissima (secondo la dottrina de' sacri Padri, da diuersi essempi confermata) che i Santi assister sogliono alle Reliquie loro; il che molto importa per la tutela, e patrocinio de' luoghi, oue tali Reliquie si serbano: e (ciò, che maggiormente innanimir ci dee alla fiducia, e riuerenza verso di quelli) ha Iddio concesso ancora la stessa virtù a' corpi de' Santi, che all'anime loro; e tanto vagliono i piccioli frammenti, e le minute scheggie d'officelli, ò gocciole di sangue, ò polue, quanto i lor corpi intieri; insegnandoci così S.Gregorio Nazianzeno, il quale fù appunto maestro del beato Girolamo: *Sanctorum corpora* (dic'egli) *idem possunt, quod animæ, siue manibus contrectentur, siue honorentur; quorum vel solùm sanguinis guttæ, atq. exigua passionis signa idem possunt, quod corpora*. E quì parmi osseruar si debba anche in questo vna speciale, & ammirabil dispositione dell'infinita prouidenza di Dio; che, doue noi à tentone andiamo inuestigando le cose fra Girolamo, e Sauino probabilmente accadute, quasi in vn certo modo habbia Sua Diuina Maestà voluto darcene qualche euidenza col fare, che non solamente le sudette pretiose Reliquie di Girolamo Santo dentro la Città di Piacenza sieno state recate, e per vna parte etiandio nella casa propria (voglio dire nel Tempio stesso) del beato Sauino, e si può dire appo il corpo di lui riposte; ma insieme ancora, che i Monaci Eremitani, detti di S.Girolamo, come diletti figliuoli di vn tanto Padre, fossero (già cento, e tanti anni sono) quasi dal medesimo Sauino benignamente riceuuti ad habitare, & vfficiar eglino in perpetuo (come tutt'hora diuotamente vi si mantengono) con molta osseruanza nell'antidetto Tempio, e Monastero d'esso beato Sauino, accioche così non tanto in Cielo con li gloriosi spiriti, quanto ancora quà giù con le terrene spoglie vadano, si può dir, conseruando infra loro Girolamo, e Sauino quell'antica amistà, di cui diceuamo.

Veggasi Baron. in ann. 55. num. 8. & seqq. an. 266. n. 15. an. 713. n. 8. & seqq. & an. 1103. ad fi.

Gregor. Nazianz. orat. 1. in Iulian.

Hora per ritornare à noi, ancorache di Damaso, e sotto di lui intorno à questi giorni molte cose occorressero, che come dal penser nostro non troppo disgiunte, sarebbono quì da ridirsi; pur ristringendo lo stile à quelle sole, che vagliono più à questa Chiesa appartenere, e meglio paiono inuestarsi co' fatti di Sauino, alcune sole con breuità ne accennarò. La prima è, che nō pagādosi allhora da molti le dounte primitie, e decime a' ministri, e Sacerdoti di Dio, conforme al diuino precetto, & alle constitutioni Apostoliche; il Santo Papa Damaso aggrauò con pena di scommunica coloro, che da indi innanzi ricusassero di pagare le dette primitie, e decime alle Chiese, & a' Sacerdoti di esse: volle, che scommunicati fossero ancor quelli, che dauano, e danno ad vsura; e quegli altresì, che dell'arte di stregherie, & incantesimi erano, e sono macchiati, si come allhora in Milano, & in altri di quelli luoghi Occidentali se ne trouauano molti. Ordinò etiandio, che tutti quegli, i quali ne' sacri Tempij cō ciancie, e vani ragionamenti si trattengono, sieno discacciati di Chiesa; che quasi è l'istesso, che dire, scommunicati sieno, od interdetti: auuertendosi forse in questo il beato Pontefice (à fine di render più deuoti i Fedeli) del caso memorabile, che in tai giorni appunto era in Turone di Francia marauigliosamente auuenuto, mentre il benedetto Martino celebraua la Messa; cioè, che allhora era stato veduto vn Demonio dietro l'Altare à scriuere in vna carta i peccati, che quiui in simil tempo, & hora, dalli Christiani si commetteuano, per poterli poi presentare (come l'istesso Demonio finita la Messa confessò à S. Martino) contro di loro dauāti al sommo Giudice nel punto estremo della morte. Il che tutto recar douerebbe confusione, e terrore grādissimo à molti di noi, che ne' presenti dì, men che diuotamente (per non dir peggio) stiamo ne' sacri luoghi, massime nell'hora di quel tremendo misterio, e fuori di essa ancora, mentre sappiamo pur' essersi la presenza di Dio, che il tutto vede, & è somma giustitia; & oltre alli Demonij (che come di sopra ci attendono) gli Angeli santi appresso, ch'iui stanno notando anch'essi; secondo che alcuni serui di Dio veduti gli hanno; con diuersi caratteri in certe cartelle così la diuotione, come la negligenza, e tepidezza, che vsiamo nell'adempimento delle buone opere.

Baron. in an 382. n. 20.

Num. 18. Deut. 12. Exo. 22. To. 1. Conc. in cōstit. Apost. l. 7. c. 30 & l. 8. c. 30.

Paol. in vita Ambrosij.

In vita S. Martini.

In Speculo exempl.

L'altra è, che in quella guisa, che in Roma hebbe in questo medesimo tempo ardire vno sfacciato heretico chiamato Eluidio, di aprire la sua sacrilega bocca contro la purità della Santissima Vergine, hauendo publicato vn libro contro la di lei perpetua virginità; e gli si oppose fortamente Girolamo, & il confuse in modo, che sembrò il fiero mostro di essere apparito, e disparito in vn tempo; così nella Città di Milano forse dal Monastero, che quiui diceuamo (ò in vno de' sobborghi) hauere edificato S. Ambrogio, quel falso monaco Giouiniano, il quale hauendo sotto la disciplina di sì buon Padre tenuto mascherata alcuni anni con li digiuni, e con le penitenze rigide la sua diabolica malitia, al fine apostatò dall'instituto Monastico, e dalla Fede Catolica, e cominciò ad insegnare nuoue dottrine, dimostrando il matrimonio essere vguale alla virginità, e non douersi digiunare, & altri errori simili disseminando, più proprij d'vn laidoso Epicureo, e delitioso, che d'vn Monaco rigido, e penitente, qual'egli dianzi s'infingeua. Ma contro di costui, e suoi peruersi compagni si riuoltò il diuino Ambrogio con tanto spirito, e con intrepi-

Girol. cōtra Heluid. & Baron. in ann. 382. n. 28.

Baron. ann. 382. n. 29. & seqq.

trepidezza tale, che fece quelli finalmente vscir di Milano, e di tutto il distretto di quella Diocesi, ammonendo anche i Vercellesi, ch'erano all'hora senza Pastore (essendo morto il beato Limenio) accioche da costoro diligentissimamente si guardassero.

Ambr. ep. 25. l. 3.

Nè pur Sauino permetter volle, che il piè fermassero nella Città di Piacenza; come troppo ammorbati, e pieni di tutti i vitij. Nulladimeno essi più temerari, e molto più arditi se n'andarono à Roma, doue pensando di poter' eglino più ageuolmente, & in maggior numero sedurre i Fedeli con la loro hipocrisia, furono per diligente auuiso di Ambrogio, e di Sauino scoperti, e con due libri dottissimamente scritti contro l'istesso Gioniniano dal memorato Girolamo confusi, & all'vltimo condannati, e mandati in essiglio.

Ambr. ep. 8. l. 1. tom. 5.

La terza è, che hauendo ritrouato Sauino vn'altro perniciosò Heretico, ch'era della setta di Apollinare, il quale empiamente sentiua del Misterio della Santissima Trinità, & infestaua ancor' egli col suo pestifero veleno le anime de' credenti, ne diede egli di subito contezza ad Ambrogio: e perche forse il perfido huomo, stato prima in Piacenza, n'era allhora passato di poco à Milano, rispose il detto Ambrogio à Sauino di hauere afferrato colui, & anche confutatolo in publico, così dicendo: *Colui, di cui m'hai con tue lettere auuisato, essere seminatore della maluagia dottrina, è vn leggierissimo huomo, il quale di già del suo maladetto veleno è stato, come meritaua, guiderdonato: conciosiache in palese gli si è fatta conuenente risposta, e ciò, che haueua egli priuatamente seminato, hò poi riscttuto in publico. Io, à dirne il vero, l'haueuo dianzi per vn ciarlone, & inuidioso solamente: ma, poiche intesi à pieno il sentimento della sua praua opinione, dissi ad vn tratto, che costui erasi del veleno di Apollinare infetto: il quale vdir non può, che il Signor Nostro Giesù per noi siesi fatto seruo nel prendere carne humana, sendo che l'Apostolo attesta, ch' egli la forma di seruo assunse. Questa è la fortezza, e questa la siepe di nostra S. Fede; colui, che questa distrugge, sarà egli distrutto, secondo chè afferma la Scrittura, la qual dice: Chi rouina la siepe, verrà morsicato dal serpe*; così quello di più, che và poi seguitando Ambrogio in detta lettera.

Eccl. 10.

E per l'vltima non è da passarsi con silentio quel, che dissero alcuni, essere stato Girolamo l'ordinatore dell'Officio Ecclesiastico, che la Chiesa Romana vsa quotidianamente nel lodare Iddio, e ciò per commandamento di Damaso: il quale essendo pregato di questo dall'Imperador Teodosio, affinchè vniforme si rendesse per tutta la Chiesa Santa il modo di orare, e riuerire la Diuina Maestà; commise il negotio di ordinare tale Officio al prefato Girolamo. Ma come si fosse la cosa, certo è, che ne' medesimi giorni ancora Ambrogio (se forse non prima) quell'Officio in Milano per la sua Chiesa compose, che Ambrogiano si chiama; e Sauino altresi per la sua quello, che Piacentino Breuiario si nomina, in cui però inserir volle Sauino (secondo che più auanti diraßi) i soaui, e diuoti non meno, che eruditi Hinni composti da Ambrogio: il che similmente fece (se ben forse non così tosto) la sudetta Romana Chiesa nel commune, & vniuersale Officio. E come l'Ambrogiano tuttauia è in osseruanza, così sarebbe anche il nostro di Piacenza, se (dopo esser questo continuamente durato più di mille, e cento anni, con le aggiuntioni fatteui da' successori Vescoui, è confermato ancora da alcuni Sommi Pontefici, & vltimamente ristampato in Venetia per opera di Giacomo da Borgofranco Pauese l'anno 1530. con questa inscrittione: *Breuiarium Diuini Officij secundum ritum, & consuetudinem Ecclesiæ Placentinæ approbatum, Diuo Sauino Placentiæ Episcopo secundo authore, nuper in lucem emissum, ac magna cum diligentia impressum*) non fosse stato dismesso per loro spontaneo gusto, e volontaria elettione de' principali del Clero nostro, e del Vescouo etiandio, Monsi. Paolo d'Arezzo, che poi fù Cardinale, di pio ricordo: a' quali piacque più di appigliarsi al Romano Breuiario nouellamente all'hora riformato per ordine di Pio V. di gloriosa memoria; se ben nó era da quello vietato, come si sà, l'vso del nostro, per essere di tanta antichità, e di sì lunga, e continuata osseruanza.

Guliel. Durand. in Rat. l. 5. c. 2. nu. 3. Ioan. Beleth de diuin. off. c. 19.

Lib. Statut. Eccles. Placent. pag. 27. a tergo cũ seqq.

383.

Passandosi poi all'anno trecento ottantatre dell'humana salute, trouo hauere scritto alcuni, che occorresse in detto anno l'auuenturoso passaggio alle celesti, e sempiterne nozze delle gloriose Vergini, e Martiri di Bretagna; io dico di Sant'Orsola, figlia del Rè di Cornubia, e delle vndici mila sue compagne, menate à fil di spada in Germania lungo la spiaggia del mare, dal fiero essercito de gli Hunni, e Pittoni, che quiui in aiuto di Gratiano assoldati contro il tiranno Massimo, costeggiauano quel lido. Delle quali santissime donzelle veggo di più affermarsi in vn'antica memoria à penna di Annibale Nicelli, già nobile concittadin nostro, sù l'historie di Piacenza, com'elleno in camminando per terra, prima d'esser martirizate, da Basilea insino à Roma (secondo che pur vogliono alcuni) hebbero à passare per la Città nostra, & alloggiarui. E ben con ragione potrebbe questa patria santamente gloriarsi di hauere hauute in hospitio allhora tante felici schiere di purissime spose di Christo, quando non fosse in dubbio tra l'altre cose questa lor gita di Roma, che da fondati, & eruditissimi Scrittori viene stimata apocrifa, e non hauere certezza di verità. Nulladimeno non è menzogna questa (e dobbiam noi Piacentini renderne gratie infinite all'eterna Bontà) che se Iddio non le diede à veder viuo i nostri antepassati, à noi per ogni modo benignamente hà conceduto di poter godere, & honorare gran parte delle loro pretiosissime spoghe, facendone alla patria nostra ricchissimo, & ampio dono di molte sacre teste di quella beata comitiua: quattro delle quali sappiamo serbarsi con grand'honore nel Tempio di S. Pietro de' Vener. Padri della Comp. di Giesù

Bar. ann. 383. num. 3.

Piet. Nat. in Catal. lib. 9. c. 87. & altri.

Bar. in Martyrol. Rom. 21. Ottob. & in Annal. d. an. per totũ. & inde ann. ...

vn'altra nella Chiesa di San Giouan Battista, ò San Giouanni in Canali de' Frati Domenicani; vn'altra nella Chiesa del Carmine; & vna pure nella Capella di Sant'Orsola delli Signori di Casa Barattieri dentro la Chiesa di San Nazario in istrada leuata, & anche vna, ò parte notabile di essa appo le Monache di San Bernardo; tutte in diuersi tempi, e per diuerse occasioni, che forse si spiegaranno a' propri luoghi, hauute in Colonia, e trasportate in quà con publici, e legali stromenti.

Veggasi la Sinodo prima di Monf. Rang. Vesc. di Piac. del 1599. nell' orat. Sinodale, e nel cap. de reliq. Sanctorum.

Scriuesi di Sant'Anselmo Vescouo Cantuariense, che ritrouandosi in Roma l'anno 1103. nell'eleuatione del corpo di Santa Prisca Vergine, e Martire; ad vno, il quale si doleua di non hauer' ottenuto, se non vn picciolissimo frammento d'vn'officello di essa Santa, quasi riprendendolo, disse, ch'ei doueua tacere, e contentarsi di quel poco: percioche questa Santa (soggiunse il detto beato Anselmo) per tutto l'oro, che è dentro, e fuori di Costantinopoli, non permetterebbe, che nel dì della risurrettione vniuersale fosse tralasciata questa particella, che hai: però se la terrai con la douuta riuerenza, essa lo riputarà, come se tu honorassi tutto il corpo suo intiero. Hor, che haurebbe detto quel Santo Vescouo, ò che direbbe (se ancor' in vita si trouasse fra noi) à chi per auuentura non istimasse, com'è douere, tanti sacrati teschi? a' quali, per quel che ancora dianzi apportammo di San Gregorio Nazianzeno, tanto honore si dee, come se l'anime stesse, non che i corpi soli di quelle sacratissime Vergini fossero alla presenza nostra.

Barõn. to. 12. an. 1103.

Passò dunque l'inuitto stuolo di tante anime felici alla beata patria col glorioso trionfo, che fecero insieme dell'infedeltà, della carnalità, del peccato, e dell'Inferno, alquanto innanzi la morte dell'ottimo Imperador Gratiano, la quale si hà per certo essere accaduta di questo anno trecento ottantatre in Lione, sendoui venuto à tradimento con perdita della Francia per opera di Massimo mentouato di sopra, che di suo Capitano erasi ribellato, e fatto gridare Imperadore dalli soldati. Ma se il trionfo predetto delle sacrate Vergini occorse il dì ventesimo primo di Ottobre (come lo celebra la Santa Chiesa) e quegli si morì nel ventesimo quinto di Agosto, pare si conuegna affermare, che non già di questo anno, ma sì nel precedente succedesse il martirio delle antidette Vergini.

Bar. ann. 383. nu. 7.

Negli Annali di Parma habbiamo, che in questi giorni, per occasione di certo solleuamento, che poi racchettòssi, contro il sudetto Gratiano, fatto dalle Città dell'Emilia, e da alcuni altri luoghi dell'Italia, i Parmigiani collegati co' Bolognesi assoldarono quattro mila caualli, e sei mila fanti à piè sotto la condotta di Filippo Visconti Piacentino. Il che non è lontano da quel, che pure afferma vno degli Scrittori di Bologna; e mi è paruto qui di non tacerlo, sì per vna delle molte pruoue dell'antichità, e nobiltà della famiglia de' Visconti in Piacenza, i quali molto diuersi sono da quelli di Milano; come per confutare anche dipoi l'opinione men vera di coloro, che scrissero il B. Gregorio Papa di questo nome il Decimo (che fù di tal casata, e Piacentino di patria) hauere hauuto origine da' genitori sbanditi da Milano. Ma di ciò poscia al suo tempo più agiatamente, e con la douuta chiarezza.

Bonauent. Ang. hist. di Parma lib. 1. sotto il 385. anno.

Viran. hist. Bonon. lib. 1. an. Chr. 385.

Rincrebbe molto ad Ambrogio la spietata morte del pio Gratiano, secondo che da' suoi scritti si scorge, dou'egli paragona Massimo à Giuda traditore, & il chiama più duro di Pilato: perche, doue costui si compiacque, che fosse data sepoltura al corpo del Crocifisso Christo, egli à quello di Gratiano la vietò. E di rincontro commenda sommamente il Santo Arciuescouo in Gratiano la molta mansuetudine, la sincerità della Fede in Dio, la purità del cuore, la castità del corpo, & altre sue virtù; & aggiunge, come ancor poco dianzi di andare à quella speditione, hauea egli in Padoua publicato vn'altro rescritto contro gli Apostati, & Heretici. Et altrettanto dolore n'hebbe à sentir Sauino, sì per le qualità predette d'vn tal Prencipe, sì anche perche l'Ariana heresia cominciò à crescere di forze, e co' soffij di Giustina maggiormente attizzòssi la fiamma contro il Santissimo Pastore Ambrogio, & i Catolici tutti.

Ambros. in psal. 61. & orat. in obitu Valentin. Bar. ann. 383. n. 8. & seqq. & nu. 20.

Morì nello stesso anno (di cui si fauella) ottantesimo terzo, anche il benedetto San Satiro, il quale era amatissimo fratello di Ambrogio, alli dicisette di Settembre. Il perche si aumentò non poco la mestitia ad Ambrogio, & à Sauino insieme; massime sapendosi, che fra le cose humane diceua Ambrogio di non hauerne alcuna più cara, nè più stimata del suo fratel diletto Satiro; il quale ei sepellì con molto honore, vicino all'ossa di San Vittore Martire nella Città di Milano; & hebbe egli stesso vna bellissima Oratione, ò vogliam dire Sermone nel funerale di lui. Per alcune parole del qual lugubre Sermone io sento qui risospingersi la penna, ad accennar cosa, che poco dianzi narrar si douea, degna certamente di osseruatione; & è, che sendo venuta in queste bande la trista nouella della violenta vccisione del souradetto Gratiano; i poueri popoli di Piacenza, e di Milano, e d'altre Città dell'Italia, intendendo in vn medesimo tempo dell'apparecchio grandissimo del tiranno Massimo, ne furono tutte in vn' estremo terrore, poiche già staua quegli per passare l'Alpi con vn grossissimo essercito à danno di tutte queste Città; & era ferma credenza, ch'egli con pari furore barbarico fosse per disertare l'Italia tutta nella maniera, ch'essi sapeuano hauer lui gli anni addietro le intiere Prouincie trattate, soggiogandole, e distruggendole con tanta strage, che hauendo insino fatto vccidere tutti gli habitatori della Prouincia, che Armorica chiamauasi, & appresso donati a' suoi soldati d'Inghilterra venuti, que' Territori, e Campi, affinche il paese

Bar. ann. 383. n. 14. & seqq.

Ambr. orat. in funer. frat.

Baron. d. an. 383. nu. 3.

se si ripopolasse di nuouo; eransi poi di Bretagna accattate quelle tante donzelle in compagnia di Sant'Orsola mentionate di sopra, per maritarle alli detti soldati, che per lo più erano della medesima regione, à fine di dar loro stabilimento, e successione perpetua in quelle parti.

Atterritisi dunque i nostri popoli, non haueuano i loro Santi Pastori poco che fare, ad inanimirli, e rincorarli con la speranza del Diuino sussidio: La onde à questo effetto gli ottimi Padri giorno, e notte non mancauano di supplicare instantemente per la commune salute il pietosissimo Iddio: & Ambrogio pregaua, che tante calamità imminenti si riuoltassero più tosto contro di lui, e della casa sua; & in vn tempo il sant'huomo, venendo dall'Imperador Valentiniano, e dalla madre di lui Giustina (che con molta paura ne stauano anch'essi) richiesto di gire come Legato loro à Massimo; scordatosi d'ogn'ingiuria, volontieri si prese quella graue fatica, e n'andò prestamente in Francia, e co' suoi prieghi, e somma prudenza potè tanto, che placò il Tiranno, e rimase sospeso il flagello dell'ira Diuina. Ma ben caro costò ad Ambrogio questo gran fauore, che Iddio allhora a' nostri popoli fece; potendosi dire, che in vero gli costasse il proprio sangue per la seguita morte (poco fà narrata) del suo carissimo fratello: il quale tātosto d'Africa ricondottosi in quel mentre à Milano in diligenza per gl'intesi romori, e mouimenti di guerre, e per li varij trauagli, che ben sapeua recarsi da Giustina ad Ambrogio; quiui di febre ammalato, in pochi giorni vi hebbe à lasciar la vita. Se ne dolse il buon Vescouo in quanto alla carne, per la viuezza del senso, e per l'amore indicibile, che ad vn fratello tale egli portaua; ma dall'altro canto ne diedo molte gratie à Dio, che secondo quello, di cui haueua la Diuina sua clemenza supplicato tanto, si fosse compiacciuto alla fine di essaudirlo: *Io non hò* (diceua egli nella sudetta Oratione) *cosa, di che lamentarmi, ma ben sì di che debba molto ringratiarne il Signore: imperciochè desiderai io mai sempre, che le perturbationi, ò contro la Chiesa, ò contro di me minacciate, in me più tosto, e nella casa mia ricadessero. Ringratio dunque Iddio, perche in questo commun timore, stando ogni cosa in sospetto per le mosse de' Barbari, si è disgombrata la commun mestitia col mio priuato dolore; e ciò, che tutti noi temeuamo, in me solo si è riuolto: ma voglia il Signore, che qui finito sia il trauaglio, acciochè il dolor mio sia in riscatto, ò compenso del publico dolore. Non haueuo per certo, Carissimi Fratelli, fra tutte le cose di quà giù alcuna più pretiosa, nè più amabile, nè più cara d'vn tanto fratello; ma sopr'auanzano le cose publiche alle priuate.* Così parlaua quel diuin' huomo.

Due altri successi quì si sanno auanti, prima di dar fine à quest'anno. Vno de' quali è, che tra tanti già detti, & altri sinistri accidenti nello stesso anno occorsi, ne sentì l'Italia di più vna gran carestia, per cui molto rimprouera S. Ambrogio la ferigna impietà del Prefetto di Roma, e del Senato, i quali per la mancanza del grano, e delle vittouaglie forestiere, haueuano scacciate da quella Città molte pouere famiglie d'altre patrie co' loro pargoletti figli piagnenti, tutto che in Roma per più anni fossero vse di habitare. Inuentione peruersa di Simmaco (era costui il Prefetto) il quale per essere Gentile, studiaua per tal maniera di persuadere al Senato, e commouerlo ad esclamare, che in Roma si ritornassero gli antichi sagrificj de' loro Dei; mentre allegaua esso, che quelle sì fatte penurie, e sterilità della terra non da altra cagion procedeuano, che per essersi sdegnati i Dei, che'l loro solito culto in vna tanta Città disusato si fosse. E ne scrisse egli in nome del Senato all'Imperador Valentiniano. Il che hauendo risaputo Ambrogio, impedì loro la concessione del decreto, ch'eglino senza più si credeuano di ottenere.

Baron. d. an. 383. n. 41. & an. 384. nu. 1. & seqq. Besuz. histor. Pontif. Mediol.

Ambr. epist. l. 2. epist. 11. & 12.

L'altro successo fù del dianzi mentouato Presidio Diacono Piacentino, il quale sentendosi, alcuni anni erano, forse per li frequenti discorsi spirituali del buon Vescouo Sauino, interiormente acceso d'vn gran desiderio di seruire a Dio più perfettamente, e di menar vita religiosa, e ritirata dal secolo; nè sapendosi sbrigare in tanti agi, c'haueua, da gl'intrichi, e sollecitudini mondane, andaua pur procrastinando di giorno in giorno l'essecutione del suo buon proposito. Ma piacque alla Diuina bontà di trarlo à se, mediante vna lettera nel presente anno scritta da San Girolamo al medesimo Presidio in risposta d'vna sua, per cui esso Presidio chiedeua al Santo Dottore la dichiaratione de' misteriosi riti del Cereo Pascale, solito à benedirsi dal Diacono nel Sabbato Santo. Ma Girolamo, vedutosi il taglio, tralasciando allhora sotto qualche tacito pretesto di rispondere al quesito, se n'entrò dolcemente à discorrere seco nella predetta lettera del dispregio del Mondo, e delle lodi della vita Eremitica, e solitaria; essortandolo perciò anch'esso à dar de' calci al Mondo, se veramente bramaua di seruire al Signore con spirito di perfettione, & à lasciare hormai le delitie, e commodità della patria, vscendo da essa senza più indugio ad imitatione di Abraamo, e darsi tutto ad vna vita stentata, e diuota per amore del Crocifisso: *Placentinas delitias desere* (diceuagli il Santo) *sectare Abrahæ habitum, relinque natale solum, spretisq. vrbibus ad deserta recede, vt possis orare cum Christo. Erit quidem durus, & mucidus, & bordeaceus fortè panis; sed delicatum militem Rex non amat, &c.* E con ragione disse quel Santo Dottore, *Placentinas delitias*; per essere state in que' secoli con tanti agi le delitie de' nostri antichi, che passate hormai n'erano in prouerbio à guisa delle ricchezze del Rè Attalo, e de' piaceri, e diletti di Epicuro: perlochè in vna sua lettera hebbe certo erudito di Francia (qual visse dopo S. Girolamo mille, e cento anni) à soggiungere così, scriuendo ad vn'amico: *Quid enim Attalicæ diuitiæ, quid Placentinæ delitiæ, quid Epicuri voluptates, vel prodesse, vel durare possunt? Illa enim mutabiles, atq. caduca breui dilabuntur, &c.*

S. Hieronym. to. 4. edition. veteris. D. Pius Rub. in comment. in res gestas S. Hier. pag. 310. §. 98. & seq. & pag. 327. controuers. 30.

Faustus Poeta clariss. Regis Franciæ in epist. ad Thomam ante elegiam.

Dopo tal' eſſortatione non troppo ſtette Preſidio à riſoluerſi, onde ſprezzati ad vn tratto i vezzi, e guſti del Mondo, & abbandonata la patria, ſi conduſſe, ou'era Girolamo, e diuenne ſuo humiliſſimo diſcepolo, & vbbidientiſſimo figlio col ſalire in brieue à tanta perfettione di vita, e ſantità de' coſtumi, che non ſol fù cariſſimo all'iſteſſo S. Girolamo (che il chiamaua col nome di fratello, e non di figlio, e col titolo etiandio di Santo) ma anche molto amato dipoi, e riuerito inſieme dal Padre S. Agoſtino; nella cui amicitia intendendo Girolamo (dopo alcun tempo, non eſſendo ancora in queſti giorni ſucceduta la conuerſione di Agoſtino) che deſideraua grandemẽte Preſidio di entrare, come che auidiſſimo era di praticar co' buoni; glielo indrizzò vna fiata con la ſeguente lettera:

Hieronymus Auguſtino.

Tom.2.epiſt. 98.

Anno præterito per fratrem noſtrum Aſterium Hypodiaconum dignationi tuæ epiſtolam miſeram, promptum reddens ſalutationis officium; quam tibi arbitror redditam. Nunc quoque per ſanctum fratrem meum Præſidium Diaconum obſecro primùm, vt memineris mei; deinde vt baiulum litterarum habeas commendatum, & mihi ſcias germaniſſimum, & in quibuſcumq. neceſſitas poſtulauerit, foueas, atq. ſuſtentes; non quò aliqua re, Chriſto tribuente, indigeat; ſed quò bonorum amicitias auidiſſimè expetat, & ſe in ijs coniungendis maximum putet beneficium conſecutum. Cur autem ad Occidentem nauigauerit, ipſo poteris narrante cognoſcere. Nos in Monaſterio conſtituti, varijs hinc inde fluctibus quatimur, &c.

Con la qual lettera paſſato Preſidio in Africa, e quiui accolto con molta benignità dal grande Agoſtino, ſi trattenne appo di lui alcun tempo, & iui fù anche ordinato Sacerdote. Perloche partito poſcia di là il detto Preſidio, in occaſione, c'hebbe poi Agoſtino di ſcriuergli, e di ricordargli certo vfficio, di cui l'haueua pregato in voce, quand'era in Africa, l'appella Sacerdote, e fratello ancor' eſſo, e l'honora di più col titolo di Domino, e di Beatiſſimo, e di meritamente Venerando, in queſta guiſa: *Domino Beatiſſimo, & meritò Venerando Fratri, & Conſacerdoti Præſidio Auguſtinus in Domino ſalutem. Sicut præſens rogaui ſinceritatem tuam, nunc quoq. commoneo, vt litteras meas Sancto Fratri, & Compresbytero noſtro mittere non graueris, &c.* Nè dee tacerſi della gran prudenza, e dottrina di queſto noſtro Preſidio col ſoggiungere quì ſolamente, ch'eſſendo nati tra i due ottimi Padri, e Santiſſimi Dottori Girolamo, & Agoſtino (come huomini anch'eſſi) alcuni diſpareri, venne concordemente da eſſi eletto per arbitro il detto Preſidio, il quale toſto compoſe quelle loro differenze.

Tom.2.oper. S.Auguſt.ep. 16.

Nè mi ſi opponga quì, che dal Vittorio tra l'opere di S. Girolamo non ſi troui ammeſſa la dianzi da noi allegata Epiſtola del Cereo Paſcale, ſcritta (come dicemmo) ad eſſo Preſidio Diacono Piacentino; poiche conuien vedere in ciò le ſode ragioni portate con molta eruditione, e dottrina dal religioſiſſimo Padre D. Pio de' Roſſi da Piacenza, Monaco Eremitano di S. Girolamo (che poi riuſcì per ſuoi meriti Generale dell'Ordine) ne' ſuoi Commentari ſtampati in Como l'anno 1623. ſopra la Vita, & opere di quel Sãto Dottore, oue chiunque intendente può ſenza più reſtar' appagato, come la detta Epiſtola è veramente propria di S. Girolamo, e per eſſere ſtata con poco giudicio, & inconſideratamente leuata dalle ſue Opere, douerſi tra quelle omninamente rimettere inſino alle parole da eſſo Padre D. Pio additate.

D.Pius Rub. locis ſup.citat.

Hebbero alcuni à credere, che il ſopradetto Preſidio diueniſſe poi Veſcouo in quelle parti di Africa, e che facilmente poſſa eſſer' egli il Santo, che di tal nome, come Veſcouo, e Martire ſi riueriſce ogni anno dalla Chieſa vniuerſale ſotto li 6. di Settembre; ma in ciò contradice la troppa diſtanza del tempo per conto del Martirio di quel S. Preſidio, e di quattro altri Veſcoui, che inſieme con lui ſparſero il ſangue per Chriſto nella perſecutione di Hunoerico Rè de' Vandali Ariani, anni cento dopo la predetta lettera ſcritta da S. Girolamo al noſtro Preſidio; e per riſpetto dell'Epiſcopal dignità, non vi hà riſcontro alcuno.

Martyr. Roman. 6. Sept. & ibi Baron.

384. 385.

Lugubri (per continuare l'Hiſtoria) ſaranno ſimilmente i due anni, che ſieguono. Lugubri deuo dir' io, ò pur giocondi, e di letitia pieni? l'vno, e l'altro ch'io dica, non me n'haurò à pentire, percioche ſempre haurò detto il vero. Lugubri per tanto ſi poſſono chiamare, riſpetto alla grauiſſima iattura, che il noſtro Sauino, e la Chieſa di Dio, che in queſti due anni fecero per l'accaduta morte di due ottimi Pontefici, cariſſimi amici amendue d'eſſo Sauino; vno promotor ſuo, e molto amoreuole; l'altro collega, & iſtrettiſſimo compagno. Il primo de' quali fù il S. Papa Damaſo, che ſi morì nell'vltimo meſe dell'anno trecento ottantaquattro di Chriſto: l'altro fù S. Filaſtrio diligentiſſimo cultore della Breſciana Chieſa, che all'altra vita ſe ne paſsò nel decimo ottauo giorno dell'anno ſeguente, per quanto pare più probabile.

Martyr. Roman. 18. Iul. 25. Octob. & 11. Decemb.

Ma giocondi dall'altro lato appellaremo noi, e molto lieti queſti due anni, per eſſere que' Santi Paſtori ſtati amendue con grande honore accolti nel celeſte conſortio tra' chori de gli Angeli, e fatti Cittadini della ſourana patria. Di San Filaſtrio habbiamo noi Piacentini, per argomento dell'antica diuotione de' noſtri verſo di lui, queſ Tempio Parochiale, che è nel Villaggio di Toſca, non lungi da Bardi, eretto alla glorioſa memoria del ſuo nome, ſe bene ſcrittura non vi hà, la quale accenni l'anno della fondatione, che forſe ne' giorni di San Sauino, ò di S. Mauro ſuo ſucceſſor auuenne: di che qualche congettura ne porgono alcune picciole oſſa di eſſo beato Sauino, e di Gelaſio Santo Piacentino, che in detto Tempio ſi ſerbano; all'vno, & all'altro de' quali venne appreſtato l'honore, e dichiaratione di ſantità, e data ſepoltura a' lor corpi dal prefato S. Mauro. Giocondi furono appreſſo i detti due anni per la buona elettione ſucceſſiuamente fatta di Siricio in Sommo Pontefice; il quale di ſanta vita fù ancor' eſſo; e di Gaudentio in Cuſtode, e Prelato

Viſit. Apoſt.

della

384.

della sudetta Chiesa di Brescia; il quale, benche assai giouine, e contro sua voglia eletto fosse à tal dignità, visse nondimeno da Santo pur'egli, e pieno di santità morendo, venne tra' Santi di Dio annouerato. Alla cui ordinatione interuenne S. Ambrogio (e forse anche S. Sauino) e da lui fù egli nella sede Episcopale posto. Giocondi ancor li diremo per la venuta, e poi felice conuersione in queste parti succeduta, del grande Agostino; & insieme di Alipio suo caro discepolo, e fedelissimo compagno etiandio nel battesimo, il quale creato poscia suo collega, fussi successore ancora nel Vescouato, e finalmente diuenne consorte di lui nella celeste gloria. Nè qui ponderarò, se nel passaggio loro da Roma à Milano, ouero nel ritorno dopo riceuuto il santo battesimo, potesse la Città nostra godere della vista, e presenza di tanti huomini, perche non hò in ciò à trattenermi, lasciando per hora tal consideratione a' Lettori, i quali parimente douranno auuertire essere stato quasi impossibile, che nello spatio di quattro anni, ch'essi dimorarono in Milano, e sul Contado, e con loro fù anche S. Monica, piissima madre di Agostino, il beato Sauino in occasione di tāti trauagli, & auuenimenti strani, e dell'inuentione ancora de' gloriosi corpi de i Santi martiri Geruasio, e Protasio (de' quali successiuamente diremo) non trattasse, e conuersasse alcuna volta con quelli.

Gaudent. ser. in sua ord. & Bar. an. Chr. 386. nu. 7. Bar. an. Chr. 384. num. 26. & seqq.

Era Agostino, quando venne à Milano, in età di trent'anni, & era d'vn'anno innanzi venuto d'Africa nella Città di Roma, doue publicamente postosi à leggere Rettorica, haueua vn concorso, & applauso mirabile per l'eccellenza del suo ingegno; ma non era Christiano, anzi come immerso ne gli errori de' Manichei, staua esso molto auuerso da gl'instituti de' Christiani, e tutto dato à i vitij, e sensuali diletti nō senz' estremo cordoglio della sua Santa Madre: & essendo in questi di richiesto à Simmaco antidetto Prefetto di Roma, per ordine di Valentiniano, che si cercasse vn'ottimo maestro di Rettorica per la Città di Milano, egli senz'altro vi mandò Agostino con honoreuol comitiua, & alle spese del publico l'anno predetto 384. e compagno esso lui venne ancora il suo diletto compagno Alipio. Hor giunti questi à Milano, vi trouarono chi altra dottrina insegnaua, miglior di quella di Agostino, e che poi seppe con essa lo stesso Agostino ammollire, e trarre dall'ostinata durezza, e dall'abisso profondo de' suoi pessimi errori: dico il diuino Ambrogio, la cui gran fama haueua ben'egli più volte vdita. E sì come il buon Vescouo per guadagnare Agostino, fraternamente l'accolse, e molto lodò la sua venuta à Milano: così Agostino andaua volontieri ad vdire spessissime fiate con attentione Ambrogio, mentr'egli ò disputaua, ò predicaua; ma sempre con curiosa intentione di fare più tosto pruoua della rara eloquenza di lui, che di cauarne frutto per la salute propria, e gustaua di vedere, che corrispondesse in fatti la gran dottrina di Ambrogio alla molta fama, che portaua nel Mondo. Diede non-

Baron. ann. chr. 383. n. 40 & d. an. 384. n. 26. & seqq.

386.

dimeno il benignissimo Iddio (il quale piegar si voleua alle feruenti preghiere, e continuate lagrime dell'ottima madre Monica, pur quiui peruenuta dietro al suo amato figlio) tanta forza, e vigore alle infocate parole, & affettuosi portamenti di quel Santo Pastore, che à poco à poco s'andarono dileguando gl'indurati ghiacci, che appreso teneuano il misero Agostino: il quale nel medesimo tempo praticando ancor non di rado col santo monaco Sempliciano, tanto caro ad Ambrogio, e da lui rispettato, hebbe ad intendere da esso la conuersione di Vittorino, stato pure in Roma eccellentissimo Lettore di Rettorica, alla nostra santa Fede; e poco appresso da vn nobile Africano della sua stessa patria la narratione della stupenda vita di Santo Antonio Abbate publicata in que' giorni: e per questi, & alcuni altri motiui, & inspirationi diuine compuntosi alla fine Agostino si lasciò disciorre col fedelissimo compagno Alipio la durissima catena della peruersa volontà propria, e sottoposero il collo amendue, sì come più innanzi vedrassi, al soauissimo giogo di Christo.

Baron. ann. chr. 385. n. 2. & seqq.

E conciosiache il Signore (per ripigliar' il discorso de' mesti auuenimenti) mescolar suole a' serui suoi le cose aspre fra le gioconde, & hor consolargli, hor tribolargli, accioche à foggia d'vn bel concerto di voci, e di stromenti, sia di trauagli, e di consolationi composta la vita de i più cari à quella Diuina bontà: eccoti, che l'empia Imperatrice Ariana, ingrata, e sconoscente de' fauori fattile da Ambrogio, qual pazza, & infuriata bestia, cominciò à contrastar di nuouo col santo Padre, e fessi chiedere nell'anno ottantasei vna Basilica, qual'era dentro la Città, per darla ad vso de gli Ariani, mandando à quello Camerieri, e Conti di palagio, di commissione del figlio Valentiniano. E perche le si oppose costantemente Ambrogio, e rifiutò di dare a' cani la Chiesa di Dio sè sì la scelerata femina, che eleffero gli Ariani vn Vescouo della lor setta, di natione Scita, per contraporlo ad Ambrogio: e questo indiauolato ministro, che altresì veniua col nome di Aussentio appellato à guisa del precessore del Santo, fù nientemeno da quello dissimile ne' costumi; & auuengache si auuide poscia, che vn cotal nome era grandemente in odio alla Città, non più Aussentio, ma Mercurino volle da tutti essere chiamato. Pretese costui tantosto di disputare publicamente con Ambrogio della Fede, e volere per giudici, & arbitri, huomini secolari, e Gentili. Ma non vi acconsentì il seruo di Dio, affine di non permettere, che i secolari giudicassero delle cose Ecclesiastiche, e delle sacre i Gentili.

S. Io. Chryf. homil. 8. in Matth.

Besoz. hist. Pont. di Mil. Baron. ann. Chr. 386. n. 8. & seqq. vsq. n. 25. & ann. 387. nu. 1. & seqq. vsq. 37.

386.

Venuto però l'altro anno, cioè l'ottantesimo settimo, per lo calore, e potenza di Valentiniano fanciullo dall'heretica madre istigato, ogni cosa in iscompiglio ne andò, & à romore: mandaronsi ad vn tratto de' soldati Gothi, & altre genti armate per occupare la pretesa Basilica, e la Portiana Chiesa appresso; & il popolo ad alta voce contradisse, e non solo in armi si pose per cu-

387.

custodia, e difesa del suo santissimo Pastore, ma prontissimo si dimostrò anche à dare la vita, e morire per lui. Sgridauasi tuttauia contro Ambrogio, e si voleua da lui in ogni modo almen la Basilica nuoua, e si chiedeano ancora i vasi sacri; e perche intrepidamente egli diceua di nō volerne far nulla, il tutto sossopra più che mai si rimise: cercandosi più volte di vccidere il detto Ambrogio, & alcuna fiata di prenderlo con aguati, per traportarlo all'improuiso in bando, benche mai sempre indarno: i mercatanti di più, & altri molti del popolo vennero con vna intollerabile scossa d'infinita quantità di danari grauati, & i nobili oppressi, e minacciati di morte, se tutti non s'adoprauano, perche si desse da Ambrogio la memorata Basilica, e si consegnassero i vasi della Chiesa, & altri vari horribili turbamenti succedettero, de' quali non è quì mio proposito di riandare, potendosi ageuolmente intendere da gli Scrittori delle cose di Ambrogio. Basta, che furono tali, e tante le turbulenze, & i trauagli di quella persecutione, che il venerando Padre, per sentire anche aiuto dall'altrui orationi, ne diede per lettere auuiso à tutti i Vescoui dell' Italia, e conseguentemente al suo carissimo amico, e fortissimo collega Sauino; i quali dolendosi in estremo di così fatte sciagure, & oppressioni di Ambrogio, e nello stesso tempo venendo anch'eglino à marauiglia afflitti, e mal trattati per certi editti, de'quali fà il diligente Baronio mentione, con ogni instanza supplicauano Iddio, che piegar si degnasse sour' il buon seruo Ambrogio, e soura tutta la Catolica Chiesa con la sua immensa pietà: & è credibile, che tra li più angustiati Vescoui vno ne fosse il nostro Sauino, sì per l'amistà, & intendimento, che tra lui, & Ambrogio passauano, sì anche per l'odio mortale, che già contro di se in quelle valorose attioni nell' Aquileiense Concilio, & altroue da tutta la ciurma Ariana, non che da Giustina, e da quegli infami Palladio, Secondiano, Attalo, e lor seguaci, concitato si haueua. Ma, come il preseruò sempre la Diuina clemenza in compagnia di Ambrogio, quasi due fortissimi muri, ò inespugnabili torri, che opposte si vedeuano contro le impetuose, e potentissime batterie Ariane; così restaua di amendue loro la santità, e dottrina con vari segni, e prodigi marauigliosamente illustrata: contuttoche in quanto à se desiderasse Ambrogio (& è da credersi il medesimo del pio, e feruoroso Sauino) di spargere il sangue per la Catolica Fede, mentre pregaua egli il Signore non di rado à compiacersi, che tutti i nemici della Chiesa, lasciando di perseguitar lei, contro di se solo riuoltassero i tiri, e le machine loro. Era questo beato huomo in tai giorni da sì acerbo dolor rincalzato, che veggendo imperuersata cotanto la volontà de gli Ariani circa le sudette Basiliche, e la prontezza, & ardire Christiano del suo amatissimo popolo; come che dubitaua, non ne seguisse nel farsi ostacolo à quelli, qualche importante mortalità à danno della Città; bramò talhora di non più viuere, per non hauer'à mirare con gli occhi propri le calamitose angostie, & esterminio della detta Città, e dell'Italia insieme.

Paolino, Baronio, & altri nella vita di Ambrogio.

Baron. ann. Chr. 386. nu. 4. & seqq. & an. 387. n. 36. Besoz. histor. Pontif. in Ambr.

E perche ne stauano in quel tempo i Catolici da per tutto (hora passiamo di nuouo à dir' de' successi alquanto lieti) non che in Milano solamente, di somma mestitia colmi; ricordeuole il pijssimo Campione, e Dottore di Santa Chiesa, che il canto hà gran conuenienza con gli humani affetti, e tien forza di rasserenare, e tranquillare insieme le turbate menti; pensò egli ad inanimire, e rallegrar'etiandio il suo diuoto, & afflittissimo popolo con qualche consolatione spirituale, accioche esso non si auuilisse, ò non venisse meno per la violenza, e lunga continuanza della persecutione. La onde, conforme à quell' auuiso di S. Giacomo: *Tristatur aliquis vestrum? oret, aut psallat*. E di S. Paolo: *Loquentes vobismetipsis in Psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus*, accommodò egli tra i Salmi le antifone, & alterò il cantare, e salmeggiare Ecclesiastico, ch'era nella sua Chiesa, introducendoui il canto delle Chiese Orientali; e conosciuto appresso, che in tal modo ricreaua non poco i cuori, & isgombrando da essi i molesti pensieri, commoueua i Fedeli à diuotion maggiore, si diede ad aumentarlo, & insieme anche ad ornarlo con molti affettuosi hinni, ch'egli appresso compose. Qui mi souuiene del già auuisato costume, che non pure in Milano, & in questa Città di Piacenza, ma per tutte le Chiese Occidentali era dalla fanciullezza della Christiana Fede infino a'giorni della presente età continuato, cioè di cantare i diuini Officij in quel modo, che più s'accostà al leggere, che al cantare; mentre che con alta voce sì, ma però intensa senza piegare, nè variar' il tuono, recitauansi i Salmi, & hinni, quasi all'vsanza hodierna de' Frati Capuccini, e de' Chierici regolari. Perloche hauendo Ambrogio dato cominciamento in queste parti al far cantare in Chiesa nella maniera predetta, tolta da' Greci, e publicati in vn tempo stesso i suoi hinni nella Città di Milano; ne seguì tostamente, che il nostro Pastore Sauino al medesimo rito di cantare s'appigliò, e senza porui indugio, inserì anche i nuoui hinni Ambrogiani nel suo particolare Officio, da lui stesso (come dianzi si disse) ad vso di questa Chiesa Piacentina composto. Nè si può hora à bastanza esplicare, quanto solleuamento, e consolatione interiore sentissero in tempi sì malageuoli per vna così fatta inuentione i poueri Catolici: i quali in tante turbulenze (che mesi, & anni durarono) parmi quasi sentire, che più col cuore, che con la voce reiterassero à tutte l'hore nell'inuocar l'aiuto, e patrocinio de' Santi del Paradiso, quel pietoso priego, che il benedetto Ambrogio ripose in vno de' quaternari del bellissimo hinno in lode di tutti i Santi, dicendo:

Gentem auferte perfidam
Credentium de finibus,
Vt Christo laudes debitas
Persoluamus alacriter.

Giac. 5.

Efes. 5.

Aug. l. 9. confess. cap. 7. Guliel. Dur. in Rat. l. 5. c. 2. n. 25. & 26. Ioan. Steph. Dur. de ritibus Ecc. l. 3. c. 4. n. 7. & c. 17. n. 4.

E fù à dire nella volgar fauella;

Scacciate da i confin di noi Fedeli
(O voi gloriosi Santi del Signore)
Ogni perfida gente, acciò di Christo
Lieti cantiamo le dounte lodi.

Là doue i diabolici Ariani tutti di rabbia, e di sdegno rodendosi impresero à mormorare del buon Sacerdote Ambrogio, e diuulgauano per tutto, che hauesse co' suoi hinni sedotto, & incantato il popolo. Ma vadano costoro alla mal'hora, & odasi in parte del molto giouamento, che allhora ad alcuni particolari, non semplici, & idioti, ma molto sauij, e scientiati huomini, & à tutta la Chiesa di Dio arrecòssi con questo pio ritrouamento. Era in fatto Agostino, quando da Ambrogio si fecero in Milano le sopradette cose, e nō essendo per anco venuto egli alla Santa Fede, hebbe grandissimo aiuto da vn tal cantare per la sua conuersione: si che dipoi rammentandosi alle volte di così auuenturoso incontro, e soaue maniera, con cui l'andaua Iddio tirando à se, nelle sue confessioni esclamaua: *O quanto piansi, Signore, quando nella tua Chiesa, ritrouandomi io in Milano, sentij soauemente cantare i Salmi, e gli hinni in lode tua; quelle voci penetrauano dalle orecchie mie all'intimo del cuore, e quiui illuminandomi la tua verità, ardeua l'affetto di pietà, e da gli occhi scorreuano le lagrime con mio incredibile diletto.* Et altroue diceua: *Quando, Signor, mi ricordo delle lagrime, ch'io sparsi in sentendo cantare i diuini Officij dentro la tua Chiesa nel principio della mia conuersione, confesso esser in questa pia consuetudine di cantare vna grandissima vtilità. Et in ogni modo* (soggiunse) *deesi tal costume conseruare nella Chiesa Santa, come aiuto efficacissimo per muouere piamente l'animo, e per accenderlo al desiderio delle Diuine lodi.* Fin qui Santo Agostino. Il che sia detto à confusione, & onta de' scelerati heretici, e per comprobatione, che molto saggiamente fece il beato Sauino nell'introdurre egli ancora nella sua Chiesa, ad imitatione di Ambrogio, questa sorte di canto, che canto fermo communemente diciamo, & in attenersi à gli hinni di quello. Il che per l'istessa ragione d'incitare i popoli à maggior pietà, e diuotione verso il culto Diuino, seguitarono poi di fare gli altri Vescoui tutti nelle Chiese dell'Occidente, tanto nel modo di cantare, quanto nel valersi de i detti hinni d'Ambrogio.

Ambr. ad Innoc. in fi. & in Auxent.

Aug. l. 9. confess. cap. 6. & 7.

Idem l. 10. c. 33.

Idē Ep. 119. c. 118.

Et indi à poco pare, che hauesse principio etiandio in queste parti l'Ecclesiastica musica, ò il figurato canto, che dir vogliamo, da quello che pur scrisse Agostino essere nel tempo di Atanasio accaduto, hauendo allhora instituite gli Ariani nel paese Orientale alcune publiche processioni con dolci canti, e musicale armonia, e cercando eglino con questi allettamenti tirare à se gli huomini, e ne gli errori loro sacrileghi sospingere i Catolici: di che accortisi i nostri, dicono, che essi fecero altresì l'istesso, inserendo fra i diuini Officij la soauità della musica, per ritenere, e conseruare, e modestamente ricreare i suoi. Ond'essendo noi chiari, che il beato Atanasio (di cui rammentammo di sopra) sol di quindici anni innanzi à questo, di cui si fauella, era al Cielo salito; non si vuol essere in dubbio, che anche dietro al canto fermo in queste Chiese nostre, attesa la vehemente, e molestissima noia, che da' peruersi heretici si haueua, non molto stesse à succedere l'vso del figurato, ò musical concento.

Mazarin. in Psal. 50. Miserere, disc. 64.

Baron. ann. Chr. 372. n. 65.

Non hebbe però solamente il pensiero allhora il buon'Ambrogio ad introdurre nella sua Chiesa per ristoro, e ricreatione del popolo il memorato canto de' Salmi, & hinni: che giuntamente, per placare Iddio, & insieme armare i Catolici contro tutte le insidie de' nemici visibili, & inuisibili, accrebbe ancor le vigilie Ecclesiastiche, che di notte tempo si faceano tuttauia in que' giorni, & i digiuni, e le astinenze de' Fedeli, & in quelle vigilie frequentissima era la beata Monica madre di Agostino; in tanto, che non è vero in niun conto, che per instanza di essa Monica (secondo che dissero alcuni) togliesse via in detti giorni somiglianti vigilie Ambrogio, perche già gli huomini se ne seruissero male: essendo che tali Autori si sono facilmente ingannati da certe parole, che leggonsi in vn Sermone, che ad Agostino si ascriue, e non è suo, ò almen contiene assaissime cose men vere, come intrecciateui da altri, nè mai dette da lui; conciosiache & Agostino stesso afferma, che la sua Santa Madre era la più diuota, & assidua in quelle notturne vigilie, & eraui con esso lei gran frequenza di popolo molto trauagliato, e pronto à morire per il suo S. Vescouo Ambrogio; e Paolino nella vita di questo Santo conferma, che nel medesimo tempo, che s'introdussero in Milano le antifone, & il canto de' Salmi, & hinni vi si celebrauano insieme con molta diuotione le predette vigilie; soggiungendosi da lui, e da altri, che anzi si osseruauano con maggior pietà, e feruore per le narrate incidenze, e vessationi, e che i Vescoui per tutte le Chiese dell'Occidente costumauano l'istesso: dal che si viene in cognitione ancora di tutto quello, che allhora il nostro vigilantissimo, & amoroso Pastor Sauino faceua per opportuno aiuto della sua pouera greggia. Ma è però ben vero, che il S. Vescouo Ambrogio vna fiata, in ritrouando S. Monica hauer portato alla Chiesa in vna solenne festa de' Martiri alcuni cibi, secondo il solito costume, che pur duraua nel paese di lei, dolcemente la riprese, per essersi già leuato in Milano l'vso delle cene dell'Agape, come dianzi auisammo.

Baron. in adnotat. ad Mar tyrol. Rom. 5. Ianuarij, 2. Paulinus in vit. Ambr.

Petr. Galesin. & alij.

Aug. lib. 9. confess. c. 7. Ioan. Steph. Dur. de ritib. Ecc. l. 3. c. 4. n. 7. & seqq. Bellarm. de Script. Eccl. in Augustin.

Baron. & Paulin. paulo ante citati, & alij.

Baron. ann. Chr. 384. nu. 19.

Con questi pij conforti, e spirituali aiuti s'andauano dunque rincuorando i Catolici nel tempestoso fortunale de gli accennati trauagli, che loro auueniuano dalle insolenze Ariane; mentre la diabolica Giustina, & i suoi perfidi heretici, non rifinando di machinar contro la Chiesa di Dio altre brighe maggiori, stauano quasi per forza con le lor' empie sceleraggini cauando di mano alla Diuina giustitia il meritato, e minacciato castigo. E come che in vero troppo esse grandi fossero gli oltraggi, e le violenze della pestifera femina, e di Valentiniano miseramente

Baron. ann. 387. n. 32. & seqq.

da

da lei peruertito; volle il Signore, che etiandio Massimo (il quale, quantunque tirannicamente si hauesse l'Imperio vsurpato, e desse fauore alcuna volta a' Gentili, & a' Giudei, e facesse a' popoli di molte estorsioni, per essere di natura tenace; era però Christiano, e desideroso in apparenza dell'eterna salute) scriuesse intorno à questo alcune lettere al medesimo Valentiniano piene di molta pietà, essortandolo à cessare hormai dalle tante molestie, & ingiurie, che recaua a' Catolici Vescoui, & à seguitare il buon zelo di Valentiniano suo padre; il quale haueua procurata sempre l'vnione, e pace della Chiesa. E dice Teodoreto, che anche lo minacciò, s'egli ciò non faceua, di muouergli crudelissima guerra. Nè sia merauiglia di questo, perche oltre il dimostrarsi Massimo di quando in quando huomo di timorata coscienza, haueua per moglie vna donna di gran virtù, che l'incitaua, & aiutaua al bene, e non men'era pronta à fauorire per la sua parte i Prelati Catolici, di quel che fosse la sudetta Imperatrice Ariana sollecita ad impedirgli, e disturbargli: essendo ella, come si legge, quella diuota Signora, la quale in vn pranso, che fece in questi dì certa fiata il suo consorte Massimo al S. Vescouo Martino nel suo Imperial palagio in Francia, à guisa d'humile ancella stette mai sempre in piedi con gli occhi modestamente fissi alla mensa, e con tutta la persona intenta à seruir solo il venerabil hospite, portandogli essa innanzi le viuande di propria mano cotte, e condite, e dandogli anche da bere: & allhora fù, che sedendo Martino à lato di questo Imperadore, e trouandosi alla stessa tauola assisi tre principali Signori di Corte, e tra due di essi posto il Prete compagno di S. Martino; auuenne quel notabile essempio della singolar riuerenza, & honore, che diede loro ad intendere il Santo Vescouo douersi portare a' Sacerdoti, come ministri dell'Altare; col porgere incontanente la coppa di vino, statagli presentata per ordine di Massimo, dopo di hauerla esso Martino assaggiata, al medesimo suo Prete prima di renderla all'Imperadore, il quale con qualche ambitione staua pure aspettando di riceuerla. Hora con l'istesso affetto, & osseruanza di religione, con cui hauea già il detto Massimo accarezzato quel diuin'huomo, si può pensare altresì, ch'egli si muouesse à scriuere à Valentiniano sudetto nella maniera, che fece, in fauore de' Catolici Sacerdoti, à persuasione facilmente della pijssima moglie; & oltre à ciò perche intendesse Massimo per auuentura con simile vfficio di leuarsi in parte la macchia del sangue sparso dell'innocente Prencipe Gratiano. Ma, comunque fosse la di lui intentione, chiaro è, che per cotale strada erasi etiandio compiacciuta la Diuina clemenza di chiamare all'emenda de' suoi falli quella iniqua Giezabelle; la quale contuttociò per le allegate lettere di Massimo niente atterrita, non si ritenne punto da' suoi peruersi proponimenti, ogni dì più molestando il buono Ambrogio, & altri ministri della Chiesa di Dio.

Baron. ann. 383. nu. 6. & ann. 387. vbi supra, & n. 63. & seqq.

Theod. l. 5. c. 34.

Seuer. Sulp. & altri nella vita di S. Martino.

Al qual Santo Prelato venne dal Cielo apprestato indi à poco questo altro potentissimo sussidio, per reprimere la rabbia della pessima Reina, e fù che Iddio gli mandò il patrocinio di due fortissimi Campioni, e gloriosissimi fratelli, e Martiri, Santi Geruasio, e Protasio: i sacri corpi de' quali in questi medesimi giorni dell'anno corrente ottantesimo settimo si scopersero in Milano per vna riuelatione hauuta dall'istesso Ambrogio, mentre oraua in quel luogo, doue i pretiosi pegni, più di trecento, e quindici anni erano, stauano sotterrati, & incogniti, e conseruati incorrotti (dice Agostino) nel tesoro del Diuino secreto consiglio; e fece allhora il Signore tanti, e sì grandi miracoli per l'intercessione, e meriti di detti Santi in confermation della Fede, cui predicaua Ambrogio, & in lode della Santissima, & indiuidua Trinità, la quale impugnauano gli Ariani, che conuinti, e confusi costoro con la prefata Giustina repressero in parte il furor loro, se ben non perciò si emendarono.

Baron. d. an. 387. n. 37. & seqq. Martyrolog. Rom. die 19. Iunij, & ibi not. per dictum Baron.

Paulin. in vita Ambros. Aug. confess. l. 9. c. 7. & de ciuit. Dei l. 22. c. 8.

A questa miracolosa, e solenne Inuentione, sì come fù presente Agostino, benche non anche battezzato; così tra i molti sacri Prelati, che vi furono da Ambrogio inuitati, il beato Sauino ancora con la sua riuerente persona honoròlla, sendo de' più vicini, e tanto amato da quello: e ne rende il medesimo Ambrogio testimonianza in vna lettera, ch'egli poi scrisse à tutti i Vescoui d'Italia, mentre in essa tra l'altre ne dice le seguenti parole: *Io conuocai dalle circonuicine Città tutti i Vescoui fratelli miei, esposi alla presenza loro tutto, ch'io haueuo veduto, e prendendo io il primo la zappa in mano cominciai à cauare la terra; e seguitandomi eglino, e facendo il medesimo, giungemmo finalmente all'arca, la quale l'Apostolo S. Paolo mi haueua promessa. Aprimmo noi questa, e ritrouammo i Santi quiui giacere non altrimenti, che se in quell'hora stati vi fossero collocati dentro, e spirauano vn'odore à merauiglia soaue.* Fin qui S. Ambrogio; il quale ne diede anche contezza, come de' trauagli altresì fatto haueua, alla sua santa sorella Marcellina, e nella lettera di questa afferma, ch'erano i Santi amendue d'vna statura, ò grandezza marauigliosa, secondo che già portaua quell'antica, e primiera età; e che haueuano tutte l'ossa intiere con moltissimo sangue appresso; soggiungendo, che vi era stato sempre vn'indicibil concorso di popolo nelli due giorni continui, che s'erano lasciati in vista per la molta diuotione della gente, prima di trasferirli.

Aug. Serm. de diuers. 39

Amb. Ep. 53 l. 7. tom. 5. Surius to. 3. Ribaden. in Flore SS. 19. Iunij.

Ambr. Ep. 54 d. l. 7.

Rallegraronsi pertanto grandemente i Catolici popoli di questo mirabile, e celeste soccorso; e tanto più, che non indugiarono ad hauer parte di quelle Santissime Reliquie: posciache il diuoto Ambrogio oltre il sollecito auuiso di tale Inuentione indirizzato à gli antidetti Vescoui per tutta l'Italia; à fine di rallegrar maggiormente i Fedeli, & affettionargli al culto de' benedetti Martiri, & insieme arricchire, come di pregiatissime, e lucidissime gemme tutta la Chiesa Santa; distribuì a' Vescoui presenti alcuna parte di quelle, & ad altri, ch'erano assenti, e lontani per diuerse

Baron. & Paulin. in vita Ambros. Idem Baron. in Martyrol. Rom. 19. Iunij, & in Annal. d. an. 387 n. 42.

uerse parti del Mondo fece gratiosissimi doni di varj pezzi delle sacrate ossa, e del sangue ancora de' sopradetti Martiri. Perciò scriue S. Gregorio Turonense, che n'hebbero allhora non solo le Chiese d'Italia, ma molte di Francia, e S. Martino anch'esso in buona quantità: & è certo, che ne passarono etiandio in Bauiera, e ne furono portate à Nola, & insino in Africa; e quasi da per tutto, oue si sparsero delle predette ossa, ò del pregiato sangue, ne vennero eretti Altari, e fabricate Chiese all'illustre memoria de' valorosi Martiri; si come da San Gaudentio (per dire de' più vicini) nella Città di Brescia, & in quella di Como da S. Felice, & in Bologna, & altroue da altri Pastori, e popoli sappiamo essersi fatto in que' giorni ad honore di questi Santi: & in Roma vna nobil Matrona, chiamata Vestina, n'edificò pur vna col titolo loro, la quale dipoi fù consecrata da S. Innocentio Papa, primo di questo nome. Ma pare, che il nostro pio Sauino, rispetto à gli altri, u'hauesse alquanto maggior portione; essendo che non solamente all'hora si edificarono in Piacenza (secondo la traditione venuta à noi da' nostri antepassati) le due antichissime Chiese (state poi ristorate nella forma, c'hoggi dimostrano) intitolate l'vna à S. Geruasio, e l'altra à S. Protasio, in ciascheduna de' quali fù necessario, ch'egli per consecrarle al nome loro, delle dette Reliquie riponesse; ma ne riserbò anche per se tanta parte, che di esse parimente nobilitar ne potè altri due Sacri Tempij, cioè la Catedrale, e quella Chiesa, ch'indi à non molto si edificò col Monasterio insieme nel luogo delle Mosie. Ond' egli è degna di consideratione la molta riuerenza, & il pio affetto, che insino a' giorni nostri da' Piacentini si và tuttauia conseruando verso vn sacrato nodo d'vn deto del Martire S. Geruasio dentro la sua Chiesa con diligente custodia asseruato; doue si riuerisce ancora tra diuerse altre ossa de' Santi, vn pezzo di cranio della testa di Santa Valeria madre di lui: & altresi l'honore, che da' medesimi, e da altri Fedeli si essibisce ad alcuni notabili officelli, e parte di crappa, e del pretioso sangue di ambidue que' Santi Martiri, che traportati altreuolte dentro la Città dal Monasterio Mosiano. poco fà detto, nel sacro Tempio del memorato San Sauino riuerentemente si serbano.

Greg. Turon. de glor. Martyr. c. 47.

Gaudent. ser. in dedic. Basilicæ appel. Concilium Sanctorum. Rober. Rusca in hist. famil. S.æ lib. 1. Vizan. histor. Bonon. l. 1. Panuin. de Pontif. Rom. in Innoc. I.

Ambr. d. ep. 54. lib. 7. in prin. & Concil. African. can. 50. relat. per Baron. in Martyrol. die 19. Iunij. Idem etiam Baron. in Annal. to. 5. ann. Ch. 416. n. 18

Del qual santissimo sangue è d'auuertire (si come del souradetto nodo, che per la molta lunghezza, à proportione della mentionata statura del corpo, sembra da per se vn deto intiero) quello, che parimente adduce il prefato S. Gregorio Turonense, che nello stesso tempo, in cui si fece dal Santo Vescouo Ambrogio, e da altri Prelati, ch'erano con lui, la traslatione solenne di questi Santi Corpi, mentre si cantaua in Chiesa la Messa, cadde da alto vna tauola, la quale percosse nella testa i Santi Martiri, e quindi n'vscì vn riuo di sangue, che bagnò tutte le lenzuola, nelle quali erano inuolti, e se ne raccolse buona quantità, di che ne fù poi data parte a' sopradetti Vescoui, e conseguentemente à Sauino, che n'arricchì la sua Chiesa, riponendone egli, come s'è detto, in più luoghi. La parte nondimeno, che posta fù nel Tempio Parochiale di S. Protasio, ò fosse dell'ossa, ò del sangue de' Santi Martiri, più non vi hà, come forse smarrita in occasione delle vacanze, e mutationi de' Parochi; e similmente quelle, ch'esser soleuano nella Catedrale: percioche, se bene dall'antica, e primiera (oue le allogò S. Sauino) dopo cinquecento, e tanti anni vennero traslatate insieme con l'altre ancora de' Sãti Nazario, e Celso nella nnoua Basilica, e quiui in vna cassa d'argento serbate, si esponeuano nel giorno della solennità loro alla diuotione del popolo; ad ogni modo nelle consacre poi fatte (come credo io) ò di pietre, ò d'Altari nuoui, inauuedutamente la detta Catedrale n'è rimasa priua.

Greg. Turon. vbi sup.

Lib. inscript. Magister chori, MS. pag. 61. in Arch. Cath. Plac.

Nè dee con silentio passarsi il ricordo della spetial diuotione di quegli antichi nostri, i quali non contenti di ergere à Santi Martiri vna sol Chiesa col nome d'ambidue, come in altre Città si fece, ne vollero fabricar due, e queste l'vna all'altra assai contigua, e quasi sul foro nel mezo della Città le collocarono (parlo quì del foro antico, che già era presso il Tempio dell'Apostolo San Pietro, detto perciò altreuolte San Pietro in foro, se bene pur restano anche alla piazza d'hoggi vie più vicine) per hauere mai sempre innanzi à gli occhi la dolcissima memoria di questi due Santi, e la singolar protettione, che sapeuano tenersi dall'vno, e dall'altro di essi soura di questa patria, la quale per l'istessa pietà, e gratitudine osserua anche tutt'hora il dì festiuo del Martirio loro, come giorno feriato, cessandosi da' litigi, e da' contrasti forensi, & vsandosi in tal dì dalli Notari, vnitisi à Collegio, di andare ad amendue i Tempij predetti con non minor sentimento, che con prontezza di farui certa lor consueta oblatione. Indi ne venne poi à trasfondersi ne' posteri, quasi per hereditaria ragione la medesima diuotione de gli antichi verso i detti Santi, in modo che successiuamente in varj tempi si fondarono ad honor loro sul Piacentino in più luoghi altre diuerse Chiese, & Altari, & insino al presente della tutela, e difesa di questi benedetti Martiri meritamente si pregiano la Terra di Bardi, & i Territori di Mariano vicino al luogo di Specchio, e di Monteregio presso Gropallo; l'Abbatia ancora col Monasterio di Mõtebello appo Chiasteggio, che è de' Padri Eremitani di S. Girolamo pur molto se ne gloria; e per tacere de gli altri, quel Villaggio etiandio, che posto non troppo lungi da Fiorenzola, oltre l'hauere in titolo assegnato alla sua Parochial Chiesa il nome di San Protasio Martire, per più raccommandar se stesso, e gli huomini suoi al sicurissimo patrocinio d'vn tal Santo, con quello istesso nome volle anche condecorare il Territorio tutto, e perciò denominar si fà di S. Protasio il luogo.

Capitò da questi dì in Piacenza per passaggio S. Orio Chierico della Città Filippense in Macedonia, & era in compagnia del suo Vescouo San Teo-

Teonisto, e de' Santi Albano, Tabra, e Tabrata suoi colleghi, e ministri altresi del medesimo Vescouo, che scacciati tutti da' maladetti Ariani della lor sede per difesa della Catolica Religione, n'andauano ramminghi, e pellegrinando per l'vniuerso, e già erano stati in Roma à visitar que' santi luoghi, & a' piedi del Sommo Pontefice San Damaso, da lui accolti con somma benignità, e compassione, e confortati appresso alla patienza più che mai, & alla perseueranza nel Diuin seruigio, s'accommiatarono di là con l'Apostolica beneditione. Poscia con lunghi, e faticosi viaggi per l'Apennino, giunsero à Piacenza: doue, perche in ogni Città, e Terra diuotamente visitauano le sacrosante Reliquie, dandosi à conoscere a' Vescoui, & a' Capi principali Catolici di quelle; è assai credibile, che si lasciasser vedere dal nostro buon Sauino, e che da lui riceuessero ancora alcun sussidio, e conforto. Indi valicato il Pò, si condussero à Milano, iui lietamente riceuuti da S. Ambrogio, che gli communicò ancor'esso i suoi grauissimi trauagli, e la consolatione celeste col ritrouamēto sudetto de' due gloriosi Martiri, e furono anche molto honorati dall'Imperador Theodosio, & in detta Città si trattennero alcun tempo ad aiutare Ambrogio. Alla fine bramosi del martirio, con buona licenza di lui partendo da Milano tirarono verso la Francia; e peruenuti alla Città di Augusta, da' perfidi Heretici fù fatto prigione Orso, e non molto dapoi martirizato. Gli altri, che già passati erano auanti, scorsero per altri paesi predicando sempre con gran feruore l'Euangelica legge, e benche conuertissero molta gente alla vera Fede, non però vennero catturati mai, se non dopo essersi fermati in Altino, seminando tuttauia le glorie di Dio, e coltiuando la salute dell'anime. Onde si guadagnarono anch'essi la gloriosa palma del martirio; e poi trasportati à Treuigi, furono dopo alquanti anni nella Chiesa di San Pietro, che è la Catedrale di quella Città, honoreuolmente riposti.

Henr. Canis. to. 5. antiqu. lect. pag. 653 Bonif. histor. Treuis. lib. 1. Vsuard. 1. Febru., Pet. in Cat. l. 5. c. 133 & l. 10. c. 97. Martyr. Roman. 30. Octob., Galesi. 1. Febr. & 30. Octob. Maurol. 21. Iun. & 22. Nouemb. Ferr. in vtroque Cat. die 22. Nouemb.

E quì m'auueggo dell'errore notabile di coloro, che fra l'antiche memorie di Piacenza scrissero inconsideratamente questo auuiso: *In Piacenza nella Chiesa di San Pietro in foro giace il corpo di Sant'Orso Clerico, e Martire, compagno di San Chronisto Episcopo, e di Sant'Albano Episcopo, li quali venendo à Milano furono riceuuti honoratamente da Sant'Ambrogio, e Theodosio Imperatore; & volendo andar da Milano à predicare in Francia, passando per Augusta (al presente detta Piacenza) Sant'Orso pigliato da' Pagani, per molte generationi di tormenti fù fatto Martire glorioso, tumulato, & honorato nella Chiesa di San Pietro in foro.* Equiuocando eglino, come si scorge (per hauer forse inteso del dianzi mentouato passaggio di Sant'Orso, e di San Teonisto per Piacenza) dalla Città di Augusta in Germania à questa fauolosa, che dicono essersi con tal nome chiamata la Città nostra altreuolte, e pure Sant'Ambrogio istesso (di cui hor si ragiona) la chiama Piacenza, e non mai Augusta; & equiuocano parimente dalla Chiesa di San Pietro di Treuigi à questa di San Pietro in foro di Piacenza, per non dire de gli altri errori, che sono in detta scrittura, & in alcuni Autori etiandio, che vogliono fosse l'andata di questi cinque Santi à Roma sotto il Pontificato di San Leone Magno, ne' giorni del quale non più viueuano fra' mortali nè Sant'Ambrogio, nè Theodosio predetto.

Lib. M.S. penes Can. Cesarem Arcellum.

Icand. in Ital. Locat. hist. Plac. S. Ambr. ep. 61. l. 8. edit. Rom.

Narra Sant'Agostino in fauellando de' molti miracoli, che nel tempo della prenarrata Inuentione de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio successero, qualmente vsciuano allhora i Demoni da' corpi ossessi gemendo, & vrlando, e confessauano d'esser tormentati da' Santi Martiri, & anche dall'ottimo Vescouo Ambrogio: e fà mentione à lungo d'vn cittadino cieco, da tutta la Città di Milano conosciuto, il quale restò ad vn tratto illuminato, dopo d'hauersi accostato à gli occhi vn fazzoletto, che solo toccato hauea la sacra bara. Ma io da vn'altro canto dirò quì (continuando la narratione) che in vece di rischiararsi gli occhi dell'intelletto à gli scelerati Ariani, eglino più si acciecarono, e maggiormente da' Demoni afferrati rimasero per quello, che alcuni di loro fecero appo Giustina, la quale per li sudetti miracoli tutta commossa, e di grandissimo spauento piena, hauea già cessato di perseguitare Ambrogio, nè più curauasi di cacciarlo di Chiesa, nè fuor della Città: cominciarono essi per tanto à burlarsi della virtù de' Martiri, & ad accusar' Ambrogio, che co' danari hauesse corrotti alquanti huomini, i quali fintamente mostrando di essere indemoniati, dicessero poi per virtù de' Santi d'essere stati sciolti, e fatti liberi. Il perche la ria femina, se bene in palese pareua, si fosse mitigata non poco del suo intenso furore, secretamente però passati certi giorni tentò di nuouo, per via d'vn'huomo facinoroso, e temerario, di fare vccidere in casa il Santo Prelato; & non essendole (per Iddio gratia) riuscito ad effetto il diabolico disegno, seguitò appresso nell'ingegnarsi per arte d'vn Negromante di sciorre quello strettissimo legame di santo amore, che trà il diuin Pastore, & il suo caro gregge passar vedeua, acciochе tolta via vna tanta beneuolenza, e rimossane la guardia del popolo, più ageuole à lei fosse il torre à quegli la vita. Ma dura cosa era à costei il combattere contro Dio, la cui retta giustitia volendo alla fine, che chi altri trauagliaua tanto indebitamente, non ne stesse ella tampoco in pace; permise, che tornasse in pensiero à Massimo di muouersi di Francia con l'essercito, per venire vna volta in Italia ad impadronirsene. Di che accortasi per subitanea nouella à lei mandata la detta Giustina, insieme col figlio ne fù tantosto da vna grandissima paura soprapresa, per cui si posero amendue à supplicare il detto Ambrogio, che come ottimo intercessore, vn'altra fiata in nome loro trasferir si volesse da Massimo à chiedergli la pace. Nè ricusò il sant'huomo di ciò fare; che anzi, come sapeua douersi da qualsisia fedel di Christo, ma

Aug. Confes. l. 9. c. 7. & de cura agenda pro mort. & Ambros. ep. 85. Histor. Pontif. Mediolanen.

Ambr. ser. 91. Paulin. in vita Ambr. Baron. item in ead. vita, & in Annal. an. 387. n. 39. & seqq.

Bar. d. an. 387 n. 42. & seqq.

più

più da chiunque professa esser vero Pastor dell'anime, seguendo la dottrina, & essempio del Saluatore, compensar co' benefici le riceuute ingiurie, prontissimamente vi andò. Nulladimeno il buon Padre, quantunque in tutto che seppe, virilmente s'adoperasse con Massimo, non potè da lui cos'alcuna ottenere: & ancorche dopo Ambrogio ne fosse à quegli vn'altro Ambasciatore immantinente inuiato, il quale prestando fede alle buone parole di Massimo, si credette di hauere stabilita la pace, e ne tornò assai contento à Milano; ad ogni modo gli venne colui subitamēte adietro con poderoso, e formidabile essercito, e passatene all'improuiso l'Alpi, tanto repentinamente si spinse in Italia, che Valentiniano, e Giustina hebbero appena tempo da scampare, e da fuggirsene in Oriente à Teodosio. Così per giusto Diuin decreto vennero dal loro Imperio sbāditi, e della paterna heredità priui coloro, che già con empi editti non altro mai studiato haueuano, che del continuo affliggere, & iscacciare dalle lor Chiese, e sedi i pij, e Catolici Vescoui, per introdurui i maladetti Ariani: e quindi ne resta essempio a' Prencipi, & a' Regi d'imparare, cō quanto rischio si maltrattino gl'interessi, e le persone de' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa di Dio. E quel, che pur troppo appartiensi alla Città nostra, fù, che Piacenza allhora ne riceuette vna sì importante rouina, che ben di lei potè dirsi: *Depopulata est regio, & luxit humus.* Imperoche, venuto Massimo in queste parti con non minor forza, e terrore, che con indicibil prestezza; à guisa di gonfio torrente, che stato era tra le anguste de' monti buona pezza ristretto, impetuosamēte sboccando, innondò, & allagò da per tutto le campagne, rouinò le case, e quasi [illegible]; e distrusse affatto le Città di Piacenza, di Reggio, di Modona, di Bologna, & altre (secondo che più Scrittori affermano) à segno tale, che da vn sì graue esterminio impauriti, & attoniti à marauiglia i Milanesi, stettero tutti in vn punto, benche non anco tocchi dalla fierezza di quello, di abbādonar la patria, e di saluarsi fuggendo: ma li ritenne il coraggioso Ambrogio, essortando loro à produrre atti di penitenza nel Diuin cospetto, & à chiedere misericordia de' commessi falli, per non esserui nè migliore, nè più sicuro rimedio in occorrenze tali.

Baron. d. ann. 387. nu. 55. & seqq.

Ioel 1.

Pacat. in paneg. Theod. Cher. Gherardac. hist. Bonon. lib. 1. Baron. ann. 387. n. 59. & 61. Celestin. histor. Bergom. par. 1. lib. 4. c. 19.

Quel, che facessero allhora i nostri poueri afflitti, e maltrattati Piacentini, da così duro, & inaspettato accidente percossi; e come inuerso di loro per tante angustie, e trauagli egregiamente si portasse il pijssimo Pastore Sauino: si può meglio col silentio comprendere, che con la penna spiegare; e tanto più, se è vero, che nelle Città prese da Massimo non sol si togliessero a' Cittadini le ricchezze, e robbe loro, ma molti di essi venissero anche fatti prigioni, e condotti altroue. Non però resta chiaro, se in Piacenza succedessero vccisioni con grande strage di persone; e forse si ritirarono molti de' nostri al meglio, che poterono, fuor del paese à saluamento; ouer'è da stimarsi, che non trouando qui Massimo, chi à lui resistesse, sfogò solo lo sdegno nel guastamento della Città, e del Territorio, e nel depredare i beni de' terrazzani. Comunque si andasse il fatto, scriuendo S. Ambrogio à Faustino suo amico, per consolarlo dell'immatura morte d'vna propria sorella, gli ridusse à memoria questa sì notabile sciagura di tante Città allhora disfatte, & irreparabilmente desolate, e tra esse in particolare dell'antica, e nobil Città di Piacenza, dicendo: *Ti lagni oltre modo, ò Faustino, che nel fiore de' suoi più verdi anni ti sia stata da repentina morte la tua cara sorella sottratta. Il morire, e mancare è cosa commune non pure à gli huomini di natura frali, e caduchi, ma anche alle Città, e Terre stesse, quantunque fortissime. Ricordati hormai della disolatione di tanti luoghi, che tu nel venire da Bologna vedeui già co' propri occhi, e ne mostraui compassioneuole affetto: allhora dico, quando tu lasciaui adietro Claterna, Bologna stessa, Modonà, e Reggio; à man destra ti rimaneua Brescello, dauanti presentauasi Piacenza, che col nome stesso ancor risuona l'antica nobiltà sua* [à *fronte occurrebat*, per dire le parole del Santo, *Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*] *& alla sinistra rimiraui altresì non senza gran cōpassione gl'inculti, e dereliti paesi dell'Apennino, rammemorando con dolenti voci le tante Terre, e Castella già piene di floritissimi popoli, e diuenute quasi miserabili cadaueri. E perche dunque da cotai mortorij di tante, e tali Città mezzo spianate, & abbattute, che ad vn tempo ti si offeriuano dauanti; non riuuolgi tu hora gli occhi della mente tua, considerando, che anzi consolar ti dei nella morte d'vna donna, ancorche santa, & ammirabile? posciache, doue quelle infelici Terre, e sfortunate Città rimangono prostrate, e rouinate in perpetuo; questa buona femina, che per poco tempo à noi è tolta, si gode già nel Cielo vna vita migliore.*

S. Ambros. epist. 61. lib. 8. Edit. Rom.

Con queste, & altre ragioni andaua consolando l'amico il benedetto Ambrogio, le cui parole nella preallegata mentione, ch'ei fà di Piacenza, parmi ci vengano à rauuisar due cose; cioè l'enormità dell'horribile distruttione col miserando stato d'allhora della Città nostra, per relatione di Ambrogio testimonio di vista; e la certezza insieme dell'antica fondatione di Piacenza; mostrando in ciò il Santo Dottore, come pratichissimo ch'era nell'historie, di adherire all'opinion di coloro, che vogliono fosse questa Città da Placētulo nobilissimo Troiano ne' più antichi secoli edificata, e conseguentemente verrebbe egli à confermare in tal proposito la scrittura, dianzi più volte accennata, del nostro Tinca. E veramente, se si considera il modo di fauellare di S. Ambrogio nel dire: *Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*: egli è cosa chiara, che l'etimologia della parola, *Placentia*, non ci denota nè antichità, nè nobiltà, ma sol gusto, e piacere, che però vi fù, chi scrisse esser la detta Città così chiamata da *Placeo, places*, per essere in luogo molto delicioso, e piaceuole edificata; & vn'altro pure andò di lei cantando:

Leand. in Italia, vbi de Placentia, Locat. & alij

Relat. à Leādro vbi sup. Led. Scot. to. 1. respon. l. 1. resp. 1. n. 18.

Sul fiume, ou'il Sol pianse il figlio estinto,
Ride Città, che da i piaceri hà il nome.

Achillin. ante vitam S. Franchæ ab Auctore scriptam.

Baron. vbi sup. n. 63.

Onde sà di mestieri il dire, che figuratamente parlò l'eloquentissimo Ambrogio, attribuendo al nome della Città di Piacēza quel, che più propriamente conuiene al nome, & alla dignità del fondatore, & al tempo insieme della fondatione: la quale è anzi da credere per la parola, *veterem nobilitatem*, ch'intendere volesse Ambrogio secondo la commune opinione de' Scrittori; cioè, che fosse Piacenza ne' tempi più antichi fondata da Placentulo Troiano; e non secondo il parere d'alcuni, che dicono si fondasse dalli Romani, quando la fecero lor Colonia: altrimenti, come che prima di mentouare Piacenza egli già nominato haueua Bologna, e Modona (le quali, benche dopo Piacenza fossero dedotte Colonie ancor'esse, nondimeno si sà, ch'erano ambedue di molto tempo innanzi fondate) non haurebbe per certo Ambrogio in lode sol di Piacenza vsato tal'encomio d'antica nobiltà, se à più alta origine di quella non hauesse poggiata la mira del suo erudito discorso; e se per auuentura, mentr'era egli stato Prefetto della medesima Prouincia, gouernata altreuolte da Marco Callidio Romano, genero di Tinca, e morto in vfficio, e sepolto in Piacenza;non hauesse anche ageuolmente veduto fra le scritture della Città, ò nelle mani del Vescouo S.Sauino,compatriota, & amico carissimo d'esso Ambrogio, la detta fondatione, ò fosse la descritta da Tinca,ò l'accennata da lui ne gli Annali d'Attrebio antichissimo Cronista. Ma conciosiache per quanto hò io infin quì detto, non intendo già ritrattare le cose da me altroue apportate circa la fondatione di questa Città, ma lasciarne la total discussione a' giudiciosi intelletti; non mi estendo più oltre intorno à ciò.

Sigon.de antiq.iu. Ital. Gherard. Vizan. & alij hist. Bonon. & Mutin.

Euseb. in Chron. ann. Mundi 5140.

Ad calcem huius volumin. in prin. Regist.

Vide sup.pagin.3.33.cum seqq. & 38.

E ritornando a' fatti di Massimo, dico, che trouandosi egli di hauere senza contrasto vna sì gran parte dell'Italia ottenuto, e che ninno ardiua di venir seco à battaglia; deposte l'armi, cominciò per dare ad intendere, che non era sceso in Italia armato per tiranneggiare i popoli, ma per reggerli, come lor buono, e legitimo padrone; à far beneficij, e gratie diuerse, e col fingere in oltre di volere conseruar pura, & immacolata la Catolica Fede, ne scrisse à Papa Siricio vna lettera: ma dall'altro lato concedette a' Gentili, che ritornassero a' lor diabolici sagrifici, che vietati gli haueua il pio Gratiano, & altre cose fece lo scaltrito Tiranno, per le quali ne riportò poscia fra non molto tempo, come vedremo, in questo Mondo parte della meritata pena. Ma non sia già, chi riflettendo sopra l'accennata rouina di Piacenza, stimi con animo acerbo, ò temerario giudicio, troppo seuero il castigo di Dio sopra di questa patria, come tutta fedele, e Catolica; rispetto alla Città di Milano, che n'andò illesa allhora,& era pur di pessimi Heretici piena, poscíache dirò io con quel saggio Poeta: *E chi più scelerato di colui, che al giudicio Diuino passion porta?* Anche i nostri doueuano hauere di molte colpe commesse, delle quali è da credere, che il Signore Iddio in quella guisa con vindicheuole giustitia purgar li volesse, ò per altro donar loro il merito della Christiana patienza nel sopportare humilmente cotali humane sciagure. E di quà impariam noi più tosto à temere, & amare la Diuina Maestà Sua, guardandosi di non irritarla co' nostri graui falli, perche se bene hà in costume il benignissimo Padre delle misericordie per la sua immensa pietà di andare à rilento ne' castighi, suole nondimeno taluolta così giustamente adirarsi per gli atroci peccati de gli huomini,che per essi rouina affatto le Città, e gl'Imperi; e se per mezo de' Tiranni castiga i popoli peccanti, castiga poi anche à suo tempo gli stessi Tiranni, mentre si serue di loro à sembianza della bacchetta, con cui si scuote la polue de' panni,la quale dipoi spezzata, come inutile, si getta sul fuoco ad abbrucciare.

Bar. ann. 387. n.63.& seqq.

Bar.ann.387. nu.61.

S. Ambr. serm.85.

Isa.10.& 14.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO QVARTO.

ANNI DI CHRISTO 387.

Aug. de Ciuit. Dei l.5.c.26.

NON senza graue sentimento si portò il buon Teodosio, à cui dicemmo esser ricorso Valentiniano; così di compassione, che dimostrò verso il misero giouine, cortesemente accogliendolo, come di amaritudine, e doglia, che non poco il crucciaua, per la perduta, e trauagliata Italia; anzi per lo smarrito di tutto l'Imperial dominio dell'Occidente; e quello, che vie più era, per gl'importanti, e varj sturbamenti, e danni della Chiesa Catolica. Si appose perciò con ogni studio, e diligenza maggiore à ripensare soura gli opportuni rimedi per tanti mali, quando come vero Christiano, sapendo egli non douersi altronde, che dall'onnipotente mano di Dio sperare gli aiuti; à fine di poter dire col Regio, e santo guerriere: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros*, risoluè incontanente di destinar nuncij in Egitto à Santi Padri, che in quegli eremi viueuano; e ne mandò altri ancora in altre parti ad alcuni buoni Prelati, e Sacerdoti di santità chiari in quel tempo, accioche tutti per esso lui supplicassero la Diuina clemenza, & intendessero, se in piacere le fosse, ch'egli s'accingesse all'impresa, che far disegnaua contro il tiranno Massimo, perturbatore della commun quiete de' Fedeli di Christo, & vsurpatore dell'altrui possessione. E dice S. Agostino, che venne à ciò inanimito il pio Imperadore, & accertato insieme della futura vittoria da vn santissimo Monaco, per nome Giouanni, allhora illustre non men per la bontà de' costumi, che per l'altissimo dono di profetia: là onde in tal maniera sentendosi auualorato il Catolico Prencipe dal potentissimo braccio del Diuin fauore, attese à porsi in ordine per la sudetta espeditione; ma fece insieme alcune sante leggi, che promulgò contro gli heretici, per mezo delle quali aprirsi la strada alla promessa vittoria, mediante la pietà, con cui per simili decreti reprimere intendeua l'audacia de gli empi, & ostinati nemici della Christiana Fede.

Psal. 107.

Baron. ann. 388. nu. 51. cum seqq.

Aug. vbi supra d.c. 26.

ANNI DI CHRISTO 387.

Baron. d. an. 388. n. 56. & seqq.

In quel mentre parue, che i Santi Vescoui Sauino, & Ambrogio con gli altri Pastori Catolici delle circonuicine Chiese alquanto in pace ne stessero per la ritirata di Massimo, che in altre bande si era di già condotto, e per non hauere più eglino tante contese con gli peruersi Ariani. E fù questo cagione, ch'etiandio con molta quiete, e con letitia incredibile celebrossi in Milano nel Sabbato Santo correndo l'anno 388. del salutifero parto di Nostra Signora, la conuersione, & il battesimo solenne del grande Agostino, splendore di tutta la Chiesa di Dio, & vno de i quattro principali Dottori di essa: conciosiache hauendo egli determinato alla fine di farsi battezzare, & esser vero seguace della Catolica Fede, e dottrina di Christo, pregò il S. Padre Ambrogio, il quale con tanto amore ammaestrato l'haueua, che in tal giorno (e fù questo l'ottauo di Aprile) ciò essequir volesse: il che da lui di propria mano, e con molta allegrezza si fece, battezzando anche Alipio, di cui di sopra s'è tocco, ch'era compagno di quegli, & il figliuolo Adeodato con alcuni altri amici loro, & era Agostino allhora nell'età di trentaquattro anni. Nella quale attione si insigne narrasi, che Ambrogio dopo di hauergli dato il santo Battesimo, ad alta voce intonò: *Te Deum laudamus*. E che Agostino gli rispose: *Te Dominum confitemur*: seguitando poi vicendeuolmente l'vn l'altro fino al fine

388.

Baron. d. an. 388. n. 71. & seqq.

Dura. in Rat. diu. Offic. l. 3. num. 31.

fine dell'hinno, ch'essi in quell'occorrenza composero, secondo che in tal punto ne vennero diuinamente ispirati.

Io non posso affermare, che in vna si grande solennità si trouasse presente il nostro Sauino, benche non paia incredibile, ch'egli inuitato vi fosse, per essere stata molto premeditata la cosa, e deputato il giorno d'vna santa funtione. Ma ben creder si vuole, che non potrebbesi esplicare il giubilo, e contento, che ne senti il sant' huomo egualmente, che Ambrogio (come amendue d'vn'ardentissima carità) per non dire al pari della sua santa madre Monica: la cui allegrezza è da stimarsi, che con ragione eccedesse quella d'ogni altro; si come di dolore, e di lagrime non era stata ella inferiore ad alcuno. Ma chi sarà bastante à riferire l'immenso gaudio, che di ciò hebbe la Santa Chiesa vniuersale? poscia che, rallegrandosi da per tutto i Catolici di si nobile acquisto, e mutamento d'vn fiero nemico, che haueano cangiato si allhora in valoroso soldato, anzi Capitano eccellente della santissima Fede; essa di spiritual dolcezza ripiena, non pure con sereno sembiante riceuè la gratissima nouella del battesimo d'Agostino; ma ne fè festa in guisa, che per lasciare à posteri alcun'argomento della sua ineffabile consolatione, e della singolare, e segnalata gratia fattale da Dio in conuertire vn tale huomo, rammemora ogni anno questa si auuenturosa conuersione di Agostino, non sotto il dì, ch'ella auuenne (per esser molte volte impedito dall'incidenza de' priuilegiati Officii della Passione, ò Settimana Santa, ouero della solennità di Pasqua) ma sotto il quinto giorno di Maggio. Il che per auuentura far non suole della conuersione d'altro Santo, eccetto che di Paolo, à fine di proporre al Mondo l'vno, e l'altro, come stati amendue grandissimi peccatori, e poi lucidissimi specchi, & essempi d'ogni santità; e così per recare animo à cattiui di poter vincere con la Diuina gratia gl' imperuersati costumi de' lor pessimi vitij.

Marty. Rom. die 5. Maij.

Riceuè ben Sauino tantosto il giocondo hinno, di cui diceuamo, da' sudetti due Santi composto, e l'inserì nel Breuiario suo Piacentino: e l'istesso medesimamente fece la Santa Madre Chiesa, ritenendo il detto hinno non solo per valersene, si come fà, nel Diuino quotidiano Officio, ma per ringratiare anche con esso, qualunque fiata le occorre, la superna Bontà d'alcun notabile beneficio. E se per sorte si hauesse à stimare, che il buon Sauino non volendo priuare allhora della sua grata presenza i Piacentini per l'imminente celebrità Pascale, ne fosse rimaso à casa: egli è ben poi verisimile, che prima del dipartir di Agostino dalla Città di Milano (oue per cinque mesi ancor si trattenne) ò esso Sauino à lui n'andasse, ò egli venisse à riueder Sauino, per rallegrarsi insieme tra di loro, e con la santa madre Monica di tanto fauore riceuuto da Dio. E chi sà, che nel passaggio appresso, mentre Agostino con la sua santa compagnia da Milano à Roma si conducesse, e fece il camino per la Tosca-

Baron. d. an. 388.n.72.

na, non hauesse in Piacenza appo il medesimo Sauino cariteuol ricetto?

Era hormai giunto il tempo, in cui hauendo lo sgratiato Massimo seruito à bastanza di flagello, e di bacchetta al Signore per castigo di molti, doueua egli ancor fare miserabilissimo fine. Il perche, essendo venuto alle mani dopo grande apparecchio fatto da lui similmente e per terra, e per mare con l'Imperador Teodosio, fù dal valore di questo depresso, & iscacciato in fuga: onde ritiratosi il misero in Aquileia, è quiui immantinente assediato, venne da' soldati di Teodosio finalmente preso, e vestitolo dell'Imperial manto il presentarono essi in tale habito all'Imperadore, il quale mosso à pietà dell'infelice stato del nemico, era con gli occhi, e col pensier riuolto à condonargli la vita; ma eglino di ciò rauuedutisi, & isdegnati molto, glielo leuarono ad vn tratto dauanti, e per non lasciar luogo alla clemenza di quello, gli mozzarono in fretta la testa nel ventesimo settimo dì d'Agosto, non essendo per anco Agostino partito di Milano: & hebbe allhora à prouare il memorato Massimo, quanto meglio gli sarebbe tornato, se hauesse alle parole del S. Vescouo Martino prestata fede; il quale chiaramente predetto gli haueua, che non douesse passar l'Alpi, perche altrimenti in Italia staua gli preparata la morte; & eccoti rotta, e spezzata la verga, di cui dianzi si disse, del furore, & ira di Dio sopra i popoli, e che con tanta rouina quasi distrutta haueua Piacenza, & altre Città mentouate di sopra; sì che di costui etiandio ben dir si può: *Contriuit Dominus baculum impiorum virgam dominantium cædentem populos in indignatione, plaga insanabili, subijciente in furore gentes, persequentem crudeliter.*

Bergomen. in supplem. Chronic.l.9. sub an.390. Lib.10. Baron.d.ann. 388 nun.61. cum seqq.

Baron. d.ann. 388.nu.64.

Isa. 14.

Così superato, & vcciso il Tiranno, non volle il modestissimo, e pijssimo Prencipe Teodosio, si come per auuentura da altri fatto si haurebbe, l'Imperio dell'Occidente vsurparsi; ma restituitolo à Valentiniano, quasi tutore amoreuole gli fù, anzi benignissimo padre, instituendolo etiandio nella retta, e santa Fede; & ammonendolo à non più adherire à peruersi disegni de gli sfacciati Ariani, con dirgli che non per altro si haueua esso meritato d'esser discacciato dal Regno, che per hauere à persuasione dell'empia madre (la quale in tanto era venuta à morte) sbandito da se la Catolica Fede. E come con esso lui ne trionfò poscia in Roma l'anno vegnente con grandissimo honore; così nel detto Imperio, e presso la persona, e concetto di questo giouine rimase lo stesso Teodosio mai sempre con quell' autorità, che volle: si che venuto in Milano l'ottimo Teodosio, furono da lui sommamente fauoriti i Catolici, e perseguitati gli Ariani, in modo che anche il diuino Ambrogio trionfò parimente di loro, e la Catolica Religione dell'heretica perfidia, e la Christiana verità della diabolica menzogna.

Aug. de Ciuit. Dei l. 5. c.26. Et Baron. d. an.388.n.66. & 389.n.50.

389.

Baron. d. an. 389.nu.50.& seqq.

Ritornata per tanto Piacenza, e l'altre Città dell'Emilia, e finalmente l'Italia tutta sotto l'Imperio di Valentiniano, e sotto la soaue ombra

Bonauen.hist. di Parma,lib.1. Baron. d. an. 389.n. 11.

della tutela, e cura di Theodosio, si attese quiui à distruggere, e profanare i Tempij de gl'Idoli, ch'eran restati in piedi in alcun luogo, con trargli à terra, e rouinargli del tutto, ouero consecrargli in honore della beatissima Madre di Dio, ò d'alcun Martire, ò d'altro Santo, ò Santa.

In questi dì, s'io mal non m'auuiso, succedette quel memorando fatto, che si racconta di Ambrogio, e della fondatione, & origine della miracolosa Madonna del Monte, mediante la solennissima consecratione (à cui il B. Sauino interuenne) dell'Altare, e Capella di S. Maria del Monte sopra Varese Diocesi di Milano, mentre per certa historia autoreuole si afferma, che hauendo Ambrogio in quel luogo ottenuta l'vltima vittoria, e la final distruttione de' maladetti Ariani, pensò il pio Vescouo di non lasciare, che vn tãto segnalato fauore senza memoria di eterna gratitudine restasse: perloche dicono, ch'egli si pose à fabricar quiui vn'Altare, & ergere vna picciola Capella al gloriosissimo nome di Nostra Signora; e ch'era già in procinto per dedicarui l'Altare, quando ecco per Diuin volere miracolosamente ad vn tempo si ritrouarono nel medesimo luogo dodici altri Vescoui delle vicine Città (e per conseguenza stimasi esserui anche stato Sauino) senza sapere l'vno dell'altro; e con istupor di tutti, ma più con somma riuerenza, e rendimento di gratie all'infinita Maestà di Dio, & alla Santissima Madre di lui, insieme col beato Ambrogio consecrarono quelli in honore e culto perpetuo di questa gran Signora il prefato Altare, e Capella; la quale dipoi per l'andata pietà de' Fedeli, e liberalità de' Duchi di Milano si vede esser giunta à quel segno di diuotione, e concorso, che ne rende testimonianza hoggidì la magnifica Chiesa, che vi hà, col Monastero annesso di religiose Monache, le quali in detto luogo entrarono l'anno 1474. dopo essere per più secoli stato tenuto, & vfficiato quel luogo da vn' Arciprete, e Canonici. E, per quanto s'intende, il souradetto Altare, che S. Ambrogio, & i dodici Vescoui consecrarono, è quello stesso, che stà riposto sotto l'Altar maggiore, quiui per riuerenza chiuso, & abbellito con ornamenti esteriori.

Historia huius sacræ domus Paulo Morigia auct. Mediolani impressa an. 1594.

Leand. in Italia.

390.

Baron. ann. 390. n. 35. & seqq.

Seguì nell'anno trecento nouanta, ch'essendosi in Roma celebrato vn Concilio da Siricio Papa, venne in esso giustamente dannata la pestifera heresia dello sfratato Giouiniano, di cui già si disse, che hauesse così empiamente affermato tra l'altre sue diaboliche inuentioni, che le Vergini sacre maritar si poteano. E similmente nel medesimo Concilio rigettate furono l'essecrande bestemmie dell'empio Aussentio, di Geniale, d'vno detto Ingenioso, e d'alcuni altri somiglianti mostri, e ministri di Satana. Di tutto che Siricio ne mandò subitamente auuiso ad Ambrogio, & ad altri Prelati in queste parti, accioche quiui que' pessimi heretici fossero altresì condannati, doue haueano specialmente incominciato à spargere i veleni delle loro perfidie; e ben si conueniua, che mentr' in Roma eransi tagliati i tronchi di sì infelici piante, in queste parti ancora si sbarbicassero con diligenza le infette radici di quelle. Ma, perche il tutto passasse con ogni maggiore autorità, e con perfetta discussione del negotio; oltre le lettere, che il Sommo Pontefice scrisse a' sopradetti Vescoui, ouer diciamo, alla Mediolanense Chiesa, furonò da lui insieme mandati tre Legati Apostolici di gran merito, de' quali vno fu nomato Crescente, l'altro Leopardo (e questi Prete Cardinale di S. Pudentiana) & il terzo Alessandro, i quali Legati in voce, e con la loro presenza resero più graue, e molto più numeroso il Concilio, che nella Città di Milano in quello stesso anno per la medesima causa si ragunò. Al qual Concilio è certo, che il nostro Sauino interuenne (forse inuitato nel passaggio loro da i tre Legati sudetti) si come fece altresì S. Geminiano Vescouo di Modona; e lo dimostra l'essemplar della lettera Sinodale, che dal Baronio si apporta, scritta in risposta à Siricio dopo spedito il Concilio: il tenore della qual lettera io passo quì con silentio, per hauersi ancora nell'opere di S. Ambrogio, e ne' Concilij generali, & vn picciolo saggio di essa nel Breuiario Romano; cioè nella terza lettione dell'Officio, che celebrar si suole in honore della Santissima Vergine, ne' Sabbati del mese di Gennaio, & in quelli di Luglio. Solamente dico, che in detta lettera adducendo que' Padri, quanto da loro determinato, e decretato si era contro gli stessi heretici, e come appresso conforme al prudente giudicio della santità di esso Siricio, eglino ancora condannati gli haueuano; si sottoscrissero poi tutti di propria mano in questa guisa (benche in Latino) alla medesima lettera.

Ciacco. etiã de vir. Pont. in Siricio.

Baron. d. an. 390. n. 44. & seqq. & Offic. S. Geminiani Romæ approbatum an. 1611.

Tom. 1. Concil.

Io Ambrogio Vescouo della Mediolanense Chiesa hò sottoscritto

Io Euentio Vescouo Cenetense saluto la Santità vostra nel Signore, & à questa lettera mi son sottoscritto.

Io Massimo Vescouo Emonense, &c.

Io Felice Vescouo Iadrense,

Io Bassiano Vescouo di Lodi,

Io Theodoro Vescouo Ottodorense,

Io Costanzo Vescouo d'Arausione,

Io Sauino Vescouo Piacentino,

Io Prete Apro, per comandamento del mio Vescouo Geminiano, & in presenza di lui hò sottoscritto.

Io Eustachio Vescouo.

Io Costanzo Vescouo; e così tutti gli altri per ordine si sottoscrissero (dice per breuità quello Scrittore, che tale Epistola registrò) non esprimendosi i nomi loro nel transunto di essa.

Ma quì perciò non doueranno i Lettori trarne consequenza, che sia stata altreuolte la Chiesa di Piacenza suffraganea della Metropoli di Milano, per hauer'eglino hora veduto, che il nostro Vescouo Sauino si ritrouò presente, e sottoscrisse nel Cõcilio sudetto celebrato in Milano alla risposta fatta da' Padri per l'allegata lettera di Papa Siricio diretta alla Mediolanense Chiesa. Imperciòche si potrebbe rispondere, che ancor v'interuen-

nero

nero, e sottoscrissero più altri Vescoui di Francia, e d'altre Prouincie, i quali però soggetti non erano alla Metropoli di Milano, come nè il nostro Sauino. Ma io dico di più, che per ispetial beneplacito della Diuina bontà, e della Santa Sede Apostolica, si come la Chiesa nostra nacque da principio libera (cioè à niuna, nè Patriarcale, nè Metropolitana, fuor che alla Romana, & Apostolica sede, immediatamente soggetta) così mai sempre ella si è mantenuta (benche per alcun tempo le abbisognasse prouare il duro giogo de gli Arciuescoui di Rauenna) e tutt'hora mantiensi nella primiera, & antica libertà sua. Nè forse disdiceuole sarà il dimostrare quì, se ben quasi alla sfuggita, vna sì nobile origine, & vn sì illustre principio della natia immunità di questa Chiesa Piacentina; perche, oltre allo sgrauarmi dell'obligo, ch'io tengo, per essersi ciò accennato di sopra, & all'appagare insieme la curiosità d'alcuni, resteranno indi più chiare non sol le cose dette, ma anche quelle, che più auanti diremo circa i progressi, e molti incontri di essa, e circa l'essentione ancora succeduta dipoi con lo stabilimento dello stato hodierno: e seruirà altresi ottimamente questo brieue discorso per continuare anzi l'historia, non per disgiungersi da essa.

Antichissima libertà, & essentione della Chiesa, e Vescouato di Piacenza.

Noi dunque di nuouo, riandando quì l'antichissimo principio, che già dicemmo hauer hauuto nella Città, e Territorio nostro la Christiana Fede; diciamo primieramente, che questa venne in Piacenza recata da vn Cittadino di patria Romano, cioè da San Nazario, che fù poi Martire, e da esso copiosamente sparsa, & accresciuta, e dilatata in guisa, che à lui perciò si attribuisce con molta ragione la primiera raccolta, e fondatione di questa Chiesa circa gli anni sessanta di Christo. Il che, come che non leggiamo espressamente hauere in alcun tempo fatto verso di lei l'Apostolo S. Barnaba, nè per se stesso, nè per ministri suoi, quantunque allhora, & anche prima della venuta di Nazario in queste parti foss'egli Pastor di Milano; non può per questo capo della fondatione della Chiesa affermarsi, che alli Vescoui di quel seggio titolo veruno di maggiorãza, ò dominio s'aspettasse soura la detta Chiesa, nè soura le persone Ecclesiastiche di Piacenza. Che se bene scriuono anco di S. Barnaba (è noi nol neghiamo) ch'egli per tutta la Liguria, e per molti luoghi d'Italia, anzi per tutto il paese, che poi di Lombardia chiamòssi, predicasse la santa Fede; e di S. Apollinare etiandio, primo Vescouo di Rauenna, che non solamente l'Emilia tutta, ma Cremona appresso con la sua santa dottrina Euangelica à merauiglia illustrasse: nulladimeno nella maniera, che pur nella Chiesa, e clero di Cremona non mai pretesero giurisdittione i Metropolitani di Rauenna; nè soura di Piacenza tampoco, se non dopo la concessione di S. Leone Papa (di cui à suo luogo diremo) ne siegue manifestamente, che per la sola funtione di hauere alcuna fiata in questa Città nostra predicato S. Barnaba, non può competere a' successori di lui nel Vescouato di Milano ragione alcuna di superiorità verso la Piacentina Chiesa, come non stata raccolta, nè fondata da quello, nè datale da lui la forma di reggersi.

Appresso egli è certissimo, che nello spatio di ducento, e sessanta due anni in circa, che stette Piacenza ad hauere dopo l'institutione, e raccoglimento della sua Chiesa, il proprio Vescouo, non mai si legge, che gouernati fossero i Piacentini nello spirituale da alcuno de' Pastori (anzi ne anche da' Preti) della Mediolanense Chiesa, che pur molti ve ne furono dopo l'Apostolo S. Barnaba insin al Pontificato di Ambrogio. Dunque nè in tutto questo tempo vi acquistarono dominio veruno que' Vescoui; come nè meno hebbe à perder giamai la Chiesa nostra quella primiera, e natural libertà sua, non essendosi soggettata nè à Milano, nè ad altra sede, ma solamente venendo retta da' propri Preti, e Sacerdoti, secondo che quei tempi portauano, & era in vso nelle Città, e luoghi, che ancora non haueuano il Vescouo loro ottenuto.

Quando poscia si compiacque Iddio, che finalmente fosse a' Piacentini cõceduto il proprio Pastore, e primo Vescouo, pur la medesima libertà si ritenne senza diminutione alcuna da questa Chiesa; conciosiache nè Vittore, il qual tenghiamo per lo primiero Vescouo di Piacenza, nè men Sauino (di cui si fauella al presente) che fù il secõdo Pastor nostro; da altro Prelato hebbero à riceuere la loro ordinatione, e cõsecratione, eccetto che dal Romano Pontefice. Euidẽtissimo segno, che non alla metropoli di Milano, nè ad altra sede, ma solo alla Romana immediatamente stesse soggetta la Piacentina Chiesa; massime che, quãdo dir non volessimo di Vittore (che forse per essere stato il primo Vescouo, venisse con qualche ragione dal Sommo Pontefice consecrato) almen di Sauino negar non si può, che se la Chiesa di lui stata fosse del seggio di Milano soffraganea, haurebbe Ambrogio douuto secondo i sacri Canoni quello di propria mano consecrare, & ordinar Vescouo; si come fece di S. Gaudentio in Brescia successore di S. Filastrio, secondo che dimostròssi di sopra, intorno l'anno 385. e d'alcuni anni innãzi nella persona di San Felice, che pur fù il primo Vescouo della Città di Como. Così di S. Martiano è scritto (cui vogliono essere stato il primo Pastor di Dertona, ò vogliam dire Tortona) ch'egli fosse ordinato da San Calimero Vescouo di Milano circa il centesimo anno di Christo; e di Maliodoro altresì Vescouo Dertonense consecrato circa l'anno trecento da S. Materno Pastor della medesima Chiesa di Milano: nè ciò per altro, che per essere que' Vescoui di Dertona soffraganei di tal metropoli. La doue, non hauendo Ambrogio ordinato Sauino, nè men' Orosio, od altro de gli antecessori di Ambrogio consecrato Vittore, l'vn dopo l'altro Vescoui Piacentini; assai chiaro rimane, che la predetta Chiesa di Milano niuna autorità teneua sopra la Chiesa, e Vescouato di Piacenza.

Gauden. Ser. in sua ordinat. Ambr. ep. 60. l. 8.

Tristan. histor. relat. in libello de Metrop. Mediol. num. 8. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 13. Iulij vbi de S. Materno.

Il che parmi ancora maggiormente confermarsi da quello, ch'essendo dopo la morte di Ambrogio (come dirassi) falsamente imputato Sauino di certo graue delitto stimato di molto scãdalo, non venne di ciò accusato presso l'Arciuescouo San Sempliciano, ò altro, che fosse in quel tempo Pastor di Milano, si come senza più si haurebbe fatto, se fosse stato Sauino sotto la di lui vbbidiẽza; ma fù di esso inquirito dauanti al Papa, e gli conuenne perciò di trasferirsi à Roma. Argomento senza dubbio, che i Vescoui di Piacenza non erano soffraganei di quegli Arciuescoui, nè d'altri Metropolitani: ma come stati ordinati dal Romano Pontefice veniuano à restar priuilegiati, & immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, & alla sola vbbidiẽza del Vicario di Christo, secondo l'intendimento etiandio de' Canoni Pontificij.

Dist. 93. c. iuxta Sanctoui, & ibi glos.

Racconta di più il Corio, notissimo Scrittor Milanese, che S. Ambrogio hebbe sotto di se insino à venti Chiese, ò Vescouati, nè già vi annouera tra essi il Vescouato di Piacenza, ma solamẽte quelli delle Città di Vercelli, di Nouara, di Lodi, di Dertona, di Asti, di Torino, di Augusta, di Aique, e di Genoua; i Vescoui delle quali Città narra, che sedessero ne' Concilij à mano destra, e gli altri poscia, che furono i Vescoui di Brescia, di Bergomo, di Cremona, di Luni, d'Iurea, d'Alba, di Sauona, di Ventimiglia, e d'Albenga alla sinistra: & ancorche non esprima i nomi dell'altre due Città, che paiono mancare al numero de' venti Vescouati soggetti alla Metropoli di Milano; in niun conto però (quando non sia stato errore lo scriuere il numero di venti in vece di diciotto, secondo che sono i Vescouati predetti) intender non vi si può quello della Città nostra; ma per vno de' Vescouati omessi, quello della Chiesa di Como, sapendosi chiaramẽte, che staua allhora sottoposto alla sudetta Metropoli, e che perciò S. Ambrogio vi ordinò il primo Vescouo, cioè S. Felice; e per l'altro (al dire d'alcuni) il Vescouo di Verona, dal sentimento dato da essi à due lettere di S. Ambrogio scritte à Siagrio Vescouo sopra la causa di certa Vergine nomata Indicia, la quale venendo chiamata in giudicio dal detto Vescouo, pare che appellasse ad Ambrogio, come à Metropolitano: ma comunque ciò fosse, resta etiandio per conto dell'Historie di Milano intatta l'immunità, e libertà della Chiesa Piacentina.

Bernar. Cor. in hist. Mediol. par. 1.

Ambr. ep. 60. l. 8. Ferrar. in Cat. SS. Ital. 8. Octob. Carol. Basili. cap. in Metrop. Mediol. num. 9. Ambr. ep. 46. & 47. lib. 6. edit. Rom.

Nè si adduca in oltre, che nell'Emilia si mostri hauer anche hauuto giurisditione il B. Ambrogio per vna lettera scritta da lui a' Vescoui di questa Prouincia, e conseguentemente à Sauino ancora Vescouo di Piacenza, intorno al rito della celebration della Pasqua. Et oltr'à ciò, che in proua della superiorità, che particolarmente lo stesso Ambrogio tenesse sopra le Chiese di Piacenza, e di Bologna, ne dia euidente segno la dianzi mentonata missione, che i Vescoui di amẽdue le dette Città faceuano delle lor Vergini, mẽtre monacar si voleuano, ad Ambrogio, per essere da lui consecrate in Milano. E che altresi dall'essere stato presente Sauino all'inuentione de' sacri corpi de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, appaia ch'egli chiamato vi fosse, come de' soffraganei della Chiesa di Milano, per le parole stesse d'Ambrogio, il quale nella lettera sopra ciò scritta à tutti i Vescoui d'Italia disse di hauere à quella miracolosa attione inuitati i circõuicini Vescoui suoi fratelli, come se detto hauesse, i Vescoui suoi soffraganei.

Ambr. ep. 53. lib. 7.

Imperoche, rispetto alla lettera diretta a' Vescoui dell'Emilia, quando non vaglia il dire, che la scriuesse Ambrogio, come Legato Apostolico (secondo il Breuiario Patriarchino) non pur dell'Emilia, ma della Liguria, e di molte altre regioni; rispondo, che non fù scritta dal detto Ambrogio, per commandare à que' Vescoui, ma per dare loro contezza, & essortargli à conuenire con gli altri nell'osseruanza del giorno preciso per la solennità Pascale; che però iui soggiunse il detto Ambrogio nella medesima lettera, che aspettauano da lui parere in ciò i Prelati della Chiesa Romana. Di più in quella guisa, che lo stesso Ambrogio scrisse in Francia à Costanzo, il quale era stato eletto Vescouo della Città di Arausione, & à S. Anisio Vescouo Thesalonicense, & à San Vigilio (che poi fù illustre Martire) Pastor di Trento, della maniera di reggersi nel loro vfficio Pastorale, à fine d'esser degni ministri di Dio; e pur non erano alla di lui Metropoli sottoposti: così è da dirsi, che solo per lo suo ardente zelo, e solito cariteuol costume egli si mouesse à scriuere la lettera dianzi addotta a' Vescoui dell'Emilia, non perche alcun di loro soffraganeo fosse della detta Chiesa di Ambrogio.

Franc. Ballar. in Chronic. Comen. p. 1. ad ann. 57. & 379.

Ambr. ep. 19. 23. & 24. l. 3.

Quanto poi alle Vergini, che da Piacenza à Milano s'inuiarono per la consecratione, basti per risposta il dire, che tale fù in questi tempi la fama della bontà, dottrina, e santità di Ambrogio; e tale l'affettione, e riuerenza de' Fedeli tutti verso di lui, che come di cosa diuina, beati si teneuano que' popoli, i quali hauer potessero fauore speciale, ò dono alcuno da esso, ò la di lui presenza per qualche poco tempo godere. Onde in Bologna, & in Fiorenza, e forse in altre Città d'Italia egli si trasferì in persona à cõsecrarui delle Chiese. Perciò anche di Mauritania i Vescoui mãdarono al detto Ambrogio le loro zitelle per l'istessa cagione, affinche riceuesser da lui il sacro velo; e nondimeno sappiamo chiaramente, che i Vescoui di quella regione nõ mai si annouerarono tra i soffraganei di Milano. Così nè più, nè meno di Sauino Vescouo nostro egli è da credersi, che per sì fatta missione il sant'huomo soggettar non volesse in modo alcuno per la libertà, & essention sua, nè se medesimo, nè la sua Sede, ò Chiesa di Piacenza all'Archiepiscopale autorità, e preminenza di Ambrogio: ma ciò facesse, perche molto deferiua anco' esso all'eminenza [illegible] tà, e santità di quello, e come humilissimo [illegible] portaua al detto Ambrogio ogni maggior [illegible] re, e riuerenza. Il soggiungere poscia [illegible] in chiamãdo Ambrogio fratelli suoi que' Vescoui conuocati da lui à Milano per l'inuentione de' SS.

Ambr. lib. 1. de virgin.

Vincen. Burghin. de Episcopis Florentin.

Martiri Geruasio, e Protasio, venisse come ad inferire, che fossero tutti soffraganei della sua Chiesa; ciò per conto di Sauino non è da concedersi per le ragioni antidette, e molto meno per l'vsato stile di Ambrogio, ch'era di chiamare col nome di fratelli etiandio coloro tutti, a' quali scriueua; come così tra gli altri appellò suoi fratelli i Vescoui d'Italia; quando egli scrisse loro e della sudetta inuentione, e d'vn'altra, che fecesi poi à Bologna, de' corpi de' Santi Vitale, & Agricola Martiri.

Ambr.ep.55. lib.7.

Mentre adunque intendiamo, per ridursi al punto, di cui fauellauamo, che il beato Sauino Vescouo di Piacenza, fù parimente al Concilio celebrato in Milano di questo anno 390. e sottoscrisse con gli altri Vescoui à quella lettera Sinodale, da mandarsi à Papa Siricio; non si vuol credere per le fondate ragioni da noi fin' hora apportate, ch'egli v'interuenisse, come soffraganeo di Ambrogio, ma come Vescouo vicino, & amico di Ambrogio, e come immune, e libero, secondo che fin' al detto tempo erasi la sua Chiesa nella natia libertà mantenuta; e tanto più, che nō può dirsi essere stata questa raunanza vna semplice Sinodo Prouinciale, che allhora conuocasse Ambrogio di suo spontaneo volere, come Arciuescouo, ò Metropolitano, & à cui solo interuenir douessero i Vescoui della Prouincia; ma vn Concilio importantissimo d'ordine del Papa per interesse della Fede chiamato, e per lo qual Concilio anche de' Vescoui di Francia, e d'altre parti si hebbero ad inuitare; quinci destinò à posta Siricio à Milano que' tre grauissimi Legati, mentionati di sopra, i quali hauessero, oltre alla lettera del Sommo Pontefice, ad ispiegare in voce la volontà, & il commandamento di quello, & ad assistere nello stesso Concilio; ond'è credibile, che nel passaggio loro per la Città di Piacenza significassero anche à Sauino l'vrgentissimo bisogno, & il precetto del Papa; e quando ben ciò non fosse, ad vna semplice chiamata, ò cenno di Ambrogio si sarebbe trasferito egli à Milano, per non recare nè anche briga all'amicò di hauergli ad inuiare la souradetta risposta à Piacēza da vedercisi come de' suoi simili importanti scritti far soleua.

Bar.ann.390. n.35.& seqq. & an. 405.n. 54.& seq.

Nè vale il replicare, che pure alcuni dottissimi huomini, come il Cardinal Baronio, & il Vescouo Bagaspe di Nouara, babbiano lasciato scritto, che il Vescouo di Piacenza fosse già vno de' sottoposti alla Metropoli di Milano: essendo che nè l'vno, nè l'altro dimostra di hauer saputo, nè considerata l'origine cotanto antica della libertà della Chiesa nostra, nè fondamento apportano in contrario per la pretesa soggettione d'alcun decreto, od ordine de' Romani Pontefici.

In oltre dico, che come fece il Baronio vna tal conchiusione dal veder solamente Maiorano Vescouo di Piacenza sottoscritto nell'anno 451 à quella Sinodale Epistola di S. Eusebio Arciuescouo di Milano scritta à S. Leon Papa: così quel Nouariense Prelato, contuttoche per conto della Piacentina Chiesa egli quattrò motiui adduca, non sono però quelli, à mio giudicio, valeuoli, per prouare, ch'ella fosse giamai delle soggette alla detta Metropoli. Il primo è del fatto di questo stesso Concilio, celebrato in Milano con l'interuento, e sosrittione di Sauino l'anno 390. Il secondo è del tenore d'vna lettera scritta da S. Ambrogio a' Vercellesi. Il terzo della raccontata missione delle Vergini di Piacenza alla Città di Milano. Et il quarto della medesima Epistola, poco dianzi allegata, dell'Arciuescouo S. Eusebio. Onde per cominciare dall'vltimo, circa la detta Epistola (poiche non hà qui ella à farci ostacolo) aspettaremo à suo tempo, in fauellando di tal Concilio di Eusebio, per darne con più agio l'opportuna risposta. E quanto all'altro motiuo, che viene ad essere il terzo, già dimostrammo à bastanza, essere stata quella missione delle pie Vergini, non per altro, che per la sola osseruanza di Sauino verso il beato Ambrogio. Circa il secondo, per le parole, che nella lettera il detto Ambrogio scrisse a' Vercellesi, sollecitando loro quei diuin' huomo alla concordia, & elettione d'vn nuouo Vescouo per la morte di San Limenio vn pezzo prima accaduta; io dico, che il sopradetto Autore non può trarre di quà fondato argomento, che alla Metropolitana Chiesa di Milano fosse perciò soggetta la nostra di Piacenza, nè che à quella si aspettasse il prouedere, e sopraintendere à quasi tutte le Chiese della Liguria, e dell'Emilia, e dello Stato Veneto, e d'altre parti dentro a' confini dell'Italia; poiche, se bene è vero, che il diuino Ambrogio d'vna delle sue Chiese fauella, cioè della vacante allhora di Vercelli al seggio Archiepiscopal di Milano sottoposta, dell'altre però non ragiona, se non forse come Legato Apostolico per debito dell'vfficio suo, ò per carità solamente, secondo le di lui parole, che qui s'apportano, per lasciarne poi il giudicio à gl'intendenti: *Conficior dolore* (diceua Ambrogio) *quia Ecclesia Domini, quæ est in vobis, Sacerdotem adhuc non habet, ac sola nunc ex omnibus Liguriæ, atq. Æmiliæ, Venetiarumq. vel cæteris finitimis Italiæ partibus huiusmodi eget officio, quod ex ea alia sibi Ecclesia petere solebant, & (quod verecundius est) mihi adscribitur vestra intentio, quæ affert impedimentum. Nam cum sint in vobis dissensiones, quomodo possumus aliquid, aut nos decernere, aut vos eligere, aut quisquam acquiescere &c.* E poco più à basso: *Conuenit igitur, vt sequamini exemplum parentum &c. modestiaq. vestra concordiae insigne edere, vt congruentis assensu ad postulandum Sacerdotem.* E per dire anche del primo motiuo, e continuare tuttauia la narratione nostra, hauendo noi di sopra veduto, che questo fù vn'importante Concilio, e non celebrato dalli soli Vescoui della Metropoli di Milano (che, anzi di questi, pochissimi ve ne furono) chiaro stà, che quella inscrittione della lettera di Siricio, indirizzata alla Chiesa di Milano, non deesi intendersi nella maniera, che l'interpreta il memorato Mons. di Nouara, mentr'egli vuole, che per la Chiesa di Milano intendere si debba in

Bar.ann.432. nu.95. & an. 451.nu.13.& seqq.
Carol.à Basilicapet.in libello Metropol. Mediol. n.9. & seqq.

in vniuersale la Chiesa, che constituiuano Ambrogio, & i Vescoui insieme di quella Prouincia: ma io intenderei le persone di Ambrogio, e d'altri Prelati, ch'erano allhora per raunarsi con esso lui à Concilio dentro la Chiesa di Milano, di qualunque Prouincia eglino si fossero: dal qual sentimento non discorda punto il titolo della risposta de' medesimi Padri, quando in rescriuendo poi à Siricio dissero: *Domino dilectissimo fratri, Syricio Papæ, Ambrosius Episcopus, Bassianus, & cæteri:* ò, come dice vn'altro essemplare, *Ambrosius, Sabinus, Bassianus, & cæteri. Recognouimus litteras Sanctitatis tuæ*, con quel che siegue, senza toccar nulla, che fossero essi de' Vescoui della Chiesa, ò Metropoli di Milano. E questo parmi possa bastare per hora di hauere fin quì recato a' curiosi Lettori (non senza forse qualche gusto di quelli, che interessati non sono) circa l'originaria libertà antichissima di questa Chiesa di Piacenza, riserbandomi di dare à veder più auanti nel medesimo particolare altre cose maggiori, e come sia stata questa più volte chiamata special figlia diletta della Santa Sede Apostolica, e da essa anche più d'vna fiata adorna della dignità, & insegne Archiepiscopali.

Baron. d. ann. 390. n. 44.

Concil. to. 1.

Non era Sauino ancora ritornato à Piacenza, quando giunse in Milano dello stesso anno 390. anzi nel medesimo tempo, che pur' erano i Padri raunati à Concilio; il tristo auuiso della spietata vccisione di sette mila (altri dissero di cinque mila) persone del popolo nella Città di Thesalonica, menate à fil di spada senza verun riguardo, ò d'innocenti, ò di rei, per ordine dell'Imperador Theodosio nel termine di tre hore, esseguito. Del quale atroce misfatto sentirono non pure Ambrogio, e Sauino, ma tutti i Prelati del Concilio grandissimo dispiacere, e dolore infinito, sì per il tanto sangue così indifferentemente, e crudelmente sparso, come per l'amore, ch'essi portauano à chi l'hauea fatto spargere: e tanto più, che il detto Imperadore (sdegnato già contro que' cittadini, per hauer' eglino tumultuariamente ammazzato vn suo caro cocchiero, ouer ministro) era dianzi di poco da' medesimi Santi Vescoui stato pregato à condonare al sovradetto popolo il disegnato castigo; & esso mitigatosi per le ragioni addottegli, hauea loro data parola del richiesto perdono; se bene poi grandemente sollecitato da' suoi più intimi cortigiani (come talhora ne' palagi de' Prencipi non mancano di quelli, che ad impresa grande si recano il somministrar legna, & attizzare il fuoco) & incitato da essi à castigar seueramente vna sì fatta ingiuria, e difensare insieme la riputation sua, erasi lasciato indurre à fare quel crudelissimo editto.

Bar. d. an. 390 nu. 2. & seqq. vsque nu. 20. & 35. Besoz. in hist. Vicecom. Mediol. in Ambr. Tarcagn. par. 2. lib. 5.

August. de Ciuit. Dei l. 5 c. 26.

Con santo zelo adunque detestando i Padri tutti così abomineuol fatto, forse tra questi il valoroso Ambrogio, come che il principal luogo teneua, e con marauigliosa costanza, e grandezza di spirito, e col parere, e deliberatione commune de' Padri contro il sudetto Imperadore risentissi, scommunicandolo, e dichiarandolo indegno dell'ingresso de' sacri Tempij, se non riconosceua la sua grauissima colpa, e non ne faceua la debita penitenza: e prima che quegli ne ritornasse à Milano, gl'intimò in iscritto il Santissimo Pastore cotal sentenza, e dichiaratione, accioche hauesse tempo Theodosio à risoluersi, e non andasse alla Chiesa, se non fatta l'emenda, & ottenuta l'assolutione. E (quello, che hoggimai è notissimo per l'historie de' vari Scrittori) occorse, che non facendo l'Imperador di ciò molta stima, mentre che arriuato in Milano era egli vn giorno in istrada, per condursi alla Chiesa; il prefato Ambrogio intrepidamente gli s'oppose sù la soglia del Tempio, e vietògli l'entrare; e non meno con grauissime parole rinfacciògli l'horribil peccato (di cui egli però allegaua d'essersi confessato, & hauerne esseguita la penitenza ingiuntagli) che con paterna ammonitione l'indusse à farne ancora maggiore, e publica penitenza, sì come publico era stato il peccato. Così riceuendo l'Imperadore (ò singolar pietà, e pia sommessione d'vn tanto Prencipe verso la dignità, & autorità sacerdotale) la giusta correttione, & il commandamento di Ambrogio, ne ritornò incontanente adietro, e per otto mesi continui stettesi nella sua stanza, quasi scommunicato sempre piagnédo, e versando lagrime con tanto dolore, che solo il leggerciò cagiona merauiglia, e diuotione insieme. E quando fù poscia, per riconciliarsi alla Chiesa, che cosa non fece il dolentissimo Theodosio? percioche venédo egli introdotto in essa per mano d'Ambrogio, non rifinaua di piagnere, e sospirare; e quiui da se medesimo prostratosi sopra il pauimento, auanti che ardisse d'appressarsi all'Altare, quasi vn fiume di lagrime vi sparse di nuouo alla presenza di tutto il popolo: & oltre à questo egli non lasciò poi passar mai giorno, che amaramente non iscontasse col pianto lo stesso fallo. Volendo tuttociò anche per altrui ammaestramento la Diuina bontà, che succedesse, affinche quinci prendessimo noi altri tutti essempio di far da vero penitenza, qual volta n'occorre, de' nostri errori; e non vi fosse nè ricco, nè pouero, nè gentilhuomo, nè artigiano, che si riputasse à vergogna, ò dishonore il far quello, che vn sì potente, e degno Imperadore, & altri Regi, e gran Signori ancora hanno similmente per le lor colpe fatto con vera contritione.

Bar. Paulin. & alij in vita Ambros. Idem etiam Baron. in Annal. d. an. 390 n. 20. & seqq.

August. homil. 49. Ambr. orat. in funer. Theodos.

Ma si dourebbe etiandio questo deuotissimo Imperadore imitare da i priuati Signori, e generalmente da tutte le persone Laiche in quella lodatissima, & essemplare attione, ch'egli pur fece nel medesimo punto, che quiui staua per vdire la Messa, dopo essersi riconciliato: conciosiache essendo esso nel choro de' Sacerdoti entrato ad offerire, & iui poi rimasto per sentire la Messa; al semplice detto di Ambrogio, che quello nõ era il suo luogo, ma de' Sacerdoti, ritirossi di subito cõ sõma modestia, allegando solo di non essere stata temerità, ò prosontione la sua il restare in quel luogo, ma per hauere così veduto vsarsi in Costantinopoli; e ne ringratiò appresso il buon Vescouo dell'auuiso. E tanto se ne compiacque dipoi il detto Imperadore, che ritornato à Costantinopoli,

Bar. d. an. 390 n. 28. & seq.

391.

390.

poli, & entrato nella Chiesa, non volle più sedere nel luogo, che da que' Preti al solito gli si era preparato nel Choro, per molto che l'Arciuescouo Nettario il pregasse; soggiungendo Theodosio non senza sospiro, che à lui non conueniuasi vn simil luogo, per hauere imparato dal Vescouo di Milano Ambrogio, maestro della verità, non istar bene i Laici fra li Chierici, mentre si cantano le Diuine lodi. E se tãto fece vn'Imperador tale alle sole parole di quel Prelato; che cosa far dourebbono gl'inferiori à lui, non che i semplici secolari, ò Laici, e massime i Piacentini per lo tremendo decreto, che vi hà, del già Cardinale, e Vescouo di Piacenza Monsig. Filippo Sega; il quale nelle sue Sinodali Constitutioni appose la grauissima pena della scommunica contro que' Laici, di qual si fossero conditione, ò grado, che dentro il Choro de gli Ecclesiastici osassero fermarsi nel tempo de' Diuini Officij? E veramente si vorrebbe in ciò hauere non picciolo risguardo da' Laici; si come da' Chierici stessi niuno rispetto serbare in ammonir quelli, e prohibirgli l'ingresso; non che co' cenni, ò con parole egino medesimi inuitar loro ad entrarui: percioche in fatti l'esperienza apertamente dimostra, che, quando etiandio altro non ostasse, con niuna, ò poca riuerenza vi si trattengono i secolari per lo più quasi sempre ragionando de' lor profani negotij, ò d'altri affari men degni, ouero stanno iui dormendo, ò sedendo, mentre che i Sacerdoti tuttauia in piedi, e con li capi scoperti attendono à supplicare la Diuina clemenza per li peccati di tutto il popolo: e di più questo altro disordine n'auuiene, che in veggendo i secolari taluolta nelle persone Ecclesiastiche alcuna imperfettione in quel tempo, ancorche minima; ò se ne scandalezzano, se sono semplici, perdendo verso di loro la riuerenza, & il credito; ò, se maligni, ne prendono à mormorare, od almen fanno concetto non esser' i loro proprì peccati così graui, per vedere, che da essi ancora non punto se ne guardino gli stessi Ecclesiastici.

Synod. const. Placen. edit. ann. 1589. tit. de Chori ingressu §. penult.

Del medesimo Theodosio leggiamo, che, hauendo pur' egli nello stesso anno, di cui si discorre, dettata in Milano vna legge, che è nel Codice inserta, per cui vietaua, che non potesse, chi che fosse, morendo instituire herede de' suoi beni la Chiesa, nè meno alcun Chierico, ò pouero; il S. Vescouo Ambrogio, come intrepido difensore dell'Ecclesiastica libertà, e seuero censore de' Regi, hauutane notitia, il persuase in modo, che tosto riuocò, & annullò Theodosio tal legge in quella parte, che tanto era pregiudiciale alla Chiesa, con vn'altro contrario decreto, che similmẽte è nello stesso volume del Codice registrato.

L. 17. de Episc. Cod. Theod. Bar. ann. 390. n. 67. & seqq.

L. 18. Cod. de Episc.

391.

Sopragiunse poi la morte del Santo Pastor di Como, non men di nome, che di fatti Felice (di cui pur' auanti dicemmo) auuenuta il dì 8. di Ottobre dell'anno 391. E dietro à questa l'infelice sciagura di Valentiniano, il quale ritrouandosi in Francia l'anno seguente 392. col suo essercito in ordine per reprimere i Barbari; che passar voleano in Italia; quiui da vn suo gran famigliare molto audace, & astuto, e Capitan dell'essercito, chiamato Arbogaste, venne strangolato nel letto; mentre il buon giouine, che tutto dipendeua dalla volontà di Ambrogio (sì come dianzi, viuendo sua madre Giustina, n'era stato alienissimo) & era sol Catecumeno, staua con molto desiderio aspettando colà la venuta del Santo Prelato, per riceuere da lui il sacro battesimo, auanti di porsi à combattere. La onde, se il passaggio del sopradetto beato, e veramente felice Pontefice di Como fù in qualche parte doloroso ad Ambrogio, & à Sauino, come amendue grandissimi amici di quello; almen dall'altro lato ben prestamente si consolarono, per hauer lui di sicuro conseguito nel Cielo l'immarcescibil premio delle sue sante fatiche, e per la buona elettione, che poco appresso seguì, di San Prouino sostituito in suo luogo. Ma nella perdita dello sgratiato Valentiniano qual conforto direm noi, che à se stessi recar potessero? posciache, se bene della di lui salute non dubitauano, sì per l'ardentissima brama, con cui richiesto hauea il santo battesimo (& era già in camino Ambrogio à questo effetto) come per gli egregi fatti da lui poco dianzi operati à fauor della Fede; ad ogni modo troppo acerbo parue loro, e miserando il caso del pijssimo giouine à tradimento vcciso in que' giorni, e da persona, ch'egli cotanto amaua, & innalzato haueua à quel grado; e perche oltre à ciò era l'Imperio caduto in mano d'vn'amicissimo del traditor' Argobaste, e fautor de' Gentili, addimandato Eugenio; il quale ad vn tratto dandosi à conoscere per fiero Tiranno, concedette primamente à gl'Idolatri, che rinouassero il culto, & adoratione de' falsi Dei; & entrato in pensiero in vn medesimo tempo di volere occupar l'Italia, mise vn'estremo terrore alle genti di essa, massime non essendo Theodosio in queste parti. Afferma di se il buon'Ambrogio di hauer sentito molto dolore, e gran copia di lagrime hauer' anche sparso per l'immatura, & ingiusta morte dell'ottimo Prencipe, e che l'amaritudine, ò tristezza se gli accresceua ancor maggiormente in vedere, che anche i popoli se ne fossero commossi talmente, che deplorata da tutti la commun miseria, sembraua loro, che non l'Imperadore, ma la propria salute gli fosse stata tolta.

Rob. Rusca in hist. famil. suæ lib. 1. Ferr. in Cat. SS. Ital. 8. Octobris.

392.

Bar. ann. 391. n. 1. & seqq.

Ambr. orat. in funer. Valentin.

Bar. d. an. 391 n. 14. & seq.

Paulin. in vita Ambros.

Ambros. in d. orat. in funer. Valentin.

Venuta la nuoua à Milano, ch' Eugenio tiranno, hauendo passati i monti, drizzaua il suo viaggio in fretta verso la detta Città, deliberò Ambrogio di non aspettarlo, non perche egli s'impaurisse del furore, & armi di quello (che, se altri mai, fù esso veramente intrepido, e di fortissimo animo) ma per vn santo sdegno, e per non volere con esso lui abboccarsi, mosso da degni rispetti; e perche insieme veniua il Santo Dottore allhora inuitato à Bologna dal Vescouo Sant'Eusebio ad honorare l'inuentione, e traslatione de' corpi de' Santi Martiri Vitale, & Agricola. Perloche partitosi di Milano Ambrogio si racconsolò alquanto in Piacenza, com'è credibile, col suo gratissimo Sauino, e forse gli raccomandò la sua diletta Chiesa di Milano per il tem-

Bar. d. an. 392 n. 18. & seqq. Et etiam in vita Ambr.

392.

tempo, che ne douea stare assente; poi se ne passò à Bologna, e quindi dopo celebrata quella solennità de' benedetti Martiri (i sacri corpi de' quali si ritrouarono sepolti in vn cimiterio de' Giudei, come rose fra le spine, e luce fra le tenebre) giunse il pio Ambrogio alla Città di Faenza, doue alcuni pochi giorni dimorò, fin tanto che da' Fiorentini venendo egli parimente inuitato, si trasse à Fiorenza. Quiui trattenendosi col Santo Vescouo Zanobio suo stretto amico, quasi per lo spatio (secondo alcuni) di due anni; tra l'altre egregie operationi di Ambrogio in detta Città, quella oltre à i miracoli sommamente riluce, che trouandosi allhora vna diuota, e nobilissima Signora, detta Giuliana, hauer rizzata in Fiorenza al santo martire Lorenzo vn'illustre Basilica; S. Ambrogio fù, che dedicò quella Chiesa, & arricchilla insieme delle pretiose Reliquie de' souradetti SS. Martiri seco da Bologna recate, e da lui etiandio, che cõsecrato l'haueua, ne riportò poi nome quel Tempio di Basilica Ambrogiana. Delle quali sacre Reliquie ne fece parte medesimamente Ambrogio alle sue Vergini di Milano, e ne mandò anche in Francia; nè pur tolerò, che il beato Sauino ne rimanesse vuoto, perche à lui altresi ne donò alcuna portione, la quale il buon Vescouo, cumulando tesoro à tesori collocò parimente dipoi nella sua Chiesa, e Monasterio delle Mosie, secondo l'attestatione, che ne rende vn fedelissimo manuscritto, veduto da me, che dice essere state riposte le predette Reliquie de' gloriosissimi martiri Vitale, & Agricola in vn'Altare di quella Chiesa, che staua volto à mezo giorno.

Paulin. in vita Ambr. Baron. d. an. 392. n. 14.

Amb. lib. de exhort. ad Virg. Greg. Turon. hist. Franc. l. 2. c. 16. & de glor. Mar. c. 43.

Annal. Plac. manuscr.

Quel, che il Tiranno Eugenio, entrato che fù in Milano, quiui particolarmente, & in altre Città conuicine facesse (posciache ottenutosi da lui Milano, se gli diedero per terrore tutte queste Città, & il rimanente dell'Italia) non mi è ben noto. Ma si può credere, che i Piacentini nelli due anni, c'hebbero costui tãto vicino, anzi sù gli occhi, la passassero molto male; conciosiache di esso leggiamo, che sceleratissimamente portòssi verso i Milanesi, e che contro di loro hebbe à giurare, in vscendo della Città con Arbogaste (mentre andaua ad incontrar Theodosio; il quale con grandissimo essercito contro di lui veniua) che, ottenuta c'hauesse la vittoria, voleua in ogni modo far diuenire la Chiesa di Milano vna stalla da caualli, & isforzare il Clero à seruirlo nella guerra. Ma Dio benedetto, che sà, e può, quando gli piace, rimediare a' mali, che per nostro castigo permette, e rintuzzar l'orgoglio di chiunque di se stesso, ouero d'altro aiuto, fuori che del celeste presume; fù talmente in fauore di Theodosio (come che dianzi, à guisa che nell'impresa di Massimo fatto haueua, era ricorso all'orationi di diuersi Santi huomini, per impetrare il Diuino sussidio) che guadagnatisi per forza i passi dell'Alpi, che da' nemici erano stati presi, e venuti à certame tra loro l'vno, e l'altro essercito, dopo lunga pugna rimase rotto, & veciso il Tiranno, con quella memorabile, e miracolosa

Bonauent. histor. Parm. lib. 1.

Paulin. & alij in vit. Ambros.

Aug. de Ciuit. Dei l. 5. c. 26.
Baron. ann. 394. nu. 1. & seqq. vsq. n. 26.

393.

vittoria di Cesare, la quale da principio parue, che tutta pendesse dal lato di Eugenio; ma poi leuatosi vn fiero vento, che non solo la polue ne gli occhi de gli auuersari portaua, ma l'armi stesse contro di lor contorcendo, e co i dardi, e con le targhe loro sfragellandogli i capi, ne fece tale, e tanta strage, che fracassato, e distrutto il nemico essercito, restò preso Eugenio, à cui incontanente tolta fù la testa, e sopra vn'hasta per tutto il campo recata, & Arbogaste il traditore messosi in fuga da se medesimo si veciso, essendo tuttociò auuenuto nel Settembre dell'anno trecento nouanta quattro.

394.

Per lo qual felice successo in ogni luogo dierònsi gratie infinite alla Diuina Maestà, perche in prò di tutto il Christianesimo ciò risultaua, massimamente, che il pio Imperadore riconoscendo da Dio tal beneficio, ne supplicò di fare ciò in suo nome il S. Vescouo Ambrogio, per la cui intercessione diceua egli di hauere quella segnalata vittoria ottenuta. Et il S. Pastore, che già di subito dopo la partenza di Eugenio, preuedendo la vittoria, che douea conseguir Theodosio, n'era alla sua Chiesa ritornato; promisegli con risposta amoreuole all'humilissime lettere di lui, di cosi fare, & il fece con somma allegrezza, lodando molto la gran Fede, & eminente pietà di quello, e dicendogli tra l'altre le seguenti parole: *Voi per questo beneficio volete, ch'io renda gratie al Signore, & io lo farò volontieri, come quegli, che sò i meriti vostri. Perche certa cosa è, che à Dio piace il sacrificio, che in nome vostro gli si offerisce; e volendo voi, che questo si faccia, quanto gran diuotione, e Fede mostrate in ciò? Gli altri Imperadori, accioche resti memoria delle loro vittorie, fanno far' archi trionfali, od altre sì fatte cose: ma la clemenza vostra vuole, che si offeriscano sacrifici, oblationi, e rendimenti di gratie à Dio per le mani de' Sacerdoti.* Tutto questo, e molto più in lungo gli scrisse Ambrogio; e di lui ancora cantò quel Poeta, quantunque Gentile:

Ambr. Epist. ad Theodos. tom. 5.

Paulin. in vit. Ambr.

O nimium dilecte Deo, tibi militat æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Claudianus Poeta apud August. de Ciu. Dei l. 5. c. 26. & ibi Lud. Viu.

In questo tempo parmi, ò non molto dipoi, succedesse la fondatione del Monasterio delle Mosie, ò Mosie (che dir si voglia) con la dianzi accennata introduttione de' Monaci nel Piacentino; se però creder non vogliamo, che forse alcuni di essi assai prima n'hauesse già il nostro Pastore Sauino fatto venire in Piacenza, e dato anche loro facilmente ricetto in qualche stanza appartata del suo Episcopal Palagio. Mi muoue à ciò, in quanto al tempo di tal fondatione, il considerare le molte, e sante opere d'immensa pietà, che da questi dì si faceuano in Roma, & altroue dal nobilissimo, & opulentissimo Barone di patria Romano, per nome Piniano (che altri dissero Apiniano) vno de' fondatori del detto Monasterio delle Mosie, dopo essere stato egli dianzi Prefetto dell'Imperadore Valentiniano; & il vedere appresso, ch'il medesimo Signore dopo la perdita de' figli, passati all'altra vita ancor fanciulli circa questi stessi giorni, mentr'era esso nel-

Baron. hoc anno n. 23.

Baron. ann. 385. nu. 5. & seq an. 408. n. 41. & seq. an. 419. n. 103 & seq.

nell'età florida di ventiquattro anni, e la moglie sua (che fù S.Melania la giouine) nell'età di venti, hebbero nondimeno ambidue generosamente à far voto à Dio di osseruare da indi innanzi perpetua castità, & à viuere da Religiosi in santa pouertà col dispensare alle Chiese, & à persone pouere, e luoghi pij le loro amplissime facoltà: onde alla fine morirono ambidue santamente, e nel Martirologio Romano sotto li 31. di Decembre n'habbiamo questo degno ricordo ogni anno: *Sanctæ Melaniæ iunioris, quæ cum viro suo Piniano Roma abscedens, & Hierosolymam proficiscens, ibi inter fœminas Deo sacras, vir inter Monachos religiosam vitam exercuit, & ambo sancto fine quieuerunt*. Comunque però si sia intorno al tempo preciso d'vna sì fatta fondatione, quì piacemi d'apportarne, senza più oltre differire, il racconto.

Petr. Ricord. hist. Monast. dier. 3. Villeg. Flor. SS. p. 3. die 31. Decemb.

Viueuano allhora in Roma Pammachio, Proconsole, e gran Senatore, parente di questi Santi coniugati, genero di S. Paola, e cugino di S. Marcella; e similmente vn'altro gentilhuomo giouine, che si nomaua Macario, stato degno d'esser Vicario del Prefetto di Roma; & vn'altro, che Costantino appellauasi, & era stato Consigliere de' Prefetti d'Italia: i quali tutti non guari dopo, hauendo quasi in vn medesimo tempo rinonciato il Mondo, diedero se stessi, & ogni cosa loro per Dio, & elessero vita Monastica, nella quale si portarono con sì grande osseruanza, e con tal santità, che di S. Pammachio ne celebra la gloriosa memoria ogni anno la S.Chiesa il dì 30. d'Agosto; di S.Macario la Chiesa di Piacẽza (come che qui si serba il suo sacro corpo nel Tempio di S. Sisto) per indulto concessole dall' Eminentissima Congregatione de' sacri Riti, alli 2. di Gennaio; e di Santa Melania predetta la stessa Chiesa vniuersale alli trent'vno di Decembre, come si hà nel Martirologio Romano, con la già detta mentione, che insieme vi è del santo fine del suo pijssimo consorte Piniano; à cui anche in vita diede titolo di Santo il Padre S. Girolamo in vna Epistola scritta ad Alipio, & Agostino con queste parole. *Sancti filij communes Albinus, Apinianus, & Melania plurimùm vos salutant*. Di questo buon Piniano, e di Melania parimente habbiamo, che furono ambidue Signori sì grandi, e di si copiose ricchezze abbondeuoli non solo in Roma, e per tutta Italia, ma anche in Sicilia, in Ispagna, & in Inghilterra, che dopo l'Imperadore non v'era persona di essi più ricca in tutta Roma; e che darisi eglino à vita Religiosa, e perfetta ripartirono il loro hauere à varij Monasteri, e sacri Tempij (de' quali ancor'essi in più luoghi n'edificarono molti, dotandogli di grandissime entrate) & a' Sacerdoti, e ministri di Dio, à gli Hospitali, & alle persone bisognose di quasi tutte le Prouincie, e nationi di tutta la Christianità, di modo che appena rimase Chiesa, ò luogo pio, che non godesse allhora della liberal munificenza, e gran misericordia di questi due Santi, e veri serui di Dio,

Baron. ann. 382. num. 40. an. 390. n. 38. Erad. apud Verdiz. de vit. SS. Patr. l. 2. c. 28.

Baron. in martyrol. Rom. 30. Aug. Offic. prop. S. Eccl. Plac. 2. Ianuar. Ferr. cat. SS. Ital. eod. die.

Marty. Rom. & ibi Baron. 31. Decemb.

S. Hiero. Ep. 79. ad Alip. & Augustin. Ribad. vit. SS. to. 2. 31. Decembris.

Ricord. & Villeg. locis sup. cit.

Ant. Carraciol. de Sacr. Eccl. Neap. monum. c. 2. sect. 5. & c. 25.

Haueuano essi in tal tempo grossissimi poderi tra gli altri sul Piacentino, non lungi dal Pò situati, e dalla Città circa tre miglia distanti in vn luogo, che per essere iui in gran parte paludoso il terreno, e pieno d'acque, delle Mose, ò Mosie era chiamato, & hoggi pur lo stesso nome ritiene. Ma altri molti, & in gran quantità parimente di copiose rendite ne possedeuano i detti Signori, e specialmente Piniano, discosti dal Territorio di Piacenza per venticinque miglia in circa, appo i fiumi Serio, & Adda in luoghi medesimamente attorniati da diuerse paludi, e parte di quelli non molto lõtani da certa laguna, detta la Mosa; onde anche la picciol Chiesa, ch'iui in quel tempo era, S.Maria della Mosa, ouero in palude addimandauasi (à guisa che Mosè, ò Moisè, il gran Capitano de gli Ebrei ne trasse il suo nome, per essere stato trouato nell'acque, ò presso di quelle in vna cesta, mentr'era bambinetto) e parte ancora posti nel sito stesso, oue poi venne edificata Crema: e ciò, che più è da notarsi per il proposito nostro, fù, c'hauendo già Piniano in vna di quelle gran tenute lungo il Serio, come forse in luogo più forte, & eleuato, od il maggiore de gli altri, fabricato vn Castello, & in esso per suo diporto vn bellissimo Palazzo, da questo solo per la nobile struttura, e magnificenza sua n'hebbe la detta fortezza à sortire il nome, che per più secoli conseruò, di Palazzo Piniano, che nell'Historia di Crema Palazzo Pignano vien detto, & hoggidì Palazzo semplicemente si noma con titolo di feudo, e di Contea posseduto al presente da' Conti di casa Sermona Vimercati così con due cognomi, ò sopranomi appellati, per essere in Crema la famiglia de' Vimercati in più rami diuisa; altri Sermoni, altri Sermontelli, altri Marcotti, Moschetti, Tartaglini, Gambetti, tutti però con l'aggiuntione de' Vimercati, & altri semplicemente de' Vimercati; nella maniera, che pur' in Piacenza habbiamo la famiglia Landa, e la Fontana; diuisa questa ne' Maluicini Fontana, ne' Paueri Fontana, & in alcuni semplicemente cognominati Fontana; e quella nelli Zanardi Landi, ne' Marazzani Landi, & in altri molti col solo cognome de' Landi.

Vit. S. Sauini. MS. in arch. Monast. eius. S. Sauini.

Hist. Ciuit. Cremæ.

Exod. 2.

Alem. Fin. hist. Crem. l. 1. pag. 2. 17. ar. 32. ar. 53. ar. & ar. 64.

Possedendo dunque Piniano allhora in queste parti della Gallia, che Cisalpina diceuasi, tanti, e tali beni, e sul Piacentino stesso tenendoui altri beni ancora nel detto luogo delle Mosie il nobile Costantino, rammentato di sopra; auuenne che desiderando tuttauia Sauino di adempire col Diuino aiuto i suoi sãti proponimenti circa l'hauere nella Diocesi sua, & appo la Città qualche commodo luogo, per farui vn Monasterio ad vso, & habitatione de' Monaci di santissima vita (dall'essempio de' quali riformar si potessero i suoi Preti, e Chierici di Piacenza, e con migliori costumi non meno, che con maggiore attentione di mente imparassero à seruir Dio, com'erano tenuti nel ministerio eminente, à cui S. D. Maestà gli haueua eletti) venne il buon Pastore circa questi giorni in ciò consolato, mentre saputasi tal cosa in Roma, ò per humile richiesta di esso Sauino, compatriota de' sudetti Signori, ò

per caritevole vfficio fatto con esso loro da altri, si risoluerono di buona voglia nel ripartimēto, che fecero di tanti beni, e ricchissime sostanze loro i pijssimi Piniano, e Costantino insieme, di darne notabilissima parte al Monasterio di fabricarsi nel Piacentino secondo il gusto, & intendimento del benedetto Sauino. Onde non si tardò molto ad edificar quiui fuori della Città nell' antidetto luogo delle Mosie vna bellissima, & ampia Chiesa verso la parte, che ad Oriente riguarda, in beneficio, & vtilità de' Monaci con le sue celle, e Monasterio annesso, à cui per dote, & entrata perpetua fecero i detti Signori, e per esso Monasterio al S. Vescouo Sauino libera donatione di quante proprietà, e ragioni teneuano non solamente nella contrada, e territorio delle Mosie, e nelle parti circonuicine, ma anche di tuttociò, che Piniano solo godeua appo il Serio, & Adda, & in que' contorni, e massime della sudetta Terra, e Castello di Palazzo Piniano, cedendo però in quanto all'vtile dominio, e godimento di quelle à fauor de' Monaci soli, e del loro Monasterio; ma in quanto al diretto dominio di esse (come più auanti dimostrerà l'historia) & à quel, che spetta alla giurisditione spirituale, & al gouerno dell'anime de gli habitanti in dette Terre, e Villaggi, etiandio che fuori del Piacentino fossero, sottoponendo il tutto à questa Diocesi, e Vescouato di Sauino. Dalla santità, e molta prudenza, & ardentissimo zelo del quale riconoscere perciò si dee il nobile acquisto, & antichissimo principio di tal giurisditione in quelle parti, che poi si disteso del Cremasco, dopo l'edificatione di Crema (come pure à suo luogo vedremo) goduta non sol da Sauino, ma da tutti i successori suoi nel Vescouato di Piacenza pacificamente dipoi per lo spatio di quasi mille, e ducent'anni appresso, cioè insin'all'anno 1582. di nostra salute; nel quale anno essendosi dichiarata Città Episcopale la nobilissima Terra di Crema, fù anche à questa dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo il proprio, e primo Vescouo assegnato, che fù Monsig. Gian Giacomo (non Girolamo, come alcuni scrissero) di Casa Diedà, Nobile Venetiano.

Origine antichissima della giurisditione del Vescouo di Piacenza sopra la terra (hora Città) di Crema, e suo Territorio.

Visit. Apost. 1579. vol. 3. in Arch. curiæ Episc. Plac. Cautel. Annal. Cremonæ pag. 406. à tergo. Rub. hist. Rauen. l. 11. ad an. 1586.

Spedita poi la fabrica del venerando Tempio delle Mosie, qual dicesi essere stato di marauigliosa grandezza, Sauino solennemente il consecrò con le douute cerimonie in honore, e sotto il glorioso titolo de' dodici SS. Apostoli. Così attestano parimente l'antiche Croniche à penna di Piacenza (oltre lo Scrittor della vita di S. Sauino) con queste parole; *Constantinus, & Apinianus, qui de Roma fuerunt, ædificauerunt Ecclesiam unam in †Placentia in honore XII. Apostolorum, quam consecrauit Beatissimus Antistes Sauinus, cuius corpus hic requiescit*. Nominandosi qui Costantino prima di Piniano, perche forse esser doueua maggiore di età, non già più ricco di lui, ne dicesi, che fossero ambi fratelli (come il fece il sopradetto Scrittore) non hauendo Piniano, che vn sol fratello, il quale non sol di nome fù detto Seuero, ma più di fatti contro lo stesso Piniano mostrossi

Agazar. Cro. Plac. M.S.

† in Placentino.

Villeg. Ribadin. & alij in vita S. Melaniæ 31. Decembris.

tale, molestandolo ingiustamente, e perseguitandolo molto col leuargli anche de' suoi beni, e cercando contro di lui falsi testimonij.

Dedicò dunque Sauino il memorato Tempio delle Mosie in Piacentina ad honore de' Santissimi Apostoli, di molte Reliquie de' quali, e di più SS. Martiri da' fondatori mandate, ò (secondo altri) recate con loro da Roma, e rinchiuse nel vacuo d'vna grand' Imagine di legno di N. Signor Crocifisso (di cui poi si dirà) venne giuntamente arricchita quella sacra Casa dal S. Vescouo; & entromessiui i Monaci da lui secondo il suo prudente giudicio scelti, con esso loro si ritiraua il buon Prelato à conuersare non di rado.

Si parue bene, ch'egli allhora con questo nuouo instituto, e con la dedicatione, ò titolo di tal Tempio hauesse i suoi santi pensieri à più cose riuolti, cioè à prouedere sì d'vn'appartato ricetto per detti Monaci, ma insieme à raccomandar loro, & il luogo stesso al patrocinio perpetuo de' SS. Apostoli, & à fortificare etiandio assai più di quel ch'era, la Città di Piacenza. Onde come che questa già si staua sotto la protettione della Santissima Genitrice di Dio per li narrati Tempij in più luoghi ad honore di lei da' Piacentini eretti; così per auuentura volle Sauino à fronte della detta Città, e come per riparo, ò inespugnabil fortezza di essa da quel lato il detto sacrato luogo fondare, che altro non rassembraua, si può dire, che vn ben fondato, e fortissimo muro di dodici fondamenti Apostolici, à più sicura difesa d'essa Città, non appunto dissimile da quello, che vide già nell'Apocalissi Giouanni dicēdo: *Et murus ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni*; perciò co' nomi singolarmente de' dodici gloriosi Apostoli del mansueto Agnello Christo volle Sauino, che ornato, & intitolato fosse il souradetto Tempio fuor delle mura di Piacenza posto. Ma oltr'à ciò possiam dire, c'hebbe riguardo ancora à deputare per se medesimo vn luogo, doue con maggior quiete alcuna fiata, e lontano dal commertio de' Cittadini, e da' rumori del popolo, potesse di quando in quando, ò solo, ò in compagnia de' Monaci trattare con Dio, e da gli essercitij di Marta passare à quelli di Maddalena. Hebbe anche l'occhio il S. Padre al maggior profitto del prossimo, prouedendo, che vna tal Religiosa raunanza nō fosse ne' più reconditi luoghi del Territorio, nè meno in solitudine più rimota, ma bene assai propinqua alla Città; acciò più fruttuosa riuscisse la carità di que' Monaci, e di più agieuole incitamento fosse a' suoi dilettissimi figli del caro gregge Piacentino per ritirarsi dal secolo alla Religione, & abbandonare coll' essempio di que' buoni Monaci le pompe, e fallaci speranze del Mondo. Perciò in brieue tempo si riempì quel sacro Chiostro di giouani Piacentini, i quali sotto la cura, e protettione di Sauino ammaestrati da' detti Monaci seppero sì ben portare ne' corpi loro la continua mortificatione della Croce, & intrepidamente seguitar Christo, che molti di loro anche nel tempo del

Apoc. c. 21.

San-

Santissimo Vescouo fiorirono di gran santità, e perfettione tale, che accompagnata da vari miracoli in vita, e dopo morte, vennero poi da' nostri antichi tenuti in grandissimo honore col culto de' Beati, e Santi, e da noi etiandio sono tutt'hora riueriti per tali con Officij, e lettioni proprie nelle solennità loro, si come nella presente Historia se ne darà il debito auuiso nelle opportune occorrenze.

Ma sento richiamarsi la penna dalla curiosa dimanda d'alcuni, che bramano d'intendere, se il B.Sauino sia stato prima Monaco, ò pure portasse solo nascostamente, per mortificare se stesso, l'habito da Monaco. A questi posso rispondere di non hauer veduto fin' hora del Monacato suo scrittura veruna autoreuole, ma solamente in Roma vna tal Cronica manoscritta, che ciò asseriua, mostratami l'anno 1612. dal P. Don Costātino Caetano Monaco, & Abbate Cassinense, e sacro Scrittore della Sede Apostolica sotto il Pōtificato di Paolo V. e da esso Padre riposta nella sua Biblioteca del nuouo Collegio Gregoriano appo S. Cecilia. Nella qual Cronica si vuole essere stato diāzi Monaco S. Sauino, e di più Abbate del sopradetto Monasterio Mosiano. Ma non ci essendo riscontro nelle antichità di Piacenza, nè in altre memorie altroue di cosa tale; si può sol credere, che se Monaco non fù per auanti, almen dopo essere creato Vescouo, da Monaco, e tra' Monaci souente menasse sua vita.

Eransi di pochi anni innanzi alla nascita di Sauino monacati molti, & à migliaia di migliaia nella Thebaide, nella Libia, nella Palestina, in Soria, & altroue specialmente reggēdosi sotto la disciplina del magno Antonio, il quale con ragione chiamar si può Padre, e se non primo (auuengache sin'al tempo de gli Apostoli, secondo Filone Ebreo, & altri, incominciòssi con la nascēte Chiesa la Monastica vita così de gli huomini, come delle donne) almen secondo fondatore, ò ristoratore dell'instituto, & ordine Monastico. Et è degna da sapersi la causa, che alcuni Scrittori assegnano, d'vn sì gran numero di persone, che ne' giorni di Antonio, e non prima, conceputo vn vero desiderio dell'eternità delle cose celesti, e del totale dispregio di quelle del Mondo, si risoluettero à separarsi dal volgo, e darsi à vita solitaria nelle cauerne, ò ne gl' inculti boschi, od à ritirarsi à viuere con altri in communanza dentro de' Chiostri. E quella fù singolarmente, perche essendo allhora per la pace concessa da Dio alla Chiesa cessate le persecutioni de' crudeli Tiranni, e per consequenza le gloriose battaglie, & agoni de' Martiri; coloro, che pur bramauano di patire anch'essi qual si fosse tormento, e morte per amore di Christo Signor Nostro, veggendo di non potersi offerire à gli atroci supplicij, & alle pene, e stratij, che già mancati erano, recauansi à gran vergogna di stare otiosi, e non hauere con chi combattere, & essercitare la loro coraggiosa fortezza. Onde si mossero infiniti di essi ad entrare in vna nuoua battaglia, col ritirarsi à viuere rigidamente da se medesimi nelle riposte solitudini, e nelle più intime grotte fra gli animali seluaggi, od in cōpagnia d'altri ne' luoghi chiusi, e lontanissimi dalle cōuersationi del secolo. Perciò quiui azzuffandosi del continuo co' tre noiosi, e potentissimi nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne, virilmente attendeuano con l'aiuto di Dio à combattere contro di quelli, & à participare nel modo, che poteuano, delle bramate palme del martirio con le tante loro, e sì acerbe macerationi, e durissime astinenze, & altre pene volontarie, hoggimai note ad ogn'vno, in tanto che alla fine la desiderata vittoria ne riportauano. E quindi è, come dicono, che ne' tempi di Antonio, e non prima si vide à sorgere vn così gran numero de' Monaci, che con tanta prestezza sotto la di lui disciplina, & essemplarissima vita riempirono i diserti, & i Monasteri in vari luoghi: che se bene quel gran Romito Paolo (come si legge) fù egli il primo à ricourarsi ne gli eremi, ad ogni modo Antonio fù poscia il primo, che con gli essempi santi delle sue rare virtù altri molti vi trasse ad habitare, & à farui assaissimi Monasteri.

S.Athanas.& S.Hier. & alij in vita S. Antonij.

Galesin.in not. Martyr. 10. Ianuar. Baron.in Martyrol.Ro.19. Octob. Hie. Plat. de bono status Relig. lib. 2. c. 21.& 22.

Ricord. hist. Monast.diar. 1.c.1.

Hor, per ritornare à Sauino, come sapeua benissimo, e per la molta età sua, e per la pia conuersatione non pure il cominciamento felice, ma gli andati progressi delle cose de' Monaci, racconte di sopra; così di lui leggiamo, ch'essendo stato insin ne gli anni suoi giouenili di santissimi costumi ornato, desideraua di salire à maggior perfettione, e che special mēte nel punto, ch'ei fù chiamato da Dio al Vescouato, staua con l'animo riuolto à ritirarsi in vn'eremo, per quiui ad emulatione di que' santi Padri (la vita de' quali haueua molto bene appresa) priuo d'ogni human piacere con ogni maggior inedia, e parcità di viuere, condurre solitariamente l'auanzo de' suoi giorni sin'alla morte: ma per lo carico Episcopale, dopo essersi mostrato per buona pezza renitente, e duro, venendo esso dall'vbbidienza astretto à sottoporsi à quello, fù bene in lui soprafatto vn tale, e tanto disegno, ma non del tutto spento giamai per le dimostrationi, ch'egli poi ne diede. Et in vero, che vna sì ardente brama, & eccessiuo ardore, che diazi si era scoperto in Sauino, di farsi solitario Monaco, non sia credibile, che con la mutatione dello stato di lui al Pastoral gouerno dell'anime, ò punto si cāgiasse, ò ne suanisse affatto, che anzi qual fuoco, ò picciola scintilla di esso, per alquanto internallo di tempo secretamente couata, ne forse poi in viua fiāma quel primiero desio del nostro buon Pastore, e fece sì, che non potendo più in lui star celato, con ogni studio si adoperò per fare, che in questa sua Chiesa s'introducessero i Monaci (sì come fù fatto) co' quali esso ancora potesse à suo piacere trattenersi, e consigliarsi tal fiata con loro. Quindi creder si vuole, per essere poi egli così domesticamente vissuto, ò praticato co' detti Monaci, vestisse insieme se non alla scoperta, almen sotto de' panni, & ornamenti Episcopali, d'vna vil tonica, e di cilicio, ò d'habito Monacale, come di ciò ne sembra nō picciolo argomēto

quello di volere altresì presso de' Monaci alla fine morendo esser sepolto.

Nè paia cosa tale disdiceuole, ò inusitata; poiche ne' medesimi tempi da altri molti Vescoui si osseruaua l'istesso, come stimato in que' giorni nō men lodeuole, che necessario, l'essercitare insieme col grado, e ministerio Episcopale gli vfficj, e regola della vita Monastica. E per non ridire quì di S. Eusebio Pastor di Vercelli celebrato di sopra; il quale, ancorche Vescouo, portò mai sempre l'habito da Monaco, nè punto tralasciò li pij essercitij del Monasterio, come nè alcuna delle funtioni sue Episcopali; rammentianci d'Ambrogio, come che ancor' egli con tanti affari c'hebbe, visse tra' Monaci il più, che potè, & attesta il Baronio, che parimente accoppiò nel suo Pontifical reggimento la Monastica vita con le funtioni de' Chierici: anzi narra di più S. Agostino, che il detto Ambrogio era gouernatore in Milano d'vn Monasterio de' Monaci da lui edificato. E l'istesso fece Agostino, non contento di hauer fondati in Africa Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, abbracciando pur' esso lo stato Religioso, com'è notissimo al Mondo tutto. Tralascio di S. Martino, che nella sua Chiesa di Tours in Francia posto nell'eminente altezza del Vescouato, e con ottanta suoi Monaci humilmente viuendo, mantenne mai sempre insin' all'vltimo di sua vita con somma osseruanza l'vso della disciplina Monastica. Tacio di S. Germano Antisiodorense, che promosso al Vescouato, hauendo moglie, edificò nondimeno, dopo presa tal dignità, fuori d'Antisiodoro vn Monasterio, oue spessissime fiate si ritiraua, e vita religiosa vi faceua; in segno di che dopo sua morte, gli furono trouati adosso lo scapulario, il cilicio, la cocolla, e cose simili. E passo per conchiusione à ricordar solo l'essempio di S. Tomaso di Cantuaria, se ben' ei visse nel duodecimo secolo: di questo si narra, ch'essendo prima Chierico, e poi Archidiacono secolare, creato che fù Arciuescouo, à fine di non insuperbirsi per tanta dignità, assunse l'habito de' Monaci, che sotto le vesti da Prelato portaua, e l'instituto insieme della vita di quelli seguiua; sì che rimirandosi alle vesti di sopra, pareua Prete, & Arciuescouo, leuatene quelle sembraua vn Monaco, & ispogliatosi di queste, restaua vn vero Romito, perche (come soggiungono) vestiua d'vn'aspro cilicio sù la carne; & hauendo egli di più nel suo palagio vn Monasterio d'huomini santissimi, con loro famigliarmente viueua, praticando con essi, studiando, dicendo l'Officio, & altri santi essercitij facendo: nè però con tutte queste occupationi omise mai di attendere anche a' negotij dell'Arciuescouato; & insieme à quelli della Cancellaria Regia, come che solito era d'affaticarsi del continuo. Così può esser' auuenuto nella persona del nostro S. Vescouo Sauino, di cui si fauella, che come promotore, od autore era stato egli dell'introduttione de' Monaci nel Piacentino, e della fabrica del Monasterio loro nella contrada delle Mosie; souente conuersasse con quelli, senza però lasciare la sua Catedrale, tutto ch'ella distāte fosse dal Monasterio intorno à tre miglia, e vestisse ancora di sotto l'habito loro, studiando con essi di porre in atto tuttociò, che dizi appreso haueua, ò da' santissimi animaestramenti, ò dalla verace relatione di rante eroiche virtù de' memorati Padri, che ne' giorni del grande Antonio di molta santità rilussero.

Bar. ann. 375. nu. 23.

August. Conf. l. 8. c. 6.

Possidon. & alij in vita S. August.

Seuerus, & alij in vita S. Martini.

Surius to. 4.

Pet. Cat. SS. lib. 1. c. 19. Villeg. Ribadin. & alij in vit. eiusdem S. Thomæ.

Ma tempo è di fare hormai ritorno sù la strada maestra, onde partimmo, dopo essere noi trascorsi, benche necessariamente (e forse non senza frutto, ò gusto di chi legge) à contemplare il nobilissimo edificio del Monasterio Mosiano, alle preghiere di esso Sauino da que' pijssimi Signori Romani in Piacentina eretto, & altresì l'antichissima fabrica del Palazzo Piniano posto à lato del Serio verso Ponente da sei miglia in circa, di cui più à lungo ragionaremo altroue, e massime trattandosi dell'edificatione di Crema.

Erauamo noi per tanto sul corso de gli andati successi dell'anno 394. & iui pur ci aspetta al presente chi tiene l'auuiso (recato allo stesso Sauino dal suo caro Ambrogio) della grān mutatione in que' medesimi dì accaduta d'vn'altro nobilissimo Romano, compatriota loro, & amico carissimo d'ambidue, la cui gloriosa memoria dopo morte venne per la santità, e per le sacre Reliquie da' Piacentini hauute singolarmente riuerita, e fin' a' nostri giorni festeggiata ogn'anno nell'insigne Catedrale antica con molto honore. Questi fù Paolino (il S. Vescouo poi di Nola) che altri fecero di patria Guascone, per essere nato in Burdeos Città della Guascogna da nobilissimi parenti Romani, non men chiari di sangue, che di ampissime facoltà ricchi. Di Paolino intendo, che trouandosi in questo tempo Console, ò Senatore, e Prefetto di Roma, hebbe in compagnia della moglie à sottrarsi dal secolo, e mutata la tonica insieme con l'animo, e distribuite le sue molte ricchezze in aiuto de' poueri per amore di Christo, diede tanto da stupire al Mondo, che in Roma, e per l'Italia, e da per tutto, altro non era in bocca delle genti, che il marauiglioso fatto di Paolino; lodandolo alcuni in estremo d'vna sì santa risolutione, & altri non pochi prendendolo à biasimare, perche d'illustre personaggio, com'era, e di tanto honore, e di tante lettere adornato, e così douitioso de' beni di fortuna, si fosse in quella guisa auuilito, dimorando in vna solitudine presso la Città di Nola in campagna di Napoli, e quiui di limosine accattate se ne stesse viuendo.

Bar. ann. 394. n. 72. cū seqq Martyr. Roman. die 22. Iunij.

Baron. d. ann. 394. n. 74. & seqq. & ann. 395. nu. 45. & seqq.

Hora di questa strettezza di vita, e ritiramento di Paolino à Nola, sendone auuisato Ambrogio, ne diede subito parte per lettere al nostro Vescouo Sauino, à cui volle dimostrare, quanto mal sentissero coloro, che malignauano contro di Paolino, e gli significò con dotto discorso, non essere ignominiosa, ò brutta cosa, ma anzi degna di sommo honore il rendersi per Christo obbrobrioso, vile, & ignudo. Ma sapressimo noi imaginarsi (potrebbe soggiungere alcuno) la cagione della ritirata di Paolino in quel diserto di Nola, più tosto, che in altre parti? e similmente il motiuo,

Ambr. epist. 36.

tiuo, che spinse il detto Ambrogio à scriuere à Sauino, anzi che ad altra persona, d'vn fatto tale? Io per me, non essendo per auuentura l'vno, e l'altro particolare fuor di proposito, nè disdiceuole all'historia presente, pensarei si potesse rispondere primieramẽte per l'vltimo quesito, che si mouesse Ambrogio à scriuere di questo accidente al beato Sauino, per essere specialmente Romani amendue, si come Romano era pur Paolino, e l'vno, e l'altro (come si è detto) dell'istesso Paolino carissimi amici. E se ben forse non è da credersi, che non sapesse Sauino il buon proponimẽto di quello, per essere stato Paolino di poco auãti nel ritorno di Spagna alla Città di Milano, doue scoperti i pensieri, e disegni suoi ad Ambrogio, era maggiormente dall'essortationi, e ricordi di lui stato infiammato nell'amor della Croce (e quindi appresso congetturare si può, che egli nel passar da Milano à Roma venisse altresi in Piacenza da Sauino accarezzato, & inanimito all'istesso) nulladimeno non haueua poscia inteso Sauino, che questo lor commune amico, hauendo tolto commiato da Roma, si fosse ritirato à Nola in quel diserto, doue isconosciuto, e con mendicità tale ne menasse i suoi giorni, imitando con ogni perfettione, & in habito di solitario Monaco la pouertà di Giesù Christo. Perciò gli diede conto Ambrogio di tutto, che gli era nouellamente venuto à notitia dell'andata all'Eremo di quel sant'huomo, e col misterio della nudità di Dauid, e d'Isaia, che in quella lettera scritta à Sauino adduce, scuopre con quanto saggio intendimẽto hauesse Paolino eletto di sottoporsi à quella rigida penitenza. E così circa l'altro punto di essersi quiui ricouerato Paolino più tosto, che in altra solitudine, souuienmi di dire, che hauendo già egli riceuuto consiglio da S. Girolamo, non esser bene, che se n'andasse in Gierusalemme, secondo che pensaua di fare, per esserui allhora strepito grande, ma che se ne stesse solitario, facẽdo vita da Monaco in qualche Villa lontana dalle Città: esso giudicato hauesse per più ispediente l'eleggersi quel ricetto di Nola, che ritirarsi in altro paese, per la diuotion singolare, che dimostraua hauere verso il glorioso Martire S. Felice, il cui sacrato corpo sapea riuerirsi in quel luogo con vn concorso mirabile da tutte le parti del Mondo; là doue si vede per alcuni versi, ch'egli poi scrisse in lode di questo S. Martire, che quiui in ossequio della sua Chiesa offerto si era, vegliādo in essa le notti, & iscopandola egli. Dal cui gran feruore, & essempio, si come dal pellegrinaggio etiandio de' più Fedeli sudetti (che San Paolino stesso afferma essere stati innumerabili) al sepolcro d'vn tanto Martire, doureßimo noi Piacentini conseguentemente ritrarre maggior' affetto di diuotione, che in noi non hà, verso il medesimo beatissimo corpo del glorioso S. Felice, il quale sappiamo di possedere, per Iddio gratia, tanti anni sono (si come più in giù daremo à vedere) qual pregiatissimo tesoro, nel nobile Monasterio, e Chiesa di San Sisto; e quinci conoscere in quanta riuerenza, & honore si debba esso hauere, sì per essere stato il detto sacro Corpo da tanti miracoli notorij illustrato più volte, sì anche per hauere ottenuto questo benedetto Martire con la sua intercessione al suo diuoto seruo Paolino quell'ardore di spirito, & amor vehemente verso Iddio, & il prossimo; con cui poi egli non dubitò essendo Vescouo, di vendere anche se stesso con essempio inudito di Christiana pietà, in acerbissima seruitù per riscatto de' sudditi suoi, ch'erano tenuti nell'Africa schiaui da' Vandali.

Baron. d. ann. 394. nu. 88.

Hieronym. epist. 13. Bar. d. an. 394 n. 94. & seqq.

Bar. vbi sup. nu. 87. & in notis ad Martyrol. Rom. die 14. Ianu.

S. Paulin. natal. 3 S. Felic.

Ritiratosi poi Theodosio in Milano, oue da tutte le parti del Mondo hebbe à riceuere Ambasciatori, che andarono à rallegrarsi seco della vittoria ottenuta contro il tiranno Eugenio, iui si fermò à fare il restante di sua vita, che in brieue poscia finì, auuerandosi anche in ciò le parole di quel Santissimo Monaco Giouanni, il quale hauendo già, come dicemmo, col suo predire posta in mano di lui la vittoria, che pur consegui contro il tiranno Massimo, di questa ancora richiesto per parte di Theodosio (auanti che si venisse à battaglia contro Eugenio) ad ispiarne il Diuin volere, fecelo il Santo Padre auuisare di nuouo, per lo suo spirito profetico, della mirabil maniera, con cui altresi vincer doueua il secondo Tiranno. Ma soggiungono alcuni, hauergli anche fatto dire Giouanni, che non senza spargimento di moltissimo sangue dall'vna, e dall'altra parte si sarebbe vinto, & ammazzato Eugenio. Nè punto fù vana (come nè men la prima, che prenuntiò la vittoria douersi hauer senza sangue) quest'vltima profetia; posciache da quello, che i detti Scrittori narrano, quanto predisse l'ottimo Padre, tutto senza fallo seguì. Et aggiungono di più, che l'istesso Giouanni parimente auuisò, che dopo l'vccision di Eugenio sarebbe successa indi à poco la morte del medesimo Imperadore: ò fosse forse (secondo la relatione d'altri) nel punto istesso, c'hebbe Theodosio la vittoria; perche in quell'hora dicono, ch'essendo andati certi compagni à visitare il Santissimo Monaco, esso gli riuelò l'ottenuta vittoria, & appresso la futura morte dell'Imperadore col dire: *Andate, figliuoli miei, c'hor' hora è giunta la nuoua in Alessandria, come l'Imperador Theodosio hà superato, e morto con vna gran vittoria Eugenio tiranno, il quale molestaua l'Imperio, e la Chiesa; & esso Imperadore di quì à pochi giorni passerà similmente all'altra vita.* E come i compagni trouarono l'auuisata nouella della vittoria seguita esser vera; così viddero verificarsi in brieue la profetia etiandio della morte del piissimo Imperadore. Il quale indi à poco caduto ammalato nella Città di Milano, quiui con molta pietà, e tra le braccia di Ambrogio rese lo spirito al Signore nel vegnente Febraio, che fù dell'anno trecento nonantacinque di nostra salute; lasciando dopo se due figliuoli ancor garzonetti, Arcadio, & Honorio: tra' quali diuisosi l'Imperio, che tutto era in persona del padre, e costituito loro da questo vn tutore per vno, signoreggiaua Arcadio nell'Oriente sotto la tutela di Ruffino,

Tarcagn. par. 2. lib. 5.

Ruffin. lib. 2. c. 32. Sozomen. l. 7 c. 22.

Euagr. & Hieron. in vit. SS. Patr. Theodor. l. 5. c. 24.

Bar. ann. 395. n. 22. & seq.

395.

395.

Ruffino, e nell'Occidente Honorio sotto il gouerno di Stilicone Vandalo.

Nè molto si stette in Piacenza ad vdire, dopo l'acerba doglia della perdita d'vn'Imperadore sì buono (il cui mortorio non solo con grandissima pompa celebrato fù, ma anche con dotta, & elegante funebre Oratione in lode di lui da S. Ambrogio accompagnato) il lieto auuiso del ritrouamento miracoloso fuori della Città di Milano in vn'horto, del corpo del nostro Santissimo Apostolo, e fondatore di questa Piacentina Chiesa; io dico del glorioso S. Nazario Martire, insieme con quello del fanciullo, e compagno di lui San Celso, l'vno però disgiuntamente dall'altro, & amendue stati incogniti dal dì del loro martirio insino à questo tempo per lo spatio di circa trecento ventisei anni; e nondimeno dal prefato Ambrogio, à cui erano stati riuelati da Dio, vennero ritrouati allhora così tinti di fresco sangue, come se poco innanzi hauessero riceuuti il martirio. Trasferì quel S. Pastore il sacratissimo corpo di Nazario con solennità conueneuole, e con successo di molti, e varij miracoli in vna Chiesa, ch'egli parimente haueua a' SS. Apostoli (à guisa che Sauino la sua) poco fuori della Città dedicata, la quale dipoi dal nome del Martire, di S. Nazario appellòssi; e quello di S. Celso con pari honore collocò non molto lungi dal luogo, doue i sacri pegni giaceuano, facendo poi quiui per riuerenza dipingere vn'Imagine diuotissima della Madre di Dio, la quale si dice esser quella, che tutt'hora hà così gran concorso di popolo in Milano nella ricchissima Chiesa della Madonna cognominata di San Celso.

Ambros. in orat. de obitu Theod.

Paulin. & Baron. in Vit. Ambros.

Paul. Morig. in Sanctuar. Mediol. Hieronym. Mengh. in thesaur. cæl. B. Mar. Virg. L. 2. c. 17.

E di queste pretiose Reliquie il benedetto Ambrogio, che d'altre già n'era stato liberalissimo, similmente per varie parti del Mondo ne distribuì in molta quantità; & in particolare ne mandò egli à Fiorenza in vna cassetta per suoi Chierici à posta al beato Vescouo Zanobio: di cui si legge, che mentre i detti messi di Ambrogio erano col sacro dono quasi vicini alle mura di quella Città, vno di essi venne à morte, per essere (come alcuni dicono) da vn'altissima rupe caduto rotolàdo con la caualcatura al basso; e nel medesimo tèpo occorrendo à Zanobio di passare per di là à cauallo (perche andaua à consecrare vna Chiesa non lungi dall'Alpi) si fermò in vedere costoro, che piangeuano, & intesa la causa della loro mestitia, e l'ambasciata insieme col presente, che gli mandaua Ambrogio, incontanente smontò da cauallo, e presa con riuerenza la sacra cassetta, baciòlla; poi si compose con lagrime sopra il cadauero del defunto compagno, e tanto vi stette in oratione, che colui, ch'era morto, risorse, e fù restituito alla pristina vita, e sanità, non altrimēti che se hauuto non hauesse male alcuno. Così ne inuiò il medesimo Ambrogio à Piacenza al nostro Sauino (se però esso non fù da lui inuitato ad honorar parimente quest'altra stupenda Inuentione) il quale dipoi parte delle dette preciose ossa de' SS. Martiri Nazario, e Celso nella sua Chiesa de gli Apostoli ripose nel luogo delle Mo-

Bar. in adnot. ad Martyrol. Rom. 28. Iulij.

Siluan. Raz. in Vit. SS. Tuscia par. 1. Ribadin to. 2. Fl. SS.

Ex monim. antiq. in Archiu. Eccl. S. Sauini Plac.

sie, & il rimanente collocò nella Basilica Vittoriana, ò vogliam dire nella Catedrale antica, doue per molto tempo tenute in grande stima, e poscia quindi con alquante altre Reliquie nella nuoua Catedrale trasportate, per molte cētinaia d'anni furono in essa conseruate, e con debita veneratione soleuansi ogni anno nel giorno corrente della lor Festa iui recare in vista de' Fedeli sopra l'Altar maggiore (sì come dicemmo ancor di quelle de' SS. Martiri Geruasio, e Protasio) dentro vna cassetta d'argento; insin tanto, che queste etiandio venendo ad altro vso tolte, per consecrare pietre, & Altari, nella maniera che quelle (più per poca auuertenza de' Canonici d'allhora, che per mancanza d'altre Reliquie di non tanto risguardo) furono del tutto disperse, ò diuentarono incognite: e quindi con esse n'hebbe à mancare l'antica diuotione de' nostri nella sudetta matrice, e principal Basilica, doue non senza ragione mantener si doueua, per continuarne in quella, come nel capo di tutte l'altre Chiese, la rimembranza gratissima del segnalato beneficio, che già ci concedette Iddio per mezo, & opra di questo S. Martire Nazario fondatore, & institutore della nobilissima Chiesa Piacentina.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Plac. pag. 65. à ter.

Ma sia lodata sempre la Diuina clemenza, che pure da alquanti anni in quà per l'occasione (di cui diremo intorno al 1584.) si è rinouato il culto nella medesima Catedrale verso di questi due SS. Martiri con celebrarui ancora il loro festiuo Natalitio con molta solennità di musica, e d'organo, e d'apparato, e di campane à festa, e con distributioni appartate per li Canonici, e Beneficiati, che in quel giorno cōuengono ad honorare i detti Santi. Et oltre à ciò non tutte restano smarrite in Piacenza le sacre Reliquie loro, sendo che quelle da S. Sauino allogate nella predetta Chiesa delle Mosie, con quanti incendij, e rouine de' Barbari habbiano altreuolte incontrate, si conseruano nulladimeno ancora insin'hoggi nel Tempio detto di S. Sauino dentro la Città, doue già furono traslatate; e quiui per diligente cura de' Padri, che in quel luogo dimorano, s'adorano tuttauia da' Cittadini deuoti, e da' stranieri etiandio, in vn bellissimo Reliquiario grande, che in forma di picciola icona accommodato si suol esporre nelle Feste più solenni sopra l'Altar maggiore di quella sacra Basilica.

Nel qual medesimo tempo della sudetta Inuentione de' pregiatissimi Corpi rimase di più talmente impresso ne' cuori de' Piacentini vn sì pietoso affetto verso i gloriosi Martiri, che insin'allhora viuendo S. Sauino, ò poco dopo la di lui morte, egli è opinione di molti, che in honor loro si rizzasse in Piacenza quella Chiesetta antica, che de' SS. Nazario, e Celso di sopramura diceuasi (hor' in altra forma assai più grande ridotta, la Madonna del Suffragio si appella) parendo, che non senza misterio l'edificassero allhora que' nostri maggiori in cotal sito, perche quiui appunto terminandosi le vecchie mura della Città, & essendoui il terreno molto eleuato (secondo che hoggidì anche si scorge) e forse assai più, che in altra

396.

altra parte d'essa Città; venissero quasi à costituire i due Santissimi Martiri, ò almen Nazario, stato cultore di questa Chiesa nostra (con edificare quel Tempio tanto herente alle mura della Città, e sopra il dorso d'vn luogo così eminente, e verso la parte, che risguarda il Sole Oriente) per Protettore della stessa Città, non che à confessarlo, e riconoscerlo già per institutore de' Piacentini nella Christiana Fede, anzi per quella prima aurora, che annuntiò loro felicemente (come auâti dicemmo) la venuta del Sole di giustitia Christo. Onde merauiglia non fia, se per essersi poi mantenuta, e perpetuata ne' posteri l'ardente diuotione di que' primi Fedeli, si sono ne' successiui secoli più altre Chiese, & Altari alla memoria loro eretti non tanto in Piacenza, cioè nel vicinato di strà leuata, quâto nel Territorio, e per la Diocesi in più luoghi, e Villaggi, come ne fanno fede a' giorni nostri ancora le Chiese di Pauarano, di Sarturano, di Cereto sotto il plebato di Centenaro, di Rossio nel Val di Nura, di Robecco, e di Mont' arco sul Pauese (ma sotto il Vescouo di Piacēza) & in altri luoghi di questa Diocesi, fra' quali però resta più degna quella, che oltra Caorso si scorge, sì perche chi la regge, tien titolo di Arciprete, come perche da detta Chiesa, anzi dal nome stesso del glorioso Martire S. Nazario, prende il vocabolo suo la Terra, forse per la predicatione, ò per alcun miracolo iui (come già dissi) da lui adoprato.

Lib. 1. huius hist. pag. 12.

Ma, ò miseri noi, e sfortunati, che il suono della cetera nostra si è cangiato hora di allegrezza in lutto; poiche giunti all'anno trecento nouantasette di Christo, ritrouiamo la Chiesa, e Città di Piacenza, non men che quella di Milano, tutta in mestitia, e pianto, per la mancanza del S. Pastore Ambrogio, essempio d'ogni virtù, fortezza della Fede, & vnico rifugio de' tribulati. Egli grauemente infermatosi in quella Città, dopo d'hauere con mirabil patienza per alquanti giorni sofferto il male, se n'è passato alla fine con commune tristezza de' suoi dal carcere di questo Mondo alla superna felicità de' Beati. E ben si veggono già i drappelli delle diuote vergini di Milano, & i suoi cari, e religiosi Sacerdoti, tutti con ragione da vn'estremo dolor soprafatti versare da gli occhi fiumi di lagrime, per hauer' eglino perduto vn sì gran Padre, e Pastore, & ottimo Maestro; sì che di loro si possa ben dire: *Sacerdotes eius gementes, & Virgines eius squallidæ*. Ma non sia, chi giudichi di nulla inferiore à quei gemiti l'acerbo sentimento, e commotione di Sauino; il quale, secondo che hauea benissimo imparato dal detto Ambrogio, à non finir mai di piagnere la morte de' Sacerdoti di buona vita, sì perche (come quegli diceua) lo precedeuano, sì anche per esser rari quei Sacerdoti, che il loro vfficio degnamente amministrino; non hebbe per tutto questo, nè per la stretta amistà, che tra essi passaua, à deporre sì tosto il suo grauissimo cordoglio.

Iob 30.

397.

Marcellin. in Chron. Breu. Rom. Clem. VIII.

Paulin. Bar. & alij in Vit. Ambros.

Thren. c. 1.

Non hò già io certezza, ch'esso Sauino si trouasse alla morte del suo carissimo amico; ma per essere stata assai lunga la mortal malatia di Ambrogio, & hauer' egli non pur molto innanzi saputo il giorno del suo futuro passaggio (che fù il quarto d'Aprile nella Domenica di Pasqua) ma insieme datone auuiso ad alcuni suoi famigliari; può facilmente stimarsi, che di ciò ragguagliato ancor ne fosse Sauino, e ch'egli andasse à vederlo almen' vna fiata, mentr'era infermo: sì come certo è, che vi andarono, & il Vescouo di Lodi San Bassiano, e quello di Vercelli, detto per nome Honorato: l'vno, e l'altro de' quali furono etiandio auuenturati molto, e fauoriti dal Signore Iddio in tale occorrenza; perche potè felicemente il primo, mentre assisteua al Santo nell'infermità sua, e seco facea oratione, vedere vna volta il Redentor nostro, Giesù Christo, il qual venuto à visitare Ambrogio l'accarezzò con ridente, e lieto viso; e l'altro, che fù S. Honorato, hebbe particolar gratia di dargli in quell'estremo di propria mano il Santissimo Viatico. Che, se per auuentura fosse restato Sauino in Piacenza, ò per li sacri correnti giorni della Passione del Saluatore, ò per qualunque altra cagione impedito; è ben credibile in ogni modo, che intesasi da lui la nuoua del transito di quello, non indugiasse à trasferirsi poi à Milano, non tanto per vedere, e baciare quel sacro corpo, auanti che si desse à sepoltura, quanto per honorare in compagnia de gli altri Vescoui la religiosa pompa del suo funerale, come d'vn tanto à lui caro, e diletto, e santissimo collega.

Breu. Rom. & Paulin. vbi sup., Baron. in annal. sub an. 397. nu. 36. & seqq. & in Notis ad Martyrol. Rom. die 4. April.

Del quale soggiungono, che commandò d'esser sepolto nella sua Chiesa Ambrogiana, doue riposto haueua i corpi de' SS. Martiri Geruasio, e Protasio, per la diuotione, ch'era in lui singolare verso que' gloriosi Santi; e per lo costume ancora, e desiderio grande, che haueuano molti Fedeli in detti tempi, di voler' essere sepolti vicino a' sacri corpi, à fine d'esser difesi dalle insidie de' Demoni, con la protettione, e merito de' Santi, l'ossa de' quali si custodiuano in que' luoghi.

Pauli. in eius Vita, Bar. d. an. 397. n. 43.

S. Maxim. ser. in natal. SS. Octau. Aduent. & Solut.

Narrasi parimente vn fatto, benche prima della morte d'Ambrogio accaduto; il quale perche viene à spiegare à merauiglia bene le cose, che haueremo poscia à dire, & è quasi la chiaue, che apre loro la porta, nó dee da noi pretermettersi; e fù in questa guisa. Hauendo inteso Stilicone (quegli, il quale accuraua, come si disse, per la parte d'Honorio l'Imperio in queste bande, e che per hauer lui vna volta fatto trarre di Chiesa à forza vn delinquente, iui come in luogo sacro, e sicuro ritirato; n'era stato egli dal S. Vescouo Ambrogio penitentiato, e colui restituito alla Chiesa) che l'infermità di Ambrogio era con rischio della vita, e che di più si dubitaua da persone prudenti, e giudiciose, che dietro la morte di lui seguissero calamità innumerabili nel Mondo, e la caduta insieme dell'Imperio Romano; poiche veniua à mancar quegli, che co' suoi meriti, & orationi il sostentaua; subitamente mandò il detto Stilicone huomini à posta, e de' più nobili della Città, e molto amati dal Santo, à pregare il buon seruo di Dio, che compiacer si volesse (auuenga che fare il poteua) d'impetrare dalla Diuina bontà la dilatione della sua morte, acciò che con essa nò

Paulin. in d. Vit. Ambr. Possid. in Vit. S. August. c. 27

succedessero i mali, che grãdemente si temeuano. Alle quali preghiere dicono, che il Santo Vescouo rispose, di non esser vissuto in modo tra loro, che di viuere vergognar si douesse, nè meno temer di morire, percioche (soggiunse) habbiamo noi vn buon Signore.

Et in fatti non fù possibile di schifar quello, che la souana Giustitia haueua in questi giorni per li peccati de' popoli destinato: posciache dietro la morte di S. Ambrogio, e quella similmente di S. Eusebio Pastor di Bologna nel Settembre dello stesso anno auuenuta (si come nel precedente Gennaio pur quella di S. Geminiano di Modona) non tardarono punto à venire, spetialmente soura l'Italia, e queste Città nostre, le presentite miserie; incominciãdo allhora (secondo che ineuitabil' è l'inconstanza delle cose humane, in cui scioccamente l'huomo la sua felicità ripone) à declinare, & ire del tutto in rouina la grandezza dell' Imperio Romano; mentre che, come già gli anni innanzi Ruffino haueua per vsurparsi il dominio di Arcadio, à mal suo prò in Oriente, & altroue eccitate molte riuolutioni; così Stilicone stesso nell'Occidente, poco ricordeuole anch' esso de' benefici riceuuti da Theodosio, cominciò per farsi strada all'Imperio d'Honorio, à dare il traditore trattenimento à i Gotti, & ad altre barbare nationi, conducendole al soldo di questo, e mise sossopra il Mondo in guisa, che passati coloro in Italia, e presa Roma, ne venne quasi vn diluuio d'infinite rouine, e desolationi, secondo che gli Scrittori narrano, e nel progresso etiandio della presente historia per quel, che in parte si aspetta à noi di dirne, potrà ciascuno assai chiaramente accertarsi.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 26. Septemb.

Sillingar. in catal. Episc. Mutinens.

Baron. ann. 397. nu. 40. & alibi.

Leand. in descript. Ital. post princ. & alij Scriptor. plurib. in locis.

Baron. ann. 395. nu. 1. & seqq. vsq. ad n. 25. n. 29. & seqq. & ann. 403. nu. 60. & alibi.

Hieron. Curt. hist. Veron. l. 2.

E perche in cotai giorni ancora (e non prima) cioè dopo la morte di S. Ambrogio io tengo per fermo, che occorresse à Sauino certa persecution particolare (che altre molte, non vi hà dubbio, ne sostenne il diuin'huomo a' suoi dì) della quale tacer non debbo, hauendo egli per cagione di essa hauuto mestieri di condursi in fretta à Roma à fine di dar' iui à conoscere la sua innocenza: io ne stò hora in dubbio; se debba qui seguitamente riandare, ò differir più oltre l'accidente notabile di così fatto trauaglio. Imperoche non posso assicurarmi, che più sotto il Papato di Siricio, il quale ancor viuo habbiamo, che sotto quel di Anastagio, ò pur d'Innocentio, l'vn dopo l'altro successori Pontefici, & amendue santissimi Pastori, somigliante cosa auuenisse: e da vn canto si sà, ch'etiandio sotto Innocentio fù altresì trauagliato non poco da' persecutori (se ben nelle parti d'Oriente; oue preualenano molto gli heretici) e cacciato anche da essi per due volte in bando con atroci ingiurie, e fieri trattamenti il S. Vescouo Gio: Crisostomo: dall' altro poi rassembra malageuol cosa da credere, che alcuno de' due Santi Pontefici poco fà nominati, per la loro santità, & eminente perfettione, hauesse nè pur permesso giamai, non che sì strettamente commesso, che il prefato Sauino in tanta diligenza si trasferisse à Roma; massimamente ne' tempi, che la persona di lui, mancato Ambrogio, pareua più che mai necessaria, e molto gioueuole in queste parti. Che se noi riguardiamo à dire (e di ciò certissimi esser dobbiamo) che tal persecutione à questo buon Padre non prima del passaggio di Ambrogio all'altra vita succedesse; sì perche l'historia di quello afferma, ch'era già esso Sauino ne gli anni dell'età decrepita, e quasi non ci vedeua più per la mancante vista; sì anche perche è verisimile, che Ambrogio, se fosse stato viuo in tale occorrenza, haurebbe con l'autorità, e relatione sua sgannato tantosto il Pontefice, e risparmiato il viaggio all'innocente Sauino: ne potremo appresso comprendere, ch'essendo pur stato Siricio quegli, il quale facilissimamente diede orecchie a' maleuoli di S. Girolamo, e di S. Paolino, amendue rammentati di sopra, tutto che sin'allhora huomini insigni fossero e di dottrina, e di santità; che perciò essi per la di lui superba discretione (vsiamo qui le parole di S. Paolino stesso) vennero forzati alla fine di accommiatarsi da Roma; e non essendo morto Siricio, se non nell'anno seguente, si trae quasi in consequenza, che non altro Pontefice, fuor che il sudetto Siricio, bastasse à richiamare à Roma Sauino per tale imputatione.

Baron. ann. 403. & 404.

Baron. ann. 385. nu. 7. & seqq. & ann. 394. n. 89. & seqq.

Paulin. Ep. 1. ad Seuerum.

Dilucidato adunque in questa guisa il tempo della calunnia imposta al S. Vescouo nostro, veggiamo successiuamente, di che cosa gli recassero infamia, e l'accusassero al Papa quegli emoli, ò nemici suoi, pieni di diabolico talento: e per ispiegare il tutto secondo lo stesso racconto dell' accennata historia manoscritta senza veruna offesa delle pudiche orecchie, quì mi piace apportar le parole, ch'iui nel Latino si leggono intorno à questo fatto; e sono del tenore, che siegue:

Vir Dei Sauinus, bonus odor erat Christi; alijs quidem in vitam, alijs verò in mortem; his, qui non acquiescebant veritati, credebant autem vanitati. Propterea antiquus humani generis hostis bonitati sua inuidens, pariterq. videns orationibus suas, & prædicationibus frameas suas in finem deficere, & ciuitates suas destrui; inuenit vasa apta in interitũ, prauos scilicet quosdam homines, quibus execrabiles erant sermones eius, & odibilis sapientia illius: commouitq. illos, vt vitæ suæ probitatem dentibus caninis lacerarent, & lumen claritatis illius iniquitatis suæ caligine obscurarent. Nam cum vir Dei Sauinus in extremos ferè vitæ suæ annos processisset, & totis corporis viribus ob ieiuniorum, vigiliarumq. labores destitutus, non iam ipse, sed in ipso Christus viueret; exempla Dauid senis caligantis, qui frigida membra, & penè mortua Sunamitis calore refouebat, inter sorores duas dormire bonum esse, nec Deo indignum arbitratus est, illius contentus testimonio, qui solus hominum renes, & corda probat. Sed non sic iniqua peruersorum mentes, qui semper in circuitu ambulant; quærentes, quomodo iustos calumnientur, bonis derogent. Nam ecce, absq. mora Rauennam petunt, & sanctum virum apud Exarchum de crimine hoc accusant. Quod vt audiuit Exarchus Rauennas, nimis facile aures suas maledictis prabens, & fortasse illis congaudens, quòd talem aduersus Sauinum inue-

Vita manuscript. S. Sauini incerto auct. vetustissima in Arch. Cœnobij eiusd. S. Sauini.

nissent

nissent accusationem, repentè Pontifici Romano rem hanc notam facere curauit. Quo cognito summus Pontifex statim per nuncium diem dixit Sauino ante conspectum suum. Tutto è, che in quella historia leggiamo, ma non già tutto conforme al sincero auuenimento del fatto; parendo tal narratione (che senza il nome dell'Autore si vede) à dirne il parer mio, non senza molto sospetto, anzi diròlla in questa parte apocrifa, nel rimanente però stimata buona, per contener cose, che dall' autorità, che tengono, sono hauute per vere, e tutte probabili. Onde creder si vuole, che in essa habbiano gli heretici (nella maniera, che fecero nella vita di S.Giorgio, e di più altri Santi) aggiunte, & inserte alcune loro imposture, leuatine prima certi particolari, che necessariamente narrare, e leggere vi si doueano, come dell'amistà, e pratica, c'hebbe strettissima il beato Sauino con S. Ambrogio, e dell' esser lui stato in compagnia di questo S. Dottore à più Concilij, doue dimostratosi Sauino acerrimo difensore della Christiana Fede non pochi heretici col suo valore fece mai sempre restar confusi, & abbattuti; si come ne scemarono etiandio, che il S.Vescouo fosse cotanto amatore della purità virginale, che non contento di esser diligente custode della propria mondezza, anche dell'altrui non men con parole, che con opere (dedicando Vergini à Dio, e per esse instituendo Monasteri, e sacre Case) assiduo promotore, e conseruatore insieme si scoprisse; e tacquero di più, che il medesimo Sauino vna sola, e santa sorella hauesse, addimandata Vittoria, la quale Monaca fù, e superiora di Vergini: la doue i perfidi, omesso tuttociò, che contrastar poteua à i loro praui disegni, v'innestarono sfacciatamente cose falsissime, & imaginate da essi, per farle poi credere con le vere alle persone semplici, e poco discrete, e quinci recare a' deboli occasione d'inciampo, ò di scandalo; ouero render sospetto, e porre in discredito tutto il residuo della sudetta historia della sua Vita; e così giuntamente scemar la gloria, & oscurar l'honore, che alla Diuina Maestà si dee per tanti illustri gesti, & eccellenti virtù, de' quali fece risplendere questo gran Santo in vita.

Dist. 15. c. sancta Romana. Baro. in praegiunte capitul. ad Martyr. Ro. c. 2.

Ma non sarà difficile à noi al dimostrar brieuemente, quali sieno le cose vere, e quali le false, & inuentate da i maligni nel prenarrato fatto. Stimasi vero, & è senza dubbio quello, che della bontà, & odore de' costumi di esso Sauino, e delle sue orationi, e predicationi, digiuni, e vigilie si racconta di sopra nell' apportata sua Vita; perche ciò è in tutto conforme alla di lui santità, & al concetto, in cui per tanti secoli vniuersalmente egli è stato tenuto, e si tiene, & à quante ne dicono ancora l'antico Piacentino Breuiario, S. Gregorio Papa il Magno, Pietro Natali, Baronio, & altri Autori, i quali il descriuono per huomo di vita venerabile, e di gran santità, e virtù. Et è insieme vero, e molto probabile il dire, che il detto Sauino venisse poscia in cotal guisa infamato, perche il medesimo Breuiario nostro l'accenna: e che s'affermi di più esser lui fallsamente, & à torto

Breu. Placen. pag. 346. & seqq. S. Greg. lib. 3. dial. c. 10. Petr. in Catal. l. 1. c. 59. In Respons. k. & g.

stato accusato, di hauere in quella foggia men che honesta, ed isconueneuole dormito, & appresso macchiata la sua, & altrui castità; tutto può stare, e creder si dee, che contro di lui si opponesse da que' maligni ingiustamente, perche di somiglianti calunnie trouiamo etiandio essere stati iniquamente infamati, & inquisiti li SS. Vescoui Narcisso di Gierosolima, Atanagio Alessandrino, Britio Turonense, S. Romualdo Abbate, e quegli antichi Monaci Danielle, Vitale, e simili: volendo Iddio per tale strada prouarli, e raffinar molto più la loro mirabil patienza, & illustrare anche con miracoli, si come fece, la pietà, & innocenza di quelli. Ma bene è falso il dire, che coloro l'accusassero, ò denunciassero all'Essarco in Rauenna; e similmente è falso quello, che la volgar leggenda vi aggiunge, cioè, che ad vn tale Essarcato (che forse dir voleua all'Arciuescouato) di quella Città stesse soggetto allhora il Vescouato Piacentino; poiche, come per anco restaua libero in questi giorni l'Episcopal seggio della Città nostra, così per tal rispetto conuenne à Sauino, che douendo scolparsi allhora d'vna sì sconcia imputatione, egli à Roma (secondo i sacri Canoni) dauanti al Sommo Pontefice, e non altroue, si presentasse, non essendo d'alcuna Metropoli la suffraganea la sua Chiesa: la quale si vuole, che poscia da S. Leone Papa (promosso al Pontificato non prima dell'anno 440.) fosse con altri Vescouati dell'Emilia alla Metropoli di Rauenna sottoposta: anzi nè pur vi haueua in Italia non sol ne' tempi di Sauino, ma nè indi ad vn gran pezzo, l'vfficio dell'Essarcato, il quale fù vn nuouo, e supremo magistrato, come di luogotenente Imperiale, costituito in Italia, e posto in Rauenna da Giustino Imperadore il giouine, che cominciò à reguare al fine del 565. e fù il primo Essarco Longino, venuto dopo Narsete in Italia. Et è dipoi più falso, & oltre modo indegno l'affermare, che hauesse nè pure vna fiata (non che per solito costume) Sauino à dormire così accompagnato per riscaldarsi, e riposare meglio la notte, tutto che vi sia stato, chi l'habbia facilmente creduto (si come ne mancano de' padri, che il vanno insin' hora poco prudentemente raffermando a' figliuoli) & in particolar colui, che già in vn poema stampato disse:

Baro. an. 199. nu. 6. & seqq. & ann. 335. nu. 14. & an. 432. nu. 86. & seq. Petr. in Cat. l. 4. c. 115. & l. 10. cap. 55. & alij in Vit. SS. horum.

3. q. 6. c. siquis Episcopus, & c. pulsatus.

Baron. ann. 432. n. 91. & seqq. & ann. 440. nu. 1. Sig. de Episc. Bonon. in Vit. SS. Petronij ad s. & alij.

Baron. ann. 566. nu. 1. & an. 567. nu. 9. Iean. in descript. Ital. vbi de Rauenna. Berpom. in suppl. l. 10

Vsque fuit Phrygia quo Praesul in vrbe Sabinus,
Vir pius, acceptusq. Deo, caeloq. receptus;
Qui Diuini cultu fruitur, mirisq. coruscat;
Incasti hunc referunt pulsatum crimine falso,
Quod geminas inter solitus dormire sorores,
Decrepita iam aetate senex, effaeta calore
Vt senio iuuenes illa sua membra fouerent,
Argumentum ingens vitae ostendisse pudicae.
Nam, cum Romanus Pastor &c.

Franc. Bem. idem Cypel. Buxetanus in panegyr. D. Anton. Mart. impresso Mediolani ann. 1521. l. 3. pag. 54.

conciosiache cosa tale non solo in estremo disdice al molto, che habbiamo della di lui eminente bontà, e perfettione, ma insieme contraria è al buon'essempio, ch'egli si sà hauer sempre recato a' suoi sudditi con l'immacolata sua vita; e di ciò ne rende testimonio tra gli altri il souradetto Breuiario nostro, così in non esprimere vn simi-

le

le indegno fatto, per non esserui appoggio di verità, come in significarci, che quello santo Confessore,

Breu. Plac. in hym. ad Vesper. S. Sauini.

Exemplis, atquè monitis
Dogma præfixit cimbus;
Doctrinæ dedit pabula,
Gregis tutans ouilia.

Apost. constit. l. 2. c. 26. & in Epist. 2. Clem. Papæ 1. & alibi.

Et haueua di più notitia piena de' sacri Canoni il benedetto Sauino, ch'era dottissimo, de' quali sapeua prohibirsi à i Chierici, e molto più à i Vescoui il commertio, e la famigliarità delle femine, massimamente gioueni, come si vuole essere state quelle. Et in oltre, ò erano le dette donne estrance, e solamente sorelle infra loro, ouer sorelle di esso Sauino. Questo non si può dire, benche l'interpretasse forse così il memorato Poeta; poiche ripugna alla verità dell'historia, per cui sappiamo non hauer' hauuto Sauino, fuor che vna sorella, la quale fù Monaca (secondo che dicemmo) e dentro de' sacri Chiostri nel Monasterio di S. Michele viueua: molto men dunque creder si dourà, che quelle d'altro sangue, ò famiglia si fossero, per le ragioni antidette; essendo questa non altro, che impostura d'heretici, simile al ritrouamento del contubernio di S. Giorgio con certa vedoua, e della tentatione di carne, che à S. Leone Papa si ascriue, in hauendogli vna donna, mentre communicaua il popolo, baciata la mano, per cui poi vogliono, ch' egli tagliatasi la detta mano, vn'altra nuoua nè riceuesse dal Cielo, ouero al commento, che già fecero gli Ariani (per ottimo auuiso del Baronio) nella narration della Vita del prefato S. Atanagio; il quale vollero, che stesse nascosto sei anni secretissimamente in casa d'vna giouine Vergine, bellissima à merauiglia, e che da lei permettesse gli fossero lauati i piedi, & apprestati altri ossequij da solo à sola.

Baron. in notis ad Martyrol. Rom. die 23. April. a.

Baron. ann. 461. n. 7.

Baron. ann. 356. nn. 87. & segq.

Nè vale l'addurre follemente l'essempio dell' agghiacciato Dauid, per non hauerui conformità veruna nella maniera di vita tra vn' huomo laico, & ammogliato, benche pijssimo, com'era Dauid, & vn santissimo Vescouo professore, e conseruatore della purità, e stato virginale, qual fù Sauino: oltre che quegli in ogni caso giaceua con colei, ch'era sua moglie; e questi, che moglie hauer nõ poteua, nõ si sarebbe in ciò arrischiato, senza grãdissimo scandalo, e pessimo odore della sua vita, e sẽza molto temer di quello, di cui sommamente temettero anche gli Agostini, & i Giouanni Anacoriti, gli Arsenij, i Ploni, i Pastori, gli Orsini Preti, & altri tanti; de' quali si scriue, che infin si astennero di conuersare con le proprie sorelle, e madri, ancorche vecchie; non che toccarle, ò parlar loro volessero, ouero con altre donne non sue, quantunque honeste, cohabitare. Ma di gratia fermiamci qui, che più non occorre allungarci con li discreti, e pij intenditori, a' quali persuader non potrassi, che vn S. Vescouo più diuino, che humano, e tutto dato a' digiunni, alle asprezze, & astinenze, cercasse poi nel dormire commodità, & agi simili, sì per lo proprio pericolo (come delle cadute d'altri molti, pure per santità riguardeuoli, ne sono l'historie chiare) sì vie più per lo scandalo ineuitabile delle sue amate pecorelle.

S. Hieron. in Epist. ad Nepotian.

E seguitando qui di riferir quello, che nel fatto stesso tiene autorità, e sodezza, diciamo pure, che hauendo per tanto il nostro Sauino inteso della sua chiamata à Roma per quella falsa imputatione, niente si turbò, ò commosse, consapeuole della sua retta coscienza; ma ad ogni sorte di patienza compostosi, stando egli allhora nell' orto per ricreatione à vedere seminar rape dall'ortolano, disse con sommessione al Nuncio, ò Cursore Apostolico del Vicario di Christo, che la mattina vegnente sarebbe con esso lui di compagnia partito per Roma, si come fece dipoi, se bene la stagione (essendo il mese di Luglio) era contraria molto per gli eccessiui calori a fare sì lungo viaggio. Ma quel Signore, in cui haueua il giusto Sauino confidato sempre, e di cui con ragione potea ben dire: *Tu es patientia mea Domine, Domine spes mea à iuuentute mea; & vsq. in senectam, & senium ne derelinquas me*; gli conseruò nel camino tanto in andare, quanto nel ritornare la prosperità, e salute, e nello stesso trauaglio la dignità, & honore; e fù li in quelle cuocenti arsure freschissima ombra, nelle stanchezze soauissimo riposo, & in quella, & altre auuersità sicurissimo presidio. Di che con tre stupendi miracoli ne diede segno euidente la Diuina pietà, accioche egli restasse per quelli onninamente difeso dalla sacrilega temerità di coloro, e la santità sua palesemente conosciuta ne fosse, e commendata da tutti; anzi diremo canonizata insieme nel Concistoro Apostolico, *viua vocis oraculo*, dal prefato Sommo Pontefice, e da Cardinali ancora.

Ps. 70.

Auuengache, per toccare del primo, ad vn sol cenno dell'innocente Sauino adoperò l'infinita potenza di Dio, che si cogliessero dal cuoco la sera non men mature, che belle le poco dianzi seminate rape, e cucinate da lui, e poste nella mensa cotal sapore rendessero, che non miglior cibo giamai affermasse di hauere in sua vita gustato il messaggiere del Papa. E per soggiungere de gli altri due marauigliosi successi; nella maniera, che per la strada pur si compiacque il Signore di fauorirlo, cioè, che essendo capitato Sauino ad vna pouera hosteria, col segno della Croce restituì al pristino stato di vita le nude, & ispolpate ossa d'vna gallina (stata presa in errore, e con semplice fede, dal padrone della casa successiuamente cotta, e condita, & appresso mangiata alla tauola del Santo) per consolare vna pouera, e dolente donniciuola vicina, di cui era la predetta gallina: così giunto che fù il diuin'huomo all'alma Città di Roma, & ammesso tantosto all'vdienza publica del Papa, mentre che questi agramente incominciollo à riprendere dell'imputata peruersa pratica, & à chiamarlo col nome di falsa cappa; eccoti, che proteggendo tuttauia Iddio il suo seruo, si prostrò humilissimamente Sauino senza punto alterarsi a' pie di quello, e presa la cappa, ò mantello, che intorno haueua, gettandolo da se ad vn tratto rispose:

Beatissimo Padre, se questa cappa, come la S.V. dice, è falsa, non stia piu meco in conto alcuno. Ma (ò marauiglioso spettacolo) non sì presto lasciò il Santo la cappa sua, che incontanente vn raggio del Sole, il quale per certa fessura in quella stanza passaua presso il beato Vescouo (stimãdo egli per la smarita vista nell'estrema vecchiaia, che quel raggio fosse vna pertica, ò fune) con istupore, & allegrezza di tutti sostenne per Diuin volere, quale assodato legno, il mantello gettato, & il Pontefice col sacro Collegio rimase chiaro pe'l testimonio del vero Sole di giustitia) dell'eccellenti virtù, e della santissima maniera di viuere del buon Prelato. Perloche dicesi, che scendendo allhora il Papa per tre gradi dal Pontifical suo seggio, diede à Sauino con molte accoglienze il bacio santo della pace, e soggiunsegli: *Hor vatene fratello, vatene pur libero; che la tua cappa per certo è molto miglior della mia.*

Breuiar. Placent. sup. citato, p. 246. & 248.

Narra il predetto miracolo lo stesso Breuiario vecchio di questa nostra Chiesa, e lo rappresenta anche in figura, e le pitture antichissime in Piacenza confermano medesimamente per vero vn tale auuenimẽto della sudetta cappa, si che da noi niente più se n'haue à dubitare, per essere ancor conforme ad altri somiglianti fatti nelle persone di più Sãti; cioè di S. Brigida Vergine, di S. Deicola Abbate, di S. Goare Prete, e di S. Girolamo Vescouo di Pauia, de' quali tutti si legge, che parimente appoggiarono sopra i raggi Solari le lor vestimẽta, e furono da quelli miracolosamẽte sostenute.

Petr. in Catal. l. 2. c. 98. & l. 3. c. 69. Surius to. 4. die 6 Iulij. Gualla in Sanctuar. Pap. l. 6. c. 1. Breuen. hist. Papien. l. 2. c. 14. Siluan. Raz. par. 1. de SS. Tusciæ, in Vit. B. Franchi. Villeg. Flor. Sanct. par. 1. de S. Nicolao Tolent. Petr. in Cat. l. 6. c. 161. & l. 8. c. 65. Sigon. de Episc. Bonon. sub an. 1014.

Nè meno hauer si vuole sospitione veruna ne' precedenti miracoli, sì delle rape mature, come della gallina mangiata; conciosiache il capone arrostito del B. Franco Senese, & il pollastro à lescio di S. Nicola da Tolentino, e (quasi in questi tempi di Sauino) l'ossa, e la pelle del vitello mangiato alla tauola di S. Germano Vescouo di Antisiodoro, e de' suoi compagni insieme; per le preghiere di tai Santi, ritornati in vita tutti tre; & etiandio il seminato orzo di S. Venerio Abbate, che da lui colto la sera di quello stesso giorno, in cui gettato l'hauea sopr'il preparato terreno, ritrouossi maturo, & in eccellenza bello: euidentissima pruoua fanno, che non mai fù prescritta, nè limitata a' tempi, nè a' luoghi l'immensa Diuina potenza; la quale, se di nulla creò quel, che non era, molto più quanto fù già in essere vna fiata, qualuolta le piace, e per qualunque creatura vuole, può benissimo in altra forma cangiare, ò ritornare in quella, che dianzi haueua.

Dicesi di più nella prefata leggenda, che il benedetto Sauino, dopo essersi in Roma trattenuto per pochi giorni, se ne venne à Piacenza alla sua cara Chiesa, con autorità maggiore, e con singolar priuilegio di hauerlo il Papa creato anche Signore nel temporale di questa Città, e liberatolo di più dall'vbbidienza di Rauenna, & ordinato appresso, che à perpetuo ricordo, & honore del Santo, per lo narrato miracolo della di lui veste sostenuta da' raggi del Sole; qualunque fiata ne fosse il Vescouo Piacentino à Roma ito per presentarsi dauanti al Põtefice, douesse questi incontrarlo, & honoreuolmente accoglierlo, col discendere tre gradi dall'Apostolico trono. La fede delle quali tre cose rimarrà appo colui, che le scrisse; potendosi ben forse credere, che così si osseruasse verso la persona del B. Sauino, mentre dipoi per qualche fiata in ventidue anni in circa, che soprauisse ancora, gli occorse pure di riueder Roma: & intorno all'essentione da Rauenna si rimette il Lettore, à quanto di già s'è detto di sopra, e dirassi ancor più auanti, circa la stessa libertà, e successiua seruitù, e sottrattione alla fine di questa nobilissima Chiesa dal giogo di Rauenna.

Non però fare si dee l'istesso giuditio, nè mouer dubbio alcuno circa le sacre Reliquie, che pure il medesimo Papa raccontasi hauer donate à Sauino, & in notabile quantità, e di non picciol pregio: posciache, come diuotissimo n'era, & in estremo auido questo buon Vescouo di sì pretiosi tesori; è assai probabile, ch'egli ne chiedesse in dono al Põtefice alcune delle più segnalate, e che da lui in guiderdone della sua molta pietà, e riguardeuol santità volontieri compiacciuto ne fosse: La onde conseruasi da' Piacentini insin'hoggi per indubitata, e ferma l'antica traditione, che il santo Pastor Sauino in così fatta occorrenza più tosto, che nella venuta di prima, quando entrò Vescouo in Piacenza, da Roma ne recasse que' pregiatissimi tre chiodi, co' quali fù in Croce trafitto il mio glorioso Protettore, e Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, & i quali con somma veneratione si tengono coperti di cristallo in vna ricca Croce d'argento nel memorato Tẽpio di esso S. Sauino. Pretiosissimi chiodi in vero, e gratiosissimi, che possono ben di stima, e d'honore gareggiare quãto si vuole con le famose catene (quantunque miracolose, e cotanto pregiate) dell'istesso Apostolo: percioche non pure nel medesimo giorno, che quelle nella Città di Roma, doue si serbano, e con gran frequenza di popolo si riueriscono; essi ancora in Piacenza vengono da' Fedeli con solennissimo culto adorati: ma molto più perche, doue le predette catene toccarono solamente le vesti, e la persona stessa del beatissimo Apostolo; questi più felici stromenti vie più oltre passando, à viua forza s'internarono nella santissima carne, & ossa delle sue mani, e piedi, e tutti intinti, e lauati iui di quel pretioso sangue rendono à tutti chiara testimonianza dell'inuincibil fortezza di così grand' Eroe, e capo della Chiesa: e furono ben basteuoli vna fiata, quasi calamita celeste, di trarre à se l'amore, e'l desiderio grãde di quel purissimo cuore, e le parole infuocate di quella bocca d'oro di S. Giouãni Chrisostomo, il quale in ricordãdosi di essi, pareua che ne languisse per l'ardente brama, c'haueua egli nõ di baciarli solo; ma di porlisi sopra la testa, come finissimi rubini nell'Episcopale mitra incastrati, insieme con la spada auuenturosa, che parimente haurebbe voluto, dell'Apostolo S. Paolo, accioche gli fosse stata, come corona: *Beati claui* (esclamaua perciò il S. Dottore) *qui sancta illa mẽbra penetrarunt*. E poco più à basso: *Sit mihi ensis ille* (parlando della spada di Paolo) *pro corona, & claui Petri pro gemmis infixis in diademate.*

Monimen. antiqua Monast. S. Sauin. Plac. & præsertim de anno 1107. confecta.

Baron. in Martyr. Ro. die 1. Augusti.

S. Ioa. Chrys. serm. de SS. Petro & Paulo apud Metaph.

Stima-

Stimarono alcuni, che quinci, ed intorno à questi giorni si accrescesse non poco in Piacenza, ò si rinouellasse allhora la diuotione primiera de' nostri antepassati verso il Santissimo Apostolo Pietro; e che ageuolmente Sauino ne' medesimi di cò sì opportuna occasione de' benedetti chiodi (restati forse illustri allhora di qualche gran miracolo) ergesse, ò consecrasse al nome di quello alcuni Altari, e Chiese di tante, che sul Piacentino si veggono. Ma io di ciò non hò cosa sicura da dire, benche chiarissimo inditio paia d'vna tale antichissima osseruanza, e riuerente affetto de' Piacentini di que' secoli, l'esser tutt'hora in molti luoghi di questa Dio cesi (non che nella Città stessa le due Chiese intitolate à S. Pietro, vna delle quali a' nostri giorni non lungi da S. Sisto andata a terra, rimase poi profanata del tutto, e l'altra con più nobile struttura dal Collegio de' Padri Giesuiti stata da' fondamenti riedificata) tanti, & antichissimi Tempij, e venerande memorie del medesimo Santo, come singolarmente ne' Villaggi di Pontenuro, della Cadio, di Saliceto, di Paderna, di Folignano, di Casteluegio, della Diara, di Rezano, di Campoceruaro, del luogo detto San Piero in Cerro, di Varsio, di Regulio, della Pedena, di Porcigratono, di Canalnona, di Ruinaglia, di Groppo, della Veggiola, di Casale, di Centenaro, di Gambara, di Campremoldo, di Nibiano, della Roccapolzana, di Fombio, della Mezana, di Chiasteggio, di Bronni, & in altre regioni, e contrade sotto questo medesimo seggio.

Il perche piacemi di soggiungere, che per niun conto tralasciar deono i Piacentini la special riuerenza, & honore, che ad vn tanto Apostolo per gratitudine dalla Città nostra si dee; sì per le cose dianzi da noi accennate intorno all'hauere San Pietro in sua vita anche con singolar protettione tenuto pensiero di questa patria, & hauer' etiandio in queste parti (secondo alcuni) predicato egli la Diuina parola; come perche, oltre à i narrati chiodi della di lui crocifissione, habbiamo di più non solo nella predetta Chiesa di S. Sauino, e nella Catedrale, ma in altri luoghi ancora non pochi pezzi notabili delle sue santissime ossa, potenti pe'l merito loro à porre impedimento alle penurie, alle tempeste, alle innondationi, & alle infermità contagiose. E se (per ritornare alli pretiosi chiodi) soleuano già i Romani Pontefici, come San Gregorio Papa ricorda, & egli stesso fece con Childeberto Rè di Francia, mandare per singolarissimo dono a' Regi, e gran Signori, alcune poche limature delle sudette catene in vna chiauetta d'oro innestate, la quale fosse stata sopra il sepolcro del S. Apostolo, accioche quelli portandole poi al collo restassero da tutti i mali difesi: quanta veneratione, & affetto, direm noi, che à questi sacri chiodi portar si debba? posciache essi per lo sudetto contatto, & aspersione del sangue quelle di gran lunga eccedono: e molto più è da credere, che il medesimo Apostolo, di cui si dice hauere stimato più, quando viuea in questo Mondo, le sue dure catene, che tutti i tesori terreni, e tutti i miracoli, che operaua; hora regnante nel Cielo maggiormẽte si pregi di questi auuenturati chiodi, poiche più strettamente l'vnirono, e più fortemente il cõficcarono in Croce col suo amato Signore. Ben dunque di loro cõ ogni ragione dir possiamo quello, che altri già delle sante catene, e del coltello di Pietro diceua; cioè, che mentre ci occorre vedere, toccare, ò riuerire i detti santissimi chiodi, ci dee sembrar di vedere, abbracciare, & honorare la stessa persona del glorioso Apostolo, e con viua fede d'esser noi da lui in loro, e per loro essauditi. *Hos sacratos clauos* (in vece di dire con quel dottissimo, e S. Padre: *Hunc sacratum gladium*) *cum sacris, & Apostolicis catenis connectentes, Petrum ipsum mente inspicere nobis videmur: & vtraq; tangentes Apostolum à nobis tangi existimamus, neq; vllo modo ambigimus, eò quod hæc loco ab Apostolo ipso disiunctà sint: sed & hæc, & illum mente formãtes, & per fidem ipsam in vnum copulantes, ad eum ipsum, qui per hæc passus est, totum referimus. Hæc amplectentes, illum videre nos credimus, atq; illum cogitantes, hæc, quæ illius fuerant, videre nos arbitramur. Itaq; non omninò ipsius gratiarum expertes constituti sumus. Nam etsi in vetere vrbe Roma diuersatur per corporis sepulturam, quem vrbs illa sortita est: non tamen à nobis ipsis abesse vult, quod pertinet ad illius gladium, & catenas* [*& clauos*, aggiungerem noi.] *Adest enim & apud nos, qui partem hanc, vt totum corpus continentes, ab eius coniunctione non separamur: sed, cum vna, eademq; sit gratia, quæ per eius corpus, catenas* [*clauos*] *vistes, & gladium miracula operatur; nemo dubitauerit, quin præsens sit in singulis, perfectus, atq; integer, & ys, qui cum fide accedunt, & hæc amplectuntur, pro diuino eorum desiderio, atq; ardore mercedem remunetiatur.* Così ne discorreua il souradetto S. Chrisostomo, sotto il cui nome và (ancorche ad altri paia esser più tosto di S. Proclo) quel diuoto Sermone.

Ma, oltre à i santi chiodi di Pietro, portò etiandio Sauino allhora da Roma (secondo la predetta traditione) vna diuotissima Imagine di Nostra Signora, la quale per antica credenza si tiene essere stata dipinta di man propria dell'Euangelista S. Luca tra le tante altre, che insieme con quella di Loreto, e quelle medesimamente di S. Maria maggiore, di S. Maria del popolo, di S. Maria nuoua, e di Araceli nella stessa Città di Roma, e appresso Bologna nel Monte della Guardia, & altroue, portano l'istessa fama d'esser pur figure state dipinte, ò formate dal medesimo Santo; la quale (secõdo che dicouo Metafraste, & altri) ne pinse, e fece diuerse, per sodisfare alla dinotione, ch'era grandissima di que' primi Christiani, i quali veggendosi lontani dalla presenza, e vista d'essa B. Vergine, desiderauano almen vedere qualche natural effigie della gran Madre di Dio. Hora, hauendosi questa, come dicono, guadagnato Sauino allhora, per stimatissimo dono del prefato Pontefice, recata che l'hebbe à Piacenza, presso i suoi Monaci nella Mosiana Basilica degnamente la pose, sì come altresì fè de' memorati chiodi: e gli vni, e l'altra si conseruarono mai sempre in quel

Lib. 1.

S. Greg. lib. 5. Regist. ind. 14. epist. 6. & lib. 6. ind. 15. epist. 23.

Pet. Ribadin. in Flor. SS. die 1. Aug.

Sur. to. 4. die 1. Augusti.

Niceph. & Metaphr. relati per Baron. an. Ch. 43. nu. 16. & an 61. nu. 9. Hieronym. Mengh. in thesaur. B. Virg. l. 1. c. 1. in fin. l. 1. c. 1. 8. in fin. 9. & 30. in fin.

397.

quel luogo, finche distrutta la Chiesa per gl'incendij de' Barbari, vennero poi ne' giorni di Eurardo Vescouo traslatati nel Tempio da esso lui fabricato ad honore di S. Sauino, doue hoggi ancora si serbano; cioè i sacri chiodi nella Croce già detta, e la diuota Imagine di Maria in vna nuoua Capella, che quiui (non sono molti anni) le fabricarono que' Padri per maggior riuerenza, e sotto il nome della Purificatione d'essa gloriosa Vergine; leuatine però alcuni antichi versi, i quali sotto di tal figura letti più volte da me, erano in Latino scritti nel tenore, che siegue:

Depinxit Lucas, auexit ab Vrbe Sauinus;
Eurardus dein huc transtulit à Moxijs.
Calicolas Virgo hec meritis, super eminet omnes:
Non modicum at pretij dant manus artificis.

E vollero dire in volgare (per intendimento de' semplici)

Luca la pinse, e la portò Sauino
Da l'alma Roma, e traslatòlla Eurardo.
Questa Vergine eccede i Santi tutti:
Ma di gran stima è ancor quel, che la fece.

Nè mancano tuttauia altre molte Reliquie, che di là parimente recò il beato Sauino: ma conciosiache per l'antichità non si sà, quali sieno le prime, nè quali le seconde, che da questo S. Vescouo, e da' pijssimi fondatori di quell'antico Monasterio (rammemorati di sopra) Costantino, e Piniano portate fossero, ò mandate da Roma à Piacenza, & altre di più vi hanno, che per maggior honore del luogo da' successori Vescoui, & altri Prelati, e Monaci si sono alle sudette in varj tempi accoppiate; non è qui luogo da farne Catalogo. Ma, perche iui si riposano ancora in buon numero molti Corpi Santi, di questi si farà poi mentione più auanti, e massime nel fauellare dell'honoreuol Chiesa, e Monasterio fondati per l'antidetto Eurardo ne gli anni 903. del Signore.

Mentre adunque (per continuare l'historia) cotante cose auuennero, & in Piacenza, & in Roma nella persona di esso Vescouo Sauino; l'Imperadore Honorio, che in queste parti regnaua, à suo potere imitando la paterna pietà, non poco fauorì con le sue leggi l'immunità, e grandezza della Chiesa; à cui non pur confermò, ritrouandosi in Milano, i priuilegi, & honori dati à lei da' suoi precessori, e parenti; ma le n'accrebbe de gli altri, e ne lasciò questo degno rescritto: *Quacunque à parentibus nostris, diuersis sunt statuta temporibus, manere inuiolata, atq. incorrupta circa Sacrosanctas Ecclesias precipimus. Nihil igitur à priuilegijs immutetur, omnibusq., qui Ecclesijs seruiunt, tuitio deferatur: quia temporibus nostris addi potius reuerentiæ cupimus, quàm ex his, quæ olim præstita sunt, immutari.* Volendo il giustissimo Prencipe con simili atti di religione consecrare i principij, e gettare le fondamenta sode del suo futuro Imperio, cui meritò poi anche di godere per molti anni, e d'esser difeso da Dio quasi miracolosamente (si come per l'historie si vede) e fauorito di vittorie, che riportò souente, de' ferocissimi Tiranni, e pugnacissimi Barbari.

L.29. de Episc. & Cler. C. Theod.

Bar. to. 5. an. 395. nu. 31. & an. 423. n. 1. Hieron. Rub. hist. Rauen. lib. 2. sub an. 423.

Nè contento di ciò, con altra legge, che altresi diede in Milano, raffermò di nuouo alla medesima Chiesa i dianzi detti fauori, & indulti dicendo: *Non nouum aliquid præsenti sanctione præcipimus, quàm illa, quæ olim videntur indulta, firmamus. Priuilegia igitur, quæ olim reuerentia religionis obtinuit, mutilari sub pœna etiam interminatione prohibemus: ita vt ij quoq., qui Ecclesiæ obtemperant, his, quibus Ecclesia, beneficijs perfruantur.* E (quello, che San Gregorio Papa registrò anche ne' suoi scritti) con altra legge parimente promulgata in Milano dell'anno 398. abbassò il buon Cesare la sacrilega audacia di coloro, i quali hauessero hauuto ardire di vsare a' Sacerdoti, e Ministri Ecclesiastici, & à gli stessi luoghi sacri violenza, od alcuna ingiuria recare.

397.

Idem Baron. an. 397. n. 67.

L. 30. eod. tit. C. quo prox. supra.

S. Greg. l. 11. epist. 53.

398.

L. 31. eod. tit. C. de quo supra.

Ma non è da tacere di quell'altro Imperial suo decreto, per cui maggiormente s'intende la di lui religiosa, e Catolica osseruanza, & insieme l'antico costume, & autorità, che haueuano i Vescoui; e fù, che hauendo i sacri Prelati podestà di giudicare anche nelle cause de' Laici, stata lor data dall'Apostolo S. Paolo, e confermatagli dal Magno Costantino, il pijssimo Honorio, non volendo, ch'ella fosse loro leuata, nè meno da alcuno impedita, commandò nello stesso anno, e nel luogo poco là detti con espresso rescritto, che niuno osasse vietare alle persone secolari, e laiche, che non potessero, volendo, le loro differenze, e questioni portare in giudicio dauanti a' Vescoui, e pigliar questi per Arbitri, ò Giudici.

1. Cor. 6.

L. 1. de Episc. iudic. Cod. Theod.

Baron. an. 57. n. 24. & seqq. an. 314. n. 37. & seq. nu. 46 & seq. an. 326 nu. 89. & 99. & an. 398 nu. 63. & seq.

Quindi possiam ben cóprendere, quanto fossero in questi tépi occupati, e fastiditi per simili cognitioni delle cause forensi de' Laici, & il nostro Sauino, e gli altri Vescoui: perche più volontieri à loro, che alli Giudici Laici facean ricorso allhora le genti, c'haueuano gare, e differenze insieme, mercè della somma prudenza, e carità di quelli, e del desiderio ancora, che in essi trouauasi, di porre pace tra' discordanti, e conseruare illesa la giustitia. Perciò di Ambrogio si legge, che daua vdienza à tutte l'hore, e che ascoltaua tutti con molto amore, e patienza, senza tener guardia veruna alla porta. E di lui scriue Agostino, che mentre gli occorse dimorare in Milano, mai potè trouarlo libero da simili giudicij, & affari, che appena haueua il sant'huomo tempo di respirare. Del medesimo Agostino si sà, che fatto Vescouo egli ancora attendeua in tal guisa ad accommodare, e giudicare, e comporre le liti de' secolari, che alcune fiate esso ne restaua impacciato insin' allhora di pranso, & alle volte per tutto il giorno senza gustare cos'alcuna, à fine che i litiganti pacifica, e Christianamente ne venissero ad accordo.

F. Cælestin. hist. Bergom. par. 2. lib. 14. longe post med.

Pauli. & alij in eius vita

August. lib. 6. Confes. c. 3.

Bar. an. Chr. 57. nu. 39. & seqq. Ribadiner. in vita August.

Hor' in Piacenza chi vuol sapere, come si trauagliasse per questi giudicij forensi delle cause de' Laici il beato Sauino; consideri, ch'egli haueua vn numeroso popolo, e persone stimate (se creder si vuole ad alcuni) di natura propense alle liti, e discordie; consideri appresso l'ardente zelo, & isquisita sapienza, ch'era in si Santo Pastore, e darassi facilmente à credere, che

Alber. Ripalta, & Locati in hist. [illegible] sub an. 1281.

che non men graue, ò noiosa esser doueua vna sì fatta cura a Sauino, di quel che fosse al sudetto Agostino la sua: il quale talhora solea molto dolersi e dell'ostinata durezza de' litiganti, e della noia importuna di simigliante vfficio, per cui in vece di essaminare i commandamenti di Dio, vedeuasi distenuto da quelle temporali distrattioni: e fù taluolta, che chiamò in testimonio sopra l'anima sua il Signor Giesù Christo, per lo cui amore dicea di essercitare quella funtione, che più tosto haurebbe voluto ogni giorno à certe hore, secondo che vsauasi ne' Monasteri ben' ordinati, lauorare con le sue mani, & hauerne qualcuna libera da leggere, orare, e trattare le diuine lettere, che con tanto disturbo, e molestia impiegarsi in que' secolari litigi, & altrui differenze, per deciderle.

Ribadin. sup. cit.

Di tale assidua occupatione di Sauino, n'habbiamo anche qualche sofficiente pruoua da quello, che singolarmente nella sua Vita si narra, cioè ch'egli non di rado stesse essortando i suoi sudditi alla pace; e, come souente predicaua, e trattaua insieme della giustitia, così giusta, e rettamente giudicasse, souuenendo à gli oppressi, consolando i pupilli, e difendendo le vedoue, e dando à ciascheduno quel, che la giustitia dettaua.

Vita S. Sauini laune conscripta.

Tali erano per tanto gli studij, & i pensieri del buono Imperadore Honorio circa l'essaltare, & aggrandire, e difendere la Religione Catolica, & i Ministri della Chiesa. Là doue il fratello di lui maggiore, Arcadio, che dominaua in Oriente, permetteua all'opposito, che gli Heretici, de' quali molti n'haueua in Costantinopoli, la loro peruersa setta allargassero, & i Catolici Vescoui trauagliassero: onde concedette perciò à Gaina, suo Capitan generale, di natione Celta, e di setta Ariano, vna Chiesa nella detta Città di Costantinopoli, nella quale egli con gli altri Ariani liberamente potesse vnirsi à farui le loro conuenticole. Et ad instanza di Eutropio suo maggior cameriere fauoritissimo si piegò anche à fare vna diabolica legge, la quale publicò in questo medesimo anno 398. contro l'immunità della Chiesa, decretando per essa, che niuno fuggendo alla Chiesa potesse esser saluo, ma sin dallo stesso Altare per forza trar si douessero quelli, che ricorsi vi fossero. Perseguitò di più Chrisostomo Santo, e fece sì, che l'innocente Prelato dalla sua Sede in lontanissimi, & aspri paesi per due volte ne fù condotto in essiglio, e fieramente trattato; & altre molte impietà commettendo, meritò l'infelice di non hauer lunga vita, e d'essere scommunicato dal Papa per la seguita morte di Chrisostomo, di cui più auanti diremo: sì come per giusto giudicio di Diò parimente accadette à colui, il quale era stato autore di quell'empia legge; conciosiache indi à nò molto, essendo egli per certi rispetti scaduto dalla gratia dell'Imperadore, quantunque ne fuggisse in Chiesa per saluarsi, e da essa tosse diselo, ad ogni modo ne restò poi miseramente vcciso.

Pallad. & alij in Vit. Chrysost.

Baro. an. 398. n. 39. & seqq. & in notis ad Martyrol. Rom. die 12. Ianuar. e.

Habbiamo nello stesso anno la morte di Siricio Sommo Pontefice, in luogo del quale fù sostituito Anastagio ottimo, e santo Padre. Et indi à due anni auuenne il glorioso passaggio all'altra vita di S. Sempliciano Vescouo di Milano, successore già del grand'Ambrogio: il quale, dopo di hauer consecrato Gaudentio, huomo santissimo, Vescouo di Nouara, e rettamente amministrata la sua Chiesa, venne (cõ molte lagrime de' suoi Milanesi, e di Sauino ancora, di cui era stato lungo tẽpo amicissimo; ma con segni euidenti della sua santità) à mancar tra' mortali il dì 16 di Agosto, correndo l'anno quattrocentesimo di Christo; e gli succedette San Venerio, stato discepolo del sudetto Ambrogio.

Bar. d. an. 398 n. 1. & seq.

Baro. an. 397 nu. 51. & a. 400. nu. 3.

400.

Celebrandosi poscia in Africa l'anno seguente vna Sinodo generale nella Città di Cartagine, scrissero que' Padri, tra' quali era Agostino, al S. Papa Anastagio, & alli Vescoui d'Italia, per intendere del modo, con cui riceuere doueano i Donatisti heretici, qualhor' hauessero voluto ridursi alla Chiesa. La onde non è inuerisimile, che anche Sauino allhora ne fosse richiesto, e come pur viuente, & vno de gl'Italiani Vescoui, & insieme vicino all'Arciuescouo S. Venerio (con cui haueua Agostino auuertito nel Concilio, che singolarmente si douesse consultare il negotio) e che ne desse egli in ciò con gli altri il suo dotto parere. Ma per essersi questo, e la commune risposta del Papa, e de' colleghi Vescoui smarrita, altro per hora non ne possiam soggiungere.

401.

Bar. ann. 401. n. 5. cũ seqq. vsque n. 15.

Indi venendo alla morte del beato Papa Anastagio, che fù d'Aprile del 402. per quel che ne scriue il Baronio; ritrouo ch'essendo poscia entrato in sua vece, à sostenere il manto di Pietro, Innocentio di pari santità, e virtù; sotto di lui, e nel medesimo anno seguì (secondo l'istesso Baronio) l'auuenturoso transito al Cielo, di San Martino Pastor di Turone. In honore del quale portasi opinione, che il benedetto Sauino quell'Altare innalzasse, che altreuolte nella Mosiana Basilica intitolato era al suo nome, e che etiandio ne' stessi tempi di Sauino fosse per auuentura rizzata in Piacenza nel foro vecchio sotto l'inuocatione del medesimo Santo quella Chiesa, che vi hà, & hoggidì appelliamo S. Martino in foro, ò della cinque vie, la quale è vna delle antichissime Chiese curate della Città nostra.

402.

Bar. ann. 402. nu. 42. & 48. cum seqq.

Monimen. vet. Eccles. S. Sauini.

Nella stessa maniera si danno à credere alcuni della memoria cotanto antica, che altresì in questa patria habbiamo, dedicata ad Ambrogio Santo; soggiungendo essi essere assai verisimile, che ouero il detto Sauino, ò que' ricchissimi, e diuotissimi Romani Costantino, e Piniano, edificassero pure quest'altro Tempio allhora: il quale si sottopose dipoi all'Abbate, e Monaci delle Mosie. Ma io del tempo, e de' fondatori di queste due Chiese non hò sin'hora chiarezza alcuna: sol di quella di S. Ambrogio è certo, ch'essa fù altre uolte membro dell'Abbatia di S. Sauino, & haueuà il suo proprio Hospitale annesso, ò poco discosto (mediante certo canale, che ancor' hoggi vi si vede) e che detta Chiesa di più co'l prefato Hospitale per molti secoli fi è conseruata sempre, & è stata di lungo posseduta da' Monaci del medesimo

[illegible]

402.

desimo luogo di S. Sauino sotto l'vbbidienza d'vn Priore, da cui ne prese anche la Chiesa il titolo, che tuttauia ritiene, di Priorato di S. Ambrogio, se bene, essendo poscia passata in commenda de' Preti secolari per la mancanza de' Monaci, è hora tenuta, come beneficio semplice (vnito però à quella Collegiata) dal Preposito di S. Maria in Gariuerto.

Così per rauuiuare la dolce rimembranza dell'istesso beato Ambrogio, volle oltre à ciò il detto Sauino, che douendo in que' giorni medesimi i Religiosi suoi delle Mosie ammettere all'instituto, & habito loro vn giouane Piacentino, l'addimandassero col nome di quel S. Arciuescouo; di modo che imprendendo dipoi il nouitio ad imitare le di lui sante virtù, le imitò così bene, che guadagnatosi il Cielo anch'esso, lasciò quà giù della sua santità perenne auuiso: perloche già si racconta tra gli antichi Beati, che stati sono degnissimi alunni di quel sacro Collegio, e figliuoli carissimi di questa Piacentina Chiesa sotto la disciplina, e cura di Sauino.

Ferr. in Cat. nouo SS. die 5. Ianuar.

403.

Viueua in questi di ancora, se bene afflittissimo, ma con illustre essempio d'isquisita patienza, e d'vna rara bontà, accompagnata da vehemenza di spirito, il famoso Gio: Chrisostomo (di cui accennai di sopra) essendo stato posto à reggere la Chiesa di Costantinopoli, pochi anni erano, dopo la morte di Nettario Vescouo, quantunque resistesse molto, per volontà, e commando di Arcadio; se bene poscia non lasciando il buon Giouanni, per l'vfficio c'hauea, di riprendere i mali costumi, e diporti sì dell'Imperadore, come dell'Imperatrice maluagia, nomata Eudossia, & i grandissimi vitij di molti nobili, e secolari, e d'alcuni Vescoui, e Chierici di mal'affare, ne vennero sopra di lui più d'vna fiata oscurissimi nembi di varie, & atroci persecutioni. Per le quali si puote meglio dire, che non era esso Chrisostomo quegli, il quale in questo tempestoso fortunale viuesse; ma che in lui senza dubbio viuea il buon Giesù, per lo cui amore patiua, e col suo Paolo (di cui era tanto diuoto) potea ben gloriarsi all hora, e dire: *Viuo io, non già io; ma viue in me l'amoroso mio Christo*. E di vero, che rassembra quasi impossibile (sì come à gli Scrittori della sua Vita fù il raccorre pienamente, quanto gli auuenne) allo stesso Chrisostomo il tolerare sì lungamente, & in quella guisa, che fece, e con l'insuperabil fortezza, che dimostrò, i tanti, & inhumani trattamenti, che contro la di lui persona diluuiarono; se interiormente non fosse stato egli rinuigorito sempre, e confortato da Dio, e non hauesse in somma spirato con lo spirito di Dio. Legga, chi vuole l'historia della sua tanto trauagliata, ma innocente, e santissima vita, ch'egli per noue anni, e mesi menò, mentre fù Vescouo; e quanto appresso in questo genere con diligente narratione vanno de' suoi trauagli, e persecutioni fedelmente spiegando gli Ecclesiastici Annali; che rimarrà senza più altrettanto stupito della fierezza, e lunghezza di queste, quanto edificato della carità, e sofferenza di quell'anima pura. Basta à noi

Pallad. Metaphrast. & alij in Vit. Chrysost.

Galat. 2.

Baron. annal. tom. 5. ab an. Chr. 397. nu. 71. vsque ad an. 408.

404.

in proposito di ricordare quì hora, che fin' in queste parti peruennero gli auuisi d'vna sì horribile tempesta, e massime de gli accidenti dell'anno 404. quando la seconda fiata fù per l'ardente rabbia dell'iniqua Reina cacciato Giouanni in lontanissimo, e duro essiglio nell'Armenia, e più in là fra genti Barbare, & Idolatre. Di che l'Italia ancora, non che Costantinopoli con que' paesi d'Oriente, e tutto il Mondo insieme se ne rammaricarono, e posero in lutto. Anzi gl'istessi elementi ne diedero segni di gran compassione, seguendone spauentosi terremoti, & incendij improuisi, e notabili della nobilissima Chiesa sì riguardeuole, e del palagio etiandio de' Senatori di quella Imperiale Città; sì come parimente vi scese dal Cielo ne' sobborghi di essa inusitata copia di gragnuola con vniuersal clamore, che tai flagelli venissero sol per cagione dell'essiglio del Santo. La onde i nostri Vescoui d'Italia grandemente compatendo al diuin' huomo, e temendo etiandio delle molte calamità, che sonrastar vedeuano à tutta la Chiesa Catolica, oltre le frequenti preghiere, che presso la Diuina Maestà si faceano; si congregarono à diete tra loro, spetialmente hauendo Chrisostomo à molti Vescoui d'Italia per messi, e lettere sue dato ragguaglio di quanto gli occorreua: e se non fosse, che già quasi di tutte queste lettere n'è ita dispersa la memoria, noi Piacentini forse potressimo altresì dare à vedere (sì come le Chiese di Milano, e d'Aquileia, e d'alcune altre Città le scritte a' loro Vescoui) quella lettera, ò lettere, che pur' a Sauino si fossero hauere medesimamente inuiato quel Santissimo Prelato. Ma contuttociò è chiaro, che non rimase il pietoso Pastor nostro di adoperarsi con gli altri, à fine di liberar Chrisostomo dallo stentato, e penosissimo bando; & è ancora credibile, che sendo egli chiamato con gli altri Vescoui d'Italia à Concilio nella Città di Roma dal Pontefice Innocentio per questa istessa causa, non gli paresse graue di trasferiruisi in persona.

Epist. S. Ioan. Chrysost. ad Innoc. PP. relata per Baron. hoc anno n. 24.

Idem Baron. d. an. 404. nu. 92. & seqq.

Baron. ann. 403. n. 30. an. 404. nu. 43. & 83. & n. 117.

Baron. d. ann. 404. nu. 114. & an. 405. n. 15. & seqq.

Relat. per Baron. d. an. 404 num. 35. Besuz. de Episcop. Mediol. in Venerio.

405.

Nel qual Concilio, che celebrossi nel seguente anno 405. fece leggere il Papa alquante lettere, non pur da Chrisostomo scritte à lui in più volte, ma quelle appresso d'altri Catolici Prelati, e Chierici, i quali di mano in mano auuisauano la Santa Sede de gli auuegnenti successi contro lo stesso Chrisostomo, e delle persecutioni ancora, e prigionie, e confiscationi de' beni, e delle morti etiandio di molti altri Catolici, sotto pretesto sì, che gl'imputassero di hauer' essi attaccato quel fuoco, & arso la Chiesa, & il palagio; ma in vero ciò fù, perche eglino amici erano del loro preteso nemico, e communicar non voleuano con lo scismatico lupo, intruso nel seggio del S. Pastore, secondo che commandaua Arcadio. Volle di più il detto Sommo Pontefice, che si sentissero in voce da' testimoni stati presenti a' fatti, e ch'erano dipoi venuti à Roma, gli auuenimenti strani de gl'impediti Officij diuini, e del tumulto empiamente seguito in Costantinopoli nel Sabbato Santo, mentre il medesimo Arcadio per suoi soldati armati costrinse à fuggire fuori del sacro

Baron. d. an. 404. & 405.

Tempio à furia di coltellate i Catecumeni, che in gran moltitudine, e già spogliati de' panni aspettauano di riceuere il sacramento del battesimo dal S. Vescouo Chrisostomo, e ne imbrattò quell'empio Imperadore la sacra fonte di sangue. Oltre à ciò vi si raccontarono i continui, & ispietati trattamenti, che vdiuansi fare colà nell' essiglio al pouero Giouanni. Per tutto che venne in parere il Concilio, ch'esso Giouanni restituir si douesse quanto più tosto alla sua Chiesa; & ad effetto di procedere anche contro i maluagi Prelati, & altri, ch'erano stati promotori della condannagione di quello, ordinarono i Padri, che si congregasse vn'altro Concilio in Thessalonica, con l'interuento d'alcuni Vescoui, e Preti, e d'vn Diacono; i quali da Roma inuiarono all'hora in quelle parti con autorità, e lettere dello stesso Inocentio, & anche dell'Imperadore Honorio (il quale però haueua ben prima per due volte ripreso di ciò aspramente il fratello) e con lettere ancora di S. Chromatio Vescouo di Aquileia, e del benedetto Venerio Pastor di Milano, e d'altri molti Prelati d'Italia.

Breu. Rom. Baron. n. 405. à 13. & seqq.

In questo mentre, essendo il crudelissimo Radagaiso, Rè barbaro, e di natione Scita, in procinto per volere passare in Italia à danno dell' Imperio, con formidabile essercito di ducento mila Gotti; insuperbitosi di hauer con questo in vn gran fatto d'armi felicemente rotti, & isconfitti gli Vnni, e montato in speranza di potere con non difficile impresa impadronirsi dell'Italia, e de' paesi tutti al detto Imperio soggetti; l'Imperadore Honorio trouandosi in Rauenna, da tutte le Prouincie chiamò soldati in aiuto, e fece tantosto grande apparecchio per contrastare alla forza, & al furore di quegli. Il quale nondimeno scese ad vn tratto, e così prestamente in Italia, che quasi prima vi giunse egli, che la nuoua del sudetto apparecchio arriuata vi fosse; e quiui dato tra gli altri il guastamento a' Territori del Piacentino, e Parmigiano, & a' paesi dell'altre Città dell'Emilia, non si trattenne in prender nè Città, nè Terre, per non ritardare il suo viaggio, propostosi seco, che la presa di Roma, à cui principalmente intendeua, consistesse tutta nella celerità, e prestezza. Ma giunto costui ne' monti di Fiesole in Toscana, iui si accampò, e ne pose in terrore grandissimo, & in assedio ancora i Fiorentini; sopra de' quali mandò tostamente in soccorso la Diuina bontà quel potentissimo debellator de' Tiranni, Ambrogio Santo, & allhora glorioso Cittadino del Cielo, il quale in questo tempo, che stauano quelli quasi disperati, apparue ad vno di loro dentro la Città, e diedegli nuoua, che non dubitassero, perche il giorno seguente ne fariano stati liberi. Il che in fatto seguì; conciosiache senza cauare spada ridottosi hormai Radagaiso à mal termine per mancamento di vettouaglia, molti de' suoi ne perirono di fame, & altri finalmente si arresero alli soldati di Honorio. Et il misero Pagano, che dianzi presumeua di mettere in fuga col solo aspetto suo tutte le squadre Italiane, si diede con alcuni pochi fuggendo à cercar di saluarsi; ma venne poi preso, e poco appresso vituperosamente ammazzato. Fù questo passaggio, & vccisione di Radagaiso, secondo alcuni nel medesimo anno corrente 405. ma vuole Marcellino, à cui si accosta il Baronio, che ciò accadesse nel 406. Concordano però gli Scrittori in questo, che tanta fosse la moltitudine de' prigioni, che se ne vendettero in gran numero à guisa di pecore per vilissimo prezzo.

Baron. ann. 406. n. 1. & seqq. Hiero. Cron. Hist. Veron. l. 1.

Hiero. Rub. hist. Rauen. lib. 1. Bonau. hist. Parm. l. 1. Briani hist. Ital. l. 5.

Paulin. in Vit. S. Ambr.

Aug. serm. 29 in Luc. & de Ciu. Dei l. 5. cap. 23.

S. Prosp. in Chron. Hier.

Rub. hist. Rauenn. lib. 2. & alij.

406.

Marcellin. in Chron.

Ma quì per carità non si lascij il pensiero della causa del miserabile Chrisostomo, già che Sauino, e questi del Clero nostro con tutta la Chiesa Catolica stanno compassionando alle necessità, e trauagli di quello, e tutti intenti ad vdire alcuna lieta nouella della di lui seguita restitutione, e del la liberatione insieme di tāte afflitte persone, che per essere parteggiane, od adherenti del Santo, si trouano in estremi disagi, e pene. Sollecitauansi pertanto i Legati il più che poterono con gran fretta per giungere ad Arcadio in Costantinopoli, à fine di riportarne il desiato cōtento. Et eccoti, che se ne vanno ben questi auanti à buon camino; ma à che non si appone lo studio dell'humana perfidia? Considerando gli auuersari di Giouanni, che se costoro si permettono entrare nell'Imperial Città, oltre il distornare la mente dell'Imperadore, possono cagionar facilmente, che il popolo per la molta affettione, che dimostra al suo Vescouo, si solleui di nuouo à commotione, & ad ira maggiore contro gli stessi auuersari; tengono percio proposito con l'Imperatrice Eudosia sciagurata, e fanno sì, che i detti Legati sono primieramente trattenuti in Athene, e poscia in altri luoghi fermati, & angariati molto, & anche posti prigioni, e con fierezza trattati: si che veggendosi essi in tal modo impediti, senz'hauer potuto ridursi à Costātinopoli, nè cosa alcuna operare, se ne ritornano à Roma, dopo alquanti mesi, ad Innocentio. Il quale di ciò grandemente commosso contro quegli scismatici, e perturbatori della Chiesa di Dio, ne fè nella maniera, che potè, opportuno risentimento; e fecero l'istesso ancora i Vescoui di queste Occidentali Sedi. Nulladimeno sempre più imperuersando coloro, leuatone il commertio delle lettere à Chrisostomo, e rodendosi d'inuidia, che tutta la Chiesa Occidentale ne stesse à suo fauore cotanto sollecita; commisero a' ministri deputati alla guardia del Santo, che no'l lasciassero quietare giamai, ma da vn luogo all'altro conducendolo, il trauagliassero in guisa, che quanto più tosto ne terminasse la vita. Così senza dimora esseguirono quei crudeli satelliti, per conseruarsi in gratia dell'empia Eudossia; à segno tale, che il pouero Giouanni n'hebbe in brieue à morire, si può dir, come martire, per hauer'egli portato tanti anni così pesante Croce; e fù la di lui santa morte nell'anno 407. e nel giorno appunto dell' Essaltatione della santissima Croce di N. Signore. Di che molto piu isdegnato il Papa, fulminò la scommunica contro di Arcadio, e della moglie insieme, la quale indi à quattro giorni infelicissima-

Baron. ann. 406. num. 1. cum seqq. vsq. num. 35.

Baron. ann. 407. nu. 5. & seqq. & ann. 406. n. 31.

407.

fimamente spirò, & egli ancora non molto tempo sopravisse; se bene pare, che dipoi si humiliasse, e chiedesse perdono al Pontefice, conoscinto il suo fallo: e nè più nè meno malamente finirono i suoi giorni quelli, ch'erano stati cagione di tanti mali, & altresì, come complici, scommunicati dal sovradetto Innocentio.

Baron. ann. 407.n. 20. & seqq. & ann. 404 n.115 & seqq.& ann. 408.n.1.

Nel quale stesso anno, percuotendo pure i Vandali, e gli Alani, e molte altre nationi da questa, e da quell'altra banda l'Imperio Romano; leggesi che la Francia ardeua tutta di guerra, e che sossopra n'andaua la Spagna. In Italia etiandio, venuti à giornata tra loro Stilicone, & Alarico Rè di Visigotti, narrano, che si scoperse in questo tempo dal detto Rè ad Honorio l'ordita trama, e la scelerata intentione di quegli; il quale, benche tutore, e suocero gli fosse, disegnaua leuargli l'Imperio, e porlo in testa ad Eucherio suo figlio: onde ne venne poi Stilicone preso, e decapitato in Rauenna l'anno seguente. Il che parue, che anche senz'altro si hauesse il traditore meritato per quello, che ne gli stessi dì haueua medesimamente vsato contro il fidetto Alarico: mentre, che dimostrando egli nell'esteriore d'essersi pacificato col Rè, per compiacere ad Honorio; dall'altro canto nel solenne giorno di Pasqua vegnente, allhora che Alarico (presso Piacenza, secondo alcuni; altri scrissero presso Pollenza) co' suoi Visigotti, venuti già alla Fede di Christo, staua in oratione, & à i Diuini officij attendendo, e tutti disarmati senza di niuna cosa sospettare; mandò loro improuisamente adosso colui vno de' suoi Capitani con numerosa gente, il quale per esser' Ebreo in dispregio di quel santissimo giorno miseranda strage ne fece, molti di essi menandone à fil di spada: ma ad vn tratto Alarico, messi in ordine i suoi, secondo che il tempo, e la necessità gli permise, cominciossi à difendere così gagliardamente, e con tanto sdegno, per vedersi tradito in quel modo, che con grande spargimeto di sãgue de'nemici, gli ruppe, e pose in fuga. Poi, così com'erano tutti di rabbia accesi, per hauere trouato tanta perfidia ne' Romani, e pensando forse anche (come scriuono alcuni) non essere stata tal cosa senza consentimento di Honorio; lasciato di andare in Francia, secondo che disegnati haueano, si riuolsero, quasi cani rabbiosi, alla ruina d'Italia, mettendo à ferro, e fuoco tutta questa parte (che poi da Longobardi la Lombardia fù detta) e si condussero à Roma l'anno 409. e questa assediata, e dalla fame insieme, e dalla peste premuta, finalmente la presero, e saccheggiarono, astenendosi però essi da' luoghi sacri. Euui stato, chi disse cotanti mali essersi fatti in tai giorni da Alarico per la morte di Stilicone, suo molto caro, e con cui segretamente, & in palese taluolta intendeuasi. Ma siesi, come si voglia, certo è, che Piacenza, allhora da questo Alarico fù miseramente afflitta; e Roma, quella già vincitrice, e domatrice di tutto il Mõdo, dal medesimo Alarico similmente presa, e soggiogata; e ne venne allhora à cadere la Maestà, e potenza di quell'Imperio, il quale

Baron. d. an. 407.n. 40. & seqq. & ann. 408.nu. 7. & seqq. Hiero. Rub. hist. Rauen. lib.2. Tarcagn.p.2. l.6.

408.

Oros. lib. 7. cap.37. Baron. ann. 403.num 60. Hier. Curt. hist. Veron.l. 2.& alij. In. Nic. Doctionus compend.hist.p.2. sub ann.394. Platina in Zosimo, Orosius vbi sup. & alij.

Gerard. hist. Bonon.lib.1.

Bonau. hist. Parm.l.1.Bergom. in supplem. Chro. l.9.

409.

Baron. ann. 409.nu.1. & seqq. 10. & seqq.an.410. n.6. cũ seqq. & num. 18. cum seqq. Zosin.l.5. Locat. in hist. Placen.

non haueua hauuto mai pari, & à scemarsi di gloria quella sì illustre Città, che haueua dato tutto l'vniuerso recato leggi.

Quindi soggiungono, che vedutesi da' popoli d'Italia sì strane riuolte, e mutationi di Stati, deliberarono molti di essi di ridursi in libertà, nè più riconoscere alcuno per padrone. Il che se i nostri Piacentini in questo tẽpo, od alquanto più tardi facessero, io non posso affermare; ne men ritrouo qual maniera di gouerno, ò quali ordini, e leggi si dessero allhora ad osseruar quelli, che sottraendosi dall'vbbidienza Imperiale (come fecero Veronesi, Bolognesi, & altri) à reggersi da loro stessi incominciarono, ancorache d'alcune di queste Città si dica, che all'vsanza de' Romani instituirono il Senato, e crearono alcuni Magistrati, e tra gli altri due Consoli, e certi Tribuni, quali hauessero autorità sopra i Cittadini à tempo di pace, e fossero lor Capitani nel tempo della guerra. Questo sì, che per chiaro si conta, che con tutto che fossero i detti popoli in varie guise sì fattamente trauagliati, & afflitti; non però lasciarono il pensier di quelle cose, che à' diuoti Christiani si conueniuano: anzi che in loro quanto più i pericoli cresceuano, tanto più s'auanzaua la religione, e la pietà verso Dio, massimamente che à questa veniuano essi del cõtinuo eccitati dalle predicationi, e dall'opere essemplari de'SS.Vescoui loro, e da pijssimi Sacerdoti insiememente infiammati. Vno de' quai Santissimi Vescoui fù l'ottimo Pastore di Lodi Bassiano, il quale dopo molte fatiche, e trauagli se n'andò da questi di lieto à riceuerne il premio nella celeste gloria l'anno (secondo alcuni) 413. e fù sepolto con gran pianto del suo gregge nel Tempio da lui edificato in honore de' SS.Apostoli, che non molto dipoi si cangiò di titolo nel suo glorioso nome di S. Bassiano, & i Lodigiani l'elessero etiandio per loro Padrone, & Auuocato perpetuo presso Iddio. Auuenimenti simili, che altresì più auanti nella persona di S. Sauino nostro si vedranno, mentr'egli ancora venne portato à sepellirsi nella sua cara Chiesa de' SS. Apostoli fuori della Città alle Mosie, e per gli stupendi miracoli alla sua sacra tomba seguiti, il titolo di detta Chiesa nel nome di lui tramutato fù, & esso parimente da' Piacentini eletto per Protettore loro in Cielo dopo il santissimo Martire Antonino.

Hiero. Curt. hist. Veron. lib.2. Viran.histor. Bonon.l.1.

413.

Catal.Epp. Laudens. lection. propr. in die S. Bassian. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 19. Ianuarij.

Si accrebbe ancor vie più in Italia la diuotione, di cui diceuamo, de' Catolici, e veri fedeli di Christo pe'l munificentissimo dono, che fece loro la Diuina Maestà in questi giorni, delle marauigliose Reliquie del Protomartire S.Stefano: il cui sacro corpo volle il Signore, che dopo d'essere stato occulto (là doue lo sepelì Gamalielle in vn podere circa venti miglia lontano da Gierusalemme) per lo spatio di trecento ottant'vno anni; si riuelasse miracolosamente nell'anno quattrocentesimo quintodecimo ad vn Luciano Prete (si come nota ne l'historia) per souuenire al misero Mondo, il quale in gran rischio ne staua per li molti, e grauissimi peccati, medianti l'in-

Baron. ann. Chr.415. nu. 1.& seqq. & in notis ad Marty.Rom. die 3. Augusti.

415.

l'intercessione, e preghiere di così valoroso Martire. E conciosiache in tai dì, ne' quali Iddio scoperse alla sua Chiesa vn tanto tesoro, si abbattè Paolo Orosio Prete Spagnuolo in quelle parti di Terra santa, come mandatoui da S. Agostino à San Girolamo per conferire con esso alcuni dubbi di cose sacre; egli quindi venendo portò dipoi in queste Occidentali regioni buona quantità di quelle santissime ossa, e del sangue etiandio, e della polue, in cui s'eran risolute le carni del benedetto Martire: con esse n'arrichì non solo la Prouincia dell'Africa, doue dimoraua Agostino, ma la Spagna ancora, e ne vennero parimente nelle Gallie, in modo che anche i sudetti nostri popoli ne riceuettero grandissimi benefici, auuenga che da per tutto innumerabili, & importanti miracoli si operauano per mezo di quelle: e tra gli altri egli è notabile la conuersione, che auuenne l'anno 418. di tutti i Giudei, che habitauano nell'Isola di Minorica, di che ne fanno illustre memoria gli Ecclesiastici Annali, e registrano ancora le lettere sopra di ciò mandate per auuiso à tutti i Vescoui per l'vniuerso da Seuero Vescouo di quell'Isola.

Baron. vbi supra, & ann. 416. nu. 4. & 16. cũ seqq. num. 30.

Greg. Turon. hist. lib. 1. c. 31. & de glor. mar. c. 33.

418.

Baron. ann. 418. num. 33. & seqq.

Per questa cagione delle dette Reliquie ritrouate in tai giorni, e quasi da per tutto sparse, e de' tanti miracoli seguiti in più luoghi, molti Tempij si edificarono nella Christianità ad honore del gloriosissimo S. Stefano, secondo che per l'historie veggiamo. Nè io saprei qui dire, se i Piacentini allhora, ouero il buon seruo di Dio Sauino, quella sacra memoria ergessero, che dentro la Città da tanti secoli in quà conseruiamo sotto l'inuocatione del medesimo santo Martire. Ma ben ritrouo, che tanto nella Mosiana Basilica, quanto nella Catedral Vittoriense già si asseruauano con decenza alcune Reliquie, & ossa d'esso S. Stefano; e ch'elleno pur' hoggidì honoreuolmente si tengono, e riueriscono ne' sacri luoghi, doue di là vennero poi traslatate, cioè quelle nella Chiesa di S. Sauino, e queste nel nuouo Tẽpio del Duomo. Il che pare, nõ sia senz'argomento, che il B. Sauino ne riceuesse egli altresì in quei giorni, e nell'vno, e nell'altro de' predetti due antichi Tẽpij di propria mano le collocasse. Et è similmente certo, che nella stessa Catedrale antica di S. Vittore in que' primi secoli era vn'Altar dedicato (non sò, se dal diuoto Sauino, ò da alcuno de' successori suoi) à questo santissimo Protomartire; doue soleua il Vescouo con suoi Canonici ogni anno nella principal festa di S. Stefano a' 26. di Decembre trasferirsi dal Duomo in processione à celebrarui solennemente la Messa, nella guisa, che pur costumauano (e tutt'hora costumano) nel sacro giorno della di lui Inuentione gli stessi Canonici della Catedrale, e col Vescouo tal fiata) honorare etiandio la propria memorata Chiesa intitolata à S. Stefano; con la celebratione non sol della Messa, e delle hore cantate, ma d'ambidue i Vesperi insieme, se bene hoggidì non vi hà più l'vso d'andarui alli secondi Vesperi.

Baron. locis supra citatis & ann 416. num. 18.

Monim. vetera, & tabulæ vtriusq. Ecclesiæ.

Lappel. Magister chori Eccl. Placen. pag. 10.

Ma più singolarmente, e con ispetial fauore rimeritata fù ne' medesimi tempi l'humil pietà de' nostri, e l'eminente carità dell'ottimo Vescouo Sauino, mediante la riuelatione, che intorno à questi dì stupendamente seguì nella Città di Piacenza, del sacratissimo Corpo di S. Antonino, glorioso Martire, e compatriota, e Protettore d'essa Città. Nè io però per quello, che nella prima editione della Vita del Santo scrissi, sarò qui hora da me stesso diuerso, rispetto al tempo di questa memoranda riuelatione; percioche le parole, ch'iui si posero: *Circa gli anni trecento ottanta dopo il nascimento di Christo*; non hanno risguardo al tempo del ritrouamento del corpo di questo S. Martire, ma à quello della promotione del B. Sauino al Vescouato, la quale dimostro habbiamo in questa historia esser quasi nel principio dell'anno 376. accaduta: sì che in dicendosi là, che Sauino entrasse Vescouo di Piacenza circa gli anni 380. non per certo mi allontanai io troppo dal vero, sì come nè hora penso di errare, mentre affermo, che circa i presenti dì cotal riuelatione occorse. Imperoche non è da dirsi, che ne' giorni di S. Ambrogio auuenisse, conciosiach'egli senz'altro vi sarebbe stato, ò dal benedetto Sauino subitamente inuitato, ò da Dio con gli altri Vescoui (de' quali si dirà) miracolosamente inuiato: nè haurebbe poi lo stesso Ambrogio ne' scritti suoi pretermesso di celebrarla nella maniera, che pur vi celebrò la memoria della sacrosanta Inuentione de' Corpi de' SS. due Martiri Vitale, & Agricola ritrouati in Bologna; per non dire di quelle de' SS. Geruasio, e Protasio, e de' SS. Nazario, e Celso, riuelati à lui in Milano. Onde essendo noi chiari, che prima della morte di Ambrogio ciò non potè succedere, habbiamo per due ragioni à persuaderci, che solo di due, ò di tre anni auanti, che il buon Sauino morisse, e così intorno à questi giorni gli fosse dalla Diuina bontà vn tale, e tanto fauore apprestato: prima, perche nell'historia, ò vita d'esso Sauino si dice, che non istette guari il santo Pastore ad vscire di questo Mondo dopo hauuta la riuelatione del corpo del S. Martire Antonino; poi perche alla solennità dell'inuentione, e traslatione del medesimo sacro Corpo trouòssi presente (secondo che vedremo) il pijssimo Opilio, come semplice Chierico, che perciò allhora egli recaua in mano la Croce de' Sacerdoti, e ministri della Catedrale; e non hebbe questi à passar' al Signore, se non dopo morto S. Mauro, successor di S. Sauino, & era in quel tempo ancora assai giouine, anzi solamente nell'ordine Diaconale.

Breuiar. Placent. p. 247. & 355.

A questo venerando Sauino dunque, mentre che à Dio più che mai con digiuni, con vigilie, e sante operationi egli seruiua, venne in tai giorni riuelato da vn'huomo splendidissimo, che gli apparue in sogno vna notte, il luogo, doue giaceua il corpo del glorioso S. Antonino Tutelare, e padrone di questa patria, martirizato insin ne' tempi della crudele persecutione di Massimiano, e Diocletiano, e poi sepolto, ò nascosto in sito, ch'era del tutto a' Piacentini diuenuto incognito: e fulli dalla celeste visione ordinato, quanto far doue-

Auctor Vitæ Sancti Sauini M.S.

Cypellar. in Panegyr. S. Antonini l. 3

Petr. in Cat. l. 1. c. 59. & l. 8. c. 133.

Bald. de l'histo. Theb. lib. 2. & alij.

Offic. prop. SS. Plac. Romæ approb.

doueua; sì per rendere il debito honore al S.Martire, come anche per rauuiuare verso di lui la diuotione del popolo, già quasi mancata, & estinta affatto. Perloche svegliato il S. Padre, & assicuratosi, che la visione dal Ciel veniua, la mattina per tempo si accinse à quanto gli era stato commesso. La onde col clero, e col popolo condottosi in processione al designato luogo, posto fuori della Chiesetta, sacrata già al S.Martire, ma poi dal pijssimo Sauino (come si crede) intitolata à Nostra Signora, e detta communemente S. Maria in Cortina, dalla corte, e palagio de' Prencipi, che quiui altreuolte era, cominciò à scauare di sua mano il terreno, e dietro à lui gli altri seguendo, con suo indicibil gaudio, e consolatione di tutta la Città, si rinuenì il pretiosissimo pegno, che mirabile odore spiraua, cioè il sacratissimo corpo del glorioso Antonino col capo separato dal busto, e con vn vaso appresso, ò fosse ampolla del suo sangue ripiena, il quale ancor così fresco si dimostrò in quel punto, come se poco inuanzi fosse stato vcciso il benedetto Martire.

Qui senza manco dourebbonsi narrare i vari prodigij, e miracoli, che in questa santa attione rilussero, che molti, e grandi furono: ma per non fastidire il Lettore cô la troppa lunghezza, si rimette chiunque brama vederli, alla lettione della Vita stampata in Piacenza del medesimo Santo l'anno 1603. Oue in particolare intenderà del viuo sangue, che tuttauia di recente stillò dal sacro corpo, mentre da terra in alto si leuaua, in testimonio euidente del suo glorioso martirio. Et oltre à ciò dell'improuisa, e marauigliosa apparitione di sei altri Vescoui incogniti, i quali in habito Pontifical vestiti vennero à complire in compagnia di Sauino all'honoreuol traslatione, e sepoltura del S.Martire. Vedrà etiãdio, come in riponendosi il detto corpo del glorioso Campione nella Basilica Vittoriana dentro il sepolcro, oue staua giacendo il S.Vescouo Vittore, l'ossa di questo buon Pôtefice si ritirarono da loro stesse in disparte, e dando il luogo più degno à quelle del memorato Martire, fecero con stupore di tutti, che rimase auuerata la profetia d'esso B. Vittore; di cui pur riferimmo di sopra, che hauesse nell'vltimo de'suoi giorni chiaramente predetto, che nella sua tomba doueua esser con lui sepolto vn'altro di molto maggior merito innanzi à Dio: del quale stupendo successo, come anche dell'apparitione de' sei Vescoui, così leggiadramente cantò quel pio Poeta:

Vita S. Antonini mar. et Auctore huius histo. edita 1603. typis Ioannis Bazachij.

Præsule cum proprio senos gestasse reperta
In templum Sanctos, militis ossa ferunt.
Martyris in templum delatis, sponte dedêre
Ossibus, in tumulo Præsulis ossa locum.

Martyr. Poetic. die 4. Iulij.

La onde in vn'antica sequenza della Messa propria del Santo, che è al fine di vn Messale della Chiesa di S. Sauino di Quarto sù la Diocesi, habbiamo in conformità questi altri versi, quantunque assai rozi:

Ad hæc Christus, quem amauit,
Corpus sibi reuelauit
Antonini Martyris:
Monens, vt remoueretur,
Et in tumba conderetur
Victoris Pontificis.
Vnde Clero conuocato,
Populoq. congregato,
Pergit ad Ecclesiam.
Vbi mox sex aduenerunt
Præsules, qui dicauerunt
Martyris memoriam, &c.

E quindi cagionòssi insieme l'aggiuntione, e mutatione appresso, del titolo di quella Chiesa, che dianzi era di S.Vittore (se bene di S. Vittore martire, non del sudetto Vescouo) intitolata, mentre da indi impoi vi si accoppiò per vn pezzo il miracoloso nome del S. Martire Antonino; poscia col tempo lasciato quello del tutto; si fè questo solo il tutelare del luogo. Saprà parimente il Lettore dell'eccelso stupore, e della marauigliosa, & eccessiua allegrezza, che nel medesimo tempo apprese quell'ottimo Chierico, il quale portaua la Croce, nomato Opilio, e delle sue sante parole, in cui proruppe, veggendo cotante marauiglie dopo il raggiramento d'vna viuissima fiamma, che sopra il capo di lui in quell'istante salì dall'incensiere postogli à canto, di dõde insieme vsciua odoratissima fragranza fuor dell'vsato.

Vita S.Opil. M. S. in Archiu.Eccl. S. Antonini, Breuiar. Placent. p. 345. & alij.

Rimane qui sol da soggiungere, ch'il giorno preciso, in cui tutte queste cose auuennero, fù il tredicesimo di Nouembre per la fedel testimonianza, che noi n'habbiamo da' Leggendari à penna, e da altre scritture antichissime con lei, qual concordano i due vecchi Breuiari, Piacentino, & Ambrogiano, e l'vso stesso della solennità, che in memoria di sì marauigliosi successi con anniuersario rito in cotal giorno si celebra non che da tutta la Chiesa, e Diocesi Piacentina, ma dall'Ambrogiana etiandio, la quale nõ hà molto, che vsaua di recitare anch'essa di proprio nell'Officio dello stesso giorno queste tre breuissime lettioni.

Placentia reuelatio S. Antonini martyris.

Lectio prima.

Hunc vnum de SS. Mauritij martyris commilitonibus Placentiæ pro Christi nomine ferunt trucidatum fuisse.

Breuiar. antiq. Med. sub die 13. Nouembris.

Lectio secunda.

Reuelatus est autem, cum multo tempore latuisset, S.Sauino eiusdem vrbis Episcopo: quem leuantes in Ecclesiam S. Victoris Episcopi, & Confessoris summa laude transtulerunt.

Lectio tertia.

Verùm quoq. sanguinem eius ibidem repererunt; de cuius corpore, cum tangeretur, sanguinis gutta prosiliuit.

E nella Messa, che haueа similmente di proprio (la quale qui per breuità si tralascia) veniua il medesimo Santo honorato con la seguẽte particolar Prefatione: *Aequum, & salutare, nos te Domine sancte, Pater omnipotens, semper in laude Martyrum honorare, & in præsenti festiuitate S. Martyris tui Antonini tibi confitendo gratias agere, tuamq. immensam pietatem implorare: vt sicut illi dedisti cælestis palmam triumphi, sic eo suffragante* nobis

Missal. Amb. antiq. sub ead. die 13. Nouembris.

nobis emundationem, ac veniam concedas peccatis; vt in te etiam exultemus in misericordia, in quo illc laetatur in gloria. Per Christum Dominum nostrum, &c.

Là doue dire si dee, che inciampassero in errore quelli, che simile inuentione, e traslatione dissero non solamente esser' accaduta, ma celebrarsi ancor' in Piacenza à i trenta di Settembre. Il Baronio però in questo pare assai degno di scusa, per hauere in ciò seguitato il Natali, & alcun'altro Autore. Ma del Galesinio non saprei che mi dire, percioche, come fù egli per gran tempo della famiglia dell'Arciuescouo, e Cardinale S. Carlo, seppe pur molto bene, che tanto in Piacenza, quanto in Milano si ricordaua ogni anno alli 13. di Nouembre la memorata riuelatione, & inuentione di S. Antonino (e ne fà egli chiara mentione sotto tal dì nel suo Martirologio) nulladimeno ripose poi sotto il trentesimo di Settembre il natalitio del Santo, con allegare nelle annotationi di hauere ciò preso dalle scritture nostre, e dal Martirologio di Vsuardo; essendo per altro dalle scritture, e libri di Piacenza hoggimai manifesto, che il martirio di lui occorse (e così ancora si è mai sempre festeggiato da noi) nel quarto giorno di Luglio, non meno che l'inuentione predetta nel terzo decimo di Nouembre: & in quanto ad Vsuardo, od altri, che il primo autor ne fosse, chi è che non vegga esser colui à occhi chiusi inauuertentemente trascorso in ciò, equiuocando egli da vna festa all'altra, cioè dalla traslatione d'vn Santo à quella d'vn'altro? auuenga, ch'egli è ben vero, che in Piacenza nel trentesimo di Settembre, e nella Chiesa stessa di S. Antonino celebrasi ogni anno vna solenne festa di traslatione, non però di questo S. Martire, ma d'altri due, che hanno i loro corpi in detta Chiesa (più di ottocento anni sono) trasferiti; dico de' gloriosi Martiri S. Casto, e S. Desiderio, i sacri Natalitij de' quali sappiamo in altri giorni, l'vno dall'altro diuersamente, da S. Chiesa commemorarsi. Come adunque vero non è, che i Piacentini a' trenta di Settembre festeggino celebrità veruna in honore di S. Antonino; così per indubitata certezza hà da tenersi, che l'inuentione del suo sacro corpo (di cui hora discorso habbiamo) & accadette, e si festeggia nel terzo decimo di Nouembre. Il che dal Molano nelle additioni ad Vsuardo, e dal Baldesani, e da altri viene similmente auuertito.

Petrus Natal. in Cat. l. 8. cap. 133. Baron. in notis ad Martyrol. 30. Septembris.

Petr. Gales. in Martyrol. sub dieb. 30. Septemb. & 13. Nouemb.

Vsuardus in Martyr. Rom. 30. Septemb.

Breuiar. Placent. & tabulae Eccl. S. Antonini.

Martyr. Rom. sub dieb. 22 & 23. Maij.

Molan. die 13. Nouemb. Baldes. hist. Theb. l. 2. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 4. Iulij.

Nè lasciar debbo sotto silentio, che non tutte quelle pretiose Reliquie del S. Martire ripose il B. Sauino nel sacro auello; ma ne ritenne fuori non poche, conoscendo il diuoto Pastore, che à questo fine si scoprono dalla Diuina prouidenza gli occulti corpi de' Santi, e fansi palesi al Mondo, acciochè i popoli rendano loro il debito culto, e per mezo di questi, ò d'alcune Reliquie loro, ricorrendo essi ne' bisogni alle intercessioni, e suffragi di que' celesti Cortigiani, restino qua giù difesi, e liberati da molte calamità, e miserie. Ne serbò egli dunque alquanti pezzi d'ossa, e ripartilli à più Chiese così della sua Diocesi, come d'altre Città, e patrie; collocandone spetialmente alle Mosie nella sua cara Basilica de' SS. Apostoli, e non solamente delle pregiate ossa vi pose, ma del sangue sacratissimo ancora: il quale è da credere, che fosse anzi di quello, che nell'ampolla sudetta staua rinchiuso, conciosiache d'altro sāgue noi non leggiam noi, che vscisse dopo il martirio; eccetto che l'accennata stilla nella presente traslatione; e si sà, che insin'a' giorni nostri conseruasi nella Chiesa di S. Antonino presso il santissimo corpo del Martire la medesima ampolla (in questi dì ritrouata) che già col sacro teschio, e col corpo insieme recata fù da gli Angeli alla casa di Festo con dentro il sangue del glorioso Martire; & è chiaro altresì, che i Padri di S. Sauino nella lor Chiesa custodiscono tuttauia in vn vaso antichissimo d'argento dentro l'Altar maggiore quello stesso sangue del B. Antonino, che il prefato Sauino dopo la detta traslatione haueua nel memorato Tempio Mosiano recato haueua, come nè più nè meno dentro il nobile Reliquiario grande, di cui dianzi toccammo, conseruano pur gli stessi Padri alcune particelle dell'ossa del medesimo S. Martire.

Antiquae tabulae Eccl. S. Sauini.

Da tutti questi auuenimenti sì grandi ne sorse allhora ne' Piacentini vna si fatta diuotione, e riuerente affetto verso il glorioso Protettore, & Auuocato loro, che non contenti d'imporre quasi à gara il venerando nome di lui à propri figli, che gli nasceuano, per eccitar quelli all'imitatione delle di lui sante virtù; furono ancor grandemente solleciti in fondar Chiese, & Altari ad honore dello stesso Martire. E spetialmente in questi medesimi giorni vuole la traditione de' nostri più vecchi, c'hauessero principio le due antichissime Chiese al sacro nome di Antonino erette, vna nel luogo, che sarà mai sempre illustre per la corona, che quiui con molto valore si guadagnò in eterno il S. Martire, anzi di somma riuerenza degno, per essere, si può dire, quasi tutto inaffiato del suo pretioso sangue, dico nel Territorio di Traui: e l'altra nel Villaggio di Pettoli (hoggi Pittoli) edificata sul podere, che allhora appartenena à quella Catedrale, ò dal predetto Sauino, ò da' suoi Preti, e Sacerdoti. Dietro alle quali due Chiese ne vennero dipoi altre molte fondate, che alla di lui gloriosa memoria in diuersi tēpi veggonsi rizzate da gli habitatori suoi diuoti nelle Terre, e Ville di Ronco, di Albarola, di Castiglione, di Macinessio, di Corano, di Vicomarino, di Vairasco, di Nibiano, di Montalto, di Fenocchietto, di Ozola, di Selua presso Gropallo, dell'Isola in Compiano, di Bedonia, e della Terra di Borgo Valditarro, e d'altri luoghi della Diocesi nostra; d'alcune delle quali hauremo facilmente occasione di fauellare à suo tempo molto più auanti.

Ma quello, che dee appresso stimarsi molto à maggior grandezza, & honore del Santo, è, che popoli forestieri etiandio, non circonuicini solamente, ma lontani ancora, diedero segno, & auuisamento a' posteri della lor molta pietà, e gratitudine singolare verso il medesimo S. Martire

tire cagionata ſenz'altro, e dalle riceuute Reliquie di lui in queſti giorni, e da' rari prodigij, e miracoloſi fauori quindi ſucceduti poſcia tra eſſi. Coſì de' Cremoneſi veggiamo hauer lor fatto cō l'erettione (benche non tutte ad vn tēpo) di tre Chieſe al nome di S. Antonino noſtro, vna fondata dentro la Città, e l'altre due ſul Contado ne' territori di Gualdinengo, e di Fornouo. I Parmigiani pure altre tre memorie conſecrādo all'iſteſſo Santo, vna ne fabricarono nella Città, l'altra nel luogo detto Robiano, e la terza à Barbiano curia di Ciriano. I Bobieſi vn'altra nel Villaggio appellato Perduca. Vn'altra i Genoueſi nella Valle di Biſagno sù la coſta del monte. Vna i Bergamaſchi nella Terra di Locate. Vna i Tortoneſi nella Villa, che anche denominarono dal Santo (non molto lungi da Mondondone) la Villa di S. Antonino. Vna ancora i popoli del Piemonte nella Terra chiamata Chiuſa, della Dioceſi di Montecucco. Due altre i Cremaſchi, cioè vna nel luogo di Canergnanica, l'altra nella Terra di Vaiano. Et vna parimēte i Comaſchi nel luogo detto Albate, diſtante vn miglio dalla Città, oltre che per tutta quella Dioceſi ſi honora cō particolare, e proprio Officio nel giorno del martirio ſuo il detto Santo. E per tacere de gli altri, i Milaneſi etiādio nella Terra di Vareſe vn nobiliſſimo, & antichiſſimo Tēpio vi hāno intitolato à queſto S. Antonino, che è Monaſterio di ſacre Vergini, nel quale però (come in tutta la Chieſa Ambrogiana) feſteggiaſi ſolo il giorno della ſua ſacra inuentione.

Mar. Mut. in hiſt. S. Alexandri.

Breuiaria Comenſ. tam vetus, quàm nouum.

Era già ito all'altra vita il ſanto Pontefice Innocentio, dopo di hauer ſeduto non ſenza molti trauagli nella Catedra di Pietro quindici anni, & vn meſe, e dieci giorni; e dietro à lui medeſimamente il beato Papa Zoſimo nel ſecondo anno del ſuo Pontificato. In luogo di cui eſſendo entrato S. Bonifacio il Primo, eletto da vna parte del Clero l'anno (dianzi notato) 418. e dall'altra parte in vn tempo creato Eulalio, erano nella Chieſa Santa riſorte di nuouo commotioni, e turbamenti grandi, e l'vno, e l'altro ne vennero cacciati di Roma. Alla fine richiamato Bonifacio, e coſtituito eſſo Vicario di Chriſto, ſi poſe con molta diligenza, e con lode di ſantità al gouerno della nauicella di Pietro, & ordinò alcune belle coſtitutioni, delle quali il Platina, & altri danno particolar ricordo.

Baron. ann. 417. nu. 4. & ſeqq. an. 418. n. 69. & ſeqq.

Platin. in Boniſac. Baron. an. 419. & ſequentibus.

Intanto Sauino, ancorache ſi andaſſe molto bene auanzando nella decrepitezza, e foſſe hormai giunto alli cento, e noue anni in circa, non laſciaua però di affaticarſi ad ogni hora in tutto che poteua, ad honore di Dio, & à beneficio del ſuo amato popolo, ſempre più humile dimoſtrandoſi, e più diuoto, e più di carità, e di miſericordia pieno. La cui ſantità etiandio con alcuni altri miracoli volle il Signore così auanti, come dopo il narrato ritrouamento del corpo del glorioſo Antonino, che ſegnalata ne foſſe, e maggiormente confermata à gloria del ſuo ſantiſſimo nome. De' quali illuſtri miracoli vaglia hoggimai quello per tutti, quando in veggendo queſto buon Veſcouo, che il fiume Pò tutto gonfio, e ſuperbo per le grā pioggie impetuoſamente allagaua moltiſſimi terreni del Piacentino, e tra gli altri le poſſeſſioni della ſua Chieſa, egli col ſolo commandamento in ſcritto nel nome del Signore (come narra S. Gregorio) fece in tal guiſa fermare il rapidiſſimo fiume, che queſto ad vn tratto, come ſe ſentimento haueſſe hauuto, dentro il ſuo letto ritirandoſi, vbbidì alla potente virtù delle parole del Santo, e diede luogo à coltiuatori de' terreni di poter fare il fatto loro in prò de' padroni, e della Chieſa.

Greg. Dial. l. 3. cap. 10. Breuiar. Placen. pag. 346 & alij.

E per auuentura in compagnia di queſto ſi potrebbe anche aggiungere quell'altro, quando hauendo pure il benedetto Sauino vn'altra fiata inteſo dal ſuo guardiano de' campi della medeſima Chieſa, che alquante oche ſeluaggie n'andauano in buon numero ſchierate à conſumare le biade delle poſſeſſioni di quella; eſſo parimente commiſe al cuſtode, che per ſua parte doueſſe commandar loro, che laſciaſſero di più infeſtare i beni della Chieſa. Il che eſſequito da colui diceſi, che incontanente ſe n'aſtenoero l'oche, nè più cercarono per l'auuenire di recare à que' beni moleſtia, ò dāno veruno, ſe bene lo ſteſſo guardiano ritrouati poſcia vn'altro giorno ſomiglianti animali in vn branco preſſo à confini delle poſſeſſioni predette, per tema, che queſti nō entraſſero di nuouo à guaſtare le biade, lanciò contro di loro vna pietra, per cui vna di quelle colta nel capo reſtò quiui vcciſa: & alzateſi tantoſto in aria à volo le compagne di quella ſi conduſſero tutte alla fineſtra del S. Veſcouo Sauino, e con gracide ſtrida, & isbattimento d'ali tanto ſi raggirarono intorno à quella, che ſopragiunto indi à poco con l'animale vcciſo in mano il cuſtode, inteſe il pio Paſtore la tacita querela loro per l'ingiuſta morte della compagna, e ripreſone l'vcciditore, fece col ſegno della Croce riſorger viua, & indi volare con l'altre quella, che poco prima eragli ſtata portata dauanti morta.

Vita eiuſd. manuſcrip. in Arch. S. Sauini.

Giunſe finalmente il tempo, che doueua il beato Sauino conſeguire il premio eterno apparecchiatogli in Cielo, per le ſue molte, e ſante operationi, & era queſto l'anno di noſtra ſalute 420. Onde caduto infermo il venerando Prelato, dopo il felice paſſaggio del Padre San Girolamo, auuenuto colà in Betleemme nello ſteſſo anno alli trenta di Settembre; volle primieramente armarſi de' ſantiſſimi Sacramenti, e dipoi raunata auanti di ſe la famiglia, & i diuoti ſuoi Preti, & alquanti de' più domeſtici, e cari amici, e fors'anche alcuni de' Monaci delle Moſie; eſſortò loro con ogni maggior vehemenza di ſpirito à conſeruarſi nell'amor di Dio, & in buona pace, e carità col proſſimo; chiedendo egli appreſſo, come ſe offeſi gli haueſſe, à ciaſchedun di loro humilmente perdono: e così con ſomma quiete, ma con doloroſi ſingulti, e con gran copia di lagrime di tutti i circoſtanti racchiuſe il ſanto Paſtore gli occhi del corpo, e diſſerrati fuor del carcere terreno quelli dell'anima ſe ne ſalì à vedere eternamente Iddio nella ſuperna immenſa gloria l'vndecimo dì di Decembre, in età di circa cēto, e

420.

Locat. ann. 420. Baron. d. an. 420. n. 39. & in notis ad Martyr. 30. Septembris.

Petr. in Catal. l. 1. c. 59. Marty. Rom. die 11. Decembris.

dieci

dieci anni, de' quali quarantacinque spesi n'hanea in coltiuar si bene il campo di questa Chiesa, che di lui con ragione scrisse quella gentil penna Ecclesiastica:

Auctor Martyrol. Poetic. die 11. Decemb.

Gleba Placentini sterilis, cultore Sabino
Sollicito sane, non fuit vlla soli.

accurando egli continuamente la salute de' Piacentini, degno perciò di sempiterno honore. Il quale, come in vita era mai sempre stato carissimo à molti, e grandi Santi, che nel suo tempo visséro, e co' quali cercò di tenere amistà; e spetialmente con que' tre lumi, e principali Dottori della Chiesa Santa, dico con Ambrogio, Agostino, e Girolamo; così dopo morte venne etiandio meritamente in concetto di Santissimo Vescouo appo il Magno S. Gregorio Papa per le sue singolari, e miracolose virtù à segno tale, che hauutane egli da' Piacentini, e da altri sofficiente contezza; accioche à gli eminenti meriti, e santità di Sauino, non mancasse meno l'attestatione verace del quarto Dottor della Chiesa, e l'auttorità irrefragabile del sommo Vicario di Christo, non solo il commendò, e celebrò ne' suoi scritti lo stesso S. Gregorio per huomo marauiglioso, e grande amico di Dio, ma il dichiarò anche (si può dire) e canonizò per Santo, riponendolo nel numero de' Santi Confessori, e Pontefici nella maniera, e nel tempo, di cui più à proposito nella presente historia ricordar si dourà da me à suo luogo.

Stimano alcuni, che fosse la morte ad incôtrare questo S. Vescouo, per farlo salire alli celesti gaudij, nel Monasterio delle Mosie, doue il sacro corpo di lui véne poscia sepolto; & altri vogliono, che nel palagio suo Episcopale appo la Catedrale di S. Vittore egli spirasse, e poi portato fosse alle Mosie à sepellirsi in quel Tempio, e che tal luogo della sepoltura non si eleggesse altrimenti da S. Sauino in vita, ma dal successore di lui nel Vescouato per occasione di certa lite, che dicono nascesse allhora, circa l'hauere il detto sacro corpo, tra i Monaci delle Mosie, & il Clero della Catedrale. Ma di tuttociò più agiatamente nel libro, che siegue; posciache, essendo noi trascorsi molto auanti nel riferir parte de' successi occorsi dentro il quinto secolo, sia hormai diceuole il dare qui principio al quinto libro della nostra historia col soggiungere sol per fine di questo, che il B. Sauino hebbe à passare alla gloria nello stesso mese, in cui passato vi era l'antecessor suo S. Vittore, & anche il promotore di lui S. Siluestro, e vi passò di poi etiádio S. Damaso, che stato era il promotor di Sauino, e nel Decêbre pur viene à celebrarsi la festa di S. Ambrogio suo carissimo compatriota, & amico; di modo, che ogni anno di Decembre habbiamo noi à festeggiar tra l'altre, le solennità di detti cinque Santi, qui da me rammentati; cioè alli sette, di S. Vittore primo Vescouo di Piacenza, e di S. Ambrogio Arcivescouo di Milano, e Dottor della Chiesa; à gli vndici, di S. Sauino secondo Vescouo di Piacenza, e di S. Damaso Papa suo promotore; & alli 31. di S. Siluestro Papa promotore del prefato S. Vittore: di che sia sempre lode, gloria, & honore eternamente alla Santissima Trinità, premio, e corona de' Santi; & alla Beatissima Vergine Madre di Dio, e Reina di tutti i Beati del Paradiso.

Marty. Rom. diebus 7. 11. & 30. Dec. Ferrar. item in Catal. SS. Ital.

Il fine del Quarto Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO QVINTO.

ANNI DI CHRISTO 420.

TRA i molti de' nostri, che dietro le beate vestigia di Sauino in questo quinto secolo altresì seguitarono con le loro segnalate attioni ad illustrare la Piacentina Chiesa; due singolarmente mi si fanno hor dauanti, per essere insieme proposti, e rammemorati a' posteri nel cominciamento di questo quinto Libro. Piacentini furono amendue, & amendue sommamente cari al Venerando Sauino, e perciò da eccessiuo dolore per la morte di quello rimasero soprafatti ancor' amendue. In compagnia però di questi douranno altri diuersi comparire, che nell'istessa età fiorirono, e dare anch'essi sotto li detti due, quasi che due gran Capitani, honoratissima mostra delle loro eroiche imprese con le armi splendidissime di perfetta giustitia, e di continua, & isquisita pietà. Vno de' sopradetti fù il diuoto Sacerdote Podone, à cui dopo il Santo Pastor Sauino principalmente si aspettaua la cura, & il gouerno del Clero della Catedrale. L'altro diremo, che fosse l'ottimo, e Santo

Vita S. Opilij in Archiu. S. Antonini.

MAVRO.

S. Mauro, 3. Vescouo di Piacēza, che sedette circa 19 anni.

quegli, che da alcuni si stima essere stato pur' esso de' Ministri, e Sacerdoti della medesima Chiesa maggiore; da altri vien detto, che anzi fosse de' Monaci del Monasterio delle Mosse. Nulladimeno qual di cosa tale siesi la verità; niente perciò si scema dell'honore, e grandezza di questa patria; mentre non si niega (ò fosse Sacerdote secolare, ò Monaco egli) essere stata Piacenza la di lui produttrice, e cara madre, poi degna, & humil figliuola spirituale.

Maximen. Euoq. Eccl. S. Sauini.

Cronic. per vetustū manuscrip. Romæ apud D. Constantinū C et. Abbat. Cassinens.

A quello pertanto, che Podone chiamòssi, & huomo era di molta perfettione, e di gran riuerenza (conciosiache auanzandosi di cōtinuo nell'opere pie, e meritorie, sempre più grato si rendeua nel diuino, & humano cospetto) certo è, che non guari innanzi haueua Iddio riuelato il pensiero, e l'andata del buon Chierico Opilio, mentionato di sopra. Perloche dice l'historia, che in quell'istante, che l'innocente giouinetto (non molto dopo le rare marauiglie nella sua propria persona occorse nella Basilica Catedrale in tempo della stupenda traslatione del Martire S. Antonino) venne soprapreso da vna celeste inspiratione, e si andaua conducendo verso la Chiesa con maturo disegno di quiui consecrarsi in perpetuo à seruir Dio, & il glorioso Martire; esso Podone, hauendo per Diuino auuiso preso in mano il Salterio, l'aperse così à caso al diuoto Opilio, e fù volontà del Signore, che gli venissero dauanti nel principio del foglio quelle parole del Regio Profeta nel Salmo: *Hac requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Il che riceuutosi dal benedetto Opilio, come decreto venuto dal Cielo, ad vn tratto con lieto sembiante riuolti gli occhi verso l'Altar maggiore per ringratiarne Iddio, vide le sacrosante Imagini de' beatissimi Antonino, e Vittore piegare i capi loro verso di se, dando segno euidente, che quanto in ciò gradiua alla Diuina Maestà del seruigio, e dell'habitatione di lui in quel luogo, di tanto anch'eglino si compiaceuano senza più. Et in quel punto il buon Podone, hauendo similmente veduto l'istesso: *Horsù, Figliuol mio* (soggiunse) *questa è la tua casa, questa sarà la tua requie; confermi il Signore tutto ciò, che hoggi in questo suo santo Tempio hà egli in noi operato.* Così adunque rimanendo il pio giouine Opilio in quella sacra Casa, quiui col Venerabil Podone

ANNI DI CHRISTO 420.

Vita S. Opilij sup. alleg.

Psal. 131.

con orationi, e digiuni, & altre degne operationi di notte, e di giorno s'impiegaua à gloria di Dio, & ad vtilità de' prossimi: e quini per appunto in questo tempo dell'annenuta morte del S. Vescono Sauino stauano amendue, come gli altri Sacerdoti, e Chierici, e tutta la Città insieme in amarissimo pianto.

Breuiar. Placentin. pag. 333. à ter. Tabulæ item veter. Eccl. S.Sauini.

Ma la Diuina clemenza, volendo recar loro prestissimo conforto, e sussidio, destinò incontanente à Mauro (di cui nel secondo luogo diceuamo) vno de' Messaggieri celesti, essendo egli allhora in lontanissimo paese, forse per causa di pellegrinaggio, ouero dallo stesso Sauino in qualche legatione mandato: e fece à lui sapere l'auuenturato transito al Cielo del suo amato Pastore, e la molta amaritudine, e tristezza della sua propria Città, con commissione che à questa ritornar ne douesse di subito, si per dare sepoltura, & honore al corpo del Santissimo Padre; come per sott'entrare in suo luogo al carico Pastorale. Dal quale auuiso facilmente si può stimare, quanto il sant'huomo rimanesse per vna parte addolorato di si trista nouella, e per l'altra confuso, & ismarrito insieme in sentendosi addossare vn peso si graue: pure sendo costretto dall'Angelico precetto si risoluè d'vbbidire, & accommodata la sua con la Diuina volontà non indugiò di trasferirsi à Piacenza, se per auuentura à guisa d'vn'altro Abacucco non vi fosse egli stato ad vn tempo dall'istesso Angelo trasportato.

Breu. Plac. vbi sup.

Bergomen. in supplem. Cron. lib. 11. Blondus, & alij, vbi de Lothario. Petr. Ricordat. histor. monast. vbi de cod.

Trouauasi Mauro allhora (secondo che attestano diuerse antiche scritture, & il Breuiario nostro) nel Regno chiamato Lotherio; il quale alcuni interpretano per lo paese, che hoggi diciam Lorena: ma auuengache cotal regione in questi giorni, di cui si fauella, non Lothier, nè Lotherio, nè Lotharingia, ma solo Austragia diceuasi, e poi ne' tempi di Lothario, figlio di Lodouico Imperadore, da lui si prese il nome di Lotharingia: è di mestieri il credere, che così fatto Regno in altra banda fosse, quantunque di presente noi non ne habbiamo notitia, perche non di rado auuiene, che mutansi di nome i paesi, come si cangiano anche le Signorie, & i dominij.

Ma oltre à ciò è da dirsi, se stimiam vero quello, che certa traditione ci apporta, essere stati à contesa allhora i Preti della Catedrale con li Monaci delle Mosie intorno alla custodia, ò sepoltura del sopradetto santo Corpo: percioche hauendo, come si dice da alcuni, il piissimo Sauino disposto di esser sotterrato à gli Apostoli, cioè nella Chiesa de' prefati Monaci, ò forse essendo egli nel loro Monasterio spirato; pretendeuano i Sacerdoti del Duomo non senza ragione douersi alla matrice Chiesa, come à sua sposa diletta, così pretioso tesoro, e non potean patire di vedersene priuare per sempre. E perciò parmi assai credibile, che per questo rispetto, e per la venuta, che si aspettaua, del successore rimanesse insepolto, secondo che pur si rafferma essere stato, per trentasei giorni il sacro cadauero del B. Sauino: ne' quali però esso non diede mai non sol segno veruno di corruttione, ma conseruandosi sempre intiero, & illeso con soauissimo odore etiandio (à guisa che di S. Gaudentio Vescouo di Nouara, morto innanzi à Sauino di tre anni, e stato anch'esso sopra terra per sei mesi, e giorni, raccontano) venne del continuo da molta frequenza di huomini, e di donne visitato, e riuerito quel precioso pegno per li molti, e varj miracoli, che vi succedeuano.

Petr. in Cat. lib. 3. c. 78. Carol. Epis. Nouarien. de Eccl. Nouar. l. 2. Vita S. Sauini incert. auctore.

Breuiar. Placentin. & tabulæ Arch. S. Sauini.

Arriuato dunque Mauro à Piacenza, da' concittadini suoi (facilmente auuisati per qualche somigliante riuelatione, od al memorato Podone, ò ad altri fatta) fù con somma allegrezza di tutti riuerentemente accolto, & ordinato appresso Pastore, e Duce de' Piacentini, terminò primieramente (come si tiene) il contrasto tra' Preti, e Monaci detti di sopra, e con sodisfattione d'ambe le parti fece sì, che il Santo Corpo si portò con debita pompa à sepellire nella predetta Chiesa de gli Apostoli alle Mosie: e quindi può benissimo stare quel, che soggiungono dapoi, cioè che insin' allhora di commun consentimento si riserbassero il Vescono, & i suoi Sacerdoti della Catedrale ampia facoltà di poter'essi in perpetuo senza diuieto de' Monaci vfficiar' ogni anno in quel luogo nella solennità del beato Sauino tanto ne' primi Vesperi, e nell'Hore Diuine, quanto nella Messa cantata del detto giorno, e di esserui da loro, come conueniuasi, honoreuolmente riceuuti, & ammessi nella maniera, che pure si vanno mantenendo insin' a' tempi nostri co' Monaci Eremitani di S. Girolamo, succeduti in vece di quelli; e non solamente in virtù di così antica consuetudine, ma etiandio per priuilegio espresso (che noi più auanti dimostraremo) rinouato dell'anno 903. E di tutto ciò, che detto habbiamo dell'accennata lite intorno alla sepoltura del corpo del B. Sauino, e della buona ragione de' Preti, come anche dell'aggiustamento di quella nella predetta guisa; pare, ne facciano grande argomento tre somiglianti casi (benche posteriori di tempo al nostro) cioè di tre altri SS. Vescoui, che lasciati s'erano a' Monasteri de' Frati, e furono contuttociò due di essi recati à sepellirsi nella Catedrale. L'altro, che si permise a' Frati, venne loro concesso con le medesime conditioni, che S. Sauino nostro alli predetti Monaci delle Mosie.

Donesm. histor. Eccles. Mantuæ l. 4. Baron. in Annal. an. 1086.

Il primo caso fù di S. Petronio Vescouo di Bologna, vscito di questa vita l'anno 430. e sepolto appo i suoi Monaci di S. Stefano, con la riserua però à fauor de' Canonici, di cui poi si dirà. Il secondo caso fù di Sant'Anselmo Vescouo di Lucca, passato al Signore in Mantoua l'anno 1086. il quale, quantunque disposto hauesse, auanti di morire, che il corpo suo sepolto fosse à San Benedetto fuor di Mantoua, Monasterio de' Monaci; nondimeno al richiamo solo, che nel punto stesso della già incaminata processione del di lui funerale verso S. Benedetto, viuamente ne fece mosso da diuino instinto il Vescono di Sutri, iui presente, per nome Bonizone (che poi fù Vescouo di Piacenza, e glorioso Martire di Christo) si fermò la processione, che accompagnata era da alquãti

Cardinali, e Vescoui, e da tutta la Città, oltre il Clero secolare, e regolare; & approuando tutti le sode ragioni di Bonizone, venne quel S. Corpo nel Duomo di Mantoua con molto honore in vn bellissimo sepolcro collocato.

Sur.tom. 1. Ribad.to. 2. flor.SS.

L'altro auuenimento (che diremo esser' il terzo caso) fù del corpo del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia, defunto l'anno 1410. di lui si scriue, ch'essendosi pur' esso lasciato a' Monaci di S. Giorgio, dal grembo de' quali era egli stato tolto, quando venne creato Vescouo; i Canonici del Duomo gagliardamente si opposero à quelli in modo, che non mancando ragioni per l'vna parte, e per l'altra, fù necessario di tenere insepolto (à guisa che del beato Sauino si è detto) quel benedetto corpo per insin, che la lite venisse decisa per sentenza, la quale si aspettaua dal Papa; & in tanto il detto sacro Corpo non solamente perseuerò sempre intiero, & incorrotto, e con mirabile fragranza, ma anche risplese di alcuni miracoli. Alla fine dopo due mesi, e giorni ne seguì la sentenza à fauore de' Canonici, non ostante il testamento, & ordine del B. Prelato, e ch'egli dianzi fosse stato Monaco, onde si sepellì nella Catedrale: e così si potea anche sperare da' nostri Preti d'allhora, per conto del corpo di S. Sauino, se tal litigio si fosse recato à Roma. Ma piacque alla Diuina bontà, che Mauro, come amator della pace, e Padre, e Pastor commune, con la sua molta prudenza s'infraponesse, e per amicabile concordia troncasse la dianzi detta contesa nel modo, che già si è detto. E fù per auuentura osseruato dipoi l'istesso anche in Bologna (forse ad imitatione di questo agginstamēto di Mauro) l'anno 430. mentr' iui, essendo morto allhora San Petronio Vescouo di quella Città, si contentarono i Canonici di lasciare, che il suo corpo si sepellisse da' Monaci di S. Stefano nella lor Chiesa secondo l'ordine di esso S. Vescouo; ma ne vollero questa prerogatiua, che à sembianza de' nostri di Piacenza si riserbarono, di trasferirsi ogni anno (sì come poscia costumarono di fare per insin che il detto corpo stette in quel sacro luogo) insieme col Vescouo, e col Clero della Catedrale al memorato Tempio di S. Stefano nel giorno della festiuità di S. Petronio alli 4. di Ottobre, à celebrarui in honore del S. Vescouo, & Auuocato loro solennemente la Messa, & i diuini Officij, e d'esser'iui accettati da' Monaci, sì come in fatto erano, con l'incensiere, & acqua benedetta, e con presenti ancora.

Gerardac. hist. Bonon. & alij.

Correuano, quando questo successo auuenne della sepoltura honoreuole data da Mauro al miracoloso corpo del beato Sauino, gli anni dalla nascita del Figliuolo di Dio, Signor Nostro, quattrocento, e ventiuno, & il giorno decimosettimo di Gennaio. Nè si allogò semplicemente nella tomba de' Monaci quel sacro pegno, ma in vn'appartato, e riguardeuole auello, e con esso vi pose insieme l'ottimo Pastor Mauro il sacratissimo sangue (di cui nel precedente libro narrammo) del Martire S. Antonino, facendo poi sopra così pretiosi depositi alzar' incontanente vn bellissimo Altare, il quale egli stesso nel medesimo tempo con molta solennità consecrò ad honore non pure del S. Pontefice Sauino, ma dell'Illustrissimo Martire ancora, e Protettore Antonino, da quello che vn'antichissima memoria ne attesta, la quale dal medesimo Mauro scritta, & in detto Altare tinchiusa così diceua: *EGO Maurus humilis Episcopus de Lotberto Regno propter Angelicam* visionem veni ad propriam Ciuitatem, & sepeliui corpus beati Sauini decimosexto Kalendas Februarij; istud Altarium ego consecraui in summ honorem, & S. Antonini Martyris.* E con essa concorda il vecchio Breuiario nostro, mentre nelle Lettioni della festiuità di S. Mauro dice di lui, che *honorificè corpus S. Sauini prædecessoris sui xvij. Kal. Februarij sepeliuit, & in eius honore, & S. Antonini Martyris Altare magnum consecrauit.* Non però *pridie nonas Februarij* (come iui si legge) perche errore fù de' copisti, o della stampa, essendo quello il giorno preciso, non della Sacra del sopradetto Altare (il quale si dedicò nel medesimo dì, che fù il S. Vescouo Sauino sepolto) ma della morte, e sepoltura di S. Gelasio, di cui siegue iui à dire nelle predette Lettioni; douendosi perciò retrotraere le dette parole dopo la mentione di esso San Gelasio, e quell'altre: *pridie nonas Martij*, similmente trapportare dopo di essersi detto di S. Vittore Diacono; la cui festa si sà celebrarsi da noi il dì sesto di Marzo, come appunto di S. Gelasio nel quarto giorno di Febraio.

Monimen. veter. Eccl. S. Sauini.

* iussionem

Breuiar. Placentin. pag. 333. à ter.

Tabul. antiq. Eccl. S. Sauini.

Offic. p. op. SS. Eccl. Placent. impressa, 1610.

Quindi possiam comprendere l'antica consuetudine di que' primi secoli nel canonizare i Santi, cioè col dichiarare, ch'eglino fossero nella celeste gloria, e degni veramente d'esser perciò honorati, & hauuti anche in terra per Santi, e con publici prieghi da' Fedeli di Christo inuocati: posciache non altra maniera adoperò allhora il seruo di Dio Mauro in canonizare, e proporre a' Piacentini per Santo il benedetto Sauino, che hauendo esso prima diligentemente veduti gli euidenti miracoli così in vita, come dopo morte alla di lui intercessione seguiti, & essendo à pieno informato de' suoi santi costumi, & instituto di viuere, autenticati poi col piissimo fine; gli dedicò egli l'Altare (di cui s'è detto) secondo l'vso di que' giorni, e commandò appresso, che nel suo Vescouato gli fosse fatto l'Officio, e Festa, come à Santo Pontefice, e Confessore: non essendo allhora necessarie le tante diligenze, & i molti requisiti, che hoggidì si costumano per simili Canonizationi; ma solo bastando in quei dì à i Sommi Pontefici, & anche à i Vescoui nelle loro Diocesi, che hauutasi sofficiente testimonianza da persone graui, e degne di fede circa la santa vita, e morte, & i miracoli, e gratie d'alcun' huomo giusto defunto, facessero poi mettere nel Catalogo de' Santi il nome di lui, & il corpo in alto, & eminente luogo accommodare, ouero sopra di quello constituire vn'Altare, & in esso ad honor suo celebrare la santa Messa; nè permetteua punto in ciò la Diuina pietà, che i buoni Prelati allhora diuinamente ispirati prendessero errore. Così di tutti i Santi antichi è hoggimai chia-

Baron. in Annal. ann. 1027. ad fin.

421.

ro appo dinerſi Scrittori, e coſi ſenza dubbio è da credere, ch'etiandio oſſeruaſſe Sauino verſo l'anteceſſor ſuo S. Vittore, per la ſelatione datagli della di lui vita, e morte ſantiſſima. Onde nè più nè meno, ſeguendo tale vſanza il pio Veſcouo Mauro, ſece l'iſteſſo verſo il detto B. Sauino. In honore di cui ſi ſtima hauer' anche il medeſimo Mauro compoſto quel diuoto Sermone, che altreuolte nella ſolennità di eſſo Sauino ſi recitaua, il qual comincia: *GAVdete, dilectiſſimi Fratres, in Domino, qui ad ſanctiſſimi Patris, & Protectoris noſtri, ſancti ſcilicet Sauini Epiſcopi, ſolennia conueniſtis, ac ſpiritali iucunditate lætamini, & ex intimo cordis affectu clementiam Domini noſtri Ieſu Chriſti collaudate. Qui nobis talem permiſit Paſtorem, & Doctorem, vt per eius exempla gradientes peruenire poſſimus ad cælorum regna, quæ promiſit his, qui puro corde diligunt eum. Igitur ſequamur vnanimiter tàm ſancti Doctoris veſtigia. Non ſimus tanti Patris degeneres filij, ſed ſanctitatem vitæ illius morum nobilitate imitemur. Abijciamus à nobis opera tenebrarum, &c.*

Thom. Valdenſ. lib. de ſacramental. tit. 14 c. 122. Bellarm. in controu. de Sanct. beatit. l. 1. c. 8. Villeg. in Proemio p. 1 Floris SS. & alij. In Codicib. antiq. manuſc. Eccl. Plac. & Breuiar. veteri Plac. pag. 247.

Ma ſi hà inſieme da auuertire (per degna oſſeruatione dell'antico culto, e del molto riguardo verſo le ſante Reliquie) che fece di più lo ſteſſo Mauro, ſecondo pure il coſtume, che inſin'allhora era in queſte Chieſe Occidentali, accommodare nell'Altar ſopradetto vna picciola fineſtra, per doue i Fedeli calar poteſſero ò drappo, ò velo, maſſimamente ſopra il pregiato ſangue del ſantiſſimo Martire Antonino, per diuotion loro; e conſeruando poi queſti con riuerenza preſſo di ſe, ottenerne con viua fede per mezzo di eſſi gratie, e fauori dalla Diuina bontà.

Bar. ann. 416. nu. 21. & an. 438. num. 13. & alibi.

Oltre à ciò tanti furono in quel tempo i miracoloſi ſucceſſi, e le ſegnalate gratie, che innanzi, e dopo la depoſitione del corpo del S. Veſcouo Sauino riceuettero i Piacentini (mentre con ogni maggior fiducia accoſtatiſi al ſacro feretro, od al ſudetto Altare, inuocauano in aiuto quel beato Spirito) che per cagione di ſomiglianti miracoli venne più toſto tal dì, che quello della ſua morte deputato da Mauro per giorno Natalitio, e ſolenne da celebrarſi ogni anno in Piacenza in memoria, & honore di lui, non oſtante che nel medeſimo giorno cada la feſta del Magno S. Antonio, cioè il diciſette di Gennaio, ancorache il Galeſinio, equiuocando nel fauellare in Latino, dal *decimo ſexto Kal. Februarij* al *decimo ſexto Kal. Martij*, metta per errore ſomigliante feſta di San Sauino ſotto il dì 14. di Febraio. E ſi accrebbe di più alla Città ſteſſa vn nuouo Difenſore; percioche veggendo i noſtri, che come haueuano confidati ſempre nelle orationi, e meriti di sì degno Paſtore in vita; così da eſſo diuenuto poi glorioſo in Cielo, mentre ſi ſentiuano con ſingolar protettione aiutati, e difeſi: tutti fatti più riuerenti del ſuo ſantiſſimo nome, e maggiormente affettionati alla ſantità, e gloria ſua; il preſero di commune accordo, e l'hanno poi ſempre hauuto per loro ſingolare Auuocato, e Padrone (ſecondo che il ſopradetto Sermone dimoſtra) appreſſo Iddio in compagnia del glorioſo Antonino; e di eſſo perciò cantaua ne' tempi adietro la Piacentina Chieſa in vn'antifona: *Memorialem depoſitionis diem Sancti Sauini Patroni noſtri ſolenniter celebremus, quia ſpiritum reddidit Deo, eius pretioſa membra commendauit ſepulcro; cuius patrocinijs petimus, vt à malis liberemur omnibus.* E nel Parochiale Tempio di Quarto sù la Dioceceſi, che intitolato è à S. Sauino, veder' anche ſi può inſin'hoggi in vn Meſſale antico notata la Meſſa di proprio (che già dire ſi ſoleua da' celebranti nella ſolennità d'eſſo S. Veſcouo) etiandio col Prefatio particolare, e con la ſequenza altresì, che così comincia:

Galeſin. in ſuo Martyrologio.

Breuiar. Placentin. pag. 248. & 69. à tergo.

Adeſt nobis venerandus
Præſens dies, & lætandus
Toto mentis gaudio:
De Sauini glorioſi
Patris noſtri, ac Patroni
Feſto beatiſſimo, &c.

Dauaſi in oltre al medeſimo glorioſo Sauino nelle Litanie de' Santi il primo luogo non ſolo innanzi all'anteceſſor ſuo S. Vittore, che pur fù di Piacenza il primo Veſcouo molto inſigne, ma anche à tutti gli altri Pontefici, e Confeſſori in quelle dalla Chieſa ſanta deſcritti. Ne' ſigilli poi della Città, e del Clero, che per publici negotij ſi adoperauano, e nelle monete ancora, che altreuolte ſi batteuano, vſarono i Piacentini l'imagine, e'l nome di lui, come di Protettore, imprimerui. Onde gli vltimi ſtampi di quelle, che più grandi erano, e che da me vedute ſi ſono, furono ſotto il Pontificato di Paolo Terzo, & il dominio della Chieſa impreſſi con queſte lettere intorno all'effigie del Santo: S. SAVINVS II. EPISC. PLACENTIÆ. E nel roueſcio dall'altra parte moſtrauano il Regno Papale con la ſeguente inſcrittione: PAVLVS III. PONT. MAX. PLAC. D. Le picciole poſcia, che ne' giorni del Duca Ottauio Farneſe vſcirono, portauano parimente da vn lato la figura di queſto medeſimo Santo in habito Pontificale tra due lettere S. S. che dir voleuano, SANCTVS SAVINVS. & all'intorno: PLAC. EPS. E dall'altra banda il nome del Duca in queſta guiſa accorciato: OCT. con ſopra la Ducal corona, e d'intorno le ſeguenti parole: PLACEN. ET PAR. DVX II. Tanto era ita ſempre auanzandoſi (là doue a' giorni noſtri pare ſcemata ſi ſia non poco) la gratiſſima memoria de' molti beneficij, e del patrocinio continuo d'vn sì gran Santo. Il quale ſi sà hauere di più in altri tempi, come valoroſo, & intrepido Capitano celeſte, difeſa in modo la Città di Piacenza da ſtrettiſſimo aſſedio di poderoſo eſſercito afflitta; che non da altra forza potero bene allhora i noſtri anteuati apertamente conoſcere d'eſſere ſtata la patria loro così toſto ſciolta, e ſaluata alle ſa dall'imminente ſtrage, fuor che dalla potentiſſima virtù, & interceſſione di sì glorioſo Paſtore: che dianzi da eſſi con ferma ſede, e con digiuni, lagrime, & orationi inſtantemente chiamato in ſoccorſo, apparue prima in ſogno la notte appreſſo à riſuegliar le guardie profondamente in quel punto addormentate, mentre i nemici ſtauano

Breu. Placd. pag 69. à tergo.

Vita S. Sauini M.S. antiq. in Monaſt. eiuſdem S. Placen.

421.

vano per iscalare le mura; e fattosi poi egli sopra di queste a' cittadini guida con facciola accesa in mano, e scorrendo hor quà, hor là, miracolosamente atterrì di sorte quelle nemiche squadre, che poste tutte ad vn tratto in conquasso si disordinarono, & auuilirono insieme, & indi partirono confuse. Successo non dissimile da vno, ò due altri, che di S. Ambrogio compagno, od amico d'esso S. Sauino leggiamo, e d'altri Santi ancora. E veramente non si può (se non con grandissimo stupore dell'ammirabile prouidenza di Dio) considerare, come l'essere fatto Protettore particolare in Cielo, & hauuto per tale in terra, di quella stessa Città, che dianzi, mentre al Mondo visse, era alla di lui cura, e spiritual gouerno stata commessa, non è solamente auuenuto in persona, e nella sant'anima del nostro pijssimo Sauino, ma etiandio in più altri di que' Santi Vescoui, che ne gli stessi giorni fiorirono, & anche colleghi furono, & intrinseci amici d'esso B. Sauino: i quali, quantunque non fossero essi i primi Pastori di quelle Città, sono però da' Cittadini loro stati tenuti sempre, e si tengono insin' hoggi in maggior culto, & honore di quelli, & hannosi pur da essi per ispetiali padroni, si come sappiamo farsi di S. Ambrogio in Milano, di S. Bassiano in Lodi, di S. Geminiano in Modona, di S. Zanobio in Fiorenza, di S. Viglio in Trento, e d'altri Santi Vescoui di questo tempo in altre Città, e patrie loro riueriti tutti per Protettori.

Rhadin. & alij in Vit. S. Ambr.

Nè qui hebbe à finir la gloria, e veneratione grande, che da' Piacentini diuori si recò al S. Vescouo Sauino, poiche cangiatosi appresso il nome del memorato Tempio Mosiano in honore di lui, gli edificarono co' segni di maggior pietà nel Territorio etiandio alcuni particolari Oratorij, e Chiese, delle quali hoggidì pur si veggono quelle di Quarto, di Turri, di Rezanello, di Cottogno (appo la Villa di Campo) di Cognò, e d'altri luoghi: e passò anche tant'oltre la diuotione verso di questo S. Vescouo, che i popoli circonuicini, e lontani medesimamente sotto il di lui patrocinio mettendosi, gl'intitolarono de' sacri Tempij, & Altari, e n'appaiono insin' al presente giorno le antichissime Chiese fabricate in sua memoria da' Cremonesi nel Villaggio detto di San Sauino, da' Bolognesi nel luogo di Corticella, e da' Perugini dentro la Città loro, se bene questa è Chiesa riedificata, non sono molti anni, in vece d'vna, che già era famosa, e di molta antichità, la quale dicono, che staua nel più bello, e nel più nobil sito di Perugia, all'istesso Santo dedicata, & a' tempi di Paolo Terzo nel farsi la Fortezza fù diroccata, e leuata del tutto. E tanto sia detto per hora de gli honori, e grandezze del beato Sauino.

Dietro al cui santo essempio incaminandosi tuttauia l'humilissimo Mauro nel gouerno di questa Chiesa, diede egli parimente ad intendere, che per vna tal dignità non eransi in lui mutati in peggio i costumi (secondo che in alcuni sogliono non di rado le potestà, & i gradi cambiarli) ma resi più ammirabili, e più perfetti con somma contentezza de' Piacentini: i quali poco innanzi dolenti di hauer perduto vn così cariteuole, e virtuoso Prelato, si com'era Sauino, n'erano ben poi senza più diuenuti tutti lieti, e festosi, per hauerne in sì poco spatio di tempo, e con maniera cotanto marauigliosa guadagnato vn'altro non dissimile da quello. Di che è da credere, che ne sentisse ancor molto gusto lo stesso Sommo Pontefice, cioè S. Bonifacio, di cui si disse, mentr'era pur viuo in questi giorni, & era stato egli (non Innocentio, come si pensò il Locati, trapassato già all'altra vita) il quale hebbe à confermare l'elettione di Mauro. Venne però Bonifacio à mancare in brieue nel suo corso vitale, onde colmo di meriti celesti se ne spirò alli 25. di Ottobre, nel quinto anno del suo Pontificato, e di nostra salute il 423. e gli sostituirono gli elettori Celestino, huomo di non minor santità, e di tal nome il primo.

422.

Locat. in hist. Placent.

423.

Baron. ad ann. 423. num. 10. & seq.

Et essendo parimente nello stesso anno, alquanto prima di quello, morto in Roma il Catolico Honotio, si vsurpò tantosto l'Imperio Romano certo Giouanni, gridato da' soldati Imperadore; perloche ne nacquero altri nuoui disturbi, che riempirono l'Italia d'infiniti trauagli. Et ancorache costui venuto poscia à giornata nel secondo anno della sua tirannide co' Capitani di Valentiniano, figlio di Placidia sorella d'Honotio, e già da Theodosio iuniore, cugino, e figlio d'Arcadio, publicato Cesare, e poi Augusto; vi lasciasse la vita; non cessarono però per questo i tumulti, nè le percosse, che da molti lati sostennero lungo tempo le pouere Città nostre per le innoudationi de' Barbari, i quali dietro al mentouato Tiranno scesi in Italia, & hor questo, hor quell'altro paese corseggiando, miseramente afflissero, e trauagliarono tutta questa Prouincia.

Idem Baron. ad an. 423. n. 1. & seqq. ann. 424. & seqq.

In cotali romori, e sì strani accidenti si addormì piaceuolmente nel Signore (se bene è incerto l'anno) dopo di hauer debellato con sua somma gloria il Triumuirato insolente, di Satana, del Mondo, e della Carne, la vincitrice vergine Vittoria, sorella del beato Sauino: onde, per essere stata gloriosa, e trionfante al Cielo, di lei ancor così cantò il moderno Ecclesiastico Poeta:

Pontificis Sancti Virgo germana Sabini,
Nixa super Sponsum, tecta beata petit.

Martyrolog. Poet. die 23. Decemb.

Il sacro Corpo della quale restato à marauiglia chiaro di santità, e di miracoli, hebbe à riceuer sepoltura dal seruo di Dio, e Vescouo nostro, Mauro. E continuo che questa degna sposa di Christo hauesse per sì lungo spatio d'anni del continuo seruito, qual tersissimo specchio d'ogni virtù e bontà, à tante Vergini Piacentine, state sotto la di lei cura nel Venerando Monasterio dell'Arcangelo S. Michele presso le mura della Città; nulladimeno ella ordinò di esser sepolta fuor di Piacenza nel Monasterio de gli Apostoli, quantunque luogo de' Monaci, alle Mose: tratta facilmente dal singolare affetto, che serbaua alle santissime Reliquie iui riposte di quei dodici Campioni della Chiesa, e d'altri inuitti, e gloriosi Martiri, & insieme dalla dolce memoria del suo pijssimo

simo fratello; ad imitatione ancora della Santa compatriota sua Marcellina, similmente Vergine illustre, la quale pure appo il fratello proprio S. Ambrogio in Milano erasi gli anni innanzi fatta sepellire dal S. Vescouo Sempliciano. Così il diuoto Mauro presso il pretioso corpo di S. Sauino diede honorato luogo à quello della benedetta Vittoria. E sarebbe ben da stimarsi in vero misteriosa cosa, quando (quel, che si credono alcuni) foss'ella al Signore passata nel giorno ventesimo terzo di Decembre, in cui festeggia la Città, e Diocesi nostra la di lei santa morte, e dalla Chiesa vniuersale si propone la solennità d'vn'altra S. Vittoria Vergine, e Martire, altresi Romana. Ma da certa scrittura antichissima, che tiensi per certo estratta dall'originale di S. Mauro (oue queste parole habbiamo: *Nono Kalendas Ianuarij migrauit de hoc sæculo beatissima Victoria.*) siamo senza più auuisati, che il giorno preciso del suo glorioso transito fù il ventesimoquarto del sopradetto mese di Decembre; e ne cauiamo in conseguenza, che il prudentissimo Mauro, per dare luogo all'Officio corrente della Vigilia priuilegiata del Santissimo Natale del Redentore, con molta ragione ordinò, che tal festa celebrar si douesse nel precedente giorno, sì come insin'hoggi osseruiamo, benche in esso concorra etiandio quella dell'altra Santa dello stesso nome. E non è punto disdiceuole, anzi conforme allo stile di S. Chiesa, la quale sappiamo costumar souente, non tanto di rapportar auanti le feste di alcuni Santi (come di S. Domenico, e d'altri si fà) à fine di cedere il luogo alle solennità maggiori, quanto di accoppiare insieme in vno stesso giorno (ò sia per ricordo del natalitio d'vno, e della traslatione, ò consecratione dell'altro, ò per ignorarsi anche i giorni precisi de' loro felici passaggi, & in riscontro talhora dell'vno con l'altro) le celebrità, e memorie di due, ò più Santi, che habbiano il medesimo nome portato.

Breu. Placēt. pag. 333. à tergo. Tabul. antiq. Eccl. S. Sauini. Locat. in hist. Plac.

Martyrolog. Rom. die 23. Decemb. Offic. prop. Eccl. Placen. impress. ann. 1610.

Martyr. Roman. & ibi Baron. in notis die 4. Augusti, & alijs locis. Idē Martyr. dieb. 16. 17. & 22. Ianu. 3. 23. & 26. Maij, 13. 25. Augusti, 13. Septembris, 10. Octob. 21 Nouemb. & alijs.

Ne' quali stessi tempi rinouellaronsi quasi i medesimi abusi, e profani spettacoli, che come reliquie della Gentilità già nel principio del suo Pontificato Sauino, e Sant'Ambrogio, & altri Vescoui d'allhora si affaticarono di leuare: anzi maggiori, si può dire, perche non solo nelle Calende di Gennaio, ma in altri giorni dell'anno, e ne' più solenni dedicati à Dio, dauansi i Christiani in questi dì a' giuochi de' teatri, & a' balli, mascheramenti, e simili, in vece di supplicare la Diuina pietà per cotanti imminenti, e presenti mali, e di renderle gratie per li varj fauori, e benefici, che tuttauia lor faceua: onde senz'altro à maggior ira prouocando essi quella sourana Clemenza, grandissima pena, e dolore ne pigliauano i buoni Pastori, e veri guardiani dell'anime, & in particolare il nostro Mauro, il quale assiduamente staua supplicando il Signore, che illuminasse i suoi cari, & amati Piacentini, acciòche da tanti scandali, e mortiferi danni, più che dal mal contagioso, si sapessero astenere. E piacque à Dio benedetto d'ispirar la mente de' diuotissimi Imperadori Theodosio, e Valentiniano; i quali, volendo rimediare à così pernitiose dissolutioni, con vna legge loro repressero alquanto i popoli, commādando tra gli altri, che ne' sacri dì delle Domeniche, e del Natale di Nostro Signore, dell'Epifania, della Pasqua, e nelli giorni ancora di Quinquagesima, come rappresentanti la santissima Passione di Christo, & in cert'altro tempo, cessassero affatto da simili spettacoli, e giuochi, e diabolici trattenimenti i Fedeli Christiani, e tutti si occupassero nel Diuino culto. E perche à qualche strauagante, ò dissoluto humore potrebbe per auuentura strana cosa sembrare, quanto qui si dice; per suo migliore auuiso, & à consolatione de' buoni Christiani, e timorati di Dio, odansi le parole di cotal legge, che sono le seguenti:

Bar. ann. 425. n. 2. & seqq. & an. 439. n. 14. & seqq. Hieron. Rub. in histor. Rauen. l. 2. sub an. 449.

Breu. Placen. et monimen. veter. Eccl. S. Sauini.

Dominico, qui septimana totius primus est dies, & Natale, atq. Epiphaniorum Christi, Pascha, & in Quinquagesima diebus, quamdiu cælestis lumen lauacri imitantia nouam sancti baptismi lucem vestimenta testantur; quo tempore & memoratio Apostolicæ passionis totius Christianitatis magistra à cunctis ritè celebratur: omni theatrorum, atq. Circensium voluptate per vniuersas vrbes earundem populis denegata, totæ Christianorum, ac Fidelium mentes Dei cultibus occupentur. E seguitando pure i religiosi Precipi à dire, che ciò intendeuano anche di prohibire a' Giudei; & appresso, che più loro era à grado l'ossequio, e la riuerenza, che à Dio si prestaua, che quelli spettacoli, tutto che in honore d'essi Cesari alcuna volta si facessero, vi aggiunsero ancora queste altre: *Si qui etiam Iudæi impietatis amentia, vel stolido Paganitatis errore, & insania detinentur; aliud esse supplicationum noverint tempus, aliud voluptatum. At, ne quis existimet in honorem numinis nostri, veluti maiore quodam Imperialis officij necessitate compelli, & nisi diuina religione interrupta, spectaculis operam præstet, subeundam forsitan sibi nostra Serenitatis offensam, si minus circa nos deuotionis ostenderit, quàm solebat; nemo ambigat, quod tunc maximè mansuetudini nostræ ab humano genere defertur, cum virtutibus Dei omnipotentis, ac meritis vniuersi obsequium Orbis impenditur.* Degnissima sentenza in vero, e conchiusione pijssima da essere intesa bene, & à lettere d'oro impressa ne' cuori di tutti i Regi, e Prencipi Christiani.

L. 5. de spectac. Cod. Theod.

Da così fatti spettacoli, e baccanali; de' quali attestano Saluiano, e Chrisostomo, che fino i Barbari stessi rimanendo ammirati, e stomacati, si rideuano oltremodo, perche da essi i nostri sì pazzamente prendere, e ritener si lasciassero: haueua bene l'auuenturoso Opilio; quantunque giouine, e di nobil casato (che de' Ficiani diceasi) non meno gli occhi suoi, che'l cuore lontanissimi; perciò in quel mentre, sentendone egli dolore, e cruccio estremo anche per la rouina delle misere genti; con più feruore a' suoi pij essercitij intento era, nè mai in otio se ne staua, ma sempre più vigilante, & à gli altri recando essempio di virtù, sol si godeua di Dio, e del suo santo seruigio nella predetta Chiesa Catedrale, ricordeuole della promessa del Saluatore, e di quello, che disse già il medesimo Christo, ch'egli

Saluian. & Chrysost. relati per Baldesan. in stimulo ad virtut. par. 1. cap. 9.

Vita eius manuscripta, de qua supra.

Luc. 23.

staua

427.

stana disponendo il suo Regno à coloro, i quali per esso lui patiuano, trauagliauano, e si affliggeuano nella presente vita, à guisa che l'Eterno Padre à lui disposto l'haueua. Passaua benespesso il pio Chierico nelle vigilie, e discipline le notti intiere, si come nelli digiuni, & astinenze i lunghissimi giorni; & i cibi, che la madre à lui mādaua, più volontieri a' poueri distribuiua, che per se ritenerli, contento di quel cibo, che più saporoso, & assai migliore gli assembraua, cioè della meditatione de' Diuini precetti, e della continua lettione de' sacri libri.

Onde non fù esso Opilio vno de' Chierici licentiosi, che in què medesimi dì si viueuano, contro de' quali grandemente commosso il S. Papa Celestino per l'inuention nuoua de' vestimenti, & habiti loro, scrisse nell'anno 428. à molti Vescoui, che non lasciassero portare a' Chierici, nè a' Sacerdoti foggie di vestiti non più vsate: conciosiache il buon Opilio più tosto abietti, & humilissimi panni vestiua, abhorrendo, come di scandalo manifesto, non tanto i morbidi, e dilicati, quanto gl'insoliti, e nnouamente inuentati.

Bar. ann. 428. nu. 17.

428.

Era però in Piacenza (à guisa che in altre molte Città del Christianesimo) grandissima ne' medesimi tempi la diuotione, & osseruanza de' Fedeli verso la Santissima Croce, come trionfo di Christo, vittoria della morte, fondamento della Chiesa, scudo, e difesa della Christiana fortezza, e terrore dell'Inferno. Della quale inespugnabile arma i Christiani allhora giorno, e notte, & in ogni luogo, e tempo si auualorauano; non mai facendo essi, senza il segno di quella, cosa veruna. Quando si metteano à dormire, ò vegliare; quando caminar voleano, ò lauorare; e quando mangiauano, e beueano, ò nauigauano, ò passauano fiumi: sempre di quest'armatura Diuina muniuansi nella fronte, e nel cuore, per esser sicuri da' ruggienti, & ingordi Leoni infernali, che à tutte l'hore, e da per tutto con insidie ci attendono, nè altro che l'humana rouina procurano. Perciò ben degna, & illustre diremo essere quella memoria, che nella Vita manoscritta di S. Opilio habbiamo, cioè che i Piacentini insin da quel tempo osseruauano, e con molto honore celebrar soleuano la festa dell'Essaltatione della Croce (di che più à basso ne recarem chiara pruoua) il decimo quarto giorno di Settembre: non essendo già il fondamento di simil solennità in tal dì quello, che da non pochi fù di leggieri creduto, cioè della vittoria sublime riportata da Heraclio Imperadore contro di Cosdroa Rè di Persia, e dell'essersi allhora per lui ricuperato dalle mani de gl'Infedeli quel salutifero Legno della Croce, e restituito a' Christiani, e collocato in Gierusalemme con gran gloria del Signore, e beneficio della sua Chiesa: ma tuttociò fù solamente cagione, che questa festa, la quale prima si celebraua da' Greci, e da' Latini in molte Chiese, in rimembranza della gloria d'essa S. Croce (illustrata già, & essaltata dal Magno Costantino) da per tutto, e con maggior riuerenza nell'auuenire si osseruasse. I Christiani per tanto etiandio nelle strade, non che nelle stanze, e case loro, & in tutti i luoghi poneuano il segno della Croce, la faceuan dipingere ne' muri, & scolpir ne' marmi, e nelle pietre. Ma, accioche con tal pretesto di sì propensa diuotione non venisse ella à scemarsi di pregio, & esser conculcata co' piedi, od imbrattata di fango, ò d'altra cosa men degna; vietarono i SS. Padri, & i pijssimi Imperadori (de' quali dicessimo) giustamente per sua legge ordinarono, che non si potesse scolpire, od effigiare in terra, quel ro ne' marmi, e sassi, che in terra star doueuano, il viuifico segno di essa Croce: anzi con strettissima pena vollero, che tutte le Croci, che in quei giorni si trouauano essere in terra, fossero affatto leuate.

Bar. ann. 427. nu. 19.
Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 1. c. 6. n. 7. & seqq. & alij.

Vita S. Opilij manuscr. in Archiu. Eccl. S. Antonini.

Io: Belet. de diuin. offic. c. 151.
Durand. in Rat. l. 7. c. 29. & alij.
Bar. in Martyrol. Rom. 14. Septéb.
Breu. Rom. Clem. 8.

L. 1. C. nemini licere signum.

Così erano diuotissimi ancora i Catolici popoli della gloriosissima Vergine, Madre di Dio, & i Piacentini in particolare. Onde restarono acerbamente trafitti gli animi loro ne' medesimi di dall'intendere, ò per lettere venute da Celestino à Mauro, ò per gli scritti sacrileghi sparsi in varie parti del Mondo, l'anno 429. come con diabolica lingua, e scelerata dottrina hauesse hauuto ardire il perfido Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, di publicare quell'empia sua bestemmia, con cui negaua la beatissima Vergine douersi chiamare Genitrice di Dio, & appresso poneua in Christo due persone, vna diuina, l'altra humana. Contro il quale maluagio heretico leuòssi ad vn tratto, come vdiremo, tutta la Chiesa Catolica, e quasi più d'ogn'altro affaticòssi in difesa dell'immacolata Nostra Signora il S. Vescouo Alessandrino, Cirillo.

Bar. ann. 429. num. 22. & seqq.
Ciaccon. in Celestino.

429.

Platin. in Celestino, & alij.

Fra tanto, se crediamo à gli Annali di Cremona, se n'andò al Cielo di quest'anno in Palestina, il venerando Monaco, & Abbate di Betlemme, S. Eusebio: il qual'era Cremonese di patria, e stato discepolo, e compagno per più di cinquanta anni del gran Dottore della Chiesa, Girolamo Santo, & anche del buon Presidio Piacentino. Di questo non si sà altro per hora; ma di Eusebio leggesi, che la di lui morte occorse il quinto giorno di Marzo, nel quale è certo, che i Cremonesi ogni anno fanno in honor suo solenne festa: sebene stimarono alcuni, ch'ella alli 14. di Agosto accadesse, nel qual giorno Chiesa santa celebra la solennità d'vn'altro S. Eusebio, che fù Prete Romano.

Anto. Campo histor. Crem. lib. 1.
Cauitell. Annal. Cremon. an. 429.

Marty. Rom. die 14. Augusti.

Visse bene intorno à questi tempi, e se ne morì anche sotto il Pontificato di Mauro, vn'altro S. Monaco del medesimo nome Eusebio: di cui, per essere stato Piacentino, & vno de gli alunni del Mosiano Collegio, giusta cosa è, che qui (per non sapersi l'anno del suo beato transito) ne facciamo noi distinta, ma brieue rammemoranza. Fù questo nostro Eusebio, vno de' primi Monaci Piacentini, i quali in quel Monasterio dedicato à gli Apostoli presero l'habito di religione, e vi menarono vita Apostolica, e santa. Hebbe tal nome da' genitori suoi nel battesimo, ouero dal benedetto Sauino nel dargli l'habito, per diuotione (com'è credibile) del glorioso Eusebio santissimo Vescouo di Vercelli, di cui pur' auanti di-

Monimen. veter. Eccl. S. Sauini.

Ferrar. in Cat. nouo SS. extra Martyrol. sub die 24. Septemb.

cemmo, essere stato lui l'apportatore in queste Città d'Italia, dell'ordine, e penitenza del viuere Monastico accompagnato co' costumi, e con la vita de' Chierici. Imitò molto bene il prudente giouine la santità di quel B. Vescouo, e conforme ancora al suo nome (che vuol dire, buon cultore, ò buon Monaco) come si vidde intromesso nella religione, diedesi con marauiglioso feruore, e con indicibil costanza à seruir Dio in quel luogo, calcando tuttociò, che di fasto, e di superbia mondana sapeua, & osseruando diligentemente la regola, & istituti de' Monaci. E quantunque ne' chiostri si sforzasse mai sempre di tener' occulte le sue assidue vigilie, e meditationi santissime; nulladimeno la sua picciola cella, quasi ampissimo teatro era di virtù, e religione ne gli occhi di tutti: ogn'uno l'ammiraua, & ogn'un da esso qualche essempio prendeua di più perfetta essercitatione. Furono lunghe le fatiche del pijssimo Padre, perche campò insino à questi tempi di Mauro: ma tanto maggiore vtilità à se stesso, e giouamento à gli altri recarono, essendo state côgiunte con vn perpetuo tenore di religiosissimi costumi, e di santissima vita; la quale hebbe à finire, se ben dell'anno se ne desidera la chiarezza, nel giorno della concettione di S. Giouanni Battista, cioè alli 24. di Settembre. Il suo beato spirito se ne volò con grandissima festa alla superna patria, dando in terra il di lui sacro corpo manifeste pruoue della sua santità: e perciò con singolar veneratione, e con Officio solenne fù ancor dato questo pio seruo di Dio à sepoltura dal B. Mauro nell'antidetto Monasterio, doue l'honorò per Santo, e come à Santo nel Tempio di quello dedicòlli parimente vn'Altare. Trasportatesi dipoi le sue pretiose ossa con gli altri Santi corpi nella nuoua Basilica dal Vescouo Eurardo eretta à S. Sauino, quiui etiandio si mantenne verso di lui l'antico culto: e tuttauia da Monaci soli nel medesimo luogo vien festeggiata ogni anno la sua santa memoria nel sopradetto giorno, quantunque certo Autore incognito scriua, che si celebri anch'essa nel decimo quarto di Agosto.

Tabul. Eccl. S. Sauini Cronic. manuscr. Placen. ann. 1107. relat. per Petr. Parmam Not. in rogitu 1509. 28. Decemb. Locat. hist. Placen. ann. 420. Vita S. Opilij sup. alleg.

Cronic. antiq. manuscr. Romæ apud D. Constant. Caet. Abbat. Cassinen.

Fassi parimente nella medesima Chiesa honoreuole, e festiuo ricordo ogni anno à i dieci di Febraio, anzi da tutta la Città, e Diocesi ancora, di S. Peregrino, di patria Piacentino, e Confessore. Di cui questo si hà, ch'ei fosse vno di quelli, i quali ne' primi tempi, non hauendo Piacenza del tutto lasciato il Paganesimo, sostennero gran fatica in purgarla da gli errori della Gentilità, e dilatarui maggiormente il sacro Vangelo non solo con la predicatione, e molta dottrina loro, ma con la perfetta vita, che fecero, indirizzando eglino assaissimi de' suoi concittadini, come pellegrini erranti, alla propria regione del Paradiso. Non è noto sin'hora, di qual tempo precisamente quest'altro buon seruo di Dio viuesse, nè se in compagnia di Antonino, ò di Vittore egli imprendesse tal cura: ma dal nobile vfficio, che essercitò, e dalla mirabil maniera, con cui intorno alla salute de' suoi così egregiamente portòssi, è ben degno, che in ricognitione di tanti beneficij non si scordi mai di lui questa patria, ma perseueri in rendergli il debito honore, visitando anche sonente le sue sacrate ossa nel memorato Tempio di S. Sauino, e molto più imitando il di lui santo feruore, e le Christiane virtù, che in lui à marauiglia risplesero, e delle quali non fù l'vltima quella della purità virginale, in segno di che egli si suol dipingere con vn candido giglio in mano, e di lui habbiamo questo gratioso distico.

Tabul. præd. Eccl. S. Sauini Cronic. 1107. sup. alleg. Off. propr. SS. Plac. Ferrar. in Catal. SS. Ital.

Alterius curam Peregrinus habere salutis
Dum studet, æterna tecta quietis adit.

Marty. Poet. die 10. Febr.

E tanto basti hauer noi qui (così di passaggio) de' due Santi nostri Eusebio, e Peregrino apportato, con l'occasione della morte di S. Eusebio Cremonese, aggiungendoui di più, che sul Piacentino altreuolte vi hebbe anche vn Tempio, ò fosse vn Villaggio, addimandato S. Eusebio, ma da qual Santo de' nominati Eusebij vna tal diuotione originasse, non si sà.

Auuenne nello stesso anno 429. il dì quarto di Decembre la morte di S. Felice Vescouo di Bologna, di che molto dolore ne sentì il nostro Mauro, perche era quel sant'huomo vno de' più cari discepoli di S. Ambrogio, & insieme grande amico del B. Sauino: pur racconsolòlli indi à poco per la successione di Petronio, persona meriteuole, e di rara dottrina, e di gran riputatione appo l'Imperador Theodosio. Questo dicono essere stato Cittadino Costantinopolitano, e sin ne gli anni giouenili di santissima vita, & hauer lungo tempo prima di esser creato Vescouo, conuersato con quei Santi Eremiti, c'habitauano ne gli aspri deserti dell'Egitto; e che ritrouandosi lui in Roma da questi dì, come Ambasciator di Cesare, per dannare la falsa opinione di Nestorio nomato di sopra, occorse, che instando allhora i Bolognesi, che Celestino concedesse loro vn Vescouo in luogo del defunto; fù per Diuina ispiratione eletto esso Petronio dal Papa in Pastore di quella Chiesa: la quale sì santamente poi amministrò, che con molto gusto ancora di Mauro, e de' conuicini Vescoui, illustrò oltre modo quella nobil Città, anzi l'Emilia tutta, con introdurre in Bologna, secôdo alcuni, per priuilegio di Theodosio lo studio generale di tutte le scienze, & arti liberali (se bene in ciò non mancano contradicenti, che mostrano con più ragioni esser falsissimo quel priuilegio) E la Città stessa dipoi per la gran santità sua, & abbondanza de' miracoli (à guisa, che di Sauino Piacenza) l'elesse dopo morte, e tuttauia il riuerisce insieme con S. Procolo per suo Padrone, e Protettore.

Sigon. de Episc. Bonon. Gerard. Vizan. & alij in hist. Bonon. Marty. Rom. 4. Decembr.

Th. Dempst. in appar. ad histor. Scot. lib. 2. c. 19. & alij.

Recò altresì da questi dì, od iui intorno, gaudio infinito à Mauro, & alla Città nostra grandissimo splendore, e decoro la santità de' costumi, e la gloriosa morte, indi à non molto successa, del B. Gelasio, fratel minore di S. Opilio. Del quale si legge, che nella sua tenera età hebbe questo felice presagio della sua eterna salvezza; ch'essendo egli per l'ordinario solito à portare sù l'hora di nona il cibo, & il bere al suo amantissimo fratello, che non partina mai dal Tempio di

Tabul. Eccl. S. Sauini. vita S. Opilij sup. alleg. Offic. propr. SS. Placent.

S. Antonino s'abbattè vna fiata di trouare l'vscio della camera di lui aperto, & esso Opilio con singolare affetto, & attentione orante, hauere in quel punto d'intorno vna moltitudine d'Angeli, che seco faueIlauano: e rimirando allhora il fanciullo Gelasio così vago spettacolo, gratiosamente (come sogliono simili bambini) à poco à poco tentaua di farsi auanti, ed entrar nella stanza, per meglio vedere vna tal marauiglia; quando eccoti in sentendosi far forza sù la soglia dell'vscio da potenza inuisibile, & impedir l'ingresso, e cercando pur'egli di nuouo di porre il piè dentro, fù fatto degno per diuin priuilegio l'innocente figliuolo di vedere nel mezo di que' celesti spiriti Christo Giesù Signor nostro co' segni splendetissimi della salutifera Passione assiso alla destra del gran Rè suo Padre: il quale ad vn tratto col glorioso sembiante riuolto verso il detto fanciullo disse: *Lasciate à me venire i pargoletti, che di tali appunto è il Regno de' Cieli.* Per le quali parole, piene d'indubitata speranza della propria salute solleuato Gelasio à più alti pensieri, e gli anni col senno auanzando, si pose in camino d'vna perfetta, e scelta maniera di viuere mediante l'indrizzo del fratello, e con l'aiuto della superna gratia, e con l'vso dell'oratione fece in essa tanto progresso, che più dell'Angelico, che dell'humano hebbe poi egli nelle sue pie operationi à mostrarsi, e giunse in brieue spatio di tempo all'acquisto di quel Regno, che la Diuina predittione gli haueà additato, verificandosi anche in lui singolarmente quel detto del Sauio: *Consummatus in breui expleuit tempora multa.* Entrò egli per tāto al possesso dell'eterna gloria nel quarto giorno di Febraio (ma rimane incerto l'anno) e dal Vescouo Mauro fù nel Tempio della Mosiana Congregatione collocato il suo corpo con honor conueneuole, e dichiarato Santo. Onde nel Martirologio Poetico si hanno in lode di lui i due seguenti versi:

> *Paruulus Aligeros vidit cum fratre loquentes,*
> *Et, sicut fuerat voce vocatus, abit.*

Alcuni vogliono, che fosse Gelasio Monaco nello stesso luogo delle Mosie, e che vi spirasse anche in età fanciullesca. A' quali per vn canto non ardirei io di contradire, mentre m'auueggo, ch' etiandio S. Mauro Abbate in picciola età, e S. Placido non hauendo più di sette anni; e S. Tomaso di Aquino compiti solamente i cinque (per non dire dell'Abbate Eliodoro di tre anni) furono l'vno, e l'altro di quelli al Padre S. Benedetto, & il fanciullo Tomaso a' Monaci pur di Mōte Cassino dati in cura, e disciplina, e da essi instrutti ad apprendere il diritto sentiero della beatitudine; onde nè più nè meno potrei persuadermi, che dopo l'hauuta visione il buon fanciullo Gelasio, così ne' teneri anni, accioche meglio conseruar si potesse in purità, & à preghiere di Opilio, presentato venisse da Mauro à que' diuoti Religiosi Mosiani, e sotto di loro si approfittasse in ogni sorte di virtù, e che vestito appresso dell'habito Monastico dentro à gli anni della sua fanciullezza per l'vso accelerato del saggio, & alto intendimento, indi à pochi giorni vi si morisse. Ma dall'altro lato sentendomi rauuisare da vn'antica figura del Santo in marmo, e da certo manuscritto presso i Padri di S. Sauino, che lo stesso Gelasio hauuto si sia per Diacono, quasi ch'io non sò quel, che affermar mi debba: pure per mio parere, egli è più tosto da appigliarsi alla prima, che alla seconda opinione sì per essere Gelasio molto dianzi di Opilio passato all'altra vita, sì anche per essere conforme al sentimento delle parole nella visione vdite, e molto più per essere quella concorde in ciò con l'historia di S. Opilio, doue si fà mentione di esso Gelasio in questa guisa: *Hic infans ille Gelasius claruit moribus, & virtute, & in tantum resplenduerunt beatissimi gressus eius, vt tanquam palma fronduerit, & perpetuis in aeternitatibus glorietur. Hic tamen ex hac vita migrauit, cum Domino placuisset: cuius insigne corpusculum beatus Maurus S. Sauini successor, Angelico iussu ex Lotherio Regno progressus, pridie nonas Februarij apud S. Sauinum, & nonnullos alios Sanctos dignissimis exequijs sepeliuit.* Quindi parmi l'essere trascorso errore nel preallegato manoscritto, mentre si dice in esso: *In alia cuba iuxta Orientem sepulchrum est SS. Victoris, Domnini, & Gelasij Diaconi infantis, qui fuit frater B. Opilij*; douendosi leggere senza dubbio: *Domnini Diaconi, & Gelasij infantis* (come anche in alcuni altri transunti antichi stà scritto) perche, se Gelasio era fanciullo, come potea esser Diacono? e se Diacono, come allhora fanciullo? Si dee però stimare, ch'egli hauesse da dodici, ò tredici anni, quando morì, benche si dica, che fosse ancor nell'infantia, per quel modo di fauellare, con cui anche la Chiesa in parlando di S. Agnese, la quale di tredici anni sostenne il martirio, afferma di lei, che *infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa.* Ma torniamo all'historia, per vdire ciò, che fecero i Catolici in opportuno rimedio contro il pestifero male dell'impietà di Nestorio.

430. Chiamòssi per tanto in Roma da Celestino vn Concilio di alquanti Vescoui l'anno 430. E quiui recitate le lettere, e vedutisi i libri dottissimamente scritti da Cirillo, co' quali à merauiglia pronaua quel Catolico, e santo Prelato, con quanta ragione doueua la sacratissima Vergine Maria esser detta Madre di Dio; risolnè il Concilio, che si anatematizasse la peruersa opinione di Nestorio, & egli deposto fosse del sacerdotio, se non si emendaua. Così il S. Pontefice Celestino allo stesso Cirillo ne scrisse, commendandolo appresso, che hauesse sì ben difesa la verità Catolica; & ordinò, che esso tuttociò notificasse al detto Nestorio per commission sua, e del Concilio: e non rauuedendosi lui fra certo tempo assegnatoli, fosse da tutti per heretico tenuto, e priuato del nome, e dignità di Sacerdote, e discacciato dalla congregatione de' Fedeli. Quindi in Alessandria raunatasi da Cirillo vna Sinodo de' suoi Prelati suffraganei, egli con diligenza, e con non minor carità verso Nestorio, l'ammonì dolcemente conforme all'ordine hauuto dal Vicario

Ferrar. in Cat. SS. Ital. & in alio Catalogo, sub die 4. Febr.

Sapien. 4.

Martyr. Poet. die 4. Febr.

...in Ca... c. 79. ... 181. & plures. ... par. ... SS. in ... Simeo ... Aracho...

Vita S. Opilij M.S.

Breu. Rom. in respon. 1. eius festi, ad lection.

Baron. d. an. 430. n. 12. & seqq. & ann. 431. cum sequenti.

di Christo. Ma contuttociò vie più imperuersando l'heretico, e molti fautori, e seguaci hauēdo; fù di mestieri, che vn general Concilio si facesse, al quale da tutte le parti del Mondo vennero chiamati i Vescoui, per debellare si potente nemico della Santissima Vergine.

Baron. an. d. 430. n. 74. & seqq. & ann. 431. n. 24.

In tanto se ne muore in Africa il grande Agostino, Vescouo d'Hippona, abisso diuino di sapienza, e specchio molto risplendente di santità, che facilmente sarebbe passato à questo Concilio (sendoui con lettere da Theodosio inuitato) ò co' suoi scritti, come luce chiarissima del Mondo, haurebbe sgombrate cotante tenebre. Viene ordinato il Concilio in Efeso, e Celestino, vn'altra fiata, congregata in Roma vna Sinodo di Occidentali Vescoui nell'anno, che siegue, costituisce presidente in suo luogo Cirillo sopra il general consesso da farsi in Efeso, & in oltre manda allo stesso Concilio alcuni Legati suoi, anzi Legati di tutte le Chiese Occidentali, e cosi in nome di questa Piacentina ancora: il cui santo Pastore è credibile (per l'auuiso apportato dal Baronio) che all'vno, od all'altro de' sudetti Concilij Romani interuenisse, ò forse anche scriuesse egli altresì il suo parere in vna causa di tanto affare, si come vi ha certezza di hauerlo fatto S. Martiniano Vescouo in questi dì di Milano, & esserne stato commendato molto da' Padri del Concilio Efesino. Da' quali Padri, che più di ducento furono, venne alla fine dopo molti ostacoli giustamente dannato Nestorio, & i suoi maladetti errori, e cacciato poi in bando con l'aiuto dell'Imperador Theodosio.

Baron. d. an. 431. nu. 8. & seqq.

Baro. an. 431. n. 19.

Besu. 2. hist. Pōt. Mediol.

Baron. d. an. 431. n. 41. & seqq.

Ma non prima potè hauer Celestino contezza (mercè de gl'impedimenti de' ministri di Cesare confederati con gli heretici) della condennagion di Nestorio, che vennero in Italia à questi nostri Vescoui, e massime à Milano, in Aquileia, & à Rauenna, lettere de' fautori di quello, piene di maldicenze, & essecrande bugie, con le quali sforzauansi i maluagi di concitar gli animi de' buoni Prelati ad odio, e sdegno contro il santissimo Cirillo intrepido difensore della Fede Catolica, e gran gloria di tutta la Chiesa. In quel mentre ritornati a Roma i Legati dal sacro Concilio, con lettere non solo a Celestino, ma à tutti i Fedeli di Christo, sopragiunse il nuouo anno 432. in cui tutto il Mondo si rasserenò per la lieta nouella, che fosse stato conuinto, e condennato quel pertinace heretico co' suoi seguaci, e dichiarato insieme, che la Vergine gloriosissima, vera, e propriamente chiamar si douesse Madre di Dio.

Baro. vbi proximè supra num. 179.

Baro. vbi supra n. 91. & alijs, & ann. 432. num. 1. & seqq.

432.

Onde la Chiesa Santa per la molta allegrezza del vittorioso trionfo contro i spietati nemici di Nostra Signora, aggiunse nel medesimo tēpo alla salutatione Angelica queste parole: *SANCTA MARIA MATER DEI ORA PRO NOBIS.* In honor della quale S. Pulcheria Vergine, sorella di Theodosio con marauiglioso essempio di pietà eccitò vn nobilissimo Tempio nella Città di Costantinopoli, e quasi da per tutto, ad imitatione della piissima Augusta, nuoue Chiese si eressero nella Christianità sotto titolo della Madre di Dio. Indi n'auuenne, che quel frequente culto, ricordato di sopra, ch'era già ne' Fedeli verso la santissima Vergine, si fece assai maggiore, e molto più celebre; e quasi niuno vi haueua in questi giorni, che in nominando Maria non vi accopiasse tantosto, Madre, ò Genitrice di Dio.

Baron. d. ann. 431. nu. 176. & ann. 440. nu. 1. & seq. Ciaccon. in Celestino.

Hebbero auuiso insieme nel detto nuouo anno i Piacentini Ecclesiastici della santa morte, e miracoli di Paolino Vescouo di Nola (quel mirabile prodigio di volontaria pouertà, e del vero dispregio del Mondo) succeduta alli 22. del passato Giugno: e posciache trouiamo da più secoli in quà nella Basilica de' SS. Vittore, & Antonino (antica Catedrale allhora) essersi festeggiata ogni anno con rito di doppio Officio Ecclesiastico, e col suono di organo, e di campane à festa, insin' al general Decreto de' sacri Riti, che vscì nel 1628. la di lui gloriosa memoria; mi si fà hor' alla mente, che non vi essendo in quel luogo Capella, od Altare veruno in honore di tal Santo, ciò possa essersi introdotto, ò per institutione del B. Mauro, ò per cagione di alcuna insigne Reliquia di quello, la quale altreuolte vi fosse, e procurata l'hauessero per auuentura i successori Vesconi, e si facesse perciò tal festa in quella Chiesa nella maniera predetta.

Baron. d. an. 431. nu. 189. & seqq.

Tabul. Eccl. S. Antonini Placent.

Nè tardò molto l'ottimo Celestino à passar egli etiandio à fruire quella celeste beatitudine, a cui mai sempre con tanto desio haueua tenuto il pensiero, e per essa di continuo faticato. Onde colmo di gioia per tanti honori fatti à Nostra Signora, in pace ne riposò (quasi vn'altro Simeone, dopo veduta la redentione d'Israelle) il dì sesto di Aprile dello stesso anno 432. & hebbe dopo sè Sisto Terzo. Il quale, come vero Pastore del caro gregge di Christo, cercò ben tosto con inuiti amoreuoli di ridurre all'ouile Catolico la smarrita pecorella del forsennato Nestorio: ma come affascinato, ch'egli era, più s'indurò nella perfidia, e fra pochi anni, sendo inghiottito viuo dalla terra, ò (secondo altri) mangiato da vermi, nella lingua, & in tutto il corpo infracidato, ne fù dal gran Diauolo strascinato all'Inferno, per seco eternamente penare in quelle inestinguibili fiamme, alle quali non molto dianzi condotto haueua il medesimo Satana vn'infinito numero di Giudei da esso lui in forma di Mosè ingannati; come che hauendo promesso loro questo falso Mosè di menarli di Candia nella Terra di promissione (à sembianza dell'historia vecchia) per lo mare senza bagnarsi i piedi, e seguitandolo essi, quasi tutti si annegarono nel mare, rimasti solamente salui quelli, che credettero Christo essere il vero Messia.

Baro. an. 432. n. 1. & seqq. & n. 35. cum seqq.

Cedren. & alij relati per Baron. ann. 436. nu. 9. per Vit... par. 1. H... SS. in Vita ... Cirilli.

Bergom. suppl. Chronic. lib. 9. & fin. Pontif. Sixti, Platina, & Ciaccon. in Celestino.

Haueua la mentouata Basilica Catedrale de' SS. Vittore, & Antonino (come più auanti accennossi) nel Villaggio di Pittoli circa tre miglia lontano dalla Città, vna spatiosa campagna: doue richiedendo il bisogno per la stagione, che instaua del raccolto de' grani, che si mandasse persona auueduta, & intendente, ad accurar la messe, e prouedere ancora a gli operarij della Chiesa; vi mandò Podone intorno a questi tempi il benedetto

Vita S. Opilij sup. allegat.

432.

detto Opilio: il quale, come che adempiua bene non men la parte di Marta, quando gli abbisognaua, che quella di Maria, e non tanto nello spirituale, quanto nel temporale di molto giouamento era; così con pronta vbbidienza, e con non minore sollecitudine esseguì l'vfficio impostogli. Ma quel, che hora ci spinge à rammemorar qui cosa tale, fù; ch'egli allhora con vno stupendo miracolo (e forse fù questo il primo, che Iddio per lui adoperasse) liberò dalla morte vno di que' lauoratori, il quale per certa morditura hauuta da vn'aspido velenoso nascosto fra i manipoli delle spiche, ne staua già agonizante il misero, e sul punto stesso di darne l'vltimo fiato; mentr'in tale occasione si compiacque la Diuina clemenza di fare, che in virtù della feruente oratione, che sopra il moribondo alla Diuina Maestà porgeua il detto Opilio, quella maladetta serpe n'vscisse dalle stoppie ad vn tratto, & in vista de' circostanti ne venisse con gran timore, ed in atto riuerēte, quasi che chiedesse perdono al Sāto del commesso homicidio, à gettarsi à' piedi di lui; e poscia tutta tremante pe'l precetto del medesimo Opilio s'appressasse alla piaga del misero contadino, e quindi succhiato il veleno, tantosto ne crepasse per mezo; e quegli, che già nell'estreme angoscie posto era per spirare, con istupor d'ogn'uno lasciata incontanente la pallidezza del colore di morte, cominciasse à rosseggiar nelle gote, ad aprir gli occhi, & à sciorre la lingua, e fatto sano, e saluo, non mai cessasse ad alta voce di magnificare Iddio, e le grandezze de' meriti del diuin giouine Opilio.

In confermatione di che vn'altro solo effetto, non dissimile dal detto, pure auuenuto in villa qui toccheremo. Era lo stesso Opilio in vn'altro luogo del Piacentino per commandamento del medesimo Podone; e trouando ei quiui, che il guardiano delle pecore della prefata Chiesa grandemente piangeua, perche ogni giorno i lupi assalissero, e rubbassero il gregge, & in quell' hora spetialmente leuate gli hauessero all'improuiso due pecore, e le portassero via; l'humil seruo di Dio postosi anche qui in oratione ottenne, che i detti lupi, i quali velocissimamente si fuggiuano con la preda in bocca, non solo nello stesso istante dal corso lor si fermassero, ma riuolgendo i passi per l'istessa strada, per cui già iti erano, ne ritornassero ben tosto adietro, e venuti alla presenza del Santo con le teste chine, quasi confessando, come poteano, di hauer fatto l'errore, lasciassero à' piedi suoi, ma tutti impauriti, le semimorte pecorelle. Allhora Opilio, perdonando à quelli la vita, gli diè licenza, ch'indi partissero, ma con istretta commissione, che mai più nè essi, nè suoi compagni ardissero di molestar gli animali della Chiesa. Per le quali marauiglie risaputesi in Piacenza presero i compatrioti di lui grandissima speranza, e confidenza del diuin'aiuto nelle molte virtù di così santo Chierico; e se ne viddero gli effetti in alcuni altri successi, che forse narraremo più auanti.

Era ne' medesimi di venuta in Italia la fama dell'eminente santità, e rigorosa vita di quel gran Simeone Stilita il maggiore, il quale viueua del cōtinuo (tanti anni erano) sopra d'vna colonna, nella Siria, e notte, e giorno vegliaua in oratione senz'human refrigerio. Si mossero perciò da questi, e da altri lōtanissimi paesi innumerabili persone, che l'andarono à vedere; & egli predicandò da quell'alta colonna faceua miracolose conuersioni di gran peccatori, e cagionò ne' popoli tanto frutto, che sommamente edificò la Chiesa di Christo, aumentando in se ad ogn'hora grandissimi meriti di vita eterna. Onde singolarmente fù notabile la diuotione, che gli portarono in questi giorni stessi tutti gl' Italiani, conciosiache fino in Roma vi haueano gli artigiani sopra le case, e sopra le botteghe, e gli altri ancora ne' palagi, e ne' portici affissa l'imagine di questo sant' huomo, ogn'uno tenendolo per suo guardiano, e protettore, il quale anche da Theodosio Imperadore molto osseruato era, & vbbidito.

Theodoret. Euagr. & alij relat. per Baron. an. 432. n. 30. & seq. & in notis ad Martyrol. Rom. 5. Ianuarij, & per Villeg. par. 1. Flor. SS. in eius vita.

435.

Siamo fra tanto giunti all'anno trentesimo quinto sopra il quattrocento: & in questo (se bene alcuni il posero tredeci anni dopo) habbiamo il felicissimo passaggio al Cielo nella Città di Rauenna, di S. Germano Vescouo di Antisiodoro (hoggi detto Ausserra di Borgogna) & il transito appresso da Rauenna in Francia per la Città nostra del suo sacrato corpo. Era egli alcuni mesi innanzi per importanti affari venuto di Francia à Rauenna pe'l camin di Vercelli, di Milano, e di Piacenza; e colà da Valentiniano, e da Placidia benignamente riceuuto, & ascoltato, vi hebbe etiandio à guisa, che in Milano, & in certi altri luoghi, ad operare alquanti miracoli, non pur risanando diuersi infermi, ma anche risuscitando vn morto, & insino il proprio asinello in Rauenna, sopra di cui caualcar soleua l'humilissimo Padre; essendo il pouero animale, mentre il Santo vna sera con gl'Imperadori cenaua, per la troppa vecchiezza spirato, & alla semplice voce di lui, che solamente disse: *Lieuati, ò asinello, & andiamone all'hospitio nostro:* quasi che dal sonno eccitato fosse, ne venne quello restituito in vita. D'indi à pochi giorni nella stessa Città infermatosi Germano, se ne passò gloriosamente à godere à rinelata faccia nella Diuina essenza l'immensa ampiezza de' Celesti beni; & il suo corpo accurato prima da S. Pietro Crisologo allhora Arciuescouo di Rauenna, fù per ordine di Valentiniano, che di ciò dal Santo stesso, auanti di morire, n'era stato pregato, con douuto honore inuiato alla volta di Francia per essere sotterrato nella sua Chiesa.

Surius, & alij in eius. Vit. Baro. an. 435. nu. 16. & sequentibus. Ferrar. in Catal SS. Ital. die 31. Iul. & die 2. Decēbris vbi de S. Petro Chrysologo in annotat. Voragin. in Legend. Villeg. p. 3. Flor. Sanctorum. Hieron. Rub. hist. Rauen. lib. 2. sub an. 448. Ribad. to. 2. FL. SS.

Occorse per tanto, che in arriuando à Piacenza i portatori di quello, dalla buia notte soprafatti, vennero astretti à fermarsi qui, & à deporre il sacro pegno nella Catedral nostra insino alla vegnente aurora, e così con infinito contento di Mauro, e di tutta la Città ve'l collocarono. Ma non fù questo à caso, nè senza molto misterio; percioche il Santissimo Vescouo Germano con vna tal dimora volle primieramente, quantunque defunto, in guiderdone della carità riceuuta da

Mauro

Mauro in andando à Rauenna, riconoscere il buon hospite suo, & appresso segnalare in perpetuo la Città, e Diocesi nostra col seguente miracolo. Il quale fù, che attendendosi quì per tutta la notte ad honorare il pretioso cadauero del Santo con molti doppieri, e lampane accese, e con Salmi, & Hinni; recare si fè in quel luogo vna nobile Matrona Piacentina, paralitica, & attratta in maniera, che non poteua nè muouersi, nè d'alcun de' suoi membri valersi, & impetrò da S.Mauro la pia Signora, così debole di corpo, ma ben di fede gagliarda, di potere fra quelle sacre vigilie trattenersi in Chiesa anch'essa per diuotione sotto il benedetto feretro: e fù tale la di lei fiducia, e riuerenza verso il beato Germano, che la mattina per tempo non sì tosto alzarono il sacratissimo tesoro per portarlo al suo viaggio, che incontanente la gentildonna inuigorita tutta per li meriti del S.Vescouo defunto, da se stessa leuatasi, liberamente co' suoi piedi, non senza grandissimo stupore d'infinite persone à così fatto spettacolo concorse, accompagnò per buon pezzo la diuotissima processione.

Relat. per Surium die 31. Iulij. Et per Baro. an.435.n.22. in Annal.

Racconta tuttociò brieuemente nella vita del Sãto, Costantio Prete fedelissimo Scrittor di que' tempi in questa foggia: *Sacerdotes religionis obsequium* (fauellando della partenza da Rauenna) *& in præsenti instruunt, & ordinatione præmittunt, vnumq. agmen reformatur ad Gallias. Placentiam corpus dum præterit, cæca iam nocte peruenit: quod in Ecclesia collocatum, dum vigilijs sanctæ deuotionis excolitur, Matrona quædam eius loci paralysi dissoluta, ita vt nullum membrum suo fungeretur officio, precario deposcit, vt feretro corporis subderetur; ibiq. vsq. ad lucem extensa decubuit. Maturè corpus attollitur; surgit mulier viuificata per mortuum, mirantibus populis, proprijs pedibus debitum reddit obsequium.*

Petr. in Cata. l.6.c.161. & lib.9.c.12. & alij Scriptores supra citati.

Per lo qual miracolo si refero da' Piacentini gratie infinite al Signore; e seguitando tuttauia la fama d'altri molti fauori, & illustri prodigi, che ad intercessione del Santo in altre Città, e paesi, massimamente nella Francia auueniuano (dicendo il medesimo Autore: *Excipiunt Galliæ patronũ propriũ famulatu maiori, &c.*) ordinò poscia il Vescouo Mauro, che à perpetua memoria del sudetto miracoloso successo in Piacẽza, & in riuerenza de' gran meriti di esso S.Germano, si celebrasse ogni anno in questa Città, e per la Diocesi ancora la solennità di lui nel giorno, ch'egli al Cielo era salito, cioè nell'vltimo di Luglio. La onde nel nostro Breuiario antico euui registrato l'Officio intiero, non che con l'hinno, & oratione particolari, ma con l'inuitatorio, & antifone ancora, e con noue lettioni, e responsori tutti di proprio, che cosa degna è da vedersi per lo singolar culto, che questa Chiesa, e'l Clero nostro gli dauano altreuolte, inuocando anche il suo nome nelle Litanie de' Santi; e specialmente l'hinno sacro rende testimonianza altresì del sopradetto miracolo in Piacenza operato, con le parole, che seguono:

Breuiar. Placen. pag. 308 à ter. & sequentibus.

Breuiar. prędict. pag. 69. à ter.

Rauenna migras sæculo,
Cæli conscendens gaudio:
Cadauer sanctum patriam
Suam reportant agmina.
Adducitur Placentiam;
Ibique paralyticam
Eiusdem vrbis nobilem
Matronam fecit sospitem.

Nè è da esser con silentio passato, che non guari dopo nel Villaggio di Podenzano, Territorio del Piacentino; doue vna gran tenuta haueua vno de' nostri, il quale per traditione si crede, essere stato il marito della prefata Signora, venne edificata vna Chiesa, c'hebbe poi titolo, & il ritiene ancora, di Archipresbiteral dignità (sì come quella, che indi à certi tẽpi da altri ancora fù nel luogo di Gusano fondata, vedesi solo col nome di semplice Parochiale) ad honore di questo glorioso Vescouo, e Confessore S.Germano, e di ricchi poderi, e di varie decime in più luoghi, e d'altri beni per il diuino culto copiosamente dotata, e dal Pastore S.Mauro ne' medesimi dì etiandio cõsecrata. Il quale diuoto Prelato nostro (non sò, se allhora, ouero in altra occorrenza, conciosiache souente visitò la sua Diocesi) celebrando in questo Tempio di Podenzano, dicesi, che fù rapito in estasi, & hebbe soauissimi colloquij con gli Angeli, secondo l'attestatione, ò rimembranza, che portata ne viene da alcuni versi antichissimi (benche assai rozi, e con qualche mancanza di parole, e di senso) estratti da certa Cronica manoscritta, che in detta Chiesa era, sotto di questo tenore:

Relat. in [ta]bulis anti[q.] Eccl. S.Sa[...]ni.

Nostri pacificè vixerunt absque timore,
Dum fuit auri ouo lata Rauenna dato.
Hic se se veteres seruarunt sæpe coloni,
Cinxerat, & duris incola cespitibus.
Sed patet hanc turrim Ligures quassasse malignos,
Turris & ardentes sensit in igne faces.
Campanas Ligures secum abduxère sonoras,
Rura Placentinis cum rapuère viris.
Hoc templum Ligures violarunt cæde nefanda,
Mæsta Podenzani præda fuère viri.
Pontificem Maurum plorantem vidimus altum
Ipsum sacrantem plebe sequente locum.
Hac Sancti celebrans Germani Maurus in Aede
Raptus in eloquio mox fuit Angelico.
Vocibus auditis laudantibus omnia dantem
Credidimus flantes (hostia sacra aderat)

Sanctũ Genesium (così immediatamente seguiua nella sudetta Cronica dopo i recitati versi) *cuius corpus erat in sacrario; sed Ligures ablatis campanis post turrim diruptã vi abstraxere.* Della distruttione del qual luogo, e di ciò, che i detti versi accennano (così delle scorrerie, e rubbamenti de' Liguri, come delle vccisioni, che tali furono, che parue per tanta strage ne piagnesse S.Mauro, il quale consecrato haueua il detto sacro Tempio) ne dirern forse altroue alcuna cosa. Ma non già dell'ouo d'oro, che solessero altreuolte i Piacentini pagare à Rauenna, nè del pretioso corpo di S.Genesio, che dicesi essere stato rubbato da' Liguri; perciòche come di quello io non posso auuertir altro, se non che forse pagar si douea tal'oro nella maniera, che i Cremonesi ancora recauano

Cauitell. A[n]nal. Cremo[n.] ad an. 108[...]

ogni

435.

ogni anno per tributo all'Imperadore vna palla d'oro di tante lire (e ne originò poi indi vn certo prouerbio, che il Piacentino pesi l'ouo, e'l pesi bene) così dell'ossa di S. Genesio, che facilmente da S. Mauro portate furono à Podenzano, e da lui donate à quel Tempio nel consecrarlo, non hò per hora cosa, che con sodezza d'historica verità vaglia sodisfare a' Lettori; ma sol soggiungere per auuiso, che ritrouandosi anticamente nel Tempio delle Mosie vna Capella dedicata à S. Genesio, & iui alcune Reliquie del medesimo Santo, non sembra malageuol cosa da credere, che S. Mauro indi ne leuasse vna parte, per farne dono alla nouella Chiesa di Podenzano, e l'altra restasse alle Mosie, e sia quella, che hoggidì pure nella Basilica di S. Sauino vien riuerita. La rubbata poi in Podenzano, e trasportata altroue da' Liguri, crederei io, che fosse quella quantità di pretiose Reliquie di S. Genesio, la quale allhora da essi recata sul Nouarese (altre volte dominio loro) iui fin'hoggi nel Tempio della Pieue di Suno con molto honore da' Fedeli si adora; e da Monsi. Vescouo Basgapè di Nouara vltimamente l'anno 1596. (senza trouarsi mai memoria del tempo, nè della persona, ch'in quelle parti così pregiato tesoro portasse) venne con grandissima solennità trasferita, e nel medesimo luogo riposta in vn'arca di marmo con sopra la seguente inscrittione:

Carol. à Basilicap. Episc. Nouar. de Eccl. Nouar. lib. 1. vbi de Vicar. Suni.

S. GENESII M.
OSSA, PULVEREMQ. EX VET. ARCA
COLLEGIT VISITANS
VI. CAL. NOV. M.D.XCV.

RITE TRANSTULIT.
AC RECOND. IIX. CAL. SEPT. M.D.XCVI.
CAROLUS
EPISCOPUS NOVARIENSIS.

E conciosia, che questo Monsi. di Nouara, sapendo esserui stati due SS. Genesij Martiri, vno Comico, l'altro Arelatense; per più ragioni stima quelle sacre Reliquie essere di S. Genesio Arelatense; noi ancora, quando fieno le medesime, che tolte furono da' Liguri nel Tempio di Podenzano, e trasportate sul Nouarese, potressimo facilmente congetturare, che forse dalle parti di Francia le recasse in quà il nostro S. Mauro, se non nel primo ritorno dopo l'Angelica visione, almeno in vn'altro viaggio, dopo hauer' egli ancora accompagnato per auuentura in Francia il miracoloso corpo di S. Germano. Non ardisco però io di ciò affermare, per non hauerne riscontro alcuno; ma parmi bene assai verisimile, sì come chiara cosa è, che non lungi dal Monasterio di S. Sauino vi hebbe altreuolte vn grosso podere, che braida di S. Genesio diceuasi, & vn'altra tenuta, pur braida S. Genesio nomata, donò il Vescouo Dionigi a' suoi Canonici del Duomo l'anno 1049. & in Cantone sul Territorio, e Diocesi nostra èui anche la Chiesa di S. Genesio, che è la Parochiale del luogo; non oscuri inditij tutti dell'antica diuotione de' Piacentini verso quel benedetto Santo.

Vscito poscia dalle temporali miserie, e trapportato all'eterna felicità il S. Papa Sisto Terzo, l'anno dell'humana salute 440. venne da quelli, che haueuano autorità di dargli il successore, creato Sommo Pontefice Leone, il primo di tal nome; il quale allhora, essendo Cardinale della Chiesa Romana, trouauasi in Francia per comporre alcune differenze molto graui.

440.

Bar. d. an. 440 nu. 1. to. 5. & eod. anno. to. 6. nu. 1. cum seqq.

Sotto di lui (che il Magno Leone appellòssi, perche bene in ogni cosa fù grande, ma sopra tutto eminentissimo, e veramente Magno in santità) auuenne in Piacenza la morte, ma morte pretiosa, secondo che è quella de' giusti; di due purissimi Diaconi di Mauro Santo, intorno al l'anno quattrocento, e quarantatre. L'vno di essi fù Vittore, l'altro Donnino era detto, e tra' Santi di patria Piacentini vengono annouerati ambidue. Qual nondimeno fosse il primo à salire à gli eterni riposi, non si sà; sì come nè distinta notitia vi hà de' santissimi fatti dell' vno separatamente da quelli dell'altro. Imperò di ambidue insieme si può dire, ch'essendo solito Iddio di dar souente alli suoi Santi i nomi conformi a' meriti, & honori, che hanno da hauere, non senza causa il primo di vincitore, & il secondo di donno, ò vogliam dire Signore, hebbero à portare il nome corrispondente à gli effetti. Conciosiache l'vno, e l'altro di loro, come che haueano ben penetrato, non poter' esser vinto, se non chi vuole nella battaglia spirituale; in sentendosi tentare dal Diauolo, ò stimolar dalla carne, ò perturbare dal Mondo, impresero con l'aiuto di Dio à fare per tempo à quei superbi, e sì molesti nemici virile resistenza; e non perdendosi mai d'animo, conculcarono valorosamente il Mondo con suoi fugaci honori, frenarono la ribellante carne con le sue sporche voluttà, e ributtarono il Diauolo con le sue frodi, & astute lusinghe, in modo che debilitati, e sconfitti gli auuersari crudeli, non hebbero poi più ardire di affrontare i serui di Christo; e se pur gli affrontarono, rimasero essi sempre perdenti, e questi vittoriosi, e trionfanti, e sempre padroni, e signori di se medesimi. Furono Diaconi amendue del S. Vescouo Mauro, e forse dianzi ordinati Chierici dal beato Sauino. Onde per cotale vfficio Leuitico seruiuano al buon Pontefice, mentre celebraua la Messa, ò predicaua al popolo, alla di lui persona, come tanti Angeli, di continuo assistendo; e dispensauano di più, secondo l'ordine dell'istesso Pastore, a' Chierici, & a' poueri l'entrate de' beni della Chiesa non meno con ischiettezza di mente, che con carità, & amore indicibile; e talhora sermoneggiauano anch'essi all'vsãza di que' buoni tempi, e battezzauano; ma sempre con tanta pienezza di spirito, e purità di coscienza, che perciò in molta stima, e riuerenza erano hauuti dal popolo. Euui chi parimente vuole esser loro stati Monaci del memorato Monasterio Mosiano: ma nel vedersi, che il Piacentino Breuiario chiami solamente Diacono Vittore, e quell'antico manoscritto

443.

Monimen. antiq. Eccl. S. Sauini. Ferr. in Cat. SS. Ital. & in alio etiam Catal. nouo die b. 6. Martij, & 15. Maij.

Ferr. in Cat. SS. Italiæ 4. Martij, & 15. Maij.

Breuiar. Placentin. pag. 333. à ter.

443.

noscritto (di cui per auanti dicemmo) similmēte Diacono, nè Monaco faccia Donnino; non permette hora il tempo, che più oltre n'andiamo qui inuestigando, se non col dire, che comunque si fossero, perseuerando questi buoni ministri con ogni possibil essattezza, e con essempio singolare nel diuino seruigio, e nell'opere di pietà, volle l'altissimo Signore, che più l'affetto, che l'effetto rimirar suole, rimeritargli assai per tempo di cotante fatiche; onde nel fiore della lor giouentù degnòlli della celeste gloria, chiamando à quella Vittore il dì sesto di Marzo, e Donnino (non però nello stesso anno) il quintodecimo di Maggio. D'entrambi habbiamo nel Martirologio di Mons. Vescouo di Sarsina le due seguenti memorie, cioè di San Vittore:

Apud Monachos S. Sauini.

Martyr. Poet. die 6. Martij, & die 15. Maij.

In campum prodit Domini de mane colonus,
Et tulit occasum syderis ante lucrum.

E di San Donnino poi:

Acceptus fuerat Domino Domninus in omni
Tempore, praecipuè, quando vocatus obit.

E l'vno, e l'altro anche di miracoli illustri sepellì con debita pompa S. Mauro nel sopradetto Monasterio delle Mosie, e d'ambidue se n'è serbata sempre da' Monaci, come dal popolo riuerita, e dal Clero tutto si festeggia hoggidì col Diuino Officio, e Messa la loro santa memoria: à segno tale, che in quella veneranda Basilica delle Mosie dedicata à gli Apostoli riposauano già sù questi tempi di Mauro (di cui fauelliamo) molti corpi de' Santi, da' quali quasi che da tante stelle, à foggia di vaga, e risplendente corona, attorniato ne veniua il beatissimo, & Apostolico Pastor Sauino; perciò da Mauro, ò da altri in cotai giorni meritamente ne fù il di lui sacro auello con vn' Elogio in questa guisa honorato:

Locat. in hister. Plac. vbi de S. Mauro.

Offic. prop. SS. Plac. Romae approb.

Cronic. Plac. MS.

Has Aedes condens sacra virtute Sauinus,
Sanctorum pedibus iunctus requiescit in aeuum;
Dignus Apostolica sociatus corpore sede.

Subodorò ne' medesimi dì il pio, e vigilante Papa Leone, che alcuni heretici Manichei erano secretamente venuti ad habitare in Roma, essendo essi, & altri molti della stessa setta fuggiti da' Barbari, che infestauano allhora il lor paese in Africa; e con mirabil diligenza hauutine alquāti nelle mani, dalle confessioni, & essami di questi trasse chiara notitia il detto Pontefice, doue, e quanti altri di somigliante farina in diuerse Prouincie, e Città, e spetialmente nell'Italia si fossero condotti à stantiare: & accioche così mal'herbe non si abbarbicassero nel campo della Chiesa Catolica, & infettassero il Christianesimo tutto, radunò egli vn Concilio di Vescoui in Roma l'anno 444. doue essaminata, e discussa la causa di costoro, fù da' sacri Padri condannata la loro perfidia; & abbruciati prima i suoi pestiferi libri, co' quali già di nascosto andauano la diabolica dottrina insinuando, ne vennero alcuni di essi ancora, come peruersi, e duri, meritamente puniti; gli altri, che si rauuiddero, riceuuti furono à penitenza: e contro i fuggitiui, & assenti si mandarono auuisi da per tutto a' Vescoui, delle condennagioni di quelli, e del modo, con cui ciascuno nella sua Diocesi douea inuigilare, e diportarsi in cosa di tanto affare. Perloche Mauro, ò foss'egli stato presente al Concilio (mentr' i Vescoui d'Italia per simili Concilij due volte l'anno erano tenuti a vicenda andare à Roma) ouero per lettere del Papa, singolarmente a' Prelati Italiani dirette, auuisato, non mancò in questa occasione di perfettamente adempire quanto gli si aspettaua: e tantopiù, che oltre il sudetto ordine di Leone, sopragiunse vn'Editto di Valentiniano (spinto à ciò dal diligente Pontefice) publicato in Roma l'anno seguente, contro gli stessi Manichei; commandandosi in esso, che in qualunque luogo si trouassero, fossero immantinente presi, e com'Heretici castigati, non volendo, che pur potessero hauere gradi nelle militie, nè habitare nelle Città, nè esser tenuti nascosti da persona veruna, affinche i buoni per la loro conuersatione non si guastassero.

444.

Bar. d. an. 444 n. 1. & seqq. Ciaccon. in Leone.

Bar. d. an. 444 n. 4. & seqq. & ann. 447. nu. 25.

445.

Nouel. Valent. lib. 2. tit. 2. de Manich. & refert Baron. ann. 445. nu. 7. & seq.

446.

Vdirono i nostri nell'anno appresso, e forse ancora per isperienza prouarono lo spauenteuole tremore, con cui si scosse la terra quasi per tutto l'vniuerso, se al dire di Niceforo ne stiamo; ma più in Costantinopoli, e nelle parti adiacenti, oue più lungamente, e con rouine di molti edificij, & vccisioni d'huomini per insino à sei mesi durò: & oue dicono, che in questo tempo auuenne quello sì strano, ma però vero, & indubitato (benche non mai più dianzi vdito) caso d'vn fanciullo, che fuori della Città di Costantinopoli; mentr'era quiui in aperta campagna con gli altri del popolo tutti sbigottiti, e coll'Imperadore Theodosio, e col Patriarca San Proclo à supplicare Iddio, che hauesse di loro compassione; fù in vista di ogn'vno rapito in aria, e tanto in alto portato, che più non veggendosi, ne restaua quella moltitudine con gran ragione ammirata: quādo eccoti da doppio stupore indi à poco sorpresi, viddero per l'istessa via il medesimo garzonetto calare à basso, e posto in terra palesar loro, che hauea egli sentito nel Cielo questa Serafica canzone, ò vogliam dire Trisagio, con cui da' celesti Spiriti veniua la Diuina Maestà essaltata: SANCTVS DEVS, SANCTVS FORTIS, SANCTVS, ET IMMORTALIS, MISERERE NOBIS. Il che detto, spirò di subito, e tosto che S. Proclo fece ad vna voce cantare dal popolo le medesime parole, cessò del tutto il terremoto, e diedesi sepoltura honorata al corpicciuolo di quel fanciullo. Indi Santa Chiesa statuì dipoi, che i Fedeli nell'auuenire vsassero cantare lo stesso canto: il quale da' Piacentini fù patimente accettato, e nel Breuiario aggiunto; e di sì stupendo fatto ancora ne fà la Chiesa Greca publica rammemoranza ogni anno sotto il ventesimo quarto giorno di Settembre.

Niceph. l. 14. c. 46. & alij relati per Baron. an. 446. nu. 5. vsq. 13. & per Durā. de ritib. Eccl. lib. 3. c. 21. nu. 3.

Breu. Placen. pag. 46. à ter.

In Piacenza di più, quasi ad vno stesso tempo seguì, che certo maligno spirito, il quale fieramente vessaua vna zitella, andaua tuttodì proclamando, che l'Imperadore in brieue douea esser Vescouo di Piacenza; e gl'immondi compagni di quello soggiungeuano appresso, che se state non fossero le calde intercessioni de' Santi,

i quali in questa Città riposauano, l'haurebbono essi già per la potestà data loro, distrutta, e rouinata affatto. Indicio per auuentura, che haueßero molti de' nostri in questi dì volte le spalle al Signore, e quasi posta in oblio la sua santa legge. Che, se bene cose sì fatte, per esser dette da' padri delle menzogne, non deono hauer credenza; nondimeno, perche nō di rado Nostro Signore gliele costringe à dire per honore de' Santi suoi; à guisa che pur volle esser lui stesso riconosciuto anche da' Demonij, & à gran voce confessato per vero Figliuol di Dio; non s'hanno tal'hora à ributtare per false, poiche, si come più innanzi vedremo, per Diuina permissione venne ad auuerarsi il detto (che fauolosa, ò monstruosa cosa era da tutti stimata) dell'elettione dell'Imperadore à questo Episcopale seggio; e quel, che pur de' Santi di Piacenza asseriuano i sudetti nemici Infernali, sappiamo altresì esser conforme al vero (& à non pochi altri essempi, che simili à questo nelle historie sacre si portano) essendo non di rado tali, e tante le colpe nostre, con le quali prouochiamo del continuo l'ira di Dio contro di noi, che s'ella ritenuta non fosse dalla pietà, & assidue preghiere de' Santi, e de' buoni fratelli nostri, come ricordeuoli delle miserie humane, guai à noi per certo. Ma non sarà, se non bene, lo spiegar quì brieuemente l'accennato successo del Diabolico pronostico, à fine di dichiarar meglio alcune cose dette di sopra del benedetto Opilio, e di Podone, e quelle ancora, che successiuamente si hauranno à dire nella presente historia.

Math. 8. Lu. 4.

Era in tal dì Rettore della Città nostra (non sò se in nome dell'Imperadore, ò com'eletto dalla Republica Piacentina) vno, addimandato Alberto Caimo, à cui per sua sciagura essendosi inspiritata vna figlia dopo preso il gouerno della Città, fù di mestieri sopportare per gran pezzo grauissimi trauagli, & acerbe molestie per cotal caso; auuenga che, trouandosi la pouera giouane da quattro legioni di spiriti posseduta, e malamente trattata, non bastauano le molte, & grosse funi per ritenerla, e vietarle, che con estrema furia, & impeto se stessa, e gli altri non mordesse souente, & isbranasse co' denti, e percotesse ancora co' pugni: onde bisogno vi hebbe di farla legar con catene, e di deputar più persone alla custodia di lei. Dice l'historia, che s'inspiritò la cattiuella in lauandosi il capo nel sacro giorno dell'Essaltatione della santissima Croce (ò ch'ella forse facesse ciò in dispregio di tal solennità; che da gli altri in que' tempi nella Città di Piacenza, come di già ricordammo, con non poco riguardo celebrar si soleua; ouero che con troppo studio procurasse la vana zitella di abbellire se stessa; ò finalmente perche Iddio quindi volesse, che s'aumentasse in Piacenza il credito, & honore alla sua S. Croce) e dice di più, che à tutti coloro, i quali l'andauano à vedere, ella benespesso replicaua, che l'Imperadore fra poco sarebbe stato Vescouo di Piacenza; di che ogn'vno se ne prendeua à ridere, e beffeggiare. Et aggiungeua in oltre di tener lei addosso lo spirito d'vn Eldonio, huomo in que' dì di molta stima, come d'alto consiglio, e d'vna gran prudenza; il quale l'indemoniata diceua, ch'era stato ammazzato in Aluernia gli anni addietro in vna battaglia passata fra l'essercito di Theodosio, e quello di Attila Rè de gli Vnni. E perche vie più era ita crescendo la santità, e la fama insieme del miracoloso, e diuoto Chierico Opilio; correua voce tra'l popolo, che non si sarebbe liberata giamai l'energumena, se non col mezo potentissimo delle orationi di lui; e di ciò parea, che temessero anche grandemente quegl'infernali Tirāni, i quali però patir non voleano, ch'ella condotta fosse al Tempio di S. Antonino, oue il buon seruo di Dio dimoraua: pur tanto fece il padre della giouane, che, quantunque essa co' denti, e con l'vnghie, nō altrimenti che cane arrabbiato, istracciasse, e rompesse tuttociò, che innanzi le si paraua, con altre catene, e suui aiuuinta da dodici seruidori operò, che dauanti al sepolcro, & Altare del glorioso Martire S. Antonino venisse quella portata. Quiui in presenza dell'ottimo Sacerdote Podone, il quale molto più chiaro di santità viueua ancora, & anche presente vna infinita moltitudine di persone; incominciando il capo di quelle brutte schiere ad isgridare ad alta voce, che niuno per certo l'haurebbe da quella magione scacciato giamai, etiandio che fosse venuto Opilio da lui tanto temuto: si riaccese ne' circostanti maggior desiderio, che fosse il santo giouine per questa impresa in tal punto chiamato. Ma non sì tosto fù egli al cospetto di tanto popolo, che vdita la richiesta del venerabil Sacerdote Podone, e sentendo le strane mosse, & horribilissime strida della misera zitella, disse con somma humiltà à Podone: *Perche dimandi à me, ò beato Podone, quel che tu bene puoi fare? non è hormai in tuo potere il pregare Iddio per la donzella, e sarai essaudito? Prega pur dunque tu, ò buon Padre: preghi anzi per lei il nostro Santo Pastore Mauro, il quale di tante virtù, e santissimi essempi, come sappiamo, risplende; che in me vil vermicciuolo non è cosa valeuole, nè meno son certo, che l'onnipotente Signore voglia riceuere le mie preghiere, come di seruo grandemente indegno.* Al che replicando Podone, che facesse hoggimai la volontà del popolo, & esso tuttauia humilmente iscusandosi; nè in questo mentre cessando l'indemoniata da' suoi vrli, e latrāti, co' quali, come se cento lingue, e cento teste da vn busto solo vscissero, tutta quella gente stordiua, & impediua insieme il ragionare de' due amici di Dio: fù forzato alla fine Opilio à commandare alle diaboliche furie, che si acchetassero, e subito tacquero: e finalmente dall'vbbidienza di Podone astretto il santo giouine inchinòssi à terra, e si mise à pregare con gran feruore per la pouera ossessa, e dopo l'oratione accostatosi à lei col segno della Croce, che in fronte le fè, quelle tartaree legioni tutte immantinente scacciò da essa con giubilo vniuersale di tutta la Città: & i mostri maligni nell'vscir esclamauano, che da quattro angoli della terra haueano essi hauuta in poter loro la Città di Piacenza, la quale sēza dubbio haurebbono del tutto rouinata, e con diuersi mali, & infortunij sprofondata,

data, se non fosse stata ella dalle feruenti orationi de' Santi, che in lei riposano, in tal punto aiutata.

Vita S. Opilij M.S.

Per lo quale notabilissimo successo il S. Vescouo Mauro à maggior riuerenza della sudetta festiuità dell'Essaltatione della Croce, nel cui giorno s'era la prefata giouane inspiritata; ordinò, che tal dì nell'auuenire intuiolabilmente si guardasse per tutta la Città, e Diocesi, come solennità di precetto, e la sè con l'altre feste accontare, che di commandamento della Chiesa in quel tempo serbar si doueano.

Breu. Placen. in rubric. generaL nu. 33.

Indi à non molti giorni, continuando sempre in ogni genere di pietà verso Iddio, & il suo caro gregge l'amoroso custode di questa nobil Chiesa Mauro; hebbe à preghiere d'alcuni principali cittadini, e di più altre persone diuote à promouere al sacro Diaconato il buon' Opilio, tuttoche con somma difficoltà, perche il piissimo Chierico, tenendosi onninamente indegno de' riceuuti Ordini minori, non haurebbe voluto in quâto à se, salire à i sacri. Giunse poi finalmente il detto Vescouo all'vltimo di sua vita, condottoui da graue infermità, e nella stessa acerbità del male con ogni maggior sofferenza diede ancor segni più manifesti della molta santità sua, e rese felicissimamente lo spirito al Redentore nella vigilia di quel sacro giorno cotanto da lui stimato, e posto in veneratione a' suoi Piacentini, cioè dell'Essaltatione della Santissima Croce, l'anno 449. dopo di hauer seduto con molto honore nel Vescouato della sua patria quasi ventinoue anni, e visitate con pia sollecitudine, e vigilanza d'anno in anno, le Chiese, & anime per tutta la Diocesi. Fù egli portato alla Basilica de gli Apostoli con solennissime essequie, e secondo che chiesto haueua, si sepellì presso il beato Sauino dall'Abbate Effrem; che allhora reggeua que' buoni Monaci, e ne lasciò scrittura publica il detto Abbate (immediatamente dopo l'attestatione di esso Mauro circa la sepoltura data, come di sopra diceuamo, à tanti Santi nel suo tempo defunti) del tenore, che quì siegue: *Post obitum eorum* (cioè de gli vltimi, che passarono al Signore) *vixit Maurus Episcopus annis sex. Idus Septembris migrauit de hoc saeculo. Ego Abbas Ephrem sepeliui corpus eius iuxta corpus S. Sauini in sinistram partem, & scripsi manu mea, & condidi hic. Non veni soluere legem, sed adimplere. Nè no coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Quasi che accennar volesse il religioso Padre con queste parole nel fine, l'indefessa fatica del beato Mauro, così in adempire à pieno tutti i precetti della Diuina legge, come in combattere, e soggiogare, qual valoroso guerriero, la carne, il mondo, e le spirituali nequitie.

449.

Locat. in hist. Plac. Breuiar. item Placen. pag. 333. à ter.

Monim. veter. Eccl. S. Sauini. Cronic. item Plac. M.S.

Haueua in tanto l'auueduto Leone santissimo Pontefice raunato in Roma à Concilio dello stesso anno innumerabili Vescoui d'Italia, per prouedere a' graui disordini succeduti poco dianzi in Efeso in vna Sinodo, la quale in vece di condannare l'inueterato, & empio heretico Eutiche, assoluto l'haueua, e deposto Flauiano santissimo Vescouo di Costantinopoli. La onde, dichiaratosi quiui esser di niun valore tuttociò, che colà da' fautori, e colleghi Eutichiani era stato ordinato; elesse il Santo Papa à questa Catedra di Piacenza la persona di

Bar d an. 449 num. 133. & seqq. & nu. 149. cû seqq. Platina in Leone 1. & alij.

FLORIANO,

Floriano, 4. Vescouo di Piacêza, che sedette circa vn'anno solamente.

huomo di molta virtù, ouero confermò l'elettione fatta di lui dal Clero, e popolo Piacentino. Fù questi il quarto Vescouo della Chiesa nostra, di cui hebbe il possesso, come vuole il Locati, nell'anno 450. benche poi creder non si debba quel, che lo stesso Autore soggiunge (ingannato da certi manoscritti poco fedeli) cioè esser vissuto Floriano in cotal residenza per anni noue: nè meno s'appose al vero, chi scrisse d'vndici, come nè tampoco chi di tredici disse (secondo che diuersamente alcune Croniche à penna ci dimostrano) percioche in vn Concilio di Milano, di cui poco più in giù fauellaremo, celebrato nel seguente anno, vedesi chiaramente vn'altro sacro Pastore tener la cura del Piacentino ouile. Argomento indubitato, che alcuni mesi solamente, e non anni, e così da noue, ò vndici, ò tredici mesi (da gli Scrittori, ò copisti delle predette Croniche inauuertentemente forse in anni trasmutati) campasse Floriano in questo Vescouato; e che coloro, i quali de' noue mesi scrissero, dal dì della tenuta facessero per auuentura il calcolo; e rispetto à gli altri, che de gli vndici, ò de' tredici disseró; dal tempo dell'elettione i secondi, & i primi da quello della confermatione, ò consecratione di lui.

Locat. in hist. Plac.

450.

Cronic. Plac. M.S.

Nel qual breuissimo spatio, che cosa adoperasse il virtuoso Prelato Floriano à prò de' sudditi suoi, e chi egli fosse, e da qual patria, ò paese venisse, ò se pur da Piacenza traesse origine; non è in nostro potere il darne quì, si come conuerrebbe, chiaro ragguaglio; conciosiache il tempo vorace, più tosto che la scarsezza de' Scrittori, n'hà de' suoi gesti, & auuenimenti sottratta del tutto la desiata notitia. Due raggi soli ci sono però rimasti del suo splendore, da rimirarsi così da lontano, per essere non poco ingombrati dalle folte nebbie dell'antichità. L'vno è, ch'ei dichiarasse Santo, l'antecessore suo Mauro, fatta la debita inquisitione della vita, e miracoli di lui, annouerandolo fra quegli spiriti felici, che giunti al Cielo godono sicuri la beatifica visione di Dio, & appresso intercedono per gli altri, che posti in viaggio, stanno tuttauia dubbiosi, e del progresso, e del termine loro: de' quai miracoli, ch'euidio in morte del B. Mauro seguiti confermarono tanto più l'opinione della santità sua, accennò con due parole sole il sopradetto Locati dicêdo: *Sedit [Maurus] annos nouem, & viginti; obijtq. miraculis clarus, sepultus in Ecclesia Diui Sauini.* Che nel rimanente per conto del numero, e della qualità loro, sì come parimente della piena narratione de' suoi costumi, e della vita santa, che fece lo stesso Mauro, da noi indarno se ne piagne la perdita, non potendosi sapere altro di più per hora del contenuto nella brieue lettione in honor suo da' Sacri Riti approbata, e di quello, che riferisce ancor succintamente d'esso S. Mauro, il P. Ferrari Seruita ne' suoi Cataloghi de' Santi

Locat. sen. 420. Ferr. in Cat. SS. Ital.

450. oltre il seguente Elogio, che pure in honore di lui fece quel sacro Poeta:

Martyrol. Poet.

... lare colit Maurum deuota Placentia, cuius Incolumis meritis stat placitura Deo.

Offic. SS. Placent. Roma app ob.

L'altro picciol raggio (di cui diceuamo) è, che il detto Floriano trafficasse assai bene i riceuuti talenti dal Signore in cõtinuo seruigio di Sua Diuina Maestà, e del popolo à se stesso raccommãdato, e che con santo fine egli ancora se ne salisse alla superna patria il primo giorno di Gennaio dell'anno 451. secondo il conto stabilito di sopra; e ne meritasse da' posteri, ò successori il titolo di Beato; che in alcune antiche memorie espresso veggiamo; anzi in tal'vna vi si troua anche il titolo di Santo, come in vna picciola Cronichetta à penna, veduta da me altrevolte presso i Frati minori Conuentuali di S.Francesco di questa Città: oue facendosi registro di tutti i corpi de' Santi, che in Piacenza si trouauano allhora, nel ragionarsi di quelli, che nella Chiesa di S. Sauino (e dianzi nella Basilica Mosiana, che quiui medesimamente fessi sepellire il prefato Floriano) si custodiscono, io ne notai con l'aggiuntione de' giorni della lor morte le seguenti parole, cioè.

451.

Apud Monachos S. Sauini. Itẽ apud Frates S. Franc.

In Ecclesia Sancti Sauini

17. *Ianuarij, corpus ipsius S. Sauini, secundi Episcopi Placentiæ.*

23. *Decembris, corpus Sanctæ Victoriæ virginis, sororis Sancti Sauini.*

13. *Septembris, Sancti Mauri, tertij Episcopi Placentiæ, & Confessoris.*

1. *Ianuarij, Sancti Floriani, quarti Episcopi Placentiæ, & Confessoris.*

6. *Martij S. Victoris Diaconi, & Confessoris, &c.*

Et andaua poi quel libretto seguitando tuttauia col racconto de gli altri Santi. Ma più innanzi ancora ci daua à sentire del medesimo Floriano in questa guisa: *Sanctus Florianus humilis Episcopus electus fuit in Pontificatu Placentiæ, anno 450. qui sedit annos tredecim* (che vuol dire, *menses tredecim*, come di sopra auuisammo) *obijt primo Ianuarij, iacet in Basilica S. Sauini.* Se bene del luogo preciso, oue riposte fossero l'ossa di lui, nel trasferirsi i detti sacri corpi dal vecchio Monasterio, e Tempio delle Mosie à questo, che hoggi si vede dentro la Città, non ne sanno i Padri del Monasterio dir nulla, e fin'hora non hanno intorno à ciò altra testimonianza, ò traditione, eccetto che la seguente in vn'antico libro di carta pergamena registrata: *Supradicta Sanctorum corpora* (intendendo de' benedetti corpi de' SS. Sauino, Mauro, & altri rammentati di sopra) *ex dicta prima Ecclesia in Moxijs destructa, quæ ibidem quieuerant annis circiter quingentis, translata fuêre in præsentem Ecclesiam B. Sauini per antelatum Enurardum Episcopum anno D. 903. & ibidem per eum deuotè recondita fuerunt. In qua quidem præsenti Ecclesia etiam quiescunt S. Eusebius Monacus, B. Victorinus Abbas, necnon & Beati Ambrosius, Lucas, & Priuatus Monachi huius Monasterij, & Florianus Episcopus B. Mauri successor.* Nè si soggiunge in essa ricordo alcuno d'altri due Vescoui, pur nello stesso Tempio sepolti, che furono Guido il primo, & Ardouino, forse perche non si hebbero, come il detto Floriano, in cõcetto di Beati, ò perche non intendeuano fauellare, se non de' corpi traslatati dal Monasterio predetto delle Mosie.

In Arch. Eccl. S. Sauini.

451.

Nello stesso anno 451. ò poco dianzi alla creatione, di Floriano, credesi essere auuenuta la felice dormitione del diuino Opilio: il quale non molto tempo stette à seguitare, come santissimo Diacono il suo glorioso Vescouo Mauro, quasi vn'altro Lorenzo dietro al suo beato Pontefice, e martire S. Sisto. E per auuentura non vi hauendo mentione nell'historia di lui, che alcun Vescouo, mentre era infermo il S. Diacono, ò l'andasse à visitare, ò stesse alla sua morte, ò sepoltura presente; è ben da credere, ch'egli in que' giorni, che tuttauia vacaua il seggio di Piacenza, ò per la morte di Mauro, ò per quella di Floriano, se ne passasse alle stanze del Cielo. Fù questo beatissimo transito di Opillo nel duodecimo giorno di Ottobre (in cui perciò con anniuersario culto da' Piacentini si celebra, e con le lettioni di proprio) & haueua non meno di circa quarant'uno anno di età, secondo che i tempi stessi dichiarano: sapendo noi, ch'egli garzonetto era allhora, quando dal B. Sauino fù ritrouato il corpo del martire S. Antonino intorno al 418. e non potendosi dire, ch'esso prima di Mauro terminasse il suoi giorni (perche dal S. Vescouo gli sarebbe stata data sepoltura) risulta chiaro il calcolo, che noi de gli anni di sua vita facciamo. Nè ci distorni il vedere, che assai giouinetto si dipinga, perche con tuttociò è vero, ch'egli in età giouenile spirò, ò iui appresso, mentre la giouentù s'intende insino à i quarant'anni, là doue da qualcuno forse fù creduto, ch'ei dentro all'adolescenza si morisse, la quale suol finire nelli trenta.

Vita M. S. eius de S. Opilio. Offic. propr. SS. Eccl. Placent.

Passò per tanto l'ottimo Opilio alla celeste mansione con somma quiete, e serenità, accolto nelle braccia dal suo amatissimo Podone, e nel punto, che stauano i sacerdoti tra mille beneditioni, e pie lagrime pronunciando queste parole: *Parce ei Domine*, si sciolse quel purissimo spirito dal mortal carcere, volando dirittamente al Paradiso, e lasciando quà giù sì risplendente, e lucida la sua diuina faccia, che à guisa di chiaro Sole, à marauiglia illustrò non tanto la stãza, quanto i volti de' circostanti con celeste candore, e mandando insieme dal sacrosanto corpo vn soauissimo odore, rimase di nuoui, e stupendi miracoli molto più segnalato. De' quali per hora bastami qui di accennarne alcuni pochi; cioè, che vn certo pouero huomo, à cui stillauano continuamente, e per più anni adietro, putridi humori da gli occhi non senza molto dolore, e con pericolo anche di perdere la vista; ricuperò in vn tratto la sanità, e la luce chiarissima, mentr'egli stato presente alla funebre pompa del S. Diacono, & hauẽdo dirottamente pianto la di lui morte, dopo d'essersi accostato al sacro corpo, & hauer con le mani per diuotione tocchi i suoi beati piedi, si abbattè così à caso di porre le mani à gli occhi per rasciugarsi le lagrime, e ne rimase sano.

E di più, che due altri infermi, de' quali vno era paralitico, l'altro da podagra incurabile, e da' dolori di sciatica mal trattato, essendosi parimête per ispiratione diuina al detto Santo corpo appressati, e maneggiandolo, & aiutandolo ad accommodar nella bara, con marauiglia d'ogn'uno n'hebbero incontanente à riceuere la bramata sanità. Il che medesimamente otténe vna donna già per tre anni inferma di flusso del sangue, col solo tatto di quel miracoloso cadauero. Il quale fù poi cô religiose, & opportune cerimonie honoreuolmête sepolto da Podone, e dal suo Clero nella Catedrale di S. Antonino, oue per tanti anni haueua il buon Diacono cô molta santità seruito à Dio, & al glorioso Martire, e Protettore nostro.

Qui sarebbe giuntamente da dirsi alcuna cosa del memorato Podone, e di quello, che poscia succedesse di lui: ma essendo altresì per nostra sciagura ite à mal le scritture tutte, che di tant' huomo fauellauano, contentar ci dobbiamo di hauer veduto fin quì, come il pio sacerdote stette mai sempre in ogni impresa coll'ottimo Opilio congiunto, e da lui ancora venne chiamato beato (per nulla toccare dell'intrinseca pratica, c'hebbe di continuo à tenere co' due santissimi Pastori Sauino, e Mauro) in testimonio della sua santa vita, alla quale è verisimile, che da indi à non molto parimente seguitasse vna beata, e santa morte.

Così conuienmi inuolgere nel silentio per la medesima iattura, le ammirande, e virtuose attioni di quattro altri Beati nostri, pur mentionati di sopra; i quali, pieni ancor'essi di buone opere fiorirono di gratie, e di meriti, e santamente morirono nell'antidetto Monasterio Mosiano intorno à questi dì: io dico del S. Abbate Vittorino (à cui si crede, che sottentrasse l'Abbate Effrem, del quale dianzi toccai) e di tre suoi Beati Monaci, Ambrogio, Luca, e Priuato. Di essi non possiamo altro dire, se non che tutti quattro con molto honore celebrati sono nelle antiche memorie, così di carte, come di pietre, ò marmi presso i Padri di S. Sauino (ma assai più degnamente nel libro della Vita descritti) col titolo di Beati: e quell'antica Chiesa soleua di tutti loro insieme celebrare anche la festa ogni anno nel quinto giorno di Gennaio; se ben dipoi la riuerenza, e diuotione verso di quelli è andata à poco à poco scadendo, non tanto per lo smarrimento de gli atti, e Vite loro, quanto per la mutanza del luogo, e de gli habitatori in esso. I quali solamente seguitarono à festeggiare i giorni di quelli, che seppero di certo essersi hauuti in conto di Santi dall'antichità, e per tali honorati etiandio da S. Mauro; lasciando di ricordare con festa la veneratione di questi quattro Beati Padri, perche l'istesso S. Mauro, con tutto che al suo tempo morissero, non veggendo forse nè in vita, nè dopo morte loro chiarezza eminente di miracoli, non gli haueua nè sepolti, nè dichiarati Santi; ma semplicemente permesso, che l'Abbate Effrem, e quei Monaci d'allhora gli honorassero di sepoltura, e del culto, e titolo di Beati.

Tabulæ antiq. Eccl. S. Sauini.

Ferrar. in Cat. SS. Ital. 5. Ianuar. relat. per Bolland. tom. 1. SS. mens. Ianua pag. 289 sed verius in Cat. no. gen. eiusd. Ferr. dicta die.

Successe poscia à Floriano (che si morì, come diceuamo, nel primo di Gennaio) del medesimo anno quattrocento cinquant'uno, in questa cura Episcopale, vno per nome detto

MAIORANO.

Del quale, ancoraché niuna notitia, nè pure in quanto al nome i nostri Annali, ò Croniche ne diano, habbiamo però per certa, & indubitata verità, ch'egli ne' presenti di fù nostro Vescouo, & amministrò questa Chiesa, e che dell'anno 451. interuenne, come Pastor di Piacenza, ad vna Sinodo in Milano sotto l'Arciuescouo S. Eusebio, chiamata iui d'ordine del S. Papa Leone. Nella qual Sinodo hebbe il terzo luogo questo Maiorano, e diede chiara mostra d'esser veramête Apostolico, & ardente Prelato in difesa della santa Fede, e gloria della Catolica Chiesa, comprobando egli ancora, & in voce, & in iscritto insieme con gli altri Padri quella celeste dottrina, che il sudetto Leone in vna Epistola al S. Vescouo Flauiano scritta, con alto, e delicato stile, e con lume, e spirito Angelico haueua eccellentemente trattata, dell'ineffabile Incarnatione dell'eterno Verbo, & in Oriente al detto Flauiano mandata, per abbattere le diaboliche heresie di Eutiche, di Nestorio, e d'altri somiglianti mostri Infernali. Fu il parere di Maiorano nostro in cotal guisa. *EGO Maioranus Episcopus Ecclesiæ Placentinæ in omnia supradicta consensi, & subscripsi, anathema dicens bis, qui de Incarnationis Dominicæ sacramento impia senserunt.* hauendo dianzi di lui sottoscritto solamente il prefato S. Eusebio, & il Vescouo di Reggio Fauentio; e dietro à Maiorano seguitarono poi gli altri tutti, tenendo la medesima maniera nelle loro soscrittioni: e tra essi furono singolarmente il Vescouo di Pauia, S. Crispino (il Terzo di tal nome) quello di Torino, S. Massimo; quello di Como, S. Abundio; quello di Brescia, S. Ottatiano, ouer'Ottauiano; e quello di Vercelli, S. Giustiano, tutti dalla Chiesa venerati per Santi, e da'Fedeli ricordati ogni anno con solenne culto.

Mi souuien quì di douer'io rendere ragione hora (per sodisfare alla promessa, mentre discorreuasi già della natia libertà di questa Chiesa Piacentina) contro il motiuo addotto da i due eruditissimi Prelati, cioè dal Cardinale Baronio, e dal Vescouo Basgapè di Nouara: l'vno, e l'altro de' quali scrissero, che il Vescouo di Piacenza fosse soffraganeo di Milano, fondandosi particolarmente sopra il fatto dell'antidetto Concilio, per la presenza, e soscrittione di Maiorano. Et accioche da' Lettori meglio s'intenda, come per tutto ciò non venne il Vescouo nostro à sottoporre se medesimo, nè la sua Chiesa à tal Metropoli, non essendo mai per l'addietro stata Piacenza soffraganea di quella; conuien sapere, che non pochi Scrittori vogliono (e tutto però sia vn continuare l'historia) che in questo quinto secolo fossero le Chiese dell'Emilia, e così con esse questa di Piacenza, soggettate all'Arciuescouo di Rauenna; se bene in quanto al tempo preciso, e circa la maniera, e la persona, che quelle sottomise,

Maiorano, quinto Vescouo di Piacêza, il qual sedette circa cinque anni.

Tom. 2. Conciliorum, & inter Epist. S. Leonis post Epist. 52.

Baron. ann. 451. n. 13. & seqq.

Leon. Epist. 10. rel. per Baron. ann. 449. n. 44. & seqq.

Martyr. Roman. & ibi Baron. in notis diebus 7. Ianuar. 2. April. 25. Iunij, 12. Augusti.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. iisdê diebus & 14. Iulij.

Ferrer. de epp. Vercell. pag. 111. n. 7. & pag. 241. in Catal.

Baron. ann. 432. n. 95. & Carol. à Basil. Petr. in 1. de metrop. Mediolan. pag. 64. n. 1.

non vanno i detti Autori troppo d'accordo. Imperoche scriue il Rossi historico di Rauenna seguitando anche il Biondo, il Sabellico, il Bergomense,& altri, che Valentiniano fù quegli, il quale soggettò al detto Arciuescouato le infrascritte Chiese, e Vescouati dell'Emilia, cioè di Sarsina, di Cesena, di Forlimpopoli, di Forlì, di Faenza, d'Imola, di Bologna, di Modona, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Brescello (Città in tai giorni, hor semplice Castello sul Parmigiano) di Viconenza, e d'Adria; e ne registra egli l'antichissimo priuilegio d'esso Valentiniano poco innanzi l'anno 428. col soggiunger poi in altro luogo, che il Pontefice S. Leone indi à certo tempo confermò tale honore, & accrescimento alla sudetta Chiesa di Rauenna. Ma il Baronio, che di ciò ne fauella sotto l'anno 432. per niun modo vuole, che vera sia simile concessione, la quale si dica essere stata fatta dal predetto Imperadore, come che à lui non si aspettasse tal cosa, e per altre ragioni, che ne' suoi Annali adduce dimostrando in vltimo, che anche di questo anno 451. trouauansi le Chiese di Reggio, di Piacenza, e di Brescello sotto l'Arciuescouato di Milano, per essere stati i Vescoui di dette Città presenti al memorato Concilio celebrato in Milano. Vi sono poi altri, che scrinono essere state le prenarrate Chiese sottoposte alla Metropoli di Rauenna nel 450. per cura, e volontà di Valentiniano, in tanto che pare, si attribuisca ciò da loro al Sommo Pontefice, mà à preghiere del detto Valentiniano. Et altri dissero, che non tutte ad vn tempo furono soggettate à Rauenna; ma alcune di esse innanzi l'anno 451.& altre dapoi, cioè ne' dì, che à quella Città si accrebbe l'honore, e dignità dell'Essarcato, e tra queste vltime annouerano la Chiesa nostra di Piacenza. Intorno alle quali opinioni non volend'io, si come nè tampoco debbo, trattenermi al presente, mi rauuiso solo, che secondo, che à fauore del Rossi stimarono certi altri Autori non cotanto disdirsi alla qualità di que' tempi, che vn'Imperadore cosa tale facesse, col farla poi confermare dal Papa, ò forse anche consultatone prima l'istesso Vicario di Christo: così per conto del parere de gli vltimi, si ponno con qualche ragione opporre loro le parole di Simplicio Papa, il quale dell'anno 482. in riprendendo l'Arciuescouo di Rauenna, c'hauesse contro sua voglia ordinato Vescouo di Modona certo Gregorio, gli minacciò pur di leuare, se più nell'auuenire cose somiglianti facesse, le ordinationi de' Vescoui dell'Emilia, col dire, che *Priuilegium meretur ammittere, qui permissa sibi abutitur potestate*. E nel fine: *Denunciamus* (soggiunge) *si posthac quicquam tale praesumpseris, & aliquem, seu Episcopum, seu presbyterum, seu Diaconum inuitum facere fortè credideris, ordinationes tibi Rauennatis Ecclesiae, vel Aemiliensis noueris auferendas*. Là doue si vede, che assai prima dell'institutione dell'Essarcato (di cui à suo luogo diremo) erano state le Chiese di questa Prouincia dell'Emilia sottoposte à Rauenna.

Rub.hist. Rauen.l.2. Blond.lib. 2. histor Sabel. Enn.8.lib. 1. Bergom.in supplem.l.6. vbi de Rauenna, & alij.

Idem Rub.d. l.2. in fi.

Baron. ann. 432.n. 90. & seqq.

Sigo.de Epp. Bononien. l. 3.in fin. Billing.in Catal.Epis.Mutinen.in Gregor. pag. 14. Carol. à Bafil.Pet.d.l.de metrop.Mediol.pag.69.

Ferrar.in Catal. SS. Ital. die 21. Nouemb.vbi de S.Ioanne Ep. Rauen.

Dist.74.c.vbi sta. Et Baro.ann. 482.n.44.

Et oltre à ciò è da sapere, che hauendo il predetto S.Leone si altamente spiegato, come diceuamo, quel che intorno al misterio della Santissima Incarnatione credere, e confessar si debba, quantunque egli appresso miracolosamente ne ottenesse dall'Apostolo S. Pietro l'emendatione, e confermatione; ne volle nondimeno etiandio il parere, e la sottoscrittione da diuersi Prelati, e Vescoui, che allhora viueuano, accioche con l'autorità, e testimonio anche di loro maggiormente sicuri nè fossero tutti i Fedeli di Christo. Per lo che inuiatane da lui in Francia vna copia, la riceuettero que' Vescoui con grandissimo contento, e l'approbarono tutti, e fattone fare vn transunto, al medesimo Leone il rimandarono, pregandolo à farlo riscontrare col suo originale à fine, che non vi fosse punto di differenza, & essi seguitassero la fondata dottrina, e retta norma della Santa Sede Apostolica. E così il detto Leone la mandò anche à Milano al souradetto Eusebio, & i portatori furono il S. Vescouo di Como Abundio, e S.Senatore Prete Milanese; i quali stati ambidue Legati dello stesso Leone in Oriente, da Roma in questi di alle lor Chiese ne ritornauano; & in passando per Piacenza, egli è credibile, che facessero auuisato Maiorano di quanto era in piacere dal Santo Papa circa il Concilio da farsi in Milano, per parte sua l'inuitassero al detto Concilio nel tempo, che si sarebbe statuito dall'Arciuescouo S.Eusebio. Il quale riceuute c'hebbe le lettere, & intesa la commissione del Sommo Pontefice, non indugiò à conuocare i côuicini Vesconi, e tra gli altri il nostro Maiorano: onde da tutti loro fù con prôtezza, & hilarità accettata, & in estremo collaudata la Catolica dottrina del buon Leone; alla quale ciascheduno di essi di propria mano si sottoscrisse nella narrata forma, si come n'appare dalla lettera Sinodale, che poi s'inuiò dal detto Eusebio al prefato Leone.

Baron. ann. 449.n. 38.

Baron.d.ann. 449.n. 42. & seq.58.

Baron. ann. 450.num. 8. an.451.n.10. 13.& seq. & n.17.

Ferrar.in Catal.SS.Ital.2. April. & 28. Maij vbi de SS. Abûdio, & Senatore.

In Concil. to.2. & in Epist.S. Leon. post Epist. 52.

Hora, venendo io alla risposta del dubbio, dico, che in questo tempo, in cui s'hebbe cotal Concilio in Milano, ò era il Vescouo di Piacenza soggetto alla Metropoli di Rauenna, ò nò. Se dir si vuole, ch'egli in effetto sottoposto vi fosse; dunque non dobbiamo affermare, che Maiorano Vescouo nostro se ne andasse à Milano al memorato Concilio, come soffraganeo di detta Chiesa di Milano, ma come conuicino, & vno de' Vescoui d'Italia, da' quali intendeua S.Leone (à guisa che fatto haueua da quelli di Francia) di trarne la comprobatione. E se per il contrario diràssi non essere stato ancor'in tai giorni sotto la Metropoli di Rauenna il Vescouo di Piacenza; non siegue perciò da credersi, che (secondo il parere de' sopradetti Baronio, e Basgapè) per essere andato Maiorano al sudetto Concilio in Milano, & hauer'iui sottoscritto alla lettera di S.Eusebio, egli de' soffraganei fosse del seggio di Milano: conciosiache, se i suoi antecessori non erano mai stati sotto la detta, nè altra Metropoli infino à quel tempo (come di sopra si diede à vedere) nè per l'institutione, ò fondatione della Piacentina Chiesa; nè per lo gouerno, ò sopra intendenza

Baron.ann. 432.nu. 95. Carol. à Basil Pet.vbi su pra pag. 69.

(che

(che qui giàmai non hebbero gli Arciuescoui di Milano) nè per l'ordinationi, ò consecrationi, che nè pur fecero essi d'alcuno de' Vescoui di Piacenza; nè per virtù di priuilegio, ò concessione Apostolica, che men'haueuano; nè per gli andati fatti de' precessori di Maiorano, che in alcun tempo mai hebbero à prestar vbbidienza alla metropoli Milanese: chiaro stà, che nè Maiorano tampoco per questa gita sua al Concilio, da S.Eusebio per ordine del Sommo Pontefice chiamato in Milano, venne punto à pregiudicare à se stesso, nè alla libertà della sua nobile, & honoreuol Chiesa; essendoui Maiorano andato per vbbidire al Papa, d'ordine del quale s'erano conuocati i Vescoui d'Italia al detto Concilio: che perciò nè propriamente Concilio Prouinciale si potè, nè dee quello appellare, come non intimato dall'Arciuescouo per suo particolar pensiero, nè per bisogno spetiale di detta Prouincia, ouer Metropoli, nè col chiamare i soffragane i suoi solamente (de' quali alquanti furono, che non vi andarono) ma per espresso commandamento, e volontà del Papa, e per publico seruigio di tutta la Chiesa Catolica, & in cui per importantissimo affare di nostra S. Fede vennero chiamati indifferentemente i côuicini Vescoui, e d'altra Prouincia ancora alcuni, e v'interuenne anche perciò il vicino Vescouo di Pauia, che pur si sà non esser de' soggetti alla Chiesa, e Catedra di Milano.

Nè porti difficoltà il vedere, che nell'Epistola Sinodale si chiamino da S. Eusebio col nome di Fratelli, e Coepiscopi suoi Maiorano, & altri Prelati stati à quel Concilio, col dire: *Admonitis ergo fratribus, & Coepiscopis meis, habitoq. conuentu, vestrarum formam tenuimus litterarum*, perche si risponde, che anche al sudetto Concilio s'eran trouati presenti, oltre al predetto Vescouo di Pauia, i Vescoui di Reggio, e di Brescello, e quello della prima Rhetia detto il Curiense: niuno de' quali vedemmo già essere accontato dal Cotio, diligentissimo Scrittore delle cose di Milano, tra i Vescoui soffraganei di quella Chiesa. Onde, come per la parola, Fratelli, già dimostrammo, non inferirsi soggettione, ma parità; così per quella di Coepiscopi, altresì intendere si dee vguaglianza, e simiitudine nell'istesso Ordine, e dignità di Vescouo, che così nella stessa maniera, rammemorando nella medesima lettera il detto Eusebio la persona d'vn Vescouo Ceretio, ch'era Francese, pur di lui disse al medesimo S.Leone: *Recitataq. Epistola, quam fidei assertione plenè digestâ, ad Orientem dudum Sanctitas vestra transmiserat, qua ad nos ex vestra admonitione, sancto fratre, & Coepiscopo nostro Ceretio mittuante, peruenit*. Il qual Ceretio, vno era di quei Vescoui della Gallia, à' quali il detto S. Papa hauena già mandata, come si disse, vna copia della sua dotta, e diuina Epistola. E questo sia detto per hora, à fine di appagare, cui daua qualche noia il dubbio eccitato di sopra della sudetta Sinodo, per la pretesa soggettione del Vescouato di Piacenza alla Metropoli di Milano; e giuntamente si osserui in essa lettera risponsiua il titolo, che di Vostra Sătità intin'allhora dar si soleua al Vicario di Christo, & ad alcuni Vescoui etiandio: i quali medesimamente Santi si appellauano, e taluolta Santissimi, e Beatissimi, (mentr'erano ancora in vita) nô solo da Laici, e da altri Vescoui, ò religiosi, ma anche dall'istesso Sommo Pontefice, e da' Regi; sì come in particolare di due nostri Vescoui, per nome Tomaso, e Bernardo, vedrassi più auanti. Ma passiamo hoggimai à ridire d'altre cose dietro alle prenarrate auuenute.

Bernar. Cor. in hist. Mediol. par. 1. Iouius in Bernard. Cotio.

Eušeb. in Epist. Synod. ad S.Leonem sup. citat.

Baron. ann. 449. n. 42. & an. 451. n. 17. & seqq.

Non si sà, qual Vescouo dichiarasse Santo il benedetto Opilio: ma, se Floriano non fù (perche forse il beato Diacono dopo lui all'altra vita se ne gisse; oueto che Floriano, prima di poterlo canonizare, se ne passasse egli ancora al Cielo) per certo, che à questo Maiorano, il quale si stima hauere tenuto da cinque anni in circa il Catedral seggio della Chiesa nostra, come à Catolico Prelato, e di molta pietà, coral funtione ascriuere noi dobbiamo.

Era in campagna ne' medesimi dì il mostruoso distruttore delle Città, e Terre, e fiero nemico d'ogni humanità, il superbissimo Attila Rè de gli Vnni con terribile, e poderoso essercito. Il quale, perche teneua l'animo, & il disegno riuolto alla rouina d'Italia, fù cagione, che Maiorano, & altri Vescoui di queste parti, anzi dell'Occidente tutto, trasferir non si potessero ad vn Concilio generale, che si trattaua di fare nella Città di Nicea in Bitinia, dou'erano stati anch'essi inuitati per lettere di Martiano Imperadore in Oriente, successo à Theodosio suo cognato; per quiui riprouare, e dannare di nuouo le impietà Eutichiane, e de' seguaci di Nestorio, e simili. Perciò appo Cesare vennero iscusati dal Papa con allegare, essere impossibile, che in così fatte turbulenze, e gran romori delle mosse de' Barbari, volessero questi Prelati lasciare in abbandono le lor Chiese, e popoli, e si stabilì, che solo i Padri delle Chiese Orientali à tal Concilio conuenissero; ma per più commodità loro, & accioche anche Marciano, e la sua santa moglie Pulcheria (la quale, quantunque in matrimonio congiunta, serbò mai sempre al Signore la verginità sua) vi potessero assistere, da Nicea si richiamarono i Vescoui alla Città di Calcedonia.

Baron. ann. 451 nu. 5. & seqq.

Bar. d ann. n. 10. & seq. nu.

Bar. ann. d. nu. 17.

Nella qual funesta occasione dell'imminente passaggio, e furore d'Attila in Italia, dicono alcuni, hauer' hauuto principio l'vso delle Litanie, ò Rogationi in queste parti, & in Milano singolarmente le triduane. Ma presso d'altri non è cosa sì chiara, che nè pure il Baronio per molta sua diligenza ne seppe trouare il primo inuentore, nè di qual tempo fosse la lor' origine, per essere d'instituto antichissime nella Chiesa Santa. Nulladimeno, comunque si sia, in tanto trauaglio della misera Italia, egli è da credere, che i Pastori diuoti ricorressero senza manco al rifugio dell'oratione, e de' digiuni, rinouando l'antico religioso costume de' Fedeli, che nelle dette Litanie, ouer Rogationi con publiche processioni consisteua: massime, che costui ne veniua tutto altiero, & orgoglioso, e per non sò quale occulta virtù, à tutto il

Paul. Diac. l. 15. & alij. Bar. ann. 451. n. 33. & seqq. Bergomen. in supplem. l. 9. sub ann. 449. & seq. Rubeus hist. Rauen. lib. 2. sub an. 454. Cur. hist. Veron. lib. 2.

il Mondo formidabile, con vn'essercito di cinquecento mila persone; & ouunque passaua, ne rimaneuano horrendi segnali della di lui spietata fierezza, & insolenza; si che al solo nome di Attila ne temeuano, e tremauano le genti, e si fuggiuano, essendo anche l'aspetto suo per se stesso horribilissimo nel vedere vno, che superbo di consiglio, e di pensieri veloce, mai non teneua fermi gli occhi, essendo nemico naturalmente del riposo, & amicissimo della guerra, e dello sparger sangue, nè mai à pietà di chi che fosse, si muoueua: vno, che benche picciolo di persona, era di capo grande, largo nel petto, d'occhi piccioli, di poca, e crespa barba, col naso schiacciato, e dalle bande tagliato, e tutto di color nero, e spauentoso. O che inhumano, e terribil portento. Nè più, nè meno horrenda cosa era il vedere le faccie, & i sembianti di que' suoi barbari Vnni, ch'ei seco conduceua, i quali haueano i visi corti, la bocca più in fuori del naso, e questo à guisa, che veggonsi hauere alcuni caualli, da ambidue i lati reciso, con gli occhi piccioli, e le orecchie grandi, con i capelli, e gli altri peli ricci, e crespi, & in somma haueuano più tosto ceffo di cane, che volto humano. Che marauiglia dunque, se alla fama di tali, e tanti mostri ne restauano i popoli atterriti? e le Città, e Terre derelitte, cercando ogn'vno di saluarsi?

Bar. ann. 450. nu. 60.

Ma in ogni modo permise il giusto Signore (ò che i peccati de' popoli hauessero già di remission passato il segno, ò per altra occulta dispositione di quella superna Bontà) che non ostante, che la pouera Italia di due anni innanzi fosse stata miseramente afflitta da sì fiera fame, che costretti da essa alcuni padri, per comprarsi da viuere, hauessero i propri figli venduti; l'aspro Flagello di Dio (che così voleua esser nomato quello spietato Rè) sopra di lei ne venisse. Onde, rouinatasi da costui Aquileia con immanissima vastatione, dopo di hauerla con lungo assedio ottenuta per forza; scorse l'infuriato Attila con la stessa barbarie, mettendo il tutto à fuoco, e sangue, per le Città di Padoua, Vicenza, Verona, Milano, e Pauia: e varcato finalmente il Pò, giunse à flagellare i nostri, disertando con pari furore Piacenza (ò che trauaglio di quest'amata patria? e che compassione, e fatica doueua esser quella di Maiorano suo Vescouo?) e passatone à Parma, quasi la ridusse à nulla, circa gli anni di Christo 453.

Paul. Diac. & alij sup. cit.

Sigon. de occid. Imper. sub an. 452.

Rubeus hist. Rauen. lib. 2. post an. 451. Bonau. Ang. hist. Parm. l. 1 sub an. 454.

453.

Bar. ann. 452. n. 53. & seqq. Platina, & alij in Vit. ipsius S. Leonis

Le quali cose sentendo allhora con infinito cordoglio il Romano Pontefice Leone, e penetrato il pensiero del Barbaro, che alla volta di Roma tendeua per porla in esterminio; parendogli (oltre all'esser' à ciò persuaso dall'Imperador Valentiniano) che fosse debito del suo vfficio opporsi à tante imminenti rouine, e come buon Pastore, à mettere la vita per la salvezza del gregge à lui stato da Dio commesso; si dipartì dall'alma Città, accompagnato da molti Prelati, Chierici, e Senatori, e fù il sant'huomo ad incõtrare l'impijssimo Rè, là doue il Mincio fiume sul Mantouano entra nel Pò. Quiui, stando il feroce Attila con inestimabil superbia per pigliare il camino verso Roma, se gli presentò innanzi il S. Padre Leone in habito Pontificale, e prostratisi à terra i Senatori, & altri Romani piagnendo, incominciò egli con efficace ragionamento à dimostrare, come à quel potentissimo Re doueua essere à bastanza, senza passare più oltre, che il Senato, e popolo Romano, già stato vincitore, e Signore di tutto il Mondo, se gli humiliasse, e confessasse hormai di esser vinto da lui; e con queste, & altre parole graui, piene di amoreuolezza, e dallo Spirito Santo dettate, chiedendo à lui la pace in nome de' Christiani, venne poscia à minacciarlo innalzando la voce, che quando ciò ricusasse, auuertisse bene, che la Diuina possanza era molto maggior della sua; e che, se fin' allhora egli era stato il flagello di Dio (hauendo così permesso S. D. M. per affinare i buoni, e disperdere, ò conuertire i rei) alla fine la sferza si sarebbe riuolta contro lo sferzatore; si come ad Alarico esser già accaduto poteua esso accertarsi, il quale non sì tosto hebbe presa Roma, che per Diuin giudicio rimase morto. Il che vdito il Rè, tutto confuso s'arrendette di subito alle parole del B. Põtefice; e ritornato adietro nella sua Pannonia, dicendo di hauer veduto Leone, mentre gli parlaua, tra due personaggi di aspetto più che humano (stimaronsi questi essere stati i Prencipi de gli Apostoli) con le spade ignude in mano, che gli minacciauano la morte, se al consiglio, e persuasione di lui non vbbidiua; non andò molto, che tolta poi per moglie, oltre l'altre molte, che haueua, vna bellissima giouane, & imbriacatosi la stessa sera delle nozze, conciosiache la barca troppo carica era, nè poteua regger' il peso) proruppe l'infelice Pagano in vn vomito cotanto impetuoso, mentre giaceua con la nouella sposa, che non pure il cibo, e'l vino, ma l'anima stessa, essendo tutto imbrattato di sangue, che gli vscì dal naso, mandò fuori russando, à guisa di porco, quegli, che cõ tante vccisioni haueua quasi tutta la terra di humano sangue poco dianzi fatto innondare.

Conc. gener. tom. 2. Bergom. in supplem. l. 9. sub an. 453. Bar. ann. 451. num. 53. cum seqq. per tot. & an. 452. n. 6. & seqq.

Si ridusse in tanto à buon fine il sopradetto Cõcilio, ch'erasi cõgregato in Calcedonia: nel quale, essendo interuenuti seicento, e trenta Vescoui, fù da essi conchiuso, e determinato, che tenere, e credere si douesse da tutti i Fedeli, essere state in Christo due nature, e l'istesso essere stato Dio, & huomo; e conseguentemente da' medesimi Padri furono dannati Nestorio, & Eutiche, e posta giù, e calcata la superbia, & heresia di Dioscoro Vescouo Alessandrino, anzi più tosto (come veramente fù) misero ministro del Diauolo. Furono altresì ordinati nello stesso Concilio molti belli canoni, secondo che gli atti di quello, il quale è vno de' quattro principali Concilij antichi, apertamente dimostrano. Et essendo stato approuato il tutto dal Santissimo Leone in Roma, egli dedusse ogni cosa à notitia di questi nostri Vescoui, e d'altri Pastori Occidentali, con somma gloria sua, e della Chiesa Catolica: trouandosi allhora i nostri Vescoui grandemente occupati in procurare, che i poueri sudditi loro, già ritirati per paura d'Attila à i monti, ne ritor-

Bonau. hist. Parm. l. 1. Hier. Brian. l. 5. an. 451.

nassero alle Città, e racconciassero le case, e stanze da lui rouinate; aiutandogli etiandio in gran parte i detti Vescoui con cariteuole sussidio dell'entrate loro.

455. Ammazzato poi in Roma à tradimẽto da' suoi Valentiniano del 455. ne sorse la seconda rouina, e distruttione di quella così illustre Città, col dãno commune di tutta l'Italia, c'hebbe à diuenire il giuoco de' Barbari nel corso di alquanti anni. E primieramente in questa occasione, per voler' Eudossia, moglie di Valentiniano, vendicar la morte del marito, & insieme l'ingiuria à se medesima fatta, mentre l'vcciditore Massimo l'haueua volnta sposare per forza, e farsela moglie, & vsurparsi il nome d'Imperadore; si aperse la via ad indurre in Italia la tirannide del fiero barbaro, e pessimo Ariano, Genserico Rè de' Vandali. Il quale da colei secretamente chiamato d'Africa, non fù lento à venire con vn'essercito di trecento mila soldati alla volta di Roma: e questa all'improuiso, e senza contrasto presa (contuttoche il pijssimo Papa, auanti ch'egli entrasse nella Città, gli vscisse incontro à pregarlo, che moderar volesse la sua ira) egualmente stese le mani nelle cose sacre, e nelle profane: e non prima, che dopo quattordici giorni dal dì, che v'era entrato (non cessando mai dal depredarla, e saccheggiarla; & abbruciare i sacri Tempij) si partì quel crudelissimo Barbaro dalla detta Città con infinite ricchezze, & innumerabili prigioni, e ne ritornò nell'Africa, conducendo anche colà con due figliuole l'infelicissima Eudossia.

Bar. ann. 455. n. 3. & seqq. vsq. nu. 13. Bergom. d. l. 9. sub an. 456 Rubeus hist. Rauen. lib. 3. sub an. 455.

In questi romori auuenne, che mentre la maggior parte de' cittadini, pieni di spauento per l'impensato arriuo de' Barbari, si dauano à fuggire; iu fuggendo ancora il sopradetto Massimo, fù egli da vn valoroso soldato, come stato cagione di tanto male, tagliato à pezzi, e gettato nel Teuere, non hauendo più di due mesi, & alcuni giorni goduto il nome di Augusto.

Rubeus loco sup. cit. Bar. d. an. 455 nu. 22. & an. 456. nu. 1.

Creato poscia Imperadore Auito, ch'era dell'ordine Senatorio, dicono, che della di lui elettione contento se ne mostrò Martiano, il quale tuttauia l'Imperio in Oriente reggeua. Ma nondimeno questi, dopo di hauere per dieci mesi, e giorni tenuto lo scettro, & autorità Imperatoria, qualunque ne fosse la cagione, a' dicisette di Maggio dell'anno appresso volontariamẽte se ne priuò nella Città di Piacenza. Et essendo qui in tal tempo la Catedra Episcopale vacante, narrasi, che Leone fece di questa Chiesa Vescouo il sudetto

Sidon. in Panegyr. Auiti Imper. Cassiodor. in Chron. Paul. Diac. lib. 15. Locat. hist. Plac. Sigon. de occid. Imp. ann. 455. & seq.

456.

AVITO,

Auito, 6. Vescouo di Piacenza, il quale sedette intorno à sei mesi.

& hebbe allhora à verificarsi per Diuin volere (che altrimenti i Demonij, mentitori, e bugiardi, se non nella guisa, che i sacri Dottori insegnano, notitia certa non hanno delle cose future) la dianzi rammentata predittione di quello spirito immondo, che ne' dì del buon'Opilio, trauagliando la figliuola del Rettore, ò Prefetto di Piacenza, riferimmo di sopra hauer più volte detto, che l'Imperadore fra poco tempo esser doueua Vescouo della Città nostra.

S. August. & alij per Fed. Daniel. in tract. de Diuin. prouid. l. 1. c. 21. rel.

Era questo Auito persona di nobilissima schiatta, nato in Roma secondo il Panuinio, ma altri dicono nella Città di Auuergna in Francia, hoggi Chiaromonte detta; e che fatto poi Cittadino, e Patritio di Roma, & vno de' Senatori, tenuto era in grande stima per suoi egregi fatti in casa, e fuori, essendo egli Oratore, e Leggista eccellentissimo, e di non poca esperienza insieme nelle cose del gouerno, e della guerra. Haueua egli più volte retta con somma lode la Prefettura delle Gallie: nel quale Magistrato trouauasi anche ne' giorni, che venne Valentiniano vcciso. Il perche, conosciutosi il valor di lui da Massimo, fù da esso immantinente costituito Generale della militia Imperiale, & in vn tempo destinato suo Legato à Theodorico Rè de' Gotti, per stabilire seco accordo. E come il Rè ageuolmente persuaso da tant'huomo, gli diè parola di hauer pace co' Romani: così giunta in Francia la nuoua dell'vccisione di Massimo, e della presa, e saccheggiamento di Roma, non sì tosto s'vdì gridare Imperadore dall'essercito tutto, cooperando à ciò similmente i Gotti, lo stesso Auito, ch'esso Rè fù il primo à dargli il titolo di Augusto, e promise per causa sua cose grandi alla Romana Republica. Contrasse certamente per buona pezza il detto Auito, e con iscuse, e ragioni, quanto più efficaci potè ua, volle sfuggire quella grandezza, come piena di varij turbamenti, e rischi: ma in ogni maniera l'astrinsero i soldati suoi, & i cittadini, e compatrioti insieme co' Baroni di Francia ad accettarla; sì che alla fine assuntosi da lui l'Imperio nel dì decimo di Luglio del sudetto anno 455. ne auuiso il Senato, ferimendo loro, che haurebbe con ogni rettitudine amministrata quella potenza, e difesa sempre la Republica.

456.

Panuin. de comit. Imp. Sidon. Sigon. Baron. & alij locis supra alleg.

Bar. d. an. 455 n. 4. & n. 22.

Isid. in Chronic. Goth.

Sidon. in sup. Paneg. Si gon. vbi sup.

Quinci accommodate le cose di Francia, se ne passò con guardie, e presidio de' Gotti à Roma; e da tutti benignamente riceuuto, cominciò con molta equità à reggere il grado, e senza contradittione veruna, di sorte che il fecero anche Console nel vegnente anno: & egli credẽdosi hormai sicuro, e fuori di pericolo di seditione, rimandò à casa i Gotti, e confidò se stesso in mano de' Romani. Là doue non molto stette il Senato à tramargli occulte insidie, di che annedutosi l'Imperadore, come amatore della quiete, per sottrarsi da' flutti de gli animi irati, si ritirò nell'Emilia, e ne venne à Piacenza, oue di spontaneo volere depose l'Imperio. Il che peruenuto all'orecchie del Papa, accioche sì degno, e meriteuole huomo nõ ne menasse vita priuata, conciosiache in tal dì mancauano i Piacentini del lor Pastore; ordinòllo il detto Põtefice, Vescouo di questa nobil Chiesa.

Bar. d. an. 456 nu. 1.

Rub. histor. Rauen. l. 3. Sigon. vbi sup.

Locat. & Sigon. vbi sup.

Io sò bene, che San Gregorio il Turonense, il quale intorno à gli anni 590. di Christo visse, di lui in altra guisa fauella, dicẽdo, che Auito haueua ambita la porpora, e per l'ambitione toltosi l'Imperio, e che poi volendo lussuriosamente viuere nella Città di Roma, ne fù discacciato da' Senatori, & appresso creato Vescouo di Piacẽza. Nè meno mi è incognito, che parimẽte il Sigonio narra, come Ricimerio Sueuo, cõdottosi per cõmandamẽto di Martiano à questa nostra Città, doue inteso

Greg. Turon. histor. Franc. l. 2. c. 11.

Sigon. loco sup. cit.

teso haueua essersi ricouerato Auito, il costrinse per forza a lasciare l'Imperial dignità. Ma io più volôtieri m'attengo alla relatione, che stimasi più vera, del S. Vescouo di Auuergna, stato restimonio di vista, e concittadino, e parente etiandio del medesimo Auito; dico di S. Sidonio Apollinare, il quale nel Panegirico, che in honore di lui fece, attesta, ch'egli contro sua voglia, e forzatamente accettò l'Imperio, & il commenda per più segnalate sue qualità, e virtuosi costumi. Et in vero, che non sia men da stimarsi, ch'essendo sempre per lo passato Auito stato si buono, & honesto; fatto poscia Imperadore nell'età sua senile (dopo d'essere stato non vna, ma quattro fiate honoratissimo Presidente delle Gallie) dar si volesse alle lasciuie sù gli occhi de' maleuoli, secondo che sognaronsi coloro, al racconto de' quali vedesi stare appoggiata la traditione, che dal predetto S. Gregorio Turonense habbiamo.

Sidon. in d. Paneg. Auiti Imper.

Bar. d. an. 456 nu. 3.

Ma oltre à ciò, chi è, che basti à credere, che il prudentissimo, e sapientissimo San Leone contro il precetto dell'Apostolo (da cui vien commandato, non douersi far Vescouo quegli, che continente, e pudico, e giusto, e santo, e di vita irreprensibile non sia) hauesse dato il gouerno di questa, ò d'altra Chiesa ad vno si licentioso, e di costumi inhonesti? Il pensiero del Baronio (che altresi celebra le virtù di quest'huomo) è, che i Romani l'odiassero, come stato vfficiale del tiranno Massimo, per cagione del quale tanta ronina era alla Città di Roma auuenuta. Et io con esso lui concorro, facendomi à credere, che nella guisa, che pur mal volontieri hauea Auito cosi fatto honore accettato; veggendosi poi in tant'odio presso a' Romani, non per impulso, ò timore di Martiano (del quale anzi si scriue hauer lui aggradita, e confermata la sua elettione) ma per dare luogo all'ira, & al furor de' nemici, sponteaneamente si risoluesse di rinonciarlo.

1. Timot. 3. Tit. 1.

Bar. d. an. 456 nu. 3.

Io: Naucler. in Chronog. Rub. hist. Rauen. lib. 3. & aly.

Essendo per tanto il probo, e mal veduto Auito stato ordinato Vescouo, & entrato à reggere, come Pastor de' nostri, e creatura di Leone, la Piacentina Chiesa; poteasi bene sperare dalla di lui prudenza, e grauissima maniera alcun felice progresso, e notabile accrescimento à questa sua honestissima, e religiosissima Sposa. Ma, mercè che l'humana fierezza, quasi veltro mastino, sempre più s'arrabbia, & infellonisce, qualhor da quanto pensa, suggerisce, e trama l'ira, non si sà raffrenare; non fù per troppo tempo permesso, che il pouero Vescouo in queste parti dimorasse, poiche accertatosi egli, che lo sdegno del Senato tuttauia maggiormente contro di lui inaspriua; e cercaua alla fine di torgli la vita; prese per ispediente di accommiatarsi dal luogo, doue habitaua, e posesi in camino alla volta di S. Giuliano Martire in Auuergna, per quiui con molti doni, & oblationi raccommandarsi al di lui patrocinio; forse con pensiero di ritornare anche à Piacenza alla sua Chiesa dopo compito il voto, ò quando à ciò fosse stato ispirato dalla Diuina bontà. A cui nondimeno piacque più tosto di chiamarlo à se nel viaggio stesso, per liberarlo del tutto da tali, e tante angoscie: onde si morì Auito per strada, e fù portato il suo corpo al vico Briuatense, e quiui sepellito à piè del Santo Martire. Di maniera che non può stare: quel, che riferisce il Locati (ò altri, che prima di lui raccolse in catalogo i nomi, e gli anni de' Vescoui nostri) cioè, che tenesse Auito questa sede ventisei anni, e che morendo anche in Piacenza venisse collocato à sepoltura nella Basilica di S. Antonino: perche è più probabile, quanto di sopra si è detto; considerato appresso quel, che Euagrio, historico antichissimo, dello stesso Auito afferma, scriuendo, ch'ei non tenne l'Imperio, se non per otto mesi, e che poi morissi di peste. Argomento senza dubbio, che se bene fu Auito creato Vescouo, non si seppe però da tutti, nè egli molto più sopraniisse; in tanto che non essendosi à pena, fuor che in Piacenza, ò in pochi altri luoghi saputo, fù facil cosa ad Euagrio il credere, ch'esso di peste all'altra vita se ne passasse, mentr'era Imperadore. Et aggiungasi, che se tanti anni fosse campato Auito in questo seggio, vi haurebbe di lui alcuna memoria ne' scritti di San Sidonio sudetto, ch'era suo genero; e marito di Papianilla sua figlia; e da cui taluolta si sarebbe anche inuiata alcuna Epistola al medesimo Auito, come à tanti altri faceua. Di più, che sendo Sidonio nell'anno 467. chiamato di Francia à Roma dal nuouo Imperadore, oue fù grandemente honorato, & interuenne alle nozze della figlia dello stesso Imperadore, haurebbe egli senz'altro nel passaggio per il Pò lungo Piacenza, visitato il Vescouo suo suocero; & inoltre, quando il medesimo Sidonio vêne del 472. promosso al Vescouato di Auuergna, haurebbe egli altresì recato di ciò qualche auuiso al predetto Auito, se fosse stato viuo, secondo che fece à San Lupo Vescouo di Tricassi, & ad altri. E' dunque da correggersi tuttociò nell'antiche Croniche nostre: e come si vede, che circa il tempo dell'elettione di quello à questa Chiesa, ne forse di leggieri l'errore, dall'essersi posto à rouescio l'vltimo delli tre caratteri numerici dell'abbaco, co' quali si scriue l'anno 456. essendosi detto 459. così per auuentura creder si può, che in vece di scriuersi, che Auito seduto hauesse nel Vescouato di Piacenza *Menses sex, & viginti dies*, si auuātaggiasse lo Scrittore p poca accuratezza in dire ciò che registra il Locati: *Sedit annos sex, & viginti.* Mettono i nostri Cronisti per successore ad Auito nel Pontifical seggio di Piacēza, vno addimādato

Greg. Turon. & Sigon. vbi sup.

Locat. in histor. Placent. & Chronic. MSS. antiq. eiusd. Ciuit. Placent.

Euagr. l. 2. c. 7

Greg. Turon. vbi sup.

Bar. ann. 474. nu. 11. & seq.

Tritem. de script. Eccl. vbi de Sidonio.

Bar. ann. 467. nu. 13. & seq.

Rub. hist. Rauen. l. 2.

Bar. ann. 472. n. 12. & seq.

Chron. MSS. Plac.

Locat. in histor. sua eiusdem Ciuit. Plac.

PLACIDO,

il quale venne ad essere il settimo Vescouo di questa Chiesa: ma non si vuole da loro, ch'ei cominciasse à sedere prima del 486. mercè de' tāti anni, ch'eglino per errore assegnano al breue Pontificato di Auito. Onde conuiene hora affermare, ò essere stata in questo mentre la Città nostra per lo spatio di circa trent'anni senza Pastore (il che non par verisimile) ò essere stato tra Auito, e Placido alcun'altro Pontefice, cui non sapessero vedere nell'oscurissime tenebre di tanta antichità coloro, i quali si presero cura di perscrutare il numero, i nomi, & i fatti de' Piacentini Vescoui;

Placido, 7. Vescouo di Piacenza, il qual sedette anni 15.

secondo che nè pure hebbero ad auuisarsi del già rammemorato Maiorano, nè di Bonifacio, nè d'alquanti altri Pontefici da loro omessi: ò è da darsi senz'altro, cominciamento più alto al Vescouato, e gouerno di Placido, e così douremo noi registrarlo sotto l'anno 457. il che mi sembra più vero, e più sicuro. Imperoche, s'io riguardo etiandio à gli anni, che de' principij d'alcuni altri Vescoui da' medesimi Cronisti, ò Collettori antidetti successiuamente si notano; l'istesso errore manifestamente vi trouo, & in particolare ne gli anni di due Vescoui, vno de' quali, per nome Piacentino, mettesi creato dell'anno 719. e l'altro detto Tomaso del 764. e nondimeno con l'autorità de' Concilij, e di autentici priuilegi vedremo a'suoi luoghi l'vno, e l'altro molto più auanti essere stati, cioè quegli fino del 681. e questi del 744. nel reggimento della Catedra di Piacenza: si che conoscendosi ancor quì l'error' eccessiuo di quarant'anni, che anticipar doueansi nel primo, e più di venti nel secondo; non sia, se non bene per mio sapere, à fine di sincerare l'historia, che noi al presente (senza però menomare il conto de gli anni delle sedi di ciaschedun Vescouo, per non vi hauere cosa in contrario) diamo principio quì ad aggiustare i tempi delle promotioni, ò elettioni di questi antichi Vescoui, seguitando da Auito per il corso di ducento ottant'anni in circa, cioè insino a' giorni del prefato Tomaso. E tanto più, che per cotal variatione, ò correttione non verrà punto ad interrompersi, nè ad auilupparsi il filo delle cose da dirsi; perche rispetto a' quattordici Vescoui, che tra Auito, e Tomaso si accontano, quasi niun'altra notitia habbiamo da dare in luce, de' fatti, e delle virtù loro, eccetto che rammentar' i semplici nomi, e gli anni de' Pontificati di quelli, col dì della morte, e sepoltura d'alcuni, & iscoprir però non sò che picciol lume, c'habbiamo de' sopradetti Bonifacio, e Piacentino.

Nè dee perciò alcuno prendersi marauiglia, che per lo spatio di tanti anni manchino à noi le memorie de' nostri Vescoui; perche l'istesso infortunio, che accaduto è à Piacenza, di non hauere (ò per colpa del tempo, che ogni cosa consuma, e diuora, ò per cagione dell'altrui negligenza, ò per gli andati oltraggi de' saccheggiamenti, & incendij strani de' Barbari, d'altri tumulti bellici) le cose degne, che tanti Padri, e virtuosi Prelati adoperarono in questa Chiesa: è stato altresì di somma afflittione, e danno à molte altre Città, e Chiese d'Italia, le quali non senza causa si dolgono esserli per li medesimi incontri anche smarriti loro, ò da perpetuo oblio ottenebrati gl'illustri auuenimenti de' molti Vescoui, che pure in questo, e ne' tre secoli seguenti hebbero elleno ancora. Ma quel, che più mi crucia, e che con più acerbo dolore i cuori de' Piacentini dee trafiggere; è, che doue nell'altre Chiese, e Città d'Italia fra le tante calamità, e miserie si hà però serbata, e mantenuta sempre viua la gloriosa memoria, e continuanza del culto di molti Santi Pastori, che quelle in detti tempi resfero: noi, oltre à i tre primi con altri quattro, ò cinque Vescoui (assai però posteriori di tempo à quelli) di niun' altro fin' hora habbiam potuto trouar vestigio; contuttoche non si debba essere in forse, che ne' medesimi tempi, ne' quali sono nelle sudette altre Chiese, e massime nelle circonuicine, fioriti di santità molti de' Vescoui loro, hoggidì tuttauia gloriosi, e celebri; non habbia similmente la nostra (stata mai sempre zelante della Catolica Fede) hauuti diuersi beatissimi huomini, i quali pia, e dirittamente caminando fossero scorta, e guida a' nostri antepassati nella via, che conduce à Christo, e con copiosa raccolta di frutti se ne salissero anch'essi alla celeste gloria. Ma colpa insieme dell'inuidia dell'auuersario Infernale, che vergognandosi d'essere stato vinto da que' Santi huomini, hà operato sì, che ò non si scriuessero allhora, ò se pur scritti furono, n'andassero poi à male i gesti loro, accioche à gli occhi de' pòsteri velati fossero. Nulladimeno già, che nòn dubitiam noi, che ritrouandosi essi in Cielo, non istiano del continuo supplicando per noi il Signore; in questi così strauaganti accidenti dell'irreparabil perdita de gli atti, e scritture predette, imitiamo que' genitori, che abbondeuoli di numerosa prole, se per sorte gli accade morire ò due, ò tre figliuoli, quanto più pochi sono gli altri, che restano in vita, tanto più teneramente gli amano, e gli hanno più cari; così noi ancora, quanto minor numero de' Santi Vescoui, e d'altri piissimi, e gloriosissimi figli di questa Chiesa, habbiam potuto dal buio delle antichità ritrarre, tanto più accuratamente, e con maggior pietà riueriamoli, e seguitiamo appresso le virtuose vestigia di quelli, la memoria de' quali ad onta del tempo edace, e della malignità dell'inuidioso commun nemico ci è pur rimasa di molto aiuto, e conforto nostro.

Quindi, per ripigliare la narratione, diciamo, che ne' primieri di del Vescouato di Placido, cioè nell'anno 458. Maiorano, sostituito già nell'Imperial corona Occidentale ad Anito, inherendo al decreto sopra ciò stabilito da San Leone Papa, affinche vilipesa, ò poco stimata non fosse la constitutione, & autorità del Vicario di Christo; fece vna strettissima legge contro coloro, i quali hauessero le lor zitelle astrette per forza à monacarsi, & à prendere il sacro velo; vietando anch'esso, che niuna vergine consecrar si douesse, la quale peruenuta non fosse all'età di quarant'anni, e fin' allhora vissuta in castità, e con ritiratezza, & in tanto, ch'ella (volendo) hauesse libertà di maritarsi. Ma tale ordinatione di così lungo tempo fù poi da altri Sommi Pontefici moderata, e conceduto, che di assai minor età potessero le pie vergini essere à Dio col sacro velo dedicate.

Passò dipoi all'altra vita, correndo il 461. e l'vndecimo di d'Aprile (nel qual giorno si celebra la di lui festa ogni anno) il Magno S. Leone Papa, dopo tanti trauagli, & incursioni de' Barbari, e d'heresie inuentate da Satana sotto il Pontificato suo; quegli dico io, da cui quasi del continuo, come da fortissimo Leone, tali, e tanti ruggiti contro i peruersi Heretici vsciti erano; & il quale da quel

[Margin: 457.]

[Margin: 458. Maioran. Nouel. tit. 8. Rub. [illegible] Rauen. l. 3. sub an. 418. Baron. eodē anno, nu. 4.]

[Margin: 461. Martyr. Roman. die 11. Aprilis. Bar. ann. 461. nu. 2.]

461.

quel gran Concilio Calcedonése, e da tutta quella Sacra Congregatione di 630. Vescoui, era stato meritamente appellato tre volte Santo, e Leone Santissimo, Apostolico, & Ecumenico, & vniuersal Patriarca. Perciò tanto più grauemẽte fù da tutti i Catolici sentita la sua morte, quanto più assidui erano stati i voti, e le commuui preghiere, che à Dio piacesse di cõcedere à così vigilante Pastore molti anni di vita per bene della sua Chiesa. E nell'istesso anno ancora venne tolto dal Mondo il lodatissimo Imperador Maiorano, per frode di Seuero, ò Seueriano, vcciso; il quale dopo lui inuase l'Imperio, che poi debilitandosi sempre più, n'andò finalmente à cadere.

Ribadin. in Flor. SS. in fi. vitæ Leonis.

Barb. d. ann. 461. n. 1.

Nel quale anno medesimo sostenne la Piacentina Chiesa vna nuoua calamità ne' suoi figli, i quali da gli Alani furono fieramente depredati; mentre costoro, mossi dall'essempio de gli altri barbari già in Italia passati, vi vennero cõ grossissimo essercito anch'eglino per li monti di Trento, sotto il Rè Biorgo, e tutto che innanzi gli si parasse, con vccisioni, & abbrusciamenti horribili si misero à malmenare, spogliando egualmente le case, e terre delle loro sostanze; e giunti alla Città nostra, à guisa che altre molte della Gallia Cisalpina, la diedero à sacco, e di quanto s'haueua dopo la partenza di Attila potuto da' nostri raccorre, senza niuno riguardo la diuidarono.

Locat. hist. Placent. sub d. an. 461.

Curt. hist. Veron. lib. 1. Penia hist. Esten. l. 1.

465.

Nel quattrocento sessantacinque celebròssi da S. Hilaro Papa (che succeduto era à S. Leone) nella Città di Roma vn Concilio di quarant'otto Vescoui per varie, & importanti occorrenze di tutta la Chiesa Santa, nel qual Concilio se non vi si potè trouare il nostro Placido (forse per restare impedito da grauissimi, & vrgenti bisogni del suo gregge) si come pur vi furono S. Massimo Vescouo di Torino, l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo d'Asti, quello di Albenga, & altri; almen non è da dire, che dallo stesso Pontefice non venisse poi certiorato delle cõstitutioni, che quiui s'erano fatte, accioche egli dal lato suo le osseruasse, massime in non promouere à gli ordini sacri i già stati congiunti due volte in matrimonio, gli ammogliati con donna non vergine, nè meno gl'ignoranti, nè i penitenti, nè quelli, che mancheuoli, ò danneggiati fossero in alcun membro loro; & in non eleggere tampoco successore à se stesso nel Vescouato, secondo certo abuso essecrabile, che allhora entrato era.

Concil. General. to. 2. Baron. ann. 465. n. 17. & seqq.

Dist. 34. Curandum, Dist. 55. Pœnitentes.

8. q. 1. Plerique Sacerdotes.

466.

Fù facilmente all'istesso Placido di non picciol cordoglio l'annuntio della morte, che nel seguente anno accadette, di S. Crispino Pastor di Pauia, e di S. Benigno Arciuescouo di Milano, e del transito ancora, ch'indi à tre anni occorse, di S. Abondio Vescouo di Como; tutti tre per la santità loro al detto Placido sommamente cari, e di molto conforto in tante, e sì strane perturbationi de' tempi così miserabili. Ma nulla contuttociò perdette, perche in vece di quelli successero tre altri degni, & ottimi Prelati, pur di santità, e di dottrina chiarissimi: cioè S. Epifanio à S. Crispino, con gaudio indicibile de' conuicini popoli, S. Senatore (di cui dianzi toccammo) à S. Benigno, & ad Abondio Santo il benedetto S. Console. I quali dierono ben saggio più volte col diuino aiuto, ad imitatione del S. Romano Pontefice Hilaro, della loro virtù, e pietà, non tanto in difesa, e mantenimento della Catolica Fede, quanto in aggiustare per altro diuerse differenze, e liti tra' Prencipi, e à recare a' popoli afflitti consolatione, e soccorso.

Baron. d. an. 466. num. 15. Marty. Rom. diebus 7. Ianuarij, 2. April. & 30. Nouemb. Panuin. in Fast. & in Cronol. Eccl. Rusca l. 1. famil. suæ. Sur. die 22. Ianuar.

467.

Haueua penetrato Hilaro, essere in Roma venuti da Costantinopoli in compagnia di Antemio, nuouo Imperador dell'Occidente (creato dopo l'vccision di Seuero) alcuni heretici Macedoniani del 467. & ad vn tratto le loro conuenticole disciolse, col fare virile resistenza a' disegni propostisi da Antemio; e leuandone quelle pestifere zizanie (quasi fieno de' tetti, che nè pur tolerò, mettessero le radici) prima che in alto spuntassero, le fece tostamente seccare.

Baron. ann. 467. num. 1. cum seqq.

Ps. 138.

Così fecero ancora i tre predetti piissimi Padri con gli altri Vescoui di questa Gallia Cisalpina, armatisi insieme di santo zelo contro l'heretica perfidia di Ricimerio venuto in questi dì à reggere l'istessa Gallia, come Presidente, ò Gouernatore, deputatoui dal prefato Antemio suo suocero; con l'opporsi valorosamente à quello, & ogni studio vsare, perche col commertio di lui non s'imbrattasse ne' sudditi loro il candor della Fede. Era audacissimo Ricimerio, e potentissimo, essendo stato Generale di Seuero; & era Patritio Romano per dignità, ma Gotto di natione, e pessimo Ariano di professione: il quale al dispetto di S. Hilaro, e del Pontefice successore Simplicio, haueua in Roma con barbarica potenza ottenuta vna Chiesa, per fare in essa co' suoi Ariani Gotti le loro adunanze: e perciò hauutosi hora da lui il gouerno di queste Città (dopo presa la figlia dell'Imperadore) intorno al 468. correuano à gran rischio i Catolici, douendo souente col Prefetto trattare i publici, e priuati lor negotij, di scemare non poco ne gl'instituti della Christiana Religione. La onde i buoni Pastori à marauiglia teneuano del continuo edificati, & istrutti i suoi popoli con salutiferi auuisi, accioche sapessero ben guardarsi, per non inciampare in errori.

Breuent. hist. Ticin. l. 2. c. 9. Sacc. eiusd. hist. l. 7. c. 4. Penia hist. Esten. l. 1. & alij.

Baron. ann. 467. n. 14. & an. 472. n. 10.

468.

Ma quella rouina, ch'egli per questa via apportar nõ potè all'anime, stette bene per recare, e l'haurebbe senza dubbio poco appresso recata a' corpi, con vn'horrenda mortalità, la quale per colpa di lui era in queste parti per seguire, se stati non fossero i prieghi, & vfficiosi passi del sopradetto S. Epifanio; auuenga che, sendosi l'ingrato huomo indi à certi giorni incapricciato di solleuarsi contro il suocero, per leuargli l'Imperio; à tal' effetto condottosi à Roma, cominciò con secretezza à disporre le cose per essequire il suo intento: ma iscopertasi la trama, nè ripassò senza più à Milano. Doue per niente perdutosi d'animo, anzi vie più orgoglioso, e risoluto di tirare à segno quel, che pensato hauea (tanto può l'ambitione, quando s'impadronisce d'vn cuore) diedesi à far soldati con gran trauaglio di tutti questi popoli, e con disturbo insieme del diuino seruigio, à fine d'imprender la guerra contro di Antemio; e l'istesso apparecchio faceasi anche in Ro-

Baron. ann. 471. n. 14. & seqq. Breuent. & alij supr. cit.

ma,

ma, e nelle Città, e Prouincie adherenti per la parte dell'Imperadore: la doue soprastaua in breue à tutta l'Italia vn'altro miserabil guasto; quando per le lagrime de' poueri popoli mossosi in diligenza il venerabile Epifanio, contentandosi etiandio (benche con simulato animo) il perfido Ricimerio, si trasferì alla volta di Roma à chieder la pace ad Antemio nel 471. & ammollito con le sue essortationi lo sdegnato, & implacabil petto di quegli, lo ridusse alla concordia, sotto vincolo di giuramento; e con infinita allegrezza de gl'Italiani ne ritornò il santo huomo alla sua Chiesa, e fù cagione, che con qualche quiete celebrôssi l'imminente solennità Paschale. Nondimeno l'anno seguente ruppe la fede, e conditioni della pace Ricimerio, e fù con l'essercito sopra Roma all'improuiso, e presa la Città, empiamente di sua mano diede la morte al suocero; in luogo del quale sott'entrò Olibrio, che però passati quattro mesi venne similmente ammazzato: e quel sacrilego Ariano dopo la memorata sceleraggine quaranta giorni sol soprauisse.

471.

Sur. die 22. Ianuar.

472.

Baron. ann. 471. num. 9. Rub. hist. Rauen. libro 3. Sacc. loco supra citato, & alij.

Baron. ann. 472. nu. 1. an. 473. nu. 1. & an. 474. n. 11.

Per le quali sì fatte riuolutioni, e mutamenti sì spessi, e perche dietro ad Olibrio forse Glicerio nel 473. e dopo lui (che nell'anno appresso depostà volontariamente la corona Imperiale, ornato fù dell'Episcopal mitra di Salona in Dalmatia, e dicesi hauer conseruato sempre il fiore della virginità sua) alzôssi Giulio Nipote; e questi scacciato da Oreste del 475. cadde l'Imperio in Monisello Augusto, chiamato Augustolo (per essere fanciullo) figlio di Oreste, in cui restò poi spenta nell'Occidente affatto l'Imperial dignità, c'hauendo hauuto principio in Augusto, terminôssi alla fine in Augustolo, suo diminutiuo: può facilmente perciò chi che sia imaginarsi, quanto strane, & importanti molestie, e danni ne riceuesse allhora l'infelice Italia, e quanto per consequenza ne patisseto insieme le cose Ecclesiastiche. Le quali sciagure, non vi hà dubbio, sarebbono anche state maggiori, ò più graui, se di quando in quando non vi si fosse frapposta l'autorità, e'l zelo del dianzi detto Epifanio, che certo valse non poco in simili turbulenze, e trauagli; ottenendo egli dal buon Glicerio in gratia molti condannati alla morte, e poi presso Nipote allhora Capitan de' Romani, & appo i Rauennati, ch'eran tra di loro à quistione, e gli esserciti apparecchiati gli vni, e gli altri, per rompere, adoperôssi in guisa, che dispose il soaue, e cariteuol Pastore (nauigando con ogni prestezza per il Pò, là doue gli esserciti ambidue stauano accampati) quegli animi feroci, e cotanto inaspriti, à deporre l'ira, & abbracciar la pace; la quale tantosto per opra di lui seguì con estremo contéto de' popoli, e somma lode di esso Epifanio da tutte le Città poste intorno al mare Adriatico, e lungo il Pò commendato molto: solo la Città di Rauenna, parue, che malamente sentisse, che deposte si fossero l'armi, & accettata la pace per quello, che alcuni audaffero persuadendosi, che se Epifanio non vi si framettena, n'hauessero senza manco i Rauennati vsurpata per la Città loro l'autorità di eleggere l'Imperadore, leuando quella alla Città di Roma.

473.

474.

Ioan. Tomc. Mamauit. in Foecund. Regiæ sanctitatis Illyric. edita Romæ 1630.

475.

Idem Baron. an 475. nu. 1. & seqq. Rub. hist. Rauen. lib. 3. & alij.

Baron. ann. 473. num. 1. Rub. vbi sup. Breuent. & alij Ticinen. script. in Vit. S. Epiphanij. Sacc. l. 7. c. 5.

475.

Baron. ann. 474. n. 16. & seqq.

Nè minore allegrezza de' medesimi popoli, e di tutta l'Italia fù, quando l'istesso Epifanio, indi à pochi dì, essendo Imperadore Nipote, ito in persona à Tolosa racchetò quell'altra guerra, che pure con grande spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra parte s'aspettana fra il detto Imperadore, & Euarico Rè de' Gotti.

Ma non troppo durò cotal sereno, che conturbatasi di nuouo l'aria, per la corona tolta à Nipote dal memorato Oreste; sollecitò quegli in vendetta gli Eruli, i Turcilinghi, e gli Scithi, i cui principali erano delle reliquie dell'essercito di Attila, di là dal Danubio presso il mar maggiore fermati, à venire in Italia: & eglino più che mai inquieti, & aspri, & auidi di rapine, che non altro bramauano, crucciandosi, che per le parole d'vn vecchio (così chiamauano Papa Leone) fosse stata loro leuata di mano sì ricca, e sì copiosa preda; non indugiarono à risoluersi di tornarci, per tentare di nuouo la fortuna; e perciò creato lor Rè, e Capitano Odoacre, incontanente diluniarono in Italia, e lasciando per douunque scorreuano, le solite vestigia di barbara crudeltà, giunsero presso à Lodi nel 476. Quiui trouandosi Oreste, come amministrator di Cesare suo figliuolo, con l'essercito in ordine per sostener la battaglia, rimase ben presto abbandonato da molti, che gli erano venuti in soccorso: onde tutto confuso, e pieno di spauento, fù sforzato à ricourarsi con alcuni pochi in Pauia. Doue essendo assediato da Odoacre, indi à non molto restò preso, e condotto da lui prigione à Piacenza, quì nel mezo della Città venne di propria mano in cospetto di tutto l'essercito da esso vcciso.

Baron. ann. 475. nu. 3. & seqq. Cuit. hist. Veron. lib. 1. Rub. hist. Rauen. lib. 3. Sa. c. l. 7. c. 7. Guaff. Sanctuar. l. 3. c. 1.

476.

Scriptores supra alleg. Locat. hist. Placen. Hier Brian. lib. 5 an. 471.

In quali, e quante afflittioni allhora ne fossero i Cittadini nostri, e quanto oppressi, & inquietati gli Ecclesiastici, e con quanto affetto si mouesse il meritissimo Vescouo di questa Città à mitigar lo sdegno del Tiranno, e lo spietato furore de' Barbari; comprendasi da quello, che chiaro è essere in tai giorni alle Città di Pauia, di Milano, e di tutta l'Emilia incontrato. In Pauia posero i crudeli à ferro, e fuoco ogni cosa, spogliarono le Chiese, saccheggiarono le case, vccisero, & imprigionarono gli huomini, e violarono le vergini, e le maritate: ruppero insin le sepolture, per trarne indi le ricche spoglie, in modo che quiui non altro s'vdiua, che pianti, vlulati, e gemiti andare al Cielo non senza grandissimo dolore del S. Prelato Epifanio; il quale fra l'armi, & il fuoco scorrendo in quella strage, e ronina, tutto acceso di pietà molti prigioni tolse loro, e non fù poco, che da gli artigli de' libidinosi soldati ne cauasse intatte le due Santissime Vergini sue sorelle, Luminosa, & Honorata, state già prese da quelli. In Milano etiandio, & in altre molte Città ogni sorte d'oltraggio, e saccheggiamento vsarono quei fieri nemici; onde nè più nè meno è da pensare, che mal trattasse Piacenza, la quale pur doueua in aiuto di Oreste, e per la difesa d'Italia essersi mossa con l'altre Città, mentre singolarmente

Baron. ann. 475. nu. 4. & seqq. Gual. Sacc. & alij Ticinen. scriptor.

Besin. hist. Pontif. Mediol. nu. 32. in Gerontio.

476.

Relat. per Baron. an. 476. n. 5. & seqq.

scriuono di Odoacre, che prendesse vendetta di coloro, che gli erano stati contrari: e nell'Emilia, e nella Toscana (dice Gelasio) quasi non vi hebbe persona, che non restasse consunta, ò grandemente afflitta. Per li quali castighi gli altri popoli d'Italia impauriti, gli si diedero senza contrasto, & il Senato, e la Città di Roma vilmente se gli arresero; ond'egli insignoritosi di cosi bella parte d'Europa, isdegnando di prendere il nome d'Imperadore, fessi chiamar Rè di Roma, e dell'Italia; e doue gli altri barbari per lo innanzi venuti in Italia, dopo d'hauerla saccheggiata, alle loro stanze ne tornarono; esso per poco meno di quattordici anni tirannicamente vi si trattenne con grande perturbatione de' popoli, e del culto diuino.

Sacc. l. 7. c. 8. & alij Ticinen. scriptor.

Trà gli altri carichi questo tributo impose Odoacre a' poueri Italiani, ch'eglino ogni anno pagar douessero per mantenimento de' suoi soldati, la terza parte di tutti i frutti, che raccoglieuano. Del quale aggrauio n'ottenne però l'essentione à fauor de' Paesi per anni cinque il sopradetto S. Epifanio trasferitosi cō alquanti Cittadini à Rauenna dal medesimo Rè, à fine di rifare la Città loro spianata.

482.

Gorardat. hist. Bonon. lib. 1. Sigon. de Episc. Bonon. lib. 1. Rub. hist. Rauen. l. 3.

Si oppose dell'anno 482. il Vescouo di Piacenza Placido in compagnia di S. Tertulliano Pastor di Bologna, e d'altri Vescoui dell'Emilia à certa violenza vsata da Gioanni Arciuescouo di Rauenna. Il quale abusando l'autorità concessagli, volle sforzatamente, e contro le leggi ordinar Prete (altri dissero Vescouo) di Modona) vn Gregorio, non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima godeua. Per lo che Simplicio Romano Pontefice, auuisato di ciò da' sopradetti Vescoui, si mosse à giusto sdegno, e non sol meritamente ne biasimò molto Gioanni, ma con lettere de' 22. di Giugno gli minacciò di leuare (come già si disse altroue) se cose tali più commettesse, il priuilegio, che dall'Apostolica Sede haueua, di esser sopra i Vescoui delle Città dell'Emilia; soggiungendo, che *priuilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate*. Et accioche Gregorio non fosse più da lui molestato, gli diede il gouerno della Chiesa di Modona, e volle, che gli fosse assegnata, fin che viueua, vna possessione, ò (come dice il Rossi) vn datio, appartenente alla Chiesa di Rauenna, che gli rendeua ogni anno trenta soldi, somma in tai giorni molto notabile.

Dist. 74. vbi illa, Baron. ann. 482. nu. 44.

Locat. hist. Plac. & Cron. ac. MSS.

Nel quale stesso anno diremo noi (secondo la supputatione de i venticinque anni, che se gli danno di sede nelle Croniche della Città) esser passato all'altra vita il sopradetto Placido Vescouo nostro sotto li 14. di Nouembre, il cui corpo nella Catedral Chiesa portato, iui sepellito fù non lungi dal Sacro Altare de' Santi Antonino, e Vittore, & in suo luogo succedette,

SILVANO,

Siluano, 8. Vescouo di Piacenza, il qual sedette .. anni.

detto in alcune Croniche Seluino. Il quale, confermato dallo stesso Simplicio Papa, resse questo Vescouato quasi sempre con amaritudine, e trauaglio; auuenendo primieramente nel prossimo Marzo con molto sentimento di lui la morte del prefato Pontefice, e poscia altri vari turbamenti, e disastri: e conciosiache non mai bastassero le cose della sua Chiesa sotto la potenza, e disturbi continui de' sudetti barbari à pigliare stabilimento, ò tranquillità; non potè Siluano ad alcuni di que' Concilij, che in Roma per necessità vrgentissime si fecero dal successore Pontefice S. Felice, non solo nel primo, e nel secondo anno del suo Papato, ma anche nell'ottantasette, come in detti Concilij si vede, interuenire. Si fù forse questo Prelato vno di quegli etiandio, de' quali scriue il Baronio, che in cotai di per tante, e si strane scorrerie, & insulti di genti, e di nationi si fiere, attesero à fabricarsi delle Castella, e luoghi forti ad imitatione di Honorato Vescouo di Nouara; à fine di ripararuisi in somiglianti occorrenze con molti de' suoi. Il che mi fanno à creder le diuerse fortezze, e Castella, che sappiamo hauere hauuto altreuolte (& il progresso della presente historia lo manifestarà con ogni chiarezza) i Vescoui di Piacenza, e per donationi loro il Capitolo della Catedrale nuoua, & anche il Monasterio di S. Sauino, & altre Chiese.

483.

Baron. ann. 483. n. 4.

484.

487.

Concil. General. tom. 2. Baron. d. ann. 483. n 16. & seqq. n. 51. & seqq. nu. 73. an. 484. nu. 7. & seqq. & an. 487. nu. 1. cū seqq. item an. 489. n. 13. & seqq.

Aggiungasi, che la Città stessa non potè quasi mai respirare, nè rihauersi molto, perche oltre alle tante altre calamità, le fù di mestieri, che circa l'ottantanoue ella in soccorso di Odoacre si armasse contro Theodorico Amalo Rè de gli Ostrogotti, à guisa che fecero tutte l'altre Città d'Italia. Veniua costui con la forza d'vn potentissimo essercito per discacciare Odoacre, e però confidando non poco il Tiranno nell'aiuto di questi popoli, astrinse gran quantità di persone a prender l'armi: ma essendo disposto altrimenti dalla Diuina prouidenza, da' popoli, che stauano attorno il Po, fù esso abbandonato; & in tre battaglie, che fra lui, e Theodorico passarono, l'vna al fiume Lisuntio non troppo lungi da Aquileia, l'altra nella campagna di Verona, e la terza inuerso l'Adda; ne rimase sempre sconfitto, e rotto. La onde ritiratosi à Rauenna, e sostenutoui l'assedio quasi tre anni dal medesimo Theodorico, alla fine costretto il misero dalla fame gli si arrese, e contro la fede hauuta nel segnente giorno fù egli col figlio insieme l'anno 493. ammazzato.

489.

Cassiodor. in Chron. Baron. ann. 489 nū. 6. & seqq. Biondo. & alij histor. Ticinen. in Epiphanio. Rub. hist. Rauen. l. 3. Cor. histor. Veron. l. 2.

Baron. ann. 493. nu. 2. & alij auctor. præd.

493.

In tanto quel, che vie più accresciuto haueua a' nostri l'afflittione, e miseria, & il dolore, e compassione à Siluano, e difficoltati à lui maggiormente i suoi buoni pensieri, era; che mentre combatteuano insieme Theodorico, & Odoacre presso Verona, come si è detto, ne passò con molta gente in Italia Gondebaldo Rè de' Borgognoni, e depredò, e saccheggiò la Liguria, e questa pouera Città di Piacenza, & anche Parma, e Reggio; & intendendo poi, che superato Odoacre, era restato Theodorico vincitore, senza dimora si partì col bottino, e con numero infinito di prigioni, sì huomini, come donne, ritornando in Borgogna.

Bonau. hist. Parm. l. 1.

Ottenutasi per tanto l'Italia da Theodorico (vn'anno dopo il passaggio al Cielo di S. Felice Papa

493.

Baron. ann. 492. n. 1. & 6. & ann. 494. num. 32. cum seqq. Rub. histor. Rauen. l. 2. Breuent. & alij in Epiphanio.

Papa, à cui era succeduto Gelasio) e risedendo lui in Rauenna, si mossero tutte le Città dell'Emilia, e della Liguria, che d'vn grandissimo castigo temeuano, per esser'elleno state fautrici de gli Eruli, à procurarne il perdono da quello: e col potentissimo mezo di S. Episanio, ricordato di sopra, e dell'Arciuescouo di Milano S. Lorenzo, che ambidue si condussero à Rauenna, benignamente l'ottennero; impetrando appresso dalla di lui pietà, quantunque Ariano fosse, che si riscattassero i sopradetti prigioni, ch'erano stati in Borgogna condotti. Et i due S. Vescoui Episanio, e Lorenzo, e quello di Torino, chiamato Vittore, come non men bramosi della libertà di que' meschini di quel, che ne fossero i cari parenti, e le patrie loro; presero essi la fatica di così lungo viaggio, riceuuta da Theodorico tanta sõma de danari, quanta era stata giudicata bastenole al numero de' cattiui, notificato al detto Rè, e riuscì loro felicemente la pia impresa (seguita l'anno appresso) spetialmente per la santità, e molta facondia di esso Epifanio: à cui donò Gondebaldo, oltre alla moltitudine di quelli, per quali gli era stato pagato il riscatto, altri sei mila prigioni gratiosamente, e senza prezzo veruno; in modo, che quindici mila persone in circa ricondussero i buoni Vescoui in Italia con somma allegrezza, e conforto delle Città, e terre loro.

494.

Baroo. d. an. 494. n. 56. & alijs subsequentib. annis, Rubeus & alij supra citati.

Non però per questo si tranquillò lo stato di Piacenza, nè rassettaronsi le cose de' ministri delle Chiese; che, quãtunque da principio assai rettamente, e con qualche giustitia paresse Theodorico di gouernare l'Italia; per non si prouocare l'Imperadore contra, cui mostraua in sembiante di tenere egli per suo maggiore: ad ogni modo, come miseramente infetto della pestifera contagione d'Ario, cercò dipoi abbassare, e deprimere i Catolici, & il più che potè, i suoi Ariani innalzaua. Riempì oltraciò di tanta moltitudine di Gotti queste contrade, che non sembrauano già d'essere state mai liberate, ma trasferite sotto vn dominio assai più duro, che prima: & aggrauando i popoli con tributi, conuenne ad Episanio di passare vn'altra fiata à Rauenna nel 496. e ne riportò bene altresì la liberatione per la Liguria, e per l'Insubria; ma per se stesso vna grauissima infermità, che il sopraprese nel Territorio Parmigiano in ritornando à casa, per cui ne volle trattenersi in Piacenza, ma giunto il sant'huomo à Pauia fra pochi giorni iui se nè salì à godere nella beata Patria il sempiterno premio de' suoi molti sudori, con immenso cordoglio però, e lagrime de' Pauesi, e con tristezza ancora di tutta l'Italia, non che de' Piacentini, e di Siluano Vescouo nostro, suo conuicino, & amico, & hospite dolcissimo (com'è da credere) stato di lui più volte.

Gerardi hi. stor. Bonon. l. 1.

496.

Baron. ann. 496. n. 37. & seqq. Breuent. l. 2. & alij in Epiphanio.

Segnì etiandio nello stesso anno la morte del S. Papa Gelasio, & indi à due anni quella del successore di lui Anastagio secondo. A cui sostituito S. Simmaco, vennero da esso chiamati al Concilio in Roma i Vescoui d'Italia l'anno 499. e racconta il Baronio esserueue iti settanta due, & hauer sottoscritti à gli atti di quel Concilio; ma non esprimendo egli i nomi loro, non posso qui affermare, che tra essi vi fosse ancora il Vescouo nostro, il quale non hebbe forse in suo potere l'abbandonare allhora i suoi cotanto afflitti Piacentini, massime in stagione così tempestosa di homicidij, di rapine, e d'altri innumerabili mali, che si faceuano in Roma per causa dello scisma di certo Lorenzo, il quale temerariamente si vsurpaua la dignità Pontificia. Ma essendo noi con questo al fine delle cose notabili per tutto il quinto centinaio de gli anni di Christo accadute in Piacenza, e nell'Italia; poniam qui termine al quinto libro nostro, per seguitare dipoi à ridire, incominciando il libro sesto, de gli andati successi del sesto secolo.

Ferrar. 12. Cat. SS. Ital. 21. Nouemb.

498.

499.

Baron. d. an. 496. na. 1. an. 498. nu. 1. & seqq. & ann. 499. n. 1. cum seqq. & in Martyr. 19. Iulij. Petr. in Catal. l. 3. c. 159.

Il fine del Quinto Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO SESTO.

ANNI DI CHRISTO

Baron. annal. tom. 6. ann. 501. & seqq. Concil. gen. vol. 2.

SI celebrarono pur nel principio di questo nuouo secolo (in più anni però) altri Concilij in Roma con l'assistenza, & autorità del legitimo Luogotenente di Christo, Simmaco dianzi detto; e con l'interuento di molti Catolici Vesconi, & in particolare di questi dell'Emilia, e della Gallia Cisalpina. Ma in niuno di que' sacri consessi vi si vede mai discritto il nostro Pastore Siluano, od altro, che si fosse allhora Vescouo di Piacenza: più tosto (crederei io) per la mancanza de gli atti intieri di così fatte Sinodi, che perche egli amico, & adherente non fosse del memorato Simmaco; auuengache siam chiari dell'intrepida resistenza, che fecero l'anno di nostra salute 501. i buoni Vesconi tutti di queste Chiese Cisalpine, & Emiliensi al Rè Theodorico, mentre pretendeua ingerirsi nel rauuar Concilij. E nè più, nè meno pensar si vuole, che anche ne' frequenti passaggi per Piacenza del santissimo Arciuescouo di Milano Lorenzo, che ancor viueua, e di San Massimo Prelato dignissimo di Pauia, e d'altri Pastori della Liguria, e delle Gallie, in andando a' predetti Concilij; questo Piacentino Custode altrettanto sollecito fosse in accoglierli con lieto viso, quanto diligente in condursi con esso loro almen qualche fiata tra tante à quell'alma Città: ouero, essendo impedito, ò infermo, per alcuno di essi mandasse ad iscusarsi col Papa de' suoi trauagli necessitosi, e graui, accioche, com'erano moltissimi, & importanti à marauiglia gli affari, che il Sommo Pontefice stringeuano à conuocar tai Concilij; così cótumace nó fosse creduto, ò neghittoso il detto Vescouo nostro. Il quale poscia ne' dì della quinta Sinodo celebrata l'anno 503. non è da credere, che troppo bene di sua salute si hauesse; conciosiache nel Settẽbre di quello stesso anno (che accontar si dee per lo ventesimo primo, e così per l'vltimo del suo Vescouato) egli della presente vita mancò nella Città di Piacenza; & il cadauero di lui recato fù, secondo che si legge, nel Tempio di S. Antonino. E dato gli venne per successore nel Vescouato

501.

Hier. Rubeus hist. Rauen. lib. 5. Silling. de Episc. Mutin. in Bassiano.

Baron. ann. 503.

ANNI DI CHRISTO

503.

Locat. hist. Placen. in Siluano. Cronic. item MS. Plac.

GIOVANNI,

Giouanni I. Vescouo di Piacenza, il nono in ordine, che sedette 20. anni.

mediante il consenso, & approbatione di Simmaco. Ne' primi giorni di questo nuouo Vescouo, pur vn'altro Concilio, che il sesto era, nella medesima Città di Roma nel vegnente anno essersi hauuto certa cosa è: e nondimeno nella maniera, che à tal Concilio interuenuero di questi Vesconi circonuicini non pochi; come il prefato S. Massimo di Pauia, Eustathio di Cremona, Bassiano di Modona, S. Emiliano di Vercelli, S. Seruolo di Verona, Lorenzo di Bergamo, & altri; non si sà la causa, per cui Giouanni nostro altresì presente non vi si trouasse, se per anco forse egli ottenuto non hauesse, prima del detto Concilio, la confermatione, ò consecration sua.

504.

Bar. ann. 504. nu. 3. Concil. gen. vol. 2.

Ma, come ciò si andasse, non dee tralasciarsi, che nel preallegato Concilio di quest'anno vennero giustissimamente scommunicati, e come manifesti heretici anatematizati coloro, i quali hauendosi appropriati beni, ò mobili, ò immobili delle Chiese (ancorche fossero loro da Theodorico, ò da altri Prencipi stati donati) non li restituiuano à quelle senza dimora. Quindi per simile decreto affermano, che indi à non molto il S. Prelato di Milano, Eustorgio di tal nome il secondo, e successore dell'antidetto S. Lorenzo, ricuperasse singolarmente alcune possessioni, & entrate, che allhora haueua in Sicilia la sua Chiesa smarrite.

Baron. vbi sup. num. 4. Besut. histor. Pontif. Med. in Eustorg. 2. nu. 17.

Così sotto il medesimo Giouanni accadette l'ingiusta prigionia, e'l faticoso viaggio per que-

Bar. ann. 508. nu. 8. & seqq. Rub. hist. Rauen. lib. 3.

508.

ste bande, di San Cesario Vescouo d'Arli: cui di false imputationi accusato appo Theodorico, potè l'inuidia de' maligni (correndo l'anno 508.) fin di colà sotto strettissime guardie, e con molto patimento della persona sua innocentissima, alla Città di Rauenna condurre dauanti al detto Rè. Il quale però immantinente conosciuta l'innocenza, e santità del pijssimo Padre, in veder solo il di lui angelico sembiante (per cui dicono, che tutto di paura egli tremasse) hebbe à sgridare, e dire a' suoi, che gran sceleraggine gli sarebbe paruta, nò solo lo statuire cosa veruna cōtro sì venerabil' huomo, ma nè pur sospicare sinistramente di lui.

Act. Visitat. Reuerendiss. Rāgoni Episc. 1598. in Arch. Episcop. Curiæ.

Ne' giorni di questo Vescouo si haurebbe à credere, secondo alcuni, ch'edificata fosse sul Piacentino l'antichissima Chiesa del Priorato di S. Maria del Tarro, mentre asseriscono, che la campana di lei fù fatta insin nel 511. dopo la nascita di Christo: ma io mi rimetterò à fondamento più chiaro, mentre nel trattarsi altroue più fiate di detta Chiesa vedremo, ch'ella venne ben poscia costituita Prioral Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto, e di molte rendite accresciuta.

511.

514.

E tenendo similmente Giouanni questa sede, se ne morì il prenarrato Simmaco nel 514. in luogo di cui sostituito S. Ormisda, mandò due volte il buon Papa suo Legato in Costantinopoli ad Anastagio Imperador heretico, che mal trattaua in que' contorni i Sacerdoti, e Ministri Catolici delle Chiese, S. Ennodio Pastor di Pauia, che in questi giorni splendeua di molte virtù, e fama, quasi vn'altro Epifanio, nell'Italia; affinche persuader douesse quel maluagio Prēcipe (che già disdetto s'era) à lasciar' i suoi pessimi instituti, e riconciliarsi ancor con la Chiesa di Dio. Ma niente meno si rauuide il reprobo, che anzi vie più ostinato ne' diabolici proponimenti, diede ripulsa al Santo Vescouo, scacciandolo da se con parole ingiuriose; & à queste peggiori fatti aggiungendo, non andò molto, che esso Anastagio per Diuina vendetta ne venne da vn fulmine celeste percosso, & vcciso dentr' il proprio palagio.

Bar. ann. 514. nu. 6. & seqq. an. 515. n. 18. cum seqq. & an. 517. n. 47. & seqq. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 17. Iulij in Ennodio.

A costui, essendo poi successo Giustino, amatore della Catolica Fede; destinò in quelle parti Ormisda il Santo Vescouo di Capua Germano, (quello, di cui Piacenza pregiasi di possedere nel Tempio di San Sisto, il sacratissimo corpo) à fine di ridurre la pouera afflitta Chiesa Orientale alla tranquillità, & vnione; come che per altra legatione commessagli da Papa Anastagio Secondo, al souradetto Anastagio Imperadore, già erano ventidue anni, haueua bene il pio Germano con molta lode sua tirato lo scelerato Imperadore (se ben poscia mancò) alla ricounciliatione, e pace con la Chiesa Romana. E quanto si speraua per questa seconda gita, & ambascieria di Germano, della desiderata riduttione; tutto mediante la diligenza, e pietà sua, venne pur' ad effetto circa l'anno ventesimo di questo secolo.

520.

523.

Nel ventesimoterzo del quale il dì 6. d'Agosto passò à miglior vita in Roma il S. Pontefice Ormisda, & alli 16. di Settembre nella Città di Piacenza il Vescouo Giouanni, sepolto anch'esso nella Basilica di S. Antonino sua Catedrale; e dietro à lui sostituirono

Bar. d. an. 523 nu. 3. Cron. Plac. MS.

SEVFREDO,

Seufredo I. Vescouo di Piacenza, il decimo in ordine, il quale sedette 16. anni. Brian. Histor. Ital. lib. 5. an. 523.

di natione Tedesco. Questi fù vno di que' Vescoui, che con gli altri dell'Emilia si oppose di tal modo al Concilio, che Theodorico in Roma far volena, che niente più; dicendo essi intrepidamēte tutti; la raunanza del Concilio aspettarsi al Sōmo Pontefice, non alla Regia Maestà.

Fù etiandio Seufredo, vno de' Vescoui, a' quali per tutta Italia scrisse Giouanni (successo ad Ormisda) Santissimo Pontefice Romano, e fortissimo Martire; mentre, ritrouandosi egli in Rauenna prigione del perfido Theodorico contro di lui sdegnato (perche nella Fede, ò ne' costumi consentendo col Christianissimo Giustino, restituir non volesse a' suoi Ariani le Chiese) inanimiua loro alla difesa della Catolica religione: *Hò molte volte veduto* (dicena il pijssimo Pastore) *per isperienza, che la santa sollecitudine, e pietà, che hauete della Christiana religione, cresce sempre, e si auanza; e che la Fede Catolica, la quale non solamente consola, e dà forze à me, ma anche à tutti gli altri Sacerdoti del Signore, si manifesta, e si dilata, e si amplifica per mezo delle vostre fatiche, e sante opere. Perciò vi essorto, & auuiso, Fratelli, che con la spada dello spirito di Dio vi armiate cōtro la perfidia de gli Ariani: la quale non vna, ma più fiate è stata condennata, & hora pare, che in alcuni risorga. Perseguitatela pure insin' à tanto, che col Diuin fauore non ve ne resti nè radice, nè segno: e consecrate co' riti, e con le cerimonie Catoliche senza indugio le Chiese de gli Ariani, in qualunque luogo saranno; posciache ancor Noi, quando fummo à Costantinopoli per la religione Catolica, e per gli negotij del Rè Theodorico, riconciliammo, e restituimmo al Signore con l'aiuto suo tutte quelle, che in dette parti trouammo, fauorendoci in ciò il pijssimo, Christianissimo, e vero Catolico Imperadore Giustino, per diradicare affatto gli heretici Ariani. E quantunque Theodorico, per essere della lor peste macchiato, ci minacci, e dica di voler distruggere, e porre à sangue, e fuoco Noi, & il paese nostro tutto; ad ogni modo non vi sgomentiate per questo, nè lasciate di farlo: anzi vie più affaticateui virilmente nella vigna del Signore, e conforme alle sue diuine parole, non temete coloro, che possono vccidere il corpo, ma ben sì chi può il corpo, e l'anima nell'inferno a' perpetui tormenti mandare.* Tutte queste, & altre molte salutifere auuertenze diede a' sudetti Vescoui d'Italia il valoroso Papa Giouanni: il quale nè per puzza, nè per altri pessimi trattamenti in quell'angusta, e tenebrosa carcere, nè per furore del Tiranno mai si perdette d'animo; ma continuando molto più nella Christiana, & Apostolica sua fortezza, venne quiui à morire dal fetore, e sporchezza, e dalla fame in pochi dì: e fù ben degno, che alla gran santità della vita gli si aggiungesse l'aureola del Martirio, alli 27. di Maggio nel 526. Della cui morte Theodorico auuisato, mandò per molte Città d'Italia (quel, ch'ancor prima di porre le mani nel Papa, incominciato haueа) alcuni suoi ministri à mal menare, & vccidere i Catolici cō ogni sorte d'impietà,

Conc. gener. vol. 2. Bar. ann. 526. nu. 2. Rub. hist. Rauen. lib. 3.

525.

Martyrol. & Breu. Rom. die 27. Maij.

526.

Vizan. histor. Bonon. lib. 1. Curt. histor. Veron. lib. 2. & alij. Bar. ann. 526. n. 6. & seqq. & n. 26. cum seqq. Greg. Turon. lib. 1. de glo. mart. c. 40.

& à dirocear alquante Chiese; & in Pauia tenendo prigioni due patritij Romani, Boetio, e Simmaco, solo perche inclinati erano, & affettionati alle cose del Papa, e di Giustino Imperadore; ad ambidue fece dipoi tagliar la testa. Ma non se ne lodò troppo tempo il maladetto Ariano, che infra pochissimi giorni miseramente se ne morì pieno di spasimo per certa imaginaria impressione, mentre c'hauendo egli in tauola vna testa di pesce, gli parue di vedere, che quella fosse il capo di Simmaco, il quale mordendosi il labro con occhi fieri lo minacciasse; & indi tanto spauento ne prese, che infermatosi fra poco tempo spirò; e l'anima di lui (come vn Santo Romito la vidde, e San Gregorio ne' Dialogi lo scriue) tantosto incatenata da' Santi Giouanni Papa, e Simmaco, come da essecutori della diuina giustitia; fù da essi condotta nell'Isola di Volcano presso à Lipari, & iui in vna profonda voragine di fuoco cacciato ad arderui eternamente.

S. Greg. dial. lib. 4. c. 30.

Aimoin. de gest. Franc. lib. 2. c. 1.

Da costui però èuui chi stima essersi nel Piacentino fondata la Chiesa di Fontana fredda, ne' tẽpi antichi Fontana di Theodorico appellata. Imperoche si sà, ch'esso in più luoghi, e Città d'Italia (mentre non sol da principio, ma per molti anni appresso nel suo lungo, è real gouerno, fù assai buon Prencipe, e quantunque Ariano, anche fauoreuole molto a' Catolici) attese à ristorare le dette Città, e Terre, che singolarmente patito haueuano nelle venute di Attila, di Genserico, e d'altri Barbari, intolerabili rouine; e di varj edifici le adornò col fabricarui ancora diuersi sacri Tempij. Ond'io ancor crederei facilmente, che come è opinione in particolare, ch'egli sul Piacentino ristorasse notabilmente la Terra hoggi chiamata Fontana fredda (detta perciò dal nome di lui per più secoli auanti, Fontana di Theodorico) col ridurre essa Terra in Fortezza, edificandoui vn palagio, e Castello, forse per sua ricreatione, oue tal fiata nel passare da Rauenna à Pauia trattener vi si doueua con la sua corte; così anche vi rizzasse il medesimo Rè in honore del Saluator Nostro la Chiesa, che tuttauia fin' a' giorni nostri sotto il titolo di San Saluatore in detto luogo di Fontana si vede in piedi; già che pure in Rauenna vn'altro sontuoso Tempio al medesimo Saluatore si sà hauer lui eretto; & à San Martino vn'altro; e similmente in Rimini à S. Stefano vn'altro; & in Pauia, & in Modona, non che sol in Rauenna, bellissimi palagi edificati; & in Roma fatte diuerse fabriche, & ornata etiandio di ricchissimo dono la Chiesa di San Pietro. Stimarei di più, che lo stesso Theodorico fosse quegli, da cui soggettata venisse al Vescouo di Pauia la detta Chiesa di Fontana con tutto il Territorio insieme, ne' giorni massime di S. Epifanio (secondo che della di lui opera, e conseglio sempre si valse molto in varie occorrenze il detto Rè) ouero nel tempo di S. Ennodio, successore nello stesso Vescouato di Pauia sotto il medesimo Theodorico. Come si sia tuttociò, questo è almen certo, quanto alla Chiesa di Fontana, ch'ella per origine è delle più antiche della Diocesi, trouandosi mentione di lei intorno al Mille, anche col titolo di Pieue di S. Saluatore di Fontana di Theodorico; e ch'oltre all'essere stata essa assai competentemente dotata; e costituita Arcipretura, e capo di molte altre Chiese, che già hebbe sotto di se (come più auanti si darà à vedere) fù altresì Collegiata, e col Piouano vi risedeuano Canonici distinti per gradi in Sacerdoti, ò Preti, & in Diaconi, e Suddiaconi; & hebbe congiunto, ò annesso per gl'infermi, e poueri vn' Hospitale di molte rendite, che passato poi ne' Padri della Cadè ritenne tuttauia per qualche tempo il primiero suo titolo dell'Hospital di Fontana di Theodorico. Di più; ch'essa Pieue ancora con le predette sue Chiese, ò Capellè, è stata per molte centinaia d'anni sottoposta alla giurisditione di Pauia col nome pur di Fontana di Theodorico sul Piacentino. E quanto alla Terra, è stata, & era in altri tempi medesimamente vn Borgo insigne con Fortezza, ò Castello, oue si fermauano in alloggio; mentre per di là passauano gl' Imperadori, e Regi. E di Theodorico per soggiungere qui di lui, io dico col Baronio, & altri Historici, che s'egli, hauendo tenuto per trenta, e tanti anni cõ molta giustitia, e moderanza lo scettro del Regno d'Italia, e fatte in più luoghi di essa tante opere egregie, no'l macchiaua in fine con le narrate sue crudeltà contro i Catolici, e contro il Santissimo Pontefice Giouanni di tal nome il Primo; si sarebbe potuto tra gli ottimi Prencipi annouerare, non vi essendo dianzi per lo suo buon gouerno chi desiderasse all'hora il tempo di Augusto, nè di Traiano, nè di Seuero: ma con quegli vltimi atti della vita le sue tante virtù ne oscurò poi e la gloria insieme, che prima guadagnata si haueua; e quel, che è peggio, con la morte corporale si accoppiò anche quella dell'anima, essendo condennato eternamente all'Inferno, il cui corpo dicono alcuni essere stato sepolto in Pauia, & altri in Rauenna; ma può ageuolmente stare, chè da Pauia venisse dopo qualche tempo trasportato à Rauenna, supposto il caso, che nell'historie di detta Città di Rauenna si narra, cioè, della rottura del suo Regio sepolcro, e del ritrouamento dell'ossa in esso l'anno 1509. del Signore auuenuto.

Baron. in Annal. Tarcagn. & alij.

Synod. Cõst. Eminentiss. Segæ Episc. Placen. pag. 335.

Blond. in Italia.

Rub. hist. Rauen. lib. 3. ad an. 495.

Cæs. Clem. hist. Rimin. lib. 1. ad ann. 494.

Tarcagn. & alij.

Spelta hist. Papien. vbi de S. Fulco. & infra sub ann. 1051. & 1199.

Lib. priuileg. Eccl. Catedr. Plac. pag. 7. & iura in Archiu. Eccles. Cath. Papiæ.

Spelta, vbi de S. Ennodio, ad ann. [illegible] hist. Rauen. lib. 3. ad ann. 1509.

In tanto i nostri, che col lor Vescouo Seufredo tutti angosciosi, e turbati ne stauano per sì crudeli, e barbare operationi del Rè Ariano; dopo d'hauer' inteso della vendetta del Cielo sopra di lui caduta, si raddolcirono alquanto; e maggiormente lieti ne furono, quando succeduta poi nel Regno, per mancamento de' maschi, Amalasunta figlia del suderto Rè, allhora vedoua, e donna di venerando aspetto, e maestà, e non men di prudenza virile, che di varie lingue dotata; vdirono, ch'essendo lei entrata al possesso in nome proprio, e del figliuolo suo Atalarico fanciullo, cominciò da principio ad acconciar molte cose mal fatte dal padre, & à restituire alli figliuoli di Simmaco, e di Boetio i loro patrimonij toltigli, & à richiamar dall'essiglio quasi tutti i banditi, e collegarli per via di matrimonij in amistà, e pa-

Blond. hist. l. 5. Platina in Ioanne I. Bar. ad an. 526. n. 34. & seqq. Curt. hist. Veron. lib. 3. Rub. hist. Rauen. lib. 3.

526.

rentela, procurando la pace, e quiete vniuersale; e la viddero appresso venire in Piacenza, & andare per l'altre Città del Reame accompagnata da quasi tutti i Prencipi Ostrogotti, e da molte persone di gran prudenza, e bontà, e voler lei da per tutto intendere del gouerno de' publici ministri, de' quali dicono, che ne castigò seueramente alcuni, & altri leuò da gli vfficij, perche difrodata, ò violata hauessero la giustitia.

Bar. hic locis suis tom. 7. annal.

Conc. gener. vol. 2.

Al che si aggiunse l'elettione, & ottimo reggimento di S. Felice Papa di questo nome il Quarto, di patria Sannite; che dopo il Santo Martire Giouanni amministrò per quattro anni, e mesi il Papato, cō gran contento e di Seufredo, e di tutti i buoni Prelati della Catolica Chiesa; a' quali si legge, ch'egli alcune lettere scrisse, particolarmente intorno alla celebratione della Messa, & alla consecratione delle Chiese.

530.

531.

Bar. ann. 534. n. 67. & seqq. Platina in Agapito. Rub. & Curt. sup. citati.

534.

Ma seguì poscia lo scisma di Dioscoro, creato contra Bonifacio successor di S. Felice nel trenta: e nell'anno appresso accadette la morte di Bonifacio; e dietro à questa la spietata vccisione di Amalasunta, la quale per vedersi turbata molto dalle discordie, & insolenze de' Gotti, mortogli impensatamēte il figlio Atalarico nel trentaquattro; nè soffrendo di reggere da se sola il Regno; s'era per compagno preso il cugin Teodato, Gouernatore allhora della Toscana, da cui ella venne poco tempo dapoi, d'esso Regno spogliata, e della vita insieme con segnalato essempio d'inudita perfidia, e crudeltà, e con rincrescimento vniuersale de' popoli, oltre lo sdegno grande di Giustiniano (asceso di già dopo Giustino all'Imperio) che intimò spetialmente per questo à Teodato la guerra.

535.

536.

De consecr. dist. 1. Agapitus. Bar. hic suis locis. Curt. & alij sup. alleg. Mart. Rom. 20. Sept. Blond. hist. lib. 3.

Indi pur nel trentacinque auuenne il passaggio all'altra vita di Giouanni Secondo, e nell'altro anno successiuamente non solo il faticoso camino in Costantinopoli, ma la morte etiandio del Santo Papa Agapito, chiamato nel Decreto trōba diuina dell'Euangelio, e banditore spirituale della giustitia. Per le quali si frequenti vacanze, e mutationi dell'Apostolico seggio, con le rapine insieme, & oppressioni, & ingiustitie manifeste del crudele, & auaro Teodato verso i suoi popoli (cui si dice anche, che hauesse tutta Italia infetta dell'heresia Ariana) non si può dire, quanto ad vn tempo s'attristassero e li popoli stessi, & i poueri Vescoui loro.

Aimon. de gest. Franc. lib. 2. c. 17. Bar. ann. 538. nu. 4. & seqq. Blond. hist. lib. 5. Platina in Siluerio. Luitprand. & Albo Flor. Abbas in eodem.

Ma sopra il tutto, addolorossi fuor di modo tutta la Chiesa Catolica in quel punto, che con graue scandalo, e confusione s'intese, come per odio, & opera della maluagia Theodora heretica, moglie del prefato Giustiniano, e della moglie sfacciata di Belisario (che in questi dì trouauasi in Roma, venuto à guerreggiare co' Gotti à nome dell'Imperadore) era si ingiustamēte stato mal trattato, e con false fintioni dishonorato Siluerio santissimo Pontefice (sostituito ad Agapito) perche solamente il sant'huomo non hauesse voluto mai riuocar la sentenza di Agapito contro Antimo priuato della Sedia Patriarcale di Costantinopoli, e cacciato in essiglio, per essere heretico: mentre venendo spogliato Siluerio dell'habito Papale, e vestito da Monaco, fu con molta guardia, & istrani patimenti confinato nell'Isola Pontia, & in suo luogo posto Vigilio huomo indegnissimo. Compassioneuol caso in vero, e miserandi tempi insieme, ne' quali i Vescoui per li bellici tumulti, che haueano tutta l'Italia posta sossopra, non potendo vnirsi à Concilio in risentimēto, e per aiuto dell'innocente Vicario di Christo; valleto ben tanto quelle acerbe punture nel cuore spetialmente di questo Piacentino Pastore Seufredo, ch'egli, se nō per altro, dall'eccessiuo dolore n'hebbe à veder prestamente l'vltimo de' suoi giorni, che fu nel Quaranta in circa il dì 4. di Marzo, e venne sotterrato in Piacenza ancor' egli nella sudetta Catedrale del Santo Martire Antonino.

536.

Baron. ann. 539. nu. 5. & seqq.

540.

Chron. MSS. & Locat. histor. Placent.

Bar. d. an. 540 nu. 2. & seqq. Breuiar. & Marty. Rom. die 20. Iunij.

Nel quale anno medesimo il pio Papa Silnerio a' venti di Giugno, se ne morì di disagio in quell'Isola con incredibil patienza, e somma costanza: onde restando ei chiaro di molti miracoli, oltre le sue buone operationi, da S. Chiesa si annouerò, e da essa si honora tra i benedetti Martiri. Ma non lasciò Iddio Nostro Signore, contuttoche per suoi secreti giudicij il permettesse, così nefando, e sacrilego misfatto senza notabil dimostratione così nelle persone de' nemici del Santo, e dell'istesso Imperadore, come sopra il luogo, ò la Città, e la Prouincia etiandio, oue si abomineuole ignominia, e sceleranza contra il capo della Chiesa vniuersale commessa si era.

Siro Vescouo di Piacēza, 12. in ordine, che sedette venti anni.

Creato dunque Vescouo della Città di Piacenza dopo Seufredo, vno chiamato

S I R O,

seguirono tantosto, come se il Cielo, e la terra congiurati si fossero contro l'Imperio Romano (anzi di subito, che San Siluerio fu preso) diuersi infelici accidenti, auuengache non pure in Roma, ma in tutta l'Italia si sentì vna fame così rabbiosa, & eccessiua, che in Milano (sendoui allhora Arciuescouo San Dacio) e nella Liguria alquante madri furono vedute mangiarsi i propri figli: anzi l'istesso, cioè d'essersi mangiate anch' in Piacenza carni humane allhora, scriue il Sigonio. Ma altri vogliono, che molti di Piacenza, e del Parmigiano, e del Reggiano se ne fuggissero ad habitar nella Marca d'Ancona, sperando d'esserui souuenuti delle cose al viuere bisognose, almeno per la via del mare; si come di Verona si legge, che là ogni sordido, & immondo cibo, & ogni animale, ancorche putrido, e corrotto si mangiaua: e d'alcuni luoghi etiandio, ne' quali certe donne per cacciarsi la fame, vccisero de' pellegrini, che in casa loro albergauano, & da altri le carni de' corpi morti ò di fame, ò di peste (in vno stesso tempo auuenute) erano à guisa di saporite viuande, auidamente prese, e senza dimora, si può dire, inghiottite.

Procop. de bel. Got. l. 2. Bar. ann. 539. n. 10. & seqq. an. 547. nu. 7. & seqq. Bonau. hist. Pann. lib. 1. Curt. hist. Veron. lib. 3. Sigon. de occid. Imp.

546.

Primus Epis. Cabilun. in Topograph. SS. Martyr. impressa Venetijs in verb. Placentia.

Di San Datio predetto fauellando Mons. Primo Vescouo Cabilonense nella sua Topografia vscita nel 1450. pare, che inferir voglia, ò esser lui stato di nascita Piacentino, od hauer operato in Piacenza alcun notabil fatto, mentre della

Città

Città nostra così scriue; *Placentia Ciuitas Italiæ. Hic Sabinus Episcopus, qui Padum inundantem in alueum redire iussit: hic Datius Mediolanensis, qui ex Corintho Byzantium pergens, à quodam hospitio Dæmones expulit*: ma, non essendo tal cosa sul Piacentino seguita, non ritrouo scrittura, che mi dichiari l'oscuro detto di quel Prelato.

Greg. l. 3. dialog. c. 4.

I Gotti poscia, dopo d'hauer distrutto, e rouinato Milano, furono sopra Roma, e tornarono vn'altra volta, anzi ben due, à farsi padroni di quella, e depredarla, in castigo di quanto erasi quiui contra il suo Vescouo, & ottimo Pastore, di tutta la Chiesa Santa operato, e tanto Giustiniano, oltre l'asprissime guerre, che da gli Vnni, da i Persi, e da altri patì; quanto Belisario, benche de' più famosi Capitani del Mondo fosse, caddero in varij disfauori, e miserie, secondo che hormai è chiaro per le accurate historie di molti, e noi per quelle cose, che hauranno in qualche guisa congruenza cô la presente descrittione, non lascierem di darne forse più auanti alcuna rammemoranza. Si tace quì dell'empia Imperatrice Theodora scommunicata indi à poco dal Papa, & altresì della sciagurata Antonina, moglie di Belisario; che come amendue, vgualmente triste, che vituperose, & infami, perciò se ne morirono con molta loro ignominia, & infelicità. E si tace di più, che ancor l'istesso Vigilio (qual, morto S. Siluerio, lasciò la Catedra Apostolica da lui indegnamente vsurpata) essendo poscia dal Clero Romano canonicamente eletto; se bene fù vero Papa, & arditamente si oppose all'ingiuste dimande dell'Imperatrice, non volendo manch'esso restituir' Antimo côl dire, di non potere con buona coscienza rimettere, & assoluer colui, che da due Santi Pontefici predecessori suoi era stato per heretico condannato; ad ogni modo egli medesimamente hebbe trauaglioso sempre il suo Pontificato, conuenendogli stare gli vltimi otto anni, quasi che relegato, lontanissimo da Roma; & alla fine dopo riceuuti molti oltraggi, essendo stato anch'esso portato in bando, spirò per strada nella Città di Siracusa, mentre si riconduceua alla sua Sede l'anno cinquantesimo quinto sopra il cinquecento dell' humana salute.

Baron. hic suis locis. Berg. suppl. l. 9.

Baron. ann. 547. num. 49. & ann. 548. num. 24.

Baron. ann. 540. nu. 4. & seqq. an. 546. n. 15. & seqq. an. 547. n. 26. & seqq. ann. 553. nu. 126. an. 554. nu. 1. & seqq. & ann. 555. n. 2. cum seqq. Luitprand. Platin. & alij in Vigilio. Bergom in supplem. l. 9.

555.

E ritornando all'historia dico, che in questi medesimi tempi di tante calamità, & afflittioni pieni, il nostro Vescouo Siro, che insieme haueua veduto i molti trauagli, e danni di quando in quando recati alla Città di Piacéza; non è da credere, che punto mancasse de' suoi paterni, e caritteuoli vffici in tutto, che potè, verso il suo amato, & afflittissimo popolo, così nelle occorrenze de' fatti d'armi tra l'essercito di Vraia, e suoi Gotti, & i Franchi, & i Borgognoni venuti giù per l'Apennino sul Piacentino, e nella rotta, c'hebbero gl' Imperiali da Totila presso il fiume Trebbia, come nelle spesse ritirate de gli esserciti, che quiui ricouerauansi, e nelle tante ricadute della Città, hor nelle mani d'vno, hor sotto la tirannide d'vn'altro: porgea egli perciò calde preghiere al Signore non tanto per la commune tranquillità, quanto anche per lo particolar refrigerio del suo caro gregge, e per meglio placare la giusta ira Diuina, & accendere i successori suoi, e gli altri fedeli ancora all'istessa pietà; edificò poco discosto dalla Catedrale, ad honore di San Siro Vescouo di Pauia suo speciale Auuocato in Cielo la Chiesa, che hora dentro la Città si troua, in altra forma però dissomigliante assai da quella, che ancora in piedi, & antichissima fin'al presente si vede contigua alla nuoua. E pose in essa ad vfficiare alcuni Monaci, i quali senza dubbio è da stimarsi, che fossero de' diuoti alunni di S. Benedetto, che poco dianzi (se forse ancor non viueua) salito era alla celeste gloria: essendo chiarissimo, che allhora non pochi Conuenti si fondauano, che retti non fossero sotto le costitutioni, e regole di quel beato Padre, mandato da Dio à riformare in tai giorni così miserandi l'instituto Monastico in gran parte mancato da quel primiero, e santo viuere de' Monaci antichi; e ch'oltre à ciò ne' dì del medesimo Siro Pastor nostro, erano già per Piacenza passati quel tanto amato figlio, e carissimo discepolo del S. Padre Benedetto, dico S. Mauro, e S. Fausto insieme, con altri tre compagni Monaci, mentre in Francia se ne giuano, à piantarui de' Monasteri dell' Ordine. La onde, perche con li Chierici, ò con li Vescoui vsauano ne' passaggi di albergar gli ottimi Padri (à guisa, che fecero in Vercelli, & in altre Città con molta lode di Dio per li miracoli, che vi fece S. Mauro) fù anche ageuol cosa, che il detto Siro nostro, con esso loro aggiustasse, quanto era per fare intorno all'erettione, e'l buon gouerno di questo nuouo luogo da lui, come di sopra, disegnato già di fondarsi.

Blond. hist. l. 5. Rub. hist. Rauen. l. 3. Bonau. hist. Parm. l. 1.

Ex scriptur. Archiu. Eccl. maior. Plac.

Baron. ann. 529. n. 10. & seqq. & ann. 547. nu. 9. & seqq.

Petr. in Catal. SS. lib. 2. c. 79. Sur. tom. 1. Ferrer l. de Epis. Verc. num. 17.

Haueua però in Italia, poco innanzi la morte del prefato Vigilio, hauuto fine la guerra Gottica, che diciotto anni con tanta varietà di successi, e con la ruina delle principali Città di quella, vi era durata, e terminòssi etiandio in vn tempo la crudel tirannide di que' barbari, che circa sessanta due, ò (second'altri) settant'anni s'era sofferta. Perloche ne venne l'Italia tutta, non che Piacenza, sotto l'Imperio Greco, à nome di cui la reggeua Narsete Eunuco, huomo nell'armi famoso, e di molta religione ornato: il quale, dopo d'hauere scacciati i Gotti, ritiratosi di stanza hor'in Rauenna, hor'in Roma, continuò di gouernare per alcuni anni questa sì gran Prouincia pacificamente, e la ridusse ad ordine, & à coltura, per essere dalle passate guerre, quasi stata disfatta, rizzando ancora del suo proprio in diuerse Città alquante Chiese. Così con l'aiuto di lui potè Pelagio, nuouo Sommo Pontefice, essercitar' assai bene l'vfficio suo Pastorale, sì come fece, (se ben patì molti pericoli, e calunnie) scriuendo non di rado a' Catolici Vescoui, & all'istesso Narsete, & anche à tutto il Christianesimo diuerse lettere, le quali insin'hoggi testimoniano à sofficienza l'ardente zelo, ch'egli haueua d'vna santa pace, & vnione nella Chiesa di Dio: e non mancò di procurarla, insin che visse (à guisa che mitigò altresì il gran furore di Totila, che Roma rouinar

Baron. ann. 555. n. 15. & seqq. an. 554. n. 14. an. 555. n. 10. & seqq. & an. 556. cû sequentib. Platin. Blond. & alij supra allegati. Rub. hist. Rauen. l. 3. Gherar. hist. Bonon. l. 1.

Baron. ann. 559. nu. 1. & 15.

nar voleua) paſſandone poſcia all'altra vita nell' anno quinto del ſuo Papato, che fù del Signore

559.

il cinquanteſimo nono; e ſuccedettegli Giouanni Terzo. Sotto di cui nel ſeguente anno reſe

560.

pur l'anima al Creatore il ſopradetto Siro noſtro Veſcouo, che ad imitatione de' ſuoi anteceſſori feceſi ſotterrare nella Catedral Baſilica di S. Antonino; e'gli fù eletto per ſucceſſore

VINDEMIALE.

Vindemiale Veſcouo di Piacenza XII. che tenne il ſeggio circa trent' anni.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 3. Gherar. hiſt. Bon. lib. 1. & alij.

A cui ſi vuole, che Narſete donaſſe (per quel, che d'altri Veſcoui, e Chieſe Catedrali ſi narra) de' molti beni, e facoltà laſciate addietro, ò poſſedute da Gotti, non ſolo dentro la Città, ma ne' ſobborghi, e ne' villaggi, per la ſingolar diuotione, che in lui ſcorgeuaſi, verſo il culto di Dio.

Bar. ann. 561. n. 2. & ſeqq. ann. 563. n. 1. cum ſeqq. & an. 565. nu. 1. cum ſeqq.

Auuenne per tanto ne' primi anni di Vindemiale ciò, che di ſopra accennamo circa il caſtigo del gran peccato da Beliſario commeſſo, e da Giuſtiniano permeſſo contro l'innocente perſona di S. Siluerio Papa, mentionato auanti: percioche, quantunque ſe ne foſſero eſſi doluti, e pentiti; reſtaua però la pena à pagarſi, rimeſſa la colpa. E fù, che Beliſario, il quale per compiacere à quella triſta Imperatrice, haueua con ſi brutta maniera depoſto del Pontificato Siluerio; venne à perdere in queſti dì la gratia di Giuſtiniano, e perdette inſieme la dignità, la robba, e come alcuni ſcriuono, gli occhi del corpo ancora; onde ſi riduſſe diſgratiato, e mendico à limoſinare l'anno del ſeſſant'uno di Chriſto. Et eſſo Giuſti-

561.

niano, che in cotal fatto, & in altri ſomiglianti, haueua più volte ſecondato l'humore della peruerſa femina, & eraſi etiandio nelle coſe Eccleſiaſtiche vie più di quel, che à lui s'apparteneſſe temerariamente ingerito; cadde nell'vltimo di ſua vita in certa hereſia, oſcurando con eſſa ogni ſua andata gloria, e primiero ſplendore; & alla fine perduto l'intelletto diuenne ſtolido, e ſtupido, e tale ſi morì anche di ſubitana, & improuiſa

565.

morte a' 13. di Nouembre nel 565.

Petr. Meſſ. de vitis Imper. Tar. ag. par. 2. l. 7. hiſtor. Brian. hiſtor. Ital. l. 5. ann. 565. Bern. Saccus Ticin. hiſt. l. 8. c. 7.

Quel Giuſtiniano dico, che per le molte vittorie da ſuoi Capitani nel ſuo tempo ottenute, meritato n'haueua con gran ragione il cognome di Vandalico, Perſico, Alanico, Alemanico, Gottico, & Africano; e nelle coſe del gouerno, perche rettamente ſi amminiſtraſſe la giuſtitia, fece quello, che mai fù fatto da altro Prencipe, mentre riduſſe à miglior forma le leggi: che ſe bene ad alcuni è paruto, ch'egli poneſſe in maggior difficoltà le coſe della giuſtitia, per la breuità, & oſcurità delle leggi, ch'eſſo riformò; la verità nondimeno è, che ritrouandoſi allhora le leggi, & ordini de' paſſati Imperadori à tanto numero, che à due mila volumi giungeuano, à pena quelle ſi poteuan leggere, e per la gran varietà loro, parendo che l'vna contradiceſſe all'altra, erano di molta confuſione così nel poruì ſtudio, come nel volere per quelle giudicare. Ond'egli le riduſſe à concordia, e breuità, cauandone ſolamente il ſugo col mezzo di Eccellentiſſimi Giuriſconſulti, e Filoſofi, ſi come ſi vede ne' libri de' Digeſti, e del Codice; e con queſti ſcriſſe anche i ſuoi quattro libri delle Inſtitutioni (detti communemente dell'Inſtituta) che comprendono in ſe la materia di tutte le coſe Ciuili.

565.

S. Greg. dial. l. 4. c. 26. Paul. Diac. de geſtis Lōgob. l. 2. c. 4. Bar. ann. 565. num. 25. cum ſeqq.

Nel detto anno, che morì Giuſtiniano, occorſe quella sì horrenda peſte, che inguinaria diceuaſi, e tutta l'Italia ſingolarmente affliſſe, di cui raccorda S. Gregorio ne' Dialogi, e Paolo Diacono nelle ſue hiſtorie afferma, che naſcendo alle perſone nell'anguinaglia, & in altri luoghi più delicati certe ghiande à guiſa di noce, ò di dattilo, ſubito veniuano da inſopportabile caldo di febre aſſalite, e molte in tre giorni ne moriuano, & aggiungeſi, che le caſe reſtarono vuote di habitatori, e che i figliuoli fuggiuano, laſciando i corpi morti de' padri ſenza ſepellirgli; & i padri ſcordatiſi delle viſcere della pietà abbandonauano i propri figliuoli infermi; e ſe pure per natural compaſſione ſforzauaſi alcuno à ſepellire il proſſimo ſuo, egli poi ſenza ſepoltura reſtaua, perche volendo ad altrui far ſeruigio, la propria vita perdeua, & in facendo a' morti l'opera della miſericordia, rimaneua egli morto ſenza ſeruigio veruno. Non è per tutto ciò da penſare, che nella patria noſtra foſſe sì acerba, & intenſa, quanto in altre terre, e Città per l'Italia, così fatta influenza, perche gli Annali di eſſa, benche in più altri auuenimenti ne vaddino aſſai ſcarſi, o taciti, n'haurebbono à noi alcuna memoria laſciata.

Bar. ann. 567. n. 7. & ſeqq. an. 568. nu. 1. cum ſeqq. & an. 570. nu. 9. & ſeqq. Paul. Diac. de geſt. Longob. l. 1. & 2. Bergom. in ſupplem. l. 9. in fi. & l. 10. Platin. Blōd. & alij. Beuent. hiſt. Papien. l. 3. c. 2. & ſeqq.

Ben maggior danno per certo, e più pernitioſa ruina riceuette Piacenza inſieme con l'altre Città dell'Italia, non che nel temporale, ma nello ſpirituale etiandio, dalla venuta, di cui appreſſo diremo, de' Longobardi, maſſime nel principio dell'arriuo, e dello ſtabilimento loro in queſte parti. Allhora dico, quando grandemente ſi ſdegnò Narſete di vederſi per la credenza data alle falſe ſuggeſtioni de' ſuoi emuli, leuar di mano il gouerno, che con tante fatiche, e vittorie meritato ſi haueua; mediante la miſſione d'vn nuouo Prefetto in Italia, per nome Longino, con titolo di Eſſarco (che volea dire, primo, e ſupremo Magiſtrato) e molto più di ſentirſi eſſo dalla pōco ſaggia Sofia Imperatrice moglie di Giuſtino Secondo, che in queſti dì imperaua, richiamare in Coſtantinopoli, con parole anche ingiurioſe, e di ſcherno, come con dirgli, che s'affrettaſſe di ritornare in Oriente, perche di lui ſeruir ſi voleua (eſſendo eunucho) à diſpenſar le lane alle donzelle, & à filarle ancora, e teſſerle in compagnia di quelle; conciosiache più gli conueniſſe (ſoggiunſe quella) nel ſerraglio delle femine in Coſtantinopoli la conocchia, che lo ſcettro in Roma. Egli per tanto fortemente adiratoſi, ad vn tratto riſcriſſe à colei dicendo: *s'io ti paio, ò Imperatrice, atto à partire, & à filar la lana, ſtanne pur ſicura, che vna così intricata tela io ti ordirò ben toſto, che in vita tua non la diſtrigherai mai forſe.* E per cominciare ad ordirla, traſferitoſi Narſete à Napoli ſenza dimora (tanto può in vn'animo eſaſperato la paſſione, & il deſiderio di prendere vendetta) con lettere, e co' meſſaggieri fidatiſſimi, chiamò incontanente Alboino Rè de' Lōgobardi, con cui tenea amicitia, da gli ſterili paeſi

d'Vn-

.???

d'Vngheria (ò fosse Pannonia allhora) alle delitie, e ricchezze d'Italia per habitarui sempre.

Erano costoro, che primamente vscirono dell' Isola, ò Pennisola, che dir si voglia, di Scandinaria chiamata volgarmente Scandia, presso il mar Boreale; persone barbare, e di costumi, e professione gentili, poi per la maggior parte Ariani, che percio venuti in Italia diedero alle Chiese de' Catolici, & à i Vescoui tante calamità, quante imaginar si possono; nè appena vi fù Città, che non hauesse due Vescoui, vno Catolico, l'altro Ariano; nulladimeno, che si sappia, non hebbe la Piacentina Chiesa à prouare simile sciagura ne' suoi Pastori, e Padri spirituali. Vestiuano di più costoro veste lunghe e larghe di tela di vari colori co' calzoni medesimamente lunghi fino a' piedi. Di sopra portauano vn manto di diuersi colori lungo fino in terra. Dalla parte di dietro teneuano continuamente il capo raso, e dauanti i capelli diuisi in due parti, che giù per la fronte insin'al mento scendeuano; ma nella barba metteuano grande studio, per hauerla polita, e lunga (che Longobardi per questo, in vece di Longobarbi si dissero, ò secondo altri, dalle lunghe barde, che nella nostra lingua haste, ouer picche si chiamano, da quelli ritrouate, & in guerra prima adoprate) e le scarpe loro erano insino al deto grosso del piede aperte, e di sopra con alcune cordicelle legate.

Passarono per tanto in Italia questi Longobardi circa l'anno sessant'otto di Christo sotto la scorta del sudetto Alboino co' popoli intieri, e quasi con le Prouincie medesime: per esserui venute insin le dõne, & i fanciulli ancora co'lor mobili di casa; tanto erano sicuri d'impadronirsene, senza troppo contrasto: e con essi s'aggiunsero i Sueui, i Norici, i Sarmati, i Bulgheri, e ventimila Sassoni, & altri di diuerse nationi confederate, loro, diluuiando tutti sopra l'Italia, e giunti nel Friuli hebbero in mano tantosto molte Città, perche temendo ciascheduna di esse della totale ruina, gli apriuano senza contendere le porte. Così trascorsi nella Liguria presero Milano, & altre non poche Città: solo i Pauesi, per essere la loro Città molto forte, e sicura, valorosamente opponendosi, sostennero quasi per quattro anni l'assedio. In tanto spingendosi Alboino innanzi, occupò nel settanta la Città di Piacenza, e quella di Parma, & altre più auanti fino in Toscana, non hauendo forze i popoli da poter resistere si per la moltitudine infinita de' barbari, si anche per la perdita d'assaissime persone morte nella passata pestilenza sotto Narsete.

570.

Hor' essendo i Piacentini in potestà de' Longobardi venuti, stettero sotto tal giogo per ducento, e quattro anni, cioè insino alla vittoria di Carlo Magno, sopportando varie, e frequenti angustie, & oppressioni in guisa, che bene spesso costretti erano di dare à gli essattori di que' Rè Longobardi la terza parte delle sue rendite.

Locat. hist. Placent.

Narrano le historie di Pauia, che non potẽdo più quella Città soffrir la fame, si arrese alla fine ad Alboino con certi patti, e conditioni honoreuoli: vna de' quali fù questa, che le Castella, e terre del Territorio de' Piacentini fino alle colline del Tanaro, assegnate già a' Pauesi dalli Rè Gotti, fossero ancora de' Pauesi. Quindi comprender si può per la giurisditione Ecclesiastica (che insin' hoggi in alquante di quelle Terre vi si mantiene, & essercita dal Vescouo di Piacenza) che fossero per auuẽtura tali Castella altreuolte, spetialmente Broni, Montebello, Chiasteggio, e tanti altri luoghi, come nello spirituale à questa Diocesi hoggidì ancora spettanti; così nel temporale etiandio appartenenti prima al Territorio del Contado Piacentino; ma stati poi tolti a' Piacentini da' sudetti Gotti, & assegnati a' Pauesi, per più nobilitare, & arrichite quella Città, che seggio de' Rè costituita haueuano.

Breuen. Sacc. Spelta, & altri.

Et è medesimamente per noi molto notabile quest'altro successo, che auuenne pur nell'anno 570. del Signore secondo il Sigonio, & altri, circa la fondatione di Crema, raccontando essi, che per euitare il furore, e la barbarica fierezza de' Longobardi, i quali nelle loro scorrerie ogni cosa poneuano à ferro, e fuoco; fuggiti erano da Piacẽza molti de' nostri, come anche dalle patrie loro alquanti Pauesi, Lodigiani, e Milanesi; e ritiratisi tutti con le famiglie, e figli loro ne' confini del Cremonese in certi siti paludosi fra l'Adda, & il Serio; iui come in luoghi sicuri, e quasi inaccessibili per le molte paludi, e lagune, che vi erano, stettero trattenendosi alcun tẽpo, quando alla fine nel presente anno 570. venuti eglino in pẽsiero di piãtar'ui la sede, & habitatione loro perpetua, vi fabricarono vna fortezza, ò Castello, che Crema addimandar vollero dal nome di vn tal Cremete, huomo infra loro di singolare autorità.

Sigon. de regn. Ital. l. 1. an. 570. Campi l. Annal. Cremonæ an. 568.

Ma meglio, e più al nostro proposito si adatta ciò, che in questo particolare riferiscono parimente l'Historie di Crema, mentre per quello si apre la strada all'euidente proua, per confermare, quanto dianzi si disse da me della donatione de' beni, e terre di que' luoghi, fatta dal gran Barone di Roma Piniano al Monasterio, e Chiesa fondati da esso sul Piacentino, già erano più di cento, e settant'anni scorsi. Affermasi dunque in quelle Historie altresi la fuga, & il ritiramento di que' paesani delle sudette Città ne' siti paludosi, e rimoti, de' quali diceuamo, & oue fabricate si haueuano quelli alcune capãnette per loro stanze; e come volendo poi essi iui fermarsi del tutto, si raunarono in Chiesa nella solennità dell'Assuntione di Nostra Signora in Cielo il dì 15. d'Agosto di quest'anno 570. e conchiusosi da tutti vnitamente di dare principio ad vna nuoua Città, ò Terra, incominciarono nel giorno appresso à *fabricarui vna Rocchetta verso Leuante, e da Cremete* (dice l'Autore di quelle Historie) *vno di que' nobili, ch'iui si trouauano, Signore di Palazzo Pignano, Castello à que' tempi di qualche nome, Crema la dimandarono.* E soggiunge lo stesso Scrittore, che Cremete, Signore etiandio diuenuto di quella nuoua Terra, & intento a' cõmodi, & al bene di essa si pose tantosto à bonificare il paese, che tutto era paludoso, e seluaggio, dando

Aleman Fin. hist. Cremæ lib. 1. in prin.

dando co' nuoui vasi esito all'acque, e tagliando le selue, ampliòlla successiuamente, e fortificòlla insieme, secondo che ne vide il bisogno, mentre ne rimase padrone, insin che visse; e venuto poi à morte ne' tempi del Rè Agilulfo, intorno all'anno (secondo me) 595. e così l'anno dell'edificatione di Crema ventesimo quinto in circa, nè lasciando egli figliuoli dopo se, la Terra di Crema restò libera ad Agilulfo, e di mano in mano à gli altri Rè de' Longobardi soggetta. Ma non per questo (soggiungo io) n'hebbero à sentir detrimento ne' loro diritti, e continuate antiche ragioni, che in quelle parti haueuano, & il Vescouo di Piacenza come in luoghi di sua Diocesi, & i Monaci, & Abbate del Monasterio delle Mosie sul Piacentino (detto allhora il Monasterio di S. Sauino, per riposarsi in quella Chiesa il suo sacrato corpo) per le proprietà, e rèdite di Palazzo Piniano donate loro dal fondatore Piniano già nominato di sopra. Imperoche si troua (e lo vedremo più auāti) che questo Monasterio per più secoli ancora si mantenne sēpre in possesso di detta Terra di Palazzo nel temporale, & il Vescouo nostro nello spiritual reggimento, non solo della medesima Terra, e sua Chiesa, che ornata era del titolo, e dignità di Pieue, ma anche di quasi tutto il distretto di Crema, insin' all' anno del Signore (come pur dissi altroue) 1582. Il che tra gli altri chiaramente dimostrano tre priuilegi da registrarsi a' suoi luoghi, vno di Sigifredo Vescouo di Piacenza sotto l'anno 1000. l'altro di S. Enrico Imperadore (non però ancor coronato dal Papa) nell'anno 1005. & il terzo del Sommo Pontefice Innocentio Terzo l'anno 1199. Ne' due primi de' quali, annouerandosi tutte le proprietà, feudi, Castella, e Chiese del memorato Monasterio di S. Sauino, vi si esprime singolarmente la Curia, ò Terra di Palazzo Piniano con la sua Pieue, Chiese, decime, e tutte altre pertinenze, e ragioni, in questa guisa: *Cortem, quæ dicitur Palatium Apiniani cum Plebe, capellis, & decimis, cunctisq. suis pertinentijs.* E nel terzo priuilegio Apostolico confermando Innocentio, ad imitatione di Paschale, Adriano, & Alessandro suoi precessori Pontefici, al Vescouo di Piacenza Grimerio, quanto la sua Chiesa teneua insin'allhora, di beni proprij, e feudali, ragioni di decime, & ogni altra cosa, così dentro la Città di Piacenza, e sul territorio, come altroue in varij paesi, e contrade; vi pone nominatamente la Pieue di Palazzo Piniano cō tutte le sue Chiese, ò Capelle, e pertinenze, c'haueua, e la Chiesa insieme della stessa Terra di Crema, con le seguenti precise parole: *Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus capellis, & pertinentijs suis, & Capellam Cremæ ad eandem Plebem pertinentem:* tralasciando qui di soggiungere, che Sigifredo Vescouo nel 1015. inuestisse à Linello le decime di Riuolta, & altri Villaggi lungo il Pò spettanti *ad Plebem* (così dice la scrittura da riferirsi parimente al suo tempo) *S. Martini sita Palazzo Piniano.*

Visit. Apost. 1579. in Arch. cur. Episc. Plac. Cauitell. Annal. Cremonæ pag. 406. à tergo. In Arch. Eccl. ma: Placen. & Abb. S. Sauini.

Da tutto che, oltre la chiara proua dell'allegata donatione di Piniano de' sopradetti luoghi, fatta à S. Sauino Vescouo nostro, e suo concittadino, nella maniera, e per l'occasione, di cui già si disse; parmi, ne risulti la notitia di più altre cose per l'antichità loro degne di osseruatione, e d'essere tramandate a' posteri ad eterna memoria. E sono l'essistenza del sito (a' nostri Cronisti fin quì onninamente incognito) del Palazzo Piniano, tante volte nomato da noi; l'antichità di detta Terra, come fondata ducent'anni in circa auanti Crema; la nobiltà del fondatore, e la dignità di lui insieme, che fù Piniano de' più ricchi, e più nobili Baroni Romani, stato Prefetto Imperiale sotto Valentiniano, e marito di S. Melania Iuniore, e passato anch'esso all'altra vita con opinione di santità; l'honoreuolezza di più della medesima Terra, munita dallo stesso Piniano d'vn nobil Castello, e d'vn Palazzo di tanta magnificenza, che da esso solo ne trasse il nome la detta Terra di Palazzo Piniano; accresciuta dipoi col titolo di feudo, e di Contea (come pur si disse) & hoggi col solo nome di Palazzo chiamata; la dignità parimente, e preminenza antichissima del sacro Tempio di quella col nome di Pieue altreuolte (se ben'hora è semplice Parochiale) e d'esser stata capo di più altre Chiese, che sotto di se in que' tempi teneua; anzi la maggioranza ancora, che sopra la stessa Chiesa di Crema haueua la detta Pieue di Palazzo allhora, di cui perciò nell'allegato priuilegio Apostolico vien nomata Capella, e dipendente da essa la Chiesa di Crema, come di questa non solo assai più antica quella, ma forse anche più ricca, hauendo insin dell'anno 1579. la Chiesa di Palazzo, che intitolata è à S. Martino, circa settecento scuti, e più di entrata. Si ritrae oltraciò dal memorato priuilegio del Vescouo Sigifredo dell'anno 1000. e dalle allegate parole insieme dell'Historie di Crema (che vogliono, fosse Cremete nell'anno 570. Signore di Palazzo Piniano) come forse i Monaci di S. Sauino non haueuano più presso di loro in que' tempi le proprietà, & il libero dominio di quella Terra; di cui per auuentura (stante la troppa lontananza di essa dal Piacētino, ò perche il detto Cremete, od i suoi maggiori bonificata l'hauessero, e facilmente difesa da i molti insulti delle guerre, e scorrerie d'allhora) ne doueuano essere stati quelli dall'Abbate, e Monaci con ragione di feudo honorabile, ò censuario in perpetuo molto innanzi inuestiti, riseruata però a' detti Monaci così l'elettione del Piouano di Palazzo, e de' Rettori dell'altre Chiese alla detta Pieue soggette, come la rata parte delle decime ad essi Monaci spettanti, douendosi il rimanente di quelle (come si sà) all'Episcopal mensa di Piacenza, secondo che dimostrano le molte inuestiture fatte da' Vescoui in varij tempi. Perciò creder si vuole, che nella fondatione di Crema si mentoui principalmente Cremete, non tanto come il maggiore de gli altri, e per autorità, e per ricchezze, e dal nome di lui si chiamasse Crema la Terra, e di essa venisse poi da Terrazzani eletto egli per capo, e Signor loro; ma

Visit. Apost. 1579. in Arch. cur. Episc. Placen.

ma perche etiandio era esso padrone di quasi tutti que' contorni (non che sol di Palazzo Piniano) e specialmente del sito stesso, oue gettati furono i fondamenti di detta nuoua Terra; e che tuttociò si facesse cō participatione (come ch'era vassallo, e feudatario suo) del Vescouo di Piacenza Vindemiale, che come Diocesano di quelle anime haurà anche dato licenza ad alcun Prete di benedire solennemente la prima pietra.

Ma ritorniamo al filo. Qui (secondo l'opinione nel primo luogo portata da vn graue Historico moderno con eruditissimo discorso di somma lode degno) parmi si possa collocare l'auuenimētò d'vn'antichissimo miracolo, che diede meritamente occasione alle Città di Lodi, e di Piacenza, & ad altri popoli conuicini, di celebrare la Festa, che con singolare osseruanza d'vn tal giorno, e cō l'infrascritta benedittione del pepe insin' a' nostri giorni è arriuata, del glorioso Martire S. Christoforo nel settimo giorno di Gēnaio (il che da alcuni, non informati di ciò, attribuire si suole ad honore della sua Conuersione) sapendosi, che il martirio di esso Santo si festeggia dalla Chiesa vniuersale alli 25. di Luglio. Che, se bene l'Autore sopradetto soggiunge vn'altro parere, in quanto al tempo, assai diuerso dal primo; nondimeno, perche l'incertezza del tempo non toglie la sostanza, nè la certezza del fatto; piacemi più, seguendo la prima opinione, di narrarlo quì brieuemente. E fù, che trouandosi anticamente sul Lodigiano vn lago di non picciola grandezza, se bene di non molta profondità, chiamato da quelle genti d'allhora il Mar Gerondo: venne à scoprirsi in esso vn drago di formidabile, e smisurata grossezza, il quale non solo col mostruoso aspetto atterriua, ma più col fiato, che spiraua veleno, l'aria d'intorno per grandissimo spatio di paese infettādo, afflisse molto la detta Città, e Territorio di Lodi cō l'vccisione di molti, e minacciaua in brieue a' circostāti popoli la morte. I quali tutti, veggēdosi priui d'ogni humano rimedio, ricorsero al Celeste aiuto, mediāte l'intercessione di S. Christoforo, come quello, che in trattandosi d'acqua, e di pestilenza, sapeuano benissimo la carità del Sāto; che postosi in vita à cāto d'vna grossa fiumara, traportaua da vna ripa all'altra sù gli homeri (per essere di alta statura, e di gagliarda complessione) qual si fosse passaggiero per lo pericolo, che vi era, di perire nell'acqua, non ci essendo barca, nè ponte da passare; e per hauer'egli inoltre, prima di cōsumare il martirio, chiesto humilissimamente gratia à Dio, che doue sepolto fosse il suo corpo, ò si hauesse qualche sua Reliquia, nè gragnuola, nè fuoco, nè fame, nè peste vi nuocessero giamai. A lui per tanto raccommandatisi di cuore cō publiche processioni, e votò i Lodigiani, ottennero di subito la bramata liberatione. Onde hauendo essi cominciato in tal giorno à solennizzare in perpetua memoria di sì gran miracolo la Festa di San Christoforo, furono anche in ciò seguitati da' circonuicini popoli: i quali appresso, per eccitare ne' successori loro, e ne' viaggianti ancora per le publiche strade l'istessa diuotione di ricorrere al detto Santo in somiglianti bisogni di peste, e di passar fiumi pericolosi; fecero dipingere sù le facciate esteriori de' sacri Tempij la procerosa figura di S. Christoforo guazzante vn fiume, & introdussero insieme il pijssimo rito (che si continua fin' hoggi) di benedire in quello stesso giorno 7. di Gennaio alquante granella di pepe, in rimembrāza, per mio credere, di que' fiori, e frutti, ch'il suo arido bastone piantato in terra vna fiata, e subito rinuerdito, miracolosamente produsse, e col qual miracolo egli gran numero di persone à Christo conuertì. Nel qual medesimo tempo d'vn tanto miracolo, e di tante turbulēze, & inondationi predette de' Barbari in questi paesi, viueuano cō singolar' essempio di religiosi, e santi costumi nella Città di Como due nobilissime Vergini Piacentine, Liberata, e Faustina, sorelle nō men di sangue, che di ottima volontà, e d'vna stessa professione, come ambedue fatte spose di Christo. Erano queste, figlie di Giouānato (che altri dissero Giouāni) ricchissimo Signore in tai giorni di molte Castella sù l'Alpi Cotie di quà da Bobbio ne' monti di Piacenza, e specialmente del Castello, ò Rocca Genesina, la quale hoggidì vogliono alcuni essere la Rocca d'Algesio, o d'Arzese de' Conti dal Verme, & hauere le dette Vergini tratto di là il loro nascimento. Queste buone sorelle dunque come state gia per opera del pijssimo padre nel santo timor di Dio diligentemente alleuate, essēdosi ritrouate vn giorno presenti alle lagrime di vna sconsolata, & afflittissima donna, che dirottamēte piagneua il morto marito; hebbero del tutto ad alienare in guisa l'animo loro dalle terrene nozze, & applicarlo alle celesti, che risolute di far' insieme con l'aiuto di Dio vita spirituale, e santa, senza saputa del padre, tolte seco vna notte molte pretiose cose d'oro, e d'argento, & hauendo per guida, e compagno vn diuoto Sacerdote, nomato Marcello; si esposero ad vn faticoso viaggio, varcando il Pò, & incamiuādosi verso Como, oue dopo tre giorni arriuate, deliberarono quiui fermarsi, e datesi cō ogni maggiore studio, & affetto sotto l'indrizzo del medesimo buon Sacerdote à seruir Dio, ottennero anche dopo qualche tēpo dal proprio lor padre il consenso, per cui fecero nelle mani di S. Agrippino, allhora Vescouo di quella Città, solenne voto di perpetua verginità sotto la regola di S. Benedetto: e col paterno aiuto edificarono prima vicino a' muri della Città vn'Oratorio in honore della Santiss. Vergine N. Signora, che poi à S. Ambrogio dedicossi: ma crescendo dipoi il numero delle sacre Vergini, tratte dall'odore della gran santità di dette sorelle, si ritirarono quelle con le lor figlie alquanto fuori d'essa Città in vn'altro più agiato Monasterio, che cō la Chiesa si fabricarono pur' esse intitolata à S. Gio. Battista (hora Santa Margarita detta) e quiui ne' presenti giorni, di cui si fauella, fiorivano di maniera le due Sante sorelle Piacentine, che oltre all'acquisto, che fecero in detto luogo, di S. Domenica sorella del Vescouo di Como, operò anch'Iddio per li meriti di quelle, cioè di S. Liberata, e di S. Faustina, alcuni miracoli riferiti in parte

Defend. à laude disc. 8

Pereg. Merul. in Sanctuar. Cremō. pag. 33.
Breui. & Martyrol. Rom. 25. Iulij.

Defend. sup. citat.

Villeg. & Ribadin. Fl. SS. 25. Iulij.
Petr. in Cat. l. 6. c. 135.

Defend. loc. sup. cit.

Villeg. sup. citat.
Molan. de SS. Imag. l. 3. c. 27.

Ferr. in Cat. SS. Ital. 18. Ianuar.
Io. Petr. Iussan. in Vita SS. Liberatæ, & Faustinæ. impress. Comi, 1597.
Frac. Ballar. in Cron. Com. par. 3. pag. 184.
Sigon. de regno It. l. in indic. §. Quinta prouincia Alpes ... Ferrar. item in alio Cat. gen. SS. eod. die 18. Ianu. in notis.

Franc. Ballar. vbi sup. p. 2. pag. 101.

dal Giussani nobile Scrittore della Vita loro.

570.

Rub.hist.Rauen. lib.4. Vizan.histor. Bonon.lib.1. & alij.

Ma (per ritornare a' Longobardi) ancorche eglino con tante forze, e cõ si poderoso essercito, come dicẽmo, nell'Italia passati s'impossessassero d'vna gran parte di essa; non però di tutta giamai padroni si fecero, posciache nè Roma, nè Rauẽna, nè altre molte Città, e Terre bastarono mai que' bellicosi Barbari di trarre alla lor soggettione, si come fecero ad vn tratto prendẽdo Tortona, Piacenza, Parma, e Brescello, e poco dipoi Reggio, Modona, e Bologna, secõdo che queste Città erano rouinate, e conquassate per occasione delle passate guerre, & anche oppresse da graue carestia. Onde per ducent'anni intorno stette l'Italia sotto due Potentati, che sempre furono in guerra fra loro; cioè sotto gli Essarchi, che risedeuano in Rauenna, & i Rè de' Longobardi, che stantiauano in Pauia. E questa parte d'Italia, che si lungo tempo da' prefati Longobardi si tenne, da essi perciò n'hebbe à sortire il nome di Longobardia da principio, che poscia per maggior dolcezza cõ voce sincopata Lõbardia cõmunemẽte appellòssi.

Brian. histor. Ital.par.2.l.5 an.568.

Leand.Alb. in descript. Ital.

Essendo dipoi Alboino, che sopra modo lieto era della vittoria di Pauia, in vn conuito solennissimo fatto da lui in Verona disposto (mentr'era riscaldato dal vino) di volere, che Rosimonda sua moglie beuesse in vna tazza, che della testa di Chunimõdo padre di lei da esso vcciso fatta s'era, n'auuenne, che per lo fiero sdegno, & arte della medesima moglie, egli in tempo, che dormiua, da certo giouine ammazzato fù l'anno 571. e ridottisi i Longobardi in Pauia, come capo del Regno, iui vn'altro Rè si crearono, Cleffi detto per nome, da altri Drò, huomo di sangue nobilissimo, ma che si mostrò cosi crudele, che niente più piaceuole a' suoi riuscendo di quel, che à gli stranieri si fosse (se bene in Piacenza beneficò i Rizzoli, à guisa che fatto haueua anche Alboino) da quegli stessi guadagnòssi la morte dopo d'hauer regnato vn'anno, e mezo, cioè nell'anno 73. del Signore.

Bar.ann.571. per tot. & an.573. nu.2.

571.

573.

Bar.ann.572. nu.1. & ann. 573.n.1.cum seqq.

Nel quale anno habbiamo ancora la successione nell'Apostolico trono di Benedetto Primo, in luogo di Papa Giouanni dieci mesi innanzi defunto; e l'ordinatione appresso, che i Longobardi fecero, infastiditi hormai del nome Regio, di trentasei Duchi (altri dissero di trenta solamẽte) della lor natione; a' quali compartendo l'autorità, & il carico di tutto lo Stato, che si trouauano hauere, ad vno d'essi assegnarono da gouernare la Città di Piacenza, ad vn'altro quella di Parma; e così ad altri diuersi l'altre molte Città, che teneuano; Ma costoro, impresa c'hebbero cotal signoria; come parte di essi erano tuttauia Gentili, & Idolatri; e parte, benche Christiani, di setta Ariana; si posero ad infestare i Catolici, ad ispogliar le Chiese, vccidere i Sacerdoti, rouinar le Città, & estinguere i popoli, di sorte che molti abbandonarono le lor patrie, sgomentatisi di poter resistere al furore, & impietà di quelli: &, essẽdo fuggito p paura dalla sua Chiesa di Milano il S. Arciuescouo Honorato, si trattenne molto tempo in Genoua. Ond'èuui, chi scriue non hauere per l'addietro sentito mai l'Italia in alcun tempo da barbare genti vn simil flagello; & il Baronio ancora di così crudeli, e spietati accidenti và facendo scelta da gli scritti veraci di S. Gregorio, e da certi altri Autori.

573.

Bar.ann.567. n.13.& seqq. Curt. hist.Veron. lib.3.

Non pare però da tralasciarsi, che di queste calamità, che all'Italia succeder doueuano, ne furono ben prima i viuenti d'allhora per diuersi prodigij auuisati, sì per gli accrescimenti de' fiumi, & innondationi di molti paesi, come per certi fuochi veduti di notte nell'aria, à guisa di esserciti combattenti fra loro cõ grande strepito, e rumore, e con spauento horribile delle genti.

Blond. in Ital.illust. Bergom.in supplem.lib. 10. sub ann. Christi 567. Carol.Episc. Nouar.de Eccl.Nouarien. lib.2. Bar.ann.593. n.63.& seq. Tarcagn.p.2. lib.6.

Nè si vuol tacere quest'altro notabile auuiso, che, doue fin'hora tanto in Piacenza, quanto in tutta Italia, e nella più parte delle Città soggette all'Imperio Romano, la lingua Latina era la propria, e naturale, con cui communemente parlauasi etiandio da i putti, e dalle donne; con la venuta poi primieramẽte de' Gotti, & appresso col diluuio d'altri Barbari, e con la mischia, e famigliarità alla fine di questi Longobardi, à poco à poco incominciossi à cangiare l'vso della fauella, & insieme ne venne la mutatione de gli antichi costumi, e delle leggi ancora, e s'introdusse del tutto la lingua loro, che noi chiamiamo volgare, assai ben roza, inculta, e barbara da principio; à segno tale, che in detti giorni si vennero per tanta barbarie, quasi che à perdere le buone lettere, e discipline; se bene dopo alquanti secoli piacque pure al Signore di suscitar' anche nella medesima Italia huomini di molto ingegno, c'hauẽdo gusto di belle lettere, finalmente con l'opera, e diligẽza loro riuocarono dal lungo essiglio gli studij dell'eloquẽza, in modo che fin' a' nostri dì ella si vede molto bene fiorita nell'vno, e nell'altro idioma.

580.

Bar.ann.580. nu.22.

Occorse nel terz'anno del Pontificato di Pelagio II. sottentrato già à Benedetto (dico dell'80. di Christo) alla gloriosa tomba di S. Martino in Francia quello stupendo miracolo, da cui si tiene, che originasse poscia non pur'in quelle oltramontane Gallie, ma in questa Cisalpina ancora, & in Piacenza particolarmente, l'vsato prouerbio di chiamare: S. Martino del buon vino, e di dire: *Vogliam far'hoggi S. Martino, od honorare S. Martino*. E fù, che certa diuota donna, la quale haueua per costume di pigliare dell'acqua da quel sacro auello; in occasione dell'arriuo alla Città di Turone d'vn Sacerdote di Brettagna, che se n'andaua in Gierusalemme, fecesi portar dauanti vn vaso con dentro del vino sin' à mezo; e detto al Prete, che vna gocciola della benedetta acqua infondesse in quel vaso, ciò fattosi (mirabil cosa) al semplice tocco d'vna sola stilla di essa, si riẽpì il vaso d'ottimo vino, non vna, ma ben due fiate cõ istupor de gli astanti. Dal qual miracolo, che in breue per l'vniuerso si diuulgò, pare che sopra il vino s'vsasse poi inuocare il nome di San Martino; e quindi nel nome del Santo, benedicendosi per segno di scãbieuol carità, & ad honore d'esso Santo s'inuitassero i Fedeli l'vn l'altro à bere; ancorche quello che allhora insegnò a' Christiani la pietà, e l'affetto diuoto verso al Santo, alla fine in vn pessimo abuso hoggi trasandato si vegga; massime in mutãdosi nel giorno della solẽnità di lui, i vini nuoui.

580.

Ballar. in Chron. Comen. par. 2. pag. 101. & p. 3. pag. 184. Ferr. in Cat. SS. Ital. & in Cat. nouo generali die 18 Ianuar.

Nel medesimo anno auuenne fuor di Como il glorioso transito al Cielo, delle due Santissime Vergini Piacentine, Liberata, e Faustina sorelle; questa chiamata il dì 15. e quella tre giorni dopo, che fù a' 18. di Gennaio, & amendue con grand'honore sepolte nella lor Chiesa di S. Gio: Battista (hor S. Margarita) interuenendoui Sant'Agrippino Vescouo con tutto il Clero, e molto concorso di popolo, & illustrandole Iddio con varij miracoli.

Bar. ann. 585. nu. 1. & seq. Platin. Blond. & alij omn. sup. alleg.

Erano già scorsi dieci anni dalla constitutione de' memorati Duchi, quando i Longobardi del mal gouerno di essi medesimamente satij, e conoscendo appresso, che tali, e si varij modi di reggere non erano, se non dannosi molto alla conseruatione de' Stati; di comun consiglio, lasciati i Duchi, si elessero per Rè loro Antari figliuol di Clefsi, giouine valoroso, e chiaro per più segnalati gesti, intorno al 584. dandogli per maggior dignità il prenome di Flauio, il quale passò dipoi felicemente in tutti gli altri Rè Longobardi. Sotto di costui, c'hebbe per moglie Theodelinda, donna di grandissimo valore, e molto fauoreuole a' Christiani, pare che le cose de' nostri se ne passassero con minor disturbo; perche, se bene apertamente non faceua professione il Rè di Christiano, nulladimeno ne' Stati suoi si viueua con molta giustitia, e rettitudine quasi in tutti gli affari.

584.

Paul. Diac. lib. 3. c. 8.

Blond. Bergom. Tarcag. Rub. Brian. Leand. in Ita lia, & alij.

Distrusse però egli tosto, che fu fatto Rè, l'antichissima, e famosa Città di Brescello sù la riua del Pò situata, nè molto da Parma distante, la qual Città (come già dimostrai) haueua il suo Vescouo: e la distrusse in maniera, c'hauendola il detto Rè dopo lungo contrasto presa per forza, la sfasciò delle mura, & atterrò del tutto; onde non mai più seruir potè da indi innanzi nè per ricettacolo de' nemici, nè per mantenerui l'Episcopal seggio, di cui ornata era. E così rimase la detta Città (quel, c'hoggidi è ancora) vn semplice Castello, che di ragione si dee a' Serenissimi Farnesi, come spettante al Territorio, e dominio di Parma tanto nel temporale, quanto nello spirituale. Che, se bene vi è, chi scriue non essere sottoposto Brescello ad alcun Vescouato; si sà per ogni modo, che gli habitanti del distretto, & in tutta quella tenuta, riconoscono *in spiritualibus* il Vescouo di Parma, fuorche la Parochiale, per essere questa nel Castello rinchiusa; ma sopra di ciò pende lite in Roma per la pretensione del Vescouo, alquanti anni sono.

Bonau. hist. Parm. lib. 3. pag. 187. l. 4. pag. 370. 378 l. 6. pag. 568. 580. & 593. Picus in Vita S. Bernardi Ep. & Card. pag. 598. & seq. Azzar. in côpend. hist. Regien.

Registro nel fine di questo volume, al nu. 24. Aleman. Fin. hist. Crem. lib. 1.

Priuilegiò da questi di Antari, seguitando le vestigia de' suoi predecessori nel Regno, i nobili di casa Rizzola, & altri de' nostri d'alcune Castella, e Terre sul Piacentino. Di lui anche si narra, c'hauendo celebrate le nozze in Verona con Theodelinda, e volendo gire à Pauia, se ne passò per Crema, doue dimorò alquanti giorni, facilmente allettato dalla vaghezza di quella nuoua Terra, & iui regalato da Cremete Signore di essa, che ancor viueua.

Nel qual tempo, secondo l'Historie di Crema, Henrico da Bergamo con l'aiuto de' Cremaschi, ottenutone anche il consenso dal Vescouo di Piacenza, come lor Diocesano; edificò vna picciola Chiesa ad honore di S. Benedetto in vn câpicello d'vn suo podere, che sotto Crema haueua fuori della porta del Serio, sottoponendo quella (che poi dotata fu di molti beni) a' Monaci Cassinensi.

584.

Fù anche allhora, che in Piacenza se ne vennero di passaggio, & honorarono con la loro beata presenza questa patria, due Santissimi Prelati. Vno fù Sant'Alessandro Vescouo di Fiesole in Toscana, che passò per di quà in andando à Pauia dal sudetto Rè nel 585. l'altro S. Verano Vescouo Francese, che in ritornando da Roma circa il 588. si conduceua alla sua Chiesa per lo camino di Milano, doue fermatosi dicono, che liberò molti spiritati (à guisa, che ancor fatto haueua in Rauenna) rendette la vista ad vn cieco, e suscitò etiandio vn morto. E dell'vno, e dell'altro di questi Santi Pastori credesi, che albergatore amoreuole fosse il nostro Vindemiale; anzi, che nel ritorno ancora d'esso S. Alessandro (che fù tra pochi dì) è opinione, che pur' egli gratiosamente l'alloggiasse, & intendesse da lui, com'era stato esso dal Rè, conforme al desiderio, e giusta petition sua esaudito intorno alla reintegratione di alcuni beni, ch'erano stati vsurpati alla sua Chiesa Fiesolana da certo Senatore, huomo potente, e di somma autorità; se bene il pio Vescouo non potè poi giungere alla sua residenza, nè men godere della buona giustitia ottenuta dal Rè. Imperoche, intesasi dal Senatore dell'andata di Alessandro alla Corte (come che imaginôssi la cagione) per non hauer egli à restituir ciò, che con violenza, e contro ragione teneua; mandògli dietro di subito alcuni suoi huomini à Pauia, per ispiare i di lui andamenti, con ordine, che sentendo essi, che hauesse il Vescouo per la sua Chiesa riportata cosa fauoreuole dal Rè, in qualunque guisa venisse loro ad acconcio, procurassero di vcciderlo. La onde risaputo costoro il tutto, nell'vscir, che fece il sant'huomo dalla Città di Pauia, mostrando eglino d'essere stati alla Corte per altre loro facende, s'accompagnarono con esso lui in dolce modo, come si fà ne' viaggi, e con gli altri i quali erano col Vescouo, quasi fossero della sua stessa famiglia: si mescolarono anch'essi, senza che niuno, e meno il Vescouo, che gli altri, si guardasse da loro, nè d'alcuna cosa non conueneuol sospicasse. Giunti per tanto al Rheno fiume di Bologna, trouòssi per mala sorte, che fuori dell'vsato era esso per certe pioggie diuenuto grossissimo essendo il dì 6. di Giugno: e non parendo al Vescouo, che fosse bene il mettersi à rischio col passarlo, prima che l'acque almeno in qualche parte scemate si fossero; i tristi masnadieri, veduta si l'occasione opportuna di effettuare il lor maluagio pensiero, cominciarono à fargli animo, e dirgli che si farebbe quel fiume senza pericolo (si come in parte era vero) ageuolmente passato, essendo tutti bene à cauallo. Et offertisi al S. Vescouo per maggior sicurezza, e quasi zelanti della di lui salute, di volergli stare appresso, e d'intorno, per aiutarlo con mano, e sostenerlo, se vi fosse stato il bisogno; brieuemête se gli misero tutti d'attorno, & en-

585.

588.

Petr. in Catal. l. 10. c. 50. Ferrar. de SS. Ital. die 14. Nouemb.

Franc. Catan. de Episc. Fesulan. in eius vita. Siluan. Raz. par. 1. de SS. & Beatis Tuscia.

& entrati nell'acqua, quando parue lor tempo, in vece di ſoſtentarlo con le mani, mentr'erano gli altri tutti intenti, ciaſcuno al proprio ſatto; lo traſſero da cauallo, e laſciaronlo cadere nel più profondo, e maggior corſo dell'acqua, gridando però ſempre gli ſcelerati in atto di chiedere aiuto, quaſi che à viua forza foſſe ſtato lor tolto dalla corsìa del fiume: & affogatoſi il Santo ſeruo di Dio, moſtrarono eſſi ancora con gli altri di ſentirne infinito cordoglio, e diſpiacere. Ma quel Signore, che indi ad alquanti giorni volle ſi diſcopriſſe, come la morte di lui era così empiamente ſtata da' detti diabolici huomini procurata; fece tantoſto ſapere à tutto il Mondo con gli euidenti miracoli, che intorno al ſuo ſanto cadauero (riptſcato, e con ſomma diuotione, & honore portato da' Sacerdoti ſuoi a' Fieſole) allhora, & in altri tempi accadettero, quanto grata, & accetta gli foſſe ſtata la fatica, & il viaggio, e la morte ſteſſa dell'ottimo Paſtore, patita per l'intereſſe, e ſeruigio della ſua propria Chieſa: ond'egli tra i Santi Martiri ſi annouera, e viene per tale ogni anno non ſolo da' ſuoi Fieſolani, ma da tutta la Chieſa Catolica riuerito in quel giorno.

Martyr. Roman. die 6. Iunij. Ferrar. de SS. Ital. eod. die.

Nè ſtette troppo, dopo vn tale accidente, ad vſcire di queſta vita anche il Paſtor noſtro Vindemiale, che venuta in Italia vn'altra grauiſſima peſtilenza dell'anno 590. come per eſſa ne furono tolte dal Mondo innumerabili perſone, & in Roma ſingolarmente ſe ne morì il Sommo Ponteſice Pelagio; così per lo ſteſſo malore più toſto, che per l'età, ſi tiene, che in queſti dì mancaſſe ancora il detto Veſcouo noſtro. In luogo del quale portato à ſepellirſi nella ſua Catedrale, fù poſcia aſſegnata la mitra Epiſcopale di Piacenza à

590. Baron. tom. 7 annal. ad ann. 590. nu. 1. & ſeq. & nu. 24 cum ſeq. Sigó. de reg. Ital. lib. 1. Locat. ann. 590.

BONIFACIO,

la cui patria s'ignora, e nel tépo del quale durando ancora l'antichiſſimo vſo, di cui molto dianzi ſi diſſe, di dare nelle mani de' Laici il SS. Sacramento, che poi prender ſoleuano da loro ſteſſi, quando communicar ſi voleuano; venne da queſti dì in vn Concilio con due canoni ſtatuito, che non ſi deſſe più alle donne nella nuda mano la ſacra Euchariſtia, ma recaſſe ciaſcuna il ſuo Dominicale, ch'era vn candido panno lino, & in eſſo la riponeſſe, altrimenti reſtaſſe di communicarſi; e che nè meno à gli huomini ſi porgeſſe, ſe non haueuano prima lauate le mani.

Bonifacio Veſcouo di Piacenza 13. che ſedette intorno à 5. anni.

Baron. tom. 8 an. 590. n. 55.

Era il noſtro nouello Paſtore Bonifacio, creatura, e molto amico di San Gregorio il Magno: quegli, ch'eſſendo dopo Pelagio eletto al Papato il dì 3. di Settembre da tutto il Clero, e popolo di Roma, quantunque cercaſſe in più modi (fuggendo ancora naſcoſtamente) di non eſſer promoſſo à quel ſupremo grado; fù nulladimeno coſtretto alla fine di cedere alla volontà di Dio: e maſſime, che per placare la giuſta ira Diuina, mentre duraua ancora la peſte, e gli huomini di repente in ſtarnutendo, ò ſbadigliando ſolamente, reſtauano morti; niun'altro miglior mezo haueano i Romani potuto ritrouare, che l'interceſſione, e preghiere preſſo la ſourana Clemenza, dell'iſteſſo Gregorio, per li cui meriti, e ſantità ſi cópiacque

Baron. tom. 8 anno præd. 590. num. 1. cum ſeqq.

poſcia il Signore, che ceſſaſſe quel fiero contagio non tanto in Roma, quanto nel rimanente dell'Italia, hauendo il S. Ponteſice allhora, oltre à i digiuni, & orationi, che commandate haueua da per tutto, inſtituite più proceſſioni da farſi nel medeſimo tempo in Roma à S. Maria maggiore, & à S. Pietro col cantare in eſſe diuotamente le Litanie. Ond'alla fine in andando egli ſcalzo à S. Pietro, meritò di vedere ſopra il Caſtello della Mole di Adriano vn'Angelo, che riponeua nel fodro vna ſanguinoſa ſpada; dal che compreſe il S. Papa eſſerſi già mitigato lo ſdegno del grand'Iddio, e per tale ſucceſſo n'acquiſtò poi quel luogo il nome di Caſtello S. Angelo. Et indi ſimilmente, ſe ben ceſsò del tutto la peſte con quelle morti repentine nel ſbadigliare, e ſtarnutire; rimaſe nondimeno tuttauia il coſtume (che allhora s'introduſſe, e dura etiandio fin' hoggi) così di farſi ſubito nel ſentirſi voglia di ſbadigliare, il ſegno della Santa Croce alla bocca; come nell'vdire altro à ſtarnutire, di pregare Iddio, che l'aiuti: tanta era la paura, & il pericolo sì grande di morire incontanente allhora.

Bar. in Martyrolog. 25. Aprilis. Ribadin. & alij in Vit. S. Gregor.

Duran. in Rat. diu. off. l. 6. c. 102.

Nell'Italia continuaua pur di regnare Autari, e come che nel gouerno pareſſe aſſai prudente, e giuſto; perche nulladimeno egli era delle nequitie Ariane fuor di modo ammorbato, & iſtudiaua appreſſo d'infettar i Catolici; non permiſe l'onnipotente Iddio, che dopo hauer lui prohibito nella ſolennità Paſchale del preſente anno a' ſuoi Longobardi il battezzare i loro figliuoli ſecondo il Catolico rito, volendo (come così commandò ſotto grauiſſime pene) che ſol ſi battezzaſſero da gli Ariani; egli molto più oltre poteſſe co' ſuoi empi diſegni condurſi; mentre che col veleno fùgli leuata la vita nel Settembre dello ſteſſo anno. La onde dal vigilantiſſimo Paſtor Gregorio véne di ſubito indirizzata à Bonifacio noſtro, & à tutti gli altri Veſcoui d'Italia la ſeguente lettera:

Baron. d. to. 8 eod. an. 590. nu. 45. & ſeq.

Conciosia, che il nefandiſſimo Autari nella paſſata ſolennità Paſchale habbia empiamente vietato, che i figliuoli de' Longobardi ſi battezzaſſero nella Fede Catolica; il perche dalla Diuina giuſtitia è ſtato à lui troncato il fil della vita, accioche altra Paſqua nō vedeſſe: egli è diceuol coſa, che le Fraternità voſtre per tutte le Diocesi loro auuiſino vniuerſalmente i Longobardi, aſſiache come in ogni luogo ſoggetto ſi ſtà al graue pericolo della mortalità, eſſi alla Catolica Fede riconcilijno i figli loro nell'Ariana impietà battezzati, per placare ſopra di quelli lo ſdegno della Diuina onnipotenza. Voi dunque tutti quelli, che potete, non manchate d'ammonire, e con tutte le forze voſtre dolcemente rapitegli alla noſtra vera, e Santa Fede: predicate loro del continuo l'eterna vita, accioche quādo ſarete poi al coſpetto del rigoroſo Giudice, poſſiate in voi moſtrare il guadagno, che come buoni Paſtori haurete dalla ſollecitudine voſtra riportato. Fin qui S. Gregorio.

Greg. lib. 1. epiſt. 17.

Della cui ſomma vigilanza non ſi può à ſofficienza ridire, eſſendo ſtato ſpetialmente grandiſſima ſopra i Veſcoui, & i Prelati: mentre non ſolo per lettere, ma in voce da i pellegrini, & altri, che viſitauano i ſacri limini, procuraua d'in-

Bar. d. an. 590 & ſeqq. plurib. in locis, & ſignanter an. 592. n. 24.

590.

d'intendere quel, che i detti Prelati, e custodi dell'anime nelle lor Chiese facessero; e de' suoi costumi informato, qual volta trouaua, che essi mancassero del debito, gli riprendeua; e sopra tutto raccommandaua loro la singolar cura de' poueri dicendo, che non bastaua, per render buon conto di se medesimi, lo starsene ritirati studiando, & orando, se le lor' opere non erano etiandio fruttuose, e non teneano aperte le mani, per souuenire à i bisogni de' poueri, e non illimanano per sua propria l'altrui pouertà: il che, quando non facessero, falsamente portauano il nome di Vescoui. Nè meno permetteua, ch'eglino stessero fuor delle Diocesi loro, se non per breue tempo, e per necessarie occasioni; sì come nè voleua, che s'intricassero ne' negotij secolari, alieni dalle lor professioni.

Ribadinei. in legen. SS. vbi de S. Gregorio.

593.

Si ritrouò pertanto in Roma con esso lui Bonifacio nel 593. (se bene i nostri Cronisti niuna notitia hebbero d'vn tal Vescouo) quando nel ventesimo sesto di Maggio, correndo l'inditione vndecima, & hauendo il S. Pontefice Gregorio certo priuilegio concesso à fauor dell'Abbatia, e Monasterio di S. Medardo di Soissons in Francia; si sottoscrisse il detto Vescouo nostro ancor'egli con queste parole: *Bonifacius Placentiæ Episcopus subscripsit*. in compagnia d'altri molti Pastori; tra' quali vi furono in particolare Mariniano di Rauenna, Costanzo di Milano, S. Fortunato di Napoli, S. Eulogio d'Alessandria, e quel, che dietro à Bonifacio pose immediatamente il suo nome, S. Siagrio Vescouo di Augustoduno.

Bar. ann. 593. num. 89.

Greg. in regist. l. 2. post epist. 38. nou. edit. indictione 11.

Martyr. Ro. die 27. Aug. vbi de S. Syagrio, & 13. Septemb. vbi de S. Eulogio, & ibi Baro. Ferrar. de SS. Ital. die 9. Iunij, vbi de S. Fortunato.

In questo mētre, essendo succeduto nel Regno, per l'elettione della pijssima Theodelinda (stata confermata nella Real dignità da' Prencipi Longobardi con ordine, che quello fosse Rè loro, ch'ella per suo marito si hauesse preso) Agilulfo Duca di Torino; volle la detta Signora, che il Rè suo nuouo consorte facesse restituir alle Chiese tutto quello, ch'era loro da' Longobardi stato tolto, come anco che fossero le dette Chiese di entrate, e d'ornamenti fatte più ricche, hauendo però egli prima di ciò à persuasione d'essa moglie accettata la Catolica Fede, che dianzi era idolatore.

Bar. an. 591. n. 50. cū seq. an. 593. n. 43. & seqq. vsq. n. 51.

Bergom. in suppl. l. 10. ad ann. 593. Brian. histor. Ital. l. 5. ann. 598.

594.

Indi il Beatissimo Papa, per confermare maggiormente, & accrescere insieme la pietà di sì buona Signora, si mise nell'anno, che appresso seguì, à scriuere in forma di Dialogi le virtù, & i miracoli più segnalati di molti Santi d'Italia per l'addietro defunti, e parte da lui conosciuti, e parte da altre persone degne di fede à sua notitia recati; e dedicògli all'istessa Regina. Ne' quali scritti fece l'ottimo Gregorio illustre mentione del miracoloso successo del Pò sul Piacentino per la gran santità del B. Sauino Pastor nostro altreuolte seguito: allhora dico, ch'vscito del proprio letto vna fiata l'orgoglioso fiume, e con notabil detrimento innondando le possessioni della Chiesa, venne forzato quello al semplice precetto in iscritto del glorioso Sauino, Vescouo in que' giorni di Piacenza, à ritornare immantinente (secondo che riferimmo di sopra) nel suo primiero luogo senza più danneggiare gli antidetti terreni. Del quale grandissimo miracolo S. Gregorio auuisa di hauerne riceuuta informatione dal Venerabil Vescouo di Luni, chiamato Venantio, e da Giouanni in tal dì Prefetto di Roma, *huomo di Dio* (dic'egli) *veracissimo, e nato, e nodrito in Piacenza*: non già, che simil miracolo fosse ne' giorni d'alcun di loro accaduto (che ben passati erano dalla felice morte del benedetto Sauino insin'à questo tempo, in cui Gregorio scrisse, più di cento, e settant'anni) ma come cosa da essi hauuta per traditione da' loro proauoli; e per auuentura doueua esser Venantio, à guisa che Giouanni, altresì Piacentino di patria. Il che per consequenza stimar non si può di Bonifacio, perche ancor da lui, che Vescouo era di Piacenza, & in Roma presente, n'haurebbe pigliato contezza S. Gregorio, che perciò non l'hauendo ei fatto, chiaro argomento è, che quegli non Piacentino fosse, ma forestiero, e forse Romano più tosto, che di queste conuicine Città.

Greg. Dial. l. 3. c. 10.

Quindi n'auuenne quel, che dianzi accennammo, che il prefato S. Gregorio per vna sì fondata testimonianza de' sopradetti due personaggi, hebbe à canonizare anch'esso, e celebrare, e riuerire per Santo il medesimo Sauino, non solamente registrādo, come fece ne' memorati Dialogi ad eterna gloria della di lui euidente santità, il prenarrato fatto dell'insensato elemento, che quasi fosse di ragione capeuole, haueua senz'indugio vbbidito al comandamento di sì venerando Pastore; ma anche di più si può dire, nel Catalogo stesso de' SS. Pontefici Confessori annouerādolo, mentre nelle Litanie de' Santi lo pose, secondo che dimostra vn'antichissimo essemplar di quelle, che dal medesimo Gregorio diconsi essere state in questi dì ordinate, scritto co' caratteri Longobardi, & insin'hoggi nella biblioteca di Monte Cassino asseruato: doue nell'ordine de' SS. Confessori Pontefici auanti l'inuocatione di S. Nicolò vi stà descritto il benedetto nome di Sauino; qual diciam noi esser' il nostro più tosto, che quel di Canosa in Puglia; sì perche più antico assai di lui fù il nostro, che visse insin ne' giorni d'esso S. Nicolò, e perche compatriota era del beato Gregorio; sì anche perche egli è credibile, che ciò facesse il Santissimo Papa à requisitione, & in gusto ancora del sopradetto Giouanni Piacentino, Prefetto di Roma, huomo di tanta bontà, e perfettione (come dianzi si disse) & à lui etiandio carissimo, secondo che meglio fra poco intenderassi.

Arnol. Vuio. in ligno vitæ l. 5. Abb. de instit. Lateran.

Venuto l'anno nouantacinque, egli è da dirsi (secondo il computo, che già fermammo di sopra) che seguisse in Crema la morte di Cremete, Signor di quella Terra, & anche di Palazzo Pinianose perche non vi eran rimasi figli, caddero que' luoghi liberamēte in mano del Rè Agilulfo, non senza disgusto grande, com'è da credere, del Vescouo di Piacenza, per essere Terre della sua Diocese, e per essere il detto Rè assai mutato da' buoni proponimenti di prima, e tutto volto à mole-

Alem. Fin. hist. Crem. l. 1.

star

595.

star la Chiesa, & il capo di essa, Gregorio Santo.

Vogliono coloro, che scrissero le cose di Rauenna, che l'istesso Gregorio nel detto anno à quell'Arciuescouo raffermasse tutti i priuilegi, e fauori, stati per auanti concessi alla sua Chiesa, massimamente quello della soggettione del Piacentino Vescouato, e d'altre Chiese dell'Emilia: enunciando di nuouo l'historico Rossi in vn priuilegio, ch'egli registra sotto nome d'esso Gregorio, che à tal Metropoli fossero già sottoposte queste Chiese da' pijssimi Imperadori. Ma il Baronio, inherendo alle ragioni da lui altreuolte dedotte in contrario, persiste di nuouo in far vedere, che simili priuilegi non sono legitimi, ma commentitij, e falsi, in tanto che creder non si debba, essere stato ciò per decreto d'Imperadore, ò Prencipe secolare, attribuito à quel seggio; ma per indulto, e concessione Apostolica.

Rub. hist. Rauen. L. 4.

Bar. ann. 595. n. 81.

Ne' quali medesimi dì; perche niun'altra memoria di Bonifacio trouiamo, & aggiustar si deono i tempi dell'altre future successioni de' Vescoui nostri; conuien qui dire, che in vece di Bonifacio, il quale ò per morte, ò per altro accidente cessò di reggere la Piacentina Catedra; succedette poi

GIOVANNI II.

di questo nome, e di natione Italiano, che venne ad essere il decimoquarto Vescouo della Città di Piacenza; dello cui stato, e professione, e maniera di gouerno egualmente, che della patria, non possiam nulla apportare: egli è però da soggiungersi, che come il detto Giouanni sentì ne' suoi giorni senza dubbio tra l'altre, le molte calamità, che seguirono per la commotione, & andata di Agilullo Rè sopra Roma nello stesso anno nouantesimo quinto; così creder si vuole, ch'gl'increscesse non poco dell'assedio, e del trauaglio, che à quell'alma Città, & al S. Papa Gregorio per più d'vn'anno diedero i Longobardi con tante vccisioni, & istrani accidenti (secondo che nell'historie habbiamo) etiandio in altre Città dell'Italia occorsi. Il perche più d'vna fiata n'hebbe il benignissimo Gregorio à deplorare ne' scritti suoi non men le sue, che l'altrui miserie, e l'infelicissimo stato di tutta la pouera Italia: ma quel, che ancor più l'annoiaua, era il vedere, che i ministri dell'Imperador Mauritio, risedenti in Roma; per sapersi l'odio, che à S. Gregorio portaua esso Mauritio; non lasciassero di recargli disturbi & afflittioni grandissime senz'alcuna occasione; in modo, che d'vno di essi, ch'era l'Essarco per nome Romano, scriuendo S. Gregorio à certo Vescouo, se ne dolse estremamente in questa forma: *Non si può* (dice il Santo) *esplicar con parole quel, che in questo paese da Romano patiamo; dico brieuemente, che la sua malignità verso noi vince la crudeltà dell'armi de' Longobardi in sì fatta maniera, che possiamo tenere per più pietosi gl'inimici, che ci vccidono, che i Giudici della Republica, i quali con le malitie loro, rapine, & inganni ci consumano. Et è nel medesimo tempo necessario il prendersi pensiero, e cura de' Vescoui, de' Chierici, de' Monasterij, e di tutto il popolo, e vigilare contro l'insidie de' nemici, e dalle fallacie, e frodi de' Capitani in ogni luogo, e tempo conuien guardarci: il che è di tanto dolore, e trauaglio, quanto voi potete pensare.* Tuttociò è di Gregorio.

Giouãni II. Vescouo di Piacenza XIV. in ordine, che tenne il seggio circa quattordici anni.

Locat. hist. Plac. vbi de eo, ad ann. 621.

Baron. d. an. 595. per tot. & ann. 569. n. 6. cũ seqq.

Lib. 4. Epist. 35.

Il quale in fatti è verissimo, che per tali, e tante afflittioni non lasciò mai di tener cura, e prouederà bisogni così di particolari persone, come de' luoghi, e delle Città, e Prouincie intiere. Imperoche nella guisa, che come ardeua continuamente quel santo petto del diuin'amore, e d'infinito desiderio, che tutti conoscessero, & amassero Iddio; egli principalmente procurò anche la conuersione alla Christiana Fede del Regno d'Inghilterra (onde Apostolo di quelle genti fù con gran ragione chiamato il pijssimo Gregorio) mandando là à predicar l'Euangelio nel nouantesei, il S. Monaco Agostino con altri compagni: così per tirare al retto sentimento delle cose di Dio certa Signora addimandata Domenica, che moglie fù del nostro Giouanni Piacentino, Prefetto di Roma, adoperò sommo studio esso Gregorio; & hauendo da lei alla fine quanto desideraua, ottenuto, fattone certo ancora per lettere di sua mano, se ne rallegrò grandemente il beato Papa; e correndo allhora la quintadecima inditione, e l'anno settimo della di lui ordinatione (che fù di Christo il nouantasette) le rescrisse in Latino, dandole anche del voi, la seguente Epistola, da noi voltata nel volgare

Bar. an. 595. n. 76. an. 596. n. 9. cũ seqq. an. 597. n. 10. & seqq. & an. 601. n. 17. cum seqq.

596.

Gregorio à Domenica consorte di Giouanni.

597.

Ci hanno rallegrato sopra modo le vostre lettere, co noscendo per esse, che voi vi siete all'vnità della Chiesa col Diuin fauore associata. E di vero si come voi anche scriuete, assai ben prima il doueuate fare; perche non mai fù conueneuole nè pure per poco tempo alla moglie d'vn tal huomo il separarsi dalla communione, & vnità Catolica: conciosia ch'era il douero, ò gloriosa figlia, che consideraste bene, quanto gran numero de' Fedeli nel seno della madre Chiesa riposi, e di quante virtù risplesi sieno i Sacerdoti, che in questa Fede sono all'altra vita passati, e quanti miracoli facciansi tuttora da' corpi loro, senza che vi metteste à giudicarli; douendo molto più à tanti buomini, e Sacerdoti prestar credenza, che à voi medesima. Nondimeno hora ne rendiamo gratie all'onnipotente Iddio, il quale in tal guisa hà nel cuor vostro infusa la luce della sua verità, che ogni caligine d'errore vi si è disgombrata, e patente, e chiara vi si è dimostra la dritta via, che seguitare, e tener voi dobbiate. Noi per insino, che vita hauremo, non vogliam, che da noi diparta il glorioso consorte vostro; e però non isperiate in conto veruno, ch'egli sia per fare à voi ritorno; esso certamente desidera di venir da voi, ma non può, nè lecito gli è, ritrouandosi lui nella Città di Roma, perche da' vincoli dell'amor nostro ci stà totalmente legato. Egli è per tanto meglio, che voi in tutti i modi vi affrettiate di venir quà da lui, posciache anzi deono le membra il capo suo seguitare, & ouunque se ne vada, accompagnarlo mai sempre. Fin qui sono parole dell'amoreuole, e caritatiuo Pontefice.

Greg. l. 6. Epist. 34.

598.

Si composero dipoi le cose co' Longobardi nell'anno vegnente; perche, hauendo Gregorio deiti-

Corius hist. Mediol. Bar. ann. 598. n. 8. & seqq.

destinati Ambasciatori à Theodelinda, acciochè ella persuadesse al marito il confederarsi con la Chiesa Santa; ciò venne ad effettuarsi con lo stabilimento della pace nel giorno de' SS. Geruasio, e Protasio. In memoria di che ordinò poscia il S. Pastore, che nella solennità d'essi gloriosi Martiri si seruisse la Chiesa nell'introito della Messa, di quelle parole del Salmo: *Loquetur Dominus pacem in plebem suam.*

Duran. in Rat. diu. off. l. 7. c. 13.

Psal. 84.

Et in questi dì, essendosi di Francia trasferito à Roma il Vescouo di Marsiglia S. Sereno, doue con molte cortesie fù da Gregorio accolto; nel ritorno, ch'ei fece per di quà, prese il camino verso Vercelli, & arriuato nella Contèa di Blandrato sù quella Diocesi, se ne salì à gli eterni riposi, lasciando il corpo in detto luogo, che tuttauia insin'hoggi vi si honora, come di varij miracoli assai chiaro.

Carol. Basil. Pet. de Eccl. Nouarien. l. 2. Ferrar. de SS. Italiæ sub die 2. Augusti.

600.

E nel seicento altresì spirarono felicemente i sopradetti Costanzo Pastor di Milano, e S. Fortunato Vescouo di Napoli; della morte de' quali assai dolente ne fù il buon Gregorio, di cui si legge, che virilmente si oppose nell'elettione de' successori, non volendo egli, che nel seggio di Milano si ponesse persona à gusto del Rè Agilulfo; cioè di setta Ariana, con cui tutt'hora il detto Rè sentiua; come nè in quel di Napoli s'ammettesse vn Giouanni Diacono, che per hauer'egli vna picciola figliuola, daua manifesto inditio della sua poca continenza.

Bar. an. 600. n. 10. cum sequentibus.

In tanto non s'era à Roma condotto per anco la dianzi nomata moglie del nostro Giouanni Prefetto, benche il medesimo S. Gregorio n'hauesse anche con lettere sollecitato Theodoro Curatore, ò Gouernator di Rauenna. Onde non tanto à questi replicò con grande instanza; ma ne scrisse insiememente all'Arciuescouo Mariniano sotto l'inditton terza, che fù del presente anno secentesimo. La lettera, che rinouò à Theodoro fù questa: *Come che la bontà della grandezza vostra non sappia porre in obliò quelli, che vengono à lei raccomandati anche vna fiata sola: nulladimeno sapendo noi, che il carissimo figliuolo non hàssi per male il sentirsi reiterar l'istessa petitione, non ci rincresce punto lo scriuere di nuouo quel, che buon pezzo hà, pur gli scriuemmo. Perche dunque s'intende, che il gloriosissimo figliuol nostro Giouanni Prefetto di Roma hà in coteste parti inuiato il clarissimo huomo Giouanni presentatore di queste, à fine di accompagnare sin quà la consorte di quello: noi con paterno affetto salutandoui, instantemente vi ricerchiamo, che conciosia, che il memorato gloriosissimo figliuol nostro non può qui stare diuiso dalla consorte di lui, che se ne viene, con la sincerità dello splendore, e gloria vostra apprestiate aiuto, e patrocinio. Et acciochè con maggior sicurezza sotto la Diuina custodia ella possa fare il suo viaggio, la facciate associare dalla guardia de' soldati insino à Perugia; à segno tale, che non che l'antidetto glorioso Personaggio ne resti maggiormente obligato alla vostra protettione; ma noi etiandio n'habbiamo à ringratiare la dolcissima gentilezza della magnificenza vostra.* L'altra lettera all'Arciuescouo diretta, fù di tal sorte.

Rub. hist. Rauen. l. 4. sub an. 600.

Greg. l. 8. ep. 6.

Non hà per altro fine il gloriosissimo figliuol nostro Giouanni Prefetto di Roma, destinato costà l'apportatore delle presenti lettere Giouanni, huomo clarissimo, eccetto che perch'egli accompagni quà col fauore Diuino la moglie di lui: la quale noi etiandio in tutti i modi vogliamo, che se ne venga à Roma, acciochè tutto, e non diuiso possiam godere il predetto figliuol nostro gloriosissimo. Per tanto la Fraternità vostra si adoperi con ogni sollecitudine, affinche nella venuta sua cotesta Signora non habbia impedimento alcuno: anzi per fare, ch'ella quanto più tosto possa trouarsi quà, vi dimostrarete in tal maniera diligente, e pronto, che essibendoui à lei in tutto, che dell'opera vostra bisogno hauesse; esso Prefetto s'auuegga non esser assente la sua moglie, e noi in tutte le guise, mediante la persona vostra, essergli presenti, e fauoreuoli. Così scriueua quel S. Papa, e gran Dottor della Chiesa in commẽdatione di questo nobilissimo, e cotanto honorato concittadin nostro Giouanni, à lui cotanto caro, & intrinseco amico; il quale in quelli dì teneua la Prefettura di Roma (grado, che dianzi di lui haueua ancor' hauuto l'istesso Gregorio, nobilissimo, come sappiamo della famiglia Anicia) & alla cui bontà, e fede desferì sì fattamente il B. Pontefice, che anche per relatione del medesimo rammentò ne' suoi Dialogi, oltre al miracolo di S. Sabino Vescouo nostro, quell'horrendo caso della sepoltura data in Brescia al corpo di Valeriano Patritio, huomo sceleratissimo, poco innanzi à cotai giorni defunto; e del castigo insieme, che indi à trenta di n'hebbe à prouare il Vescouo di quella Città, il quale come tolta haueua buona somma di danari per lasciare, che quel puzzolente, e nefando cadauero si sepellisse in Chiesa, di morte subitana se ne morì. E nel principio del Capitolo, volendo S. Gregorio assicurare gli vditori della verità di tal fatto, dice in lode dello stesso Giouanni queste altre degne parole. *Ioannes quoque vir magnificus in hac Vrbe locum Præfectorum seruans, cuius grauitatis, atq. veritatis sit, nouimus: qui mihi testatus est Valerianum in ciuitate, quæ Brixia dicitur, fuisse defunctum. Cui eiusdem Ciuitatis Episcopus accepto pretio locum in Ecclesia præbuit, &c.* Del quale ottimo Giouanni; persona sì graue, e verace, & altrettanto gloriosa, e magnifica, come lo celebra S. Gregorio, che cosa poi succedesse, non ne habbiamo per hora alcuna contezza: ma, posciache egli fù vn'huomo di Dio (secondo che dianzi chiamollo il medesimo Gregorio) e tenne con questo gran seruo del Signore sì stretta amiltà; pur'è da credere, che hauendo esso rettamente vissuto, con retto, e santo fine ancor terminare douesse i suoi giorni.

Greg. lib. 8. Ep. 9.

Gregor. in Dial. lib. 4. c. 54.

Ma non istettero molto à romper la pace i Longobardi, che di nuouo Agilulfo ragunato in Milano vn grossissimo essercito, mise queste Città in iscompiglio, & itone sopra Cremona, che vbbidiua all'Essarco, vi pose l'assedio in modo, che hauendola fieramente combattuta, alla fine rouinate le mura, la distrusse del tutto l'anno secentesimo secondo, e vietò il barbaro sotto capital pena, che niun'osasse di venirui ad habitare, nè

Bergom in supplem. lib. 10. Sigon. de reg. Ital. l. 1. Ant. Camp. hist. Crem. l. 1. & alij.

602.

nè men di parlare, ch'ella si ristorasse. E l'istessa crudeltà indi à pochi giorni, dopo presa Cremòna, vsò il medesimo Rè verso Mantoua, la quale per anco non s'era à lui soggettata, se bene, per essersi i Mantouani resi à patti, si contentò solo di sfogar lo sdegno in trarre à terra medesimamente le mura di quella Città. Onde n'auuenne, ch'essendosi allhora Crema ridotta in fortezza, molti lasciate le rouine delle patrie loro, si conduffero ad habitare in quel nuouo Castello, pensando di viuerci più sicuri; e perche in brieue crebbe di sorte il numero de gli habitanti in esso, che più capir non poteuano dentro le mura (e per conseguenza il numero anche dell'anime, che al Vescouo di Piacenza eran soggette) fù di bisogno aggiungerui tre borghi, che in mezo di due anni si fecero; il primo fù quel di S.Benedetto, il secondo di S.Sepolcro, & il terzo di S.Pietro.

Alem. Fia. hist. Crem. l.1.

Nel qual tēpo di così spesse, e calamitose riuolutioni, trouādosi infermo il S. Pōtefice Gregorio spetialmente da' grauissimi dolori di gotta mal trattato, doppiamente veniua à sentire indicibile afflittione, e dall'acerbità del suo male, e dalla cōpassione, c'haueua delle publiche calamità. Quindi solea egli dire, che moriua ogni giorno, e nō finiua mai di morire, e che di ciò non era da marauigliarsi, per esser lui si gran peccatore. Il perche pregando ancora il pio Pastore in certe lettere non sò chi, che con grande instanza facesse per lui peccatore orationi à Dio, diceuagli, che il dolore del corpo, e l'amarezza del cuore, e la strage, e la rouina, ch'ei vedeua fra le tante spade de' barbari, in estremo il crucciauano; e che tra tanti mali trouare non poteua quella consolatione, che bramaua; non già la temporale, ma l'eterna: la quale non potendo egli per se stesso impetrare dal Signore, confidaua pur d'ottenerla per mezo dell'orationi di quel suo buon'amico, à cui scriueua in tal tempo.

Ribadin. in vita S. Greg.

603.

Spargeua nōdimeno (dico io, tornando à me) nelle contrade nostre da questi dì (altri differo circa dieci anni dopo) mentre ancora reggeua il Papato S. Gregorio, e la Catedra di Piacenza Giouanni; i suoi celesti splendori di varie virtù, quasi vn nuouo Sole venuto al Mondo (come appunto sembrò tale alla propria madre in visione, essendole ancor nel ventre) vna delle più chiare, e risplendenti lumiere del Christianesimo; sottratta già in saluo dalla furiosa rabbia di gagliardissimi venti, che altroue contro di lei continuamente soffiando tentato haueuano, benche indarno, per ogni modo di spegnerla; ma col riparo della Diuina mano, che fabricata l'haueua per beneficio di molti, trasportata d'Hibernia in varij paesi di Francia, di Borgogna, e d'altre parti; dopo diuerse tempeste, e trauagli alla fine collocata fù per sempre in vna solitudine, che posta era nel più cupo terreno della profonda Valle di Trebbia, notissimo fiume del Piacentino, accioche iui con la sua ampia luce della santissima vita, accompagnata da vna gran dottrina, e dal felice gouerno de' suoi nouelli discepoli, e da' molti miracoli venisse ad illustrare non quella Valle sola, e suoi contorni, ma la Lombardia insieme anzi l'Italia tutta, che perciò con ragione tra i Santi d'Italia si annouera il pijssimo Padre (che è la luminosa lampa, di cui hor fauello) S. Colombano Abbate, occorrendomi qui al presente, in riguardo così della venuta di lui in queste parti, come de' segnalati fatti, ch'egli in detta Valle operò, alcuna cosa brieuemēte accēnare, e quindi dare altresi à conoscere a' Lettori, che la nostra Trebbia per le notabili attioni d'vn così gran seruo di Dio diuēne assai più celebre di quel, che dianzi fosse per lo sanguinoso conflitto d'Annibale co' Romani.

Sigon. de regn. Ital. ad an. 614.
Baron. in Annal. ad ann. 615.
Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 21. Nouembris.

Era pertanto il buon Padre (afflittissimo per l'intensa, e fiera persecutione cōtro di lui iniquamente eccitata dall'impurissimo Rè di Borgogna Theodorico nomato, e dall'empia Brunechilde auola del medesimo Rè) calato poco prima sù questi giorni in Italia, quando ito à trouare Agilulfo, regnante Rè de' Longobardi, venne da esso cortesemente, e con riuerenza accolto, e con amore trattenuto seco alcun tempo; & inuitato da lui à pigliarsi stanza in qualunque parte del Regno suo più gli fosse aggradito, non rifiutò egli l'amoreuole offerta. Ma in tanto volle condursi il diuin'huomo à Milano per opporsi colà, & in voce, & in scritto a' maledetti Ariani, contro de' quali hauendo esso vn libro assai grāde, e pieno di santa dottrina composto, ne conuertì anche per Iddio gratia molti. Quiui si seppe in quel mentre da vno, detto per nome Giocondo, che in certa parte dell'Apennino sopra Piacēza, cioè alle radici dell'altissimo monte Pennice appò il fiume Trebbia, & vn'altro fiumicel vicino, chiamato insieme col luogo (si come altroue da me si disse) dal nome del fondatore primieramente Boio, poscia Bobbio; giaceua derelitta, e mezo distrutta vn'antichissima Chiesa di gran diuotione altreuolte per diuersi miracoli, e per essere dedicata etiandio alli Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo; e che il paese era assai fertile, & abbondeuol d'acque, nè punto scarso di pesci, e che molto à proposito sembraua per gl'intenti del Padre. Hauuta di ciò notitia il Rè, ne sentì gran piacere, & intendendo, che il B. Colombano ne rimaneua assai pago, gli fece immantinente di quel luogo vn dono con quattro miglia di paese (altri scriuono cinque miglia) per ogni lato d'intorno, dandogliene anche à perpetua memoria il priuilegio Reale, che qui appresso vedrassi, riferito si da Scrittor moderno habitante già nel Monasterio di Bobbio, di donde l'estrasse, ma veduto etiandio nell'originale autentico da grauissimo Autore di 900. anni, che ne fà honoreuol mentione nella sua historia, & è del tenore, che siegue:

Surius to. 6. Villeg. Ribadin. & alij in Vit. S. Columbani die 21. Nouembr.

Trist. Calch. hist. Mediol. lib. 4. ad ann. 592.

Maximus à Siregno in vita S. Columbani Italico Idiom. scripta Venetijs impres. 1630 c. 39. Tristan. Cal. hist. Mediol. vbi supra.

Flauius Agilulf, vir Excellentissimus Rex Ven. Columbano, vel socijs eius. Plenè nobis credimus ab omnipotenti Domino vicissitudinem repensari, si sacerdotes in Regno nostro salubri ordinatione Domino sua valuerint vota complere. Ideoq; ad Basilicam Beati, ac Principis Apostolorum Petri sitam in loco, qui nuncupatur Bobio, per hoc generalem nostrum

præ-

praeceptum cedimus tuae Sanctae Paternitati ibidem in Dei nomine licentiam habitandi, ac possidendi undique * *fines decernimus ab omni parte per circuitu miliaria quatuor, siue culto, vel inculto, praeter tantùm medietatem putei, quod Sundarit per nostra donationis praeceptum concessum habemus. Nam aliud omnia fines illas, quas superiùs nominauimus, Basilica B. Petri, vel vobis, seu qui ibidem tibi, tuorumq. deseruierit, perpetuo tempore concedimus possidendum; dantes quapropter omnibus Ducibus, Castaldis, seu Actionarijs nostris omnimodis in mandatis, vt nullus eorum contra hoc praeceptum nostrae paginae ire quandoque praesumat, quatenus pro salute, & stabilitate Regni nostri Dominum valeatis die, noctuq. deprecare. Dat. Mediolano in Palatio sub die nono Kal. Augusti, anno Regni nostri felicissimi octauo per inditione* * *quinta feliciter. Ex dictu D. Regis, & ex dict. Agudderis Not. ego Bonus.*

* sicut

* alibi, tertia

Rendendo di tuttociò gratie San Colombano al Rè, si trasferì non molto dipoi à Bobbio, e con l'aiuto della religiosissima Reina Theodelinda, moglie del Rè, cominciò à ristorare la Chiesa, e dar principio ad vn Monasterio, in honore de' medesimi due Santi Apostoli: per seruitio della qual fabrica hauendo egli fatto tagliare in que' monti alberi grossissimi, nè potendosi questi condurre à casa per forza, nè per ingegno humano; il S. Padre con due soli compagni à sun talento cō ogni ageuolezza per que' dirupi, & asprissime balze li portaua, là doue appena haurebbe potuto altro huomo etiandio senza carica fermare il piede. Nè questa sol merauiglia occorse allhora, ma altre molte, & in particolare la seguēte.

Iac. Phil. in Supplem. ad ann. 563.

Conduceuano due boui vn giorno legna, & altre materie al Monasterio, & vn'Orso ammazzò vno di quelli: al precetto del S. Abbate, ch'egli sottentrar douesse al carro in vece del bue morto, vbbidientissimo l'Orso si lasciò porre il giogo, & in compagnia dell'altro bue trasse tantosto al designato luogo vn pesantissimo legno, del quale dicono serbarsi ancor' a' giorni nostri certe reliquie, e darsene per diuotione talhora ad alcuni, che ne riceuono gratie, e fauori.

Maxim. sup. cit. cap. 40. & seqq.

Sollecitò in diligenza l'huomo di Dio entrambe le fabriche, e costituitoui in poco tempo vn' assai commodo Monasterio, diede anche compimento alla Chiesa, la quale creder si vuole, che non da altro, fuorche dal Vescouo di Piacenza, ei consecrar facesse, come più d'ogni altro vicino à Bobbio, e come Diocesano ancora, se non di tutti, almen di buona parte di que' luoghi, ò terreni donati à lui dal Rè.

Di quanto in queste parti operaua il sant'huomo, giunse l'auuiso à Lotario di Lorena, che già, secondo la profetia di S. Colombano, diuenuto era pacifico Rè di tutta la Francia, e desiderando esso in estremo di hauere nel suo Regno vn tanto Padre, ne lo mandò instantemente à pregare per l'Abbate di Lussouio (suo antico Monasterio) che Eustacio, ò Eustasio nomauasi, discepolo, e successore di S. Colombano in quel luogo. Peruenuto à Bobbio l'Abbate messaggiere del Rè, e ritrouato iui il suo caro, e Santo Maestro, e Padre, ne prese indicibile allegrezza, sì come altresì il B. Colombano in vedendo quel sì buono discepolo (ch'era, e fù Santo ancor' esso) e ritenendolo seco alquanti giorni, gli diede alcuni altri auuisi da poter meglio instruere, e gouernare i suoi Monaci. All'ambasciata del Rè rispose, che auuicinandosi il fine di sua vita, non poteua nè più tornare in Francia, nè lasciare il Monasterio, in cui si trouaua; perciò lo scusasse appo il Rè, e lui in suo nome pregasse ad hauere per raccommādati il Monasterio, & i Monaci di Lussouio, e souuenir loro ne' bisogni; e licentiando Eustasio, scrisse anche vna lettera nello stesso tenore al Rè, il quale prontissimamente essequì, quanto in essa gli richiedeua San Colombano, e diede à quel Monasterio molti poderi, & entrate.

Martyrol. 29 Martij.

Deliberò poi il S. Padre di andare à Roma, auanti di morire, per visitare i corpi di que' gloriosi Apostoli, & insieme il Santiss. Papa Gregorio, come così vi andò: nel qual viaggio egli è credibile, ch'il B. Abbate in andando, ò ritornando pur si lasciasse vedere anche nella Città di Piacenza, non che nel Territorio solo, santificando con le sue sacre vestigia i campi, le strade, le case, e quanto altro gli occorreua toccare (nè più, nè meno, che il S. Abbate Eustasio ancora, mentouato di sopra) e che in casa del Vescouo humil riposo hauesse, ouero appo i suoi Monaci di San Benedetto, Monasterio allhora, che fuor della Città fondato era, si ricourasse. Come si fosse ciò, arriuaro S. Colombano in Roma, vi fù da San Gregorio e ben veduto, & honorato molto, e da esso benignamente impetrò la total'essentione del Monasterio suo di Bobbio in modo, che solo all'Apostolica sede soggetto fosse, e non à Vescouo alcuno; & hebbe di più in dono vna delle sei hidrie, nelle quali Christo N. Sign. alle nozze di Cana di Galilea fece di acqua saporitissimo vino, e quella piena di Reliquie di Santi. Co' quai tesori il S. Abbate ritornato à Bobbio n'arricchì la sua Chiesa, doue insin' hoggi da' deuoti Fedeli insieme con l'hidria riuerentemente si adorano. Fabricò ancor' iui il pijssimo Padre per li poueri infermi, e pellegrini vn'Hospitale, e ritirandosi tal fiata in disparte nel luogo, che la Spelunca, ò Grotta di S. Colombano si appella, discosta da Bobbio circa tre miglia, vi stette vna Quaresima intiera in continui digiuni, vigilie, & orationi: il perche restata poi ella in diuotione de' paesani, vi si sono anche veduti de' miracoli, come testifica il sopradetto moderno Scrittore nella Vita del Santo, in cui fà etiandio memoria di certa Croce similmente miracolosa, piantata iui da S. Colombano, che pur' è in piedi.

Maxim. qui sup. cap. 42.

Passò finalmente al Signore nel medesimo Monasterio di Bobbio il Santissimo Padre, colmo di meriti, e di gratie, alli 21. di Nouembre intorno l'anno di nostra salute seicento quattro, se si pongono in bilancio da vn lato la data de' due priuilegi rammentati di sopra, de' quali il primo, che è di Agilulfo, concesso fù nell'ottauo anno del suo Regno sotto la quinta indittione, la quale accadette nel 602. e l'altro si hebbe da San Gregorio

604.

Magno, ch'vscì della presente vita nel 604. e dall'altra banda la breuità del tempo, che sopraniffe San Colombano, dopo essersi condotto à Bobbio, il quale non fù, che poco più d'vn'anno per testimonio d'vn suo stesso discepolo, chiamato Giona, ch'essendo anche per qualche tempo habitato nel detto Monasterio di Bobbio, nella Vita, ch'egli poi scrisse del Santo, così del suo felice passaggio al Cielo di certa scienza ini soggiunge: *B. Columbanus, expleto anni circulo in antedicto Cœnobio Bobiense, vita beata functus, animam membris solutam Cœlo reddidit nono Kalendas Decembris.*

Iona 3 in Vit. S. Columb. apud Surium tom. 6.

Nè discorda in ciò Pietro Natali dicendo, che *Consumato opere vir Domini post annum reuolutum feliciter in pace quieuit*. Nè meno il Sigonio, il quale fauellando del luogo di Bobbio donato dal Rè Agilulfo al Santo, pur dice: *Hunc igitur locum Columbanus adeptus, extemplò basilicam, quæ semiruta erat, refecit, & Monasterium addidit, & aduocatis Monachis Abbas præfuit, atq. ibi post annum interijt.* Da tutto che parmi da crederfi, che non hauendo per auuentura il Sigonio, nè il Cardinal Baronio hauuta notitia veruna de' mentouati priuilegi al Santo Abbate concessi, habbiano perciò preso errore ambidue nell'annotar l'anno della di lui santa morte, cioè il primo nel 614. l'altro nel 615. e che in ciò più al segno accostato si sia l'Autore dell'Historia Monastica scriuendo, che se n'andò all'altra vita S. Colombano intorno gli anni del Signore 600. se ben' errò anch'egli nel dire, che viuesse molti anni nel Monasterio di Bobbio, in vece di dire molti mesi, i quali secondo l'Autor moderno allegato di sopra non furono, se non tredici mesi, & alcuni giorni per le scritture da lui vedute in Bobbio.

Pet. in Cat. lib. 10. c. 94. Sigon. de regn. Ital. ad an. 614.

Baron. in Annal. tom. 8. ad an. 615. n. 15.

Pet. Ricord. hist. Monast. diar. 4.

Maxim. in Vit. S. Colüb. cap. 43.

Nella cui Chiesa (per continuare insieme il corso della presente historia) si diede con gran pompa honoreuol sepoltura al benedetto corpo del venerando Padre non senza copiose lagrime de' suoi amati figli, i quali dipoi concordemente elessero per Abbate il più degno, & il più Santo tra essi, che fu il buon Monaco Attala, di cui più auanti diremo. E conciosiache notissima era per varie Città, e Prouincie l'eminente santità del B. Colombano, e molto celebre la fama de' suoi insigni miracoli, grandissimo concorso si fece da più bande alla di lui sacra tomba. Onde non guari andò, che decretati gli furono co' soliti riti d'allhora i publici diuini honori, & esso posto nel Catalogo de' Santi Confessori, e singolarmente dal Vescouo, e Clero di Piacenza instituita fù la di lui festa, & ordinato l'Officio con l'oratione, e tre lettioni di proprio, il che dimostra chiaramete l'antico Breuiario nostro, e l'erettione insieme di varie Chiese, & Altari in honor suo sù la Diocesi anticamente fondate, come tra l'altre ne' villaggi di Muradello, di Lusurasco, di Pianelli, di Vicobarone, di Fombio, di Val di Mocciola nella rocca, sotto la Pieue di Momiano, e sotto quella di Brôni, alla Cella, à S. Ginletta, & altroue; & in rinerenza del suo glorioso nome si segnalarono anche in progresso di tempo con esso alcune Terre, e Castella: perciò fin'hoggi euui San Colombano, Terra assai nota non molto da Piacenza distante.

Breu. Plac. pag. 361.

Leand. in Italia.

In Roma poi nel detto anno secentesimo quarto, mentre l'Italia ritrouauasi pur hauere vn poco di quiete per certa tregua fermata fra l'Essarco, & il Rè; salito era, com'io dissi di sopra, alla beata patria del Cielo nel duodecimo giorno di Marzo il Magno San Gregorio, coronato di gloria dal Sommo Iddio, di cui era stato in terra fra tante turbulenze indefesso Vicario, e vigilantissimo Pastore dell'amato suo gregge per tredici anni, e sei mesi. Venne la di lui perdita quà giù non tanto dall'alma Città, ma dal Mondo tutto generalmête sentita, e sospirata non poco, e forse più d'ogni altro, dal nostro concittadin Giouanni, se pure ancor viueua, e nell'vfficio di Prefetto di Roma in cotai di se ne staua: ond'è credibile, ch'etiandio al Vescouo nostro Giouanni, per essere stata la di lui elettione al Vescouato dal detto S. Gregorio approbata, ciò rincrescesse molto. E ben potè piagnerlo l'vniuerso tutto, posciache il successor Sabiniano fù di gran lunga dissomigliante da quel Santissimo Pontefice.

Bar. ann. 604. n. 10. et seqq

Bar. ann. 604. n. 69. an. 605. n. 10. an. 606. nu. 1. & 8. an. 607. nu. 1.

Anzi di Sabiniano riferiscono Autori graui, ch'egli si portò male verso S. Gregorio antecessor suo; dopo la cui morte essendo auuenuta in Roma vna grandissima fame, e morendo per essa molte persone; ricorse il popolo al nuouo Pontefice, chiedendo soccorso, & aiuto à gli estremi bisogni loro, & allegando la carità grande, con cui ciò soleua fare S. Gregorio, si turbò fortemente di questo Sabiniano, e quegli ancora, che l'adulauano. Onde cominciarono à publicare, che Gregorio era stato huomo vano, e scialacquatore; e che per hauere dissipati i beni della Chiesa, ella si trouaua in tanta strettezza, che non poteuasi prouedere à quella sì estrema necessità. Passò di più tant'oltre questo ingiusto sentimento, che per lo sdegno, mancando loro il soggetto della persona, si disposero di voler' abbrucciare i libri, che il S. Papa scritti haueua con lume celeste, e spirito diuino per beneficio di tutta la Chiesa Catolica; & in effetto ne abbrucciarono alcuni (secondo Giouanni Diacono) ma il Baronio dice, che abbrucciare li voleuano, e vi restarono quelli, ch'habbiamo, per industria, e prouidenza di Pietro Diacono, carissimo figliuolo, & intimo famigliare del Santo, che però da esso viene introdotto ne' suoi Dialogi, e parla con lui. Questi, vedendo la smoderata furia di Sabiniano, e la rabbia insieme di coloro, che per adularlo attizzauano il fuoco, e vi gettauan l'oglio; e che insino il popolo stesso, il quale haueua da S. Gregorio riceuuto così gran benefitij, si era mutato, e lasciauasi portare dalla corrente; disse con gran coraggio di hauer lui più volte veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra San Gregorio, quando scriueua, e che si faceua grandissima ingiuria al medesimo Spirito Santo in voler' abbrucciare i libri, che per istinto, & ispiration sua erano stati scritti; e ch'egli (accioche così fossero certi di tal verità) publicamête, & alla presenza di tutti haurebbe ciò confermato con giuramento, e con questa conditione, che se subito, dopo hauere ciò fatto, egli morisse

Platin. & Onuph. in Sabiniano. Sigon. de regn. Ital. lib. 2. an. 604. Mui. Iustinopol. in Choro Pontif. Baron. to. 8. an. 604. n. 25. & seq. Ribaden. in Vita S. Gregorij.

604.

sapessero, ch'era la verità, quanto esso diceua, e perciò conseruar douessero, e riuerire gli scritti di S. Gregorio: e, quando subito non morisse, lo tenessero per ingannatore, & egli stesso attaccherebbe il fuoco à i detti libri. Altri scriuono, ch'egli dicesse, che lui insieme co' libri gittassero al fuoco. Fù accettato il partito, & essendo egli montato in alto col libro de' Santi Euangelij, renduta c'hebbe la testimonianza predetta con giuramento alla Santità del glorioso Pontefice, in parlando finì la vita. E così conseruato fù dalle fiamme il tesoro de' pretiosi libri di S. Gregorio, in maggior riuerenza del quale ne seguì poscia, che alle imagini di lui cominciòssi à dipingere lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra la testa, od all'orecchio del medesimo Santo.

Mut. Iusti. nop. vbi sup.

Ma contuttociò Sabiniano mostrandosi tuttauia scarso verso i poueri, N. Sign. Iddio in pochi giorni con vn fiero dolor di testa lo tolse di vita: nè vi mancano Scrittori autoreuoli, i quali dicono, che S. Gregorio gli apparue in sogno tre volte, riprendendolo della poca carità sua, & auuisandolo, che si emendasse: e non l'hauendo ei fatto, gli apparue ancor di nuouo, e gli diede vn colpo sul capo, e ne seguì il dolore, & appresso la morte; di modo che sol cinque mesi durò nel Papato, e dopo lui vacò quasi vn'anno intiero l'Apostolico seggio: poscia succeduto Bonifacio Terzo, quantunque huomo di gran bontà, giunse nulladimeno fra poco all'vltimo de' suoi giorni pur' esso, cioè nel nono mese del Pontificato. A cui sostituito fù Bonifacio Quarto nell'anno settimo sopra il seicento, e come questi in molte cose si diede ad imitare S. Gregorio, così peruenne ad esser Santo ancor'egli, e compagno di lui ne' sempiterni gaudij; massime, ch'essendo in vita deuotissimo de' Sãti, procurò di ampliar molto in Roma il culto loro con l'ottenere da Foca, che allhora l'Imperio reggeua, l'antichissimo Tẽpio detto il Pantheon, edificato da Agrippa à tutti li Dei, e dedicòllo esso in honore della Santiss. Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri, chiamandolo la Chiesa di S. Maria *ad Martyres*, c'hoggi è la Rotonda di Roma, doue si festeggia tra l'altre la solennità di tutti i Santi.

Sigon. vbi sup. an. 605. Bar. d. an. 605 nu. 10. & alij per Ribad. cit.

607.

Sotto questo beato Pontefice hauendo in Piacenza fatto passaggio à miglior vita il Vescouo Giouanni circa il seicento noue alli 25. di Agosto; fù sepellito il suo corpo nella Catedrale altresì di Sant'Antonino presso i molti altri antecessori suoi, e datosi luogo all'elettione d'vn nuouo Pastore, venne dal Clero, e Capitolo prestato il consenso, e dal Papa confermato il decreto nella persona di

609.

CATHARISINO

Catharisino Vescouo di Piacenza il XV. in ordine, che circa 16. anni sedette.

Francese di natione, e Monaco di San Benedetto, che di stanza per auuentura ritrouar si doueua in tai giorni nel Monasterio del suo glorioso Padre appo la Città, se forse non era de' Monaci di San Colombano in Bobbio, ò de' suoi cari compagni venuti seco dal Monasterio di Lussouio. Commun que si fosse, egli con molta pietà, e prudenza resse la Chiesa, e Città nostra per più anni: e nel suo tempo perseueraua ancor' in vita, e nel gouerno insieme del Conuento di Bobbio il Santo Abbate Attala con vn'angelica vita, & ammirabil' essempio sì delle sue rare virtù, come della singolare osseruanza altresì de' suoi Monaci: per li quali rispetti non pochi giouani non solo del Piacentino, ma d'altre Città adiacenti, dati de' calci al Mondo, & alle fallaci lusinghe del Demonio, e della Carne, si condussero per celeste motiuo à prendere l'habito della santa Religione, & à seruir Dio in quella solitudine, à segno che in pochi anni si riempì il sacro Chiostro d'huomini perfettissimi, e di tanta eccellenza, che sotto di lui, e di San Colombano, e del terzo Abbate (di cui più auanti diremo) se n'accontano sin'al numero di 32. Santi, vsciti tutti dal Monasterio di Bobbio, e quasi tutti iui sepolti, e venerati con publico culto per Santi, ma non già tutti ammessi all'habito nel predetto luogo, i nomi di molti de' quali dourà la penna mia ad eterna memoria lasciare altroue in chiaro. Ma per le sacre Vergini edificò iui in oltre S. Attala vna diuota clausura, in cui entrate che furono alquante zitelle de' conuicini luoghi, deputò egli alla cura di quelle vn pijssimo Padre, che Agibodo, ò Agiboldo diceuasi, tratto dal secolo alla Religione da S. Colombano, e di meriti tali, che poi nell'estremo di sua vita hebbe per vna chiara visione ad esser fatto sicuro della molta gloria, che gli staua preparata in Cielo: e delle sue care figlie, e diuote Vergini, quantunque tutte venissero di singolar perfettione stimate; nondimeno per la voracità del tempo mancando à noi la notitia delle loro egregie virtù, qui non posso io altro soggiungere, saluo che i nomi di tre sole, delle quali, per esser forse state le più illustri di santità, ci è rimasa memoria; e sono, S. Petronilla, S. Suniuerga, e S. Rotrada.

Locat. histor. Plac. & alia vet. monum. MS.

Sur. tom. 4. in Vita S. Bertulphi Abb.

616.

Erasi entrato nel sedici, e gouernaua la Chiesa Romana (circa due anni erano) San Deodato, eletto dopo S. Bonifacio: quando venuto à morte Agilulfo, che regnato haueua venticinque anni, gli succedette Adaualdo suo figliuolo. Il quale, mentre visse la buona madre Theodelinda, perche seguiua gli ottimi ricordi di lei, assai acconciamente amministrò il Regno; e con essa insieme, che pur viuendo il marito haueua rizzato in Monza a San Giouan Battista vn nobilissimo Tempio, si diede à ristorare molte Chiese, & a' sacri luoghi fece di non picciole donationi, accrescendo anche quelle fatte dal Rè suo padre, singolarmente al Monasterio di Bobbio, in occasione d'essere stato egli in compagnia della madre à visitare quel sacro luogo, & à riuerire insieme il miracoloso corpo di S. Colombano, come dal di lui priuilegio apparisce ad instanza del beato Abbate Attala concesso in questo tenore:

Paul. Diac. l. 4. c. 15. Bar. ann. 616. nu. 1. & seqq. Sigon. de regn. Ital. l. 2.

Ripamõ. hi. stor. Eccl. Mediol. dec. 1. lib. 8.

Flauius Adiuald vir excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli sito in Bobio, & V. B. Attalæ Abbati, & omnibus Monachis eius. Dum deuotionis causa pro nostris facinoribus deprecandum BB. Apostolorum aulam venissemus, vbi bone me. Pater noster D. Columbanus corpore quiescit, petijt nobis tua veneratio, omnesq. si-

In Archiu. Monast. Bobien.

616.

mul seruorum Dei alma illa Congregatio, & præ manibus ostendistis nobis praeceptum Domini, & Genitoris nostri Agilulfi Regis &c. E poco più in giù: *Simili modo Alpeeella, quæ appellatur Pennice* [hoggi il Monte Pennice] *vbi Domina, & Genitrix nostra Theodolinda, gloriosissima Regina ob amore Patris nostri Columbani ascendit ad locum istum præuidendum, postulauitq. à nobis, vt in vestro Sancto Monasterio ipsam concederemus Alpecellam; quod & nos ipsius rogationem audientes, libenti animo decreuimus dare, damusq. in perpetuum in vobis, & qui post vos ibidem militaturi fuerint, volumus permanere. Ideoq. æternam nos considerantes retributionem per hoc potestatis nostræ praeceptum confirmamus in vestro Sancto Monasterio, vel vestræ venerationi iam super nominatas fines cum ipsa Alpecella, Monte Penniee confinibus suis percurrēte per ipsas fines vsq. in petra de Gragio, indeq. reuertente subtus petra Pedenua in costa, antequam perueniatur in petra de digna, & exinde per iam dictam costam vsq. in fluuio Treuiæ per nostras recentiores apices idem eidem possidendum dono nostro firmamus &c. Dat. Ticino in Palatio sub die 8. Cal. Augusti, anno felicissimi Regni nostri sexto per indictione quinta feliciter.* Il che si haurebbe à dire (in riguardo dell'anno del regno) essere accaduto ne gli anni del Signore 622. ma l'indittione quinta dinota, che ciò auuenisse

617.

nel 617. che sembra più credibile: nondimeno, perche al nostro proposito non molto importa, stante la varietà de gli Scrittori nel computare gli anni de' regni; e gli errori insieme de' copisti nel trascriuere i priuilegi di caratteri sì antichi; basta à noi il sapere, ch'etiandio all'Abbate S. Bertolfo, successore di Santo Attala nel detto Monasterio di Bobbio, confermò di nuouo il tutto esso Rè Adaualdo; e che morta poscia la pijssima

In Archiu. eod. de quo sup.

626.

madre Reina l'anno seicento ventisei, che fù il primo del Pontificato di Honorio, successore di Bonifacio Quinto (assunto già otto anni innanzi per la mancanza di San Deodato all'Apostolico trono) il misero Adaualdo, diuenuto alquanto stolto, fù dal Regno deposto da' Longobardi, & in sua vece creato Rè per opera massimamente de' Vescoui Traspadani Arioaldo, allhora Duca di Torino, & huomo sì di qualche autorità, ma grandemente macchiato dell'Ariana heresia.

Bar. hoc eod. an. 626. n. 31. & seqq. Sigon. vbi sup.

Il perche con ragione (se bene indarno) si mosse il Sommo Pontefice Honorio, & adoprossi non solamente per rimettere nel Regno Adoualdo, come non totalmente vscito di senno, ma anche per hauere nelle mani i sopradetti Vescoui, come fautori d'vn'heretico; e scrisse alcune lettere intorno à questo ad Isaccio Essarco, il quale per tutto ciò cosa veruna non fece. Onde Arioaldo perseuerò nel Regno, e la Città nostra, si come l'altre ancora, sotto il di lui reggimento per dodici anni si tenne; nè è credibile, che Catharisino il Vescouo, nella guisa che stato non era de' promotori, od ausiliatori suoi, tenesse con lui, od

627.

hauesse seco troppo buona amistà. Hebbero sotto il gouerno di Arioaldo le due Città di Piacenza, e Parma grandissime gare, e scaramuccie insieme per cagion de' confini, nè si sà, per quanto tempo

Reg. magn. Com. Plac. pag. 96.

durassero tai rumori, apparendo sol mentione (come più auanti dirò) della sentenza, che lo stesso Rè Arioaldo pronunciò in questi dì circa i detti confini.

627.

Ne' giorni di questo Vescouo Catharisino, oltre à i narrati fatti, due altri auuenimenti paiono qui da notarsi: cioè, la gran vittoria riportata allhora da Heraclio Imperadore contro de' Persi, l'anno 628. quando egli aiutato dalle molte orationi, processioni, digiuni, limosine, & altre buone opere, etiandio di questi Vescoui, e popoli Italiani Catolici, ricuperò trionfante il santissimo legno della Croce di Christo dalle mani de' Barbari, e restituillo a' Christiani, collocandolo di nuouo nella Città di Gierusalemme con somma gloria del Signore, & vtilità di tutta la Chiesa Santa; e fù cagione (quel, che dianzi auuisammo) che con maggior solennità di prima, e da per tutto si cominciasse à celebrar la festa; che già molti osseruauano, & in Piacenza, come si disse, era altresi in vso, dell'Essaltatione di essa Croce: ad honor della quale, secondo l'opinione d'alcuni, eressero allhora i nostri la Chiesa detta di S. Croce nel luogo, ò sito, oue hoggi quella di S. Rocco si vede dentro la Città di Piacenza fondata.

628.

Bar. in Martyrol. die 14. Septemb. & in Annalibus Eccles. ann. 627. nu. 23. & seqq. & ann. 628. nu. 1. & seqq.

E l'vscita, ò progresso (che è l'altro auuenimento) del nefandissimo Maometto; il quale essendo nato in Arabia, e facendosi in questi dì con superbo nome chiamare gran Profeta, e lo spirito di Dio, in più parti del Mondo diede à bere il pestifero veleno della sua maladetta, e diabolica dottrina, che poi andata serpendo con quella perniciosissima setta de' Saraceni, e passata ne' Turchi, si è diffusa in maniera per imperscrutabile giudicio Diuino, e per flagello de' cattiui Christiani, che tiene hoggimai occupato (ò miserando caso) tutto l'Oriente con nostro danno, & ispauento grandissimo.

Bar. ann. 630. n. 1. cũ seqq. Sigon. citat. lib. 2. & alij.

Vogliono ancora alcuni, & il Sigonio lo scriue apertamente, che pure in questi giorni il terzo Abbate di Bobbio San Bertolfo, riceuesse dal Vescouo di Tortona certa molestia, sotto pretesto di voler cotal Vescouo ridurre all'vbbidienza, ò soggettion sua il Monasterio, e la Chiesa co' Monaci insieme, iui pochi anni auanti, come si è detto, da S. Colombano ordinati. E per potere ciò più ageuolmente ottenere, sollecitò Proclo (che così era addimandato quel Vescouo) i conuicini Prelati dell'altre Città, e Chiese, perche presso Arioaldo il fauorissero.

Bar. ann 626. n. 39. & seqq. Sigon. d. lib. 2. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 19. Augusti

Ma di Catharisino Pastor nostro, come certo è, che col Rè non teneua pratica, così non è da pensare, che al S. Abbate (tutto che più tosto à se, come à più vicino Vescouo aspettar si douesse vna tal pretensione) per qual si fosse instanza di Proclo, ò d'altri, egli recasse alcuna briga; anzi diremo esser probabilissimo, che nel passaggio di S. Bertolfo; mentre per simile trauaglio si condusse à Roma da Papa Honorio, à fine di mantenere l'immunità sua, gli desse in Piacenza allhora, & in altri tempi Catharisino non solamente gratioso ricetto, sì per la molta humanità sua; sì

per

per essere stato Monaco anch'esso, e forse de' discepoli, ò compagni medesimi di S.Colombano; ma etiandio ogni possibile aiuto, e fauore. E questa congettura par si confermi dalla diuotione grande restata dipoi ne' Piacentini verso il detto S.Abbate Bertolfo, vsando essi altresì oltre di riuerire ogni anno la di lui beata memoria nel loro Officio, e Breuiario vecchio.

Breuiar. Placen. pag. 327 Ferrar. in Catal. SS. Italiæ die 19. Augusti.

Mancò della presente vita il venerando Pastore Catharisino dopo il gouerno di venti sei anni (ancorche dal Locati si scriua di trentasei) nella vigilia di tutti i Santi intorno l'anno 634. e dato il corpo di lui à sepoltura nella predetta Basilica di S.Antonino, venne posto in suo luogo à custodir la Chiesa di Piacenza

634.

DONNINO,

Donnino XVI. Vescouo di Piacēza, che durò nel Vescouato circa quattordici anni.

di patria Piacentino, e fù il decimo sesto Vescouo in ordine, col consentimento, & approbatione del Sommo Pontefice Honorio. Il quale indi a tre anni, essendo vacato similmente il seggio de' Cremonesi per la morte di Anselmo, diede loro per Padre, e Prelato vn'altro Sacerdote Piacentino, appellato Eusebio, che con molto honor suo, e beneficio di que' popoli hauendo per trentatre anni sostenuto quella importantissima carica, e spetialmente in tempi così trauagliosi, com'erano allhora, merita ben qui d'essere ad eterna memoria fra gli huomini Illustri della patria nostra annouerato, rincrescendomi sol, che di tanto huomo, e de' suoi gesti preclari non sia à noi più oltre alcuna notitia peruenuta, sì come per conto di Donnino non habbiamo men cosa, che con chiarezza, e lealtà appartatamente spiegar si possa nell'oscuro dettame, ouer silentio de' Scrittori: nulladimeno dalle varie, e straue turbulenze, che in tai di accadettero, trarremo noi alcuno argomento della maniera, con cui egli si portò.

637.

Episcoporū Cremon. tabula dyptica ad primam Synod. Recer. Speciani appofita an. 1599. impressa.

638.

Paul. Diac. l. 4. c. 15. & sequenti. Plat. Blond. & alij.

Conciosiache non sì tosto giunse à morte Arioaldo (ciò fù all'anno trent'otto) che sostituiro nel Regno il perfido Rotari altresì Ariano, benche per altro huomo di gran prudenza, e consiglio, tolse costui in sì fatta guisa à proteggere, & aggrandire la sua pessima fattione, che quasi in ogni Città d'Italia sotto il di lui gouerno, in vn medesimo tempo sedettero con vguale autorità due Vescoui; vno Ariano, l'altro Catolico: e se la Città nostra, non men che le tante altre, hebbe essa ancora à prouare somigliante malecittione; certamente che non poco trauaglio fù quello del pio, e zelante Prelato Donnino, conuenendogli vigilar del continuo, & hor' i deboli consolare, e confermare i dubbiosi, e vacilanti fedeli, & hor solleuare i caduti, e rincorar maggiormente gli animosi, e confondere con sodissime ragioni gli ostinati auuersari: i quali in ogni luogo, & occasione, ò fossero nelle Chiese, ò nelle case, ò nelle piazze, e contrade, ò ne i ridotti, andauano da per tutto spargendo la loro peruersa, e maluagia opinione. Ne per quanto i Pontefici pregassero più volte il detto Rè à desistere dal fauorire la parte de gli Ariani, si restò egli già mai da queste sue pazzie. La onde permise il Signore, che succedessero in Italia, e nell'Emilia singolarmente sanguinose battaglie, e farti d'armi con l'vccisione di molte migliaia di persone; & appresso seguì vn gran terremoto, & vna notabile innondatione de' fiumi, e tanta copia di scabbia, che i corpi viui di quella infettati à veri cadaueri si assomigliauano per la gonfiezza, e deformità loro, e molti senza trouar rimedio, che gli giouasse, se ne moriuano.

A tutto ciò si aggiunse la morte di tre Pontefici, che in pochissimo tempo l'vn dopo l'altro mancarono, con sommo dolore de' buoni Vescoui, e di tutti i Catolici; cioè del sopradetto Honorio, che medesimamente nel trent'otto, l'anno tredicesimo del suo Papato se ne passò al Signore; e di Seuerino, che assignatogli per successore, poco più d'vn'anno campò, e di Giouanni di tal nome Quarto, il quale in brieue fornì parimente i suoi giorni. A cui surrogarono Theodoro di nation Greco, e di molta santità il dì 25. di Nouembre del Quarant'uno, c'hebbe assaissimo che fare per le insolenze, & impietà di Rotari, e per l'heresia ancora de' Monoteliti disseminata da Paolo Patriarca di Costantinopoli.

Baron. in Annalib. locis suis.

Tarcag. p. 2. l. 8.

641.

Fù nondimeno assai propitio, e pio insieme mostrossi Rotari verso il Monasterio di Bobbio, quando intendendo, ch'iui sotto la cura del S. Abbate Baboleno seruiuano à Dio con gran feruore cento cinquanta Monaci, ottenne il detto Rè, e con esso lui la Reina Gondiberta sua moglie dal prefato Theodoro, che l'Abbate d'allhora, & i successori suoi etiandio hauessero l'vso della mitra, e de gli altri Episcopali ornamenti, e potessero anche benedire il popolo celebrando i diuini misteri, secondo l'indulto Apostolico di Papa Honorio, e come nel priuilegio d'esso Theodoro spedito nel 643. alli 4. Maggio.

In Archiū. Monast. Bobij.

643.

Sotto il cui Pontificato, hauendo il Vescouo Donnino fra tante calamità fedelmente seruito al Signore nell'amministratione della sua Chiesa Piacentina, l'anno Quarant'otto in circa à gli vndici di Febraio se ne salì, com'è da credere, alla beata quiete, con lasciar' ordine, che sepellir si douessero le sue ossa nella già detta Catedrale, sì come fù esseguito. E la Pastoral dignità andò à cadere nella persona di

648.

FLORIANO II.

di così fatto nome, & in ordine il decimo settimo Vescouo di Piacenza; che si può dire, fosse per auuentura à visitare anch'egli nella maniera, che quasi tutti i Vescoui di Lombardia, di Toscana, e di Romagna fecero (se ciò più tosto al prefato Donnino precessor suo attribuir non si vuole) S. Pellegrino, diuenzi Rè di Scotia, morto gli anni innanzi santissimamente in habito Eremitico, & in età di nouanta tre anni, consumato per la gran penitenza, & aspra vita, che fatto hauea lunghissimo tempo in certe montagne tra Modona, e Lucca, dette per cagion di lui l'Alpi di S. Pellegrino; auuenga che in questi di la fama della miracolosa santità di quel seruo di Dio traeua cold non picciolo concorso di genti, etiandio Ecclesiastiche.

Floriano II. & in ordine XVII. Vescouo di Piacēza, il qual sedette circa venti noue anni.

Cæsar Franc. in hist. S. Ciuitatis Lucen. in vita S. Peregrini.

649.

Concil. general. tom. 3. Baron in Annal. hoc eod. anno, nu. 1. cum seqq.

Ne' primi giorni di Floriano celebrò in Roma l'anno 649. S. Martino Papa, sottentrato à Theodoro defunto, vn Concilio di cento, e cinque Vescoui, nel quale si rinouò la condannagione di Paolo, mentouato di sopra Patriarca di Costantinopoli, e di Pirro, e d'alquanti altri Prelati dell'Oriente, pertinacissimi nelle loro heresie, e particolarmente in quella, che ponendo essi in Christo vna sol volontà, per conseguenza negauano in lui le due nature, Diuina, & humana: e detestòssi etiandio l'essecranda confessione, che Tipo chiamauano, ò formula della Fede dell'iniquo Costante, che allhora in quelle parti imperaua, nipote, e successor di Heraclio, il quale corrotto già da Paolo beuuto haueua il veleno, & intrapresa di tutto cuore la protettione di somiglianti heretici.

Baron. d. ann. 649. num. 8.

Paul. Diac. l. 4. c. 16.

Al detto Concilio, benche chiamati hauesse il S. Papa tutti i Vescoui d'Italia, e presenti vi fossero S. Mauro Vescouo di Cesena, Luminoso di Bologna, & alcuni altri de' Pastori dell'Emilia; a d'ogni modo Floriano per molto, che desiderasse d'andarui, e gli altri Vescoui della Gallia Cisalpina, non potero interuenirui, come impediti (per quello, che pondera il Baronio) dallo stretto diuieto, e dalla forza, e potenza formidabile dell'Ariano Rè Rotari; il quale tenendo in questo tempo tutte le Città de' Romani, incominciando da Luni Città di Toscana, poste nella riuiera del mare fino a' confini di Francia, e scorrendo, & infestando notabilmente l'Italia, difficilissimo era a' Sacerdoti, & a' Prelati Catolici il potere passarsene à Roma; anzi era loro quasi impossibile l'essercitare, come bramauano, nelle sedi proprie l'vfficio, e le funtioni loro Pastorali.

Sigon. de reg. Ital. l. 2. Bar. vbi supr. n. 37. & seqq. & nu. 65. & an. 650. nu. 5. cũ seqq. ann. 651. nu. 1. & seqq.

Con tuttociò hebbe nõ tanto il Vescouo nostro, quanto tutta la Catolica Chiesa prestissimamente notitia de' sacri Canoni, e decreti di quel S. Concilio, percioche l'ottimo Martino, pieno di vero zelo, e di ammirabile costanza, ne inuiò tantosto in diuerse parti del Mondo moltissime copie con singolar'applauso, & allegrezza de' seguaci della retta, e Santa Fede. Il che come riseppe Costante, arrabbiando di colera, non poteua darsi pace, e maggiormente, che hauendo egli destinato in Italia Olimpio suo cameriere, heretico ancor'esso, per Essarco, ò Gouernatore, gli haueua espressamente commesso, che quiui spargesse il seme dell'heresia, e facesse il suo Tipo, ò confessione approbare non pur dal Pontefice, ma da tutti i Vescoui Italiani; & opponendosi per auuentura in ciò Martino, lo facesse prigione, ò desse à lui la morte.

Venendogli dipoi significato, che non sol'inuano il detto Olimpio tentato haueua di esseguire i suoi scelerati disegni, ma che di più alla fine ei miseramente in pochi dì era morto; non per questo, nè per altre disgratie migliorò punto il pessimo Imperadore: ma nello sdegno, & ira, e nella perfidia sua, molto più continuando; mandò di colà vn'altro suo diabolico ministro per nome Calliopa, il quale trasferitosi à Roma, con le sue trame (così permettendo Iddio) prese inauuedutamente il santissimo Pastore, & incatenatolo, quantunque mansueto agnello non resistesse niente alla violenza di que' lupi arrabbiati, il fè condurre in Costantinopoli, doue per ordine del Tiranno fieramente trattato, venne poi portato in essiglio à Chersona nell'vltime parti del Ponto, oue già stette bandito, e finì sua vita S. Clemête Papa successore terzo di S. Pietro; e quiui dopo molte ingiurie, e stenti per amor di Christo, e della Catolica verità sofferti, fù chiamato il detto Martino al Cielo à riceuerui anch'esso la palma del martirio il dì dodici di Nouembre del 654. chiaro etiandio, & illustre d'alquanti miracoli. La cui grauissima perdita, come di vigilante, & animoso Pastore sentirono acerbamente, e con sospiri, e lagrime ne diedero gran segno gli afflitti popoli, e sacerdoti Catolici dell'Italia: a' quali dall'altro canto niuna doglianza recò la morte di Rotari nello stesso anno accaduta; per hauer questi così empiamente vissuto ne' sedici anni, e mesi, che stette Rè.

654

Baron. d. an. 654. num. 1. cum seqq.

Paul. Diac. l. 4. c. 16. & 17. Bar. an. 654. n. 10. & ann. 659. num. 4. & 6.

A costui succedette Rodoaldo il figliuolo, che datosi in preda a' piaceri lasciui, e venendo colto vna fiata à giacere cõ la moglie d'vn suddito suo in Pauia, fù dal marito di quella priuato di vita, nel quinto anno, e settimo giorno del suo dominio. Indi posta la Real corona in testa ad Aritperto figliuol di Gondoaldo, già fratello della Reina Theodelinda, l'anno della nostra salute, 659. godettero i nostri vna grandissima quiete, essendo egli Signore di molta bontà, e giustitia, & vbbidiente alla Romana Chiesa. Di lui si scriue, che nello spatio di noue anni, ch'egli con ottimo senno gouernò il Regno, ne fù l'Italia sempre pacifica, e tranquilla: e che di più soleua trauestirsi alle volte, & andarsene incognito per le Città, e terre sue; & accortamente, e con destrezza ispiando quel, che di se medesimo, e de' ministri suoi allhora ne ragionauano i popoli, tornato poi à Pauia ad ogni disordine, per quanto gli era possibile, con somma prudenza studiaua di rimediare.

659.

Hier. Cor. in histor. Veron. l. 3.

Bar. in Martyrol. 2. Iunij, & in Annal. ad ann. 654. nu. 7. & an. 655. nu. 1. cũ seq. & an. 669. nu. 1. & seq.

In tanto essendo stato eletto, dopo S. Martino, per Pontefice Eugenio, successore non pur nel seggio, ma nella santità insieme, & indi à pochi mesi riceuuto questi nella superna gloria, e creato in sua vece S. Vitaliano; giunse à tal termine l'insolente pazzia dell'Arciuescouo di Rauenna chiamato Mauro, che scommunicato da lui con ragione per la temerità, e contumacia sua, osò lo sfacciato di rigettare egli altresì la medesima censura della scommunica contro il Vicario di Christo. Di che tutti attoniti rimasi li Vescoui d'Italia, e tra essi il nostro Floriano; ristrettisi tutti con Vitaliano à Concilio, dichiararono i buoni Padri esser quello indegnissimo del sacerdotio, e così della dignità, ch'ei teneua, vnitamente il priuatono; e la sentenza loro venne, si può dire, confermata dalla Diuina giustitia, mentre se ne morì l'infelice Mauro di là à non molti dì inuolto nelle censure, e più che mai pertinace.

Paul. Diac. l. 4. c. 18.

Morto poi Aritperto in questi medesimi giorni di Vitaliano Papa, e di Floriano Vescouo no-

stro

stro lasciati dopo se due figliuoli, Gundiberto, e Perterito, ambidue giouinetti, che diuiso il Regno fra loro non istettero troppo à venire in discordia, & à trauagliarsi con l'armi l'vn l'altro: Grimoaldo Duca di Beneuento, che sommamẽte bramaua d'impadronirsi d'Italia, e di hauerne il Reame; conosciuta l'occasione, se ne volò con numeroso essercito di soldati à Piacenza, e passato à Pauia con finta d'esser venuto in soccorso del Rè circa il sessantanoue, quiui à tradimento vecise il misero Gundiberto, & il fratello Perterito per tema di lui se ne fuggì da Milano; in modo, che senz'ostacolo si prese da se stesso Grimoaldo il Regno, e la Città nostra gli restò soggetta, e patì singolarmente da Lupo Duca del Friuli, che lasciato da lui al gouerno vi commise di molte sceleraggini, e si portò da tiranno, vna grandissima afflittione.

669. Locat. in hi-stor. Placen.

Finalmente nello stesso anno essendo ito à miglior vita S. Vitaliano, e nel settantasei il Pontefice Deodato, stato sostituito in suo luogo; venne à morte etiandio il nostro Floriano l'anno, che appresso segui, nel quale anno scriuono alcuni, essere auuenute in Italia così copiose, & horribili pioggie con tuoni, e lampi continui, che niuna età per l'addietro veduto n'hauea mai tali, restando morti da i folgori huomini, e bestiami non pochi.

Baron. in Annal. 676. 677. Sigeber. in Chron. ad an. 677.

Sedeua allhora (ne' giorni, che mancò Floriano) nella Catedra di Pietro Papa Dono, da cui credettesi il Locati, che fosse anzi stato eletto, ò consermato Vescouo esso Floriano: e tutto che il medesimo Autore soggiunga di non sapersi, oue il detto Vescouo sotterrato venisse; certo è nondimeno per quello, che mostrano alcune Croniche di Piacenza non istampate, ch'egli altresì sepolto fù nella Basilica di S. Antonino, e che nel terzo giorno di Aprile haueua esso terminato il suo corso.

Locat. vbi supra.

Il Vescouo, che dietro à Floriano seguì à reggere la Piacentina Chiesa, fù non meno di nome, che di patria

PIACENTINO,

e venne ad essere il diciottesimo Pastor nostro. Del quale habbiamo sofficiente chiarezza per conto del tempo, che visse, e dello spirito, e santo zelo suo ancora non oscuro indicio da gli atti del Concilio sesto Costantinopolitano (che è vno de' sei Concilij vniuersali) celebrato in tal di sotto S. Agathone Papa successore di Dono. I

Piacentino XVIII. Vescouo di Piacenza, la cui sede durò venti vn'anno. Synod. 6. Cõstantinop. act. 4. in tom. 3. Concil.

Riferisce il Baronio, che tra i Vescoui d'Italia l'anno settantanoue si fecero in più luoghi raunanze di Sinodi contro l'antidetta heresia de' Monoteliti, la quale tuttauia s'ingagliarua in negando le due nature, e le due volontà in Christo; e che da quelli vnitamente rimase confutata, come diabolica, & empia opinione. Di che insin' hoggi n'apparisce per la lettera Sinodale di S. Mansueto Arciuescouo di Milano, e de' suoi suffraganei, ò comprouinciali Vescoui, scritta da S. Damiano (che poi fù Vescouo di Pauia) & inuiata à Constantino Quarto Imperadore, che intorno à ciò sollecitaua, perche in Costantinopoli si congregasse vn general Concilio, e quella Chiesa con la Romana conuenisse, & il confermano certi frammenti d'alcune altre Sinodi celebrate in questi medesimi giorni in altre Prouincie. Ma più chiaramente si scorge non pure somigliante verità, ma il zelo, e la molta pietà, e prontezza insieme del buon Prelato Piacentino in contraporsi anch'esso à quella heretica, e praua suggestione, da gli atti stessi del prenominato Concilio, ne' quali leggiamo, che celebratosi prima da Agathone in Roma l'anno vegnente vn Concilio de' Vescoui d'Italia, per intenderne il loro parere; Piacentino prontamente si trasferì anch'egli à questo Concilio, e disse quel, che sentiua tra tanti Padri, che furono al numero di cento venticinque, e tra essi il sopradetto S. Mansueto Pastor di Milano, S. Giouãni (che poscia riu'cì Martire di Christo) Vescouo di Bergomo, S. Adeodato di Brescia, S. Eleuterio di Lucca, S. Barbato di Beneuento, S. Decoroso di Capua, & altri. I quali tutti di commun consentimento dannata la pestifera contraria opinione, confessarono essere in Christo, come perfetto Dio, e perfetto huomo, due nature, e due volontà; e ne fecero decreto, che poi dal S. Papa sottoscritto, e da gli altri tutti, fù à que' Padri, che vnir doueansi in Costantinopoli à Concilio, & all'Imperadore incontanente mandato, & alla fine dall'istesso Concilio riceuuto, & approbato.

679. Baron. d. an. 679. nu. 1. & seqq.

Bar. ann. 680. num. 1. cum seqq. 680. Franc. lib. de SS. Lucens. fol. 513.

680.

Sottoscrisse adunque il nostro Piacentino à quel decreto, e confessione Catolica in questa guisa: *Placentinus Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi.* E dopo lui medesimamente sottoscrissero Mauritio Vescouo di Reggio, Pietro di Modona, Gratioso di Parma, e Magno di Pauia; & è cosa notanda, che pure all'istesso decreto trouasi molto dianzi vn'altro Vescouo per nome Anastagio, sottoscritto, come Vescouo di Pauia; acciochè quinci s'intenda esser verissimo quel, che di sopra narrammo delle Città d'Italia, che hauessero quasi tutte in vno stesso tempo due Prelati, ò Vescoui, vno Catolico, e l'altro Ariano: ma insieme non è da tacere, che Anastagio, il qual'era l'Ariano (reggendo il tutto con altissimo consiglio la Diuina prouidenza) andato à quel Concilio lasciò poi l'errore, e diuenne sì pio, e Catolico, che dopo la morte di Magno fù creato in suo luogo legitimo Pastor di Pauia, in tanto che il Baronio nel Martirologio, e ne gli Annali suoi l'acconta tra i Santi. Quel che si sia di questo, perche mi pare, che il detto Baronio equiuocasse da vn'Anastagio all'altro; almen'è certo, che questo ancor morì santamente, e fù da suoi Cittadini con molte lagrime, e con honor grande sepellito nella sua Catedrale.

Baron. d. ann. 680. nu. 3. & in Martyrol. sub die 30. Maij. Breuent. an. l. 2. hist. Papien. c. 23. & Spelta de Episc. Papien. in Anastasio primo, & secundo.

Trouauansi ancora i nostri da questi dì insieme con gli altri Italiani, in due altre grandissime miserie, cioè in vn notabile mancamento di tutte le buone lettere, & in estrema pouertà etiandio delle cose del vitto, e del vestito: perciò, come per questa erano necessitati anche i ministri delle

Bar. ann. 680. n. 9. cũ seqq. & nu. 33. & seqq.

delle Chiese, volendo viuere, à guadagnarsi il pane di giorno in giorno col lauorare di propria mano; così per quello, non hauendo il Papa in Italia soggetti letterati, & eruditi da inuiare al sudetto Concilio in Costantinopoli, secondo che n'era stato dall'Imperadore instantemente pregato: fù di mestieri, che se ne cercassero fin'in Brettagna; e non potendone meno hauer di là, vi mandò poscia due Vesconi soli con due Sacerdoti, & vn Diacono, & vn Suddiacono della Romana Chiesa, & alcuni Monaci, se non di quella scienza, e letteratura, ch'egli haurebbe voluto, almeno di molta pietà, e religione. E scusandosi di tuttociò il Pontefice, e deplorādo insieme l'infelice stato d'allhora per cagione delle turbulenze cōtinue, ch'erano in Italia, soggiunse tra l'altre nella risposta data all'Imperadore queste precise parole: *Nā apud homines in medio gentium positos, & delabore corporis quotidianā victum cum summa exercitatione conquirentes, quomodo ad plenum poterit inueniri scripturarum scientia, nisi quæ regulariter à Sanctis, atq. Apostolicis prædecessoribus, & venerabilibus quinque Concilijs desinita sunt, &c.* Onde poi il Baronio, auuisando della sudetta cagione il Lettore, dice: *Cum ob assiduos Longobardorum motus, exculta Latinitas, & ipsa Italia fœcunda scientijs, fuerint omninò ijsdem inculta, & steriles reddita, vt opus fuerit è Britannia Theodorum accersire Theologum, quem nec habere licuit. Habes prætereà* (soggiunge il medesimo Baronio) *ex ijsdem Agathonis Pontificis verbis, in quantam Ecclesia redacta esset paupertatem, vt necessarium fuerit earum magistris corporali exercitatione sibi victum comparare.*

Baron. d. an. 680. n. 35.

Nel quale stesso tenore scriuendo etiandio al medesimo Imperadore i Vescoui dopo finito il loro Concilio in Roma (è tra essi eraui pure il nostro Pastore Piacentino) così vnitamente gli dissero: *Igitur, quia tranquillissima fortitudinis vestra Clementia personas de Episcopali numero dirigi iussit, vita, atq. scientia omnium scripturarum præditas: de vita quidem puritate, quamuis quisq. munditer vixerit, confidere tamen non præsumit: perfecta verò scientia, si ad vera pietatis scientiam redigatur,* solius est veritatis cognitio: si ad eloquentiam sæcularem, non æstimamus quemquam temporibus nostris reperiri posse, qui de summitate scientia glorietur, quandoquidem in nostris regionibus diuersarum gentium quotidie æstuat furor, nunc confligendo, nunc discurrendo, ac rapiendo. Vnde tota vita nostra solicitudinibus plena est, quos gentium manus circundat, & de labore corporis victus est, eò quod pristina Ecclesiarum sustentatio paulatim per diuersas calamitates deficiendo succubuit; & sola est nostra substantia fides nostra, cum qua nobis viuere, summa est gloria: pro qua etiam mori, lucrum æternum est. Hæc perfecta nostra scientia, vt terminos Catholica, atq. Apostolica fidei, quosq. hactenus Apostolica sedes nobiscum, & tenet, & tradit, tota mentis custodia conseruemus, credentes in Deū, &c.* Tali erano le doglianze allhora de' nostri Vescoui d'Italia cotanto afflitti dalle incursioni de' barbari, e tale la loro costanza nella Catolica Fede, per cui prontissimi erano à dare la vita.

* sola

Sù questi giorni medesimi pare si fondasse nel Territorio, e Diocesi di Piacenza l'antichissimo Monasterio dell'Abbatia di Tolla, che sin'al presente veggiamo (benche ridotto in Commenda) ad honore del Saluatòr nostro eretto, e del glorioso Apostolo S. Pietro, sotto la regola, & Ordine di S. Benedetto. Il fondatore fù vn tal Padre Tobia, che ne' priuilegi Apostolici (de' quali poi dirassi) dopo ducento, e sessant'anni concessi nomato viene col titolo di Beato. Nè sarebbe per auuentura gran cosa, che questo pio Padre fosse il venerando Tobia, cui scriuono alcuni essere stato Monaco de' SS. Pietro, e Paolo in Inghilterra, il quale creato poscia nel 693. Vescouo della Chiesa Roffense, resse quella Catedra con molto honore sin'al 722. Comunque ciò si sia, fù altreuolte molto insigne questa Abbatia di Tolla, mentr'hebbe sotto di se, e gouernò per più secoli varie Chiese, e Monasteri con titoli di Priorati, & alquante Castella ancora nel Piacentino, & in Piacenza il Priorato di S. Dalmatio.

Priuil. Steph. PP. 9. an. 940. de quo inf. in Regist.

Amol. Vuion. lign. vit. l. 2 c. 52.

E per tornare all'Historia, erano in questo mentre scorsi circa sett'anni, che Pertarito, di cui già femmo mentione di sopra, rihauuto il Regno dopo la morte di Grimoaldo, teneua con l'ottimo gouerno suo assai contenti i popoli, e da' nostri, e da tutti per le buone qualità, che in lui erano, veniua grandemente amato. Ma questa pace, ò commune allegrezza si disturbò non molto dapoi per due altri accidenti. Vno fù la grauissima pestilenza, che in Italia percosse molte Città, e singolarmente Roma, e ronimò anche Pauia, in modo, che si portauano à sepellire i defunti sù le bare à due à due, li padri con li figliuoli, & i fratelli con le sorelle; veggendosi allhora da molti andar di notte vn'Angelo col Demonio à percuotere con vno spiedo le porte hor di questo, & hor di quello; e tanti la mattina seguente si trouauano morti in vna casa, quanti colpi nella porta di essa per commandamento dell'Angelo haueua dati il Demonio in quella notte. Onde per certa riuelatione hauutasi poscia da non sò chi, alzòssi in Roma à S. Sebastiano nel Tempio di S. Pietro in Vincola vn'Altare, e ne cessò immantenente il contagio. Il che parimente affermano alcuni essersi fatto allhora in Pauia, & esserui pur cessata la pestilenza. Quindi si vuole, c'hauesse origine la diuotion de' Fedeli di raccōmandarsi à questo S. Martire ne' tempi di peste, e che in più luoghi gli si rizzassero imagini, Altari, e Chiese. Là doue nè io dubito punto, per quanto dall'antichità nostre ritraere si può, che i Piacentini allhora, ò poco dipoi in honore di lui edificassero anch'essi il Sacro Tempio (di cui più in giù fauellaremo) dedicato à S. Sebastiano, che altreuolte essere stato dentro della Città si legge, e forse anche in questi medesimi dì vn'Altare al medesimo Santo pur nella Città dentr' vna Chiesa, che similmente in Piacenza si sà esserui stata antichissima sotto il nome di S. Pietro in Vincola, posta già non lungi dal sito, oue poscia hebbe à fondarsi il Monasterio di S. Sisto, & vltimamente

Paul. Diac. l. 5. cap. 13. & seqq. & l. 6. cap. 3. Bar. ann. 673. nu. 1. & 2. & an. 680. n. 59. & seqq. Breuen. hist. Pap. l 6. c. 3. & alij. Sigon. de reg. Ital. l. 2. Panciról. vbi de Eccl. S. Petri ad vincula.

Hieron. Bossi diph. Episc. Papien. ad annum 680.

te a' giorni nostri tratta à terra, & ispiantata affatto nel luogo stesso, oue hoggidì si veggono alzati i muri d'vn'edificio nuouo, nõ mai finito, de' nobili di casa Tedalda; e ciò per auuentura con l'occasione dell'insigne Reliquia d'vn braccio di S.Sebastiano, c'hora trouãdosi nella vicina Chiesa di S.Sisto, e non sapẽdosi di donde anticamente recato fosse al detto Monasterio, vi è, chi creda essere stato quello altreuolte tra le Reliquie della memorata Chiesa di S.Pietro (che cõ altro vocabolo S.Pietro in Solarolo era detto) e da' Padri di S.Sisto diuenuti poi padroni, & amministratori della medesima Chiesa, essersi quel santo braccio del Martire nella lor Chiesa, come pregiatissimo Tesoro, trasportato, e da essi con molta decenza, & honore tenuto, e da' Fedeli riuerentemente adorato.

Visit. Apost. anni 1579. in Arch. Cur. Episc. Plac.

L'altra cosa, di cui diceuamo, che disturbò la quiete de' nostri, fù l'insolente, e peruersa natura di Alahi Duca di Trento; il quale non potendo patire, che il sopradetto S.Giouanni Vescouo di Bergomo perseguitasse, come faceua virilmente in ogni luogo, l'infame setta de gli Ariani, de' quali esso Alahi era oltre modo fautore, priuò il crudele di vita l'anno 683. nell'vndecimo di Luglio, quel Santissimo Prelato con dolore estremo di tutti i Catolici. Et oltre à ciò il rubelle, à cui dal Rè Pertarito, per compiacere al figlio Cuniperto, erano stati rimessi alcuni graui falli commessi da lui contro la Real corona, e donatogli di più il Ducato di Brescia; hebbe poi in compensa di simili benefici, contro la Fede, e giuramento prestato, ad inquietar loro, & il Regno, e giunse à termine, che spogliò alla fine (dopo la morte del padre) il medesimo Cuniperto in Pauia nõ solo del palazzo Reale, ma del Regno stesso: che però quasi ad vn tempo leuati poi gli furono, & esso pieno di paura, e di rabbia insieme, ritiratosi di là se ne venne à Piacenza, e passò in Istria, e messo in ordine vn'essercito contro Cuniperto, e ritornato in queste parti attaccò con lui la battaglia, e restò morto in essa il perfido Tiranno.

683.

Bart. Peregr. in Vinea Bergom. p. 1. c. 11. & p. 2. c. 11. Murius. & Guarner in Vitis SS. Bergom. vbi de ipso Ioanne.
Bar. in Martyrol. die 11. Iulij.
Paul. Diac. l. 5. cap. 14. & seqq.

Dopo S.Agathone (che già vn'anno, e mezo innanzi al glorioso trionfo del S.Vescouo, e Martire Giouanni, haueua reso lo spirito al Creatore) stette vacante il seggio Apostolico di Pietro mesi dieci noue, e nell'Agosto del sudetto anno 683. venne poscia ordinato Pontefice S.Leone Secondo, e de' tre Vescoui Cardinali, che il consecrarono, l'Ostiense, il Portuense, e'l Veletrano scriue Anastagio, che questi di Veletri per nome Piacẽtino chiamòssi; non già, che voglia io perciò farmi à credere, che fosse per auuentura egli il nostro Vescouo, passato allhora à tanta dignità, perche di certo habbiamo esser lui morto semplice Pastor di Piacenza; ma per suggerire a' curiosi occasione d'inuestigare, se forse stato fosse de' Cittadini nostri per vn sì fatto nome, che sembra quasi non conuenirsi fuori, che à persona nata nella Città, ò Territorio di Piacenza.

Bar. ann. 682. n. 1. & seqq.

Anast. relat. per Baron. ad annum 683. num. 1.

A S.Leone, che hauendo seduto dieci mesi, & otto giorni, s'addormì nel Signore, diedero per successore nell'Agosto seguente S. Benedetto Secõdo, per la cui morte sostituirono nell'altro anno Giouanni Quinto. Il quale passato anch'esso in capo d'vn'anno all'altra vita, lasciò luogo all'elettione di Papa Conone; e dietro à questo, che vndici mesi, e ventitre giorni visse, hebbe il Põtificato S.Sergio: sotto di cui rimane à noi ancor da dire del Rè Pertarito cosa molto notabile (& altroue già promessa) cioè, come tenendo lui tuttauia il Regno d'Italia, & il dominio della Città nostra, sorsero di nuouo tra' Piacentini, e Parmigiani nel 689. l'antiche tenzoni per li confini de' Territori loro, e da ambe le parti si faceuano delle catture così di persone, come di robbe, e ne seguiuano sanguinose risse. Si ridusse perciò il litigio dauanti al Rè, che Christianissimo era (così lo chiama Leandro Alberti) & amatore della pace. Allegaua Dagilberto il Prefetto, ò Rettor di Piacenza, che da vn certo ponte detto Marmoriolo, non lungi allhora dal torrente Longena, andando verso Pietra bacciana, indi à Formio, & à Fõte Limosa nel cãpo Crispicellio, & al luogo di Specchio; e dall'altro lato incominciando dal Ceno verso il monte Caudio, e Pietra Mugolana sopra il Tarro, e nello stesso Tarro, e lungo il riuo, ò torrente Gautera, quelli erano, & esser doueuano i termini del Territorio Piacentino. In contrario rispondeua il Prefetto di Parma, essere anzi quelli del Parmigiano, e stendersi fin'al Castello di Nebla. Vdito ciò, inclinaua il Rè à prima vista, che ò per via di duello, ò per giuramento di testimonij si terminasse vna volta per sempre il contrasto, quãdo presentatagli dal canto de' Piacentini la sentenza finale di tal contesa, pronunciata già dall'antecessore nel Regno, Arioaldo, Rè, cangiò tosto pensiero: e destinati sul fatto lo Spatario Regio, & il suo proprio Notaio, ò Cancelliere, perche riconoscessero la verità de' confini; hebbe poi da essi chiara relatione, che il tutto era conforme alla preallegata sentenza del Rè Arioaldo, e col parere de' suoi Giudici della Curia reale, e d'altri molti Signori, essendo Pertarito in Pauia il dì 23. d'Ottobre del detto anno, corrẽdo la seconda indittione; dichiarò, che onninamente osseruar si douesse, come ragioneuole, e giusta, ch'era la predetta sentenza, & à perpetua memoria ne fece formare (se bene col barbaro stile d'allhora) la seguente publica scrittura, che ne' registri della Città nostra si serba.

684.
685.
686.
687.
689.

Leand. in descrip. Italiæ.

Regist. magno Ciuit. Placen. pag. 96. & med. pag. 63.

Flauius Pertharitus excellẽtissimus Rex. Curti nostre Placentine, vbi praesse inuenitur Dagilbertus Gastaldus, & nostre Parmesiane, vbi .... Gastaldus noster esse inuenitur, & de Siluas, & de mõtes, loca que ocitantur ponte Marmoriolo, qui est in rigo Onglena, deinde in petra baciana percorrẽte in termine, quod dicitur petra furmia, & in fonte limosa, in cãpo Crispicellio, & inde in mõte Speela illa parte Cene, vbi termine stat, deinde in monte Caudio, & Petra Mugulana, quod est super flumio Taro, & illa parte Taro per rigo Gantera. Dicebat Dagilberto Gastaldo nostro, quod ad ciuitatẽ Placentina curte nostra pertinerent ipsa loca. Respondebat Imo Gastaldus noster, quod à Parmense ciuitate, & curte nostra pertinerent ipsas loca, & exit fines ipsas de Castro Nebla. Et, dum mul-*

* vocitantur

689.

*tas inter suprascriptas Ciuitates erant *intentiones, & scandalas fiebant, & pignerationes, praemidimus missos nostros, idest Authechis Spatarium, & Ausone Notario nostro apud ipsoloco dirigere, vt cognoscerent rei veritate, & * de otilis nobis pars Placentina iudicatū bon.me. Arioldi Regis, vbi legebatur, quod pro ipsius tempore causa finita fuisset, & in ipsum iudicatum est loca superius nominata, qualiter termina essent inter fines de Placētia, & Parmense, & cognouerunt omnia rei veritate, qualiter ipse iudicatus designabat. Nos verò volueramus, si aliter cognouissent, vt per pugna, aut per Sacramentum in tempore * domnus nostra Ciuitates determinarent. Set, postquam iudicatus praecessori nostro Arioldo Regi sic continebatur, & per porcarios, & per sensores homines sic cognouimus, tractantes cum Iudicibus nostris vtile nobis visum fuit, vt per sacramentum pars Placentina ipsum iudicatum firmaret, quod nulla fraus facta fuisset in ipsum iudicatum, & ipsi fines per ipsa terminas & signa defensa sint ad Placētia, nisi per paucos dies, quod Godeberto ipsorum in intentione fecerunt ipsas fines, & nos cum Iudicibus nostris decreuimus, vt iudicata, & precepta predecessoribus nostris Regibus à nobis roborari inconuulsa debeāt, quod & iustum est, si ita nostra custoditur parte, & nostra iudicium incontaminata manent tamen pro amputanda * intentione ipse sacramentus datus est à parte Placentina in praesentia Iudicibus nostris, idest Vulfoni, Mauoli, Vrsoni, &c.* [tralasciandosi quì i nomi d'altri 20. Giudici, e ministri reali, come mal scritti, e nō intesi dal Copista, per men tediare i Lettori] *& praesbyter Immo Dagbibert cessit sacramentum, & iurauerunt, vt supra diximus in eo capitulo, vt supra legitur, & iudicatus Arioldus Regi continebat, & hoc decreuimus, vt cuilibet homo intra ipsas fines possessione, aut de iura parentum, aut de concessione Regum habere videtur, excepto de tempore illo, quando Gondebertus inuasione fecit, liceat eum habere ipsam fines inter Placentia, & Parma, sicut superius signa designantur, & iudicatus cōtenuit, & ipsi per sacramentum deliberauerunt, nostris, & futuris temporibus sic debeant permanere. ✠ Excellentissimo Donno Regi, & ex dictato Theodoraci Refer. Dat. Ticino palatio sub die x. Cal. Nouemb. anno filij eius Regni nostri.... per indictione secunda feliciter.*

*contentiones
*detulit
*dominij nostri
*contentione

Viueua ancora nella Catedra di S.Pietro l'ottimo Pōtefice S.Sergio, quando spirò dipoi in santa pace nella sua Chiesa, oue fù anche sepellito, il Vescouo nostro, nomato Piacentino a'29. d'Aprile, l'anno di Christo nouātesim'ottauo in circa sopra il seicento, e del suo Vescouato il vētesimo primo.

698.

Hor peruenuto il gouerno di questa Diocesi, acconsentendoui S.Sergio, ad vn Prelato Milanese, che si nomò

GIOVANNI III.

Giouāni III. & in ordine XIX. Vescouo di Piacēza, che diecisette anni sedette.

finì fra pochi dì la vita sua S. Mansueto venerabile Arciuescouo di Milano rammētato di sopra, e forse stato cagione della promotione di esso Giouanni: e similmēte dal mortal carcere si sciolse il pijssimo Pōtefice Sergio; in vece di cui creato l'anno settecētesimo primo, Giouanni Papa Sesto, fù da lui collocato nella Catedra di Milano Benedetto Crespi, huomo di molta santità, e singolare amico del nostro Vescouo Giouanni, cōpatriota suo; la fama, e buona opinione del quale S. Arciuescouo (dice Paolo Diacono) per tutta Italia corse di modo, che per l'eccellenza, che haueua, nelle sacre, & humane lettere, e molto più per la bontà de' costumi venne grandemente stimato, e non poco giouò co' suoi santi consigli all'istesso Giouanni Pastor nostro.

701.

Besut. in Vit. Episc. Med.

Sigon. de reg. Ital. l.2. Baron. hic suis locis. Paul. Diac. l.6. c.11.

Nel tēpo della cui Sede, secōdo alcuni, occorse l'andata à Roma di S.Egidio Abbate, & il passaggio di lui per l'Emilia; il quale massimamente nel ritorno suo di là, così nella Città di Rauēna, com' etiandio altroue molti miracoli fece: e per rispetto di essi, ò d'altro somigliante motiuo i Piacentini dopo la di lui santa morte guari non stettero á fabricare in honor suo fuor della Città quella Chiesa, che di S.Egidio diceuasi, la quale in progresso di tempo diuenuta in Commenda, si gode tuttauia in quanto alle rendite, che tiene assai ample (essendo stata distrutta la Chiesa) da' Caualieri dell'Ordine Gierosolimitano.

Baron. in Martyrol. die 12. Martij. Rub. in hist. Rauen. l.4. ad annum 700.

E mācato altresì Cuniperto Rè, che lasciò successore nel Regno Luitperto suo figliuolo ancor fanciullo sotto la tutela di Asprādo valoroso Capitano, vennero à cōtesa tra loro i Longobardi; e pretendēdo altri l'istessa tutela, & altri la corona, si fecero alcune fiere battaglie con grā trauaglio de' nostri, e di tutta l'Italia: e rimasto vittorioso alla fine, e nella possessione del Regno Aritperto di questo nome Secōdo, come zeloso della Christiana religione, fece dono egli alla Romana Chiesa; ò come dissero altri, restituì à quella le douute ragioni del patrimonio dell'Alpi Coccie, e del Genouesato infin'a' confini della Frācia; appartenenti già alla Sede Apostolica, ma state à lei leuate, e per molto tēpo vsurpate da Rotari, e da altri Rè Longobardi: e fattone fare publica scrittura à lettere d'oro, inuiòlla al sopradetto Pontefice Giouanni Sesto circa il 704. ò per quello, che altri scriuono, al successor di lui Giouanni Settimo l'anno 706.

Paul. Diac. l. 6. c. 6. & seqq. Rub. vbi sup. ad an. 700. Sigon. de reg. Ital. l. 2. Baro. an. 704. nu. 1. & alij.

704.

706.

Hauendo poscia Aritperto presso à noue anni goduto il Reame, Asprando ritornato in Italia con grandissimo aiuto di gente ottenuta dal Duca di Bauiera gli venne sopra, e con esso attaccata la zuffa il superò con molta sua lode; & il misero Aritperto, che per girsene in Francia, si fuggiua di notte tempo incognito da Pauia, nel passare il Tesino vi cadde dentro carico d'oro, & affogòssi: onde per concorde elettione de' Longobardi fù salutato Rè Asprando l'anno di Christo 712. essendo ancora nel Vescouato di Piacenza Giouanni, e nella Sede di Roma Costantino Papa, eletto già dopo Sisinnio, che dietro à Giouanni Settimo entrato à reggere quel grauissimo peso, per venti dì solamente sostenuto l'haueua essendo soprafatto da morte subitana.

Paul. Diac. l. 6. c. 15. & Baro. an. 712. n. 9. & seqq.

712.

Baro. an. 707. & seq.

Dicesi di Asprando, ch'ei fosse in tutte le cose huomo di gran valore, e di sapienza tale, che pochi l'vguagliassero. Ma non potero i sudditi suoi, nè la Città di Piacenza, nè il Pastor Giouanni appena vederlo, non che godere del frutto delle tante speranze, che le di lui rare

quali-

qualità porgeuano; perche non più di tre mesi visse egli Rè. Elesseto però in suo luogo i Longobardi con indicibile contento, & allegrezza di Asprando, poco auanti che spirasse, l'vnico figliuol di lui Luitprando, che non punto di bontà, e di valore cedendo al padre, confermò la dianzi detta concessione di Aritperto del patrimonio dell'Alpi Coccie donate, ouero restituite alla Chiesa, e si godette il Regno quasi trentadue anni, amministrandolo con somma prudenza, & ottima giustitia; e se bene non furono tutti i suoi fatti degni di lode, almeno in questo è commendabile, che sempre più confidòssi nell'orationi, che nell'armi.

716.

Bar. ann. 714. nu. 1. Locat. histor. Plac. ad an. 716.

Sotto di tal Rè, e del beato Pontefice Gregorio Secoudo, stato creato dopo Costantino, passò dalla presente vita circa l'anno 716. il Vescouo Giouanni nostro, il quale per dicisette anni haueua con molta patienza, & integrità di costumi gouernato lo spirituale di questa Città, e Diocesi. Fù sepolto egli ancora presso a' suoi antecessori nella Chiesa Catedrale di S. Antonino; & à lui successe Ildoardo, ò dir vogliamo

Andoardo Vescouo di Piacenza il XX. in ordine, che circa 21. anni sedette.

ANDOARDO,

che fù il ventesimo Pastor di Piacenza. Ne' cui primi giorni auuenne, cioè ne gli anni dell'humana salute settecento dicisette à Leon Terzo, ò Isaurico Imperadore contro i Saraceni, che per mare, e per terra l'haueano assediato nella Città di Costantinopoli, quella illustre vittoria, di cui hora diremo, concessagli da Dio per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, e col mezo, & industria d'vn'ingegnoso, e magnanimo soldato per nome Galuano, di patria Anglese, e di famiglia Sorda, da cui riconoscono l'origine, & il principio loro gli Anguissoli di Piacenza; Casata perciò antichissima, e nobilissima insieme, e meritamente delle quattro principali, che insin'hoggi trouansi in questa Città sopra l'altre. L'inuentione fù di certo fuoco artificiato, con cui strinse Galuano in maniera i perfidi nemici, che restãdo abbrucciate da quello molte delle lor naui, ributtòlli di subito, e ne seguì la desiderata liberatione: e perche (come raccontasi) era l'impresa, che nello scudo teneua Galuano, vn'angue, ò aspido sordo; quinci accadette, che dimandando l'Imperadore a' suoi, chi stato fosse l'autore d'vna sì fatta prodezza, vennegli da non sò chi con queste parole nell'idioma Latino risposto: *Anguis sola fecit victoriam*, volendo questi inferire, che solo colui di così gran vittoria era stato cagione, il quale nello scudo recaua l'impresa dell'angue. Dal che tantosto gli si cambiò in Anguissola il cognome di Sordo, e l'Imperador Leone, rimeritando la persona di lui con singolari honori, e nuoue grandezze, gli tramutò appresso l'vsata impresa in vna nuoua arme gentilitia di quattro albioni, ò promontori bianchi in campo rosso, che tuttauia da esso deriuata ne' figli, e discendẽti suoi (alcuni de' quali vennero poi col tempo ad accasarsi in Piacenza) si mantiene hoggidì ancora da' sudetti Anguissoli, per titoli di Marchesati,

717.

Baron. d. ann. 717. nu. 1. & seqq. Vet. monim. penes Com. Io: Anguissolam. Pet. Mex. in Leon. 3. Imp.

e Contee diuerse sul Piacentino, & altroue assai chiari, & illustri.

Altri nondimeno dissero essere stata la risposta data all'Imperadore, che *Anguis in olla fecit victoriam*, dinotando in ciò l'artificio del memorato Anglese nel far gettare in vn'olla quel fuoco tra i nemici. Il che non hà dell'incredibile. Ma, come si fosse, vogliono altri, che l'origine di questa impresa de gli Anguissoli con quella de' Nobili di casa Malabaila in Asti, e de' Neri in Genoua (affermandosi di tutti essere vna medesima arme, e tutti discendere da vn medesimo ceppo, cioè da certi nobili Alemani della Città d'Herbipoli) in altra guisa, & in altro tempo assai posteriore seguisse, cioè quasi trecent'anni dopo quest'auuenimento di Costantinopoli; e che le punte bianche in campo rosso dinotino le punte d'vna saracinesca nell'occasione del fatto, di cui pur' hora si dirà.

Alia monim. apud Comites de Malabay his Asten.

Essendosi (secondo loro) sollenata la plebe di Herbipoli in Alemagna contro l'Imperadore poco auanti l'anno millesimo di nostra salute; vennero da quella cacciati della Città alcuni de' suoi nobili, che più ardentemente seguiuano la parte dell'Imperadore, à cui hauendo que' nobili fatto ricorso, non tardò egli à porre l'assedio intorno alla detta Città; ma penetrando poscia, che tal facenda era per gire più in lungo di quel, che com portauan le guerre, che in altre parti haueua, si titirò, conceduto però prima a' nobili fuorusciti vn grosso di fanteria, che chiesto gli haueuano col dire, ch'eglino co' caualli loro, e con la detta fanteria haurebbono dipoi procurato di sorprẽdere la Città. Hor, come sepparo questi nobili, che que' di dentro per la lontananza dell'essercito Imperiale se ne stauano quieti, e sicuri; vna notte all'improuiso si spinsero sotto la Città in modo, che nell'aprirsi delle porte al solito stimauano di non potet' essere veduti; ma quando in fatti conobbero, che già erano per essere scoperti da coloro, che n'vsciuano; il capo de' nobili immantinente con la caualleria prese velocissimo il corso à tutta briglia verso la porta, e si auanzò in maniera, che saltando sul ponte leuatoio impedì, che quello alzato non fù. Il che veggendo vna sentinella, che vi staua sopra, mandò giù così a tempo la saracinesca, che le punte di lei diedero sù la groppa del cauallo, e l'atterrarono: ma non per questo s'atterrì il Capitano, che intrepido posti i piedi in terra con tal valore cominciò à malmenar le guardie, che i compagni di lui alzando ad vn tratto la saracinesca entrarono con la caualleria, e con essi sopragiunta la fanteria si fecero padroni della porta, & indi della Città tutta. Ciò intendendo l'Imperadore, e venuto in Herbipoli, oltre à gli altri fauori fatti à que' nobili, che tutti erano d'vna stessa famiglia, volle, che tanto essi, quanto la Città medesima prendessero per arme quelle punte di color bianco in campo rosso, rappresentanti l'effetto, che fecero le punte della saracinesca, tinte allhora nel sangue del cauallo, in alzarsi dalla groppa di esso, che di color bianco era. Nè molto dipoi (per quanto dicono)

717.

non eſſendo i detti Signori ben veduti dal popolo, ſi traſferirono alcuni di eſſi in varie Città dell'Italia, e quelli, che vennero ad habitare in Piacenza, Anguiſſoli ſi diſſero; altri paſſati in Genoua n'hebbero il cognome de' Neri; & vno, che ſi conduſſe in Aſti, fù il Malabaila appellato. E queſto vogliono, che poco appreſſo, come nuouo, e ſaggio cittadino, veniſſe della dignità di Conſole, (che Balìa, ò Baylìa ſi chiamaua) dalla Città d'Aſti honorato; ma perche in ciò egli faceua giuſtitia più rigoroſa aſſai dell'vſata da' preceſſori Conſoli, ſi reſe in guiſa odioſo, che non ceſſando il volgo di dolerſi di lui col dire: *O, che mala baylìa è queſta*; gli rimaſe anche dipoi finito l'vfficio, il nome di Mala baylìa, che per accorciamento ſi diſſe poſcia Malabaila, e paſsò etiandio ne' figli ſuoi per cognome. Di queſte due opinioni ſi potrà il Lettore appigliare à quella, che gli parrà più fondata, mentre conſiderato haurà, che nell'vltima non ſi eſprime il nome dell'Imperadore, nè il tempo preciſo di quell'aſſedio; nè alcuna ragione ſi adduce de gli altri due cognomi de gli Anguiſſoli, e de' Neri; e che di più non ſempre l'identità dell'arme arguir ſuole l'identità del ſangue (che perciò ſi vede anche di Vrbano V. eſſere l'iſteſſa impreſa con quella de' predetti Signori) e che finalmente può ſtare, che quel primo Malabaila foſſe dianzi vſcito dalla caſa Anguiſſola: ond'io ſenza più ad altri racconti più confaceuoli all'hiſtoria noſtra richiamare ſentendomi, dico, che

Ciacon. in Vrbano V.

Da queſti dì in Italia era vn peſſimo abuſo, che de' Chriſtiani non pochi temerariamente ardiuano contro la Catolica Fede, e gli ſtatuti de' Santi Padri, congiungerſi in matrimonio con femine ſacrate à Dio, ò conſanguinee loro. Al che volendo prouedere il benedetto Papa Gregorio Secondo, raunò in Roma à Concilio nel ventivno molti Veſcoui, & i Cardinali inſieme, e con grauiſſime pene di ſcommunica vietando come illeciti ſi fatti congiungimenti, ne diede auuiſo ad Andoardo noſtro, & ad altri Paſtori delle Città d'Italia. A' quali ancora, & ad altri Veſcoui, nelle cui Dioceſi foſſe accaduto paſſare, raccomandò nel ventitre l'iſteſſo Pontefice la perſona di S. Bonifacio, che venuto d'Inghilterra, quattro anni innanzi, per lo camino dell'Alpi, & ito à Roma, era dal detto Gregorio ſtato mandato in Germania à predicare il Vangelo; e di queſto anno, dopo d'hauer'egli colà quaſi infinito numero di gente, ſpetialmente in Friſia conuertito da gli errori del Gentileſimo alla Chriſtiana verità; tornato à Roma, e dal medeſimo Papa fatto Arciueſcouo di Magonza, ſe ne paſſaua allhora alla ſua Chieſa con ordine di ſeguitar tuttauia nella predicatione, come Apoſtolo di quelle parti; oue poi alla fine, aumentata molto la noſtra Santiſſima Fede, ſi guadagnò la palma del Martirio.

Concil. gener. tom. 3. Bar. in annal. ad ann. 721. n. 1. & ſeqq.

721.

723.

Bar. vbi ſupr. an. 719. nu. 1. & ſeqq. ann. 722. nu. 7. & ſeq. an. 723. cũ ſeq. & an. 738. & in Marty. Rom. die 5. Iunij.

Hora paſſando il ſant'huomo per queſta Prouincia, dicono, che da per tutto correuano i popoli tratti dalla gran fama della di lui ſantità, à riuerirlo, & inuitarlo, perche con eſſo loro ſi tratteneſſe alquanto, e gli chiedeuano conſiglio, & indrizzo nelle coſe della ſalute, e che in Pauia, & in Milano viſitò ſingolarmente diuerſi ſanti luoghi. Nella quale occaſione egli è credibile, che il noſtro piiſſimo Padre Andoardo per più riſpetti ſe gli moſtraſſe anch'eſſo non meno amoreuole, che grato, e diuoto Prelato.

Ripamon. in hiſt. Eccl. Mediol. lib. 9.

723.

Nello ſteſſo anno, di cui ſi fauella, l'ingratiſſimo, e fiero Leone Imperadore, ſcordatoſi della liberatione di Coſtantinopoli, e d'altri molti beneficij, e fauori fattigli da Dio, come infettato, ch'era di hereſia, cominciò à vomitare il veleno, che dentro di ſe teneua, empiamente affermando, che cometteſſero i Chriſtiani idolatria nell'adorar le imagini de' Sãti, e del Saluator noſtro, e della ſua Santa Madre; e giunſe à tale la di lui diabolica triſtitia, che come alquanto più in giù vedremo, per tutto l'Oriente le fè publicamente abbruciare.

Baron. d. an. 723. n. 26. Sigo. de reg. Ital. lib. 3. Platina, Blõdus, & alij. Paul. Diac. l. 6. c. 15.

724.

Nel ſeguente anno habbiamo il ritorno à Roma di S. Corbiniano Veſcouo di Friſinga in Germania, creatura dell'iſteſſo Gregorio, e banditore eſſo ancora in que' paeſi del diuin verbo, & il paſſaggio di lui sì nell'andata, com'etiandio nel ritorno, per la Città, ò Territorio noſtro; mentre in Pauia fù egli ad alloggiare ambe le fiate, e gli occorſe la ſeconda volta vedere portarſi à ſepellire fuori di quella Città con comitiua di tutto il Magiſtrato, il corpo d'vn tal potente gentilhuomo, che al detto Santo Veſcouo nel condurſi à Roma haueua rubbato il cauallo, ſendo colui ſtato percoſſo di ſubito per giuſto giudicio di Dio con vna lunga, e diſperata infermità. Di queſto buon Veſcouo ſi legge, ch'era in molta veneratione de' popoli, e che il Rè Luitprando, intendendo le diuine virtù, & i vari miracoli del S. Prelato in più luoghi operati, gli fece grandiſſimo honore, e l'accolſe nel palagio Reale.

Baron. d. an. 724. n. 21. & ſeqq. & in Marty. Rom. die 8. Sept. Matth. Rader. in Bauaria Sancta.

I Saraceni fra tanto, eſſendo ſcorſi in Sardegna, ſaccheggiarono quell'Iſola, e contaminarono ancora il luogo, doue le venerande oſſa del S. Veſcouo, e Dottor della Chieſa Agoſtino giacèuano per la rouina de' Vandali heretici Ariani già traslatate d'Africa da S. Fulgentio Veſcouo di Ruſpa, & iui nella Città di Cagliari dentro l'inſigne Baſilica Coſtantiniana di S. Saturnino fatte honoreuolmente riporre. Il che venuto all'orecchie del piiſſimo Rè Luitprando per via del beato Pietro Paſtore in que' dì della Città di Pauia, mandò tantoſto in Sardegna alcuni de' ſuoi Prelati, e Baroni, e fatto pagare a' Barbari vn gran prezzo, ottenne da loro il Santo corpo, che fece poi traſferire à Pauia; eſſendo quello per mare nello ſpatio d'vn giorno, e d'vna notte ſtato felicemente recato da gli Ambaſciatori al porto di Genoua: doue sbarcatiſi i detti Signori diedero auuiſo al Rè di quãto haueuano in ciò per Iddio gratia operato, e ſtettero attendendo l'ordine di quel, che far ſi doueua. Vdito queſto il Rè, tutto ripien di gioia ne reſe prima le debite gratie à Dio, poi ſenz'indugio conuocò con humiliſſime preghiere i Veſcoui tutti delle Città à lui ſoggette, tra' quali vi hebbe ancora quel di Piacenza, inuitandogli ad incontrare, e riceuere in ſua compagnia con ſommo honore il pretioſiſſimo teſoro.

Paul. Diac. l. 6. cap. 15. Brev. Rom. in feſto Sancti Auguſtini die. Sigon. de reg. Ital. l. 3. Bar. ann. 725. n. 1. & ſeqq. ac alij. Gabriel Pennot. hiſt. Tripart. ordinis Canonici l. 3. c. 59. & l. 3. cap. 36. nu. 5. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 28. Auguſti.

tesoro. E postisi tutti incontanente all'ordine, & in camino verso Pauia, esso Rè con detti Vescoui, e col Clero processionalmente si condusse insino a' confini del Tortonese, accompagnato etiandio da innumerabile moltitudine di Signori, e di popolo dell'vno, e dell'altro sesso. Quiui prima di giungere al luogo, doue la sacra bara serbauasi, deposte le vestimenta Reali, col capo scoperto, e co' piedi scalzi se ne giua con tanta diuotione, & humiltà à riuerire quel glorioso Santo, che ogn'uno di tal cosa restando ammirato, da tutti grandemente lodauasi Iddio di tanta pietà, che nel Rè loro scorgeuano. Peruenuti adunque in processione al Villaggio detto Sauinariano sul Tortonese, iui trouarono i portatori del Santo pegno, che co' Salmi, & Hinni non cessauano di benedire, & essaltare il Signore; e souragiunta la notte si trattennero tutti in quel luogo con diuote veglie, & orationi, restãdo iui il Rè del continuo nel suo humilissimo sembiante, quasi che stato fosse vno della plebe, appo le sacrosante Reliquie insin'all'aurora del vegnente giorno. Nel quale volendosi poi leuare il benedetto corpo, per condurlo à Pauia, non mai si potè alzar quello da terra: e benche molti vi si adoprassero intorno, & il Rè stesso prostratosi cõ dolor grandissimo sul pauimento porgesse à Dio, & al glorioso S. Padre cõ ogni maggior sommissione caldissime preci; nulladimeno immobile più che mai rimaneua il sacro feretro in modo, che di tanto miracolo attoniti, con ragione non pure i Vescoui, & i Baroni, ma tutta quella diuota turba, nõ si sapeua alcuno imaginare, qual se ne fosse la cagione, nè quel che Iddio con simil merauiglia di mostrar loro volesse; quando indi à poco ispirato dalla Diuina clemenza il pio Gratiano Vescouo di Nouara, huomo non meno eminente nella bontà de' costumi, che nella scienza, e dottrina, s'appressò con fiducia à Luitprando, e dissegli, che la sourana misericordia non con parole, & atti esterni, ma più con affettuosi voti, & effetti di opere s'impetraua. Riceuuto l'auuiso l'ottimo Rè, fece immantinente voto à Dio, che se permetteua Sua Diuina Maestà, che trasportar si potesse à Pauia il pregiatissimo deposito, haurebbe in perpetuo donato alla Chiesa, oue riporre il voleua, tutta quella tenuta del memorato Territorio Sauinariano. E così ad vn tratto alzatosi da' portatori il santo peso, con indicibile allegrezza d'ogn'uno si seguitò poscia senz'altro impedimento il viaggio, & arriuati alla regia Città honoratissimamẽte l'allogarono nel Tempio (che secondo le historie edificò da' fondamenti lo stesso Rè) sacrato à S. Pietro in Ciel'aureo, doue tutt'hora riposa, celebratissimo, e chiaro per li molti miracoli, che allhora, e dapoi in diuersi tempi all'inuocatione del suo glorioso nome succedettero. Fù questa traslatione alli 28. di Febraio, secondo che la rammenta nel Martirologio Santa Chiesa, e sotto l'anno di Christo 725. per quel che osserua ne' suoi Annali il Baronio, benche altri dicano di due, ò tre anni prima.

725. Marty. Rom. di età die Baron. loco sup. citato.

Nè si scordò il buon Rè dopo cotal'attione di effettuare il voto, che anzi tutto riuolto ad honorare cõ doni le sacre Chiese, quella singolarmente oltre ogni credere, di ricchissime possessioni, e di vasi d'oro, e d'argento, e di sacri vestiti, & ornamenti dotò: e non tanto in Pauia, ma in altre molte Città del suo Regno dedicò egli à Dio più altri luoghi; anzi di lui è scritto, che non permise mai il religiosissimo Prencipe, che dentro il suo dominio s'ergesse Tempio alcuno, ch'egli altresi col suffragio della sua molta pietà non concorresse ad aiutare la fabrica di quello. Sono chiare à bastanza per gli scritti, e memorie d'alcuni Autori assai diligenti, le varie, & importanti donationi fatte da lui in questo genere à diuerse Chiese in diuerse Città; e nell'amplissima donatione, ch'egli, come diceuamo, fece alla predetta Chiesa, e Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo, tra gli altri beni, ragioni, e preminenze, che gli dono, e Chiese, e luoghi, che in gran numero gli sottopose; questo è pur certo, che nella Diocesi del Vescouato nostro gli soggettò la Chiesa, & il Villaggio detto di Rosonio, ò Rosone (diuenuto poi col tempo della Diocesi di Pauia) e nel Vescouato di Lodi la villa, e Chiesa di S. Pietro di Fombio (che hoggi ritrouasi sotto il Vescouo di Piacenza) e quelle di Brembio, e di Zucugnago, & altri con queste precise parole: *Et in Episcopatu Placentino villam vnam, quæ dicitur Rosonium, cum Ecclesia inibi fundata cum omni honore; & in Episcopatu Laudensi villam, quæ dicitur Flumbum, & cum Ecclesia inibi facta, & in Brembio, & in Sucugnao, & in Mairasco, & in illorum pertinentijs illud quod ad me pertinet, scilicet Mansos 120. cum omni honore, &c.* Si che quindi non solamente habbiamo l'antichità della sudetta Chiesa di Fombio; ma quasi probabil fermezza, ch'ella dallo stesso Rè, ò da' suoi precessori edificata venisse, per esser poi stata da lui sottoposta, e donata à S. Pietro in Ciel'aureo.

Gabriel Pennot. vbi supr.

Paul. Diac. l. 6. cap. 18. Baron. vbi supra num. 3. Bergom. in supplemen. Cronic. l. 10.

Priuilegium eiusdem Regis in Arc. Communitatis Plac. registratum in paruo Registro fol. 185. quod etiam refert Gabr. Pennot. supr. citatus.

Fauoritissimi ben si può dire, essere stati allhora i Pauesi nel conseguire vn così grande, & inestimabil Tesoro recato loro, come si è detto, dall'Isola di Sardegna. Ma non sarà forse, credo io, chi reputi men fortunati di quelli i Cittadini di Piacenza, mentre intenderà, che questa patria nostra è stata non solamente fauorita da Dio in ottenere dopo qualche tempo (secondo che altroue dirassi) l'indice stesso della man destra di quel S. Dottore, che ancor'hoggi in carne, e con l'vnghia si vede quì nell'augustissima Basilica de' Canonici regolari Lateranensi di S. Agostino; ma oltre à ciò nell'impetrare ne' giorni nostri, per singolare dono del Cielo, dalla medesima Città di Cagliari, e dallo stesso luogo della Basilica di S. Saturnino, non vn sol corpo Santo, ma sin'al numero di venti; e tutti, fuor che vno, gloriosissimi Martiri di Christo, venuti di là per buona nostra ventura, quasi in vn medesimo tempo à proteggere anch'essi questa Città; cioè tre di essi nell'anno 1643. cinque altri nel 1646. & altri dodici nel Luglio, e nel Decembre del 1647. che però essendo stati etiandio questi vltimi legitimamente riconosciuti da Monsig. Illustris-

Visit. Apost. 1579. in Archiu. Curiæ Episc. Plac. Anto. Masin. li S. Gui la spirituale per le Chiese di Bologna. edit. Bonon. 1640.

Dal P. Bonauentura da Piacenza.

Vedi nella pagina, che siegue.

lustriss. Alessandro Scappi, Vescouo nostro, nel quarto giorno di Genaio del presente anno 1648 e successiuamente assegnati à chi si doueuano secondo l'intentione del donatore; non hò potuto io hoggi (che è il quindicesimo dello stesso Gennaio) douendosi stampare questa pagina, in cui occorso mi era di riferire la prenarrata traslatione à Pauia del corpo di S. Agostino, di non sospéderne l'impressione per insin tanto, che à fine di dare gusto a' Lettori, e per mia maggior consolatione ancora, non si fossero quì di sotto annotati, & inseriti da me per hora i soli nomi di detti Santi, che sono questi, cioè

- *S. Benedetta Verg. e Mart.*
- *S. Fortunato mart.*
- *S. Massimo mart.* — venuti in Piacenza nel 1643.
- *S. Bonifacio mart.*
- *S. Domenica mart.*
- *S. Fedele mart.*
- *S. Flauiolo Arciu. e Conf.*
- *S. Hilario Vesc. e mart.* — venuti, come sopra nel 1646.
- *S. Agnese mart.*
- *S. Anna mart.*
- *S. Antonio mart.*
- *S. Bartolomeo mart.*
- *S. Clemente mart.*
- *S. Desiderio mart.*
- *S. Domenico mart.*
- *S. Innocentio mart.*
- *S. Marta mart.*
- *S. Paolo mart.*
- *S. Marcello mart.*
- *S. Martino Vescouo, e mart.* — venuti altresì, come sopra nel 1647.

Euui però da dirsi, che in compagnia di tanti Corpi Santi furono anche mandati à Piacenza dal Molto Reuer. Padre Bonauentura de' Baccarini Predicatore Capuccino, e compatriota nostro (che stato è il pijssimo, e diligente pescatore in Cagliari di tutti questi così pretiosi tesori, per arricchirne la propria patria, mentre si troua ancor di stanza, più di sette anni sono, in quella stessa Città) da circa nouanta Reliquie notabili di varij altri Santi, tutti parimente inuittissimi Martiri del Signore, e dall'ineffabile sua prouidenza mandati pur' à prendere in custodia, e sotto la loro tutela (secondo gl' insegnamenti de' sacri Dottori, già da me apportati dianzi) questa nostra Città. Onde perciò, à fine di potersi da noi in ogni tempo con ogni fiducia ricorrere al potētissimo patrocinio di essi, e de gli altri Santi mentouati di sopra, dourà questa mia inculta penna nella presente historia esprimere a' suoi luoghi, secondo che le sarà permesso, distinto, e fedele ragguaglio, così del ritrouamento per Diuina inspiratione seguito (non hanno molti anni) in detta Città di Cagliari de' sacri Corpi di tutti questi gloriosi Santi, e d'altri innumerabili, ch'iui si trouano; come della chiarezza del Martirio, e dell'approbatione loro; e giuntamente esprimere le Chiese, & i Monasteri, ne' quali da' Piacentini si saranno decente, e solennemente riposte così pregiate gioie. Et in tanto, à guisa ch'io per gratitudine non deuo passar quì con silentio, che

Ferr. in Cat. nouo SS. diebus 2. & 25. Ianuar. 28. Decemb. & alibi. Seraphin. Esquir. in Sanctuar. Calarit. latissimè, & signanter pag. 535.

(oltre à i quaranta, e più pezzi delle predette sacre Reliquie) i tre pretiosi corpi, di S. *Bonifacio*, di S. *Bartolomeo*, e di S. *Domenica*, vennero donati à me per ispecial gratia dalla pietà del Padre nominato di sopra; e poi da me sono stati spontaneamente concessi (per loro maggior culto, & honore) *il primo* in veneratione della Santissima Trinità à i pij Confrati di essa, *il secondo* à contemplatione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio à i Venerandi Padri Domenicani in S. Giouanni da collocarsi nell'Altar maggiore del Santissimo Rosario, & *il terza* alle diuote Suore della Nunciata dell'Ordine di Sant'Agostino: così per mio particolare affetto di riuerenza anche verso gli altri già detti, & infrascritti Santi, piacemi di soggiungere per ordine in questo luogo medesimamente i proprij nomi loro, che sono i seguenti, cioè:

- *S. Anastasia mart.*
- *S. Andrea mart.*
- *S. Antioco mart.*
- *S. Antonio mart.*
- *S. Barbara mart.*
- *S. Benedetta mart.*
- *S. Benedetto mart.*
- *S. Bonifacio mart.*
- *S. Catarina verg. e mart.*
- *S. Cecilia mart.*
- *S. Delfino mart.*
- *S. Domenico mart.*
- *S. Dorotea mart.*
- *S. Elia mart.*
- *S. Elmino Abbate, e mart.*
- *S. Elinio mart.*
- *S. Elisabetta mart.*
- *S. Eloquirio mart.*
- *S. Emerentiana mart.*
- *S. Emiliano mart.*
- *S. Emilio mart.*
- *S. Eutimio mart.*
- *S. Fedele mart.*
- *S. Felice mart.*
- *S. Ferrario mart.*
- *S. Floriana verg. e mart.*
- *S. Floriano mart.*
- *S. Fortunata mart.*
- *S. Fortunato mart.*
- *S. Gianuario mart.*
- *S. Giouanna mart.*
- *S. Giouanni mart.*
- *S. Giulia mart.*
- *S. Giulia verg. e mart.*
- *S. Giulio mart.*
- *S. Giusta verg. e mart.*
- *S. Giuuenale Arciuesc. e mart.*
- *S. Giuuenale Vescouo, e mart.*
- *S. Gratiano mart.*
- *S. Hilario Vescouo, e mart.*
- *S. Hippolita verg. e mart.*
- *S. Ignatio mart.*
- *S. Lelio mart.*
- *S. Lello mart.*
- *S. Leone mart.*

S. Lo-

S. *Lodouico mart.*
S. *Lorenzo mart.*
S. *Luciano mart.*
S. *Mansueto mart.*
S. *Marco mart.*
S. *Margarita mart.*
S. *Maria mart.*
S. *Marino mart.*
S. *Martino mart.*
S. *Martino Vescouo, e mart.*
S. *Massimiano mart.*
S. *Massimo mart.*
S. *Matteo mart.*
S. *Mauritio mart.*
S. *Olimpia mart.*
S. *Orsola mart.*
S. *Paolo mart.*
S. *Pascua mart.*
S. *Pietro mart.*
S. *Placido mart.*
S. *Potentiana mart.*
S. *Romualdo mart.*
S. *Ruffino mart.*
S. *Rustica verg. e mart.*
S. *Rustico mart.*
S. *Sauina mart.*
S. *Saturnino mart.*
S. *Secura mart.*
S. *Simplicia mart.*
S. *Sisinnio mart.*
S. *Stefana mart.*
S. *Stefano mart.*
S. *Susanna mart.*
S. *Tecla mart.*
S. *Theodoreto mart.*
S. *Theodosia mart.*
S. *Tiberino mart.*
S. *Valeria mart.*
S. *Vincenzo mart.*
S. *Vittore mart.*
S. *Vittoria mart.*
S. *Vittoria verg. e mart.*
S. *Vrbano mart.*

Ma dee quì auuertire il diuoto Lettore, non essere alcuno de' prenominati Santi, ò Sante, i medesimi, ò le medesime, che con gli stessi nomi, rammentati di sopra, si celebrano da S. Chiesa ne' Calendari, e Martirologi suoi; ma differentissimi totalmente, e molto diuersi da quelli, così ne' tempi, e luoghi, come nelle qualità de' martirij loro; e ch'essendo stati questi per tanti secoli à noi occulti, & incogniti (mercè delle atrocissime persecutioni, e frequenti rouine de' fieri Vandali heretici, de' Saraceni, e d'altre barbare nationi in quelle parti) non sia da marauigliarsi punto, se solo da poco tempo in quà alcuni moderni Scrittori hanno cominciato à far mentione di qualcuno di detti Santi, come nouellamente ritrouati in Cagliari. Ma di essi più auanti in altre occorrenze.

Ferr. in Cat. nouo SS. diebus 2. & 25. Ianu. 2. Martij, 4. Nouẽb. 28. Decemb. & alibi sæpiùs. Seraph. Esqu. in Sanctuar. Calarit. per tot. & Ioan. Bolland. in actis SS. to. 2. Ianuar. sub diebus 5. 6. & 7. Ianuar. in S. Theodoro, S. Pompeiano, & S. Iuliano.

E per tornare à Luitprando, ci è rimasa memoria, che fra i segni di Christiana pietà lasciati da quell'ottimo Rè in questa patria, e sul Territorio suo, e ne' confini, egli parimẽte in honore di S. Antonino, e per beneficio, & vso de' poueri concedette al Vescouo di Piacenza certa quantità d'vn censo di sapone, che ogni anno pagar si soleua dalla Città alla Regia Camera, insieme con alcuni altri prouenti, e rendite, e prerogatiue, le quali poscia confermate furono anche da' successori nel Regno, come a' suoi luoghi se ne darà ricordanza.

Vedi nel Regist. nu. 1. al fine del volume.

Imitati haueuano ne' medesimi dì assai bene la pietà di questo buon Rè (come che da gli essempi de' Prencipi ne sogliono trarre la norma i sudditi) due gentilhuomini di gran nome, congiunti tra loro di sangue, ma più di amore verso Iddio, & il suo sacro culto, & ambi di molta autorità appo il Rè Luitprando. Vno fù, che per nome chiamòssi Senatore, e per dignità gran Capitano; l'altro era detto Burningo col titolo di Huomo Illustre. Edificò il primo in Pauia intorno à questi medesimi giorni vn ricchissimo Monasterio ad honore della Reina del Cielo, che insin' hoggi si appella il Monasterio di Senatore, oue posteui alcune sacre Vergini dell'Ordine di S. Benedetto, costituita fù prima Badessa di quelle Liceria sorella del medesimo Senatore, diuotissima Signora, e monacataui ancora vna propria figliuola chiamata Sinelinda. L'altro, che fù Burningo, non solo approbò la pijssima offerta, e donatione fatta da Senatore, e da Theodelinda sua moglie al memorato Monasterio col sottoscriuersi dopo loro, & à preghiere di essi in questa guisa: *Burningus Vir Illustris, filius quondam Aldoni in hanc chartulam donationis, seu oblationis rogatus à Senatore, & Theodelinda propria manu subscripsi*: ma anche de' suoi beni, c'haueua sul Piacentino nel Territorio di Sarmato, fondò egli altresì, e dedicò alla medesima Nostra Signora vn' altro sacro Tempio, che tiene tuttauià il presẽte titolo di Parochiale di S. Maria di Sarmato; e volle, che questa sua Chiesa, per l'amore, e parentela tra esso, & il mentouato Senatore, fosse come figlia della sudetta Chiesa di Pauia, e dipendesse da quella; ordinando appresso, che il corpo suo, venendo à morte il detto Burningo, sepellir si douesse nella soglia della sua Chiesa di Sarmato; sì come poscia fù fatto il dì 11. di Febraio dell'anno seguente, che venne ad essere del regno di Luitprando il quintodecimo. Di tuttociò n'habbiamo noi quì vn' antichissima memoria, che dice: *Regnauit Luitprandus Rex, & vixit annis XXXVI, & obijt anno Domini DCCXLIIII. Tempore illius, nobilis quidam, magnus Dux, & Senator construxit, atq. ædificauit Monasterium vnum infra vrbem Ticinensem in honore Dei Genitricis, & Virginis Mariæ sub regimine, & defensione Apostolicæ Sedis, necnon Regis, eo modo, vt Monachæ, quæ ibi ordinatæ sunt, vel fuerint, regulariter viuere debeant, vt legitur in decreto illius. Similiter tunc temporis Donnus Burningus ædificauit Ecclesiam vnam ad honorem B. Mariæ, quæ in loco Sarmati sita est in Diocesi Placen. vt personæ, quæ ibi sunt, vel fuerint, canonicè viuere debeant, vt ipse fecit. Et iam regnauerat Luitprandus Rex annis XV. quando dictus Burningus obijt, &*

Pet. Ricord. hist. Monast. diar. 3. vbi de mulier. Ill. & Monasterijs Papiæ.
Guall. in Sãctuar. Papiæ l. 3. c. 9. in fi.
Breuent. hist. Pap. l. 4. c. 3. in fin.

Cronic. MS. Plac.

Agarar. Cronic. MS. Plac.

præ-

725.

praecepit, vt sepeliretur ad fores eiusdem Ecclesiae, & obijt tertio Idus Februarij, & amore, & dilectione Senatoris constituit, vt quam aedificauerat, Ecclesia propria esset filia Ecclesiae consobrini sui, videlicet supradicti Senatoris. Et in eodem tempore beata, & religiosa Liceria viuebat, vt legitur super sepulchrum ipsius, & Theodelinda, necnon & Sinclinda, vtraque viuebant, & abtinebant dominium Ecclesiae fratris sui. Et praecepit Senator, vt quemadmodum illae viuebant, vt legitur in iudicio illius, sequaces earum essent. Fin quì sono parole estratte da certe Crôniche antiche à penna di Piacenza (che in ciò côcordano con vna simil memoria Latina, mandatami gli anni addietro dall'Eccellentiss. Dottore di Leggi, e publico Regio Lettore dello Studio di Pauia, Girolamo Rossi, che compone etiandio hora con leggiadro stile diuerse Historie di quella sua patria) dopo le quali sieguono immediatamente queste altre parole, cioè: *Et Adelinda filia supradicti Burnengi Ecclesiam beati Gregorij Papae in Ciuitate Placentiae construxerat, quam mater Senatoris reseruauerat viro suo, vt legitur similiter in iudicio supradicti Senatoris.*

Ma quì si scorge vn manifesto errore dall'equiuoco d'vn'altra Chiesa, e Monasterio di San Gregorio, che ducento anni, e più si edificarono dipoi in Piacenza dalla Contessa Adelinda de' Signori di Lumello, come si dirà. E però, doue nella predetta memoria leggesi, *in Ciuitate Placentiae*, conuiene senza dubbio dire, *in Ciuitate Papiae*: massime, che si sà la Chiesa di San Gregorio di Pauia (c'hoggi è Conuento di Monache) essere anche stata altreuolte giurispatronato del Monasterio stesso di Senatore, nella cui fondatione si hanno di più le seguenti precise parole: *Oraculum verò S. Petri in Stafula, & Basilica B. Gregorij, quam recordandae memoriae Domina Genitrix mea suo reseruauerat viro* (quel, che pur si legge nella preallegata nota) *volumus, vt defensionem habeant per supradictum Monasterium nostrum.* Che però dalle Monache di Senatore venne anche poi più volte data la detta Chiesa di S. Gregorio di Pauia à diuersi Preti, come da padrone, ch'erano esse di quella, apparendone publici stromenti di varie collationi nell'Archiuio loro.

Monim. in Arch. Monast. Senatoris Papiae.

Occorse ne' medesimi giorni, de' quali si fauella (più, ò meno) per la Città di Piacenza il passaggio di S. Moderanno Vescouo di natione Francese, & allhora vogliono alcuni (se bene altri côtradicono in ciò con molte ragioni) che si ritronasse il Rè Luitprâdo sul Parmigiano à Bardone, doue nella più erta parte del monte haueua fatto fabricar' esso Rè ad honore di S. Benedetto il Monasterio, che appellasi di Bercè, ò Berceto. Hor venendo per di quà in tal tempo da' paesi di Francia il buon Vescouo, alla volta di Roma pellegrinando con alcuni suoi fidati compagni se n'andaua; e giunto sù la sera il diuin'huomo all'Alpi di Bardone, quiui prese ristoro, & appese ad vn'albero alcune Reliquie di S. Remigio, che seco haueua: per occasion delle quali, e di certo miracolo, che poi nel giorno seguente auuenne (mentre volendo i compagni prima, poscia egli stesso staccarle, quanto più essi alzauano le mani, e le persone loro per prôderle, tanto più quelle verso il Cielo fuggiuano) fù Moderanno conosciuto dal Rè per grande amico di Dio, e da lui instantemente richiesto, e con dolce guisa costretto alla fine ad accettare il dono, e la cura, che gli diede, del nuouo Monasterio; al quale lo stesso Santo Pastore, compito c'hebbe il voto, e visitati i sacri Tempij di Roma, e staro ancor in Francia à rinonciar la sua Sede, fece in brieue ritorno, e reggendo con sommo essempio di religiosa pietà que' Monaci, accrebbe in detto luogo notabilmête il culto diuino; vi terminò anche dopo qualche tempo felicemente i suoi giorni, restando il santo corpo di lui nô solo allhora, ma insin'a' nostri dì per li varj miracoli in molta riuerenza de' popoli, e Terrazani di que' contorni nel Castello, ò Terra, che hauuto cominciamêto dalle ruine del souradetto luogo di Bercè (iui poco discosto) dal nome di lui, S. Moderanno si chiama, e ne celebra la festa ogni anno la Chiesa di Parma a' ventidue di Ottobre.

Paul. Diac. l. 18. c. 6. Garof. in Sâctuar. Parmeg. Bonau. Ang. hist. Parm. Pic. in Theatro SS. Parm. in Vita S. Moderan.

Quì parmi di non tacere la diabolica audacia dello scelarato Leone Imperadore, il quale con vn'empio editto, quasi che con fiero, & horribil ruggito (correndo l'anno ventisei) conturbò, & atterrì non poco tutta la Chiesa di Dio. Haueua già il perfido heretico, e con lusinghe, e per forza nelle parti Orientali, doue teneua il suo seggio, e massimamente in Costantinopoli, costretto i suoi popoli à leuare in ogni luogo le sacre Imagini così di Christo, quanto della Gloriosa Vergine, e di tutti i Santi, e fattole nel mezo delle Città publicamente abbrucciare; e perche non mancarono molti d'opporsi à questa ribalderia per impedirla, ad alcuni di loro fece tagliar la testa, & altri castigare in altra parte del corpo, & il Patriarca S. Germano, che con magnanimo ardire di ciò riprese il Tiranno, fù della propria Sede discacciato. Hor commandò esso Leone di questo anno ancora per publico bando, che si facesse l'istesso in Italia leuandole da per tutto, e nelle Chiese, & in ogni luogo, ou'elleno fossero. Di che il buon Pôtefice Gregorio giustamente adirato scrisse di subito à tutti questi Prelati Italiani, che per niun conto vbbidissero al diabolico editto, nè temessero le minaccie di Leone, nè dell'Essarco. Contro de' quali i popoli tutti, non che i lor Vescoui, di santo zelo armati si solleuarono, e chiesero al Papa, che deponesse Leone dell'Imperio, & vn'altro ne creasse in Italia, che Catolico fosse; e tanto innanzi passò la cosa, che premendo i ministri Imperiali per la nefanda essecutione, fù tagliato à pezzi in Rauenna l'Essarco, & altroue si fecero altre diuerse vccisioni degli vfficiali, & adherenti di Leone. Non però volle Gregorio, secondo ch'era sollecitato da' popoli, priuar Leone allhora, sperando pure, che correger si douesse. Ma quâdo poi conobbe, ch'egli ostinatamente duraua nella sua somma perfidia, e che sprezzate le di lui lettere, & auuisi paterni, haueua anche cacciati in essiglio i Legati Apostolici, e fattigli morire; congregò in Laterano vn

726.

Paul. Diac. l. 6. c. 15. Baro. an. 726. n. 1. & seqq. nu. 22. & nu. 26. & seqq. ac n. 37. cum seqq. Platin. Blôd. Sigon. de regn Ital. lib. 3. & alij.

Martyrol. Rom. 12. Maij.

Con-

726.

Baro. in not. ad Martyrol. Rom. die 13. Februar. vbi de Greg. II. Blond. lib. 10

Concilio di settantanoue Vescoui d'Italia, doue fù determinato, che le sacre Imagini con ogni riuerenza honorare, e tener si douessero, hauendosi però relatione à Dio, od alli Santi, rappresentati in esse, che in Paradiso risseggono, ne venne Leone dell'Imperio, e della communione de' Fedeli priuo, e sciolti i popoli dalla vassallanza, & vbbidienza, che à lui prestar soleuano.

Nè per tuttociò si corresse il maluagio, che anzi sempre più auanzandosi nella temeraria presuntione di togliere il santo vso delle Imagini, nō cessò nè di machinare in più modi cōtro il Papa, nè di perseguitar tutti coloro, che gli contradiceuano; e per questo à molti altri diede la morte, & à S. Giouanni Damasceno, acerrimo difensore della Fede, che contro la di lui iniquità egregiamente & in voce, & in iscritto portòssi, fece tagliare con vna maladetta inuentione la mano, la quale dalla Madre di Dio gli fù poscia con euidente miracolo sana, & intiera restituita. E mentre che in questi trauagli finì il B. Gregorio Pontefice del 731. il corso di sua vita salendo al Cielo; anni poi sei dopo lui, cioè del trentasette in circa, morì anche Andoardo il Vescouo nostro, hauendo con carità grande per 21. anni custodito il gregge alla sua cura commesso.

Marty. Rom. die 6. Maij.

731.

737.

Molan. in Natal. SS. Belgij, die 29. Decemb.

Stimai alcuna fiata, che questo buon Prelato, il quale in vero (secondo le più antiche memorie nostre) nomar si dourebbe Ildoardo, esser potesse quel S. Vescouo, che di tal nome in quelli di viuendo gouernò per alquanti anni la Chiesa, e Catedra Tullense; come che ageuol cosa paia (per essere stato egli in queste parti, & in Roma, & hauer lasciata quella Sede) il credere, che possa etiādio innanzi, ò dopo, per qualche tempo essere stato Vescouo della Città nostra, e ritornato pòi ancor nella Fiandra, oue dicono, che con glorioso fine se ne passò al Signore nel 750. e che il suo corpo traslatato con sommo honore nella Città di Tenremonda, iui si riuerisce col titolo, e culto di Santo. Ma, conciosiache le medesime memorie predette vogliono, che Ildoardo nostro Pastore se ne sia morto in Piacenza, e sepolto fosse in S. Antonino: io per hora non pretendo più oltre, lasciādo di ciò il pensiero à gli studiosi di tali antichità, si per trouarne con diligēza il vero, come per guadagnare, se si potesse, alla Città di Piacenza vn'altro Vescouo Santo.

Locat. hist. Plac.

Venne dipoi posto in luogo del defunto Vescouo nella Catedra Piacentina vn deuoto Padre dell'Ordine di S. Benedetto, addimandato

TOMASO.

Tomaso XXI Vescouo di Piacenza, che anni 18. sedette.

E fù il ventesimo primo nel numero de' Vescoui di questa Città. Lo confermò, com'è da credere, Gregorio Terzo, che succeduto era al Secōdo, il quale altresì non pochi disturbi hebbe dal persecutor delle Imagini Leone, contro di cui fù egli ancora sforzato à raffermar le scōmuniche già promulgate, e per essere in tai accidenti cresciuta molto in Italia la possanza de' Longobardi, per cagione di essi parimente il detto Pontefice in tanti affanni entrò, che destinati alcuni Legati in Francia, hebbe à chiedere soccorso da Carlo Martello, che in que' tempi regnaua, l'anno 740. di nostra salute.

Baro. an. 733. & seqq. & an. 740. n. 21. cum seqq.

740.

Ma, mentre che con grandissima ansietà staua attendendo l'aiuto di colà questo Santo Pastore, la celeste clemenza da tante angustie il sottrasse il dì 28. di Nouembre l'anno, che appresso seguì, riceuendolo nel glorioso possesso del Regno de' Beati tra' felicissimi, e sempiterni gaudij; tolto prima dal Mondo il nequissimo Leone di mesi 5. auanti, e cacciatolo ad ardere eternamente nell'Inferno. E come successor di questi rimase non meno nell'Imperio, che nell'impietà Costantino il figliuolo, assai peggiore del padre, così tantosto contro le venerande Imagini rinouò anch'egli il diabolico bando: e nel Pontificato in vece di San Gregorio sostituirono Zacharia, che pur fù Santo, e cō somma pietà, e vigilanza postosi à gouernar la Chiesa, per prouedere a' grandissimi mali, che erano per succedere, se ne vēne da Roma à Pauia ne' più cuocenti ardori estiui à trattare col Rè, passando sul Piacentino in naue del Quarantatre; e giunto à quella Città la vigilia de' beati Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, visitò la Chiesa di S. Pietro in Ciel'aureo, doue la seguente mattina in vna tāta solennità con gran pompa presente il Rè Luitprando celebrò la Messa, restando poi à pransare ambidue insieme nello stesso luogo. Si fermò il S. Papa alcuni pochi giorni in Pauia, & ottenne dal Rè non solo la pace col Duca di Spoleti, e con li Romani, ma la restitutione d'alquante Città, ch'ei contro le conuentioni teneua; & al dire del Biondo, hebbe anche in dono da lui per la Chiesa il patrimonio de' Sabini, le Città di Narni, di Ancona, & altre; e quinci partendo, accompagnato dal Rè con molto honore insin' al Pò, e poi da' suoi Baroni per terra, e per la strada Emilia s'inuiò verso Roma. Nella quale occasione non è da dubitare, che il nostro Vescouo anch'egli non fosse allhora in Pauia ad honorare, e seruire S. Beatitudine; ò non potendo forse per qualche graue accidente non si apprestasse almeno, ò nell'andata, ò nel ritorno del Papa, sù la riua del Pò anche in compagnia del suo Clero à baciargli i santi piedi, e dargli in voce alcun brieue ragguaglio delle occorrenze della sua cara Piacentina Chiesa, massimamente stando il decreto, che l'istesso Pontefice rinouato haueua, dell'obligo di trasferirsi ogni anno à Roma i Vescoui d'Italia, à visitare i sacri limini. Per conto della qual Chiesa di Piacenza restando pur Tomaso impacciato, non potè nel Settembre prossimo interuenire alla Sinodo, che con molti Vescoui, e Prelati celebrata fù in Roma dal medesimo S. Pontefice, attendendo egli in tanto (secondo che in Pauia nell'istesso tempo faceua il Vescouo S. Theodoro suo singolare amico) con ogni essatta diligenza à procurare la salute de' suoi sudditi.

741.

Marty. Rom. die 28. Nouemb. & ibi not.

Bar. ann. 741. n. 1. cū seqq. & num. 9. & seqq. & n. 19 cum seq.

743.

Rub. hist. Rauen. lib. 4. Sigon. de reg. Ital. l. 3. Ciaccon. de Vitis Pontif. in eius vita. Baro an. 743. nu. 25. cum seqq. Blond. lib. 10

C. iuxta Sanctorū dist. 93

Bar. d. an 743 n. 21. cū seqq vsq. ad nu. 36

Edificò il buon Vescouo nostro, per quanto ci porta la fama, e pare che l'infrascritto priuilegio d'Ilprando, ò Ildeprando l'accenni, fuori della Città di Piacenza vna Chiesa in honore di S. Tomaso Apostolo, à cui mentre visse, come à spetiale Auuocato, e Protettor suo, hebbe particolar

743.

diuotione: la qual Chiesa col tempo rinchiusa, poi dentro le mura d'essa Città, a' nostri di ancora San Tomè si addimanda: ma è semplice Parochiale, che a' Preti secolari conferir si suole; là doue da principio per l'istesso priuilegio habbiamo, ch'ella fù Monasterio (non si sà, se di Monaci, ò di Monache) per l'affettione, che tuttauia duraua nello stesso Prelato fondatore, verso la religione, e professione Monastica, di cui era egli membro, quando ne venne al Vescouato promosso.

Paul. Diac. lib. 6. c. 19. Baro. an. 744. n. 18. & seqq. Specta de Episc. Pap. in Theod.

Essendo poi Luitprando hormai per l'età carco d'anni, & entrato nel trentesimo secondo del suo regno (come vuol Paolo Diacono) e nel Quarantesimo quarto sopr'il settecento de gli anni di Christo; egli da questa all'altra vita sè passaggio, e venne il suo corpo sepolto in Pauia nel Tempio di S. Adriano Martire, doue anche il di lui padre giaceua, se ben'esso dopo alquanti anni fù trasportato à S. Pietro in Ciel'aureo; correggendo qui noi stessi in ciò, che già con alcune Croniche à penna equiuocando nel nome, lasciammo diuersamente scritto altroue circa la sepoltura del detto Rè Luitprando, mentre allhora asserimmo, che l'ossa sue riposassero in Piacenza nell'insigne Basilica di S. Antonino; per hauere noi poscia trouato, esser quelle l'ossa del Rè detto Ilprando, da altri Ildeprando, e dal volgo communemente Aliprando, di cui siamo hora per ragionare.

744.

Tabul. insig. geft. S. Antonini impres. à Plac. 1603

Bergom. in supplem. l. 10 Baro. an. 744. nu. 43. Sigó. de reg. Ital. lib. 3. Rub. hist. Rauen. lib. 4. Blond. lib. 10

Questi, che alcuni vogliono, fosse nipote; altri dissero, figliuolo del Rè Luitprando; dopo la morte di lui rimase nel Regno, com'è già stato eletto (alcuni anni erano) & assunto etiandio per compagno da quello: ma indi à non molto, se crediamo al Biondo, egli ne fù da' Longobardi deposto; ouero, secondo che riferiscono certi altri Autori, non più di sei, ò sette mesi soprauisse. Diceli di lui, che ritrouandosi Luitprando vna fiata grauissimamente ammalato, e credutosi da tutti, che non potesse più viuere; fecero Rè di commun parere i Longobardi questo Ilprando, à cui ponendo essi in mano, come far si soleua, lo stendardo Reale in Pauia nella Chiesa di S. Maria in pertica, perche in quel punto volò sopra di lui l'vccello Cucco, e si fermò sù la cima dell'hasta flebilmẽte cantando; parue ad alcuni saui molto sinistro augurio, dandosi eglino à credere, ch'esser douesse inutile il suo principato. Del che Luitprando, intesa la cosa, si contristò non poco; nulladimeno sanato ch'ei fù di quell'infermità, lo tolse per compagno nel Regno, e forse anche se l'adottò per figlio; conciosiache nel Quaranta (per certe lettere di Gregorio Terzo à Carlo Martello) apparisce, che sin'allhora Ilprando era Rè, e che regnaua in compagnia di Luitprando, & in vn priuilegio, di cui fra poco diremo, Ilprando stesso chiama quello suo padre. Ma, comunque si andasse il fatto innanzi, e dopo morto Luitprando; e che, ò i Longobardi togliessero à lui il Regno, ò egli passati alcuni mesi se ne morisse: certo è, che per più anni hebbe à regnare Ilprando, quantunque tra gli Scrittori vi sia, che nè pure l'annoueri tra i Rè, & altri dicano, che non lasciò egli di se memoria alcuna; hauendo pur noi in Piacenza, oltr'alle lettere del memorato Pontefice, testimoniãze chiare non tanto del possesso quieto, e felice del Regno, e della Sede di lui per molto tempo in Pauia, ma anche della Christiana, e sincera pietà sua, e dell'affetto di diuotion singolare, ch'esso, come vero Prencipe, e Rè Catolico dimostrò verso la Chiesa, & in particolare verso la Catedrale antica di Piacenza, bramoso (com'egli diceua) di hauere appo Iddio per intercessori il glorioso Martire Sant'Antonino, & il beato Vescouo S. Vittore, e di dar gusto insieme all'ottimo Pastor nostro Tomaso, ch'esso col nome di Beatissimo suo Padre appellò, e col titolo ancora di Vostra Almità, che fù quasi vn dire, di Vostra Sãtità. Et in Modona si serba parimente la donatione, ch'egli pur fece al Vescouo Giouanni della Chiesa di S. Pietro in Cittànuoua, Castello assai nobile, distante da Modona 4. miglia; & in Fiorenzola sul Piacentino vn'altra memoria d'vn suo priuilegio alla Chiesa di San Fiorenzo concesso.

Paul. Diac. lib. 6. c. 17.

Baro. an. 740. nu. 24.

744

Erian. histor. Ital. lib. 6. anno 745.

In Arch. Eccl. Cathed. Placen.

Richiesto adunque il detto Rè Ilprãdo dal Vescouo nostro Tomaso in questi dì, & à pieno informato, come di cosa notoria, e non molto dià zi accaduta, che per lo fiero incendio nella Città di Piacenza seguito hormai smarrite s'erano, & ite à male del tutto, quante scritture, e carte publiche di donationi, & offerte, e di priuilegi, e concessioni de' beni, feudi, e poderi teneua la nobilissima Catedral sua: volontieri, e con segni di vera compassione, & ardente carità confermò al detto Vescouo in nome d'essa Chiesa con Reale priuilegio primieramente tuttociò, che per l'addietro da antichissimi tempi insin'allhora alla medesima Chiesa, & al Vescouato Piacẽtino era stato, ò da' precessori Rè, ò da altri Signori, e Prencipi, e da priuate persone donato, ouero da i Vescoui antepassati, e da esso Tomaso ancora così per compra, come per iscambio, ò permuta, & in altra guisa acquistato. Poi approbò per vera la superiorità, che lo stesso Vescouo teneua non solamente sopra i due Monasteri presso la Città fondati, di S. Tomè, e di S. Siro; ma etiandio sopra li tre altri di Fiorenzola, di Tolla, e di Grauago posti sul Territorio, e Dioceli di Piacenza. Raffermò anche vna certa essẽtione, e priuilegio, che vi era, per li serui, e sudditi della Chiesa, e per li loro figliuoli dell'vno, e dell'altro sesso; & vna annoual pẽsione, che si traeua, di certa quantità di sapone, conceduta già (come auanti diceuamo) à questo Vescouato dal Rè Luitprando, e la ragione ancora di leuar vna naue di mercantia, ò l'vtile, che da essa ne proueniua in vn tal tempo fra l'anno, dal porto di Codaleto (che forse fuori del Piacentino era, restãdo à noi hoggidì per l'antichità, e per la mutanza de' nomi affatto incognito) à beneficio, & vso de' poueri. Ampliando di più del suo proprio la concessione Regia, liberamente cedette, & all'istessa Chiesa Matrice donò tutto il letto del Pò, già lasciato dal fiume non molto lungi dalla Città (e fù per auentura, al mio credere, la possessione hoggi detta il Mezano del Vescouo, ò quella, che la Resiga del Vescouo si chiama) incominciando dal riuo, che allhora il Rifreddo appel-

744.

appellauasi, & andando insin' al luogo di Sparauara; nella tennta del qual letto protesta il detto Rè di hauer lui posto con le sue proprie mani lo stesso Vescouo. Di tutto che ne fece poi egli spedire in ampia forma à fauor d'esso Vescouo, e della Chiesa di Piacenza il Real priuilegio, che veder si può nel fine del presente volume, dato in Pauia a' 22. di Marzo, correndo l'indittione duodecima (e così l'anno di nostra salute 744.) e l'anno del regno di detto Ilprando il nono; e per noi estratto nello stesso tenore, & idioma Latino, secondo che nell'Archiuio della Catedrale d'hoggi si conserua: auuertendo però qui chi leggerà tal priuilegio, & altre antiche carte di que' tempi, à non marauigliarsi niente della vitiata, ò falsa latinità loro, perche così portaua (come dianzi si disse) la conditione di tai tempi per la tanta barbarie più volte sopraueuuta, & annidata in Italia, e specialmente nella Lombardia.

Vid. Regist. nu. 1 in calce huius voluminis.

Tarcagn. p. 2. l. 6. in prin.

Dalla lettura del qual priuilegio, oltre la confermatione delle cose dette di sopra, apparisce etiandio chiaramente, come assai più innanzi di quel, che il Sigonio annotasse, cominciò Ilprando à regnare in cõpagnia di Luitprando circa il 735. e che di più (soggiungo io) della fede, e lealtà di detto priuilegio non si hà da dubitare, perche da vn'altro del successore Rachisio, di cui fauellarò poco appresso, per non dir' hora di quello di Lodouico pio, ne sarem fatti ben certi, mentre da lui si vedrà, che quanto fece Ilprando verso di questa Chiesa, tutto altresì comprobò esso Rachisio, attestando anch'egli del grauissimo, e notorio incendio della Cità nostra, ne' suoi dì parimente auuenuto (e forse in occasion delle guerre, che tra Luitprando, & altri pretendenti eran passate, ò delle mosse de' suoi Prencipi stessi contendenti tra loro) e dell'abbrucciamento ancora di tutte le scritture spettanti al Vescouato, & à molte altre Chiese, e sacri luoghi del Piacentino.

Sigon. de reg. Ital. l. 3. ad ann. 740.

Si osserui ancora dal medesimo priuilegio d'Ilprando, oue si parla del lauare de' poueri, la pijssima cura, & humil ministerio de' Vescoui d'allhora circa il lauare, e tener netti i poueri, che forse intendere si dee per quella lodeuole consuetudine, e'hoggidì similmente nel Giouedì Santo si costuma da' Vescoui, di lauare i piedi a' poueri, di vestir loro di nuoue, e candide vestimenta, e di dargli anche certo sussidio pecuniario, e da pransare lautamente in quel giorno. Si noti di più, che le Chiese altreuolte gran numero di schiaui possedeuano, si maschi, come femine, detti col nome di serui, e serue; e che presi per auuentura nelle guerre, ò comprati, ò hauuti in permuta, ò dono da' Fedeli, si lasciauano poi per testamento, ò si offeriuano à Dio, donandogli alle Chiese. I ministri delle quali se ne valeuano poscia specialmente in far lauorare i terreni d'esse Chiese; onde n'haueuano le famiglie intiere, & alcuni di que' serui, per essere di maggior prezzo, ò di miglior conditione, ò grado, chiamauansi per le leggi Longobarde Aldij, ouer' Aldioni; e perciò tante cose ne' sacri Canoni a' serui delle Chiese appartenenti veggiamo. Et vltimamente

Vinc. Burgh. de Episcop. Florent.

si osserui, che in questi dì non haueua ancora là Chiesa di Fiorenzola il Collegio de' Canonici, nè la dignità dell'Archiprèsbiterato, ma era tuttauia luogo de' Monaci, secondo che facilmente vi erano stati introdotti da San Sauino, come già ne toccai.

E ritornando noi all'Historia, & al racconto insieme delle cose d'Ilprando, diciamo, ch'il detto Rè priuilegiò etiandio i sudetti Monaci, & Abbate loro di Fiorenzola, d'vn certo viuaio, ò laghetto che fosse, da pescare, sopra di cui nacque poi lite tra la detta loro Abbatia di S. Fiorenzo, e la Chiesa di Borgo San Donnino l'anno 830. come allhora si dirà. Nobilitò anche l'istessa Catedrale, e Vescouato di Piacenza col dono del Monasterio, e Terra di Granago.

Vide Reg. nu. 5. in calce volum.

Indi nello stesso anno, di cui si discorre 744. se ne morì esso Ilprando senza figliuoli, per quanto afferma il Bergomense, e sepellir si fè in Piacenza (oue forse prima di cadere infermo, era egli venuto, ò lasciato haueua nel morire in Pauia d'esser trasferito) nella predetta Basilica di S. Antonino in vn sepolcro di marmo, che leggesi esser stato altreuolte auanti la porta antica maggiore, detta del Paradiso. Era egli, per quanto dicono, di statura quasi gigantea, e si trouaua sì gagliardo di forze, e di sì viuo cuore, che ardina di combattere solo contro due nemici, e dalla grandezza del suo piede si hebbe à prendere la misura de' terreni, che perciò anche a' giorni nostri si chiama il piè d'Ilprando, e dal volgo il piè Liprando.

Monim. vet. MSS. Plac. Locat. hist. Plac. in fin. vbi de Eccl. S. Antonini.

Fù poi dato lo Scettro Reale à Rachisio, Duca del Friuli, il quale nel secondo anno del suo gouerno sotto la quartadecima indittione, che fù nell'anno dal nascimento del Redentore il Quarantesimosesto, alli 4. di Marzo, essendo egli in Pauia nel suo Palagio, si dimostrò similmente molto propitio nel fauorire il medesimo Vescouo Tomaso (che pur' esso nominò Beatissimo, e Santo Padre suo) e la di lui cara Chiesa, confermando in tutto ad instanza di quello, secondo il tenore della memorata gratia d'Ilprando, le concessioni, e facoltà precedenti, etiandio de' donati terreni del Pò morto, nella maniera, che tra i priuilegi nel Registro al fine della presente prima parte si vede; e nello stesso tempo vogliono, che dal detto Rachisio si aumentassero anche non poco i prouenti del Vescouato di Parma.

746.

Vide Reg. nu. 2. ad calcem volum. huius.

Con questi, e somiglianti aiuti s'ingegnaua Tomaso nostro di mantenere, & accrescere à maggior gloria di Dio le sue ragioni, i priuilegi, e le rendite della Chiesa; ma vie più intento, e sollecito era in ammaestrare co' suoi buoni essempij, e con la Diuina parola il suo amatissimo popolo, per incaminarlo alla via del Cielo; se bene inquietato ne vẽne indi à nõ molto, mentre l'istesso Rachisio, che confermato haueua la tregua col Santo Papa Zacharia per anni venti, poco stette à romperla: conciosiache nel Cinquanta con molta gente andato egli à trauagliare i Rauennati, ponendo il tutto à ferro, e fuoco, di là si condusse à Perugia, & accampatosi con l'essercito intorno à quella Città, l'assediò. Il che hauendo il Sommo

Bonau. hist. Parm. lib. 1.

750.

Blond. lib. 10 Sigon. de reg. Ital. lib. 3 Baron. in Annal. ad annũ 750. num. 1. cum seqq.

750.

Sommo Pontefice inteso con infinito dispiacere, si mosse incontanente, & ito in persona à ritrouare il Rè, hebbe con lui ragionamento tale, che partitosi dall'assedio Rachisio, tutto compunto se ne tornò à Pauia; & ordinate le cose del Regno, e datolo in mano di Astolfo suo fratello, deliberò d'imitar Carlomanno Rè di Austrasia (figliuolo di Carlo Martello, e fratel di Pipino Rè di Francia) ritiratosi pochi anni auanti à far vita monastica; & hauuti in Roma da Zacharia con licenza della moglie gli ordini sacri, prese nel Monte Cassino l'habito religioso, e diede principio à viuerci non men quietamente, che santamente; hauendo prima indotto à far l'istesso la detta moglie, e la figliuola, con indicibil lode di sì potenti, e ricchi personaggi, i quali in tai tempi sprezzate affatto le terrene grandezze, & i temporali honori, ogni cosa del Mondo quasi fango stimarono, per fare acquisto de' beni celesti, conforme alla dottrina di Christo, la cui humiltà volendo essi seguire, etiandio a' più vili essercitij nella Religione si diedero con tanta prontezza, con quanta non soleuano già dianzi gli vfficj Reali adempire.

Baro.an.747. per tot. Blód. Sigon. & alij.

Succeduto per tanto nel Regio gouerno Astolfo col beneplacito de' Longobardi, ricercò anche da esso, & ottenne nuoui fauori, e gratie il diligente Tomaso per la sua Chiesa, de' quali benche dar non si possa special contezza, ne restiam però assai chiari nel sentire il tenore dell'Imperial priuilegio, che à suo luogo esporremo, di Lodouico Pio: e qui fra tanto possiam ben giudicare, che per sì fatti accidenti non che il Vescouo, e la Città di Piacenza, ma Pauia, & i conuicini popoli ancora godessero pure d'vno stato tranquillo non senza picciolo aumento così nello spirituale, come nel temporale.

Nel Regist. nu.4. al fine del volume.

E di grande allegrezza fù parimente à Tomaso se non il vedere nel detto anno in persona la presenza di S. Ricardo Rè d'Inghilterra, che cō nuoua luce di essempio dato di calcio al Mondo, con vna vil vesticciuola, & vn capello, e bastone da pellegrino venuto in Italia, e visitando i luoghi più doue fosse alcuna notabil memoria, ò reliquia di Santo, se ne passaua in Toscana: almen nell'vdire poi il concorso, che poco appresso, essendo quegli nella Città di Lucca stato chiamato al possesso del Regno celeste, ne seguì al suo beato corpo cō mille splendori degni di ammiratione, che forse trassero anche l'istessa persona di Tomaso à visitare per diuotione quelle pregiate spoglie. Si come è assai credibile, c'hauesse altresi gran contento il medesimo Tomaso l'anno appresso dal felice passaggio, e vista di San Borcardo Vescouo di Erbipoli, altrimenti detto Virtzemburgo nell'Alemagna, il quale andaua in tal tempo Ambasciator di Pipino à Zacharia; e similmente circa gli stessi dì dalla traslatione, e passaggio del sacro corpo di S. Eleucadio Pastor di Rauenna, & vno de' discepoli di S. Apollinare, fatto portare per ordine d'Astolfo alla Città di Pauia.

Baron.in Annal. ad annū 750. nu.6. & in Martyrol. die 7.Febr. Cæsar Franc. in Vitis SS. Ciuit.Lucēs. in vita S. Richardi.

751.

Bar.d.an.751 nu.3. Garof. in Sanctuar. Parmæ.

Rub. in hist. Rauen.lib.1. ad ann.712. Ferr. in Cat. SS.Ital.die 14. Febr.

Ma l'antico, e commune auuersario non permise, che lungo tempo egli durasse in queste consolationi, nè che i predetti popoli più oltre continuassero nella lor quiete: che volendo anche sturbare, e fare vscire de'Chiostri i sudetti due Rè, Carlomanno, e Rachisio; fece sì, che morto il Santo Pontefice Zacharia nel cinquantadue, e creato in sua vece Stefano Secondo, & indi à quattro giorni per la di lui morte Stefano Terzo, bramoso Astolfo sopra modo di ampliare il suo Regno fù tantosto con l'armi in mano, e con molto trauaglio di tutti gli Stati d'Italia, essendo scorso sopra Rauēna, prese quella Città, & vecise l'Essarco: nè si ritrasse dall'incominciata impresa, se nō hebbe anche conquistato (oltre alcune della Chiesa) tutte l'altre Terre, e Città soggette all'Essarcato; con la qual perdita finì in Italia (mercè di hauersi per esso guasto il culto dritto della Catolica Fede, e religione, & essercitata la nemistà co' Pontefici) quel Magistrato, che da gl'Imperadori Greci instituito già quasi per ducent'anni durato vi era.

752.

Bar.d.an.751 num.2.&16. cum seqq. Blód. Sigon. Platina, & alij.

Nè qui si trattennero le ambitiose voglie del Rè, che venutogli pensiero di volersi impadronire di Roma, e farsi tributaria tutta l'Italia; scrisse al Sommo Pontefice con minaccie, che gli mandasse subitamente le chiaui dell'alma Città, e gli lacesse pagar da' Romani vna moneta d'oro per testa, altrimenti l'haurebbe presa à forza, & haurebbe fatto tagliar' à pezzi quanti dentro vi hauesse trouato. Il Papa, che si vedeua priuo d'aiuto, e non venir soccorso da Costantino Imperadore (à cui s'era riuolto) più di parole, che di fatti cortese, e conosciuto etiandio, che nè per molti presenti si' poteua placare Astolfo, dopo alquanti consigli sopra ciò fatti, e publiche processioni hauute in Roma: mandò secretamente in Francia vna persona incognita à pregare Pipino, che la protettion della Chiesa, e dell'Italia, contro Longobardi prender volesse. Al che dimostrandosi prontissimo Pipino, l'inuitò à passare in Francia, & à questo effetto nell'istesso tempo destinò suoi Oratori ad Astolfo, perche in quel viaggio non impedisse il passo al Vicario di Christo.

Bar. an. 753. n.7. & seqq. Berg.in supplem. Cron. l.10. ad an. 754. Sigon. de reg.Ital.l. 3. Rub.hist. Rauen.l.4.

753.

Bar. vbi sup. n.10.& seqq.

Il quale, quantunque infermo di corpo, à mezo Ottobre del cinquantatre partendo di Roma, s'incaminò verso di queste parti, e peruenuto à Piacenza, fù à ritrouare Astolfo in Pauia, da cui nondimeno nè per calde preghiere, nè per copiose lagrime, nè per nuoui doni potè mai ottenere, ch'egli restituir volesse niente di quello, che contro il tenor de' patti tolto gli haueua. Onde proseguì Stefano il suo camino, sollecitato ancor grandemente da gli Oratori di Pipino, verso la Francia; la quale andata per certo gli sarebbe stata dal Longobardo impedita; ma, perche dell'armi Francesi non poca temenza haueua, non osò di far nulla, solo tentò il superbo, & ostinato Rè, auanti di lasciar partire il Papa, di dissuaderli quella sì lunga, e laboriosa strada con molte, e molte ragioni. Il che veggendosi riuscir vano, e presentendo i disegni tra Stefano, e Pipino, si voltò istigato dal Demonio à sturbar la quiete dell'ottimo Carlomanno Monaco, il quale in Monte Cas-

Curr.hist.Veronæ lib. 3. Bar.num. 16. vbi supra, & alij. Idem Baron. an.754.n.10. & seqq. Blond.l. 11. Sigonius, & alij.

753.

Cassino con grande allegrezza di que' Padri faceua già in ogni virtù, e nell'humiltà in particolare, gouernando insin le pecore, marauigliosi progressi: e così tãto fè, che l'indusse ad vscire di quel sacro chiostro, e trasferirsi in Francia à trattare col fratello Pipino, per persuadergli, che non volesse ad instanza del Papa muouere a' Longobardi guerra. Ma non gli diede orecchie Pipino; che anzi fattosi da esso al Pontefice, il quale a' sei

754.

di Gennaio del cinquantaquattro giunse in Parigi, ogni sorte di honore, e cortesia, & intesa da lui l'estrema necessità delle cose d'Italia; deliberò di far l'impresa nella vegnente primauera, cercãdo però d'intendere fra tanto da Astolfo, se si contẽtaua lasciare alla Chiesa il suo Stato, e far pace co' Romani con honeste conditioni. Nel che hauendo risposto egli, che volontieri per amore d'esso Pipino sarebbe venuto all'accordo, ma che per niun partito voleua rinunciar le ragioni, e Terre dell'Essarcato, il quale non era mai stato nè del Pontefice, nè de' Romani, ma dell'Imperador Greco, à cui l'haueua egli per forza d'armi leuato: penetrò Pipino, ch'esso col tenersi Rauenna aspiraua all'Imperio, & alla Signoria di tutta Italia, e venuta la primauera, con vn fiorito, e potentissimo essercito se ne varcò i monti, e riportata vittoria delle guardie, che stauano a' passi dell'Alpi, senz'altro contrasto discese à Pauia, e trauagliò in guisa Astolfo, che lo costrinse à chiedere humilmente la pace con questa conditione, e promessa, che douesse restituire al Papa tutto ciò, che tolto gli haueua, e per l'auuenire si astenesse di più molestarlo.

Non però sì tosto fù oltre l'Alpi con la sua gente passato Pipino, che il perfido Astolfo senza riguardo del giuramento preso non solo non volle restituir alla Chiesa cosa veruna, ma raccolto ad vn tratto l'essercito, credendo che i Francesi si fossero mossi più per sodisfare al Papa, che a se stessi, nè fossero più per ritornare in Italia, se n'andò prestamente pieno di rabbia, e furore alla volta di Roma, e la cinse di assedio, rouinando tutto il Contado à ferro, e fuoco con tali, e tanti danni, che maggiori già mai per trecento, e quarant'anni innanzi non haueano que' luoghi da alcun barbaro essercito riceuuto. Perloche Pipino richiamato in Italia da Stefano, con la maggior prestezza, che fù possibile, si ricondusse à Pauia, doue assediando il fiero, e sacrilego Rè già venuto da Roma, lo ridusse à termine, che forzato di nuouo à dimandar la pace, restituì con effetti quanto indebitamente haueua vsurpato con alcune Città ancora delle sue, & insieme cõ quelle dell'Emilia, e dell'Essarcato: di tutto che hauendo il Rè Pipino fatta donatione perpetua alla Chiesa, ne venne incoutanente posto il Romano Pontefice al possesso per l'Abbate di S. Dionigi, il quale in compagnia de' mandatari d'Astolfo andando di Città in Città, e venendo anche à Piacenza (che fu medesimamente delle comprese nella sudetta donatione) pigliate da ciaschuduna di esse le chiaui delle porte, & i statichi; l'vne, e gli altri consegnò poi in Roma allo stesso Pontefice, correndo l'anno del Signore 755.

Bar. ann. 754. & seq. Blond. Platin. & alij.

Bar. ann. 755. n. 33. & seqq. Blond. l. 11. Plat. in Stefano 2. Sigon. lib. 3. Rubeus l. 4. Spelt. de Epis. Pap. in Augustino. Saccus hist. Ticin. lib. 10. c. 10. Gerard. hist. Bonon. lib. 1. Cur. hist. Veron. lib. 3.

755.

Ma non è da tacersi, che mentre Astolfo con tante, e tali impietà (come si è detto) verso la Chiesa, & il Papa si portaua, vn cognato di lui, che fratello era della moglie, per nome Anselmo, diuenuto già di valoroso Capitano della militia terrena con generosa risolutione soldato di Christo, & humilissimo Monaco, se ne staua seruendo à Dio in questi giorni nel gran Monasterio di Nonantola, distante cinque miglia da Modona, e fondato da esso Anselmo tre anni innanzi à questo, di cui si ragiona, e da lui non solo ampiamente dotato de' suoi ricchissimi beni temporali, c'haueua in più parti del Mondo; ma anche arricchito di pregiatissimi Tesori spirituali, specialmente del corpo di S. Siluestro Papa (se ben questo allegano i Mantouani d'hauerlo essi, ma forse dourà essere vna sol parte) e di quelli d'alcuni altri Santi hauuti da Roma. E di tale, e tanto essempio era per tutti questi contorni allhora la santissima vita del memorato Anselmo, che da diuerse Città vicine, e lontane, e da varie Prouincie ancora si ridussero ad habitare cõ esso lui in detto Monasterio ben mille, e tanti Monaci, da' quali fu di commun consenso eletto per loro Abbate, & egli non contento di hauer edificata vna si ricca Abbatia, & vn'altro Monasterio presso il Castello di Fanano sù le montagne di Modona, fabricò anche questo piissimo Abbate nel borgo di Nonantola vn'Hospitale, doue à tutti i poueri, e pellegrini, che vi capitauano, era caritatiuamente dato ricetto, e quanto anche del viuere faceua loro bisogno.

Ciacconius in Stefano 3. Tarcag. p. 2. lib. 9. Bar. ann. 752. n. 23. Brian. l. 6. an. 754. Sigon. de Episc. Bonon. an. 752. Guarin. de Eccles. Ferr. l. 3. vbi de Eccl. S. Stephani.

Donesm. histor. Eccl. Mant. l. 5. & 6.

Ricord. hist. Monast. dial. 2.

Perciò da molti nel fondarsi poi ne' medesimi giorni, e ne' tempi ancora à venire nuoui Monasteri, e Chiese, si procuraua à gara di soggettarli all'vbbidienza, & al gouerno dello stesso Anselmo Abbate di Nonantola, e de' suoi Monaci per la santa maniera della lor vita veramente monastica, e molto essemplare. Là onde da Piacenza vennero alla detta Abbatia sottoposte la Chiesa di S. Siluestro (Parochiale altreuolte, & hora semplice Oratorio) dentro la Città, e sù la Diocesi il Priorato di S. Siluestro di Monticelli, & vna Chiesa nella terra di Castell'arquato, e da Parma la Chiesa pur di S. Siluestro dentro la Città, e sù la Diocesi quella di S. Matteo di Ramoscello. Così da Cremona il Priorato di S. Siluestro, e quello di S. Croce; da Mantoua, da Ferrara, da Bologna, da Reggio, da Fiorenza, da Fiesoli, da Pistoia, da Arezzo, da Perugia, da Vgubbio, da Assisi, da Treuigi, da Verona, da Padoua, da Vicenza, e da altre Città più di ducẽto, e quarant'altre Chiese di Priorati, Monasterij etiandio di Sacre Vergini, Hospitali, e Capelle diuerse (tutti membri altreuolte della detta Abbatia di Nonãtola) in tanto, ch'ella hebbe giurisdittione insin' in Costantinopoli, & in Ispagna, si come consta per varie Historie, e da vna carta vltimamente ristampata in Bologna l'anno 1622. nel tempo del Cardinale Lodouisij, e dìãzi d'ordine del Cardinale S. Carlo, Commendatari ambidue della medesima Abbatia; il cui fondatore, essendo fi-

Monim. Ecc. S. Siluestri Plac.

Peregr. Merul. in Sanctuar. Crem.

Franc. Scot Itin. Italiæ Charta impressa Bononiæ, in Arch. Abb. Nonantul.

nalmente dopo alquanti anni passato pieno di buone opere al Cielo, ne meritò d'essere anche in terra tenuto, e riuerito per Santo.

Ferrar. in nouo Cat. SS. die 3. Martij. Petr. Nat. in Cat. l. 7. c. 8. & 42. Mut. hist. SS. Bergom. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 9. Augusti.

Nello stesso anno, di cui diceuamo, 755. essendosi per certa visione scoperto, che in capo d'Istria giaceuano i Sacri corpi de' gloriosi Martiri S.Fermo, e S.Rustico, i Veronesi se ne mostrarono così diuoti, & ansiosi, che con pia industria gli ottennero, e trasferitili solennemente alla lor patria, si eccitò verso di quelli per li molti miracolosi successi vna gran diuotione de' popoli della Lombardia, di modo che in honore di essi ergendosi in più luoghi Altari, e Chiese, egli è opinione d'alcuni, che sin'allhora sul Piacentino il suo principio hauesse l'Archipresbiteral Chiesa di Carpaneto (terra, dianzi il nascimento di Christo, Carboneto appellata da M. Carbone, come altrone si disse) al nome de' detti SS. Martiri intitolata.

Pag. 43. col. 2.

Auuenne ancora sù gli stessi dì, che chiuse felicemente i suoi giorni Tomaso Vescouo nostro dopo si strani accidenti di Astolfo, e venne sepolto in Piacenza nella Catedrale di S. Antonino a' dieci d'Aprile; e nel seguente anno poscia di mala morte perì l'empio Astolfo, mentr'era à caccia, ò egli cadesse d'apoplessia secondo alcuni, ò da vn cinghiale (come altri dissero) ouero da vn repentino folgore restasse vcciso.

Locat. & alij script. histor. Placent.

756.

Baron. ann. 756. nu. 2. & n. 15. Breuen. hist. Pap. l. 3. Sigon. l. 3. & alij.

Furono tali, e sì essemplari le buone operationi di Tomaso in diciotto anni, ch'ei gouernò questa Chiesa, che non posso non credere; haueudo risguardo à quanto in simil proposito ci rammenta ne gli Annali il Baronio, che quando prima (ò sia ne' tempi del Vescouo Carharisino, ò sotto di altro Pastore, che dianzi del Vescouato Monaco fosse) nõ habbiano hauuto in vso gli Ecclesiastici nostri, ò Chierici secolari da quei dì d'adoperare ne' loro vestiti gli habiti neri (conciosiache anticamente s'apparteneua a' Monaci il color nero, & a' Chierici il pauonazzo, e castagnino) ne' giorni appunto di questo Tomaso venuto, come diceuamo, da' Chiostri all'Episcopal dignità, incominciassero, se non tutti, almen gran parte de' Piacentini Chierici ad imitatione, e per amor di lui à costumarlo. Il che poi da per tutto (dice Baronio) vniuersalmente si essequì ne' Cleri, quando le Chiese à quei Vescoui si diedero, che prima di esser Vescoui, erano vissuti nel Claustro, e rimase l'vso delle vesti morelle, ò pauonazze solamente ne' Vescoui non stati dianzi Monaci, & in quelli della famiglia del Papa, e ne gli alunni de' Seminari.

Bar. tom. 4. ad annum 393. n. 48.

E per auuentura sarebbe da dirsi il medesimo circa le antichità delle cappe, le quali vsiamo noi Canonici al presente di portar co' rocchetti nelli diuini Offici, e nelle processioni, & atti publici della Chiesa; non essendo ciò nuouo costume (come alcuni si pensano) ma antichissimo, se bene tal volta dismesso, nella Catedral di Piacenza perche insin nel secolo, di cui si fauella, & etiãdio più innanzi i Canonici di questa osseruauano di portar le cappe sopra i rocchetti. Ma erano quelle, per quanto altroue più di proposito vedremo, di color nero (non pauonazzo, che di questo, e di color rosso ancora in alcuni luoghi le portauano i Vescoui) in segno, per mio giudicio, dell'humiltà, e mortificatione, ò della memoria della morte, cõ cui doueuano sempre viuere: & erano quelle in vn tempo dell'anno foderate di verde per l'interiore, e viua speranza di piacere à Dio, e per l'allegrezza altresì, che lo stesso colore addita, nel diuino seruigio; e nell'altro tempo di color bianco per dinotar l'innocenza, e purità, che hauer doueano. E se poi in altro colore, cioè nel pauonazzo, ò morello si sono cangiate, pur si accenna per esso il dispregio del Mondo, e della morte stessa per amor di Dio: così nell'hauer di dentro quando l'ormesin rosso, e quando le pelli di candidi armellini; per quello si dimostra l'ardente carità, che dee esser in noi verso Iddio, & il prossimo, e la prontezza insieme di spargere il sangue per la Santa Fede; e per queste la mondezza del cuore, che conseruar dobbiamo immacolato, & illeso da ogni impudicitia: e perciò anche ci copriamo con tale habito, che è assai largo, e lungo non solamente le spalle, e le braccia, ma il petto ancora, doue risiede il cuore; e si può etiandio all'occorrenze coprire il capo, e tutta la persona, per isprimere la diligente custodia de' nostri sentimenti esteriori, & interiori. Ma già, che delle cappe n'hauremo à ragionare vn'altra fiata; ritornando noi all'historia veggiamo, chi venga hora, in luogo del Vescouo Tomaso defunto, à custodire la vacante Chiesa di Piacenza.

Bar. Annal. tom. 1. ad annum. 61. nu. 40. & seqq. Io. Bapt. Signus de Ordine, & statu Canonico l. 3.

Et statuta veter. Cathedr. Eccl. Placen. sub an. 1240.

Trouauasi in questi dì nella patria nostra vn diuotissimo Chierico, per nome Desiderio, nato nell'istessa Città, e da' suoi buoni genitori con sollecita cura nel timor di Dio alleuato; il quale fin da fanciullo inuogliatosi d'esser del numero di quelli, che non meno co' fatti, che con la voce, e con l'habito professano di voler solo per heredità, e sorte sua il Signore, fù ordinato Chierico dal Vescouo Giouanni, ò da Andoardo antecessor di Tomaso, & in quell'alba della sua prima età constituito nell'habito, e profession Clericale, incominciò à viuere conforme alla promessa spontaneamente fatta à Sua Diuina Maestà in presenza del sopradetto Vescouo; cioè, staccato del tutto da gli affari, e costumi del Mondo, e solamente riuolto alle cose del Cielo di modo, che chiaro essempio di se daua à gli altri nella bontà della vita, & euidente segno etiandio della gran luce, che di lui poscia scoprir si doueua nello splendido giorno della sua età perfetta. Si condusse per tanto questo buon giouane di grado in grado per Diuin fauore à quella sublime altezza, oue col pensiero poggiaua, delle Christiane virtù, delle quali fece notabilissimo acquisto; ma sopra tutto si rese diuoto al possibile della Gloriosissima Vergine, e Santissima Madre di Dio, prendendola per guida, & Auuocata sua; & à lei humil, e confidentemente ricorrendo in tutti i suoi bisogni, e desideri, non haueua dopo Dio, e Christo Signor Nostro, il più sicuro aiuto, nè il più potente rimedio, per sapersi guardar da' vitij,

Monimen. vet. Ciui. Placen. manusc.

&

& auanzarsi nelle virtù, che questa ardente, e continua diuotione verso la Beatissima Vergine, in compagnia della qual si era anche posto ad honorare S. Giouanni Euangelista, purissimo Apostolo, e diletto discepolo di Christo, e santissimo custode di Maria.

A questa gran Signora desiderando il buon Desiderio sommamente in tutte le sue attioni di piacere, e solo nel di lei seruigio del continuo occuparsi, hor per amor suo seruiua prontissimamente alla Chiesa: e souente visitaua que' luoghi, che ad honore, e gloria di lei eran sacrati; hor contemplaua, & oraua dauanti alle sue Sante Imagini, & hor nelle lettioni de' sacri libri, e nelle molte vigilie, e frequenti digiuni in memoria della medesima Santissima Vergine s'impiegaua, nè d'altro sapeua discorrere, nè men pensare, che di Maria. La onde perche ogni dì più ne' santi essercitij, de' quali dicemmo, s'andaua l'ottimo Chierico approfittando; egli giunse à tal segno di eminentissima perfettione, che l'istessa Signora Nostra, e gran Madre di Dio dopo molti giorni, essendo ei peruenuto alla viril'età, si compiacque con vna nobil visione (di cui poco appresso fauelleremo) di darlo à conoscere al Mondo non tanto per suo diuoto, ma per lo più degno, che fosse allhora da esser' eletto per Pastore della vacante Chiesa di Piacenza.

Essendo adunque per la racconta morte del pio Tomaso tutti in mestitia, e dolore i Piacentini, e raunatisi il Clero, e quelli del popolo, a' quali s'aspettaua, per fare l'elettione del nuouo Vescouo: furono i cuori di molti vacillanti, e dubbiosi intorno alla persona, ch'elegger si douesse; e conuennero in questo, che da tutta la Città per tre dì si digiunasse, e publiche, e feruenti orationi si facessero à Dio, per hauere in così importante negotio il bramato lume, & aiuto da S. D. Maestà. Et ecco, che rinforzando ogn'uno le sue calde preghiere, e supplicando la superna Clemenza, che si degnasse concedere à questa pouera Chiesa in tempi così strani, & ancor pieni di tumulti, vn sofficiente, & ottimo Prelato: apparue la Beatissima sempre Vergine Maria, dopo finiti i digiuni, e le communi orationi ad vn diuoto Religioso, e dissegli. *Vattene, figliuolo, e di per parte del Signore, e mia al popolo, e Clero di Piacenza, che si eleggano per Pastore, e Vescouo il mio Cancelliere.* E dimandando il pio Religioso alla Santissima Madre, *chi fosse questo suo Cancelliere*; soggiunse la benedetta Signora: *Egli è quel, che*

DESIDERIO

Desiderio XXII. Vescouo di Piacenza la cui sede durò circa dicinoue anni.

si noma, e giorno, e notte nel diuino, e mio seruigio s'impiega. Così disse la Vergine Maria; dandogli forse tal titolo di Cancelliere, ò scriuano suo, perche il buon'huomo tra l'altre molte virtuose fatiche, à cui si daua per amore, & honor di essa Vergine, questa delle maggiori, e delle più assidue fosse, ch'egli scriueua, & era assai sollecito in celebrare non pur con la lingua, ma vie più con la penna l'eccelse lodi, e grandezze della medesima immacolata Vergine, Reina del Cielo, e Protettrice Nostra.

Andò per tanto il detto Religioso, prestando fede alla sourana, e marauigliosa visione, à palesar tantosto a' principali del Clero, e del popolo il diuin commando: e cercatosi da tutti (che forse allhora fuor del paese ito era il pio Desiderio) con molta diligenza, e finalmente con somma allegrezza trouatosi questo così buono, & affettionatissimo seruo di Maria, quantunque per humiltà ei buona pezza ricusasse di accettar tal grado; per conformarsi poi nondimeno al superno volere, dandone gratie al Signore, & alla gloriosissima Madre, senza più con intiera fiducia nel celeste fauore si sottopose humilissimo al peso, e cominciò ad essercitar santamente (consermato che fù, & ordinato Vescouo) il ministerio suo Episcopale.

Blond. l. 11. Sig. de reg. Ital. l. 3. Bar. ann. 756. n. 3. cũ seqq.

Intesasi in questo mentre la morte di Astolfo senza restarui figliuoli, che à lui potessero succedere nel Regno di Toscana; Desiderio, ch'era Capitan generale dell'essercito Regio, da se medesimo per la molta autorità, che teneua, s'impadronì della Corona, e dello scettro Reale. Di che fortemente sdegnato per suggestione Diabolica il fratello di Astolfo, Rachisio, che già più anni viueua con ammirabil pietà tra' Monaci; deposto l'habito religioso riprese l'armi, per racquistare la Signoria, e darla poscia à chi fosse piacciuto à lui, come quegli, che si tenea vero, e legitimo herede del morto fratello senza figliuoli maschi, & essendo egli dalla maggior parte de' Duchi, e Signori di quella natione seguito, s'apparecchiaua di gire contro Desiderio; quando veggẽdosi questi non troppo bene in arnesi, per contrastare con lui, si riuolse al Pontefice Stefano, humilmente raccomandandosi, e con promesse, e giuramenti ottenne, che si mandarono Ambasciatori à Rachisio dal detto Papa, e dall'Abbate di S. Dionigi Luogotenente del Rè di Francia Pipino, à ricordarli, ch'egli di propria volontà sua, e non forzatamente si haueua eletto di seruire à Dio, & insieme pregarlo, che più impacciar non si volesse de' tumulti di guerre, nè di reami, nè d'altre cose del Mondo, ma ne lasciasse la cura all'onnipotente Iddio, il qual gouerna, e regge sapientissimamente il tutto. Ne fù senz'ottimo effetto cotal missione, conciosiache per queste, & altre ragioni prudentemente rappresentate da' Nunci, si acchetò Rachisio; e fatte deporre l'armi à Longobardi, i quali per loro Rè Desiderio accettarono, esso al suo monasterio se ne tornò sotto la solita vbbidienza, e vi finì in maniera il rimanente della vita, che meritò (secondo alcuni) d'essere nel Catalogo de' Santi ascritto: nel numero de' quali certo è, che viene pure accontata S. Epifania sua figliuola, che Monaca fù, & è sepolta, e riuerita per Santa in Pauia nel Tempio di S. Maria dalle Caccie; si come altresi scriuono alcuni del sopradetto Carlomanno, cioè ch'egli tra i Beati si annoueri.

Donesf. hist. Eccl. Mătuæ lib. 2. Breuen. hist. Pap. l. 3. c. 23. Ferr. Cat. SS. Ital. 6. Octobris. Molan. l. Natales SS. Belgij, die 17. Augusti. Blond. & Sigon. locis supra citat. Bar. ann. 756. n. 6. & seqq. & an. 758. n. 4.

Fermato Desiderio nel Regno restituì, secondo la promessa, alla Chiesa le Città di Faenza, e di Ferrara, & alcune altre Terre, e luoghi stati trattenuti da Astolfo, e riuoltosi egli ancora à far dell'

758.

dell'opere di pietà, rizzò in più luoghi à Dio magnifici Tempij, & honorate Chiese, le quali dotò di grosse rendite, come singolarmente fece sul Bresciano l'anno 758. d'vn Monasterio in honore di S. Benedetto, ed vn'altro in Brescia assai celebre, intitolato à S. Giulia (oue si monacò Ansilberga figliuola dell'istesso Rè) & à questo donò tra l'altre il medesimo Desiderio l'entrata del passaggio del Pò sul Piacentino, facendo il tutto cõprobare dal nnouo Papa (essendo l'anno innanzi passato à miglior vita Stefano) cioè dal beato Paolo di cotal nome il Primo. Confermò à Geminiano di questo nome Secondo, ch'era in tai dì Vescouo di Modona, lo stesso Rè Desiderio quãti priuilegi, e donationi haueua la sua Chiesa, fattele da' precessori Prencipi; & vna simil gratia fece medesimamente al nostro pijssimo Vescouo Desiderio, & à i Rizzoli, & ad altri in Piacenza, delle immunità, e preminenze loro; dandoci perciò ad intendere l'eminente sua diuotione verso le cose sacre, & il dominio insieme temporale, che sembra egli parimente tenesse (forse con l'assenso del nuouo Sommo Pontefice) in Piacenza, & in Modona, & in altre Città conuicine, tuttoche, come dicemmo di sopra, venissero anch'esse donate, ò restituite, che dir si voglia, dal Rè Pipino alla Romana Chiesa.

Cron. Plac. manu scr.

Sigon. vbi supra d. lib. 3.

Ex priuileg. de quibus in Reg. n. 4. & 24. ad calcem. vol.

E' stata traditione d'alcuni de' nostri (degna d'esser creduta, e rammentata quì) la notitia, di cui dirò, sì per la molta fede douuta à quelli, che m'hanno più volte accertato di hauer ciò ancor' essi co' propri occhi veduto, e letto ne' libri da Choro della Canonica di S. Antonino (cioè vn' antichissima scrittura in pergameno, la quale se n'andò poi à male) sì anche perche le congetture ce la dãno a vedere nõ lontana dal vero. Et è, che in questi tempi della Sede di Desiderio Vescouo, e regnando in Pauia Desiderio Rè, fossero recati à Piacenza, e collocati ambidue nella predetta Chiesa di S. Antonino (come ancor Catedrale in tai giorni) i benedetti corpi di S. Desiderio, e di S. Casto Martiri. E cetta cosa è, che fin ne' giorni di Carlo Magno, come altrone accennai, e più in giù confermaremo, questi due sacri pegni erano in quella Chiesa riposti, & honorati con grandissimo culto. La onde non fia disdicenole il credere, che (ò fosse per opera, e diligenza del Vescouo, ò per fauote del Rè, ò per concorso di ambidue, come affettionati essi particolarmente al Santo del lor nome) la Città nostra in quel tempo si guadagnasse ancora con le sacrate ossa la gloriosa assistẽza, e'l patrocinio perpetuo di questi due altri Santi, tra i molti de' quali meritamẽte si pregia di possedere le preciosissime spoglie. Ma, comunque si sia di tal fatto la verità, non sarà fuor di proposito raccontar quì brieuemente per consolatione delle persone diuote, & à maggior chiarezza delle cose nostre, la loro sacra historia.

Baron. in Annal. to. 2. an. 253. nu. 97. & in Martyrol. die 22. Maij.

Furono questi gloriosi Santi martirizati ambidue per la Santissima Fede, ma in luoghi, e tempi diuersi. Casto, che il primo fù di tempo, e come di nome, così di fatti vn purissimo giouane; patì il Martirio in Africa nella persecutione di Decio, circa gli anni di Christo 253. narrando di lui San Cipriano, ch'essendo ei posto al tormento in cõpagnia d'vn'altro chiamato Emilio, si ritrassero ambidue nella prima pugna, che loro si recò, impauriti alquanto dall'atrocissima pena del fuoco ardente, da cui voleuano risparmiare la vita: ma poscia fatto coraggio, e diuenuti eglino più forti con la potente virtù di Christo, rimasero vincitori la seconda fiata, superando il Tiranno, e l'ardẽtissime fiamme, a' quali da principio per solo timore, e fralezza humana s'erano sottratti, e resi vinti; mentre passando per quelle con mirabil patienza imporporarono essi ancora col proprio sangue la veste della militante Chiesa, e con glorioso fine meritarono poi di salire al trionfo, & al refrigerio insieme nell'eterne mansioni.

Galesin. & alij.

Là doue Desiderio, che fù Santissimo Vescouo della Città di Langres, ò vogliam dire Lingoniẽse in Francia sù i confini della Borgogna (& il cui successore hoggidì tiene tanta dignità, che è vno de' dodici pari di Francia) con la medesima palma del Martirio se ne passò egli ancora al Signore nel suo Vesconato intorno l'anno 411. ne' tẽpi di Honorio, e Theodosio Imperadori. Era il buon Desiderio, come si legge, di nation Genonese, è d'vna Villa detta Bargagli, di professione agricoltore, & ignaro di lettere: e perche ne' suoi dì i cittadini di Langres erano rimasi senza il lor Vescono, e Pastore, hebbero essi da Dio questo auuiso, che mandassero persone à cercar per lo Mõdo vno addimandaro Desiderio, che sarebbe stato quegli, e non altro il Vescouo loro. Postisi per tanto in viaggio i messaggieri di quelli, e per varj paesi facendo camino, si abbatterono alla fine, in passando sul Genouese, di sentir la voce di questo pouero coutadino, il quale arando allhota co' buoi in vn campo, e sollecitandogli molto col pungolo diceua: *Vi farò ben' io lauorare, si certamente, per lo capo di Desiderio vi farò lauorare:* Fermatisi di subito i Nuncij à cotal voce, chiedettero al contadino, chi, e doue si fosse quel Desiderio, che poco fà nominaua; & inteso da lui, ch'egli era esso, e nello stesso tempo vedutosi à fiorire il pungolo, sopra di cui posato in terra s'atteneua il buon'huomo con le mani; corsero lieti ad abbracciarlo, e basciarlo, come loro desideratissimo Pastore, e dalla stiua, & aratro il condussero al Pontificato, & alla Chiesa di Langres: oue tutto in vn'altro cangiato, e nelle sacre lettere miracolosamente diuenuto vn dottissimo maestro, & interprete, abbondò di maniera nella celeste dottrina, e nelle sante virtù, che gouernò per più anni con singolar santità quel popolo. Onde i Lingoniensi, e i Borgognoni insin'a' nostri tempi, come vno de gli Apostoli il riueriscono, e Santa Chiesa l'honora, come illustrissimo Martire: conciosiache, assediata quella Città da' Vandali, mentr'era iui Vescouo il detto Santo, con grossissimo essercito, e con istrana fierezza, e crudeltà portandosi que' barbari; egli costante, & intrepido sopra le mura della Città salito pregaua instantemente per la salute della sua pouera

Marty. Rom. 23. Maij, & ibi Baron. in Notis.

Petr. in Cat. lib. 5. c. 31.

August. Iustinian. in Annal. Genuæ.

Vber. Foliet. in suis Elog.

Ferr. in Cat. SS. Ital. 23. Maij.

Iac. Philip. in supplem. l. 9. ad an. 451. & etiam vbi de Vuandalorũ Regno, & ibi de Crosco Rege post Stiliconis necem.

greggia

gregia, e non cessaua sì di essortare i suoi Fedeli alla fermezza di dare la vita per Christo, come di rimprouerare a' Pagani l'enormi sceleratezze loro: quando il Rè, ò Capitano di quelli, per nome Crosco, data à ferro, e fuoco ogni cosa, il fece prendere, e secondo che prima minacciato gli haueua, senza rispetto veruno decapitare a' 23. di Maggio, e fù da' suoi Sacerdoti con molto honore sepellito in quel luogo.

Hor per quanti anni riposasse in Africa il corpo di San Casto, & in Francia quel di S. Desiderio, non hò saputo fin qui trouare; nè meno in qual guisa si vnissero dipoi insieme l'vno, e l'altro; ma io per auuentura stimarei, che possano essere amendue, benche in diuersi tempi, stati di là, ò da altre parti trasferiti à Roma, e nella commotione poi, e lungo assedio di Astolfo (che per cinquantacinque giorni hebbe à durare, rouinando allhora i Longobardi varj cemiterj, e molti corpi Santi dissotterrando) quindi mandati da lui fosse, si come d'altri non pochi fe, alla Città di Pauia; oue il Rè Desiderio, pregato poscia da Desiderio Vescouo nostro, gli donasse à lui, & a' Piacentini. Quel, che in ciò dee tenersi per vero, è che recatisi amendue in vn tempo nella Città di Piacenza cō solēne traslatione, si riposero amendue nella Basilica di S. Antonino in vna stess'arca, & Altare il dì 30. di Settēbre, & iui la lor memoria nel medesimo giorno si cominciò à festeggiare (si come tutt'hora si festeggia etiādio per tutta la Diocesi, e cō Officio, e Lettioni di proprio) ogn'anno, ma con tanta pōpa, & honore in que' primi anni, che ne' tempi di Carlo Magno, il quale cacciò d'Italia Desiderio, si credettero alcuni, & Vsuardo in particolare Scrittore di quei dì, e cōpositore d'vn Martirologio, che d'altro Santo non fosse quella solennità, fuor che del Martire S. Antonino Protettore della Città. Il che tutto è da stimarsi, che prouenisse spetialmente per la gran diuotione, & honore, che Desiderio Vescouo hebbe ne' suoi giorni à dimostrare verso i predetti Santi, de' quali tanto basti hauer riferito qui per la necessaria notitia della loro traslatione, antenticata etiandio per lo Breuiario, e Croniche antiche di Piacenza, e per altre scritture autoreuoli; nè volendo io in questo luogo soggiungere il nuouo fauore (di cui poco dianzi toccai, & altroue mi conuerrà di ridire) concesso da Dio ne' presenti giorni, che queste carte s'imprimono, alla medesima patria nostra, del pretioso corpo di vn'altro S. Desiderio, pur martirizato da' Vandali quasi nello stesso tempo, che il sopradetto S. Vescono; me ne ritorno alla mia narratione.

Baro. an. 755. num. 9. cum seqq. & ann. 758. nu. 1. & seqq. & ann. 761. nu. 5. & seqq.

Breuiar. Placen. die 30. Septembr. & in Kalendario. Locat. histor. Placen. in fi. vbi de Eccl. S. Antonini, & Cron. vet. d. Ciuit.

Regnando dunque nella predetta maniera il Rè Desiderio con l'impiegare principalmente la potestà, che teneua, in distendere, & amplificare il culto, e la riuerenza di Dio; sapendo che quella haueua da esso lui riceuuta, e ch'era seruo, e ministro suo; passarono le cose in Italia assai bene, e per alquanti anni si stette in pace. Il perche i popoli con qualche studio, e diligenza attesero à fabricare così nelle Città, come ne' Territorj: e nel Piacentino fece pure in tal tempo edificare, ò più tosto riedificare, & aggrandire vn nobile, e potente Signore de' nostri, nomato Magno, forse in forma più bella, che dianzi non era, il luogo, ò Terra, che Castello Quadrato, od Alquadro appellauasi (hoggi Castell'Arquato, è prima del nascimento del Saluatore, Castel Torquato da C. Torquato, nobilissimo Caualier Romano, secondo che altrone accennai) e quiui eresse ancora vna Chiesa in honore della gran Madre di Dio, la quale di molti beni dotò.

Curt. hist. Veron. lib. 4.

Tabulæ antiq. in Arch. Eccl. ma. Castri Arquati.

E circa i medesimi dì, più, ò meno, dedicò à San Giouanni Euangelista, Protettor suo, vn'altra Chiesa dentro la Città nostra il Vescouo Desiderio. La quale fù quella, che essendosi dipoi non troppo lungi da essa verso la parte d'Oriente edificato il nuouo Tempio Catedrale, S. Giouanni al Duomo per molti secoli si disse, cioè per fino che restò ella in piedi: posciache per allargare la piazza, e per meglio scoprire a' passaggieri la riguardeuol facciata della matrice Basilica d'hoggi; fù nel Quarantaquattro sopra il mille, e cinquecento per ordine d'vn Legato Apostolico, secondo che à suo tempo diremo, gettata à terra la detta Chiesa di S. Giouanni, la quale fi sì, che per l'ampiezza, e capacità sua (essendo lunga più di settanta braccia, e larga circa quarātaquattro) e per la struttura istessa, e per lo suolo, ò pauimēto di essa fatto d'opera à mosaico con figure, fregi, e festoni, era delle belle fabriche, che fossero da que' giorni nella Città di Piacenza.

Locat. in histor. Plac.

Monim. antiq. in Arch. Eccl. maioris Placen. ann. 1115.

767. Ma morto poscia il beatissimo Papa Paolo nel 767. e l'anno appresso il Rè Pipino; Desiderio Rè, ch'era venuto in credito di riuscire vn'ottimo Prencipe, parendogli, che per la morte di queglì, 768. à cui molto si teneua obligato, e di questi, ch'ei grandemente temeua, se gli fosse tolto d'addosso vn grauissimo giogo; cominciò à dare ad intendere, che insin'allhora egli era stato cheto più per rispetto, e paura di perdere il Regno, che perche fosse di natura pacifico. Onde, hauendo già secretamente fauorito, e fatto eleggere per forza in luogo del Pontefice Paolo, Costantino Longobardo, ch'era semplice Laico, e fratel di Ottone Duca di Nepeso; inteso c'hebbe il transito di Pipino, si pose apertamente rotta la fede, ad infestare la Chiesa, e mettere sossopra tutta l'Italia: e tanto più imperuersò, quando vdì la nouella, che creatosi poi legitimo Papa, Stefano Quarto; il quale di subito riconfermò l'amistà con Carlo (nominato poscia il Magno) succeduto nel Reame di Francia al padre Pipino; era stato da quello, e da vn Concilio fatto in Roma di molti Vescoui, e Prelati della Toscana, e d'altre regioni d'Italia, vituperosamente deposto, e cacciato prigione lo scismatico Costantino; à segno tale, che con l'armi scorrendo in diuerse parti Desiderio prese alquante Città del Pontefice: & euui chi scriue, lui esser anche entrato in Roma sotto pretesto di farui oratione, e posti quiui in carcere d'ordine suo alcuni di que' nobili Romani, hauer fatto loro alla fine cauare gli occhi. Come si fosse, auuisando il Pontefice tostamente di tuttociò il Rè Carlo per lettere, pregollo ad operare, che da sì fatte molestie, & insulti cessasse il Longobardo: e spedì Carlo allhora Ambasciatori suoi à Desiderio,

Baronius hic suis locis. Plati. Blond. Sigonius, & alij.

Sigeber. in Chronic. ad an. 769.

siderio, essortandolo prima piacenolmente, e minacciandogli alla fine, che sarebbe calato in Italia contro di lui, se dentro à i debiti termini non si conteneua: e per tali minaccie pare, ch'ei non passasse più oltre, fin che durò il Pontificato di Stefano.

772. A cui vscito di vita nel Settantadue diedero per successore Adriano: sotto del quale fece donatione il pijssimo Magno nostro (ricordato di sopra) al Vescouo Desiderio non solamente della sudetta Chiesa di S. Maria da lui eretta nel luogo di Castel Quadrato, ò si voglia dir' Arquato, ma anche dello stesso Castello, ò Terra, e di tutti i suoi beni, & heredità, ch'era per lasciare, in venendo à morte, la quale indi à non molti anni segui. E sotto di quello rinouò parimente le molestie alla Chiesa il Rè Desiderio (nè erano anche due mesi, che Adriano sedeua) cresciuto in quel mentre di maggior perfidia, audacia, & ambitione; e cercando insieme per certe vie di sturbare anche in Francia il Regno di Carlo, e di porglielo in rischio, per restar' egli solo Signore in Italia.

Tabulæ sup. cit.

Baron. & alij supra alleg.

Vscì egli adunque in campagna con grosso essercito, e molte altre Città alla medesima Chiesa leuò. Dal che mosso il Pontefice mandògli ad intimar la scommunica, credendo per essa di distorlo da tai pensieri; nulladimeno non facèdone gran conto il Rè, se non che si astenne pure di auuicinarsi à Roma, verso di cui haueua drizzato il campo per assediarla; si richiamò Adriano di così grand'insulti à Carlo; il quale di nuouo fatto pregar Desiderio, che più non trauagliasse la Chiesa, e restituir le volesse quanto si ingiustamète tolto le haueua; come conobbe, che quegli, più ambitioso, e più ostinato che mai faceua il sordo; si persuase senza più saggiamente non tanto per gli oblighi suoi verso la Chiesa, quàto perche ciò era in difesa di lei, che vna cotale impresa non fosse se non santa, nè si potesse da lui con honore, nè senza peccato tralasciare. Perciò passate tosto l'Alpi con numerosa gente, che haueua di già ammassata, si azzuffò col nemico non lungi da Vercelli in certo luogo nomato Bellaselua, e quiui tanta strage, & vccisione de' Longobardi fece, che per la moltitudine de' morti Mortara poi fù detta quella Terra; e Desiderio costretto à ritirarsi in Pauia, iui da Carlo venne ad vn tratto assediato. E perche durò l'assedio alcuni mesi, hauendo proueduto Carlo di fortissimi, e prudentissimi Baroni, che vi assistessero (conciosiache si auuicinaua la Pasqua) per la gran brama, che haueua egli di visitare in tanto i sacri limini, se ne venne di lungo à Piacenza. E quindi passato à Parma, e fermandosi tre giorni in Modona, si trasferì poscia alla Città di Roma, doue incontrato dal Clero, e da tre mila cittadini, celebrò le santissime Feste in compagnia del Papa, e gli confermò con ampli priuilegi la donatione fatta, secondo che si disse, da suo padre alla Romana Chiesa, aggiungendoui etiandio altri Territorij, e paesi. Indi se ne tornò à Pauia, e più strettamente chiudendola, i cittadini, che più sostener non poteano (essendo stati sei mesi assediati) nè la fame, nè il morbo; si arrendettero alla fine insieme col Rè, rimettendosi in tutto alla clemèza del vincitore. Il quale fatto prigione Desiderio co' suoi piccioli figliuoli, e la moglie, gli confinò in Francia, e diede fine allhora nel Maggio del settecento settantaquattro, alla potenza, e Regno de' Longobardi in Italia, dopo d'essersi durati, da che Alboino se n'insignorì, ducento, e quattro anni, altri dissero di più.

Leand. Alb. in descript. Italiæ.
Corius hist. Mediol. par. 1
Hier. Brian. hist. Ital. l. 6. an. 773.
Tarcagn. p. 2. lib. 9.

774.

E restò poco appresso, cioè nel quinto giorno del seguente Ottobre, finita altresì la vita, mà santissima vita, del buon Prelato nostro, Desiderio; di cui in estremo mi duole, che per essersi smarrita la memoria de' suoi egregi fatti, egli nè accontare, nè riuerire si possa con gli altri Beati, e Santi Vescoui di questa Città; essendo noi già certi, ch'esso miracolosamente venne assunto da Dio alla carica Episcopale, non per voce d'vn' Angelo (à guisa di S. Eucherio) nè d'vn picciol bambino (come S. Ambrogio) ma per bocca dell'istessa Madre di Dio, la quale il dichiarò suo Cancelliere, e degno di gouernar questa Chiesa: e che di lui in oltre si scriue, come quasi in compendio, e veracissimo ristretto delle sue sante attioni, questo non men gratioso, che breuissimo Elogio (dopo di hauere vno de' nostri Cronisti antichi spiegata la marauigliosa visione di Nostra Signora, e l'elettione di esso Desiderio al Vescouato) cioè: *Seniores vrbis inquirentes Desiderium cum magno honore fecerunt ipsum ordinari Episcopum. Sic quoque idem Desiderius, fauente Deo, & Genitrice eius Maria Episcopali honore sublimatus, in sanctitate Dei, & Virginis Mariæ vixit omnibus diebus vitæ suæ*. Onde per conseguenza creder si vuole, che come santamente vissuto era, così anche santamente morisse, e trasportato al Cielo fruisca già tanti secoli sono, di que' gloriosi abbracciamenti, che non mai hauran fine, della purissima, e splèdidissima Vergine, del cui santo amore cotanto quà giù del continuo era egli stato acceso.

Cronic. vet. Plac. MS.

Lasciò l'ottimo Vescouo di esser sepellito nel Tempio, che dedicato haueua à San Giouanni Apostolo, suo Protettor parimente, come dicemmo, dandoci insieme ad intendere, oltre la singolare affettione, che al detto Santo portaua, l'eminente honestà virginale, che in se stesso serbò, e la quale sopra ogn'altra virtù, e perfettione, à guisa che il Sole tra gli altri pianeti, in esso lui rilusse. Così accompagnandolo con lagrime, e sospiri tutta la Città, lo sepellirono nella sudetta Chiesa cô grandissimo honore i Canonici, e Preti della sua Catedrale, a' quali, & al Vescouo insieme haueua già egli data facoltà di andare ogni anno in perpetuo (il che poi si osseruò mai sempre) à visitar quella Chiesa nella festiuità di S. Giouanni dopo il santissimo Natale, con ordine, che da' Sacerdoti del medesimo luogo fossero honoratamente riceuuti, à celebrar' iui li diuini Officij anche de' primi Vespri nel giorno auanti: si come consta essere stati soliti i Vescoui, quando vi si trouauan presenti, à càtar' essi per lo più i medesimi Officij; tanto era in pregio, e riuerenza anticamète quel sacro Tèpio di S. Giouanni al Duomo.

Locat. in hist. Plac.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Placen. pag. 50. a ter.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO SETTIMO.

ANNI DI CHRISTO 774.

Cauite Lin. Annal. Cremon.

MENTRE nella maniera già detta contendeuano insieme Carlo, e Desiderio; vscirono di Piacenza alquanti de' nostri cittadini, e non pochi ancora da Cremona, e da Brescia fecero l'istesso, dalle lor patrie fuggendo, per saluarsi le vite con le facoltà, che haueano: e tutti ritiratisi ne' confini del Cremonese herenti al Mantouano, vnitamente edificaronsi quiui alcune case nella ripa del Pò: le quali, finita poi la guerra, e restati i Territorij traspadani sotto il dominio di Carlo, diedero à quel luogo, come ad vn casale, ouero raunanza di case da più popoli habitate, il nome di Casal maggiore, che hoggi è Castello, ò Terra assai nota.

Ma ad altri molti de' nostri, che non solo non fuggirono, ma fecero viso, e valorosamente portandosi per zelo, & à fauor della Chiesa eransi ribellati contro Desiderio; se per auuentura ne cadettero alcuni in quelle battaglie, e vi rimasero morti; per certo piamente creder si può, che à guisa di que' due cari compagni, S. Amico, & S. Amelio, ambidue soldati di Carlo, & ambidue vccisi nel fatto d'armi à Mortara; venissero apprestate nel Cielo le meritate corone dal Sommo Rè della gloria: & à gli altri molti rimasi in vita (sì come vogliono, che fossero i Vitalti, i Rizzoli, i Leccacorui, i Confalonieri, i Filiodoni, i Palastrelli, e simili) à fine di rendere alla lor fede il cambio, fece di molti honori il Christianissimo Rè con varij vffici, e gradi, che diede loro; altri creati Marchesi, altri Conti, & altri Visconti, & altri facendo Capitani, & altri Cauaglieri, ouer Militi, che dir si voglia: ad alcuni de' quali passarono poi questi titoli, e vocaboli d'honori in cognomi delle famiglie (secondo il Corio, & altri) e tanto ad altri ancora in diuerse altre Città concedette, dando etiandio a' primati di quelle il gouerno di esse Città. Conciosiache non hebbe il buon Carlo veramente Magno per le sue imprese heroiche, e per la molta scienza, e per la singolar pietà, superati sì tosto i Longobardi, e soggettata à se l'Italia, che incominciò à pensare, in qual guisa haueste potuto questa mantenere in fede, come che benissimo sapeua, quanto implacabil fosse la nemistà naturale tra Italiani, e Francesi; e non ignoraua, che volẽdo egli per forza d'armi signoreggiare, maggior gli sarebbe riuscita la spesa ne gli stipendij de' soldati, che la cauata, ò rendita del Regno. Temeua di più la ribellione de' popoli, come malageuolmente sopportanti l'alterigia de' Francesi. E perciò non senza ragione deliberò, che le forze, & armi Italiane sotto di lui conseruassero l'Italia, & à questo fine a' principali delle Città, come diceuamo, permise il gouerno, e gli ornò di molti priuilegi, e titoli honoratissimi.

Breuent. in hist. Papien. lib. 3. Basilicap. de Eccl. Nouar. lib. 1. & 2. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 12. Octob. Locat. histor. Plac. in fin. vbi de ciuib. diguit.

ANNI DI CHRISTO 774.

Corius hist. Mediol. par. 1. & alij.

E benche dianzi haueste Carlo confermato alla Chiesa la donatione, ò fosse restitutione fattale da Pipino, di molte Città, e Prouincie, tra' quali fu l'Essarcato, e l'Emilia, & in questa la Città di Piacenza compresa: nulladimeno, comunque si passassero somiglianti fatti, forse con qualche riserua, ò ritentione del dominio diretto, ò perche i popoli stessi, non ostanti le predette donationi, si mantenessero tuttauia sotto l'amministratione de' Regi; dicono communemente gl'Historici, che dopo cacciato Desiderio d'Italia, venne diuiso il Regno de' Longobardi tra il Pontefice Adriano, & il sudetto Carlo, e che alla Chiesa fù restituita quella parte, dou'era già la dignità dell'Essarcato,

Sigon. de regn. Ital. lib. 4. in princ. & lib. 7. ad ann. 973.

Blond. lib. 11 & alij.

la quale, per essere stata sempre nella fede de' Romani, Romagna addimandarono; e'l rimanente poscia, oue la nation Longobarda haueua la sua principal residenza tenuta, col nome di Longobardia (che poi Lombardia si è detta) allo Stato della Corona di Francia si attribuì: da che veggiamo, c'hebbe Piacenza in questi dì per Signore il prefato Rè Carlo Magno.

Locat. histor. Placen.

Del quale per niun conto creder si dee quel, che scrissero alcuni, ch'egli procurasse ingerirsi nell'elettion de' Vescoui, e che Adriano etiandio in vn Concilio fatto in Roma concedesse à lui la facoltà d'eleggere il Papa; posciache, per non voler' io quì fuor del proposito nostro apportar le ragioni, che adduce contro di quelli il Baronio; basta il sapere, che anzi il saggio Adriano per li suoi Canoni espressamente vietò questo alli Prencipi; e che di più il pijssimo Carlo, come ne' sacri decreti molto bene istrutto, per le sue costitutioni commandò altresì, che la Chiesa in cotali elettioni della solita libertà si godesse, e che senza rispetto alcuno delle persone, ò de' doni, ò presenti si eleggessero sol quelli, che fossero stimati idonei per lo merito della vita, e per lo dono della sapienza à gouernare i popoli con l'essempio, e con la predicatione. Per questo si può da noi comprendere, qual esser doueua la bontà, e sofficienza, e l'assuntione canonicamente fatta di

Baro. an. 774. n. 13. & seqq.

C. nullus Laicorum Principum, & c. sacrorum canonum, dist. 63.

MAVRO II.

di tal nome; eletto dopo il beato Vescouo Desiderio circa il principio dell'anno 775. à reggere l'anime della Città, e Dioceſi di Piacenza; cioè, che senz'alcun'ostacolo de' Prencipi, ò Regi, hauendo l'occhio à i meriti d'esso Mauro, & à i bisogni di questa Chiesa, facessero i nostri elettione della di lui persona, e n'ottenessero la confermatione dal sopradetto Adriano: sotto il cui Papato scriue ancora il Locati essere stato Vescouo questo Mauro, se bene in quanto à gli anni della Sede (che non fù, se non di cinque anni) egli col seguitar semplicemente alcune Croniche scritte à penna, rimase di gran lunga ingannato; nè tanto in questo de gli anni del Vescouato di Mauro, quãto in iscriuere appresso, che à Mauro succedesse Podone, & à Podone Sofredo (che si chiama da lui Goffredo) & à questi Giuliano; essendo per verità dopo Mauro sottentrato Giuliano, e dietro à Giuliano venuto Podone, e morto Podone sostituito in suo luogo Sofredo.

Mauro II. di questo nome & il XXIII. in ordine Vescouo di Piacenza, che stette cinque anni nel seggio.

Hor di qual patria fosse Mauro, e di qual professione, ò stato, auanti che all'Episcopal seggio ascendesse, non vi ha scrittura, che'l dica: ma parmi di poter credere, in considerando ch'egli sotterrare si fece nella Chiesa de' Padri di S. Ambrogio fuor delle mura della Città nostra (ch'erano allhora Monaci di S. Benedetto) ch'esso dello stesso Ordine fosse, e per auuentura di quel medesimo Monasterio, e di origine forse anche, ouero di figliuolanza, & habito, Piacentino.

Locat. histor. Plac. ad annum 805.

Sotto di questo Vescouo, per l'ottimo reggimento di Carlo, dichiarato dal Papa difensore della Chiesa, le cose spirituali, & Ecclesiastiche nella Città di Piacenza cominciarono à migliorare nõ poco, rispetto à quello, che per l'addietro facessero; mentr'erano i Piacentini sotto il gouerno de' Longobardi (massimamente de' due vltimi Rè) quasi del continuo astretti à maneggiar l'armi: onde nel seruigio di Dio, e nello spiritual profitto riusciuano allhora, ò neghittosi, ò del tutto raffreddati. Ma dopo la vittoria di Carlo, cessati i tumulti in queste parti, si diedero in tai dì à fabricar Chiese, e sacri luoghi, e da per tutto con qualche quiete attendeuano i cittadini nostri al diuin culto: e ne' medesimi giorni similmente altri Tempij, ò per la vecchiezza scaduti, ò per le guerre, ò per trascuratezza iti à male, si ristorarono à maggior gloria di Dio.

Nè mi par ragioneuole di passar quì con silentio, che come pure i Piacentini allhora dinotamente si andauano essercitando in varie guise per tutti gli vffici della Christiana pietà: così, ò per motiuo di Mauro, ò per essortatione de' Canonici della Catedrale, si affettionarono essi grãdemente all'inuittissima Vergine, e Martire di Antiochia, S. Giustina, e questa presero per Tutelare. In segno di che alla di lei custodia, e patrocinio perpetuo egualmente, che à quello de' SS. Antonino, e Vittore, sottoponendosi da indi in poi il Clero stesso, e la Città insieme, si aggiunse al titolo della Catedrale (fregiata allhora cõ' nomi soli de' predetti due Santi) il nome ancora della gloriosa Giustina. In honor della quale non si vuole esser' in forse, che nella stessa Chiesa etiandio da questi dì vn'Altare, ò Capella non rizzassero il Vescouo, ò li Canonici ad instanza della Città: si come non lasciarono di spiegar ne' sigilli, e nell'imprese, & in altre dimostranze publiche la figura della medesima Santa in habito di Monaca, e di Badessa col pastorale in mano. Di che non ignorando noi, quanta merauiglia si prendano alcuni nel vederla così fattamente espressa, ò dipinta in Piacenza, per darsi costoro à credere, ch'ella non fosse Monaca, come nè men Vescouo S. Cipriano, compagno di lei nel martirio: addurremo poscia più auanti qualche sofficiente, e ragioneuol causa, per cui si mossero gli antepassati nostri à fare in tal modo scolpire, od effigiare l'vno, e l'altro simolacro di questi due Santi Martiri.

In tanto, per ritornare à Carlo, hauendo egli nel dipartir d'Italia lasciato in questa regione diuersi Vicarij con titoli di Conti, e con potestà assoluta, raccontano gli Annali più antichi della Città nostra manoscritti, che trouandosi seco il Conte di Donglasso, per nome Guglielmo natiuo di Scotia, e parente (secondo il Sansouino) di quel Rè; da altri hauuto per fratello dello stesso Rè chiamato Achaio; con l'occasione, che questo Guglielmo s'infermò grauemente in Piacenza, il fece Carlo suo Vicario generale nella Prouincia dell'Emilia. E se bene pur leggiamo, che Vicario di Parma era in questi dì da Carlo stato deputato Giberto da Correggio; ad ogni modo nò è da dirsi, che Vicario generale di tutta la Prouincia non potesse essere nel medesimo tempo il prefato Guglielmo. Di cui soggiungono, che rihauuta

Io. Bapt. Pen. in hist. Esten. l. 1.
Chron. MSS. Placen.

Sansou. in Cronol. l. 3. vbi de familia Scotta.
Hect. Boeth. in Scotorum hist. lib. 10.
Io. Leslaeus de rebus gestis Scotorũ lib. 5.
Io. Mic. a Piò de progen. S. Domin. in Ital. l. 2. c. 78.

la

775.

Sansouin.sa prad. vbi de famil. Corigia. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Thom. Dēp. hist. Scot. Eccl. n. 401. Locat. hist. Plac. ad ann. 805. Cron. Plac. manuscr.

la sanità, esseguì egli egregiamente l'vfficio suo, e che dopo non molti anni tratto facilmente dall' amenità del paese, nè volendo più ripatriare, si comprò in Piacēza vn palagio, e quiui come ben veduto da' Cittadini, si tolse per moglie vna figliuola di Antonio Spettini, allhora honoratissima Casa; e riceuuti in dote dal suocero alquanti poderi, e della donna sua hauuti diuersi figliuoli (communemente detti gli Scotti, per essere nati di huomo Scozzese) fondò in questa Città la nobilissima famiglia Scotta, la quale dapoi moltiplicando in buon numero, e con grande splendore di tempo in tempo mantenendosi, hà dato al Mondo con molta gloria di Piacenza huomini non men chiari nelle lettere, e famosi nell'armi, che veramente illustri per varij acquisti di dominij, e di feudi, e per l'assoluta grandezza ancora, che in alcun tempo hebbero del Prencipato della patria: dal quale benche scaduti per gli accidenti humani, restano tuttauia con molta giurisditione, e con ricchezze assai condecenti; essendo essi padroni, e Signori di diuerse Castella; e per dignitàMarchesi, e Conti hoggidi Illustrissimi, e di questi etiandio alcuni, che con sacre Mitre, Nunciature Apostoliche, gouerni di Città, & altri sublimi honori Ecclesiastici, hanno vie più ingranditi la natia chiarezza; di modo, che per la di lei antichità, e nobiltà insieme è meritamente la prosapia Scotta vna delle quattro principali, e più insigni Casate di Piacenza.

Trouauasi in questa Città il detto Carlo Magno, secondo alcuni (venutoui di Francia, & accommodate già le cose di Sassonia) quando ricorsero à lui vn certo Abbate Benedetto, & i suoi Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, à fine di ottenere la Chiesa di Sant'Ambrogio maggiore di Milano, e n'hebbero la gratia secondo il priuilegio di esso Carlo, dato in Piacenza l'anno di nostra salute 779. (come afferma il Padre Rusca) & allhora concesso al detto Abbate, e Monaci Benedettini, adoperandosi per auuentura in ciò anche il Vescouo nostro Mauro, e tanto più se egli (come si diuisò di sopra) era per l'innanzi vno de' stessi Monaci di S. Benedetto. Il qual buon Vescouo finalmente nel 27. di Gennaro dell' anno, che appresso seguì, se ne passò poi da questa all'altra vita con isperanza dell'eterna salute, e dato il corpo di lui à sepoltura nel Monasterio, e Chiesa di S. Ambrogio fuor di Piacenza, venne in suo luogo creato

779. Rober. Rusca hist. suæ familiæ l. 1.

780.

GIVLIANO,

Giuliano XXIV. Vescouo di Piacēza, il qual sedette circa ventinoue anni.

che fù il ventesimo quarto Vescouo della Città nostra. Da questo che incontanente confermo à' Piacentini il Pontefice Adriano, stimano alcuni, ch'edificato fosse in Piacenza il Tempio di S. Giuliano Martire; di quegli dico, che fù marito di Santa Basilissa, e che nella presente Città si festeggia a' 22. di Giugno: ma io, benche per altro mi consti quella Chiesa essere antichissima, ne vorrei in ciò maggior chiarezza, od attestatione più soda; tuttauia sapendosi, che singolarissima diuotione hebbe questo Vescouo Giuliano all' Apostolo, & Euangelista S. Giouanni, e che in oltre fù egli dell'honestà, e continenza virginale zelantissimo amatore; si può anche credere (secondo la narrata traditione) che di tanti Giuliani, i quali Sāti, e Martiri furono; si eleggesse il detto Giuliano Vescouo per Auuocato anzi quegli, che altro, & à lui dedicasse poi più tosto la Chiesa, come che astretto quel Santo à prender moglie, haueua nondimeno conseruata intatta la virginità sua: e quindi póscia, hauendo il medesimo Vescouo in questa santa virtù per Protettore altresì il B. Giouanni, affine di esser più forte nel guerreggiat contro i nemici di Iei; n'auuenne, che quando si vide hauer con esso loro felicemente passata la pugna, e conseguita la vittoria cō l'aiuto, e fauore del purissimo Apostolo; quasi, che consecrar volesse la sua terrena spoglia al glorioso S. Giouanni (hauendo già dedicato à S. Giuliano col proprio nome se stesso, & vna Chiesa) commandò in venendo à morte, che sepellir si douesse il suo corpo nella sacrata Basilica di S. Giouanni appo il beato Pastor Desiderio. Madurò per molti anni la guerra del nostro Giuliano, sì come molti anni durò egli in vita, e nel lungo gouerno di questa Episcopal cura; la quale con gran prudenza, e non minor pietà amministrò, non dico trentaquattro anni, nè meno in que' di, secondo che riferisce il Locati, volendo ch'ei fosse eletto Vescouo nell'anno 859. ma sì bene circa ventinoue anni per mio parere, essendo stato eletto nel 780.

780.

Brenifar. Plac. centin. pag. 282. à ter. Petr. in Cast. l. 2. c. 52.

Locat. hist. Plac. ad ann. 859.

Ne' tempi adunque di lui fù parimēte più volte in Piacenza il Rè Carlo, e tenne conoscenza, & amistà di esso Giuliano, à cui fè egli alquanti fauori, de' quali qualche dimostratione apporteràssi da me più innanzi. Narrano, che celebrò in Pauia questo buon Rè il Santissimo Natale di N. Signore nel sudetto anno ottantesimo, insieme con la moglie, e suoi figliuoli Pipino, e Lodouico, e che poscia con loro passando per Piacenza (incontrato dal Vescouo, e dalla Città con molta festa, & honore) si condusse à Roma: doue nella seguente Pasqua dell'ottaut'uno con gran solennità Adriano battezzò Pipino, e l'vnse, & incoronò Rè di Lombardia, e Lodouico, ch'era il minor di età, Rè dell'Aquitania. E di là venuto à Milano, quiui fè battezzare la figlia nomata Gisla dall'Arciuescouo Tomaso, da cui lo stesso Carlo era già stato in Monza coronato Rè d'Italia. Quindi se ne tornò in Francia, ma non vi stette in otio, che hor contro i ribelli, ò contumaci della Corona, hor contro i nemici della Chiesa conuenendogli contrastare, fece diuerse guerre, e ne riportò gloriose vittorie; mercè, che auanti di prender l'armi in mano, ricorreua sempre à Dio, e si raccommandaua alle orationi de' Vescoui, e de' Religiosi, e stabiliua prima le cose Ecclesiastiche. A' quali Vescoui, & Abbati ancora diede facoltà, che si potessero trouar presenti alle consulte, che nelle congregationi del Regno si faceano; di qui è che le ricchezze de' Vescoui, & insieme le dignità loro hebbero sotto di Carlo grādissimo accrescimento.

Bar. ann. 780. nu 13. & ann. 781. n. 1. cum seq. Sig. de reg. Ital. l. 4.

781.

Besut. in hist. Pōntif. Med. ad ann. 765. Blond. Plat. & alij.

Bar. ann. 755. n. 13.

Gherar. hist. Bononien. l. 1. in fi.

La onde non dee tacersi della molta stima,

ch'egli

ch'egli altresì faceua; non volendo in ciò esser punto inferiore al Magno Costantino, della potestà, e giurisditione Ecclesiastica; conciosiache tanta riuerenza sempre portò esso ancora a' Vescoui, e della loro dignità fù così zelante in ogni tempo, che rinnuouò il detto Carlo quella medesima legge dallo stesso Costantino con immortal sua gloria publicata, in cui si commanda, che se alcuno ricorre al tribunale, ò giudicio de' Vescoui per qualsiuoglia lite, ancorche ciuile, e profana e la cui cognitione spetti al foro laico, nò solo nò possa esser disturbato in ciò; ma sēza manco esseguir si debbano in tutto, e per tutto le sētēze de' Vescoui, le quali nè ritrattare, nè rinocar si possano per qual si sia rispetto: percioche, come il medesimo Imperador soggiunse, molti nodi soliti per le cauillationi vsate ne' fori secolari à rendersi indissolubili, sono facilmente disciolti dall'autorità sacrosanta della Chiesa.

Gratian. in dec. 11. q. 37. Pic. in Vita Caroli Magni cap. 5. Lib. 1. de Episcop. Iud. Cod. Theod.

Nè quì hebbe fine la mirabil religione di così eccelso Prencipe, dal quale riconoscere si dee anche in gran parte l'ordine, che osserniam noi Ecclesiastici nel recitare le diuine lodi, per essere stato egli, che mosse Adriano Pontefice à disporre i sacri Officij con le antifone, e responsori, & alcune Homelie cauate da' SS. Padri nella maniera, che vsa hoggi la Chiesa, e vi fece accommodar breuemente in forma di lettioni le vite de' Santi, e doue mancauano quelle, supplire con li sermoni di qualche S. Padre, appropriandoli à proposito delle virtù di quel Santo, che si festeggia allhora; opera in vero molto fruttuosa, e diletteuole insieme, che inuita qualunque persona à recitare tanto più volontieri i diuini Officij.

Picus, vbi supra cap. 4.

Et è per certo cosa di somma merauiglia, che con tutto ch'esso Carlo hauesse del continuo di molto malageuoli brighe, nō lasciò nulladimeno mai il pijssimo, e dottissimo Rè di accurare spetialmente, e promouere à maggior grandezza il diuin culto. Di che per pruoua anche più chiara ci basti sol sapere, ch'egli fù, che appunto operò, che Vsuardo monaco Francese inuestigasse con ogni possibil diligenza le memorie, & i nomi di tutti i Sāti, che in que' stessi dì per diuerse Città si celebrauano dalla Chiesa, e ne facesse vn Martirologio assai più pieno, e più distinto di quelli, che vsauansi allhora, accioche non si tralasciasse la memoria, & honoreuol culto d'alcun Santo; i sacri Natali de' quali bramaua, che la Chiesa non mācasse di celebrare ne' giorni della salita loro al Cielo. E cōciosiache haurebbe voluto, che le Chiese nell'officiare si fossero conformate tutte con la Romana, madre, e maestra dell'altre, procurò etiādio, & ottēne dal Papa il medesimo Carlo, che si togliesse, & annullasse l'Ambrogiano Officio, per hauere molto de' riti Greci. Ma se gli oppose gagliardamente vno de' suoi Vescoui di Francia, S. Eugenio, che affettionatissimo era à S. Ambrogio, insieme col prefato Pastor di Milano Tomaso, e non hebbe effetto l'abrogatione: auuenga che trouandosi il detto S. Eugenio (venuto in Italia) nella Città di Roma in tal tempo, & intēdendo, ch'erano stati tolti da Adriano in vn Concilio

Bar. an. 778. n. 10. & seqq. Bar. in praecapitul. ante Martyr. Ro. c. 9. Bellarm. de Scriptor. Eccles. Bosut. hist. Pontif. Med. vbi supra. Ferr. in Cat. SS. Italiae 30. Decemb. vbi de S. Eugen.

sopra ciò fatto il Breuiario, & il Messale Ambrogiani, con lagrime, e con preghiere, e con ragioni tanto si adoperò, che richiamati dal Pontefice i Cardinali, & altri Prelati, partiti già da Roma, tre giorni auanti, si mise di nuouo in consulta il negotio, e ne fù lasciata la decisione al diuin giudicio nella seguente maniera. Posero sull'Altar di S. Pietro in vno stesso tempo due Messali, e due Breuiari, vno Gregoriano, l'altro Ambrogiano; e chiusi i libri, e serrata la Chiesa con chiaui, e co' sigilli, si che da niuno vi si potesse entrare, stettero tutti per tre giorni pregando il Signore, che dimostrar volesse con qualche manifesto segno, qual de' due Officij si hauesse à recitare, & aperta dapoi la Chiesa, furono ritronati miracolosamente aperti tutti quattro i libri, ma li Gregoriani co' fogli loro sparsi per tutta la Chiesa, e gli Ambrogiani spiegati, od aperti solamente. Dal che compresero i Padri, & il Papa, che il Gregoriano Officio doueua per tutte le Chiese del Mōdo, e l'Ambrogiano solo in quella di Milano vsarsi. Hor S. Eugenio speditosi di Roma tutto lieto, e tornando alla patria per questo camino, se ne giunse in Milano, doue da que' Cittadini cō molto honore accolto si fermò alquanti dì per le loro preghiere nella detta Città; ma quiui indi à poco ammalatosi, rendette lo spirito à Dio, e fù sepolto nel Tēpio di S. Eustorgio, che insin'hoggi d'vn tal Tesoro grandemente si pregia. E quindi facilmente auuenne, che restò anche nella sua antica osseruanza il Breuiario nostro di Piacenza, instituito (come si disse) dal Vescouo S. Sauino, contemporaneo, & amico carissimo dello stesso S. Ambrogio; per essere poi quello durato tuttauia insino all'editione del nuouo Breuiario della santa memoria di Pio V.

Fece di più il sapientissimo Rè, come delle lettere si dilettò mai sempre, affine di restituire in Italia le già perdute discipline, e studij delle buone arti (& in questo notabilmente giouò per la propinquità de' luoghi a' Piacentini ancora) nella Città di Pauia vn publico Studio di tutte le sorti di scienze, & in Bologna rinouò quello, che fin da Theodosio Imperadore (secondo alcuni) ordinato già, per li tanti trauagli poi delle guerre ne' tempi de' Longobardi era stato dismesso, e nell'vno, e nell'altro mandò Lettori, e Maestri di gran nome: si come pure in Francia impetrò da Adriano (con cui fece in Roma la S. Pasqua del 787.) che s'inuiassero à lui eccellenti periti nel canto Gregoriano, che colà l'insegnassero; imperoche in tutta la Gallia erasi corrotto, e guasto l'vso del cantare Ecclesiastico.

Bar. ann. 801. n. 18. & seqq. Breuen. hist. Pap. l. 1. Viran. hist. Bonon. l. 1.

787. Baron. d. an. 787. nu. 106. & seqq.

Nel quale anno medesimo, se creder si vuole all'Historico di Rauenna, essendo in quella Città il Rè Carlo, mentre tornaua da Roma, concedette à gli ostiarij, ò custodi della Rauegnana Basilica alquante gratie, tra' quali fù, che passando essi per Piacenza, ò Parma, ò per alcune altre Città, che da Carlo nell'asserto priuilegio si esprimono, e da lui al seggio Rauennate si sottopongono; fieno da' Vescoui, e Rettori delle Chiese di dette Città honoreuolmente riceuuti. Ma io,

Rub. hist. Rauen. l. 5.

man-

787. mancando nella data di quel decreto il mese, e l'anno, e l'inditione, non l'haurei in conto veruno per cosa autentica; e tanto meno, quanto parmi etiandio, che cotal soggettione si supponga fatta allhora dal Rè, come gratia venuta da lui, e non da altri per auanti concessa; e di sopra pur di mente del Baronio s'auuertì, che simili priuilegi à Prencipi secolari non si appartengono di fare. Aggiungasi di più quel, che poi si è veduto con ottime ragioni addursi contra il medesimo priuilegio dal Cauaglier Clementini da Rimini, e se ne lasci la decisione à chi spetta.

Histor. Arim. par. 1. l. 2. an. 772.

Nello stesso anno, trouandosi in Reggio il medesimo Carlo, confermò ad Apollinare Vescouo di quella Città sotto li 13. di Giugno tutte le donationi fatte da' precessori Rè, e Regine alla sua Chiesa. Il che altresi fece, essendo giunto in Verona, sotto li 26. di Settembre al Vescouo, & alla Chiesa di Modona. Et è credibil cosa, che anche Giuliano Vescouo nostro d'vn simile priuilegio dallo stesso Rè fauorito venisse, mentre nel sudetto mese di Giugno pur si fermò quegli in Piacēza, additando ciò vn priuilegio di Carlo Crasso, & attestādo insieme il Sigonio, che da per tutto, ou'ei passaua, cercauano à gara i venerandi Pastori delle Chiese d'ottener da Carlo concessioni, ò confermationi di gratie.

Sig. de reg. Ital. lib 4. ad ann. 781. & 787.
Bonau. hist. Parmæ lib. 1. ad an. 787.

Il qual Giuliano nell'inditione vndecima, l'anno decimo quarto del Regno di esso Carlo in Italia, e di Pipino il settimo, e così nell'ottāt'otto di Christo, alli 16. di Marzo, essendo ito alle Mosie à visitar' il Monasterio, e Chiesa di S. Sauino, diede il consenso ad Amalperto Vicediacono, che si appellaua custode di quella Chiesa, che conceder potesse ad vno, chiamato Loboaldo, alcuni terreni da lauorare spettanti al detto Monasterio, posti nel villaggio di Casale Sottigliano. Il che ci dà chiaramente à conoscere, che per le andate guerre de' Longobardi, e per altri accidenti hauessero i Monaci abbandonato quel sacro luogo.

788.
Tab. antique in Archiu. Eccl. maior. Placen.

789. E l'anno, che seguì dopo questo, imperādo allhora in Oriente (così stà notato in vna scrittura di ciò antichissima Latina dell'infrascritta Chiesa) Costantino Sesto; accadette la morte di Magno Signore, e padrone di Castello Arquato, e nō hauendo egli lasciati figliuoli, si effettuò la donatione fatta da lui per l'anima sua al già Desiderio Vescouo di Piacenza, di tutti i propri beni, e della stessa terra di Castello ancora; con carico però al Giuliano, & a' suoi successori nel Vescouato, che pagar douessero ogni anno (e tanto poscia si osseruò da loro, fin che godettero essi i detti beni) alla Basilica di S. Maria di quel luogo ne' tempi delle vendemmie, tre portioni, ò fossero tre quarti d'vna veggiola di mosto per la decima del suo vino; nel Venerdì Santo vna lira d'oglio da mescolarsi con la Santa Cresima; nel Sabbato Santo vno staio di vino da spruzzare gli Altari, e da lauare le tauole, e le Croci, e darle di più le funi per le campane, e certa quantità di sale, che sù la piazza si vendeua altreuolte: e nella festa di S. Sisto vn canestro pieno d'vue delle vigne del Groppo, le quali benedicendosi alla Messa distribuir poi si douessero al popolo; e parimente nel dì delle Palme vn fascio d'oliue da benedirsi, e distribuirsi pur come sopra. E fù tuttociò all'opposito di quello, che allhora nel medesimo tempo alcuni laici in diuerse Città, in vece di donare alle Chiese, & a' sacri luoghi; haueano hauuto ardire di fare sottraendo essi à quelle buona parte delle proprietà, ò rendite loro, e volendo anche co' Vescoui, e con gli Abbati diuidere l'entrate Ecclesiastiche: contro de' quali giustamente mossosi Carlo Magno vietò, che cose tali da niuno più si commettessero, affermando il pio Rè, che i beni delle Chiese, non essendo altro, secondo le traditioni de' Santi Padri, che voti de' fedeli, pretij de' peccati, e patrimonij de' poueri, si doueuano anzi crescere, non che per conto alcuno scemare a' ministri, e Rettori di quelle.

Monim. vet. in Archiu. Eccl. S. Mariæ Castr. Arqu.

789.
Bar. an. 789. n. 7. cum seq.

Perciò esso Carlo, ouunque si fosse, ò passasse, e ne venisse richiesto, volontieri faceua de' doni, e delle gratie a' sacri Tempij in honor di DIO, e de' suoi Santi, & ad vtilità de' serventi in quelli. Quinci ritrouandosi egli di nuouo in Piacenza, nel Nouant'uno (al computo di chi raccolto hà le memorie del Monasterio Ambrogiano in Milano, c'hora iui s'imprimono) confermò quì nel mese d'Aprile alle preghiere dell'Arciuescouo di quella Metropoli, Pietro Oldradi (che già in quel Santo luogo, da lui ridotto in Monasterio, vi haueua ordinati, & entromessi i Monaci di S. Benedetto) tutti i beni, e tutte le ragioni di quel nuouo Monasterio, e dinotissimo Tempio, oue si custodiscono con somma riuerenza i Sacri corpi de' gloriosi fratelli, e Martiri S. Geruasio, e S. Protasio, insieme con quello del gran Dottore della Chiesa S. Ambrogio; si come di tuttociò apparisce nel priuilegio di Carlo, sotto il presente anno dall'Autore predetto esteso, & intiero recato, che forse dee essere il medesimo dianzi nel settantanoue dal P. Rusca accennato. Ma come si sia in ragione del tempo della Data, e del contenuto in esso, à me basta il sapere, per le seguenti parole. *Data in mense Aprile, anno vigesimo secundo, & decimo septimo Regni nostri. Actum Placentiæ ex Palatio nostro publico in Dei nomine feliciter Amen*, che la gratia venne concessa da Carlo Magno in Piacenza, e nel publico suo Palagio, ch'era la stanza, & alloggio de' Prencipi, e Rè, non lungi dalla Basilica di S. Antonino (come altroue si darà à diuedere) Catedrale ancora in questi dì, e residenza de' Vescoui; il qual Palagio, secondo me, poco distante si trouaua, anzi congiunto alla Chiesa di S. Maria detta in Cortina dalla corte, ò Palagio iui primieramente di Festo ne' giorni del Martirio del glorioso Antonino, e poscia habitanza de' Prencipi regnanti in Italia; assai differente dal luogo anticamente, & infin'hoggi detto ancora la Cortaccia (posto dietro il giardino della Collegial Chiesa di Gariuerto) perche iui esser solena la Corte, & il Palagio insieme del Magistrato, oue per fare giustitia sedeuano i ministri del foro Regio, ò secolare d'allhora.

791.
Ambrosianæ Mediol. Basilicæ, ac Monasterij monumenta ad an. 791.

795. Venuto poi del nouantacinque in Piacenza l'auui-

l'auuiso della morte di Adriano Papa, defunto nell'vndecimo mese del ventesimo quarto anno del suo Pôtificato (al qual segno niun'altro Pôtefice mai da S. Pietro in quà hà potuto insin'hoggi ariuare) guari nō stette à giugnere a' nostri Cittadini, & à Giuliano l'ordine di Carlo Magno; il quale, come riueriua molto, e teneua per padre, e per carissimo amico sommamēte amaua il buō Adriano, così con molte lagrime pianse ancora la di lui perdita, e volendo all'anima di quello cō ogni più presto, e più giouenole aiuto suffragare, fece distribuire per tutte le Città, e Prouincie al suo dominio soggette (e ne mandò anche in Inghilterra, & in altri paesi d'altri Rè) copiose limosine da dispensarsi in oblationi di sacrificij, e Messe. Onde da' Piacentini, sì per essere Adriano vniuersal Pastor della Chiesa, come per l'ordine hauuto dal prefato Rè lor Signore, furono similmente celebrate con solennità le di lui essequie.

Bar. ann. 795. nu. 1. & 15. cum seqq.

In luogo del quale Adriano essendo succeduto nell'istesso giorno del suo narrato transito, Leone di questo nome il Terzo; venne il pio huomo, che per la santità della vita degnissimo fù di tal grado, immantinēte odiato à morte da alcuni tristi: i quali alla fine trouatolo vn giorno per la Città di Roma in processione delle Litanie l'anno 799. se gli scagliarono addosso, e cacciatigli gli occhi, e tagliatagli anche la lingua (che miracolosamente gli restituì poi Iddio) il posero in carcere: di donde hauuta egli commodità, & aiuto di fuggire, se n'andò in Francia à Carlo. Da cui con ogni honore riceuuto fù, & indi à poco rimandato à Roma, & honoreuolissimamente accompagnato con l'assistenza, e presidio anche del nostro Guglielmo Scotto; hebbe egli nell'anno appresso à vedere in quell'alma Città lo stesso Carlo, che fatto quiui chiaro dell'innocenza, e bontà del Sommo Pontefice alla presenza di molti Vescoui d'Italia, e di Francia, condannò nella vita i maligni, e sacrileghi auuersari, se bene poi per prieghi del pietoso Leone furono dà tal supplicio liberati.

Bar. ann. 795. n. 65. cū seq. & ann. 799. per totum. Plat. Blond. Ciaccon. Sigon. & alij.

799.

Hect. Boeth. in hist. Scot. l. 100.

800.

Bar. d. an. 800 n. 1. & seqq. per tot. Sigon. & alij suprà citati. Bergom. in suppl. lib. 10 Tarcagn. p. 2. lib. 9.

Quindi volendo il Papa sodisfare al popolo Romano, e rendere insieme il guiderdone al valoroso Carlo di tanti, e tali beneficij, che fatti hauea insin'allhora alla Chiesa di Dio; nel solennissimo giorno della Natiuità di Christo dello stesso anno nel Tempio di S. Pietro, cantata la Messa, dichiarò quello Imperadore, e gli pose in capo dopo la sacra vntione l'Imperial corona cō grande applauso del popolo, che gridò ad alta voce: *Al pijssimo Carlo Augusto, coronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore Vita, e Vittoria in perpetuo.* Da queste parole osseruano alcuni, che se l'Imperadore non hà hauuto prima la corona dal Papa, non si può chiamare veramente nè Augusto, nè Imperadore: e che di più quel dire, *Coronato da Dio*, s'intende per mezo del suo Vicario, perche ciò, che fà egli per beneficio della Christianità, si dice farlo Dio stesso, per hauere il Papa l'autorità sua. E così auuenne allhora la di lui Incoronatione cō incredibil piacere di tutte le Città d'Italia, che non cessarono per sì lieta nouella di darne à Dio ringratiamenti, e lodi, parendo loro, che cō molta ragione tolta si fosse dalle mani de' Greci vna sì eminente dignità, e per diuina prouidēza dopo tanti secoli restituita, e quasi che da vn lungo essilio richiamata nell'Occidente, dapoi che quiui nella persona di Augustolo era cessata.

Hier. Catena vol. 1. Epist. l. 10. in Epist. ad Marc. Ant. Columnam.

Allegano i Padri Cisterciensi de' Riformati di S. Bernardo detti li Fogliensi, che in questi giorni di Carlo Magno si ritrouasse non sol' in piedi la loro Prioral Chiesa di Baselica, che è nel Territorio di Fiorenzola sul Piacentino, ma anche in buonissimo stato, e che collegiata fosse allhora de' Regolari, cioè de' Monaci di S. Benedetto; come stata fondata (dicono essi per certo manoscritto, lasciato loro dal già Don Rocco di S. Maria Maddalena, Priore altreuolte nello stesso luogo di Fiorenzola) insin ne gli anni dell'humana salute 700. ad honore, e col titolo del Saluatore nostro, & in quella stati introdotti nel medesimo tempo ad' officiarui i sopradetti Monaci. Soggiungono di più, ch'ella fu sempre Chiesa col Monasterio libera, nè sottoposta mai ad altri; che all'Apostolico seggio immediatamente, con la cura dell'anime di quella Parochia, e con la ragione de' beni, decime, e tutto altro, che trouansi hauere fin'hoggi: che in oltre ella venisse l'anno 980. da vn Lodouico Marchese di Tortona, e Conte (cui vogliono, fosse di natione Alemano, e di que' Conti, e Marchesi, che gl'Imperadori in Italia lasciauano, e padrone fosse di tutte le terre poste tra Piacenza, e Parma insin'à Soragna) notabilmente poi accresciuta d'altre rendite, priuilegi, & honori, e giurisditioni, che si estendeuano, secondo il detto manoscritto, verso Leuante per tre miglia, & à Mezo giorno per sette, cioè fin'al luogo addimandato Scipione, e verso Ponente fin'alla metà del fiume Arda, e verso Cremona fin'a' confini del Pò. E che di più, venuto quello à morte, da Vgo Marchese, e Duca, suo fratello, e successore ne' medesimi Stati non pure si confermasse il tutto, ma si ampliassero ancor più le dette honoranze circa l'anno 1030. sotto l'Imperio di Corrado. Il che tutto dicono hauere il Padre sopradetto, come diligentissimo inuestigatore dell'antichità, accuratamente osseruato, e fedelmente notato da varie Scritture autentiche, le quali però non sanno eglino, oue al presente si trouino.

Ma io, che non mai per gratia con molte instanze fatte in più anni hò potuto vedere, quando viueua il Padre, nè dopo lui cosa veruna di autentico, ò trasuntata da quelle; mi rimetto in ciò alla verità de' fatti, & all'autentichezza de' scritti circa l'allegato tempo, e le persone de' fondatori, e benefattori di quel sacro luogo. E quanto alla pretesa libertà di detta Chiesa, trouo, ch'essa da' tempi antichi è stata sempre soggetta, come membro di lei, all'Abbatia di Castiglione in Parmigiana, e lo dimostrano tra gli altri, due priuilegi Apostolici concessi à quell'Abbatia, vno da Lucio Secondo nel 1144. l'altro da Lucio Terzo nel 1182. & etiandio la presente Historia sotto l'anno 1340. E conciosiache in quelli viene appel-

Lancell. hist. Oliuet. lib. 2 num. 42. In Archiu. Cathed. l'la cca.

appellata la Chieſa di S. Saluatore *de Baſilica Ducis*, dico, ch'egli è probabile argomento, eſſere ſtato il fondatore di eſſa vn Duca. Ma, come che l'Abbatia di Caſtiglione non hebbe à fondarſi, ſe non dopo il Mille; pare anche aſſai credibile, che non prima di quella veniſſe la Chieſa di Baſelica eretta (come poi fatta membro, e dipendente dall'Abbatia) e per auuentura il fondatore di Baſelica potrebbe dirſi, che ſtato foſſe, ò quel grãde Vberto Marcheſe, e Duca della Toſcana, figlio di Vgo d'Arli Rè d'Italia; ouero Vgo figlio di eſſo Vberto, che ſimilmente fù Marcheſe, e Duca, e da Dante ſi chiama il gran Barone; dal Volaterrano, & altri il Conte Vgo di Brandeburgo Città dell'Alemagna, Marcheſe di Toſcana, e nipote di Ottone Terzo; e dal Baronio vien detto Marcheſe di Toſcana, e Duca di Roma; e da tutti ſi vuole, ch'egli edificaſſe in varj luoghi ſette ricchiſſime Badìe, e foſſe fratello di S. Poggio, eletto Veſcouo di Fiorenza nel 1003. e chiamato ancor'eſſo non ſol Marcheſe, ma Duca, e nobiliſſimo Duca. Il quale Vgo ſe ne morì (ſecondo eſſo Baronio) nel 1002. altri diſſero nel 1006. Ma auuenga chè quaſi in vn medeſimo tẽpo viſſero più perſonaggi, c'hebbero il nome di Vgo, e quello di Vberto, e la dignità inſieme di Marcheſe, e di Duca, etiandio nella Toſcana; ſia malageuole aſſai l'aggiuſtare il ſucceſſo di queſta fondatione del Tempio di Baſelica ſenza vederne l'autentiche proue, ò teſtimonianza più certa dell'allegata da i Padri: mentre nè auanti il Mille, nè men dapoi èuui mentione alcuna appo gli Scrittori d'Hiſtorie, de' due allegati fratelli Lodouico, & Vgo Marcheſi, e Duchi di Tortona: ma ben sì de' memorati Vberto, & Vgo padre, e figliuolo Conti, e Marcheſi di Toſcana, e Duchi (de' quali parla con molto encomio S. Pietro Damiani) & altresì di Vgo figlio di Alberto, ò Vberto, Marcheſe di Eſte nel 995. e di Milano, di Genoua, di Toſcana, e d'Italia nel 997 d'vn'altro Vberto Conte, & Oberto Marcheſe nel 1014. di Vgo, Azzo, Adalberto, & Obizzo, quattro altri Signori, e gran Marcheſi in Italia nel 1015. di Vberto ancora Marcheſe Pallauicino, e di Adalberto, ò Alberto ſuo figlio, il quale fondò nel 1023. ò, ſecondo altri, nel 1033. la predetta Abbatia di Caſtiglione, alla preſenza, e col cõſenſo d'vn'altro Vgo, ch'iui ſi noma Marcheſe, e Conte, ma di che luogo, ò Città, ò Prouincia (per eſſere corroſo il pergameno antico) nõ può ſaperſi nè s'egli foſſe alcuno de' dianzi rammentati da noi, ouero il preteſo Vgo, che diceſi hauere nel 1030. beneficato maggiormente la detta Chieſa di Baſelica: la quale in ogni caſo conuiene affermare, che per eſſere ſtato il ſuo fondatore vn gran Barone, e Duca di molta autorità in que' tempi, & hauere anche forſe fatto fabricar quella con qualche magnifica, e bella ſtruttura, oltre al conſueto d'allhora, ò all'vſo, ò con la forma propria delle antiche, & inſigni Baſiliche; indi non ſolamente per ſe ſteſſa ritenne poi ſempre, ma anche communicò alla regione intorno, oue fondata è, il nome di *Baſelica Ducis*, che l'vna, e l'altra di eſſe inſin' a' noſtri giorni portano. E tanto baſti per hora circa l'origine di queſta Chieſa, e lo ſtato preteſo di eſſa ne' tempi di Carlo Magno, di cui diceuamo.

Luitprãd. de rebus Europ. lib. 3. c. 5.
Sigõ. de reg. Ital. an. 935.
Burghin. de Epiſc. Flor. pag. 97. & 397.
Siluan. Raz. de SS. Tuſciæ par. 1. vbi de S. Podio, & par. 2. vbi de Co: Hug.
Baron. in Annal. ad ann. 1002.
Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 4.
Pegn. hiſtor. Eſtenſ. & Ferr. Cat. SS. Ital. vbi de S. Podio 28. Maij, & alij.
S. Petr. Dam. tom. 1. lib. 7. epiſt. 22.
Pegn. vbi ſupra.
Triſt. Cal. hiſtor. Mediol. lib. 6.
Lancell. hiſt. Oliuet. vbi ſup.
In Archiu. Abb. Caſtilion.

802.

Il quale, ornato che fù della Corona Imperiale in Roma, e del titolo di Auguſto, ſi riuolſe tutto à raſſettare le coſe d'Italia, e per varij luoghi conducendoſi, priuilegiò di nuouo molte Città, e perſone di quella, e peruenuto à Pauia s'inuiò verſo la Francia. Intendendo poi egli indi à due anni, che alcuni Vfficiali, e Magiſtrati, e popoli d'Italia angariauano molto le Chieſe, e Monaſteri ſacri, & anche gli Hoſpitali de' poueri, volẽdo eſſi da' miniſtri loro certi tributi, e che i ſerui delle Chieſe lauoraſſero i propri terreni di quelli, e nelle fabriche, & edificij d'eſſi ſeruiſſero per operarij: ne ſcriſſe Carlo riſentitamente à Pipino, che già creato haueua Rè d'Italia, accioche in ogni miglior modo à tali, e tanti diſordini prouedeſſe, non tanto per conſeruare in pace i ſacri luoghi, & i ſeruenti loro; ma anche per acquiſtarne in Cielo à ſe ſteſſo, & à lui altresì del buon gouerno, e retta giuſtitia la douuta copioſa mercede. E ben creder ſi vuole, che immantinente vi rimediaſſe Pipino, come quegli, che non men del padre haueua ſommamente à cuore la riuerenza, & il riſpetto douuto alle Chieſe, & a' Luoghi pij per accreſcimento del Diuin culto. Onde perciò ſi veggono le tante leggi loro, *de reſtaurandis, & ordinandis Eccleſijs; de Monaſterijs, & Xenodochijs reparandis; de pontibus, & vijs reficiendis; de Romipetarum ſecuritate præſtanda, &c.* & in particolare vna ve n'hà (ſe ben' ad altro propoſito) *de hominibus Placentinis*, per la quale ordinò Pipino con le ſeguenti parole [*Non eſt noſtra voluntas, vt homines Placentini per eorum præceptum de curte Palatij noſtri aldiones recipiant*] che per niun modo poteſſero i Piacentini dalla Curia del Palagio Reale trarre a' propri ſeruigi alcun di coloro, che di ſchiaui erano diuenuti liberi, benche con la ſolita conditione de gli aldij, ò aldioni (vocabolo de' Longobardi, che vuol dire, ſchiauo fatto libero) ch'era di hauer nondimeno eſſi ad appreſtare a' padroni certe opere in alcune loro occorrẽze.

Sigõ. de reg. Ital. lib. 4. an. 802.
Sigo. vbi ſup. an. 781.
In Longobardis legib. l. 3. tit. 34. ad volum. Authentic. Iuſtiniani Imp. Lugduni impreſs. 1562.
In Indice materiar. poſt præd. leges Longob.

Euui, chi ſcriue eſſerſi dato principio intorno à queſti dì al fabricarſi Chieſe col titolo, e nome del Saluatore, per vno ſtupendo miracolo di certa Imagine di Chriſto in Berito, Città di Soria, venuta in mano de' Giudei, e da eſſi crocifiſſa di nuouo, e con vna lancia nel coſtato trafitta; di donde tanta copia di ſangue, & acqua miracoloſamente vſcì, che à tutte le Chieſe dell'Oriente, e dell'Occidente ſi fece parte di quel pretioſo liquore. La verità è, che tal ſucceſſo auuenne circa gli anni del Signore ottocento, ſecondo il Villega; e che que' Giudei, reſtando confuſi, e compunti della loro perfidia, ſi conuertirono alla noſtra S. Fede, e che vditaſi nel ſecondo Concilio Niceno la fedel relatione d'vn tanto inſigne miracolo, fù da 350. Prelati, ch'iui erano, meritamente autorizato; & indi ſparſa la fama per tutto il Mondo, S. Chieſa ordinò, che ogni anno in quel giorno, cioè alli 9. di Nouembre, ſe ne faccia la debita commemoratione ne' Martirologi. Ma

Villeg. Flor. SS. par. 1. in Vita Chriſti, cap. 53.
Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 1. c. 4. nu. 1.
Guliel. Duran. in Ratiõ. diuin. offic. l. 1. c. 6. n. 1.
Marty. Rom. die 9. Nouẽb & ibi Baron.
Uſuard. Molan. & Galeſ. in Martyrol. eadem die.

802.

non hebbe origine allhora il fondarsi Chiese in
honore, e col titolo del Saluator Nostro; concio-
siache (per non dire di Roma, di Rauenna, e d'al-
tre Città) erano sul Piacentino assai prima il Mo-
nasterio, e Chiesa di San Saluatore di Tolla, la
Pieue di S. Saluatore di Sparauèra, e forse anche
quella di Fontana fredda, e la mentionata di so-
pra del Monasterio di Baselica. Perloche parmi
douersi dire, che il sopradetto miracolo cagione
fosse di fabricare poscia generalmente per tutta
la Christianità molte altre Chiese in riuerenza, e
col nome solo del Saluatore; nel quale sentiméto
crederei anche hauer fauellato il Villega nel dire,
che di quì hebbe origine il fabricarsi le Chiese per
tutto il Mondo col titolo, e nome del Saluatore;
ma non già, chi parlando del medesimo miraco-
lo, hebbe à soggiungere: *Quod pluribus persequi-
tur Athanasius in libello de passione imaginis Domi-
ni, qui tum capisse Ecclesias extrui, & consecrari in
honorem Saluatoris affirmat.* E così in Piacenza
ne seguì nó molto dopo la fondatione della Prio-
ral Chiesa di S. Saluatore, e della Rettoria di San
Saluatro (che è l'istesso, che à dire di S. Saluatore)
detta poi à differenza di quella con altro titolo,
cioè de' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, nella
maniera che in Roma la Basilica del Saluatore si
appella etiandio col nome di S. Gio: Laterano.
Così anche sù la Diocesi in Cortina vecchia, in
Piozzano, in Vicolo della Val di Nura, in Castel-
laro Arcelli, & altroue di altre Chiese dedicate
pur da gli antichi nostri al nome, & in honore so-
lo del Saluatore, come in parte le darà à vedere
la presente historia.

Ioan. Steph. Duran. vbi sup.

Synod. Card. Segæ ad fi.

804.

Fù di nuouo il Papa nell'804. à ritrouar Carlo
per li continui trauagli, che da' suoi emuli haue-
ua; presa però occasione visitò egli prima in quel
viaggio il sacratissimo sangue di Christo in Man-
toua, scopertosi marauigliosamente in tai giorni,
io dico quel purissimo sangue del Saluator No-
stro, che da Longino (qual vogliono fosse di casa
Cassia) coll'appuntargli l'hasta al costato, vscìt sì
fè da quell'apertura mescolato con acqua; e da
lui, diuenuto credente, raccolto con diligenza, e
portato dipoi in vna cassettina à Mantoua, iui in
vn'horto di certo Hospitale secretaméte per pau-
ra de gl'Idolatri, sotterrato si era. Perloche ha-
uendo il pio Leone in Mantoua essaminato bene
il fatto, e ritrouatolo vero; adorata, e contéplata
c'hebbe quella diuinissima Reliquia, se ne passò
à certificar d'vn tanto tesoro l'Imperador Carlo
Magno: con cui hauendo egli trattato etiandio
de' suoi grauissimi bisogni, & ordinate seco le fa-
cende, si ricondusse con grande honore à Roma;
doue finalmente sciolto da' sudetti fastidij, pose
tutto il pensiero ad ampliare il culto Diuino.

Baro. an. 804. n. 1. cũ seqq. Platin. Blód. & alij. Hipp. Donesm. hist. Eccl. Mant. l. 2. in fin. & l. 3. Sigon. in Fastis, & alij relati per Laurent. Lógum in not. Soteriorum suorũ lib. 2. nu. 83. pag. 106. & 108.

Nel che si dimostrò parimente assai sollecito il
Vescouo nostro Giuliano: al quale, come altresì
diligente in procurare alla sua Chiesa doni, e
grandezze, concedette il prefato Imperadore
(sendosi esso Giuliano trasferito à lui in Aquis-
grano) l'anno di Christo ottocentesimo ottauo,
e del suo Imperio l'ottauo, sotto l'indittion prima
il dì 26. di Maggio, tutta la giurisditione tempo-
rale insieme con qual si fosse tributo, gabella, ò
datio, che dal publico si riscoteua nella Corte, e
distretto di Gusano sù le montagne del Piacenti-
no, e ne' luoghi adiacenti dentro di questi confi-
ni; cioè per vn lato incominciando dalla sommi-
tà del luogo appellato la Costa, per doue si diui-
de il Territorio tra le ragioni dell'Abbatia, e Mo-
nasterio di Tolla, e quelle della Santa Chiesa Pia-
centina, e discendendo fin' al riuo Garlo, e da
questo riuo caminando fin' al fiume Cario, che
hora dicesi il Cherro: indi poi scorrendo lungo
il letto di esso fiume fin' in capo sotto Costa Mo-
rasca; e di là salendo fin' alla sommità della stessa
Costa Morasca, doue la detta Costa diuidesi da
Sariano; e quindi andando fin' alla Veggiola: e
dall'altra parte dalla Veggiola fin' à Castiglione,
e da Castiglione fin'à Sommaserra, e da Somma-
serra fin' in Frauezza, e poi tirando fin'alla dianzi
nomata Costa sù la finanza tra il Monasterio di
Tolla, e la predetta Chiesa di Piacenza. E di tut-
tociò gli ne fece il medesimo Carlo Magno vn'
ampio priuilegio; il quale, come che in qualche
parola non sia ben corretto, sarà nondimeno suf-
ficiente, e chiaro testimonio di quanto quì si è
detto, & è nel Registro al fine della presente pri-
ma parte.

Tabul. in Arch. Eccl. ma. Placen.

808.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 3.

Dalla quale scrittura mi paiono accertarsi di-
uerse cose; cioè la verità di quel, che riferimmo
di sopra, dell'introdotta diuotione fin' in tai dì
della Vergine S. Giustina nella Catedrale di Pia-
cenza in compagnia de' SS. Antonino, e Vittore.
In oltre l'antichissima ragione, e legitimo posses-
so de' beni, che tiene tutt'hora il Vescouo nostro
ne' Territorij di Groparello, e di Cagnano, luo-
ghi compresi nella sudetta concessione, e posti
nel mezo, od attorniati da Costa Morasca, da Sa-
riano, e da Gusano. E la pia liberalità di Carlo
Magno fauoreuole in maniera verso le Chiese, &
i Vescouj, che non solamente attribuì loro pro-
prietà, e beni di grandissima importanza; ma an-
che aumentò molto nel temporale la dignità lo-
ro, e sopra le cause de' Laici etiandio (come di-
cemmo dianzi) la giurisditione di quelli: in tan-
to che all'Arciuescouo di Milano fè poco dapoi
donatione della stessa Città, e delle mura, e de'
palagi, e case publiche, delle Castella, e de' terre-
ni, delle acque, e de' porti, del Fisco, e di quanta
giurisditione ad esso lui sul Milanese si aspettaua.
E finalmente si dee auuertire, come Piacentini in
quell'età si gouernauano à Republica, che percio
vieta l'Imperadore, che da' ministri della Repu-
blica si rechi molestia veruna al Vescouo non
tanto nella potestà giudiciaria, quanto nell'essat-
tione de' tributi, ò datij.

Baro. an. 808. n. 14. & seqq. Ripamont. in hist. Eccl. Mediol. l. 9. ad ann. 810.

Ottenne similmente Giuliano dal medesimo
Imperadore, che si facessero ogni anno in Pia-
cenza due grossissime fiere, vna non lungi dalla
Basilica di S. Antonino nel terzodecimo giorno di
Nouembre in occasione di celebrarsi in quel dì la
solennità dell'Inuentione, e traslatione del san-
tissimo corpo d'esso glorioso Martire, e Protetto-
re della Città; l'altra nel Villaggio di Plettoli (ò
vogliasi dir Pittoli) nella Festa di San Lorenzo:

e di

e di poter di più in qualunque altro luogo del Piacentino à suo talento instituirne dell'altre. Le quali due fiere, come confermate ancora da' successiui Imperadori, si resero poi celeberrime, e durarono per alcune centinaia d'anni con grandissimo concorso di persone, chi per visitare il benedetto corpo di S. Antonino, chi per comprare, ò vendere robbe, e chi per l'vno, e per l'altro rispetto.

Vedi al fine di questo volume nel Regist. nu. 4.

Ma non potè così accurato, e così buon Pastore non essere anch'egli da alcuni maleuoli inquietato; & in particolare allhora, quando sottrassero à lui il Monasterio di Grauago con le sue pertinenze: per cagione della qual molestia molto si affaticò Giuliano, e ne fece richiamo al Sommo Pontefice, & all'Imperadore; ma contuttociò non valse ricuperarlo in sua vita, che venne poco appresso à mancar di quella luce (non essendo ancor terminato il litigio) il che pare, che auuenisse circa l'anno 809. & essendosi sepolto il cadauero di questo saggio Prelato con debito honore dal Clero nella Basilica di S. Giouanni Euangelista, detto S. Giouanni al Duomo, venne poi assegnata la Catedra Episcopale di Piacenza à

809.

Locat. histor. Placen. ad an. 859.

PODONE,

PodoneXXV Vescouo di Piacēza, che tenne 30. anni il seggio.

di patria Piacentino, e persona non men nobile di legnaggio, che degna, e venerabile per la santità, e perfettione, e per la dottrina, & eloquenza grande, che in lui rilussero, e per lo molto essempio ancora di pietà, con cui si mosse à fabricare, e dotar molte Chiese, si come attesta nel suo Cronico il Vescouo Fabritio Marliani: il che pur cōferma il Locati, se bene non si esprime da alcun di loro, quali, e doue fossero le dette Chiese.

Cron. Fabr. Marl. in Arch. ma. Eccl. Plac MS. de Episc. Plac. Locat. vbi supra ad ann. 831.

Ne' giorni di questo Podone veggendosi Carlo Magno grauato hormai della vecchiaia, per essere oltre i settant'anni, & anche dall'infermità (che lo auuisaua esser molto vicino il suo termine) stāte già la morte di Pipino, ragunò à consiglio in Aquisgrano nel tredicesimo anno del suo Imperio, e dell'humana salute il tredicesimo sopra l'ottocento, i principali del Regno così Ecclesiastici, come secolari: & instituì herede dell'Imperio l'altro figliuol Lodouico, ch'era Rè di Aquitania, e Bernardo figliuolo di Pipino fece Rè d'Italia. Nè stette poi troppo à finire sua vita, che alli 28. di Gennaio dell'anno, che prossimamente seguì, incalzato dalla febre, e riceuuti i salutiferi Sacramenti della Chiesa, se ne passò il pijssimo Imperadore colmo di meriti per le sue eccelenti virtù al possesso della celeste gloria. In segno di che venne dopo alquanti anni dichiarato Santo, e per tale si honora insin' hoggi con la festa, & Officio solenne in più luoghi della Fiandra, della Germania, e della Francia.

Baro. an. 813. n. 12. cū seqq. & an. 814. n. 77. cū seqq. Sigon. & alij

813.

814.

Bar. d. an. 814 nu. 84. Molan. in addit. ad Vsuar. & in Indiculo, & in Calendar. & in lib. Natal. SS. Belgij die 28 Ianuar. Ranut. Picus in eius vita cap. 8. Bolland. in act. SS. par. 1. [illegible] Ianuar.

Nel qual medesimo tempo edificò in Piacenza presso le mura della Città verso l'Occidente ad honore de' SS. Apostoli Simone, e Giuda (ò diciamo Tadeo) il Conte Tadone di Lomello vn' assai riguardeuole Chiesa, che per l'antichità rouinata a' dì nostri, da' fondamenti di nuouo è stata nello stesso sito di prima appo il sacro Monte della pietà riabricata. Dicono altri, che fosse Tadone, ò Cadoro, ò Tadoro consorte di Alasia figliuola del prefato Pipino, e che à preghiere di lei facesse fabricare quel Tempio: ancorache di cinque figliuole, c'hebbe il Rè Pipino, non se ne troui alcuna di somigliante nome; ma si bene vn' Adelaida, & vn'altra detta Atala; delle quali vna facilmente (creduta che si chiamasse Alasia, per lo difficil carattere dello Scrittore) sarà stata la moglie del sudetto Tadone, come nato da' nobilissimi Conti di Lomello, lasciati da Carlo dopo vinto Desiderio soura lanti al gouerno di Pauia; e forse fratello di Ricardo, che si dice essere stato prima cameriere di Carlo Magno, e poi Gouernatore di Lombardia à nome del Rè Bernardo; di cui sorella fù la dianzi mentouata Alasia. Comunque ciò si fosse, chiara cosa è, che nelle Croniche antiche à penna della Città nostra, habbiamo per la fondatione di quella Chiesa la seguente memoria: *Anno Domini DCCCXIIII. obijt prædictus Karolus Magnus Imperator; & eo tempore Domina Alaxia filia Pipini Regis, & vxor Gadoti Comitis de Lomello Ecclesiam vnam in honorem SS. Simonis, & Iudæ in Ciuitate Placentiæ apud murum Ciuitatis construi fecit: licet nonnulli dicant fuisse cōstructam ipsam Ecclesiam per Comitem Tadonum Palatinum de Lomello.*

Locat. histor. Plac. & alij Script. Cron. d. Ciuitat. ad ann. 814. Baro. in Annal. ad ann. 811. nu. 64.

Brehent. hist. Papal. Spelta in Gandulfo 28. & in Guidone 58 Episcopis Papien.

Cronic. Plac. MS.

* Tadoti

Viueuano da questi dì ancora i Canonici di Piacenza, come pur quelli d'altre Città, insieme in cōmune, ò (secondo che altri direbbe) à conuento, mangiando tutti ad vna mensa, dormendo in vno sol dormitorio, e facendo in somma vita regolare, si come appunto il nome stesso di Canonico ci viene à dinotare, che altro nel volgar nostro non significa quella parola, Canonico, eccetto che regolare, & vno, che viua sotto certa forma, & ordine statuito, deriuando dalla voce Greca, Canone, che appo noi è l'istesso, che Regola; se bene non viuendo più hoggi i Canonici in commune, è rimaso loro il nome in significato più tosto di dignità, che d'altro. Hor, mentre i nostri in così fatta communanza viueuano, erano le rendite, e sostanze somministrate loro da' Vescoui; i quali serbando in vna cassa i danari, ouero (da quel, che additano alcune scritture di questo secolo) riponendogli in vn picciolo sacco, che il sacco della Chiesa appellauasi, ne consegnauano vn'appartata somma, forse di settimana in settimana, ad vno di essi Canonici del Collegio Catedrale, che imprendeua la cura di procacciare per tutti le cose necessarie al viuere. E quando faceua di mestieri comprar beni, ò proprietà stabili, gli stessi Vescoui erano quelli, che tratta la pecunia dal sacco sborsauano a' venditori il prezzo, & acquistauano in nome, & à prò della Chiesa i detti beni. Quindi habbiamo vna carta in questi dì scritta da Reginaldo Suddiacono, e Notaio, che attesta; come regnando in Italia Bernardo, & era del suo regno il quarto anno, e correua l'indittion nona (che si dirà di Christo l'anno 816.) sotto il dì 27. di Nouembre, comprò il Vescouo Podone da Giroaldo figlio di Gariperto vna selua nel Territorio di Carpeneto per prezzo d'vna lira d'argento in pecunia (cioè di sessanta soldi d'argēto)

C. in omnib. de cons. dist. 5. & c. necessaria 12. q. 1.

Baron. an. 57. num. 72. cum seqq. & ann. 502. nu. 36. C. videntes 12. quæst. 1. Carol. Episc. Nouar. l. 2. de Eccl. Nouar. post an. 774.

Monim. pub. in Arch. Cathedr. Eccl. Placen.

816.

Baro. Annal. to. 3. ad ann. 330. nu. 39. & seqq.

816. la quale il detto Vescouo dal sacco di essa Chiesa cauato haueua. E perche in alquante altre Città, e luoghi s'erano i Canonici allungati non poco da simil lodeuole, & essemplar maniera di vita; fù il principal pensiero di Lodouico Imperadore, come per la bontà non degenerò punto dal padre, e si acquistò il cognome di Pio (essendo stato nello stesso anno sedicesimo coronato in Francia da Stefano Quinto, succeduto poco dianzi à Leone) di procurare, che in vn Concilio celebrato in Aquisgrano l'anno seguente si attendesse spetialmente à riformare i costumi, e la vita de' Canonici, e del Clero, e ridurla quanto più si potesse in tal tempo alla semplice, e prima forma della primitiua Chiesa Apostolica. Nel che non mancarono i Padri, facendo sopra ciò bellissimi decreti, & ordini, i quali da Lodouico s'inuiarono poi per tutte le Città soggette al suo Imperio; & essendo stati raccolti, & à perpetua memoria, & vtilità de' posteri ne' volumi de' generali Concilij inserti, si dourebbono quelli da noi non di rado con molta attentione studiare, & in quel che si puote, con somma diligenza osseruare.

Baro.an.816. n.107.& seq. Sigon. Plat. & alij.

817.

Bar.d.an.817 n.7. & seqq.

In Conc. gener. vol.3.

Confermò nel medesimo tempo lo stesso Imperadore, come ne' sacri Canoni stà descritto in parte, al S. Pontefice Pascale, successore di Stefano, tutte le Città, e Terre, che massimamente nell'Italia già erano state da Carlo Magno suo padre, e dall'auolo Pipino donate, ò restituite alla Chiesa. E quantunque pure per questa confermatione di Lodouico, la quale intieramente è registrata ne gli Annali Ecclesiastici, e dal Sigonio nella sua historia del Regno d'Italia; appaia doversi dire, che la Città di Piacenza, come sotto l'Emilia compresa, fosse delle spettanti al Pontefice Romano: nulladimeno, quel che si sia, ò di qualche conuentione tra esso, e l'Imperadore seguita dapoi; ò per toleranza dell'istesso Pascale; ò per ragione della difesa, e patrocinio, che forse medesimamente si riserbò Lodouico; ella rimase ancora sotto il gouerno di prima, cioè del medesimo Rè Bernardo, e sotto l'Imperial giurisditione di esso Lodouico.

C. ego Ludouicus dist.63

Bar.d.an.817 n.10.& seqq. Sig. de reg. Ital.lib.4. ad d. an. 817.

Locat.histor. Plac ad ann. 806.& seqq.

Contro del quale rodendosi di rabbia in estremo il crudelissimo nemico dell'humana natura, per isturbare le pie attioni del buono Imperadore; fece, che si ribellarono à lui certi popoli, e che Bernardo il nipote à suasione d'alcuni Vescoui, e Baroni Italiani datosi à credere, che à se più tosto, che à Lodouico, per essere stato suo padre Pipino maggior d'età di lui, il Regno di Francia si aspettasse; altresi congiurò contro la persona del zio, e costrinse alquante Città, e popoli à giurar di fare secondo il voler suo. Ma di ciò essendo Lodouico prestamete auuisato, come già de' primi felice vittoria riportò: così con grosso essercito calato in Italia contro di Bernardo, vi fù da' popoli, come Signore, riceuuto; e superato il nipote, fello condur prigione in Aquisgrano, oue nel diecinoue restò il misero giouane per via sentenza data dal Parlamento, priuato del Regno, e de gli occhi, e molti dicono etiandio della testa; & i Baroni ribelli, che seco erano stati presi, tutti fatti morire. E similmente i Vescoui rimasi prigioni con esso lui, tra' quali vi hebbero l'Arciuescouo di Milano Anselmo, & il Vescouo di Cremona Volsoldo, ò Valfredo; in vna Sinodo, che per questo effetto fù fatta, vennero spogliati delle dignità loro, & in varij luoghi confinati dentro ad alcuni Monasterij.

Bar.d.an.817 num.17.cum seqq. Brian.lib.6. an.817.

819.

Platina in Paschali. Blód.& alij.

819.

Duraua tuttauia la retentione del Monasterio di Grauago, che insin viuente Carlo Magno era stato indebitamête sottratto al Vescouo Giuliano; nè per anco hauendone potuto ottenere il successor suo Podone la restitutione, spedì à Lodouico in Aquisgrano vno special messo, che fù Ragenoldo vno de' suoi Sacerdoti della Catedrale, e fecegli dar parte del tutto essibendogli le ragioni, e priuilegi, che haueua, delle donationi d'Ilprando, di Aistolfo, e di Desiderio Rè de' Longobardi, e d'altre pie persone. E conciosiache l'Imperadore bramoso già si era dimostro, che illese da per tutto si conseruassero le ragioni, e facoltà Ecclesiastiche; e che osseruandosi i sacri Canoni, e le leggi della riforma stabilite nel sopradetto Concilio Aquisgranense, si accrescesse non solamente nel Clero, ma ne' laici ancora il culto della pietà; staua egli per appunto allhora essequendo la designata missione di diuersi Legati per tutte le Prouincie, e per ciascuna di esse con l'assenso del Papa inuiaua vn Vescouo, & vn Conte à far ragioni, & amministrar le giustitie à popoli, e procurare insieme, che si mettessero in essecutione le sudette leggi, & ordini. Commise perciò Lodouico in particolare la cognitione di tal causa sopra il Monasterio di Grauago à quelli, ch'erano per venire in Italia Legati; cioè al Vescouo Adallao, & al Conte Artmano, i quali trasferitisi à Piacenza, & hauendo sottilmente inuestigati, e con maturità discussi i meriti di essa causa, ne fecero di tutto intiera relatione à Lodouico. Et egli conosciuta c'hebbe la giusta, & importante pretensione del memorato Podone, commandò gli fosse restituito il Monasterio con ogni sua ragione, e gli ne fece di più l'anno 820. di Christo, e del suo Imperio il settimo a' 27. di Aprile sotto l'indittione terza decima la consermatione con publica autentichezza nella maniera, che al fine del presente volume nel Registro si vede.

Baron.d.an. 819. num. 1. cum seqq.

820.

Reg. nu. 4 in calce huius vol.

Così restò da Lodouico fauorito per giustitia Podone, & altre gratie, e fauori impetrò parimente dal medesimo, e n'hebbe priuilegi amplissimi, de' quali però non occorre, che qui ragioniamo, per essersi affatto perdute tali scritture, hauendone sol vna semplice rammemoranza in vn'altro priuilegio, che dell'ottant'vno si addurrà. E così terminata la sudetta briga, & honorato, e riuerito egli dall'Imperadore attese il buon Vescouo à reggere in pace, e cô più quiete la sua cura Pastorale: in cui si dimostraua verso di tutti humilissimo, e mansueto, & vn lucido essempio di pietà; & in trent'anni, che gouernò questa Chiesa, non mai cessò il pijssimo Padre dal predicare, essendo in tal funtione frequentissimo, & ispiegando con molto studio, e dottrina la Diuina

Cronic. MS. Plac.

na parola; onde con somma diligenza guardaua il suo gregge dalle insidie, & aguati de' lupi.

E per più ampliare il santissimo culto, & honor di Dio, fù egli d'vna singolarissima liberalità, & ammirabile affetto spetialmente adorno: onde si riuolse à ristorare, & edificar più Chiese, e sacri Tempij, & aiutar anche con larga mano in somigliante genere le fabriche, che da altri si faceano à Sua Diuina Maestà. Edificòssi a' suoi giorni nel Territorio di Caorso la Chiesa dedicata à S. Maria, & à questa donò quattro mansi, che furono dodici iugeri l'vno, e così (secondo le antiche misure nostre) pertiche cinquecento settanta sei di terra in tutto; ouero (al dir della glosa ne' sacri Canoni) il lauorieto di quattro paia di buoi insieme, con la decima di quel luogo; e le donò in oltre vn Calice di argento, vna Croce pur di argento, due pianete, e dodici pallij di seta, e quindici libri, cioè due Messali, e due Antifonarij, i cinque libri di Mosè, il libro della Sapienza, vn libro de' Rè, il libro di dodici Profeti, l'Epistole di S.Paolo, il Flores de gli Euangelij, & i Dialogi di S. Gregorio. E quando solennemente ad honore di Nostra Signora la consecrò, ripose in essa le infrascritte Reliquie; cioè del legno della Santissima Croce, del sepolcro di Christo, del velo della Beatissima Vergine, della Stola di S. Pietro Apostolo, e dell'ossa di S. Stefano, di S. Giorgio, di S.Caprasio, di S.Terentio, di S.Eleuterio Papa, e martire, e di S.Agnese, come si caua da vn'antichissima Cronica di Piacenza à penna, nella quale tuttociò, che detto habbiamo di questa Chiesa, stà diligentemente annotato, e si soggiunge in essa, che le fondatrici di tal Tempio furono due sorelle di esso Podone, vna Ismelda, l'altra chiamata Orsa; e questa facilmente esser doueua la propria Signora di quella Terra, addimandata forse perciò dal nome di essa Caorso, quasi Casa, ò Castel di Orsa, nella maniera, che sappiamo nomarsi Camaldoli quel sacro Eremo nella Toscana, per essere stata casa, e podere di Maldolo. Le parole dell'allegata Cronica sono queste: *Quam Ecclesiam Ismelda, & Vrsa sorores ipsius Domini Podonis Episcopi aedificauerunt, vt in istis versibus declaratur, videlicet.*

Glos. in c. secundum Canonicã, 23. q. 8 & in c. 1. de censib.

Condidit hoc Templum summa virtute verendum
Regina potens consilio sui fratris Prasulis Podo.
Atque duabus Ismelda, & Vrsa sororibus suis
Pro se, pro natis amore Virginis matris
Christi Mariae, cui consecratus fuit locus iste.

Ma io da cotai versi (come si vede, secondo la ruuidezza di quel secolo, così mal fatti, sconcertati, e mancheuoli) non sò già intendere bene, in qual maniera si proui, che quelle due Signore edificassero elleno la sopradetta Chiesa: anzi che apertamente si dice, che fabricar la fece vna potente Regina per consiglio, & essortatione del Vescouo Podone fratello di essa Regina; e quinci viene à porsi in gran dubbio la patria del prefato Podone, che con l'autorità di due Scrittori, il Marliani, & il Locati, affermai pur di sopra essere stata Piacenza, la qual Città sappiamo nõ hauer' hauuto in quelli di donna veruna, che sia stata Regina. Alla qual difficoltà crederei nondimeno, che si potesse rispondere, essere stato forse Podone cognato di qualche Rè, ò per auuentura anche figliuol di Rè, ma nato nella Città di Piacenza (che perciò di natione Piacentino, e nobil di sangue lo descriue il Marliani, & esso come nobile, e ricco distribuì le sue entrate in fondare, e dotar Chiese; & hauendo procurato le due Signore, sorelle di lui, Ismelda, & Orsa, che la Regina commune sorella per loro stesse, e per li figliuoli (che forse da' mariti Piacentini, ò habitanti in Piacenza haueano hauuti) edificasse allhora nel nominato Territorio la dianzi detta Chiesa ad honore di S. Maria secondo il pio consiglio di Podone; potersi con ragione appellar le fondatrici, come cagione principale, e promotrici di si buon'opera. E la Regina può essere stata facilmente Cunigonda, rimasa vedoua del Rè Bernardo; la quale, come tutta data allo spirito dopo la morte del marito, secondo che in Parma, & in Reggio alcuni Tempij ella rizzò; così nel Piacentino hauesse ancora edificata, per sodisfare alle sorelle, quest'altra Chiesa; massime che di detta Regina resta fin'hora occulta la stirpe, e nation sua, nè altro di lei si sà, fuor che essere stata Signora di gran pietà, e merito. Sia nondimeno, come si voglia, il vero; non si toglie però, che non fosse ne' tempi di Podone fondata, e da lui consecrata, & arricchita notabilmente l'antichissima Basilica (c'hora è intitolata Pieue) di S.Maria di Caorso.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. Garof. in San Quar. Parm. vbi de S. Alezandro Papa.

Fondò parimente il pietoso Vescouo (non sò, se innanzi, ò dopo la sudetta) dentro la Città sul foro antico vn'altra sacra casa à Dio, e dedicòlla al Prencipe de gli Apostoli S.Pietro: e questa co' suoi ministri soggettò à' Canonici della Catedrale, da cui volle, che dipendessero quelli, e fossero obligati ogni anno à riceuere col debito honore, per celebrar' iui li Diuini officij nella solennità del Santo a'29. di Giugno il Vescouo, & i detti Canonici; se bene in progresso di tempo si ridusse poi ciò alla festa della Catedra di Antiochia, a' 22. di Febraio: e per esser questa la più diuota, e più cara à lui di tutte l'altre da se ristorate, ò edificate Chiese; elesse anche alla fine d'esser sepellito in essa come à suo luogo vedremo, il medesimo Podone.

Locat. & alij in hist. Plac.

Lib. inscrip. Magister Chori Eccl. ma. Placen. pag. 62.

822.

Il quale nell'anno ventidue sotto il dì quinto di Giugno, essendo allhora la quintadecima inditione, e dell'Imperio di Lodouico l'anno nono; raffermò Ghisolfo Diacono tutto quel, che poco dianzi il fratel suo Redoaldo Sacerdote haueua all'istesso Podone, & alla Chiesa di S. Antonino Martire, e di S.Vittore Confessor di Christo prontamente donato nel Territorio di Casale, & in certi altri luoghi.

In Archiũ. Eccl. ma. Eccl. Plac.

823.

Nè passò molto, che nel nono giorno di Agosto del ventitre, sotto l'indittion prima, & il decimo anno del medesimo Lodouico, & il quarto di suo figliuol Lotario (creato già d'Italia in vece di Bernardo, e in questi dì coronato Imperadore da Pascale in Roma) protestando Gausealdo di Gauiperto di hauere ne' giorni innanzi alla medesima

In eod. Archiu. Eccl. ma. Plac.

Bar. ann. 823. num. 1.

823.

S.Chiesa di Piacenza, & al suo Vescouo Podone, fatta vna donatione fra viui di due pezzi di terra boschiua nel luogo di Ponticello fra la Stradella, & il villaggio di Paperia, ne fece fare vn publico manifesto: e per maggiore vtilità dell'anima sua, egli vi aggiunse alquanti altri terreni à Gagiolo (che forse è hora Gazola) e tuttociò faceano queste, & altre pie persone mosse dall'essemplar vita, e dalle predicationi insieme del mentouato Pastor Podone; il quale, come ardente di carità, e pieno di Christiana religione, teneua i suoi sudditi ben'edificati, & vniti nell'amor di Dio.

824.

Baron. d. ann. 824. nu. 1. & 11. cum seq. & ann. 826. n. 1. cũ seqq.

Sopraueńne poi à Piacenza la nuoua della morte del Papa S. Pascale, seguita in Roma a' 14. di Maggio nel ventiquattro: e ne fù tanto dolente Podone, quanto gran beneficio sapeua recarsi all'Italia, & al Christianesimo tutto dal prudente gouerno di sì S. Pontefice: ma si racconsolò anche assai tosto per l'elettione, se ben con qualche contrasto fatta, di Eugenio Secondo; huomo altresì di molta pietà, e dottrina, & amatore del dispregio del Mondo. Per ordine del quale occorrendosi celebrar due Concilij; vno del ventisei in Roma col interuento di sessantatre Vescoui tutti d'Italia, e di non pochi Preti, e Diaconi di diuerse Chiese, per riforma del Clero, e de' Prelati; e l'altro del ventiotto in Mantoua con l'assistenza di due Legati Apostolici, da diuersi Vescoui pure Italiani, e massimamente da questi delle conuicine Città, per prouedere alle discordie, ch'erano tra il Patriarca di Aquileia, e quello di Grado, e tra le Chiese, e popoli loro: à niuno di essi potè Podone esser presente, forse da grauissimi bisogni della sua Chiesa impedito; ma non è da credere, che de' suoi Preti, ò Diaconi egli non ve ne mandasse alcuno, secondo che molti da varij luoghi vi andarono. E tanto più, ch'essendo stato in tai dì portato da Alessandria à Venetia il pretiosissimo corpo dell'Euangelista S. Marco, à cui s'ergeua vn bellissimo Tempio, e congiunto à questo il palagio Ducale; hebbero non pochi nella seconda occorrenza commodità di trasferirsi da Mantoua à quella gran Città, per vedere, & adorare con sommo lor contento vn sì inestimabil tesoro. Il che non s'era già da' nostri Cittadini potuto fare verso le benedette Reliquie, & ossa de' SS. Martiri Primo, e Marcellino, quando due anni innanzi, sendo i lor corpi da Roma recati à Pauia, per traslatargli in Francia, se ne passarono sul Piacentino; perche andando i portatori con molta secretezza, non vollero publicarli, se non giunti che furono al luogo di S. Mauritio in Piemonte: e forse accadde loro l'istesso etiandio nel trasferirsi da Rauenna in Germania alla Città di Magonza i benedetti corpi di S. Seuero Arciuescouo, e di S. Vincenza già sua moglie, e di S. Innocentia lor figlia.

826.

Donesmund. histor. Eccl. Mant. l. 3.

Marty. Rom. die 31. Ianuar. & ibi Bar. in adnotat. & in Annal. ad ann. 820. n. 24. & seqq. Sansouin. in Cron. Veneto, Ciaccon. in Greg. 4. Sigon. de reg. Ital. l. 4. Bar. an. 826. n. 8. cũ seqq. vsque n. 29.

Sigeber. ad ann. 824. & 806.

Vennero però i Piacentini non molto dipoi in vn'altra traslatione (che pur da Roma in Francia si fece) de' sacri corpi dell'inclito Martire S. Sebastiano il famoso, e di S. Gregorio Papa il Magno, fauoriti singolarmente da Dio, mẽtre che essi nel passaggio di quelle Sãtissime Reliquie per Piacenza, hebbero non tanto gratia d'incontrarle, e riuerirle con la douuta pietà; ma anche di vedere con segnalato dono particolarmente illustrata la Città loro per vno stupendo miracolo, che quì immantinente seguì, della liberatione d'vno inspiritato molto furioso, e feroce; il quale con fortissimi legami condotto alla volta del sacro corpo di S. Sebastiano, come si auuide il maladetto spirito di douer'indi à poco partire, pieno di rabbia con più fieri tormenti cominciò ad infestar l'offesso, & à smaniare in guisa, che non potendolo i circonstanti, per molti, e gagliardi che fossero, afferrare; ruppe il peruerso nemico quãti legami hauea d'intorno, e saltando infra le turbe con horribili, e sconcij moti, hor'in aria sopra di quelle s'alzaua, & hor lasciauasi precipitosamente cadere al basso; & indi tutti per lo spauento, e per lo pericolo si metteuano in fuga. Ma poscia peruenuto alla presenza del S. Martire, cadde à terra di subito lo scelerato, tutto tremante; e quiui giacendosi gran pezzo, come morto, lasciò alla fine libero affatto quel pouerello, che insieme col popolo benedicendo Iddio di tanto fauore per li meriti del glorioso Martire, cagione fù, che in Piacenza vie più s'accrebbe la diuotione verso S. Sebastiano.

Bollan. tom. 2. SS. de men. Ianuarij in S. Sebastiano c. 8. Bar. cod. anno 826. n. 6. & seqq.

Nè per tutto ciò creder si dee; restasse prima allhora la Città di Roma di que' benedetti pegni per le narrate traslationi: imperoche come ben dice il Baronio, non ve ne fù trasportata, se non vna parte; in proua di che, oltre l'autorità di Adone, egli soggiunge *essersi veduto souente, che nell'eleuationi, e traslationi fatte in Roma, non si sono trouati intieri i corpi de' Santi; anzi in alcuni nè pur la metà, essendo stato recato altroue il rimanente. Nè per questo la pietà Christiana hà professato falsamente di possedere i corpi de' SS. de' quali non ne riceuè, che vna parte; sentendo ella, che gli haueua, non dimezati, nè diminuiti nell'operatione de' miracoli, ma intieri, e perfetti, secondo la regola insegnata dal Theologo nell'inuettiua contro Giuliano apostata, doue dimostra, che qualunque segno delle passioni de' Martiri fà l'istesso, che i corpi loro intieri; e che i corpi Santi il medesimo possono in terra, che l'anime beate in Cielo, tal che il Santo in qual si sia picciola parte del suo martirizato corpo persèuera intiero. Latrino, quanto si vogliono, mal grado loro i Demonij, e bestemmino i perfidi heretici.* Così scriue il Baronio.

Bar. vbi sup. & etiam an. 827. n. 42. & seqq.

827.

Essendo dipoi Papa Eugenio, mentr'era nel quarto anno del Pontificato, salito anch'esso à miglior vita, e Valentino il successore vissuto sol quaranta giorni: hebbe dopo questo l'Apostolico seggio Gregorio Quarto, dal quale vogliono alcuni, che per prouedere a' bisogni de' Chierici secolari, venisse in quest'anno ordinato, che ciascuna Chiesa hauesse le sue entrate proprie da' beni stabili, e permanenti; onde potessero i Rettori di quelle procacciarsi il viuere, & il vestire durante la vita loro, senza più ricorrere a' Vescoui, presso de' quali era la totale amministratione di tutte le rendite, e prouenti Ecclesiastici.

Bar. an. 827. num. 28. cum seqq.

Isid. Moscon. de Maiest. mi lit. Eccl. p. 3. lib. 1. c. 1.

830.

Era da questi dì nata tenzone tra Orso Prete,

che

730.

che reggeua la Chiesa di Borgo S. Donnino col nome di Vicedomino, e l'Abbate Cosimo di S. Fiorenzo di Fiorenzola, sopra vn viuaio, ò fosse piscina, ò lago, che dir si voglia da pescare, appellato Fischuno; allegando l'Abbate insieme con l'Auuocato suo Grimoaldo, che ciò era delle ragioni di S. Fiorẽzo per lungo, & antichissimo possesso, confermato etiandio alla detta sua Chiesa per priuilegio particolare della santa memoria (così lo chiama il publico rogito, di cui si dirà) del Prencipe Ilprando, Rè de' Longobardi, ch'egli mostraua autentico. Di rincontro rispondeua Odebaldo Auuocato di S. Donnino, tal luogo spettarsi al Vice domino Orso per via di lascito fattogli da certi huomini, e per certa cautione, & altre ragioni, che si dedussero finalmẽte in giudicio nel mese di Marzo dell'830. auanti i Giudici Imperiali (fra' quali eraui vn'Aritberto Vescouo) assisi tutti per tribunale nel Chiostro della Catedrale di Parma, mentr'eran venuti, secondo il solito, à ministrar la giustitia in nome dell'Imperadore a' popoli delle Città d'Italia: e dopo molti contrasti ne seguì à fauore dell'Abbate la dichiaratione, che nel Registro si è posta, per corroborare quanto habbiam detto, benche corrosa sia in più luoghi per l'antichità sua la carta, & anche piena di molta barbarie all'vso di que' tempi rozi.

Rogit. Ansprandi in Arch. Plebis S. Florentij Florenzuolæ.

Regist. n. 5. nel fine di questo volume.

Sotto il medesimo Gregorio fù grandemente trauagliato Lodouico dall'ingratitudine de' proprij figliuoli, i quali con gran parte de' Vescoui della Francia si mossero à congiurarli contro, e fattolo dell'Imperio deporre in certo Concilio, il rinchiusero dentro ad vn Monasterio; di donde poi tratto esso nel trentaquattro, venne per opera del Papa con commune allegrezza de' popoli restituito all'Imperial dignità, e perdonò a' figliuoli. De' quali Lotario, non potendo alla fine patire di esser Rè d'Italia, e di non posseder fuori che la Lombardia; tutto sdegnato nel trentasei riuolse l'armi contro i popoli della Chiesa. Ma Lodouico il padre, veramente Pio, e degna prole di Carlo Magno, imprendendo ad vn tratto la difesa della Romana Sede, raffrenò indi à poco la di lui insolenza.

Bar. ann. 833. n. 5. cũ seqq. & ann. 834. n. 1. cũ seqq. Ciaccon. in Gregor. 4.

834.

836.

Baron. d. an. 836. n. 1. cum seqq.

837.

Nell'anno, che poscia seguì, hauendo la diuota Regina Cunigonda, moglie già di Bernardo, eretto in Parma tra gli altri al S. Papa, e Martire Alessandro il Primo di tal nome, vn Monasterio, e Tempio, & ottenuto in Roma dal prefato Gregorio in dono il glorioso corpo di quel Santissimo Pontefice: Podone nostro dalla sudetta Signora inuitato con gli altri Vescoui circonuicini, fù ad incontrare il sacro pegno al fiume della Lenza con processione solennissima in compagnia di due altri Vescoui oltramontani, Lamberto, & Herberto, e di Vuibodo allhora Vescouo di Parma, nipote (secondo alcuni) di Carlo Magno.

Bonauent. histor. Parm. lib. 1. Garof. in Santuar. Parm. vbi de S. Alexandro Papa.

Dopo la qual piissima funtione ritornato à Piacenza il nostro buon Pastore, indi à due anni in circa vltimò santamente i suoi giorni, hauendo retta la Chiesa, come à tanto Prelato si conueniua, con singolar religione, e spirito per lo spatio di trent'anni. Auuenne la di lui morte a' dodici di Maggio, altri dissero à gli 11. di Luglio, e sepellirono il suo corpo con honoreuolissima pompa nella Basilica da lui dedicata à S. Pietro in vn'auello di marmo, sopra di cui posero in versi Latini all'antica l'infrascritto Elogio; il quale, benche per gli errori in qualche parte sconcio, ed oscuro sia, rende però assai chiara pruoua delle sopra narrate virtù, e memorabili operationi di sì pio Pastore.

Locat. ann. 831. Cronic. diuers. Plac. MSS.

839.

Hic honor, atque decus; hic sanctus Pater, & almus
Antistes Podo hic requiescit humo.
Qui fuerat humilis, mitis, pietate repletus,
Nobilis, egregius, orbi apertè bonus.
Rexerat hanc vrbem sex lustris insuper annis,
Præsul erat monitis, & pietate Pater.
Floruit in studijs, & sacra in lege fidelis,
Semper agens animæ dona futura suæ:
Fulgens eloquio, diuina & dogmata legis
Demonstrans populis fercula digna suis.
Te custode pio nunquàm lupus abstulit agnum;
Nec de fure timens pascua carpsit ouis.
Summus amor Regum, populi decus, arma parentum,
Ecclesiæ cultor, nobilitatis honor.
Quamuis marmoreo condantur membra sepulcro,
** Alma petens anima sedibus Angelicis.*
Quisquis amore Dei versus perlegeris istos,
Dic, rogo: Podoni det requiem Dominus.

* Astra

Dopo il quale egregio Podone, che venne ad essere il ventesimo quinto Vescouo, di questa Piacentina Chiesa, e fù (come ne' recitati versi leggiamo) sommamente amato da i Rè, e gran cultore della Chiesa di Dio, honor de' nobili, gloria de' suoi parenti, & ornamento di tutto il popolo, e Santissimo Padre di questa Città; elessero i nostri del Clero intorno l'anno 840. vn'altro prudente, e dotto Prelato, che si chiamò communemente

840.

SOFREDO,

non Gofredo; se bene alcune scritture il nomano anche Seufredo. Questi, che diremo essere stato il ventesimo sesto Vescouo in ordine, confermato fù dal sopradetto Papa Gregorio Quarto, il qual viueua ancora (non da Leone Quarto, secondo che si credette il Locati) e stãdo la morte dell'Imperador Lodouico, e conoscendo, che le ragioni della sua Chiesa, così ne' beni, come nelle famiglie, & huomini di essa, erano dalla malignità di certi scaltriti conculcate, e depresse in modo, che di mestieri vi haueua d'vna sottile, e potente giustitia con l'autorità del nuouo Augusto Lotario, figliuolo del prefato Lodouico: se ne andò tostamente nel detto anno 840. alla Città di Pauia à ritrouarlo, e da lui, che diuoto era del Martire S. Antonino, e bramaua di guadagnarsi la gloriosa intercession sua presso la Diuina pietà, conseguì gratiosamente il detto Sofredo vna tal facoltà, per cui venne dall'Imperador commandato, che all'istesso Vescouo in qualunque fiata, e luogo egli affermasse con la semplice parola di tenerne bisogno, amministrata fosse vna isquisita, e prudentissima giustitia da quelli, che sofficienti, & idonei hauesse, ò il medesimo

Sofredo XXVI. Vescouo di Piacenza, la cui amministratione circa ventinoue anni durò.

So-

840.

Sofredo, ò l'Auuocato della sua Chiesa nominati per Giudici. E questa Imperial concessione dettata fù, e soscritta l'anno dell'imperio di esso Lotario (coronato già da Pascale, come si disse) decim'ottauo sotto il dì 9. di Nouembre nella guisa, che ci dà à diuedere il Registro.

Vedi al fine di questo volume nel Registr. nu.6.

Da questo Vescouo Sofredo tengono alcuni, che edificata fosse, e da esso prendesse il nome la Chiesa di S. Maria in Sofredo, la quale è semplice Parochiale, e dal volgo corrottamente appellasi la Sofrina. Ma mentre io non la veggo espressa in vn'antico priuilegio di Ardouioo Vescouo circa il 1120. nel quale diuerse Chiese curate, ch'erano in tal tempo in Piacenza, si accontano; non sò, se creder mi debba, ch'ella eotanto antica sia: se bene potrebbesi non senza ragione soggiungere, che non tutte le Chiese Parochiali d'allhora venne ro in qnella carta descritte (sì come di S. Hilario, de' SS. Simone, e Giuda, e d'altri Santi è certo) auuenga che per auuentura non doueuano essere tutte allhora obligate alla funtione, di cui rāmemora il priuilegio di Ardouino: la onde sia assai probabile la sudetta traditione, che il pio Pastor Sofredo la diāzi nomata Chiesa fondasse, e perciò detta venisse dal di lui nome S. Maria in Sofredo nella maniera, che hauēdo S.Donaso Papa edificato in Roma à S.Lorenzo vn Tēpio, iodi da lui, che n'era stato il fondatore, rimase pur à cotal Chiesa il nome di S.Lorenzo io Damaso.

Breu. Rom. in lection. sub die 11. Decemb.

843. 844.

Morto Gregorio il Pontefice oel Quarantatre, che sedici anni tenuto hauea il Papato; fù dopo lui eletto Sergio Secondo, il quale nell'anno seguente coronò cō molto honore in Roma il giouinetto Lodouico di questo nome il Secondo, e primogenito di Lotario, venutoui per ordine del padre, nè del Regno d'Italia solamente (come dissero alcuni) ma etiandio dell'Imperio, secondo che altri scrioono, e da' suoi priuilegi si raccoglie. Il perche dal detto Lodouico, che per appunto Imperadore chiamòssi, e figlio dell'Inuittissimo Imperador Lotario; ottenne vn certo fauoreuole diploma il nostro Sofredo Vescouo nel Quarantasei sotto il dì quinto di Ottobre, essendo allhora il terzo anno, ch'egli imperaua, & il ventesimo terzo dell'Imperio del padre. Nel quale diploma protesta Lodouico di restituire, ò donare il dominio ad esso Sofredo, attesa la gratitudine, ò fedeltà sua, sopra la persona, e famiglia, & hauere di Giseberga; donna, ehe nata libera, e sotto la giurisditione temporale del Vescouo, s'era poi maritata in vno schiauo, ò vassallo dell'Imperadore, & era conseguentemente diuenuta per così fatto matrimonio soggetta anch'essa all'Imperial potestà, come di già n'appariua publica sentenza sopra ciò seguita ad instanza, & in fauore del Fisco regio. Et il priuilegio fù del tenore, che dimostra il Registro.

Bar. ann. 844. n. 1. cū seqq. n. 13. & seqq. Sigon. de reg. Ital. l. 5. & alij.

846.

Reg. nu. 7. in calce huius vol.

847.

Essendo poscia assunto al Pontificato, per la morte di Sergio, nel Quarantasette San Leone Quarto, fù questo buon Pontefice di tanta pietà, e virtù, che hauendo già con le sue orationi fatto sommergere l'armata de' Saraceni, i quali carichi di spoglie (secondo che depredate haueano alquante Chiese, e luoghi dentro, e fuori di Roma) se ne tornauano à casa; discacciò anche vn basilisco, che col fiato, e veleno molte persone vccideua; e col segno della Croce spense vn grandissimo incendio, ch'era per rouinare senza dubbio il sacratissimo Tempio di San Pietro. Et intendendo vn'altra fiata (mentre correua il Quarantanoue) che pure i Saraceni verso Roma oe veniuano ad assalirla di nuouo, vscito loro Leone all'incootro, e più nel celeste fauor confidando, che nell'aiuto delle genti da Napoli, e da altri luoghi maritimi venute à lui in soccorso; volle prima, che tutti i suoi soldati auanti di porsi à combattere con gl' Infedeli, si confessassero, poi genuflesso il beato Papa, e con moltissime lagrime supplicando il Signore, che conceder volesse a' Christiani la desiderata vittoria, fece quella diuota oratione, c'hoggi costuma la Chiesa (mutate alcune parole) di recitare nel Diuin'Officio: *Deus, cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; atq. B. Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit: exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum fidelium nostrorum brachia contra inimicos Sanctæ tuæ Ecclesiæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & connalescant; vt de percepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus appareat gloriosum. Per Dominum nostrum &c.* Indi benedisse il Christiano essercito, il quale allegramente entrato in battaglia, che assai lunga, e fiera fù, superò alla fine i nemici cōl Diuin patrocinio, restandone di quelli innumerabili morti, & altri non pochi presi. E ritornato Leone à Roma risece con molta sollecitudine le Chiese dianzi da loro stessi guaste; & accioche per l'auuenire non potessero più i nemici con qualche scorreria spogliare, & abbrucciare la Chiesa di S. Pietro (sì come per l'addietro fatto haueano) cinse con mura il Vaticano, detto poi da lui la Città Leonina, & hoggi Borgo.

Baron. d. an. 847. n. 10. cū seqq. nu. 23. an. 846. n. 1. & seqq. & eod. an. 847. num. 40. cum seqq. n. 848. & seqq.

849.

Accurando in quel mentre con gran diligenza gli affari della sua Chiesa di Piacenza Sofredo nostro, pare, che tuttauia appo lui rimanesse l'amministratione de' redditi di molti sacri luoghi etiandio sù la Diocesi; stante che, ò fosse per auuentura mancato di vita, ò assente in tai giorni l'Abbate di Fiorenzola, si troua hauere il detto Vescouo Sofredo nel Giugno dell'Ottocentocinquanta dato à godere per titolo di locatione fin' à trent'anni ad vno chiamato Martino alquanti terreni, e case spettanti all'Oratorio di S. Fiorenzo di Fiorenzola, poste nel Territorio di Tressedente contiguo al Moronasco (e tenute già à liuello per certo Leone) col carico di pagare ogni anno in mano d'esso Vescouo, ò de' successori suoi, ventisei moggi di varij grani alla misura Piacentina, che furono staia ducent'otto, e la metà del vino, con certi danari, polli, oua, sale, & altri, de' quali si fece publica scrittura da Grimoaldo Notaio, che noi in gratia de gli studiosi di somiglianti antichità riportata habbiamo nel Registro al suo luogo.

850.

Registr. nu. 8 al fine di questo vol.

Speditasi poi in Roma da Leone la predetta fabrica, ò cinta del Vaticano, consecrò solenne-

lennemente quella nuoua Città il medesimo Pontefice l'anno Cinquantadue.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad an. 852. Donesm. histor. Eccles. Mant. lib. 3. Felix Passer. in lib. de situ, & laud. Monast. S. Sixti Placen.

Nel quale anno in Piacenza ritrouandosi del mese di Ottobre Lodouico l'Imperadore (venutoui forse da Mantoua, doue nello stesso annò era stato à visitare quel viuifico sangue di Christo, & hauea al Vescouo di Cremona conceduto certo priuilegio) & Angilberga sua moglie; hebbero insieme ambidue à discorrere dell'immortalità dell'anima, delle vanità del Mondo, e della vera gloria, e felicità del Paradiso. E quinci intendendo l'Imperadore, ch'essa sua moglie, donna di singolare, & alta virtù, e non meno nell'armi, e nel gouerno valorosa, che ne gli atti di pietà mirabilmente accesa, era tutta riuolta col pensiero ad edificare in questa Città qualche sacro luogo sì per aiuto della loro commune salute, come per sussidio, e rifugio di deuote Vergini, che consecrar si volessero al Signore; se ne contentò il pio consorte. E conciosiache l'istessa Reina già conceputo haueua nell'animo di dedicarlo in honore della gloriosa Risurrettione di Christo, e di fondarlo presso le mura, & i bastioni della Città, non lungi dalla porta, che giua verso Milano, e dalla posterula (che vuol dire porta picciola senza torricella) chiamata di S. Christina; le ne diede con suo priuilegio ampia facoltà di ciò fare in qualunque sito, e come meglio fosse à lei piacciuto, e così di dotarlo ancora à suo beneplacito. Onde fù dato principio incontanente dalla memorata Imperatrice alla desiderata fondatione col consenso di Sofredo del predetto santo luogo, il quale è quello, che hoggi Monasterio di San Sisto appelliamo, benche in altra forma di quella, che hora si vede.

Locat. in histor. Plac. ad an. 823.

Nè mi reca difficoltà il sapere, che dal Locati, e da altri molto prima di lui, e da vn'antico Breuiario Monastico à penna, de' Padri di quel Monasterio, si ponga ne' tempi di Pascale, e sotto l'anno 822. vna tale erettione. Imperoche palpabile è l'errore, che intorno à ciò non solo è stato preso dall'identità del nome dell'Imperador Lodouico, ma dall'equiuoco dell'aggiunta voce, Secondo, e dall'indittione altresì, che in questo anno correua, e dall'anno etiandio sì dell'Incarnatione del Signore, come dell'Imperio di Lodouico, nell'accennato priuilegio espressi; e facilmente ancora da non sò qual similitudine de' nomi d'vna Imperatrice con l'altra, e dalla congettura di certo fatto intorno al corpo di S. Sisto per lo Pontefice Pascale operato. Essendo che primieramente in vece di Lodouico il giouane, ò di Lodouico Secondo di tal nome (il qual'è quegli, di cui noi fauelliamo al presente) intesero essi di Lodouico il vecchio, che fù il Secondo in ordine de gl'Imperadori, cioè eletto dopo Carlo Magno, il qual Lodouico imperaua ne' giorni di Pascale, e fù cognominato Pio, & era stato auolo di esso Lodouico Secondo. E perche tãto nel 822. quãto nel 852. vna medesima indittione correua, cioè la quintadecima; e nell'vno, e nell'altro tempo era l'ottauo anno dell'Imperio di ambidue; ò se non forse duraua più, di pochi di auanti era finito; e dal suono, ò pronuncia insieme, ouer figura delle lettere, co' quali si scriue per abbaco l'822. & l'852. quasi niuna variatione vi hà; quinci maggiormente si confermarono nella loro erronea credenza. Poscia, perche delle più mogli, c'hebbe in diuersi tempi Lodouico Pio; vna ne portò il nome di Arimberga, vi è stato Scrittore, che hà detto essere stata lei (in vece di dire Angilberga moglie di Lodouico Secondo) la fondatrice di questo sì ricco, & antichissimo Monasterio. Et vltimamente, perche il Santo Papa Pascale in certa occorrenza hebbe à leuare, & à riporre più decentemente in vn'Altare della Basilica di S. Pietro il pretiosissimo corpo di S. Sisto Papa, e Martire; & appo noi è chiaro, che poi ne' dì d'Angilberga venne a' Piacentini donato vn così gran tesoro: quinci pur si stimò, che il donatore fosse Pascale, come quegli, che il maneggiò, & era Pontefice ne' giorni del medesimo Lodouico Pio. Ma tuttociò, che di questa erettione per historica verità creder si dee, è quello, che da vn diligente Cronista de' nostri, Pietro Ripalta, fù ne' suoi Annali della Città di Piacenza scritto, così dicendo: *Anno 852. Angilberga vxor Ludouici Imperatoris fecit Cœnobium Placentiæ in honorem Resurrectionis.* E soggiungendo dell'elettione della prima Badessa di cotal nuouo Monasterio, creata l'anno seguente, dice: *Anno 853. electa est prima Abbatissa Cunigunda.* Il che si approua per verissima, & indubitata traditione da' sensati, e publici Historici, & à me pare la più fondata, e conforme etiandio al priuilegio (come dicemmo) da Lodouico ad Angilberga concesso nel tempo, e sotto la forma, che nel Registro si può vedere.

Pet. Ricord. in hist. Monast. diar. 2. vbi de Ludouico Pio.

Baro. an. 824. nu. 4.

Pet. Ripal. histor. Plac. MS.

Amol. Vuio in suo ligno vitæ, lib. 2. vbi de Clemente PP. 3.

Regist. n. 9. al fine del volume.

Nè si merauiglij per auuentura alcuno in hauer dianzi vdito rammentarsi da noi, e nel priuilegio altresì trouarsi espresso, l'anno di Christo 852. (di cui si fauella) per l'anno ottauo dell'Imperio di Lodouico Secondo: perche, quantunque Giouanni Lucido, il Baronio, & il Gordone nell'annouerare gli anni dell'Imperio di lui, assegnino il primo di essi nell'anno 856. & il Panuino due anni prima, & il Bardi d'vn'anno solo; cõtuttociò la verità è, che il detto Lodouico insin l'anno 844. venne incoronato in Roma etiandio della Corona Imperiale (come già si disse) nell'Ottaua di Pentecoste a' 15. di Giugno da Sergio Papa II. per concessione, e volontà del padre, e fatto perciò sin'allhora compagno suo nell'Imperio, secondo che chiaramente affermano il Ciaccone, il Sigonio, il Doglione, e lo stesso Baronio nel detto anno 844. onde la data del nostro priuilegio quì nel Registro, sì come anche quella del precedente (che pur' è del medesimo Lodouico) sotto l'anno 846. intẽdere si deono in riguardo dell'anno della predetta incoronatione nella maniera, che tali sono etiandio alcuni altri di lui, e spetialmente i due priuilegi dati à fauore de' Vescoui di Padoua, e di Cremona l'anno 850. là doue i prenominati primi Autori nel computo de gli anni del suo Imperio hebbero sol la mira al tempo, ch'egli cominciò da se solo ad imperare, cioè dopo la morte del padre, che fù verso il fine dell'855.

Io: Lucid. in tabul. Annal. temp. Baro. in Annal. an. 856. Iac. Gord. Cronol. eod. anno. Panuin. & Bard. in corũ Cronolog.

Ciaccon. in Sergio 2. Sigon. Doglion. & Baron. an. 844.

Brian. histor. Ital. l. 6. ann. 850.

852.

E però, à fine di ſincerare noi ſteſſi, e la preſente Hiſtoria inſieme, sì per queſta, come per altre ſomiglianti occorrenze, che beneſpeſſo incontrar ſi ſogliono da chi legge; ſia da hora auuertito il Lettore, che ſe tal fiata gli ſembrarà forſe diſcoſtarſi noi, tanto nel computare de gli anni, quanto nel raccontare i ſucceſſi, da qualche altro Autore; ciò non ſarà già per traſcuraggine, ò temerità, od oſtination noſtra accaduto: ma ben sì per la molta diſcrepanza delle opinioni tra gli Scrittori, e per l'oſcurità de' fatti, di donde à noi è ſtata più volte grandiſſima fatica, e trauaglio il voler quelle in tanta confuſione aggiuſtare, ò queſta in alcun modo dilucidare, per ſcriuere con ogni poſſibil diligenza la verità delle coſe, & alcuna fiata reſtando ancor noi molto confuſi, non ſapeuamo quaſi à qual parte piegare: pure al meglio che ſi è potuto, col Diuin fauore aiutandoci, volontieri ſiamo ſempre adheriti al parere di quegli Autori, che ci ſono paruti di maggiore ſtima in tal propoſito, ò di parlare più fondatamente de gli altri; ouero non potendoſi accertar bene il tempo d'alcun' auuenimento, ragionato n'habbiamo, come di coſa occorſa intorno à quegli anni, per dare almeno à conoſcere (già che l'incertezza del tempo, come ſi notò pur'altroue; non ci hà da togliere la verità, oè la chiarezza de' fatti) ſotto di qual Pontefice, ò Imperadore, ò Veſcouo ella poſſa eſſer probabilmente ſucceduta. Il che ſeruir dourà non ſolo per iſcuſa, ò ſgrauio dell'Autore in tutta l'opera; ma anche per rendere più ſicuro, & auueduto inſieme, chi queſta leggerà. E tanto baſti in occaſione del memorato priuilegio ſpettante alla fondatione del nobiliſſimo, & antichiſſimo Monaſterio di S. Siſto in Piacenza.

Nel qual priuilegio, mentre ſi nomina da eſſo Imperadore la figlia loro Emengarda, volendo egli, che ſe rimaſa foſſe in vita dopo Angilberga la madre, in luogo di lei ſuccedeſſe la detta figlia con la medeſima poteſtà di reggere, e gouernare lo ſteſſo Monaſterio; parmi, che molto più ſiam fatti chiari, non eſſere ſtata prima di queſti giorni tal fondatione; percioche la detta Emengarda fù quella, c'hebbe poi per marito il Conte, e Prencipe d'Arli, chiamato Boſone, il quale in compagnia di cotal Signora ſua moglie fece molte accoglienze in Francia à Papa Giouanni Ottauo l'anno 878. ma ſeguitiamo homai il noſtro filo.

Baro.an.878. nu.16. & 35.

Intorno al medeſimo tempo fondò ſul Lodigiano il detto Imperadore, e di molti beni etiandio ſul Territorio Piacentino dotò la Chieſa (che poi diuenne Abbatia) di San Stefano del Corno, della quale per hauerne io dipoi più auanti à fauellare di nuouo ſotto l'anno 1009. quì tralaſcio di dirne altro per hora.

853.

Et entrando nel Cinquantatre io dico; ch'eſſendo reſtata in Piacenza per alquanti meſi Angilberga con nobiliſſima Corte, e con l'aſſiſtenza di Suppone Imperial ingegnere, che poi da Ceſare fù creato Conte, ſi atteſe con molta preſtezza, e diligenza alla fabrica della predetta Chieſa, la quale intitolò l'Imperatrice non ſolamente alla ſantiſſima Riſurrettion del Signore, ma anche in honore, e riuerenza di S. Siſto, e di S. Fabiano ambi Papi, e Martiri: i ſacri corpi de' quali haueua già la deuotiſſima Signora penſato di voler chiedere in dono al Vicario di Chriſto. Il che non molto ſtette à fare, e col fauore del piiſſimo marito gli ottenne. Appo la Chieſa ſi conſtruſſe vn' ampio Monaſterio, nel quale, dotato c'hebbe Angilberga di grandiſſime poſſeſſioni, e beni quel ſanto luogo, molte Vergini collocò, che conſecrarono à Dio la loro virginità ſotto la regola, & Ordine di S. Benedetto; e non potendo eſſa, fin che viueua il caro conſorte, fermarſi del continuo nella Città di Piacenza, ne diede la cura à Cunigonda, la quale conſtituì prima Badeſſa nel detto Monaſterio, e fù per mio giuditio (ſtando sì la ricchezza, e dignità del luogo, doue ogni giorno dodici Chierici celebrauan la Meſſa; sì anche la ſucceſſione d'altre Signore d'Illuſtriſſimo ſangue, Imperatrici, e Reine, elette dopo lei nell'Abbatial gouerno) non altra, che la Sereniſſima parente di lei, e del marito; dico la deuota moglie del già Rè Bernardo, Monaca in S. Aleſſandro di Parma.

Fel. Paſser. in lib. ſupra cit. de ſitu, & laudib. huius Monaſterij.

Per. Ripal in ſup. citata hiſt. Placen.

Ma quel, che più è, non tanto de gli opulenti beni temporali, e de' due ſacri mentouati corpi; ma d'altri molti, come diremo, di varij SS. Martiri, Confeſſori, e Vergini vie più nobilmente arricchì il venerando luogo la religioſiſſima Angilberga. La quale in oltre edificò non troppo lungi da eſſo Monaſterio vn'Hoſpitale, che dedicò à S. Bartolomeo Apoſtolo, per ſeruigio de' poueri infermi, e de' pellegrini; ma di queſte, e d'altre coſe degne di così pia Imperatrice andremo poi con più agio, e con opportuna chiarezza, lungo la corrente dell'hiſtoria, a' ſuoi tempi auuiſando.

Godeua in quel mentre per vn sì fatto accreſcimento del diuin culto in queſta patria il Paſtor noſtro Sofredo vn'incredibile ſpiritual contento, & il più che poteua, in ſomiglianti penſieri teneua ben confermata la pia mente di Angilberga, ſi come altresì faceua l'iſteſſo con l'Imperador Lodouico, di cui era molto fedele, e famigliare amico. Anzi da lui era ſtato eletto Sofredo, per la dottrina, e bontà ſua, à giudicare, e tener ragioni a' popoli per l'Italia, onde chiamauaſi Legato, ò meſſo dell'Imperadore. E come tale, ſtando egli in queſti dì amminiſtrando in varij luoghi la giuſtitia, fù neceſſario, che nata cõtrouerſia tra Giouanni Arciprete di S. Pietro di Varſio ſul Piacentino, e l'Arciprete Orſo di S. Maria di Fornouo ſul Parmigiano circa la decima di Monteſpinola ne' confini di Caſtellana, e del Piacentino; ſi traſferiſſe inſieme col Conte Guifredo parimente in ciò delegato Imperiale à Moraniano, villaggio della Curia di S. Lorenzo di Caſtellana: oue rappreſentare loro, e diſcuſſe le pretenſioni d'ambe le parti, decidendo per giuſtitia la lite adiudicarono quella decima al Plebato di Varſio, come nella ſentenza ſi legge ſopra ciò regiſtrata ne' publici libri della Città noſtra, oue ſi fà anche mentione, che quella decima era ſtata per lungo tẽpo tenuta da Sigiprando figlio del già Agiprando *de Baſilica Duci* à nome della detta Chieſa di Varſio.

E quinci

E quinci habbiamo insieme notitia, rhe la Terra di Baselica sopra Fiorenzola, latinamente detta *Basilica Ducis*, assai prima di questi giorni vn tal nome acquistato si haueua; onde pare si verifichi in parte la pretensione de' Padri Fogliensi (dianzi da me annotata) che fin ne' tempi di Carlo Magno venisse così addimandato quel luogo. Qual nondimeno siasi di cosa tale la verità, certo è, che in detta sentenza si mentoua Agiprando *de Basilica Duci*, e che il Vescouo Sofredo, dopo hauer sententiato insieme col Conte nella maniera predetta, si sottoscrisse in questa guisa:

Ego Seufredus indignus Episcopus, & missus subscripsi.

Baro. an. 853. n. 43. & seqq. vsq. nu. 60.

Per la qual briga, & vfficio impostogli di giudicare, essendo facilmente non di rado impedito Sofredo, non potè à modo niuno esser presente ad vn Concilio, quantunque generale, che celebrossi in Roma dal benedetto Leone Pontefice nel sopradetto anno cinquantatrè del Signore, oue interuenne Lotario, che tuttauia imperaua in compagnia del figliuolo.

855.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. Bar. d. an. 855. n. 4. & seqq.

Ma ben trouossi à quel di Pauia radunato nel cinquantacinque alla presenza di Lodouico. Nel qual Concilio da' Vescoui della Lombardia iui chiamati, si trattò seriamente di emendare i corrotti costumi nella Chiesa; e tra gli altri di rimettere l'vfficio della predicatione in tai dì tralasciato, per cagione che i ricchi, e nobili, hauendo presso le case loro, ò nelle loro habitationi Oratorij, ò Chiese, nelle quali i Diuini Officij vdiuano, di rado, ò quasi non mai se n'andauano alle Chiese maggiori, oue predicar si soleua: tal che non poteano questi esser ripresi, ò ammoniti delle loro grauissime colpe, nè men della durezza, che verso le miserabili persone vsauano; & andando alle prediche solamente i poueri, non haueano altro che dire i Vescoui, ouer' i Predicatori, fuor che ogni volta essortare quegli afflittissimi vditori à tolerare con patienza la lor misera conditione. E tuttociò, che da' Padri fù in detta Sinodo santamente ordinato, si mise Sofredo nella sua Chiesa ad essequire appuntino: anzi per lo sudetto rispetto (oltre ad alcuni altri, de' quali più innanzi diremo) accioche non lasciassero i potenti, e nobili di andare ad vdire la Diuina parola, egli cominciò à pensare di trasferire il Seggio Catedrale dentro la Città, con ergerui vna nuoua Canonica.

Baro. an. 855. n. 9. & seqq.

Nè si scordò di far leggere nelle sue Diocesane Sinodi quell'Angelico sermone, ch'esso, e gli altri Vescoui tutti haueano dal S. Papa Leone riceuuto à tal fine, perche sapesse ogn'vno, massimamente del Clero, qual esser doueua il suo vfficio, e che cosa faceua di mestieri operare per conseguir la salute; trattandosi in quello (come veder si può ne gli Annali Ecclesiastici) della maniera del viuere, e del vestire de' Chierici, e della residenza loro; del tempo, e modo di celebrar le Messe, & i Diuini Officij; della sollecitudine, e cura, che i Sacerdoti tener doueano de' poueri, de' pellegrini, e de gli orfani, e d'insegnare a' suoi Parochiani la Dottrina Christiana, & i principij della Santa Fede; di fare, che niuno ò Chierico, ò Laico, che fosse, presumesse parlare in Chiesa, mentre i sacri misterij, e le Diuine lodi si celebrauano; di non battezzare alcuno, fuor che in pericolo di morte, se non nelle vigilie della Pasqua, e della Pentecoste; e d'altre cose simili con molta pietà decretate da quell'ottimo Pontefice Leone. Il quale finalmente in questo stesso anno, essendo passato al Cielo a' dicisette di Luglio, fù poi dalla Chiesa tra i gloriosi Santi descritto.

Bar. d. an. 855. nu. 9. Marty. Rom. die 17. Iulij.

Bar. d. an. 855. nu. 61. Berguen. in suppl. Cron. lib. 11. & alij

Nel quale medesimo anno, per potere à suo tempo altresì vn somigliante passaggio ottenere, scriuono, che Lotario Imperadore, considerando di esser' hormai vecchio, e souuenendogli vn saggio discorso vdito da Lodouico suo padre, mentr' era per morire, della boria, e vanità del Mondo; rinunciò del tutto gli affari dell'Imperio, e dell'Italia à Lodouico il figliuolo (coronato già, come si disse, Imperadore) & à Lotario, ch'era l'altro figliuolo, diede vna parte del Regno di Francia, restando l'altra presso Carlo il fratello: e postosi dentro vn Monasterio in Austrasia, che dal suo nome Lotaringia si disse (& hoggi Lorena vien detta) vi prese l'habito monacale, & iui santa pace viuendo, libero, e scarso da' negotij terreni, e facendo iui de' suoi peccati penitenza, dopò alquanti giorni piamente vi morì.

Nello stesso anno continuando pur Sofredo nel buon pensiero, c'haueua, d'ergere quanto più tosto il nuouo Tempio Catedrale, per essequire con ogni maggior diligenza i sacrosanti decreti del Concilio celebrato in Pauia; s'inanimì tanto più in quello col considerare, che oltre al restituire il tralasciato vfficio della predicatione della parola di Dio, vi era altresì, che lo stare tuttauia solo il Prelato in quella foresta, oue già habitauano molti nobili (detta perciò altreuolte la Valle nobile) e ritirati s'erano dentro la Città, non pareua più nè sicura cosa per la persona di esso Prelato, nè competente, ò riguardeuole per lo decoro, e riuerenza Episcopale; anzi che le frequenti scorrerie, & i graui incendij occorsi ne' tempi de' Vescoui antecessori, erano potissima causa, secondo i sacri Canoni, di poter liberamente senza più indugio trasferire il Seggio Pontificale altroue in luogo più sicuro, e decente. Per tanto bramoso il pio Sofredo, il quale hormai s'inuecchiaua, di edificare auanti di morire, la disegnata nuoua Madre Chiesa in modo, che fosse a' Cittadini più vicina, & a' forastieri più commoda, e dalli ricchi, e nobili ancora venisse ne' tempi à venire frequentata, e così con più honore, e sicurezza del Vescouo, e de' suoi Sacerdoti, come anche con maggior diuotione, e concorso del popolo, iui perpetuamente restasse: deliberò alla fine di darle cominciamento, si come fece in quest'anno, ottenutone prima l'assenso, & il luogo da Lodouico Imperadore, come Signore in tai dì della Città; e così fondò la nuoua Catedrale, nō molto distante dal Tempio di S. Giouanni Euangelista, cioè nel sito stesso, oue hoggidì ancora (benche in altra forma di quella di Sofredo assai diuersa) il Duomo di Piacenza veggiamo, cui volle si dedicasse a S. Giustina, venuta già, come si disse, in di-

c. tribus, de consec. dist. 1. c. temporis, 7. q. 1. c. Ecclesias, & c. si quis vult 16. q. 7. & ibi gl.

Monim. in Archiu. Cathed. Plac.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 12.

uotione particolare de' Piacentini; e ne fù fatta poi così de' beni, e redditi, come de' ministri della Catedrale antica la diuisione, & il ripartimento tra l'vna, e l'altra Canonica, secondo che più auanti diremo.

857. La onde non è marauiglia, se nell'anno cinquãtasette trouiamo memoria della nuoua Canonica di S. Giustina, non mai più per l'addietro disgiuntamente nomata; e fù, che allhora correndo l'inditione quinta, e l'anno secondo dell'imperio di Lodouico Imperadore in Italia (cioè in ragione del tempo, ch'egli cominciò solo, dopo la morte del padre, à reggere l'Imperio) nel mese di Maggio, Leone Canonico Diacono dell'Ordine della S. Chiesa Piacentina, c'hor si direbbe, Canonico Ordinario del Duomo, habitatore, com'egli disse, nella Città di Piacenza, e professando di viuere secondo la legge Salica (che fù à dire la legge Francese, non Longobarda, nè men Romana) fece donatione ad vno per nome Lucego, in compenso della fedel seruitù, che fatto gli haueua colui, & in mercede ancora dell'anima sua, & à Pelegrina insieme moglie di detto Lucego, di ventiotto tauole di terra poste appo la publica piazza, con patto però, che dopo la morte d'ambidue loro, la detta proprietà peruenisse alla Canonica di S. Giustina, ouero à' Sacerdoti di quella, per farne ciò, che fosse loro piacciuto.

Rogit. Rodeberti Notar. in Arch. Cath. Placen.

Sig. de reg. Ital. lib. 3. an. 774.

859. E nell'ottocento cinquantanoue habbiam parimente la notitia dell'Arciprete di questa nuoua Catedrale, chiamato Reginaldo, che s'intitolaua, *Archipresbyter Cardinalis Ciuitatis Placentiæ*, à differenza di quello, ch'era rimaso Capo nella Canonica di S. Antonino; e contendeua allhora esso Reginaldo in giudicio per l'occasione, che qui si dirà. Erasi non sol fondato dentro la Città, come già dicemmo, il nuouo Tempio Catedrale; ma fabricato etiãdio il palazzo, ò casa del Vescouo iui appresso con vn sì ampio, e spacioso chiostro, che vennero in esso di quest'anno à piantarui il lor tribunale di giustitia i ministri Imperiali; secõdo che far si soleua hor'in questa, hor'in quell'altra Città, facendosi ragione di quando in quando, generalmente a' popoli d'Italia da' Giudici mandati, e deputati à posta dall'Imperadore, ò Rè, signoreggiante allhora. Sedendo adunque in tal luogo nel mese di Febraio, e nell'inditione settima i detti Giudici, e Ministri Imperiali per decidere le cause forensi, venne auanti di loro recata la controuersia, che nata era in que' giorni tra il memorato Arciprete Reginaldo, & vno addimãdato Rodoino del luogo di Settima, sopra il gouerno, e possesso d'vn'Hospitale de' poueri, edificato già trenta, e tanti anni erano, nel Territorio di Larciano (hoggi Larzano) sul Piacentino. Allegaua Rodoino, che il fondatore dell'Hospitale, per nome Agempaldo, stato suo padrone, e benefattor singolare, hauesse fra l'altre cose ordinato, che ritrouandosi alcun della famiglia, ò discendenza di quelli, a' quali si era da esso la libertà donata, e che idoneo fosse à reggere col timore, & amore di Dio quel pio albergo, & iui sostentare caritatiuamente i poueri di Christo; à lui conferire si douesse il detto Hospitale, di consenso però, e sotto il patrocinio del Vescouo, come padre de' poueri: e ch'essendo esso Rodoino figlio di Teudouino nominatamente dichiarato libero dal fondatore nel suo testamento, egli perciò, e non altri, esser doueua il Preposito dell'Hospitale di Larciano, occupato in tai giorni dall'Arciprete Reginaldo. Il quale all'incontro rispondeua esser lui il vero, e legitimo Preposito di quello, come statone prouisto dal Vescouo, che per più di trent'anni si trouaua in possesso di conferirlo senza richiamo veruno di che chi fosse, ò del parentado, ò della famiglia di esso Rodoino, ò d'altri, si come apparecchiato era di prouarlo, se ne fosse stato il bisogno. Ma dopo tali, & altre varie ragioni, e repliche d'ambe le parti, cedette Rodoino, e commandarono i Giudici, che à fauore dell'Arciprete se ne facesse vn publico manifesto nella maniera, che al Registro si scorge, iui da noi rapportato, non perche consti solamente della verità delle cose dette, e come fosse altreuolte in Larzano l'allegato Hospitale, per sostentamento de' poueri; ma perche si veggano anche i nomi di que' Giudici d'allhora, fra' quali vi hebbero tre de' nostri Scabini (così detti in tal tempo i Consoli, ò principali della Città) in compagnia di certi altri di Pauia, di Bronni, di Nouellara, e d'altri paesi: auuengache molte di queste antiche notitie si vanno à poco à poco spegnendo, mentre che si crede ciascuno quel, che al suo tempo è in vn modo, non douersi mai in altra guisa mutare ne' tempi à venire, e non istima perciò potersene perdere la notitia, onde gli pare opera perduta il raccontarlo; e le cose fra tanto co' secoli stessi si mutano, e mancano, e così vengono per difetto de' Scrittori à non sapersi dipoi da' posteri: à segno tale, che noi per ritenere, anzi meglio diremo, per ritornare in vita questi antichi, e nascosti successi, i quali come che in vn solo, e non così publico, ò patente Archiuio riserbati sono, e corre pericolo, che per qualche accidente non se ne vadano in fumo; gli andremo quì hora à perpetua memoria nella presente Historia secondo i tempi, & i luoghi osseruando, mentre per auuentura può anche essere in grado ad alcuno il sapergli.

In Arch. Cathed. Plac.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 10.

Era tra tanto (per ripigliare la narratione) succeduto à S. Leone Papa, Benedetto di tal nome Terzo, il quale hauendo anch'esso con mirabile bontà, e religione per due anni, e mesi gouernata la Chiesa Catolica, hebbe dopo se morendo Nicolò Primo, creato Pontefice nel Cinquant'otto, e sotto di cui ritrouandosi, che il superbo Giouanni Arciuescouo di Rauenna angariaua malamente i suoi suffraganei (tra' quali si vuole essere anche stato il Vescouo di Piacenza) e che egli le Chiese, e le persone loro onninamente rouinaua; più volte fù esso paternamente ammonito dal detto Pontefice, il quale nulladimeno veggendo alla fine, che tutto era indarno, congregò nel Sessant'uno in Roma vn Concilio, e citatoui l'altiero, e disubbidiente Arciuescouo, volle, che ci venissero in particolare tutti i Vescoui,

Baro. an. 855. nu. 46. & an. 858. nu. 1. & seqq.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. Sig. de reg. Ital. lib. 5. Baro. an. 861 n. 64. & seqq.

861.

scoui, e Pastori delle Città, e Chiese dell'Emilia, onde vi si trasferì anche il nostro Sofredo: e ciascheduno di questi propose in pieno Concilio le strane cose fatte loro dal predetto Giouanni; offerendosi tutti di comprobare con verità quanto contro di lui asseriuano. Eraui questo aggrauio tra gli altri, che qualunque fiata accadeua all'Arciuescouo Gionanni di visitargli (il che faceua egli ogni due anni) quasi cinquecento hnomini seco menaua, & vn gran numero di caualli; e tanto presso loro si fermaua, che non che i frutti del Vescouato, ma gli alimenti de'Chierici, e de' pellegrini, e de' poueri, e quello, ch'era per ristorare le Chiese, tutto si consumaua, e prima che dipartisse, da loro bisognaua & à lui, & a' suoi famigliari fare anche de' doni. L'accusarono in oltre, che a' detti Vescoui alcune grauissime angarie imponesse, come di volere, che gli alleuassero de' caualli, e gli facessero lauorare le sue possessioni, & aggiungero, che gli leuasse ancor le Pieui, i titoli, & i Monasteri, i quali à se stesso applicaua, e che temerariamente scommunicasse qualunque à lui pareua, e senza i debiti termini deponesse, castigasse, & imprigionasse non tantò i Preti, e Diaconi à lui soggetti, ma anche quei dell'Emilia, che alla Sede Apostolica apparteneuano, e di quando in quando trattenesse i Vescoui in Rauenna per venti, e trenta giorni, allontanandoli dalle lor Sedi, e facendosi seruire in Chiesa, come da semplici Preti, e vietasse di più, che non potessero essi andare à Roma.

Non comparue al Concilio l'Arciuescouo, il quale perciò citato tre volte con lettere, & essendo contumace, ne fù da tutti scommunicato. Il perche ciò inteso, Giouanni se ne fuggì à Pauia, ricercando l'Imperador Lodouico, che aiutar' il volesse con lettere di raccommandatione al Papa, massime che anche in Pauia era esso da tutti per la scommunica abhorrito; e ne lo cōpiacque il pietoso Cesare, tal che con lettere, e con Oratori di lui si condusse Giouanni tutto altiero à Roma. Ma quiui abbattatogli l'orgoglio da Nicolò Pontefice, che agramente il riprese, venne anche dauanti al Concilio, oue presenti i Padri, non sapendo che dire, confessò di hauer' errato, & ottenuta delle passate colpe la remissione, fù dal Papa sotto precetto auuertito, che si guardasse da somigliāti cose nell'auuenire, e nell'Emilia non consecrasse più i Vescoui, se prima non erano dal Clero, e dal popolo eletti, e datone anche per lettere auuiso al Romano Pontefice, e che più non prohibisse a' Vescoui il trasferirsi à Roma per visitare le sacre Chiese, e la Santa Sede Apostolica; ne riscuotesse da loro, se nō la quantità de' danari, ch'era dalle leggi prescritta.

Platin. Ciacon. & alij sup. citati.

C. Episcopos dist. 63.

Trouōssi nel prefato Concilio S. Atanagio Vescouo di Napoli, e come col nostro Sofredo in quelle sessioni haueua gran saggio dato della sua molta virtù, e bontà; così con l'istesso nel medesimo tempo sostenne dipoi (cioè tāto l'vno, quanto l'altro nella sua propria Chiesa) vna medesima, ò poco dissomigliante persecutione. Concioside che ritornato à casa il buon Vescouo Atanagio; & astretto per la morte del fratello, allhora Duce, ò Prefetto di Napoli, poco dianzi defunto, ad imprender la cura, ò tutela del giouinetto nipote Sergio (come già questi a' piaceri mondani inchinato era, & abhorriua in estremo le ammonitioni del zio) fù da esso iniquamente odiato, & in diuersi modi afflitto, e posto in carcere, e finalmente cacciato in essilio, per non volere à lui, ò ad altro in sua gratia rinunciar quella Sede. E per appunto Sofredo, giunto che fù à Piacenza, hebbe da vn proprio nipote ancor'egli ad essere con istrana maniera perseguitato. Era costui, che si chiamaua Paolo, figlio d'vna propria sorella del Vescouo, & era Diacono nella Catedrale, ma di tanta insolenza, & ambitione, che non volendogli cedere Sofredo il Vescouato, dopo di hauergli molti disturbi, & angoscie recate, glielo leuò alla fine per forza, e postosi da se stesso col fauore d'alcuni suoi seguaci nella Catedra, e dignità Episcopale, faceasi chiamare il Vescouo di Piacenza: e come tale cioè cō questo titolo: *Paulus vocatus Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, fece nel mese di Ottobre dell'anno sessantacinque, corrēdo l'inditione decimaquarta, vna permuta di Terre nel luogo di Casale con Peredeo Prete di S. Tomè.

Baron. d. an. 861. n. 64. & an. 872. nu. 4. cum seqq. Paul. Reg. l. 1. de SS. Regni Neapol. vbi de eo.

Bar. ann. 865. num. 70.

865.

Rogitus Vrsiniani Notarij in Arch. ma. Ecc. Plac.

Ma non ne andarono questi sì ingrati, e perfidi nipoti troppo tempo lieti di cotai fatti: che scommunicato Sergio dal Papa, venne anche, quando piacque à Dio, fatto prigione per questo d'ordine di Lodouico Imperadore amicissimo del S. Vescouo Atanagio, e si cōdusse per celeste giudicio à morire in miseria nell'istessa carcere, oue primieramente haueua egli fatto rinchiudere l'innocentissimo zio. E Paolo, venuti à Piacenza alcuni Legati del Pontefice, fù da essi incontanente dell'vsurpata Sede priuato, & in quella restituito Sofredo: in gratia del quale io non dubito niente, che il Papa si contētò di non rimeritar Paolo d'altro castigo, eccetto che dell'asprissima, e terribil riprensione, che da' detti Legati gli fece fare; nè solamente à lui, ma anche à tutti coloro, che temerariamente istigato, e fauorito l'haueano; con istrettissimo commando, che per parte di Sua Santità gl'impose allhora i medesimi Legati (à fine di reprimere totalmente la presontuosa ambitione dello stesso Diacono, e di mantenere in pace la Piacentina Chiesa) che mai più presumesse di tentar cosa tale, nè meno hauesse ardire, ò morisse, ò viuesse Sofredo, di ricuperare, ò riceuere la prenarrata Sede.

Nello stesso anno sessantacinque veggendo l'Imperador Lodouico, che la fabrica del Monasterio fondato in Piacenza dall'Imperatrice Angilberga sua consorte si andaua secondo il gusto di lei perfettionando, e che le Monache in esso poste à seruir' il Signore dauano chiari segni di tanti grandissimo progresso nella via dello spirito; sì come già nel giorno solennissimo del Natale di N. Signore l'anno sessantatre, mentr'era nella Città di Venosa, regalato haueua, quasi che in augurio delle buone feste, la medesima Imperatrice di molti feudi, Corti, e Castella sul Tortonese,

Priuil. Lud. 2. dat. Venusiæ, 8. cal. Ianuar. anno eius Imperij 20. indict. 11 in Archiu. S. Sixti Placen.

se, sul Contado Torresiano, & in altre parti: così alli 3. di Gingno del corrente anno, essendo pure in Venosa, fece all'istessa Signora (ch'egli chiamò Serenissima Augusta, & Imperatrice, e sua desiderabilissima moglie, e compagna datagli da Dio in aiuto dell'Imperiale gouerno) vn'altro donatiuo della ricca Abbatia di S. Pietro à Cotrebia sul Piacentino, e delle Terre di Guastalla, e di Lucciara sul Reggiano, delle Corti, e Terre di Campo migliaccio, di Masino, di Locarno, & altre: nè ciò per seruigio, & vtilità solamente di essa Imperatrice, ma anche per gli alimenti necessarij di quelle buone Vergini, ch'erano per seruire à Dio di tempo in tempo nel sopradetto Monasterio, il quale attesta lo stesso Imperadore, che allhora si fabricaua dalla detta sua consorte. A cui di più confermò nel medesimo punto, quanti altri beni erano à quella stati per l'innanzi concessi, come più à disteso dimostra il priuilegio à suo luogo nel Registro, dato in Venosa l'anno ventesimo primo dell'Imperio di Lodouico, che venne ad essere dal giorno dell'incoronation sua l'anno, di cui hor si ragiona.

Vedi al fine di questo volume nel Regist. nu. 11.

Diede sù questi giorni al buon Pontefice Nicolò non poco da trauagliare il Rè Lotario (fratel di Lodouico Imperadore) che Rè di Lotoringia era come colui, che ripudiata la moglie Thietberga, ò Teutperga da lui falsamente accusata, s'era congiunto con Valdrada sua femina: e tutto che il Papa, per quanto potè, procurasse in più guise di ridurlo alla strada della salute, nulladimeno perseuerando esso nell'adulterio con grandissimo scandalo vniuersale, scommunicò Nicolò primieramente la concubina nel Sessantasei, scriuendo à tutti i Vescoui d'Italia, della Francia, e d'altre Prouincie, che nelle Diocesi loro la denunciassero, e poscia con l'istessa censura percosse anche Lotario: il quale finalmente andato à Roma nel Sessant'otto del mese di Luglio con gran comitiua di molti suoi Baroni, volendosi mostrare innocente in quel, che pur troppo era colpeuole; suggerì ad Adriano Secondo, successore di Nicolò, le sue false probationi, che dal Papa, come giudice delle cose esteriori, vennero ammesse per buone, & inuitato da esso insieme con li Baroni suoi in pruoua della testificata verità, à riceuere dopo la Messa la Santissima Communione, si communicò il misero Rè con molti della sua corte. Ma à mal lor grado, percioche partiti da Roma, tutti quelli, che indegnamente haueuano il diuinissimo cibo preso, parte per lo camino, parte dentro ad vn'anno morirono, succedendo l'istesso al Rè; il quale infermatosi in Lucca, giunse dalla febre aggrauato nella Città di Piacenza il dì 6. di Agosto in Venerdì, e quì la Domenica seguente sù l'hora di nona da vn fiero accidente assalito, ne restò quasi morto, e senza fauella: onde alle due hore del Lunedì appresso non senza gran cordoglio de' nostri (come fratello, ch'egli era dell'Imperadore, sotto di cui Piacenza si reggeua) e del Vescouo Sofredo spirò, essendo poi sepolto con molto honore nella Basilica di S. Antonino per la diuotione forse da lui

Bar. an. 862. & seqq. Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad ann. 863. & seqq. Petr. in Cat. SS. l. 1. c. 34.

866.

2. q. 1. Quæ Lotharius. 11. q. 3. Præcipue, & Theugaldum. 27. q. 2. Scripsit. 31. q. 2. Lotharius.

868.

Prat. Flor. p. 3. l. 5. c. 42.

Aimon. de gest. Franc. l. 5. c. 21. Rob. Gagu. hist. Frāc. l. 5. Regin. in Chron. l. 2.

conceputa nell'vltimo punto verso il glorioso Martire, e venne collocato in vn'auello di pietra, doue stettero le di lui ossa insin'all'anno 1471.

Voglionò alcune Croniche di Piacenza non istampate, che la morte di questo Rè (iui chiamato Imperadore) d'vn'anno innanzi accadesse, e da alcuni historici si narra vn'anno dopo: ma noi si siamo attenuti in ciò al Cardinal Baronio, & ad altri, che con ottimo fondamento la registrano nel 68. e cotal variatione non è per auuentura di momento; sì come nè l'hauerlo alcuni appellato Imperadore (secondo che io ancora in altri miei scritti già feci, seguitando allhora semplicemente l'assertione delle sudette Croniche, e del Locati etiandio, e d'vn priuilegio altresì di Vgone, e Lotario Regi) per essere stato egli di schiatta, e di sangue Imperiale, e nato nipote, e figliuolo, e stato anche fratello d'Imperadori.

Sigon. vbi supra ad ann. 869.

Bar. an. 868. n. 48. & seqq. Ciaccon. in Adriano 2. In vita S. Antonini impressa Plac. 1603. Locat. de orig. Plac. in fi. vbi de Ecclesijs.

Thietberga poi pijssima Reina, che deposto il Real manto qual priuata, & honesta matrona se ne staua in Italia, & allhora dimoraua in Milano, come arriuò à lei la nouella del repentino caso dello sgratiato marito, compassionando ella all'anima di colui, che con sì brutte infamie haueua l'honor suo per tanti anni ingiustamente tacciato; se ne venne à Piacenza, e fatto dono alla Basilica di S. Antonino; doue il consorte giaceua, d'vn ricco tesoro (e'l medesimo pare, che ancora si facesse dal Re Carlo suo zio) obligò que' Canonici à pregare in ogni tempo per esso lui il Signore: & ella condottasi poi sul Bergamasco ad vn luogo detto Pontita, quiui non lungi in vna contrada chiamata Fontanella edificò vna Chiesa, e Conuento in honore di S. Egidio, doue con indicibil quiete insieme con alquante altre donne attese ad essercitarsi nell'opere di pietà, e virtù Christiane per fin che dopo qualche tempo à più felice vita se ne gì, & è tenuta per Beata.

Monim. vet. in Archiu. S. Antonini. Bar. vbi supr. n. 50. Aimon li. 5. c. 21. Vinea Berg. p. 2. c. 16. Mar. Mut. in Vitis SS. Bergom. par. 2. licet in tēpore correctio ne egeant. Cælest. hist. Bergom. p. 2. vol. 2. l. 17.

Per la qual'occasione del memorato tesoro da' sopradetti Prencipi per l'anima di Lotario donato à S. Antonino, si comperarono poscia que' Canonici con vna parte di esso alcune possessioni, e beni à perpetua vtilità de' seruenti di quel sacro luogo, & a conseruatione, e memoria d'vn tal suffragio se n'allogò anche parte in oro, & in argento dētro la sagrestia: e col residuo fece riedificar Sofredo la ruinosa in questi dì, & assai bene antica, non men che angusta Chiesa (già Catedrale) che per la molta picciolezza sua da Aimoino Historico, e Monaco Francese, in iscriuendo nel medesimo tempo le sue historie, venne col nome di Monisteriolo appellata, mentr'ancor' egli nel raccontar la morte, e sepoltura di Lotario disse: *Lotharius autem Roma l[illegible]us promouens, vsq. Lucam Ciuitatem venit, vbi febre corripitur, grassante clade in suos, quos sub oculis suis coaceruatim mori conspiciebat: sed iudicium Dei intelligere nollens, vsq. Placentiam octauo idus Augusti peruenit, ibiq. Dominica die super diurnans, circa horam nonam inopinatè exanimis penè effectus est, & obmutescens, in crastinum hora diei secunda moritur, & à paucis suorum, qui à clade remanserant, in quodam Monasteriolo secus ipsam Ciuitatem*

Regist. n. 21 al fine di questo vol.

Locat. histor. Plac. latine conscripta ad an. 868. & an. 1164.

Aimon. vbi sup. l. 5. c. 21.

tirra

terra mandatur. Chiamandosi Monasteri nella Gallia in que' tempi anche le Catedrali, perche in esse viveuano à Collegio, & in commune i Pretis e Chierici loro all'vsanza de' Monaci.

Gab. Pénot. hist. Trip. l. 1 c. 35. n. 1.

Non era però del tutto ridotta al fine, che disegnato haueua il Vescouo Sofredo, la nuoua Canonica, e Catedrale di S. Giustina circa la fabrica, e circuito di essa, che con gran diligenza vi staua egli molto intento, per adempire in detta opera i suoi magnanimi pensieri. Ma eccoti, che da morte importuna, che gli leuò la vita intorno gli anni del Signore sessantanoue, ne fù esso distolto, e lasciandone ad altri la cura, se ne passò, (come si crede) al Cielo dopo hauer retta con singolar bontà circa ventinoue anni la Catedra di Piacenza. Non potè già il suo corpo (come facilmente desiderato haueua, essendone stato egli il fondatore) nella nuoua Basilica riceuere sepoltura: onde da' Canonici suoi, e dal Clero fù, come in deposito, portato à sepellire nella vicina Chiesa di S. Giouanni detto del Duomo.

Locat. vbi supra an. 854.

Erasi nondimeno, viuendo ancor Sofredo, d'vn'anno innanzi, cioè nel sessant'otto, eretto vn'altro Tempio fuor di Piacenza, ò vogliam dire nel borgo posto dal lato di Ponente, ad honore di S. Brigida Vergine, e Monaca di Scotia, da certo Vescouo, che alcuni chiamano Dodone, altri Donato; il quale dal Sansouino si fè prima Vescouo di Piacenza, e col nome Dodone; poi ritrattandosi nella seconda editione del libro intitolato delle Famiglie Illustri, disse quello appellarsi Donato, & essere stato della casa Scotta, e Vescouo della Città di Bobbio, & hauer edificato in Piacenza la Chiesa di S. Brigida, e questa dato in dono al Monasterio de' Frati di S. Colobano di Bobbio, non solamente per l'amore di Dio, ma anche perche S. Colombano fù d'Ibernia Isola della Scotia. Ma, se egli prese errore nella prima editione, molto più s'ingannò nella seconda; percioche come in questi di teneua la Catedra di Piacenza Sofredo, e non si troua men nel Catalogo de' Vescoui nostri alcun nomato Dodone, ò Donato; così dir non si può, che quegli ottenesse il Vescouato di Bobbio, il quale eretto non fù prima dell'anno 1014. nè che la detta Chiesa donata fosse a' Monaci di S. Colombano, ma ben sì alle Monache di S. Sisto in Piacenza, si come più d'vna fiata nella presente Historia ci occorrerà di dare con ogni chiarezza à vedere.

Idem Locat. ad an. 868.

Sansou. in Cronol. l. 3. vbi de famil. Scota.

Bar. an. 1014.

Haurei io stimato tal volta, che S. Donato di Scotia, Vescouo di Fiesole in Toscana, stato fosse più tosto egli, che alcun'altro di somigliante nome, il fondatore del sopradetto Tempio di S. Brigida, à persuasione forse de' figli, ò discendenti di Guglielmo Scotto, compaesano già, e per auuentura consanguineo del medesimo Vescouo, ouer' anche à preghiere di S. Andrea di Scotia, suo discepolo prima, e poi Archidiacono di Fiesole, e fratello d'vn'altra S. Vergine, che pur di Brigida se ne portaua il nome, & in quella Diocesi solitaria, e santa vita fece; massimamente, che ciò far si doueua in veneratione, & à gloria di quella sì gran Santa, la quale nelle parti loro di Scotia (ou'ella, ò non molto lungi trasse la nascita sua, e felicemente col sacro corpo riposa) in tanta riuerenza, & honore esser si legge, che secondo l'historie non èuui Santo alcuno, il quale più Tempij, ò Chiese habbia di lei non solamente nella Scotia, ma nella Brettagna, nell'Inghilterra, e nell'Ibernia. E tanto più mi sarei confermato in questa opinione, s'io non hauessi dubitato non poco (supposto, ch'ei fosse veramente eletto al Vescouato di Fiesole l'anno di Christo 802. se bene in ciò potrebbe anch'esserui errore) della inuerisimilitudine del fatto per la lunghezza del tempo; quanto che di esso S. Vescouo si afferma, che tutto, c'haueua, e poteua, era solito di dispensare per Dio in sostentamento de' poueri, & in ristoro etiandio, & edificatione di Chiese, e luoghi pij. Ma comunque siesi la verità, certa cosa è, che il fondatore della Chiesa, di cui hor fauelliamo, fù vn pijssimo Vescouo per nome Donato, originario di Scotia, ouero (secondo alcuni) della famiglia Scotta, e ch'egli la dedicò, ò forse ordinò, che dedicata fosse à S. Brigida Vergine, e Monaca di quelle parti natiua (non alla vedoua S. Birgitta, che fù della casa Reale di Suetia, e non era per anco venuta al Mondo) la cui festa celebra la Chiesa nel primo di Febraio.

Marty. Rom. de 22. Octobris.
Fran. Catal. Ducet. l. de SS. Episc. Fesul. Syluan. Raz par. 1. de SS. Tusciæ.
Ferrar. in Catal. SS. Ital. 22. Aug. & 22. Octob. & in Cat. gen. nouo die 1. Febr.

Pet. Nat. Catal. 1. Febr.
Io. Leslæus Scot. de rebus Scotorū l. 4.

Marty. Rom. 1. Februar. & 23. Iulij, & ibi Baron. in not. & 1. Febr.

La dote di questo sacro luogo fù di molti terreni dentro, e fuori della Città, inuestiti poi à diuerse persone, ò liuellari loro in perpetuo, e posti tra gli altri ne' Territori di Cauerzago, Luganiano (hor Lugagnano) Pontenuro, Aricazano (che hoggi è Agazzano) Momeliano, Coruara, Galusiano, & altroue. Venne ordinato il detto luogo à Monasterio col chiostro, che seruir douesse per domicilio di sacre Vergini, le quali da i pij essecutori della volontà di quel Vescouo (che furono Adone, e Costanzo, ambidue Preti) insieme con la Chiesa, e redditi suoi furono soggettate alla custodia, e reggimento perpetuo della Badessa, e Monache di S. Sisto, secondo l'attestatione, c'habbiamo nell'antiche Croniche di Piacenza à penna con queste parole: *Anno Domini, DCCCLXVIII. Donatus Episcopus, qui fuit de Scotis (vt aliqui dicunt) ædificauit, & de suis proprys denarijs, & rebus dotauit non longè extra vrbem Placentinam Monasterium vnum in honore Sanctæ Brigidæ Virginis; quod Monasterium Constantius, & Ado presbyteri tradiderunt, & obtulerunt pro anima dicti Episcopi Donati Monasterio, quod Domna Angilberga olim Imperatrix, & Christi deuota infra eandem ciuitatem Placentinam in honore Sanctæ Resurrectionis, & Christi Martyrum Syxti, & Fabiani, cæterorumque Sanctorum ædificari fecerat.* E non discorda in ciò il Locati. Ma oltre à questo è traditione, che lo stesso fondatore di molte sacre Reliquie, & ossa de' Santi altresì il detto Monasterio, e Chiesa di S. Brigida honorasse, cioè d'vna mano, e dell'ossa de' SS. Fançiulli Innocenti, e di S. Marcello Papa, e d'vn pezzo di spalla dell'inuitto Martire, e Capitan de' Thebei S. Mauritio, e d'altri Santi: la pretiosa reliquia del quale S. Mauritio tra l'altre vi si serba ancora, e fin'a'nostri giorni la solennità di lui nel Settembre, vi si è rammentata

Rogit. Gisel berti Not. in Archiu. Eccl. S. Brigidæ sub an. 1044.

Cronic. MS. Placen.

Locat. ann 868.

Visit. Apost. Placan. 1579 pag. 303.

mētata ogni anno; onde la di lui figura stà anche insieme dipinta con quella di S.Brigida uella palla, ò quadro grande dell'Altar maggiore. Nè tacer si vuole, che qnesta Santa dicesi essere Anuocata sopr'i dolori così del capo, come d'altre parti del corpo (quindi in Piacenza per questo rispetto ella è in particolar dinotione d'ogn'uno, non solo delle donne) forse perche ella in vita risanò vna Monaca sua dal grauissimo dolor delle piaghe, che fatte le haueuan ne' piedi alcuni accesi carboni, come narra il Villega; & è quì anche feriato il giorno di detta Santa. La cui solennità vien parimente in tal dì festeggiata da' Canonici Regolari, e da altri Religiosi dell'Ordine di S.Agostino sotto pretesto, che questa Sāta della lor regola fosse, e di candida gonna vestisse col rocchetto di sopra, benche in Piacenza nella presata Chiesa si vegga in altra guisa dipinta, cioè in figura di Monaca con l'habito nero. Ond'io direi, ch'ella da principio prendesse facilmente l'habito bianco di Canonichessa regolare; poscia diuinamente ispirata se ne passasse à vinere il rimanente de' suoi giorni fra le Monache nere, nella maniera, che pur'altri Santi fecero, & in particolare la nostra Santa Franca, di cui à suo luogo vedremo, che di Monaca dianzi dell'Ordine di S. Benedetto in habito nero nel Monasterio di S. Siro, le conuenne poi far passaggio all'Ordine Cisterciense, & essere iui Badessa vestita di bianco con la patienza nera.

Villeg. Flor. Sanctor. par. 2. in fi. Ribadin. etiam, & alij.

Douēdosi poscia eleggere vn degno successore di Sofredo Vescouo nostro (come dicemmo) defunto, auuenne quasi il medesimo fatto, che di S. Britio leggiamo, il quale di superbo Archidiacono, e persecutore, che stato era, del glorioso Vescouo S.Martino, come si vide dopo lui succedere nell'Episcopal dignità, si mutò di maniera ne' costumi, che diuenne tutto vn'altro, humilissimo, e pio, & alla fine fù poi Santo ancor'esso. Nè più, nè meno pare, che accadesse nella persona di

Petr. in Cat. l. 10. c. 55. Seuer. & alij in vita S. Martini.

PAOLO

nominato di sopra, Diacono della Catedral di Piacenza, e nipote proprio, contrario già, anzi persecutor manifesto di esso Sofredo: che se ben vero fù, ch'egli gli anni innanzi spinto dalla propria superbia, & ambitione, ma vie più attizzato da' scelerati consigli altrui, s'opponesse con tanto ardire all'ottimo zio, toglhendogli per forza la Sede, & in oltre hauesse dipoi da' Legati del Papa riceuuto quello strettissimo precetto, non solamente di non pretendere, ma nè pur d'accettar mai tale honoreuol grado, etiandio che morto fosse Sofredo: nulladimeno, perche nel rimanente egli era di honesta, e buona vita, & assai dotto, & à cui quel peccato, od errore si grande (cassato da lui con la debita penitenza, e dolore) non haueua punto recato ostacolo, nè impedimento alcuno, ma più tosto infiammato il cuore à correre con più riguardo verso la meta della salute; non dubitarono quelli, a' quali si aspettaua di far'allhora l'elettione, di cōuenire tutti vnitamente in lui. Il che hauendo poscia inteso il Sommo Pontefice Adriano, & informato à pieno delle meriteuoli qualità, e virtù sue; lo confermò Pastore della vacante Chiesa, e fù il ventesimo settimo Vescouo di Piacenza. La cui patria scriuono, che fosse Milano, e può benissimo stare, che il zio di lui Sofredo, ò fosse natiuo Tedesco, ò per auuentura Piacentino, hauēdo nel primo ingresso suo à questa Chiesa, maritata in Milano la sorella, da lei nascesse poi Paolo in quella Città, e Milanese perciò si appellasse.

Paolo XXVII. Vescouo di Piacēza il quale sedette circa diecinoue anni.

Marlian. in Chron. Epis. Placen. Locat. hist. Plac. ad annum. 891.

Ne' primi giorni del suo Episcopal reggimento fù mandato à Piacenza il corpo di S. Sisto di questo nome il Secondo, e quello ancora di S. Fabiano, ambidue Papi, e Martiri; in honor de' quali erasi già intitolato il Tempio, e Monasterio come diāzi si disse, da Angilberga eretto, & i quali due Sacri corpi haueua l'istessa Imperatrice per mezo di Lodouico suo consorte richiesti, e benignamente ottenuti dal Papa, che forse fù S. Leone, ò de' successori Pontefici Nicolò, od Adriano viuente. Imperoche, non potendosi ciò di S.Pascale affermare per le ragioni già da noi apportate di sopra, non si può meno istimare d'alcuno de' seguenti Pontefici, che furono tra Pascale, e Leone; perche nè in Piacēza erano per anco fondati i sopradetti Monasterio, e Tempio, nè di Roma pensò mai Papa Sergio di leuarli; anzi venendo poi egli à morte nel 847. fece collocare il suo corpo tra i due Altari, oue que' due sacri pegni si conseruauano, & alla tomba di lui posero perciò questi versi tra gli altri:

Felix Passer. in lib. de situ, & Laud. Monast. S. Sixti Placen.

Bar. ann. 847. n. 2. & 10.

Sergius en iunior Præsul, & plebis amator
Hoc tegitur tumulo, qui bene pauit oues.
Spes patriæ, &c.

e gli vltimi due versi diceuano:

Nectitur ecce pijs Fabiano, & compare Xysto
Præsulibus, quorum spiritus astra tenet.

Ma quì forse mi si opporrà da' pratici dell'historie Ecclesiastiche, che il sepolcro di Sergio era nella Basilica di S.Pietro, e che iui non giaceuano nè San Fabiano, nè San Sisto Secondo; ma si bene S.Sisto Primo, quel che nel Sacro canone della Messa si noma, & all'ossa del quale nella detta Chiesa di S.Pietro fece vn nuouo Altare il B. Pontefice Pascale circa l'anno 824. E che in oltre si sà, come il pretioso corpo di S. Sisto Secondo (vie più honorato dalla Chiesa Santa con particolare Officio per lo più celebre martirio di lui) sepolto già nel cemiterio di Calisto, riposa ancora in Roma nel Tempio del suo nome, e quello di S. Fabiano in S. Martino in Monti, iui dal detto cemiterio di Calisto per lo medesimo Sergio trasiatato, secondo l'attestatione d'vna tauola in marmo, che nel choro di detta Chiesa di S. Martino si vede. Alle quali difficoltà rispondendo brieuemente per hora (insin che forse dello stesso dubbio ci occorrerà con più agio trattar di nuouo nell'vltimo discorso de' Fiori eletti del campo di Piacenza) dico, ch'io non niego, che tanto il corpo di S.Sisto il Primo, quanto quello del prefato Sergio non fossero nel Tempio di S. Pietro sepolti: ma soggiungo nō esser chiaro, se il corpo di S.Sisto, accommodato iui da Pascale, fosse del

Baron. vbi supra nu. 2. & tom. 2. ann. 142. num. 12. Ciaccon. & alij in Vit. Pontific. Biel in Canone lec. 32. L.

Baro. an. 824. nu. 2. & ann. 847. n. 12. Ciaccon. in Vita ipsius S. Xysti 2. & etiam S. Fabiani.

Primo

Primo, ouero Secondo Siſto, che anzi di queſto per la depredatione, ch'iui ſi mentoua, del cemiterio di Caliſto, lo ſtimarei più toſto. Ma dato che foſſe del Primo, certamente negar non ſi può, che in detto Tempio Sergio, od altro Pontefice non recaſſe ancora quello di S. Siſto Secondo, ò tutto, ò in parte; ſi come non pare da dubitarſi, che lo ſteſſo Sergio non faceſſe il medeſimo del corpo di S. Fabiano, col metterne la metà in San Martino (ſecondo l'allegata inſcrittione) e l'altra metà in S. Pietro, ſi come accenna il già recitato epitafio. E perciò ſtando queſto, che è molto probabile (e ſi conferma con l'autorità del Pannio) e quel di più, che ſouente ricorda il Baronio, non eſſere ſtati ſoliti i Pontefici di concedere, che ſi portaſſero fuor di Roma i corpi de' Santi intieri; e che hoggimai è deciſo, non eſſere incompatibile il dire, che in vna Chieſa, ò Città ſi troui il tal Corpo Santo, benche non vi ſia, ſe nō vna parte notabile di eſſo: poſſiam ſicuramente affermare, conforme ancora alle molte chiarezze, & autentiche pruoue, che oltre alle ſudette s'hanno; ch'eſſendo ſtate donate, ò ſeparatamente, ò inſieme in queſti dì dal Papa (qual'egli ſi foſſe, e le pigliaſſe, od in S. Pietro, od in altra Chieſa di Roma) le predette ſantiſſime Reliquie, e Corpi ſacri de' glorioſi Pontefici Siſto, e Fabiano all'Imperador Lodouico; egli per compiacerne la diuotiſſima Angilberga ſua moglie, li fece trasferire à Piacenza con molto honore; anzi gli accompagnò egli ſteſſo in perſona, non iſtimando graue la fatica, che in honore di Dio, e de' ſuoi Santi faceua.

Panuin. lib. de 7. Eccleſ. Romæ, vbi de Eccleſ. S. Petri, c. 4.
Baro. in Annal. ad ann. 761. nu. 18. & an. 763. nu. 1. an. 969. n. 13.

Era per compagnia (dice vn'Autore di ſtima) e per cuſtodia d'vn tanto teſoro con l'Imperadore in perſona, vn grande ſtuolo di Prēcipi, e Signori: nè sì toſto fù giunto a' confini del Piacentino, che d'ogni parte vſciuano, e d'ogn'intorno concorreuano, d'ogni conditione, e ſeſſo varie genti in gran numero, e d'ogni età, per honorare, e riuerir inſieme sì ineſtimabili Reliquie. Andò loro all'incontro il Clero, e'l Veſcouo Paolo, e'l popolo di Piacenza cantando, e benedicendo il Signore, che così benignamente li fauoriua; e l'Imperatrice cō allegrezza infinita riceuendo, mediante l'opera del Veſcouo, i deſideratiſſimi Corpi da lei con ardentiſſimi prieghi ottenuti, li fece collocare in luogo decente, & honoreuole, nō eſſendo ancora ben perfetta la fabrica nè della Chieſa, nè del Monaſterio, di cui era Badeſſa in tai dì vna piiſſima Signora, detta Theodarga, ſucceduta à Cunigonda nel Seſſantaſette.

Felix Paſſ. in ſupracit. lib. de laud. Monaſt. S. Sixti Placen.
Breuiar. Monaſtic. antiq. MS. apud Monach. eiuſd. Monaſt.
Pet. Ripal. hiſtor. Plac. MS. relat. per Arnol. Vuio. in ligno vitę lib. 2. vbi de Clemente 3.

Haueua però auanti di queſti due ſacri pegni riceuuto altresi con ſolenniſſima pompa l'iſteſſa Imperatrice vna parte del pretioſo corpo di Sāta Martina Vergine, e Martire Romana, conſegnata à Piacenza nel ſeſſantaſei, non però il capo di eſſa Santa, il quale rimaſe in Roma con alcuni oſſicelli, & il reſiduo del corpo; & iui ſi moſtra infin' hoggi quel ſacro teſchio nell'Araceli, gli oſſicelli nel Tempio di S. Maria Maggiore, e'l rimanente nella propria Chieſa d'eſſa Santa. E l'impetrò forſe l'Imperatrice, o'l marito da Papa Nicolò in quel mentre, che dal detto Pontefice chiamato, od eſſortato lo ſteſſo Lodouico (& era ſeco Angilberga) ſe n'andò egli con eſſo lei, e con l'eſſercito all'eſpeditione contro i Saraceni ne' paeſi di Campania felice: nè dubiti già veruno di queſta parte del ſacro Corpo in Piacenza, che ne fauellaremo poſcia più auanti di nuouo cō chiarezza.

Locat. & alij hiſt. Plac. ad an. 866.
Anton. Gāllon in lib. de SS. Virgg. Rom. vbi de ea.
Baro. an. 866. num. 20. & ſeqq.

E concioſia, che dipoi queſti piiſſimi Prencipi nello ſteſſo anno furono anche amendue inſieme all'aſſedio di Capua; quiui intendendo Angilberga riposarſi in detta Città molti corpi de' Santi, & in particolare quello di S. Germano Veſcouo, s'inuogliò ella grandemente di hauerne alcun'altro, per vie più honorare, & arricchirne etiandio il ſuo cariſſimo Monaſterio di Piacenza.

871.

In tanto eſſa ottenne ancor dal conſorte ſuo, mentr'era in Capua l'anno 871. di Chriſto alli 4. di Luglio, la confermatione del donatiuo, e dominio perpetuo, ch'egli già conceſſo le haueua della Curia, e Terra di Seſto ſul Cremoneſe, e di quella di Locarno nel Contado Stationenſe, e di vn'altra Curia detta Aſitiano nel Contado Dianenſe. Indi venuto l'anno 872. & hauuta occaſione Lodouico, e la moglie di paſſare vn'altra fiata nelle parti di Campania, per ricuperare la detta Città di Capua, occupata allhora da' Greci; come inteſero i Capuani la loro venuta con groſſiſſimo eſſercito in ordine, tutti pauroſi, e temienti, che peggiori mali di prima alla miſera Città non incontraſſero; à fine di placare lo ſdegnato Imperadore, e di dar ſegno, che ritornar voleano all'vbbidienza, & eſſergli veramente da indi innanzi fedeli; leuarono il ſacro corpo di S. Germano lor Protettore, e Veſcouo: & inuiando incontro à Lodouico cō lagrime il proprio Paſtore Landolfo, e tutto il Clero in proceſſione; con eſſi ancora, quaſi nuncio di pace, il benedetto corpo di S. Germano con grandiſſimo honore, e pōpa vi portarono, perſuadēdoſi facilmēte, che quādo nō per altro riſpetto, almeno per li meriti di sì gran Santo haueſſe loro l'Imperadore perdonato. Nè s'ingannarono in parte della loro ſperanza, che vedute allhora le tante lagrime, e miſerie di que' cittadini placòſſi ben Lodouico; ma il ſantiſſimo Corpo ad inſtanza della Reina, & Imperatrice tolſe loro, e nel ritorno in quà (per quel, che dicono Reginone, & altri) ſeco il conduſſe, e traſportò nella Gallia, non di là dall'Alpi (come ſi credettero alcuni) ma in queſta Ciſalpina, doue nella Città di Piacenza ne fece dono all'iſteſſa Angilberga, & ella alle ſue Monache, e Monaſterio di S. Siſto il diede.

In Archiu. S. Sixti Placen.

872.

Bar. d. an. 872. nu. 1. & anno prædict. 866. nu. 22.

Felix Paſſer. in ſępius cit. lib. de Laud. Monaſt. S. Sixti Placent. pag. 56.

Ma non è da tacerſi quello, che intorno à ciò vn'eſſatto Scrittore auuiſa, & è: che per la ſtrada, in trasferendoſi il ſacro Corpo in quà, ſuccedette, che paſsò l'Imperadore vicino à Caſſino; e quiui perche allhora l'habitatione dell'antico luogo, ch'era alle falde del Monte, traſportauaſi più in giù nel piano per la commodità dell'acque; douendo Bertario Santiſſimo Abbate (che poi fù Martire) di Montecaſſino edificar la nuoua Città, chiedette à lui il beato Padre delle Reliquie del S. Veſcouo Germano, promettendogli di addimandar quella Città dal nome di eſſo Santo: &

Volater.in coment.l.22. vbi de S. Benedicto, eiusque Ordine.

Baro.an.873. nu.1. & ann. 871.nu.52.

ottennione vn braccio, ò (secondo il Volaterrano) vn deto solo, la nominò Città di San Germano; la quale è anche detta la Città di Benedetto, per essere nel temporale, e nello spirituale sottoposta alla giurisditione de' Padri Cassinensi di San Benedetto. Non pare però da credersi, che vna tal traslatione di S. Germano à Piacenza (se l'hebbe ad accompagnar la Reina) dentro allo stesso anno Settantadue seguir potesse, per hauer'hauuto ambidue questi Signori à ripararsi indi à poco da Aldegiso tiranno, Duca di Benenento, contro di cui da se sola scorrendo, per ordine del marito, con l'essercito Imperiale l'animosa Angilberga, lo mise in fuga, e cacciòllo nell'Isola di Corsica, oue stette nascosto vn tempo.

Nel qual medesimo anno, essendosi il Vescouo Paolo aueduto, che molto angusto era il sito dall'antecessore suo zio preso, per fabricare la nuoua Catedrale con la Canonica annessa, rispetto alla dignità, & ampiezza, & al circuito, che l'vna, e l'altra di quelle conuenientemente hauer doueuano: hebbe ricorso anch'esso all'Imperadore Lodouico per mezo della Serenissima Angilberga; e conseguì cortesemente l'Imperial suo beneplacito di poter non tanto perficere quel, che disegnato hauena il zio, e precessor suo Sofredo, ma anche di aggrandir molto più l'opera, e di cingerla all'intorno: e se la necessità ne l'hauesse richiesto, di pigliar' etiandio i muri vecchi della Città, per meglio construere, & allargare, & assicurare vna tal fabrica; accioche più liberamente, e cô più quiete potessero i Sacerdoti, & altri Chierici di quella Chiesa, e nuoua Canonica pregare Iddio del continuo per la salute di esso Imperadore, e per lo stato di tutto l'Imperio suo: e tuttociò soggiunse l'Imperador di concedere per acquistarsi maggior merito in Cielo; permettendogli appresso di poter muouere, guastare, & appropriarsi qualunque strada fosse in ciò, ò d'impedimento, ò per tornare anche meglio alla struttura dell'edificio.

Baron. eod. an.816.nu.1. & seqq.

Sapeua benissimo il buon Vescouo, come già in vna Sinodo di Roma sotto Eugenio Secondo l'anno 826. era stato santamente ordinato, per essere cosa totalmente necessaria, che appo le Chiese Collegiate, e massime Catedrali costruere si douessero i chiostri, & in essi le case, ò camere de' Canonici, nelle quali habitando del continuo hauessero insieme ad attendere alle discipline Ecclesiastiche, in modo che come il choro nella Chiesa, così ne' chiostri il risettorio, il dormitorio, e la libraria, e tutte l'altre officine bisogneuoli all'vso de' Chierici, fossero tra loro communi, e che per conto niuno i Sacerdoti in case secolari habitassero. Sapeua etiandio, che in vn Conuento altresì di Aquisgrano, tenuto nell'817. al tempo di Lodouico Imperadore il Primo, ritrouandosi assai rilassata la vita, & instituti de' Canonici, si era con grande studio procurato di restituirla alla sua prima osseruanza, cioè alla santa vita regolare, e commune, perche così con verità (secondo che altroue notai) chiamar poi si poteuano Canonici, per la denomination Greca, che

Baro.an.817. n. 7. & seqq.

altro dir non vuole, se non regolari, e che per tale instituto di vita regolare, eglino prestar sogliono vbbidienza al loro Vescouo, e con esso lui fanno vn sol corpo, e chiamansi fratelli, e membri suoi, e coadiutori, & anche Consiglieri, e Senato suo. Per tutti questi, & altri rispetti volêdo il Vescouo Paolo ridurre i suoi Canonici ad abbracciar prontamente la vera disciplina Canonicale, fece quella dimanda, che conceduto gli fosse più ampio sito, e ne venne essaudito.

Con la quale occasione confermò anche Lodouico al medesimo Paolo le concessioni fatte à fauor de gli altri Vescoui da' suoi antecessori Regi, & Imperadori per li mercati, e publiche fiere, che far si soleano fra l'anno in Piacenza, ò sul Contado; cioè vna appo, & intorno alla Chiesa di S. Antonino nella Domenica delle Palme, l'altra nel giorno di S. Siro non molto lungi dalla medesima Chiesa di S. Antonino; la terza nella solennità di S. Lorenzo nel Villaggio di Pittoli sopra i terreni, e beni della stessa Chiesa di S. Antonino; e la quarta, che molto più dell'altre duraua, cioè per 15. dì, & era la più celebre, nel giorno dell'Inuentione di esso S. Antonino: commandando perciò a' ministri, & vfficiali della Republica, che non molestassero per li datij, ò gabelle, ò per altro rispetto, alcun di coloro, che durando il tempo di esse fierò (cioè per otto giorni) fossero venuti à quelle, ò d'indi partissero con mercatantie, ò altre robbe: e volle di più, che liberamente godessero i Vescoui della lor facoltà di ordinare, e disporre tutto, che loro paruto fosse circa le medesime fiere. Et aggiunse ancora con espresso precetto penale, che niun Conte, ò Giudice, od altra persona ardisse di giudicar nelle cause, ò sopra i beni di quelli, e delle Chiese, e titoli, e Monasteri, e case, e de' loro massari, e serui; nè men questi, & altri tutti, che sù le proprietà, e ne' poderi della Chiesa habitassero, per qualsiuoglia rispetto astringere, ò pignorare, od angariare contro le loro essentioni. Di tutto che si conserua nell'Archiuio della Catedral nostra in ampia forma l'autentico priuilegio Imperiale (e di esso se ne hà nel Registro la copia) concesso da Lodouico il giorno dell'Epifania del Signore, nell'indittion 5. l'anno del suo Imperio 18.

Regist.n.12 al fine di questo vol.

Del qual priuilegio, se io altreuolte hauessi hauuto notitia insieme con gli altri molti rammentati fin'hora de' Rè de' Longobardi, & altri nella presente historia inserti; cioè nel têpo, che io ero Canonico nell'Insigne Collegiata di S. Antonino, e ristrinsi in vna brieue Tauola latina tutti gli honori, e grâdezze di quella nobilissima, & antichissima Chiesa: di vero, che non haurei sotto silenrio passata questa sì grande, e singolar lode, che le si dee con ragione, d'essere stato quel sacro luogo il primo, & antichissimo Seggio de' Vescoui di Piacenza, & hauer' esso accolti in vita non pure que' primi tre Santi Pastori, Vittore, Sauino, e Mauro, ma gli altri tutti suoi successori, de' quali noi fin qui discorso habbiamo. Perloche si dourà, quando che sia, ò nello scriuersi vn'altra fiata per auuêtura il transunto d'essa Tauola, che in detto Tempio appesa si scorge, ò nel ristamparsi forse di nuouo

Tabul. insig. gestor. S. Antonini, & ei Templi priuilegior. impressa Plac. ann.D. 1603. per Ioannem Bazachium.

la

872. la medesima Tauola; aggiungerei questo bellissimo, & ispeciale encomio, che come per la dignità (trattone le sacre Reliquie, & i pretiosi Corpi de' Santi, ch'iui riposano) rende il detto Tempio vie più riguardeuole, così per l'antianità del tempo lo fà anche il principale di tutti gli altri.

Hor, dopo tal priuilegio ottenuto, mentre staua in Piacenza il Vescouo Paolo seguitando la degnissima opera incominciata dal zio, antecessor suo, circa l'edificare con ogni possibile decenza, e maestà conueneuole la nuoua Canonica, e Catedral sua: venne à morte in Roma Papa Adriano, à cui sostituirono i Cardinali nella Pontifical cura il beato Giouanni, di tal nome l'Ottauo. Et Angilberga per la diuotione, che si sentiua nel cuore verso S. Ambrogio, & il di lui pretioso corpo, che si riuerisce in Milano, conseguì di nuouo dall'Imperador suo marito (che pur' era in Capua) nel 873. vn'ampio priuilegio d'immunità, e di conferma insieme di tutti i beni, che fin' allhora godeuano, & erano anche per godere da indi innanzi, l'Abbate, e Monaci del Monasterio di esso S. Ambrogio. E nel Settantaquattro, hebbesi certa visione da Lodouico Rè di Germania padre di Angilberga, del genitore di lui, & auolo di essa, Lodouico Pio Imperadore defunto già trentaquattro anni innanzi; cioè, com'egli penaua nel Purgatorio ancora, & instantemente chiedeua d'esser cauato da que' così cuocenti, & asprissimi tormenti, per potere senza più salire à godere in eterno la beatifica visione della Diuina faccia: ond'esso Rè per tutte le Chiese, e Monasteri del suo Regno fece porgere à Dio deuotissime supplicationi, e sagrifici per la di lui liberatione. E l'istesso è da credere, che si procurasse anche in Piacenza, & altroue dalla pijssima Imperatrice Angilberga, riceuutone per lei immantinente l'auuiso dal padre. Il che à noi seruir douria, per saluteuole, & vtilissimo ricordo di stare molto ben prouisti sempre, & vniti con Dio, e di viuere nel suo santo timore, e da veri Christiani; massime che di così pio, & ottimo Imperadore scriuono, ch'egli auanti di morire non tralasciò per lo spacio degli vltimi quaranta giorni di sua vita, di confessarsi, e commmnicarsi diuotamente ogni dì, e contuttociò gli conuenne poi per trenta, e tanti anni penare in quelle ardentissime, & atrocissime fiamme purgatrici.

Bar.ann.872. nu.1.

In Archiu. Cænobij S. Ambrosij Mediol.

873.

874. Sigebert. an. 875. Baro.an.874. nu.1. & ann. 840.nu.7.

875. Nell'anno, che appresso seguì, venuto il mese di Agosto, passò similmente da questa all'altra vita nella Città di Piacenza all'improuiso (secondo alcuni) l'Imperadore consorte di Angilberga, Lodouico Secondo; il quale poscia portato a Milano, sepolto fù in S. Ambrogio con molto honore, e lutto. Della cui perdita si condolse etiandio non poco il Sommo Pontefice Giouanni; & hauendo inteso, che Angilberga ritiratasi in Brescia nel Monasterio di S. Giulia, quiui preso haueua l'habito monacale, si pose il pio Pastore à confortare con lettere la buona Imperatrice rimasa vedoua, & à rallegrarsi con lei giuntamente, che in vece del terreno consorte defunto si hauesse con saggio auuedimēto eletto per isposo il Rè del Cielo, Giesù Christo Signor nostro. E conciosia ch'ella, quantunque religiosa, e diuota, hebbe per opera del Demonio à sostenere da quelli del proprio sangue, e da altri ancora molte persecutioni, e trauagli, & etiandio l'essiglio; il medesimo Papa, à cui era stata essa raccommandata in voce dallo stesso Imperadore suo marito in Verona, per fin che visse, tenne mai sempre di lei particolar cura, e protettione, si come da più lettere d'esso Giouanni (nell'Epistole Decretali de' Pontefici stampare in Roma l'anno 1591.) veder si può. Nè si scordò giamai per tuttociò la pijssima Signora di arrecar suffragi all'anima del suo caro consorte; percioche hauendo ella non molto dopo la di lui morte ampliato in Milano notabilmente di redditi il Monasterio detto d'Orona (situato altrevolte nel luogo, oue hor si veggono le Capuccine di S. Barbara à Porta nuoua) ne fece di quello vna deuotissima offerta all'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio sudetto in rimedio, e per salute del defunto marito; il quale, quando piacque alla Diuina clemenza, sciolto ancor' esso dalle pene del Purgatorio, se ne salì tutto festoso a' sempiterni gaudij: e di quanto qui si è detto, ci tornerà in acconcio il darne altroue le pruoue, douendosi per hora sapere, che l'Abbate Reginone, come viuente in tai giorni, lasciò ne' suoi Annali scritto di così buono Imperadore il seguente Elogio: *Anno Dominicæ Incarnationis*, 874. (secondo il computo suo) *Ludouicus Imperator, qui Italiæ regnum regebat, moritur. Fuit verò iste Princeps pius, & misericors, iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosinarum largus largitor, seruorum Dei humilis seruitor, vt iustitia eius maneret in sæculum sæculi, & cornu eius exaltaretur in gloria.*

Cronic. MS. Plac. Sigo. de reg. Ital. lib. 5. Baro.an.875. nu.1. & 6. Gerard. hist. Bonon. lib. 2. Burgat. histor. lib. 3. ad ann. 876.

To. 3. Epist. Decretal. ep. 42. 43. 86. 91. 92. 164. 173. 204. 238. 239. 265. 282. & 317.

Regin. Chro. lib. 2.

876. Successe dopo la morte di Lodouico nell'Imperial trono Carlo Caluo suo zio, Rè di Francia, il qual venne ad essere il Secondo di questo nome, e nell'anno Settantasei fù dal predetto Giouanni nella Città di Roma solennemente incoronato, e poi anche confermato in Pauia Imperadore in vn Concilio, à cui presenti furono dicisette Vescoui, e tra questi il nostro, che prima del Vescouo di Fiorenza si sottoscrisse in esso con queste parole: *Ego Paulus Sanctæ Ecclesiæ Placentiæ Episcopus subscripsi.*

Sigo. vbi sup. Bar. ad an. 876 n. 1. & seqq.

877. Correua di questo Imperadore il secondo anno (che fù di Christo il Settantesimo settimo) & era il mese di Marzo, e l'indittione decima, quando la pijssima Angilberga ottenuta già da i due Pontefici Adriano, e Giouanni l'approbatione Apostolica di quanto ella disposto haueua per lo suo Monasterio di S. Sisto in Piacenza, pensò di spiegare tuttociò in iscritto chiaramente per publico rogito dell'vltima sua volontà con l'espressione de' beni, e delle possessioni, e Castella, che a' sudetti Monasterio, e Chiesa della Risurrettion del Signore, e di S. Sisto, & all'aggiunto Spedale de' poueri lasciaua; e così nè più, nè meno come se allhora edificar volesse la Chiesa, e'l Monasterio, e lo Spedale già nominati, e fondati, dispose sopra ciò nella maniera, che qui si dirà, mentr'era

Arnol. Vuion in suo ligno vitæ, lib. 2. vbi de Clemente PP. 3.

in S. Giulia di Brescia, cioè ordinando, che il memorato Monasterio, e Chiesa di S. Sisto hauessero tutto quello, ch'essa dentro, e fuori della Città nostra teneua, e massimamente il luogo, sopra di cui era il Monasterio fondato, e quante possessioni, Corti, e Castella tronauasi possedere in Fabiano, nella Duliara, in Frauezza, & in altri Villaggi per lo Piacentino Contado, insieme con le famiglie, e ragioni, e col Monasterio ancora, e pertinenze spettanti à S. Pietro di Còtrebia. Le applicò in oltre tutte le Castella, corti, ragioni, e tenute, che haueua nel Lodigiano, nel Milanese, e nel Cremonese acquistate; e ciò, che in nome di dote godeua sù le finanze del Modonese, à Càpomilliatio, à Cortenoua, à Felino, à Guastalla; e nel Regiano à Luciara, & altroue, e nel Contado Borgarense, e di Mantoua, & in altre parti co' terreni, e famiglie, e giurisditioni. La qual rendita tutta (che alcuni dissero essere arriuata alla somma di trenta mila ducati d'entrata) volle la pijssima Signora, che seruir douesse ad vtilità, & in sussidio perpetuo delle sacre Vergini, che dentro al detto Monasterio fossero per seruire à Dio (da certa parte in poi, che destinò ad vso de' pouerelli in mantenimento dello Spedale, & vna prouigione, che commandò si desse ogni anno dalla Badessa, si per lo vinere, come per lo vestir necessario, à dieci Monaci, ò Canonici, che fossero, d'vn Conuento di S. Maria eretto nel luogo di Masino) e prescrisse, che non passassero quelle il numero di quaranta Vergini oltre la Badessa, le quali sotto la regola di S. Benedetto si reggessero, e fosse quella eletta col commun consentimento delle sorelle tutte nella maniera, che la venerabil Badessa Cunigonda era già d'ordine suo stata eletta. Riserbo nondimeno, fin che viuesse, à se medesima la facoltà di gouernare à suo piacere tanto il Monasterio, quanto lo Spedale: e dopo lei ad Emengarda sua figliuola (se monacata si fosse) in compagnia della Badessa; e dopo quella, alla figliuola di essa Emengarda, quando da fanciulla nello stesso Monasterio religiosamente si alleuasse. Et à questa di più, & ad altre diuote zitelle della linea della sudetta Emengarda, & in mancanza di quella, della linea del padre; se non, della linea della madre di essa Angilberga: ordinò, che sempre l'Abbatial dignità si deferisse, quando però elleno vestite per tempo nel sacro luogo accompagnassero l'habito santo col buon' essempio delle virtù, onde di tale honore si dimostrassero degne.

Pet. Ricord. hist. Monast. diar. a. vbi de Ludou. Pio.

La consecratione della qual Badessa, e delle Monache ancora (si come pure la spirituale, e temporal giurisditione sopra il Monasterio) dichiarò, che appartenesse all'Arciuescouo di Milano, tassando anche la spesa, che far gli si doueua in tal caso, cioè per tre dì, e non più, dal Monasterio. Commandò poi, che ogni giorno si hauesse à celebrar la Messa in esso Monasterio, e si cantassero in commune i notturni, & i diurni sacri Officij, e che si desse ogni anno nell'anniuersario di della morte del già Signore, e consorte suo Lodouico sofficientemente da mangiare à trecèto poueri, & altrettanti si cibassero nell'annoual memoria di lei. E nel Giouedi Santo si vestissero, e si pascessero ventiquattro poueri, cioè dodici per l'anima del predetto marito, e dodici per la sua; e che nello Spedale si mantenessero del continuo ventiquattro letti in ordine, da riceuerui, albergarui, e ristorarui ognidì non solamente ventiquattro poueri, ma tutti que' bisognosi viandanti, e pellegrini, che secondo l'entrata si fosse potuto. Il che più chiara, & ampiamente vedranno i Lettori nel testamento stesso di questa Imperatrice, che per commodità, e gusto loro, & affinche si conosca l'intiera bontà di tanta Signora, non hò voluto lasciare indietro, registrandone altresì la copia nel fine del presente volume.

Regist. n. 13 al fine di questo vol.

Al qual testamento, dopo di essere stato di mano dell'istessa Imperatrice sossignato, sottoscrissero anche Asperto Arciuescouo di Milano, & i Vescoui Antonio di Brescia, Vuibodo di Parma, Gionanni di Pauia, e Bodone di Acqui, & vn'Abbate con cinque Conti, & altri Signori, e Baroni, Giudici, Notai, e testimonij diuersi, e nel fine il Notaio Amelperto rogato di esso con l'infrascritte parole: *Ego, qui supra, Amelpertus Notarius hanc paginam testamenti, iudicati, atq. dispositionis rogatus subscripsi, & postquam à testibus fuit roborata, & ad supradictā Domna Angilberga tradita compleui, & dedi.*

Nell'Agosto seguente fece confermar questa Signora la detta sua dispositione da Papa Giouanni, il quale in vn tempo (accettato anche il Monasterio sotto la protettione di S. Pietro) volontieri approbò la concessione, ò donatione delle decime, che all'istesso luogo fatto haueua il nostro Vescouo Paolo per l'amore di Dio, & in memoria de' fauori per esso riceuuti da lei, & il consenso ancora del medesimo Vescouo, che dodici Chierici senza sottrarsi dall'vbbidienza Episcopale, potessero nel detto luogo di S. Sisto del continuo seruire, e celebrarui Messa. Le lettere di esso Pontefice Giouanni furon similmente nella maniera, che nel Registro si leggono. Et autenticate le cose con ogni possibil diligenza se ne venne poi Angilberga al suo diletto Monasterio in Piacenza, oue si legge, che nel medesimo anno 877. di Christo, incominciando essa à viuere tra quelle sacre Vergini, fù la loro terza Badessa.

Reg. nu. 14

Amol. VVio in lign. vit. p. 1. 2. vbi de Clem. 3. & in lib. declarat. arbor. Monastic. pag. 71.

In questo mentre, essendo già la fabrica del Vescouo Paolo nel nuouo Tempio Catedrale peruenuta à buon segno, di modo che hormai si poteua de' suoi conueneuoli bisogni prouedere, per habitare, & officiare in quel luogo: vennero il Vescouo, & i Canonici insieme di commun cōcordia à confermare di nuouo la già determinata diuisione del Collegio, ò vogliam dire del Capitolo; come poi anche cōl tempo si ripartirono i beni della detta Chiesa (Catedrale antica) di S. Antonino. Vna parte de' Canonici, che furono intorno à trenta con quelle dignità, che vi erano, di Arciprete, di Archidiacono, di Preposito (ò Primicerio, che si chiamasse allhora) e di Vicedomino; si trasferirono del tutto nella nuoua Basilica

Monim. in Archiu. Cathed. Plac.

ſilica intitolata à S. Giuſtina, inſieme con la Catedra Epiſcopale; & il reſtante di eſſi, che furono circa quattordici con vno, che coſtituito lor capo, nomòſſi prima Vicedomino, e cuſtode, dipoi Arciprete, e Prepoſito; rimaſero in S. Antonino con l'antico titolo d'eſſa Chieſa, e col ſacro corpo del glorioſo Martire, e Protettore della Città, e con quegli ancora de' benedetti Santi, Vittore Veſcouo, Opilio Diacono, e Caſto, e Deſiderio Martiri. A quali dipoi eſſendoſi aggiunte ne' ſecoli à venire la mano, & il braccio d'vno de' SS. Innocenti, & vna delle Spine della Corona di N. Signore, hebbe gran ragione vn'erudito Sacerdote beneficiato di quella Chieſa di eſſortare piamente (ſi come fece nel 1624.) qualunque perſona ſia per entrare in eſſa à farui oratione, che chieder debba gratie à Dio per li meriti, & interceſſione di tai Santi, di potere ſpetialmente conſeguire le medeſime virtù loro, con queſto diuoto, & ingegnoſo inuito.

SANCTI MARTYRIS ANTONINI
BASILICAM,
Quiſquis beneficia petiturus
Ingrederis;
Hic,
DESIDERII Caſtitatem,
CASTI Innocentiam,
INNOCENTIS Opem,
OPILII Fortitudinem
Expoſce tibi Supplex:
Vt inde
ANTONINI Victoriam,
VICTORIS Palmam,
Palmiferæ SPINAE Coronam
Te
Impetraſſe lateris.

Gabriel. Corui Placentini Sacerdotis elogium inter alia de rebus geſtis S. Martyris Antonini Placentiæ Tutelaris, impreſſ. 1624. in pag. 22. n. 19.

E furono voci queſte d'vn Coruo, ma Coruo angelico, che cangiatoſi poi in vn bianco, e dolce Cigno, così ſoauemente cantando ſe ne morì con gran dolore de' ſuoi parenti, & amici l'anno del contagio 1630. in giouenil' età.

Ma vi è di più, che alquanti anni dopo eſſerſi il ſopradetto Elogio eſpoſto, venne etiandio nella medeſima Chieſa di S. Antonino traſferito il pretioſo corpo di S. Flauiolo Arciueſcouo, e Confeſſore della Città di Cagliari in Sardegna, recato di là à Piacenza (come già ſi diſſe) nel 1646. circa la fine dell'anno, e poſcia alli 31. di Marzo, che fu la quarta Domenica di Quareſima del vegnẽte anno, cõ ſolẽniſſima proceſſione nella detta Chieſa ripoſto ſotto l'Altare della Santiſſima Vergine Noſtra Signora, alla preſenza della Sereniſſima Ducheſſa, Donna Margarita di Toſcana Padrona, de' Sereniſſimi Prencipi ſuoi figli, e di tutta la Città. Viſſe quel glorioſo S. Arciueſcouo nel tẽpo di Theodoſio, e di Placido Valentiniano Imperadori circa gli anni di Chriſto 439. e fù grandiſſimo limoſiniero, tutto dedito ſingolarmente à raccogliere, e ſottrarre dal diabolico furore de gl' infedeli, & heretici le venerande ſpoglie de' molti Martiri, che trionfati haueuano in quelle parti per la Chriſtiana Fede nell'atrociſſima perſecutione de' Vandali, & ad ergere in honore, e riuerenza di quelli con le ſue propie rendite in più luoghi varie Chieſe, & Altari, ſecondo che con la ſoſcritta memoria teſtifica brieuemente il Dottore Dionigi Bonfanti, Theologo, Canoniſta, & Hiſtoriografo della ſteſſa Città di Cagliari ſua patria.

Dionyſ. Bonfant. in Triũpho SS. Sardiniæ Calari edito 1635. l. 13. c. 23.

Del venerable Flauiolo Arcobiſpo de Caller.

Entre otros Prelados deſto Yglefia, tenemos memoria de Flauiolo varon inſigne, que la gouernò en tiempo de Theodoſio, y Placido Valentiniano Emperadores, cerca el año 439. de que tenemos la prueua con el letrero de S. Efeſo eſcritto en ſu vida; fuè eſte varon, Prelado muy limoſnero, que applicò parte de ſus rentas en leuantar Templos, y trasladar en ellos los Sagrados cuerpos, como lo prueua la erecion del de San Efeſo en Nora, ò Pula con el letrero del entierro del Santo, y es crebible que eſte Venerable Arcobiſpo que emprendio obras tan Santas leuantaſſe la Capilla, y Templo à S. Lucifero Arcobiſpo de Caller, que fabrica tõ antigua deſte, ò de otro ſu predeceſſor hemos de dezir que fuè, pues quando San Brumaſio gouernò la meſma Yglefia cerco el año 500. por hallar compueſtos, y bien condicionados los Santuarios de Caller, que atheſorauan las Reliquias de ſus Martyres fuè por las Villas recogiendo los dellas, y trasladandoles en proprios Templos. Acabò el Arcobiſpo Flauiolo en paz dexandonos eſto poca memoria de ſus hechos.

Dal che comprendere ſi può eſſer ſtato al Mõdo S. Flauiolo ne' medeſimi giorni, che ſotto gli ſteſſi perfidi Vandali hebbe à riceuere la bramata corona del Martirio il S. Veſcouo Deſiderio rammentato di ſopra; e come che non haueſſe potuto S. Flauiolo, mentre fù in vita, con quegli ſteſſi honori, che tributati haueua i meriti di tanti altri Martiri, oſſequiare anche il S. Paſtor Deſiderio, e gli foſſe venuto à notitia dopo tanti ſecoli (ancorche defunto) il luogo della ſepoltura di quello; habbia voluto Iddio, che portate poi di Sardegna in queſti di l'oſſa di S. Flauiolo à Piacẽza in compagnia d'altre molte di più Santi, ſieno ſtate quelle, non ſenza ſpecial motiuo del Cielo (eſſendo quà giù ciò auuenuto à caſo) particolarmente aſſegnate alla Baſilica di S. Antonino, e non ad altra Chieſa, in accoppiamento sì, e rinerenza maggiore di entrambe quelle ſacre Reliquie de' due sì glorioſi Pontefici, ma per fare in oltre, che done S. Flauiolo ſin'hora tenuto hà ſua ſepoltura in Cagliari, Colonia già de' Romani, e nella celebre Baſilica edificata iui dal Magno Coſtantino ad honore di S. Saturnino Martire Protettore di quella Città; etiandio in Piacenza, pur ſtata Colonia de' Romani, ripoſar doueſſe nell' auuenire in vna inſigne Baſilica, che parimente ſi fabricò ne' giorni, e col pietoſo aiuto delle limoſine del medeſimo Coſtantino, e conſecrata è in honore di S. Antonino Martire, Protettore altresì principale della Città noſtra.

Dionyſ. Bonfant. ſup. cit. L. 1. c. 4.

Vide ſupr. in hoc vol. pag. 53. & 120.

Si ordinò poco appreſſo (per ritornare, onde par-

877.

partimmo) che à differenza de' Canonici di S. Antonino, e d'altre Chiese Collegiate, quelli della nuoua Catedrale appellar si douessero i Cardinali di S.Giustina, come principali, e più degni Canonici di tutti gli altri. Onde pur sù questi secoli in altre Città etiandio delle più nobili d'Italia (come in Milano, Rauenna, e Napoli) era il medesimo costume di chiamarsi Cardinali i Canonici delle Catedrali loro. Diuiseto poi col tempo i Vesconi (a' quali si apparteneua, come dianzi auuisai, secondo i sacri Canoni la totale, e piena amministratione de' beni delle Chiese sotto il loro gouerno poste) l'entrate, & i poderi del medesimo Tempio di S.Antonino: e ritenutasi per lo Vescouo quella quantità de' terreni, decime, & altre ragioni, che si giudicò allo stato, e dignità sua conueneuole; cioè le decime di quasi tutto il Piacentino, & anche del Territorio di Crema, le pescaggioni del Pò, vna certa parte del Mezano, ò Isola del medesimo fiume (ò fosse del Pò morto) le ragioni di Varsio di Groparello, alcuni Molini, e diuerse tenute fuor della Città, & altre rendite; lasciarono poscia al Capitolo, e Canonici di S.Antonino il rimanente del Mezano (che poi inuestito a' Visconti, *Medianum Vicecomitũ* si chiamò, e dopo questi infeudato a' Casati hebbe il nome, c'hoggi ancora ritiene, della Mezana de' Casati) & i pozzi del sale à Salso, e quasi tutti i terreni, e liuelli perpetui, ò temporali, che possedeansi ne' villaggi di Gragnano, di Roncaglia, di S. Damiano, e del Raglio, con vna parte di quelli, ch'erano in Borghetto, in Podenzano, in Valeria, in Suzano, in S.Giorgio', in Lugagnano, & altroue: & il residuo di questi venne successiuamente assegnato alli Canonici della Catedrale di S.Giustina, con molte decime ne' Territori di Viano, di S.Gabrielle, di Luiano, & altroue, e diedero loro oltr'à ciò quasi tutto, che la stessa prima Chiesa antica godeua ne' Territori di Pittoli, di Gosolengo, di Quarto, di Settima, di Nouiano, di S. Paolo (ò S.Polo) di Momeliano, di Pomario, di Fragnano, e d'altri luoghi. Perciò veggiamo, che quando cessata la communanza del viuere in vno stesso refettorio, si diuisero poi tra Canonici le Prebende, & entrate così nell'vna, come nell'altra Chiesa; in entrambe si attribuirono alle Prebende i titoli, e nomi de' luoghi, ò villaggi, che insin'hoggi dimostrano; cioè la Canonical Prebenda di Settima, quella di Quarto, e simili da' Territori stessi, oue in maggior quantità si era à ciascheduna di quelle singolarmente assegnata la rendita per lo vitto, e sostentamento del suo particolar Canonico. In oltre si stabilì, che l'indulto delle fiere da farsi appo S.Antonino, e S.Siro, & il dominio, e giurisditione sopra le Chiese d'esso S.Siro, e di S.Maria in Cortina riserbati fossero a' Canonici di S.Antonino; & à quelli di S. Giustina si aspettassero le preminenze, e ragioni sopra le Chiese di S.Giouanni Euangelista (detto poi S.Giouanni del Duomo) di S. Pietro in foro, di S.Paolo, di S.Stefano, & altre; e la facoltà parimente di trasferirsi alle Mosse nella solennità di S.Sauino, & etiandio alla detta Basilica di S. Antonino (ò in compagnia del Vescouo, ò senza lui) processionalmente, & esser' in essa con honor riceuuti non tanto nelle due festiuità del S. Martire, & in quelle di S.Vittore Vescouo, e di S.Stefano dopo il Natale di N.Signore, e nel Lunedì dopo Pasqua della Risurrettione, e nella Domenica precedente alle Rogationi, per celebrarui li Diuini Officij; ma anche nella Purificatione della Madonna per benedirui le Candele, e nel dì delle Palme per la benedittione delle Oliue; e con carico di più a' Canonici di Sant'Antonino di dare il pranso nella solenne festa del S.Protettore, al Vescouo, & a' Canonici della Catedrale, si come di tuttociò ne recarà chiara pruoua il corso della presente historia in più luoghi.

Morto poscia dello stesso anno in Mantoua nel mese di Ottobre Carlo l'Imperadore auuelenato in vna medicina, mentr'era infermo, dal suo fidato medico Sedechia Ebreo: furono molte contese per la dignità Imperiale, à cui finalmente assunto, che fù Lodouico Balbo suo figlio (così cognominato, perche balbettasse alquanto nel ragionare) si spinsero Lamberto Duca di Spoleti, & Adalberto Marchese sopra Roma, e trauagliarono la Chiesa, & il Pontefice, come fautore di Lodouico, in modo che il presero, e posero in prigione: ma egli per aiuto di alcuni amici tratto di carcere, se ne fuggì in Francia à quello; e nella Città d'Arli trouãdosi il Papa nel dì dell'Ascensione del Signore l'anno 78. vi celebrò la Messa, & hebbe lungo discorso quiui col Conte Bosone genero dell' Imperatrice Angilberga, e marito della di lei figliuola Emengarda, per soccorrere la Romana Chiesa. Onde perciò si fece in Trecco vn Concilio, & iui Giouanni incoronò Lodouico, & adottòssi per figlio (a fine di poter poi egli, lasciata la cura à questo delle cose del Mondo, attendere liberamente al seruigio di Dio) il Prencipe Bosone, dal quale fù poscia honoreuolmente accompagnato à Pauia. Ma haueua già il buon Pontefice, fin quando giunse à Torino, nel ritornare in quà per sue lettere à posta chiamati ad vna Sinodo nella detta Città di Pauia il Vescouo nostro Paolo, e Vuibodo Pastor di Parma, e quelli di Reggio, e di Modona col titolo di Reuerendissimi, e Santissimi Vescoui, e col fare loro instanza, che senza scusa veruna vi si trouassero alli due di Decembre, per trattare insieme dello stato delle Chiese di Dio, e della commune, & vniuersal salute. Per tanto si hebbe anche in Pauia dal detto Giouanni questa altra Sinodal raunanza, e da lui fù concesso à Giouanni Vescouo di quella Città vn bellissimo priuilegio di honori, e prerogatiue Archiepiscopali.

Indi passando per Piacenza il beato Papa nel condursi à Roma, è ben credibile, ch'egli visitar volesse la pijssima Angilberga, à cui desse in presenza più distinto ragguaglio di quel, che per lettere, quando era in Arli, fatto haueua, dell'incolumità della Principessa Emengarda sua figliuola, e de' grandi honori fatti all'istesso Pontefice dal Prencipe suo genero.

Alla quale Angilberga perche ne' medesimi di erano

878.

Platin. Blõd. & alij. Bar. ann. 877. n. 19. & seqq. an. 878. n. 11. & seqq. n. 16 & seqq.

Baron. d. ann. 878. n. 35.

Io. Epist. 141 & seq. tom. 3. Epist. decret.

Baron. vbi supra d. an. 878 num. 35.

Spelta de Episc. Papien. vbi de Ioanne 2.

Idem Ioan. Epist. 92.

erano stati sottratti alquanti de' suoi ori, & argenti, & altre robbe d'importanza; come ciò intese il detto Papa Giouanni, e che in particolare il Vescouo di Nouara Notingo, & vn Conte Eunimberto ne teneano gran parte presso di loro, intimò ad ambidue la scommunica, se fra certo tempo non ne faceuano à lei la debita restitutione. E nel Settantanoue scommunicò il medesimo Giouanni vn'altro Conte addimandato Lintfredo, e la moglie, perche con frodolēte persuasione hauessero dal Monasterio di questa ottima Signora in Piacenza fatta fuggire vna Monaca professa, detta Gerlinda, e menatala con esso loro à Brescia, doue insieme in vna casa viueuano: e per questo così obbrobrioso sacrilegio ne scrisse egli ad Antonio Vescouo di quella Città, & anche à Berengario Conte, che si guardassero da essi, e facessero altri auuisati ad ischifare (come tenuti erano, da veri figliuoli di Santa Chiesa) i souradetti scommunicati, e maladetti da Dio; e poco appresso impose à Gisolfo Abbate di S. Christina, che da indi innanzi come commissario Apostolico, & idoneo ministro di Christo con sollecitudine, e diligenza grande accurar douesse il memorato Monasterio di Angilberga secondo la regola, & ordini del Padre S. Benedetto: hauendo già lo stesso Pontefice alla medesima Imperatrice confermata nello stesso anno per ispetial Breue (che al fin di questa parte registraremo) la donatione di Carlomano Rè, suo fratello (che in questi dì tenea l'Italia) del Monasterio, e beni di Cōtrebia, à fauore del Monasterio, e Monache di S. Sisto: se ben questa di Carlomano, come di cosa stata già innanzi concessa da Lodouico Imperadore marito d'Angilberga, non fù propriamente donatione, ma sol confermatione di quella.

Id. Io. Epist. 324. & 338.

Idē Io. Epistol. 165.

Idem Epist. 337.

Idem Epist. 339.

Reg. nu. 15 & nu. 11. in questo vol. al fine.

Sigo. de reg. Ital. l. 5.

Il qual Rè Carlomano, pur nel Settantanoue correndo il mese di Agosto, benche fosse in Bauiera, riuolto con la mente di nuouo à questo santo luogo dell'amantissima sorella, e considerato con attētione il pio affetto, e studio di lei, in honor di Dio, & à riuerēza ancora della gloriosissima Vergine sua Madre, e di tutti gli Apostoli, e de' SS. Martiri Sisto, Fabiano, Marcello, & Apuleio (i corpi de' quali affermò egli riposare in detta Chiesa) concedette all'istessa sacra casa in perpetuo due altre Corti, ò Territori, vno appellato Fagedo presso il fiume Adda, l'altro Mutiana, ò Mezana non lungi dal Pò, con le pertinenze, ragioni, e famiglie loro. Indi à due mesi per lo medesimo Monasterio di S. Sisto donò all'istessa Signora tredici iugeri, ò vogliam dire pertiche centocinquanta noue di terra dietro la publica strada, che dalla Città di Piacēza fin'al porto del Pò caminaua, & erano confināti dalla parte di Oriente al pomerio, ò giardino di esso Monasterio, & oltre à ciò le diede vn Molino appo la Chiesa di S. Brigida col suo decorso, e ragione d'acqua vegnente da Trebbia per lo canale detto la Beuerora, insin' al cauo della fossa Augusta (hora Fodesta si dice) e col terreno etiandio di quasi due pertiche al detto molino attinente.

Regist. n. 16 & 17. come sopra.

Delle quali due donationi veggasi nel Registro al suo luogo. Et vn'altra pur si fece in detto anno alla nuoua Catedrale di Piacenza in rimedio dell'anima sua da Pietro Scauino del già Leone, di molti beni, e terre nel luogo di Lusurasco sul Piacentino, riceuuta da Reginaldo Arciprete (mentouato dianzi) da Rodoaldo Archidiacono, da Rimperto Prete, da Cuneprando, e Garibaldo Diaconi, e da Gariprando Diacono, e Primicerio, chiamati tutti col titolo di Cardinali della S. Piacentina Chiesa.

Reg. Leonis Notarij ann. 879. kal. Decemb. in Archiu. Cated. Placen.

Ma quì ricercherà forse alcuno; per non essersi mai dianzi fatta mentione de' corpi de' SS. Martiri Marcello, & Apuleio rammemorati nel primo priuilegio di Carlomano; com'eglino ad Angilberga donati, & in qual tempo al di lei Monasterio recati fossero. Di questi due sacri Corpi (risponderei io) sì come etiandio di quelli de' Quattro SS. Innocenti, de' SS. Martiri Timoteo, e Sinforiano, di S. Macario Romano Anacorita, e Confessore, e di S. Felice in Pinci Prete, e Confessore, anzi (direm meglio) Martire, che tutti nella prefata Chiesa di S. Sisto insin da' giorni di Angilberga in quà si riposano; non vi hà scrittura, che appartatamente ei spieghi il tēpo, nè la persona, in cui, e per mezo di cui venissero alla pia Imperatrice conceßi, nè quando da lei trasportar si facessero à Piacenza. Ma à chiunque considera, e la maniera tenuta da questa Signora in ottenere gli altri santissimi Corpi, ricordati più auanti, e la grandezza insieme, e nobiltà di lei, che figlia fù di Rè, nipote, e pronipote, come anche moglie, e sorella di potentissimi Imperadori, e Regi, e quel ch'è più, per la sua molta pietà da' Sommi Pontefici, e da' Vescoui, e Prelati d'allhora sommamente riuerita, & amata; non istimerà per auuentura cosa si malageuole l'hauer ella potuto altresì conseguire questi, & altri pretiosissimi pegni, che nella Chiesa, e Monasterio suo poi allogò, che sono in tutto (rispetto a' sacri corpi) al numero di quindici, de' quali pur'attestano nelle loro historie alcuni Autori, e ci confermano l'istesso le lettioni di proprio ne' sacri Riti approbate, additandosi di più i nomi di tutti l'Epitafio, od inscrittione, che sul fronte di quella Chiesa in questa forma si legge:

Petr. Ricor. hist. Monast. in diario 2. vbi de Ludouico Pio in fi.

DIVO SIXTO PP. SECVNDO MARTYRI HIC QVIESCENTI SACRVM. VBI ET SS. QVATVOR INNOCENTVM CORPORA, FABIANI PP. TIMOTHEI, SYMPHORIANI, MARCELLI, ET APVLEI MARTYRVM, AC GERMANI EPISCOPI, MACHARII, ET FELICIS CONFESSORVM, NECNON VIRGINVM, ET MARTYRVM MARTINÆ, ET BARBARÆ DOMVM HANC, ET CIVITATEM E COELO PROTEGENTIVM FELICITER CONQVIESCVNT.

oltre le diuerse venerande Reliquie d'altri Santi, che nella medesima Chiesa si custodiscono; de' quali Tesori tutti maggior chiarezza ne recarò più auanti la presente nostra discrittione.

In tanto ci rimane da dire, non senza qualche difficoltà, del tempo così della pia donatione,

come

come della traslatione à Piacenza del sacro corpo di S. Barbara Vergine, e Martire mentonata di sopra. E, s'egli è vero, che pure il religiosissimo Rè suo fratello (di cui si ragiona) Caelomano, à preghiere di essa Angilberga il procurasse per quel, che auuisano le antiche memorie ne' libri del Monasterio di S. Sisto; sarà anche da credere, che ciò facesse il detto Rè da questi dì intorno; perche nell'anno Ottantesimo, che poscia seguì, oppresso da parlesia se ne morì di Aprile in Bauiera; & il voler' affermare, ch'egli da Papa Formoso l'hauesse (il quale non entrò nel Pontificato prima del Nonant'uno) si come stà scritto in vn Breuiario vecchio da choro de' Monaci di quel luogo; ci dà senza manco ad intendere, che da vn Pontefice all'altro si prendesse errore; ouero si equiuocasse da Caelomano à Carlo Semplice grandemente caro à Formoso; ouero, che quel che da altro Pontefice ottenne il detto Carlomano, non si trasferì poi à Piacenza, se non ne' tempi di Formoso, si come pare anche più probabile da quanto se ne dirà di nuouo nell'anno 895. Comunque ciò si sia, non istimo fuor di proposito il rapportar quà in riuerenza, & à lode di sì gloriosi Santi, per eccitare in me, & in altri ancora maggior diuotione verso di quelli, e del sacro Tempio insieme, oue le loro pretiose ossa si serbano, la non men bella, che vaga, e deuota Canzone, composta dal già erudito Poeta, e nobile cittadin nostro, Francesco Durante, & istampata in Piacenza l'anno 1593. in questa guisa:

Bre. Monast. antiq. in fi. penes Monachos S. Sixti. Fel. Pass. in l. de Laud. Monast. S. Sixti, pag. 9.

880.

Sigo. de reg. Ital. l. 5.

Fel. Pass. vbi sup. pag. 39.

Canzone in honore della Chiesa di S. Sisto di Piacenza.

SACRATA Mole, oue quel saggio, e pio
Greco Pastor, che ruinò di Marte
Gl'Idoli infami, hà sepoltura, e Tempio;
Qualhor in te, come in remota parte,
Traggomi humil, per mandar prieghi à Dio,
E i misteri del Ciel fra me contempio;
Di tal mi colmo, & empio
Santo desir, ch'i bramo sol, che l'alma
Sciolta da questa salma
Al Ciel, donde partì, spieghi il suo volo:
E di sì fiero duolo
Trafitto piango il mio gran fallo indegno,
Che Dio sol curo, & hò me stesso à sdegno.
Nè son questi archi tuoi, nè questi fregi,
Nè l'auro, ò i marmi, onde tanto ardi, e splendi,
Che di sì puro zel m'empiono il core.
Tu ben con questi à mortal' occhio rendi,
E con mill'altri tuoi lauori egregi,
E d'artefice, e d'arte alto stupore,
E mostra il tuo splendore,
Ch'altra esser non potea tua fondatrice;
Ch'Augusta Imperatrice.
Ma, che da quel sia à lagrimar rapito
Sue colpe vn cor contrito,
Certo non è, nè d'esser può, che tale
Non hà forza, ò virtù pompa mortale.
Quest'vrne sacre, ou'han posa, e ricetto
L'ossa di tai, ch'ir già volando al Cielo

S. Sisto II. Papa, e mart.

Angilberga moglie di Lodouico II. Imp.

Per la strada del sangue, e della morte,
Son quelle sol, che quasi acuto telo
Di diuina pietà pungomi il petto,
E ch'al mio nobil pianto apron le porte;
Sol pensando alla sorte
Di quei, c'hanno elle in sen pegni sì cari.
Tu per questi i tuo' Altari
Spesso di faci riccamente accensi
Miri fumar d'incensi,
E di voti infiniti, e di tabelle
(Trofei diuoti) le tue mura abbelle:
Di quei, c'hebber già morte in fascia auolti
In vece di GIESV parte hà quì tomba;
E con quel venerabile Romano,
Cui Pontefice elesse alma Colomba,
Giace fra sassi nobilmente scolti
Vn Marcello, vn Felice, & vn Germano.
E da paterna mano
(Ferità grande) vna trafitta Greca,
Che à gl'Idoli non cieca
Nefando honor di sacrificio osceno
Negò, chiudendo in seno
Fè più verace, e Barbara nomosse,
Ma più barbaro fù, chi la percosse.
Questi, & altri te fan sì venerando,
Che tal di maestà non hebbe lume
Quel sì famoso in Asia di Diana.
L'imaginata idea d'vn falso Nume
Priuo di senso in quel giua adorando
Quell'empia, e stolta Antichità profana.
Ma con mente più sana
Vsan te vaporar fidi deuoti
A Dio appendendo i voti,
E spargendo di rose, e d'amaranti
Questi sepolcri santi,
Presso cui (mia ventura) anch'io fra l'ossa
De gli antichi Aui miei deggio hauer fossa.
Rigidi imitator d'Huom, che di spini
Fè duro letto à le sue membra honeste,
Son poscia i degni Sacerdoti tuoi,
Ch'adorni, e cinti di sacrata veste
Riuolti al Ciel co' detti lor diuini
Impetrano da Dio pietà per noi.
Nè à poca gloria puoi
Questo recarti, poiche di tal gente
Molti fur, che souente
Stesero al bacio de gli Augusti il piede,
E molti, che la Fede
Stabilir di GIESV col sangue loro,
E di ciò in parte è testimon Peloro.
Quanto ò stim'io, che di sì honesta schiera
Sian cari i preghi à quel Signor, che'l Mondo
A cenno regge in maestà superna.
Questa da se fuga ogni basso immondo
Affetto, e sdegna ogni voglia empia, e fera,
Et in lei sol casto pensier s'interna.
E di noi cura eterna
Haue, e per noi sempre adiuien, che preghi:
E di raro è, che neghi
A pietà tanta, à così gran virtute
Il Ciel nostra salute,
Però che solo appo Dio son possenti
Supplici note di pietose menti.

Quattro de' SS. Innocenti. S. Fabiano Papa, e mar. S. Marcello martire. S. Felice in Pincis. S. Germano Vescouo di Capua. S. Barbara Verg. e mar.

Altri SS. ancora come nell'Epitafio registrato di sopra.

Monaci dell'Ordine di S. Benedetto.

Sommi Pontefici, e Martiri diuersi dello stesso Ordine.

Me,

Ma, mentre l'alte tue doti, che mille,
E mille sono, e più, Tempio honorato,
Cerco à pien qui d'espor; veggio, ch'io tento
De l'Ocean, quando più freme irato,
Numerar tutte l'onde, e le fauille,
Che mandò ardendo il superbo Ilio al vento;
Nè à la gran voglia i sento
Gir dietro l'intelletto, e già lo stile
Langue stanco, & humile.
E però qui termine impongo, e fine
A l'eccelse, e diuine
Tue lodi; ma quel, che la lingua hor tace
In tuo honor, dirà vn dì carta loquace.
Hor tu, che di là suso
Cortese vdisti il mio diuoto canto,
SISTO beato, in tanto
Ch'io m'accingo à cantar d'este tue mura
Con via più nobil cura,
Prega il Signor, che dardo non inuie
Di sua giust'ira in ver le colpe mie.

Rogit. Vualperti Notar. in Arch. Cathed. Plac.

Nello stesso anno 880. (per ripigliare il filo) essendosi trasferito à Spoleti nell'Vmbria il Canonico di Piacenza Leone Diacono, insieme con sua madre, iui fecero col Vescouo Felice alla presēza de' Canonici di quella Catedrale nel mese di Febraio certa permuta, in cui riceuendo essi dal Vescouo vn tal podere, che la sua Chiesa, ò mensa haueua sul Piacentino nel Territorio di Cassano, cedettero di rincontro i medesimi alla detta Chiesa, e Vescouato di Spoleti circa ducento altre pertiche di terra poste parte nel luogo di Mucinassio, parte in vn'altro Villaggio detto Sorbone, ambidue nel medesimo Contado Piacentino.

Baron. an. 879. nu. 1. & ann. 881. n. 6.

Fratello poi di Carlomano, e di Angilberga insieme fù Carlo Terzo, cognominato Crasso, per essere assai corpulento. Questi creato Augusto per la mancanza di Balbo, venuto à morte nel Settantanoue d'Aprile, come mal complessionato, ò da dolor trafitto (secondo alcuni) in vederssi associar nell'Imperio il detto Crasso; hebbe nell'Ottant'vno in Roma dal mentouato Papa Giouanni l'Imperiale diadema. E come l'anno innanzi col nome sol di Rè haueua il dì 23. di Marzo confermato ad Angilberga sua sorella, quanto era stato concesso, e donato à lei dall'Imperadore suo consorte, da Carlomano lor commun fratello, e da altri; & in Piacenza il dì 21. di Maggio all'Abbate di Tolla tutti i suoi beni: così trouandosi del presēte anno 881. in Pauia il dì 9. d'Aprile, ratificò esso Carlo come Imperadore, al Vescouo Paolo, & al suo Vescouato di Piacenza tutte le concessioni, e gratie fattegli dal proauolo suo Carlo Magno, dall'auolo Lodouico, da Lotario suo zio, e dal cugino Lodouico Secondo; massimamente delle publiche fiere, e mercati con l'intiera essentione delle gabelle, e di certe mansioni, ò case, ch'erano in Pauia, & altroue al detto Vescouato, & alla Chiesa di Piacenza attinenti, con tutto quello, che anche prima di loro era stato alla medesima Chiesa donato da' Regi Longobardi, Luitprando, Rachisio, e Desiderio, e da altre persone diuote, e timorose di Dio; con la facoltà etiandio, che il detto Vescouo haueua nel porto, e nelle naui dal Rifreddo insin' al passo di S. Giouanni, e nelle pescaggioni del Pò, e ne' datij sopra tutti i beni spettanti à detta Chiesa: e con vn'ampia dichiaratione d'immunità à fauor di quella (comprendendoui anche i beni di S. Antonino, come se ancor vniti fossero, & incorporati con quelli di S. Giustina) e de' suoi huomini, e luoghi, e de gli Hospitali altresì, ne riportò dal detto Imperadore il Vescouo Paolo il bellissimo priuilegio, la cui copia è nel Registro inserta: degna d'eterna memoria per le molte cose, che in esso priuilegio si leggono.

881.

Reg. nu. 18 al fine del volume.

Regist. n. 19 nel fine, come sopra.

Nè paia strano il vedere, che in quello si nomini Paolo Vescouo della Chiesa di Piacenza, costituita in honore de' Santi Antonino, Vittore, e Giustina, dopo essere il detto Vescouo passato già co' suoi Canonici nella nuoua Matrice, si perche recentissima era la fondatione di questa, sì molto più perche il Cancelliere, ò dettatore del priuilegio, si come tolse di peso il principio di esso da quello di Lodouico Secondo; così da quel di Carlo Magno trasse le parole stesse del titolo della Chiesa, e Vescouato di Piacenza; & essendo allhora stati etiandio esshibiti gl'indulti, e priuilegi tutti, che comprendeuano i beni, e le gratie concesse ad honore, e per riuerenza di tutti i sopradetti Santi, era anche il douere, che la confermatione di tali gratie, e doni fosse à fauore d'ambe le Chiese fatta, e per li loro poderi, e diritti, che sotto il titolo, e patrocinio d'essi gloriosi Sāti si possedeuano, almeno in questi primi anni della Catedral nuoua; che nel rimanente dipoi furono in progresso di tempo disgiunti i priuilegi, e le gratie d'vna Chiesa da quelli dell'altra.

Regist. n. 13 & nu. 3.

Priuileg. in Archiu. S. Anton. Placen. Papiæ dat. 5. idus Maij an. Incar. Dom. 881. indict. 14. imperij verò ipsius Caroli an. 1.

Perciò nel prossimo Maggio del detto anno, essendo pure in Pauia il medesimo Imperadore Carlo Crasso, procurarono separatamente dal Vescouo, e dal Capitolo di S. Giustina, i Canonici, e Capitolo di S. Antonino, di essere sotto la protettione di esso Carlo riceuuti, e di godere da se soli della difesa, & immunità Cesarea; di che ageuolmente compiacciuti ne furono, mediante l'intercessione di Luituardo Vescouo di Vercelli, allhora Archicancelliere Imperiale. Il quale similmente, ritrouandosi Carlo in Piacenza, come già per l'Abbate di Tolla ottenuto haueua la diāzi detta confermatione de' suoi priuilegi, e la difesa de' suoi beni, stante la perdita di molte scritture; così hora per li medesimi Canonici di Sant' Antonino impetrò nel fine dell'anno, ouero (come pare più tosto da dirsi) nel Decembre auanti, la donatione d'alcuni beni alla lor Chiesa, dal detto Carlo concessi per l'amore di Dio, e per l'anima del Rè Lotario suo cugino, sepolto in quella Basilica: il tenore della qual donatione pur veder si può nel Registro, come anche fatta da esso Carlo, non come Imperadore (che forse ancora non era stato à Roma) ma come Rè dell'Italia: e da quelle parole in essa (*ut nullus Episcopus eis in beneficium cuique præstare præsumat*) pare si verifichi, che già cominciauano i Vescoui ad assegnare

Regist. n. 18

Regist. n. 20 nel fine.

a' Canonici, ouero a' Chierici l'entrate Ecclesiastiche, non più di mese in mese, ò di anno in anno (si come ne' precedenti secoli si costumaua) ma à tempo più lungo; concedendole anche in vita ad alcuni per i lor meriti, e qualità virtuose. Onde da tali assegnamenti, perche veninano i Vescoui à dare del tutto l'amminiltratione, & il godimento insieme di quelle a' Preti particolari, per insin che viueuano, e così à beneficar loro in perpetuo; ne nacque dipoi il nome di Beneficio, e di Prebenda Ecclesiastica.

Nè deuo passar quì con silentio, che in due priuilegi concessi pur l'anno innanzi in Pauia dallo stesso Rè Carlo all'Abbate di S. Ambrogio di Milano sotto vn medesimo giorno, che fù alli 21. di Marzo, egli nel confermar tutti i beni per l'addietro in varij luoghi à quell'Abbatia di Milano donati, annouerò tra essi il Monasterio d'Orona, ò Aurona, che dianzi dissi essersi offerto à S. Ambrogio dall'Imperatrice vedoua Angilberga in suffragio dell'anima del suo caro marito defunto, e di ciò fece mentione nel primo di detti priuilegi con queste parole: *Confirmantes insuper Monasterium infra ipsam vrbem [Mediolani] constitutum, quod nominatur Aurona, quod Engilberga olim Imperatrix deuotissimè obtulit in ipsum Monasterium pro remedio animæ diuæ memoriæ H Ludouici quondā Imperatoris Augusti, cum familijs promiscui sexus, & ætatis, & omnibus, quæ ad eum pertinent, rebus, tàm mobilibus, quàm immobilibus, cum vniuersis curtibus, & casis, massaritijs, aldionantijs, & cunctis pertinentijs earum, in iure, & potestate iamdicti Monasterij, ad integrum præsentialiter taxamus, & stabilimus, vt habeat ea, atq. possideat, fruaturq. iure quieto*. Nell'altro priuilegio, soggiungendo Carlo di recare ancor' esso in dono à S. Ambrogio vn gran Villaggio, che Ceresola nomauasi, posto sù la Diocesi del Vescouato di Piacenza, insieme con vna Chiesa dedicata iui à S. Ambrogio, hebbe à proferirne le parole, che sieguono: *Similiter dono in Episcopatu Placentiæ Villam vnam, quæ nominatur Ceresola, cum centum mansis de terra, cū omni honore, cum siluis, pratis, pascuis, cum Ecclesia vna S. Ambrosij, cultis, & incultis, egressibus, & ingressibus, aquis, aquarum conductibus, omnia in integrū*. Hor per alcuna chiarezza di questo, à chi curioso fosse d'intendere, quale hoggidì sia il sito, e quale il nome altresì della predetta Villa, crederei io di poter con ragione rispondere, esser quella, che Ceresetto da noi si addimanda, posta sei miglia in circa sopra la Rocca di Bardi, e da Compiano per altrettante miglia discosta: e ciò non tanto perche Ceresola, e Ceresetto, sono vn'istesso vocabolo, & hanno, come sinonimi, vn significato medesimo; ma anche perche vicino à Ceresetto d'vn mezo miglio solo, èuui vna Chiesa intitolata à S. Ambrogio, nè altra se ne troua in honore di detto Santo per tutta la Diocesi nostra.

Nè faccia difficoltà l'esser quella la Parochiale di Sidolo, e che la Chiesa di Ceresetto habbia il titolo di S. Giacomo; conciosiache in riguardo della gran quantità de' poderi sotto il nome di Ceresola recati in dono à S. Ambrogio, che furono cento mansi, i quali per computo (come altroue si mostra) di dodici iugeri per manso, e di dodici pertiche per ingero, vengono à costituire il numero di quattordici mila, e quattrocento pertiche di terra; egli è da dirsi, che il Territorio di Ceresola in tai giorni fosse di tanta ampiezza, che con le sue ragioni si estendesse non solamente sopra Sidolo, ma anche sopra Scopulo, e Credarola insieme; e che in progresso di tempo, accresciutisi poi gli habitatori del paese, si ripartisse quel Territorio in più Communi (à guisa di Mōtechiaro, Viano, & altre Castellanze simili, che sotto di se tengono più luoghi) & essendo allhora la Chiesa di S. Ambrogio rimasa per Parochiale de gli huomini di Sidolo, quelli di Ceresola (hor Ceresetto) vn'altra per la loro Curata si fabricassero sotto l'inuocatione dell'Apostolo S. Giacomo; e similmente gli huomini di Scopulo vn'altra col nome di S. Giustina, e quelli di Credarola vn'altra col titolo di S. Lorenzo. Si aggiunga, che la donatione di Ceresola, e di tanti mansi, come si è detto di sopra, fù fatta all'Abbate, e Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, dimoranti allhora in S. Ambrogio, oue perseuerarono ancora per più di ducento, e cinquant'anni, cioè fin' all'ingresso de' Cistercienſi in lor vece: & in questo mentre io trouo, che i Monaci nostri di S. Sisto in Piacenza, Benedettini ancor' essi, sono stati padroni di tutti i sopradetti luoghi, e Chiese altresì, di Ceresetto, di Sidolo, di Scopulo, e di Credarola. Argomento non oscuro, secondo me, e dell'identità del Villaggio di Ceresola, e Ceresetto, e del dominio di tanti poderi, passato ageuolmente da vn Monasterio nell'altro per qualche permuta tra essi, de' memorati beni sul Piacentino con altri, che possedeuano in tal tempo i Monaci di San Sisto sul Milanese, & altroue.

Comunque nondimeno siasi la verità de' successi, certo è, che Ceresola era, & è de' Villaggi di questa Diocesi, e che tanto la deuotione de' paesani, ò di chi fondò in quel luogo, ò distretto, la Chiesa di S. Ambrogio, quanto la donatione di essa, e di Ceresola insieme fù assai prima non sol di questi giorni di Carlo, ma anche del presente secolo (quantunque nel priuilegio si dica esserne lui il donatore) mentre in due altri priuilegi molto auanti concessi, cioè, vno dato nel 832. da Angelberto Pusterla Arciuescouo allhora di Milano, e l'altro nel 841. da Lotario Imperadore, vien Ceresola cōfermata al Monasterio di S. Ambrogio, come cosa donatagli di gran tempo innanzi (e forse da qualche Re Longobardo) e perciò il fauellar di Carlo, ch'egli à quel santo luogo doni vn tal Villaggio sul Piacentino, intender si dee, che glielo confermi, come cosa già concessa, essendo così l'vso di que' secoli di chiamare spesso col nome di dono somiglianti confermationi di Regi, & Imperadori. Et è certissimo in oltre, che confermato gli fù dipoi da due Sommi Pontefici, che furono Gregorio Quinto, e Pascal Secondo, & anche dal Barbarossa: come pur' è verissimo, che i Monaci di S. Sisto di Piacenza sono stati in possesso, come legitimi padroni, di Ceresetto,

In Archiu. Monac. Ambrosianæ Basilicæ Mediol.

In Synod. Constit. tàm Card. Segæ, quam Episc. Linati.

Rogit. ann. 1152. 13. Cal. April. in Archiu. Cathedral. Plac.

In Archiu. S. Sixti Plac.

In Archiu. Monach. S. Ambrosij Mediol.

e di

e di quegli altri luoghi, rammentati di sopra, per lo spatio di più di cinquecento anni in quà, e conferiuano essi tutte le sopradette Chiese, benche hora lasciando (innauuedutamente forse) le lor ragioni perire, rimangano affatto priui di così honoreuol prerogatiua; in recognitione della quale pagauano etiandio à San Sisto ogni anno i Curati di quelle stesse Chiese vna certa quantità di cera, apparendone di tutto ciò varij priuilegi Apostolici d'Innocentio Secondo, e d'altri Sommi Pontefici, & il riscontro di più stromenti publici, e de gli atti ancora della Visita Apostolica del 1579. e tanto basti hora per comprobare la dianzi lodata concessioue di Ceresola, e dell'antichissima Chiesa di S. Ambrogio sul Piacentino al Monasterio, & Abbatia d'esso Santo in Milano.

Reg. communis Placent. pag. 4. & 48. Visit. Apost. 1579. lib. 1. pag. 592. & 1099.

Di donde ritornando io col filo dell'historia à Piacenza, mi si fanno auanti vn'altra fiata i sopra mentouati Canonici di S. Antonino, per dare à diuedere, com'eglino intorno à questi medesimi dì erano inquietati per causa de' beni venuti loro dalla donatione di Thietberga già moglie (come dicemmo di sopra) del prefato Lotario Rè; e scrisse perciò l'Imperador Carlo ad Vbaldo Conte suo ministro, accioche in qualunque differenza sopra ciò assistesse loro in aiuto, e difesa, la lettera, che parimente nel Registro stà posta.

Regist. n. 21 nel fine del volume.

Eransi insospettiti fra tanto coutro di Angilberga (passata forse in Arli à visitar la figlia Emēgarda) gli animi di Lodouico, e di Carlomanno fratelli, i quali regnauano in Francia, figliuoli del Balbo; e con esso loro adheriua l'humor di Cesare, facendosi tutti à credere, che questa Signora (non altrimenti, che fatto haueua Emengarda la di lei figlia) machinasse col Prencipe suo genero Bosone, e con altri personaggi potenti di leuare il Regno à quegli, & à Carlo l'imperio. Ond'essa, haunta per seditiosa, e contraria alla quiete, & all'honore delle Maestà loro, si trouaua in questi giorni stessi rilegata, ò bandita, nè si esprime il luogo, doue fosse in bando. Il che molto increscendo à Papa Giouanni, come protettor singolare della diuota Signora, accioche ella cauata fosse di essilio, e se ne gisse à Roma, pregò con grande instanza primieramente l'Imperadore, e poscia i sudetti due Regi, & Vgone Abbate, che di ciò contentar si volessero, promettendogli il Pontefice teuer di lei così fatta custodia, che non haurebbe potuto, nè per letrere, nè in voce contro l'Imperio, & il Regno loro con huomo del Mondo trattar cosa veruna.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad an. 879.

Ioan. epist. 163.

E similmente ne' medesimi dì hauendo il Vescouo Paolo nella sua Chiesa di Piacenza alcuni Preti disubbidienti, e discoli; i quali per maggior baldanza ricorsi à Rauenna, benche senza lettere dimissoriali del proprio Pastore, eransi da quell'Arciuescouo riceuuti, & ammessi ad officiare nella sua Catedrale, & in altre Chiese di quella Diocesi: se ne richiamò il detto Paolo à Roma, querelandosi in oltre appo il Pontefice, che lo stesso Arciuescouo hauesse scommunicati etiandio certi altri suoi Chierici, e Sacerdoti Piacentini. E Papa Giouanni, tassando d'imprudenza quell'Arciuescouo addimandato Romano, gli scrisse, che non riceuesse più in conto alcuno senza lettere di Paolo, e contro i sacri Canoni, i Preti, e Chierici di Piacenza, nè si facesse da essi in alcun modo seruire; ma senza dimora gli mandasse tutti al Vescouo loro, e spetialmente Ganso Diacono: se non, ch'egli, come trasgressor delle regole de' Santi Padri, meritamente lo punirebbe; e gli commandò di più, che assoluesse gli scōmunicati, per insin tanto, che andassero con esso lui à Roma nel rempo della Sinodo. E tanto si crede, che fosse senz'indugio esseguito, si come di Angilberga pare, che facessero ancora i predetti Regi, & Imperadore non solamente alle preghiere del Papa, ma di Paolo insieme, e di tutti i Vescoui, & Arciuescoui d'Italia; a' quali altresì, & à tutti i Conti dell'Imperio haueua per lo stesso effetto mandate altre lettere il buon Giouanni; posciache nell'Ottantadue si vede essere stata libera Angilberga, mentre disegnando in detto anno il Pontefice di passar nella Francia vn'altra fiata ad acchetar' i rumori, che suscitati vi erano, & essortar quē' Prencipi ad vnirsi insieme in aiuto di S. Chiesa posta in tranaglio allhora; scrisse a' 28. di Agosto dello stesso anno al Conte per nome Suppone, che incontrar' il douesse al Giogo, ò vogliam dire al Moncenese, e che à fare l'istesso auuisasse l'Imperatrice Angilberga, l'Arciuescouo di Milano Ansperto, il Vescouo di Parma Vuibodo, & altri fedeli, & amici, per potere insieme trattar delle cose, che ad vtilità della Chiesa s'apparteneuano. Ma non potè Giouanni partirsi piu di Roma, che trouandosi hormai da continue, e varie molestie oppresso, piacque al Signor di leuarlo da questa misera, e mortal vita il dì 15. di Decembre seguente, non senza gran dolore, e della detta Angilberga, e del Vescouo nostro Paolo, il quale pur conseguito haueua dal medesimo Papa alcune gratie, e fauori per questa sua Chiesa; ma di essi, secondo che il tempo col vorace suo dente và consumando ogni cosa, non possiam noi, che vna semplice testimonianza addurne a' Lettori da vn diploma di Carlo, che nel prossimo libro dentro l'anno, che viene, si additarà da vedere, come rapportato pur nel Registro ancor'esso. Nè si trasmetta in oblìo, come cosa notabile, e singolare, l'hauere il prefato Giouanni VIII. in dieci anni, che visse Pontefice, riceuuto da Dio questa gratia, d'incoronare dentr' allo spatio di cinque anni tre Imperadori, cioè Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo III. Crasso, come nè men negligere si dourebbono le grauissime parole, che il medesimo Papa nel Concilio di Pauia in lode di esso Carlo Caluo disse (riferite dal Baronio, e da altri) le quali con molta chiarezza attestano, che il Papa è quegli, che assolutamente crea gl'Imperadori, & i Rè, e che questi hanno da vbbidire al Papa anche per esser Capo del Christianesimo, e Vicegerente di Dio in terra.

Idē Io. Epist. 273.

Idē Io. Epist. 282.

882.

Idem Ioan. Epist. 317.

Baro. an. 824. nu. 7.

Paul. Aemil. lib. 3. Baro. an. 876. Catena vol. 1. epistol. lib. 10. & alij.

Il fine del Settimo Libro.

DELL'HISTORIA

ECCLESIASTICA

DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO OTTAVO.

Anni di Christo 883.

Bar.ann.882. n.12. Platin.vbi de Martino 2.

Ollocato nel vacante seggio Apostolico Marino, chiamato con errore da alcuni (i quali stimano altri ingannarsi dalla similitudine della voce) Martino, Secondo; fu l'Imperadore Carlo à riuedere l'Italia nell'ottocento ottantatre: e quello, che da Scrittore niuno fin'hora hò veduto narrarsi; venne questo lodatissimo Pontefice (come che di lui si scriua da molti, che non operasse cosa alcuna notabile, ò buona) ne' maggiori caldi di quell'anno da Roma in Lombardia, spinto dal zelo dell'vniuersal bene della Chiesa, e dell'Imperio, ad abboccarsi col detto Imperadore; col quale si trattenne in Nonantola alcuni giorni nel mese di Giugno per diuersi seruigi, & vtilità publiche. Tra gli altri à fauor della Chiesa, e del Vescouato di Piacenza fù da lui operato questo dì memorando, che non contento Marino di mostrarsi egli stesso verso di lei largo di gratie, essortò altresi Carlo ad essere liberale, e propitio verso la medesima Chiesa nostra, destinando particolarmente à lui, mentre amendue erano ancor' in Nonantola, tre Vescoui cioè quel d'Anagni Zaccaria, Gaiderisio, e Vualperto, ch'era il Portuense; i quali come Legati à latere del prefato Pontefice (per più reprimere l'audacia de' temerari vsurpatori) intercedettero da quello l'Imperial autorità sua, e la confermatione di quanti priuilegi, & indulti haueuano non pur Papa Giouanni l'antecessore di lui, ma esso Marino, e li precessori Regi, & Imperadori, e lo stesso Carlo ancora à quella nobil Chiesa Piacentina concessi; e spetialmente circa li beni, e decime della Pieue di S. Pietro di Varsio per occasione de' quali, hauendo inteso il detto Papa, che in vn'incendio poco diázi occorso à Varsio s'erano abbrusciate col Tempio le donationi, e carte de' testamenti, & altri appartenenti à quel luogo, e che di già alcuni scelerati huomini, per sapere, che la Chiesa più non haueua appo di se le pruoue, nè i fondaméti antichi de' suoi beni consecrati dalla pietà de' Fedeli al Diuin culto, tétauano di sottrarre, e cō sacrilega mano di vsurpare à quella le decime, e possessioni sue; dichiarò egli con Pontifical priuilegio, come legitimamente tuttociò si aspettaua alla detta Pieue: e poscia per mezo de' memorati Legati anche da Carlo Imperadore à cautela ne procurò la confermatione nella maniera, che dal priuilegio di esso Carlo si vede. Il qual priuilegio, quando per altro rispetto, e dell'antichità, e dignità sua non fosse à proposito da registrarsi nel fine; almen per lo verace testimonio, che ne fà esso delle pie fatiche, e sollecita diligenza del memorato Papa Marino in vtilità sì della Chiesa vniuersale, come di questa di Piacenza; merita (si come nell'Archiuio nostro si troua) d'essere intieraméte descritto, e da' curiosi attentamente letto, mentre anche in esso si rammemora il tenore di certo antico Breue sotto Lodouico Secondo, à fauore della detta Pieue di Varsio, in cui vien fatta mentione di quattro luoghi dotali di essa Pieue nel detto priuilegio espressi, cioè di Montedosio, Quarabola, Codaledo, e Mont'alto. E quello, altro non è, che la sentenza seguita già sotto il Vescouo Sofredo, & il Conte della Città Guifredo (come altroue accennammo) in occasione della decima di Montespinola sul Genouese, che allhora si disputaua fra la Pieue di Varsio, e quella di Fornouo. La qual sentenza, come che data fù trét'anni prima, *in loco nuncupante Moraniano* (così parla l'antichissima

Platin.vbi supra, Sanso. uin. in Cron. l.1.& alij.

Sigo. de reg. Ital.l.5.

Vghell. in Ital. Sacra tom. 1. pag. 131.& 348.

Anni di Christo 883.

Regist.n.33 al fine di questo vol.

In Regist. magno Ciuit. Plac. pag. 97. & à paruo pag. 63.

Iust. Annal. Gen. libro 3. an. 1102.

chissima carta di essa) *curte Ecclesiæ S. Laurentij fine Castellana*; & iui dicesi *de decima, quæ est in Montespinola, loca montanea fine Castellana, & Placentina, vel eius terminio, &c.* parmi, ci rappresenti l'origine per auuentura dell'Illustrissima casa Spinola, che verrebbe in tal caso ad essere, e molto più antica, e forse meglio fondata, quanto alla derinatione del nome Spinola, di quello, ch'altri n'habbiano già scritto col dire, che ciò prouenisse circa l'anno 1102. dalla liberalità di Guido, c'hauesse in consuetudine di fare spinolare più sorti di vino da varie botti, per dare gusto à gli amici, che in gran numero, massime forestieri, andauano ad alloggiare in casa sua. Veggasi tuttociò da gli eruditi, e risuegliati intelletti. Erano però di quindici giorni auanti stati priuilegiati da Carlo stesso anche i Canonici della Catedral di Piacenza, a' quali pur'esso diede nome di Cardinali di S. Giustina, & affermò che fossero tra Diaconi, e Preti al numero di vétinoue; riceuendoli tutti sotto la sua Imperial protettione insieme co' beni, che giustamente teneano allhora, e da indi innanzi hauessero alla lor Chiesa acquistati; e commandò, che niuno ardisse in alcun modo molestare, nè i detti Canonici, nè gli huomini loro, secondo che apparisce dallo stesso indulto, & Augustal precetto di lui, nel medesimo registro posto, e dato allhora sul Piacentino nel borgo di Fontana fredda, chiamata ancor'in que' tempi Fontana di Titerico, ò Teodorico, e luogo tuttauia degno di riceuere in alloggio gl'Imperadori, e Regi, e posseduto allhora (come più appresso vedremo) da nobili di casa Rizzola.

Reg. nu. 23. al fine. del vol.

Nel qual medesimo anno 883. si troua, che ad instanza del prefato Luituardo Archicancelliere, e sommo Consigliere dell'Imperadore, e Vescouo di Vercelli, honorò altresì il medesimo Carlo due Piacentini di memoria degnissimi, vno per nome Adalberto de' Rizzoli laico, l'altro Garinerto Diacono della sudetta Catedrale. A quelli, che figlio fù di Giouanni da Roliereto (da cui ne venne forse la famiglia Roliera honoratissima hoggidì in Piacenza si per antichi gradi, e dignità state in essa, come per nuoui titoli di Cauaglierati, e di Contee, a' nostri giorni conferitele da' Prencipi) concedette Carlo alcune proprietà di terreni dentro, e fuori della Città di Piacenza; trà gli altri vi hebbe vna tenuta nella contrada di S. Faustino, & vn fondo di sei pertiche presso la Chiesa di S. Brigida, doue pur di presente soggiornano con gli edifici, e case loro alcuni di detti Rolieri. Et à quegli, che molto fedele dell'Imperial corona, & huomo Illustre si chiama dal detto Imperadore; confermò egli non solamente i priuilegi, e le gratie fatte a' suoi antenati dà i Rè Longobardi, & a suo padre, & à lui stesso respettiuamēte da Carlo Magno, da Lodouico Pio, da Lotario, e da Lodouico Secondo di otto Castella co' Territori loro, che nel Contado Piacentino teneua; cioè Rizzolo, Pupiano, Vzano, Fontana fredda, Martinasca, Tebulara, Ronco, e Vicocerrone: ma di due altre Corti pur nel Piacentino le accrebbe, che furono Morfascio, e Vignola con facoltà di construere in tutti i detti luoghi à suo piacere, e fortezze, e Castella, in modo che, se l'instabilità del Mondo, che mai non lascia lungamente cosa alcuna in vn medesimo stato, non hauesse à suoi discendenti leuato molte delle sudette entrate, sarebbono hoggidì questi de' più ricchi Signori, che nella nostra patria fossero, e per la chiarezza del sangue (secondo alcuni) per auuentura etiandio delle nobilissime, e più Illustri case d'Italia.

In Suprad. Arch. maior Eccl. Placen. extat priuil. datum Papiæ indict. 1. tertio id. April. anno dicti Caroli 3.

Garof. in Sanctua. Parmę vbi de S. Alexandro.

Imperoche, per seguitar tuttauia à riferir di Adalberto (douendosi poi di Garinerto fauellare più innanzi ancora) egli nipote fù del ricchissimo, e chiarissimo Vescouo di Parma Vuibodo rammentato di sopra, di cui éuui Scrittore, che afferma, che hauesse parentado, anzi fosse nipote di Carlo Magno; Ma io non debbo fermarmi qui à considerare hora tal punto. Vegga chi vuole, come Vuibodo, cui fanno Vescouo di Parma nell'837. e nipote di Carlo Magno possa esser l'istesso, che nel presente anno Ottantatre godeua, e fin'hora al nouantacinque in circa tenne quella Catedra: e se pure alquanto malageuol gli sembri vna sì lunga Sede, che intorno à sessant'anni durasse, e forse più, gli piaccia di credere, che fossero due Vuibodi, vno successor dell'altro; à guisa, che d'vn Landolfo succeduto in tai dì ad vn'altro dell'istesso nome nel Vescouato di Capua si legge: nè dubiti almen di questo, come di cosa certissima, che Vuibodo ricchissimo Prelato, cui vogliono essere stato sì largamente benemerito de' Canonici di Parma, che da lui riconoscono le ampissime rendite à tenui Canonicati loro accresciute; quegli fù senza dubbio, che in questi giorni era Pastore della detta Città, e seppe da' Regi, & Imperadori con la sua gran prudenza opulentissime donationi, e per la Chiesa predetta, e per se stesso ritrarre, e quegli ancora, che grandemente amato dall'Imperatrice Angilberga, e gratissimo al Vescouo nostro Paolo, & a' Sommi Pontefici, e spetialmente à Papa Giouanni Ottauo, ottenne dall'Imperadore Carlo Terzo per lo nipote antidetto Adalberto Rizzoli, la concessione delle due Corti di Morfascio, e di Vignola; e la confermatione delle tante altre hauute prima, e de' priuilegi etiandio della sua nobil famiglia, di cui stimano alcuni, che fosse ancora esso Vuibodo, e per conseguenza di patria Piacentino anch'egli. Il che però non si vuole da me per hora affermare; ma solamente dare à vedere il priuilegio à fauor di Adalberto impetrato, accioche procedendosi in questa materia con l'autorità delle scritture, da quello, e da certe altre cose, che del prefato Vuibodo suo zio, in seguitando l'historia si narreranno, diasi fede a' racconti successi, e del tutto manifestamente si scorga la desiderata verità, che è spirito d'ogni mia operatione, non che di quanto stò io scriuendo qui al presente.

Bar. ann. 879. n. 31.

Bonau. Ang. in hist. Parmę l. 1. ab an. 872. vsq. ann. 890.

Io. PP. VIII. in Epist. 57. 144. 107. 140. 173. 179. & 317.

Reg. nu. 24. nel fine del vol.

884.

Essendo poi mancato di Gennaio nel seguente anno il buon Pontefice Marino, che pure ad Angilberga confermato haueua le cose del Mona-

sterio

sterio suo di S. Sisto: fece altrettanto à fauore del medesimo luogo nell'ottantacinque appresso, il di lui successore Adriano Terzo. Il quale pregato dall'istessa Signora nel principio del suo Pontificato à compiacersi di raffermare, quanto per la di lei instanza era stato da' precessori suoi, Adriano, Giouanni, e Marino, al detto Monasterio concesso: in vna Sinodo, ch'esso Adriano, nuouo Pontefice, afferma di hauere in compagnia dell'Arciuescouo di Rauenna, del Vescouo di Pauia, del nostro Paolo di Piacenza, e de' Vescoui di Reggio, di Modona, di Mantoua, di Verona, di Lodi, di Vercelli, e d'alcune altre Città, celebrata; cōprobò egli ancora, & ampliò maggiormente il tutto secondo il gusto, e più petitione della deuota Imperatrice, e le ne diede a' diciesette d'Aprile autentico il priuilegio, ò Breue Papale con lo stesso principio, ò proemio, e nella stessa forma, e tenore, che è in quello di Papa Giouanni Ottauo, dianzi da noi riferito, come veder potrà, chi legge, à suo piacere.

Reg. nu. 25. nel fine del vol.

Reg. nu. 14.

Indi morto etiandio nel mese appresso, cioè alli noue di Maggio il predetto Adriano sul Modonese, mentre passaua il fiume Panara; venne creato dopo lui Stefano di tal nome il Sesto (altri dicono Quinto) il quale richiesto vna fiata da Paolo Piacentino Pastore sopra di certo dubbio in vna causa matrimoniale, gli diede quella saggia risposta, che stà ne' Sacri Canoni *al cap. loci nostri*, della nona questione nella causa trentesimaquinta registrata.

Bar. ad ann. 885. n. 3. Bar. hic suis locis.

Vincent. in Spec. hist. lib. 24. cap. 49. & seqq.

Bar. an. 888. n. 1. & ibi citati Auctores.

Occorse in questi primi anni di Stefano all'Imperador Carlo sudetto vna terribil visione; di cui scriue Frà Vincenzo Domenicano nello Specchio historiale, che quasi di due anni innanzi alla sua morte si abbattè questo Carlo di esser condotto con lo spirito à veder nell'Inferno la dannatione, e le pene eterne di molti gran personaggi, così Ecclesiastici, come secolari; i quali co' loro consigli, che dati haueuano al padre di lui Lodouico, & a' suoi auoli, erano stati cagione d'innumerabili mali, e di varij disordini, e di guerre ingiuste, e d'altre rouine in graue danno di moltissime anime: e ch'ei fù etiandio nel Purgatorio successiuamente menato, oue vide la pouera anima del Rè suo padre Lodouico in acerbissimi tormenti posta, che lo pregò con ogni instanza à procurare con Messe, orationi, e limosine la di lei liberatione da que' cotanto fieri, e penosi incendij; soggiungendo l'istessa anima del tormentato padre all'Imperador suo figliuolo, che con somiglianti aiuti erano stati dianzi da quel tremendo luogo cauati, & al Paradiso condotti il fratel suo Lotario, & il nipote Lodouico (marito già di Angilberga) ambidue Imperadori, e l'vno zio, l'altro cugin carnale di esso Carlo viuente. Per la quale spauenteuol visione, come poscia à beneficio spirituale di molti non lasciò il detto Imperadore, mentre visse, di raccontarla non di rado; così non indugiò nè egli, nè la piissima Angilberga lieta della salute del consorte, à suffragare con Messe, & altri suffidij nella Città di Piacenza, & altroue all'anima del commun padre.

Non erano per anco i Canonici della Catedrale assai ben paghi de' riceuuti assegnamenti fatti loro (secondo che di sopra si disse) dal Vescouo Paolo delle decime, & entrate Ecclesiastiche, come per auuentura sofficienti non fossero a' lor bisogni, e per la dignità, e per lo numero delle persone di essi, e de' seruenti. Onde per dare loro, secondo i termini di giustitia, alcuna maggior sodisfattione, risolse Paolo di venir con detti Canonici, ò Cardinali (così medesimamente si chiamano ancora in vna publica scrittura de gli vndici di Maggio dell'Ottantasei) della sua Chiesa, à questo altro accordo di più, che durante la vita di esso Paolo egli priuò se stesso, e concedette à quelli intieramente l'vso, e godimento per loro medesimi, e successori etiandio delle tre Pieui di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassano, insieme co' beni, e le famiglie, & Oratorij, ò Chiese soggette, e masseritie, e tutte le decime di que' luoghi, & anche la decima, che si cauaua dalla Città, ò sobborghi suoi, e da' Territori all'intorno, tanto del grano, quanto de gli animali, ò bestie secondo la consuetudine di essa Città: ma con patto, che dopo la morte di Paolo non douessero i Canonici hauere, fuor che la solita portion loro, la qual pareua che fosse la quarta del sopradetto godimento. Cosa che nè punto lontana rassembra dal commune vso di que' tempi, nè forse men discordaua da gli antichissimi decreti della Chiesa, secondo i quali diuider si soleuano in quattro parti le rendite, & oblationi Ecclesiastiche: vna n'haueua il Vescouo, l'altra si daua a' Chierici, & a' ministri; la terza alle Chiese, e fabriche loro, & a' poueri la quarta: ma il tutto amministrauano i Vescoui, i quali rispetto alla parte douuta al Clero, di mese in mese, ò d'anno in anno, ò per tempo più lungo (secondo i meriti de' Chierici, ò Sacerdoti, ò la liberalità di essi Vescoui) la dispensauano, come già dicemmo, e più ne dauano à quelli, che più de gli altri per esatta osseruanza della clerical disciplina si mostrauano degni serui di Dio, & essemplari al prossimo, e con verità Canonici si chiamauano, perche canonicamente viueuano, e conueniuano insieme à celebrar ne' sacri Tempij à hore determinate li diuini Officij, & à viuere, e conuersare in commune, e collegialmēte in vno stesso chiostro; sì come per appunto faceuano iui questi di i Canonici nostri della Catedrale, e quegli ancora di S. Antonino: là doue credere non si può, quanto buon odore da vna si fatta maniera di viuere honesta, e pia ne venisse a' popoli; cresceua à merauiglia verso di quelli la diuotion de' Fedeli, e quasi ogn'uno per desiderio, che haueua di aiutare si sant'opera, contribuiua in ciò con qualche oblatione, ò con lascito di possessioni, e beni, & insino i Vescoui per più ageuolmente mantenerla, & accrescerla a maggior gloria di Dio, smembrando da' Vescouati loro, ò proprietà, ò decime, alle Canoniche, & alle Collegiate Chiese le applicauano. Così per tanto veder si può nel Registro, che fece con suoi Canonici della Catedrale nel giorno, & anno dianzi detti il Vescouo

886.

C. concesso, cū seqq. 12. q. 2.

C. vidéntes 12. q. 2.

Bar. tom. 6 Annal. ann. 502. n. 36. Carol. Episc. Nouarien. l. 2. de sua Ecclesia ante an. 840.

scouo Paolo, cedendo à quelli le memorate tre Pieui, e quanto da noi si è racconto di sopra, acciòche con più agio, & honore si mantenessero.

Dalla lettura del quale parmi si verifichi quel, che pur diceuo, cioè, che nè le Pieui predette di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassiano, nè meno le Parochie, ò Chiese soggette à quelle, si dessero allhora in titolo, od in vita ad alcuno: ma fossero liberamente del Vescouo con li frutti, & entrate; altrimenti non haurebbe egli ceduto, durante la vita sua, a' Canonici del Duomo l'vsufrutto nella maniera, che di sopra si è detto; & è da credersi, che dianzi il Vescouo, & i Canonici poscia cessionari antidetti, le facessero accurare per Arcipreti, e Rettori amouibili con appartati stipendij, che loro assegnar si doueuano per prouigione.

Regist. n. 26 al fine di questo vol.

Era nel numero de' prefati Canonici quel Gariuerto Diacono, dianzi da noi ricordato; il quale contuttoche con gli altri viuesse delle rendite, e beni della Chiesa in commune; cercò nulladimeno, per quanto potè, dall'Imperadore, e da altri (come teneua forse in pensiero di fondare anch' egli in honor di Dio qualche sacro luogo, à guisa che pur fece vn'altro Gariuerto della medesima Catedrale Arciprete, secondo che poi diremo, natiuo di Gossolengo sul Piacentino) di ottenere, & acquistarsi alcune proprietà particolari: vna delle quali era in questo anno medesimo, ouero nel precedente stata concessa à lui da Carlo ad instanza del Vescouo di Vercelli Luituardo, come intercessore in tai giorni di quasi tutte le gratie Imperiali; presso il muro Regio di Piacenza, e questa insieme con l'antemurale, non lungi dalla strada, che vsciua per la pusterola, ò vogliam dire porta picciola della Città, in andando à S. Antonino; là doue capo faceua quell'altro terreno donato già dal medesimo Imperadore al detto Gariuerto nel vico di S. Faustino, si come dalla stessa concessione accertar si possiamo. Dalla quale viene insieme à verificarsi oltre la narrata gratia di Gariuerto, quel che altreuolte toccammo, delle antiche mura della Città verso quella parte del Mezogiorno, cioè quasi di rincontro à S. Antonino, stando sul dorso della salita, che monta insin' al Tempio di S. Nazario (hoggi la Madonna del Suffragio) nella contrada detta di Sopramura: e quella parola, *prope murum Regium* nel priuilegio, ci dà forse auuiso, doue in que' tempi fosse l'antico Palagio de' Regi, quando accadeua loro dimorare in Piacenza.

Regist. n. 27 come sopra.

Ritornato poscia in Germania l'Imperadore Carlo Crasso, il quale haueua insin quì quasi sempre dati gran segni di prudenza, e valore, perdette di modo il senno, oltre l'essere della persona mal disposto, che diuennto inettissimo al gouernare più per l'auuenire, vi hebbe di mestieri, che gli si desse dapoi vn curatore; e questo fù il nipote di lui Arnolfo, nato di Carlomanno suo fratello. Ma indi à tre giorni lasciato, & abbandonato da tutti il misero Carlo, come venuto in dispregio de' suoi Baroni, si trouò non tanto priuo di chi lo seruisse, ma della dignità etiandio, e Maestà Imperiale, essendo sublimato in essa il nipote. La onde il pouero Carlo, che non haueua persona, la quale ne' suoi estremi bisogni gli ministrasse, haurebbe ancor del vitto patito assai più se in così horribile assalto della fortuna vn certo Vescouo Luilperto con le priuate facoltà sue somministrato non gli hauesse da potersi mantener viuo; e se poco appresso veggendosi in caso si miserabile, non hauesse mandato egli à supplicare il nipote Arnolfo, non di rihauere le cose perdute, ò di esser vendicato d'vna ingiuria tanto importante, ma solamente di hauer da viuere, e da sostentarsi nelle miserie della vecchiezza sua. Il che concedendogli Arnolfo benignamente, gli assegnò in Germania certe rendite particolari, con le quali ei sopranisse circa vn'anno per essempio manifestissimo della fortuna, si come sensatamente ne discorre vn moderno Autore. Si morì dunque Carlo Terzo, cognominato Crasso, incominciato l'anno 888.

Sigon. de reg. Ital. lib. 5. Platin. Ciacon. & alij. Baro. an. 888. n. 1. & seqq.

Zamballar. in sua Europa lib. 1.

888.

Nel quale, essendosi sollevati in Italia, mossi dalle turbulenze della Francia, Berengario, e Guido, che due Ducati teneuano, vno del Friuli, l'altro di Spoleti, deliberarono insieme di occuparsi ambidue l'Imperio dell'Occidente, e prima che ne diuentassero Signori, lo si diuisero tra loro con questo, che Berengario l'Italia, e Guido la Francia ne hauesse. Perciò Berengario in detto anno, che fù del suo Regno il primo, ritrouandosi in Pauia, priuilegiò Angilberga la già Imperatrice, il dì 8. di Maggio, correndo l'indittione sesta, col confermare à lei, & al Monasterio suo di S. Sisto in Piacenza quante donationi, e gratie eran state fatte da' precedenti Rè, & Imperadori. Ma non stette molto egli à vedersi trauagliare dall'armi di Guido, il quale come che riuscito nô gli era il dissegno di Francia, innidioso della felicità del compagno, si riuoltò contro di esso per priuarlo dell'acquistato dominio dell'Italia. Onde ad vn tratto si riempì questa regione per le contese del Regno di varij, e strani accidêti, spargendosi da ambe le parti molto sangue nel combattere, e commettendosi da per tutto ladroneccì, homicidij, e rouine. Euui, chi scriue essere durate queste discordie, e turbulenze in Italia presso à sessant'anni, e che fino ad Othone Primo, il quale legitimamente hebbe l'Imperio, e la corona in Roma dal Pontefice, non furono altro, che Tiranni tutti coloro, che di questo honorato titolo si pregiarono, e'ne lacerarono la misera Italia, la quale in tutto questo tempo tanti flagelli sentì, che parue fosse stato men male, quanto già fatto i barbari tante volte vi haueuano. E si soggiunge di più, che oltre al molto sangue, che per tutti i suoi luoghi per le guerre, che furono continue, si sparse, vi si estinse anche à fatto ogni bella virtù, e vi crebbe oltre modo ogni maniera di vitio. E quello, di che non men, che di altro, il Mondo doler si doueua; fù che talmente le lettere buone si abbandonarono, che non essendo chi le scriuesse, le tante cose occorse di quel tempo infelice in vn'eterno oblio se ne restarono.

Tarcagnot. & alij.

In Archiu. Monast. S. Sisti Placen.

Tarcagn. par. 2. lib. 10. Petr. Mex. in Ludouico 4. & Conrado 1. & alij.

Hor in tante sciagure per li fieri contrasti, che passarono allhora fra Berêgario, e Guido, auuenne

ne anche circa la fine del sudetto anno, ò sul principio del seguēte in Piacēza la perdita del Vescouo Paolo, morto però d'infermità nel suo letto, il quale recar si fè presso il cadauero del zio, & antecessor suo Sofredo in S. Giouanni con pensiero forse, che fornita poi del tutto la fabrica della Catedrale (di cui erano stati vno il fondatore, l'altro l'ampliatore) si douessero in quello ad vno stesso tempo trasferire i corpi d'ambidue, & in vna stessa tomba similmente allogare.

Locat. hist. Plac. ad ann. 891.

Contēdeuano tuttauia insieme, cōme diceuamo, Berengario, e Guido cō molto sforzo, e spargimento di sangue, e specialmēte nella fiera battaglia, che tra loro passò appo la Trebbia sul Piacentino; oue Berengario ne rimase al di sotto: e benche vn'altra fiata venisse con l'auuersario alle mani sul Bresciano, ad ogni modo ne fù egli anch'iui il perdente, e del tutto scacciato; e guadagnatosi Guido il Regno d'Italia, hebbe insieme il dominio della Città di Piacenza.

Sigo. de reg. Ital. l. 6. Bar. ann. 888. n. 1. & seqq.

In tanto, essendo Arnolfo in Germania, & occupato nella guerra della Morauia, sospinse Angilberga nel detto anno 889. la propria figlia Emengarda alla presenza di esso Arnolfo, col supplicarlo in nome di lei per la conferma di tutte le Terre, e Castella donate all'istessa Angilberga così dal già Imperadore Lodouico suo marito, come da qual si fosse altro Imperadore, ò Rè: e ratificando il tutto Arnolfo alli 12. di Giugno, specificò tra l'altre, che confermaua ad Angilberga le donationi de gl' infrascritti luoghi (come nel di lui priuilegio habbiamo) cioè nel Contado Prissauense il Monasterio nuono; in Pauia i tre Monasteri di S. Marino, di S. Tomaso, e quello detto della Regina, ne' quali tutti dimorauano allhora sacrate Vergini; nel Piacentino l'Abbatia detta di S. Pietro di Cotrebbia, e la Villa di Sparouèra; nel Lodiggiano la Villa di Fagedo; e certi altri Villaggi, e Terre parte sul Bergamasco, e parte altroue poste, espresse parimente nel medesimo priuilegio. Nel quale è d'auuertire, che per Monasterio della Regina in Pauia non si puo in conto alcuno da questi dì, de' quali si ragiona, intendere quello di S. Felice, tutto che esso vn tal nome habbia hauuto, & habitanza sia di religiose Monache insin'hoggi; perche il Monasterio di S. Felice non venne, se non centinaia d'anni dopo il mentionato da noi, edificato in Pauia dal Magno Ottone à preghiere della sua Santa consorte Adeleida, e soggettato anche per la sua cura al Vescouo di Nouara. La doue conuien'affermare essere stato questo vn'altro assai diuerso da quello, e forse fù il Tempio di S. Maria in pertica, fondato già dalla Regina Rodelinda moglie del Rè Partarito; ò quello di S. Giouāni Donaro, ò Euangelista (come dir si voglia da gli Scrittori Pauesi) eretto da Gondiberga consorte del Rè Rodoaldo. Ma, qual si fosse tal Tempio allhora, certa cosa è, che fù luogo di sacre Vergini, & appellato in que' giorni il Monasterio della Regina, e che soggetto era per lo gouerno, ò sopr'intendēza, al Monasterio qui di S. Sisto della Regina, od Imperatrice Angilberga. Ond'è da dirsi, che fabricatosi poi in Pauia il Monasterio di S. Felice ad instanza della predetta Regina S. Adelaida, col medesimo nome, e perciò di Monasterio della Regina; quel primo à poco à poco ne lasciasse tal nome, che poscia rimase solo al Tempio di S. Felice; saluo se dir non volessimo, essersi chiamato il primo col titolo di Monasterio della Regina, & il secondo col nome di Badia della Regina (come così in vn priuilegio di Corrado si appella) potēdo vn luogo esser Monasterio, e non Badia.

In Archiu. Monast. S. Sixti Placen.

Reg. nu. 28. al fine del volume.

Qual. Sanct. Papiæ lib. 5. c. 11. Breuent. l. 4. c. 1. Car. Basi. Pet. de reb. Nouariæ lib. 2. n. 45. an. 1028

Gual. l. 5. c. 25. & l. 6. c. 1. Breu. l. 3. c. 26 n. 8. & 12.

Car. Basi. Per. vbi sup.

De gli altri due Monasteri, mentouati di sopra, di S. Marino, e di S. Tomaso, il primo sotto il medesimo titolo è tenuto hoggidì da' Monaci di S. Girolamo, & edificato si era dal Rè Altolfo; l'altro, che dedicato è à S. Tomaso Apostolo, vien posseduto da' Padri Domenicani, a' quali cōcesso fù da S. Rodobaldo Vescouo di Pauia, non già come fondatore di quel luogo (secondo che dissero il Gualla, & altri) per essere già stato eretto più di trecento anni innanzi, ma forse come ristoratore di esso.

Gual. l. 1. c. 7. & l. 5. c. 1. Breu. l. 2. c. 18 & l. 3. c. 24. Spelta, vbi de B. Hiero. & B. Rodobal. 2. Papiæ Epp.

Ottenuto c'hebbe Emēgarda per l'Imperatrice sua madre dal Rè Arnolfo il preallegato priuilegio, si risoluette ancor'essa, forse à preghiere della stessa madre, di lasciar liberamente al detto Monasterio di S. Sisto l'vsufrutto, & ogni diritto, che in vita sua si godeua, di molte Castella, e Terre, e giurisditioni, già per Angilberga à quel Santo luogo donate; e perciò venuta non guari dopo à Piacenza ne fece di tutte per publico rogito ampia cessione alla Badessa d'allhora, che Scamburga chiamauasi.

Regist. n. 29 al fine del volume.

Et i Piacentini non indugiarono troppo, non ostanti le predette commotioni, e turbulenze in Italia, à proueddersi d'vn'altro Pastore, e Padre spirituale in vece del defunto Vescouo Paolo. Onde raunatisi insieme quanto più presto potero, elessero di commun voto tra essi

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad ann. 889. & seq.

BERNARDO

Bernardo XXVIII. Vescouo di Piacenza, il cui seggio durò intorno a tre anni.

Canonico Diacono della Catedrale, e questo procurarono incontanente di far consecrare da Papa Stefano: il quale, vdita dipoi la doglianza dell'Arciuescouo Domenico di Rauenna, scrisse à lui vna lettera sotto li venticinque di Marzo del Nouanta, allegando che ciò egli fatto hauea, nō per pregiudicare alle ragioni della dignità sua, ma perche trouandosi in quel medesimo tempo vacare il seggio di Rauenna, non era giusta cosa che hauendo i Piacentini spedita l'elettione del Vescouo loro, ne stessero senza farlo consecrare; accioche in giorni così trauagliosi non rimanesse questa Chiesa più lungamente senza il di lei capo, e se n'andassero i Fedeli di essa, quasi pecore erranti, senz'il proprio Pastore. Et in tal sentimento ne scrisse ancora l'istesso Pontefice vn'altra lettera (registrata insieme con la predetta dal Rossi nell'historia di Rauenna) diretta à tutti i Sacerdoti, & a' Giudici, al Clero, & al Popolo, & all'Vniuersità di Piacenza, commandando, che il sudetto Vescouo Bernardo, e suoi successori, e la Città parimente, conforme al consueto, fossero diuoti, e fedeli verso la Chiesa, & Arciuescouo di Rauenna.

890.

Rub. vbi supra.

Coronato c'hebbe Stefano in Roma a' 21. di Febraio nel Nouant'uno dell'Imperial diadema Guido; confermò poco dipoi à Bernardo (riceuuta prima sotto l'Apostolico patrocinio la Piacentina Chiesa) tutte le gratie, e priuilegi, & honori delle consecrationi de' Monasterij della detta sua Chiesa, e Diocesi, ò fossero di huomini, ò di donne; e tutte le donationi fatte all'istessa Chiesa, non pur da' precessori Sommi Pontefici, ma da'Imperadori etiandio, e da' Christianissimi Rè, e Reine, e da qualunque altra persona Catolica; in guisa tale, che in tutto ciò, che haueua allhora la Chiesa, e pacificamente godeua, commandò il detto Stefano sotto grauissime pene, che alcun non presumesse recarle briga, ò molestia contro le antiche immunità sue, ne meno ardisse d'impedire al Vescouo le prenarrate consecrationi, nè di sfuggire il douuto pagamento delle decime; aggiungendo appresso, ch'egli creaua Bernardo suo delegato, ò quasi vicegerente, accioche potesse ordinare lo stato, & ordine de' suoi Canonici, & emendare i disordini, che per auuentura vi fossero. Leggasi il di lui Breue Pontificio, che dato sù a' 26. del sudetto Febraio, e trouerassi degno per molti capi di varie osseruationi, e di eterna memoria, & iui anche notarsi l'anno dell'incoronatione di Guido.

Sigon. vbi su pra. Ciaccon. in Stef. 6.

Reg. nu. 30. al fine del vol.

E quinci si hanno à correggere due errori; vno del Baronio, che giudicò non essere stato Guido incoronato da Stefano, ma da Formoso; l'altro de' nostri Cronisti, i quali per successore di Paolo posero il Vescouo Eurardo (di cui ragionar si dourà dopo Bernardo) & esso Bernardo fecero poi Vescouo alcuni del 940. altri del 952. & altri del 976.

Bar. ann. 888. n. 6.

Locat. in histor Plac. ad ann. 976. & alij scriptores Cronic. Pla. MSS.

Venuto pertanto da Roma l'Imperador Guido si trattenne in Pauia alcuni giorni, oue nelle Calende di Maggio tra l'altre leggi, che fece, ordinò, che i Vescoui, & i Conti insieme nelle loro Città vnitamente inuigilassero, perche niun masnadiere, ò ladro, ò chi altro fosse per disturbare la pace del Regno, e la salute de' popoli, fermasse il piede ne' Territori di essi; e secondo l'vsanza, vi priuilegiò ancora diuerse Chiese, e Città, e fece de' donatiui à varie persone, tra' quali Eurardo sudetto, che Vescouo non era per anco, ottenne in dono da lui alcune case in Piacēza presso la Chiesa di S. Hilario. E nel medesimo mese sù all'altra vita chiamato Papa Stefano, e posto dipoi nell'Apostolica Sede Formoso, da cui parimente impetrò il Vescouo Bernardo per la sua Chiesa, ò Vescouato vn'altro indulto, secondo che poco appresso diremo.

Sigo. de reg. Ital. 6.

In Arch. Cathed. Plac. Sigon. vbi su pra.

Bar. ann. 891. n. 1. cū seqq.

Nell'anno appresso, che fù di Guido il secōdo, e di nostra salute l'892. Pietro Arciprete della Catedrale, che appellauasi custode, ò guardiano della Basilica di S. Sauino (derelitta molti anni innanzi da' Monaci) concedette à liuello à Giouāni figlio di Rainaldo vn molino, & vn'orto, ch'erano di quella Basilica, ò Monasterio, fuor delle mura della Città, acciò non gissero à male. E nello stesso anno di Gennaio, essendo pur' il secondo dell'Imperio di Guido, sotto la decima inditione il medesimo Pietro Arciprete con Gariprando Archidiacono, & Ariberto Diacono, e Primicerio di essa Catedrale fecero porre in chiaro alcuni lor terreni posti nel luogo di Vico Cogozone. E nell'Aprile appresso comprò Gariuerto (nominato di sopra) pur Canonico Diacono della Catedrale, per prezzo di dodici soldi, trentasei pertiche di terra in due pezzi situati fuori della Città nella valera, ò vogliam dire campagna Piacentina, cioè vno non molto distante da Pittoli, l'altro appo S. Eusebio, & à questo si diedero per confini da vn lato le ragioni del Monasterio di S. Sisto, e da gli altri tre quelle di S. Alessandro, di S. Faustino, e di S. Saluestro, Chiese tutte Parochiali, dentro la Città fondate, che fin'à' nostri giorni essendo ancor' in piedi, conoscere si può la molta antichità loro; e per quanto vil prezzo si vendessero allhora i terreni nella pianura, mentre che non hebbero à pagarsi più di quattro danari la pertica.

892. In Arch. Eccl. S. Sauini.

In Arch. Cath. Eccl.

In Archiu. Eccl. Cathedr. Placen.

Et è d'auuertirsi in oltre, che ponendo il Locati sotto l'anno 882. la fondatione del Tempio di S. Lorenzo (*hora, com'egli dice, chiamato S. Alessandro*) ò fece errore, equiuocando esso da vn Santo all'altro, ò volle dire, che allhora edificossi la Chiesa di S. Lorenzo non lungi da quella di S. Alessandro, e perciò disse, *poco lontano dalle mura della Città*; e per questo la porta (dico io) d'essa Città da quella banda era, e fù per molti secoli detta la porta di S. Lorenzo, ch'hoggidì è di S. Raimondo appellata, e per quella si vscìua etiandio da questi giorni, de' quali fauelliamo, in andando nella solennità di S. Lorenzo alla publica fiera, che per li priuilegi Imperiali ricordati di sopra celebrauasi ogni anno nell'antidetto luogo di Pittoli.

Locat. hist. Placen.

Nel Giugno seguēte del medesimo anno 892. comparue in S. Antonino; mentre in vna caminata, ò loggia maggiore stauano iui di licenza del Vescouo Bernardo, giudicando le cause, e facendo giustitia à tutti, Sigefredo Conte di Piacenza, & il prefato Bernardo Vescouo insieme con vn'altro Bernardo messo dell'Imperadore, & Amalgisio Visconte dell'istessa Città; cōparue, dico, l'Arciprete di Varsio nominato Ildeprando ad essibir le sue ragioni, & istromenti publici, per li quali hebbe da loro fauoreuole, e sommaria speditione di certo litigio, ò briga, che per la Chiesa sua di S. Pietro teneua.

In eod. Archiu. Cathed. Plac.

A' cinque poi del mese appresso, sentendosi Vuibodo Vescouo di Parma, di cui toccammo di sopra, hormai vicino a' suoi vltimi giorni, cō ottimo pensiero dispose di accommodar le cose di quà giù, per potere poi con più quiete passarsene all'altra vita; & ordinato in tal giorno il suo pio testamento, che fè rogare in Parma da Benedetto Notaio, lasciò padrona dell'vsufrutto delle moltissime, e ricche facoltà, che haueua, Vuigonda sua parente Monaca; e dopo questa herede di suoi vniuersali i venerandi Canonici, e Sacerdoti di Parma di quanti beni, possessioni, & entrate si trouaua godere sul Parmigiano, nel Reggiano, nel Modonese, nel Piacentino, nel

In eod. Cathed. Eccl. Placen.

Extat priuileg. in Arch. Cathed. datum Holonnę 19. Cal. Maij indict. 14. anno incarnat. Domini 881. imperij verò ipsius Karoli primo.

nel Lodigiano (& in questo Contado possedeua egli tra gli altri tre mansi di terra, ch'erano pertiche circa quattrocento trentadue, donatigli da Carlo Terzo nell'881. posti nel vico di Cogozone) nel Pauese etiandio, e nel Milanese, e nel Comasco, nella Toscana, nella Romagna, e nella Marca di Berengario, & in tutto il Regno d'Italia: di modo, che possono ben senza più pregiarsi grandemente di lui que' Canonici per la sollecita cura, e prouidenza, c'hebbe di loro Vuibodo in lasciargli heredi, quasi padre amoreuole verso i suoi cari figli, di tali, e tante rendite, che rispetto a' ricchi Canonicati di quella Chiesa poche altre Catedrali in Italia stanno al pari di lei. Onde con gran ragione in memoria di così segnalato beneficio, hebbero poi i Canonici moderni di quella Catedrale à dar segno della loro gratitudine col seguente Epitafio, che nel Choro si vede: *Vuiboldo Caroli Magni nepoti, Ecclesiæ Parmen. Episcopo, & Comiti, viro religiosissimo, Canonici Parmenses, beneficij non immemores, dignitatis eorum auctori P. MDLXVII.* Si raccordò nondimeno il buon Vescouo anche della Catedrale di Piacenza, e forse auanti di morire diede al Capitolo, e Canonici di essa l'effettual tenuta de' beni donati loro, de' quali si dice, che furono molte possessioni, ma non hò trouato io espressi nè i luoghi, nè il numero, nè il perticato di quelle: come nè vi hà memoria dell'anno preciso, ch'ei morisse: solo ne' libri nostri antichissimi si fà mentione del giorno della morte di lui, che fù l'antiuigilia di S. Andrea, e de' beni lasciati alla Catedrale di Piacenza in queste parole: *Quarto Calendas Decembris obijt D. Vuibodus Episcopus Parmensis, qui Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ multa prædia dedit.*

In lib. antiq. magno Eccl. Cathed Antiphon. &c. in fine ipsius libri.

E sotto li tredici di Nouembre di questo stesso anno consegui da Formoso Pontefice il nostro Bernardo l'accennato indulto, ò priuilegio, simile in tutto a quello, che dianzi da Stefano gli era stato concesso, anzi con l'istesse parole descritto, eccetto che in fauellandosi delle consecrationi de' Monasteri, vi si aggiunge, ò si specifica de' Monasteri di Bobbio, e di Mezano in questa forma: *Et consecrationes Monasteriorum, Bobiensis scilicet, & Medianensis, omniumq; tàm virorum, quàm puellarum, quæ constituta in eiusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur, &c.* Di donde chiaramente si pruoua, che come hoggidì ancora vi hà quel di Mezano (Abbatia antichissima col titolo di S. Paolo) così in detti giorni sotto la Diocesi, e Vescouato di Piacenza fosse altresì il Monasterio di Bobbio: e forse doueua esserui infin nel tempo, che pretendette già, ducento, e sessantaquattro anni innanzi, di appropriarlo alla sua Chiesa Proclo Vescouo di Tortona; benche, se non per altro, per la gagliarda resistenza di Catharisino Vescouo di Piacenza non ne potesse egli far nulla: ò è da dirsi, che da' Pontefici venisse poscia a' successori di esso Catharisino assegnato, tuttoche Papa Honorio ad instanza di S. Bertolfo Abbate essentato l'hauesse. La data di tal priuilegio dice: *Script. per manum Sergij Scriniary S. R. E. mense Nouembris indictione decima. Bene valete. Dat. idus Nouembrias per manum Stephani Secundi . . . . Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Vuidone, à Deo coronato Magno Imperatore. anno secundo. & . . . . anno secundo, indictione decima.*

In Archiu. præd. Eccles. Cathedr.

F. Cœlestin. hist. Bergom. par. 2. lib. 17. vbi de S. Alberto.

Nè qui si vuol tacere, che intorno à questi dì parimente Guido l'imperadore per salute dell'anima sua, e de' suoi antecessori fece all'istessa Madre Chiesa, ò Vescouato di Piacenza vn'importante donatiuo di più poderi, cioè di iugeri quarantasette di terra (che fù quanto dire, l'effettual tenuta di cinquecento sessantaquattro pertiche) nel Plebato di Sparoèra vicino al Pò, nè lungi da' beni del Monasterio di S. Sanino; e nella Corte, ò pertinenza di Riuolta sul Lodigiano altri quarantanoue iugeri, che furono pertiche cinquecento ottant'otto di terra, poste (come in vn'altro priuilegio più auanti si vedrà) nel luogo di Roncarolo situato allhora sul Contado di Lodi, ma poscia soggettato per esso Guido con tal donatione, e da Lamberto suo figlio, e da altri successori nel Regno confermato sempre al Vescouato, e Diocesi di Piacenza. Gli diede di più in vn'altra Corte, ò Terra cinque iugeri, e mezo; & in oltre nell'Isola del Mezano, ò della Mezana (detta in quel tempo il Branco del Pò, & hora forse il Mezano del Vescouo, per essergli facilmẽte stato vsurpato l'altro; ò dir si voglia, che fossero questi, & altri terreni contigui à quelli; ouero per auuentura i beni della Mezana de' Visconti di Piacenza, antecessori, e proauoli del B. Gregorio Papa X. i quali passati dipoi ne' Casati, presero il nome, che tutt'hora ritengono, della Mezana de' Casati) altri sessanta iugeri, ò vogliam dire settecento venti pertiche di terra; e nel luogo di Centenaro, là doue in tai giorni Iuuedeo Arciprete gouernaua la Chiesa, che vi è in honor di S. Pietro dedicata, vna Corte, e meza, che fu à dire vna grandissima tenuta di beni in quella contrada: il tutto sul Territorio, ouer Contado di Piacenza. Della qual donatione Lamberto suo figlio, che poi, come vedremo, di là à non molti dì l'approbò, chiara testimonianza ne rende.

893.

Locat. histor. Plac. an. 976.

Nel qual medesimo tempo, cioè circa il Nouantatre, mancato di vita Bernardo (che l'anno innanzi nell'Ottobre cambiato haueua certi beni con Gariuerto Diacono, e Primicerio, figlio del già Garibaldo da Gosolengo) e sepellitolo altresì nella Basilica di S. Giouanni; elessero in suo luogo i Piacentini per Vescouo, e fù il ventesimo nono in ordine,

EVRARDO,

Eurardo XXIX. Vesc. di Piacenza, che tenne la sede circa va dici anni.

altri Enurardo, & alcuni Euerardo il chiamano, se bene il Locati non senza grand'errore l'appella Corrado, e vuole, che fosse fatto Vescouo nel dicisette sopra il 900. hauendo in ciò seguitato alcune Croniche erronee manoscritte. Sotto di lui vogliono alcuni, essere stata eretta poco lontano dalle mura della Città nostra la Chiesa, di cui diãzi si disse, ad honore di San Lorenzo; e benche il Locati scriua ciò essere accaduto nell'anno Ottantadue; mentre però quelli soggiongono, che fosse allhora Vescouo di Piacenza Eurardo, egli è da dirsi, che forse incominciossi in tale anno la fabri-

Locat. vbi supra an. 882. & Cronic. Plac. MS.

ca, in cui era Vescouo Paolo, e Carlo Terzo Imperadore; ma che non fù poi ella finita, se non ne' tempi di Eurardo, il quale consecrò detta Chiesa in riuerenza, e memoria del S. Martire Lorenzo, da cui prese anche il nome, e lungamente il tenne (come di sopra si disse) la porta stessa della Città, che da quella parte al Mezodì si vede, e per essa etiandio andauasi al mercato, ò fiera nella Festa di S. Lorenzo ogni anno nel Villaggio di Pittoli. Onde per auuentura potrebbe anche stimarsi, che rouinata la Chiesa, che in quel luogo esser doueua, affine ancora di ritirar la fiera in sito più prossimo alla Città, e più commodo a' forestieri; si rifabricasse in questi dì appo le mura detta Chiesa, e con essa molto più si aumentasse la singolar diuotione de' Piacentini verso di quel glorioso Martire.

894.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. in fi. & lib. seq. Hier. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bar. an. 899. nu. 2.

. Cadde nell'anno appresso insieme col Regno Piacenza in poter di Berengario con l'aiuto, e fauor di Arnolfo confederato cô esso lui. E morto Guido indi à poco sul Piacentino à Val di Tarro, da vn repentino vomito di sangue oppresso; quegli Italiani, che adheriuano à Guido, per dubbio hauuto, che Berengario contro di loro con isdegno, e furore non si scagliasse, sollecitarono Lamberto il figliuolo, che risedeua in Spoleti, à riacquistar' il Regno da Berengario occupato, promettendogli le forze, & aiuti, che haueano. Si credette il Baronio, che la morte di Guido auuenisse cinque anni dopo, cioè l'anno 899. ma si scorge l'errore dall'enunciatiua, che di detta morte, seguita in questi dì, habbiamo ne' due priuilegi, che poco appresso addurremo, di esso Lamberto. Il quale dalle sudette promesse inanimito di subito ammassò vn gagliardo essercito, e con questo si mise in camino, per venire à Pauia. Ma Berengario ciò inteso, per vedersi dalla maggior parte de' suoi abbandonato, senz'aspettar' il nemico se ne fuggì dalla regia Città, e ritiròssi à Verona. Onde giunto Lamberto à Pauia, ritrouando vuoto il Seggio Reale, s'impossessò vn'altra fiata del Regno, e dell'Imperio etiandio con somma allegrezza de' suoi partiali, e di Eurardo Pastor nostro, che gli era molto caro. Anzi, perchè il detto Vescouo nella narrata speditione l'haueua più d'vna volta con la propria persona, e col sussidio de gli huomini suoi fedelmente seruito; ricordeuole l'Imperadore di sì importanti seruigi, e de' sudori di lui, e pregato ancora dall'Imperatrice Ageltruda sua madre, non tanto per amor di essa, quanto per suffragio etiandio dell'anima del padre defunto, il rimunerò con donargli per vso suo, e de' successori nel Vescouato alquante terre coltiue con vn'entrata di quaranta moggia, e più di grano, & vna vigna, tutte nel Territorio di Spoleti, poste sotto le loro finanze, che nel di lui priuilegio si esprimono al proprio luogo nel Registro.

Reg. nu. 31. nel fine del vol.

Vero è, che vi si desidera la data, per essere stata corrosa, ò tagliata la carta: ma della lealtà di tal concessione, e de' sudori, e fatiche di Eurardo Vescouo in quelle attioni di guerra, non sarà dubbio presso di chi per le historie haurà già letto, che in questi dì per appunto procedeuano anche armati nelle speditioni militari i Vescoui, e gli Abbati, e percoteano i nemici, si come anch'essi erano percossi da loro; cosa nomata dal Baronio monstruosa, e detestabile. E della morte di Guido in detto priuilegio accennata, e da noi riferita di sopra (se bene il medesimo Baronio fù d'altra opinione) noi oltre l'attestatione del Sigonio, e d'altri Scrittori, n'habbiam maggior certezza da vn'altro priuilegio, di cui poco stante diremo, dello stesso Lamberto; conuenendoci prima auuisare, ch'etiandio in Piacenza di quest'anno trouasi essere stato Arnolfo, e quiui come Rè d'Italia hauer confermato i beni, e priuilegi tutti di S. Ambrogio di Milano.

Bar. an. 888. nu. 2.

Baro. an. 899. nu. 2.

Sigo. & Rub. vbi sup.

In Archiu. S. Ambrosij Mediol.

895.

Lamberto poi nell'anno vegnente, che fù il Nouantacinque; mentre per lo sudetto Eurardo gli venne recata dauanti in Parma la donatione di Guido suo padre di santa memoria (così egli stesso l'appella, e nel precedente priuilegio di santissimo ricordo nomato l'haueua) da noi di sopra addotta, & à fauore della Catedral di Piacenza concessa; non sì tosto hebbe à veder quella in Parma, che quiui ad instanza di due illustri Conti, Sigifredo, & Amadeo, vno di Parma, l'altro di Piacenza, nel mese di Febraio si contentò di confermare tutto quello, che l'Imperadore Guido il padre haueua alla nostra Chiesa donato: è protestò di farlo (si come nel priuilegio si vede) per amor di Dio, e de' suoi Santi, spetialmente de' gloriosi Antonino, Vittore, e Sauino, e della Beata Giustina, e per la diuotione ancora di esso Vescouo Eurardo suo dilettissimo, e fedelissimo, e per suffragio perpetuo dell'anima del padre, e d'altri precessori suoi.

Sigo. vbi sup. lib. 6. Pigna histor. Estens. lib. 1. Bonau. hist. Parmæ lib. 1.

Reg. nu. 32. nel fine del volume.

Et in questo medesimo anno, e nello stesso mese di Febraio il dì 12. auuenne in Piacenza la solenne traslatione del sacro corpo di S. Barbara Verg. e Martire, recato allhora nel Tempio di S. Sisto con grandissima pompa, e concorso di tutto il popolo, e Clero della Città, e con l'assistenza non solamente del Vescouo nostro Eurardo, ma anche d'alcuni altri Prelati, che l'Imperatrice Angilberga per maggior honore di sì gloriosa Santa vi haueua fatto inuitare.

Ex lib. MS. antiqu. Monast. S. Sixti Plac.

Nello stesso anno ancora notabile fù la piissima donatione, che di Nouembre fece l'istesso Vescouo Eurardo alla prefata sua Chiesa di S. Giustina, per vso però, e sostentatione de' Canonici, e Chierici di quella, & affinche si desse stabilimento altresì, e perfettione all'incominciata Canonica, non ancor ridotta bene al suo segno: donandole egli delle facoltà proprie, & anche di quelle del Vescouato, non poca quantità di beni, che furono le case, e terre, e robbe, ch'egli haueua nel Territorio di Cassiano, comprate per lui da Madelberto Cittadin di Piacenza, e figliuolo del già Adreutio. E confermando etiandio a' detti Canonici intieramente con ogni ragione, e pertinenza le tre Pieui donate già loro in vità da Paolo suo antecessore, ne' luoghi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassiano; vi aggiunse di più alcune case, ch'egli medesimo possedeua

nella

nella contrada di S.Hilario, hauute in dono (come di sopra notai) da Guido Imperadore: e per li lumi da mantenersi, in detta Chiesa, cedette in oltre à beneficio della sagrestia in honore di S. Giustina certa portione di terre nel branco, ò nel Mezano del Pò situate; pregando il detto Vescouo Iddio, che ogni dì più facesse di bene in meglio crescere quella Santa Congregatione della nnoua Canonica (la quale allhora era in fiore, e nel suo primo principio, recando a' Fedeli ottimo essempio) in modo che mentre andaua ella aumentãdosi nella pietà, e nelle orationi presso Sua Diuina Maestà à prò dell'Imperio, e di tutto il popolo del Mondo; ne venisse ancora da tutti amata, stabilita, & arricchita con doni, e fauori temporali. Il tenore della donatione si hà nel Registro al suo luogo.

E la fece il detto Vescouo sottoscriuere anche da quattordici testimonij, il primo de' quali fù Amadeo (forse il nominato di sopra) Conte Palatino, & Odelberto auuocato della Chiesa sua fù il decimo, & in fine si sottoscrisse il Notaio in questa maniera: *Ego Adalbertus Notarius subscripsi, post tradita compleui, & dedi*. Pare nondimeno, che circa le decime, & il dominio, od vsufrutto loro nelli detti villaggi, cioè di S. Giorgio (chiamato allhora il Vico di Sachilone) di Carmiano, e di Cassiano; ouero non si fosse dichiarato à bastanza il Vescono, se a' Canonici della Catedrale spettar douessero intieramento, ò per vna parte sola; ouero che ad essi Canonici venisse in tal tempo mossa qualche tenzone, ò recata loro alcuna molestia d'impedimento, ò altro da' possessori di que' terreni. Comunque si fosse il bisogno de' Canonici in tai giorni, venuto il Marzo appresso dell'anno 896. il medesimo Eurardo non solamente dichiarò di nuono quel, che loro confermato haueua delle predette decime ne' tre nominati luoghi; ma vi aggiunse ancora vn'altra Pieue, che fù quella di S.Vitale di Pomario, con tutte le pertinenze sue nella maniera, che pure al Registro si legge.

896.

Reg.nu.34.

Nè molto tardarono ad imitare l'essempio, e carità, & adempire insieme il santo desiderio del buon Prelato alcune altre pie persone, le quali alla medesima Chiesa, e Canonica donarono de' beni loro, e tra esse Gariuerto non sò, s'ei fosse l'oriõdo dal Rolicreto, che di sopra mostrammo essere stato Canonico Diacono del nuono Duomo; ò più tosto vn'altro dello stesso nome, cognominato da Gossolengo: comunque si fosse, era quegli allhora Prete, e Primicerio dell'istessa Catedrale) il quale donò similmente in questi di alcune proprietà, che legitimamente godeua: & altri dietro à lui tanto Ecclesiastici, quanto laici, fecero l'istesso (secondo che di tempo in tempo riferiremo) poiche in somma i buoni, e santi portamenti de' veri serui di Dio sono i veri mezi, & i propri stimoli, che muouono la diuotion de' popoli all'opre di pietà.

Soleuano le Monache di S. Sisto, da che riceuettero da Roma il benedetto corpo di S. Martina, celebrare ogni anno con rito solenne la festa di essa Santa nel giorno della di lei Traslatione à Piacenza (cui costumano di osseruare hoggidì ancora, benche non con tanta solennità, i Monaci) che fù il 28. di Maggio. Per questo à fine di honorar maggiormente la Santa, & hauere in tal dì copiosa moltitudine di gente ad intercedere gratie da Dio per li meriti di quella; bramauano molto le Monache d'introdurui vna fiera, e venne loro con opportuna occasione concessa. Imperoche, essendo ritornato in Italia Arnolfo, e volendosi condurre à Roma, doue da Papa Formoso sdegnato contro Lamberto (al dire d'alcuni) era egli chiamato; nel passare, che fece Arnolfo per la Città di Piacenza l'anno Nouantasei, visitar volle in S. Sisto la Badessa Angilberga sua zia, ò nipote, ch'ella gli fosse, la quale ancor viueua: e da essa, e da tutte le Monache venẽdo richiesto egli à compiacer loro di tal cosa, non istette molto à farlo: mentre che riceuuta in Roma da Formoso l'Imperial corona, le ne concedette poscia iui il priuilegio d'instituir la fiera, come Imperadore, ch'egli era; dichiarãdo, che durar douesse con le debite essentioni per quindici giorni ogni anno, cioè dalli 21. di Maggio fino alli cinque di Giugno. Et hebbe ciò si buon principio, e con tanta frequenza perseuerò per molti anni, che diuenuta grandissima, e celeberrima fiera, lasciò poi à quel luogo, oue celebrar si soleua il nome di Campo della fiera: onde essendo col tempo mancata quella, in occasione d'instituirne i Piacentini vn'altra l'an. 1169. si valsero ancora di quel medesimo sito, come ne fà mentione il Locati. Il priuilegio della dianzi detta fiera spedito a' 25. d'Aprile dello stesso anno nell'alma Città, è quello, che parimente nel Registro si dà à diuedere.

Rub.hist.Rauen.lib.5. & alij.

Baron.d.ann. 896.n.1. Sigo. de reg. Ital.lib.6. & alij.

Locat. in hist. Placen. Latinè conscripta ad an.1169.

Reg.nu.35.

La Città nostra nondimeno, e gli Ecclesiastici insieme, nè più, nè meno che il Vescouo stesso, pare, che si attenessero alla parte di Lãberto: perciò veggiamo in vna compra di terreni fatta di quest'anno nel mese di Luglio tra Giselprando Prete Cardinale, e Gariuerto Prete, e Primicerio, ambidue della Catedral di Piacenza, esserui memoria espressa, non di Arnolfo, ma di Lamberto, come di Prencipe allhora regnante in questa guisa: *In Christi nomine Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperij eius quinto, mense Iulio indictione quartadecima, constat me Giselpranda presbiter Cardinale Sante Placentine Ecclesie, viuente ex natione mea legem Romana, accepisse, & coràm testibus accepi ad vos Gariberto Presbitero, & Primicerius Sante Placentine Ecclesie in argentum den. decem, & octo finitum pretium, sicut inter nobis bona conuenit voluntate pro petia vna de terra aratoria, &c.*

In Archiu. Ecc.Cathed. Placen.

Ma qui stimerà forse strana cosa alcuno, il rammemorarsi da noi di sopra, & allegarsi etiandio nel priuilegio di Arnolfo, che sia il corpo di S.Martina in Piacenza, mentr'à tutto il Mondo è hoggi mai noto, essersi quello ritronato in Roma l'anno 1634. Al che si risponde brieuemente non essere in ciò difficoltà veruna, perche l'historia di tale Inuentione in Roma, non afferma, che il cor-

po di essa Santa vi fosse tutto intiero: onde hauendone vna parte i Piacentini, possono senz'errore asserire di tenere appo loro nel Tempio di S. Sisto il sacro corpo di quella Santa Vergine, secondo la traditione, che n'hanno gia immemorabile da molti secoli in quà, non pure dal mentouato priuilegio di Arnolfo, e da più libri antichissimi del Monasterio predetto di S. Sisto; ma anche dal Breuiario proprio, parimente antichissimo, di Piacenza; dalle Croniche della medesima Città tanto manoscritte, quanto stampate; dal pozzo altresì, detto di S. Martina, posto in San Sisto nella propria Capella, doue per auuentura sarà stato tenuto quel pretioso tesoro per alcun tempo nascosto; dall'Epitafio, che nel frontespicio di quella nobil Chiesa si vede (registrato da noi di sopra) e dal rogito publico di certa traslatione di detto sacro pegno celebrata l'anno 1501 sotto li 13. & 20. d'Aprile; dalla relatione del P. Don Felice Passeri Monaco Cassinense nel libro (stampato l'anno 1593.) delle lodi, e prerogatiue di quel Monasterio; dalle lettioni di essa Santa ne gli Officij de' Santi di Piacenza, approbati in Roma nella Cõgregatione de' Sacri Riti nel 1602 & 1608. e finalmente dalla soda dottrina di Giouanni Molano, del Cardinale Valerio, del P. Francesco Arias, del P. Suarez, del Card. Baronio, del Bellarmino, e d'altri; e dalla risolutione de' Teologi fatta in Piacenza il di 30. Nouembre 1636.

Ex libris à Choro, & Breuiar. Monastico MSS. in Cœnobio S. Sixti Plac. Breuiar. vetustiss. Placen. Impress. Venetijs 1530. pag. 244. Regio. Georgij de Bilegno Notarij Placen. 13. & 20. Apr. 1501 Ferr. Cat. SS. Ital. Molan. tract. de Martyrol. cap. 23. & in Natal. SS. Belgij 27. Nouemb. nu. 2. Aug. Valer. de episc. Veron. pag. 35. Franc. Arias de imit. Christi p. 5. tract. 1. c. 21. Suar. to. 1. in 3. p. D. Tho. q. 45. art. 6. dup. 1. sect. 2. vers. Sed quæres. Baro. in Annal. ad an. 55. nu. 1. & an. 1053. vers. At ista.

Confermò di più ad Angilberga lo stesso Arnolfo, così essortato anche da Papa Formoso, mentr'era in Roma, nelle Calende di Maggio tutte le donationi, e concessioni fatte tanto da Carlomanno suo padre, quanto da qualunque altro de' precessori Re, ò Imperadori al memorato Monasterio di S. Sisto in Piacenza, il quale sotto l'Imperial suo patrocinio egli riceuè nella maniera, e sotto le pene, che pure nel Registro espresse si veggono.

Regist. n. 36

Morì poscia Formoso nel seguente Decembre, & intrusosi per forza nella Sede Apostolica Bonifacio Sesto, ne fù tosto scacciato da vn'altro intruso per nome Stefano Settimo, detto Sesto. Il quale di subito incrudelì in maniera contro la memoria di Formoso (con cui gia innanzi era concorso al Papato) che annullati tutti gli atti di lui, fece anche dissotterrare il suo corpo, & ignominiosamente spogliatolo de gli habiti Pontificali gettar quello nel Teuere con grande scandalo di tutta la Chiesa, correndo allhora l'anno di Christo Nouantasette.

Bar. ad an. 896 & seq. Ciacc. Plat. & alij vbi de eis.

897.

Nel quale stesso anno Elmerico Visconte Piacentino, in questa parte Ministrale dell'Imperador Lamberto per amministrar la giustitia, trouandosi di Settembre (& era il sesto anno dell'Imperio di quegli, essendo morto anche Arnolfo nell'Alemagna) nel villaggio di Momario, iui nel luogo detto Regiano pose il suo giudiciario seggio, e molte differenze, e cause tra varie persone decise sul Piacentino Contado.

In Archiu. Eccl. maior.

898.

Venuto il Nouant'otto terminò i giorni suoi l'empio Stefano nel mese di Febraio; e succedutogli vno appellato Romano, nipote di Papa Marino, ritornò gli atti di Formoso nel lor vigore, annullando tutti quelli di Stefano, mentre anche del corpo di esso Formoso si tiene, ch'essendo stato da i pescatori trouato, e nella Chiesa di S. Pietro in vna cassa portato, le imagini de' Santi riuerentemente il salutassero.

Baron. & alij superiùs cit.

Nel Marzo appresso da Matefredo chierico, figlio di Sesfredo di Tuna, vennero recate in dono alcune terre alla nuoua Canonica della Catedrale, di cui era stato creato Preposito Gariuerto, se forse nõ fu l'istesso in vn medesimo tempo, ch'hora Primicerio, hora Preposito diceuasi. E nel mese di Luglio tennero il lor tribunale nel brolo, ò giardino contiguo alla Chiesa di S. Antonino Sigifredo Conte della Città, & il nostro Vescouo Eurardo insieme con Ildegario Vescouo di Lodi, facendo à tutti giustitia, come ministri Imperiali del prefato Lamberto.

In Archiu. Eccl. Cath. Plac.

In eodem Archiu.

Il qual Eurardo poco dipoi comprò da Andrea figliuol di Dageuerto per prezzo di cento soldi d'argento la metà della Rocca, ouero Castel di Bardi, edificato in que' medesimi di sopra d'vn sasso, e gliene fece Andrea nel mese di Agosto dello stesso anno vn'ampia carta con promessa penale in caso di euittione, ò molestia, nella forma, che il Registro dimostra, sotto il decimo anno del regno di Berengario in Italia, secondo le assistenze, e fattioni, ch'erano tuttauia in Piacenza, e nelle altre Città, e Terre d'Italia.

Reg. nu. 37.

La qual Rocca di Bardi (insin' hoggi bellissima, & altissima fortezza, ben munita, e da' pratici stimata inespugnabile, come di sito è spatiosissima) venne comprata poscia del tutto per lo detto Vescouo, ò per suoi successori, ouer donata loro da chi nel rimanente acquistata l'haueua; e fù da essi Vescoui tenuta per centinaia d'anni, & vltimamente data in feudo, ò Contea à quelli, che si chiamarono i Conti di Bardi. Di donde forse a' Vescoui di Piacenza originò primieramente il titolo, che tengono essi di Conti: il quale non è altrimente venuto loro (come si pensano alcuni) dalla Contea, ch'eglino posseggono, di Sant'Imento, non acquistata, se non molti secoli dopo, al Vescouato loro; ma ouero da questa Contea di Bardi, ouero dall'essere stati essi creati Conti Palatini, come pare, che voglia il Locati, & accadette sù quei tempi similmente alli Vescoui di Cremona, e di Parma.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. an. 880. Locat. histor. Plac. in fine vbi de Eccle siast. dignit. Camp. hist. Cremon. L. 1. an. 888.

In questo mentre, essendo per la morte di Romano salito al Pontificato Theodoro Secondo, lo tenne sol venti giorni, e dopo lui vi entrò Giouanni Nono, il quale in vn Concilio fatto à Rauenna con l'interuento di sessantaquattro Vescoui, e di Lamberto Imperadore, confermò parimente gli atti di Formoso, dall'incoronatione di Arnolfo in poi, & annullò quelli di Stefano. Indi à non molto fu esso Lamberto à tradimento vcciso, mentre era à caccia (essendo poch' di innanzi partito da Piacenza il valoroso giouane, ch'era di somma espettatione) ne' monti del Parmegiano à Marinco, da Vgo già figliuolo di Mangifredo Conte di Milano: il quale perche l'ammazzò (secondo che dicono alcuni) con vn fascio di spine, n'acquistò

Sigon. Rub. & Ciaccon. supra cit.

Hieron. Cor. hist. Veron. par. 1. lib. 1. Sard. histor. Ferrar. lib. 1.

Cron. Mutinen. MS. Baro. an. 899. nu. 2.

per se, e per la posterità sua il cognome di Malaspina. Altri però più tosto vogliono, ch'egli veciso venisse nel luogo, chiamato prima per vn tal fatto, Spina di Lamberto; poscia, corrotta la voce, Spilamberto.

Sigo. vbi sup. lib. 6.

Se ne morì altresi l'anno appresso il sopradetto Arnolfo, essendo infermo, e venendo mangiato viuo da i pidocchi, i quali senza rimedio da ogni parte del corpo gli scaturiuano, talche il dominio dell'Italia rimase à Berengario.

In Arch. Cathed. Plac.

Trouauasi in questi dì l'afflittissima già Imperatrice, Ageltruda madre dell'vcciso Lamberto (che, secondo alcuni, hebbe à riceuere sepoltura nella Chiesa di Varsio sul Piacentino) nelle parti d'Abruzzo fra i Sanniti; e bramosa di liberare il Monasterio, e Chiesa di S. Michele di Piacenza dalla giurisditione, e dominio, che vi teneuano sopra (nè si sà come) l'Abbate, & i Monaci di S. Vincenzo del Volturno in quelle parti, cioè nel Territorio d'Isernia, si adoperò in guisa, che n'hebbe alla fine l'intento, come qui hor si dirà. Era quel sacro luogo di Piacenza il Monasterio di S. Michele Arcangelo, che fece già costruere S. Sauino Vescouo circa quattrocent'anni auanti, dando in esso ricetto alle purissime Vergini Piacentine, che monacar si vollero, & iui perpetuamente seruire al Signore sotto la cura, e diligente custodia della Badessa S. Vittoria, sorella di esso S. Sauino, come à suo luogo dicemmo. Et il predetto di San Vincenzo al Volturno hebbe il suo principio solamente intorno al 715. e così circa trecent'anni dopò quello di S. Michele di Piacenza, venendo edificato allhora il Monasterio di San Vincenzo da tre nobili fratelli, Paldo, Taso, e Tato, cittadini di Beneuento, i quali riccamente il dotarono, e v'introdussero nel medesimo tempo i Monaci Cassinesi; à' quali perciò, come posteriori d'origine, e tanto lontani da Piacenza, non habbiam potuto trouare, perche, e con che autorità venissero soggettate poi le nostre Monache di S. Michele. Comunque si andasse quel fatto, e ne fosse ancora l'intêtione di Ageltruda in questi giorni: cioè, ò di far ciò à richiesta del Vescouo nostro Eurardo, à lei gratissimo, e stato fedelissimo sempre all'Imperador Guido suo consorte, & al predetto Lamberto suo figlio; ò di donare dipoi quel Monasterio allo stesso Vescouo, & a' successori nel Vescouato, come a' propri Pastori, e Padri di dette sacre Vergini: certo è, ch'ella nel presente anno 899. a' 23. di Settembre co' memorati Monaci di S. Vincenzo venne per via di permuta ad vn tale accordo: E fù, c'hauendo prima l'Abbate Mallone (così era egli chiamato, se ben' altri dissero Maione) non pur consultato il negotio co' suoi Monaci, ma anche mandato persone à posta sul fatto in compagnia d'vn Preposito Andrea, d'vn Conte di Marsia, & altri dal Sommo Pontefice, e dall'Imperatrice eletti; cedettero liberamente in perpetuo i Monaci, & Abbate di S. Vincenzo à fauore di Ageltruda il Monasterio, e Chiesa di S. Michele di Piacenza (che forse per le tante riuolte, e mouimenti d'armi in Italia, & in detta Città particolarmente seguiti, doueua essere stato dalle Monache abbandonato del tutto) con ogni sua ragione: & ella all'incontro in titolo di contracambio assegnò loro con tutti i suoi redditi la Chiesa di S. Maria di Capua, che à serui per hospitio d'essi Padri alcun tempo, confermato loro da Papa Marino, e diuenne poscia Monasterio di sacre Vergini. Il rogito di tal contratto è nel Registro posto col barbaro, e sconcertato stile d'allhora, essendo le lingue, come anche attestano gli Historici, cadute, e quasi dimenticate affatto.

Leo Ostien. in Cron. Cassin. lib. 1. c. 4.

Leo vbi sup. & lib. 1. c. 52.

Leo d. lib. 1. e lib. 107. ogit. Bar. in Annal. ad an. 944. & an. 1120.

Reg. nu. 382 al fine del volume.

Nel medesimo anno Nouantesimo nono, che esser si disse del regno di Berengario l'vndecimo, e nella seconda indittione (ma insin sotto li due di Gennaio) il Conte Euerardo, figlio del già Bo derado Côte Palatino, ad imitatione della molta pietà del Vescono Eurardo, & alla di lui presenza assistenti etiandio Pietro Arciprete, Garipeanda Archidiacono, Gariuerto Preposito, & altri Canonici) donò egli ancora alla Matrice Chiesa nostra di S. Giustina per l'anima di esso suo padre, e della Contessa Raginilda sua madre, e di due suoi fratelli, Ordoico, & Arifredo, e per la salute sua insiememente, tre buone tenute, che haueua; vna nel luogo delle Planitie, l'altra nel luogo detto Congimino sul Parmigiano, e la terza ne' Territori di Salso, e di Canzelasio sul Piacentino. Della qual donatione chi hauesse gusto à sentire le precise parole (benche medesimamente piene di falsa latinità) vegga nel Registro al suo luogo.

Pet. Mer. ad fin. vita Alu. doni lib. 2. Tarcagn. p. 2. l. 6. post prin.

Regist. n. 39 come sopra.

Et in questo anno medesimo habbiam la morte dell'Arciuescouo di Biturica Frotario (che dal Locati si appella Frontonio) seguita in Piacenza. Era questi stato dianzi Vescouo Burdegalense, ma essendo poi presa, e distrutta da' Pagani quella Prouincia, Giouanni Ottauo dell'877. il diede per Pastore al popolo, e Clero Bituricense, & in quel gouerno (come à veri serui di Dio accader suole) patì il pio Arciuescouo alcune graui persecutioni. Hora, che in questi dì per auuentura egli si trasferiua à visitare i sacri limini, ouer di là ne veniua; giunto à Piacenza Frotario s'infermò à morte, e quì passato felicemente al Signore, come del buon Prelato molti anni innanzi haueua conoscenza, & amistà la Badessa Angilberga, così non solamente con grande honore, ma nella propria Chiesa di S. Sisto sepellire il fece dal Vescouo Eurardo, e dal Clero tutto accompagnato, in vna tomba presso à i fonti.

Locat. histor. Plac. ad ann. 899. Baro. an. 867. n. 23. an. 884. nu. 3. Ioan. 8. PP. in eius epist. 8. 13. 37. & 118 in to. 3 Epist. Decretal. Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. c. 33.

Cronic. Plac. ma. alc.

Non potè però Berengario godersi troppo tempo con quiete il Regno, che solo si haueua di tutta l'Italia preso: perche pretendendone altri la Corona, e massimamente Lodouico di Prouenza, nato di Bosone genero di Angilberga, con esso hebbe molte scaramuccie, e sinistri incontri, per quali la misera Italia, e per conseguenza la Città nostra anch'essa ne fù in grandissimi disturbi; & erano i popoli diuisi in due fattioni, chi adheriua à Berengario, e chi à Lodouico, il quale ottenne in Roma dal Papa l'Imperial dignità, e la corona insieme: e l'vno, e l'altro di essi, ouunque si trouauano, & erano richiesti, a' loro partigiani, & amici faceuano, come Signori del Regno, gratie,

Sigon. de regn. Ital. lib. 6. Baro. an. 900. nu. 13. & alij Scriptores.

& ar-

900.

& indulti. Onde in Piacenza Lodouico l'anno 900. di Christo nel mese di Ottobre, & in Olonna pur nello stesso mese priuilegiò i due Vescoui di Modona, e di Reggio; e Berengario ancor' egli ne' medesimi giorni in Verona, & altroue ad alcuni altri fece de' somiglianti fauori. Così ne' prossimi due anni pare, che Signor di Piacenza fosse tenuto l'Imperador Lodouico, se guardiamo a' priuilegi dati da lui in Pauia nel 901. & alla donatione fatta in Piacenza nel secondo anno dell'imperio d'esso Lodouico, nel mese di Maggio sotto l'indittion quinta (che fù à dire l'anno di nostra salute 902.) alla Canonica di S. Giustina, presente il Vescouo Eurardo, e Gariuerto Preposito di essa, con queste parole: *In Christi nomine Ludouicus gratia Dei Imperator Augustus, anno eius secundo, mense Madio, indictione quinta, Sacerdotes Ecclesie Sancte Iustine, qui constructa est intra Ciuitatem Placentia, vbi Canonica moderno tempore edificata esse videtur, ad Domnus Eurardus Venerabil. Episcopus, & Garibertus presbiter, & Preposito esse videmur, &c.*

Sigo. vbi sup.

901.

Sigo. vbi sup.

902.

In Archiu. Cath. Plac.

Ma se miriamo al tenore d'altre publiche scritture, & alle tre specialmente, de' quali appresso diremo (seguitando noi però sempre l'historia) nel vederui espresso il nome, e l'anno del regno di Berengario; certo è da dirsi, che per padrone della medesima Città era esso altresì da molti de' nostri hauuto in quel tempo. Perciò si legge nella prima di quelle, che l'anno 903. nel mese di Gennaio alli 22. essendo l'anno di Berengario Rè il quindicesimo, e la festa indittione, egli per sua patente data in Parma a' prieghi di Bertila sua moglie, e consorte del Regno, concedette ad Aniberto Abbate di S. Saluatore di Tolla sul Piacentino alcune gratie, delle quali si farà più auanti da noi in miglior' occasione conueneuol rammemoranza. Nell'altra scrittura habbiamo, che nello stesso mese del medesimo anno, & indittione, sedettero in Piacenza nella Chiesa maggiore (che dir si volle la superiore, à differenza dell'inferiore, troppo angusta) del Monasterio di S. Sisto, come Giudici Regij, mandati allhora da esso Berengario à far giustitia a' popoli nella detta Città, il Conte Palatino Sigifredo, che nella stessa scrittura etiandio Conte della Città di Piacenza si appella, e con lui insieme il Vescouo nostro Eurardo, il Vescouo di Lodi Ilderio (che forse fù l'istesso, dianzi da noi nomato Ildegario, di cui anche si legge, e dello stesso Conte insieme, essere stati loro Consiglieri ambidue del medesimo Rè in due priuilegi della Chiesa di Bergomo) & il Vescouo di Concordia Adelmano, con l'interuento ancora di Adelgrasso, Adelberto, Aquilmo, Farimondo, e Stadelberto, tutti similmente Giudici dello stesso Berengario: e che quiui auanti il lor tribunale comparue in tal tempo Adalberga Badessa di S. Sisto in compagnia dell'Auuocato del Monasterio, che Madelberto chiamauasi; & esshibendo eglino a' sopradetti Giudici in autentica forma l'ampia donatione, ò dir si voglia cessione, dodici anni innanzi fatta à quel sacro luogo, e per esso alla Badessa d'allhora per nome Scamburga, dalla pia Emengarda, figlia della già Imperatrice Angilberga, condottasi in tai dì à Piacenza; ottennero giudicialmente la dichiaratione della validità di quella, la quale fù del tenore, e di que' beni, che nel Registro si mostra, e qui brieuemente per gl'idioti, e non letterati si additano; ciò furono tra l'altre, alcune possessioni, ch'ella teneua sul Piacentino ne' luoghi della Duliara (hoggi Diara) di Fabiano, di Fabrica, ò sia Franezza, di Caratta, la Terra di Cortemaggiore; quattro altre Terre sul Reggiano, cioè Felino, Guastalla, Luzzara, e Corte nuoua con le lor Chiese di San Giorgio, di S. Pietro, di S. Lorenzo, & ad honore d'altri Santi intitolate: sul Modonese ancora, sul Mantouano, & altroue certe altre Terre, e Castella in detta donatione espresse: eccettuandosi solo in quella l'vsufrutto d'alcuni altri poderi sul Piacentino parte in Roncaglia posti, e parte nella giurisditione di Cortemaggiore, conceduti questi da essa Emengarda al Vescouo di Piacẽza Eurardo, e quelli al Canonico pur nomato Eurardo Diacono Piacentino, & in vita loro solamente; che però mancando essi, succedere doueua anche in detti beni il memorato Monasterio di S. Sisto. Ma qui è da notarsi, che delle predette due Badesse, Adalberga, e Scamburga, Arnoldo Vuione ò niuna notitia hebbe, ò prese errore, chi compilò il Catalogo riferito da esso, delle Badesse di quel Monasterio; ponendosi forse in vece di Adalberga, Angilberga, e per conto di Scamburga equiuocandosi facilmente in due punti, mentre si credette primieramente l'Autore del detto Catalogo, che la donatione d'Emengarda seguita già (come nel Registro habbiamo) regnando Guido, e così l'anno terzo del suo regno, correndo l'indittion nona, che fù l'anno di Christo 890. occorsa fosse nel tempo, che dominò Berengario, sotto di cui si vede essere stata quella, anni dodici dopo, da' sopradetti Giudici nel presente anno 903. approbata, e poscia s'ingannò lo stesso Scrittore nel prendere à occhi chiusi vn Berengario per l'altro, stante l'identità del nome, & anche dell'anno del regno, che fù il quindicesimo d'entrambi, cioè di Berengario Primo nel 902. di cui hor si fauella; e di Berengario Secondo, ò Terzo, che dir si voglia, nel 960. in cui si pone dal detto Autore la Badessa Scamburga, la qual' è da credere, che più non viuesse, ò che altra fosse quella dalla dianzi nomata assai diuersa.

903.

Rogit. publ. in Arch. Monast. S. Sixti Plac.

In Arch. Abbat. Tollæ.

Celestin. histor. Bergom. par. 2. lib. 12.

903.

Regist. n. 29 nel fine.

Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. PP. 3.

La terza, & vltima scrittura (per caminare tuttauia dietro al fil dell'historia) in cui pur chiaramente si scorge, essere stato tenuto in quest'anno per padrone di Piacenza Berengario, ci dà à diuedere la singolar pietà del Vescouo nostro Eurardo, e le incursioni de' barbari passati ancor' in Italia, cioè de' fieri Vngari venuti sul Territorio Piacentino, e d'altre molte Città, guastando il tutto con incendij, e rapine horribili; e non solo rouinando in specie le sacre Chiese, e Monasteri, che fuori delle Città si trouauano; ma vccidendo etiandio i Monaci, e molti Prelati, come singolarmente si sà del Vescouo di Vercelli Ludmardo, e de' suoi Chierici. . . .

Regist. n. 40

Regin. Chro. an. 901.
Sigeber. ann. 903.
Ferror. de Episc. Vercell. & alij.

Staua, dico io, in pēsiero sù questi giorni il nostro Eurardo di ristorare, ouero riedificar di nuouo l'antichissimo Tempio, e Monasterio di S. Sauino posto alle Mosie, come già per la vecchiezza sua, e per altri accidenti quasi distrutto, & abbandonato da' Monaci; e tanto più, che poco innanzi mancato era l'Arciprete del Duomo Pietro, il quale come si disse, teneua di quel sacrato luogo la cura. Occorse per tanto al Vescouo di congregare nello stesso tempo vna Sinodo, & in essa col parere de' suoi Canonici della Catedrale propose quel, che intorno à ciò haueua egli disegnato di fare, e d'introdurui anche vn'altra fiata i Monaci, per rauuiuare insieme la quasi spenta diuotione del Clero, e popolo di Piacenza verso il glorioso San Sauino. E di commun consentimento venne il tutto in quel Concilio approbato, con ordine, che nella nuoua, e sacra chiusura s'intromettessero i Monaci dell'instituto, e regola del Padre S. Benedetto; i quali celebrandoui del continuo le diuine lodi, non mai cessassero nè giorno, nè notte di porgere supplicheuoli preghiere à Dio per li bisogni di tutta la Chiesa Catolica, e per la salute de' Rè, e Prencipi del Regno d'Italia, e per esso Vescouo ancora, e per tutti li precessori, e successori suoi. E già si era in procinto di essequir tuttociò con prontezza, e con feruente amore à maggior gloria, e seruigio di Dio, quando, ahi doloroso caso (per vsar le parole del pijssimo Pastore) sopragiunse la disgratiata, & horribil gente de' diabolici Pagani, che con nemiche spade trucidando in ogni luogo i corpi humani, e nel medesimo tempo cō furor bestiale ponendo il tutto à fiamma, e fuoco, moltissimi sacri Tempij distrussero, & insieme la memorata Chiesa del B. Sauino totalmente abbrusciarono.

Sigo. de reg. Ital. lib 6.
Bergom. in supplem. l. 11
Baro. an. 903. nu. 16.
Rub. histor. Rauen. lib. 5.

Furono questi, per dilucidare l'historia, gli spietati Vngari, che tratti dalla fama delle ricchezze d'Italia, e per le molte discordie, ch'erano in essa, vennero con potentissimo essercito in queste parti allhora, per fare di lei acquisto. Ma in alcune fiere, & ostinate battaglie hauendo essi da' Venetiani, e da altri grauissime rotte riportati, perdettero affatto di tale impresa la conceputa speranza, e con furiosa rabbia si diedero à depredare il tutto per li Contadi di Bologna, di Modona, di Nonantola, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Verona, e ne' Territorij d'altre Città, & abbrusciarono etiandio quante Chiese, e Monasteri fuori di dette Città incontrauano, e senza più recati haurebbono altri maggiori danni à' popoli, se per industria di Berengario, che donò loro à questo effetto gran somma di danari, non si fossero fatti quanto più tosto sgombrare d'Italia.

Bonau. hist. Parm. lib. 1.
Raphael.
Bonin. lib. 7. an. 903.

In così fatta occorrenza dunque, essendo stata da que' barbari arsa la Chiesa, e'l Monasterio di San Sauino alle Mosie, che rifabricar si voleuano; pensarono di nuouo il Vescouo, & i Canonici suoi à ritrouar maniera, per cui col tēpo non riuscisse vano il lor buon desiderio, e gittata ne fosse la spesa, ch'erasi per fare: e con non minor sollecitudine, che con frequenza, trattando eglino insieme di ciò, conchiusero di edificare il nuouo Templo col Monasterio annesso in sito alla città adherente, acciochè nell'auuenire non potessero i fieri nemici così facilmente distruggerlo, od in sì strana guisa danneggiarlo.

Donò per tanto Eurardo ad vn tal fine certo suo podere, da lui legitimamente acquistato, posto sotto le mura della Città. E quiui con le debite cerimonie vi si piantò da esso la prima pietra, e da' fondamenti si eresse la nuoua Chiesa ad honor di Dio, e del glorioso Vescouo S. Sauino, con l'ordinarui le Celle, & il Conuento per li Monaci, che habitare il doueuano; & in quella vi fece ancora construere la Confessione, ò Sottochiesa (che dal volgo col nome di Tiborij, ò Tugurij, è da' Milanesi di Scuroli, si appella) non tanto per riporre in detto luogo i sacri corpi de' Santi, de' quali poi diremo, ma anche per officiare in esso così nel verno più rigoroso, come nella più feruente estate, secondo il beneplacito de' superiori.

F. Cælestin. hist. Bergom. par. 1. lib. 16.
Gul. Baldes. hist. Theb. lib. 2.

Nel pauimento di questa sotterranea Chiesa vi fece figurare Eurardo assai leggiadramente à opera di mosaico, i dodici mesi dell'anno, che ancor' hoggi vi si veggono in parte co' suoi segni celesti dentro à forme circolari, e con alcuni versi Latini intorno; sì come parimente nel suolo della predetta Chiesa superiore vi volle nel mezo tra varie altre figure (che sono già in gran parte guaste) vn laberinto con dentro il Minotauro, e sotto il laberinto verso la porta del Tempio vi fece porre questi quattro versi, che saggiamente ci auuisano, benche con rozo stile, e caratteri al costume antico, di sapersi guardare dà i vitij, e dall'intricato viuere del Mondo, per essere poscia molto malageuole all'huomo lo sbrigarsene.

HVNC MVNDVM TIPICE LABERINTHVS DENOTAT ISTE,
INTRANTI LARGVS, REDEVNTI SET NIMIS ARTVS.
SIC MVNDO CAPTVS, VICIORVM MOLE GRAVATVS,
VIX VALET AD VITE DOCTRINAM QVISQVE REDIRE.

Sopra di esso poi verso l'Altar maggiore venne figurata vna meza statua di huomo (che sembra si nomasse Giouan Filippo, e forse fù il mastro di tal' opera) con vn coltello in mano, e sotto di lui il seguente Epitafio:

IOHS PHIPVS SV MEDIETATIS AMICVS.
HOC FECIT PRESENS CELESTIA PREMIA QVERENS.

Ma oltre al donato podere, che confermò il detto Vescouo in perpetuo à questo nuouo Monasterio per amor di Dio, & in salute dell'anima propria, vi applicò di più non pure tutti i beni, è terre, case, & vtensigli, massericcie, è ragioni, e quanto apparteneuasi alla vecchia Basilica di esso San Sauino, ma anche la Chiesa, & il Conuento pur antichi, e già molto innanzi distrutti, che intitolati erano à San Benedetto non lungi dalla Città, con tutte le rendite, e pertinenze sue, affinche i Monaci, che in questo sacro luogo seruir doueuano alla Diuina Maestà,

903.

vi haueſſero conueneuole il vitto, & il veſtito ſecondo la Regola del loro Santiſſimo Padre.

Creò Abbate di quelli vn'huomo di molta religione, e prudenza, ch'era de' ſuoi Canonici della Catedrale, per nome Grimlaico, con facoltà, che gli diede, di eſſere nel recente Monaſterio perpetuo Abbate, cioè per tutto il tempo di ſua vita, e di ordinarui, e diſporui qualunque coſa foſſe ſtata al ſanto luogo iſpediente ſecondo la ſteſſa regola di S. Benedetto; ſaluo ſempre l'honore, e la podeſtà di eſſo Eurardo, e de' ſucceſſori ſuoi nel Veſcouato. Non volle però, che alcun' aggrauio, ò violenza al detto Abbate, nè a' ſucceſſori di lui ſi faceſſe, fuorche nel giorno della ſolennità di S. Sauino, in cui ſoggiunſe, che conforme al conſueto, honoreuolmente riceuere ſi doueſſero i Sacerdoti, & altri Miniſtri della Catedrale à celebrare iui li Diuini Officij, & offerire ſi haueſſero allhora dall'Abbate, ò ſuo mandatario al Veſcouo due cerei in ſegno della douuta riuerenza, e ſoggettione verſo di lui, e del patrocinio inſieme, e diſeſa d'eſſo Paſtore verſo quel ſacro luogo. A perpetua memoria di tuttociò, e delle pene, che vi ſi apposero per la conſeruatione, e mantenimento di detto Monaſterio, e Chieſa, e de' ſuoi beni, ne fece poſcia formare il pio Prelato ſotto li 30. di Marzo nella ſeſta indittione, l'anno decimoſeſto di Berengario (che diremo di Chriſto il 903. ſecondo l'indittione, & il computo dell'anno del regno, che ne fà il Sigonio) vna publica ſcrittura, e di eſſa due copie in vno ſteſſo tenore; vna delle quali volle, che ſi conſegnaſſe all'Abbate, l'altra ſi conſeruaſſe mai ſempre (come ſi conſerua infin' hora) nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, di donde habbiamo noi eſtratto il tranſunto, che al fine del preſente volume ſtà regiſtrato.

Reg. nu. 40. al fine del volume.

In eſſo ſi dourà oſſeruare, che veggendoſi Gariuerto iui con gli altri Canonici ſoſcritto, e nomato ancora Primicerio, che poco dianzi in altri rogiti, e ſcritture Prepoſito della Catedrale ſi diſſe, ne ſiegue per mio auuiſo da crederſi, che non eſſendo in detta ſcrittura, nè in quella, che poco appreſſo ſi addurrà nel 904. Canonico alcuno col titolo di Prepoſito; ò egli in tai tempi eſſercitar doueſſe l'vno, e l'altro vfficio, cioè di Primicerio, e di Prepoſito inſieme; ouero, che allhora foſſero queſti come ſinonimi, & vna ſola dignità importaſſero, benche ſecondo i ſacri Canoni, e l'vſo ſteſſo d'hoggi diuerſi gradi ſieno, e l'vno dall'altro aſſai differente. Et iui ſimilmente è da notarſi nella ſoſcritta di Domnino Canonico Diacono, e Vicedomino, che ſin da quel tempo l'vfficio del Vicedominato trouauaſi già inſtituito nella Catedral noſtra, e ſi concedeua, come hoggidì anch' è coſtume, ad vno, che dianzi foſſe, e reſtaſſe inſieme Canonico, e Vicedomino, & à lui per tale vfficio ſi aſpetta l'hauer cura nel tempo di ſede vacante, de' beni, e poſſeſſioni ſtabili, e de' mobili ancora del Veſcouato.

c. quamuis, de verb. ſignif. & c. vni co, de offic. Primic.

c. volumus, cum ſeq. diſt. 89. c. Saluator. 1. q. 1.

Furono ſucceſſiuamente dal Veſcouo Eurardo nella nuoua Baſilica Sauiniana con publica, e ſolenne proceſſione traslatate tutte le ſantiſſime Reliquie, & i dodici ſacri Corpi de' Santi, e Beati, che nel diſtrutto, & arſo Tempio delle Moſſe ſepolti erano, e per diuin volere rimaſi tutti illeſi in quel sì grande incendio, e rouina de' maladetti Barbari; cioè i corpi de' glorioſi Santi Veſcoui Sauino, e Mauro; de' Santi Diaconi Vittore, e Donnino; di San Gelaſio Confeſſore, fratello di Sant'Opilio; di S. Vittoria Vergine ſorella di San Sauino; di S. Peregrino Confeſſore; di S. Euſebio Monaco, e d'altri quattro Beati pur Monaci, Luca, Ambrogio, Priuato, e Vittorino, l'vltimo de' quali ſtato era Abbate di quell'antico Monaſterio. Parte di eſſi ne collocò il detto Veſcouo nell'Altar de' Tiborij, ò Sottochieſa, e gli altri nel Tempio ſuperiore, riponendo anche in quello l'antichiſſimo Crociſiſſo, portato già, come ſi diſſe, ò mandato da Roma di ſacre Reliquie pieno, ſotto la cui veneranda Imagine furono dopo qualche tempo da perſona, che non appreſe bene il nome del Veſcouo, accommodati à perpetua memoria de' poſteri i ſeguenti verſi:

Locat. hiſtor. Plac. ad ann. 917.

In Ae de S. Sauini Plac.

Portitibus ſacris Moſias vexère Quirites
In Cruce pendentem totius pro crimine mundi.
*Poſt quater centum *Conradus detulit annos*
In templo, fulget quod nunc virtute Sauini:
Plenum reliquijs Sanctorum, crede, Viator,
Hinc, precor, ipſorum precibus contentus abito.

**Eurardus*

Ma più chiara notitia è quella, che con l'infraſcritte parole ci porge di ciò vna picciola Tauola nel medeſimo ſacro luogo appeſa:

*Sancta hac Domini Noſtri Ieſu Chriſti Imago à quam dierum longitudine conſectam cernimus, aliquando varijs Sanctorum reliquijs, vt declarant eius foramina, atq. nonnullarum authentica ſcripturarum, fuit decorata. Hanc per Conſtantinum, &c. *Opinianum Romanorum primarios ciues, non minùs prærogatiua virtutum adornatos, quàm carnis propagine illuſtratos, Roma delatam fuiſſe, ac vltimò per Eurardum Placentinum Præſulem egregium in hoc Templo collocatam fuiſſe legimus.*

In ea d. Aede præd.

**Apinianum*

Con queſte sì diuote, e ſante attioni ſi riduſſe Eurardo (hauendo prima per l'anima ſua, e per ſuffragio di quella del già Vuibodo Veſcouo di Parma, forſe à lui congiunto di ſangue, donato a' ſuoi Canonici della Catedral di Piacenza alquanti altri beni da lui ſteſſo comprati ne' Territori del Piacentino, e del Lodigiano) all'vltimo de' ſuoi giorni, e paſſando da queſta, com'è credibile, alla beata patria il dì 15. di Ottobre l'anno 904. laſciò di ſe gran nome, & in ſommo dolore il popolo, & il Clero ſuo.

904.

Hanno i Canonici di Lucca in pergamino antico certa ſentenza à fauore del Veſcouato, e Chieſa loro (com'ivi ſi narra) pronunciata in Roma da Lodouico Quarto Imperadore l'anno del ſuo Imperio il primo, correndo il meſe di Febraio, e l'indittion quarta. E perche diceſi eſſerui ſtato preſente il Sommo Pontefice Benedetto Quarto con molti Veſcoui d'Italia, tra' quali vi hebbe anch' Eurardo noſtro, & euui, chi regiſtra tal fatto ſotto l'anno preſente 904. qui conuerrebbe dire, che forſe Eurardo da così lungo viaggio, e da i correnti trauagli ſi acceleraſſe in certa guiſa la morte.

In Archiu. Eccleſ. Lucenſ.

Vghell. to. 1. Ital. ſagra.

Tabul. antiq. Monaſt. S. Sauini Plac.

Ma

Ma conciosia, che non concordano i computi de gli anni, nè l'inditione tanto in Lodouico, che venne coronato Imperadore nel 900. quanto in Benedetto, che assunto fù al Papato nel 905. secondo il Baronio; fà di mestieri il credere, ch'Eurardo assai prima, e così nel Febraio del 901. ò 902. si trouasse presente in Roma alla sudetta sentenza in compagnia di quegli altri Vescoui, che furono spetialmente (oltre il Vescouo di Lucca, nomato Pietro) Adalberto di Luni in Toscana, Adalberto di Bergomo, Eurardo di Piacenza, Garibaldo di Nouara, Elbungo di Parma, Ildegario di Lodi, Ardingo di Brescia, Grasulfo di Fiorenza, Albino di Volterra, Pietro di Arezzo, Eraldo di Fiesole, & Asterio di Pistoia.

Baro. an. 905. nu. 11.

Dopo essersi adunque in Piacenza il corpo del Vescouo Eurardo con la douuta pompa funebre portato à sepellire (qual se ne fosse la cagione di non recarlo nella Catedrale, non si sà) nella propinqua Chiesa di San Giouanni Euangelista; si ragunarono insieme di subito gli Elettori per fare, secondo i sacri Canoni, quanto più presto poteuano, l'elettione del nuouo Vescouo; e non istettero molto ad eleggerlo, che souuenute loro alla mente, essendo tutti nella Matrice Chiesa congregati, le buone qualità d'vn'ottimo Padre, nomato

Locat. ann. 917.

c. nullus, dist. 79. c. obeuntibus, dist. 63

GVIDO I.

Guido XXX. Vescouo di Piacenza, il cui gouerno circa anni 36 durò.

ò Vuido, che dir si voglia, di lodeuoli costumi, di vita, & instituto religioso, e di dottrina molto eccellente; il nominarono per Pastore, e Vescono di Piacenza, e ne stabilirono appresso il decreto, che si hà nel Registro al fine, sotto l'imperio, e dominio dell'antidetto Lodouico, per impetrarne poi dal Papa la debita confermatione. Nel qual decreto, come che tutti interuennero all' elettione di Guido, si sottoscrissero da 35. ò 36. Ecclesiastici (compresoui lo Scrittore del decreto) e 27. Secolari, ò vogliam dire Laici della Città, e popolo di Piacenza: e pare, che tra i detti Ecclesiastici non vi fossero altri, che i Canonici della Catedrale (e pure nel decreto si dice: *Cleri, populique caterua*) cioè l'Arciprete con 19. altri Canonici Preti, l'Archidiacono con sei, ò sette altri Canonici Diaconi, cinque Suddiaconi, e tre Canonici Accoliti. Imperoche quanto all'Abbate di San Sauino, come già era egli de' Canonici Preti della Catedrale, sedette, e si sottoscrisse anche in questa occorrenza tra i detti Canonici nel sesto luogo col titolo di Prete, & Abbate: e del primo di essi Canonici dubbio no vi hà (tuttoche il pergameno, per essere iui corroso dall'antichità, non l'esprima) ch'egli fù Amelperto l'Arciprete di detta Catedrale, nomato vn'anno innanzi nel preallegato decreto della fondatione del nuo uo Tempio di S. Sauino. Gli altri due, che nel decimoquarto, e decimoquinto luoghi si veggono sottoscritti co' nomi loro per la medesima antichità non intieri, si può credere (secondo me) che fossero due de gli stessi Canonici Preti, i quali hauessero insieme la cura, & il titolo d'Arciprete ò di S. Giorgio, ò di Carmiano, ò d'altre Pieui a' detti Canonici, e Capitolo della Catedrale in que' tempi soggette; e perciò tra essi Canonici

Reg. nu. 41.

Reg. nu. 40.

a' lor propri luoghi, benche col titolo solo di Arciprete, si sottoscrissero ambidue, ad imitatione forse del predetto Abbate di S. Sauino, che l'altra fiata nel precitato decreto della sua Chiesa si sottoscrisse semplicemēte col solo nome di Abbate.

Quanto poi a' secolari, ò Laici, che in nome del popolo al numero di ventisette presenti furono, e si sottoscrissero anch'essi, dopo il Capitolo, e Clero all'elettione del Vescono; prenderan forse merauiglia non pochi, per non vederui espresso fra tanti di que' cittadini il cognome, ò casato d'alcun di loro, mentre pur credere si dee (dirannoquelli) esserui concorsi allhora in vn'attione si graue, & importante, molti de' più nobili, e de' primi della Città à dare in quella, secondo i sacri Canoni, l'assenso loro in nome del publico.

c. nosse, cum seq. dist. 63. glos. in c. nul la ratio dist. 61. vers. Nec in plebibus, & 1. q. 1. ordinationes.

Per sodisfare à ciò, si risponde, che quātunque i cognomi delle famiglie appo i Romani, & altri anticamente si vsassero, anche molto prima della venuta del Saluatore: nulladimeno (qual se ne fosse la cagione) dopo le tante innondationi de' barbari in Italia, si perdettero in guisa i cognomi, che fin' al Millesimo anno di Christo, possiam dire, non hebbero quelli à rauuiuarsi generalmente, & in molti per alquanti anni ancora, dopo il Mille, come dalla lettura di varij stromenti publici, e d'altre scritture antiche parte da noi nel Registro recate *per extensum*, e parte solamēte accennate nell'Historia in più luoghi, può agevolmente ritrarre il Lettore. In gratia del quale, s'egli di ciò più chiara, & ampia notitia ne brama, dee sapere in oltre (essendo il dubbio assai curioso, e difficile, e forse nuouo, nè mai più inteso da molti) che declinando l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre, come dicono alcuni, e noi ancora per l'Historia nostra veduto habbiamo à sofficienza, di male in peggio, fù di modo tempestata questa nostra Italia da' Barbari in più fiate, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, & esterminij di Città, e Terre, si fattamente abbattuta, & afflitta, che pochi de' nostri furono, che non venissero allhora, ò dd empiamente vccisi, ò fatti prigioni, e schiaui, ò necessitati à fuggirsene altrone col ricouero, Dio sà. E conciosia, che que' Barbari, come furono di varie nationi, cioè Gotti, Ostrogotti, Alani, Eruli, Vandali, Hunni, e Gotti ancora, & vltimamente Longobardi, che tutti calarono in Italia quasi gli vni dopo gli altri, e gli vltimi vi si fermarono per ducento trenta, e piu anni continuamente; così essendo tutti molto fieri, e superbi, e di pessimi costumi, e molti ancora infetti d'heresia, e di stranissime lingue: n'auuenne, che con la perdita delle robbe, e de gl'infelici antepassati nostri s'estinsero insieme le famiglie intiere di molti, si corrupe col parlar barbaro di tante nationi la lingua Latina, ch'era il fauellar proprio, e commune de gl'Italiani; onde s'introdusse quella barbarie, e falsa latinità sì effosa, di cui tanta copia ne danno à vedere nel Registro nostro le varie scritture mal composte di que' tempi: si mutarono da' Longobardi stessi le leggi, la maniera de' gouerni per l'odio, c'hebbero al nome Romano, e s'introdus-

Cic. Valer. Max. lib. 10. Alex. Sard. de morib. & ritib. gen. lib. 1 c. 9. & alij.

Blond. in Ital. illustrat. vbi de Rauenna. Iac. Phil. in supplem. lib. 10. ad an. 567 Volater. com mēt. l. 1. vbi de his, qui in antib. clarue runt. Iaur. Val. in præfat. lib. 1. & 3. elegant. Iouius in Mu sæo, vbi de Petrarca, & alijs. Carol. à Basilicapet. de reb. Nouariæ lib. 1 an. 567. Tarcagn. p. 2. L. 6. post prin. Rolan. Mala uolt. hist. Senen. L. 1. par. 1 ante an. 773. Hier. Lilius noua secūda. Silua var. lec. par. 1. c. 6. & alij cōplur. Bernar. Sacc. Ticin. histor. lib. 10. c. 18.

sero perciò nuoui costumi, e nuoui nomi sì delle cose, come delle persone; posciache in vece di porre a' fanciulli i nomi di Pietro, di Paolo, di Giouanni, e simili, soliti vsarsi da gl'Italiani; li cangiarono essi in Amalperto, in Scamburgo, in Gariptando, in Peredeo, in Odelberto, in Raduino, & altri di sì fatta rea pronuncia.

E quindi stimano alcuni, che come si spensero allhora le buone lettere, & arti, e con lo stato, & autorità de' cittadini n'andò di mezo la ciuiltà medesima; così in detti fortunosi accidenti di tante borasche, stragi, e rouine si smarrissero anche i cognomi, & i casati. Il che pare si accenni dal Borghini, e dal Pegna. E tanto più sembra ciò verisimile nel considerare appresso, che i Longobardi dopo essere stati in Italia i sopradetti ducento, e tanti anni, se ben priui furono del Regno da Carlo Magno, quando li superò, e fè prigione Desiderio, vltimo lor Rè, e s'impadronì egli della Corona d'Italia; non ne vennero però essi scacciati poscia di quà, ma permise Carlo, che in Italia tuttauia viuessero conforme alle leggi loro; sì che nè per allhora dir possiamo, essersi liberata l'Italia da' Barbari, ma insieme insieme sopraltata da altra natione straniera, quantunque forse più trattabile, e ciuile sotto di Carlo stesso. Et è degno d'osseruatione questo, che in Piacenza, in Lodi, & in altre molte Città si veggono insin'hoggi dalla quantità grande de' stromenti publici di que' secoli, non solo la continuanza de' nomi, e de' caratteri Longobardi (e quelli senza cognomi) ma anche le proteste, che i nostri, & altri Italiani insin' al Mille, & etiandio più oltre perseuerarono di fare, dicendo ch'essi viueuano secondo la legge de' Longobardi.

Sanson. de fami. Illust. in Epist. ad Lectorem.
Burghin. de Eccl. & Epis. Florent. pag. 390. & 535.
& Pegna hist. Estẽn. ad an. 418.
Fortin. hist. Pad. lib. 1. c 9
Sigo. de reg. Ital. lib. 3. ad an. 773. ad fi. & lib. 4. ann. 774.

Ma comunque si sia della precisa cagione, e del tempo di questa perdita de' cognomi, certo è, che auanti il Millesimo non erano ancor'i cognomi vniuersalmente risorti, nè ritornati in vso. Il che si proua non tanto dalla preallegata scrittura del 904. dell'elettione del Vescouo Guido, ma molto più da vn'altra del 991. da registrarsi à suo luogo, oue si legge, che in compagnia dell'Arciuescouo Giouanni nostro Pastore, e Nuncio, ò Mandatario di Othone Terzo Imperadore à render giustitia a' popoli d'Italia, sedettero in Piacenza sette altri Giudici, cioè Dottori di Leggi; noue gentilhuomini, feudatari del Vescouo; e diciotto mercanti Piacentini, e così al numero di trentaquattro Laici, e tutti pur senz'alcun cognome, ma co' soli, e semplici nomi loro.

Nè qui si dica, che forse ciò facessero per humiltà, ò per essere persone publiche, conosciute, e qualificate, e così singolari, che huopo non era di porre ad alcuno il cognome, per darlo à conoscere, ò differentiare l'vno dall'altro. Imperoche quanto all'humiltà, non si concede per conto de gli Ecclesiastici (massime che regolari essi non erano) da quello, che poco stante diremo; molto meno, se de' Laici soli intender vogliamo, essendo cosa quasi innestata dalla natura il desiderare l'huomo gli honori publici, e l'essere in stima appresso di tutti, e che si celebri il suo nome, cognome, e titolo in somiglianti occorrenze; perciò tanto nell'atto dell'elettione, quanto nell'assistenza di quel tribunale egli è da credere, che se i detti Laici hauessero hauuto i cognomi, non si sarebbono omessi, nè da essi nel sottoscriuersi co' lor nomi, ne dallo Scriuano, ò Cancelliere nello stendere quelle scritture ad eterna memoria de' posteri, non che de' presenti; sì per maggior honore de' nominati in esse, come per distinguere etiandio quelli, che in ambe le dette funtioni si trouarono hauere vn medesimo nome, come nella prima del 904. tra gli Ecclesiastici i due Pietri, i due Peredei, i due Giouanni, & i due Garipandi; tutti Canonici Sacerdoti, & i due nomati Andrea, ambi Canonici Diaconi nella medesima Catedrale; e tra' Laici i due Odelberti, & i tre Gariberti. Così anche in quella del 991. tra i diciotto mercanti, i due Martini, i tre Giouanni, i due Albizoni, & i due Ariberti. Ne' quali due casi, essendo chiarissima la dispositione delle leggi fin'allhora, che per euitare l'incertezza de' nomi propri, quando singolari, & vnici non sono, s'habbiano necessariamente le persone ad esprimere con due qualità, cioè col nome, e cognome; ciò senza manco si sarebbe fatto, se ci fossero stati i cognomi loro in tal tempo.

L. hac consultissima C. qui testa. fac. pos. Bar. in const. 1. ff. ver. Quero nunquid sit necesse. Afflict. decis. 245. n. 5. & 6.

Circa poi l'allegare, ch'esser doueuano persone note, qualificate, e conosciute, questo altresì non sussiste per rispetto di quelli, che vno stesso nome recauano, douendosi eglino per ogni modo, come si è detto, distinguere. Di più non è credibile, che in tanto numero così nella prima, come nella seconda funtione, fossero tutti persone tali, e di qualità sì riguardeuoli, & insigni, che per dargli à conoscere in qualsisia tẽpo, e luogo, non facesse mestieri di esprimerli co' cognomi, nè differentiare l'vno dall'altro. E perciò dir si dee, che allhora non erano communemente i cognomi in vso. E sì auuera non pure per le due prenominate scritture del 904. & 991. ma da altre molte in gran quantità celebrate dall'800. fin'al 1000. per interesse di vendite, d'affitti, di donationi, ò permute, e d'altri contratti, mentre i nominati in quelle sono tutti senza cognomi, nè sol' i contrahenti, ma i testimoni, & i Notari stessi, come nel medesimo Registro nostro, e per l'historia insieme si può agiatamente comprendere, e noi qui appresso ne recaremo alcun saggio.

E primieramente diremo d'vn rogito del 949. in cui si vede, che nominandosi due Canonici della Catedrale, ambidue chiamati Martini, & ambidue dell'ordine de' Preti; il Notaio, per non hauer'essi i cognomi, e volendoli pur distinguere, sì com'era tenuto, li differentiò solamente col dire, ch'vno era stato figlio d'vn Giouanni della Città di Piacenza, l'altro d'vn Domenico; e che Gariuerto (similmente rammentato nella medesima scrittura) altreuolte Arciprete della stessa Catedrale, nato era di Garibaldo habitante già nel luogo di Gosolengo; che se stati ci fossero i cognomi di quelli, non vi hà dubbio, che cô tante parole non haurebbe descritte il Notaio le qualità loro, nè men nominati i lor padri. Per la

Regist. n. 54 nel fine.

stessa

stessa mancanza de' cognomi, col solo nome de' padri, ò con qualche altra aggiuntione, si trouano dall'800. fin'al 1000. espressi (secondo che diceuamo) altri Canonici di detta Catedrale, & anche de' Preti semplici, ò di minor grado diuersi, come nel 822. Ghisolfo Canonico Diacono, figlio del già Christoforo. nel 857. Leone Canonico Diacono della Catedrale, habitaute nella Città di Piacenza. nel 883. Gariuerto Canonico Diacono, nato del già Giouanni del luogo di Roliereto, nel 898. Matefredo Chierico, figlio di Seufredo del luogo di Tuna. nel 901. Giouanni Prete, figlio fù di Giordano, nel 917. Leone Prete, figlio del già Simperto, nel 923. Gregorio Canonico Prete della Catedrale, nato del già Paolone. nel 934. (quel che più è) Andrea Vescouo di Tortona, figlio del già Ariprando del luogo di Raclo, ò fosse Raglio. nel 951. Aldeprando Canonico Diacono, figlio del già Adelberto del medesimo luogo di Raclo, e nipote dello stesso Vescouo Andrea; & Alprando Canonico Acolito, figlio di Andrea fratello del predetto Aldeprãdo Diacono nel 977. Adamo Canonico Diacono, nato del già Giselberto Giudice: e nel 995. Sigezone Canonico Sacerdote, figlio del già Radaldo.

Reg. nu. 47. al fine del volume.

Regist. n. 55

E per chi desidera d'intendere anche de' Laici, nel 816. nomasi Giroaldo figlio di Gariberto. nel 823. Gausealdo figlio del già Gauiperto. nel 859. Rodoino del luogo di Settima, & Andrea figlio del già Leone. nel 861. Gesimondo Vassallo del Vescouo Seufredo. nel 892. Giouanni figlio di Rainaldo. nel 895. Madelberto del già Adelerio della Città di Piacenza. nel 898. Andrea habitatore di Bardi, nato del già Dageuerto. nel 899. Euerardo, Ordoico, & Anifredo fratelli, tutti tre Conti, figli del già Boderado Conte Palatino, e di Raginilda sua moglie, nel 914. Radeuerto nato di Odelberto della Città di Piacenza, e genero di Rechilda. nel 929. Domenico figlio di Adelberto. nel 943. Euerardo del già Grimaldo; Domenico, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sansone del luogo di Bucciolasco. nel 949. Anselmo del già Teutelino del luogo di Trauazzano, Constantino del già Cheraldo, Adalberto, & Andrea padre, e figlio della Città di Piacenza. nel 954. Adamo figlio del già Diodaro. nel 964. Giselberto nato del già Adeuerto, nel 999. Giouanni, e Madelberto fratelli con Rotruda lor sorella. Ne ci mãcano altri molti, e si può dire, innumerabili, tutti senza cognome notati in diuersi altri stromenti auanti il Mille; ma per non farsi mentione di loro in quest'historia, si passano qui sotto silẽtio. E per giustificare giuntamente, ch'etiãdio dopo il Mille nõ erano in vso appo molti i cognomi, ci basterà per hora sapere, che nel 1002. trouiamo vn Conte Laufranco, nomato sol per figlio del già Rimprando, e la Contessa Berta sua moglie per figlia d'vn Marchese Adalberto; e nel 1038. vn Marchese Vgo figlio del già Oberto parimente Marchese, à segno tale che fondatamente si proua, da quanto fin qui detto habbiamo, la general mancanza de' cognomi auanti il Mille.

Regist. n. 37

Regist. n. 51

Regist. n. 64 & nu. 77. come sopra.

Nè importa il dire, che ne' giorni di Carlo Magno si annidasse in Piacenza Guglielmo Scotto, da cui trassero il cognome i nobili di casa Scotta, e che più innanzi ancora vi fossero i discendenti di Galuano Sordo, dall'impresa, & egregio fatto del quale riconoscono i nobili Anguissoli l'origine del Casato loro. E così anche il soggiungere de' Bracciforti, de' Rizzoli, de' Pusterli, de' Bagarotti, de' Palastrelli, de' Mancasoli, de' Fulgosij, de' Confalonieri, de' Nicelli (che auanti Christo, secondo Tinca, i Retioli vennero detti), i Bigarupti, i Pulasterij, i Marcasoli, i Furicosi, i Cafilonerij, & i Nicei) e di qualche altra famiglia in Piacenza. Posciache, eccettuati que' pochi, de' quali però nè continuanza veruna, nè altra memoria si mostra auanti il Millesimo; gli altri tutti erano senza cognomi. E di sua casa Scotta fauellando in specie il Conte Federico, Giurisconsulto, Oratore, e Poeta, e de' più eruditi antiquarij di Piacenza; confessa apertamente, non trouarsi dopo il sopradetto Guglielmo, nè anche per ducẽt'anni oltre il Mille, i nomi de' discendenti di quello; e cominciando da vn Dauid, che fù proauo di Alberto Scotto, soggiunge così:

Nell'hist. di Tinca al fine del vol.

Fed. Scot. carminum l. v. vbi de genealogia Scoti.

Omnes hunc supra nam fama obscura recondit
Præter cunctorum te Gulielme parens.

e di Guglielmo altroue in questa guisa,

Sanguinis autorem Gulielmum; venit ab oris
Carole qui tecum Magne Calydonijs, &c.

Idem Fed. in Scoalocha.

Onde in ciò attender dobbiamo l'vso commune, e quel che la maggior parte de' Cittadini costumaua di fare; che per questo i Giuristi conchiudono prouarsi allhora la general consuetudine di qualche attione, quando vi concorrono tre cose vnitamente; cioè il commune vso del popolo, la frequenza di quell'atto, e la lunghezza del tempo nel continuarsi tal'osseruanza. I quali tre requisiti, hauendoli già ancor noi chiaramente prouati per le cose dette di sopra nel fauellare del disuso de' cognomi, rendono senza più stabile, e ferma la propositione nostra dell'allegata general mancanza di quelli auanti il Millesimo di Christo.

Masc. de probat. concl. 824. nu. 2. & 17.

E ciò pare, si verifichi anche in diuerse altre Città, non che sol'in Piacenza, mentre primieramente si veggono tutti i Vescoui senza cognomi auãti il detto tẽpo, etiandio nelle Città di Modona, Bologna, Faenza, Forlì, Cesena, Fiorenza, Todi, Beneuento, Nouara, Vercelli, Verona, & altre. In Lodi poi in Brescia, in Cremona, in Parma, in Mantona, in Ferrara, in Rauenna fuor che vn solo, tutti mancano del cognome. Così parlando de' Laici, in vn rogito di permuta celebrato in Pauia nel 989. si annouerano insieme col Notaio, e testimoni, tredeci persone tutte senza cognome, e fra esse vi sono quattro col nome del padre, due col titolo di Giudici, e tre con quel di Notari. Et in vn'altro stromento del 859. stipulato in Piacenza si accontano Simperto, e Landeperto Notari Pauesi, Teoperto della Terra di Bronni, Ganso, Gauselino, e Tuniperto da Nouellara. In vna donatione fatta in Nouara nel 842. in circa dal Vescouo S. Adelgiso vi hebbero per testimoni, ch'iui si sottoscrissero, tre

Regist. n. 59 al fine del volume.

Carol. à Basilica pet. de reb. Nouar. lib. 2. nu. 32. ad fin.

Laici,

Silling. Cat. Episc. Mutin.

Hier. Rub. hist. Rauen. lib. 5.

Laici, tre Preti, & il Notaio, anch'essi col proprio nome solamente. In Modona pure ad vna donatione nel 983. que' Canonici non sol si sottoscrissero tutti senza cognome, ma due di loro con vno stesso nome di Giouanni nell'ordine de' Preti; come anche in vn'altra del 996. due altri col nome di Andrea nel numero de' Canonici Preti, e due ancora col nome di Domenico tra i Canonici Diaconi. Così nel 973. leggiamo essere stati in Rauenna ad vna Sinodo senza cognome alcuno diuersi Conti, Giudici, ò Dottori di Leggi, & altri, & anche alquanti Canonici di Bologna, e tra questi con vn medesimo nome due chiamati Pietri nell'ordine de' Sacerdoti.

Carol. à Basilica Pet. lib. 2 de reb. Eccl. Nouarien. ad an. 1036.

E tuttociò si conferma anche per qualche tempo dopo il Mille, da vn graue, e molto erudito, non men che pio, e religioso Scrittore, il quale in vn fatto accaduto nel 1036. attesta, che *per id tempus cognomina addi nominibus cœperunt, quod antea non solebat; idq. siue ab officio, siue à vicis, quod Mediolani frequenter euenit; siue ab alijs rebus, &c.*

Scip. Ammir. par. 1. delle famiglie nobili di Napoli, ne' discorsi auanti l'opera.

Ma con più chiarezza hò ritrouato in oltre (dopo nondimeno raccolte, e già portate quà le sudette ragioni, e non prima) fauellare anche della mancanza de' cognomi, e con gratioso discorso venire nel medesimo mio parere, Scipione Ammirato, il quale dopo hauer detto della caduta dell'Imperio, e delle miserie, e rouine d'Italia, soggiunge di non potersi dare alle famiglie più alta origine di quella, che ò per opera di Scrittori, ò per fortunata diligenza de' nostri maggiori se ne troua fatta mentione; e di hauer'egli in moltissime famiglie osseruato, che pochissime arriuano al cinquecentesimo anno, e questa essere, secondo il suo giudicio, la più alta origine, che prouar si possa con iscrittura, e per conseguente la maggiore antichità, che possa hauer famiglia in Italia, e per auuentura di fuori. E poi conchiude con queste altre parole: *Io dico, e sono il primo in questa opinione, che i cognomi, si come le arti, gli studi, e l'altre cose belle in quella innondation de Barbari si smarrissero, e gli huomini restassero co' semplici nomi. Questo m'induce à credere* (dic'egli) *il non vedere in questi tempi cognomi; e perche, quando s'incominciarono à vedere, ò dalla Signoria di Castello, ò Stato, ò Regno posseduto, ouer dal nome del padre il deriuano.* Fin quì l'Ammirato, che di tutti ne porta gli essempi; come anche de' cognomi venuti da i nomi delle patrie, ò sieno Città, ò Prouincie, ò Terre, ò Villaggi; & altri da varij animali, ò di terra, ò di mare, ò d'aere; e molti etiãdio nati da colori, ò da alcuni membri humani, ò da altre qualità del corpo; altri di più, che vengono da' gradi, dignità, e professioni; altri da' costumi, ouer passioni, & età; e non pochi da varie sorti di stromenti, ò arnesi insin di cucina; & altri da' sopranomi, e simili.

Ma come, Dio mio (ripiglierà forse alcuno di nuouo) poteuansi ne' tempi d'allhora quelli d'vno stesso nome, & in vna stessa professione, ò grado, discernere senza confusione, od errore? e come similmente conoscere in vna medesima Città nello stesso tempo i tanti Giouanni, i tanti Pietri, i tanti Paoli, & altri del medesimo nome, non trouãdosi eglino co' cognomi, nè con altra distintione l'vn dall'altro differentiati: e come finalmẽte ritornarono poi alla luce i cognomi dopo essere stati nascosti, ò sepolti per tanti secoli? A questi nuoui quesiti si può rispondere non essere nostra parte per hora il sodisfare, come non attinẽti al proposito della presente historia, per dilucidatione della quale dee bastare à noi l'essere incidẽtemente, e quasi per necessità trascorsi à discorrere della general mancanza de' cognomi auanti il Mille, & hauerla, come crediamo, con chiari, e sodi fondamenti accertata; e quinci per auuentura conosciuto, che il Sansouino nel fauellare delle famiglie illustri d'Italia, & il Rossi di quelle della Città di Brescia sono andati perciò molto ristretti innanzi al Millesimo; allegando il primo di non hauer voluto con ornamenti vani di false adulationi rendersi beneuolo altrui, ma sol'appoggiarsi su' fermi fondamenti di cose certe. E l'altro attestando di non scriuere l'historie con l'imaginatiua, ma con la ragione, & essersi perciò astenuto da quelle fauole ordinarie hereditarie, che ritrouate ne gl'ignoranti manoscritti plebei ingombrauo le menti idiote con quelle vanità, che contrarie sono alla maestà dell'historie; e nel ragionar' egli della famiglia sua de' Rossi; per tai rispetti s'attenne sol di quà dal Nouecento.

Sansou. de famil. illust. in epist. ad Lect. Octau. Rub. in Elog. Brix. ann. 980. & an. 1130.

Dico dunque (per conchiudere) insieme col Borghini, essere quasi impossibile il riconoscere hoggidì le origini, e le vere discendenze di molti de gli antichi Casati, & aggiustar con quelli la continuanza, & identità de' cognomi dopo essere stati questi per lo spatio di trecento, e quattrocento anni occulti, & incogniti; non essendo mica i cognomi delle famiglie à guisa delle due catene di S. Pietro, che dopo tanti anni si sien potuti miracolosamẽte riunir'insieme: nè come l'historie di Mosè, che s'hebbero per riuelatione celeste: nè come i pegni portati al S. Monte di pietà, che dopo tante centinaia d'anni à sua voglia si sieno potuti riscattare da' posteri: nè finalmente tali à guisa delle buone lettere, che dopo essere stati essi per tanto tempo sconosciuti, & estinti, si habbiano potuto (come quelle) con l'intelletto, e con la viuacità dell'ingegno ritornar di nuouo in vita. Si vanti pure à suo gusto che chi sia, e pretenda d'esser lui nato di famiglia, la quale di antichità possa contendere col Cielo, e di nobiltà con le prime case di Europa, che non mostrando egli chiara la primiera origine, nè la discendenza cõtinuata insin'al Millesimo, sarà stimato sempre da' più saggi, che senza manco esso vaneggi, ò trasogni, e sia quasi ancor'egli del numero di coloro, de' quali dispiaceua molto à S. Paolo, che *intenderent fabulis, & genealogijs interminatis*, e noi, dopo sì lunga, ma non forse totalmente inutile digressione, ripigliamo l'historia.

Borghin. de Eccl. & Episc. Floren. pag. 590. & 535.

Breu. Rom. die 1. Aug.

1. Timot. 1. Posseuin. in lect. Breu. Dom. 5. post Epiph. lect. 1 noct. 1.

Vuole il Locati, per ritornare al nostro Vescouo Guido, ch'egli Monaco Cisterciense fosse, e da Papa Leone Sesto venisse confermato Pastor di Piacenza. Ma, come ei prese errore nel tempo

Locat. ad an. 937.

904.

po della di lui elettione, notandola nel Trentasente sopr'il Nnuecento; così ancor si abbagliò non tanto in quel, che disse dell'Ordine, ò Religioso Instituto di Guido, quanto del Pontefice, che la detta elettion confermò; essendo chiarissimo, rispetto alla Religion Cistercienſe, che ella da questi dì non era per anco stata instituita, la cui origine fù nel Pontificato di Vrbano Secōdo, l'anno 1098. e per conto del Papa, egli è da dirsi, che nel presente anno 904. ò viueua tuttauia (se crediamo al Baronio) Giouanni Nono; ò (secondo il Platina, il Ciaccone, & altri) essendo già morto Giouanni, & appresso anche Benedetto Quarto, e stato dipoi scacciato Leone V. e similmente Christoforo, teueua in questi giorni il Papato Sergio Terzo.

Baron. ad an. 1098. ad ſi.

Bar. ann. 904. & seq. Plat. Ciaccon. & alij in Vit. Pontif.

Venne di nuouo à battaglia nello stesso anno, di cui si ragiona, Lodouico l'Imperadore con Berengario Rè; e quantunque egli fosse superior di genti, rimase nondimeno vltimamente vinto à Verona, e fatto da Berengario priuare de gli occhi, e condur via, finì non molto dipoi la vita, ò per la mala cura, che se n'hauesse, ò dall'ira d'vn tanto scorno, conuscendosi fauola del vulgo, fieramente oppresso. Quindi regnando ancor Berengario, e sotto di lui ritrouandosi la Città di Piacenza, qui nel diciottesimo anno del suo Regnn (che fù del Natale del Signore il 905.) correndo l'indittione ottaua, & il dì tre di Maggio, il venerabil Prete Iidoino, figlio d'vn'Alboino, di natione Longobardo, e stimaro parente del già Vescouo Eurardo, fece dono alla Catedrale di S. Giustina, sì per salute propria, come in rimedio, e per aiuto dell'anima del detto Eurardo, e de' defunti suoi, d'vna Corte, ò possessione, c'haueua nel Territorio di Lugagnano sù le montagne del Piacentino, e d'alcuni altri beni à Monteregio non lungi dalla Terra di Bardi.

Bar. ann. 904. n. 1. Sigon. vbi su pra an. 902.

905.

In Archiu. Eccles. Cathed. Placen.

Ma non è men comendabile l'atto di carità, e gratitudine insieme, che infin'hoggi i Canonici di questa Catedrale verso il medesimo Eurardo dimostrano, mentre in suffragio di lui dispensanò ogni anno vna grossa limosina di pane a' poueri, che per farsi ciò nel giorno 16. di Ottobre, dedicato già (secondo il Rito del Breuiario nostro) à S. Gallo Abbate, il volgo (che non hà di tai successi notitia) appellar suole quell'atto di pietà la distributione del pane di S. Gallo. Era questa limosina, che pigliano dalla lor massa communè i Canonici, ne' tempi più antichi, vn moggio (ò vogliam dire otto staia) di formento, vn'altro di segala, & vn'altro di spelta, che tutto facilmente mesturare insieme, ò per la maggior parte si doueua, e fatto in pane distribuiuasi a' poueri della Città, dandosi però a' Preti della Chiesa certi pani bianchi per ciascheduno. Poscia si cangiò la segala, e spelta in tanta faua, la quale in detto giorno si cuoceua, e così cotta nello stesso tempo si ripartiua insieme col pane di formēto, tanto à gli vni, quāto à gli altri: ma per alcuni disordini leuatane poi vltimamente la faua, si ordinò, che tutto fosse pane di formento, il quale fin'al presente si osserua di distribuire, come sopra, in tal giorno per l'anima di esso Vescouo Eurardo come quegli, che arricchì notabilmente la sudetta nuoua Catedrale di beni, & entrate, di honori, e preminenze, e pose anche, secondo alcuni, l'vltima mano all'edificio di questa medesima Chiesa. Egli è ben vero, che morì il detto Vescouo alli 15. di Ottobre (come dicemmo, l'anno precedente) ma si trasporta nel seguēte giorno questa annouale limosina, che per lui si fà insieme con l'anniuersario suo, essendo impedito il giorno della morte di esso dall'Officio, e festa di S. Calisto Papa, e Martire, che trasferir si suole nel dì 15. per la solennità della Dedicatione di detta Chiesa, che si festeggia (secondo che celebrata fù) alli 14. onde non parue a' nostri antichi conueneuol cosa il solennizare in vno stesso giorno la festa del S. Papa, e Martire, & insieme l'Officio del morto Vescouo Eurardo, nè men di occuparsi allhora nella distributione di quel pane, che perciò si differisce l'vno, e l'altra insin'al giorno, che siegue, delli 16. di Ottobre: nel quale, perche auanti che vscisse il riformato Breuiario Romano di Pio V. vsaua la Piacentina Chiesa, conforme al suo antico Breuiario, di rammemorare la festa, & Officio di S. Gallo; quinci ne nacque, che veggendo gli huomini semplici, e popolari farsi in detto giorno quella distributione di tanto pane, a' poueri, si diedero à credere, che fosse ciò in riuerenza, e per la solennità di quel S. Abbate, e però si chiama da essi il pane di S. Gallo.

Marty. Rom. die 16. Octobr.
Brev. Plac. in Calendar. & pag. 345. à tergo.
Lib. priuil. Eccl. Cathedr. Plac. pag. 51. à tergo.

905.

908.

In Bergamo l'anno di nostra salute 908. quasi ad imitatione del fatto del già Vescouo di Piacenza Sofredo; il quale come di sopra si disse, lasciata la Catedrale antica di S. Antonino (per esser fuori della Città, e mal sicura nelle scorrerie de' barbari, e poco men che abbandonata da' nobili, e da altri Cittadini) vn'altra nuoua Chiesa col titolo di Matrice, & in honore di S. Giustina Vergine, e Martire dentro la Città eretto si haueua, & in essa come in sito più cōmodo, e molto sicuro ancora, passato era egli, ò il successore Vescouo con vna parte de' Canonici; fece l'istesso in quella Città il B. Adalberto iui Vescouo in questi giorni, mentre partendosi ancor'egli della sua antica Catedrale di Bergamo, che dedicata era à S. Alessandro Martire (stato compagno del predetto S. Antonino nella legione Thebea) per essere altresì quella non molto frequentata, stante la lontananza, nè da Cittadini, nè da forestieri; passò ad vfficiare, e risedere nella Chiesa detta di S. Agnese, che poscia à diuotione di Berengario, essēdo dal S. Vescoun riedificato in maggiore, e miglior forma, consecrata fù al glorioso nome di S. Vincenzo Martire, e posta è similmēte (à guisa di questa di Piacēza) nel cuore, si può dire, della Città; e fattasi pur da esso la diuisione del Collegio de' suoi Canonici, ch'erano quaranta, insieme con l'entrata in due parti, mandò nella Catedrale nnoua l'Archidiacono cō ventitre Canonici à celebrarui i diuini Officij, e gli altri col Preposito in S. Alessandro rimasero con ordine però, che in alcuni giorni dell'anno potessero altresì (nella maniera, che i nostri à quella di S. Antonino) i Canonici

Guamer. & Mutius in vita B. Adalberti lib. 55. Bergomen. F. Cælestin. hist. Bergom. par. 1. l. 16.

909.

nici di S.Vincenzo trasferirsi in processione alla Chiesa di S.Alessandro, & essere iui con honore riceuuti per alcune sacre funtioni, e per la celebratione ancora de' solenni diuini Officij.

Nell'anno appresso Leopardo Abbate di Nonantola, hauendo già richiamati i suoi Monaci, che fuggiti erano per terrore dall'horribile strage de' spietatissimi Vngari, e ristorato anche il Monasterio, e Tēpio loro di S.Siluestro, stato da detti barbari gli anni auanti abbrusciato; hebbe da Papa Sergio licenza di far consecrare quel Tempio da vno di questi tre Vescoui, secondo che più gli fosse aggradito, e non da altro; cioè, ò da Giouanni Vescouo di Pauia, ò da Guido Vescouo di Piacenza, ò da quel di Parma nomato Elbungo. *De cætero*, le parole del Papa furono, *si ad consecrandam Ecclesiam tui Monasterij Episcopum quaris, hoc tempore nolumus, vt aliquem ad consecrandam ipsam Ecclesiam roges, nisi Ioannem Ticinensem Episcopum, aut Vuidonem Placentinū, vel Elbungum Parmensem reuerentissimos Episcopos; de his tribus qualem volueris, induc ad consecrandam tuam Ecclesiam*. E pur vi erano il Vescouo di Modona Guttifredo, nella cui Diocesi posta è la Terra di Nonantola, è quel di Reggio, che si chiamaua Pietro; ma forse non doueuano essere, ò confidenti dell'Abbate, ò in gratia del Papa.

Sigo.an.909. Bar.eod. anno, Ciacon. in Sergio. In Arch.Monast.Nonantul.

Silling. Catal.Epis.Mut. Histor. Regien.

910.

Et i Bolognesi nel dieci, volendo medesimamente riedificare la lor Catedrale, intitolata à S. Pietro, stata da gli stessi Vngari distrutta; non più nel luogo di prima la fabricarono, perche nō fosse ancor soggetta all'incursioni de' barbari, od altri nemici; ma nel mezo della Città, pensando insieme alla dignità della Basilica, matrice dell'altre, & al commodo vniuersale del popolo, e ciò fecero col medesimo titolo, che quella dianzi haueua, del glorioso Prencipe de gli Apostoli.

Gerard. hist. Bonon.l.2.

911.

Fra tanto per la morte di Papa Sergio, essendo nell'vndici creato Sommo Pontefice Anastagio Terzo, da esso conseguì Angilberga vn'altra nuoua confermatione di quanti priuilegi, e gratie ella per lo passato haueua alla sua Chiesa, e Monasterio di S.Sisto ottenute. Et il Vescouo di Pauia ad instanza di Berengario hebbe dal detto Papa facoltà di vsar l'ombella, di caualcare sopra vna bianca Chinea, di farsi portare dauanti per la strada la Croce, e di seder ne' Concilij alla sinistra del Papa.

Ciaccon. in vita eius. Fel.Pass.l. de Laud. Monast. S. Sixti Plac.pag.96. Sigo. vbi sup.

912.

A Guido Vescouo nostro di Nouembre nel Dodici sotto l'indittione decima quinta, l'anno ventesimo quinto di Berengario, vennero da alcuni deuoti recati in dono per la Basilica di S. Antonino certi terreni posti nel luogo di Vzzano sul Piacentino. Alla qual Chiesa donò parimente nel Quattordici, essendo allhora custode di essa Gariprando Prete (e nel Papato ritrouandosi Giouanni Decimo, sostituito, benche illecitamente à Lando, che succeduto ad Anastagio pochi di vissuto era) circa settanta pertiche di terra con case, vigne, e boschi nel Territorio di Carmiano, vno chiamato Radeuerto figlio di Odelberto, alla presenza però, e col consenso di esso suo padre, stato benefattore anch'egli della Canonica principale di S.Giustina; poiche di lui si legge, che non molto dianzi à' Canonici di questa per amore di Guido Vescouo fatto haueua libera donatione d'vna casa in Pauia presso il palagio, e corte del Vescouo di Piacenza. Della donatione del figlio, posciache ci reca notitia non sol de' nostri iugeri antichi (che sono misure de' campi) assai diuersi da quelli d'altri paesi, ma di alcune altre antichità degne di osseruatione, se ne dà la copia al Registro nel fine con la solita barbarie, che duraua ancor'in tal tempo: dell'altra di Odelberto il padre bastar dourà la mentione, che si hà nel priuilegio (appo quella) del Rè Berengario.

Rogit.in Archiu. Ecclesiæ maioris Plac.

914.

Rogit. Gausi Notarij in Arch.S.Antonini Placen. Baron.& Ciacon. in eorum Vit.

F. Cælest. hist.Bergom. p.2.l.16.pag. 192.

Regist.n.42 & n.43.

Il quale nel medesimo anno, secondo il Sigonio, venuto à Piacenza volle, che si distinguessero i confini del Territorio Cremonese da quelli del Piacentino col farui porre i termini (forse in que' luoghi stessi, sopra de' quali, poi in progresso di tempo nacquero pur trauagliosi contrasti) fra la Pieue di S. Giuliano della Diocesi di Cremona, e la Pieue di S. Martino in Olza sotto il Vescouato di Piacenza. Venne richiesto à ciò Berengario da Giouanni Vescouo allhora di Cremona, che per essere stato dianzi suo Segretario, e poi Archicācelliere, non poco poteua appresso la di lui persona, hauendo egli significato al Rè, che stando la gran confusione de' limiti della sua Chiesa con quelli delle Chiese di Milano, di Pauia, di Piacenza, di Parma, & anche di Reggio, ne rimaneua grandemente dāneggiato esso nella ragione delle decime, e d'altri suoi diritti: e perciò Berengario, fattone fare di subito certa inquisitione, commandò, che fra la Diocesi di Cremona, e questa di Piacenza si aggiustassero i confini nella maniera, che additano le seguenti parole: *Hi tribus locis, id est Piscariolo, Rusearolo, & Capraniola, Cremonensis Ecclesia tertiam iure proprio possidet partem; reliquas autem duas partes Regiensis Ecclesia, & Placentina aqua diuidunt portione. Coharentias de terra Placentia Sancta Maria de Cuculo per circuitum à Pado vsq. ad Budrium porcastrarium, & inde ad Racbazolas maiorem, & minorem, & à Rachazola vsq. ad Nauariciam, & ad arborem uratam, & inde vsq. ad Fliscana; inde verò sursum vsq. ad roborem clandata, & inde ad caput de Casaligio vsq. ad vallem de Aquarioli; inde à Fontana, & transit in Grattaroli vsq. ad Budriolum de Cathoto; inde Noice, & ad Sambuxedo, & inde currit Fossatum vsq. ad Fontanam mortuam vsq. od Rouole de Casale per ipsam Fontanam vsq. ad Lauaturam, inde transit Lauaturam, & venit vsq. ad Fontanellas de Longina; per ipsam autem Longinam currit, & transit Gambinam gambariam vsq. ad arcinem; inde verò vsq. ad arcinellos de dequinis, & mittit caput in Casalini, & de capite Casalini venit in Ardola vsq. ad Rauariole vsq. ad Padum. Terra verò decimarum de Plebe Cuculo habent terminum ab Arda mortua vsq. ad Ardam viuam sursum, inde vsq. ad Gambinam de gurra, inde vsq. ad Scorticacaballum, & Beria, & in Gambina gambaria vsq. ad eandem curtem; ab*

Sigo.hoc anno Locat.an. 944.

Camp. hist. Crem. eod. an.944.

Tab. Dypt. Episcop.Cremonen. in Calce Syn.i. Reuer. Speciani pag. 347.

Regist. paruo Ciuit.Placen.pag.6.& 98.

ipsa

ipsa curte usq. Longinia ad Lauaturam, & inde usq. ad Ronore de Casale, & Fontana mortua, & inde ad Sambuxedo, & inde è Sore usq. ad Caprariolas, & usq. ad vallem de Vlmo, & Cerdaria, & inde ad Gambinam Arnaldi, & Gambinam nigram; inde arborem formosam, inde in Arcine alto usq. ad lacum de stagno; & in Cesa mediana usq. in Pado. Decima verò de Plebe S. Iuliano habent terminum, sicut currit fluuio, qui dicitur Pado vetulo surdum usq. in Ceresiola, & sicut currit fluuio Nura usq. in Badinengo, & sicut currit rio, qui dicitur Nigro, per medium silua usq. in Soarcia, & usq. S. Maria in silua, inde usq. in Vrsalengo, & usq. in Silua, quæ dicitur Bualengo, & inde in Arda mortua, & sicut vadit in Vancumari, & usq. in Pado maiori, & omnes insula, qua infra suprascriptas cohærentias inueniantur, & inde sursum, sicut currit Pado usq. dum iungitur alt. Pado, qui separat spineta.

Ma non fù minor l'industria, e diligenza, che vsarono nello stesso tempo duo altri Vescoui appo il detto Berengario per honore, & vtile delle lor Chiese; cioè Adelardo Vescouo di Reggio, & il nostro Guido: Bramaua quello in estremo, preuedendo la futura perdita, ch'era per fare Berengario, della corona del Regno d'Italia, di conseguir da lui, se hauesse potuto, in dono i due sacri Corpi, ch'esso Rè portati haueua da Roma à Pauia, de' SS. Martiri Grisanto, e Daria, e n'ottenne cô molta benignità l'intento, per honorarne la sua Catedrale: e non volendo porui indugio veruno, egli medesimo con vn suo fidato Sacerdote, & vn'altro compagno, hauuti que' cari pegni, di notte tempo con secretezza se ne posero sopra le proprie spalle, & vscendo tutti tre di Pauia, benche scendesse allhora dal Cielo vna gran pioggia, giunsero nondimeno all'Hospitio co' piedi asciutti, e gli recarono felicemente nel giorno appresso alla Città di Reggio, doue con grandissima allegrezza incontrati da quel popolo, e diuotamente accolti, dimostrò Iddio per li meriti di sì gloriosi Santi, varij miracoli in molti infermi, & altri. Et è tra noi opinione, che nel venir da Pauia in quella notte per lo fiume del Pò, si sbarcassero giunti sul Piacentino vicin alla porta della Città, che chiamiam di Fodesta, & iui nella prossima Chiesa di S. Croce (c'hoggi tiene il titolo di S. Agnese) depositassero i portatori secretamente pure insin' all'apparir dell'Aurora (per essere ancora di notte, e nella stagione del verno, cioè nell'vltimo giorno di Nouembre) il pretiosissimo tesoro, quale indi poi, venuta l'alba, tantosto leuarono, seguitando in diligenza il lor camino. E questa può essere, secondo me, la cagione, che alcuni de' nostri non ben' informati del successo, si diedero à credere in tai giorni, e ne mandarono anche la traditione a' posteri, che que' due Santissimi Corpi, come stati posti allhora in detta Chiesa di S. Croce, vi rimanessero dipoi, e che vi stiano tuttauia (come hò veduto io notato in certe antiche memorie à penna) quantunque incognito sia il luogo. Ma la verità è, che si custodiscono in Reggio, & iui si celebra ogni anno con molta solennità la loro traslatione nel primo dì del mese di Decembre.

Alex. Squad. in fasciculo laud. Regij Lepidi, pag. 24.

Reg. Dominici nuncup. in Arch. Communis Plac.

Ferr. in Cat. SS. Ital. die 25. Octob. & in alio nouo gen. 1. Decemb.

E per venire al fatto del Vescouo nostro Guido, etansi già smarrite alcune Corti, ò vogliamo dire grosse tenute dell'Episcopal sua mensa, state à lui, ed à gli antecessori suoi vsurpate da alcuni più tosto perfidi, e pieni di mal talento, che degni del nome d'huomini: & hauendole esso non senza molta fatica, e trauaglio contrastate in giudicio, e per legitima dichiaratione ricuperate dipoi alla fine; sì come intendeua Guido per tutti i mezi migliori promouere il profitto de' suoi Sacerdoti, e Chierici à maggior gloria di Dio; così donò egli in perpetuo i predetti beni parte a' Canonici della Catedrale, e parte à quelli di S. Antonino, qual Pastore amoreuole, ch'era degli vni, e degli altri; cedendo a' primi le tre Corti con tutte le possessioni, e terre, appenditie, e ragioni, che haueua, ne' Villaggi di Tuna, di Stata (hoggi Statto) e di Bibiano; & a' secondi vna possessione, ò corte, che teneua à Fabiano nella Val di Tidone. Per lo quale assegnamento supplicò egli dipoi nel mese di Luglio del 915. il Rè Berengario, di cui era diletto, e fedele, e diuoto Consigliere, ad interporui la sua regia autorità con penal precetto, à fine di reprimere la diabolica audacia de' scelerati nell'auuenire: & il Rè collaudando il pietoso affetto di tal Prelato, fulli benigno, e fauoreuole in guisa, che confermò non pur tutto, che à' memorati Canonici dell'vna, e dell'altra Chiesa era stato da esso Guido ceduto; ma anche la donatione della casa, ò mansione in Pauia, fatta (come dicemmo già) da Odelberto nomato di sopra a' predetti Canonici della Catedral di Piacenza, e quanto ancora fossero per acquistare da indi innanzi gli vni, e gli altri Canonici alle lor Chiese; & il real priuilegio, che di lui sotto li 26. di Luglio nell'Archiuio habbiamo, è pur con gli altri nel fine.

915.

Reg. nu. 43. al fine del volume.

Riposò in pace nello stesso anno, al riferire di Arnoldo Vuione, la pijssima Angilberga dopo hauer dato di se, & alle Vergini sue di San Sisto in Piacenza, & à quelle di S. Giulia in Brescia (doue si dice, ch'ella fù anche Badessa) & al Mondo tutto, ottimo odore di eccessiua pietà, e diuotione: & è ben da credere, che fosse non men carica d'anni, che di sante opere piena; posciache sin nel Cinquantadue sopra l'Ottocento ella fondò il Monasterio di S. Sisto, & era pure d'alquanti giorni innanzi congiunta in matrimonio all'Imperadore Lodouico Secondo; sì che douea esser' in quel tempo nell'età di circa venti anni almeno, e così sarebbe morta nel corso di ottantatre anni, più, ò meno questa religiosissima Signora, la quale (per quel, che scriue l'Autore dell'Historia Monastica, con tutto ch'erri nel nome di lei, appellandola Arimberga) hebbe à passare al Cielo sul Piacentino, mentr'era nel luogo detto Capo di Trebbia, ò (secondo il commun vocabolo) Cotrebbia: altri par ch'inferiscano, ch'ella spirasse in S. Giulia di Brescia. Ma comunque ciò fosse, chiara cosa è, che dipoi l'ossa di lei recate furono al Monasterio suo in Piacenza, tenute insin' hoggi (distrutto forse l'antico auello in occasione di fabricarsi di

Arnol. Vuio. in lign. vitæ, lib. declar. arbor. Monastici.

Pet. Ricord. in hist. Monast. cia. 2. vbi de Ludouico Pio in fine.

Arnol. vbi supra, & idem Ricord. proxime citat. cia. 3. vbi de Ansilperga, & Ermingarda.

nuouo dopo il 1500. il sontuoso, e magnifico Tempio, e Monasterio, che al presente si vede) da' Padri Cassinensi possessori di quello in vn'arca di legno nella lor sagrestia, doue si conserua etiādio dentro il nobilissimo Reliquiario vn Salterio, cioè il libro de' Salmi di Dauid, ch'era della medesima Imperatrice; cosa degnissima da vedersi, così per l'antichità sua, come per la facilità di conoscersi tuttauia que' caratteri già scritti (sono da settecento ottant'anni, e più) à lettere d'oro, e si chiama da essi il Salterio della Regina.

Bel. Pass. vbi sup. de laud. Monast. S. Sixti pag. 79. cū seq.

Rogit. Hieron. Carafij Not. Placen. an. 1426. 6. Februar.

Alla cui dolce memoria non senza grau ragione i sopradetti Padri vltimamente in segno di gratitudine rizzarono l'anno 1617. vna bellissima lapide dentro la Chiesa loro alla sinistra nell'vscire del Santuario, ò Choro, con sopra in finissimo marmo bianco di rilieuo la testa coronata di essa Signora, e di sotto intagliato nella lapide, che è di marmo nero, à lettere d'oro il seguente Epitafio:

* Angiberga

* ENGILBERGÆ AVGVSTÆ HLVDOVICI
GERM. REGIS F. HLVDOVICI PII.
AVG. NEPTI, KAROLI MAGNI AVG.
PRONEP. HLVDOVICI II. AVG. CONIVGI;
QVOD DEO DICATA ÆDEM, ET COENOB.
EXTRVXIT, MVLTISQVE SANCTORVM
CORPORIBVS, ATQ. AMPLISS.
FVNDIS DITAVIT.
ABBAS, ET MONACHI MEMORIAM
RESTIT. CIↃ. IↃC XVII.

Compositione questa (come anche quella, che dall'altro lato si scorge in honore della già Serenissima Duchessa, e Signora Nostra, Margherita d'Austria, che pure nello stesso Tempio giace, e si comperò la merauiglia del Mondo ne' suoi prudentissimi gouerni per più anni, à nome del Rè di Spagna suo fratello, de' paesi di Fiandra, e poscia de' proprij Stati nell'Abruzzo) dal M. Reuer. Padre D. Vincenzo Sgualdi, nostro compatriota, che poi assunto all'Abbatial Prelatura gouerna, mentre s'imprime la presente Historia, la seconda fiata quel medesimo sacro luogo, con molto senno, e dati in oltre alla stampa più libri si è meritato dal secolo il titolo di buona pēna, e dalla Republica Veneta di cittadino di quella patria, e dipoi di Consultore nelle cose di Stato da vn Senato, che in somiglianti affari è l'oracolo del Mōdo, non che d'Europa. Veggonsi le patenti Ducali spedite nel Pregadi à ricompensa del valore di tanto huomo, l'vna sotto li 6. di Luglio 1634. l'altra sotto li 8. di Nouembre 1645.

Alla prenotata inscrittione d'Angilberga parmi, che accoppiar si possa, per tanto più ingrandir le glorie di quella religiosissima Imperatrice, l'artificioso Elogio, che qui appresso siegue (pochi giorni sono) vscito dal finissimo inchiostro del Padre Don Marc'Antonio Scipioni, Monaco dello stesso Monasterio, e cittadin nostro altresì, di singolar pietà, e d'isquisita eruditione adorno.

A N-

ANGILBERGA
LVDOVICI II. IMPERATORIS VXOR,
Postea è D. BENEDICTI Regula Sanctimonialis.

In Imperio nominis famam,
Deposito Imperio, virtutis celebritatem adepta est.
In Augustali maiestate subditis timori fuit,
In Religiosa humilitate omnibus venerationi:
A viuente marito, ac volente se disiunxit;
Vt cælibe vita, cælesti vitæ præluderet;
Quam à Ludouici exequijs seriò exercuit in Religione.
Apud Placentiam Basilica, & Asceterio,
Sub D. XYSTI tutela antea constructis;
Hoc amplissimis prædijs, & vectigalibus.
Illam quindecim Sacrorum Corporum Thesauro opulentauit,
Tum Parthenone Sanctimonialibus nobilitato,
Se ipsam conuictu, ac professione Sanctimonialium nobilitauit,
Christiano sensu sapienter edocta,
Coronæ, & Sceptri maiestatem,
Inter abiecta Claustri ministeria
Non imminui, sed augeri.
Minùs liberalis in Deum extiterat Angilberga,
Suis oblatis facultatibus:
Nisi suæ etiam libertatis facultatem,
Insuperabili liberalitate obtulisset:
Nec, relicto Imperio, sublimi humilitatis studio fecerat satis;
Nisi imperanti Antistitæ alacriter paruisset:
At enim humilitati, ac obedientiæ dum nauiter studeret,
Easdem virtutes toti sodalitio insigniter prælegit:
Eò efficaciùs persuadens,
Quò parcius silentij religione loquebatur;
Quod enim Angilbergam Imperatricem facere non pudebat,
Nullam contubernalium non puduisset omittere.

Tametſi olim auro, ac gemmis conſpicua radiauerat,
Nullo tamen ornamento conſpectior,
Quam ſui ipſius deſpectione, conſpecta eſt.
Nouem annis D. XYSTI religioſo domicilio
Reliquos omnes D. IVLIÆ apud Brixiam præſedit.
Illuc euocata;
Vt duabus Regum natis, ac totidem Imperatricibus,
Ipſa quinto loco, tertia Imperatrix in regimine ſuccederet;
Cuius poſtea proximè ab obitu adminiſtratio,
Geminis deinceps duorum Imperatorum filiabus obuenit.
Tam multæ per eos dies Auguſti ſanguinis, & animi heroinæ,
Corona, & Sceptro abiectis,
Ad abiectam ſæculo Religioſam ſubiectionem conuolabant:
Quarum pars non exigua in Regio S. IVLIÆ Sodalitio,
Longè meliorem ſponſum, quàm habuerant, habuere.
Angilberga, erecto apud Placentiam D. XYSTI Monaſterio,
Nunquam caſurum erexit ſuæ gloriæ monumentum;
Viuitq; adhuc octauo iam ſæculo à funere ſuperſtes,
In ſui nominis immortali fama ſuperſtite.
Tam conſtantem ſuæ virtutis venerationem
Apud ſeculum minimè relictura,
Niſi inconſtans ſeculum generoſo contemptu reliquiſſet.

Vide Amol. VVio. in lig. vit. lib. 4. c. 4. 12. 29. Anto. Iepez in Chronic. Monaſt. cent. 3. anno 759. pag. 207.

Queſta

Questa Angilberga (scriue Monſ. Locati) *ſi dice eſſere ſtata quella, che fece far' i ponti di pietra ſopra la Trebbia, la Nura, e l'Arda; e ciò ſi à credere* (ſoggiunge egli) *che inſin' ad hora dura, e perſeuera nelle bocche de' contadini vicini queſta voce: I ponti della Regina.* Ma trouando io eſpreſſi in vn priuilegio di Lodouico Secondo ſuo conſorte, conceſſo à lei l'anno 852. del Signore, i due ponti della Trebbia, e della Nura, crederei, che foſſero ſtati fatti da altri aſſai prima, e poi da lei riſtorati, ò riſabricati di nuouo.

Locat. ann. 815.

Regiſt. nu. 9

In queſto mentre (proſeguendoſi l'hiſtoria) Giouanni l'intruſo nel Papato cominciaua ad eſſer'hauuto per legitimo Paſtor della Chieſa, ottenutone forſe il conſenſo dal Clero di Roma; conciòſiache nell'anno appunto, di cui fauelliamo, vennero à lui da diuerſe parti del Mondo ambaſcierie, e legationi; e crebbe in lui maggiormente la riuerenza, od il riſpetto per la vittoria, ch'egli hebbe in queſto anno contro i Saraceni, de' quali dicono, ch'eſſo Papa Giouanni preſſo Garigliano in Terra di lauoro, ò Campagna felice, tanta vcciſione faceſſe, che riſolſero gli auanzati dal ferro di abbandonare l'Italia, a' danni di cui erano eſſi venuti. E nel Settembre dello ſteſſo anno incoronò il detto Giouanni ſolennemente in Roma dell'imperial diadema Berengario, ſtato à lui in aiuto nella predetta impreſa, mentre in Piacenza trouauaſi allhora Badeſſa nel Monaſterio di San Siſto la figlia di eſſo Berengario, per nome Berta, à cui egli come Imperadore confermò nel 916. le Terre di Guaſtalla, di Luzzara, di Còtrebbia con quanti altri beni da varij Rè preceſſori, e da altre perſone erano ſtati donati à quel ſacro luogo, fondato già dalla beata memoria (così l'appella eſſo nel ſuo priuilegio de' 27. d'Agoſto) di Angilberga Imperatrice. Et à lui in certa ſcrittura di publico rogito in Piacenza nel Febraio del Dicinoue alla preſenza del Veſcouo Guido ſi dà il nome di Berengario il grande Imperadore con queſte parole: *In nomine Domini &c. Berengarius magnus Imperator, anno imperij eius* *tertio* *de menſe Februario indictione ſeptima, Vuidus vir venerabilis, Epiſcopus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ &c.* Eſſendo anche prima col medeſimo titolo ſtato chiamato nel Diciſette in vna donatione d'alquāti terreni poſti [*in loco Caſtello, vbi Lacore dicitur*] fatta da Prete Leone figlio del già Simperto alla Chieſa di S. Maria di Caſanoua, di cui eſſer Cuſtode, e Prepoſito ſi diſſe Andrea Diacono.

Baro. an. 915. nu. 3.

Blond. Platin. in Io. 11. Sigon. & alij.

Amol. Vuion. lib. 2. lig. vit. voi de Clem. 3. & pmul. huc alleg.

916.

In Arch. Monaſt. S. Sixti Placen.

919.

In Arch. Eccleſ. maio.

* quarto

921.

Venuto poi il Decembre del 921. & eſſendo in Verona lo ſteſſo Berengario, venne pur' iui pregato da Grimaldo Conte, e per le di lui preghiere, e per la fedeltà di eſſo Guido Veſcouo noſtro (cui chiamò egli amantiſſimo ſuo fedele, e cariſſimo Conſigliere) concedette al detto Veſcouo per l'anima ſua, e de' ſuoi parenti, e preceſſori, à beneficio però, & in honore de' ſacrati Tempij di S. Antonino, e di S. Giuſtina in Piacenza, l'Abbatia di S. Chriſtina fuor di Pauia con tutte le terre, caſe, e ragioni; che hauea, da douerſi in perpetuo amminiſtrare per lo detto Veſcouo, e ſuoi ſucceſſori nella maniera, che'l priuilegio di eſſo Berengario chiaramente dimoſtra.

Reg. nu. 44.

Et ancorche dalla narratiua di tal priuilegio, appaia eſſere ſtato ſolo il Conte Grimaldo, che addimandaſſe la gratia; certo è nondimeno per lo tenore del proemio, che ciò fù per richieſta, etiandio, & ad inſtanza del Veſcouo ſteſſo, il quale deſideroſo grandemente di beneficar l'vna, e l'altra delle ſue Catedrali, cioè l'antica, e la nuoua; à guiſa che ad amendue già conceduto hauea le quattro Corti nominate di ſopra, di Tuna, di Statto, di Bibiano, e di Fabiano; le procurò di più nella preſente occorrenza queſto altro non picciolo accreſcimento d'vna ſomigliante Abbatia. E quindi parmi (ſecondo che il detto priuilegio auuiſa) che riteneſſe Guido il titolo Epiſcopale da amendue le Chieſe, facendoſi appellar Veſcouo di S. Antonino, e di S. Giuſtina quaſi nella ſteſſa guiſa, che ne' medeſimi dì ſi legge di S. Adalberto Paſtore di Bergomo, nomato pur Veſcouo di S. Aleſſandro, e di S. Vincenzo, tutto che foſſero due Chieſe diſtinte, e diuiſi i Canonici come già di ſopra ſi diſſe, e per auuentura doueano eglino tener' il loro ſeggio nell'vna, e nell'altra di quelle, & hor'in queſta, hor'in quella, à ſuo piacere officiare: il quale medeſimo titolo di S. Antonino, e di S. Giuſtina nell'iſteſſa maniera ſi diede poi anche à Boſone ſuo ſucceſſore.

F. Cæleſt. hiſt. Bergom. par. 2. lib. 16.

Ma non potè poſcia il pio Guido per quel, che poco appreſſo accadette, godere dell'vſo della donata entrata di S. Chriſtina; anzi nè pur cō quiete reggere il ſuo popolo; per li tumulti, & accidenti di guerra, ch'indi à non molto, cioè nell'anno appreſſo ſeguirono fra Berengario, e Rodolfo Prencipe della Borgogna, e maſſimamente per l'atroce battaglia, che preſſo Fiorenzuola ſul Piacentino ſi fece. Era ſtato Rodolfo chiamato in Italia contro Berengario, e perciò venutoui con groſſo eſſercito guerreggiò ſeco, e'l vinſe, e diſcacciòllo dal Real Seggio, e fù poi eſſo incoronato Rè in Pauia dall'Arciueſcouo di Milano Lamberto, e tenne il Regno circa quattro anni. Ne' quali, ſecondo le diuiſe, & inconſtanti volontà de' popoli, attenendoſi vna parte à Rodolfo (di cui diuenuto era vno de' Conſiglieri il Veſcouo noſtro Guido) l'altra à Berengario, quantunque aſſente; in Piacenza etiandio diuerſi erano gli humori, in tanto che in vna donatione fatta à fauore della Matrice Baſilica di S. Giuſtina nel Ventidue correndo il meſe di Maggio, e la decima indittione, ſi mette per Rè d'Italia, e Signor di Piacenza Rodolfo; là doue in altre due nello ſteſſo anno, e ſotto l'iſteſſa indittione alla medeſima Chieſa recate, & amendue in preſenza di Guido, e nella prima con l'interuēto ancora di Gariuerto Prepoſito, ſi mentoua Berengario Imperadore, e l'anno dell'Imperio di lui il ſettimo: & allhora Gregorio Canonico Diacono della ſudetta Matrice, che fù il donatore nell'vltima celebrata di Ottobre, afferma, che in remiſſione dell'anima ſua, e de' ſuoi parenti egli offeriſce, e dona alla detta Chieſa maggiore tutti li beni, terreni, e caſe, che poſſiede à Caſale, à Luganiano, à Niuiano, & in certi altri luoghi; la qual donatione ratifi-

922.

Luitpr. l. 2. c. 17. Sigo. de reg. Ital. l. 6. Locat. hiſt. Plac. d. ann. 922. Bar. ann. 922. n. 2.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

cò poi anche di nuouo sotto Rodolfo il dì 18. di Maggio l'anno appresso, correndo l'inditione vndecima, lo stesso Gregorio diuenuto in detto tempo Canonico Prete della medesima Catedrale.

Hier. Curt. hist. Veron. lib. 4. Sigon. vbi su pra l. 6. Bar. ann. 924. n. 1.

Berengario per tanto, ch'era fieramente sdegnato, in vederli con sì gran danno, e ptinatione del Regno superato dal nemico (quando senz'altro doueua egli & humiliarsi à Dio, e chiedere à lui perdono, ricordeuole de' singolari fauori fattigli altreuolte da S. D. Maestà, e della molta ingratitudine vsata poi da esso in tiranneggiare, con ingiustitie, & oppressioni i popoli à se soggetti, per le quali il Signore l'haueua abbandonato al presente) si riuolse ad istigare gli Vngari, che vn'altra fiata calassero in Italia. Per la qual nouità, & imminente diluuio di que' spietati barbari atterrironsi grandemente tutti questi popoli, & il S. Vescouo di Bergomo Adalberto hebbe ricorso per fauore tra gli altri al Vescouo di Piacenza Guido, vno de' Consiglieri di Rodolfo, & ottenne gratia dal detto Rè in Pauia alli 3. di Decembre di poter'egli, & i suoi Cittadini fortificarsi, far Torri, e ripari, guardie, e tuttociò che di mestieri fosse per lo ben publico di detta Città di Bergomo. Ma poco gli giouò, poiche tuttauia Berengario sollecitò tanto gli Vngari, che finalmente i barbari, mentr'era assente Rodolfo, entrarono nella Lombardia tutti furibondi l'anno 924. sotto Salardo lor Capitano, facendo da per tutto, dounque passauano, grandissime rouine. Diedeto il guasto à Mantoua, à Brescia, & à Bergomo: indi scorsi alla volta di Pauia, & accampatiuisi ad vn trattovi piantarono l'assedio intorno, togliêdo à quei di dentro ogni speranza d'vscire; e giunto il dodicesimo di Marzo, mentre sossiaua vn'impetuosissimo vento, gittatosi da' detti barbari il fuoco, & appiccatosi questo a' tetti, & alle case (essendo quelle fabricate alla Gottica con gran quantità di legnami) spezzarono con violenza le porte, & entrati nella Città vi fecero vn'horribilissima strage, e desolatione, restandoui abbrusciate quarantatre Chiese, e morto il Vescouo Giouanni insieme col Vescouo di Vercelli, che seco era in quel punto, e di tanto popolo non ne rimasero salue, fuor che ducento persone, le quali con otto moggia di argento, che diedero a' barbari cercate da loro fra le rouine di quell'incendio, riscattarono le proprie vite, e le muraglie vuote della misera Città.

F. Caelestin. hist. Bergom. par. 2. l. 16. & 22. pag. 411.

924.

Locat. & alij in Cronic. Placen.

In questo mezo i Piacentini, che tutto dì vdiuano, quanto malamente trattassero costoro quelle pouere Città, che dalla fierezza loro sopraffatte veniuano, spinti dalla paura di veder cimentarsi in vn punto la robba, l'honore, la vita, e l'anima stessa, ricorsero essortati à ciò da Guido venerando Pastore alla diuina pietà con fare orationi, digiuni, e publiche processioni in sì imminente pericolo, e visitar Chiese, e piagnere, & emendarsi de' suoi peccati; à segno tale, che venne loro dal Cielo il sospirato aiuto; conciosiache, quantunque i fieri barbari, lasciata la Città regia, s'auuiassero con non minor furore verso Piacenza, non hebbero però i nostri (per quanto si scriue) non senza gran merauiglia della celeste protettione verun'altro nocumento, se non che viddero miserabilmente arso da quelli il Monasterio fuor della Città, ch'era delle buone Monache di S. Sisto. Ma guari non andò, che diede Iddio à Berengario, cagione di tanti mali, il meritato castigo in questa vita, permettendo che da' suoi stessi egli venisse in questo medesimo anno crudelmente veciso.

Sigon. etiam vbi supra. Baron. d. ann. 924. n. 1.

Nel prenarrato incendio di Pauia pare, che restasse abbrusciata anche la casa, od il palagio, che il Vescouo di Piacenza haueua in quella Città. Per questo forse si mosse Guido à considerare, che secondo le qualità di que' tempi, ne' quali per essere Pauia il capo, e la Seggia del Regno, souente occorreua à lui, & ad altri Vescoui della Prouincia trasferiruisi; facea di mestieri, che à guisa, che gli antecessori suoi, & egli altresì fin'à quel tempo posseduto vi haueuano, così vi tenesse ancor'egli vn'habitatione propria. Quindi perciò nello stesso anno supplicò il Rè Rodolfo per mezo dell'Arciuescouo di Milano, e di due Conti suoi amici, Giselberto, e Guglielmo, che concedere gli volesse in Pauia da edificarui sopra, per beneficio di se stesso, e de' successori nel Vescouato, vn certo sito con parte del muro della Città, il quale in tutto era alla quantità di venticinque tauole, non molto lungi dalla Chiesa di San Romolo, incominciando dalla casa del Vescouo di Luni infino alla casa, che diceasi di S. Euplo: e n'hebbe Guido cortesemente la gratia per lo priuilegio, che è nell'Archiuio della Catedral di Piacenza, sotto il tenore, che nel Registro vedersi può.

Reg. nu. 45. al fine del volume.

Dal medesimo Rodolfo nello stesso anno per priuilegio dato in Verona alli 12. di Nouembre à preghiere del sopradetto Arciuescouo di Milano Lambetto, di S. Adalbetto Vescouo di Bergomo, e del Marchese Bonifacio venne parimente consolata l'afflittissima Berta Badessa di S. Sisto di Piacenza (il cui Monasterio, come dicemo, era stato vltimamente arso) con l'essersi confermati dal detto Rè i beni tutti di quel Monasterio, e nel priuilegio si dà pur titolo di beata memoria, e di sua Beatitudine, all'Imperatrice Angilberga, & alla stessa Berta, di gloriosissima Badessa.

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

Accorgendosi poi gl'Italiani, che atto non era Rodolfo à difenderli da i loro nemici; anzi per lo nuouo Reame di Francia peruenuto in lui allhora, sembraua quasi che nô curasse più troppo di questo d'Italia; chiamarono essi in difesa, e per gouerno dell'Italico Regno il Conte d'Arli Vgo; il qual'essendo figliuolo del Conte Lotario nato del Rè Lotario (che sopra dicemmo esser sepolto in S. Antonino) molto têpo era, ch'il Regno d'Italia staua bramando. Costui dunque in fentendosi addimandare in Italia dall'Arciuescouo di Milano, e da altri grâdi di questa, venutoui con grandissimo apparecchio di guerra nel Ventisei, tolse di mano a Rodolfo il dominio di essa, e fiato dichiarato Rè in Pauia, vi si fermò di stâza dopo

Locat. Sigon. & alij vbi supra. Bar. ann. 925. nu. 3. & ann. 926. n. 1. cum seqq.

926.

926.

po essersi in Mantoua abboccato col Papa, e confederato seco con vna perpetua lega. Iui nel Settembre del detto anno pregato esso Rè Vgo da i due medesimi dianzi detti Prelati di Milano, e di Bergomo, ratificò di nuouo egli ancora, & approbò tutto quel, che già si disse essere stato concesso alla prefata Berta, Badessa di S. Sisto. E nel Nouembre appresso pure in Pauia ricercato il medesimo Rè Vgo ad instanza di Guido Vescouo nostro, concedette à S. Antonino, & à S. Giustina, l'Abbatia (di cui si diè ricordanza di sopra) di S. Christina sul Pauese: e conciosia, che nel priuilegio di lui non vi hà mentione dell'Imperial indulto di Berengario sopra l'istessa Abbatia, donata già a'medesimi Santi; egli è da dirsi, che per le mosse, e tumulti d'armi succeduti dapoi, non hauesse conseguito effetto alcuno la gratia di quegli. Per lo che sollecitò il diligente Guido di essere compiacciuto dal nuouo Rè, come di cosa, che quasi non gli fosse stata concessa; & Vgo informato della di lui fedeltà, e bontà, fù seco in ciò molto amoreuole, secondo che dichiara il di lui diploma, il quale essendo in sostanza, & in molte parole ancora l'istesso, che quel di Berengario mentouato di sopra in registratla perciò si tralasciaranno da me alcune clausule, che sono le medesime, à fine di essere men noioso a' Lettori.

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

Regist. n. 46

Hor, se poscia sortisse questa altra gratia il desiderato effetto, non saprei dire, ne se i Canonici tanto di S. Giustina, quanto di S. Antonino (del possesso de' quali non mi consta fin' hora) godessero in alcun tempo del beneficio, & entrata della sudetta Abbatia: può essere, che mentre campò il Vescouo Guido, e forse anche durante la vita di Bosone suo successore, che fù figliuolo del Rè Vgo; gli vni, e gli altri di quelli participassero de' frutti di essa, secondo l'assegnamento, e diuisione fatta loro dal Vescouo. Ma pare, vedasse poi leuata a' medesimi Canonici, ouer' al Vescouo, nel vedersi chiaramente espressa la detta Abbatia di S. Christina nella confermatione di molte Città, e Terre fatta dall'Imperadore Ottone primo à Papa Giouanni XII. l'anno 962. & in vn'altra di Enrico Imperadore il Santo à Benedetto Ottauo nel 1014. e che di più da' Sommi Pontefici ella successiuamente si diede per gran tempo in titolo, & appresso in commenda, e che alla fine (restandone a' Monaci di Vall'ombrosa la mensa) fù quella da Gregorio XIII. applicata in perpetuo al Collegio Germanico di Roma. Quel ch'io qui posso, è deno soggiungere per chiarezza delle cose dà dirsi, è, che di quà originò forse il singolare affetto, che poi si vide nel nostro Vescouo Guido, e dimostrò egli per alquanti anni innanzi di morire, verso la gloriosa S. Christina, in honor della quale edificò esso à sue spese dentro la Catedrale vna assai degna Capella, od Altare, à cui perseuerò per centinaia d'anni, e più, vna grandissima diuotione, e concorso de' fedeli, & hauendoui egli in vita deputato per particolare custode vno de' suoi Canonici, cioè Ariolfo Canonico Diacono di detta Catedrale, alla morte sua

Baro. Annal. ad an. 962. & 1014.

ordinò etiandio, che presso il detto Altare sepellir si douesse il suo corpo. Ma è quì da auuertirsi, insieme per non equiuocare con errore, non esser questa la beata Vergine Christina, che per le cose mirabili vedute già da lei, defunta in giouenil'età, nell'altra vita, e per le atroci pene altresì, & horribilissimi tormenti da essa (ritornata poscia di nuouo al Mondo) per lo spatio di 40. anni, e più, del continuo nel suo corpo patiti, la mirabile S. Christina si appella; perche ella non nacque, se non tre secoli dopo questo, di cui si ragiona, e vien riuerita, come Vergine solamente sotto li 23. di Giugno. Ma sì, & era la S. Vergine, e Martire Christina, nata in Toscana nella Città di Tiro (altreuolte appo Bolsena, & hor'assorta dal lago) che sostenne il glorioso martirio circa gli anni 300. del Signore, & è honorata dalla Chiesa alli 24. di Luglio. Il cui pretioso corpo, se ben si troua con gran riuerenza serbato in Sicilia nella Città di Palermo; in Italia nondimeno la sua sacra memoria è stata, & è in molta diuotione de'popoli, e singolarmente de' Piacentini, i quali oltre l'Altare, ò Capella (come già diceuo) dal Vescouo Guido nella Catedrale stessa fondata in honore di detta Santa, haueuano anche di già al glorioso nome di lei dedicata vna porta della Città, che si chiamaua la porta di S. Christina, come dimostrai sotto l'anno, 852. & era così per auuentura detta, ò perche iui, ò non lungi eretto fosse alcun Tempio di essa Santa, ò perche allhora si vscisse da quella porta in andando alla sudetta Abbatia di S. Christina, non molto discosta dal luogo appellato il Biscione; & haueuano di più sù la Diocesi anche da questi giorni stessi vn diuotissimo Tempio alla medesima Santa intitolato, sopra d'vn'alto monte tra Pelegrino, e S. Giouanni di Galla; per non dire hora delle due Chiese di S. Christina nelle Terre di Bacedaseo, e di Strianago, che forse vennero edificate qualche tempo dopo.

Surius to. 3 Molan. in Natal. SS. Belgij die 24. Iulij n. 1.
Belar. de genitu Columbæ l. 2. c. 9.
Baron. in notis ad Mart. Rom. 24. Iul. Ferrar. in SS. Catal. nouo, 23. Iunij, & 24. Iulij, Segal. in triumpho anim. Purg. par. 2. c. 1.

927.

E quì, per ripigliare il filo, dico, che nel seguente anno (che fù di Christo il vètesimo settimo dopo il Nouecento, e del Regno di Vgo il secódo, essendo Vicedomino, e custode della Basilica di S. Antonino, vno addimandato Gregorio, si concedettero da esso à liuello a' 27. di Settembre, dieci pezzi di terra nel luogo di Nouiano à nome di quella Chiesa ad Adalberto figliuol di Landone sotto l'annoual pensione della metà del vino da raccorsi dalle viti in que' terreni piantate. Et ad vn tal contratto si sottoscrisse Gregorio in questa guisa: *Ego Gregorius Presbyter, & Vicedominus, & custos Ecclesiæ S. Antonini, &c.* Et alli 4. di Ottobre dello stesso anno vn'altro Gregorio, ch'era Canonico Prete, & Ordinario del Duomo, alla sua madre Chiesa fece vna assai buona oblatione di certi beni, ch'egli sul Piacentino teneua, col sottoscriuersi anch'esso: *Ego Gregorius Presbyter de Ordine Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ &c.*

Rogitus Gauli Notarij in Arch. S. Antonini.

In Arch. Eccl. maio.

Ma senza dubbio maggiore, ò più notabil' essempio di pietà fù quello, che lasciò intorno à questi dì il venerando Gariuerto, nato del già

927.

In Arch. præd. Eccl. maio. Plac.

Garibaldo da Gossolengo, & Arciprete della medesima Catedrale, mentr'egli fondò quasi in vn tempo, auanti di morire, due Chiese: cioè vna in honore di S. Martino nel sobborgo della Città, la qual ne trasse dipoi per questo il titolo di San Martino in borgo; e parmi venisse edificata nel sito donato à lui nell'Ottocent'ottantasei da Carlo Crasso Imperadore (se però, atteso il tenore di certa altra scrittura del 952. dir non volessimo, che questo vn'altro Tempio fosse di S. Martino, eretto non lungi da S. Brigida nel borgo, e per molti anni stato sotto il dominio del Monasterio di S. Sisto, & appellato S. Martino in corte) e l'altra Chiesa fù in riuerenza dell'intemerata Vergine Madre di Dio, che dalla memoria di esso Gariuerto fondatore la Gariuerta insin' hoggi si chiama (non Gallinetta, come la noma il volgo) ouero S. Maria in Gariuerto, nè più nè meno che in Pauia dicesi la Gualtera quel Tempio pur di S. Maria da vn tal Gualterio eretto; & altresì in Roma vna delle Chiese edificate da S. Damaso Papa, dal di lui nome detta S. Lorenzo in Damaso. Ma di queste due Chiese di Gariuerto n'hauremo noi à riferire più oltre molte altre cose degne d'osseruatione.

Ciaccon Baron & alij in eorum Vit.

928.

930.

In tanto, per esser morto Giouanni il Pontefice nel Ventiotto, era stato nel Papal seggio posto Leone Sesto, & egli dopo sei mesi, e quindici giorni passando à miglior vita, diede luogo à Stefano Ottauo, detto Settimo; e questi nel trenta di Decembre similmente defunto, aprì la strada all'elettione, od intrusione di Giouanni XI. sotto di cui crederei io, che auuenisse la memorabile traslatione del corpo di S. Colombano à Pauia, & il ritorno poi del medesimo à Bobbio, mentre si narra, che venendo riposto sotto l'arca del Santo in Pauia il garzonetto Lotario figlio del Rè Vgo, come aggrauato molto di febre, si risanò egli immantinente. Quel, che circa il tempo si sia, certo è, che la cagione fù questa. Haueua procurato più volte appo il Re l'Abbate Geriano, huomo sapientissimo, e di vita integerrima, ch'egli restituire facesse al suo venerando Monasterio i beni vsurpatigli da certe persone potenti, e dire, quando il Rè finalmente l'esortò à condur prima il sacratissimo corpo del Santo à Pauia, acciochè vedutosi quello da' Baroni suoi, si riducessero gli vsurpatori a restituire i detti beni. Piacque il conseglio all'Abbate, ma per quanto si affaticassero in tutto vn giorno, per iscauare il terreno, doue il Santo giaceua, gli operarij, non potero mai pur vna pietra leuare, se non dopo prostratosi à terra l'Abbate con lunghi, e graui sospiri, e supplicheuoli preghiere, ne venne loro fatta la gratia da S. Colombano: il cui pretioso corpo acconcio che fù con grande honore, e riuerenza in vn'arca di legno, s'inuiò la processione diuotamente con molti lumi, canti, e suoni verso Pauia: ma per la strada volle Iddio, che succedessero in più luoghi segnalati miracoli; & in particolare su la Diocesi nostra nella villa di Canauino auuenne allhora quello d'vn fanciullo muto dalla natiuità sua; il quale inueggēdo quella diuota turba, incominciò di subito à parlare, e chiamando suo padre, disse: *Padre, padre, ecco che portano S. Colombano.* Et andando insieme ambidue ad incontrare il sacro pegno, etiandio co' doni di reficiamenti a' portatori, non cessauano di rendere infinite gratie per vn sì gran fauore al Signore Iddio, & al glorioso Santo. Peruenuto poscia in Pauia quel celeste tesoro, vi hebbe sempre vn grandissimo concorso di gente nella Chiesa di San Michele, & iui fra gli altri stupendi successi (che veder si possono nella Vita di S. Colombano, stampata in Venetia per Vangelista Deuchino l'anno 1630.) occorse il sopra accennato miracolo nel figlio del Rè, beuuto ch'egli hebbe per diuotione nella coppa del Santo, e se ne viddero anche altri particolarmente in alcuni de gli vsurpatori predetti, per essempi notabili di non appropiarsi mai le cose de' Sāti, nè li beni delle Chiese, l'ingiusto possedimēto de' quali non arricchì giamai, ma impouerì, e diè il tracollo etiandio alle Monarchie, & a' Regni. E della molta pietà, e gratitudine d'esso Rè verso S. Colombano per la ricuperata sanità del figlio, ne toccherem noi più auanti qualche cosa à suo luogo.

Maxim. in vita S. Colūb. Venetijs edita 1630. vbi de eius translat. cap. 1. & seqq.

Cap. 2.

930.

L'anno medesimo, essendo pur'in Pauia il Rè Vgo, & instando appo lui il Vescouo di detta Città Sigefredo, Consiglier suo, ottennero da esso Rè i Canonici quì di S. Antonino, che fosse la Chiesa loro riceuuta sotto la Real protettione, e venisse raffermata etiādio all'istessa Chiesa la donatiōne fattale dall'Imperador Carlo Crasso, secondo che appare dipoi per vn priuilegio del medesimo Rè (che da me si tralascia, come nè men necessario, di registrare) dato nella Città di Pauia a' 17. di Aprile, l'anno dell'Incarnatione del Signore 931. e del Regno di Vgo il quinto nella quarta indittione. Dopo che non istette molto il detto Rè, per leuare a' nemici suoi la speranza di cangiar Signoria, à prendersi per compagno nel Regno il figliuol suo Lotario, facendolo incoronare in Milano dall'Arciuescouo. E nel Trentadue per tutta la Lombardia seguì vna crudel pestilenza, la quale però più dell'altre Città afflisse Pauia, i cui miserabili Cittadini, come non trouauano al fiero morbo alcun rimedio; procurarono, che fossero portati loro dal Monasterio di Nonantola i corpi (molto miracolosi in tai dì) de' Santi Martiri Sinesio, e Theopontio, & all'intercessione di questi raccomandatisi essi viuamente, furono dal pestifero malore liberati di subito; perseuerando nel medesimo tempo in Piacenza l'incominciato honore, e la frequenza de' fedeli all'Altare di S. Christina, mentouato di sopra, & anche la diuotione de gli stessi Piacentini ad vna Capella, ò picciol Tempio sacrato à S. Apollinare Vescouo di Rauenna, e Martire, posto poco di sotto la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, si come dimostrano due publiche scritture, fatte due anni appresso nell'indittione settima, cioè nel Trentaquattro amendue, vna l'vltimo di Marzo, l'altra gli otto di Maggio, essendo allhora l'anno del Regno di Vgo l'ottauo, e di Lotario il terzo: e nelle quali si vede, che reggeua ne' medesimi dì ancora il Vesco-

Priuil. authen. in Arch. Ecclesiæ S. Antonini Plac. Boss. in dipt. Episc. Ticinens. ad ann. 930.

931.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. Locat. hist. Placent.

932.

In Archiu. Cathed. Eccl. Placent.

934.

Vescouato di Piacenza Guido, & era tuttania custode dell'Altare di S. Christina il Canonico Ariolfo Diacono del Duomo, & alla Chiesiola di Sant' Apollinare deputati erano similmente due altri della medesima Catedrale, che furono l'Arciprete Giouanni, & il Canonico Sacerdote Petronacio nomato.

Ma per tornare alle due Chiese di Gariuerto, quantunque egli le fondasse, e dotasse amendue, era nondimeno rimasto imperfetto (venendo lui forse indi à poco chiamato all'altra vita) lo stato, & ordine della seconda, cioè di S. Maria in Gariuerto: perciò il buon' Arciprete morendo pare, che ne lasciasse particolar pensiero ad vn nipote, che haueua, detto per nome Andrea, Vescouo ne' presenti di della Città di Tortona, cui si crede, ch'egli instituisse anche suo herede, si come gli donò la patronanza, & vso dell'vna, e dell'altra Chiesa. Venuto dunque à Piacenza questo pio Vescouo nel nono anno del suo Episcopal gouerno, e di Christo il Trentesimo quarto, nel mese di Agosto sì per salute propria, come per esseguire l'ottima volontà del zio, volle non solo stabilire fermamente le cose della predetta Chiesa di Sãta Maria, ma anche ampliare i redditi di essa con molte delle sue facoltà, ò fossero forse delle proprie di Gariuerto, lasciate à lui nell'heredità, e per l'vsufrutto solo, mentr'ei viueua, & accurauá il ministerio, e seruigio di detta Chiesa. Assegnò per tanto Andrea primieramente sotto titolo di donatione irreuocabile alla prefata Chiesa di S. Maria tutto il terreno col casamento edificatoui sopra, e con la corte, & orto alla detta Chiesa congiunti, & attorniati da vna strada, che da tutte le bande li circondaua. Poi le donò per vso de' ministri da ordinarsi in essa, alcuni sacri libri, che furono la Bibia, vno espositore sopra San Matteo, tre volumi di Lettioni, ò Sermoni (in vno de' quali staua aggiunta nel fine parte d'vn'Antifonario da Choro) nè di poca stima furono allhora tai libri, per la gran spesa necessaria in fargli scriuere da' copisti, non essendosi ancora in que' giorni inuentata l'industriosa Arte della Stampa, che si trouò poi indi à cinquecento, e tanti anni. Le donò di più vn Martirologio, vn Messale, vn' Antifonario intiero, con molti paramenti da Altare, e per celebrar Messa; cioè, pianete, stole, manipoli, e simili, la maggior parte di sera; due Calici d'argento con le patene, vna corona d'argento, & vna Croce. Le donò appresso tutte le case, che haueua nella Città di Piacenza locande, & vna piazza, ò aia (che forse è hora il luogo appo la Cortaccia) oue sedeano tra gli altri i sourastanti al ripartimento del censo, ò estimo, che si daua al publico; & vna sala con l'aia presso la Chiesa di San Sebastiano, e di più quante possessioni di campi, e di prati tenea così nel Territorio, come dentro la Città, & appo il canale di Fodesta, & altroue. Le donò in oltre tutta la ragione, e portione, che ad esso lui si aspettaua ne' beni, e nel dominio della narrata Chiesa di S. Martino in borgo, con alcune case, e siti dentro di essa Città, non lungi dalla porta detta di S. Brigida; e tutta la portione, che similmente godeua di varj terreni posti nella campagna, ò valera della Città, e ne' prati, e nell'isola, ò mezano del Pò, appartenenti all'istessa Chiesa di San Martino; e due massericcie, ò possessioni, ch'erano in Ancarano, altre due in Saffignano, vna in Casalremisso, vna nel luogo della Sala, & vn'altra à Casale Angelo (ò sia hoggi Casaligio) E ve n'aggiunse tre altre in Oltauello, vna nel Vicobaccario (hor Iuaccari si dice) vna in Angia, vna in Mariano, & vna nel Villaggio di Pomario; & à Salso maggiore vn pozzo d'acqua salata, con cui se ne conficera il sale, & alcuni beni insieme nella medesima Villa posti, e peruenuti à lui per liberalità di Angelberto Diacono.

Tuttociò, riserbato non sò che per se stesso, diede il religiosissimo Vescouo Andrea à questa Chiesa di S. Maria: la quale ordinò, che dopo la sua morte vsufruttuare, e regger si douesse da vn suo caro nipote, appellato Aldeprando, ch'era allhora Suddiacono, per tutto il tempo della vita sua, insieme con tutte le case, e beni, e libri, e paramenti (come di sopra) alla medesima Chiesa ceduti: con carico però, che di cotali rendite fosse tenuto ogni anno esso Aldeprando nel giorno anniuersario del transito del prefato Gariuerto à conuitare tutta la Congregatione de' Sacerdoti, e Fratelli della Basilica maggiore, ò Catedrale, che dir si voglia, di S. Giustina, i quali in quel dì conuenendo nella predetta Chiesa di Sãta Maria à celebrare, e cantare per simile anniuersario le Messe, hauer douessero dipoi nel medesimo luogo à perpetuo, e commun suffragio dell'anime di essi Gariuerto, & Andrea (ad imitation forse d'vn simile ordine lasciato da S. Remigio à suo nipote verso i Preti, e Diaconi Laudunensi) tutti insieme la refettione, ò pasto: e di più nell'istesso giorno douesse fare Aldeprando vna condecente limosina à cento poueri; & ogni dì ancora, insin che viuesse, alimentare, e vestire vn pouero; e mancando questo di vita, pigliarne vn' altro di subito in modo, che hauesse del continuo à mantenere vn pouero pasciuto, e vestito sempre alle sue spese. Ordinò poscia, che venendo à morte Aldeprando, succedesse per gradi nel gouerno di tal Chiesa, e de' beni, paramenti, & altri come di sopra assegnati, vno de' suoi più prossimi parenti Chierici con quest'ordine, che da vno sempre ella passasse nell'altro; ma che l'eletto, ò successore fosse persona tale, che regger potesse la Chiesa, & amministrar' i beni, & entrate di essa secondo Dio, e come vsufruttuario solo, & adempiesse tutte le cose di sopra disposte. Altrimenti in mancanza de' Chierici della sua parentela, ò non volendo, ò non potendo essi accurar la detta Chiesa, nè adempire quanto s'è detto; volle, che l'Arciprete, l'Archidiacono, & il Primicerio della Catedrale fossero quelli, che di tempo in tempo deputassero per ministri di quel sacro luogo sei persone constituite nel grado sacerdotale, e di buona vita, e timorate di Dio, quali come fratelli, duranti le lor vite, risedessero iui ad officiare, e seruire al Signore, & adempiessero l'ordinatione del pasto, e della limosina, e d'altre cose predette,

Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 2. c. 43 nu. 6.

à perpetua memoria delle quali il prefato Vescouo di sua bocca dettò, e volle se ne formasse da publico Notaio scrittura autentica del tenore, che è nel Registro, e che si troua notata in vn'antichissimo libro dell'Archiuio di questa Catedrale, con molte parole dallo Scrittore mal' intese, e parte per la falsa latinità di que'tempi vitiate, douendosi auuertire chi leggerà, di qnell'abbreuiatura [*p.s p.s dixi*] posta ui, & in altre scritture antiche quasi nel principio loro, ch'ella altro non vuol dire, se non [*præsentibus præsens dixi*] ouero secondo altri [*propter salutem dixi*]

Regist.n.47

F. Cælestin. hist.Bergom. p. 2. vol.2. l. 18. c. 6. Carol.à Basilica Pet. de Eccl. Nouar. l.2.ad an.840

Ma sento quì dopo la lettura di essa, oppormisi da risuegliato ingegno, che anzi il Vescouo Andrea, non Gariuerto il zio, sia stato di quella Chiesa di S. Maria il fondatore; e che perciò egli ben per tre fiate Basilica sua chiamare la volle, e le fè dono non pur di tutto il sito, on'ella stà posta etiandio insin' hoggi, cioè di tutta quell'isola circondata per ogni banda (com'egli la descrisse) da publiche strade, ma di tutti i suoi poderi ancora, proprietà, e beni tanto dentro, quanto fuori della Città situati, e sul Territorio in varj luoghi sparsi, da' quali ne trae anche ne' presenti giorni il Preposito di essa Chiesa la maggior parte de' suoi annuali prouenti. Alla quale obiettione parmi si possa rispondere. Primieramente, quanto al Vescouo Andrea nō potersi lui altrimēti dire per vna tal donatione, quantunque sì ampla, & assai ricca (secondo i sacri Canoni, & interpreti loro) nè fondatore, nè donatore di detta Chiesa; ma sol donatore, e gran benefattore di essa, la quale attesta egli, che già edificata era; e non soggiungendo esserne stato esso l'edificatore, ne risulta, che dianzi della di lui donatione, quella fosse stata da altri nel medesimo luogo fabricata. Nè importa, ch'egli la chiamasse sua Chiesa; perche, ò la tenesse realmente in titolo, od in commenda, come beneficiato, ò commendatore perpetuo; ouero n'hauesse sol la cura, ò sopr'intendenza per lo buon gouerno, & officiatura di essa, raccommandatagli ageuolmente dal zio, di cui fà tante volte il Vescouo rāmemorāza in detta donatione; poteua esso molto bene in ambi i casi chiamar cō verità sua Chiesa quella, & anche suoi que'terreni, & affitti, che à quella dopo sua morte donaua, etiādio che gli fossero venuti dall'heredità del zio, com'è molto credibile, che di là deriuassero.

Relat. per Garz. de benefic. par. 5. cap.9. nu.39. & seq.60. & alibi.

Per conto poi di Gariuerto dubbio non vi hà, che (quando ogni altra ragione ci mancasse) dal solo titolo, ò nome di lui al titolo della Chiesa accoppiato, euidentissimo argomento ne siegue, che Gariuerto, e non altro, il fondatore di detta Chiesa sia da dirsi, mentre communemente si appella, & anche nelle scritture, e priuilegi antichissimi si noma essa Chiesa, hor la Gariuerta (à guisa che in Pauia le due Chiese, cioè la Gualtera, & il Senatore, per esser questa, che è luogo di sacre Vergini, da vno chiamato per nome Senatore; e quella, che è Prepositura, come la Gariuetta, di secolari Canonici, da vn Gualterio, state anticamēte costrutte) & hor col nome di S. Maria di Gariuerto, ò in Gariuerto, à sembianza di S. Lorenzo in Damaso, così detto in Roma, per essere stato iui edificato quel Tempio da S. Damaso Papa, e da lui anche dotato. Ma senza più l'antichissima enunciatiua c'habbiamo (in deficienza della fondatione smarrita) in vn publico rogito, che à suo luogo esporremo sotto l'anno 949. nella propria forma esteso, ci rende hoggimai chiari, che da esso Garinerto, Arciprete in quel tempo della Catedrale, era stata la predetta Chiesa d'alquanti anni innanzi fondata, e non mediocremente da lui stesso dotata di molti beni, possessioni, & edifici posti sul Piacentino in tre Villaggi, addimandati allhora Castagnnola, Casale ottano, & Incrispinassio: le parole precise in tal punto, benche molto barbare anch'esse, e mal concie, sono le seguenti: [*Eò quòd bone memorie Garibertus Archipresbitero ipsius Sanctę Placentine Ecclesie, & filius quondam Garibaldi de Goselingo per cartula dedit, adque ordinauit omnibus casis, & rebus, & vtensilijs suis, qui sunt in locoras, & fundoras* (in vece di dire, *in locis, & fundis*; e così vsauano anche di fauellare allhora nel Fiorentino, & altroue, non che nel Piacentino, anzi li Papi stessi ne' loro priuilegi Apostolici) *Casteniole, & in Casale octauo, seu Incrispinassi, in Altarium Sante Dei genetricis Marie constructum, quem ipse bo: mem: Garibertus Archipresbitero condem Altarium à fundamentis edificauit intra Ciuitate Placentia &c.*] E conciosia, che nello stesso stromento vi è anche espresso il nome della madre di Gariuerto, la quale chiamòssi Maria; mentr'iui si dice, che i ministri di quella Chiesa pregar douessero *pro animabus eidem quondam Gariberti Archipresbitero, seu Marie genetrice eius*: chi non vede indi nō sol trarsi chiaramente l'origine del titolo di S. Maria, per diuotione, ò ordine di quella sua madre imposto dal figlio Gariuerto alla Chiesa; ma etiandio il motiuo dell'obligo di celebrarsi ogni anno in detta Chiesa l'anniuersario, di cui disse Andrea nella predetta donatione, per l'anima di esso Gariuerto? Perloche non discordando in ciò l'vna dall'altra scrittura, e conuenendo insieme amendue nell'espressione della dignità di Gariuerto, sembrami hormai souerchio lo stendere più oltre il discorso nella pretesa difficoltà; e lasciando, che altri ne dia il giudicio, vi aggiungo sol questo per auuertenza di più, che i detti beni donati alla Chiesa dal Vescouo Andrea, ò erano de' suoi propri, ò gli haueua hereditati dal zio; se furono per auuentura di questi, egli potendo lecitamente goderne l'vsufrutto per sin che viueua, volle cō santa industria per anni quattro auanti la sua morte, farne l'assegnamento alla Chiesa (benche con quelle parole: *dono, trado, atq; confirmo &c.* à sembianza, si può dire, della pia figlia d'Angilberga Imperatrice, la quale nel cedere liberamente auāti sua morte al Monasterio di S. Sisto le molte Terre, e Castella, ch'essa in vita sua goder doueua, e dalla madre già molti anni prima al detto Monasterio donate si erano; disse ancor' ella: *dono, & offero*, come se state fossero sue proprie) e così volle il detto Vescouo staccar allhora l'affetto suo da que' prouenti, e dalle cōmodità, che n'haueua; e giun-

Breu. Rom. 11.Decemb.

Reg. nu.54. al fine del volume.

Vincen. Borghin. de Vesc. Florent. pag. 551.

Rub.hist.Rauen.lib.5.an. 972.

Spelta, & alij hist. Papien. Pet. Record. hist. Monast. diar.4.

Regist.n.13 & nu. 29. come sopra.

e giustamente compire all'obligo, che teneua, di fare, che si essequissero in ciò gli ordini, e la volontà del zio: e se per sorte furono proprij di esso Andrea, egli tanto più venne ad acquistarne merito appresso Iddio, e lode eterna appresso gli huomini, quanto che lasciando le proprie facoltà in seruigio del diuin culto, volle insieme dar segno e di humiltà in se stesso, e di gratitudine verso il zio, col farne anzi à lui quell'honore, e lasciare, che Gariuerto il zio, non esso Andrea, tenuto fosse per fondatore di quella Chiesa; nella maniera quasi, che della Badia di Settimo fuor di Firenze attribuiscono alcuni la fondatione al Conte Vgo Marchese, e Duca di Toscana, & altri à Vuilla sua madre.

Siluan. Raz. de SS. Tuscię par. 2. vbi de Com. Hugone.

Del detto Vescouo Andrea niun'altra notitia habbiamo, oltre alle già dette, se non della nascita sua sul Piacentino, come stato egli figlio di Ariprando del luogo di Racle (hoggi facilmente Raglio della giurisditione di Mõtechiaro) stimasi nondimeno essere lui stato dianzi Canonico di questa Catedrale, & vno de' due col nome di Andrea in cotai giorni chiamati, & in vn tempo stesso Canonici, cioè vno nel numero de' Diaconi, l'altro in quel de' Suddiaconi, e poscia nel numero de' Preti, e sottoscritti ambidue a' due Decreti Episcopali, che veduti, e mentouati già si sono ne gli anni 903. & 904. Indi per li suoi meriti si crede, che assunto fosse al Vescouato di Tortona, il quale dicono, che conferito gli fù l'anno 925. e che l'amministrò per lo spatio di tredici anni con quella somma prudenza, & essempio di vita, e spirito di religione, che l'apportata scrittura della di lui donatione à questa Chiesa di Gariuerto in Piacenza, somministrato ci hà, recando à lui stesso, & al zio grandissimo splendore in vn tempo, e fama immortale appo de' posteri; si come al nipote di lui Aldeprando, che figlio fù di Adalberto suo fratello, e similmente Canonico della Catedrale, come più innanzi vedremo, ne auuenne non picciolo honore, e sussidio. Nel rimanente s'egli spirasse in Tortona, ò nella patria, & oue riposi il suo corpo, non vi hà testimonianza, od indicio veruno: nè di lui sepperò i Tortonesi (richiesti già da me anni sono) altro rispondere, se non che la sua imagine col nome solo di Andrea tra quelle de gli altri Vescoui loro si troua nella Sala del Vescouato dipinta.

Reg. st. n. 40 & nu. 41

Reg. nu. 47.

Così alcuna cosa di più nõ si può da me apportare circa le rammentate due Chiese antichissime di S. Apollinare, e di S. Sebastiano; come nè circa il tempo preciso, & i nomi stessi de' fondatori de' vetustissimi Monasteri, pur mentionati di sopra, di S. Benedetto fuori della Città, di San Saluatore di Tolla, di S. Paolo à Mezano, e di tanti altri sacri Tempij sul Territorio, e dentro la Città nostra fondati, perche le loro origini, e somiglianti memorie più antiche ci sono del tutto per le trappassate guerre (mercè del fuoco) e per gli altri strani, e frequenti infortunij della pouera patria diuenute incognite.

Egli è però da soggiungere per conto del preallegato anniuersario di Gariuerto, ch'esso insin' hoggi si celebra ogni anno in detta Chiesa di Sãta Maria nel giorno 28. di Gennaio, qual dicono essere il dì della morte di Gariuerto; & in tal giorno dopo celebrato l'Officio, il Preposito di quella Chiesa continua pure nel dare il pasto, come di sopra ordinato, non già à tutto il Capitolo (per le ragioni, che più auanti addurremo) ma solamente à certo numero di persone, che dalla Catedrale si trasferiscono allhora à detta Chiesa, oue cantano l'Officio, e la Messa conuentuale da morti, con la celebratione d'alcune altre Messe basse per l'anime de' memorati Gariuerto, & Andrea, e de' loro defunti.

In questo istesso anno 934. (altri dicono vn'anno prima, & il Locati scriue nel Trentacinque) venne fondata in Piacenza dalla Cõtessa Adelinga de' Signori di Casa Lomella la Chiesa di San Gregorio. Alla qual Chiesa bramando la detta Signora non solo di continuarui il Diuin culto, ma di accrescerloui sempre più, volle, che si aggiungesse il sacro Chiostro, acciò perpetuamente fosse vn Monasterio, come poi fù per molti secoli, nel quale s'introducessero alcuni Monaci hauuti dal Monasterio di Pauia (à cui questo di S. Gregorio soggetto era) c'hoggi San Maiolo si appella, dell'Instituto, ò Religione Cluniacense, fondata sul principio del presente secolo da Bernone, ò secõdo altri da S. Odone Abbate, il quale veggendo hormai inuecchiata, e troppo larga diuenuta la disciplina di San Benedetto, com'era huomo di gran bontà, e dottrina, così con questo nuouo ordine alla primiera forma la ridusse.

Cronic. MS. Placen. 935. Locat. hist. Placen.

Litt. Apost. Alexand. PP. VI. dat. ann. 1502. id. Augusti. ann. 10. Pontif.

Baro. an. 912. nu. 17. cum seqq.

Staua il detto Monasterio, e Tempio di S. Gregorio (per non lasciar perire, come già esso sacro luogo, che più non si scorge, queste antiche memorie) nel sito, c'hoggidì fà piazza al nuouo Palagio Ducale, che congiunto è alla Cittadella; & era sì riguardeuole, e degno, c'haueua da vn lato vn proprio Palagio per maggiore ornamento del luogo, e seruigio de' Monaci, i quali si reggeuano sotto vn Priore, & il giardino loro era così spatioso, & ampio, che da due bande confinaua alle publiche strade. La Chiesa (c'haueua la sua Parochia, e cura d'anime) era assai grande, e distinta in tre naui, & in essa tre Altari principali dedicati erano vno à S. Gregorio Magno tutelare, e titolare del luogo; l'altro à Nostra Signora, & il terzo al Protomartire S. Stefano. E quel, che importa ancor più, i Monaci di tal Monasterio viueuano con tanta osseruanza, e perfettione essemplare, che fondandosi nõ molto dipoi in Piacenza nuoue Chiese, ò riformandosi alcuna delle già erette, a' Monaci di San Gregorio si soggettauano, e dal Monasterio loro dipendeuano: che perciò in vn priuilegio d'Innocentio Terzo del 1199. che al suo luogo esporremo, queste parole si leggono: *Monasterium S. Gregorij cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis.*

Rogit. Ioan. Carassi Notar. Plac. 1380. 2. Iunij 1382 10. Nouemb. 1383. 20. April. 26. Iunij & alijs ibid. penes DD. de Parma Not. Placen.

Nè lungi da questo, vn'altro Tempio si vedeua, in honore di San Fruttuoso alcuni anni dopo fabricato, che molto tempo anch'esso stette in piedi, e dipendeua dall'Abbatia detta di S. Stefano del Corno sul Lodigiano, e poscia insieme col Monasterio di S. Gregorio fù tratto à terra, per farui piazza, come si è detto (e spiegherà à suo

Cronic. MS. Placen. Rogit. Ioan. Carassi pred. an. 1381. 10. Nouemb.

tempo la presente historia) e per fortificar anche più la Cittadella, & il Palagio nuouo predetto.

936. Auuenne l'anno Trentesimo sesto, ch'essendo morto l'intruso Giouanni XI. succedè nel Papato Leone VII. e tentando il Rè Vgo di ricuperare Roma, & indi scacciarne Alberico Marchese della Toscana, seguì tra essi la pace per opera del nuouo Pontefice, il quale chiamò à se di Francia incontanente per questo effetto, e per restituir etiandio nel Monastero di S. Paolo di Roma la riforma della Monastica disciplina, il prefato S. Abbate Odone. Nello stesso anno, venuto il Decembre, priuilegiarono il memorato Vgo, e Lotario suo figlio singolarmente l'Abbate di Tolla, che Ariberto nomauasi, & era lor Medico, e col pigliar eglino sotto la Real protettione quell'Abbatia, nõ tanto rispetto all'Abbate, & il Monasterio, e tutti i suoi beni, quãto anche per cõto delle persone dell'vno, e l'altro sesso, e di qualunque cõditione, e stato, e residẽti, ò lauoranti fossero in quel Villaggio, ò confuggienti ad esso: dichiarando perciò, che come la detta Abbatia (se bene sul Piacentino posta, donata nondimeno da' precessori suoi all'Ambrosiana Chiesa, e soggettata à quella) goder doueua delle medesime immunità, e priuilegi di essa; così vietauano, che l'Abbate *pro tempore*, con tutti i suoi poderi, e beni, ouunque situati fossero, potessero in alcun tempo mai essere astretti, nè dal Vescouo di Piacenza, ne da veruno de' suoi Arcipreti forensi à pagare decima di sorte alcuna, ò qual si fosse altro aggrauio, e con molte altre prerogatiue per conto de' serui fuggitiui, e de' reddituari ancora, secondo che più à lungo dimostra il priuilegio di detti Rè, dato in Pauia il giorno del Santissimo Natale, correndo l'inditione ottaua, e l'anno di Christo 936. e del regno di Vgo l'ottauo, e di Lotario il quinto. Nel qual priuilegio la parola [*in domo coltili*] parmi l'istessa, che [*in domo culta*] intesa dal Baronio, e da altri per vna possessione, ò casa di villa ben fornita, e prouedura di persone, di bestiami, di istromenti, & vtensigli rusticani, e di quanto altro sa di mestieri, per essere ben coltiuata, riferendosi la voce [*culta*] non all'ornamento, ma all'vtilità.

Baro. an. 936. nu. 4. & 9. cũ seq.

In Archiu. Abb. Tollæ.

Regist. n. 48

Baro. an. 752. nu. 8. & seq. F. Cælest. histor. Bergom. par. 2. lib. 16. pag. 199.

938. In Piacenza poi due anni appresso, cioè nel 938. essendo ritornato di Palestina vn nobile, & assai ricco cittadin nostro, e molto pio, bramoso d'hauere innanzi à gli occhi del continuo la memoria di quanti sacri misterij della Redẽtione nostra veduto haueua in quelle parti, e di dar'anche ad altri Christiani occasione di contemplare in ogni tempo cõ più viuo affetto, quasi à occhi veggenti, la Santa Passione, e morte del Saluatore; hebbe ricorso al Vescouo Guido, e col cõsenso di lui edificò alquanto fuori della Città in honore del gloriosissimo Sepolcro di Christo vna diuota Chiesa, oue non tanto il sacratissimo Sepolcro, ma altri molti luoghi di Gierusalemme d'insigne pietà per li patimenti d'esso Signor Nostro, veniuano seriamente rappresentati in varie figure, à riguardanti fedelissima similitudine di quegli stessi di Terra Santa. In alcune Croniche però molto antiche à penna si nota questa fondatione ottant'anni prima sotto il Vescouo Podone, e sotto l'anno 856. con le seguenti parole: *Anno Domini DCCCLVI. tempore Podonis Episcopi Placentiæ quidam vir nobilis, & potens, veniens de vltra marinis partibus, extra Placentiam Basilicam vnam ad instar Sepulchrum Dei, & D. N. IESV Christi ad instar illius vltramarini construxit, ac possessionibus multis dotauit.* Ma dal Locati si registra sotto l'anno 937. da altri sotto il 938. in tempo dell'Episcopal gouerno di Guido.

Locat. ann. 937.

Cronic. MS. Plac.

Il quale à guisa di fedel seruo del Signore, moltiplicando sempre più il suo talento nella diligente cura dell'anime à lui commesse, recaua à tutti chiarissimi essempi di carità, di somma prudenza, e vigilanza, sotto il Pontificato di Stefano Nono (detto Ottauo) surrogato à Leone, e con quelli non tardò molto ad arriuare al porto del desiato fine della sua vita mortale intorno l'anno 940. hauendo tenuto il Seggio circa trentasei anni, e conceduto ancora a' suoi Canonici della Catedrale, oltr'alle cose riferite di sopra, la decima di tutti i terreni, che sono per alquante miglia fuori, e d'intorno la Città; e di più la Chiesa di S. Michele dentro la Città, la quale come che più non era luogo di Monache, ricuperata che fu, secondo che di sopra narramo sotto l'an. 899. dalla vedoua Imperatrice Ageltruda, doueua poi facilmente essere stata conceduta al Vescouo, per farla officiare da' Preti, e mantenerla in piedi con ordinaria anche Chiesa curata, e Parochia d'anime. Et è da credere, che il corpo di lui, come dal medesimo Guido era stato disposto, venisse appo l'Altare di S. Christina nella Catedral sepellito, quantunque alcuni vogliano, ch'ei sotterrato fosse nella Basilica di S. Sauino, & altri in quella di S. Giouãni Euangelista; essendo in fauor nostro i sacri Canoni, la dispositione stessa del detto Vescouo, e gli animi affettionati de' suoi Canonici.

940.

In Arch. Cathed. Plac.

Locat. ann. 937. Cron. MSS. Placen.

In Roma di quest'anno furono grandissimi tumulti, e seditioni, & in esse da certi maluagi venne d'alquante ferite sì sconciamente stroppiato Papa Stefano, massime nella faccia, che per bruttezza di quelle cicatrici vergognandosi poi egli di comparire, quasi non mai più si fece vedere in publico: alla fama del quale sacrilego misfatto si condusse tantosto à Roma l'Abbate di Tolla Ariberto nomato di sopra, come Medico Regio; il quale non bastando con gli altri Medici a fare sparire que' tanti segni rimasti nella faccia del Papa, si valse nondimeno dell'occasione in seruigio della sua Abbatia, & ottenne da esso Stefano nel mese d'Ottobre la confermatione Apostolica non tanto di quel, che conceduto gli haueuano il Rè Vgo, e suo figlio, ma anche d'ogni altra gratia per l'innanzi hauuta da altri Sommi Pontefici, e Rè antepassati, con molti decreti, & espressioni sì dell'immunità, & essentione di quel sacro luogo, non sottoposto ad altro, che alla S. Sede Apostolica, come della memoria etiandio del fondatore di esso, già da noi molto auanti accennato, che però è degno tal priuilegio d'essere da' curiosi Lettori veduto, mentre noi qui daremo fine al presente Libro.

Baro. an. 940. nu. 1. Platin. & alij in Steph. 9.

Reg. nu. 49. al fine del volume.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA.

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO NONO.

ANNI DI CHRISTO 940.

Maxim. in Vita S. Columb. Venetijs edit. 1630. vbi de eius translat. c. 4. 5. 8. & 10.

NARRA lo Scrittore della Vita di S. Colombano, che mentre in Pauia si hebbe a fermare quel pretioso corpo del S. Abbate, fù più volte il Rè Vgo, e priuatamente, e con la corte de' suoi Prencipi à riuerirlo per sua singolar diuotione, e per gratitudine dell'ottenuta sanità del figlio; l'honorò anche di vari, e ricchissimi doni, e prima che l'Abbate Gerlano si dipartisse di là col sacro pegno, per ricondurlo à Bobbio, priuilegiò etiandio in amplissima forma quel Monasterio ad imitatione de' precessori Rè, & Imperadori. Non spiega però il detto Autore, qual fosse il contenuto di tal priuilegio. Ma io ritrouo, che in questo stesso anno 940. il medesimo Vgo insieme col figlio Lotario si transferì anche à venerare il Santo, & à raccommandarsi di nuouo alle di lui fauoreuoli preghiere, nella stessa terra di Bobbio (nobilitata già insin nell'anno 883. del titolo, e dignità di Contea da Carlo Crasso) & à richiesta di Luitefredo Conte, & Abbate allhora di Bobbio, concedettero ambidue vn'altro priuilegio al detto Santo luogo il dì ventesimo di Marzo, che fù il Venerdì auanti la Domenica delle Palme, con le seguenti parole nel principio di esso: *Quia dilectus noster Luitefredus Comes, & Abbas Bobiensis Cœnobij* (era forse questo Abbate quello, che di tal nome venne poi ne' medesimi giorni essaltato all'Episcopal Catedra di Pauia) *quod est constructum in honore BB. Apostolorum Petri, & Pauli, vbi merita B. Columbani miraculis florent, corpusq. eius humatum quiescit; detulit obtutibus nostris preceptiones Regum Longobardorum, id est Rotarij, Aripetti, & Luitprandi Serenissimorum, & auctoritates diuæ memoriæ Caroli Augusti, Ludouici, II Lotarij, & Ludouici filij eius, Caroli Mani, & Caroli Imperatoris Augusti; per quas ipsi prefato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore per fines, & loca apertissime designata tradiderant, & firmauerant, obsecrans, vt suo tempore similiter nostræ Serenitatis auctoritatem eidem Sancto loco tribuere, & supradicta cũ suis iuribus dignaremur inibi more solito roborare, &c.* Et à basso con queste altre: *Giselprandus Cancellarius ad vicem Atonis Episcopi, & Archicancellarij recognoui. Dat. 13. Cal. Aprilis anno Dominicæ Incarnationis 940. Regni nostri D. Vgonis piissimi Regis 14. Lotharij autem filij eius, item Regis 9. indictione 12. Actum in prefato Bobiensi Cœnobio feliciter. Amen.*

In Arch. Bobien. Monast.

Vghell. in Ital. sacr. vbi de Epp. Papien.

ANNI DI CHRISTO 940.

Hauea il Rè Vgo alquanti figliuoli illegitimi dalle molte concubine, ch'egli già teneua, e tra essi vno appellato Bosone, natogli da Bezola femina di Sueuia: e perche si era il detto Rè fatto à credere, che tanto meglio veniua ad assicurarsi nel Regno, quanto più de gli vffici, e dignità, che vacauano in esso, haueße ne' propri parenti collocato; nella maniera, che pure à Manasse Vescouo d'Arli, suo strettissimo parente, erano già state conferite da lui tre Chiese, cioè di Verona, di Trento, e di Mantoua da reggere, ò (per più vero dire) da diuorare, con tutta la Marca Triuigiana, della quale lo fece Signore, e gli si aggiunse poi anche la quarta, che fu l'Archiepiscopal Chiesa di Milano: così vacata al presente per la morte di Guido la Piacentina Sede, egli la diede, ò fece dare al prefato

Luitpr. l. 4. c. 6.

Sigo. de reg. Ital. l. 6. ann. 933. & seqq. Bar. ann. 930. n. 6.

Luitp. vbi supra Locat. ad an. 978.

BOSONE,

suo figlio (che dal Locati Bosio si noma) Il quale ordinato Vescouo di Piacenza (e fù il trentesimo primo) venne constituito appresso Archicancel-

Bosone XXXI. Vescouo di Piacenza, il qual tenne intorno à dodici anni.

940.

liere Regio, secondo che da diuersi priuilegi in questo tempo concessi dall'istesso Vgo, e dal figlio Lotario ambidue Regi appare, i quali hanno la sottoscrittione in tal guisa *Giseprandus Camerarius* (& in alcuni si dice *Cancellarius*) ad vicem *Bosonis Episcopi Archicancellarij recognouit*: d'vno de' quali rammenta singolarmente il Baronio, che dato fù nell'indittione decimaquarta, l'anno di nostra salute 941. e del Regno d'Vgo il decimoquinto, e di Lotario il decimo. Non si sà però, che questo Bosone viuesse con quella mala coscienza, nè col cattiuo essempio, che già faceua Manasse: ma per quanto congetturar si può dalle di lui attioni in circa dodici anni, ch'ei tenne questa Chiesa, pare che riuscisse nel seruigio di essa non men pio, che accurato Pastore, e che rinonciasse etiandio con buona gratia del padre, indi à non molti dì l'vfficio dell'Archicancellaria per darsi tutto all'impresa cura di gouernare il popolo della Città, e Diocesi Piacentina, e di mãtenerlo nell'osseruanza della Diuina legge. Per questo non s'impacciò (che si legga) ne gli affari, ò tumulti di guerra, ne' quali stãdo tuttauia occupatissimo il Rè Vgo, come del continuo anhelaua egli alla Monarchia di Roma, ruppe alla fine gli accordi, e la pace fatta col Prencipe di quella, Alberico; e procurò di nuouo, quantunque indarno, nel Quarantadue di acquistarsela con l'armi.

Bar. ann. 941. n. 3.

941.

Nõ perciò ad imitatione di Manasse, se n'andò armato Bosone à cõbattere nell'essercito del Rè contro i nemici; ma con l'orationi raccommandaua à Dio la di lui causa, se giusta era, & è credibile, che sendo ancor da Papa Stefano richiamato à Roma il Santo Padre Odone, Abbate Cluniacense, per riconciliare con la solita carità, e prudenza gli animi di questi Prencipi, e tirargli vn'altra volta alla pace (se nel passaggio piacque per auuentura al B. Abbate di visitare, ò di hauere pe hospitio la casa Episcopal di Bosone) egli instantemente pregasse il sant'huomo ad vsare ogni studio, perche si deponessero l'armi, e goder ne potesse la pouera Italia della bramata quiete.

942.

Bar. ann. 936. nu. 6. & ann. 942. n. 2. cum seq.

Dimorando adunque in Piacenza Bosone, & attendendo con diligenza ad accurar i negotij del suo Vescouato, ricercò da lui nel Gennaio dell'anno, che appresso seguì, vn certo Giouanni, ch'egli conceder gli volesse à liuello alcuni terreni spettanti à S. Nicomede (hoggi corrottamente detto dal volgo S. Macomè) Chiesa della sua Diocesi, posta in que' dì nel luogo detto Fontanala, ouer Fontana brocula, non lungi da Salso: & esso gliene fece la gratia con titolo d'inuestitura per publico rogito, correndo allhora l'indittion prima, e l'anno decimosettimo del Regno di Vgo, e di Lotario il duodecimo.

943.

Rogitus Peredei Notarij in Arch. Eccl. maio.

Nel quale anno medesimo venuti questi due Regi in Piacẽza, visitar vollero il sacro Tempio di S. Antonino; e ricordeuoli, che quiui staua sepolto il cadauero del lor' auolo Lotario Rè (cui essi col nome d'Imperadore chiamarono) fecero dono per la di lui anima, e per la propria salute insieme al venerando luogo in prò, & vso de' Canonici di quello, di due corti, ò poderi ne' villaggi di Gabiano, e di Franezza; e per suffragio ancora d'vn tal Pietro, morto per la fedeltà loro in vna battaglia sotto le mura di Piacenza, e sotterrato nell'atrio della predetta Chiesa, vi aggiunsero vn'altro podere nel Territorio di Fabiano. E confermarono in oltre alla medesima Basilica di lor proprio moto tutte le gratie, e donationi da gl'Imperadori Carlo, e Lotario, e da altri Regi, e Signori, e da' varij fedeli diuoti, e timorosi di Dio fatte, e da farsi; raffermando etiãdio, e rinouando tutti li priuilegi, e concessioni, che dianzi haueua la detta Chiesa, & il Clero di essa, se per qualche incendio forse, od altro reo accidente si fossero smarrite, ò nell'auuenire si smarrissero; e commandando ancora, che ne' litigi sopra li beni, e famiglie di quella si procedesse con ogni essatta inquisitione, per ritrouare la verità de' fatti, accioche la Chiesa, & i Canonici suoi goder potessero senza disturbo, ò contrasto veruno le facoltà loro. Gli riceuettero di più sotto la Regia protettione loro con espresso diuieto, che niuna persona, qual'ella si fosse, condur si potesse ad vdir liti, nè a scuoter taglie, ò datij, nè meno il mãsionatico (ch'erano li danari soliti darsi a' soldati, i quali faceano le guardie delle Città, ò luoghi) nelle possessioni, ò nelle Chiese, e case di S. Antonino; e che sforzare non si potessero gli huomini liberi, ò serui della medesima Chiesa, ne imporre loro grauezze, si come più à disteso contiensi nell'autentico diploma, dato per essi Regi nella Città di Piacenza à gli vndici di Marzo,

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. ad an. 926.

943.

Et in questo medesimo tempo, hauendo alcuni diuoti di S. Fiorenzo fatta donatione alla sua Chiesa di Fiorenzola di quanti poderi, e case teneuano essi nel luogo di Bucciolasco, ò Buccellasca Territorio di Boria sul Piacentino; vennero poi eglino in segno di gratitudine (e si chiamarono quelli, Euerardo del già Grimaldo, e Domenico, ò Domenicone, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sansone) alli 7. di Maggio di quest'anno dal Vescouo Bosone inuestiti col conseglio de' suoi Canonici per via d'enfiteusi precaria concessa loro, & a' figli fin'alla terza generatione, non solamente di detti beni donati per essi à S. Fiorenzo, ma anche di quattro altre possessioni, che haueua la stessa Chiesa di Fiorenzola in quattro altri Villaggi del Piacentino, cioè di Castanetolo, della Collina, di Palpiano, e di Leterasco; con obligo di pagare ogni anno quattro buoni danari d'argento nel mese di Ottobre il giorno della solennità di S. Fiorenzo recati od in mano del Vescouo, ò de' suoi successori, ouero sù l'Altare del Santo, e con certe altre conditioni, e patti, de' quali sia bene per l'antichità, e per lo stile d'allhora nel concedersi in enfiteusi li beni, e le proprietà della Chiesa (con quella cerimonia di dare in mano de gl'inuestiti vna bacchetta, come segno del pieno possesso) vedere nel Registro il tenore d'vn tal contratto; e tanto più per la notitia, che indi ancora si trae d'alcuni antichi feudatari del Vescouo di Piacen-

Reg. nu. 50. al fine del volume.

10. q. 2. precariæ,

Regist. n. 51 al fine del volume.

940.

za, i quali in quello si sottoscrissero anch'essi, e furono Adalberto, chiamato etiandio Azone, & Elperiro, detto insieme Elpizo, ambidue figli del già Rainerio; Lanfredo, che pur Lanzo nomauasi, figlio del già Rainelmo del luogo di Frauezza; Aderaldo del Cario, & Aderaldo da Piacẽtino, tutti in detta scrittura espressi col titolo di Vassalli del Vescouo. Nè sarebbe grã cosa, che i memorati figli di Rainerio (chiamato iui dal Notaio col titolo di buona memoria, come per auuentura stato egli l'ordinatore della sant'opera, ò come persona di conto per la sua molta pieta) fossero que' nobili, da' quali è traditione antichissima essere stata edificata in Piacenza la Chiesa Parochiale, detta già di S. Maria de' figli di Rainetio, & hora la Chiesa di S. Eustachio: come forse anche di Aderaldo del Cario non pare disdicesse molto il credere, che da esso, ò da' suoi antenati ne venisse parimente in Piacenza la fondatione di quell' altra Parochiale antichissima, altreuolte S. Maria del Cario, & hoggi S. Apollonia comunuemente appellata.

Nè qui tacer si dee, per non vedersi in quel publico rogito mentione alcuna dell'Abbate, nè de' Monaci di Fiorenzola (che pur ne' tempi de' Rè Longobardi la detta Chiesa di S. Fiorenzo tenevano) esser molto probabile, che quel sacro luogo, come già forse per le guerre, & incendij horribilissimi, od altri sinistri accidenti abbandonato da' Monaci, fosse alla sola cura, e nelle mani del Vescouo liberamente caduto. Per conto poi della valuta di que' quattro danari d'argento da pagarsi per censo ogn'anno, chi bramoso ne fosse d'intendere alcuna cosa, può ricorrere al Couaruuia, al Baronio, al Borghini, & ad altri autori, non essendo qui luogo da disputarui sopra, come nè men da ponderare, se il soldo d'oro d'allhora, ridotto al valore della nostra moneta, vaglia secondo che disse il Panuinio, vno scuto d'oro intero, e mezo: ond'ei soggiunse, che 4159. soldi d'oro faceuano la somma di 6239. scuti d'oro in oro.

Did. Couarr. de vet. numismat. collat.
Baron. in Annal. ann. 330. num. 38. cum seqq.
Vinc. Borghin. de monete Floren.
Rub. hist. Rauen. in fi.
Panuin. de 7. Eccles. Rom. vbi de reddit. Lateran. Eccles.

In questo mentre, per tornare al proposito, essendo mancato il Pontefice Stefano in Roma; il successore di lui Marino Secondo, non tralasciaua di faticarsi in vn tempo, per procurare con lettere, e con calde preghiere (se ben poco, ò nulla operò) la pace tra' Prencipi Christiani, e co' fatti la riforma della Chiesa così nel Clero secolare, come nel regolare, ristorando anche i sacri luoghi, & hauendo singolar cura de' poueri. Et il Rè Vgo, per vie più ingrandirsi, non trouandosi hauer figlia legitima, diede Berta (che naturale gli era, e sorella del Vescouo nostro Bosone, nata della medesima madre Bezola) per moglie ad vn figliuolo dell'Imperadore Costantino, che dominaua in Oriente, l'anno 944. E Sigifredo Vescouo di Parma fù quegli, che accompagnò in Grecia la sposa, à cui venne tramutato il nome di Berta in Eudossia.

Bar. ann. 943. n. 1.

944.

Sigo. de reg. Ital. l. 6.
Bar. ann. 944. n. 3.

Dopo il qual fatto vogliono alcuni, che vditasi da Vgo la trista nouella della venuta in Italia con grossissimo essercito di Berengario il giouine, Marchese d'Iurea, e nato d'vna figliuola di Berengario morto, per riacquistare il Regno, che già teneua suo auolo; temẽdo egli la di lui potenza, si confederasse co' Saraceni, e finalmente diffidando de gli animi de gl'Italiani, con esso Berengario venisse à questo accordo, che gli cedette il Regno, purche pigliasse in quello per compagno Lotario suo figliuolo: e soggiungono, che dopo tal cõuentione si partì Vgo d'Italia, e ritornò nel suo Cõtado d'Arli, e si fe Monaco. Ma queste cose non accadetteto sì tosto: imperciochè per alcuni anni ancora Vgo, e Lotario insieme hebbero, come Regi, à gouernar l'Italia: e risedendo in Pauia ambidue, nel mese di Marzo l'anno Quarantacinque concedettero alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina (delle quali dissero esser Pontefice Bosone, carissimo figliuolo del prefato Rè Vgo) vna gran tenuta di beni situati à Landasio sulle finanze del Piacentino donati loro dal Vescouo Ardingo di Modona, venendo essi richiesti à ciò fare dalle affettuose instanze d'vn tale Ambrogio Vescouo, e di Lisardo Conte, suoi diletti fedeli; & anche mossi dalla continua fedeltà, che in esso Bosone scorgeuano. E nell'Agosto appresso, essendo pure in Pauia l'vno, e l'altro, a' Canonici di Vercelli feciono vn'altra opulenta donatione, della quale stà registrato il diploma ne gli Annali Ecclesiastici, & il nostro della prenarrata concessione nel fine di questa parte al suo luogo si vede.

944.

Luitpr. & alij relati per Baron. d. n. 3. cũ seq. & an. 945. n. 1. cum seqq. Cutt. hist. Veron. l. 4. & alij.
Bar. vbi supr. an. 945. n. ...

945.

Priuil. in Arch. Eccl. maggio. Placen.

Bar. d. n. 2. vt supra.

Regist. n. 52

Di quella villa, ò terra Landasio, oue i sudetti Regi affermano di concedere à S. Antonino, & à S. Giustina la possessione, ò Corte donata loro dal Vescouo di Modona Ardingo, come hoggidì s'appelli, ò doue sia, non hò potuto fin'hora intendere, per essersi etiandio ne' villaggi cangiati i nomi, e vocaboli antichi; se dir non volessimo, che fosse forse Monte Landese, e le sue pertinenze, di cui ragiona Leandro Alberti auanti di fauellare di Bardi, ò più tosto la terra di Mariano appo Gusaliggio in Val di Mozzola, secondo che da noi si dirà sotto l'anno 1346. con maggior fondamento.

Leãdro Alb. in descrip. Italiæ.

946.

Così nel Febraio del Quarantasei ritornati à Piacenza i medesimi Regi donarono per l'amor di Dio, e per la beneuolenza, che portauano al memorato Vescouo Bosone, alli Canonici di S. Antonino vn'altra possessione, ò (come dice il priuilegio) vn manso, che noi dir vogliamo, di centoquarantaquattro pertiche di terra, poste in Ancarano, e spedito ne fù anche il priuilegio in Piacenza sotto la data 17. *Cal. Martij anno Dominicæ Incarnationis 946. Regni verò D. Hugonis inuictissimi Regis XX. Lotharij XV. Indictione quarta.* Et altresì di Febraio nel prossimo anno in vn contratto, che celebrò in Piacenza il detto Vescouo à fauor della sua Chiesa, fassi mentione d'ambidue i Regi nel cominciamento del rogito, come di padroni, ch'erano tuttauia della Città, e possessori del Regno, in questa foggia, *Hugo, & Lotharius filius eius Reges, anno Regni eorum D. Hugonis XXI. Lotharij XVI. de mense Februario Indictione quinta, Domnus Boso venerabilis S. Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, &c.*

In Arch. Eccl. S. Antonini priuilegium seruatur.

947.

In Arch. Cathed. Plac.

Indi

947.

Indi pare, che venisse poi (quel che dianzi dissi) in potere di Lotario, e di Berengario insieme, secondo l'accordo di Vgo, il Regno d'Italia: nel quale però, come di tutto padrone fosse, disponeua Berengario à suo piacer ogni cosa; e nulla, ò poco la persona del compagno stimaua. Il perche Costantino, qual (come pur si disse) imperaua in Oriente, sollecito molto, & ansioso dell'honore, e salute di Lotario, ch'era fratel di sua nuora, scrisse à Berengario, e glielo raccomandò con grande affetto, pregandolo, ch'esser volesse à Lotario fedele amministratore, di cui per Iddio gratia diuenuto era gouernatore. Con tuttociò Berengario seguitãdo in fare à suo talento il tutto, toglieua, e daua i Vescouati, e le Chiese, secondo che gli aggradiua. In Brescia, in Como, in Reggio, & in certe altre Città ne leuò i Vescoui, che vi erano, & altri in vece loro à suo gusto vi mise; & in Piacenza, & in Pauia stette per fare l'istesso, ma riceuuta buona quantità di danari finse, che per l'amor di Dio, e per la compassione, che haueua di loro, non haueua voluto rimouere, nè Bosone dal Vesconato di Piacenza, nè Litifredo da quello di Pauia. Il che riferisce il Sigonio essere auuenuto nell'anno Quarantasette.

Bar. ann. 946. n. 9.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6.

948.

Habbiam però di Lotàrio, ch'essendo egli in Milano a' tredici di Febraio del Quarant'otto, quasi che da per se dominasse, ad intercessione di Guido Vescouo di Modona, e di Adelardo Pastor di Reggio (& haueua pur questi hauuto tal Sede da Berengario) che noma suoi diletti fedeli, concedette a' nostri Canonici di S. Giustina dieci iugeri di terra à Roncarolo sul Lodigiano, già pertinenza di Riuolta, come nell'altroue allegato priuilegio di Lamberto si afferma, e qui da esso Lotario Ripa alta vien detta (come di quella presso Pandino similmente si legge) confermando in oltre il detto Lotario tutto l'hauere della medesima Canonica, e Chiesa loro, e specialmente i molti altri iugeri, che furono quarantanoue, donati nel medesimo luogo alla detta Canonica dal predetto Imperador Lamberto, ò da Guido suo padre: i quali vniti insieme con li dieci cõcessi loro al presente costituiuano la somma di settecento, & otto pertiche di terra in Roncarolo, e quando questi non fossero per auuentura i beni, che dicemmo di sopra, della Mezana de' Casati; forse non disdirebbe il credere, essere stati i poderi del Gargatano, ò piu tosto quelli del Noceto de' Casati oltra Pò, tenuti ancora per essi in nome di enfiteusi dalla detta Canonica del Duomo; mentre si sà, che quantunque hoggi Roncarolo si troui di quà del Pò, nondimeno per lo mutato corso del Pò con vari taglij; può essere, che tutta la terra di Roncarolo, ò parte di essa altreuolte situata fosse oltra Pò nella maniera, che le Caselle de' Conti Landi poste dianzi di quà, hora sono di là del medesimo fiume.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

Leand. in descript. Ital.

Regist. n. 32

Raffermò etiandio Lotario tutti i beni, ch'essi Canonici teneano à Cassiano (hoggi Cassano) & in particolar quelli, che dalla pia donatione di Eurardo lor Vescouo, & in suffragio ancora dell'anima del Vescouo Vuibodo di Parma, gli eran venuti: le quattro Pieui altresì, che il medesimo Eurardo per vso, e beneficio d'essi Canonici haueua loro assegnate ne' Villaggi di Carmiano, di S. Giorgio, di Pomario, e di Cassiano; e tutti i doni, e tutte le case, possessioni, e beni alla detta lor Chiesa concessi da Garinerto Primicerio del Duomo, e da Giouanni Prete della Pieue di Pomario, e da qual si voglia altra persona, ò in qualunque guisa acquistati, ò da acquistarsi nell'auuenire per li detti Canonici; e tutti i priuilegi, e gratie per l'addietro da' suoi predecessori ottenute, insieme con la decima della Città (ò fosse de' terreni posti al di fuori per qualche miglia in circuito d'essa Città) e con la nuoua Capella, ò Chiesa di S. Michele, donate loro dal passato Vescouo Guido, & vn molino posto à Fodesta; dandogli di più esso Rè ampla licenza di fabricar fortezze, e Castella co' suoi muri, merli, portici, fosse, baloardi, e bastioni ne' sopranominati luoghi di Carmiano, di S. Giorgio, di Pomario, e di Cassiano; & anche à Monteregio, villa non lungi da Bardi, che pur insin' hoggi si riconosce con titolo di feudo dalla predetta Chiesa Matrice per li Conti di Bardi, soliti perciò à pagare ogni anno certo Canone per lo Castello, e per molti beni, e terreni del detto luogo di Monteregio alla Canonical Prebenda, che per cotal ragione (assegnati à lei que' beni nella commune, e general diuisione, e denominatione delle Prebende) di Monteregio, e di Cassiano insieme tiene sin' hora il titolo con la carica di Penitentiaria. Et in tutto ciò vi aggiunse la prohibitione, che niuno, ò Vescono, ò Duca, ò ministro publico molestar potesse i detti Canonici, nè la lor Chiesa, ò beni nella maniera, e con l'essentione, che più chiaramente si vede nel di lui priuilegio al registro nostro.

Reg. nu. 53. al fi. del volume.

Dal tenore del qual priuilegio apparisce chiara la notitia del tempo, e delle persone, che ne' sudetti Villaggi di Carmiano, di S. Giorgio, di Pomario, e di Cassiano le prime Castella edificarono: ciò furono i Canonici del Duomo, ò coloro, che da essi hebbero poi à tenere in feudo, ò vassallaggio i medesimi luoghi. Imperoche da questi tempi ancora non solo da i Vescoui, ma da i Capitoli etiandio, sì de' Canonici, come de' Monaci, si fabricauano delle Fortezze, e si cingeuano di mura, e di torri, alcuni de' loro poderi contro gl'insulti, che non tanto da' masnadieri, e da gente di mal'affare soleuano improuisamente riceuere, ma anche da i passaggi, e scorrerie, che nelle guerre sonente auueniuano; à conseruatione dell'hauere, e delle persone fortificate.

Nell'Ottobre seguente trouandosi nella Città di Pauia l'istesso Re Lotario, si mostrò similmente padrone del Regno da se solo, & assai liberale verso il sopradetto Guido Vescouo di Modona, à cui per vso suo, e de gli heredi suoi donò alcuni beni posti in Comacchio, secondo che attesta il priuilegio sopra ciò concesso il dì 9. di Ottobre, l'anno decimosettimo di esso Lotario, nell'inditione settima; rapportato intieramente da Mons. Sillingardi nel suo Catalogo de' Vescoui di Modona-

Silling. in Catal. Epis. Mutin. vbi de Vidone an. 940.

dona; eccetto che nell'anno dell'Incarnatione, oue stà scritto 947. che dir si vuole 948. (così l'intese anche il Sigonio) stando l'indittione, che è concorde con l'anno del Regno del sudetto Lotario, incominciata nel Settembre auanti.

Sigo. de reg. Ital. l.6.

In tanto non ometteua Bosone Pastor nostro cosa, che per giouaméto del suo Ecclesiastico gouerno far si potesse: & erasi nel quart'anno del Pontificato di Papa Agapito Secondo (sostituito dopo la morte di Marino) e di nostra salute nel Quarantesimo nono, e del Regno di Lotario nel decimo ottauo; quando esso Bosone più che mai intento ad ordinare non solo dentro la Città, mà per la Diocesi ancora lo stato delle Chiese, e beni loro sul Piacentino, a' venticinque di Luglio fece vna permuta con Anselmo già figlio di Teutelino da Trauazzano; concedendo à quello tutte le case, e terre, che per ragione del Vescouato ei teneua ne' Territori di Baniolo (hoggi Bagnolo) di Aselle, di Albiano, di Clauziano, e di Vrzano, & vna Chiesa etiandio in honore di S. Stefano Martire consecrata; & esso Vescouo da lui riceuette all'incontro tutti i beni, e casaméti, che il medesimo Anselmo haueua ne' luoghi di Soriolo, di Dublano, & in certe altre ville con vna Chiesa intitolata à S. Siro.

949.

In Arch. Cathed. Plac.

Nel quale stesso anno, venuto il Decembre, Martino Canonico Sacerdote della Catedral di Piacenza, che figlio si disse di Giouanni, & haueua nel medesimo tempo cura della Basilica di S. Maria di Gariuerto (non si sà, se in compagnia, ò di consenso, ouero in competenza forse di Adelprando similmente Canonico Piacentino, e nipote del già pio Vescouo di Tortona Andrea) volle per publico rogito sotto gli vndici del detto mese manifestare ad ogn'uno, che la buona memoria di Garinerto, altreuolte Arciprete della Catedrale, e figlio del già Garibaldo, e di Maria da Gosolengo, stato era l'edificatore di quella Chiesa di S. Maria, situata (com'egli disse) in Piacenza dal lato verso S. Giouanni del Duomo; per distinguerla, secondo me, da quella, che è dall'altro lato, detta di S. Maria in Cortina; e che dotata l'haueua di molti beni, e case, & vtesigli posti ne' Territori di Castagnuola, di Casale ottauo, e d'Incrispinasso; il gouerno, & vsufrutto de' quali (forse in assenza, stimar si potrebbe, ò in compagnia del Vescouo Andrea, ò separatamente questi da quelli, ch'esso Vescouo godeua) commesso haueua egli come anche raccommandata la cura dell'officiare, e reggere detta Chiesa à Pietro, ch'iui chiamò Piettone, già Sacerdote Canonico, e Primicerio della medesima Catedrale, e dopo lui ad esso Canonico Martino: il quale in questi dì, come ch'esser doueua assai carico d'anni, e molto vicino al suo vltimo giorno; secondo la facoltà, che in ciò teneua, dispose, & ordinò, che in suo luogo dopò la morte sua succeder douesse così nell'vsufrutto de' sopradetti beni, come nel ministerio, e cura della Chiesa di S. Maria predetta vn'altro Canonico del Duomo, parimente Prete, e Martino ancor'esso chiamato, figlio di Domenicone, durante però la vita sua solamente, e con le conditioni, & autorità, che nel detto rogito al Registro si vede, celebrato pur ne' giorni di Lotario Rè. Nè prenda lui ammiratione il Lettore della goffezza del parlare di cotai giorni, nè che da noi si registrino così mal concie scritture, perche da altri Historici di gran nome, & eruditissimi insieme troueranno i curiosi essersi fatto l'istesso anche di Bolle Papali, sì per corroborare tanto più le cose riferite da essi, come per dare notitia della miserabil cōdition di que' tēpi.

Regist. n.54

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad ann. 819. ann. 972. & ann. 1017.

Seguitauano tuttauia in Italia i romori, e l'auido Berengario in vece di beneficare, & essaltar le Chiese, & i ministri di esse, le opprimeua, e rubbaua loro le facoltà: era questo tiranno fuor di modo grauoso, & intolerabile à i popoli, & in questi dì venuti parimente in Italia con numerosissimo essercito vn'altra fiata gli Vngari, e senza trouare, che alle lor forze resistesse, entrati nella Lombardia, si misero à far'in ogni luogo bottini d'huomini, e di bestiami. Il perche gl'Italiani pieni di terrore, promisero di dare a' barbari per mezo di Berengario vna gran somma di danari, se di quà partiuano, e fù da Berengario quasi di subito pagata à quelli; fin' à dieci moggia di scuti (altri dicono, ch'erano nummi di argento, e che i barbari non erano per anco partiti d'Vngheria, ma si metteuano in ordine per venire armati in Italia) nō però del suo proprio hauere, mà da vna generale, e grauissima colletta, che con infinite estorsioni egli fè per tutta l'Italia, aggrauando insin le Sacre Chiese, & i poueri, anzi pose subitamente mano sù i tesori di quelle, e le spogliò di tutti i mobili pretiosi; non perche hauesse veramente bisogno di sì gran somma, nè ciò facesse per carità, nè con pensiero, che hauesse di solleuar egli i popoli dalla fierezza de' barbari; ma per rubbare, sì come fece, in così fatta occasione tutto quello, che da simile scossa vi fosse dipoi auanzato. Imperoche volle, che in tutto il suo Stato si pagasse forzatamente per testa vno scuto, ouer nummo da tutti, e tanto da gli huomini, quanto dalle donne, e sì da' vecchi, come da' gioueni, e da' grandi, e da' piccioli insin da quei, che lattauano: laonde ad vn tratto ammassato da lui vn grossissimo peculio, riscosso (come diceuamo) con violēza, & impietà grandissima, sborsò le dieci moggia di scuti a' barbari, e'l rimanēte, che dicono esser stato in molto maggior quantità, ritēne per sè.

Lancel. hist. Oliuet. l.2. n. 29. & nu. 45. & num. 52. Fràcisc. Zazzera de nobilit. Italię vol. 1. Ferdinand. Vghell. in Ital. sacr. & alij.

Sigo. de reg. Ital. l.6.

Bar. ann. 949. n.6. Pet. Frac. Zambullar. in Europa l.7.

Indi à poco soprafatto da dolore, ò di veleno (secondo che altri scriuono) se ne morì Lotario nō senza gran mestitia di Bosone Vescouo nostro, ch'era fratello di lui, benche non vterino. E Berengario veggendosi padrone assoluto del tutto, non stette molto ad vsurparsi il titolo d'Imperadore senza risguardo alcuno, che à cotal dignità fosse già da' Baroni stato eletto in Germania Ottone; e fece, che Adalberto suo figlio, si chiamasse Rè d'Italia. A cui, per meglio stabilirsi nel Regno, procurò di dare per moglie Adeleida vedoua di Lotario, e figliuola del Rè di Borgogna Rodolfo, bellissima Signora, e di rare qualità adorna (che poi fù Santa) & era allhora in Pauia. Ma non volendo la detta Reina

Bar. ann. 950. n.1. Sigo. vbi supra, & alij.

Hieron. Cur. hist. Veron. l. 4. Locat. hist. Plac. ad ann. 936.

quantunque più volte richiesta, nè à tal matrimonio assentire, nè cedere à quelli la Città, e Sede Reale come sua propria, e particolar dote assegnatale dal padre; accàpatisi essi intorno à Pauia

950.

nel 950. col loro essercito, senza veruna difficoltà l'ottennero: e fatta prigione Adeleida, perche con altri rimaritar non si potesse, la confinarono in vna Torre del Lago di Garda, oue la misera Signora per sostentarsi, attendeua à guadagnarsi il vitto filando.

Sigo. d.lib.6. an.950.

Era ne' medesimi dì ancor Badessa del Monasterio di S. Sisto in Piacenza Berta figliuola di Berengario Primo, & amita di questo Berengario Secondo (che altri dissero Terzo) la quale, hauendo fin dalla morte di Angilberga seguitato in quel gouerno con molto honore, e lode, si trouaua hormai vecchia, e bramosa anch'essa di conseguire tuttauia auanti la partenza sua da questa vita qualche altra nuoua confermatione di quanto per l'addietro era stato cóceduto à quel sacro luogo; l'ottenne da questi suoi nipoti, fermati che furono nel Regno, per le preghiere de' Vescoui di Tortona, e di Modona, nella seguente forma: *Noi Berengario, & Adalberto Regi, pregati da Giselprando Vescouo di Tortona, e da Guido Vescouo di Modona, confermiamo il Monasterio di S. Sisto (stato fuor di Piacenza edificato dall'Imperatrice Angilberga) à Berta di quel luogo Badessa, & amita nostra; & all'istesso Monasterio la Terra di Guastalla, e tuttociò, che la detta Imperatrice, & altri Regi hanno à tal Monasterio donato; volendo, ch'essa Berta finche viurà, tenga il gouerno di quello, e spetialmente gli concediamo la Chiesa di S. Pietro à Cotrebbia, secondo che da Carlomano Rè donata gli fù. Dato in Pauia l'anno dell'Incarnatione del Signore 950. e del regno de' pijssimi Regi Berengario, & Adalberto il primo, nella nona indittione.*

Pegna histor. Esten.lib.1. Sigon. Curt. & alij.

In questo mentre Adeleida con secrete pratiche, dopo d'essere stata alcuni giorni in quella miseranda seruitù, ingannate bellamente le guardie col trauestirsi da huomo, se ne fuggì riceuuta da Martino suo Sacerdote in vna barchetta: e giunta à Reggio raccommandò se stessa humilmente per la memoria di Lotario suo marito ad Adelardo Vescouo; ma scusandosi egli di non hauer luogo da nascóderla, per tema di Berengario secretamente la mandò al Marchese da Este Azzo; altri dicono, che da se stessa ella piegò nel Pò del Ferrarese, oue smontata mendicando il viuere si trasferì à Este. Quiui adunque hauuto ricetto, e franchigia, vi si mantenne infin tanto, che seguitando Berengario, e'l figliuolo nel diportarsi molto tirannicamente, nè potendo più il

Baro.an.950. & seq.

Pontefice Agapito sopportare le crudeltà di costoro, nè i lamenti, e le miserande voci de' popoli; fù da esso Papa, col volere d'Azzo, e d'altri principali Baroni d'Italia, richiesto l'Imperador Ottone à voler passare in queste parti; si come fè, e pose freno all'insolente cupidigia, e tirannìa di quelli, scacciando l'vno, e l'altro d'Italia; e dal detto Imperadore, dopo acquistato il Regno, venne presa per moglie l'anno 951. la predetta Reina,

951.

mentre ancor egli trouauasi vedouo. Con essa dunque celebrò splendidissime nozze, come in compagnia di lei entrò anche solennemente con gran trionfo in Pauia, e le portò poi sempre tanto amore per la bellezza, e molto più per l'insigne bontà, e per l'eccellenza dell'ingegno, e prudenza sua, che chiamar la soleua non sol consorte diletta, ma compagna insieme dell'Imperio, molte cose facendo col conseglio, & interuento di essa Reina. Onde in vna concessione, ò priuilegio fatto da esso Ottone Imperadore sopra certi beni in Acquapendente ad vn Vescouo, si hanno le seguenti parole: *Necnon consultu, & interuentu dilectæ coniugis nostræ Adeleidæ, & consortis Imperij nostri.* Et in vn'altro concesso al Vescouo di Modona: *Consultu, ac interuentu Adeleidæ dilectæ vxoris nostræ, Regnorumq. nostrorum consortis.*

Cronic. MS. apud DD. Assellos Plac. Baro.an.964. nu.49. Brian.lib.7. an.963. Siling.Catal. Episc.Mutin. ann.963. & 970.

Nel qual medesimo tempo, essendo diuenuta heretica la Città di Parasso (posta, secondo alcuni, in Ghiara d'Adda, nè troppo lungi dalla Terra di Crema) per vna pessima heresia in questi dì sorta, di certi detti gli Antropomorfiti, i quali teneuano, che Iddio hauesse corpo: l'Arciuescouo di Milano, per nome Alamano, con alquanti altri Vescoui delle Città conuicine, e col Vescouo di Piacenza ancora, virilmente si affaticò per ridurre alla Catolica Fede quel deprauato popolo; si come procurò di fare insieme il Vescouo di Verona Ratherio, dottissimo huomo, che scrisse contro tal' heresia vn libro. Ma ricusando i maligni, & ostinati cittadini di quella, di riceuere i salutiferi consigli de' Venerandi Padri, e d'altri Predicatori del Verbo di Dio; & oltr'à ciò non contenti di perseuerar'essi nella loro diabolica perfidia, si sforzauano anche d'infettare le adherenti Città, e Terre religiose, & vbbidienti figlie di S. Chiesa. Onde alla fine fù data facoltà al predetto Arciuescouo dalla Sede Apostolica di mandare à terra per ogni modo la mentouata heresia col distruggere, e rouinar anche la Città. Nè potendo egli da se, nè in altra guisa spegnerla, conuocò in aiuto i vicini popoli, e con grand'essercito pose l'assedio alla detta Città; la quale finalmente ottenuta, e data à sacco, e poscia al fuoco, arse in maniera tale, che non vi hebbe à pena vestigio, ch'iui fosse mai stata Città: e come che la maggior parte di que' Parassini erano heretici tutti, que' pochi, che Catolici furono, e de' principali, dipartiti di là si edificarono (dice Giacomo Filippo nel suo Sopplimento) non molto discosta dal luogo, ou'era Parasso, vn'altra Città, ò Terra, à cui posero il nome di Crema, in memoria (dicono alcuni altri) che fosse stata cremata, od abbrusciata la loro primiera patria. E soggiungono i medesimi Autori, che venne poi ripartita la Dioceſi della distrutta Città tra que' Prelati, côcedendosi all'Arciuescouo di Milano allhora le due Terre di Triuuo, ò Triuilio, e Vailà con l'Isola Fulcheria (che vogliono alcuni fosse il tratto del paese, che Ghiara d'Adda dimandasi; noi vna parte diremo, da più lagune allhora circondata) & al Vescouo di Cremona Carauaggio con certi altri luoghi sul Cremonese, & al Vescouo di Piacenza tutto il rimanente, che vi era.

Iac. Philip. in Supplemen. Cron.an.951 lib.11.

Leád. Alber. in descript. Ital. Sigo. de reg. Ital. lib.2. ad ad an.672. Autores relati per Difend. à Laud. disc. 8. pag. 414. F.Celest.hist. Bergom. p.1. lib.10.c.2.

Sigon. & alij citati ad an. 570.

Ma questa traditione, quanto sia per l'origine del nome di Crema, e per il tempo della sua fondatione, è da dirsi totalmente erronea, secondo che già mostrammo di sopra con sode autorità, e ragioni essere stata l'edificatione di Crema trecento, & ottant'anni prima, & hauere sortito il nome da Cremete Signore in quei tempi di Palazzo Pignano. Perloche volendosi ciò aggiustare, crederei, che dir si possa, essersi allhora dopo la distruttione di Parasso ritirati que' pochi Catolici ad habitare in Crema, come Terra vicina, & insieme Catolica; e perciò facilmente hauere stimato alcuno, che da' Parassini Catolici si edificasse poi in tal tempo Crema. Indi ne nasce la cagione potissima, per cui poscia nel ripartirsi i luoghi, e le Terre di quella Diocesi di Parasso, al nostro Vescouo di Piacenza, per altro molto lontano da quel paese, ne venisse la maggior parte di detti luoghi, & assai più che à gli altri Vescoui, senza contrasto veruno assegnata: imperciochè già era egli (come dianzi si disse) il proprio Pastore di Crema, e del distretto di essa; & essendo stato chiamato à tal fatto principalmente della conuersione di Parasso, come vno de' più prossimi Diocesani, cioè della Terra di Crema; era anche il douere, che distrutta quella Città di Parasso, e ripartendosi la Diocesi di essa tra' confinanti Vescoui; à questo di Piacenza, che più popolo in detta contrada sotto di se teneua, e sotto di cui ritirati si erano i Parassini Catolici, la migliore, e maggior parte di quella si concedesse, e sotto lo spiritual suo gouerno, & Ecclesiastica giurisditione si mantenesse, si come insin' all'anno 1582. si è mantenuta, cioè insin che di consenso di Mons. Filippo Sega Bolognese, nostro Vescouo (che poi fù Cardinale per i suoi gran meriti, creato da Innocentio Nono nel 1591.) venne quella nobil parte di sua Diocesi disgiunta dal corpo di questa Chiesa di Piacenza, & assegnata dal Papa à Mons. Diedo, che fù il primo, e proprio Vescouo, dato in tal tépo à Crema, come pur altroue si è detto.

Victorell. in add. ad Ciacon. sub Gregor. 13. pag. 1779. col. 2. in fine. Rub. hist. Rauen. lib. 11. an. 1586.

Vifit. Apost. 1579. in Archiu. Curiæ Episc. Plac.

Onde habbiam noi nella Visita Apostolica di Mons. Gio: Battista Castellio, Vescouo di Rimini, fatta l'anno 1579. che il Vescouo di Piacenza possedeua allhora sul Cremasco, come Terre della sua Diocesi (oltre la stessa Terra di Crema tutta, e quella di Palazzo con le loro Chiese, Monasteri, & Hospitali) l'infrascritte altre Castella, e luoghi nel distretto, e territorio di essa, che qui, secondo l'ordine dell'Alfabeto, piacemi di ricordare ad eterna memoria, e per maggior gloria, & honore della nobilissima Chiesa Piacentina: ciò sono Azzano Contea, Bagnolo con la sua Parochial Chiesa di S. Stefano; Bordonaccio, Bordolengo; Bolzone con la sua Chiesa di S. Antonio; Camisano con la sua Parochiale di S. Maria Maddalena; Casaletto con la Parochiale di San Giorgio; Castelletto, Castiglione, Castelmaggiore con la Chiesa di S. Michele; Chieui con la Parochiale di San Giorgio, e l'Oratorio di S. Maria di Prà vecchio; Cauergnanica con la Parochiale di S. Martino, e l'Oratorio di S. Antonino; Cremosano con la Parochiale di S. Maria Maddalena; le Cassine con l'Oratorio di Sant'Antonio; Masano; Montio con la Parochiale de' SS. Martiri Nazario, e Celso; Ombriano con la Parochiale di S. Maria, e con la Chiesa vnita di S. Pietro di Promontorio; Piaranica con la Parochiale di S. Biagio; Quintano con la Parochiale di S. Pietro, e l'Oratorio di S. Hippolito; Scannabò con la Chiesa di San Gio. Battista; Trescorio con la Chiesa di S. Gio: Battista, e l'Oratorio di S. Rocco; Torlino con la Parochiale di S. Ambrogio; Vaiano con la Chiesa de' SS. Cornelio, e Cipriano, e l'Oratorio annesso di S. Antonino: e finalmente (per non più allungarmi con l'aggiuntione d'alcune altre Chiese fuori di Crema, appartenenti pure altreuolte al Vescouato, e Diocesi di Piacenza) Zapello con la sua Chiesa di S. Bernardo. De gl'interessi de' quali luoghi, e Chiese, come anche delle fondationi, e progressi d'alcune di quelle, che sono dentro le mura della detta Città situate, la presente Historia secondo l'ordine de' tempi ne recarà di quando in quando alcun brieue ragguaglio.

Sigo. an. 951. & seq. Vuitichind. de reb. gest. Saxon. lib. 3

Si ritrouaua ancora in Pauia (per ritornare ad Ottone) il detto Imperadore con la sua nuoua consorte Adeleida, oue non sol celebrò alla fine dell'anno corrente 951. il Santissimo Natale di Nostro Signore, ma anche vi si trattenne insin' à Primauera dell'anno appresso: Nel quale hebbe à finire i suoi giorni il Vescouo di Piacenza Bosone, cognato (come si disse) dell'antidetta Reina, e fù portato il suo corpo à sepoltura, secondo alcuni Annali à penna della Città nostra, nella Chiesa di S. Giouanni al Duomo; se bene in quelli vi è grand'errore anche ne gli anni del suo gouerno, che vogliono durasse sol 4. anni, in vece di dire 11. in circa, come altresi nel tépo dell'elettione di lui al Vescouato, posta non prima dell'anno 978.

952.

Locat. ad an. 978. secutus Cronic. Plac. MS.

Venne poscia in luogo di Bosone eletto, non Giouanni (come i medesimi Annali dicono) che fù poi Antipapa: ma vn'altro per nome

SIGOLFO,

Sigolfo XXXII. Vescouo di Piacenza, il cui seggio durò circa 38. anni

da' nostri Cronisti, ò non mai conosciuto, ò con errore Sigifredo (in vece di Sigolfo) detto, la cui elettione à questa Chiesa si crede prouenisse per fauore di Ottone, come nō molto lontano allhora da Piacenza, e come che fù Sigolfo di natione Alemano, ò più tosto Francese. Il quale nuouo Prelato, venuto quanto più tosto à pascere il suo gregge, si diportò in maniera, che nello spatio di trent'otto anni in circa del suo reggimento, procurò mai sempre, come vedremo, di conseruare, & aggrandire le cose di detta Chiesa, e Vescouato Piacentino.

Reg. nu. 57. al fine.

In tanto, hauendo Ottone rassettato, quanto doueua, in Pauia, e lasciato al gouerno di Lombardia Corrado Duca di Franconia, e suo genero, e proueduto à tutte le Città di conuenienti guardie, e dati à ciascuna i suoi vfficiali; si partì d'Italia molto lieto con la Reina, e se ne ritornò in Germania: Berengario alquanto dopo, veggendo di non poter resistere alle poderose forze Imperiali, à persuasione di Corrado risolse di trasferirsi in Germania, e di rimettersi totalmente alla clemenza di Ottone; il quale, ciò inteso,

Baro. an. 952. nu. 2. Curt. histor. Veron. lib. 4. Sigo. vbi sup. & alij.

952.

mandò ad incontrarlo per lo spatio d'vn miglio alcuni Duchi, & altri de' suoi principali Baroni; & entrato nella Regia Città Berengario venne accompagnato da quelli nel preparato palagio, ma non perciò ammesso alla presenza dell'Imperadore, se non dopo tre giorni: & allhora benignamente accolto, & vdito da esso n'ottenne il perdono de' suoi mali diporti, e riceuuto da lui in gratia per concedergli, quanto poi gli diede Ottone con le douute solennità, fù deputato vn giorno del mese di Agosto, e la Città di Augusta, ne' quali doueuan raunarsi à Concilio alquanti Vescoui (e tra questi vi fù etiandio il nostro Sigolfo) e diuersi Prencipi, e Baroni di Francia, di Sassonia, di Bauiera, di Alemagna, e di Lombardia. Quiui ripostosi Berengario di nuouo nelle braccia del clemente Imperadore, e prestatosi da lui il solenne giuramento di fedeltà con promessa, ch'haurebbe tenuto in nome di Ottone il Regno, gli fù restituito da alcuni luoghi in poi il dominio di tutta l'Italia. Di cui incontanente ripigliò egli il possesso insieme col figliuolo, e col titolo di Rè, e per quanto poterò, sù questi principij violentando se stessi, frenarono la loro crudele, & auara natura: la onde i popoli si dimostrauano assai sodisfatti di tal gouerno.

Seuerin. Bin. tom.3. par.2. Concil. pag. 152. col.1.

Nella tenuta del quale, mentre si ritrouauano essi nel mese di Aprile precedente, & era allhora il secondo anno del lor regno; auuenne, che à mezo il detto mese Adelprando, nipote del già Vescouo di Tortona Andrea, & in tal di Canonico Diacono della Catedral di Piacenza, come possessore, e padrone delle due Chiese di S. Maria in Gariuerto, e di S. Martino in Borgo (ò dir si debba, in Corte) volendo disporre conforme all'ordine del zio d'ambe le Chiese, e delle lor facoltà, quasi nell'istessa forma, che il detto suo zio fatto haueua, ordinò egli ancora, che dopo se peruenissero quelle due Chiese in suo nipote Alprando acolito, nato di Andrea suo fratello, il quale godere le hauesse per tutto il tempo di sua vita, & esseguire insieme per côto della Basilica di Santa Maria la volontà di esso Vescouo circa l'anniuersario, e pasto da farsi ogni anno a' Canonici della Catedrale, e circa le limosine etiandio, & altre cose già instituite da quello: ma dopo il detto Alprando dichiarò, che similmente succedessero i parenti suoi più prossimi Chierici per gradi, con l'ordine narrato di sopra nella dispositione del Vescouo suo zio; in mancanza poi, ò per ricusatione de' quali si deputassero dall'Archidiacono, dall'Arciprete, e dal Primicerio della sudetta Catedrale sei persone à gouernare, & vfficiar quella Chiesa. Tuttociò si manifesta dalla scrittura inserta nel Registro; la quale, per essere quasi in tutto l'istessa con la descritta del Vescouo Andrea, abbreuiata si è in molte parti, per non recare a' Lettori souerchia briga: auuertendosi però per la diuersità del contenuto in essa, differentissimo in tutto da quello del Canonico Martino, dianzi da noi riferito; che forse non vi era più contesa sopra tal luogo, come stata per auuentura quella per via d'accordo sopita, ouero per essere dipoi mancati di vita ambidue que' Canonici, Martino di Giouanni, e Martino di Domenicone, rimasa libera ogni ragione, e consolidata in Adelprando solo così per conto del ministerio, e gouerno, come per lo patronato di essa Chiesa.

In Arch. Eccl. maio. & in lib. priuil. pag.37. à ter.

Regist. n.55 & nu.47

Era già ritornato di Germania alla sua Chiesa di Piacenza il Vescouo Sigolfo, e staua tutto intento alla Pastoral cura del suo gregge, quando l'anno quarto del regno de' sopradetti Berengario, e suo figlio (che fù di Christo il Cinquantesimo quarto) richiesto egli à voler permutare certi beni sul Territorio posti, spettanti alla Chiesa di San Pietro in foro, con altri diritti d'vn'Adamo figlio di Deodato; non volle ciò fare il saggio, & aueduto Prelato (che nello scritto di tal permuta chiamasi Santissimo Vescouo) senza pigliarne prima diligente informatione conforme à i sacri Canoni, e mandare anche sul fatto, come vi mandò à preuedere, & essaminar bene il negotio, vno de' suoi Canonici Diaconi del Duomo, chiamato Teoperto: da cui hauuta poi la relatione, & il parere, celebrò con vtilità grande di quella Chiesa il contratto sotto li dieci di Maggio, correndo la duodecima inditione, e si sottoscrisse il Canonico in questa guisa: *Ego Teopertus Diaconus missus eiusdem Domni Sigulfi Sanctissimi Episcopi super ipsas res accessi, & praeuidi, vt supra.*

954.

In Arch. Cathed. Plac.

Nell'anno appresso si hebbe nuoua della morte di Agapito Papa con gran trauaglio di tutta la Chiesa Catolica per la sostitutione di Ottauiano, che quasi à forza occupò la dignità Pontificia, nè hauendo esso l'età legitima fecesi nomare Gionanni Duodecimo. Al che si aggiunsero i pessimi portamenti di Berengario, e di Adalberto; i quali, come lungamente non sanno gli habituati ne' vitij resistere a' maluagi pensieri loro; subito che conobbero, quanto impedito fosse altroue da varie guerre Ottone, alla tirannide di prima ne ritornarono, mettendo anche le mani di nuouo ne' beni delle Chiese, & opprimendo i poueri, e gl'innocenti, e co' fatti d'armi infestando hor' Azzo nominato di sopra, hor'altri amici, ò Capitani di Cesare mandati dà lui alla difesa di questi popoli d'Italia. Il perche da simili turbamenti, & insolenze de' tiranni ne vennero le misere Città d'Italia piene ad vn tratto di confusioni, d'incendij, di rouine, di pianti, e contristato molto Ottone per la morte del figlio suo Luitolfo; il quale nell'anno Cinquantasette venuto à giornata presso il Pò con Adalberto; à cui egli in vn'altro conflitto auanti donato haueua la vita, e la libertà insieme; restò iui da lui ferito in fronte, & vcciso. Piacenza poi con la Città di Reggio, vdita la vittoria d'Azzo, che finalmente dopo lunga pugna ruppe, e fugò i nemici, si diede subito al vincitore, e l'istesso fecero molte altre Città, e Terre principali, & il popolo Romano gli mandò Ambasciatori à congratularsi seco della vittoria.

955.

Baro. an. 955. n.1. cū seqq. Sigo. & alij.

Baro. an. 958. num. 1. Sigo. histor. Ital. lib. 1. & alij.

957.

Eransi in tanto trasferiti in Sassonia all'Imperadore l'Arciuescoue di Milano, & il Vescouo di Como con alcuni altri Signori (entrato l'anno Sessantesimo di Christo) à richiamarsi là presso di quello

960.

quello delle tiranniche oppressioni già dette di sopra, & à significargli il grã bisogno della presenza sua in Italia per l'infelice stato de gli afflittissimi popoli. E sentendosi egli sollecitare ancora da altri Vescoui con lettere, e da varij Prencipi con ambascierie à ricalare quanto più tosto in queste parti; dichiarato c'hebbe solennemente in Acquisgrano Rè di Germania Ottone suo figlinolo, che nato gli era dalla pijssima, & honestissima consorte Adeleida; si ricondusse alla fine in Italia l'anno appresso, doue incontrato dopo passate l'Alpi (& era seco Adeleida) da vna gran moltitudine di Prelati, e di Signori Italiani, riacquistò senza contrasto alcuno la Città di Pauia: & ito poscia à Milano dall'Arciuescouo, che in vn Concilio di molti Vescoui (tra' quali fù anco quello di Piacenza) priuò del Regno Berengario, e'l figliuolo; venne con solenne pompa vnto Rè d'Italia, e della Corona di ferro nella Basilica di S. Ambrogio incoronato. Et ordinato in detta Città le cose del publico gouerno, ampliò molto all'Arciuescouo co' doni d'alcune Contee, e giurisditioni honoreuoli la dignità sua. Indi poi à Roma dirittamente se n'andò nel Sessantadue, mandando però, prima d'entrare nell'alma Città, à Papa Giouanni la seguente lettera:

Sigo. de reg. Ital. l. 6. Bar. ann. 960. n. 1. cũ seqq. & an. 961. cũ seqq.

961.

Sigo. sup. citat. Gherard. & Vizan. in hist. Bonon. Bar. & alij.

962.

Dist. 63. cap. 33 Tibi Domino.

A te, Beatissimo Giouanni Papa, io Ottone Rè sò hora promettere, e giurare per il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, per lo legno della viuificante Croce, e per le sante Reliquie de' Beati, che s'io giungerò mai, piacendo à Dio, à Roma, vorrò ingrandire, & innalzare la Santa Chiesa Romana, & il Rettore di essa con tutte le mie forze: nè mai per mio volere, ò consiglio, ò consentimento, ò persuasione perderà egli la vita, nè membro, nè honore; nè sono giamai io per ordinare, nè acconsentire à cose, che à te s'appartenghino circa i Romani, senza il parere di tua Santità. E tutto quello, che del terreno di S. Pietro nelle mie mani verrà, io lo restituirò; e chiunque si sia, che nell'Italia habbi per me gouerno, ò reggimento, vorrò, che presti il suo giuramento di essere difensor sempre con tutte le sue forze di quanto possiede S. Pietro. Così mi aiuti Iddio, e questi suoi Santi Euangelij. Fin qui la pia lettera di Ottone.

Bar. Sigon. & alij sup. cit.

Il quale giunto à Roma appuntò col Pontefice, quanto far si doueua, accommodando etiandio in quella Città i tumulti, ch'iui erano; e da esso Papa Giouanni ricettè solennemente Ottone la Corona dell'Imperio, & il cognome, ò titolo di Magno, e raffermò immantinente alla Chiesa tutte le donationi fattele da Pipino, e da Carlo Magno di diuerse Prouincie, Città, Terre, e Castella, e tra l'altre di queste dell'Emilia. Ritornato poscia à Pauia, diede alle Città (secondo alcuni) il modo di gouernarsi in forma di Republiche sotto li Magistrati, e Consoli, ma con obligo di mantener la fede all'Imperio Romano, e di pagare à Cesare per riconoscimento li tributi ordinarij del fodero, della parata, e del mansionatico. Il fodero si pagaua, quando i Rè passauano in Italia, per le spese, che si faceuano à loro, & à gli esserciti in detti passaggi, & era vna quantità di formento, che bene spesso stimandosi la valuta, si tramutaua in tanti danari da pagarsi in sua vece; la parata erano le spese, che si distribuiuano in rassettare i ponti, e le strade, per doue passare si doueua; & il mansionatico le paghe, con quali si manteneuano i soldati ne gli alloggiamenti, & à fare le guardie in diuersi luoghi.

Sigon. vbi supra lib. 7. ad an. 973.

Ne gli stessi giorni sul Piacentino lamentauasi Grimaldo, nuouo Abbate di Tolla, che fossero state al suo Monasterio molte ragioni vsurpate, e quel, che più era, non sol restituire non si volessero, ma ingiustamente anche gli si negassero certe Chiese, e Capelle alla detta Abbatia sottoposte, & insieme la Corte, & i beni di Mistriano, luogo sopra la terra di Castell'arquato: e ciò, che fuor di modo gli premeua, erano stati abbrusciati (forse in queste scorrerie de' Berengarij, ò nelle precedenti de' maladetti Vngari) molti stromenti, & iscritture, per le ragioni di quelle Chiese, e Corte al detto Monasterio appartenenti. Il perche comparue in Milano nel Sessantatre il pouero Abbate dauanti al prenarrato Arciuescouo, che Valperto nomauasi; presso di cui, ò sotto la giurisditione del quale trouauansi allhora cotai beni, quantunque ne' tempi più antichi al Vescouo di Piacenza si aspettassero; e con doglianze, e pianti miserabili significò à quell'Arciuescouo (nell'aula del Tempio di S. Ambrogio stante allhora in vna consulta col Clero sopra lo stato della sua Chiesa) l'ingiuste vsurpationi, che gli erano fatte, col soggiungere, che quando à lui non si rendessero le sue Capelle, e Chiese col luogo di Mistriano, era costretto à fuggirsene, non potendo egli con suoi Monaci in altra maniera più viuere nel memorato Monasterio di Tolla. E conciosia, che per cagione dell'incendio era impossibile il dimostrare le scritture, esshibì nel medesimo punto le informationi d'huomini attempati, e degni di fede sopra di quanto asseriua. E n'ottenne alla fine dal prefato Arciuescouo, e da alcuni Abbati, e Sacerdoti, e da altri à tal fatto presenti, il fauoreuole decreto della restitutione nella maniera, che nel Registro si descriue, oue parmi degno d'osseruatione non solo il titolo, ch'iui si dà di Serenissimo à quell'Arciuescouo (forse per la sua dignità molto ingrandita co' varij feudi da Ottone) ma anche il vedere l'Archidiacono di Milano essere insieme Vicedomino, & esserui di più il Primicerio de' Suddiaconi, & etiandio il Primicerio de' Notari, e questo essere vno de' Canonici Suddiaconi, & insin' à quel tempo esserui de' Chierici, creati insieme Notari. Il che pare sia in qualche parte conforme à ciò, che scriue il Panuinio de' Primiceri di Roma.

In Arch. S. Sixti Plac.

963.

Regist. n. 56 al fine.

Panuin. de 7. Eccl. Romæ in S. Io. Later.

Mentre, che cose tali in Milano dall'Arciuescouo si ordinauano, e che l'Imperadore Ottone le racconte di sopra prudentemente disponeua per la salute, e quiete de' popoli d'Italia: Berengario, e Giouanni il Pontefice, dianzi tra loro contrari, per priuati disegni contro l'Imperadore si vnirono, e certe trame ordiuano. Il che hauendo penetrato Ottone, se ne ritornò à Roma: di donde fuggito il Papa, esso Imperadore fece bandire vn Concilio de' Vescoui, nel quale interuennero

Bar. ann. 963. n. 1. & seqq. Sigonius, Platin. & alij Rub. hist. Rauen. l. 5.

molti

963.

molti Cardinali, il sudetto Arcinescouo di Milano, e quel di Rauenna, il B. Corrado Pastor. di Lucca, e quasi tutti i Vescoui, e Prelati d'Italia nel mese di Nouembre del presente anno Sessantatre. Et il nostro Sigolfo col Vescouo di Tortona, e quel di Modona, e l'Arciuescouo di Treueri non vi arriuarono, se non incominciato il Concilio; col parere, e consiglio de' quali riscrissero i Padri al Pontefice Giouanni, ch'egli comparir douesse à purgarsi delle obiette colpe: ma stādo esso tuttauia contumace, & ascoso, e carco d'anni per luoghi boscharecci, e seluaggi, e constando chiaramente della lorda vita di lui; fù del Pontificato (quantunque per altri rispetti, come pondera il Baronio, indebitamente) priuo, & assunto à quella dignità Leone Ottauo. Nè per questo cessando Giouanni dalle maluagità sue con secretezza ordisce ancor' insidie co' Romani nel seguente Gennaio, per fare che in Roma all'improuiso venga ammazzato Ottone; ma discopertosi il trattato, fà l'Imperadore vna grandissima strage di quelli; poscia vscito di Roma con alquanti ostacchi, e con la fede datagli sopra il corpo, & Altar di San Pietro, verso Camerino, e Spoleti s'inuia, oue intende, che siesi ritirato Adalberto. Con tuttociò nō era egli appena entrato sul Territorio di Spoleti, che da' parenti, & amici fù richiamato, e riceuuto in Roma Giouanni, e da esso deposto, e cacciato via Leone circa il fine di Febraio.

Bar.d.an.963 n 18.& seqq.

964.

Bar.ann.964. per tot. Sigon.vbi supra.

In queste turbulenze Sigolfo ritornato à Piacenza supplicaua la Diuina bontà, che volesse dar pace alla Chiesa, e consolare il Christianesimo, il quale in tai di era grandemente atterrito, per l'horribil prodigio allhora, ò poco innanzi veduto nelle vesti di molti, d'alcuni segni di Croce insanguinati, così in Roma, come in varij luoghi d'Italia; di donde si argomentauano gran rouine, e calamità miserabili nella Chiesa. E continuando esso nel rimanente in prouedere a' bisogni del suo Vescouato, fece il dì 8. d'Aprile nello stesso anno, qual si disse essere dell'Imperio d'Ottone in Italia, e del Regno del figliuolo di lui il terzo, sotto la settima indittione (e così nel Sessantaquattro di Christo) con vno addimandato Giselberto il contracambio d'vn campo, ragione della Piene di Atena, non molto discosto da Vicobarone. La qual Pieue lungo il fiume del Pò situata, era in quel tempo sotto il titolo di S.Pietro, e soggetta al Vescouo di Piacenza (se bene hora è della Diocesi di Pauia, & intitolata a S.Giorgio) così attestando il publico rogito di quel contratto con le seguenti parole: *Qua Plebs ipsa S.Petri sita super fluuio Padi in loco, & fundo, vbi Arena subterore dicitur* [che forse vuol dire, Arena di sotto] *cum omni sua pertinentia pertinere videtur sub regimine, & potestate iamdicti Episcopij S. Placentinæ Ecclesiæ, & ad inuicem recepit dictus Domnus Sigulfus Episcopus à dicto Giselberto fil. quon. Adauersi campum vnum super eodem fluuio Padi in iamdicto loco, & fundo Arena*. Ma come per auuentura tal luogo nelle baruffe seguite dipoi tra' Piacentini, e Pauesi sarà stato sottratto dal Contado nostro, e dalla Diocesi insieme di Piacenza, e sottoposto al Territorio, e Vesconato di Pauia; così la Chiesa facilmente distrutta dalle guerre, & incendij, ò per la vecchiezza disfatta, haurà cangiato titolo col dedicarsi à S. Giorgio nel rifabricarla di nuouo, restando però sacrato alla memoria di S.Pietro il picciolo Oratorio, che hoggi si vede non troppo distante da essa Pieue.

Plat.in Ioan. XIII. Ciaccon. in Ioan. XII. Bar.ann.954. n.9.

In Arch.Eccl. maio. Plac. rogitus Gisel berti Notar. Sacri Palat.

Corius ann. 1216. Locat. eod. ann.1216. & seq. & ann. 1279.

964

Nè molto stette ad vdire Sigolfo, come per diuina permissione lo scandaloso Pontefice Giouanni dal marito d'vna donna, con cui egli staua offendendo Iddio, ferito mortalmente, ò (come altri dissero) dal Diauolo stesso nella testa percosso, alla sua infame vita dato haueua sotto li 14. di Maggio infelicissimo fine. E come appresso tutto infiammato di rabbia Ottone per l'espulsione di Leone, e molto più per l'elettione, dopo la morte di Giouanni, incontanente fatta di Benedetto Quinto; egli di nuouo ito volando à Roma, haueua per forza nel Papal seggio rimesso Leone; e poi nel paese dell'Vmbria, ò di Romagna à Montefeltro, espugnato il Castello di S.Leone, e presi Berengario, e la moglie Vuilla ambidue confinati haueua in Bauiera.

Plat.vbi sup. Bar.ann. 964. n.15 cū seqq. & n.28.

Il qual medesimo Sigolfo alli 28. di Ottobre aggiustò anche con Donnino terrazzano di Borgo S.Donnino l'accommodamento, ò permuta di certo altro terreno nel luogo di Fiorenzola, ragione della Basilica di S.Fiorenzo; il qual terreno posto nella contrada di quel Territorio, detta Vicocanino, quantunque fosse poco più d'vna pertica, nondimeno volle il detto Vescouo, per fare le cose della Chiesa con prudenza, e con le debite cautioni, che si visitasse, & estimasse il tutto, mandandoui à tal' effetto in suo nome Pietro Canonico Diacono della Catedrale, e con esso per estimatori tre Giudici del sacro Palazzo, nomati Giselberto, Gauso, e Giouanni; i quali dopo il Canonico si sottoscrissero col loro parere tutti tre in questa forma: *Ego Giselbertus Iudex sacri Palatij, qui supra, ipsis rebus accessi, & estimaui, & paruit mihi vt supra. Ego Gausus Index, &c.* alla presenza, e con la sottoscrittione ancora di cinque testimoni, e dopo questi d'vn'altro Giouanni, vno de' Giudici dell'Imperadore nell'infrascritta maniera: *Ego Ioannes Iudex Domni Imperatoris manu subscripsi propria*. Dal che si scorge, quanto zelante fosse il buon Vescouo dell'osseruanza de' sacri Canoni, e della conseruatione de' beni, e proprietà della Chiesa: e fosse piacciuto al Signore, che hauesse questo Sigolfo Vescouo seguitato tuttauia in attendere solamente à somiglianti opere di seruigio, & honore della sua Chiesa, & à placare con sagrificij, & orationi la giusta ira diuina; che non sarebbe senza dubbio inciampato, si come fè, nell'errore (di cui hora diremo) con tanto biasimo, e danno della persona sua, e mal'essempio, che diede a' propri sudditi, & al Mondo tutto; mentre, secondo che egli in mezo de' tumulti di Stato, e de gl' interessi de' Prencipi gettar si volle, acconsentì lo sfortunato a' seditiosi consegli, e persuasioni de gli emoli, e nemici di Ottone partito già d'Italia dopo celebrato in Pauia il Santissimo Natale.

In Arch.Eccl. Plac. rogitus Ingelpei di Notar. sacri Palat.

Hor

Sigo. de reg. Ital. l. 7. Cautel. hist. Cremon. ad an. 965.

Hor questi furono alcuni Conti, & altri titolati, co' quali tenne mano Sigolfo, tolta l'opportunità dell'assenza di Cesare; che datisi essi à credere, come à gl'Italiani, ò Lombardi fosse per essere più ispediente il reggersi sotto vn Rè della lor propria natione, quantunque altiero, e superbo, che lasciarsi dominare da vno straniero di moderati costumi; vnitamente chiamarono di Corsica in Italia Adalberto, & il rimisero di nuouo nel Regno l'anno Sessantacinque. Contro del quale venuto Burcardo ch'era Capitan di Ottone con numerosa gente, lo superò in battaglia, & astrinse à fuggirsi; essendo fra tanto morto nel Papato Leone, à cui successe col fauore, & aiuto dell'Imperadore Giouanni Decimoterzo, che da' Romani soliti hoggimai à discacciare i Pontefici, indi à non molto fù disturbato anch'esso, e posto prigione, e poscia fuor di Roma bandito. Ma Ottone, conosciuta la calamità del Pontefice, & inteso etiandio il furore, & i motiui di Adalberto, che perturbaua ogni cosa; ripassato in Italia nel Sessantasei, punì i partiali di quello, confinando Sigolfo (il che è da credere, che fosse con licenza del Papa) & i Conti sudetti parte in Francia, e parte in Sassonia: & in Roma, fatti appiccare i decurioni, castigò anche i Consoli, & il Prefetto.

965. — Baron. d. ann. 965. n. 4. Sigo. Plac. & alij.

966. — Baron. d. ann. 966. n. 1. cum seqq. & ann. 967. n. 1.

Nel quale anno finì l'essiglio, e la vita insieme, morendo in Bamberga Berengario: nè troppo andò, che non volendo cedere Adalberto, anzi cospirando contr'Ottone, venne leuato egli ancora del Mondo. Così liberata l'Italia, e restituita appresso nel primiero stato suo la dignità, & autorità de' Sommi Pontefici, la quale da' Romani era con poca stima lacerata; al fine riuedendo il Regno l'Imperadore giunse in Rauenna nel Sessantasette: oue trouandosi col Papa in vna Sinodo di Vescoui, diede compimento à quanto gli restaua di fare verso la Chiesa; e venendo poi in Toscana, & indi passato in Lombardia di mano in mano per le Città rassettaua i gouerni, e faceua gratie, secondo che richiesto n'era, da per tutto riceuuto con gran festa, & honore.

967. — Sigon. & Rubeus hist. Rauen. Bar. ann. 967. & seqq.

Trouauasi seco in tai giorni, mentre si trattenne in Italia Ottone, il Vescouo Teodorico Metense, ch'era con esso lui non sol congiunto di sangue, e d'amore, ma il più intrinseco, e famigliare, che quegli hauesse; e desiderando il detto Vescouo in estremo di arricchire di Santissime Reliquie vn suo Monasterio, e Chiesa, che fondato haueua in honore di S. Vincenzo, procurò ne' tre anni, che stette mai sempre con l'Imperadore in questi fatti d'armi d'Italia, di hauere da varie Città, e luoghi, quanti corpi de Santi potè, singolarmente col mezo d'Ottone istesso: onde si narra, che non senza lagrime de' paesani, e de' lor Vescoui, egli leuò di Marsia il corpo di S. Elpidio Confessore (hauendo già l'Imperadore indi tolto il compagno di lui, ch'era quello di S. Eutichio Vescouo) di Amiterno il corpo di S. Eutichete Martire con le Reliquie de' suoi Sãti compagni Marone, e Vittorino; di Foligno S. Feliciano Vescouo, e Martire; di Perugia S. Asclepiodato Martire; di Spoleti S. Serena Martire col corpo di S. Gregorio pur Martire di detta Città; dalla terra di Corduno le Sacre ossa di S. Vincenzo Diacono, e Martire, (portate già di Spagna à Capua da due Monaci, & indi poi trasferite à Corduno) di Beuagna il corpo di vn'altro S. Vincenzo Vescouo, e Martire; di Vicenza quello di S. Leõtio Vescouo, e Martire; di Fiorenza quello di S. Miniato Martire; di Todi quello di S. Fortunato Vescouo, e Confessore; di Corfinio (hoggi S. Pellino) il corpo di S. Lucia Vergine, e Martire, recato già da Siracusa in detta Città da Foroaldo Duca di Spoleti; e da' Sabini gran parte de' corpi de' SS. Martiri Proto, e Giacinto. I quali sacri pegni tutti, insieme con vn'anello della Catena di S. Pietro donatogli in Roma dal Papa con alcuni capelli di quel glorioso Apostolo, vn poco del sangue di S. Stefano Protomartire, e della graticola di S. Lorenzo, con altre molte sante Reliquie, trasportò poscia (al dire di Sigeberto, e d'altri Scrittori) il sopradetto Vescouo alla mentouata sua Chiesa di S. Vincenzo in Lorena, ò sia ne' paesi di Fiandra. Il che mi è paruto bene inserire nella presente historia, per porgere occasione a' miei compatrioti di ringratiare Iddio benedetto, che preseruasse allhora la Città nostra da sì molesta, & ansiosa, benche diuota, cacciagione (si può dire) de' corpi SS. che andaua in cotal guisa facendo il memorato Vescouo; e per dare anche auuiso a' Lettori, ch'egli però non hebbe tutti i corpi di que' SS. intieri, ma vna parte sola, per sapersi (come parimente auuertisce il Baronio) che nelle sudette Città si veggono, e si riueriscono ancora le sacre Reliquie de' medesimi Santi nominati di sopra.

Sigeber. in Chron. an. D. 969. Baron. in Annal. eod. ann. nu. 12. & 13. & in not. ad Mart. Ro. diebus 14. 20. & 25. Octob. Bolland. in act. SS. tom. 2. Ianuar. mensis pag. 581. & seqq.

Bar. vbi sup. n. 13. Iacobil. de SS. Fulgin. Syluan. Raz. de SS. Etrurię Posseuin. de SS. Tudert. & alij.

Sù la fine poi dell'anno l'Imperadore, fattosi condur di Germania il figliuolo Ottone, con esso se ne gì di nuouo à Roma, & il fè vngere, & incoronar dell'Imperio dal Papa, il quale se bene era solito i successori all'Imperio, viuenti gl'Imperadori, di chiamarsi solamente Cesari; nondimeno il consecrò, e chiamòllo Augusto, & à differenza del padre venne questo addimandato Ottone il giouine, ouero il Secondo.

E nel detto anno trouo altresì, che in Milano, Giouanni Abbate di S. Sempliciano inuestito hàueua nel Marzo à liuello Giouanni Prete da Piacenza per anni 29. delle proprietà, e beni, che quel Monasterio allhora sul Piacentino teneua ne' Territori di Nobiliano (hoggi Nouiano, e dal volgo Niuiano) di Settima, di Castrucciano, di Sarturiano (hora Sarturano) ed altri luoghi con promessa, & obligo del Prete di pagare ogni anno dodici danari d'argento all'Abbate di detto Monasterio nella festa di S. Ambrogio.

Rogitus Arialdi Notar. & Iudicis sac. Pal. in Arch. Cathed. Plac.

Auuenne poscia due anni appresso quel segnalato fatto, che si rammenta ogni anno da S. Chiesa, della liberatione d'vn Conte spiritato, famigliare di questo Imperadore Ottone, il quale, trouandosi con esso lui in Roma nel Sessantanoue, e tanto stranamente afflitto dal Demonio, che da se stesso si stracciaua co' denti la carne, nè vi era, chi lo potesse fermare; fù per ordine di Ottone condotto à Papa Giouanni, e da questo messagli sul collo la catena di S. Pietro, il maligno

Breu. Rom. in festo S. Petri ad Vincula, lect. 6.

969. — Baro. in Martyr. Rom. & in Annal. an. 969 n. 12.

gno nemico nel medesimo punto horribilmente vrlando lasciò l'energumeno libero,e sano, come se nulla hauesse mai patito: e quindi maggiormente s'accrebbe ne gli animi de' fedeli il cultó verso i sacrati vincoli dell'Apostolo; in honore de' quali furono erette in più luoghi Chiese,& Altari; & in Piacenza, come ci addita la congettura (se prima non vi era)intorno à questo tempo egli è credibile, che dedicata venisse la Chiesa, di cui dicemmo già,sacrata al Prẽcipe de gli Apostoli,in riuerenza de' sopradetti vincoli, oue nel primo di Agosto a' giorni nostri festeggiauasi la memoria loro; & era intitolata S.Pietro in Vincola,& anche in Solarolo,posta poco auanti al Monasterio di S. Sisto, là doue distrutto poi per la vecchiezza, e profanato il detto Tempio,ci si dimostrano hoggi nello stesso sito le gettate fondamẽta d'vn palagio, ò casa assai magnifica à lato sinistro in andando al prefato Mon-[illegible]erio, e Chiesa di S.Sisto. Stimano anche alcuni,che nõ molto dopo tai giorni si edificasse sù la Diocesi non lungi dalla terra di Corte Maggiore la Chiesa di S.Pietro in Cerro, qual vogliono,che da principio addimandata fosse S.Pietro in ferro ad honore, e per la festa, che dicono celebrarsi iui delle sacre catene: ma dal sapersi chiaramente, che in quella Chiesa si solenniza per proprio,& antichissimo titolo il glorioso martirio del S.Apostolo, e ch'essa di S.Pietro in Cerro si appella,per essere stata la prima volta fondata in terreno boschiuo appo vn'altissimo, e robusto arbore ghiandifero, che chiamasi communemente cerro; si rende vana, e men credibile l'opinione di quelli.

Locat.hist. Placen. in fi. vbi de Eccle fijs ciuitatis.

Act. Visitat. Apost. ann. 1579. in Arch. Cancell. Episc. Plac.

970.

Vogliono etiandio certi auuisi, venuti à me da Cremona,che nel Settãta sopr'il Nouecẽto Sigifredo Madalberto Cittadin Cremonese, fosse di Piacẽza il Vescouo,e che alli 15. di Maggio del detto anno facesse donatione in Cremona al Monasterio di S. Saluatore fuori di quella Città, di pertiche sessanta in circa di terra poste nel Territorio di Casal maggiore alla presenza di molti testimonij, e sotto li confini, che nell'infrascritta memoria si leggono:

Ioseph Briziani Cremonen. rerum Scriptoris litteræ ad Auctorem.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, 970. die 15. intrante mense Maij in domo habitationis mei Notarij, præsentia D. Lazari de Mascardis, & Ambrosio de Finardis & Brexianino de Brexianis, & alijs, Dominus Sigifredus de Madalbertis Cremonensis, Episcopus Placentinus donauit vnam petiam terræ sitam in loco Casalis maioris districtus Cremonæ perticarum sexaginta in circa, cui cohæret à via, à Stephanus de Milanis, à Ioseph de Specianis, & à Benedictus de Albertis, salais, Monasterio S. Saluatoris, in quo habitant Monachi S. Benedicti, ita vt prefati Monachi & eorum successores orẽt perpetuò pro anima ipsius D. Sigefredi, & hoc donauit pro amore, & beneuolentia, quã habet versus dictos Monachos. Hoc autem factum est de anno, & die suprascriptis: ibi interfuerunt rogati Angelus de Zenuolta, & Octobellus de Aleo Notarij. Ego Sicardus Notarius Imperatoris interfui, & hoc breue eius iussu scripsi.

Contro di questa nota (che di rogito autentico non è) parmi ostare, oltre la mancanza dell' indittione, e del nome, & anno dell'Imperio di Ottone, conforme allo stile vniuersale d'allhora; l'aggiuntione de' cognomi, e delle famiglie, che per anco in tal tempo non erano in vso dopo la general perdita loro (come già prouammo) e come ben sanno altresì i pratici di somiglianti antiche carte, e veder si può dalle registrate per noi insin'hora: tuttauia, quando ella si verifichi nel rimanente, nõ ardirei di contendere, che il detto Sigifredo non possa essere stato ancor'egli per qualche tempo tra i Vescoui della Città di Piacenza, e massime ne' giorni, de' quali hor si fauella, per due ragioni (secondo me) di gran rilieuo. La prima è, che nelle Croniche nostre della Città stampate, e manoscritte, e nel Catalogo à penna di Monsig. Vescouo Fabricio Marliani si fà chiara mentione di due Vescoui, c'hebbero il nome di Sigifredo: vno si mette in alcune di dette Croniche nel 941. e da Mons. Locati nel 956. che s'egli detto hauesse nel 966. non si sarebbe per auuentura discostato troppo dall'apprestare qualche fede alla dianzi detta scrittura, od à quello, che sono io qui per soggiungere: e l'altro Sigifredo, cui chiamano essi di tal nome il Secondo, eletto fù al dire del Locati nel 994. e secondo altri nel 999. e secondo me nel 997. La seconda ragione è, che non constãdo appo noi dall'anno 966. fin'al 973. d'attione alcuna di Sigolfo Vescouo nostro, il quale si trouaua in tal tempo confinato in lontanissime parti, come detto habbiamo; non ripugna il credere, che in Piacenza venisse forse dal Papa sostituito allhora vn'altro Vescouo, e così l'antidetto Sigifredo, ò come suffraganeo in quel mentre, ò come principale, e proprio Pastore etiandio, leuatane forse la Chiesa à Sigolfo; il quale dipoi in mancanza di Sigifredo (defunto si può pensare, dopo la prenarrata donatione fatta in Cremona; ouero passato ad altra Sede, dopo conceduta la gratia à Sigolfo) di nuouo restituito fosse al suo Vescouato di Piacenza, nel cui possesso il vedremo tuttauia continuare fra poco.

In Reg. ad ad calcem vol. huius.

Cron. MSS. Plac. Locat. hist. Plac. an. 956. & 994. Marlia. in Catal. Episc. Placen. MS.

Nè mancano in ciò essempi d'altri Vescoui, come di Vercelli nella persona di Gianstefano Ferreri, il quale creato coadiutore nel 1493. e poi successore di quel Vescouò nel 1499. hebbe la Chiesa di Bologna nel 1502. Et indi vacata quella di Vercelli, e conferita ad altri, che la tenne per vn'anno solo, conseguì egli di nuouo la medesima Chiesa di Vercelli nel 1503. L'istesso auuenne à Bonifacio Ferreri suo fratello, che fatto Vescouo di Vercelli nel 1509. e poscia restato priuo di quella Catedra nel 1511. la riacquistò ancora nel 1536. Così parimente habbiamo delle due Chiese di Bologna, e di Pauia; che conferita l'vna nel 1417. à Nicolò Albergari, e leuatagliela poi nel 1429. e l'altra l'anno 1531. à Gio. Girolamo Rossi, e tolta similmente à lui nel 1544. furono poscia di nuouo restituite loro dopo essere state possedute alcun tempo da altri, cioè quella all'Albergati nel 1430. e questa al Rossi nel 1550. Si aggiunga d'auantaggio, per non dimenticarsi di startui attenti, se mai nuoue scritture, od altre memorie in questo particolare si hauessero ad iscoprire,

Io. Steph. de Episc. Vercellen. nu. 94. & seqq.

Sigon. de Episc. Bonon. Spelt. & Boss. de Episc. Papien.

970.

prire, che forse il detto Vescouo, di cui ragioniamo, hauer doueua due nomi (come di tanti altri benche Laici, in questi tempi veder si può nel Registro) cioè Sigefredo, e Madalberto, nel qual caso potrebbe ageuolmente stare, che Madalberto Archidiacono di Piacenza; di cui si legge, che nel Febraio del 965. facesse vendita ad Aribaldo Canonico Sacerdote della medesima Catedral nostra di pertiche settantadue di terra nel luogo di Tebularia (hoggi forse Tollara) per prezzo di 30. soldi d'argento; fosse il medesimo Prelato, che dopo cacciato in bando Sigolfo nel 966. venisse surrogato in sua vece nel Vescouato qui col nome di Sigefredo. Come tuttociò auuenisse, io non intendo affermare, nè men negare cos'alcuna, ma solo recar lume ad inuestigare più facilmente la verità del fatto, ch'esser dee la tramontana della fedele, e reale Historia.

Regist. n. 51 & alijs.

Rogit. Ingelprandi Not. Sacr. Palat. in Arch. Cath. Placen.

971.

Alla quale facendo noi ritorno, seguitiamo à dire, che nell'anno Settantesimo primo ritornaua da Roma, oue già stato era tre fiate à visitare i Sacri Limini, Sant'Vlderico Vescouo della Città di Augusta in Germania, benche fosse in età di 82. anni; e ne riportaua egli in dono per la sua Chiesa, dalla liberalità del Sommo Pontefice, il sacro teschio di S. Abondio Martire, quando giunto esso con la sua comitiua al fiume Tarro, che scorre di quà da Parma nel venire à Piacenza, ritrouò quello grossissimo, & altiero in modo, c'haueuan già i molti viandanti quiui sù l'vna, e l'altra ripa in vna tanta piena per lo pericolo della vita arrestato il passo, e per la fretta, e desiderio, c'haueua ogn'vno di traghettare, grandemente affannati, niuno ardiua di porsi allhora nell'acqua. Il pio, e Santo Prelato in quel punto, come bramaua anch'esso di potere tantosto alla sua Chiesa con quel pretioso tesoro arriuare, pieno di celeste fiducia stando sù la ripa del fiume si mise à celebrar diuotamente la Messa; nè punto restò difrodato, che ad vn tratto per le sue sante preghiere abbassatosi l'orgoglioso elemento si ritirò dentro il suo solito letto, e diede commodità, & agio à tutti di passare sicuramente senza timore, e di renderne mille gratie alla Diuina onnipotenza, & à i gran meriti dell'ottimo Vescouo; il quale peruenuto à Piacenza (oue diuulgòssi il miracolo, e rimase honorato insieme il terren nostro dalla presenza, e passaggio felice di due Santi in vn tempo, vno viaggiante in terra, l'altro regnante in Cielo) proseguì poscia verso Milano il suo camino. Iui, secondo alcuni, caduto il S. Vescouo ammalato, nõ molto stette à passarsene alla gloria, & ad essere sepolto con grand'honore nel Tempio di S. Nazario, in cui risplendendo poi egli di varij miracoli, si fece vn notabil concorso da più bande alla sua sacra tomba. Altri però vogliono, ch'egli arriuasse ad Augusta, e nobilitasse vie più la sua Chiesa non solo del capo del già detto Martire, ma di molte altre memorie ancora de' gloriosi Thebei; e ch'indi à due anni, souragiunta de' suoi giorni la meta, rendesse anche in detta Città lo spirito à Dio, e lasciasse il suo corpo al Tempio di Santa Afra Martire, di cui il Santo Vescouo in vita era stato sempre deuotissimo.

Vita eius MS. in Legendar. vet. asseruato in Arch. Cathed. Plac. Ferr. in Cat. SS. Ital. 4. Iulij pag. 820.

971.

In questi stessi dì fioriua in Parma S. Giouanni Abbate, e cittadino di quella patria, stato prima Canonico della Chiesa maggiore nella medesima Città. Haueua egli visitato più fiate i santi luoghi di Gierusalemme, & in que' viaggi, & in altre occorrenze santificato più d'vna volta ancor'egli con le sue sacre pedate il Territorio nostro: e come già essendo diuenuto Monaco in Terra Santa, erasi abbattuto di far ritorno alla patria in tempo, che Sigefredo Vescouo di detta Città di Parma vi edificaua il Monasterio di S. Giouanni Euãgelista; & indi da lui di consenso del Clero, e del popolo stato creato il primo Abbate di tal luogo, faceano hormai sei anni; così esso al presente con santissima maniera, & essempio più che mai i Monaci di quello sotto la regola, & habito di S. Benedetto reggeua, chiaro etiandio per alquãti miracoli: ma molto più rilusse la di lui santità, quando compiuti i sette anni del sudetto gouerno, arriuò à consumar felicemente la sua carriera nel ventesimo secõdo di Maggio del Settantadue; & hebbe gratia, auanti di morire, d'esser visitato dalla Gloriosissima Vergine; e dopo morte, non men che in vita, d'intercedere da Dio per chi le dimandaua, miracolose sanità, & altri sopranaturali fauori; e perciò ne venne poscia canonizato per Santo dalla Chiesa, e si celebra ogni anno in Parma la sua festa.

Garof. in San Cuar. Parmẽ, vbi de eo. Ricord. hist. Monast. diario

972.

Bonau. hist. Parm. MS. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 22. Maij.

Era nel Luglio di quest'anno in Milano l'Imperadore Ottone, quando humilmente chiesto dalla diuota Adeleida sua consorte, volle honorar egli ancora il Monasterio di San Colombano di Bobbio, confermando all'Abbate la dignità della Contèa, & à quel sacro luogo tutte le ragioni, e feudi, c'haueua etiandio sul Piacentino, specificando tra l'altre le seguenti Castella, e Terre (le tre prime de' quali, come ancor quelle di Nibiano, di Vicobarone, di Stadera, e di Cẽtenaro, erano però fin'allhora, & hoggidì pur sono sotto la Diocesi di Piacenza) cioè *Curtem de Trauano, Curtem de Bubiano, Curtem de Mezano, Roccham de Petrigia, Curtem de Petra corua, Burgum de Romagnesio, Castrum de Lazarello, Curtem de Nibiano, Vicobaron, Monterosso, Staderiam, Curtem de Ruino, Castrum de Durobecco, Castrum de Crota, Castrum de Zanatarello, Castrum de Montesalcone, Curtem de Viridi, medietatem Curtis de Oramala, Curtem de Vgiola, Curtem S. Mariæ de Castello, Curtem de Petrascremona, Curtem de Nicellis, Curtem de Centenario, &c.* e ne diede il priuilegio in S. Ambrogio, *8. Cal. Augusti, anno Dominicæ Incarnationis 972. Imperij verò D. Othonis 11. indictione 15.* Et in vn'altro pure ad instanza della medesima Adeleida al detto Monasterio concesso sotto il penultimo dello stesso mese, fà particolar mentione de' corpi de' tre primi Santi Abbati, ch'iui riposano, dicendo: *Considerantes retributionis, mercedisq. futuræ gratiam, ob reuerentiam Sanctorum Confessorum Columbani, Attalæ, atque Bertulphi, qui ibidem humati conquiescunt, propter interuentum quorum præfatæ nostræ coniugi Adelaidæ libenter assensum præbuimus, &c.* e nell'esprimere

In Arch. Monast. Bobier.

972.

i beni, oltre i rammentati di ſopra, molti altri luoghi de' noſtri vá commemorando in eſſo, con l'annouerarui etiandio la Chieſa di San Giorgio del Borgo Val di Tarro; la quale però è da dirſi, che vn'altra foſſe da quella, di cui diremo nel 1014. ò non ancora in queſti dì conſtituita Piene.

Baro.an.972. nu. 1. cũ ſeq. Sigon. Ciaccon. & alij.

E nel Settembre, che ſeguì, fece parimente paſſaggio all'altra vita il Sommo Pontefice Giouanni, à cui fù dato per ſucceſſore Dono di tal nome Secondo; ma queſti dopo tre meſi morendo, laſciò la Catedra Papale a Benedetto Seſto. Sotto di cui accadette nel quarto giorno di Luglio del Settantatre, la beata dormitione di S. Vldetico poco di ſopra nomato, & indi à tre giorni la morte del Magno Ottone allhora per appunto ritornato in Alemagna, con grandiſſimo dolore di tutta Italia, ma con ſomma quiete, e ſerenità della propria coſcienza, armatoſi prima de' Sacramenti della Chieſa, e laſciata di ſe opinione d'eſſer ſalito al Cielo, oue già fruiuano la beatiſſima viſione di Dio la di lui ſanta madre Mattilde nel Marzo auanti defunta, & Edita la ſua prima moglie honorata anch'ella per Santa.

973.

Bar.d.an.972 n.7.& in not. ad Martyrol. Rom. 4.Iulij. Baro.an.973. n. 1. cũ ſeqq. Sigo.vbi ſup.

Baro. vbi proxime ſtipra nu. 2. & ann. 947. nu.4.

Ma non è da tacerſi per noſtro ſalutifero auiſo, come al Santiſſimo Prelato Vlderico antidetto, prima ch'egli entrar poteſſe nella patria celeſte fra'l conſortio de' Santi, conuenne ſcancellare nel Purgatorio la pena di coſa, ch'eſſo buon Padre non tenne mai per colpa, nè altri ſtimerebbono ſe non giuſtiſſima, & ottima attione: e fù, che acc ôſentito haueſſe al deſiderio di Adalberone ſuo nipote per parte di ſorella (huomo però di pietà, e di dottrina eccellente, ſtudioſo nel diuin ſeruigio, diligente, e laborioſo nelle buone opere, compaſsioneuole a' poueri, e di molte virtù ornato) facendolo dichiarare ſuo ſucceſſore nel Veſcouato, quand'egli ridotto già alla decrepità, non poteua quaſi più ſeruire alla carica ſua Paſtorale, & haueua pur prima così fatto negotio raccommandato più volte a Dio, per ouuiare anche al diſordine di que' tempi, ne' quali non di rado i Veſcoui, qualhora le Chieſe vacauano, ad inſtanza de' Regi ſi ſoleano pigliare dalle Corti loro, e dalla militia ſecolare. Di queſto ſol fatto l'accusò l'aſtuto nemico Infernale nell'vltimo di ſua vita, e fulli neceſſario, che ſi purgaſſe prima nell'acerbiſsime pene del Purgatorio, oltre l'hauerſi anche veduto morir auanti di lui il nipote di morte ſubitana: la onde comprender ſi può, con quanta ſottigliezza, e rigoroſo eſame ſi trattino nel tribunal di Dio le cauſe noſtre, oue queſto pio huomo, benche così illuminato, e perfetto, non ſeppe mai diſcernere l'affetto ſtorto, ch'eſſer doueua nella prefata buona operatione; e ſouente perciò ne habbiamo noi ad eſclamare al Signore: *Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me*; perche, *ſi dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt*. Dal qual'eſſempio cauar in oltre ſi deuono tre coſe di molto giouamento. La prima, che non vi hà peccato per picciolo, che ſia, che non ſi habbia da pagare, ò in queſta vita, ò nell'altra. La ſeconda, che l'affetto al proprio ſangue nelle perſone, ſpecialmente Eccleſiaſtiche, fà tal'hora approuar de' ſoggetti del parentado per buoni à quelle dignità, da' quali può trarſi la morte, tanto più da temerſi, quanto che può eſſer eterna. La terza, che ben può vno eſſer Santo, e far miracoli, e paſſare per lo Purgatorio, come anche di S. Paſcaſio ſi legge, Diacono della Romana Chieſa, e di S. Seuerino Veſcouo di Colonia.

Baron. ad an. 971.n.4. cum ſeqq.

Pſal.18.

1.Ioan.1.

973.

S Greg. Dial. lib.4. Ribad. to.2.Flor.SS. vbi de S. Vlderico.

Gabr. Biel in ſerm. de SS. nu. 41. in ordine ante fi.

Al morto Ottone ſucceſſe nell'Imperio il figliuolo Ottone Secondo, il quale haueua già imperato ſei anni inſieme col padre. E nel medeſimo anno celebrandoſi da Honeſto Arciueſcouo di Rauenna nel meſe di Settembre due Sinodi prouinciali, vno in Rauenna, l'altro à Marzaia ſul Modoneſe, non lungi dal fiume Secchia; Sigolfo Veſcouo noſtro vi ſi trouò preſente, come già dall'eſiglio ſtato reſtituito alla ſua Sede. Iui ſpecialmente tra l'altre coſe, che appartenenti alle Chieſe vi ſi diſcuſſero, queſta fù, che Alberto Veſcouo di Bologna aſſai ſi dolſe della pouertà della ſua Chieſa, e de' Canonici di eſſa, proponendo, che molti de' ſuoi beni, e poderi preſſo Bologna foſſero ſtati da Vberto Veſcouo di Parma occupati: e come che in contrario cominciaſſe à dedurre alquante ragioni il detto Vberto, nulladimeno alla fine ſenza ſtrepito, & a' prieghi di tutti i Padri, che quiui erano adunati, furono reſtituiti ad Alberto i beni, ch'ei dimandaua, & in vece di quelli conſegnati da lui ad Vberto per la ſua Chieſa di Parma la Pieue di S. Maria di Monteueglio, e certi campi; eſſendo ancora Pontefice (come di ſopra dicemmo) Benedetto Seſto, il quale nell'anno Settanteſimoquarto fù ſceleratamente poſto in carcere, e ſtrangolato da Bonifacio Cardinale, che poi s'intruſe nell'Apoſtolico Seggio. Ma non permiſe Iddio, che queſto ſacrilego, e micidiale troppo tempo vi dimoraſſe, auuenga che l'anno dopo, ne venne da Benedetto Veſcouo di Sutri valoroſamente leuato, e ſcacciato di Roma; & eſſo per li propri meriti à quella dignità legitimamente eletto, facendoſi appellare Benedetto Settimo.

Rub.hiſt.Rauen. lib.5. Sigo. de reg. Ital. lib.7. & de Epiſc.Bonon.lib.2. Siling.de Ep. Mutinen. vbi de Hildeprãdo ad an.970

974.

Bar.d.an.974 & ſeq.

975.

Ne' tempi del quale ſcriuono alcuni, che ſi deſſe principio in Bologna, & altroſſe per la Lombardia in diuerſe Città da perſone priuate à fabricarſi fortiſſime Torri, per hauer' eſſeno nelle proprie caſe luoghi ſicuri da poterſi difendere in occaſioni di romori, e di guerre ciuili: onde di queſte Torri molte ſe ne veggono ancora nella Città di Piacenza, e quella, che è propria habitatione hauuta da' ſuoi maggiori, dello Scrittore della preſente Hiſtoria, poſta ſul Guaſto nel Vicinato di S. Vlderico, forſe di antichità cede à poche altre; ſi come per conto di fortezza, e del ſito pare aſſai riguardeuole, per eſſere quaſi nel centro della Città, e non ſolo in vna ſpacioſa contrada, ma in fronte del frequentato vicolo, che tra i palagi de' Conti Scotti conduce per dirittura alla Chieſa, e Conuento de' Frati Domenicani.

Sigo. de reg. Ital.lib.7. ad an.975.& an. 1178 Gerard.& Vizan in hiſtor. Bononien.

E nella qual caſa (che ſi vede al di fuori ornata in pittura nel mezo della facciata con vna diuota Imagine di N. Signora, che tiene alle poppe il bãbino

bino

974.

bino GIESV, e da vn lato S. Elisabetta col figliuolino S. Giouanni, e sopra le due finestre da i lati cõ le figure de' due Protettori della Città S. Antonino, S. Giustina) si sono per ispecial gratia di Dio decẽtemente serbati in deposito per più mesi nell'Oratorio di essa i sacratissimi Corpi de' tre gloriosi Martiri (venuti già di Sardegna, e rammentati di sopra) cioè di S. Bonifacio, e di S. Domenica dalli 3. di Gennaio 1647. sin' alli 23. di Giugno dello stesso anno, che fù la Domenica fra l'Ottaua del Corpus Domini, e la Quarta del mese, *& il giorno della lor solennissima Traslatione* (cioè di San Bonifacio *alla Chiesa de' Confrati della Santissima Trinità*, e di S. Domenica *al Monasterio, e Chiesa della Nunciata*) e di S. Bartolomeo dalli 4. pur di Gennaio di quest'anno 1648. per insin dopo Pasqua del medesimo anno; onde ne viene anche à restare la detta casa molto più forte, e meglio munita, che dianzi non era, dal contatto, & alloggio per tanto tempo di quelle sacre ossa, essendo i Santi li presidij, & aiuti, che difendono dall' insidie de' nemici coloro, i quali riuerisconο quà giù con fede viua le loro beate memorie, e tengono etiandio particolar cura de' luoghi, oue custodite si sieno per alcun tempo quelle à lor tanto care sacrate spoglie terrene.

Pag. 182. col. 1. & 2. & ex public. rogit. Nob. Marci Ant. Parmæ Not. & Episc. Cur. Cãcell.

Franc. de SS. Lucens. in Epist. dedic. & alij.

976.

Accolsero i Piacentini nel Settantasei Adeleida l'Imperatrice, rimasa vedoua di Ottone Primo, e madre del Secondo, santissima matrona; la quale facilmente, attesi gl'impedimenti del figliuolo riuolto altroue con l'armi, doueuа esser venuta in Italia à moderar le cose del Regno, che quì tumultuauano. Perciò, mentre appunto in tai dì si trouaua in Piacenza questa Signora, occorse, ch'essendo stato in Venetia per li suoi tirannici portamenti amazzato Pietro Candiano il Doge insieme con vn suo picciol figliuolo, e portate le di lui carni al macello da mangiare a' cani; Valdrada sua moglie fuggita di là se ne venne à Piacenza, & hauuto ricorso à lei, si adoperò la piissima Adeleida col nuouo Prencipe, e col popolo Veneto, e ne seguì per fauor di essa, che la detta Valdrada, & alcuni altri Signori, i quali ritirati s'erano, furono riceuuti in gratia. Nella quale occasione egli è credibile, che non lasciasse Adeleida di visitar le Monache di S. Sisto, e la loro Badessa Scamburga (che dir si dee essere stata vn' altra da quella, di cui si disse sotto l'anno 903.) nobilissima Signora; massimamente che l'istessa Imperatrice era più che mai intenta all'opere di pietà, & à fondare de' Monasterij, e sacri luoghi anch'essa: nè io sono in forse, che dalla dolce memoria di lei non prouenisse il nome di Adeleida à quella, ch'entrata poi nel detto Monasterio, per le virtù sue fù anche degna d'esserui, passati alcuni anni, creata Badessa: e chi sà, che per auuentura ella non fosse ancora la pronipote sua, chiamata Adeleida, nata del figlio Ottone Secondo, di cui si legge, che Monaca diuenne; essendo noi chiari, che in quel sacro luogo vi furono altre figlie d'Imperadori, e di Rè col titolo, e carico di Badesse?

Sigo, vbi sup. d. an. 976. Sabellic. hist. Venet. dec. 1. lib. 4. Sansouin. in ead. hist. lib. 3.

Arnol. Vuio. ligni vitæ l. 2 in Clemente PP. III.

Baro. an. 984. nu. 4.

Sigolfo in questo mentre staua occupato in riueder gli affari della sua Chiesa; & intendendo, che hauesse la Pieue di S. Eustorgio à Momeliano alcuni poderi non così acconcij, ò gioueuoli, come per vtilità de' ministri di quel sacro Tempio sarebbe stato di mestieri, ne' Territori di Roueda, di Vciano, e di Comaniano; procurò commutarli, si come fè con Adamo Canonico Diacono del Duomo, e nato di Giselberto Giudice, il quale all'incontro assegnò alla detta Chiesa di Momeliano certi beni, che haueua in maggior quantità, e di fondo assai più fruttifero nella Val di Tidone, cioè in Arcelli, in Mariano, & in Frassaneto. Il che fù nel ventesimo quinto di Luglio del Settantasette con queste soscrittioni:

976.

In Archiu. Eccl. maio.

977.

Ego Adam Diaconus in hac cartula commutationis à me facta subscripsi.

Ego Petrus Presbyter missus supradicti D. Sigulfi Episcopi super ipsis casis, & rebus accessi, & missus fui vt supra.

Et a' dodici del seguente mese di Agosto permutò pur l'istesso Vescouo alcuni altri terreni nel luogo di Cassano con Pietro Diacono, e Primicerio insieme della sua Catedrale, secondo che da due publici stromenti si raccoglie; l'vno, e l'altro rogati da Tuniprando Notaio del Sacro Palagio, affermandosi in ambidue, che correua all hora l'indittion quinta, & il decimo anno dell'imperio (rispetto all'incoronatione di lui fatta, come si disse, viuente il padre) del memorato Ottone.

In certo priuilegio però del quale Ottone, trouo io nomarsi di quest'anno vn altro Vescouo di Piacenza, chiamato Giouanni, mentre iui si dice hauer Ottone alli 2. d'Aprile del 977. correndo l'anno del suo regno il sedicesimo, e la quinta indittione, restituito Pietro Abbate di Bobbio nel suo Monasterio, e beni di S. Colombano, e creato lui Conte di quella Terra; e ciò alla presenza tra gli altri dell'Arciuescouo Vulgisio di Magonza, e de' due Vescoui Rainaldo di Pauia, e Giouanni di Piacenza: e come che nella Chiesa nostra sappiamo, che in questi dì viueua, e visse ancora in Piacenza per anni dodici à venire, il sopradetto Vescouo Sigolfo, e nella serie de' Vescoui di Pauia non vi hà, che vn sol Rainaldo, il quale cominciò à reggere quella Catedra nel 1029. pare à prima vista da dirsi, che molta fede non meriti vn tal priuilegio. Ma io direi, che anzi degnissimo sia di credenza, trouandosi vera l'espressione, e concorrenza de gli anni, così dell'Incarnatione del Signore, come del Regno di Ottone, e con entrambi conformarsi anche l'indittione. Onde si conuenga affermare, che Rainaldo Vescouo di Pauia nel priuilegio espresso, assai diuerso, e differẽte fosse da Rainaldo, ch'entrò Vescouo in quella Chiesa l'anno 1029, e però à quello altresì tra i Vescoui di Pauia dar luogo si debba (come ne diedi subito auuiso all'Eccellentissimo Dottore, e publico Lettor Regio in Pauia, Girolamo Bossi, nobilissimo Scrittor delle glorie di quell'Inclita Città) cioè tra San Littifredo II. e Pietro III. E quanto à Giouanni Vescouo di Piacenza, io crederei, ch'ei fosse il medesimo Giouanni, di cui poi diremo nel 989. posciache essendo questi stato famigliarissimo di Ottone, e da lui molto amato

In Arch. Monast. S. Columbani.

Hier. Boss. in dipthyca Episc. Pap.

 (onde

977.

(onde però ſi vede, ch'egli ne' viaggi accompagnaua Ottone, e Sigolſo all'incontro non era troppo in gratia di lui, per eſſere ſtato dall'Imperadore ſuo padre cacciato in eſſiglio) ſtimar ſi può, che già à preghiere di Ottone foſſe ſtato eletto, & ordinato Veſcouo di Piacenza Giouanni, come coadiutore di Sigolſo in vita, e ſucceſſore poſcia di lui dopo ſua morte, à guiſa che di Sant' Agoſtino leggiamo, eſſerſi dato eſſo per coadiutore, e ſucceſſore inſieme di S. Valerio Veſcouo, aſſai vecchio, & infermo; ſi come appunto era Sigolſo non tanto per la grauezza degli anni, quanto per li patimenti, e trauagli nell'eſſiglio ſofferti. E ciò pare ſi confermi dell'ordinatione di Giouanni in Veſcono di Piacenza, due anni auanti fatta, cioè nel principio del 975. da vna Cronica antichiſſima à penna con le ſeguenti parole: *Ioannes humilis Epiſcopus, electus fuit in Pontificatu Placentino anno Domini, DCCCCLXXV.* (vn' altra dice, DCCCCLXXIIII.) *ſedit annos XXIIII. & dedit corpus S. Iuſtinæ Epiſcopo Placentiæ an. Domini MI.*

Breu. Rom. Surius, Ribadin. & alij.

Cronic. MS. penes Galeatiũ Sfortiam. Cronic. item MS. Agazarij Placen.

980.

Bar. d. an. 980 nu. 1. Sigo. de reg. Ital. lib. 7. ad ann. 973. & 980. Cauitell. in Annal. Cremon. an. 996. Idem Baron. tom. 12. ad an. 1158.

Venuto poi in Italia Ottone nell'Ottanta, giunſe in Piacenza di Agoſto, incontrato, e riceuuto pompoſamente da eſſo Sigolſo, e da tutta la Città: e fermatoſi qui alcuni giorni co' ſuoi Baroni, Veſcoui, e Prelati, che l'accompagnauano, hebbe in Roncaglia (luogo ſul Territorio noſtro tra'l Pò, e la Nura) vna ſolenne dieta, ò conuento di tutti i Prencipi, e Città d'Italia, fatti prima in detto luogo que' preparamenti opportuni di ſtanze, di padiglioni, & altri alla foreſta, e con quelle cerimonie, & attioni ſolite à farſi, ſecondo che deſcriue il Sigonio; oue con l'aſſiſtenza di molti Giuriſconſulti terminò liti, e differenze Ottone, rappacificò popoli, ch'erano in nemiſtà, fece leggi, e decreti, e concedette gratie, e priuilegi à più perſone, e luoghi; e d'indi s'incaminò verſo Roma, andando etiandio ſeco molti Piacentini, e tra gli altri, alcuni della famiglia de' Bracciforti, del valore, e fedeltà de' quali ſi narrerà più auanti alcuna coſa.

Nel quale medeſimo anno habbiam notitia dell'antichiſſima Chieſa (già molto dianzi nomata) di S. Giuliano in Piacenza nello ſtromento di certa vendita ſotto li 7. d'Aprile (correndo l'indittione ottaua, e l'anno decimoterzo dell'imperio d'Ottone) fatta da Oddlione Canonico Suddiacono della Catedrale à Pietro Canonico Sacerdote della medeſima Catedrale di pertiche cento quarantaquattro di terra ne' luoghi di Settima, Qnarto, e Logorciano, & anche d'vn terreno dentro la Città poſto [*non longè à Baſilica S. Iuliani*] per prezzo di ſeicento danari d'argento.

Rogit. Gariar di Notar. & Iudicis Sacr. Palat. in Archiu. Cathed. Placen.

981.

In Arch. Eccl. S Antonini Placen.

L'anno appreſſo, moſſo da ſpecial diuotione il ſudetto Veſcouo Sigolſo verſo il ſacrato Tempio di S. Antonino Protettore della Città, e per maggior culto del pretioſo corpo di eſſo S. Martire, che in detta Chieſa ripoſa, fece à quel venerando luogo vn'aſſai ricca oblatione di certi terreni ſuoi propri ſul Piacentino, come appariſce da vn'autentico documento, che ſerbano preſſo di loro i Canonici di quella Collegiata, ſottoſcritto etiandio dalla mano di eſſo Sigolſo.

981.

Platin. Sigo. vbi ſup. Baro. an. 983. nu. 1. & ſeqq. Pign. hiſtor. Eſſen. & alij.

983.

In tanto traſferitoſi Ottone à Roma, & hauute co' Saraceni nella Puglia, e contro i Greci, che di grã parte del Regno di Napoli s'erano impadroniti, molte fiere battaglie; ſe bene in eſſe riportò alcuna fiata la vittoria, fù nondimeno più volte rotto, & allhora grauiſſimamente, quando nell' Ottantatre aſſaliti i nemici nella Calauria, n'hebbe egli la peggiore con perdita de' Capitani ſegnalati, e con grande mortalità de' ſuoi, talche appena potè ſaluar ſe ſteſſo nuotando, ò in vna barchetta fuggendo: di che ſi preſe poi il detto Ottone tanto dolore, che moſtrandone in fatti, & in parole certiſſimi ſegni, ſopraffatto da quello, paſsò nell'ottauo di Decembre dello ſteſſo anno all'altra vita, è fù ſepolto in Roma in vna tomba di porfido nel cortile della Chieſa vecchia di San Pietro.

984.

Sigo. de reg. Ital. lib. 7. Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. Baro. an. 983. n. 14. an. 984. nu. 1. cũ ſeqq. Platin. Ciaccon. & alij.

Venne dopo lui aſſunto all'Imperio il figliuolo, che ſimilmente Ottone ſi diſſe, e'l Terzo di queſto nome nel vegnente anno. Nel quale indi à poco chiamato al Cielo Papa Benedetto, poſero in ſuo luogo Pietro Veſcouo di Pauia, ſtato già Archicancelliere di Ottone, che ſi nomò Giouanni Decimoquarto: ma quel nefando Bonifacio (da cui dicemmo foſſe ſtrãgolato Benedetto Seſto) ritornato di Coſtantinopoli, ou'era fuggito, con molti fauori nella Città di Roma per intruderſi nel Papato di nuouo, cacciò non molti meſi dopo in vna oſcura prigione dentro il Caſtello S. Angelo queſt'altro buon Pontefice, che di fame, e d'altri diſagi coſtrinſe lo ſcelerato à morire nell'Agoſto dell'Ottantacinque. Contuttociò nè l'empio parricida ſi hebbe à godere appena per quattro meſi quella sì veneranda Sede da lui incontanente occupata; poiche dalla Diuina giuſtitia ne fù di morte ſubitana percoſſo, e da' Romani il ſuo infame cadauero ignominioſamente trattato. Nè sì toſto ſeguì la legitima elettione di Giouanni Decimoquinto, che ſorſe in Roma vn nuouo tiranno, Creſcentio Numentano, per l'inſolenza del quale nè il pouero Pontefice, nè altri, che dipendeſſe dall'Imperio, potea con quiete viuere; onde il tutto era iui ſoſſopra, & in Germania etiandio, & altroue naſceuano ogni dì infiniti diſturbi, e molti Prencipi per la poca età di Ottone ſi ribellarono dal detto Imperio.

985.

Bar. d. an. 985 num. 1. cum ſeqq.

In coſì fatti trauagli, come Paſtore amoreuole, non abbandonaua Sigolſo le ſue afflitte pecorelle, con ſollecita cura attendendo al gouerno ſpirituale di quelle, & inſieme al mantenimento, e conſeruatione de' beni delle ſue varie Chieſe: di che ne fanno chiara fede alcuni altri rogiti di tal tempo, e ſpetialmente due celebrati, l'vno alli 30. di Marzo del 986. e l'altro alli 21. pur di Marzo del 987: ne' quali ſi riconoſce, con quanto affetto, e diligenza il detto Veſcouo procacciaſſe tuttauia l'vtilità di eſſe Chieſe, & il profitto, e beneficio del ſuo amato popolo. Nè ſi ſcordò di laſciare à maggior gloria di Dio, e per ſalute propria memorabil ſegno ancora della ſingolar ſua diuotione verſo la Catedrale in honore, e per l'Altare di S. Giuſtina; ſi come già ſette anni innanzi

In Arch Eccleſ. Cath. Placen.

986.

987.

verſo

verso la Basilica del glorioso Antonino fatto haueua; posciache da vn'antica memoria di quest' anno, ò come soggiungeremo (del seguente, al-l'vsanza de' Pisani) trouasi, che nell'ottauo di Luglio dell'Ottant'otto sotto l'inditione decimaquinta, alla presenza di Pietro Canonico Prete, e Sagrestano, e deputato custode del souradetto Altare, egli offerì, e donò alla beata Giustina (protestando di viuere conforme alla nation sua secondo la legge Salica, ò vogliam dire Francese) circa ducento quaranta pertiche di terra, situate parte in Argelliano, ò fosse Arcelli, in Comaniano, & in Momeliano, e parte in Trauano, ò Trauo, in Casale, & in certi altri Villaggi: alla qual donatione, perche in quel punto esso Sigolfo, essendo grauemente infermo, sottoscriuer non potè, vi fece solo vn segno di sua mano, e sottoscritta che fù da varij testimonij stati presenti, commandò, che il Notaio scrittor d'quella ne formasse il rogito, e l'autenticasse, si come fece.

988.

Regist.n.57

Rinouò Iddio in questo anno sul Piacentino con l'assodarui l'acque del Pò le antiche merauiglie, & i suoi alti fauori, santificando insieme la Città, e buona parte del Territorio nostro con la presenza, e col felice passaggio di due gran Sãti, vno glorioso in Cielo, l'altro merauiglioso in terra. E fù, c'hauendo S. Gebeardo Vescouo di Costanza in Germania conseguito in dono nella Città di Roma secretamente nell'Aprile del detto anno da Papa Giouanni con suo estremo contẽto, molte sacre Reliquie, e tra esse il pretiosissimo capo del Magno S. Gregorio (argomento chiarissimo che, come altroue si disse, era rimasa in Roma, nella traslatione delle di lui pregiate ossa in Francia, vna parte di quelle) per portarle tutte al suo Vescouato, & iui ad honore del Santissimo Pontefice, e Dottore della Chiesa ergere, e dotar de' suoi beni vn'ampio Monasterio; auuedutisi di ciò (non sò sà come) alcuni Romani per dolore, che sentiuano nel vedersi perpetuamente priuare d'vn tale, e tanto Tesoro, concertarono insieme di osseruare la partenza, & il camino, ch'era per fare, in breue il pijssimo Vescouo. Ma egli, ciò penetrato, si partì subito di Roma, incaminandosi con gran diligenza, e riguardo verso la Lombardia, per dubbio, che non gli fosse leuato il sacrosanto teschio. Giunse col diuin fauore à Piacenza, nè molto stette ad vscire della Città per traghettare il Pò: ma ritrouando egli quel superbo Rè de' fiumi tanto alterato, e gonfio per le continue pioggie, che valicar non si poteua, e la barca starsene sù l'altra ripa immobile senza persona veruna, che la guidasse; si attristò non poco l'ottimo Padre di somigliante incontro, nè veggendo altro scampo al suo presente trauaglio, & euidentissimo rischio d'esser da' Romani sorpreso, ricorse al potente sussidio della santa, e feruente oratione, ch'esso ad vn tratto sù la sponda del fiume poste le ginocchia in terra, & alzate le mani al Cielo, humilissimamente si pose à fare supplicado con la sua solita fiducia la Sourana pietà, che se così era il santissimo voler suo, che quelle venerande spoglie si trasferissero per maggior gloria di S.D.Maestà, e del glorioso Pontefice S.Gregorio, alla Città, e Chiesa sua di Costanza, non indugiasse di prestamente soccorrergli in tanta necessità, e pericolo. Et ecco (mirabil cosa in vero) che non sol si abbassò inmantinente l'altiero, e rapido fiume, ma si diuisero etiãdio l'acque à sembianza di quelle del Mar rosso, e del fiume Giordane, & assodandosi elleno da vna parte, e dall'altra, diedero felicissimo, & à piedi asciutti il passaggio non tanto al buon seruo di Dio Gebeardo, ma anche à tutta la sua comitiua.

Henric. Canis. antiq. lection. tom. 6. l.1. cap. 16. & seq. Ferr. in Catal. SS. die 27. Augusti.

Vide supra pag. 206.

Exod. 14. Iosue 3. 4. Reg. 2. Ps. 77. & 113.

E parmi in certa guisa, che venisse il Pò quì à dar segno di hauer' inuidiato non poco alla gran fama, che del suo nome meritato si haueua gli anni innanai il Tarro in vna somigliante occasione del passaggio, che pure col sacro teschio d'vn Santo fatto haueua per quel fiume allhora Santo Vlderico, parimente Vescouo in Germania della Città di Augusta; se si considera, che doue il Tarro humiliato si era, abbassando di repente il suo furioso orgoglio, per la possente virtù del sacrificio della Messa celebrata da quel S.Prelato sù la ripa del fiume, il Pò (che superiore si tiene, & è acclamato da tutti per lo gran Rè de' fiumi) non volendo cedere in ciò, nè esser soprafatto dal Tarro, cõ più stupẽdi prodigij, che furono assai maggiori della merauigliosa vbbidienza del Tarro, alle semplici preghiere di S. Gebeardo, senza sacrificio veruno, non sol hebbe tantosto à mostrarsi tutto humile, e riuerente, e si tranquillò, ma spalancandosi anche (possiam dire) il petto, tenne in sospeso da ambi i lati le sue viscere col reprimere, quasi che co' sodi, e stabili ripari arginate, le sue furiosissime onde, & offerì al pio pellegrino libero affatto il passaggio per l'asciutto, e sbrigato terreno; onde senza dimora il S. Vescouo con tutti li suoi lietamẽte passò, fuor che colui, il quale l'vltimo fù nel passare (che però non era della famiglia del Vescouo, ma vn viaggiante straniero) il quale se ben dietro gli altri teneua cõ pari giubilo, & allegrezza, ma non forse cõ vgual confidenza nel diuin'aiuto, vi rimase il meschino sommerso, & affogato dalla troppo impetuosa corrẽte, mentre che vsciti quelli à saluamento tutti, l'acque di subito calando al basso si ricongiunsero insieme. Di tale sciagura venẽdone auuisato il Vescouo da' suoi cortigiani: *Non vi contristate di ciò* (rispose loro) *hà voluto Iddio, che da lui si paghi il nuolo, che noi pagar doueuamo.* Dalle quali parole, ci gioua nondimeno credere, che il sant'huomo senz'altro si commouesse bene à pietà nell'vdire il miserando, & improuiso caso; ma che interiormente auuisato già, e fatto certo della di lui saluatione, perciò in quella guisa fauellasse: posciache soggiunge lo Scrittore di tale auuenimento, che il S. Pastore con l'essortar poi loro à seguire senza più l'intrapreso camino, & à ringratiare d'ogni cosa il Signore, si condusse finalmente alla sua Chiesa, doue poscia edificò lungo la ripa del Rheno il designato nobilissimo Monasterio di S. Gregorio: *Ex hoc* (disse allhora quel S. Vescouo) *nolite contristari, naulum enim hoc in loco dare debueramus, pro quo illum à Domino sublatum credamus.*

Virg. in Bue. Petrar. Crinit. & alij.

Canis. vbi supra c. 17.

mus, & cum latitia Christo gratias agentes, & iter nostrum peragamus.

Racconta brieuemente, ma con qualche cosa di più, e con variatione del nome del Vescouo, Gebeardo in Gherardo, questa così stupenda merauiglia sul Piacentino auuenuta, come cosa da lui singolarmente osseruata, mentr'era Nuncio Apostolico a' Suizzeri, nelle antiche memorie di Costanza, vn Prelato de' nostri veramente Illustrissimo non meno per lo splendore del sangue, e per lo titolo di Conte, e d'esser figlio d'vn Marchese, che per la bontà de' costumi, per l'eccellenza della dottrina, per la dignità della Mitra, e per la molta prudenza in varij gouerni, & in due principalissime Nunciature (de' quali poi à suo luogo dirassi) oltre la soauità dello stile in iscriuere massimamente cose historiche: io dico Monsig. Illustrissimo Scotti Vescouo di Borgo S. Donnino, & hora dimorante in Roma, come vno de gli Assistenti alla persona del Papa. Egli nella sua Heluetia sacra, toccando di questo sì degno, e merauiglioso successo, ne dice così: *Ottenne Gherardo da Papa Giouanni Sesto* (che dir volle, Decimoquinto) *il capo del S. Pontefice, e Dottore Gregorio per condurre così degna reliquia in Costanza; di che auuedutisi i Romani, dolenti di perdere sì grande Tesoro, lo seguirono à cauallo, e lo raggiunsero à Piacenza, si che vedendosi à periglio di perdere la tanto amata reliquia, voltossi à Dio con preghiere vidde ad vn tratto diuidersi l'acque del Pò, lasciando asciutto il guado à tutta la sua famiglia: del qual miracolo instupiditi, & immobili Romani cessarono di seguirlo.* Del Monasterio poi di S. Gregorio dedicato, e dotato da Gebeardo veder si può diffusamente nelle antiche Lettioni del Canisio, & altri, che qui siam noi richiamati all'historia, soggiungendo solamente, che chi passato era altreuolte per Piacenza in compagnia di S. Sebastiano senz'oprarui (à guisa che fatto haueua quel glorioso Martire) miracolo alcuno; volle Iddio, che in passandoui hora solo desse parimente à conoscere sul Piacentino le sue celesti virtù; io voglio dire il prefato S. Gregorio, e che le facesse apparir nell'acque di quello stesso fiume, che già (secondo il detto S. Papa ne' Dialogi) à' cenni dell'humilissimo Vescouo nostro S. Sauino haueua incontanente abbassato il temerario orgoglio suo.

Ranuc. Comes Scotus, Placentinus, Burgi S. Donni Episc. in Heluetia sacra Macerata impress. 1642. pag. 31

Vide sup. ad an. 4?6. pag. 206. col. 1.

S. Greg. dial. l. 3. c. 10.

Nello stesso anno (se si riguarda all'inditione, & all'anno dell'Imperio di questo Ottone Imperadore) ma nel seguente dirassi, se attenderemo all'anno dell'Incarnatione del Signore (espresso nell'Imperial priuilegio 989. & à quanto auuisano gli Annali à penna della Città nostra; passò per Piacenza l'Imperadore Ottone Terzo nel mese di Nouembre, e qui nella Chiesa di S. Brigida creò solennemente Caualieri (che militi si diceuano) Lanfranco, Opizone, Giacomo, Gherardo, e Ferro de' Bracciforti (da altri detti Branciforti) il primo de' quali stato era Consiglier fauorito, e de' più cari del Magno Ottone, insieme con Luzzago Conte di Roncagnana, e di Tebaldo Marchese di Mantoua. Esentò di più l'Imperadore i detti Nobili anche ne' posteri loro da qualunque scossa, e pagamento; e concedè à quelli in fendo, e vassallaggio perpetuo Vicoiustino (hora Giustino) Castello sul Piacentino, col fare gloriosa rimembranza de' fatti egregi di essi, e de' loro antenati in aiuto, e difesa del Romano Imperio. Monsig. Locati, & il Sigonio diuersamète registrano l'anno di tal successo, ponendolo vno sotto il 979. l'altro sotto il 980. e così ambidue attribuiscono ciò ad Ottone Secondo, per nō hauer forse veduto, che alcuno Autore scriua la venuta di Ottone Terzo in Italia prima del 994. ò iui intorno. Nulladimeno, perche nel priuilegio si hà chiarissima mentione de' seruigi apprestati per li predetti Bracciforti, e per loro antepassati, non pure allo stesso Ottone viuente, ma etiandio à' progenitori di lui iui nominati, cioè ad Ottone il padre, & ad Ottone l'auo, con l'essersi quelli fedeli, e valorosamente portati sempre ne gli esserciti loro tanto contro i Latini, quanto contro i Greci, & altri; e pare in oltre, che in Parma concedesse medesimamente nell'Ottantanoue lo stesso Ottone Terzo à quel Vescouo vn priuilegio à fauore della sua Chiesa: èmmi perciò paruto di differir sin'hora in questo luogo simil raccontamento in testimonio chiaro dell'antichissima nobiltà d'vna tal Casa.

989. Cron. Plac. MS.

Octau. Rub. e log. histor. Brix. an. 980. pag. 17.

Reg. nu. 58.

Locat. hist. Placen. Sigo. de reg. Ital. l. 7.

Bonauen. hist. Parm. l. 1. an. 989.

Nè pensi alcuno, che mi sia incognito, l'essersi diuulgato vn'altro priuilegio con certe parole alquanto diuerse da quelle, che nel nostro Registro si leggono: conciosia, che considerandosi diligentemente l'vno, e l'altro trasunto, e lo stile de' priuilegi Imperiali così nel principio, come nel mezo, e nel fine; forse stimeranno non pochi esser più degna di fede la copia nostra, che quella (posta ancor essa nel Registro sotto l'anno 1135.) & in ogni euento dal tenore d'entrambe non occultarsi la verità de' fatti, nè la sostanza dell'opere egregie di que' nobili Caualieri, che tanto splendore, e fama in questi di sì acquistarono per gli andati successi della militia, e furono insieme cagione, che i lor figliuoli, e discendenti poscia, ricordeuoli sempre d'vna sì antica schiatta, e della grandezza, e nobiltà del sangue, di donde traeuano origine, viuessero in guisa amando del continuo le virtù, ch'essi ancora hanno molto illustrata la patria, essendoui stati huomini grandemente chiari per dottrina, e per armi, e molto più per religione, mentre vi habbiamo oltre à i consecrati ne' chiostri al Diuin culto, de' fondatori etiandio, e ristoratori de' sacri Tempij in Citiano, in Visoria, & altroue sul Piacentino. Anzi alcuni altri di loro, trasferitisi in altri paesi, e lontanissime regioni, hanno superati di gran lunga la gloria de' suoi maggiori, acquistandoui eglino in quelle parti dominij, e Signorie, e parentele cō Prencipi, e Potentati grandi; à segno tale, che si come viue tuttauia nella memoria de' posteri Guglielmo Branciforte Piacentino, il quale passato già (come à suo tempo diremo) in Sicilia, oue diuenne gran ricco, e morendo poi nella Città di Catania, diuise i suoi beni à gli heredi parte nel Piacentino, e parte in quel Regno vicino à Piazza (Città già Colonia de' Piacentini) così per varie

Script. publ. apud illos de Brachifor tibus.

Ioseph. Bonfil. hist. Sicil. par. 1. lib. 1. & alij.

varie historie è certissimo, che la medesima Casa loro fin'al presente in quelle parti si gode il Ducato di S. Giouanni, i due Prencipati di Butèra, e di Pietrapercia, il Marchesato di Licodia, la Contea del Mazzarino, e la Baronìa d'Occula. Onde singolarmente dell'Eccellentissimo Don Francesco Branciforte (per accennare hora sol di questo benignissimo Signore) hoggidì Prencipe di Pietrapercia, veggiamo, che per esser egli marito di Donna Giouanna d'Austria, e parente del Catolico Rè di Spagna, dell'Altezza del Signor Duca Nostro, e di tanti altri Prencipi del Mondo: egli è Grande di Spagna, Cauaglier del Tosone, e Signore di gran Stato; nè per tuttociò à dishonor si reca di hauere hauuto da questa patria il suo fondamental principio; che anzi con sue lettere di Febraio del 1618. fece fare in Piacenza instantissimi vfsici, per potere trarre da' libri, e da scritture antiche della Città, compiuta relatione dell'origine, e stato, e del valore insieme di tutti gli andati Bracciforti nostri da Ottone in quà, & anche da secoli più antichi, se fosse stato possibile.

Ma tempo è di ridire del pouero Vescouo Sigolfo, che si lasciò da noi di sopra grauemente infermo: il quale è da credere, che troppo più non campasse per la sua disperata malatia dopo l'oblatione fatta da lui à S. Giustina; ma che ridotto dal male, e dall'età cadente all'estremo, spirasse alla fine circa i medesimi giorni, de' quali hor si fauella. Fù sostituito in suo luogo, comunque si fosse l'elettione ò dal Clero, e popolo di Piacenza, ò dal Papa in gratia (come già, anni dodici innanzi si disse) e per mezo di Ottone, ò ad intercessione di Teofania l'Imperatrice madre, di cui era egli, secondo alcuni, sacro ministro;

Tristan. hist. Mediol. l. 6. an. 996.

GIOVANNI IV.

Giouanni IV. & in ordine XXXIII. Vescouo, & anzi Arciuescouo di Piacenza, che dopo hauer seduto sei anni in circa, duenne Antipapa.

Locat. ann. 982.

Baron. ann. 996. num. 13.

Panuin. in Cronol. Eccl. & Platinam.

Ciacon. in Greg. V.

di tal nome, nato in Cariati, ouero in Rossano (al dire d'altri) Città amendue contigue, poste nella Prouincia del Regno di Napoli, e parte della Magna Grecia, che perciò Giouanni Greco l'appella il Locati. Suo padre chiamòssi Eradotio Diametino, & egli per proprio nome Giouanni, tutto che il Cardinal Baronio affermi, che si nomasse Filagato, & il Panuinio, & il Ciaccone dicano, che Arnolfo addimandato fosse. Varietà, che al mio credere nata è dal non essersi inteso, con che autorità esso, prima d'vsurparsi il Papato, s'intitolasse Arciuescouo. Egli è adunque da sapersi, che costui, come di bello ingegno era, haueua etiandio vna gran dottrina, ma non guari per lui saluteuole, non essendo quella con l'humiltà accompagnata; perciò di essa vanamente gonfiandosi Giouanni andò à cadere senza ritegno nell'ambitione, la quale accieca chiunque le si dà in preda. Era di più, secondo alcuni, grande amatore della pecunia, onde con ingordissima voglia si diede à cumular ricchezze, e quindi tantopiù infiammòssi nell'ambitioso desiderio di maggioranza, e si fè strada ad ogni sorte di vitij. Possedeua in oltre, molti anni erano, prima di esser fatto Vescono (e la ritenne poi anche, insin che visse nel Vescouato) l'opulentissima Abbatia di Nonantola sul Modonese, chiamata da vn celebre Scrittore di quelle parti [*Monasterium prædiorum numero, ac iuriū amplitudine inter omnia Italia clarissimum*] la quale essendo vacata per morte di Guido Vescouo di Modona circa il 970. posseditore anch' esso di così ricca Abbatia per gratia del Magno Ottone; creder si vuole, che sin d'allhora conferita fosse à Giouanni per beneplacito dello stesso Ottone, e del figlio ancora Ottone Secondo; massime che tenendo il detto Giouanni in tai di amistà co' più grandi del Mondo, era presso di loro in grandissima stima, e passò etiandio tra esso, & Ottone Secondo, & il Duca di Sueuia pur chiamato Ottone affinità spirituale, hauendo lo stesso Giouanni all'vno, & all'altro di quelli leuato dal sacro fonte alcuni figliuoli, come più in giù toccaremo. Filagato per tanto dir si potrebbe forse, che il sopranome fosse di esso Giouanni; detto *Philagathus* in Latino, *à philos* parola Greca, che vuol dire, *amor*; *& aga*, che dinota, *solennis*; *& than*, che significa *consummatio*; *quasi amor solemniter consummatus*: per inferire, ch'egli era sommamente amato, & in buona gratia de' sopradetti Prencipi, e gran Signori. Ouero, ch'essendo ei Monaco prima di essere creato Vescono (secondo il Ciaccone) si può credere, che Filagato si chiamasse al battesimo, e poi Giouanni nel farsi Monaco. Come ciò si sia, certo è, ch'egli in questi dì venne eletto Pastore, ò per meglio dire, non più à chiamarsi coadiutore, ma il proprio Vescouo della Città nostra, & hebbe nome Giouanni, & operò co' medesimi fauori appo il Sommo Pontefice, che la Chiesa sua fosse dalla Metropoli di Rauenna sottratta, & eretta in Arciuescouato, & esso chiamato Arciuescouo di Piacenza, quantunque sotto di se non tenesse Vescoui suffraganei alcuni, nella maniera, che pur'era, & è Arciuescouato senza suffraganei la Chiesa di Rossano sua patria.

Sigon. de regn. Ital. lib. 3. ad an. 752. & lib. 7. an. 962.

Baro. an. 996. n. 14.

Ciacon. vbi sup.

Hebbe insieme perciò questo Giouanni Arciuescouo nostro la facoltà di farsi recare dauanti (come costumò poi di fare) la Croce di argento, e di ornarsi del pallio, & in somma di godere tutte le prerogatiue, & honori Archiepiscopali, si come dimostrano le infrascritte parole d'vna Bolla di Gregorio V. il quale succeduto à Papa Giouanni riuocò poi tal concessione ad instanza dell'Arciuescouo di Rauenna dicendo: *Placentinam etiam Ecclesiam iniustè tibi à meo antecessore ablatam, & contra canones sub nomine Archiepiscopatus locatam, tibi, tuisq. successoribus refutantes, &c.* E della Croce di argento si hà chiarissima mentione in vna lettera di S. Pietro Damiano, scritta dopo alquanti anni à Cadaolo Antipapa, natiuo di Parma, con dirgli: *Conuicanea autem tibi regio Placentia est, cuius Episcopus non diu ante nostram ætatem subdola calliditatis artifex extitit, & ad instar tui, sublimitatis, & gloria fatis, superq. ambitione flagrante, adeò vt prius ante se gestandam, sicut & tu nunc agere diceris, Crucem argenteam imperarit.* Ma per conto di ciò non doueua sapere questo S. Padre, che il detto Giouanni Vescouo di Piacenza non vsò di farsi portare dauanti la

Rub. hist. Rauen. l. 5. ann. 996.

S. Petr. Dam. tom. 1. lib. 1. epist. edit. Ro. Epist. 21. ad Cadaloū.

Croce,

989.

Locati ann. 982.

Croce, se non in virtù del priuilegio Apostolico da lui prima impetrato, secondo la preallegata Bolla: e quindi s'ingannò anche Monsig. Locati quando scrisse, ch'egli s'vsurpaua nelle sue lettere il nome, & il titolo di Arciuescouo, stando che veramente il detto Giouanni fù, & era stato creato Arciuescono dal Papa, e da tutti generalmente, etiandio da' Vescoui, & in scritto, & in voce venne sempre col titolo di Arciuescono di Piacenza appellato, e fù sempre insieme Abbate di Nonanrola, come poco appresso vedremo.

Ma fù fatto oltre à ciò l'istesso Giouanni nostro Arciuescouo mandatario, ò messo, ò dir si voglia Luogotenente generale del detto Imperadore Otton Terzo per amministrare la giustitia, e moderar le cose del goneruo de' popoli senz'assistenza veruna di Conte. Argomento, che quando per anco non hauesse hauuto altronde il Vescouo di Piacenza annesso alla dignità sua Episcopale il titolo, ch'egli tiene, di Conte, quindi agenolmente se l'haurebbe acquistato (à guisa che di Arnolfo Arciuescouo di Milano si scriue) mentre solo senza compagnia di Conte giudicaua esso le cause, & haueua seco solamente, quasi padrone assoluto, la presenza de' Giuriseonsulti, che appellauansi col nome di Giudici del sacro, od Imperial palagio, i quali assister soleuano anche all'Imperadore, quando ascoltaua, e decideua litigi, e differenze de' popoli.

Besut. in Arnulpho I.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. ad ann 927.

Onde in consermatione di quanto si è detto, segnitando noi i successi secondo l'ordine de' tempi, trouiamo, che nello stesso anno, di cui si ragiona, 989. benche sia scritto ab Incarnatione, il dì 3. di Gennaio, correndo la seconda indittione (il che ci fà anche credere, ch'esso Giouanni fin l'anno auanti promosso fosse, come proprio Pastore à questa Chiesa) egli col nome di Giouanni Arciuescouo di Piacenza, e di Abbate ancora di Nonantola col mastro della moneta, che forse fù à dire il capo mastro della Zecca, per nome detto Gondefredo, & altrimenti Azone, fece vn cambio in Pauia di certo sito in quella Città spettante alla sudetta Abbatia di Nonantola, con molta solennità, interuenendo à tal contratto (insieme con tre periti stimatori) Adalberto Chierico, mãdatario d'esso Arciuescouo, & Abbate, & Ilderado messo di Tedaldo da Este, e Marchese, e Conte di Modona; e di più per testimonij, due Giudici, e due Notari, tutti del sacro Palagio, come si hà nel Registro dal pergameno autentico di que' medesimi giorni mandato à me cortesemente in dono l'anno 1635. (e così molto tempo dopo hauer'io scritto l'altre cose riferite di sopra) dall'eruditissimo Padre Don Ferdinando Vghelli da Pisa, Monaco Cisterciense, & Abbate allhora de' Monaci di Nonantola; e riposto dipoi da me à perpetua memoria, e conseruatione del detto stromento autentico nell'archiuio quì della Catedral nostra.

Sigo. de reg. Ital. an. 970. Donesm. hist. Eccl. Mant. l. 3. an. 982. & 1007.

Regist. n. 59

990.

Indi passando noi all'anno Nonantesimo sopra il Nouecento di Christo habbiamo, che questo Giouanni Arciuescouo fece il suo tribunal di giustitia in Piacenza, come Vicario, ò messo dell' Imperadore nell'vltimo giorno di Settembre, sedendo egli giudicialmente nella sua loggia maggiore dell' Archiepiscopale Palagio con alquanti Giudici, secondo che in quell'antica, e publica memoria leggiamo nella seguente forma: *Dum in Dei nomine Ciuitate Placentia in curte propria Archiepiscopio sancte Placentine Ecclesie in Laubia maiore ipsius Curte in iudicio resideret Donnus Ioannes Archiepiscopus, Missus Donni Regis* (cioè di Ottone, che quantunque Imperadore fosse, quì si chiama Rè, perche era Rè d'Italia, e molto più perche dell'Imperio non era stato ancora coronato dal Papa) *ad singulas deliberandas intentiones, adessentq. cum eo Antoninus, Gerardus, Ioannes, item Galiardus, Gotefredus .... Iudices sacri Palatij, & reliqui plures*; e dopo quel giudicato si sottoscrisse il detto Giouanni co' caratteri maiuscoli in questo modo:

In archiu. Cathed. Plac.

IOHS DI GRA ARCIEPVS SSI

Et il Notaio appresso, ch'era de' Giudici anch'egli, così l'autenticò: *Ego Arialdus Notarius, & Iudex sacri Palatij, & iussione suprascripto misso, & Iudicum ammonitione scripsi anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo nonagesimo, pridie Calend. Octuber indictione quarta.*

991.

E nel Gennaio seguente ancora dell'anno Nouantesimo primo pur sedette in giudicio il medesimo Arciuescouo, come mandatario di Ottone, nella loggia sua auanti la Capella de' SS. Cosma, e Damiano (ch'era altreuolte nel palagio del Vescouato, & haueua particolari entrate, destinate per prouigione del Capellano del Vescouo, ma hora incorporate con l'altre rendite della mensa Episcopale) & erano con esso lui i sopradetti, & alquanti altri Giudici, e molti de' suoi vassalli, & vna quantità di mercatanti Piacentini con altre diuerse persone. Nel qual tempo comparue innanzi al prefato Arciuescouo assiso tra que' Giudici, Agino Archidiacono del Duomo insieme con Domenico Auuocato della medesima Chiesa; & esshibita, e fatta leggere la publica carta della fondatione, ouer'ordinatione della Basilica di S. Maria in Gariuerto, ne ottennero à perpetua memoria, che con l'autorità sua se ne facessero due trasunti, e che si autenticassero nella maniera, che al Registro si vede.

In eod. Arch. Eccl. maio. in l. prim. pag. 27.

Regist. n. 60

Da tutto che si scorge, quanto abbagliati si fossero nel nome di questo Arciuescouo (secondo che di sopra accennammo) & il Baronio, e'l Panuinio, e'l Ciaccone; credendosi quegli, ch'ei si chiamasse Filagato per le parole d'vn tale Autore; e questi due, che si nomasse Arnolfo, e diuenisse di Vescouo di Piacenza Arciuescouo di Milano, di donde poi fosse fatto Antipapa: non intendendo il Panuinio, nè 'l Ciaccone, in qual guisa Giouanni mentr'era Pastor nostro, potesse dirsi Arciuescouo di Piacenza, la cui Chiesa sapeuano non hauer titolo di Arciuescouato, nè meno sotto di se Vescoui suffraganei: e così non penetrando il Baronio, ò l'autor da lui allegato, che Filagato non era, nè fù il nome proprio di esso Arciuescouo, ma l'aggiuntione, od epiteto dato alla detta

paro-

991.

patola, Arciuescouo, per dinotare con ironia, ch' egli era vn cattiuo Prelato: imperoche Filagato voce Greca (se quì apportar ne vogliamo vn'altro significato) altro non suona in nostro idioma, che amator della bontà, ò huomo da bene, ò di buon'ingegno: e per auuentura, benche fosse Giouanni in fatti vn gran letterato, e di buon' intelletto; nondimeno, come ambitioso, ch'era, & haueua con male arti, viuendo ancora il Papa, la Sede Pontificia occupata, l'appellò colui (per contrario intendimento) Filagato Arciuescouo; volendo inferire, ch'ei fosse vn cattiuo Arciuescouo.

Ma per carità non ne prendano già scandalo i semplici da quel, che hora, e maggiormente più innanzi di esso Giouanni si dice; conciosiache dall'indegne attioni di lui l'onnipotente Signore, che sà dal male cauare il bene, e che *melius iudicauit* (dice S. Agostino) *de malis benè facere, quàm mala nulla esse permittere*, essendo i suoi giudicij imperscrutabili, seppe trarre per la Città nostra vn grandissimo bene, e spirituale aiuto (di cui poco appresso diremo) del sacro corpo di S. Giustina, donato dal detto Giouanni à i Piacentini. Nè per questo si credano, che resti punto intaccata, ò diminuita l'antichissima dignità, e grandezza, fin' hora felicemente continuata, di questa S. Chiesa di Piacenza: posciache, secondo quel detto di San Leone, anche noi in simil proposito dir possiamo di lei: *Cuius etiam dignitas in indigno hærede non deficit*. Oltre il sapersi, che la Chiesa di Dio non è opera, nè inuentione humana, ma diuina, à segno tale, che per li cattiui fatti de' Prelati, non si può ella perdere, nè ridurre à nulla; e se in esta tal volta si veggono peruerse operationi d'indegni ministri, supplisce il Signore all'incontro co' meriti di tanti altri, che sono preceduti à loro, ed altri succeduti dapoi di vita, e di costumi santissimi.

S. Aug in Enchir. cap. 25. & seqq.

S. Leo PP. in serm. 2. in anniuersasup. suæ.

Baron. in Annal. to. 10. an. 868. nu. 21. & an. 897. nu. 4. cum seq.

Manteneuasi da questi di ancora la diuotione, e'l riuerente affetto de' Piacentini verso S. Giustina, & il concorso di molti al di lei sacro Altare, fondato (già erano anni settanta in circa) dal Vescouo Guido, come si disse, nella Catedrale. Di che argomento ne fanno le pie oblationi, che pure ne' giorni, de' quali discorriamo, veggonsi recate da certi diuoti al detto Altare; & in vna di esse de' 24. di Maggio farsi anche mentione dello stesso Guido fondatore, e della sepoltura di lui in quel luogo; mentre iui si dice: *Altario Sanctæ Christinæ, quem ipso Altario bonæ memoriæ Vuido Episcopus ædificauit, & ibi propè suum sepulcrum instituit*.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Et era parimente in tai giorni celebre la virtù, e rara pietà di San Romualdo Abbate; la cui presenza più volte, facendo ei viaggi da Rauenna in Francia, e dalle parti di Francia in questi paesi, hebbe à consolare i nostri, & à trarne facilmente alcuni nella santa Religione, si come già fatto haueua del Doge, e di certi altri Signori Venetiani, del Conte Olivano nella Gallia, e d'altri molti in varij luoghi, muouendoli etiandio il proprio padre, che chiamauasi Sergio, col suo essempio solo à prender l'habito religioso in vn Monasterio poco fuor di Rauenna: il qual Sergio nondimeno indi à non molto tempo diuenuto incostante, e mutabile, trattaua d'vscire della Religione, e ritornare al Mondo. Il che come fù fatto sapere à Romualdo, à fine di soccorrere qual buon figliuolo alla periclitante anima del misero genitore; venne di subito di Francia à piedi (& era l'anno 92. di Christo) con vn bastoncello in mano, e passato per Piacenza se n'andò à Rauenna, oue, nō giouando prima le buone parole, col farlo poi porre ne' ceppi per qualchi giorni, domò in maniera tale con pia seuerità il corpo di esso padre, che à forza di digiuni, e di orationi con l'aiuto di Dio il ridusse à dolore del suo commesso fallo, & à mettersi in stato di salute.

Petr. in Catal. lib. 5. c. 118. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Raz. in Vit. SS. Tuscie, ibi de B. Michaele Florentino. S. Petr. Dam. to. 2. in eius vita. Ribad. & alij.

992.

993.

Canonizò Papa Giouanni l'anno appresso, secondo i riti, che que' tempi portauano, in vna Sinodo fatta in Roma Sant' Vderico Vescouo di Augusta, mentouato di sopra, e già venti anni innanzi passato all'altra vita, venendo il detto Pontefice mosso dalli stupendi miracoli, che alla di lui intercessione si oprauano. E fabricandosi poi in più luoghi Altari, e Tempij à Dio in honore, e memoria di esso Santo; in Piacenza altresì per la gran diuotione verso di lui conceputa, vennegli rizzata vna Chiesa (non si sà, se dal Vescouo, ò dalla Città, ò da gli Scotti; ouero, secondo alcune Croniche à penna, da Casa Porta; ouero dalla beata Imperatrice Adeleida, che tuttania nel Mondo viueua) tra li due vicinati di S. Brigida, e di S. Hilario: al ministro della qual nuoua Chiesa per maggior culto del Santo si diede poscia col tempo il titolo di Prepofito, si come a' suoi Chierici il nome di Canonici.

Bar. d. an. 993 nu. 1. & seqq. & in not. ad Marty. Rom. 4. Iulij.

Cronic. Placent. MSS.

In questo mentre Giouanni l'Arciuescouo di Piacenza parue, che nè col corpo, nè col pensiero si dipartisse mai dalla sua residenza, ma che con qualche accuratezza stesse reggendo il carico del Pastorale vfficio nella Città nostra. Onde nel medesimo anno habbiamo, ch'egli in Piacenza nel mese di Ottobre era assai occupato intorno à gli affari di questa sua Chiesa: e che nel vegnente Febraio del Nouantacinque, come Arciuescouo permutò con Sigezo Canonico Sacerdote del Duomo, figliuolo del già Radaldo certo sito, ò terreno spettante alla Canonica di S. Giustina, dentro la Città di Piacenza, nè troppo distante dal Tempio di San Giuliano, con vn'altro terreno, che pur posto era nella Città vicino alla porta, la quale appellauasi Porta nuoua, cioè non lungi dalla Chiesa di S. Croce (hoggi San Rocco) altreuolte detta. E nell'Aprile appresso fece similmente vn'altro cambio il detto Arciuescouo Giouanni con vn'altro Canonico del Duomo, addimandato Ariolfo, d'vna proprietà della medesima Canonica, posta appo S. Antonino con vn'altra presso la Chiesa di S. Sebastiano.

Monim. pub. in Arch. Eccl. maio.

995.

Rogit. Teuzonis Not. in Arch. præd.

Nel quale anno, succeduta la morte di Papa Giouanni Decimoquinto, dicono molti, che dietro à lui si eleggesse vn'altro Giouanni, detto Decimosesto: il quale indi à quattro mesi morendo, diede luogo alla creatione di Gregorio Quinto.

Panuin. Ciac con. Rub. histor. Rauen. lib. 5. Sigo. de reg. Ital. lib. 7.

995.

Ma, se creder vogliamo al Biondo, & al Baronio; à Giouanni Decimoquinto fù immediatamente sostituito Gregorio. Il quale (comunque si sia la verità di ciò) essendo stato assunto per volontà di Ottone, con cui era astretto di sangue, al Sommo Pontificato, vnse dipoi, & incoronò solennemente il detto Ottone dell'Imperial corona in Roma l'anno Nouantasei, trouandosi presente à tal funtione anche l'Imperatrice sua moglie chiamata Maria.

Blond.lib.12. Baro.an.996. n.1. cũ seqq.

996.

Per conto di cui non voglio tralasciar di dire quel, che in Modona hebbe principio, e poscia terminòssi in Piacenza, ò sul Piacentino, di memorabile essempio à gli amatori sì della castità, come della retta giustitia; e fù, che ritornando dipoi Ottone in Lombardia per passare in Germania, mentre si trattenne in Modona; la Reina Maria posti gli occhi con lascino pensiero nel Conte di quella Città, bellissimo Signore di persona, e di volto, ma molto più bello d'animo; si accese in guisa tale dell'illecito amor di lui, che con gagliarde instanze hauendolo secretamente richiesto, che compiacer la volesse di ciò, che ardentemente bramaua: come conobbe ella di non potere contuttociò ridurre alle sue impure voglie il castissimo cuore di quegli; l'accusò tutta colma di sdegno, e di furore appo l'Imperadore, che il Conte le hauesse voluto far forza. Di che auuisato tantosto l'ottimo Signore, senz'indugio (prima d'esser posto prigione) tutto ciò, che passato era fra l'Imperatrice, e lui, con lealtà palesò alla propria consorte, prudentissima matrona, significandole, che haurebbe anzi mille fiate sofferta la morte, che con sì laido fatto offendere Iddio, e dishonorare insieme l'Imperador suo Signore; e che perciò la pregaua à difendere (se morto ei fosse) con animo costante, e forte l'innocenza sua. Nè guari stette il buon Conte ad esser tantosto preso, e fatto morire per ordine di Ottone, il quale di ciò grandemente adirato, come fù credulo alle sole parole della maluagia Reina, condannò il giusto, & innocentissimo Conte ad essere decapitato. Indi venuto à Piacenza il detto Imperadore, ordinò qui nel luogo di Roncaglia il solito conuento, & adunanza de' Principi, e de' popoli d'Italia: & iui nel di determinato ad ascoltar le cause de' pupilli, e delle vedoue, comparue innanzi à lui, & à que' Giudici, la sconsolata moglie del giustitiato Conte, che querelatasi in publica audienza dell'ingiustitia commessa da Cesare in condennare a morte il suo innocente marito, ne chiedeua supplicio, e pena secondo le leggi. Al che l'Imperadore pieno di merauiglia rispose: *E come proueras, donna, l'innocenza, che dici, del tuo morto marito?* *Io* (replicò la Contessa) *proueròlla col tenere nella mano vna piastra di ferro infuocata*: il che chiamauasi purgatione vulgare; ma era questa, com'è, da' Sacri Canoni espressamente vietata. Tuttauia di subito per commandamento di Ottone recato le fù dauanti vn pezzo di ferro tutto rouente; & ella animosamente il prese in mano, e lo strinse, e maneggiò senza riguardo veruno, quasi che vn mazzo di fiori fosse,

Sigo. vbi sup. an. 996. Baron. ad an. 998. nu. 10.

Cauitell. in Annal. Cremon. an. 996. Sigo. an. 973.

c. si de purg. v lg. c. Mennam 2. q. 5.

996.

e non ne riceuè punto di nocumento. Di che tutto confuso rimanendo l'Imperadore confessò d'esser degno di pena, ma ne chiamaua tempo à patirla. Allhora la buona vedoua, dategli tre dilationi, soggiunse, che contentauasi solamente del meritato castigo della Reina, per la cui nefaria calunnia era stato ingiustamente oppresso, e priuo di vita ad vn tempo il suo caro consorte. La onde Ottone, commendata molto la saggia matrona, fece abbrusciar la Reina, & à quella per le tre dilationi concedute, diede in dono tre Castella (altri dissero quattro) nella Toscana, e d'indi seguitò il suo camino verso la Germania.

Narra questo medesimo fatto più in lungo, e con leggiadro stile Girolamo Briani Modonese nella sua Historia d'Italia, oue soggiunge, che l'Imperatrice, tutta dolente del commesso delitto, sopportò con molta costanza quel supplicio, inuocando sempre in aiuto per la salutezza dell'anima la Gloriosissima Vergine Maria. Ma non vuole il detto Autore, che il luogo delle Roncaglie sia quello del Piacentino, ma vn'altro sul Territorio di Pauia, & altri dissero sul Lodigiano, oue quest'Ottone, & altri Imperadori (secondo che nell'Historie si legge) faceuano i loro conuenti, & ordinarono tante leggi, e constitutioni Imperiali. Nel che quanto s'ingannino & il Briani, e somiglianti Scrittori, veggasi primieramente ciò, che di tal luogo scrisse prima del Briani, il suo concittàdino celeberrimo, e diligente Scrittore, Carlo Sigonio (che pur souente da esso lui si allega) quando sotto l'anno 973. parlando di queste Roncaglie, oue accampar si soleua l'Imperadore dopo esser venuto in Italia, disse: *Itaque ad Padum descendens in campo quodam, qui Roncalia dicebatur, non longè à Placentia consideбat, ibiq. Castra in hunc modum faciebat, &c.* E di nuouo sotto l'anno 980. *Inde Placentiam 17. Cal. Septembris progressus solemnem apud Roncalias procerum, ac Ciuitatum Italicarum conuentum habuit.* In oltre Otto Morena Lodigiano, che fù più volte in Roncaglia col Barbarossa, Tristano Calchi Milanese, il Cardinal Baronio, & altri, che scriuono tutti essere il luogo di Roncaglia, di cui si fauella, *inter Placentiam, & Cremonam*, non dissero già, che fosse sul Panese, nè sul Lodigiano, & il Cauitellio Cremonese dice ancor egli: *in vico Roncaliarum prope Ciuitatem Placentiæ.* E più distintamente Otto Frisingense (il quale pur vi hebbe ad accompagnare il detto Barbarossa) & altri più antichi Autori: *in Campo Roncaliæ super Padum, non longè à Placentia*; ma con più chiarezza di tutti, il Gontero ne' seguenti versi, in proposito di Federico Barbarossa dicendo:

——— Tunc demum signa reuellens,
Roncaliam properat rapidis attingere castris.
Est locus Italiæ modicum seiunctus ab vrbe,
Cui, quia pulchra situ placet, inde Placētia nomen,
Planus, & Eridani placido iunctissimus amni,
Effundit latos spatioso limite campos.
Hic, quoties claram Regnator tendit ad Vrbem
Theutonus, Ausoniam sumpturus ritè coronam,

Brian. lib. 7. an. 996.

Feder. Scot. respons. to. 1. lib. 5. resp. 36 nu. 2.

Sigo. lib. 7. de reg. Ital. an. 973. & an. 980.

Otho Murena de reb. Laud. Tristan. Cal. hist. lib. 8. an. 1154. Baron. in Annal. an. 1158. Gordon. in Cronol. eod an. 1158. & alij. Cauitell. an. 997. Otho Frising. lib. 2. Feder. cap. 12 Gunth. lib. 2. quem alleg. Prateus in Lexic. iuris, verbo, Roncalia.

Ponere castra solet; ligno suspenditur altè
Erecto clypeus: tunc praeco regius omnes
Conuocat à dominis feudalia iura tenentes.
Excubias Regi prima celebrare fideles
Nocte vetustiorum debent ex more parentum:
At quicumq. domi, domino nolente relictus
Defuerit, feudo priuari Curia censet. &c.

La dichiaratione del qual costume di sospendere in alto lo scudo, e della grida, che si facea fare dal trombettiere, viene spiegata non solo dal Dottore Prateo nel registrare i predetti versi, ma anche dal Sigonio con alcune altre degne notitie, che appo di lui veder si possono; bastando à me di hauer accertato il Lettore, oue già fossero queste sì celebri, e famose Roncaglie, delle quali soggiunge, quasi per conchiusione di quanto si è toccato di sopra, il P. F. Celestino da Bergomo in cotal guisa: *Roncaglie chiamauasi vna spatiosa campagna, posta lungo il Pò, vicina à Piacenza, nella quale piantati i padiglioni, e fortificati con fosse, e bastioni; sì che rassembraua vna Città ben munita, souente soleuano ridursi gl'Imperatori, quando in Italia veniuano, e per mostrare, che non leuassero la libertà alle Città di soggette, quiui chiamauano i Vescoui, gli Abbati, & i Signori Italiani, tutti quelli, cioè, che dall'Imperio dipendeuano, & erano suoi Feudatarij, e con esso loro consultauano delle cose pertinenti allo Stato.*

Prateus vbi supra.
Sigo. an. 973.

F. Caelest. histor. Bergom. par. 1. lib. 3. cap. 24.

Hora, dico io, il luogo di Roncaglia (che posto è tra'l Pò, e la Nura) è hoggi vn semplice villaggio, per essere andati in disuso col tempo que' solenni riti, & è discosto dalla Città di Piacenza circa tre miglia, e dal Pò intorno à vn miglio: è feudo della Contea di Casa Nicella, & hà contermine da Leuante il fiume Nura (che perciò nel Registro in vna donatione si dice: *Super fluuio Nure in loco, & fundo, vbi Roncalia dicitur*) da Mezo giorno Borghetto, villa feudale de' Conti Todeschi di Piacenza; da Ponente il luogo detto la Croce grossa, e da Settentrione il Territorio di Sparauèra, c'hor quasi tutto rimane assorto dal Pò.

Reg. nu. 64.

E per tornare ad Ottone Terzo, di cui diceuamo; non sì tosto vscito fù dell'Italia il detto Imperadore, che in Roma tumultuando Crescentio, il quale haueua grandissimo seguito, operò, che i Romani discacciarono Gregorio il Pontefice, per esser Tedesco, e stato eletto con l'autorità sola di Ottone senza i suffragi del popolo; e successiuamente indussegli à dichiarare, od eleggere in suo luogo l'Arciuescouo nostro Giouanni, il quale chiamato à Roma fecero sedere nell'Apostolico Trono. Hor, mentre questo Giouanni (che Decimosesto, ò Decimosettimo, secondo le varie opinioni da' Scrittori si appella) ambitiosissimo, come diceuamo, vna tal Sede teneua; il suo compatriota, & amico San Nilo Abbate, che ne' medesimi dì era molto stimato, & in concetto di gran santità presso il Mondo, e di sua età passaua nouant'anni; preuedendo in ispirito le sciagure, che incontrar doueano al misero Antipapa, per sue lettere auisollo, che lasciasse quell'vsurpata dignità, e non cercasse più gloria mondana, hauendone goduto hormai nell'vno, e nell'altro imperio à satietà, ma ritirar si douesse à viuere con quiete dentro ad vn Monasterio. L'altiero però, & acciecato dall'ambitione Giouanni; non dando orecchie à così sante ammonitioni, per molti mesi, e giorni se ne stette (come dir si suole) godendosi il Papato.

Baro. an. 996. nu. 5. & seqq. & 12.
Sigon. & alij sup. citati.
Plat. in Greg. 5. & Ioan. 18.

Baro. vbi sup. nu. 13. cũ seq.

Nel qual tempo tra le cose, ch'ei fece, queste due si contano; che mandò in Francia suo Legato Pietro Cardinale à cõsecrar' vna Chiesa del Conte Fulco Andegauense; e che à preghiere de' Piacentini dissotterrò con secretezza in Roma (per darlo poi loro) il sacro corpo di S. Giustina. Sortirono l'vna, e l'altra di queste due attioni diuersissimi effetti. Vna; che fù la gratia desiderata da' nostri, consegui felicissimo fine; l'altra del dedicato Tempio l'hebbe infelicissimo. Conciosia che doue i Piacentini, non ostanti i molti accidenti, e tumulti, che hanrebbono lor potuto impedire la consecutione del bramato tesoro; senza verun disturbo (come più in giù narraremo) hauendolo secretamente leuato, alla lor patria con allegrezza il portarono: gli Andegauensi, ò cittadini d'Angiers, quantunque con grande applauso, e festa si esseguisse dal Cardinale l'vfficio impostoli della solenne cõsecratione di quella Chiesa (che fù nel mese di Maggio dello stesso anno Nouantesimosesto) nondimeno spedita la Messa, & andato ogn'vno alle lor case, rouinò poi ogni cosa sù l'hora di Nona; mentre, essendo l'aria chiarissima, si leuò all'improuiso vn fiero, e gagliardissimo vento, che conquassata la Chiesa la fe cadere à terra insieme col campanile, e'l tetto, e con quanto ci era. La qual miracolosa, e così subita rouina si attribuisce da alcuni all'inualidità del mandato dello scismatico Pontefice: ma io, stando il felice successo de' nostri, che pure dallo stesso scismatico Giouanni hebbero il predetto corpo di S. Giustina; tuttociò ascriuerei più tosto alle grauissime colpe del Conte, che haueua quel Tempio edificato, il quale si dice, che fosse vn sacrilego, & vsurpator de' beni delle Chiese, & hauesse anche ricercato prima per la detta consecratione l'Arciuescouo di Turone, sotto di cui si trouaua la prefata nuoua Basilica: ma ricusando l'Arciuescouo di ciò fare con dirgli, che restituisse prima quel, che alla sua Chiesa, & ad altre haueua ingiustamente rapito; s'era poscia riuolto egli a Roma, & andatoui anche in persona con gran copia d'argento, & oro, ottenuto haueua da Giouanni la narrata missione. E quel, che a' Piacentini così felicemente auuenne circa il pretioso corpo della lor Protettrice, non ad altro parmi, che attribuir si debba, che alla molta diuotione, e singolar fede, ch'eglino mai sempre (ducento già, e venti anni passauano) dimostro haueano verso di lei; eleggendo primieramente quella Santa Vergine, e Martire per Auuocata, e tutelare della Città, e poi dedicandole vn particolare Tempio, e questo il principale, e maggior di tutti gli altri, ornato della Sede del Vescouo, e del maggiore, e più honorato Collegio de' Canonici, e di tempo in tempo con varie, e ricche oblationi

Idem Baron. vbi sup. n. 16. cum seqq.
Locat. & alij Scriptor. hist. Placent.
Monim. Vet. in Archiu. Eccles. maio. Placen.

ampliando etiãdio, & honorando maggiormente il detto ſacro Tempio in nome, e riuerenza di lei. Onde ſi poteua ben piamente ſperare, che ad vna tale, e tanta pietà foſſe per corriſpondere al ſuo determinato tempo la Diuina clemenza, *quæ diſponit omnia ſuauiter*, in conſolare, ſi come fece, i noſtri antepaſſati di coſa, che è credibile haueſſero anche per molti anni innanzi eſſi deſiderata, ſapendo, che come per reſiſtere à gli ſdegni del Cielo non vi hà miglior mezo, che ricorrere diuotamente all'interceſſione de' Santi; così per tanto più aſſicurarſi dell'efficaciſſimo patrocinio della glorioſa S. Giuſtina, non doueuano infràmettere più dimora veruna per conſeguire, ſe ſi foſſe potuto, il di lei ſacro depoſito, mentre i Santi non laſciano mai ſoli i corpi, e le ceneri loro; ma vi aſſiſtono eſsi medeſimi con particolar virtù, e tengono ſingolar cura di quelle Città, e luoghi, doue le loro Reliquie ſi ritrouano. E piacque à Dio, che col pregiato corpo di S. Giuſtina n'otteneſſero in queſti dì i noſtri due altri inſieme, de' quali tutti ſi dirà poi più auanti.

Sapien. 8.

S. Amb. ſerm. 72. Franc. de SS. Lucenſ. in Epiſt. dedic. & alij.

Giaceua il ſanto corpo della glorioſa Giuſtina; allhora che il predetto Giouanni, per ſodisfare a' ſuoi diuoti Piacentini, poſtoſi ſecretamente à cercarlo, il rinuenì; ſenza niuno, ò poco culto; & haueа ſopra la teſta vn picciol drappo, eſſendo gli altri veſtimenti per la lunghezza del tempo (di circa ſettecento, e trent'anni dal dì lei martirio ſcorſi) tutti logori, e guaſti; e l'oſſa, conſumata la carne, erano candide, come lana, rendendo sì ſoaue odore, che non può crederſi à ſofficienza di quanto mirabil fragranza foſſe, e di quanta gioia riempieſſe i cuori de gli aſtanti, i quali non contenendo le lagrime di allegrezza ne dauano mille gratie a Dio. Giouanni altresì commoſſo à tenerezza, con tremore le pretioſe Reliquie nelle ſue mani riceuendo, le allogò con decenza dentro vna nuoua caſſa, e (com'è da penſare per gli andati ſucceſſi, che ſi diranno) ripoſe queſta in diſparte, & in luogo ſecreto, e ſicuro, ſtando i romori, ch'erano in Roma, e per le ſtrade, infin tanto, che ſenza pericolo, ò diuieto d'alcuno ella mandar ſi poteſſe à Piacenza. E nel rimanente attendeua eſſo con la potenza, & armi di Creſcentio à mantenerſi nell'occupato ſeggio. Ma Gregorio il vero Pontefice non dormiua, ch'eſſendo già egli in queſte parti venuto (oue in paſſando per Reggio conſecrò la nuoua Chieſa intitolata à S. Proſpero) & ito poſcia in Germania à chieder aiuto all'Imperador ſuo parente, per eſſer rimeſſo, come legitimo Paſtor della Chieſa, nella ſua Sede ingiuſtamente toltagli, inſtaua molto, che ritornaſſe in Italia Ottone quanto più toſto.

Hiſtor. tranſlation. eiuſd. quæ manuſc. in Arch. Cathed. Plac. aſſeruat.

Lamber. Scaf nab. an. 997. Sigo. vbi ſup. an. 997. Baro. an. 996. n. 4. & ſeqq. vſq. nu. 9. & n. 12 & n. 25. Platin. Ciaccon. & alij.

Et erano hormai cõpiuti i dieci meſi dell'vſurpatione di Giouanni, quando condottoſi di nuouo à Roma con poderoſo eſſercito Ottone à vendicar gli oltraggi fatti à Gregorio; indarno cercò l'infelice Antipapa inſieme con Creſcentio di ſaluarſi entrambi nella Mole di Adriano, ò dir vogliamo nel Caſtello di S. Angelo: poſciache hauutigli finalmente ambidue (con frode però, & inganno, hauendo fatto offerir loro il perdono) in ſuo potere, fece l'Imperadore leuar la vita à Creſcentio con dodici ſuoi compagni, & à Giouanni cauar gli occhi, e tagliar le orecchie, & il naſo, & a Gregorio reſtituì la ſua Sede: verificandoſi allhora nel pouero Giouanni quel, che mi ricordo d'hauer pur letto altreuolte dell'infelice caſo d'vn'altro Prelato, alquanti ſecoli però dopo queſto accaduto, mentr'eſſendo ſalito ancor quello all'altezza del Pontificio, od Epiſcopal grado per forza di danari, e con mal' arte, non per ſua virtù, ò merito alcuno; indi ne fù poco dipoi miſeramente ſcacciato, e mal concio altresì, di modo che ne venne formato vno artificioſo tetraſtico, il quale leggendoſi nell'infraſcritta guiſa ſuonaua tutto in lode, o con felice augurio di lunga, e proſperoſa vita di quel Prelato:

Laus tua, non tua fraus; virtus, non copia rerum
Scandere te fecit hoc decus eximium.
Conditio tua ſit ſtabilis, nec tempore paruo
Viuere conceſſum ſit tibi Pontifici.

Ma riletto ſi poi all'indietro di parola in parola, incominciando dal fine del primo diſtico, e traſportandoſi le virgole, veniua à pronoſticargli tutto l'oppoſito, cioe la futura diſgratia, ch'indi à non molto era per incontrare il ſimoniaco, & indegno Prelato, con queſti verſi retrogradi:

Eximium decus hoc fecit te ſcandere rerum
Copia, non virtus; fraus tua, non tua laus.
Pontifici tibi ſit conceſſum viuere paruo
Tempore, nec ſtabilis ſit tua conditio.

E così per appunto in queſti giorni auuenne al ſopradetto Veſcouo noſtro, del quale è chi ſcriue, che à lui veniſſero (oltre al cauarli gli occhi) anche tagliate le mani, e la lingua; & alcuni vogliono, che appreſſo egli confinato foſſe in Germania. Ma il B. Pietro Damiani, che fù de' più vicini à quel tempo, non laſciò ſcritto d'altro, che de gli occhi, dell'orecchie, e del naſo; & è conforme ciò ancora all'antichiſſima ſcrittura, che nell'Archiuio noſtro habbiamo, oue ſi legge nel riferire i mandatarij della Città di Piacenza le coſe da loro vedute, & vdite in Roma, quando ſi traſferirono là à ricercar da Giouanni il corpo di S. Giuſtina; ch'eglino veduto l'haueuano, ch'era ſenz'occhi, e tutto deformo, e priuo di tutte le facoltà ſue, e che dirottamẽte piagnendo ſi percuoteua il petto co' pugni, e ſi ſtracciaua i capelli. *Inſpirante itaque* (dice la loro relatione) *ſumma ſancti ſpiritus gratia tunc temporis Romam venimus, eundemq. Dominum Papam adiuimus tam priuatum oculorum obtutibus, ſpoliatumq. facultate male blandientium diuitiarum. Ipſe autem plus ſolito ſagaciſſimè noſtrum percunctatus iter, ac addens mirum fore, cur ad tã mutilatum, & deformem hominẽ diuertiſſemus; nos, &c.* E poco dapoi ſiegue: *At ille audiens, atq. ab imis alta ſuſpiria trahens obmutuit; imò multis complens genas lachrymis, percutiensq. pectus pugnis, dilaceratisq. ac diuulſis vndiq. capillis, vlulans vix prorupit in vocem: Heu mi, heu mi. Vt quid mœrori manurorum impoſitus è cur triſte, & lacerum pectus, &c.*

B. Pet. Dam. tom. 1. lib. 1. epiſt. edit. Rom. epiſt. 21. ad Cadaloum.

Hiſt. tranſlationis S. Iuſtinæ Placentiam ſup. allegata.

Nè qui è da tacere, che vdìtoſi da S. Nilo Abbate del fiero trattamento del miſerabil concittadino ſuo Giouanni (il che pare, ch'accadeſſe circa

il

Sigon. vbi supra d. an. 997. Bar. ann. 996. n. 13. & seqq. & n. 19.

il principio di Quaresima l'anno Nonantasette) n'hebbe grandissimo dolore, e tanto più nell'intendere, che staua tuttauia detenuto in carcere lo sgratiato Giouanni senz'alcun sussidio: e con tutto che a' suoi ottimi consigli hanesse quegli fatto mai sempre il sordo, & esso beato Padre oltre all'esser decrepito, fosse anche in tal tempo infermo; si mosse nondimeno à pietà di lui, e s'inuiò verso Roma, per chiederlo in gratia all'Imperadore, & al Papa. I quali, come intesero della venuta di sì sant'huomo, chiaro per fama in tutte le parti del Mondo, vscirono ambidue insieme ad incontrarlo: & accoltolo con somma riuerenza, e presolo nel mezo l'accompagnauano à Palagio l'vno dalla destra, l'altro dalla sinistra con salutarlo, e baciargli le mani. Il Santo vecchio allhora, benche in estremo abhorrisse somiglianti ossequij, toleraua in certa guisa cō ogni sommissione tuttociò, per ottenere da essi quel, ch'era per dimandare, e poscia cominciò à dire loro: *Deh per lo Signore Iddio perdonatemi, non fate, non fate, dico, tante carezze à me vil peccatore sopra tutti gli huomini, e semimorto vecchio: non per desiderio di honore, nè di doni, nè di grandi entrate son'io hora venuto à voi; ma sol per chiamarui in gratia quel meschino, che molto tempo vi hà seruito, e poi da voi è stato così malamente trattato; quello, che pur dal sacro fonte l'vno, e l'altro di voi hà leuato, e voi priuato l'hauete della luce de gli occhi: io per tanto priego la pietà vostra, che così cieco, com'è, me lo donate, affinche meco dimorando nell'auuenire ne stiamo insieme amendue à piagnere i nostri errori.* A così fatte parole inteneritosi alquanto l'Imperadore; come colui, che in vero consigliato non haueua contro Giouanni vn tanto male; rispose al benedetto Padre, che volontieri si sarebbe alla Santità sua compiacciuto, quando egli ancora degnato si fosse di prendere vn Monasterio dentro di Roma. Ma ricusando il B. Nilo di volere nella detta Città fermarsi, si pose quel, che pretendeua il Santo Abbate, in negotio; & in tanto Gregorio non contento de' strani portamenti, che contro l'infelice Giouanni adoperati s'erano, alcuni scorni di più gli fece fare, in stracciandogli d'addosso le vesti Sacerdotali, e facendolo condurre publicamente per Roma sopra vn'asino con la coda di quello in mano. Di che cotanto si attristò S. Nilo, che non volle più parlar di Giouanni nè all'Imperadore, nè al Papa; ma fatte alcune terribili, e giuste minaccie all'vno, & all'altro, si partì il venerando Abbate di Roma vna notte, e se n'andò ad vn suo Monasterio presso Gaeta. Fù nondimeno rilasciato poi Giouanni, e posto in libertà; perche di lui si hà certo, che ò restasse egli in Roma dentro à qualche chiostro à finire tra' Religiosi il rimanente di sua vita, ò si facesse condurre al Monasterio di Grottaferrata, non lungi da Frascati, per istarsene insieme con S. Nilo; non era più egli in carcere, nè meno stato mandato in Germania (come scrissero alcuni) quando la Città di Piacenza destinò suoi messi à lui, per hauere il corpo di S. Giustina.

Quindi pentitosi Ottone, che sotto la sua fede arrenduti si fossero Crescentio, e Giouanni, & esso l'vno hauesse fatto morire, e l'altro così mal trattare, di tutto si confessò à S. Romualdo, & in sodisfattione del pergiurio, e dell'homicidio accettando la penitenza imposta, se ne gì co' piè scalzi da Roma al Monte Gargano in Puglia à visitare il Tempio di S. Michele Arcangelo, e mentre durò la Quaresima, con pochi de' suoi stette mai sempre nel Monasterio Classense à macerarsi con asprezze, e digiuni, portando sù la carne vn cilicio, e dormendo sopra vna stuoia. E promise di più al B. Padre di lasciare l'Imperio, e di pigliare l'habito Monastico; se bene, forse dalla morte impedito, non l'effettuò dapoi.

B. Pet. Dam. in Vita S. Romualdi to. 2. Bar. ann. 996. nu. 35. & seq. & ann. 1000. n. 10.

Restaua da prouedersi alla Città, e Chiesa di Piacenza d'vn'altro Pastore, attesa la depositione, & inhabilità di Giouanni: & elettosi vn tal Monaco di S. Benedetto appellato

SIGIFREDO,

Sigifredo XXXIV. Vescouo di Piacenza, che tenne la Sede trentaquattro anni.

che io non sò, da qual patria originasse, e forse fù egli quel, che vedemmo di sopra sedere, come vno de' Giudici (entrato poi nella Religione) in compagnia dell'Arciuescouo Giouanni; Papa Gregorio il confermò, ma non volle, che si chiamasse altrimenti Arciuescouo, riuocando perciò (come dianzi toccammo) la concessione fatta dall'antecessor suo al predetto Giouanni, e sopponendo lui di nuouo, e questa Chiesa alla Metropoli di Rauenna. A questo Sigifredo, che in ordine fù il trentesimo quarto Vescouo nostro, & arriuò anche al trentesimo quarto anno nel suo reggimento; danno il Locati, e certi altri l'aggiuntione di Secondo, nominandolo Sigifredo Secondo, per essersi creduti (quel, che pur noi la loro traditione seguendo lasciammo già scritto altroue, mancandoci allhora queste notitie) che vn'altro dello stesso nome fosse à lui preceduto; e nondimeno Sigolfo si chiamò quegli, non Sigifredo (eccetto, se col tempo non occorresse verificarsi meglio quel, che dianzi si disse d'vn'altro Sigifredo Cremonese, che alcuni pretendono sia stato Vescouo di Piacenza nel 970.) in tanto noi diremo, che questi di tal nome viene ad esser' il primo.

Locat. ad an. 994. Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 996.

In Vita, & rebus gestis S. Antonini Mart.

A cui nel mese di Luglio del medesimo anno 997. concedette Ottone, ò confermò la giurisdizione, e'l dominio tēporale della Città, e del distretto ancora fuori di essa Città per vn miglio d'intorno, e gli donò di più ogni gabella, e datio publico, dandogli autorità di statuire, giudicare, e stringere qualunque persona, con attribuire anche all'istesso Vescouo le ragioni dell'acque, & i corsi de' fiumi, e riui correnti, le pescaggioni, e quanti altri regali, e publiche rendite all'Imperial palagio si doueuano. Il che tutto ci fà maggiormente cōgetturare, che pur di quà, come diceuamo, ne venisse ad aggiungersi al Vescouo il nome, e la dignità di Conte (se dianzi non l'haueua) ò che con questo nuouo accrescimento di honore vie più quel titolo gli si cōfermasse: imperoche ordinò parimente l'Imperadore, che simil priuilegio passasse altresì ne' successori Vescoui, e prohibì, che nè Vescouo alcun d'altra Sede, nè Duca

nè

nè Marchese, nè Conte, nè Visconte, nè qual si fosse altra persona potesse dentro la Città, nè fuori per vn miglio nel circuito di essa commandare, nè scuoter taglie, ò impositioni, ò alcun publico pagamento, tanto per terreni, quanto per rispetto d'acque, se non di commissione del sopradetto Vescouo Sigifredo, ò de' suoi successori, quali in conseguenza si hà à dire, che constituiti fossero per simil giurisdittione Conti della Città, secondo il priuilegio che concesso fù a' dicisette di Luglio, & è nel Registro al suo luogo.

Reg. nu. 61.

Nè dourà parere ad alcuno inuerisimile, ò strana vna sì fatta concessione, per non vedersi, che i Vescoui nel possesso di queste tante ragioni si sieno dipoi mantenuti: percioche vna somigliante giurisdittione temporale sopra, e dentro la Città, e fuori di essa per tre miglia, stata pur da' Regi, & Imperadori precedenti al Vescouo di Nouara donata, venne appunto da questo medesimo Ottone al successore Vescouo confermata; e da esso ancora ad instanza di Papa Silnestro Secondo nel 999. al Vescono di Vercelli la medesima graria concessa del dominio di quella Città, e del Contado insieme; & all'Abbate di S. Colombano, & a' suoi successori in perpetuo della Contea di Bobbio col mero, e misto imperio; si come anche al Vescouo di Bergomo, c'hebbe da Enrico III. l'inuestitnra di qnella Città, e del Territorio di essa, con dichiaratione, ch'egli, & i suoi Vescoui successori n'hauessero libero, & assoluto il dominio. Ma sono cose queste, che in progresso di tempo per le riuolutioni, e per altri accidenti si vanno poscia perdendo, nè possono i Vescoui per la lor debolezza nè con armi, nè in altra guisa ricuperarle.

Carol. Basil. de Eccl. Nouar. l. 3. ad an. 969. & 1001. Bar. to. 10. ad an. 999. n. 14. & 15. & to. 11. ad ann. 1001. & in Archiu. Monast. Bobien.

Octau. Rub. in elog. hist. Brix. Ambr. Martineng. Episc.

Hauea questo zelo, e spirito sì grande di accrescere in cotal guisa lo stato delle Chiese di Dio, apparato l'Imperadore da gl' insegnaméti, & auuisi non che di S. Nilo (cui visitò nel ritorno dal mõte Gargano) ma del prefato S. Romualdo: per mezo di cui s'erano etiãdio cõuertiti al Signore da senno ne' medesimi di molti della sua Corte, e fatti religiosi; fra gli altri vn Tamo famigliarissimo di esso Ottone, qual'era stato cagione, che si violasse la fede data a Giouanni, & à Crescentio, e dal detto Imperadore tenuto era tanto caro, che in molte cose anche nel vestire, e nella mensa lo pareggiaua egli à se stesso. E più altamente si scopri la diuina virtù in vn'altro appellato Bonifacio, parente del medesimo Ottone, e da lui tanto amato, & honorato, che non lo chiamaua mai, se non col nome di anima sua. Questi cantando vn giorno in Roma (che fra l'altre virtù, c'haueua, era eccellentissimo musico) nella Capella dell'Imperadore, come si pose allhora à rimirare attentamente l'imagine di S. Bonifacio Martire, che sopra l'Altare staua; tutto di subito acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito santo proruppe tacitamente (secondo che ciaschedun di noi riuolto talhora con vero sentimento à cõsiderar le attioni del proprio Santo, dir dourebbe) in così fatte voci: *Hor perche nõ potrei io ancora esser vn Santo, & vn Martire di Christo, come questo Bonifacio, di cui tengo il nome?* Ciò detto immantinente si partì di là, & ito à ritrouare S. Romualdo, prese da lui l'habito della Religione, e datosi à vn santo viuere, & à vna fiera, & aspra penitenza, nõ passarono molti anni, che mandato egli à predicar la Fede nella Prouincia della Russia, si guadagnò in quel paese la palma del martirio ancor'esso: onde il solenniza la Chiesa per gloriosissimo Martire nel giorno stesso, che di S. Romualdo celebra la festa.

Bar. vbi supr. an. 996. n. 24. & seq. viq. n. 29. & ann. 1000. n. 10.

Rub. hist. Rauen. l. 5. ann. 997.

Bar. tom. 11. annal. ad an. 1008. & Martyr. Rom. 19. Iunij.

Hor col sudetto buon zelo, essendosi partito da Roma Ottone in compagnia di S. Adalberto Vescouo di Praga, giunto che fù in queste parti, andaua di simili honori, e gratie facendo alle Chiese, & a' Vescoui. E dimorando pure in Pauia nel Decembre seguente priuilegiò i Canonici di Vercelli, & in Cremona trouandosi l'anno appresso nel mese di Gennaio, essentò tutti i seruenti vassalli, e feudatari, ed operari laici della Canonica di S. Antonino di Piacenza, e le loro famiglie, e successori, & heredi ancora, in modo, che senza molestia d'alcuno potessero per tutta Italia posseder beni, & heredità; comprare, e vendere à lor beneplacito; andare, e ritornare; e negotiare ouunque, e come più lor piacesse, senz'esser costretti da che chi fosse à pagar gabelle, ò datij, ò porti di naui, nè ad vbbidire alle leggi di qual si fosse Conte, come più chiaramente nella di lui concessione apparisce, & iui anche de' cognomi, che alcuni già cominciauan ad vsare; veder si può.

Bar. ann. 996. n. 60. & ann. 999 num. 14. cum seq. & an. 1002.

Ferret. de Episc. Vercell. in Raginfredo ad nu. 16.

Regist. n. 62

Confermò Gregorio il Põtefice sù la fin d'Aprile al Monasterio di S. Ambrogio in Milano tutti i suoi beni, e tra essi anche la villa di Ceresola, che con molti poderi, ragioni di decime, & altre prerogatiue teneuano sul Piacentino que' Monaci da tempo immemorabile; e nello stesso anno, intendendo pure Ottone, che andauano assai male il gouerno, e l'entrate del Monasterio di Bobbio, mẽtre che Gereberto Abbate (il quale fu poi Papa Siluestro Secõdo) trouauasi, già quindici anni erano, Arciuescono di Rauenna, e che Giseprando Vescouo di Tortona, intrusosi in quel luogo non solo vna gran parte de' beni di detta Abbatia vsurpato si haueua, ma altri molti à suo talento cambiati, & in altra guisa distratti contro i decreti Apostolici, Imperiali, e Reali: commaudò il pio Imperadore, essendo ritornato à Pauia, per suo priuilegio dato il primo di Ottobre, che restituir si douessero à S. Colombano tutte le sue possessioni, e redditi nella maniera, che sotto Gereberto Abbate si godeuano, per essere ogni cosa, che dopo la di lui dimissione fatta si era, di niun valore.

In Archiu. S. Ambros. Mediol.

In Archiu. Monast. Bobien.

Nel qual medesimo tempo quanto rettamente si portasse nel reggere questa Chiesa, e Città di Piacenza il Vescouo Sigifredo, lo dimostrano le publiche scritture di tai dì, vna delle quali, che nell'Archiuio della Catedral si serba, scritta sotto gli vndici di Marzo nell'indittione vndecima, l'anno dell'Imperio di Ottone il secondo (che diremo di Christo il Nouant'ottesimo) ci reca à vedere la sua singolar vigilanza, e come dall'essempio di lui veniuano anche spronati non pochi al ben'operare. Nel che, per discendere più al par-

In Arch. Eccl. maio. Placen.

ticolare

998.

In Arch. Eccl. S. Domnini Placen.

ticolare, fù di gran giouamento tanto per li viui, quanto per li morti l'institutione, che da questo vigilantissimo Pastore hebbe principio (se bene io non affermo, che ciò auuenisse nel presente anno) del Consortio de' Capellani, ò vogliam dire de' Parochi, ò Rettori delle Chiese curate della Città, che tutt'hora mantiensi sotto il nome di Congregatione, ò raunanza de' venerandi Rettori, trasportata poi (come altroue diràssi) nella Chiesa di S. Donnino. Nel qual Consortio, ò fraternità, che sotto l'indrizzo, e nome di essi Capellani reggeasi, entrauano ancora de' laici per l'ordine di Sigifredo, & in essa si dauano li fratelli all'opere di pietà, spetialmente nel tener cura di visitare gl'infermi della compagnia, e di pregare per loro, e di aiutargli etiandio, se bisognosi erano, non men nel corporale, che nello spirituale, souuenendogli con molta prontezza, & amore; & alcuni di essi morendo, se non haueano il modo, sepellir gli faceano delle loro limosine con Christiana carità. In suffragio poi dell'anime di tutti que', che moriuano della stessa fraternità, si faceano celebrare alquante Messe, e per vn mese dopo la morte di ciascheduno da certi Deputati à vicenda si andaua alla Chiesa, oue il fratello defunto era stato sepolto, à recitarui ogni dì l'Officio da morti: & i Curati, ò Rettori predetti (quel, che hoggidì pur costuman di fare) nelle Calende di ciascun mese si ragunauano insieme à celebrar Messe, & Officij in generale per li medesimi defunti. Instituto molto salutifero, e santo, che gli anni auanti quasi in simil maniera stato era in Roma da alcuni Sacerdoti, e Vescoui piamente inuentato, per suffragare all'anime de' poueri defonti; & in Piacenza altresì dal diuoto Sigifredo intorno à questi di venne poscia introdotto con alcune leggi, & ordini, che in progresso di tempo furono anche migliorati non poco.

Bar. ann. 984. num. 3.

Nel che da altri Vescoui fù egli successiuamente nelle loro Città, come in Pauia, in Cremona, & altre con pari prontezza imitato. Et in Padoua singolarmente si legge, ch'intorno all'vndicesimo secolo già instituita era vna somigliante Congregatione de' Capellani (così veniuano ancor essi chiamati) in cui si ammetteuano etiandio de' Prepositi, non che i soli Rettori delle Parochiali di detta Città, & il capo della quale nomauasi, come ancor si noma, Primicerio (in vece di Arciprete, titolo antichissimo del capo di questa di Piacenza, come anche di quella di Cremona) che tien carico di commandare, che siano celebrati gli anniuersarij, fatte le processioni, celebrate le feste, cantati li Vespri, dette le Messe, & in somma siano essequiti tutti gli oblighi di essa Congregatione; e vi hanno similmente insin'hoggi il loro Massaro, che custodisce, e conserua tutti i beni di quella, & à guisa di buon'Economo tiene diligente, e fedel conto sì dell'entrate, come delle spese secondo i statuti della medesima Congregatione.

Angel. Portin. de felic. Paduæ lib. 9. cap. 22.
Hier. Boss. in diphc. Episc. Papiæ ad an. 1330.
Pereg. Merul. in Sanct. Cremo. pag. 308.

999.

Baron. d. ann. 999. nu. 1. & seq. & ann. 996. nu. 30. & seqq.

Nell'anno poi Nouàntanoue accadette la morte del Pontefice Gregorio Quinto, famoso per lo decreto Apostolico fatto da lui circa l'autorità di eleggere l'Imperadore, hauendo egli ordinato, che si aspettasse ciò nell'auuenire a' Prencipi della propria natione, cioè di Germania, e questi fossero parte Ecclesiastici, e parte secolari: la qual legge dura fin'al presente, e gli Elettori, che da molti Scrittori si accontano co' nomi delle lor dignità, sono il numero di sette. E dietro à Gregorio essendo sublimato nel seggio Siluestro Secondo (stato già mastro di Ottone, & vn tempo Abbate di Bobbio sul Piacentino, & appresso creato Arciuescouo di Rens, poi di Rauenna) sotto di lui passò quasi nel fine del Mille à miglior vita nel decimo sesto di Decembre Adeleida santissima Imperatrice, stata moglie di Ottone primo, madre del Secondo, & auola del Terzo; il cui lugubre fine preuedendo la beata Reina, mentre oraua in Solodoro nel Tempio da lei, ò da sua madre Berta in honore de' SS. Thebei Vittore, & Orso rizzato, pregò la Diuina clemenza allhora, che preuenir volesse in toglierla dal Mondo, e ne fù essandita; onde colma di grandissimi meriti per la sua santa vita se n'entrò finalmente nel sempiterno possesso del celeste Regno, non senza molte lagrime quà giù de' nostri, i quali già più volte ricreati dalla gioconda presenza di sì buona Signora, e con ottima maniera tetti da lei, eranle rimasi sommamente affettionati, e diuoti.

999.

Bar. an. 1007. & Ciaccon. in Siluestro II.

1000.

Molanus in notis ad Martyro. Vsuardi die 16. Decembris.
Baldes. hist. Theb. l. 2.
Sigo. de reg. Ital. lib. 7. ad an. 999.
Bar. an. 1000. in Tom. 12. ad fi. in appendice pag. 961. edit. Rom.

Afferma costantemente il celeberrimo Dottor di leggi Giasone del Maino in vn consulto, ch'ei fece intorno l'anno 1485. à fauor di Pietro Rizzolo contro la moglie di Giouanni Saluatico, che nel presente anno Millesimo di Christo dall'Imperador Corrado conceduto fosse in feudo à gli antenati di Pietro, e d'altri della medesima famiglia il Castello, e Territorio insieme di Rizzolo sul Piacentino con ogni sua ragione, e pertinenza, e che in quel feudo succedere nô poteua altrimenti la sopradetta donna, come rimasa sola herede in mancanza de' discendenti maschi d'Aluigi Rizzolo, vltimo possessore in tai giorni del memorato luogo di Rizzolo. *Cum finita fuerit linea masculina* (dice nel detto consulto Giasone) *D. Aluisij de Rizzolo, ita quod ex eo non superest aliquis musculus ex legitimo matrimonio descendens, sed dumtaxat quædam mulier nupta D. Ioanni de Saluaticis, Nam regula est, quod fœmina regulariter non succedit in feudo, c. 1. §. 1. & ibi gloss. Bald. & alij, &c.* Et alquanto più à basso soggiunge: *hoc etiam constat ex priuilegio Corradi Imperatoris, quod est vsque de anno Millesimo tantùm, & sic iam sunt transacti quadringenti ottoginta quatuor anni.* Ma, come non giouò nulla quel consulto a' Rizzoli, perche non ostante tuttociò seguì la sentenza in fauor della donna, e di casa Saluatica, la quale insin' hoggi si troua possedere pacificamente vn tanto antico, e nobilissimo feudo; così pigliò vn notabile granchio quel famoso Leggista nel volere egli affermare, che Corrado (il quale diede tal priuilegio à tre fratelli di Rizzoli in Roncaglia sul Piacentino l'anno 1143. e fù Corrado di tal nome il Secondo, da altri detto il Terzo, come più auanti si darà à vedere) da questi dì precisamente tenesse l'Imperio, ne' quali imperaua Ottone

Ias. volum. 2. Cons. 114.

Terzo,

Terzo, secondo che fin' hora si è chiaramente prouato.

Sigifredo tra tanto, come pio, e sollecito Prelato non pur nelle cose concernenti il culto di Dio, ma nelle temporali ancora; trasferitosi nel precedente Gennaio al suo Castello, ò Rocca della Terra di Bardi, haueua quiui conceduto à liuello fino à ventinoue anni certo edificio in detto luogo à Giouanni figliuolo d'vn'altro Giouanni, à Prandelando di Andrea, ad Anselmo Suddiacono nato di Gherardo, & à Giouanni, e Ghisolfo figliuoli di Martino, sotto la pensione di due danari d'argento. E ritrouandosi poscia nel seguente Maggio dello stesso anno nel Villaggio di Solario presso la Pieue di Centenaro, auanti che consecrar volesse la Chiesa, stata in tai di nel detto Villaggio à S.Siluestro eretta, venne à conuentione co' fondatori, che furono Amelberto, e Gisone (Preti amendue, e de' ministri della sudetta Pieue) e Benedetto, Pietro, Euerardo, Aicardo, Martino, Ricardo, Giouanni Andrea, Giouanni Olprando, Giouanni Malperto, Luitardo, e Giouanni; ordinandosi, che fosse la detta Chiesa soggetta alla narrata Pieue, e che nel giorno di San Siluestro vi andassero ogni anno due, ò tre Preti della medesima Pieue à solennizar la festa, & hauer douessero la terza parte delle oblationi fatte in quella solennità. Hora la detta Chiesa annessa è alla Parochiale di S. Giorgio di Grondone.

Rogitus Vuiberti Notar. sacri Pal. in Arch. Eccl. maior. Plac.

Rogitus Ioanis Notar. sacri Palatij in eod. Archiu. Eccl. maio. Plac.

Indi venuto à Piacenza diede il più, che potè, compimento alla principiata fabrica del nuouo Tempio, e Monasterio di S. Sauino: imperoche, essendo già, non per la troppa vecchiezza, ch'erano solamente scorsi anni nouantasette dalla sua edificatione; ma per l'ingiuria, & insolenza de' Barbari (quando forse abbrusciarono nel 924. il Monasterio di San Sisto, ò in altro tempo non auuertito dalli nostri Scrittori) rouinata quasi del tutto la Basilica, e'l Monasterio insieme di S. Sauino appo i muri della Città dal Vescouo Eurardo edificati: si come alquanto prima à ristorare, ò riedificar di nuouo il detto santo luogo derelitto da' Monaci, e senza cura d'alcuno, n'era il buon Sigifredo stato dal Signore ispirato, & appresso dall'istesso Imperadore Ottone Terzo ammonito, e dal fauore, & aiuto di esso inuitato; così con ogni celerità haueua fatto dar principio all'opera, e sollecitandola al possibile, la ridusse poi di questo anno quasi al fine: e vi agginnse per souuenimento de' poueri pellegrini, & infermi vn'Hospitale non molto lungi, intitolato allo stesso San Sauino.

Introdusse egli ancora nel nuouo Monasterio i medesimi Padri, che dianzi vi stauano, dell'instituto suo di San Benedetto (essendo prima Monaco dello stesso Ordine, come dicemmo, esso Sigifredo) de' quali consecròuui Abbate vno chiamato Gezone diligentissimo osseruator della regola; & à questi per titolo di donatione moltissimi beni del suo ricco Vescouato assegnò, nominandoli distintamente; cioè, la Villa di Fabiano con la Capella, ò Chiesa nel detto Territorio, e sue pertinenze; quattro mansi di terra nel luogo di Breuilo, vn'altro à San Damiano, vno à Mariano, vno nel Villaggio di Padri, due in Ariano, vno in capo di Gariga, tre in Anziola, vno in Roncaglia; tutta la Corte, e Villaggio di Turri con ogni lor pertinenza, quattro mansi nel Territorio di Albone, vno in Canale, vno in Sarmato, vno in Picinigo, la tenuta d'vn cápo à Castel d'Arda; le braide nel circuito di Piacēza, oue si seminauano ogni anno 40. moggia di grano; la braida di S.Tomaso presso lo stesso Monasterio da farui horti, e piantar vigne; vn molino, due mercati, vno in Castell'arquato solito à farsi tre volte l'anno, e l'altro in Piacenza nel primo giorno di Agosto; Monte collero ne' confini nostri col Genouese insieme con la Villa di Tornolo sul Territorio di Compiano, due mansi nel sopradetto Castell'arquato, vna braida à Pittoli; il letto del Pò (che fu vna parte de' beni della Resiga) incominciādo dal porto detto portadore, ò portatorio insin' al rifreddo; vn viuaio detto la conca di S. Antonino; la Corte di S. Benedetto (questa però con la Corte, di cui poi si dirà, di Palazzo Piniano, insieme con qualchi altri poderi furono de' beni al vecchio Monasterio concessi parte nel tempo di S. Sauino, parte nella fondatione di Eurardo, e doueano allhora per l'assenza, ò mancanza de' Monaci esser deuoluti al Vescouo, come custode, e dispensatore de' beni Ecclesiastici) con ogni sua ragione; quattro mansi nel luogo di Ponticelli, la Corte di Villasco, vn manso presso il fossato alto, quattro altri in Castagnola, due nel Territorio di S. Polo, e due in Gamelana. Gli cedette di più nel Villaggio di Salso dodici moggia di sale ogni anno, e per cadaun mese anfore sei di salamuoia; & in oltre la braida sotto la Torre di Piacentino (Castello nel Contado nostro così chiamato, e ne' tempi auanti Christo, secondo Onusio Tinca, Plancontino da M.Planco Cauaglier Romano) la Corte, ò Terra detta Palazzo Piniano sul Cremasco cō la Pieue insieme, Capelle, ò Chiese, e decime, e tutte le sue pertinenze; la Corte di Regiano (hora Rezano) put con le sue pertinenze, e la meta del Castello di Montebilago. E di tutto fattone formare scrittura di publico decreto ad eterna memoria, non contēto il detto Vescouo Sigifredo di comprobarla egli stesso di man propria, la fece per maggior fermezza, e testimonianza del vero, sottoscriuere etiandio dall'Arciuescono Arnolfo di Milano, e da quattro altri Vescoui, e da molti de' suoi stessi Canonici iui presenti à quanto di sopra s'è detto, secondo il tenore di esso decreto nel Registro nostro portato.

Vide supra pag. 44. col. 1.

Regist. n. 63

Dal quale si può etiandio à maggior chiarezza della presente historia osseruare, che non solo dal buono essempio di Sigifredo (come auanti diceuamo) e dalle di lui pie attioni erano stimolati i suoi sudditi al ben' operare; ma insieme souuente inuitati dalle sue sante parole, mentre non ometteua l'indefesso Pastore l'vfficio, tanto necessario a' Prelati, e Rettori delle anime, del predicare il Diuin verbo, affermādo egli ciò di se stesso nella prefata scrittura, e d'essere stato ancor Monaco di S.Benedetto, quando iui disse: *quemq. Christiane*

stiane religionis cultorem, præcipuè tamen eiusdem prædicatorem; e similmente: *Monasterium inibi Monachorum iuxta B. Patris nostri Benedicti regulam &c.* e molto più à basso, in fauellando dell'elettione dell'Abbate: *per ferulam nostræ professionis, & conuersationis iudicere vni eorum, Gezoni nomine, quem solertissimum professionis sanctæ procuratorem prospeximus &c.* Et indi parimente notare, che la dignità del Primicerio (si come pare altresì di quella del Sacrista) in questi dì era per anco nella Catedrale, e differente assai da quella del Preposito; e ch'essi non haueuano però voce, se non come Canonici, onde frà i Canonici ancora si sottoscrissero a' luoghi loro. Et appresso, che non tutti i Canonici si trouarono presenti al prenarrato Decreto, perche non vi fù il Viccedomino, nè i Canonici Acoliti, e vi mancarono etiandio alcuni altri de' Diaconi, e Suddiaconi, forse allhora infermi, od assenti; perciò nella scrittura si dice: *quamplures nostræ Ecclesiæ diuersorum Ordinum Clericos*. E di più, che in quel Decreto l'Archidiacono (cui dopo l'Arciprete nella donatione di Eurardo sottoscritto vedemmo, & in altre cose ancora fin quà dette è dopo lui nominato) si preferisce à quello, essendo il primo à sottoscriuere dopo i Vescoui, come forse da' Sacri Canoni appellato l'occhio del Vescouo, e souente anteposto all'Arciprete per ragione della dignità, non dell'ordine. Ma comunque ciò si fosse, nella maniera, che in questo Decreto sottoscrissero anche i Diaconi prima de' Preti, i quali nella stessa donatione di Eurardo precedettero loro; così veggiamo, che si è ito variando non di rado tra l'Arciprete, e l'Archidiacono, e similmente tra questo, & il Preposito (massime dopo cessata per vn tempo la dignità dell'Archidiaconato, e poi quella dell'Arcipretura) in modo, che per simile confusione, e disuetudine, scorsero poscia tra' successori Prepositi, & Archidiaconi non picciole tenzoni di precedenza, le quali con grandissime spese, e trauagli, nè senza diminutione del culto Diuino, e con qualche scandalo taluolta ne' Laici, essendo durate molti, e molti anni, furono alla fine con vn Moto proprio decise dalla santa memoria di Pio Quinto.

c. 1. & c. ad hæc, de offic. Archid. c. 1. de offic. Archipresb. & alibi.

Non facendosi poi mentione della Chiesa di Tornolo nella donatione di quel Villaggio, è argomento chiaro, ch'ella, ò per anco eretta non fosse, ouero dedicata fosse, non à San Bernardino (si come hoggi è) ma ad vn'altro Santo, perche San Bernardino non nacque prima del 1379. e fù canonizato nel 1450. e quanto à quelle imprecationi, e comminate pene, che nel fine del Decreto, ò donatione si veggono: *noueris se maledictionis iaculo fodiendum, & perpetuis cruciatibus cum Iuda traditore damnandum*; & altre simili più spauenteuoli, così da questo, come da altri Vescoui, e da piissimi Signori nelle loro donationi (fatte alle Chiese) non di rado apposte contro coloro, che tali beni vsurpassero: non sono già da essere stimate per chi le proferiua, danneuoli, ò biasimeuoli, nè che dette fossero per desiderio, che quelli hauessero di vendetta, ò male alcuno; ma lodeuoli più tosto per l'affetto di giustitia, e per lo fine c'haueuano di reprimer solo la temeraria audacia de' maligni huomini, e violatori de' beni a' luoghi sacri donati; accioche, se il rispetto di Dio, e de' suoi Santi, e delle Chiese à S. D. Maestà consecrate per auuentura quelli non riteneße, almeno il timore delle pene, e lo spauenteuol ricordo della lor propria, e sempiterna dannatione fosse il freno, che più rispettosi gli facesse de' sacri luoghi: perciò vna somigliante, e forse più horribile imprecatione veggiamo anche farsi hoggidì da' Vescoui nel consecrar le Vergini, che ne' Monasteri si dedicano per ispose à Dio.

c. cum sancti 24. q. 3.

E finalmente parmi d'aggiungere, che dalle parole: *Ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam* (le quali sono medesimamente nel Decreto, di cui più auanti intenderassi, dalla ristoratione, e donatione fatta pure da Sigifredo alla distrutta Basilica di S. Antonino) niun'altro accidente quasi inferir si possa d'vna tale, e tanta rouina di queste due Chiese, se non l'horribil fierezza di que' stessi Barbari, che già consumarono il Monasterio, e Tempio di S. Sisto fuori de' muri della Città: i quali, com'è credibile, che hauendo eglino quel venerando luogo totalmente abbrusciato, danneggiassero etiandio nel passaggio que sti altri due pur fuori della Città fondati; così i nostri Cronisti di quel solo facessero rammemoranza per essere stato il danno intolerabile, e dell'incendio di questi due altri Tempij niuna memoria lasciassero per non essere stato di molto rilieuo. Nè tacer deuo, che Sigifredo appo il Monasterio di S. Sauino fabricò anche per maggior sicurezza del luogo vn Castello, di cui trouo mentione in due antiche scritture del 1026. dicendosi in vna: *Actum infra Castro, qui dicitur S. Sauini*; nell'altra: *Actum infra Castro eidem Monasterio &c.*

In Arch. Monast. S. Sauini Plac.

Nè per tuttociò è da marauigliarsi, che per tãti anni poi s'indugiasse à ristorare ambedue queste Chiese di S. Sauino, e di S. Antonino; conciosia, che in somiglianti dì per diabolico inganno erano in vna vana credenza quasi da per tutto il Mõdo, ma più in queste parti nostre, e della Gallia, le semplici persone, e genti popolari; cioè, che finito il presente cẽtinaio, e così compiuti i mille anni dalla Natiuità del Redentore, venir douesse Antichristo, & hauer fine il Mondo, forse per quel detto nell'Apocalissi: *Et cum consummati fuerint mille anni, soluetur Satanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ*. E benche da' più dotti, & aueduti huomini vn tal errore si confutasse, per essere in tutto simil conoscimento del tempo della risolutione del Mondo, come anche del dì della morte nostra, à Dio solo serbato (accioche del continuo ne stiamo sempre apparecchiati aspettando con timore, & attentione vn si tremendo giorno, & isforzandoci d'esser trouati in esso con nettezza di vita, e con essercitij di virtu) ad ogni modo ne stauano ancor dubbiosi, e scioperati i popoli. Intanto, che succeduto in Piacenza nel'Episcopale Catedra questo saggio, e pio Pastore, non potendo più egli tolerar di vedere, che in sì mal termine

Baron. to. 11. ann. 1001. in princ. & an. 1003. post med.

Apoc. 20.

giacessero rouinate, e distrutte queste due Chiese così venerande, e degne per li sacri Corpi, che in esse si custodiscono; non sì tosto conobbe di poter respirare da gli vrgentissimi bisogni, che il tennero ne' primi due anni del suo gouerno sempre occupato, che in questo terzo pose incontanente le mani à riedificar la Chiesa, e'l Monasterio di San Sauino, con pensiero di rimediare anche à quella di S. Antonino. E così auuenne ancora l'istesso da per tutto, passato il Mille nell'Italia, e nella Francia; che veggendo i popoli, come non era altrimenti finito il Mondo (secondo che si credeuano) ma che duraua tuttauia, quasi che esso rinouellato si fosse; sgombrato da se ogni timore, cominciarono à gara etiandio nelle Ville à risabricar le Chiese, & i Tempij disfatti, con isperanza, che durar hauessero per molti secoli à venire: onde anche di quelli, che non teneano bisogno di ristoro, ne furono tratti à terra non pochi, per dare loro migliore, e più decente forma. E per vn simil rispetto potrebbe forse esser' accaduto, che di Sigifredo ancora si dicesse (come lo chiamò Ardouino Vescouo in vno de' suoi priuilegi) ch'egli sia stato l'edificatore del Tempio Catedrale; per hauerlo, ò rifatto in qualche parte notabile, ò migliorato in guisa, dopo quel principio datogli da Sofredo, e seguitato da Paolo, che per la nuoua struttura, ed accrescimento, egli meritato si fosse il titolo di hauer lui fondata quella Basilica; saluo, se creder non volessimo essere stato ciò errore di equiuoco dal nome di Sofredo in quello di Sigifredo.

Reg. n. 111.

Ma peruenuti noi al Millenario di nostra salute, quasi che spediti del faticoso corso di mille miglia; tempo è, che riposiamo alquanto, ponendo fine à questo Nono Libro, per ripigliare poi con più gagliardezza il rimanente del viaggio di altre seicento, e tante miglia, che ci conuiene, e speriamo ancora di fare nell'intrapresa Historia mediante il Diuino fauore.

Il fine del Nono Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1001.

SIAMO, per Iddio gratia, al principio dell'vndecimo secolo, cioè al primo anno dopo il Millesimo dell'humano riscatto; anno fortunatissimo in vero, e memorando per la Città, e patria nostra, la quale in esso fù finalmente da S.D.M. ch'essaudir suole i desiderij de' poverelli, & humili suoi fedeli, renduta degna di riceuere il bramato tesoro del corpo della gloriosa sua Protettrice S. Giustina, traslatato da Roma in detto anno con felice, e prospero successo, e con chiarezza di nuoui, e stupendi miracoli.

Cronic. Placent. MS.

Erano li Piacentini alla trista nouella de' fieri trattamenti vsati per ordine di Gregorio, e di Ottone contro la persona del pouero Giouanni già Vescouo, od Arciuescouo loro, rimasi non meno da graue dolor percossi per l'amore, che gli portauano, che grandemente sospesi, & affannati per lo dubbio nato di subito nelle menti di ciascheduno circa la perdita del sacro pegno delle dissotterrate ossa della Santa, di sorte tale, che per non picciol tempo con infinito rammarico se ne stettero tutti, e tanto più, che non osauano essi, durando il Pontificato di Gregorio di tentar cos'alcuna, e dubitauano etiandio de' Romani, che venendo essi per caso in conoscenza del fatto, nò permettessero, che quello si trasportasse in quà. Ma, ancorche in vna tal sospensione d'animo, e cruccio interno si ritrouassero i nostri; nulladimeno, quasi che i cuori loro gl'indouinassero esser la cosa in sicuro, hauutosi massimamēte auuiso, che Giouanni viueua, se ben deforme, e mal concio, e che in Roma, ò non molto lontano da quella dimoraua; non fecero mossa alcuna, se non dopo la morte di Gregorio, e passati anche due anni appresso. Onde venuto questo nuouo anno, e parendo lor' hormai tempo opportuno, senza più indugiare, col consiglio, e parere, anzi per grande instanza dell'ottimo Sigifredo dopo lunghi trattati risolsero d'inuiar verso Roma huomini à posta, auueduti, e pij, che con secretezza, e diligenza procurassero di trouare, & ottenere, e di portar alla patria la desiderata gioia: e così rimettendo il negotio alla Diuina prouidenza, destinarono colà persone, che stimate furono à proposito, le quali con lettere del Vescouo, e della Città insieme, e con la scorta dello Spirito Santo, che le guidaua, si condussero tantosto alla presenza del miserabile, e cieco Giouanni. Il quale sentendo dirsi, ch'erano messaggieri della Città di Piacenza venuti à lui, senza pensare più oltre, stimò, che non per altro mandati fossero, che per condolersi seco delle intrauenute disgratie. Perloche auanti di lasciar, ch'essi parlassero, cominciò con grandissima sollecitudine, e merauiglia ad inuestigar la cagione di tal venuta, dicendo loro: *Per qual causa, ò Piacentini, siete voi in questo tempo venuti à me? Qual cosa vi hà hoggimai potuto spingere, che quà vi trasferiste à vedere vn sì deforme, e mal trattato huomo? anzi non huomo, ma vn brutto, & spauenteuol mostro?* Alle quali parole, ma più alla vista di sì horrendo spettacolo, degno in vero di somma compassione, restarono i nuncij nostri da tanto sentimento commossi, che nè quasi sapeuano formar risposta, nè proporre la lor dimanda; si che dall'vna, e dall'altra parte tacendosi per vn poco, in doloroso silentio si ammutolirono tutti. Finalmente dopo essersi condoluti con esso lui de' passati mali, e consolatolo alquanto, spiegarono gli ambasciatori la cagion dell'andata loro, il desiderio di tutta la Città, e le preghiere

ANNI DI CHRISTO 1001.

Histor. huius translat. MS. in Arch. Eccl. maio. & alia Ciuit. Plac. monimen. antiq.

del Vescouo, ch'erano per hauero da esso il venerando corpo della beata Giustina. Al che Giouanni: *Il corpo (rispose) della beata Giustina, che con gli altri due de' suoi Santi compagni, Cipriano, e Theognito si giace, ricordomi, che lo leuai vn giorno, si come dalla Città vostra n'ero stato richiesto, e lo riposi in luogo sicuro: ma, hoimè sconsolato me.* E qui senza finir di parlare, si tacque di nuouo Giouanni, sentendosi venir meno.

A cui li messaggieri sudetti, come già di mirabil dolcezza riempiuansi i lor cuori in vdir sì grato principio di risposta; così da questo atto, & interrotte voci di lui scaduti alquanto, & entrati in temenza, che ò non gli fosse stato sottratto, ò esso conceder più nō volesse loro il benedetto corpo, raddoppiata l'istanza di nuouo lo ripregauano. Ma egli profondissimi sospiri gettando, e tuttauia tacendo diruppe in vn gran pianto, e percuoteasi il petto co' pugni, e si stracciaua i capelli; alla fine fra tante lagrime, e dolori soggiunse: *Ahi meschino me, ahi infelice, perche mestitia à mestitia aggiungete voi? perche con sì eccessiuo cordoglio mi si lacera hora questo affannato petto? Ciò, ch'io bramai sempre di essequire con la persona mia, sarà hora permesso ad altri da effettuarsi? Più tosto (tanto è il dolor, che mi cruccia) vorrei io al presente morire, che ricordarmi mai, che il popolo di Piacenza sia senza di me per godere vn tale, e tanto tesoro. Horsù conuiene far forza à me stesso, il sacro corpo non è lungi da me. Eccoui l'inestimabil gioia, che siete venuti à cercare; eccola in pronto, e senza dubbio alcuno diuotamente miratela, e con riuerenza toccandola piegate sì le ginocchia à terra, ma insieme alzate i cuori, e le voci all'Altissimo Signore con rendimento d'infinite gratie à Sua Diuina Maestà, che vi habbia in questi vostri giorni sì fattamente fauoriti. Concedaui, figliuoli, la somma, e Santissima Trinità per li meriti di questa benedetta Vergine Giustina, che tutti viuiate in carità, & ornati di castità, e d'altre sante virtù così larimenate in terra, che meritiate poi in compagnia di lei d'essere accoppiati in Cielo à quei gloriosi stuoli di tante migliaia di Vergini, e d'altri innumerabili Santi del Paradiso.*

Così hauendo parlato Giouanni, e non cessando di sospirare, i nuncij nostri sì per compassione delle miserie di lui, come per la molta allegrezza del ritrouato tesoro, versando da gli occhi alquāte lagrime anch'essi, con pijssimi ricordi presero à consolar l'afflitto Padre, il quale nondimeno tutto dolente, e mesto prostratosi à terra, stette per lungo spatio di tempo quiui tacitamente orando innanzi alle Santissime Reliquie: e leuatosi finalmente dall'oratione, consegnò loro quella sacra cassa, con auuertirgli à tenerla con la debita cura, & in quell'honore, e decenza, che si conueniua; accioche in vece di esser rimunerati da Dio per la fatica d'vn tal viaggio, nō ne riportassero poi per li suoi mancamenti dalla giusta ira Diuina il condegno castigo. Qui non si può dire, da quanto gaudio, e contento si sentissero allhora soprapresi i nostri, veggendosi finalmente concedere quello, che la patria loro con tanta premura, & ansietà desiderato haueua: posciache tutti giubilando in estremo, con serenità, & allegrezza di viso ne ringratiarono il buon Giouanni; e sotto sigillo riceuuto il caro deposito, si accommiatarono da lui fra non molte hore per l'ardente brama, che haueano, di condurre quanto più tosto à Piacenza il sacrato dono.

Partiti per tanto quelli da Roma, cō ogni maggior secretezza per la più corta, ma nō così commune, od vsitata strada (affinche per auuentura accortisi di ciò i Romani non gli dessero à dietro, e gli togliessero le sante Reliquie, e forse anche la vita) nè così montuosa, presero il camino verso la Lombardia, e passati facilmente tra mezo Lucca, e Pisa, ne vennero à Pontremoli: di donde poi giunsero al Borgo Val di Taro luogo sul Piacentino, e quindi a Varsio (Castello allhora proprio del Vescouo di Piacenza, e sin'auanti Christo da Q. Varo edificato) discosto dalla Città per trenta miglia in circa, oue prima di condursi più auanti, collocato in saluo il venerando pegno, stettero ad aspettare l'ordine, che dal Vescouo Sigifredo venir gli doueua, sendo egli da loro stato prestamente auuisato. Qui (dice l'Historia) egli è da stimarsi, che non senza ragione tal luogo Varsio, quasi Vario, vien detto; percioche varie cose dalla molta gente concorsa iui si asseriuano allhora di questo pregiato tesoro. Chi fermamente credeua, ch'egli fosse il corpo di S. Giustina; e chi ne dubitaua. Et eraui chi diceua tutto essere vna inuentione, e falsità de' Romani, i quali hauendo tratto da qualche cemiterio commune vn'altro corpo di persona non santa, l'hauessero scambiato con quello di nascosto, e senza saputa del cieco Giouanni, & egli donatolo poi à' Piacentini, che si persuadeuano di hauer recato da Roma le benedette ossa della gloriosa S. Protettrice. E fra il romore della gran turba venuta colà da' vicini contorni, e dalla Città etiandio cominciatosi incontanente à spargere vn cotal dubbio, ò sospitione, si accrebbe questa nouella in maniera, che alcuni de' portatori de' nuncij stessi n'andauano essi ancora tra se vacillando non poco.

Ma piacque alla Diuina pietà per li meriti della sua gran serua S. Giustina, di non tardare à dimostrar publicamente nel luogo stesso di Varsio la verità del fatto, e renderne la cosa non sol più chiara, e più certa, ma più illustre, e più famosa. Conciosiache essendo intanto arriuati dalla Città alcuni diuoti Sacerdoti, mandati dal Vescouo Sigifredo con ordine di assistere del continuo alle sante Reliquie co' Salmi, & Hinni, e con le torcie accese, e di accompagnar quelle diuotamente in presso alla Città; si posero eglino à far prima feruenti orationi, e supplicare Iddio, che non permettesse simili scrupoli durar lungo tempo ne gli animi de' Piacentini. E non tardò indizio celeste à far palese il vero, che à vista di tutti vna Donna di quel paese, la qual era sorda, tosto che con fede inuocò S. Giustina in suo aiuto, riceuè perfettamente l'vdito. Et vn'altra Donna de' medesimi vicinati, trasferitasi à Varsio anch'essa, mentre con prieghi, e sospiri al sacro feretro si accosta, chiedendo d'esser sanata per l'intercessione della

Vide supra pag. 42. col. 1.

Histor. MS. translat. Offic. SS. Plac. Eccl. Romæ approbata, & impressa Placen. 1610 in fest. dier. 17. Aug. & 26. Sept.

B. Giustina dal flusso di sangue, che per molti anni patiua, lieta ne ottenne la bramata gratia. Allhora qual nebbia oscura cacciata da gran vento, ò dal chiarissimo Sole, sgombrarono dalle menti d'ogn'uno tutte le sospitioni, e vane miscredenze; e pieni d'ammiratione, e di allegrezza insieme si diedero tutti à benedire il Signore, & à baciare, e toccare con mirabil diuotione quella Santissima cassa. Perloche con maggior gaudio di prima, seguitandosi il viaggio, fu quiui dato principio da' Sacerdoti in cotta, e con la Croce auanti, ad vn poco di processione. E non par cosa inuerisimile ciò, che vuole la fama, e traditione antica, che lasciata da canto la strada di Vianino, per essere alquanto più lunga, passassero per quella di Giustino, ò Vicogiustino: non però creder si dee, che per sì fatto transito, ò per alcun miracolo, che forse adoperato vi fosse, mediante l'inuocatione di S. Giustina, si acquistasse quel Vico allhora il nome di Vicogiustino; già che molto dianzi vedemmo nel priuilegio di Ottone à fauore de' Braccifort, ch'esso così si chiamaua, e molto prima della nascita del Saluator nostro, detto Vstinio, da Sesto Vstinio nobil Caualier Romano, che n'era stato il fondatore, ò ristoratore, come testifica Onufio Tinca. Ma ben dirà tì, non essere ciò senza gran misterio accaduto, che per lo Vico di Giustino passasse il corpo di S. Giustina, e quello anche co' suoi miracoli (secondo che dicono) illustrasse in guisa, che poi per occasione di ciò ad honore della medesima Santa vi si fabricasse vna Chiesa, od Oratorio, che ancor si vede nel predetto Castello.

Reg. nu. 58.

Vedi sopra alla pag. 43. col. 2. & pag. 278. col. 2.

Caminarono quella giornata, ma assai agiatamente i Sacerdoti, & i portatori insieme del sacro cataletto con ogni rispetto, e riuerenza, e l'istesso fecero nella giornata appresso. Nè guari lontani erano dalla Città, quando così per la notte sopraueggnente, come per dare tempo alla pompa, & apparato, che di dentro si ordinaua, furono costretti à fermarsi, e deporre il celeste tesoro in luogo condecente sopr'vn'Altare à questo effetto accomodatoui. Nel qual tempo incominciatesi quiui le debite vigilie, & orationi à lode della Santa; ecco, che vn paralitico in vn lenzuolo vien portato dauanti à quel beato corpo, per essere sì mal trattato, e consumato in modo, che quasi in nulla potea darsi aiuto da se; e per buona pezza fù lasciato solo sù la terra giacente nel cospetto de' circostanti, che tutti intenti stauano per vedere qualche nuouo miracolo. Poscia per la gran fede, che quello haueua, d'esser sanato da Dio alle preghiere della benedetta Giustina, la quale egli affettuosamente inuocaua, fù veduto a rihauersi pian piano, e con vigore tale, ch'ergendosi alla fine sù i piedi fermamente stette, e conoscendosi del tutto libero, e sano, ne ringratiò egli, e quei, ch'eran presenti, insieme la Diuina bontà, e la gloriosa Giustina.

La mattina seguente venne tanto concorso di persone dell'vno, e dell'altro sesso à visitare il santo pegno, che inuogliandosi ogn'uno di appressarsi alla cassa, per fare le lor diuotioni, i Sacerdoti, & altri, a' quali si aspettaua tal cura, non haueuano agio nè di auuicinarsi à quella, per difensarla dalla tumultuosa furia del popolo, nè di tener allargata la gente nella calca, che si facea grandissima trionfando tutti di estrema gioia, e contentezza. Nè quì ancora mancarono in questo diuoto tripudio popolare merauigliosi segni della sourana clemenza, che vna pouera contadina malamente vessata dal Demonio, à piena bocca fù forzata à gridare: *O vergine Giustina, perche distruggi tu il nostro domicilio? perche ne scacci hormai dalli nostri confini? non ti è stato à bastanza l'hauer tu altreuolte col superare le forze nostre conuertita à Christo la Città di Antiochia, e disturbati noi di là, mandandoci quasi che in bando fuori della patria nostra? Non ti fù assai in quel tempo l'hauerci tutti con la tua gran patienza abbattuti, e rubbato à noi Cipriano il Mago, che nostro era? che in questo luogo tu ti rinfranchi ancora contro di noi, e leuar ci vuoi dalle fauci questa gente superba, e senza segno veruno di pietà?* Così replicando il maladetto Satana le sopradette, & altre somiglianti parole, fè cadere à terra l'afflittissima femina con molti atti sconcij; ma costretto alla fine il pertinace spirito dalla potête virtù della Santa, si partì dall'ossessa con lasciare iui intolerabil fetore, & occasione insieme à tutti gli astanti di molto più magnificare il Signore, e di honorar maggiormente la miracolosa S. Giustina.

Vennero col sacro peso più inuerso la Città; & allhora per la già sparsa fama de' miracoli non solamente da Piacenza, ma da tutto il Territorio, e Contado, e da' paesi circostanti concorsero in sì gran moltitudine huomini, e donne, piccioli, e grandi, cittadini, e forestieri à veder sì fatta traslatione, che fù stimato non essersi mai à memoria de i più vecchi nella detta Città veduta vna tale, e tanta raunanza di gente. Erasi ne' giorni caniculari, e ne' più cuocenti caldi dell'estade: e perche trouauasi folta di popolo la strada, e molti di quella turba trasportati da impetuoso ardore di diuotione, accostar si volcano, per toccare la benedetta cassa; ad ogni passo restaua impedito l'andare a' portatori: l'vno spingeua l'altro, l'altro sopra l'altro cadeua, e d'intorno, e vicino à quella non dauano luogo gli vltimi, che si scostassero à primi, nè che facesser camino quei, che portauano la detta cassa; i quali per esser così stiuati, tu haureſti detto, che stessero di punto in punto per iscoppiare, ò rimaner morti dal calor' eccessiuo, e dalla folla di sì numerosa moltitudine. Ma i deputati Sacerdoti, che del disordine si auuidero, e del pericolo imminente di costoro; con la loro prudenza vi posero tostamente riparo, facendo fermare la cassa, per riposare alquanto, nella Basilica di S. Antonino, ch'era nel sobborgo della Città. E fù con molto misterio ancora questa per improuisa, e non dianzi pensata dimora nella predetta Chiesa, accioche il detto luogo, oue tratto haueua principio la diuotione de' Piacentini verso S. Giustina, per qualche poco tempo etiandio dalla presenza del sacro Corpo di lei ne restasse honorato, e venisse oltre à ciò la S. Protettrice

con sì fatta occasione quasi à congratularsi col S. Martire Antonino, Protettor principale, e similmente à riconoscerlo per compagno, e consorte nella medesima tutela sopra di questa patria.

Sul tardi poi nel medesimo giorno vscirono il Vescouo, & il Clero in ordinanza, e con sacri apparati fuori della Città ad incontrare, e riceuere il pretioso tesoro; il quale dal Tempio di S. Antonino leuato con diuersi lumi, e Croci precedenti fù dentro la Città trasferito, e portato di lungo nella Chiesa contigua al Duomo, detta di S. Giouanni, oue per sino à meza notte stettero il Vescouo, & i Canonici suoi con molte torcie accese à farui le lor cerimonie, e cantare vicendeuolmente Hinni, e Salmi al Signore. Argomento assai probabile, che la Chiesa Catedrale in que' dì (come dianzi auuisai) dal Vescouo Sigifredo si riformasse in miglior guisa, ouero che il sepolcro, & Altare della Santa, e la Chiesa inferiore (che Oratorio allhora, ò confessione era detta, & hoggi li Tiborij) non fossero per anco perfetti. Come si sia, occorse questa solenne Traslatione a' dicisette di Agosto in giorno di Domenica, l'anno, di cui si fauella, Millesimo primo di nostra salute; & in tal dì festeggiasi perciò ogni anno la di lei gratissima memoria non pur nella Catedrale, ma in tutte l'altre Chiese etiandio per la Diocesi.

Hist. trāslat. MS. Locat. in Cron. ad an. 982.

Tab. Eccl. Placent.

Non si sà però per quanto tempo restasse il sacrosanto deposito nella prefata Basilica di S. Giouanni. Ma certa cosa è, che non furono traslati poi nel Duomo, se non i due corpi della gloriosa S. Giustina, e di S. Cipriano, da quel che ne mostra l'inscrittione incisa sopra la cassa loro di piombo dentro l'Altare di detta Chiesa inferiore riposta, la quale è in questa forma di carattere abbreuiato antichissimo:

✠ HIC REQVIESCVT. CORPORA
SANCTOR. IVSTINE. ET CIPRIA
NI. MARTYR. TRANSLATA. ANŌ
DNI. M. I.

Et anche il titolo, che porta in fronte l'historia manoscritta di questa traslatione, che è nell'Archiuio nostro, e dice: *Translatio B. Iustinæ Virginis, & Martyris à Roma in Placentiam, cuius corpus vnà cū Martyre Cipriano tradidit Sigifredo Episcopo venerabilis Papa Ioannes, qui huius ciuitatis antea fuit Antistes*. Imperoche l'altro corpo de i tre, che insieme giaceuano, & era quello di S. Theognito rimase allhora (forse per concessione del memorato Sigifredo, e col consentimento de' Canonici) nella nominata Chiesa di S. Giouanni, e per molti secoli à venire vi stette in modo, che etiandio nel 1215. (come à suo luogo vedremo) con non picciolo honore vi si manteneua, e vi durò tuttauia per più altre centinaia d'anni. Il che non hauendo facilmente saputo il Volaterrano, quando gli occorse fauellare della nostra Giustina nel distinguerla da quella di Padoua (senza che toccasse nulla di S. Theognito) soggiunse: *Iustinæ virgines, & Martyres duæ. Altera Patauina, genere &c. Altera Antiochena, gladio etiam petita vnà cum Cypriano Præsule Antiocheno; Romam deinde translata, postremò Placentiam, vbi nunc requiescūt*. E l'istesso fece ancora il Voragine, Scrittore di trecēto, e tanti anni, nel riferire il martirio d'ambidue, col dire: *Horum corpora, cum septem diebus ad canes proiecta mansissent; postmodum Romam translata sunt: Nunc autem, vt dicitur, Placentiæ requiescunt*. Al che piacemi per diuotione di aggiungere ciò, che vn diuoto Padre da Taranto, F. Bonauentura Morone de' Minori osseruanti Riformati, nel fine d'vna spiritual tragedia di S. Giustina co' seguenti versi cantò:

In Arch. Cathed. Plac.

Volaterr. in suis cōmen. vrb. l. 16.

Iacob. de Vorag. in Legend. SS. Latinè scripto.

Itene homai, nè dal camin, c'hauete
Preso per hoggi, vi distolgan mai
Spirti d'Abisso, ò Lusinghier maestri
Con fallace dottrina;
Che, quando'l tempo fia,
A condurui nel Ciel verrà Giustina;
Le Reliquie di lei congiunte à quelle
Sempre saran del fortunato Mago,
E passeran ben presto
Di là dal Mar, doue Russina vn tempo
Le courirà presso'l famoso Tebro.
Indi trasporterànsi entro le mura
De la gran mole, oue lauar si deue
Di doppia lepra Imperadore inuitto.
E doppo lungo raggirar di lustri
La diuota Piacenza haurálle al seno;
Perche quel bel terreno
Con così bel tesor via più s'illustri.

Tragedia stampata in Vinegia 1619. per Io. Battista Cōbi pag. 231.

Ma quì facilmente mi si opporrà da qualcuno, che non fosse mandato à Piacenza, ouero a' Piacentini donato altro, che il corpo di S. Giustina, sì dalle cose raccontate per noi di sopra, come dalle parole nell'antico Breuiario Piacentino descritte; oue sotto li 17. di Agosto nel Calendario si legge in questa guisa: *A Roma in Placentiam anno Incarnationis Dominicæ 1001. Translationis S. Iustinæ virg. & Mart. Duplex*: e nell'Officio poi al suo luogo la seguente rubrica: *In festo Translationis S. Iustinæ virg. & Mart. à Roma in Placentiam*.

Breu. Plac. pag. 323.

Alla qual difficoltà si risponde. Primieramente, che come tutti tre que' beatissimi corpi furono da principio sepolti insieme in vna stessa tomba; così tutti insieme dall'Antipapa Giouanni dissotterrati vennero, & in vn'arca riposti; e conceduti poi tutti tre a' Piacentini, furono anche da essi condotti, e trasferiti tutti alla patria: ma due di questi, cioè di S. Giustina, e di S. Cipriano, nella Basilica Catedrale (per le citate di sopra testimonianze chiare) si allogarono, l'altro lasciato fù in dono, ò per altra via rimase a' Sacerdoti di S. Giouanni.

In oltre si dice, che con questa traditione così tanto antica della traslatione di tutti tre à Piacenza (secondo che sempre è ita conseruandosi ne' posteri indubitata, & illesa) concordano ne' scritti loro Pietro Vescouo Equilino, che visse più di cento quarant'anni sono, e di tutti tre ragionando dice: *Horum corpora, cum quibus exposita*

Petr. in Catal. SS. lib. 8. c. 131.

septem diebus intacta permansissent, à nautis quibusdam Christianis in nauem leuata, & Romam delata, atq. sepulta sunt. Nunc autem, vt dicitur, Placentiæ quiescunt. Et il Maurolicio, il quale altresì di tutti tre scriue: *Horum corpora postmodum à Christianis Romam delata, & à Ruffina matrona reuerenter sepulta: nunc autem Placentiæ quiescunt*.

Maurolic. in suo Martyr. 16. Septemb.

Terzo, che per quelle parole recitate di sopra, non esclude il Breuiario nostro la traslatione de' corpi de' SS. Cipriano, e Theognito; dato anche, ch'esso dica di più nella rubrica della solennità di Settembre: *In festo S. Iustinæ virginis, & Martyris Patronæ ciuitatis Placentiæ, cuius corpus requiescit in Ecclesia maiori*. perche di questa sola, come di Padrona, e Protettrice della Città intende fauellare, e di lei sola celebra la festa separatamente, da gli altri, così del martirio (non sol'in quel giorno, ma anche per tutta l'Ottaua) come della traslatione in honore di lei sola, atteso che à lei sola fù dedicata il Tempio della matrice Chiesa, & ella sola da' Piacentini venne presa per Auuocata, & alla di lei sola inuocatione erano anche seguiti i dianzi narrati miracoli con alcuni altri, de' quali forse più auanti brieuemente (perche altroue, piacendo à Dio, più à disteso) ne trattaremo.

Breu. Plac. pag. 337.

Quarto si disse, che à questo rito di celebrarsi in Piacenza la traslatione di S. Giustina sola, omessi gli altri, che con lei da Roma trasferiti furono, habbiam conforme l'essempio, & vso di S. Chiesa, la quale celebrar suole l'inuentione di S. Stefano solo, se ben si sà essersi ritrouati seco tre altri corpi de' Santi; e similmente la festa sol di S. Donato Vescouo, e Martire, tutto che insieme con lui venisse preso, martirizato, e sepolto ancora nella Città di Arezzo in Toscana S. Hilarino Monaco; per non dire di S. Gorgonio Martire, con cui anche patì il martirio S. Doroteo suo compagno, e coadiutore nella conuersion di molte anime; e nondimeno di S. Gorgonio solo festeggia la memoria essa Chiesa: sì come di S. Sisto altresì, e de' due Diaconi Felicissimo, & Agapito solamente, non ostante che con loro etiandio martirizati fossero quattro altri Santi, ch' eran Suddiaconi del medesimo S. Sisto. La onde, perche non niega, ma anzi inferir vuole il detto Breuiario nostro, che pure in Piacenza riposano S. Cipriano, e S. Theognito, come traslati insieme con S. Giustina; veggiamo, che nella vigilia della medesima festa di Settebre egli premette questa rubrica: *In vigilia S. Iustinæ Virg. & Mart. Sanctorumq. Cypriani, & Theogniti*; e nelle Litanie ancora de' Santi nomina lo stesso Breuiario amendue questi Martiri, l'vn dopo l'altro immediatamente; sì come nel Calendario medesimamente dice di loro: *In Placentia solennitas B. Iustinæ Virg. & Mart. Cypriani, & Theogniti Martyrum*. Altrimenti sarebbe superflua l'aggiuntione di questi due, se riceuuto solo si fosse in Piacenza il corpo di S. Giustina ma di ciò più auanti qualche altra cosa di nuouo.

Breu. Rom. 3. Augusti.

Idem Breu. 6. & 7. Augusti, & 9. Septembr.

Breu. præd. Placen. pag. 69. à ter.

In tanto conuien dire, che se rimase priua del corpo di S. Theognito la Catedrale allhora, volle per ogni modo Iddio, ch'ella pur da Roma ne conseguisse vn'altro, qual fosse similmente d'vn Martire, in ricompensa di quello. E questo fù il corpo di S. Claudio Martire, qual procurò per sua singolar diuotione Mons. Claudio Rangoni Vescouo nostro di pia memoria (quasi ad imitatione del Vescouo Desiderio, da cui vogliono alcuni, s'impetrasse già quello di S. Desiderio Vescouo, e Martire, che è in S. Antonino) & essendosi tolto quel sacro pegno con licenza, e per Breue Apostolico di Paolo V. dal copioso cemiterio di S. Calisto, venne recato à Piacenza l'anno 1617. in diuerse ossa grandi cô la nuca etiandio del capo del Santo rinchiuse, e sigillate in vna scatola, ò cofano coperto di damasco giallo; & il tutto co' debiti riti aperto, e riconosciuto, e legitimamente approbato da esso Monf. Vescouo, donato fù alla sua Catedrale, doue non sol si celebra ogni anno il giorno del suo glorioso martirio alli 3. di Decembre, ma si porta anche talhora in processione per la Città, come io particolare fù fatto con molto honore nella prima Sinodo di Mons. Scappi, Vescouo nostro hoggidì, celebrata l'anno 1632.

Ex rogitibus nobb. DD. Io. Franc. & Marci Ant. patris, & filij de Panna Episc. cur. Cancell. 24. Octob. 1617 & 3. 4. & 5. Maij 1632.

Synod. Illustris. Episc. Scapp. pag. 134. 143. & 305.

Della qual S. Giustina (seguitando noi l'historia) diciamo, che alcune altre stupende merauiglie nel giorno appresso si viddero per li meriti d'essa Santa: come d'vn'altro paralitico, e fuor di modo stroppiato, che al benedetto corpo il meglio, che potè, con due scrocciole appressatosi, non molto stette per la sua viua fede à rizzarsi da se, & esser sciolto da ogni suo malore: e d'vn pouero cieco, il quale in vn tempo duplicata luce acquistò, cioè quella de gli occhi corporali, e quella de gli occhi dell'anima, che fù assai più. Da' quali due miracoli, e da tre altri, che nel medesimo giorno accadettero, esprimere nô si può, quanto gran giubilo, e quanto maggiore aumento di diuotione verso la gloriosa S. Giustina si eccitasse nel popolo Piacentino, e straniero: percioche ne gli altri giorni appresso, e per cinque anni à venire (se crediamo à quel, che riferisce d'autoreuole scrittura di cotal Traslatione) furono tanti i celesti fauori, e tanti i doni per la protettione di S. Giustina sopra la Città di Piacenza, & in aiuto d'altri suoi diuoti, che non passò quasi mai giorno senza qualche miracolo. *Per quinquennium enim* (dic'ella) *nulla penè dies fuit, quæ absq. miraculis vacua transiret*.

Viueua per anco Ottone io questi dì; e fosse piacciuto al Signore di prolongarli la vita per alcuni anni di più; ch'io non dubiterei (com'egli à Sigifredo, & alla Chiesa sua non poco affettionato si mostrò, & era di molta pietà abbondeuole) haurebbe di lui altresì qualche speciale argomento di riuerente affetto verso di questa Santa. Era nel Giugno auanti stato il detto Imperadore à Pauia, doue priuilegiato haueua (sì come accennai, & egli già fece al nostro) il Vescouo di Nouara col raffermarli la donatione della Città, e del distretto. E passato dipoi à Rauenna staua edificando quiui vn Monasterio in honore di S. Adalberto; quando in quel mentre ricordandosi

Baro. annal. 10. 11. ad an. 1001.

Sigo. de reg. Ital. l. 7.

Rub. hist. Ra uen. l. 5.

S. Ro-

S. Romualdo della promessa hauuta dallo stesso Ottone di farsi Monaco, fù à ritrouarlo, e gliene fece grandissima instanza. A cui rispondendo Ottone, che prima volea gire à Roma, perche gli si era ribellata, e sottoporsela, e poi tornato à Rauenna non haurebbe mancato di ciò fare; soggiunse il diuin' huomo: *Se tu ne vai à Roma, non tornerai più à Rauenna*. E così gl'interuenne, che partitosi da Roma se ne morì per viaggio, non potendo giungere à Rauenna, auuelenato in vn paio di guanti, che donati gli haueua la moglie del già nomato Crescentio. Questo fù di Gennaio nell'anno Milledue. Della cui morte è da credere, che assai si commouessero i Piacentini tra gli altri, come stati da lui singolarmente beneficati, e fauoriti gli anni innanzi del priuilegio dello Studio publico, & vniuersità delle scienze.

1002.

Locat. histo. Plac. an. 1009 & 1164. & in fin. pag. 188. & 215.

Sigo. an. 996.

Fauore senza dubbio grandissimo, per essere stato lo Studio di Piacenza (se vero è il racconto d'alcuni Scrittori) il primo, che instituito fosse nella Lombardia, e che supera ancor d'antichità tutti gli altri Studij, quantunque famosi, e celebri, dell'Europa, eccettuatine però quattro soli, secondo i detti Autori; cioè li due di Padoua, e di Bologna in Italia, e li due di Lione, e di Parigi in Francia: il primo de' quali vogliono alcuni, c'hauesse principio innanzi l'edificatione di Roma, il secondo dicono, che fondato fù dall'Imperadore Teodosio Iuniore (benche ciò si tenga da altri per cosa finta) dopo gli anni di Christo 408. il terzo, che cominciò nel 791. & il quarto nel 830. & il nostro auanti il 1000. per concessione di Ottone III. secondo che attestano gli Annali vecchi à penna della Città, veduti già da Monf. Locati, e da esso in più d'vn luogo allegati, & anche dal Sigonio sotto l'anno 996. non potendo noi al presente nè dare à vedere i detti Annali, come smarriti nell'vltimo contagio del 1630. nè meno l'Imperial priuilegio di Ottone, essendo stato quello cō alquanti altri diplomi antichissimi da sacrilega, e rapace mano (come à suo luogo diremo) asportato altroue, e disperso. E si rende assai probabile la concessione di tal gratia dello Studio nostro, mentre il Sigonio afferma essersi ottenuta l'anno 996. in cui venne à Piacenza Ottone, e vi tenne la solita dieta de' Prencipi, e Vescoui d'Italia, secondo il rito de gl'Imperadori passati, nel luogo delle famose Roncaglie sul Piacentino, oue si formauano, e publicauano souente le leggi da osseruarsi per tutto l'Imperio nell'amministrare la giustitia.

Portenar. histor. Patauin. lib. 7. cap. 1.

Tho. Dempf. in appar. ad hist. Scot. l. 2. c. 19. & alij.

Sigo. an. 973 980. & 996.

Si dolse ancora non poco della morte di Ottone il Vescouo nostro Sigifredo, il qual medesimamente haueua dal detto Imperadore, mentr' era in Roma, nel precedente Nouembre ottenuta la confermatione de' donati beni al nuouo Monasterio di S. Sauino da esso hui riedificato, e la licenza insieme per l'Abbate di trarre à suo talento vn tino dal fiume Nura; di che n'apparisce chiaro l'Imperial priuilegio autentico sottoscritto da S. Eriberto Cancelliere tuttauia di Ottone, quantunque Arciuescouo fosse di Colonia; il contenuto del qual priuilegio, per essere l'istesso con quel di Enrico, di cui più auanti siamo per dire, si passa qui con silentio al presente, e col proseguire più oltre diciamo, che

In Archiu. Eccl. maior. & etiā Abbatiæ S. Sauini affermatur huiusmodi priuilegium datū Romæ non. Nouembris, an. 1001. indictione 14. an. Octonis regni 18. Imperij V.

Essendosi già trasferito nel Duomo, cioè nell' Oratorio, ò Capella in honor suo fabricata ne' Tiborij, ò nella Sottoconfessione di quel Tempio il Sacratissimo corpo di S. Giustina; vi si fece vn notabile concorso per la grandissima diuotione de' Fedeli, da' quali veniuano recate limosine, & oblationi in gran copia per maggior riuerenza di quelle sacre spoglie, e per più splendidezza altresi della Matrice Chiesa. Onde nel mese di Luglio del presente anno 1002. il Conte Lanfranco, e la consorte sua chiamata Berta nobilissima Signora (la quale facendosi figliuola del già Marchese Adalberto, stimerei, che stata fosse della progenie de' Marchesi di Toscana) vnitamente fecero al detto Altare, e Chiesa; oue affermarono, che staua riposando il corpo della prefata S. Giustina; perpetua donatione di certo lor podere à Roncaglia presso il fiume Nura. Et era allhora (secondo che addita la scrittura di detta donatione) la Città nostra insieme col Regno, e Signoria d'Italia caduta in mano di Ardouino Marchese d'Iurea, & in grandissimo trauaglio posta: perche, essendo egli stato creato Re dopo la morte di Ottone (che mancò senza figli) da' Prencipi, e Signori Italiani nella Città di Pauia, sdegnati oltre modo d'esser rimasi priui, per lo decreto di Gregorio Quinto, dell'elettione, e dignità dell'Imperio; haueuano già i Prencipi di Germania all'incontro conforme alla legge di esso Gregorio, concordemente assunto per Imperadore, à cui si douesse anche il dominio d'Italia, Enrico Duca di Bauiera, cognominato il Zoppo, ed Enrico il Santo, il quale perciò ne pretendeua il possesso; e tanto più, ch'era stato eletto Ardouino senza saputa, ò contro il volere dell'Arciuescouo di Milano Arnolfo, il cui interuento, e beneplacito ricercar si soleua nel creare, & incoronare i Regi d'Italia. Per questo non parendo ad Arnolfo di douer dissimulare sì grande ingiuria, fattagli della violata giurisditione, e prerogatiua sua cotanto illustre, & antica, nè mai sin'a' suoi tempi interrotta; com'hebbe in Lodi adunato vn Concilio di molti Vescoui, & Abbati, e fatto lor constare delle sue valide ragioni; dichiarò il detto Arciuescouo per nō legitimamente eletto Ardouino, & approbò per Rè il mentouato Enrico. Di donde sorsero in queste parti nuoui tumulti, e fattioni: e perche Enrico da alcune sue guerre impedito non potè sì prestamente trasferirsi in Italia, hebbe Ardouino grande agio di stabilirsi nel Regno, e di perseguitare, e mal trattare Arnolfo, & i suoi adherenti, e parteggiani, de' quali vno si crede, che fosse il nostro Sigifredo. Imperciòche amatissimo fù egli di Enrico, e da lui priuilegiato, allhora spetialmente, quando venuto poi in Italia esso Rè à discacciare Ardouino, e farsi coronare dall'Arciuescouo di Milano, se n'andò Sigifredo ad honorarlo di presenza nel Mille cinque, non solamēte nell'incoronatione di lui celebrata in Pauia ne' giorni di primauera per mano

In Archiu. præd. Eccl. maio. Plac.

Reg. nu. 64. *al fine del volume*.

Sign. de reg. Ital. lib. 8. Belnz. histo. Pōt. Mediol. in Arnulfo 2. n. 73. Carol. à Basil. pet. l. 2. de Eccl. Nouarien.

1005.

Bar. eod. an. tom. 11.

di

di Arnolfo, essendo in compagnia del Rè l'Arciuescouo di Colonia, S. Eriberto; ma anche nell'andata del medesimo Rè alla Città di Milano: là doue poi sul Territorio di quel Contado a' 28. di Maggio impetrò Sigifredo dal detto Enrico per la Basilica, e Monasterio di S. Sauino il riceuimento sotto la Regia tutela, e l'approbatione insieme di tutto, che esso Vescouo à quel luogo donato haueua, & oltre à ciò la facoltà, e licenza di poter l'Abbate à suo piacere cauar dal fiume Nura vn riuo (secondo la concessione di Ottone) per beneficio, & vtilità de' beni del Monasterio, come nel priuilegio veder si può.

Reg. nu. 65.

Nel qual priuilegio vien chiamato Enrico con l'aggiuntione di Secondo, perche (al dire d'alcuni) erauì già stato vn'altro di tal nome auanti l'assuntione del Magno Ottone: nè dee tacersi, che forse per occasione di questo priuilegio alcuni de' nostri Scrittori delle Croniche à penna, che in Piacenza si veggono, posero nell'anno (di cui si ragiona) Millesimo quinto la riedificatione del Tempio, e Monasterio predetti, alla quale però erasi dato principio, e quasi fine, benche non compiutamente del tutto, circa sei anni prima.

Baro. in not. ad Martyrol. Rom. die 14. Iulij, vbi de S. Henrico Imperat.

Nello stesso anno, ò (come altri dissero, rispetto alla data del priuilegio) nel precedente, il dì vltimo di Maggio, quattro fratelli nobili Piacentini Antonio, Burnengo, ouer Suppone, Atto, e Tedaldo figli di Rubaldo, che allhora si cognominauano *de Vico Vallengarij*, e poscia *de Fontana* si dissero; furono dallo stesso Santo Rè honorati in perpetuo, non della ragione del fiume, nè di tutta la Valle del Cario (c'hoggi Cherro diciamo) insin' à mezo il Pò, come Mons. Locati afferma; ma d'ogni ragione del transito delle naui, e de' lor datij, e gabelle per fino alla metà dell'acque del Pò, descritta tra certi confini nel priuilegio d'esso Rè, & adiacente ad alcuni poderi loro, & in particolare per fin' al Castello di Soprariuo. Qual fosse allhora il Vico di Vallengario, non hò trouato fin quì, nè intendere si può per quello il luogo, nè la Valle del Cario, come troppo distante dal Pò, e dal luogo di Fontana Pradosa, oue detti fratelli la maggior parte de' beni lasciati loro dal padre possedeuano. Ottennero essi tal gratia da Enrico, sì per essersi portati sempre fedelmente in aiuto, e difesa della Corona, e de' legitimi padroni del Regno d'Italia; sì anche per l'intercessione, e fauor singolare del Marchese Tedaldo d'Este, molto accetto, e caro al detto Rè, e tenente in questi dì il dominio della Città (secondo il Pegna) insieme con quello di Parma, di Reggio, di Modona, di Ferrara, e di Lucca.

Locat. histor. Placen. an. 1004

Reg. nu. 66

Pegn. lib. 1. ad an. 974. & an. 1013. & in serie Principum Esten. ad calcem operis.

Ma quì, essendo chiara cosa (come altroue dimostraremo) che i prenomati fratelli, ò i discendenti loro, hebbero dopo qualche tempo ad appellarsi col cognome di Fontanesi, ed i nobili di Casa Fontana; e che questa dipoi fù tra essi diuisa, come genere in più specie, nelle famiglie Arcella, Maluicina, Pauera, Banduca, & altre, che quantunque di nomi diuersi, vna stessa arme però, che è vna Croce scacchata (benche alcuni con qualche differenza) portano tutti per impresa loro gentilitia, & antica, e fanno ancor tutti nelle publiche funtioni, e raunanze della Città vna sola, & vna stessa classe: parmi di poter dire, che intorno al principio, & origine di queste stesse famiglie habbia il Cipellario poeticamēte troppo, & in pregiudicio del vero fauoleggiato, mentre volle, che i Fontanesi di Piacenza originati sieno da gli antichissimi Fontei di Roma, gli Arcelli da i Celij, & i Paueri da i Papirij. Imperoche, se così fù, egli è da dirsi, che molto auanti di Christo ciò auuenisse. E come dunque (diremo noi) si smarrirono dipoi i cognomi delle dette famiglie in modo, che dalla venuta di Christo insin' al Mille, anzi nè dopo il Mille, se non passati molti lustri, e quasi vn secolo intiero, niuna memoria si troua nè di Casa Fontana, nè dell'Arcella, nè d'altre mentouate di sopra? E se ci furono, perche non ne fù espressa almen nel memorato priuilegio alcuna di loro più tosto, che denominare que' fratelli da vn Vico, ò Terra del Piacentino, tanto differente dal nome di esse famiglie? Oltre che sarebbe anche da dirsi necessariamēte tutte quelle essersi ristrette, ò riunite allhora in vna persona sola, cioè nel padre di detti quattro fratelli; il che sarebbe vna fauola, & inuentione Poetica: ma non così il dire, che da' detti fratelli, padroni di Fontana pradosa, ne venisse loro, & a' suoi figli, e discendenti il nuouo cognome di Casa Fontana, e che questa poi si ripartisse col tempo in altre famiglie dette di sopra nella maniera, e per l'occasioni, delle quali più auanti non si tralascierà di ricordare. Ponganſi per tanto in disparte i sogni, e le fintioni de' Poeti; saluo, se dir non vogliamo, per conciliare insieme le diuerse opinioni, che come creder si può (e lo conferma etiandio il nostro Omusio Tinca) che innanzi l'auuenimento di Christo hauendo que' Caualieri Romani, che veniuano con le colonie ad annidarsi in Piacenza, riceuuti per ciascuno di essi nel Territorio gli assegnati terreni, e dati i lor propri nomi alle Castella, e Terre, ch'eglino godeuano; cioè i Fontei al luogo di Fontana, & à quello di Fontanazza; i Papirij al luogo di Pauarano, & i Celij à quello d'Arcello; indi ne venissero dipoi à i figli, e posterità loro i varij cognomi de' Fontanesi, de' Paueri, e de gli Arcelli: così, essendo certissima cosa, che poscia per le continue guerre, e strane innondationi di tanti Barbari si estinsero affatto molte famiglie, e si perdettero generalmente i cognomi (come già si è dimostro di sopra, & apparisce anche quì chiaramente in questi nobili fratelli del Vico Vallengario) affermare non si può, che risorti dipoi i cognomi dopo il Mille, i nobili, che Fontanesi, ò Paueri, ò Arcelli si dissero, sieno de' discendenti dal sangue, e linea di que' primi: ma ben sì della progenie, e discendenza di coloro, che succeduti poi per compra, ò in altra guisa nel dominio delle Castella, e Terre dianzi tenute da essi; indi similmente trassero i cognomi, che fin' hora portano quei, che discesero da i lor ceppi, ò legnaggi: à segno tale, che conchiudere si debba, che doue ne gli antichi secoli hebbero molte persone da i propri nomi, ò cognomi

Con. Senior conf. 63. Alba conf. 483. & seq.

Cipellar. in panegyr. S. Antonini l. 2.

Vide supra pag. 42. col. 2. & pagin. 43. col. 1. & 2.

1005.

à dare i nomi à i luoghi; in progresso di tempo i luoghi diedero poi alle persone stesse i cognomi. Ma seguitiamo hormai il corso de gli altri successi di memoria degni.

Non potè il buon' Enrico fermarsi troppo in Italia, nè meno passarsene à Roma per prendere l'Imperial Corona, si come disegnaro haueua, & è da credersi, che lo stesse anche ad aspettare per tal' effetto il Sommo Pontefice Giouanni XVII. ò vogliam dire col Baronio, XIX. sott'entrato à Siluestro defunto, due anni erano; ò (secondo la confusa variatione de' fatti, e del numero de' Papi di cotal nome) ad vn'altro Giouanni XVI. detto XVIII. percioche sentendosi richiamare il detto Rè di là da i monti per le nuoue mosse de' suoi nemici, e rubelli, dopo le Feste di Pentecoste si trasferì in Germania. E l'insolente Ardouino rinoltosi di nuouo contro i fautori di lui, non lasciò male, che non facesse da per tutto, abbrusciando le campagne, e villaggi, e depredando ogni cosa.

Bar. an. 1003. & an. 1005.

Besur. supr. citat. in Arnulfo 2.

In tanto circa il Mille sei l'Italia, ma vie più quasi tutta la Lombardia soprafatta da vna horribil fame, poco appresso ne patì vna sì fiera pestilenza, che vi perirono infinite persone, e non di rado occorreua, che quelli, che sepelliuano i morti, infelicemente restauano co' detti morti priui di vita, e con esso loro in vn tempo sepolti. Nè prima cessò vn sì atroce flagello, che i popoli ricorrendo alle intercessioni de' Santi portassero in processione per le Città, e Ville, de' sacri Corpi, ò Reliquie di quelli: si come appunto leggiamo de' Modonesi, e Bolognesi in particolare, i quali (à guisa che feciono altreuolte i Pauesi) hauuti in prestito da' Monaci di Nonantola i miracolosi corpi de' SS. Martiri Sinesio, e Theopontio, recaronli nella presente occorrenza per li lor Territorij, e ne conseguirono la desiderata liberatione. Indi maggiormente si accesero i medesimi popoli à ristorar le Chiese, delle quali dicemmo, che per l'antichità, e per vna certa melensaggine di molti erano quasi del tutto rouinate, e disfatte. Et in somiglianti occasioni (per quel, che riferisce il Baronio nel 1008.) ritrouaronsi da' Fedeli in più luoghi varij sacri pegni, & ossa de' Santi, stati per molto tempo occulti, ò senza niuna, ò poca riuerenza tenuti; e leuatili di sotto alle rouine, furono ne' nuoui Altari in honor loro eretti con più decenza allogati.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Baron. d. an. 1008. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon.

Sigo. vbi sup. lib. 6. an. 932.

1008.

Baron. d. ann. 1008.

Sù questi medesimi dì è opinione, che Vberto Marchese d'Orta in Toscana, fondasse sul Piacentino in vno de' suoi villaggi, nomato Vicolo (che per essere lungo tempo stato di que' Marchesi, trasse da loro l'additione di Vicolo Marchese, ò de' Marchesi à differenza di due altri Vicoli, che nel Piacentino sono) il Monasterio, che si dice hauer lui edificato iui con la sua Chiesa, & Hospitale annessi, in honore di S. Gionanbattista col titolo di Abbatia, e per vso de' Monaci Benedettini. A' quali hauendo per dote, secondo che facoltoso era, moltissimi beni in varie finanze assegnàti; ottenne ancora, che tal luogo all' Apostolico Seggio solamente, e non ad altro vbbidire, e soggiacer douesse. Nè molto dipoi, affine di porlo in riuerenza maggiore, gli procurò quel pretiosissimo tesoro, che insin' hoggi nella medesima Chiesa (hora Prepositura) decentemente si serba, del sacro corpo di S. Hippolito Martire, che diè la vita per Christo in Miliano di Puglia: la cui festa ogni anno nō tanto nel detto luogo di Vicolo, ma per tutta la Città, e Diocesi Piacentina con l'Officio, e Lettioni proprie si celebra sotto li 30. di Gennaio; giorno, in cui ricorda altresì Santa Chiesa il martirio d'vn'altro S. Hippolito, assai diuerso da questo. Vogliono alcuni Annali à penna, che fossero Otberto, Obizo, & Azo Marchesi i fondatori di tal Monasterio: ma io mi attengo à quello, che ne dice il Locati, cioè, che lo fondasse il Marchese Vberto da Orta, e questo potrebbe esser stato il padre di quelli, & anche di Vgo, di cui diremo più auanti; si come ancor' al suo luogo rammentaremo la donatione, che i predetti Otberto, & Obizo al medesimo Monasterio fecero.

Locat. histor. Placen. in fi. vbi de Ecclesijs.

Annal. MSS. Placen. apud Authorem.

Nell'anno quinto del regno di Enrico in Italia (che fù di Christo lo stesso già detto, Millesimo ottauo) correndo allhora l'inditione sesta, & il sesto giorno di Giugno, permutò Sigifredo Pastore nostro alcuni beni, ò terre con Donna Ita, nobilissima Signora, e Badessa in tai dì del Monasterio de' SS. Sisto, e Fabiano di Piacenza, eletta à quel grado sei anni innanzi per la morte di Scamburga Badessa succeditrice di Berta (rammemorata di sopra) figlia di Berengario Primo, & amita del Secondo.

Rogit. in Archiu. Ecclesmaio. Plac.

Amol. Vaiio in lign. vitæ lib. 2. vbi de Clemen. 3.

La quale Ita nel medesimo anno tanto sollecita era nell'amministrare, & accrescere i beni di quel sacro luogo, che impetrò dal S. Rè Enrico ancor essa per mezo della sua santa moglie, e Reina Cunigonda, vn'ampio priuilegio in confermatione di quanto sin' allhora dal detto Monasterio si possedeua, & il principio d'esso priuilegio fù questo: *Si sacris, ac venerabilibus locis temporalia, atq. transitoria concedimus, magnam apud Deum remunerationem habere confidimus. Quocirca omnium fidelium, præsentium scilicet, ac futurorū nouerit vniuersitas, quod nostram adijt Celsitudinem Cunigunda Regina dilectissima Coniux nostra, quatenus pro amore superna remunerationis per nostri præcepti paginā quoddam Monasterium infra Ciuitatem Placentiam à beata scilicet memoria Angilberga Imperatrice constructum, & in honorem S. Resurrectionis, & B. Sixti Martyris Christi dicatum, Ita Abbatissa cum omnibus suis pertinentijs confirmare, atq. corroborare dignaremur. Cuius petitionibus &c.*

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

1009.

Giunto poi l'anno Mille noue fece passaggio à miglior vita Papa Giouanni, dietro à cui seguitò Sergio Quarto; il quale, perche nomauasi Pietro, salito al Pontificato per riuerenza dell'Apostolica grandezza del primo Vicario di Christo, volle cangiarsi il nome; benche vi sia, chi scriua, ch'egli ciò facesse, perche Bocca di porco dianzi venisse detto.

Baron. d. an. 1009. Ciacco. & alij in eod. Sergio 4. Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Rub. hist. Rauen. lib. 5.

Diuenuto in questi giorni San Romualdo hormai decrepito (come che haueua gia cento due anni) innanzi al suo partire dalla presente vita, volendo dimostrare al Mondo la perfetta forma

Raz. de SS. Tusciæ in vita B. Michaelis Florent. Breu. Rom. 7. Februar.

della

della conuersatione Eremitica, e lasciare a' posteri vn commodo, & atto luogo per simile instituto; fondò nel Territorio d'Arezzo quasi vicino a' confini tra la Toscana, e Romagna in vn'ameno sito donatogli da Maldolo gentilhuomo Aretino, il famoso romitorio, capo dell'Ordine suo, addimandato Camaldoli; che vuol dire campo, ò casa di Maldolo: oue da più bande ritirandosi persone a seruir Dio sotto gli ordini del sant'huomo (che diciott'anni ancora sopráuisse) diedero principio ad vna essatta osseruanza Eremitica, e ridussero quella sacra magione in vn nuouo paradiso d'huomini celesti.

Alem. Fin. hist. Crem. lib. 1.

Nello stesso anno Mille, e noue riferiscono gli Annali di Crema, che quella nobil Terra (all'hora pur soggetta nello spirituale al Vescouo di Piacenza) venne nel temporale sotto il dominio d'vn Francese per nome Masano, ch'eziádio era Signor di Lodi, e che da esso hebbero origine i Conti di Camisano, e di Masano: come anche da tre fratelli della moglie di lui detta Fiorimonde, & egli no Ingilforte, Leopardo, e Terzo, vogliono, che discendessero tre altre nobilissime famiglie; cioè dal primo la famiglia dell'Aglio, dal secondo la Martinenga, e dal terzo quella de' Terzi. Soggiungono di più, che Masano fù molto sollecito à bonificare il Cremasco, massime quella parte, che è verso Tramontana; doue anche per albergo de' lauoratori fabricò alcune case ne' luoghi più alti, le quali perciò furon dette le case di Masano, e poscia con voce abbreuiata, e corrotta Camisano.

Baron. ann. 1009.

Nel medesimo anno ancora scrinesi da altri, che distrutto in Gierosolima per opra del Prencipe di Babilonia, & ad istigatione de' Giudei il venerando Tempio del Sepolcro di Christo; furono quella maladetta progenie de gli Ebrei, esecrádi figliuoli di Satana, per vniuersal consentimento di tutta la Christianità discacciati in ogni luogo dalle Città, e Terre de' Fedeli; e moltissimi di loro tagliati à pezzi, altri ne' fiumi tratti, & altri in varie guise vccisi. E da per tutto i Vescoui strettissimamente vietarono a' Christiani il commercio con quelli; eccetto se rifiutato il Giudaismo fossero per venire all'acqua del santo Battesimo. Ma quel, ch'euidentissimo segno fù della Diuina clemenza; l'istessa madre del sacrilego Prencipe, Christianissima Signora per nome Maria, nello stesso anno di così empia sceleraggine, pose santamente la mano à riedificar di nuouo la sacratissima casa di Nostro Signore. Il che sapucosi da' Christiani, con incredibil frequenza, & allegrezza insieme da tutte le parti del Mondo si videro persone andare à quella santa Città, e recarle dell'oblationi, e limosine in aiuto di si diuota fabrica.

Locat. ann. 1009. in hist. Placent.

Et all'hora in Piacenza oltre à i narrati effetti dell'espulsione de' Giudei, e del concorso, e diuotione verso il Santo Sepolcro; fù notabile etiádio la vigilanza, e propensione de' nostri giouani nell'instituita Academia del publico Studio impetrato già (come si disse) dall'Imperadore Ottone Terzo, incominciando ella in questo medesimo anno appunto à fiorire si fattamente, che ne meritò poi col tẽpo di portar nome di celeberrimo Studio di tutte le scienze, e d'hauer' huomini eccellentissimi per interpreti, e Lettori, si come del famoso Roggerio acutissimo glossatore delle leggi, e compositore della prima Somma in iure, e di Baldo da Perugia, e d'altri molti è chiaro; e de' proprii cittadini ancora Giurisconsulti, e Maestri, e Lettori publici in ogni genere nominatissimi, & illustri: d'alcuni de' quali singolarmente toccheremo qualche cosa a' suoi luoghi.

Locat. vbi supra, & in fin. dict. histor. Rofred. in tract. de libellis, par. 2. de interdict. vtrobi Cæpol. cautel. 196. alias 197 Cazalup. de modo studẽdi docum. 5. Cotta in memoral. littera I. in verbo, de Iurisper.

Nè perciò menomòssi il pietoso culto verso la S. Protettrice Giustina, anzi più che mai ricorrendosi al di lei sacro Altare non solamente da quelli della Città, ma da gli habitatori del Contado, e da' forestieri altresì, chi per ottener gratie, chi per sodisfare a' voti; segnalatissima si rendeua la diuotione del suo venerabil Tempio, e la copia de' doni in honore del suo miracoloso corpo. Quinci tra gli altri habbiamo (come accaduti intorno à tal tempo) i due marauigliosi casi, che sieguono. Vno fù, che venendo con gran feruore, e fede da lontano paese alcune donne à visitare quel santo corpo della beata Giustina, e non potendo esse, nè altri varcare il Tarro, ch'era grossissimo, e senza barcarolo, dopo d'hauer quelle indarno per buona pezza aspettato, ò la venuta di questo, ò l'abbassamento di quello, si posero humilmente sù la ripa del fiume inginocchiate ad inuocar l'aiuto della Santa: & ecco, c'hebbero gratia di vedere incontanente spiccarsi dall'altra parte vna naue, benche con grossa fune alligata, e senz'humana guida alla volta loro venire, di modo che entrare poi in essa da loro stesse sicuramente passarono. L'altro fù, che certi altri diuoti nauigando per lo Pò verso Piacenza, vno di essi inauedutamente cadde fuor della barca, e tirato senza ritegno dall'impeto dell'acqua al fondo, staua iui per affogarsi; quando, comunque di ciò si auuisassero i compagni, hauendo essi chiamata in soccorso S. Giustina, viddero colui ad vn tratto sorgere dalla corsia del fiume, e quasi che se ne gisse nuotando, ridursi alla fine in sicuro, e confessare, che in cotale accidente niun'altro sussidio prouato haueua, che la mano adiutrice d'vna gran Donna, e la voce di lei, che sostentando il misero gli diceua: *Non dubitare, ch'io son qui teco ad aiutarti*. E tanto questi, quanto le sopradette donne furono al sepolcro d'essa Santa senza dimora à testificar gli stupendi effetti della Diuina potenza, & essaltare i meriti della gloriosa Giustina.

Hist. trãslat. MS. Officia SS. Placentię impress. in fest. diei 17. Augusti.

Nel Catalogo de' Vescoui di Lodi si asserisce, che di questo anno venisse eretta sù le finanze del Piacentino l'insigne Abbatia del Corno vecchio, dedicata à S. Stefano, dalla Contessa di Ghisalba nomata Anselda; e ne' statuti antichi della detta Città si afferma, che tal fondatione, e dotatione insieme, fossero da lei stabilite in Lodi vecchio nel borgo Piacentino giuntamente con Lanfranco, Ardouino, e Magnifredo suoi figliuoli ne' tẽpi di Enrico Santo Imperadore, e di Nocherio Vescouo di Lodi; e diceси ciò raffermarsi in vna Bolla di Pascale Secondo, data in Piacenza l'an-

Synod. 3. Recuredis. Ep. Seghitij ann. 1619. pag. 98 S. Nocherius. Tab. eorund. Epp. an. 1628 impress. Stat. vet. Ciuit. Laudæ, & alia iura in Archiu. Lauden.

no 1106. a' 16. di Decembre, oue approuando egli tutti i priuilegi à quell'Abbatia concessi da' suoi predecessori fà particolar mentione, ch'ella si fondò dalla Contessa Anselda alla forma del Chirografo fatto sopraciò dal memorato Vescouo Nocherio. Ma quella non fù (secondo me) la prima origine, ò fondatione del detto sacro luogo, il quale io trouo essere stato eretto, e dotato insin da Lodouico Secondo Imperadore, marito della pijssima Angilberga, intorno l'anno 852. in riuerenza, & honore del glorioso Protomartire S. Stefano, nel medesimo Territorio allhora molto vicino al Pò, e detto col nome di Riuolta, & in Latino *Ripa alta* per l'eminenza facilmente del sito, e che assegnò per dote di essa Chiesa l'Imperadore in que' giorni, conforme al decreto, & ordine, che seco stabilito haueua il Vescouo di Lodi in tal tempo, addimandato Giacomo, molte ragioni di decime, & altri beni, alcuni de' quali posti erano sul Territorio di Piacenza, e singolarmente le donò la metà della ragione del porto, & anche del letto del Pò, chiamato Portadore (in cui teneua l'altra parte nel medesimo tẽpo l'Abbatia di S. Sauino.) e pare, che vi ponesse de' Preti ad officiare, mentre si legge, che non molto dipoi Lodouico supplicheuolmente richiesto con varie preghiere da Garimondo Prete della Chiesa fondata da esso Imperadore in honore di S. Stefano nel luogo di Ripa alta, gli cõfermò per priuilegio speciale dato in Pauia, quanto donato gli haueua in mantenimento, & vtilità de' ministri di quel sacro Tempio. In proua di tutto che (essendomi capitato tardi il priuilegio alle mani, à fine di non interrompere l'ordine de gli altri già nel Registro aggiustati) se ne porta quà, per sodisfare a' Lettori, la maggior parte di esso, & è ciò, che immediatamente siegue, cauato da gli antichi Registri della Città nostra.

Regist. mag. Ciuit. Plac. pag. 20. & paru. pag. 37.

Reg. nu. 63. in fin. huius lıst.

Regist. Ciuitat. Placent. locis sup. cit.

In Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Kludoicus Diuina fauente clementia Romanorum, & Francorum Imperator Augustus. Inter curas, & sollicitudines, quas nos pro fidelium regimine sustinemus, eximiæ actionis, & magnæ mercedis esse credimus in Dei causa laborantibus adiutores existere, ipsorumq. pia vota roborantes incepti perseuerantiam modis, quibus possumus, adiuuare. Quapropter notum sit nostri regni fidelibus, præsentibus scilicet, & futuris, quod Donnus Garimundus Presbyter Ecclesiæ S. Protomartyris Stephani sita Ripa alta, quod ego de meis proprijs rebus edificaui, ad nos venit cũ omni genere precum suppliciter nostram clementiam expostulans, quatenus pro charitate Dei, nostriq. Imperij stata & institutionem, & decretam, quod in prefata Ecclesia à Iacobo Laudensis Ecclesiæ Episcopo ordinatum est, & stabilitum, necnon & medietatem de portu, qui dicitur portaduria, olim à nobis donatum est, precepti nostri auctoritate, ob quietem, & perpetuæ stabilitatis suæ munimen, confirmaremus, & roboraremus, ac scilicet quod semel bene potuit definiri, vlteriùs male possit violari. Cuius dignis petitionibus aures accommodantes, huiusmodi largiti sumus preceptum tale, quod seruis Dei per hanc precepti paginam nobis placuit inferre inaamen, vt de omnibus illis decimis, seu portu ob æternæ retributionis mercedem à me, vel à suprascripto Episcopo per institutionis suæ paginam ordinatam, vel institutum est, perpetua stabilitate firmamus, vt nulli vmquam sit licitum prefatam Ecclesiam sine lege disuestire de omnibus, quæ in hoc precepto ascripta leguntur, nec quod alicui Episcopo sit deinceps tributa facultas de omnibus suprascriptis decimis, nec alicui nostro misso de supramemorato portu aliquid ab vtilitate eiusdem Ecclesiæ subtrahendi, sed iuxta precepti definitionis statum tamdictus presbyter, suiq. successores habeant, teneant, firmiterq. possideant, omnium hominum contradictione remota &c. Dat. 4. Cal. Februarij, anno propitio D. Kludouici gloriosissimi Augusti in Italia ... indict. xv. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

Essendo dunque cosa chiarissima per l'apportato priuilegio, che il Tempio dell'Abbatia del Corno, cento, e sessanta anni prima, era stato eretto, e consecrato à S. Stefano, il cui Abbate si vedrà tuttauia possedere nell'anno 1149. la medesima metà del porto di Portadore sul fiume, ò letto del Pò: ne risulta, che conuien credere, essere stato dianzi per auuentura quell'antichissimo, e sacro luogo vna semplice Parochiale, officiata da' Preti secolari (se bene la parola, *Donnus*, nell'antidetto priuilegio, dinota più tosto, che Garimondo regolare, ò claustrale fosse, & altresì la parola, *presbyter*, senz'altra aggiuntione si troua detta etiandio d'vno, che Monaco, ò Frate sia, come del Venerabile Beda è chiaro, e di Blidolfo Monaco di Bobbio altresì) e che distrutta poi la Chiesa per le tante rouine, & incendij de' barbari in Italia, si risabricasse di nuouo dalla Contessa Anselda nel presente anno 1009. non solo in forma, ò struttura più ampla, ma anche con l'accrescerui i redditi, & introdurui la vita Monastica sotto il gouerno d'vn proprio Abbate, per mio sentimento, dell'ordine di S. Benedetto, che vi durò lo spatio di centocinquant'anni, e sott'entrarono poscia in sua vece i Monaci, c'hoggidì vi si veggono, dell'Ordine Cisterciense. Nel qual caso non contradice tanto l'essersi chiamata Anselda nell'antiche carte di Lodi la fondatrice, mentre altreuolte non di rado fondatori de' sacri Tempi si addimandauano etiandio quelli che solamente li ristorauano, ò riedificauano di nuouo.

Regist. magn. Placent. pag. 60. a tergo, & paruò pag. 37.

Baro. in Annal. ad ann. 626. n. 35.

Rob. Ruf. de orig. Ord. Cister. pag. 38. ad an. 1159. Iac. Marzar. hist. Vicentin. l. 1. pag. 7.

1010.

In honore poi di S. Giustina venuto l'anno appresso, che fù dell'Incarnato Verbo il decimo sopra il Mille, e del Regno di Enrico il settimo, a' quattordici di Nouembre sotto l'indittion nona, alcuni nobili fratelli della Terra di Bardi, Giouanni, e Rainerio Notaio del sacro Palagio, e Leone cognominato Guiberto, tutti tre figliuoli del già Berolfo Giurisconsulto, insieme con Gualderada moglie del detto Giouanni, hauendo vna lor Chiesa, ò Capella dedicata à S. Siro nel luogo di Vallecana Territorio di Bardi; per diuotione particolare verso S. Giustina la soggettarono in perpetuo (riseruata però per se la ragione del padronato) alla matrice Chiesa Piacentina, in cui dissero giacere il santo corpo di quella, & obligarono se stessi, e gli heredi loro, come padroni della sudetta Capella, ad offerire ogni anno nella so-

In Archiu. Eccl. maior. Placen.

1010.

lennità di essa Santa nel mese di Settembre sopra l'Altar di lei in Piacenza vn denaio di buon'argento, & vna candela di cera, e ne fecero apparire, quantunque in assai rozo stile dettato, il rogito, che è nel Registro.

Regist. n. 67

Hor questa Chiesa, che pare hoggidì non si troui; io crederei (se lecito è di congetturare *in antiquis*) ch'ella fosse la Parochiale di S. Giustina detta di Val leca nel medesimo luogo di Bardi posta; & è probabile questo scambiamento sì del nome della villa, come del titolo della Chiesa à chi considera, che la parola, Valle caua, trattane per la corrotta, ò scema pronuncia l'vltima sillaba, *ua*, rimane ageuolmente Val lecca (aggiuntaui vna, *c*, nel mezo) e che la Chiesa dianzi intitolata à S. Siro per l'introdotta diuotione in essa da' sopradetti fratelli affettionati à S. Giustina tramutar si potè in honor della Santa: essendo credibile; che non contenti questi diuoti gentilhuomini della già fatta offerta della predetta lor Chiesa al sacro Tempio di lei in Piacenza, rizzar volessero etiandio all'istessa Santa nella medesima Chiesa di Valle caua vn'Altar particolare, oue cō qualche concorso si celebrasse la sua festa; nella maniera, che viddero per auuentura ne' medesimi tempi edificarsi da altri alla medesima Santa sul Piacentino varie Chiese, & Altari; come ne' luoghi di Campello, e di Scopulo pur sotto Bardi, & in Carnigia villaggio di Compiano, à Vidiano presso Arcelli, à Bagnolo Territorio di Viano, & altroue: douendosi però vn tanto affetto verso la Santa, che più de gli altri essere stato maggiore si vede ne' terrazzani di Bardi, e di Compiano per le racconte Chiese di lei, singolarmente attribuire alla conseruata memoria de gli accaduti miracoli nel felice passaggio del corpo di essa Santa per quelle parti nel trasferirlo da Roma à Piacenza.

Ma circa la già citata scrittura sono da osseruarsi due cose. Vna per la consuetudine, che duraua ancor' in que' giorni, di viuer ciascheduno secondo la legge, che più gli aggradiua, ò Romana, ò Longobarda, ò Salica; cioè, che non ostante che Gualderada congiunta fosse in matrimonio, professaua nulladimeno (tutto che dica il Sigonio non hauerlo esso trouato tra marito, e moglie) vna legge diuersa da quella di Giouanni suo consorte, viuendo questi secondo la Romana, & essa secondo la Longobarda tenuta da' suoi stessi parenti, & antenati.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad ann. 1007. & l. 3. ann. 774.

L'altra è del dubbio, che per le annotate parole in essa: *Vbi eius sanctum humatum requiescit corpus*; pure ostinatamente oppongono di nuouo alcuni; non serbarsi in Piacenza, ma in Roma (secondo il Breuiario, e Martirologio Romani) nella Basilica di S. Giouanni Laterano presso il Battisterio; il beato corpo di S. Giustina Antiochena. Per sodisfare alla richiesta, ò scrupolosa difficoltà de' quali conuien prima soggiungere vn'altro quesito, che talhora da non pochi intendēti massimamente stranieri si fà, ricercando eglino con gran merauiglia per qual cagione i Piacētini honorino, e facciano anche dipingere in figura di Badessa S. Giustina, & in habito di Vescouo S. Cipriano, non apparendo tali (com'essi dicono) ma meri laici, l'vno, e l'altra dalle lettioni stesse del sopradetto Breuiario.

Et ad amendue questi dubbi rispondendo si dice, esser hormai così certa, & indubitata verità quel, che detto, e chiaramēte prouato si hà fin'hora nella presente historia, della real traslatione, & essistenza de' Sacri corpi de' due SS. Martiri Cipriano, e Giustina nella Città di Piacenza, che gran peccato parebbe hauerne più in contrario nè pure vn minimo pensiero: tuttauia negar non si vuole, che anche Roma pregiar non si possa di goderne qualche parte per quell'auuiso, che souente ne reca ne gli Annali il Baronio, *quod cum transferri solerent sacra Sanctorum corpora, pars aliqua in loco priori relinqui consueuerat*. Per questo egli è da dirsi, che non hauendo voluto il nostro Giouanni Antipapa leuare intieri i sacri Corpi, ne lasciò facilmente vna parte nel luogo, oue giaceuano, e la migliore, ò maggiore, e più notabile portione volle a' Piacentini donare.

Baro. annal. to 9. an. 761. n. 18. & alibi sæpissimè.

Giaceuano i sacri pegni nella possessione di Ruffina, di donde il detto Giouanni (secondo la scrittura, & atti della stessa Traslatione) gli tolse, & il Breuiario Romano, per fin che riformato fù d'ordine di Pio V. di Santa memoria, tenne mai sempre, che colà si riposassero ancora, non trouandosi in Roma notitia alcuna del loro trasportamento à Piacenza, per essere stati e di nascosto leuati, e con secretezza recati in quà da' nostri. Ma, riformandosi poi il prefato Breuiario, & hauendo i deputati à tal negotio in certo libro del Vaticano veduto, che da Anastagio Quarto (il quale auanti il Pontificato, essendo Vescouo Cardinal Sabino, e Vicario del Papa, hauea rinuenute l'ossa di ambidue questi Sāti sotto li corpi della predetta S. Ruffina, e di S. Seconda vergini, e Martiri) l'anno 1154. erano state riposte dinanzi al Battisterio sotto vn'Altare d'vna Chiesetta, ò Capella della Basilica Costantiniana, ò diciamo Lateranense: eglino senza più oltre inuestigare, se i corpi vi fossero intieri (non sapendo men'essi che in Piacenza se ne conseruasse alcuna parte) accommodarono in questa guisa il fine delle lettioni di detti Santi. *Quorum proiecta corpora, cum sex dies inhumata iacuissent, noctu quidā nauta clam ea in nauem imposita Romam portauerūt; ac primùm in prædio Ruffinæ nobilis fœminæ sepulta sunt, postea translata in Vrbem in Basilica Constantiniana condita sunt prope Baptisterium.*

Hist. trāslat. S. Iustinæ Placent. MS. In Arch. Cathed.

Bar. tom. 12. Annal. ann. 1154. Panuin. lib. septem Ecclesiarum principaliū Romæ pag. 201.

Hora parendo a' Piacentini d'esser perciò difrodati non poco in quello, che torna non solamente in maggior gloria di questi Santi, ma in lode etiandio, & honore della Città, e Chiesa nostra, doue i lor sacri Corpi, quanto alla maggiore, e più notabil parte si riposano (illustri già per tanti miracoli stupendi, e chiari) si applicò da essi di proposito il pensiero ad informare, mediante vna piena istruttione (hauuta dall'Autore della presente Historia) di tutte queste cose nostre la Sacra Congregatione de' Riti l'anno 1608. con l'occasione, che Mons. Vescouo Rangoni

pro-

procurata da essa l'approbatione de gli Officij de' Santi di Piacenza: e certificati à bastanza quegli Eminentissimi Signori de gli andati successi d'vn tal tesoro a' Piacentini donato nel tempo di Ottone Terzo, e de' seguiti miracoli; si compiacquero senza più, che alle sudette parole queste altre ne' nostri Officij immediatamente si aggiungessero nel giorno della solennità di S. Giustina alli 26. di Settembre. *Demùm inde ipsa sacra Sanctorum pignora, Othone Tertio imperante desumpta, ac Placentinis donata, Placentiam ad piorum erga Sanctos Martyres, & præcipue beatam Iustinam maioris templi, & illius etiam vrbis patronam, pietatem augendam feliciter transmissa fuere: vbi ingenti ciuium lætitia, & maximo apparatu sacra pignora excepta, in Ecclesia S. Ioannis Euangelistæ aliquandiu asseruata, postmodum in Cathedrali recondita sunt. Nec miracula in eorum translatione defuerunt, confluentibus etiam ad nostra vsque tempora ad illorum sepulchrum Christi fidelibus religionis causa.* Et oltre à ciò renduti essi ancor chiari del fatto di S. Theognito (depennato, non si sà come, dà' riformatori del sudetto Breuiario Romano) e del corpo di lui, ch'egli si riposi in Piacenza; permisero, che doue il Breuiario dice: *Mox in carcerem coniecti, si forte sententias commutarent,* si facesse ne' predetti Officij quest'altra additione. *Verum inde postea emissi, cum in Christiana religione constantissimi reperirentur, in sartaginem plenam feruentis picis, adipis, & ceræ inijciuntur, quos cum subiectus ignis nihil læderet, iterum ducuntur in carcerem. Postremo è carcere Nicomediam missi, ibidem Diocletiano Imperatore sexto Calendas Octobris securi feriuntur vnà cum quodam peregrino nomine Theognito. Quorum proiecta corpora, &c.* secondo che di sopra s'è detto.

Offic. SS. Eccl. Placent. Romæ concessa, & Placen. impress. an. 1610.

Et approbarono di più per la festa della Traslatione, che si celebra etiandio per tutta la Diocesi sotto li 17. di Agosto le tre altre lettioni, che qui sieguono:

Die 17. Augusti. In Translatione S. Iustinæ Virginis, & Mar. Roma Placentiam.

Lectio IV.

Beatorum martyrum Cypriani, Iustinæ, & Theogniti corpora Nicomediæ, vbi passi sunt sexto Calendas Octobris, proiecta fuere; sed cum ibi sex dies inhumata iacuissent, noctu quidam nautæ clàm ea in nauim imposita Romam portauerunt, ac primùm in prædio Ruffinæ nobilis fœminæ sepulta sunt, posteà translata in Vrbem in Basilica Constantiniana condita sunt propè Baptisterium. Demùm inde ipsa sacra Sanctorum pignora Othone Tertio imperante desumpta, ac Placentinis donata, Placentiam ad piorum erga Sanctos Martyres, & præcipuè beatam Iustinam maioris templi, & illius etiam vrbis patronam, pietatem augendam feliciter transmissa fuere: vbi ingenti ciuium lætitia, & maximo apparatu sacra pignora excepta, in Ecclesia S. Ioannis Euangelistæ aliquandiù asseruata, postmodùm in Cathedrali recondita sunt anno Domini millesimo primo, decimo sexto Calendas Septembris.

Lectio V.

Porrò in hac translatione miracula non defuerũt, quarum illud in primis, quod cum ad eum locum, qui Varsinum dicitur, in agro Placentino peruenissent, qui sacra pignora deferebant, surda quædam mulier beatæ Iustinæ ope implorata recepit auditum. Alteri fœminæ, cum ad eiusdem Virginis ossa propiùs accessisset, & ingemiscens feruidas preces adhibuisset, repentè stetit sanguinis profluuium. Item paralyticus ad vrbis portas beatæ Virginis admotus arcæ continuò pristinæ valetudini redditus est. Interim etiam, dum frequens populus accurreret, rustica mulier à dæmone vexata, & ad terram allisa liberatur, cum ille quæribundus vociferaretur non satis Iustinæ fuisse Antiochiam olim accisis dæmonum viribus ad Christum perduxisse, nisi eosdem Placentiæ malè perditum iret.

Lectio VI.

Postridie alter paralyticus, ac vi morbi quendam in globum coactus, cum piè se Virgini commendasset, illicò sanatus est. Cæcus ibidem amissum lumen oculorum recuperauit. Tantarum igitur fama rerum homines vndiq. exciti Placentiam ad diuinum thesaurum visendum, colendumq. affluebant. Quo tempore mulieres quædam, cum in ripa Tarri fluminis hærerent, quòd eas immodica vis aquæ transitum prohiberet, precibus ad S. Iustinam effusis, nauigium ex aduersa ripa protinùs ad eas diuinitùs aduectum est; quod quidem ingressæ, Deo tantùm gubernante, celeriter traiecerunt, ac feliciter ad sacrosanctum sepulchrum peruenerunt. Alius quidam ex ijs, qui Pado aduehebantur, in flumen prolapsus, cum beatam Iustinam inuocasset, mirabiliter euasit, hodieq. idem sepulchrum ab innumeris propè hominibus religionis ergò inuisitur.

Non si tentò nondimeno, per fare hora risposta all'altro dubbio, che si aggiustasse il particolare di essere S. Giustina stata Badessa, e S. Cipriano creato Vescouo (come stato ciò cancellato altresì nel medesimo Breuiario di Pio V.) perche ci parue facenda, c'hauesse alquanto più del malageuole, e fosse per allhora à noi meno importante; mentre cessar non si doueua perciò dall'antichissimo, & approbato possesso; e che anzi difficoltar potesse, ò tirare molto più in lungo l'espeditione, che grandemente da tutti si bramaua, de' nostri Officij: e perche etiandio si giudicò, à fine di rintuzzar solo la vana credenza d'alcuni; i quali stimano esser ciò pronenuto da certa semplicità de' nostri antepassati; che bastar douesse l'autoreuole testimonio di S. Gregorio Nazianzeno, di Beda, di Vsuardo Scrittori antichissimi (che vissero più d'ottocent'anni sono) non men graui, che degni di fede; & appresso, la soda traditione del Metafraste, che poco dopo Vsuardo scrisse, di Vincenzo Beluacense, di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, di Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua, del Vescouo Pietro Natale, del Volaterrano, del Maurolicio, del Galesinio, del Surio, & altri Autori; e quel, che è ancor più, de gli stessi Breuiario, e Martirologio Romani antichi, per passare qui con silentio l'autorità de' propri Breuiari, e de' Legendari vecchi

di

di Piacenza, & il costante vso, e continuato consentimento delle antichissime, e moderne pitture, e dell'Officio diuino in honore di essi Santi per tanti secoli in questa Città, e Diocesi senza diminuto alcuno, anzi con tacita, & anch'espressa approbatione della S. Sede Apostolica recitato. E tanto sia detto in stabilimento, e per necessaria difensione del vero, che i venerandi corpi de' SS. Martiri Cipriano, e Giustina realmente si custodiscono in Piacenza, e che non sia menzogna il dire, come nè leggierezza il credere, essere stata questa Badessa, ò superiora di Monache, e quello similmente Vescouo.

Lib. statut. Eccl. Placen. pag. 37. a ter. cum seqq.

Ma sento richiamarmi di nuouo al medesimo dubbio con maggior leua, inculcandosi pure da alcuni, che S. Cipriano Antiocheno, non sia stato altrimenti Vescouo, per non mostrarsi di qual Chiesa, ò Città; nè men Badessa S. Giustina, non leggendosi ciò di lei, nè del Vescouato di quello nel Breuiario Romano di Pio V. nè tampoco nel Martirologio riformato da Gregorio XIII. oue posti si veggono ambidue per semplici Martiri. E quel, che accresce molto più la difficoltà, è, che nè auco può esserui stato tempo (secondo il creder loro) tra la conuersione di Cipriano, & il martirio d'entrambi; cioè di ordinar Vescouo l'vno, e di monacare, & instituire Badessa l'altra; per le parole del Breuiario, che dicono, in fauellando di Cipriano: *Itaque relictis magicis artibus, se totum ad Christi Domini fidem conuertit*; Dopo le quali immediatamente si soggiunge: *Quam ob causam vnà cum Virgine Iustina comprehensus est, & ambo colaphis, flagellisq. casi sunt &c.* con ciò, che siegue della lor prigionia, e de gli atroci tormenti patiti in Antiochia, e finalmente del consumato martirio in Nicomedia.

Breu. & Martyrol. Ro. die 26. Septemb.

Nel che, per replicare ancora con più chiare, e più fondate ragioni, quanto al Breuiario, & al Martirologio sudetti si dice, che nè pure in essi leggiamo, che Cipriano dopo la conuersion sua riceuesse il Santo battesimo, e poi gli Ordini minori, & il Suddiaconato, e diuenisse anche Diacono. E nondimeno tuttociò è verissimo, e l'afferma non solo il Baronio nelle sue note al Martirologio, ma il Ribadenera, l'Arias, il Bosio, & altri. E ci vien di più recato à diuedere insin'hoggi nella mentouata Capella presso il Battisterio in Roma dalla pittura antichissima sul muro, e sopra l'Altare posta, rappresentante questo S. Cipriano in habito di Diacono, e con la palma del martirio in mano. Il quale perciò, se tempo hebbe, dico io, di esser ordinato Diacono; dunque non venne tantosto (come par, che suonino le recitate parole del Breuiario) fatto prigione dopo essersi conuertito à Christo? dunque negar non si può, che la cattura, & il martirio d'ambidue questi Santi, se non dopo qualche tempo seguirono? e con distanza tale dopo la conuersione di Cipriano, che potè benissimo effettuarsi ciò, che dell'vno, e dell'altro di essi hanno lasciato scritto tanti, e così graui Autori antichi, e moderni, dianzi da noi allegati, & altri, che qui à basso addurremo. E per tanto riman chiaro, che le parole, *Quam ob causam &c.* nelle lettioni del Breuiario poste, intendere si deono con sentimento tale di esser la prigionia, e tutto altro auuenuto non immediatamente, ma dopo alcuno spatio di tépo. Il che dinota etiandio il Martirologio stesso col dire, che Giustina conuertì Cipriano [*ad Christum, cum quo postea martyrium sumpsit*] e più chiaramente con l'istesse parole [*conuertit ad Christum, cum quo postea iam Episcopo, & nobili Doctore facto martyrium sumpsit*] Lo disse Vsuardo, otto secoli innanzi, nel suo Martirologio, che assai accurato, e celebre chiama il Cardinal Bellarmino.

Baro. in not. ad Martyrol. Ribaden. in FLSS. 26. Septembris. Arias de imit. Christi l. 1. tract. 5. c. 21. post inir. Bosius de triumph. Cruc. l. 6. c. 7. pag. 635.

Vsuar. 26. Septemb.

Bellarmin. de script. Eccle.

E se per tanto à Cipriano non mancò tempo, per diuenir Diacono, è anche da concedersi, che nè gli mancasse, per essere fatto, & ordinato Vescouo, massime che in que' giorni per lo seruigio, & vrgentissimo bisogno della Chiesa, e per la qualità del soggetto, ben potè esso fra breue tempo (come di S. Ambrogio habbiamo) riceuere il battesimo, indi à non molto in due, ò tre fiate gli Ordini sacri, & alla fine essere ordinato, e consecrato Vescouo. Scriue il Metafraste (che visse nel 850.) e l'istesso toccano in parte Pietro Natali, e Pietro Ricordati; che Cipriano, dopo essere stato istrutto, e catechizato da Antimo Vescouo nelle cose della Christiana Fede, hebbe da quello il Santo battesimo, indi nell'ottauo giorno fù fatto Predicatore de' Diuini misteri; poi nel ventesimo ordinato Suddiacono, e nel trentesimo Diacono, passato vn'anno Sacerdote, e poco appresso venne creato Vescouo.

Breu. Ro. die 7. Decemb.

Sim. Metaph. in Vit. SS. Cyprian. & Iustin. Natal. in Catal. SS. l. 8. c. 121. Ricord. hist. Monast. vbi de S. Iustina.

Ma, come si fosse circa la breuità, ò lunghezza del tempo, che tra la conuersione dell'vno, & il martirio d'ambidue questi Santi passasse; certo è, che Cipriano fù fatto Vescouo. E l'attesta S. Gregorio Nazianzeno, il Theologo, nell'oratione da lui fatta (sì come vogliono Niceta, il medesimo Metafraste, il Biglio, & altri) in lode di questo S. Cipriano. Il quale S. Gregorio oltre quello, che dell'autorità de' suoi, scritti si legge, ch'era sì grande, che non furono giamai nè ripresi, nè contradetti; si sà pure, che nacque non solamente pochi anni dopo il glorioso trionfo de' due predetti SS. Martiri, ma anche non troppo lungi dalla patria, nè dal luogo del martirio loro; onde ageuol cosa fù, che il successo della dignità Episcopale di Cipriano hauesse per auuentura egli per traditione hauuto, ò dal proprio padre, ch'era vecchissimo, per nome similmente Gregorio, e Vescouo di Nazianzo; ouero dalla piissima madre, che si chiamò S. Nonna; ò da altri fedeli Christiani di quel secolo, ricordeuoli facilmente delle predicationi vdite da Cipriano, e d'altre sue funtioni Episcopali non meno, che dell'aspro martirio di lui, e di S. Giustina con tanta fierezza del tiranno incominciato in Antiochia, e poi con tanta gloria di Dio felicemente consumato in Nicomedia.

S. Greg. Nazian. orat. 18. Nicet. in suo commentar. Metaphr. vbi supra. Iacob. Bilius ante orat. S. Greg. Pet. Matt. in contin. hist. Gall. ad ann. 1610. par. 1. fol. 12. Bar. in Annal. ad an. 325. n. 29. & seqq.

Marty. Rom. die 5. Augusti.

L'istesso confermò altresì dell'Episcopal dignità di Cipriano l'Imperatrice Eudocia nella Vita, che scrisse di questi SS. Martiri in versi eroici, & in tre libri distinta: la qual Eudocia viuendo nel 438. non poco tempo stette in Costátinopoli

Biblior. Photij, impress. Antuerpiæ 1611. pag. 415. Bar. ann. 438. n. 15. & ann. 439. n. 8.

e fù etiandio in Antiochia, & in quelle parti circonuicine, nelle quali è da credere, che di cose tali alcuna informatione ella prendesse. E l'istesso rafferma il Menologio de' Greci.

Menol. Grec. die 2. Sept.

Ma (quel, che più è) lo dice espressamente il Martirologio Romano più antico, che nella Chiesa sia; commendato molto, & hauuto per lo primo dal Cardinale Baronio, e da lui, mentre visse, sommamente desiderato; ma non però rinuenuto mai, se non dopo la sua morte: le cui parole sono le seguenti: *Die 26. Septembris, Romæ Cypriani Episcopi, Antiochiæ passi, & cum Martyre Iustina Romam translati*. Nè faccia difficoltà il dirsi, *Antiochiæ passi*, in sapendosi, che il martirio in Nicomedia seguì; poiche si hebbe riguardo al luogo, oue (come dicemmo) hebbe principio il martirio, & oue anche maggiori, e più lunghi furono i tormenti, che fù in Antiochia; e non in Nicomedia, oue poi si terminò tantosto la gloriosa pugna. Da questo Martirologio adunque è parimente chiaro, che S. Cipriano, compagno di S. Giustina, fù fatto Vescouo anco esso; e dal detto Martirologio, come da fonte, & origine di tutti gli altri (secondo che afferma il Baronio) ne trasferò le narrationi loro gli Autori di quanti Martirologi a' nostri giorni si veggono, cioè Beda, che scrisse il suo circa gli anni di Christo 731. Vsuardo circa l'812. Rabano nel 855. Adone nel 879. Notkero nel 900. Maurolicio nel 1564. Galesino nel 1570. & altri, i quali tutti costantemente asseriscono S. Cipriano nostro essere stato Vescouo non men, che quell'altro famoso, e celebre Pastor di Cartagine. E dal medesimo Martirologio, tanto da lui bramato, haurebbe senza mãco mutato pensiero il Baronio, se veduto l'hauesse, in questo particolare; e prima di esso i compilatori del Breuiario di Pio V. come anche la Sacra Cõgregatione de' Riti fatto haurebbe nel concedere a noi Piacentini le sopradette lettioni, cõ la giunta d'essere stato Vescouo S. Cipriano, se hauuto si fosse in tempo il memorato Martirologio antico, e con esso accoppiate si fossero le ragioni da noi quì addotte al presente. Ma non permise Iddio, che prima del 1613. vscisse alla luce col mezo della stampa (si come fece allhora in Anuersa per opera dell'eruditissimo, e pijssimo Padre Eriberto Rosimeido della Compagnia di Giesù) il prefato Martirologio: per cui hormai s'accresce molto più fede non solamente all'antichissime figure di S. Cipriano in habito di Vescouo, che sono in Piacenza tanto in pittura, quanto in scoltura; ma anche alle due scritture pur antichissime, che nell'archiuio di questa Catedrale habbiamo: l'vna dell'inuentione in Roma del Sacro corpo di esso S. Cipriano insieme con quello di S. Giustina, e del successo della lor Traslatione a Piacenza l'anno 1001. oue tra l'altre queste parole si leggono: *Inuentum est Sacrum corpus B. Iustinæ Antiochenæ Virginis vnà cum reuerẽdi Episcopo Martyre Cypriano*. L'altra della Vita manoscritta di questi due SS. Martiri, tratta da' libri de' Greci, ch'erano in Costantinopoli, e voltata in Latino, e portata a Piacẽza dal Vescouo nostro Aldo circa l'anno 1099.

Baro. in præcapitul. ad Martyr. Ro. c. 8. & seq.

Martyr. Ro. vetus, Antuerpiæ impress. 1613. & ibi Herib. Rosuueyd. in præfatione.

Baron. vbi supra.

Henr. Canis. antiq. lectio. tom. 6. pag. 687. & seqq.

Monim. in Archiu. Eccl. Cath. Plac.

in ritornando egli (come a suo luogo vedremo) dall'impresa santa di Gierusalemme sotto Goffredo; nella qual Vita similmente Vescouo si chiama S. Cipriano, e Badessa S. Giustina.

Tralascio, che oltre a' tanti altri Scrittori rammẽtati di sopra, disse l'istesso anche il Dottor sottile Scotto con queste parole: *Et de Cypriano priùs Mago, postea Christianissimo Episcopo*. Marco Marulo nel 1513. Lippomano nel 1540. Andrea Eborense Portughese nel 1580. & altri; aggiungendoui sol quello, che n'attestano i due Breuiari antichi, cioè quel di Piacẽza ristampata in Vinegia l'an. 1530. in questo tenore: *Cyprianus Episcopus B. Virginem Christi Iustinam promouit faciens eam Diaconissam, & constituit eam matrem Monasterij Virginum*. Et il Romano stampato pure in Vinegia nel 1553. così dicendo: *Cyprianus non multo interiecto tempore factus est Episcopus, sanctamq. Iustinam matrem Virginum instituit*. Nè punto si scema di autorità il Piacentino Breuiario per quello, che poi disusato si sia: posciache, come antichissimo che è, sendone stato l'institutore (come già si disse) S. Sauino, Vescouo nostro, contemporaneo di S. Ambrogio, & eccedendo di gran lunga l'vso di esso lo spatio di ducent'anni; prefissi nella Bolla della Sãta memoria di Pio V. & essendo di più stato approbato da Papa Giulio Secondo (come a suo luogo ridiremo) poteuasi ritener tuttauia dopo l'editione del nuouo Romano di Pio; ma piacque a' nostri maggiori, che si come la Piacentina Chiesa è stata sempre special figlia diletta della Romana; così lasciato il proprio Breuiario, ella s'appigliasse al nuouo riformato della sua santa Madre, ritenẽdo però in questo particolare, come si ritenne poi sempre da essi, l'antichissimo, e titolato (si può dire) possesso, e consuetudine approbata, nè mai interrotta, di festeggiare in Piacenza, e riuerire anche per tutta la Diocesi, e dipingere in figura di Badessa, S. Giustina, e di Vescouo ancora, S. Cipriano, e di honorar questo con l'Officio, e Messa *de cõmuni* d'vn Pontefice, e Martire. La qual ritentione, e continuãza di sì lungo possesso è di tanta forza, che insegnano i Leggisti non farsi per essa nouità veruna, ma vn'atto validissimo, e cõseruatiuo delle proprie ragioni. Et in proposito de' Sãti non volle meno a quella pregiudicare in modo alcuno la Santa mente di N. Signore Papa Vrbano VIII. nel Decreto publicato l'an. 1625. nella sacra Congregatione della Sãtissima Inquisitione.

Scot. ante l. 1. sent. in 2. q. Prologi S. de octauo.

Marul. de relig. viu. instit. l. 2. cap. 9.

Lippom. to. 6

And. Ebro. de fide cõ Mag. exempl. vlt.

Breu. Placen. pag. 337. à tergo.

Bre. Ro. vet. die 26. Sept. lect. 6. pag. 326. a tergo.

Bulla Pij V. ante Breu. Rom.

Menoch. de retin. poss.

Castellin. de certit. glor. Sanctor. pag. 161.

Hora, per sodisfare anche alla prima ragione del rinouato dubbio, che fù il non prouarsi, di qual Città, ò Chiesa sia stato Vescouo S. Cipriano; dirsi può (a fine di corroborar tanto più le cose dette, & aggiungere all'autorità di tãti, e così graui Scrittori, alcuna ragione, c'habbia in qualche guisa ad appagare l'intelletto di chi la sente) che se bene in ciò sono varie, e diuerse l'opinioni, ò dir vogliamo, relationi; facendolo alcuni Vescouo di Antiochia, altri di Nicomedia, & altri di Cartagine; ad ogni modo l'incertezza del luogo non toglie, ch'egli stato Vescouo non sia, mentre di tanti altri Santi, che la Chiesa tiene, & honora per Vescoui, oscurissimi sono, & incerti

affatto

affatto i luoghi delle Sedi, e Vescouati loro: si come in particolar veggiamo di S. Isidoro, e di S. Spiridone celebrati nel Martirologio alli due di Genaio, di S. Eufrasio a' 14. dell'istesso, di S. Felice a' 3. di Febraio, di S. Siluano a' 10. del medesimo, di S. Quadrato a' 21. d'Agosto, di S. Ippolito a' 27 del detto, di S. Augustale a' 7. di Settembre, di S. Alessandro a' 21. del medesimo, di S. Verano a' 19 di Ottobre, di S. Feliciano a' 20. dell'istesso, di S. Felice a' 24. del medesimo, di S. Patroba a' 4. di Nouembre, di S. Seuero a' 6. e di S. Basileo a' 27. del medesimo mese; de' quali tutti sin'hora incognite sono le Chiese.

Martyro. Ro. & ibi Baron. in not.

Di più non è ben chiaro, che questo S. Cipriano stato non sia nell'Episcopal seggio di Antiochia dopo S. Cirillo, il quale passò al Signore (secondo il Baronio, & altri) l'anno 299. a' 22. di Luglio, e non hebbe per successore prima del 300 (come vuole il Panuinio) altri dissero del 303. & il Sansouino del 309. quello, che si nomò Tiranno. Onde può bene stare, che in quel tempo di mezo, etiandio di pochissimi mesi, il detto S. Cipriano iui come Vescouo sedesse: e nondimeno per la breuità del tempo, e molto più per la mancanza de gli atti ne gl'incendij de' Tiranni, e dalle guerre de Barbari altreuolte dispersi, omesso poi si sia il nome suo nel Catalogo di que' Vescoui, come d'altri molti, e nelle tauole di Demochare, e nella serie ancor de' nostri sappiamo essere accaduto.

Baron. in Annal. ad ann. 299. Martyro. Ro. die 22. Iulij. Gordon. in Cronolog. Panuin. in Cronol. post Platin. Euse. in Cron. Sansouin. Cronolog.

Ouero, che viuendo anche S. Cirillo nel Vescouato di Antiochia, & altresì nel suo di Nicomedia il Santo Vescouo Antimo, che non sostenne il martirio, se non circa il 300. & al dire del Baronio prima del 302. può essere stato ageuolmente Cipriano (che già era Vescouo, dall'istesso S. Antimo ordinato) ò di questo, ò di quello, Coadiutore Episcopale, che in Latino *Coepiscopus* era detto, à guisa che San Gregorio Nazianzeno fù prima Coadiutore di suo padre nel Vescouato di Nazianzo, e poi Vescouo di Sasima; e S. Agostino Coadiutore dianzi, e poscia successore di S. Valerio nel Vescouato di Sona. Così S. Vulgisio, collega di S. Ermino Vescouo Lobiense; S. Landoaldo, di S. Amando Vescouo Traiettense; S. Eobano, di S. Bonifacio nella medesima Chiesa di Traietto; S. Plechelmo, di S. Vuirone Vescouo in Scotia, & altri diuersi; i quali tutti, benche Coadiutori soli, e non descritti in alcun Catalogo, si celebrano per Vescoui, e son tenuti, e riueriti per tali nella Chiesa Santa.

Baro. in not. ad Martyrol. vbi de S. Patrutio, 16. Martij, & 16. eiusd. de S. Felice. Villeg. in Flos SS. par. Baron. in Annal. ad ann. 302. n. 30. 37. Baron. ann. 366. nu. 11. & ann. 371. n. 93. Breu. Ro. 28. Augusti in lect. 5. Molan. Natal. SS. Belg. 4. Feb. n. 2. 19. Martij nu. 1. 5. Iunij nu. 1. & 30. Septēbris n. 2.

Ouero finalmente dir si può, che il nostro Cipriano fosse ancor' egli non già (crederò io) à guisa di quel Prelato, che nomandosi *Landulfus voce tantùm Episcopus*, si sottoscrisse nel Mille al Decreto di Sigifredo nostro Vescouo, ma ben sì di què' Vescoui soliti à crearsi in tai giorni *propter Apostolatum*; il che era, come dire, Vescoui titolari senza Chiesa veruna particolarmente commessa loro, ma sol' ordinati per gire à predicare il Sacro Vangelo, & i misteri di nostra S. Fede fra i Gentili, & Idolatri hor' in questa, & hor' in quella Città, ò Prouincia. Tale essere stato leggiamo S. Bonifacio, che poi fù Arciuescouo di Magonza, di cui apertamente scriue il P. Serario Giesuita; ch'egli da principio fù creato Vescouo, *nulla definita sede; sed vt huc, illuc percurrere deberet ad annunciandum Euangelium*. E conferma l'istesso con molti essempi il Molano ne' suoi Santi di Fiandra; cioè di S. Furseo, di S. Amando, di S. Crisolio, di S. Piato, ò Platone, di S. Vmberto, di S. Landrico, di S. Vrsmaro, di S. Vulgano, & altri simili ordinati Vescoui, *vt verbum Dei gentibus euangelizarent*; e per tali in habito di Vescoui dice l'allegato Autore, che si depingono, e si honorano i detti Santi nelle Chiese di Fiandra. E di questa sorte può essere similmente stato Vescouo il nostro S. Cipriano; anzi parmi, che per tale il dimostrino non solo le parole del Metafraste: *& octauo quidem die sacrum fecit eum praconem, & expositorem Christi mysteriorum*: ma anche l'istesso Martirologio Romano più antico, citato di sopra, mentre non mette il luogo della sua Sede Episcopale, & Vsuardo etiandio con quelle parole dianzi dette: *iam Episcopo, & nobili Doctore facto*.

Nicol. Serar. in Vita S. Bonifacij, notat. 25. Molan. Natal. SS. Belgij 19. Ianuar. n. 2. 6. Febr. n. 3 7. eiusd. nu. 1, 25. Martij n. 1 27. April. n. 1. 18. eiusd. n. 1. Octob. nu. 2. & 2. Nouēb. nu. 2. In Vita SS. Cyprian. & Iustin. Martyrol. die 26. Septemb.

Perloche conchiudere si dee, che ritrouandosi in questa maniera S. Cipriano, ò Pastor di Antiochia, ò quiui, ò in Nicomedia Coadiutore, e compagno del Vescouo, ouero col semplice titolo, e dignità Episcopale per l'vfficio del suo Apostolato; giunto, ch'ei fù per auuentura in Antiochia vn giorno fra gli altri, e che trattaua in lungo con la S. Vergine Giustina (da lui già ordinata Badessa, e madre di molte sacre zitelle) circa i felici progressi della Christiana Fede; venne in tal punto sorpreso, & insieme con quella fatto prigione da' crudeli ministri dell'empio Diocletiano, sotto di cui hebbero poi ambidue à sostenere asprissimi, e lunghi tormenti; & alla fine per Diuin fauore à riceuere la gloriosa palma del Martirio. E quinci considerato appresso quel, che bene, e saggiamente auuisa il gran Molano circa somiglianti pitture antiche de' Santi; resta verificato à bastanza in tante guise con varie, e sode ragioni, & autorità degne di fede ciò, che in dubbio metteuasi della dignità Episcopale di S. Cipriano nostro, e della prefettura di S. Giustina. Ond'hormai si può, e dee comprendere, non essere stata semplicità (come credettero alcuni) ma somma prudenza, & auueduta sauiezza de' nostri più antichi nel far depingere, scolpire, & honorare, come Vescouo, l'vno, e come Badessa, l'altra: & à noi per tutto ciò conuiene, ricordeuoli dell'aurea sentenza di S. Basilio: *Omne, quod vetustate praecedit, venerabile est*: non solamente mostrarsi tenaci nel ritenere così antico, e lodatissimo rito; ma diuoti, e diligenti insieme nel procurare altresì dalla Sacra Congregatione de' Riti quest'altro douuto aggiustamento per maggiore honore d'essi Santi, e per difesa etiandio, e manifestatione del vero. Et io, dopo sì lunga, ma necessaria digressione, che à gli eruditi specialmente (così mi gioua credere) non sarà forse per dispiacere, ritorno senza più à continuare l'Historia.

Molan. de sacr. imagin lib. 2. cap. 30. & duob. sequentib.

S. Basil. homil. de ieiun.

1012.

Mancato Sergio nel Dodici dopo hauer seduto due anni, e mesi nel Papato, venne per successore di lui assunto Benedetto Ottauo; il quale hebbe à tra-

Sigo. de reg. Ital. lib. 8.

1012.

Baron. d. ann. 1012. Ciaccon. in Sergio 4.

trauagliar non poco per lo scisma d'vn'Antipapa nel medesimo tempo contra di esso creato, à segno tale, che per la fattione, e possanza di questi egli non molto dapoi fù scacciato di Roma. Et allhora la Città nostra reggenasi tuttauia sotto il Santo Rè Enrico, od almen Sigifredo il Vescouo con altri molti in Piacenza alla di lui parte, e signoria si atteneua; il che dimostrano chiaramẽte due publici rogiti, l'vno di certa donatione, che fecero nel detto anno alli 28. di Marzo, correndo l'inditione decima, e l'anno ottauo del Regno di Enrico, à fauor della Chiesa di San Saluatore di Vicolò, tre fratelli nomati Radino, Aliberto, e Prete Domenico, figli del già Rachiso, di più terreni posti nel medesimo luogo di Vicolo in un sito, che Folcmo diceuasi, & vno de' quali haueuà per confine vn capo della Chiesa di S. Auondio, od Abondio; l'altro rogito fù d'vna permuta d'altri terreni pure sul Piacentino, celebrata tra il Vescouo, & vn Giouanni Canonico Sacerdote della Catedrale alli 6. di Maggio nell'anno nono di esso Enrico. Il quale io dissi Santo, perche fù tale in vita, e dopo la morte dichiarato altresi Santo da Dio, e dalla Chiesa insieme con Cunigonda sua pijssima moglie; delle virtù de' quali basta il saper per tutto, che dir si possa di loro, che quantunque maritati, e giouani, e freschi fossero nel mezo dell'acque de' piaceri di questa vita, e posti tra le fiamme, & incentiui del senso, e stante il matrimonio desiderar douessero per altro posterità, e la successione cotãto bramata da' Grandi del Mondo; ad ogni modo calpestata la carne, & ogni sensual diletto, con qual si fosse terreno interesse per amor di Dio, passarono ambidue gl'anni loro assai lunghi, & il Regno, e l'Imperio fin'alla morte in perpetua virginità; onde in vece di hauer figliuoli, che gli facessero viuere nella memoria de gli huomini, s'hebbero de' meriti, che gli condussero al Cielo, e farãno lor viuere eternamente cõ Dio.

In Arch. Eccl. majo. Placen.

Martyro. Ro. die 14. Iulij, & ibi Baron. in not. & auctores ibid. relat. Platin. in Benedicto 8.

Che merauiglia dunque, se Sigifredo, e tutti i buoni à così puro, & honestissimo Signore in questi di adherinano? & in estremo odiauano i mali portamenti di Ardouino? le cui moltissime insolenze non potendo più sostenere l'Arciuescouo di Milano dianzi nominato, per compassione della pouera Italia solle citò di nuouo Enrico, che ritornar volesse in queste parti. Al che sentendosi anche essortare da Benedetto Pontefice per l'importante causa della sua espulsione, e per altri diuersi bisogni, lasciati il buon Rè gli affari della Germania, si affrettò di ricondursi in quà; e venuto alle mani col nemico, il quale intrepido, e bẽn munito l'aspettauà, il ruppe, e fracassò in maniera ne' confini di Verona, che à gran fatica potè Ardouino saluarsi la vita, e fuggendo à Pauia indi si ritirò in Iurea. Auuenne tal vittoria contro questo Tiranno l'anno Tredici. E conciosia, che, al dire d'alcuni, non haueua per anco Enrico riceuute le tempie dell'Imperiale Corona, trasferitosi à Milano dall'Arciuescouo Arnolfo fù iui nel presẽte anno incoronato; & in Roncaglia poi nel Piacentino giunto, fece qui la consueta generale rannanza de' Vescoui, e de' Baroni, hauendo anche seco la

Sigon. vbi supra. Besuz. in hist. Pontif. Med. in Arnulfo 2.

1013.

Baron. d. an. 1013. Sigon. vbi supra.

sua santissima moglie. In compagnia della quale passando poscia à Roma, e restituito primieramente nella sua Sede il Papa, hebbero da esso ambidue l'anno seguente à riceuer nella solennità di S. Matthia del mese di Febraro l'vltima Imperial Corona, onde chiamaronsi Augusti.

1014.

Confermò poco appresso il religiosissimo Imperadore alla Chiesa Romana, presente S. Eriberto Pastor di Colonia, il patrimonio di lei da' Pontefici dianzi da' precessori suoi dotato; nominandosi in quello etiandio l'Emilia (la quale comprende Piacenza) e poi Bobbio, & in ispetialità la Chiesa dell'Abbatia di S. Christina, rammentata di sopra da noi, posta fuori di Pauia, e lungi dal Pò 4. miglia; il che ci reca probabile congettura, che non più è non mai si accurasse la detta Abbatia nè da' Canonici di questa Catedrale, nè da quelli del Tempio di S. Antonino, tuttoche à gli vni, & à gli altri fosse stata concessa, & accommunata loro. Et altresi à varie Chiese, e Vescouati, & à particolari persone fece de' somiglianti fauori, gratie, e donationi.

Bar. hoc eod. anno. Sigon. item, vbi sup.

Arriuato perciò, che fu il detto Imperadore in Rauenna nel ritornare da Roma, concedette a' Canonici di Bologna; mentr'era esso Enrico in vna Sinodo di Vescoui, chiamata quiui dall'Arciuescouo Arnaldo, che nessun Vescouo loro potesse alienare nè possessioni, nè altri beni di quella Chiesa senza il cõsenso d'essi: & alla detta Sinodo scriue l'Historico Rossi, che v'interuenne con gli altri Vescoui, e si sottoscrisse ancora il nostro Sigifredo. A quelli parimente della famiglia, che poi di Fontana si dissero, nella Città di Piacenza cõferì il medesimo Imperadore nello stesso anno, secondo il Locati, perche col senno, e con la mano egregiamente portati s'erano contro Ardouino, l'honoreuol grado del Capitaneato, che perciò Cattanei si cominciarono à chiamare; e così confermò all'Abbate, e Monaci di Tolla i priuilegi loro con l'espressione de' beni, & immunità, e giurisditione amplissima di detta Abbatia. Nè vi hà dubbio, che mentre nella Città nostra si fermò il buon Enrico, per essere spetialmente diuotissimo dell'Immacolata Madre di Dio, esso, se non tutte le Chiese al nome di lei dedicate, almeno la Catedrale visitar volesse, come all'Assuntione di detta Nostra Signora consecrata, e quella di più che per la furia de' molti miracoli chiara era detta la Madonna, che chiamiam di Campagna; scriuendosi di lui, c'hauesse per costume entrato nelle Città, ò Castelli, di chiedere, se vi era Tempio della Santissima Vergine, qual subito andaua à visitare, passandoui benespesso la notte in oratione.

Rob. histor. Rom. Sigon. de Episc. Bon. Gerard. hist. Bon.

Locat. histor. Placen. 1014 & alij.

Reg. m. 69. Priuil. Plac. dat. anno 14. Regni, & 2. Imperij Indictione 12. in iuribus Abbatie.

Io. Nauclet. in Chronic. generat. 34.

Trouauasi ne' medesimi giorni nella Diocesi di Piacenza, come che Abbate vi era del Monasterio di S. Benedetto di Crema, l'indefesso Padre S. Gotardo natiuo di Boemia (che fù poi Vescouo d'Hildesia in Germania) il quale, benche à persuasione di S. Enrico hauesse già forzatamente preso il gouerno del Monasterio Altense, & accurasse ancor'esso vn'altro Monasterio in quelle parti, non dimeno resse anche nello stesso tempo il predetto luogo di Crema, e vi dimorò in persona per più anni, come affermano oltre il Surio, l'historie di Crema.

Aleman. Fin. histor. Crem. l. 1.

Surius, & alij in Vit. S. Gothardi 4. Maij.

Per-

Perloche non si vuole essere in forse, che questo gran Santo, celebre nella Chiesa di Dio, si trasferisse allhora non di rado, come Diocesano del Vescouo, & anche de' Padri della stessa Religione di lui, alla Città di Piacenza, e singolarmente nel tempo, che l'Imperadore Enrico vi hebbe à fermarsi alquanti di ne' suoi passaggi, essendo à lui carissimo il pio Gotardo, come si sà per l'historie, & anche molto simile ne gli atti di diuotione, che però di lui ancora leggiamo, essere stato solito il buon Padre di andarsene dopo il primo sonno la notte nella Chiesa, & iui tutto eleuato in Dio attendere à salmeggiare, e fare altre orationi insin' all'apparir dell'alba, oltr' al cantarui con gli altri le consuete Hore Canoniche.

Marty. Rom. die 4. Maij.

Operò, innanzi di partir d'Italia in questo medesimo anno l'Imperadore (e forse per conseglio dello stesso Abbate San Gotardo) che la Città di Bobbio, per diuotione particolare, che il pijssimo Cesare dimostraua verso i sacrari corpi specialmente de' SS. Abbati Colombano, & Attala iui sepolti, decorata fosse dell'Episcopal dignità, e ciò di commun parere, e licenza di Sigifredo nostro, e d'altri Vescoui conuicini, e comprouinciali. Poscia hauendo egli solennizzata in Pauia la Risurrettione del Signore, e sedate le cose à suo voto in stabilire co' doni, & vffici amoreuoli le instabili menti de' Lombardi, lasciò in molta pace l'Italia, e quiui vno de' suoi Vicarij, ò messi per amministrare a' popoli la giustitia, fù Sigifredo Pastor di Piacenza.

Baro. an. 1014

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. & alij.

Il quale, mentr'in tal di riedificar faceua il rouinato Tempio del glorioso Martire, e Protettor nostro S. Antonino, già da barbara fierezza quasi del tutto atterrato, recò di quest'anno à fine la detta fabrica, la quale insin' a' nostri giorni si dà in gran parte à vedere con la sua antica, & ampia torre sopra le colonne, & archi nel mezo di essa fondata, e con l'istessa facciata, e positura d'allhora, cioè in andando dal portico, che il Paradiso si appella, posto à Settentrione inuerso il Mezodì, e così verso l'Altare del Santiss. Sacramento; essendo il rimanente di quella stato dipoi alterato, da' successori Canonici, & al lato d'Oriente con nuoua forma di assai diuersa struttura piantato il Choro, e l'Altare maggiore di quella insigne Basilica. E piacque nel medesimo tempo alla Diuina bontà di dar segno di aggradire, & ingrandire insieme la pia opera di Sigifredo, illustrandola allhora con alcuni segnalati miracoli, che parte nel principio di detta fabrica, parte nel fine di essa accaddettero: de' quali hauendo noi nella Vita di S. Antonino chiara memoria lasciata, non ne faremo quì hora per breuità altra mentione.

Vita S. Antonini impresi. Placen. 1603

Consecrò egli medesimo nello stesso anno questa nuoua Chiesa con solennissimo rito; & hauendola fatta coprir di tegole, ouer lastre di piombo, le applicò etiandio della sua propria mensa Episcopale (riconoscendo il detto Vescouo l'entrate, ch'ei godeua, dalle oblationi fatte alli gloriosi S. Antonino Martire, e S. Vittore Vescouo, e Confessore) vn'assai buona quantità de' prouenti, e diuerse tenute di poderi posti ne' Territori di Vidiliano, ò Vidiano, di Pontenuro, di S. Giorgio, di Giudeo, di Pozzo pagano, di Paradegna, di Cignano, di Canoua, del Vico Orsefino, del Vico de' Sette cani sopra S. Giorgio, di Rudiliano, di Filaracco, di Ancarano, di Lusurasco, di Podenzano, e delle Caselle (luoghi contigui ambidue) di Torano, di Suzano, di Maiano, dell'Oltoè, hoggi Tò, e di Casaligio, e d'altri Villaggi sul Piacentino: ripartendo il buon Vescouo tra la Matrice Basilica, e questa di S. Antonino in molti de' nominati Territori, la quantità de' mansi, e possessioni, che all'vna, & all'altra di loro assegnaua, col dichiarare appresso, oue fossero i massareggi, & oue i fendi, od inuestiture, & i vassallaggi de' donati beni; e pregò instantemente i successori suoi nel Vescouato, che per honore di Dio, e de' gloriosi SS. Antonino, e Vittore, non mai infringere, ò menomar volessero (argomento chiaro, che à i Vescoui tolta non si era la facoltà data loro da' Sacri Canoni) ma più tosto accrescere ciascuno di loro la memorata donatione, la quale seruir doueua perpetuamente per le occorrenze, nò sol di mantenere il tetto in quella guisa coperto (onde perciò chiamasi tal'entrata la Copertura di S. Antonino) ma per gli altri bisogni insieme così di fabrica, come di prouigione di funi per le campane. Et aggiunse oltre à ciò lo stesso Sigifredo vn'annoual censo d'vn danaio da pagarsi altresì alla medesima Chiesa di S. Antonino per ciascheduna tauola del terreno situato intorno ad essa, & vn perpetuo canone di soldi cinque l'anno sopra la Casa, ò Palagio del Rè presso la detta Chiesa posto; tuttociò di sua mano apptobando, con publica scrittura fatta in presenza di molti de' suoi feudatari, e vassalli del Vescouato, e di quegli ancora della Basilica di Sant'Antonino, e specialmente de' priuilegiati già da Ottone Terzo, e d'vn tale Alhere, e d'assaissimi Capitani, e del Conte Lanfranco, secondo che diffusamente nel Registro si porge à leggere, abbreuiatone però il principio, & alcune altre clausule, che sono le istesse con quelle registra te dianzi nella donatione del medesimo Vescouo al ristorato Tempio di S. Sauino.

Reg. nu. 68.

Nella qual donatione di Sigifredo, oltre le cose nel Registro auuisate, si dee anche osseruare l'antichità dell'Oratorio di S. Martino à Pontenuro, e la prerogatiua del vicinato di S. Antonino, oue già era il Palagio, e Corte Reale, sì come ne' tempi più innanzi la casa, e corte di Festo; di donde ne venne ad vna parte di quella contrada l'antichissimo nome di Cortina, e prima con gran ragione à tutto quel sito il titolo di Valle nobile. Ma io non sò vedere in quella carta mentione alcuna del giorno, in cui Sigifredo la sopradetta Chiesa consecrasse, solamente dell'anno, e dell'indittione vi è chiara contezza: e quel, che reca ad alcuni qualche noia, è, che l'vso di celebrarsi ogni anno la festa della dedicatione di quel Tempio nel decimo di di Decembre, addita, ch'ella si consecrasse in tal giorno; e nondimeno habbiamo in altra guisa la fedele, & antica attestatione del Piacentino Breuiario, che ciò succedesse nel vencesimo

Breu. Placen. impress. Venet. an. 1530

tesimo di Febraio, leggendosi così nel Calendario di esso: *XX. die Februarij consecrata est Ecclesia Sanctorum Antonini, & Victoris in Placentia anno Dominicæ Incarnationis MXIIII. indictione XII.* Perloche, ò dubitar si vuole, che quella di Decembre vn'altra dedicatione sia assai diuersa da questa, & in altri tempi dopo Sigifredo seguita (di cui però non vi hà memoria veruna) ò più tosto creder dobbiamo, che per essere i giorni di Febraio spessissime volte impediti da i misteriosi riti, & Officij della Quaresima; di licenza de' Superiori trasportata venisse tal rimembranza, e festa nel mese di Decembre (se bene anch'esso per lo Sacrato Auuento sia riguardeuole molto) trouandosi essere stato così deciso dalla Sacra Congregatione de' Riti l'anno 1585. alli 19. di Febraio; cioè potersi per giusta causa trasferire in altro giorno l'anniuersaria solennità della Sacra di qualche Chiesa.

Paul. Piasec. in prax. Episc. p. 1. c. 5. n. 8.

Ricercano quì curiosamente molti quel, che significar voglia il cauallo di marmo, che sin'a' giorni nostri si vede con sopra vn Cauagliere assiso, ammantato di robba longa, fuori, & appo la porta maggiore più antica, detta del Paradiso, della memorata Basilica di S. Antonino. E, mentre non sol' il cauallo è senza testa, e senza gambe, ma anche il Cauagliere non hà nè testa, nè braccia; sono perciò varij i pareri, stimando alcuni esser quel simulacro non altro, che la figura di S. Antonino à cauallo, come ordinariamente dipingere si suole, e senza testa, perche decapitato fosse. Ma altri, in riguardo del manto Reale, che cuopre gli homeri del Cauagliere, si danno più tosto à credere, che quella sia l'effigie, ò d'Ildeprando Rè de' Longobardi, ò di Lotario Re (fratello di Lodouico II. Imperadore) ambidue sepolti in detta Chiesa; ouero in memoria, & honore di Ottone Terzo benefattor singolare di quella sacra Basilica, e molto affettionato insieme al Vescouo Sigifredo, il quale nel riedificare di nuouo essa Chiesa la statua marmorea dello stesso Ottone à cauallo auanti la porta di lei collocar vi volesse.

Edificato fù ancor' in quest'anno 1014. sù la Diocesi, cioè nella Terra di Torresana, Contea antichissima altreuolte (hoggi compresa nel Borgo Val di Tarro) il Parochial Tempio di S. Giorgio, insigne all'hora per lo titolo, c'hebbe, di Pieue, dal Cauaglier' aurato Plato de Plati, e dalla Contessa Metodia sua moglie, che dicesi essere stata figlia del Cauaglier Luciano de Conti di Lomello; i quali dotato che l'hebbero di molti beni, & annouali rendite, n'ottennero dall'Apostolico Seggio la bramata confermatione con la perpetua padronanza di quello per loro, e per li figli, e discendenti insieme, che furono li Platoni, e li Plati, famiglie nobili, e principali anche di presente nella detta Terra del Borgo Val di Tarro. E nella fondatione di tal Chiesa vollero, che tra l'altre, questa conditione vi fosse: *Quod nullus de dicta domo de Platis teneatur dare decimam aliquam dictæ Ecclesiæ, nec aliqua persona tàm Ecclesiastica, quàm mundana in bonis dictorum de Platis vllam decimam petere, nec aggrauare possit, quia dicti de domo de Platis exempti, & Catanei sunt, & patroni dictæ Ecclesiæ, & dictam dignitatem habent, & data, & concessa fuit per Apostolicam Sedem ipsi D. Plato pro se, suisq. filijs legitimis, & descendentibus per lineam rectam masculinam vsq. in perpetuum, cum omnibus terris, fictis, decimis, locis, & Castris, Rocchis, Villis, & turibus tàm vassallatibus, quàm feudis, honorantijs, & iurisdictionibus positis in Valle Tarri, & in Valle Ceni, & in Valle Parmæ, videlicet in Episcopatu, virtute vnius operæ honorariæ per ipsum D. Platum, & per quon. Spectabilem Militem, Equitem auratum D. Facinum de Platis patrem dicti D. Plati, & filium quon. Strenui militis D. Obizonis Comitis Angleriæ facta pro seruitio, & defensione S. R. E.*

Regist. n. 29 & 82.

Rogit. Iacobi de Medio lano Notar. 27. Aprilis, 1014. relat à Bartolomeo de Hena Not. die 22. Martij 1488. in Archiu. DD. de Parma.

Questa è la Chiesa, che dal Locati senz'espressione del tempo, e de' nomi de' fondatori, viennomata, *Plebs S. Georgij de Burgo Vallis Tarri*; la quale a' nostri giorni è quasi distrutta affatto, mentre dopo alquanti anni (come si dirà) ridottisi i terrazzani ad habitare nel sito di esso Borgo di quà dal Tarro, la detta Chiesa rimase perciò in abbandono, come posta alla foresta, cioè di là dal fiume, e n'andò poi sempre à male, spetialmente dopo esserlesi tolto il titolo della dignità di Plebato, & aggiuntosi dal Vescouo alla Parochiale di S. Antonino dentro il Borgo eretta. Onde fatta la Chiesa di San Giorgio beneficio, e Prebenda semplice, e trasportata nella medesima Chiesa di S. Antonino è anche diuenuta di libera collatione, non concedendosi più, come padronato d'alcuno.

Locat. histor. Plac. Latinè scripta pag. 212.

Euui, chi auantaggiossi nel dire, che dalli Plati, e Platoni sudetti originate sieno tra l'altre le due famiglie nobilissime de' nostri di Casa Visconte, e de' Conti di Casa Vit'alta, progenitori gli vni del B. Gregorio Papa X. gli altri di S. Franca Vergine dell'Ordine Cisterciense. Ma sono meri sogni, & inuentioni vane senza real fondamento d'antiche, & autentiche scritture, che perciò non possono appo gli eruditi conciliarsi maggior fede di quella, che meritossi F. Galuagno Fiamma circa l'origine delli Visconti d'Angleria, e di Milano, hauuta per fauolosa dal Calchi, da Leandro, dal Ripamonte, e da altri; si che paia se gli adatti assai bene ciò, che dice il Mascardi ad alcuni di così fatti pellegrini ingegni: *Se belle, e pretiose le vostre scritture non fono, quando con nobili menzogne non arricchiscono la materia, quanto meno adempirete le vostre parti fingendo, tanto minor credenza è per prestarui il leggente, sicuro all'hora di non trouar verità di fatto, doue s'incontra leggiadria d'inuentione; onde rimira que' vostri Eroi, come Platoni he idee, ò come idoli fabricati dal vostra capriccio, à fine di mendicare adoratione di lode dalle menti volgari.*

Trist. Calch. in præf. hist. lib. 10. Leand. in Ital. Ripam. hist. Eccl. Mediol. pag. 24. lib. 1. & lib. 6. pag. 377. lib. 7. pag. 448. par. 1. lib. 18. pag. 1176. & alij. Masc. de Arte hist. trat. 1. c. 5.

Spargeua da questi dì i suoi raggi con lo splendore d'vna santissima vita il beato Monaco Simeone di Armenia, Eremita segnalato da Dio, anche in Italia, e spetialmente in Piacenza di molti miracoli. Era egli, come di sangue nobile, così grandemente disposto di seruir Dio: onde hauendo perciò nel più bel fiore dell'età sua rinunciato tutte le proprie facoltà co' parenti, e la stessa moglie

Lection. & Offic. S. Symeonis Monac. impress. Venet. 1552. & apud Monach. S. Benedicti de Mantua existen.

1014.

Ferr. in Cat. SS. Ital. 26. Iulij, & Martyrol. Rom. eod. die. Donesm. hist. Mantuę Ecclesiast. l. 3

glie poco innanzi presa; di acconsentimento di lei si fece Monaco dell'Ordine di San Basilio in vn Monasterio lungo il fiume Arasso dell'Armenia; e quiui in quel deserto dimorato più anni in continui esserciti di santità, & ordinato Diacono, si partì poi da interna Diuina ispiratione tocco, caminando, come pouero pellegrino, vna gran parte della Christianità con infiniti trauagli, e disagi, per visitare quanti luoghi potea di diuotione, e doue principalmente si serbassero sacrati Corpi, e Reliquie notabili de' Santi di Dio. Non sapea però altra lingua, che l'Armena, e non mangiaua (cosa di stupore) nè pane, nè carne, nè grasso, nè formaggio, nè voua; & essendo già stato egli ne' santi luoghi di Gierusalemme, & à Roma, se ne vêne fatto hormai vecchio circa questi medesimi giorni alla Città nostra. Sul Territorio della quale appena giunto, hauendo prima valicato il Tarro, e passato per Borgo S. Donnino, impetrò incontanente la sanità ad vn grauissimo infermo di dieci anni co' tre fichi benedetti da lui col segno della Croce, e poi dati à quell'ammalato da mangiare. Arriuato in Piacenza, fù à visitare secondo il suo costume le principali Chiese, doue massimamente si custodiuano de' Corpi Santi, come quelle del Duomo, di S. Sauino, e di S. Antonino; poscia s'inuiò verso S. Sisto celeberrimo Tempio per li tanti Martiri, & altri gloriosi Santi riposti in quel luogo. Ma souragiunta la notte, & essendo allhora il sacro Chiostro Monasterio di Suore, trouò serrata la Chiesa: uanti la quale postosi il buon Padre à vegliare, e fare iui al sereno le sue feruenti orationi con animo di aspettare la venuta del giorno, & entrare poi in quella: ecco (marauiglioso successo) le porte della chiusa Basilica, da se stesse per ordine di Dio si disserratono; & entrato in essa il S. Monaco staua si attentamente orando, e si dolcemente cantando al modo suo le Diuine Laudi, che abbattutasi in quel punto andare in Chiesa vna diuota Monaca molto attempata, e di sua sanità non bene stante, paruele d'vdire non altro (si come ella medesima più volte dipoi attestò) che soauissimi concenti di Chori Angelici, e Celesti. Di che non poco ammirata, vidde nello stesso tempo questo Santo vecchio, che auanti l'Altare oraua; e n'hebbe vie più à stupirsi, quãdo conobbe se stessa per la benedittione di lui liberata da vna molestissima, e lunga febbre, che molti giorni erano la trauagliaua; Corse la buona Monaca in fretta ad auuisare di tutto ciò le sorelle, testimoniando la Diuina virtù, che in quel pouero Monaco scoperta haueua; e non si tosto apparue la lumiera del giorno, che vna gran moltitudine di popolo per l'vdita nouella di sì miracolosi effetti tratta à vedere quel Sant'huomo, che tuttauia con le sue diuotioni nel detto sacro Tempio si tratteneua, non satiauasi à bastanza di contemplare l'angelico sembiante dell'ottimo Padre. Il quale veggendosi da quella gente, quasi che fosse vn Dio, riuerire, & honorare, si trasse per fuggire la vanagloria (à guisa, che altresi gli era accaduto in Roma) alla volta del Pò insieme con alcuni pochi pellegrini, che seco tolse, e non trouata sù la ripa di quà, per traghettare, barca veruna; vn solo picciol Legno, che fuori del fiume se ne giaceua al secco, in vn baleno per prouidenza di Dio da se medesimo trabalzò nell' acque, & in maniera si adattò alla ripa, che quasi festeggiante pareua i pij passaggieri inuitasse à scendere in esso; si come per appunto fecero, & il beato Padre seruendosi del suo proprio bastone in vece di remo, intrepidamente fece passaggio insieme co' compagni all'altra ripa; nè molto dopo dimoratosi in certo Monasterio vicino (che forse fù quel di Cottrebbia) quiui ancor risanò da parlesia l'vnico figliuolo d'vna piangente, e miserabil vedoua.

Baron. ann. 1016.

1015.

Monim. vet. in Arch. Hospitalis magni Plac. & acta Visitat. Apostol. pag. 147. in Cancell. Episc. Placen.

Fù similmente à questa patria, felice molto, & auuenturoso l'anno vegnente, cioè il Decimo quinto dopo il Mille, per lo notabile acquisto della pretiosa gioia, recata nel detto anno alla Città nostra (come si legge) d'vna santissima Spina della Corona di N. Signore, quantunque si desideri la chiarezza della persona, e'l nome del portatore, e sia anche fin'hora occulto il luogo, oue, & in mano di chi quella consegnata fosse, & in qual guisa peruenisse poi nell'Hospital maggiore; doue hoggidì è in tanta stima, e culto, per esser più volte norita, secondo che a' suoi luoghi riferiremo, che li Signori Rettori, e Prefetti di quello raunatisi (nel Mercordì Santo ogni anno sù le sette hore altreuolte della seguẽte notte, ma hora) all'apparire dell'alba del Giouedì Santo co' molti luminari, & apparato di Sacerdoti, e religiosi, e di confrati laici, e col concorso grande di popolo portare la fanno riuerentemente in processione alla Madonna di Campagna, e d'indi à S. Giosesso; e poscia riposta nella Capella esteriore detta dello Spirito Santo sù la publica strada fra il Tempio di S. Giosesso, e la porta dell'Hospitale, iui fra'l giorno la tengono del continuo esposta alla pietà de' Fedeli, che vanno ad adorarla, non solamente nel Giouedì stesso, e Venerdì seguenti, ma nel giorno di Pasqua ancora.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Bar. an. 1014. post prin. Besuz. histor. Pontif. Mediol. in Arnulfo 2. Camp. hist. Cremon. l. 1. Carol. à Basil. pet. lib. 2. de Eccl. Nouar.

Ma se dall'altro cauto mirar noi vogliamo a' nuoui solleuamenti, & iscorrerie di Ardouino nello stesso anno occorse; per certo, che non potremo non credere, che trauaglioso fosse insieme vn tale anno a' nostri Cittadini: mentre che alzato costui il collo per l'assenza di Enrico, & vscito d'Iurea con poderose forze, & aiutato etiãdio da' Cremonesi, prende ad vn tratto Vercelli, stringe Nouara d'assedio, combatte Como, e mette à mal segno Milano con hostili incursioni; nè contento di ciò, passato all'altra vita il Vescouo di Asti, egli n'elegge vn'altro à suo gusto, e fattolo consecrare altroue à maggior dispregio dell'Arciuescouo Arnolfo, lo pone senz'ordine di lui nel seggio. Di tutto che volendosi risentir l'Arciuescouo cõ grossissimo essercito se ne và sopra Asti, e fà tornare per forza il nuouo Vescouo sotto l'antica giurisditione, & vbbidienza sua; e tanto incalza l'ambitioso vsurpatore dell'altrui Signoria, che costretto Ardouino nõ pure à lasciar l'impresa, ma à deporre ogni pensiero di più pretender il Regno, si ritira fuggendo in vn Monaste-

rio del Piemonte, e quiui di dolore, e mestitia tra pochi dì se ne muore. E' Cremonesi, voltatosi l'Arciuescouo contro di loro, non potendo più sostener l'assedio, se gli rendono, e giurano fedeltà; non lasciando in questo mentre il Vescouo Sigisredo di confermare, e mantenere in fede verso l'Imperial corona gli animi de' Piacentini: & essendo egli (come dianzi dicenamo) Luogotenente, ò messo di Enrico, tenne tra gli altri nel corrente anno, ch'fù il secondo dell'Imperio di questi, nel tredicesimo di Maggio sotto l'indittion tredicesima il Tribunale di Giustitia come ministro di Cesare nel Vescouato suo, risedendo con lui à giudicare Tuniprando, Giouanni, Aginone, ò Agino, Sauino, Fulco, e Guido Giudici del sacro Palagio; auanti de' quali conosciutesi tra l'altre differenze, e cause, che iui si agitarono, le buone ragioni di Pietro Abbate di S. Sauino sopra alcune Terre di Castello Arqnato, fù à fauor di quella Chiesa pronunciata la sentenza, e da Grimaldo Notaio registrata ne' publici atti per ordine del memorato Sigifredo.

Rogitus in Archiu. Abbatiæ S. Sauini.

Il quale nello stesso anno, e nell' ottauo giorno di Giugno concedette à liuello in nome dell' Archipresbiteral Chiesa di S. Martino di Palazzo Piniano sul Cremasco, ma della Dioceſi sua Piacentina, ad Autecherio del già Dottore, ò Giudice Ariolfo, & à Guido Notaio figlio del già Raimberto la ragione di decimare alcuni luoghi posti à Ripalta (volgarmente Riuolta) lungo il Pò sul Piacentino, spettante alla sudetta Chiesa sotto l'annno censo di soldi sei di Milano di buon'argento, da recarsi ogni anno à quella Pieue, ò da consegnarsi in mano del Vescouo di Piacenza. I beni sottoposti à tal decima si esprimono nell'inuestitura con queste parole: *dedit ad habendum libellario nomine Autecherto fil. q. Arulfi Iudicis, & Vuidoni Notario fil. q. Raimberti decimas illas, quas annuè Dominus dederit de rebus, & bonis eorum positis super fluuio Padi in loco, & fundo Ripalta ad locas, vbi Besso dicitur, Casfaki, Turri, Grumoni, Cremale, Valegle, Arcebanio, Broilo, vel in eorum adiacentijs, quæ decima pertinent ad Plebem S. Martini sita Palazo Piniano, qui Plebs ipsa pertinere videtur de subregimine, & potestate prædicto Episcopio sanctæ Placentinæ Ecclesiæ sub censu denarios bonos Mediolanenses argentum soldos sex datos ad dictam Plebem, vel consignatos eidem Domino Sigifredo, aut successoribus suis, &c.* Ma come che forse i detti terreni sono stati ingoiati dal Pò nell' allargare il suo letto, non se n'ha più notitia alcuna al presente: anzi per dire quì della Terra di Palazzo Piniano, mentr' io stano per registrare in questo luogo la prenotata memoria, venni da persona amoreuole, e molto diligente auuisato, ritrouarsi nel distretto di Crema due Terre, che di Palazzo portano il nome. Vna, che moderna chiamano essi, detta semplicemente Palazzo, distante dalla Città di Crema sette miglia, e posta sopra il Tormo picciol fiume, per cui si distingue lo stato di Milano dal dominio Veneto; la qual Terra hà la Parochial Chiesa sua à S. Martino dedicata con la cura di circa 200. anime, e buona parte de' beni adiacenti à detta Terra possedédosi da' Conti Sermoni di Crema, fà, che perciò eglino chiamar si sogliono i Conti di Palazzo, quãtunque la giurisditione di essa spetti del tutto alla Republica. L'altra, che col nome di Palazzo Piniano, ò Pignano è anche insin' hoggi appellata, dicono, che ne' rempi andati luogo assai insigne, situato quasi alla metà del camino tra la predetta Terra di Palazzo, e la Città di Crema, & esser traditione anrichissima, che il detto luogo per terremoto, ò altro si abissasse, e vi restassero sol paludi, che fin' hora si veggono profondissime, & inhabitabili, assai spatiose, e senz' alberi, e che dalle reliquie di esso si crede, deriuata sia la dianzi detta Terra di Palazzo al Tormo, per istimarsi moderna, col trasportare anche in quella il titolo stesso della Parochial Chiesa di S. Martino. Ma questi particolari, ancorche tardi, e se non dopo ordinati da me per la stampa i precedenti libri, à mia notitia venuti sieno; non hanno però à farmi mutar nulla delle cose già dette nel fauellare così dell'erettione del Monasterio delle Mosie, fondato già sul Piacentino da Piniano ne' giorni di S. Sauino Vescouo nostro, come della distruttione della Terra di Parasso nel 951. percioche supposta anche per vera la preauuisata traditione, di cui però niuna mentione si troua nell'historie di Crema; ouero per auuentura equiuocato, che si fosse dal nome di Palazzo à Parasso (come può facilmente essere accaduto, e che nel sito stesso, oue hoggi Palazzo si scorge, situata fosse la Terra distrutta, detta da gli Scrittori Parasso in vece di Palazzo) ad ogni modo entrambi i detti luoghi, ò Castelli co'lor villaggi annessi, sono stati, & erano tanto nell'anno, di cui hor si ragiona 1015. quanto dipoi insin'all'anno 1580. sotto la Dioceſi del Vescouo di Piacenza; e forse creder si potrebbe, ch'etiandio per essere stato il luogo (chiamato per errore Parasso) con buona parte del suo Territorio spettante allhora al Vescouo di Piacẽza, & ancor' esso tra i beni da Piniano donati à S. Sauino; venisse perciò il detto Vescouo chiamato prima con gli altri conuicini à procurare la conuersione di que' perfidi terrazzani, diuenuti heretici; e poscia, dopo distrutta la Terra, come già si disse, ne fosse à lui la maggior parte di quel contorno (in riguardo dell'assegnamento fatto in molto minor quantità à gli altri Vescoui di Milano, e di Cremona) senza contrasto veruno attribuita: massime che Palazzo Piniano rimase tuttania in piedi dopo distrutto Parasso, ò fosse Palazzo, e con la Pieue, capelle, decime, e tutte altre pertinenze sue si troua anche nomato, come della Dioceſi di Piacenza, non solo in due priuilegi già da noi registrati, vno del Vescouo Sigisredo nel 1000. l'altro del Santo Rè Enrico nel 1005. e nella preallegata inuestitura del presente anno 1015. ma di più in altro priuilegio Apostolico (da inserirsi à suo luogo) d'Innocentio III. sotto l'anno 1199. Dal che ne siegue non potersi dire, che prima di questo tempo auuenisse il preteso esterminio di Palazzo Piniano, e molto meno che in vece di questo si equiuocasse nel raccon-

Rogit. Hermonis Notarii Sac. Palat. in Arch. Cathed. Placen. sub anno Imperij Henrici 2. die 8. Iunij, indict. 13

Vide pag. 102. cũ seq. & 266. cum seq.

Visitationis Apostolicæ acta an. 1579 in Arch. Cancell. Episcopalis Curiæ Placen.

Reg. nu. 63. & nu. 65.

1019.

Baron. d. ann. 1019. & an. 1022. Platin. In Bened. 8. Blond. l. 13. Pād. Collen. hist. Neapol. lib. 3.

Dicinoue in Germania il Sommo Pontefice Benedetto pregato dal Santo Imperadore à confermare quella erettione, & insieme à trattare con esso de gli vrgentissimi bisogni della Romana Chiesa, inquietata allhora specialmente da' Greci; contro de' quali risolse Enrico di far l'impresa, e venuto di nuouo in Italia con molta gente andò al soccorso di Capua, e pose il cāpo à Troia, Città in que' dì nouellamēte edificata, che appena le sue mura, e fortezze fermate haueua; e n'hebbe il buon Cesare con gran contento del Papa la bramata vittoria, costringendo i nemici à ritirarsi d'Italia nel Ventidue.

1022.

Cronic. MSS. Placen.

Nel quale anno raccontano alcune Croniche antiche de' nostri non istampate, essere stata in Piacenza da Sigifredo ristorata la Chiesa di S. Antonino: ma ciò più tosto credere si dee, perche la fabrica forse in questo anno hauesse hauuta à riceuere l'vltima mano, essendo noi chiari della di lei solenne dedicatione già fatta nel Quattordici; se per auuentura caduta non fosse à terra per qualche mancamento alcuna parte notabile di essa Chiesa, la quale poi da Sigifredo nel presente anno rifabricata venisse.

1023.

In Arch. Ab. Bat. Castil. & Lancel. hist. Oliu. lib. 2. c. 42. Sansou. in famil. Pallauicin. edit. 2. Bonau. Ang. hist. Parm. an 1e l. 3.

E nel seguente, che fù il Ventitre dopo il Mille (altri dissero nel 1033.) hebbe principio la nobil Chiesa, e Monasterio col titolo d'Abbatia, di S. Maria di Castiglione detto de' Marchesi appo Borgo S. Donnino per la ricchissima dotatione di Adalberto Marchese, e di Adeleida sua moglie, fatta a' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto. Erano questi Signori assai vecchi ambidue, ma diuotissimi à merauiglia, e tutti dati alla pietà, & Adalberto stato più volte Generale di Ottone, e per cagione della moglie ancor parente di lui. Dicesi Adalberto esser quegli, da cui discese, ò d ampliata fu la Casa Pallauicina, il quale sul Piacentino teneua già (molti anni erano) varie Castella, e Terre, parte da lui, e da suo padre Vbertino acquistate, e parte hauute in dono da Cesare, & altre parimente ne possedeua sul Parmigiano, & altroue. Perciò hauendo egli in questi dì insieme con la prefata consorte, che stata era figlia d'vn Conte Bersone, fatto edificare il Monasterio, e Chiesa di Castiglione predetto, gli diedero per sua entrata alla presenza di Vgo Marchese, e Conte, che vi donò ancor'egli per diuotione particolare alcune rendite, molta quantità di terreni in più luoghi, e singolarmente sul Piacentino, che attorniati erano da' Territori di Fiorenzola, di Castel nuouo, di Castell'arquato, e del luogo, che Chiarauall e poi fù detto. Et edificatesi poscia sù la Dioceſi del Vescouato di Piacenza da' medesimi Signori, ò da lor figli, e da altri ancora, le Chiese di S. Martino del Seno, di Castel nuouo di Casarbino, ò Casale albino, & altre, e sul Mantouano etiandio, & alcune in altri Contadi parimente erette; si sottoposero tutte pe' loro gouerno, e sopr'intendenza insieme con quella di S. Saluatore in Baselica sopra Fiorenzola al memorato Monasterio, & Abbatia di Castiglione.

Circa i quai giorni andando S. Odilone Abbate Cluniacense, come souente soleua, à visitare i Sacri Limini, fù nella Città di Pauia, e di Piacenza nel passaggio; & albergò, essendo in quella nel Monasterio di S. Maiolo, & in questa nostra patria nel Monasterio di S. Gregorio, luoghi amēdue dell'Ordine, e religione sua, di cui esso Padre era capo, & huomo di santissimo essempio; e di gran fama nella Chiesa di Dio per la sua angelica vita, e per li molti miracoli, che faceua, co' quali illustrò anche questa Diocesi, massimamente nel Monasterio (hor Pieue) di S. Martino in Strada con la moltiplicatione d'alcuni pesci, e perciò non men caro era ad Enrico, che grandemente il riueriua, e gli fè alcuni doni, che al Sommo Pontefice Benedetto, il quale in Roma con sommo amore, e pietà l'accoglieua, e gli daua i danari per la spesa del viaggio.

1023.

Bar an. 1022. & an. 1024. S. Pet. Dam. in Vita Sācti Odilonis. Pet. in Catal. lib. 2. c. 26. & al ij.

Morirono poi l'vno, e l'altro di essi indi à poco, cioè Benedetto, & Enrico, nel tempo di questo beato Padre, anzi dentro vno stesso anno ambidue; cioè nel ventesimo quarto sopra il Mille, Benedetto di Febraio, & Enrico di Luglio. Ma non fù sì presto ammesso il Papa, come il Santo Imperadore (secondo che si legge) alla beatifica visione di Dio. Imperciochè, se bene vna legione di Demonij si presentarono allo spirar di Enrico, nulladimeno giustificato, e mondo, e libero da' loro artigli se ne volò egli alla celeste patria; nè molto stette il Signore à dimostrare al Mondo con chiari, e frequenti miracoli al sepolcro di lui, e con testimonianza ancora della Chiesa, l'altissima gloria, à cui per le sue sante attioni essaltato l'haueua. Là doue à Benedetto fù di mestieri, che prima nelle cuocenti fiamme del Purgatorio scendesse à cancellar le pene delle commesse colpe; e se non era l'ardente carità del sopradetto S. Abbate, haurebbe lungamēte penato in quegli acerbi supplicij. Conciosia (per non tacere à commun nostro prò sì salutiferi auuisi) apparēdo prima il detto Papa sopra vn cauallo nero in certa solitudine vn giorno ad vn tal Vescouo suo conoscente, ch'era in camino, il pregò instantemente à dispensare a' poueri in suo nome alcuni danari stati da lui nascosti, de' quali gl'insegnò il luogo; e poscia manifestandosi in visione di notte tempo à Giouanni Vescouo Portuense, & à due altri, con pari instanza ricercò loro, che chieder volessero per lui al S. Abbate aiuto, acciochè per le sue sante preghiere quanto più tosto vscir potesse da quelle penosissime purgatrici fiamme. Il che non mancarono quelli di fare, & esso Padre di essequire co' sagrifici, & orationi, ch'egli, e suoi Monaci per tutti li Monasterij dell'Ordine feccro, in modo che fra pochi dì sciolto da quell'horribil carcere il Papa venne recato al Paradiso, scoprendosi ad Odilone tutto luminoso, e lieto, e rendendogli gratie de' suoi pietosi suffragi.

1024.

Baron. d. ann. 1024. Pet. in Cat. vbi sup. & l. 6. §. 97. Martyro. Ro. die 14. Iulij.

S. Petr. Damian. vbi supr. & in Epistol. 2. ad Nicol. PP. Mag. Specul. exēpl. dist. 2. exempl. 108.

Fù questo S. Abbate il medesimo, che per vn'altra visione (hoggimai nota à tutti) hauuta da vn suo Monaco, mentre tornaua di Gierusalemme, ordinò, che in tutti i Monasteri della Congregatione di Cluni, e così in Piacenza ancora nel sopradetto Monasterio di S. Gregorio si celebrasse ogni anno nel giorno dopo la festa di tutti

Bar. an. 1048. & in Not. al Martyro. die 2. Nouemb.

i Santi,

i Santi, solenni Officij, e Messe per l'anime di tutti i defunti: il qual santissimo instituto, essendo poi riceuuto, & approbato con autorità Apostolica, pertutta la Christianità s'introdusse; ma non sò, se ne' tempi di Sigifredo, ò dopo lui; di cui però non parmi di poter con ragione dubitare, come che già instituito haueua egli in Piacenza (secōdo che dicemmo di sopra) la Congregatione, ò Consortio de' Capellani, ò Rettori per questo effetto etiandio di suffragare a' morti; supposto quel, che osserua il Baronio, che anche innanzi di S. Odilone si facesse in certi luoghi quest'annoual rammemoranza di tutti i defunti, e che Sigifredo forse tra gli altri non l'hauesse per anco nella sua Chiesa introdotta.

Sigon. de reg. Ital. lib. 8. Beret. hist. Pontif. Mediol. in Eriberto ad nu. 94.

Vacata dunque per la morte di Enrico la Corona d'Italia, Eriberto Arciuescouo sott'entrato ad Arnolfo defunto nella Pastoral cura di Milano, per non perdere l'antica giurisditione; conuocò à Concilio in Roncaglia sul Piacētino li Vescoui, & i Prencipi Italiani. Et hauendo in esso scoperta la varietà de gli humori, e la perplessione de gli animi di quelli, non potendosi conchiudere cosa veruna; lasciati loro, se n'andò senza più in Germania, e di propria autorità salutò Rè d'Italia Corrado Sueuo stato Capitano di Enrico. Et in Roma dietro al Pontefice Benedetto (di cui tralasciammo di dire, per la mancanza del giorno, & anno, ch'ei confermasse à Bonizone Abbate di S. Sauino le cose di quel Monasterio) assunsero al Papato Giouanni di tal nome il Ventesimo.

Bar. an. 1024. Ciaccon. Platin. & alij. Rob. hist. Rauen. l. 5.

1025.

Sotto di cui venne in Piacenza eretta l'anno seguente da gli habitanti nella contrada, detta di Strà leuata (che allhora era vno de' suburbij della Città) la Parochial Chiesa de' SS. Martiri Nazario, e Celso; à persuasione facilmente non meno, che cō la debita licenza di Sigifredo Vescouo, il quale souente rammentar doueua a' Piacentini l'infinita obligatione loro verso il Santo Cultore di questa nobilissima Chiesa, anzi stato Nuncio di Fede, e di dottrina Euangelica à questa patria nostra; io dico il gloriosissimo Nazario, accioche in più luoghi della Città, come già in più luoghi del Territorio, fos'egli riuerito, & inuocato non solamēte come Institutore de' nostri antepassati nella Christiana Religione, ma come Protettor singolare della medesima Città; e fossero i due Tempij di lui dentro la Città fondati (cioè quello, di cui si disse, edificato già verso la parte d'Oriente nell'antichissimo vicolo di Sopramura, e questo verso Ponente posto) quasi due inespugnabili Fortezze del valoroso Capitano Nazario, ouero quasi vanguardia l'vno, e retroguardia l'altro della Città di Piacenza.

Cronic. Placent. MS. ex Rogit. A Cit. à Notar.

Vide supra pag. 9. & seq.

Si nominano spetialmente de' vicini, ch'edificarono allhora quel sacro Tempio alle spese communi del vicinato, il nobile Alberto Pelati de' Siri forei, à cui si dà titolo di milite; il Dottore, ò Giudice Petraccio della Croce, vno de' Consoli di giustitia; Fredentio Mazzaferrati, Matteo, ò Marco de' Rossi, e Stefano della Croce, come quelli, che forse furono cagione, ò c'hebbero la cura di si sāt' opera, e n'ottennero in perpetuo il giuspatronato, che sin'hoggi si conserua, à fauore de' vicini di detta Parochia, da' quali fù per primo Rettore successiuamente nominato Prete Azo da Bardi.

Rogit Gregorij Aicardi Notar. 1025. die 6. Decēb. & alia iura in Archiu. S. Sepulchri.

Pare strana cosa ad alcuni l'vdire, che tal Chiesa si fondasse da i vicini, e popolo di essa, e si eleggesse anche, e si elegga tuttauia da que' vicini il Rettore; e nōdimeno sia poi quella membro dell'Abbatia iui contigua di S. Sepolcro, e ne faccia perciò l'Abbate la confermatione del Rettore (hora nuncupato Preposito) dopo essere stato eletto da' vicini; e di più, che vaddino i Monaci à celebrare ogni anno i Diuini Officij nella solēnità di S. Nazario; e tanto più, che non prima, ma trent'anni dopo l'erettione della Parochial Chiesa di S. Nazario, venne fabricata l'Abbatia col Monasterio insieme, di San Sepolcro sotto il Vescouo Dionigi. Ma ciò, secondo me, può essere accaduto sì per la donatione del sito, oue fondata si vede la Chiesa con le case, & orto di S. Nazario (che fatta fosse in questi medesimi giorni da chi possedeua allhora l'antico Monasterio, intitolato pure à San Sepolcro dell'anno 938.) come per l'vnione ancora à detta Chiesa di S. Nazario di certo Hospitale, che addimandauasi de Carola, spettante al Monasterio, & Abbatia di S. Sepolcro.

Lancel. hist. Oliuet. lib. 2. c. 38.

Rogit. Lantelmi Odulani Notar. die 8. Iunij 1259 in eod. Arch præd.

Ma in qualunque maniera siesi di tal cosa la verità, certo è, che dopo qualche tempo, ad imitatione de' diuoti vicini della Parochia di S. Nazario, quelli della prossima contrada detta di Rugatorta si edificarono ancor'essi la propria Parochiale, che dedicata fù à S. Giacomo Apostolo il maggiore, con somigliante riserua dell'elettione del Rettore, che dura etiandio a' nostri giorni, e confermar si suole dal Vescouo. Chiamasi però questa Chiesa col titolo di S. Giacomo maggiore, non tanto per essere in honor di lui consecrata, quanto anche per distinguerla da quella, che porta il nome, & oue parimente si solēniza la festa di S. Giacomo minore, detto dal volgo S. Giacomino, che è Oratorio de' Confrati del sacco, e capel bianchi: ma più communemente, e massime ne' publici rogiti antichi, e moderni si appella essa col proprio, e primiero vocabolo di S. Giacomo in Ruga torta, che è à dire in strada torta (intendendosi anche per ruga in buona fauella Toscana, la strada, ò via, quasi riga) sì per trouarsi quella sù la detta strada posta, come per differenza d'vn'altra Chiesa, pur di S. Giacomo maggiore, anticamente situata nel sopradetto vicolo di Sopramura. Et è degno di osseruatione (secondo alcuni) il vedere la memorata strada di S. Giacomo dal suo principio, che è dal Tēpio di S. Brigida insino al Castello, andar sempre torcendosi, à guisa di biscia, hora da vn lato, hora dall'altro in modo, che merauiglia non è, se n'habbia perciò ella tratto quel nome di Ruga torta, come altresì quella di Strà leuata, che vuol dire, strada alta, & eminēte rispetto all'altra strada vicina, per cui dal borgo si và alla Madonna di Campagna, che resta, come si vede, in sito assai più basso, mentre da quella si fà passaggio in questa per li vicoli di S. Andrea, di S. Macario, di S. Sepolcro, di S. Gioseffo, e di Campagna. Ma ritorniamo à noi.

Iovn. Alunn. in Fabr. Mundi, verb. Ruga.

Lasciò di quest'anno a' posteri vn memorabile essēpio di Christiana pietà verso Iddio, & il pros-

simo, e d'vn total disprezgio delle cose terrene, come caduche, e frali, aspirando solo alle celesti, & eterne, il diuoto Prete Gherardo cittadin nostro, nato del già Leone, e Canonico di S. Maria di Gariuerto. Acquistò egli sotto li due di Nouembre da Rainerio figlio, che fù di Teudisso, per prezzo di lire due mila di buoni danari d'argento, cinque Villaggi nel Piacentino con le Castella, & anche le Chiese loro, cioè di Gragnano col Castello, e ragione della Chiesa di S. Michele; di Gosolengo col Castello, e la Chiesa di S. Maria; di Ripalta col Castello, e Chiesa di S. Martino; di Riuergario col Castello, e Chiesa di S. Maria; e di Bobbiano col Castello, e Chiesa di S. Michele. Di più molte altre proprietà con edificij, & ogni lor ragione, poste ne' Territori della Duliara, di Vidiliano, di Carpignana, di Valloria, e di dodici altri luoghi espressi nel Registro, e situati altresi nel Piacentino, & vna casa, ò palagio dentro la Città, non molto distante dal Tempio di S. Giouanni Euangelista, che San Giouanni al Duomo diceuasi. E nello stesso giorno, preuenendo il caso, che auuenir poteua di sua morte all'improuiso, si spogliò dell'affetto di tutti i sopramentouati beni temporali col disporne allhora per testamento in aiuto della propria salute, e con vna ferma speranza di conseguirne da Dio la bramata misericordia. Ordinò per tanto, che Rainerio il venditore di detti beni, hauer ne douesse, mentre viueua, l'vsufrutto solo, e dispensasse per l'anima d'esso Gherardo quel, che à lui piacciuto fosse. Mancato poi Rainerio, la terza parte de' memorati poderi tutti ricadesse à Guinecio vno de' lui figli, laico, & à suoi discendenti maschi, e legitimi; e l'altre due parti à Teudisio, l'altro suo figlio, che Chierico era (e poi Teodosio nomossi) per l'vsufrutto però solamente, del quale disporre douesse ancor egli, e della proprietà insieme così di detti due terzi, come pur dell'altro (in euento che Guiniccio senza figli morisse) à beneplacito suo, in suffragio dell'anima dello stesso Gherardo, e per honore etiandio della di lui sacerdotal dignità. E tanto fedelmente poscia esseguì Teodosio, che essendo fra non molto per li suoi meriti Canonico della Catedrale, facendo egli indi à 12. anni, non sò se de' sopradetti beni di Gherardo, ma d'altri molti suoi propri insieme, vn'ampia donatione al Monasterio, & Abbatia di S. Sauino, come à suo luogo vedremo.

Eransi per la morte dell'Arciuescouo di Milano, e per altri accidenti seguiti tra i Baroni, e Potentati d'Italia, alzate in speranza di libertà molte Città, e Terre di Lombardia, & haueuano ribellate all'Imperio. La onde Parma, e Piacenza, che al dire del Pegna, trouauansi raccommandate alla cura de' Prencipi da Este, per quel, che vscito di vita l'Imperadore, spirata fosse la potestà loro; si sottrassero anch'esse dall'vbbidienza di quelli. Il perche essendo in tanto stato eletto in Germania al prefato Corrado all'Imperial dignità; egli per prouedere a' disordini dell'Italia, e per farsi incoronar del Regno, e dell'Imperio appresso, venuta la primauera nel Ventisei calò tantosto cô molta gente in Italia, e fatta Pasqua in Vercelli, si mosse côtro i nemici, e Milanesi in particolare, co' quali contendeua sì ribellione, & erano stati autori di tante ribellioni de gl'Italiani, con l'assedio, e con altri portamenti stringendogli in guisa, che rintuzzato loro l'orgoglio, gli rimise in fede; & entrato nella Città, fu ivi nella Chiesa di S. Ambrogio con sommo honore dall'Arciuescouo coronato della Corona di ferro, e poscia à Monza, rinouando l'antico costume, all'imitatione di Carlo Magno, e de' successori di lui, vn'altra fiata si fece incoronare in quel luogo. Quindi passato à Roncaglia sul Piacentino stabilì co' Baroni, e Prencipi, e cô popoli le cose del Regno; e fu per auuentura allhora (ò nel ritorno suo da Roma) ch'egli priuilegiò, e cô larghi fauori, e doni grandemente ampliò il Monasterio, & Abbatia di S. Paolo à Mezano sul Piacentino, secondo che ricorda il Locati; sicome nel Giugno seguente, ritrouandosi esso in Cremona, mentre vi staua in Lombardia, raffermò ad Ingone Vescouo di Modona tutti i beni, che da' passati Regi, & Imperadori, e da altri alla sua Chiesa peruenuti erano. Di Parma leggesi, che per cagione l'hauesse Corrado, & à gli Estensi la ritornasse; ma de Piacentini parte, che ne desse il gouerno al già nomato di sopra Conte Lanfranco, diuotissimo Signore, e molto affettionato à S. Giustina: conciosia, che di lui si troua, che in questo stesso anno (del regno di Corrado il primo) a' 13. di Nouembre, essendo il detto Conte in Sarturano sul Contado nostro, quiui in côpagnia di sei Giudici del sacro Real palagio amministraua egli la giustitia; e che compàrue auanti di loro in quel luogo Rainerio auuocato del Vescouato di Piacenza, querelandosi d'vn tal Gherardo, che contra al termine, e côntro le leggi hauesse certi beni del Vescouato appresi, posti nel Territorio di Fabiano, e quantunque più volte citato, nondimeno mai sempre stato fosse contumace. Di donde adiudicati per lo Conte, e per li Giudici cotai beni all'Episcopal mensa, fecionsi vn publico bâdo, che nissuno osasse di disinuestire, ò priuar quella di somiglianti beni sotto la pena di due mila mancosi d'oro (danari di que' secoli, mentionati anche dal Sigonio, e dal Borghini) e fra i memorati Giudici vi hebbe in particolare Albizone, che per altro nome Alberico appellar si facea, nato di Paolone; della cui molta pietà, e suo diuoto affetto verso il glorioso San Sauino chiara testimonianza trouo da duplicato rogito in questi dì, mentr'egli al Monasterio, & Abbatia del Sâto donò non meno pronta, che liberamente (parte nel presente anno à 24. di Giugno, trouandosi nel Castello detto di S. Sauino appo il Monasterio; e parte nell'Ottobre innanzi essendo dentro il Monasterio) l'attual tenuta, e dominio di ottocento, e tante pertiche di terreni cô case, e vigne nel luogo di Lisignaro, il che sia detto non tanto per opportunità del taglio, quanto per argomento insieme della memorâda bontà di coloro de' nostri, che in cotai dì si essercitauano per Giudici, e per dare diffinitiue prononcie sopra l'altrui contese; i quali, come da gli atti esteriori apparisce, posti auanti gli occhi Iddio, e la gloria, & honore di lui, non poteuano, se non giustamente, e conforme alle leggi sententiare.

Reg. nu. 71.

Blond. lib. 13. Platin. in Ioanne XXI. Beiuz. vbi sup. Pegna hist. Esten. lib. 1. ad an. 1013.

Baro. vbi sup. & an. 1026. Sigo. vbi sup. d. lib. 8.

1026.

Locat. histor. Plac. Latinè scripta ad an. 1027.

Sigo. vbi sup. Salling. de Episc. Mutin. in Ingone.

Bonau. hist. Parm. lib. 1.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

Regist. n. 72.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad ann. 861. & Vinc. Burgh. de Episc. Florent. pag. 18

Rogit. Adelberti Notar. die 4. Octob. 1025 & Vuinizonis Not. Sac. Palat. 8. Cal. Iulij, in dict. 8. penes Monachos S. Sauini.

1026. E se con esso loro, à guisa che dianzi soleua, risieder non si vede qui, come mandatario, ò messo del Rè il Vescouo Sigifredo; forse fù, perche trattandosi allhora contro quel temerario vsurpatore de' beni della Chiesa, d'inuocar l'aiuto del braccio secolare, non volle il detto Vescouo, quantunque messo del Rè, dare occasione di sospicare, che in ciò per lo proprio interesse si lasciasse da troppa passione reggere; ouero, ch'essendo morto colui, il quale in esso fatto hauea il mandato, spedita era la facoltà del mandatario, se non veniua dal nuouo Rè confermata.

Non se ne staua per tuttociò Sigefredo otioso, che con la solita accuratezza attendendo il sollecito, e vigilante Pastore alla carica del suo Ecclesiastico reggimento, in questo medesimo anno spetialmente con Bonizone Abbate di S. Sauino commutò alli 4. di Decembre sessantasette iugeri, ò dir si voglia ottocento quattro pertiche di terra, ch'erano del Vesconato ne' luoghi di Castrucciano, & altre finanze; riceuendo egli all'incontro dal detto Abbate alquanti altri poderi ne' Villaggi di Canesio, e di Montearficcio presso Compiano insieme con la ragione ad esso Abbate spettante in vna Capella, ò Chiesa (hoggidi Parochiale) intitolata à S. Martino nel detto luogo di Montearficcio; di tutto che ne mandò il Vescouo à prendere la tenuta in suo nome Alcherio Diacono della Canonica del Duomo.

Rogit. Adelberti Notar. Sac Palat. in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Corrado poi ito à Roma, dopo hauer soggiornato in Rauenna, quanto il verno durò; fù da Giouanni Pontefice (presentato à lui dal Vescouo di Vercelli in assenza dell'Arciuescouo di Milano) nella solennità di Pasqua del 1027. incoronato dell'Augustal corona: e ritornando in Lombardia, con magnifiche dimostrationi verso le Chiese, singolarmente di Parma, di Vercelli, di Padoua, di Verona, di Bergomo, e d'altre Città, à preghiere di Gisla sua consorte si rese vgualmente pio, che piaceuole, & affabile verso i popoli; quali però costretto fù ad abbādonare fra poco, conuenendoli ritirarsi in Germania, sopraffatto dalle ribellioni de' Boemi. Et in tai dì io stimo, che pure auuenisse la confermatione, che habbiamo, del medesimo Corrado (douendosi però al sentir mio correggere in essa gli errori scorsi, come senza dubbio ne gli anni di Christo, così in quelli dell'Imperadore, e nell'indittione altresi, quando dir s'habbia, che in Roma conceduto fosse tal priuilegio) sotto il due di Aprile fatta medesimamente ad instanza della sudetta Gisla all'Abbate, e Monaci di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia delle molte Castella, e Corti donate à quel luogo, tra' quali si annouera il Castello col Territorio, e le Chiese di Fombio, soggetto già nello spirituale al Lodigiano, ma poi leuato, e sottoposto al Vescouo di Piacenza.

Sigo. vbi sup. lib. 8. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bar. an. 1027.

1027.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. Ferrer. de Epis. Vercell. in Arderico nu. 19. Sigo. vbi sup.

In Registro paruo Communit. Plac.

Ma prima di passar più auanti, quest'altra notitia non deuo lasciare addietro, de' due primi figliuoli di Rubaldo, che capo si disse da noi di casa Fontana, cioè Antonio, e Burnengo rammentati di sopra. Questi nel quarto di Gennaio del presente anno celebrarono col Vescouo di Piacēza, mediante la persona di Prete Benedetto agente di lui vna permuta, ò vendita, che fosse, nel Registro portata, di varij terreni posti non lungi dal Pò, doue Casale d'agnello diceuasi, e molti di essi eran contigui a' poderi di certa Contessa Gisla, e gli altri alle possessioni del Monasterio di S. Sisto, & anche à quelle di S. Mostiola. Chiesa questa, per mio credere, assai diuersa da quella, che con simil nome edificossi poi sul Piacentino ne' giorni del Vescouo Dionigi, non guari distante dal Castello di Seminò, come vedremo; eccetto se dir non volessimo, ch'ella forse fù la medesima, la quale essendo in questi dì per la vecchiezza in mal termine; venisse poscia sotto Dionigi risabricata per introdurui i Monaci ad officiarla. Comunque si stia la verità del fatto, certo è, che nello stromento, di cui si ragiona, stabilito in quest'anno tra il Vescouo Sigifredo, & i predetti fratelli si nomina il Tempio di S. Mustiola per suoi terreni confinanti à quelli del sopra memorato contratto, in cui si vede continuar tuttauia lo stil rozo, & antico del fauellare barbaresco. E benche per essere corrosa la carta, non si sappia il luogo della stipulatione del rogito, è nondimeno assai probabile, che ciò seguisse in Piacenza.

Regist. n. 66

1027.

Reg. nu. 73.

Nella qual Città à gli vndici di Giugno dello stesso anno 1027. vno chiamato Cristofalo, & in altra guisa Bonizone, veggendo tuttauia la diuotione de' cittadini, e d'altri verso la Protettrice S. Giustina auantaggiarsi molto; fece parimente al Tempio di lei, doue il suo corpo testimoniò anch'egli, che riposaua, prontissimo dono, & offerta di sei iugeri di terra nel luogo di Pontenuro secondo la scrittura, che autentica ne formò il Notaio del Sacro Palagio Martino in questo tenore:

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius, Deo propitio, primo, vndecimo die mensis Iunij, indictione decima. Ecclesiæ beatæ S. Iustinæ Christi Confessoris, vbi eius sanctum humatum corpus quiescit, sita intra hanc vrbem Placentia, ego Cristofalus, qui & Bonizo, & filius quon. Giselberti, &c. dono, & offero in eadem Ecclesia S. Iustinæ Confessoris Christi iuges sex in loco Pontenuræ &c.

Martinus Notarius Sacri Palatij scriptor &c.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

auuertendo, che qui si appella Confessore di Christo (che è à dire Martire) S. Giustina secōdo l'vso antico di alcuni, i quali soleano anche à i Martiri dare il titolo di Confessori, perche con ogni costanza, quando erano martirizati, confessauano publicamente alla presenza de' Tiranni, e de gl'infedeli il santo nome, e la Fede di Christo. Onde di quello si dice: *Constanter in fide confessione perseuerans missus est in carcerem.* E di quegli altri: *Sed cum vtrique ex tormentis fides, & animus cresceret; constanti confessione, & abscisso capite, illustre testimonium Iesu Christo dederunt.*

Baro. in not. ad Martyrol. 2. Ianuar. h. Breu. Rom. in fest. SS. Petri, & Marcellini 2. Iunij, & S. Theod. mart. 9. Nouembris, & alibi plurib. locis.

1028.

Nell'anno appresso, che fù il 1028. fece vn notabilissimo acquisto degno di perpetua memoria il Rettore della Parochiale di S. Pietro di Paderna sul Piacentino dalla padrona, e signora del detto luogo, ch'era di natione Francese, nomata Ilde-

In Arch. Abb. S. Sauini Plac.

1028.

garda, e maritata in Piacenza ad Oddone figlio del già Gaufelmo. Haueua ella, come ricchissima ch'era, non solo il memorato luogo di Paderna, ma altri molti sul Piacentino, e sul Parmigiano ancora, e dentro la Città di Parma era etiandio padrona della Parochial Chiesa di S.Tomaso. Hor questa Signora contentandosi il marito, alli 4. di Luglio del detto anno per prezzo di mille lire in tanti danari Pauesi di buon'argenro à lei stessa contati, fece vendita à Prete Pietro (che così era il nome del sopradetto Rettore) primieramente della ragione della già detta Chiesa di San Tomaso con quanto vi haueua intorno ad essa, e poi di circa dodici mila pertiche di terra, che possedeua in varj luoghi, come diceuamo, del Piacentino, e del Parmigiano, con sopra da none, ò dieci Castella, & alquante Chiese ancora tutte spettanti à lei, e co' suoi mobili, vtensigli, serui, & animali etiandio, e posti erano que' beni ne' luoghi de' due Monticelli, di Collecchio, di Casaleggio, di S.Michele, e di S.Andrea con le loro Chiese in honore de' medesimi Santi erette; di Rouiano, di Torchiara, di Vinciano, di Castel ragnano, di Borsano, di Rattagnano, del Montale, di Pietra luizone col Castello, e la Rocca; di Robiano col Castello, e la Chiesa; di Pedregnano con la Chiesa dedicata à S. Antonino; di Solignano col Castello; di Contile, di Galignano, di Orliano col Castello; di San Quirico, di Seluaregia, di Salso maggiore, e di Salso minore, di Gonzanegolo col Castello, e la Chiesa; di Pianello, di Bacedasco, di Cancellasio; di Pozzolo, di Pontenuro, di Crispinassio, di Paderna col Castello, e le due Chiese; di Montenaro, di Ancarano, di S. Giorgio, di Casiano, di Celori col Castello, e d'altri molti quasi alla sôma di cento Villaggi in tutto, espressi nello stromento di essa vendita, che nel Registro veder si può, celebrato nel Castello di Paderna, alla presenza del marito stesso, & anche del Conte posto allhora al gouerno della Città di Piacenza, Adelberto; il quale insieme con essi, e co' sei testimoni, tutti senza cognomi, si sottoscrisse à tal contratto stipolato dal Notaio del sacro Palagio Azone, e buona parte di questi beni venne poi anche, come più innanzi vedremo, per l'anime de' sopradetti marito, e moglie al Monasterio di S. Sauino donata.

Reg.nu.74.

Quinci dal detto stromento (non men, che da tanti altri innanzi, e dopo esso per alquanti anni ancora nel Registro portati) rimarrà, credo io, homai chiaro il Lettore, che ne anco da questi di dopo scorso il Millesimo, erano generalmente risorti, nè ritornati in vso i cognomi; e che perciò ben disse l'Autore già da me altroue allegato: *Per id tempus* (fauellando egli d'altro auuenimento nel 1038.) *cognomina addi nominibus caeperūt, quod antea non solebat*. E che di più nel nominarsi le persone per cagion di contratti, ò d'altra publica memoria, non si distingueuano con l'esprimere le Parochie, ò Vicinati loro (come dipoi s'introdusse, e noi costumiamo al presente) nè meno le porte, ò i rioni delle Città, ne' quali habitauano; ma solamente la professione della legge, secondo

Carol. à Basil. Pet. de reb. Ecclef. Nouar. lib. 2. an. 1038. Trist. Calch. lib. 6. histor. Mediol. an. 1019.

la quale le dette persone viueuano, e furono tre le leggi in quel tempo; cioè la Romana, la Longobarda, e la Salica, che vuol dire, Francese.

In oltre saper si dee, che la parola [*mundoaldo meo*] con cui detta Signora chiama il marito, suo Mondoaldo, & ella nel fine vien nominata moglie, e mondoalda di quello, non è sinonima con la voce di marito, ò moglie; ma è vocabolo barbaro, vsato da' Longobardi, deriuante dalla parola, *mundium*, che significa, *quasi dominium* sopra i beni dotali, ò parafernali della donna: onde vien' ad essere il Mondoaldo, quasi come tutore della donna. Perciò si disputa tra' Dottori, s'ella può contrattare, ò fare testamento senza la presenza, & il consenso del suo Mondoaldo; e quale sia propriamente il Mondoaldo di essa, cioè, se il padre, ò 'l fratello, ò 'l marito suo; nel che rimetto i Lettori a' consulti, & alle decisioni de' Giuristi.

Afflict. decis. 160. Luc. de Pēna, & alij ab eo cit.

1029.

Era nel Mille ventinoue sù la Diocesi nostra, cioè in Vicolo detto de' Marchesi nel Castello del Monasterio di S.Gio.Battista, il Marchese Vgo del già Oberto, quando per prezzo di lire due mila comprò egli da Gherardo Canonico Diacono (di qual Chiesa non si esprime nel Rogito) le Terre, e Castella di Port'albera, di Montalino, della Stradella, di Borgo S. Donnino, di Casal Maggiore, di Soragna, e d'altre grosse tenute in varj luoghi d'Italia, ascendenti in tutto alla somma di cēto, e venti mila pertiche di terreni. E perche quinci ne venne poi certa decima, che da esso Marchese a' Canonici della Catedral di Piacenza si donò, altroue con più agio di ciò, e della di lui segnalata pietà riferirò io alcuna cosa; soggiungendo qui intanto ordine dell'historia, che

Reg.nu.75.

1030.

Vn'anno dopo la prenarrata vendita, essendosi trasferito à Castell'arquato l'Abbate di S. Sauino Bonizone, iui concedette per titolo di precaria, ensiteusi à Giselberto del già Carlone circa duecento pertiche di terra, che l'Abbatia sua ne' luoghi di Prato, di Castrucciano, e di Picurningo teneua: e riceuè da Giselberto nel medesimo tempo l'oblatione, ch'ei fece à S. Sauino dopo sua morte, di quanti beni possedeua non sol dentro la Terra stessa, e sul Territorio di Castell'arquato; ma anche ne' Villaggi di Riuole, di Mansiore, di Monticelli, di Variolo, & altroue; con la promessa insieme di pagare ogni anno, mentre viueua, al Monasterio di S. Sauino per censo due danari di buon'argento.

Rogit. Adalberti Notar. 8. Septemb. indict. 13. an. 3. Conradi Imp. in Arch. Abb. S. Sauini.

Et essendo venuto in Piacēza Rinaldo Vescouo di Pauia, sotto la cui cura passato era il Monasterio, e Chiesa di S.Christina, egli diede in permuta (correndo l'anno quarto dell'Imperio di Corrado, e la decima terza indittione; e così gli anni di Christo trenta sopra il Mille) nel mese di Aprile à Martino Sacerdote Piacentino, e figliuolo d'vn Giouanni sei iugeri, e mezo di terra à quella Chiesa appartenenti, e posti nel luogo di Folignano sul Piacentino, & da esso Martino furono à lui assegnati in beneficio, & à nome della prefata Chiesa di S.Christina, che si disse essere edificata *intra Ticinensem viam prope locum, vbi moneta publica dicitur*: altri terreni all'incontro situati à Ca-

In Arch. Eccl. maio Placen.

saliggio di Podenzano pure sul Piacentino, e ne fè far' il Vescouo publico rogito da Ildeprando Notaio, e Giudice del Sacro Palagio; nè molto dapoi si morì, scriuendo di lui gli historici Pauesi, che hauendo Rinaldo in vita arricchiti molto i suoi parenti co' beni di quel Vescouato, apparue dopo morte ad vn Prete della sua Diocesi sopra vn cauallo vna notte accompagnato da molti, e con vna gran pertica alle spalle; e da esso interrogato, chi egli si fosse, rispose: *Io sono il tristo Rinaldo Vescouo di Pauia, che porto meco questa gran pertica, con cui si misurarono le possessioni del Vescouato, ch'io a' miei fratelli diedi; e sappi, che più mi pesa, & aggraua questo legno, che s'io hauessi le montagne tutte, anzi l'istesso Mondo addosso, e ciò detto subito sparì.*

Spe fr. in histor. Papien. in Vita Rainaldi Epis.

Nel medesimo anno di nostra salute 1030. staua al gouerno della picciol Chiesa di S. Maria di Campagna fuor delle mura della Città nostra vn diuoto Prete per nome Gualfredo (figlio del già Dodone) à cui come caduto era in pensiero di porre in maggior diuotione quel sacro luogo (che forse in tai dì per lo principio, ò maggior copia del miracoloso oglio in salute di molti, sorgente dal pozzo de' SS. Martiri in detta Chiesa sepolti, doueua non sol da Cittadini, ma da stranieri ancora frequentarsi non poco) così compiacendosi egli grandemente dell'essemplare, e santa vita de' Monaci Benedettini, che dimorauano allhora nel nuouo Monasterio di S. Sauino; gli parue sarebbe stato molto à proposito, ch'ei procurasse prima di acquistare certi terreni à lui vicini, e donandogli poi à detti Monaci operasse, che alcuni di loro venissero non pure ad habitare, & officiare seco nella prefata Chiesa, ma à fondarui appresso vn Conuento del medesimo instituto. E quanto pensò il buon Sacerdote, tanto gli venne per diuino fauore ad effetto. Imperciòche, trouati (la Dio mercè) assai ben disposti gli animi d'alcuni gentilhuomini, padroni allhora di detta picciola Chiesa di Nostra Signora, e posseditori non tanto del terreno, sopra di cui construtta era essa Chiesa, ma d'altri sedici pezzi di terra coltiua nella stessa campagna; tutte queste proprietà da essi loro comprò per prezzo di cento lire di danari coniati (nè sia merauiglia, poiche etiandio sul Cremasco pur Diocesi nostra indi à cento cinquant'anni leggiamo, essersi vendute intorno à sei miglia di paese, incominciãdo dalla porta d'Ombriano fin al Tormo, in lunghezza, e poco meno in larghezza, per prezzo di lire cento, e dicinoue Imperiali) ma con tal conditione, che vollero i venditori, i quali chiamauansi Azone, Oberto, Frederico, & Odone figli del già Rainerio, che si porgessero del continuo à Dio sagrificij, & orationi, e si dessero anche limosine a' poueri per l'anime de' genitori loro Rainerio, & Erlinda, e d'essi fratelli, e delle mogli ancora, che furono Geza, Berta, Adeleida, & Otta. Il perche Gualfredo, fatta c'hebbe tal compra, ò fosse de' propri danari, ò delle limosine recate à quel santissimo Tempio da pij Fedeli, se n'andò tosto à ritrouar Bonizone (di cui dianzi parlammo) Abbate di S. Sauino, & à lui, & a' suoi Monaci scoperta la sua buona mente, e desiderio, c'haueua, insieme cõ l'obligo da' venditori ingiunto, accettarono essi il partito, & egli fece loro la donatione del tutto, e gl'impose carica di fondare in quel luogo nel sito, che verso l'Oriẽte risguarda, poco lungi dalla sacrata Casa della Santissima Vergine, vna nuoua Chiusura Monastica dell'Ordine loro, in cui stantiassero almen due Monaci Sacerdoti, che celebrar douessero la Messa, & i diuini Officij secondo l'intention sua, e de' predetti Signori. Di che ne stabilirono le parti ad eterna memoria vn publico stromento, che poi per vari accidenti è ito à male: ma prima per diligenza di Don Ruffino, vno de' Monaci antichi di S. Sauino (che compilò in Sommario sopr'vn libro di pergameno tutte le antiche ragioni di quel nobilissimo Monasterio l'anno 1253.) tratta ne fù vna brieue memoria, la quale ad onta del vorace tempo, nõ che dell'ingrato oblio, serbata è fedelmente da' Monaci Eremitani di S. Girolamo, habitanti al presente nel detto Monasterio di S. Sauino, & è del tenore, che nel Registro si vede.

In Reg. vet. apud Monacos S. Sauini Placen.

Alem. Fin. histor. Crem. lib. 1. ad ann. 1187.

Reg. nu. 76.

Dalla lettione della quale scrittura, oltre alle cose accennate di sopra, ne vengo io à rauuisarmi insieme, che il memorato Azone, e suoi fratelli, come tutti figli di Rainerio, possono ageuolmente discendere dalla progenie stessa, & essere de' pronipoti di quell'altro Azone dianzi da noi nominato sotto l'anno 943. che figlio fù d'vn'altro Rainerio. Nel qual caso si haurebbe secondo me da auuertire, che si come del detto Azone iui, e del fratello suo Elpizo stimammo già per congettura probabile, essere stati essi del sacro Tempio di S. Maria detta de' figli di Rainerio in Piacenza (hoggi di S. Eustachio) i fondatori; così hauendo noi hora dalla registrata scrittura sofficiẽte chiarezza del padronato de' mentouati figli di Rainerio il giouine sopra l'antidetta Chiesa di Campagna; grande argomento pare, si tragga della singolare, e quasi hereditaria pietà loro verso la gloriosa Madre di Dio; e perciò credere si possa, che per hauere il vecchio Rainerio edificata forse di nuouo, od in miglior forma ridotta, dopo comprato il sito, quella sacra Casa, ne restasse à lui, & a' suoi discendenti, e posteri la ragione di eleggerui il Sacerdote, ò ministro di essa: e quà per auuentura parar doueua altresì l'honorato titolo di buona memoria, che in vece della parola, *quondam*, nel nominarlo vi pose cõtro l'vsato stile il Notaio d'allhora; quasi che dir volesse nel chiamare Azone, & Elpizo figli della buona memoria di Rainerio: io parlo di quel diuoto, e pijssimo Rainerio, che non contento della buona opera fatta da lui intorno al Tempio di Nostra Dama di Campagna, & à quello medesimamente di S. Pietro al Montale (detto il Montale de' Figli di Rainerio) sopra l'Hospitale di S. Lazaro; vn'altro hà voluto, che se ne fondi da' suoi figli dentro la Città ad honore della medesima Santissima Vergine, detta S. Maria de' Figli di Rainerio: e per conto ancora di quest'altra Chiesa non stimerei fuor di proposito il soggiungere, che nominãdosi nella preallegata scrittura di quest'anno vn'Odone; i Figliodoni similmente, i quali trassero da vn loro proauolo

Reg. nu. 51.

Statut. Ciuit. Plac. lib. 4. c. 66.

Regist. n. 76

Rog. Placen. de Turre Notari 1199. 14. Decembris. Locat. hist. Plac. Latinè scripta pag. 205. & in præsenti histor. sub ann. 1063. & 1199

proanolo di tal nome il proprio cognome della famiglia, che fù à dire, i Figli d'Odone; indi nè potrebbono forse acquistarsi vn nnouo fregio, col quale rimarebbe tanto più ingrãdita la nobil progenie loro; mentre ch'essendo eglino stati etiãdio ne' tempi andati compadroni insieme co' Figli di Rainerio, e co' Confalonieri ancora della predetta Chiesa di S. Maria de' Raineri (hoggi, come si disse, S. Eustachio appellata) eleggendosi da essi tutti vnitamente in tempo di vacanza il nuouo Rettore di quella: verrebbono qui in certa guisa à potersi gloriare di più di hauer hanuti anch'essi tra suoi più vecchi antenati, de' primi benefattori d'vn così nobile, & antichissimo Tempio, qual'è il predetto della Madonna Santissima di Campagna in Piacenza, hoggidì fra le principali diuotioni d'Italia celebratissimo. Contuttociò in qualunqne maniera siensi le cose qui da me circa le dette famiglie additate (che sempre io mi rimetto al vero) dubbio non vi hà quel, che dianzi narrai, essersi donato in quest'anno a' Monaci di S. Sauino il Tempio di Nostra Signora di Campagna con que' terreni acquistati allhora dal buon Sacerdote Gualfredo, che poi diuenne (come più innanzi vedremo) essendo assai giouine in questi di, Rettore della medesima Chiesa sudetta di S. Maria de' Rainerij, dopo facilmente l'introduttione de' Monaci nel detto Tempio di Cãpagna.

Riceuutasi per tanto da Bonizone Abbate, e da' suoi Monaci la prenarrata donatione, & offerta con l'obligo insieme di sodisfare pregando per la salute de' donatori, e de' parenti loro; si posero i detti Padri indi à pochi giorni per adempire la promessa, à fabricare (constituito però prima Monasterio etiandio il picciol luogo di Campagna) nel designato sito verso Oriente, oue hora giace la Capelletta esteriore sù la piazza, e tutto il giardino, e Conuento de' Padri Minori Osseruanti Riformati, vn Tempio assai magnifico con la sua Sottochiesa, ò Tiborij, e col Monasterio annesso sotto l'inuocatione di S. Vittoria Vergine Romana; cioè di quella (per quanto se ne dirà anche più auanti) che fu sorella del glorioso S. Sauino Vescouo nostro, il cui sacro Corpo teneuano essi Monaci altresì, e riuerir soleuano con festa, & Officio particolare nella lor Chiesa.

Non si sà però, se questi due Monasteri, e Chiese si ergessero viuente tuttauia Sigifredo il Vescouo; la cui morte accadette nell'anno appresso,

1031. In Regist. veteri apud Monacos S. Sauini Placen. & etiam in Arch. S. Antonini.

cioè nel Mille trent'vno, a' quattordici d'Aprile, subito celebrate le feste di Pasqua di Risurrettione, e quel che importa, con qualche opinione di santità, che però facendo appunto il pio Pastore dopo la Santa Pasqua (che vuole dir transito) il suo felice passaggio ancor'egli dalla terra al Cielo, come piamente si credette all'hora, ne fù formato in sua lode l'infrascritto Elogio:

XVIII. Kalendas Maij

In calendar. antiq. Eccl. Cathed. Placen.

Præsul ab hac vita Sigifredus ad æthera migrat.

Prelato veramente insigne per la sua singolar pietà, & essemplar diuotione, che faticò mai sempre indefessamente nell'amministrare questa sua Chiesa per lo spatio di trentaquattr'anni, hauendo egli insin ne gli vltimi giorni, cioè nel decimonono del Marzo auanti, celebrato anche vna permuta con Prete Giouanni ministro, & vfficiale della Chiesa, ò Rettoria dedicata à S. Vito (la quale hoggidì appo noi resta incognita) d'alcuni terreni in Podenzano. Di lui etiandio vi hà memoria, che concedesse al Monasterio, & Abbatia di S. Sauino la Chiesa (hauuta dianzi per esso in permuta) e le decime insieme di Montearsiccio sul distretto di Cõpiano; e che a' Canonici del Duomo riconfermasse pur l'assegnamento fatto loro da' precessori Vescoui, delle quattro Pieui di S. Giorgio, di Carmiano, di Cassano, e di Pomario; e due altre ve n'aggiungesse egli ancora, che furono la Pieue, e Chiesa di S. Saluatore di Vicolo, e quella di S. Maria di Settima. E che di più ordinasse, che ogni anno alcuni de' Rettori delle Parochie della Città nel tempo della benedittione del fonte, e del solẽne battesimo generale si trasferissero alla Matrice Basilica in solleuamẽto, & aiuto di tanta funtione, per catechizare à vicenda, e ministrare anche quel Santissimo Sacramento.

Rogit. Adelberti Not. 15 cal April. indictione 14. anno 4. Imper. Conradi In Arch. Cathed. Plac. Priuil. Inno. 2. in Arch. S. Sauini. Priuil. Arduini Episc. in Archiu. Cathed. præd.

Il corpo di questo buon Vescouo fù dato à sepoltura nell'insigne Chiesa di S. Antonino da lui stesso rifabricata di nuouo, consecrata, e di molti beni arricchita; e gli succedette nell'Episcopal seggio quasi immantinente per l'elettione del Clero, e del popolo,

Locat. ann. 994. & ann. 1018.

PIETRO

Pietro XXXV Vescouo di Piacẽza, che nella sede durò circa sette anni.

di natione Milanese. Il quale tantosto, che confermato fu dal Papa, venne à risedere, e comprobò la donatione di Sigifredo fatta alla Chiesa di S. Antonino per la fabrica, e copertura di essa, non tanto con iscrittura di sua propria mano, sottosegnandosi prontamẽte alla soscritta di quegli, ma anche con l'aggiunta d'vn'altra proprietà, che le donò nel luogo di Riuergario; e così accrescendo la detta donatione di Sigifredo, pregò in oltre i successori suoi nel Vescouato anch'esso a fare l'istesso con le seguenti parole: *Ego Petrus indignus huius Sedis Episcopus hac omnia firmaui, & partem mansi in Riualgario huic operi cum omnibus, quæ reddet, iunxi; & rogo sequentes, vt similiter faciant.*

In Arch. Episcopali, & etiam Eccl. Colleg. S. Antonini Plac.

E nel Decembre dello stesso anno, sotto il di quinto, correndo l'indittione decimaquinta, e l'anno dell'Imperio di Corrado il quinto, permutò esso ancora certi beni della sua Mensa col Rettore di S. Siluestro, nomato Paolo, la cui Chiesa soggetta era, come membro, all'Abbatia de' Monaci di Nonantola.

Rogit. in Arch. Cathed. Placen.

Locat. hist. Plac. in fi. vbi de Ecclesijs.

Qui però non dee lasciarsi addietro vn'altro memorabil fatto per l'accrescimento del culto di Dio molto lodeuole, nello stesso anno accaduto, benche auanti la morte di Sigifredo: e fù, che sin'alli 24. di Marzo Giouanni Archidiacono della Catedrale di Piacenza, e figlio del già Dottor di leggi Aicardo (altrimenti nomato Azone) e con esso lui vna diuota Signora, appellata Guillia, nata di Guariberto, col consenso, & in presenza di Rozone suo marito, essendo posseditori ambidue, cioè il detto Archidiacono, & essa Signora di molti beni, e compadroni insieme della Chiesa dedicata in Piacenza alla Sãtissima Trinità, e della Pa-

Rogit. Antonini Not. sac. Palat. penes Colleg. Anglic. de Vrbe in iurib. Abbatiæ S. Sauini Plac. sub die 9. cal. April. 1031.

1031.

la Parochiale ancora di S. Bartolomeo di Giustino sù la Diocesi; vnitamente si presentarono à Bonizone Abbate di S. Sauino, & hauuti da esso in enfiteusi (dopo notificato à lui il santo pensiero, che haueuano) durante la vita loro; alcuni poderi, e case ne' Territori di Albone, di Turri, di Sarmado, de Padri, detto all'hora Paldari, e di due altri luoghi sul Piacentino: fecero perpetua donatione, & offerta irreuocabile al medesimo Abbate, e Monasterio suo di S. Sauino, dopo la lor morte, di quante proprietà, & edificij, siti, e ragioni teneuano essi tanto dentro la Città, quanto fuori sul Contado Piacentino, & in particolare della narrata Chiesa della Santissima Trinità (hoggi S. Francesco di Paola) co' casamenti annessi, e contigui, quai dissero non essere molto lungi dal Tempio di S. Maria in Sofredo (iui chiamato *Ecclesia S. ... quæ dicitur Sofredi*) e così di tutti i beni loro in Vicopalzone, in Castrucciano, in Vicogiustino, & altroue, e della Chiesa sudetta di S. Bartolomeo con l'obligo, rispetto ad essi enfiteoti, di douer pagare ogni anno, per sin che viuessero al memorato Abbate, e suoi successori, ouer procuratori per tutto il mese di Gennaio il censo d'vn danaro di buon argento, e d'vna candela di cera, recati loro, e presentati sopra l'Altare di S. Sauino, e per conto dell'Abbate, e Monaci, di douere (hauuto che si fosse dopo la morte di quelli il possesso, si come pochi anni appresso l'hebbero) di ritener perpetuamente nel Monasterio loro le sopradnate Chiese, e proprietà, e di ordinare in quella della Santissima Trinità le celle, & vn Monasterio dello stesso Ordine per vso di tanti Monaci, che potessi competentemente ad habitare, e far' iui religiosa vita, tenuti fossero à cantar ogni giorno la Messa, il Vespro, & il Matutino per l'anime de' diuisi detti donatori. Nella scrittura de' quali vien espressa mentione, che il Monasterio di S. Sauino restaua tuttauia fuori della Città, ma vicino alla porta, che Porta nuoua era detta.

* Sofredi

Vide pagin. ... col. 1.

Con l'aiuto adunque, & ottimi consigli (per ritornare al filo) di sì diuoto, e facoltoso Archidiacono reggendosi il Vescouo Pietro si pose nel Trentadue à visitar le sue Chiese, & i ministri di esse; & ritrouato in S. Antonino non sò che di alteratione contraria à gl'instituti di quel luogo, & alla regola de' Santi Padri ordinò nel settimo di Luglio, che i frutti, e rendite d'vna tal villa, ò possessione addimandata Selena, ricuperata poco auanti alla lor Chiesa, e d'altre terre ancora, ch' iui si possedeuano in commune, & erano per lo sostentamento, ò viuer cibario di tutta la cògregatione di quella sacra Basilica nel tempo della Quaresima destinate, dispensare si douessero nell'auuenire da' Canonici presenti, e futuri secondo l'antichissimo, e giustissimo vso. E sottoscrisse il Decreto in questa forma: *Petrus Episcopus subscripsi*. E con la data, che dice: *Actum est hoc Domni Conradi Imperatoris tempore, anno imperij eius sexto; nostri autem Episcopatus primo, mense Iulio, septimo eiusdem mensis Iulij, indictione decimaquinta*. Et era all'hora il capo di detta Collegiata col titolo di Arciprete per nome Romingo, nato del già Azone, che nell'Aprile dello stesso anno comprato haueua due iugeri di terra aratoria in prezzo di lire dieci d'argento, che furono soldi otto, e danari quattro la pertica, parte fuori della Città nel luogo detto S. Eusebio, e parte nel territorio di Quarto.

1032.

In Arch. Eccl. S. Antonini.

In Arch. Eccl. maio. Pla. Rogitus Ardingi Not. ann. imperij Conradi 6. indic. 15. die 5. Cal. Maij, & Ricardi Not. ind. 2. 12. cal. Ian.

A 21. poi di Decembre bramoso il Vescouo di eccitare anche ne' laici maggiore affetto di pietà, e spirito di diuotione per titolo d'inuestitura, e sotto rogito di Ricardo Notaio concedette ad Iugezone pur Notaio, e figliuol di Rauerto la metà della ragione, ò fosse padronãza nella Chiesa di S. Antonino di Vicomarino cō la metà dell'aia, ò sito, sopra di cui era la detta Chiesa fabricata, e del terreno insieme, che intorno ad essa giraua, e similmente la metà della decima di tutto quel Villaggio.

1033.

Baron. eod. anno.

Nel Trentatre si hebbe nuoua, che in Roma, essendo stato Papa Giouanni cacciato di Sede, e poi per fauore di Corrado rimesso ancora in essa, nel Nouembre di quell'anno era spirato; e che in suo luogo creato haueano Benedetto Nono, il quale per la fresca età, essendo giouinetto, e per altro conto non mica idoneo à sì importante cura, cominciò tantosto à dimostrarsi tale, e fù perciò cagione di non piccioli scandali, e turbamenti non in quella Città sola, ma in tutta Italia; onde alla fine se n'acquistò la dannagione eterna.

Petr. Dam. in loco per Baron. supr. alleg. & in Epist. 9. ad Nicol. PP. 2. l. 1. Plat. in eod. Benedicto, & Bar. adhuc ...

Il che non è da credere, che così auuenisse al buon Prete Martino, official della Chiesa di S. Brigida in Piacenza, e nato di Bonizone; percioche seguendo egli à viuere da vero Sacerdote, recaua à se stesso buon nome, & à gli altri essempio di sante virtù, & oltre à' suoi pij essercitij, s'impiegaua etiandio in accrescere per maggior carità, & il diuin culto, e l'entrata insieme, e prouenti di quella sacra casa, ch'era Conuento ancora di Monache, à beneficio delle quali fece il detto Martino nell'anno appresso, che fù l'ottauo di Corrado, e la seconda inditione alli cinque di Agosto vna compra di alquanti pezzi di terra ne' luoghi di Podenzano, e di Verano.

In Archiu. S. Brigidæ Rogitus Arnizoni Not.

1034.

E l'istesso è ancor da dirsi, che pur facesse, & à lui perciò incontrasse assai bene nell'altra vita, vn'altro degno Sacerdote sì per lo nome, come per la bontà de' costumi meritamente chiamato Buonfiglio: il quale intorno à quelli giorni stessi trasferitosi da Genoua à Piacenza, fece insieme con certa matrona detta Leida, figliuola di Dodone all'Abbate, e Monasterio di S. Sauino perpetua offerta, e libera donatione di vari beni, e proprietà, che l'vno, e l'altra sul Genouese nella valle Segestina (hora Sestro di Leuante, e Libiola si chiamano) communemente teneano, & etiãdio in altre ville, e luoghi di quella Marca, come in Sonzana, Calcinara, Lignone, Coniolo, Mouera, in Monte di Bargone, Fenogliara, Cardene, & altre terre fin'al numero di ventiquattro; donando essi insieme la picciola Chiesa, che nella stessa valle in Rouoreto sotto l'inuocatione di S. Andrea Apostolo, e de' SS. Martiri Giorgio, e Fruttuoso consecrata staua; ma con questa conditione, che mãdar si

In Registro veteri apud Monacos S. Sauini.

douesse

1034.

doueſſe incontanente dall'Abbate à fondar nella ſudetta Valle vn Monaſterio della ſua regola, e profeſſione (tãto era in cotai tempi il buon'odore della perfetta oſſeruanza di queſti Padri di San Sauino) in cui per l'ordinario haueſſero quattro Monaci à trattenerſi di ſtanza, e giorno, e notte à celebrarui le Diuine lodi. Nè vi frapoſe dimora l'Abbate, che ſcelti alcuni de' ſuoi Monaci di molto eſſempio, gli mandò in quelle parti a piantare il nuouo Monaſterio, che parimente à S. Vittoria ſorella di S. Sauino fù dedicato, e ſottopoſto per l'vbbidienza, e gouerno all'Abbate, e Monaſterio di eſſo San Sauino in Piacenza: di donde ſi mandarono poi (com'io credo) in quella Valle, per collocarle in detto nuouo Monaſterio alcune ſacre oſſa d'eſſa S. Vittoria nella maniera, ch'etiãdio ſi era fatto in quello fondato già appo S. Maria di Campagna: ma di ciò più chiaramente ne parleremo altroue.

Baron. 1035.

E ſe à ſomiglianti coſe, od à quelle, che al ſuo proprio vfficio ſi apparteneuano, dato ſi foſſe in cotai di Berengario di Turone, ch'era Archidiacono Andegauenſe, di vero che non haurebbe mài con la ſua peſſima dottrina (con cui voleua, che nel diuiniſſimo Sacramento dell'Altare ſteſſe il Saluatore in figura, e non in ſoſtanza, nè con la realtà del corpo, e ſangue ſuo ſantiſſimo) ſcandalizzato tanto, e danneggiato il Chriſtianeſimo, ſecondo che ſi miſe più liberamente à fare in queſti giorni, e maſſime nel Trentacinque dopo la morte del piiſſimo Rè di Francia Roberto, dando quel maluagio molto che trauagliare à tutti i Catolici Veſcoui.

1035.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Pub. hiſt. Rauen. lib. 5. Camp. hiſt. Cremon. l. 1. Bar. an. 1037.

De' quali il noſtro Pietro queſt'altra briga di più ne' medeſimi dì ſoſtenne, non meno à lui per l'intimo dolore grauiſſima, che à' Piacentini per l'improuiſa perdita del loro Paſtore amariſſima. Ciò fù, ch'eſſendo venuti in nemiſtà, & iſdegno tra loro Eriberto Arciueſcouo di Milano, e Corrado l'Imperadore, e diſpregiando quegli paleſemente il nome Ceſareo; Pietro noſtro Veſcouo, per eſſere Milaneſe di patria, & intrinſeco amico di Eriberto, mentre ſi ritrouaua con lui in Pauia l'anno Trenteſimo ſettimo; fù con eſſo Arciueſcouo per ordine dell'Imperadore (poco auanti tornato in Italia) diſtenuto, e con loro etiandio li Veſcoui di Vercelli, e di Cremona, come altresì adherenti, e fautori del medeſimo Arciueſcouo, e tutti inſieme vennero poi mandati à Piacenza in diuerſe prigioni. Ma non andò molto, che il prefato Eriberto per opera dell'Abbate di S. Siſto, ſecondo il Sigonio, ſe ne fuggì di carcere: & era queſto Abbate (ſe per auuentura dir non ſi vuole, ch'in ciò equiuocaſſe il Sigonio, ò ch'ei foſſe il prefetto, ò capo de' dodici Chierici deputati in quel luogo, ſecondo la fondatione, per Capellani, ò Miniſtri) forſe di poco innanzi ſtato nel detto Monaſterio di volontà delle Monache inſtituito, quaſi commendatario, e protettor loro, aſſegnata a lui, & a' ſuoi Chierici non ſolamente certa portione di entrata, ma anche vna parte della Chieſa, che perciò nell'hiſtoria della Vita di S. Simeone Eremita, di cui dianzi toccãmo, quãdo nella detta Chieſa hebbe à ſanar dalla febbre quella pia Monaca vecchiarella, ſi dice così: *Ipſumq. [Symeonem] ingreſſum anus quaedam ex ſanctis illis mulieribus, quibus pars templi erat cura, non ſolum orantem, ſed adeò apiè, melliſluè q. diuinas odas concinentem inuenit, vt ſe caeleſtes choros audiuiſſe non ſemel faſſa ſit caeteris ſororibus.* Comunque però ſi foſſe la coſa, certo è, che coſtui, per renderſi grato all'Arciueſcouo, da cui era ſtato poſto in quell'vfficio, ò grado, co' gagliardi vini aſtutamente fece inebriar le guardie de' Tedeſchi, che ſtauano alla cuſtodia di lui, & addormentate loro in profondiſſimo ſonno, ſe ne ſcampò Eriberto à Milano. Di che grandemente infuriato l'Imperadore, accioche de' tre Veſcoui non incontraſſe il medeſimo, gli confinò poco appreſſo in Germania. Il che quantunque paia da dirſi non ſi faceſſe ſenza licenza, & autorità del Papa, venuto allhora in Cremona à parlamentar con Ceſare; nulladimeno, che così fatte attioni alla Diuina Maeſtà non piaceſſero punto, ne diedero poi indubitato ſegno alcuni ſeguenti memoreuoli, e ſtrani effetti, come de' venti, e tuoni, e folgori primieramente ſpauentoſiſſimi, che tratte in aria le tende atterrarono gli ſtili de' padiglioni Imperiali, allhora ch'eſſo Corrado, dopo la fuga dell'Arciueſcouo, portatoſi ſopra Milano con la ſua gente vi ſtaua intorno accampato per iſpugnarlo; e poſcia dell'horribile apparitione di S. Ambrogio in quel punto (eſſendo il ſolenniſſimo giorno di Penteceoſte) che minacciolli, ſe più oltre vi dimoraua, la diſtruttione dell'eſſercito; per non dire della dogilioſa perdita, ch'ei vi fece del ſuo fortiſſimo, e cariſſimo nipote Bauerio, detto per ſopranome il Gigante, vcciſo da Eliprando Viſconte; e della peſtilenza, che pochi meſi appreſſo entrata ne' ſuoi ſoldati, moltiſſimi ne ammazzò, & inſieme la Regina ſua moglie priuò di vita.

1037.

In Offic. & Lection. huius Sancti.

Beſur. in hiſtor. Pontif. Mediol. & Sigo. vbi ſup.

Sigon. Beſur. & alij.

Bar. an. 1038. circa med. Sigon. eod. anno.

Leggeſi nell'hiſtoria di Crema, che all'hora confinati foſſero in Germania anche tre Cremaſchi, vno de' Carobbi, l'altro de' Bagnuoli, e'l terzo de' Piaranici, e che da queſti, e da altri molti inſieme con eſſi confinati, dopo la gratia ottenuta di tornare alle patrie loro, hebbe principio l'Ordine de gli Humiliati; e che i predetti tre Cremaſchi fondarono in quel tempo tre Monaſteri, il Carobbio fondò S. Giacomo, e S. Filippo, il Bagnuolo S. Marino, e'l Piaranica S. Martino. Nel che quanto all'origine de gli Humiliati, affermãdo altri ciò eſſer ſucceſſo ne' giorni di Federico Barbaroſſa, potrebbe dire alcuno, che il detto Autore ingannato ſi ſia. Ma ſe guardiamo à quel, che il Corio, e prima di lui Triſtano Calchi de' medeſimi Humiliati ſcriſſero, egli non preſe errore circa il principio della lor Religione. Onde ſiegue, che creder ſi debba, eſſere ſtata anzi vna riforma quella, che ſotto di Federico auuenne, non la primiera origine de gli Humiliati. E quanto a' cognomi de' tre Cremaſchi, mentre non ſi eſprimono i nomi loro, e che veggiamo fin qui per la preſente hiſtoria non eſſere i cognomi ſtati ancor troppo in vſo; rimettiamo ciò al giudicio de gl' intendenti; e tanto più che pare, contradica poſia

Aleman Fin. hiſt. Crem. lib. 1.

Corius ad an. 1016. Triſtan. ad an. 1019.

Sigo. lib. 8. ad an. 1046.

Aleman. Fin. vbi ſup. lib. 1.

ſe

se stesso il detto Autore nel raccontare più auanti che in Crema nel 1286. venne fondato il Tempio di S.Martino de gli Humiliati, ponendoui la prima pietra il Vicario del Vescouo di Piacenza, se forse dir non si vuole, che questa altresi non la primiera fondatione fosse, ma vna nuoua, e maggior fabrica del sopradetto antico Tempio.

Priuileg. in Archiu. Monachorum S. Sauini.

Di Corrado poscia è da dirsi, che quantunque nelle narrate guise egli contro i sudetti Prelati (forse per le false relationi de gli emuli loro, e per la natural sua colera) procedesse sì fattamente; ad ogni modo lasciò anche di se in più luoghi, e particolarmente in Piacenza perpetui segnali di essere stato Catolico, e religioso Prencipe, leggendosi di lui, che ricercato dall'Abbate di S. Sauino Bonizone, à cui diè titolo di egregio Padre, nello stesso anno presente a' 7. di Maggio; mentr'era in camino da Rauēna à Milano, e col campo presso Trebbia sul Piacentino fermato; non pur ratificò per lo suo Monasterio l'Imperial priuilegio di S. Enrico suo immediato predecessore, ma co' nuoui fauori l'ampliò, confermandogli etiandio le due Basiliche (poco prima, come di sopra si auuisò, al detto Monasterio donate) di S. Maria di Campagna, e di S. Vittoria nella Val Segestina, con dire: *Insuper etiam [eidem Monasterio] confirmamus, & per huius præcepti paginam corroboramus quasdam fidelium Christianæ religionis oblatione iamdicto Monasterio nouiter collata loca; Ecclesiam scilicet in honore S. Mariæ constructam in Campanea extra muros Placentiæ cum omnibus pertinētijs suis, & Ecclesiam S. Victoriæ constructam in valle Segestina cum possessionibus suis, &c.* (e quinci siamo insieme auuertiti, che la Chiesa di S.Vittoria fuor delle mura di Piacenza, ò per anco edificata non s'era; ò come annessa, e pertinente à quella fatta già Monasterio, della Madonna di Campagna, che haueua il concorso, e da' Padri, che l'vno, e l'altro luogo reggeano, era forse stata aggrandita, sotto di essa venne compresa, per le dette parole: *cum omnibus pertinentijs suis.*) La data della qual gratia, e corroboratione fù questa: *Dat. Nonis Maij, anno Incarnationis Dominicæ, MXXXVII. indictione quinta, anno autem ipsius D.Conradi regni 13. imperij 10. Actum in Campis Placentinis iuxta fluuium Treuiam feliciter.* Nè dissi male, che in questi dì fosse già Monasterio il Tempio di Campagna; poiche, oltre il sentimento delle parole addotte di sopra del priuilegio Cesareo, ce ne ren de sicuri la donatione d'vn Gherardo, che due anni innāzi, e così l'anno nono dell'imperio di Corrado, a' 29. di Giugno sotto l'indittion terza, nell'offerire à quella Chiesa in dono alcuni terreni, disse: *Ecclesiæ Sanctæ Dei genitricis Mariæ, quæ dicitur de Campanea, quæ dicitur Cella;* non intendēdosi per cella altro, che vn luogo claustrale, & habitanza di persone regolari, che stiano à Conuento, e sotto l'vbbidienza. E l'istesso parlare fece pure il donatore della medesima Chiesa Gualfredo, obligando i Monaci di San Sauino (come di sopra fù detto) à farui vn Monasterio, *Cellam vnam, in qua continuè duo morentur Monachi.* E similmente i donatori del luogo di Libiola nella Val Segestina sul Genouese, *vt dictus Abbas, & Monachi S. Sauini ibi constituant cellam vnam, in qua habitent quatuor Monachi &c.*

Rog. Adraldi Not. in Arch. Abb. S. Sauini Placen.

Reg. nu. 76.

Degne di gran lode in vero, che negar non si dee, e di pietosa merauiglia insieme sono tutte queste dimostranze da noi fin'hora vedute, di priuilegi, di doni, e di offerte à fauor della Chiesa, e Monasterio di S. Sauino gloriosissimo Vescouo, e Protettor nostro. Ma sopra modo singolarmente commendabile, e sopra tutte merauigliosa ci parrà la commotione, e diuotione, ch' in questi stessi di fù fatta palese al Mondo verso il medesimo Sāto Pastore, e'l suo sacrato Tempio, di Theodosio Suddiacono, e Canonico della Catedrale di Piacenza, la quale sormontò di gran lunga, non dico la donatione antidetta dell'Archidiacono Giouanni, ma quante altre (per mio auuiso) ò innanzi, ò dopo, etiandio da' Regi, & Imperadori state separatamente al detto luogo fatte. Comprò questo piissimo Canonico, ch' era figlio del già Rainerio (da me nomato altroue) da Isembardo, appellato anche Giouanni, Canonico della Pieue di S. Faustino di Tuna, per prezzo di lire tremila di danari di conio (vno de' quali valeua tre de' nostri di Piacenza) la metà di diuerse Castella, e possessioni sul Contado; di numero, in quanto alle Castella, ò luoghi, presso à ventiotto, ò trenta; e per la quantità, ò misura delle possessioni, e terreni, più di diciotto mila pertiche di terra; e tutte queste, con la parte insieme d'alquante di esse à lui già peruenute dalla pia volontà di Gherardo Canonico Prete di S.Maria di Gariuerto, prontamente offerì, e donò al sopradetto Monasterio di S.Sauino ad honor di Dio, e di quel Santo Vescouo, & in remissione de' propri peccati, e per l'anima ancora del predetto Gherardo; cioè in Auzesio (od Olzesio, che si fosse) vna gran tenuta col Castello, e con la Chiesa di S. Andrea in esso luogo fondata; in Carbonaria, in Pradaglia, in Mongaldone altre simili possessioni; in Gabbiano altresi nella Val di Tidone, con la portione della Chiesa iui in memoria di S. Stefano consecrata: in Casanoua medesimamente con la portione della Chiesa di S. Maria. In Tregotio (hora Treuozzo) in Castrueciano; in Montebello col Castello, e la torre, e con la Chiesa di S. Lorenzo; in Leueglo, in Antignano (hoggidi Antognano) in Bobbiano col Castello, e la torre, e la Chiesa di S. Michele. In Riuergario col Castello, e la Chiesa (c'hoggi però più non vi hà, nè meno il Castello) à S. Maria intitolata nella Duliara (hoggi Diara) in Casma, in Trebbiola, in Viano, in Sauiniano (al presente Sauignano) in Ripalta col Castello, e la Chiesa à S. Martino eretta: in Caderacca, in Gossolengo col Castello, e la Chiesa à S. Maria dedicata (la quale distruttasi poi, per essere troppo vicina al fiume Trebbia, e rifabricatasi più entro alle case, si scambiò non men nel sito, che nel titolo, come altroue diremo) in Gragnano col Castello, e la Chiesa sotto'l titolo di San Michele. In Campromaldo Sottano, in Masanti, e sout'il fiume Pò, in Capolambrio; in Ronco col Castello, e la Chiesa di San Giouanni in Canauello, in Vuida, in Gagio, e nelle loro respettiuamente finanze, e pertinenze:

In Regist. veteri apud Monachos S. Sauini Plac.

Regist. n. 71

apparendo di vna tal donatione fatta per lo prefato Theodosio nell'anno, di cui si fauella, al detto Monasterio, & Abbate suo Bonizone, autoreuole testificato in vn'antico registro di carta pergamena appo i Padri di quel Monasterio: oue si soggiunge, che per giusta misura la rata portione di esso donatore, rispetto à i siti delle sudette Castella, Torri, e Chiese insieme con l'aie, era alla somma, ò quantità di tre iugeri; & in quanto a' sedumi, ò casali co' suoi cortili, & orti, e vigne, saliua al numero di cento iugeri; e per li prati, e terreni lauoratiui fino à seicento iugeri; e tra' boschi, e selue, e gerbide terre, & inculte, ottocento iugeri; e che di tutto ne fù formata publica memoria per mano di Adalberto Notaio del sacro Palagio. Che, se bene al presente non sono più tanti luoghi, anzi forse niuno presso la detta Badia (che hoggi è Commenda) ouero presso la mensa de' Monaci moderni di S. Sauino: non è però, che in cotai tempi non si facessero à questo (si come ad altri sacri Tempij) de' somiglianti donatiui, & offerte; ma gli Abbati di mano in mano infeudandone alcuni, e parte commutandone, e parte liberandone, e per le riuolte, e tumulti di guerre lasciandone anche dalla potenza altrui leuare non pochi, ne sono quasi del tutto rimasi priui.

1038. Trouauasi nel Lunedì Santo, che fù il ventesimo giorno di Marzo del 1038. l'Imperador Corrado nel Monasterio di S. Pietro fuor di Perugia, quando iui, essendo richiesto da Gisla sua consorte, e da Enrico Rè suo figlio, e dal Vescouo Adeloo suo Cancelliere, confermò ad Adeleida venerabil Badessa di S. Sisto di Piacenza, quanto era stato à quel sacro luogo dianzi concesso da' precessori Cesari; e singolarmente per le preghiere di Angilberga la fondatrice da Lodouico Secondo suo marito, e da Carlomanno Rè suo fratello, circa la libera, & assoluta potestà sopra i lauoranti de' terreni, e sopra gli affittuari di esso Monasterio; dandole insieme facoltà di aggrandire à suo gusto, e per beneficio del luogo il sito di quello, tanto dentro, quanto fuori della Città, come che fabricato era appo le mura, e di appropriarsi perciò le publiche strade, di valersi anche di tutti i riui, & acquedotti à suo beneplacito, col riformare i vecchi, ò farne de' nuoui, ò tramutare i caui loro in altra parte senza contraditione, ò molestia del publico, nè di priuata persona, purche con ponti, & altri ordegni si accommodassero le strade in guisa, che passar potessero senz'impedimento alcuno i viaggianti. Confermò appresso, mentre fù in Beneuento, il medesimo Corrado i priuilegi di Monte Cassino: come anche dipoi giunto in Colonia al Vescouo di Modona quelli della sua Chiesa, e così ad altri Vescouati, e Monasteri i beni, e le ragioni loro.

Priuil. Conradi Imp. in Arch. S. Sixti Placen.

Sigon. & Baron. an. 1038.

Silling. in Catal. Episc. Mutin.

Ma del pouero Pietro Vescouo nostro stato relegato in Germania, come dicemmo, che cosa ne succedesse poscia, non si ritroua; leggendosi sol di lui, ch'egli vscì di vita nel 27. di Gennaio, senza farsi mentione dell'anno. Ma conciosia, che quinci à poco veggiamo vn'altro Vescouo sedente nell'Episcopal Catedra di Piacenza, cioè nel mese di Luglio di questo Trent'ottesimo anno di nostra salute; parmi, che creder si possa, ch'egli condotto in essilio nel 37. vi si consumasse in brieue; e di cruccio, & affanno, e molto più per li patimenti sofferti nelle mani di coloro, che troppo amici nô erano de gl'Italiani, e molto meno (per le cose raccôte di sopra) de' Milanesi; finisse il trauagliato Vescouo nel secondo anno dell'essilio i suoi giorni, e nello stesso dì, che S. Gio. Crisostomo pur tribolato Pastore, & altresì trouâdosi in bando, fece glorioso passaggio all'altra vita; esso ancora riceuuto fosse à sempiterna quiete. Riferisce il Locati, ch'il corpo di lui sotterrato venisse nella Basilica di San Gio. Euangelista: può esser, che morto Pietro in Germania, l'Imperador permettesse dipoi, che i Piacentini il recassero à sepellire presso alla sua Chiesa, e Vescouato nel detto Têpio di S. Giouanni, di cui douea in vita esser stato dinoto.

In Calendar. quodá post Regist. vet. Monachor. S. Sauini.

Locat. ann. 1038.

Hauutosi per tanto l'auuiso della morte del Vescouo Pietro; ò ne seguisse l'elettione co' soliti suffragi del Clero, ò si creasse dal Papa à compiacimento di Cesare il nuouo successore; fù posta in capo la mitra ad vno chiamato

AICARDO,

malamente da alcuni appellato Ricardo, il quale essere stato natiuo di Capoua si legge, ouero di quella Prouincia anticamente detta Campagna Felice, & hoggidì Terra di Lauoro nel Regno di Napoli. Questi, imitando con ogni prontezza la pietà di Sigifredo, e di Pietro antecessori suoi verso la fabrica, e copertura del Tempio di S. Antonino; lietamête le donò anch'esso alquanto di entrata nel territorio di Albarola, e sottoscrisse dietro à quelli nella seguente sentenza: *Ego Aicardus Placentinus Episcopus hoc opus firmo, & parum mansi in Albarola cũ omnibus, quæ reddet, tribuo alacriter.* Sotto il qual Vescouo nel mese di Luglio, com' io accênai, del presente anno il pijssimo Marchese Vgo, nato del già Oberto similmente Marchese (hauendo gli anni innanzi per prezzo di due mila lire nel Castello, e Monasterio di Vicolo sul Piacentino, acquistate da certo Gherardo Diacono alcune Castella, e beni sul territorio di Pauia; cioè di Montaloito, ò Montalino, della Stradella, della Sala, di S. Martino in strada, di Port'albera, & altrone) cioè a' 23. del detto mese di Luglio, trasferitosi à Piacenza fece donatione in perpetuo alla Catedral nostra per vso, e beneficio de' Preti, e Chierici di essa in mercede dell'anima sua, e de' defunti suoi, e della moglie; de' due terzi di tutta la decima del memorato luogo di Port'albera, assegnando l'altro terzo alla propria Chiesa di quel luogo intitolata à S. Maria; e ne lasciò à perpetua rimembranza la publica attestatione, che nel Registro diamo à vedere.

Aicardo XXXVI. Vescouo di Piacêza, il quale 2. anni, e mesi sedette.

Locat. præd. ad an. 1031. in Cronic. tám latioè, quám vulg. script.

In Arch. Episcop. & etiá Colleg. S. Antonini Plac.

Rogit. Ioannis Notar. & Iudicis Sac. Palat. anno 2. imper. Côradi, 10. Cal. Febr. indict. 12. in lib priuileg. Eccles. maio. pag. 2.

Regist. n. 77

E qui potrebbe credere alcuno, che quest'Vgo il medesimo fosse, che gli anni andati, molto stimato da Ottone, e detto taluolta il Conte, e per lo più il Marchese Vgo; hebbe il gouerno di Toscana col titolo di Marchese d'Italia, e s'appellò anche Duca: poiche non men l'vno, che l'altro veggiamo nomarsi Vgo, e nato da vn'Oberto Marchese, portar il titolo di Côte, e di Marchese insieme, e senz'aggiuntione alcuna; di modo, che chiamâdosi Vgo semplicemente il Marchese da tutti per eccl-

Siluan. Raz. de SS. Hetru. par. 2. Viacen. Burghin. de Episcop. Florêt. vbi de S. Podio.

eccellenza s'intendeua, & hor' anche intendere si potrebbe per quell' Vgo, che il reggimento di Toscana teneua, e la sopraintendenza di tutta Italia col nome di Marchese di quella, e di Duca etiandio (secondo che nota il Baronio) della Città di Roma. E verrebbe per conseguenza ad essere lo stesso Vgo, il quale hauendo di già per la molta pietà, e religion sua edificato in Toscana sette ricchissime Badie; volesse al presente in Piacenza per maggior gloria di Dio, e per più agevolarsi il camino della propria salute, a' Canonici del Duomo, & ad vtilità della lor Chiesa vsare quest'altra pia dimostranza: e suffragar giuntamente all'anima del Rè Vgo suo auo, stato Signor di Piacenza, & à quella ancora di Bosone suo zio, stato pur Vescouo della medesima Chiesa nostra. Ma la gran distanza del tempo, che non riscontra, ci toglie affatto somigliante credenza. Imperoche Vgo predetto (chiamato da Dante il gran Barone) Marchese di Toscana, e fondatore di quelle sette Badie; comunque si fosse, in quanto alla nascita sua, ò del sangue, e progenie del mentouato Rè Vgo, come lo tiene San Pietro Damiani, che in questo secolo viueua; ouer nipote di Ottone Terzo, e nato in Germania da' Marchesi di Brandeburgo; ouer disceso da' Prencipi di Este, secondo il Pegna; ò da' Marchesi Malespini, secondo altri: questo è certissimo, ch'egli co' giorni di sua vita non giunse à gli anni dell'Imperio di Corrado, sotto di cui fù fatta la recitata donatione alla Catedral nostra, essendo morto quell'Vgo nel Mille due, & altri dicono nel Mille sei, ò come scriue il Pegna, nel Mille tredici. Per tanto egli è da dirsi, che il nostro benefattore Vgo Marchese, & altresì Cõte, vn'altro sia assai diuerso, e differẽte dal nominato di sopra; ma però de' Marchesi anch'esso di Toscana, cioè di quelli, ch'eran Signori di Orta città della Toscana, e per auuentura figlio del Marchese Oberto da Orta (così lo chiamano le Croniche di Piacenza) il qual edificò sul Piacentino, sì come dianzi vedemmo, nel Territorio di Vicolo cognominato de' Marchesi il Monasterio di San Giouan Battista: che perciò quest'Vgo, mentr'era noue anni auanti nel detto Monasterio, e Castello di Vicolo, fece iui stipolar il rogito dell'acquisto de' beni rammemorati di sopra, e nel Registro più à lungo; e poscia ritrouandosi nella Città di Piacenza ne donò a' Canonici del Duomo la detta decima di Port'albera per li due terzi, e per l'altro terzo alla Parochiale di Port'albera. Mosso senza dubbio, come gran forza hanno gli essempi altrui, quasi che da pungente sprone, non solamente dal memorabile fatto in tal dì chiarissimo dell'altro Vgo Marchese; & appresso dalla recente fondatione, à cui egli medesimo era stato presente, della Badia di Castiglione sul Parmigiano, de' due Marchesi marito, e moglie Pallauicini; ma anche dalla bontà, e pietà singolare del proprio padre Oberto sudetto. Si stima ancor il detto Vgo esser' il medesimo, che circa gli stessi giorni fece donatione al Vescouato, e Chiesa di Pauia della Rocca, e Terra di Montalino: anzi negar non si può, che non sia veramente l'istesso, & vn sol' Vgo dal contenuto in ambe le donationi, e nel preallegato acquisto.

Baro. Annal. to. 11. ad an. 1002.

Dant. cant. 16 de Paradiso.

S. Petr. Dam. tom. 1. edit. Rom. lib. 7. ep. 13. ad Gothifred. Duc. Ioan. Villan. l. 4. c. 1. & 2. Petr. Ricord. hist. Monast. diario 4. Sigo. de reg. Ital. lib. 7 an. 997. & lib. 10 an. 1115. Pigna histor. Estens. lib. 1. Bonau. hist. Parm. lib. 1. & alij.

Locat. in fin. vbi de Eccl. Placen.

Reg. nu. 75.

Bos. in diphe. Episc. Pap. ad an. 1029.

Nè contento di ciò questo diuoto Signore, donò etiandio alla medesima Catedral di Piacenza, & al Capitolo di essa altri poderi, che haueua egli nel villaggio di Vicomarino, & in certo altro luogo. Di che, morendo poi esso a' 26. di Gennaio (non si sà di quale anno) ne fecero i Canonici appartata memoria, come di singolar benefattore, sopra vn'antico Calendario della Chiesa, oue sin' al presente veder si può con queste parole: *VII. Calendas Februarij obijt Vgo Marchio, qui dedit nobis quicquid habemus in Portualbera, & in Guano, & in Vicomarino.*

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Nè qui è da tacersi, che nello stesso libro fassi parimente mentione d'vna opulentissima offerta fatta alla detta Catedrale, e suoi Canonici da Teodosio, ò Tedisio Suddiacono (che così lo chiama questa scrittura) e Canonico dell'istessa Chiesa; dico di quegli, ch'essere stato sì largo donatore verso il Monasterio, e Basilica di S. Sauino raccontammo di sopra: annotandosi in esso, & il giorno della sua morte senza espressione dell'anno, & in brieue ristretto, ch'egli alla Matrice Chiesa donato haueua, quanto tener si vedeua in Gosolengo, in Masanti, & in Canauella oltre Pò: *Idibus Februarij* (dicesi nel detto Calendario) *obijt Tedisius Subdiaconus huius Ecclesiæ, qui dedit nobis quicquid habemus in Gosolengo, & in Masanto, & in Canauella vltra Padum*. I quali beni, perche rassembrano esser gl'istessi, che insieme con altri molti ceduto haueua à S. Sauino; egli è da credere, che in vece di essi, che forse rilasciar si fè per maggior commodo dell'vna, e dell'altra Chiesa, in altri Territori l'istessa quantità surrogasse; ouero, che appresso à quelli di S. Sauino ne acquistasse Teodosio de gli altri, e ne facesse auanti di morire vn simil presente al Duomo.

1039.

Apportò il Trentanoue l'inopinata morte di Corrado Imperadore, in luogo di cui successe poi Enrico il figliuolo; non però coronato, se non dopo alquanti anni, nè dell'Imperio, nè del Regno d'Italia (di cui n'hebbe promessa tantosto dall'Arciuescouo di Milano) mercè delle guerre di Boemia, e di Vngaria, & appellòssi Enrico Secondo, da altri detto il Terzo. E l'anno appresso passò felicemente in Bamberga a' premij eterni S. Cunigonda rimasa vedoua di Enrico il Santo, dopo d'essere stata quindici anni con molta osseruanza della regola Monaca professa, e tutta data a' rigorosi digiuni, & asprezze, & alle continue orationi, & opere pie.

Sigo. de reg. Ital. l. 8.

1040.

Baron. isdẽ annis.

Nel qual medesimo anno intenta pure in Piacenza ad operar santamente vn'altra vedoua, che si appellaua Emẽgarda, stata figlia di Giselberto, e maritata già in vn Gottifredo; per diuotione, che portaua al S. Martire Antonino, cedette alla Canonica, e Chiesa di esso Santo per titolo di oblatione dopo la morte sua, il Castello, e circa pertiche 72. di terra nel luogo di Cassiano ad vtilità di tutti i Chierici, e beneficiati di quel Tẽpio, e di ciò scriuer ne fè la memoria nel Registro posta.

In Arch. Eccl. S. Antonini Placen.

Regist. n. 78

E nel detto anno, che il terzo fù della sua sede, mancò da questa vita il nostro Pastore Aicardo, sepolto anch'esso in S. Giouanni Euangelista, non essendo in ciò da seguirsi Mons. Locati, mentre gli dà di Vescouato dicisette anni; per essere cosa certa, che nõ hauendo il detto Monsignore (mercè de' suoi grauissimi affari) potuto veder gli Archiui, che habbiam veduti noi, nè tutti gli Annali manoscritti della Città nostra, e delle cose de' Vescoui; egli non pure in alcuni di essi (per hauere seguito certa Cronica erronea) hà confuso impensatamente l'ordine, ma quasi in tutti variando il tempo, si è ingannato non poco ne gli anni de' loro gouerni. Il perche più tosto ci atterremo noi quì ad vna Cronichetta à penna, la qual dice: *Ricardus* (douendo però dire *Aicardus*) *humilis Episcopus est electus in Pontificatu Placentino anno Domini MXXXVIII. qui sedit annis III. corpus eius requiescit in prædicta Ecclesia S. Ioannis Euangelistæ.* Che se bene intieramente nõ compiè egli nel suo reggimento lo spatio de' tre anni; ad ogni modo è vero, che cominciò pure il terzo, che fù questo, di cui si ragiona, quarantesimo sopra il Mille. Nel quale anno venne dopo lui posto nell'Episcopal Seggio

Cronic. MS. apud præf. hist. Auctor.

IVONE,

Iuone XXXVIII. Vescouo di Piacenza, il quale anni, e mesi sedette.

in tempo, che per vn grande scisma era in trauaglio S. Chiesa. Egli non lasciando di assistere alle sue pecorelle, come vigilante, e caritatiuo Pastore, & accurando i beni di varie Chiese, nel ventesimo primo di Agosto dello stesso anno sotto l'inditione ottaua celebrò certa permuta d'alcuni terreni dentro la Città tra'l Vescouato, ò mensa sua, & vn Prete Giouanni officiale di S. Maria (che forse fù vno ancora de' ministri della sacrata Casa di Campagna) & a' 18. di Nouembre seguente, incominciata già la nona inditione, vn'altro somigliante contratto per accommodamento d'altra Chiesa fece, stipolati ambidue da Bennone Notaio del sacro Palagio.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Nè si ritrasse Iuone dal confermare, & accrescere anch'egli la donatione di Sigifredo, fatta alla Basilica de' Canonici di S. Antonino, che veduto ne da esso il tenore, e la comprobatione insieme, e pia limosina de' due Prelati antecessori, Pietro, & Aicardo, ratificò il tutto con ogni prontezza, e con diuoto affetto vi fece l'aggiuntione d'vn'altro podere nel territorio di Canoua; dicendo: *Ego Iuo huius Ecclesiæ Pastor hanc eleemosinam affirmo, & parum mansi in Canoa deuota mente confero.*

In Arch. Episcop. & etiã Colleg. S. Antonini Plac.

Teneua nello stesso tempo riuolto il pensiero l'Arciuescouo di Milano Eriberto al singolarissimo beneficio fattogli dall'infinita bontà del Saluator Nostro, allhora quando diuenuto esso prigione dell'Imperadore Corrado, come dianzi si disse, e trouãdosi l'infelice sotto strettissime guardie di spietati Tedeschi maltrattato, & in pericolo della vita in Piacenza; fece voto vna notte al medesimo Saluatore, e per esso al suo sacrato Tempio, e Monasterio di Tolla sul Piacentino, che sotto la protettione, e gouerno del detto Arciuescouo era in tal tempo; e n'hebbe immantinente à ritrouar libero lo scampo suo, fuggendo di carcere à saluamento, per Iddio gratia, senza lesione alcuna in quella notte. Perciò non volle più oltre di questi giorni differire l'adempimento della promessa fatta à Dio, sapendo essere scritto: *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere; displicet enim ei infidelis, & stulta promissio, sed quodcumq. voueris, redde:* e perche anco pareuagli quasi specie d'ingratitudine il non sodisfare quanto più tosto à sì grand'obligo. E così nel presente anno fece dono Eriberto à quel santo luogo di Tolla, con isperanza di dargli ancora qualche cosa di più in altro tempo, di due Castella, ò Terre sù la Diocesi di Piacenza, ma spettanti al suo Arciuescouato di Milano: vna si chiamò Clauennuccia, l'altra San Stefano, co' luoghi di Persegario, e di Solarolo; poste l'vna appo la Pieue di S. Martino, e l'altra sotto la Pieue di S. Donato; e possono esser' hora Chiauenna Rocchetta, e la Terra, e Chiesa di Rugarlo, come membro questa della predetta Abbatia di Tolla, e ragione di dominio diretto quella per alcune rendite, c'hoggidì ancora vi possiede la medesima Abbatia, sotto il Plebato altreuolte di S. Martino d'Igio; e l'Oratorio etiandio di S. Stefano con la Chiesa di S. Maria de gli Angeli di Solarolo; eccetto, se dir non volessimo, che fossero anzi l'altra Chiauenna, e l'altro Solarolo, posti in altra parte del Piacentino, cioè sotto la Pieue anticamente detta di S. Donato di Polignano, e sotto quella di S. Martino in Olza. Ma comunque si sieno al presente; questo è almen certo, che de' memorati luoghi fu fatta allhora dal detto Arciuescouo tal donatione al Monasterio di Tolla per l'accennato voto, e per altri motiui espressi nel priuilegio, ò decreto di lui, da noi nel fine del presente volume registrato, che veramente è degno di esser veduto, e letto, sì per maggiore chiarezza de' narrati successi, come per intendere appresso alcune altre cose notabili; cioè la fedeltà, & amore di colui, che fu l'autore della fuga, e della salvezza di quel buon Prelato, & i meriti ancora della persona propria in riguardo delle virtù di lui, chè perciò anche dallo stesso Arciuescouo venne poi quegli essaltato alla dignità di Abbate, e fatto Superiore de' Monaci della predetta Abbatia di Tolla, e nomòssi Albizone. I pericoli di più, e trauagli grandi, che l'vno, e l'altro di essi incontrarono nel procurare quella liberatione. L'equiuoco etiandio, che può facilmente hauer preso il Sigonio nel dire, che detta liberatione seguisse per opra dell'Abbate di San Sisto (che in tai giorni non era quel luogo ancora posseduto da' Monaci, ma da sacre Vergini, e la Badessa loro chiamauasi Adeleida, come dianzi toccammo) in vece di dire, che stato fosse colui, il quale poi da esso Arciuescouo fù fatto Abbate di Tolla. La soscrittione in oltre, e l'approbatione insieme, ch'iui dopo tal decreto si veggono, di mano di Arderico Vescouo di Vercelli, il quale fù vno de' compagni nella cattura, e nell'essilio etiandio, del già Vescouo nostro Pietro. E finalmente la fondatione, che in questi dì si comprende essere auuenuta in Piacenza della Prioral Chiesa di San

In Arch. iudum Abb. de Tolla.

Eccl. 5.

Regist. n. 79

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad ann. 1037.

Ferrer. de Episc. Vercell. n. 59.

1040.

Dalmatio, fabricata allhora, come si scorge dalle parole di esso priuilegio, ò decreto, da' Monaci stessi di Tolla, per hauer eglino dentro la Città vn luogo dell'instituto loro; che perciò in detta Chiesa vi fecero tre naui, e la Sottoconfessione (che noi diciamo Tiborij, e vi sono insin'hoggi) da ritirarsi la notte ad officiarui specialmẽte nell' horrido inuerno; & il sudetto Arciuescouo protestò di fare tal donatione, non tanto per sussidio del viuere, e del vestire de' Monaci di Tolla, ma anche per aiuto, & accrescimento del Monasterio, e Chiesa di S. Dalmatio allhora nuouamente eretti nella Città di Piacenza; onde poi detta Chiesa è stata sempre per molti secoli membro di quell'Abbatia, e sin'a' giorni nostri hà conseruato, e ritien tuttauia il titolo di Priorato, benche sia fatto beneficio, e Chiesa Parochiale di Prete secolare, e di libera collatione.

Locat. hist. Plac. in fi. vbi de Ecclesijs.

Nè deo tralasciarsi, che que' buoni Monaci nella sommità della Torre in vece della Croce collocare vi vollero la figura d'vn gallo formata di bronzo, che sin'a' nostri giorni vi si vede. Simbolo della vigilanza, alla quale forse intẽdeuano di eccitare se stessi, & altri in passando per di là alla vista di quello; ouero alla compuntione, e dolore de' suoi peccati con la memoria di S. Pietro, che ogni giorno nell'vdire cantare il gallo piagneua amarissimamente la propria colpa. Et in quest' anno stesso, di cui si fauella, il memorato Albizone Abbate di Tolla, in nome di essa Chiesa, e Monasterio di S. Dalmatio; come che forse nõ vi era stato per anco assegnato il Priore, nè meno introdotti Monaci alcuni, celebrò egli nel primo di Decembre vn cambio di certi terreni posti al Riello fuori della Città, non lungi dalla porta di S. Lazaro, tra detta Chiesa di S. Dalmatio, e Teuzone Prete, & officiale, ò Rettore della Basilica (così disse il publico rogito) di S. Maria; nõ esprimendosi, qual Chiesa fosse quella di tante, che sin' allhora intitolate erano alla Santissima Nostra Signora nella Città, e sù la Diocesi di Piacenza.

Durand. de rit. Eccl. l. 1. cap. 8.

Rog. Gandul si Not. sacri Palatij apud Prior. S. Dalmatij.

1041.

Seguitò nel Quarant'uno il medesimo Vescono nostro Inone in aggiustare i beni della sua Episcopal mensa, contracambiandone sotto li 29. di Marzo alcuni di essi con Paolo Rettore della Curata di S. Siluestro, & alquanti altri sotto li dieci di Decembre con Gauberto sacerdote Canonico della Pieue di S. Pietro in Campagnola, ò sia hora di Treuotio. Et essendo pur Vescono Iuone, leggesi nel Quarantatre d'vn'altra memoranda offerta al mentouato Monasterio di S. Sauino fatta di due Castella, ò corti principali; vna nel Parmigiano, l'altra sul Piacentino con diuerse attinenze, e ragioni in più altri Territori d'amendue queste Contadi alle dette corti spettanti; dal nobile Oberto nato del già Aginone (stimasi questo fosse quell'Aginone, cui di sopra narrammo essere stato vno de' Giudici del sacro Palagio, e che da esso ne venisse poi la casa Aghinona, che è in Piacenza) il quale per prezzo di mille lire Piacẽtine comprato haueua nello stesso anno da Odone del già Gausfelmo, e da Ildegarda sua ricchissima moglie le dette due Corti state però prima vendute dall'istessa Ildegarda, quindici anni auanti, come dicemmo, con altri molti beni al Rettor della Chiesa di Paderna, e forse poi per qualche accidente retrocedute. Come si sia, l'oblatione fù fatta à S. Sauino in quest'anno dal mentouato Oberto delle dette due Corti; e furono, cioè nel Contado di Parma tutta la corte, e'l Castello di Robiano attorniato di mura, fortificato di Torre, e di due Capelle, ò Chiese ornato; vna dentro il Castello rizzata in honore del Saluatore, e l'altra fuori del Castello dedicata à S. Antonino Martire Protettor nostro, insieme cò' suoi casali, massarecci, e ragioni all'istessa corte, Castello, e Chiese appartenenti tanto nel detto luogo di Robiano, quanto ne' territori di Corteuecchia, Pedregnano, Costa, Vinciano, ò Vezano, Cozano, Cozanello, Otliano, Pietramuglana, Trebliano, ò Triuilio, Soleuiano, Cassara, Pietrapessena, Pietralnizone, Margenna, Aquelodola, Solegnano, e Vianino. L'altra corte sul Piacentino posta, fù il luogo, che Paderna si chiama, col suo Castello assiepato anch'esso di mura, e di fosse, e di due Chiese altresì decorato; vna nel Castello rinchiusa (che ancor vecchissima vi si vede) intitolata à S. Maria, l'altra fuori del Castello, che è la Parochiale stessa consecrata à S. Pietro: e queste medesimamente con tutte le loro ragioni, & adiacenze non pure nello stesso luogo di Paderna, ma etiandio ne' villaggi di Massarolo, di Caselle, di Lodesana, di Rouelero, di Striolo, di Banno, di Acqueriola, di Clauennuccia, ò Chiauenna Rochetta pur nomata di sopra, di Riuergario così nel Castello, come fuori di esso, di Viano, e dẽtro il Castello di Viserano, di Vinello etiandio nel Castello, di Bilegno, & altri. E tutti questi beni successiuamente ordinò, e per iscrittura publica di volontà de' venditori, e sua altresì dichiarò il detto Oberto, che passar douessero (sì come in fatti poi passarono) dopo la morte di quelli al Monasterio di S. Sauino per la salute dell'anime di essi Oberto, Odone, & Ildegarda.

Archiu. Eccl. nuo. Plac.

1043.

Rog. Enurardi Not. in Regist. vet. apud Monacos S. Sauini.

1043.

1044.

Eransi fra tanto in Roma à merauiglia moltiplicate le fattioni, & i disordini dello scisma à segno tale, che venne discacciato Benedetto Nono nel Quarantaquattro, e surrogato nell'Apostolico trono da' Romani Siluestro Terzo. Ma questi dopo alquanti di rimesso ancora nel Pontificato col fauor potentissimo de' Conti suoi Tosculani, seguitò pur à viuere nell'vsata maniera non senza scandalo grauissimo di tutti i fedeli della Chiesa Santa. Perloche persuaso alla fine dall'Abbate di Grottaferrata Bartolomeo, santissimo Padre, stato discepolo di S. Nilo, à cedere quella dignità, la rinuncio Benedetto per poca fidanza, che haueua nel popolo Romano, ad vno, che chiamar si volle Gregorio Sesto; ouero al dire d'alcuni, gliela vendette: ouero (secondo altri) ripartirono tra loro questi tre Pontefici il sacro manto di Pietro, che quasi veste inconsutile di Christo, ad vn solo conuiensi; e con mostruosa forma di tre capi assegnari alla Chiesa (della cui vnità cosa nè più perfetta, nè più dolce, nè più honoreuole desiderar si può) diuise parimente l'entrate, faceano in

Bar. an. 1039. in fi. & ann. 1044.

Platin. Ciacc. con. & alij in vit. illorum Pontificum.

diuer-

diversi luoghi, uno à S.Pietro, l'altro à S.Giovanni Laterano, e'l terzo à S. Maria Maggiore la lor residenza; e tutti tre governauano, ciascuno à suo modo, non senza grandissima confusione, e con molto biasimo, e mormoratione universale.

Sigo. de reg. Ital. l. 8. ante ann. 1040. & an. 1046.

Il Cardinal Baronio però tra gli altri, mostra con ottime ragioni, che Gregorio (dianzi detto Gratiano) huomo fù di molta religione, e santità, e che da lui venne riposta nell'antica sua dignità la Sede Apostolica di già scorsa addietro, e caduta; e che non pur l'ottimo Gregorio Settimo (il quale per suo amore assunse tal nome nel Papato) ma S.Pietro Damiani, & altri, che visse-ro nel medesimo tempo, huomini Santissimi, e dottissimi insieme, il tennero tutti per vero, e legitimo Pontefice, e gli scrissero lettere secondo l'occorrenze d'allhora. A che piacemi di aggiungere, ch'io lessi in Roma, notato in certo pergameno antichissimo, & estratto da un libro di Bonizcio, ò Bonizone Vescouo di Sutri (che fù poi Pastor nostro) mandato allhora alla Contessa Matilda, come il detto Gregorio alla fine rinunciò da se stesso il Papato, il quale per semplicità sola, e con ottima intétione di ouuiare alli disordini accettato haueua; & il miracolo, che si narra essere auuenuto dopo morte intorno al suo cadauero, pare, che confermi quanto hora si è da me soggiunto. Bramaua nódimeno Enrico (quel, che si sia dal canto di Gregorio il più vero) à così lagrimeuole stato della Chiesa Romana compassionando, d'infraporsi con l'assistenza, e presenza sua, per leuare i tanti scandali si, ma per ricenere insieme la Corona del Regno, e dell'Imperio, di trasferirsi in Italia: ma le frequenti ribellioni de' sudditi suoi ogni di più il riteneuano, astretto ancora ad impiegar le forze, e'haueua, nell'impresa d'Vngaria. Contuttociò per mezo de'Prefetti, ò ministri, ch'egli vi deputaua, s'ingegnò il più che pote, di tenere, & in pace, & in fede queste Città, e popoli d'Italia.

Bar. an. 1044. & seqq. Gregor. Polidor. in suo Gregoriano Florentiæ impresso an. 1598.

Cronic. MS. vetustiss. Romæ apud Canonicũ Francisc. Mariam Tungium.

In Piacenza, ch'erasi perduta (secondo che di sopra fù detto) alla giurisditione de' Prencipi di Este, vi haueua egli a nome suo, come procuratore, ò Luogotenente regio, Rainaldo figlio del Conte Tadone, anzi forse lo stesso Tadone insieme, quantunque per la vecchiaia, od impotẽza di lui rassembri, che tutto il gouerno fosse solamente addossato à Rainaldo. Erano i detti Signori da quel, che poco stante soggiungeremo, come di stanza habitanti in Piacenza, così di nascita creduti Cittadini di questa patria; e Tadone nato era d'vn'altro Tadone similmente Conte, e ministro fidatissimo dell'Imperadore Enrico Santo, che perciò nelle memorie di Rauenna leggiamo, che nel Mille diciſette staua egli, come Vicario, ò mandatario di Cesare in compagnia d'vn'altro suo collega, e Cancelliere Imperiale in quella Città, & altroue facendo a' popoli giustitia. Hor de' medesimi Signori io non sò, se affermare mi sia lecito, ch'eglino della progenie Illustrissima de' Conti Scotti fossero: ma se ne' fatti antichi i ben fondati argomenti, e le congetture gagliarde tengono punto di forza; per certo, che negar non potremo esser loro di cotal sangue vsciti, hauendo essi da questi dì, de' quali siamo à discorrere, nè più nè meno, che i Conti Scotti d'hoggi, proprietà, e terreni nel luogo di Agazzano (allhora detto Aricazano) e tanto questi, quanto quelli dal Monasterio, ò Chiesa di S. Brigida tenenti antichissime enfiteusi, e liuelli perpetui; & oltre à ciò essendo quelli amministratori, ò compadroni delle rendite, e beni dotali di quella Chiesa, fondata già (come si disse) dal Vescouo Donato Scotto, che forse à simil Casata, ò parentado serbato haueua nell'erettione la padronanza. Da tutto questo, e da quel che poco appresso diremo, veggano attentamente i curiosi ciò, che in tal proposito creder si possa; che noi per continuare la narration nostra, seguiremo à dire, che

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 1017.

Vide supra pag. 215.

Reg. nu. 80.

In questo istesso anno quarantesimo quarto i sopradetti Tadone, e Rainaldo a' ventiquattro di Marzo, essendo l'inditione duodecima, & il quinto anno del Regno di Enrico, si compiacquero d'inuestire sin' a' 29. anni certo Manfredo appellato Negrobono, & il nipote di lui Ricardo della metà della prefata Chiesa di S. Brigida, ò dir si voglia della ragione, ò padronato di essa, con la metà delle case, & attinenze, e de' beni dotali della medesima Chiesa posti ne' territori di Cauerzago, Arano, Luganiano, Pontenuro, Aricazano, Momeliano, Coruara, Trespedano, Galusiano, Geneureto, Vicotagolo, Vicourbano, Vicouaccario, nelle cãpagne fuori della Città, e dentro di essa in alcuni terreni pratiui, sotto la pensione da pagarsi per loro ogni anno circa la solennità di S.Martino, di cento danari d'argento, detti Pauesi, in mano de' sopranominati Conti, ò suoi heredi nella Città di Piacenza. Il che ci dimostra il publico stromento di questa inuestitura, che ancor si serba tra le scritture della narrata Chiesa: e perche da esso chiaramente apparisce la verità di quasi tutte le cose ragionate di sopra, e che di più la detta Chiesa, e Monasterio di S. Brigida soggetti stauano, non (come scrisse il Sansouino) a' Monaci di S. Colombano di Bobbio, ma alle Monache di S. Sisto in Piacenza; piacemi qui di auuertire i Lettori, che nel Registro troueranno annotata (con quelle voci però di vitiata latinità, che vi sono) la copia della preallegata inuestitura, degna per l'antichità sua d'esser veduta.

In Arch. Eccl. S. Brigidæ Placen.

Sansouin. in a. edit. famil. Illust. Italiæ vbi de domo Scota.

Era già nella Catedral di Piacenza cresciuta in questi dì à buon segno, e confermata in modo la diuotione di S.Giustina, che parendo a' nostri antichi d'allhora, che più di lei per la presenza del suo sacro Corpo scordare non si potessero i Piacentini; pensarono saggiamente di fare vn'aggiuntione al titolo della Chiesa, e che questa fosse anzi di maggiore ornamento, & il principale titolo di detta Catedrale, e così vi accoppiarono l'inuocatione, e'l culto della gran Madre di Dio, dedicandolo insieme alla felicissima Assunta di lei, e si chiamarono i Canonici non più col nome altiero de' Cardinali di S. Giustina, ma con l'humilissimo fregio de' Chierici di S.Maria, & anche talhora di S.Giustina. Del tempo preciso, e dell'autore di così santa aggiuntione io non ne posso

recar

recar qui la desiderata chiarezza per le smarrite memorie; ma per dare qualche lume nell'oscurissimo buio di così memoranda antichità, nô dobbiam già credere, che Sigifredo allhora, quando riedificò, ò migliorò la detta Chiesa, di tal nuouo titolo l'accrescesse (perche nel Mille due, e nel Ventisette la vedemmo addimandata ancora col solo nome di S.Giustina) & essendo, che nel Quarantacinque, in cui siamo per entrare, ella già l'otteneua; ne riman da conchiudere, che non lungi da questi dì, ò fosse sotto Iuone Vescouo, del quale hora parliamo; ouero ne gli vltimi giorni di Sigifredo (per sigillare con quest'altra grandezza tutte le sue pie operationi) ouero sotto di Pietro, ò di Aicardo, hebbe cominciamento sì diuota inuentione.

E di vero, che chi ne fosse l'inuentore, con ottima ragione si mosse non senza santa emulatione forse del gran concorso, che ne gli stessi dì si vedeua alla Basilica di S. Maria di Campagna; perche essendo questa del Duomo la principale, e la Matrice dell'altre, si conueniua ancora, che à quella Santissima Vergine si dedicasse, la quale sopra tutte le altre creature, e Santi, e Sante del Cielo fù da Dio essaltata: essendo di più questo luogo perpetua stanza, e domicilio de' Vescoui, che deono non men di pietà, che di prudenza, e di dottrina essere singolarmente ornati, necessario vi haueua, che in esso si collocasse à riuerire principalmente il perfetto Vaso di diuotione, la vera Madre di Misericordia, la Sede dell'eterna sapienza, il Trono sacratissimo di Salomone, & il lucidissimo Specchio di giustitia. A questa sì riguardeuole Chiesa facea di mestieri, che si adattasse la nobilissima Porta del Cielo; à questo nobilissimo Duomo ben huopo era del titolo, e patrocinio di colei, che *Domus aurea si appella*, & è sicuro ricouero a' peccatori. Ne parue punto à bastanza a' Piacentini singolarmente affettionati à Maria, che già tenessero dal lato di Ponente quel diuotissimo Tempio di lei in Campagna, appo le mura della Città, & vn'altro di S. Maria in Cortina verso la parte di Mezo giorno con gli altri due verso Settentrione posti, all'istessa nostra Signora in Gariuerto, & in Sofredo intitolati; che per assicurare ancora la parte verso Oriente, e per cingere, come di fortissimi bastioni tutta la Città, quest'altro degno luogo da cotal lato le consecrarono: il quale poi col tempo (secondo le imperscrutabili dispositioni della Diuina prouidenza) restato per l'aggrandimento della stessa Città, quasi nel centro, e nel cuore di lei, viene come ad essere il presidio, e la fortezza di questa cara patria, e per auuentura (non dilungandosi da' sacri encomij, & epiteti di Maria) quasi l'eccelsa Torre di Dauid, dalla quale stanno pendenti contro i nemichi assalti mille armature in aiuto de' diuoti di così gran Reina. Hora con sì felice nouella passiamo lietamente all'anno, che già ci aspetta, di nostra salute il Mille quarantacinque.

3.Reg.10. Sap.7. Gen.28.

Cant.4.

1045. In regist. veteri apud Monachos S.Sauini.

Nel quale, essendo nata contesa tra Opizone Abbate di S.Sauino, e Ricardo Rosso de' nobili Fontanesi, che teneua in feudo dal detto Abbate, e Monasterio suo alcuni poderi in Fontana petrosa, ò (come hoggidì si dice) pradosa; affermaua Opizone, che douesse Ricardo, come feudatario, e vassallo dell'Abbatia, seruire à lui ne gli occorrenti bisogni, & accompagnarlo à cauallo, mentre gli conueniua visitare i suoi luoghi, e Monasteri soggetti alla detta Abbatia, & insino andarne con esso lui à Roma per la visita de' sacri limini, e pretendendo Ricardo all'incontro di non esser tenuto à tante cose: si ridusse la tenzone in giudicio, ma per la mancante, ò lacera scrittura, non si sà, come ne seguisse la decisione. La quale nulladimeno si tiene, che non fosse niente diuersa da quella, che vedremo addotta nel Sessanta tre più innanzi in vna simil differenza, che nacque pur tra l'Abbate d'allhora, e colui, che feudatario era à nome di essa Abbatia di S.Sauino della Corte, e Castello di Paderna.

Morì nello stesso anno il Vescouo nostro Iuone, hauendo egli con molto essempio per anni cinque, & alcuni giorni, ò mesi sostenuto il Pastoral gouerno di Piacenza, & era già principiata la decima quarta inditione, di modo che venne il detto Iuone à mancare circa l'Ottobre, ò Nouembre di questo anno. E dato à sepoltura il suo corpo nella Basilica di S. Giouanni al Duomo, fù eletto successore di lui nel Vescouato.

Locat. ann. 1048. Guido I I. di tal nome, & in ordine XXXVIII che visse Vescouo due anni. Priuil. de quo paulò infra, asseruato in Arch. Eccl. maio.

GVIDO II.

ò Vuido, che nomar si deggia, durando tuttauia lo scisma in Roma. Era questi persona nobile, e Piacentino di patria (secondo il Locati, & il Marliano) se bene à noi non consta dello stato, ò professione sua, & era congiunto di sangue con la Reina Agnese moglie di Enrico. Egli perciò di volontà, e commandamento tanto del Rè, quanto di essa Reina creossi Vescouo della vacante Chiesa; e dal Capitolo, ò Clero della Catedrale non pur con quiete, ma con molto honore accettato, tutto s'impiegò ad aggrandire il culto diuino, vsando fin dal principio del suo reggimento, anzi nello stesso primo giorno; quantunque nè confermato, nè consecrato fosse, ma solamente eletto all' Episcopal seggio di Piacenza; singolarissima, e notabile beneficenza (tocco in ciò da superna inspiratione) a' medesimi Canonici del Duomo appellati, come diceuamo i Chierici di S.Maria; a' quali, come a' suoi cari, e meriteuoli figlinoli, bramoso d'ogni maggiore aumento, e commodità loro, diede egli in dono per ricompensa del celeste fauore, e per salute dell'anime di ambidue i Regi, e della sua propria ancora, e di tutti i Fedeli Christiani; il passo, ò letto [illegible] cominciando dal porto di Piacenza [illegible] al Mezano, che si diceua di Gezone [illegible]agnolo, la Chiesa di S. Pietro dentro la Città con tutte le sue pertinenze, vn manso [illegible] in Corciano, vn'altro in Viciano; [illegible] in Nobiliano, ò fosse Noueliano (hoggi Nouiano) vno in Vidiliano, al presente detto Vidiano; due in Ancarano, vno in Vicocesino, & à Pontenuro due campi lauoratiui con alcuni prati, e nella stessa Città appo la Chiesa di S. Donnino vn molino; con questa côditione però,

1045.

che cotai beni come di ſopra donati, non ſi haueſſero à diuidere fra loro, nè darne ad alcuno parte veruna; ma tutti ſi godeſſero da eſſi in commune ſecondo l'antica vſanza, & in carità, e con pace, accioche quinci ne reſtaſſe mai ſempre glorificato Iddio, e ſi rammemoraſſe in bene dopo il ſuo tranſito la pietoſa liberalità di eſſo Veſcouo. Il quale all'iſteſſa Canonica attribuì etiandio la giuriſditione, l'opere, la ragion publica, e l'eſſattione del fodro, che pagar ſi ſolea per le ſpeſe de' Regi, & Imperadori, e de' mandatari loro ne' mentouati territori da qualunque perſona, eccetto ſe ſtato non foſſe del detto Veſcouo il Caſtellano. Di tutto ciò sì per comprobare, quanto narrato habbiamo, come per illuſtrare le coſe di queſti tempi, recaſi nel Regiſtro il Decreto ſteſſo della ſudetta donatione.

Reg. nu. 81.

Significandoci il pijſſimo Padre con le ſaggie parole d'eſſo Decreto auanti il fine, con l'obligo grande, che noi altri Canonici, e beneficiati sù gli homeri portiamo, di eſſere non meno ſpediti, e pronti, che lieti nel ſodisfare conuentualmente a' Diuini Officij, e d'eſſer ricordeuoli di porgere continui ſuffragi all'anime de' benefattori, e di pregare per la ſalute, e ſtato de' Superiori, sì temporali, come ſpirituali, & in ſomma per tutti li viui, e defunti Chriſtiani; commendando oltre à ciò con queſto fatto il medeſimo Guido quell'antica communanza di viuere inſieme ad vna menſa, ſecondo che faceano da queſti dì ancora i Canonici; e bramando in eſtremo, che eglino in sì Santo inſtituto più che mai ſi manteneſſero con carità, e concordia ſenza ripartire fra loro le ſoſtanze, e rendite donate alla Chieſa.

Nè ſtette molto l'iſteſſo Guido à collaudare etiandio, & inſiememente ad accreſcere à fauor della Canonica di S. Antonino tutto, che i preceſſori ſuoi, Iuone, Aicardo, Pietro, e Sigifredo (quali egli chiama padroni, ò Signori ſuoi) conceſſo haueano ad vſo della Copertura, e fabrica di quella Baſilica, donandole eſſo altresì nel territorio di S. Giorgio vn manſo, e con baſſiſſimo ſentimento della perſona ſua nominando ſe ſteſſo ſeruo de' ſerui di Dio in queſta maniera: *Ego Vuido ſeruus ſeruorum Dei laudando hæc ſupradicta Dominorum meorum affirmo, & in S. Georgio manſum vnum cum omnibus, quæ reddet, dono*. Titolo, che poco auanti di lui era ſtato anche da Pietro Veſcouo di Nouara per humiltà vſato, mentre in vna donatione fatta da eſſo ancora alla ſua Catedrale ſi ſottoſcriſſe: *Ego Petrus ſeruus ſeruorum Dei decreto ordinationis à me facto ſubſcripſi*. E dopo loro da altri Veſcoui ſimilmente preſo.

In Arch Epiſcopali, & etiam Eccl. S. Antonini Placen.

Carol à Baſil. per l. 2. de Eccl. Nouar.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. ad ann. 1056. & Clementin. hiſt. Arimin. Silling. de Epiſc. Mutinen. ann. 1095.

1046.

Rogitus in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Concedeua poi Guido, conſecrato già Veſcouo, ſotto il nome d'inueſtitura fino a' ventinoue anni nel Quarantaſei (correndo allhora il ſettimo anno del Regno di Enrico, & il giorno venteſimo terzo di Febraio, e la decima quarta inditione) ad vno, cui chiamauano Vuirezone, la ragione del decimare, che il Veſcouato, e Chieſa di Piacenza teneua nel Plebato di S. Antonino à Bedonia. E ſtando eſſo Veſcouo in tai dì con ſommo deſiderio ad aſpettare in Piacenza l'arriuo del S. Abbate Guido, illuſtre per la ſantità della vita, e per la fama de' miracoli; il quale addimandato dal Rè, che in Italia era entrato; partito da Pompoſa ſuo Monaſterio ſotto la giuriſditione di Rauenna, veniua ad incontrare il detto Rè, & à ſeco trattare in queſta noſtra patria: hebbe fra poco auuiſo nō ſenza ſuo gran cordoglio, che giunto il beato Padre al Borgo S. Donnino, quiui infermatoſi terminati hauea i ſuoi giorni nel ſecondo di Aprile; adempiendoſi la predittione di lui a' ſuoi Monaci nel partir da Pompoſa, che più non l'haurebbono eſſi veduto in queſto corpo mortale. Ma quel, che in vita forſe veder non potè il Veſcouo noſtro Guido, lo vidde poſcia morto (come nè troppo ſi ſtarà quì ad vdire) glorioſamente recato in Alemagna à preghiere della Reina Agneſe coronata Imperatrice.

1046.

Bar. an. 1046. in fi. Sigon. de reg. Ital. l. 8.

Rub. hiſt. Rauen. l. 5.

Bonau. hiſto. Parm. lib. 1.

Ferrar. in Catal. Sanctorū Ital. die 2. Aprilis.

E circa i medeſimi giorni pure ſe ne paſsò per Piacenza (ma viuo) vn'altro Santo dello ſteſſo nome Guido, il quale giouinetto dalla ſua patria d'Acqui nella Liguria ſi conducea à Bologna allo Studio; di donde poi ritornato à caſa molto bene ſcientiato, e (ciò, che valſe più) grandemente diuoto, e pio, creato fù Canonico in quella Catedrale, e dopo la morte del Veſcouo di commun conſenſo ſurrogato in ſuo luogo, vna tanta dignità sì ſantamente reſſe per anni trentaſei, che poi vſcito di vita, ne venne alla fine canonizato dal Papa, e riuerito dalla Chieſa per Santo: onde il preſero i Cittadini ſuoi per tutelare, & auuocato loro in Cielo.

Ferrar. vbi ſupra die 2. Iunij.

Inteſoſi per tanto l'auuiſo della calata di Enrico in Italia, e del paſſaggio, ch'era per fare à Roma con penſiero di rimediar' à ſuo potere à gli ſcandaloſi diſordini dello ſciſma, e di troncare i tre capi del nuouo moſtruoſo Cerbero nell'Apoſtolica Sede di Pietro aſſiſo: Gregorio Seſto, venuto immantinente à Piacenza, quì preuenne il Rè, ch'era ſtato in Milano coronato del Regno; e da lui honorificamente accolto circa la fine di Nouembre ſeguente, s'inuiarono dapoi ambidue verſo l'alma Città. Doue finalmente hauendo da ſe Gregorio ceduto il Papato, operò il detto Rè, che depoſti gli altri due Pontefici, ſi creaſſe Vicario di Chriſto Sindigero Veſcouo di Bamberga, il quale intitolòſſi Clemente Secondo; e da queſto nuouo Papa ſolennemente riceuè egli la corona Imperiale inſieme con la moglie nel ſacratiſſimo giorno del Natale, venendo quinci Enrico ad eſſere tra i coronati Imperadori di quel nome il Secondo, e tra gli eletti il Terzo. Il quale in Mantoua nell'Aprile proſſimo celebrò la Sāta Paſqua; & iui ſtando ammalato, riconfermò di Maggio à Cadaolo Veſcouo di Parma la donatione hauuta da Corrado il padre per lo ſuo Veſcouato; e perche il ſacro cadauero dell'Abbate S. Guido, ſepolto già da' terrazzani del Borgo S. Donnino nella lor Chieſa, e poſcia à Parma portato per le molte merauiglie, che di lui ſi vedeano, era in grandiſſima veneratione; procurò Ceſare à richieſta dell' Imperatrice di hauerlo, & hauutolo dal detto Veſcouo, il fè con molto honore traslatare in Spira nella Germania. Nella quale occaſione dubbio

Bar. an. 1046. Sigo. vbi ſup.

1047.

Sig. vbi ſupr. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 3. vbi de Agnete Imp. & diar. 5. vbi de S. Guidone Abb. Ferrar. in Catal. vbi ſupra.

non

non vi hà, che non che Guido Pastor nostro, ma i Piacentini tutti nel trapassare per di quà quel Santissimo corpo, per li cui meriti pioueuano dal Cielo stupende, e varie gratie, consolatione incredibile ne riceuettero.

Là doue l'Abbate di Tolla nel medesimo tempo per le sue cose del Monasterio in grandissimo trauaglio si ritrouaua, mentre il nuouo Arciuescouo di Milano per nome Guido procuraua non sol di riuocare, quanto in beneficio del detto Monasterio erasi fatto dall'antecessore Eriberto passato all'altra vita, due anni erano, ma insieme distruggere voleua i beni tutti di quel sacro luogo, & anche gli altri dell'Abbatia di S. Costanzo sù la diocesi di Torino. Onde hauutosi ricorso da ambidue gli Abbati alla Regia protettione di Enrico, per mezo de' due Consiglieri suoi, Guido Vescouo di Torino, & Olderico Vescouo di Brescia, ne riportarono fauoreuole Decreto, e priuilegio in ampia forma, con espresso dichiarò, che nè'l sudetto Arciuescouo, nè qualunque altro si fosse, osasse di molestare le dette Chiese, nè in parte alcuna i beni loro sotto grauissime pene nel medesimo Decreto inserte, dal tenore del quale appare, che il detto Rè incominciasse à farsi lecito (come dipoi pose ad effetto) di metter mano nella collatione de' beneficij, e dignità Ecclesiastiche.

Tristan. lib. 6 an. 1045. Sigon. lib. 8. an. 1044.

Regist. n. 82

Nel Luglio appresso (vscito già d'Italia Enrico, hauendo prima in Roncaglia qui sul territorio nostro celebrato il solito conuento de' Prencipi, e Signori Italiani) fù nella Terra di Bronni, soggetta al Vescono di Piacenza, tenuta la sessiono giudiciaria, & aperto il publico tribunale di giustitia dal dianzi nomato Rainaldo, nato del Conte Tadone, e vicegerente dell'Imperadore; sedendo con esso lui il Vescono di Tortona Pietro, & i Marchesi Anselmo, & Azone, & alquanti Dottori, e Giudici Piacentini, e Pauesi, alla presenza di diuersi vassalli, e feudatari non solo del Vescouato di Piacéza, ma di quelli di Tortona, e di Bobbio etiandio. Et auanti di loro proposta fù per Guido nostro Vescouo, e per Gualingo suo Auuocato la causa delle decime, e facoltà, ch'essi affermauano aspettarsi all'Episcopal mensa Piacentina nella Corte di Carasi, e nella sesta portione delle Corti di Montecentenaro, di Montegiannolo, di Placiola, Arinasso, Grandolfasso, Splaccio, Cannaua, Montecastiglione, Marado, Niceno, Grondone, Roccacapra, Caprile; e nella portione similmente della Corte, e Castello di Cogno, e ne' luoghi di Pereto, ò Perino, di Braida, Ciogulo, Faugnano, Soriano, Prado, Frodulo, Ricesio, Caruglo; e la portione, che pur l'istesso Vescouo haueua nella Pieue di S. Michele à Riuigoccio con la decima, e rendite di quella Chiesa, e pertinenze loro, tenute già da certo Conte Bosone, e da Vgo suo figliuolo: e non sapendo, che in contrario addurre contro di loro persona veruna, nè il Vescouo di Bobbio Luizone, nè l'Auuocato suo detto Allone quiui presenti ambidue, i quali anzi confermarono, che tutto era dell'Episcopal palagio di Piacenza, e che pretendere non vi poteua nè il Vescouato di Bobbio, nè il Monasterio di S. Colombano; vi seguì alla fine nel penultimo dì del sopranarrato mese à fauore del Vescouo Guido (nella corrotta forma del rozo, e guasto stile, che tuttauia duraua) la dichiaratione, che nel Registro si apporta.

Sigo. vbi sup. Rogimsin Archiu. Eccl. maio.

Regist. n. 83

E nell'Ottobre dello stesso anno, morto il Pontefice Clemente in capo de' noue mesi, rientrò ancora nel Seggio Apostolico Benedetto Nono, che già due volte n'era stato priuo, & il tenne occupato insino all'elettione di Damaso Secondo, creato l'anno appresso. Nel quale anno confermò ad Alberico Abbate di S. Sauino l'Imperador Enrico tutto, che i predecessori suoi al detto Monasterio donato, ò raffermato haueano, approbando di più nel suo Decreto la soggettione à quel luogo delle due Chiese di S. Ambrogio fuor delle mura, e della Santissima Trinità dentro di esse mura fondate; e la donatione per la metà di quattro Castella (delle tante, che rammemorammo di sopra) con le loro Capelle, ò Chiese, e beni, e giurisditioni poste à Riualta, à Montebello, à Bobbiano, & in Auzesio; con la metà parimente della mentouata Corte di Paderna, e le due Chiese nel detto Villaggio erette con ogni loro pertinenza: e ratificòlli altresì la donata Corte di Robiano nel Contado di Parma insieme con la Torre, e le due Chiese, e con quanto altro le si aspettaua; & in oltre gli otto molini, che il Monasterio dentro Piacenza, e fuori possedeua con le ragioni de' riui, & acque, che dalla Nura, e dalla Trebbia si cauauano, e tutt'hora si cauano. E conciosia che nel medesimo anno habbiamn la morte del Vescouo Guido passato à miglior vita, non compiuto il terz'anno del suo reggimento, nella vigilia di S. Lorenzo, e sotterrato (per quanto riferisce il Locati) nella Basilica di San Giouanni Euangelista: quì gettaremo l'ancora, e fermaremo il vascello, calando del discorso nostro la vela, per aspettare alquanto più prospero il vento da nauigare, e per raccóciare in tanto delle spuntate penne i guasti remi; massimamente douendoci noi condurre à lungo viaggio, e per passi nò affatto liberi da' scogli, in compagnia del nuouo Vescouo successore di Guido, e d'vn'altro Prelato, che è per fare camino con esso lui, & è de' cittadini nostri, cui vedremo creato Pastor di Vercelli.

Bar. an. 1047. & seq. Sigo. de reg. Ital. lib. 8.

1048.

In Registro veteri penes Monac. S. Sauini.

In Calendar. antiq. apud Monac. S. Sauini. Locat. ann. 1053.

Il fine del Decimo Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO VNDECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1048.

GIVNTI per tanto à noi i due Prelati, che s'aspettauano per proseguire in compagnia loro insino à certo termine l'impresa, nauigatione, nobilissimi personaggi ambidue, e gran curiali, & adherenti della corona Imperiale; ne men di volontà, che di amicitia tra se congiunti, e quasi da pari fortuna accompagnati; cò esso loro lietamente saliti in barca, fatem non poco camino insieme, godendo d'vdire in prima della nobiltà d'ambidue, e dell'elettione loro nuouamente fatta à due honoratissime Chiese, che sono delle principali d'Italia. Ben' è vero, che mi si prenuncia, come in così lungo viaggio (mercè che troppo famigliari, e seguaci s'intende esser questi entrambi di Prencipi secolari dissoluti, e men giusti, e come nelle loro corti molto tempo versari, restarne d'alquāte macchie di vitij notabilmente intaccati) correrassi gran rischio alle volte di fare naufragio, e di andar' eglino al fondo per le insorgenti procelle, e tempestosi fortunali, che contro di essi più disubbidienti di Giona si eccitaranno, etiandio cō tuoni, e fulmini horribilissimi dalla diuina mano scagliati. Ma ad ogni modo nella celeste pietà confidato io spero, che si ridurranno alla fine dopo tante borasche nel porto della salute, con l'essersi delle commesse colpe secondo l'humana fralezza, di tutto cuore emēdati, & hauere anche à noi lasciati efficacissimi essempi di Christiane virtù, degni perciò, che tutti gli ammirino, e cerchino in quelle imitarli.

Vacarono per tanto quasi ad vn tempo le due nobilissime Chiese di Vercelli, e di Piacenza; questa per la morte di Guido parente dell'Imperatrice, e quella per la mancanza di Arderico, cui si crede essere stato quegli, che in compagnia del Vescouo nostro Pietro, e del Vescouo di Cremona fù da Corrado padre di Enrico cacciato prima nelle carceri di Piacenza, e poi in essilio confinato nella Germania. E, sì come al Vescouato di questa Chiesa nostra venne promosso vn nobilissimo, & auueduto Prelato, che si chiamò

ANNI DI CHRISTO 1048.

Ferrer. de Episc. Vercellen. ad n. 29. cum seq.

DIONIGI

di patria Milanese, e Conte per dignità de' suoi, essendo egli nato da vn Conte Rodolfo, e da parte di madre trouandosi nipote del Vescouo di Nouara Riprando, in questi di viuente: così nell'Episcopal Catedra di Vercelli posero à sedere vn'altro, pur di sangue nobile, addimandato Gregorio, natiuo di Piacenza, e figlio di Burnengo Fontana, chiarissimo Capitano nomato di sopra, e grandemente caro all'Imperadore S. Enrico.

Dionigi Vescouo di Piacēza XXXIX. che tenne il seggio 29. anni.

Locat. ad an. 1058. & prinil. de quibus infra.

Basil. Petr. de Eccl. Nouarien. l. 2.

Hor di Dionigi; per fauellare secondo le incidenze de' fatti, quando d'vno, e quando dell'altro a' proprij luoghi; habbiamo, ch'egli non era appena nel suo gouerno entrato, che richiesto sul principio dell'anno Mille quarantanoue del Signore dall'Abbate Alberico di S. Sauino à soccorrere al bisogno, e pouertà grandissima, ch'ei deploraua, di quella sacra Chiesa (stata per auuentura di molti de' suoi beni, che dianzi riferimmo, non si sà in qual guisa, nè per quale accidente, spogliata) tutto commosso à pietà verso vn sì degno, e santo luogo per diuina ispiratione, & essortato ancora à ciò dal Conte stesso suo padre, e dalla madre Gisla, fece il buon Pastore al detto Monastero, e Chiesa per amor di Dio, e di S. Sauino perpetuo dono della ragione, cioè della decima parte, che il Vescouato suo teneua nel bosco, ò selua di Ponticelli (non lungi da Roncaglia) sul Piacentino, tanto per conto de' legnami, & al-

1049.

In Arch. Monachor. S. Sauini Placen.

beri, che da cotal selua si tagliauano, quanto per rispetto de' porci, che in quella si pasceuano. Et appresso, come d'ampliare il diuin culto era sommamente bramoso Dionigi, hauendo egli inteso, che alcuni buoni Monaci gli anni innanzi dallo stesso luogo di S. Sauino passati erano sul Genouese nella Val Segestina (c'hor Sestri di Leuante si noma) lungo quella riuiera, & iui edificato haueuano non molto lungi da Libiola, in honore di S. Vittoria sorella di esso S. Sauino vn venerando Tempio col Monasterio annesso dell'instituto, & Ordine loro, e sotto l'vbbidienza del prefato Abbate si reggeuano: donò di più il medesimo Vescono à quella nuoua Casa vn'altra decima, & alcuni altri beni, che del suo Vescouato in quelle parti si trouauano, non molto distanti da Varese, e sotto quelli confini, cioè incominciando da vn capo, là doue per lo monte Crodo (se forse non fu à dire il monte Gotro) si và, e per lo monte del Bocho, allhora detto Bocho Lauamio, e dall' altro lato per lo monte Colleto (donato già, come si disse da Sigifredo Vescouo all'Abbatia di S. Sauino) e per l'Alpe, che di Sigualdo diceuasi. Tuttociò dunque, che dentro a' detti monti rinchiuso staua, & all'Episcopale sua mensa si apparteneua per la decima (e spetialmente, come più innanzi vedremo, de'luoghi di Mont'arsiccio, di Tasera, ò Tasola, della Val di Ceno, d'Alpe, di Casalese del territorio di S. Maria del Tarro, inuestità poi l'anno 1379. à Galuano Landi Caualier Piacentino) e per altri diritti, ne fece dico Dionigi per l'anima sua perpetua donatione al detto nuouo Monasterio di S. Vittoria, sotto di cui già soggettate si erano, e da esso, come particolari Capelle, dipendenza haueuano tre altre Chiese conuicine, cioè di S. Andrea nel luogo di Rouereto, di S. Pietro nella Terra di Libiola, e di S. Martino di Monte Domenico (Chiese ricordate anche tutte da Mons. Giustiniani nel fauellare del Monasterio predetto di S. Vittoria) e sotto li 25. di Gennaio del memorato anno di Christo 1049. correndo la seconda indittione, e del Vescouato di Dionigi l'anno primo, ne fù formato per ordine di lui à perpetua memoria l'Episcopale Decreto con quelle horribili maledittioni contro i perturbatori dell'vno, e dell'altro Monasterio, cioè di S. Sauino in Piacenza, e di S. Vittoria sul Genouese, che nel Registro nostro si leggono, e dal tenore delle quali risulta non oscuro indicio della verità de' sottratti beni al Monasterio di S. Sauino, secondo che il sopradetto Abbate allegaua; che perciò temendo Dionigi, che questa sua donatione non venisse altresì con somiglianti effetti dell'humana ingordigia, e temeraria presuntione impedita, volle col terror delle pene, & imprecationi predette allontanare da essi la maluagità di che chi fosse. E come dalle parole: *concedimus, & donamus Cellæ S. Victoriæ S. Sauini sororis in Segestina valle sita, &c.* nel medesimo Decreto poste, siam fatti chiari essere quel sacro luogo (secondo che dianzi si disse) stato in honore di S. Vittoria Vergine sorella di S. Sauino fondato; così creder si vuole l'istesso anche del Monasterio, e Tempio di S. Vittoria appo la Madonna di Campagna, per essere stati ambidue quasi in vno stesso tempo, e da i medesimi Monaci di S. Sauino eretti. In confermatione di che alcun'altro argomento più auanti, forse di non minor sodezza, si recherà: e giuntamente qui per quelle altre parole, ch'iui poco appresso sieguono, *quod S. Antonini esse videtur*, auuertir si dee non intendersi, che que' prouenti donati da Dionigi à S. Vittoria, fossero della Chiesa, e Canonici di S. Antonino, ma del Vescouato stesso di Piacenza intitolato già, come dianzi vedemmo, al glorioso Martire S. Antonino Protettore della Città, e mentre che quasi tutti i beni, goduti sin'hora dal Vescouato, vennero anticamente donati per riuerenza d'esso S. Martire, e del suo sacro Corpo alla di lui veneranda Basilica, in cui allhora era la Catedra Episcopale; con ragione perciò da Dionigi si disse que' beni essere di S. Antonino nella stessa maniera, ch'etiandio in Bergomo veggiamo essersi chiamati beni, e redditi di S. Alessandro (che fù la loro prima Catedrale) quelli, che pur sono al presente del Vescouato, benche trasferito poscia nella Catedral nuoua di S. Vincenzo. Ma seguitiam noi qui à vedere altre dimostranze esteriori dell' istessa pietà, e religioso affetto, che in questo buon Pastore verso il culto di Dio, & in honor de' suoi Santi à merauiglia risplescero, e degne sono d'esser da noi commendate.

Di lui perciò non deuo tralasciar di dire, ch' egli con singolar sommissione, & humilissime parole prontamente non sol comprobò, ma largamente accrebbe alla presenza del Confaloniere della Città, e d'altri molti nobili le donationi fatte da' suoi antecessori Vescoui alla predetta Chiesa insigne di S. Antonino per lo risarcimento, e fabrica di lei: in aiuto, e mantenimento della quale volontieri le applicò il pio Dionigi certi altri fitti tolti pur dalla sua mensa Episcopale, e posti à Rugarlo, à Vicomarino, à Pacenzasco, à Podenzano, à Settima, in Piacenza dentro, e fuori della Città, à Casalmaggiore, & altroue; il tutto con chiara espressione notando à piè del priuilegio di Sigifredo Vescouo, di propria mano con la seguente soscritta, dopo il decreto di Guido:

Ego Dionisius minimus in familia Dei, & in omnibus assecutor suprascriptorum Dominorum meorum; quicquid donauerunt in opere, & districta, & inuestitura, & albergarijs, per omnia affirmo, & in virtute Spiritus Sancti laudo; & quicquid huic operi addo, coram his testibus, quorum nomina subter leguntur, voluntariè confero. Hæc sunt, quæ de mensa nostra damus. Obertus filius Ardizoni Comitis soldos duos de terra de ... gnano supra. Parma de villa de Rigarlo soldos duos. Gerardus de Vicomarino de dote de Capella denarios duodecim cona. Azo filius Gisalberti denarios octo de casis de S. Donino. Ioannes Aduocatus cum fratre suo denarios triginta de terra de Pazenzasco. Fulco nepos Isembardi de terra de Pazenzasco denarios quindecim. Bernardus de Porta similiter de eodem loco denarios quindecim. Oldericus de Tuna tres denarios de clausa de Cruce de porta Garincesi. Ricardus filius Ramonis denarios tres

Regit. Ioannis Carasij Not. Placen. 1379. 23. Iunij in Arch. DD. de Parma.

Iustinian. in Annal. Gen. l. 1.

Regist. n. 84

F. Cælest. histor. Berg. p. 2. vol. 2. l. 18. c. 2. cir. med.

In Arch. Episcopali, & etiam Ecclesiæ S. Antonini Placen.

de terra de Morasco. Vgo Sagimbenus denarios tres de manso de vico de Potentiano. Albericus Torto de Papia denarios sex de terra de Casale maiore de maau pauese. Ioannes de Besozula denarium vnum cam vna candela de terra de Septima. Testes huius operis sunt hi, Obertus Signifer, Ioannes Aduocatus, Aynardos filius Bernardi, Albertus Vicedominus, Gulielmus de Asceto, Albericus Rufus, Adraldas filias Rozonis, Albertas Grammaticus, Ioannes filius Crescentij, Eurardos Grialpertai, Ribaldus Gandulphus, Odemarius de Trabatiano. Hi omnes laudauerunt, & affirmauerunt, interfueruntque. facendosi in questa scrittura mentione di tre Chiese antichissime, cioè di quella di Vicomarano sù la Diocesi, e di S. Donnino, e di S. Croce à porta detta di Gariuerto dentro la Città.

Ma verso di S. Giustina, e del suo sacro Tempio non fù egli men liberale, posciache supplicheuolmente pregato Dionigi dal Sacrista (ch'era in tai giorni vna delle Dignità) di quella Basilica à donare in honore di detta Santa Protettrice per le lumiere, e cerei della Chiesa interiore, e del di lei venerando Altare alcuni poderi; esso per remissione dell' anima sua concedette alla prefata Chiesa in perpetuo tre mansi col suo distretto, e pertinenze nel territorio detto Pontiano (di cui hoggidì per la mutanza de' nomi non è stato possibile venire in cognitione) secondo il contenuto della succinta carta, pur nel Registro inserta, di simil donatione.

Regist.n.85

Anzi non contento di ciò il detto Vescouo, come più largo limosiniere, & all'vno, & all'altro de' sopra mentouati Tempij; cioè al maggiore, dedicato (oltre à S. Giustina) al gloriosissimo nome, e patrocinio insieme della gran Madre di Dio, & à quello del S. Martire, e Protettore Antonino; fece di suo spontaneo volere (tratto dalla considerazione de' pijssimi fatti de' precessori suoi, ch' edificato haueano e sacre Chiese, e palagi) e dalla memoria etiandio del suo vltimo giorno, vn'altro più riguardeuole, e più pregiato dono, che fu, alla Matrice Chiesa primieramente la concessione d'vna grossissima tenuta di cento iugeri, ò dir si voglia, di mille, e ducento pertiche di terra nel luogo nominato S. Prospero; e di quattro braide (così chiamauano certi riserbati siti di fertilissimi terreni) due delle quali erano nel villaggio di Pittoli, e due in Corciano giaceuano, & vn'altra in Casaliggio, che tutte insieme faceano la quantità d'altre seicento, e settantadue pertiche, e d'vna vigna di più situata non lungi dal fiume Reglio. Donò di più alla medesima Catedrale vn'altra braida, detta di S. Genesio, secondo l'auuiso datoci ne' nostri antichi Calendari con le seguenti parole: *D. Dionisius Placentin. Episcopus dedit nobis braidam S. Genesij, quæ cingitur à duabus partibus strata Romea, ex alia riuo Monasterij S. Saluini* (ch'io stimo essere hoggidì buona parte del grosso podere di detta Chiesa posto fuor della porta di S. Lazaro) *Actum est hoc MXLVIIII.*

In Calend. Eccl. Cath. Placen.

Alla Chiesa poi de' SS. Antonino, e Vittore (la fauoreuole intercessione de' quali disse, che appo la Diuina clemenza in suo prò speraua) donò il medesimo Dionigi altri diuersi beni, & ampie possessioni, che sotto nome di beneficio addimandò, e per esso lui comprate s'erano de' suoi propri danari da Bernardo Acolito di S. Antonino; e queste furono mansi due in Ottauo (che forse di presente è Oltauello) due altri nel Monte, due in Torano, due nelle Roncaglie, vno à Vicolo, vno à Pomario, e la metà d'vn'altro in Vzzano: & appresso vi aggiunse vn campo di sotto à Mucinasso, & vn'altro sopra la Creta, vna casa nel borgo auanti la porta di essa Chiesa, e dentro la Città tre altre case: tuttociò, com'egli disse, facendo il buon Prelato à fine di rendere più studiosi, e solleciti nel Diuino seruigio i Preti, e Chierici dell'vna, e dell'altra Canonica; e con questa conditione singolarmente, che gli vfficiali settimanari d'ambi que' luoghi, cioè il Sacerdote, il Diacono, i due Suddiaconi, l'Acolito, e l'Ostiario haueßero quinci ogni giorno, quando altronde mancasse loro, la propria rifettione del pranso; di che participar douesse anche colui, che nelle solennità con l'incensiere seruiua. *E tutti questi* (soggiunse il diuoto Pastore) *conuenendo insieme alla Chiesa, diligentissima, e castamente osseruino le loro funtioni, e cantino Prima, e similmente la Compieta, à guisa che fanno le Hore di Terza, di Sesta, e di Nona. E dopo il Matutino finite le Laudi recitino sempre per noi il De profundis, con l'oratione, eccetto che nelle tre Feste principali di Pasqua, di Pentecoste, e del Natale. Alla Messa maggiore dicano parimente per la salute nostra, e di tutto il gregge à noi commesso vn'oratione, e generalmente preghino per tutti li morti. Ma in specie per l'Imperadore Enrico mio Signore, e per chiunque dietro à lui seguirà, il quale io prego ad essere difensore, & aumentatore della presente constitutione; e poi anche per me, quando io sarò tra i sudetti defunti, e per lo Vescouo di Nouara Riprando mio zio, e per lo Conte Rodolfo estādio gloriosissimo mio padre, e per Nantelino mio carissimo fratello, e per tutti i Vescoui antecessori miei, canteranno le Messe ogni Lunedì, Mercordì, e Venerdì, saluo se in cotai giorni occorresse il celebrarsi qualche festa de' Santi. Per li successori nostri in oltre nè più, nè meno che per noi eglino altresì douranno porgere orationi à Dio: e perciò essi successori nelle viscere di Christo supplichiamo noi non solamente à non disciogliere, ma à mantenere, e per gloria di Dio, & honor loro ad accrescere questa nostra memoria. E di più nell'annoual ricordo, che accaderà nel dì del transito mio, io voglio, e commando, che tutti i Canonici ragunati insieme facciano per me orationi al Signore, e mangino in cotal giorno insieme, & almeno à cento poueri diano la limosina.*

Fin quì sono le parole del nostro Dionigi, cauate dall' autentico della di lui ordinatione, la quale (oltre à quel, che brieuemente ne tocca Mons. Basgapè Vescouo di Nouara nella sua Historia) per sodisfare à tutti, e per meglio spiegare l'intima diuotione di esso Vescouo nel suo idioma Latino intieramente si porge à leggere nel nostro Registro, & insin' hoggi veder si può l'istesso originale col suo vecchio carattere, e con la propria soscrittione, e sigillo di esso Dionigi nell'Archiuio di questa Catedrale, & vn transunto di

Carol. à Basil. per. de Eccl. Nou. l. 2. an. 1046.

Regist.n.86

quello

1049.

quello (già centinaia d'anni sono) posto nel principio del volume in carta membrana de' priuilegi di detta Chiesa, insieme col tenore d'vn'altro fauoreuole indulto del medesimo Vescouo per gli stessi Canonici della Catedrale sotto il medesimo anno Quarantesimo nono (di cui si discorre) dell'humana salute, e dell'imperio di Enrico il terzo, e sotto l'istessa indittione seconda.

A' quali Canonici, per seguitare il filo, commandò il detto Vescouo, che niun' aggrauio, ò molestia, ò pregiudicio cõtro gli antichi priuilegi loro da' Papi, e da' Regi ottenuti, in qualunque guisa si recasse; nè da Vescouo alcuno, nè da potenza, ò persona secolare, etiandio che giudiciaria autorità tenesse, per qual si fosse occasione pretender si potesse d'ingerirsi nella loro giurisditione, nè fare imposte, ò scosse tanto in rispetto di essi Canonici, quanto per li serui, e massari, e beni, e luoghi loro, secondo che più chiara, & ampiamente dimostra il detto indulto similmente da me nel Registro portato.

Reg. nu. 87.

Era nel Pontificato, quando Dionigi così lodeuoli operationi nella sua Chiesa facea, San Leone Papa Nono, entratoui dopo Damaso Secondo. Il qual S. Pontefice, hauuti nello stesso anno 49. co' Vescoui d'Italia alcuni Concilij, cioè vno in Laterano, l'altro in Pauia ne' giorni di Pentecoste; si condusse dipoi in Francia, doue vn'altra Sinodo nella Città di Rens congregar volle, & appresso passato in Alemagna vn'altra pur ne fece in Magonza presente l'Imperadore nel Nouembre seguente, portando così le varie, & vrgentissime allhora necessità della Chiesa, specialmente per li corrotti costumi de gli Ecclesiastici, non che de' secolari, ò laici; & in tutti questi Concilij si decretò, che *Episcopi sacros ordines non venderent; & qui à simoniacis emissent, per munctum à Clemente piaculum, ordines retinerent; & ne Clerici vxores, aut concubinas haberent.*

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad an. 1049. Baron. to. 11. annal cod. an. 1049. Ciaccon. in Vit. Pontif. vbi de Leone 9.

E nel passaggio, che fè S. Leone per Piacenza, quando da Roma se ne gì à Pauia; egli è da credere, che fosse da' nostri, si come ad vn tanto Pastore si conueniua, con sommo honore accolto. Il quale appena giunto in Pauia, essendo richiesto da Romualdo Abbate, confermò per Breue Apostolico sotto li 26. di Maggio in perpetuo alla di lui Abbatia, e Monasterio di Castiglione in Parmigiana, quanti beni, e decime, & altri prouenti erano stati al detto luogo dal Marchese Alberto, od Adalberto donati in que' contorni, e sul Piacentino, & altroue; singolarmente rammemorando nel detto Breue *Cortem, quæ nominatur Marsa regia, atq. cortem de Rupta, & cellam montium S. Benedicti, quæ nominatur de Guasco.*

In Archiuio Commendatarij Abb. S. Mariæ Castil. Parm. priuil. dat. 13. Cal. Iunij Leonis PP. 9 anno 1. indict. 2.

Ne' quai medesimi giorni venne dalla Diuina Bontà riuelato in Mantoua, e co' nuoui miracoli scoperto il sacratissimo sangue (essendo questa la seconda inuentione del salutifero pegno) del suo Vnigenito Figliuolo; e si ritrouò insieme la benedetta spugna, & il corpo, non molto lungi, del S. Martire Longino. Per la sparsa fama del qual ritrouamento, ragguagliati anche da Bonifacio, e da Beatrice Signori di Mantoua, tutti i Prencipi della Christianità, non che il Sommo Pontefice, & insieme inuitati i lor popoli; incredibile si dice essere stato il concorso, che d'ogni sorte di gente etiandio da Piacenza, e da altre bande lontane, e vicine, à quella volta si trasferì per vedere, & adorare l'inestimabil prezzo dell'humana Redentione; e non tanto allhora, ma molto più nell'anno prossimo, che fù di Christo il Cinquantesimo oltre il mille.

Donesm. hist. Eccles. Mant. lib. 3.

1050.

Nell'Aprile del quale anno; cioè passata la Pasqua, celebratosi in Roma, doue già era ritornato Leone, vn Concilio; nel Settembre veguente vn' altro si raccolse da lui in Vercelli, ne' quali Concilij amendue fù singolarmente dannata, & abiurata l'heresia di Berengario, di cui diceuamo, che con tãta impietà negaua la realtà del Corpo santissimo di Christo nel Sacramento dell'Altare. Et in quel di Vercelli, à cui anche il Papa interuenne, diede ottimo saggio del suo valore, e religione il nostro compatriota Gregorio Fontana, Vescouo di quella Chiesa, non pure in accogliere, & honorare, secondo che potè il Santo Vicario di Christo con tanti Prelati, & altri à così sacra attione concorsi; ma in proferir' egli ancora eruditamente, e santamente il suo parere insieme con gli altri contro quella scelerata dottrina disseminata già per molte Città, e luoghi.

Sigon. & alij sup. cit.

Ferrer. de Episc. Vercellen. nu. 60

Egli è credibile, che almeno al Vercellese Concilio, se per auuentura non fu parimente al Romano, si trouasse presente etiandio il Vescouo di Piacenza, il quale ageuolmente accompagnasse il beatissimo Papa nel passaggio; ma io non posso cosa veruna affermar di certo. Essendo poi nell'Ottobre appresso, il detto Vescouo alla sua residenza; vsò di nuouo verso la Chiesa, e Monasterio di San Sauino atto di generosa liberalità, donãdo à quel luogo tre altri molini posti fuori della Città, e lungo il riuo Mezano corrente à canto di Porta nuoua.

Priuileg. in Archiu. Monachorum S. Sauini.

Et in Lucca nello stesso anno, mentre in quà ne veniua pellegrinando S. Dauino Romito, nato in Armenia, dopo d'essere stato al S. Sepolcro, & à Roma, con animo di passarsene in Ispagna à riuerire il corpo di S. Giacomo; infermatosi in casa d'vna pietosa matrona Lucchese, che riceuuto, & albergato l'haueua, rese lo spirito al Creatore, il quale non molto tardò à manifestare la di lui santità, e merito in prò di que' cittadini con diuersi segni miracolosamente seguiti.

Baron. in Annalib. hoc anno, & in Martyrol. Rom. die 3. Iunij. Franciotti de SS. Lucens. in eius vita.

1051.

Nel Cinquant'vno in vna Sinodo chiamata pure in Roma dal Pontefice Leone, venne auanti di lui accusato di men' honeste attioni il sopradetto Vescouo di Vercelli Gregorio; cioè, che feminiero fosse, e ne' pergiuri anche incorso: e fù, quantunque assente, e senza sua saputa, da esso Papa di scommunica percosso. Ma non istette guari il misero Gregorio, quasi vn'altro Dauid, bruttamente caduto à solleuarsi, e presentatosi in Roma a' piedi del pio Leone, tutto dolente, e pentito de' suoi grauissimi errori, n'ottenne l'assolutione, e la bramata rimessa nello stato primiero. Et oltre à ciò, per maggiormente placare Iddio, ad honore di Sua Diuina Maestà, rizzò del proprio hauere

Bar. an. 1051. post prin.

Ferrer. de Episcop. vbi supra.

Monimen. Eccl. S. Sauini.

uere

nere vn Tempio, e riccamente dotòllo à San Gregorio Papa il Magno (di cui tenea il nome, e si mostrana molto deuoto) nel suo paterno feudo, e territorio di Fontana pradosa sul Piacentino.

Rogit. Benzoni Not. in Archiu. Eccl. Cathed. Placen.

In vna vendita celebrata in quest' anno di certi beni à Gusano (che però all'antica vsanza sol con l'anno dell'Imperio d'allhora, e con l'indittione, e'l giorno delle calende espresso, si afferma essere stato in tal punto il quinto anno dell'Imperio d'Enrico, e la quarta indittione, & il quarto dì delle Calende di Luglio) cioè alli 28. di Giugno; io trouo memoria dell'antichissima Pieue di Fontana fredda, mentr' iui tra i venditori di que' terreni si nomina Benzone Canonico Diacono della Pieue di S. Saluatore posta nel luogo, ò Terra di Fontana, che diceuasi anche allhora Fontana di Teodorico, con queste parole: *à Benzone Diacono & Ordine Plebe S. Saluatoris sita infra Castro Fontana, qui dicitur Teodorici, &c.* per le quali parole parmi si verifichi in buona parte l'accennato da me altroue antico stato, e dignità di quella Chiesa, & il ristoro ancora di detta Terra, ridotta in fortezza, come singolarmente à lui cara, dal Rè Teodorico in tempo, ch'egli tenendo per tanti anni lo scettro di tutta Italia, hebbe anche il dominio di questa nostra Città.

Baron. ad fi. anni 1051.

Recò il presente anno al Mondo nell'entrar di Nouembre la nascita d'vn pestifero drago (secondo l'horribil visione hauutane dall'Imperatrice mentr'era grauida) io dico d'vn figlio nato à Cesare, ch'ei fece dal suo nome addimandare Enrico, detto poi il Terzo, per li continui, & infiniti irreparabili danni, che da lui riceuè tutta la Chiesa Catolica, e ne sentì notabil parte, come vedremo, la Città di Piacenza altresì.

Nel cui territorio essendosi già fondato (molti anni erano) à Vicolo Marchese, ò vogliam dire de' Marchesi il Tempio, e Monasterio insieme di S. Giouanbattista da Vberto, ò fosse Otberto detto (come si chiama nell'infrascritto rogito) de' Marchesi d'Orta di Toscana: i figliuoli di lui, Otberto, & Obizo ricordeuoli in questi giorni della pietà del padre, volendo suffragare ancor più all'anima di esso, & à quella della madre, & insieme alle lor proprie; fecero à quel sacro luogo vna buona oblatione eglino altresì di certi beni, c'haueuano nella curia, ò Castellanza detta Mariaco. Ma non sembrando loro d'essersi ben cautelati circa l'essecutione della pia volontà, che que' beni si hauessero perpetuamente à mantenere nel Monasterio, & à dispensarsi per vna parte de' prouenti in alloggiare, e cibare i poueri pellegrini nell'Hospitale annesso al Monasterio; ne vollero poco dipoi, finito l'anno 1052. vna ferma promessa in scritto da quell'Abbate per nome Benedetto, il quale in compagnia di Oddone Auuocato del Monasterio assicurò i detti Marchesi Otberto, & Obizo, e con essi anche Alberto figlio dello stesso Obizo, che de' poderi, e case donati per loro à quel Conuento non haurebbono mai, nè l'Abbate d'allhora, nè i successori di lui fatto alcun cambio, nè distrattione in qualsi fosse maniera; ma sempre conseruati si sarebbono da essi à beneficio del Monasterio, e de' redditi di quelli dispensata ogni anno la decima parte fedelmente in souuentione de' pellegrini dell'Hospitale predetto; e se ne stipulò publico rogito secondo l'vso, e forma di que' rozi tempi. Indi per la molta osseruanza, e pietà singolare di que' buoni Padri non andò gran tempo, che da più bande si soggettarono loro, & all'vbbidienza, e gouerno dell' Abbate di Vicolo varie Chiese, che vi si sono per più secoli mantenute ossequiose, e suddite, e particolarmente dal Territorio, e Vescouato di Cremona i Parochiali Tempij di S. Giouanni della Merlaria, de' SS. Pietro, e Paolo da Solarolo, de' SS. Simone, e Giuda di Fabamarica, e di S. Giustina di Stagno, luoghi al presente non sol'immuni da quella soggettione: ma diuenuti affatto incogniti per l'antichità, ò mutatione de' nomi, da quello di Solarolo impoi, detto da' Cremonesi Solarolo de' Maggi.

1053.

Reg. nu. 88.

Priuil. Apost. in Arch Eccl. Viculi Marc. Castell. in Visit. Apostolica ciuit. & Dioeces. Placen. an. 1579. Synod. Cremon. 2. Epis. Speciani pagina 200. & à tergo.

Trasferitosi il Papa nel Cinquantatre ne' giorni di Quinquagesima à Mantoua, visitò quiui il santissimo Sangue di Nostro Signore; & approbòllo per vero, e laterale sangue sparso per la salute nostra in Croce, e da S. Longino portato colà, consecrãdo appresso in così fatta occasione il detto Papa la Chiesa di S. Andrea in quella Città con l'assistenza di forse cinquanta Vescoui, tra' quali vi hebbe facilmente il nostro, che nel Settembre poscia dello stesso anno commutò alcuni beni in Piacenza tra il Vescouato, ò mensa sua, & il Rettore, chiamato Pietro, della Basilica de' SS. Giouanni, e Paolo; fondata sul Monte (che poi di Nazarette assunto il nome, Monte di Lazaretto hora dal volgo corrottamente si dice) non guari discosto da S. Maria di Gariuerto.

1053.

Sig. & Baron. vbi sup. eod. an 1053.

Dones. hist. Eccl. Mant. l. 3.

Rogit. in Arch. Eccl. maio.

1054.

In Arch. Eccl. S. Antonini Placen.

Alla presenza del qual Vescouo fece nel decimo d'Aprile dell'anno appresso certa rinuncia Tebaldo Suddiacono, e Canonico della Pieue di S. Antonino posta à Godo à fauor de' Canonici della Collegiata de' SS. Antonino, e Vittore di Piacenza; di che ne scrisse il rogito Bernone Notaio del sacro Palagio sotto la settima indittione, e l'anno ottauo dell'Imperio di Enrico nel tenore, che siegue: *Die Dominico, qui est die decimo mensis Aprilis in ciuitate Placentia, presente Donno Dionisio Episcopo, &c. Tebaldus Subdiaconus & Ordine Plebe S. Antonini sita Agudo refutauit Ordini Ecclesie SS. Antonini, & Victoris, ipsi Donno Dionisio Episcopo &c. Factum est hoc anno ab Incarnatione D. N. I. Christi millesimo quinquagesimo quarto, secundi verò Donni Henrici Imperatoris Augusti anno Imperij eius octauo, indictione septima.* Hora nel detto luogo di Godo non vi hà più Chiesa col titolo nè di Pieue, nè di S. Antonino; ma vna semplice Parochiale in honore di S. Lorenzo, il cui Rettore ancho non molte rendite vi tiene. Stimano però alcuni, che la predetta Pieue possa essere stata in tai giorni la Chiesa (al presente Rettoria) di S. Antonino del Villaggio di Ronco; ma la distanza di due miglia, e più da vn luogo all'altro, e l'essere in oltre essi due luoghi tramezati dalle Terre di Rizzolo, e di Tollara, rendono men credibile somigliante fatto; e tanto più, che in-

insin' hoggi è tuttauia nel luogo di Godo vna gran campagna inculta di circa settecento pertiche di terra, detta le Zerbie di Godo, non posseduta da persona veruna particolare, ma da gli huomini del Villaggio in commune, ch'iui conducono à pascolare i lor bestiami, e nel mezo di quella è traditione, e fama essere stata altreuolte la Chiesa di Godo antichissima, il che parmi, si accosti molto più al vero.

Dal detto Imperadore nel Nouembre dello stesso anno rapportò Gregorio nostro, il Vescouo di Vercelli nominato di sopra, la confermatione de' priuilegi, e donationi fatte alla sua Chiesa, essendo da lui chiamato fedelissimo suo con queste parole: *Et Gregorio nostro fidelissimo Deo dispensante, Episcopo, & Vicario S. Eusebij ad perpetuam pacem suæ Ecclesiæ conseruandam contulimus, &c.*

Baro. d. ann. 1054. ante fi. & Martyrol. Rom. die 19. April. & ibi not.

Passò Leone all'altra vita nell'anno stesso 1054 pieno di tanti, e tali meriti, che illustre ancor di vari miracoli fù poscia dalla Chiesa connumerato tra' Santi: e dietro à lui succeduto nel Pontifical Seggio Vittore Secondo di natione Bauaro, si condusse in Italia Enrico nel Cinquantacinque. Questi giunto à Mantoua, bramoso di venerare anch'egli di presenza il pretiosissimo sangue del Redentore, vi celebrò la Pasqua, & hebbe da' Mantouani di così santa Reliquia vna picciola parte, che poi in Boemia recò, e per gratitudine alla lor Catedrale riconfermò, & accrebbe tutte le gratie, e doni da' suoi predecessori hauuti con vn amplissimo priuilegio, nel quale specificando i beni del Monasterio iui di S. Ruffino, rammemora, che ancor sul Piacentino alcune possessioni quel Monasterio si godeua. Da Mantoua s'inuiò l'Imperadore à Fiorenza, doue col nuouo Papa solennizate le feste di Pentecoste fù celebrato vn Concilio, in cui con l'assistenza d'ambidue, non pochi heretici costretti furono à ritrattare le praue lor opinioni, e molti Vescoui, massimamente Italiani, ch'erano in gran parte di simonia macchiati, & altri diuersi Sacerdoti troppo ne' vitij immersi, vennero con opportuni decreti repressi alquanto, ma non del tutto corretti, od emendati.

1055. Sigon. Bar. & alij hoc anno. Dones. hist. Eccles. Mantuæ l. 3.

Monum. & priuil. in Arch. Monachorum S. Sepulchri.

Nella Città di Piacenza da questi di raccoltisi alcuni diuoti Cittadini in forma di compagnia, ou'erano persone in buon numero dell'vno, e dell'altro sesso, e ripensando per auuentura alla derelitta memoria del Tempio del Sepolcro di Christo più di cento, e trent'anni prima fuori d'essa Città fondato, & allhora per qualche accidente rouinato, e distrutto; conuennero per diuina ispiratione in volere essi col consentimẽto del Vescouo rauuiuare l'istessa diuotione: e costituiti lor capi, e Sindici due gẽtilhuomini, vno chiamato Michele, l'altro Maurone, ambidue forse di pietà egualmente, che di terrene sostanze i più abbondeuoli; comparuero questi di volontà de' confrati auanti il Vescouo Dionigi. Espongono à lui l'acceso desiderio, che tiene tutta la loro società di edificare, quand'egli concedere il voglia, presso, e fuori le mura della Città verso Ponente (e facilmente nello stesso sito intendeano, doue il demolito, od abbattuto Tempio, dianzi mentouato, giaceua) vn nuouo luogo di Monaci in riuerenza, e sotto il titolo della Santissima Trinità, e della gloriosa Madre di Dio Maria; & à lato di quello, per dare ricetto a' poueri pellegrini, aggiungerui vn'Hospitale in remissione dell'anime loro, e de' fratelli, e sorelle, e benefattori d'essa compagnia, e l'vno, e l'altro dotare: & appresso nella Chiesa, che far si voleua, soggiungono, che hanno determinato in honore del Saluatore (per non esser possibile à tutti l'andare al Santo Sepolcro di Gierusalemme) di fabricarui i misteri della vita, e passione di Nostro Signore insieme col suo sacro Sepolcro à similitudine del Gierosolimitano; acciocheche quiui vedutesi presentialmente da' Fedeli, e con pietosa mente ruminate così care memorie della Redention nostra, ogn'uno cõpassionando all'innocentissimo Figliuol di Dio, e delle proprie colpe cõpunto procuri di guardarsene da indi innanzi, e facendo di quelle la debita penitenza si porti in modo, che nel dì del Giudicio meriti d'esser posto tra i buoni alla destra, e con essi entrare al possesso del preparato Regno. Queste, & altre ragioni, che addussero i predetti due nobili, vdite c'hebbe Dionigi, se ne compiacque, e senz'indugio diede loro la bramata licenza. In virtù della quale si accinsero all'opera, e ridottola à fine col farui i sopradetti misteri in figure di rilieuo assai pie, e diuote, nell'anno presente a' 27. di Maggio fecero l'assegnamento tãto al Monasterio, quanto all'Hospitale, di vari beni mobili, & immobili, e specialmente de gli espressi nella publica ordinatione per rogito di Notaio, etiandio di mano di ambidue loro fermata.

Reg. nu. 89.

Vi s'introdussero quasi in vn punto stesso i Monaci neri, e vi si elesse l'Abbate loro dell'habito, e Religione di S. Benedetto, secõdo ch'erano quelli (ma non è certo, che d'indi si togliessero) de' Monasteri di S. Sauino, di S. Ambrogio, della Santissima Trinità, di S. Maria di Campagna, e di S. Vittoria. Egli è però vero, che poi a differenza del Tempio Priorale de' Monaci della Trinità, e molto più per lo concorso, e culto de' Fedeli verso il Santo Sepolcro in questo nuouo luogo posto, esso insin da' primi giorni cominciò ad hauer nome (senza verun'altra aggiuntione) di Chiesa, e Monasterio di S. Sepolcro, si come pur di presente si appella; e la medesima Chiesa consecrò il detto Vescouo, à cui piacque di essentar' i Monaci, acciòche eglino con più quiete seruir potessero à Dio, & essercitar verso i poueri gli vfficij douuti della carità, da qualunque soggettione, & vbbidienza Episcopale, fuor che per l'atto della consecratione dell'Abbate (da farsi per se, e per li successori suoi *gratis*: il modo della cui elettione prescrisse allhora Dionigi conforme alla regola del Padre S. Benedetto, dando etiandio la forma di correggere, e di priuar esso Abbate, se scandaloso, ò criminoso fosse. Liberòllo altresì in tal caso (quando non volesse il Vescouo dargliela *gratis*) dall'obligatione di riceuer da lui nel Giouedì Santo la Cresima, ma non dall'interuenire alla general solẽnità del sacro fonte battesimale; nè meno

dall'oblatione, & honoranza d'vn cerco di lire tre, cui volle recar si douesse dal consecrato Abbate sopra l'Altar maggiore del Duomo, ò nelle mani del Vescouo, e che le dette lire del cereo fossero di dodici oncie l'vna, e ciascheduna oncia al peso di ventidue danari di Pauia.

Dispose in oltre, che ogni anno fosse tenuto l'Abbate co' suoi Monaci à riceuer honoratamente i Canonici della Catedrale, che in processione andassero nel dì della dedicatione di tal Tempio ad officiar' in quello; & allhora dar douessero decentemente, e secondo l'vso d'essi Monaci da mangiare alli ministri hebdomadarij della predetta Catedrale, cioè al Sacerdote, al Diacono, al Suddiacono, all'Acolito, & all'Ostiario: e similmente nelle consecrationi de gli Altari, ò delle Chiese loro, per la rifettione del Vescouo, recargli de' porci, che valessero quattro soldi, & vn moggio di formento (che otto staia rendeua) ventiquattro polli, vna congia di vino (che fù, secondo alcuni, il dire vn'ansora di sei staia) & vna lira di pepe.

Nè sembri strauagante ad alcuno il pensiero del Vescouo, col chiedere de' porci, e tanti polli à numero, & altre cose dette di sopra, per vn sol pasto; perche oltre la gran copia de' ministri, che necessarij erano in quelle funtioni, hauer doueua anche molta famiglia, come nobil Milanese, e figlio di Conti; e nel passeggiare di que' tempi si costumaua insieme di farui imbandigioni di porci, che però nella solennità di S. Satiro in Milano soleuano ogni anno i Monaci di S. Ambrogio dare vn lautissimo pranso à i Canonici della medesima Chiesa, & in tre portate imbandirgli più sorti di viuande: cioè *in prima appositione* (dice vna sentenza sopraciò proferita l'anno 1149.) *pullos frigidos, gambias de vino, & carnem porcinam frigidam; in secunda pullos plenos, carnem vaccinam cum piperata, & turtellam de lavezolo; in tertia pullos rostidos, lombolos cum panitio, & porcellos plenos, in festiuitate S. Satyri; & denarios vigintiquatuor, & candelas duodecim ipsius Ecclesiæ Canonicis dare &c.* Hor, affinche questa ordinatione, e decreto del Vescouo Dionigi fosse in perpetuo senz'alcun'impedimento osseruato, egli ne fece in forma di patenti lettere (che stabilì con grauissime pene, e maledittioni, e col consenso ancora del suo Capitolo) vn'autoreuole scrittura apparire sotto li tre di Decembre dello stesso anno, che tutti poi sottoscrissero di lor propria mano.

In Arch. Monast. S. Ambros. Mediol.

Reg. nu. 90.

Nella quale con chiarezza si scorge quel, che altroue accennai del Sacrista, che nella Catedrale di Piacenza (si come in alcune altre Chiese ancora d'Italia, e fuori) hauesse luogo tra le dignità, & erauì di più quella del Mastro delle Scuole: e quinci considerar si può l'antica nobiltà di questa Chiesa, la quale oltre la dignità Episcopale, di sette altre sopra i molti Canonici risplendeua; essendoui da questi tempi l'Arciprete, l'Archidiacono, il Preposito, il Primicerio, il Vicedomino, il Sacrista, & il Mastro delle Scuole; e vi si aggiunse dopo alquanti anni anche il Cantore, come il Decano altresì.

De Sacrista, & Magistro Scholarum videatur etiã Concil. Tolosan. an. seq. celebratum c. inter hæc. relat. per Baron. ad ann. 1056.

In questo medesimo anno (che pur si deue dire, rispetto alla Natiuità del Saluatore, e per gli anni ancora dell'imperio di Enrico I, che poi nel seguẽte anno morì di Ottobre, essere il Cinquantacinque oltr'il Mille) per vn'altro priuilegio suo Dionigi, anzi nello stesso giorno, e mese sotto la data [*Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi, 1056. imperij verò Henrici Secundi Imperatoris Augusti nono, die tertio Decembris, indictione nona*] volendo accrescere con qualche maggior segno della propria liberalità sua la memorata dotatione del nuouo Monasterio, & Hospitale predetti, gli concedette in dono per aiuto dell'anima sua, e de' suoi successori il fondo, e beneficio del riuo con l'acqua dal fiume di Trebbia veguente, incominciando dal luogo di Gossolengo per insino alla detta Chiesa di S. Sepolcro, e d'indi scorrendo sin' à Fodesta; e la facoltà insieme di farui due molini appo l'istessa Chiesa, in questo tenore: *Alueum vnum de flumio Trebiæ à loco Gossolenghi vsque ad dictam Ecclesiam decurrentem; deinde vsq. ad locum, qui dicitur Fons Augustæ, & in eodem alueo fieri duos optimos molendinos prope eandem Ecclesiam cum omni iure, & pertinentia, & aqua ductili.* Argomento chiaro, che il Vescouo allhora tenesse anche il dominio, e la giurisdition temporale della Città, come donata già ad alcuni de' suoi antecessori; ma in qualunque modo si fosse, egli quanto diceuamo, al memorato Monasterio donò.

Priuil. apud Moniales S. Bernardi, & etiam in Archiu. S. Sepulchri Placen.

Così venendo il detto sacro Tempio da molte altre limosine de' Fedeli arricchito, & il Santo Sepolcro assai frequentato dal concorso di diuerse persone, etiandio forestieri, n'auuenne, che in Milano dopo non molti anni vna simil diuotione, e Chiesa col nome del Santissimo Sepolcro da vn particolar cittadino fù parimente eretta, e de' propri beni dotata, e l'Arciuescouo Anselmo in pieno conseglio ordinò, che medesimamente ogni anno nella solennità di San Sepolcro visitar douessero i suoi Canonici Ordinarij della Metropolitana Basilica in processione la detta nuoua Chiesa col celebrare in essa i Diuini Officij, e ne lasciò così scritto il Decreto: *Adunato igitur Clericorum, populorumq. conuentu, communi consilio omnium, ac frequenti hortatu sancitum est à nobis, & laudabiliter firmatum, vt vno quoq. anno cum gloria, & honore celebretur hæc solemnitas in S. Sepulchri commemoratione, ita vt S. Mariæ Cardinales ibi adueniant reuerenter cum processione; qui cum fuerint ad Ecclesiæ introitum,* Te Deum laudamus, *intonent excelsa voce, tenentes manus inuicem ad signum victoriæ habitæ Ierosolymæ, &c.*

Morig. in Sanctuar. Mediol.

Decretal. ep. Anselmi Archiep. ann. 1100. in Arch. Congreg. Oblat. S. Sepulch. Mediol.

Ma il venerando Capitolo della Catedral nostra non si contentò solamente di trasferirsi alla sudetta Chiesa di S. Sepolcro in processione nel dì della Consacra di quella, che andar vi volle etiandio nella quinta feria fra l'ottaua di Pasqua, (ad imitatione forse della piangente Maddalena, secõdo l'historia dell'Euãgelio, che in tal giorno si recita) andaua in ordinãza à visitare in essa il monumẽto di Christo. Perloche in questa secõda gita partendosi in processione i Canonici dal Duomo, s'in-

Ioan. 20.

Lib. Inscript. Mag. Chori Eccl. maior. Plac. pag. 42. & seqq.

1055.

s'inuiauano à quella volta, cantando *in specie* per la strada tra l'altre antifone, e responsori quelle parole stesse della Maddalena: *Tulerunt Dominum meum, & nescio, vbi posuerunt eum*. Vsciti poi della porta della Città, e giunta la Croce del Capitolo alla soglia del Tempio di S.Sepolcro, quiui si fermaua l'Ostiario, che la detta Croce portaua, & essendo tolto in mezo da due giouani in sembiante di Angeli vestiti di bianco, tutti tre riuoltisi verso il Clero, incominciauano i due giouani ad alta voce à cantare: *Quem quaritis in Sepulcro, ò Christicolæ?* A' quali rispondendo il Clero intonaua: *Iesum Nazarenum Crucifixum, ò Calicola*. Allhora seguitando i giouani, diceuano: *Non est hic, surrexit, sicut prædixerat; ite, nunciate, quia surrexit Dominus*. Et il Choro tutto letitiante cantaua: *Alleluia, Alleluia, Resurre xit Dominus &c.* Onde entrata poi in Chiesa la diuota comitiua tutta, il Cantore incominciaua l'antifona: *Sedit Angelus &c.* La quale finita di cantare, si accostaua al sepolcro vno de' Canonici Sacerdoti parato, e con l'incenso, e con altre cerimonie riuerinasi quel santo luogo, ritornando poscia la processione al Duomo, accompagnata sempre da moltitudine di pij secolari dell'vno, e l'altro sesso.

Nè crederò io di stancar qui gli occhi de' Lettori, se soggiungerò in questa pagina vna cosa curiosa; cioe, che nello scauare il terreno per li fondamenti da farsi della nuoua fabrica del Monasterio predetto di S. Sepolcro fu scoperta vn'antichissima tomba di pietra, larga vn braccio, e circa tre braccia, e mezo alta, in cui (secondo l'inscrittione nella parte anteriore di essa) stauano sepolte l'ossa, ò per dir meglio, le ceneri di L.Plotio Atimeto, che visse ne' tempi di Augusto in Piacenza col titolo, e dignità di Sestumuiro Augustale; & eranui insieme le ceneri di sua moglie Celata, Conliberta, e di Vitale lor figlia con altri di quel sangue, ò parentado. Conseruarono i Padri d'allhora in luogo appartato del Monasterio la lapide di tale inscrittione à perpetua memoria de' posteri, che poi da' Monaci Oliuetani succeduti in lor vece (come altroue diremo) nel rifabricare di nuouo il nobile Monasterio, c'hoggi di San Sepolcro veggiamo, fu fatta col suo stesso antico ornamento incaltrare nel muro del primo Chiostro à man dritta. Ond'io, come di cosa serbata in luogo sacro, e per l'erudition sua etiandio, ne porto qui sotto à leggere in gratia de' curiosi di così fatte antichità la copia di essa, registrata anche da Aldo Manutio nella sua ortografia:

Ald. Manut. in sua Ortografia, verb. Delicia, n.8.

INSCRITTIONE ANTICA,

Che è in vna lapide nel Monasterio di S. Sepolcro in Piacenza.

L. PLOTIO
ATIMETO
IIIIII. VIRO
AVGVSTALI
GRATVITO DD
CAELATAE. CONL.
VXORI EIVS
VITALI FILIAE
EORVM
CHLOE. DELICIO
HELENI. ET
IVVENTIAE
VXORIS
HELENVS
PATRONVS
POSVIT.
IN FR. P. XII. IN AG. P. XIII.

auuertendo sol chi per auuentura non è pratico nell'historie antiche, che'l Sestumuirato appo i Romani era vna Prefettura, ò Magistrato di sei huomini (à guisa che il Triumuirato di tre, il Quinqueuirato, & il Decemuirato di cinque, e di dieci) i quali, secondo alcuni, haueuano à gouernare tutto l'Imperio. Altri però alquanto diuersamente ne fauellano; il che io lascio à gl'intendenti da specolare, bastandomi soggiungere, che conferir si soleua anche à persone straniere tal dignità, sì come dimostrano i molti Epitaffi registrati nell'Historia di Tristano Calchi, il quale in vno tra gli altri vi accoppia la memoria di C. Fabio Piacentino, & è il seguente: C. CASSIVS. C. F. THYRSVS. VI. VIR. V. S. L. M. ET. C. FABIVS PLACENTINVS. MONVMENTVM. SIBI. ET COELIAE. OLIMPIADI. VXORI. POSVIT. facendo poi egli ancora nell'vltimo di detti Epitaffi mentione d'vn Terentio Rophimo, ch'era altresì .VI. VIR. ET. AVGVSTALIS. le abbreuiature nella prima inscrittione posta da me di sopra; cioè, IIIIII VIRO, vogliono dire, *Sextum viro*, ouero *Sexumuiro*. DD. *Delicamus*. CONL. *Conliberta*. IN FR. P. XII. IN AG. P. XIII. *In fronte pedes duodecim. In agro pedes tredecim*. E nella seconda, *VI. VIR. Sexumuir. V. S. L. M. Viuens sibi locum monumenti*. ouero, *Voto solenni libero munere*, al dire di Probo, e di Pietro Diacono nelle lor Note, dopo le quali èuui, tra non pochi altri, il seguente antico Epitaffio: ATHIMETVS PAMPHILI TIBERII CAESARIS AVGVSTI II. ANCEROCIANVS SIBI. ET CLAVDIAE HOMONOEAE CONLIBERTAE ET CONTVBERNALI. che parmi, dia non sò che più di chiarezza alla dianzi rammentata inscrittione di L. Plotio Atimeto.

Plutar. in Camillo post princ. And. Tiraq. annot. in Genial. dieb. Alex. ab Alex. l.5. c.16. Sigon. de antiq. iur. Ital. lib.2.c.11. F. Celestin. hist. Bergom. par. 1. lib. 2. cap.9. Trist. Calch. hist. Mediol. lib.3.

Val. Prob. de Notis Rom. Petr. Diac. de Notis literar.

1056.

Mosso dipoi Dionigi nel Cinquantasei dal solito affetto di soccorrere ancora ad altre Chiese, confermò nel 26. di Settembre all'Abbate Alberico di San Sattino, & a' successori di lui la decima di Folignano al detto Monasterio donata,

Priuileg. in Arch. Abbat. S. Sattini.

(com'egli

1056.

(com'egli disse) da Sigifredo, ch'egli chiamò beatissimo Vescouo, & edificatore di quel sacro Chiostro: e coll'aggiungerui anch'esso alcune altre ragioni, ratificò di più quanti beni, decime, e proprietà teneua il medesimo Monasterio tanto nella Villa delle Mosie, quanto nelle paludi, e nel circuito della Città.

Venne poco appresso l'Imperadore Enrico à morte presente il Papa alli 5. di Ottobre, e sepellitolo in Spira gli successe il figliuolo Enrico Terzo (da altri detto Quarto) assai fanciulletto: perciò la carica del gouerno del Regno, e dell'Imperio, si come la tutela di lui, rimase alla madre Agnese, Signora di molta virtù, e di gran prudenza; la quale costituì suo Vicario, ò reggente in Italia Giberto da Correggio Parmigiano. Ma costui, come grandemente aspiraua, per innalzarsi, alle dignità Ecclesiastiche, cagionò nella Chiesa innumerabili mali, mediante vn scisma, che lungamente durò. Era però e dall'Imperatrice, e da Giberto adoperata in molte cose l'industria, & il consiglio di Dionigi: il quale, benche da gl' importanti, e varj affari della Corte fosse in guisa tale impedito, che rassembraua, non gli auanzasse tempo da dispensare per li negoti propri della sua Chiesa; ad ogni modo, quasi che infaticabile si rendesse, tra tanti, e si ardui maneggi non mai di lei, nè di se stesso dimenticatosi, col pensiero, e cô l'opera staua souente riuolto alla cura di quelli; di sorte, che per fauore di Dio, à cui ne daua ben mille gratie, dalle strepitose cure del Mondo (se creder si vuole alla testimonianza di lui medesimo) egli à suo cenno si ritiraua non di rado à godere vna dolcissima quiete.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. Baron. ann. 1056.

Desideraua il buon Vescouo intorno à questi dì, ne' quali era da tante brighe annoiato, di ritrouare vn luogo da far clausura, e religioso albergo per alquante zitelle Piacentine, le quali risolute di abbandonare il Mondo, bramauano di collegarsi insieme sotto la santa vbbidienza à seruir Dio cô ogni purità. E per tanto, venutogli alla mente il sito della Basilica di S. Siro, che poco fuori della Città al Mezodì si vedeua, & in tal tempo non più Monasterio, ma come Parochial Chiesa da' Preti Secolari tenuto era, e si accuraua sotto il dominio, e volere de' Canonici di S. Antonino; concertò Dionigi con quelli (quantunque senza di loro à suo piacer potesse anche disporne) con ogni termine di vrbanità, e sommissione; & hauuta cortesemente la Chiesa co' suoi edificij, con l'entrate annesse, diede per rincontro à gli stessi Canonici la Parochial Rettoria di Pittoli co' terreni dotali, & oblationi, & ogni sua pertinenza; e tanto più, che simil Chiesa, come dedicata à S. Antonino, altresi a' Canonici di S. Antonino pareua, che anzi aspettar si douesse. La onde si pose poi egli à ridurre in forma di Monasterio, secondo che conueniua, per vso di donne la predetta mansione di S. Siro, col dormitorio, giardino, chiostro, e cortile: e rifabricata anche la Chiesa, entrar vi fece sotto la regola, e professione di S. Benedetto quelle buone Verginelle, che inspirate già da Dio, concordemente s'erano disposte di farsi iui religiose. Ma perche non ne hauessero le dette figliuole circa l'assegnamento di tal luogo, nè meno i Canonici di S. Antonino per la tenuta, e beni della Chiesa di Pittoli à sentir mai nell'auuenire molestia, od impaccio veruno; ad eterna memoria per sicurezza d'ambe le parti ne stabilì, e di sua mano sottosegnò l'Episcopal decreto, che è nel Registro. Et alli predetti Canonici restituì oltre à ciò il pio Vescouo, conosciute le lor ragioni, la Chiesa di S. Maria in Cortina, la quale allhora in potestà del Vescouo si trouaua, dichiarando egli appartenersi quella (*per ius antiquum*) alla Basilica di S. Antonino, & all'Arciprete, e Canonici di essa.

Reg. nu. 91.

In supradict. Arch. S. Antonini.

Intento ancora l'istesso Dionigi à beneficare, & essaltar' altre Chiese etiandio nella Diocesi, illustrò sommamente con sua immortal gloria ne' presenti giorni l'antica Chiesa, diuenuta Pieue (non più Monasterio de' Regolari) di S. Fiorenzo nella Terra di Fiorenzuola. Quiui bramando allhora que' terrazzani d'arricchirsi, se fosse stato possibile, di qualche parte dell'ossa del Santo lor tutelare, sotto la cui protettione viueuano, meglio di seicento, e settant'anni erano; come che inteso haueuano specialmente in tai dì del molto concorso, e diuotione con successi di miracoli, che al suo sepolcro in Orange si scorgea, da vno di quella Città venuto in queste parti; fece loro grande animo il Vescouo, & essortòlli à mandare in Francia nuncij à questo effetto, che anch'egli non sarebbe stato in ciò scarso nel dargli aiuto, e fauore. Poterò tanto l'ardenti parole, & efficaci ragioni del buon Pastore, che persuaso l'Arciprete di quella Terra, accompagnato da vn'altro diuoto Sacerdote, per nome Oddone, figliuolo di Rainerio, e dal sudetto cittadino di Orange con lettere del prefato Dionigi, senza riguardo nè à trauaglio, nè à spesa, nè alla lunghezza del camino, peruenne al disegnato luogo: e n'hebbe per Iddio gratia (forse anche mediante la raccomandatione della diuota Imperatrice alle preghiere di Dionigi, ouero intercedendoui l'autorità del Sommo Pontefice Vittore, che tuttauia si trouaua in Germania) il desiderato tesoro, che fù poco meno della metà del sacro corpo di esso San Fiorenzo.

Histor. MS. translat. reliq. S. Florētij in Arch. Eccl. Florentiolæ. Annal. MS. Placen. Offic. SS. Eccl. Plac. die 17. Octob. Mong. lib. a. tract. della Nobiltà di Milano c. 14.

Hor queste benedette ossa con incredibil letitia da gli antidetti nuncij riceuute, e con debita riuerenza portate in quà, giunsero à Piacenza l'anno di nostra salute Mille cinquantasette; e da Dionigi solennemente traslatate à Fiorenzuola nel decimonono di Marzo, si collocarono nel Tempio dedicato in suo honore, non mancando il Signore in tale occorrenza, & in altri tempi da poi per la di lui intercessione di mostrarsi propitio verso i miseri mortali con varj effetti miracolosi in ciechi, in muti, in sordi, in istroppiati, & in diuersi altri infermi, non che di detta Terra, ma dal territorio ancora, e dalla Città di Piacenza venuti, & insin da Cremona, da Lodi, da Vercelli, da Genoua, e da diuerse altre bande, per la gran fama de' suoi molti miracoli. Eraui l'historia di cotal traslatione (che io ricordai già di so-

1057.

1057.

pra) scritta à penna, ò sia vn Trattato sopra di essa di Mons. F. Giacomo Voragine, che poscia fù Arciuescouo di Genoua, e notissimo Scrittore del Leggendario de' Santi; che da' Canonici di Fiorenzuola nel loro Archiuio si serba, e da esso hò preso io al presente, quanto qui s'è detto; ma con più lunga narratione forse darò anche à vedere qualche cosa di più (se à Dio piacerà di prolungarmi la vita) nel discorso intiero de' Fiori eletti del Piacentino campo.

Bar. an. 1057. Sigo. vbi sup. l. 9. an. 1057. & seq.

In questo mentre nell'istessa nuoua stagione, cioè sul principio della Quaresima, essendo à Roma ritornato Vittore il Pontefice, non potè troppo tempo più oltre durare in vita: onde seguita la morte di lui nel prossimo Luglio, si hebbe ad vdire la successione di Stefano Nono (da altri appellato Decimo) per la cui diligenza, con tutto che ne' suoi primi quattro mesi, volendo rimediare a' disordini di tante dissolutioni, ch'erano vniuersalmente nelle persone Ecclesiastiche, e massime in molti Vescoui, più Sinodi congregasse; nulladimeno per qual si fosse pena contra i trasgressori proposta, non cessarono essi punto nè dalle lasciuie, ò incontinenze, nè dalle tante simonie loro. Et in Milano era particolarmente lo stato del Clero in malissimo termine, si che per la vicinanza, e communione de' luoghi, in tanta corruttela de' costumi nè men Piacenza l'hebbe à passar netta.

Nella qual Città, hauendo mira Grimerio, nato della famiglia Visconte (come più auanti dimostrerassi) e figliuolo di Adelberto, ad impossessarsi d'vna grand'Isola, che nel fiume del Pò la Chiesa Catedrale teneua, e che intorno à mille ducēto pertiche di terreno era, e quello parte aratorio, e parte boschiuo; egli ne fece anche alcune instanze al Vescouo, perche infeudare, od inuestirghela volesse in perpetuo sotto vn'annuo censo. E perche l'vno, e l'altro di loro conobbe, che ostaua in ciò il recente Decreto tra gli altri, del Fiorentino Concilio dal sopradetto Vittore due anni innāzi celebrato; per cui vietauasi la distrattione etiandio in simil guisa de' poderi Ecclesiastici: si offerì Grimerio di pigliar l'inuestitura per se solamente, e per li figliuoli, & abiatici suoi ancora fino alla quinta generatione; & oltre à ciò, perche la cosa più ragioneuole sembrasse, ne fosse per la picciolezza del censo stimata dannosa, ma in beneficio, & vtilità della Chiesa; propose di voler liberamente donare à questa certi terreni co' casamenti, che haueua, quasi alla somma di pertiche cento, situati à Casagulega luogo nella Val di Perino in Piacentina, e di essi poi tutti, e dell'isola insieme riceuer sotto il conuenuto censo l'inuestitura infin' al tempo predetto: la quale finita, ritornar douesse ogni cosa, & vnitamente come sopra alla Chiesa per salute dell'anima di esso Grimerio, e de' suoi discendenti altresi.

Bar. an. 1055. & Petr. Damian. Epist. ibid. ab eo citat.

A questi partiti piegatosi Dionigi, nel Venticinque di Ottobre dello stesso anno, tolta de' sudetti beni da Grimerio offerti à fauor della Chiesa la debita cessione, e rinuncia, inuestì poscia lui di tai beni, cioè dell'Isola, ò Mezano del Pò, e del podere di Casagulega insieme per titolo di precaria enfiteusi, e secondo che chiesto haueua, sinn alla quinta generatione sotto il censo, ò canone d'vn danain di buon'argento, e d'vna candeletta di cera ciascun'anno. Il qual censo conuennero, che pagar si douesse per tutto il mese di Nouembre, dato in mann del Vescouo, ò di suo mādatario, ouero recato sopra l'Altare di S. Antonino, si come sopra di questo si recò poi sempre. E quinci ne venne ad originare il diretto dominio della Canonica di S. Antonino sopra di così fatto Mezano, il quale smembrato allhora dalla sudetta Catedrale, ò dal Vescouato, è hoggi quello, che per lo spatio d'anni trecento, e più stato nella casa de' Visconti di Piacenza, e così nella discendenza del prefato Grimerio; da esso loro il Mezano de' Visconti fù detto: e poscia nel 1414. peruenuto à Paolo *de Casate* Milanese (creato Cittadin di Piacenza) e di nuouo à lui infeudato, e per le secche, & alluuioni del Pò à molte migliaia di pertiche accresciuto, chiamasi a' nostri giorni la Mezana de' Casati. Per la liberatione del qual feudo, cioè della Mezana solamente, e del predetto censo (che non molti anni sono, si pagaua) della candela, e d'vn quattrino, hauendone que' Canonici dopo vn lungo, e dispendiosissimo litigio tratta per via d'accordo, e con licenza di Roma la somma di tredici mila scuti; hanno notabilmente aumentate le quotidiane distributioni loro, e deono per conseguenza tenere tanto più volontieri grata memoria di Dionigi (dal quale vennero anche alla Chiesa i prenarrati beni della Val di Perino) oltre le altre donationi rammentate di sopra; come di singolarissimo benefattore. La cui allegata concessione à fauor di Grimerio, come nel Registro si può vedere celebrata fù sù la Diocesi nel luogo di Macinèsso.

Regist. n. 92

1058.

Sigo. de reg. Ital. l. 9.

Correndo poi l'anno Cinquantesimo ottauo; conciosiache per niente si scemauano nella Chiesa di Milano l'inhoneste pratiche di simonie, e di libidini, que' Sacerdoti, che lasciar non vollero le concubine, ò femine loro, astretti furono per vergogna à ritirarsi col celebrare appartatamente da i casti, & honesti ministri, in vn luogo detto Pataria, di donde ne vennero dipoi con notabile ignominia da' fanciulli chiamati eglino communemente li Patareni. Et in Piacenza prouocati i Cittadini nostri nel medesimo tempo da' Pauesi, e postisi tutti in armi, contro di loro attaccarono vn'horribil zuffa; e vittoriosi, e carichi di spoglie, benche non senza spargimento di molto sangue de' suoi, ne ritornarono poscia à casa; allhora che tutto riuolto à Dio non men cō l'animo, che con l'opere stesse Gualfredo Sacerdote (di cui innanzi si disse) ministro, & vfficiale della Madonna di Campagna, diuenuto già pieno d'anni, fece di nuouo al Monasterio di S. Sauino per l'anima specialmente di Oberto pur nomato di sopra, vn'assai ricco dono d'altre centouenti pertiche di terra nella villa de' Vaccari, sotto li 22. di Aprile dello stesso anno.

Locat. hist. Plac. ad ann. 1058.

Rogitus Benonis Not. 10 cal. Maij, indictione 11. an. 1058. in Arch. Monac. S. Sauini.

Nel quale venuto ancor' à fine del suo Pontificato Stefano morto in Fiorenza con segni di santità

Baron.d.ann. 1058.

1059. Bar.eod.ann. 1059. Rub.hist.Rauen.lib. 5. Sigo.Plat. & alij. C.1. dist. 23.

tità, occupò il seggio Apostolico certo Benedetto scismatico; che però scacciato indi à poco, il lasciò libero al legitimo Papa Nicolò Secondo: il quale condottosi à Roma nel seguente Gennaio, dopo di hauere in Sutri celebrato vn Concilio con l'interuento di quasi tutti i Vescoui della Toscana, e della Lombardia; nell'Aprile etiandio vn'altro in Laterano ne congregò di cento tredici Vescoui la maggior parte Italiani. Et in questo tra gli altri santi decreti, si ordinò il modo della canonica elettione del Vicario di Christo; e Berengario heretico cedendo alle fondate ragioni di Alberico dottissimo, e piissimo Cardinale, ritrattò la sua perfida opinione, che ancor teneua, circa il diuinissimo Sacramento dell'Altare; in modo che nel detto Concilio dannato vn'altra volta così empio errore, egli dati al fuoco i suoi libri publicamente il detestò, e confessò con la Chiesa, esser nell'Hostia Sacrata, e nel Calice il vero, e pretiosissimo Corpo, e sangue di Christo. Della qual confessione il Pontefice ne mandò copia per tutte le Città d'Italia, di Francia, e di Germania, à fine, che chiunque dal mal'essempio, ò per le false persuasioni di lui fosse in somigliante errore caduto, ad imitatione del medesimo si rileuasse ancor'egli, e ne ritornasse alla Chiesa.

Ego Berengarius de consec.dist.2.

Fù parimente nello stesso Concilio vietato, & altresì à notitia di tutti i Vescoui dedotto, che i Sacerdoti, & i Diaconi, e Suddiaconi publici fornicatori per niun modo celebrassero più la Messa, nè in compagnia de gli altri salmeggiassero nel Choro, nè all'Altare seruissero, e che di più persona veruna a' sacrificij, & alle Messe loro non assistesse. Nè molto dipoi, arriuati in Piacenza questi ordini, stettero a passare per l'istessa Città inuiati da Roma à Milano S. Pietro Damiani Cardinale, e Vescouo Hostiense, & il piissimo Anselmo Vescouo di Lucca (che poi fù Sommo Pontefice Alessandro Secondo) ambidue Legati del Papa con santo zelo di riformare i costumi, e disciplina quasi del tutto perduta di que' miseri Ecclesiastici: & ancor che in Milano insospettito il primo vista il popolo, & infuriato grandemente il Clero, à suono di trombe, e di campane à martello contro i messi Apostolici si solleuassero; nulladimeno acchettato il romore con la prudente maniera, e saggio parlar di Pietro, si riconobbero alla fine, e promettendo della lor mala vita la debita emenda, con solenne giuramento l'ingiunta penitenza humilmente accettarono.

C. nullus, cũ c.seq.dist.32

Bar.Sigon.& Rub.vbi sup. Plat.hist. Pontif. Mediol. in Guidone n.75.& alij.

Nella patria nostra in tanto tra i Canonici del Duomo, e quelli di S. Antonino pendeua certa lite sopra il cantar della Messa nell'Officio della depositione de' defunti: mentre i Canonici della Catedral pretendeuano (à guisa che faceuano altresì ne' medesimi giorni quelli di Bergomo) che in qualunque Chiesa si hauesse à sepellir alcun nobile, à loro per priuilegio si aspettasse di cantarui la Messa; massime nel Tempio di S. Antonino, doue (secondo che la scrittura afferma) *Capitanei, & Magnates tàm ciuitatis, quàm suburbij sepeliebantur*. Et all'incontro respondeuano i Canonici di quella Collegiata, non tenere in detta

Monim. antiq in Arch. Episcop. Placen.

Celest. hist. Berg. par. 2. l.12.pag.432 & seq.

Chiesa loro i Canonici della Catedrale altra ragione, eccetto che di celebrarui sei Messe l'anno cioè: *vnam in die Inuentionis corporis S. Antonini; secundam in festiuitate S. Victoris, tertiam in solennitate S. Stephani, quartam in secunda feria post Pascha, quintam in Dominica, quæ præcedit Rogationes; sextam in festiuitate S. Antonini, quæ est in Iulio*: e di benedirui ancora le candele nel giorno della Purificatione della Madonna, e le palme nella Domenica dell'Oliuo. Perloche occorse circa questi dì, od alquanto più tardi (mentre però era ancor Vescouo Dionigi) ch'essendo morto in Piacenza Gandolfo *de Ribulo*, persona nobile, e portato alla Chiesa di S. Antonino per sepellirlo; si ritrouarono in detto luogo à quell'hora i Canonici della Catedrale; e quiui, per esser essi più ricchi, più nobili, & in maggior numero altresì de' Canonici di S. Antonino, venuti con loro alle mani, li discacciarono co' pugni, e co' bastoni fuori del Choro, per far'eglino l'Officio sopra il defunto: ma sparsasi ad vn tratto la voce di cotal disordine per la Città corsero i fratelli, e parenti, & amici de' Canonici di S. Antonino, e con essi grã popolo insieme, per fare sgombrar di là i Canonici del Duomo; & in quel mentre sopragiuntoui ancora il Vescouo, à gran pena si potè racchettar'il tumulto popolare; talche ritornato Dionigi cõ suoi Canonici à casa, quelli di S. Antonino diedero sepoltura al cadauero del defunto Cauagliere. Il che si hà in vn'antico pergameno di certo essame, ò depositione sopra tal contesa, & altre differenze tra gli vni, e gli altri Canonici dopo qualche tempo ammessa, e fatta in giudicio, dal Cerimoniere d'esso Vescouo Dionigi, il nome del quale, se bene à noi dalla molta vetustà sottratto, non rende però men degna di fede la di lui attestatione, mentre per esser Sacerdote, e di sua età assai maturo, adduce in testimonio Iddio per verità di quanto dice, e testifica di più di cose da lui stesso vedute, & al suo proprio vfficio spettanti, e delle quali se ne vede anche il riscontro ne' successi da dirsi nella presente historia così per conto de' riti nel riceuersi fra l'anno in S. Antonino più fiate il Vescouo, & il Capitolo della Catedrale, come circa l'vsanza di portarsi in processione da' Canonici di S. Antonino la cassa delle Santissime Reliquie nel secondo giorno delle Litanie minori, e d'altri particolari espressi in detta scrittura: la quale hò io perciò voluto registrare intieramente nel fine, non credendo già di poterne da chi che sia essere con ragione ripreso, per hauer quì, e nel Registro portato vn tal fatto di pugni, e di bastoni in Chiesa tra persone Ecclesiastiche, & insigni seguito; mentre (per non dire d'vn'altro, quasi niente dissimile, anzi peggiore in questi medesimi giorni nella Catedral di Milano accaduto) io veggo, che il prudentissimo Baronio ne' suoi Annali registra egli ancora vn somigliante conflitto di pugni in vna Chiesa di Francia occorso alla presenza di Papa Eugenio Terzo, e del Rè Luigi Settimo tra i ministri del detto Pontefice (che in quel punto era per celebrare iui la S. Messa) & i seruenti de' Canonici di quella Chiesa intitolata à S. Genouefa

Regist. n.93

Tristan Calch.lib 6.ann. 1061.

Bar.an.1147.

e con

e con tanta insolenza, che interpostosi il Rè per disciorre il romore, ne riportò da que' seruenti medesimi senza rispetto veruno buona parte de' pugni, anzi (secondo le parole dell'Autore citato dal Baronio, che dicono: *etiam ipse Rex Ludouicus, qui illos compescere voluit, à Canonicorum illorũ famulis verberatus est*) pare si possa dire, delle busse ancora. Come si fosse ciò, il Papa d'vn tanto eccesso molto sdegnato, leuò à que' Canonici la Chiesa, & introdottiui i Canonici regolari di S. Agostino, la costituì Abbatia, permettendo però, che i detti Canonici secolari, mentre vissero, le lor prebende godere si potessero.

Non mancarono nondimeno altri molti in Piacenza, che ne' medesimi giorni amarori della concordia attendeuano à viuere in pace, & à procurare la propria, & altrui salute, larghi nel souuenir con limosine, e donationi etiandio perpetue a' luoghi pij, & all'Hospitale, e Tempio predetti di S. Sepolcro: delle quali pie offerte, essendo assaissime carte ite in dispersione per gl' incendij, & altri sinistri accidenti; due sole mi sono capitate alle mani rimase illese, e da questi tempi auuenute, che piacemi quì di rammentare.

1060. Vna fù nel Sessanta, recata da Giselberto figliuolo d'vn Bonizone, e da Mirada sua moglie figliuola di Gandolfo, i quali vnitamente dalla Diuina gratia inspirati donarono al venerando luogo della prefata Chiesa, & Hospitale di S. Sepolcro alcuni loro terreni situati alla Costa nelle campagne Piacentine. L'altra da Dionigi Vescouo, il quale (entrato il Sessant'uno) nelle calende

Rogit. Petr. No. in Arch. Abb. S. Sepulchri.

1061. di Aprile sotto l'indittione decima quarta concedette à Giouanni Abbate di quel Monasterio la facoltà di fare vn terzo molino, oltre i due altri da esso Vescouo donati.

Rogit. eiusdē Petri cal. April. indictione 14. eiusd. anni in Arch. præd. & etiā apud Moniales S. Bernardi.

E nel medesimo anno ritornatosi pure in Milano, & altroue senza ritegno, nè per l'honore, nè per lo danno, alle primiere vsanze d'incontinēza; vennero scommunicati dal Papa l'Arciuescouo di quella Città per nome Guido, & il Vescouo di Vercelli Gregorio, insieme co' Vescoui di Torino, d'Asti, di Nouara, di Brescia, e di Lodi; tutti notati (se non mētiscono l'historie) di quelle schife dishonestà, le quali essendo pur ne' semplici Chierici di sommo vituperio degne, in essi tāto più abomineuoli si rendeuano, quanto che di maggior nocumento sono a' sudditi somiglianti publici falli di persone superiori, conosciute, & illustri, che poste in dignità esser deono maestri, e specchi altrui nella strada delle virtù, e de' buoni costumi.

Sigo. de reg. Ital. l. 9. Ferrer. de Episc. Vercell. ad num. 60. in Gregorio.

Ma qui non terminarono i scandali, & i grauissimi danni, che ne sentì il Christianesimo; posciache, secondo che questi male auuiati Prelati (ò giorni veramente miserandi, che ricordar non si ponno col tener gli occhi asciutti) ritiratisi vnitamente à Fontanetto sul Nouarese quiui due anni innanzi determinato haueano, esser lecito a' Chierici l'ammogliarsi, cioè il tener femine à voglie loro: vdito, ch'hebbero l'auuiso dell'elettione al Papato, per la mancanza di Nicolò passato all'altra vita nel Luglio susseguente, del sopramentouato Anselmo Pastore di Lucca, huomo d'integerrima vita col nome di Alessandro Secondo; ammutinatisi insieme, & attizzati da Giberto da Parma, Vicario antidetto di Enrico in Italia, potētissimo, & ambitiosissimo ministro, che già s'alzaua ad aspirare per questa via al Pontificato; non indugiarono di significare al Rè scemarsi quiui molto dell'autorità sua; mentre dal clero Romano, il quale non voleua, ch'esso Rè (ò Imperador, ch'ei fosse) in queste creationi hauesse alcuna sorte d'ingresso, erano già senza di lui stati eletti tre Pontefici, l'vno dopo l'altro; cioè Stefano Nono, Nicolo Secondo, & il presente Alessandro: e nella loro fattione trassero ancora tra gli altri il nostro Vescouo Dionigi.

Baro. Sigon. hoc eod. anno. Platin. Ciacon Tarcag. & alij.

Il quale trouandosi nella sua Chiesa alli 21. di Agosto del detto anno, diede licenza in compagnia del Marchese Oberto, nato di Alberto pur Marchese, à certo Razone figlio di Daiberto, di poter dal fiume Trebbia cauare vn riuo, che hauesse il corso per lo territorio publico, e per lo distretto del medesimo Vescouo insino alla Città, e dentro di essa Città ancora, e fabricarui sopra vn molino. Poscia sentendosi chiamare Dionigi in Germania da Enrico, con altri molti Prelati, e col sudetto Vescouo di Vercelli vi andò.

Rogit. Ansal di Not. 12. cal. Septembris 1061. apud Monac. S. Sauini.

Quiui con la spinta di Giberto si trauagliò egli altresì in maniera, che datosi à credere il Rè di essere in ciò stato beffato, e di hauere le pretense ragioni (a' precessori suoi nell'Imperio, come asseriuano, state concesse) per la sua poca età perdure; deliberò, che in Basilea si raunasse vna solenne, e general congregatione de' Vescoui di quelle parti insieme con questi venuti di Lombardia: & in così fatto Conciliabolo alli 28. di Ottobre specialmente di parere de' due Prelati Piacentino, e Vercellese, a' quali pare che gli altri tutti deferissero; fù dichiarata nulla la promotione di Alessandro, della cui retta giustitia essi non poco temeuano; & in suo luogo, ò contro di lui per Papa (benche l'Imperatrice Agnese madre d'Enrico, assai di ciò ne sgridasse) venne assunto Cadaolo natiuo di Parma, e della stessa sua patria Vescouo in tai giorni; ma niente dissimile da gli Elettori suoi ne' praui costumi, e non men di Giberto, pieno di ambitione, & appellato da loro Honorio Secondo; parendoli meritare, che non altronde, che dal corpo di essi Vescoui Lombardi, e dal paradiso d'Italia (così nomauano eglino la Lombardia) sceglier si douesse il Pontefice, e persona tale, che non pur compatisse, ma condiscendesse ancora alle lor debolezze. Dal quale sacrilego fatto ne riuscì poi quello scisma così calamitoso, che colmo, se mai niuno de' precedenti, d'infiniti mali, per molti anni à venire diede assai che fare alla Chiesa; e di cotai successi (se bene hoggi mai per le historie sono à tutto il Mondo palesi) secondo l'opportunità del discorso ne toccheremmo anche noi leggiermente alcuni: pronosticati tutti dall'apparitione della Luna (al dire di S. Pietro Damiani) vedutasi circa due anni prima cangiare in sangue la candidezza sua.

Petr. Dam. in Epist. ad Agnetem Aug. relat. per Baron. an. 1062.

Cominciò il buon'Alessandro nel principio del suo Apostolico gouerno, ad inaffiar tra i primi,

Bar. an. 1061. paulò ante fin.

quasi

1061.

quasi lucido fonte quel terreno, di donde per origine ei scaturito era, della Città di Milano, scriuendo a' suoi compatrioti cari Chierici, e laici (per non poter con essi far di presenza tale vfficio) che risoluti di viuere da Christiani, solleuar douessero lo spirito loro al Cielo, e prudentemente fuggissero i lusingheuoli, e falsi inganni, e caduchi beni del Mondo, col ricordarsi mai sempre del salutifero auuiso dell'Apostolo S. Pietro: *Estis autem gens sancta, populus acquisitionis, vt virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum*. Et insinuando nel fine à gli Ecclesiastici la celeste virtù della castità: *Vos autem dilectissimi* (soggiunse) *membra mea, viscera animæ meæ, sic satagite per viam mandati cælestis incedere, vt mens nostra meritò semper debeat de sancta consanguineorum suorum conuersione gaudere. Speramus autem in eo, qui de Virgine dignatus est nasci, quia nostri ministerij tempore sancta clericorum castitas exaltabitur, & incontinentium luxuria cum cæteris hæresibus confundetur*.

1062.

Così ritornato di Germania, e venuto à Piacenza sua patria il Vescouo di Vercelli Gregorio nel mese di Gennaio dell'anno appresso, qui de' suoi errori rauueduttosi (per quel, che ci persuade il fatto, che siam per dire) e di quanto in particolare à danno della Chiesa, e contra il vero, e legitimo Pastore di essa Alessandro haueua per la potenza, & istigatione di Giberto iniquamente adoperato; riflettendo il pensiero al punto estremo del morire, risolse in remissione dell'anima sua, e per placare Iddio, mentr'era in vita, & intiero de' suoi sensi, con l'intercessione di S. Sauino Vescouo, e di S. Gregorio Papa suoi particolari Auuocati, di fare vn'assai ricco lascito, ò vogliam dire donatione irreuocabile dopo la morte sua, sì come immantinente sotto l'ottauo dì del detto mese fece, al Monasterio, e Chiesa di esso S. Sauino; e fù quella di tutti i beni, e ragioni, ch'ei possedeua fin' alla somma di mille, & ottocento pertiche di terra in sua parte nel territorio di Fontana pradosa (detta allhora petrosa) insieme con la portione del Castello, e con la Chiesa di S. Gregorio in detto luogo fondata: le quali proprietà, e ragioni vietò, che mai dall'Abbate di quel Monasterio, ò dal Vescouo di Piacenza commutar si potessero, nè meno à liuello, od in altra guisa concedere à veruno sotto la pena della diuolutione al Vescouato di Pauia, secondo il tenore di cotal donatione, che degna è di essere ad eterna memoria nel Registro letta.

Regist. n. 94

Platin. Sigo. Ciacon. Baron. & alij. Pegn. hist. Esten. l. 2.

Dall'altro lato, mentre che cose sì salutteuoli per l'anima da Gregorio in Piacenza si faceano; Cadaolo l'Antipapa riceuuto in Italia con sommo applauso da Giberto Vicario, e Cancelliere del Regno, in veggendosi fauorito da molti de' Potentati, e Signori, e de' Vescoui ancora, e da gli altri non contrariato almeno, eccetto che dalla casa d'Este: staua pur preparandosi, per gire à discacciar di seggio Alessandro, e far se stesso riconoscere per Papa nella Città di Roma. Ma non gli venne fatto, mercè dell'aiuto, e patrocinio, c'hebbe gagliardo, e continuo (oltre il Diuin soccorso) il detto Alessandro dalla valorosa Matilda potentissima, e pijssima Contessa, salita per queste, & altre sue prodezze in tanta stima, che in cotai dì il nome sol di Contessa, assolutamente pronunciato, significaua per eccellenza niun'altra, che lei; di cui in eterno glorieràssi la Chiesa di hauerla in così acerbe turbolenze prouata, e benignissima protettrice, e liberalissima benefattora insieme, come più auanti vedremo. Era costei, come si sà figliuola del già Marchese Bonifacio Estense, Signor di Mantoua, natagli da Beatrice sua moglie, sorella di Enrico Secondo Imperadore, & essendo ella vnica herede rimasa di tutto il dominio del padre; per conseguenza trouauasi padrona nō sol di Mantoua, ma di Parma, di Reggio, di Lucca, e di buona parte della Toscana, cioè di quella regione, che per hauerne poi ella morendo costituita herede la Chiesa Romana, il Patrimonio di S. Pietro fù detto, & erasi di poco innanzi congiunta in matrimonio con Gottifredo Duca di Spoleti.

Bergom. in suppl. Cron. l. 12. ad ann. 1073.

Hauendo per tāto questa più che virile, & ottima Signora, & il marito di lei con fermo proponimento tolto à difendere la parte del vero Pontefice Alessandro; come si conobbe la mossa, & il pensiero del sudetto Antipapa, mandò l'animosa Matilda Gottifredo suo consorte auanti ad ammassar soldati in Spoleti per condurgli in vn tratto alla difesa di Alessandro; & essa rimasa nelli suoi Stati di Lombardia, e di Toscana, attese quiui à raccorre vn grossissimo essercito, col quale si spinse verso Roma in tempo, che accampatosi già Cadaolo con le sue gēti sotto il Vaticano non potè lungamente sostener la battaglia, che fra Gottifredo, e lui si attaccò; ò (secondo altri) nel vedersi tolto in mezo da Gottifredo, e da Matilda anzi di venire alla pugna, si elesse vergognosamente la fuga; verificandosi in questo quanto il buon Cardinal Pietro Damiani con lettere gli haueua già predetto, mentre tra l'altre cose gli scrisse: *Qui Romanis ædibus superbus intumuisti, ad solum proprium cum ignominia reuerteris*. Ma per tuttociò egli non si perdette d'animo, che ancora con nuoui apparecchi, & in varie guise col mezo, e fauor di Giberto non cessò di trauagliare Alessandro; nè diede punto orecchie ad altre lettere del medesimo Cardinale Pietro, che gli propose pur l'essempio dell'Antipapa Gioanni, già Vescouo di Piacenza, così mal concio (come di sopra si disse) per la sua simile ambitione: *Commemoro autem* (dicea il santo Padre) *tibi regio Placentiæ est, cuius Episcopus non diu ante nostram ætatem fibulæ calliditatis artifex extitit; & ad instar tui, subintrauit, & gloriæ satis, superq. ambitione flagrauit, &c.*

Pet. Dam. l. 1. Epist. edit. Rom. Epist. 20. ad Cadaloum.

Pet. Dam. vbi sup. ep. 21. ad eundem Cadaloum.

Inteso, che fù da' Prencipi in Germania lo stato trauaglioso della Sede Apostolica, e de' rumori d'armi in Italia; venne di consentimento loro presa la cura, & amministratione del Regno, e la custodia del Rè dall'Arciuescouo di Colonia S. Annone: il quale leuando à Giberto autore di tanti mali l'vfficio del Cancellierato, lo conferì à Gregorio Vescouo di Vercelli (che è vn'altro argomento chiaro di esser lui, come diceuamo, ritor-

Bar. an. 1062.

nato

1062.

nato in se stesso) e raccoltasi poi nell'autunno in quelle medesime parti vna Sinodo, fù in essa dannato per inuasore, e mercatante del Papato, Cadaolo.

1063.

Bar. hoc anno. c. præter hoc dist. 32. c. de cætero, cum seq. 1. quæst. 1. Et c. per laicos 16. q. 7.

Venuto l'anno Sessantatre, hebbe Alessandro in Roma vn general Concilio, doue con la presenza di più di cento Vescoui si rinouarono tra l'altre cose i sāti canoni, e decreti contro li Simoniaci, & i concubinari; & ordinòssi, che le decime in mano de' laici non stessero, ma in dispositione de' Vescoui; e che i Chierici (di che singolarmente ne fece instanza al Papa il predetto S. Pietro Damiani) douendo viuere in commune, mangiassero ad vna mensa, & in vn dormitorio dormissero, e possedessero insieme in commune i beni, & entrate delle lor Chiese.

Monim. antiq. Eccl. S. Sauini.

Nel qual medesimo anno sorse vn graue contrasto nella Città di Piacenza tra l'Abbate di S. Sauino, & vno addimandato Cimasaua suo feudatario (per lo Castello, e beni di Paderna, peruenuti già all'Abbatia, & à lui concessi in feudo) circa l'obligatione di esso Cimasaua: allegando l'Abbate, che in qual si fosse tempo egli come vassallo, e della famiglia di S. Sauino, tenuto era à seruire per scudiere, & in altra guisa all'Abbate andando in viaggio sul Genouese, sul Parmigiano, & altroue à visitare i suoi Monasterij, e ch'esso Abbate per le guerre, e romori d'allhora, e nell'auuenire hauer doueua l'vbbidienza, & il distretto del feudo; & al detto Cimasaua si appartenena in somiglianti occorrenze guardare con buona, e sincera custodia il memorato Castello; e difendendo all'incontro gagliardamente la causa sua il feudatario, recarono tal differenza, essendo assente il Vescouo, dinanzi a' Consoli della Città. I quali, vdite le ragioni delle parti, dichiararono, che Cimasaua à cenno dell'Abbate douesse per li suoi huomini di Paderna fare con diligenza, e sinceramente guardare il luogo; & egli stesso à cauallo (come quasi d'vn simile obligo si scriue del Conte di Brettinoro in questi giorni verso l'Arciuescouo di Rauenna) accompagnare hauesse l'Abbate, conuenendogli gire in visita per li suoi Monasterij, e fargli tutti que' seruigi, che circa la di lui persona fossero stati di bisogno, e di gusto dell'Abbate, tanto nel caualcare, quanto alla mensa, e fin nello scalzarlo, e porlo à letto, secondo che veder si può nel Registro dal breue racconto di tal fatto in vn'antico registro de' Padri di S. Sauino precisamente notato: richiedendo così (com'è da credere) anche la conditione del tempo, in cui allhora si viueua, e nel quale per le molte insidie, e maleuolenze di coloro, che adheriuano all'Antipapa, ò ne' vitij suoi l'imitauano, non erano senza pericolo non che le strade, ma gli alloggi stessi, doue fermauansi i forestieri, etiandio che fossero tra religiosi ne' Conuenti, perche da per tutto ampiamente regnaua così ne' laici, come ne' Monaci, e Chierici l'abbomineuol simonia, e con questa i peccati della carne; ond'era conseguentemente infinito il numero de' fautori, & amici di Cadaolo, da' quali facea di mestieri, che con accortezza caminando i passaggieri sapessero guardarsi per gli aguati, & vnioni, de' quali scriue di se stesso il Cardinal Pietro Damiani, che in andando egli da Roma in Francia sù questi giorni, mandatoui dal Pōtefice Alessandro, fece sempre quel viaggio con grandissimo sospetto; il che maggior trauaglio gli diede, che i tanti rischi, ne' quali spesso si trouaua, ò di affogarsi nelle piene de' fiumi, ch'erano grossi, ò di cadere precipitosamente da gli altissimi monti carchi di ghiacci.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 1076.

Reg. nu. 95

1063.

Pet. Dam. ep. 16. edit. Ro. ep. 5. Bar. an. 1062.

Platin. Sigo. Bar. & alij.

Et in vero, che continuando tuttauia in Italia l'ardore delle fattioni, chi col difendere Cadaolo, e le ragioni del Rè circa l'eleggere il Papa, e chi con l'attenersi alla parte di Alessandro vero Pontefice, non erano piccioli i disturbi, e disagi de' popoli, e la Chiesa ne patiua in estremo. Per compassione della quale (atteso che Cadaolo di quando in quando, ò con oro, ò con ferro tentaua d'aprirsi la strada per porsi nell'Apostolica Sede, e ne seguiuano mortalità dall'vna parte, e dall'altra) acciòche ancora quietamēte si vedessero le pretensioni di Enrico; si mosse S. Annone Arciuescouo l'anno Sessanta quattro à venir di Colonia in Lōbardia; e quindi per la Toscana passando in diligenza à Roma, si presentò ad Alessandro nel publico Concistoro; doue non arrogantemente, nè con aspre parole (quel, che alcuni scrissero) ma con mansuetudine, e con modestia (secondo l'attestatione d'altri, stimata più vera per la bontà, e prudente zelo di tanto Prelato) così cominciò à dire: *Per qual ragione, o fratello Alessandro, siete voi senz'il commandamento, e consenso del Rè mio Signore entrato nel Papal seggio contro la consuetudine per gran tempo osseruata da' passati Pontefici?* Et giuntamente ne nominò assaissimi Annone, i quali prima di accettare il Pontificato, haueano richiesto, & ottenuto da gl'Imperadori il consenso. Alla cui proposta fece rispondere Alessandro da Ildebrando Cardinale, il quale con dotto, & acconcio parlare dimostrò per le leggi de' Santi Padri non essersi mai data facoltà veruna à gl'Imperadori, ò Regi nell'elettione del Vicario di Christo, ma tutta per le dette leggi, e per antica consuetudine aspettarsi al Clero; & arrecatesi per l'vno, e l'altro lato diuerse ragioni, come in contradittorio; alla fine restato chiaro l'Arciuescouo, che non per obligo alcuno, ma per certo rispetto, condiscendendo alla qualità de' tempi, erasi tal volta dimandata à qualche Imperadore la confermatione del Pontefice, fù costretto à cedere, pregando nondimeno, che compiacer si volesse Alessandro di ordinare in Lombardia vn Concilio, nel quale per sodisfacimento de' Prencipi Christiani, e di tutta la Chiesa apparir potesse, com'egli canonicamente (di che parea per le imposture d'alcuni ne vacillassero i cuori di molti) fosse stato à quel sublime grado eletto. Se ne contentò il Papa, considerata la malitia de' correnti giorni.

1064.

Lambert. relat. per Bar. hoc anno post med.

E stabilito, che in Mantoua si celebrasse il Concilio con darne prima auuiso à tutti i Pastori delle Chiese, & a' sudetti Prencipi al suo determinato tempo vi si condusse in persona Alessandro con buone guardie accompagnato da' suoi Cardinali, e da gran numero di Prelati, e Signori: e vi andò

ancora

allora il noſtro Dionigi, e Gregorio Paſtore di Vercelli, e Cancelliere del Regno, inſieme con S. Annone; ſi come pur feciono tutti i Veſcoui di Lombardia, & anche (ſecondo alcuni) Cadaolo. Quiui purgatoſi primieramente Aleſſandro col proprio giuramento in ſe medeſimo ſolennemẽte preſo, dalle querele dategli di ſimonia; ſi trattò in lungo dell'elettione di lui, ſe mancandoui l'aſſenſo di Enrico foſſe da dirſi inualida, e quella di Cadaolo legitima. E dopo molti diſcorſi, comprobataſi da tutto il Concilio per canonica, e buona la creatione di Aleſſandro, vẽne egli come legitimo, e vero Sommo Pontefice adorato; e ripudiato Cadaolo, come intruſo, e ſciſmatico, e à tutti que' Veſcoui, che la di lui parte ſeguiti haueano, benignamente perdonato.

Ritornò Cadaolo, hauuta la remiſſione anch'egli, alla ſua Chieſa; ma non volle però deporre (ſe il vero riferiſce Lamberto Scrittor di cotai dì) l'habito Pontificio, veſtendolo per fin che viſſe; ſe bene non molto andò, che di mala morte morì. Et il Veſcouo noſtro Dionigi, ſe dianzi riconoſciuto non s'era ancora (il che non pare probabile) tornato in ſe humilmente nel prefato Concilio, fù riceuuto con gli altri in gratia, e reſtituito nella ſua dignità. A cui per volere del Rè ſi accrebbe il titolo, & honor di Conte della Città, e del Contado di Piacenza, permettendoſi per auuentura, ch'egli nel temporal' etiandio eſſercitaſſe allhora la giuriſditione, che già à gli anteceſſori ſuoi era ſtata conceſſa; e venne inſieme coſtituito luogotenente, e meſſo Regio, per miniſtrare a' popoli la giuſtitia. Perloche nel Seſſantacinque s'intitolaua Dionigi (& è ſin'hora il primo Veſcouo de' noſtri, che con tal titolo eſpreſſamẽte veggiamo honorato) e da altri era chiamato Conte del Piacentino: per lo qual riſpetto fù poi facilmente detto, il Veſcouo di Piacenza eſſer Conte Palatino; e non perche ei tenga il feudo, e la giuriſditione (che gran tempo dopo ſi acquiſtò) del Caſtello, e Terra di S. Imento.

Baron. d. an. 1064. Rub. hiſt. Rauen. lib. 5.

1065.

Locat. de orig. Plac. in ſua edit. vulg. ſermo. ſcript. vbi de Eccleſiaſt. dignit. F. Cæleſt. in. hiſt. Bergom. par. 1. l. 3. c. 5.

Trouandoſi dunque in Piacenza eſſo Dionigi nel ſopradetto anno, e facendo, come miniſtro di Enrico, ragione a' popoli il dì delle Calende di Luglio nel palagio di Rainaldo pur mandatario, & vfficiale del Rè, e nato del Conte Tadone (cui dianzi ſtimammo noi eſſer della famiglia Scotta) appo la Chieſa de' Santi Apoſtoli Simone, e Giuda; ſedette in compagnia di lui il Veſcouo di Torino Cuniberto con l'aſſiſtenza di molti Giudici, e Cauaglieri Piacentini feudatari del Veſconato, & eraui preſente anco Adelberto natiuo di Germania, e Conte di Breſcia con altri molti cittadini, e foreſtieri. Nel qual tempo auanti il loro tribunale comparue il nuouo Abbate di San Sauino Richizone con Daiberto ſuo Annocato: e preſentata loro la donatione de' beni di Fontana pradoſa ceduti dopo morte à quel Monaſterio dal Veſcouo di Vercelli Gregorio, Cancellier d'Italia, & iui altresì preſente con l'Auuocato ſuo Corrado; ſi diede à leggere publicamente il tenore di eſſa. E n'ottennero quelli dall'iſteſſo Gregorio la ratificatione, e dal tribunale Regio, quaſi che vn confermatorio decreto, od autentico manifeſto, come nel tranſunto, che ſi può da' curioſi agiatamẽte nel Regiſtro vedere, e conſiderare appreſſo, ch'erano que' Giudici, al creder mio, di patria Piacentini; almeno Iſembardo, Antonino, & Anſaldo; come tutti tre reſidenti, e Giudici altresì nella noſtra Città anni più di diciotto auanti, e rammentati di ſopra in vn'altra ſcrittura del 1047.

Regiſt. n. 96

Et era forſe Atto, il nominato hora tra i Giudici nel primo luogo, & vno de' meſſi del Rè (s'io nõ mi appongo male) quell'iſteſſo di ſimil nome, e Dottor di Leggi, à cui in cotai giorni ſcriſſe S. Pietro Damiani vn'ardentiſſima lettera, piena di viue, & efficaci ragioni per farlo rauuedere, e ritornare alla Religione, di donde s'era egli partito.

Petr. Dam. epiſt. lib. 8. edit. Rom. epiſt. 7.

Ma, con tutto che pe'l Concilio di Mantoua tolto ſi foſſe lo ſciſma circa i romori, e pretẽſioni del Papato; non ſi leuarono però gli effetti, e principali motiui, ò brutti intereſſi di quello, cioè le vſate ſimonie. nè le inhoneſte conuerſationi con femine, delle perſone ſacrate à Dio; e ne' ſecolari, ò laici gl'inceſtuoſi maritaggi. Contro de' quali (sì fattamente in ciò oſtinãdoſi molti, che le loro opinioni paſſauano in hereſie) inſiſteua Aleſſandro, e co' Concilij, che celebrò in Roma queſt'anno, & in altre maniere: adoperandoſi anche in ciò gagliardamente cõ lettere, e ſcritti ſuoi il prefato Damiani, che con acre doglianza lagnauaſi in particolare della proteruia de' Chierici della Chieſa di Lodi, e della licentioſa vita di quelli di Torino; e ne fece gran ſcrupolo à Cuniberto Veſcouo loro (mentouato di ſopra) che, come caſtiſſimo ch'egli era, non caſtigaſſe i ſuoi Preti, che cõ publico ſcãdalo viueuano nelle laſciuie immerſi.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. Bar. an. 1065.

Petr. Dam. vbi ſup. lib. 4 epiſt. 3.

Intorno à queſti dì d'Aleſſandro (non ſi sà preciſamente l'anno) edificò Dionigi in Piacenza, ò diede ad altri il beneplacito, ch'edificar ſi poteſſe di nuouo in miglior forma, e con cinque naui (ſi come hoggidì ancor ſi vede) la Chieſa di S. Aleſſandro, che forſe rouinata era la prima, ò aggrandir più ſi doueua per ordinarla, ſi come fù poi ordinata in Monaſterio, & habitatione di Monaci con titolo di Abbatia, e ſotto la regola di S. Benedetto: e quantunque in tal ſito, ò non molto lungi da eſſo ſi demoliſſe per auuentura anche il Tempio, che à S. Lorenzo ſacrato era; rimaſe però nella nuoua Baſilica di S. Aleſſandro, ſi come il carico del miniſterio Parochiale per la cura dell'anime di quel vicinato: così la memoria etiandio, e'l culto di queſt'altro S. Martire cõ la ſua feſta ogni anno (oltre la particolar Chieſa, che molto non ſtettero i noſtri à dedicare al medeſimo S. Lorenzo poco lungi da Porta nuoua) & il nome di Porta S. Lorenzo durò pur tuttauia per molto ſpatio d'anni da quella banda, benche in honore di S. Aleſſandro ſolo intitolata veniſſe la nuoua Chieſa. Alla quale fù ancora nell'iſteſſo tempo da' fondatori aggiunto vn' Hoſpitale ſotto il medeſimo titolo del S. Martire Aleſſandro per rifugio de' biſognoſi, & ammalati pellegrini, durando ſimilmente l'antichiſſimo, e ſanto coſtume, ch'era, di fabricar quaſi ſempre appo le Chieſe, & habitatione de' miniſtri vna caſa particolare per albergo de' poueri foreſtieri; e perche queſti cõ voce Latina ſi chiamauano hoſpiti, ne auuẽne poi alle me-

Monim. vet. in Arch. S. Sauini, & Formular. Muſſin. Placent. cap. 36. n. 2.

1065.

desime case il nome di Hospitali, de' quali quasi tutte le antiche Chiese, e Monasteri di Piacenza n'haueano vno à canto, come scorgesi bene inriandãdo questa Historia, oltre il Catalogo di essi al fine della Cronica di Monf. Locati inserto.

Nè è da tacersi, che i Monaci, i quali si presero per vfficiare quel nuouo luogo, vennero da Torino (forse per consiglio, e fauore del sopradetto Vescouo Cuniberto, amicissimo di Dionigi) e tolti furono dal Monasterio de' Santi Solutore, e compagni Thebei tutelari di quella Città: la santità de' quali Padri, e d'altri molti dell'istessa religione, che in altri Monasterij habitauano, secondo che in questi giorni fioriua; singolarmente traeua à se i cuori di diuerse persone, e dello stesso Alessandro Sommo Pontefice: il quale per lo bramoso di riformare vniuersalmente lo stato della Chiesa in questo corrotto secolo, prouidde à molte Chiese con l'elettione d'huomini scelti di così fatto instituto. E quinci mi faccio à credere, che in gratia sì del prefato Pontefice, ma molto più per la special diuotione, ch'essi Monaci di Torino alli gloriosi Martiri della legione Thebea professauano, à Sant'Alessandro Martire Thebeo (compagno di S. Solutore, e d'altri predetti, e del S. Protettor nostro Antonino) più tosto, che al S. Papa, e Martire Alessandro, il nuouo loro Monasterio, e Chiesa dedicar volessero. E se de' Bergomaschi si legge, che mostrandosi deuoti di S. Antonino nostro, come soldato Thebeo, e compagno del loro S. Alessandro parimente della medesima sacra legion Thebea; edificarono in honor suo vn Tempio nella Terra detta Locate; per certo, che i Piacentini verso lo stesso S. Alessandro diedero segni maggiori della loro singolar pietà, ergendoli non solo in questi giorni vn'ampia Chiesa, e Monasterio de' Monaci dentro la stessa Città, ma più altre Chiese curate sù la Diocesi, cioè in Suzano, in Felino, alla Vezolacca, in Montecaluo, & in altri luoghi.

Mar. Mut. in Vita S. Alexandri.

Synod. Eminentiss. Segg.

E similmente ne' medesimi giorni, che fù Vescouo Dionigi, sul Territorio di licenza di lui rizzossi à S. Mostiola Vergine, e Martire vn Tempio allhora posto non lungi dal Castello di S. Miniato (hoggi Seminò appellato) ma hora più vicino rimane alla Terra dipoi edificata di Borgonouo: & i fondatori furono Nantelmo nobil Piacentino Alfiere, ò Capitano che fosse, e la sua moglie Otta; i quali introdotti in tal luogo alcuni Monaci, il sottoposero all'vbbidienza dell'Abbate di S. Andrea da Botrio sul Tortonese.

Nella Città di Milano; per fare ritorno alla patria di Dionigi, e comprendere insieme, come viuessero anche i nostri (ò per compassione, in gran trauaglio, e dolore; ò per participatione d'alcuni, dell'istessa pece macchiati) passauano le cose de' costumi, e della Chiesa alla peggio. Era la vita, e conuersatione dell'Arciuescouo Guido, già ritornato al vomito, guida in ogni sorte di male, col pessimo essempio suo, tanto à gli Ecclesiastici, quanto à i secolari, ò laici, viuendo tutti ne' soliti vitij del senso, e nelle simonie fin'alla gola, in modo, che chi si opponeua loro per zelo dell'honor di Dio, e della salute di essi, veniua e dall'Arciue-

1066.

scouo, e da gli altri perseguitato à morte, e gli leuauano finalmēte la vita. Di ciò, per tutto che dir si possa, basti quest'vno sceleratissimo fatto nell'anno Sessantasei auuenuto per opra dell'istesso maluagio Guido. Il quale come di già (pochi anni prima) haueua fatto esser in Piacenza grauemente Landolfo Cotta nobil Milanese, e gl'impedì con vn tal'accidente l'andata, ch'ei faceua à Roma, per querelarsi di nuouo appo il Pontefice dell'inhonesta vita d'esso Arciuescouo, e de' suoi Ecclesiastici; così non più potendo egli sentirsi riprendere, benche dolcemente, & auuisare del cōtinuo da vn'honestissimo suo Diacono, di patria Parmigiano (altri dissero Milanese) compagno del sopradetto Landolfo defunto, e per nome chiamato Arialdo, perche hoggimai cessar douesse da così scandalosa, e vitupereuol maniera di viuere; il fece prendere vn giorno à tradimento, e perche il popolo non tumultuasse, con secretezza il mandò legato oltre il Lago maggiore ad esser fatto iui morire in certe solitudini. Doue appena essendo arriuato Arialdo, e posto da' condottieri per la stanchezza à riposarsi sopra vn sasso, all'improuiso sopragiunsero due diabolici Chierici, mandatigli dietro dalla nipote dell'Arciuescouo, i quali se gli auuentarono intorno contr'il voler di que' ministri, che saluare il voleano: e quiui con ferri ignudi in mano, pigliandogli vno di essi per vn' orecchia, e l'altro per l'altra, così l'interrogarono: *Di sù, ò degnissimo di forca, di bora, se Monsignor nostro è veramente Arciuescouo?* E rispondēdo Arialdo, ch' egli nè allhora, nè mai era stato Arciuescouo, perche non erano in lui, nè mai erano state operationi d'Arciuescouo; gli tagliarono i ribaldi amendue l'orecchie. Et egli immantinente con gli occhi al Cielo: *Ti ringratio, Christo mio* (soggiunse) *c'hoggi ti degni annouerarmi tra li tuoi Martiri.* Dopo questo seguitando gli stessi masnadieri à domandargli di nuouo, se Guido era veramente Arciuescouo; replicò il buon seruo di Dio con la medesima intrepidezza, che nò. Il che sentito, gli mozzarono il naso con le labra di sopra; & appresso cauatigli gli occhi, gli troncarono la man destra, dicendo: *Questa è, che le lettere scriueua da mandare à Roma.* Et indi tagliateli le parti genitali: *Tu sei stato fin quì* (gli dissero) *predicatore della castità, però ne sarai casto.* Poscia per di sotto la gola cauandogli la lingua, soggiunsero: *Taccia hor quella, che tante volte hà conturbata, e dispersa la famiglia de' Chierici.* Di donde se ne volò la felice anima à riceuer nel Cielo la palma del martirio, & il sacro Corpo di lui gettato da que' carnefici nel Lago, dopo dieci mesi ne venne recato alla ripa, e ritrouatosi ancora intiero, & illustrato da Dio con segni dimostranti la gloria, ch'ei nel Paradiso godeua, fù riuerentemente sepolto.

Tristan. Cal. hist. Mediol. lib. 6. ante an. 1060.

Baro. & Sigo. eod. an.

A mol. in lig. vit. lib. 3. die 10. Martij.

Accadde questo martirio di S. Arialdo a' 27. di Giugno nel sudetto anno, in tempo che il Vescouo Dionigi, ritrouandosi in Piacenza ad accurar la sua Chiesa, riceuè nel seguente mese di Luglio il giuramento di fedeltà à nome del Vescouato da Gandolfo, & Alberto fratelli, suoi vassalli, per vna parte del Territorio di Montecarficcio, e per lo Plebato di Bedonia.

Ferr. in Cat. nouo gen. SS. die 27. Iunij.

In Arch. Eccl. nuio. Plac.

1066.

Adelberti Not. rogitus in Archiu. S. Florentij Florentiolæ.

Et alcuni del Contado nostro dentro l'istesso anno tratti da singolar pietà si posero à beneficare l'Archipresbiteral Chiesa di S. Fiorenzo à Fiorenzuola; donãdole vn tale Aribertoil dì 24. d'Aprile, & vn Gandolfo figliuol di Tezone il dì 10. di Giugno certi lor beni nelle contrade, ò villaggi del Morinasco, di Mandria, e di Domenerasco.

1067.

Bar. & Sigo. hoc anno. Rabus histor. Pontif. nu. 75 Ripam. hist. Eccl. Mediolan.

Destinò l'anno appresso il Pontefice due Cardinali à Milano per prouedere hoggimai à i tanti disordini, & errori, e danni grauissimi, che tuttodì vi succedeuano, mercè de' Simoniaci, e de' Chierici concubinari: e tanta fù la prudenza de' Legati, che co' decreti, e leggi più rigorose frenarono alquanto quel Clero; & infastidito Guido rinunciò finalmente la dignità, non in mano del Papa, ma inuiando ad Enrico in Germania le Archiepiscopali insegne; ò, come altri vollero, se ne morì di dolore oltre la vecchiaia fra pochi dì.

Rogit. Bonizonis Not. in Archiu. Eccl. maio.

Et in Piacenza di questo anno istesso a' dodici di Giugno, correndo l'indittion quinta, fece donatione al Duomo Vregilda, matrona diuota di S. Giustina (figliuola già d'vn'Ottone, e vedoua di vno chiamato Oberto) in honore della sudetta Santa, di certi suoi poderi sul Piacentino con le seguenti parole: *In anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millexîmo sexagesimo* * *octauo, duodecimo die mensis Iunij, indictione quinta. Sanctæ nostra Matris Placentinæ Ecclesiæ, & Sanctæ Iustinæ Virginis, vbi eius corpus humatum requiescit, Ego Vregilda filia quondam Ottoni, & relicta quondam Oberti, qua professa sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, consentiente mihi, & subter confirmante Oberto filio, & mundoaldo meo per largitate Oddoni, & Oberti barbani sui, offertrix, & donatrix ipsius Ecclesiæ dono &c.*

* septimo à natiuitate

Besuz. vbi supra nu. 76. in Gotifredo. Baron. Sigo. & Rub. an. 1069.

Accettatasi in Germania dal Rè la rinuntia di Guido dell'Arciuescouato di Milano, fù conferito quello da lui per buona somma di danari à Gotifredo Castiglione, il quale il Papa perciò interdisse, e sospẽdette da quella dignità: & ad Enrico, che apertamente concitato da furor giouenile si mostraua il più licẽtioso Prencipe del Mondo col vendere, e conferire à suo piacere i Vescouati, le Abbatie, & altri gradi, & honori Ecclesiastici, e datosi tutto all'auaritia, alla libidine, & ad ogni sorte d'insolenza, dispreggiaua Iddio, e gli huomini, & era ancora per ripudiare la moglie; mandò Alessandro, come suo Legato, il sant'huomo Pietro Damiani l'anno Sessantanoue. Per le cui parole altrettanto di autorità, quanto di sapienza piene, e conchiudenti, che se da cose tali indegne di persona, che porti nome di Christiano, non che di Rè, non si asteneua il detto Enrico, haurebbe sopra di se prouata la forza della potestà Pontificia; nè mai per mano di Alessandro sarebbe stato incoronato, nè consecrato Imperadore: promise il Rè, essortato anche à ciò da' suoi Prencipi, di esser nell'auuenire vbbidiente figliuolo alla Santa Sede Apostolica.

1069.

Nel quale anno in Piacenza a' ventinoue di Agosto Sigefredo Arciprete della Canonica di S. Antonino (così chiamauasi in tai giorni ancora quel, che hora Preposito si dice) inuestì per fino ad anni 29. in forma di liuello, Giouanni Bonaldo d'vno de' molini di quella Chiesa con alquanto terreno annesso, posto non lungi dall'argine, e dal canale detto il Rifiuto (oue hoggi la Galliana diciamo) sotto la pensione annouale di quattro moggia di grano, cioè di tre di formento, & vno di mistura. Della qual concessione, e per l'antichità del modo, con cui inuestiua i suoi beni la Chiesa in que' giorni, e per auuerare etiandio la presente Historia circa il predetto titolo di Arciprete in S. Antonino, non istimo superfluo recarne al suo luogo nel fine il succinto tenore.

1069.

Regist. n. 97

1070.

Ferret. lib. de Epis. Vercel. vbi de Greg. Sigo. de reg. Ital. lib. 9.

Confermò Enrico à Gregorio Vescouo di Vercelli l'anno Mille settanta, a' 25. di Luglio, essendo in Vrtemburg, ad imitatione del padre, tutti i priuilegi, e doni della Chiesa di lui, chiamandolo dilettissimo Vescouo, e suo carissimo Cancelliere; e lo fece di più Legato Regio per tutta la Lombardia. Et il Papa nel medesimo anno trasferitosi à Lucca, stata già sua Sede Episcopale; consecrò iui, si come afferma il Baronio, nel mese di Ottobre la Catedrale rifabricata di nuouo, con molta solennità, ornandola etiandio d'alcune gratie, & indulti speciali. Nè prima si partì da quella Città, che trouandosi in essa; oltre à i ventidue Prelati, cioè Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui stati presenti à tale attione; innumerabili Abbati, à preghiere d'vno di questi riceuette Alessandro sotto la protettione dell'Apostolica Maestà nel 17. di Nouembre il nuouo Monasterio di San Sepolcro di Piacenza, salua però la canonica riuerenza del proprio Vescouo, e della Matrice Chiesa. Così dice il priuilegio di esso Pontefice, che nell'Archiuio del Duomo si custodisce, dato in Lucca *XVI. Cal. Decembris, anno sui Pontificatus X. & Dominicæ Incarnationis MLXX. indictione octaua*, e diretto alla Congregatione del sopranominato Monasterio: dichiarando iui Alessandro di ciò fare per lo desiderio, che haueua, che così pia opera dalle limosine de' Fedeli incominciata, & à buon segno condotta, andasse ognidì più accrescendo in honor di Dio, & à salute dell'anime, e de' corpi così de' fondatori, come de' posteri, e successori loro.

Bar. an. 1070.

Priuil. Alex. PP. II. in Archiu. Eccles. maio. Plac.

1071.

Camp. hist. Cremon. l. 1.

Ma molto maggior gratia fù di gran lunga quella, che vn'altro Abbate nell'anno seguente ottenne dall'istesso Alessandro, il quale gli donò i sacri corpi de' Santi Martiri Mario, e Marta, dal detto Abbate, che Lamperto nomauasi, trasportati poscia nello stesso anno da Roma alla sua Chiesa, e Monasterio di San Lorenzo in Cremona, con gran contento di que' cittadini; mentre la Città di Milano tutta sossopra ne gira, & era in somma confusione, non tanto per li romori della contesa sopra l'Arciuescouato (che tuttauia dal Castiglione si pretendeua, essendone al possesso vn'altro, detto Atone, col decreto del Papa) quanto per vn'incendio, che nell'afflitta Città l'anno stesso appiccatosi buona parte di essa haueua notabilmente arsa, e ridotti in cenere moltissimi edificij.

Sigo. vbi sup. lib. 9. Besuz. histor. Pontific. Mediol. & alij.

Succeduto l'anno Mille settantadue il Vescouo nostro Dionigi concedendo à Richizone Abbate

1072.

di S. Sauino alcuni altri beni in dono, riconfermò à quel Monasterio tutte le donationi passate con lo specificare anche molti villaggi, doue il detto Monasterio teneua poderi, ò Castella, od altre ragioni; come le Mosie, le Caselle, Albiano, Muradello, la Corte di Paderna, Castell'arquato, Vicogiustino, Turri con tutto il distretto, Corneliano (hoggi Corniano) Canali, Paldari (al presente Padri) Torrano, Ariano, Folignano, Ronconerio, Richesio, Colognona, la corte, ò territorio di Cogno, Pietra, Regiano, Tranquilliano, Montebello, Plautiano (ò sia hora Piozzano) Scriuellano, Casaliggio, Campromoldo, Fontana pradosa, Fabiano, Surmado, Valleria, Mucinasso, Vicomarino, & altri. E nominandoui ancora le Chiese alla detta Abbatia soggette, esprime quelle in Piacenza de' Monasteri della Santissima Trinità, di S. Maria in Campagna, e di S. Ambrogio; e vi aggiunge di più egli stesso cō perpetua donatione la Basilica di S. Saluatore, accioche questa similmente si faccia (come poi si fece) Conuento, e Priorato di Monaci, come posta sul biuio publico, & in vista de' passaggieri, che vanno verso Roma, se bene hoggi è ancor di Preti secolari.

Regist. vet. apud Monac. S. Sauini.

Nello stesso anno Andrea nato di Manrone, che stato era de' fondatori del Monasterio, e Chiesa di S. Sepolcro; comprati certi terreni à Piacentino (luogo sul Contado nostro così appellato) appo la Chiesa, od Oratorio di S. Clemente; gli recò in dono anch'esso al memorato Tempio di S. Sepolcro.

In Archiu. S. Sepulc. Plac.

In Rauenna, vacato il Seggio dell'Arciuescouo, vi hebbero anche colà varij contrasti per l'elettione del successore, il quale da Enrico fu dichiarato, ch'esser douesse Giberto da Parma, alla cui confermatione mal volontieri condiscese Alessandro per dubbio, c'hebbe, di quel che poi auuenne; cioè, ch'essendo stato causa egli dello scisma di Cadaolo, qualche altro male appresso in danno della Chiesa Romana non suscitasse. Nè guari dopo stette l'humilissimo Pietro Damiani à passar gloriosamente all'altra vita in questo stesso anno, se creder si vuole al Baronio; poiche altri scriuono, ch'egli finisse i suoi giorni nel 1080. Ma comunque siesi il vero, non è picciola lode del sant'huomo quella, che per di lui instanza rinouellato si fosse l'antico decreto, già per tutta Italia trascurato, che non si mangiasse carne nel Venerdì, e che fosse giorno quello di astinenza ad honore della Santa Croce; si come ancora dell'vso delle discipline co' flagelli, e del recitarsi l'Officio picciolo della Madonna in Choro si tiene essere stato lui il propagatore.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. Baron. d. an. 1072.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bar. an. 1056. Villeg. in Vita ipsius B. Petri Dam.

Auuenne poi, ch'Enrico ritornato à mal viuere con le solite, e maggiori insolenze di prima, irritò in guisa il Papa, ch'egli lo citò à Roma: ma fra pochi dì morendo il buon' Alessandro cō opinione di santità, vedutisi anche in vita alcuni miracoli di lui, ne rimasero le brighe al successore, che fù Ildebrando Cardinale, intrepido però difensore della libertà Ecclesiastica; il qual'eletto nel giorno stesso della morte di Alessandro, cioè a' 22. di Aprile dell'anno appresso, per rispetto di Gregorio Sesto, statogli quasi padre, assunse il nome di Gregorio Settimo.

Bar. an. 1072. Sigo. Ciacc. & alij. Besuz histor. Pontif. Mediol. n. 76. Marty. Rom. 25. Maij. Bar. an. 1073. Platin. Ciaccon. & alij.

1073.

Era Dionigi allhora in Piacenza, di cui si legge, ch'entrato il mese di Maggio dello stesso anno Mille settantatre nell'indittione vndecima, come Vescouo, e Conte insieme inuestì della Pieue di S. Giorgio vn Federico di Arimania. Et il compagno, od amico di lui Gregorio Vescouo di Vercelli, e Cancelliere d'Italia per commissione del Rè fece passaggio à Roma à prestare il consenso nel seguente Giugno, all'elettione di esso Pontefice. Il quale subitamente ammonì Enrico, che cangiar douesse costumi, nè più per l'auuenire desse beneficij, e Vescouati per simonia, e cupidità, che altrimenti procederebbe esso cōtro di lui, e delinquenti alle censure Ecclesiastiche. E gli rispose il Rè non pure con dolcezza, ma con molta sommissione, confessando di hauer errato parte per impulso della vezzosa, e petulante età puerile, parte per libertà della sua regia potenza, e parte per fallaci consegli di peruersi huomini; e chiedendone perdono, il pregò principalmente à correggere la Chiesa Milanese, la quale per colpa sua dicea trouarsi in errore. Della qual soaue risposta ne diede ragguaglio Gregorio ad vn Capitano in Milano, chiamato Erembaldo Cotta, persona Catolica, e fedele di S. Pietro, nel mese di Agosto, e l'essortò à difendere con fortezza d'animo, confidato nel Signore, l'autorità della Sede Apostolica: e con altre lettere di Capoua alli 9. di Ottobre scrisse al medesimo Cotta, che con gli scommunicati, de' quali egli chiedea parere per dar loro segni di emenda, proceder douesse con ogni piaceuolezza; soggiungendoli nel fine, per conto del Vescouo di Vercelli, queste parole; *Finalmente in qualunque honesta maniera tu possa, procura di tenerti amico Gregorio Vescouo Vercellese, perche egli totalmente professa di stare apparecchiato per vbbidire ad ogni nostro commando.*

Rogitus Gerardi Not. in Arch. S. Antonini.

Bar. vbi sup. Ferrer. de Epis. Vercel. in Gregorio ad nu. 60.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. ad an. 1073.

Regist. B. Gregor. PP. VII. lib. 1. ep. 26. in to. 3. decr. epist. impres. Romæ 1591.

Ma ciò non ostante Enrico, come di poca fermezza era egli nel bene, & ostinato, e pertinace nel male, stimolato anche in questo dall'Arciuescouo Bremense, si riuoltò contro il Papa, e disprezzando i suoi ordini non cessaua dal conferire simoniacamente le dignità Ecclesiastiche, facendo ancor morire alcuni Sacerdoti, e depredādo le facoltà loro: & erano in suo fauore, od adherenti, e partecipi insieme di così fatte simonie moltissimi Vescoui di Lombardia, & il nostro Dionigi tra essi ricaduto anch'egli in errore. La onde ad vna Sinodo, che tenne Gregorio in Roma nella Quaresima del Settantaquattro, chiamati vi furono non solamente i detti Vescoui, ma etiādio gli Abbati tutti di Lombardia; e parimente vi andarono i Canonici di Lucca citati dal Pontefice, per hauer cospirato contro il proprio Vescouo S. Anselmo. Quiui per diradicare l'abuso di prendere da' Laici le inuestiture delle Chiese, ordinòssi, che tanto quelli, che le dauano, quanto chi le riceueua, fossero scommunicati. E per leuar' etiandio le fornicationi de' Chierici, fu decretato, che secondo i Canoni antichi non hauessero i Preti mogli; & hauendole, ò le lasciassero, ò ve-

Baro. vbi sup. & ann. 1074. Sigo. & alij.

1074.

Baro. eod. an. 1074. Sigo. vbi sup. eod. an.

ò venissero essi deposti; nè si ammettesse in modo veruno al sacerdotio, se non chi professasse di osseruare perpetua continenza, e viuere senza moglie. Mostrossi in quella Sinodo il Pontefice assai benigno verso i dianzi detti Vescoui di Lombardia trouati colpeuoli, sciogliendo loro dal vincolo, con cui gli haueua legati, della sospensione. Di che restò non poco ammirata, e quasi scandalizzata la buona, e zelante Matilda, parendo à lei, che contro di quelli con troppa indulgēza si fosse diportato Gregorio: il quale, per acchettare lo scropolo della Contessa, le scrisse, che à Dionigi Vescouo di Piacenza, & ad altri Vescoui sopradetti non haueua rilasciato del tutto la primiera facoltà di essercitare le loro Episcopali funtioni; ma sol concessogli, che cresimar potessero per necessità i fanciulli, talche in sua mano era tuttauia il freno di cotal negotio; in guisa che, ò eglino rauuedēdosi de gli errori, & emendandosi, dubitar non hauessero del perdono, ò rimanendo indurati, sicuri stessero del castigo.

Greg. lib. 1. epist. 77.

Non si trasferì à quella Sinodo l'Abbate di S. Sauino Richizone ritenuto dalla sua mala cosciēza: il perche informato da Dionigi il Pontefice, qualmente si portaua opinione, che hauesse il detto Abbate per simonia quella dignità, gli diede carica, che giunto à Piacenza si adoperasse con tanta sollecitudine, che lo mandasse à lui. Il che non mancò di fare il Vescouo, e venuto Gregorio in chiaro per diligente essame della commessa simonia da Richizone, gli leuò l'Abbatia. E perche dal medesimo Dionigi haueua il detto Pontefice inteso de' varij bisogni di questa Chiesa Piacentina, e d'vn grauissimo litigio, che tra lo stesso Vescouo passaua, e l'Abbate di S. Sepolcro, & alcuni altri; à fine di troncar le tenzoni, e di assistere ancora alla futura elettione del nuouo Abbate di S. Sauino; inuiò Gregorio à Piacenza nel mese di Nouembre certi suoi Legati con lettere al Vescouo Dionigi del tenore, che si vede nel registro stampato de' tomi dell'Epistole decretali di più Sommi Pontefici; e quì dal Latino, per sodisfare a' semplici, traslatate da me nel volgar' idioma nella seguente forma.

Greg. PP. VII. Decret. l. 2. epist. 26. & seq.

Gregorio Vescouo, seruo de' serui di Dio, à Dionigi Vescouo di Piacenza salute, & Apostolica benedittione. Si è riceuuto da noi Richizone Abbate del Monasterio di S. Sauino, mandato da voi in diligenza dauanti al cospetto, & vdienza nostra; e con sì fatta essattezza habbiamo inuestigata la verità del negotio, che senza più hà egli rinunciato nelle mani nostre il Monasterio: imperoche non piaccia à Dio, che noi giamai difendere, ò conseruar vogliamo le dignità, e beneficij Ecclesiastici à coloro, che per mezo della pecunia se le hanno prosontuosamente procacciate. Ma, accioche il Monasterio tra tanto non riceuesse qualche iattura, ò danno delle sue cose; l'habbiamo lasciato in custodia al medesimo Richizone, salua però la ragione della vostra Chiesa, per fino che con solennità vi si elegga vn'altro Abbate, degno di tale vfficio, e timoroso di Dio, e grato à que' Monaci. Per tanto, diligentissimo Fratello, si proueggia mediante la diligēza vostra, e de' Monaci insieme, di persona tale, che nō appa-ia questa nostra operatione essere stata anzi in detrimento, ma sì bene in vtilità, e grandezza maggiore di quel luogo, e de' Frati stessi; e voi perciò n'habbiate meritamente ad esser lodato da gli huomini, & appresso Iddio per così santo affare n'acquistiate la remissione de' peccati con la salute perpetua dell'anima vostra; la quale allhora efficacemente viene à guadagnarsi, quando con caritteuol pietà si procura il bene de' religiosi serui, e ministri de' Sacri luoghi. Habbiamo noi à questo effetto indirizzato costà i nostri Legati apportatori delle presenti, perche stiano attendendo, come si termini il fatto dell'instante elettione; & appresso con più agio intendano ancora la differenza, che verte tra voi, e l'Abbate di S. Sepolcro, e la Plebe (che forse fu à dire con queste parole: *plebem* Placentinam, il popolo, ò la Città) *di Piacenza, e Bonizone Suddiacono, e tolti via tutti i sotterfuggi, e le calunnie de' litiganti, si miri sol' à' meriti della causa, & à quel che la giustitia vuole; acciòche hoggimai si rallegri cotesta S. Chiesa Piacentina dopo tanto spatio d'anni, e dopo tante, e tali tenzoni, di godere per la prudente clemēza della nobiltà vostra la bramata pace, e con la debita quiete ella vaglia seruire al Signore; e voi altresì lontano da così inutili occupationi possiate nelle lodi, e nel seruigio del Creator nostro prēdere diletto, e meditar giorno, e notte nella sua santa legge, à fine di peruenir dipoi alla vera beatitudine; & appo voi non troui più luogo la maluagità de' calunniatori. Date in Roma nel ventesimo settimo di Nouembre sotto l'inditione decimaterza.*

Nel qual medesimo proposito scriuendo ancora altre lettere appartate dalle sudette nello stesso giorno il beato Padre alla Congregatione de' Monaci di S. Sauino, gli essorta ad eleggere sinceramente, & in concordia il nuouo Abbate loro, lasciato in disparte ogni nefando interesse di danari, ò di parentela, ò di amicitia: e soggiunge nel fine, che preghino Iddio per la ricuperatione dello Stato di S. Romana Chiesa, e per la prosperità di essa, e per lui etiandio, affinche possa à necessitosi bisogni di quella prouedere, trouādosi allhora questo buon Pontefice, oltre le angustie, & instante quotidiana sollecitudine di tutte le Chiese, astretto à prender l'armi contro i Normandi, i quali hauendo occupate alcune terre di Campagna, infiniti danni vi faceano; & era parimente in pensiero di far l'espeditione contro i Saraceni, i quali depredando il tutto con grande vccisione de' Christiani, haueano posto l'assedio à Costantinopoli.

Bar. hoc eod. anno.

Quel, che dipoi auuenisse riceuutesi le lettere, & i Legati di Gregorio in Piacenza, non mi è venuto à notitia: ma credere si vuole, che passasse con quiete l'elettione dell'Abbate di S. Sauino. Al cui Monasterio in detto anno fece Giouanni Prete, e Canonico di S. Pietro à Pontenuro vna larga offerta, e donatione di tuttociò, che haueua egli per cento lire di moneta di conio anni tredeci auanti, comprato da Vgone figlio del già Rolando nel territorio, e Castello di Ripalta, & in Grazzano, in Pontenuro, in Albiano con la portione del Castello à lui spettante, e nella Chiesa etiandio fuori di esso Castello edificata in honore di

Regist. vet. MS. apud Monachos S. Sauini.

S.Maria;

S. Maria; & in Muradello altresì con la ragione della Chiesa consecrata iui à S. Colombano. Se bene io crederei più tosto, che questa fosse non la primiera donatione, ma l'attual tenuta de' mentouati beni donati già, ò con tal conditione venduti dal prefato Vgone l'anno 1061. (come testifica vna brieue memoria, che è in S. Sauino) cioè che dopo la vita di Prete Giouanni ricadere douessero per l'anima del detto Vgone, e de' suoi defunti à quel Monasterio; stante che Dionigi il Vescouo nel Settantadue raffermando le donationi fatte à S. Sauino, fà mentione tra gli altri espressamente de' beni di Albiano, e di Muradello.

Come nondimeno ciò si sia, la brieue nota, che di tal donatione conseruano i Padri di S. Sauino in vn'antico Registro di carta pergamena, è la seguente: *Vgo filius quon. Rolandi vendidit pretio centum librarum denariorum contra Ioanni presbitero de Ordine Plebis S. Petri sita apud Pontenaræ pro rebus omnibus, quas habere videbatur in Castro Ripalta, & in Grazzano, Ponteniurio, Albiano cum sua portione de Castro, & Capella foris prope Castrum, eodem constructa, & consecrata in honorem S. Mariæ; & de casis, & rebus omnibus foris de Castro codicia; sed & Muradella cum sua portione de Capella vna constructa, & consecrata in honorem S. Colambani, & casis, & massaritijs, quæ eidem Vgoni pertinebant in dictis locis anno 1061. Prædictus Ioannes presbiter obtulit, donauit, & tradidit omnia suprascripta Monasterio S. Sauini pro anima suprascripti Vgonis, & parentum suorum, qui ei vendiderat prædicta, in remissionem omnium suorum peccatorum; sed dictos presbiter hoc obtinuit in vita sua. Bonizo sacri Palatij Notarius hoc scripsit 1074.* Così in quest'anno pote hauer fine la lite, che si agitaua con l'Abbate di S. Sepolcro, e con altri. Ma che l'istesso Vescouo per rappattumarsi con Dio, riconoscesse i suoi falli, e confessatosi reo della passata scandalosa vita, si compungesse à saluteuole penitenza; m'incresce di non poterlo affermare. Imperoche egli (ò giustissimi, & imperscrutabili giudicij di Dio: che permette tra i Fedeli, e nella Chiesa esserui de' buoni, e de' cattiui, e che le colonne, poste per reggere altrui, alle volte caggiano esse à terra) dato in reprobo senso, diuenne di Pastore lupo, & auanzòssi tant'oltre, che fù forza-

Bar. an. 1075. Sig. vbi supr. eod. an.

to Gregorio à digradarlo in vna celeberrima Sinodo congregata in Roma nella Quaresima vegnente, alla presenza, e di consenso di tutti i Padri: e scrisse poi immediatamente alla Chiesa nostra il Santissimo Pontefice vna sua Epistola, la quale tradotta pur dal Latino è di questo tenore.

1075.

Greg. lib. 2. epist. 54.

Gregorio Vescouo, seruo de' serui di Dio à tutti i Catolici della Piacentina Chiesa salute, & Apostolica benedittione.

Gran tempo hà, dilettissimi Figliuoli, che sopra la confusione della Chiesa vostra venne à noi la querela; e che il trauaglio dell'anime, e delle cose vostre, recatoui dall'iniquo Pastore, oltre modo, e non di rado per l'affetto nostro paterno, ci tormenta. Aspettammo bensì, che il mal'albero abbonir si doueße, e produrre frutti buoni; ma la maluagia pianta infraccidata, e guasta fin nelle radici, e secca del tutto, è ita con la patienza peggiorando mai sempre, & indarno occupando il terreno; anzi tristi frutti pallulãdo in dishonore, & infamia di tutta la Chiesa, & in commune rouina, e perditione vostra. Quegli cioè, à cai già priuo d'ogni vfficio, concedemmo sol la communione Ecclesiastica, e con molte minaccie, e con altrettãte preghiere efforzammo à procurare di hauer pace con esso voi, & à restituire quanto tolto vi haueua cõ l'acqua del monasterio, e gli demmo speranza di maggior beneficio, se fosse stato osseruatore de' precetti nostri. Ma, secondo che à Dio non piace di scoprir sotto il velo di tal misericordia i peccati della disubbidienza sua, con la quale egli hà souente offeso, nè di lasciare impuniti i coperti; egli di nuouo hà mẽtito, e qual huomo manifestamente sacrilego, e di molte scelerãze reo, hà disprezzato affatto le nostre ammonitioni. Là doue per sentenza immutabile del santo Concilio, e col consentimento irreuocabile di tutti i fratelli, che in esso sedeuano, habbiam noi deposto Dionigi, detto già Vescouo, senza veruna speranza di riconciliatione mai più, da ogni honore del Vescouato; e decretato appresso, che in perpetuo gli sia dinegata l'vdienza, col liberare in oltre dall'obligo del giuramento tutti coloro, che giurato gli haueuano fedeltà. Faremo etiandio opera, che tutti i Fedeli di S. Pietro vi sieno in aiuto, per fare, che sgombri di costà il lupo, e vi si ordini vn Pastore; e che si discaccij colui, che rapito hà le robbe vostre, e che come occhio tenebroso cõdace i corpi, e l'anime de' seguaci suoi nella fossa. Confortateui per tanto, Cittadini di Dio, perche con noi è il Signore: & ancorche contro di noi sieno le torreggianti, & alte Città della terra di Canaan, & i gigãteschi aspetti de' figliuoli di Enath; il Capitan però nostro Giesù col suono intrepido se n'entra nella terra di promissione; essendo egli altresì gigante, che venne già à correre questa carriera, e ci dice: Confidateui, poiche hò io hauuto vittoria del Mondo. *Che, se alcuno di voi per difesa della giustitia se ne muoia, sia per le preghiere de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo da tutti i suoi peccati sciolto, e libero. Data in Roma alli 3. di Marzo, correndo l'inditione decimaterza.*

Psal. 18. Ioan. 16.

Allacciò ancor Gregorio di sospensione nell'istessa Sinodo il sopra mentouato Arciuescouo Bremense per la superbia, e disubbidienza sua, & i Vescoui Bambergense, Spirense, e Strazburgense per altri varij rispetti; e Cuniberto Vescouo di Torino, come inuasore del Monasterio di S. Angelo, e Guglielmo Vescouo di Pauia per causa di certo diuortio. Interdisse alcuni della famiglia del Rè Enrico; minacciò di scommunica Filippo Rè di Francia; scommunicò Roberto Duca di Puglia; & altri molti secondo i loro eccessi auuinse tutti di censure Ecclesiastiche, protestando, che farebbe il medesimo contro di Enrico, se non mutaua sentenza; massime che seguitando ancor'esso Rè in quello, di che era stato auuertito; parea si diportasse peggio, che mai. Et appunto in Milano, durando tuttauia con infinito dolore de' buoni per la rouina spirituale, & anche temporale di molti, la contentione tra Gottifredo, & Atone, collocar volea Enrico nel trono Archiepiscopale vn'altro per nome Thealdo in questi dì eletto da lui.

Bar. eod. an. 1075. Sigon. vbi supra.

lui. Ma commandò di subito il benedetto Pontefice à Gregorio di Vercelli, che per niun modo osasse di consecrarlo.

Ferrer. de R. pit. Vercell. ad a. 60. Bar. Platin. Sig. & alij.

Era nel prefato Concilio, come chiamato à quello per particolari lettere del Papa, stato presente Giberto Metropolitano di Rauenna: il quale non ostante, che licentiato fosse il Concilio, & egli delle sue cose hauesse dato conto à Gregorio; non dipartì però di Roma pensando di mettere in essecutione contro il buon Pastore(à cui era grandemente contrario) vn sacrilego trattato, & aprire à se stesso la via al Ponteficato; ma non permise Iddio, che corrispondesse il fine al principio di si peruerso fatto, qual fù: che hauendo tramato l'indegno Giberto con promessa di gran cose da parte di Enrico con Cincio Cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, & huomo temerario, e seditioso, e (secondo alcuni) scommunicato anch'esso dal Papa, che togliesse del Mondo l'istesso Gregorio; giunse la notte della Natiuità del Signore, & in quel punto, che il Pontefice Santo celebrante la Messa all'Altare del Presepio in S.Maria maggiore spezzaua la sacratissima Hostia, il tristo Cincio, che gli haueua tesi gli aguati, co' suoi satelliti, e congiurati entrato già in detta Chiesa, furibondo l'afferrò ne' capelli, e caricatolo di contumelie il trasse fuori di Chiesa, e poselo dentro vna fortissima Torre. Il che saputosi incontanente per la Città, nel fare del giorno corse tutto il popolo di Roma armato alle case di Cincio, il quale tantosto rimesso in libertà Gregorio se ne fuggì: ma nondimeno in vendetta spianarono i Romani da' fondamenti la Torre, e gli edificij del traditore, e la famiglia di lui (tagliato prima in segno di vituperio il naso à tutti) fuori della Città discacciarono. Cincio indi fuggitosi in Alemagna se ne passò ad Enrico; & il machinatore di tanto male Giberto, fingendo di non saper nulla, anzi verso il Pontefice mostrando beneuolenza, se ne ritornò à Rauenna.

Quiui mettēdosi poi il detto Arciuescono palesemente à far contro il Papa, cominciò à suscitare vn nuouo scisma, & à concitar contro di lui non solamente diuersi Vescoui di Lombardia, & Vgone Candido Cardinale, ma molti ancora, anzi quasi tutti i Prelati Tedeschi, & Enrico medesimo; in tanto che fattosi nel Settantasei in Vormatia vn parlamento tra essi, venne conchiuso, che nessuno più douesse vbbidire à Gregorio, e si mandò per ordine del Rè à Roma vn tale Orlando chierico Parmigiano, & huomo di Giberto, ad intimarlo publicamente, che più non fosse ardito di essercitare la dignità Pontificia. Il che essequì costui giunto à Roma cō sfacciatissimo viso, e fece oltre ciò intendere a' Cardinali, che andassero ad Enrico, per hauer da lui vn vero Pontefice.

Rub. hist. Ra uen. l. 5. Baro. & alij sup. cit.

1076.

Non parue allhora à Gregorio, che si trouaua per auuentura nel Concilio in Laterano, di poter più tolerare le tante insolenze: onde per honor di Dio priuò que' Prelati nemici di S.Chiesa, & adherenti del Rè, delle loro dignità, & vfficij, & Enrico della regia amministratione, scommunicādolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Perloche da esso si ribellarono alcuni, & i Prencipi di Germania preuedendo i molti mali, che n'erano per succedere, trattarono per via di Matilda, e d'altri di placare lo sdegnato Pontefice, e strinsero ad vn tempo Enrico con giuramento à voler' humiliarsi, e chieder perdono al detto Gregorio: il quale richiesto à trasferirsi in Germania, sì per più ageuolmēte accōmodare il tutto, come per farui vn Concilio, secondo che desiderauano que' Prelati; à preghiere della medesima Matilda, e sempre dalle sue genti accompagnato si mosse alla fin di Roma per gire in Augusta, Città à questo effetto proposta, & accordata co' sudetti Prencipi.

Ma peruenuto à Vercelli, quiui dal nostro Gregorio, Vescouo di detta Città, e Cancelliere del Regno, seppe, ch'Enrico in Italia con mal'animo, e come nemico veniua con grandissimo essercito: onde ritornando il buon Pontefice indietro ritirossi à Canossa, terra della Contessa sul Reggiano in que' tempi fortissima. Nè stette troppo ad arriuarui similmente Enrico, cui non volendo il Papa ascoltare, pentitosi del suo errore deposè gli ornamenti Reali; e co' piedi ignudi, tutto che fosse vna vernata asprissima, & ogni cosa piena di ghiaccio, dimorò tre giorni nel sobborgo auanti la porta del Castello digiuno dalla mattina alla sera, chiedendo continuamente venia: la quale alla fine per l'intercessione di essa Contessa, e dell' Abbate Cluniacense S. Vgone, del Vescono di Vercelli, e d'alquanti Signori Italiani, conceduta gli fù dallo stesso Pontefice, che assoluto il detto Rè sotto certe promesse, e giuramento, il riconciliò con la Chiesa. Seguì questo accordo al dire d'alcuni nel mese di Gennaio del Mille settantasette.

Martyr. Ro. & ibi not. die 29. Aprilis.

1077.

Nel quale istesso Mese in Piacenza Bonifacio Conte, nato del già Conte Guifredo, fece ad Adeleida honestissima sua sposa, figliuola di Ariberto, per causa delle nozze donatione della terza parte de' suoi beni nel territorio, e Castello di Seurio, ò Settrio secondo vn' altra scrittura serbata nel Monasterio di S.Siro.

Pegn. histor. Esten. lib 1. Sigon. vbi su pra. Rogit. Gindulfi Not. in Arch. S. Syri.

Ma furono tantosto dopo la pace, & accordo sudetti à ritrouare il Rè; partito ch'ei fù dal Papa, e da Matilda, il seditioso Giberto instigatore al male, & il falso Arciuescouo di Milano Thealdo, & altri di quell'empia fattione; e con aspre, e villane parole il ripresero, che fatto hauesse cosa totalmente indegna della sua grandezza, nō donendosi per niente curare di cotale scommunica; e con queste, & altre false dimostrationi offuscando eglino la verità, il distornarono in guisa, c'hebbe acerbamente à dolersi di chi l'hauea in ciò consigliato: e ne rimase appresso de' popoli per le maldicenze di costoro in tale, e tanto dispregio, che riuedendo poi egli le Città d'Italia, e facendo ragione a' sudditi, non vsciuano più quelli con li soliti honori ad incontrarlo, nè dentro le Città l'accoglieuano, ma fuori ne' sobborghi il fermauano, nè pur di vettouaglia, come tenuti erano, per mantener le sue genti, il soccorreuano.

Rub. Sigon. Bar. & alij.

La doue facilmente per questo il detto Rè,

mentre

mentre ſe ne paſſana à Pauia, nel Febraio ſeguente condottoſi à Piacenza alloggiò nel ſobborgo, & in eſſo amminiſtrò la giuſtitia: & allhora fù, che ſedendo con lui à giudicare i Veſcoui di Vercelli, di Pauia, e di Torino, con l'aſſiſtenza d'alcuni Conti, e Gindici, e Signori; comparue à quel Tribunale l'Arciprete del Duomo di Piacenza, chiamato Guido, in compagnia di Fulco ſuo Auuocato; e dimandando al Rè miſericordia, e fauoreuole aiuto impetrarono vn bando publico per la difeſa, e conſeruatione de' beni non tanto della Chieſa maggiore, ma anche di quella di S. Antonino nella forma, che al fine del preſente volume ſi legge.

Reg. nu.98.

Procurò tal gratia l'Arciprete allhora, per éſser egli in que' giorni la prima dignità dopo il Veſcouo (ſe bene hoggi per la ragione, che ſi dirà à ſuo luogo, è la terza) e capo del Capitolo, e conſeguentemente di tutto il Clero, maſſime che ſi trattaua dell'intereſſe, e dell'vtilità di due Chieſe, le principali, e le più inſigni della Città. Là doue l'Archidiacono ſimilmente, per nome Ariberto, nato del già Azone, hauendo ne' medeſimi dì la cura in particolare (come cuſtodi, ch'erano allhora gli Archidiaconi, forſe per l'vltima volontà del fondatore della Capella, & Altare di S. Chriſtina, eretta già nel Duomo più di cento, e quarant' anni erano; e vedendo durar tuttauia verſo la glorioſa Santa il concorſo, e la frequenza de' diuoti Fedeli; non mancaua egli ancora delle ſue diligenze in accurare i beni, e le rendite di quella. Onde tra gli altri; à guiſa, che l'Archidiacono anteceſſore, nomato Rainaldo, haueua nel 1056. permutato vna caſa di detta Capella, poſta non lungi da S. Siluestro, & vn pezzo di terreno inſieme à canto di lei, con certi beni ſituati à Cà ſuſanna, e nel luogo detto, *Caput Scali*, nella Val di Chiauenna, ch'erano di Tebaldo Canonico Soddiacono della medeſima Catedrale: così eſſo Ariberto in queſt'anno 1077. nel meſe di Gennaio, giudicò bene il concedere, come concedette à liuello ſin'alla ſettima generatione, alcuni terreni poſti à Pontenuro, ad vn Giouanni del già Rainfredo in queſta forma: *Aribertus Archidiaconus S. Placentine Eccleſie, & fil. quon. Azoni conceſſit libellario, & enſiteoticario nomine Ioanni fil. quon. Rainfredi, & filijs, & filiabus eius vſq. ad ſeptimam generationem terras, & bona iuris Altarij S. Chriſtine, poſita in burgo, & loco Pontenure, &c. ſub cenſu argentum denario bono Papienſe, vno quotannis in feſto S. Chriſtine ad domum habitationis dicti Archidiaconi, ſeu eius ſucceſſoris, vel ſuper Altario ipſo S. Chriſtine deferendo, &c.* e le parole nella ſudetta permuta furono in ſpecie le ſeguenti: *Donnus Rainaldus Archidiaconus S. Placentine Eccleſie, & cuſtos Altarij S. Chriſtine, qui eſt conſtructum infra ipſam matrem Eccleſiam, à parte ipſius Altarij dedit, &c.* e ſi ſottoſcriſſero à quella Torreſindo allhora Arciprete d'eſſa Catedrale con tre Canonici Preti, due altri Diaconi, & vno Soddiacono, laudando tutti, & approbando tal contratto.

Rogit. Bonizoni Not. ſac. Pal. an. 1056. 17. cal. Nouemb. ind. 9. in Arch. Cathed Plac.

Rogit. Rom. Not. ſac. Pal. ann. 1077. 6. cal. Febr. in eod. archiu.

Sollecitarono poi tanto Enrico i dianzi detti Giberto, & altri intereſſati, come di maltalento pieni, che ritornò a' penſieri, & a' fatti di prima: talche rotta la pace, e violata la fede, e'l giuramento ſolenne; ſi poſe di nuono à trauagliar la Chieſa, & il Santo Paſtor Gregorio: ne reſtò punto sbigottito Enrico, quando quaſi sù gli occhi propri nella Città di Pauia di ſubitana morte cadde lo ſcelerato Cincio, di cui auanti parlammo. Et indi à non molti dì, cioè nelle calende di Maggio dello ſteſſo anno finì medeſimamente ſua vita il memorato Veſcouo di Vercelli, dopo di hauer'anch'eſſo condiſcendendo alle maluagie brame de' ſciagurati ſeiſmatici, ragunata vna dieta quaſi nell'iſteſſo tempo nel luogo di Roncaglia, per deporre, ſe foſſe ſtato poſſibile, il prefato Sommo Pontefice.

Plat. in Greg. VII.
Bar. eod. ann. 1077.
Ferrer. de Episc. Vercell. ad n. 60.

Ma ſuppoſto tuttociò per vero, riſpetto al Veſcouo di Vercelli, che noſtro compatriota era, e ch'egli da improuiſa, & acre infermità ſopraſatto ne mandaſſe lo ſpirito; non è però da diſperarſi della di lui ſaluezza, hauendo noi quaſi ſicura, & euidente pruoua del pentimento ſno in quell' eſtremo, mentre compunto di dolore per le paſſate colpe, ſcriſſe alla propria ſotella in Piacenza (chiamata Adeleida, moglie d'vn Conte Guifredo, ch'era di natione Tedeſco, & vno de' dianzi detti miniſtri Regij reſidenti à far giuſtitia) la lettera, che nel Regiſtro ſi vede; pregandola, che in remiſſione di quella diſpenſaſſe à certi poueri, alcuni ſuoi patrimoniali beni, e donaſſe la libertà a' ſuoi ſerui, e ſerue, e faceſſe di più per lui alquante altre limoſine, ratificando anche di nuouo sù l'vltima hora nella medeſima lettera l'ampia donatione fatta di già per eſſo (come di ſopra vedemmo) al Monaſterio, e Chieſa di S. Sauino.

Regiſt. n. 98 & duob. alijs ſeqq.

Atteſtaſi parimente, ch'egli pur fece dono alla ſua Chieſa di Vercelli di molti ſacri ornamenti in modo, che con ageuolezza mi ſi fà à credere, che in virtù di tante limoſine, le quali appreſſo Iddio potentiſſime ſono, e del dolor de' ſuoi peccati inſieme trouaſſe queſt' anima di Gregorio nel largo ſeno dell'infinita miſericordia di Dio il bramato aiuto allo ſcampo ſuo.

Ferrer. vbi ſupra ad n. 60.

Nè guari dopo lui penò nella preſente miſera vita il Paſtor noſtro Dionigi, vſcendo anch'egli del Mondo nel 21. di Settembre appreſſo, e con proſpero fine, ſe ci dettano il vero i probabili ſegni della ſua emenda altresì, e della reſtitutione, che crediamo riportaſſe dal benigno Pontefice nel ſuo priſtino ſtato, e dignità di Veſcouo. Argomento n'habbiam dal vedere, che gli Scrittori nelle riuolte poi accadute dal tempo della di lui depoſitione inſin'hora non mai più vi rammemorano, che Dionigi contro il Papa ſi moueſſe, od alla parte di Enrico ſi atteneſſe ancora, ſi come fanno d'altri molti Veſcoui, cioè di Rauenna, di Milano, di Cremona, di Bologna, e ſimili, e dal vedere etiandio, che nè in ſuo luogo veniſſe mādato mai alcuno altro à reggere la Chieſa di Piacenza, ſe non dopo la di lui morte. Euidentiſſimi inditij per mio credere, ch'egli ſi foſſe corretto, e ritornato in gratia del Papa, e molto più ſi acquiſtò Dionigi la riconciliatione con Dio, medianti l'opere di carità, che oltre le moltiſſime limoſine

In Calen. vet. Eccl. S. Antonini.

Pegn. hiſtor. Eſtea. l. 2.

fatte da lui à diuerse Chiese (delle quali sofficientemente si è detto) dimostraua in particolare verso le miserabili, e bisognose persone. Perloche in Honor. di esso nel Calendario antico della Cedral nostra trouasi questo degno Elogio insieme col giorno, & anno della sua morte annotato.

Calend. MS. Eccl. maio.

MLXXVII. die 20. Septembris.
Qui miseros fouit, Præsul Dionysius obit:
Qui dedit huic Ecclesiæ villam S. Prosperi,
& braidas Pletoli, & districtum Pletoli, &
quicquid habemus in Veiola.

Il che sù à dire, hauer lui donato alla Caredrale mille, e ducento pertiche di terra nella Villa di San Prospero, & in Pittoli, & altroue, intorno ad altre settecento. E di queste sappiamo, che se n'assegnarono poi buona parte à due Prebende in dote; c'hora sono le due Canonicali maggiore, e minore, dette di Pittoli; la prima de' quali vnita è all'Archidiaconato, e l'altra alla Teologale. Ch'egli morisse nel Settantasette, e che tenesse il Vescouato anni ventinoue, lo dice anche il Morigia nel libro della Nobiltà di Milano: e l'istesso confermano le Croniche di Piacenza à penna, vna delle quali, che presso di me antichissima si serba, soggiunge di più, che Dionigi Christianamente, e rassegnato in Christo se ne mori. Le parole di questa sono tali: *Dionixius humilis Episcopus electus est in Pötificatu Placentino anno Domini MXLVIIII. qui sedit annis XXVIIII die XI. Cal. Octobris obyt in Christo, corpus eius in Basilica S. Ioannis requiescit*, & in conformità scrisse ancora di lui il Vescouo Marliano: *hic sedit annis XXVIIII. clausit laudabiliter diem extremum XI. Cal. Octobris, sepulturaq. in Eccl. S. Ioannis Euangelistæ*. Del giorno poi non vi hà differenza, perche l'vndecimo delle Calende di Ottobre (che viene ad essere il ventesimo primo di Settembre) sarà stato il dì della sepoltura; e quello descritto di sopra, il giorno della sua morte. Nè dee tacersi, che il Voragine Arciuescouo di Genoua, riuerito tra i Beati dell'Ordine di S. Domenico, nel suo Trattato, od Historia (dianzi da noi allegata) sopra la traslatione dell'ossa di S. Fiorenzo a Fiorenzuola, chiama il detto Dionigi Vescouo di venerabil memoria. Et altresi con titolo di Venerabile vien ricordato da Ardouino vno de' suoi successori in questo Vescouato dopo trentasei anni, in tempo ch'egli ageuolmente rammentar si poteua di hauerlo forse anche veduto, ò almeno vdito altri à fauellare di tutto ciò, che à lui in vita, & in morte era altreuolte accaduto: e gli dà lode di essere stato Dionigi molto limosiniero con beneficar singolarmente la Matrice Chiesa di Piacenza (à cui tra gli altri varij, & importanti doni, assegnò anche in perpetuo la Pieue di Mont'alto) e di hauer' instituito, od approbato, & accresciuto l'ordine del Vescouo Sigefredo, che ogni anno i Parochi delle Chiese di questa Città conuenissero ad aiutar nel Duomo à vicenda à catechizare, e battezzare nella solenne funtione del general Battesimo; la cui osseruanza hoggidì ancora continuar veggiamo; & era in vso etiandio in altre Catedrali.

Regist. n. 86

P. Morig. lib. de Nobilit. Mediol.

Cronic. Marliani MS. in Archiu. Eccl. ...

Reg. n. 111.

Cæl. hist. Bergo. par. 2. lib. 4. pag. 106 & lib. 2. 5. c. 2. pag. 372.

Vacata per tanto in Piacenza la Catedra Episcopale, che Dionigi teneua,

MAVRITIO

Mauritio XL. Vescouo di Piacenza, gli anni della cui sede incerti sono.

(che diremo noi essere stato il Quarantesimo Vescouo) venne decretato à sedere in essa. Di lui però nè la patria, nè la conditione, ò stato, nè verun'altra cosa si hà potuto sapere; nè meno, se per legitima elettione comprobata dal Papa, ò per volontà di Enrico simil dignità ottenesse. Rimane sol chiaro, che durante lo scisma, & i cõtrasti fatti à Gregorio Settimo dal simoniaco, e scommunicato Rè, il detto Mauritio promosso fù al Vescouato della Città nostra: ma quel, che dice il Locati, ch'egli quattordici anni vi sedesse, non è da tenersi per certo; essendo verissimo, come à suo luogo vedremo, che poco auanti il fine del Mille ottant'otto non haueano più i Piacentini Pastore alcuno; & hebbero allhora San Bonizone, qual nondimeno per pochi mesi godettero. E conciosia, che dell'operationi di Mauritio niuno vestigio, ò lume apparisce, nè Scrittore, ò Cronista, od istromento alcuno fà di lui mentione; anzi congetturar si vuole, ch'esso ò non molti di vi durasse, ò non risedesse del continuo nell' ottenuta Chiesa per le riuolutioni forse, & accidenti grauissimi d'allhora.

Locat. histor. Placen. ad an. 1077.

De' quali douendo noi per chiarezza, e continuatione dell'Historia ritoccar qualche cosa; è da sapersi, che subornato tuttauia lo stolto Enrico giouinetto dall'iniquo Giberto, e suoi seguaci, egli col pensiero, e con l'opere non cessaua di trauagliare, e di fare il possibile per rimouere dall'Apostolico Seggio in qualsiuoglia guisa il buon Pontefice Gregorio: il quale però da Matilda e con armi, e con ogni altro modo venne mai sempre aiutato, e difeso. Et in questo mentre sdegnati contro Enrico i Prencipi istessi Alemanni per vedere, ch'ei non attendeua quanto alla presenza, e per mezo loro promesso haueua al Vicario di Christo, vn'altro Rè si elessero, cioè Rodolfo Duca di Sueuia, e ne nacquero per cagione dell'Imperio romori, e conflitti diuersi: non lasciando in tanto Gregorio di prouedere alla Chiesa, e di fare anche più Concilij in vn'anno, si come appunto fece nel Settant'otto, risentendosi di nuouo con sospensioni, scommuniche, e depositioni contro Giberto, e Thealdo Milanese, e contro i Vescoui di Cremona, di Treuigi, & altri contumaci, e scismatici. E nello stesso tempo, per ritenere i popoli nell'vbbidienza Cattolica, mandò etiandio in diuerse parti de' Legati Apostolici; vno de' quali fù il Vescouo di Sutri, detto Bonizone (che fù poi nostro Vescouo) huomo santissimo, il quale trouandosi in Cremona nel medesimo anno Settant'otto, vi consecrò anche vna Chiesa in honore dell'Apostolo San Tomaso, & iui solennemente ripose alcuni Corpi Santi.

Baron. Sigo. Rub. & alij supr. cit.

1078.

Annal. Cremonæ script. per Cauitell. ad an. 1078. Peregr. Mer. in Sanctuar. Cremon. pag. 313.

Et in Piacenza nello stesso anno vn diuoro cittadino

tadino appellato Lantelmo del già Oberto, insieme con la moglie sua Otta figliuola di Amizzone cedette in dono perpetuo al Monasterio, & Abbatia di S. Sauino vna lor Chiesa edificata à San Bartolomeo Apostolo, non lungi dalla porta di San Lorenzo, cioè nel sito poco discosto da S. Hilario, oue poi col tempo piantato fù (tratto à terra quel sacro Tempio) il palagio maggiore della Communità: e gli assegnarono per dote quattro mansi di terra, che ne' luoghi di Pacizasco, e di Scarsenzo teneuano, con questa conditione, che la predetta Chiesa si riducesse in Monasterio di Monaci, & hauesse dipendenza dall'Abbatia di S. Sauino, e che in esso dimorassero ad officiare del continuo almen due Monaci Sacerdoti.

Regist. vet. apud Monach. S. Sauini, & rogit. Gerardi Notar. Sacr. Palat. 1078.

Nel quale stesso anno la Contessa Adeleida Fontana, sorella del già Vescouo di Vercelli Gregorio, volendo hormai insieme col Conte Guifredo suo marito essequire la pia volontà d'esso Vescouo; rinuntiò liberamente al detto Monasterio di S. Sauino i beni in specie di S. Giorgio à Parpanese, insieme con la Chiesa, e ciò per via di donatione fatta da essi in Piacenza, à cui si sottoscrissero non solamente ambidue, ma anche due propri nipoti della Contessa, Arimondo, & Antonio fratelli, dicendo essi iugali di donare que' beni, che furono intorno à seicento pertiche di terra, in suffragio dell'anima del detto Gregorio, e della loro ancora, secondo che al Registro nel rogito d'allhora si scorge, benche in più parti corroso sia il pergameno dall'antichità, e da' forzi; ma si appagherà il Lettore di quel, che intatto gli si è potuto recare à leggere, così per honore dell'antichissimo casato de' Nobili di Fontana, come per accertarlo dell'ottima dispositione del Vescouo nell'vltimo di sua vita in salute dell'anima. Restaua nulladimeno tuttauia da rilasciarsi ancora al medesimo Monasterio i beni di Fontana prados: ma essendo stati questi dopo la morte del Vescouo subito appresi da alcuni altri del suo sangue, di essi se ne dirà più auanti.

Rogit. Ioan. Not. Sac. Pal. 1078. 13. Calen. Iulij in Arch. Abbat. S. Sauini.

Reg. n. 100

1079.

Nella Sinodo del Settantanoue, che pur Gregorio tenne in Roma, Berengario hormai vecchio, l'heretico sacramentario, il quale più volte già era stato conuinto; quiui contro di lui disputando San Bruno, natiuo di Asti, e Canonico di Siena (creato poco appresso Vescouo di Segni) abiurò di nuouo publicamente l'impietà sua, pentendosi di essa, & ottenendone la remissione, per modo che postosi poi, secondo alcuni, à fare penitenza, terminò in bene i suoi giorni, e con grandissimo dolore di non hauer riguadagnato à Dio quell'anime, ch'egli con la sua cattiua, e falsa opinione, e prauo essempio indotto haueua in errore.

Baro. & Sigo. hoc eod an. & an. 1088.

Rinouò nella medesima Sinodo il vigilante Pontefice le scommuniche contro Thealdo di Milano, Giberto di Rauenna, Sigesredo di Bologna, Rolando di Treuigi, & altri molti peruersi, & indegni Prelati. Et intendendo, ch'era stato fatto prigione dal Vescouo di Parma Eurardo, vn'Abbate, il quale andaua à cotal Sinodo; esso con acerba riprensione gli scrisse, e commandò, che lo facesse condurre con honore à Matilda, & egli se ne stesse sospeso, & interdetto, fin che in Roma dauanti à lui si presentasse.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. & alij sup. cit.

Greg. lib. 6. epist. 18.

Nello stesso anno vdito ancora dell'atrocissima morte data à San Stanislao Vescouo di Cracouia, mentre celebraua la Messa, da Boleslao Rè di Polonia, interdisse parimente Gregorio tutta la Prouincia, e scommunicato il tristo Rè con quanti interessati erano in così gran parricidio, priuò quello del Regno, & i figliuoli, e discendenti insieme fino alla quarta generatione vietò, che conseguir mai potessero vffici, beneficij, rendire, & honori Ecclesiastici: e venendo poi canonizato dalla Chiesa quel Santo Vescouo, e Martire, se bene l'annouale memoria della solennità di lui non cominciò à celebrarsi, se non a' nostri dì per ordine di Clemente Ottauo, che con ottima ragione volle si riponesse nel Breuiario Romano riformato; ad ogni modo in Piacenza per anni più di trecento innanzi trouauasi in molta diuotione de' Sacerdoti di S. Antonino per l'antica pietà di Antonio Cossadoca Piacentino, Canonico di quella Basilica, e fondatore nel 1273. d'vna Capella, ò Prebenda sotto il titolo di esso S. Stanislao Vescouo, e Martire, e di S. Vencislao similmente Martire, Duca di Boemia.

Baro. vbi sup. d. an. 1079. ad fin. & in not. ad Martyrol. Roman. 11. Aprilis.

Breu. Rom. Clem. 8. recogn. die 7. Maij. Ribadin. in Flo. SS. ead. die. Rogit. in Arch. S. Anton. Petr. in Cat. lib. 8. c. 137. & Surius tom. 4 & 7.

1080.

Riconfermate altresì nel Concilio del Mille ottanta, le prenarrate censure contro i Vescoui scismatici, dichiarò lo stesso Gregorio, essere incorso Enrico nelle minacciate scommuniche per li tanti oltraggi, e persecutioni di lui contro la persona d'esso Pontefice, e contro la Chiesa Santa, e per hauere impedito etiandio à far l'vfficio loro à Legati Apostolici, e tolta la vita à molti secolari, & Ecclesiastici, e profanate, e distrutte non poche Chiese. Perloche più attizzato Enrico in vece di ammollirsi, creò in vna raunanza di Vescoui, che seco malamente sentiuano, à Sommo Pontefice (quello, che vn pezzo fà nun'altra cosa più bramaua) cioè il prefato Giberto con nome di Clemente, cui genuflesso adorò con giuramento di non riceuere mai da altro, fuori che da esso lui l'Imperial Corona: alla qual promessa egli si astrinse (al dir d'vn'Autore citato dal Baronio) per le parole, & essortationi di Dionigi Vescouo Piacentino. Il che come possa sussistere, consideri per gratia l'aueduto Lettore da quel, che dianzi dimostrammo esser già lui defunto assai prima, e che per li chiari racconti è hoggimai certo; cioè, essere stato fatto Vescouo Dionigi della Città, e Chiesa di Piacenza nel principio, ò poco auanti il principio dell'anno 1049. & essere poi morto non intieramente compiuti i ventinoue anni del Vescouato; nel quale dopo lui succedette, ò circa il fine del Settantasette (se crediamo al Locati) ò nell'entrare del Settant'otto (secondo l'allegata Cronica à penna) il mentouato Mauritio. Io, quanto à me, dubito grandemente, che quell' Autore, od alcun'altro auanti di lui, nel creder suo si abbagliasse, in trouando egli per auuentura

Baro. & Sigo. hoc anno, & alij.

tura senza espressione del nome, che il Vescouo di Piacenza persuaso hauesse Enrico à ciò fare; onde, si come facilmente auuisòssi essere stato Dionigi di poco innanzi & adherente del Rè, e contumace del Papa; così per rischiarare vie più l'Historia sua, si auanzasse ad aggiungerui (senza pensare, se fosse morto, ò nò) il nome di Dionigi, in vece forse di Mauritio, ò d'altro Vescouo, che riceuuto hauesse da Enrico l'inuestitura, & elettione à questo Vescouato. Ma con tuttociò, siesi come si voglia il vero; negar non si dee, che anche dopo questo fatto (se per sorte viueua in tai dì) non si rauuedesse alla fine Dionigi, e passasse, come diceuamo, rassegnato nel Signore all'altra vita: in segno di che con honore fù etiandio sepellito il suo corpo in Piacenza nella sacrata Chiesa à S. Giouanni Euangelista, & Innocentio, e Celestino Secondi, Eugenio Terzo, Adriano Quarto, con alquanti altri successori Pontefici ne' priuilegi della Basilica di S. Antonino in nominando il detto Dionigi, gli danno tutti il titolo di Vescouo di buon ricordo.

Locat. ann. 1058. Priuilegia in Arch. S. Antonini.

Sparsa dunque la nuoua dell'assuntione al Pontificato di questo falso Papa, non è facil cosa l'esprimere, quali, e quante mosse in Italia si cagionassero: instaua Giberto di passare à Roma per esser collocato iui nella Sede di Pietro; Gregorio all'incontro si preparaua alla difesa con l'aiuto Diuino, e con le forze, & armi di Matilda; i Prencipi, e popoli, secondo le diuerse inclinationi, chi all'vna parte, e chi all'altra eran riuolti, à segno tale, che ogni cosa in quel dì gina sossopra, e conturbata in guisa, che nè pur' era permesso di andare à i sacri Limini, se prima giurando non si obligauano i passaggieri di non praticar cò Gregorio. Il quale non punto perdendosi d'animo, venuta la Quaresima dell'Ottant'vno, & il tempo di celebrare secondo il solito la Sinodo sua; reiterò tra gli altri côtro di Enrico, e di Giberto l'horribil fulmine della scommunica: & essi vie più infuriatisi, ritornati in Italia si scagliarono hor sopra questa, hor sopra quella Città, stringendole di assedio, e riempiendo il tutto di pianto, e di danni; e contro le genti di Matilda accozzato il lor' essercito, massime sotto Roma ne' prati Neroniani, combatterono buona pezza: ma disperati alla fine di poter vincere si ritirarono ambidue à Rauenna; mentre angustiati i Piacentini nello stesso anno da duplicata afflittione, e per li detti turbamenti di guerra, e per vn repentino, e fortuito incendio, che quasi tutta la Città consumò; stauano con tema di peggiori incontri, osseruando i successi di così grandi, e sì calamitosi contrasti.

Bertoldus relat. per Baro.

1081. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Sigo. & Baro. hoc an. Pegn. histor. Eilen. lib. 2. & alij.

Cronic. MS. Placen. Locat ad an. 1081.

Ma in tanto, venuto il quarto di Agosto, i fratelli cugini del già Gregorio Fontana, Vescouo di Vercelli; dico Ribaldo, Borningo, e Bonsenio re nati di Antonio, insieme con Imelia lor madre, & Otta moglie di esso Borningo; essendo iti tutti al Monasterio di S. Sauino, mossi da diuotione, & à fine di terminare vn lunghissimo litigio, e differenza, che per più anni agitata s'era tra essi, & il Monasterio predetto, vnitamente approbarono la donatione del medesimo Vescouo, confermando in fauore di quel sacro luogo alla presenza dell'Abbate Gandolfo, quanto era già piacciuto al detto Vescouo di ordinare circa i beni di Fontana pradosa sul Piacentino; e ciò fecero nella maniera, che nel Registro si legge. E nel terzo di Ottobre dello stesso anno i medesimi Signori donarono ancor' essi al prefato Monasterio di S. Sauino due mansi, di terra nel luogo appellato Boale sotto certi patti, e conuentioni tra loro concertati.

Reg. n. 101.

Reg. n. 102.

Da questi figliuoli di Antonio di casa Fontana (per non ommettere quì vna sì degna, & antica notitia) io stimerei, che circa i giorni presenti più, ò meno, fondata fosse in Piacenza la Chiesa di San Nicolò de' Catanei, altreuolte detta de' figli di Antonio. Imperoche siam chiari, che Antonio, e suoi fratelli, de' quali ragionammo di sopra, riceuettero dal Santo Enrico Secondo, dopo hauer' egli come Rè d'Italia, inuestita loro in feudo vna grandissima ragione sul Piacentino; il titolo di Catani, ò Catanei: la qual voce (al dire del Sansouino) tratta forse per accorciamento dalla parola, Capitani, ò Capitanei, significana huomini di giurisditione, principali, nobili, e come Signori fra gli altri. E secondo alcuni, erano anche detti Catanei quelli, che dal Vescouo si costituiuano Capitani della plebe; e quelli parimente, ch'essendo della famiglia Imperiale, haueuano cura del vaso, detto Catino, da tenere l'acqua per la mensa dell'Imperadore. Onde dal Catino si addimandauano Catanei; à guisa che Valuasori i deputati alla porta (chiamata valua) della camera di Cesare. Di più per cosa certa habbiamo, che i memorati figli di Antonio con niun'altro vocabolo per molto spatio d'anni venne ro communemente nominati, che con quello de' figli di Antonio; & indi nella posterità loro così felicemente moltiplicarono, che ripartiti poi i beni, quelli, a' quali erano toccate in sorte le possessioni di Fontana, per lo più Catanei, e Signori di Fontana si diceuano; e quelli, c'hebbero Arcelli, Signori, e Catanei d'Arcelli; e così de gli altri secondo i luoghi, od altro rispetto, i Catanei Malnicini, i Catanei Paueri, e simili. Et in oltre è verissimo, che la predetta Chiesa anche in questi tempi antichi il nome portò di San Nicolò de' Catanei (come tutt'hora ne' giorni nostri vien detta) e de' Catanei di Fontana, ma più frequentemente de' Figli di Antonio; e che il patronato di lei per l'elettione del Rettore è stato mai sempre appo i Fontana: di modo che i Fontanesi sono li, cioè quelli, che semplicemente si nomano *de Fontana*, alcune volte da per se; e talhora insieme co' Paueri, Maluicini, Banduchi, Arcelli, & altri della medesima prosapia, & vltimamente i Malnicini Fontana soli, sono stati fin' al presente secolo nostro i posseditori di quella ragione: di che ci fanno fede i diuersi rogiti continuati, e Mons. Locati nella sua Historia di Piacenza, oltre le scritture antichissime in pergameno appo li due fratelli di casa Parma Marc' Antonio, e Paolo, hoggidì padroni di quella medesima Chiesa per

Annal. MS. Placen. Locat. ann. 1004. & an. 1014.

Sansou. in famillia Malatesta, edit. 2. Io: Villan. histor. Floren. L. 2. c. 11. l. 3. c. 40. Corius hist. Mediol. p. 1. ad an. 1162. Curt. histor. Veron. lib. 5. eod. an. 1162.

Annal. MS. Placen. Io: Steph. Pauer. & rogit. diuersi in Arch. Ritior.

Rogit. praedi in Arch. Ritior. & apud Rect. Eccl. S. Nicolai de Catan. rogit. Francisc. Sardi Notar. 1334. 17. Augusti.

Locat. histor. Plac. vbi de Eccles. Ciuit. in fin.

1081.

per donatione fatta già al padre loro nel 1616. e che si trouano anche in possesso pacifico di nominarui il Rettore.

Rogit. Augustini Marzani Not. 1616 15. Nouemb. & Petrimatiæ Parmæ 1576. 7. Decembris.

Hora, perche auanti il Mille memoria non vi hà di questa Chiesa, e se ne vede poi far mentione dopo il Mille cento, ne siegue, che affermar si possa, essere stata fondata la detta Chiesa dentro l'vndecimo secolo, e probabilmente da i sopradetti figli di Antonio (secondo l'aggiuntione del titolo di essa) come viuenti in tal tempo, e di molta pietà ornati. E tanto più, che per maggior chiarezza in riscontro di ciò habbiamo ancora, che nel 1087. fù fatta la traslatione del corpo di San Nicolò dalla Città di Mirea nella Licia à quella di Bari nella Puglia, per la diuulgata fama del qual successo, e de' segnalati miracoli, che vi seguiuano, molti da varij paesi colà si conducessero à visitare per diuotione quel sacratissimo Corpo, e facilmente alcuno de' sopra mentouati figli di Antonio. E quindi può stare, che auuenisse il motiuo di far risoluere allhora i detti Signori ad ergere in que' medesimi giorni il memorato Tempio Parochiale in Piacenza appo le sue case in honore del glorioso S. Nicolò.

Martyr. Rom. 9. Maij, & ibi Baro. Anton. Beatill. in Vita S. Nicol. lib. 6. cap. 1. & seqq. Tarcagn. p. 2. lib. 11. & alij

Nè più, nè meno pensar si vuole circa il principio delle due altre Chiese pur' in Piacenza (per non dire hora di quella oltra Trebbia) al medesimo S. Nicolò Vescouo dedicate; cioè, che quasi in vno stesso tempo, che la già detta de' Catanei, edificate fossero, per non hauersi meno di esse auanti di questi giorni notitia alcuna: io dico di quella di S. Nicolò de' Figli di Agadio, dal volgo corrottamente chiamata delli Fiagà, che altre uolte sù la strada diritta non lungi da S. Michele veder si soleua; e di quella di S. Nicolò de' Zanlongi (luogo al presente delle Retirate) più propriamente de' Figli di Giouan Longo appellata, come dimostrano le antiche carte di lei; il cui Rettore per nome Alberto, addimandato *Presbyter Ecclesiæ S. Nicolai filiorum Ioannis Longi*, comprò nel Settembre del 1104. da Plasina figlia di Girobino certo sito con sopra vn' edificio, ch'era contiguo alla sua Chiesa. Di entrambe queste Rettorie farem più in giù rammemoranza non di rado, e specialmente d'ambedue insieme in vn rogito sotto l'anno 1237. si come ancora in altre occorrenze della medesima Chiesa de' figli di Antonio.

Rogit. Vgonis Notar. 1104. mediã. Septemb. indict. 12. apud RectoremEccl. S. Nicolai de Zanlõgis.

1082.

E ritornando all'Historia, diciamo, che lo scõmunicato, e pessimo Enrico Terzo, condottosi di nuouo l'anno seguente 1082. all'assedio di Roma, prese la Città Leonina (così detta alcun tempo quella parte di Roma, che il Vaticano contiene) e profanò la Basilica di S. Pietro, i portici di essa roninò, e fece prigione il venerabil Vescouo di Sutri (che fù poscia nostro Pastore) con alquanti altri: poscia più oltre non potendo auanzarsi, & entrar nella Città, lasciò che il suo Clemente Antipapa se ne andasse à Tiuoli, di dõde, come da vna rocca del cãpo, vscito colui ogni giorno infestaua i Romani; & esso Enrico tirando in Lombardia, si pose ad assalire i luoghi di Matilda, & à trauagliare altre Città, e popoli à lui ribelli, ò contrari.

Platin. in Gregor. VII. Blond. lib. 13 Rub. Sigon. & Baro. hoc anno.

Là doue itone addosso à i Cremonesi, in soccorso loro vnitamente si mossero i Piacentini, i Milanesi, & i Parmigiani; e tanto fecero, che costrinsero Enrico ad abbandonar l'impresa.

1082. Cauitell. Annal. Cremon. eod. an. 1082.

1083.

Hebbe finalmente costui dopo vn lungo assedio anche la Città di Roma l'anno Ottantatre; mentre Gregorio non fidatosi troppo del popolo ricouerato si era nella Mole di Adriano, ò Castello Crescentio (hoggi Castel S. Angelo) doue stando assediato alcun tempo, venne valorosamente difeso da quelli, che dentro erano alla guardia: e fece porre Enrico nel seggio il suo Antipapa, da cui poco appresso volle la corona riceuere, procurando ciò i Vescoui di Bologna, di Modona, e di Ceruia; & alcuni dissero di Rimini, altri di Cremona, secondo che variano nelle relationi i Scrittori: tra' quali non manca, chi affermi questa presa di Roma essersi fatta da Enrico nell'Ottantaquattro.

Platin. & alij sup. cit.

1084.

Nel quale anno venuti ancora à battaglia i Piacentini co' Pauesi, appo il luogo Negrino si guerreggiò aspramente nella solennità de' Santi il primo di Nouembre: e conciosia, che i nostri (si come già vn'altra volta) ne furono i vincitori, tagliãdo à pezzi non pochi de' nemici; eglino à perpetuo ricordo di così gran vittoria, & in essecutione del voto allhora fatto alzarono à tutti i Santi vna Chiesa, che stata in piedi molti anni, hor profanata si vede non lungi da quella di S. Maria de' Speroni, cioè da vn lato della piazza della Cittadella verso il giardino de' Padri Carmeliti.

Cronic. MS. Placen. Locat. ad an. 1084.

1085.

Seguì poscia in Roma nell'anno Ottantacinque vna grauissima pestilenza, e per l'Italia vna sì estrema fame, che mangiaronsi le carni d'ogni sorte d'animali, e vi hebbero delle madri, che nè pur s'astennero da quelle de' propri figli. Gli annali di Parma auuisano, che per la gran carestia valse il formento tre soldi lo staio, e due la spelta. Et in Piacenza nello stesso anno per prezzo di dieci soldi, & otto danari di argento coniato di moneta Pauese comprò Giouanni Suddiacono del Monasterio di S. Sisto da vn tale Andrea à nome di quelle Suore, quattro pezzi di terra cultiua posti à Centòra.

Baron. hoc anno ante med. Sigo. vbi sup. d. anno. Bonau. hist. Parm. lib. 1.

In Archiu. S. Sixti.

Mentre nel medesimo anno pur' in Piacenza, trouandosi l'amministratione de' beni di S. Mustiola (quel, che si fosse auuenuto de' Monaci per auuentura defunti, ò dalla predetta fame cacciati altroue, ouero di Prete Alberto, che Capellano era di detta Chiesa, eretta già sù la Diocesi) appo due Canonici della Catedrale, Oddone Sacerdote, & Imo Acolito; si alliuellarono da ambidue à nome di quella Chiesa nella persona di Guido Abbate di S. Maria di Butrio sul Tortonese, e de' suoi successori fin' à 29. anni, cento quaranta quattro pertiche di terra co' casamenti insieme nello stesso luogo di S. Mustiola per lo canone solo di quattro soldi d'argento, come di sopra comiato, da recarsi ogni anno, venuta la festa di San Martino, alle habitationi di detti due Canonici, ò de' successori loro.

Rogit. Geronis Not. Sac. Pal. 1085. 16 Octob. in Archiu. Cathed. Plac.

Vennero nel detto anno ancora donate al Monasterio di S. Sauino, primieramente dal Marche-

Regist. veter. apud Monac. S. Sauini.

se

se Alberto nato di Obizo de' Marchesi di Vicol o (nominati di sopra) per la sua parte, e da Bellasatio figliuola d'vn'Ottone per certa altra parte, la Chiesa di S. Maria di Tauernago co' suoi beni dotali, e pertinenze tutte: e poi da Prete Giouanni, figliuolo d'vn'altro Alberto, alcune possessioni à Paderna, e ne' luoghi di Lodesana, e del Rio, venute à lui insieme con altri poderi situati à S. Polo villagio, e nel territorio di Centouera, e nelle campagne, e praterie fuori della Città; per cõpra fatta da esso Giouanni con lire cento della prefata moneta d'argento da Vitale di Gherardo, e da Ficia sua moglie, nata di Aginone. De' quali beni tutti disponendo allhora il medesimo Sacerdote per salute propria, ordinò, che mentre viueuano i sudetti consorti, hauer ne douessero intieramente l'vsufrutto, & vno di essi morendo, gli succedesse l'altro: ma poscia morti ambidue, volle, che i poderi di Paderna, di Lodesana, e del Rio al Monasterio, e Monaci di S.Sauino in beneficio della lor mensa peruenissero; eccettuata la decima del donnico di cotai beni, cui lasciò per vso de' poueri pellegrini, & infermi all'Hospitale di S. Sauino. I beni posti à San Polo con pertiche ancora ducento quaranta tra prati, e terreni lauoratiui nella campagna fuori della Città, dichiarò, che andassero al Monasterio, e mensa de' Monaci di S. Alessandro di Piacenza, e la decima del donnico loro all'Hospitale del medesimo Monasterio, intitolato anch'esso à S. Alessandro: e le proprietà di Centouera delegò alla Chiesa di S. Pietro *in foro* con ordine, che la maggior parte de' frutti fosse in seruigio de' luminari di quella Chiesa, & il rimanente seruisse per la copertura, ò fabrica di essa. E per rispetto de' beni donati à S. Alessandro vi aggiunse, che subito dopo la morte de' già narrati Vitale, e Ficia, venir si facessero dalla Città di Torino, cioè dal Monasterio di S. Solutore due altri Monaci Sacerdoti, i quali ogni dì celebrassero la Messa, & i diuini Officij in compagnia di quelli, che allhora trouati si fossero in Sant'Alessandro, per l'anime de' sudetti marito, e moglie, e de' parenti loro. Prohibì etiandio espressamente, che non mai i Monaci di S. Sauino, nè quelli di S. Alessandro, nè i loro Abbati, nè i Sacerdoti di S. Pietro, nè meno i Vescoui, ò Prelati, ò altri potessero in alcun tempo vendere, donare, ò commutare, od alienare; anzi nè pure à locatione, ò in feudo, od à liuello concedere parte veruna de' sopra mentouati beni; e nè stipulò à perpetua memoria Gandolfo Notaio vn publico stromento.

Reg. n.103

Bar.an. 1085. Plat. Sigon. & alij.

In questo stesso anno Gregorio il Pontefice, tratto già dal Castello Crescentio, e liberato dalle mani de' suoi nemici per valore di Roberto Guiscardo Duca di Puglia; giunse santamente al fine della sua vita, dopo tante calamità, in Salerno, doue dal detto Roberto Signore di quella Città era stato condotto. Rammenta la Chiesa ogni anno la di lui beata memoria nel Martirologio de' Santi, e pregiasi grandemente di hauerlo hauuto vindicatore della sua antica libertà, e di godere per lui l'autorità, e riputatione, che alla Sede Apostolica si doueua. *Fù senz'alcun dubbio* (dice il Platina parlando di questo Gregorio) *accetto al Signore per le sue molte virtù, perche egli fù giusto, prudente, misericordioso, auuocato de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroso difensore della Chiesa Romana contra gli heretici, & i cattiui Prencipi, che disegnauano di occuparsi le cose Ecclesiastiche à forza.*

Martyr. Ro. die 25. Maij, & ibi Baron.

1086.

Fecesi nel Gennaio appresso medesimamente à S. Sauino vn'altra oblatione e di alquanti terreni, e case posti nella villa di Sarmato da Giouanni Rettore del Tempio de' SS. Simone, e Giuda di Piacenza non tanto per l'anima sua, ma per quelle ancora di Alberto Dottor di Leggi figliuolo di Englermo, e di Grimeza vedoua di esso Alberto stati suoi venditori sottoscriuendosi Giouanni al rogito in cotal forma: *Ego Ioannes presbiter officiale Ecclesiæ SS. Apostolorum Simonis, & Iudæ, in hanc cartula offersionis à me facta subscripsi.* E nel Luglio vegnente comprò per beneficio della sua Chiesa dedicata à S.Marco nel borgo di Piacenza (ch'io stimo esser la medesima situata già appo Fodesta, che al presente non vi è più) Martino Prete, & vfficiale di essa col prezzo di dodici lire di danari coniati Pauesi d'argento, alcune tenute di beni, e terre nel luogo di Verano da Giouanni, cognominato Dio ti salui, e dalla moglie sua Albiza. E pur'in Piacenza in vn'altro borgo presso la porta di S. Lorenzo habbiamo nell'istesso anno vn'altra publica scrittura di promessa fatta da Angilberto Abbate di S. Sepolcro in prò di quel Monasterio. Da tutto che si comprende, e doue fossero i borghi, e come tuttauia duraua il nome della porta à S.Lorenzo, se bene in detto sito edificato si era à S.Alessandro vn Monasterio, e Chiesa, de' quali fauellammo di sopra.

Rogit. Antonini Not. in Arc. Monac. S.Sauini.

Rogit. Aldoni Not.3.ca Aug.in Arch. S.Sepulcri.

Rogit. Geroni Not. in pred Archiu S.Sepulcri.

Succedette à Gregorio, benche molti mesi dopo, e contro il proprio volere, Vittore Terzo, prima Desiderio chiamato, Monaco già, & Abbate di Monte Cassino, & allhora Cardinale di S. Chiesa: il qual' eletto per l'esperienza hauutasi di lui, quanto fosse stato sempre fedele, & inuitto difensore dell'Ecclesiastica libertà ne' tempi di Alessandro, e di Gregorio, con l'aiuto del Prencipe di Salerno, e de' Capouani, e della Contessa Matilda si trasferì da Capoua à Roma l'anno Ottantasette, e ricuperò la Sede, cacciatone l'Antipapa, contro di cui, e de' fautori suoi in vn Concilio, che poco appresso celebrò in Beneuento, promulgando alcuni decreti, diuenne maggiormente nemico di Enrico; il quale perciò auuelenar' il fè nel Calice, di donde si morì il buon Papa dentro l'istesso anno, essendo in quel mentre Matilda trauagliata sul Parmigiano per opera di Giberto Antipapa, à fauore del quale combatteuano anche armati alcuni Vescoui scismatici; ma ella (comunque, dopo vn lungo conflitto, seguisse la vittoria; ò dalla parte di lei, secondo alcuni; ò da quella dell'Antipapa, secondo altri) fatto prigione il Vescouo di Parma, nè mandò in fuga il Vescouo di Reggio con tale, e tanta paura, che per tre giorni stette nascosto fra certi spineti. Tẽpo miserabile in vero, sì per li narrati accidenti, come perche in oltre

Platin. Ciacon.& alij in Victore 3. Rub. histor. Rauen.lib.5. Sigo. de reg. Ital.l.9. Bar.an 1086. & seq.

1087.

Baron.d.ann. 1087. Bonau. hist. Parm. l.1.

1087.

oltre si pose Giberto à perseguirare i Vesconi, gli Abbati, e Sacerdoti, e secolari Catolici, caccian-done molti dalle loro Città, & essaltando, e fauo-rendo i scelerati scismatici simili à lui. La doue questa patria nostra in cotai dì, se mai per lo in-nanzi, diuisa tra se, haueua ella altresì gli habita-tori suoi parte vbbidienti, e fedeli à Santa Chiesa, parte contumaci, & inuolti nello scisma: e di for-ze, e di ualore preualsero tãto questi à quelli; che, morto il Vescouo di Piacenza (non si sà di qual' anno) e sepolto in S. Giouanni, ò in S. Eufemia secondo altri; restaua la misera Città nel Mille ottant'otto senza Pastore con grandissimo ram-marico delle persone pie: si come senz' il suo ca-po, & vniuersal Padre trouauasi etiandio nello stesso anno la Romana Chiesa, e per conseguen-za pieno il tutto di tumulti, e disordini. Ma nella maniera, che à Dio piacendo creòssi nel detto an-no dal Clero di Roma per Sommo Pontefice, Vr-bano Secondo: così in Piacenza per ogni modo i Catolici sù la fine di Nouembre elegger si vollero vn'ottimo Prelato, stato prima Vescouo di Sutri, e Legato Apostolico, per nome (non meno, che per la santità della vita, e per lo spargimento del sangue in difesa dell'honore, e libertà della Chie-sa) chiamato dal Baronio,

Locat. ad an. 1077. Cron. Plac. MS.

1088.

Baron. Sigon. & alij.

Bertoldus re lat. per Bar. an. 1089.

S. Bonizone XII. Vescouo di Piacenza, e Martire, che sedette sei mesi in circa.

Locat. ad an. 1114.

S. BONIZONE

Era questi di natione Italiano; ma di che patria, à noi sin'hora noto non è: se per auuentura stato non fosse quel Bonizone di già Canonico Sacer-dote, e sacrista nel Duomo di Piacenza, che men-touato è nell'anno Cinquantacinque à piè d'vn decretn di Dionigi Vescouo; ouero più tostn vn' altro di simil nome, Suddiacono Piacentino, il quale nel Settantaquattro fù detto, che hauesse con l'istesso Dionigi vna lite, per occasione di cui volendolo forse leuar di quà Gregorio Settimo allhora Pontefice, e conosciutolo huomo di gran dottrina, e prudenza, e d'integrità di costumi, pro-uide della persona di lui alla vacante Chiesa di Sutri posta in Toscana: e quindi per la sua fedeltà verso S. Pietro essendo poi egli da' maladetti scis-matici sturbato, & andando in questi di ramingo; dopo di essere stato, & in carcere (come si disse auanti) & in altri molti trauagli, ricapitato alla fine in Piacenza, e da' nostri Catolici, che già di lui haueuano qualche conoscenza, e fidar si pote-uano della persona, e del valor suo; benignamen-te raccolto; senza più per custode dell'anime Pia-centine era stato da essi accettato. Quel che però si fosse, rimettendosi noi al vero, circa l'origine, e patria di questo Bonizone; certo è, che auanti di reggere la Chiesa nostra, egli per alquanti anni amministrato hauea quella di Sutri; e da Papa Gregorio per la bontà, e sofficienza sua essendo scelto per vno de' Legati Apostolici già scorso era per diuerse Città à confermare i Catolici nella fedeltà verso il santo Seggio di Pietro, & il vero, e legitimo Vicario di Christo, & à distornare i scis-matici dalle peruerse, e ruinose fattioni; onde perciò arriuato in Cremona nell'essequir tale vf-ficio questo buon Legato l'an. 1078. consecròuui la nuoua Chiesa (secondo che di sopra dicemmn)

Bertoldus re lat. per Bar. ann. 1089.

Cauitell. annal. Crem. ann. 1078.

1088.

di S. Tomaso Apostolo, e con solenni cerimonie vi fè di certi corpi Santi vn'honoreuole ripositio-ne. Chiara cosa è parimente, che il medesimo Bo-nizone nella presa del Vaticano, ritrouandosi in Roma presso Gregorio, nel 1082. restò prigione del perfido Enrico; e che dopo moltissimi patimẽ-ti rihauuta la libertà, non istette punto in riposo ma in continue fatiche, e laboriosi viaggi per la Chiesa Santa, e sempre da' scismatici aspramente vessato; nè mai permesso, che alla sua cara Sutrien-se sposa far potesse ritorno.

Bar. an. 1082.

Perloche nella Città di Mantoua peruenuto l'afflittissimo Vescouo, quiui dalla diuota Con-tessa Matilda, e da S. Anselmo Vescouo di Lucca; confessore della detta Signora, e stato anch'esso vno de' Legati di Gregorio, riceueua grato con-forto, e sussidio ancora; & attendeuano insieme ambidue à pregar Dio per la tranquillità della Chiesa, e per la creatione d'vn S. Papa (stante la morte già, quasi vn'anno faceua, del prefato Gre-gorio) quando infermatosi grauemente il bene-detto Anselmo l'anno 1086. nella detta Città di Mantoua, fra pochi dì vi sperò anch'esso non sen-za gran dolore di tutti que' Cittadini, e di Boni-zone etiandio. Il quale fù quegli, che consapeuo-le della molta santità di Anselmo, nè potendo sopportare, che il sacro Corpo di lui (quantunque così, auanti il suo morire, disposto hauesse il San-to) sepellir si douesse nel Monasterio di S. Be-nedetto fuori di Mantoua; esclamò nel vedere, che colà si portaua il caro pegno (come che toc-co in ciò si sentiua da celeste ispiratione) non es-ser conueneuole, che in altro luogo si riponesse vn sì sant'huomo, che nella Catedral Chiesa, sì per es-ser stato Vescouo, come anche per non tenere nascosta (portandosi fuor della Città) vna sì gran lucerna, ancor che il detto Anselmo per humiltà sua lasciato hauesse d'esser sepolto co' Monaci pri-uatamente nel Monasterio sudetto. Alle cui voci, come ad auuiso diuino, fermatosi allhora il Ve-scouo della Città, e tutto il Clero, che già insieme co' Monaci (accompagnando il mortorio alcuni Cardinali, e Vescoui) erano volti verso S. Benedet-to, & ognuno di quella sacra moltitudine vnita-mente col popolo ratificando l'istesso, che detto haueua l'ottimo Bonizone, si tolse à' Monaci il Santissimo cadauero, e collocatolo nel Duomo con sommo honore, & in luogo decente, non tar-darono à vedersi alla sua sacra tomba per li gran meriti del seruo di Dio, importanti miracoli, & vn frequente concorso di genti da varie parti del-la Lombardia. La onde tra essi singolarmẽte nar-rasi d'vn putto da Montechiaro, ch'era stroppiato d'vn piede, e d'vna mano; e d'vn'altro fanciullo cieco da Riualta; e d'vn'huomo da Poluizano, ò Piozzano, che teneua vn calcagno attaccato alla parte del sedere; tutti per l'intercessione del bea-to Anselmo miracolosamẽte sanati, & erano forse costoro de gli habitanti nel territorio Piacenti-no, sul quale si sà essere somiglianti castella di Montechiaro, di Riualta, e di Piozzano; nella ma-niera, che pure vn gobbo andato dal Parmigiano à Mantoua scriuono, à preghiere del medesimo

Donesmund. hist. Eccles. Mantuæ l. 4. Baron. in Annal. ad ann. 1086. licet per errorem ipse Domnizonem, & Episcopum Sabinensem appellet.

Bar. vbi sup.

Santo esserſi in quegli steſſi dì raddrizzato.

Hora quel, che dopo la perdita di sì dolce cõpagno, e caro amico, ſi faceſſe il Veuerabil Veſcouo Bonizone, & à qual banda s'incaminaſſe, e quante fiere perſecutioni, e quante ingiurie fattegli per commandamento di Enrico, e dell'Antipapa Giberto, egli intrepidamente toleraſſe; non vi hà Scrittore, che'l rammemori in ſpecie: ſolo fra l'oſcurità di queſte tenebre, che tante coſe, & à Bonizone, & alla Chieſa noſtra in cotai tempi accadute, à gli occhi de' poſteri coperte hanno; riluce, quaſi picciol raggio, il teſtimonio di Bertoldo, che in detti giorni viuente la ſua hiſtoria ſcriſſe, e di Bonizone ſuccintamente fauellando dice, ch'eſſendo ei Veſcouo di Sutri, per eſſere ſeguace del vero Pontefice, e Vicario di Chriſto, e molto fedele verſo S. Pietro, era ſtato da quella Chieſa aſſai per tempo diſcacciato, e che alla fine capitato à Piacenza dopo molte prigionie, tribulationi, & eſſigli, da' Piacentini Catolici fù in queſti dì riceuuto per Veſcouo. E così paſſa ſotto ſilentio il detto Autore la dianzi vdita dimora di Bonizone in Mantoua (tra l'altre) appo la piiſſima Matilda.

Bar. an. 1089.

A cui ritrouo io, ch'egli ſcriſſe vn libro, & vn'altro ne compoſe (ſe forſe non fù l'iſteſſo, mandato da lui à quella Signora) *de Eccleſiaſticis Sacramentis*. Come ſi ſia, io sò di hauer veduto in Roma, ſecondo che altroue diſſi, la memoria dell'elettione di Gregorio Seſto al Papato, tratta da vn libro, che ſi afferiſce eſſere ſtato di Bonizone, e da lui mandato alla detta Conteſſa, ma niuna mentione vi hà del titolo d'eſſo libro: & in quello *de Eccleſiaſticis Sacramentis* (che vidi pur' in Roma) allegato in certa Cronica manoſcritta antichiſſima, intitolata *de Monachis*, èuui vn'elogio fatto da Bonizone in lode del P. S. Benedetto in queſta guiſa: *Sed longo poſt tempore Benedictus, Monachorum Apoſtolus, velut Lucifer matutinus, qui compendioſam, & luculentam viuendi regulam Monachis inſtituit, &c.* e nel fine deplora la corrotta diſciplina così de' Monaci, come de' Chierici del ſuo tempo, per la maggior parte ſimoniaci, e fornicarij. Mons. Giacomo Voragine Arciueſcouo di Genoua, rammenta ancor'eſſo, ma ſenza titolo, vn libro, che ſcritto fù da Bonizone alla prefata Conteſſa; mentre che predicando il detto Arciueſcouo nel giorno ſolenne della Santiſſima Trinità, in proua, che il credere fermamẽte Dio trino, & vno, e confeſſare con viua fede quell'ineffabile, e ſacroſanto miſterio; conferiſca, tra l'altre molte vtilità; e benefici, etiandio alla conuerſione de' maluagi heretici, e ſimoniaci; adduce vn'eſſempio, che narra in detto libro Bonizone, d'vn tal Veſcouo, à cui, per eſſere ſtato accuſato di ſimonia, e che corrotti haueſſe i teſtimonij co' danari; commandò il Legato del Papa huomo di ſantiſſima vita, che dir doueſſe diuotamente il verſetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*; col pregare però Iddio auanti di dirlo, che ſe cõmeſſo haueua ſimonia, nol laſciaſſe proferire il nome dello Spirito Santo, come da lui cõ tal peccato ſommamente ingiuriato. Incominciò il Veſcouo arditamente à dire: *Gloria Patri, & Filio*, ma non potè poi proſeguire più oltre. Onde reſtando conuinto, e tutto confuſo del ſuo grauiſſimo fallo, humilmente ſe ne confeſsò, e la douuta penitenza ne fece. In ſomma certo è, che queſto Bonizone era perſona inſigne, e di bontà di vita, e di religione, e di molta dottrina, & eruditione inſieme: e che perciò dalla fattion de' noſtri Cittadini, che tenendoſi con la Chieſa erano veramente Catolici, egli in queſto anno venne con ragione per Veſcouo loro eletto, e ſucceſſiuamente nell'Epiſcopal ſeggio poſto.

Supra ad an. 1044.

In Biblioth. Anicana penes Abbatem Conſtãtin. Caet.

Serm. 3. de Sanctiſſima Trinit. ad 6.

Fatto adunque Paſtor di Piacenza Bonizone, e confermato (ſi come non vi hà dubbio) da Papa Vrbano, incominciò quiui à ſpargere i ſuoi ſudori in aiuto dell'anime ſmarrite, procurando di ridurle à Dio, e nel grembo di Chieſa ſanta collocarle: predicaua indefeſſamente contro i vitij, & hereſie; cioè in particolare contro le ſimonie, & i peccati di carne, i quali allhora erano in queſta Città cotanto in colmo, e con sì fatta sfacciataggine di maluagie opinioni tenacemente difeſi, che traſandauano in hereſie. Veniua anche nel medeſimo tempo ſollecitato con lettere dal Papa à far l'iſteſſo nella Città di Milano il nuouo Arciueſcouo, ſoſtituito à Thealdo ſciſmatico di già defunto, accioche quella Chieſa da tante turbulenze per l'addietro oppreſſa hoggimai ritornaſſe nella ſua pace, e decoro di prima. Et eſſo Vrbano altresì raccolto in Roma vn general Cõcilio nel Mille ottantanoue con l'aſſiſtenza di cento quindici Veſcoui, ſtette ſtudiando, come raſſettar ſi poteſſero le coſe d'Italia, e lo ſtato vniuerſal della Chieſa; & in tanto raffermò cõtro Enrico, e contro Giberto, e lor partiali, e fautori le ſentenze di ſcommuniche, & altre cenſure de' paſſati Pontefici. Ma contuttociò non ſolamente non ſi emendarono i duri, & oſtinati; ma vie più peggiorando non pretermiſero coſa, ch'empiamente far poteſſero contro i Fedeli della Santa Sede Apoſtolica.

Locat. ann. 1114. & alij in Cronic. Placen.

Baron. ad an. 1065. & an. 1088.

1089.

Baron. d. an. 1089.

Et in Piacenza infellonirono in guiſa i maladetti ſciſmatici, che non potẽdo più ſentirſi rimprouerare dal buon Paſtore Bonizone; vn giorno, mentre il pio Veſcouo (in occaſione forſe delle ſantiſſime Rogationi) proceſſionalmente col Clero per la Città n'andaua dal borgo di S. Brigida per la ſtrada, detta hora del Guaſto, verſo la Catedrale; eſſi, che in maggior numero ſi trouauano riſpetto à i Catolici, & appiattati s'erano in certi poſti, indi ad vn tratto vſciti ſe gli auuẽtarono addoſſo armati più di rabbia, che di ferro, non lungi da S. Donnino, cioè in quella Croce di ſtrade, là doue quaſi sù la punta del vicolo, che guida à S. Brigida, teneano vicino ad vna pietra le caſe loro in que' dì gli Aghinoni: e quiui cauati gli occhi al ſant' huomo, dopo molte ferite, ch'etiandio per tutto il corpo gli diedero, il laſciarono per morto; ò ſecondo altri, immantinente il cacciarono, quaſi come vituperoſo, & infame, fuori della Città, & era il ſeſto meſe del ſuo ſantiſſimo gouerno.

Bar. vbi ſup. Locat. 1114. & alij in Cron. Plac. Cãpus hiſt. Cremon. l. 2. an. 1114.

Di tale, e tanta ſceleraggine, quanto amaramente

mente

mente se ne lagnassero i Catolici, non si può nè con la voce esprimere, nè con la penna à sofficienza rappresentare: si come nè basta à credersi, quanto gran dispiacere ne sentisse il Sommo Pontefice Vrbano, il quale perciò con scommuniche, e con interdetti ne fece ogni possibile dimostratione. Et il Cielo istesso per vna si fatta crudeltà giustamente adirato, tantosto i suoi benigni influssi arrestò di sorte, che nè mai pioggia, nè rugiade per molti giorni scesero in terra quasi, che à guisa de' monti di Gelboe sentito hauesse il Piacentino terreno la Dauidica maledittione; e tanto i fiumi, quanto i fonti, & i pozzi diuenuti auari del loro grato sussidio, per la grande arsura minacciauano in brieue à' miseri cittadini nostri; come di già all'herbe, e piante, & a' molti animali, la total rouina; massimamente essendo venuto à morte alli quattordici di Luglio nella Città di Cremona il giusto Bonizone, condotto là da alcuni pietosi amici, e cari suoi Sacerdoti, & accettato cortesemente, e con molta carità da' Monaci di S.Lorenzo Benedettini dell'habito nero, presso de' quali, com'era egli per auuentura stato hospite loro nel tempo della sua Legatione sotto Gregorio, ordinò anche in morendo, che sepellir si douesse il suo corpo nella lor Chiesa.

Locat. ann. 1089.

3.Reg.1.

Psal.7.

Non iscoccò nondimeno, quantunque teso, e preparato fosse con sopra saette di morte, l'arco di Dio per allhora contro l'iniqua, e micidial patria; mercè dell'amarissime lagrime, & ardēti preghiere d'alcuni (benche pochi in numero) huomini da bene: le orationi de' quali furono valeuoli molto appo la Diuina clemenza in compagnia della potente intercessione di tanti, e sì gran Santi, che tengono in Cielo il patrocinio di questa Città, e singolarmente della gloriosa Giustina, la quale in vece di chiamar vendetta sopra i sacrileghi misfattori, che vcciso haucano il S.Vescouo della sua cara Chiesa, oltre il cariteuole vfficio di chiedere pietà per loro, si contentò etiandio, che il proprio corpo di lei dal Santuario, & Altare, oue giaceua, in quella commune, e sì estrema necessità si leuasse, e dal Clero accompagnato dal popolo in publica processione si portasse. Il che essendosi fatto (ottenutane prima dal Papa la licenza) immantinente s'aprì il Cielo, e cō la gratiosa, e desiderata pioggia masfhossi la terra, e ristoraronsi le piante, gli huomini, e gli animali insieme: & è da credere, che concorresse in ciò anche il benedetto Bonizone, quasi vn'altro Stefano, con le sue preci amorose per li nemici suoi supplicando; mentre già riceuuto nella superna gloria egli di maggior carità verso di loro ardeua.

Corre nel volgo ignorante vna tale opinione, che i nobili della casata Fulgosia fossero quelli, che il S.Vescouo vccidessero, nè per altra cagione (dicono essi) che perche impediua egli à Frati Minori la fabrica del Cōuento, e Chiesa di S.Francesco, come troppo vicino alla Catedrale. E vi aggiungono alcuni, ch'essi l'ammazzassero nel portare allhora processionalmente il Santissimo Sacramento nel giorno solēne del Corpo di Christo. Altri di piu si credettero, e l'hanno anche lasciato in iscritto, che il detto Vescouo venisse in quella guisa morto, per hauer voluto riceuere contro il voler de' Piacentini dall'Arciuescouo di Rauenna, pretesso Metropolitano, la consecratione sua. Ma tutte sono mere menzogne, & inuentioni diaboliche senza fondamento di verità.

Cronic. MS. Placen.

Imperciòche circa la popolare credenza del fatto de' Fulgosij, e della Chiesa di S. Francesco, tanto è ciò lontano dal vero, quanto siam chiari noi, che S. Francesco non era per anco venuto al Mondo, il quale non nacque, se non anni nouantadue in circa dopo la morte di Bonizone: e quel, che è più, se bene nō ardisco negare, che per l'edificatione della Chiesa di S. Francesco non passassero tra il Vescouo, & i Frati grauissimi contrasti per le ragioni, che à suo luogo diremo nell'anno 1278. non vi fosse però allhora nè tomor d'armi, nè la morte d'alcuno, & anzi il Vescouo stesso era della famiglia Fulgosia, & i Landi protettori, e benefattori de' Frati.

Ma oltre à ciò vegganfi tutte le Croniche scritte à penna di Piacenza, ch'elleno chiaramente asseriscono essere stati certi de' Serferij (detti poscia li Torselli, & hora i Tornelli) gli vcciditori di questo S. Vescouo Bonizone; & il Locati vi accoppia alcuni altri de' Vidalti, e de' Bardi, de' Bonifacij, e di Porta nuoua, sì che nè pur parola vi ha delli Fulgosij.

Locat. ann. 1114.

In quanto poi al dire, che ciò accadesse nel tempo della solenne processione del diuinissimo Corpo di Christo, auuerar non si puo, per essere stata instituita tal festa da Papa Vrbano Quarto nel 1263. e la processione molto tempo dipoi. Onde parmi assai probabil quello, che più tosto auuenisse in vno de' tre giorni delle Rogationi, ò Litanie. In segno di che, riconciliata poi la Città, e condotti à pentimento i micidiali scismatici, s'introdusse dal Clero con gran ragione (sì per mantenere ne' posteri vn perpetuo abhorrimento di così enorme sacrilegio; come per mouere à pietà verso il popolo di Piacenza quel giustissimo Signore, che castigando tal volta i peccati de' padri temporalmente ne' figli, dice di se: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, Zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem*. E per bocca del Profeta con quel minaccieuol grido di vendetta ci atterrisce: *In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini*) il laudatissimo costume insin'a' nostri di osseruato, di fermarsi appunto nel luogo: oue il buon Vescouo fù da que' maluagi assalito, e percosso, il terzo giorno della processione delle Litanie, e dopo cantata quiui in canto fermo vn'antifona, ouer'in musica vn motetto, recitar l'oratione: *Deus, qui culpa offenderis, pænitentia placaris; preces populi tui supplicantis propitius respice; & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, auerte*.

Exod 20.

Psal.108.

Ritual. antiq. proces. Eccl. maior. Placen.

Si crede anche da molti, che la mentouata lapide, la qual' è sopra terra nell'angolo della casa de' Mazari hoggidì à man destra nell'ingresso della già detta strada, che cōduce da S. Donnino à S Bri-

à S. Brigida, contenga la memoria d'vn così empio fatto: ma quella è vn'inscrittione assai più antica, e d'vn Gentile, nomato Furio, che fin' auanti Christo esser doueua, ò prefetto dell'erario, ò tesoriero del publico, secondo il suono di quelle parole, che sono le seguenti:

V. F.
FVRIVS ƆL
OPTATVS:
(ERARIVS
IBI. EFRATIRIÆ
PRIMAE. VXoRI
VRIA. F. CLAR. FIL.

Così non corrisponde al vero, che Bonizone pigliar volesse à Rauenna la consecratione: conciosiache oltre ch'era egli già Vescouo, molti anni innanzi, e huopo non haueà di esser consecrato; l'Arciuescouo di Rauenna allhora era etiandio scismatico, & anzi l'Antipapa istesso, & à mille doppie nelle censure inuolto, col quale perciò nè pur participato haurebbe Bonizone, come che la parte Catolica intrepidamente teneua, e difensaua i Catolici, & amicissimo era del vero, e legitimo Pastore di S. Chiesa.

Ma quì si opporrà facilmente, non essere stato da questi di Vescouo di Piacenza Bonizone; ma nel 1114. secondo le preallegate Croniche nostre, e le Historie ancora della Città di Cremona; nel quale anno più non viueua l'Arciuescouo Giberto Antipapa, ma vno per nome detto Gieremia. Al che io debbo rispondere, per sodisfare anche in ciò a' dubbiosi Lettori; che ancorche appaia dalle cose racconte fin quì, e per l'autorità di Bertoldo, che in questi medesimi giorni la sua Historia compose; hoggimai chiara la certezza del tempo dell'elettione, e dell'vccisione del presato Vescouo Bonizone, che solamente sei mesi, ò poco più, nella Catedra di Piacenza sedette: ad ogni modo non è men da dirsi, che in cotale anno 1114. egli la Chiesa nostra reggesse, la quale allhora da Aldo Vescouo si gouernaua. Ma, supposto etiandio (non conceduto però) che vacasse in detto anno l'Episcopal Seggio; hauēdo di già il Sommo Pontefice Paschale di questo nome Secondo nel 1106. dal giogo di Rauenna sottratta tra l'altre la Piacentina Chiesa, la quale mai più sotto di quella Metropoli ritornar volle: chi potrà credere, che Bonizone poscia, od altro succedente Vescouo, come zelante della grandezza, & honore d'vna sì antica, e nobilissima Chiesa, nè pur pensasse, non che volesse soggettarla di nuouo à que' così orgogliosi, e petulanti Arciuescoui? Deesi adunque stimare, che quell'annotatione e de' Cronisti nostri, e de' Scrittori di Cremona, in registrar sotto l'anno 1114. la creatione, e morte di Bonizone, per qualche accidente fosse di nuoua repositione, ò di successo miracoloso del suo beato Corpo; massime nel rifabricarsi allhora la Chiesa di S. Lorenzo, oue staua quello sepolto, come che l'anno innanzi da vn grandissimo incendio consumata si era. E perciò senza scrupolo veruno alla sicura testimonianza del sudetto Bertoldo attenendoci noi, seguitiam pure in ciò il parere dell'eruditissimo Cardinal Baronio, il quale come diligentissimo osseruatore de' tempi in somiglianti Historie Ecclesiastiche, sotto l'anno presente 1089. così di questo nostro Bonizone fauella: *At de his, qui hoc anno decesserunt, digna memoria Orthodoxi, & in Cælum à Deo recepti æternæ vitæ præmia meruerūt, ita Bertholdus: Bonizo piæ memoriæ Sutriensis Episcopus, sed inde pro fidelitate S. Petri iamdudum expulsus; tandem post multas captiones, tribulationes, exilia, à Placentinis Catholicis pro Episcopo recipitur: sed à scismaticis eiusdem loci, effossis oculis, & truncatus omnibus penè membris martyrio coronatur*. Con le quali parole l'vno, e l'altro di questi Autori vengono ad honorare col titolo di Martire, e di Santo Martire il buon Vescouo Bonizone per esser morto in difesa della Catolica Fede, & in mantenere, e proteggere l'autorità del Vicario di Christo contro i scelerati scismatici: e l'istesso Baronio in più luoghi dell'Indice del tomo vndecimo, oue di lui ragiona, per tale il celebra, dicendo nella lettera B. *Bonizo Sutriensis Episcopus martyrio afficitur à schismaticis*. Et vn'altra volta nella M. *Martyrium Sancti Bonizonis Placentini Episcopi*. E più oltre nella lettera P. *Placentini schismatici immaniter sæuiunt in Sanctum Bonizonem suum Episcopum, & demum morte afficiunt*. Il che tutto concorda col sentimento dell'Epitaffio posto insino allhora ò da' Cittadini nostri, ouero da' Monaci di S. Lorenzo di Cremona, al sepolcro di lui in questa guisa:

Nobile depositum tibi clara Placentia gessit,
Antistes Bonizo Christi pro nomine Martyr.
Septima bis Iulij hunc lux collegit in vrna.

Hauendo di più que' Padri (il che fù forse nel memorato anno 1114. in cui si rifece la Chiesa) facilmente con licenza del Papa, ò del Vescouo d'allhora, riposto il venerando Corpo dentro vn' Altare dedicato in honore di S. Michele; sopra di quello per anni circa cinquecento si è dipoi sempre celebrato il sacrificio della Messa. Nè vi hà dubbio, che per tuttociò tener si dee il benedetto Bonizone non solo per Santo, ma per Santo canonizato dalla Chiesa nella maniera, e co' riti di que' tempi, ch'erano il concedersi dalla S. Sede Apostolica a' Prelati, ò Vescoui de' luoghi, che raunata vna Sinodo de' suoi Sacerdoti, per decreto di essa ergere potessero sopr'il corpo di quel tale hauuto da loro per Santo, vo'Altare, e sopra di esso celebrarui poi la Messa, come n'apporta gli essempi di S. Romualdo, di S. Guido, e d'altri molti il sudetto Baronio negli anni 993. & 1027. Fà di questo S. Vescouo, e Martire con ragione, e dell'Epitaffio suo ancora honoreuol mentione il P. Ferrari Seruita nel Catalogo nuouo de' Santi sotto li 14. di Luglio. Et io visitai à posta quel sacro Altare l'anno 1605. e ritrouai, che fin'allhora (secondo che dissero i Padri di detta Chiesa Oliuetani, succeduti in luogo de' Benedettini neri l'anno 1549.) vi si custodiua dentro, il sacrosanto Corpo del glorioso Martire. La memoria del quale, se ben poscia; per quanto s'intese; venne poco appresso, cioè nel 1608. indi leuata in occasione, che volendo i Monaci fabricare vna nuoua

Locat. ann. 1114. & alij in Cronic. Placen. Camp. hist. Cremon. lib. 2. eodem an. 1114. [illegible] Rub. [illegible] quodam [illegible] Episc. [illegible] Vide etiam inferius sub an. 1114. in [illegible] hist.

Bar. an. 1089.

Locat. ann. 1114. Camp. hist. Cremon. lib. 2. eod. an.

Baro. an. 993. nu. 5. & ann. 1027. nu.

Philip. Ferr. in Cat. nouo SS. 14. Iulij. Pereg. Mer. in Sanctuar. Cremon. pagin. 114.

[illegible] p. hist. [illegible] lib. [illegible] 1113.

Ferr. in Cat. SS. Italiæ 9. Martij.

Capella in honore di S. Francesca Romana dell'Ordine loro Olivetano, in que' dì Canonizata dalla Santità di Papa Paolo V. elessero più tosto quel luogo, come in sito più bello, e distrutto l'Altare, e ritrouatoui il pretioso tesoro, il trasferirono per allhora nella lor Sagrestia; ad ogni modo rimase ancor viua nella diuotione di molti la riuerenza, & il pio affetto verso S. Bonizone; e non hà molto, che ritiratosi in Piacenza con sua famiglia vn pouero tessitor Cremonese, per nome Domenico Superchio, quì nella gran penuria del 1628. come che non haueua il meschino da sostentarsi, se non trenta soldi, nè altra cosa in casa; si raccommandò con grandissima fede in quell'estremo bisogno all'intercessione d'esso Santo suo particolar Auuocato. E comprati co' detti danari, sei, ò sette pani ben piccioli, con essi soli, e non beuendo altro che acqua, per li meriti di quello si mantennero viui tre giorni senza lesione, nè mancamento alcuno il detto Domenico, la moglie, e quattro figli. Della qual gratia in segno di gratitudine il pouerello con suo giuramento à maggior gloria di Dio, & honore dello stesso S. Bonizone, volle se ne formasse poi vn publico rogito, che per essermi stato nel medesimo tempo inuiato à Roma, ou'io dimorauo di stanza, e per confermar tuttociò, che di sopra si è narrato circa il culto di detto Santo; non stimo fuor di proposito l'esshibirlo quì hora (e non nel Registro, per non confondere con esso l'ordine de' tempi di quegli antichi scritti) a' diuoti Lettori, nella sua stessa forma, e fauella Latina, del tenore, che siegue:

Rogit. Dominici Malchiodi Not. Placen. 1629. 26. Martij.

Millesimo sexcentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, die vigesima sexta Martij Placentia in sala inferiori domus habitationis mei Notarij infrascripti sita in Vicinia S. Sauini, coram Ill. & M.R.D. Vincentio Simoneta sacræ Theologiæ Doctore, & Magnifico D. Aloysio de Protasijs Notario Placentino testibus &c. asserentibus &c. Ibiq. in mei publici Notarij infrascripti testiumq. suprascriptorum præsentia personaliter constitutus D. Dominicus de Superchijs fiq. D. Io. Baptistæ, ciuis Cremonensis, sed pluribus ab hinc annis Placentia cum familia sua degens in Vicinia S. Saluatoris, sponte, & ex proprio animi sui motu, & aliàs prout meliùs &c. vt veritati semper locus sit, & honor Dei in gloria Sanctorum suorum in dies magis crescat, Christiq. fidelium deuotio augeatur, & aliàs ad omnem bonum finem, & effectum, Dixit, confessus fuit, suoq. iuramento manibus corporaliter tactis scripturis præstito affirmauit, quod ipsemet pauper textor cum vxore, & quatuor filijs, cum proximè lapso anno 1628. vitam duceret miserabilem, non habentes, vnde se se sustentarent, minusq. vnde laboribus proprijs victum sibi pararent; maxima freti deuotione, quam in S. BONIZONEM, aliàs Placentiæ Episcopum, & Martyrem (vt ex pluribus Cronicis, & fide dignis Annalibus indubitatè constat) eorum Aduocatum semper habuerunt, & nunc etiam habent; & cuius Sanctum corpus, vt meminisse dixit, aliàs iacebat sub Altare S. Michaelis in Ecclesia RR. Abbatis, & Monachorum Oliuetanorum S. Laurentij Cremonæ; ad quod etiam Altare ante eius demolitionem se Missæ sacrum plerumq. cum varijs vtriusq. sexus Christi fidelibus, & signanter cum Christophoro della Valle, & D. Martha de Puteis, & Ioanna de Toualcarijs, & alijs, de quorum nominibus non recordatur, à M.R. Patre Donno Paulo Meganzano, Monacho eiusdem Ordinis Missam celebrante audiuisse iuratus vt supra asseruit, sese orationibus ipsius S. BONIZONIS deuotissimè commendarunt, sanctumq. illius auxilium inuocauerunt. Quo facto, cum præcipuè die decimosexto mensis Augusti eiusdem anni 1628. idem D. Dominicus cum dictis vxore, & quatuor filijs nonnisi solidos triginta monetæ Placentinæ, vnde se ipsos alerent, infelices haberent, tãtum panem cum ijsdem solidis triginta, perexigui quidem ponderis pro temporis calamitate sibi parauerunt, & cum eo solum, & aqua pura toto ipso die, & alijs duobus immediatè sequentibus eorum vitam absq. vlla debilitate, seu infirmitate, Dei gratia, & intercedente ipso S. BONIZONE, mirabiliter sustinuerunt. Ad quorum omnium perpetuam memoriam, Deiq. Omnipotentis, & eiusdem S. BONIZONIS laudem, idem D. Dominicus rogauit me Notarium infrascriptum, vt publicum inde conficiam instrumentum.

✠ Ego Dominicus Malchiodus Apostolica, Imperialiq. auctoritatibus Notarius Placentinus de præmissis rogatus, præsens instrumentum confeci, edidi, & pro fide subscripsi, & subsignaui requisitus.

E quì sia il fine di questo vndecimo Libro, supplicando anch'io (dopo già scorsa, vn pezzo hà, de' miei male spesi giorni l'vndecima hora) il medesimo Santo Padre, e Protettor nostro con ogni più humile, e diuoto affetto, ad intercedere per me, e per tutti vn vero pentimento delle nostre grauissime colpe, acciò dalla Diuina Clemenza, mediante le di lui continue, & efficacissime preghiere, siam fatti degni alla fine d'essergli eternamente compagni nella Celeste gloria. Amen.

Il fine dell' Vndecimo Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DVODECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1089.

NON erano à sofficienza per anco gl'innumerabili, e grauissimi mali, che l'inuidioso Satana, immortal nemico dell'humana quiete, haueua infin qui operato nella misera patria nostra, accolmando il tutto con la spietata vccisione del Santissimo Vescouo; che per giunta il seminator delle zizanie, ponendo nello stesso anno Mille ottantanoue per tẽporali interessi nuoue dissensioni tra tutti i cittadini, fece sì, che i Nobili, e Caualieri, benche per altro nello spirituale tra loro stessi diuisi, vniti insieme si sbandarono da' popolari, e plebei: & vscendo della Città per le Castella, e Villaggi prohibiuano alle genti del Contado, che non venissero al mercato dentro di essa Città. Di che molto sdegnati i popolari, presero ad vn tratto l'armi contro i Nobili, e furono ad ispugnare alquante Castella loro: & i Nobili in quel mentre ritornati nella Città, esclusero i popolari; i quali non potendo entrare, stettero alcuni giorni fuori di Piacenza presso l'Hospitale di S. Lazaro, che in que' tempi era non nel sito d'hoggi, ma più vicino alla Città (doue sono gli orti di esso Hospitale, & èuui ancora il pozzo, che seruiua à quel luogo, di sopra la strada Romea) e finalmente rappacificatisi co' Nobili nel giorno di San Michele vennero dentro della Città rimessi; non cessando allhora Enrico di scorrere per l'Italia, e d'infestare con ogni barbarica crudeltà le Terre, & i popoli della Contessa Matilda.

Cronic. MS. Placen. Locat. ad an. 1089.

1090. Seguì poi l'anno di Christo Mille nouanta, nel quale il Marchese Alberto nomato di sopra, figlio del già Marchese Opizzone, in compagnia di sua moglie Picena, portato da nuouo affetto verso la gloriosa memoria di S. Sauino; accrebbe non poco l'entrata dell'Oratorio, ò Chiesa di S. Martino nel borgo di Pontenuro, come sottoposta al Monasterio, & Abbate di esso S. Sauino; facendo ambidue à quella Chiesa nel 21. di Decembre libera donatione di alcuni terreni posti nel medesimo luogo di Pontenuro.

ANNI DI CHRISTO 1090.

Rogit. Gerardi Notar. 12. Cal. Ianu. indict. 13. in Archiu. Monial. S. Syri.

Et intorno à questi giorni stessi accadette etiãdio, che il popolo, e la Città nostra, come fatta rea del commesso parricidio nella persona del Santo Pastor Bonizone; volendo non tanto conciliarsi la Diuina misericordia, quanto hauer propitio il fauore, e patrocinio dello Spirito Santo, à fine di sapersi guardare nell'auuenire da' simili diabolici effetti, & essere ispirati à cose saluteuoli, e sante: edificarono due Hospitali fuori della Città, vno verso l'Oriente non troppo discosto da San Lazaro, in honore di Santo Spirito; e l'altro verso Ponente, il quale intitolarono alla Misericordia, non lungi da porta Strà leuata. Nè per tutto ciò, quantunque il Papa, dopo alquanti giorni assoluta la Città, le concedesse di potersi eleggere secondo il solito vn Vescouo (perche di cotal gratia, e della Sede Episcopale egli l'haueua già priuata, secondo i Sacri Canoni, per vno sì grand'eccesso) fù bastante mai à trouarsi, chi sottentrar volesse al carico Pastorale, per tema forse del sopradetto Enrico: in tanto che, quando si scoperse in Piacenza il venerando corpo di S. Eufemia nel Tempio à lei sacrato (il che esser' auuenuto nel Nouant'vno leggiamo) è opinione d'alcuni, che non hauessero ancora i nostri Pastor veruno: e benche altri stimino (si come già credeuo anch'io) equiuocando dalla repositione all'inuentione delle sudette Sante Reliquie, che in cotale anno sedesse nella Catedra di Piacenza Aldo;

Cronic. MS. Placen.

1091. Locat. & alij in hist. Plac. hoc anno.

ad ogni modo egli è da dirsi, che la Città nostra allhora, ò senza Vescouo se ne staua, ouero da vn'altro (di cui poco appresso diremo) retta veniua, e non da Aldo, il quale fù ben poscia quegli, che rifabricata la Chiesa in miglior forma, la consecrò, mentr'era Vescouo, e decentemente riposeui poi iui il benedetto Corpo della prefata Santa. Occorse questo ritrouamento nel tredicesimo di Aprile, secondo l'attestatione d'vn'antichissima Cronica à penna, la quale in ragionando di cose nel presente anno accadute nella Città di Piacenza, dice: *Eodem anno* [*MLXXXXI.*] *corpus S. Euphemiæ inuentum fuit in Placentia de mense Aprilis die XIII.* e secondo la traditione parimente peruenuta a' Padri, c'hora in quel Monasterio dimorano (che sono i Canonici Regolari di S. Saluatore) e da essi osseruata col festeggiare ogni anno in somigliante dì la memoria della sudetta Inuentione, da' Sommi Pontefici poi stata ancora con particolare Indulgenza aggrandita.

Cron. antiq. MS. incerti Auct. penes huius histor. Scriptorem.

Clem. 8. qui pro ea die Indulg. Plen. concessit ad tempus de an. 1598. 15. Septemb.

Ma quì io veggo starne sospeso l'animo del diuoto Lettore, bramoso d'intendere di qual Santa Eufemia questo sacrato Corpo sia, poiche di più Sante, che tal nome portarono, e furono Vergini, e Martiri, fauellano l'Ecclesiastiche Historie. E per sodisfaccimento commune, & à maggior chiarezza del racconto nostro, io dico, che il Breuiario vecchio della Chiesa di Piacenza (anni più di cento, e tanti) ristampato in Vinegia, & alcuni Annali manoscritti molto antichi dimostrano esser queste l'ossa della miracolosa, e celebre S. Eufemia Calcedonense, della trasportatione de' quali (sì come nè dell'origine, ò fondatione della sua Chiesa, molti anni innanzi à questo tempo eretta) se bene non vi hà scrittura, ò rimembranza certa; sono nulladimeno per tali da tutta la Città, e Diocesi Piacentina nel suo festiuo giorno sestodecimo di Settembre, etiandio con Officio doppio, e con Lettioni di proprio ricordate, e riuerite insieme.

Marty. Rom. & Scriptor. Vit. SS.

Offic. SS. Eccles. Plac. impress. 1610.

Nè parrà ciò strana cosa à chi sà, non essersi primieramente potuto mai nè dal fuoco, nè dall'acqua, nè per altro sacrilego tentatiuo d'empij persecutori dissipare le pretiosissime ossa di questa Santa; & esserli dipoi quelle per diuino volere ripartite in più luoghi, accioche da più popoli si venerasse il di lei glorioso nome, e che in Piacenza, mentre vi si conserua da tempo immemorabile vna notabil parte di quelle, si può anche benissimo affermare, che vi sia il corpo di essa Santa; presso di cui (al dire d'alcuni) serbansi ancora delle Reliquie de' Santi Martiri Sostene, e Vittore, che per causa di lei si conuertirono à Christo, sì come le imagini loro dinotano altresì poste auanti la sua sacra tomba. Ma intorno à ciò non potendo io più per hora allungarmi, torno quì di nuouo à ricordare quel, che altroue auuisai con l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno, cioè che tanto vale ogni, benche minima Reliquia d'vn Santo, quanto l'intiero suo corpo; e questo ancora tanto opera, quanto l'istessa anima sua beata in Cielo, di modo che vn'istesso Santo in qual si sia particella del suo corpo intieramente viene à conseruarsi; e tanto dir si vuole nella presente occasione per conto dell'ossa di questi tre Santi Martiri, in qualunque portione, ò quantità elle si habbiano da noi.

Baro. in Annal. to. 9. an. 766. n. 6. cum seqq. & ann. 796. num. 13. cum seqq.
Mutius Iustinopolit. & alij in Vit. S. Euphemiæ.

Visit. Apost. de an. 1579. & nonnul. Cronic. Placen. MSS.

S. Greg. Nazianz. orat. 1. in Iulian.

Hora per ripigliare il discorso, che tralasciai di sopra, della difficoltà, che haueano i nostri in ritrouare vn Pastore per la vacante lor Chiesa, dopo la morte di S. Bonizone: adoperòssi in guisa tale à fauor de' Piacentini il Sommo Pontefice stesso Vrbano, che col celeste aiuto hebbe alla fine nella corte di Roma ad incontrare in vn Prelato, che prestò all'elettione di lui il consenso, e questi fù per nome addimandato

Cronic. MS. Placen.

VINRICO

Vinrico XLII Vescouo di Piacenza, gli anni della cui sede non si hãno certi.

di natione Francese, secondo il Locati; ma, se crediamo ad altri, Chierico della Città di Milano, e di nobil legnaggio, come nato da vn Conte. Il qual Prelato risoluendosi à preghiere del Papa di accettare l'Episcopal gouerno di Piacenza, volle però, al dire d'alcuni, il di lui beneplacito di poter seco tenere due suoi fratelli (forse per sicurezza della propria persona, e per essere vie più rispettato in occorrenza di qualche altro scisma) e di poterli creare, sì come dicono, che li creò, Vasalli del Vescouato, infeudando loro alcuni beni, e Castella; de' quali poi col tempo i discendenti di essi, secondo il corso delle cose quà giù, ridotti à bassa fortuna, ò per altro accidente ne rimasero priui. E per auuentura, considerato il detto del Locati, che lo fà Francese, e che ne' stessi dì vn tal Vinrico natiuo di Treueri si mette ancora per Vescouo di Vercelli; non sarebbe fuor di proposito, che questo quantunque non Italiano, nè Milanese di nascita, hauesse hauuto luogo tra i Chierici, ouer Canonici di Milano; e che promosso alla dignità Pastorale, l'vna, e l'altra Chiesa in diuersi tempi reggesse; poiche di lui niun'altra notitia habbiamo, eccetto ch'egli consecrato fù da Papa Vrbano, e che si sottoscrisse, essendo Vescouo di Piacenza, l'anno dell'humana salute Mille nouantadue alli dieci d'Aprile sotto l'inditione decimaquinta, ad vn publico stromento stipulato all'hora in Piacenza da Gezone Notajo del sacro Palagio con queste parole: *Vuinricus Placentinus Episcopus interfui.* Nè punto appare, quando egli si morisse, nè in qual Città, nè doue sepolto fosse il suo corpo: argomenti manifesti, ch'esso per pochi anni (non per dieci, come lasciò scritto il Locati) essercitasse in questa patria la cura Episcopale. Ma, comunque si sia del detto Vescouo [*Antiquitus Placentini* (dicono alcune Croniche manoscritte) *& maxime Torselli de porta noua, eruerunt oculos Episcopo Placentino super vnum lapidem iuxta Crucem Agricolarum, ob quam causam fuerunt dicti priuati Episcopo: tamen cum magnis precibus, & pretio obtinuerunt gratiam, vt haberent Episcopum. Et cum Summus Pontifex non inueniret, qui vellet esse; tunc, Deo dante, erat vnus Clericus in Curia Romana de Mediolano nobilis, & Comes, qui rogatu Summi Pontificis assumpsit onus, & honorem Pontificatus Placentini, & duxit secum duos fratres suos, & de consensu Papæ dedit eis certa bona Episcopalia, & fecit eos Vasallos Episcopi.*]

Locat. ad an. 1091.
Cron. Plac. MS. incerti Auctoris.

Ferrer. de Episc. Vercell. enu. 62.

1092.
In Arch. Eccl. S. Anton.

Locat. vbi sup. ad ann. 1092.

Cronic. MS. Placen.

1092.

Regist. veter. apud Monach. S. Sauini.

Nello stesso anno, poco fà mentouato, Dio ti salui della famiglia Farimonda, stato figlio di Albizone, insieme con la moglie sua Otta, nata di Oberto, soggettò à S. Sauino in Piacenza con titolo di donatione la Chiesa di S. Maria di Spettino sul Piacentino, e tutti i beni di essa Chiesa dotali, con quanto appresso godeano i detti marito, e moglie dentro il Castello, e fuori, e per tutto il territorio, & attinenze di quel villaggio. Nel qual medesimo anno Opizzone Fontana à Rolando Abbate del Monasterio di esso S. Sauino fece vna dichiaratione, ò protesta, che tuttociò, ch'ei teneua in S. Giorgio à Parpaneso sul Contado di Pauia, il possedeua come vassallo, & in nome di feudo del memorato Monasterio.

Eod. Regist. vet. proximè citato.

Sigo. Baro. & alij an. 1091. & seqq.

Durauano ancora le baruffe tra Matilda, & Enrico, e le contrarie fattioni de' Gibertini, ò seguaci dell'Antipapa, e de' fedeli della Sede Apostolica: e mentre la Contessa perduta Mantoua, & alcune altre Città, trauagliauasi del continuo, hor difendendo quel, che restato le era, hor'isforzandosi di ricuperar lo smarrito; il buon Pastore Vrbano intento à prouedere, secondo che poteua a' più importanti bisogni del Clero, e della Santa Chiesa; celebrò fuori di Roma in varij luoghi, come in Puglia, & altroue, alcuni Concilij, ò sacre diete. E ne gli stessi giorni ribellatosi Corrado contro il padre Enrico, ottenne di esser coronato del regno d'Italia in Milano l'anno Nouantesimo terzo. Contro del qual' Enrico congiurarono poi vnitamente i Piacentini, i Milanesi, i Lodigiani, e i Cremonesi; e tutti fedelmente adherirono à Matilda.

Baro. & Sigo. an. 1093. Bertold. in append.

1093.

Quindi quasi ad vn tempo nella Città di Piacenza scopritonsi manifesti segni dell'interno toccamento della Diuina gratia ne' cuori di molti: tra' quali questo, come singolare inditio di vera pietà christiana, non è da passar con silentio; ciò fù, che allhora alcuni diuoti nobili con santissimo pensiero disposero di rifare da' fondamenti, od ergere vna nuoua Chiesa, si come poscia nel presente anno eressero, in vn suburbio della Città (c'hora rinchiuso è nel Castello) ad honore dell'Euangelista San Marco; e vollero, che aggiunto vi fosse vn religioso Monasterio, nel quale viuendosi sotto l'vbbidienza hauessero i sacri habitatori à mandar giorno, e notte per li peccati del Mondo feruenti preci al Signore, nè si facesse mai fine di lodare, e benedire Iddio in così santo luogo. Furono questi gentilhuomini così pietosi, Vgo Mācaslola, Bernardo, e Gherardo Pastorelli, Pagano Mugiani, Dio salui del già Roberto, Pagano dal Castello Rottofredo; Giouanni, & Homodeo Palastrelli, Giouanni Agiprandi; Bolgaro, & Attone fratelli de' Berardi, e Giouanni Seccamelica: i quali di commune accordo tal Chiesa, e Monasterio fondarono, e di assai ricchi beni li dotarono insieme con l'Hospitale, che sotto il medesimo titolo di S. Marco vi accrebbero. E, perche in cotal di grandemente fioriua con ogni esempio di santità la veneranda Congregatione, & Ordine de' Padri di Valle ombrosa, instituto in Toscana da S. Giouanni Gualberto, che non molti anni innanzi salito era alla celeste gloria, e buon numero lasciato haueua dopo se de' suoi giusti, e perfetti discepoli; da questi (che sotto la regola di S. Benedetto vestono l'habito di rouano oscuro, ò vogliam dire morello) come da veri rampolli di quella felice pianta ne trasfero i sopradetti Signori con l'aiuto, & autorità di Papa Vrbano, e col beneplacito del B. Erizo Generale dell'Ordine i primi Monaci, che in detto luogo di Piacenza vennero ad habitare, & insino i Conuersi, ò fratelli, laici e l'Abbate loro fù vn diuotissimo Padre chiamato Andrea; cioè, per mio credere, quegli, che il B. Andrea da Parma si disse, tolto facilmente dal Monasterio di Strumi, ou'era Abbate, e mandato à Piacenza ad instituirui il nuouo Conuento. Imperoche di due Monaci, che tal nome in quella Congregatione portarono, stati discepoli ambidue del S. Padre Giouanni, & ambidue tra Beati tenuti; d'vno si legge, che non fù mai Abbate, e che passò al Signore intorno à questi dì: e dell'altro, che quì si mentoua, scriuono, ch'egli in Lombardia consutò, & estirpò molte heresie in compagnia di S. Arialdo Parmigiano, di cui poi egli scrisse la vita, e'l martirio, e che circa gli anni di Christo 1097. essendo Abbate, si acquistò il Cielo ancor'esso.

Locat. & alij in hist. Plac. an. 1093.

Reg. n. 106.

Maurolic. in tract. omn. Religion. Baron. in Annal. ad ann. 1073. Marty. Rom. & ibi idem Baron. die 12. Iulij.

Arnol. Vuio, in ligno vit. lib. 3. die 10. Martij. Eudox. Locatell. in vita S. Ioan. Gualber. & Beatorū eiusd. ord. Florētiæ impress. 1583. l. 2. c. 4. cum seq. 7. & 10.

Ne' medesimi giorni pure in Piacenza, quasi per lieto annuncio così del conceduto perdono, come della perenne, & abbondeuol misericordia di Dio soura di questa patria; cominciò à scaturir'in gran copia à piè di quella sacra, & ispeciosa oliua, di cui stà scritto: *Quasi oliua speciosa in campis.* nelle campagne nostre piantata, cioe nel Tēpio di Nostra Signora appellata di Campagna; la miracolosa sorgente dell'olio, molto auanti ricordata da noi. Il quale benedetto liquore vscendo dal pozzo, oue riposano (secondo l'antichissima traditione) in gran numero i benedetti corpi de' varij Santi Martiri, dall'ossa loro, quasi che da tante rose iui poste al lambicco per bagno di Maria (come appunto dir si suole) cioè per l'intercessione della gran Madre di Dio, spremuto ne veniua à beneficio di molti infermi, & afflitti, & in sussidio ancora de' Monaci per mantenere le lampade di quella Santa casa. Fatto in vero di tanta merauiglia allhora, e di così euidente chiarezza, che per esso dipoi acquistandosi gran fama il detto sacro luogo per tutte le parti del Mondo, & arricchito di varij doni d'Indulgenze da' Sommi Pontefici, è hoggidì vno de' più celebri Tempij d'Italia quella nobil Chiesa, detta la Madonna di Campagna: & in questi dì hebbe cotanta forza il grido vniuersale del merauiglioso olio, che trasse insin da Roma alcune principali matrone, e l'istesso Papa etiandio con molti de' suoi Cardinali, e Prelati, & in presenza d'infinita moltitudine di Prencipi, e Signori à maggior gloria di Dio, e della sua Santa Madre notabilissimi successi vi occorsero in tal tempo, de' quali poco più in giù parleremo.

Eccl. 24.

Matthiol. in Dioscor. l. 1. c. 112.

F. Hier. Mēg. in suo thesau. cælesti. B. V. l. 2. c. 24. & seq.

1094.

Da tuttociò, e per vna mortalità, che l'anno appresso (secondo Bertoldo) seguì nell'Italia, & in Francia, & in Germania, debilitòssi non poco

Baron.&Sig. hoc anno.

la parte de' scismatici; si che molti in tai di lasciati i vitij loro, ne' quali imprigionati stauano, ò fossero di sozzure del senso, ò di perfidie nello scisma; per timor della morte si condussero à pentimento, & accettati furono nel grembo della pia Madre Catolica Chiesa.

In Arch. Eccl. S. Euphemiæ, & Cronic. Placent. MS.

Fra' Piacentini in detto anno, cioè nel mese di Gennaio diedero segno della lor diuotione alcuni altri nobili verso la S. Vergine, e Martire Eufemia; come del suo beato corpo recentissima era l'inuentione; e furono Vinigiso, & Ansaldo fratelli, già figli di Ricardo da Campromoldo, i quali per lo particolare affetto, di cui accesi erano verso la detta Santa, e per l'anima ancor d'vn lor fratello, fecero a' Canonici claustrali del suo sacro Tempio la donatione d'vn manso posseduto da essi fratelli in Campromoldo, & attestando ancor' eglino, che il pretioso corpo di lei in quella Collegial Basilica si conseruaua, ne lasciarono à perpetuo ricordo de' posteri vn' autentica scrittura di mano del publico Notaio Gezone nomato di sopra.

Reg. n. 104.

Così sù la Diocesi nostra parimente auuenne, c'hauendo Vberto nobil Cauagliere co' suoi parenti donata a' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto la Chiesa construtta in honore di S. Geruasio sul territorio, e dentro il Castello di Montebello insieme con tutti i suoi beni dotali, ma cô questa conditione, che offerir la douessero à S. Pietro, e sottoporla al patrocinio della Santa Sede Apostolica: l'Abbate Alberto perciò, come nel presente anno hebbe à ritrouarsi in Roma alla solennità di S. Pietro, così essequì la promessa, & in testimonio perpetuo di cotale offerta, e soggettione, e del riceuimento di essa dal Pontefice Vrbano sotto la protettione dell'Apostolico seggio, ne leuò in quel giorno stesso le opportune lettere piombate, che nel Registro si veggono.

Reg. n. 105.

Pet. in Cat. l. 6. c. 5. Baron. in Annal. hoc eod. anno.

Apparendo poi nello stesso anno in Vinegia S. Marco nella sua Chiesa vicino alla Capella di S. Leonardo, & essendosi allhora nel mese di Giugno rinuenuto, & allogato di nuouo il suo santissimo corpo: parmi ben sì, che il glorioso Euangelista con così fatta dimostranza volesse non sol rincorare, e rendere insieme sicuri del suo perpetuo patrocinio i Venetiani; ma inanimire anche i nostri Cittadini, diuenuti in tal tempo cultori più diuoti dello stesso Santo, à seguitare con viua fede nell'impresa veneratione, e nel concorso alla nouella Chiesa, e Monasterio rizzatigli da' loro poco innâzi. Dell'edificatione de' quali, e de' motiui, che spinti haueuano i fondatori nomati di sopra, à fabricarui oltre la Chiesa il Monasterio annesso, & entromettereui i Padri di Valle ombrosa, e di quanto intorno à ciò col fauore del Sommo Pontefice passato era; bramosi gli stessi Signori di farne chiaro qualunque dopo loro venisse, con iscrittura publica nel seguente Gennaio (che diede poi occasione ad alcuni di credere, che simil luogo in detto anno venisse, e non prima eretto) ampia testimonianza ne fecero; rammentando tra l'altre cose nel principio di quella alcuni de' santi frutti, che raccorre si sogliono da' ben piantati luoghi, e da' Monasterij de' Regolari osseruati, nel campo della Chiesa di Dio. E, perche in essa viene anche fatta mentione delle sacrate Reliquie di più Santi, che allhora in cotal Tempio si riposero, e dell'autorità, e giurisdittione, che al Generale di Valle ombrosa recanasi da' detti fondatori; io seguitamente nel Registro l'hò posta à leggere, benche con le solite false latinità de gli antichi.

1095.

Eudoxius Locatel. in vita S. Ioan. Gual. & aliorum Beatorum eiusd. ord. Florentiæ impres. 1583. l. 2. c. 7.

Reg. n. 106.

Era il Monasterio sudetto (secondo l'accennata scrittura) fondato fuori le mura della Città: ma poscia nell'ampliarsi il sito di questa, venne à rinchiudersi dentro il cerchio di essa, e quasi herente alle mura facendo di se bellissima mostra a' riguardanti, per essere di fabrica assai magnifico, e seruiua insieme quasi per munitissimo bastione da quella banda tra Mezodì, & Occidente. Duraronui i Padri di Vall'ombrosa cô religiosa, e santa maniera di viuere alcune cêtinaia d'anni, ma non tennero sempre il titolo de' Monaci di S. Marco; percioche reggendosi essi, come diceuamo, sotto la regola di S. Benedetto col vestir l'habito, e cocolla (à differenza de' Monaci neri) di rouano oscuro, ò vogliam dire morello; cominciò la Chiesa, & il sacro luogo ad appellarsi col nome di S. Benedetto; & in progresso di tempo cangiatosi poi tal Monasterio di titolo, cangiossi etiandio di habitatori passando (come à suo luogo esporremo) da' Monaci di Valleombrosa à rinerendi Canonici regolati di S. Agostino; e finalmente per essersi poscia sotto il Pontificato di Paolo Terzo piantata iui la fortezza, & il Castello della Città, fù lasciato da' detti Canonici quel luogo, e demolitosi il Monasterio, rimase solo in piedi la Chiesa, che pure insin' a' nostri dì non oscuro testimonio rende della nobiltà, e dell'ampiezza di quel sacro Chiostro.

Locat. ann. 1093.

Bar. Sigon. & alij an. 1095. Locat. ann. 1099. Cronic. MS. Plac. penes Auctorē huius histor. ad an. 1095.

Ma cose maggiori, rispetto all'vniuersal bene della Christianità, le quali anche fin' a' presenti giorni vie più ingrandiscono il nome di Piacenza, succedettero in questo stesso anno, 1095. ciò furono, che venuto nella Città nostra Vrbano nel passare in Francia, primieramente celebrò qui vn general Concilio, in cui si fecero santissimi decreti per la riforma della Chiesa Catolica, & appresso visitata la famosa casa, e Tempio della Madonna di Campagna quiui da Nostra Signora fù d'alcune gratie particolari fauorito, per le quali esso mirabilmente consolò i Piacentini, e rimase di lui immortale il nome non tanto presso di loro, quanto per tutto il Mondo dalla memoria, che hoggimai illustrissima in più libri d'historie se ne vede. M'increscé fuor di modo, che hora mi si lieui (ò per la poca cura de' nostri antepassati nel porre à pieno in carta sì fatti auuenimenti, ò più tosto per gli andati incendij de gli Archiui) la migliore, e maggior parte di quanto farebbe qui da dirsi. Ma si contenterà il Lettore di quel poco, che sinceramente si hà potuto ritrarre da' varij Autori, e scritti, e traditioni degne di fede per l'approbata antichità loro.

Franc. Gonzag. in histor. Relig. Franc. p. 2. c. 25. F. Hier. Men. gh. in suo thes. cælestib. M. V. l. 2. cap. 14. & seq. Itinerar. Italiæ par. 1. vbi de Placen & alij.

Haueua già Papa Vrbano intimato per lettere à tutti i Vescoui d'Italia, delle parti di Borgogna,

Bar. hoc anno 1095. in prin.

gna, di Francia, di Alemagna, di Bauiera, e d'altre Prouincie, ch'egli era per venire nel presente anno à Piacenza, come Città posta nel mezo della Lombardia, à celebrarui vn Concilio generale fra gli stessi scismatici, e contro di esso loro circa la meza Quaresima. E per tanto assai per tempo (hauendo egli festeggiato in Toscana il Santissimo Natale di N. Signore) vi si condusse il pio Pontefice accompagnato da molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Prelati, e diuersi Signori: i quali vniti insieme con quanti altri per lo detto Concilio si trasferirono à Piacenza; al racconto d'alcuni, dodici furono i Cardinali, ducento i Vescoui; e gli Ecclesiastici in tutto al numero di quasi quattro mila, & i laici meglio di trentamila; di sorte, che non trouandosi Chiesa, nè dentro la Città, nè fuori capeuole di tanta moltitudine; fù di mestieri, che co' debiti apparecchi si facesse il Concilio, e le sessioni in vno spatioso campo della possessione del Vescouo addimandata il Mezano fuori della porta detta già di Gariuerto, & hoggi di Fodesta. Nella quale occorrenza argomentar si ponno dalla generosità, & affetto de' Piacentini le varie, e splendide dimostrationi, che di grandezza, di honori, e di pietà vennero fatte da essi verso la persona dell'ottimo Pastore, e Vicario di Christo (mentre appo loro fermòssi non tanto in quella sacra Quaresima, ma anche per alcuni giorni dopo Pasqua, e nel concorso di tanti personaggi, e d'vn popolo così numeroso.

Ciaccon. in Vrbano 2. Baron. d. an. 1095. post prin. §. item in Guibertũ. Trist. Calch. hist. Med. l. 7.

Per lo qual Concilio venne anche à Piacenza, la religiosissima Contessa Matilda, e con lei l'afflittissima Reina moglie di Enrico già separata da lui (la quale alcuni Prassede chiamano, altri Adeleida) tutta dolente, & ansiosa, querelandosi publicamente dauanti al Papa nel cospetto de' Padri, e di quanta gente vi era, delle inndire, e laide immonditie, e sporchezze Veneree, che nel suo corpo contro il proprio volere le haueua fatto patire in carcere l'infame marito col farla iui violentare da molti de' suoi più scelerati, & impudichi seruidori, & inuitare anche alla medesima sceleraggine il suo figlio Corrado, che però, come pio, e prudente ciò far non volle. Et informatosi à bastanza Vrbano della verità de' fatti, e dell'honestà, e bontà di essa Signora; la quale nè per vergogna si era iui astenuta di confessare in publico di se medesima cose tali; con atto molto pietoso l'assolse senza veruna penitenza imporle. Ond'ella fra poco ritornata alla sua patria in Russia, vi si fece Monaca, e creata Badessa terminò alla fine santissimamente i suoi giorni.

Bar. an. 1093. 1094. & 1095 Domnizo in Vit. Mathil. relat. per Baron. vbi supr. in princ & paulo infer. §. sed non pigeat. Sig. an. 1093. Pet. Ricord. in hist. Monast. diario 3. vbi de Praxede.

In questo Concilio furono poi fra gli altri i seguẽti decreti ordinati, i quali da Gratiano in Bologna pochi anni appresso nel suo volume intitolato il Decreto, si racchiusero, cioè, Che niuno senza titolo ordinar si potesse. Che qualunque beneficiato, ò titolato fosse in vna Chiesa, perpetuamente in essa se ne restasse. Che à niuno lecito fosse di posseder titolo in due Chiese. Che proueder si hauesse à quelle Chiese pouere, le quali per la tenuità delle rendite sostentar non poteano i loro Ministri. E (come più in giù dichiareremo) vi si ordinò altresì il PREFATIO della MADONNA da dirsi sempre in ogni luogo nelle sue Messe.

c. Sanctorũ canonum d. 70. Sig. an. 1095.

Alcuni altri Canoni medesimamente stabiliti allhora, riferisce Bertoldo, come stato presente à questo Concilio, e commendato molto dal Bellarmino, e dal Baronio, e sono. Che per niun conto si riceuano à penitenza coloro, i quali di tutto cuore lasciar non vogliono le concubine, e l'odio, e qual si sia mortal peccato. Che nessun Sacerdote senza la commissione del proprio Vescouo vaglia ascoltare, ed assoluere i penitenti. Che à qualunque ben confessato, il quale col corpo solo, nõ con la mente, stato sia tra gli scommunicati; denegar non si debba la sacra Encharistia. Che niuna cosa in alcun tempo pretendere, nè essigger si possa per l'amministratione della Cresima, ò del Battesimo, nè per la sepoltura de' morti. E che i digiuni delle Quattro tempora dell'anno in questa guisa si osseruino; cioè li primi nella prima settimana di Quaresima, li secondi nella settimana di Pentecoste, e gli altri poscia ne' mesi di Settembre, e di Decembre, conforme al solito.

Bar. vbi sup. post princ. ann. 1095. Bellarm. de Script. Eccl. ad an. 1077.

Nello stesso Concilio vennero ancora dannate molte heresie. Quella de' simoniaci tanto per gli Ordini sacri, quanto circa i beni, e le cose Ecclesiastiche. Quella de' Nicolaiti, cioè de' Sacerdoti, e d'altri Ministri sacri incontinenti, e lasciui. E quella del già Berengario circa il diuinissimo Sacramento dell'Altare. E da tutto il Concilio con le candele accese in mano promulgòssi di nuouo l'horribilissima sentenza della scommunica contro di Enrico, e contro il nefando Giberto heresiarca, & inuasore della Sede Apostolica, e contro tutti i suoi complici. Sospese quiui il Papa l'Arciuescouo di Lione, per non esser venuto al Concilio, nè hauerci mandato alcuno per se con legitima scusa. Et era per risentirsi etiandio contro Filippo Rè di Francia, come non comparso à purgarsi circa l'hauere ripudiata la moglie, se da' Legati suoi non veniua egli accertato, ch'essendosi il Rè posto in camino, da grauissimi impedimenti poi soprafatto, s'era fermato: la onde à preghiere de' Padri gli concedette Vrbano vna proroga per fino à Pentecoste.

Bar. vbi proximè supr.

Sig. Ciac. & alij.

Due Santi di gran nome fra gli altri presẽti furono à questo Concilio. Vno fu S. Bruno, fondatore de' Certosini, il quale (buon pezzo era) chiamato già di Francia à Roma, presso il Pontefice dimoraua come fedelissimo amico, e consiglier suo; e con lui passato à Piacenza dopo il Concilio prese cõmiato, e nel Regno di Napoli in Calabria se n'andò, oue non molti anni stette à rendere lo spirito à Dio. Io sò bene, che da qualcuno si scriue hauer S. Bruno in Roma, auanti il dipartire del Papa, chiesta, & ottenuta licenza di non andare seco, e di lasciar la corte, e che presa da lui la benedittione, di là partendo il Santo se ne gì tosto in Calabria. Ma altri ci danno chiaramente à vedere, com'egli fù con Vrbano à questo Concilio in Piacenza, e mi rassembra ciò più credibile dalla memoria di esso, che ne' Piacentini rimase, secondo che altroue dirò.

Surius in Vit. S. Brun. Bar. an. 1092. ante med & an. 1095. paulo ante fin. Paul. Reg. in eiusd. S. Brunonis Vita l. de SS Regni Neap. p. 2. cap. 5. Ribad. tom. 2. Flor. Sanctorum die 6. Octob.

L'altro fù S. Alberto cittadino di Bergomo, fondatore,

datore, & Abbate del Monasterio di Pontida sul Bergamasco; il quale trasferitosi al presente Concilio quiui impetrò dal Papa, che fosse mandato vn Vescouo forestiero à consecrar la sua Chiesa dell'antidetto Monasterio; poiche dal Vescono proprio, che già in molte cose dimostro se gli era contrario, & auuerso, prometter non si poteua egli di hauerne tal gratia; e commise Vrbano questa funtione ad Otrico Vescouo d'Imola, che pur si trouaua al Concilio.

Guamer. in Vit. SS. Bergom. vbi de ipso. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 2. Septembris.

Recò parimente non picciolo honore à questa Piacentina Sinodo l'essersi qui riceuuta da Costantinopoli l'ambascieria, e lettere dell'Imperadore Alessio, che pregaua il Pontefice Vrbano, e tutti li Fedeli Christiani, à porgere aiuto alla periclitante Chiesa d'Oriente; e l'hauere di più nello stesso Concilio incominciato il Papa à promouere l'importantissima impresa di Terra Santa, & essortare ogn'uno à prender l'armi contro i nemici del nome, e religione Christiana. E cresce ancor vie più cotal pregio à maggior grandezza della patria nostra, l'hauere in oltre Vrbano nella medesima Sinodo (se credere vogliamo al Ciaccone) instituito ad honore, e per lo culto della sublime Reina del Cielo, che da per tutto douessero i Chierici nel Choro recitare l'Officio della Madonna, e ne' giorni di Sabbato celebrare partitamente la di lei cõmemoratione. Che se bene da altri si scriue, esser ciò stato ordinato da Vrbano nel Concilio, che poi nel Decembre vegnẽte congregò egli à Chiaramonte di Francia: può nondimeno stare, che prima nel Concilio di Piacenza venisse questo proposito, e trattato ancora; ma non conchiuso, nè stabilito dipoi, se non in Francia. E di vero egli è credibile, che somiglianti, & altre pie institutioni, le quali di detto Vrbano in riuerenza della gloriosa Vergine Maria si raccontano, non da altro procedessero, che da quel singolarissimo feruore, & ardẽte spirito, ch'ei conceputo haueua in Piacẽza nel visitare la sacratissima Imagine d'essa Nostra Signora nel Tẽpio di Campagna: di cui hora alcuna cosa soggiungeremo.

Baron. d. ann. 1091. post prin. Sig. an. 1094. & alij.

Ciaccon. in Vrbano 2.

Baron. d. an. 1091. paulo ante fin. & alij.

Era, come diceuamo dianzi, scorsa di già per tutto nell'orecchie del Christianesimo la felice nouella della miracolosa, & abbondante vscita dell'olio, che sorgere si vedeua dal pozzo de' S. Martiri riposanti in quel luogo, e delle molte gratie, e merauiglie, ch'iui giornalmente il Sourano Signore ad intercessione della Santissima Madre sua si compiaceua operare. Per li quali celesti fauori, e per lo Cõcilio sudetto essendo l'Apostolico Padre con tanta moltitudine di persone venuto in questa Città, egli ancora con gli occhi proprì volle di cotai fatti renderfi certo. Et à godere di così degno, e mirabile spettacolo condur vi si fece da Roma altresì sù questi giorni stessi, mentr'era il detto Vrbano in Piacenza (come forse da esso, ò da' suoi Cortigiani auuisata) la di lui cara genitrice Eudosia; la quale, benche da gli anni della decrepitezza fosse molto aggrauata nel corpo, robusta nondimeno, e vigorosa nello spirito assai ben si trouaua. E perciò giunta à Piacenza in questo anno la diuota Signora con molte dame, e gentildonne Romane; & alloggiata nel Monasterio di S. Brigida (luogo tuttauia di Monache sotto la cura di quelle di S. Sisto) doue alcune Vergini di patria Romane monacate si erano non vna, ma più volte fù essa à riuerire nella presata Basilica di Campagna la miracolosa figura dell'Imperatrice del Cielo, gioiendo in estremo d'vna tanta diuotione, e del concorso, e frequenza, che vi vedeua. Nè tardò la diuina pietà dopo sì grata visita di chiamarla à se, che fra pochi dì in questa istessa Città se ne morì la buona vecchiarella, e lasciò d'esser portato à sepellirsi il suo corpo nella detta Chiesa di Campagna: il che con grandissimo honore, e con le debite essequie venne mandato ad effetto per Ordine del Papa suo figlio. Il quale tornando poi à visitare quel sacratissimo Tempio auanti di licentiare il Concilio; primieramente entrò nella Chiesa, che egli era à lato, ò poco discosta tra Mezodì, & Oriente assai magnifica, e consecrata à S. Vittoria, e da' medesimi Monaci, che alla Madonna Santissima seruiuano, similmente officiata: e salito Vrbano al *Sancta Sanctorum*, inginocchiòssi auanti l'Altar maggiore, facendo le sue orationi col raccommandarsi anche à S. Vittoria, la quale inteso haueua, ch'era di patria Romana, & iui teneua il suo corpo. Dipoi finito d'orare, e volendo di là partirsi, nel discendere da' gradi del choro inciampò, non si sà come, nel terzo scalino; e ne fù la Santità sua non senza dolore etiandio de gli astanti grauemente offesa in vn piede. In memoria di che posero dipoi i Monaci sù quel grado vn segno, che lungo tempo additò a'riguardanti tal caso. E successiuamente passando egli nella Santissima Casa di Nostra Signora, quiui al rammentarsi della propria Madre poco dianzi in detta Chiesa sepolta, alcune lagrime sparse. Poscia, essendo iui à consolatione di se stesso, e di tutta la Città per solennemente cantare la Messa della Beatissima Vergine all'Altare della sua veneranda Imagine, e per suffragare in vn tempo all'anima della defunta genitrice, si apparò il pio Vrbano con gli habiti Pontificali. E mentre in cantando la Messa peruenne al Prefatio all'hora, che disse, & hebbe fornite quelle parole.

F. Hier. Mengh. in Thesau. cel. B. V. l. 2. c. 24. & seq. Tab. antiq. Eccl. S. Mariæ de Campanea.

Verè dignum, & iustum est; æquum, & salutare nos tibi semper, & vbique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, seguitò immediatamente (così auuisato da interior lume) con queste altre: Et te in veneratione beatæ MARIÆ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare. Quæ & Vnigenitum tuum sancti spiritus obumbratione concepit, & virginitatis gloria permanente lumen æternum Mundo effudit IESVM Christum Dominum nostrum, &c.

Le

Le quali santissime parole, come dallo Spirito Santo dettate, e mandate dal Cielo à maggior riuerenza dell'Immacolata Madre del Figliuolo di Dio, e publicate al Mondo per bocca dell'vniuersale Pastore della Chiesa; non si può dire, con quanta festa, & allegrezza da tutti que' Prelati, e Cardinali si riceuessero; si come inesplicabile è anche da credersi, che fosse la spiritual dolcezza, di cui riempiuto fù il buon Pontefice, & ineffabile il viuo affetto, che indi nel cuor suo verso Maria vie più rimase acceso. Ordinò per tanto Vrbano, e con esso i Padri del Concilio, che questa fosse la Prefatione di proprio, da indi innanzi da recitarsi sempre in tutte le Messe della Madonna, e per la decima venisse aggiunta all'altre noue già riceuute da Santa Chiesa. E se prima da' cittadini, e da' stranieri con molta diuotione visitato era il benedetto Tempio di Campagna, vi si accrebbe assai più dopo questo marauiglioso successo la frequenza, & il concorso.

c. Sanctorum § fin. dist. 70. Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 2. cap. 30. n. 4.

Al mantenimento del quale ottimamente pensando i Piacentini fecero instanza al Papa dopo finita la Messa, per mezo de' Cardinali, che conceder volesse à quella Santa Casa in honore della purissima sempre Vergine Nostra Signora, e per accrescimento di pietà nel Piacentino popolo, e ne' forestieri ancora, oltre al felice ricordo della di lui cara madre iui sepolta, alcuno spiritual tesoro d'Indulgenze perpetue. Rispos[e]gli il buon Pontefice, che ciò volontieri far voleua: e dimãdato in quel punto, che portata gli fosse dauãti dell'arena asciutta, gliene fu arrecato immantanẽte in vn vaso, ò bacil grande d'argento. E quiui prendẽdo Sua Beatitudine il più, che potè, di quella sabbia con ambe le mani insieme accoppiate, ito verso il cemiterio gettòlla in terra, e nel gettarla disse:

Per l'autorità dall'Onnipotente Iddio à Noi data, e come Vicario, e successor de gli Apostoli Pietro, e Paolo; concediamo Noi à tutti coloro, che veramente pentiti, contriti, e confessi visitaranno le Chiese di S. Maria di Campagnola (così chiamauasi da alcuni in quel tempo, per non esser molto grande di sito il sacro luogo) **e di S. Vittoria in qualunque giorno si sia, tanti anni d'Indulgenza, quãte granella sono in questa presa di sabbia.**

Ma di vantaggio concedette il medesimo Vrbano à qualunque fedele, che veramente pentito, e confesso, l'istesso farà dalli 19. di Febraio, giorno della consecratione del Tempio predetto di S. Maria, fino all'ottaua di Pentecoste (onde si scuopre qui l'origine, e la cagione insieme del frequentissimo, e diuoto concorso, che specialmente vi hà per questo sì gran tesoro, in tutti i giorni della Quaresima) e nelle quattro feste principali della Madonna, e loro ottaue; e nella festa di S. Vittoria, & in quella di tutti li Santi, e per le ottaue; ò spinto sia egli da diuotione, ò per causa di pellegrinaggio, ò di oratione; & à qualunque donna altresì, che dopo il parto in detta Chiesa di S. Maria per diuotione ascolterà la prima Messa, in ciascheduna giorno Mille anni, & altrettante quarantene d'Indulgenza. Al che parimente i Cardinali, che dodici erano, con l'autorità del Papa concedendoui per ciascheduno di essi cento anni, e cento quarantene simili, vennero ad aggiungere tra tutti, altri mille, e ducento anni, & altrettante quarantene. E di nuouo l'istesso Vrbano à chi visiterà la detta Chiesa nelli giorni de' Sabbati, e delle Domeniche altri cento anni condonò.

Nè paia strana, ò men credibile questa sorte d'indulto con la narrata maniera di concederlo per le parole, che per auuentura si leggono negli Annali Ecclesiastici sotto l'anno 1177. oue il dotto Baronio, confutando vna simil traditione, che hanno gli Anconitani, d'essergli stati concessi da Alessandro Terzo nelle prime Domeniche di qual si sia mese, tanti anni d'Indulgenza, quanti grani d'arena tener si possono con due mani insieme raggiunte: adduce, non essere stati soliti i Romani Pontefici in tai dì concedere Indulgenze, ch'eccedessero il termine d'vn'anno, fuori che nelle speditioni di Terra Santa. Imperciocche, quel che si sia di cotal concessione de' Cittadini di Ancona, cui suppone il Baronio patir contraditione de' luoghi, e de' tempi: à confermatione della nostra, questo è chiarissimo, che il medesimo Vrbano, hauendo tre anni innanzi al presente consecrato vna Chiesa fuor di Salerno sotto titolo della Santissima Trinità de' Monaci della Caua, vi concedette in perpetuo per li contriti, e confessi Indulgenza Plenaria (e ne registra l'istesso Baronio il Breue sotto il 1092.) nella vigilia, e festa della consecratione, e ne' Giouedì, e ne' Venerdì Santi; & anni quattro, & altrettante Quarantene in ogni altro tempo, e per ciascheduna giorno dell'anno. Et ad vna Capella nello stesso Monasterio eretta nelle dette festiuità sette anni, e sette quarantene; & oltre à ciò alla Chiesa della Madonna del luogo di Casale contigua al detto Monasterio (nè più nè meno, che il Tempio di S. Vittoria à quello di Campagna) ne' stessi memorati giorni solenni, & in tutte le feste della gloriosa Vergine, similmente sette anni, & altrettante quarantene. A segno tale, che non sia punto da riuocarsi in dubbio, che il diuoto Vrbano, venuto poscia à Piacenza, e mosso da' tanti miracoli, e grandezze in questa venerabil Chiesa di Campagna da lui stesso veduti, e da altri rispetti ancora di sopra racconti, vn tale, e tanto tesoro vi lasciasse in perpetuo. Del quale attestano le molte Croniche nostre, e le pitture etiandio, e traditioni hauute da' nostri più antichi, e da' Scrittori forestieri ancora viene stimato per vero. Ma quel, che toglie ogni difficoltà; Clemente Settimo tutte queste, & altre Indulgenze (delle quali à suo luogo si dirà) alla sudetta Chiesa di Campagna concedute, facendo special mentione

Baron. ann. 1177. tom. 12

Baron. ann. 1092. to. 11. Ferrar. in Cat. nouo SS. die 4. Sept. duo Indulgentiarum diplomata Vrbani 2. alleg. an. 1089. & 1092. data.

Cronic. MS. Plac. Picturæ etiã prę foribus Eccl. S. Mariæ de Campania.

tione di Vrbano, ad instanza della Communità nostra comprobò, e raffermò dell'anno 1529. e nel Breue di lui tra l'altre habbiamo queste parole: In Capella Sanctæ MARIÆ de Campagnola Placentiæ, quam fel. recor. Vrbanus Papa Secundus predecessor noster personaliter visitauerat, & Indulgentijs decorauerat, &c.

E più à basso, nel confirmare i statuti de' fabricieri di quella Chiesa, si dice: Tenore præsentium statuta, & ordinationes huiusmodi, ac institutionem Confraternitatis vtriusque sexus Christi fidelium inibi constitutæ; nec non omnia, & singula in dictis, ac etiam super Indulgentijs (non tamen Plenarijs) & gratijs in fauorem eiusdem Ecclesiæ quandocunq. concessis quomodolibet contenta approbamus, & confirmamus.

La onde merita fede la picciola Tauola, che in pergameno ad vna colonna veggiamo appesa in quel luogo, & hà da tenersi per buona; tutto che vadda errata nell'anno (logorata forse dal tempo nell'essemplare antichissimo parte dell'vltima lettera, ò numero del millesimo corrente allhora, cioè del MLXXXXV. e tramutata inauuertentemente dal copista nel MLXXXXI.) & anche quantunque non sò che di errore vi sia per conto dell'Historia (che perciò dee correggersi) affermandosi in essa, che Vrbano facesse il Concilio in Piacenza nel ritorno di Francia (essendo stato ciò nell'andarui) e che allhora concedesse à quel Tempio le predette Indulgenze; le quali io crederei forse (secondo che paiono in diuersi tempi concesse) hauerle in parte ne' giorni del Concilio donate Vrbano, & in parte nel tempo, che ritornò poi di Francia per la medesima strada. Ma, come ciò si fosse, essendo la detta tauola, quasi vn briene ristretto de' successi di Vrbano in Piacenza, e delle antiche merauiglie, & honori di questa sacra Imagine della Madre di Dio, à consolatione de' diuoti di essa, qui ne soggiungo fedelmente la copia nella stessa sua antica, e roza dettatura Latina:

* MLXXXXV

*Anno Domini * MLXXXXI.*

In Eccles. S. Mariæ de Campania Placen.

Vrbanus Papa Secundus, beatus Pontifex pergens ad partes Gallicanas, veniens de partibus Gallicanis applicuit Placentiam associatus duodecim Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, alijsq. Prælatis plurimis, & alia magna multitudine: & fecit Sanctam Synodum in loco quodam, qui vocabatur Campus Episcopi, siue Mezanum, extra portam Fodesta existente magna populorum caterua. Qui Dominus Papa ordinauit multa in Sancta Synodo, & stetit per multos dies in Placentia. Et, dum adhuc esset in Placentia, mater eius Eudosia audiens, quòd in Ecclesia S. Mariæ Campagnola extrà Placētiam fiebant multa miracula per Dei Genitricem; & quod in dicta Ecclesia scaturiebat oleum oliuæ clarissimum, & optimum, quod erat pro vsu lampadarum, & vltrà, & abundabat in magna quantitate; & ex illo vngebantur infirmi laborantes varijs infirmitatibus, & meritis Sanctæ Dei Genitricis liberabantur ab eorum infirmitatibus: & mater prædicta venit in Placentiam associata multis Dominabus Romanis, & hospitata est in Monasterio S. Brigidæ extrà muros subiecto Monasterio S. Sixti; vbi stabant Moniales clausulatæ, & in eo erant multæ Romanæ, videlicet in Monasterio S. Brigidæ. Et dicta Domina Eudosia visitauit cum dictis Dominabus Romanis dictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ sæpiùs, & vidit, sicut audierat. Et quia dicta Domina Eudosia erat antiqua, & lassa, infirmata est, & statim migrauit ad Dominum; & reliquit, vt corpus eius sepeliretur in dicta Ecclesia S. Mariæ. Et disponente D. Papa factum est; & sepulta fuit cum maximo honore. Et factis debitis exequijs D. Papa, priùsquam recederet ex hac vrbe, voluit visitare dictam Ecclesiam. Et cum veniret, ingressus est Ecclesiam S. Victoriæ, in qua iacet corpus dictæ S. Victoriæ Romanæ: & accedens ad Sancta Sanctorum, flectens se ante Altare maius orauit; deinde recessit: &, cum descenderet regias extra chorum, in tertia regia offendit sibi pedem dolentibus omnibus, vbi nunc est signū. Tandem venit in Ecclesia S. Mariæ, & vidit omnia, & pro recordatione matris lachrymatus est. Deinde indutus est Sacerdotalibus indumentis, & solenniter cantauit Missam astante multo populo. Et, cum peruenisset ad Præfatium, vbi dicitur: Verè dignum, & iustum est &c. vsq. ad Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus: *inspiratus à spiritu Diuino dixit:* Et te in honore beatæ MARIÆ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare; quæ, & Vnigenitum tuum sancti spiritus obumbratione concæpit, & virginitatis gloria permanente, lumen æternum Mundo effudit, IESVM Christum Dominum nostrum. *Et finita Missa rogatus est à Reuerendissimis DD. Cardinalibus, vt ad honorem Dei Genitricis, & deuotionem populi Placentini, & pro recordatione matris suæ vellet relinquere aliquem thesaurum spiritualem dictæ Ecclesiæ. Et tunc D. Papa ad preces eorum petijt sabulum, & portatum fuit in vase argenteo: & ipse Papa posuit ambas manus in eo, & impleuit, & venit versus cæmiterium, & dixit:* Relinquo Ecclesiæ Sanctæ MARIÆ Campagnolæ, & Sanctæ Victoriæ tot annorum Indulgentiam, quot sunt grana arenæ in isto sabulo; *& proiecit dictum sabulum in terram, & dixit:* Auctoritate ab omnipotenti Deo mihi commissa, & tanquàm eius Vicarius, & successor Apostolorum Petri, & Pauli, con-

cedo

cedo omnibus verè pęnitentibus, contritis, & confeſſis viſitantibus quotidie ſupraſcriptas Eccleſias tot annorum Indulgentiam, quot ſunt grana arenæ in iſto ſabulo. *Item præfatus Papa conceſſit omnibus verè pænitentibus, & confeſſis à die conſecrationis prædictæ Eccleſiæ S. Mariæ, quæ eſt 19. Februarij, vſq. ad octauam Pentecoſtes, & in quatuor feſtiuitatibus B. Mariæ ſemper Virginis, & per octauas feſtiuitatum S. Victoriæ, & aliarum prædictarum in commemoratione omnium Sanctorum, & per octauas prædictarum feſtiuitatum, vel deuotionis, vel peregrinationis, vel orationis cauſa acceſſerint; vel quæcunq. Dominæ in dicta Eccleſia S. Mariæ ex deuotione primam Miſſam audierint poſt partum: pro quolibet die mille annos de Indulgentia, & totidem Quadragenas. Item prædictus Papa cum prædictis XII. Cardinalibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, & alijs Prælatis quampluribus, quilibet Cardinalium auctoritate, præfati Papæ, qui fuerunt duodecim, conceſſit annos centum de Indulgentia, & totidem quadragenas. Item prædictus Papa poſuit de Indulgentia die Sabbati, & die Dominico annos centum. Et receſſit plorantibus omnibus, & laudantibus Deum præ magna deuotione. Et hoc facto populus Placentinus habuit ſemper dictas Eccleſias in magna veneratione, & viſitatæ fuerunt ſemper à multo populo.* Fin quì la predetta ſcrittura.

Per maggior chiarezza della quale mentouandoſi in eſſa il corpo di S. Vittoria Romana, ſarebbe anche da dirſi di quale S. Vittoria, delle due Sante con queſto nome chiamate, e ſtate Romane ambedue (cioè, ſe della Vergine, e Badeſſa ſorella di S. Sauino Veſcouo noſtro, ò della Vergine, e Martire ſorella di S. Anatolia) ſieno quelle benedette oſſa. Ma non parmi tempo, nè luogo da digredire cotanto per hora, conuenendomi ſeguitar la traccia di più altre coſe nello ſteſſo anno 1095. accadute. Onde rimettendo ciò à migliore, e più commoda occaſione; dico, che hauendo il Pontefice Vrbano ſpedito in Piacenza il Concilio, e celebratoui ancora con le debite ſolennità, e con grandiſſimo giubilo de' cittadini noſtri le Santiſſime Feſte della Riſurrettione del Saluatore; benedicendo poi la Città ſi partì non ſenza molte lagrime di tutti i Piacentini per tenerezza d'affetto verſo vn ſì gratioſo Paſtore, che di tanti fauori, de' quali ne lodauano Iddio, s'era compiacciuto honorarli. Era per gire in Francia Vrbano à celebrare vn'altro Concilio; e ſi come in Piacenza, così in non poche di quelle Città, per le quali hebbe à paſſare, procurò di correggere con la ſua ſaggia prudenza i deuiati dal diritto ſentiero, che perciò di queſto ſanto ſtudio, e diligenza di lui dopo d'eſſer partito di quà, e del tempo, e de gli atti del Piacentino Concilio ne diſſe brieuemente nella Vita di Matilda vn'Autore di quel tempo, che il Baronio allega, come teſtimonio di viſta, le ſeguenti parole, benche aſſai roze, veridiche nondimeno, cioè:

Domnizo re lat. per Bar. ann. 1095. poſt princ.

Tunc Paſtor Sanctus Synodũ celebrauit, & annus
Chriſti millenus nonagenus quoque quintus,
Primus erat menſis, quo naſcitur humor in herbis,
Ore ſacerdotum damnantur facta malorum.
Affuit his dictis Praxedis, atq. Mathildis,
Catholicos plene benedixit Papa fideles.
Hanc Synodum ſanctam Placentia continet ampla;
Expleta Synodo, Dominus, quem ſæpe recordor,
Papa vale dixit: clericis comitatus abiuit
Per multas vrbes curans conuertere plures.
Gallia quem patrem ſuſcepit maxima charum.

Si trasferì pertanto il Papa da Piacenza à Cremona, oue giunto il terzo Martedì dopo Paſqua, cioè a' dieci d'Aprile, venne incontrato da Corrado Rè figlio di Enrico, che per recare honore al ſupremo Vicario di Chriſto, lo ſeruì alla ſtaffa, e per palafreniere: & egli dopo il giuramento di fedeltà lo riceuè per figliuolo della Santa Romana Chieſa con promettergli fermamente alla preſenza di tutto quel popolo, che gli haurebbe dato, e conſeglio, & aiuto ad ottenere il regno, e la corona Imperiale. Fù poi Vrbano in Milano, e quiui cauato Arnolfo Arciueſcouo fuori del Monaſterio, oue ſtaua rinchiuſo, e priuato della dignità; commandòlli, che gouernaſſe quella Chieſa, e l'ornò in oltre del pallio: riduſſe la Città all' vbbidienza del Romano Pontefice, e con sì dolce maniera leuò tra' Cittadini le riſſe, & odij antichi, che laſciato ogni rancore ſi rappacificarono inſieme, abbracciandoſi di cuore nelle publiche piazze nobili, e plebei, & ogni ſtato, e condition di perſone; & in ſegno di vera pace, e di ſincerità de gli animi loro, piagneuano tutti di allegrezza con gran contento del benedetto Papa. Il quale di là paſſato à Como, vi conſecrò la Chieſa di S. Abondio: & arriuato di Agoſto in Francia, à Chiaramonte tenne vn'altro Concilio sù la fine dell'anno. Iui confermò tutti gli atti del Concilio Piacentino, & altri molti decreti fece, che quì non occorre ridire: ſolamente è da auuertirſi, che l'inſtitutione dell'Officio della Madonna; come ſi haueſſe in Piacenza da Vrbano ò principio, ò diſegnamento; in queſto Concilio Claremõtano fù da' Chierici con ogni prontezza, e pietà riceuuta; e da eſſi poi ne' laici, e ſecolari, huomini, e donne con tanto ſpiritual guadagno à poco à poco ne paſsò anche l'vſo di recitarlo. E ſe vero è quello, che ſcriuono alcuni, cioè, che foſſe ancora nello ſteſſo Concilio ordinato, che ogni ſera, e mattina ſi ſuonaſſe l'Aue Maria (eſſendoui poi da altro Pontefice aggiunto il ſegno di quella del mezo giorno) tutte ſarebbono dimoſtrationi maggiori de' frutti della ſomma diuotione, che acquiſtata ſi haueua (come già diſſi) il pio Vrbano nel Tempio di Noſtra Signora di Campagna.

Bar. vbi proximè ſuprà.

Sig. de reg. Ital. l. 9. ann. 1095.

Beſuz. hiſt. Pontif. in Arnulfo 3. ad num. 78.

Sig. vbi ſupr. Bar. loco ſupra citat. Ballar. hiſt. Com. p. 2. in Guidone p. 120.

Pet. Ricord. in hiſt. Monaſt. diar. 1. in Vrbano 2.

Nel detto Concilio inanimò il deuoto Papa i Prencipi, e tutti i Fedeli Chriſtiani all'impreſa di Gieruſalemme, e dichiarò la Crociata, promettendo gli eterni premi nell'altra vita à coloro, che prendendo nella ſpalla deſtra il ſegno della Croce roſſa, contro i Saraceni, & altri nemici di Chriſto, andati foſſero à quella ſacra guerra. E reſtando egli dopo il Concilio in Francia ſi ſparſero i Veſcoui à publicare per le loro Dioceſi la detta

Baron d. ann. 1095. & ann. 1096. Sig. vbi ſup. & omnes Scriptores.

1095.

speditione, e santissima impresa; per modo, che è incredibile l'vdire, con quanto concorso, & ardore, e con che dispregio delle lor case, delle mogli, e de' figlinoli, e della propria vita per amor di Christo, ogn'uno à garà si facesse scriuere; nè mancarono donne, che seguendo i loro mariti alla medesima guerra si condussero.

Baron. d. ann. 1095. in fi. F. Celest. hist. Bergom. par. 2. vol. 2. l. 18. c. 9.

Nel quale istesso tempo riferisce il Baronio, ch'hebbero cominciamẽto gli Hospitali di S. Antonio detto da Vienna, instituiti co' loro Ministri, ò Frati, i quali essendo laici, recauano sopra le vesti il segno del Thaù, e seruiuano gl' infermi, che tocchi, & arsi erano dal sacro fuoco (detto in Latino *Ignis sacer*, e corrottamente dal volgo il male Isago, e più communemente il fuoco, ò'l male di S. Antonio) in tanto, che quinci comprendere si può l'origine dell' antichissimo Hospitale intitolato à S. Antonio, che fuori di Piacenza verso Ponente situato è: si come dalla sudetta Crociara ne deriuò poscia la Compagnia della Santissima Croce, e de' Confrati, che Crocesignati si appellano, e con tante Indulgenze concesse loro da varij Pontefici; portano sù la spalla diritta la Croce rossa, ma più nel cuore il fermo proponimento ratificato con voto di difendere à tutto lor potere contro gli Heretici, Pagani, & altri la nostra Santa Fede.

Libelli dictæ Confraternitatis.

E ne' medesimi giorni habbiamo, ch'in Piacentina si andaua molto auanzando il culto, e la diuotione verso la Santa Vergine, e Martire Christina, sì per lo concorso de' Fedeli nel visitare il di lei sacro Tempio nel territorio di Careno sopra vn'alto monte posto tra Pelegriño, & il luogo detto di S. Giouanni di Galla, come per le molte oblationi, che vi si faceuano. In segno di che trouandosi da questi dì al gouerno di quel diuoto Sacrario due Preti, ambi per nome Giouanni, vno da Mucciolara, l'altro da Colla, ò dir si voglia Cella; venne alli 6. di Giugno del presente anno in Parma da Lanfranco figlio d'vn'altro Lanfranco, nato del gia Gherardo cognominato da Careno, recato in dono il dominio di due poderi, situati l'vno nel luogo detto Elisio appo Fontana broccola; l'altro in Corte regia presso i beni di Grimerio Visconte da Piacenza, e quelli della Chiesa di Casalbino, e ciò sotto rogito del Notaio Vberto con queste parole tra l'altre: [1095. *die sexto Iunij, indictione tertia, in Ciuitate Parmæ. Donatio facta per Lanfrancum fil. q. Lanfranci fil. q. Gerardi de Careno Ecclesiæ S. Virginis, & Martyris Christinæ sitæ in monte de Careno de sub regimine, & potestate, & proprietate Episcopij S. Parmensis Ecclesiæ, & de Episcopio S. Placentinæ Ecclesiæ, vbi nunc Donnus Ioannes Presbiter de Mozolare simul cum Donno Ioanne Presbitero de Colla præordinati esse videntur, de massaritio vno terræ in loco, qui dicitur Elisi prope Fontana Brocola, & alio massaritio, qui dicitur Curte regis, coharente à mane Grimerij de Placentia, à meridie Gerardi Presbiteri de Casale Albini, &c.*] Di donde si hà di più, che in quella Chiesa, quantunque della Diocesi di Piacenza, s'ingeriua allhora il Vescouo di Parma, appropiãdosi la cura, e le rendite di essa. Ma di tal pretensione altrone più à proposito si tratterà.

1096.

Postosi hormai in ordine da per tutte le Città, e Terre del Christianesimo infinito numero di persone d'ogni qualità, e conditione per la narrata impresa di Terra Santa; l'anno di nostra salute Nouantasei, s'indirizzò vn grossissimo essercito verso l'Oriente; & in esso vi erano moltissimi Vescoui, e Prelati, e Religiosi d'ogni sorte; e vi sarebbe andato anche il Papa, se non hauesse conosciuto, ch'era vn lasciare à sbarraglio la Chiesa tutta; e porre in mano de' Lupi, cioè di Giberto Antipapa, e di Enrico scommunicati, tutti i poueri Catolici. Egli è certo, che vi fù etiandio

Baron. d. an. 1096.

ALDO,

Aldo XLIII. Vescouo di Piacenza, che circa vẽtisette anni sedette.

in questi dì Vescouo di Piacenza; il quale però nõ trouiamo, come, nè quando in luogo di Viurico entrasse; ma solo, ch'ei fù natiuo Cittadin di Vgubbio nell'Vmbria tra Perugia, & Vrbino, e di famiglia nobilissima, & antica de' Gabrielli (secondo il Sansouino, che lo chiama Addo, e non Aldo) e che cõsecrato fù da Vrbano Secondo; essendo manifesto errore il dire col Locati, ch'egli ottenesse il Vescouato nel 1103. si come chiara verità è di più, che quello pio Pastore fù vno de' sacri, e valorosi Campioni, che in quella benedetta militia, per l'impresa di Terra Santa, armati di Croce, e con la sola speranza della beata, e sempiterna vita si esposero per Christo, e per la santa Fede à tanti pericoli, e trauagli. Menò seco il nostro Aldo allhora essendo già Vescouo di Piacenza, à così sacra guerra non pochi de' nostri cittadini, de' quali oltre modo m'incresce di non esserci hora memoria euidente, e sicura fuor che del nobile Lantelmo Confalonieri, feudatario, e vassallo d'esso Vescouo.

Sansouin. in famil. Gabrielia.
Locat. ann. 1103.
Monim. antiquiss. in Archiu. tam Cathed. quam Colleg. Eccles. S. Antonini Placen. ex Epist. 45. S. Petri Clun. Abb. ad Eugen. tertium.

Della cui andata, e di Lantelmo insieme à tal conquisto di que' santi luoghi di Gierusalemme, in questi dì fanno indubitata fede quattordici testimoni giurati in occasione, ch'essendo eglino essaminati in Piacenza sotto alcuni Delegati Apostolici, & anche compromissari ne gli anni 1154. 1173. e 1174. per certa lite, che gran tempo si agitò tra i successori Vescoui, & il Capitolo della Canonica di S. Antonino sopr'vn grosso podere appellato il Brugneto (che posto non lungi da Roncaglia, venne poi ingoiato dal Pò) attestano ciascuno di essi, di hauer vdito altrenolte, chi da' padri, chi da gli auoli loro, e da altri ancora, che quando nel tempo del Rè Enrico si fece la mossa de' Christiani contro gl'infedeli per l'impresa di Terra Santa, Aldo Vescouo di Piacenza vi si condusse ancor'egli, accompagnato da Lantelmo Confalonieri, e ch'esso Vescouo allhora prese danari in prestito da' Canonici di S. Antonino, cioè sette lire coniate di moneta Lucchese (che costituiuano in tai giorni vna notabil somma) e rilasciò loro la possessione del Brugneto, e ch'essendo ito con lui il detto Lantelmo, ne ritornò poscia di là anche con esso, e vennero incontrati da molti nel luogo di Podenzano. Hor, se gli Scrittori affermano essere concorsi à così degna, e nobilissima ispeditione più di trecento mila huomini da guerra, segnati tutti sù la spalla destra con vna

Rogitus Rabaldi Notar. 1154. 14. cal. Nouemb. Gerardi itẽ Notar. 1173. 12. Martij, ac Alberti Rioti etiam Not. 1174. vltimo Decembr. in Archiu. Eccl. Colleg. S. Antonini Plac.

Platin. & Ciacon. in Vrbano II. Mexias in Henrico 4.

vna Croce di panno rosso; e tra essi esseruisi annouerati cinquanta mila Lombardi, de' quali fù come Generale l'Arciuescouo di Milano Anselmo, che seco hebbe da sette mila Milanesi, & Arimanno Vescouo di Brescia con tre mila de' suoi Bresciani: perche non stimaremo noi parimente, che col Vescouo nostro Aldo vi si trasferisse assai buó numero de' Piacentini? non già per esser' eglino (come disse tal' vno) di natura bellicosi, e martiali; ma ben si per non cedere à chi si fossero d' altri popoli, nella pietà, e religione Christiana. Cosa incredibile era il vedere, con che ardore, e zelo non pur' i Baroni, e Signori, ma gli altri ancora di mediocre, ò bassa conditione, disprezzando per Christo le ricchezze, le case, le mogli, & i figli, e la propria vita, correuano generosamente à far voto, & à prendere quella Santa Croce, solleuati gli animi loro da certo furor diuino; e con la sola speranza d'esserne premiati in Cielo, cacciatane la paura di tutti i pericoli, rinunciauano facilmente à tutte le delitie della pace di casa, & à tutti i piaceri dell'otio grasso; e chi non haueua danari à sofficienza per lo debito appareechio, vendeua, od impegnaua gli stati, i poderi, le case, & altre cose del suo, secondo che per varie historie si vede. Onde non sia merauiglia, se anche il Vescouo nostro per somigliante bisogno di far passaggio in Terra Santa con l'essercito Christiano, si procacciò danari.

Sigon. de regn. Ital. l. 9. ad ann. 1096. Tarchag. l. 11. Oct. Rub. in theat. Ill. vir. Brix. 1096. Iouius de viris Illust in Gothifredo, & alij. Locat. ann. 1281.

Nel detto anno (di cui diceuamo) in Piacenza a' sette di Marzo sentendosi mosso l'Abbate Alberico di S. Sauino da carità, donò prontissimamente al Monasterio di S. Bartolomeo come soggetto all'Abbatia sua, cento venti pertiche di terreno nel luogo di Suzano, per maggior sostegno di que' Monaci. Et in Como vennero traslatati nel Duomo (tolti dal Monasterio di S. Margarita secretamente) i venerandi corpi delle due sante Vergini, Liberata, e Faustina sorelle di patria Piacentine, essendo allhora Vescouo di quella Città Guido Grimoldi.

Rogit. Ioannis Not. in Arch. Monialium S. Bartolomei.

Fran. Ballar. Cronic. Comen. par. 3. pag. 186. & par. 2. pag. 110.

Ritornando poi di Francia Vrbano, nel Settembre prossimo celebrò l'essaltatione della Croce presso Pauia. Indi traghettato à Piacenza, vi si fermò (nè vi hà dubbio, che ciò fosse per riuerire vn'altra fiata la sacratissima Imagine della Madonna di Campagna) & ad instanza di Corrado Rè perdonò ad alcuni Vescoui stati adherenti dell'Antipapa Giberto; poscia proseguì il camino inuerso Roma. Nel qual mentre, passati i Christiani oltre mare per diuersi viaggi, & in diuerse armate; à fine di non grauar tanto i paesi, & i popoli nel pascere sì numerosa raunanza ad vn tempo; il Vescouo nostro Aldo piegatosi à Costantinopoli (in compagnia forse di Pietro Eremita, principal cõfortatore di quella sãta guerra) come giunto fù alla detta Città, in occasione di certa dimora procurò sì per proprio gusto, come per sodisfare etiandio all'ardente brama de' suoi Piacentini, e massime de' Canonici della Catedrale di veder ne' libri de' Greci gli atti della vita, e del martirio di S. Giustina Antiochena, compagna di S. Cipriano, e Protettrice della Città, e Chiesa di Piacenza. Et abbattendosi in vn trattato assai lungo forse da S. Gregorio Nazianzeno (che visse dopo i prefati Martiri insino à cento anni in circa) ò da altro Scrittor Greco dettato, e nel Latinó traslatato, & abbreuiato non poco da vn tal Giouanni Monaco; ne prese Aldo vn fedele transunto, cui nel ritorno recò a' Canonici predetti della sua Catedrale; & essi facendolo, registrar ne' libri della Chiesa loro appo le vite d'altri diuersi Santi, vi posero nel principio la seguente iscrittione: *Incipit alia translatio Sanctorum Martyrum Cypriani, & Iustina, quam Episcopus Aldo à Constantinopoli detulit, sicut in Græcorum libris interpretatam, & scriptam inuenit. Ioannes omnium Monachorum, sacerdotumq. vltimus, &c.*

Blondus lib. 13. Baron. ann. 1096. in fi.

In Archiu. Eccl. maio. in quodam volum. mag. membran. de passionibus Sanctorum pag. 126. a tergo.

Peruennero per tanto i nostri Crocesignati dopo difficili, e pericolosi incontri là doue facea di mestieri, risoluti in qualunque modo ò con honorata morte, ò con singolar vittoria di adempire il voto fatto; & attaccate più volte, & in più luoghi atrocissime battaglie co' nemici di santa Fede furono souente Superiori; & hebbero tra l'altre l'anno Nouantasette la Città di Nicea in Bithinia. Così di mano in mano, benche non senza sanguinosi successi, auanzandosi i Christiani nella gloriosissima impresa ottennero altre terre, e Città; e finalmente nel Nouantanoue presero col diuin fauore la desiderata, e lungo tempo combattuta Gierusalemme, restando in ciò segnalata la singolarissima proua, e valore di Goffredo Boglioni, il quale ne meritò da tutti i Prencipi, e Baroni esser eletto, e chiamato Rè di quella santa Città. Di così gran conquista, venutone tosto l'auuiso à Roma, e per tutto l'Occidente, non che à Piacenza (per lettere singolarmente del Vescouo Aldo, e d'altri de' nostri) ne furon fatte per tutti i luoghi grandissime feste col rendimento di gratie à Dio, c'hauesse così ben fauoriti i suoi fedeli.

1097. Baron. d. an. 1097. in fi. & alijs annis seqq.

1099.

Tarcag. hist. par. 2. lib. 12.

Dopo così preclari auuenimenti, nello stesso anno S. Pietro Vescouo di Anagni, che altresì era nella sacra speditione, spinto da vn celeste auuiso fece ritorno alla sua Chiesa: & il simile crediamo che facesse allhora, ò poco appresso con grata licenza del Rè, il Pastor nostro Aldo; il quale con prospera salute ritornando à Piacenza insieme col Confalonieri, & altri, che seco iti erano, & isbarcatosi facilmente à Genoua; venne di là per la via di S. Stefano, e fù da alcuni Preti, e Cittadini insieme amoreuoli con molta festa, & honore incontrato nel luogo di Podenzano, sei miglia in circa dalla Città lontano.

Baron. d. ann. 1099. circa fi.

Monim. antent. in Arch. Eccl. S. Antonini.

Scriuono alcuni de' Cronisti nostri, che nel detto anno si edificasse fuori della Città di Piacenza la Chiesa di S. Sauino. Ma conuien dire, che ouero equiuocato habbiano costoro, prendendo l'anno 1099. in vece del 999. (in cui diede principio à riedificar la detta Chiesa, che poi fornì nell'anno appresso, il Vescouo Sigifredo) ouero, che nel presente anno ancora si rifabricò in qualche parte, od in miglior guisa venne ampliato il medesimo sacro Tempio.

Locat. d. ann. 1099.

Dentro il quale anno, vscito di vita il pijssimo Vrbano

Sigon. & Baron. eod. ann. 1099.

1100.

Vrbano (stato si fauoreuole a' Piacentini) fù in luogo suo assunto al Pontificato Pascale secondo. Questi, tuttoche l'Antipapato (defunto il pessimo Giberto nel Millecento) ricadesse per opra di Enrico in vn'Alberto chierico di Auersa, e dietro à lui in certo Theodorico, à cui poscia sottentrò Maginulfo Cittadin Romano; nientedimeno si mantenne mai sempre con le forze della potentissima Contessa Matilda nominata di sopra nell' Apostolico seggio: e procurò sul principio del suo supremo gouerno confortar cō lettere i Christiani, ch'erano in Asia, à seguitar tuttauia la gloriosa militia con isperanza di spegnere affatto gli empi nemici del nome di Christo. Ma infra lo istesso anno accadette, secondo il diuin beneplacito, che infermatosi colà di pestilential morbo il già rammentato Goffredo vi venne à morte, e gli animi di quelli non poco atterriti rimasero, si come quasi tutto il Christianesimo grandemente addolorato ne fù.

Camp. hist. Cremon. ad ann. 1100. Cauitell. Annal. Cremon. ad an. 1101.

1101.

Erasi ne' medesimi giorni data Matilda à fabricare sul Cremonese alcuni sacri Tempij; & à fauore de' Cremonesi ottenne nel Giugno del seguente anno, che la Badessa, e Monache di S. Sisto di Piacenza in virtù di certe conuentioni cōcedessero à quelli le Terre di Guastalla, e di Luzzara, poste sù la riua del Pò, & appartenenti al Monasterio loro, forse per non essere bastanti le Monache à conseruarsi in tal tempo somiglianti luoghi dall' armi, & insulti di Enrico; nè creder si vuole, che ciò passasse senza licenza del Papa.

Il quale nel Marzo auanti fauorito haueua con gratioso indulto l'Abbate di S. Sauino Alberico, come vbbidientissimo figliuolo della Romana Sede; non solamente raffermando à quella Chiesa tutti i priuilegi, e le donationi passate, ma le future ancora; & inherendo di più a' decreti particolari hauuti già da Siluestro, e da Alessandro Secondo, rinouò egli ancora per lo detto Abbate, e per li successori suoi in perpetuo la concessione, & vso della mitra, e d'alcune funtioni Pontificali; & aggiunse, che in cantando la Messa potessero etiandio solennemente benedire il popolo, come dal tenore del priuilegio di esso Pascale apparisce.

Reg. n. 105.

Baron. hoc anno Surius 6. Octob.

Occorse nello stesso anno a' sei di Ottobre il felicissimo passaggio al Cielo di S. Bruno fondatore de' Certolini; per la cui grata memoria delle cose da lui operate in Piacenza (à noi però fin'hora rimase incognite) nel tempo del Concilio di Vrbano, non potè la Città nostra non restargli sommamente diuota, e le lodi di esso celebrando, non chiamar sempre quella benedetta anima gloriosissima, secondo che testifica il Surio con queste parole: *Ecclesia Placentina tàm venerabilis viri [Brunonis] gloriosissimam nominat animam*. E chi sà, ch'egli non fosse l'intercessore principale della copiosa Indulgenza concessa allhora al sacro Tempio della Madonna Santissima di Campagna dal detto Vrbano?

Surius die 6. Octob.

Et à mezo Nouembre, essendo il nobile Mauro Panari da Piacenza nel suo podere da Fontana pradosa, fece della metà de' suoi beni, che in detto luogo teneua, e di quanti altri non solamente sul Piacentino, ma fuori ancora possedeua, & etiandio da indi innanzi fosse per conseguire in qualunque territorio d'Italia; vn'ampia, e libera donatione per l'anima sua al Monasterio di S. Sauino; riserbato però per se stesso, mentre viueua, l'vsufrutto di quelli: e dell'altra metà ne dispose à fauor de' suoi figli, che furono tre, Giouanni, Vberto, e Prima, con questa conditione, che mancando eglino senza legitimi discendenti, il tutto ricadesse al medesimo Monasterio, per cui ne stipulò vn publico rogito il Notaio Gandolfo, soscritto etiandio oltre lo stesso Mauro, da più testimonij, e tra questi da Ghisolfo Panari, da due di casa Radina, da Ghisolfo Porta, e da altri.

In Archiu. Abbat. S. Sauini.

1101.

Reg. n. 108.

1102.

Baron. Sigon. & alij hoc anno, & an. praeced.

Celebrò nel Millecentodue in Roma, il predetto Pascale vn gran Concilio, à cui presenti furono tutti i Catolici Vescoui della Puglia, della Sicilia, della Toscana, e di tutta l'Italia. In esso tra l'altre cose; à guisa, che dianzi fatto haueuano i due Pontefici, Gregorio, & Vrbano; venne similmente dallo stesso Pascale scōmunicato, e dannato per la ostinata sua durezza Enrico, che in cotai di alle infinite altre operationi sue peruerse questa di nuoua infamia accrebbe, in non condursi egli (secondo che doueua, facendosi chiamar l'Imperadore, e qual capo, e duce auanti tutti gli altri) alla santissima guerra di Soria; anzi non solamente nè pure vn minimo aiuto, quasi solo tra tanti Prencipi Christiani, mandar vi volse giamai ma in vece di ciò grandissimo disturbo, & impedimento recò esso à coloro, che andauano à sì gloriosa impresa. E perche tutt'hora i Vescoui di Lombardia, secondo le varie inclinationi diuersamente piegando chi alla parte di Enrico, e chi à quella del Pontefice; cagionauano ne' popoli dissensioni, e scismi: veggendo il Papa esser necessario, che in queste parti s'inuiasse à risederui del continuo persona di autorità, e d'integrità di costumi; vi destinò suo Legato il Cardinal Bernardo de gli Vberti Fiorētino, stato prima Monaco, e poi Abbate, & alla fine Generale di Valle ombrosa; ma huomo di santissima vita, per la quale, e per la sua rara prudenza, e dottrina, essendo molto riguardeuole il beato Padre, leuò in più luoghi non picciole differenze, & abbassò la maluagità, & arroganza de gli scismatici, e fù egli facilmente ancora l'inuentore dell'aggiustamento, ò concordia, che in quest'anno seguì tra i Parmigiani, e Piacentini, e Pontremolesi allhora contendenti insieme; mentr'habbiamo ne' publici registri del Commun nostro, che alli 28. di Maggio del 1102. nella Terra di Crema si ragunarono Alberto Tebaldi Consule di Parma, & Alberto Rossi, & Odelberto, ambidue Ambasciatori della medesima Città, & Alberto Fontana detto de Antiquo, e Ruffino de' Maltrauersi Consoli di Piacenza, in compagnia del loro Ambasciatore, Manfredo Rondana, & Achilfo Console, e Legato insieme de' Pontremolesi; & iui tra i Communi di queste tre Città si stabilì vna perpetua, e vicendeuol pace da osseruarsi anche dalle priuate, e singolari persone, mediante l'autorità, e presenza di tre Consoli

Mexias in Henrico 4.

Baron. vbi supra hoc eod. an. Sigon. ad ann. 1104. Ciaccon. in Vrbano 2. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Donesmun. hist. Mant. l. 4. Siluan. Raz. in lib. SS. Tusciæ in Vita ipsius S. Bernardi Garof. in Sanctuar. Parmæ Per. Record. hist. Monast. in diario V. Reg. paruo Commun. Placen. pag. 105.

1102. della Città di Milano, e d'vn Console, e d'vn Legato altresì del commune di Brescia, che in detti registri appartatamente si nominano. E tuttociò alla presenza tra gli altri del Conte Alberico, e di Benzone Benzoni Podestà di Crema; e ne fece publico rogito Lanfranco Notaio del sacro Palagio.

1103. Nel priuilegio di Pascale Pontefice (concesso l'anno appresso) all'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio in Milano sotto li 24. di Febraio èuui tra l'altre la confermatione, che fece loro, della ricchissima Villa di Ceresola (hor Ceresetto) sul Piacentino, con queste parole: *Et in Episcopatu Placentiæ Villam vnam, quæ vocatur Cereʃola.*

In Archiū. S. Ambr. Mon. Mediol.

Nè pensarei già io d'esser troppo lungi dal vero, se mi dessi à credere, che in passando per queste contrade di Lombardia nel detto anno, mentre per terra se ne giua à Roma, S. Anselmo Arciuescouo Cantuariense à difensar contro Enrico Rè d'Inghilterra la libertà Ecclesiastica, egli visitar volesse il santo Legato, e Cardinal sudetto Bernardo; e l'vno, e l'altro con opportuni ricordi si dessero animo à sopportare per Christo, e per la Chiesa sua intrepidamente qual si fosse trauaglio. Si abbatè dipoi (per non tacer men questo in honore delle sante Reliquie) il memorato Anselmo nello stesso anno all'eleuatione del corpo di S. Prisca in Roma; e sentendo, che il compagno suo Edinero, si doleua di non hauere riceuuto altro allhora, che vn picciolissimo frammento d'osso di quella gloriosa Santa, donatogli dal Vescouo di Parigi stato presente alla medesima sacra attione, il riprese tantosto Anselmo, e consolò insieme con dirgli, che di ciò si contentasse: *poiche* (soggiunse il benedetto Arciuescouo) *in verità io ti dico, che per tutto l'oro, che è dentro, e fuori di Costantinopoli, non consentirebbe mai la Santa, che questa particella d'osso nel dì della risurrettione fosse tralasciata; tienla pure con la debita riuerenza, ch'essa lo riputarà, come se il corpo intiero di lei tu honorassi.*

Baron. d. an. 1103.

Essequiua per tanto il buon Cardinale Bernardo con ogni diligenza, e non minor carità l'vfficio à lui commesso della Legatione Apostolica, hor' in Piacenza, hor' in Mantoua fermandosi, e quando da questa à quell'altra Città trasferendosi: e da per tutto i popoli alla Catolica vnione essortaua, & à fuggir le discordie, & errori, de' quali in tal tempo erano contaminati molti. Auuenne nel Centoquattro, ch'egli passò à visitare i Cittadini di Parma, à preghiere di Matilda, che significato gli haueua, quanto quella Città si trouasse diuisa, & infettata anch'essa assai più di molte altre, di heretica fittionia, e quiui da' Catolici lietamente riceuuto il santissimo Legato, fù da essi supplicato à volere quanto prima soccorrere la lor pouera patria, la quale oltre che se n'andaua in rouina, alle conuicine Città etiandio vn'horribilissimo spauento metteua. Perloche radunò Bernardo nel solenne giorno dell'Assuntione della Madonna il Clero, e'l popolo insieme di quella Città dentro la Catedrale; & in celebrando la Messa, pronunciata c'hebbe l'oratione, in cui si

Baro. an. 1104 Sigon. Ciacc. con. & alij paulò sup. cit.

1104.

priega la Diuina Maestà per li peccati del popolo; ouero (quel che scrissero altri) predicando lui dopo cantato l'Euangelio in così fatta solennità, come toccò appena la persona, & i pessimi costumi dello scismatico Enrico; ad vn tratto sorse nella plebe, e fattione nemica a' Catolici vn grandissimo tumulto: e venutosi all'armi, fuggendo per paura i Catolici, ch'erano disarmati, e di numero inferiori à gli auuersari, restò solo il santo Padre all'Altare. Il quale sentendosi da' nemici minacciar di morte, e rammentandosi facilmente dello spietato misfatto gli anni innanzi seguito in Piacenza contro l'ottimo Vescouo Bonizone; prese la Croce in mano, e di buon cuore raccomandanasi al Signore, che se gli era in piacere, guardasse lui da gli arrabbiati scismatici, & essi illesi dall'instante impietà conseruasse. Ma in cotal mentre (come vuole Iddio alle volte far proua de' serui suoi) vno di quelli il più audace de gli altri, postosi di mezo tra il sant'huomo, e l'Altare, lo spinse in guisa, che fattolo cader nelle braccia de' scelerati compagni; eglino con strida, e con parole ingiuriose strascinandolo fuori di Chiesa, il rinchiusero in vna Torre: doue però la mattina seguente ritornati i principali di quella setta, a' piedi di Bernardo Santo tutti dolenti di hauer ciò fatto per istigatione diabolica, gli dimandarono perdono, & esso, qual benigno, e mansueto agnello, imitatore del Signore nostro Giesù Christo, prontamente tutte le riceuute offese condonò loro.

1104.

Sù li medesimi giorni parimente auuenne, che per queste bande hebbe à passare S. Bruno Vescouo di Segni, per ordine, e come Legato di Pascale incaminato verso la Francia: il quale poi ritornando di là cadde per istrada in alcuni ladroni; che presentita la di lui venuta, insidiosamente tramauano di spogliarlo di quante cose gli si fossero trouate addosso: ma come si auuicinarono i masnadieri al S. Vescouo, nel veder solo il venerando, e graue aspetto di lui impauriti tutti, e tremanti à terra si gettarono, e con rossore, e vergogna riuerentemente il supplicarono à rimetterli la disegnata colpa. Il che hauendo eglino di subito ottenuto, accompagnarono per vn pezzo il pio Padre nel suo camino. Era però in altri tempi ancora stato più fiate in Piacenza il detto Santo; mentre nato nel territorio Alessandrino, e santamente alleuato in Asti tra' Monaci, haueua poi studiato in Bologna, & indi fatto Canonico di Siena, credere si dee, ch'egli di quando in quando per questa medesima strada tipassasse in andando à riueder la patria, & i parenti, & amici suoi.

Baron. ad an. 1104.

Ferrar. in Cat. SS. Italiæ die 18. Iulij.

1105. In vn priuilegio, che diede Pascale l'anno vegnente sotto li 18. di Marzo à fauor dell'Abbatia di S. Pietro in Ciel'aureo, ò dir si voglia in Ciel' orio di Pauia, trouo nominarsi ancora come membro di quel Monasterio l'antichissima Chiesa di Fombio, luogo allhora della Diocesi di Lodi; ma da più secoli in quà della Diocesi nostra, e di più altre Chiese ancora, ch'iui si asseriscono, essere state in que' giorni sul Piacentino, & essere pari-

1105.

Reg. panio Commun. Placen. pag. 179. à ter. Pennot. hist. Trip. Ord. Can.l.1. cap. 61.

parimente membri della medesima Abbatia, c'hora per la lunghezza del tempo, e per la mutatione de' nomi de' luoghi, non sapendo io additarne il sito, nè meno i vocaboli loro moderni (à fine di non smarrire affatto vna sì antica, e degna memoria della pietà de'nostri antichi nel fondare tante Chiese) porto quì solo a'curiosi, e diuoti Lettori le parole stesse dell'Apostolico Indulto, che sono queste: *In Laudensi Episcopatu Ecclesiam S. Petri in Flumbo, & Ecclesiam S. Columbani. In Placentino Episcopatu Ecclesiam S. Martini de Roxone, Ecclesiam S. Zenonis de Vicobono, & Ecclesiam Sancti Stephani, &c.*

Baron. hoc anno. Sigon. item Alex. & alij.

Fù poi questo anno allo scommunicato Enrico, trauagliosissimo per li contrasti, e guerra, che permettendo Iddio da Enrico suo proprio figlio gli vennero fatti; e superato egli alla fine, e priuo d'ogni reale, & Imperiale autorità giunse à cotania miseria, che necessitato à chiedere al Vescouo di Spira, che gli desse à mangiare per viuere nel Tempio di Nostra Signora da lui stesso construtto, non fù da esso meno essaudito; talche pieno di somma mestitia repentinamente se ne morì l'anno 1106. il crudele, & ostinato persecutor della Chiesa, restando il corpo suo cinque anni senz'esser in luogo sacro riposto. Nel quale stesso anno (ò, secondo il Baronio, nel precedente) l'infame cadauero dell'apostatico Giberto, dico dell'Antipapa Clemente, che già per anni cinque dentro la Chiesa di Rauenna era stato sepolto; fù per decreto del Pontefice disotterrato, & in luogo profano gettato, ò (come non pochi dicono) abbrusciato, per leuare a' semplici l'occasione di credere quel, che i seguaci di lui falsamente asseriuano vedersi di notte tempo sopra il sepolcro suo alcuni lumi del Cielo.

1106.

Baron. vbi supra. Sigon. ad fi. lib. 9. de reg. Ital. Rub. histor. Rauen. lib. 5.

Apportò la nouella della morte dell'empio Enrico infinita allegrezza per tutto il Mondo à i veri, e Catolici Christiani. E nella Città nostra hebbero opportuna occasione alcuni, & in particolare il pio Pagano di casa Muglana, di attendere maggiormente allo spirito, e di effettuare con quiete, e senza più dimora, etiandio in rendimento di gratie alla superna Bontà, i loro santi proponimenti. Erasi di pochi anni innanzi scoperto al Mondo per Diuina riuelatione il sacro corpo dell'Apostolo, & Euangelista S. Matteo, dopo essere stato per più centinaia d'anni nascosto, & essendosi già con solennissimo honore trasportato à Salerno, iui per ordine del Prencipe Roberto Guiscardi gli era successiuamente stato eretto vn sontuoso Tempio, nel quale da questi di vedeuasi vn sì gran concorso di popolo per li molti, e stupendi miracoli ad intercessione del Santo seguiti, che diuulgatasi in brieue per tutta Italia, anzi per tutta Europa la di lui gloriosa fama, molti accesi ne veniuano di singolar diuotione verso il santissimo Apostolo, & altri si trasferiuano à quella volta per riuerire presentialmente il miracoloso deposito; perciò varie Chiese di Roma, e d'altre Città ancora hebbero parte di quelle pretiose Reliquie. Onde in Piacenza ne riceuette anche (non si sà come) certa particella

Martyr. Roman. & ibi Baron. die 6. Maij. Baron. in Annal. ad ann. 1080. & 1085 Paul. Reg. par. 1. SS. Regn. Neapol. in Vita S. Matthæi c. 7. & seqq. Pancirol. in thes. abscõd. Romę vbi de Eccl. S. Matthæi in Merulana, n. 18.

1106.

il diuoto Pagano predetto, figlio del già Madelmo Muglani; nè contentandosi egli d'essere stato à parte con notabile oblatione de' suoi beni, anni tredici erano, in compagnia d'altri gentilhuomini, che da me si mentouarono di sopra, nel fondare allhora, e riccamente dotare il Monasterio, e la Chiesa à S. Marco in suburbio della Città dedicati; volle più partitamēte segnalarsi da se nel proprio vicinato con atti di maggior pietà verso il Diuin culto, coll'edificare iui à tutte sue spese in honore di quest'altro glorioso Euangelista, & insigne Apostolo di Christo, S. Matteo, non solamente vn sacro Tempio Parochiale, ma etiandio vn'Hospitale iui appresso, da ricouraruisi li poueri pellegrini, & infermi. Così nel presente anno, di cui si ragiona, ottenutane prima, com'è da credere, la debita facoltà dal Vescouo, e dal Capitolo della Catedrale, si pose il pio Cittadino à fabricare nel sito, oue hoggi pur veggiamo, la Chiesa intitolata à S. Matteo, detto dal volgo S. Maffeo; ma nō col volto, che vi si scorge sopra, essendo opera quello d'vn Priore poi di detta Chiesa, Pietro Locatelli fatta nel 1510. si come dimostrano le due iscrittioni, che sono, vna nella facciata interior della Chiesa al lato dritto del fenestrone sopra la porta maestra con questi versi:

*Paganus sacram * Mulganus condidit Aedem,*
Hanc fore Matthæi maluit & titulum.
Milleq. centenis, & sex currentibus annis
Hoc fuit: hoc tempus ordine, Lector, habes.
Petrus deinde Prior Locatellus pondera fixit
Falcata, vt cernis, nunc opus egregium.

* Muglanus

e l'altra sopr'il quarto arco di detta Chiesa verso Settentrione con le seguenti parole;

*Hoc Tēplum ædificatū fuit per Paganum * Mulganum 1106. deinde restauratum, & voltatum fuit per Ven. D. Petrum Locatellum Priorem 1510.*

* Muglanum

Dirimpetto poi alla porta principale della Chiesa (mediante il vicolo edificòssi etiandio nello stesso anno il disegnato Hospitale; e l'vno, e l'altro luogo dotò Pagano co' redditi assai competenti, cioè d'vn molino, e di più case, e siti in quel contorno, & anche d'altre case ne' vicinati di S. Giacomo, di S. Nicolò, di S. Saluatore, e d'altre Parochie, e di molti terreni ancora per la maggior parte posti à Pontenuro, & altri tra Fodesta, & il Pò.

Rogit. Bonuicini Not. 1. Augusti 1106. in Archiu. Monial. S. Bernardi Placen.

Ma qui non terminòssi il gran zelo della religione, e pietà Christiana nell'ardente Pagano, che risaputosi da esso il pio desiderio della propria moglie, addimandata Imilda, come grandemente infiammata dal viuo essempio del marito, di contribuire anch'ella con buona parte de' suoi beni dotali nella sant'opera del predetto Hospitale, per maggiore souuenimento de' poueri, ne fù egli contentissimo. Onde in compagnia di lei venuto il primo d'Agosto in questo medesimo anno, & essendoui presenti due nipoti d'Imilda, chiamati l'vno Gezone Colombi, e Borningo l'altro, che il tutto volontieri approbarono, fece stipulare il pio consorte la publica donatione, che si da nel Registro à leggere, per lo detto Hospitale di S. Maffeo (hora rinchiuso nella clausura delle

Reg. n. 109.

Reuerende Monache di S. Bernardo) d'altre cento quarantaquattro pertiche di terra in Pontenuro, col carico, che de' frutti di quelle alimentar si hauessero i poueri pellegrini, & infermi dello stesso Hospitale per tutto il tempo, che dimorati vi fossero, e che di più dallo spedaglier maggiore pagar si douesse ogni anno nella festa di S. Matteo alla sudetta Chiesa vna lira di cera.

Fece di più Pagano sopra ciascuna porta d'essa Chiesa, per più eccitare gl'ingredienti à diuotione, intagliare ne' marmi del frontispicio alcune pie figure di mezo rilieuo, con sopra, e sotto di quelle, certi versi secondo il rozo stile d'allhora, ch'io qui non stimo fuor di proposito riferire, sì per sottrargli dalla voracità del tempo, come per compiacerne i deuoti Lettori: cioè sopra la porta laterale, che guarda verso la strada Romea, vn' Agnello rappresentante Christo N. Sign. con vna Croce sul dorso, & il seguente verso sopra di esso:

Quam draco fraude dedit, mortē pius Agnus ademit.

E di sotto, quest'altro verso:

Vnde propago fuit prior, Agnus ad atria duxit.

E nella principal porta, che è nel vicolo, scolpir vi fece vna man destra in atto di benedire, con due dita estese in alto, & all'intorno di essa in vn cerchio, volle vi s'incidesse il verso, che siegue:

Dextra Dei Celum, totum benedicat & cuum.

Sopra la mano poi questi due altri:

Sit pax intranti, sit gratia digna precanti.

Ianua sum vite, benedicti quique venite.

E sotto di essa:

Eia vos ite, set per me queso redite.

A sembianza di che trouasi anche vna somigliante mano nel frontispicio di pietra sopra le due porte del Tempio Parochial vicino, dedicato à S. Giacomo; cioè sopra la principal porta al Mezodì col seguente verso:

Dextra Dei Patris benedicat denuo natis.

E sopra l'altra verso l'Oriente quest'altro:

Sit pax intrantis, sit gratia digna precantis.

Ma quì ripigliando il filo, dico, che circa il medesimo tempo, più, ò meno, per darsi tutto al Diuin seruigio, & isfuggire gl'inganni, & insidie del Demonio, che sotto gli agi, e commodità mondane benespesso si occultano; Gherardo nobile cittadino di Piacenza, della ricca, & antica famiglia Porta, & huomo di gran lettere, e Sacerdote d'integerrima vita, lasciando vn giorno i propri parenti, gli amici, e quanto haueua, si pose à lungo viaggio per amor di Dio pellegrinando; e peruenne in Puglia nel Regno di Napoli: allhora, che partito da Vercelli, non molti anni prima di lui, vno chiamato Guglielmo, nelle medesime parti s'era condotto, & iui solitaria vita faceua; nella quale poi seguitando, & instituendo vn nuouo Ordine dopo varie, e santissime operationi, si acquistò finalmente il Cielo, & è hoggi tra i Santi della Chiesa di Dio, appellato S. Guglielmo fondatore dell'Ordine de' Monaci di Monteuergine; si come nè più, nè meno Santo fù ancora il nostro Gherardo. Il quale nella Città di Potenza fermatosi secondo la Diuina ispiratione, cominciò quiui à dispensare in questi dì il suo talento, vedutoui il gran bisogno, che vi era, di persone letterate, e pie, che allhora specialmente insegnare, e giouar volessero a' giouani, e fanciulli poueri di quella Città, aprendoui egli per carità publica scuola; & insieme con la Grammatica, & altre lettere insegnaua loro buoni, e santi costumi.

Acta eius vitæ MS penes Canonicos Potentiæ. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 30. Octobris. Martyr. Ro. eod. die. Locat. histor. Placen. Lacin. ad. ann. 1120. pag. 45 & 181.

Paul. Reg. de SS. Reg. Neapolit. vbi de eo. Ferrar in Catal. Sanctorū Ital. die 25. Iunij. Martyr. Ro. eod. die.

Annal. Plac. MS.

In tanto, per ritornare alle cose del presente anno Mille, e cento sei, risoluto il Pontefice di far passaggio in Germania, & auuiatosi già per Toscana verso la Lombardia, si fermò nella Città di Modona, oue con la presenza sua, e con l'interuento di tutti i conuicini Vescoui (e così del nostro ancora, massime che doueua egli altresì poco dipoi ritrouarsi in Guastalla al Concilio) & vn concorso indicibile de' popoli circostanti, honorò la solennissima traslatione, che fecero allhora i Modonesi dalla Basilica vecchia alla nuoua, del sacro corpo del gloriosissimo Vescouo, e Protettor loro, San Geminiano. Indi giunto Pascale à Guastalla, luogo proposto da Matilda; la quale per accogliere, e riuerire il Vicario di Christo, era stata ad incontrarlo fin' à Bologna; iui nel mese di Ottobre hebbe vn Concilio. Nel quale tra le altre cose, che ordinate vi furono; à fine di reprimere il troppo ardire, & arroganza insieme de gli Arciuescoui di Rauenna, stati gran tempo rubelli alla Romana Sede, e per diminuire anche in parte la potestà loro; sciolse dall'vbbidienza di essi il Vescouo di Piacenza, e quegli ancora di Parma, di Reggio, di Modona, e di Bologna: in modo, che (siesi dell'altre Chiese quel, che si voglia, al dire di Leandro, e d'alcuni altri, che scriuono, non essere poi stato ciò osseruato, ma anzi per altri Pontefici riuocato) la Piacentina Chiesa mai più, nè alla detta Metropoli, nè à verun'altra si troua essere stata soggetta; & insino al presente, benche di quando in quādo hauuti si sieno de' trauagliosi contrasti (& vn tal Giouanni eletto vi andasse ancora, senza saputa de' nostri, à farsi consecrare) secondo che per l'Historia presente apparirà; il Vescouato di Piacenza, scossosi in questo punto dal collo per fauor di Pascale il duro giogo della seruitù Rauennate, è mai sempre rimaso, e mantenuto si hà nella sua pristina, & antica, anzi natia libertà, confermatagli poscia da alcuni Papi, come a' suoi luoghi pur vedremo; in segno di che nel priuilegio, che hora souuienmi, di Honorio Terzo, registrato dal Rossi Historico di Rauenna sotto l'anno 1224. nel quale distintamente si rammemorano le Chiese sottoposte à quell'Arciuescouato, niuna mentione vi hà di questa di Piacenza, ma sì bene delle Chiese di Parma, di Reggio, e d'altre nominate di sopra.

Bar. an. 1106. Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ann. eod. Ciaccon. & alij.

Leand. Alber. in sua Italia vbi de Guardastallo. Rub. histor. Rauen. lib. 5. sub an. 1106.

Rub. vbi supra l. 6.

Nel medesimo Concilio comparuero i Parmigiani, per esser loro in tai dì mancato il Vescouo: e dati segni di penitenza, e di voler viuere Catolicamente, nè più adherire a' Regi nemici di S. Chiesa; humilmente chiedettero al Papa, che conceder volesse loro per Padre, e Pastore il buon Cardinale Bernardo, Legato dianzi da noi mentouato; promettendo eglino di essere à lui vbbidienti, e fedeli insieme nell'auuenire al Romano Pontefice. La onde assoluendoli Pascale da ogni cēsura incorsa,

Baron. eod. an. 1106. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Garof. in Sanct. Parmæ vbi de S. Herculano. Siluan. Raz. in eius Vita.

e riceuuto da essi il debito giuramento, fece loro la gratia; & ito à Parma, dopo consecrato il sant'huomo per Vescouo di quella Città, consecrouui etiandio il Tempio Catedrale (che s'era magnificamente rifatto dalla Contessa Matilda) il dì 27. di Ottobre in honore dell'Assuntione della Beatissima Nostra Signora Maria Vergine, essendo erronea senza dubbio l'inscrittione così per l'anno, come per lo mese, e giorno, scolpita in marmo nella colonna sotto l'organo di detta Chiesa di Parma.

Sigon. eod. an. 1106.

Indi venne dal Papa conferito il titolo Cardinalitio di S. Grisogono, che il predetto pio Bernat do otteneua, à Giouanni da Crema, natiuo di questa Dioceli nostra, e poco dianzi creato dal detto Pontefice Cardinale: e perciò esso Bernardo da indi impoi, secondo l'vso di que' tempi, cessò di esser chiamato, e tenuto più per Cardinale. Il che dimostrano le Bolle Pontificie dopo questi giorni concesse, nelle quali più non apparisce la di lui soscrittione, & anche l'epitaffio stesso posto alla sua sepoltura in Parma, doue s'appella semplicemēte Vescouo, come anche in vn priuilegio d'Enrico Imperadore concesso al medesimo Santo l'anno 1114. per tutti i Monasteri della sua sacra Religione di Vall'ombrosa: nè sol (dico io) per essere incompatibile allhora l'Episcopal dignità con la Cardinalitia; ma etiandio di questa, assai maggiore in cotai di di quella; nō già in riguardo dell'Ordine (volendo ancor' hoggi alcuni, che per esso si auanzi di dignità il Cardinale dal Vescouo) ma per rispetto della preminenza, & honore; che però sin qui non hò trouato, essersi mai prima del Pontificato di Alessandro Terzo promosso al Cardinalato alcuno, che Vescouo fosse.

Ciaccon. in Paschali II. vbi de Ioanne Cremensi Card & in Vrbano II. ad fin.

Baron. ann. 1114. ad fin. Cassan. in Catal. gl. mun. par. 1. consid. 11. Ifid. Moscon. de maiest. milit. Eccl. par. 1. lib. 1 cap. 5. Zerol. qui plures alios alleg. in praxi, verbo Episcopus, nu. 15.

Scriue il Sigonio, che partendo Pascale dalla Città di Parma si trasferì à Verona: ma io dico di più, ch'egli ne venne anche à Piacenza, e quiui trattenutosi co' Cardinali, e tutta la Corte alcuni giorni, vi hebbe tra l'altre gratie, essendone richiesto dall'Abbate di S. Stefano del Corno in Lodigiana nomato Guido dell'Ordine di S. Benedetto à confermare tutti i priuilegi Apostolici, & Imperiali concessi fin'allhora à quell'Abbatia, e quanto etiandio le si era donato dalla Contessa Ansfelda conforme al chirografo fatto sopra ciò dal Vescouo Nocherio di Lodi. Ne fa indubitata fede il priuilegio stesso di Pascale (che fin'hoggi nella detta Città di Lodi si conserua) dato in Piacenza di quest'anno 1106. il dì 16. di Decembre, che fù la terza Domenica del sacro Auuento. Il che stante, & il lungo spatio di 49. giorni, che vi scorsero dalli 27. d'Ottobre fin'alli 16. di Decembre; può credersi, che Pascale se ne gisse prima da Parma à Verona, per condursi di là, secondo che disegnato haueua, in Augusta: ma intendendo poi egli in Verona non esser sicura allhora l'andata sua in quelle parti; si come mutò pensiero, & il camino insieme, volgendosi poscia verso la Francia; così per quella via alla metà di Decembre si trouasse Pascale in Piacenza. Nella quale sì buona occasione parmi non hauersi da porre in dubbio, che la Città nostra tutta riuerente, & humile, nō men che lieta, e festosa, non fosse à rendere insieme col Vescouo, & il Clero, le douute gratie al benigno Pontefice di hauer loro liberati per sempre dalla dura schiauitudine di Rauenna: & essere anche assai credibile, che durando tuttauia la fama del miracoloso olio nel Tempio di Nostra Signora di Campagna, e la memoria del recentissimo fatto della nuoua prefatione iui ad honore della Santiss. Vergine diuinamente ispirata all'antecessor suo Papa Vrbano II. Pascale altresì nel ritornarsi in Piacenza, visitar volesse quel sacratissimo Tempio, à fine d'implorare ne' futuri successi del Pontificato à beneficio del Christianesimo la fauoreuole intercessione della gran Madre di Dio.

Sigo. an. 1106 Baron. & alij eod. an.

In Arch. Eccl. Cathed. Lauden.

1107.

Dall'essempio de' Parmigiani, de' quali diceuamo, si mossero nel vegnente anno i cittadini, e'l Clero di Cremona à dar principio anch'essi ad vna nuoua Chiesa Matrice, la quale sotto il medesimo titolo della Reina del Cielo Assunta dedicarono. E parimente i nostri con diuoto pensiero volti à far l'istesso della lor Chiesa Maggiore, differirono per alquanti anni ancora di ciò eseguire, trauagliati facilmente dall'armi, e differenze, che passauano tra' popoli circonuicini.

Cauitell. Annal. Cremon. hoc anno.

Non restò nondimeno in questo mētre di operare l'Abbate di S. Sauino, che consecrato fosse il suo Tempio; si come si fece a' 15. di Ottobre nel 1107. dal Vescouo di Piacenza Aldo. Il quale nell'Altar maggiore di quella Chiesa superiore collocò allhora il Venerabil Corpo di esso S. Sauino, e vi ripose insieme vn'ampolla del sangue di S. Antonino, Protettor nostro; recato già dal detto B. Sauino alla Mosiana Basilica nel tempo, ch'ei ritrouò (come innanzi si disse) il sacratissimo Corpo di quel glorioso Martire; e d'indi poi trasferito à questo luogo con l'altre Reliquie, e Corpi Santi dal Vescouo Eurardo. Vi mise etiandio il detto Aldo i sacri tre chiodi (commemorati pur da noi altroue) della crocifissione dell'Apostolo S. Pietro; e del pretioso latte, e del velo, e delle vesti della Santissima Madre di Dio; & in oltre alcune ossa di S. Martino Vescouo, e del B. Eusebio Monaco, & vna cassa con dentro varie Reliquie de' dodici Apostoli, due pomi d'argento, & vna cassetta medesimamente piena di diuerse altre Reliquie, secondo che tuttociò dichiara vna veridica scrittura in questi giorni fatta, e registrata poscia in vn publico rogito di Pietro Parma Notaio del Vescouato il dì 28. di Decembre 1509. per non dire della relatione de' nostri Cronisti; tra' quali èuui il Locati, che alle cose raccontate aggiugne, e'he allhora similmente furono poste nell'Altar di S. Tomaso alcune reliquie, & ossa de' Santi Quattro Coronati, di S. Tomaso, e di S. Clemente. E nell'Altar di S. Genesio, delle reliquie di San Giouanbattista, di S. Sigismondo, di San Macario Abbate, e di S. Stefano Protomartire. E nell'Altare di S. Vittoria, il corpo, od ossa di essa Santa, con alcune reliquie di S. Giustina, di S. Sauina, e di S. Maria Maddalena.

Locat. & alij in hist. Plac. eod. anno.

In Archiu. S. Sauini Plac. & in Archiuis etiam illorū de Parma.

Ma qui mi aueggo di esser giunto al passo di douer conforme alla promessa mia, & alla brama de' diuoti Leggenti, rimostrare con sodezza

di

di qual S. Vittoria (in occasione del retato auuiso del corpo di quella, c'hora si è detto riposare in S. Sauino) creder si debba siano le ceneri, & ossa, che nella Chiesa di Campagna in vn'Altare sotto il titolo di S. Vittoria si serbano. E per tanto io dico, che supposto per vero quel, che di sopra esser verissimo con ragioni, e con autorità già da me si prouò, cioè hauere i Monaci di S. Sauino eretti due Tempij tra gli altri, vno appo la Chiesa della Madonna di Campagna poco fuori di Piacenza, l'altro sul Genouese nella Val Segestina (hoggidì Sestri di Leuante) appo la terra di Libiola: & ambidue in honore di S. Vittoria sorella di S. Sauino, stata Romana di patria, e Vergine, e Badessa in Piacenza nel Monasterio di S. Michele, hauerli consecrati; il corpo della qual Santa, chiaro è, che i detti Monaci nella lor Chiesa riuerentemente custodiuano; non si dilungarebbe dal vero, chi perciò creder volesse, tanto le benedette ossa asseruate in Campagna (che prima erano nel vicino Tempio à lei dedicato, & hora dentro l'Altar di S. Vittoria rinchiuse stanno) quanto quelle, che di tener si pregiano i terrazzani di Libiola; esser da'Padri di S. Sauino venute, come donate à que' luoghi ne' giorni della loro edificatione, e conseguentemente esser l'vne, e l'altre di quelle, ossa d'vna sola, & istessa S. Vittoria, e così della sorella di S. Sauino. In confermatione di che, parmi, che suonino le parole (rispetto alle Reliquie di Libiola) ò'l sentimento della traditione de' sopradetti terrazzani, che affermano essere stata la Santa loro Piacentina; volendo senza dubbio inferire di hauer' hauuto da Piacenza, che è à dire da' Monaci di S. Sauino fondatori, quelle sacre ossa; & in quanto all'altre di Campagna, l'oratione del Breuiario vecchio Piacentino, e la memoria, che nel Calendario di esso si legge nella festa, & officio di S. Vittoria, venerata in Piacenza sotto li 23. di Decembre; la nominano solamente per Vergine: di più la tauoletta appesa nel medesimo Tempio di Campagna, & inserita di sopra l'esprime sol per Vittoria Romana senz'alcun'aggiuntione di Vergine, e Martire: e le parole del Breue di Papa Giulio Terzo leuato l'anno 1551. per demolire quella Chiesa dedicata alla Santa, dicono, che quelle sacre ossa, ch'iui giaceuano fossero dell'istessa S. Vittoria titolare, e tutelar d'essa Chiesa. Si aggiunga, che secondo i Scrittori della Vita di S. Vittoria Vergine, e Martire, il Corpo di lei si troua in vna Terra della Marca, detta dal suo nome S. Vittoria sù la Diocesi di Fermo; e niuno di essi mette, che ne sia stata parte di quello trasferita à Piacenza: anzi nè pur tra noi scrittura veruna vi hà, od istromento, ò Cronica Piacentina, che di simile traslatione fauelli. Quella parte poi dell'ossa, che in Campagna si riuerisce, non è molta in quantità, veduta da me l'anno 1609. (mentre fui à seruire allhora Mons. Vescouo Rangone nell'vltima repositione di essa in quell'Altare) rinchiusa però in vn picciolo auello di pietra poco più largo, & alto d'vna pietra sacrata, sopra di cui si celebra la S. Messa. E non hauendo vn pezzo sì i

> Breuiar. Placen. impress. an. 1530 in Calend. sub die 23. Decembris, & fol. 243. à tergo.

> Anton. Galloni in lib. de Virg. Roman. Ferrar. in Catal. SS. Italiæ, & alij die 23. Decembr.

Padri di S. Sauino il Corpo della lor Santa intiero, ma solamente alquante ossa; manifesto indicio è, che leuatone il rimanente venisse poscia distribuito da quegli antichi Monaci all'vno, & all'altro de' sopradetti due Tempij edificati da essi, come si disse. Probabilmente dunque par da credersi, che le Reliquie di S. Vittoria in Campagna sieno di quella Santa, che di S. Sauino sorella fù: la quale per essere anch'essa Romana, e festeggiarsi nello stesso dì, che l'altra famosa, e celebre per lo martirio; puote hauer cagionato l'equiuoco, e la mutanza così del nome, e del Tempio, od Altare, come dell'opinione delle sue sante ossa. Dall'altro lato èuui la commun credenza, e traditione de' nostri vecchi (accettata anche successiuamente da noi) le lettioni stesse, e la rubrica auanti l'Officio di essa nel preallegato Breuiario Piacentino, e quelle di più, che nel libro de gli Officij de' Santi di Piacenza con l'assenso della Congregatione de' sacri Riti stampate habbiamo; si come altresì le figure, ò pitture historiali della vita, e martirio della Santa, che sopra l'Altare nella palla, e dentro la Capella di essa nella narrata Chiesa di Campagna si veggono, che tutte ce la danno à tenere per S. Vittoria Vergine, e Martire. E se per auuentura in Toscana i Cittadini di Bagnarea si gloriano d'vna gran parte del Sacro corpo di lei, cioè di quattro ossa intiere, e di quasi tutto il thorace, ò vogliam dir il petto, senza saperne mostrare, come, e quando à loro peruenissero; e similmente se i Lucchesi dicono di hauerne essi la sua testa nella Chiesa di S. Maria Cortelandini, & vna picciola parte di quella presso le loro Monache di S. Domenico: per qual cagione non potrassi anche stimare, che i Piacentini fauoriti ne fossero (se ben non si sà come, ne quando) di alcune poche ossa? e quelle poi nel memorato Tempio, quantunque ad altra Santa dello stesso nome intitolato, si riponessero? Conchiudiamo col pijssimo parere dell'erudito Cardinal Baronio; il quale in simil proposito, trattando della controuersia tra' Francesi, & Alemani circa il corpo di S. Dionigi Ariopagita, e rammentando ancor quella intorno al corpo di S. Benedetto tra i Monaci Cassinensi, & i Floriacensi; soggiunge, che ciò non contraria punto alla Catolica Fede, anzi è da commendarsi non poco la religiosa pietà de' Fedeli non men diuota, che molto tenace verso le sacrosante Reliquie; permettendo Iddio secondo la sua infallibile prouidenza queste, & altre somiglianti cose à maggior gloria de' Santi suoi.

Perciò veggiamo, dico io, esser' auuenuto l'istesso ancora intorno alla patria di S. Agata, contendendo per essa i Palermitani, & i Catanesi; e così per la lunghezza del tempo è succeduto il medesimo circa la patria, e le benedette ossa insieme di S. Vittoria, che si honora sul Genouese appo Libiola, tenendo que' terrazzani, ch'ella stata sia, come si disse, Vergine Piacentina, e fatta di più martirizare da vn suo fratello, per non voler'essa prendere marito, e che in oltre il corpo di lei iui si troui etiandio intiero, e l'honorano,

> Offic. SS. Ecclesiæ Plac. impress. ann. 1610.

> Relation. ex Balneoreg. Ciuitate.

> Franc. in hist. SS. Lucæ pag. 502. & 580.

> Baro. Annal. 10. 11. ad ann. 1051. & tom. 12. ann. 1107.

> Breu. Rom.

> Ferrar. in Catal. nouo SS. 23. Decembr. & etiam in Cat. SS. Italiæ, ead. die.

1107.

come Vergine, e Martire. Ma in qualunque modo siesi la verità; quel, che molto fà al proposito nostro, è, che riconoscono da Piacenza vn si pretioso tesoro, e che la Santa vi è in grandissima diuotione, impetrando gratie da Dio à quei, che ricorrono al suo patrocinio, non sol dalla Terra di Libiola, ma da altri luoghi circonuicini, & in particolare a' marinari, niuno de' quali quasi mai parte per Ispagna, ò per Sicilia, ò per Roma, che giunto à Sestri non vada subito la mattina à piedi scalzi à raccommandarsi all'intercessione di S. Vittoria, col farui anche celebrare delle Messe, e nel ritorno poscia, per vedersi scampato dalle mani de' Turchi, e da altri pericoli, non le rechi in rendimento di gratie, de' voti, ed altre offerte, che però se ne veggono molte in quella Chiesa, c'hora è Parochiale di Prete secolare, e da Mons. Giustiniani si chiama Monasterio celebre per le Reliquie (dic'egli) di S. Vittoria; soggiungendo etiandio poco appresso, che da essa Santa prende il nome quella valle, la quale è assai lunga, e contiene circa sessanta fuochi sparsi, e distanti l'vno dall'altro. Dicono di più, che l'anno 1582. essendo quelle sante Reliquie in vna cassa di legno, il Visitatore Apostolico ordinò, che riporre si douessero in vna di piombo, e questa dipoi in vn'arca di marmo, e che Mons. Nicolò Mascardi Vescouo di Brugnato d'ordine dell'Arciuescouato di Genoua essequì Pontificalmente tal funtione, e che quel sacro deposito nell'esporsi alla luce dopo tanti secoli, si risolse in pezzi, & in cenere; e ch'essendo murata l'arca sotto l'Altare, altro non può vedersi, che la veneranda effigie di essa Santa sopra la detta arca scolpita con questa iscrittione: *Ad laudem Dei, & S. Victoria Virg. & Mart. anno Domini* 1582. la cui festa celebrasi anche nel medesimo giorno, che in Piacenza (& altroue si fà in honore d'altre Sante dello stesso nome) cioè alli 23. di Decembre; ma nel secondo giorno di Pentecoste vi è di più in quel luogo vn concorso notabile da varie bande insin di Compagnie di disciplinati, e d'altri molti diuoti co' lumi accesi in mano. E tanto basti di S. Vittoria, e de' due Monasteri di essa in Piacenza, e sul Genouese, essortando sol, chi ancor vi hauesse scrupoli, à leggere attentamente ciò, che in somiglianti casi insegnano gli eruditissimi Padri Suarez, & Arias della Compagnia di Giesù, che forse rimarrà sodisfatto.

Relat. particul. ex illis partibus habitæ, & Iustinian. in Annal. Gen. l. 1.

Martyr. Roman. & Ferrar. vbi supr. die 23. Decemb. 15. Suar. t. 3. par. D. Tho. tom. 1. q. 25. art. 6. disp. 55. sect. 2. versic. Sed quæret aliquis. Arias de imitat. Chr par. 3. tract. 1. c. 21.

E noi ripigliando l'historia, diciamo, che consecrò parimente il Vescouo Aldo (non vi hà notitia dell'anno, ma sol del giorno, che fù li 3. di Febraio) la Chiesa de' Canonici di S. Eufemia: & allhora egli è da credere, che à guisa, che fatto haueua del corpo del B. Sauino nella consecratione del suo santissimo Tempio; nè più, nè meno osseruasse ancora in questo sacro luogo, riponendoui in tale occasione le ritrouate ossa di S. Eufemia. Il Preposito della cui Chiesa, che Opizone era detto; essendo il decimo di Febraio, sotto la prima indittione del Mille cent'otto nel Castello della villa nomata le Setteforori sul Contado nostro; acquistò per la Chiesa, e Monasterio suo presso à ducento pertiche di terra con certo bosco in Varconasso non lungi da Pontenuro, vendute à lui da vn tale Oberto cognominato da Piacentino, e da Olda sua moglie.

Cronic. Plac. MS. penes hær. d. Galeatij Sfortiæ Placentini.

1108.

Rogitus Boniuicini Not. in Arch. S. Eufemiæ Plac.

Il Papa, che senza penetrare in Germania (offeso grauemente dal procedere, e dall'intentione maluagia del nuouo Enrico, Quarto nel numero de gl'Imperadori, e Quinto tra gli Enrici Rè di Germania, che niente miglior del padre conferir volea le Abbatie, & i Vescouati) haueua in Treci, ò Troges celebrato vn Concilio, e visitate alquante Chiese della Francia, e nell'autunno era già ritornato in Italia: nel presente anno si trouò di Ottobre in Benenento, oue vn'altro Concilio tenne, & in particolare a' Chierici prohibì il portar vestimenti secolari, e pretiosi.

Baron. vbi supr ann. 1107. & seq. Sigon. Ciacon. & alij.

1109.

E quelli del Borgo S. Donnino, venuto l'anno Centonoue, ricusanti di più essere, si come per l'addietro stati erano, sottoposti al Vescouato di Parma: dopo molte monitioni amoreuoli fatte loro dall'Apostolico Legato, e proprio Vescouo, S. Bernardo, hebbero sopra di se i Parmigiani, che di forte assedio gli strinsero: ma per questo non potendosi men ridurre à riconoscersi, fù alla fine abbrusciata la Terra con la morte di molti contro l'ordine dato dal S. Vescouo, il qual'era che guardar si douessero i Parmigiani da gli homicidij, e dallo sparger sangue.

Sigon. ad an. 1109. Bonau. hist. Parm. l. 1.

In questo tempo disegnaua Enrico di venire in Italia, per farsi coronare; e posto insieme vn gagliardo essercito vi passò l'anno, che appresso seguì. Nel quale, assalita Nouara, e distruttala con incendij, e rouine, sgomentò il resto della Lombardia; buona parte di cui non troppo stette à soggettarseli. Ma non così fecero i Piacentini, che, quantunque l'ammettessero dentro la Città, oue si trattenne per tre settimane, non vollero però sottoporsegli, nè prestargli il giuramento di fedeltà: anzi, perche da essi chiamauasi la Contessa; egli, senza più oltre cercar da loro l'vbbidienza affine di hauere per Roma il passaggio libero, si spinse auanti, e fù à trouare Matilda, con la quale non molto discosto da Parma venne à capitolatione: & in questa tra l'altre Città, e dominij, che contentòssi Enrico di lasciarle, secondo che possedute s'erano dal padre di lei, ò dalla madre recate in dote; vna ne fù Piacenza.

1110.

Baron. & Sigon. hoc anno. Pegn. histor. Estens. l. 2. Bonau. hist Parm. l. 1.

Nella qual Città, e nel medesimo anno Millecento dieci, alcuni buoni Chierici, per più agenolarsi il camino alla celeste patria, edificarono appo il Monasterio, e Chiesa di S. Vittoria, e sul terreno di esso Monasterio (hauutone il consenso da Ardouino in questi giorni Abbate di S. Sauino) lungo la strada, vn'Hospitale col nome della medesima Santa, à cui diedero entrate da potersi aiutare li poueri di Christo; ma con ordine stabilito (in vece del Vescouo forse assente) dal Preposito, e Canonici del Duomo, dall'Abbate di S. Sepolcro, e da quello di S. Marco dell'instituto di Valleombrosa, e dalli Capellani maggiori, ò dir si voglia dal consortio de' Parochi della Città; che in nessun tempo mai lecito fosse nè all'Abbate, nè al Priore di S. Sauino, nè ad altra

Regist. vet. apud Monacos S. Sauini.

perso-

IIIO.

persona il distraere, ò vendere i beni di così fatto Hospitale.

Monim. in Archiu. Monast. S. Augustini.
Gabr. Pennot. Nouar. in hist. tripar. Ordinis Canonici lib. 2. cap. 22. n. 4. & lib. 3. cap. 18. num. 4.

Ma più abbondeuole, e maggior di gran lunga fù la ricchissima oblatione, che sù gli stessi dì, ò poco appresso fecero à S. Pietro Apostolo, Gandolfo nobile Piacentino, e Gisla sua consorte: i quali desiderosi di assicurare per l'altra vita l'ampie facoltà loro, fondarono anch'essi sul Contado nostro, vicino al Territorio di Fontana fredda, nella strada, che guida à Roma, vn'altro hospitio, e casa de' poueri in honore del glorioso Prencipe de gli Apostoli con titolo della Casa di Dio, hora dal volgo corrottamente appellata la Cadè; ordinandoui per custodia, e mantenimento della Sant'opera alcuni diuoti fratelli, od hospitalarij sotto la cura, & vbbidienza d'vn Priore, i quali secondo la regola del beato Agostino viuessero; & esso luogo dotarono di grossi stabili al numero di molte migliaia di pertiche di terreni. A questi poi aggiungẽdosi da altre piè persone à maggior beneficio de' pouerelli pellegrini, e miserabili passaggieri, alcune altre rendite, s'accrebbe in guisa la benedetta opera con ottimi ordini maneggiata, che non tardò la detta casa di Dio per la singolar pietà de' ministri, ad acquistarsi presso i forastieri gran fama, e sul Piacentino giurisditione, & il dominio ancora di alcune Chiese; e da' Sommi Pontefici, come più auanti vedrassi, venne più volte con priuilegi, & indulti fauorita.

Reg. paruo Commun. Pla. pag. 181.

Mentouai già nel 1105. alcune Chiese antichissime del Piacentino, state altreuolte de' membri di S. Pietro in Ciel'orio di Pauia, ne' tempi d'hoggi à noi del tutto incognite; ma conciosia, che pure nel presente anno per cõto di esse vn'altro priuilegio Imperiale quasi dello stesso tenore da Enrico alla medesima Abbatia concesso, ci vien recato dauanti con più lunga serie di parole, ma con niente più chiara notitia di quelle; quì solo, per non priuare anche del gusto chi ciò curiosamente legge, soggiungo le parole proprie di Enrico, il quale attesta di confermare similmente alla predetta Abbatia nel dì 28. di Agosto: *Et curticellam de Ruxone, & ea, quæ videntur habere in Curia de Nibiolo, & per totam vallem, quæ Scrizolà dicitur &c.* & alquanto più in giù: *Et cum Ecclesia in loco Roxone edificata, & etiam terras illas, quas habere videtur in Curia de Montalino, & Ecclesiam vnam S. Zenonis, quæ est edificata iuxta vicum Luponem cum possessionibus suis, & Ecclesiam de Luzano cum suis pertinentijs, & terras de Spariano, & Ecclesiam S. Stephani cum terris, & vineis, & possessionibus suis, &c.*

E dissi ancor quì poco dianzi (no'l potendo affermare) che forse il Pastor nostro Aldo dalla sua Chiesa era in questi giorni assente: ma credo di hauer ciò indouinato, parendomi hora d'esserne quasi in chiaro; mentre sul principio dell'anno

IIII.

Baron. ann. 1111. post princ. Sigon. eod. an.

Mille cento vndici nella Città di Roma il veggo in compagnia di S. Bernardo Vescouo di Parma, e di Buonseniore Vescouo di Reggio; ò vi fosse egli andato à visitare i sacri Limini, ò, come par più da credersi, chiamatoui dal Papa à qualche dieta innanzi l'arriuo di Enrico.

IIII.

Ciaccon. Sigon. & alij.

Si trouò dunque presente Aldo all'ingresso di questi in Roma, & al riceuimento, & honor grande fattogli da Pascale nella Domenica di Quinquagesima, che fu a' 12. di Febraio del memorato anno, dopo essersi per suoi Legati in Sutri con esso Rè accordato il Pontefice, che haurebbe Enrico (e lo promise questi con giuramento) rinunciato ad ogni ragione, ò licenza, che tolta si haueua nelle inuestiture delle Chiese, & assicurato con ostaggi, e con altre cautioni la persona del detto Pontefice, e de' suoi da ogni oltraggio, quando da lui incoronato venisse. Vidde perciò Aldo allhora come ne' gradi di S. Pietro inchinatosi il Rè baciò i piedi al Papa; e come poi entrati ambidue in Chiesa, non molto andò, che sentendosi Enrico richiesto à cedere, secondo la promessa, alle prefate inuestiture; si ritirò tantosto in disparte à trattare co' suoi Vescoui, e Prencipi d'vn tale affare. Anzi che à sì fatta consulta interuennero etiandio chiamati dal Rè, come Vescoui Lombardi, il detto Vescouo di Piacenza, & i due nominati di Parma, e di Reggio: ma in qualunque modo si fossero i pareri di quelli, & i discorsi di questi nello spatio, che vi passò di tre hore; rispose finalmente il perfido Rè, non curando egli di mancar di fede, che non ne voleua far nulla: e tanto si auanzò nella perfidia, e sceleraggine sua, che fece porre le mani addosso al Papa da' suoi armati, e l'imprigionò co' Cardinali, e con diuersi Prelati, e commandò che fosse depredato il Clero; verificandosi quasi allhora in certa guisa anche nel Vicario di Christo le parole dell'istesso Saluatore nell'Euangelio di quella corrente Domenica: *Ecce ascendimus Hierosolymam; & filius hominis tradetur, & illudetur, &c.* Io non sò, se in questa presa fosse punto oltraggiato il nostro Aldo: ma ben leggo del S. Vescouo di Parma, che per vna visione hauuta da Dio di poco innanzi al fatto, libero se n'era scampato, e partendo di là, a' suoi Parmigiani fece ritorno, trouandosi per Diuin fauore egli in Parma, quando di quest'anno medesimo (come par più probabile) in detta Città occorse la gloriosa morte di S. Bertoldo, oblato del Monasterio delle buone Suore di S. Alessandro: poiche di esso Vescouo Bernardo per appunto si legge, ch'ei solo, e niun'altro potè giamai trarre certa carta, la quale il detto Santo stando inginocchioni, benche defunto, strettamente teneua nelle mani rinchiusa.

Blond. Platin. & cæter.

Luc. 18.

Siluan. Raz. de SS. Tusciæ in ipsius Sancti Bernardi vita.

VitaS. Bertol di Parmensis impressa Placentiæ ann. 1624.

Sigon. eod. an. 1111. Pegn. histor. Esten. l. 2.

Fù per sì enorme caso della cattura del Papa tanto lo sdegno de' Romani, che contro le genti del Rè infuriatisi tutti, tra il popolo, e que' soldati forestieri vi hebbe vn'asprissimo conflitto, per cui dall'vna banda, e dall'altra ne seguì non mediocre vccisione, e quindi Enrico, per torsi del pericolo, e per più sua cautione si partì poco dipoi; ma condusse seco il Pontefice, & i principali Prelati sotto strettissime guardie. Adoperòssi Matilda con ogni possibil maniera per la liberatione del Papa, il quale risolutissimo staua di più tosto lasciarci la vita, che di acconsentir giamai all'ingiusta pretensione del Rè; e durò la di lui

prigio-

IIII. prigionia non solo per tutta la Quaresima, ma per alcuni giorni ancora dopo Pasqua. All'vltimo, vdito c'hebbe Pascale, à quante calamità soggiaceuano gli altri prigioni, & i guastamenti, e danni, che tuttodì il nemico intorno à Roma faceua; il pericolo, in cui era la Città dalle di lui continue incursioni infestata, & il grauissimo rischio d'vno scisma, che sourastaua alla Chiesa; e dalle lagrime, e preghiere de gli stessi Romani commosso, per non vederli distrutti, e rouinati affatto; condiscese nel permettere al detto Enrico l'inuestiture de' beneficij de' suoi Regni, e poi l'incoronò Imperadore in S. Pietro, hauendo prima fatto chiudere le porte di Roma, accioche il popolo non vscisse addosso a' Germani. Il che fù fatto a' tredici d'Aprile.

Mentre che cose tali occorreuano, ò dir si voglia intorno à questi dì; essendo vacata in Puglia la Catedra Episcopal di Potenza (e Dio sà, che il Pastor di essa vno non fosse di quegli incarcerati, od afflitti Prelati dal malnagio Enrico, ò ch'egli per auuentura non mancasse di dolore per l'intesa prigionia di Pascale) Gherardo nostro, di cui dianzi si disse, quasi stella lucidissima in quella Città vie più risplendeua; e come che giorno, e notte intento egli à glorificare il Creatore, non sol viueua secondo la professione, & ordine suo Clericale da vero Sacerdote, e con essempio di somma prudenza, di perfettissima castità, e d'ogni altra virtù; ma con molto profitto di que' poueri giouani così nelle lettere, come ne' santi costumi gli andaua caritatiuamente instruendo: eletto fù perciò senza discordia alcuna dal popolo, e Clero di Potenza per degno successore del trapassato Vescouo; e confermato loro dal Pontefice Pascale n'hebbe fra poco la consecratione dall'Arciuescouo di Acheronza, hoggi detta Matera, suo Metropolitano.

Vita S. Gerardi MS. penes Canonicos Potentiæ.

In questo supremo grado, e reggimento dell'anime, quanto egli à merauiglia, e con quanto vantaggio corrispondesse alla grand'espettatione, che di lui haueuano i Potentini; esplicar non si può, nè meno à me lecito sarebbe il dimostrarlo in questo luogo: massime che nelle Vite de' Santi di Piacenza io sono per narrare (se à Dio piacerà) di esso ancora, tuttociò, che de' suoi preclari fatti, e dell'acqua cangiata in vino, e d'altri Miracoli innanzi, e dopo morte seguiti, tratto si hà dall'Officio proprio antico della sua Chiesa, nella di lui festa, e da altre scritture cortesemente mandatemi dal venerando Capitolo di quella insigne Catedrale; oue in vece di antifone, e d'alcuni responsori leggeuansi già i seguenti versi, benche non troppo ornati, attestanti però l'abbondanza de' varij doni, e delle gratie, e virtù, c'hebbe da Dio questo sì buon Pastore:

Antiphon. Noct. 1.

Venit ab Italia, Domino ducente, Gerardus;
Ipse Placentinus ciuis placuit bene Christo;
Fitq. Potentinus Doctor, sic postea Præsul.

Resp. lect. 2. Noct. 1.

Ecclesiam rexit, dictando magnificauit,
Commissumq. gregem faciendo beauit:
Sobrius, ornatus, prudens, mitisq. pudicus;

Resp. lect. 3. Noct. 1.

Peruigil, & solers, cautus, patiensq. benignus,
Cultor iustitiæ, rectus, pius, vndique dignus
Lector, & assiduus Doctor, largitor egenis.

Ma io non posso quì pretermettere la leggiadra inuentione, che questo Santo nostro, essendo creato Vescouo (come giudicioso, e sapientissimo ch'era) si formò da se per arme, & impresa sua particolare, adoperata poi insin'hoggi dal souradetto Capitolo, e Canonici di Potenza ne gli ornamenti, e ne' Sigilli della lor Chiesa. Et è, che vsando gli antenati, & il padre di Gherardo, della famiglia Porta (sì come pure fin'al presente costumano quelli del parentado, e sangue suo, cognominati in Piacenza li Porta puglia) di portare per insegna vna rocca senza torrioli colorita di giallo in campo azurro: egli per non lasciare la propria arme del suo casato, diuise lo scudo in due parti, e fece due imprese, quasi ad imitatione di molti, che assunti al Cardinalato aggiunger sogliono ne' nostri dì all'arme sua quella del promotore Pontefice; ma cangiò in oltre Gherardo i colori d'vn'arme con quelli dell'altra. E così dal lato destro ei pose in campo azurro tre sbarre gialle piramidali; le quali à mio giudicio erano quelle dell'arme gẽtilitia del Papa d'allhora, dico di Pascale Secondo, stato si può dire promotore di esso Gherardo, per hauer'egli confermata l'elettione di lui al Vescouato: ma sopra di quelle accommodòuui anche due mezi draghi similmente coloriti di giallo, e dalla parte sinistra vi allogò in campo vermiglio l'impresa della rocca di sua famiglia con tre torrioli bianchi, e sopra quel di mezo, ch'era il più alto, vi mise la mitra Episcopale. Misterioso in vero, e degno ritrouamento, esplicante per mio auuiso le sante operationi, e pensieri del diuin'huomo: che, se di dirlo mi si permetta (per sodisfare in qualche parte alla curiosità d'alcuni) io stimerei, che il campo azurro nella parte destra significar volesse il Cielo, doue si tratteneua il pio Gherardo co' suoi continui pensieri: per lo che fare ei si seruì delle tre sbarre, cioè della separatione da' tre mali, che sono nel Mondo, concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, e superbia di vita. Queste direi, che furono piramidali, non circolari; perche *in circuitu impij ambulant*: ma egli, quanto più cresceua in età, od era innalzato à gli honori, tanto più si dilungaua dal Mondo, saliua al Cielo, e si vniua con Dio. Erano gialle, perche non peregrinò, nè abbandonò la patria, & i suoi per necessità, ò per curiosità, ma per puro oro di carità. Il che dimostrato haueua nell'insegnare per amor di Dio alla pouera giouentù, la quale, prima che imperuersasse, egli instituì nel bene, e l'ornò di prudenza: perciò i draghi si posero in alto; cioè i peccatori in Cielo; ma draghi mezi, non compiti, perche i peccatori ostinati vengono esclusi. E furono due, perche in due Città mirabil frutto fatto haueua, cioè in Piacenza, & in Potenza, insegnando egualmente la celeste, e l'humana prudenza. Rispetto poi all'arme gentilitia nell'altro lato posta, io direi, che la rocca dianzi senza torrioli facilmente additasse, che il beato Prelato dalla natura, e dal sangue haueua

Relat. habita à Canonicis, & Capitulo Potentiæ.

Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 30. Octobris.

Locat. hist. Plac. Latin. ad ann. 1120. pag. 45. & 181.

Ciaccon. in Pascali 2. edit. primæ 1601. Rom.

1111. solo le virtù morali ricevute, congiunte con lo splendore della nobiltà, intesa per la rocca: ma che dipoi con l'aiuto della gratia vi haueua aggiunte le tre virtù Teologali (significate per li tre torrioli) in altissimo grado: e che non più si pregiana della nobiltà del sangue, ma della purità della coscienza; per questo mutato haueua in color bianco la rocca, e postala in campo rosso, perche meglio fra le persecutioni campeggia l'innocenza; e con ragione collocò sopra cotale insegna la sua mitra, perche l'Episcopal dignità risiede bene solo in chi professa nel mezo de' trauagli serbare intatta, e forte la purità, e le virtù Morali, e Teologiche.

Da vn si costante, e ben fermo proposito di conseruare illesa la candidezza della coscienza, non fù per certo, come di sopra vedemmo (per ricongiungerci al filo) niente lontano il fortissimo petto del Pontefice Pascale; quando tenuto esso lungamente prigione da Enrico, & in tanti trauagli de' suoi Prelati, e Cardinali, e della Città di Roma, e di tutta la Chiesa sempre più intrepido staua in non volere contro coscienza sodisfare all'iniqua petitione di Enrico: se bene il pouero Papa violentato dipoi dalle moltissime instanze, e lagrimose preci del popolo Romano, e per altri vrgentissimi motiui si smosse in tanto, che tolerò, e promise di non inquietare Enrico nell'vsurpata potestà dell'Ecclesiastiche inuestiture. Ma contuttociò, secondo ch'egli era delicatissimo di coscienza, si pentì poscia tantosto del fatto; e non contento d'essersi intorno à ciò per tutto il Mondo con proprie lettere scusato; in vn Concilio, che in Roma nel Marzo prossimo del 1112. congregò, alla presenza di cento quattordici Vescoui, tra' quali esser doueua anche il nostro, e di dodici Arciuescoui, di ventitre Cardinali, d'assaissimi Abbati, e d'innumerabili Chierici di diuersi Ordini, riuocò quanto à quello circa le dette inuestiture permesso haueua; leuando in tal maniera di sù gli occhi à se stesso (come dicono alcuni) vna tal' infamia, & ogni scandalo de' Fedeli, e restituendo nella pristina libertà Santa Chiesa, e l'autorità del Romano Pontefice.

Baro.an.1111 Sigon.item eod.anno.

1112.

Baro & Sigo. hoc anno, & alij. Blōd.L.14 Brian. histor. Ital.lib.8.an. 1111. & seq.

Non così seppero star perseueranti, e salde sù quelli di stessi nel buon proponimento col sacro voto solennemente raffermato, della purità virginale, e della regolare osseruanza, le misere Suore posseditrici in Piacenza del Monasterio di S. Sisto. Imperciocche scadute esse tra la debolezza del sesso, e gl'incentiui del senso, e le passate altrui dissolutioni d'incontinenza, che vedute si sono ne' precedenti anni; dal diritto della Monastica disciplina; quasi pazzarelle Vergini finarrito haueano del tutto l'olio delle lor lampade; e voltate le spalle al Celeste Sposo, seguitauano i piaceri del Mōdo, & erano di tutta la Città di abomineuole scandalo, e di honeste zitelle di diabolico essempio. Essendo per tanto queste sì mal' auuiate Monache, state più volte ammonite dalla religiosissima Contessa Matilda, perche hoggimai si emendassero; nulladimeno vie più per ogni giorno peggiorando eleno sotto la sciocca Badessa Febronia; si riddussero à tal termine, che non potero più oltre tolerarle i buoni, e timorati serui di Dio, nè la Contessa medesima, padrona in quello tempo della Città nostra, e zelantissima protettrice della feminile, e verginale honestà; massime, che oltre di ciò per sodisfare esse à i loro sfrenati gusti dissipauano etiandio molti beni, e proprietà del Monasterio. Onde venne la detta Signora nel presente anno dodicesimo sopra il Mille cento (non nel 1115. come alcuni scrissero) à pigliar partito sopra di cotanti disordini: & hauutone parere da diuersi prudenti, e religiosi huomini, & il debito consenso dal Sommo Pontefice Pascale, discacciò la valorosa Signora da quel sacrato luogo le pestifere, e scandalose Suore: & in vece di esse, per rimetterui ancora la primiera religiosa osseruanza, v'introdusse immantinente i Monaci neri di S. Benedetto, fatti venire per la maggior parte dal Monasterio della Casa di Dio in Chiaramonte di Francia, & alcuni anche da Mantoua, come affettionata era la pijssima Matilda à tal Religione, & alla santa, e lodeuol maniera di viuere di que' buoni Monaci, costituendoui per primo Abbate loro vn Santissimo Padre pur leuato da Mantoua, per nome Oddone. Nella qual mutatione, e perche per opera, e zelo dell'ottima Contessa quel sì degno Monasterio di S. Sisto con tanti Corpi de' Santi, ch'iui riposano, venuto era nelle mani, e sotto la cura de' sudetti Monaci, potè facilmente occorrere, allhora (quel che non pochi stimano) che tolesi dal venerando corpo della gloriosa S. Barbara alcune ossa, per la sua gran diuotione alla prefata Signora si donassero, e di quà si trasferisse da lei alla Città di Mantoua, doue tutt hora sono adorate, e con molta riuerenza tenute, parte nel Duomo, e parte nella Ducal Basilica di S. Barbara.

1112.

Locat.histor. Placent. hoc an.1112. Felix Passer in lib. Monasterij S. Sixti pag.14. Amol. Vuio in lig. vitæ 1. vbi de Clemēn.3. Donesmund. hist Mant.l.4 ad an.1112.

Reg.n.117. & nu. 121.

Synod.Mant. Illustriss.Gōzaga Episc.

Nel medesimo anno 1112. Ardouino Abbate di S. Sauino (mentouato di sopra, e che poi successe ad Aldo nel Vescouato) concede in enfiteusi à Mauro Pauari del già Domenico, & à Gisla sua consorte, alquanti terreni del Monasterio, che situati erano in Pontenuro, in Tarri, & in Settima; forse per corrispondere in cotal guisa al pio affetto, che gli anni innanzi dimostro haueua Mauro verso quel sacro luogo con l'ampia donatione, di cui si disse.

Rogit. Vgonis Not. Sac. Pal.15. Octobr.1112. in Archiu. Abb. S. Sauini.

Reg.n.108.

1113.

Seguì dopo questo il Mille cento tredici; anno memoreuole alla Chiesa di Dio per la conuersione dal secolo, & ingresso felice nella Religione Cistertiense, di Bernardo Santo, natiuo di Borgogna, e posto allhora sù l'età di circa ventidue anni; della cui salutar dottrina, e santissimo essempio di vita, e feconda prole participò anche non poco (secondo che narraremo a' suoi luoghi) quella Città nostra. Nella quale ritornato da Roma Aldo con particolar vigilanza sollecitaua il profitto dell'anime commesse alla sua cura; diligentissimo in accrescere alle Chiese non meno l'entrate, che la riputatione, & honore. Era per tanto il ventesimo quinto giorno di Agosto del corrente anno 1113. quando conceduttasi da lui l'autorità sua, & interpostoui l'assenso Episcopale, fecero

Baro.hoc anno in fin. Platin. in Pa. hali 2. Sigo. de reg. Ital.lib.10.ad an.1113.

1113.

fecero donatione alla Chiesa di S. Eufemia, da esso Vescouo (come si disse) consecrata; vna diuota donna addimandata Talia vedoua del già Opizone, con gli figliuoli di lui Gherardo, e Pietro, e la nuora sua, così di fatti, come di nome appellata Buona. Donarono tutti questi alla predetta Chiesa alqnante rendite, e beni stabili, che possedeuano nel territorio di Centouera sul Piacentino, e ne formò publico rogito Buonuicino Notaio del sacro Palagio. Dalla quale scrittura, perche chiaramente si vegga e la sincera pietà de' donatori, e la continuatione del titolo di Conte, che pure al detto Vescouo si daua, e per altri rispetti de gli anni del reggimento di lui, e dell'antichità delle famiglie d'alcuni, che presenti vi furono; se n'è posto da me nel Registro il transunto, conseruandosi l'autentico nell'Archiuio de' Padri di S. Eufemia.

Reg. n. 110.

1114.

In Archiu. Episc. Pap.

Hauendo Guido Vescouo di Pauia ordinato nel 1114. vn consortio di Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, i quali concedettero Indulgenze per ciascheduno di essi à chiunque con pia mano hauesse dato aiuto di limosine all'Hospitale de' pellegrini, che fondato era in Port'albera; si annouerò tra quelli anche il Vescouo di Piacēza Aldo, il quale con gli altri sottoscrisse il suo nome nelle lettere patenti sopraciò fatte.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. Rub. hist Rauen. lib. 5. Bonau. hist. Parm. lib 1. ad an. 1113 Bergom. in supplem l. 12 ad an. 1114.

Viddero i nostri in quest'anno (ò, secondo il Sigonio, nel precedente) pioner sangue dal Cielo, se vero è, che tal pioggia non solamente in Parma venisse, ma per tutta l'Emilia, e per la Romagna etiandio con grandissimo terrore de' popoli: e se giunta fosse in Milano, congietturar si potrebbe, essere stata forse in dimostranza, che l'innocente sangue sparso in que' contorni da' maladetti heretici, e simoniaci, i quali tuttauia perturbauan la Chiesa, non ristinaua co' suoi clamori al Cielo di chiederne la douuta vendetta. Comunque si fosse, era l'anno innanzi alla superna gloria salito il pijssimo Sacerdote, e Martire di Christo, Prete Liprando, Rettore di San Paolo in Compito sul Milanese, che per essere stato acerrimo difensore della Catolica Religione in compagnia del S. Martire Arialdo (da noi commemorato altroue) e contrario al volere de' simoniaci Arciuescoui, fù à lui per ordine di quelli nel 1076 tagliato il naso, e l'orecchie, e contuttociò visse sempre costantissimo nel suo santo proposito, trentasette anni ancora, e con mirabil patienza ne' trauagli continui, che da que' scelerati riceueua, e dir soleua tal fiata: *Videtis me abscissum naso, & auribus pro nomine Christi; vnde mihi magna retributio est promissa, si in finem perseuerauerò.* Come così fece, e meritò d'esser fauorito da Dio nō solo in vita, ma anche dopo morte di molti stupendi segni, che nel decorso anno 1113. auuennero. Ne per quegli emendar si vollero i simoniaci, nè Grisolao, ò Grosolano, che allhora nell'Archiepiscopal seggio intruso s'era: anzi hauendo egli in questo anno appresso, tolta gran somma di danari da Giordano, che l'istessa dignità pretendeua, si partì poi di Milano; e trasferitosi à Piacenza, venne, non sò come, alloggiato in San Marco, Monasterio di molta osseruanza de' Padri di Vall'ombrosa, e fra essi hebbe à vedere dello stesso habito vestito, e de gli stessi cibi sobriamente nodrirsi, Arderico Vescouo di Lodi, stato suo Vicario in Milano; il quale però non è da credere, che continuasse poscia troppo tempo in detta Religione, mentre in Lodi si troua esser vissuto Arderico ancor per più anni dopo in quel Vescouato, astretto facilmente dal Papa à ritornarui.

Landulf. de S. Paulo c. 24 & seq.

Baro. an. 1066

Landulf. qui supra, cap. 6. & seqq.

Catal. Episc. Lauden.

Landulf. c. 10

Fra i miracoli di Liprando in vita, narrasi, che per prouare, esser chiara la simonia di Grosolano, egli passò intrepido, & illeso fra l'ardentissime fiamme del fuoco; ma quello, che fà per noi, è, che liberò etiandio dalla morte vn nobil Cauagliere Piacentino, il quale per vn'osso di pesce, che nel mangiare gli s'era attrauersato nella gola, staua per affogarsi; e già vicino alla morte, hebbe in visione l'ottimo Prete Liprando, che ancor viueua, e sentendosi da lui toccar la gola, subito vomitò l'osso, e rimase libero. Riferisce questo miracolo Landolfo de S. Paulo (che visse col detto Liprando alcun tempo) dopo il racconto della sua santa morte, occorsa nel Monasterio di Pontida, con le seguenti parole: *Ipso quoque Presbytero [Liprando] existente in vita, cum Iordanus, & cæteri Grosulanistæ calumniabantur eum, & suam legem; nobilis miles Placentinus de faucibus mortis ad laudem eius ereptus est. Quia, cum miles ille esset quasi in somno, sensit hunc Presbyterum palpare guttur suum; & statim euomuit os piscis, quod suffocabat eum.* Il nome del Cauagliere, che à noi sarebbe stato di gusto, ò non lo seppe Landolfo, ò lo lasciò nella penna. E, della venuta di Grosolano à Piacenza, dopo fattogli lo sborso de' danari da Giordano, così soggiunge il medesimo Autore: *Mediolanum exiuit [Grosulanus] atq. Placentiam adiuit, ibiq. in Monasterio S. Marci, quod est de Congregatione Vallis Vmbrosæ, hospitatus inuenit Ardericum Laudensem, quem fecerat sibi Vicarium, in victu, & vestitu eiusdem Congregationis Monachorum, &c.*

Landulf. c. 25

Landulf. c. 27

Bar. an. 1114 in fi. Record. hist. Monast. in diar. 5. vbi de S. Bernar.

Ottenne dall'Imperador Enrico nel mese di Agosto del presente anno 1114. Bernardo Santo Vescouo di Parma, à fauore de' suoi Padri di Vall'ombrosa, de' quali esso come stato era e membro, e capo, dimostrauasi vigilantissimo protettore; che tutti i Monasterij di quell'Ordine, e questo ancora di S. Marco in Piacenza, fossero sotto l'Imperial protettione riceuuti.

Pegn. histor. Esten. lib. 2.

In questo mentre caduta inferma la Contessa Matilda, e risanatasi appresso, ma poi ricaduta di nuouo, come graue d'età, essendo ne' settantasei anni, e molto afflitta dalle continue orationi, e vigilie, e da' trauagli di tante guerre, & importanti attioni da esso lei trattate, à vita più felice trapassò nel ventiquattro di Luglio del Millecento quindici, e nella Città di Piacenza (se crediamo alle Croniche nostre, benche con errore dicano nel 1107.) ò secondo altri in Mantoua; & quiui chi disse in Fiorenza, e chi in Vicenza. Ma, ouunque si morisse questa religiosissima Signora, la quale lasciò sua herede di quanti Stati haueua, la Santa Chiesa Romana, e spetialmente di quella parte in Toscana, che il patrimonio di S. Pietro si ap-

1115.

Baron. Sigon. Rub. & alij hoc anno. Locat. ad an. 1107. Cauite ll. in Annal. Cremon. an. 1115 Donesm. hist. Mant. l. 4. an. 1116 & lib. 5 an. 1444.

1115. si appellà; venne portata à sepellirsi nell'Abbatia di S. Benedetto in Polirone fuor di Mantoua, doue trecent'anni dopo, apertosi il suo sepolcro, che tramutar si doueua, fù ritrouato il corpo intiero, come se poco dianzi vi fosse stato messo (e quel, che importa, e non oscuro indicio è della beata requie di lei) hauendole vn gentilhuomo per diuotione cauato l'anello del deto, è portandoselo via, immantinente diuenne cieco: ma poscia pentitosi del fatto, e quello restituito al suo luogo, la perduta vista ricuperò di subito. Della morte di tanta Donna, stata specchio di vera religione, fermo scudo della Chiesa Romana, e difenditrice della libertà d'Italia, ne rimasero dolenti non tanto i Piacentini, & altri suoi popoli, ma gl'Italiani tutti; e molto più s'accrebbe il dispiacer loro nel sentir nascere contese sopra le Terre, e Stati di essa, non tardando Enrico di far prendere il possesso di Parma, e d'alcune altre Città sotto varij pretesti di non hauerui Matilda lasciati figliuoli, & esser quelle giurisditioni ricadute all'Imperio; aggiuntoui l'odio, ch'egli recaua al Papa per l'vdita riuocatione di ciò, che conceduto, ò promesso gli haueua.

Sigon. & alij vbi sup. Bonau. hist. Parm. lib. 1. an. 1115.

Confermò Pascale in quest'anno sotto il penultimo di Ottobre per vn suo priuilegio dato in Laterano, che commcia: *Legimus in Prophetis &c.* indirizzato ad Oddone Abbate di S. Sisto la santa operatione della defunta Matilda, cioè, che in cotal Monasterio fossero i Monaci in vece delle Monache stati entromessi; facendo il Papa nel Breue rammemoranza chiara sì del maturato negotio, come della retta intentione della piissima Contessa, con dire: *Quamobrem sapientum, ac religiosorum virorum consilio prouisum est, ac re praecipuè illustris memoriae Mathildis Comitissae, vt in eodem Monasterio viri pro faeminis ponerentur; quatenus & religio illic eadem, idest, Monastici Ordinis seruaretur, & Monasterij possessiones, quae tamdiu distractae fuerant, per eorum restituerentur industriam. Hanc igitur mutationem in loci illius ordinatione dispositam Nos auctore Deo per praesentis scripti paginam confirmamus &c.* Il che fù di somma consolatione, e di gran sicurezza insieme à que' Monaci.

Archiu. Monast. S. Sixti.

1116. Là doue per lo contrario a' Monaci di S. Sauino apportò non poca mestitia l'anno nuouo sul principio, per l'annuncio della morte, seguita a' dodici di Gennaio, del Venerabile Alberto Arciuescouo, già Monaco loro, e cittadin di questa Patria, nella sua Chiesa di Siponto. In memoria di che, volendo i detti Monaci suffragare in perpetuo à quell'anima col porgere ogni anno nel dì del suo passaggio sacrificij alla Diuina pietà, sul Calendario loro fecero la seguente annotatione: *MCXVI. indictione nona, pridie idus Ianuarij obijt Domnus Albertus Venerabilis Archiepiscopus Sipontinae Ecclesiae, Sancti Sauini Monachus de Placentia.* Della cui perdita se ne commosse ancora Aldo per più rispetti: e forse fù egli, che condottosi à Roma nell'istesso tempo, per interuenire al Concilio generale, che poi fu fatto ne' primi giorni del prossimo Marzo, come sentì tal nouella, ne diede auuiso a' sopradetti Monaci.

In Arch. Monast. S. Sauini.

1116. Ouero si hebbe ciò da S. Gherardo pur Piacentino, che Vescouo in quelle parti di Puglia la Potentina Chiesa mirabilmente illustraua: & auuenne per appunto intorno à questi dì lo stupendo miracolo, che di lui si legge, dell'acqua tramutata in vino; allhora, ch'essendo il Santo Pastore Gherardo in visita per la sua diocesi ne' più eccessiui caldi dell'estate, capitato ad vn luogo, oue non era vino, e bramando in estremo i suoi famigliari, & i Canonici ancora, che seco haueua, di bere, si fè recar dauanti vn vaso d'acqua, e col salutifero segno della Croce incontanente la conuertì in ottimo vino non senza gran merauiglia, & istupor di quelli; a' quali il diuin' huomo strettamente commandò, che se non dopò morte sua, à niuno palesar douessero il miracoloso successo. Dicui nel memorato Officio antico, che quella Chiesa nella solennità di lui vsaua recitar, altre volte primieramente sudice per lo versetto innanzi al *Magnificat* ne' primi Vespri.

In Offic. S. Eccl. Placen. die 30. Oct.

Apud Eccl. Potentinae.

V. Gerardus conuertit in vinum, alleluia.

R. Aquam per signum diuinum, alleluia.

E poi per le antifone del secondo Notturno in questa guisa:

Aña. *Quadam die visitando dum iret parochiam quandam Beatae Mariae, venit ad Ecclesiam.* Ps. *Cum inuocarem.*

Aña. *Sitientes fratres eius, nec non familiae vinum, quod non erat ibi, magis petunt anxiè.* Ps. *Verba mea.*

Aña. *Fertur aqua de mandato Praesulis Sanctissimi, signat; aqua fit hac vinum saporis dulcissimi.* Ps. *Domine, Dominus noster.*

E per li responsori delle lettioni dell'istesso Notturno:

Cernentes socij tantum mirabile signum, Resp. lect. 4.
Immensè reputant hunc laudis munere dignum:
Sed Domini famulus refugit praeconia famae,
Exigit à socijs fideli mente caueri, Resp. lect. 5.
Nec nisi post mortem, praesumant visa fateri,
Spernens applausus vacuos vulgaris honoris.

Era questo Santissimo Prelato, non vi hà dubbio, stato presente anch'esso al Concilio di Troia nella Puglia, celebratoui da Pascale nel Quindici; al quale si legge, che conuenissero quasi tutti i Baroni, gli Arciuescoui, e Vescoui di quelle bande; e per la sua molta dottrina, e bontà, e veneranda canitie egli è da credere, che fosse dal Papa, e da que' Padri hauuto in grande stima. Si come pure ad vn'altro Concilio, che nell'istessa Città congregò il medesimo Pontefice l'anno Diciesette, si farà facilmente lasciato vedere, come vigilantissimo, & vbbidiente figliuolo della Romana Sede, il buon Gherardo: in tempo, che tornato Enrico à Roma con grosso essercito, nè vi trouando Pascale (occupato appunto in Troia in quest'vltimo Concilio) per dubbio, c'hebbe, che da esso Pascale annullata si fosse la di lui incoronatione, à guisa che riuocata si era la potestà di conferir le Chiese; volle di nuouo riceuer la corona per mano del Vescouo Bracarense, huomo nemico del Papa, e bandito di casa sua.

Baron. ann. 1115.

1117. Baron. ann. 1117.

Platin. Ciacon. Sigon. & alij.

Nè tacer si dee, che oltr' i tanti trauagli ingiu-

1117.

Petr. Diacon. l. 4. c. 64. Ric. an. 1117. Locat an. 1118. Boss. an. 1117. Bonau. hist. Parm. an. 1116. Sigo. de reg. Ital. an. 1117. Camp. histor. Crem. an. 1116. Hieron. Cur. hist. Veron. Bonifac. hist. Triuis. an. 1117. Capreol. histor. Brix. Gerard. hist. Bonon. & alij. Baro. vbi sup. Bergom. in supplem. ad an. 1119. Roger. hist. Angl. an. 1117.

stamente da Enrico recati al Vicario di Christo, quest'altro di più vi hebbe nel presente anno, che per vn fiero, e lungo terremoto di quaranta giorni continui si conquassò tutta Italia, e ne venne in particolare stranamente afflitta la Lombardia, per essersi allhora in Parma rouinato in gran parte il Vescouato; ò dir si voglia col Sigonio, la nuoua Catedrale; in Cremona pur'ita à terra la Catedrale, & in modo sprofondata, ch'il corpo di S. Imerio sotto quelle rouine rimase per molti anni sepolto; in Verona vna parte del Teatro abbattuta; in Triuigi vn gran pezzo della muraglia della Città verso Ponente insieme con due torri caduto; in Brescia similmente molte case, e torri atterrate; si come in Bologna altresi, con la morte di più creature; à segno tale, che non assicurandosi le persone di dormire nelle lor case, albergauano fuori ne' luoghi aperti, e ne' giardini. E quel, che parue al Baronio cosa molto notabile, fù, che vna Villa assai grande in Lombardia si cangiò di sito, essendo dal terremoto trasportata in luogo non poco distante dal primo: & in Milano, mentre i Presidenti della Città, trattando delle cose del publico, stauano à sedere sotto vna torre, risonò di fuori alle orecchie di tutti loro vna voce, la quale chiamando per nome vno di quelli, il pregaua, ch' indi leuar si douesse senza dimora; & indugiando esso, comparue certa persona, che con preghiere alla fine (quasi vn'altro Angelo, che trasse Lot dal futuro incendiò) l'indusse ad vscire, e cadendo di subito la torre, ne vennero gli altri tutti miseramente oppressi. Non sappiam noi però, per essersi perdute le memorie, cio che auuenisse per tale infortunio à Piacenza; ma creder non si vuole, ch'ella ne restasse immune; anzi par molto probabile, che rouinasse allhora etiandio la Catedral nostra; posciache quattro, ò cinque anni dopo questo, la vedremo rifarsi tutta di nuouo da' fondamenti nell'ampia, e magnifica struttura, che insin' hoggi a' riguardanti si mostra.

E tornando ad Enrico, dico, che dopo essersi fatto incoronar di nuouo, perche le cose della Germania in assenza di lui andauano assai male, dipartito egli da Roma, cola senz'indugio fece ritorno.

Spedito poscia il Concilio ritornò anche Pascale al suo seggio, accompagnato dalle genti de' Normanni: ma indi à poco ammalatosi, giunse al fine (à cui ciascun mortale và caminando) de' giorni suoi nel Gennaio del Mille cento diciotto; lasciando luogo all'elettione di Gelasio Secondo, seguita non molto dopo anche con l'interuento del Cardinal di Piacenza, Guido Prete di S. Balbina, e di Gionanni da Crema pur della Diocesi nostra, Cardinale Prete di S. Grisogono.

1118.

Baro. hoc an. Ciaccon. in Gelas. II.

Platin. Baro. Sigon. & alij. Record. hist. Monast. in diario 1.

Fù breuissimo il Pontificato di Gelasio per li molti trauagli hauuti nella creation sua, e dopo essa del continuo, da' Frangipani, dall'Imperador Enrico, che subito ritornò in Italia, da vn'Antipapa, e da altri, secondo che riferiscono le Historie; in tanto, che procacciatosi saluamento l'angustiato Pontefice col fuggire in Frácia, e ricouuto nel Monasterio di Cluni, vi morì di mal di fianco nel Dicinone, hauendo però prima nel suo passaggio per Genoua l'anno innanzi consecrato esso Gelasio solennemente la Catedrale di quella Città alli dieci di Ottobre, in presenza tra gli altri del Vescouo nostro Aldo, si come attesta l'antico pergameno, che conseruato insin'hora nella Sagrestia di detta Chiesa, ogni anno non sol si espone affisso sopra la porta maggiore di essa; ma nella Domenica precedente la festa della Dedicatione, dopo il Vangelo della Messa Conuentuale, publicamente si legge in canto (à guisa, che dalla Chiesa Santa si annunciano le Feste mobili nel sacro giorno dell'Epifania): & è di questo tenore: *Sexto idus Octobris, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo octauodecimo, indictione duodecima, Dedicatio Ecclesiæ beatissimi Laurentij, atq. Sanctissimi Syri Ianuensis Episcopi, quæ consecrata fuit à D. Gelasio Papa, primo anno Episcopatus sui, cum pluribus Episcopis, cum Othone videlicet Lanuensi, & cum Placentino Aldone, atq. Landulpho Astensi, & cum Azone Aquensi, nec non Abbatibus, plurimisq. alijs Religiosis Sacerdotibus, Diaconibus, atq. Clericis &c.* seguitando poi iui le Indulgenze, che si sogliono in simili occorrenze concedere.

Tabul. in sac. Eccles. Cath. Ianuæ. Ferr. in Cat. nouo SS. sub die 10. Octobr. Iustinian. hist. Lanuen. & alij. Bergom. in sup. pl. lib. 12.

Hebbe Gelasio per successore Calisto Secondo (il qual'era de' Monaci Cluniacensi, ò, come vogliono altri, de' Monaci di Falleri in Francia) eletto quiui dal Cardinal nostro Guido, e da cinque altri Cardinali venuti in compagnia di Gelasio, e confermato poi da gli altri restati in Roma.

Ciaccon. vbi supr. Baron. an. 1118.

Nella Città di Piacenza in questo anno furono ceduti all'Abbate di S. Sauino due pezzi di terra (& era il dì 15. di Marzo) da certo Plasio figliuolo di Rinaldo, il quale li teneua in feudo da quel Monasterio; e nel rogito di tal rinuncia si afferma, che i detti terreni erano nel borgo di S. Sauino presso la Chiesa intitolata à S. Agata (hora, molti anni sono, distrutta; di cui nè pur vestigio si troua:) & haueuano per confini da vna banda la strada, dall'altra vno chiamato Guastafreddo; da cui è verisimile, che prendesse poscia il nome la contrada, detta hoggi di Guastafredda, non lungi da San Sauino, e dall'altra il prefato Monasterio, & Abbatia.

Rogit. Vgonis Notar. in Archiu. Abb. S. Sauini, lex Coll. Angl.

1119.

Sopportauano malageuolmente le disgratiate Suore di S. Sisto, d'essere state priue di così cara, e degna mansione, e di tanti beni lasciati loro dalla Reina fondatrice Angilberga, e da altri. Perciò, mentre tutt'hora il nuouo Pontefice Calisto in Francia si trattiene, ricorrono quelle à lui per aiuto, e fauore; & ottengono vn Breue (senza narrare per verità l'andato fatto) di esser rimesse nel Monasterio loro. In virtù del quale, ma più col potente braccio de' ministri Imperiali l'ardita Febronia Badessa, e tutte l'altre Monache insieme violentemente entrando in quello, ne fanno vscire per forza l'Abbate Oddone co' suoi Monaci, e s'impadroniscono di esso vn'altra fiata; sottomettendosi ad vn tempo con l'istessa violenza le possessioni, e proprietà del medesimo luogo: in maniera che, quantunque scommunicate, elleno per

Passer in lib. S. Sixti Plac. pag. 15.

Reg. an. 1117. & an. 1121.

alcuni

alcuni anni ſotto l'ale di Ceſare vi dimorano, gouernandoſi anche più licentioſamente di prima.

Bar. an. 1119. & ſeq.

Hauendo poi il Papa tenuto in Reus vn general Concilio, iui preſenti quattrocento ventiſei Padri, & innumerabil Clero, e popolo, fra l'altre coſe ſcommunicò l'Imperadore; & oltre à queſto dopo conſecrate in Francia, & in Vienna alcune Chieſe; s'inuiò verſo Roma nel Mille cento venti,

1120.

e giunto da Tortona à Milano, quindi ne' giorni della Settimana Santa ſe ne venne à Piacenza da' popoli tutti con ſommo honore, & allegrezzà riceuuto, ogn'vno à gara proſtrandoſi deuotiſſimamente à baciargli i piedi. Quindi paſſato in Toſcana, ſi conduſſe à Lucca, & à Piſa; e da' cittadini di queſta pregato, conſecrò con ſolenniſſimo rito il maggior Tempio loro à Noſtra Signora eretto.

Baro. ſup. cit. Sigo. hoc an. Landulf. de S. Paulo c. 35.

A lui, mentr'era in viaggio, e nelle parti dell'Etruria, peruenne l'Abbate Eginone di S. Vderico di Auguſta, eſponendogli per carità gli eſtremi biſogni, e patimenti di quella Città ſotto il peſſimo Veſcouo Erimanno, e narrolli di più il detto Abbate, come dopo ſuperati per ſtrada varij pericoli, & inſidie de' nemici, era egli ſtato in Piacenza dal proprio ſeruidore, che da fanciullo ſi haueua nodrito, aſſaſſinato di notte col rubbarli quanti danari, e robbe teneua. L'accolſe il Pontefice con lieta fronte, e conſolandolo il menò ſeco à Roma.

Doue arriuato il buon Caliſto, fù tantoſto dalla Città di Potenza per lettere, e Nuncij ragguagliato à pieno della ſanta vita, e della ſantiſſima morte del beato Veſcouo loro Gherardo, glorioſo concittadin noſtro, ſotto li 30. d'Ottobre nell'ottauo anno del ſuo Paſtoral gouerno felicemēte auuenuta. Supplicarono i meſſaggieri (tra' quali vi hebbe il nuouo Veſcouo, ſucceduto à Gherardo, e da eſſo in vna viſione à ciò eſſortato, inſieme con alcuni nobili Potentini) Sua Beatitudine à volere dichiarar Santo il prefato Gherardo per l'euidente chiarezza di quanto in voce, & in iſcritto rappreſentato le haueuano. E, come dal Papa vennero in quel punto attentamente, e con molto guſto vditi; così vedutiſi poi da' Cardinali con diligenza le publiche atteſtationi recate lor ſopra ciò, fù riſoluto concordemente, che aſcriuere ſi doueſſe il buon ſeruo di Dio tra i Santi.

MS. vet. apud Canon. Eccl. Potentinæ.

Onde Caliſto, che forſe già paſſato era à Beneuento, & in quelle parti hebbe à dimorar tutto l'anno; à viua voce il canonizò, annouerandolo tra i Santi Veſcoui, e Confeſſori della Chieſa, con ſomma allegrezza non ſol de' cittadini del Cielo, ma anche di quelli della terra; e maſſime de' Piacentini, e de' Potentini inſieme; a' quali tutti ſi accrebbe vn fauoreuole Auuocato, e Protettor ſingolare appreſſo Iddio in ogni lor biſogno.

Bar. an. 1120.

Vuole il Locati, che queſta Canonizatione ſeguiſſe nel preſente anno; & alcune Croniche à penna, con le quali pare ſi confrontino il Sigonio, & il Ciacconi, la notano vn'anno prima; ma io crederei per auuentura, che celebrata ſi foſſe due anni dopo; mentre ſi legge, che il Papa, hauendo canonizato il Santo Veſcouo, ſpedì immantinente in Puglia alla Città di Potenza Guglielmo Cardinal Preneſtino ſuo Legato, e con lui etiandio Pietro Arciueſcouo di Acheronza, e due Veſcoui, che furono Guido di Grauina, e Leone di Adrumento; à celebrar'iui ſolennemente, e con certa Indulgenza à chi preſente vi foſſe ſtato, l'eleuatione del ſacro corpo di Gherardo, & à publicare a' popoli la riuerenza, e'l culto, che da indi innanzi portar ſi doueua da tutti i Fedeli Chriſtiani à queſto nouel Campione di S. Chieſa: & il Ciacconi, & altri ſcriuono eſſere ſtato nel 1120. Cardinale, e Veſcouo Preneſtino vno chiamato Conone; il quale come Legato dianzi di Paſcale, e poi di Gelaſio, & hora di Caliſto, hebbe à radunare in più luoghi Concilij, ò dieto di Veſcoui contro Enrico, e che di queſto anno medeſimo in Colonia, & altroue n'andaua raccogliendo di nuouo il detto Conone, in luogo di cui trouaſi poſcia creato Cardinale, e Veſcouo Preneſtino inſieme da eſſo Caliſto nel 1122. il memorato Guglielmo; e perciò non eſſendo egli ancor Cardinale, nè Veſcouo Preneſtino nel 1120. non potè già eſſere in detto anno con tal titolo, e dignità mandato à ſolennizare in Potenza la Canonizatione di S. Gherardo. Nè importa il vederſi appo il Baronio vn priuilegio di Enrico dato l'anno 1114. à fauor de' Monaci di Vall'ombroſa, con queſte parole nel fine: *Actum eſt hoc anno ab Incarnatione Domini milleſimo centeſimo decimo quarto, indictione ſeptima. Datum Boccen. nonis Auguſti. Hoc etiam Vuilleimus Præneſtinus Epiſcopus Cardinalis ſua corroborauit præſentia*. Dopo le quali ſoggiunge immediatamente il Baronio: *Accepta ſunt iſta ex Archiuo Vallumbroſiano*. Perche non ſiegue, nè indi s'inferiſce, eſſere ſtato allhora Guglielmo Cardinale, e Veſcouo Preneſtino; viuendo in tal tempo (come ſi sà) il Cardinale Conone Veſcouo Preneſtino, aſſunto à quel grado da Paſcale nel 1105. e mancato poſcia ſotto Caliſto nel 1122. Ma volle dire, chi fece quell'aggiunta al priuilegio, eſſerui ſtato allhora preſente Guglielmo, ch'era ſemplice Prelato, e venne poi per ſuoi meriti creato Cardinale, e Veſcouo Preneſtino. Ma comunque ſi foſſe intorno al tempo e della promotion di queſto alla Catedra Epiſcopal di Preneſte, e della Canonizatione del B. Gherardo; negar non ſi può, eſſere ſtato Gherardo da Papa Caliſto Secondo nel numero de' Santi aſcritto, e come tale commemorarſi ogn'anno dalla Chieſa nel Martirologio Romano, e da gli Scrittori ne' Catalogi, e Legendari de' Santi, e negli Annali ancora, e Croniche delle Città. Onde diſſe di lui il noſtro Locati: *Gerardus è Porta Placentinus, Potentinus Epiſcopus per Caliſtum Pont. Max. Sanctorum Catalogo fuit aſcriptus, cuius corpus Potentiæ in Apulia requieſcit*. Et è veriſſimo altresì, che per ſolennizzare allhora in Potenza la Canonizatione di queſto glorioſo Santo, vi furono dal Sommo Pontefice inuiati il ſopra mentouato Cardinal Preneſtino, e tre altri Prelati inſieme; cioè il dianzi detto Arciueſcouo di Acheronza, come Metropolitano, ſotto di cui hoggidì ancora trouaſi la Città di Potenza; il Veſcouo di Grauina, come vno de' ſuffraganei della ſteſſa

Locat. ann. 1120. Cronic. Plac. MSS. & Sigo. de reg. Ital. an. 1119. Ciaccon. in Caliſt. PP. II.

Ciaccon. vbi ſup. Baro. an. 1112. 1114. 1116. & 1118.

Ciaccon. in 3. Card. creatione per Caliſt. an. 1122. nu. 12.

Bar. an. 1114. Vghell. to. 1. in Ital. ſacra.

Ciacc. in Paſchali II. in creat. Card. an. 1105. n. 12.

Sigo. an. 1119. Ciaccon. in Caliſt. PP. II. Martyr. Rom. 30. Octob. & Ferr. in Cat. SS. Ital. eod. die. Offic. Sᶜ. Eccleſ. Plac. à Sac. Rit. Cōg. approb. Locat. ann. 1120.

Prouincial. omn. Eccleſ. Cathed. in Cancellar. Apoſtol.

Metropoli; & il Veſcouo di Adrumeto, ò Adrumento (hoggi Toulba) Città nell'Africa, che foſſe cacciato di là, ò venuto per ſuoi affari alla Corte, ſeguitar doueua Caliſto, ouunque ſi traſferiua. Di tuttociò rendono chiara teſtimonianza gli atti della Vita del Santo; ſcritti in foggia di ſermone dal memorato Veſcouo Manfredo, che fù ſuo ſucceſſore, e Nuncio inſieme ad impetrar la gratia della bramata Canonizatione; con le ſeguenti parole: *Poſt conſecrationem itaque meam, non immemor iniunctæ mihi voluntatis beati Gerardi* (in riguardo della ſopr'accennata viſione) *eius ſecurus hortaminibus vrbe progrediens, cum Potentinis ciuibus Romanum adiuimus Pontificem: illum enim inuenimus ſatis benignum, & petitioni noſtræ per omnia placitum. Conſenſus eius, & omnium Cardinalium approbat hoc fieri communi decreto fratrum omnium. Fit itaque examinatio de vita tanti viri inter Cardinales, & eſt viſa haberi digna inter Sanctos Confeſſores. Poſtquam verò à Romano Pontifice, Caliſto nomine, viua voce canonizatus eſt; Epiſcopus* [*] *Paleſtinus nomine Gulielmus, & Petrus Acheruntinus Archiepiſcopus, & Guido Grauinenſis Epiſcopus, & Leo* [*] *Drumentinus Epiſcopus mittuntur ad decorandam, & confirmandam ſui Domini, & Paſtoris ſententiam. Veniunt itaque Potentiam, & cum omni humilitate, prouidentia facta condonationis quadraginta dierum, omnium venientium ad annuam feſtiuitatem Sancti Confeſſoris Chriſti ad laudem, & gloriam D. N. Ieſu Chriſti, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat in ſæcula ſæculorum. Amen.* Così finiſce il ſermone.

Plin. lib. 5. c. 4. Ptolom. in tabulis. Ferrar. in Geograph.

Act. MSS. apud Canon. Cath. Eccleſ. Potent.

[*] Praneſtinus

[*] Adrumentinus

Nel quale ſono anche deſcritti (auanti le recitate parole) molti de gli accennati miracoli d'eſſo Santo, di ciechi illuminati, d'infermi, e di ſtroppiati alla ſanità loro reſtituiti, e d'altre ſtupende merauiglie, che quì da me ſi omettono, per hauerle io altroue nella ſua Vita à raccontare, e perche no'l permette men lo ſtile di queſta narratione. Solamente dico quì, che furono tali, e tanti allhora i miracoli di S. Gherardo, che la Città di Potenza lo preſe poi per Protettore, nè più, nè meno, che noi Piacentini per Tutelare habbiamo S. Antonino; e la Matrice Chieſa di più per cagione di eſſi mutandoſi di nome aſſunſe il titolo (ſi come conſerua il corpo) di Gherardo Santo. In honore del quale ſi compoſe in oltre l'Officio, per la ſolennità di lui, tutto di proprio; e nella Catedrale ſteſſa di Potenza, e per tutte le Parochie di quella Città (oltre i celebri giorni del Natalitio ſuo a' 30. di Ottobre, e della Traslatione a' 2. di Maggio, riueriti da tutta la Dioceſi) vſano i Sacerdoti, e Chierici inſin' hoggi di fare per ogni meſe vna particolar feſta ſotto nome di Commemoratione di queſto S. Paſtore.

Nè ſia merauiglia, poiche di S. Nicolò Veſcouo io leggo parimente, che oltr'il cantarſi nella ſua Chieſa di Bari gli Officij particolari con antifone, hinni, & hiſtorie proprie della di lui ſolennità; egli è di più coſtume immemorabile in molte Chieſe della Calabria di ſolennizare in ogni ſettimana vn giorno con rito ſemidoppio gli Officij, e le Meſſe loro ad honore del detto Santo, come cómun Protettore di tutta quaſi quella Prouincia.

Anton. Beatil. in Vita S. Nicolai lib. 6 c. 12. & lib. 7. cap. 10.

Ma, per compiacere anche in qualche parte alla pia curioſità di chi legge, io ſoggiungo appreſſo, per conto della ſanta morte, e de' miracoli del noſtro San Gherardo, queſti altri pochi verſi, regiſtrati in vece di reſponſori nell'antidetto Officio di Potenza:

Præſentis vitæ dimittens lubrica, caſtra — Reſp. lect. 6.
Terrea commutat Cælo, dum migrat ad aſtra
Pro carnis pugna cæleſtem ſumere palmam.
Flet populus, gaudet Cælum, cæleſtia pangunt — Reſp. lect. 7.
Agmina, dulciſonis melodijs organa tangunt,
Quod datur his ſocius, quod amicus creſcit amicis.
Congaudent, ægris ſubita veniente ſalute — Reſp. lect. 8.
Pelluntur morbi, febreſq. fugantur acutæ:
Redduntur claudis greſſus, & lumina cæcis.
O lumen patriæ, populi Dux, gloria Cleri, — Reſp. lect. 9.
Digneris precibus nos, Sancte Gerarde, tueri:
Illuſtra patriam, populum rege, protege Clerum;
Vt tecum ſimus per ſæcula cuncta dierum,
Cernentes pariter lumen de lumine verum.

Si come per le antifone delle Laudi, e dell'Hore vi ſtanno pure i ſeguenti:

Cantemus Domino laudum præconia trino,
Vt per patronum præbeat omne bonum.
Pſ. *Dominus regnauit.*
Laudemus Domino iubilantes voce canora
Cuncta Deo reſonent in ſacris laudibus ora.
Pſ. *Iubilate.*
Pſallamus pariter cæleſti cantica Regi,
Vt mereamur eo iuxta regente regi.
Pſ. *Deus Deus meus.*
Laude Creatori benedicite cuncta creata, &
Exultando Deum ſibi dicite cantica grata.
Pſ. *Benedicite.*
Cælum, terra, mare, ſimul his contenta reſultent,
Cymbala, pſalterium, reboantia timpana pulſent.
Pſ. *Laudate.*

Nè paiono da tacerſi, in gratia de' diuoti, e ſtudioſi Lettori i quattro Hinni, che nello ſteſſo Officio ſi leggono, cioè ne' primi Veſpri:

Præſens adſit memoria
Sancti Gerardi gloria,
Quam celebrat Potentia
Vrbs ſolemnis Apuliæ.

Cuius ditata corpore,
Tanquam theſauro nobili,
Solemnizat hoc tempore,
Præconio laudabili.

Feſtum Gerardi colitur,
Cuius vita mirifica.
Hic præclarus virtutibus
Informat mentes hominum;
Veritatis ſplendoribus
Adducit fonti luminum.

Sacer Confeſſor rutilat
Pontificatus gloria,
Cuius animus iubilat
In prolis excellentia.

Nunc igitur Potentia
Lætare tanto Præſule,
Cuius verbo, & opere
Decorata es hodie

Patri,

Patri, Nato, Paraclito
Laus sit, honor, & gloria,
Qui Confessori inclito
Dedit æterna præmia. Amen.

Nel Matutino.

Concinat plebs fidelium
Sancti Gerardi gaudium;
Qui Pater est concinium
Potentinorum omnium.
Cuius lustrata corpore
Lætatur non incongrue,
Iam Sanctorum est lætitia;
Quia gaudet in patria.
Præceptor fuit pauperum,
Sicut patet in tabula:
Vt secum nunc permaneat;
Cuncta clamat Potentia.
Et candela, dum arderet,
Super cadit tobalea,
Non est læsa, nec combusta;
Sed permansit hæc integra.
Mira sunt, quæ referuntur,
Præter illa, quæ scribuntur,
Quæ, & quanta largiuntur
Infirmis beneficia.
Confessoris huius merito
Laus Patri sit ingenito,
Gloria Vnigenito,
Virtus summæ Paraclito. Amen.

Nelle Laudi.

Gaude fælix Potentia,
Sub tanto Duce militans.
Iunctus qui opulentia,
Plene cunctis irradians;
Plenus misericordia,
Feruidus amicitia,
Refulsit in Ecclesia,
Refulget nunc in patria.
Sic colendus hominibus
Propter Dei charismata
Censetur, & honoribus
Dignus, confutans scismata.
Ad eum cor conuertite,
Vt interpellat Dominum;
Et à malo auertite,
Vt præbeat auxilium.
Hic ad Cæli palatium
Assumptus est fæliciter,
Vbi habet solatium,
Quod nobis optat iugiter.
Honor sit alto Domino,
Patri, Nato, Paraclito;
In cuius iam consortio
Hic fruitur solatio. Amen.

E ne' secondi Vespri.

Pacis cultor, hostis vltor,
Gerardus Dei gratia;
Quem decorat, quem honorat
Æterna *cæli gloria.*
Via forma, morum norma
Præbet ducatum populis;
Animat gregem Dux ad Regem
Consors *paterni luminis.*
Cæcis visus, claudis gressus
Per hunc datur mirifice:
Surdus audit, mutus frendit,
Magna *Dei potentia.*
Aqua vinum, dum diuinum
Crucis refert signaculum
Fit tàm bonum, tàm decorum,
Conditor *almæ siderum.*
Nautis portus huius ortus
Præbetur in naufragio;
Cedit planctus, fiunt cantus,
Iesu *nostra redemptio.*
Deum vnum, atque trinum
Laudemus cum lætitia,
Qui parauit, ac donauit
Beata *nobis gaudia. Amen.*

Hora de' sopradetti, e così grandi honori fatti in Roma, & in Puglia à San Gherardo di Casa Porta Piacentino, ne venne senza dubbio insin' allhora la felice nouella à Piacenza per auuiso del Cardinal nostro Guido, stato presente alla già detta Canonizatione, e per la venuta ancora d'alcuni parenti, e nipoti del Santo; i quali trasferitisi già in Puglia nel tempo, ch'egli viueua, e con esso lui dimorati per qualche anno, dopo la morte, e santificatione del medesimo fecero ritorno alla patria. Contuttociò, benche nelle Piacentine Croniche serbata ne fosse memoria, e nel Martirologio de' Santi (molti anni sono) di lui si habbia mentione; non prima dell'anno 1610 secondo che nelle cose di nostra salute, e dell'honor di Dio, e de' Santi n'andiamo tal fiata assai lenti, e con tepidezza; s'introdusse in questa Città sua cara madre il farne la festa, & Officio nel suo giorno: il che fù fatto con l'autorita, & assenso della Sacra Congregatione de' Cardinali sopra i Riti; recitandosi in honore del Santo l'infrascritta Lettione, composta (come tutte l'altre de gli Officij de' Santi nostri, per vbbidire al pio commando di Mons. Vescouo Rangoni di fel. ricor.) dall'Autore della presente Historia.

Cronic. MS. apud L. C. Christophor. Marescalchū Placentinū, Mediolani iamdiu commorantem. Locat. & alij in hist. Plac. Marty. Rom. die 30. Octobr.

Offic. SS. Eccl. Plac. die 30. Octob.

GErardus Placentinus, illustri loco natus, à prima pueritia hausta cum literis pietate, diuino consilio relictis suis, ac peragrata bona Italiæ parte, tandem Potentiæ in Apulia apud Lucanos consedit. Ibi charitate ardens, vt paruulos ad Christum adduceret, aperto ludo literario teneram ætatem erudire gratis cæpit mirifica patientia, & integritate. Admirati hominis charitatem Potentini sublato è viuis Episcopo, vnum omnes dignum censuerunt, quem in demortui locum subrogarent; id quod est factum. Hominum de illo iudicia comprobauit miraculis etiam Deus, in quibus illud non extremæ notæ, quod cum in lustranda, vt solet, Diœcesi vinum forte defecisset, signo crucis aqua in vinum repente conuersa mirabili-

ter

1120.

ter suos vectauit. Ecclesiæ octo annos fœlicissime administrata, ad extremum vigilijs, laboribus, ac senio confectus quiescit in Domino, & in eadem vrbe cum mœrore omnium sepultus est. Hunc postea Calistus Pontifex eius nominis secundus ob egregiam viri sanctitatem pluribus alijs miraculis testatam Sanctorum catalogo adscripsit.

Per conto di che souuiemmi, marauigliarsi alcuni, che nella detta lettione del Santo diciamo: *Potentiæ in Apulia apud Lucanos consedit*. Volendo essi, che dir si debba: *Potentiæ in Lucania consedit*; cõforme ancora alle parole del sudetto Martirologio. Ma crederei io potersi con ragione rispondere, che anticamente in questi giorni di San Gherardo, annoueraua si la Città di Potenza (comunque poi sotto di altra Prouincia sia stata ridotta) tra quelle della Puglia, e perciò nel Prouinciale Romano stà pur sotto la Puglia la Catedral di Potenza, e nel recitato Hinno primo si disse: *Quam celebras Potentia Vrbs solemnis Apuliæ*. E nell'allegato Sermone di Mãfredo: *Sed quoniam perutile duximus significare vobis, qualiter in confinio Apulia Episcopalem adeptus est dignitatem &c.* E più à basso: *O beata Apulia, quæ nouiter ornaris nouo patrono; sed beatior Potẽtia, quæ decoraris proprio Domino: tam nouum sydus fulsit in Apulia confinibus*. Et oltre, che così parimente fauellano le Croniche di Piacenza; que' parenti etiandio, ricordati di sopra, del Santo Vescouo; come nati già della casata Porta in Piacenza, & iti in Puglia, quando il Santo viueua, e venuti dopo la morte di lui dalle parti di Puglia alla patria; furono da' Piacentini allhora per questo rispetto detti li Porta di Puglia, & hoggi li Portapuglia communemente si appellano. E tanto basti di S.Gherardo.

Ferr. in Catal. SS. Italiæ, die 30. Octob.

Lib. Cancell. Apost.

Apud Canonicos Potentiæ MS.

Locat. ann. 1120.

Cronic. MS. apud Marescalch. sup. alleg. Annal. etiam MS Plac. Pauli Leonis.

Non hebbero quì fine le allegrezze, e consolationi (per ritornare à noi) riceuute da' nostri cittadini in quello anno: che, ottenutisi già da Roma col mezo facilmente, & intercessione del Cardinal loro, ne' tempi forse di Pascale, ò di Gelasio, i tre santissimi corpi de' benedetti Martiri Artemio, Candida, e Paolina; nel presente anno stesso con honorata pompa per mano di Aldo Vescouo li riposero ne' tiborij; ò dir vogliamo, nella sottochiesa del Duomo, in vn'arca di piombo. La quale hoggidì pur vi si tiene con riuerenza, e sotto chiaui dentro l'Altar di pietra viua dedicato à S. Giustina: e come quella diuisa è per il lungo in due parti, conserua da vna banda alcune ossa (& altreuolte i corpi stessi) de' Santi Martiri Cipriano, e Giustina, con sopra quell' Epitaffio intagliato, che dianzi nel Milleuno si notò da me; e dall'altra custodisce i sacri pegni de' prenominati tre Santi con la seguente iscrittione di caratteri all'antica, e mal corretti:

Sup. pag. 194 col. 1.

✠ HIC REQVIESCVT . CORPORA
SANTOR . MARTYR . ARTHE
MII . CANDIDE . ET . PAVLINE.
RECVDITA . M C XX

Nè à questo contradice il sapersi, che in Roma vna lapide posta à man dritta nel Choro di San Martino in Monti dimostra serbarsi in quel Tempio i tre beati Corpi. Conciosiache, per non dire, che dopo tal memoria fossero indi leuati, e conceduti a' Piacentini, egli può anche stare, che iui ne rimanesse alcuna parte: nè dubbio vi hà, che in Piacenza, se non intieri, la maggior parte di essi nella Catedrale habbiamo, per testimonio ancora e delle Croniche nostre, e di più rogiti antichi, che ne fanno espressa mentione, e delle lor figure in marmi di mezo rilieuo, ch'insieme con quelle de' SS. Martiri Cipriano, e Giustina veggonsi poste da ambi i lati nella sommità de gli archi della naue di mezo nella Catedrale. Et vltimamente delle lettioni dell'Officio, e festa, che a' sei di Giugno ogni anno per tutta la Città, e Diocesi con rito doppio celebriamo in honore di questi tre gloriosi Martiri, ch'essendo state in Roma essaminate, & approbate, l'istesso raffermano con l'infrascritte parole: *Postea Placentiam delata in Aede Cathedrali pie conseruantur.*

Locat. histor. Placent. in fi. vbi de Eccl.

Offic. SS. Eccl. Plac. impress. 1610.

1121.

Giunse successiuamente il Ventuno: nel quale anno scriuono alcuni hauer Calisto à guisa, che anni tre innãzi fatto haueua Gelasio, ridotto di nuouo sotto la Metropoli di Rauenna il nostro, & altri Vescouat. dell' Emilia. Ma, quel che si facessero l'altre Chiese; certo è, che questa di Piacenza nella sua antica libertà rimessa, si godè tuttauia del beneficio di essa; adoperandosi forse per la giusta difesa, e conseruatione di lei il nostro Cardinal Guido con ogni miglior modo presso il Pontefice. Il che ci danno ad intendere esser così succeduto in fatti i varij tentatiui, e successi seguiti dopo le dette concessioni; de' quali trattaremo a' suoi luoghi.

Rub. histor. Rauen. lib. 5. ann. 1118. & 1121.
Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ad an. 1118.
Baron. to. 12. in Append. an. 1118.

Nello stesso anno, conosciutosi bene il negotio, riuocò Calisto il mandato Apostolico, che da fallaci relationi indotto, alle perfide Monache di S. Sisto concesso haueua; e confermando a' Monaci l'indulto di Pascale, consecrò l'Abbate lor' Oddone, e commandò in vn tempo all'ardita, e troppo sfacciata Febronia, ch'hormai vscir douesse dal Monasterio: ma non temendo ella contuttociò, nè le compagne sue, minaccie alcune, nè meno i reiterati fulmini de gl'interdetti, & iscõmuniche Papali; ostinatamente si mantennero ancora in detto luogo, dando perciò senza dubbio assai più che fare al Sommo Pontefice questa scandalosa, e pertinace Badessa di quel, che l'anno innanzi in Capoua gli era pur' incontrato con vn' altra iniqua, e niente dissimile Badessa del Monasterio detto di S. Maria; della quale attesta il Baronio, non hauer' hauuto Calisto, mentr'era in Puglia, la più noiosa briga del fatto di quella.

Felix Passer. in lib. Monasterij S. Sixti pag. 14.

Reg. n. 117. & nu. 121.

Bar. in Annal. ad an. 1120.

1122.

Nel Ventidue, entrato il mese di Giugno, hebbe principio la sontuosa fabrica, che a' nostri dì veggiamo, del nobilissimo Tempio rinouato allhora del Duomo di Piacenza, se stare si dee al sentimento de' due versi, che sieguono, intagliati in pietra nella facciata di esso; cioè sopra la porta picciola à lato sinistro della maggiore, risguardante la piazza verso Ponente;

Locat. histor. Placent. & Sigo. hoc an.

✠ CEN-

1122.

✠ CENTVM VICENI DVO XPI MILLE FVERE
ANNI. CVM CEPTVM FVIT HOC LAVDABILE TEMPLVM.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ann. 1106.
Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1107
Camp. hist. Cremon. l. 3. an. 1284.

Concorrendo in ciò non solo la Città in generale, ma li Collegi ancora, & i Paratici di ciascheduna Arte: & emulando santamente i nostri in opera sì pia i due vicini popoli delle Città di Parma, e di Cremona, che non molto tempo innanzi le loro nuoue Basiliche Catedrali edificate haueuano; si portarono in ciò di maniera, che à gli vni, & à gli altri di quelli, secondo il commun parere de' giudiciosi, rimasero superiori i Piacentini così nell'inuentione, come nella magnificenza della struttura (toltane la bellissima, & altissima Torre, che volgarmente il Torratio di Cremona si appella; fabricato però, come si sà, gran tempo dopo il Campanil nostro) distinta in tre naui assai emmenti, e riguardeuoli, tanto per rispetto del corpo, quanto per le due ali, che stende; oltr' à i tiborij, ò catacombe, che sotto il sontuoso, e maestoso Choro di detta Chiesa si rifabricarono anch'esse in forma di Croce, e con tre naui da colonnelle di marmo sostentate.

In Archiu. Eccl. Archipresb Terræ Castri Arqu.

E nella Diocesi, essendosi pure in tai giorni riedificata l'antichissima Chiesa (quasi del tutto distrutta) del luogo di Castell'arquato, la consecrò co' debiti riti il Vescouo Aldo sotto il primiero titolo della gran Madre di Dio, e l'ornò anche dell'Archipresbiteral dignità, non perche ancor dianzi non fosse Pieue (dimostrandola tale la seguente memoria, che nell'Archiuio di quella Chiesa si legge: *Fictum solidorum duorum, & denariorum sex, quod reddit in perpetuum Plebi Saluetus de Prato de Oresula, de omnibus illis terris positis in territorio Oresula, quas Plebs tenet in dicto territorio. Rolandus de Saluegno Notarius 1059. 8. Martij.*): ma perche forse le accrebbe Aldo per maggior decenza il numero de' ministri, ò delle Chiese à lei soggette.

In Calendar. vet. Eccl. Cathed. Plac.

Dello stesso Aldo trouo (ma senza esprimersi il tempo, nè meno i siti de' luoghi) ch'egli a' suoi Canonici della Catedrale confermò molte decime, & anche de' feudi per sussidio de' Chierici donò loro. All'Abbatia parimente di Montebello sù la Diocesi, come da' priuilegi Apostolici da riferirsi à suo luogo, apparisce, fece vna notabile concessione di più altre decime, e ragioni, raffermate poscia da' Sommi Pontefici per diligenza di Gratiano Abbate, ch'iui co' suoi Monaci sotto la regola di S. Benedetto reggeuasi; ma non molto dopo così preclare attioni sopráuisse il buon Vescouo, venendo à morte nel decimosesto di Ottobre, secondo l'auuiso dell'antico Calendario del Duomo, che dice: *XVII. Cal. Nouembris obijt Aldo Episcopus, qui confirmauit nobis decimas, & feuda Clericorum obtulit huic Ecclesiæ.* E, conciosia che il Locati, & altri affermano essergli stata data sepoltura nel Tempio de' Canonici di S. Eufemia, egli è assai credibile, ch'etiandio verso quel sacro luogo alcun' atto di pietosa liberalità dimostrasse per salute, e ricordo perpetuo dell'anima sua.

Locat. an. 1103.

Quindi si scorge l'errore di chi prestando troppa fede à traditioni vane del volgo, diede anni dodici solamente di sede à questo Vescouo, che da altri si vuole, durasse nell'Episcopal gouerno quasi sin' à trent'anni.

1123.

Entrato poi l'anno Mille cento ventitre, seguì in sua vece nella Pastoral cura di Piacenza

Ardouino XLIIII. Vescouo di Piacenza, che sopráuisse circa 14. anni

ARDOVINO,

di patria Piacentino, Monaco, & Abbate del Monasterio di S. Sauino: delle cui buone qualità, e copiosi meriti, oltre la relatione del Clero, hauutane in vn medesimo tempo da altri chiara testimonianza Calisto il Sommo Pontefice, non indugiò molto à confermar l'elettione, e di sua mano (al dire di S. Pietro Cluniacense) consecrò anche il detto Eletto per Vescouo della vacante Chiesa nostra; e poco appresso da' Piacentini richiesto, si compiacque di venire similmente à Piacenza in occasione di far viaggio per S. Chiesa, e di consecrare, sì come solennemente fece, la Catedrale di questa Città in giorno di Domenica, alli 14. di Ottobre, dedicato alla gloriosa memoria di San Calisto Papa, e Martire, di cui per diuotione haueua esso Pontefice assunto il nome. Attestano ciò i Calendari antichi di detta Basilica in questa guisa: *Pridie idus Octobris, Natiuitas S. Calixti PP. & Martyr. & dedicatio Ecclesiæ S. Iustinæ, quam consecrauit PP. Calixtus Secundus anno 1123.* & alcune Croniche à penna della Città, e la traditione antichissima peruenuta infin qui. Il che, per rispetto del tempo pare alquanto malageuole da credersi; non perche non potesse Calisto in questo anno la detta Chiesa, benche non per anco fornita, consecrare (ad imitatione di San Leone Papa Nono, che nel secolo andato, essendo in Mantoua, consecrò la Chiesa intitolata à S. Andrea, la quale non era ispedita) ma perche non trouo essere stato Calisto in cotale anno nelle parti di Lombardia. Riferisce bene il Baronio, ch'egli ne' mesi di Gennaio, e di Maggio nel Ventitre risedendo in Roma vi consecrò certe Chiese, & Altari; e che altresì nel Ventiquattro correndo il mese di Aprile, diede alcune lettere in Laterano: ma nè da lui, nè da altri si narra, ch'esso Calisto in quello spatio di tempo, che vi passò di mezo, se ne venisse in quà; & vna simil gita, ò per qualche altra cagione, ò per consecrar solamente questa Basilica à preghiere del Cardinal di Piacenza, non sarebbe per mio auuiso stata sotto silentio da' diligenti Scrittori lasciata. Più tosto assai vicino al vero mi si rende lo stimare, che vi sia corso errore nell'espressione dell'anno, originato per auuentura da vn'altro errore precedente, preso da chi fece intagliare in fronte della Chiesa i recitati versi. E fu, che non essendo stata fatta quella facciata, od ornamento delle porte, se non dopo cento, e trent'anni in circa dalla fondatione di essa Chiesa (secondo che da vn Breue d'Innocentio Quarto sotto il 1250. apparirà) e veggendosi per sorte annotata la memoria della detta fondatione in qualche carta, ò con lettere distese, che diceano: *Mille centum duodeuiginti anni &c.* ò con carattere maiuscoli in figura di numeri,

S. Petr. Clun. epist 45. ad Eugen. 3.

In Arch. Eccl.ma. Cron. MS. Placen.
Breue Iulij PP. II. ad Clerum Placen. sub die 2. Augusti. 1513.
Visit. Apost. Eccles maio. de an. 1579.
Ferrar. in Catal. nouo SS. die 14. Octobris.
Donesmund. hist. Mant. l. 3. an. 1053.
Baro. an. 1123 & seq.

che additauano l'anno MCXIIX. si abbagliò colui, e scrisse (non intendendo la frase). *Mille centum viginti duo*; ouero (trasportando le due II. dopo l'vltima X.) MCXXII. e così il compositor de' versi ne formò: *Mille centum viceni duo &c.* E quindi ageuolmente, perche sapeuasi esser venuto Calisto indi ad vn'anno, ò poco più à consecrar la Chiesa, si potè poi incorrere nell'altro errore col scriuere, ch'egli la consecrò di quest'anno MCXXIII. Il che quasi mi spinge à crederlo vn'altro somigliante fallo, per tramutanza di lettere occorso, medesimamente nell'anno della consecratione della Catedrale di Parma, celebrata (come si disse) da Pascal Secondo nel MCVI. dopo il Concilio di Guastalla; e nondimeno la lapide, che centinaia d'anni dopo, sotto l'organo in vna colonna del detto Tempio si pose, significa, che ciò seguisse nell'anno MCIV. contro l'vniforme traditione dell'Historie, che insegnano non essere stato Pascale in queste parti prima del detto Cōcilio. E quanto à me circa l'anno preciso di questa sacra dedicatione, di cui si ragiona al presente, s'io assicurar mi potessi della partenza di Calisto dalle parti di Francia auanti l'anno 1120. e così prima che giungesse l'Ottobre del Dicinoue; non dubiterei di affermare, ch'egli cotal funtione esseguisse di consecrar la Chiesa nostra nel 1119. Ma, conciosia, ch'io'l veggo fermato in Valenza non lungi da Vienna nel mese di Febraio 1120. E poscia partito di là venire in Lombardia, e passato in Toscana giungere à Pisa, e dopo quiui consecrata la Catedrale condursi à Roma, oue fece l'entrata sua solennissima con processione, e trionfo nel terzo giorno del susseguente Giugno; & indi poi trasferitosi in Puglia, trattenerruisi hor in Beneuento, hor in Troia, & in altre Città di quella Prouincia fin' all'anno vegnente: non pure nel Dicinoue, ma nè meno nel Venti egli è da dirsi, che questa solennità in Piacenza auuenisse. Perloche conchiudendo, senza pregiudicare al vero, e lasciando à ciascuno l'elettione d'appigliarsi à quel, che più gli aggradi; io anzi che nò risoluo di attenermi alla traditione seguitata fin'hora da' nostri antepassati, e conseguentemente di credere, che non tutti i viaggi, si come nè tutte le attioni, di questo buon Pontefice si sieno da' Scrittori annotati, ouer saputi; e che perciò egli venuto à Piacenza nel Ventitre, in giorno di Domenica a' 14. di Ottobre solennemente la Chiesa nostra dedicasse.

Garof. in Sanctuar. Parme, in Vita S. Herculani mart.

Baron. Ann. 1120.

Euui chi piamente osseruò (come Padre d'isquisita bontà, di gran dottrina, e di somma eruditione) hauer' i Piacentini altrevolte per publico statuto loro ordinato, che il solennissimo giorno dell'Assunta di Nostra Signora, titolo della predetta Catedrale di Piacenza, celebrar si douesse ogn'anno con ogni maggior veneratione in salute del popolo d'essa Città, & in suffragio ancora particolare di tutte l'anime de' loro defunti. Le parole del Padre col tenore dello statuto sono queste: *Olim apud Placentinos festum Assumptionis Beatæ Virginis celebrari iubebatur maximè pro salute eorum, qui decesserant; Illorum statuta lib. 1. in hunc modum de hac re loquuntur: Ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ Potestas teneatur facere fieri semel in anno festum honorabile Maioris Ecclesiæ Placen. In Assumptione dictæ Virginis Mariæ pro salute animarum Placen. Ciuium, & omnium defunctorum eorum, quod fiat per potestatem, & milites, & paraticos, & populum Placentiæ, & quod omnes oblationes in laborerium ipsius Ecclesiæ conuertantur; & quod potestas teneatur congregare Consilium generale occasione dicti festi solemniter ordinati.* Questo statuto però come fatto nel 1391. stimo io non essere la primiera Constitutione stabilita intorno à ciò da' Piacentini, ma la rinouatione d'vn'altro ordine assai più antico, vscito per auuentura dalla pietà de' nostri maggiori in occasione facilmente del memorabile essempio, che riferisce S. Pietro Damiani d'vna gran moltitudine d'anime, le quali pochi anni innanzi à questo secolo, di cui ragioniamo, liberate s'erano dall'atrocissime pene, & incendij del Purgatorio à preghiere della Beatissima Vergine nel sacro giorno della di lei Assuntione; e le quali furono in tanta quātità, che superarono di gran lunga il numero di tutti coloro, che in tal giorno viueuano nell'alma Città di Roma: *Hodie* (disse vna di quelle benedette anime nell'apparire in detto giorno ad vna persona sua cara) *Regina Mundi pro nobis preces fudit, meq; cum multis alijs de locis pœnalibus liberauit, tantaq; multitudo per interuentionem eius hodie est de tormentis erepta, vt numerū totius Romanæ plebis excedat.* Il che tutto seruir ci douria per pungentissimo stimolo à festeggiare con più diuoto affetto nell'auuenire la dianzi detta solennità dell'Essaltatione della gran Madre di Dio.

Aloys. Nouar. Cleric. Reg. Opusc. Var. to. 1. ep. 101. pag. 113 col. 2. n. 479.

S. Pet. Dam. tom. 1. epist. lib. 3. epist. 10 pag. 164. & seq.

Alla predetta Chiesa Ardouino il Vescouo nello stesso anno à preghiere de' Canonici confermò tutti i beni, possessioni, decime, feudi, oblationi, e prerogatiue da essa posseduti insin' allhora, e da possedersi, & acquistarsi nell'auuenire; lodando non poco la liberal pietà de' due Vescoui, Sigifredo, e Dionigi, come benefattori amoreuoli di così santo luogo. E la loro constitutione approbando circa la solennità del fonte battesimale, ordinò egli ancora, che ogni anno nel tempo di tal celebrità conuenir douessero alla detta Matrice in alleuiamento del carico di tanto ministerio, per catechizare, e battezare à vicenda, i Parochi delle infrascritte Chiese; cioè di S. Eufemia, di S. Agata (era questa la Chiesa d'hoggidì ancora, poco distante da S. Eufemia; non l'altra, di cui dicemmo di sopra, contigua à S. Sauino) di S. Pietro, e di San Martino in foro, di S. Maria in foro (che altrimenti era detta de Bigulis, e fù poi tratta à terra, per aggrandire la piazza) di S. Geruasio, di S. Protasio, di S. Maria di Gariuerto, de' SS. Giouanni, e Paolo, di S. Zenone (volgarmente S. Zeno) di S. Giuliano, di S. Michele, di S. Faustino, di S. Donnino, di S. Alessandro, di S. Martino in borgo, di S. Vincenzo, e di S. Stefano. E perche in oltre i prefati buoni Pastori alla medesima Chiesa maggiore donate haueano alcune Pieui, come di S. Giorgio, di Carmiano, di Cassano, di Vicolo, di Settima, di Pomario, e di Mont'alto;

ad

ad essempio loro, & à preghiere pur de gli stessi Canonici donollè esso altresi la Parochiale di Gosolengo, e l'Arcipretato di Verdeto; facendone di tutto apparire ampio decreto, ò priuilegio.

Nel quale è d'auuertire, che, se bene le Chiese di S. Alessandro, e di S. Eufemia, rammemorate iui dal Vescouo Ardouino; erano in corai di tenute vna da' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto; l'altra da' Canonici Regolari dell'instituto di S. Agostino; ad ogni modo i Capellani, ò Curati di quelle doueano prestare vbbidienza al Vescouo; anzi da lui si deputauano, e si rimoueuano à suo beneplacito; e non erano quelli nè Monaci, nè Regolari secondo il decreto di Vrbano nel Concilio di Chiaramonte, che fù questo: *In Ecclesijs, vbi Monachi habitant, populus per Monachum non regatur; sed Capellanus, qui populum regat, ab Episcopo per consilium Monachorum instituatur; ita tamen, vt ex solius Episcopi arbitrio, tàm ordinatio, quàm depositio, & potius vita pendeat conuersatio.* Anzi che nè da simile funtione d'interuenire alla solennità del battesimo generale nel Duomo n'andauano gli stessi Monaci essenti, se così fosse paruto al Vescouo; che perciò nell'immunità concessa da Dionigi Vescouo all'Abbate, e Monaci di S. Sepolcro, egli da sì fatto obligo liberar non li volle. Nè iui si prenda merauiglia alcuno, nel vedersi in quello sottoscritto Ardouino senz'il titolo di Conte, ciò facendo esso per humiltà in quest'attione; conciosiache chiara cosa è, ch'egli ancora tenne il medesimo honore, & inscrittione di Vescouo, e Conte, che i precessori suoi, & in particolare Dionigi, & Aldo goduti haueano.

Il che da' publici rogiti si manifesta, in vno de' quali celebrato appùto in quest'anno Ventesimo terzo sopra il Mille cento, a' venti di Luglio, correndo la prima inditione, inuestì il detto Ardouino, come Vescouo, e Conte, alcuni de gli Aghinoni in feudo di certi beni spettanti alla Basilica di S. Maria di Gariuerto, che fi disse essere sotto il dominio della Santa Madre Chiesa Piacentina; sì come tralasciò anche Ardouino di nomarsi Cõte in vn'altra concessione fatta pur di quest'anno all'Arciprete, e Canonici della Pieue di S. Giouanni d'Olubra (hor detta di Castel San Giouanni) dalla qual concessione, non men che dalla memorata inuestitura, pare sia da dirsi, che ancor durasse ne' Vescoui la facoltà di concedere, & inuestire à beneplacito loro i beni non solamente del Vescouato, ò della mensa Episcopale, ma etiandio di tutte l'altre Chiese sì dentro, come fuori della Città sù la Diocesi. Le parole della gratia concessa per la Pieue di Olubra sono le seguenti: *Die Martis, tertio Cal. Februarij, an. 1123. in palatio Episcopi, D. Arduinus Episcopus inuestiuit Ecclesiam S. Ioannis de Olubra per Ioannem Archipresbiterum missum eiusdem Ecclesiæ pro anima sua, & antecessorum suorum de .... de tota terra, quam ipsa Ecclesia possidet, aut in antea possidere videbitur, cum libera potestate faciendi, & administrandi de prædicta terra ad vtilitatem, & ad proficuum ipsius Ecclesiæ, & ad honorem Episcopi, absque vlla contradictione, &c.* Si ritrouò presente all'inuestitura de gli Aghinoni rogata nel Monasterio di S. Sauino, Azone Preposito di Sant'Antonino, huomo di gran meriti, che fra poco tempo vedremo essere creato Cardinale della Romana Chiesa.

Reg. n. 111.

Bar. an. 1095.

Rogit. Bonifacij Nor. sub die 13. Cal. Augusti 1123. in Arch. Eccl. maio.

Rogit. ann. 1123. in Archiu. Plebis Cast. S. Ioan.

Era da questi dì nella Città di Piacenza vn Tèpio di S. Andrea in Cauagnoli detto (à differenza dell'altra Chiesa appellata di S. Andrea in Borgo) appo la Chiesa di S. Maria di Gariuerto, nè guàri lontano dalla porta pur nomata di Gariuerto, che al presente di Fodesta diciamo; & era quello di fondatione antico; ma sottoposto (non si sà come) al Vescouato di Pauia. E, perche cotal Chiesa tra gli altri beni, e rendite sue possedea nò lùgi dalla sudetta porta di Gariuerto vna tal chiusura con dentro vna vigna; la quale i Padri di S. Eufemia desiderauano di hauere, & applicare al Monasterio loro; se n'andò à Pauia nell'anno 1124. il Preposito di S. Eufemia per nome Giouanni, e portato seco il consenso de' Parochiani, ò vicini di S. Andrea in Cauagnoli, fece vna permuta con Bernardo Vescouo di Pauia: nella quale riceuendo il Preposito dal Vescouo la detta chiusura, e proprietà confinante da mattina ad vna vigna de' Monaci di S. Alessandro, da due bande al riuo, ò cauo di Fodesta, e dall'altra alla publica strada: assegnò dirincontro al Vescouo à nome della prefata Chiesa di Sant'Andrea vn podere di cento quarantaquattro pertiche di terra nel luogo di Borla nella contrada di Cossacruda, oltre il pagamento di dieci lire di moneta di conio, sborsate per vguaglianza del cambio dal medesimo Preposito. Di tutto che, per cautione de' Canonici di Sant'Eufemia, ne fù formato publico stromento in quella Città a' 23. di Maggio del detto anno, e si sottoscrisse in esso Bernardo il Vescouo col Preposito della Catedrale, & alcuni altri Preti, e cittadini di Pauia, & alcuni ancora, che colà da Piacenza andati erano.

1124.

Hieron. Bossi diphtyc. Episcop. Papien. in Bernardo I. Lun. ad an. 1120.

Reg. n. 112.

Ottenutosi per tanto in questo anno da' Padri di S. Eufemia il prenarrato sito presso Fodesta con le sue pertinenze; per essere poco distante dal Pò, & in vista de' nauiganti: vi edificarono i detti Padri fra non molti giorni vn Tempio à S. Agnese Vergine, e Martire, come Auuocata de' barcaruoli, & adiutrice de' pericolanti nell'acque. Indi accresciutosi il luogo con edificij di case all'intorno, venne poi appellato il borgo di S. Agnese, e per lungo spatio d'anni vi durò: ma poscia, secondo che l'occasione, & il tempo portarono, rouinato il borgo, e disfatta la Chiesa, traslatarono i successori Padri di S. Eufemia il titolo, e'l culto insieme di quella Santa dentro la Basilica loro, doue perciò introdussero di celebrar solennemente ogni anno (come tutt'hora fanno) la festa di S. Agnese, concorrendoui tutta la Città per diuotione; se bene ancora nella medesima contrada di Fodesta per centinaia d'anni vi rimase lo stesso Tempio rifatto di nuouo, od vn'altro iui non lungi fabricato, insieme con vn picciolo hospitio per li poueri, addimandato l'Hospitale di S. Agnese, del quale si vedrà più auanti nella presente Historia.

Nel medesimo anno, fouragiunto il Decembre,

Platin.in Calisto II. Baro.an.1124

1125.

Calisto il Pontefice, che haueua (al dire del Platina, confermato anche dal Baronio) ben seruito à Dio, & à gli huomini, si riposò felicemente nel Signore. E dietro à lui nel prossimo Gennaio fù pur chiamato all'altra vita colmo di buone opere anch'esso il Cardinal di Piacenza Guido, dalla memoria, che hor' hora si addurrà; e da quel, che il Panuinio, & il Ciaccone affermano, essere stato lui presente all'elettione di Honorio successor di Calisto, come Cardinale di S. Balbina; e questo titolo (che chiara cosa è, hauer tenuto Guido, per fin che visse) essersi poi dal nuouo Papa conceduto ad vno appellato Gregorio nella prima creatione fatta da esso, sul principio del Pontificato, d'alquanti Cardinali. Mi souuiene, che il Panuinio, seguitato dal Ciaccone, lo mette per Francese, ò Gallico; non Piacentino: ma, essendo Piacenza nella Gallia Cisalpina, non viene à contradirci, hauendo noi sicura testimoniãza, ch'egli in questa patria nato vi prese l'habito ancora di Monaco nel Monasterio di San Sauino. I Padri della qual Chiesa, hauuto perciò l'auuiso della sua morte, gli fecero honoratissime essequie: e nelle memorie sul Calendario loro tra quelli, a' quali il Monasterio in perpetuo tenuto è per beneficij riceuuti, ò per fratellanza, ò per altro rispetto, di porgere cariteuol sussidio di Messe, & orationi; posero dipoi questo ricordo: *Septimo idus Ianuarij obijt Guido Monachus S. Sauini, & Cardinalis S. Balbina*. Ma quì si vede per la perdita di tant'huomo addolorata la Città, & insieme il Pastor nostro Ardouino compatriota, e confratello insieme nella religione dello stesso Cardinale: però per compassione fermianci quì ancor noi, e prendiam fra tanto spirito, affine di proseguir poscia più agiatamente gli altri successi, che di mano in mano, & in maggior copia ci aspettano.

Panu. & Ciaccon. in Honorio II.

Panuin. & Ciaccon. in Paschali II. & alijs Pontific. seqq.

In Archiu. Monast. S. Sauini.

Il fine del Duodecimo Libro.

DEL

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DECIMOTERZO.

ANNI DI CHRISTO 1125.

S. Ioan. Chrysost. in orat. de S. Philogonio, to. 3.

MA, conciosia che in questa misera, e lagrimosa valle; *Vbi perpetua* (diceua quel gran Santo) *sibiq. succedentia mala sunt, innumeros ex omni parte dolores afferentia*; i sinistri accidenti del Mondo nō vengono quasi mai soli, chiamando seco in compagnia per lo più, ò dietro à se tirando vna disauuentura l'altra, e non di rado la seguente assai peggior della prima: alla grauissima perdita, che fecero i Piacentini per la morte, dianzi detta, del Cardinale Guido compatriota loro, nel 1125. accaduta, si aggiunse quest'altro infortunio di più, che, se bene ad altre molte Città commune fù, alla patria nostra nondimeno varij, e notabilissimi danni recò; mentre nello stesso anno morirono per l'estremo rigor del verno non sol'innumerabili animali, e la maggior parte delle piante, & alberi; ma, quel che è più (secondo che riferisce il Locati) molti huomini ancora: agghiacciandosi in guisa nel medesimo tempo il Pò, che assodatasi per lo forte gelo la corrente di esso, non più sembiante d'acqua, nè men di vetro teneua, ma di fermo terreno, sopra di cui scriue il Sigonio, che sicuramente caminasfero i caualli, & i carri. E tanto durò così fatta asprezza del freddo, che trapassata etiandio nell'anno nuouo; fece morir le biade, & i formenti e ne seguitò vn'horribilissima fame, anche con detrimento indicibile de gli Ecclesiastici, e delle Chiese, e Monasteri loro.

Sigebert. in Chron. ad an. 1125. Locat. histor. Placent. Camp. hist. Cremon. ad an. 1125.

Sigo. de reg. Ital. lib. 11. ad an. 1126.

1126.

Hora, per farmi à dire di cose liete altresì, non fù si tosto entrato il Mille cento ventisei, che sbrigatosi Ardouino da alcuni suoi importanti affari della Pastoral cura di Piacenza, e scorso già il trauaglioso verno, si trasferì alla volta di Roma; oue presentatosi humilmente a' piedi del nuouo Vicario di Christo, Honorio Secondo, hebbe à prestargli la douuta vbbidienza. Nella quale occasione il buon Vescouo à preghiere, & in nome de' suoi Canonici della Catedrale supplicò il Santissimo Pontefice à volere confermar loro con l'autorità sua, e della Santa Sede Apostolica tutte le concessioni, e doni, e lasciti fatti, e da farsi à quel sacro luogo non solamente da esso Ardouino, ma da qualunque altro Vescouo, e da' Fedeli di qual si fosse sorte, tanto per l'innanzi, quanto per l'addietro. E di tutto compiacendosi il Papa, che allhora in Laterano era, e correua il nono giorno di Marzo, se ne ordinò à perpetua memoria in fauor de' Canonici l'Apostolico Breue, che nel Registro si dà.

ANNI DI CHRISTO 1126.

Reg. n. 113.

1 A' 29. di Settembre in Mercordì nel sobborgo di Piacenza presso la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano; fatta la donatione, e cessione della metà della Curia, e del Castello di Cauerzago (già detto Cabardiaco) in mano de' Consoli della Città da Corrado nato di Fredenzone da Cauerzago: fù egli da essi Consoli à nome di tutto il Conseglio, e Commune di Piacenza nel medesimo giorno inuestito sotto titolo di feudo di quella stessa parte. E ciò nel presente anno occorse (benche il Locati nel seguente lo ponga) per essere stato quel giorno Mercordì, come si vede scritto nel rogito, e si auuera dal conto della lettera Domenicale. Quanto poscia all'auuiso del medesimo Locati circa il reggimento della Città nostra per mezo de' Consoli in questi dì; non è, che molto dianzi non vi fossero ancor'i Consoli in Piacenza da quel, che habbiamo specialmente notato nell'anno 1063. (per non dire con Bonauentura Angeli nell'Historia di Parma,

Regist. Com. Placen. tam. pag. 20.

Locat. ann. 1127.

Vide supra pag. 344. col. 1.

1126. ch'eleggesi si solessero insin nel 385. e secondo altri, anche prima) ma perche de' nomi loro, nelle scritture, e registri dopo tante rouine auanzati, niuna memoria da qui indietro vi haueua; onde, volendo egli i nomi di essi d'anno in anno descriuere, ne lasciò à noi tal ricordo. A cui da me si aggiunge, che i Consoli di due sorti furono; altri detti del commune, & altri di giustitia. Reggeuano i primi il publico, & haueuano auttorità di far guerra, e pace; & i secondi le cause giudicauano, massime le ciuili, amministrando la giustitia. E tanto basti sì per maggior chiarezza dell' Historia, come per non pretermettere la notitia della sudetta Chiesa, che più non vi è, de' SS. Martiri Cosmo, e Damiano.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. Pomp. Viz. hist. Bonon. lib. 1. Annal. Plac. MS.

1127. Nel terzo anno poi di Papa Honorio (che il Ventesimo settimo fù dall'Incarnatione, ò Nascita del Figliuolo di Dio) venne data la regola, & assegnato l'habito a' Caualieri Templari, che anni noue innanzi haueano hauuto origine. Erano questi alcuni pijssimi, e grandi huomini di sangue nobili al numero di noue; de' quali furono principali Vgone de' Pagani, e Guifredo di S. Ademaro; che per Diuina ispiratione si dedicarono per mano del Patriarca di Gierusalemme (dopo esser venuta questa in poter de'nostri) à seruir Dio con professione di castità, di pouertà, e di vbbidienza, e con pensiero di adoperarsi in aiuto de' diuoti pellegrini, che andauano al Santo Sepolcro, accioche da gli assassini per la strada non fossero nè rubbati, nè vccisi: e come non hauendo eglino Chiesa, nè propria habitatione, stati per qualche tempo in vna parte del palagio del Rè Baldouino presso il sacro Tempio del Signore, hebbero, non molto dopo, vn luogo per loro ridotto; e perche dimorauano in certa parte, ò sotto i portici di esso Tempio, ne furono perciò detti i Templari: e viuendo in commune tra loro di limosine fattegli da' Fedeli, si posero in questo santo essercitio con buon'apparecchio d'armi, e con l'opera d'alcuni altri ancora; in modo che sommamente lodata questa pietosa, & vtilissima deliberatione da tutti i Christiani; il Papa in vn Concilio, che si celebrò nel presente anno in Francia, con l'assistenza del Cardinale Albano suo Legato, fece approbare il loro Ordine, e prescriuergli la regola, dettata dal Padre San Bernardo glorioso Abbate, il quale a tal Concilio presente, & in questi di collocato da Dio nella luce de gli huomini, incominciò à dispensare à beneficio del Mondo i tesori, e le gratie, che accumulate haueua dentro la cella. Fù anche loro nel medesimo Concilio per commandamento di Honorio data la cocolla bianca per habito, venendo poscia da Eugenio Terzo segnati d'vna Croce rossa nel petto. Con la predetta regola dunque gouernandosi questi sacri Caualieri crebbero in brieue à buon numero: e non solamente custodiuano il Santo Sepolcro, e riceueuano i pellegrini, e gli accompagnauano sicuri con gran carità per tutte quelle contrade; ma più volte etiandio contro i Saraceni per lo nome di Christo combatterono; e quando viciuano armati sopra di essi, faceuano marauigliare il Mondo del valor loro; disarmati poi erano la più soaue, e piaceuole conuersatione, che ritrouar si potesse; hauendo massime col valor dell'armi congiunta la bontà della vita.

Bar. an. 1118. & 1127. Sigon. an. 1118 & 1129 Boccat. de viris Illustr. lib. 9. Rub. histor. Rauen. lib. 6. an. 1307. Tarchagn. an. 1119.

Quindi da molti Prencipi, e da diuersi altri Christiani per souuenimento loro, e di così santa militia si donarono à quelli in più luoghi non picciole entrate, e beni stabili: & in Piacenza appunto sù li medesimi giorni, essendo i detti Caualieri d'alcune rendite di spatiosi terreni (insin' a' nostri di le campagne del Tempio detti) fuori della Città beneficati, dentro di essa riceuettero anche vn sito, doue à Nostra Signora fecero alzare vna Chiesa, la quale pur' hoggi S. Maria del Tempio diciamo; perche da' mentouati Caualieri del sacro Tempio Gierosolimitano rizzata fù da' fondamenti, e da essi ancora per più di cento settant'anni goduta.

Monim. Placen. MS.

Fù senza dubbio questo degno Vgone, capo di sì gloriosa soldatesca, quegli stesso, e non altro, del quale habbiamo, che sedendo nell'Episcopal seggio di Piacenza Ardouino (non si esprime l'anno) vn tale Vgone con alcuni prudenti, e discreti huomini instituì nell'Hospitale, fondato già da' nostri fuori della Città sotto titolo della Misericordia, certo laudabile Ordine, ò vogliam dire, Religione; col consenso, e decreto del prefato Vescouo; secondo che da vn Breue Apostolico, oue il detto Vgone nomasi fondatore dell'Ordine, per le seguenti parole manifesto appare: *Praeterea laudabilem ordinem inibi ab Vgone fundatore, & ab alijs prudentibus, & discretis viris institutum, & ab Arduino Placentiae Episcopo confirmatum approbamus.* E per conseguenza egli è da credersi, essere stati i fratelli, ò ministri del sopradetto Hospitale della Misericordia creati allhora Caualieri anch'essi della militia de' Templari; se ben questo, & i già mentouati terreni delle campagne del Tempio caddero poi, come altroue diremo, ne'Caualieri di Malta. E, se ad alcuno per auuentura cadesse nell'animo, che Vgone, come di famiglia de' Pagani, natiuo fosse della Città di Piacenza, per esserui di tal casato molti non pur ne' giorni presenti, ma ne gli andati ancora, non troppo in certa guisa verrebbe forse egli à dilungarsi dal vero, considerata appresso semplicemente la sincera pietà de gli antichi Pagani, quali edificarono nella Città nostra il Parochial Tempio, che S. Maria de' Pagani, e volgarmente la Paganina si chiama. Ma i fondatori di questa Chiesa come si mostrarà più auanti, furono di casa Arcella.

In iurib. Hospitalis, nunc commendae Misericordiae Placen.

Breu. Eugen. 4. item Anastasij 4.

Esentò il Vescouo Ardouino nello stesso anno a' dicisette di Luglio la Chiesa di S. Mustiola (non molto distante in quel tempo da Seminò, ma hoggi più vicina diremo, à Borgonouo) da ogni decima, e da qual si sia altro diritto douuto al Vescouato, fuor che dall'ordinatione de' Chierici, e dalla consacra del luogo, e ciò in presenza del Confaloniere della Città Oberto, di Guido Viustini, e d'altri.

Reg. n. 114.

1128. Nell'anno Mille cento ventiotto; in tempo, che in Verona alla tomba di San Gualfardo (stato

dianzi fellaio, e l'anno precedente passato all'altra vita) molti miracoli seguiuano con gran concorso di popolo; in Parma pur' era l'istesso al sepolcro di S. Bertoldo, stato prima calzolaio, ma d'alquanti anni auanti defunto: e nella Città di Piacenza erano tuttauia sopra il Monasterio di San Sisto grandissime contentioni, e romori tra i Monaci, e le Monache; non ostante, che Papa Honorio in vna Congregatione de' Vescoui, e Cardinali, che intorno à ciò tenne, di commun parere di essi scommunicata hauesse anch'egli l'ostinata, e rubelle Febronia (la quale hormai per l'età sua decrepita, com' eletta Badessa fin del 1059. doueua essere oltre à i nouant'anni, & in questi di venuta era à nuoue conuentioni co' Cremonesi sopra le Terre di Luzzara, e di Guastalla, ragioni del sopradetto Monasterio) e commandato successiuamente, che fossero i Monaci nella tenuta di quello reinuestiti.

Hiero. Curt. hist. Veron. lib 5. ad ann. 1127. Garof. in San & iur. Pamar in Vit. S. Bertoldi. Ferrar. in Catal. Sanctoru Ital. die 21. Octob.

Amol. Vuion in ligno vitæ lib. 3. vbi de Clem. 3. Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1127

Così in Germania passauano sopra l'Imperio vacato già, tre anni erano per la morte di Enrico, pretensioni, e tumulti tra Lotario Duca di Sassonia, eletto quasi di subito per Rè de' Romani, & anche incoronato in Aquisgrana, secondo il costume, dall'Arciuescouo di Colonia, e fra Corrado, e Federico di Sueuia nati d'vna sorella di Enrico. Perloche, mentre Lotario appunto in questo anno staua trauagliandosi nell'acchetare certe seditioni in quelle parti: Corrado hauuta dal fratello la cessione, se ne venne con grosso essercito in Italia, & entrato in Milano con accoglienze, & applauso di que' cittadini, si fece incoronare in Monza dall'Arciuescono loro Anselmo. Il che saputosi da Honorio in Roma, come quegli, che aspettaua Lotario à prendere la corona, scommunicò non solamente Corrado, & Anselmo, ma i Milanesi insieme, perche riceuuto hauessero il detto Corrado.

Baro. an. 1125 Sigo. de reg. Ital. lib. 11. ann. 1126. & se 39.

Et in Piacenza nello stesso anno si venne à conuentioni tra il Preposito Azone di S. Antonino, & alcuni suoi vassalli, ò liuellari della Chiesa, Azone nato di Oficiano, e Manzone suo figlio, sopra certe albergarie (ch'erano diritti d'alloggio, e di pasti douuti à' padroni de' feudi, & enfiteusi) per contodi tre poderi di quella Chiesa; cioè vno posto in Cerruolo, l'altro in Casaligio, & il terzo in Albareto. E ciò in tempo, che non molto dipoi dal Preposito, e Canonici del Duomo riporto certa inuestitura l'Arciprete di San Pietro della Diara, d'alcuni terreni nel luogo detto la Cologna.

Reg. n. 115. gl. in c. prædonuti a' ... tarea de iur. patron.

Reg. n. 116.

Desideraua pure il Papa di troncar' vna fiata per sempre il pernicioso litigio, e non men scandaloso, che troppo lungo contrasto in Piacenza fra le ostinate Monache, & i predetti Monaci di S. Sisto; nè seppe alla fine imaginarsi (venuto l'anno 1129.) il miglior mezo di quello della persona, e somma prudenza del Cardinal Giouanni da Crema, non tanto per essere in queste parti conosciuto (come nato, se non in Piacenza, almen sù la Diocesi) e molto amico del Vescouo Arduino; quanto per essere huomo di gran maneggi, e di alto valore; hauendo egli tra l'altre egregie attioni, fatto prigione in Sutri Bordino Antipapa, che col fauore, & aiuto di molti tiranni trauagliaua del continuo con iscorrerie i Romani, & assassinaua quanti forestieri in Roma ò per negotij, ò per diuotione andauano; e quello condotto à Roma sopr' vn Camelo con la coda in mano presentato à Calisto Secondo nel 1121. Di questo così animoso Cardinale non si sà, al dire d'alcuni, la famiglia; ma solo il nome del padre, Olrico, e della madre, chiamata Ratilda. Et èuui chi stima, per cognominarsi da Crema, essere stato lui di qualche Ordine regolare. Ma certo è, che s'ei non nacque in Piacenza (oue pur' è la famiglia da Crema antichissima) almen, com' io dissi, hebbe à nascere sù la Diocesi, essendo allhora Crema sotto il Vescouo nostro: e chiaro è ancora, ch'esso fù regolare, mentre chiamauasi Frate, & hebbe con l'intrepidezza dell'animo vna singolar prudenza, e molta dottrina, e con la bontà della vita vn gran zelo della religione, e culto Diuino; che per tuttociò venendo Gionanni da Pascal Secondo creato Cardinal Prete di S. Grisogono, e ritrouata quella sua Chiesa molto mal concia anche nel temporale, la riedificò tutta insin da' fondamenti, e l'ampliò notabilmente così nel sito, e nella struttura, come etiandio ne' reddi.ti. Onde hauendo appunto in quest'anno dato fine alla fabrica di detta Chiesa, vi fece in marmo porre la seguente iscrittione à perpetua memoria:

1129.

Platina, & Ciaccon. in Paschali, & in Calisto II. Sigo. de reg. Ital an. 1121. & Baro. eod. anno. Alem. Fin. histor. Crem. lib. 1. Panciroi. in thesau. Rom. abscond. vbi de Eccles. S. Grisog.

Reg. n. 117.

Cæl est hist. Berg. par. 2. lib. 18. c. 10. & lib. 22. pagin. 428.

In nomine Domini.

Anno Incarnationis Dominicæ, M. C. XXIX. Indict. VII. anno Honorij II. Papæ Quinto. Ioannes de Crema, patre Olrico, matre Ratilda natus, ordinatus autem Presb. Card. à Ven. Paschale Papa II. in tit. S. Grisogoni à fundamentis hanc Basilicam struxit, & erexit. thesauro, & vestimentis ornauit. adificijs intus, & foris decorauit, libris armauit, possessionibus ampliauit, Parochiam adauxit. Pro cuius peccatis quicumque legeritis, & audieritis, intercedite ad Dominum, & dicite: O' bone Saluator, nostraque salutis amator, Fili Christe Dei, parce Redemptor ei. Amen.

Alem. Fin. & Ciaccon. locis sup. cit.

Hor' essendosi risoluto Honorio di mandare à Piacenza, & in altre Città di Lombardia per suo Legato il Cardinale di Crema, gli diede per Collega vn'altro Cardinal Prete, sua creatura, stato similmente regolare, che fù Pietro del titolo di S. Anastasia. Si trasferirono ambidue primieramente à Bergomo, oue per ordine del Pontefice, vdite attentamente le differenze, che allhora passauano fra il Vescouo, & i Canonici di S. Alessandro, & essaminati con giuramento, i testimonij, sententiarono poscia in fauor de' Canonici sotto li 13. d'Ottobre del presente anno. Indi condottisi à Pauia, vi fecero con alcuni Prelati vna consulta in forma di Concilio per l'importante, & vrgentissimo affare del Monasterio nostro di San Sisto, e di commun parere de' Padri si rinouarono da i due Legati Apostolici contro la maluagia Badessa Febronia, e sue compagne le censure Ecle-

Cæleft. hist. Bergom. loc. sup. cit.

1129.

clesiastiche, e senza più indugio ne vennero anche ambidue à Piacenza nel medesimo mese d'Ottobre. Quì strepitando maggiormente le Monache con allegare, che si faceua lor torto, si contentarono i buoni, e pij Legati d'vdire in contradittorio la lunga disputa, che da ambe le parti fù fatta: e finalmente col voto del Vescouo nostro Ardouino, e del Preposito, e del Mastro delle Scuole (era questa ancora vna delle dignità della nostra insigne Catedrale di Piacenza) ambidue nomati Giouanni; di Azone Preposito di S. Antonino, di Giouanni Preposito di S. Eufemia, e di Adamo Preposito di S. Agata di Cremona; discacciarono dal Monasterio le Monache, e v'introdussero i religiosi Monaci col loro Abbate Oddone. Ma perche contro la persona di questo alcuni obietti impostigli restauano da essaminarsi di più, ne fecero sedatamente i Legati formar processo: & assegnati i debiti termini alle parti, & vditi i testimonij esshibiti; conciosia che opponeuasi contro di lui, ch'egli hauesse distratti i tesori di cotal Chiesa, e Monasterio, & alienate in oltre cette case nella contrada del borgo; conobbero in vltimo le imposture de gli auuersari, e l'innocenza di Oddone; il quale perciò assoluto da quelle (e dichiarato perpetuamente infame vn tal Chierico, che stato n'era l'autore) confermarono pet Abbate del luogo, e sotto perpetuo silentio posero il negotio per vna loro sentenza, il tenor della quale, per corroborare maggiormente le cose dette al presente, e quelle ancora, che nello stesso proposito già si narrarono più auanti, trattolo dall'autentico fedelmente (benche in qualche parte corroso) nel Registro si è posto.

Reg. n. 117. & nn. 121.

Seguitaua la Città nostra in questo tempo (secondo che diceuamo) nel reggersi à Republica, & eleggeua i suoi Consoli. Ma non saprei affermare, se in cotai giorni altresì vsassero i Piacentini di hauere oltre a' Consoli il Pretore; parendo, che la di lui elettione non prima de' tempi di Federico il Barbarossa hauesse principio. Contuttociò quì diremo, ch'elegger si solea questo per lo più da Città forestiera, à fine di sedar più facilmente le discordie, che tra' cittadini natiui abusanti la libertà non di rado nasceuano, & accioche più seueramente, e senza rispetto veruno si rendesse ragione à tutti, nè per odio, ò per gratia si deuiasse dal diritto della giustitia. E perche i Pretori andauano ornati del capello, dello stocco, e dello scettro, in segno della lor molta autorità, e potenza; indi n'auuenne, che i Podestà volgarmente eran detti. I quali, conciosia che il più delle volte non hebbero conoscenza delle leggi, menauano seco Dottori Giuristi valenti, col parere de' quali si reggeuano nell'amministrar la giustitia così nelle cause ciuili, come nelle criminali. Anzi per gli statuti di Piacenza hauer doueuano li Pretori in compagnia loro sette Giudici, il primo de' quali era Vicario, & Assessore del Podestà, l'altro Giudice de' malefiçij per le cose criminali; e per le ciuili vno era deputato al banco detto del Cerno, l'altro al banco del Griffone, & vn'altro al Camerlingato per riscuotere il danaio del publico; vn'altro al Vicariato della Città per prouederla di vettouaglie; & vn'altro al Vicariato forense, per tenere in acconcio li ponti, e le strade, e vie publiche. Hauer doueua in oltre il Podestà tre Capitani, e per lui, e sua famiglia (ch'esser non poteua meno di ventidue persone, computati i Giudici, e Capitani predetti, con otto camerieri, e sei paggi) eragli prescritto il salario di sei mesi, che per tanto tempo, e non più, duraua ordinariamente il suo vfficio, alla somma di lire Mille trecento di moneta di Piacenza, da pagarsigli in tre termini, cioè la terza parte ogni due mesi, restando però de' danari de gli vltimi due mesi lire ducento in deposito per sin ch'ei libero fosse nel sindicato del suo reggimento; e quanto à i venticinque satelliti, che pur tener doueua, eran pagati questi con altri danari del commune. Non poteua però egli riceuere dono alcuno, nè mangiare con alcuno de' suoi sudditi, & era tenuto per giuramento solenne, che prestar soleua prima di entrare al gouerno, ad osseruare non solamente quanto si è detto, ma molte altre cose, che ne gli statuti si leggono.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. in prin.

I ib. 1. statut. Plac. pag. 2.

Ma quel, che si fosse allhora del Podestà, e de' suoi Giudici; vuole il Locati, che in questi giorni l'Imperadore non hauesse che fare co' Piacentini: i quali pare anzi da dirsi, che stante la donatione fatta da Matilda lor Signora alla Chiesa Romana, fossero sotto il dominio del Papa, & in comprobatione di ciò grande argomento ne fanno le Apostoliche lettere, che poco appresso addurremo.

Locat. ann. 1127. & seq.

1130.

Mentoua il medesimo Locati, come nel Trenta erano Consoli Alberto Giudici, e Bigaro dalla Porta, ò (secondo altri) Vicedomino Bigaricane; nel quale anno mancato di vita Honorio il Pontefice alli 14. di Febraio nella Città di Roma, fottentrò in suo luogo canonicamente eletto, quasi nello stesso giorno, Innocentio Secondo. Da lui tantosto, essendoni ricorso Lorenzo Abbate di S. Sauino, impetrò alcune lettere, concesse in Laterano a' 23. di Aprile, e dirette alli sudetti Consoli di Piacenza, con ordine, che come ministri della giustitia non lasciassero oltraggiare il prenominato Abbate, e suoi Monaci nell'acqua del riuo appellato di S. Sauino, donata loro da gl'Imperadori, e da esso Innocentio confermata.

Bar. an. 1130. Sigo. Ciacc. Platin. & alij

Reg. n. 118.

Dopo che conoscendo Innocentio (come che dopo la morte di Honorio, fattosi nello stesso tempo Pierleone Romano con male arti falso Pontefice, e nomatosi Anacleto, nato era nella Chiesa di Dio vn trauagliosissimo scisma) di non potere al furore, & alla potenza de gli auuersarij resistere; con saggia deliberatione vscito di Roma, s'inuiò nauigando verso la Francia; e giunto à Genoua nell'Agosto seguente, iui à Bernardo Vescouo di Pauia il dì 7. di quel mese, & a' Canonici della Catedrale di Piacenza il dì 8. del medesimo confermò tutti i loro priuilegi, essentioni, proprietà, e beni, non solo (rispetto a' nostri Canonici) nell'istesso tenore, che fatto haueua il precessore Honorio, ma specificando anche distesamente le Parochie della Città obligate ad interuenire

Baro. Sigo & alij sup. cit.

Spelta de Episc. Papien. vbi de Bernardo I. In Archiu. Eccles. maio. Plac. litteræ Innoc. 2. dat. Ianuæ per manum Aimerici S.R.E. Diac. Card. et Cancell. 6. id. Aug. indict. 8 anno Christi 1130. Pontificat. sui an. 1

1130.

uenire, si come nel priuilegio di Ardouino si disse, alla solennità del battesimo.

Era per lo narrato scisma grandissimo lo scandalo, dannosissima la diuisiooe, & il Mondo tutto in vna strana confusiooe, & ansietà, non si potendo per aneo così bene discernere qual de' due eletti tener si douesse per vero successor di Pietro, e Vicario general di Christo. Si fecero per tanto in diuerse parti Sinodi nationali sopra di questo articolo così importante: e singolarmente in Fraocia conuocatosi vn Concilio nella Terra di Tampes, parue al Rè, & a' più principali Prelati, che in ogni conto chiamar vi si hauesse Bernardo Abbate di Chiaraualle per lo concetto grande di santità, e di sapienza, in cui era. Andòuui l'humilissimo Padre per vbbidiēza, e per la qualità del negotio, pieno però diaozi di timore, e tremore, ma poscia consortato à ciò nel viaggio da voa celeste visione. Oode à lui nella prima sessione venēdo da tutti di cōmuoe accordo rimesso il partito, che risoluesse, e determinasse egli ciò, che far si doueua in cōtrouersia tale; posciache ogn'vno seguito haurebbe il suo parere; dopo l'hauer il seruo di Christo cotanto affare coo ogni modestia ricusato, vinto alla fine dalle preghiere, e dall'aotorità di tutta la Sacra Congregatione accettò l'impresa: & altrettanto confidato in Dio, quanto di se diffidato, inuocando l'aiuto del Cielo, e fatte, per noo errare, le debite diligenze intorno al saper bene la maniera tenuta nelle elettioni, e le qualità, & i meriti sì de gli elettori, come di ambidue gli eletti; dichiarò per vero, e sommo Pontefice, e Pastore della Chiesa, Innocentio, senza ritrouarsi pur' vno in quel Concilio, che alla detta dichiaratione si opponesse; e per tale cominciò ad esser tenuto da molti altri Prelati assenti, e da quasi tutti i fedeli di Christo.

Bernard. in Vita S. Bernardi Abb. Baron. ann. 1130.

Nè qui si creda, per tutto che in vna Epistola, nominando Bernardo alquanti Vescoui Italiani adherenti d'Innocentio, non vi rammemori Ardouino Pastor nostro (si come vi esprime l'Arcinescouo di Rauenna Gualterio, Ildebrando Vescooo di Pistoia, Laodolfo di Asti, i due Bernardi di Pauia, e di Parma, & altri) ch'egli per auuentura renitente fosse in accettar quello per Papa. Imperoche il S. Abbate intendeua forse de' Vescoui soli stati presenti al sopradetto Concilio: essendo che in vn'altra Epistola, oue pur de' Vescoui della Lombardia, della Toscana, e d'alcune altre Prouincie, che soggettati s'eraoo ad Innocentio egli discorre; vi comprende anche con queste parole Ardouino: *Hi omnes vnanimes non conducti pecunia, non seducti fallacia, non illecti priuato carnis, vel cognationis amore, non timore compulsi potentia saecularis, sed Dei proculdubio voluntatem sicut non ignorantes, ita nec dissimulantes; Petrum Leonis ingenuè refutauerunt, ac securè Gregorium in Papam Innocentium susceperunt*. Anzi che l'istesso Innocentio in vn suo Breue, che alquanto più in giù ricordaremo, nel comprobare vn'attione di questo Ardouino lo chiama col nome di venerabile suo fratello; il che non oscuro indicio è della fedel diuotione, & vbbidienza di esso verso la persona del detto Innocentio.

Bernard. epist. 126. Baron. ann. 1130. ante fi.

Bar. vbi sup. ted longe post med. §. Quod igitur huiusmodi.

In questo stesso anno scriue il Ciaccone essere stato da Papa Innocentio creato Cardinale tra gli altri vno, addimandato Azone, Prete del titolo di S. Anastasia. Ma questi è il nostro Azone Piacentino di patria, e Preposito di S. Antonino, creato appunto dianzi Cardinale Diacono, e poscia Prete Cardinale di S. Anastasia dal detto Papa, non però prima dell'anno 1133. (come poi si dirà) conciosia, che nel Maggio dell'anno, che dietro al presente seguì, cioè nel Mille cento trent'vno à preghiere di esso Azooe (il quale allhora solamente era Preposito, e non Cardinale) concedette Ardouino per particolare priuilegio al Capitolo, e Canonici di S. Antonino la Parochial Chiesa di S. Michele di Gragnano (che si trouaua in potestà del Vescouo) con tutti i suoi beni, & oblationi, & inuestitura, e pieno dominio.

Ciaccon. vbi de Innoc. II. pag. 408. in fi. cum seqq.

1131.

Reg. n. 119.

Confermò etiandio lo stesso Ardooino oel medesimo giorno ad instanza pur di Azone al detto Capitolo per vn'altro suo iodulto tutti i poderi, e proprietà di quella Canonica con le ragioni insieme, e patronanza nelle due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Antonino nel luogo di Pittoli.

Reg. n. 120.

Non era dunque in questi dì per anco Cardinale il nostro Azone; & in essi attendendo con ogni maggior sollecitudine Ardouino à beneficar le sue Chiese, dopo le prenarrate concessioni fatte a' Canonici di S. Antonioo; operò, che Bosone Arciprete di S. Fermo della Pieue di Carpaneto accommodasse il Rettore della Curata di S. Siluestro di Piacenza d'vn sito herente à questa Chiesa per edificarui; e fattone il pagamento del prezzo alla presenza, e oel palagio del Vescouo, che fù di venti soldi d'argento, a' 24. dell'Agosto prossimo, autorizò il contratto Ardouino. Il quale nel Nouembre appresso per la salute propria, e de' parenti suoi donò al Monasterio di S. Vittoria posto in capo del borgo della Città, come Conte, e Vescouo, la facoltà di trarre dal fiume Tidone vn riuo per fabricare vn molino nel territorio di Arcelli sul Piacentino; e ritrouòssi presente il diciotto del vegnente Gennaio nel suo stesso palagio ad vna inuestitura, che fecero i nobili fratelli Vberto, e Germano di Montedonico in Prete Fulgosio, e Belengario, e Raiooldo Sordo, Consoli della Città, di certa tenuta del Mezano del Pò.

Rogit. Vgonis Notar 9. Cal. Septēb. 1131. in scripturis S. Siluestri.

Rogit. Boniiohannis Agiprandi quondam filij Notarij 2. Nouembr. 1131. in Arch. S. Victoriae

1132.

Registr. min. Comm. Plac. pag. 9.

E mentre che queste, & altre attioni di Ardouino in Piacenza rendeuano à tutti assai grato il Pastorale vfficio suo; il Papa trattenendosi in Francia, e da vna Città nell'altra passando, mirabilmente consolaua que' popoli; presso de' quali celebrò etiandio alcuni Concilij, senza lasciarsi partir mai da lato il venerabile, e glorioso Abbate di Chiaraualle. A cui perciò da molti presentate veniuano diuerse suppliche; & egli dipoi, come volonteroso protettor de gli oppressi, e fautore del giusto, & honesto, le proponeua in Concistorio, doue era forzato ritrouarsi, e sedere anch'egli co' Cardinali medesimi.

Maphaeus, & alij in Vita S. Bernardi. Bar. an. 113[illegible]

Ordinati che furono quegli affari di Francia, risoluè Innocētio di ritornare in Italia; ma prima

conducendosi per Borgogna visitar volle Chiaravalle. Quiui diuenuto hospite del Santo Abbate Bernardo, restò à merauiglia gustato della conuersatione angelica, e singolar modestia di così buoni Monaci, veri discepoli, & imitatori del beatissimo Padre; in modo che per tenerezza di diuoto affetto nè l'istesso Pontefice, nè i Cardinali si potero contener dalle lagrime: e mangiando questi con quelli nel refettorio, non altro furono le viuande loro, che pan nero, & herbaggi, e per gran delitie alcuni legumi, & vn poco di sapa, ò vin cotto, & vn pesce per la persona del Papa, se pure ritrouar si potè.

Baro. hoc an.

Quindi ripassati i monti Innocentio entrò ne' confini della Lombardia; e solennizata in Asti nel Trentadue la Santissima Pasqua di Risurrettione, che venne a' dieci d'Aprile, incontanente giunse il detto Papa à Piacenza; oue, hauendo già intimato vn Concilio generale, à questo conuennero moltissimi Prelati, e Vescoui di varie Chiese tanto della Lombardia, quanto della Prouincia di Rauenna, e della Marca inferiore. Mancano di tal Concilio gli atti, di donde saper non si ponno le cose in esso trattate, e decise col parere etiandio di due Bernardi Santi, cioè del prefato Abbate Clareuallense (di cui scriuono alcuni chiaramente, essere stato lui in Piacenza nel Concilio con Innocentio; & altri ancora affermano non essersi ne' suoi tempi mai celebrato Concilio general veruno, ch'egli non vi fosse in persona) e dell'ottimo Pastor di Parma, come de' più vicini Vescoui, e diuotissimo d'Innocentio. Del qual Concilio come sopra celebrato attestano, oltre le Croniche nostre (le quali però intorno al tempo presero manifesto errore, ponendolo cento anni prima) S. Pietro Cluniacense, il Sigonio, il Baronio, & altri; significando alcuni di loro essersi in esso publicamente scommunicati il falso Pontefice Anacleto, & i fautori suoi: & aggiunge il Baronio, che somigliante Concilio in Piacenza si tenne per consolidare la titubante Chiesa Cisalpina; al che fare molto spatio di tempo vi fù di mestieri, e per conseguenza ci congiettura non essere stato in questa patria per pochi giorni il souradetto Innocentio. Alla cui opinione accostandoci ancor noi diciamo, che il buon Pontefice per quasi tre mesi, ò circa vi si fermò, secondo che cauiamo dall'espressione della data di tre Breui Apostolici di esso Innocentio: il quale, mentr'era in Piacenza, e forse non ancora spedito il Concilio, sottoscrisse di Maggio al Preposito, e Canonici di S. Alessandro di Bergomo, e nel Giugno appresso à Litifredo Vescouo di Nouara la confermatione de' beni del Vescouato di questi, e della Collegiata di quelli; e nell'istesso tempo anche a' Canonici del Duomo di Nouara quella delle loro facoltà, e prerogatiue, e tutti tre i priuilegi con la seguente data autenticò, cioè; *Dat. Placentiæ, per manum Americi S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij; II. Cal. Iunij.* (rispetto a' Canonici di S. Alessandro) e per lo Vescouo, e Canonici di Nouara; *vij. Cal. Iulij, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno* * *millesimo centesimo trigesimo tertio, Pontificatus verò Domni Innocentij Papæ Secundi anno tertio.* Annotandosi qui gli anni del Signore, secondo lo stile de' Pisani, col vantaggio de' noue mesi dell'Incarnatione del diuin Verbo, preposti al commun computo, che noi ordinariamente facciamo, incominciando l'anno dopo la Natiuità di esso Verbo.

Philipp. Monac. Cistert. in Vita S. Bernardi l. 3. c. 4.

Locat. ad an. 1031.

Pet. Cluniac. lib. 3. epist.

Sigo. an. 1133

Baron. ann. 1132.

Ciaccon. in Innoc. II.

Bergom. in supplem. Cronic. l. 12. an. 1130. & alij.

Carol. à Basil. pet. de Eccles. Nouar. lib. 2.

Cælest. hist. Bergom. l. 22.

* 1132.

Ioan. Lucid. in suo Cron. lib. 1. cap. 10.

Il che chiaramente dimostra e l'indittion decima, che nel presente anno 1132. correua, e l'anno stesso del Pontificato d'Innocentio, il quale per essere il terz'anno (hauendo quello hauuto principio à mezo Febraio del 1130.) non potè cadere nel Maggio, e molto men nel Giugno del 1133. Hora, se certi siamo della venuta d'Innocentio nella Città di Piacenza per fin di mezo Aprile, e da' suoi priuilegi apparisce, ch'egli ne' mesi di Maggio, e di Giugno vi dimoraua ancora; necessariamente ne siegue, che molte, & importanti cose quì da lui si operassero in tal tempo ad honor di Dio, e della Chiesa Catolica. Dello stato della quale, e dell'Imperio insieme scriuono alcuni etiandio di quest'anno essere accaduto il general parlamento in Roncaglia sul Piacentino tra il detto Pontefice, e l'Imperadore Lotario, venuto in Italia col suo essercito, e tra i Prencipi, e Baroni secondo il solito. Et oltr'à ciò ne risulta, che vi celebrasse Innocentio non solo i giorni solennissimi dell'ottaua di Pasqua, e quelli della Pentecoste; ma anche forse la gloriosa festiuità di S. Pietro, e quella di S. Antonino Martire Protettor di Piacenza nel quarto giorno di Luglio, mentre non si troua, ch'egli fosse in Cremona, oue di quà partendo fece passaggio, prima delli 14. dello stesso mese di Luglio, nel qual giorno iui priuilegiò l'Abbate nostro di S. Sisto, & altre Chiese ancora di Piacenza, come più auanti meglio si mostrerà.

Bar. an. 1130.

Bar. an. 1132.

Philipp. Monac. Cistert. in Vita S. Bernardi l. 3. c. 4.

Con l'occasione per tanto del memorato Concilio, che celebròssi in Piacenza, e d'vna sì lunga dimora, che allhora vi fece Innocentio, e con lui altresì il S. Abbate Bernardo; in cui chiaramente, come scriue Paolo Emilio, molta diuinità si scorgeua; n'auuenne per celeste fauore, che contrasse assai stretta amistà col detto S. Abbate il Vescouo nostro Ardouino, il quale indi sentendosi sommamente attratto dalla di lui angelica maniera di viuere, e dal soaue trattare, che esso, & i suoi Monaci faceuano in salute dell'anime, humilissimi ancor'eglino, e tutti per la loro singolar santità venerandi; stimò come prudentissimo Prelato, di nō poter meglio in tai giorni al suo proprio gregge di Piacenza giouare, che in procurando di hauere con sì opportuna congiuntura alcuni di que' buoni Monaci nel suo Vescouato, ò Diocesi, per coadiutori nella grauissima Episcopal cura. Onde senza più ne fece con instantissime preghiere al benedetto Abbate la douuta richiesta, offerendosi Ardouino in compagnia di due Marchesi, e di certi altri nobili Piacentini, co' quali prima haueua egli conferito il negotio (e de' quali in parte si esporranno da me più à basso precisamēte i nomi) di fabricare non tanto allhora per habitanza di quelli in qual si fosse luogo della Diocesi vn'honoreuol

Paul. Æmil. de reb. Fran. lib. 5.

reuol Chiesa col Monasterio annesso; ma anche di dotar l'vno, e l'altra di copiosi beni, secondo il gusto del Padre, per lo mantenimento de' Monaci, e per la perfetta osseruanza della regola. Non seppe negare S. Bernardo al buon Vescouo la desiderata gratia, scuoprendo non meno in esso, che ne' cuori de' Piacentini, vn diuotissimo affetto di pietà verso la sua Religione, & i di lei cari figli: perloche concertatosi indi à non molto di edificare il nuouo Monasterio, e Chiesa fuor di Piacenza nel territorio di Baselica, distante dalla Città quindici miglia, e dalla Terra di Fiorenzola poco più di tre, e lungi dalla strada Romea quasi tre miglia: iui in vn luogo, che il Caretto diceuasi, fù dato principio alla fabrica in questo stesso anno 1132. al dire dell'eruditissimo Padre Don Filippo Astegiano, e da quello etiandio, che più oltre addurremo (scostandomi io al presente con fondate ragioni da quanto in ciò circa l'anno ne scrissi altre volte per le sole parole del Padre Rusca da Como, che vn tale auuenimento pose sotto il 1135. mosso dalla data del priuilegio di Ardoino, di cui parimente al suo luogo vedrassi) conciosia, che allhora non si fondò veramente: ma era già fondato il Monasterio col nome della Colomba per lo stupendo miracolo, nella fondatione di esso, come poco stante diremo, à vista di tutti accaduto; non dissimile da quello, che anni sedeci auanti occorso era sul Bolognese nel fabricare il Tempio detto della Madonna del monte; nè da vn'altro miracolo ancora, che circa ducent' anni dopo questo del Piacentino, scriuono essere in Sicilia auuenuto nell'ergersi la Chiesa del nobilissimo Monasterio di S. Maria dell'Alto di Messina per Monache pure del medesimo Ordine Cisterciense.

Philip. Mon. Cistert. in Vita S. Bernardi lib. 3. c. 4. Camp. in Vit. S. Franchæ c. 5 post med. Rober. Rusca lib. 3. familiæ sue.

Reg. n. 127.

Gerard & Vizan. hist. Bo. non. an. 1116. Hieron. Mengh. in thesau. cæl. B. V. lib. 2. cap. 49. Siluest. MauroL. hist. mo. Relig. l. 2. vbi de Cister. Ord.

Scriue il P. Manrique, che l'Abbate S. Bernardo, vscito già d'Italia nel 1135. rimpatriaua con licenza del Papa verso la Francia, per cōsolare i suoi amati figli dopo la lunga assenza di tre anni; quando, essendo di passaggio in Fiorenzola, venne iui da' Piacentini, e dal Vescouo loro Ardutione, dolcemente trattenuto, & humilmente pregato il S. Padre à condursi in Piacenza, & à volere almen sul territorio vno de' suoi Conuenti fondare, offerendogli il sito, e la dotatione insieme del luogo; e che il S. Abbate, veduto quello, se ne compiacque, e fù dato principio alla fabrica: *Vrgebat interim: (dic'egli) dulcissimum parentem [Bernardum] filiorum amor, & per triennium dilatata tristis absentia; nec minùs filij, viuente Patre, orphani desiderio illius pragrauabantur. Et iam indulgente vtrisq. Summo Pontifice, relicta Italia, repatriabat in Claram vallem, cum Fiorenzolam perueniens, detinetur occursu populi, & Cleri Placentini. Hi Ardutionem Episcopum secuti, videre Sanctum, audire, alloqui, & Placentiam adducere, si possent, venerabundi, & deuoti sollicitabant. At, cum hæc omnia parùm duratura, nec auidos satiare posse viderent, filios saltem ad se transmitti petunt, qui Sanctum redolerent, construendo Cœnobio in proprijs finibus, & locum offerentes, & dotationem. Annuit Sanctus, & quæsito loco, Caretum placuit, sic olim dictus fundus tribus millitaribus distans à Fiorenzola, à Placentia quindecim. Hic statim emptus de bonis eiusdem vrbis, Clero, & Episcopo non minùs conferentibus &c.* Ma chiaramente si scorge essersi lui ingannato così nel sito della Città di Piacenza (che è nel cuore dell'Italia) e della Terra di Fiorenzola, come nell'anno, e nel nome del Vescouo; e ciò, che dice d'essersi fermato il Santo in Fiorenzola, intender si dee per la visita da farsi allhora del luogo da' Piacentini offerto.

Ang. Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1135. c. 1. n. 6.

Fù dunque il miracoloso successo, di cui diceuo, sul Piacentino in cotal guisa, cioè, che mentre nel detto anno 1132. attendeuano i mastri della fabrica à squadrare, & aggiustare i legnami per bisogno dell'opera nel dianzi detto luogo del Caretto; sopraauenne vna candida Colomba di bellezza viepiù dell'ordinarie, la quale raccogliendo col becco delle cadute scheggie, ò vogliam dire tacche, quelle portaua volando non troppo lontano dal luogo, non senza merauiglia de' lauoranti, che accortisi di ciò, dopo hauer' essi buon pezzo osseruato, come souente la medesima Colomba tornaua à prendere delle medesime scheggie, e col volo poi sempre la medesima strada faceua; si disposero finalmente di seguitarla, e vedutosi da loro con ammiratione maggiore, com' ella co' pezzetti di legni haueua quasi disegnata la pianta, ò circuito d'vn Tempio (altri dissero, vn tuguriettto fatto con maestreuol modo presso ad vn fonte) in certo campo, che que' paesani S. Michele appellauano; il tutto fecero intendere al Vescouo, & al Padre S. Bernardo, ch'erano nella Città, e da essi sauiamente stimandosi non essere tal fatto senza importante misterio, raccommandòssi à Dio il negotio, e n'hebbe il S. Abbate riuelatione, non volere tuttociò altro inferire, se non che colà, e non altrimenti nel sito del Caretto, come ordinato si era, edificar si douesse la nuoua Chiesa col Monasterio suo. Lasciato per tanto il Caretto, si cominciò la fabrica nel campo di San Michele, dalla Colomba miracolosamente additato, & in brieue ad honor di Dio venne alzata la fabrica del nouello Tempio de' Padri Cisterciensi, & insieme construtto il Monasterio annesso, nominato perciò dal racconto accidente della Colomba, il Monasterio, & Abbatia della Colomba, & alcuna fiata etiandio di Chiarauale della Colomba, per hauere poi questo il S. Padre con altri molti luoghi sottoposto, come membri al capo, al Monasterio suo principale di Chiarauall e di Francia. Et in memoria poscia del merauiglioso successo, di cui s'è detto, presero per insegna loro i Monaci di questa sacra Casa sul Piacentino nel presente anno eretta, vna Colomba bianca in campo verde (dinotante il prato, oue si andò ella à fermare) che nel rostro porti vna schieggia col motto sopra, che dice: *Sic placuit Omnipotenti.*

Rogit. Azon. Not. an. 1136. 5. April. & Guidonis Notar. an. 1138. 9. Cal. Iunij in Arch. Monast. Colūbæ

Rob. Rusc. vbi sup.

Essendo poi (per ritornare ad Innocentio) traghettato egli dalla Città di Piacenza à Cremona, iui nel giorno decimoquarto di Luglio priuilegiò l'Abbate Oddone di S. Sisto, e similmente l'Abbate Lorenzo di S. Sauino, e nel seguente di Azone Preposito della Canonica insigne di S. Antonino,

tutte tre Chiese della patria nostra, & à tutte tre confermò il detto Pontefice le loro donationi, & i priuilegi tutti, esprimendo singolarmente nel Breue concesso à fauore di S. Sisto, l'origine, e fondatione di quel sacro luogo; la tramutanza, & altri accidenti occorsi in esso delle demeritate Suore; e le diuerse Chiese, Castella, Villaggi, & altre giurisditioni, & honori tanto in Piacenza, quanto sul territorio, & altroue in varie Città al detto Monasterio appartenenti: che perciò à fine di nõ priuare il Lettore della notitia chiara del contenuto in quello, e per verificare anche maggiormente le cose dette nell'Historia nostra, se ne dà nel Registro à perpetua memoria vn fedele transunto; non lasciando qui d'auuertire, che la Chiesa di S. Martino in corte, auanti quella di S. Brigida nel detto priuilegio espressa, è assai diuersa dalle due altre Chiese di S. Martino *in Burgo* verso S. Antonino, e di S. Martino *in Foro* appo S. Pietro, essendo ella posta in cotai giorni (perche al presente più non si vede in piedi, nè pur n'appaiono le vestigia) non molto distante da S. Brigida, anzi nel numero delle Chiese sotto la porta, che di S. Brigida altreuolte diceuasi, veniua essa Chiesa di San Martino in Corte accontata tra le due Chiese di S. Saluatto, e di S. Simone con queste parole: *Ecclesia S. Martini in Curia illorum de Montedonico, & est sub Abbate S. Sixti*. Dal che non discorda il Locati, mentre dopo S. Saluatro al fin delle Chiese annouerate da lui sotto la porta di Borghetto, mentoua egli ancora la Chiesa di San Martino in Corte, che dice essere sotto l'Abbate di San Sisto, come se tuttauia fosse ne' giorni suoi stata in piedi, ò se ne vedessero le vestigia; il sito della quale, secondo ch'io congetturar posso, età quel vacuo, ò iui appresso, che nell'andare dalla piazza del Commune à S. Agata, si rappresenta à man sinistra dirimpetto al giardino hoggidì del Marchese Odoardo Scotti.

Reg. n. 121.

Cronic. Plac. MS.

Locat histor. Placen. ad fi.

Così nello stesso giorno, e luogo riceuette Innocentio sotto la protettion sua, e dell'Apostolico Seggio il Monasterio, & Abbatia di S. Sauino, raffermandogli partimente, com'io diceuo, i suoi beni, e ragioni, e prerogatiue, e nominò etiandio distintamente tutte le Chiese, Castella, e Ville à quel Monasterio soggette, & in particolare (conciosia, che per men fastidire chi legge, si omette d'inserire per hora nel Registro la copia di tal priuilegio, douendosi più auanti dal tenore d'vn'altro simile, ch'iui si porgerà à diuedere, conoscere altresì verace il presente racconto) la Chiesa di S. Maria di Campagna, quella di S. Vittoria insieme col suo Hospitale; le Chiese, e Monasteri di S. Bartolomeo, della Santissima Trinità, di S. Ambrogio con l'Hospitale, e di S. Saluatore pur con l'Hospitale; Chiese tutte Priorali, e da' Monaci Benedettini habitate, & officiate allhora, e nella Città di Piacenza, e suoi subborghi construtte. E sul territorio poi la Corte, ò vogliam dire il Villaggio di Tabiano con le due Chiese, e decime sue; il Castello di Besenzone con le due Chiese, à Pontenuro l'Oratorio di S. Martino; la Corte di Paderna con le due Chiese, la Corte di Turri con la Chiesa; di più la Corte di Coguo in Valdinura con la Chiesa, e con quanto altro iui il Monasterio di S. Sauino godeua. Sul Genouese nella Val Segestina, hoggi Sestro di Leuante, il Monasterio di S. Vittoria con le tre Chiese aggiunte. E sul Piacentino di nuouo la Chiesa, e decime di Montearsiccio donategli dal Vescouo Sigifredo. In Visiliano (ò fosse Vidiano) la Chiesa di S. Giorgio con ciò, che in quel Villaggio il detto Monasterio teneua. La Corte di Regiano, ò sia Rezano con la Chiesa di S. Sauino. La Corte di Fabiano con la Chiesa di S. Stefano. La Corte de' SS. Nabore, e Felice con la Chiesa di S. Sauino.

Questa direi io esser' hoggidì la Chiesa di S. Sauino di Quarto, e la Curia, ò Corte di S. Nabore, e di S. Felice (da più secoli in quà distrutta) essere quel sito di terreni, che sul territorio di Settima vengono sin' al presente nomati i campi di S. Nabore. Le parole dell'indulto Apostolico sono queste: *Curiam SS. Naboris, & Felicis cum Ecclesia S. Sauini*. Dalle quali parmi risultino singolarmente tre cose. La prima non douersi qui per la Chiesa di San Sauino intendere la Chiesa di Turri (che al detto Santo è pure intitolata) mentre ella similmente nello stesso priuilegio vien così espressa: *Curiam de Turre cum vna Ecclesia, & suis pertinentijs*. La seconda esser credibile, che nella Curia de' SS. Nabore, e Felice vi fosse la propria Chiesa in honore di detti Santi eretta (à guisa, che nelle Terre sù la medesima Diocesi, dette di San Nazario, di S. Protasio, di S. Nicolò, di S. Giorgio, di S. Paolo, ò secondo il volgo di S. Polo, e simili, si sà esser pur dedicata la Chiesa al Santo, che dà il nome alla Terra, e non ad altro Santo) e quella essere stata la Chiesa, che sotto il titolo di S. Nabore trouo io espressa, come Capella della Pieue di Settima, in vn publico rogito del 1347. doue perche promouere si doueua à gli ordini sacri allhora Armanino Neuo, beneficiato in essa Chiesa di S. Nabore, vi hebbe di mestieri la testimonianza in iscritto per l'idoneità di lui, dell'Arciprete di quella Pieue; & era in piedi altresì detta Chiesa di S. Nabore nell'anno 1402. La terza poi essersi dopo la Curia di S. Nabore immediatamente specificata la Chiesa di S. Sauino (che intendo io quella di Quarto) per dinotare e l'estensione di essa Curia, che doueua essere assai grãde, e la vicinità della Chiesa di Quarto, la quale circa vn miglio, e mezo era distante dal Tempio predetto di S. Nabore, situato in tai giorni (secondo la traditione de' paesani) poco di sopra l'hosteria di Settima; là doue sin' hora si scorge in vno di que' campi infissa vn'antichissima lapide d'inscrittione de' Gentili auanti Christo, quasi tutta corrosa; e di essi campi di S. Nabore parte ne possiede da tempo immemorabile l'Arciprete stesso di Settima; e parte la famiglia de' Giorgij, cognominati li Zanettini. Nè importa, che la Parochial Chiesa di S. Sauino di Quarto sia membro, e Capella della Pieue di Settima; non dell'Abbatia, e Monasterio di San Sauino: poiche molte altre Chiese delle già mentouate, e di quelle altresì da mentouarsi appresso, da più secoli in quà, secon-

Rogit. Gabr. Mussi Notar. 1347. 26. Maij

Rogit. Ioan. Carasij Not. 1402. die 5. April.

Rogit. Ant. Mar. Prouincial. Notar. 1565. 12. Maij

do la varietà de gli accidenti non sono più sottoposte à quella nobilissima, & antichissima Abbatia; da cui credere anzi si dee, che prouenisse il nome di San Sauino alla detta Chiesa di Quarto nel tempo, ch'ella venne fondata, per hauer forse allhora i Padri di San Sauino donato a' fondatori quel sito, e toltosi insieme il carico di reggere nello spirituale l'anime di detta Villa. Come si sia di ciò il più vero, confermò in oltre lo stesso Innocentio al sopradetto Monastetiò di S.Sauino la Chiesa di S. Maria di Tauernago, & in Fontana pradosa le due Chiese, intitolate vna à S. Sauino, l'altra à San Gregorio, con suoi ampi poderi annessi. In Soprariuo la Chiesa di S.Maria con le decime. L'Hospitale oltre Trebbia con la Chiesa di San Nicolò. La Corte delle Mosie con la Chiesa di S. Sauino, & ogni sua pertinenza. Le pescaggioni del Pò, il Castello di Calenzano con tutta la sua ragione, la Chiesa di San Sauino nel luogo di Lecco, & altre diuerse giurisditioni.

Nel seguente dì poi in Cremona, volendo fauorire il Papa con simil priuilegio il diàzi nomato Azone Preposito di S. Antonino, confermò anche à lui in nome della Basilica sua tutte le donationi, e beni à quel sacro luogo lasciati, e da lasciarsi, ò da acquistarsi nell'auuenire, approbando singolarmente il Pontefice la patronanza, e dominio del Capitolò, e Canonici di cotal Chiesa sopra le Parochiali Chiese di S. Maria in Cortina nella Città, e di S. Antonino à Pittoli, e di San Michele à Gragnano sù la Diocesi, & ogni libertà, & essentione insin' allhora dal detto Preposito, e suoi Canonici godute. E come dalle parole di esso priuilegio ne nasce la chiarezza di molte cose proposte, e di quello, che spetialmente diceuamo, non essere stato ancora in questi giorni Azone creato Cardinale di S. Chiesa; il tutto distesamente per chi brama vederlo stà nel Registro descritto.

Reg.n.122.

Da vna sì fatta diligenza de' memorati Abbati di S. Sisto, e di S. Sauino, e del Preposito, e Canonici di S. Antonino circa gli ottenuti fauori dal Papa per le loro Chiese, stimolati grandemente il Preposito, e Capitolo della Catedrale; procurarono anch'essi seguitando il Pontefice, che già partito era da Cremona, di conseguir da lui vn somigliante fregio, e perpetuo ornamento per la Matrice dell'altre: e perche le cose d'Italia erano assai turbate, & Innocentio per diuerse Città giraua ad inanimir facilmente i popoli nella Fede, & vnione Catolica; il ritrouò Giouanni (che così era nomato il sudetto Preposito del Duomo) nella Città di Brescia a' 29. del prenarrato Luglio, e dal Papa gratiosamente accolto impetrò per la detta sua Chiesa vn'ampio priuilegio di confermatione Apostolica di tutti i beni, pferogatiue, e giurisditioni, che quella haueua: tra' quali specificatamente vennero espresse le otto Pieui di Carmiano, di Settima, di Pomario, di Verdeto, di Montealto, di Cassiano, di Vicolo, e di S. Giorgio con tutte le Capelle, ò Parochiali Chiese alle medesime Pieui sottoposte: e dentro la Città le Chiese di S. Eufemia, di S. Geruasio, di San Protasio, di S. Pietro *in foro*, di S.Giuliano, di S.Martino *in foro*, di S. Donnino, di S. Alessandro, di S. Martino in borgo, di S. Vincenzo, di S. Stefano, de' Santi Giouanni, e Paolo, di S. Zeno, di S. Faustino, di S. Michele, di S. Agata, e di S. Maria dallo Sperone (hoggi de' Speroni, ò la Sperona detta) con la dichiaratione dell'obligo, che hanno i ministri Curati di queste Chiese di assistere ogni anno, & aiutare nel tempo del solenne battesimo nella prefata Catedrale. Le decime ancora di tutta la Città, ò de' contorni di essa, e quelle de' sudetti Plebati, fuor che del Plebato di Verdeto. E similmente le tre Castella, che l'istessa Matrice Chiesa, e suoi Canonici possedeano ne' territori di Monteregio, di Cassiano, e di Carmiano, con la metà delle Castella di Gosolengo, e di Vicolo. Di tutto che ne riportò il Preposito à Piacenza sotto il piombo vn'autentica carta, che è nell'Archiuio portata da noi nel fine.

Reg.n.123.

Riuscirono nello stesso anno notabilmente riguardeuoli sul Piacentino per pietà, e per lo culto diuino, Lanfranco, e Landolfo padre, e figliuolo habitanti à Vigoleno (che ne' tempi più antichi Vicolelio nomossi, perche da Lelio nobilissimo Cauaglier Romano, à guisa che dall'amico suo Scipione il luogo detto da noi Scipione, fortificato fù) i quali venuto il Settembre di quell'anno fecero donatione à S. Maria di Castell'arquato Chiesa Archipresbiterale, di quanti stabili, e beni mobili ancora non pure in detto luogo di Vigoleno, ma in altri Villaggi del Piacentino, & altroue etiandio dentro il Regno d'Italia possedeano, si come nelle scritture d'essa Chiesa si legge.

In Archiu. Plebis Castr. Arqu. rogit. Guidon. Notar. 1132. 3. Septemb. Tinca histor. huius p. 1. ad calcem. Feder. Scot. in suis respõ sis legal. lib. 1. resp. 1. n. 30. & lib. 3. resp. 15. nu. 14.

Era da questi dì nel sito, oue hor si vede il palagio maggior del publico nella Città di Piacenza, vn Castello addimandato Casasco, & in esso vn Monastetio detto di S. Bartolomeo (ragione, come altroue si disse, de' Padri di S. Sauino) che ne' Registri antichi della Città col nome di Cella Ganasca, in vece forse di Cella Casasca, e dal Locati Cellagaua vien' appellato, & inteso anche da lui per lo Castello. Hor di questa Fortezza trouandosi in cotai giorni padroni Isembardo, Vberto, & altri diuersi detti da Casasco, ne fecero essi nel presente anno 1132. (come i memorati Registri, e l'inditione stessa, ch'era la decima, apertamente dimostrano) sotto li 15. d'Aprile donatione a' Consoli di Piacenza della lor parte allodiale; posciache dell'altra metà del Castello se ne pagaua perpetuo liuello alla Chiesa di San Colombano di Bobbio; e tal donatione fù fatta nella Corte di S. Bartolomeo dentro il medesimo Castello, secondo le parole, che dicono: *Actum intra Ciuitatem Placen. scilicet in Curte S. Bartolomaei; & intus Castro Casasco*; alla presenza tra gli altri di Maluicino, e di Malaparte (ambidue di Casa Fontana, dal primo de' quali trasse forse il principio la nobil progenie de' Maluicini) di Anrico Arcelli, di Rinaldo Seccamelica, di Donadeo Mussi, e di Guinizone, ò Guiniccio Palastrelli. E successiuamente della detta metà donata ne presero à nome della Città i Consoli (che furono Bonizone dell'Andito, Alberico Aghinoni, e Rai-

Regist. min. Comm. Plac. pag. 17. Locat. hist. Placent.

1132.

mondo Speroni) da' sopradetti donatori l'inuestitura con obligo di pagar loro, ò a' suoi heredi ogni anno per canone vndici danari nuoui. Et all'incontro nella vegnente Domenica prestarono alla Città il debito giuramento di fedeltà i memorati Isembardo, e compagni nel publico arringo tenuto allhora dentro la Corte, ò Chiostro della Canonica di S. Antonino. Il medesimo si fece ancora (ma per via di vendita, non di donatione) nello stesso anno, e nel medesimo giorno decimoquinto d'Aprile da' due fratelli chiamati Attone, & Alberico da Fabrica, delle portioni loro, che ne' castelli, e territorij di Specchio, e di Varsio, e nella Villa delle Settesorori teneuano; e ciò col consenso, & in presenza del Vescouo Ardouino, che v'interpose il decreto, e l'autorità sua; pigliando altresì la Città nostra in enfiteusi da gli antidetti fratelli i medesimi beni sotto il pagamento d'vn danaio vecchio di Milano ogn'anno.

Regist. Commun. Placen. sup. cit. pag. 17. à ter. & seq.

Comunque poscia si reggesse il Papa nel sudetto camino per le Città della Lombardia (volendo anche alcuni Scrittori, ch'egli nel dipartir da Piacenza se ne gisse in Toscana; e forse ritornò da Brescia à Piacenza) arriuato che fù à Pisa, iui si trattenne, e pacificati i Genouesi co' Pisani, per maggior honore dell'vna, e dell'altra Città, e delle Chiese loro, essaltò i Vescoui di esse à più sublimo grado, creandogli Arciuescoui ambidue; & à questo di Pisa sottopose il Vescouato di Populonia con tre altri nella Corsica, si come à quel di Genoua assegnò il Vescouato di Bobbio, & altri tre pur nella Corsica. Indi proseguendo il suo viaggio Innocentio, peruenne à Roma nel Trentatre; oue ritrouò Lotario, secondo la promessa, apparecchiato con le sue genti da guerra. Dal quale, fatto fuggire l'Antipapa Anacleto, fù esso nella propria Sede, come Vicario di Christo, restituito; & alli 4. di Giugno incoronò con molta solennità l'istesso Lotario Imperadore nella Basilica Lateranense.

Sigo. an. 1133. Ciaccon. in Innoc. PP. II.

Baron. d. ann. 1132. & alij. Bergom. in suppl. Cron. l. 12. an. 1133. & seq.

1133.

Baro. hoc an. Ciacc. & alij

In questo tempo già era stato promosso al Cardinalato dal detto Papa per lo gran valore, e merito suo (conosciuto da esso Innocentio, com'è da credersi, nell'occasion del Concilio celebrato in Piacenza) il nostro Azone Preposito della Canonica di Sant'Antonino, e posto tra i Cardinali Diaconi; ancorache sia incognito à noi & il luogo, & il giorno preciso della di lui creatione. Conciosiache da diuersi publici rogiti fatti in Piacenza il veggiamo primieramente in quest'anno 1133. sotto li 19. di Febraio, come Preposito solamente (e non Cardinale) celebrare in compagnia de' suoi Canonici per la Chiesa loro certa inuestitura perpetua; & in essa, come sempre costumaua di fare, sottoscriuersi di propria mano al fine del rogito, auanti il segno, e la sottoscrittione del Notaio, in questa guisa: *Ego Azo S. Antonini Prapositus subscripsi*. E poscia nello stesso anno alli 7. di Maggio, come Cardinale Diacono della Romana Chiesa, & insieme Preposito di S. Antonino inuestire pur capitolarmente altri beni della medesima Collegiata, & il simile far' etiandio nel primo, e nell'ottauo giorno di Marzo dell'anno appresso; & in que' rogiti tutti sottoscriuersi parimente così: *Ego Azo Sancta Romana Ecclesia Diaconus Cardinalis, & Beati Antonini Prapositus subscripsi*. Onde, secondo me, ne risulta, ch'egli venisse creato Cardinale in assenza, e nelle sacre Tempora delle Ceneri (che furono in questo anno alli 15. 17. e 18. del preallegato Febraio) e non nel Concilio di Chiaramonte l'anno 1130. come lasciò scritto il Ciaccone, prendendo errore anche nel titolo.

Rogit. Bonifnic. Not. 1125. 13. Cal. Apr. & 1129. 15. Februa. item Vgonis Not. 1132. ab Incarn. indict. 11. die 11. Calend. Martij item Azonis Not. 1133. 7. Maij, & 1. & 8. Martij; in Arch. Canon. S. Antonini Placen.

1133.

Ciaccon. in prima creat. Cardinalium Innoc. II.

Haueua il Papa, sin quando era in Piacenza, più d'vna fiata vdite le varie differenze, che allhora passauano in Bergomo tra i due Capitoli della Catedrale di S. Vincenzo, e della Collegiata di S. Alessandro, anche con l'essaminarui testimonij da ambe le parti. Ma costretto poi à partire di quà per vrgentissimi bisogni della Chiesa, senza proferirne sentenza, e ritrouandosi in Pisa; commise nel presente anno la terminatione della causa al nostro Azone da lui già creato Cardinal Diacono, & insieme al Vescouo di Pauia; i quali però in sentendo, che i Canonici di S. Alessandro pretendeuano, si decidessero le contese loro dal Pontefice stesso, s'astennero dal procedere più oltre. Et Innocentio con lettere di Pisa dell'vltimo di Nouembre fece intimar' alle parti, che nella festa dell'Ascensione di N. Signore del prossimo anno presentar si douessero dauanti Sua Beatitudine con le lor ragioni.

Cælest. hist. Bergom. par. 2. lib. 18. c. 11 & lib. 22. pagin. 432.

1134.

Siluan. Raz. in eius Vita. Garof. in Sanctuar. Parme. Bonan. hist. Parm. lib. 1.

Nell'anno seguente a' Parmigiani, rimasi priui del loro Santissimo Pastor Bernardo (che nel Decembre innanzi, hauendo per Diuina riuelatione saputo il tempo del suo passaggio, salito era alla beata vita) proueduto fù d'vn'altro Vescouo. Et in Piacenza Ardouino, che cõ alquanti altri Prelati, e Vescoui era stato presente all'essequie di quegli; come amatore della pace, e ministro zelante della giustitia, volendo leuar la differenza, che lungo tempo si agitaua tra li Canonici di S. Antonino, e li ministri di S. Maria in Cortina di detta Città; alli 28. di Giugno dichiarò, che circa le feste, & oblationi della Madonna douessero il Sacerdote, e ministri di S. Maria recare a' sudetti Canonici, & alla Chiesa loro la terza parte delle candele, le quali in somiglianti solennità di Nostra Signora venissero offerte alle Messe; e che circa lo stare in compagnia de' medesimi Canonici al Diuino seruigio nella Chiesa di S. Antonino, essi tanto nel riceuere le processioni de' Canonici del Duomo, quanto nel cantare le Messe maggiori, restassero co' detti Canonici di S. Antonino, e da loro così nel Choro, come alla mensa, fossero benigna, & honoratamente trattati. *In festiuis diebus* (dice la scrittura) *S. Maria tertiam partem candelarum, qua ad Missas offeruntur, Sacerdos, & Clerici S. Maria persoluant Ecclesia S. Antonini. In suscipiendis Canonicorum Matris Ecclesia processionibus, in celebrandis Missis maioribus pro opportunitate sua, cum eis maneant, & ipsi in choro, & in mensa circa eos se benignè, & honorificè habeant.*

In lib. priuil. Eccl. maio. pag 22.

Nell'Agosto vegnente, ritrouandosi poscia il medesimo Vescouo Ardouino nella sagrestia

del

1134.

Rogit. Azonis Not. ann. 1134. indict. 12. die 15. Augusti in Arch. Abb. S. Sauini

del Duomo per solennizare l'Assunta della Beata Vergine; iui alla presenza, e col consenso di lui rinunciarono all'Abbate Lorenzo di S. Sauino Alberto Prete, & Aicardo Chierico di S. Maria *de Bigulis* (Chiesa, come si disse, posta già sul foro) tutta la decima, ch'essi teneano nel territorio di Torrano.

Decretum In Archiu. Coll. S. Antonini.

Reg. n. 124.

Nell'istesso anno, hauendo più volte il pijssimo Cardinale Azone con santo pensier rimirato, che nella famosa Villa di Roncaglia appo la Nura, spettante à S. Antonino, vi era necessaria la fondatione d'vna Chiesa, e l'assistenza continua d'vn Sacerdote Curato, per la mancanza del quale non di rado passauano all'altra vita huomini, e donne senza riceuere il sacratissimo viatico; intercedette presso Ardouino Vescouo, che in detto luogo ergere si potesse à gloria di Dio, & à salute di quelle anime vn Tempio Parochiale. Il quale si cominciò à fabricare; hauutosene dal detto Vescouo sotto li 23. di Nouembre il publico decreto, e licenza; per esso Cardinale, e Preposito, e Canonici suoi, dedicandosi poi tal Chiesa ad honore dell'Apostolo S. Bartolomeo, e di S. Vittore primo Vescouo nostro: nè sarebbe gran cosa il credere, che di ciò participato si fosse anche col Papa, quando hebbe ancor egli, due anni innanzi (secondo che dicemmo) à trasferirsi in Roncaglia, e quiui tener con Lotario lungo discorso circa lo stato della Chiesa, e dell'Imperio.

Ciprian. Manen. an. 1134. Doglion. Ans. pag. 804.

Si pregiano quì (per non passare con silentio vn tanto antico, e splendentissimo fregio loro) con gran ragione i Serenissimi nostri Signori, e Padroni, che Lotario Imperadore in quest'anno confermasse di nuouo in feudo à Pietro de' Farnesi, vno de' più celebri suoi proauoli, i due Castelli di Farnese, e d'Ischia con tutto il loro distretto; affermandosi, che i detti luoghi erano già stati concessi in feudo à gli antenati d'esso Pietro insin dal Magno Ottone Primo, e da Ottone Secondo; & esserui mentione insieme de' meriti singolari, che lo stesso Pietro etiandio con la Chiesa Catolica, e con l'Imperio Romano haueua: de' quali alcuni veder si possono appo il Sansouino, & anche nella Vita, che di Paolo III. scrisse il Panuinio dietro à quelle del Platina.

Sansou. in famil. Farnes. Panuin. ad Platin.

Maph. & alij in Vita S. Bernardi. Bar. an. 1133. & seq. Ciaccon. & alij in Innoc.

Già era ritornato à Pisa (come si disse) il Pontefice Innocentio, sforzato ad vscire la seconda volta di Roma, sì per essersi ritirato in Germania l'Imperadore stanco di sostenere con graue spesa, e con pochissimo frutto le frequenti scorrerie, che l'indurato Anacleto co' suoi armati senza venir mai ad aperta battaglia contro di esso Pontefice, & amici, e difensori di lui del continuo faceua; sì anche per non trouarsi rimedio à tanti mali. Quiui perciò, essendo venuto il detto Papa co' suoi Cardinali adherenti, & altri Prelati della Romana Corte, celebròui vn Concilio, chiamato dal nome di quella Città il Concilio Pisano, e fù generale questo Concilio: al quale perciò si condussero anche Azone Cardinale, & Ardouino Vescouo nostri, e l'Abbate S. Bernardo di Chiaraualle, & insieme San Pietro Abbate Cluniacense, con molti Prelati, e Vescoui della Francia. In esso fra l'altre cose raffermò Innocentio le censure contro lo scommunicato Antipapa, e suoi seguaci, nè da quelle il misero fù assoluto mai più: & in tutti i negotij, che iui si trattarono, il Padre San Bernardo per vbbidienza hebbe ad assistere al Sommo Pontefice non solo come aiutante, e partecipe, ma quasi arbitro, e sopraintendente.

Rogit. Vgon. an. 1136. 10. Iunij. Azonis ann. 1136. 4. August. & an. 1138. 10. Iun. ac Oberti Not. an. 1137. 10. Cal. Febr. & an. 1138. 4. Cal. Nouēb. in Archiu. S. Antonini.

Quiui dal detto Pontefice conseguì Azone, ch'era Cardinale Diacono (come si disse) per la molta virtù, e sofficienza sua, manifestata maggiormente ne gli affari di questo Concilio Pisano, il titolo di Prete Cardinale di S. Anastasia: e nondimeno non lasciò egli per esso la sua cara Chiesa di S. Antonino, ritenendo mai sempre l'vno, e l'altra per insin che visse; & il più che potea, risedendo in Piacenza; onde le cose di quell' insigne Canonica con somma prudenza egregiamente accuraua, secondo che dimostrano non pochi rogiti publici fatti a' suoi giorni, d'inuestiture, conuentioni, & altri, sottoscritti etiandio di propria mano tutti da esso come Cardinale, e Preposito insieme. Quinci nel Marzo del 1135. essendo Azone tuttauia in Pisa, fece stabilire dal Papa con Apostolico priuilegio la concessione di Ardouino circa la nuoua Chiesa di Roncaglia, e la giurisditione del Capitolo di S. Antonino sopra di essa.

1135.

Reg. n. 124.

Ciaccon. in Innocen. II. pag. 410. Lib. priuileg. Ecclesi. maio. pag. 26.

Sottoscrisse egli ancora, mentre in Pisa fermòssi, in compagnia de gli altri Cardinali a' priuilegi, e decreti del medesimo Papa dati in quella Città; e tra gli altri ad vno, che sotto li sette di Giugno nello stesso anno impetrò Gioanni Preposito della Catedral di Piacenza stato anch'esso al Concilio, sopra la Chiesa di S. Giouanni di Vicolo, donata dal detto Pontefice a' Canonici di essa Catedrale. Nel qual priuilegio asserendo Innocentio, che quel sacro luogo (altreuolte assai florido Monasterio) era non sol derelitto da' Monaci, ma in total rouina così nel temporale, come nello spirituale in tai giorni; lo dona perciò al detto Preposito, & a' suoi Canonici, perche l'habbiano con la lor diligenza à migliorare, & à ricuperare i beni, e le possessioni di esso, & introdurui di nuouo i Monaci ad vfficiarlo cotidianamente; altrimenti ricadesse il tutto alla Romana Chiesa: & èuui (com'io diceuo) la sottoscritta del prefato Azone dopo quella di Martino Prete Cardinale di S. Stefano in Montecelio con le seguenti parole: *Ego Azo Presb. Cardinalis tit. S. Anastasiæ subscripsi*. E dietro à lui sottoscrisse Gregorio Diacono Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco.

Reg. n. 125.

Bar. an. 1134.

Spedito poscia il Concilio, e licentiati i Padri, mentre che gli Arciuescoui, Vescoui, & Abbati della Francia fanno alle lor Chiese ritorno; ecco che con violenza dalle genti di Corrado, che pur con Lotario sopra l'Imperio tuttauia cōtrastaua, sono appo la Città di Luni assaliti, e molti di essi atrocemente battuti, e feriti, & alla fine spogliati delle lor robbe dentro alcune Fortezze rinchiusi: & altri, che perduti i compagni s'erano con la fuga saluati, peruenuti à Pontremoli tutti ansiosi, e tremanti, da vn'altra ciurma de' medesimi masnadieri, che piene allhora n'andauano le strade, vengono similmente arrestati, e posti in carcere.

Del quale sì strano, e tragico caso ne scrisse allhora al Pontefice vna lunga lettera, nè senza molte lagrime, il S. Abbate Pietro Cluniacense, vno de' sopradetti Padri, che furono in grandissima moltitudine; essendoui (al dire di lui) oltre i Vescoui, & Abbati vna legione di Monaci, e non picciolo numero di Archidiaconi, e di nobili Chierici, & vn popolo di Religiose persone, tutte dalla barbarie di coloro fieramente malmesse, e menate prigione.

Pet.Cluniac. l.3.epist.27

Tra questi non vi hebbe il Padre San Bernardo, che per altra via trasferitosi da Pisa à Piacenza in compagnia facilmente del Vescouo Ardouino; di quà per ordine del Papa se ne passò à Milano, doue per esserui penetrato il veleno dell'Antipapa Anacleto, staua quel popolo in vna grandissima perturbatione, e discordia. Ma giuntoui il B. Padre assai tosto riunì i diuisi cuori, e li ridusse alla concordia, & all'vbbidienza del vero Pastore della Chiesa Innocentio. Indi arriuato à Pauia il diuin' huomo, col medesimo ordine, & vfficio di carità acquetò iui i suscitati tumulti. Ma non così co' Cremonesi, che non potendo egli in alcun conto piegare gli animi loro alla pace, della durezza di essi in vna lettera, ch'ei scrisse ad Innocentio, se ne lamenta il Venerabile Abbate, e dice: *Sono indurati i Cremonesi, e si perdono nella prosperità loro; sprezzano i Milanesi dileggiandoli, e dalla propria confidenza si lasciano ingannare, hanno ne' caualli, e ne' carrocci tutta la loro speranza, e per conseguenza è rimasa defrodata la mia, & ogni mia fatica è riuscita vana*. De' Piacentini pare, che niuna doglianza hauesse; anzi con niuna, ò poca difficoltà si lasciarono essi persuadere à riconciliarsi co' Milanesi, restituendo à questi i loro molti prigioni, che nel combattere i cittadini nostri contro di quelli arditamente guadagnati si haueano. E di questo argomento tra gli altri si valse il benedetto Bernardo, quando volendo ammollire i sudetti Milanesi, che si mostrauano alquanto duri, e trarli alla diuotione del Papa, rimprouerò loro dicendo: *Si rogastis erui ciues vestros de vinculis Placentinorum (quod vtique ego praetermittere nec volo, nec valeo) & hoc factum est, &c.* cioè: *Se voi haucte, ò Milanesi, con preghiere richiesto, che si cauassero i vostri cittadini dalle carceri de' Piacentini (il che io certamente non posso, nè voglio quì tralasciar di dire) questo pure anche si è fatto*. Et in vero, che i Piacentini non meno osseruanti, & vbbidienti figliuoli verso l'Apostolico Seggio, che sommamente diuoti verso il Santissimo Abbate, diedero particolar segno anche in quest'anno della molta pietà, che dentro i cuori loro serbauano; ma prima d'altri successi ragioneremo.

Baro.&Sigo. an. 1134. Philipp.Monac. Cistert. in Vita S.Bernardi l.3.c.5.

Sigo.vbi sup.

Sigo. de reg. Ital. ad ann. 1131.

Bern.ep.131. & Baron. an. 1134.& Sigo. an. 1136.

Si vuole, che nel medesimo anno, di cui fauelliamo, l'Imperadore Lotario in Roma sotto li due d'Aprile confermasse ad Ansaldo Bracciforte Piacentino, vno de' suoi più valorosi soldati, & Alfiere della militia Occidentale, che seco haueua, chiamata la militia nuoua; il priuilegio concesso, come già si disse, à gli antenati di esso Ansaldo dall'Imperadore Ottone, non solo quanto all'immunità loro, ma anche circa il feudo di Giustino, inuestendo lui di nuouo del tutto col giuramento di fedeltà per se, e per li posteri suoi in perpetuo.

Regist. Com mun.Plac.

Reg.n.136. & nu.58.

Nel quale medesimo mese d'Aprile, cioè alli cinque, giurarono solennemēte in Piacenza i Notari tutti alla presenza del popolo, e di Guglielmo Conte Palatino, di non mettere ne' rogiti da farsi per essi da indi innanzi falsità veruna, come nè di omettere in essi cosa, che veramente detta, ouer fatta da' contrahenti si sia; & in oltre di non rogare alienatione, od obligatione alcuna de' beni stabili delle Chiese, senza l'interuento della maggior parte de' Consoli della Città di tempo in tempo, & anche dell'Auuocato, ò difensor della Chiesa, di cui si hauesse à trattare; & in deficienza di tale Auuocato, ricercar si douesse il consenso di tre vicini di essa, stimati i migliori per commune opinione del vicinato: e venne insieme ordinato, che da' creditori, non da' debitori, pagar si douesse a' Notari la mercede delle scritture loro.

Regist. mun. Comm.Plac. pag.12.

Ma si doueua anche ordinare, c'hauessero à far' i Notari (come sono tenuti, secondo Decio, & altri) gl'instromenti a' poueri senza mercede; e giurare altresì di non fare instromenti à fauore delle vsure: di non palesar le cose in secreto raccommandate loro; e che posta da parte la cupidigia, l'amore, l'odio, & il timore, hauerebbono essercitato con buona coscienza l'vfficio loro; perche altrimenti, mancando quella, le penne loro fanno, che à terra se ne vadda, e ruini la giustitia, la bugia preuaglia alla verità, la perfidia alla fedeltà, e benespesso à molti sieno tolte le facoltà, e la vita.

Dec.&Tiraq. rel. per Arel. nelle fac.im. pr. l.6. impr. 166.nu.38.n. 19. & 27.

Fù nel detto anno dal Papa mandato à Ferrara il Cardinale nostro Azone à consecrare iui la nuoua Basilica Catedrale, del suo proprio dal magnanimo Guglielmo Marchesella Adellardi principalissimo cittadin Ferrarese, con autorità del medesimo Pontefice sopra la piazza del Commune edificata. La consecrò esso Cardinale Legato nell'ottauo giorno di Maggio, e di licenza di lui in quello stesso giorno vi trasferì la Sede Episcopale Landolfo Vescouo di detta Città: mentr' in Piacenza stauano impiegati allhora i nostri nel fortificar la Città materialmente, e spiritualmente ancora: materialmente dico, perche essendosi ampliato alquanto in tai giorni il sito di essa, s'incominciò in quest'anno à farui le fosse intorno sotto il Consolato di Garimberto Mantegazzi, di Fulco Auogadri, di Alberico Vicedomini, e di Rinaldo Sordi; spiritualmente poi, perche hauendo già il Vescouo Ardouino co' due Marchesi, & altri piissimi Piacentini piantata sù la Diocesi quella fortissima rocca del sacro Monasterio della Colomba, tre anni erano, col porui dentro per sicurezza di tutto il Territorio nostro, e della Città etiandio, valorosissimi guerrieri hauuti, come si disse, dal gran Capitano, Bernardo Santo (tutto che il detto luogo fosse sotto la protettione del gloriosissimo S. Michele Arcangelo, Prencipe della militia celeste) vollero nondimeno nel presente anno, per adempire anche la promessa fatta al S. Abbate, munitionare la detta Fortezza

Sigo. de reg. Ital.an.1135. & 1196. Guarin. hist. Eccl. Ferrar. lib.1.

Locat. ad an. 1135.

non

non di vettouaglia, & altre coſe à brieue tempo, ma di ben copioſi redditi perpetui, e di tutto altro, che le facea di meſtieri per ſoſtẽtamento de' Monaci, e per la fabrica altresì del Monaſterio, e delle corti, ò grangie loro; donandogli perciò varij terreni, e caſe, & anche alquanti poderi così nel territorio di Baſelica, e nella curia di Soragna, come altroue in più Villaggi del Piacentino, e fuori del Contado etiandio.

Sanſon. in famil. Pallauic. Bonau. hiſt. Parm. lib. 2. pag. 211. Priuilegia, de quibus in Arch. Colũbæ, & in Regiſtro noſtro ad fin. huius volum.

Furono queſti Signori (per non celare a' poſteri i nomi di così ardenti benefattori, & amoreuoliſſimi deuoti di S. Bernardo) il Marcheſe Pallauicino; cioè, non Adalberto, come credettero il Sanſouino, & il Croniſta di Parma; quegli, che fabricato haueua più di cent'anni prima ſul Parmigiano l'Abbatia di Caſtiglione, morto di già nel 1007. ma il Marcheſe Vberto figlio del già Vbertino, e pronipote di eſſo Adalberto, inſieme con la moglie, e figli ſuoi; il Marcheſe Corrado Caualcabò pur con la moglie, e propri figli; l'Abbate, e Monaci della detta Abbatia di Caſtiglione; l'Arciprete, e Canonici di Fiorenzuola; il nobile Confaloniere (di cui non trouo eſpreſſo il nome) della Città di Piacenza; Malcoredo, & Ardengo de' Vicedomini, Fulco Auogadri, e Rinaldo Sordi (ambidue de' Conſoli nominati di ſopra) Bonizone dell'Andito, Grimerio, e Baiamonte Viſcõti; Giſlentio, Bernardo, Giouanni, e Caluo fratelli, nati di Saluo, ò Diotiſalui Ardicione; Malparente, & vn tale appellato Malacria, tutti nominatamente deſcritti ne' priuilegi d'allhora, de' quali à ſuo luogo diremo: ma piacemi d'accoppiarui ad eterna memoria (come veduti da me, notati in altre carte del Monaſterio autentiche, e ne' medeſimi priuilegi ſotto quelle parole nel fine, dopo i ſopranominati [*& alij boni viri*] tacitamente compreſi) per hora Vberto, od Oberto Anguiſſola, Oberto dalla Porta, Oberto Coppa, e Giacomo dalla Porta inſieme con la moglie. E volendo con queſti tutti, e con gli altri nelle dette carte eſpreſſi, il Paſtor noſtro Ardouino partecipar ſimilmente delle continue, e feruoroſe orationi, che in quel ſanto luogo faceuano, & erano per fare perpetuamente i buoni Monaci Ciſtercienſi, e porgere inſieme ſuſſidio alle pie anime de' preceſſori Veſcoui; non ſol donò loro in perpetuo nello ſteſſo anno (hauutane prima licenza dal Papa, & il conſenſo de' ſuoi Canonici, e d'altri molti del Clero, che ſottoſcriſſero all'Epiſcopal Decreto) tutte le decime di que' terreni, che i detti Monaci ò con le proprie mani lauoraſſero, ò lauorar faceſſero da altri à loro ſpeſe; ma etiandio diede facoltà à qualunque reddituario, ò fittabile della Menſa Epiſcopale di liberamente offerire in dono, ò per titolo di vendita dare a' medeſimi Padri tuttociò, che dal Veſcouato teneuano. Et in oltre ordinò, che dentro à certi confini da Fiorenzuola fin' al Borrio, ch'iui ſi chiama *Budrium*; e da alcuni altri luoghi, à noi hoggimai per l'antichità fatti incogniti, inſin' al Monaſterio niuna Chieſa, nè caſa di ſecolari, ò Laici fabricar ſi poteſſe; e di tutto ne fece formare publico decreto, ch'ei ſottoſcriſſe di propria mano,

Reg. n. 127.

l'vndecimo giorno d'Aprile 1135. fermato ancora da' ſuoi Canonici, e da diuerſi del Clero; degno certamente d'eſſere da chi intende il Latino idioma, con curioſa attentione letto, per iſcoprire il diuoto affetto, e riuerẽza ſingolare, ch'il detto Veſcouo al P. S. Bernardo, & alli di lui buoni Religioſi portaua, e per aſſicurarſi anche vie più delle coſe narrate ſin'hora, e come il Monaſterio ſtaua di già ſondato, e ne recaua il nome della Colomba: tralaſciando di dire, che dal medeſimo Decreto ſi trae di più non oſcuro lume d'alquante Chieſe della Città, dal loro ſtato primiero grandemente alterate, come in particolare del Tempio, e Monaſterio di S. Brigida, che più non era in tai giorni Chioſtro regolare, nè albergo di Monache (nè però ſi sà, quando, nè perche indi partiſſero) ma diuenuta ſtanza di Preti ſecolari con titolo di Prepoſitura, il cui Prepoſito per nome Germano ſi vede iui con gli altri del Clero ſottoſcritto al Decreto: e ſimilmente della Parochial Chieſa di San Dalmatio, che come membro dell'Abbatia di Tolla, conferir ſi ſoleua a' Monaci clauſtrali col titolo di Priorato, e nondimeno da queſti di amminiſtrata era da vn Prete ſecolare addimandato Zezo. Euui anche notitia dell'Arciprete de' Capellani, ch'il capo era di tutti i Rettori delle Chieſe curate della Città, e così del loro Conſortio (c'hoggi la Congregatione de' Rettori vien detta) inſtituito già, come ſi diſſe, dall'ottimo Paſtor di Piacenza Sigifredo.

Triſtan. Cal. hiſt. Mediol. lib. 7. Beſuz hiſtor. Pontif. in Anſelmo V. n. 84 Rober. Ruſc. lib. 3. hiſt. famil. ſuæ. Morig. in Sãctu Mediol. Agazar. in Cronic. Plac. MS. hoc an. Ang. Manriq. in Annal. Ciſtert. ad ann. 1134. c. 2. nu. 10. & an. 1135 cap. 1. nu. 6. Puricell. in monum. Ambroſ. Baſil. Mediol. ad ann. 1136. nu. 383. pag. 647.

Ad imitatione per tanto de' memorati piiſſimi Piacentini, che cagionato haueuano vn sì gran bene, d'eſſerſi ſondato ſul Territorio noſtro il Monaſterio de' Padri Ciſtercienſi, ſi moſſero i Milaneſi in queſt'anno, & edificarono eſſi ancora ſul Territorio loro vn ſimile Monaſterio dello ſteſſo Ordine fuori di Porta Romana quattro miglia, ch'intitolarono Chiarauale di Milano. Vuole però vn moderno Scrittore, che quello ſi fondaſſe prima del noſtro, per certa iſcrittione in marmo, ch'iui eſſer nel chioſtro afferma di queſto tenore: *Anno gratiæ MCXXXV. vndecimo Kalendas Februarij conſtructum eſt Monaſterium à beato Bernardo Abbate*, e che ſia ſtato il primo Monaſterio de' Ciſtercienſi, ch'in queſte parti eretto foſſe. Ma quella, che da vn'altro Autore di patria Milaneſe ſi adduce, incaſtrata nel muro al lato deſtro, entrando per lo chioſtro in Chieſa, con le ſeguenti parole: *Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo centeſimo trigeſimo quinto conſtructum eſt Monaſterium S. Mariæ Carenallis* (così dice ſtar ſcritto) *tempore S. Bernardi Abbatis Clarenallis, vndecimo Kalendas Februarij*. Dinota eſſere ſtato tal Monaſterio edificato l'anno appreſſo, cioè l'anno dalla Natiuità del Signore il 1136. che viene ad eſſere dall' Incarnatione del medeſimo il 1135. onde parmi debba tenerſi per anteriore à quello il noſtro della Colomba; tuttauia rimettendomi al giudicio di chi legge, dico, che ritiratiſi molti in ambidue queſti luoghi à menar la lor vita ſantiſſimamente furono chiaro eſſempio à nõ pochi di abbandonare ogn'intereſſe humano, per ſeruire liberamente à Dio, e tramutare con chriſtiana,

e vera

e vera prudenza le cose fallaci, e transitorie di questa misera, e breuissima vita con le superne felicità, che à man piena si godono del continuo eternamente in Cielo.

Che perciò non restando appagato Ardouino di quanto fin'allhora fatto si era per seruigio de' Padri della Colomba, operò altresì à maggior gloria di Dio, & ad vtilità di detti Padri, che venuto l'anno 1136. & il quinto giorno d'Aprile, cioè la Domenica prima dopo l'ottaua di Pasqua, si ragunarono auanti di lui in pieno Consiglio, così tutto il popolo di Piacenza, come quelli del suo Clero; & iui propostosi da esso Vescouo, quel ch'ei di nuouo bramaua per maggior perfettione della sant'opera, piacque à tutti per Diuina ispiratione di ordinare con vn'altro publico Decreto, che qualunque persona si trouasse hauere proprietà, e beni confinanti, ouer necessarij à i detti Monaci, dar li douesse loro in prezzo di lire cinque di Milano per ciascun manso di terreni culti, e di soldi cinquanta per conto de gl'inculti, ò fossero prati, ò boschi (essendo il manso allhora alla misura di dodici iugeri, & vn iugero di dodici pertiche di terra, & in tutto al numero di cento quarantaquattro pertiche, che però otto danari, e poco più d'vn terzo d'vn'altro danaio importauano per pettica i terreni culti, e la metà meno gl'inculti) ouero dar douesse a' Padri altrettanti terreni in altri luoghi per lo medesimo prezzo.

1136.

Rogit. Aronis Notar. 5. Apr. 1136. in Arch. Colūb.

Che poi vn manso di terra in tai giorni fosse di dodici iugeri, dimostralo chiaramente vna vendita fatta nel 1153. alli 20. di Marzo da tre fratelli de' Mantegatij, Piacentino, Giannone, e Varino figliuoli di Gionata al Marchese Guglielmo Pallauicino, d'vn manso di terra in Albiano, con questa conditione: *Et, si medietas ipsius mansi sex iugera non erit, de alia medietate suppleatur, ita vt sex iugera integrè habeat dictus Marchio*. E con questa giunta di più nel fine d'esso Decreto posta, cioè, che niuno di qual si fosse conditione, ò sesso, edificar potesse dalla Villa del Borrio, e da quella del Seno per fin' al Monasterio predetto, casa di habitatione veruna: à segno tale, che sì per li beni donati da' fondatori, come per gli altri successiuamente comprati, ò riceuuti in permuta dopo il prenarrato Decreto, s'accrebbe notabilmente l'entrata di quel sacro Chiostro con grandissima lode della singolar pietà de' Piacentini verso la detta Religione, e massime del Vescouo Ardouino, e delli due Marchesi Pallauicino, e Canalcabò, come che più d'ogn'altro compartiti haueuano essi amplissime portioni delle facoltà loro al detto santo luogo; e poco appresso procurarono anche i detti Marchesi in questo stesso anno, che da' periti nell'arte si ponessero ne' confini de' beni del Monasterio le Croci, e si notasse il tutto in iscritto. Ond'in progresso di tempo n'hebbe à salire l'Abbatia della Colomba à tanto colmo di honore per la santità de' suoi Monaci, che se ne trassero da quella non pur Prelati, & Abbati da reggere altri nuoui luoghi dell'Ordine, ma anche Vescoui per gouernar le Città; e le si sottoposero perciò, come à Monasterio insigne, e de' primi, e più celebri in Italia, per l'vbbidienza, e direttione loro varij Monasterij, che vennero fondati, ò riformati dipoi: cioè sul Piacentino il Monasterio del Ponte di Trebbia (hor Quartazzola) della cui fondatione sotto il medesimo Ardouino per altri Padri fatta ragioneremo fra poco; sul Parmigiano le due Abbatie di Fonteuiuo, e di S. Martino de' Bocei; nelle paludi di Vinegia l'Abbatia di Brondulo; sul Veronese il Priorato di S. Maria di Volone; e dieci Monasterij di Suore dello stesso Ordine (de' quali Mons. Locati fà mentione) poste in diuerse Città, e Diocesi, come di Piacenza, di Modona, di Pauia, di Cremona, di Vinegia, di Borgo San Donnino, & altroue. Per conto poscia dell'entrata, quantunque mancassero col tempo in quel luogo per le frequenti guerre, e per altri accidenti strani il primiero feruore, & il numero ancora de' Monaci; & indi ne restassero inculti, maltrattati, e derelitti i terreni di esso: ad ogni modo la Commenda sola dell'Abbatia della Colomba, c'hoggidì si possiede dall' Eminentiss. Cardinal Borghesio, dicono, che frutti intorno la somma di dieci mila scuti l'anno.

Rogit. publ. 13. Cal. Apr. 1152. ab Incarn. in Arch. Cath. Plac.

Iura in Arch. Columb.

Locat. histor. Plac. in fi vbi de Ecclesijs.

Ma prima di passare più oltre, non deuo lasciare indietro (per fondamento di quello, che poi di lui più innanzi, e del casato insieme di Papa Eugenio Terzo huopo mi sarà di dire) la memoria, che in quest'anno sù i libri del Commun nostro habbiamo, di Oberto de' Bernardi, fratello d'vno de' sopradetti primi Monaci discepoli di S. Bernardo. Era il detto Oberto da Pisa sua patria venuto ad habitare in Piacenza con la moglie, e figliuoli, alquanti anni auanti, e come quì haueua già fermato sua stanza, vi acquistò anche de' terreni, e fù creato egli co' figli cittadin Piacentino, e diede principio nella Città nostra alla famiglia de' Bernardi, che ancor vi si mantiene molto honorata così per parentele hauute con le più Illustri case di Piacenza, come per huomini stati in essa di virtù chiari, tanto Laici, quanto Ecclesiastici. Hora facendosi nel presente anno il dì 6. di Marzo a' Consoli, & al popolo di Piacenza nella Corte della Canonica di S. Antonino da Vassallo de' Garegatij la concessione in forma di liuello perpetuo sopr'vn mezano nel Pò, terreno, à cui confinaua, ò sopra di cui alcuna ragione tener doueua in parte lo stesso Oberto de' Bernardi: trouo, ch'iui di lui vien fatta dal Notaio la seguente mentione: *Totum ius, quod habet aliquo modo in infrascripta terra in integrum, sicut ipse tenet per beneficium à parte D. Obertus de Bernardis, & Artusius de Domnico*.

Regist. mi. Comm. Plac. pag. 10.

Nello stesso anno a' 17. d'Aprile Origemma deuotissima donna Piacentina, nata di Milone, e rimasa vedoua di Gherardo de' Bigoli, il quale fù vno de' discendenti di coloro, che già fondati haueano ne' tempi andati la Chiesa detta di S. Maria de' Bigoli, posta in tai dì, oue hoggi è la piazza grande del Comune, fece donatione a' Canonici di S. Eufemia dopo la sua morte della terza parte di tutta la Corte chiamata l'Olmo (appo la Terra di Castel San Giouanni) sul Piacentino, comprata per la detta Origemma col prezzo di otto lire

Rogit. Bonifilij Ioannis Not. Agri prã di ann. 1136. 15. Cal. Maij, indict. 14. in Archiu. S. Euphemiæ.

di danari di conio da Ribaldo del luogo di Villanterio: ma con questa conditione, ch'essi Padri non potessero mai alienare i detti beni, se non in occorrenza di permuta per maggior beneficio del Monasterio loro, sotto la pena della dinolutione di quelli all'antidetta Chiesa di S. Maria. Si edificò dipoi in tal quartiero, ò vogliam dire contrada dell'Olmo vn'Oratorio in honore di S. Bassiano, di cui per vna Capelletta n'appaiono ancor le vestigia: ma di quello tenute dopo qualche tempo ne feceto i Canonici successori del memorato Tempio di S. Eufemia alcuni liuelli, che da essi tuttauia si posseggono. Et altri, ch'eran padroni de' rimanenti, ò contigui terreni, n'instituirono vna Sacerdotal Prebenda, che non molti anni sono, eretta in Canonicato col titolo di San Bassiano dell'Olmo, hà luogo tra' beneficij della Collegiata di Castel S. Giouanni sù la Diocesi. E nel primo di Maggio appresso, habbiamo vn cambio fatto d'alcuni beni dentro la Città tra il Vescouo nostro Ardouino, & Andrea Rettore della Curata de' SS. Giouanni, e Paolo.

Script. penes Canon. Cast. S. Ioan.

Apud Moniales S. Mariæ Pacis.

Nello stesso anno essendo ritornato in Italia Lotario, per pacificare alcune principali Città di Lombardia, ch'erano tra loro in guerre; concedette Ardouino per amor di Dio, e per ordine ancora, e volontà di esso Imperadore, ad instanza d'vna Contessa Gluzolina; all'Abbadessa, e Monache di S. Giulia di Brescia la ragione del porto Piacentino sopra il fiume Pò, goduta all'hora (comunque dianzi da Desiderio Rè de' Longobardi alle medesime Suore attribuita si fosse) da Rolando Anguissola, da Guiniccio Palastrelli, e da Giordano del Pozzo. Ma contuttociò, se non dopo passati tre anni, ne fù il nuncio di quelle da' Consoli della Città messo al possesso, forse per qualche contrasto hauuto di nuouo da' predetti Signori.

Cronic. MS. Placen.

Nel Nouembre del quale anno, essendosi Cesare fermato di nuouo in Roncaglia sul Piacentino per più giorni, e settimane, tenne quiui la general consulta, ò congregatione de' Prencipi conforme al solito, attestando ciò (oltre il Sigonio) chi visse in quel tempo, e vi si condusse con l'Arciuescouo suo di Milano, & altri, col dire: *Archiepiscopus, & quædam pars inclyta militiæ Mediolanensium cum Imperatore in Roncalia supra Padum castrametati sunt; ibiq. per plures dies, & hebdomadas Imperator curiam potestatiuè habuit.* E vi fece alcune leggi: e nel promulgar quella, che nissuno potesse distraere i beni tuoi donati da' suoi padroni senza il beneplacito di essi, questo proemio vi pose: *Cum apud Roncalias secundum antiquorum Imperatorum consuetudinem pro iustitia, ac pace Regni componenda consederemus; omnia, quæ ad Imperij Romani honorem spectare videntur, sollicitè indagantes, perniciosissimam pestem, & Reipub. non mediocre detrimentum inferentem resecare proposuimus, &c.*

Sigo. an. 1136 Landulf. de S. Paulo c. 43. lib. feud. 2. tit. 52. §. 11.

Anzi vogliono alcuni, che di questo anno stesso, sotto il detto Lotario, venissero cauati fuor delle tenebre i libri della ragion ciuile (e forse in occasion di questa dieta in Roncaglia) i quali già ordinati da Giustiniano, erano poi stati fin'allhora per le tirannidi, & insolenze de' Barbari in Italia non tanto incogniti, & occulti, secondo che riferisce il Sigonio dicendo: *Ius ciuile Romanum vsq. ad Lotharium Imperatorem, qui Henricum est insequutus, propè Italiæ fuit incognitum*; ma anche, si può dire, quasi estinti, e sepolti, che però altri di ciò fauellando scrissero: *Iuris ciuilis sapientiam Barbarorum aduenarum insolentia, post Iustiniani principatum, non dicam oppressam, sed penè emortuam, & sepultam ab Orco reuocauit, &c.* Et il Tarcagnota similmente: *Fù Lotario assai Catolico, e giusto Prencipe; e nel suo tempo le leggi, c'haueua già ne' Digesti, e nel Codice Giustiniano raccolte, e che tralasciate per le dissensioni, e guerre ciuili erano già quasi estinte, incominciarono à prendere vna nuoua vita.*

Bonifac. hist. Treuis. lib. 3. hoc anno.

Panzirol. de clar. leg. inter pret. l. 1. c. 3. & 13. Sigo. an. 973. ante fin. Tho. Dempst. in appar. ad histor. Scot. lib. 1. c. 19. Tarcagn. p. 3. lib. 12.

1137.

Hor, mentre che sopitisi già da lui in molte Città della Lombardia i tumulti, era Lotario in camino per condursi al Papa, e nella Terra di Borgo San Donnino l'anno seguente fermato; iui il detto Imperadore à richiesta di Bernardo Santo, il quale similmente andaua al Pontefice, chiamato da esso vn'altra volta dalle parti di Francia per aiuto, e conseglio; priuilegiò il nuouo Monasterio di Chiarauallè sul Piacentino, dichiarando Lotario, che prestato haueua il suo assenso all'edificatione di quello sì per compiacerne il Religioso, e Santo Abbate, come per dar gusto a' cittadini, e popolo di Piacenza; e che haueua etiandio ordinato, che niuna habitatione di persone secolari fabricar si potesse al sacro luogo più vicina di quello, che le di già fabricate vi si vedeuano. Et aggiunse di più, che fosse in libertà di ciascheduno il donare, ò vendere ciò che gli paresse al medesimo Monasterio in souuentione, & accrescimento di così santa raunanza, e come nel suo priuilegio; oue, benche si vegga nomato Lotario Terzo, e non Secondo, ciò nondimeno errore non fù, intendendosi quanto al Regno d'Italia, non quanto all'Imperio; per essere stato lui nel numero de gl'Imperadori di tal nome il Secōdo, e delli Rè il Terzo; il che si conosce anche dall'anno del regno in detto priuilegio espresso, & in vn'altro a' Canonici di Bergomo concesso nel 1133.

Reg. n. 128.

Calcist. hist. Bergom. par. 2. lib. 12. pag. 459.

Nè contento di ciò il beatissimo Bernardo, giunto che fù alla presenza del Papa (il quale pur' era in Pisa, & accolse il diuin' huomo, come vn' Angelo venuto dal Cielo, con somma allegrezza, e conforto di tutti i Catolici) procurò medesimamente da Sua Beatitudine vn'amplissima confermatione Apostolica, e l'ottenne di subito sotto li sette di Febraio nello stesso anno, facendo del tutto approbare il decreto, & ordinatione di Ardouino, e del Clero, e popolo di Piacenza; secondo che più chiaramente dimostra lo stesso priuilegio del Pontefice Innocentio; dal tenore del quale, come anche da quel di Lotario, comprender si può, che non era ancor' in tai giorni stato dal S. Padre posto al gouerno del Monasterio della Colomba alcun'Abbate, poiche vi si sarebbe in essi quello, e non il P. S. Bernardo nominato, come ne gli altri priuilegi vedremo: non andò molto però,

Reg. n. 129.

Reg. n. 128, 129, 136.

però, che S. Bernardo vi elesse per primo Abbate Giouanni, vno de' suoi discepoli, di somma diligenza, e di rara bontà ornato.

Baro.&Sigo. ad an. 1137.

Innocentio poscia nel Marzo appresso ritiratosi à Viterbo, fù quiui à parlamento con Lotario, ò con Enrico suo genero circa la necessità, e maniera di ripararsi dalle moleste infestationi di Ruggiero Conte di Sicilia. E nell'istesso mese in Piacenza i due fratelli Visconti, ricordati di sopra, Grimerio, e Baiamonte, che come feudatari del Vescouo, teneano da esso certo podere oltre Trebbia; rinunciarono questo in mano del Pastore Ardouino. Et egli incontanente al Monasterio di S. Siro ne fece libero dono per Guillia figliuola del sudetto Grimerio Monaca già in quel luogo. Nel qual medesimo giorno, che fù il duodecimo del mentouato Marzo, gli stessi due fratelli per la medesima Guillia donarono all'istesso Monasterio alcuni altri beni, ch'erano allodiali loro, nel territorio di San Giorgio, alla presenza, e con l'autorità di esso Ardouino.

Rogit. Vgon. Not. in Arch. S. Syri.

Locat. d. an. 1137.

E nello stesso anno, hauendo gli huomini del Villaggio di S. Margarita giurato fedeltà a' Consoli di Piacenza, ch'erano Gherardo da Castell'arquato, e Raimondo Seccamelica: fecero il medesimo poco appresso quelli del luogo di Corticella insieme con Gandolfo Scarpa lor padrone. Per la qual cosa venne immantinente inuestito Gandolfo da' detti Consoli non solo per se, ma per li figliuoli, e posteri suoi ancora, del memorato Castello.

Bar. an. 1137. & seq. Bern. & alij in Vit. S. Bernardi. Sigo. an. 1138 Ciaccon. in Anacleto II.

Si affaticaua il Padre San Bernardo, passato à Roma, di ridurre all'vbbidienza del Papa, & all'vnione della Chiesa l'anime, che testauano tuttauia sedotte dall'opinione, ò incatenate dalla malitia, sentendo di così graue danno, e di tanto scandalo publico vna grandissima pena; quando, volendo la Diuina bontà liberar lui, e la Chiesa Catolica d'affanno, tagliò lo scisma, & i mali, che risultauano da esso con l'improuisa morte di Pierleone falso Pontefice, accaduta nel settimo di Gennaio 1138. per vna pestifera infermità, che li durò tre giorni; e se bene hebbe spatio da riconoscere i suoi falli, nondimeno più che mai indurato se ne passò impenitente da questa vita à rendere conto nell'altra all'eterno Giudice de gl'infiniti danni, che con la sua ambitione, e tirannia hauea nella Chiesa di Dio cagionato. Morto che fù l'antipapa Anacleto, sostituirono di subito i seguaci di lui vn'altro in suo luogo. Ma questi consapeuole della sua debolezza, e timoroso de' soprastāti pericoli, se n'andò di notte tempo à ritrouare S. Bernardo; il quale hauendolo amoreuolmente ripreso, e fatto deporre gli vsurpati ornamenti Pontificij, lo condusse di propria mano a' piè di Innocentio; da cui hauuta benignamente l'assolutione fù riceuuto in gratia. E quindi cominciò il Papa senza disturbo à fare speditioni diuerse, attendere alla riforma, & à leuare gli abusi introdotti nel tempo della discordia; dandone tutti per così lieto fine d'vna sì lunga, e perniciosa dissensione, dopo Dio, il vanto, e l'honore al diuotissimo Abbate di Chiaraualle.

1138.

In questa commune allegrezza, che sentirono da per tutto i Catolici dello scisma leuato, diedero euidentissimo segno del loro interno sentimento verso il culto di Dio, & i sacri Tempij, due de' nostri cittadini tra gli altri. Vno fù Pietro del già Benzone, il qual donò sotto li 24. di Maggio al Monasterio della Colomba, chiamato da lui, *Monasterium S. Michaelis, quod dicitur Columba*; in remissione dell'anima sua, quanti terreni, & altre ragioni haueua nel luogo di Gratarolo, non lungi dal Monasterio. L'altro, che si nomò Giouanni da Murla, nato di Lampergio, a' 24. di Settembre, essendo tutto riuolto con pio affetto à beneficare i Padri del Monasterio di S. Marco in Piacenza (allhora communemente appellato di S. Benedetto, per essere quelli Benedettini ancor essi, benche con l'habito di rouano oscuro, ò morello, non nero) fece lor donatione altresì d'vna chiusura con sopra certa vigna, & vn torchio, tine, e casamenti insieme posti nel Villaggio di Murla, giurisditione di Raglio, sotto Montechiaro; e se ne stipulò il rogito in Piacenza *sub volta Ecclesiæ S. Mariæ Iunensis*, della qual Chiesa altroue alcuna cosa diremo.

Rogit. Guidonis Notar. 1138. 9. Cal. Iunij, indict. 1. in Archiu. Monast. Columbæ. Idem Bonifoannis fil. Agiprādi Not. 1138. 8. Cal. Octobr. indict. 2. penes Rectorē Eccl. Ralij.

Nel qual medesimo anno il nostro Cardinale Azone trouasi hauere in Piacenza diuersi publici stromenti d'inuestiture, di vna vendita, e d'vn cambio, insieme co' suoi Canonici di S. Antonino, così nel predetto Gennaio, come nel Giugno, nel Maggio, e nell'Ottobre appresso, solennemente celebrati, & in detti rogiti essersi egli di propria mano al solito suo in cotal guisa sottoscritto: *Ego Azo S. Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis, & S. Antonini Præpositus subscripsi*. Essendosi stipulato il cambio nel palagio del Vescouo, & in pieno Consiglio de' Saui della Città, alla presenza di due Consoli, Fulco de gli Auuocati, ò vogliam dire Auogadri, e Bonizone dell'Andito; i quali due Consoli similmente interuenuti erano alla sudetta vendita fatta li 2. di Maggio con le seguenti parole: *Constat me Dominum Azonem Cardinalem, & Præpositum Ecclesiæ S. Antonini, qui professus sum lege viuere Romana, accepisse, sicuti & in præsentia testium accepi à te Adroldo, qui vocaris Malacria, argēti denariorum bonorum cona soldos decem finito precio pro petia vna de terra aratoria iuris Ecclesiæ S. Antonini posita in campanea Ciuitatis Placen. non longe ab Ecclesia B. Siri, & est per iustam mensuram pertica dua &c.* E dopo la soscrittione del Cardinale, *Ego Azo S. Romana Ecclesiæ Presbiter Cardinalis, & Beati Antonini Præpositus subscripsi*, si sottoscrissero anche quattro Canonici di detta Collegiata, e poi il Notaio in questa forma: *Ego Obertus Notarius Sacri Palatij per iussionem Fulconis Aduocati, & Bonizonis de Audito Consulum Ciuitatis Placentiæ hanc cartulam tradidi, compleui, & dedi.* Et era, per mio auuiso, il compratore di questa proprietà cognominato Malacria, quel medesimo, che col sol nome di Malacria vedemmo già di sopra espresso tra i primi benefattori diuoti del Padre S. Bernardo, e che largamente contribuito haueuano per la molta pietà loro nel fondarsi il Monasterio della Colomba; e quello

Rogit. Oberti, & Azonis Not. 22. Ianu. 10. Iunij, & 29. Octob. in Archiu. Coll. S. Antonini.

Rogit. Oberti Not. 2. Maij indict. 1. 1138 in Arch. S. Syri Placen.

1138.

lo ancora, che hauendo dipoi donato alle Monache di S. Siro le dianzi mentouate due pertiche di terra per esso comprate dal Cardinale (& hora rinchiuse nell'orto del Monasterio loro, lungo la strada verso S. Agostino) lasciò anche à quelle il rogito stesso di detta compra, che fin'hoggi appo di esse in pergameno antichissimo nell'Archiuio loro si conserua.

Sigo. an. 1137. & seq. Bar. an. 1138. & seq.

Mancato poscia nel Decembre, che seguì, Lotario, sopratatto in Verona da vna maligna, e pestifera febre, con lasciar nome dibse d'essere stato Catolico, e giusto Prencipe; fù portato il suo corpo in Sassonia, e nell'Imperio successore Corrado di questo nome Terzo, ma Secondo fra li coronati Imperadori, l'anno 1139. nelquale anno morì certo Giouanni detto Buttadoo; e per la sua lunga vita cognominato de' Tempi; conciosiache vogliono, ch'egli militasse fin sotto Carlo Magno, e che di età trecento, e sessanta anni hanesse.

1139. Locat. ann. 1139. Sansou. Cronol. an. 1143. Ripalta Cronic. Plac. MS.

Celebrossi in questo anno dal Pontefice Innocentio in Roma ne' giorni di Quaresima vn general Concilio; à cui circa mille Vescoui interuennero, col parere de' quali molti sacri Canoni furono ordinati, e nel volume canonico, intitolato il Decreto, n'inserì alcuni Gratiano; come singolarmente dell'vnione; e concordia de' Vescoui in mantener la pace; delli beni de' Vescoui, e Chierici lasciati alla lor morte; della scommunica contro i percussori de' Chierici; & altri diuersi. E percioche io non trouo memoria in detto anno de' fatti di Ardouino in Piacenza, considerata appresso la numerosa moltitudine de' prefati Vescoui, stati presenti al Concilio Romano; non sarebbe gran cosa, ch'egli ancora no vi fosse. Et è credibile, che facesse l'istesso il Cardinale Azone, il quale si vede in Roma nel detto anno a' 25. di Gennaio hauer' ottenuto da Innocentio vn priuilegio per la sua Chiesa di S. Antonino, dato in Laterano l'anno nono del Pontificato di quello, & allo stesso Cardinale con queste parole nel principio diretto: *Dilecto filio Azoni S.R.E. Presbitero Cardinali, & Praposito S. Antonini de Placentia*. In esso priuilegio fù decisa la lite, ò pretendenza de' Canonici del Duomo contro quelli di S. Antonino; dichiarando il Papa, che le due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Michele in Gragnano, con quella similmente de' SS. Vittore e Bartolomeo di Roncaglia fondata sul terreno proprio della Basilica di S. Antonino, fossero delle ragioni spettanti à detta Collegiata insigne, e non altrimenti alla Catedrale, come donate à quella dalli due Vescoui di Piacenza, Dionigi, & Ardouino, e confermate poscia senza contrasto veruno da più priuilegi Apostolici. Ma è da credere ancora, che al sopradetto Concilio interuenisse altresì vn'altro Cardinale pure de' cittadini nostri, per nome Ribaldo, creatura similmente del medesimo Papa, & insieme vno de' Canonici della Catedral Piacentina, il quale in questi di viueua; non ostante che il Panuinio, & il Ciacconi lo facciano Vescouo di Modona. Contro l'opinione de' quali attestano però le scritture di quella Chiesa; mentre che dall'anno 1136. fin al 1148 Ribaldo, c'hebbe il Vescouato di Modona, non mai si nomina in esse Cardinale, ma semplice Vescouo: là doue ne' nostri libri, e publici rogiti, specialmente in quelli del presente anno, e del 1142. vien chiamato Ribaldo, col titolo di Cardinale della Romana Chiesa, & insieme Canonico di questa di Piacenza. Dal che si vede essersi quelli ingannati dall'identità del nome. Ritornato però il Cardinal Ribaldo dal sudetto Concilio, si trouò di questo stesso anno in Piacenza a' 24. di Settembre: allhora che il Legato Apostolico della Lombardia, Guido Prete Cardinale di S. Grisogono venuto nella Città nostra, e nel palagio del Vescouo alloggiato, quiui leuò certa lite, ch'era tra esso Vescouo Ardouino, & i Canonici del Duomo sopra il ius, ò collatione, e patronanza della Basilica di S. Maria in Gariuerto; dichiarando il Legato non per via di sentenza giudiciaria, ma per amicheuole compositione (hauutone da ambe le parti l'assenso, & vdite le loro ragioni, & Auuocati) che da indi innanzi douessero vnitamente il Vescouo, l'Archidiacono, l'Arciprete, il Primicerio, & il Preposito prouedere di ministro à quella Chiesa; e ch'esso omninamente osseruasse nel dì della celebratione dell'anniuersario di Gariuerto di dare il pasto, secondo l'ordine di Andrea Vescouo di Tortona, à tutta la Congregatione de' Sacerdoti della Matrice Chiesa; mà che perciò al detto ministro niun'altro aggrauio s'imponesse. Della quale transattione ne fece publico stromento Buongiouanni Notaio, e figliuolo di Agiprando, e nel rammemorare i Canonici, che presenti furono; & acconsentirono à simil decisione, nomina prima d'ogni altro, etiandio auanti il Preposito, & il Maestro delle Scuole, la persona del prenarrato Ribaldo Cardinale con queste parole: *Ribaldus Cardinalis, Placentina Ecclesia Canonicus*.

Baro. & Sigo. hoc an. 1139.

dist. 90. cap. pen. 12. q. 1. c. illud. 17. q. 4. c. si quis suadente Diabolo, & alia.

Litt. Innoc. 2. dat. Laterani 1139. 8. Cal. Febru. anno Pontificat. 9. in Arch. S. Antonini Plac.

Panuin. & Ciaccon. de Pontif. Rom. Nillingard. in Catal. Episc. Mutin. in Ribaldo an. 1136

Rogit. Boni Ioannis Not. ann. 1139. 8. Cal. Octob. indict. 3. in lib. priuil. Eccl. maio. pag. 58.

1140.

Ornò Corrado Rè de' Romani nel Quaranta i Piacentini; ò, per più vero dire, tornò di nuouo à confermargli in honore della Chiesa, e della Città loro (si come fece poi anche Leone X. nel 1514.) i priuilegi hauuti già da i due Enrici Quarto, e Quinto suoi precessori, di poter battere monete, secondo che chiaramente apparisce dalla copia della di lui confermatione registrata dal Locati nel fine della sua Historia di Piacenza. Et allhora ò, come nel publico Registro si vede, subito finito l'anno, nel dormitorio della Canonica di S. Antonino, gli huomini di Salso maggiore, che co' vicini haueano dispareri, si sottoposero (per meglio assicurarsi da' nemici) al patrocinio, e gouerno de' Consoli Piacentini, tenendo il Consolato in detto anno Aroldo Porta, e Gaio de' Clerici; con promessa di dar loro ogni anno per ricognitione dieci soldi nella festa di S. Martino. Poco appresso (ma, secondo il Locati, cinque anni dopo) il Marchese Vberto Pallauicini (chiamato nel dianzi detto priuilegio Apostolico della Colomba *Illustris vir*) fece libera rinuncia a' Piacentini di tutto, che sul Parmigiano di quà dal Tarro teneua, giurando tanto egli, quanto gli huomini de' luoghi ceduti, fedeltà a' medesimi Consoli nostri:

Locat. & Sigon. hoc an.

Regist. mag. Com. Plac. pag. 37.

Bonau. Angelus. ann. 1140. Locat. ann. 1145.

stri; i quali poi successiuamente inuestirono il detto Marchese di que' luoghi in feudo perpetuo così per lui, come per li figliuoli, e discendenti.

Regist. Commun. Placen. Locat. eod. an. 1140.

Nel qual medesimo anno 1140. accioche quinci conoscere si possa, quanto facoltosi, e ricchi fossero i parenti di S. Gherardo Porta; riferiscono le antiche memorie ne' publici Registri della Città, che Folco (vn cui figliuolo haueua già riceuuto à battesimo il glorioso nome del Santo Vescouo Gherardo) Rainaldo, & Ansaldo fratelli dalla Porta, essendo in Piacenza nel claustro di S. Pietro *in foro*, concedettero ad affitto, ò liuello perpetuo al Commune, e Consoli della Città vno de' loro Castelli sul Piacentino, addimandato Belmonte, ò Montebello appo il fiume Ongena, hoggi Longena; là doue situato anche veggiamo Castelnuouo de' Terzi, & eglino poco dipoi vi edificarono, non molto distante, vn'Hospitale, del quale parlaremo più auanti, per hauersi serbati alcuni terreni, e le decime, e certe isole di quel fiume, ò torrente, incominciando dalla Pieue di San Pietro detto di Campo Ceruaro insin' al ponte di essa Longena.

Ciaccon. in Innocen. II. pag. 416.

Acta S. Raymundi Plac. MS.

Segnalato fù ancor questo anno (in cui testifica vn'antica lapide di Verona, essere stato il Cardinal Ribaldo presente ad vna dieta, ò consulta fatta in detta Città dal Patriarca di Aquileia, da i Vescoui di Verona, di Mantoua, di Belluno, e d'altri luoghi, e da alcuni Abbati) per tre altri memoreuoli accidenti. Vno di essi habbiamo à dire, che fosse senza manco la felicissima nascita di S. Raimondo cittadin di Piacenza (il quale fece poi per vn tempo l'arte del calzolaio) nella Parochia di S. Brigida in borgo; e per auuentura da Germano Preposito di quella Chiesa, che pur viuea (se non più tosto nella solenne funtione del general battesimo dentro la Catedrale) venne il buon fanciullino rigenerato al sacrosanto fonte.

Locat. d. ann. 1140.

L'altro successo fù il notabilissimo incendio, che d'improuiso auuenuto sul medesimo borgo di S. Brigida nel mese di Agosto consumò quasi tutta quella contrada. Et il terzo fù il miracoloso fatto delle santissime ossa del corpo della gloriosa Giustina Protettrice della Città, che tolte allhora dalla sottochiesa del Duomo, e recate dal Vescouo, e dal Clero in processione al luogo delle voraci fiamme, ch'estinguere non si poteano, fece ad vn tratto ammorzare quell'horribilissimo fuoco, il quale era per auanzarsi molto più à danno de' conuicini: *Anno Domini M. C X L* (dicono le Croniche manoscritte) *de mense Augusti Burgus S. Brigida arsit; qua de causa corpus beatæ Iustinæ de Crypta Maioris Ecclesiæ extractum fuit, & portatum ad prædictum ignem: postea verò, igne extincto, reconditum fuit in confessionibus dictæ Maioris Ecclesiæ.*

Cronic. Plac. MS.

1141.

Baro. hoc an. & alij.

Sigo. an. 1140. Locat. ann. 1141.

E perche nel 1141. diuerse Città di Lombardia guerreggiauano insieme; cioè i Padouani co' Veronesi, i Milanesi co' Cremaschi, i Modonesi con que' di Nonantola, & altri popoli con altri suoi nemici: stauano in questo mezo i Piacentini, e Pauesi confederati insieme per lo stabilimento giurato tra loro l'anno auanti, di darsi aiuto gli vni, e gli altri contro qual si fosse nemico popolo, fuori che contro i Nouaresi, & in detto anno perciò giurarono fedeltà a' Piacentini per sei anni à venire gli huomini del Borgo Val di Tarro, Terra del Contado, e Diocesi loro.

In Calend. veter. Eccl. S. Anton. Plac.

Intorno a' quai medesimi giorni passato à miglior vita nel dì 15. di Settembre il Cardinale Azone nostro concittadino, e Preposito di S. Antonino, ne sentì la Città tutta, non che i Canonici suoi, vn'estremo dolore; & insin' il Sommo Pontefice, che cordialmente l'amaua, diede particolar segno della molta sua afflittione per la mancanza di sì grand'huomo; condolendosi con gli stessi Canonici, e Capitolo di S. Antonino, che perduti si hauessero vna persona tale, altrettanto da Sua Beatitudine strettamente amata, quanto singolarmente stata gioueuole alla Romana Chiesa, & all'istesso Pontefice; & insieme consolando il Papa se medesimo, & i detti Canonici, così scrisse loro sotto li tre d'Ottobre.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei Dilectis filijs Canonicis S. Antonini Placentiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. De morte quidem carissimi filij nostri, Azonis Presbyteri Cardinalis, Præpositi vestri tantò ampliùs condolemus, quantò magis personam eius arctiùs amabamus, atq. in ipsius obitu maiora S. R. E. & nobis obsequia sunt subtracta. Verùm, quia in causa huiusmodi vna nobis restat consolatio Saluatoris, vniuersitatem vestram hortamur in Domino, quatenùs in vnitate, & concordia persistatis, atq. idoneam personam inuocata Spiritus Sancti gratia vobis in Præpositum eligatis, per cuius industriam ipsa Ecclesia Deo propitio rectè valeat gubernari, vosq. sub eius regimine tàm spiritualiter, quàm temporaliter proficere valeatis; hoc scientes, quod personas, & locum vestrum affectione paterna diligimus, & in quibus expedit, vobis consilium, & auxilium auxiliante Domino exhibebimus. Datum Romæ 5. nonas Octobris. Et in vero, che non piccioli erano stati i seruigij, & ossequij accennati nella predetta lettera, fatti da questo buon Cardinale alla Santa Sede Apostolica; essendo egli altresì stato in diuerse occorrenze Legato d'Innocentio, & hauendo più d'vna volta pacificati li discordanti cuori, tolte le liti, & introdotta la pace. Di che sicuro, e sofficiente testimonio ci recano due suoi Decreti, che insin' hoggi si serbano, vno nel Monasterio di S. Sisto, l'altro nell'Archipresbiteral Chiesa di Pontenuro. In questo veder si può, come, vertendo vn pezzo era, tra l'Arciprete Giouanni per vna parte, & i suoi Chierici Pontenuresi per l'altra, vna scandalosa, e non poco danneuole tenzone sopra l'elettione del detto Giouanni à cotal Chiesa di consentimento loro fatta dal Vescouo Ardouino, e successiuamente da essi accettata, ò non contrastata almeno allhora, se ben poscia indi à quattro anni da' medesimi reprobata; & essendo di più l'entrate di quel luogo amministrate da' Laici: il prudentissimo Azone come Apostolico Legato disciolse la lite dopo ascoltate le parti, & hauuto etiandio da più persone saggie il loro parere; dichiarò ben valida l'elettione, ma condannò però l'Arciprete à mo-

derare alcune cose, & à leuar di mano de' Laici la cura del patrimonio di Christo, secondo che più ampiamente consta dalla di lui sentenza, ò decreto degno per più rispetti d'esser veduto, e letto. Et in quell'altro di San Sisto si legge, che passando pur differenze, e questioni tra l'Abbate Pietro, & i suoi Monaci da vn lato, & i tre Preti, e'l Chierico Capellani di quel Monasterio dall'altro, circa l'obligatione, & vfficio di essi Capellani: pronunciò il medesimo Cardinal Legato, dichiarando qual'essere doueua il carico del Saccerdote deputato à reggere la Chiesa di S. Maria fuori la porta di Milano allhora, & hoggi, essendosi poi allargato il circuito della Città, dentro di essa rinchiusa; e dal picciol Borgo (ch'iui altreuolte fù di più case, e Chiese di S. Lionardo, di S. Marco, & altre) Santa Maria in Borghetto appellata, e qual seruigio prestare hauessero gli altri due Capellani, etiandio nell'officiare co' Monaci tanto nella Basilica di San Sisto, quanto ne' due Tempij contigui (ò spettanti al Monasterio) di S. Pietro in Solarolo, e di S. Martino in Corte; & ordinando appresso, che li detti Monaci, & Abbate per prouigione douuta a' memorati tre Capellani, & al Chierico (in vece d'alcune possessioni, e decime, ch'essi godeuano, e dal Legato restituite furono al Monasterio) pagar douessero loro ogni anno dodici moggia di formento, otto moggia di mistura, e sedici veggiole di buon vino. Il tenore della qual sentenza, perche con ogni chiarezza dimostra il tutto, & insieme ci afficura si della dolce maniera, & ottime qualità, come della patria di esso Azone, si è da me parimente nel Registro annotato.

Reg. n. 130.

Reg. n. 131.

Vacato per tanto il titolo Cardinalitio di Sant' Anastasia, che il defunto Azone teneua, il Papa lo conferì all'altro Cardinal nostro Ribaldo. Il quale nello stesso anno presente ò che infermato fosse, ò preuenir volesse da saggio, & auueduto Christiano l'vltimo de' giorni suoi, dispose per testamento delle proprie facoltà, & alla Catedrale di Piacenza, ou'era egli Canonico, lasciò per l'anima sua vn tal podere, con ordine, che delle rendite di quello non ad altro se ne valessero i Canonici, che al mantenimento de' libri della Chiesa. Così per l'anima del buon'Azone nel Febraio del medesimo anno (il che ci sforza à credere esser la morte del detto Cardinale auuenuta nel Quaranta; perche nel Trentanoue alcune lettere d'Innocentio il mostrano viuo) Giouanni Prete, & Vfficiale della Canonica di S. Antonino, à questa sua Chiesa, oue stato era il Cardinale Preposito; & iui forse riceuuto hauea il suo corpo la sepoltura, vn'ottimo legato donò.

Testamentum Ribal. Card. cōditum sub indic. 4. Pontific. Innoc. PP. II. an. 12. in Arch. Eccl. ma. Plac. asseruat.

Rogit. Oberti Notar. 9. Cal. Martij 1141. in Arch. S. Anton. vbi & littere Innocen. sub dat. 8. Calen. Febr. 1139.

Stupisco nondimeno d'vn'erudito Scrittore (benche per altro assai graue) de' nostri giorni, c'habbia voluto affermare, essere stato Azone di patria Bresciano, e della famiglia detta de' Rossi, ouer da Rossa, picciola Terra hoggidì sù la Corte de gli Orci; col dire appresso, che, essendo egli Chierico di S. Stefano, si pose à seguir la fattione di Papa Innocentio Secondo, contro l'Antipapa Anacleto, & accompagnandolo in Francia, fu da esso nella Città di Chiaramonte creato Cardinale alla presenza di San Bernardo Abbate, & hebbe il titolo di S. Anastasia, col quale poi Azone stesso nel 1137. in vn priuilegio, da Lotario Imperador concesso al Monasterio di S. Giulia in Brescia, si sottoscrisse così: *Azzo de Russis Presbiter Cardinalis Brix. tituli S. Anastasia*. Et aggiunge il medesimo Autore, che il Podauino nel suo trattato de' Prelati Bresciani afferma d'hauer veduto il sepolcro cō vna roza scoltura d'Azzo Rossi Cardinale nella Chiesa di San Giouan Battista in Brescia.

Ottau. Rossi ne gli Elogi hist. Bresciani.

Imperoche (dico io) quanto sia tuttociò non poco sospetto, anzi lontanissimo dal vero, può ciascheduno da se apertamente conoscere nel rammentarsi sol d'anno in anno le cose dette da noi d'esso Azone, e con autentiche scritture nella presente Historia fedelmente portate. Può essere (no'l niego) che Azone vscito sia del sangue de' Rossi; ma de' nostri, non di quelli di Brescia; poiche tra noi etiandio di tal famiglia visse in Piacenza nel 1026. Matteo, ò Marco de' Rossi, vno de' fondatori del Tempio Parochiale de' SS. Nazario, e Celso di Strà leuata; e nel 1202. Azo de' Rossi, vno de' Consoli della Città nostra. Ma non può già stare (quel, che con grandissimo errore circa il tempo, & il titolo, scrissero il Panuinio, & il Ciaccone, sopra de' quali la sua fede appoggiò l'antidetto Scrittore) cioè, che Azone promosso fosse al Cardinalato, & al titolo di Prete di S. Anastasia in Chiaramonte (essendo sol Chierico di S. Stefano) nell'anno 1130. mentre si vede, che il detto Azone, trouandosi già in Piacenza, molti anni prima come Prelato, cioè Preposito della maggiore (dopo la Catedrale) & insigne Basilica de' Canonici di S. Antonino; iui sin nel 1120. inuestì capitolarmente Homodeo Bagarotti d'alcuni terreni nel luogo di Suzano; e dipoi essaltato alla dignità Cardinalitia Diaconale nel 1133. & alla Presbiterale poscia nell'anno appresso, non sol tenne egli ancora la medesima Prepositura, ma in essa perseuerò mai sempre, come veduto habbiamo, fin'alla morte. Il che non hauendo lo Scrittor Bresciano nè pure in parte tocco giamai, come nè dell'hauer lui consecrato il Duomo di Ferrara, secondo che scrisse il Sigonio, nel 1135. mostra certamente d'essere stato poco informato delle molte, e preclare attioni d'vn Cardinale, ch'egli pretese fosse de' suoi cittadini; e pure per li venti anni, e più, che Azone stette sempre in Piacenza Preposito di S. Antonino, e Cardinale di gran stima per lo spatio di circa otto anni, e tanto vicino alla Città di Brescia; è quasi impossibile, che s'egli stato fosse di quella patria, non n'hauessero di lui allhora i Bresciani qualche degna memoria ne' loro Annali riposta. Nè gioua punto in ciò la soscrittion, che si adduce da lui, del medesimo Azone al priuilegio Imperial di Lotario, per essere quella grandemente sospetta, come contraria al costume non tanto di esso Azone in qual si fosse stato, ò grado di sua persona; ma anche di tutti gli altri Cardinali di quel secolo, che mai nel sottoscriuersi fecero essi mentione alcuna nè della patria, nè della stirpe, ò prosapia loro; oltre che

Camp. histor. Cremon.

Panuin. & Ciaccon. in Innoc. II.

Rogit. Azon. Not. an. 1120. 12. Decemb. in Archiu. S. Anton. Plac.

Sigo. de reg. Ital. an. 1135.

egli non mai vsò di scriuere con due zz il suo nome (secondo che lo dà à vedere il preallegato Scrittore) ma con vna sola, cioè, *Azo*; come già si è dimostro, ò fosse *in minoribus*, ò nel Cardinalato. Ma pongasi hoggimai la falce alla radice col dire, che il Cardinale stesso incidentemente dichiarò di sua bocca in iscritto, esser lui cittadin di Piacenza; allhora che, essendo egli Legato Apostolico, e Giudice insieme nella narrata già controuersia trà l'Abbate Pietro de' Monaci di S. Sisto, & i Preti, e Chierici, che Capellani erano di quel Monasterio; nel proferir la sentenza, dopo il preambolo di essa, queste precise parole disse inuerso i detti Preti Piacentini: *Ea propter auctoritate D. N. Innocentij Papæ, necnon & Consilio Sapientum nostræ Ciuitatis tàm Clericorum, quàm Laicorum fretus decerno, quatenus vos Capellani, qui in hoc tempore B. Sixto deseruire videmini, ex nunc Petro Abbati vestro &c.* Come che non essendo Azone allhora della Città di Piacenza nè Vescouo, nè Signor temporale, nè spirituale; non haurebbe detto, *nostræ Ciuitatis*; ma ciò disse, per essere cittadin naturale Piacentino. E tanto basti in risposta del dubbio, che far poteua à gli studiosi Lettori la dianzi recata assertione del moderno Historiografo di Brescia; poiche quanto al sepolcro, ch'ei pur soggiunge essersi altreuolte in vna di quelle Chiese veduto; mentre non ne appaiono vestigia, nè inscrittione, nè alcun'altro riscontro; e che in Piacenza dopo la morte del Cardinale si veggon legati, e donationi fatte per l'anima di lui alla sua Chiesa di S. Antonino: io ne lascio volontieri il giudicio à gl'intendenti, per seguitare senza più la nostra narratione.

Reg. n. 131.

Nel Marzo appresso di questo stesso anno 1141 staua con gran sollecitudine, e prouidenza considerando il Vescouo Ardouino lo stato delle sue Chiese; e gli venne in quel mentre fatta instanza per parte della Badessa Agnese, e delle Monache di San Siro, ch'ei soggettar volesse al Monasterio loro in accrescimento del Diuin culto, il Tempio non molto dianzi per alcuni diuoti edificato à S. Maria Maddalena, come vicino ch'era al detto Monasterio; in modo che contentandosi i fondatori di esso, & insieme i Canonici del Duomo, come padroni, ò conseruatori che fossero del Tempio di San Siro, douessero i Sacerdoti di quella nuoua Chiesa celebrare anche in S. Siro, & à certi giorni, & hore ministrare, e seruirui nelli Diuini Officij. Non dispiacque simil pensiero al Vescouo; onde volendo egli alla giusta dimanda delle prefate Suore condiscendere, participò primieramente co' suoi Canonici la cosa, & hauutone poi l'assenso, & il consiglio loro, con gusto altresì de' sopradetti fondatori, ordinò, che i Sacerdoti di S. Maria Maddalena tanto presenti, quanto futuri dall'Altar di S. Siro riconoscere douessero la loro Chiesa, e beneficio; e percio tenuti fossero à seruir diuota, & honoratamente à Dio, & alle stesse Monache insieme, celebrando ogni giorno vna Messa nella Chiesa di esse, e nel tempo della Quaresima celebrandouene due; cioè vna della feria, l'altra per li morti. Obligolli etiandio ad assistere in dieci solennità dell'anno; cioè del Natale del Signore, dell'Epifania, della Domenica delle Palme, della Risurrettione, dell'Ascensione, della Pentecoste, delle due feste di S. Siro; della Madonna di Agosto, e d'ogni Santo al Matutino, che cantassero le Monache: & à farui in oltre l'essequie, & i funerali de' morti, & i trentesimi, & anniuersari loro (di donde facilmente ne nacque poi l'vso, c'hoggidì ancora ritiene il Confessore di cotal Monasterio di ministrare senza diritto alcuno del Paroco di San Dommino, à gli huomini, che dentro il recinto, ò cortile esteriore di S. Siro dimorano, i Diuini Sacramenti, e di sepellire anche i morti di quelli) & alcune altre fontioni; delle quali, e della maniera ancora di eleggersi i predetti Sacerdoti chiara notitia ne porge l'istesso decreto di Ardouino.

Reg. n. 132.

Nel qual medesimo giorno, che fù il quattordici di Marzo, esso Vescouo Ardouino interuenir volle ad vna concordia tra il Commune, e popolo di Piacenza, & i fratelli, Gherardo, & Antonio Cornazani; ciò fù, che à quelli rinunciar douesse il Commune nostro la braida del Vescouo oltra Fodesta, & vna casa in Piacenza col molino appo la Torre del Vescouo, e la metà del Mòseto; & i detti Cornazani restituissero al Commune la Curia di Greccio, e la metà di quella di Scópparo (hoggi Scoppulo) ragione del Monasterio di San Sisto, per vn bisante; che al dire d'alcuni due parti d'vn fiorino valeua, da recarsi ogni anno sopra l'Altare nella festa di S. Sisto: e che di più da ambi i lati certi altri patti si osseruassero, i quali nello stromento di tale accordo si leggono.

Regist. Commun. Plac. pag. 48.

1142.

Indi venuto à morte nel 1142. Ribaldo Prete Cardinale di S. Anastasia alli dieci di Maggio; i Canonici suoi di Piacenza, fattegli con molto honore le douute essequie, come à Prelato degno, e benemerito della Chiesa posero ne' libri loro questa perpetua rimembranza: *MCXLII. VI. Idus May obijt Ribaldus huius Ecclesiæ Canonicus, & S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis, & Ecclesiæ S. Iustinæ terram de Pradegio ad libros faciendos*; cioè per fare, e mantenere i libri da adoperarsi nel Choro, & all'Altare. E di lui trouasi anche notato il sopradetto giorno della morte in vn'antichissimo Calendario de' Monaci di San Sauino, come stato per benefattore di quel sacro luogo.

In antiq. Calend. Eccl. maio.

Erasi di pochi anni innanzi, sul monte Gargano in Puglia dal B. Giouanni da Matera compagno del Padre S. Guglielmo da Vercelli, fondatore della Cõgregatione di Monte Vergine dell'Ordine di San Benedetto; edificato vn Monasterio della medesima regola, intitolato à S. Maria di Pulsano, Castello antichissimo così addimandato, che è in Terra d'Ottranto nel Regno di Napoli. E perche i Religiosi di questo nuouo luogo viueuano in tai dì con essatta osseruanza, e con molto essempio di varie virtù; venne in pensiero à' Padri quì di S. Sisto, come Benedettini ancor' essi (se bene differentissimi d'habito) di hauerne vn Conuento in Piacenza, ò sul territorio: e concertato prima il tutto col Vescouo, e poi col Cle-

Maurol. hist. an. Relig. vbi de hac Congreg. pag. 166. Lean. in Italia. Paul. Reg. par. 2. in Vita S. Gulielmi. Et Thom. Costus in Vita eiusd. S. Gulielmi.

ro, e con la Città; si stabilì di ergergli vn Monasterio fuor di Piacenza, non troppo lungi dal Ponte di Trebbia, e d'incaricar loro la cura, & il gouerno d'esso Ponte. Onde, essendosi scritto à Pulsano, se ne contentarono tutti que' Monaci; e per ordine dell'Abbate lor Giordano, due di essi, appellati l'vno Pietro, l'altro Sasio, si trasferirono per tal'effetto à Piacenza, doue giunti che furono sul principio dell'anno 1143. il Vescouo Ardouino sotto li 8. di Febraio, in presenza, e col consenso di Giouanni Preposito della Catedrale, e d'alquanti altri Ecclesiastici, e Laici, e massime de' Consoli della Città (che tutti nel Registro nostro al fine distintamente si nomano) concedette à i memorati due Monaci, e per loro al Conuento, e Chiesa, che incominciare allhor si doueua, à construere nel territorio di Gosolengo, sotto il titolo di Monasterio del Ponte, e di S. Saluatore da Pulsano (che poi cangiossi, come appresso diremo, nel nome di Quartazzola) l'amministratione, e total cura del detto Ponte di Trebbia, con tutti i suoi beni mobili, & immobili; ordinandosi però, che questo sacro luogo di San Saluatore all'Abbatia di S. Maria di Pulsano in Puglia nella maniera, che quel della Colomba (pur poco prima sul Piacentino eretto) all'Abbatia di Cistello, ò dir si voglia di Chiaraualle di Francia, perpetuamente sottoposto, & vbbidiente fosse; e che il detto Conuento, e suoi Monaci in particolare tenuti fossero mai sempre ad accommodare, e mantener del continuo acconcio quel ponte in beneficio de' passaggieri, secondo il sentimento, e la volontà del Vescouo: altrimenti in qualunque tempo à venire potesse, anzi douesse il Vescouo col conseglio del Clero, e de' Sapienti della Città, leuare a' Frati quella ragione, e cura, e darne ad altri il pensiero, con tutti i beni, e possessioni ancora del detto ponte, restando nondimeno in tal caso a' Monaci stessi il campo intiero, sopra di cui fondata si vedesse la Chiesa col Monasterio annesso, qual dissero allhora essere per giusta misura alla quantità di mansi tre di terra, e così in ragione di dodici iugeri per manso, e di pertiche dodici per iugero, ascendena alla somma di quattrocento trentadue pertiche di terra, che rimaner doueuano in ogni euento a' Monaci. In aiuto de' quali per l'erettione di tal Monasterio, e sua dote, trouo essersi concorsi con larga mano i sopradetti Monaci di S. Sisto con l'Abbate loro Berardo, come quelli, che stati erano cagione principale della venuta di così buoni, & essemplari Monaci in queste parti; e come queglì etiandio, che nel Villaggio di Gosolengo, ou'ergere si haueua il nuouo Chiostro, possedeuano (e vi posseggono tuttauia ne' giorni nostri) grossi poderi: nè solamente parte di questi à nome di dote di quel santo luogo, cedettero allhora i Monaci di S. Sisto per iscrittura di mano propria d'esso Abbate, ma più altri terreni posti in varie Ville del Piacentino, espressi per la maggior parte nel priuilegio Apostolico, che à suo tempo esporrò, di Vrbano III. sotto l'anno 1187. concesso à fauore del Monasterio di S. Saluatore detto di Trebbia, ouero del Ponte, sì per esser' assai vicino al memorato Ponte di Trebbia, come per la cura di questo à i Padri del detto Monasterio spettante. Di Quartazzola poscia gli fù anche col tempo attribuito il titolo, per dinotare (secondo vn'Autore Spagnuolo) la distanza del luogo dalla Città di Piacenza, che è di quattro miglia, dalla parola [zolla] importante il medesimo, che glebe, ò ceppa di terra, & vsurpata quì in vece di lapide, à segno tale, che dicendosi *ad Quartam zollam*, sia l'istesso, che dire *ad Quartum lapidem*; nella maniera (secondo me) che per la medesima distanza di quattro miglia dalla Città, pure col nome di Quarto hebbe ne' tempi più auanti à chiamarsi il luogo, iui non molto discosto, verso la parte d'Oriente; e che quella sia forse à differenza di questo stata così detta. Ma io direi di più, che Quartazzola altresì addimandare per auuentura si potesse per la gran quantità del terreno, che venne in tale occorrenza donato à que' Monaci, che forse fù la quarta parte di tutto il territorio di Gosolengo. Comunque ciò si fosse, non vestiuano i Monaci di questa nuoua clausura l'habito istesso de' Monaci di San Sisto (ch'erano, e sono hoggidì ancora Monaci neri) ma portauano la veste sottana di color bianco, e la patienza, e lo scapolare di color lionato, simile à quel de' Frati di S. Francesco di Paola, come dimostrano le imagini di due Monaci di Pulsano anticamente dipinte sul Martirologio manoscritto in pergameno, che altreuolte fù del dianzi detto Monasterio di S. Maria di Pulsano in Puglia, & hora (essendo il sacro luogo distrutto, e le rendite di quell'Abbatia passate in commenda de' Cardinali) si conserua in Napoli da' Padri Teatini nella Biblioteca de' Santi Apostoli.

1143.

Reg. n. 133.

Rogit. Oberti Not. in reg. magn. Côm. Placen. pag. 161. à ter. locat. ad an. 1360.

Amol. Vuio ligno vitæ 1. vbi de emen. 3. Vrbani 3. Bulla, de qua inf.

Ang. Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1138. c. 4. n. 7 Franc. Alun. in Fabr. mun. ad nu. 1099.

Diede ricetto in quest'anno nel suo palagio Episcopale Ardouino al Cardinale Vbaldo di S. Prassede (quegli, che dopo Innocentio, e sei altri successori eletto à Sommo Pontefice, chiamar si fece Lucio Terzo) mandato allhora dal Papa come Legato Apostolico in queste parti à decidere la contesa, che haueano i Piacentini Canonici col Vescouo di Pauia Alfano sopra le decime del territorio, e corte di Port'albera sul Pauese. Perloche auueduto s'hebbe il Cardinal Legato l'ottime ragioni prodotte da' Canonici, e dal Preposito loro Giouanni, anche presenti i due Vescoui Ardouino, & Alfano; e singolarmente l'antica donatione fatta, più di cento anni erano, dal Marchese Vgo, delle due parti di cotai decime alla Canonica di Piacenza: pronunciò douersi a' Canonici senza dubbio veruno le due portioni donate loro. Alla qual sentenza, come ben maturata, e conforme alla ragione seguita si acquetò di subito il Vescouo Alfano, che hauea in costume di dire, *non poter essere gloria alcuna senza riposo, nè riposo senza pura coscienza*. E tal dichiaratione seguì nel primo giorno d'Agosto.

Rogit. Boni- Ioan. Not. in lib. priuil. Ecclana. pag. 7.

Spelta hist. Papiens. vbi de Alphano.

Nel qual mese venuto l'Imperador Corrado à Piacenza, se ne passò à celebrare sul territorio in Roncaglia co' Prencipi, e Baroni Italiani la solita dieta, & in essa alla presenza di tutti que' Signori, & in

& in particolare del Vescouo di Piacenza Ardouino, e di Arditione Vescouo di Como, priuilegiò alli 27. d'Agosto di quest'anno 1143. (e non nel 1000. solamente, come in questo andò molto errato il Dottore del Maino) tre valorosi guerrieri Piacentini, ch'egli chiamò suoi fedeli, e famigliari, Odelrico, Guido, e Gandolfo fratelli di Casa Rizzola, confermando loro per inuestitura feudale perpetua quanto era dianzi stato à quelli, & a' suoi antenati da' precessori Rè, & Imperadori concesso, e massime le dieci Castella, già rammentate altroue, di Rizzolo, di Pupiano, di Vrzano, di Fontana fredda, di Martinasca, di Tabulara (c'hoggi è forse Tollara) di Ronco, di Vicocerrone, di Morfascio, e di Vignola, col giuramento, che quelli prestarono di fedeltà anche à nome d'altri Consorti della medesima famiglia; la quale inuero per più titoli ben degna è d'annouerarsi fra le più Illustri d'Italia si per l'antica nobiltà, e grandezza sua, trahendo ella origine, secondo che pur si disse, da vn nobile Caualiere Romano assai prima della nascita del Saluatore, e per le molte ricchezze, e feudi di tante Castella, che possedette sul Piacentino; come per la singolar pietà di lei verso il culto di Dio, hauendo la detta prosapia fondato in Rizzolo non solo il Tempio Parochiale, ma vn Monasterio ancora di Religiosi Claustrali, & in Piacenza, e fuori alcune Prebende per Preti secolari; e dati di più alla Religione di S. Domenico, à quella de' Canonici Regolari Lateranensi, & ad altre, de' soggetti del proprio sangue, che furono di molto valore; & a questa Catedrale huomini altresi tali, che per le loro virtù honorati vennero delle prime, e maggiori dignità dopo l'Episcopale grado; al Collegio de' Giudici, e Leggisti di Piacenza, & alla Curia di Roma eccellentissimi Giurisconsulti, e finalmente per la copiosa, e prospera discendenza di trenta, e più nobili di casa Rizzola, che si vedranno comparire in quest'Historia l'anno 1172. d'auanti al Cardinale di S. Giorgio Legato Apostolico per cagione del sopra mentouato priuilegio, se bene hora quasi estinta è tal famiglia, e le Castella tutte passate già in altri Casati. Il feudo però, e territorio di Rizzolo col patronato delle due Chiese con le ragioni delle decime, & ogn'altra pertinenza trouasi da poco men di ducent'anni in quà peruenuto alli Saluatici Rizzoli, così cognominati per l'adottione, che fece Luigi Rizzolo della persona di Giouanni Saluatico figlio d'Andrea; al qual Giouanni diede anco per moglie Maddalena Rizzola sua nipote, & vnica figlia di Francesco suo figliuolo defunto; passando poi etiandio esso Luigi alle seconde nozze cō Geneura Saluatica sorella del detto Giouanni. In lode di Casa Saluatica dice lo Spelta Historico di Pauia: *Ch'ella di virtù, di nobiltà, e d'honore può stare con altre, che in Lombardia già molti secoli gloriosamente risplendono.* E de' nostri Saluatici così soggiunge: *Vine anche in Piacenza l'Illustre Sig. Fulnio gentilhuomo di ricche entrate, il quale si tratta splendidamente, e si dimostra honorato al possibile.*

Ma io direi, che Gio: Battista Saluatico Rizzolo nato di Fuluio, e penultimo Signore, e Feudatario di Rizzolo, non sia per auuentura stato di merito inferiore ad alcuno de' suoi antepassati, come quegli c'hauendo dalla Contessa Bianca de' Rossi della Motta figlia del Conte Daniele, e sua consorte generati dicisette figliuoli, e vedutine viui alla sua mensa tredici; conobbe questa essere vna delle benedittioni solite darsi da Dio à quelli, che lo temono, secondo quel detto nel Salmo: *Beatus es, & bene tibi erit; vxor tua, sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ: filij tui, sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ. Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.* E sapendo, che *gloria patris est filius sapiens*, si diede con tanta diligenza ad alleuare bene i detti suoi figlinoli nel santo timor di Dio, e ne gli studij delle scienze, che vndici di essi spontaneamente si cōsecrarono al Diuino seruigio, cioè dieci in varie Religioni, & vno nell'habito, e vita Clericale con ottima riuscita di gran dottrina, e di perfetta osseruanza della regola. Onde hoggidì viuono tuttauia in Piacenza de' memorati figli Monsig. Francesco Dottore di Leggi, Canonico, & Arciprete del Duomo, Commendatario del Priorato di Rizzolo, e Vicario Generale (già sanno più anni) di Monsig. Illustriss. Vescouo nostro Alessandro Scappi; li Padri Don Gio: Battista de' Canonici Regolari di S. Saluatore in S. Eufemia, Lettore di Sacra Teologia, & hora Presidente di quel Monasterio; D. Pietro Francesco de' Canonici Regolari Lateranensi in S. Agostino, Lettore, e Predicatore; D. Benedetto Monaco Oliuetano in S. Sepolcro, similmente Predicatore; Don Odoardo Monaco Cisterciense in Quartazola; il P. Alessandro della Compagnia di Giesù in San Pietro, pur Predicatore; D. Fuluio Monaco di S. Girolamo in San Sauino, entratoui dopo la morte di D. Massimo suo fratello, che mancò nell'anno del contagio 1630. Donna Fuluia Francesca, e Donna Elena Monache amendue di S. Benedetto nella Pace; e Donna Bianca Teresia Monaca Cisterciense in S. Franca.

Prerogatiua questa, per mio credere, molto honoreuole, e singolare, di hauer vn padre solo dedicato à Dio vn sì buon numero di figliuoli, e di sì fatte qualità, che forse non sarà così facile da rinuenirsi in altra famiglia delle Città d'Italia, non che di Piacenza.

Ritrouandosi poi il sopradetto Cardinale di S. Prassede à Roma nel Settembre prossimo per la morte d'Innocentio, interuenne con gli altri alla creatione di Celestino Secondo. Et Ardouino restato alla sua Chiesa, nel Nouembre appresso interpose il decreto, & autorità sua ad vna vendita fatta da Prete Oberto ministro, & vfficiale di S. Maria di Gariuerto, di pertiche tre di terreno, che la di lui Chiesa teneua nel luogo di Cassano, per prezzo di sei lire. Et il Preposito Giouanni sopradetto, tantosto che il nuouo Papa Celestino assiso fù nel Seggio, fece da lui confermare le cose della Matrice Chiesa nostra per lettere segnate in Laterano a' 27. di Nouembre. Dopo le quali vna simil gratia ottenne Odone Preposito di S. Antonino à fauore di quella sacra Basilica, con l'approbatione

Ital. vol. 2. & 3. 114. vide supra in pagin. 283. col. 2.

Vide sup. pagin. 192. col. 1. & 230. col. 1. & seq.

Reg. n. 134.

Rogit. Benedicti de filijs Michael. Notar. 1381. 15. Febr.

Reg. Them Catarij Not. 1318. 3. Maij.

Rogit. Bartolom. Suprani Notar. 1472. 15. Decemb. & alia iura penes D. D. Saluat. de Rizzolo.

Spelt. nell' agg. cart. 47. & seqq.

Psal. 127.

Ciaccon. in Celest. II.

Rogit. Oberti Notar. in Archiu. Eccl. maio.

In Arch. Eccl. maio.

batione del dominio sopra le Chiese di S. Maria in Cortina, di S. Antonino di Pittoli, di S. Michele di Gragnano, e de' SS. Bartolomeo, e Vittore (così da principio chiamauasi questa Chiesa) del luogo di Roncaglia. E le lettere furono pur date in Laterano nel primo di Gennaio del Quarantaquattro, correndo all'hora la settima inditione, & il primo anno del Pontificato di Celestino; come testifica l'autentico di esse lettere presso i Canonici della sudetta Collegiata nello stesso tenor formate, che quelle d'Innocentio Secondo; eccettoche nel mentouarsi la Chiesa di Roncaglia vi si esprime il titolo di essa, dicendo: *In villa etiam, quæ Ronchalia dicitur, Ecclesiam consecratam ad honorem Dei, & B. Bartholomæi, & Victoris, cuius ulteriorem administrationem, &c.* La sofficienza del quale Odone Preposito di S. Antonino venne anche in questo à conoscersi; che à guisa dell'antecessor suo, cioè il Cardinale Azone Preposito; à lui etiandio si rimetteuano delle controuersie, e liti da decidersi, e si essequiua ciò, ch'egli determinaua. La onde nello stesso Gennaio, essendosi in esso Odone, & in Ansaldo vno de' suoi Canonici di S. Antonino, compromessa la differenza, per cui trauagliauansi all'hora, l'Abbate Lorenzo di S. Sauino di questa Città, e l'Arciprete di S. Maria di Fornouo della Diocesi di Parma per cagione delle decime del territorio di Robiano, e delle due Chiese poste in detto luogo di Robiano sotto quel Plebato, vna intitolata à S. Antonino, l'altra à S. Saluatore (& ambedue nel trapassato secolo per donatione assegnate al Monasterio di S. Sauino) si trasferì Odone à Fornouo insieme col collega, & essaminate con diligenza le proposte ragioni dall'vna, e l'altra banda; sententiò finalmente nel penultimo di del medesimo mese, essendo auanti la Chiesa di S. Antonino in Robiano, e disse, che hauer doueua la Pieue di S. Maria tutta la decima delle bestie, e de' marciatici sopra certi terreni iui espressi; e nel rimanente, che la metà d'essa decima rispetto all'altre cose tutte si aspettaua à San Sauino, l'altra metà alla sudetta Pieue. Il cui Arciprete, accettata incontanente la pronuncia (la quale emologata fù anche dal Capitolo, e Canonici suoi iui presenti, di licenza, e col consenso di Lanfranco Vescouo di Parma) cedette liberamente all'Abbate, e Monasterio di S. Sauino non solo la metà della narrata decima di Robiano fuori che de' bestiami, e de' marciatici: ma ogni giurisditione così spirituale, come temporale in ambe le Chiese rammentate di sopra, di S. Saluatore dentro il Castello, e di S. Antonino fuori d'esso Castello edificate.

1144. In Archiu. S. Antonini.

Rogit. Oberti Not. anno ab incar. Dñi 1143. die Dominico 3. Cal. Febrar. in Arch. Abb. S. Sauini.

Visse Celestino cinque mesi, & alcuni giorni solamente nel Pontificato, in cui successe poi Lucio Secondo Bolognese: e da cui impetrarono tantosto gli Abbati, Alberto di Castiglione in Parmigiana alli dieci di Maggio, e Giouanni della Colomba sul Piacentino alli quindici di Luglio la confermatione Apostolica di tutti i beni, prerogatiue, & honoranze, che sin' allhora quell'Abbatie loro godeuano, & erano anche per goderre, & acquistare nell'auuenire. Delle Chiese, che iui si espressero, come membri dell'Abbatia di Castiglione, hebbe il primo luogo quella del Priorato di S. Saluatore di Baselica sul Piacentino (hora semplice Parochiale col titolo de' SS. Martiri Felice, e Tranquillino) e dopo essa altre Chiese fuori della Diocesi nostra, con le seguenti parole: *Ecclesiam S. Saluatoris de Basilica Ducis cum omnibus suis pertinentijs, Ecclesiam S. Remigij de Paludes, Ecclesiam S. Eusebij de Gani; Cellam S. Benedicti de Guasco cum suis omnibus pertinentijs; Ecclesiam S. Mariæ de Charitate, quæ in Mantuano suburbio sita est.* E di nuouo sul Piacentino vennero nello stesso priuilegio nomate le Chiese, e Corti *de Rupta, de Castello nouo, de Casale Albini, de S. Andrea*, e d'altri luoghi. Onde poi il Priorato sudetto, ouero il territorio suo ne traesse quel nome di *Basilica Ducis*, già dissi altroue ciò, che mi parue probabile, mentre fin'hora rimane tuttauia incerta l'origine.

Baro. Ciacc. & alij.

Priuil. in Arch. Cōmend. Abb. Castil. Lancell. hist. Oliuet. lib. 2. cap. 42. Priuil. in Archiu. Monast. Columb.

Consecrò Papa Lucio in quest'anno l'Arciuescouo Mosè di Rauenna, e nel dargli secondo il solito, il suo priuilegio, e raccommandarlo à quel popolo, vi aggiunse particolarmente per la Chiesa di Piacenza, ch'egli al Vescouo nostro Ardouino per suoi Apostolici scritti commesso haueua, che secondo il tenor de' priuilegi della detta Metropoli, e l'antica consuetudine prestasse al nuouo Arciuescouo la debita vbbidienza, e riuerenza. Argomento chiarissimo, che il Pastor nostro tra tanti altri Vescoui di quella Prouincia (non facendosi, se non di Ardouino, mentione nell'allegate lettere di Lucio) solo se ne staua insin'à quello tempo mantenendosi nella libertà sua, e godeua del fauore fatto alla Chiesa di Piacenza dal Sommo Pontefice Pascale. Il perche, nè per appunto à queste lettere di Papa Lucio diede orecchie Ardouino, se non in tanto che fece forse apparire, come la Piacentina Chiesa, restituita vna volta nella sua antica, e natia essentione, non ad altri, che alla Romana Sede, sottoposta esser doueua; nè più oltre cercò di astringerlo il detto Papa.

Rub. histor. Rauen. ann. 1144.

1145.

Il quale perciò nel seguente Gennaio confermò volontieri a' Canonici nostri della Catedrale tutti i priuilegi, e doni stati loro concessi per l'addietro; & in particolare inherendo all'vltimo Breue dell'antecessor Celestino, approbò egli ancora la consuetudine, & ordine di quelle Chiese destinate à mandare ogni anno al Duomo i loro Parochi per catechizare, e battezzare nel Sabbato Santo; & à queste, che nominò d'vna in vna (conforme all'vso de gli altri passati Pontefici) vi aggiunse Lucio, S. Maria di Gariuerto, espressa pure nella constitutione di Ardouino Vescouo; ma forse per dimenticanza tralasciata ne gli altri priuilegi Apostolici. E raffermando anche le Chiese, che per la patronanza, ò collatione a' medesimi Canonici come Capelle loro si appartenenano; dichiarò, che dentro la Città vi erano le seguenti, cioè le Chiese di S. Pietro *in foro*, di S. Michele, di S. Martino *in foro*, di S. Siro, di S. Stefano, di S. Vincenzo, e di S. Paolo; e sul Territorio, ò Diocesi le Pieui di Carmiano, di Settima, di Pomario, di Ver-

In Arch. Eccl. maio.

Verdeto, di Mont'alto, di Cassano, di Vicolo, e di S. Giorgio, insieme con le Capelle, ò Chiese alle dette Pieui soggette; esprimendo però solamente i nomi delle cinque Chiese (riferite altroue da me) sottoposte à S. Giorgio, cioè le due di Paderna, e l'altre di Giudeo, di Castruzzano, e di Gerola; e di quelle altresi sotto la Chiesa di Vicolo con queste parole: *Ecclesiam de Castro Viculi, Ecclesiam de Curte Arildi, Ecclesiam S. Protasij, Ecclesiam S. Ioannis de Merlaria, Ecclesiam SS. Petri, & Pauli de Solarolo, Ecclesiam SS. Simonis, & Iudæ de Fabamarica, & Ecclesiam S. Iustinæ de Stagno*. Ratificò in oltre il dominio, ch'essi Canonici haueano nelle tre Castella di Monteregio, di Cassano, e di Carmiano, e nella metà dell'altre due di Gosolengo, e di Vicolo; e soggiunse, che pagar douessero ogni anno i Canonici di detta Catedrale alla Romana Chiesa per censo la metà d'vn'oncia d'oro.

Reg. n. 123.

Morto poscia nel Febraio appresso, questo Sommo Pontefice Lucio, sott'entrò in suo luogo Eugenio Terzo Pisano, Monaco Cisterciense, e discepolo di S. Bernardo (che perciò si mosse poi il benedetto Padre à scriuergli quei dottissimi libri della consideratione) & era egli (come già leggiermente accennai, ma più innanti con ottime ragioni farò à tutti palese) fratello di Oberto Bernardi, il quale da Pisa trasferitosi in queste parti con la famiglia, molti anni auanti, e fatto poi cittadin di Piacenza, vi haueua piantata l'habitation sua, e dato principio alla Casa de' nobili Bernardi. Hora con l'essaltatione del Monaco suo fratello (Abbate delle tre Fontane fuor di Roma, & huomo santissimo, che dopo morte fece miracoli) nell'Apostolico Seggio, crebbe si alquanto la stima, e riputatione di Oberto, ma non molto; poiche Eugenio nel Pontificato, non iscordatosi dell'humiltà, nè dell'altre sante virtù da lui nella sacra Religione apprese, e del continuo essercitate; come seguito tuttauia col solito rigore in se stesso, portando sotto le vesti di seta il cilicio; e benche hauesse il letto coperto di veluto, e ricamato d'oro, dormendo sù la paglia; così verso i proprj parenti non fece cosa, per cui non mostrasse di hauer più l'occhio à Dio, che alla carne, & al sangue. Onde non sia merauiglia, se di Oberto il fratello, ch'era in tai giorni diuenuto de' nostri, altro non si troua, fuorche l'aggiuntione del titolo, nomandosi in questi di huomo egregio, che vuol dire eccellente; e di Giouanni suo figlio, che, come inchinato all'armi, non tardò molto ad essere creato Cauagliere col titolo, *Nobilis vir, & strenuus miles*; & anche Capitano Imperiale della militia nel Piacentino.

Baron. & alij

Baron. ann. 1145. & ann. 1153. post med. Fasciculi. tēp. an. 1144. Rober. Rusc. de vir. illust. Cistertien.

Rogit. Vidi Notar. Plac. de quo intra sub an. 1161.

Ergeasi ne' medesimi giorni sù la Diocesi nostra vna nuoua casa, & hospitio con la Chiesa insieme per li poueri viandanti, & infermi, ad honore del glorioso Apostolo San Giacomo (che hoggi è lo Spedale detto della Madonara, lungo la strada Romea) & haueua il Vescouo Ardouino, dopo la licenza data ad instanza di Alberico Canonico di S. Eufemia donatore del terreno, sopra di cui fondossi il detto Spedale, mandato suo nuncio à piantarui la Croce, e gettarui la prima pietra Giouanni Bonumelli vno de' Canonici Sacerdoti del Duomo. Ma, come in ogni cosa buona vi s'inframette souente il nemico infernale, per impedire il frutto di essa; vennero in discordia i vicini del luogo, i quali cooperauano in cotal fabrica; e non volendo eglino, che i Canonici di S. Eufemia tenessero giurisditione alcuna sopra di quello; allegando conuenirsi più tosto alli Canonici del Duomo per certe pretese ragioni: furono insieme à contesa gli antadetti huomini del luogo co' prefati Canonici di S. Eufemia; e dopo l'altercatione di qualche dì, fù dalle parti stesse trattato, e fatto compromesso in Ardouino, come Prelato di molta prudenza, e religione, & honestissima persona. Il quale nel 25. di Marzo di questo anno, fatta la discussione, & hauuto il parere da più altri Sapienti, pronunciò à fauor de' Canonici di S. Eufemia nella guisa, e per le cause scritte nella di lui sentenza; la quale per l'antichità etiandio, & origine di simile Spedale (che hora come beneficio semplice si possiede) ben degna è, che si rapporti à veder nel Registro, oltre la notitia, che suggerisce, de' nomi, e delle famiglie d'huomini honorati viuenti in tai dì.

Reg. n. 135.

Dopo la qual sentenza Alberico, donatore del memorato fondo, ponendo à piè di quella il conto de' danari spesi da lui nella predetta fabrica, & in comperare vn Messale, dice: *Ego Albericus in principio Ecclesiæ S. Iacobi dedi quadraginta solidos, post datam sententiam dedi octo libras, & dimidiam Miloni Baroni pro debito, & Bonoioanni Battitori tres solidos, & Ioanni de Orbis sex solidos pro limitibus, & in muro, qui est ex parte fossati quadraginta solidos, & in Missale tres solidos*. E nel detto mese di Marzo vennero dentro la Chiesa di San Sisto confermate le conuentioni, che rammentammo di sopra, stabilite tra i Cornazani, & il Commune di Piacenza circa le ragioni di Greccio, di Scopparo, e d'altri luoghi, massime per lo diritto spettante a' Padri di quel Monasterio nella curia di Scopparo, hoggi Scopulo.

Regist. Commun. Plac. pag. 4.

Riportarono da Papa Eugenio nel medesimo anno i Canonici della Catedral di Piacenza la confermatione di nuouo d'ogni lor priuilegio, e facoltà, e d'ogni sorte dell'hauere di quella in somigliante forma, che dianzi da Lucio conseguito haueano. Ciò fù fra' tre di Aprile, essendo Eugenio allhora in Ciuità Castellana, e le lettere furono dirette al Preposito Giouanni, & a' Canonici di S. Maria della Madre Chiesa Piacentina. Dal qual Pontefice dipoi il dì terzo di Giugno, mentre era la Santità Sua co' Cardinali in Viterbo, impetrò parimente Giouanni Abbate della Colomba (ch'iui fù il primo da S. Bernardo posto à tal gouerno) lo stabilimento di quanto fin' à quel giorno era stato concesso, e da più persone donato al Monasterio suo anni tredici auanti fondato; e di tuttociò, che ancor per l'auuenire gli fosse stato lasciato. Et in questo priuilegio di Eugenio chiaramente appariscono i nomi di molti donatori, ò primieri fondatori da noi rammentati di sopra; & alcune altre cose si narrano, che forse non dispia-

In Arch. Eccl. maio.

dispiaceranno a' studiosi, ricorrendo essi al Registro. A' quali soggiungere si dee, c'hauendo l'anno innanzi lo stesso Giouanni diligentissimo Abbate preso in iscritto da tre testimoni, alla presenza de' suoi Monaci, e di più altre persone, i nomi de' donatori tutti, le qualità de' beni da essi donati, o de' comprati, e permutati ancora, & i confini loro ad eterna memoria; cagionò poi, che in quest'anno venne à lui nel mese di Luglio Alberto Crespi da Cremona, il quale teneua in Basilica dal Marchese Vberto Pallauicino quattro altri pezzi di terreni confinanti à quelli, che già erano di Rinaldo Sordi, di Malacria, di Malcoredo Vicedomini, e de' figli di Ansaldo del Cario, e li cedette tutti ancor' esso al santo luogo del Monasterio della Colomba.

Reg.n.136.

Rogit. Ioannis Not. sacri Palat. 1145. mense Iulij, indict. 8. in Arch. Monaster. Colūb.

In Piacenza di già s'erano introdotti nel Tempio Parochiale di S. Matteo, detto S. Maffeo, alcuni Padri di S. Croce di Mortara, e costituito s'era quel luogo (come anche in Parma la Chiesa di S. Michele à Porta nuona) per l'essemplar vita di essi, habitatione perpetua di Canonici Regolari Lateranensi col titolo di Priorato; perciò Eugenio in priuilegiando di quest' anno la Prepositura di Mortara, tra l'altre Chiese, che in più luoghi le sono soggette, come membri al capo, vi esprime singolarmēte *in Placentia Ecclesiam S. Matthai de burgo, in Parma Ecclesiam S. Michaelis de porta noua, &c.*

Ex lib. priuil. Can. Reg. Later. impress. Mediol. 1606 pag. 61. litt. Eugen. 3. dat. 1145. 3. Cal. Iunij.

Due altri fatti mi si offeriscono quì, in ordine dell'Historia, che paiono in riguardo del nome, e del titolo della persona, operati da vn solo; ma in vno di essi non apparendo scritto il cognome, non si può ben' accertare chi legge, essere amendue quelle attioni da vno istesso, e non da due soggetti vscite: delle quali attioni vna ben degna fù di grandissimo biasimo, & argomento insieme dell'insatiabile humana cupidigia; l'altra meriteuol di lode, e forse il migliore auuiso d'allhora per colui, che la fece nell'inconstante varietà della fortuna; ma ridondanti però amendue in honore, e grandezza maggiore de' cittadini di Piacenza non meno nel temporale, che nello spirituale altresì. Opizo Marchese Malaspina in quest'anno, dubbioso per auuentura di qualche contraria sorte, ouer' allettato dalla speranza di fare perciò più grāde acquisto, cedette in compagnia del fratello suo Guglielmo a' Consoli della Città nostra; che furono Fulco Auogadri, & Opizo Figliodoni; tutte le ragioni, ch'essi in Compiano haueuano, giurando loro fedeltà insieme con gli huomini del luogo, & attendendo in ciò la promessa speditione della Curia di Felino, per cui depositate si erano centocinquanta lire. E se per sorte il detto Marchese Opizo, reggendosi in quest' attione, secondo gli humani accidenti, il meglio, che potè, n'hebbe à meritare qualche lode: per certo, che nell'altro successo, che da lui, ò da altri, che lo stesso nome con la medesima dignità di Marchese in tal tempo recasse, adoperato fu, molto biasimeuol nota ne contrasse chi quel fatto commise; mentre si legge (e quì mi piace di rinouare a' Lettori l'obligo, e la protesta mia nel principio dell'Opera con molte ragioni addotta, di non volere perciò menomare la fama d'alcuno, nè porre vn minimo neo al chiarissimo splendore, e dignità della famiglia; ma sol narrare semplicemente il fatto, stato prima da altri, che da me riferito, ad vtilità, e per auuisamento de' posteri) che facendo il camino di Roma in que' giorni per la Lombardia il S. Abbate di Clugni Pietro di natione Francese, giunto ch'ei fù sul Piacentino, vn tal Marchese Opizo, accompagnato da molti suoi masnadieri nella publica strada l'assalì all'improuiso, e di tutto, che il buon Padre teneua, e portaua seco, senza veruna pietà lo spogliò. Venuto immantinente à notitia de' Consoli nostri vn sì empio misfatto, si mosse tutta la Città à compassione, e tirandosi dietro ad vn tratto à i malfattori, si hebbero fra poco tutti nelle mani, e li costrinsero à mal lor grado restituire al benedetto Abbate, quanto essi tolto gli haueuano, insin' ad vna minima stringa, come dir si suole quì tra noi. Racconta tuttociò brieuemente il Cardinale Baronio con le parole stesse del S. Abbate, à cui occorrendo di scriuere (anni cinque dopo tal sceletaggine) in fauore de' Piacentini, à Papa Eugenio Terzo, ch'era, come diremo, contro la Città nostra fortemente sdegnato, come che souuenne al sant'huomo l'immensa obligatione, c'haueua (e confessò anche nella lettera stessa al Sommo Pontefice, di hauere) verso i Piacentini; riduss'egli in memoria ad Eugenio il sacrilego eccesso riferito di sopra, e la retta giustitia, e pronta carità de' nostri cittadini verso di lui, nella seguēte forma: *Quid ante quinquennium* (disse il B. Pietro) *quando videndi, & visitandi vos gratia Romam pergebam, super iniuria mihi, imò & vobis à Marchione Opizone illata fecerint [Placentini] quantùm inde doluerint, quanta vi fugitantem, & latibula quærentem bestiam de fouea sua ad publicum protraxerint, quidquid sorbuerat, totum vsq. ad obolum rèuomere compulerint, satisfacere tàm ipsum, quàm sceleris socios, pro arbitrio meo, vellent, nollent, coegerint, &c.*

Locat. an. 1145.

Baron. an. 1145. ante fin.

S. Petr. Cluniacen. lib. 6. epist. 44.

Così non è da lasciarsi in silentio, come in detto anno s'arresero a' Piacentini gli huomini d'Arena, e giurarono lor fedeltà. Giunto poi il Settembre del presente anno (secondo il tempo stimato più vero, per lo riscontro de' publici Registri del Commune con l'Historia del Locati) nel Castellario di S. Antonino alla presenza di gran moltitudine di popolo, i Consoli di Piacenza (nominati di sopra) per lo destriero, e confalone, inuestirono vn'altra fiata in feudo perpetuo il Marchese Vberto Pallauicino di tutto, che dianzi si disse; cioè de' luoghi, e terre di Soragna, di Polesino, di S. Michele, di Parola, di Casalbarbato, di Borgo San Donnino, di Medesana, delle Banzole, di Migliano, di Greccio, di Corticella, e d'altre giurisditioni poco prima da esso Marchese cedute alla Città, e Commun nostro; insieme con la concessione delle Corti di Fontanabroccola, di Fontanellato (luogo, che si fà molto celebre al presente per lo continuo concorso, che vi è, alla miracolosa Imagine di Nostra Signora) e di più

Regist. Com. Plac. pag. 67. & seq.
Locat. ann. 1145.

1145.

altre tenute sul Parmigiano di quà dal Tarro; e col giuramento ancora di fedeltà da lui prestato a' Piacentini, salua l'vbbidienza douuta all'Imperadore, & alli Vescoui di Piacenza, e di Parma per lo diritto d'alcuni d'essi luoghi.

E nella terza Domenica del medesimo Settembre, deposero la nemistà, & odio, che co' Canonici della Catedrale haueuano, Caualcaporco, nato del già Malapianta de' Sterci, & il suo zio addimandato Buonseniore; giurando essi alla presenza de' medesimi Consoli, e d'altri molti de' principali della Città, anzi dauanti allo stesso Vescouo Ardouino, e molti Canonici del Duomo, congregati tutti nel palagio Episcopale; e toccando insieme il sacrosanto Vangelo, promisero, che haurebbono hauuto pace con li prefati Canonici per occasione d'vn litigio, ò contrasto di certi terreni; e sarebbono stati loro, & à gli agenti suoi, & in particolare ad Alberico Torto cittadino di Pauia, fedelissimi, & vbbidienti. Onde in segno della pacificatione, e promessa, fecero il Vescouo, e que' Signori presenti da publico Notaio formarne autentica scrittura.

Reg.n.137.

Fù tuttociò in vero non senza mirabil consiglio della superna prouidenza, affinche non solo quegli Ecclesiastici sciolti da ogni disturbo, e querela de' litigiosi contrasti, attendessero con quiete alli Diuini Officij; ma gli stessi Laici ancora in occasione della Crociata, che si trattaua in questo anno di fare contro i Saraceni (come che ogni dì più que' cani si acquistauano in Asia sopra i Christiani baldanza, e piè) vnitamente riuolgessero i pensieri, e l'armi contro gli audaci nimici di Christo; della quale santissima impresa predicator principale n'era il miracoloso Padre S. Bernardo Abbate.

Baron. Sigo. & alij ann. 1145. & seqq.

Non però per questo ne rimasero pacificati del tutto gli animi, nè racchetati i cuori de' già detti Canonici. Imperciochè, secondo che in quella Chiesa per buona pezza innanzi mancata era la dignità, e presenza dell'Archidiacono, di sorte che il dì lui honore, & vfficio per lo disuso sembraua quasi, che ito fosse in oblio; non picciole differenze passauano allhora con graue scandalo, e danno tra Giouanni Preposito, e Tedaldo Archidiacono vltimamente eletto à tal grado dal Vescouo, e dal Capitolo per commune accordo. E conciosia, ch'essendo Tedaldo nipote di Ardouino, e conseguentemente esso Vescouo suo zio, diffidente, ò sospetto à determinare per giustitia somigliante causa; vi hebbe di mestieri, che questa dauanti al Sommo Pontefice si recasse. Trasferitisi adunque nel 1146. à Roma Tedaldo, e Giouanni, e con esso loro tre Canonici dal Capitolo scelti, proposta fù nell'vdienza del Papa presente il sacro Collegio de' Cardinali la controuersia: e desideroso Eugenio di tranquillare quanto più presto la Piacentina Chiesa, commise incontanente il negotio à quattro Cardinali, che furono tre Preti, cioè Guido di S. Grisogono, Vbaldo di Santa Prassede, & Ariberto di S. Anastasia, & il Cardinal Giouanni Diacono di S. Maria nuoua. I quali riceuuto l'ordine da Sua Beatitudine, vdirono con diligenza, & essaminarono con molto giudicio i meriti della lite; e con sodisfattione dall'vno, e dall'altro lato, ridussero le parti à concordia; dichiarando per loro sentenza, quali fossero le funtioni, & honori dell'Archidiacono, e quali similmente del Preposito, come dalla detta sentenza apparisce nel libro de' priuilegi registrata. Il che seguì in Trasteueri nello stesso anno il dì dieci di Marzo. Nel qual medesimo giorno, hauendo pure i Canonici significato à S. Santità, che la detta lor Chiesa era ancora in vn'altro trauaglio per certa nuoua pretensione de' Capellani, ò Parochi della Città, che sottrarre si voleano dall'vsata vbbidienza, e non più presentarsi al Duomo secondo l'antica consuetudine nel Sabbato Santo per battezzare; commandò il prefato Pontefice con suo particolar Breue a' memorati Parochi, che continuar douessero senza contradittione alcuna nel solito ossequio verso la Madre Chiesa.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 33.

1146.

Eod. lib. priuileg. Eccles. maio. pag. 46 à ter.

Reg. n. 138.

Dopo sì fatte cose non hebbe troppo più à campare Ardouino, il quale con gran contento suo veduto haueua il felicissimo esito dell'accordate differenze de' suoi Canonici: e mentre che tuttauia intento era al sentire qualche auuiso de' preparati aiuti de' Fedeli e con l'armi, e con le orationi, per soccorrere i poueri Christiani di Soria; venne il buon Vescouo al fine di sua vita, e rese lo spirito al Signore nel dicisette di Luglio con lasciar la Città nostra, e patria sua in mestitia, e lagrime, e di se stesso chiarissima fama di hauer santamēte per anni circa ventiquattro gouernata la presente Chiesa. Fù portato il suo corpo, si com'egli stesso vicino à morte chiesto haueua, à sepellirsi nella Basilica, e Monasterio di S. Sauino, doue Monaco dianzi, & Abbate era stato; e l'anno auanti à questo, di cui si fauella, pur' haueua il medesimo Ardouino raffermato egli ancora con suo Episcopal priuilegio tutti i beni, possessioni, & honoranze di quel sacro luogo, con facoltà di più all'Abbate, e successori suoi di trarre due riui à beneplacito loro per vtilità del Monasterio da i fiumi della Nura, e della Trebbia.

In Calendar. antiqu. Eccl. maio. & S. Antonini. Cronic. Placen. MS. Locat. ad an. 1114. Cron. Plac. MS.

In Arch. Monac. S. Sauini priuileg. sub an. 1145.

Nell'Agosto seguente donato fù a' Canonici della Catedrale per pia liberalità di Bonifacio figlio già d'vn tale Oberto nel luogo detto Stretti, non lungi da Polignano, ò Caorso, certo terreno per edificarui sopra, si come poco appresso vi fù edificò, in honor di Dio, vna Chiesa sotto l'inuocatione di San Christoforo della Rotta, che per molti anni soggetta stette alla custodia, e patrocinio d'essi Canonici del Duomo. E nel Decembre appresso hebbero da i Consoli di Piacenza le Monache di S. Siro, mediante lo sborso di cento soldi, la ragion dell'acqua, che scorre per lo riuo maggior del Commune al molino del Monasterio loro.

Libr. priuil. Eccles. maio. pag. 44. à ter. rogit. Oberti Not.

Rogit. Oberti Not. Sacr. Palat. 1146. 11. Cal. Ianu. in Archiu. S. Syri.

In tanto risuegliatisi quasi che da vn lungo letargo i Canonici di S. Antonino, acre doglianza fecero contro il morto Vescouo, dinanzi à Papa Eugenio; querelandosi di quello, che quantunque più volte interpellato da essi, nō mai hauesse loro

Monim. in Arch. Eccl. S. Antonini, & literæ Eugenij 3. dat. Ferentini 6. id. Maij.

scitj-

restituita la possessione, appellata il Brugneto, nelle finanze di Roncaglia; stata prima dall'antecessor suo Aldo vsurpata, e dall'istesso anche rilasciata dipoi, à S.Antonino nel tempo, ch'ei fù per andare all'impresa sacra di Gierusalemme, riceuendo egli allhora da' Canonici di quella Collegiata in prestanza sette lire di danari Lucchesi; se ben poscia al ritorno suo dal medesimo Aldo, senza restituire i danari venne leuata ancor quella di propria potenza alli detti Canonici: nella quale vsurpatione diceuano esser perseuerato anche Ardouino contro il debito della giustitia. E per tanto instauano essi, che hoggimai si vedesse nella maniera, e come più piaceua al Pontefice, la causa loro: la quale da Eugenio, che allhora era in Ferentino (hoggi Firenzuola) nella Puglia, e correua il Maggio del Quarantasette; commessa fù al Cardinale, e Vescouo Ostiense suo Legato con ordine, che per essere in tai dì vacante l'Episcopal Seggio di Piacenza, egli constituir douesse respõsali nella lite in vece del Vescouo, l'Archidiacono, il Preposito, & il Vicedomino della stessa Catedrale. Ma per quello, che ci dà à credere vn'altro Breue in questo genere spedito sotto Alessandro Terzo, non potè il Cardinal Legato per gli accidenti d'allhora la commissione Apostolica essequire.

1147.

Rub. hist. Rauen. ad ann. 1148.

Baron. & alij hoc an. 1147.

E tanto più, che i Piacentini, presentita la mossa dell'Arciuescouo di Rauenna Mosè, pretendente di rimettersi nel possesso di confermare, e consecrare il Vescouo di Piacenza; traeuano in lungo l'elettione di esso, & i beni della vacante Chiesa non accurauano meno, di modo che quando Eugenio nel detto anno (mentre gli occorse di andare in Francia si per l'espeditione di Terra Santa, come per altri bisogni) si fermò di passaggio nella Città nostra; essi per anco eletto non haueano il nuouo Pastore. Il che nondimeno è da credere, che fossero essortati à fare quanto prima dal Venerando Vicario di Christo. Di cui si legge, che hauendo vdito Eugenio in tale occorrenza de' molti Corpi Santi, che nella Chiesa de' Padri di S. Sisto in Piacenza si custodiuano; volle per sua diuotione visitare quel sacro Tempio, come anche affettionato era, e stato pur' egli dell'Ordine Monastico: & iui fatti aprire gli Altari, e le pretiose arche de' Santi, singolarmente da quella del glorioso Pontefice S. Sisto ne leuò alcune Reliquie, e poscia tutti gli Altari della Chiesa inferiore consecrò esso con molto suo sentimento.

Locat. & Cronic. MS. Plac. ad an. 1147. Breu. antiq. Monasticum MS. in Monaster. S. Sixti.

Nello stesso anno vennero nel mese di Giugno donati al Monasterio della Colomba, e per esso all'Abbate Giouanni, da Boniuerga vedoua di Nantelino, che così ordinato le haueua il marito alla sua morte, certi altri terreni posti nel luogo volgarmente detto Fidusa (& in Latino *Dei fiducia*) sul territorio di Fiorenzuola. E similmente nel detto anno, si come testificano gli atti publici del Commune, à 7. di Settembre i Consoli della Città, che furono Roggerio da Sarturano, Rinaldo Peroni, e Rinaldo Seccamelica, fecero concessione al Capitolo, e Canonici del Duomo per prezzo di diciotto lire di Piacenza di tutta l'acqua corrente per lo fossato di essa Città dal ponte di S. Stefano insin' al ponte di porta nuoua, ch'era verso San Sauino, à fine di fabricar molini, e di farne tutto altro, che a' detti Canonici paruto fosse. Et a' Canonici di S. Antonino nel Nouembre appresso assegnarono per vndici lire la quantità di tant'acqua pur di quella, che per la strada Romea dal borgo verso la Chiesa loro scorreua, che stata fosse à bastanza di constituire per essi vn canale. I quali Canonici così del Duomo, come di S. Antonino, venuti poi col Clero finalmente all'elettione del nuouo Vescouo; à guisa che sapeuano de' discepoli di San Bernardo essere stato assũto quegli, che la Catedra di S.Pietro ne' medesimi dì reggeua; così dall'istessa Scuola, & Ordine Cisterciense (quasi che dal grembo stesso del Santissimo Padre) ne tolsero essi per loro Duce, e Pastore, il venerando

Regit. Ioan. Not. Sac. Pal. 1147. 3. Cal. Iulij.

Regit. Oberti Not. in regist. magno Comm. Plac. pag. 60.

GIOVANNI,

Giouanni V. e Vescouo di Piacẽza XLV la cui sede durò circa sette anni.

altresì discepolo di S. Bernardo, & alunno suo, e da lui costituito già, come si disse, Abbate della Colomba; chiedendolo essi per la bontà della vita in lor Vescouo, e spiritual guida, e degno successore di Ardouino.

Hora per la confermatione di questo eletto Giouanni, che venne ad essere il Quinto di tal nome, e nel numero de' Vesconi il Quarantesimoquinto; si mandarono da' Piacentini in Francia i suoi nuncij; i quali, trouando il Papa in Antisiodoro, supplicarono Sua Santità per essa. Ma egli rallegratosi solo della seguita elettione, e della persona eletta, come conosciuta da lui, e tratta dall'istesso Ordine, e Religione Clareuallense madre sua; ricusò di volersi ingerire in simil conferma, per non pregiudicare alla Metropoli di Rauenna figlia speciale della Romana Sede. Perloche trattenendosi con patienza i messaggieri in quelle parti, per aspettare più prospero vento; e forse ancora qualche ordine in ciò attendendo da casa, seguitarono il Pontefice, douunque giua: & à tempo opportuno, fermato Eugenio in Treueri, dinanzi à lui compareuero vn'altra fiata; & esponendogli i grandissimi tumulti, e li riuolte, ch'erano nella Città di Piacenza per cagione della vacante Sede Episcopale; la distrattione insieme, e'l consumamento de' beni del Vescouato, e come niuno vi haueua, che potesse rispondere sopra la pretesa giurisditione dell'Arciuescouo, se prima con l'approbarsi l'elettione non si rassettauano le cose loro: con humilissima, & efficace instanza il pregarono di nuouo à voler hoggimai consolare la pouera Città nostra, promettendo eglino, che in altro tempo, e luogo più à proposito si sarebbono à Sua Beatitudine dimostrate chiarissime le ragioni, per le quali non doueuano i Piacentini Eletti riceuere la consecratione dal Rauennate Pastore, nè da altro, che dal Sommo Pontefice.

Rub. vbi sup.

A tutti questi motiui si piegò il Papa, e compatendo à trauagli di questa patria, & à i molti bisogni della pouera Chiesa, confermò in maniera l'elettione, che senza pregiuditio fosse de' priuilegi di Rauenna (il che succedette l'anno Quarantesimo

ranteſimo ottauo ſopra il Mille cento dal Virgineo parto) e non cercaſſe però Giouanni d'eſſer conſecraro, ſe prima nel ritorno di eſſo Pontefice in Lombardia non ſi preſentaſſero dinanzi alla Santità Sua nella proſſima feſta di S. Luca tanto il detto Eletto, & i mandatari del Clero, quanto l'iſteſſo Arcineſcouo con le loro preteſe ragioni, à fin di decidere allhora il negotio, e leuar le conteſe; ſi come così prômiſero di fare i ſopradetti Nuncij: e fra queſto mezo Eugenio per ſue lettere di Rens de' 29. di Marzo, dandone contezza à Moſè l'Arciueſcouo, ſi ſcusò ſeco di non haner potuto non confermare Giouanni per li narrati riſpetti, ma con riſerua però dell'honore, e preminenza douuta alla ſua Chieſa.

Baron. & alij hoc anno.

Speditoſi dipoi il Papa de gli affari di Francia, oue tenuti haueua alcuni Concilij, ſe ne calò in Italia; e venuto à Cremona ſul principio di Luglio, quiui richieſto da due Abbati del Piacentino nel dì ſette del detto meſe, cioè da Alberto di Tolla, e da Gratiano di Montebello; l'vno, e l'altro priuilegiò, confermando à queſti con autorità Pontificia la donatione di Aldo Veſcono, e d'altri pij Fedeli in ampia forma, ricenuto però prima ſotto la protettione di S. Pietro quel Monaſterio, & à quegli, pigliando altresì il ſuo Conuento di Tolla ſotto l'iſteſſa protettione Apoſtolica, raffermò Eugenio tutti i beni, poſſeſſioni, e redditi preſenti, e futuri, inſieme con le Chieſe, Conuenti, e luoghi ſoggetti: tra' quali nominò ſpecialmente, e furono, oltre il Monaſterio di Tolla co' ſuoi poderi nel luogo di Caſtell'arquato, i beni cô la Chieſa di Miſtriano, e ſue pertinenze. Il Caſtello, e la Chieſa della Vernaſca co' ſuoi anneſſi. Caſtel nnouo con la ſua Chieſa, e pertinenze. Il Caſtello della Sperungia con la Chieſa, e come di ſopra. Il Caſtello di Morfaſcio con le Chieſe, e Parochie, & altre attinenze. Il luogo di Rugarlo con la Chieſa, e ſuoi beni; e tuttociò, che il medeſimo Monaſterio poſſedeua in Regiano, ò ſia Rezano, e la Chieſa di S. Dalmario in Piacenza; con ordine, che pigliar doueſſe l'Abbate la Creſima, l'Olio Santo, la conſecratione de gli Altari, e Chieſe, l'ordinatione de' Chierici, e ſimili dall'Arciueſcouo di Milano, e non dal Veſcouo di Piacenza (benche sù la Dioceſi di queſto fondato ſia il Monaſterio) nè men da quello di Parma. A' quali Veſcoui ambidue interdiſſe perciò lo ſteſſo Eugenio, che non oſaſſero di fare, ò pretendere coſa veruna circa il detto Monaſterio di Tolla.

Priuil. in Archiu. Monaſt. Montisbelli.

Reg. n. 139.

Nel qual medeſimo meſe i Canonici di S. Antonino iti à trouare l'iſteſſo Papa nella Città di Breſcia, gli chiedettero due coſe; ciò furono la confermatione de' beni, priuilegi, e gratie della lor Chieſa; e la licenza di pigliare da altro, che dal Veſcouo di Piacenza (ò perche haueſſero eſſi amareggiato il guſto per la tenuta, e lire del Brugneto, ò perche forſe, non eſſendo ancor conſecrato l'Eletto noſtro Giouanni, dubitaſſero, ch'egli non foſſe per haner allhora tal facoltà) l'Olio, e la Creſima per la Parochia loro di Roncaglia. Ma l'vna gli concedette Eugenio ſenza difficoltà, conforme in tutto al tenore, che altri Pontefici auanti di lui fatto haueuano, circa la dimandata conferma de' beni per ſue lettere date in Breſcia a' 21. di Luglio 1148. l'altra, che nel ſeguente dì gli ſottoſcriſſe, volle che queſta conditione haueſſe di dimandare humilmente fra giorni trenta proſſimi all'Eletto, che deſſe loro la Creſima, e l'Olio; e differendo egli di darglieli, paſſati quei giorni, poteſſero eſſi riceuerli da qualunque altro Catolico Veſcono; non però per queſto in alterigia, ò ſuperbia ſi ergeſſero contra il prefato Eletto, ò la Matrice Chieſa, come da vn'altro Breue appariſce a' detti Canonici diretto.

Reg. n. 140.

Rub. hiſt. Rauen. ad d. an. 1148.

Traſferitoſi dipoi il Papa à Pauia, e quiui fattoſi a' piè di lui l'Eletto noſtro Giouanni inſieme co' nuncij del Clero; l'Arciueſcouo di Rauenna, iui preſentatoſi anch'eſſo, tantoſto fece inſtanza, che veder Sua Beatitudine ſi degnaſſe gli ſtromenti, e ragioni dell'Arciueſcouato di lui contro la Piacentina Chieſa. Ma Eugenio, ſoſpendendo tal cognitione ſin' al tempo prefiſſo, commandò ad ambe le parti, che in modo alcuno non preteriſſero di comparire à quel termine. Sollecito fù l'Arciueſcouo, e nel determinato giorno trouòſſi all'vdienza del Papa: dinanzi al quale (quel che ſi foſſe l'impedimento loro, ouer il preteſto) non eſſendo venuto il Piacentino Eletto, nè verun' altro à riſpondere per eſſo; veduto c'hebbe il Pontefice le lettere di Gelaſio, di Caliſto, di Honorio, e d'Innocentio Papi preceſſori, che commandato haueuano ad Ardouino Veſcouo di Piacenza, come vbbidir doueſſe all'Arciueſcouo di Rauenna (ſe ben non appariua, che poi eſſequite ſi foſſero) giudicò col côſiglio del ſacro Conciſtoro, ch'etiâdio Giouanni nuouamente Eletto, e qualunque altro ſucceſſor ſuo nel Piacentino Epiſcopal Seggio tenuto foſſe à ricenere la conſecratione dal detto Metropolitano, e preſtar à lui, come ſuffraganeo ſuo, la debita vbbidienza, e riuerenza. Della qual dichiaratione giunto à Piſa il Pontefice nel detto anno, ne diede all'Arcineſcouo di Rauenna il dì dieci Nouembre in guiſa di priuilegio vn'aſſai chiaro teſtificato, che dall' Hiſtorico Roſſi ne' fatti di Ranenna puntualmente ſi regiſtra.

Locar. ann. 1148.

Rogit. Oberti Notar. in regiſt. Commun. Placen. pag. 2.

1149.

Narra Omberto Locati, ma più chiaramente l'eſprimono i publici atti ne' libri del Commune; che il mêtouato Eletto inſieme col Rettore Vgone di S. Michele di Grognotorto (hoggi Grintorto diciamo) fece nell'anno appreſſo, cioè nel 1149. (che per errore nel 1148. ſcriſſe il Locati) il dì vndici di Gennaio nella duodecima inditione a' Conſoli della Città, libera ceſſione per venti ſoldi di moneta noſtra di tutte le ragioni, ch'eſſo Rettore, e Chieſa ſua nel Territorio, e Corte di Mont'albo teneano.

Locar. ann. 1149.

Bonan. hiſt. Parm. & Câp. hiſt. Cremon. eod. anno.

Et in queſt'anno auuenne quell'atrociſſima guerra, che più Scrittori rammentano, paſſata tra i Parmigiani, e Cremoneſi da vn lato, & i Piacentini, che aſſediauano Tabiano, dall'altro; con perdita sì graue, e rottura de' noſtri, ſeicento de' quali, oltre i molti vcciſi, condotti vennero prigioni à Cremona nel meſe di Giugno. E Giouanni tra tanto, benche non conſecrato ancora, non

omet-

omettendo cosa, che in turbulenze tali e per seruigio della Città, & in honore della sua cara Chiesa far potesse; s'inframetteua volontieri, per acchetare i rumori, e litigi, e collocarui la pace. In segno di che, contrastandosi in tai di sopra il possesso del transito, e porto del Pò fra il Monasterio di S. Giulia di Brescia, & alcuni di Casa Arena, e della famiglia del Cario, e certi altri nobili Piacentini (stati poco dianzi inuestiti della metà di esso porto dall'Abbate di San Stefano del Corno, Algisio, che allhora era in S. Maria di Gariuerto alloggiato) egli fatto compromissario, & arbitro tra le parti, veduta la causa in compagnia di Alberto Mantegatio suo Assessore, dichiarò in fauor delle Monache per giustitia il dì quindici di Decembre dello stesso anno, & hebbe fine la lite.

Rogit. Ober to Not. praed. in regist. Com. Placen. pag. 63.

Ma non potè però placar Giouanni gli animi de gli sdegnati cittadini nostri, i quali non dimenticatisi punto della vergogna, e del danno, come di sopra patiti; venuto l'anno Cinquanta, spinsero i Milanesi, co' quali erano in lega, adosso i Cremonesi, fingendo mandargli altroue; & essi ad vn tratto corsi d'improuiso sopra Tabiano, il presero, e postolo à sacco insin da' fondamenti il rouinarono alla fine; e più dentro nel Parmigiano entrati saccheggiarono etiandio il Castel Medesana: poco dopo, che in Soria, hauuto per secreto, e giusto giudicio del Signore dal lato de' nostri infelice successo la guerra, n'andauano gl'infedeli gloriosi, e trionfanti cô le spoglie de' miseri Christiani, & insolenti oltre modo diuenuti per la vittoria si beffauano di loro. Tempo luttuoso in vero, perche se bene à tale impresa condotte s'erano à moltitudine innumerabile le Christiane schiere, essortate à ciò per Diuino instinto dal Padre San Bernardo; & in aiuto passati ancora colà con grossi esserciti l'Imperador Corrado, e Luigi Rè di Francia: nulladimeno rimase la gente nostra disfatta, e perduta, & i nemici di Santa Fede vittoriosi, e lieti; & il buon Bernardo stimato seduttore, & ingannatore, e da molti chiamato falso Profeta, e rouina, e distruttione del Christianesimo. Da tutto che salutifero auuiso n'habbiamo à trarre noi altri, e di patienza, e di humiltà; considerando da vn canto la singolar patienza d'esso Bernardo, il quale diuenuto bersaglio delle lingue de gli huomini, à tanti colpi di mormorationi, e querele, non si turbò di nulla giamai, consapeuole di hauer vbbidito al Signore in quel, che commandato gli haueua, e che ciò era dalla Diuina bontà permesso in maggior proua sua: e dall'altro lato nel veder noi, e sentire le tante commotioni, e trauagli de' Piacentini d'allhora, e la grauissima perdita de' Christiani in Soria (che di cento mila, dicono, non ne scamparono appena dodici mila) impariamo à temere, e riuerir humilmente i giudicij dell'Altissimo, che sono imperscrutabili; e perciò senza inuestigarli con curioso pensiero, dobbiam farsi à credere con pietoso affetto, che molte volte i danni, e le perdite temporali sono per noi guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo; e così sono occulti beneficij, che ci fà Iddio per sua immensa pietà, com'egregiamête ne auuisa vna delle più illustri, & erudite penne, c'hoggidì à beneficio di tutto il Christianesimo stiano del continuo scriuendo, intenta solo à faticar giorno, e notte per maggior gloria di S. D. Maestà; & in proposito pur della predetta impresa, che non infelice fine altrimenti (secondo l'errante giudicio de gli huomini) ma felicissimo, e beato sortisse (secondo l'ineffabile prouidenza di chi afferma nô essere le sue strade, come le nostre, nè simili à i nostri i suoi pensieri) chiunque brami di saper ciò chiaramente, vegga quanto con ottime, e sode ragioni n'adduce il pijssimo P. Malabaila d'Asti della Congregatione Riformata di S. Bernardo nella Vita del Santo, che rimarrà sodisfatto, e con gusto, intendendo non sol la maniera, con cui si portò in così gran trauaglio il S. Abbate, ma l'effetto ancora del Diuin beneplacito in tenere minor conto de gli Stati, e de' Regni, che di quelle anime de' Crociati morti, quali (secondo che riuelato fù) si guadagnarono in cotal guisa la sempiterna gloria.

Locat. & alij supra cit.

Baron. & alij ib. an. 1145. Vsq. 1150.

Ib. an. 1149.

Aloys. Nouarin. Cler. Reg. in tract. de occultis Dei benef. c. 24. 25. 28. & plurib. alijs.

Philipp. Malab. in Vita S. Bern. lib. 3. cap. 30. cum duob. seqq.

Il fine del Decimoterzo Libro.

HISTORIA ANTICHISSIMA
DELLA FONDATIONE, E DOMINIO
DELLA CITTA' DI PIACENZA

Di T. Omusio Tinca Piacentino

Non mai più vscita in luce,

E dall'Autore

Della precedente Opera in più luoghi allegata.

PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

AL BENIGNO LETTORE.

ACCIOCHE sovra di me non cadda quel detto, che per iscorno ad altri dal Toscano Poeta si appose: *Lunga promessa con l'attender corto*; nè mi si adatti ciò, che nelle sacre carte lasciò scritto il Savio, sotto sembianza di nuuola sterile senz'acqua: *Nubes, & ventus, & pluuia non sequentes, vir gloriosus, & promissa non complens*: io sono qui hora, cortese Lettore, per arrecare (conforme alla promessa fatta altroue da me) nel fine di questa Prima Parte, l'antichità memorabile della Narratione di T. Omusio Tinca, circa l'origine, e fondation di Piacenza; e dare insieme à vedere, secondo le mie deboli forze, di quale, e quanta virtù si fosse adorno, e quanta fede in ciò a lui si debba, come stimato relator veridico, e benemerito molto di questa sua, e nostra patria; rincrescendomi non poco, che non venisse gratiato di prolungar la nascita sua sin dopo la salutifera Incarnatione del Diuin Verbo: ma non appartiene alla temerità humana di penetrar dentro l'abisso de' giudicij di Dio.

Dante.

Prou. 25.

Vide supra pag. 4. col. 1. p. 33. c. 1. p. 34. c. 2. & p. 47. c. 1.

E per ispiegare primieramente la maniera, & il tempo, in cui da me si trouò vn tal tesoro; io dico, che al ritorno mio da Roma à Piacenza, dopo il pestifero morbo, che con tante stragi, ruine, & estintioni di varie famiglie, miseramente desolò nel trenta sopra il Mille seicento de gli anni di Christo, quasi le Città tutte di Lombardia: io mi posi, non sò come, persuaso da gli amici, ch'erano sopravanzati al flagello, à riuoltare i fogli dell'Historia mia, che qui al presente stampata si scorge, come cosa già da me (più anni erano) incominciata ad ordinarsi, e proseguita poi, se bene con molti trauagli, e disturbi; da' quali souente interrotta, e per buono spatio di tempo impedita, alla fine per altri malageuoli incontri s'era poi derelitta del tutto. Essortaronmi per tanto alcuni di essi; a' quali parue non esser fatica quella da lasciar perire, per non mostrarmi insieme della publica vtilità nemico; ad aggiustare almeno (se il proseguire più oltre insino à i giorni nostri mi veniua, com'eglino ben s'auuiddero, dalle continue, e dolorose mie indispositioni, e dall'età decrepita ostinatamente conteso) la già descritta Parte in ventiquattro Libri, e quella in tutto, c'hauessi potuto, migliorare senz indugio, à maggior gloria di Dio, & accrescimento d'honore alla propria patria, con le molte aggiuntioni d'altre notitie, curiose, e degne, ritrouate poscia da me in Roma, & altroue. Ond'io perciò, risoluto di così fare per le predette instanze; e molto più per le ardenti parole d'vna delle mie gloriose Auuocate S. Catarina da Siena in vna sua lettera (da porsi nel fine di questo ragionamẽto, per mia, & altrui consolatione) mi trasferij vn'altra fiata in molti de gli Archiuij della Città, e delle Chiese di Piacenza; e volle Iddio; il quale, secondo l'infinita sua prouidenza, prefigge il tempo alle cose quà giù, e le nasconde, e riuela a' mortali, quando, e come gli aggrada; ch'io in vno di quei drizzando gli occhi, e la mano à certo luogo non più veduto, per non essere neanco così facile da scoprirsi, ritrouassi allhora per sorte, fra rifiutate cartuccie, nella polue sepolte, e di niun conto stimate, vn pergameno, scritto di sei fogli in quarto, che subito venendo letto da me; si conobbe essere, in forma di Epistola, il succinto racconto dell'antichissima origine della Città di Piacenza, innanzi Roma quasi per seicento anni fondata, insieme co' continuati successi, di tempo in tempo nella detta Città accaduti fin' all'età dell'Autore di tal racconto; il quale io viddi nomarsi T. Omusio Tinca, e la lettera essere diretta à M. Calidio suo genero. Di così fatto ritrouamento hebbi quel gusto, che imaginar si può, maggiore; stimando io à prima vista non essere scrittura quella da ributtarsi senza molto consiglio; ma da tenersi anzi in pregio, & alla mente secondo l'auuiso, che ce ne dà etiandio l'Ecclesiastico, col dire: *Non te prætereat narratio seniorum; ipsi enim didicerunt à patribus suis*. E ringratiandone humilissimamente la superna Bontà con quelle parole del Saluatore: *Confiteor tibi, Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, &c.* Ne feci immantinente trar copia, e restituito il pergameno stesso all'Archiuista, cominciai à farui sopra, non senza gran fatica, le debite ponderationi, & essami: e, come che al giudicio di molti saggi venne riputata cosa non men notabile, che curiosa, e degna

Dan. 2.

Eccli. 8.

Matth. 11.

degna d'essere alla posterità trasmessa; e doue per tanti secoli era giaciuta, come morta, ò sepolta (che dir si voglia) nell'oscurissime tenebre dell'oblio, non essere disdiceuole il ritornarla di nuouo in vita, e farla comparire alla luce; ne citai io in più luoghi della precedente Historia mia qualche particella, sì per maggior chiarezza de' rammentati fatti, e luoghi, come per apportare anche gusto à gli studiosi di somiglianti antichità, & à i compatrioti miei singolarmente in vn medesimo tempo. *Quis est enim* (disse di Siena, sua patria, Pio Papa II.) *qui suæ vrbis præconia, suæ patriæ laudes, sui generis virtutes, non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? excellentia facta, & illustres virtute homines, & in omni genere, & in omni parte orbis nemo est, qui nõ cupidum præconizandi affectum habere videatur; libentiùs tamen, & cum maiori iucunditate, sua in patria, & in sua Gente.* Poi, parendo ad alcuni, ch'ella rihauuta si fosse assai bene, e desse di più speranza di poter meglio col beneficio del tempo ricuperare il suo pristino vigore, & essere di maggior gusto à chi verrà dopo noi; mi consigliarono appresso, à metterla tutta intiera, e nello stesso idioma Latino, in questo luogo, quasi Appendice, ò Corollario dell'Opera.

Bulla Canoniz. S. Catharinæ de Senis.

Perloche, e per rispetto ancora d'essersi tocco da me nella detta Opera, alcuna cosa tal fiata delle famiglie, e de gli Huomini illustri secolari di questa Città; huopo è di rispondere al presente ad vna, ò più obiettioni, che sento farmisi da tal'vno, che dice non sembrargli cosa confaceuole, anzi ripugnante del tutto al titolo, & al soggetto d'vn'Historia Ecclesiastica, l'esseruisi frapposte memorie di varie cose profane, e di successi altresì temporali, ò secolareschi, che chiamar li vogliamo, e non sol dopo l'auuenimento di Christo, ma anche per più secoli auanti tra persone Gentili, & Idolatre accaduti, e scritti parimente da vn'historico Gentile.

Al che risponder si può, che, se bene l'Opera porta in fronte il titolo d'Historia Ecclesiastica, per ragionarsi in essa principalmente di cose, e di persone Ecclesiastiche; non è però sconueneuole per mio auuiso, nè al titolo, nè al soggetto stesso, ch'in lei etiandio vi habbi mentione talhora, e per la connessione de' fatti, e per la strana vicendeuolezza de' tempi, d'alcuni auuenimenti profani, e delle operationi ancora de' cittadini insigni della patria nostra, che come stati Consoli, ò Podestà, ò Giudici, hauranno eglino per via delle leggi (le quali, quando giuste, e ragioneuoli fieno, sacrosante s'appellano, e cose diuine, non potendosi senz'il lume di Dio constituire giustamente da alcuno) con somma lode loro, e della patria insieme, ben gouernati i popoli, & amministrata à quelli retta giustitia: onde s'appellano anche *Sacerdotes iustitiæ* li Dottori leggisti; nè vi manca chi li pareggia etiandio in certa guisa alli Vescoui: ouero, essendo stati Guerrieri, e Capitani d'armi in difensione della Chiesa, e della Republica; ò gran Letterati; apprendendo essi, & insegnando ad altri le buone discipline, si saranno ancora da quelli egregiamente adempiute le parti, e cariche loro à maggior gloria di Dio; e lasciati perciò essempi chiarissimi di varie virtù à' posteri, segnalando in tal maniera se stessi, e la propria stirpe, & il natio terreno co' fregi dell'immortalità. Anzi, secondo S. Agostino, con l'operar bene, vennero ad hauer' essi ancora dell'Ecclesiastico, & ad essere come tanti Vescoui nel grado, e ministerio loro: *Pro Christo, & pro vita æterna* (diceua quel pijssimo Dottore, parlando de' Laici, e del padre di famiglia in casa sua) *suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat disciplinam: ita in domo sua Ecclesiasticum, & quodammodò Episcopale implebit officium, ministrans Christo, vt in æternum sit cum ipso.*

Denominatione facta à parte maiori, ac etiam digniori.

Prou. 8. 16 q. 3. nemo. Garz. in Platea vniuers. disc. 5. & 82. Aref. lib. 6. dell'impr. fatte, imp. 160. nu. 21. l. 1. in princ. ff. de iust. & iu. Pet. Lenaud. in tract. de Doctorib. §. 15. par. 2.

Signorol. de Homod. in tract. de præced. Doctor. vel milit.

S. Aug. tract. 51. in Ioan.

Si dice di più, che per esseruisi mescolati anche de' fatti di persone vitiose; e per conto della narratione di Tinca, i nomi altresì di que' Gentili, e Pagani, stati cultori de' falsi Dei; non importa, posciache (per non dire, ch'etiandio il Regio Profeta diede il nome di Ecclesiastiche alle conuenticole de' maligni: *Odiui Ecclesiam malignantium*) nelle pitture sacre, che sono i libri delle persone idiote, e della gente volgare, vedesi pur dipinto fra le figure de' Santi il Demonio infernale. Così in questo nostro libro, che è come vn quadro, ò ritratto de' Santi, e Beati di Piacenza; & vn ragguaglio succinto delle molte fatiche de' gloriosissimi Martiri, Nazario, & Antonino Santi, predicatori ambidue del sacro Vangelo in questa Città, e suo territorio; e de' Beati Vescoui, che furono dopo quelli, cioè de' SS. Vittore, Sauino, Mauro, & altri (i quali tutti le medesime vestigia successiuamente calcando, parte de i già diuenuti Fedeli, e seguaci di Christo, à perseuerare intrepidamente nel lor santo proposito viepiù confermarono; e parte, che tuttauia ò idolatri erano, ò ricaduti di nuouo ne gli errori di prima, trasfero in diligenza dal Paganesimo alla Christiana religione) era ben diceuole, che si desse insieme à vedere, come con lunga, e dura schiauitudine se ne stauano allhora quegli infelici de' nostri antenati, e per molte centinaia d'anni innanzi, i padri, e proauoli loro, fieramente oppressi dal crudelissimo tiranno Satanasso, accioche quindi comprender meglio si potesse (riceuendo vn contrario dall'altro molto più vigore) quanta differenza fosse tra l'oscurità, & horrore di quelle densissime tenebre d'infedeltà, d'ignoranze, d'errori, e vitij in tanta copia, che teneuano coperta in que' secoli tutta la terra, non che il Piacentino terreno solamente; e la bellezza del chiarissimo Sole della Fede, e della gratia, portato al Mondo con la venuta del vero Figlio di Dio, Saluator Nostro. Il cui singolarissimo beneficio, quanto maggiormente risplenda verso la Città di Piacenza, e quanto da lei stimare, e riconoscere si debba, come fatta degna di riceuere, fra le prime Città d'Italia, il conoscimento dell'Euangelica verità; non vi hà lingua tra gli huomini, che basteuolmente esprimere il vaglia.

Psal. 25.

Molan. de SS. Imagin. lib. 2. c. 3. & lib. 3. c. 39. Villeg. in prolog. par. 2 Flor. SS.

Dico in oltre per terza ragione, che additàdosi nella scrittura di Tinca gli anni, i tempi, & i luo-

ghi, ne' quali auuennero le coſe da lui racconte, ciò parmi eſſere vn grande argomento della verità di quelle, e della fede, che in eſſe allo Scrittor ſi dee; che però non poteuaſi (ſe il particolar' affetto verſo la patria non mi fà velo al giudicio) laſciare indietro vn'antichità sì degna, e veneranda: tanto più, che vengono rammemorati in quella, ſecondo l'ordine de' tempi, molti de' Santi Padri del teſtamento vecchio, come Mosè, Giacob, Dauid, Salomone, Eliſeo, Giona, & altri nelle ſacre carte celebri; e ſi sà, che la Chieſa hebbe principio inſin dal giuſto Abelle.

S. Gregor. homil. 19. in Euang.

Villeg. par 2. ſupra cit. in Abel. c. 2.

Baron. in Appar. ad Annal. nu. 3.

Ma (ſoggiungerà forſe vn' altro) anzi per tal mentione dee tenerſi per ſoſpetta, & indegna di fede la predetta ſcrittura, mentre non hebbero notitia i Romani, e molto meno i Piacentini, auanti Chriſto, delle coſe della ſacra Bibbia; e per non conſtare altresì chiaramente, che quella ſia ſtata vera, e legitima compoſitione di Tinca, iui per Autore di eſſa nominato.

A queſti altri due dubbij; che quaſi colpi mortali ſi auuentano contro la vita, fama, e lealtà di vn tanto huomo, per leuargli il credito, e lo ſpirito vital di nuouo, ſe foſſe poſſibile; non mancheranno, auanti di finirſi il diſcorſo, le debite riſpoſte. In tanto, per chiudere la bocca a gl'impatienti, ſeguitaremo à dire nel quarto luogo, che non ſi niega, che tale ſcrittura non ſia d'vn Gentile, & Etnico; e che di più ella non poſſa eſſer tenuta da qualcuno per relatione apocrifa, ò men vera: ma per tutto ciò eſcludere non ſi dee dalla noſtra Hiſtoria Eccleſiaſtica, inſegnãdoci la Scrittura Sacra à tener ricordanza etiandio de' ſucceſſi più antichi, da che il Mondo e Mondo, & à conſiderarli di generatione in generatione: *Memento dierum antiquorum* (diſſe Mosè) *cogita generationes ſingulas; interroga patrem tuum, & annunciabit tibi; maiores tuos, & dicent tibi*. E del Real Profeta habbiamo, che ciò facendo, di grandiſſima conſolatione ei riempiua il ſuo cuore: *Memor fui dierum antiquorum, meditatus ſum in omnibus operibus tuis, &c. Memor fui iudiciorum tuorum à ſæculo Domine, & conſolatus ſum*. Per non dire di quell'altro ſacro auuiſo: *Mementote operum patrum veſtrorum, quæ fecerunt in generationibus ſuis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum*. Quanto poi à coloro, che tener la voleſſero per apocrifa, non oſtanti le ragioni, che più in giù ſi addurranno; egli è da ſaperſi, che S. Agoſtino, S. Girolamo, il Bellarmino, il Molano, & altri eruditiſſimi huomini ſcriuono, non eſſerſi da rifiutar totalmente i libri, e le ſcritture, che s'hanno per apocrife, ò ſuppoſte, contenendoſi in eſſe beneſpeſſo molte coſe vere: perciò ſoggiungono, che dall'Apoſtolo S. Giuda nella ſua Epiſtola Canonica viene allegato il libro di Enoch, benche legitimo non ſia; e che Chieſa Santa permette i due libri vltimi di Eſdra, quantunque da lei non approbati. Nè noi dunque ſprezzar dobbiamo la narration di Tinca (dato, ma non conceſſo, ch'ella illegitima dir ſi poteſſe) perche non ſol conferma per vere, come chiaramente ſi ſcorge, moltiſſime coſe da me (aſſai prima dell' inuentione di quella) nella precedente Hiſtoria deſcritte; ma porta inſieme l'origini de' luoghi, e fondamẽti loro antichiſſimi, che dianzi non ſi ſapeuano, ſi come in particolar veggiamo nell'eſpreſſione, che fà, di quaſi tutti i Villaggi, Caſtella, e Terre, c'hoggidì ancora ſono in piedi ſul Territorio, e sù la Dioceſi ſteſſa, e da me ſi rammentano nella medeſima Hiſtoria; & anche de' vari Tempij, che in que' giorni erano dentro, e fuori della Città, e per lo Territorio etiandio, dedicati à gl'Idoli, e vennero poi da' Piacentini, dopo il riceuimento della Santiſſima Fede, conuertiti in Chieſe, e conſecrati a Dio in honore della ſua Glorioſiſſima Madre, e d'altri diuerſi Santi, come ſi sa del Tempio di Minerua nella Terra, ò Villaggio di Traui, e di quelli di Bellona, di Mercurio, & altri nella Città.

Deut. 32.

Pſal. 142.

Pſal. 118.

1. Machab. 2.

S. Auguſt. de Ciui. Dei lib. 15. c. 23. & lib. 18. c. 38.

Bellarmin. de Verbo Dei lib. 1. c. 18

Sixt. Sen. biblioth. lib. 1. cap. 2.

Villeg. d. par. 2. in Enoch, & Eſdra.

Ribadin. in vit. ss. Simon. & Iudæ.

Molan. de SS. Imagin. lib. 2. c. 31.

Iud. epiſt. can. nu. 14.

Eſdr. lib. 3. & 4.

Quanto poſcia al valerſi in detta Hiſtoria Eccleſiaſtica delle parole, & autorità d'vn Gentile, ſouuiemmi (oltr' a ciò, che diſſi di ſopra) del fatto di S. Girolamo, il quale richieſto per appunto non ſenza gran merauiglia da vn'Oratore di Roma, chiamato Magno; perche nelli ſuoi ſcritti, che fauellauano di coſe ſacre, andaſſe meſcolando Girolamo dottrine d'huomini ſecolari, e profani, & iſporcaſſe in certa guiſa il puriſſimo candore della Chieſa con le lordure de' fecciosi idolatri? Riſpoſegli tantoſto con la ſolita ſua modeſtia dicendo, che non gli ſarebbe Magno vn tal queſito, ſe laſciando di leggere Cicerone, in cui diceua di trouar tanto guſto, ſi deſſe humilmente à riuolgere i libri delle ſacre Carte, & i loro Interpreti: imperoche conoſcereſti (diſſe il Santo Padre) come dalle ſcritture de' Gentili hanno non poche coſe eſtratte, e nelle opre loro inſerte Mosè, & i Profeti dell'antica Legge. E ſoggiungendo in ciò l'auuiſo di Salomone, che ricercar ſi deono i detti de' Saui antichi, e le parole loro notabili, oſcure, ſententioſe, e paraboliche; dimoſtra appreſſo, che da S. Paolo Apoſtolo ſi erano altresì regiſtrati in più luoghi certi verſi di Epimenide, di Arato, e di Menandro, ò Callimaco, antichiſſimi Poeti Gentili; e che molti altri pijſſimi Padri, Greci, e Latini, Scrittori di coſe ſacre (da eſſo Girolamo nella ſua lettera nomati) haueano pur prima di lui fatto l'iſteſſo. A' quali aggiungo io S. Agoſtino, S. Ambrogio, S. Baſilio, & altri, e non ſolamente antichi, ma moderni ancora; e di queſti (per non dire de' raccolti da Gratiano nella trenteſima ſettima diſtintione) vaglia per tutti l'autorità irrefragabile dell' Eminentiſs. Cardinal Baronio, che tra gli Annali ſuoi Eccleſiaſtici và beneſpeſſo interponendo, e raccontando hiſtorie, & anche alcuni verſi d'Infedeli, e Gentili; e (quel, che molto fà al propoſito noſtro, e viene a confermar tanto più le coſe dette da me ſin'hora, & ad accreditar non poco la narratione di Tinca per li riſcontri, che qui giuntamente addurremo) facendo iui mẽtione il Baronio della patria noſtra, ch'era tuttauia Gentile, e d'alcuni huomini proſperoſi, e ſani, e di lunghiſſima vita, c'habitauano allhora ne' Piacentini colli; riferiſce per coſa molto notabile, che nell'vltima taſſa fatta per ordine

S. Hier. epiſt. 84. ad Magnũ Oratorem, & in cap. 1. ad Titum.

Act. 17. ad Titum, 1. 1. Corinth. 15

Baron. in appar. ad Annal. nu. 18.

S. Aug. lib. 2. de doct. Chr. c. 40. & de Ciuitat. Dei lib. 15. c. 23. & lib. 18. c. 38

S. Baſil. homil. ad adoleſcentes.

Areſ. lib. 2. dell'imp. ſac. in præfat. & alij.

Baron. ad an. 76. nu. 2.

dine de gl'Imperadori Vespesiani, padre, e figlio, censori; trouòssi viuere in Piacenza vno, ch'era nell'età d'anni cento trent'vno, e fuor della Città ne' poggi in vna Terra, ò Villa addimandata Velleaccio, vi hebbero sei altri di cento dieci anni, quattro di cento venti, & vno di cento quaranta. E soggiunge immediatamente d'vn Marco Mutio figlio di Marco, e d'vn Galerio Felice, viuenti pur' iui ne' medesimi giorni, col raffermare tuttociò per attestatione di Plinio similmente idolatra, & vno de gli Vfficiali de' sopradetti Imperadori.

Plin. lib. 7. cap. 49.

Quindi n'habbiamo, dico io, chiarissimi riscontri per l'Historia di Tinca, il quale annouerando i Luoghi, e Terre antiche del Territorio Piacentino, vi pone spetialmente il Villaggio, ò Terra di Velleaccio, che dice hauer tratto tal nome da P. Velleo, & vn'altra detta Velleaccino, così nomata (à differenza di quella) da M. Velleo, nobilissimi Romani ambidue, venuti già con le colonie mandate da Roma à Piacenza, che ristoratori furono, ò fondatori di que' Castelli; sì come tre altri n'edificarono pur sul Piacenrino allhora tre Cauaglieri di Casa Mutia, parimente Romani, e commemorati dal medesimo Tinca; cioè Q. Mutio il Castello di Mucciola, C. Mutio quel di Mucinassio, & vn'altro Q. Mutio quel di Monticello; da' quai Signori è molto probabile, che discendesse poi Marco Mutio ricordato da Plinio, come dianzi s'è detto. E tanto basti di hauer detto in proua, che ad imitatione de' mentouati Santi, e grauissimi Dottori della Chiesa, e di tanti altri Padri, habbia potuto anch'io lecitamente inserire tal fiata successi, e memorie d'huomini profani, e secolari nella mia Historia Ecclesiastica.

Tinca histor. quæ hic sequitur in Reg.

Nè faccia difficoltà veruna, per ritornare à Tinca, che la di lui scrittura (quantunque non l'originale, ma transunto si stimi) habbia potuto in tanti secoli scorsi dapoi, ò conseruarsi illesa mai sempre da i molti incendij, & istrauaganti ruine de' Barbari, & altri accadute in Piacenza; ò starseue almen' occulta, & ignota à i diligenti, e grandi ingegni, che pur si sà hauer' hauuto dianzi questa patria, & esserui di loro stati alcuni non tanto accuratissimi nel comporre Croniche, & Annali, quanto studiosissimi per altro nel raccogliere da varj luoghi l'antichissime notitie della Città, e del Territorio, e Diocesi di essa.

Nè mi s'opponga di non essersi saputo mai nè in Piacenza, nè altroue, che Tinca (nomato da Cicerone, e da altri) alcuna Historia scriuesse; nè ch'egli col nome di T. Omusio Tinca si appellasse. Imperciochè, per ragionare prima della persona, e professione di lui, essendo ei stato Oratore in Roma, oue anche maritò poi la figlia, e tenuto iui per molto tempo Auuocato fra i primi: sà di mestieri il credere, che sì come doueua egli essere pratichissimo, & atto, per bene essequire il suo vfficio di compito Oratore, e specialmente molto versato in tutte l'Historie vniuersali delle Città, Prouincie, e Regni del Mondo (che però ad Accursio Leggista, & Auuocato si ascriue per notabil biasimo, l'essersi lui mostrato assai ignorante nelle cose d'Historie) così molto più istrutto fosse nelle particolari memorie del proprio paese, e patria sua di Piacenza. E per tanto ad imitatione d'alcuni preclari huomini, Senatori, e Consiglieri Romani, i quali in que' secoli vissero, e non sol di leggere, & istudiar souente Historie dilettaronsi molto, ma ne scrissero ancor' eglino alquante: nè più, nè meno Tinca, bramoso oltre à ciò dell'honor della patria, e studioso insieme de' libri d'Historie; per la molta notitia, che ne teneua, e ne faceua forse discorsi tal fiata in casa propria, & altroue, e per partecipare anche della gloria immortale, che dietro à gli Scrittori và; creder ci gioua, che si ponesse a scriuere nella maniera, che fece, l'Historia dell'origine antichissima della sua cara madre Piacenza, e con quella esattezza, & ordine, che in essa non molto stante qui veder si potrà; massimamente richiesto à ciò fare dal genero suo, M. Callidio, celeberrimo Orator Romano, e nobilissimo di sangue, come che era dell'Ordine Equestre, e pronipote di P. Callidio; il quale, venuto già da Roma à Piacenza in colonia, qui oltre il Po edificato si haueua vn Castello, e dato il suo proprio nome al luogo, che ne' giorni di Tinca la Callidiosa diceuasi, & hoggidì la Carossa, per corrottion del vocabolo, communemente vien detta; & i cui discendenti, ò fratelli, che fossero, lasciarono etiandio in Piacenza, & in Brescello (allhora Città, & hoggi Castello sul Parmigiano) & altroue fama, e memoria perpetua di loro, sì come singolarmente dimostra vn' antichissima inscrittione in marmo d'vn voto fatto à Minerua, che dal Grottero, e da altri è in questa guisa portata:

Cic. de claris Oratorib.

Cic. in Oratore. Cassan. in Catal. glor. Mun. par. 10. consider. 46. vers. Accedat Garzon. in Platea, vbi de Oratorib.

Blōd. in Ital. illust. in prin. Mynseng. Instit. de adopt. §. illud proprium, nu. 4.

Tinca in hist. Placen. quæ mox sequit.

Io: Grutter. inscription. Iac. Philip. Tomacin. de donarijs, ac tabell. votiu. cap. 21.

Placentiæ.
Mineruae Aug.
L. Callidius Primus
Brixellanus ex arg.
Lib. II. Item L. Callidius
Primus aures argenteas.
V. S. L. M.

Al dire poscia, che Tinca (di cui Cicerone fauella) recasse sol di Tinca il nome, e non di T. Omusio Tinca, e però sia questo vn'altro assai diuerso da quello; rispondo essere stato costume de gli antichi Romani di hauere tre nomi; anzi quattro ne portarono alcuni, come Publio Cornelio Scipione Africano, c'hebbe il prenome, nome, cognome, & agnome. Ma Tinca, à guisa che Cicerone, con tre soli si addimandò, cioè col prenome, nome, e cognome: onde, se l'vno chiamòssi Marco Tullio Cicerone, l'altro Tito Omusio Tinca ne fù detto; e se Tullia nomòssi di Cicerone la figlia, Omusia ancora quella di Tinca si disse; e doue questo communemēte Tinca solo, ò T. Tinca diceuasi, quello altresì per lo più Cicerone solamente appellar si soleua, ò M. Cicerone tal volta.

Ma contuttociò (ripiglierà forse vn'altro) non è giamai da credersi, che compositione di Tinca sia stata quella, per iscuoprirsi in essa, oltre la verità di certi successi, medesimamente da altri Autori descritti, vno stile assai buono: là doue di

Tinca

Quintil. Instit. Orat. l. 1.

Tinca scriue Quintiliano, per attestatione di Hortensio, ch'egli non molto pratico fosse nella Grammatica, e quindi tal fiata facesse de' solecismi, e barbarismi; e Cicerone ancora il taccia, che souente dicesse cose fauolose, e leggieri da fare scoppiar delle risa. A costui risponder potrassi, che nè ad Hortensio, nè à Quintiliano, nè à Cicerone sede in ciò si dee, come tutti (benche per la somma facondia, e per altre parti molto superiori à lui fossero) della medesima professione di Tinca in Roma, per lo trito adagio, *figulus figulo*. Nè constando, che Hortensio, od altro in suo nome, habbia ciò lasciato scritto, si rende vano, & indegno di credito quel, che Quintiliano ne dice; e tanto più, che questi cento, e tanti anni dopo Hortensio, e dopo Tinca nacque: e Cicerone, c'hebbe di molti contrasti, e nemistà grandissima con M. Callidio, e con Q. Callidio suo padre, è anche credibile, che poco ben' affetto si dimostrasse inuerso Tinca, suocero d'esso M. Callidio. Aggiugasi, ch'essendo Tinca nato, e nodrito in Piacenza, & hauendo anche qui atteso a' suoi studij, non potè poi per lo lunghissimo vso della natia fauella, con tutto che molto tempo dimorasse in Roma, asseguire quella pulitezza di lingua, & ornamento del parlar Latino, che in que' giorni si vsaua, e che i Romani naturalmente haueuano: e però di tal rozo lauellar de' nostri, e d'altri, che dalla Gallia Togata (hoggi Lombardia detta) si trasferiuano in detti giorni à Roma, come altresì di Tinca, e del gratioso parlar de' Romani, l'eruditissimo Sigonio il seguente auuiso ci reca: *Argumento est etiam hanc regionem* (parla di essa Gallia Togata) *ciuibus Romanis fuisse refertam, sermo ipse Latinus, quo ea vsa esse fertur adeo, vt etiam è Gallia Romæ fuerint Oratores. Itaque quærenti Bruto in libro de claris Oratoribus, quis esset vrbanitatis color, respondit Cicero: Id tu Brute, iam intelliges, cum in Galliam veneris. audies tu quidem etiam verba quædam non trita Romæ. Sed hæc mutari, dediscique possunt. illud est maius, quòd in vocibus nostrorum Oratorum recinit quiddam, & resonat vrbanius. nec hoc in Oratoribus modo apparet, sed etiam in ceteris. Ego memini T. Tincam Placentinum, hominem facetissimum, cum familiari nostro Q. Granio præcone dicacitate certare. Sed Tincam non minus multa ridicule dicentem Granius obruebat nescio quo sapore vernaculo.*

Cic. de clar. Orator.

Euseb. in Chronic. & alij.

Cic. act. 2. in Verrem. & in orat. pro Cn. Planco.
Valer. lib. 8. cap. 10.

Sigon. de antiq. iur. Ital. lib. 1. c. 24.

Da queste parole (che quì nell'vltimo s'hanno, di Cicerone stesso) apparisce assai chiaro, per la seconda risposta contro di lui, che il detto sol di Cicerone, emulo, sospetto, di contraria parte, e solito etiandio, come glorioso molto, ad essaltare le cose proprie, & à deprimere le altrui, non può, nè dee essere à bastanza, per far credere ad alcuno intendente, che Tinca sì grande ciarlatore fosse, & in superlatiuo grado relator di facetie, e di cose ridicole, non apportandone esso Cicerone in specie, per conferma di quel, che in biasmo di Tinca afferma alcuna necessaria proua. Così contro di Quintiliano è da dirsi, che vn solo inciampo in barbarismi, per errore di lingua, forse anche balbutiēte, vscito all'improuiso dalla bocca di Tinca nel dire (se pur'è vero) quella sola parola [*precula*] in vece di [*pergula*] non può altrimente togliere, nè sminuir punto la molta fama, e riputatione di Tinca, fondatissimo senz'altro nelle regole della Grammatica, e nel parlare, e scriuere assai bene latinamente. Anche di Cicerone habbiamo, ch'egli di se medesimo confessa di hauer' errato nel dire, *Piraea*, quando doueua dire, *Piraeum*. Minutie però sono coteste da piccioli ragazzi nelle scuole, diceua il dottissimo Padre S. Agostino, nel porre nota di riprensione per somiglianti errori in persone conosciute per altro letteratissime: e non volendo contendere quel gran Dottore della Chiesa, ch'etiandio ne' suoi scritti ritrouar non si potessero de' solecismi, sì come dice essere stato anche di così fatti errori Cicerone istesso notato in certa oratione; auuisa il detto Santo Padre vn suo amico à non curarsi molto di cose tali, già che possiede benissimo la forza, e natura, & anima istessa della Grammatica, e ne scriue à lui in questo tenore: *Solæcismos autem, quos dicimus, fortasse quisque doctus diligenter attendens in oratione mea reperiat; non enim, defecit, qui mihi nonnulla huiusmodi vitia ipsum Ciceronem fecisse peritissimè persuaserit. Barbarismorum autem genus nostris temporibus tale compertum est, vt & ipsa eius oratio barbara videatur, quæ Romæ seruata est. Sed tu contemptis istis vel puerilibus rebus, vel ad te non pertinentibus, ita Grammaticæ penè diuinam vim, naturamq́. cognoscis, vt eius animam tenuisse, corpus reliquisse disertis videaris.*

Lib. 7. ep. 3. ad Attic.

S. Aug. lib. 2. de ord. c. 17.

Tralascio, che pure in altre compositioni sia stato il medesimo Cicerone da Aulo Gellio, da Attico, e da altri, di parole improprie, ò mal dette, & anche di più solecismi ripreso; e che similmente in Demostene, in Liuio, in Virgilio, & Ouidio vi habbiano trouato alcuni, che emendare. Non tutte l'Opere sono perfette, e in ogni Scrittore vi hà qualche fallenza, ò imperfettione circa la verità, ò circa l'arte.

Trist. Calch. hist. Mediol. lib. 1. ad ann. M. 3977.
Bartol. Ricc. in Appar. Latin. locut. in præfat.
Aref. lib. 7. dell'imp. fac. dis. 55. nu. 13.
Fid. Dan. de prouid. Diu. lib. 3. cap. 4.
Cur. Inghir. in disc. pro antiqu. Ethr. tract. 5. c. 6. resp. 106. & in addition. pag. 963. & seqq.

E ne vengo allo scrupolo di coloro, c'hanno per incredibile la conseruatione del memorato transunto in così lungo spatio di tanti secoli, allegando essi, che quello, à guisa del preteso originale di Tinca, parimente smarrito si sarebbe nelle continue, & atrocissime incursioni straniere, e nella crudel rabbia di tante guerre ciuili; ò almeno assai prima scoperto l'haurebbono gli andati Scrittori delle cose di Piacenza. A questi tali risponde per me l'Apostolo San Paolo dicendo: *Quis cognouit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* & io torno à ridire, ch'essendo impenetrabili gli alti consegli, & incomprensibili i molti giudicij di Dio, non vi hà, che possa quà giù renderne ragione, nè chiedere all'ineffabile prouidenza sua con prosuntuoso ardire, *Cur ita facis?* Egli è quel Signore, *qui facit mirabilia solus*. Quello, dico io, che come seppe a' tempi, e luoghi in varie parti del Mondo far iscoprire à gli occhi, & alla pietà de' fedeli, diuersi corpi de' Santi, & altre sacre Reliquie, dianzi state nascoste, e per più centinaia d'anni rimase occulte, & incognite del tutto; così, secondo il Diuin beneplacito suo, si com-

Rom. 11.

Iob 9.
Psal. 135.

Franc. Arias de imit. Chr. par. 1. tract. 5. cap. 4.

Blond. in Italia illustr. vbi de Ravenna.
Volaterr. in commẽt. vrb. lib. 4. ad fin. vbi de Bob.
Bern. Saccus Ticin. histor. lib. 8. c. 9.

si compiacque, che non tanto in Vercelli dal Petrarca (qual visse nel 1350.) ma anche da altri in Germania circa gli anni dell'humana salute 1420 si ritrouassero alcuni buoni libri Latini, stati per più secoli in quelle parti nascosti; e quasi nel medesimo tempo in Lombardia nella Città di Lodi vn volume incognito, e tutto guasto, di più libri di M. Tullio. E così ancora nel Monasterio di S. Colombano di Bobbio l'anno 1493. l'opere manoscritte di più di venti Autori, non mai più viste, nè lette. Et in Milano dopo il 1500. gli vltimi libri di Cornelio Tacito. Veggasi il Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, che in più luoghi rammemora hor la perdita, hor il ritrouamento d'altri libri di varij Scrittori, che per l'innanzi non erano noti ad alcuno: e per non dir'io delle Croniche di Giouan Villani, e dell'Historia di Tristano Calchi, state similmente lungo tempo occulte, prima di stamparsi; chi non hà vdito, e fors'anche letto, essersi vltimamẽte in Toscana gli anni 1635 e 1636. scauati di sotto terra frà le ruine di Scornello appo la Città di Volterra molti frammenti di varie antichità di quella Prouincia, stati colà in più guise, & in più luoghi sepolti (come dicono) da Prospero cittadino di Fiesole, alquanti anni prima dell'Incarnatione di Christo, e quasi ne gli stessi giorni, che Tinca la sua Historia scrisse? La stampa di Francfort nel 1637. li porge da leggere à chi vuole, e l'istessa pur nello stesso anno, ci fà vedere nel secõdo tomo delle cose di Alemagna, alcuni Scrittori di esse, stati fin'allhora incogniti, secondo il titolo di detto tomo, che dice: *Germanicarum rerum Scriptores varij, partim hactenus incogniti &c.* Non è pertanto da prendersi merauiglia veruna, che quella di Tinca altresì è conseruata si sia illesa nel corso di tanti anni, e poi alla fine, si come à Dio piacque, nelle mie mani venuta, e non in quelle d'altri de' nostri Scrittori: i quali è da credere, che se di essa haueessero hauuta notitia (ò veridica, ò falsa, e finta compositione, che da loro stimata si fosse) non haurebbono già voluto la memoria di lei sotto silentio passare; mentre si vede, che fecero mentione di Tinca, e l'hebbero solo per Oratore assai celebre, e conosciuto in Roma: anche del pesce Tinca (ond'egli forse ne trasse il cognome) scriuono alcuni nõ essere stato conosciuto, nè nominato da gli antichi; e pure a' giorni nostri egli è stimato nõ poco da molti. Anzi parmi cosa viepiù di ammiratione degna, che dopo essere stata la detta scrittura in così oscure tenebre d'vna tanta, e sì lunga obliuione rinchiusa, & à gran rischio di diuenir la sfortunata impensatamente vn giorno (come ignota) esca miserabile delle voraci fiamme; habbia finalmente voluto Iddio, per sua infinita clemenza, che in mano di me suo seruo indegno, & il minimo di tutti, ella capitasse allhora per questo fine specialmente (se non mi abbaglia il proprio affetto) accioche douendo io la mia inculta, e roza fatica dare alle stampe, facessi insieme comparir quella in sua compagnia, e l'vna porgesse aiuto, e conforto all'altra, nell'ampio teatro del Mondo; e così ne venisse à ritornar Tinca, quasi à nuoua vita dal profondo sepolcro, oue già estinto, ò semimorto giaceua.

Mediolani an. 1628. & 1644. edita.

Fragm antiq. Etrusc. impressa Francoforti an. 1637.

Ex prefat. refului Histor. Trist. Calch. an. 1644. edit.

Bart. Bragarot. de orig. Placen.
Locat. histor. Plac. & alij.
Baldas. Pisanell. de natur. cib.

Che poi la detta lettera più tosto in Piacenza rimasa, e conseruata si sia, che in Roma, ou'era stata da Tinca à M. Callidio inuiata; questa può esserne, secondo me, la cagione: ò perche Tinca, essendo hormai vecchio, e tornato alla patria, per quì morire, scriuesse in Piacenza essa lettera, e ne tenesse appo se vna copia, che dopo la morte di lui in mano de gli heredi rimase: ò perche etiandio quella mandata da lui à Roma indi à non molto riportata fosse à Piacenza dallo stesso Callidio, il quale pochi anni appresso venuto in queste parti Prefetto della Gallia Togata, hebbe per lo più à risedere in Piacenza, oue già il suocero Tinca inuitato l'haueua, e vi finì poi anche l'vfficio, e la vita in vn tempo; e quindi con li suoi libri, e robbe restatoui per auuentura quel manoscritto stesso in mano del figlio suo Callidio, ò della vedoua moglie Omusia, figlia di Tinca, non mai più altroue si trasportasse.

Euseb. in Chronic. ad an. M. 5139. & 5140.
Cicero, & Manut. in not. lib. de clar. Orator.
Trist Calch. hist. Mediol. lib. 1. vbi de M. Callidio.

Comunque si sia tal fatto, vengasi hoggimai à i due vltimi dubbij, che paiono i più principali, & anche i più rileuanti. Vno, che stimano tuttauia alcuni, non esser veridica, ma fauolosa, & apocrifa totalmente quella scrittura. L'altro, che vogliono non essersi hauuta da i Romani auanti Christo notitia delle cose della sacra Bibbia. Et io, accingendomi francamente alla risposta del primo, dico di non trouarsi, che Tinca (per parer mio) racconti cosa, la quale in altre Historie di Autori degni di fede non habbia i suoi riscontri, e concordi insieme nel tempo, che è la luce d'vna vera, e ben' ordinata narratione; ouero, doue mancano Scrittori, non sia dall'euidenza stessa de' fatti, e de i nomi de' luoghi, etiandio ne' giorni nostri accertata per vera. Nè graue mi sarebbe paruto l'addurne quì chiarissime le proue, se dalla scarsezza del tempo, e dalla troppa angustia del luogo, ciò mi fosse stato concesso; hauendone già io, non senza difficile, e lungo studio, fatto qualche essame, & anco dato principio, per più assicurare il curioso Lettore della verità di quel contenuto, à scriuerui sopra in Latino (come Latina è ancor la scrittura di Tinca) alcune annotationi, le quali insieme con la Cronologia de gli anni del Mondo, e de' Regni, e della fondatione di Piacenza, che vi stendeuo all'incontro di pagina in pagina, e con la serie ancora, in figura d'albero da incidersi in rame, sì delle Dinastie, ò dominij diuersi, come de' nomi di tutti i Prencipi, Rè, e Signori, a' quali stette sottoposta Piacenza dalla sua origine insin' à i giorni di Tinca (e questa serie si porrà al fin di detta Historia) formato haurebbono, se da me si fossero potuto spedire, vn libro assai rileuante; ma sentendomi da così gran fatica notabilmente accelerare la total perdita della mia poca luce de gli occhi, fui sforzato à deporre il pensiero di hauer' à portare al fine da me designato, vna sì laboriosa impresa. Potrà nondimeno, chi letta haurà, ò si compiacerà di leggere, ò di vdire la precedente Historia mia, molto bene auuedersi, che in essa giustificati si

scorgono à sofficienza moltissimi de' particolari espressi nel racconto di Tinca, si come (per accennarne alcuni) l'origine, e fondatione di Piacenza, innanzi Roma per molti secoli, da Placentulo Troiano edificata; e quella medesimamente (alquanti anni prima di Piacenza) della Città di Triuia sul territorio nostro, alla radice de' monti, da Triuerio Francese; e come dalle ruine di questa si ampliò grandemente quella (che perciò da Tinca venne Triuia nomata, quasi madre di Piacenza) à guisa che Roma dalle ruine d'Alba. Il titolo di Rè, ch'in que' secoli dauasi tanto al Signor di Piacenza, quanto à quel di Triuia, & ad altri, ancorache vna sol Città gouernassero. L'origine del bellissimo Anfiteatro altrevolte fuor delle mura di Piacenza posto, che vien da Tacito sommamente essaltato. Il nome di Bodenco, c'hebbe antichissimamente il Pò, auanti d'esser chiamato Eridano, anche per testimonio di Polibio, di Plinio, & altri. Il nome di Cossio, poi di Triuia, c'hebbe pure il fiume, hoggi appellato Trebbia, riceuendo il primo da Cossio, il quale morendo, volle, che i figli in detto fiume dessero sepoltura al suo corpo; & il secondo da Triuerio (mentouato di sopra) ch'iui appresso edificò la Città sua di Triuia, al presente nomata la Terra, o'l Villaggio di Traui; à similitudine del fiume Albula, che dicono, prendesse poi il nome di Teuere da Tibro Rè de' Toscani, ò (secondo altri) da Tiberino, ò Tiberio Rè de gli Albani, venendo il primo circa il detto fiume vcciso, e l'altro pericolando in esso vi terminò sua vita. E che altrevolte si sepellissero alcuni ne' fiumi, èui tra gli altri l'essempio di Alarico Rè de' Visigoti, il quale dopo hauer presa, e saccheggiata Roma; e fatto il medesimo in Terra di Lauoro, & in Calabria; morì à Cosenza, doue da' suoi sepolto fù nel fiume detto Busento. I nomi ancora de' fiumi dell'Arda, del Chetro, del Reglio, della Nura, del Tidone, e della Versa, che deriuarono da i nomi de' figli del sopradetto Cossio, cioè da Ardo, Coro, Rigio, Nirio, Tido, & Herse, nel ripartir, che fecero, de' paterni poderi, e fabricarui à canto de' fiumi ciascun di loro le proprie case di mattoni, che dianzi dal padre s'erano sol fatte di fango, e vimini all'vsanza di quel tempo, come testificano Polidoro, Plinio, & altri Scrittori. L'origine de' nomi di quasi tutti i Villaggi, e Castella non sol della Diocesi, ma del Territorio etiandio, da nobilissimi Cauaglieri venuti da Roma in colonie à Piacenza edificati, e da' lor nomi, ò cognomi insin' hoggi appellati, de' quali Cauaglieri Romani tutti chiara mentione habbiamo in Liuio, in Cicerone, in Cesare, & altri Scrittori antichi, si come de i nomi de' luoghi alcuni sono altresi commemorati nell'istessa maniera di vocaboli, che diede lor Tinca, da Plinio, da Leandro, e da Bartolomeo Bagarotti, da Monsig. Locati, dal Conte Federico Scotti, e dall'Autore dell'Armilla, Piacentini Scrittori; & in particolare di più le denominationi di que' luoghi, e Terre, che per varj accidenti nelle baruffe di Annibale co' Romani sul Territorio nostro hebbero da tali auuenimenti à deriuar i loro nomi, come Statto, Campremoldo, Rottofredo, Varconasso, Guardamiglio, Bardi, & altri. Le fondationi de' molti Tempij de gl'Idoli, dedicati à Gioue, à Minerua, à Giunone, à Marte, à Vulcano, ad Apolline, à Giano, à Venere, à Polluce, à Mercurio, & ad altri falsi Dei, & vltimamente à Bellona, benche vi fosse ancor quello della Concordia: per confutare qui (dico io) con la memoria di questa, stimata Dea della pace, l'opinione di coloro, che dissero i Piacentini per quella, creduta Dea dell'armi, essere huomini bellicosi, e martiali; douendosi anzi dire all'opposito, cioè, che per lo Tempio da essi eretto alla Concordia, e per lo nome stesso della Città, addimandata prima (secondo alcuni) Pacanza, ouero (secondo Tinca) Placa, poi Placanza, & alla fin Placentia, i Piacentini più tosto alla pace, & vnione, che alle discordie, e risse naturalmente inclinati, anche alla concordia sempre più volontieri si piegano. Potrà similmente auuisarsi, chi leggerà, ò sentirà leggere la narratione di Tinca, che le fondationi di Roma, di Milano, di Padoua, di Cremona, & altre, da esso solamente accennate, sono pur l'istesse, che da altri Scrittori nel fauellare delle dette Città communemente si apportano: come anche in tuttociò, che dice essersi operato da i Romani in prò de' Piacentini, ò d'altri popoli, ò contro di essi; e le loro Città, incominciãdo dal principio di Roma insin' à i giorni di Tinca, conuengono con esso lui Polibio, Liuio, Sabellico, Sigonio, & altri molti: nè discordano da lui in quel che brieuemente tocca nel principio di detta scrittura circa il primiero dominio de' Toscani, e de' Veneti, il detto Liuio, Zonara, Leandro, e diuersi altri Autori, se attentamente si leggono, e s'habbia insieme risguardo, che ne' contrasti di varie opinioni intorno à somiglianti cose, Tinca non poteua, nè doueua, come che di Giudice non eran le sue parti, proferirui sentenza sopra, ma sol' appigliarsi à quello, che Attrebiò negli Annali (da lui allegati) ò altro Autore, stimato da esso in ciò il più sicuro, scritto n'haueua: il che è credibile, ch'ei facesse non tanto perche da Callidio era stato richiesto à scriuere vn brieue, e veridico racconto dell'antica origine di Piacenza, non vn lungo discorso, ò trattato de' fatti d'altre Città, ò Prouincie, quanto perche dal nome stesso di Tinca n'habbiamo etiãdio vn tal sentimento dal suo sano giudicio nel saper attenersi, quando leggeua Historie di cose, oue diuersi fossero stati i pareri, all'opinione tenuta da lui per la più soda, e più sicura; come tal'vno si dilettò di far credere con vn'Anagramma in questa guisa:

TITVS OMVSIVS TINCA
TVTIVS IN ACTIS SVMO.

cioè, Io Tito Omusio Tinca, nello scriuere questi auuenimenti, & attioni, m'appiglio al parere, che sembrami più sicuro. Per tanto senza vedere ben prima, e ponderar le cose da lui scritte, non si hanno à riputare erronee, ò false da chi che sia; douendosi più tosto credere circa i successi di Piacenza ad vn'huomo Piacentino, stato vicinissimo à que'

Locat. histor. Placen.
Leand. in Italia.

Corn. Tacit. lib. 2. hist.

Polib. lib. 2.
Plin. lib. 3. c. 16.

Leand. in Italia.

Tarcagn. p. 2. lib 6.
Thom. Cost. hist. Neapol. par. 3. vbi de Cosentia.

Plin. lib. 7. c. 56.
Polid. Virg. lib. 3. c. 8.

Plin. l. 7. c. 49.
Leand. in Italia.
Bar. Bagar. de orig. Plac.
Locat. histor. Placen.
Feder. Scot. to. 1. respons. lib. 1. resp. 1.
nu. 20. lib. 2. resp. 1. nu. 4. 9. 10. 11. lib. 3 resp. 15. n. 14.
Sum. Armill. in prin.

Locat. ann. 1281.

Fragm. antiq. Etruic.

à que' tempi, de' quali si ragiona, e che potè hauerne notitia da molti frammenti, non à tutti cogniti, e dalle traditioni inueterate nella propria patria, che à qual si sia Scrittore straniero, e tanto remoto da quegli antichi secoli.

Io sò esserui, chi tiene per fauola ciò, che disse Giustino del tempo, in cui regnarono Vessore in Egitto, Tanai in Scithia, e Zoroastre ne' Battri, e molto auanti di lui esso Tinca; e che altri di più stimeranno hauer errato Tinca nel dire, che Belo regnasse in Assiria, mentre Giustino, & altri vogliono, che Nino suo figlio fosse il primo Rè de gli Assirij, e non Belo. Ma per contro di questo vegganſi S. Agostino, Eusebio, l'Autore del Supplimento, e del Fascicolo de' tempi, Gio: Lucido, il Torsellino, il Tarcagnota, il Sansouino, e'l Bellarmino, che tutti connengono con Tinca, chiamando Belo il primo Rè de gli Assirij, & il secondo Nino; e quanto à gli altri Rè dianzi detti, Hermano Contratto, il Sabellico, & il Boccaccio, oltre il Tarcagnota, & altri. Così di Risar figlio di Gomero, e che da lui i Risei, e la Risea detta poi Paflagonia, deriuati sieno, conformi sono al racconto di Tinca Gioseffo Ebreo, S. Isidoro, San Girolamo, & altri. De i due diluuij, dopo quel di Noè, seguiti l'vno in Achaia sotto Ogige, e l'altro in Thessaglia sotto Deucalione, essere gli Scrittori discordanti nel tempo afferma S. Agostino, come anche di Tritolemo, di Thelasione, di Foroneo, e d'altri Rè, e di più Giani, più Saturni, più Mercurij, e più Hercoli, e simili (mentre in vniuersale di quasi tutti i successi del Mondo volle la penna di Tinca toccare) fanno parimente mentione il medesimo S. Agostino, Eusebio, Varrone, Senofonte, Leandro, Carlo Stefano, Volaterrano, l'Autore del Sopplimento, & altri rammentati di sopra. E se Tinca diede titolo di diuino à Platone, fece ancor l'istesso dopo lui Sant' Agostino. Che poi in molto credito non fossero da Tinca hanuti Herodoto Historico Greco, e Valerio Antiate, che de' fatti delli Romani scrisse, come non troppo aueduti nell'espressione de' tempi; parmi, che assai buona ragione egli n'hauesse, se si considera etiandio, che da qualcuno tenuto fù Herodoto per vn raccontatore di fauole, e da altri, che molte cose scriuesse per opinione sola, e non per la verità de' successi; e di Antiate si sà, che appresso Liuio non hebbero sempre la medesima fede i suoi detti. Si attenne dunque con somma prudenza Tinca, per darsi à conoscere veridico, diligente, & accertato ne' tempi, all'autorità più tosto de' Libri, e dell'Historie de gli Ebrei, nominando, com'egli dice, quegli huomini insigni secondo l'ordine, e distintione de' tempi. E quì mi veggo giunto al termine di sodisfare all'altro dubbio circa la notitia hauutasi da Tinca di que' sacri libri: ma prima, per meglio corroborare le cose dette, mi rimane da dire, che s'egli nella scrittura sua commemora il crudele Mezentio, insieme con li suoi sette figli; che si nomarono Bulzacco, Amirdacco, Fasello, Leride, Malmene, Regatto, e Farsaro; anche di questi figli sappiamo esserne memoria altroue, facendo di loro ricordanza nella sua Historia Mons. Locati, e di Mezentio parlano tutti i Scrittori. E, perche hauendo già molto auanti fauellato Tinca del Patriarca Giacob, e di Iapeto, che moritono in vn tempo; potrebbe credersi alcuno, essere stato questo il figlio di Noè, chiamato da gli Ebrei Iaphet, e da i Latini Iapeto, & hauere in ciò Tinca commesso errore; egli è da sapere, che l'vno è differentissimo dall'altro, non essendo tra essi altra communanza, che il nome. Fù il primo, che nacque da Noè, padre di Gomero, & auolo di Risat; & il secondo, che nacque dalla terra, e dal Cielo (come fauoleggiano i Poeti) vno de' Titani, padre di Prometeo, & auolo di Deucalione: Morì il primo in Mauritania, & il secondo in Arcadia. Finì la vita il primo, che cominciata l'haueua cento anni innanzi l'vniuersal diluuio, nell'età di circa seicento anni (sì come di Sem suo fratello habbiamo nella Sacra Genesi) il che sarebbe à dire intorno à gli anni del Mondo 2742. & il secondo hebbe à finirla ne gli anni 3491. che è il tempo, in cui morì il Santo Patriarca Giacob; e così Iapeto mentionato da Tinca, vscì della presente vita circa settecento cinquant'anni dopo Iapheth figlio di Noè.

Hor vengo al dubbio, che ancor ci resta da sciorre. Affermano Clemente Alessandrino, Eusebio, & altri Scrittori, che Pitagora, Platone, & Aristotile, per non dire d'altri Filosofi; hebbero contezza de' libri di Mosè, e de' Profeti, e d'altre scritture del Testamento vecchio, e che indi tolte molte cose le inserirono sotto velame, e come inuentioni proprie, ne' scritti loro: ma in che modo que' sacri Libri venissero à notitia di detti Filosofi, diuersi sono i pareri; stimando il Cardinal Baronio, che ciò accadesse per traditione sola, ò insegnamento fatto loro à viua voce da qualche Giudeo amico, ò interprete, nelle peregrinationi, che fecero per diuerse Prouincie, più tosto, che perche essi vedute, ò lette hauessero quelle sacre Historie, e Profetie; là doue da altri Autori costantemente si asserisce essere capitati loro alle mani i libri delle scritture Mosaiche, e de' Profeti, nè senza ragione, credo io, per essere singolarmente Pitagora, secondo S. Ambrogio, nato di padre Giudeo (se bene sul Piacentino terreno, come altroue mostrai) e stato anche discepolo d'vn Giudeo; e di Platone si sà, ch'egli hebbe à scorrere il paese dell'Egitto, e de' Caldei, & altri luoghi, ou'erano stati i figli d'Israele, & iui communicati haueuano à i Gentili, fra' quali habitauano, i libri Mosaici, e la dottrina, che teneuano da Dio; & Aristotile, oltre l'essere stato vditor di Platone per anni dieci (altri dissero venti) fù precettore carissimo di Alessandro Magno, hebbe per interprete vn'Ebreo; e di lui communemente si vuole (e pare si confermi anche da Galeno) che in leggendo egli i sacri libri della Bibbia, hauesse in particolare à dire di Mosè per le cose riferite da lui nella Genesi: *Iste homo multa dicit, & nihil probat*. Fece ancora Aristotile con Alessandro più viaggi; ond'è credibile, ch'ei fosse anche per auuentura seco allhora, quando in Gierusalemme

Salian. ad an. M. 1932.
Iustin. lib. 1. in princ.
S. August. de Ciu. Dei lib. 18. cap. 2.
Euseb. in Chronic. & alij hic relat.
Herm. Contract. in Chron.
Sabellic. Ennead. lib. 1.
Boccac. de vir. illust.
Ioseph. antiq. lib. 1.
S. Isid. in etymol.
S. Hieron.
S. August vbi sup. lib. 18. c. 8. & 13. lib. 7. c. 14. l. 8. c. 16.
Varro. Xenoph. de equiu.
Leand. in Italia.
Car. Steph. in Dictionar.
Volater. l. 33.
Iac. Philip. in supplem. & alij.
Villeg. p. 2. vbi de Sibillis c. 10.
Lud. Viu. in not. ad S. August. de Ciu. Dei l. 15. c. 9.
Io. Lucid. in proemio.
Tarcagn. lib. 13. par. 1.
Cicer. lib. 1. de legib.
Strab. lib. 13.
Plutar. de nat. lign. Herod.
Dionys. Alicarnas.
S. August. de Ciu. Dei l. 18 c. 40.
Locat. de orig. Placent. in princ.
Perer. in Genes. to. 1. lib. 15. nu. 10.
Genes. 10. 11. 47.
Volater. l. 33.
Lucid. lib. 2. c. 2. & 4.
Tursell. in Epitom.
Io. Magn. hist. Got. lib. 1. cap. 3.
Clem. Alex. strom. lib. 1.
Euseb. de prep. Euang. l. 10. c. 1. 2. 3.
Marf. Fic. de relig. Christ. cap. 26.
Fed. Dan. de prouid. Diu. lib. 3. c. 4.
Baron. in Annal. ad an. 31 n. 11. & seqq.
Arias de imit. Chr. p. 1. tract. 5. c. 13.
Mar. Fic. vbi sup.
Posseuin. in biblioth. l. 12 c. 4. sect. 2.
Baron. nu. 13. vbi sup.
Galen. class. 4. de differ. pulsuum c. 4. aduersus Archigenem circa med.

Tarcaga. lib. 10. par. 1.

venne fatto vedere ad Alessandro vna profetia di Daniele, che vn Prencipe Greco haurebbe signoreggiata la Persia; di che molto si rallegrò Alessandro, tenendo di certo, che fosse per essere egli quel tale; e perciò, senza danneggiar la Città, fatti di molti doni à que' Sacerdoti, concedette loro, quanto dimandarono, che fù di poter viuere & in Soria, & in Babilonia con le lor leggi, & essentò anche il popolo per sette anni à venire dal solito tributo. Auuenimento non dissimile da quel di Ciro Rè di Persia, à cui pur si mostrò in Babilonia (anni ducento, e più, auanti Platone) vn'altra profetia di quelle d'Isaia, in cui per molto tempo auanti la nascita d'esso Rè, nomato l'haueua il Profeta per proprio nome di Ciro, e per Rè constituito da Dio sopra molte genti, il quale hauesse da liberare il suo popolo dalla cattiuità di Babilonia, e rimandarlo alla patria sua; di che si commosse in modo Ciro, che per tutta l'Asia scrisse questa gran merauiglia; e fatto incontanente vn'editto, che fosse libero à tutti gli Ebrei, ch'erano in Babilonia, e per tutta l'Assiria, di potere ritornarsi in Giudea, confortò loro à douer rifare la Città di Gierusalemme, e'l Tempio; & à questo effetto diede ordine à i Gouernatori della Soria, che fauoriti, & aiutati gli hauessero in tutto, che lor bisognato fosse; e commandato ancora, che fossero restituiti loro i pretiosissimi vasi, c'haueua già Nabuchodosor tolti dal Tempio, e che fra d'oro, e d'argento di varie sorti passauano il numero di quattro mila, e cinquecento vasi, donò loro di più vna buona somma di danari, per prouedersi di vetture, e per comprare farina, oglio, e vino.

Fed. Dan. de prouid. Diu. lib. 3. c. 4. Tarcagn. lib. 8. par 1. Isa. 45.

Aggiungo prouarsi chiaramente da Aristobolo, come riferisce Marsilio Ficino, che i volumi di Mosè innanzi ad Alessandro, & innanzi all'imperio de' Persi in lingua Greca erano stati tradotti, e tutta la Bibbia poi regnante Tolomeo Filadelfo Rè di Egitto (che è à dire, auanti Christo circa trecento anni, come vuol Bellarmino) dalli settanta Interpreti, essendo stato à ciò persuaso il detto Rè da Demetrio Falereo Peripatetico, che nella lettera scritta à Tolomeo diceua d'hauer letto certi volumi de' Giudei di gran tempo tradotti, senza dubbio di tanta ammiratione, che la legge de' Giudei sola, intiera, & diuina appareua. E della dianzi detta tradottione auanti quella de' Settanta, dice il Baronio esser' opinione di quasi tutti i Scrittori, e che da essa trassero non poche cose Platone, & altri Filosofi. Onde tra gli altri attesta S. Ambrogio, che i Gentili dalla Scrittura Sacra tutto l'artificio, e (per testimonianza di Clemente Alessandrino ne' stromati) molti altri particolari appresero, tanto che Giustino Martire, & Eusebio sentono, che tutto il buono, che scrisse Platone, indi estratto l'habbia, e ne sia stato perciò da qualcuno col nome di Mosè Ateniese chiamato.

Marsil. Ficin. c. 26. Baro. an. 331. nu. 10. Fed. Dan. vbi sup. d. c. 4. Curt. Inghir. tract. 7. c. 13. resp. 157. & tract. 11. c. 2. resp. 227.

Mazarin. de serm. Domini par. 1. ragionam. 16.

Dopo la tradottion de' Settanta, fatta ancor' essa nella Greca fauella, egli è certissima cosa, che dalla stessa Greca ne vennero, assai prima de' tempi di S. Girolamo, altre versioni nell'idioma Latino composte, & in tanta quantità, che S. Agostino, e S. Girolamo istesso le chiamano innumerabili; à segno tale, che parmi non douersi porre in dubbio, che ne' giorni di Tinca in Roma trouar non si potessero de gli essemplari non pur di dette tradottioni Latine, ma anche della Greca, e molto più dell'Ebraica, mentre negar non si può, che oltre la moltitudine grande de gli Ebrei insin' all'hora per tutto il Mondo sparsi, moltissimi in Roma, e specialmente nel rione di Trasteuere le lor famiglie, & habitanze hauessero, che però non molto dopo la morte di Augusto racconta Tacito esserli tolti della giouentù Ebrea, che in Roma era, quattro mila di essi, e confinati tutti nell'Isola di Sardegna: & essendo, che in Roma haueuano etiandio molte Sinagoghe i detti Ebrei, conuien per certo affermare, che in ciascuna di quelle almeno vn volume della sacra Bibbia tenessero per la lettione di essa da farsi, secondo la legge, & osseruanza loro, in ogni giorno di Sabbato. Tralascio, che altresì da i Macabei, co' quali già confederati s'erano i Romani, quando ne fosse stato il bisogno, non si sarebbe permesso, che di que' sacri libri restasse priua la Città di Roma; nè da i deputati al gouerno delle librarie di detta Città, e massime di quella sì copiosa, e publica, che Asinio Pollione instituita haueua, trascurato si sarebbe, che in esse desiderata si fosse la sacra Bibbia; tanto nella lingua Ebraica, quanto nella Greca, la quale mi, come che non mancauano nella stessa Città huomini peritissimi in tutte le lingue, non era difficile da essere intesa; e perciò Marco Callidio in tal tempo (per non scostarsi dall'intrapreso discorso) come quegli, c'haueua hauuto per maestro Apollodoro, eccellentissimo Filosofo, & Orator Greco, si dilettaua non poco di leggere gli Autori Greci, e singolarmente Platone, secondo l'attestatione di Tinca suo suocero, il quale pur credere si dee, che della medesima lingua assai intelligente fosse, affermando anche alcuni, che tutti i Romani communemente la lingua Greca intendeuano. E da quale altro luogo (diciam per cortesia) ouero Autore d'Historie, potero que' due celebratissimi Poeti, Virgilio, & Ouidio, che ne' medesimi giorni fiorirono, e dimorarono per molto tempo in Roma, rintracciar quanto dissero intorno all'origine del Mondo, fuor che da i libri di Mosè nella Sacra Genesi da esso loro veduti, e molto ben letti, quantunque conuertissero poi il tutto in fauole, e fintioni poetiche?

Baron. in Appar. ad Annal. nu. 19. & an. 1. nu. 16.

Tacit. Ann. 5. lib. 2.

Baro. an. 180. nu. 16. & seq. an. 331. n. 3.

Act. 13. 15. 1. Machab. 8. 12. 14. 15. & 2. c. 8. 11.

Plin. lib. 7. cap. 30. Tarcag. l. 37. Garz. in Plat. disc. 128.

Euseb. in Chron. an. M. 5130. & 5140

Petr. Mex. in Iulio Cæsare

Principio Cælum, ac terras (si pose à cantar Virgilio) *camposq. liquentes,*
Lucentemq. globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet:
Inde hominum, pecudumq. genus, vitaq. volãtum,
Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore pontus: &c.

Virg. Æneid. 6.

Et Ouidio similmente

Ante mare, & terras, & quod tegit omnia, cælum,
Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,
Quem dixère chaos; rudis, indigestaq. moles;

Ouid. Metam. 1.

Belarm. de verbo Dei lib. 2. c. 8.

Nec

Nec quicquam nisi pondus iners, congestaq́. eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum; &c.
E poi più à basso:
Hanc Deus, & melior litem natura diremit;
Nam cælo terras, & terris abscidit vndas,
Et liquidum spisso secreuit ab aere cælum. &c.
E della creatione dell'huomo:
Sanctius his animal, mentisq́. capacius alta
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset.
Natus homo est, siue hunc diuino semine fecit
Ille opifex rerum, mundi melioris origo. Con-
ciò, che siegue.

E se alcuno dir volesse, che anzi Ouidio prese ciò da Hesiodo, e da Anassagora, e Virgilio da Orfeo, e da Homero; replicarei tosto col Posseuino, & altri, che prima coloro cauati haueuano que' racconti da' libri de gli Ebrei, cioè là doue nella Sacra Genesi già scritto haueua Mosè: *In principio creauit Deus Cælum, & terram. Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi; & spiritus Domini ferebatur super aquas, &c.* Nè però si toglie, che altresì in Roma per le narrate ragioni Virgilio, & Ouidio gli stessi libri di Mosè non leggessero. Vegansi ancora Strabone, e Trogo Pompeo, i quali ne gli stessi giorni vissero, reggendo l'Imperio Augusto, e parimente Plinio, Giustino, e Cornelio Tacito poco dapoi venuti al Mondo, che tutti sì come il dotto Marsilio Ficino auuisa, fecero mentione dell'antichità Giudaica, & hebbero Mosè, & altri Ebrei in conto di Barbari, e per gente superstitiosa, che può essere la potissima cagione, per cui nulla di essi apertamente dicessero molti Scrittori d'allhora.

Arias vbi supra cap. 13. Posseuin. Bibliot. l. 2. c. 8. Marsil. Ficin. c. 16. Gen. 1. Strab. lib. 16. Iustin. lib. 36. Plin. Com. Tacit. lib. 11. Marsil. Ficin. c. 16.

Concedasi dunque senza più, che da i Romani etiandio prima della nascita di Christo si hebbe de' sacri volumi del Testamento vecchio sofficiente notitia; e che però dal nostro Tinca, stato gran tẽpo in Roma Oratore, si potè molto ben sapere i nomi, & i successi di quegli huomini insigni, che de' Giudei, e d'altre nationi egli nella sua brieue Historia rammenta. Nella quale se per forte alcuna cosa vi si presentasse dauanti (prudenti, e benigni Lettori) che discordante, ò senza riscontro paresse, piacciaui di non rifiutar subito tutta la di lui descrittione, come bugiarda, ma darle più tosto fede in vniuersale, secondo il conseglio d'vn'antico, e molto stimato Scrittore; ricordeuoli primieramente di quel, che dianzi dissi delle diuerse, e differenti opinioni; e che l'Apostolo dice: *Omnia probate, quod bonum est, tenete.* E che marauigliare men si dee, se vna cosa tal fiata sembra più credibile d'vn'altra, la quale sia ancor' ella degna di fede; nè, se in vna cosa altresì daremo fede ad vn'Autore, & in certe altre non gli crediamo, quando da alcun si porta qualche meglio fondata opinione, e massime in antichissimi, & oscuri successi, come in questa narratione di Tinca, di cose tanto lontane dall'età de' nostri più antichi antenati; non potendosi neanche delle cose presenti giustificare alle volte il tutto nella maniera, che si vorrebbe; nè ricercandosi meno in ogni cosa, che s'habbia da porre in Historia, quella certezza, che necessaria è ne' giudicij forensi, per dare sopra de' fatti occorsi la giuridica, e conueneuol sentenza: e finalmente, che se in moltissimi particolari trouarete voi hauer Tinca narrato il vero, nel rimanente ancora stimar' il dourete, secondo le decisioni legali, verace Scrittore. Ma tempo è hormai, ch'io lasci comparire alla presenza vostra il rediuiuo Tinca, ad ispiegare da se solo la sua gustosa, & aggiustata Historia, perche indi meglio apparirà, & il molto valore di lui, e di quanta fede sia meriteuole l'Opera; e come non senza ragione sia egli etiandio stato da grauissimi Scrittori celebrato, & hauuto per ornamento molto specioso, & illustre della Città di Piacenza sua patria; il che maggiormente haurebbon fatto, se saputo si fosse da loro, che il medesimo Tinca, come anche versato molto nelle Historie, hauesse dell'antichissime glorie di detta Città sì brieue, & essattamente scritto.

Strab. lib. 1. & 2. 1. Thess. 5. Curt. Inghir. tract. 5. cap. 1 resp. 97. nu. 1. & 2.

Ma prima sentiam per cortesia il salutifero auuiso della gloriosa Santa Catarina da Siena (secondo ch'io accennai da principio) per inanimire noi stessi à non ritirarsi mai per tedio da vna buon'opera, che incominciata si sia à maggior gloria di Dio.

Blond. in Ital. illust. Iac. Philip. in supplem. l. 6. Volat. comment. l. 4 ad fi. Leand. in Italia. Locat. histor. Placen. Bagarot. de orig. Plac. Capugn. itiner. Italiæ. Sansouin. de vrbib. Ital. Franc. Bern. Cipellar. Buxetan. in panegyr. S. Anton. Mar. lib. 3. ann. D. 1521. edit.

Parole di S. Catarina da Siena in vna sua lettera scritta à Mons. Nicolò da Osmo Segretario, e Protonotario Apostolico.

SPesse volte auuiene, che quando l'huomo si affatica in vna cosa, e poi vede, che essa non viene compiuta in quel modo, & effetto, ch'egli desidera; la mente sua ne viene à tedio, e tristezza, quasi pensando in se medesimo, e dicendo: Meglio ti è di lasciare questa operatione, c'hai cominciata, e fatta tanto tempo, e che anco non è venuta al fine, e cercar la pace, e la quiete della mente tua. Arditamente allhora dee rispondere l'anima, con fame dell' honor di Dio, e della salute sua; e rifiutando la consolatione propria, dire: Io non voglio schifare, nè fuggir fatica, percioche io non son degno della pace, e quiete della mente mia; ma voglio restare in quel stato, ch'io sono eletto, e virilmente dar l'honore à Dio, e la fatica al prossimo mio. Benche alcuna volta il Demonio, per farci venire à tedio le nostre operationi, sentendoui la poca pace della mente, gli porrà di-

nanzi questo, dicendo nella mente sua: In questo io offendo più, che non merito; e pur vorrei volontieri fuggire, non per fatica, ma per non offendere. O carissimo Padre, nè à voi, nè al Demonio, quando vi mettesse questi pensieri nel cuore, e nella mente; non date luogo, nè credete: ma con allegrezza, e con santo, & affuocato desiderio abbracciate le fatiche senz'alcun timor seruile, e non habbiate paura in quello di offendere; percioche l'offesa ci è manifesta nella disordinata, e peruersa volontà: percioche, quando la volontà non fusse ordinata in Dio, allhora è offesa; che benche l'anima sia priuata della consolatione, e dell'essercitio dell'Officio, e di molti Salmi, e di non dirlo à luogo, e tempo suo, nè con quella mente pacifica, che si vorrebbe: non è però perduto il tempo suo; anzi essercitato pure per Dio. Onde non ne debbe pigliar pena nella mente sua, e specialmente quando si affatica, & essercita in seruitio della Sposa di Christo; percioche per qualunque modo, e di qualũque cosa noi ci affatichiamo per lei, è di tanto merito, e tanto piace à Dio, che l'intelletto nostro non è sufficiente à vederlo, nè à poterlo imaginare.

HISTO-

HISTORIA ANTICHISSIMA
DELLA FONDATIONE, E DOMINIO
DELLA CITTA' DI PIACENZA
Di T. Omusio Tinca Piacentino.

T. Omusius Tinca M. Callidio genero S.

ETIS, vt originem patriæ meæ, quam de vxore tua vetustiorem Roma audiuisse dicis, breuiter ad te perscribam. Id certè non inuitus facio, ne Omusiam falsa narrasse existumes. Sed non ab re fuerit pauca de ipsius Placentiæ quasi matre Triuia præfari.

Quis mortalium primus hanc regionem antè Hesperiam, modò Italiam, nominatam incoluerit, est incertum, asserentibus multis fuisse Ianum, ab Hebræis Iaffetum appellatum, alijs Nembrotem ipsius nepotem. Illud certè liquet, quòd Rifeates, qui Ianus tertius dicitur, filius Gomeris, qui Iani primi fuit, cùm Riphearn, modò Paflagoniam, multa prole frequentem reddidisset, post linguarum Babylone factam diuisionem; ex Asia in hanc Prouinciam cum Veneo filio, & multis vtriusque sexus socijs nauigauit, & alios hic filios genuit, & post annos tercentos cùm Tanaim in Scythia, Vexorem in Ægypto, Belum in Assyria, Zoroastem in Bactris regnare cognouisset, Ianiculam condidit, & regni sui sedem constituit. Interim Veneus in ea Prouinciæ parte, quæ principe fluuio alluitur, & ad mare vergit superum, consedit, suaque progenie multiplicatam Veneam nuncupauit. Hic cùm Bodeneum filium iussisset insequi, & reducere Etinam filiam, quæ cum Boemo illuc iter habente Alpes versus aufugerat, nullum verò postea de filio nuncium accepisset, & ideo flumine vehementiori obrutum credidisset, illud de filij nomine Bodencum appellauit. Alius Venei filius Tuscus patre adhuc viuo secessit in illud Prouinciæ latus, quod ad inferum mare protenditur, & Tusciam nominauit, in qua cùm filios procreasset, & diu habitasset, mox in eam planiciem, quæ inter Bodeneum, & Apenninum iacet, descendit; ibique alijs susceptis filijs in Tusciam reuersus perijt annorum ferè tercentorum. Post quem filius Titius fratrem metuens Tusciæ regem, quod Bodencanæ vallis regnum eo inuito apprehenderat, viribus suis diffisus secessit ad Alpes cum multis comitibus, & ibi consedit. Quo profectò alius frater Cossius se Tuscorum imperio spontè subijciens effecit, vt Rex bona fratris voluntate perspecta, eidem quidquid est agri inter Bodeneum, & Apenninum vltra torrentem postea Taurum appellatum concesserit regundum, vbi Cossius spatio annorum centum octuaginta, quibus superuixit, plures ex lignis, & luto casas construxit, & senior decedens de tumulo rogatus iussit cadauer suum in torrentem de suo nomine Cossium nuncupatum proijci.

Cossio

Cossio successerunt Ardus, Corus, Rigius, Nyrius, Tidos, & Herses filij, qui agris diuisis habitationes sibi secus torrentes de ipsorum nominibus dictos fabricati sunt; &, licet aliquoties fuerint inter se tumultuati, nihil tamen grandiat tentare metu Tuscorum sunt ausi; sic venationibus studentes, & piscationibus populos satis quietos cum per annos septuaginta tenuissent, tandem Nino in Assyria regnante decesserunt Ardus, Rigius, Tidos, & Nyrius, Coro, & Hersete superstitibus, qui nepotibus alijs dolo, alijs bello sublatis, totum inter se patris dominium diuiserunt, Cossium vtrinsq. ditionis terminum declarantes. Reliquit post se Corus Rutem, & Argem filios, Herses Eposium. Hi, licèt suis temporibus multi fulminibus tacti mortales interierint, adeò tamen populos intestinis bellis vexarunt, vt rarì superfuerint. Demum Rutes, & Arges superatum Eposium non occiderunt quidem, sed aliò migrare cum filijs coegerunt eodem ferè tempore, quo fuit à Ioue eiectus Saturnus. Sed nec diu in concordia victores remanserunt; nam in Eposij prediorum diuisione rixantes ad singulare certamen descenderunt, in quo victus, & vulneratus Arges in voluntarium cum filijs abijt exilium. Rutes totum agrum à Versa ad Taurum obtinens suis, quos in bello strenuos cognouerat, militibus prædia donauit, & per parentum animas iurare compulit se fideles Golito filio, quoi regnum cessit, futuros. Mox in vallem, quæ Tidono allaitar, cum domesticis secedens breui, Thelasioae Sicyonijs regnante decedit, quoi non diu superuixit Golitas. nam in Nyriæ montibus, paucis comitatus seruis, dum venatur, ab vrso in facie vulneratus moritur.

Post quem dominatur Clitus plura cum Trasbodencanis bella gessit, quos primum arte propulsauit, mox rei bellicæ factus peritior etiam sponte lacessiuit, Rege Tuscorum conniuente, vel quia esset alijs & ipsius bellis implicitus, vel quia lætaretur Clitum regni fines vltra Bodencum extendere. Interiecto modico tempore Transbodencani suas vlcisci cupientes iniurias, foedere inter se inito, flumen transgressi agros Cliti pluribus in partibus depopulari cœperunt. Ipsius autem nil propterea territus eos diuisim prædam agentes inuasit, & multis occisis abacta armenta recuperauit. Accidit verò, vt cum ipsi rursus iunctis viribus Bodencum prætergressi prædarentur, Clitus eos audacter insecutus omnes ferè vel occiderit, vel fugientes in fluuium aquis excretum demerserit; sed ipsas duobus in pugna acceptis vulneribus post paucos dies interijt Palistro herede relicto, qui pace cum finitimis, & quidem æquis conditionibus facta, animum in id cantuit, vt otio populos bellis imminutos restauraret; & armenta pene cōsumpta restitueret, & ideo vetuit agnos, hædos, vitulos occidi, sed accolas herbis, fructibus, ferina vesci præcepit. Quocirca septuaginta, quibus est dominatus annis, regionem satis celebrem reddidit. Statuerat etiam vicos antea dirutos reficere, sed morte preuentus id filijs demandauit. Adhuc autem spirans reponi voluit in saxeum tumulum, vbi intra paucas horas expirauit.

Filijs paterna bona diuidentibus Pario id obuenit agri, quod est vltra torrentem Ardam; Lerino, quod vltra Carium; Semeo, quod vltra Nyriam; Manisi, quod vltra Cossium; Euio, quod vltra Tidonum; Olubro, quod inter Ardam, & Tarum. Et licet quisque in suos haberet imperium, omnes tamen omnibus se mites præbebant, & benignos, pacem seruantes, quam à patre didicerant. In qua cùm greges, & armenta pascerent, cœperunt, si quas arbores ferre fructus ad vescendum gratiores cognouerant, eas plantare in solo magis domestico, & inserere, & vicatim cum cognatione habitare. Cogitauerant etiam populos sub certis legibus continere, quod apud Argiuos Phoroneum factitare intellexerant, sed consilio tacitem communicato populorum seditionem veriti abstinuerunt. Ex ijs plures cum extitissent filij, vnus tamen præ cæteris sapientia valuit, & gratia Claaenus Manisis filius, qui cùm cælorum motus, & astrorum cursus maximè calleret, multa prædicebat futura, quibus secundùm prædictionem euenientibus, magnam sibi apud omnes famam comparauit; maximam autem, cùm prænunciatam per eum aquarum in Achaia inundationem audissent, & post paucos annos maiorē in Thessalia futuram minaretur. Tandem cùm terram iunctis bobus arare ad imponenda semina, quod de Triptolemo tunc primùm cognouerant, illos edocuisset, omnes ei dominium detulerunt. Pautos annos dominatus herbarum vires, quas senior ab Apolline didicerat, Labiro filio moriturus monstrauit. qui propter medicinæ, & astrologiæ scientias in magna quidem apud Bodencanos veneratione fuit; sed ei nec astrologia ad præcauendam mortem profuit, & obfuit medicina: nam cùm forma insignis à mulieribus expeteretur, esset autem in libidinem proclinis, contigit, vt propter zelotypiam Glaris fœmina, quam cicutæ vim docuerat, virus de hac herba expressum dono miserit quasi philtrum Melialis viduæ, quam Labirus maximè adamabat, quod illa nocte aduenienti, & potum ob lassitudinem petenti cum porrexisset Labiro, miser nullis mortem effugere potuit remedijs. Melislem per insidias captam, prout etiam Glarin, interemit postea Tumelus in patris vltionem, licet altera zelotypiam, altera errorem causarentur; quam ob causam diutinis bellis ab vtriusque filijs fuit vexatus. At ipsis tandem superatis, eorum agros trans, & cis Ardam occupauit, sed nec ideo quietior vixit; si quidem ob victorias, & diuitias redditus finitimis suspectior, ab eis sæpe fuit & bello, & insidijs petitus. Perijt tamen nonagenarius, quo tempore Iapetus apud Arcadas, & Iacobus Isaachi filius apud Hebræos memorati decesserunt.

Tumelo hæres fuit Rancut frater, qui delitijs deditus, & otio se non bellis, sed venationibus exercebat. Huius temporibus adeo excreuisse Bodencum ferunt, vt eo post mensem decrescente, reperti sint Delphines, Phocæ, & alij marini pisces limosis in locis procul ab alueo fluuij mille passus, & amplius. Obijt quinquagenarius equo in paludem deiectus (nomen locus retinet) quo tempore florebat Mercurius tertius, relictis post se Poline, Tanaso, Ebio filijs, qui in diuidundis paternis agris dissentientes ad vicinorum auxilia confugerunt, ex quo sunt exorta bella, quæ per annos viginti vallem Bodencanam maximè infestam reddiderunt. Tandem Ebius suis, & externis viribus Polinem primò mox etiam Tanasum deuicit, & tota paterna ditione occupata finitimos, qui fratribus auxilia præstiterant, est armis insecutus, quos omnes intra

spa-

spatium sex, & septuaginta annorum suo subiecit imperio. Moritur annos natus centum Deucalione in Thessalia, & Cieao in Transbodencana regione dominantibus, relicto Merio filio, qui paucos post annos ardore Solis inter venandam cuctus interijt, quo tempore Eridanus Phaeton Bodenco absorptus nomen ei dedit, & Chenceres Rex Ægypti Hebræos persequens abeuntes vndis Erythræi maris fuit tumulatus.

Ex Merio duo superfuerunt filij Atorus, & Sparos adhuc infantes. Quare Susia mater, authore Ligo Phaetontis filio, dominium assumpsit, & per annos duodeuiginti rexit populos, & plura loca pometis conseuit. Ea defuncta filij alter alterum regno excludere contendentes aspera bella inter se plures annos gesserunt. Demum à Genuo Saturni filio ad concordiam redacti paternos agros ipso arbitro partiuntur. Quod agri citra Nyriam, Atoro; quod vltra est, Sparoi obuenit, reliquam vitam satis pacificè vixerunt. Obijt Sparos quo tempore Dardanus Iasio fratre occiso ex Italia in Asiam profugit. Post annum Atorus Saxo, in quoius crepidine vmbra fruebatur, obrutus. Sparoi successit Dodas, Atoro Gresas. Quibus in pace degentibus accidit, vt quo tempore Cadmus Thebas ædificabat, Dodantis pastores, qui greges trans Nyriam in pascua duxerant, à Gresianis id ægrè ferentibus fuerint occisi, & greges direpti. Quare Dodas, suos vt vlcisceretur, incursiones in agros, & armenta Gresi sæpius fecit; & hinc orta bella, quæ annos ferè quindecim perdurauerunt, & nisi Tubalus filius illius Dionysij, qui videns Ægyptum multis affectam plagis in Europam secesserat, ipsos ad concordiam hortationibus compulisset, vsque ad alterutrius mortem processissent. Ita pace facta in agrorum culturam incumbere cæperunt, & cum post annos decem alter ille Dionysius, qui Liber est appellatus, vini, & vitium in nostra quoq; regione vsum edocuisset, ambo in vinetis secus colles plantandis animum intenderunt, quod quidem eorum filijs, & populis ruinam peperit. Nam Treuirenses quidam peregrè in vallem Bodencanam profecti vascula vini his in collibus nacti domum reuertentes cum attulissent, & quibus in locis liquor adeo suauis nasceretur, suis narrassent gentilibus, Transalpini illius dulcedine capti Alpes maximo in numero Minoe in Creta regnante transcenderunt, & Bodencanam vallem accolis modicùm repugnantibus occupauerunt, vbi considentes Bodencum, prima mutata littera Podencam, mox syncopata voce Podam (modò Padum) appellauerunt; regionem verò Podanam sunt in plura regna sibi partiti.

Si quidem ex ipsorum ducibus Melampus oppidum iam trans Padum ædificatum ampliauit, & Melampium nominauit. Triuerus verò agros citra Padum obtinens oppidulum sibi condidit secus torrentem Cossium, quorum vtrumq; Triuiam de suo nomine appellauit. Alij duces alia alijs in locis sibi oppida condiderunt, & ibi regnauerunt. Hæc est illa Triuia, quam Placentiæ quasi matrem dixi, cum de illius ruinis (vt infra dicam) fuerit ampliata.

Post Triuerum regnauit filius Birgus, qui Staforo fratre in patriam remisso, cæpit potentia abuti, primores necando, eos maximè, qui ex Ebio genus ducebant: quare ab omnibus, præsertim ab vxore sua Atori pronepte fuit odio habitus, qua & illi in vino, quoius erat auidissimus, venenum miscuit, quoius vi subito dolore oppressus interijt, Laomedonte Troianos muros ædificante.

Huic successit Mismes, qui à matre mores edoctus mitiores, tamen grandior factus illam in patris vltionem simili veneno tollere cum inter amicos iactasset, ipsa filium præuenire constituit; sic alter alterum, dum insidijs petunt, in quadam cœna perimunt, quo tempore Ganymedes à Tantalo in Iouis gratiam fuit raptus.

Mismi successit Stinor frater, qui dum matris pariter, & fratris amicos necat, se omnibus inuisum reddit, & formidabilem. Quapropter paucis fidens, & ab omnibus cauens, multos sibi Transpadanos, quibus vteretur & socijs ad venandum, & satellitibus ad eos, quos suspectos habebat, necandum adiunxit: vxorem etiam duxit Busij Insubris reguli filiam Medinen, ex qua suscepit Viratium, quem penè puerum regni hæredem quinquagenarius moriens reliquit, quo tempore Hercules ex Hispania cum vaccis rediens apud Medinen est hospitatus, quoius etiam complexibus dicitur potitus.

Adolescens Viratius, cum se cunctis suspectum exhiberet, & crudelem, breui ab omnibus fuit derelictus, & ab aliquibus etiam insidijs petitus. Et certè suorum gladios non effugisset, nisi subita oppressus cæcitate, omnibus miserabilis fuisset factus.

Hoc regnante Placi filius Placentulus, patria Troianus, domo ob seditionem à Troe Erichthonij filio pulsus cum Trace, Brimonio, Crisio, Pallade, & alijs socijs venit in Italiam, vnde Dardanum traxisse genus intellexerat. Verùm, cum neminem de Dardani, vel Iasij descendentibus, sed Picum hic regnare comperisset, in interiorem Italiæ partem penetrans Triuiam cum paucis peruenit, vbi amicitia cum eo Rege inita ipsius filiam, vel (vt aliqui malunt) sororem Clinen in vxorem accepit, & vallis Padanæ partem, quæ est citra Trebiam, obtinuit; ibiq. oppidulum condidit, de quo me postulas, quoius sanè debile principiũ fuit, quinquaginta casa de patris nomine Placa appellata. In his per annos quatuordecim, & ampliùs regnauit socero acceptissimus. Mox, eo defuncto, cum ad Brimonium socium secus Padum oppidum fabricantem auxilium laturus contenderet, fulmine tactus obijt, relictis Cline vxore, atque Sigeo, & Ieasto filijs infantibus, quo anno Progne Thraciæ Regi fuit matrimonio collocata.

Moriens Viratius Mamucum filium Placentulo commendauerat, & ideo is illum semper amantissimè auxilio iuuit, & consilio: sed ab eo tamen iniquam promeritorum retulit retributionem. Si quidem sororio defuncto, nepotum pueritiam paruipendens, illos cum matre domo ciectos omnibus bonis priuauit. Quare exul Cline cum filijs ad Brimoniam confugit, vbi etiam breui decessit. Interim Mamucus Placarum, & Triuiæ Rex pronunciatus, omnium cum immanissimus euasisset, nil mirum, si in bello, quod postea cum Tyrrheno gessit, à socijs derelictus, & denum à seruis suis occisus.

Tyrrhenus si quidem Atidis filius Lydi frater ex Macedonia in Tusciam profectus, cum in ea, quam de suo nomine Tyrrheniam dixit, decem annos regnasset, suum ampliare studens imperium, in vallem Padanam maximo cum exercitu descendit, & prælio

cum

cum regulis in ea dominantibus commisso, omnes profligauit. Mamucus verò, cum casu euasisset, à seruis Farfare, & Gresto in victoris gratiam fuit iugulatus. Tyrrhenus igitur victor omnia vallis Padanæ oppida vel combussit, vel diripuit, & Lido secundo filio ibi Rege constituto in Tyrrheniam reuersus, nouos ob alterius filij sæuitiam exortos populorum motus repressit. Quibus peractis moritur, Mida in Phrygia regnante.

Lidus post patris discessum, vt esset populis gratiosior, Placentuli filios ab exilio, in quo duodecimum exegerant annum, reuocauit, & Placas readificare concessit; aliqua etiam oppidula à patre diruta restaurauit, & populos in agrorum culturam suo inuitauit exemplo, qui suis manibus sex terræ iugera prope Palistrs sepulcrum plures annos excoluit, & arboribus plantauit, in quibus etiam Venerem Troianam, & Ericium filium illac iter habentes benignè est hospitatus. Obijt temporibus Ægei pluribus relictis filijs.

Quorum Stirus in Triuiæ dominio patri successit; & Stironi torrenti, apud quem Gerium fratrem deuicit, nomen indidit. Hic cum fauere cæpisset Gallis Transpadanis, & noua contra Mezentium Tuscorum Regem machinaretur, Rex magnis cum copijs in hanc vallem descendit, & bello Gallos, ipsumq. Stironem superauit, quem etiam captum iugulari iussit.

Postea per annos fere quadraginta sic semper Gallos est insecutus, vt ipsos ex Italia penitus expulerit, per quæ tempora Iason Laomedontem secundum interfecit, & Dædalus in Italiam amisso Icaro nauigauit.

Mortuo Mezentio, cum ipsius septem filij regionem, quæ est inter superum, & inferum maria, partirentur, Bulzacho obuenit Triuia, in qua per annos septem regnauit. Post eum Besenzonus filius, hæres Triuiensis, & Placantini regni, patrem superbia æquauit, crudelitate superauit; si quidem optimates vel interfecit, vel oppidis eiecit, & quamplures domos est Triuiæ demolitus. Quare conspiratione à Triuiensibus facta, regno expulsus Rauennam ad Farfarum patruum contendit. Qui ad fratres Amirdæum, Fasellum, Leridem, Malmeuem, & Regatum nuncios misit pro nepote in regnum restituendo.

Interea Triuienses cum Placantinis fœdere inito, vt communibus viribus libertatem defenderent, tres sibi duces constituerunt Arsium, & Ciconium Triuienses, & Olzinum Placantinum, qui Rempublicam in pace, & bello gubernarent. Hi populos satis quietè per annos sex, & amplius rexerunt: rumor tamen, & metus regulorum semper fuit, qui Besenzonum reducere studebant. Metum sustulit tandem repentinus casus. Cum enim is Rauennæ fabrum ærarium imperitia argueret immodestius, ab ipso in capite malleo percussus interijt. Post ipsius mortem Triuienses, vt ab armis discederetur, Lasello ipsius filio, qui cum fratre Marmetio Placis in libera custodia detinebantur, regnum restituerunt.

Hic in oppidum Triuiam artem metallicam, & laneam introduxit, quo tempore Carmentis Latinas de Græcis excogitauit literas, & licet facilis esset, & mitis, eos tamen, qui à Besenzono expulsi apud Gallos exulabant, in patriam reuocare semper recusauit. Quam ob causam ciuibus suis minus gratus moritur adhuc iuuenis, relicto fratre Marmetio.

Qui rerum potitus, cum se omnibus inuisum cognosceret, trecentos ad corporis sui custodiam milites delegit: multos præterea pedites, & equites conscripsit, quibus semper stipatus suis erat formidabilis, & finitimos assiduis lacessire gaudebat incursionibus; optimatibus tamen, & senioribus prius exulare compulsis, ne ipso foris bella gerente; illi noua domi bella machinarentur. Multi igitur subacti vicinis experiunt Marmetij vires esse Hetruscorum Regi valde suspecta. Quare cum magno exercitu ducem Bianorem misit contra Marmetium; sed eum nec imprudentem oppressit, nec territum inuenit; sed obuiam alacriter procedentem. Pugna ad Stironum commissa victor exstitit Marmetius, qui alioqui robustus membra assiduis venationibus, & prælijs durauerat. Sed luctuosa fuit illi victoria: duos enim, quos solos habebat filios, in acie amisit; præterea exercitus sui quosque fortissimos, & ideo Bianorem, qui cum paucis aufugerat, insequi non est ausus. At cum Marmetij vires valdè attritas cognouissent, qui exulabant, Triuienses, & Placantini Gallos ad transitum in Italiam sollicitare non destiterunt, donec Boius, & Belonesus cum trecentis Gallorum millibus in vallem Padanam Latino in Latio regnante impetum fecerunt, eamq; Marmetio, & alijs Regibus, vel occisis, vel expulsis, occupauerunt. Boius tamen vulneratus Placis constitit, donec vulnere sanaretur, dum interim Belonesus Insubrum Regem Coribantem oppugnat. Postquam conualuit Boius oppidulum secus Trebiam ædificari, & de suo nomine Boium appellari voluit. Mox Græcis Troiam obsidentibus Boius, iunctis cum Beloneso copijs, alios populos suo subiecit imperio.

Post Boij discessum ipsius frater Pleocetus Triuiæ Rex constitutus, vt indigenis esset acceptior, sumpta in vxorem Laselli filia Ixina, & exulibus, quæ ante possederant, bonis restitutis in pace per annos viginti regnauit, & Placas voluit de suo nomine Pleocetam vocari.

Eo mortuo Alpasius filius septennis sub Cratini, & Verdeti Ixinæ fratrum tutela, cum per annos nouem fuisset adultus, accepit in vxorem Atynam de Placentuli genere puellam formosissimam, cuius amore adeo flagrauit, vt nihil contra illius voluntatem faceret, immò eius consilio, etiam reclamante Crondo Gallo, auxilia Æneæ Troiano aduersus Turnum misit, & cum Antenore Patauium condente amicitiam contraxit, & legationes de ineundo fœdere ad Iulium Insubrum Regem à Sicambris infestatum transmisit. Pleocetam verò Atyna rogante, Placentiam de Placi nomine appellari iussit.

Atyna intra decennium defuncta, Luretam Brisij Galli filiam vxorem accepit, de qua cum filios non suscepisset, moriens regnum reliquit Lerido ex Atyna filio, qui Lauinium venisse dicitur, vt cum Ascanio Æneæ filio amicitiam, & fœdus contraheret, vbi multos dies commoratus, domum redijt, & Ciuiles suorum discordias ipso absente natas cum prudenter sedasset, infantibus filijs sub Egij Soceri tutela relictis moritur. Egius sub tutorio nomine regnum adeptus, nepotes Placentiam misit alundos. Interea liberum dominium affectans omnibus se munificum præbebat, & benignum, vt in sui beneuolentiam populorum

animos

animos allicieret: quod cum assecutus videretur, nepotes veneno sustulit, simulans repentino morbo perijsse. Quare ab omnibus Rex fuit acclamatus; at ipsius Regis nomen respuens, se Principem appellari voluit. Modico verò interiecto tempore, pessimum suum patefecit animum, si quidem optimates de media tollere in dies properabat, Aspasij præsertim patrueles, & amicos: quod videntes reliqui; pars Romam, pars Patauium clam petierunt, vbi Siluium Æneæ, & Sigeum Antenoris filios sollicitare non destiterunt, donec ipsos aduersus Egium perduxerunt, qui vnanimes illum bis acie fusum, & fugientem insecuti obsederunt in Oppido Triuiæ, quo vi capto, direpto, euerso, Egium inuenerunt pluribus confossum vulneribus. Quare Siluius ex Triuiæ ruinis Placcatium, quam Illo ex Placentul: nepotibus regundam commisit, restaurari, ampliari, & muro, quo melius Transpadanis obsisteret, cingi mandauit. Hæc sub Latinis, & Albanis demum sub Romanis, tum Regibus, tum Consulibus stetit vsque ad Brenni illius tempora, qui vos Romanos ad Alliam profligauit, & sic per annos sexcentos nonaginta, & amplius, vt ex Atrebij annalibus cognoui. Nam licet, & regulos, & rectores habuerit Placentia, Latinos tamen, Albanos, Romanos identidem agnoscebat in dominos.

Ecce, mi Marce, originem habes Placentiæ, sed, & reliqua cognosce.

Illus Placentiam annos octo sub Siluio tertio Latinorum Rege, & viginti sub Siluio Ænea possedit, vir omni præditus humanitate, atque ideo Placentinis æquè ac finitimis gratissimus: per quæ tempora legimus Saulem factum Hebræorum Regem. Nec verò mireris, quod Hebræorum insignes viros ad demonstranda tempora nomino: ipsi enim suis in historijs diligentiùs quam vel Herodotus Græcus, vel Antias vestras tempora distinxerunt.

Illo successit Melas filius, qui annos nouem sub Siluio Ænea, & decem sub Latino Placentiam rexit; quibus quidem temporibus floruerunt Homerus, & Hesiodus poetæ. Hic primus puteus Placentiæ excauasse dicitur, cum anteà solis vterentur aquis, vel pluuialibus, vel fluuialibus.

Dauide apud Hebræos regnante, principatum Placentiæ Mela defuncto, assumpsit Phrigus filius, qui annos triginta sub Latino dominatus est, quo temporis interuallo multa à Transpadanis pertulit incommoda illis iniussus, quod Latinorum amicitiam seruaret inuiolatam; iniurias tamen ingenio, & dissimulatione declinabat, nulla vnquam arte, vel iniuria adductus, vt à Latinorum fide discederet.

Moriens reliquit filium Ideum, qui sub eodem Latino annos septem, & sub Alba triginta Placentiā rexit summa cum felicitate; duxerat enim in vxorem Polisinam Insubrem, quo tuo intuitu Galli se ab Agri Placentini populationibus abstinebant. Is fertur primus Placētiæ templum Ioui patri, & Mineruæ filiæ fabricasse. Obijt quo tempore Nicaula Æthiopiæ Regina Hebræi Salomonis sapientiam opobalsamo muneraruit.

Ideum excepit Illioneus ex Polisia filius, qui sub Alba annos vndeuiginti, & sub Atbi ferè quatuor paterna cum felicitate gubernauit.

Moriens, licet filium haberet Elemum, dominium tamen reliquit Sigeo ex Cronulo fratre nepoti, quod hic solers esset, & strenuus; ille autem valetudinarius regundis populis minus aptus iudicaretur. Rexit Placentiam Sigeus sub Atbi Siluio annos viginti, & sub Cupi tredecim; nec sanè patruo ingratus; permisit enim Elemum populis iura dare, & reliqua pacis administrare negotia, dum ipsius bellis, quæ plurima cum vicinis habuit, vacabat. Elemo mortuo, tradidit Sigeus filio suo Ladoni bellorum administrationem; ipsius verò quatuor, quibus superuixit, annis animum ad agrorum culturam, & ad oppidi restaurationem intendit.

Lado igitur sub Cupi annos quindecim, sub Carpento tredecim, & sub Tyberino duos Placentiam tenuit, regnante apud Lacedæmonios Agesilao. Ferunt Ladoni fuisse seruum ipsi barba, & vultus lineamentis, truncoq. corporis toto adeo similem, vt ipso in vrbe, vel in Castris relicto, posset Lado per diuersoria sub serui specie diuagari intellecturus, quid de se plebs, & patritij loquerentur.

Ladoni successit Ercillus, qui sub Tyberino sex, sub Agrippa quatuor & viginti annos est dominatus. Hic est ille Placentinus, qui filium Cespium iuuenem sanè strenuum occidi iussit, quod Elcidis puellæ blandimentis incolumem dimisit exercitum Cisalpinorum Ligurū quem ad Tidonum occidione occidere poterat.

Post Ercillum Tinus sub Agrippa annos sexdecim, sub Aremulo vndeuiginti, & sub Auentino vnum gubernauit, adeo fortis, & auidus bellator, vt Regi Ligurum in Placentinum agrum magno cum equitatu, & peditatu incursiones facienti, ilicò cum trecentis, quos solos raptim colligere potuit, equitibus occurrere non dubitauerit, quos hortatus, vt paucitatem suam despicientes, hostes alacriter inuaderent, hastam in Ligurum ducem direxit, & transfossum equo deiecit. Qua re perterriti Ligures terga verterunt, relicta præda, quam abigere crediderant.

Tinum autem subsecutus est Asius, qui sub Auentino duos, & triginta annos dominatus est, eo nempe tēpore, quo celebris apud Hebręos fuit Elisęi miraculorum fama, apud verò Assyrios Sardanapali ignauia, & in vrbe Niniue ob cuiusdam Ionæ verba facta est magna corruptorum morum mutatio. Asius cum in sui dominatus principio, aliqua cum Transpadanis, aliqua cum Transalpinis bella gessisset, satis quietè postea vixit.

Morientis Asij principatum tenuit Susa filius annos sub Auentino tres, sub Proca tres, & viginti, & sub Amulio quinque, per quæ tempora Lycurgus Spartanis leges dabat. Abstinuit Susa ab inferendis iniurijs, earum tamen fuit vindex acerrimus, quæ quidē alacritat illi mortem peperit. Cum enim parta de Gallis victoria eorum ducem Scarinum fugientem pedes insequeretur, eum quidem assecutus occidit; sed cum ob lassitudinem, & Solis ardorem ęgrè spiritum duceret, post horam interijt, & à sequentibus socijs exceptus, & Placentiam delatus sepelitur secus phanum per eum fabricatum, & Iunoni Latinæ dicatum.

Post quem filius Illus cognomine Alpinus annos octo, & triginta sub Amulio est dominatus, qui cum infeliciter aduersus Cisalpinos Ligures ad Luretum pugnasset, & iam se capiendum cognosceret, abiectis insignibus equo desiluit, & stricto gladio in confertissimos hostes impetum fecit, & effecit, vt illi paulùm retardati tempus concesserint fugientibus Placentinis se in proximum vicum recipiendi. Ipsius lanceus inter

occisorum cadauera cum diù iacuisset, beneficio superuenientis noctis ad suos tandem peruenit, à quibus Placentiam perlatus mox conualuit; quo tempore apud Graecos olympiades institutæ fuerant. Quare post paucos menses renouato exercitu in hostilem agrum incursionem fecit, & multa abacta præda, eos ad prælium prouocauit, in quo ad Scitiniam ipsorum decem millia, & amplius cecidit, capto Regis filio Bellorio quem mox facta pace ad patrem gratis remisit.

Alpino defuncto filius Gloritius Placentiam gubernauit annos sub Amulio vnum, sub Numitore vnum, & sub Romulo septem & viginti, per quæ tẽpora Rex Assyriorum Salmanasar Israelitas traxit captiuos.

Ecce quotannis ante Romam fuit ædificata Placentia. Nam Gloritius Romulo Vrbis fundamenta iaciente, iam potiebatur Placentia ante per annos fermè sexcentos fundata. Gloritius delabrum Marti, quod victoria de Gallis Taurinensibus reportata, vouerat, construxit; & cum sculptor Martis statuam formaturus quæsiasset, qualem, & quanam fieri iuberet: Fac, inquit, similem Quirino meo ipsius Martis filio.

Gloritio successit Cotis, qui sub Romulo annos decem, & sub Numa vnum, & viginti dominatus est. Hic morte Candaulis Lidorum regis audita, mulieres exosus repudiauit vxorem Illirim præstansi forma fœminam, nec aliam, vnico licet filio mox orbatus superinduxit. Quare moriens dominium reliquit Doricli ex fratre nepoti, qui quidem Placẽtiam tenuit annos sub Numa viginti, & sub Tullo tres, & viginti; per quæ temporum interualla floruerunt septem Graeciæ Sapientes. Fuit autem Doricles inconstantis fortunæ exemplum: eo enim adhuc infante, cum Illiris Regina cognouisset ab hariolis ipsum, interfecto regio filio Pergamino regnaturum, Doriclis nutrici clam mandauit, ipsum in cunis necaret. Verita nutrix, vt factum occultaretur, volens tamen Reginæ obtemperare, infantem dimisis quasi per incuriam in septo, vbi canes armentum custodiebant, vt ab eis discerperetur; sed, cũ à cane puer apprehensus vagiret, & cæteri canes occurrissent, rixa inter eos exorta spatium dedit pastoribus recuperandi infantis. Aletus pater tantam nutricis vel culpam, vel negligentiam admiratus alteri mulieri puerum tradit alundum. Quo cognito Illiris cupiens omninò puerum necari, misit noua nutrici potionem, quam Dorieli, cũ ægrotaret, quasi vtile pharmacum præberet. Sed eam nutrix filio suo tunc ægro porrexit, qui & statim interijt; quod nutrix dolore percita aperit Doriclis matri, quæ Illiridis fraude cognita filium domi educare constituit. Illiris sibi deesse nollens puero iam grandiusculo flores, & xeniola dono misit. His mater vti suspectis catulo ad vescẽdum proiectis; flores cum non crederet vitiatos, in suo prius odoratos sinu reposuit. Quare in subitum ex olfactu incidit furorem, & paucis post horis interijt, prius tamen marito insidijs Reginæ detectis. Aletus factum dissimulans seruæ filium pro Doricle Brixillam misit educandum, Doricelem verò rusticola in montanis commisit quasi de serua filium. Illiris in sententia permanens seruum, qui Doricelem iugulet, Brixillum transmisit, qui seruæ filio pro Doricle interempto effecit, vt Illiris Doriclem mortuum arbitrata gaudio exultaret, diutius tamen lætari non licuit, quia (vt dixi) repudiata breui decessit. Doricles, cum in montibus adoleuisset, pastoris filiam facie insignem adamauit: accidit autem, vt Pergamenus in illis montibus venatus nocte ad pastorem diuertens, conspectæ puellæ subito amore exarserit. Quare Placentiam reuersus assumptis quinque socijs, ad eundem se contulit pastorem, apud quem hospitatus nocte puellam inuitis parẽtibus rapuit, quam cum plorantem abducere niteretur, accurrit amans Doricles, qui puellam recuperare dum studet, hasta Pergamenum transfodit, sed & ipsus à regijs socijs vulneratur, & captus Placentiæ carceribus fuit mancipatus, donec Rex mærens deliberaret, qua morte homicida moreretur. Dum verò Rex procrastinatur, custodis vxore vel amore, vel miseratione carceres reserante Doricles aufugit. Post aliquot annos Aletus, re tota Regi patefacta veniam Dorieli consequitur. Qui post Cotim Rex constitutus, periculorum memor se benignum semper, & misericordem præbuit.

Dorieli successit Ambrus, quo tempore Archilocus, & Alcæus Poetæ florebant: qui quidem dominatus est annos octo sub Tullo, & ferè viginti sub Anco, quoi tantum tribuisse fertur Ambrus, vt ei arbitrium pœnæ Asij filij, quod cum hostibus per incuriam malè depugnasset, permiserit, & cum iuuenem securi percutiendũ intellexisset, Anco gratias agens, pœnam est executus. Post Ambrum dominatus est Testius annos sub Anco quinque, sub Tarquinio triginta. Huic licet graues cum Oligonio Brimoniæ domino intercederent inimicitiæ, cum tamen à Tarquinio demandatum esset, vt communibus copijs bellum contra Insubres administrarent, ipsas statim Brimoniam profectus pacem, mox etiam affinitatem cum Oligonio contraxit; & cũ Brimoniensis ager Insubrum excursionibus magis, quàm Placentinus esset obnoxius, nunquam consilio defuit, vel auxilio Brimoniensibus in propulsandis, vel vlciscendis inimicorum iniurijs. Quæris, quæ fuerit Brimonia? Ea est, quam modò Cremonam dicimus.

Regnante apud Chaldæos Nabucho illo, qui Ægyptios, Medos, Iudæos suo adiecit imperio; dicitur Testius, mentito habitu, Pythagoram plures audiuisse menses, illum præterea adiuisse Epimenidem, qui annos quinquaginta somno fertur detentus continuo. Illud certè palàm est Testium plures dies abfuisse ignoratum, vbi nam esset locorum.

Huic successit Viridatius, qui annos sub Tarquinio quindecim, sub Seruio tredecim est dominatus, per quæ tempora fabulabatur Phrygius ille, quoius figmentis tu, mi Marce, tantopere delectaris. Cyrus autem Crœsum Lydorum Regem deuictum in Persas transtulit. Viridatio dominante Belouesus quidam Abigatus oppidum Mediolanum antea dirutum cum restauraret, illi consilium dedit de amplianda Placentia, quod morte præuentus perficere non potuit.

Is Cielium reliquit successorem, qui annos sub Seruio viginti, & sub Tarquinio Superbo quinque principatum tenuit, vir summa humanitate, & ideo nimis indulgens. Ex quo euenit, vt sub suo dominatu multi fuerint latrones, adulteri, homicidæ: phana tamen Placentiæ construxit Vulcano Apollini, Iano, Polluci, Veneri, quo tempore Darius Rex admiratus in Lacum Leonum proiectum quendam Danielem remansisse illæsum, iussit illius accusatores in eundem mitti Lacum, qui & illicò deuorati omnes fuerunt. Cielius morbo correptus insanabili, duos Placentiæ constituit

Recto-

Rectores, Lucumonem, & Cuprium, quorum alteri bellicas, alteri ciuiles res demandauit; qui cum affectati dominij decennio post conuicti fuissent, perpetuis fuerunt damnati carceribus.

Post bienniũ mortuo Ciclio successit Eliates admodum iuuenis, qui sub Tarquinio aere gessit bellum aduersus Ligures Cisalpinos, quos & duobus superauit prælijs, & Regis vxorem cum tribus filiabus cepit, quas cum intactas benignè remisisset; pacem, mox etiam affinitatem cum Rege contraxit, accepta eius filia Celti in vxorem, de qua Stenellum suscepit filium, quem moriens post annos octo, & viginti hæredem reliquit. Ciclij temporibus duæ floruerant castitate insignes fœminæ vestras Lucretia, & Hebræa Inditha, quæ Olofernem militiæ Cambysis, vel vt aliqui mauolunt, Assueri Artaxersis principem obtruncauit.

Stenellus igitur sub Tarquinio dominatum tenuit annos duos, & sub Republica Romana annos triginta, nec enim expulsis Regibus, licet ab ipsis, & à Porsena Etruriæ Rege sæpe requisitus, auxilium tulit, cum eo tempore premeretur bello, quod cum Gallis Rhetijs susceperat, quodq. per annos viginti vario gessit euentu. Tandem quo tempore Romæ creati fuerunt Tribuni plebis, pacem inijt Stenellus cum Gallis, constituto vtriusq. dominij termino torrente Versa.

Hunc excepit Olubrus, Fab. Vibulano, & CN. Manlio Coss. qui & dominatus est annos duodeuiginti vir impiger, sed imperator parum felix. Nam quo tempore Xerses à Themistocle, is à Cremonensibus prælio superatus agri plurimum cis Padum amisit. Quo verò tempore idem Xerses à Leonida, is à Gallis Rhetijs deuictus, agrum omnem trans Tidonem victoribus cessit. Demum volens iterum cum Gallis belli fortunam experiri, fuit occisus fortiter dimicans non procul à Versa, vbi sepultus nomen loco dedit, relicto

Acestio filio adolescente, qui annos sex sub Idei, & Mariconis cura, per se ipsum annos viginti Placentinum populum satis prosperè gubernauit. Nam partim affinitatibus (duas enim habuit vxores) partim armis agrum paternum recuperauit, dum vos à Græcis leges petebatis, & electis Coss. Tribunos, & Ædiles creabatis. moritur, quo tempore medicus Hippocrates. Huius filij

Cabratius, & Sarmus paternam ditionem partientes, dum alter alterum oppido Placentia priuare nituntur, populos ad arma concurrere compellunt. Optumates autem, vt ab armis discederetur, Cabratium declarant Regem, voluit enim Regis nomine appellari, quotius rei dolore post paucos menses Sarmus interijt, relicto filio Xantino impubere. Cabratius, vt agrum Sarmi vltra Trebiam situm consequeretur, nepotem de medio tollere constituit, quod præsentiens mater Didia puerum Genuam alendum misit. Id intelligens Cabratius, ea in carceres coniecta, Xantini bona omnia occupat: qua de causa sibi inimicitias, & bella cum Genuensibus peperit non breui finem habitura, nec quibus facilè posset resistere. Illi siquidem ex montanis in planitiem incursiones identidem cum facerent, prædas abigebant, priusquam Cabratius vel militem colligere, vel eos se recipientes assequi posset: & si quando congrediebatur, semper vel victus discedebat, vel cruentam reportabat victoriam. Denique vulneratus in pugna cum eis habita in valle Trebia biennio post Socratis interitum, vita cessit. Locum Cabratiacum appellant. reliquit

Iaachium filium, qui paci magis, & otio, quàm bellicis rebus studens, pluries egit de pace cum Xantino. Sed cum is agrum paternum sibi prius restitui postularet, infecta pace ad arma est ventum. Illud siquidem agri ab oppidi dominio separari Seniores Placentini non patiebantur; iuniores autem illatas sibi à Genuensibus clades vlcisci cupiebant, immemores se illorum iniurijs magis expositos, quam illos Placentinorum. Quare paucis annis post Xantinus, vt erat acri ingenio, & robusta senio, collecta Genuensium multitudine inopinantes aggreditur Placentinos, qui in Trebiana valle greges, & armenta pascebant, eisq. vel occisis, vel in fugam coniectis pecudes abigit, quod & alias sæpè fecerat. Mox cognito Atinum Iaachij filium cum Placentinorum cohorte prædam vt repeteret, collem, qua transeundum erat, obsedisse, ad ipsos agmen dirigit, & ad certamen prouocat. Ibi cum vtrinq. acriter pugnaretur, Atinus occiditur, sed & grauiter vulneratur Xantinus, & præda recuperatur industria Omusij, à quo maiores mei genus traxisse dictitabant. Iaachius filij morte audita, cum plures dies sine cibo inconsolabilis fleuisset, subito oppressus morbo interijt, cum interim ex vulnere moritur Xantinus.

Quotius filius Cleantes à Placentinis reuocatus, sumpta in vxorem Elicia Iaachij filia Rex constituitur, quo tempore Persis regnabat Artaxerses secundus quem Assueram Memnonem vocant; in Græcia verò florebat diuinus ille Philosophus, quem tu libros assiduè tractas. Cleantes omnium, quæ aui Acestij fuerant, potitus, vt se gratiorem Placentinis exhiberet, agrorum suorum partem optumatibus donauit, & multa armentorum capita plebi diuisit, & Concordiæ templum construxit; magnum etiam extra oppidum inchoauit Amphiteatrum. Cum autem viginti annos, & amplius in pace fletisset, iam senior, & vita, & regno priuatur. Nam Brennus cum trecentis millibus Gallis Senonensibus in Italiam irrumpens, omnia oppida cis, & trans Padum armis occupauit, & regionem nostrã nominari voluit Galliam Cisalpinam, nec Romani bellis Faliscorum, & Veientum, mox etiam Volscentium, & Salpinatum præpediti, opem Padanis tulerunt. Quare capta Placentia, & Cleante occiso; Brennus relictis Fidente, & Carbellio, qui Placentiam muris, & fossa cingerent, in Tusciam, & inde Romam victorem duxit exercitum, & Romanis ad Alliam profligatis, Vrbem cepit, totamq. præter Capitolium diruit, & nisi à F. Camillo, & Manl. Torquato res penè deperdita, fuissent restitutæ, actum de vostro imperio fuerat.

Igitur, quo tempore Magnus Alexander bella in Perside gerebat, Brennus Placentia castra mouens gubernatorem ibi constituit Carbellium trucem, & efferum Gallum, qui duodeuiginti annos in ciues sæuire non destitit, duras ab eis exactiones extorquendo, & in murorum fabricatione occupatos tenendo, prout, & cæteri Gallorum duces in alijs oppidis à Brenno relicti suos quisq. ciues exercebant; sed cum Brenni, sociorumq. Gallorum mortem apud Delphos intellexissent, sæuitiam aliquantisper mitigauit Carbellius; siquidem inter ipsos duces Gallos in dies oriebantur

dissensiones, Fidente præsertim oppidulum ædificare properante, ex quo cogebatur Carbellias aliquid Placentinis indulgere, vt eis tempore belli fidis vteretur.

Nec iam differri bella poterant, cum morte preuentus Orebo filio omnem belli apparatum reliquit. Qui instituta à patre bella cum finitimis gerens Placentinos pluribus annis grauiter afflixit. moritur senior aquis obrutus dum noctu Padum festinus traijcit. Hoc dominante bubulcus aratro ôs humani femoris detexit adeo lungum, vt quatuor vlnas excederet, locum Os lungum nuncupant.

Regnauit post Orebum Argestus, qui Romanis aduorsus Pyrrhum, & Tarentinos præliantibus, cum esset omnium crudelissimus, ab vxore sua Bogdi veneno necatus creditur, quod Alesbum nobilem Placentinum ab ipsa ardentiùs adamatum interfici iussisset, quo tempore Rex Ægypti Ptolomæus Hebræorum leges in Græcum transferri volens septuaginta fertur adhibuisse Interpretes.

Bogdis vidua, cum à multis vxor expeteretur, ipsa verò nemini assentiretur, interim tamen nonnullis domesticis commisceretur, effecit, vt in plures rectores dominatus Placentinus diuideretur: suis etenim veneno absumptis filijs, amicos, vtquemque magis diligebat, maioribus impertiebat opibus, honoribus, magistratibus. Quare ipsa intra quinquennium mortua, sex viri, in quo fuerant, imperio continuarunt, Atinus, Camesias, Cinetus, Eutimus, Sucianus, Timeius: qui licet ante riuales essent, maxima tamen concordia Placentiam annos viginti rexerunt; per quæ tempora, quod ante annis fermè centum fuerat à Cleante fundatum, tandem est perfectum Amphiteatrum; multa præterea per totum agrum Placentinum fuerunt Concordiæ phana constracta.

Sed cum defuncto Cincio, in ipsius locum fuerit suffectus Boilus, qui se de Boij genere censebat, tanta repente inter eum, & cæteros est orta dissensio, vt ad arma sit ventum. Cum verò hic ferox esset, & vafer; illi faciles, & humani: solus omnia suo, vel collegis inuitis, gerebat arbitrio, de quo non plane contentus eos in curia congregatos, & nil mali suspicantes confodit, & quidem sine populi tumultu: nam cum diues esset, & potens, illum multi de plebe sectabantur, quibus stipatus dominium solus inuasit, quo tempore Regulus noster à Carthaginēsibus fuit crudeliter enectus. Boilus igitur tyrannide occupata nil habuit antiquius, quàm vt proceres de medio tolleret: quod cum penè effecisset, cœpit in inferiores sæuire. Quare in spontaneum Romam abierunt exilium Agellius, Olenius, Arnilius, Berlassas, Argestus, qui postea Lentulo, & Flacco Coss. multo fuerunt Romanis adiumento ad victoriam de Gallis Insubribus, & Liguribus, quibus Boilus se coniunxerat, reportandam, locorum enim peritiam, & Gallicorum armorum experimentum, Placentiæ verò affines, & in alijs oppidis amicos cum haberent, facile sub Romani exercitus aduentum multa ipsorum ope, & ministerio sunt absq. oppugnatione recepta castella, in quorum benefacti mercedem illi fuerunt à Coss. confecto bello constituti

Placentiæ rectores, qui populum, licet fluctuantem, in disciplina conseruarunt vsq. ad nouos Gallorum motus, qui Viridomaro duce, & Mediolanensium auxilio, multas Placentini cædes intulerunt, plures illaturi, nisi à Marcello Cons. fuissent ad Padum occisus Viridomarus, profligati Galli, & captum Mediolanum. Post quæ recedens Consul trecentos Equites Romanos Placentiæ reliquit Colonos, quorum Decuriones fuerunt Q. Marias cognomento Vicedominus, F. Pastula, A. Retiolus, CN. Bigarapta, P. Asterius, M. Asellus, F. Cossus, C. Filanerius, M. Nicias, ex quibus totidem familiæ originem duxerunt Vicedomini, Pustuli, Retioli, Bigarupti, Pullastery, Martasoli, Furieosi, Casilonery, Nicei.

Cum verò biennio post Galli denuò ribellassent, Emilius Consul XL. Gallorum millia apud locum, qui Ardor Emilij nuncupatur, cæcidit, & vniuersam vallem Padanam, quæ ab eo dicta fuit Emilia, in Romanorum ditionem redegit.

Placentia discedens Emilius rectores ibi constituit Egium, & Cetinum Placentinos; sed Romanis bello Corsico mox occupatis, Galli rursus in agrum Placentinū incurrentes Coloniam multis cladibus affecerunt. Nec enim soli Placentini aduorsus tot vrbes Gallico nomini deditas resistere poterant. Quare annos duodecim, & amplius mirum in modum fuerunt lacerati, multosque vicos, & castella amiserunt. Sed & cum rumor esset Annibalem Pœnum maximo cum Afrorum, Hispanorum, Gallorum exercitu per Alpes in Italiam descendere, & ob id Romani Placentiam sex millia Colonorum deduci per Triumuiros Cornelium, Papirium, & Scipionem intra vigesimum diem iussissent: illico Galli, Boij, & Insubres, qui à Romanis iam defecerant, ad arma concurrerunt, & contra Placentinos, nouosq. Colonos impetum fecerunt adeo vehementem, vt Triumuiri Placentinis manibus diffisi Mutinam confugerint. Anno tamen sequenti Sempronio, & Cornelio Coss. fuit aggere vallata Placentia, missiq. operarij, qui Clastidium, & Vicumuias emporia munirent, fuit quoque fabricatus murus à Pado ad colles continuatus, quo facilius Pœnis resisteretur, quod opus licet difficillimum libenter perfecerunt Placentini, quo tempore Colossus Rhodius terræmotu corruit. Cum igitur Annibal Alpes penetrasset, Cor. Scipio Cons. Placentiam cum exercitu profectus illi obuiam ad Ticinum processit, sed victus, & vulneratus Placentiam cum reliquis copijs est reuorsus. Inde Gallorum auxiliariorum defectionem metuens, statiua ad locum, nunc Statum dictum, sub Trebiæ collibus ex Sicilia collegam expectaturus posuit, quem cum Annibal insequeretur, in itinere oppida Boiorum iam omnem agrum inter Padum, & Trebiā obtinentiam, expugnat Clastidium, in quo Romani magnam frumenti copiam reposuerant, & castra sex millia passuum à Placentia locat. Mox cum alter Cons. Sempronius superuenisset, iterum malè ad Trebiam pugnatum est, locum Campomortuum accolæ nominant. Placentia tamen superstitibus Romanis tutum fuit refugium. Ibi cum Annibal vicinum vrbi expugnaret emporium, fuit à Placentinis strenuè repugnantibus reiectus, & vulneratus. At non destitit, procurato vix vulnere Vicumuias petere, vbi cum Placentinos obuiam habuisset incompositos, eorum XXXV. millia cæcidit, & expugnatum emporium diruit. Superueniente hyeme in agri Placentini loco, vbi casu equi sui ruptum est frænum, omen accipiens hyemauit. Vere proximo fingens Pœnus, vt

Con-

Consulem falleret, in Hetruriam transire, fuit in Alpibus Placentiais retentus, & male affectus imbre, & frigore, locum ab Elephanto ibi mortuo Barrum appellant. Quare retrò ad Placentiam Castra mouens in itinere cum Romanis octomille passus à Placentia conflixit, vbi Romanorum clades fuit minor, quia nox praliam diremit, locus Barchinassa, quod Hannibal sola voce signum pugna dedit appellatur. Paucis post diebus Hannibal licet Placentinis iratas Oppidi tamen oppugnationem desperaas in Hetruriā transit, & Consul Oppido duobus rectoribus commendato Romam concessit.

Sed neque post vtriasque exercitus discessam, fuit Placentia quietior; Galli siquidem illam assiduè infestantes nihil in agris tutum reliaqaebant. Post annos fere vadecim Hasdrubal in Italiam maxumo cum exercitu in fratris aaxilium per Alpes eum descendisset, agrum Placentinum vastauit, sed Oppidum dia oppugnatum non expugnauit tamen. Anno sequenti cum Boij, & reliqui populi, qui Gallis parebant, rursus agram Placentinum depopularentur, & propterea Placentini Romam legatos questum de iniurys misissent, Senatus iussu Placentinos Ciues, qui Roma tunc essent, statim domum se conferrent, & Coloniam defenderent, quod & fecerant, & Gallorum incursiones repressérunt. Tandem verò septimo anno post Boij Cenomani, Insubres, & Ligures duce Amilcare Poeno improuisi Placentiam (proh dolor) inuadunt, capiunt, diripiunt, incendunt adeo quidem inhumanè, vt cum vix, duomille homines euasissent, ea potius Plangentia, qaam Placentia dici potuerit, Gallis tamen dia latis non esse licuit; nam à superuenientibus Romanis duce L. Furio sunt profligati, & ad XXX. millia casi, sed, & bis mille Placentini captiui fuerunt liberati, & domum remissi. Triennio post Hannibale iam deuicto, & bello confecto Placentini Romam legatos miserunt, qui CN. Scipionem laudarent, & populo Romano gratias agerent, quod capti ab hostibus Placentini fuerant libertati restituti. Mox cum Scipioni fuisset de Insubribus, & Cenomanis decretus Triumphus, Legati Placentini sunt triumphantis currum pileati secuti. quibus domum reuortentibus S. P. Q. R. Bellonæ marmoream statuā, quod Hannibali, & Hasdrubali fortiter Placentini restitissent, dono dedit. Nec etiam Boij diutius latari potuerunt; nam bienniō post à Valerio Cons. superati ad octomillia sunt casi, qui quidem Cons. dirutam Placentiam restitui mandauit. Et quia Ciues ob bella fuerant valde imminuti, ideo Roma noui Coloni quadriennio post fuerunt Placentiam missi, quos auus meas se puerum vidisse mihi puerulo dictitabat. Quaris, qui fuerint? nam tres mille fuerunt, accipe nonnullos Triarios, quorum fama viget adhuc propter vicos, & Castella in agro nostro coustructa, quorum tamen plurimorum sunt iam corrupta vocabula.

Vegganfi i nomi moderni di questi, & altri Villaggi, che sieguono, di sopra alla pag. 41. col. 2. & seqq.

C. Marius condidit Vicum Marianum, modo Vicum marinum.
P. Actius Agrum actianum, modo Agatianum.
M. Varro Varronam.
L. Mesennius Mesennium.
T. Macerius Maceratam.
M. Attilius Auiola Attauelium.
C. Minutius Miuntam.
T. Basilias Basilicam.
Q. Fabius Fabianum.
L. Verna Casamueraascam.
Post. Albinas, Moatemalbam,
Q. Turrias Centonem turrium.
Sex Cossus Cossanum.
Q. Arcarius Ancaranum.
P. Martius Martianum.
P. Aaaius Balaeum Auniamum.
CH. Scipio Scipionum.
C. Ciaua Montem Cinuanum.
L. Lucillias Lucianum.
T. Verus Centonem Verium.
L. Cornelius Cornelianum.
C. Attilius Attilionum.
M. Curius Curanum.
P. Silius Siliaaum.
M. Seranus Serianum.
M. Nicias Nucetum.
C. Albinus Albonam.
F. Camillus Camillotum.
T. Maleolus Maletum.
A. Albiaus Albmetum.
L. Porciana Porçilium.
D. Brutas Brutianum.
Q. Pedius Pediuam.
CH. Piso Pisonaschum.
P. Verres Verranum.
P. Flaccus Flaccianum.
P. Caninius Montem Caninum.
A. Castas Castayam.
M. Celius Celianum.
Q. Tabero Tuberonum.
P. Marius Marianam.
A. Cotta Cottoneum.
Sex Carus Moatemcarum.
Q. Cesar Ceseretum, modo Ceretum.
L. Carus Riaum Carium.
P. Volasius Vosulascum.
L. Aunias Lucam annianum.
C. Cassius Cassianum.
M. Attilius Muratilium.
CH. Verus Rocumuerium.
C. Arsenius Arsenium.
M. Cotius, Riuum Cotium.
P. Trebatias Trebatium.
M. Actius Actianum.
P. Gelias Vicumgelium.
F. Cassius Cassiuum.
L. Marius Maretum.
C. Actius Castellum actium.
A. Trebatias Trebatianum.
C. Celius Celiadellum.
M. Tullas Tullariam.
P. Caninius Caninetum.
C. Torquatus Castra torquata.
M. Sena Seniciaaum.
M. Lelius Vicumlelium.
C. Verres Verredetum.
P. Tiberius Tibernacum.
Sex Tallus Spectulum.
T. Sulpicius Sulpicianum.
Q. Annius Vicumanniyum.

CH.

Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.

Cn. Actius Vicumactium.
Q. Varo Varſtum.
P. Roſeius Roſeium.
Q. Mutius Mutiolam.
M. Celius Celeniam.
M. Coruinus, Cornolariam.
P. Vectius Vectianum.
T. Caſius Areemcaſiam.
F. Attilius Ripam attiliam.
Q. Graecus Vagius Granacum.
P. Stolo Publium.
Sex. Creſius Creſium.
M. Culeus Conium.
M. Sertorius Sertorianum.
Q. Cornelius Cornelietum.
T. Caſſius Caſſianum.
Q. Verres Verſianum.
P. Magius Magianum.
Q. Marius Ceusonem Marium.
P. Porcius Porcariam.
P. Graccus Graccanum.
M. Aurelius Villam Aureliam.
Sp. Verus Specumuerium.
L. Scronellius, Scronellanum.
Cn. Sulpicius Sulpicianum.
Q. Graccus Graccianum.
C. Iulius Caſaiulauam.
L. Tarquinius Tarquianum.
M. Fonteus Fonteaeciam.
C. Mutius Mutionaſium.
T. Actius Gripum Actiolum.
T. Centurius Centuriam.
Q. Celius Laremcelianum.
M. Verres, Verratum.
M. Auentinus, Montem Auentinum.
P. Licinius Lieinianum.
A. Genitius Genitiam.
M. Memmius Memmianum.
M. Carbo Carboduſeum.
C. Gabinius Gabinianum.
M. Metius Metioneſſium.
L. Pirrus Pirratellum.
Q. Magius Magnanum.
P. Oſcus Oſconam.
C. Septimius Septimiam.
Sex. Varro, Vicum Varronum.
Sex. Metius Metianum.
P. Vatinius Vatinianum.

Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.

C. Verres Cinctumuerrium.
L. Luecus Vicumluceum.
Q. Turranius, Turranum.
M. Lepidus Lepidianum.

Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.

Cn. Floranius Florianum.
Ser. Galba Galbanum.
P. Curtius Curtianum.
M. Oppius Oppianum.
M. Naeuius Naeuianum.
Q. Mutius Muticellum.
M. Plaucius Plaucianum.
Q. Orca Orciam.
T. Caleuus Calenaſeum.
Ter. Varro Vairaſeum.
Sex. Trebonius Trebanum.

Vegganſi i nomi moderni di queſti, & altri Villaggi, che ſieguono, di ſopra alla pag. 42. col. 1. & 2.

Vegganſi i nomi moderni di queſti, & altri Villaggi, alla pag. 43. col. 1. & 2.

Sex. Cinna Cinneuretum.
M. Scaurus Scuranum.
P. Tullus Tullam.
M. Regulus Regulam.
L. Nebulus Nebulanum.
T. Salius Salumcellum.
Celius Rufus Arameeliam.
M. Curius, Speeumcuriam.
Murena Caſam murenam.
M. Potitius Potitianum.
P. Caſſius Ruſcaſſium.
Q. Piſo Piſonum.
A. Duilius Duilium.
F. Nepos Furiciam.
T. Aurelius Grippum Aurelium.
Cn. Fabius Fabium.
P. Caſtus Caſtonum.
Sp. Halla Grippum Hallam.
T. Fuluius Fuluianum.
Q. Bebius Rusbebianum.
P. Lollius Lollianum.
Q. Tullus Murumtullum.
Cn. Vrſilius Caſam Vrſiliam.
Q. Pompeus Pompeanum.
L. Retius Retianum.
C. Verus Ruſueretum.
Q. Pirrus Pirreuium.
F. Silius Fruſinesum.
Sex Vſtinius Vſtinium.
M. Papirius Paperanum.
C. Lelius Caſamleliam.
C. Carus Caratam.
M. Afranius, Afranianum.
P. Antonius Antonianum.
P. Decius Caſam Deciam.
M. Planeus Plancas.
T. Carus, Caricam.
T. Tyro Tyrum.
M. Curio Curioletum.
P. Lucretius Lucretianum.
C. Auianus Auianum.
T. Terentius Terentium.

Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.

C. Ancarius Ancaranum.
Cn. Fannius Monteſannium.
Sp. Balbus Balbianum.
T. Aruncus Aruncum.
Q. Oppius Oppilium.
M. Bebbius Bebbianum.
C. Antius Monſantium.
M. Cotta Cottam.
M. Piſo Piſociolam.
Q. Marius Maricellam.
M. Diarius Diariam.
M. Octauius Octabianum.
P. Actius Montacinum.
M. Erucius Specum Erucium.
P. Carus villam Cari.
M. Tucca Grippum Tuccarium.
M. Polio Montempolum.
D. Brutus Brutilium.
M. Culeo Colium.
T. Caſtricius Caſtricianum.
P. Metellus Metellinum.

P. & Q. Lelij Bifelium.
Sex. Mus. Muffinam.
Q. Gallus Arcemgallam.
Q. Coruinus Coruiolam.
Cn. Roscius Roschetum.
C. Tullus Vallemtullam.
P. Actius Vicumactium.
P. Lentulus Lentulianum. (Vedi sopra alla pag. 42. col. 2.)
P. Sceuola Sceuolanum.
M. Lucullus Lucullascum.
Q. Celer Celorium.
P. Metius Metium.
Sex. Betulius Betuliam.
C. Paterculus Paternam.
M. Graccus Grauaccum. (Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.)
F. Medulinus Medulinum.
L. Turpillius Turpilianum.
M. Mugilanus Mongilanam.
Iul. Donatus Casamdonatam.
Sex. Aroncus Aroncarolum.
D. Pirris Pirratum.
T. Annius Tiannetum.
M. Carbo Carbonetum.
T. Labienus Labianum.
P. Varus Vairascum. (Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.)
M. Reginus Regianellum.
P. Licinius Licinianum.
P. Velleus Velleatium. (Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.)
A. Peregrinus Peregrinum.
M. Plancus Plancuntinum.
C. Titius Ticianum.
A. Reginus Montem regium.
M. Albinus Albianum.
M. Corta Coreinianum.
P. Cinna & Fabius Cinnafabiam.
C. Carbo Carbianum.
Cn. Calisius Calisianum.
T. Albanus Albanolam.
M. Velleus Velleacinum.
P. Virginius Virginetum.
Val. Vlmius Vlmetum.
P. Ventidius Ventidianam.
M. Culeo, Vicumculcum.
C. Cesar Cesonum.
C. Bassus Bassetum.
Q. Celius Celianum.
L. Caninius Caninianum.
Sex. Carus Caranum.
M. Vatinius Vatinianum.
C. Sannius Larem Sannium.
Cn. Satyrius Satyrianum. (Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.)
Caius Caianum.
Q. Actius Pagum Actianum.
Q. Fabritius Fabritiam.

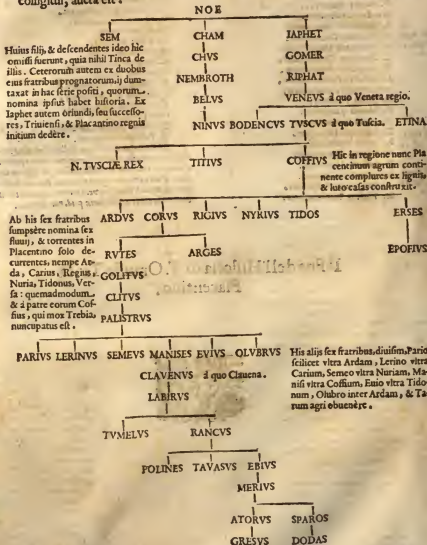
P. Callidius atauus tuus Callidiosam quod prediolum nuper emi, quò tu Placentiam veniens poteris diuertere, vix enim bis mille passibus ab Oppido distat. Vale, & nomine meo Callidium puerum bellissumum sauiare. Omusiam verò meam vel potius tuam bene valere iube. Placentia prid. non. Sextiles.

Il fine dell'Historia di T. Omusio Tinca Piacentino.

REGES,

Qui vrbi Placarum (vnde Placentia) à Placentulo Troiano in Italia circiter ann. Mundi 3890. conditæ, ferè ad Christi Domini aduentum imperarunt. Quique etiam antea, Oppido Triuiæ (hodie vulgò *la Villa di Traui*) à Triuerio Gallo circiter an. Mundi 3780. extructo, & postea circiter an. Mundi 4085. funditus deleto dominati fuere; idq. ante Virginis partum ad an. 1114. Ex huius Oppidi ruinis subinde Placentia non modicum, vt ex superiori T. Omusij Tincæ historia colligitur, aucta est.

Vide pag. 15 col. 1.

Pag. 13. col. 1

Prima Dynastia, Ex primis Italiæ incolis, Etruriæq; Regibus in aureo, quod aiunt, seculo;

NOE

SEM — CHAM — IAPHET

Huius filij, & descendentes ideo hic omissi fuerunt, quia nihil Tinca de illis. Ceterorum autem ex duobus eius fratribus prognatorum, ij dumtaxat in hac serie positi, quorum nomina ipsius habet historia. Ex Iaphet autem oriundi, seu successores, Triuiensi, & Placantino regnis initium dedère.

CHAM — CHVS — NEMBROTH — BELVS — NINVS

IAPHET — GOMER — RIPHAT — VENEVS à quo Veneta regio.

VENEVS: BODENCVS, TVSCVS à quo Tuscia., ETINA

TVSCVS: N. TVSCIÆ REX, TITIVS, COFFIVS

COFFIVS Hic in regione nunc Placentinum agrum continente complures ex lignis, & luto casas construxit.

COFFIVS: ARDVS, CORVS, RIGIVS, NYRIVS, TIDOS, ERSES

Ab his sex fratribus sumpsère nomina sex fluuij, & torrentes in Placentino solo decurrentes, nempe Arda, Carius, Regius, Nuria, Tidonus, Versa: quemadmodum & à patre eorum Coffius, qui mox Trebia nuncupatus est.

CORVS: RVTES, ARGES

RVTES — GOLIFVS — CLITVS — PALISTRVS

ERSES — EPOFIVS

PALISTRVS: PARIVS, LERINVS, SEMEVS, MANISES, EVIVS, OLVBRVS

His alijs sex fratribus, diuisim, Pario scilicet vltra Ardam, Lerino vltra Carium, Semeo vltra Nuriam, Manisi vltra Coffium, Euio vltra Tidonum, Olubro inter Ardam, & Tarum agri obuenère.

MANISES — CLAVENVS à quo Clauena. — LABIRVS

LABIRVS: TVMELVS, RANCVS

TRI-

Secunda Dynastia. Ex primo Gallorum in Italiam aduentu.

TRIVERVS Qui Triuiam condidit circiter annum M. 3780. ante verò Christi aduentum 1419. vide p.33.c.1

BIRGVS — STAFORVS

BIRGVS: MISMES — STINOR

MISMES: VIRATIVS

VIRATIVS: MAMVCVS

STINOR: CLINES *CONIVGES* PLACENTVLVS Qui Placas de patris sui Placi nomine extruxit circiter an.M.3890. & ante Christũ 1309 vide sup.p.35.c.1.

CLINES *CONIVGES* PLACENTVLVS: SIGEVS — ICASTVS

Tertia Dynastia. Ex ijsdem Aetruriae, moxq; Latinis Regibus.

ATVS

TYRRHENVS à quo Tirrhenia, quæ priùs Tuscia. — LIDVS

LIDVS II.

STIRVS à quo Stironus torrens. — GERIVS — MEZENTIVS

BVLZACHVS AMIRDACVS FASELLVS LERIDES MALMENES REGATVS FARFARVS

Quarta Dynastia. Ex secundo Gallorum in Italiam transitu, sub ipsorum deinceps Regum Latinorum, Albanorum, & Romanorum, & Consulum auspicijs.

Hoc autem BESEN- è regno Triuiensium conspiratione, eiecto; tres Duces Arsius, Ciconius, & Olzius coniunctim ZONVS à Triuiensibus, & Placantinis electi, vtrosq. populos an. 6. & amplius rexerunt.

LASELLVS Hic in Triuiam arcem metallicam, & laneam introduxit. — MARMETIVS

LASELLVS: CRATINVS VERDETVS

MARMETIVS: IXINA anno ante Christũ circiter 1184 *CONIVGES* BOIVS qui Bobium condidit.

N.: BOIVS — PLEOCETVS Hic de suo nomine Placas Pleocetam vocari voluit. vide pag.36.col.1. & pag.44. col.2.

Atynæ huius de Placentuli genere ortæ, vxoris suæ rogatu, Aspasius Pleocetam vrbem deinceps Placentiam appellari iussit.

ATYNA *CONIVGES* ASPASIVS

LERIDVS *CONIVGES* N.

N. — N.

EGIVS Hic nepotum N. & N. infantium tutor cum esset, eis veneno sublatis, Regnum tyrannicè occupauit; sed paulò post bello contra illum exorto, captus est, & occisus. Anno ante Christum circiter 1114. vide pag.37.col.1.

ILLVS
Cuius dominij initio ex Triuiæ ruinis ampliata fuit Placentia. Ipse autem ex Placentuli genere ortum habuerat. Hic primus puteos Placentiæ excauasse dicitur, cum antea Solis vterentur aquis, vel pluuialibus, vel fluuialibus.
MELAS
PHRIGVS
IDEVS
an. ante Christum circiter 1039. vide pag. 40. col. 2.
ILIONEVS
CROVILVS
ELEMVS
SIGEVS
LADONVS
ERCILLVS
CESPIVS
Hic sane strenuus iuuenis iussu patris occisus, quod hostilem exercitum, quem facili negotio totū ad internecionem cędere potuisset, puellæ blanditijs incolumem abire permisit.
TINAS
ASIVS
SVSA
an. ante Christū circiter 889. vide pag. 4. col. 2.
ILLVS ALPINVS
GLORITIVS
Gloritio Placentiæ domino, Vrbis à Romulo fundamenta iaciuntur.
COTIS
ALETVS
N.
DORICLES
AMBRVS

Quinta Dynastia. Ex tertio Gallorum in Italiam transitu sub eorundem ac deinceps Senatus Populiq; Romani ferè ad Christi aduentum auspicijs.

AMBRVS

ASIVS — TESTIVS

TESTIVS
VIRIDATIVS
CICLIVS Anno ante Christum circiter 530. vide pag. 40. col. 2.
ELIATES
STENELLVS
OLVBRVS à quo Olubra.
ACESTIVS

CABRATIVS à quo Cabratiacum, nunc *Cauerzago.* — SARMVS à quo Sarmatum vltra Trebiam.

INACHIVS (son of Cabratius) — XANTINVS (son of Sarmus)

ATINVS — ELICIA *CONIVGES* (children of Inachius) — CLEANTES (son of Xantinus) occisus deinde capta Placentia à Brenno anno ante Christum circiter 400. vide p. 24. c. 1.

BRENNVS Gallorum Dux.

à quo mox CARBELLIVS Placentiæ Gubernator eligitur simul cum Fidente, qui postea Fidentiam (vndè Florentiola) condidit an. ante Christum circiter 360. vide sup. pag. 45. col. 1.

OREBVS

ARGESTVS *CONIVGES* BOGDIS à qua post mariti, & filiorum necē deputati sunt ad regimen Placētiæ sex infrascripti viri.

ATINVS — CAMESIVS — CINCIVS — EVTIMVS — SVCIANVS — TIMETVS

Sed Cincio defuncto, alijsq. occisis BOILVS dominium Placentiæ inuasit; quò cùm simul, & vitā à Consulibus Rom. priuatus fuisset, ab iisdem constituti sunt Ciuitatis Rectores hi quinque Placentini Ciues.

AGELLIVS | OLENIVS | ARVILIVS | BERLASSVS | ARGESTVS

Nec multò post successit ☞ S. P. Q. R. Qui Colonos deinceps misit, & Consules ad regendam, & tuendā à Gallis, Liguribus, & alijs quibuscuq. hostibus, Placentinā vrbem.

Eusebij verba, quæ de M. Callidio Oratore superiùs memorato (T. Omusij genero & Placentiæ defuncto) in Chronico habet sub an. M. 5130. hæc sunt: *Appollodorus Pergamenus Græcus Orator præceptor Callidij, & Augusti, clarus habetur:* Et paulò post sub an. 5140. *M. Callidius Orator clarus habetur, qui bello postea ciuili Cæsarianas partes secutus cum Togatam Galliam regeret, Placentiæ obijt.*

S. ANTONINVS MARTYR

PROTECTOR PLACENTIÆ

REGISTRO,

Nel quale sono raccolti, secondo l'ordine de' tempi, quasi tutti gli antichi Priuilegi, & Indulti, Concessioni, e Bolle, così di Sommi Pontefici, come d'Imperadori, e Regi, à fauor di varie Chiese, e Monasteri, e persone Ecclesiastiche, ò in altra guisa qualificate, della Città, e Diocesi di Piacenza, nella fauella Latina vscite, incominciando dall'anno 744. di Christo: insieme con altre scritture medesimamente antiche, e Latine, di donationi, fondationi, e simili; tutte nella precedente Historia dall'Autore accennate, e riportate quà fedelmente nel fine di essa, per non interrompere con l'insertione di quelle ad ogni passo il corso di detta Historia, & il gusto etiandio di que' Lettori, che non intendono il Latino.

ANNI DI CHRISTO 744.

I.

Priuilegio, d'Ilprando Rè de' Longobardi, concesso alla Catedrale antica di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

FLAVIVS Hilprandus Rex Ecclesiæ beatissimi Martyris, & Confessoris Christi Antonini, & Victoris sita foris murit Ciuitatis Placentinæ ubi eorum sancta corpora requiescunt humata, & beatissimo Patre nostro Thomæ Episcopo custodi eius. Dominus, ac Redemptor noster Iesus Christus volens omnes sanguinem suum pretiosum redemptor beatorum vita aggregare, ita nos exhortare dignatus est dicens: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, qui vos in æterna recipiant tabernacula. Qua ammonitione compulsi, quoniam non nostro merito, sed eius pietate in Regali sumus solio constituti; debemus Sanctorum eius Ecclesijs non solùm olim concessa firmare, sed etiam ex nostris opibus grata offerre munuscula, quatenus eorum orationibus tuti, & præsentis regni gaudia firmiter teneamus, & ad æternam beatitudinem non mutuiamur immunes. Idcirco manifestum est omnibus, quod non ante multum tempus interuentibus malis Placentina est urbs ignis incendio concremata, & omnes instrumina Ecclesiæ vestræ, quæ ab antecessorum nostrorum tempore nunc vsque fuerant facta, ab eodem incendio sunt combusta, per quibus ibi singulis fuere rebus collatis. Vnde Vestra Almitas postulauit excellentiam nostram, vt per Serenissimum nostrum præceptum omnia quicquid nunc vsq; habuistis, præscripta Ecclesiæ vestræ, vel vobis deberemus firmare. Nos quidem, vt fati superius sumus, misericordiam Diuinam, ac Sanctorum eius considerantes beneficia, vel Vestra Beatitudine audientes petitionem; hoc robustissimum nostrum præceptum præpetuæ Ecclesiæ vestræ, & vobis fieri iussimus. Firmantes in vos primum omnium quicquid ab antiquis temporibus nunc vsque Ecclesia ipsa possedit in casis, peculijs, territorijs, atque familijs vtriusque sexus, vel ætatis, tàm quod ibi ab antecessoribus nostris Regibus sunt collata, quàm & quod singulis hominibus pro sua remedium animæ obtulerunt, vel quotquot ex comparatione, aut commutatione aduenis, & à precessoribus vestris Pontificibus, vel vobis æquo possessa sunt moderamine: nec non etiam & cōfirmamus vobis omnes Ecclesias Diœceseas vestras vbi vbi per singula loca statutas, quæ vsque nunc à vobis, vel decessoribus vestris ordinatæ sunt, simul etiam & Monasteria, idest Beatissimi Apostoli, & Martyris Christi Thomæ, atque Syri Confessoris prope Ciuitatem nostram Placentinam, seu & Monasteria Florentiola, & Tolla, atque Grauaco, quæ asseruistis sub vestra fuissent tuitione, & rectores suprascriptorum à vobis per iudicio fuissent conuicti, vt à modo in antea vobis canonica impendant obedientia, sicut vsque hactenus fecerunt. Firmamus etiam vobis, vt omnes mulieres illas liberas, quæ vsque nunc dum liberæ essent, seruis Ecclesiæ vestræ se in matrimonio tradiderunt, vel filijs filiabus, qui ex eis nati sunt, ita sanè vt sint proaldiones, & habeant per caput vnus quis mundium solidos senos, sicut vobis antea à bonæ recordationis Domino, & Patre nostro concessa sunt. Similiq. modo firmamus vobis pensionem illam de sapone, hoc est libras xxx. quæ Palatij nostri ex Ciuitate Placentina inferebātur, & ab ipso Patruo nostro ad pauperes lauandum concessa sunt. Verum quia & suggessisti nobis,

ANNI DI CHRISTO 744.

744.

bis, quod à bone recordationis Domino nostro concessa fuisse ex portu, qua dicitur Codaleto, quando ibi naues militorum applicauerint ad negotiandum, nauem vnam tuleritis ad vsum pauperorum: nos verò iuxta qualiter tibi ab ipso concessa est, & vsque nunc tulistis, ita tibi firmamus, vt taliter tollas in ante, sicut ipso viuente. Super hac autem cedimus, atque donamus ex nostra largitate iamdicta Ecclesia vostra, vel vobis lectum Padi, vnde ante hos dies cucurrit, & nunc reliquit prope Ciuitate Placentina, idest fine caput de riuo, qui dicitur Frigido, vsque in fine de Sparoaria, quem vobis, & proprijs nostris tradidimus manibus, quatenus ab hodierna die omnia sic vt superias compreheusa, tam qua ab antiqaitus habuistis, quamq. & qaod vobis postea à singulis Regibus, vel hominibus, atque Domino, & Patre nostro concessa sunt, & vsque nunc possedistis, vel quod nos vobis modo concessimus, quieto iure valeatis possidere. Pracipientes etenim omnibus Ducibus, Comitibus, Gastaldis, vel Actionarijs nostris, vt nullas eoeum contea hoc nostrum firmitatis praeceptum, atque cessionis audeat ire qaandoqae, sed omni tempore in venerabilem ipsam locum, & vobis, atque succeßoribas vestris firmum, & stabile debeat permanere. Ex dicto Domini Regis, & ex dictato magistri Notario scripsi ego Andreas. Acto Ticino in Palatio sub die 11. Kal. Aprilium anao falicissimi Regni nostri nono per indictione xij. feliciter.

Auuertenze.

Vn' altro Priuilegio si hebbe dal medesimo Rè Ilprando per la sudetta Catedrale di Piacenza; & vn' altro à fauor della Chiesa (in que' tempi Abbatia) di S. Fiorenzo in Fiorenzola sù questa Diocesi, che sono iti à male per le guerre, & incendij l'vno, e l'altro. Del primo nondimeno chiara memoria n'habbiamo nel priuilegio di Lodouico Pio Imperadore del 820. e del secondo in vn rogeto di declaratoria de' Giudici Imperiali sotto l'anno 830. ambidue à suoi luoghi nel presente Registro posti, al nu. 4. & 5.

Di due altri Priuilegi ancora, cioè vno di Astolfo, l'altro di Desiderio Rè de' Longobardi per la medesima Catedrale di Piacenza concessi, e parimente smarriti, hàuui espressa mentione nel memorato priuilegio di Lodouico, del 820. nu. 4.

D'altri cinque per la nobile, & antica famiglia de' Rizzoli da Piacenza, ottenuti da Alboino, da Clefi, da Autari, da Agilolfo, e da Desiderio, tutti Rè Longobardi, si vegga la testimonianza, che ne reca il priuilegio di Carlo Terzo, à fauor loro, sotto l'anno 883. al nu. 24.

II.

746.

Priuilegio del Rè Rachisio alla medesima Catedrale antica di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

FLauius Rathchis vir excellentissimus Rex feliciter. Ecclesia beatissimi Martyris, & Confessoris Christi Antonini, & Victoris sita prope muros Ciuitatis nostra Placentina, vbi sancta eorum corpora quiescunt humata, & vir beatissimo Patre nostro Thoma Episcopo custodi eius. Detulit Sanctitas tua precelsa potestati nostra praceptum cessionis, & firmitatis antecessoris Hilprandi Regis, in quo legebatur, eò quod dum Ciuitas nostra Placentina, quod omnibus notam est, ab iacendio fuerat concremata, & omnes manimina pradicta Ecclesia tua inibi combusta sunt, sicut & alijs rebus, & ipse Hilprant per ipsum praeceptum suum firmauerat omnia quicquid ipsa Sāctorum loca, & vos possidebatis, vel quod vestros possiderant antecessores, siue de dono pradecessorum nostrorum Regum, siue quod ab antiquis temporibus fuerat possessum ia casis, familijs, territorijs, familia, & peculia, vel quod à singulis hominibus inibi collatum fuerat, seu ex comparatione, aut commutatione, vel vndecunque habere, & possedere moderamine videbatis, simul & Ecclesias Diaceseās saas vbi vbi per singula loca statutas, à vobis ordiaatas, vel à vestris decessoribus fuerant, seu & Monasteria, idest Beati Apostoli, & Martyris Christi Thoma, atque Syri Confessoris prope ipsa Ciuitate nostra Placentina; atque firmauerat in ipsa venerabilia loca Monasteria Florentiola, & Tolla, atque Granaco: vnde & asseruistis quod sub vestra fuissent tuitione, & rectores supeascriptorum à vobis per inditio fuissent conuicti, & canonica obedientia vobis impendantur. Nec non etiam & firmauerat vobis omnes illas mulieres, qua serui Ecclesia vestra acceperant in coniugio cum filijs filiabus, qui ex eis nati fuerant per aldiones habentes mundium per caput solidos senos; & concesserat inibi pensionem illam de sapone libras xxx. qua Palatij nostri ex Placentina Ciaitate inferebatur: & firmauerat vobis portum, qai dicitur Cotaleo, vbi naues militorum vsum habebant vtilatione illa de ripatico, vel iustitia, quod & inde in Palatio nostro veniebat, vos eam deberetis tollere: nec non & concesserat in ipsa sancta loca, vel vobis lectum Padi, vnde ante dies cucurrit prope suprascripta Ciuitate Placentina fine caput de riuo, qui dicitur Frigido, vsque in fine de Sparoaria, & vobis proprijs manibus suis tradiderat. De quibus omnibus sperauit à nobis Almitas vestra, vt in ipsa venerabilia loca, vel vobis nostrum exinde renouationis, & firmitatis praeceptum emittere deberemus. Nos verò attendentes Dei omnipotentis misericordiam, & vestream audientes congruam petitionem, hoc renouationis, & firmitatis nostra praeceptum vobis fieri iussimus, firmantes in prascripta sancta loca, vel vobis

omnia,

omnia, ſicut textus anterioris præcepti eiuſdem Hilprandi cautuere videtur, & vos nunc præſenti tempore habere, & poſſidere rationabiliter videmini: Quatenus ab hodierna die habentes hoc noſtrum renouationis, & firmitatis præceptum ſecuriter, ac firmiter ipſa ſupraſcripta loca, vel vos, & veſtri ſucceſſores poſſidere valeamini; & nullus Dux, Comes, Gaſtaldus, vel Actionarius noſter contra præſentem noſtrum renouationis, & firmitatis præceptum audeat ire quandoque, ſed omni tempore vobis, veſtriſq; ſucceſſoribus ſtabili ordine præſens noſter præceptus debeat permanere. Ex dicto Domni Regis per Andreatem Ill. Referendarius ſcripſi ego Thomas Notarius. Actum Ticinio in Palatio, quarta die menſis Martij, anno feliciſſimi Regni noſtri ſecundo, Indictione decimaquarta feliciter.

III.

Priuilegio di Carlo Magno Imperadore al Veſcouo, & alla Catedrale antica di Piacenza.

808.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. *Karolus excellentiſſimus Auguſtus, à Domino coronatus, magnus, & pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, & per miſericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum.*

Omnibus igitur nobilibus Catholicis noſtro in Regno conſiſtentibus, tàm de Sacerdotali ordine, quàm & Laicali ſcire volumus: quoniam nihil aliud, vt ait Apoſtolus, in hunc mundum intulimus, nec quicquam ex eo nobiſcum auferre poterimus, niſi quod ob animæ ſalutem locis Sanctorum deuotè Domino offerentes impertiri videmur; & hoc nobis proculdubio ad æternam beatitudinem pertinere confidimus. Idcircò cognoſcat magnitudo, ſeu vtilitas omnium Fidelium Dei, noſtrorumq. ſcilicet præſentium, & futurorum; Qualiter vir venerabilis Iulianus Sanctæ Placentinæ vrbis Eccleſiæ Epiſcopus, quæ eſt constructa in honore Sanctorum Antonini, & Victoris, nec non & Inſtinæ Virginis, noſtram deprecatus eſt clementiam, petens, vt ob amorem Dei, & animæ noſtræ ſalutem omnem iudiciariam, vel omne teloneum de Curte iam dictæ Eccleſiæ nuncupante Guſiano cum ſuis adiacentijs, quæ eſt ſita in montaneis Placentinis per fines ſubtus denominatas, tàm de arimannis, quàm & de alijs liberis hominibus per memoratas fines, vel infrà conſiſtentibus, omnia quæ à publico exigebantur pro mercedis noſtræ augumentum in ipſa Eccleſia Sanctorum prædictorum concedere viſi eſſemus: Quod nos propter nomen Domini, & reuerentiam ipſius ſancti loci ad ipſam Eccleſiam ſecundùm præfati Epiſcopi petitionem, ſicut à publico hactenùs exigebantur; ſic promptiſſima deuotione cum omni integritate prædictam iudiciariam, vel omne teloneum de ſupradicta Curte Guſiano, vel eius adiacentijs per has denominatas fines, & coharentias: ideſt, ex vno latere de ſumma Coſta, vbi diuiditur inter Monaſterio Tollæ, & Sanctæ Eccleſiæ Placentinæ, deſcendente vſque in riuo Garli; de riuo Garli percurrente vſque in fluuio Cario; inde verò per ipſius fluuij alueum deſcendente vſque in capite ſubtus Coſta Maurenaſca; deinde aſcendente vſque in ſumma Coſta ipſius Maurenaſca, qui diuiditur inter ipſam, & Saderiano. Inde quoque percurrente vſque in la Vegiola; ex alia verò parte de la Vegiola vſque Caſtellioni, de Caſtellioni vſque in Summa Serra, de Summa Serra vſque Fabricio: inde enim vſque ad prædictam Coſtam, quæ diuiditur inter Tolla Monaſterio, & prædicta Eccleſia Placentina viſi ſumus conceſſiſſe. Quapropter per præſentem auctoritatem noſtram decernimus, quod nos in Dei nomine perpetualiter hac noſtra conceſſione manſurum eſſe volumus, vt ipſam iudiciariam, vel teloneum vt ſuprà ex integra per ſupraſcriptas fines, & infra tàm ipſe Pontifex, quàm ſucceſſores ſui habeant, teneant, & poſſideant, vel quicquid exinde ad profectum Eccleſiæ ſuæ facere voluerint, ex permiſſo noſtro liberam in omnibus habeant poteſtatem; ita vt deinceps nullus Dux, Gaſtaldius, vel Actionarius, nec qualibet ex miniſtris Reipublicæ de iamdicta iudiciaria aliquid præſumere, vel de ipſo teloneo aliquid contingere audeant; ſed per hanc noſtram auctoritatem ſub emunitatis nomine, noſtris Deo auxiliante temporibus, & futuris memoratus vir Venerabilis Iulianus Epiſcopus, ſuiq. in perpetuum, qui fuerint Rectores in ipſa Sancta Eccleſia, vt ſupra diximus, valeant quieto tramite tenere, & poſſidere, & pro nobis, ac ſuperſtites noſtri Domini miſericordiam iugiter exorare: & vt præſens auctoritas tàm præſentibus, quàm futuris temporibus inuiolabiliter Domino adiuuante permaneat, manibus noſtris ſubterſcribendo roborare decreuimus, & de annulo noſtro ſigillare iuſſimus.

Signum K ✠ S (R, L) *Domni Karoli piiſſimi Imperatoris.*

Altifredus ad vicem Ercambaldi ſubſcripſi.

Data ſeptimo Kalen. Iunij, anno octauo, Chriſto propitio, Imperij noſtri, & XL. regni noſtri in Francia, atque XXXIIII. in Italia, indictione prima. Actum Aquiſgrani palatio noſtro in Dei nomine feliciter. Amen.

IV.

Priuilegio di Lodouico Pio Imperadore al Veſcouo, & alla Chieſa di Piacenza.

820.

In Archiu. Eccl. Cath. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti. *H Ludouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Auguſtus.*

Si res ad ſacroſanctas Eccleſias, & cætera venerabilia, piaq; loca pertinentes, quæ aut per negligentiã, aut per quorumlibet carnaliter viuentium cupiditatem de ipſis abſtracta ſunt, eiſdem Sanctis Eccleſijs, & venerabilibus, ac pijs locis reſtituerimus, & ad earum dominationem reuocamus; hac procul dubio nobis, & ad æternæ mercedis præmia faciliùs aſſequenda, & ad Regni noſtri ſtabilitatem pertinere confidimus. Idcircò notum fieri volumus omnibus fidelibus noſtris, præſentibus ſcilicet, & futuris: Quia vir venerabilis Podo Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus, per miſſum ſuum nomine Ragenoldum Præsbyterum oſtendit nobis priuilegia, in quibus continebantur

tur donationes Regum Longobardorum, Hilprandi, Haistulfi, Desiderij, nec non & aliorum bonorum hominum; de quorum donationibus quoddam Monasterium, qui nuncupatur Granaeus, tempore Domni, & Genitoris nostri Caroli pie recordationis per aliquos homines, sicut ipse Ragenoldus missus predicti Episcopi asserebat, iniustè abstractum fuit. Quam rem iussimus missis nostris Adallabo venerabili Episcopo, & Artmano Comiti, quos ad iustitias faciendas in Italiam misimus, diligenti inquisitione inuestigare, & nobis, si ita verum esset, renunciare. Hanc causam subtiliter inuestigatam detulerunt iamdicti Missi nostri ad nostram notitiam, & eam, quanta potuerunt, subtilitate nobis exposuerunt. Quam cum nos diligentiùs attendendo cognosceremus, intelleximus iustum esse, vt predictum Monasterium vnà cum cellulis, & rebus sibi subiectis ad partem Placentine Episcopatus Ecclesie redderetur: & ideo predictum Monasterium sub integritate per hanc nostre auctoritatis preceptionem memorato Venerabili Episcopo, atque Placentine Ecclesie Rectori restituere, & confirmare decreuimus. Precipientes ergo iubemus, vt nullus fidelium nostrorum predicto Venerabili Episcopo Podoni, & Placentine Ecclesie, vel successoribus eius de supradicto Monasterio Granzeo in pago Placentin. constructo vlteriùs inquietare, aut vllam calumniam ingerere presumat: sed liceat ei, ac successoribus eius memoratum Monasterium tàm nostris, quàm successorum nostrorum temporibus absque vllius potestatis, vel persone iniuste contrarietate, quieto ordine tenero, ac secundùm sacros Canones ordinare, & quicquid exinde secundùm equitatem, & iustitiam facere voluerint, liberam, & firmissimam habeant potestatem: &, vt hec auctoritas firmior habeatur, & à fidelibus Sancte Dei Ecclesie, ac nostris meliùs credatur, ac diligentiùs cõseruetur, annuli nostri impressione signari iussimus.

Ego Gandulfas ad vicem Fridugisi recognoui, & subscripsi.

Data V. Kalen. Maias, anno, Christo propitio, septimo Imperij Domni H Ludouici piissimi Augusti, indictione decimatertia. Actum Aquisgrani palatio Regio in Dei nomine faliciter. Amen.

V.

830.

Declaratoria, ò Manifesto de' Giudici Imperiali à fauor della Chiesa di Fiorenzola.

In Archiu. Plebis Florentiolæ.

DVM in Dei nomine resedissemus Nos, ac Simonus Notarius Domni Imperatoris infra claustra Sancte Parmense Ecclesie ad singulorum hominum causas audiendum, vel deliberandum, resendente ibi nobiscum Huritbertus Venerabile Episcopo, Nondibaldo . . . . . . de Papin, Rimperto de . . . . Saghinberto de Martoriano, & reliqui; ibiq. veniens ab ante Nos Grimoaldus auocatus . . . . . . qui causa da pars Monasterij Sancti Florentij sito in Florenzola peragebat, nec non & alia pars . . . . . Odobaldo auocato, qui causa da pars Vrsoni Presbytero, & Vicedomni tàm de beneficium . . . da pars . . . . Sancti Domnini, quàm & de proprium peragebat. Dicebat in primis ipse Grimoaldus da pars ipsius Monasterij Sancti Florentij contra ipso Odebaldo, malo ordinem, & contra legem praeoccupauere ipse Vrso in pischaria illius ad piscina Fischinn, qui per Sind. ipsius Monasterij, & homines illos, quem ipse Vrso ibi ad piscare misit. Vnde Domnus sancte memoria Hilprandus Rex in ipso Monasterio per suum confirmauit praeceptum, vnde ad lungo tempore pars ipsius Monasterij vestita fuit, nisi quo ipse Vrso . . . . . modo aliquantos dies se in ipsa piscaria piscare fecit malo ordinem, & exī ipsum preceptum pre manibus habemus, sic nos eorum supra auditores . . . . . fecimus relegi ipsum preceptum, in quo continebatur, qualiter ipse Princeps confirmauerat in Basilica Beati, & Confessori Christi Florentij sita in territorio Placentino, loco, vbi dicitur Florenzola, & Venerabili Cosme Abbati piscinam illam nominem Fischinum in territorio . . . . in se tenente vno caput in fine Sancte Marie in Cocullo, & alio caput tenente in riuo Palisione, in integrum relectum ipsum preceptum dicebat Odebaldus: Veritas est, quia ipse Vrsus fecit piscare . . . . . . in ipsa piscina, vnde vos dicitis, pro eo quod illos homines, qui ad pars Sācti Domnini res suas pro animam suam dedet, & ille homo, qui ipsius Vrsoni . . . . vel parentes . . . . . illorum semper . . . . . . in ipsa piscaria piscauerunt, & tale . . . . exinde . . . . sic nos . . . . . auditores fecimus dare vuadia ipso Odebaldo . . . . . . Grimoaldi, qualiter dicebat de ipsum preceptum presentandum, & Grimoaldo dedit eidem vuadia de constitutum . . . . vtraque pars in constitutum abente, & Stephanus, Hudelmus, & Tunipertus vassus Domni Imperatoris, Sunibertus filio Andreas; Paulo Zermano ipsius Hadelmi Guidaldo, Hellipertus Agimodo, Tuniprandus filio ipsius Tunperti, Rimperto filio ipsius Stephani, Petro de Augiola, Flauius Vuinpaldo, Adelbertus Rimpertus de Pruelliano, Ioanne de Pauilliano, & reliquis . . . . . . in Palatio Sancte Parmense Ecclesie infra Ecclesiam S. Laurentij. Dicebat Grimoaldus ipsius Odebaldi: Ostende nobis preceptum illum, qualiter mihi vuadiū dedisti. Dicebat Odebaldus: Veritas est, quia sic dedit tibi vuadia de ipsum preceptum, sed minimè ipsum inuenire potuimus, nisi con credimus nos, quod ipsa pischaria ad pars ipsius Monasterij S. Florentij debet pertinere, nec nos ipsum preceptum inuenire non potuimus, nec nulla firmitatem non habemus, per quam ipsa pischaria ad ipsum Monasterio contendere possumus. Sic prise ipse Odebaldo, postquam taliter refutaui vno fur . . & seu estiuè ipso Grimoaldo ad pars ipsius Monasterij de ipsa pischaria, & insuper dedit vuadia ipse Odebaldo eidem Grimoaldi de semper iuxta legem pro quid se in ipsa pischaria malo ordinem preoccupauit, quod ita & factum est, sed pro futuris temporibus memoria retinendum, vt ampliùs pro hac causa non oriatur contentio, admonuimus Ansprandum exinde hanc notitia retinere . . . . . quidem & ego Ansprando hanc notitia, & dictato . . . . . in Dei nomine scripsi anno Imperij Domnorum nostrorum K Ludouicus, & H Lotarij in Dei nomine septimodecimo, & vndecimo, mense Martio, indictione octaba.

Ego Adelmo interfui.
Emesendo Notario interfui.
Ego Tuniperto in parte interfui.

VI.

840. Priuilegio di Lotario Imperadore à Sofredo Vescouo di Piacenza per la sua Chiesa.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni, H Lotarius diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus.

Omnibus fidelibus Sanctę Dei Ecclesię, & nostris presentibus scilicet, & futuris notum sit; Quin vir venerabilis Sofredus Sanctę Placentinę vrbis Ecclesię Episcopus nostrę innotuit pietati, qualiter multę contra eum, vel Ecclesiam suam callidorum hominum fuissent tergiuersationes, seu inquisitiones pro eiusdem Ecclesię rebus, atque familijs: vnde necessarium erat in aliquibus eiusdem subtilem adhiberi nostræ auctoritatis inquisitionem pro stabilimento, & vtilitate eiusdem Ecclesiæ. Quapropter precipimus, neque omninò iubemus, vt vbicunque necesse se dixerit habere pro rebus, atque familijs prefatę Ecclesię, subtilis valde, prudentissimaq; adhibeatur inquisitio per idoneos homines, quos ipse, aut aduocatus eiusdem Ecclesię nunciauerit; ita vt iustissimo libramine eius iustitia inquisita, Sanctum Antoninum apud Dominum mereamur habere intercessorem, nobisq; sempiternale compendium sit in futuro. Vt quoque hęc nostrę auctoritatis pleniorem in Dei nomine habeat vigorem, & per futura tempora inconuulsam firmitatem; de annulo nostro subter iussimus sigillari.

*..Dra tus Subcancellarius, atq; Notarius ad vicem Egilmani recognoui, & subscripsi. Data V. idus Nouembris, anno, Christo propitio, imperij Domni H Lotarij pijssimi Imperatoris Augusti XVIII. indictione *1. Actum Papia Ciuitate Palatio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.*

* alias V.

VII.

846. Priuilegio di Lodouico II. Imperadore al medesimo Sofredo Vescouo di Piacenza per Giseberga donna della giurisditione di esso Vescouo.

In Archiu. Eccles. maio. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni, H Ludouicus gratia Dei Imperator Augustus, inuictissimi Domni Imperatoris H Lotarij filius.

Imperialis satis congruit excellentię, vt petitionibus fidelium suorum iuste poscentium aurem libenter accommodet, effectum tribuat, quatenus eos sibi fideliores, & in obsequio vtilitatis suę reddat vbiq; promptiores. Idcircò omnium fidelium Sanctę Dei Ecclesię, ac nostrorum presentium scilicet, & futurorum comperiat solertia: Quia Seufredus venerabilis Sanctę Placentinę Sedis Antistes adijt clementiam magnitudinis nostræ pro quadam famina nomine Giseberga vxore Isembaldi serui nostri, quem olim ei per præceptum largitionis nostræ tradidimus, vt illam etiam iure proprietario concederemus ei: quam tamen faminam, & natiuitate liberam, sed pro coniunctione, qua se prædicto seruo nostro coniunxit, ad partem nostram legaliter, & per iudicium publicum post acquisitam: vnde etiam roterius assus noster existit aduocatus de parte nostra, & iude scriptum firmitatis, qualiter enim per legem, & iudicium publicum vicit, in præsentia nostra detulit. Vnde nos beneplacitam supranominati Præsulis erga nos considerantes fidelitatem, concedimus ei à præsenti die, & deinceps prædictam faminam cum omni agnatione sua, præsenti, vel futura, seu quicquid ex omnibus ingenijs acquisitum habet, vel acquirere potuerit per præceptum nostrum iure proprietario tàm ipsi, quàm suis hæredibus, vel eicunque eum cum ione, vel rebus dare placuerit iure perpetuo sine alicuius contradictione, possidendi, ac quicquid voluerint, faciendi per præsens largitionis nostræ præceptum absque alicuius tradimus, atque vt quieto ordine perpetualiter valeant possidere, concedimus

Et, vt hoc certiùs credatur, & à fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ diligentiusque manu propria subter eum firmauimus, & annuli nostri impressione a

Signum . . . . H Ludouici gloriosissimi Augusti. Drastemirius Notarius recognoui, & subscripsi. Data 3. nonas Octobris, anno, Christo propitio, Imperij Domni H Lotarij pij Imperatoris XXIII. & H Ludouici gloriosissimi Imperatoris in Italia III. indictione 15. Actum Orba palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.*

* alius, 10.

VIII.

850. Locatione, ò liuello sin'à 30. anni fatta dal Vescouo Sofredo de' beni dell'Oratorio di S. Fiorenzo di Fiorenzola.

In Archiu. Plebis Florentiolæ.

IN Christi nomine. Anno Domini H Lotharius Imperator, H Ludouici Rex eius filio anni regni eorum vigesimo septimo, & septimo, mens Iunio, indictione decima, Peto ego Martinus liber homo ad vos Domno Seofredus Sanctæ Placentine Ecclesie Episcopus, vt vos mihi locare digneris ad resedendum, & laborandum libellario nomine vsque ad nnuot numeros trigintea, idest casis, & rebus illis, quas pertinet de Oratorio S. Florentij, & sunt posite ipsis rebus in fundo, & loco Tressedenti forte illum, quas Leo per libellam ante os dies ad vitam suam abuit, & pertinet ipsis rebus Sancti Florentij sita Florentiola, & res . . . . Ego, qui supra, Martinus vna cum meis eredibus in suprascriptis casis resedere, & suprascriptis rebus laborare, & excolere, & casis, seo rebus in omnibus melioreutur, vt mihi . . . . non inueniatur, & persoluamus exinde singalis annis ad ficto vobis, qui supra, vel ad successoribus vestris, idest segala modia quindecim, seligene modia dua, faba, & cicer modia quatuor, panico modia quinque, que fiunt insimul

grano bono ad iusta mensura modia vigiati sex. vinum per vendemia medietatem in suprascripta curte, pro pratas, & siluas denarios bonos vigiati, pullos par vno, oua, sal, & . . . . datum, & consignatum ad misso vestro in ipsa curte Tressedente in Missa S. Martini, & tempore vendemiut scire faciamus, vt misso vestro saperesse debeut . . . . . . & vale . . . per huius libelli cartam . . . . vel suos eredes antepofito edificio. Penu inter se posuerunt, vt si qua pars ipsis, aut successores, vel eredes ipsorum, aut . . . . ex . . . . libelli . . . . . . presunserit, vel aliqua super imponere quesierint, aut ipsi . . . . ad persolaendum unum, vt supru legitar, componam pars parti . . . . viginti noae, vnde duo libelli vno tenore conscripti sunt, sius inaicem tradiderunt. Actum Placentia.

Signum † man. Martini, qui nac libellum fieri rogauit.
Signum † man. Laboai de Versiliaao testis.
Signum † man. Garitperti de Medilio tt.
Signum † man. Vrsoni de Tressedente tt.
Signum † man. Martini de Bantolo tt.
Signum † man. Panloni de Versiliana tt.
Ego Grimoaldus Notarius scriptor uius libelli post tradici compleni, & dedi.

IX.

852.

Priuilegio di Lodouico II. Imperadore per la fondatione del Monasterio di S. Sisto in Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi, Dei aeterni, H Ludoaicus diuina ordinante clementia Imperator Augustus. Omnibus Sanctae Dei Ecclesiae, nostrisq; fidelibus, praesentibus, ac futuris, cognitum fieri volumus, eò quod Angilberga dilectissima Augusta coniux nostra, & consors Imperij, nostru humiliter subgessit Maiestati se per diuinum auxilium infrà muros Placentinae vrbis in Dei nomine, atque amore in honore Sanctae Resurrectionis Monasterium vnum sacrarum puellarum construere velle: Qua de causa ad continuandam amplitudinem loci quasdam cum parte publica de rebus suis commutatianes fecisse, quas sibi petijt nostru auctoritate stabiliri. Nos, quia fas aliter non fuit, deuotis ipsius precibus assensum dedimus, confirmantes ipsi, & per hanc nostrae sublimitatis paginam roborantes non solùm illa, quae ex publico commutasse probabiliter comprobatur, verùm etiam ea omnia, quaecunque cum alio quolibet hucusque iustè, & legaliter commutauit, aut in antea Deo propitio commutare* voluerit, vt habeat illa, ac retineat quietè, & pacifice tanquam hareditario iure acquisitu absque vlla partis publicae repetitione, vel cuiuslibet hominis contradictione. Super hac concedimus illi, donamus, ac stabilimus vbicunque voluerit infrà ipsam vrbem Placentinam, vel circumcircà publicas stratas ad fines sui Monasterij dilatandas, atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro, & in perpetuum largientes omnem muri ipsius Ciuitatis intrinsecus, atque extrinsecus vallum à fundamentis vsque ad pinas murorum, quantum protendit à mansione* Sapponi illius Comitis, & sicut per portam Mediolanensem extenditur vsque ad posterulam subsequentem, quae dicitur Sanctae Christinae; & ex ambabus partibus vallum ipsius Ciuitatis, sicuti iuri publici pertinere dinoscitur, & vniuersas in circuitu murorum, & antemuralium, turrium quoq; & portarum, ac posterularum cum introitu, & exitibus earum, & vniuersas materias, omnesque petras, & caementa quantacunque per eundem Comitatum Placentinum nostro iuri ex publico inuenta fuerint pertinere in cunctis agris, & villis, praeter palatia, & principales Cortes. Pontem verò Nury, & Trebia vt suprà ad supplementum eiusdem operis proficere volumus, seu vt quantum futuri Monasterij structuru exegerit, liberè, & potestatiuè, de quibus praediximus, auferre liceat; quatenùs, extructo per Dei auxilium iuxta eius desiderium* sacro Monasterio, ad nostrae simul, ac illius animae proficiat in aeternae vitae remedium.*

* curauerit,

* sublimitatis

* hic fuit ex familia Imperatoris nomine Suppo, & dignitate Comes; Augustaeq; consobrinus. Baron. tom. 10. ad ann. 869. nu. 52.

* sacrato Coenobio

Confirmamus insuper, & in eius potestatem, dominiumq; trāsfundimus antiquos aquaeductas in eadem Comitatu Placentino defluentes à fluuio Trebia vsque in fontem Augustam, quos si voluerit, in pristinum statum reformet, aut certè in alteram partem transmittat, vel certè nouellos* construendi, vbicunque in publico solo voluerit, potestatem habeat, & quos dirigere maluerit, sint omninò* distracti, ac stabiliti auctoritate nostru, omni partis publicae contradictione, vel inquietudine funditùs remota.*

* transmittet,

* instituendi,

* diruti,

Si verò dilectissima coniux nostru Angilberga ante filiam carissimam nostram Emengardam obierit, tunc volumus, vt ei succedat ipsa filia nostra in eadem potestate ad regendum, & gubernandum dictum Monasterium cunctis diebus vitae suae. Si quis autem haec nostra statuta infringere quaesierit, Dei omnipotentis iram incurrat, & insuper mulctam, quae est poena duodecim librarum auri obrizi componat, medietatem Camerae nostrae, & medietatem praedictae coniugi nostrae, cui iniuriam inferre non timuit: Et vt haec nostrae donationis, ac cessionis pagina auctoritatis maiorem in posterum roborem obtineat, manus nostrae monogramate Augustaliter insignitam, & bulla nostra subter eam iussimus annotari.*

* auctoritas

Signum manus . . . . . Domni H Ludouici Serenissimi Imperatoris.

Ego Gauginus Notarius, & Sacerdos iussu Serenissimi Imperatoris subscripsi.

Data 3. idus Octobris, indictione 15. Anno Imperij Domni H Ludouici octauo, Incarnationisq; D. N. Iesu Christi, 852. Actum Placentiae in Dei nomine feliciter. Amen.

Quì successiuamente riferir si dourebbe il tenore d'vn'altro priuilegio dello stesso Lodouico II. circa la fondatione della Chiesa di San Stefano del Corno oltra Pò, dotata di molti beni etiandio sul Piacentino posti: ma come che tal priuilegio inserto è nell'Historia sotto l'an. 1009. si vegga in quel luogo dal curioso Lettore.

pag. 300. col. 1.

Mani-

859.

X.

Manifesto sopra la ragione dell' Hospitale fondato nel territorio di Larzano.

In Archiu. Cathed. Placen.

DVM in Dei nomine Ciuitate Placentia in elaustra domui ipsius Episcopij resedissemus Noe Huchertus misso Domni Imperatoris, ab eo ibi directo, vna simul cum Leonem Iudice Sacri Palatij, residentibus nobiscum gnederis suis Gastaldio, Rodoaldus, Paulus, & Vndulfus Seauiuis ipsius Ciuit. Simpertus, & Landepertus Notarijs de Papia, Teopertus de Breonis, Rodemundus de eadem Ciuit Gausus, Gauselinus, & Tunipertus de Neuolaria, & reliqui plures: ibiq; nostri ueniens presentia Raginaldus Arcepresbiter Cardinalis ipsius Ciuitatis, & Prepositus Senodocij fundatum ab quoudam Agempaldus in loco, & fundo Larciano, vna simul eum Petrum de Cassiano aduocato suo, nec non & Rodoinus de loco Septimo altercationem habentes. Dicebat ipse Rodoinus, quod Agempaldus, qui fuit dominus, & benefactor meus, instituit esse Senodochium in proprijs rebus suis in loco Lareiano pauperes reficiendum, & statuit de familia sua, quos ipse libertauit, ve si ealem personam inuentum fuisse de ipsi, & eorum filij, qui secundum Deum Senodochium ipsum regere, & elemosina facere potuisset, ipse tnibi essee Prepositus, tamen sub ordinatione, & defensione ipsius Placentine Ecclesie, & ego sum filius Teudouui, qui nominatiue in ipsum testamentum liberum dimissus fuit, ideo ipsum quero habere, & regere Senodochium. Respondens ipsi Raginaldus Arcepresbiter, & Petrum aduocatũ: Veritas est, quia parte Sancte Placentine Ecclesie ipsum habet, & detinet Senodochium, & ego Raginaldus ipsum habeo ad regendum; set nesimus, si tu Rodoinne de ipsa familia fuistis, aut qui tibi debeat pertinere; & tam sunt amplius triginta annos, quod nec tu, qui dicis de ipsa familia fuistie, nec alij tui parentes numquam habuerunt, set per Pontifice Sancte Placentine Ecclesie fuit ordinatus, & taliter adprouare possumus. Qui, dum taliter ad prouandum vuadia dare voleret, ipse Rodoinus hic, & illuc singulas opponentes occausionẽ, ad vltimum concredens, & professus est, quod Senodochium ipsum fundatum in Larciano ab quoñ Agempaldus, nihil ei legibus pertinere ad querendum, nec in antea querere voleret, vt sibi aliquid debeat pertinere. Cum taliter semel, & bis fuisset professue, rectum nobis paruit esse, & iudicauimus, vt Senodochium ipsum fieret ordinatum per Pontifice Sancte Placentine Ecclesie iuxta statuta ipsius fundatori; & ipse Rodoinus secundum suam professionem maneret exinde coutentus, & finita est eausa. Vnde qualiter acta, vel deliberata est causa, presentem notitia per securitatem eiusdem Ecclesie facere commonuimus, Quidem & ego Petrus Notarius, & suprascriptorum Iudicum admonitionem scripsi, anno imperij Domni HLudouici nono, mense Februario indictione septima.*

* quarto

Signum fff. m. Hucberti missus vt supra, qui interfuit.
Leo Notarius Domni Imperatoris interfui.
Simpertus Notarius interfui.
Signum fff. m. Pauloni Seauino, qui interfuit.
Ego Rodoaldus interfui.
Petrus Subdiaconus interfui.
Petrus Diaconus subscripsi.
Ego Rodemundus interfui.
Ego Domninus Notarius interfui.
Signum fff. m. Andrei fil. qd Leoni, qui interfuit.

XI.

865.

Vn'altro priuilegio di Lodouico II. Imperadore à fauore del Monasterio di S. Sisto di Piacenza.

In Archiu. S. Sixti Placen.

IN nomine Domini Nostri Iesu Christi, Dei æterni HLudouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus. Si liberalitatis Imperialis munificentiam fidelibus quibusq. nostrie benignè cõcedimus, quantò potius dilecta nobis coniugi, quam diuinitùs in adiutorium commissi nobis Imperij percepimus sociã, cuncta dapsilitatis commoda nos conferre conuenit. Quapropter omnium fidelium Christi, sanctaq. ipsiue Ecclesiæ comperiat generalitas, quoniam cum tractatu, & consilio, atque vnanimitate Imperij nostri primorum Angilberga Serenissima Augusta, & Imperatrici, atque desiderabilissimæ Coniugi nostræ per huius auctoritatis nostræ præceptum tribuimus quandam Abbatiam in honore B. Petri cælestis regni clauigeri dicatam, & fundatam non procul à Placentina vrbe in loco, qui nuncupatur Caput Trebia, seu etiam quasdam Cortes, videlicet Vuardistallam, Luciariam, Littora paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Iuerna, Massini, & Leocarni cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, ac familijs vtriusque sexus, seu etiam cum omnibus, quæ dici, aut nominari possunt ad prædictam Abbatiam, vel easdem Cortes pertinentibus in integrum, tàm ad vtilitatem ipsius Coniugis nostræ, quamque ad alimenta Monacharum, quæ pro tempore famulabuntur Domino in Monasterio, quod nunc nouiter ab eadem Coniuge nostra construitur infra eandem vrbem Placentinam. Insuper & roboramus ei omnes res tàm mobiles, quàm immobiles, nec non & familias vtriusque sexus, vndque cum acquisitis rebus, & acquirendis, quas siue per largitionis nostræ diuerso tempore præmissa præcepta, siue collata sibi ab alijs monumenta cunctarum donationum scilicet, vel venditionum, siue per quemcunque alium modum acquisisse, siue possedisse dinoscatur, dominium habere in perpetuum stabilientes ei, & ea, vt prædiximus roborantes. Similiter etiam donamus ei à præsenti die, atque concedimus in perpetuum quæcumque ex superiùs comprehensis rebus, vel familijs per quæcumque legum iura ad nos pertinere comprobantur, siue deinceps pertinere noscentur, ita vt & hæc cum illis præsenti Imperiali munificentia, & auctoritate munita perpetualiter potiatur, & suo semper iuri vendicet, ac defendat ad possidendum videlicet, & vtendum omnibus his in perpetuum, atque donandum, ac relinquendam cui voluerit, & dè his omnibus agendum, quod sibi placuerit. Quisquis autem successorum nostrorum Imperatorum, vel alterius cuiusque dignitatis,

tis, aut conditionis hominum contra huius Imperialis praecepti seriem in toto, vel in parte agere temptauerit, & de his omnibus quicquam auferre, vel minuere, aut ab aliquo sibi quocunque modo dandum postulare praesumpserit, sibiq. vsurpare, vel vendicare quolibet ingenio conatus extiterit, aut illi super his omnibus, vel eis, quibus ipsa horum aliquid contulerit, molestiam aliquã inferre praesumpserit; primò quidem nisus eius nullas vires habeat, deinde verò pro solo praesumptuoso conamine auri obrizi duo millia libr. exoluere compellatur, quarum dimidia pars praefata Augustae tribuatur; dimidia verò à Principe, qui per tempus fuerit, exigatur, vtq; haec nostra donationis, & confirmationis auctoritas firmior habeatur, & in futura tempora inuiolabiliter obseruetur, manu propria subter signauimus, & de bulla nostra insigniri praecepimus.

Signum . . . . D. H Ludouici Serenissimi Imperatoris Augusti.

Egcleu..nus Archipraesbiter Palatinus iussu Imperatoris ad vicem . . . . .

Dat. anno D. H Ludouici Serenissimi Imperatoris Augusti XXI. indictione tertia, III. nonas Iunij, Anno Incarnationis Dominicae DCCC...XV.*

*decima tertia

Actum in Ciuitate Venusia in Dei nomine feliciter, Amen.

XII.

Vn' altro priuilegio del medesimo Imperadore Lodouico II. à fauore della nuoua Catedrale di Piacenza, e de' suoi Vescoui.

872.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aeterni, H Ludouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus.

Cum petitionibus Sacerdotum, ac seruorum Dei, quas nostris auribus insinuauerint, libenter annuimus, & eas in Dei auxilio ad effectum perducimus: non solùm Imperialem exercemus consuetudinem; sed etiam hoc nobis tàm ad praesentis vitae prosperitatem, quàm ad futurae beatitudinem adipiscendam, non minimum augmentum adferre confidimus. Idcircò notum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae, & nostris tàm praesentibus, quàm & futuris, Paulum Sanctae Placentinae Ecclesiae Episcopum per Angilbergam coniugem nostram, & consortem Imperij nostri, nostrae innotuisse munificentiae, quatenus ab antecessore suo Seufredo eiusdem Sanctae Sedis Episcopo, & auunculo suo captã fuisse Canonicam Sacerdotum, & reliquorum ordinum aedificare nostra etiam permissione, sed minimè valuisse vsque ad perfectionem perducere, pro eo quod subtractum fuisse ab hac luce.

Sed quia praefatus Episcopus Paulus eandem Canonicam in opus sacrorum ordinum perficere decreuerat, secundum quod Seufredus disposuerat, dum adhuc viueret; petijt nostram excellentiam, vt super hoc opus nostram adderemus auctoritatem, vt in circuitu iam saepedictae Canonicae, & domibus Clericorum, atq; famulorum tàm praefatae Ecclesiae, quamq; & Canonicae liceret ambitu murorum circumuallare, vt liberiùs, & quietiùs pro nobis, & pro totius Imperij nostri statu mererentur Domini misericordiam iugiter implorare. Quia verò semper opportunum est, vt seruorum Dei solamen, & auxilium feramus: idcircò secundum petitionem praefatae coniugis nostrae, & praetaxati Episcopi, licentiam tribuimus, & per hanc nostrae liberalitatis auctoritatem praefatae Ecclesiae, & Praesulibus ipsius corroboramus, & concedimus, vt liceat saepe dictam Canonicam, quę cohaerere videtur domui ipsius Ecclesiae, vndique muniri tàm murorum aedificia, quamq. & aliorum instrumenta, secundum quod per tempora meliùs praeuiderint, & deliberauerint, ita sanè vt si etiam necessitas incubuerit, per muros antiquos Ciuitatis tàm domum, quamq. & reliqua structura Canonicae, atque famulorum ibidem famulantium muniantur, atque perficiantur, sicuti res ipsius Ecclesiae domui coniunguntur circùmcircà ob augmentum mercedis nostrae. Praeterea si aliqua publica via nostro iuri pertinentem inuenta fuerit, vt obsistere possit ad ipsum aedificium, ne sub hac occasione id munimen seruorum Dei remaneat

concedimus praefatae Ecclesiae ipsam viam, & de nostro iure iuri ipsius Ecclesiae, & praefatae Canonicae conferimus perpetualiter obtinendam, & secundum quod melius praeuiderint aedificium peragendum. Mercata quoque, vnum quod congregari videtur ramis Palmarum iuxta Ecclesiam S. Antonini, & circumquaque; & alterum Missam S. Syri non procul ab ipsa Ecclesia; & tertium, quod celebratur Missam S. Laurentij super rebus ipsius Ecclesiae non longè à Corte Plectolis, secundum vestram petitionem confirmamus eidem Ecclesiae, & corroboramus: ita sanè, vt neque in veniendo, neque in redeundo vllam redhibitionem, neque aliqua vectigalia à quolibet Reipublicae minister exigere, aut aliquam molestiam cuilibet homini ad eadem mercata occurrenti inferre praesumat; sed liceat iamdicta mercata cum reliqua, quas à reliquis antecessoribus nostris collata sunt iam saepe dictae Ecclesiae, quieto ordine possidere, & secundum libitum eiusdem Sanctae Sedis Praesulibus ordinare, ac disponere, omni remota publica vexatione. Illud praeterea mercatum, quod celebratur Missam S. Antonini, secundum statuta antecessorum nostrorum inuiolabiliter à cunctis ministris Reipublicae obseruetur: reliqua verò per octo dies celebrantes nullam omninò inquietudinem, vel diminutionem, aut violentiam à quolibet Reipublicae exactore patiantur. Pręcipientes ergò iubemus, & iubendo pręcipimus, vt in Sancta Placentina Ecclesia nullus Comes, nullusque Iudex, vel quęlibet iudiciarię potestatis persona in causis, & rebus supradictis, aut in Plebibus, seu Monasterijs, titulis, alijsque Ecclesijs, vel domibus, seu vrbanis, vel rusticis possessionibus placita tenere, massarios, & colonos, & aldiones, vel seruos quosque residentes super res ad prędictam Sanctam Ecclesiam pertinẽtes quolibet modo astringere, pignorare, angariare, census, & donaria exigere nullo modo pręsumat, sed liberos massarios, quos legalis coactis exigere, quęrere ad placitum per patronum suę aduocatum ad placitum ducantur, vt legalis diffinitio legalem contentioni finem imponat. Hęc etiam in omnibus liberis, & arimannis pręfatę Ecclesię filijs, & in eiusdem

Diocesis commanentibus massarijs, & colonis obseruari omnimodo iubemus; videlicet, vt ab eis donaria, redhibitiones, neque pignorationes, vel iniuste districtiones exigantur, sed vnusquisque cum legali censura exigat, à patrono suo ad placitum deducantur, neque pignorationis occasio aditum rapinæ depradatoribus in aliquo præstet. Si quis autem huius nostræ auctoritatis, confirmationis, atque immunitatis præceptum irrumpere, aut violare tentauerit, XII. ponderum auri obrizi, nec non etiam immunitatis semel promulgata pœnam XXX. lib. argenti probatæ monetæ publicæ componere compellatur sæpe dictæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vel Rectoribus ipsius. Et vt hæc auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, & à fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ veriùs credatur, diligentiusq. conseruetur, manu propria subter eam firmauimus, & annuli nostri impressione signari iussimus.

Signum . . . . . Domni H Ludouici Serenissimi Imperatoris Augusti.

Giselbertus Protonotarius ex iussu Imperiali scripsi.

Data 8. idus Ianuarij, anno Christo propitio Imperij Domni H Ludouici Serenissimi Imperatoris, 28. indict. quinta. Actum Marinco Corte Imperiali in Dei nomine feliciter. Amen.

XIII.

877.

Testamento dell'Imperatrice Angilberga à fauore del Monasterio suo di S. Sisto in Piacenza.

In Archiu. Monast. S. Xysti Placen. & etiã Monast. S Claræ Placen.

* p.[s] p.[s] idest, præsentibus præsens (sm F. Cælestin. hist. Bergom. par. 2. vol. 2. lib. 18. sub an. 1072.) vel propter salutem (vt apud Carol. Basil. Pet. de Eccl. Nouar. lib. 2. ad an. 840.)

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Angilberga Domni H Ludouici diuæ memoriæ pijssimi Imperatoris olim coniux, & Imperatrix Augusta * p.[s] p.[s] dixit: Quantò ampliùs diuinis nos obsequijs humiliter subijcimus, & largitori, ac retributori bonorum de his, quæ nobis misericorditer contulit, deuotæ mentis donaria præparamus; tantò ampliùs supernum circa nos fauorem conciliandum credimus: & sic ad repromissa perennis vitæ præmiá concito cursu pertingere nos posse ipso auxiliante confidimus. Et ideo ego, quæ supra, Angilberga manifestè profiteor, eò quod idem excellentissimus Imperator dominus, & vir meus per suum imperiale præceptum concedere dignatus est mihi liberam facultatem ordinandi, distribuendi, & potestatiuè faciendi de omnibus rebus meis qualitercunqt & in quemcunq; mihi placuisset: quod etiam gloriosus Rex æquiuocus, & auunculus similiter consentiendo confirmasse dinoscitur. Quodq; simili modo Apostolicæ Sedis Pontifices, & vniuersales Papa Adrianus, & Ioannes suis priuilegijs roborarunt, & contradicentes, aut irrumpere volentes perpetuo anathemate ligauerunt. Vnde nunc, vt credo, inspirante Deo Imperiali, & Apostolica authoritate subfulta deliberaui vnà cum consensu propinquorum, & parentum meorum ædificare Ecclesia infra * murum vrbis Placentinæ ad nomen, & gloriam Dominicæ resurrectionis, & beatorum Apostolorum, ac Martyrum Bartholomei, Sisti, & Fabiani honorem: vbi volo, vt sit instituente, & gubernante Domino Iesu Christo Monasterium vnum sacrarum puellarum; similiter etiam vnum Xenodochium debilium, & aduentantium peregrinorum pro remedio, & mercede animæ eiusdem clementissimi Imperatoris, domini, & seniores mei, & mea, seu vtriusque prolis nostræ, nec non etiam in commune parentum nostrorum. Statuo igitur, vt habeat supranominatum Cœnobium præsenti die, & hora curtes meas, domo coltiles in finibus Placentinis vnà cum vniuersis casis, & rebus meis infra, vel extra vrbem Placentinam quantumcunque mihi nunc iubi legibus pertinet, aut in antea Deo propitio acquirere potuero. Id sunt in primis corte mea infra ipsam Ciuitatem, & aream, in qua ipsum Cœnobium fundatum est: sed & cortes meas in Flabiano, in Dulsaria, in Fabrica, & alias omnes casas, & res meas tàm de domo coltiles, quàm massaritias in eodem Comitatu Placentino, vnà cum cella, quæ vocatur Monasteriolo, constructa in loco, & fundo, qui vocatur Caput Trebiæ, consecratæ in honore beati Petri Apostolorum Principis, cum omnibus casis, & rebus, seu familijs pro singulis locis, & vocabulis ab ea pertinentibus, & aspicientibus cum integritate sua. Dono insuper eidem sancto loco omnes res meas in finibus Laudensibus; id sunt, curtes meas in Prata, seu in Montemallo, siue etiam curte, quæ appellantur Mediolanense: res etiam meas in finibus Cremonensibus; id sunt Curtes meas Sexto, & Tentaria. Dono etiam, & * offero ad ipsum sanctum locum curtes meas, quæ mihi in dotis nomine aduenerunt de eodem domino, & viro meo; id sunt Campomilliatio in finibus Mutinensibus, & Curtenoua, & Pignugnais, seu & alias curtes meas Feline, quæ vocantur Guardastalla, & curte mea Luciaria in finibus Regiensibus cum omnibus casis, & rebus, seu familijs tàm per singulis locis pertinentibus ab eis, quamq. & de singulis hominibus in nostrum ius, dominiumq; acquisitis. Insuper offero, & confirmo curtes meas in Comitatu Stationense, id sunt Cabroy, & Masins ad vsum, & perpetuam possessionem eiusdem venerabilis loci habendas; eo videlicet ordine, vt in prædicto loco Masins ad Ecclesiam Sanctæ Dei genitricis Mariæ foris porta constructam decem Monaci, vel Canonici excubare debeant, & exorare iugiter pro remedio animæ sæpe dicti gloriosissimi Imperatoris, domini, & senioris mei, & mercede mea: & dentur eis ab Abbatissa, quæ pro tempore fuerit, per annum conuenientia subsidia in alimentis, & vestibus, seu reliquis corporis necessitatibus. Similiter etiam confirmo habendas iamdicto venerabili Sanctuario curtes meas in Comitatu Burgarense, id sunt Brunago, & Trecate, verum etiam & curtem meam in Psalmatam, quæ est in maritimis locis, & curtem meam Villulam, quæ est in Comitatu Mantuano; sed & salinas meas, quæ sunt in graculo Padi, quæ mihi legibus pertinere debent: quas supradictas curtes, & prænominatas curtes in prænominatis finibus, locis, & Comitatibus cum omni integritate, & possessione earum, cunctisque adiacentijs, & pertinentijs earum in rebus mobilibus, & immobilibus, seu vtriusque sexus, & diuersæ conditionis familijs, vbicunque mihi lege, ac ratione competit, vel in posterum legibus competere poterit, siue per Imperatoria præcepta, siue per emptionum, & donationum cartulas, siue per cuiuscunq; generis contractuũ series.*

* muros

* confero

Vniuersa volo, atque delibero, vt sint in subsidium, & perennem vtilitatem ancillarum Christi in prædicto Monasterio degentium, & diuino cultui sub regulari disciplina iugiter famulãtium pro anima, vt prædixi, dignæ recordationis magnifici Imperatoris, Domini, & senioris mei, & mercede mea, quamque & parentum in commune nostrorum. Ad Xenodochium autem ipsum, quod suprà institui, volo vt respiciat curtis mea, in Octauo cum omni pertinentia sua, qua moda est, aut in antea Deo propitio esse poterit. Insuper etiam omnis mearum rerum decimatio, quam prædicto Monasterio contuli, aut collatura sum, toto tempore ad prædictum Xenodochium deueniat pro recreatione debilium, & receptione aduenientium peregrinorum. In eodem verò Monasterio volo, vt sint Monachæ secundum regulam S. Benedicti viuentes vsque ad numerum quadraginta, & Abbatissa super ipsas sit, quam ibi ex communi consensu elegerint, veluti modo per earum, quæ nunc ibi Deo vocante collectæ sunt, electionem, & nostram ordinationem Cunigunda venerabilis Abbatissa in ipso loco ordinata videtur: illo videlicet ordine, atque tenore, vt dum ego aduixero, ordinatio, vel dispositio tàm Monasterij, quàm Xenodochij ipsius in mea sit potestate. Post meum verò obitum volo, atque decerno, vt si Emengarda vnica mea filia religiosa veste induerit, ipsa prouisionem eiusdem loci mea vice suscipiat, atque ad retinendum sanctæ regulæ statum pariter cum Abbatissa, quæ tunc fuerit, omnem inibi sollicitudinem gerat: ita tamen, vt à mea hac ordinatione, vel dispositione nullo modo recedens sacrato Cœnobio, vel Xenodochio nullum impedimentum inferat. Quod si illa, me de hac vita transeunte, religionis veste induta non fuerit, volo, atque instituo, vt de ipso Monasterio, atque Xenodochio, rebusque ipsorum, siue & de his, quæ in ornatum ipsius Ecclesiæ contulerimus, nullam deminorationem faciat, sed tantummodo si necessitas exegerit, ad defensionem, vel prouisionem ipsius loci adueniat, cui adueniente tale subsidium ministretur, vnde ancillæ Dei necessaria dispendia non admittant, quousque, vt prædiximus, ipsa sanctæ religionis habitum assumat. Post ipsius autem Emengardæ transitum, filia eius, si fuerit in ipso Monasterio regulariter educata, quæ ad Pastorale ministerium vtilis, & idonea inueniatur, decedente Abbatissa, quæ pro tempore fuerit, ipsa succedat: & similiter de alijs, quæ de ipsa linea filiæ meę in antea successerint, & sancto habita induta, & nutritę fuerint, fieri volumus. Quod si de ipsa linea filię meę inuentę nullę fuerint ad huiusmodi ministerium aptę; volumus, vt de paterna successione nostra talis eligatur, qualem suprà assignauimus: & si de paterna non fuerit, de materna fiat, vt superius determinatum est. Si verò ex vtraque parte defecerit, tunc congregatio ipsius loci de suo numero talem sibi eligat Abbatissam, qualem sancta regula instituit ordinandam.*

*amittant

*Quoniam verò ipsum sanctum Cœnobium absque Episcopali prouidentia competenti, & congruenti esse non debet; decernimus, vt si filia nostra, vel quisquam de parentibus nostris, seu aliquis secularis potestas, aut quęlibet potens persona aliquam violentiam, aut contrarietatem, siue subtractionem eidem sacro loco intulerit, Abbatissa, quæ tunc fuerit, præsidium Apostolicæ Sedis pariter & iudicium petat ad custodiam sui, & perpetuum huius nostræ ordinationis munimen. Quod si talis controuersia inibi orta fuerit, quæ sine Sacerdotali prouisione determinari nequeat, Pontifex Mediolanensis, qui per electionem canonicè factam in ea sede inuentus fuerit, per ammonitionem Abbatissæ, aut Monacharum loci ipsius adueniens causam ipsam inter eas iuxta regulare decernat iudicium: quæ etiam si necessitas ita poposcerit, pro illata famulabus Dei graui violentia, successiue cum illarum misso ad Sedem Apostolicã Legatum dirigant. Per eundem quoq; Mediolanensem Antistitem consecrationem Abbatissæ, vel deuotarum Virginum inibi fieri volumus: eiq; propter prædictas causas aduenienti vsque ad tertiam diem de ipso Monasterio stipendia ministrentur; idest totum insimul * fuschingas sex, pullos duodecim, frumentum modia tria, vinum modia sex; annona cauallorum sex modia fenum, vel herbas carrettas tres, & pro benedictione ipsius sancti loci vestitos siricos duos: super hac nihil omninò præsumat, aut exigat, aut potestatiuè agat. Quod si ille canonicè non venerit in prædictam Sedem, aut aliquam * interpositam personam super sacro loco, vel his, quæ ad ipsum pertinent, intulerit; tunc Aquileiensis Antistes in eius vicem aduocetur: & si ille similiter in hoc negotio inuentus fuerit reprehensibilis, famulæ Dei alium sibi quemcunque voluerint, nostra licentia eligant prouisorem, qui hæc statuta intemeratè debeat obseruare.*

*frixingas

*super impositam

Inter hæc volumus, atque instituimus, vt pro requie iamdicti Domini, & senioris mei, & mea, quotidie in ipso Monasterio Missa celebretur, & ad omne diurnum, & nocturnum Officium singuli Psalmi in commune cantentur. In annuale verò supranominati Domini, & senioris mei volo, vt singulis annis trecentos pauperes pascant sufficienter: Similiter in meo annuale faciant. Statuo etiam, vt in Domini cœna viginti quatuor pauperes pascant, & vestiant, duodecim pro anima eiusdem senioris mei, & duodecim pro mea. Et in ipso Xenodochio sint quotidie vigintiquatuor lecti ad vsum pauperum præparati, & in ipso recipiantur, & recreentur tàm ipsi vigintiquatuor, quàm alij aduenientes peregrini, in quantum Deus possibilitatem dederit, vt nobis proficiat ad gaudium sempiternum.

Familias verò meas de omnibus supradictis Curtibus meis, quas in hac indicati pagina designaui, in mea reseruo potestate quales, aut quantas voluero libertatem donandi, aut cui voluero distribuendi: reliquas autem, quas nominatiuè non dedero, vel deliberauero, in iamdicto Monasterio, vel Xenodochio deseruire statuo pro mercede sępe nominati senioris mei, vel mea.

Super hæc statuo, & decerno, vt quicquid in rebus mobilibus, & immobilibus, seu familijs, siue in ecclesiasticis ordinationibus à me in posterum collatum fuerit, & ex introitu ancillarum Dei, vel oblatione, aut donatione quorumlibet fidelium Christi in eodem sacrato Cęnobio à præsenti die, & deinceps datum fuerit, vel acquisitum, in honore ipsius Ecclesię permaneat, & in vsum, atque subsidium ancillarum Dei, seu supranominato Xenodochio proficiat potestatiuè faciendi ex eo, quod secundum Deum melius prouiderint.

De

De quibus omnibus suprà determinatis, & à me dispositis, per immortalem Deum, qui iudicaturus est viuos, & mortuos, & saeculum per ignem, & reddet vnicuique secundum opera sua, adiuro vos omnes Principes terrae, & vniuersos quicunque fuerint de parentela mea, omnes qui post me venturi sunt, vt hanc meã ordinationem, institutionem, atque deliberationem illibatam, atque inuiolatam perpetuis temporibus manere permittant, si ego ea aliter non remutauero. Et si quae verò Ecclesiastica, vel saecularis persona hac testamenti pagina sciens, contra eam temerè venire tentauerit, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamq; se diuino iud..o existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a ...tissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat. Alioquin quicumq; hanc meam dispositionem in posterum irrumpere, aut violare quaesierit, in extremo iudicio ante tribunal tremendi Iudicis mecum inde iudicium habeat, & districtae vltioni subiaceat, & cum Iuda traditore sit eis pars in gehenna ignis aeterni. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit eis pax Domini nostri Iesu Christi. Amen. Quam paginam testamenti mei Amelpertum Notarium scribere rogaui, & testibus obtuli roborandam anno Imperij Domini Caroli hic in Italia secunda, & regni eius in Francia

Actum Brixiae in Monasterio nouo S. Iuliae in Dei nomine feliciter Amen; anno incarnationis Dom. 877. mense Martio, indictione decima.

Signum fff. manuum Dominae Angilbergae Augustae, quae hanc ordinationem testamenti sui fieri rogauit ad omnia suprascripta, & ei relicta est.

Ego Anspertus Archiepiscopus subscripsi.

Signum fff. manuum Vgonis Abbatis, & missi Imperialis testis.

Signum fff. manuum Richardi Comitis, & missi Imperialis testis.

Ego Antonius Episcopus subscripsi.

Ego Vuiboldus Episcopus subscripsi.

Ego Aasermus Diaconus, & Vicedominus testis subscripsi.

Signum fff. manuum Sigifredi Comitis, qui ad omnia suprascripta consensit, & ad confirmandum manum posuit.

Signum fff. manuum Supponi Comitis, qui ad omnia suprascripta consensit, & ad confirmandum manum posuit.

Suppo Comes subscripsi.

Ego Rainerius subscripsi.

E qui seguono altre venticinque soscrittioni, che sono di due altri Vescoui, Giouanni (secondo me, di Pauia, e di Bodone d'Acqui) di due altri Conti, Vualfredo, & Aribaldo; di due Giudici dell'Imperadore, cioè Pietro, & Visaperto; di due Notari Gisolfo, e Giosesso, & altri; e dopo tutte si sottoscrisse il Notaio, che ne fù rogato, in questa guisa:

Ego, qui supra, Amelpertus Notarius hanc paginam testamenti, indicati, atque dispositionis rogatus subscripsi, & postquam à testibus fuit roborata, & ad supradicta Domnae Angilbergae tradita compleui, & dedi.

XIV.

Confermatione Apostolica di Giouanni Ottauo, del testamento predetto di Angilberga Imperatrice, e d'altre cose pertinenti al Monasterio di San Sisto in Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IOannes Episcopus seruus seruorum Dei Angilbergae dilectae filiae Imperatrici Augustae, & per te tuo Venerabili Monasterio Placentiae nouiter constructo in perpetuum. Omnibus quidem iusta petentibus Apostolica sollicitudine, praecipiente Domino, fauere debemus, praecipuè tamen deuotioni tuae, dulcissima, ac spiritualis filia nostra Angilberga, olim Imperatrix Augusta, quam merito honore, atque reuerentia Sancta Mater nostra Romana Ecclesia, vt dilectissimam, & principalem prolem amplectitur semper & refouet. Quapropter Monasterium, & Xenodochium, quod ad honorem Dominicae resurrectionis, & BB. Apostolorum, & Martyrum Bartolomaei, Sixti, & Fabiani prudenti prouisione à fundamentis nuper Placentiae aedificare voluisti, laudabili complectimur desiderio, paternoque affectu . . . . . Apostolica illud auctoritate ratam, ac stabilitum perenniter instituentes, & vt ab omni impulsione, atque inquietudine quorumlibet infestantium Beatissimi Petri tuitione illaesum semper, & inconcussum Domino protegente permaneat, hoc etiam omnimodo prouidemus, & stabiliter decernimus, vt vniuersa, quae ibidem in rebus mobilibus, & immobilibus, intus, forisque in familijs vtriusque sexus, cunctoq; ornatu Ecclesiastico, atque omni supellectili semel Domino à vobis distributa sũt, futuris temporibus inconuulsa in eodem sacrato loco persistant omnium penitus diminutione, vel inuasione sopita; in eis etiam familijs, quas ob redemptionem animae vestrae prudenti respectu libertate donastis, vel in reliquum donaueritis, simili modo nos vobis fauemus, aspiramus, & Apostolicam praebemus assensum, quatenus & illi secura libertate potiti, & gratia Dei Duce sempiternae suscipiant gaudia vitae. Consecrationem porrò Abbatissae loci ipsius, vt filia deuota petisti, Mediolanensium Archiepiscopo concedimus, vel Aquileiensi, qui secundum vocem Euangelij per ostiũ, & canonicè ingressus fuerit, cuique etiam reformandae pacis studium delegamus cum moderamine disciplinae, si (quod absit) humano more obortum fuerit ibidem discordiae malum. Et si aliqua pro tempore necessitate malignantium grauedo impulerit, liceat hoc ad Sedem Apostolicam referre mandamus, vt quod rectius, & praestantius fuerit iudicij sui libramine diffiniat, sopiatque opprimere suprafatum venerabilem locum. Inter haec Paulo venerabili Episcopo, qui eiusdem vrbis Placentinae praesulatum gerit, praebẽte consensum, vt Clerici cuiuscunque ordinis ad numerum duodecim in eodem sancto loco iugiter deseruiant, Missarum solennia celebrantes, seruato dumtaxat in eos Episcopi proprij regulari respectu, vocatione scilicet Synodica, & ordinatione consecrationis, ita tamen, vt in dicto Coenobio, & Xenodochio, rebusque ipsorum nullum se

nouerit à modo, & deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad Missas celebrandas iuxta Patrum instituta, nisi inuitatus, adueniat. Decimas verò iuris vestri, quas propter Dei amorem, vestrorumque bonorum recordationem, deuotè, atque libenter iamdictus Episcopus suprataxato Venerabili loco largitus est; volumus, vt absque refragatione tàm ipsius, quàm & successorum eius, velut ipsa instituisti, sacro Xenodochio perpetualiter habeantur. Insuper statuimus vobis, & auctoritate Apostolica stabilimus, vt iuxta quod nostri praecessores suis tibi priuilegijs concessisse, & roborasse videntur; vniuersa, quae olim diuae memoriae HLudouicus Serenissimus Imperator, & vir tuus per suam munificentiam Augustalibus apicibus tibi, dum aduiueret, contulisse probatur, seu etiam & ea, quae ipsa postmodum Imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet iustis acquisitionibus, emptionibus, vel commutationibus in proprios, siue iamdicti Monasterij tui vsus acquisisti, seu in posterum acquisitura es; simulq; & ea, quae ad supplementum eiusdem sacrati loci, & tàm Regum, quàm aliorum quorumlibet fidelium donatione, vel liberalitate nunc, vel posthac addita fuisse comprobantur: eodem tenore, & ordine, quo tibi, vel tuo praenominato Caenobio aduenerunt, illibata, & inuiolata, atque inconcussa permaneant, & secundum tuae ordinationis statuta persistãt. Et si quis, quod non optamus, contra haec statuta in Dei omnipotentis oblata, vel concessa seruitium agere tentauerit, vel quippiam horum infringere temerario ausu voluerit; excommunicationi submissus omni Ecclesiastico consortio careat, & nisi se continuò à tali nequitia corrigat, & resipiscat, S. Petri, nostriq; Apostolatus auctoritate anathematis vinculo innodatus reus in futuro iudicio permaneat, & pro excessu suae tantae transgressionis cum Iuda traditore infrunitus, atque rebellis Sancti Spiritus sententia, qui semper fictum, & mendacem effugit, nouerit se habiturum portionem in gehenna ignis aeterni. Scriptum per manum Leonis Notarij regionarij, & scriniarij Sanctae R. E. in mense Augusto, indictione decima. Bene valete Kalendis Augusti per manum Ioannis Episcopi, missi, & Apocrisarij Sanctae Sedis Apostolicae imperante Domno nostro Carolo, à Deo Coronato, Magno Imperatore Secundo, & post cons. eius anno secundo, indictione 10.

879.

XV.
Vn' altra confermatione Apostolica del medesimo Pontefice, Giouanni VIII. dell' Abbatia di Cotrebia per il detto Monasterio di S. Sisto.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IOannes Episcopus seruus seruorum Dei dilectae filiae Angilbergae Imperatrici Augustę. Ex largitate nostri Redemptoris semper sunt annuenda ea, quę ad tuitionem rerum Ecclesiasticarum, & piorum locorum esse noscuntur. Quapropter Monasterium Caput Trebię, quod Carolomannus Rex per praecepti donationem, & perennem firmitatem Monasterio tuo, quod in honore Sanctę Resurrectionis Placentiae construxisti, cum omnibus pertinentijs suis pro remedio animę suę, suorumq; prędecessorum condonauit: petis, filia dilectissima, vt super hoc Apostolicae auctoritatis sanctionem firmemus. Ideoque iustis petitionibus tuis eò tenus Apostolica auctoritate affectum annuimus, vt à modo, & deinceps supradicti loci, si quis Regum, vel cuiuslibet potestatis homo ratam, & stabilem donationem irrumpere, aut alienare, seu quamlibet violentiam temerario ausu praesumpserit inferre, sciat se à nostra communione diuelli, & anathematis vinculo innodatum cum Anania, & Sapphira, & Iuda traditore portionem nihilominùs habiturum: & si haec nostra iussa obedientes obseruauerit, Dei omnipotentis benedictionem, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli mereatur accipere plenissima largitate. Caeterum quod ad Ecclesiasticae ordinationis rationem pertineat, ac ministerium, idest chrismatis, vel cuiuslibet sacerdotalis officij; si Episcopus eius loci aliqua causa ductus contra ius, & rectitudinem quamlibet grauationem, & superpositum ibidem inferre praesumpserit, tũctum inde penitus ordinationis ius, & potestatem amittat, & liceat ei, qui praefuerit Monasterio, quemcunq; voluerit ad totius Ecclesiae officij ministerium inuitare. Scriptum per manum Gregorij Scriniarij S. R. E. in mense Martio, indictione duodecima. 4. Cal. Aprilis per manum Zachariae Episcopi Sanctae Ecclesiae Anagninae, & Bibliothecarij Sanctae Sedis Apostolicae, anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Ioannis Summi Pont. & vniuersalis Papae octaui Septimo, in mense Martio, indictione duodecima.

XVI.
Donatione di Carlomano, fratello di Angilberga, allo stesso Monastero di San Sisto.

In Archiu. S. Sixti Placen.

IN nomine sanctae, & indiuiduae Trinitatis Karlomannus diuina fauente gratia Rex. Sequimur itaque exempla pijssimorum Regum, dum loca Deo dicata nostra Regali sublimamus munificentia; & non solùm nobis praesentis prosperitatis commoda praeparamus, verùm etiam in futurum aeterna beatitudinis promeremur gaudia. Quapropter nouerit industria omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumq; praesentiũ, & futurorum, quoniam comperto in aedificatione Monasterij studio amantissimae sororis nostrae Angilbergae Augustae in vrbe Placentia aeternae propitiationis intuitu; pro honore eiusdem omnipotentis Dei, & ipsius reuerentia Genitricis, necnon Apostolorum omnium, Sanctorumq; Martyrum Sixti, Fabiani, Marcelli, & Apulei inibi quiescentium, concessimus, atque perenniter cõfirmauimus Curtes nostras prope fluuium Abduam, vnam, quae nuncupatur Fagedum, & aliam, quae dicitur Mutiana non longe à fluuio Pado, cum omnibus adiacentijs, & pertinentijs earum, & vualdo meletum, atque vtriusque sexus familijs in integrũ; ad supplendam scilicet per futura tempora sanctimonialium ibidem Deo degentium necessitatem, statuimq; eiusdem Caenobij ad nostram perennem mercedem iure proprietario conseruandum, quod etiam Monasterium eadem dilecta soror nostra in honore Sanctae Resurre-

ctionis

879.

ctionis eo studio fabricare sategit in tantorum Sanctorum reuerentia, quatenus illibata circa pia recordationis coniugem proprium, propinquum videlicet nostrum Imperatorem quondam Augustum caritas, orationum studijs humana sublata vita apud superstites permaneret. Cuius nos sanctam cernentes deuotionem, diuino tacti amore, participes fieri concupiuimus huius intemeratæ religionis: & ideo has duas Curtes nostras ipsi sancto, ac venerabili Cœnobio cum vaaldo meletum, vt pratulimus, pro nostra, nostrorumq; propinquorum omnium mercede inuiolabiliter contulimus.

Vnde per virtutem Sancti Spiritus, atque tremendum diem iudicij dotestamur, & inhibemus, vt nemo vnqaam hanc nostram corrumpere quoquomodo audeat munificentiam, aut qua, auctore Deo, religioni conferimus assiduè ipsi famulantiam violare; sed ad perpetuam nostri, nostrorumq; progenitorum remunerationem studeat inuiolabilem, atq; incorruptam pro votis semper nostris obseruaro. Et si quis omnipotentis Dei, nostriq; immemor timoris hanc nostram corrumpere tentauerit liberalitatem, cum prælibatis Sanctis in conspectu æterni Iudicis ad rationem reddendā adsistat, & in hac priùs vita ad suam peraiciem ducentum libras auri optimi ad partem sæpe nominati Monasterij persoluere cogatur. Et vt hac auctoritas largitionis nostræ per cuncta futura tempora firmior habeatur, & vt veriùs credatur, manu propria nostra subtus eam firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus.

Signum Domni . . . Karlomani pijssimi Regis. Madaluuinas Notarius ad vicem Theotmari Archicapellani recognoui. Anno incarnationis Domini 879. Dat. 2. nonas Augusti anno 3. regni Domni Karlomani Regis in Bauoaria, & 2. in Italia, indictione duodecima. Actum ad Otingas corte regia in Dei nomine feliciter. Amen.

XVII.

879.

Vn'altra Donatione dello stesso Carlomano al medesimo Monasterio di San Sisto:

Quì per non tediare il Lettore, essendo il priuilegio di questa donatione quasi nella medesima forma, che il dianzi recitato dell'altra; basterà d'intendere solo ciò, che il detto Rè allhora donò, dalle seguenti parole di esso priuilegio: *Tredecim iuges terræ secus viam publicam, quæ ab vrbe Placentia ad Placentinum portam ducit, cuique coheret à parte Orientali conserto pomorum Monasterij S. Sixti; nec non molendinum vnum iuxta Ecclesiam S. Brigidæ cum solo, & decursa aqua à Treuia fluentis vsquè in fossam Augustam, simulq; cum terra iuxta idem molendinum sita, & de prænominato Comitatu Placentino attinen. habēto scilicet per mensuram tabulas quadraginta, cui ab Oriente terra eiusdem Comitatus adiacet, ab Aquilone murus prascriptæ Ciuitatis adhæret, ab Occidente verò, & Meridie via publica coheret.* E la data del priuilegio concesso parimente in Bauiera, è sotto li 6. di Ottobre. *Dat. 2. non. Octobris, anno 3. regni d. Karlomani Regis in Bauaria, & in Italia secundo, indictione duodecima.*

In Archiu. prædicto S. Sixti.

XVIII.

880.

Priuilegio di Carlo III. Imperadore cognominato Crasso, e Rè d'Italia, à fauore della Chiesa, & Abbatia di Tolla sul Piacentino.

In Archiu. Abb. Tollæ.

IN nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei æterni. Karolus diuina clementia Rex, cunctis Sanctæ Dei Ecclesiæ, matrisque fidelibus præsentibus videlicet, & futuris cognitam fieri volumus, eò quod Luituardus noster fidelis adijt nostram clementiam, & humiliter nostræ pietati suggessit de quodam Abbate Ioanne perito nomine, qui præesse videtur in Monasterio quod dicitur Tolla; asserens, quod Abbas Deus dedit, qui ante illum præfuerat in ipso Monasterio, emerat res quasdam in proprietatem illi Cœnobio, postea verò negligentia quadam aliquantæ firmitates de illa emptione deperditæ sunt. Ob hoc supplicauit nostram clementiam, vt tam ipsas res, quas præfatus Abbas Deus dedit per chartulas, siue monimina, vel quocūq; ingenio acquisiuit, quamq; & alias res, quæ Deo auspice in reliquum adquiri potuerint, sub nostri mundiburdi defensionem, & perpetuam Augustalis præcepti tuitionem suscipere dignaremur. Nos autem per nostræ mercedis intuitum humili supplicationi adsensum præbētes, decreuimus per hoc nostræ auctoritatis præceptum, vt nullus ex Comitibus, Gastaldionibus, Iudicibus, seu nostris ministerial. . . . . dictis rebus positis in Cadinario, Legiolo, Adilio, siue Casanoua Monasterij vbicumque, ac viridario, vel alijs locis, & rebus ipsius Monasterij adiacentibus, siue positis, siue pro his, qua instà adequirere potuerint; contra illos querulare audeat; sed liceat eos quieto, & pacifico ordine frui. Si quis verò contra hoc nostræ auctoritatis præceptum Regia auctoritate editum illos molestare præsumpserit, decem libras auri obriz. componere cogatur, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem illis Fratribus, quibus molestiam inferre præsumpserit: hoc verò nostræ confirmationis præcepto, vt per futura tempora ratam, ac stabilem obtineat firmitatem, manu propria subtus ea confirmauimus, & annuli nostri impressione adsigillari iussimus.

Signum . . . Domni Karoli Serenissimi Regis. Deus dedit ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui. Dat. 12. Cal. Iun. anno ab incarnatione Domini 880. indictione 14. anno D. Karoli pijssimi Regis in Francia quinto, in Italia secundo. Actum Ciuitate Placentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XIX.

Vn'altro priuilegio di detto Carlo Crasso Imperadore à fauore della Chiesa, e Vescouato di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis Karolus diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus.

Cum petitionibus Sacerdotum, ac seruorum Dei, quas nostris auribus insinnauerint, libenter annuimus, & eas cum Dei auxilio ad effectum perducimus; non solùm Imperialem exercemus consuetudinem, sed etiam hoc nobis tàm ad præsentis vitæ prosperitatem, quàm ad futuræ beatitudinem acquirendam non minimum augmentum adferre confidimus. Idcircò notum sit omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris tàm præsentibus, quàm & futuris, quia vir reuerentissimus Paulus Sanctæ Placentinæ vrbis Ecclesiæ Episcopus, quæ est constituta in honore SS. Antonini, Victoris, & Iustinæ nostram adiens serenitatem obtulit nobis præcepta piæ recordationis Domni, & proaui nostri Karoli quon. Serenissimi Imperatoris; nec non & Excellentissimorum Augustorum Domni aui nostri H Ludonici, sed & flenda recordationis Domni H Lotarij patrui nostri, nec non etiam gloriosissimi Imperatoris H Ludouici consanguinei nostri, quæ ad deprecationem Pontificum prædictæ Sedi fecerant. In quibus continebatur insertum, eò quod olim in eadem vrbe accidente casu non solùm ipsa Ciuitas cum domibus, & cæteris adificijs in ea * constructis igne cremata sit, verum etiam & omnia instrumenta chartarum, quæ liberalitate bonorum hominum præfatæ Ecclesiæ collata sunt, in eodem incendio deperijsse. Continebatur etiam ibidem, quod præcepta, & confirmationes anteriorum Regum quidam Iulianus ipsius Sedis Episcopus præ manibus haberet, asserens qualiter ipsas res suis, & temporibus antecessorum suorum, Episcoporum videlicet prædictæ Vrbis quietè, atque securè possessa etiam si libera fœmina barimannæ cum seruis ipsius Ecclesiæ copulatæ fuerant, aut sunt, vel fuerint, sicut antiquitus concessum est, cum filijs, & filiabus ita ex eius indulgentia inibi permanerent.

* constitutis

Ostendit etiam quoddam præceptum, qualiter Domnus, & proauus noster Karolus piæ recordationis, nec non & Serenissimus auus noster H Ludouicus, seu & sanctę memoriæ patrui nostri H Lotarij Serenissimi Augusti, nec non etiam gloriosissimi Imperatoris H Ludouici consanguinei nostri, ob amorem Dei, & reuerentiam B. Antonini Martyris, simulq; Victoris Confessoris Christi quoddam mercatum, quod annuatim sextadecima die mensis Nouembris in ipso loco fit, siue etiam in Villa, quæ vocatur Plectola, quod ad festiuitatem S. Laurentij solet esse, nec non etiam in alijs locis, vbicunque mercatum construxerint, neque infrà ipsos terminos, neque extrà vendentibus, aut ementibus tàm liberi, quàm serui, vbicunque sit in Regno nostro: nec non etiam de mansionibus, quæ Papiæ constructa sunt, tum & in alijs locis pertinentes ad præfatam Placentinam Ecclesiam vllo vnquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in siluis, siue in campis, neque in vllo loco videlicet omne teloneum quicquid inde exigitur ad prædictam Ecclesiam cum omni integritate concessisse, nec non & chartam immunitatis, seu & confirmationes de omnibus rebus, quæ legaliter ad prædictam Sedem collatæ sunt, quas idem Domnus, & proauus noster Karolus, & Serenissimus Augustus auus noster H Ludouicus, sed & flendæ memorię Domni H Lotarij patrui nostri, nec non etiam gloriosissimi Imperatoris H Ludouici consanguinei nostri suo munere confirmarunt: etiam & pręcepta Regum Longobardorum Luitprandi, atq; Ratchis, seu Desiderij.

Qui cum, vt diximus, hęc nobis ostendisset, suggessit nobis, vt prędictas auctoritates, atq. pręcepta, siue immunitates nostrę auctoritatis præcepto confirmare deberemus: cuius petitionē, quia iusta, & rationabilis nobis visa est, recipiēdam, atq. implendam iudicauimus.

Idcircò decernimus, atque per hos Imperiales apices nostros iubemus, vt quicquid Domnus, & proauus noster Karolus, & pijssimus auus noster H Ludouicus, nec non & Serenissimus Augustus diuę memorię patruus noster H Lotarius, nec non etiam gloriosissimus Imperator H Ludouicus consanguineus noster, vel Reges Longobardorum, siue cęteri Deum timentes, & boni homines memoratę Sanctæ Placentinę Ecclesiæ pręcepta, & testamenta, seu donationes contulerunt; & tàm liberas fœminas, quas barimannos dicunt, qui cum seruis ipsius Ecclesiæ copulantur, quàm mercatū quod in eadem Ciuitate tàm interiùs, quàm exteriùs ex omni parte vndique colligitur, 13. die mensis Nouembris, quod per dies quindecim in festiuitate S. Antonini durare dinoscitur; siue etiam in Villa, quę vocatur Plectola, quod ad festiuitatem S. Laurentij, nec non etiam & in alijs locis vbicunque mercatum construxerint, neque infrà ipsos terminos, neq; extrà vendentibus, aut ementibus, vbicunq; sit in Regno nostro; nec non etiam de mansionibus, quæ Papiæ constructa, & in alijs locis pertinentes ad pręfatam Placentinam Ecclesiam vllo vnquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in siluis, neque in campis, neque in vllo loco absque vlla publica exactione, aut inquietudine tenere Præsules prædictæ Ecclesiæ nostra Imperiali auctoritate inconcussè valeant; seu etiam cætera mercata, vel portus, qui currunt à riuo frigido, & applicant vsque ad vadum S. Ioannis, & molendina, quæ constructa antiquitus fuerunt, & nunc vsq; noua construuntur vbicunq; vel deinceps construi possint per futura tempora, seu pensiones, vel cæteras res, quæ ad publicum exigebantur, & suprataxati Imperatores ad eandem Ecclesiam suis auctoritatibus confirmarunt, vel eorum tempore, nostroque possedit Ecclesia.

Nec non etiam piscationes in alueo Padi, quas ipsa Ecclesia præsenti tempore habere videtur, sicut per præcepta anteriora eidem Ecclesię collatæ sunt, & sclouenum de omnibus ipsius Ecclesiæ casis commanentibus stabile, atque inconuulsum nostris futurisq; temporibus in ipsius potestate, siue successorum perpetim permaneat stabile abq; vllius fidelium nostrorum contrarietate; et nullus Iudex publicus tàm in Monasteria, quàm in Xenodochia, seu Ecclesias baptismales, & reliquas possessiones, quas moderno tēpore in quibuslibes pagis, et territorijs infra ditionē imperij nostri iustè

& le-

& legaliter memorata tenet, & possidet Ecclesia, vel ea, quæ deinceps in iure ipsius Ecclesiæ voluerit diuina pietas augeri, ad causas iudiciario more audiendas, vel fodra exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, aut fideiussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiæ tàm Sacerdotes, quàm plebeios ingenuos videlicet, & seruos in domibus, agris, vijs, & villis distringendos, aut pignorandos, nec vllas redhibitiones, aut illicitas occasiones requirendas nostris, & futuris temporibus ingredi audeat, aut ea, quæ supra memorata sunt, penitùs exigere præsumat; sed liceat memorato Præsuli, suisque successoribus res prædictæ Ecclesiæ cum Monasterijs, & cellis, vel Ecclesijs baptismalibus, quæ intrà Ciuitatem prædictam Cardinales habentur, siue quæ extra Ciuitatem existunt cum omnibus ad se pertinentibus tàm oraculis, quàm & alijs adiacentibus rebus, siue appendicijs ad ipsas Ecclesias cum commodis mansionibus vbicunque aspicientibus, & pertinentibus sub tuitione, atque immunitatis nostræ defensione, remota totius iudiciariæ potestatis inquietudine quieto ordine possidere, & nostro fideliter parere Imperio.

Quod si forte super eisdem rebus ante prædictam expulsionem à Prælatis ipsius Ecclesiæ iure possessis quæstio orta fuerit, ac pro eis legaliter in foro disceptare necesse fuit, ita per hanc nostram auctoritatem eadem res, & mancipia ipsius Ecclesiæ legaliter defendantur, sicuti per eadem instrumenta, si igne absorpta non fuissent, legaliter defendi poterant. Hæc omnia sic concessa fuisse à nobis omnibus notum sit, quatenus Episcopus, Clerus, & populus prædictæ Ecclesiæ sedis pro incolumitate nostra, coniugis, ac prolis, seu etiam Imperij à Deo nobis collati, eiusque clementissima miseratione per immensum conseruandi, iugiter Domini misericordiam exorent nullius perturbati controuersia, vel inquietudine.

Si quis autem huius tàm nostræ auctoritatis, quàm prænominatorum decessorum nostrorum confirmationis, atque immunitatis præceptum irrumpere, aut violare tentauerit; 12. pondera auri obrizi, nec non & immunitatis promulgata pæna, 30. lib. argenti probata moneta publicè componere compellatur sæpedictæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vel Rectoribus ipsius. Et vt hæc auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, & à fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ meliùs credatur, diligentiusque conseruetur, manu propria subter eam firmauimus, & annuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum . . . . Domni Karoli Serenissimi Imperatoris.

Inquirinus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui.

Data 5. id. Aprilis, Anno incarnationis Dom. 881. indictione 14. anno verò imperij Domni Karoli primo. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XX.

Vn'altro priuilegio del detto Carlo III. Imperadore à fauor della Chiesa di S. Antonino di Piacenza.

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

*IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Rex. Notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisq; præsentibus scilicet, & futuris, quia nos ob amorem Domini nostri Iesu Christi, & pro remedio animę Hlotarij quondam gloriosissimi Regis, nec non etiam pro petitione Luituardi venerabilis Episcopi, atque Archicancellarij nostri concedimus in * proprium ad Ecclesiam SS. Antonini, & Victoris Martyris, & Confessoris Christi, quę fundata est non longè foris murum Ciuitatis Placentię, vbi Sanctorum corpora eorum requiescunt, quasdam res proprietatis nostrę consistentes in confinibus Placentinis, vel Castellanę in villa, vbi dicitur Solariolo, & collinę Orzioli cum Sucessa, Terlischo, vel Ceruaina, cum omnibus ibidem adiacentijs, vel pertinentijs, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis, aquis, aquarumue decursibus, exitibus, & ingressibus, mobilibus, & immobilibus, totum, & ad integrum ex iure, & dominatione nostra in ius, & dominationem præfatę Ecclesię SS. Antonini, & Victoris tradimus, atque transfundimus, ea videlicet ratione, vt ab hodierna die, & deinceps ibi permaneant absque alicuius contradictionis obstaculo in vsus fratrum ibidem Domino famulantium, vt nullus Episcopus eis in beneficium cuique præstare præsumat; sed, vt prædiximus ad vsum fratrum ibidem Deo famulantium permaneant absque vlla contradictione, vt ipsi pro nostra, atque antecessorum nostrorum salute, carissimaq; coniugis nostræ Domini clementiam delectabiliùs exorare debeant. Si quis autem hanc nostram largitionem ausu temerario violare conatus fuerit, volumus, vt 20. libras auri purissimi secundum veterem morem partibus præfatæ Ecclesiæ persoluat in eorum vsus, quibus easdem res concessimus; insuper & nostram incurrat offensionem. Et vt hæc auctoritas largitionis nostræ firmior habeatur, & per futura tempora à fidelibus nostris veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu nostra propria subtèr confirmauimus, & annuli nostri impressione adsignari iussimus.*

* perpetuum

Signum K ✠ S Domni Karoli Serenissimi Regis. (monogram: R above, L below the cross)

Inquirinus Notarius ad vicem Luituardi Episcopi, & Archicancellarij recognoui. Data 5. Cal. Ianuarij anno incarnationis Domini 881. indictione 14. anno verò regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia Secundo. Actum Placentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXI.

Vn'altro priuilegio, ò lettera dello stesso Carlo III. Imperadore per la medesima Chiesa di Sant' Antonino di Piacenza.

In Archiu. Eccl. S.Antonini.

IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Karolus Dei gratia Imperator Augustus Hubaldo Comes fideli nostro in Domino salutem.

Nouerit prudentia tua, quia Sacerdotes Placentinæ Ciuitatis, qui deseruiunt in Ecclesia B. Antonini Martyris, & Victoris Confessoris Christi suggesserunt Celsitudini nostræ, vt super rebus, quas eis Thetberga coniux Lotharij Regis, qui in ipsa Ecclesia humatum esse videtur, dedit, vt omni tempore preces ad Dominum pro eo fundant, praeceptum faceremus, & sub nostra tuitione haberemus, sicuti & fecimus, de loco nuncupante Vuinetola, seu Casalias, vel eius adiacentia. Ideoque te monemus, & praecipiendo iniungimus, vt vbicumque prædictis Sacerdotibus de ipsis rebus aliquid disceptare necesse fuerit, sicuti gratiam nostrã desideras, ita eis adiutor, & defensor existas. Vale in Domino.

XXII.

883.

Vn'altro priuilegio del medesimo Carlo III. detto Crasso, ad instanza di Papa Marino, concesso per la Pieue di Varsio sul Piacentino.

In Archiu. Cathed.Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si viris religiosis, & Deo proximis in inferiori gradu, vel dignitate positis fauendum est; multò ampliùs his, qui in capite omnium Sacerdotum electi videntur esse, Imperialis debet fauere liberalitas. Igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, nostrorumque tàm præsentium, quàm & futurorum nouerit industria: quod commorantibus nobis Monasterio Nonantolas cum R. Patre nostro Marino Papa pro diuersis Imperij nostri vtilitatibus, idem spiritualis Pater noster Marinus Papa directis ad nos ex latere suo Venerabilibus Episcopis, Zacharia scilicet, & Gaiderisio, atque Vualperto Pastorali prouidentia pro Placentina Ecclesia nostram commonuit clementiam, quatenus eidem Ecclesiæ priuilegia, & præcepta, quæ à Ioanne Papa decessore suo, & ab ipso Marino Papa, nec non & ab antecessoribus nostris ad sui defensionẽ acceperat, Augustali auctoritate confirmaremus: specialiter autem res, & decimas ad Plebem S. Petri sita Varsio pertinentes, quæ nuper igne fuerat succensa cum cartis, & testamentis, quibus pertinentia sibi legaliter defendere debeat: quoniam quidem quidam praui homines comperto per ignem hoc damno ibidem accidisse, tentabant possessiones, & decimas, atque facultates ab eadem Plebe tollere, & subtrahere.

Quibus cognitis secundum exhortationem eiusdem dilectissimi Patris nostri Marini Papæ iussimus hoc præceptum nostrum continuò fieri: per quod prælibatæ Placentinæ Sedi confirmamus priuilegium Ioannis Papæ de decimis inter cætera continens, & priuilegiũ ipsius Patris nostri Marini, etiam & præcepta omnia à nostris decessoribus, & nobis, cum vniuersis quæ in eis continentur, prædictæ Placentinæ Sedi collatis: specialiter verò, vt ipsa præfata Sancti Petri baptismalis Ecclesia, quæ fuit combusta cum aliquantulis cartis, & testamentis suis, hanc nostram Cæsaream auctoritatem ad suam defensionem pro his omnibus deinceps habeat; & inuiolabiliter cum omni integritate ad se pertinentia, & possideat, idest inter reliqua Monteduxio, Quarubula, Codaledo, atque Montealto, quæ per dotalia in ipsum sanctum locum concessa sunt; & quemadmodum imperante diuæ memoriæ H Ludouico Augusto suo tempore Sofredus eiusdem loci Episcopus vnà simul cum Vufredo ipsius Ciuitatis Comes, & directo misso à præfato Cæsare Augusto secundum breuem antiquum legali iudicio definiuerunt, & vindicauerunt, possederant; ita quoque stabilitum perpetuò manere censemus; quæ superius comprehensa, & à nobis promulgata. Si quis quolibet ingenio, vel argumento violare, vel corrumpere, aut de sub potestate ipsius Ecclesiæ aliquid horum auferre tentauerit, Apostolico in primis coram Deo, & Sanctis eius damnatum iudicio, per nostram autem censuram, vt discat non temerare Apostolica, & Imperialia edicta, cogatur persoluere triginta libras auri optimi, medietatem Pastori Romanæ Ecclesiæ, & alteram medietatem sæpedictæ Placentinæ Sedi. Et vt certiùs credatur, manu propria subter firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus.

Signum . . . Domini Karoli Imperatoris Augusti.

**Amelbergus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.*

*Amalbertus

Data 12. Kal. Iulij anno incarnationis Domini 883. indictione prima, anno Imperij pijssimi Imperatoris Karoli tertio. Actum Nonantulæ Monasterio in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIII.

Vn'altro priuilegio del detto Carlo Crasso à fauore de' Canonici della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris notũ sit: qualiter inter Diaconibus, & Presbyteris viginti, & nouem nostram adierunt Celsitudinem Cardinales eiuſdẽ S. Iustinæ Virginis, & Martyris Christi Ecclesiæ, precibus quibus ausi sunt, Serenitatem nostram deprecantes, quatenùs eos sub nostræ defensionis mundiburdium conciperemus; nos verò petitionibus illorum consentientes, iussimus eis hoc nostræ defensionis præceptum inde conscribi, per quod decernimus, atque iubemus, vt ipsi sub nostra protectione securi existant cum omnibus rebus illorum, quas modo iustè habere videntur, & dein-

cepit acquirere, Domino adiuuante, potuerint, ita vt nulla persona eis aliquam inferre præsumat molestiã, & nullus fidelium nostrorum in illorum mansionibus sibi mansionem accipere audeat sine voluntate eorum; sed liceat eis quietè, atque securè Domino seruire, nec non & res suas possidere, & pro mercede animæ nostræ, successorumq; nostrorum preces fundere, nullo vnquam successorum nostrorum hoc irrumpente. Si quis verò hoc irrumpere tentauerit, & illos, aut homines illorum aliquo modo iniustè distringere voluerit, sciat se decem libras auri optimi compositurum, medietatem Palatio nostro, medietatem præscriptis hominibus. Et vt hoc veriùs credatur, & diligentiùs ab omnibus obseruetur, de annuli nostri impressione subter insigniri iussimus.

Amalbertus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

*Data non. Iunij, anno Incarnationis Domini 883. indictione prima, anno Imperij piissimi Imperatoris Karoli tertio. Actum in Vico Fontana *Tvtrici, in Dei nomine feliciter. Amen.*

*Theodorici

XXIV.

Vn altro priuilegio dello stesso Carlo Crasso à fauore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini.

penes DD. de Rizzolis.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si petitiones fidelium nostrorum iustè, rectèque petentium audimus, procul dubio eos alacriores reddimus in nostrum seruitium. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumq; præsentium scilicet, ac futurorum comperiat industria: quia Luituardus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ Episcopus, nosterq; Summus Consiliarius, & Archicancellarius, & Vuiboldus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ venerabilis Pontifex nostram expetierunt Celsitudinem, vt concederemus aliquid de iure nostri Imperij proprietario Adelberto de Ruzzolo illustri viro, fidelique nostro, & hæredibus, habendum perenniter; ac confirmaremus res ipsius Adelberti, ab eo, eiusque antecessoribus hucusque possessas, vel deinceps possessuras. Nos verò tantorum fidelium precibus inclinati, concessimus eidem Adelberto, eiusque consortibus, & hæredibus Curtes duas infra Placentinum Comitatum sitas; harum vnam, quæ Moldefasci dicitur, alteram verò, quæ dicitur Vincolla, cum omnibus ad easdem Curtes pertinentibus, videlicet casis, curtis, terris, vineis, siluis, stalareis, pratis, pascuis, paludibus, ripis, rupinis, cultis, & incultis, diuisis, & indiuisis cum omnibus, quæ dici, vel nominari possunt pertinentibus ad prænominatas Curtes. Concedimus etiam, ac donamus, & de nostro iure, ac potestate in eorum ius, & potestatem, hæredumq; ipsorum transfundimus, vt habeant perenniter potestatem exinde dandi, vendendi, commutandi, & faciendi ipse Adelbertus, suiq; consortes, & hæredes quicquid voluerint.

Insuper etiam per hoc auctoritatis nostræ præceptũ confirmamus, & munitissima tuitione stabilimus omnes Curtes hactenus ab eodem Adelberto, & eius antecessoribus possessas, scilicet Ruzzolam, Pupianum, Vtianum, Fontanam frigidam, Martinascam, & Tebulariam, verum etiam & Ronchum, seu & Vicocerronum, quas nunc tenent per præcepta, & immunitates Regum Longobardorum, Alboini, Clepin, Autharis, Agilulfi, & Desiderij; sicuti in ipsis præceptis insertum esse comperimus; ac etiam firmamus, & stabilimus omnes res, quas postmodum Deo propitio iustè, & legaliter vbilibet infrà ditionem nostri Imperij potuerint ipse, suiq; consortes, & hæredes adquirere: nec non chartas immunitatis, & confirmationis, quas suis antecessoribus piæ recordationis Dominus, & proauus noster Karolus quondam Excellentissimus Imperator, & Serenissimus Augustus auus noster H Ludouicus, sed & flendæ memoriæ H Lotarius patruus noster, nec non & gloriosissimus Imperator H Ludouicus consanguineus noster de suprascriptis Curtibus concesserunt, & per sua priuilegia confirmauerunt; seu etiam chartarum instrumenta; & easdem res, quas suprà concessimus, ac confirmauimus omnibus modis deinceps in perpetuum iure proprietario iam sæpedicto Adelberto nepoti iam nominati Vniboldi Sanctissimi Antistitis, suisque consortibus, & hæredibus transfundimus, atq; donamus, vt de ipsis rebus faciant, sicut de alijs proprijs, remota totius potestatis inquietudine.

Præcipientes ergo iubemus, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Gastaldio, vel minister publicus aduersum sæpe nominatum Adelbertum, suosque consortes, & hæredes quamlibet molestationem inferre audeat in eorum rebus, aut commendatis liberis, aut seruis; neque in illorum mansionibus, vel rebus quisquam magnę, vel paruæ personæ homo hostalitium præsumat mansionaticum peragere; sed sub nostra tuitionis protectione susceptus ipse, & illius consortes, & hæredes quieti absque alicuius molestatione persistant. Post hæc autem per hanc nostri præcepti paginam prælibato Adelberto, eiusque consortibus, & hæredibus licentiam construendi Castella in iam nominatis locis donamus cum muris, merulis, bertistis, fossatis, spizatis, alijsque propugnaculis, scilicet in Ruzzolo, Pupiano, Vtiano, Fontana frigida, Martinasca, Tebularia, Roncho, Vicocerroni, Mordefasci, Vincolla, & in alijs eorum rebus, quas nunc habent, vel in antea adquirere potuerint, ablata magnarum, paruarumque personarum contradictione. Similiter quoque hac nostra Imperiali inscriptione illi Adelberto, suisq; consortibus, & hæredibus potestatem circumquaque ipsa Castella damus, si necessitas euenerit, incidendi vias publicas, ita tamen vt publicus non intercludatur meatus. Concedentes eis omne teloneum, vel curaturam infra præfatas Curtes, ac omnem iuris honorem, iurisdictionem, & potestatem, verum etiam & omniũ venationum honores cum aquis, aquarumque decursibus ad supradictas Curtes pertinentibus, & de quibuscunque fluminibus facultas exhibuerit, illis damus potestatem deducendi aquam per riuos ad ædificanda molendina, simul & aquaticum illis concedentes. Si quis autem, quod non credimus, ausu nefario temerarius violator extiterit, & huius præcepti paginam in aliquo violare conatus fuerit, sciat se compositurum auri obrizi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem prælibato Adelberto, eiusq; consortibus, & hæredibus. Et, vt hæc nostra præceptionis pagina

883.

gina firmiùs credatur, & à cunctis diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes annuli nostri subter iussimus insigniri.

R
Signum K ✠ S Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.
L

Aequirinus Notarius ad vicem Luitvardi Archicancellarij recognoui.

Data 12. Cal. Martij, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 883. indictione prima, anno verò Domni Karoli Regni V. Imperij autem III. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

885.

XXV.

Priuilegio Apostolico di Adriano III. à fauore del Monasterio di S. Sisto di Piacenza.

In Archiu. S. Sixti Placen.

ADrianus Episcopus, seruus seruorum Dei, Angilberga dilectæ filiæ, Imperatrici Augustæ, & per te tuo Venerabili Monasterio Placentiæ nouiter constructo in perpetuum.

Omnibus quidem iusta petentibus Apostolica sollicitudine, præcipiente Domino, fauere debemus &c. Con tutto ciò, che siegue nel Priuilegio Apostolico (registrato di sopra al num. 14.) della confermatione ottenuta da Papa Giouanni Ottauo per lo medesimo Monasterio di San Sisto, fin' alle parole: *Consecrationem porrò &c.* che sono nel rimanente di questo priuilegio di Adriano, alquanto più estese, & ampliate nella maniera, che qui sotto si legge:

Consecrationem porrò Abbatissæ loci ipsius, vt filia deuota petisti, secundùm quod in tuo testamento à te prudentissimè ex eodem Monasterio tuo compertum continetur, modis omnibus fieri concedimus: scilicet, cum ordinanda ibidem fuerit Abbatissa, Mediolanensis Archiepiscopus, qui in eo tempore fuerit, vocatus ab illis personis, quas ex progenie tua ipsi loco præfeceris, quibusq; curam potiorem dimiseris ad eligendam, & consecrandam Abbatissam simpliciter ibidem adueniat, & non vltrà, quam à te statutum est, in eodem moretur loco, aut amplius exigendo stipendia, præterquam præfixum est, idem Monasterium grauet. Similiter quoque, si ortum fuerit discordiæ, aut cuiuscunque dissensionis malum, veniens sedare illud, & formare pacem studeat cum moderamine disciplinæ. Si autem qualibet occasione, aut tuæ institutionis præuaricatione Mediolanensis Archiepiscopus neglexerit hanc habere curam, & sollicitudinem, vt præposuimus; Aquileiensis Patriarca similiter vt supra vocatus hæc omnia fideliter prosequatur. Et si aliquando aut pro præscriptis negotijs, aut pro aliqua temporis necessitate, aut etiam pro malignantium hominum grauedine opportuerit hanc nostram Apostolicam Sedem appellare; obsecramus, & obtestamur omnes successores nostros per merita BB. Apostolorũ, quatenus ad subleuationem, & defensionem loci ipsius operam viriliter vsque ad effectum dare, donec omnes eius sopiantur controuersiæ, studeant.

Inter hæc Rauennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense cum Mantuano, & Veronense cum Laudense, & Vercellense, alijsq; Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus volumus, atque instituimus, vt cuiuscunq; ordinis Clericos, qui in eodem sacrato loco Missarum solennia celebrantes deseruiunt, & eos qui in eiusdem Monasterij Capellis vbicunque diuina iugiter officia faciunt, liceat præcipuè Mediolanensi Archiepiscopo, aut Patriarchæ supradicto promouere, & consecrare, vel alij etiam cuilibet Episcopo, quem Abbatissa loci illius voluerit rogare. Hæc, & alia Ecclesiastici officij ministeria sint in Abbatissæ voluntate, vt possit videlicet Chrisma, & Ecclesiarum suarum consecrationem à quocunque ei libitum fuerit, omni tempore impetrare: ita tamen, vt si aliquando ad hæc fortè rogabitur Placentinus Episcopus, in prædicto Cænobio, & Xenodochio, rebusque ipsorum nullum se nouerit iussum, & deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad Missas celebrandas iuxta Patrum instituta, nisi inuitatus, adueniat.

Decimas verò vniuersi fundi pertinentijs ad ipsum Monasterium, quas Episcopi, qui esto sunt, & in quorum quidem adiacent Parochijs, pro Dei amore, vestrorumque bonorum recordatione deuotè, atque libenter supradicto venerabili loco largiti sunt; volumus, & Apostolica corroboramus authoritate, vt absque refragatione tàm ipsorum, quàm & successorũ eorum, velut ipsi instituisse, sacro Xenodochio, & Capellis perpetualiter habeantur. Insuper statuimus, & Apostolica authoritate stabilimus, vt iuxta quod nostri præcessores tàm Adrianus, quàm Ioannes, & Marinus Præsules suis tibi priuilegijs concessisse, & roborasse noscuntur, vniuersa, quæ olim diuæ memoriæ Ludouicus Serenissimus Imperator, Dominus, & vir tuus per suam magnificentiam Augustalibus apicibus tibi, dum aduiueret contulisse &c. E nel fine. *Scriptum per manum Leonis Scriniarij S.R.E. in mense Aprili, indictione tertia. Bene valete. Dat. 15. Kal. Maij per manum Gregorij nomenclatoris, Missi, & Apocrisarij Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno pijssimo Augusto Carolo à Deo coronato magno Imperatore, anno eius quinto, indictione tertia.*

886.

XXVI.

Assegnamento, e Conuentioni trà Paolo Vescouo di Piacenza, e suoi Canonici della Catedrale.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Carolo gratia Dei Imperatore Augusto, anno imperij eius hic in Italia sexto, vndecimo die intrante mense Madio indictione quarta. Placuit, atque bona conuenit voluntate inter virum Venerabilem Domnum Paulum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopum, seu & inter suos Sacerdotes Cardinales ipsius Ecclesiæ, de iustitia, quod Canonicali ordine de ipsa Ecclesia accipere debent: dedit ipse Pontifex ipsis Sacerdotibus Cardinalibus ad eorum vsum, vel dominationem vsufructuandi ipsi, vel successoribus eorum; id sunt Plebes tres, vna quæ vocatur Sancto Georgio

non

non longè Nuræ fluuium, & vicum Sachilione; alia, quæ vocatur S. Ioannem in vicum Carmianum iuxta ipsum fluuium Nuræ; tertia, quæ vocatur S. Laurentij in Cassianum vallis ipsius fluuij Nuræ, cum omnibus ibi ad iam nominatas tres Plebes iacentibus, & pertinentibus tàm rebus, & familijs, seu oratorijs, & massaritijs, quàm & decimam, atque vllum seruitium, vel aliquam remunerationem ibi pertinentem, & concedo vobis iam nominatis Sacerdotibus, & vestris successoribus de eodem ordine ad vestrum vsum habendum fructuarium possidendi in diebus vitæ meæ, cui supra Pontifices tàm iam nominatas tres Plebes, quæ supra decernuntur, quàm & decimas desuper omnia iam nominata Ciuitate Placentia tàm de granis, & bestiæ iuxta consuetudinem ipsius Ciuitatis, ab hac die in antea ipsis prædictis Sacerdotibus, & suis successoribus ex frugibus eorum, quæ suprà leguntur, quod exinde singulis annis exierit, & Dominus inde dederit, facere debent secundum auctoritatem canonicam, quod præuiderint vsq; in vita ipsius D. Pauli Episcopi absque vlla contrarietate, aut inquietudine, vel superposita ipsius Pontificis.

Ea verò ratione accepimus nos Sacerdotes Cardinales ea, quæ supra leguntur, tàm præfatas Plebes nominatas, quàm & eandem decimam de iamdicta Ciuitate Placentia vsque ad obitum ipsius Pontificis nostri: nam, postquam ipse Pontifex de hoc sæculo migrauerit, tunc Sacerdotes Cardinales, qui pro tempore fuerint in eadem Ecclesia, in ipsa ratione persistat de iamdicta quarta diuisio, sicut continere videtur, atque constitutum est, vel Sanctorum Patrum statuerunt. Et de his omnibus superiùs scriptis, vel comprehensis pœna inter se statuta posuerunt, vt si qua pars de his, quæ suprà leguntur, sibi subtrahere quæsierit, & in ea non permanserit, aut ea infringere, vel irrumpere quæsierit, componat pars, quæ non conseruauerit, parti conseruatori auri optimi libras decem; & præsens chartula conuenientiæ in sua maneat firmitate cum stipulatione subnixa. Vnde duæ conuenientia vno tenore scripta sibi inuicem tradiderunt. Actum Placentia.

Ego Paulus Episcopus à me facta subscripsi.

E dopo il Vescouo si sottoscrissero sette testimoni rogati, e dietro à questi il Notaio dicendo:

Ego Liutepertus Notarius scriptor huius chartulæ conuenientiæ post tradita compleui, & dedi.

XXVII.

886. Concessione di Carlo Terzo, Crasso Imperadore, à Gariuerto Canonico Piacentino.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisq; præsentibus scilicet, & futuris notum fieri volumus, eò quod Luituardus Venerabilis Episcopus, & Archicancellarius, dilectusq; Consiliarius noster nostram deprecatus est Celsitudinem, vt ob mercedis nostræ augmentum concederemus Gariberto Placentinæ Ciuitatis Diacono aliquantulam terrulam proprietatis regni nostri in prædicta Ciuitate, quæ prope murum Regium esse videtur iuxta mansionem illius, cum antemurale, quæ ducitur vsque ad viam per pusterulam S. Antonini Martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, & ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariberto per præceptum altera vice concessimus. Cuius deprecationem benigno suscipientes affectu, præscriptam terram cum omni integritate sua & cum antemurale illius, vt praulimus, eidem Gariberto Diacono iure proprietario habendam perpetuò concedimus. Vnde iubentes præcipimus, vt nemo deinceps iamdictum Garibertum de prædicta terra, & antemurale molestare, vel quoquomodo violentare, seu deminorationem illi inferre præsumat, sed cum omnibus muris ad se pertinentibus quietè, & securè possideat tàm ipse, quàm hi, quibus contulerit, in integrum. Si quis autem huius nostræ auctoritatis præcepti violator repertus fuerit, vel aliquam deminorationem facere tentauerit, sciat se esse compositurum quatuor millia mancosos auri optimi, medietatem Cameræ Palatij nostri, & medietatem præscripto Gariberto, eiusq; hæredibus. Et vt hoc veriùs credatur, & diligentius obseruetur, manu propria subtus confirmauimus, & annulo nostro adsignari iussimus.

Signum . . . . Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

Amalbergus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data 3. id. Aprilis, anno incarnationis Dom. 886. indictione 3. anno regni Domni Karoli 7. Imperij vero 5. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.*

* 885.

XXVIII.

Priuilegio di Arnolfo Rè à fauore di Angilberga per lo Monasterio di S. Sisto di Piacenza. 889.

In Archiu. S. Sixti Placen.

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Arnulfus diuina fauente clementia Rex. Notum esse volumus vniuersali Sanctæ Dei Ecclesiæ Collegio, quoniam Engilberga laudabilis vitæ matrona filiam suam, dilectam videlicet cognatam nostram, nomine * Irmingardam ad nostri culminis præsentiam direxerat, supplicans, vt res quas per antecessorum nost. orũ præcepta in proprietatem sibi concessas, in Regno Italico consistentes habere videbatur, nostræ auctoritatis scripto illi in proprium denuò firmaremus. Et Nos pro amore Christi, eiusque congrua supplicatione prædictæque neptis nostræ dilectione, libenter illi assensum prębentes decreuimus ita fieri. Concessimus itaque ei more antecessorum nostrorum subnotata loca, quæ in iamdicto Regno sita esse dinoscuntur, cum appendicijs suis omnibus in proprietatem: idest in Comitatu Prisfanensi Monasterium nouum; Papiæ verò Monasteriũ S. Marini, atque Monasterium S. Thomæ, nec non Monasterium Reginæ, in quibus Sanctæ Moniales Domino famulantes commorantur; in Placentino etiam Comitatu Abbatiam Caput Trepium nuncupatum, & in ipso Comitatu Villam, quæ dicitur Sparonaria; in Comitatu etiam Laudensi Villam Fagidum dictam; in eodem item Regno Villas duas, vnam quæ dicitur*

* Ermengardã

Maxina, & alteram, quæ vocatur Leucarna; & in Comitatu Pergamensi Villam vocabulo Sextus. Hæc verò omnia, ceteraq; quæ in præceptis antecessorum nostrorum continentur inscripta, per præsentem munificentiæ nostræ auctoritatem supramemoratæ famulæ Christi de iure, & dominatione nostra in ius, & dominium donamus, & tradimus taliter in omnibus habenda, atque possidenda, sicuti ex antecessoribus nostris illi per præcepta concessum esse constat. Similiter autem prælibata filia sua post illius discessum hæc omnia potestatiuè tenenda, & sicut ei libuerit disponenda pro consanguinitatis nodo per hoc idem conscriptum concedere decreuimus, firmissimè iubentes, vt hæc nostræ donationis institutio nostris, futurisq; temporibus firma, stabilisque sine vllius successoris nostri violentia perseueret. Et, vt hæc auctoritas nostra inuiolabilem in Dei nomine obtineat stabilitatem, manu nostra subtus illam roborantes annulo nostro iussimus sigillari.

Signum Domni Arnolfi ✠ Serenissimi Regis.

Asbertus Cancellarius ad vicem Deogmari Archicapellani recognoui.

Data 2. idus Iuny anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVIIII. Indictione septima, anno secundo Regni pijssimi Regis Arnulfi. Actum Forachen. eiusdem Regni in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIX.

890.

Donatione d'Irmengarda, ò Emengarda, figlia di Lodouico II. e della già Imperatrice Angilberga, al Monasterio di S. Sisto in Piacenza.

In Archiu. S. Sixti Placen.

EGO in Dei nomine Irmengarda, Deo deuota, filia bo: mem: Domni Lodouici Imperatoris, quæ professa sum viuere ex natione mea lege Salica, vobis Domna Scamburga Abbatissa Monasterij Dominicæ Resurrectionis, & SS. Sixti, & Fabiani, quod fundatum est intra Ciuitatem Placentiam, quod Domna Augusta Angilberga, olim Imperatrix, genitrix mea à fundamento ædificauit in proprijs rebus suis, ibi, dono, & offero pro remedium animæ meæ, vel quon. Augustorum genitor, & genitrix mea, vobis Domna Scãburga Abbatissa, vel successoribus tuis in perpetuum ad vsum, & stipendia Monacharum, Dei ancillarum, ibique degentium, quæ quotidie in ipsum sanctum, & venerabilem locum fuerint futuris temporibus. Hæ sunt Cortes meas, quæ iacent in Comitatu Placentino, vna in Dulgaria, alia in Fabiano, tertia in Fabrica, quarta in Carutta, quinta in Laudusiana, seu in Comitatu Placentino, quæ nuncupatur Curte maiore, seu & in Comitatu Regiense Cortes quatuor, vna quæ nũcupatur Felina, vbi Vuardestalla dicitur, alia Luciaria, tertia quæ dicitur Curte noua, cum Capellis inibi constructis, vna in honore S. Georgij, alia in honore S. Petri, tertia in honore S. Laurentij, & quarta Corte, quæ dicitur Lactora Paludani, seu dono, & trado eidem Donna Scamburga Corte mea in Comitatu Muzinense, quæ vocatur Campo milliacio cum Capella vna inibi constructa in honore S. Petri; seu in Comitatu Mantuano Cortes meas Pieunaria, & Villola; seu & in Comitatu Turisiana Corte mea, quæ dicitur Sesilla; atque in Comitatu Burgariense Corte mea Brugnago; seu in Comitatu Albiganense partibus maritima in loco, vbi dicitur Palmate.

Has verò prænominatas Cortes, sicut supra scriptæ sunt, cum omnibus earum adiacentijs &c. de meo iure in prænominatum Cænobium ad vsum, & stipendia Monacharum Dei ibi degentium confirmo futuris temporibus, &c. nisi tantùm tres Sortes, & dimidia in Ronchalia, quæ pertinent de Curte Vuardestalla, quas Eurardo Diacono vsufructuario nomine dedi, & quatuor Sortes in suprascripto Comitatu Placentino, quæ pertinent de Curte maiore, in loco, qui dicitur Curteredi, quas dedimus, similique vsufructuario nomine diebus vitæ suæ Eurardo Episcopo, quæ post illorum decessum in iura de prædicto Cænobio vtsupra pro remedium animę meę, &c. Et præsens Donatio, vel cessio ista omni tempore firma, & inconuulsa permaneat &c. Et qualiter ista, & secundum legem meam Salicam, in qua manifesta sum viuere, vobis Scamburgę Abbatissę à parte eorum Monachę, quę quotidie in iamdictum sanctum, & venerabilem locum deseruiant, trado, & legitima facio vestituram ad vsum, & stipēdia habendum per Vuasonem terrę, cultellum, festuchum nodatum, frondos arborum, à pręsenti die eorum iure habendum omnia, sicut supra legitur, & me exinde foris abuuarpisco, & absasito feci his præsentibus, & bergamena cum atramentario de terra leuaui, & Leo Notarius scribere rogaui.

✠ Quidem & ego Leo Notarius scripsi pridie Kalendas Decembris anno Domni Vuidoni Rex tertio, indictione nona.

XXX.

891.

Priuilegio Apostolico di Stefano Papa VI. detto V. à Bernardo Vescouo, & alla Chiesa sua di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

STephanus Episcopus seruus seruorum Dei Reuerentissimo, & Sanctissimo Bernardo Episcopo Sanctę Placentinę Ecclesię, & per te in eodem venerabili Episcopio in perpetuum. Si consacerdotum, fratrumq; nostrorum pijs supplicationibus impertimur assensum, & Deum nobis propitium facimus, & ipso fauente eos contra Diaboli insidias, ne grex Dominicus lædatur, sollicitiores reddimus; quia status, & honor Ecclesiarum Dei, quibus ipsi diuinitus præesse videntur, communis omnium profectus est, & communis vtique salus, & gloria. Et ideo, quia specialis tua deuotio in his, quæ Dei sunt, hærens à nobis expetis, vt Sanctam Placentinam Ecclesiam sub nostra Apostolica susciperemus tuitione, atque nostro priuilegio stabiliremus; inclinati Deo dignis petitionibus à præsenti nona indictione in eadem Sancta Placentina Ecclesia confirmamus, ac stabilimus omnia priuilegia, seu debitas exhibitiones, & consecrationes Monasteriorum omnium tàm virorum, quàm puellarum, quæ constituta in eiusdem Ecclesiæ parochia esse noscuntur; seu præcepta & instrumenta chartarum, & iura, siue traditiones, quas à decessoribus nostris Pontificibus, vel à Christia-

nissimis

missimis Imperatoribus, seu à Regibus, vel Reginis, aut à Catholicis hominibus quicquid ipsa Ecclesia iustè promereri potuit, pacifico iure possideat, ita vt nullius impulsu, nullius; infausta audacia, nullius etiam fauore, vel gratia quilibet tirannus, Comes, Iudex, vel cuiuslibet Reipublica exactor contra ius sibi antiquitùs traditum, & hactenùs conseruatum eam molestare præsumat, aut præiudicium inferat, vel sine nostro consultu quoquo modo dehonestare pertentet. Et, si fortassis, quod penitus abhorremus, quislibet consecrationes Monasteriorum, vel Monacorum in eiusdem Ecclesiæ parochia cõsistentium ad alteram Sedem transferre voluerit; vel, si fortassis, quod absit, à quibusdam quasi potentibus sæculi decimæ minimè tradantur: hi, nisi resipuerint admoniti, donec canonicè omnia emendent, ab Ecclesiæ liminibus censuimus esse pellendos: quominus & honor debitus, & vigor Ecclesiasticus ei, sicut condecet, præbeatur, & Canonicus ordo illibatus hac nostra Apostolica præceptione in perpetuum conseruetur: & si quid inordinatum in prædicta Ecclesia esse dinoscetur, à tua prudentia, & sollicitudine ordinetur nostra plenissima auctoritate suscepta. Quoniam hoc nosse vnusquisque poterit, quid si posthac postposita Patrum regula, neglectaque præsenti interdictione, contra hoc nostrum Pontificale decretum peregerit, nouerit se districtius vindicandum. Qui verò custos, & obseruator huius nostri Apostolici priuilegij fuerit, benedictionis gratiam, & misericordiam à Domino nostro Iesu Christo consequi mereatur. Si quis autem, quod absit, magnus, vel paruus homo hanc nostram Apostolicam sanctionem in totum, siue in parte violare tentauerit, & non in omnibus custodierit, sciat se anathematis vinculo innodandum, & à regno Dei alienandum, nisi resipuerit, & plenam satisfactionem præbuerit exurendum. Scriptum per manum Anastasij Notarij regionarij, & Scriniarij S. R. E. in mense Februario, indictione suprascripta nona. Bene valete.

Datu 4. Cal. Martias per manum Zacharia Primicerij Sanctæ Sedis Apostolica, imperante Domno pijssimo Augusto Vuido à Deo coronato magno, pacifico Imperatore, anno primo, & post anno primo, indictione nona.

XXXI.

894. Donatione, e Priuilegio di Lamberto Imperadore al Vescouo Eurardo, & alla Chiesa sua di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placent.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Lambertus diuina fauente clementia Imperator Augustus.

Si circa Sanctas Dei Ecclesias debitæ munificentiæ largitate exuberamus; non solùm exinde nostrum Imperiale culmen ampliari, & magnificari credimus, sed etiam ad æterna beatitudinis lucrum identidem nobis proficere confidimus, & speramus: ac per hoc omnibus Ecclesiæ, nostrisque præsentibus, & futuris fidelibus notum esse volumus, quod Domna, & dilectissima genitrix nostra Ageltrudis Imperatrix Augusta adiens Imperialis obtutus excellentiæ nostræ suppliciter, conuenienterque suggessit; vt, quia Heurardus venerabilis Sanctę Placentinę Ciuitatis Episcopus in nostra expeditione eum suis sępissimè, fideliterque sudabat, ab Imperiali magnificentia debitum recompensationis officium augustaliter, decenterque, iam iamque sortiri mereretur. Cuius maternę petitioni, quia nefas erat quippiam denegare, nostrę mansuetudinis aures tandem libenter accommodauimus, & quod ab ipsa iure poscebatur, fieri protinus concessimus, & imperauimus. Dedimus ergo prędicto venerabili Episcopo quasdam iuris nostri terrulas, in quas seri possunt, & annonam modij quadraginta, & ampliùs, & vnam vineam in territorio Spoletino consisten. omnia, pro amore memoratę genitricis nostrę, & pro remedio sanctissimę recordationis genitoris nostri: Edictumque commemorato iam Episcopo, & cui preest, Sanctę Ecclesię scribendum decreuimus, atque ex more roborandum deliberauimus. Vt autem, quę sunt ipsa res, ab omnibus certiùs agnoscatur, visum est nobis, vt nomina, situsq; rerum ipsarum in hoc eodem precepto nostrę largitatis per ordinem insererentur. Terra ergo de palatio Imperiali, quam ei dedimus, dicitur Quintrilla, & est sita prope Ecclesiam S. Sauini: terminatur autem ex vna fronte limite via, & decurrit semitam, ex alia fronte terra S. Sauini, ex vno latere terra S. Marię, ex alio latere via publica. Vinea verò posita in loco nuncupato Sibiuno, quę terminatur de duobus lateribus & vno fronte via publica, & alio fronte terra Regalis de ipso palatio. Hęc igitur, vt sępe dictum est, præfato Episcopo, & eius sanctæ Ecclesię ita dedimus, ita concessimus, vt tam ipse, quam sui successores, quicquid exinde facere voluerint, liberam, & firmissimam à nobis in omnibus habeant potestatem. Pręcipientes ergo iubemus, omnique genere præcipimus, vt hoc nostra mansuetudinis datum nullus aliquando temerator quolibet audeat ingenio violare. Quod si quis vllo modo facere, vel tentare præsumpserit, non gaudeat per hoc quasi suę voluntatis euindicator, sed potius viginti librarũ auri purissimi in ipsius Ecclesiæ, nostriq; Palatij compositione damnu sustineat vtpotè pręsumptiuus, & insolens temerator. Hoc autem nostræ iussionis, & munificentię pręceptum, vt ab omnibus veriùs agnoscatur, & credatur, atque à cunctis diligentiùs in perpetuum obseruetur, manu nostrę sublimitatis subter roborauimus, & annuli nostri impressione ipsum signari iussimus.

Actum Spoleti Ciuitate publica.

Signum Domni . . . Lamberti Serenissimi Imperatoris Augusti.

Marucinus Notarius ad vicem Cancellarij recognoui, & subscripsi.

XXXII.

895. Vn'altro priuilegio, e confermatione del medesimo Lamberto, à fauore della sudetta Chiesa di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Lambertus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si Ecclesias Dei donis sublenari studemus terrenis, credimus remunerari cælestibus ab æterno retributore. Igitur nouerit omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium fidelium, ac futurorum industria Heurardum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ venerabilem Episcopum, nobisq; dilectum, ac fidelissimum nostræ Celsitudini ostendisse præceptum, qualiter Domnus genitor noster Serenissimus diuæ memoriæ Imperator Augustus Vuido quasdam res pro remedio animæ suæ, suorumq; antecessorum de suo Imperiali iure in iura Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ concessit, idest in villa nuncupante Sparoaria, in qua Plebs eiusdem Episcopatus . . . . sacrata consistit, quæ regitur per Leonem Archipresbyterum . . . . iugera quadraginta septem est circa Padum de ipsa *corte pertinen. *. . . . . ore S. Sauini dedicatum est, iugium vnum; nec non de corte Rinolta iugera quadraginta nouem, & de alia Corte iugera quinque, & dimidia, quæ regere videntur per Iupoinem Presbyterum, & suos germanos; sine et am de Corte . . . . . quandam Insulam Medianam, vbi braneum Padi dicitur, ingera sexaginta, atque in Centenario* *corte vna, *& dimidia de Comitatu Placentino, vbi Plebs eiusdem Episcopatus in honorem Sancti Petri dicata consistit, sicut per Inuedenum Archipresbyterum reguntur, & per suos antecessores rectæ fuerunt, omnia in integrum. Quocirca Sigifredus, & Amadeus illustres Comites, ac dilecti fideles nostri, supplicantes nostram clementiam; vt, sicut noster sanctæ recordationis genitor Vuido Imperator Augustus ob Dei amorem, & animæ suæ, suorumque antecessorum remedium concessit, ita nos concederemus, & confirmaremus res supradictas in Sanctæ Placentina Ecclesia. Quorum supplicationibus aures nostra mansuetudinis libenter annuentes, præsens hoc Imperiale iussimus ascribi præceptum: per quod concedendo, & confirmando ob Dei, & Sanctorum, præcipue Beatorum Antonini, Victoris, Sauini, atq; B. Iustinæ amorem, & prædicti venerabilis Episcopi dilectissimi nostri Heurardi deuotione, & perpetua genitoris nostri, antecessorumque eius remuneratione, supradictas res, & substantias cum omnibus superioribus, & inferioribus secundum genitoris præceptum sicut supra legitur, in prædicta Sancta Placentina Ecclesia iure proprietario à præsenti in perpetuum concedentes concedimus, & confirmantes confirmamus ex nostra Imperiali plenissima auctoritate. Si quis autem vnquam quod absit, magna, vel parua in futurum persona ausu temerario contra hoc nostri præcepti munimen venire, aut agere, vel in aliquo violare, aut minuere, vel infringere tentauerit ex omnibus superiùs concessis, & translatis per singula taxata loca; sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem prædicto Pontifici Heurardo, suæque Ecclesiæ, ac successoribus eius, & . . . . . . præceptum firmum, & stabile permaneat. Vt autem ab omnibus fideliter obseruetur, certiusque credatur hoc nostra subter firmauimus, & annulo nostro insigniri iussimus.*

* forte

* forte

Signum Domni Lamberti . . . . Serenissimi Cæsaris, & Imperatoris Augusti.

Ego in Dei nomine Heimericus Notarius ad vicem Ecilungi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Dat. mense Februario indictione decimatertia, anno verò imperij Domni Lamberti Serenissimi Cæsaris, & Imperatoris Augusti quarto in Italia.

Actum Parma Ciuitate in Dei nomine fœliciter. Amen.

XXXIII.

Donatione di Eurardo Vescouo alla sua Catedrale di Piacenza. 895.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Nouissimis diebus istis licet in flore, & origine Placentinæ Ecclesiæ canonica minùs constituta videretur; nunc in fine, Deo auxiliante, tàm de proprijs, quàm de Ecclesiasticis facultatibus canonicam construere, & congregare cupientes, Dominica præcepta pro viribus imitantes; quia maximum, & primum mandatum, Dei est dilectio, secundum proximorum huic simile est. Et ideo ego Heurardus Episcoporum exiguus, quantum ipse dignatus est in me circa fratres accendere, conatus sum operibus demonstrare. Quapropter ea, quæ primitùs, Deo annuente, prædia tempore Episcopatu nostro acquisiuimus; id est, casas, & res, atque substantias in loco, & fundo Cassiano cum suis pertinentijs, atq; adiacentijs, quæ nobis per cartulam venditionis aduenerunt de Madelberto filio quondam Adrentij de Ciuitate Placentia, vel vndecunque in prædicto loco nobis pertinent, aut pertinentes inuentæ fuerint; in integrum ob Dei amorem, & fratrum dilectionem, nostræque animæ retributionem concedimus, atque de nostro iure in iura Sanctæ Ecclesiæ nostræ Placentinæ, in vsum, atque stipendia Sacerdotum, & reliquo ordine Clericorum sub regula ibi ordinatorum, præsentium scilicet, & futurorum, habendi, fruendi, & colendi, & ordinandi secundum canonicam institutionem, prout meliùs prouiderint, & nostra plenissima traditione, atque doni confirmatione, absque vlla nostra, vel parentum nostrorum repetitione, vnà cum ipsis cartulis, & cæteris instrumentis de eisdem rebus nobis pertinentibus. De cætero ea, quæ sanctæ recordationis antecessor noster Paulus Episcopus de Ecclesiasticis rebus illis contulit; hoc est Plebem Sancti Georgij sitam Nura, vbi vico Sachiloni dicitur, & Plebem Sancti Ioannis in Carmiano, cum earum pertinentijs in integrum ad Canonicorum vsum, & stipendia confirmamus; nec non

nec non & vnam Plebiculam, videlicet nuncupatam Cassiano, addimus, & concedimus canonicè fruendas. De dono quidem Imperiali, idest casas in strada prope Ecclesiam S. Elarij, quas per praeceptum à diuæ memoriæ Vuidone Imperatore Augusto acquisiuimus, seu similiter in insula Padi, vbi Branco dicitur, in Sacrario S. Iustinæ ad luminaria in eadem Ecclesia sub ordine Canonicorum augenda, pro animabus videlicet Imperatorum, atq; cunctorum Romani imperij Principum remedio, tàm viuorum, quàm & futurorum, atque defunctorum; nec non pro nostra anima, siue praecessorum, siue successorum nostrorum prædictas casas vnà cum terra secundum ipsum praecepium antepositũ duodecim tabulas, & media, quæ ad filij quon. Amelperti per cartulam dedimus, nam alterum omnia in integrum in prædicto sacrario à præsenti perpetualiter tradimus, atque concedimus vnà cum ipso praecepto: quatenùs diuina clementia de die in diem ad hoc munus in sanctam congregationem dignetur augmentum tribuere, vt oratio crescat in Ecclesia apud Dominum ad honorem, & gloriam Imperatorũ, & omnium terræ populorum, quatenùs ab omnibus ipsa congregatio ametur, & stabiliatur, muneribus, & defensionibus locupletetur. Et quicumq; corrumpere præsumpserit, & canonicam, & orationes minuere, & conturbare præfatam Congregationem per sæcularem potestatem, cum Deo, & omnibus Sanctis in præsenti sæculo, & futuro iudicio ad rationem veniat, vt manifestè appareat, qui templum Dei violauerit, & disperdat illum Dominus. Et quicunq; pro amore obseruator, & defensor illorum steteris, in præsenti sæculo, & in futuro Deũ habeat remuneratorem. Quam verò cartulam, vt pro anima mea, vel antecessorum, seu successorum meorum, atque Regum, & Imperatorum, vel omni populo Christiano, omnique tempore firma, & inconuulsa permaneat cum stipulatione subnixa, & Adalbertus Notarius scribere, & confirmare rogauit, & testibus qui obtulit roboranda. Qui Adalbertus Notarius scripsi de mẽse Nouembris ann. D. Lamberti Imperatoris in Italia, imperij eius quarto, indictione 14. Actum Placentia. Ego Heurardus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ humilis Episcopus in hac pagina mea ordinationis, atque donationis, seu traditionis manu propria subscripsi, & omnia roborando superiùs inserta confirmaui.

E la fece il detto Vescouo sottoscriuere anche da quattordici testimonij, il primo de' quali fù Amadeo (forse il nominato di sopra) Conte Palatino, & Odelberto Auuocato della Chiesa sua, fù il decimo; & in fine si sottoscrisse il Notaio in questa maniera:

Ego Adalbertus Notarius subscripsi post tradita compleui, & dedi.

XXXIV.

Vn'altra donatione dello stesso Vescouo Eurardo alla detta Catedrale di Piacenza.

896.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius quinto, mense Martij, indictione quintadecima. Manifestus sum ego Heurardus humilis Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, eò quod antecessor noster Paulus Episcopus Sedis ipsius Placentinæ contulit, atque concessit ad ipsis Sacerdotibus Cardinalibus eiusdem Episcopio Placentine Plebes tres nominatas, vnam, quæ dicitur S. Georgio, & in vicum Sachiloni, non longe à Nuræ fluuium; aliam, quæ dicitur S. Ioannis in vicum Carmianum iuxta fluuium Nuræ prædictæ; & alia tertia, quæ nominatur S. Laurentij in Cassianum vallis ipsius Nuræ, & omnia ad dictas tres Plebes cum casis, & rebus, ac familijs, atque decimis, & oratorijs inde pertinentibus, atque adiacentibus ad illas. Decimas insuper omnia loca dictæ Ciuitatis, tàm granum vel marzaticum, quàm bestias iuxta consuetudinem ipsius Ciuitatis: perinde Ego, qui supra, Heurardus Episcopus, atque confirmo vobis iam nominatis Sacerdotibus Cardinalibus ipsius Ecclesiæ, vel ad vestris successoribus vsq; in diebus vitæ meæ per quartam diuisionem, quam secundum auctoritatem canonicam participare debetis, tàm pro animabus idem D. Lamberti Imperatoris remedium, atque in eius Imperio Romano antecessoribus, vt vos orationes, atque seruitium ipsius Ecclesiæ assidue pro communis animæ fruatis; hæc sunt iamdictæ tres Plebes nominatæ cum omnia ibidem pertinen., cum ipsa decima de eadem Ciuitate Placentia, sicut supra legitur; atque quartam Plebem Ecclesia, & Canonicæ in honore S. Vitalis consecratę in vicum Pomario cum omnia ibidem pertinentia ad dispositionem nostram, sicut ad nos, vel dominium ipsius Episcopium pertinere videtur, vobis concedo ad vestrũ vsũ habendum, fructuandum, possidendum vsq; in diebus vitæ meæ ab hac die in antea ipsis prædictis Sacerdotibus, & suorum successorum in & frugibus eorum quæ supra legitur, quod exinde singulis annis exierit, & Dominus inde dederit, facere debeatis secundum auctoritatem canonice quod praniderint vsq; in vita ipsius Heurardi Episcopi absque vlla inquietudine, vel superposita ipsius Pontificis.

Eam verò rationem accepimus nos Sacerdotibus Cardinalibus ea, quæ supra legitur, tam prænominatę quatuor Plebes, quamq; & ipsa decima de iamdicta Ciuitate Placentia, vsque ad obitum ipsius Pontificis nostrum: nam, postquam ipse Pontifex de hoc seculo migrauerit, tunc Sacerdotibus Cardinalibus, qui pro tempore fuerint in eadem Ecclesia in ipsam rationem persistant de ipsa quarta diuisio, sicut continetur, & constitutum est in canonica auctoritate, vel Sanctorum Patrum statuerunt, & de hac omnia superiùs scripta, vel comprehensa, pęna inter se statuta posuerunt, vt si qua pars de ea, quæ supra legitur, se subtrahere quęsierit, & in ea non permanserit, quæ supra legitur,

896.

aut ea infringere, vel interrumpere quæsierint, componant pars parti, quæ non conseruauerit parti conseruanti, auri optimi libras decem; & præsens cartula conuenientia in suorum maneat firmitatem cum stipulatione subnixa. Vnde duæ cartulæ conuenientiæ vno tenore scriptæ sunt, sibi inuicem tradiderunt.

Actum Placentia.

Ego Heurardus humilis Episcopus in hac cartula conuenientiæ à me facta mea manu subscripsi.

E dopo alcune altre soscrittioni di otto testimonij, e tra essi di Federico Regordano, e di Ardouino, ambidue vassalli d'esso Vescouo sottoscrisse ancora il Notaio già detto:

Ego Adalbertus Notarius subscripsi post tradita compleui, & dedi.

XXXV.

Priuilegio di Arnolfo Imperadore à fauore del Monasterio di San Sisto di Piacenza.

896.

In Archiu. Monast. S. Sixti Placen. & in Cron. MS. vetust. Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arnulphus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si iustis fidelium petitionibus aures Serenitatis nostræ dignum dijudicamus præbere, multò dignius auctoritate nostra cernitur, vt in Christo militantibus hortamenta toto mentis accessu suscipere debeamus. Quapropter omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisq; præsentibus scilicet, ac futuris nouerit industria: quia, dum ad limina BB. Apostolorum Petri, & Pauli reuerteremur, & Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis, atque beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani constructum diuerteremus, nostram adijt munificentiam Angilberga Abbatissa ipsius Monasterij cum tota congregatione sibi commissa, nostram supplicantes clementiam, quatenus per nostram Imperialem largitionem, atque concessionem liceret mercatum in festiuitate S. Martinæ Christi Virginis, cuius corpus ibidem humatum quiescit ad Xenodochium ipsius Monasterij congregare. Cuius petitionibus pium accommodantes auditum per hoc nostræ auctoritatis preceptum concedimus, atque firmamus prædicto Monasterio, vt liceat in iamdicta festiuitate mercatum ex quacunque parte voluerit aduocare, & secundum quod meliùs præuiderint, ordinare. Præcipientes ergo iubemus, vt à duodecimo Kalendas Iunias vsque in nonas Iunij liceat pars ipsius Monasterij, vt prætulimus, mercatum ibidem celebrare; ita vt nullus Comes, nullusque Reipublicæ administrator, vel dispensator in præfato mercato aliquam violentiam, aut redhibitionem, vel diminutionem facere, aut exquirere audeat; sed omne teloneum in ius, & potestatē ipsius Monasterij perpetualiter maneat. Homines quoque, qui ad ipsum mercatum occurrerint, si in aliquo deuiauerint, à ministris ipsius Monasterij distringantur, & de transgressione iustitiam perficiant. Contra quod si quis insurgere tentauerit, huiusque nostræ iussionis violator extiterit, sciat se compositurum viginti libras auri obrizi, medietatem palatio nostro, medietatem parti prædicti Monasterij, cui fuerit illata molestia. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes, bulla nostra subtus assignari præcepimus.

Signum .... Domni Arnulphi Excellentissimi Imperatoris.

Dat. 7. Kal. Maij, anno Incarnationis Domini, 896. Inditione 14. anno imperij eius primo. Actum Romæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXVI.

Vn'altro priuilegio del medesimo Arnolfo Imperadore chiesto da Papa Formoso, per l'antidetto Monasterio di S. Sisto di Piacenza.

896.

In Archiu. Monast. S. Sixti Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arnulfus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si cunctis fidelium petitionibus aures Serenitatis nostræ dignum dijudicamus præbere, multò dignius nostra auctoritate censetur, vt Summi Pontificis, spiritualisuè Patris nostri, Domni Formosi Papæ hortamenta toto mentis aduisu suscipere debeamus, & quæ ..... intima hilaritate impendere cuicunque. Quapropter omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris, volumus fieri notum, prædictum Domnum Papam, nostram adijsse munificentiam, vt Monasterium quoddam ab Angilberga Imperatrice nepte nostra Placentiæ olim constructum, sub nostra tuitione susciperemus cuncta, quæ inibi ab aliquibus sunt conlata, Imperiali censura confirmaremus. Cuius monitis libentissimè obedire conati statuimus, & roborata auctoritate volumus, vt præfatum Monasterium in ipso statu existat, & ordine, quo iamdicta Angilberga suo indicatu statuit, & ordinauit, confirmantes omnia Precessorum nostrorum præcepta, Patris nostri videlicet Carlomanni, qui eidem Monasterio contulit Cortes has, Caput Trebium scilicet, Fagetum, & Limicæ cum omnibus appenditijs earum, & quæ prælibata Imperatrix adquesiuit, & præfato suo contulit Monasterio, seu ea, & his omnibus, quæ à quibuscunque ipsi sunt tributa, atque donata, ea videlicet ratione deinceps iamdictum Cœnobium sub nostra Imperiali tuitione, ac defensione cuncta, quæ ibi sunt concessa, prout prædicta Angilberga voluit, & indicauit, perpetuo, ac quieto iure possideat, ita vt neque in pensionibus eidem pertinentibus, neque in mercato publico, neque in portu, neque in aliquo loco cuilibet publicæ partis exactorum, teloneum, ripaticum, portaticum, nihilque publicæ exactionis, quod dici, aut nominari potest, à rebus ipsius Monasterij, seu ab hominibus, liberis, ac seruis, aldijs, ac aldianis, reliquisq; commendatijs exigere præsumat, nihilq; iniustè agere in possessionibus, seu hominibus ipsius Monasterij temerario ausu quisquam pertemptet. Contra quod si quis insurgere temptauerit, huiusque nostræ iussionis violator extiterit, sciat se compositurum viginti libras auri obrizi, medietatem Palatio nostro, & medietatem parti prædicti Monasterij, cui fuerit inlata molestia. Quod vt veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes, & bulla nostra subter assi-

assignari praecepimus.

Signum . . . . Domni Arnulfi Excellentissimi Imperatoris.

. . . . . Cancellarius ad vicem . . . . . Archicancellarij recognoui.

Dat. Kalen. Maij, anno Incarnationis Domini 896. inditione 14. anno Imperij eius primo. Actum Roma in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXVII.

898.

Compra, che fece il Vescouo Eurardo della metà della Rocca di Bardi sul Piacentino.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Berengario Rege, anno regni eius in Italia decimo, mense Augusto, indictione prima. Constat me Andream habitatorem Bardi montanea Placentina, filium quon. Dageuerti, qui professus sum lege viuere Romana, accepisse, sicut & in praesentia testium accepi à te HEurardo Venerabili Episcopo Sanctae Placentinae Ecclesiae in argento, vel in alia specie valente vsque ad soldos centum finitum pretium, sicut inter nos bona conuenit voluntate; hoc est pro medietate de petra illa cum terra, quod est saxum iuris proprietatis meae in loco Bardi, vbi Castrum aedificatum esse videtur moderno tempore, cum omni medietate de ipsa petra, & terra, vel saxo, cum omni superadstante, vel habente, cum superioribus, & inferioribus vnà cum accessione sua, vel cum ingressu, & regressu suo ex integro, sicut per me possessa, vel defensa fuit, & modo est; & nullam portionem mihi reseruaui, sed praedicto pretio à praesenti die ego, qui suprà, Andreas venditor tibi, qui suprà emptori vendo, trado, mancipo, liberas quoq; ab omni nexu publico, priuatoque, & nullis alijs hominibus venditas, nec donatas, traditas, & noxiatas; sed dico me, meosque haeredes omnes à praesenti die exinde foris exisse, sed in te, qui suprà emptore, vel in tuis haeredibus, aut cui dederis, iure proprietario nomine confirmo iura, & potestatem per titulum venditionis ita habendi, tenendi, possidendi, fruendi, & faciendi exinde quidquid volueritis, vti domini, in omnibus habeatis potestatem ex mea, qui supra venditor, & haeredum meorum absque vlla contradictione. Et insuper spondeo, & repromitto ego, qui suprà, Andreas venditor vnà cum meis haeredibus defensare ipsam iamdictam medietatem de iamdicta petra, quod est saxum, vbi Castrum modo aedificatum esse videtur, superiùs comprehensa, ab vnoquoque homine omni tempore tibi qui suprà Heurardo Episcopo emptori, vel tuis haeredibus. Quod si minime defensare potuerim, aut contra hanc cartulam venditionis ire, agere, causari, vel si de sub tuo iure, & potestate, vel cui tu dederis, subtrahere, aut retollere quaesierim quouis ingenio per meipsum, vel meos haeredes, aut superpositas, vel suppositas personas, & causa probata fuerit; tunc in tempore ipsam medietatem de iamdicta petra, & saxo, vbi Castrum esse videtur, omnia in duplum cum omnibus superpositis, sicut ea in die illa apud vos meliorata fuerint, sub aestimatione daturum esse promitto in consimili loco ego, qui suprà Andreas venditor, & haeredes mei tibi, qui suprà Heurardo, vel tuis haeredibus, aut cui tu dederis. Et haec cartula venditionis firma, & stabilis permaneat futuris temporibus cum stipulatione subnixa. Actum in Curte Adsao feliciter.

Ego Andreas in hac cartula à me facta manu mea subscripsi.

E dopo la soscrittione di sette testimonij vi è quella del Notaio, che dice:

Scripsi ego Oldeprandus Notarius huius cartulam venditionis, post traditam compleui, & dedi.

XXXVIII.

899.

Permuta del Monasterio di S. Michele di Piacenza, sottratto allhora dall'vbbidienza, e soggettione de' Monaci di S. Vincenzo di Volturno nell'Abruzzo.

In Archiu. Cathed. Placen.

*IN nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti hab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, anno octogentesimo nonagesimo nono, die vicesimo tertio mensis Septemb. per inditione * quarta actum in Corsie, ideoque ego Mallo Abbas ex Monasterio S. Vincenti, qui situm fuit in territorio Esernie, iusta Vulturnis fluminis fontem, vna cum voluntate, & consentiente primati Monachi Monasterij nostri bona nostra voluntate cumcambiusse, adque cumcambiauimus tibi Domna Agelruda olim Imperatrix Augusta curtem iuris suprascripti Monasterij nostri, idest in territorio Placentino, idest Ecclesia, & Cella S. Michaelis Archangeli scita intra muro Ciuitatis Placetine cum omnia ad ipsa curte, & Ecclesia, & cella pertinentes, vel subiacentes, siue intra muro Ciuitatis Placentine, siue foris, sine casis, casalibus, terris, vineis, campis, siluis, salesris, fontibus, limitibus, agris cultis, & incultis, mouile, vel immouile, serui, vel ancille, aldioni, vel aldianabus per singula loca, vel vocabula cum omni iure, adiacentijs, pertinentijs desuper dicta curte, & Ecclesia pertinentes, vel subiacentes in integrũ sine vlla nostra reseruatione. Vnde & per hunc cumcambium . . . . re suscepimus à te in ipso cumcambio curte tua in territorio Capuano sita in onore beate Marie Virginis, & cum omnia ad ipsa iamdicta curte, & Ecclesia pertinentes, vel subiacentes cum casis, casalibus, cultum, vel incultum, mouile, vel immouile, serui, vel ancille, & cum omnia ad ipsa iamdicta curte, & Ecclesia pertinentes, vel subiacentes in integrum sine vlla tua reseruatione.*

* secunda

In eodem tenore ipsum cumcambium inter nobis fecimus, per quia interfuerunt missos de Curte Regi Suauilo Comis de Marsie, seo de parte Iudici Adalbertus gasd . . . seo de parte Pontificis Andrea presbitero, seo & tres bonos credentes homines, quorum admittitur fides, hoc sunt nomina eorum, Ioannes Diaconus, & Lupo, & Giselbertus, qui andauerunt super ipsis rebus, & prouiderunt, & recognouerunt ea de per se, nisi quod plus, & meliorata res fuisset ipsa, quod nos de parte Domne Ageltrude ad partem suprascripti Monasterij nostri recepimus, quàm fuisset

ipsa

ipsa, quod nos ei de parte superscripti Monasterij nostri dedimus, in tali ordine spondimus nos superscripti cumcambiatores, & obligamus nos, vel posterisque, supcessoribus, vel eredibus nostris, qui hunc cumcambium nostrum disfacere voluerit, aut de cuius parte disfactum fuerit, aut cui existens culpa claruerit, aut si ipsum cumcambium vnus alterius da qualiue homine defendere non potuerimus, aut si contra anc cartula causare presumpserimus, componamus vnus alterius, cui existens culpa claruerit, idest auri optimi libras decem, & ac cartula cumcambiationis omni quo tempore in sua permanead firmitatem. Vnde sunt due cartule cumcambiationis scripte per me Ioannem die, mense, & indictione superscripta feliciter.

Ego Mallo immeritus Abbas in hunc cumcambium à nobis factum manu mea scripsi.

Ego Andreas indignus Sacerdos, & Præpositus in hunc cumcambium consensi, & manu mea subscripsi.

Ego Sigeuulfus Sacerdos, & Monacus in hunc cumcambium consensi, & manu mea subscripsi.

Ego Aripertus indignus Sacerdos, & Monacus in hunc cumcambium consensi, & manu mea subscripsi.

Ego Seantrudus Diaconus, & Monacus in hunc cumcambium consensi, & manu mea subscripsi.

Ego Seambertus Diaconus, & Monacus consensi, & manu mea subscripsi.

Ego Aripertus Diaconus, & Monacbus in hunc cumcambium consensi, & manu mea subscripsi;

Signum

Leo . . . . rogatus ad superscripti manu mea subscripsi.

Eg o Andreas rogatus ad superscripti manu mea subscripsi.

Ego Lupo rogatus ad superscripti manu mea subscripsi.

Ego. qui supra, Ioannes Notarius scriptor uius cartule cumcambiacioni post tradita compleui, & dedi.

XXXIX.

899.

Donatione del Conte Euerardo alla Catedrale di Santa Giustina di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN Christi nomine, Berengarius gratia Dei Rex hic in Italia anno regni eius vndecimo, secundo die intrante mense Iannario, indictione secunda. Basilicæ beatissimæ Sanctæ Iustinæ, quæ est fundata intra Ciuitatem Placentia, vbi Petrus Archipresbyter, & Gariprandus Archidiaconus, seu Garibertus Presbyter, & Præposito Canonici, & alijs Canonici, qui ibi in eadem Matrice Ecclesia ordinati sunt, vel in antea ordinati fuerint: Ego Euerardus Comes filius bonæ memoria Boderadi, qui fuit Comiti Palatino, qui professus sum lege viuere Salica (ch'era la legge Francese, à differenza d'altri, che viueano ò secondo la Romana, ò secondo la Longobarda) *p.[s] p.[s] dixit Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet, insuper &, quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque ego, qui supra, Euerardus Comes vobis, quorum supra, Petrus Archipresbyter, & Gariprandus Archidiaconus, seu Garibertus Presbyter & vt supra Canonici, & à cunctis Sacerdotes, quos matre Ecclesia, qui inibi ordinati sunt, vel in antea perpetuis temporibus ordinati fuerint; dono, & offero à presenti die in vestra sit potestate proprietario nomine habendum, seu pro mercede, & remedium animæ quondam b. m. Boderadi Comiti Palatio, & Ragmilda genitorum, & genitricis meæ, atque pro mercede animæ Ordoici, & Ansfredi germanis meis, vel mea anima in vos confirmo; hæc sunt casas, massaritias tres iuris mei, quas habere viso sum in loco, & fundo sito in loco Plauitias, alium in loco Congimino finibus Parmense, tertio in loco Saldo, & Cangelasio finibus Placentina &c.

Sigo. de reg. Ital. lib. 4. in prin. Paul. Emil. de reb. Fran. lib. 8.

*presentibus præsens

✠ Signum manu Euerardi Comiti, qui hanc cartulam donationis, & offersionis fieri rogauit, & ei relecta est.

Ego Heurardus humilis Episcopus consensi, & subscripsi.

E dopo molti testimonij sottoscritti dice il Notaio:

Ego Adalbertus Notarius scriptor huius cartulæ post traditam compleui, & dedi.

XXXX.

903.

Fondatione della nuoua Chiesa, e Monasterio di S. Sauino di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi regnante D. Berengario gratia Dei Rege anno regni eius in Dei nomine sextodecimo, tertio Kalen. Aprilis, indictione sexta. Dum in Dei nomine ego Heurardus misericordia Dei humilis Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus vnà cum Amelperto Archipresbytero, & Gariprando reuerendo Archidiacono, & Gariuerto ven. Ecclesiæ nostræ Primicerio, simulq; cum religiosis Sacerdotibus, & Diaconibus, ac reliquis eiusdem Ecclesiæ nostræ gradibus ad Concilium congregaremur, vbi de Dei seruitio, atq; de animarum nostrarum salute tractaremus, ibiq; aliquanti fideles Laici interessent: reminisci cæpimus, quoniam Dominus in Euangelio ait; Orate, ne fiat fuga vestra hyeme, vel sabbatho. & iterum: Oportet, inquit, semper orare, & non deficere &c. Quapropter pari voto, parique consensu statuimus Monasterium ædificare monasticum in Ecclesia B. Sauini Confessoris Christi sita haud procul foris Ciuitatis murum, secundum Ordinem, & Regulam S. Benedicti, vbi laus Dei assiduè frequentaretur, & orationes die, noctuq; sine intermissione celebrarentur pro cuncta Sancta Dei Ecclesia, & pro Regibus, ac Principibus Regni istius, atque pro antecessoribus, & successoribus nostris Episcopis, seu pro nobismetipsis.

Hæc itaque vota dum feruenti amore cuperemus explere (heu pro dolor) superuenit misera, horrendaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneq; furoris Ecclesias Dei cremantes concremauerunt pariter præfatam B. Sauini Ecclesiam.

Ecclesiam. Postea demque capimus frequenter, sedulcq; tractare, quatenus nostrum non cassaretur votum, alterum diligenter requisiuimus situm. Quasiuimus igitur, & miserante Deo inuenimus habilem, & congruum locum infrà Ciuitatis mœnia in nostro scilicet prædio iuste, & legaliter acquisito; ibique in Dei nomine Ecclesiam ad honorem Dei, & S. Sauini à fundamentis construximus, atq; officinas monasticas ibidē ordinauimus, quia prædictam B. Sauini Ecclesiā à Paganis succēsam nequiuimus eo tempore reædificare ob enormitatem suæ magnitudinis, timentes etiam, ne maligni Pagani suæ malignitatis cursum iterantes eandem Ecclesiam denuò concremarent. Quo circa prædictum prædium nostrum ad eandem nouam S. Sauini Ecclesiam tradimus, & per hanc traditionem, seu offersionem ibidem confirmamus pro Dei amore, & salute animæ nostræ, quatenus Monachi ibidem per futura tempora Deo militantes aliquam sustentationis alimoniam ex eo habeant, Addimus etiam eidem nouo Monasterio res omnes ad Ecclesiam S. Sauini pertinentes, vel aspicientes cum omnibus casis, & rebus, massaritijs, siue familijs vtriusque sexus, vt iam diximus, ad eandem Ecclesiam pertinentibus, vel aspicientibus.

Confirmamus etiam ad iam dictum nouum Monasterium S. Sauini, atque tradimus Ecclesiam S. Benedicti haud procul à Ciuitate sita cum omnibus rebus, & pertinentijs suis, siue massaritijs, cultis, vineatis, seu familijs, & molendinis vtriusque sexus ex integris, vt Monachi eodem sancto loco Deo seruientes ex prædictis rebus victum, & vestitum habeant secundū Ordinem S. Benedicti. Constituimus etiam super idem nouum Monasterium Abbatem videlicet Grimlaicum religiosum virū, in omnibus diebus vitæ suæ, vt inde sit Abbas, & ordinet, atque disponat omnia ad eundem sanctum locum pertinentia secundùm regulam S. Benedicti, saluo nostro, successorumq; nostrorum Pontificum honore, atque potestate: & nulla vis, nullaque iniuria, neque vlla superposita ei, suisq; successoribus fiat, nisi tantùm in die festiuitatis S. Sauini more solito honorificè suscipiantur Sacerdotes, qui officium ibi fecerint, & offerantur nobis, seu successoribus nostris Episcopis ab eodem Abbate, siue ab eius misso duo carei ob reuerentiam nostram, & subiectionem, atq; defensionem ipsius loci, in eadem festiuitate.

Et si fortassis (quod absit) prędictus Abbas, aut successores sui prædictum Monasterium, vel rebus omnibus, atque familijs, quæ eidem cessimus, vel in antea Domino auxiliante à nobis, vel à Catholicis viris concessa fuerint, voluerit in alienam potestatem, vel dominium transferre, aut in naufragium mittere, aut aliquam diminorationem facere: tunc à præsenti die Pontifex, qui pro tempore fuerit, ipsum Monasterium cum omnibus rebus ad eum pertinentibus, vel aspicientibus, ad ius Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ reuocet, ordinet, atque disponat, sicut superiùs decreuimus, atque statuimus. Si quis igitur ad hoc nouum, & sanctum Monasterium adiutorium præbuerit, & ad construendum, atque augumentandum eum adiuuerit, vel ad defensionem, seu exaltationem auxiliatus fuerit; ipse auxilietur, & exaltetur, atque benedicatur à Deo Patre omnipotente, & Filio eius Iesu Christo Domino nostro, atque à Spiritu Sancto paraclito, quatenus in præsenti sæculo honorem, & gloriam, atque salutem habeat, & post huius vitæ terminum fœlicitatem accipiat.

Si quis verò (quod non optamus) contra hunc sanctum locum infestus fuerit, aut diminutionem rerum illarum, quæ ibi concessa sunt, vel in antea Deo aspirante attributæ fuerint; vel si contra fas eum, qui nunc à nobis Abbas constituitur, vel eos, qui per tempora futura Abbates ibidem ordinati fuerint, seu Monacos illorum, vel familias ad eos pertinentes iniuriauerit, vel inquietauerit, aut insidias, seu damna inferre tentauerit: Dei omnipotentis vltioni, ac iudicio committimus, qui dixit: Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus; nisi fortè ad emendationem, & dignā satisfactionem redierit; salua potestate successorum nostrorum Pontificum inibi in antea Abbates ordinandi regular vt supra legitur, absque omni mea, & hæredum meorum contradictione, vel repetitione: & si vnquam in tempore vllus de hæredibus, ac prohæredibus meis, seu quislibet opposita persona contra hanc offersionis nostræ traditionem ire quandoq; tentauerint, inferant Pontifici Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, seu Abbati, qui pro tempore fuerint, mulcta quod est pęna, auri optimi libras quinquaginta, argenti pondera centum; insuper quod repetit, vindicare non valeat, sed hæc dispositionis nostræ pagina omni tempore firma, & stabilis permaneat cum stipulatione subnixa. Vnde duæ offersionis nostræ cartulæ vno tenore scripta sunt: vnam dedimus habendam præfato Abbati, & alteram in domo Sanctæ Ecclesiæ nostræ retinendam per futura tempora omnia.

Actum Placentiæ.

Ego Henrardus humilis Sanctæ Ecclesiæ Placentinæ Episcopus in hac cartula offersionis à me facta subscripsi.
Ego Grimlaicus humilis Abbas manu mea subscripsi.
Ego Amelpertus Archipręsbyter consensi, & subscripsi.
Ego Gariprandus Archidiaconus consensi, & subscripsi.
Ego Gariuertus Præsbyter, & Primicerius consensi, & subscripsi.
Ego Gausbertus Pręsbyter consensi, & subscripsi.
Ego Giselprandus Pręsbyter consensi, & subscripsi.
Ego Andreas Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Rodulfus Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Andreas Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Adalbertus Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Gregorius Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Domninus Diaconus, & Vicedominus consensi, & subscripsi.
Ego Peredeus Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Petrus Diaconus consensi, & subscripsi.
Ego Radninus Subdiaconus consensi, & subscripsi.
Ego Andreas vltimus omnium Subdiaconorum consensi, & subscripsi.
Ego Madelelmus rogatus subscripsi.
Ego Sauinus Notarius rogatus subscripsi.
Ego Radinus rogatus subscripsi.
Ego Adelbertus Notarius rogatus subscripsi.
Ego Odelbertus rogatus subscripsi.
Signum fff. manibus Alberici, & Fulcheritij ex genere Francorum testes,

Signum

Signum fff. manibus Gotefredi, & Gundoini ex genere Francorum testes.
Signum fff. manibus Rodeberti ex genere Francorum, & Panni de fend. testes.
Signum fff. Andrei filio q. Tiuandelgerij ex genere Francorum testes.
✠ *Ego Gausus Notarius scriptor huius cartulæ post tradita compleui, & dedi.*

XXXXI.

904.

Elettione di Guido Vescouo di Piacenza fatta dal Clero, e Popolo di detta Città.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi DCCCCIIII. indictione octaua imperante Domino H Ludouico Serenissimo Imperatore, anno quinto. Quia vocante Domino Domnus Heurardus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, de cuius obitu nimis tristamur, nuper ad Christum migrasse dinoscitur: ideoq; ne præfata Placentina Ecclesia absque Pastore, qui eam gubernaret, in nullo decederet, ac ne diutiùs iuxta canonum auctoritatem viduata maneret: illicò Cleri, populiuè caterua infra sinum eiusdem matris Ecclesiæ in vnum collecta, sagaci diligentia perquirere cæpimus quemnam in Patrem, & Pastorem eligere possemus. Sed inspirante Domino, occurrit memoriæ nostræ Domnus Vuido, vir laudabilis, moribus temperatus, vita religiosus insistenti omnibus sequendus, doctrina præclarus: in quo vnanimi desiderio omnium adquieuit consensus; eundem sine mora in Patrem, atque Pastorem omnes elegimus, qui more prædecessorum Episcoporum curam, & sollicitudinem nostram secundum Deum exerceat, & præfatæ Ecclesiæ Placentinæ diligentiam impendat. Hanc denique nostram communem electionem inferiùs proprijs manibus corroborantes, Andream eiusdem Ecclesiæ nostræ Cardinis Diaconum scribere iussimus.

Ego . . . . in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Garinertus Præsbyter, & Primicerius in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Autoninus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Petrus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Ioannes Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Grimlaicus Præsbyter, & Abbas Monasterij S. Sabini in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Giselprandus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Aribertus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Percdeus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Paulus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Petrus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Percdeus Presbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego . . . . . . peccator Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego . . . . nus Archipræsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego . . . . drus Archipræsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Ioannes Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Gariprandus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Andreas Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Gariprandus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Radebertus Præsbyter in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Gariprandus Archidiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Rodulfus Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Andreas Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Adalbertus peccator Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Gregorius Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Dominus Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Othigerius Diaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Restaldus Subdiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Herembertus Subdiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Petronacius Subdiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Paulus Subdiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Eriprandus Subdiaconus in hoc decreto consensi, & subscripsi.
Ego Gerardus Acolitus consensi, & subscripsi.
Ego Armannus Acolitus consensi, & subscripsi.
Ego Petrus Acolitus consensi, & subscripsi.
Ego Paulus consensi, & subscripsi.
Ego Madelermus consensi, & subscripsi.
Ego Adalbertus consensi, & subscripsi.
Ego Tselbertus consensi, & subscripsi.
Ego Raimardus consensi, & subscripsi.
Ego Oldobertus consensi, & subscripsi.
Ego Ganselinus consensi, & subscripsi.
Ego . . . . . consensi, & subscripsi.
Ego Garibertus consensi, & subscripsi.
Ego Mosinus consensi, & subscripsi.
Ego Garibertus consensi, & subscripsi.
Ego Ano consensi.
. . . . . . Folcherici consensi.
Signa manus Stefani consensi.
Sign. manibus Gariberti & Andrei germanis cõsensi.
Sign. manu Engelprandi consensi.
Sign. manu Rodaldi consensi.
Sign. Alaysi consensi.
Sign. manu Alberici consensi.
Sign. manu Rotorberti consensi.

Sign. ma-

Siga. manibnt Frotbarij consensi.
Sign. manibus Odelberti conseasi.
Sign. manibus Odiloni consensi.
Siga. manibus Rothardi consensi.
Sign. manibas Raidnlfi consensi.
Siga. manibus Madelberti.
✠ *Ego Andreas Diaconus Cardinis Sancta Placentina Ecclesia hoc decretum scripsi, & subscripsi.*

XXXXII.

Donatione di Radeuerto figlio di Odelberto alla Collegiata di S. Antonino di Piacenza.

914.

In Archiu. S. Antonini Placen.

IN *Christi nomiae, Bereagarius gratia Dei Rex, anno regni eius, Deo propitio, vigesimoseptimo, & septimo Kalendas Aprilis, indictione secnnda. Vobis Gariprando Presbiter castodem Ecclesia Sanctorum Antonini, & Victoris Martiris, & Confessoris Christi, qua est fondata foris muro istius Ciuitatis Placentia, & ad alijs Sacerdotibus, & Diaconis, qui modo in ipsa Ecclesia deseruinat, ac deinceps ia antea. Deo adinaaate, perpetuis temporibas deseruient, Ego qaidem in Dei aomine Radeaertas filio Odelberti de Ciuitate Placeatia, viaens legem Longobardorum, offereador, & donator vester* p.^s p.^r *dixi: Propter remedium anime mee, vel parentorum meornm, adq; quondam Reechildi, qui fuit Sogruo meo. saiq; missis, & luminar proinde modo dono vobis presenti die vaa cum coasensa predicti genitori meo, & subter confirmante, & per presentem cartula offersionis in vos confirmo, vestrique successores vsafructnario aomiae abendam perpetuis temporibus, idest massaritio vao iuris meo, qui est posito in fundo, & loco Carmiano, qui mihi pertinet ex successione n. qnon. Ermengarda coaiux mea, qui fuit filia n. qaon. Reccbildi, massaritio illo, qui modo regere, & laborare videtnr Riselbertus massario libellario nomine, & ipso massaritio ia eodem loco Carmiann, eam casa, area, & orto, arrendijs, vineis, siluis, pratis, pascuis, ae staluriis, coltum, & incoltum omnia, & ex omaibus ipso massaritio ex iategro, sicut per meo massario regere, & laborare videtnr, cum omnia superadstãtem, vel abeatem exinde qui abet per mensura de easalino, & ortino, adque vites totum insimul iuge vna, & pertica vna legiũ iugalis, & tabulis quindecim, terra aratoria iuges duo, & pertice quinqae legiũ mẽ, & tabulis septem, de staluria iuges dao, quod est totam insimnl super omnia ad summ im iuges quinque, & perẽ sex legiũ iugalis, & tabul. vigiatiduo presenti die iurinm eorum sapra Gariprandi Presbitero, & ad alijs Sacerdotes, & Diae. qui modo ia ipsa Ecclesia S. Antonini deseruiuae, aut deinceps perpetuis temporibus deseruient vsufructuario nomine sit potestatem abendi, tenendi, possidendi, & fruendi exiade predicti domini quidquid voluerітis sine mea, & eredum meorum contradictione, eo & tali ordine, ut si Pontifex, qui pro tempore fuerit ia Sancta Placentina Ecclesia predicto massaritio omni, qualiter superius legitur, de sub vestra, qui supra Sacerdotes, & Diac. vestriq; successores cura subtrahere quaesierit, vel ad suum dominium reavcare voluerit, ac alicui homini ia beneficium dederit, & vos in omnibus quietè abere aon permiserit, tune sine mora deueniat ipsa massaritio in ius, & potestatem mea, qui sapra Radeuerti, vel de meis eredibns faciendum, qnod voluerimus, verum si à Pontifex Sancte Placentine Ecclesie vobis omnia obseruatum fuerit, sic vtsupra legitur, taac promitto vobis vna cnm meis eredibus defendere ipso massaritio sic vtsupra legitur, omai tempore, & si defendere non potuerimus, aut si de sab vestra enra subtrahere qnesierimus per ingenium, nisi sic vtsupra legitur; tune dublum donac. vel offersio vobis restituamus sub extimatione in consimili loco. Qnam verò cartnla donac. vel offersionis mee . . . . . . per remedium anime nostre . . . ad omne . . . . Actum Placentia.*

† *Ego Radeuertus in hanc cartalam . . . . .*
† *Ego Odelbertus genitore vtsupra subscripsi.*
† *Ego Grasebertns Scauino rogatus subscripsi.*
† *Ego Sauinus Notartas rogatns subscripsi.*
† *Ego Petrus rogatus subscripsi.*
ff. *Signnm manuum Rodoaldi, & Asterioli testinm.*
✠ *Ego Gausns Notarias scripsi, & post tradita compleui, & dedi.*

*idest, præsentibus præsens

XXXXIII.

Confermatione del Rè Berengario de' beni, e possessioni delle due Chiese di Santa Giustina, e di Sant'Antonino di Piacenza.

915.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN *nomine Domini Dei æterni Berengarius Rex. Cnactis sanum sapientibus liquet, quod si circa Ecclesias Dei, eisque canonica officia exhibentes, nostræ tutela defensalum adbibemus, & sibi collata beneficia aostra auctoritatis titulo confirmamas; illos pro nobis deuotiores in diuinis reddimns, ac per hoc nostræ Regiæ dignitati supernum repropitiari aaxiliũ non diffidimns. Proinde nouerit omnium fidelium Sancta Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præseatium scilicet, ac futnrorum denota solertia, quoniam Vuido Sancta Placentiaa Ecclesia reuereatissimus Poatifex, dilectusq; fidelis, & deuotns auricalarins noster quasdam Curtes sui Episcopij, quas inferiùs declarabimns, à malis, & perfidis hominibus dndum vsarpatas, & à sna Ecclesia iam penè sublatas, legali indicio acqaisiuit, easqne pro Dei amore, & remedio aaima nostræ, ac sua animæ salnatione partem Sacerdotibus, & vniuerso Clero Sancta Iustiaa inibi canonicè ordiaatis attribuit, partem verò Canonicis B. Antonini Martyris perpetuò concessit. Ac per hoc sicut ipse Vuido Episcopus Curtem vnam ia loco, & fundo Tnna eam omnibas suis rebns, & possessionibus; & aliam Curtem in loco, & fuado Stata eam omnibus suis appeaditys, seu & tertiam Curtem ia loco Bibiano positam cum vniuersis ad se pertiaeatibus, Sacerdotibus, & Clero Matris Ecclesiæ Beatissimæ Iustiaa æternaliter tradidit: & quemadmodum idem Vuido Episcopus quandam Curtem in loco, & fundo Flabiano in valle videlicet*

licet fluuij Tidonis adiacentem sub integritate Canonicis Sancti Antonini Martyris habendam statuit: ipsius Episcopi precibus, & humillimis supplicationibus nostræ auctoritatis titulo Sacerdotibus, & Clero in Ecclesia B. Iustinæ canonicè ordinatis, seu in Ecclesia Sancti Antonini Deo omnipotenti famulantibus Canonicis sub integritate sui prænominatas Curtes; nec non & quandam mansionem in Ciuitate Papiæ iuxta Curtem Placentini Episcopatus, quam Odelbertus Radeluerti quondam filius pro amore, & remedio animæ iamdicti Episcopi Canonicis S. Iustinæ iure proprietario concessit; qui idem Odelbertus eandem mansionem à quodam Petro, qui aurifilarius dicitur, per cartulam acquisiuit; confirmamus, nostriq; præcepti pagina corroboramus tàm præsentibus Sacerdotibus, & Canonicis, quàm eorum successoribus vsque in perpetuum vnà cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, sationibus, aquis, aquarumq; decursibus, molendinis, piscationibus, seruis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, montibus, vallibus, planitiebus, pensionibus, cunctisque redbibitionibus, seu cum omnibus, quæ dici, aut nominari possunt, ad prænominatas Curtes pertinentibus, vel aspicientibus in integrum, ad habendum, tenendum, possidendum, & fruendum, atque canonica censura perpetualiter disponendum, remota alterius potestatis inquietudine, vel contradictione. Statuimus præterea, atque sancimus, vt nullus Pontifex, qui in eadem Ecclesia pro tempore fuerit, nullusque Dux, Comes, Vicecomes, Sculdassio, Gastaldio, aut aliqua magna, paruaq; persona in iam præscriptas Curtes, seu alias illorum Sacerdotum proprietates acquisitas, & acquirendas, nec non in eorum Castella, quæ in suis videlicet hæreditatibus constructa sunt, ingredi potestatiuè audeat, nullamque redbibitionem, quæ ad publicum pertinere videatur, partem inibi exquirere studeat, vel eosdem Sacerdotes, & Canonicos de illorum red   equirendis absque legali iudicio deuestire audeat; nihilque quod contrarium, aut contra legem videatur ill

cis omnium hominum inquietudine penitus remota, tranquillè, & pacificè degere, atque pro molestata

sanctissimum Dominum exorare.

Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis, & confirmationis præceptum infringere

compositurum centum libras auri optimi, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Sacerdotibus, & Canonicis Sanctæ Iustinæ, & Sancti Antonini, eorumq; successoribus. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri iussimus.

Signum . . . Domni Berengarij pijssimi Regis.

Ioannes Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Datu 7. Cal. Augusti, anno Dominicæ Incarnationis 915. Domni verò Berengarij pijssimi Regis, 28. indictione tertia. Actum in Sinna in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXIV.

Donatione dell'Abbatia di S. Christina fuor di Pauia, concessa da Berengario Imperadore al Vescouo di Piacenza, Guido, per le due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei æterni, Berengarius diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si petitionibus Sacerdotum Dei iustis, & rationabilibus aurem Serenitatis nostræ libenter studuerimus accommodare, profectò id ad æternam beatitudinem nobis proficere credimus, ac supernum auxilium nostro Regno repropitiari indubitanter fidimus, atq; speramus. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrarumq; præsentium scilicet, & futurorum nouerit sagacitas Grimaldum gloriosum Comitem, dilectumque fidelem nostrum humiliter nostram postulasse clementiam, quatenus quandam Abbatiolam iuris Regni nostri ad honorem Beatissimę Christinæ Virginis consecratam, infra videlicet Ticinensem vrbem sitã, ob Dei amorem, parentumque, ac prædecessorum nostrorum animarum salutem, seu pro nostra animæ remedia Sanctissimo Antonino Martyri, ac Sacratissimę Iustinæ Virgini per hoc nostrę Imperialis munificentię præceptum cum omni eiusdem Abbatiolæ integritate proprietario iure concedere dignaremur. Cuius precibus inflexi, & amantissimi fidelis nostri Vuidonis egregij Præsulis continuæ deuotionis fidelitatem intendentes, qui iam nominati B. Antonini Martyris, ac S. Iustinæ Virginis Ecclesiæ Pontifex esse cernitur, præscriptam Abbatiolam iuris Regni nostri attinentem, ad honorem B. Christinæ Virginis dedicatam, infrà scilicet Ticinensem Ciuitatem positam pro Dei amore, nostraque animæ salute, seu parentum, vel prædecessorum nostrorum animarum remedio iam sæpe nominato Christi Martyri Antonino, & B. Virgini Iustinæ concedimus, ac largimur, & de nostro iure, ac potestate in eorum ius, & potestatem omninò transfundimus, ac delegamus vnà cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, & seruis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, montibus, vallibus, planitiebus, coltis, & incoltis, diuisis, & indiuisis, ripis, ruinis, omnibusq, quæ dici, aut nominari possunt, ad eandem Abbatiolam pertinentibus, vel aspicientibus, quatenùs prætaxatus Vuido venerabilis Pontifex, & carissimus auricularius noster, suique successores prædictam Abbatiolam perpetuò cum omni sua integritate habeant, teneant, possideant, faciantq; ex omnibus, quæ sibi iustè pertinent, & quicquid illorum decreuerit voluntas, absque contradictione, vel molestia, ac minoratione cuiusque. Si quis igitur hoc nostræ Imperialis concessionis præceptum infringere quandoque, vel irrumpere attentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentum, medietatem Cameræ palatij nostri, & medietatẽ cui ex his omnibus illata fuerit iniusta molestia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiusq; per futura tempora ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter assignari iussimus.

Signum Domni . . Berengarij pijssimi Imperatoris.

Ioannes

Ioannes Episcopus, & Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data 13. Cal. Ianuarij anno Dominicæ Incarnationis 921. Domni verò Berengarij pijssimi Regis 34. Imperij autem sui quinto, inditione nona. Actum Veronæ in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXV.

924.

Concessione di certo sito in Pauia al Vescouo di Piacenza per fabricarui vna casa per se, e successori suoi nel Vescouato.

In Archiu. Eccl. maio. & etiam in Archiu. Episcop. Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Rodulfus diuina fauente clementia Rex. Quoties fidelium . . . . petitionibus nostras aures libenter accommodamus . . . . quibus petunt, aliquid de nostro regimine muneris impertimur; & ad Regni nostri statum proficere credimus, & eos erga fidelitatem nostram deuotiores esse sentimus, ac per hoc omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; fidelium præsentium scilicet, & futurorum nouerit industria, dilectissimos fideles nostros, Lambertum videlicet reuerentissimum Archiepiscopum, Giselbertum, qui & Sanson, & Vuillelmum illustres Comites nostram humiliter implorauisse clementiam, pro Vuidone venerabili Episcopo, dilectoque fideli nostro: quatenus sibi, suæq; Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ quandam partem muri publici Ticinensis Ciuitatis, non multùm longè ab Ecclesia S. Romuli, à casa scilicet Sanctæ Lunensis Ecclesiæ vsque ad casam, quæ dicitur Sancti Eupli cum via vixose publica, quæ sunt simul tab. XXV. Regali munificentia concedere dignaremur. Nos itaque perspecta eorum omnium circa nos assidua fidelitatis deuotione, commodaq; petitione, prælibato Vuidoni egregio Pontifici, suæq; Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ iamdictum murum publicum, & viam sine intermissione à casa Sanctæ Lunensis Ecclesiæ vsque ad casam Sancti Eupli per hanc nostri præcepti paginam propriè habendum concedimus, atq; de nostro iure, & dominio in eius ius, dominiumq; transfundimus, penitusq; largimur; quatenus à modo, & deinceps super murum ipsum, & viam, quæ voluerit, ædificare, ita vt transeuntium aditus non intercludatur, liberam ipse Vuido Episcopus, suiq; successores facultatem habeant, commutareque, ac etiam iuxta morem suæ Ecclesiæ, prout sibi libitum fuerit, alienare, omni penitus contradictione, molestatione, duraptione remota. Si quis autem contra pragmaticum hoc iure à nobis concessum agere, aut illud irrumpere, vel quod absit, violare tentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem iamdicto Vuidoni Episcopo, suisque successoribus, aut cui ipsi dederint. Quod, vt verius credatur, & diligentiùs obseruetur, annuli nostri impressione subter iussimus insigniri.

Signum . . . Domni Rodulfi pijssimi Regis.

Manno Cancellarius ad vicem Besti Venerabilis Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data anno Dominicæ Incarnationis 924. Domni verò Rodulfi pijssimi Regis in Italia tertio, inditione duodecima in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXVI.

926.

Donatione della già detta Abbatia di S. Christina fuor di Pauia, fatta dal Rè Vgo à Guido Vescouo di Piacenza, per le Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi æterni Dei Hugo diuina ordinante prouidentia Rex. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, deuotiores eos ad nostræ fidelitatis obsequia reddimus. Quo circa nouerit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium scilicet, & futurorum industria Adalbertum egregium Præsulem (non sò, se fosse questi il B. Adalberto Vescouo di Bergamo, ò più tosto quel di Verona, huomo di grandissima bontà, e di soauissimi costumi anch'esso) atque Giselbertum sacri Palatij gloriosum Comitem, dilectosque fideles nostros suppliciter nostram postulasse clementiam, quatenus Abbatiolam vnam iuris Regni nostri attinentem, ad honorem Sanctæ Christinæ Virginis cõsecratam infrà scilicet Ticinensem vrbem positam ob Dei amorem, ac pro nostræ, parentumq; nostrorum animæ salute Sanctissimo Antonino Martyri Christi, ac sacratissimæ Iustinæ Virgini hoc nostræ auctoritatis præcepto cum omni eiusdem Abbatiolæ integritate, iure proprietario concedere dignaremur. Quorum petitionibus acclinati, carissimiq; fidelis nostri Vuidonis Episcopi veram fidelitatem cognoscentes continuam, qui iam nominati Beati Antonini Christi Martyris, ac Sanctæ Iustinæ Virginis Ecclesiæ Pontifex fore cernitur, prascriptam Abbatiolam ad honorem B. Christinæ Virginis infrà scilicet Ticinẽsem &c. iam sæpe dicto Christi Martyri &c. per hoc nostrum Regale præceptum perpetuò concedimus, ac largimur, & de nostro iure, & potestate &c. quatenus præfatus Vuido Reuerendus Antistes, dilectusq; fidelis noster, suique successores prædictam Abbatiolam cum omni sua integritate perpetualiter habeant, teneant, &c. de annulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum Domni . . . Hugonis pijssimi Regis.

Sigefredus vocatus Episcopus, & Cancellarius recognoui.

Data anno Dominicæ Incarnationis 926. quarto Cal. Decembris, inditione decimaquinta, anno verò D. Hugonis primo. Actum Papiæ in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXVII.

934 Donatione, & assegnatione de' beni di S. Maria detta in Gariuerto di Piacenza, fatta da Andrea Vescouo di Tortona.

In Archiu. Cathed. Placen. & etiam d. Ecclesiæ Gariuerti.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Vgone, & Lothario filio eius excellentissimis Regibus, anno regni Donni Vgonis, Deo propitio, octauo, Donni verò Lotharij tertio, quarto Calen. Septembris, indictione * VI. Ego Andreas humilis Sanctæ Derthonensis Ecclesiæ Episcopus, & filius bo: mem: Ariprandi de loco Racle, lege viuens Longobardorum præsentibus præsens, vel, propter salutem p.³ p.⁵ dixi: Vita, & mors in manu Dei sunt: melius est enim hominem metu mortis viuere, quam spe viuendi morte subitanea præueniri. Vnde ego, qui supra, Andreas Episcopus præuidi per præsentem paginam ordinationis, & dispositionis cartula mea ordinare, & disponere substantiam mihi, quæ in hoc sæculo pietatis largitate, quomodo, aut qualiter post meum obitum permanere debet pro anima mea, & anima bo: memoria Gariuerti Archipræsbyteri barbani mei mercedem primis omnium Deo numero in offerendam.

*VII.

Propterea volo, atque statuo per hanc cartulam iudicati mei habendam Basilica mea in honorem Sanctæ Dei genitricis Mariæ infra hanc Ciuitatem Placentiæ dedicata; idest, petia vna de terra cum casa superhabente, & curte, vel orto, seu area vna se tenente cum ipsa Basilica Sancta Maria, vbi via in circuitu percurrit; Similiter dono, atque confirmo eadem Basilica Sancta Maria habendum illa persona, quem inibi ego ordinauero ad eorum vsum, & censum ipsius Basilicæ; id sunt, bibliotheca integram vnam, super Matthæum librum vnum, Sparaclum vnum, Lectionarij tres, vnum ex ipsis habet infra se Antefonario notatum & Martyrologium, Missale vnum, Antefonario integrum vnum, planeta siretas, stolas quatuor, duas de sirico, & duas de netho: manipulos tres, duos de serico, & vnum de lino; cingulum vnum, pallij duo, facistergios duos, ara vnam, plagione duos, velo vno, calices argenteos duos cum patenis, corona argentea cum cruce vna, coldas tres.

Similiterque dono, atque confirmo Ego, qui supra, Andreas Episcopus in Basilica Sancta Maria habendum; id sunt omnes mansiones meas pensionales, quas habere viso sum intra hanc Ciuitatem Placen. cum area ibi extante, vbi homines ad censum dandum residet, anteposita sala vna cum area, in qua extat, quæ est posita prope Basilicam Sancti Sebastiani, quod est per mensuram tabulas 21. alia omnia ex integrum in ipsa Basilica permaneant. Simili modo dono, trado, atque confirmo in prædicta Basilica mea S. Mariæ habendum, id sunt omnes campos, & prata iuris mei in campanea, vel in pratis istius Ciuitatis Placentiæ super fons augusta, seu in faudelarta, atque noenta, & vbi prato beneuentano dicitur, cum omni meo donni coltile totum ex integrum, verum etiam dono, trado, atque confirmo in iamdicta Basilica Sancta Maria habendum, idest omnem meam portionem de Basilica vna in honore Sancti Martini dedicata, quæ est fundata infrà hanc Ciuitatem Placen., cum casis, & omnibus rebus, quæ mihi de ipsa Basilica in mea portione pertinet intrà hanc Ciuitatem Placen. non longè à porta Sanctæ Brigidæ, cum omnibus rebus tam in campanea, vel in pratis, seu insula Pado de ipsa Basilica Sancti Martini pertinentis omnia mea portione, seu & massarity duo in Ancarano, & duo in Saffiniano, & massaritium vnum in Casaleremissi, qui mihi de ipsa Basilica pertinent, omnia mea portione in finibus Placentina anteposito massaritio vno in sala, & item massaritio vno in Casale Angeli, quod in mea reseruo potestate.

934

Nam alia omnia, & ex omnibus prædictis meam portionem in iis dono, trado, atque confirmo in iamdicta Basilica Sancta Maria habendum, id sunt massaritios tres in loco, & fundo Octauello, & in Vicobeccario massaritio vno, in Augia massaritio vno, in Mariano massaritio vno, atq; in Pomario massaritio vno, & in Salse maiore puteo vno, vbi Bruno dicitur Salinare, seu & rebus illis in eodem loco, quæ mihi obuenerunt per cartulam de quodam Angelberto Diacono.

Quæ autem dictis massaritijs, & rebus in prædictis locis, tam casis, curtis, ortis, areis, terris, vineis, siluis, pratis, pascuis, salicetis, ac cellarijs, ripis, ruuis, coltis, & incoltis, diuisis, & indiuisis, confinibus, terminis, cum accessionibus, & aquis, aquarumque ductibus cum omnibus adiacentijs, & pertinentijs ad ipsas casas, massaritia pertinen., vel aspicientibus, præter quod superiùs anteposui, & in mea reseruo potestate: nam alia omnia, & ex omnibus sic vt supra comprehensa leguntur ibi iné in eadem Basilica mea S. Maria dedi, & confirmaui, vnà cum ipsa Basilica volo, & statuo, atque confirmo, vt habeat post meum decessum à præsenti die Adelpraadus Subdiaconus dilectus nepos meus diebus vitæ suæ, dum sua in hoc sæculo fuerit vita, cum ipsa Basilica Sancta Maria, & ex omnibus suprascriptis casis, & rebus, seu libris, & paramentis Ecclesiasticis, & omnibus quæ inibi habendum contuli, faciendum inibi ex frugibus earum rerum, vel censum singulis annis pro anima mea, & anima suprascripti bo: memoria Gariuerti * Præsbyteri barbani mei mercede, post decessum meum quicquid præuiderit ex prædicta Basilica Sancta Maria ordinandi de prædictis casis, & rebus curam mittendi secundum Deum, & singulis annis post meum decessum in anniuersarium pro dicto bo: mem: Gariuerti * Presbytero barbane meo pro anima mea, & sua, vt faciat pastum vnum ad cunctam Congregationem fratrum Sacerdotum Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ, qui ipso die conueniant insimul ad ipsam Basilicam Sancta Mariæ ad ipsum pastum refectionis pro anima nostra communi mercede, & ipsum censum, quod de ipsis mansionibus exierit, singulis annis ad ipsos Sacerdotes idem benedictionem iuxtà quod et præuisum fuerit, & quum repleti fuerint; & laudem Deo dixerint, & nobis, & parentibus nostris proficiat ad animæ salutem, & gaudium sempiternum.

* Archipræsbyterì

* Archipræsbytero

Similiter volo, atque instituo, vt ipso die faciat Adelprandus * Diaconus refectionem eleemosina ad pauperes centum rationabiliter, vt dixi pro animæ nostra commune mercedis: & volo, atque instituo,

* Subdiaconus

vt

934.

vt habeat diebus vitæ suæ ad ipsam Basilicam Sanctæ Mariæ quotidie singulis annis pauperem vnum ex ipse cibum, & potum, seu vestimentum, & calciamenta accipiat, vt viuere possit, & si ipsum defuerit, statim alium in ipsius loco mutant diebus vitæ suæ, vt semper sit vnus pauper, sicut supradixi.

Post autem ipsius Adelprandi Subdiaconi nepotis mei decessum volo, atque instituo, vt per gradus deueniat prædicta Basilica cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus, & omne paramentum Ecclesiasticum, seu libri, quod ibi habere dixi, in potestate vnius de propinquioribus parentibus meis Clericis, eo tamen ordine, vt ab vno semper ordinetur in alio talis, qui ipsam Basilicam Sanctæ Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus regere possit secundum Deum, & omnia ita adimpleat, sicut supra legitur, & mea decreuit voluntas; & ipsam Basilicam S. Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus, seu paramentis Ecclesiasticis, & libris, quos dedi, vsufructuario nomine perpetuis temporibus diebus vitæ suæ habeat.

Et si fortassis de parentibus nostris nulla persona Clericus inuentus fuerit, qui prædictam Basilicam Sanctæ Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinen., seu paramentis Ecclesiasticis, & libris tenere, & regere possit, & ipsum pastum, vel eleemosinam, & orationes adimplere noluerit, aut non potuerit, sicut suprà sta ui, & clarè factum fuerit: tunc volo, & statuo, vt per Archipręsbyterum, Archidiaconum, seu Primicerium, qui pro tempore fuerint in Sancta Placentina Ecclesia sint ordinantę sex personę Pręsbyteri boni, & Deum timentes persona ordinari de fratribus eorum, qui per gradum ordinati fuerint in prædicta Basilica Sanctæ Mariæ, & omnibus suprascriptis casis, & rebus, seu paramentis Ecclesiasticis, & libris, sicut supra legitur ad eorum vsum fructuario nomine diebus vitæ eorum, & omnia ipsum pastũ, vel eleemosinas, & orationes, seu luminaria adimpleat, curam de architectis mittat, sicut eidem Adelprando Subdiacono facere dixi, & semper in anrea perpetuis temporibus sint ordinati; & cum vnus ex ipsis defuerit, statim alium in eius locum mittant, vt semper sint sex personæ, sicut superiùs dixi.

Et quod fieri esse non credo, si ipse Adelprandus Subdiaconus nepos meus, vel ex ipsis parentibus nostris, qui post ipsum succedere debet, vel illa persona, quæ per Archipręsbyterum, & Archidiaconum, seu Primicerium perpetuis temporibus inibi ordinata fuerint, minimè fecerint ipsum pastum, vel eleemosinam, & orationes in suprascripto anniuersario nostro, & de officium, vel luminaria, seu architectis negligentes fuerint, aut ipsis casis, & rebus in naufragium miserint, aut vllam diuisionem exinde fecerint, & omnia ita non pręuiserint esse ordinata, & stabilita, sicut supra dixi, & mea decreuit voluntas, pro anima mea commune mercede, vel quon. genitoris, & genitrice nostra, vel parentum nostrorum, tunc mecum inde se reddituros ante Deum omnipotentem, & pro honore Episcopij mei; nec mihi liceat vllo tempore aliter facere, sed quod à me semel ordinatum, vel dispositum est, inuiolabiliter obseruare promitto cum stipulatione subnixa. Quam verò eorum taliter iudicati, seu dispositionis meę paginam Gausus Notarius tradidi, & scribendam rogaui, in qua subtr confirmans testibus obtuli roborandam. Actum in Placentia feliciter.

Ego Andreas humiles Episcopus in hac cartula dispositionis, & ordinationis à me facta subscripsi.

Ego Grasenertus Iudex Dominorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Ioseph Iudex Dominorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Garibertus rogatus subscripsi.

Ioannes Notarius rogatus subscripsi.

Signum manus Anselmi fiq. Archinerti de Octauo testis.

Ego Adelbertus rogatus subscripse.

Ego Garinertus rogatus subscripsi.

✠ Ego Gausus Notarius Sacri Palatij huius carte ordinationis post traditam compleui, & dedi.

XXXXVIII.

Priuilegio di Vgo, e di Lotario Regi, concesso all'Abbatia di Tolla sul Piacentino.

936.

In Archiu. Abbat. Tollæ

IN nomine Domini Dei æterni Hugo, & Lotharius Diuina prouidentia Reges. Si venerabilia loca nostrę tuitionis auxilio, beneficio potiori ditentur, remunerationes ęternas nobis profuturas non dubitamus, ideoque nouerit omnium fidelium Sanctę Dei Ecclesię, nostrorumque pręsentium scilicet, & futurorum vniuersitas, Aribertum venerabilem Abbatem, clarissimumq; nostrum fidelem, ac Medicum, nostram humiliter exorasse Celsitudinem, quatenus illum, & Abbatiam sibi commissam in honorem Domini Saluatoris, & in loco Tollę ędificatam, cum omnibus rebus ad eandem Abbatiam pertinentibus, cum seruis, & ancillis vtriusque sexus, cum aldijs, & aldiabus, cum liberis hominibus super terram ipsius Abbatiæ residentibus, vel confugium facientibus sub nostrę tuitionis mundiburdum recipere dignaremur.

Cuius petitionibus annuentes, & ipsius loci necessitatem considerantes recepimus eundem Abbatem cum eadem Abbatia, & cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, cum seruis, & ancillis vtriusque sexus, cum aldijs, & aldiabus, cum liberis hominibus, comenditys, libellarijs, seu super ipsam terram residentibus, vel confugium facientibus. Pręterea, vbi idem Monasterium à pręde cessoribus nostris Ambrosianę Ecclesię largitum, penitusque concessum fore perspeximus, volumus censentes, vt cui subditum adeo esse monstratur, eiusdem Ecclesię Monasteriorum priuilegia imitetur in cunctis; idest, vt Abbas prędicti Monasterij, qui pro tempore fuerit, quicquid in domo colati, vbicumque suorum locorum laborare studuerit, seu ipsius Monasterij familiares vernuli, hoc quod proprio pro vestimento acquirentes elaborauerint sudore, nulla ex his decima, neque ab Episcopo Placentinę Ecclesię, suisque successoribus, neque a quibuspiam eiusdem Episcopatus Plebium Archipręsbyteris exigatur, sed hospitio eiusdem Monasterij offerre cogatur; quia sicut pręnominatę Ambrosianę Ecclesię Cœnobia peragere comperimus, pręcipientes itaque iubemus, vt nullus Pontifex, nullusque Marchio, Comes,

Vice-

936.

Vicecomes, Sculdassio, loco positus Vicarius, Decanus, Saltarius, seu quislibet publicæ, vel priuatæ Ecclesiasticæ rei exactor, vel aliqua regni nostri magna, paruaque persona eundem Abbatem, successoresque suos de decimis superiùs prælibatis, vel de rebus eorum, seu de ipsis, quæ ad ipsam Abbatiam pertinent, vel de liberis hominibus, seu seruis, aldys, & aldiabus, de libellarijs quoque commendatitys, quin etiam de illis super terra iamdictæ Abbatię residentibus, aut confugium facientibus, inquietare, vel molestare, aut aliquam diminorationem, vel inuasionem facere præsumat.

Pro ampliori denique liberalitatis tuitione damus eidem Abbati, suisque successoribus licentiam vbicumque locorum suorum fugitiuum seruum inuenerint, comprehendendi absque calumnia, remota contradictione publici ministerialis. Statuimus etiam, vt nullus libellarium prædicti Abbatis, suorumque successorum, vel prædicta Abbatia in sua terra recipiat, quousque eidem Abbati, suisque successoribus, qui pro tempore fuerint, ipse libellarius, qui inde exire voluerit, pœnam sui libelli exsoluat. Insuper præcipimus, atque nostra Regali auctoritate iubemus, vt nullus Pontifex, nullus Marchio, nullus Comes, nullus augustaldio, nullus sculdassio, nullus reipublicæ minister, nullaque maior, vel minor persona infra regnum nostrum prælibatum Venerabilem Abbatem, eiusq; successorem, seu Abbatiam sibi commissam in honorem Dei Saluatoris in loco Tolla ædificatam de omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, vel de iamdictis decimis, seu de * liberis hominibus, seruis, & ancillis, aldijs, & aldiabus sine Regali definitione disuestire, vel aliquam violentiam contra eiusdē Abbatis Præpositos facere præsumat, quatenus hac nostra tuitione muniti pro nostra incolumitate, statuque regni nostri Altissimum Dominum valeant exorare, omni contrariæ partis inquietatione, vel molestatione, aut exactione supplosa. Si quis igitur huius nostræ munificentiæ, vel mundiburdi violator extiterit, nouerit se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem parti prædictæ Abbatiæ, & iamdicto Abbati, suisque successoribus, qui ipsam Abbatiam pro tempore habuerint. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus in perpetuum obseruetur, manu propria corroborantes, annulo nostro subtus iussimus assignari.

* alius, libellaria,

Signa . . . . Domnorum Hugonis, & Lotharij pijssimorum Regum.

Petrus Cancellarius ad vicem Geraldi Abbatis, & Archicancellarij recognoui.

Dat. VIII. Cal. Ianuarij, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem pijssimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharij verò V. Indictione octaua. Actum Papiæ feliciter.

XXXXIX.

940.

Priuilegio Apostolico di Stefano Papa IX. detto VIII. à fauore della medesima Abbatia di Tolla.

In Archiu. Abbat. prædictæ.

STephanus Episcopus seruus seruorum Dei Ariberto reuerendo Abbati Tollensis Cœnobij; quod beatus Tobias construxisse videtur in honorem Domini Saluatoris, & B. Petri Apostolorum Principis, quoad per te . . . . tuisque in perpetuum successoribus, sal: & Apost. benedictionem. Quamuis piorum Patrum exemplo doceamur, vt omnibus Ecclesijs per totum orbem terrarum diffusis Christi amore, qui eas nostri officij subesse voluit ministerio, prodesse debeamus: tamen, quod hac nos ad subueniendum cogit necessitas, quod quædam nostra Monasteria in honorem Domini Saluatoris, vel B. Petri Apostoli consistentia quorundam negligentia Principum in sæcularium hominum dominiū iniustè olim delapsa sunt, & à quibusdam Episcopis contra præcedentium nostrorum Præsulum decreta, leges, & iura ipsorum omnimodo iure violata. Quapropter, sicuti nobis expostulas, Ariberte Venerabilis Abbas, per hoc Apostolicæ auctoritatis priuilegium tàm supra præfatum Tollense Cœnobium, quàm in omnes res ad ipsum vndique pertinentes, vt iustum est, omnium Marchionum, Comitum, seu sæcularium hominum, Episcoporumque potestate remota, sub tuo, dum aduixeris, & postmodùm successorum tuorum, vel Monacorum iure perenniter deinceps consistere decernimus, vt nihil omninò de his, quæ à nostris Prędecessoribus, vel Italici regni Regibus concessum est, vllo modo, qualibet occasione, vel alicuius scriptionis titulo in rebus, vel in ipsius loci libertate omninò imminuatur; interdicentes pro Sanctæ Romanæ Sedis auctoritate Episcopis scilicet Ticinensis, Placentinæ, Parmensis, atque Regiensis Ecclesiarum, in quarum diœcesim Monasterium, vel res ipsæ videntur consistere, alijsque omnibus tàm vicinis, quàm procul constitutis, vt nullatenùs aliquid, quasi proprio iure, inde prę sumant accipere, neque baptismales Ecclesias, vel decimas, earum, quas ante tenuistis, sibi vendicare.

Ecclesiarum consecrationes, aut quicquid ad sacra ministeria pertinent, à quocumque Episcopo, quem tu, vel tui successores postulare volueritis . . . . pro incolumitate nostra, ac Excellentissimi Imperatoris, & totius Ecclesiæ Dominum deprecari non cessetis. Si verò, quod non optamus, Monachi in ipso Monasterio constituti, tepidi in Dei amore, aut præuaricatores vestræ regulę conspiciuntur existere, à te, tuisq; successoribus instituimus corrigendos. Si autem tu, tuique successores in alicuius malæ opinionis piaculo deprehensi fueritis; apud Sedem Apostolicam, sub cuius ditione Cœnobium vestrum consistit, decernimus audiendos, atque legaliter corrigendos. Quod, si fortasse quisquam hoc nostræ auctoritatis præceptum, legum, vel antiquorum nostrorum Præsulum decreta minuere, vel immutare præsumpserit, omni modo frustretur; primùm quidem sui ordinis gradu priuetur, atque anathematis vltione mulctetur, partem cum

Iuda traditore in fine extremi examinis habeat, & per auctoritatem, quam B. Petrus in Cælo, & in terra ligandi, atque soluendi meruit, potestate sit, & participatione Dominici corporis, & sanguinis D. N. Iesu Christi, & à nostro consortio, nisi resipuerit quatenus & statuta hæc perpetua possint definitione manere, & temeratores præsentis Decreti de sua temeritate pœnis multiplicibus subiacere. Script. per manus Petri Archiscriniarij S. Rom. Ecclesiæ in mense Octobris indictione decimatertia.

L.

943. Donatione de' sopradetti Vgo, e Lotario Regi alla Chiesa di S. Antonino di Piacenza.

In Archiu. S. Antonini Placen.

*IN nomine Domini Dei nostri Iesu Christi Regis æterni, Hugo, & Lotharius diuina fauente clementia Reges. Regni nostri statum ad hoc proficere credimus, si Ecclesiarum Dei tutores existimus, earumque prædia vsquequaq; continuis augumentis dilatare curamus. Quo circa omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium, ac futurorum deuotio nouerit, qualiter pro Dei amore, & animæ auij nostri Lotharij Imperatoris, cuius corpus infra Basilicam S. Antonini Martyris humatum quiescit; nec non pro mercede, & luminaribus animarum nostrarum per hoc nostrum præceptum donamus Ecclesiæ beati Christi Martyris Antonini in vsu, & sumptu Canonicorum in eadem Ecclesia pro tempore Christo famulantium, vbi Christi Martyris Antonini conditũ corpus quiescit, *Sortes duas iuris nostri hactenus pertinentes positas in villis Gabiano, & Fabrica: verum etiam *Sortem vnam in villa Flabiano adiacentem pro remedio animæ Petri nostri fidelis, qui pro nostra fidelitate sub mœnibus Placentinæ vrbis interijt, cuius corpus in atrio Basilicæ Christi Martyris quiescit, concedimus, atque largimur vnà cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, syluis, aquis ad ipsas Sortes pertinentibus, & spectantibus in integrum. Confirmamus quoque, penitusque corroboramus per hoc nostræ auctoritatis testamentum memoratæ Ecclesiæ Christi Martyris Antonini, ac Canonicis inibi pro tempore famulantibus omnes res, ac familias ibidem ab Imperatoribus Karolo, Lothario, Regibusq; omnibus, ac religiosis viris, & Deum timentibus collatas, vel conferendas. Præcepta quoque, & reliqua munimina cartarum à quibuscunque hominibus iustè, & legaliter eidem Ecclesiæ, & cuncto Clero inibi famulanti deuoluta; si incendio, vel aliquo naufragio diminuta, vel perdita sunt, vel fuerint; sancimus, vt hac nostra Regali auctoritate restituantur, atque solidentur, tanquã si aliqua læsione intacta permaneant. Et si de rebus, & familijs contentio aliqua orta fuerit, per veraces, & bonos liberos homines ad rei veritatem inueniendam inquisitio exacta fiat; & sic demùm præfata Ecclesia, & Canonici sua habeant, atque possideant omnium hominum controuersia remota. Recipimus insuper prætaxatam Ecclesiam cum Sacerdotibus, & Clero nunc, & in posterum inibi famulantibus sub nostra tuitionis mumburdum; præcipientes, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdassio, Iudex publicus, vel quislibet ex iudiciaria potestate, nec missus discurrens, neque cuiuslibet potestatis persona ex rebus, ex quibus nunc legalem inuestituram habent, vel familijs aliquam diminorationem inferre præsumat. Nemo quoque in Ecclesias, domos, vel agros, seu reliquas possessiones memoratæ Ecclesiæ, vel eius Clero in quibuslibet locis, aut territorijs intra ditionem Regni nostri consistentibus ad causas iudicario more audiendas, vel freda, teloneum, mansionaticum, aut fideiussores tollendos, seu homines ipsorum supradictorum Canonicorum tam ingenuos, quamq; seruos distringendos, aut quaslibet illicitas redhibitiones exigendas ingredi audeat: sed liceat præfatam Ecclesiam Sancti Antonini Martyris cum omni congregatione Canonicorum inibi adsistente, cum omnibus rebus, & familijs suis quietam, & illæsam pro futuris temporibus consistere, omnium hominum controuersia remota. Si quis igitur huius nostri præcepti auctoritatem, seu confirmationis liberalitatem, atque mumburdi liberalitatem aliquando infringere conatus fuerit; sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatẽ Cameræ nostræ, & medietatem prælibatæ Ecclesiæ, & Clero inibi famulanti. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus obseruetur, manibus proprijs roborantes annulo nostro insigniri iussimus.*

Signum . . . . Serenissimorum Hugonis, & Lotharij Regum.

Gisesprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data V. idus Martij, anno Dominicæ Incarnationis 943. Regni verò Domni Hugonis pijssimi Regis 17. Lotharij 13. indictione prima. Actum Placentiæ feliciter. Amen.

* Cortes

* Cortem

LI.

943. Oblatione, & inuestitura de' beni di S. Fiorenzo di Fiorenzuola.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Hugo, & Lothario filio eius, gratia Dei Reges, anno Regni eorum Hugoni, Deo propitio, septimodecimo; Lotharij verò tertiodecimo, septimo die mensis Iunij, indictione prima. Ego in Dei nomine Boso reuerentissimus S. Placentinæ Ecclesiæ Episcopus vobis Euerardi fil. quon. Grimaldi, adque Dominicus, & Martinus, seu Grimaldus germanis filij quon. Sanson de loco Bucciolasco p.^s p.^s dixi: Manifestè profiteor, quoniam offersistis in Ecclesia nostra Sancti Florentij, qui est fundata in Florentiola, casis, & omnibus rebus . . . . . vestris, quibus abere visi fuistis in loco, & fundo Burla, vbi Bucciolasco dicitur, qui regere, & laborare videtur per nos ipsi. Euerardus, & Germanis, & Petrus ad me, vt ego supraseriptis casis, & rebus, quas vot in ipsa nostra Ecclesia offersistis, precario nomine concederemur vobis Euerardi, adque Dominiconi, & Martini, seu Grimaldi germanis, vel ad filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem vna simul cum massaritijs quatuor intra ipsius Ecclesia Sancti Florentij, vno ex . . . . .

est

943.

est posito in loco Castenetulo, qui rectum, & laboratum fuit per quon. Flabio; secundo massaritio est posito in loco Collina, qui recto fuit per quon. Sabadinū, tertio massaritio est posito in loco Palpiano, qui recta fuit per quon. Andreas, quarto est posito in Leterasco, qui recta fuit per Ropaldus, ex ipsis casis, & rebus in easdem prenominatas locoras, vt dictum est, tam casis cum sediminibus, seu . . . . vineis, siluis, pratis, pascuis, ac stalarijs, ripis, rupinis, coltis, & incoltis, diuisis, & indiuisis, vna cum finibus, terminibus, accessionibus, & vsibus aquarum, aquarumq; ductibus, cum superioribus, & inferioribus suis, egressores . . . . . . pascuis, vel aquarum cum omnia superadstantem, vel abentem, & sicut per nos ipsos petitores, & . . . . massarij estis, & laboratis suet omnia & integrum.

Tuam verò petitionem adtendentes, & nobis prebentes consilium Sacerdotibus nostris, quod iustum esse nobis videbatur, qui suas res in nostra Ecclesia libenti animo offerre cupire, vt de res Ecclesiæ nostrę illi beneficium premuneraremur. Propterea concedimus vobis . . . . . Euerardi, seu Dominiconi, & Martini, adque Grimaldi germanis, vel ad filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem, vt dum vnus ex vobis in hoc seculo fuerit vita per hanc cartulam emfiotbis precaria nomine abendum confirmo, vt dictum est, diebus vitę vestræ ipsum Euerardus vna cum ipsis suis filijs, & abiaticis vsque in tertiam generationem, sicut superiùs legitur, abeant de suprascriptis casis, & rebus omnia medietatem; & ipsis germanis cum ipsis suorum filijs, & abiaticis eorum vsque in tertiam generationem abeans alia medietas, ab hac die in vestra . . . . . . Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, & Grimaldi germanis, & ad filijs, seu abiaticis vestris vsque in tertiam generationē fiothecario nomine per hanc precariam sint potestatē abendi, tenendi, vsufruandi, & faciendi inibi quicquid preuideritis sine omni mea, & successorum meorum, vel pars ipsius Ecclesia contradictione, & taliter per ferula de manu mea ego Boso vobis Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, adque Grimaldi germanis trado potestatem faciendi exinde vos, vel suprascriptis filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem, sicut superius legitur, vsque diebus vita vestra dum vnus ex vobis aduixerit, vsufructuario nomine quicquid preuideritis; persoluentes vos annis singulis de mense Octub in festiuitate ipsius Sancti Florentij pro ipsis casis, & omnibus rebus in prenominatas locoras, argentum denarios bonos quatuor dat. & consignat. vobis Domni Bosoni Episcopus, vel ad misso, aut successoribus vestris, aut positis super ipsum altarium S. Florentij in eius festiuitate, & quis ex vobis prenominata persona siue filijs, vel abiaticis legitimis suis mortuus fuerit, illi qui remanserint, prædictis casis, & omnibus rebus in iam nominatas locoras, sicut superius legitur, diebus vita eorum ex integrum abere, & vsufruare debeant eo ordine, sic vtsupra legitur, ipsum censum Ecclesia nostra persoluentes.

Quod si quod fieri non credo, si ego ipse, qui supra Boso Episcopus, aut meis successoribus, vel parte Ecclesia nostra vobis, qui supra, Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, adque Grimaldi germanis, & ad filijs, vel abiaticis vestris vsque in tertiam generationem diebus vita vestræ, vt dum vnus de vobis aduiuere potuerint, prædictis casis, & omnibus rebus, quod vos de nobis recepistis, seu & prędictis casis, & omnibus rebus, quod vos nobis in nostra Ecclesia dedistis, in iam nominatas locoras abere non permiserimus, aut vllam diminorationem, vel superposita exinde vobis fecerimus, aut amplius seruitium, vel itinere ad parte Ecclesię nostrę exinde vobis quesierimus, nixi tamen ipsi quatuor denarij annis singulis vos omnes complentes, qui supra legitur, tunc à presenti, si clare facta fuerit, deueniat omnibus suprascriptis casis, & rebus ipsis in prenominato loco Burla, vbi Bucciolasco dicitur, quas vos in prædicta Ecclesia nostra Sancti Florentij offersistis, per hanc precariam in iura, & potestatem vestra, qui supra Euerardi, & Dominiconi, Martini, Grimaldi germanis, vel de ipsis filijs, & abiaticis vestris, sic vtsupra legitur, vel de vestris heredibus, seu cui vos dederitis, aut scriptum emiseritis, qui in tali tenore offersionem ipsam in nostra emisistis Ecclesia; insuper componamus vobis auro obtimo libras quinque.

Et si nos, qui supra, Euerardus, seu Dominicus, & Martinus, adque Grimaldus germanis, vel filijs, & abiaticis nostris vsque in tertiam generationem, sic vtsupra legitur, pensionem ipsam annis singulis sic, vtsupra, non persolserimus, tunc componere promittimus ad parte ipsius Ecclesiæ simul pena auro obtimo libras quinque. Vnde duo precarie scripte sunt, sibi inuicem tradiderunt cum stipulatione subnixa ad omnia suprascripta. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Signum fff. fff. fff. fff. manibus suprascriptorum Euerardi, adque Dominiconi, & Martini, seu Grimaldi germanis, qui hanc precariam fieri rogauerunt, & eorum rel. est.

Signum fff. fff. manibus Adelberti, qui & Azo, seu Elperiro, qui & Elpizo, germanis filij bone memorie Rainerij, adque Lanfredi, qui & Lanzo, fil. bone memorie Raineluni de loco Fabrica, vasalli eidem Domni Bosoni Episcopi testis.

✠ *Ego Liutefredus, qui & Otto subscripsi.*

Signum fff. fff. manibus Aderaldi de Cario, seu item Aderaldi de Placentino, vasalli idem Domni Bosoni Episcopi testis.

✠ *Ego Peredeus Notarius scripsi, post tradita compleui, & dedi.*

LII.

Donatione delli due Rè Vgo, e Lotario alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza.

945.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei Nostri Iesu Christi Regis æterni, Hugo, & Lotharius diuina fauente clementia Reges. Regni nostri statum ad hoc proficere credimus, si Ecclesiarum Dei tutores existimus, earumque prædia vsquequaque continuis augumentis dilatare curamus. Quo circa nouerit omnium fidelium Sancta Dei Ecclesia, nostrorumq. scilicet præsentium, ac futurorum industria Ambrosium egregium Præsulem, atque Lisiardum gloriosum Comitem, dilectosque

fideles

fideles noſtros ſupplicitèr noſtram poſtulaſſe clementiam, quatenus Cortem vnum iuris proprietatis noſtra fundatam in confinio Placentini Comitatus, quæ Landaſi dicitur, & nobis obuenit per cartulam donationis ab Ardingo Venerabili Mutinenſis Eccleſiæ Præſule, ob amorem Dei, ac pro noſtra, parentumque noſtrorum animæ ſalute Sanctiſſimo Antonino Martyri Chriſti, ac ſacratiſſimæ Iuſtinæ Virgini per hoc noſtræ auctoritatis præceptum cum omni eiuſdem Curtis integritate iure proprietario concedere dignaremur.

Quorum petitionibus acclinati, cariſſimiq; filij noſtri Boſonis venerabilis Epiſcopi fidelitatem cognoſcentes continuam, qui iam nominati B. Antonini Chriſti Martyris, ac S. Iuſtinæ Virginis Eccleſiæ Pontifex fore cernitur, præſcriptam Cortem adiacentem in confinio iam prænominati Placentini Comitatus ſæpe dicto Chriſti Martyri Antonino, & B. Virgini Iuſtinę concedimus, ac largimur, & de noſtro iure, ac poteſtate in eorum ius, & poteſtatem omnino transfundimus, ac delegamus vnà cum caſis, terris, vineis &c. quæ dici, & nominari poſſunt, ad eandem Cortem pertinentibus, vel aſpicientibus, quatenus prætaxatus Boſo reuerendus Antiſtes, dilectuſq; filius noſter, ſuique ſucceſſores prædictam Cortem cū omni ſua integritate perpetualiter habeant, teneant, poſſideant, faciantq; ex omnibus, quæ ſibi iuſtè, & legaliter pertinent, & quicquid illorum decreuerit voluntas abſque contradictione, vel moleſtia, ſeu minoratione cuiuſque. Si quis igitur hoc noſtræ Regalis conceſſionis præceptum infringere, vel irrumpere quandoque tentauerit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras ducentas, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem cui ex his omnibus iniuſta fuerit iniecta moleſtia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiuſque futuris temporibus ab omnibus obſeruetur, manu propria roborantes de annulo noſtro ſubter ſigillari iuſſimus.*

* vt ſup. in priuil. Berengarij Imper. Regiſt. nu. 44

Signum Sereniſſimorum . . . . Hugonis, & Lotharij Regum.

Giſeprandus Cancellarius iuſſu Regum recognoui, & ſubſcripſi.

Data V. idus Martij, anno Dominicæ Incarnationis 945. Regni verò Domni Hugonis piiſſimi Regis XIX. Lotharij verò XIV. indictione tertia. Actum Papiæ fęliciter. Amen.

LIII.

948. Priuilegio di Lotario Rè ſolo, alla Canonica della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti Dei æterni, Lotharius diuina fauente clementia Rex. Si iuſtis, ſeu rationabilibus venerabilium Sacerdotum petitionibus adquieſcentes, eorum vota ad hoc clementer ſuſcipimus, vt ſecuritèr ſua Domino valeant explere obſequia, & ad ſupernæ retributionis emolumentum, atque Regni noſtri ſtabilimentum proficere non dubitamus. Idcircò omnium fidelium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque præſentium ſcilicet, & futurorum nouerit induſtria, quoniam interuentu Vuidonis Sanctę Mutinenſis Eccleſię inclyti Pręſulis, nec non & Adelardi Sanctę Regienſis Eccleſię Epiſcopi, dilectorum fideliū noſtrorum ſupplicitèr noſtrę maieſtati ſuggeſſerunt Sacerdotes S. Martyris Iuſtinę de canonica Placentini Epiſcopatus, quę nuper à venerabili Heurardo Epiſcopo Sanctę Sedis eiuſdem ibidem ab origine conſtructa dinoſcitur, vt pro mercede, ac remedio animę noſtrę, noſtrorumque parentum in eandem Canonicam decem ſcilicet iuges de terra laboratoria in Rongariolo Comitatus Laudenſis poſitas, olim pertinentes de Corte, quę dicitur Ripa alta, iure hęreditario poſſidendas eis concederemus, confirmantes omnes res ipſius Canonicę, ſiue eas, quas quondam Lambertus Imperator noſter prędeceſſor in prędicto loco Rongariolo res, id eſt iuges quadraginta nouem eidem Canonicę contulit, quę ſimul cum his decem iugibus ſupraſcriptis iunctę quinquaginta nouem fiunt. Ipſę verò terrarum petię ſunt quinque in eodem loco poſitę: cui terrę laboratoriæ in prima petia ab Occidente eſt via publica; ab Oriente eſt terra, quæ laborata fuit à quon. Leone maſſario de corte Ripaalta; à Meridie verò decurrit via publica; ab Aquilone autem adhæret terra prædictæ Cortis Ripæaltæ recta, & laborata per Madelbertum ipſius Cortis maſſarium. Secundæ verò laboratorię terrę ab Oriente, ab Occidente, & ab Aquilone iuncta eſt terra iam nominatę Cortis, quę dicitur eſſe recta olim à prę ſcripto quon. Leone maſſario; à Meridie ſiquidem eſt via publica. Tertię autem laboratoriæ terrę ſimul cum inciſa decurrit via publica ab Oriente, ab Occidente eſt poſſeſſio Comitatus Laudēſis, à Meridie verò prædictę Cortis eſſe videtur, ab Aquilone adhæret terra de Corte de Sparoaria. Quartę petię laboratorię ab Oriente, à Meridie, & ab Aquilone eſt terra prędictę Cortis laborata, & recta per prętaxatum Leonem quon. maſſarium, ab Occidente autem eſt terra Comitatus Laudenſis. Quinta denique laboratoria petiæ caſaliuæ ab Oriente, & Meridie decurrit via publica, ab Occidēte verò videtur eſſe terra iam ſæpe nominata Cortis, & Comitatus Laudenſis, ab Aquilone tenet ipſa terra latus in terram prædictę Cortis. Hanc verò, ſicut per ſupraſcriptas menſuram, & fines, & coherentias eſſe dinoſcitur, eidem Canonicæ concederemus, & confirmaremus, & ſicut olim laborata fore videbatur per Luponem Preſbyterum, & Andream, & Dominum Præsbyterum, atque Adalbertum, & Luponem, ſeu Protaſium, atq; Garipertum, Petrum, & Vualpertum, necnon & Angelbertum, atque Boſonem prętaxati Luponis Præsbyteri nepotes, ſeu Luponem Balbum, & Mauricium ipſius nepotem, ſiue omnes vndecunque eidem res illas mobiles, atque immobiles, quæ dudum ipſius Heurardi Epiſcopi, aliorumq; fidelium oblatione ad eandem Canonicam quoquomodo ſunt deuolutæ.

Quorum precibus pietatis noſtræ animum inclinantes pro diuino intuitu, ac præfatæ Congregationis amore hoc noſtrum Regale iuſſimus conſcribi præceptum, prædictæ Canonicæ Sacerdotibus, concedentes in integrum, & roborantes prædictas res à nobis, noſtroque prædeceſſore Lamberto Imperatore per menſuram, & fines, & coherentias eius Canonicæ, omneſque caſas, & res, quas nunc habet, vel Deo propitio poſtmodùm iuſtè, ac legaliter poterit acquirere; nominatim res illas in Cuſſiano poſitas

quas idem Episcopus commutationis titulo acquisitas ad ipsam Canonicam dinoscitur contulisse: nec non etiam & res, quas ipse Præsul à bonæ memoriæ Vuibodo Episcopo acquisiuit in Comitatu Placentino, & Laudensi positas, sicuti ab eo possessæ, & defensatæ fuerunt in integrum, & eas idem Pontifex Heurardus in ipsam Canonicam attribuit pro suæ animæ, eiusdẽq; Vuibodi Episcopi remedio, ac salute; cunctasq; etiam res, quas ipse Placentinæ Sedis Episcopus quolibet suo ingenio iustè acquisiuit; & Plebeculas quatuor, vnam videlicet in Carmiano, aliam ad Sanctum Georgium, tertiam in Pomario, quartam in Cassiano constructas, quas prædictus Pontifex pro suæ animæ remedio, successorumque suorum salute ad supradictorum Canonicorum vsum, vel expensam contulit.

Similique modo confirmamus omnes res à Gariberto ipsius Ecclesiæ Presbytero Primicerio ad ipsam Canonicam concessas, & alias vniuersas possessiones, quæ ipsius Congregationis studio, vel aliorum fidelium vtriusque sexus dono acquisitæ sunt, vel in posterum fuerint. Insuper autem confirmamus prædictorum Canonicorum cuncta priuilegia, vel præcepta à nostris prædecessoribus illis concessa; nec non & omnes res iuris quondam Ioannis Presbyteri de Plebe Pomaria, quas Deo, Sanctæq; Iustinæ, eiusq; Canonicis obtulit. Præterea & ipsius Ciuitatis decimam præfatis Canonicis confirmamus, & concedimus habendam, atque Capellam vnam in honore B. Michaelis constructam infra eandem Ciuitatem, quam eisdem Canonicis contulit eiusdem Sedis quondam Vuido Episcopus cum omnibus suis pertinentijs, etiam molendinum vnum, quod dicitur in prata iuxta fluuium fons Augustæ, & easdem res, quas supra cõcessimus, ac confirmauimus, mediis omnibus deinceps in perpetuum iure proprietario prælibatæ Canonicæ transfundimus, & perdonamus, vt de ipsis rebus sic faciant eiusdem Canonicæ rectores, sicuti de alijs proprijs rebus remota totius potestatis inquietudine.

Præcipientes insuper sancimus, vt nullus Placentinæ Sedis Pontifex, aut Dux, vel minister publicus aduersùm Sacerdotes, reliquumq; ordinem iamdictæ Canonicæ quamlibet molestationem inferre audeat in suis personis, seu rebus, vel eorum commendatis liberis, aut seruis, neque in eorum mansionibus totius Ordinis Cleri Canonicæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ quisquam magnæ, vel paruæ personæ homo hostalitium præsumat mansionaticum peragere, sed sub nostræ tuitionis protectione suscepti, atque quieti absq; alicuius molestatione debita perenniter Domino valeant implere obsequia, & pro stabilitate Regni nostri ipsius misericordiam sedulò exorare. Post hæc autem per hanc nostri præcepti paginam prælibatis Canonicis licentiam construendi Castella in iam nominatis eorum Plebeculis donamus cum muris, merulis, porticis, fossis, spizzaquam, alijsque propugnaculis, scilicet in Carmiano, ad Sanctum Georgium, in Pomario, atque in Cassiano, alijs eorum rebus, videlicet in Monteregio, ablata cunctarum magnarum, paruarumq; personarum contradictione. Similiter quoque hac nostra Regali inscriptione illis potestatem incidendi vias publicas circumquaque ipsa Castella, si necessitas euenerit, ita tamen vt publicus meatus non intercludatur; concedentes eis omne teloneum, vel curaturã publicæ parti pertinentem tàm infra, quàm extra ipsa Castella, quemadmodum fossata decurrunt. Quicunque igitur temerarius hoc nostræ concessionis, & confirmationis præceptum in aliquo violare præsumpserit, sciat se cõpositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem præfatæ Sedis Placentinæ Canonicis. Vt autem hoc pietatis præceptum, & tuitionis nostræ defensaculum perpetualem vigorem obtineat, manu propria roborauimus, nostroque sigillo subter iussimus insigniri.

Signum Domni .... Lotharij pijssimi Regis.

Ameeo regio iussu ad vicem Burningi Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data Idibus Februarij anno Dominicæ Incarnationis 948. regni verò Domni Lotharij 17. indictione sexta. Actum Mediolani feliciter.

LIV.

Manifesto, & Ordine circa la Chiesa, e beni di S. Maria di Gariuerto in Piacenza.

949.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN *nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Lotharius gratia Dei Rex, anno regni eius, Deo propitio, nonodecimo, vndecimo die intrante mense Dicemb. indictione octaua, Manifestus sum ego Martinus Presbiter de ordine S. Placentine Ecclesie, & fil. quon. Ioanni de Ciuitate Placentia, quod profiteor me, & nationem meam lege viuere Romana, eo quod bone memorie Garibertus Archipresbitero ipsius S. Placentine Ecclesie, & filius quon. Garibaldi de Ooselingo per cartula dedit, adquè ordinauit omnibus casis, & rebus, & vtensilijs suis; qui sunt positis in locoras, & fundoras Casteniole, & in Casale Octaui, seu Incrispinassi, in Altarium S. Dei Genetricis Marie constructum, quem ipse bo: me. Garibertus Archipresbitero eondem Altarium à fundamentis edificauit intra Ciuitate Placentia latus iusta Ecclesia SS. Ioannis Euangeliste, & Baptista, & instituit per ipsa cartula ordic. sut abusserit bo: mem. Petrus presbiter, & Primicerio Cardinalis ipsius S. Placentine Ecclesie, & ipse bo: me. Petrus Presbiter, & Primicerio, mihi Martini item Presbitero peragissent potestatem iusta ipsa cartula ordinacionis, qualiter in ipse bo: me. Garibertus Archipresbiter in eondem Petronem item Presbiter emisit, vt ego Martinus Presbiter in eondem Altario S. Dei Genetricis Marie ministerium, & vfficiũ, vel luminaria peragisses, & iam dictis casis, & rebus in eosdem prenominatos locoras Casteniole, & in Casale Octaui, adque Incrispinassi vel eorum adiacentijs in mea fuisset potestatem abendum, tenendum, vel ordinandum, & faciendum de frugibus earum, vel censum, quod Dominus inde per annue dederit, quicquid voluero sine vniuique contradictionem, & concessit mihi iamdicto quon. Petrus Presbitero, & Primicerio per eadem cartula ordinacionis, vt in mea fuisset potestatem eligere, vel ordinare vnum Sacerdote de cardine ipsius S. Placentine Ecclesie; qui in eodem prenominatum sanctum Altarium ministerium, & vfficium faciad, vel luminaria adimplead: propterea statuo, adque confirmo tibi item Martini Presbitero Cardinalis eiusdem Sancte Placentine Ecclesie, & fil. quon. Dominiconi, iusta eadem cartule ordinacionis,*

que

que ipse quon. Garibertus Archipresbitero in eundem quon. Petronum item Presbitero emisit, & ipse Petrus Presbitero item similiter in me emisit, vel ordinauit, vt in tua, qui supra, Martini Presbitero pos meum coque diceßum iam dictis casis, & rebus in eosdem prenominatos locoras Castaniola, Casale octaui, & Inerispinaßi, vel eorum adiacentijs deueniant potestatem abendi vsufructuario nomine, dum tua in os seculo fuerit vita, in eo ordine vt in ipsum Altariũ S. Dei Genetricis Marie ministerium, & officium, seu luminaria facias, vel adimpleas, & añs de orectictis desuper ipsum Altarium . . . . & solicitudinem mittatis iusta possibilitatem pro animabus eidem quon. Gariberti Archipresbitero, seu Marie genetrice eius, seu predicti bo: mem. Petroni Presbitero, & Primicerio, vel mee, & parentibus nostris commune mercedis. Et statno ego, qui supra, Martinus Presbitero per hanc cartula ordinacionis mee, vt ad die obitui, qui supra, item Martini Presbitero in tua sis potestatem eligendum vnum Sacerdotem de Cardine ipsius S. Placentine Ecclesie preordinandum, qui in ipsum S. Altarium ministerium, & vfficium, vel luminaria facias, vel adimpleas iusta eadem ordinacionis cartula, que ipse quon. Petrus Presbiter, & Primicerio in me statui, vel ordinaui iusta cartula ille ordinacionis, quas quon. suprascriptus Garibertus Archipresbitero, in eundem bo: mem. Petrone Presbiter, & Primicerio emisis; & in eo ordine dabo sibi, qui supra, Martini Presbitero cartule ille ordinacionis, quas ipsis bo: me: Garibertus Archipresbitero in eundem quon. Petrone Presbitero, & Primicerio emisit, & ille eo modo predicto quon. Petrus Presbiter, & Primicerio in me, qui supra, Martinus Presbiter emisit, vel ordinauit, & pro vno item Sacerdote ei, nec mibi liceat vllo tempore aliter facere, & inde nolle, quod volo, sed quod ad me semel factum, vel conscriptum est, sub insurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa ad omnia suprascripta. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

✠ *Ego Martinus Presbiter à me facta subscripsi.*

Signum fff. man. Martini negotiens fil. quon. Pauloni de Cisterna Romano testes.

Signum fff. man. Constantini fil. quon. Cheraldi de Ciuitate Placentia item Romano testes.

Signum fff. man. Anselmi fil. quon. Darcuerti de Octano testes.

Signum fff. fff. manibus Adelberti, & Andrei pater, & filio de Ciuitate Placentia testes.

Ego Bernardus rogatus subscripsi.

✠ *Ioannes Notarius scripsi, post tradita compleui; & dedi.*

LV.

Vn'altra dichiaratione, & ordine circa la medesima Chiesa di S. Maria di Gariuerto.

952.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi, Berengarius, & Adelbertus filio eius gratia Dei Reges, anno regni eorum hic in Italia Deo propitio secundo, mediante mense Aprili, indictione decima. Ego Adelprandus Diaconus de ordine Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, & filius quondam Adalberti de Racle, qui profiteor me ex natione mea lege viuere Longobardorum p.ª p.ª dixi: Vita, & mors in manu Dei sunt: melius est enim hominem metu mortis viuere, quam spe viuendi morte subitanea præueniri. Vnde ego, qui supra, Adelprandus Diaconus præuidi per presentem cartulam ordinationis, & dispositionis . . . . ordinare, & disponere substantiam, quam mibi ordinauit quon. Andreas barbanus meus Episcopus Sãctæ Derthonensis Ecclesiæ filius bo: mem. Ariprandi, qualiter post meum obitum permanere debet pro anima mea, & anima bo. mem. Andreæ barbani mei Episcopi mercede, & Gariuerti Archipresbyteri. Ideoq; volo, & statuo, vt habeat post meum decessum à præsenti die Alprandus acolitus dilecto nepote meo filius Andreæ germano meo diebus vitæ suæ, dum fuerit ei in hoc sæculo vita, Basilicam Sanctæ Mariæ, quæ dicitur Gariuerti, & Basilicam Sancti Martini non longe à porta, quæ dicitur Sanctæ Brigidæ cum omnibus casis, & rebus, quæ ad ipsas Basilicas pertinent, seu cum omnibus libris, & paramentum Ecclesiasticum, & omnia, quæ mibi Andreas Episcopus Sanctæ Derthonen. Ecclesiæ contulit, faciendum ex frugibus earum rerum, vel censum singulis annis pro anima mea, & animæ præfati bo. mem. Andreæ Episcopi, & Gariuerti Archipræsbiteri mercede post meum decessum quicquid præuiderit à prædicta Basilica S. Mariæ ordinandi, & de prædictis casis, & rebus curam mittendi secundum Deum, & singulis annis post meum decessum in anniuersario præf. bo. mem. Andreæ Episcopi barbani mei, & Gariuerti Archipræsbiteri pro anima mea, & illorum mercede, vt faciat pastum vnum ad cunctam congregationem fratrum Sacerdotum Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ &c. E dopo hauer detto dell'elemosina da farsi in quel dì à cento poueri, e di mantener del continuo vn pouero, e della successione de' Chierici della lor parentela, & appresso della deputatione di sei persone, come sopra; soggiunge in fine:

Quam verò cartulam iudicati, seu dispositionis meæ paginam Ioannes Notarius tradidi ad scribendũ rogaui, in qua subter confirmans, testibusque obtuli roborandum. Actum Ciuitate Placentia.

Ego Adelprandus Diaconus in hac cartula ordinationis, seu dispositionis à me facta manu mea subscripsi.

Ego Ioseph Iudex Domnorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Ioannes Iudex Domnorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Petrus Notarius subscripsi.

Ego Andreas rogatus subscripsi.

Ego Ariprandus rogatus subscripsi.

Ego Ratberius rogatus subscripsi.

✠ *Ego Ioannes Notarius scriptor huius cartulæ ordinationis post traditam compleui, & dedi.*

LVI.

963.

Sentenza, ò Decreto dell'Arciuescouo, e Clero di Milano, à fauore dell' Abbatìa di Tolla sul Piacentino.

In Archiu. Abb. S. Sixti Placen.

DVM in nomine Sanctæ, & inseparabilis Trinitatis, Domnus Vualpertus Serenissimus Archipræsul in aula domus Sancti Ambrosij cum sibi subditis Sacerdotibus, ac Leuitis, reliquoq; Clero, & populo præsente de statu, atque regimine suæ Sanctæ Ecclesiæ, vt semper residens pertractaret: accidit Grimpaldum Tolletanum Abbatem illius adysse clementiam lamentando, & miserabiliter lacrimando, dicens eo quod nisi Domnus prælibatus Archipræsul sua larga copiæ ipsi miserationem impenderet, & Capellas Sancti Cassiani, & Sancti Angeli cum suis appenditijs, & Curte Mistriano (qui non mentouasi la Chiesa Priorale, che pur' è antichissima in questo luogo, detta S. Maria di Mistriano: la quale ò forse per anco fondata non era, ò sotto il nome della Corte, e territorio di esso venne compresa) *non redderet, quas antea iniustè sibi negatas agnouerat, in præfato Cœnobio cum suis Monachis degere nequiret. Cui Domnus ipse Archiepiscopus aures accommodans perquirere cæpit; quo ordine hæc peteret, & aut qua ratione prædicta loca ipsi Cœnobio pertinerent.*

Ad hæc prætaxatus Abbas inquiens ait: Scio has terras præfato Monasterio legaliter subditas esse, & de eadem terra cartulas fuisse in sancto recordor Cœnobio; sed ignis, qui multa consumit, easdem concremauit: tamen homines habeo decoctæ ætatis, qui vobis omnia certificant ista, quæ requiro. Quod & Archipræsule cum suis recognoscente, vt dixerat, implere non distulit. Tunc Domnus Vualpertus Sanctissimus Antistes suorum cæpit consilium quærere Sacerdotũ, ac reliquorum præsentium Clericorum, quid de hac re sentirent, & quam decernerent proprij veritatem arbitrij.

Post longi verò taciturnitatem silentij prænominati venerabiles Sacerdotes respondendo prosecuti dixerunt: Postquàm Dominus noster Iesus Christus vestro nutui tanti Pontificatus permisit honorem, æquum est, vt nulla vestrarum ouium sub tanto pereat Pastore, & Abbati, quæ petit vera censemus concedere. His auditis prænominatus misericordissimus Archipræsul Vualpertus cunctorum, qui aderant, consilio per acceptum fustem iam dictas Capellas, Sancti scilicet Cassiani, & Sancti Angeli cum Curte Mistriani, & alijs omnibus integris adpenditijs prædicto Grimpaldo tradidit, & sanctæ reddidit regulæ, ea videlicet ratione, & voluntate, vt nec ipse, nec alius eius successor, aut Rex, aut Marchio, aut Comes, nec aliquis publicæ rei procurator contra hanc veritatis regulam temptẽt, & à sancto Tolletano Cœnobio terra aliquas partes pertinentes sequestrare præsumant. Si quis autem, quod non credimus, contra hæc agere temptauerit, & nec ita vt statnimus, obseruauerit; sciat se anathematis vinculo innodatum, & à Christiano consortio remotum. Vt huius autem paginæ notitia firmior appareat, & inconuulsa perduret in posterum, vigoremque obtineat ampliorem; ego Gunizo per Dei misericordiam humilis Presbiter Domni Archipræsulis iussu Vualperti, eam scribere studui, scriptamque testibus obtuli roborandam. Actum anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræsulis Vualperti Deo propitio, decimo, mense Iulio, indictione ° *V.*

Vualpertus humilis Archiepiscopus subscripsi.
Geroinus Archidiaconus, & Vicedominus interfui, & subscripsi.
Aupaldus per Dei misericordiam humilis Abbas interfui, & subscripsi.
Benedictus Dei gratia humilis Abbas interfui, & subscripsi.
Garibaldus Præsbiter interfui, & subscripsi.
Ariprandus Præsbiter interfui, & subscripsi.
Adelgisus Presbiter subscripsi.
Gotefredus Diaconus subscripsi.
Arnaldus Primicerius Subdiaconorum interfui, & subscripsi.
Ego Adelricus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Atto Subdiaconus intersui, & subscripsi.
Senator humilis Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Lanfrancus Subdiaconus, & Primicerius Notariorum interfui, & subscripsi.
Litulfus humilis Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Oldericus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Arnaldus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Gotefredus Clericus, ac Notarius interfui, & subscripsi.
Landulfus humilis Clericus, ac Notarius interfui, & subscripsi.
Ego Gunizo Christi gratia humilis Presbiter huius notitiæ paginam scripsi, & subscripsi.

LVII.

988.

Oblatione del Vescouo Sigolfo all' Altare di S. Giustina nella Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius nongentesimo octuagesimo octauo, octauo die mensis Iulij, indictione ° *decimaquinta. Altario Sanctæ Iustinæ Virginis fundato infra hanc Ciuitatem Placentiæ, vbi nunc Petrus Presbyter, & Sacristæ custos esse videtur, Ego Sigulfus Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ . . . qui professo sum ex natione mea lege viuere salica, offertor, & donator ipsius Altario p.^{s} p.^{1} dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet; insuper &, quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque ego, qui suprà, Sigulfus Episcopus dono, & offero . . . . pro mercede animæ meæ; id sunt casis, & omnibus rebus illis iuris mei, quas habere viso sum in locas, & fundas Argelliano, Comaniano, Momeliano . . . . in qua extat, in loco, & fundo Trauano montanea Placentina, siue in loco Casale . . . . vel in eorum territorys . . . .*

° prima

iuges

iuges septem . . . . iuges tres . . . . iuges decem &c. ab hac die in antea Altario Sancta Iustina facio &c. Actum Placentia feliciter.

Signum fff. manus suprascripti Sigulfi Episcopi, qui hanc cartulam offersionis fieri rogauit, eum propter infirmitatem suam minime scribere valeat.

E dopo le sottoscrittioni de' testimonij:

Ego Ariuldus Notarius Sacri Palatij Scriptor huius cartulæ offersionis post tradita compleui, & dedi.

989.

LVIII.

Priuilegio di Ottone III. Imperadore, à fauore di Casa Bracciforte di Piacenza.

Cronic. MSS. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Decet enim Imperialem clementiam sibi subditorum placita Deo petentium aures suæ maiestatis precibus inclinare: quatenus eorum fultu seruitijs, temporalis Imperij glorietur honore; atque post huius excessum vitæ, brauium æternæ mereatur adipisci coronæ. Quo circa omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; fidelium præsentium scilicet, & futurorum comperiat vniuersitas, qualiter nostram suppl . . . . Celsitudinem . . . . postulan . . vt pro Dei amore, & per virtutem obedientia promereri . . . . cum nos hodie paulò ante in Missarum solemnijs in Ecclesia Sancta Brigide Placentia Laufrancum, Opizonem, Iacobum, Gerurdum, & Ferrum Brachifortes milites nouos creauerimus, decetq; ipsos vti nouos milites noua nostrorum beneficiorum largitione prærogatiua lætari; consideratione etiam prehabita, quod ipsi nobis in nostris exercitibus, quos tàm contra Latinos, quàm contra Græcos exercuimus, eorum seruitia fideliter impenderunt, eorumq; etiam dicti generis prædecessores nostris progenitoribus patri, & auo [videlicet Ottoni secundo, & Ottoni primo] olim Romanorum Imperatoribus, vt fide digna testatur memoria, in consimilibus astiterunt: ideo ipsos, & omnes de dicto genere sub laude nostra etiam Imperialis maiestatis ponimus, & ipsos facimus immunes à quibuscunque exactionibus indictis, quibus nunc, vel pro tempore Placentinos submitti contigerit.

Damus etiam ipsis in feudum strenuum, & honorabile locum vocatum Vicoinstinum cum suis adiacentijs, & eorum appenditijs, de quo ipsos, & per eos omnes de dicta progenie in nostros Valuasores per virgam nostram manualiter inuestimus, qui dato osculo pedis nobis, & nostris successoribus Romanorum Imperatoribus fidelitatem iurauerunt. Si quis autem huius nostræ donationis violator extiterit, sciat se cōpositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & reliquam medietatem dictæ progieniei persoluat. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs ab omnibus obseruetur, per manum publicam iussimus fieri, & bulla nostra aurea Imperiali præmuniri.

Signum D. Ottonis . . . . Serenissimi Imperatoris Augusti.

Datum xv. Cal. Decembris, anno Incarnationis Domini 989. indictione primu; anno verò Domni Ottonis Tertij imperij eius quinto. Actum Placentia in Ecclesia S. Brigida in Dei nomine feliciter. Amen. Testibus præsentibus Getone Duce Boemia, Gensredo Duce Baioariæ, & Henrico Comite de Lanzomonde.

✠ Ego Geumobertus scriba, & tabellio dicti Domni Imperatoris, qui his omnibus prædictis interfui, iussu suo omnia scripsi, & signum . . . . . consuetum apposui.

989.

LIX.

Permuta tra Giouanni Arciuescouo di Piacenza, & Abbate di Nonantola, & il Mastro della Zecca di Pauia.

In Archiu. Canonicorū Eccl. Placen.

ANno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo octuagesimo nono, tertio die mensis Genuarij, indictione secunda. Commutatio bone fidei noscitur esse contractum, vt vicem emptionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona conuenit voluntate inter Donnus Ioannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abb. Monasteri S. Siluestri, siti Nonantul., necnon et Gundefredus, qui & Azo, magister monete, filius bo: mem: Petri, qui professus est ex natione sua lege viuere Longobardorum, vt in Dei nomine debeant dare, sicut & à presenti dederunt, ac tradiderunt sibi vicissim vnus alteri, commutationis nomine; in primis dedit ipse Donnus Ioannes Archiepiscopus, & Abbas eidem Gundefredo in causa commutationis, id sunt petias duas de terra iuris ipsius Monasteri, quibus esse videntur intra hanc Ticinensem Ciuitatem, ad loco, vbi Cella dicitur, prope Basilica Sancte Dei genitricis Mariæ, quæ nominatur Capella de Leorardo, prima petia de terra est per mensura iuxta tabulas duas, & pedes vndecim, coeret ei da vna parte terra ipsius Monasteri, quod in sua reseruauit potestate, de alia parte ingresso communo, qui pergit vsque in via publica, & ad puteum, seu à predicta Capella, & de reliquis duabus partibus casa prope terra à predicti Gundefredi, & Bomprandi, qui & Bonizo; secunda petia de terra est per mensura iusta pede vno, coeret ei da vna parte casa, & terra Vberti, de alia parte predicto ingresso, da tertia parte predicta via publica.

Quidem & ad vicem recepit ipse Donnus Ioannes Archiepiscopus, & Abbas ab eundem Gundefredi à parte ipsius Monasteri meliorata rem, sic lex habet, id vna petia de terra iuris ipsius Gundefredi, quibus esse videntur intra hanc Ciuitatem Ticinensem prope porta, que dicitur da ponte, vbi desuper ipsa petia de terra alienū edificiū nunc habet, quod est petia ipsa de terra per mensura iusta tabulas tres, coheret ei da vna parte terra Azzoni, de alia parte Restuni, de tertia

parte

parte Restani, de quart a parte terra ipsius Gūdefredi, quod in sua reseruauit potestate, proprietario iuri, sibique alij sunt coherentes; has denique iamdictas petius de terru intra hanc vrbem supru nominatas, vel commutatas vnd cum necessionibas, & ingressionibus earum per iamdictum ingresso ud predicta m puteum, & ud iam dicta Capellu eundi, & redeundi die, noctuq; eidem Gundefredi necesse fuerit, seu cum superioribus, & inferioribus eurum rerum, qualiter sup̄ mensurut. & coherentint. legitur, sibi vaus ulteri, pars parti, per haec paginum commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde à presenti die tam ipsi, quamq; & successores, vel heredes eorum leguliter proprietario nomine quicquid voluerint, aut preuideriat siae omni vni alterius contrudictione, & spopoaderunt seipsis commutatores, seipsis suorum successores, vel heredes eorum predictis rebus, qui ad inuicem commutatioais nomine tradiderunt, ius. int. omai tempore ab homine defensare quidem, ac vt ordo legis deposit. Et ad hanc preuidendam commutationem necesseruat super ipsis rebas ud preuidendam Ilderadas misso Doani Teodaldi Marebio, & Comes Comitatu Motinense, & Adelbertus Clericus misso eidem Dōno Ioanai Archiepiscopo, & Abbati ub eo directo, vnà simul eum bonos homines extimatores, id suat Rolandus fil. q. Rieulfi, & Petri fil. q. Dominici, seu Romaldas fil. q. Giselberti, quibus omnibus extimuntibus compurut eoram extimauer̄, quod melioratas res susciperet ipse Donnus Ioannes Archiepiscopas, & Abbas ab eundem Gaudefred. à parte ipsius Monasteri, quam daret & legibus commutatio ipsa, & fieri potuissee, de quibus & pena inter se posuerant, vt si quis ex ipsis, aut saccessores, vel heredes eorum predictis rebus, qui ad inaicem commututioms nomine tradiderunt, Iñ Iñ non defcasauerint, componant purs purti pena duplis ipsus petius de terra, sicut pro tempore fuerint melioratas, aut valuerint sab extimatione intru hanc vrbem in consimile loco. Vnde due cartule commutationis vno tenore scripte sunt.

Actum Ciuitate Tiemensem feliciter.

Signam fff. manibus supra scripto Gundefredi magister monete, qui hanc car̄ commatutionis fieri rogaui, eique relectu est Ilderadus fui vtsupra.

Signum fff. manibus supruscripeorum Rolandi, & Petri, seu Romaldi, qui ipsis rebus accesserunt, & extimauerunt, vtsupra.

Signum fff. manibus Dominici Notarius Sacri Palatij rogatus subscripsi.

Signum fff. manibus Iagelbertus Notarius Sacri Palatij rogatus subscripsi.

Signum fff. manibus Astulfas Index Sacri Palatij rogatus subscripsi.

Signum fff. manibas Stefanus Iadex Sacri Palatij rogatus subscripsi.

Ego Vualterus rogatus testes.

Sign. . . . . Vuaribertus Notarius, & Index Sacri Palatij, scriptor huias car̄ commutationis post tradita complens, & dedi.

LX.

Approbatione giudiciale della publica carta de' beni altreuolte donati à Santa Maria in Gariuerto di Piacenza.

DVM in Dei nomine in Ciuitate Placentia in solario proprio Donni Archiepiscopi Sanctæ Placentina Ecclesia in laubia, quod est ante Ecclesiam Sanctorum Cosmæ, & Damiani, ipsius solario in iudicio resideret Donnus Ioannes vir veacrubilis Archiepiscopus Sancta Placentina Ecclesiæ, missus Donni Ottonis Regis ad singulas hominum iustitias faciēdas, ac deliberuadus; residerentque tam eo Farimandus, Antoninus, Aicardus, Gerardus, Erouldas, Adiraldus, Sigisredus Iadices sacri palatij; Odelbertus, qui & Iezo, Teudisius, Vbertus, Guido, Ruzo, Rainerias, Sandelbertus, Adum, Ganselmas vasalli ipsius Præsulis; Adreuertus, Martinus, Engezo, Dominicus, Ioaaaes, Albizo, item Murtians, Adum, Aribertus, item Ioannes, Borningus, Azo, item Albizo, Arialdus, Sigifredus, item Aribertus, Bonizo, item Ioannes aegotiatores de hac Ciuitute Placentia, & reliqui plares: ibique eorum veniens præsentia Agians Archidiaconus ipsius Sancta Placentiaa Ecclesia vnà eum Dominico, qui & Bonizo, filio supradicti Adreuerti, ipso genitore suo ibi astante, & conseatiente, aduocato suo, eis ostenserunt ibi monimen̄ vnum, quod est ordinutionis, & dispositionis cartula, continens in eu ub ordine sicut & subter legitur. In nomine Domini Dei, & Salaatoris nostri Iesu Christi Vgone, & Lothario filio eius &c. [Qui si và seguitando col tenore dell'instromento registrato di sopra al nu. 47.] Cartula ipsa ostensa, & ab ordine lecta, interrogatus est ipse Aginus Archidiaconus, & Dominicus eius aduocatus, pro quod cartulam ipsam ibi ostenderent. Qui & dixerunt: Verè cartulam istum ideo hic vestris ostendimus præsentia; vt . . . . si lex appareat . . . . & hanc notitiam, qualiter actum est, fieri ammonuerunt quidem & ego Arialdus Notarius, & Index sacri palatij, & iussione suprascripti missi legi, vidi, cum ammonitione scripsi anno ab incarnatione D. N. Iesu Christi 991. decimotertio Cal. Februarij, indictione quarta. Vnde dua notitia vno tenore scriptæ sunt.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

Ego IOH̄S D̄I GR̄A ARCIEP̄VS INTERFVI ET MISSVS FVI VTSVPRA.

Farimoadus Iudex sacri palatij, & nihil mihi impedientes de omnes res meas mihi pertinentes in supruscripto loco Mariano per mensuram iustam iuges decem, iatersui.

Aatoninus Iudex sacri palatij intersui, & subscripsi.

Aicardus Iudex sacri palatij intersui, & subscripsi.

Gerardus Iadex sacri palatij intersui, & subscripsi.

Eroaldus Iudex sacri palatij intersui, & nihil mihi impedientes in rebus meis.

Adiraldus Iudex sacri palatij intersui, & subscripsi.

Sigifredus Iudex sacri palatij intersui, & subscripsi.

LXI.

997. Priuilegio di Ottone III. Imperadore, concesso al Vescouo di Piacenza, & a' suoi successori.

In Archiu. Episcop. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si Sanctarum Ecclesiarum Dei statum augumentare procurauerimus, nostri Imperij culmen, atque potentiam sublimare, siue etiam æternæ remunerationis præmium recipere minime dubitamus. Quocirca omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque fidelium, præsentium videlicet, ac futurorum nouerit vniuersitas, qualiter Sigefredus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ venerabilis Episcopus nostræ Imperialis clementiam adijt maiestatis, quatenus nos pro Dei amore, nostraque, ac parentum nostrorum animarum remedio eidem prælibatæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ infra ipsam Ciuitatem, & foris ab vno in circuitu milliario districtum concedere, & nostri pagina præcepti confirmare dignaremur. Nos verò eius dignis postulationibus aures nostræ pietatis accommodantes, præfatæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ infrà ipsam Placentinam Ciuitatem, & foris ab vno milliario in circuitu districtum, curaturam, teloneum, placitum, aquas, aquarumq; decursus, piscationes, omnesq; publicas exhibitiones, vel redditiones, quæ ad nostrã Imperiale ius pertinere videntur, per nostram præceptalem paginam donamus, concedimus, confirmamus, corroboramus, atque largimur, prout iustè, & legaliter possumus, & à nostro iure, & dominio omnium memoratæ Ecclesiæ rectorisq; eius pro tempore residentis ius, & dominium transfundimus.

Præcipientes igitur Imperiali iubemus potentia, vt nullus alterius Sedis Episcopus, nullusque Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Imperij magna, paruaq; persona infra ipsam Ciuitatem, vt dictũ est, vel infra spatium vnius milliarij in circuitu districtum facere, teloneum, curaturam, vel aliquas publicas functiones exigere siue in terris, siue in aquis, nisi cui à sæpe memoratæ Sanctæ Placentinæ Sedis rectore concessum fuerit, conetur præsumere. Si quis tamen huius nostræ traditionis, & spõtaneæ donationis præceptum infringere, vel violare tentauerit, cognoscat se compositurum auri purissimi libras mille, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfatæ Sanctæ Sedis Pastori illic pro tempore residenti. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs ab omnibus iugiter obseruetur, hoc præceptum inde conscriptam propria manu corroborantes, nostri sigilli impressione inferiùs iussimus assignari.

Signum Domni Ottonis . . . . inuictissimi Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius ad vicem Petri Camani Episcopi recognoui.

Data 16. Cal. Augusti, anno Dominicæ Incarnationis 997. indictione decima; anno verò Tertij Ottonis regni eius 14. imperij autem 2. Actum Eschonounga feliciter. Amen.

LXII.

998. Priuilegio di esentione, & altri, dal medesimo Ottone concesso alla Canonica di S. Antonino di Piacenza, & a' suoi vassalli, seruenti, & operarij.

In Archiu. S. Antonini Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto gratia Dei Imperator Augustus. Si nostræ pietatis celsitudinem adeuntibus dignè postulata largimur, ad nostræ animæ remedium proficere nequaquam ambigimus. Quocirca notum esse volumus vniuersis Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, qualiter nos ob nostræ animæ remedium nostri præcepti auctoritate concedimus, & largimur Burnengo cognomine Pedezanco, Paulo, Leuprando, & Burningo Sancti Thomæ, Andrea gambacauaa, Azoni, Ricardo, Petro filio Alberti, atque Romano fratri suo, Rozoni Pincernæ, Azoni, Andreę fabro, Rozoni, Giselberto fabro, & Vitali, cæterisque famulis intrà, & extrà pertinentibus Clericatui S. Antonini Placentiæ, vt sine omnium hominum contrarietate, & molestatione hæreditates suas, vel acquisitiones habeant, teneant, firmiterque possideant, habeantque legem per se faciendi, & recipiendi, testimonium dandi per totum Italicum Regnũ nostræ Imperiali potestati subiectum, eundi, redeundi, comparandi, vendendi ipsi, eorumque hæredes.

Concedimus etiam ipsis, eorumque successoribus, vt in nullo mercato teloneum dent, neque ripaticam de sua naui, sed securè, & . . . . . quæque sua negotia exerceant. Præcipientes denique iubemus, & hac nostra auctoritate roboramus, vt nullus Dux, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Scaldassius, Gastaldio, nullaque nostri Regni magna, paruaque persona prædictos, aut eorum hæredes, vel aliquem de eadem familia Sãcti Antonini inquietare, molestare, aut de earum possessionibus adquisitis, vel adquirendis disuestire sine legali iudicio . . . . . volumus, & firmissimè statuimus, vt ita deinceps nullius Comitis placita custodiant neque ipsi, nec ipsorum hæredes. Si quis igitur hanc nostram auctoritatem frangere, aut inquietare quæsierit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem famulis S. Antonini. Quod, vt veriùs credatur, diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria corroborantes sigilli nostri impressione inferiùs iussimus insigniri.

Signum Domni Ottonis . . . . . inuictissimi Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi, & Archicancellarij recognoui.

Data 14. Cal. Februarij, anno Dominicæ incarnationis 998. indictione vndecima, anno verò D. Ottonis Tertij Imperatoris regni eius XV. imperij II. Actum Cremonæ feliciter. Amen.

LXIII.

1000. **Donatione di Sigifredo Vescouo di Piacenza al Monasterio, e Chiesa di San Sauino.**

In Archiu. Eccl. maio. Placen. & in lib priuil. eiusd. Eccl. pag. 23.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Sigifredus Sanctæ Placentinæ Sedis Episcopus, licet indignus. Oportet, ac modis omnibus conuenit quemq; Christianæ Religionis cultorem, præcipuè tamen eiusdem prædicatorem, Sanctarum defectibus Ecclesiarū pro facultatis suæ viribus subuenire, quatenus in præsentiarum à cunctis mundanæ inæqualitatis infortunijs Sanctorum auxilijs protegatur, & in futuro præmia æternæ fælicitatis ijsdem mediantibus percipere mereatur. Omnibus itaque Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus præsentibus, atque futuris notum fieri volumus, quod tantæ considerationis experientia diuinitùs excitati, nec non gloriosissimi Domini nostri Tertij Ottonis Augusti Imperatoris fauore, monitis, & suffragijs inuitati, quandam nostræ Dioeceseos Ecclesiam in honore beatissimi Confessoris, & Episcopi Christi Sauini, cuius venerabile corpus in eadem quiescit humatum, antiquitùs fabricatum non longe ab eiusdem Placentinæ vrbis muro, in Orientali plaga repositam, sed ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam recuperare deliberauimus, atque in pristinæ religionis statum reformare, & reparare statuimus pro memorati etiam carissimi Domini nostri pijssimi Imperatoris, suorumq; successorum Regum, vel Imperatorum, cunctorumque fidelium Christianorum animabus Monasterium ibi Monacorum iuxta B. Patris nostri Benedicti regulam, & instituta viuentium, velut antiquitus fuisse dicitur, construere gratia fauente Diuina decreuimus.

Cunctis igitur nostræ Ecclesiæ patrimonijs ferè terrenis militibus, terrenisque negotijs inhiantibus distributis; congruum, placitumq; Deo credimus, firmiterq; speramus, si tanti Episcopatus, tantarumq; possessionum saltem particulam diuinæ militia curam gerentibus tribuamus. Ad vsus ergo fratrum Deo illic seruientium pro tempore, totiusq; Monasterij vtilitatem nostrorum in præsentia, & testimonio Sacerdotū, Diaconorum, inferiorumq, ordinum Clericorum, quorum nomina inferiùs propria supputatione annotata cernuntur, eidem Monasterio deuota mente concessimus, tradidimus, nostręq; auctoritatis decreto largiti sumus hęc, quę leguntur inferiùs; villam scilicet, quę dicitur Fabianum, simul cum Capella, & cunctis pertinentijs suis; mansos quatuor in Breuls, vnum in S. Damiano, vnum in Mariano, vnum in Paldari, duos in Ariano, vnum in capite Caricle, tres in Anziola, in Roncalijs vnum; Cortem, quæ dicitur Turris cum omnibus sibi pertinen. in integrum, mansos quatuor in Aibone, duos in Canali, vnum in Sarmadi, in Pizningo vnum, in Castello darda campum vnum, braidas in circuitu Placentię capientes annuatim modios quadraginta, braidam insuper Sancti Thomæ iuxta idem Monasterium sitam ad vineas plantandum, hortosq; colendum; molendinum vnum; mercata duo, vnum in Castello arenato, quod habetur tribus vicibus in anno, alterum Placentiæ, quod habetur in Calendis Augusti, Montem collari cum villa, quæ dicitur Turnulum; in Castello arenato mansos duos, in Plectole braidam vnam, alueum Padi de portu, qui vocatur portatorium, vsque ad riuum, qui dicitur frigidus; vinarium vnum, qui vocatur conca S. Antonini; Cortem S. Benedicti cum ceruaritia, & regulariola, & glareola; quatuor mansos in Ponticellis; Cortem, quæ vocatur Villasco, vnum iuxta fossatum altum, in Castancola mansos quatuor, in Sācto Paulo mansos duos, in Gamelaria mansos duos: in Villa, quæ vocatur Salse, de sale annuatim modios duodecim, de muria per vnumquemq; mensem anforas sex; braidam sub turre Placentini Castelli; Cortem, quæ dicitur Palatium Apiniani, cum plebe, capellis, & decimis, cunctisque suis pertinentijs; Cortem, quæ vocatur Regianum, cum omnibus sibi pertinentibus; medietatem Castelli, quod dicitur Monte bissago.

Pro modulo siquidem quantitatis, concesseq; formula facultatis Religiosis ibi fratribus congregatis Monasterij eiusdem regimen, patrocinium, gubernationemque per ferulam nostræ professionis, & conuersationis indicere vni eorum, Gezoni nomine, quem solertissimum professionis sanctæ procuratorem prospeximus, cuncto Monachorum Collegio hunc requirente, atque iuxtà diuinorum ritus, & regulam præceptorū electionis pagina manibus eorum præmunita subsequente, cunctoque cæteri ordinis populo conclamante, commisimus, tradidimus, atque concessimus, Abbatemq; consecrandum desiderio gratanti censuimus, eo videlicet ordine, vt de præscriptis prædijs, & possessionibus à nobis collatis, iterumque à nobis, vel à quibuscunque religiosis hominibus in posterum conferendis idem Domnus Gezo venerabilis Abbas, eiusque successores liberam facultatem habeant, quicquid vtiliter, vel bono animo ad profectum ipsius loci præuiderint, seu decreuerint, faciendi, ordinandi, & disponendi, omni nostra, nostrorumque successorum inquietudine, contrarietate, molestia, & diminutione remota. Si quis verò, quod absit, huius nostræ constitutionis decretum infringere, vel de cunctis prædijs prædictis aliquid demere, siue minuere præsumpserit; Iesu Christi Domini nostri, cuius tuitioni hoc prouidendum commisimus, omniumque Sanctorum eius nouerit se maledictionis iaculo fodiendum; sicque cum idem Dominus noster venerit ad iudicandum, velut anathema maranatha perpetuis cruciatibus cum Iuda traditore damnandum. Denique pro certiori stabilitate, ne quod semel à nobis ratum, stipulatumque decernitur, aliquatenùs vnquam destrui valeat; decreti paginam exarari præcepimus, quam manu propria inferiùs cōfirmantes, quamplures nostræ Ecclesiæ diuersorum ordinū Clericos proprijs manibus roborare decreuimus. Actum est autem hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo, Pontificatus autem Domni Sigifredi magnifici Præsulis tertio, indictione 14. feliciter.

Ego Arnulfus Dei gratia Archiepiscopus subscripsi.
Ego Sigefredus Dei gratia Episcopus hunc facto precatu Placentini Episcopi subscripsi.
Ego Sigifredus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi, confirmaui, & pro Deo corroboraui.
Ego Vuido Dei gratia Episcopus subscripsi.
*Ego *Primus Episcopus subscripsi.*

* Petrus

Ego

Ego Landulfus vocetantum Episcopus subscripsi.
Ego Adelbertus Archidiaconus laudaui, & subscripsi
Ego Azo Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ioannes Diaconus, & Præpositus laudauit, & subscripsit.
Ego Alcherius Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Arnulfus Archipresbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Sigezo Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Martinus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Adelprandus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Albericus Presbyter, & Primicerius huic sanctæ paginæ subscribere promerui, vnde dum vixero, laudem referam vitæ meæ rectori.
Ego Riprandus Presbyter, & Sacrista laudaui, & subscripsi.
Ego Teresindus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Gerardus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Rozo Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Boso Presbyter laudaui, & subscripsi.
Amizo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ugo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Lanzo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Berardus Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Subdiaconus laudaui, & subscripsi.

LXIV.

1002.

Donatione del Conte Lanfranco, e sua moglie all'Altare, e Chiesa di Santa Giustina di Piacenza.

IN *nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Arduinus gratia Dei Rex, anno regni eius. Deo propitio primo, de mense Iulij, inditione quintadecima. Ecclesia beatæ Sanctæ Iustinæ Virgine, vel Martire* (si toleri ancora per cortesia la conditione de gl'infelici tempi, che dauano somiglianti scritture piene di solecismi, e barbarismi; e la curiosità del sapere ci renda soaue, e gustosa qual si sia asprezza) *vbi eius humatum quiescit corpus, sita intra hanc Ciuitate Placentia: Nos Lanfrancus Comes fiq. Rimprandi, itemque Comes Berta iugalibus filia bonæ memoriæ Adelberti Marchio, qui professi sumus ex natione nostra legem viuere Longobardorum &c. offertores, & donatores ipsius Ecclesiæ p.s p.s diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiat, insuper & quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque Nos, quibus supra Lanfrancus Comes, & Berta iugalibus donamus, & offerimus in eadem Ecclesia à præsenti die pro anima nostra mercede; hoc est nostram portionem, quod est medietas de massaritio vno iuris nostri iugalibus, quibus esse videtur super fluuio Nure in loco, & fundo, vbi Roncalia dicitur &c.* che scritta fù da Aifredo Notaio, e Giudice del Sacro Palagio.

In Archiu. Cathed. Placen.

LXV.

1005.

Priuilegio di Santo Enrico Rè per l'Abbatia, e Chiesa di S. Sauino di Piacenza.

IN *nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Francorum, atque Longobardorum superna clementia Rex. Decet Regalem excellentiam sibi subditorum placita Deo petentium aures suæ Maiestatis precibus inclinare, quatenus eorum fulta seruitijs, temporalis Imperij glorietur honore, atque post huius excessum vitæ, brauium æternæ mereatur adipisci coronæ. Quocirca omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque fidelium, præsentium scilicet, ac futurorum comperiat vniuersitas: qualiter dilectissimus noster Donnus Sigifredus Placentinæ Ecclesiæ venerabilis Præsul nostram supplex adijt celsitudinem postulans, vt pro Dei amore, suaque deuota petitione Monasterium, quod impulsu Donni Ottonis bonæ memoriæ Imperatoris, suoque fauore, vel suffragio fundare, & ab imis construere cœpit, & pro sua anima, suorumque successorum Regum, vel Imperatorum, seu & pro animabus omnium Christianorum fidelium, Deo fauente, vitaq; Comite perficere disposuit in sua Diœcesi non longè à Placentinæ vrbis muro in honore beati Sauini Confessoris, & Pontificis Christi, vbi gloriosum eius corpus requiescit, inceptum, sub nostræ Regalis protectionis tutela, ac defensione recipere, præceptaliq; auctoritate corroborare dignaremur.*

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

Cuius dignis petitionibus assensum præbentes, prædictum Monasterium sub nostra defensione receptum, quicquid à Donno iam dicto Sigifredo Episcopo collatū est dicto Monasterio, nostrique prædecessoris gloriosissimi Imperatoris Ottonis præcepto confirmatum, aut ab eodem Præsule, siue à quibuscunque religiosis hominibus conferendum in posterum nostra præceptali auctoritate confirmamus, corroboramus, ac stipulamur; nec non iuxta decretum ipsi Ecclesiæ ab eodem Episcopo factum, firmum perpetuo iure, stabileque censemus: Villam scilicet, quę vocatur Fabianum, cum Capella, & omnibus sibi pertinentibus; mansos quatuor in Breuli &c. [seguitandosi qui di rammentar tutti gli altri beni, e proprietà state espresse nel già recitato priuilegio di esso Sigifredo, con la memoria etiandio della Terra di Palazzo Piniano sul distretto di Crema] *His autem à nobis firmiter corroboratis concedimus eidem Monasterio, & per hoc nostrum Regale præceptum firmamus, vt Reuerendus Abbas eiusdem loci, qui pro tempore fuerit, licentiam habeat flumen Nurum, siue riuum, qui venit per vicum Ottonis, de suo cursu, quando voluerit, ducere, & vtilitatem Monasterij ex ipsis peragere. Præcipientes itaque Regali iubemus potentia, vt nullus Dux, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Regni magna, vel parua persona Abbatem, & fratres in ipso Monasterio regulariter Deo militantes de cunctis prędijs, & possessionibus, aut quibuscunque rebus, vel riuulis superius collatis, aut deinceps conferendis inquietare, molestare, vel disue-*

1005.

stire presamat sine insta, & legali examinatione. Si quis autem huius nostri preccepti violator extiterit, sciat se compositarum auri optimi libras centum, medietatem Camera nostra, & medietatem eiusdem Monasterij Monacis. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus obseruetur, manu propria confirmantes sigili nostri impressione inferiùs iussimus insigniri.

Signum Donni Henrici . . . . . Regis inuictissimi.

Elibertus Cancellarius vice Vuilligisi Archicancellarij recognouit.

Dat. V. Cal. Iunias, indictione tertia, anno ab Incarnatione Domini 1004. anno verò Donni Henrici Secundi Regis in Italia 2. Actum Leucade Comitatu Mediolanensi feliciter.

1005.

LXVI.

1005.

Vn'altro priuilegio del medesimo Santo Rè Enrico, concesso à quattro nobili fratelli Piacentini, cognominati allhora del Vico di Vallengario, poscia di Casa Fontana, che si diuise poi in Arcella, Maluicina, Pauera, & altre famiglie, cõme nell'Historia in più luoghi si narra.

Cronic. MS. Placen. apud Nob. D. Cæsarem Roncouerium, & etiam apud Auctorem huius historiæ.

IN nomine Sancta, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Dei misericordia Rex. Notum sit nostris fidelibus vniuersis habitantibus in nostro Regno, scilicet his, qui in nostris exercitys, & laboribus aduersus contumaces, & rebelles fideliter adiuuauerunt, & inquirendo nobiscum occupationibus Regni desuduerunt: volumus, vt fideliores fiant, & fiat in nostra fidelitatis obsequio, & ob hoc, vt augeatur illorum substantia, est nobis voluntas. Proinde considerantes nos nostrum decus Excelsitudinis, & decentia nostra, & illorum fidelitatem, qui nos adiuuauerunt, & adiuuare promittunt, & vt exemplum bonum demus omnibus in Regno Italico commorantibus, & audientibus nos talia facere fidelibus nostris portantibus fidelitatem, & bonam meritum redolentibus, credimus tunc promptos, & sollicitos in seruitio nostri honoris illos fieri, & hac ratione nostra fidelitatis considerata, per interuentum nostri fidelis Theodaldi Marchionis concedimus, & largimur, & in perpetuum iure proprietario donamus, prout iustè, & legaliter possumus, filijs Ribaldi de Vico Vallengarij, scilicet ijs nominibus appellatis, Antonio, & Burnengo, seu Supponi, & etiam Atto, nec non etiam Theodaldo, omnem torrentem, & riparitium aaungij vsque ad dimidium partem aqua Padi supra ripam illius fluminis, & terram illorum proprietatis per longitudinem continetur, & latitudinem, & certis finibus terminatis, & pertinere videtur tota illa terra ad Castellum, qui vocatur Suprarium. Quorum igitur petitionibus aures nostra pietatis accommodantes, & considerantes predictorum fidelitatem, de nostro Regali iure in eorum ius, & proprietatem transfudimus, vt habeant, & teneant proprietario iure, sic vt supra retulimus, & perdonamus, & concedimus, vt nullus Dux, Comes, Marchio, Vicecomes, seu Gastaldus, necnon aliquis exactor Fisculis Curia, seu etiam insuper magna, paruaque persona inquietare, & molestare, & disuestire audeat. Si quis verò, quod absit, quod minime credimus, temptauerit hoc faciendum, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camera nostra, & medietatem pralibatis illorum heredibus, quibus illata fuerit violentia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus obseruetur, annuli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum Donni Henrici . . . . . . Inuictissimi Regis.

Elibertus Cancellarius vice Vuilligisi Archicancellarij recognouit.

Dat. 2. Cal. Iunij, anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MIIII. indictione II. anno verò D. Henrici Secundi Regni eius . . . .

Actum in Campo, qui dicitur Raudo.

LXVII.

1010.

Donatione d'alcuni diuoti della Terra di Bardi all'Altare di S. Giustina di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Henricus gratia Dei Rex, anno regni eius Deo propitio hic in Italia septimo, decimoquarto die mensis Nouembris, indictione nona. Oratorio, & Altario (perche non nella Chiesa superiore, ma ne' Tiborij, che sotto nome di Oratorio appellauansi, veniua, si come hoggidì ancora, il sacro corpo della Santa serbato) *Sancta Iustina Virginis, & Martyris Christi, quod est constructum intra Ciuitate Placentia ad domni Episcopio Sancta Placentina Ecclesia, vbi eius functum humatum requiescit corpus, & nunc Domnus Sigifredus Episcopus præesse videtur; Nos Ioannes, & Rainerius Notarius Sacri Palatij, seu Leo, qui & Vuibertus germanus, & fratribus filij bonæ memoriæ Berulfi Iudex, & Vualderada, qui & Vuaza filia quon. Adraldi, & coniux suprascripto Iuanni, qui professi sumus nos, qui supra, germanis, & fratribus ex natione nostra lege viuere Romana; & ego ipsa Vualderada, qui & Vuaza, professa sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, ipso namque iugale, & mundoaldo meo mihi consentiente, & subter confirmante, & iuxta eadem lege, in qua nata sum, vna cum notitia de propinquioribus parentibus meis de semitae, quod sunt Adam germano meo, & item Adum pater, & filio nepoto meo in eorum præsentia, vel testium certa facio professione, quod nulla me pati violentia quempiã hominẽ, nec ab ipso iugale, & mundoaldo meo, nisi mea, & spontanea voluntate: offertores, & donatores ipsius Oratorio, & Altario p.^s p.^s diximus: Quisquis in sãctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc saculo centuplũ accipiet,*

insuper

insuper & quod melius est, vitam possidebit aeternam. Ideoque nos, qui supra, Ioannes, & Rainerius Notarius, seu Leo, qui & Vuibertus, & Vualderada, qui & Vuaza, coniux suprascripto Ioanni, donamus, & offerimus in eodem Oratorio, & Altario S. Iustinae à praesenti die, eo tamen ordine, vt subter legitur, pro animae nostrae mercedis, idest Capella vna cum area, in qua extat, & circuitu eiusdem Capellae insimul tenente iuris nostri, quae est constructa in loco, & fundo Bardi ud locus, vbi Vallecaua nominatur, & est consecrata in honore Sancti Syri &c. ita tamen vt nos, nostriq; heredes in perpetuum ipsa Capella cum iamdicta area, & circuitu eius habere, & detinere debeamus cum omni ordinatione, quę ab eadem Capella pertinet ad habendum, & persoluamus exinde omniq; anno pro omni Missa S. Iustinae, qui venit de mense September, tres dies antea, aut tres postea, vel in prędicta Missa argentum denario bono vno, & candela vna, dato eodem denario, & prędicta candela in prędicta Ciuitate Placentia posito super Altario ipsius S. Iustinę per nos, nostrosque hęredes &c. Actum in loco Bardi.

✠ *Vuibertus Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulę.*

LXVIII.

1014.

Donatione di Sigifredo Vescouo di Piacenza al Tempio, & alla Copertura di S. Antonino.

In Archiu. Episcop. & etiam Basil. S. Antonini Placen.

IN nomine Sanctae, & Indiuiduae Trinitatis, Sigifredus Sanctae Placentinae Sedis Episcopus, licet indignus. Oportet, ac modis omnibus conuenit quemq; Christianae Religionis cultorem, &c. Omnibus itaque Sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, &c. notum fieri volumus, quoniam tantae considerationis experientia &c. nec non gloriosissimi Domini nostri Tertij Ottonis &c. quandam nostrae Dioecescos Ecclesiam in honorem beatissimorum Antonini Martyris, & Victoris Confessoris Christi, quorum venerabilia corpora in eadem quiescunt humata, antiquitus fabricatam, non longè ab eiusdem Placentinae vrbis muro in meridiana plaga positam, sed ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam recuperare deliberauimus &c. pro memoriali etiam Domini nostri carissimi, atq; pijssimi Imperatoris, suorumque successorum Regum, vel Imperatorum, cunctorumque Fidelium Christianorum animabus inibi Ecclesiam iuxta beatorum Patrum instituta construere, gratia fauente Diuina, decreuimus. Cunctis igitur nostrae Ecclesiae patrimonijs ferè terrenis militibus &c. saltem particulam diuinae militiae curam gerentibus tribuamus. Interea, quae ad vtilitatem fratrum de bonis Sanctorum Antonini, & Victoris donauimus, & quae ad operimentum eiusdem Ecclesiae, & ad funes tintinnabulorum specialiter donauimus, vt notum sit omnibus, volumus.

. In primis in Vidiliano opera, & districtum, & inuestituram de duodecim mansibus vassallijs. In Pontenure de vno manso vassallurae opera, inuestituram, & districtum iuxta Ecclesiam B. Martini. In Sancto Georgio de quinque mansibus vassallarijs, & dimidium opera, & inuestituram, & districtum de vno manso B. Antonini. In Vico Orsesini opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria de quatuor mansibus; tres ex ijs sunt Matris Ecclesiae, & vnus vassallarijs. In Castro Iudaeo opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria (Erano queste albergherie gli alloggi, & i pasti, che si dauano a' Vescoui, & a' padroni de' luoghi da' vassalli, come anche a' Podestà, e Vicarij, ò Capitani, e simili Vfficiali, nel riuedere le loro giurisditioni) *de quinque mansibus; quatuor, & dimidium Matris Ecclesiae, & dimidium vassallarijs. In Puteo pagano iuxta Iudaeum Castrum opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria de duobus mansibus, vnus Matris Ecclesiae, & alter B. Antonini. In Paradigno vnius mansi, & dimidij opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum vassallarijs. In Cignano de tribus mansibus vassallarijs opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Canoa vnius mansi, & dimidij opera, & districtum, & albergaria, & inuestiturum vassallarijs. In Rudiliano vnius mansi Matris Ecclesiae opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Filarachi vnius mansi opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria vassallarijs. In Vico Septem canum, qui est supra Sanctum Georgium vnius mansi B. Antonini opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Ancharano dimidij mansi vassallarijs opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria. In Luserasco de duobus mansibus, vnus Matris Ecclesiae, & alter vassallar opera, inuestituram, & districtum, & albergaria. In Posentiano opera, & districtum, & albergaria, & inuestituram de tribus mansibus vassallarijs. In Potentiano à parte Occidentis de duobus mansibus, & quarta parte alij Matris Ecclesiae opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria. In Caselle de eodem Potentiano vnius mansi vassallur opera, inuestituram, albergaria, & districtum. In Veridiano dimidij mansi, & est de curte Torano, opera, districtum, inuestituram, & albergaria. In Suzano de tribus mansibus vnus Sancti Antonini, & alij vassallurae opera districtum, inuestituram, & albergaria. In Maiano iuxta Potentianum sex mansus opera, inuestituram, districtum, & albergaria. In Otod vnius mansi opera, inuestituram, districtum, & albergaria, & est Sancti Antonini. In Casaligio de tribus mansibus opera, districtum, inuestituram, & albergaria, duo Sancti Antonini, & tertius Matris Ecclesiae. In Leuanti de duobus mansibus, & dimidium opera, & districtum, albergaria, & inuestituram, duae partes vnius mansi sunt Ecclesiae Sancti Antonini cum omnibus, quae reddunt, & de alio manso districtum sine opera. Per circuitum autem eiusdem Ecclesiae pro vnaquaque tabula denarium vnum. De domo autem Regis iuxta Ecclesiam soldos quinque.*

Ad hanc autem nostram offersionem fuerunt maiores familiae supradictae Ecclesiae, & nostrae. Hi sunt, Burningus cognomine Pezancus, Paulus, Liprandus, Burningus S. Thomae Apostoli, Andreas gambacanna, Azo, Ricardus, Petrus filius Alberti, atq; Romanus frater eius, Boso pincerna, Azo, Andreas faber, Rozo, Giselbertus faber, & Vitalis, Petrus de Spletini, Adraldus de Placentino, Gonselmus de Paterna, Bur-

gl. in c. praeterea, de iurepatron.

ningus, & Albertus de Manglano, Vuizo filius Raynerij signifer cum alijs quamplurimis Capitaneis, & Antonius aduocatus, & Comes Lanfrancus. In ipso namque die, quo consecrauimus eam Deo, donauimus supradictæ Ecclesiæ hæc omnia, quæ suprà scripta sũt, in testimonio horum, qui continentur in hac cartula, & aliorum, quorum numerum solus Deus scit. Facta sunt hæc omnia anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quartodecimo indictione xij.

Ego Sigifredus humilis Episcopus, qui hanc eleemosinam de mensa nostra tulimus, quæ horum Sanctorum est, & ad operimentum supradictæ Ecclesiæ dedimus, sicut superiùs dictum est. Rogamus autem omnes, qui in hac Sede sessuri sunt, vt ad hanc donationem de suis aliquantulum iungant. Quicunque hoc opus Dei infringere, aut defraudare, aut minuere per quoduis ingenium quæsierit; sit portio eius cum Iuda traditore, & cum his, qui dixerunt Domino Deo: Recede à nobis. omni verò tempore oratio eius fiat execrabilis. Quando autem hæc ita ordinauimus, ante nos ministrales nostros venire fecimus, Gastaldiones scilicet, & Decanos, qui hæc omnia colligebant, quiq; iureiurando affirmauerunt, quod hæc omnia propria nostræ mensæ erant sine querimonia nullius hominis tantum in nostra reseruamus potestate inuestituram Gastaldij, siue clientis.

LXIX.

Priuilegio del Santo Rè, & Imperadore Enrico, à fauore dell'Abbatìa di Tolla sul Piacentino.

1014.

In iuribus Abbatiæ de Tolla.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si erga Dei seruos nostræ pietatis deuotionem exercemus, eos procul dubio feruentes ad sacra pro nobis orationum studia reddimus, & tamen ad mansura gaudia feliciter promerenda id nobis multum credimus prodesse. Idcircò notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris, qualiter nos diuino afflati instinctu, & humillimis supplicationibus Henrici nostri dilecti Cancellarij quendam Abbatem nomine Aginulfum, qui præest Monasterio D. Saluatoris, quod dicitur Tolla, cum fratribus sub Regularis disciplinæ institutis ibidem Domino famulantibus, pariter cum ipso Monasterio, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, colonis, & colonabus, & vtriusque sexus familijs, ac massaritijs, vel quicquid idem Cœnobium interius, exteriusque moderno tempore quoq; ad vsus fratrum possidere videtur, vel quæ Diuina pietas illuc addere decreuerit in commendatitijs hominibus, qui partem suarum rerum in eodem loco offerre videntur, seu qui ex integro cum omnibus suis pro sua saluatione eidem se conferunt; per hanc nostræ auctoritatis paginam sub nostræ tuitionis mũdburdum nostris, futurisq; temporibus suscepimus.

De vassallis verò, qui præfato Abbati ad vtilitatem ipsius Monasterij pro tempore deseruiunt; præcipimus omninò, vt nemo, quod iniustum videtur, eis inferre præsumat, nec eos legis occasione in aliquo damnare pertemptet. Et, si occasio eis grauis videtur, aut ante iamdicti loci Abbatem qui pro tempore fuerit, definiatur, aut in nostra, nostrorumq; missorum præsentia. Castellum etiam quoddam in Lauernasco constructum [Quì si deue auuertire, che in luogo di questa Fortezza della Vernasca, posta sopra l'Abbatìa verso il Mezogiorno circa vn miglio, nel priuilegio di Berengario concesso l'anno 902. che sòl si accennò senza registrare cos'alcuna, per essere nel rimanente quasi l'istesso, che questo di Enrico; venne vn'altro Castello espresso, che è à Settentrione, discosto dall'Abbatìa intorno à quattro miglia, cioè quello della Sperongia, iui detta Spelonca, con le seguenti parole: *Castellum etiam, quod Spelunca vocatur, quia pro paganorum, & depredantium persecutione ad vtilitatem denominati Monasterij fundatum videtur, vt nostra auctoritate seruetur, & tueatur fraternæ Congregationi ad suorum plenissimam salutem, cõcedimus, & largimur.* E perciò quasi con le medesime parole in questo di Enrico così veggiamo soggiungersi, in conformità del motiuo di ergersi allhora tali Fortezze appo i Monasteri, ch'erano nella Diocesi] *ob persecutionem, & depradationem malorum hominũ, ad vtilitatem denominati Monasterij redificare, atque firmare, vt nostra auctoritate seruetur, & tueatur fraternæ Congregationi ad suorum plenissimam salutem, atque tutelam concedimus, & largimur.*

Nec non etiam pro salute animæ nostræ, nostrique Imperij prosperitate stabilimus, atq; firmamus eidem Cœnobio, Fratribusque inibi pro tempore Deo seruientibus cellam vnam in honorem Sanctæ Dei genitricis Mariæ constructam in villa Sancti Cassiani, atque in Luganiano, & Catinello, & Lucullo, Casale Sarbadi, Rauaniolo, Saliano, Burla, atque Pulpano commanentibus cum omnibus rebus eisdem pertinentibus, vt libere, pacificèque absq; omnium inquietudine teneant, atque possideant. Insuper etiam iubemus, iubentesq; præcipimus, vt postquam inspirante pietate Diuina prælibatum Monasterium in honorem D. Saluatoris constructum, quod dicitur, sicut supra legitur, Tolla, prout supra comprehensum est, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, ac vtriusque sexus familijs quoquomodo sibi pertinentibus à Prædecessoribus nostris Ambrosianæ Ecclesiæ penitus largitum, & concessum fore prospeximus; volumus, vt eiusdem Ecclesiæ Monasterium consuetudines, & mores prosequatur in cunctis, idest, vt Abbas prædicti Monasterij, qui pro tempore fuerit, quicquid in domo coltili vbicumque suorum locorum laborare curauerit, siue ipsius Monasterij domestici famuli de hoc, quod pro vestimento vbicumque proprio inuenerint elaborantes sudore, nulla ex his decima neque ab Episcopo Placentinæ Ecclesiæ, suisque successoribus, neque à quibuslibet eiusdem Episcopatus Plebium Archipræsbyteris, vel Præpositis per quoduis exigatur ingenium, sed hospitio eiusdem Monasterij, vti iustum est, pro pauperibus offerre conetur, quia sic prænominatæ Ecclesiæ Ambrosianæ Cœnobia peragere comperimus.

Tum etiam præcipimus, atque nostra auctoritate sancimus, vt nullus superioris, vel inferioris ordinis, Reiq; publicæ procurator, vel qualibet magna, paruaque persona absque consensu, & voluntate prædicti

Mo-

1014.

Monasterij Abbatis, vel successorum eius, in ipsum Monasterium, vel loca illuc iustè pertinentia ingredi, aut vllam molestiam, vel contrarietatem tàm de omnibus eiusdem Monasterij rebus, quàm de decimis, vt dictum est, ipsi Abbati, vel successoribus suis vllo vnquam tempore inferre præsumant; sed liceat prænominato Abbati cum omnibus suis per hoc nostra defensionis, ac tuitionis præceptum quietè viuere, & pacifico ordine diuinum cum eiusdem Monasterij Fratribus semper implere obsequium pro nobis, statuq; Imperij nostri, & animabus parentum nostrorum orantes absque vllium personarum offendiculo. Si quis autem temerario ausu hoc protectionis, ac tuitionis nostræ præceptum corrumpere, vel violare præsumpserit, viginti libras auri optimi componat, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem ipsis Fratribus, si illata fuerit eis vlla molestia. Et vt hoc mandburdi nostri præceptũ à nullo vnquam violetur, sed semper stabile, & incorruptum perseueret, manu propria roborantes, annuli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum Domni Henrici, Serenissimi, Inuictissimi Imperatoris Augusti.

Datum anno Dominicæ Incarnationis MXIV. indictione duodecima, anno verò D. Henrici regni eius XIII. Imperij autem primo. Actum Placentiæ feliciter. Amen.

LXX.

Donatione di due altri diuoti all'Altare di S. Giustina in Piacenza.

1018.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Henricus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius Deo propitio quinto; tertio die mensis Aprilis, indictione prima. Sancta Matre Placentina Ecclesia vbi nunc D. Sigifredus humilis Præsul præesse videtur, Nos Mainardus fil. q. Olmanni, & Adelbertus pater, & filio ex genere Francorum ipso genitori meo mihi consentiente, & subter confirmante p.[s] p.[s] diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. manifestè profitemur, eo quod petiuimus ad vos Domnus Sigifredus Episcopus, vt nobis, & filijs, seu abiaticis nostris legitimis diebus vita nostra concedere digneris precario, & entheotcario nomine vsufructuandum petias duas de terra aratoria iuris Episcopij vestri, qui sunt posita in loco, & fundo Bibiano &c. & nos ipsi pater, & filio pro ipsis rebus à parte ipsius Episcopij vestri damus, & offerimus aliquantis rebus, quod sunt duas petias de terra aratore in prælibato loco Bibiano &c. & eidem Episcopio facimus offersionem de ipsis nostris rebus, vt vos, vestrique successores, vel pars ipsius Episcopij nobis, & filijs, vel abiaticis &c. persoluamus censum argentum denarios bonos duodecim dati per nos, aut per nostros missos vobis, vestrisque successoribus, aut vestris missis, vel super Altario Sanctæ Iustinæ, vbi eius humatum corpus quiescit, ponamus &c.

Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Adelbertus Notarius Sacri Palatij scriptor huius chartulæ &c.

LXXI.

Acquisto, e Testamento di Gherardo Canonico di S. Maria di Gariuerto per conto di cinque Castella sul Piacentino; cioè di Gragnano, di Gosolengo, di Ripalta, di Riuergario, e di Bobbiano, etiandio con le lor Chiese, e d'altri sedici poderi in varij luoghi, che tutti vennero poi donati con altri beni in maggior somma l'anno 1037. al Monasterio di S. Sauino.

1025.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

IN anno ab Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi millesimo vigesimo quinto, secundo die mense November, indictione octaua. Ego Gerardus Presbiter de ordine Ecclesiæ S. Mariæ, qui dicitur Gariuerti sita intra Ciuitatem Placen. & fil. quon. Leoni, qui professus sum ex natione mea legem viuere Longobardorum p.[s] p.[s] disi: Vita, & mori in manu Dei: melius enim omnem metum mortis . . . . . quam spe viuendi morte subitanea preuenire, & manifestum mihi, cui supra, Gerardi Presbiter, eo quod hodie venundauit mihi Rainerius fil. quon. Teudici per cartulam venditionis, & abcepto pretium argentum denarios bonos libras duo milia, Nominatiue casis, & omnibus rebus illis, que fuer iuris sui positis tam infra Castro Gragniano, quamque foris, & de Capella ibi prope consecrata in honore Sancti Archang. Michaelis, seu infra Castro Gauselingo, quamque foris de ipso Castro, in locas, & fundas Vtcaculi, Maconico, Vicobocaiso, Stalaiola, Carpeniano, Fauariola, & de Capella foris prope ipso Castro, quod est consecrata in onore Sancta Mariæ, siue infra Castro Ripaalta, & de Capella infra ipso Castro consecrata in honore Sancti Martini, quamque foris ipso Castro casis, & omnibus in ipso loco, Cuniolo, de Lambertoq; infra Castro Riualegario, & de Capella infra ipso Castro consecrata in onore S. Mariæ; quamque foris casis, & rebus omnibus in locis, & fundas Dulsaria, Vidiliano, Sala, etiam infra Castro Bubiano, & de Capella infra ipso Castro est edificata in onore S. Michaelis, quamq; foris ipso Castro casis, & omnibus rebus in ipso loco, seu in loco, & fundo Pozolo, seu petia vna de terra infra Ciuitate Placentia cum tesa vna, & casa solarata, & volta superabente, & scala petre aibise tenente adificium casarum similiter superabente, & curte inter medium abente, non multo longe de Ecclesia Sancti Ioannis Euangelistæ, siue super fluuio Padi casis, & omnibus rebus illis, qui fuerunt itemque iuris sui pozitis in locas, & fundas eaput Laubrio, Canauello, Vallenria, Vtalle, quod dicitur Pradalia per mensura, & in aliqua coerentie designatas, itaut à presenti die in mea, aut cui ego dedisse, vel abere statuipse in ipsa potestate proprietario iuri abendum, & faciendum exinde, quod voluissemus.

Modo verò considerantes me Dei Omnipotenti mise-

1025.

misericurdium, quod mercedem animæ mea, vt nec ipsis casis, & Castris, & Capellis, seu omnibus rebus in suprascriptis locis, & fundis, qualiter supra legitur, in urdinis reliquit: preterea prauidi eis ita ordinare, & disponere in omni tempore sic firmis, & stabilis permanendum, qualiter testauero, & mea decreui voluntas pro anima meu mercede, Ideoque volo, & statuo, seu iudicoque per anc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt abeat prædictus Rainerius suprascripus casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebus, sicut mihi pro ista uuenit cartula, & testes in ea legitur, tantum vsufructuario nomine diebus vitæ suæ, & faciant exinde de frugibus earum rerum, vel censum quibus ex ipsis casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebus esierit, quicquit voluerit pro anima mea mercede.

Post autem einsdem Rainerij decesso, tunc volo, & indico, & per unc meum Testamentum confirmo, vt abeat Vuinizo filio ipsius Rainery tertiam portionem de prędictis casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebns, sicut mihi pra ipsa auenit cartulam; in eo vero ordine, sicut ic subter statuero, pos. decesso ipsius Rainerij proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea mercede. Et si Deu voluntas fuerit, vt ipse Vuinizo sine filios, aut filias legitimis mortuo fuerit, tunc prædicta tertia portione de prænominatis casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebus, deueniant in iure, & potestate Teudeci Clericus germano ipsius Vninizoni, & faciat post decessum ipsorum patris, & filio quicquit voluerit pro anima mea mercede. Reliqua verò dues portiones de prædictis casis, & Castris, & Capellisque rebus omnibus, qua supra legitur, ne simile vna ex is de ipsa tertia portioneque in d . . . . remanserint, tunc volo, & statuo, seu indicoque per unc meum Testamentum confirmo, vt abeat suprascripto Teudise Clericus predictis dues portiones de iam nominatis casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebus, quæ supra legitur, in eo ordine sicut ec subter, tantum vsufructuario nomine diebus vitæ sua, & faciat de fruges, & reditum, quod exinde esierit, sicut supra legitur, quicquit voluerit pro mea anima mercede.

Et si Dei voluntas fuerit, quod ipse Vuinizo filios legitimos masculinos abuerit, & super eundem Teudiee Clericus germano suo anserit; tunc volo, & iudico, vt prædicta dues portiones de iam nominatis casis, & Castris, & Capellis, & omnibus rebus in iam nominatis locis qua supra legitur veniat in iure, & potestate ipsius Vuinizoni, aut de suis filijs legitimis masculini, & faciat in eo vero ordine, sicut subter legitur, pos. decesso ipsius Teudicis Clerico germano suo quicquit voluerit pro anima meu, & si Dei misericordia fuerit, quod ipse Vninizo sine filijs legitimis masculinis mortuo fuerit, tunc volo, & statuo, seu iudico per hunc meum Testamentum confirmo, vt deueniat ipsuas duas portiones de iam dictis casis, & Castris, & Capellisque omnibus rebus in eisdem locis, quæ supra legitur, in iure, & potestate ipsius Teudici Clericus germano suo, & faciat, sicut supra legitur, proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea mercede, & pro onore Sacerdotij mei; nec mihi liceat vllo tempo nolle, quod volui, sed quod à me semel factum legitur tonscriptum suum int iurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulatione subnixa. Hanc enim cartulam ordinationis pagina Rainerius Notarius Sacri Palatij tradidis, & scribere rogaui, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Vnde due cartule ordinationis vnu tenore scripte sunt. Actum infra Castro Ripa alta feliciter.

Ego Gerardus Presbiter in ac cartula ordinationis à me facta subscripsi.

Ego Selbertus Iudex Sac. Palatij rogatus subscripsi.

Signum fff. fff. manibus Gerardi, & Sigezoni legem viuentes Romana testes.

Signum fff. fff. manibus item Gerardi, & Alberici testes.

Ego qui supra Rainerius Notarius Sac. Palatij scriptor uins cartulæ ordinationis post tradita compleui, & dedi.

LXXII.

Sentenza per certi beni di Fabiano, à fauore del Vescouo di Piacenza.

1026.

ANno regni D. Conradi Dei gratia Regis, Deo propitio, primo, nono Calendus Decembris, indictione decima, in loco Sarturiano; dum in iudicio resideret D. Lanfrancus Comes Comitatu Placentina ad iustitium faciendam, residentibus cum eo Agino, Ansprando, Daiberto, Albizone, Iscmbardo, item Daiberto Iudicibus Sacri Palatij, et reliquis pluribus: venit in eorum pręsentia Raynerius aduocatus Episcopij Placentiæ, & conquestus est eoram eis de Gerardu fil. q. quod malo ordine, & contra legem detineret nonnulla bona, & res, quæ sunt in loco, & fundo Fabiano, & iacent ad locum, vbi Cornolo dicitur: & licet sæpe vocatus, vt ad eorum placitum venisset, quia pars ipsius Episcopij exinde iustitiam fecisset non tamen venit. Vnde prædicti D. Lanfrancus Comes, & Iudices suprascripti propter Deum, ac anima D. Regis, ac sua mercedem inuestiuerunt prafato Raynerio aduocato nomine dicti Episcopij res, & bona, de quibus supra, eò vsque Gerardus ipse ad placitum veniat; & pars ipsius Episcopij exinde iustitiam faciat: insuper miserunt bannum publicum, vt nullus de prædictis rebus dictum Episcopium deuestire audeat sub pæna duorum millium manicosorum aureorum &c.

In Archiu. Cathed. Placen.

Ven-

LXXIII.

Vendita, ò permuta tra il Vescouo di Piacenza, & alcuni degli antenati di Casa Fontana.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo vigesimo septimo, quarto die mensis Ianuarij, indictione decima. Tibi Benedicto Presbytero filio q. Petri, Nos Antonius, & Borningus germani, filij quon. Ribaldi, qui professi sumus ex natione nostra lege viuere Longobardorum præsentes præsentibus diximus promittimusque, & spondemus nos, qui supra germani, vnà cum nostris heredibus, tibi Benedicto Presbytero, vt si qualecumque tempus surrexerit intentio . . . . . . de tres portiones de sedumina tres, vnum ex eum cum vites insimul tenente, cum areas suas, & de tres portiones de petias octo de terras aratorias, vna ex ea cum prato insimul tenente, seu & de tres portiones de secunda petia, vna de pra cum area sua, quibus sunt positas super fluuio Padi in loco, & fundo Casale, qui dicitur aguelli, & in eius territorio. Primo sedumen cum eadem vites insimul tenente sunt portiones per mensura iusta pertice septem: coeret ad super totum, de duabus partibus vias publicas, de tertia parte terra Gisle Comitisse, de quarta parte terra Mainfredi. Secundo sedumen sunt portiones per mensura iusta pertice quinque, & dimidia: coeret ad super totum de duabus partibus vias publicas, de tertia parte rio, qui nominatur Caderona, de quarta parte terra eidem Gisle. Tertio sedumen sunt portiones per mensura iusta pertiea vna & dimidia: coeret ad super totum de vna parte terra prædicte Gisle, de alia parte terra iamdicti Mainfredi, de tertia parte terra Azoni, de quarta parte via publica. Prima petia de terra aratoria cum eodem prato insimul tenente sunt portiones per mensura iusta iuge vna, & pertica quattuor: coeret ad super totum de duabus partibus terra iamdicte Gisle, de tertia parte terra Petri, de quarta parte terra Beezoni. Secunda petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra de ereds quondam Lunzoni, de tertia parte terra suprascripte Gisle. Tertia petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, coeret ad super totum de duabus partibus terra item Mainfredi, de tertia parte via. Quarta petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice septem, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra iamdicti Benzoni, de tertia parte terra Vnarimberti. Quinta petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, & dimidia, coeret ad super totum de tribus partibus terra eidem Mainfredi. Sesta petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta iuge vna, & pertice septem, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte terra Gariardi, de alia parte terra Rainerij, de tertia parte terra iamdicte Gisle. Septima petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta iuges duas, & pertice quinque, coeret ad super totum de tribus partibus terra iamdicte Gisle. Octaua petia de terra aratoria iacet à locas, vbi prato speriurato dicitur, sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra S. Mustiole, de tertia parte terra Monasterio Sancti Sisti. Predicta secunda petia de prato cum area sua sunt portiones per mensura iusta pertice quinque, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra predicte Gisle Comitisse, de tertia parte suprascripto rio Caterona, de quarta parte rio, qui vocatur Canaello, si ibique alij sunt in his omnibus coerentes.

Vnde nos, qui supra germanis, & Olricus filius q. Petri cartulam venditionis sub dubla defensione emissam abemus, & ipse Olricus in eundem Benedictus Presbiter cartulam venditionis, siue defensionis emissam abet, & ipse Benedictus Presbiter in causa commutationis nomine dare debet à parte Episcopio Sancte Placentiae Ecclesie inter ceteris alijs rebus. Nos qui supra germanis nostris eredibus eidem Benedicto Presbitero, aut ad suos eredes, vel ad pars eiusdem Episcopio defendere, & restorare promittimus; quod si defendere non potuerimus, aut per quonis ingenium subtrahere quexiuerimus, componemus pena dublas iamdictas portiones de eisdem omnibus rebus, que supra leguntur, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimili loco, insuper pena argentum deñ. boñ. Papiensium libras viginti. Quidem & ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos, qui supra, germanis ad te iamdictus Benedictus Presbiter permissorio, Petrus, qui & Bonizo, exinde launechild mantello vna, vt hec nostra promissio, sicut supra legitur, firma permaneat, persistat inconuulsa, & stipulatione subnixa. Vnde due cartule promissionis vno tenore scripte sunt.

Actum . . . . . .

Signum ✠. ✠. manibus Antonij, & Burningi, qui hanc cartulam promissionis fieri rogauerunt, & suprascripto *launechild acceperunt vt supra.

Signum ✠. manibus Papij testis.

✠ Ardingus Iudex sacri palatij rogatus subscripsi.

✠ Ingezo Iudex sacri palatij rogatus testis subscripsi.

✠ Ego Ioannes Notarius, & Iudex sacri palatij scriptor huius cartule promissionis post tradit. compleui, & dedi.

* idem, quod transactio, secundum aliquos, sonat.

atramentario de terra elenaui, & Azo Notarius sacri palatij tradite, & scribere rogaui, in qua supter confirma, testibusque oblis roborandam. Vnde due cartule venditionis vno tenore scripte sunt. Actum infra Castro Paterna feliciter.

Signum ✠ manus supradicto Oddoni, qui eidem Ildegarde conius, & mundoalda sua consensit, vt supra.

Signum ✠ manus supradicte Ildegarde, qui hanc cartula venditionis fieri rogaui, & supradicto precio accepi, eique relecta est.

✠ Adelbertus Comes subscripsi.

Fulco Iudex salico teste rogatus subscripsit.

Ego Gesardus salico teste rogatus subscripsi.

Signum ✠ manus Adam lege viuente salica teste.

Teutelmus rogatus subscripsi.

Signum ✠ ✠ manibus Armunni, & Dodoni testes.

✠ Ego Azo Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartula venditionis post tradita compleui, & dedi.

LXXV.

1029. Acquisto del Marchese Vgo, di centouenti mila pertiche di terra con sopra alquante Castella, Chiese, & altre ragioni diuerse, vendutegli per lire due mila da Gherardo Canonico Diacono, e poste sù i territori del Pauese, del Parmigiano, del Cremonese, del Piacentino, & in altri Contadi. E quindi ne venne poi la decima di Port'albera, donata da esso Marchese nel 1038. a' Canonici della Catedral di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen. in lib. priuileg. in princ.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperij eius, Deo propitio, secundo, decimo Calendas Februarij, indictione duodecima. Constat me Gerardus Diaconus fil. quon. Geneste, qui professus sum ex nasione mea legem viuere Longobardorum accepisse, sicuti & in presentia testium accepi à te Vgo Marchio filius bo:mem. Oberti, qui fuit item Marchio, argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium pro cunctis, casis, Cortis, Castris, Capellis, sediminis, & omnibus rebus illis iuris mei, que habere viso sum tam infra Ciuitate Papia, quamque & foris super fluuio Padi in loco, vbi Sala roderadi dicitur, cum Castro, & casis, massaritijs, & omnibus rebus ad ipso Castro pertinentibus, & in hanc cum sua pertinentia, Rocca de Oramala, manso de Sarzano, Sancto Martino in strata, Scadrainpo cum eorum pertinentijs; Castro de Montealoin, qui vocatur Montaino, cum muris, & turre circondatum, quamq; & foris eodem Castro in eodem loco, & in Stradella cum omnibus eorum pertinentijs; Corte vna in loco, & fundo Portoalbere cum Capella inibi edificata in honore S. Marie, cum casis, massaritijs, vniuersisq; rebus ad ipsa Corte, & Capella pertinentibus, quibus supra positis in loco Saxo barego, Aquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeuersa, Geneuredo, Vicoaloni cum eorum pertinentijs, Corticella, Borgo S. Donini, Sorama, Pariala, Casale maiore, S. Paulo, Videliana, Corigia, Virde foluriu, Ecstaria, Neuiano, Flabiano Nigoni, Vicolo, Casale, Magiano, Cuuigle, Geretto grosso, Cereto Sermoso, Valletona, Isola, Rocca de puzolo, Lauernasco, Alpexi, Viualdi, Feleteria, Coniano, Ceruaria, Massa cum omnibus eorum pertinentijs.

Et sunt ipse Cortes, Castra, Capellasque, casis, massaritijs, & omnibus ad ipsas Cortes, & Castras, seu Capellas pertinentibus per mensuram iusta iuges decem millia; & si amplius de meis iuris rebus infra hunc Italicum regnum inuentum fuerit, quam vt supra legitur, omnia in ista presentem venditionem cartula permaneatque, persistat m̄ m̄, nec non & vendo ego, qui supra, Gerardus Diaconus tibi Vgoni Marchio per hanc cart. & pro ipso precio homines omnibus seruis, ancillis illis, similiq; iuris mei, qui supra Gerardi Diac. obuenit per titulum scriptionis m̄ m̄. vt dictum est; tam Cortes, Castrus, Capellis, turris, seu relique terris, sediminibus, vineis, cum areis suarum, terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, siluis, ac stalareis, ripis, rupinis, ac paludibus, oliuetis, montibus, planicijs, molendinis, & piscationibus, portorijs, mercatis, teloneis, cultum, & incultum, diuisum, & indiuisum vna cum finibus, terminibus, accessionibus, & ingressionibus, & vsibus aquarum, aquarumq; decursibus cum omni iure, adiacentijs, & pertinentijs earum rerum per locas, & vocabulas ad ipsas Cortes, & Castrus pertinentibus vna cum seruis, & ancillis m̄ m̄.

Que autem suprascriptas Cortes, & Castras, seu Capellas vna cum casis, massaritijs, & omnibus rebus ad easdem Cortes, & Castras, seu Capellas pertinentibus iuris mei supradictis vna cum eorum accessionibus, & ingressorias earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, vna cum predictos seruos, & ancillas m̄ m̄. ab hac die tibi Vgoni Marchio pro suprascripto pretio vendo, trado, & mancipo, nulli alij venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis, vel traditis m̄ m̄ habeas, & facias exinde à presenti die tu, qui supra, Vgo Marchio, & heredibus tuis, aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea, & heredum meorum contradictione, & spondeoque, promitto me ego, qui supra, Gerardus Diaconus vna cum meis heredibus tibi, qui supra, Vgoni Marchio, & heredibus tuis, aut cui vos dederitis, suprascripta venditio, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro quouis ingenium subtraere quesierimusue, in duplum eadem vendita vt supra legitur, restituam, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis vna cum predictos seruos, & ancillas, & pro honore Diaconati mei: nec mihi liceat vllo tempore nolle quod volui, sed quod ad me semel factum, vel quod scriptum est, inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa, & nihil mihi ex ipsum precium redebere dixi. Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter.

Ego Gerardus Diaconus in hac cartula venditione à me facta subscripsi.

Signum ✠✠. ✠✠. manibus Andree fil. quon. Ariberti, & Vualperti ambo legem viuentes Romana testes.

1029.

Ego Obertus Romanus rogatus subscripsi.
Gerardus rogatus subscripsi.
Arduinus rogatus subscripsi.
Ego Ioannes Notarius, & Iudex sacri palatij, scriptor huius cartulæ venditionis post tradita compleui, & dedi.

LXXVI.

1030.

Donatione del Tempio, e sito di Santa Maria di Campagna co' terreni adiacenti, oue poi si eressero anche il Monasterio, e Chiesa (al sudetto Tempio contigui) di S. Vittoria; fatta all'Abbate, e Monaci di San Sauino.

Ex notula in regist. vet. apud Monacos S. Sauini Plac. an. 1253 confecto.

VValfredus Presbiter Officialis S. Mariæ, & fil. quon. Dodonis emit ab Azone, & Geza, Oberto, & Berta, Frederico, & Adeleida, Oddone, & Ostaingalibus pretio centum librarum denariorum cona, petiam vnum terræ cum Capella ibi constructa, & ædificata, atque consecrata in honore S. Mariæ, quæ dicitur in Campanea, cum sedecim petijs terræ aratoriæ positis in eadem Campanea, quæ vbi sint, vel iaceant, reperitur hoc totum in instrumento offersionis: scilicet vna ex ipsis petijs est iuxta ipsam Ecclesiam cum ædificio lignaminis iuxta prædictam petiam, vbi est prædicta Capella. Suprascriptus igitur Vualfredus Presbiter obtulit, donauit, & tradidit omnia suprascripta Monasterio S. Sauini, videlicet Dompno Bonizoni Abbati eiusdem Monasterij hoc tenore, vt ipse Bonizo, vel eius successores construant, & faciant in petia ipsa de terra, quæ est ad Orientalem plagam, cellam vnam, in qua continuè duo morentur Monachi, qui diuina officia celebrent pro animabus Rainerij, & Herlindæ, qui fuerunt genitores prædictorum germanorum, & iugalium, & pro eis orationes faciant, & eleemosinas. Est autem hoc instrumentum multis subscriptionibus annotatum.

Adalbertus Notarius fecit hoc instrumentum anno MXXX.

LXXVII.

1038.

Donatione de' due terzi della decima di Port'albera sul Pauese, fatta a' Canonici della Catedrale di Piacenza dal Marchese, e Conte Vgo.

In Archiu. Eccl. maio. Placen. lib. priuil pag. 1. VI.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius Deo propitio duodecimo, x. Cal. Augusti, indictione XII. Ecclesia S. Matris Placentina Ecclesia, vbi nunc Donnus Aycardus Episcopus praeesse videtur, ego Vgo Marchio filius bo. mem. Oberti item Marchio ex genere Longobardorum offertor, & donator ipsius Ecclesiæ p.ª p.ª dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. ideoq; ego qui supra Vgo Marchio dono, & offero à præsenti die in eadem Ecclesia pro anima mea, vel parentum meorum, & coniugis meę mercede, duas portiones de tota decima de Curte Portalbero; omnes ipsas duas portiones de prædicta Curte de iamdicta decima pertinere videtur: Tertia verò pars de prædicta decima ad Ecclesiam S. Mariæ de ipso loco Portalbaro similiter dono, & offero. Quæ autem suprascriptas duas portiones de prædicta decima iuris mei superius dicta ab hac die in easdem Ecclesias suprascripta decima dono, & offero, & per præsentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmo faciendum exinde Presbyteri, & Clerici, qui in eadem Ecclesia ordinati sunt, aut in antea fuerint, scilicet communiter quidquid voluerint, pro anima mea, vel parentum meorum mercede, sine omni mei, & heredum meorum contradictione. Quidem & spondeo, atque promitto ego, qui supra, Vgo Comes vnà cum meis heredibus à parte suprascripta Mater Ecclesia suprascripta offersio, qualiter superius legitur . . . . ab omni homine defensare. Quod, si defendere non potuerimus, aut si à parte eadem Ecclesia exinde aliquid per quoduis ingenium subtrahere quæsierimus, à parte ipsi Ecclesię restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, sub æstimatione. Hanc enim cartulę offersionis paginam Ioanni Notario Sacri Palatij tradidi, & scribere rogaui, in qua subter confirmauus, testibusque obtulit roborandum. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Vgo Marchio subscripsi.
Signum fff. manibus Lanfranchi, & Roberti, seu Bonizoni lege Romana viuentes testes.
Signum ff. manibus Alberici, & Amizoni testes.
✠ *Ego, qui supra, Ioannes Notarius Sacri Palatij, scriptor huius cartulæ offersionis post traditam compleui, & dedi.*

LXXVIII.

1040.

Donatione del Castello di Cassano con alcuni terreni, fatta alla Collegiata di Sant'Antonino di Piacenza.

In Archiu. Colleg. S. Antonini Plac.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo trigesimo nono, tertio Calendas Martij, indictione octaua. Canonicæ Sanctorum Antonini, & Victori, qui est fundata in burgo Ciuitatem Placentia Ego Ermengarda filia quondam Giselberti, & relicta quondam Gotefredi, qui professa sum ex natione mea lege viuere Romana p.ª p.ª dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. ideoque ego, qui supra, Ermengarda dono, & offero post meum decessum à præsenti die ad eadem Canonica pro anima mea mercede, ipsum Castrum, & omnibus rebus illis iuris mei, quas habere viso sum in loco, & fundo Cassiano, tàm infra ipso Castro, quamque & foris ipso loco, vel in eius adiacentijs, & pertinentijs, & sunt ea & omnibus rebus ipsis per mensura iusta de area, Castro, sedimin & vineis cum areis suarum, terris arabilis, pratis, pascuis, siluis, ac stalareis, gerbidis, buscaleis, ripis,

ruinis,

rubnis super totis insimul iuges sex legitime; & si amplius de meo iuris rebus in iamdicto loco Cassiano, vel in eius adiacentijs, & pertinentijs inuentum fuerit, quam vt supra legitur, per hanc cartulam offersionis à prædicta Canonica persistant potestatem proprietario iuri. Quæ autem suprascriptis Castro, & omnibus rebus de iam nominato loco Cassiano tàm infra ipso Castro, quamque & foris iuris mei supradictis, vna cum accessionibus, & ingressuris earum, seu superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, & sunt . . . . . . ab hac die ad eadem Canonica dono, & offero post decessum meum, & per præsentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde Presbyteri, & Diaconibus, seu Subdiaconibus, atque alij Clerici, qui in eadem Canonica ordinati sunt, & Deo deseruiunt, de fruges, & redditum, seu censum, quod de ipsis rebus annualiter exierit, quicquid voluerint sine omni mea, & heredum meorum contradictione. quidem & spondeo, atque promitto me ego qui supra Ermengarda vnà cum meis heredibus, &c. Hanc enim cartula offersionis meæ Benno Notarius sacri palatij tradidi &c. Actum in prædicto burgo Ciuitate Placentia feliciter.

Signum fff. mañ suprascriptæ Ermengardæ, qui hanc cartulam offersionis fieri rogaui, & ei relecta est.

Signum fff. manibus Vitali, & Martini, seu Ioanni lege viuentes Romanu testes.

Signum fff. manibus Azoni, & Albizoni testes.

Ego qui supra, Benno Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulæ offersionis post tradita cõpleui, & dedi

LXXIX.

1040. Donatione dell'Arciuescouo di Milano Eriberto all' Abbatia di Tolla sul Piacentino, & alla Chiesa di S. Dalmatio in Piacenza.

In Archiuium Abb. Tollæ.

I*N nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Eribertus, Deo propitio, Mediolanensis Archiepiscopus. Omnibus, qui paternitati nostræ, & regimini parent, clarè, semperque notissimum manere voluimus, quod aliquantas nostri Archiepiscopij terras à pristinis vsibus, & solita conditione exsoluimus, & Domini Saluatoris Cœnobio in monte Tollæ sito, cuius etiam S. Ambrosius possessor, & dominus est, ipsas qua auctoritate possumus, mancipamus, ac tradimus, vt Abbas, qui Cœnobio huic præest, aut olim quandocumque præfuerit, sine omni nostra, nostrique alicuius successoris molestatione ad indumenta, & cibaria Monachorum, easdem terras tam firmiter teneat, taliterq; eis fruatur, qualiter his, quæ antiquitùs, ex quo sanctus ille locus conditus est, ibidem tentæ, & inuiolabiliter possessa sunt: scilicet, sicut per hoc decretum nostrũ, quod stabilimus, quod constituimus, aperimus, ac pandimus; ita & per idem, quæ causa, vt hoc cõstitueremus, exterit, claudere, & occultare nequimus.*

Quis nostræ captionis, quis nostræ etiam ereptionis inscius est, & nesciat, quod ab homine miserabiliter captus, & à Deo sim mirabiliter liberatus? Quis ignarus est nos, suffragijs nostrorum Sanctorum, ami-mitenlo & fidelium nostrorum vnà nocte hostiles cuneos euasisse? Amnes quoque rapidos sine læsione transmeasse? tandemque, cum vinci, & à priori exaltatione deijci expectaremus, in eadem tamen vsque hodie permanemus. Traditus itaque custodiæ, telis, mucronibus circumseptus, inter reliqua nocte hoc specialiter denouimus, vt si Sancti, ac Domini Saluatoris ope nos inde erui contingeret, eius Monasterium in prædicto monte situm dignis muneribus augeremus: quod effectus, vt cunctis palam est, obtinuit . . . . datum conspicimus non modicè delinqui, si quod impediti, & constricti promisimus; expediti iam, & soluti pendere deneguimus.

Vnde, licet æquè beneficia non retribuimus, ne ingrati penitùs maneamus; Curticellas duas, quarum vnam Clanenunciam, alteram Sancti Stephani . . . . cum Persegaris, & Solariolo, cum Cupellis, & casis, cum vineis, & pratis, cum pascuis, & siluis, campis, & riuis, aquis, aquarumue decursibus, molendinis, & piscationibus, siue etiam cum vtriusque sexus familijs, & conditionibus, videlicet seruis, & ancillis, & cum omnibus massaritijs, & reliquis, quæ dici, vel nominari possunt, ad easdem Curticellas pertinentibus: & sunt ipsæ Curticellæ in Comitatu Placentino, & infrà Episcopatum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vna earum infrà Plebem Sancti Martini, & altera infrà Plebem Sancti Donati. Has curticellas cum omnibus pertinentijs suis à solita conditione, vt diximus, sequestramus, prædictoque eas Monasterio tam firmiter ad indumenta, & cibaria Fratrum concedimus . . . . his addendo tempus, & otium præstolantes.

Verùm post nostri Saluatoris honorem, vel magis ad hanc largitionem non ammonuit, & impulit noster fidelissimus Albizo, à cunabulis Monachus sub patre, & regula sctæ nutritus, à nobis nuper nominati Cœnobij Abbas effectus, nostris in omnibus iussibus obsequens, qui genti ferocissimæ se immiscuit, &, vt nos, sicut Deo auxiliante contigit, liberaremur, capi, vinciri, fame, sitique confici, & contumelijs affici pertulit, ac dilexit. Quapropter tam egregiæ fidelitatis memores, &, vt cæteri pro senioribus suis subire pericula non formident, & illum multis alijs pascentibus meritis, quibus præditus est, ad Abbatiæ dignitatem extulimus, & prænominatis Curticellis Monasterium dictum, cui illum præfecimus, auximus, maledicendo, & Apostolica auctoritate, quæ in nobis, quamuis indignis, vigere credenda est, illum anathematizando, qui vnquam vllo tempore hoc nostrum decretum irritare, & castigare conabitur sancto loco Curticellas, quas nos ibi concedimus, occasione, vi, vel fraude aliqua auferendo; Si Saluator noster sibi obsequentes saluare, & reluctantes perdere vales, illum, qui constitutionem infregerit, perdat, cælum ei claudat, tartara ei aperiat, vbi ille cum Iuda, ac reliquis impijs æternus ignis comburat: vt hoc, quod prohibemus, nemo præsumat; & quod hic decreuimus, inuiolabiliter maneat, manu nostra subscripsimus, & corroborauimus. Actum in Castro Cassano feliciter, Anno Dominicæ Incarnationis 1040. Domni Henrici Regis primo, nostri autẽ Archiepiscopatus 22. indictione 8. Ego Eribertus Dei gratia Archiepiscopus firmaui, & subscripsi..

Ego Ardericus Dei gratia Vercellensis Episcopus laudaui, & subscripsi.

Ego Landulfus Abbas Sancti Ambrosij in terfui. & subscripsi.

Et insuper ad incrementum Sancti Dalmatij, & sui Monasterij Placentia nouiter constructi, hæc omnia superiùs nominata sub confirmatione nostra cedimus, & firmamus.

LXXX.

1044. Inuestitura della metà del patronato della Chiesa, & anche de' molti beni, e ragioni dotali del Monasterio di S. Brigida di Piacenza.

In Archiu. Monast. S. Brigidæ Plac.

IN Christi nomine placuit, atq; conuenit inter Dõnus Tadso Comes fil. bo: mem. itemque Tadsoni, qui fuit missus Domni Imperatoris, & Rainaldus similiter missus Domni Regis, pater, & filio, ipso genitore suo & cõsentiente, & subter confirmante; nec non & Mainfredus, qui & Nigrobono dictus, & Rycardus infantulo filio, qui & Bello, barban eius, similiter ipse Bello genitore eidem filio suo & consentiente, & subt confirmante, vt in Dei nomine debeant dare sicut & à præsenti dederunt ipse Dõnus Tadso Comes, & Rainaldus missus Domni Regis, pater, & filio suorumque heredibus eorum Mainfredi dictus . . . . . barba, & nepus, & ad eorum heredibus ad fictam censum reddendum libellarium . . . . . ad annis viginti nouem, & impleris sit ante beneficium ipsorum pater, & filio obseruatam fuerit: idest medietate de Capella vna est consecrata in honore Sanctæ Brigidæ cum medietate de casis, & omnibus rebus illis, quæ ad ipsa Capella pertinet iuris ipsius Basilica, qui est posita ipsa Basilica foris suburbium istius Ciuitate Placentia, non multum longe da porta, qui dicitur ipsius Sancta Brigida, quibus sunt positis ipsis casis; & rebus in locos, seu fundos Cauerzago, Arauo, Lugsununo, Ponteaure, Ariezzano, Mamelinao, Cornara, Trespedano, Galuxiano, Geaenreto, Vicosagoli, Vicourbani, Vicenacaro, seu in campanea Placentina, & in pratas istius ipsa Ciuitate . . . . . locus, vbi dicitur Turrixiana, vel in eorum adiacentijs, & pertinentijs earum rerum, quæ pertinet de ipsa Capella cum omni sua pertinentia, qui tenere videtur sub regimine, & potestate Monasterio Sanctorum Sisti, & Fabiani, qui est constructum infra hanc Ciuitate Placentia: omnia prædicta medietas de ipsa Capella, & de iamdictis casis, & rebus, quæ ad ipsam Capellam pertinere videntur, omnia ipsa medietas . . . . ipsius Tadso Comes, & Rainaldus missus Domni Regis, pater, & filio detinet, & beneficij da parte ipsius . . . . . quæ suas dotes tam de suprascriptis rebus de ipsa Ecclesia omnia sicut & ante os annos . . . . suprascripta medietas de prælibata Capella, & rebus, ut dotes, quod ipse Mainfredus dictus, & Rycardus detinent, & tenent . . . . . & ante os annos tenuerunt, & habuerunt quondam Gulielmus Presbiter, qui fuit genitor, & auius noster, ea ratione, vt à modo ipse Mainfredus dictus, & Rycardus barban meus, & suorum heredum vsque ad ipsis vigintinouem annis expletis ipse Tadso Comes, & Rainaldus missus Domni Regis pater, & filio suprascripta Capella ipsius Sancta Brigida suorum beneficium obseruatum fuit, vna cum accessionibus . . . . superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter dominium habere debeant inibi, sicut eis fuerit oppotunum, de fruges, & redditum, seu censum, & de offerendes . . . . . qui in ipsa Ecclesia venerint, ad ipsa medietas pertinentes, quicquid voluerint ipse barba, & nepus, eorumque heredes sine omni eidem Tadsoni Comes, & Rainaldi missus Domni Regis pater, & filio, suorumque heredibus contradictione . . . . . pro eisdem pignorentur, curam, & solutionem mittere per se ipso, aut eorum misso de . . . . . & luminarijs, seu . . . . . & iuxta eorum possibilitate, & persoluere exinde debeãs singulis annis pro omni Missa Sancti Martini, qui venit de mense Nouembris, tres dies ante, vel tres postea, aut in dicta Missa fictum centum argentum denarios bonos Papienses . . . . . mouunses dati ipsi denarij intus ipsa Ciuitate Placentia, casa habitationis ipsorum Domni Tadsoni Comes, & Rainaldi missus Domni Regis pater, & filio, consignati eorum patri, & filio, suorumque heredibus, vel ad sauram misso per se ipsos Mainfredus dictus, & Rycardus barba, & nepus, suorum heredibus, vel suorum misso alia super impositas eis non sed ad pæna vero . . . . . . anni ab incarnatione Domini millesimo quadragesimo quarto, anno regni Deo propitio Domni Henrici Rex hic in Italia quinto, nono Cal. Aprilis, indictione duodecima. Actum in Ciuitate suprascripta Placentia.

Tadso Comes subscripsi.

Rainaldus missus subscripsi.

✠ *Ego Giselbertus Notarius, & Iudex Sacri Palatij scriptor huius libello tradidi &c.*

LXXXI.

1045. Donatione del Vescouo Guido II. al Capitolo della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine sanctæ, viuificæ, & benedictæ Trinitatis, Vuido diuina clementia Sedis Placentinæ electus Episcopus, anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadragesimo quinto; regni autem gloriosissimi Regis Henrici sexto, sui verò Pontificatus primo die, indictione decimaquarta. Quoniam nos in verbis Domini, qui in Euangelio loquitur: Luceat, inquiens, lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cælis est; oculum mentis figentes omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus futuris, nec non præsentibus innotescimus, Qualiter superna tacti gratia aliquantulum commodi Clericis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ filijs videlicet nostris concessimus. Igitur post transitum nostri decessoris Pontificis Iuonis; cuius loco successimus annuentibus, & iubentibus Magnifico Rege Henrico, nec non & Agnese inclyta Regina, nostra consanguinea; cùm animaduerteremus, quid retributionis Deo recompensare valeremus pro mercede animarũ præfati Domni Regis, eiusque gloriosæ coniugis, simulque nostra, omniumque

niumque fidelium Christianorum: repente diuina inspirati gratia super Clerum nostræ Sedis Ecclesiæ interiorem fleximus oculum, quem nec modicum minorari, quin potius ad maximum augmentum prouehi cupientes; concessimus eidem Clero, mox vt ab eo honorificè suscepti sumus, & per præsenis decreti paginam roboramus; idest vadum in Pado flumine à Placentino porto vsque ad Medianum, qui dicitur Gezonis Canamoli; Ecclesiam Sancti Petri infra Placentinæ vrbis moenia sitam cum tota pertinentia, in Corciano mansum vnum, Vicciano vnum, Nobiltano vnum, Vediliano vnum, Ancariano duos, Vicocesini vnum, Pontenure duos, Campos Placentinos, & prata, prope Ecclesiam Sancti Donnini molendinum vnum; quin etiam operas, placitum, districtum, atque fodrum, qui Regibus, vel misso Regis, seu cuicunque quocunque modo dabatur, nisi noster extiterit Castellanus, Canonicæ nostri Cleri læto concedimus animo: quatènus ad Diuina officia peragenda promptior, hylarior, ac paratior se assuescere queat, atq; pro nobis, & Domno nostro Rege, seu Regina, omnibusque fidelibus viuis, atque defunctis preces latanter Domino fundat. Eo tamen modo hoc illi donamus, non vt singuli quique inter se ea partiantur, sed vt communiter iuxta morem antiquum pariter caritatiuè vtantur, vt inde Deus glorificetur, nostrique memoria post obitum in bonis memoretur.

Si quis autem, quod absit, huic nostro Decreto contraire, vel quæ à nobis decreta sunt, violare tentauerit, deleatur de libro viuentium, & cum iustis non scribatur: in Iuda cremetur flammis æternis, sit in penis perpetuis Herodis, & Symonis, insuper & componat auri optimi libras centum, medietatem Regis Cameræ, & medietatem Clericis eiusdem Ecclesiæ. Vt autem hoc nostrum decretum perpetuò maneat inconuulsum, manibus proprijs literas descripsimus nostri nominis.

Vuido Dei gratia electus Placentinæ Sedis Episcopus subscripsi, & firmaui.

LXXXII.

1047. Decreto, ò Priuilegio di Enrico III. Rè, à fauore dell' Abbatia di Tolla sul Piacentino, e di quella di S. Costanzo nel Piemonte.

In Archiu. Abb. Tollę.

IN *nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Henricus Tertius victoriosissimus Rex. Nostræ prouidentia dignum, necnon iustum videtur, vt iustitia semper maneat in veritate, & veritati eidem nihil præponatur, quoniam quidem si iustitia à dispensatoribus non . . . . . fuerit recta, & veritas ab eisdem non fuerit occultata, rectitudinem plenitùs eis Dominus in secunda sui aduẽtu est redditurus; & sicut laus, honor, & gloria Deo Patri Omnipotenti semper ab omnibus . . . . . ita eius membro, quod est Ecclesia, sine intermissione augeri, & honorari conuenit. Insuper si Mater Sancta Ecclesia à malis Christianis deuastetur, solliciti esse debemus eam eripere à dispersoribus, atque ab irreligiosis, & falsis hominibus, & in melius componere, atque firmare.*

*Quapropter omnibus nostris fidelibus præsentibus, atque absentibus cognitum sit, & futuris, quod quidam Archiepiscopus Mediolanensis ab antecessoribus nostris recepit duo Monasteria ad honorem sacratissimi, & preciosissimi Confessoris Christi Ambrosij, in tutela, atque salua defensione, vt ea quomodocunque liceret, tantùm in Domino inuestituram faceret, & statutum . . . . . atque honorem omni anno haberet: vnum verò Monasterium in Episcopatu Placentino, quod est situm in loco, qui nuncupatur Tolla; aliud verò in Episcopatu Taurinensi, & est consecratũ in honorem Sancti Constantij: De quibus, proh dolor? ad aures nostras peruenit detestabilis fama, quod successor illius, scilicet Guido Archiepiscopus, voluit illa dissipare, atque conabatur destruere. Idcirco adierę Guido Taurinensis Pontifex, necnon & Oldericus Brixiensis Episcopus nostri Consiliary, nostram * Imperatoriam Celsitudinem precibus multimodis flagitantes, quatenus per amorem, atque timorem Omnipotentis Christi suam iustitiam, & æquitatem supradicta Monasteria retineant, sicut à primis diebus instituta fuisse noscuntur.*

* Regalem

*Hoc itaque regali præcepto, atque constituto præfatis Ecclesijs recto tramite secuti sereno vultu conscribi iussimus, vt quacumque hora supradictus * Episcopus, siue aliquis successor ea Monasteria dissipare, vel destruere voluerit, vnum scilicet consecratum in honorem Domini, & Saluatoris Nostri Iesu Christi de prædicto loco Tolla; aliud verò in honorem supradicti Sancti Constantij, siue aliquid de rebus prædictorum Monasteriorum alicui dederit, vel de Ecclesia Sancti Ambrosij alienauerit; statim in nostra defensione, & tutela reuertantur prædicta Monasteria. Insuper regalem curam, atque inuestituram deinceps ex nostra manu, siue de nostris successoribus, Abbates illius loci recipiant, sicut à primæuo tempore quando constituta fuerunt, & nusquam ab illo die Archiepiscopo, neque successori eius respondeant. Denuò nostrum est edictum, vt si prædictus Archiepiscopus, seu aliquis successor suus temerario ausu hoc facere, vt superius legitur, præsumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras 400. aut honore priuetur. Ille verò, qui ab eo aliquid, seu . . . Monasteria receperit, aut pro precio, aut pro aliqua amicitia has Ecclesias obtinere, siue tenere voluerit, vlterius sciat se compositurum auri optimi lib. 400. medietatem Cameræ nostræ, & medietatem supradictis Monasterijs, aut omnia bona eius in bannum eueniant, &c.*

* Archiepiscopus

Signum Domni Henrici III. Serenissimi Regis.
Datum anno Domini, 1047.

Dichia-

LXXXIII.

1047. Dichiaratione à fauore del Vescouo di Piacenza intorno alla giurisditione di lui sopra molte Castella, e Villaggi nel Piacentino.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

DVM in Dei nomine in loco, qui nuncupatur Bronna, in terra propria Ecclesiæ Plebis Sancti Petri, quæ Plebs ipsa propria est Placentino Episcopio, per data licentia Domno Vuidoni Placentino Episcopo, in iudicio adesset Raynaldus missus Domni Imperatoris ad iustitiam faciendam, ac deliberãdam, adessentque cum eo Domnus Petrus Terdonensis Episcopus, & Anselmo, & Azoni Marchionibus, Fulco, Isembardus, Antoninus, qui & Azo, Ansaldus, Gerardus . . . . Placentini Iudices; Vualpertus, Petrus Papienses Iudices; Obertus, Azo germanus, Ribaldus, Sigezo germanus, Ansaldus de Cario, Gerardus q. Aasaldi filius, Ribaldo . . . . Ricardus . . . . . vassi Placentino Episcopio; Albericus, Manfredus vassi eidem Terdonen̄ Episcopi; Oddo de Fortunaco, Rainerius de Pedruco, item Rainerius de Casale, Vaalcansus . . . . . . de Casale vassi Bobien̄ Episcopi; Gandulfus de Bubio . . . . . vassi eorum Marchionum, Ardingus de Papia, & reliqui plures: ibique in eodem iudicio veniens præsentia prædictus Domnus Vuido Placentinus Episcopus, & Vualingus eius, & ipsius Episcopio aduocatus hæc retulerunt.

Habemus, & detinemus ad proprietatem Episcopio Sanctæ Placentiaa Ecclesiæ decimam de Corte, quæ nominatur Carasi, & sextam portionem de Corte una Montecenteario, Monteioannuli, Placiola, Arinassi, Grandolfassi, Splacio, Cannana, Montecastellioni, Maradi, Nicene, Grondone, Roccacapra . . . . Caprile, atque portionem de Corte, & Castro Cogno, & de locis Pereto, Braida, Ciogulo, Faugnano, Soriano, Prado, Frodulo, Riccse, Caruglo, & portionem de Plebe Sancti Michaelis sita Rinigotio cum decima, & redhibitiones ad eadem Plebis portione pertinente, vel in earum pertinentijs, & adiacentijs, qualiter à quodam Boso Comes, & à quodam Vgone eius filius, & eorum coniuges detentis, & possessis fuerunt. Et si quislibet homo aduersus nos, & aduersus Placentino Episcopio exinde aliquid dicere velit, parati sumus cum eo exinde ad ratione standum, & legitime finiendum: & quod plus est, quærimus, ut dicaat iste Domnus Luuizo Bobiensis Episcopus unà cum Allo eius, & ipsius Episcopio aduocatus, qui hic ad præsens sunt, si iamdictam decimam de prædicta Corte Carasi, & iamdictæ portiones de eisdem Curtis, & iamdictis rebus de eisdem locis, & fundis, quæ supra legantur, cum eadem portione Plebis proprijs eidem Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesię sunt, & esse debent cum lege, vel si nobis, & Placentino Episcopio contradicere, & subtrahere volunt, an non.

*Cum ipse Domnus Vuido Placentinus Episcopus, & Vualingus eius aduocatus taliter retulissent; ad hec responderunt ipse Domnus Luuizo Bobiensis Episcopus, & Allo eius, & Bobien̄ Episcopio, & Monasterio Sancti Columbani aduocatus dixerunt, & professi sunt: Verè eadem decima de Caraxi, & portiones de suprascripte Cortes, & iamdictis casis, & rebus omnibus de predictas locas, & fundas, que supra leguntur, & portiones Plebis supradicta proprijs eidem Episcopio Sanctę Placentiaę Ecclesię sunt, & esse debent cum lege; & nobis, nec Bobien̄ Episcopio, nec Monasterio Sancti Columbani ad habendum, nec requirendum nihil pertinent: nec pertinere debent cum lege pro eo, quod exinde nullam firmitatem, nec scripturam, nullamque rationem habemus, nec habere possumus, per quam vobis, neque Placentino Episcopio contradicere possimus; sed, ut diximus, proprijs Episcopio Sancta Placentina Ecclesię sunt, & esse debent cum lege: & sponderunt se ipse Domnus Luuizo Bobien̄ Episcopus, & Allo eius, & ipsius Episcopio, & Monasterio Sancti Columbani aduocatus, ut si unquam inter ipsos, aut successores eidem Bobien̄ Episcopus, vel pars ipsius Ecclesię aduersus eundem Vuidonem Episcopum, & eius auocatus, vel aduersus eundem Placentino Episcopio de prędicta decima de Caraxi, & portiones de prenominatis Cortes, & iamdictis casis, & rebus omnibus, & portiones Plebis supra refudatis agere, aut causare, vel remouere pręsumpserint per se ipsos, aut eorum summissas personas, & taciti exinde omni tempore non permanserint, vel si apparuerit ullum datum aut factum, vel quodlibet scriptum, quod exinde ipsi in aliam partem fecissent, & claruerit; tunc obligauerunt componere pęna dupla easdem decimas, & portiones de pręnominatis Cortes, & suprascriptis casis, & rebus omnibus, quę supra leguntur in duplum, sicut pro tempore fuerint melioratę, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis; insuper pęna argentum denarios bonos libras mille. His actis, & manifestatis ut supra, rectum eorum iudicium, & auditorio parati esse, iudicauerunt & iuxta coram altercationem, & ipsorum Luuizonis Episcopi, & Allonis eius auocatus professione, & manifestatione, ut ipse Placentinus Episcopus, & suus auocatus pręnominatas decimas, & Cortes de suprascriptis casis, & rebus omnibus, & portione Plebis ut supra ad proprietatem Sanctę Placentiaę Ecclesię habere, & detinere deberent, & ipse Luuizo Episcopus, & Allo eius auocatus maneret exinde omni tempore taciti, & contenti. Finita est causa, & hanc notitiam, qualiter acta est, pro securitate Sanctę Placentinę Ecclesię fieri amonuerunt. Quidem & ego Benno Notarius sacri palatij ex iussione prefato misso, & iudicum amonitione scripsi anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, *MXLVIII. secundus Henricus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius Deo propitio primo, tertio Calendas Augusti, indictione decimaquinta.*

*MXLVII.

Raynaldus missus Domni Imperatoris subscripsi.
Fulco Iudex Domni Regis interfuit.
Antoninus Iudex sacri palatij interfuit.
Ansaldus Iudex sacri palatij interfuit.
Isembardus Iudex sacri palatij interfuit.
Gerardus Iudex sacri palatij interfuit.

Dona-

1049.

LXXXIV.

Donatione di Dionigi Vescouo al Monasterio di San Sauino in Piacenza, & à quello ancora di Santa Vittoria sul Genouese.

In Archiu. Monachorū S. Sauini Placen.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Dionysius Sanctæ Placentinæ Sedis Episcopus. Omnipotenti Domino deuotas referimur grates, sine quo nihil boni quis valet operari; eiique summæ nostræ lætitiæ adscribendum censetur quicquid boni ab aliquo operatur; à quo inspirati sumus, vt faceremus quod omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, præsentibus scilicet, & futuris notum fore volumus: Qualiter Venerabilis Abbas Albericus Monasterij Sancti Sauini nostram suppliciter adijt humilitatem, suæ Ecclesiæ deplorans egestatem; postulans, & deuotè petens, quatenus Ecclesiæ sibi commissæ concederemus decimam nostræ siluæ, quæ nuncupatur Ponticellis. Cuius dignis petitionibus gratanti animo assensum præbuimus. Pro amore igitur Domni Henrici inuictissimi Imperatoris Augusti, & Agnetis Imperatricis, seu redemptione animarum genitoris nostri Rodulphi Comitis, & genitricis Gisla, qui, vt hoc faceremus, benigniter suaserunt, atque omnium propinquorum, cunctorumque fidelium Christianorum, viuorum, nec non defunctorum, Monasterio Sancti Sauini, cuius sanctissimum corpus ibidem humatum quiescit, deuota mente concedimus, tradimus, ac nostræ auctoritatis decreto firmamus decimam partem præfatæ siluæ tàm arborum, quàm & porcorum, qui pro pasta de eadem silua annuatim iuxta morem colliguntur. Cingitur autem eadem pars, quam Sancto Sauino tradidimus, ex vno latere terra eiusdem Monasterij, ex duobus autem terra Sancti Antonini, à quarto verò cingitur ipsa silua.

*Eodem itaque modo concedimus, & donamus cellæ Sanctæ Victoriæ Sancti Sauini sororis, eidem Sancto Sauino subditæ, in Segestina valle sitæ de *prata, quæ pergit ex vno capite per montem crodum, & bocum lanamium, ex alio per montem collari, & alpem Sigualdi. Quicquid igitur istis montibus cingitur, quod Sancti Antonini esse videtur, eidem cellæ decimam pro anima nostra mercede concedimus, donamus, ac nostræ auctoritatis decreto firmamus, perpetuo habendam, fruendam, ac possidendam. Quisquis verò de concessa decima eiusdem cellæ Monachis adiutor extiterit, quatenus pacificè eam possideant; omnipotentis Dei, & genitricis eius Virginis Mariæ, Sanctorūq; omnium auxilijs protegatur, intercessionibus muniatur, ab aduersitatibus vniuersis hic, & in futuro liberetur. Si quis verò huius nostri decreti, suadente humani generis inimico, violator extiterit, vel de cunctis, quæ suprà leguntur, Abbatem, seu Monachos S. Sauini, siue cellæ S. Victoriæ molestauerit, inquietauerit, vel disuestierit; cum suasore suo Diabolo perpetuis crementur incendijs, sit alienus à beatorum consortijs; partem habeat cum impijs ad sinistram positis, cum quibus audiat terribilem vocem Domini dicentis: Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius. Vermis non moriens perpetuò eum excruciet; sit consors Iudæ proditoris, & Magi Simonis: Vt autem hoc nostrum decretum perpetuam obtineat firmitatem, manu propria nostri nominis litteras inferius scripsimus, & pro Dei, & Sancti Sauini amore roborauimus. Actum est autem hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadragesimo nono; imperante Domno Henrico Augusto, anno tertio. Pontificatus Domni Dionisij nobilissimi Præsulis anno primo, octauo Cal. Februarij, indictione secunda.*

* parte

Ego Dionisius indignus Episcopus subscripsi.

LXXXV.

Vn'altra donatione del medesimo Dionigi all'Altare, e Sottochiesa di Santa Giustina nella Catedrale di Piacenza.

1049.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Sanctæ, Indiuiduæq. Trinitatis, Dionisius Dei gratia Placentinus Episcopus. Si nostræ pietatis culmen adeuntibus dignè postulata largimur, præcipuè conuenit, vt nostri ordinis fratrum postulationibus libentissimè acclinemur. Proinde omnium fidelium nostrorum nouerit industria, Sanctæ Iustinæ Ecclesiæ Sacristam suppliciter nostræ pietatis postulasse clementiam, quatenus per nostræ donationis decretum donare dignaremur districtum, & operas triū mansorum luminaria prædictæ Ecclesiæ, quæ sunt in Castri Pontiani curte. Cuius petitionibus libentissimè annuimus; hanc nostræ donationis paginam pro anima nostra mercede scribi iussimus, per quam nominatum districtum, & operas, xenia, & albergarias iam fatæ Ecclesiæ concedimus, & donamus, vt habeat, teneat, & possideat omni nostra, nostrorumq; successorum, galstadionum quoque, & decanorum molestatione, vel inquietudine remota. Si quis autem huius nostri decreti corruptor, aut violator vnquàm extiterit, sit anathema maranatha, & sit maledictus, sicut Dathan, & Abiron, & sicut Iudas Domini nostri traditor.

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.

LXXXVI.

Vn'altra donatione dello stesso Vescouo Dionigi alla sudetta Catedrale, & anche alla Collegiata di S. Antonino di Piacenza.

1049.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Dionisius humilis Episcopus, & custos Placentinæ Ciuitatis. Dum ego in Christi gratia Placentinæ vrbi præsideo, & antecessorum meorum per Ecclesias, & Palatia, quæ construxerunt, memoriam habeo; cogito item aliquid facere memorabile, quod nostro prosit corpori, & animæ. Venit itaque in mentem mihi

easdem,

easdem, quas illi ædificauerunt, Ecclesias nostris muneribus honorare, vt seruitores earum studiosius Deo seruire possint, & pro nobis orare.

*Damus ergò primùm nostræ Matri Ecclesiæ, quæ est constructa in honore, & nomine Sanctæ Mariæ matris Dei semper Virginis, & Sanctæ Iustinæ item Virginis, & Martyris, * Sortem vnam, quæ nominatur de Sancto, & vulgariter dicam, Prospero; & habet simùl centum iugera. Damus & braidas quatuor, duas quidem in Pietole, & duas in Corciano, alteram in Casalido, quæ sunt super totum quinquaginta sex iugera. Viaeam quoque iuxta flumen Regium, quæ nominatur vinea de Vegiola, concedimus, vt habeat tamdicta Mater Ecclesia cum redditibus, & oblationibus, cum districtu, & operis, & omnibus ad se pertinentibus.*

* Cantem

Ecclesiæ verò Sanctorum Antonini, & Victoris, qui sint propitij nobis, donamus beneficium vnum, quod à Bernardo eiusdem Ecclesiæ acolyto nostro emimus pretio; & habet in Octauo mansos quatuor, in Monte duos, in Turriano duos, in Roncalijs duos, in Viculo vnum, in Pomario vnum, in Vzano dimidium, subtus Mucenasci campum vnum, supra Cretarium alterum: in burgo ante ianuas ipsius Ecclesiæ habet domum vnam, in Ciuitate tres. Hæc omnia similiter damus cum redditibus, & oblationibus, cum districtu, & operis, omnibusque suis pertinentijs: ea quidem conditione, & lege, vt septimanarij vtriusque Ecclesiæ: Presbyter, inquam, & Diaconus, & duo Subdiaconi, Acolytus, & Ostiarius, habeant quotidie prandium inde, cum non habuerint aliunde: quibus & ille communicabit, qui in solennitatibus incensum dabit. Ij ad Ecclesiam simul iacentes studiosissimè, & castè suas vices obseruent, & cantent Primam, & Completam per horam, sicut faciunt Tertiam, Sextam, & Nonam: & finitis matutinis laudibus dicant psalmum, De profundis, & orationem pro nobis, excepto terno festo principali, idest, Pascha, Pentecoste, & Natali. Ad Missam quoque maiorem quotidie dicant pro salute nostra orationem, & pro salute totius Congregationis, quæ commissa est nobis. Pro defunctis verò omnibus generaliter: sed pro his specialiter. In primis pro Domino meo Henrico Imperatore, & pro omni illius successore, quem viuentem precor esse huius nostræ constitutionis auctorem, & defensorem; dehinc pro me, postquàm ex illis ero, & pro Nouariensi Episcopo Riprando auunculo meo, vel etiam pro Comite Rodulpho meo gloriosissimo patre, & Nantelino carissimo fratre, & pro omnibus antecessoribus meis Episcopis, secunda, quarta, & sexta feria cantabunt Missas, nisi intercesserit aliqua Sanctorum celebranda festiuitas. Pro successoribus quoque nostris debebunt, sicut pro nobis, orare: vnde eos obsecramus in Christo, vt non destruant, imò augeant ad suam gloriam hoc nostrum memoriale. Quotiescunque autem nostri obitus dies venerit, volo, ac iubeo, vt Canonici conueniant omnes, faciantque pro me orationes, & ipsa die simul comedant, & pauperibus saltem centum eleemosinas tribuant. Quam rem iussimus scribi, ne possit immutari, aut obliuisci, & manu nostra confirmantes subscripsimus, & sigillo nostro insigniri præcepimus.

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.

Scripsi ego Tebaldus Subdiaconus, Domni Dionisij Episcopi Cancellarius.

LXXXVII.

1049.

Priuilegio, & essentione del medesimo Dionigi Vescouo, concessi a' suoi Canonici della Catedrale.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

*IN nomine sanctæ, viuificæ, & indiuiduæ Trinitatis, Dionisius diuina gratia Placentinæ Sedis Episcopus, anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadragesimo nono, * Regni autem gloriosissimi * Regis Henrici tertio, sui verò Pontificatus anno primo, indictione secunda. Si mei Cleri iustis petitionibus annuo, ad æternam beatitudinem sine dubio venire confido; quia decet Episcopale fastigium sibi subditos oppressos erigendo, Deo annuente, ad proprium statum perducere. Quapropter me de vtilitate Ecclesiæ mihi commissæ rationem habente, Canonici Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ, videlicet mei filij de diuersis oppressionibus, & iniurijs, ac violentijs à meis ministris illorum rusticis illatis conquerentes, præcepta Regum, Pontificumq; decreta antiquitùs illis, suisque prædecessoribus facta mihi ostenderunt, vt nullus Episcopus, nec aliqua sæcularis potestas de habitatoribus illorum Canonicæ terrarum haberet operas, vel districtum, seu placitū, vel fodrum, ac donaria, siue albergariam, vel aliam aliquam conditionem.*

* Imperij
* Imperatoris

Quibus visis, & cognitis, subito diuina gratia inspiratus super Clerum mihi commissum mētis intuitum flexi, & importunitates, ac violentias, quas iniustè patiebatur, funditùs ab hodierno die, & deinceps abolendas, & extirpandas radicitus modis omnibus decreui: statuens, vt nullus Episcopus, nullaq; sæcularis potestas, vel qualibet iudiciaria potestatis persona super Canonicæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ prædia placita tenere, massarios verò, & colonos, vel seruos quosque residentes super terram prædictæ Ecclesiæ Canonicę pertinentem aliquo modo distringere, pignorare, angariare non audeat. Censas verò, vel fodrum, seu operas, vel porcos, & multones, seu aliqua alia donaria ab eis exigere, & in domibus eorum hospitiū habere nullo modo præsumat: sed, si legalis censura exigat, vnusquisque ex supradictis seruis, siue liberis à Canonica, supra cuius terram habitat, distringatur, & dijudicetur. Hæc verò omnia Clero S. Iustinę ideo concessi, quatenus ad diuina officia peragenda promptior, atq; paratior læto animo semper sit, & pro me, omnibusq; fidelibus viuis, & defunctis libentiùs quotidie Deo preces fundat, & vt inde Deus glorificetur, meiq; memoria post obitum in bonis memoretur. Si quis autem, quod absit, huic decreto contraire, vel quę decreui, violare tentauerit, deleatur de libro viuentiū, & cum iustis non scribatur: sit condemnatus sicut sūt Dathan, & Abyron, & in flammis æternis cum Iuda crementur. Insuper & componat auri optimi libras quadringentas, medietatem Regis Cameræ, & medietatem Clericis præfatæ Ecclesiæ. Vt autem hoc decretum inuiolatum, ac firmum perpetuò maneat, manu propria affirmaui, & subscripsi.

Ego Dionisius S. Placentinæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Do-

LXXXVIII.

Donatione di Otberto, & Obizo fratelli, de' Marcheſi d'Orta in Toſcana, al Monaſterio di S. Gio: Battiſta (hora Prepoſitura) di Vicolo Marcheſe ſul Piacentino.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti ſecundum . . . . . Enricus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno Imperij eius Deo propitio ſeſto, ſeptimo Kalendas Februarij, indictione ſeſta. Vobis Otbertus, & Opizo gratia Dei Marchio filius bone memorie item Otberti, qui fuit ſimiliter Marchio, & Albertus filius ipſius Opizoni, Nos Donnus Benedictus Abbas Monaſterio Sancti Ioanni ſita loco Viculo vna cum Odo Iudex filio Aſprandi item Iudex auocato ſuo p.[s] *p.*[s] *diximus; promittimus atque, & ſpondimus nos ipſi Benedictus Abbas vna cum Odo Iudex auocato predicto Monaſterio nominatiue de caſis, & rebus illis iuris eorum ſup. Otbertus, & Opizo Marchio, & Albertus pater & filius in eodem Monaſterio Sancti Ioanni, & de veſtra portione de Curte, qui dicitur Mariaco, qui in Eccleſia Sanctorum Petri, & Pauli car offerſionis pro anime veſtre, & quondam parentū veſtrorum mercede vos miſiſtis; ego ipſe Donnus Benedictus Abbas, aut meos ſubceſſores ſi comutauerit, aut alienauerit, & illas fruges, qui decimam pars eſterit, in Oſpitales non miniſtrauerint, ſicut in eadem cartula offerſionis legitur, que vos at ſuprascripto Monaſterio miſiſtis, & claruerit; inde componam ego qui ſupra Donnus Benedictus Abbas, aut meos ſubceſſores pena argentum libras centum . . . . ſicut ſupra legitur. Et at confirmanda promiſionis cartula accepimus nos, qui ſupra Benedictus Abbas vna cum eodem Odo Iudex auocato ſuo at vos iamdictus Opizo Marchio, & Albertus pater, & filius exinde croſna vna, vt ſic noſtra promiſſio in vos, veſtriſq; eredibus ſic vt ſupra legitur, perpetuis temporibus firma permaneat, atque perſiſtat, manente ac cartula promiſionis omni tempore in ſuo remaneat firmitate. Vnde duo cartule promiſionis vno tenore ſcripte ſunt. Actum in loco Rubta feliciter.*

Signum fff. fff. manibus Adegerij, & Mezolini, atque Bonizoni teſtes.

✠ *Ego Adam Notarius Sacri Palatij ſcriptor huius cartule promiſionis poſt tradita compleui, & dedi.*

LXXXIX.

Fondatione, & aſſegnamento per la nuoua Chieſa, e Monaſterio, & Hoſpitale di S. Sepolcro fuori, & appo le mura di Piacenza.

In Archiu. Abbat. S. Sepulchri.

ANno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleximo quinquageſimo * *ſexto, ſecundi verò Donni Henrici gratia Dei Imperator Auguſtus, anno imperij eius Deo propitio nono, ſexto Cal. Iunij, indictione octaua. In nomine ſanctæ & indiuiduæ Trinitatis Michael, & Mauro Placentini conciues p.*[s] *p.*[s] *dixerunt: Quantò amplius diuinis obſequijs humiliter nos ſubijcimus, & largitori, ac retributori bonorum Deus, quæ nobis miſericorditer contulit, deuotæ mentis donari . . . . . . paramus; tanto amplius ſupernum circa nos fauorem conciliandum credimus &c. Idcoque nos, qui ſupra legimur, vnà cum conſenſu fratrum, & ſororum noſtrorum in Chriſto, Eccleſiam ędificare decreuimus foris prope muros vrbis Placentinæ ad nomen, & gloriam ſanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, & Sancta Maria Dei genitricis; vbi volumus, vt inſtituente, & gubernante Domino Ieſu Chriſto, ſit Monaſterio Monachorum, ſimul etiam Xenodochium aduenientium peregrinorum pro remedio, ac mercede animarum noſtrarum, & omnium fratrum, ac ſororum ad hunc locum exaltandum auxiliantium.*

Et quia omnes Ieroſolimam, vbi Dominus corporaliter ſepultus fuit, tendere nequimus, in eadem Eccleſia ſepulcrum in honore Saluatoris conſtituimus. quod videntes memores Domini pro nobis paſſi, & ſepulti, intuitu mentis ſe ſe conſiderantes præteritis malis abrenuncient, & pænitentiam agant, qui in die iudicij mereantur audire vocem Domini dicentis: Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum eſt ab origine mundi. Statuimus igitur, vt ſuprà nominatum Cęnobium à præſenti die habeat duas portiones omnium illarum rerum mobilium, & immobilium, quas modò ei dare decreuimus, aut in ſequenti tempore Domino auxiliante aduenerint: reliquam verò, ideſt tertiam ſupranominatum Xenodochiū habeat; ſcilicet terra coherentis eidem Eccleſia in circuitu menſura vnius iugeris. Concedimus iam duo prata prope eadem Eccleſia adiacentia; iuſta fonte Auguſta vnam petiam terra; prope Coſta petiam vnam, in Sancto Euſebio petias tres, in Piroſorelli petias quatuor, in vallibus Placentina campania petias duas, in territorio Campiromaldi petiam vnam, in Sartoriano petiam vnam, in Storciano petiam vnam, in apertura vitis petiā vnā, ſupra arginem petiā vnā.

Harum rerum, ſiue aliarum, quæ modo ibi ſunt, ſiue Domino adiuuante aduenerint in futuro tempore, volumus, & ſtatuimus, ordinamus, atque concedimus, vt duas portiones Monaſterium, aut cui Monaſterij Abbas conceſſerit, ſic vt ſupra diximus; tertiam verò partem habeat Xenodochium, ſeu cui idem conceſſerit, in hoc opere, & ſeruitio Domini ab omnibus fratribus, & ſororibus conſortij, qui in Chriſto electi ſunt nobiſcū

* quinto

Ttt fratres

1055.

fratres &c. Si quis verò, quod absit, ordinationem, quæ in præsenti pagina scripta est, infrangere tentauerit; cum Iuda traditore Domini penã æternæ damnationis sustineat, omnesq; maledictiones, quæ in veteri, & in nouo testamento scriptæ sunt, super se venire sentiat, iram Domini incurrat, sitq; anathema maranatha, & in secundo aduentu Domini pereat. Amen, Amen. Fiat, fiat. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Signum fff. fff. manibus suprascriptorum Michoelis, & Mauroni, qui hanc cartulam ordinationis, & testamenti fieri rogauerunt ad omnia suprascripta, eorumque relectione.

Signum fff. manibus . . . . . .

✠ *Ego qui supra, Gandulfus Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulæ &c.*

LXXXX.

1055.

Consenso, e Decreto del Vescouo Dionigi per la sudetta Chiesa, e Monasterio di S. Sepolcro.

In Archiu. Eccl maio. & etiam penes Monacos S. Sepulcri. Lancell hist. Oliuet. lib. 2. c. 38.

EGO *Dionisius Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus cunctis fidelibus perpetuam salutem in Christo. Dum Sancta vniuersalis Mater Ecclesia vni viro coniuncta, Christo, noua semper fœcundetur sobole, & passo sìuu salutem non cesset filiorum quærere, cunctis patet mortalibus, & maximè, qui Pastores animarum fore debent, nil pretiosius conquirere sponso, quàm id, quod complacet sponsæ. Proinde vniuersus fidelium nouerit cœtus, tàm præsens, quàm futurus, quod non minima pars filiorum, vel filiarum nostræ Sanctæ Matris Placentinæ Ecclesiæ, diuino timore tacta, memor diuini fauoris dicentis: Quamdiu vni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis. miseris compatiens, amore charitatis ex proprijs Xenodochium facultatibus construens, Ecclesiamq; in Sancti honore Sepulchri iuxta ædificans humiliter nostram adijt humilitatem, deposcens illam benedictione consecrari Pontificali.*

Cuius dignis annuentes precibus ipsam consecrauimus, dedicauimus, hæredem Christo fecimus. Subinde illius diurna in maius crescens deuotio præcogitans, qualiter eam sedulò Christi posset mancipari obsequio, præuidit dignum Ordini ipsam aptari Monastico, qui quamuis penè iam sit lapsus, in Christo tamen deuotior fiat fundatus. Quod nos agnoscentes, simulque illud congruum iudicantes, Monasterium vt efficeretur, consensimus; & vt nobis, nostrisq; successoribus, omnibusq; eiusdem loci fautoribus perennis à Domino recompensetur merces, constituimus, censemus, & vnà cum nostris corroboramus Canonicis, nullo modo illud sub iugo manere Episcopali, sed potius esse ab omni seruitutis vinculo liberum, quatenus ipsius cohabitatores nulla pressi molestia grataanter Deo seruiant, obsequia pauperibus debita præbeant; eo quippe tenore, vt Abbas prædictæ Ecclesiæ eligatur de congregatione secundum regulam S. Benedicti; ac, virga super sanctū Altare posita, qui electus est, ipsam accipiat; cura quam ante nos, nostrosq; successores veniens consecretur gratis. Si autem nos, nostriq; successores, iniqua percussi cupidine gratis hoc facere noluerimus; tūc liceat præfato Abbati ire, & consecrari se facere quocunq; sibi placuerit. Similiter faciat de Ecclesijs, quæ Deo annuente ibidem conquisitæ fuerint, seu Presbyteris, Diaconibus, omnibusq; Christi gradibus; tamen, si vt suprà diximus, nos, nostriq; successores gratis hoc facere noluerimus. Id etiam de sancto chrismate statuimus, excepto generali baptismate.

Quod si, instigante Diabolo, ordinatus Abbas in aliquibus lapsus capitalibus criminibus fuerit; Congregatio loci id non consentiens, post secundam, vel tertiam ammonitionem vicinis Abbatibus sine mora notum faciat; qui venientes, & secùs timorem Dei cuncta agentes, zizaniam separare curent à tritico: sin verò per se perpetratum facinus abscindere, & corrigere non potuerint, adhibeantur fideles loci etiam in testimonium. Quod si nec post horum ammonitionem omnium se correxerit, sed potiùs in sua malitia perdurauerit; tunc cum supradictis fratribus, & Abbatibus, seu fidelibus loci ductus ante præsentiam tàm nostri videlicet quàm nostratum successorum, non aliter quam in Sancta constituta Synodo id, quod rectum fuerit, iudicetur.

Istum autem honorem nostræ adquisiuimus Matri Ecclesiæ faciendum ab eodem præfati loci Abbate, vt Pontifice Metropolitani consecratione remeante sumpto isdem Abbas careo trium librarum ceræ habens per vnamquamque libram vncias duodecim, & vnaquæq; vncia pondus viginti duorum denariorum Papiensium deferens ponat ante Altare Sanctæ Dei Genitricis, aut in manu Episcopi. Insuper quando anniuersarius dedicationis illius aduenerit Ecclesiæ, Canonicis nostræ Matris Ecclesiæ cum processione illuc aduenientibus, honestè recipiantur: Septimanarijs verò, scilicet Presbytero, Diacono, Subdiacono, Acolito, Ostiario decenter administretur cibus corporeus secundum consuetudinem Monacorum. Ad consecrationem etiam Altarium, seu Ecclesiarum dabuntur pro Episcopi iamdicti refectione porci valentes quatuor soldos, & modium vnum frumenti pulli vigintiquatuor, congia vini, atque vna libra piperis.

Si verò quod futurum esse non credimus, nos, vel nostri successores, seu qualibet parua, magnaque persona hanc nostri Decreti paginam pia à nobis actam corrumpere tentauerit, aut eam quouis ingenio frangere quæsierit; sciant se incidere in sententiam Ananiæ, & Saphiræ, eandemque mortem perferre in anima, quam pertulerunt in corpore. Sint insuper colligati horrendæ anathematis vinculo; veniatque super illos illa maledictio, quam Psalmista de Iuda traditore Domini nostri, eiusque sequacibus decantat: Fiant dies eorum pauci, & honorem illorum accipiat alter, &c. quæ pertineat Catolicæ Ecclesiæ inimicis. Componant etiam quod multum est, pœna in centum librarum de cocto auro; medietatem Cameræ D. Imperatoris, ac medietatem supradictæ Ecclesiæ, Decreto à nobis sancito perpetualiter permanente. Nec liceat mihi Dionisio Placentinæ Sedis Episcopo nolle, quod volui; sed quod à me semel decretum, & confirmatum est, inuiolabiliter permaneat fixum, semper in melius roborandum. Vnde proprio illud confirmamus manu cæteris nostræ Canonicis Ecclesiæ corroborantibus, & confirmantibus tradimus.

Actum

Actam Dominicæ Incarnationis * *millesimo quinquagesimo sexto, imperante Donno, & gloriosissimo Imperatore Henrico filio Conradi Cæsaris Augusti anno nono. Pontificatus autem Reuerendissimi Præsulis Dionisij anno septimo, per indictionem nonam, tertio nonas Decembris.*

*1055. à Natiuit. Domini

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.
Ego Turiscadus Archipresbyter subscripsi.
Ego Boaizo Presbyter, & Sacrista subscripsi.
Ego Albertus Sacerdos subscripsi.
Ego Constantinus Sacerdos subscripsi.
Ego Ghisulfus Sacerdos subscripsi.
Ego Guidus Presbyter subscripsi.
Ego Laufrancus Presbyter subscripsi.
Ego Vbertus Presbyter subscripsi.
Ego Andreas Presbyter subscripsi.
Ego Guiboldus subscripsi.
Ego Rainaldus Archidiaconus subscripsi.
Ego Azo Diaconus subscripsi.
Ego Paulus Diaconus subscripsi.
Ego Garberdus Diaconus, & Præpositus subscripsi.
Ego Tedaldus Diaconus subscripsi.
Ego Guido Subdiaconus subscripsi.
Ego Giselbertus subscripsi.
Ego Eriprandus Subdiaconus, & Magister Scholarum subscripsi.
Ego Tebaldus Subdiaconus subscripsi.
Ego Adelbertus subscripsi.
Ego Bernardus Subdiaconus subscripsi.
Ego Angerus Subdiaconus subscripsi.
Ego Azo Subdiaconus subscripsi.
Ego Federicus subscripsi.
Ego Guido Acolitus subscripsi.

LXXXXI.

1056.

Erettione della Chiesa di S. Siro antichissima co' suoi beni dotali in Monasterio di Monache, e concessione (in vece di essa) della Parochial Chiesa di Pittoli alli Canonici della Collegiata di S. Antonino.

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

IN nomine Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Dionisius Dei dono Placentinus Episcopus. Licet nos negotia, & aulica curæ præpediant, & his, quæ Præsulis sunt, vt decet, vacare non sinant; non tamen tot fatigationibus adeò cedimus, vt nostri penitus obliuiscamur, & ad ea interiorem oculum non intendamus, per quæ summa quies, & indeficiens à mundi strepitu datur. Non hæc dicens superbio, nihil mihi attribuo, nihil ex me præsumo: sed totum ad hunc refero, quem auctorem non modò operum, sed & dignæ cogitationis absque ambiguitate credo. Quis nostrorum fidelium ignorat, nos cum Sancti Antonini Canonicis nuper egisse, vt ad hoc acquiescerent, quatenus S. Syri Basilicam cum tota dote à se alienarent; eo tenore, vt à modo non eis sit fas illam repetere, nec solita ditione tenere, quam etiam cum surculo nostræ proprietati, & dominio concesserè, nulla eis violentia ab Episcopali præpositura illata?

Illud etiam constat notissimum; quod pro dicta Ædicula optimum illis concessimus cambium, Ecclesiam scilicet in Sancti Antonini consecratam honore; & sitam in territorio Pletulæ cum sorte integra, cùm dote, cum oblationibus continuà anni, & in ea quoscunque eligunt, sub se ministrare permittant. Hoc dudum mente concepimus, hoc tandem ad effectum duximus. Voluimus quippe hac cum Dei auxilio aggredi, vt sanctimonialium conderemus Cęnobium inprimis pro anima, & incolumitate Diui Imperatoris; deinde pro eorum, qui hac sede functi, & functuri sũt, totius etiam populi Placentini, ad vltimum pro nostra. Inde etiam tam diligentissimi, tam cauti, tam prouidi fuimus, vt quod nostrum (vt ita dicamus) erat, nostrum, quasi alienum foret, humiliter, & suppliciter faceremus. Vtrique parti vtique prospeximus; & decreta etiam nostra roborata manu scribi iussimus vt Cęnobio, cuius conditioni instamus, nec de nobis, nec de successoribus, nec de Clero, cuius olim fuerat, timebemus: sed ratum omni maneat tempore, quod semel placuit statuisse: Gregi etiam Sancti Antonini ea securitas, ea sit firmitas, vt & ipsi suam Ecclesiolam eo, quo præfati sumus, modo teneant; nec à nobis, nec à successoribus vllo tempore aliquo modo expellent molestiam, & ijdem sopitis querelis neminem inquietent à nemine inquietandi. Quicunque hoc, aut illud præsumpserit irritare, anathemati, & maledictioni Omnipotentis Dei, Sanctorumque eius subiaceat ab hac die.

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.

LXXXXII.

1057.

Inuestitura feudale fatta dal Vescouo Dionigi in Grimerio Visconti, d'vn' Isola, ò Mezano nel Pò, c'hora la Mezana de' Casati si appella.

In Archiu. Nobilium de Casatis Plac.

ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi, millesimo quinquagesimo septimo, octauo Cal. Nouembris, indictione decima. Sanctæ Matri Placentinæ Ecclesiæ, vbi nunc Dompnus Dionisius Episcopus præesse videtur, ego Grimerius filius quon. Adelberti, qui professus sum ex natione mea legem viuere Romana p.s p.s dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid &c. manifeste profiteor me ego, qui supra, Grimerius ad vos D. Dionisiũ Episcopum, vt mihi dare digneris, & ad meos hęredes vsque in quintam generationem precario teothecario nomine tantum vsufruendum. Nominatiue insulam vna cum in parte terra aratoria, & in parte fraschauia iuris iamdictæ Ecclesiæ, quę est posita infra fluuio Padi, quæ est per mensuram iux. iuges centum: & ego pro ipsa insula à parte ipsius Episcopij vestri dare, tradere, & hanc offerre videor aliquantis casis, & rebus illis iuris mei, quę sunt posita in loco, & fundo Casagulega, & sunt per mensuram iuxtà iuges octo; eo videlicet ordine hanc in eodem Episcopio facio offersionem de ipsis meis casis, & rebus, qui supra illis, quas offerre videor, quę in eodem loco Casagulega sunt, habere permiseritis quietè, & liberè vsque in

quintam generationem faciendum ex fructibus eorum rerum, vel censum, quod exinde annuè Dominus dederis, quod voluerimus, ita vt per nos non peioretur, & persoluere exinde debeamus annualiter à parte ipsius Episcopij pro omni mense Nouembris argentum denario vno bono, & candelam vnam, dato ipso denario, & prædicta candela per nos, aut per nostrum missum vobis, vestrisque successoribus, vel vestro misso, aut super Altario Sancti Antonini ponamus; quamq; & illis, quæ ibidem offerimus parte ipsius S. Antonini sint potestate. & ordine si vobis, vestrisq; successoribus inuiolabiliter fuerit conseruatum, sicut petiuimus.

Quidem & ego Dionisius Episcopus te audiui, & rectam petitionem tuam intellexi; & per virgulam, quam in sua tenebat manu, sicut petistis, ipsis casis, & rebus, & prædicta insula eam illis, quas inde petistis, quamque & illis, quas ibi offersistis, precario, & teotbecario nomine habendum tradidit, eo videlicet ordine, vt dum tua, & filijs, seu abiaticis tuis fuerit vita in vsque quintam generationem, ipsis rebus, quæ supra habeo, habeatis, & faciatis ex frugibus earum rerum, vel censum, quod exinde annuè Dominus dederit, quod volueritis, vel successorum vestrorum, cum seu pars ipsius Episcopij inquietudine, vel contradictione, ita vt exinde annualiter censum redditis, sicut dixistis. Et si ego Dionisius Episcopus, vel mei successores, vel pars ipsius Episcopij te, aut filijs, seu abiaticis tuis vsque in quintam generationem iamdictis casis, & rebus, & prædicta insula, & vobis vsufruendum habere tradidit precario, & entbeotario nomine, & vobis sic vt supra legitur, aliquam subtractionem, aut minorationem fecerimus, & ipsis rebus diebus vitæ vestræ sicut supra legitur, precario, & entbeotario nomine vsufruendum habere quietè non permiserimus, tunc componamus vobis, quum exinde non adimpleuerimus, vt supra legitur, pæna dupli ex iamdictis casis, & rebus, & prædicta insula in duplo, & insuper pæna argentum lib. quinquaginta, & post pæna soluta præsens hoc factum in suo maneat robere.

Et si ego ipse Grimerius, meique filij, vel abiatici, & vsque in quintam generationem ipsum censum annualiter à parte ipsius Episcopij quæsierimus, eo videlicet ordine, vt si mihi, & sicut suprà legitur pars ipsius Episcopij quietè, & illibatè habere permiseritis tum illis, quæ ibi offersi, quamque & illis, quas inde habere potui, sicut superiùs nominatum est, tunc componamus à parte ipsius Episcopio pęna ipsis casis, & rebus, & eadem insula in duplo; & insuper pæna argentum lib. quinquaginta, quod si vos, vestrosq; successores, & filij, vel abiatici mei, & vsque in quintam generationem iamdictis casis, & rebus, quem ad eundem tradidit, quietè, & inlibatè precario, & entbeotario nomine habere permiseritis, sicut supra legitur; tunc post nostrum decessum ipsis omnibus rebus superiùs scriptis pars ipsius Episcopio deueniant proprietario nomine, quod voluerimus pro anima nostra mercede, inconuulsa cum stipulatione subnixa, & nec nobis liceat vllo tempore nolle, quod voluerimus, sed quod à nobis semel factum, vel conscriptum est, sub iurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa. Vnde duæ curtulæ precario, & entbeotario nomine offersionis, atque traditionis per ambarum partium conuentione vno tenore scriptæ sunt. Actum in loco, qui dicitur Magenassi feliciter.

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.

Signum fff. manibus Azoni, & Burgoni, seu Adami lege viuentes Romana testes.

Signum fff. manibus Gerardi, & Vberti testes.

✠ *Ego Bonizo Notarius Sacri Palatij, scriptor huius curtulæ offersionis, & precariæ, & entbeotario nomine post tradita compleui, & dedi.*

LXXXXIII.

1059.

Testificato d'vno, già Cerimoniere del Vescouo Dionigi, sopra la contesa nata in S. Antonino nel sepellirsi iui vn nobil defonto, e sopra certe altre differenze, e riti d'allhora tra li Canonici di detta Collegiata, e quelli della Catedrale.

In Archiu. Mensæ Episcopal. Placen.

TEmpore, quo Dionisius in pace Placentinam gubernabat Ecclesiam, lis orta est inter Maioris Ecclesiæ, & Sancti Antonini Canonicos de Missa, quæ canitur in depositione pro defuncto. Dicebant enim maioris Ecclesiæ Canonici hoc habere priuilegiu, vt in quacumque Ecclesia defunctus sepeliatur, Missa, quæ in depositione canitur, eorum sit, & ad sepeliendum orationes. At contrà Sancti Antonini Canonici dicebant nullum ius habere in Ecclesia Sancti Antonini Missas celebrare, nisi sex tantùm. Vnam in die Inuentionis corporis Sancti Antonini, secundum in festiuitate Sancti Victoris, tertiam in solempnitate Sancti Stephani, quartum in secunda feria post Pascha, quintam in Dominica, quæ precedit Rogationes, sextam in festiuitate Sancti Antonini, quæ est in Iulio. In Ypopanti autem Domini à prefatis maioris Ecclesiæ Canonicis benedicuntur candelæ, & in Dominica, quæ Dominicam precedit Passionem, palmæ similiter ibi benedicuntur, & oliuæ.

De Hypapante Domini (vt vocant Græci Festum Purificat. B. M. Virg.) Martyrol. Rom & ibi Baron. in notis die 2. Febr.

Ceterum, quia antiquitus Capitanei, & Magnates tàm Ciuitatis, quàm suburbij ad Ecclesiam Sancti sepeliebantur Antonini, accidit, vt quidam Gandulfus de Ribulo, nobilis genere, ad tumulandum ad Ecclesiam deportaretur Sancti Antonini. Verum maioris Ecclesiæ Canonici, quia nobiliores, & ditiores, & plures erant numero, fugauerunt Sancti Antonini Canonicos extra chorum turpiter manibus, baculisq; percussos. Sed, postquam sonus hic ad aures peruenit vulgi, à fratribus proprijs, à cognatis, à propinquis, & ab omni fere populo expulsi sunt maioris Ecclesiæ Canonici à choro. Interea Episcopus aduenit, & vix tumultum populi sedare potuit: maioris autem Ecclesiæ Canonici vnà cum Episcopo domum redière, & defunctus à Canonicis Sancti Antonini sepultus est. Anno verò transacto, & dimidio iurauere super Euãgelia tres Sacerdotes, tresque Leuitæ, & tres Ypodiaconi ex Sancti Antonini Canonica, maioris Ecclesiæ Canonicos nullum ius habere in Ecclesia S. Antonini Missas aliquas celebrare, preter has, quæ superius memoratæ sunt. Vigiliæ fiant communiter ab vtroq;

Clero,

Clero, ita dumtaxat vt, postquam antiphona, quæ sic cantatur: Chorus Angelorum; finita fuerit, à Sacerdote Sancti Antonini dicatur Oratio. Postea verò, dum Responsoria cantantur, & versus, à prefato Sacerdote dicatur Oratio super feretrum. Dum autem corpus exportatum fuerit ad tumulandum, à prefato dicantur Orationes super tumulum vsquequò elaudatur sepulchrum.

Porrò, si quando placuerit Episcopo canere Missam in Ecclesia beati Antonini, cum Canonicis prefatæ Ecclesiæ cantabit, nullo ibi maioris Ecclesiæ Canonico astante: quod factum est in consecratione Altaris, quod vsque hodie manet. Consecrauit enim Episcopus Altare Sancti Antonini cum Canonicis prefatæ Ecclesiæ, nullo ibi astante maioris Ecclesiæ Canonico, me iam didascalo. Processiones verò nouem sunt, quæ fiunt à Canonicis in hunc modum: competenti enim cum honore expectantur ad ianuam Ecclesiæ, si Episcopus abest, cum turibulo tantùm; si autem adest, cum textu Euangelij, & cum turibulo, & cum aqua benedicta. In festiuitate autem S. Antonini, quæ est in Iuliu, non interfaat maioris Ecclesiæ Canonici vigilijs, nec matatiaalis finasi; solus Episcopus cum Canonicis Sancti Antonini vigilias celebrabit, & matutinum: aliter verò fit in Inuentione corporis beati Antonini, nam communiter cantant vigilias, & matutinum. Legunt enim maioris Ecclesiæ Canonici lectiones, Canonici verò S. Antonini inuicatoriam cantant, & responsoria. Si autem Episcopus abest, Ebdomadarius maioris Ecclesiæ incipiat matutinam, & compleat orationem; & quicquid Sacerdotibus eo die in Missarum solempnitate offertur, in tres diuidatur partes. In secunda autem die Rogationum portantur Reliquiæ à Presbiteris Sancti Antonini Canonicæ. Quod si placuerit Sancti Antonini Canonicis aliquos ex suis ad Ecclesiasticos gradus producere, ducant ad Episcopum quos elegere, & absque vlla inquisitione consecrati ab Episcopo ad propriam redeunt Ecclesiã. Huius rei testis sum, & quæ dixi, nullo odio, vel fauore, alicui parti fauens, vel detrahens, testem Deum inuocans in anima mea.

LXXXXIV.

1062.

Donatione di Gregorio Fontana, Piacentino, Vescouo di Vercelli, al Monasterio, e Chiesa di S. Sauino di Piacenza.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione eius millesimo sexagesimo primo, octauo die mensis Ianuarij, indictione quintadecima. Monasterio Sancti Sauini, qui est constructum foris prope Ciuitate Placentia, vbi eius sanctum humatum corpus quiescit, egu Gregorius Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ, & filius quondã Berningi, qui professo sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, offertor, & donator ipsius Monasterio p.^s p.^s dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis, &c. ideoque ego, qui supra, Gregorius Episcopus dono, & offero in eodem Monasterio à presenti die post meum decessum, eo tamen ordine, vt subter legitur, pro anima mea, atque genitori, & genitrice mea, cæterorumque parentum mercede, idest . . . . de Corte vnu domui coltile, vbi olim fuit Castro . . . . & Capella in honore Sancti Gregorij cum casis, & massaritijs, vniuersisque rebus, qui ad eadem meu portione de Curte, & Castro, seu Capella pertinentibus, & omnia iuris mei, quam habere viso sum in loco, & fundo Fontana pretosa, vel in eius adiacentijs . . . . sicut Castro, & area, Capella, siue de alijs sediminibus . . . . . . seu terris arabilis, & pratisque gerbidis, & buscaleis cum illorum . . . . insimul per mensura iusta iugeĩ centum quinquaginta, & si amplius de meo iuris habere in eodem loco, & fundo Fontana pretosa, vel in eius adiacentijs, & pertinentijsque, territorijs inuentum fuerit, quam in supradicta mensura per hanc cartulam offersionis . . . . . . persistat potestate proprietario nomine.

Qua autem suprascripta meam portionem de Corte, vbi olim fuit Castroque de Capella cum omnibus rebus ad ipse pertinentibus iuris mei supradicta vnà cum accessionibus, & ingressoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum qualiter supra . . . . . legitur . . . . . . abhuc die in eodem Monasterio dono, & offero à præsenti, vt dixi, post meum decessum; eo verò ordine vt subter legitur, pro anima meæ; quondam genitori, & genitrice, cæterisque meis parentibus mercede, & per præsentem cartulam offersionis proprietario nomine ibidem habendum firmo, vt faciant de fruges, & redditum, vel censum, quibus ex ipsis rebus annuè Dominus dederit, post meum decessum Monachi, qui in eodem Monasterio pro tempore fuerint, & ibidem Deo deseruierint, ad eorum vsa, & fructa quicquid voluerint sine omni heredum meorum contradictione.

Quidem & spondeoque promitto me ego, qui suprà, Gregorius Episcopus vnà cum meos heredes . . . . suprascripta offersio, quibus subter legitur . . . . . . ab omni homine defensare: quod si defendere non potuerimus, aut si pars ipsius Monasterij exinde aliquid quouis ingenio subtrahere quæsierimus, tunc in duplũ eadem offersio, vt supra legitur, pars ipsius Monasterij restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub æstimatione in consimili loco. Et si (quod absit, & fieri non credo) vt Abbas ipsius Monasterio, vel Pontifex Sanctæ Placentinæ Ecclesia prædictis rebus per commutationem, vel per precaria, aut per libellum, aut aliter . . . . . alicui, veniat suprascripta mea portio de eadem Corte, & Castro, Capellaque de rebus omnibus in iure, & potestate Episcopio Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ, vt dixi, pro animæ meæ, & quondam genitoriq; genitricis meę, cæterorumque parentum meorum mercede. Et pro honore dignitatis meę, & nec mihi liceat vllo tempore nolle, quod volui, & quod à me semel factum, vel . . . . . inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa; hanc enim cartulam offersionis paginam Vuidoni Notarius Sacri Palatij dedi, & scribere rogaui, in qua subter confirmaui, & testibusque obtuli roborandam. Vnde duæ cartulæ offersionis vno tenore scripta sunt. Actum Ciuitate Placentia fœliciter.

Ego Gregorius Episcopus subscripsi.

Signum

Signum fff. manibus Oppizoni, & Gandulfi, seu Agenoni lege viuentes Romana testes.
Signum fff. manibus Ber . . . . . . & Gauselmi testes,
Ego, qui supra, Vuido Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulæ offersionis post tradita compleui, & dedi.

LXXXXV.

1063.

Contesa, e sentenza seguita tra l'Abbate di S. Sauino, & il feudatario suo di Paderna.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

COntrouersia erant inter Donnum Sauinum Abbatem Sancti Sauini, & Cimasabam de Paderna. Dicebat namque præfatus Abbas, quod Cimasaba erat ex familia dicti Monasterij, & suum scuterium esse debebat, & capistrum, malam, & naperiam, ac talia ei deferre: & dicebat se debere habere districtum feudi ipsius Cimasabæ, & ipsum Cimasabam debere facere guaitam, & seletam guaitam in Castro Padernæ per guerram. E contrario Cimasaba dicebat. Super qua sic definitum est per Consules Placentiæ; quod Cimasaba præcipiat hominibus loci Padernæ facere guaitam, & seletam guaitam, & spinatam, & talia, si voluntas Abbatis fuerit; sed hoc similiter faciat, cum Abbas voluerit ire per suas cellas, dictus Cimasaba vadat cum eo cum suo equo, & huiusmodi seruitia eidem faciat, vt stet ante eum, & porrigat ei vina, & fercula, & stet secum vsque ad lectum, & ei seruiat, & si Abbas voluerit, eum discalcies, & lectum faciat, & eum cooperiat.

Bonusdies Notarius fecit instrumentum an. 1063.

LXXXXVI.

1065.

Ratificatione, e Conferma giudicialmente interposta dal Vescouo Dionigi, e da altri Giudici Regij, alla donatione come di sopra, fatta da Gregorio Fontana, Vescouo di Vercelli al Monasterio, e Chiesa di San Sauino.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

DVM in Dei nomine Ciuitate Placentia in Curte propria Domni Rainaldi missi Domni Regis in laubia iusta Capella Sanctorum Simonis, & Iudæ per ei data licentia in iudicio residebat Domnus Dionisius Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, & Comes vnus Comitatu Placentino, siue missus Domni Regis, vnà cum Domnus Cuniberto Episcopus Sanctæ Taurinensis Ecclesiæ ad iustitiam faciendam, ac deliberandam; adessent cum eis Atto Iudex, & missus eiusdem Domni Regis, Isembardus, Antoninus, qui & Azo, Ansaldus, Tado, Gandulfus, item Ansaldus Iudices Sacri Palatij; Aidraldus de Carto, Oddo quon. Rainerij fil. Gandulfus fil. quon. Amizoni milites eiusdem Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ; Adelbertus Teutonicus Comes habitator Comitatu Brisiensis, Vgo dati . . . . Gariprando . . . . Ioannes filius quon. Crescentij, Albericus, & Adelbertus Vicedomino . . . . Densalue, Berardus, Agiprando, Albizo, Regio Placentini ciues, & reliqui plures. Ibique eorum venerunt præsentia Domnus Richizo Abbas Monasterio Sancti Sauini fundato . . . . . . Ciuitate Placentia, vbi eius sanctum humatum corpus quiescit; & quæ Monasterio ipso cum omni sua integritate pertinere videtur de sub regimine . . . . . eiusdem Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ; vnà cum Daiberti eius, & ipsius Monasterij aduocato: & ostenserunt ibi cartula vna offersionis, vbi continebatur in ea ab ordine, sicut subter legitur: In nomine Domini Dei, & Saluator Nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo sexagesimo primo, octauo die mensis Ianuarij &c. [col rimanente, che di sopra arrecammo, della sudetta donatione di Gregorio Vescouo] *Cartula ipsa offersionis ostensa, & ab ordine lecta, interrogatus est ipse Domnus Richizo Abbas, & Daibertus eius, & Monasterio aduocato, pro quo cartula ipsa offersionis ibidem ostenserint.*

Qui dixerunt: Verè ideo cartula ipsa offersionis, quam ibidem ostensimus, vt ne silentes appareat, & nec rebus illis, qualiter in ea legitur cartula, à parte ipsius Monasterij habemus, nec detinemus proprietatem; & si quislibet homo aduersus nos, vel à parte ipsius Monasterij exinde aliquid dicere vult, parati sumus cum eo ex indicta ratione standum, & legitimè finiendum: &, quod plus, quærimus, vt dicat Domnus Gregorius Episcopus Vercellensis Ecclesiæ, & Cancellarius; si cartula ipsa offersionis, quam ibidem ostensimus, bona, & vera est; aut si ipse Domnus Gregorius Episcopus eam fieri rogauit, & firmauit, & prædictis Castro, & omnibus rebus qualiter in ea legitur cartula, ipsius Monasterij propria sunt, & esse debent cum lege, iusta ipsa offersionis cartula; aut si vllam scriptionem, vllamque firmitatem habet, per quam pars ipsius Monasterij contradicere, aut detrahere possit, velint, an non.

Et cum ipse Domnus Richizo Abbas, & Daibertus aduocato suo taliter retulissent, ad hæc respondit ipse Domnus Gregorius Episcopus: Verè cartula ipsa offersionis, quam ibidem ostensistis, bona, & vera est; & ego eam fieri rogaui, & firmaui, & prædictis Castro, & omnibus rebus, qualiter in ea legitur cartula, pars ipsius Monasterij Sancti Sauini proprij sunt, & esse debent cum lege, & mihi habendum, vel retinendum nihil pertinet, nec pertinere debet cum lege, quia cum lege non possum, nisi quod in ea continetur cartula, pro eo quod exinde nullam scriptionem, nullamque firmitatem habeo, per quam pars ipsius Monasterij Sancti Sauini contradicere, aut subtrahere possim; sed, vt dixi, ipsius Monasterij propria sunt, & esse debent cum lege, & mihi habendum, vel retinendum nihil pertinet, nec pertinere debet cum lege, quia cum lege non possum. Et taliter respondisse ipse Domnus Gregorius Episcopus vnà cum Conradus aduocato eius, vt si vnquam in tempore ipse Domnus Gregorius Episcopus, suique hæredes aduersus eundem Monasterio de prædictis Castro, & omnibus rebus, qualiter in ea legitur cartula, agere, aut causare, vel remouere

1065.

præsumpserit, nisi quod in eadem cartula offersionis in sua reseruauit potestate, per se ipsos, aut eorum summutantes personas, & taciti . . . . . in tempore non permanserit; vel si apparuerit vllum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum ego, qui supra, Gregorius Episcopuc in aliam partem fecissem, & claruerit: tũc componar ego, qui supra, Gregorius Episcopus pars ipsius Monasterij pæna dupla ipsis Castro, & omnibus rebus, sicut pro tempore fuerint meliorata, aut valuerint sub æstimatione in consimili loco: insuper pæna argentum denarios bonos Papienses . . . .

His actis, & manifestatio vt supra facta, rectum eorum iudicum, & auditoribus comparuit esse, & indicauerunt iusta eorum altereacione, & ipsorum Domni Gregorius Episcopus, & Conradi eius Auuocato professione, & manifestatione, vt ipse Domnus Riebizo Abbas prædictis Castro, & omnibus rebus, qualiter in ea offersionic cartula, à parte ipsius Monasterij habeat, & teneat proprietate iustà ipsa cartula, & ipse Domnus Gregorius Episcopus, & Cancellarius, suiq; hæredes maneant exinde taciti, & contenti. Finita est causa, & hanc notitiam pro securitate eidem Donni Richizoni Abbas, & ipsiuc Monasterij fieri ammonuerunt. Quidem & ego Bonizo Notarius Sacri Palatij ex iussione prædicta Domni Dionisij Episcopus, & Comes, atque misso, & Iudicum ammonitione scripsi, anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexagesimo quinto, Calendis Iulij, indictione tertia.

Ego Dionisiuc Episcopus, & Comes subscripsi.
Ego Cunibertus Taurinensium Præsul subscripsi.
Atto Iudex, & Missus Domni Regis interfui.
Isembardus Iudex sacri palatij interfuit.
Antoninus Iudex sacri palatij interfuit.
Ausaldus Auuocatus, & Iudex sacri palatij interfuit.
Tado Iudex sacri palatij interfuit.

LXXXXVII.

1069.

Inuestitura fatta dall'Arciprete (hora chiamato Preposito) della Canonica di Sant' Antonino, d'vn molino posto nel luogo, detto la Galliana hoggidì.

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

IN Christi nomine placuitque, conuenit inter Sigefredus Archipresbiter de Ecclesia S. Antonini, & fil. q. Martini, nec non & Ioannes, qui & Bonaldus fil. q. Bonizoni; vt in Dei nomine debeat dare, sicut à præsenti dedic ipse Sigefredus Archipresbiter eidem Ioanni à ficto censum reddendum libellario nomine vsque ad annos vigintinouem expletos, hoc est vna petia de terra cum edificio simul, & molendinum . . . . . superhabente cum terra aratoria . . . . . iuris suprascripta Ecclesia Sancti Antonini, posita in campanea Placentina prope argele, & est petia ipsa de terra per mensura iusta perticas quatuor. Cohæret ei ab vna parte terra Gerardi, de alia parte terra Ioanni, de tertia parte via publica, sibique alia sunt cocrentes; ea ratione, vt à modo dein habeat ipse Ioannes, & suos eredec prædicta petia de terra cum eodem moleudino superhabente, & prædicta petia de terra aratoria insimul tenente iuris . . . . suprædicta Ecclesia cum accessione, & ingresso, seu superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra legitur, in totum habere debeat, & faciat inibi quicquit eis fuerit opportuuum, sine omni eidem Sigefredi Archipresbiteri, eiusque subcessores contradictione, ita vt per eis melioretur, non verò pegioretur; & persoluere exinde debeat singulis annis pro omni Missa Sanctæ Mariæ de mense Augustus modios tres de furmenco pulchro, & vno de mestura, dato, & consignato prædicto grano in Ciuitate Placentia a recto stario Placentino ad Ecclesia prædicti Sancti Antonini a misso Presbiteri de ipsa Ecclesia consignato ipso grano a prædicti Presbiteri eorum successorec, vel ad eorum misso per se ipse Ioannes, suiq; heredec, aut suo misso, alia superposita eis non fiad. Pena verò inter se posuerunt, vt quis ex ipsis, aut successores, vel heredes eidem Ioanni non impleuerint omnia, qualiter supra legitur, vel si collere, auc lasxare voluerint ante suprascriptis annis expletis, componanc pars parti fidẽ seruandi pena argentum denarios bonos Papienses soldos vigintinouem. Factum est hoc anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millexìmo sesagexìmo nono, quarto Kal. Setembris, indictione septima.

Vnde duo libelli vno tenore scripti sunt. Actum intus suprascripta Ecclesia Sancti Antonini feliciter.

Signum ✠✠✠. ✠✠✠. manibus Atoni, & Stefanoni, seu Linzoni q. Cristiani testes.

✠ *Ego Ioannes Notarius Sacri Palatij scriptor huius libello post tradito compleui, & dedi.*

LXXXXVIII.

1077.

Priuilegio di Enrico Terzo, à fauore delle due Chiese, la Catedrale, e la Canonica di S. Antonino di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

DVM in Dei nomine suburbium, qui iuris Placentia, in via publica ipsius suburbij in iudicio residebat Donnus Tertius Henricus Rex ad iustitias faciendas, ac deliberandas; resideretq; cum eo Gregorius Vercellensis Episcopus, & Cancellarius prædicti Donni Regis, & Vuilielmus Papiensis Episcopus, & Cunibertus Taurinensis Episcopus, & Euerardus Comes, & Albertus Comes, & Vuifredus similiter Comes, & Aubertus vexillifer, & Gaudulfus de Cario, & Paganus fil. quon. Ribaldi, & Grimerius Vicecomes (era questi l'inuestito di sopra da Dionigi Vescouo del feudo del Mezano del Pò) *& Bonefacius; sed & Vualcausus, Ardericus, Bonushomo, Fulcus, Gerardus, Otto, Antoninus Iudices sacri palatij, & reliqui plures: inibique in eodem iudicio venit Vuido Archipresbiter Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ vnà cum Fulcone aduocato suo; & petierunc misericordiam ad prædictum Donnum Regem, vt ipse propter Deum, & animæ suæ mercedem mitteret bannum super ipsum Archipresbiterum, & aduocatum suum Fulconem ad vtilitatem, & à parte præfata Ecclesiæ super res, quæ sunt iuris Canonicæ supradictæ Ecclesia,*

1077.

sta, & Sancti Antonini, & super res, quæ esse videntur in locis, & fundis Camporomaldi . . . . sub tenore scilicet, vt . . . . . nullus quislibet homo prædictam Ecclesiam S.Placentin. & S.Antonini ipsis rebus deuestire, vel molestare præsumat. Et cum ipse Vuida Archipresbyter, & Fulcone aduocato suo à parte talia requisiuissent; tunc ipse Donnus Rex misit bannum super eundem Archipresbyterum, & Fulconem aduocatum suum à parte ipsius Ecclesiæ super ipsas res in centum libras auri, vt nullus quislibet homo præsumat prædictam Sanctam Ecclesiam diuestire, vel molestare. Qui verò fecerit, sciat se compositurum prædictas centum libras auri, medietatem præfato Donno Regi, medietatem Canonicis Canonicæ prædictę S. Placentinæ Ecclesiæ, & hanc notitia qua legitur acta est causa fieri ammonuerunt. Equidem ego Ioannes Notarius sacri palatij, & iussione suprascripti Donni Regis, & ammonitione prædictorum Iudicum hanc notitiam scripsi anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1077. regni verò prædicti Donni Regis Henrici Tertij anno XX. 13. Cal. Martij, indict. 15.

✠ *Henricus Dei gratia Tertius Rex subscripsi.*

Ego Gregorius Vercellensis Episcopus, & Cancellarius subscripsi.

Ego Vualcausus Index subscripsi.

Ego Ardericus Index interfui, & subscripsi.

LXXXXIX.

1077.

Lettera di Gregorio Fontana Piacentino, Vescouo di Vercelli, e Cancellier Regio alla Contessa Adeleida sua sorella, scritta nel punto di sua morte

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

GRegorius Vercellensis Episcopus, & Cancellarius Adeleidæ sorori suæ quicquid in extremo termino vitæ. Ego, soror carissima, in fine vitæ positus, quod ore ad os tibi, & tecum conferre non potui, meis extremis litteris notificari præcepi; & quoniam quod ego tibi mandare, quod tu libenter faceres, non dubitaui, libenter tuæ charitati mandaui.

Vola itaque, & indico. vt tu meo loco, & vice, & iussu meo pro animæ mea, & parentum nostrorum mercede filium Gozolini, & suos hæredes; & filios, & filias Vrseti, & eorum hæredes; & filios, & filias Iaaunis, & alterius Ioannis, & eorum hæredes de Geneuredo, & alios omnes, qui adhuc sunt mei iuris, liberos facias, & omni libertate ita donentur, vt sub nullius seruitutis vinculo deinceps teneantur. Insuper volo, & indico, vt tres mansos de terra mei iuris, & proprietatis inter eos diuidas, secundum quod tibi melius visum fuerit. Si quis autem hanc meam voluntatem fregerit, sicut Dathan, & Abyron anathema sit. De elecmosina verò, quam ego feci Ecclesiæ Sancti Sauini, præcipio tibi, vt si Abbas de mensæ Fratrum abstulerit, veniat mox in proprietate S.Syri. (intendendo, che i detti beni peruenissero, non forse al Monasterio di S. Siro di Piacenza, benche da Dionigi Vescouo suo amico fondato; ma più tosto alla Catedrale di S. Siro di Pauia, secondo che già determinato haueua nell'atto stesso di simil donatione) *Similiter volo, vt constituas de elecmosina, quam tibi pro me facere placuerit, hoc est, de hoc quod habeo in Fontana petrosa, & in Sancto Georgio &c.*

1077.

C.

1078.

Donatione de' beni di Parpaneso insieme con la Chiesa di S. Giorgio in detto luogo, fatta al Monasterio di S. Sauino in Piacenza dalla Contessa Adeleida Fontana, per ordine, & in suffragio dell'anima del proprio fratello Gregorio, già Vescouo di Vercelli.

In Archiu. Abbatię S. Sauini Plac.

ANnuo ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo septuagesimo octauo, decimotertio Calendas Iulij, indictione decimaquinta. Nos Vuifredus Comes fil. quon. Vgonis, qui fuit item Comes . . . . & . . . . . Adeleida filia quon. Bornengi coniux . . . . . que professa sum ex natione mea legem viuere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo legem viuere videor Alamanorum . . . . subter confirmansa, & iusta legem, in qua nata sum, vnà cum notitia de propinquioribus parentibus meis . . . . Monaster. . . . . S. Sauini . . . . iugales donamus, & offerimus in eodem Monasterio . . . . germanus, & cognatus noster Parpanense cum Capella vna ibi constructa . . . . iuges quinquaginta; & si amplius de nostro iuris . . . . per hanc cartulam offersionis in eodem Monasterio S.Sauini, aut cui pars dicti Monastery dederit, pro animabus nostris mercedis, & suprascripti quon. Gregorij, qui fuit Episcopus Vercellensis . . . . & ad q Vuifredus Comes, & Adeleida iugales . . . .

Actum Ciuitate Placentia infra Curte ipsius Vuifredi Comes feliciter.

Signa ff. . . . .

Signa ff. manibus suprascriptorum Arimundi, & Antonij germanis, qui eadem amita eorum . . . . interrogauerunt, vt supra . . . . .

✠ *Ego Ioannes Notarius Sacri Palatij scriptor . . . .*

CI.

1081. Accordo, ò sia Conferma de' beni di Fontana pradosa, donati à S. Sauino dal già Vescouo di Vercelli, fatta da certi Nobili di Casa Fontana.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo octuagesimo primo, quarto die mensis Augusti, indictione tertia. Tibi Gandulpho Abbati Monasterij S. Sauini sito à mane foris Ciuitatem Placea. Nos Imilia filia quon. Roberti, & relicta quon. Antonij, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani filij eiusdem quon. Antonij, & Otta coniux iamdicti Borningi filia quon. Daifredi Comitis; quæ professa sum ego Imilia ex natione mea lege viuere Romana, & nos germani, atque iugales professi sumus lege viuere Longobardorum, Borningo nanque iugale, & mundualdo meo mihi supra Otte consentiente, & subter confirmante, præsentes præsentibus diximus. Promittimus, atque & spondemus Nos mater, & filij vna cum nostris hæredibus, atque iugalibus tibi Gandulpho Abbati, tuisque successoribus, vt à modo in tempore non habeamus licentiam, nec potestatem per vllumuis ingenium, nullamque occasionem, quod fieri potest, agendi, vel causandi, nominatiuè ex cunctis casis, & omnibus rebus, territorijs, quas dedit Gregorius Vercellensis Episcopus prædicto Monasterio S. Sauini, & iacent in Fontana predosa, vel in eius pertinentijs, seu territorijs; dicendo, quod nobis exinde aliquid pertinere debeat, sed omni tēpore nos, nostriq; hæredes exinde taciti, & contenti permaneamus.

Quod si amodo aliquo tempore nos suprascripti Imilia, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani, mater, & filij, atque Otta coniux Borningi, aut nostri hæredes exinde agere, aut causare, vel remouere præsumpserimus, tibi Gandulpho Abbati, tuisuè successoribus, vel illius Monasterij, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint, per nos, aut nostras submissas personas, & exinde taciti omni tempore non permanserimus, vel si apparuerit vllum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quos nos exinde in aliam partem fecissemus, & claruerit; tunc componamus vobis in duplum iamdictam casam, & res omnes, sicut pro tempore fuerint melioratas, aut valuerit, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, & insuper pena argenti denariorum bonorum Papiensium cone libras quinquaginta, & in eo tenore vt supra legitur. Quidem & ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos suprascripti mater, & filij, atque iugales à te iamdicto Gandulpho Abbate eundem Launechdt crosnam vnam, vt hæc nostra promissio, sicut supra legitur, in te, tuisque successoribus perennibus temporibus firma permaneat, atque persistat inconuulsa eadem stipulatione subnixa, & nihil mihi Imiliæ liceat vllo tempore nolle, quod volui, sed quod à me semel factum, vel quod scriptum est, inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa. Actum infra ipsum Monasterium Sancti Sauini fuit & lectum.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. manuum suprascriptorum Imiliæ, & Ribaldi, ac Borningi, atque Bonisenioris, & Otte iugalium, qui hanc cartulam promissionis fieri rogauerunt, & suprascriptum Launechild acceperunt, & ipso Borningo eidem Otte coniugi, & mundualdo sue consentiente vt supra.

Signa fff. fff. manuum Ribaldi, & Antonij, qui & Pagani lege viuentium Longobardorum testium.

Signa fff. fff. fff. manuum Euerbardi, & Bulgari, atque Antonij testium.

✠ *Ego Ioannes Notarius scriptor huius cartule promissionis post traditam compleui, & dedi.*

CII.

Donatione fatta da' sopradetti Signori di Casa Fontana, d'alcuni altri lor terreni nel luogo del Boale alla medesima Chiesa di S. Sauino.

1081.

In Archiu. Monast. S. Sauini Plac.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo octuagesimo, primo, tertio die mensis Octobris, indictione quarta. Monasterio S. Sauini, vbi nunc Donnus Gandulphus Abbas preesse videtur, constructum à mane prope foris Ciuitatis Placentiæ, Nos Imilia filia quon. Roberti, & relicta quon. Antonij, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani filij quon. suprascripti Antonij, que professa sum ego Imilia ex natione mea lege viuere Romana, & nos germani professi sumus lege viuere Longobardorum, presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc seculo, centuplum accipiet, insuper & quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos suprascripti mater, & filij donamus, & offerimus in eodem Monasterio pro anima olim suprascripti Antonij, ac nostrarum mercede, hoc est, mansos duos iuris nostri, quos habere visi sumus in loco, & fundo Boali, vel in eius pertinentijs, seu territorijs sicut sunt detenti, & laborati per . . . . . . & . . . . . . massarios . . . . . . & sunt per mensuram iustam inter sedumen, & vites, ac terram arabilem, & ripas, rupinas, & buscaleas, cum illorum areis iugera decem. Quos autem suprascriptos mansos duos iuris nostri supradictorum vna cum accessionibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra mensura legitur . . . . ab hac die in eodem Monasterio donamus, & offerimus, cedimus, conferimus, & per presentem cartulam offersionis ibidem confirmamus; eo verò ordine, vt si fuerit aliquis vel Episcopus, vel Abbas, vel Monachus, vel alius quislibet, qui iamdictos mansos alienauerit per commutationē, vel locationem, vel beneficium, vel quolibet alio modo; deueniant in iure, & potestate nostra, vel nostrorū heredum; & si fuerint permissos quietè, atque illibatos habere iamdicto Monasterio, permaneant ad mensam, & ad vtilitatem illorum Monachorum, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint, faciendo exinde quicquid voluerint vt supra legitur, sine omni nostra, & heredum nostrorum contradictione.

Quidem & spondemus, atque promittimus nos suprascripti mater, & filij cum nostris heredibus parti iamdicti Monasterij suprascriptam offersionem ab omni homine defensare; quod si defendere nō potuerimus,

aut ſi à parte predicti Monaſterij exinde aliquid per quoduis ingenium ſubtrahere queſierimus, niſi vtſupra legitur; tunc in duplum eandem offerſionem vtſupra legitur, ibi reſtituamus, ſicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit ſub extimatione in conſimilibus locis; & nec mihi ſupraſcriptę Imiliæ liceat vllo tempore nolle, quod volui, ſed quod à me ſemel factum, vel quod ſcriptum eſt, inuiolabiliter conſeruare promitto cum ſtipulatione ſubnixa. Actum & in Ciuitate Placentiæ fuit lectum.

Signa ſſſ. ſſſ. ſſſ. ſſſ. manuum ſupraſcriptorum Imiliæ, & Ribaldi, ac Borningi, atque Boniſenioris matris, & filiorum, qui hanc cartulam offerſionis fieri rogauerunt vtſupra.

Signa ſſſ. ſſſ. manuum Alberti, & Mainardi lege viuentium Longobardorum teſtium.

Signa ſſſ. ſſſ. ſſſ. manuum Sigefredi, & Rezonis, atque Falconis teſtium.

✠ *Ego Ioannes Notarius ſcriptor huius cartulę offerſionis poſt traditam compleui, & dedi.*

CIII.

1085.

Teſtamento di Prete Giouanni, figlio di Alberto, che laſciò molti poderi in varj villaggi del Piacentino alli due Monaſteri di S. Sauino, e di S. Aleſſandro, & alla Chieſa ancora di S. Pietro, detto in Foro.

In Archiu. Monast. S.Sauini Plac.

Milleximo octuageſimo quinto, duodecimo die menſis . . . . . . [qui ſi deſiderano alcune parole, per eſſere corroſo il rogito] . . . . *Ego Ioannes Presbiter filius quon. Alberti, qui profeſſus ſum lege viuere Romana, p.ſ p.ſ dixi: Vita, & mors . . . . Melius eſt enim hominem metu mortis viuere, quàm ſpe viuendi morte ſubitanea præueniri . . . . . manifeſtum eſt mihi, qui ſuprà, Ioanni Presbitero, eò quod hodie venundauerunt mihi Vitalis fil. quon. Gerardi, & Ficia iugalis filia quon. Aginonis per cartulam venditionis, & acceptũ precium argenti denariorum Papienſium libras centum, Nominatiuè caſas, & omnes res illas, quæ fuerunt iuris eorum, & habere viſe fuerunt tàm in campanea, & in prata iſtius Ciuitatis Placentiæ, quamq; in locis, & fundis Paderna, Laudexana, Rio, Sancto Paulo, Centoeria, & in eorum adiacentijs, & pertinentijs, ſeu territorijs . . . . aut à præſenti die in mea, aut cui ego dediſſem, vel habere ſtatuiſſem, fuiſſet poteſtate, proprietario iure habendum, & faciendum exinde, quod voluiſſemus.*

Modo verò conſiderante me Dei omnipotentis miſericordia, ſeu mercede animæ meæ, vt nec omnia, qualiter mihi per ipſam aduenerunt cartulam, inordinata relinquam; propterea prædicti eis ita ordinare, & diſponere ſic firmis, & ſtabiles permanendum, qualiter hic ſubter ſtatuero, & mea decreuit voluntas pro animæ meæ mercede. Ideoque volo, & ſtatuo, ſeu iudicoque per cartulam hanc ordinationis meæ confirmo, vt habeant ſupraſcripti Vitalis, & Ficia iugalis ſupraſcriptas caſas, & omnes res illas, qualiter mihi per ipſam aduenerunt cartulam, vſufructuario nomine diebus vitæ eorum, & faciant exinde vſufructuario nomine quicquid voluerint; & qualis vnus ex ipſis ante alterum de hoc ſæculo migrauerit, ille qui ſuper alium aduixerit, portione de vſufructum defuncti ſuccedat. Poſt autem eorum amborum iugalium deceſſum, volo, & ſtatuo, ſeu iudicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt habeat Monaſterium S. Sauini ſupraſcriptas caſas, & omnes res de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, & Laudexana, & Rio, & de eorum pertinentijs ſine omni conditione, ideſt conſuetudinali datione villanorum, qui ipſam terram modò detinent, vel in antea detinuerint; excepto, quod debent dare medietatem de vino, & tertium de omni grano groſſo, & de minuto, & de omni labore, qui exinde exierit. Et Eccleſia, vel Cella S. Alexandri habeat à ſuum dominatiuum ſupraſcriptas res omnes de ſupraſcripta campanea, & pratis; & illas caſas, & omnes res de ſupraſcripto loco, & fundo Sancto Paulo, & de eius pertinentijs habeat ipſa Eccleſia S. Alexandri ſine omni conditione, ideſt conſuetudinali datione villanorum, qui ipſam terram modò detinent, vel in antea detinuerint, excepto quod debent dare medietatem de vino, & quartum de omni grano groſſo, & minuto, & de omni labore, qui de ipſo loco Sancto Paulò exierit: & ſunt ſupraſcriptæ res de campanea, & pratis petiæ nouem de terra, quas ordino, & dono ad ſupraſcriptam Eccleſiam S. Alexandri, quæ eſt iuxta burgum iſtius Ciuitatis Placentiæ, per menſuram iuſtam inter terras arabiles, & prata, iuges viginti. Et, ſi amplius . . . . . rebus in ſupraſcriptas petias nouem de terra, & infra eorum coherentias inuentum fuerit, quam in ſupra menſura legitur, totum in iam nominata Eccleſia S. Alexandri firmum, & ſtabile, ſicut ſubter declaratum fuerit, permaneatque perſiſtat.

Et Eccleſia S. Petri de foro habeat ſupraſcriptas caſas, & omnes res illas de Centoeria ſine omni conditione, ideſt conſuetudinali datione villanorum &c. excepto, quod debent dare medietatem de vino, & tertium de omni grano groſſo, & minuto, & de omni labore, qui inde exierit: & illud vadat totum ad luminaria ipſius Eccleſiæ S. Petri, & quod remanſerit, vadat ad coopertura m ipſius Eccleſiæ S. Petri. Et ita volo, & ſtatuo, ſeu iudicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt decima de donnicato de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, Laudexana, Rio, & de eorum pertinentijs vadat ad Hoſpitalem S. Sauini: & decima de donnicato de ſupraſcripta campanea, & pratis, & de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcripto loco S. Paulo, & de eius pertinentijs vadat ad Hoſpitalem S. Alexandri. Et faciat ſupraſcriptum Monaſterium S. Sauini, & Abbas eius in ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, Laudexana, & Rio, & ſupraſcriptum Monaſterium S. Alexandri, & Abbas eius in ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcripta campanea, & pratis, & de ſupraſcripto loco, & fundo S. Paulo; & iam nominata Eccleſia S. Petri, vel pars eius faciat de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de prædicto loco, & funda Centoeria poſt deceſſum ipſorũ Vitalis, & Ficiæ iugalium à præſenti die ad menſas Monacorum Sanctorum Sauini, & Alexandri, & ad luminaria, & coperturam S. Petri proprietario nomine quicquid voluerint &c.

Qui

Qui siegue la prohibitione dianzi allegata; ma per breuità, essendo assai diffuso lo stile, si tralascia. E poi soggiunge: *Et ita volo, & statuo, seu indicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt quando mortui fuerint suprascripti Vitalis, & Ficia iugales, statim veniant duo Monachi Presbyteri de Abbatia de S. Salutore de Taurino in suprascripta Ecclesia S. Alexandri, qui quotidie diuinum mysterium ibi faciant cum alijs Monachis, quos ibi inuenerint, pro animabus ipsorum Vitalis, & Ficiæ iugalium, & parentum illorum mercede, & ita volo &c. Actum Ciuitate Placentia feliciter.*

Ego Gandulfus Notarius sacri palatij scriptor huius cartulæ ordinationis post traditam compleui, & dedi.

CIV.

Donatione di due fratelli detti da Camporemoldo al Tempio, e Monasterio di S. Eufemia in Piacenza, di certo lor podere nel luogo di Camporemoldo.

1094.

*ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo *sertio, mediante mense Ianuarij, inditione secunda: in Ecclesia S. Euphemiæ, vbi eius sanctum corpus requiescit, constructa in Ciuitate Placentiæ. Nos Vuinigisus, & Ansaldus germani, filij quondam Ricbardi de Campromaldo, qui professi sumus ex natione nostra lege viuere Romana; offertores, & donatores ipsius Ecclesiæ p.s p.s diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. Ideoque nos Vuinigisus, & Ansaldus germani donamus, & offerimus à præsenti die in eadem Ecclesia pro animabus nostris, & quondam Oberti germani nostri nunc defuncti mercede; id sunt casa, & omnibus rebus illis, quod mansum vnum iuris nostri, quam habere visi sumus in loco, & fundo Campromaldi superiore, & in eius territorio. Cobaret eidem vnu parte terra de Marchione de Riualta, de alia parte terra Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ, de tertia parte terra de filijs Fredi de Riualgario, de quarta parte terra de Monterio, sibique aliæ sunt cobarentes omnia ex omnibus inde q; autem suprascriptum mansum iuris nostri superiùs dictum vnà cum accessionibus, & ingressionibus earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, quæ sup legnutur, ab hac die in eadem Ecclesia prædictum mansum donamus, & offerimus, & per præsentem cartam offersionis ibidem babendum confirmamus, & quod Presbyteri Clerici, qui nunc sunt in eadem Ecclesia ordinati, aut in antea ordinati fuerint, & canonico ordine ibi fleterint communiter, & ibidem Deo deseruierint, quidquid voluerint, sine omni nostra, ac haredum contradictione . . . . Pænu verò optimo auro vncias decem auri, & quod repetierimus, & vendicare non valeumus, præsens hanc cartum offersionis omni tempore firma permaneat, atque persistat. Actum Ciuitate Placentia feliciter.*

Signum fff. manuum supraseriptorum Vuinigisi, & Ansaldi, qui hanc cartam offersionis fieri rogauerunt vt supra.

Signum fff. manibus Alberti, & filij Rainaldi rupso, seu Alberti lege viuentes Romanu testes.

✠ *Ego Gezo Notarius sacri palatij scriptor huius cartulæ offersionis, post tradita compleui, & dedi.*

* quarto, scilicet a Natiuitate Domini.

CV.

Priuilegio Apostolico di Vrbano II. à fauore dell'Abbatìa di Montebello sul Pauese, Diocesi di Piacenza.

1094.

In Archiu. Monasterij Montisbelli.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Alberto Abbati salutem, & Apostolicam benedictionem. Sicuti irrationabilia poscentibus negari debet assensus, sic iusta petentium votis benignè debemus assensione concurrere. Ea propter tuis, charissime fili Alberte, petitionibus annuentes beati Geruasij Ecclesiam infra Castrum, quod Monsbellus dicitur, constructum, quam quidam miles Hubertus nomine cum parentibus suis ad hoc tibi concessit, vt B. Petro offerres, oblatam cum omnibus, quæ ad præsens possidet, & quæ in futuro, Domino largiente, iuste poterit adipisci, sub Apostolicæ Sedis patrocinio tanquam B. Petri propriam fouendam, ac protegendam suscipimus, saluo Placentinæ Ecclesiæ canonico iure. Nulli igitur hominum deinceps liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, minuere, vel quasi pijs de causis suis vsibus applicare; sed omnia integra conseruentur seruorum Dei illic degentium vsibus omnimodis profutura. Obeunte te nunc eius loci Abbate nullus ibi qualibet surreptionis astutia, vel violentia præponatur, sed fratribus illic Deo seruientibus libera facultas sit, quem voluerint, secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam sibi in Abbatem eligere, sepositu personarum omnium sæcularium acceptione. Ad indicium verò Apostolicæ protectionis per singulos annos eorum cum denario Lateranensi persoluctis Palatio. Si quis autem, quod absit, huic nostro decreto in perpetuum mansuro contraire temptauerit, anathemate feriatur, & honoris, atque officij sui periculum patiatur, nisi præsumptionem suam digna satisfactione correxerit. Conseruantibus autem hac pax à Deo, & misericordia perenniter conseruetur. Amen. Amen. Amen.

Dat. Romæ tertio Cal. Iulij, Anno Domini millesimo nonagesimo quarto, inditione secunda, Pontificatus Domni Vrbani 2. PP. septimo.

1095.

CVI.

Fondatione del Monasterio, & Abbatìa di S. Marco (hora rinchiusi nel Castello) della Città di Piacenza, i cui redditi si posseggono da' Padri di S. Agostino Canonici Regolari Lateranensi.

In Archiu. S. Augustini. * tertia

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo quinto, mense Iannario, indictione * quinta. Ego Vgo Maneaxola nuncupatus, & Bernardo, & Gerardo Pasturelli, Pagano Muglano, Deosalue fil. q. Roberti, Pagano de Castro Rotefredi, Ioannes Palastrello, Ioannes Agiprandi, Bolgaro, & Atto fratres Berardi, Homodeo Palastrello, Ioannes Siccamilica hoc scriptum fieri rogauimus, vt omni tempore posteris sit ad memoriam exordium Cœnobij Sancti Euangelistæ Marci, quod est ædificatum iuxta Placentinam vrbem ad laudem, & honorem Dei.*

Iustum quidem, & dignum est, vt Christiani in bonis se exerceant operibus, & in his quamque conditori quàm maximè constat placere. Sicut enim diuina insinuare scriptura videtur; post fidem, & spem, & charitatem, quæ omnium bonorum sunt fundamentum, & sine quibus saluus fieri potest nullus; nullam oblationem sæculares viri possunt Deo magis gratam offerre, quàm regulare Cœnobium ædificare. Vt enim de multis, quæ ibi aguntur, bonis aliquanta commemorentur: ibi Christus pro viuis, & defunctis assiduè immolatur, qui cum Patre, & Sancto Spiritu in Cœlo, & in terra per cuncta regnat sæcula. Ibi Apostolica regula conseruatur, sicut scriptum constat: Multitudini quidem credentium erat cor vnum, & anima vna; nec quisquàm ibi proprium habebat, sed illis erant omnia communia. Ibi criminosi, & à Deo alienati per secundum baptismum, videlicet per veram conuersionem à criminibus purgantur, & suo Creatori reconciliantur. Ibi iusti conseruantur, ne à Diabolo iniquo suadente illaqueentur. Ibi Christus in pauperibus, & peregrinis suscipit hospitalitatem. Ibi etiam diuites plerumque accipiunt humanitatem. Ibi trinus, & vnus Deus indefessè laudatur, & benedicitur. Quod nos iamdicti viri, vt supra legitur, & cæteri timentes visum est nobis bonum cum consilio, & auxilio nostrorum bonorum vicinorum ponere exercitium ædificandi suprà memoratum Cœnobium ad honorem, & laudẽ Dei, & sub nomine, & titulo beati Euangelistæ Marci, & cæterorum Sanctorum, quorum reliquiæ ibi sunt recondita; beatorum videlicet Martyrum Laurentij, atque Vincentij, nec non & Pancratij, atque Sanctæ Martyris Iulianæ. Et hoc in nostro proprio ædificauimus iure pro nostrarum remedio animarum, & nostrorum parentum.

Toto itaque voto, toto desiderio præfatum confirmauimus, & confirmamus Monasterium consistere in perpetuum sub beati regula Benedicti, atque sub Rectore, & consuetudine famosæ Congregationis Vallis vmbrosæ; de qua cum multa prece, multoque labore, & in id nos adiuuante etiam Illustre pro vera obedientia iubente, imò imperante Vrbano Papa, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsule, acquisiuimus Abbatem, & Monacos, necnon conuersos Laicos: Quos cum habuimus, nos, qui eramus auctore Deo ædificatores, & auxiliatores iam ædificati præfati Cœnobij, in vnum conuenimus, & refutauimus in manu Andreæ Abbatis, quem ad locum recipiendum, & regendum Abbas de Valle umbrosa miserat; quod ab illa hora in antea tàm nos, quàm nostri hæredes aliquam dominationem, vel potestatem non habemus, nec habere debeamus in præfato Monasterio, vel in aliquibus rebus ipsius acquisitis, vel in futuro acquirendis. Et si persona quælibet de nobis, aut de nostris hæredibus, quod absit, hanc nostram colligationem, & ordinationem temptauerit infringere, & præfato Monasterio de rebus iam acquisitis, vel in futuro acquirendis vexationem facere; damnatum se sciat cum Iuda Domini traditore, cum à Rectoribus Monasterij inquisitus infra vnum annum noluerit offensa emendare: & insuper pœnam auri purissimi persoluat libras decem indilatè, videlicet Ecclesiæ Vallis vmbrosæ indilatè, & præfato S. Marci Monasterio. Et quicunque de nostris hæredibus in obseruatione præsentis nostræ ordinationis, quæ in hoc continetur scripto, permanserit; præstet illum omnipotens Deus in hac vita abundare temporalibus bonis, & in futura vita recipere præmia æternæ retributionis.

Denique ordinamus, & confirmamus, vt nulla mortalis persona potestatem aliquam, vel dominationem habeat vnquàm in præfato Monasterio, vel in rebus ipsius, nisi Rector Congregationis Vallis vmbrosæ, vel persona iam ibi ab eo missa, vel quales deinceps sibi placuerit mittere, sine qua ibi fuerint receptæ sua concessione. Illi soli sit potestas Monasterium ordinandi, & disponendi, sicut ordinat, & disponit cuncta Monasteria, quæ per Tusciam sua sub cura sunt, sine alicuius personæ contradictione. Rectores, Monacos, & Laicos, quos voluerit, ibi mittere; & quos voluerit, inde leuare nullius sit potestate, postposita omni ambiguitate, nullaq; persona resistente.

Hoc tamen iuris nobis, & nostris hæredibus reseruamus, nec non omnibus præfati loci benefactoribus, vt pro solo Dei amore omni tempore simus debitores præfatum Monasterium cum omnibus, quæ ibi possidet, & in futurum possidere debebit, pro posse retinere, adiuuare, & defendere. Et si forte, quod fieri nolumus, tempore aliquo Abbas, aut Præpositus iam sæpedicti Monasterij superbia elatus, vana superstitione deceptus subiectionem, quod absit, dilectionis, & religiosæ consuetudinis Vallis vmbrosæ relinquere, & per aliam viam incedere voluerit, & rebellis correctioni, & ammonitioni Rectoris Vallis vmbrosæ Congregationis noluerit credere, & acquiescere, & se corrigere; tàm nos, quàm nostri hæredes, & omnes loci amatores, & benefactores licentiam habeamus, & etiam debitores simus contra illum agere, etiam inde repellere, sicut se velle Vallis vmbrosæ Rector nobis placuerit intimare, & alium iussu, & voluntate ipsius recipere, & in loco eius constituere. Et si Rector Congregationis Vallis vmbrosæ pro quietate sua, vel difficultate longioris itineris, aut alia aliqua qualibet occasione se voluerit excusare, & præfatum Monasteriũ

S. Marci.

1095.

S: Marci voluerit regere, & procurare, ſicut regit, & procurat cætera, quæ ſub ſua ſunt cura per Tuſciam Monaſteria; perſonas ſcilicet pro tempore loco neceſſarias mittendo, & moleſtas, cum opus fuerit, inde leuando: tunc nobis ſit licitum, & noſtris hæredibus, & omnibus loci benefactoribus contra Vallis vmbroſæ Abbatem facere proclamationem coram Summæ Sedis Pontifice, & coram Synodo vniuerſali Romanæ Eccleſiæ. De qua re duo ſub literatura vna fieri rogauimus ſcripta: quorum vnum ſemper Rector Congregationis ſæpe memoratæ Vallisvmbroſæ habeat apud ſe; alterum in præfatum Sancti Marci Monaſterium permaneat, vt . . . . omni tempore firmum, & ſtabile permaneat. Vnde duæ cartulæ vno tenore ſcriptæ ſunt. Actum ſuburbium Ciuitatis Placentiæ apud Monaſterium S. Marci feliciter.

Signum fff. manuum ſupraſcriptorum Vgoni, & Bernardi, & Gerardi Paſturelli q; Pagani Maglani, & Pagani de Caſtro Rotefredi, & Ioanni Palaſtrelli q; Ioanni Agiprandi, & Bolgaroni, & Attoni fratres Berardi q; Homodei Palaſtrelli, ſiue Ioannis Siccamilica, qui hanc cartam fieri rogauerunt, & affirmauerunt, eorumque relecta eſt.

Signum manibus . . . .

Signum manibus . . . .

✠ *Ego Gezo Notarius ſacri palatij ſcriptor huius cartulæ refutationis, & ordinationis poſt traditam compleui, & dedi.*

CVII.

Priuilegio di Paſcale II. à fauor della Chieſa, e Monaſterio di San Sauino, con certe prerogatiue all'Abbate d'allhora, & a' ſuoi ſucceſſori conceſſe.

1101.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

PAſchalis Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Alberico Abbati Monaſterij S. Sauini, quod ſecus Placentiam ſitum eſt, eiuſque ſucceſſoribus regulariter ſubſtituendis in perpetuum. Ad hoc nos diſponente Domino in Apoſtolicæ Sedis ſeruitium promotos agnoſcimus, vt eius filijs auxilium implorantibus efficaciter ſubuenire, & ei obedientes tueri, ac protegere, prout Dominus dederit, debeamus. Vnde opportunum, fili cariſſime, duximus præſentis decreti pagina veſtris infeſtationibus obuiare, & quieti, ac vtilitati veſtræ opitulante Domino attentiùs prouidere. Statuimus enim, vt quæcumq; prædia, quæcumq; bona in cellis, in Eccleſijs, in villis, vel rebus alijs veſtrum Monaſterium legitimè poſſidet in præſenti, ſiue in futurum conceſſione Pontificum, liberalitate Principum, vel oblatione fidelium iuſtè, atque canonicè poterit adipiſci, firma tibi, tuiſque ſucceſſoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat idem Cœnobium temere, perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare; ſed omnia integrè conſeruentur eorum, pro quorum ſubſtentatione, & gubernatione conceſſa ſunt, vſibus omnimodis profutura.

1101.

Porrò vſum mitræ, & aliorum Pontificalium ad inſtar fel. mem. Siluestri, & Alexandri prædeceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum, vobis omninò liberum eſſe decernimus: ad hæc adijcientes, vt infra ſacra myſteria conſtituti ſignaculo Sanctæ Crucis poſſitis populum præmunire. Si qua ſanè Eccleſiaſtica, ſæcularisue perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens, contra eam temerè venire tentauerit ſecundò, tertiòue commonita, ſi non ſatisfactione congrua emendauerit, poteſtatis, honoriſq; ſui dignitate careat, reamq; ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à ſacratiſſimo corpore, & à ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ vltioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem loco iuſta ſeruantibus ſit pax Domini noſtri Ieſu Chriſti, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen.

Scriptum per manum Petri Notarij Regionarij, & Scriniarij Sacri Palatij.

Ego Paſchalis Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.

Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, nonis Martij, indictione nona, Incarnationis Dominicæ anno MCI. Pontificatus autem Domni Paſchalis Secundi Papæ Secundo.

CVIII.

Donatione di Mauro Pauari Fontana Piacentino, al ſopra mentouato Monaſterio, e Chieſa di S. Sauino.

1101.

In Archiu. Monaſt. S. Sauini Plac.

ANno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo primo, medietate menſis Nouembris, indictione decima. Monaſterio S. Sauini, quod eſt conſtructum foris Ciuitatis Placentiæ prope portam, quæ dicitur noua, Ego Maurus Pauarus filius quondam Dominici, qui profeſſus ſum ex natione mea lege viuere Romana, offertor & donator ipſius Monaſterij preſens preſentibus dixi: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc ſeculo, centuplum accipiet, & quod melius eſt, vitam poſſidebit æternam. Ideoque ego qui ſupra, Maurus, dono, & offero in eodem Monaſterio S. Sauini pro anima mea mercede medietatem de cuncta mea ſubſtantia rerum mobiliũ, & immobilium, qui nunc habeo, aut in antea acquirere potuero in Fontana predoſa, & intra Ciuitatem Placentiam, & foris infra Comitatum, & Epiſcopatum, vel infra hoc Italicum regnum . . . . detento mihi vſufructa diebus vitæ meæ. Aliam autem medietatem cunctorum bonorum meorum do, cedo poſt meum deceſſum Ioanni, & Oberto, & Primæ filijs meis, tali verò ordine, vt ſi aliquis eorum filij maſculi deceſſerit ſine liberis legitimis, iſq; ſuperuixerit filij maſculini in omnibus defuncto ſuccedat; & ſi omnes filij maſculini mori contigerit ſine liberis legitimis, tunc prædicta medietas ad iamdictam Monaſterium perueniat: & ſimiliter ſi iamdicta Prima ſine liberis legitimis deceſſerit, & fratres, ſi ſuperertint, defunctæ ſorori ſuccedãt: ſi verò omnes mortui fuerint, prædicta eius portio ad iamdictum Monaſterium deueniat.

Quas

Quas autem suprascriptas omnes res iuris meis supradicti vna cum accessionibus, & ingressionibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter supra legitur in in ab hac die in eodem Monasterio Sancti Sanini dono, cedo, confero suprascriptam medietatem, & per praesentem cartulam offersionis ibidem habendam confirmo, faciendo exinde à presenti die post meũ decessum pars ipsius Monasterij, aut cui pars predicti Monasterij dederit, secundum legem quicquid voluerit sine omni mea, & heredum meorum contradictione. Equidem spondeo, atque promitto ego, qui supra, Maurus vna cum meis heredibus parti predicti Monasterij, aut cui pars Monastery dederit, suprascriptam medietatem qualiter supra legitur in in ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut parti predicti Monasterij exinde aliquid per quoduis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem offersionem vtsupra legitur, parti predicti Monasterij, aut cui pars predicti Monastery dederit, restituamus, sicus pro tempore fuerint melioratae, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. Nec mibi liceat vllo tempore nolle, quod volui; sed quod à me semel factum, vel quod scriptum est, inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa. Hanc enim cartule offersionis paginam Gandulfo Notario tradidi, & scribere rogaui, in qua etiam subtus confirmaui, testibusq; obtulit roborandam. Actum in Fontana predosa feliciter. Vnde due cartule offersionis vno tenore scripte sunt.

Signum fff. manus suprascripti Mauronis, qui hanc cartulam offersionis fieri rogauit vtsupra.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. fff. manuum Pagani Calegary, & Pagani Mugio, & Iohannis Radini, & Gerardi Cantone, & Bonihomini Radini, & Gisulfi de la porta, & Pupi de Ceredo, & Gisulfi Pauari testium.

✠ *Ego Gandulfus Notarius scripsi post traditam, compleui, & dedi.*

CIX.

1106. Donatione di Pagano Muglani, e di sua moglie Imilda all'Hospitale di San Matteo (detto dal volgo S. Maffeo) nella Città di Piacenza, hora rinchiuso nella clausura delle Monache di San Bernardo.

In Archiu. Monasterij S. Bernardi Placen.

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexto, primo die mensis Augusti, indictione quartadecima. Ospitali Sancti Matthei Apostoli, & Euangeliste posito iuxta burgum Ciuitatis Placentie iuxta Ecclesiam. Nos Paganus Muglanus filius quon. Madelelmi, & Imilda iugalis filia quon. Amazonis, qui professi sumus ex natione nostra lege Longobarda viuere; ipso namq; iugali meo, & mundoaldo mihi consentiente, & subter confirmante, & iuxta legem eiusdem viri mei, vna cum notitia de propinquioribus parentibus meis, hij sunt Gezo Columbus, & Borningus nepotes mei, in quorum presentia, & testium certam facio professionem, nullam me pati violentiam à quopiam homine, nec ab ipso iugali, & mundoaldo meo, nisi mea bona, & spontanea voluntate: offertor, & offertrix, donator, & donatrix predicti Ospitalis p.s p.s diximus. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper, quod melius est, vitam possidebit aeternam. Ideoque nos iamdicti Paganus, & Imilda iugales in eodem Ospitali donamus, & offerimus à presenti die pro animarum nostrarum mercede, heę sunt res ille territorie iuris nostri posite in loco, & fundo Ponteuure, vt nobis venit per cartulam venditionis à parte filiorum Ioannis Pecorasancta, & filiarum Gandulfi Clerici; & sunt res ille territorie inter sedumina, & vites, seu terras arabiles per mensuram iustam iugera decem, & pertice quatuor, & dimidia insimul, & vt laborantur per Bastardum, & Spilidum, & Ioannem, ac Vuidone Rolandi massarios in in. & si amplius inuentum fuerit, in eandem offersionem permaneatque persistat. Eo videlicet ordine, vt peregrini pauperes, & debiles, qui in eodem Ospitali venerint, ab illo, qui erit factus maior causa recolligendi eos, recipiantur, & ex fructibus, quos Dominus omni tempore dederit, nutriantur tamdiu quod in predicto Ospitali permanserint, pro animarũ nostrarũ mercede.

Quas autem suprascriptas res territorias nostrorum iuris superius dictas vna cum accessionibus, & ingressionibus, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter superius legitur in in. ab hac die in eodem Ospitali donamus, concedimus, & offerimus, & per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde à presenti die pars ipsius Ospitalis eo vero ordine, vt supra legitur quicquid voluerit sine omni nostra, & heredum nostrorum contradictione. Et quidem spondemus que promittimus nos iamdicti iugales vna cum nostris heredibus parti ipsius Ospitalis eo ordine, vt supra legitur, & vt ille, qui erit factus maior causa recolligendi pauperes, persoluat in omni festiuitate S. Matthei in predicta Ecclesia libram vnam cere ex predicto vsufructu, supradictas res territorias, qualiter superius legitur in in. ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si parti ipsius Ospitalis exinde aliquid per quoduis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem offersionem, vt supra legitur, parti ipsius Ospitalis restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorate, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. hanc enim cartulam offersionis paginam Bonoueino Notario tradidimus, & scribere rogauimus, in qua etiam subter confirmauĩ. testibus obtulimus roborandam. Actum in burgo Ciuitatis Placentie feliciter.

Signa fff. fff. manuum suprascriptorum Pagani, & Imilde iugalium, qui hanc offersionis cartulam fieri rogauerunt, & ipse Paganus eidem Imilde coniugi sue consensit vt supra.

Signa fff. fff. manuum Gezonis Columbi, & Borningi, qui eandem amitam eorum interrogauerunt vt sup.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. manuum Oberti Canazole, & Iohannis Muglani, & Desalui Saluatici, & Ribaldi Vegli, & Ariberti de Ponteuure que Rozonis digiso in balcone, seu parpalione testium.

✠ *Ego, qui supra, Bonusueinus Notarius hanc offersionis cartulam scripsi, tradidi, compleui, & dedi.*

CX.

1113. **Donatione di beni in Centouera, fatta alla Chiesa di Sant'Eufemia in Piacenza.**

In Archiu. S.Euphemiæ.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo tertiodecimo, octauo Calendas Septembris, indictione sexta. Ecclesia Sanctæ Eufemiæ intra Ciuitatem Placentiæ ordinata. Nos Talia quondam Opizonis relicta, & Gerardus, & Petrus eius filij, & Bona iugalis suprascripti Gerardi, ipso namque iugali meo mihi iamdicta Bona consentiente, & Donno Aldone Episcopo, & Comite suam auctoritatem tribuente, offertores, & donatores ipsius Ecclesiæ p.ᵗ p.ˢ diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. Ideoque nos iamdicti Talia, & Gerardus, ac Petrus mater, & filij q; Bona in eadem Ecclesia S.Eufemiæ à præsenti die donamus omnes res illas, & territorias iuris nostri positas in Centuera, & in eius pertinentijs, vbi inueniri potuerint, & laborantur per Dominicum Tunizanum massarium ibi.

Quas autem suprascriptas omnes res illas territorias iuris nostri superius dictas vnà cum accessionibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter suprà legitur, inibi ab hac die in eadem Ecclesia Sanctæ Eufemiæ à præsenti die donamus, cedimus, conferimus, & per præsentem cartam oblationis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde à præsenti die pars ipsius Ecclesiæ iure proprietario nomine quidquid voluerint sine omni nostra, & heredum nostrorum contradictione, equidem spondemus q; promittimus nos iamdicti Talia, & Gerardus, & Petrus q; Bona vnà cum nostris heredibus parte ipsius Ecclesiæ S. Eufemiæ suprascriptam oblationem, qualiter superiùs legitur ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si exinde aliquid per quodlibet ingenium subtrahere quæsierimus, tunc in duplum eandem oblationem vt supra legitur, restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratæ, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis. Hanc enim cartam oblationis Bonouicino Notario tradimus, & scribere rogauimus, in qua etiam subt. confirmamus, testibusq; obtulimus roborandam. Actum in burgo Ciuitatis Placentiæ feliciter.

Signa ſſſ. manuum suprascriptorum Taliæ, & Gerardi, ac Petri matris, & filiorum q; Bonæ, qui hanc cartam oblationis per auctoritatem, & consensum suprascripti Donni Aldonis Episcopi, & Comitis fieri rogauerunt vt supra.

Signa ſſſ. manuum Gigonis Bonauitæ, Ricardi nepotis eius, Berardi de Burgo, Tendaldi de Porta, Gerardi Ferrarij, Alberici Buccapecora, Vualingi de Riualegario testium.

✠ *Ego, qui supra, Bonusuicinus Notarius sacri palatij hanc cartam oblationis scripsi, tradidi, compleuique, dedi.*

CXI.

1123. **Concessione, e Priuilegio di Ardouino Vescouo di Piacenza à fauore de' Canonici della Catedrale.**

In Archiu. Eccl. maio. Placent.

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arduinus diuina gratia Placentinæ Sedis Episcopus, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo vigesimo tertio, indictione * quintadecima. Pastoralis officij cura nos compellente, pro nostrarum Ecclesiarũ statu diligenti prouidentia vigilare, iustis votis assensum præbere, iustisq; petitionibus aures accommodare nos conuenit: qui, licet indigni iustitiæ custodes, atque obseruatores in Ecclesia Dei genitricis, semperq; Virginis Mariæ, nec non & gloriosæ martyris Iustinæ, Deo disponente, præsidere conspicimur. Vobis igitur Sanctæ Matris Canonicis in Christo dilectissimis, iustam vobis postulationem facientibus, speciali affectione, sicut filijs carissimis nos condecet annuere, eiusdemque Ecclesiæ statum Episcopali auctoritate munire; quatenus ad æternæ vitæ beatitudinem per eius merita mereamus peruenire.*

* prima

Statuimus itaque, & nostri decreti auctoritate sancimus, vt quicquid hodie præfata Mater Ecclesia possidet, vel deinceps, Deo largiente, acquisierit, quicquid etiam per nostrorum prædecessorum Pontificum priuilegia, & per autentica Sedis Apostolicæ decreta concessum constat: firmum semper, illibatumq; permaneat. Scimus enim, & pro certo habemus huius Sedis Episcopos, qui ante nos fuerunt, Donnum videlicet Sigefredum huius Templi fundatorem egregium, Dionisium venerabilem B. Mariæ multa bona huic Canonicæ contulisse, atque oblata firmiter, & liberè conseruasse. Multa namque prædia, plurima allodia, omnium Canonicorum feuda, Altaris oblationes, decimas, aliarumque institutionum insignia, Deo inspirante, dederunt; & data inuiolabiliter conseruauerunt.

Præterea ab eisdem prænominatis Episcopis statutum est, vt ad peragendum sacri baptismatis Sacramentum quædam nostræ Ciuitatis Ecclesiæ per singulos annos maiori Ecclesiæ pro allevando tanti officij onere vicissim catechizando, & baptizando deseruirent. Harum Ecclesiarum nomina sunt hæc: S. Euphemiæ, S. Agathæ, S. Petri, & S. Martini in foro, S. Mariæ in foro, S. Geruasij, & S. Protasij, S. Mariæ Gariuerti, SS. Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Iuliani, S. Michaelis, S. Faustini, S. Donini, S. Alexandri, S. Martini in burgo, S. Vincentij, & S. Stephani. Similiter etiam præfati Patres Plebem S. Georgij, Carmiani, Cassiani, Viculi, Septimæ, Pomariæ, atque Montisaltũ Matrici Ecclesiæ ex sua liberalitate contulerunt.

Tantorum igitur Antistitum exemplo instructi, atque nostrorum fratrum iusta petitione commoti; licet ad præsens amplificandi tàm plena facultas voluntati nostræ non suppetat: tamen pro modulo nostro, prædecessorum nostrorum benignis largitionibus addimus Capellam videlicet de Gosolengo, & Plebem de Verdeto cum suis pertinentijs. Insuper etiam præscripta beneficia iam longo tempore ab hac Canonica liberè possessa, prædictis Canonicis, eorumq; successoribus

1123.

bus in perpetuum substituendis damus, offerimus, & præsentis priuilegij scripto firmamus. Si quis autem, quod absit, decreti huius tenore agnito, pertinaciter obuiam ire præsumpserit, honoris, & officij sui detrimentum sustineat, nisi præsumptiones suas digna satisfactione correxerit.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.

Ego Bernardus Dei gratia Episcopus subscripsi.

Ego Benedictus Ticinensis Ecclesię Pręposítus subscripsi.

Ego Ribaldus Dei gratia Archipręsbyter S. Michaelis subscripsi.

Ego Presbiter Petrus subscripsi.

Ego Donum Dei Presbiter subscripsi.

Actum infra Ciuitatem Papię in palatio suprascripti Domni Episcopi Bernardi eiusdem Ciuitatis: Interfuerunt rogati testes Vuilielmus fiq. Burgundij, Amicus de Cellanoua, & alij multi Clerici, & Laici.

Signa fff. manuum Rodulfi de Sarturiano, Boniloannis Capud porci, Gerardi Machilli, qui pro communi consilio vicinorum S. Andreæ interfuerunt.

Signa fff manuum Pagani, & Vuidonis de Capite Beccaria, Syri de Leone, Oberti de Punzo, Pagani Vxarij, Pauij, Syri fiq. Vualcosij, Michaelis de Rauaromea.

Signa fff manuum Isembardi de Camporomaldi, Andrea Pilabusca, Gerardi Coxi.

✠ *Ego Bonus ioannes Agiprandi quondam filius Notarius huic conuentioni interfui, & rogatu ambarum partium hanc commutationis, vel permutationis cartulam tradidi, scripsi, compleui, & dedi.*

1124.

CXII.

Cambio tra il Vescouo di Pauia, & il Preposito di Sant' Eufemia di Piacenza.

In Archiu. Eccl. S Euphemię Plac.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo vigesimo quarto, decimo Calendas Iunij, indictione secunda. Commutatio bonæ fidei noscitur esse contractus, vt vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligent contrahentes. Placuit itaque, & bona conuenit voluntate inter Domnum Episcopum Sanctæ Matris Papiensis Ecclesiæ, cui nomen Bernardus, & filius . . . nec non & Domnum Ioannem Præpositum Ecclesiæ Sanctissimæ Euphemiæ infrà Ciuitatem Placentiæ sitæ, & filium quondam . . . . . vt in Dei nomine debeant dare, sicut à præsenti dederunt, ac vicisim inter se tradiderunt prædicti contrahentes permutationis nomine, vel commutationis: in primis dedit iam nominatus Bernardus Dei gratia Episcopus Sanctæ Ticinensis Matris Ecclesiæ clausum vnum cum vinea superhabente iuris Ecclesiæ S. Andreæ sitæ infrà Ciuitatem Placentiæ prope portam Garinerti, & dicitur de Canagnolis: qui clausus est non multùm longè à supradicta porta Garinerti eiusdem Placentiæ Ciuitatis, qui est per iustam mensuram . . . . & cui sunt hæ coherentię; à mane vinea Monasterij S. Alexandri, ex duabus partibus percurrit fons Augusta, à quarta parte via publica: Dedit, inquam, pręd!ctus Episcopus venerabili prędictę Ecclesiæ S. Euphemię per prędictam Pręposítum missam eiusdem Ecclesię.

Quidem & vicisim supradictus Pręposítus à parte suę Ecclesię, dedit mansum vnam iuris eiusdem Ecclesię S. Euphemię duodecim iugerum, sicuti ab eadem Ecclesia possidetur in loco, & fundo Burla ad locum, vbi dicitur Coxacruda: dedit, inquam, supradicta Ecclesię S. Andreæ per prędictam Episcopum missum eiusdem Ecclesię. Insuperque addidit prędictus Pręposítus à parte suę Ecclesię libras decem denariorum bonorum Connensis monetæ. Has denique res commutatas, atque permutatas, & vicisim traditione insequuta, pręnominatę partes habeant in posterum semper, ita vt singuli ex sua parte faciant exinde, & omnes eorum successores proprietario iure cum omnibus causis, cunctisque vtilitatibus eis pertinentibus in integrum, quicquid eis fuerit opportunum absq; omni alterius partis contradictione: & promiserunt, atque inuicem responderunt prędicti contrahentes, atq; obligauerunt se, suosque omnes successores pręnominatam permutationem omni tempore semper firmam tenere, atque eius euictionem sub pęna dupli stipulatione confirmatam istius permutationis placito in sua semper firmitate maneat.

1126.

CXIII.

Priuilegio Apostolico di Papa Honorio Secondo, concesso a' Canonici della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Matricis Ecclesiæ Placentinæ, Sanctæ Mariæ, & Sanctæ Iustinæ Canonicis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad hoc vniuersalis Ecclesiæ cura nobis à prouisore omnium bonorum Deo commissa est, vt de Ecclesiarum statu sollicitè cogitemus, earumque vtilitatibus prouidere paternę affectionis vigilantia studeamus; quatenus & ipsa per nostri laboris instantiam in bonis spiritualibus, & temporalibus augeantur, & nos debitam inde mercedem à Deo recipere valeamus. Quapropter vestris, carissimi in Christo filij per venerabilem fratrem nostrum Arduinum Placentinæ Ciuitatis Episcopum supplicationibus clementiùs inclinati Matricem Sanctæ Dei genitricis, ac Virginis Mariæ, & S. Iustinæ Martyris Placentinam Ecclesiam, in qua Domino deseruitis, Apostolicæ defensionis auxilio decreuimus communire. Possessiones ergo, & bona, quæ à religiosis Placentinis Episcopis, qui de hoc sæculo decesserunt, vel ab eodem fratre nostro Episcopo, qui vestræ ad pręsens Ecclesiæ pręsidet, vobis concessa; siue à fidelibus viris de suo iure oblata, seu modis alijs acquisita iustè, & legitimè possidetis: pręsentis scripti nostri pagina vobis, vestrisq; successoribus confirmamus, salua nimirum Episcoporum vestrorum iustitia, & debita reuerentia.

Pari quoque modo firmamus Capellam de Gosolengo, & Plebem de Verdeto cum pertinentijs earum, quas prędictus frater Arduinus Episcopus paterna vestris vsibus benignitate concessit. Quęcunque pręterea

terea futuris temporibus, largiente Deo, iustè, atque canonicè poteritis adipisci, firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruari eorum, pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire attentauerit, secundò, tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiæ iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Honorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Dat. Laterani per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 7. id. Martij, indictione 4. anno Dominicæ Incarnationis 1126. Pontificatus verò Domni Honorij II. Papæ anno secundo.

CXIV.

1127.

Priuilegio del Vescouo Ardouino, à fauore della Chiesa di S. Mustiola sù la Diocesi, non lungi da Seminò.

In Archiu. Illustriss. & Reuerendiss. Card. Sfortię Commendatarij S. Mustiolæ.

IN nomine Dei Domini nostri Iesu Christi, anno ab eius Incarnatione millesimo centesimo vigesimo septimo, decimosexto Calendas Augusti, indictione quinta. Dum dies vitę extremus . . . . . . incertus permaneat, si viuentes in Christi seruitio ex proprijs rebus aliquid contribuerint; non dubium est iuxta ipsius veritatis vocem, à pio retributore ipsis in hoc sæculo centuplum, & insuper in futuro perpetua bona conferri. Quapropter ego Arduinus Dei gratia Ecclesiæ Placentinæ Episcopus in Ecclesias Dei conferre id gestiens, quod tàm ad mercedem animæ proficiat, quàm omnium meorum antecessorum; concedo, atque remitto ego iam nominatus Episcopus venerabili Ecclesiæ S. Mustiolę, non multum longè ab Castello de S. Miniato, & in eius territorio constructę, omnia, quę possint ab eadem reuerenda Ecclesia exigi vel à me, omnibusque meis successoribus: & sicuti datum, vel concessum fuit . . . . . cum proprietate quatuor terrę iugerum, & fortè parùm plùs insimul cum decima vnius mansi in eodem loco, Monasterio S. Marię, Sanctique Alberti de Botrio, à D. Nantelmo Placentino vexillifero, & Otta eius coniuge Episcopali audientia Dompni Dionisij eo tempore superstitis, & confirmantis; ita sit ab omnibus aneribus expers omninò; prçterquàm ordinatio eiusdem Ecclesię Clericorum, & consecratio eiusdem Ecclesiæ tantum ex ea in nobis permaneat. Exactionem aliquam aliquo in tempore sub aliquo obtentu à me, neque ab meis successoribus, & quidem penitus sine aliquo regressu fieri prohibemus; sed liberum, & absolutam in posterum, sicut supradictum est, concedimus, semper permaneat. Si quis verò contra statuta fecerit, vel quod dictum infringere curauerit, diuina vindictu plectetur, motu quidem nostri animi subiacebit periculo. Nec mihi concedenti liceat vlteriùs vllo modo nolle, quod volui, sed quod à me semel decretum, vel constitutum est, inuolubiliter permaneat fixum, semper in melius roborandum. Actum in Ciuitate Placentia in palatio prędicti D. Episcopi per Presbiterum Gisulfum missum prędictę Ecclesię feliciter. Conuentioni huic interfuerunt rogati testes Obertus vexillifer eiusdem Ciuitatis, Vuido de Veiustino, Aldofredus filius Ardezioni, Azo Burgundio.

✠ *Ego Bonusioannes Agiprandi quon. filius huic conuentioni interfui, & huius priuilegij cartulam illorum rogatu scripsi.*

CXV.

1128.

Conuentioni tra il Preposito Azone di S.Antonino, & alcuni suoi vassalli, ò liuellari.

In Archiu. S. Antonini Placen.

† DIe Iouis, quę est septimo Calendas Maij in Ciuitate Placentia, in casa D. VVarimberti Manteganij, & in eius pręsentia, & in præsentia aliorum hominum, quorum nomina subtè leguntur, Azo filius Oficiani, & Manzo filius eius fecerunt finem, & refutationem ad Ecclesiam S. Antonini per Donnum Azonem Prepositum, qui fuit missus de predicta Ecclesia, Nominatiuè de albergarijs, quas ipse Azo petebat ad prędictam Ecclesiam de mansis tribus de terra, qui sunt iuris de prędicta Ecclesia S. Antonini, & qui sunt positi, vnum in Cernole, alium in Casaleto, tertium in Albareto, & in eorum pertinentijs, atque territoreis; & nominatiuè de omnibus causis, & querelis, & querimonijs quas ipse Azo, & filij sui exigere potuerunt de prędictis mansis aduersus prędictam Ecclesiam per aliquod ingenium in m. Et insuper promiserunt, & obligauerunt se suprascripti Azo, & Manzo vnà cum eorum hæredibus, quod ipsi, aut eorũ hęredes non debent agere, nec causare de prædictis albergarijs, neque de alijs querimonijs de prędictis mansis aduersus prędictam Ecclesiam per nullum vis ingenium; & si fecerint, obligauerunt se, & suos hęredes componere querimoniam in duplum, & insuper pęnam sol. centum denariarum conu, & quod requisierint, nihil valeat, & accepit exinde prędictus Azo, & Manzo filius eius Launechil sol. decem denariorum cong à parte prędicta Ecclesię. Inde factum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo vigesimo octauo, suprascripto die, indictione sexta, Interfuerũt testes Gislencion filius Desalui filij Ardezioni, & Plaxij Brumestoco, & Desalue Saracinus, & Bartolomeus de Ruelo, & Albertus filius Alberti Aduocatis, & Alberti Vexica.

✠ *Ego Vgo Notarius hoc breue de suprascripta refutatione per illorum rogationem scripsi.*

Eodem loco promisit, & obligauit suprascriptus Azo Prapositus, si ipse, aut sui successores alienauerint predicti mansi de terra à predicta Ecclesia, quod ipse Azo filius Oficiani, & sui heredes debent habere potestatem defendendi eam ad predictam Ecclesiam ab omni homine, qui acceperint eam vel per feudum, vel per libellariam.

1128.

CXVI.

Inuestitura fatta dal Preposito, e Canonici della Catedrale nell'Arciprete di San Pietro della Diara.

In Archiu. Plebis Duliarię.

ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo vigesimo octauo, indictione septima, die Martis, qua est quintadecima die mense Obtubre intra Ciuitatem Placentiæ in Curte, scilicet intra claustram Sancte Matris Placentine Ecclesia, presentia bonorum hominum, quorum nomina inferius designantur. per lignum, quem in sua tenebat manu Donnum Iohannem Prepositum Sanctæ Matris Placentinæ Ecclesia, & presentia Donnum Anselmum Presbiterum, & Maioris Scole, seu Iohannis Palastelli, & per consilium suorum fratrum, inuestiuit Ecclesiam Plebe S. Petri positam Duliaria in Gerardum Archipresbiterum, & Missum eiusdem Plebe ad fictū reddendum in omni anno in festiuitatem S. Maria de Agusto, Nominatiue de petiam vnam terra gerbida cum super abente buscalea, iure iamdicte Sancte Matris Placentine, posita in loca, qui nominatur Cologna, & est petia ipsa per mensuram iustam perticas due, & si amplius in suprascripta petia inuenta fuerit, & abet coerentiam vna parte iamdicte Plebe S. Petri, alia parte via, tertia riuus, quarta . . . ita vt suprascripta Plebe, & pra ipsius Plebe abeat, & teneat, & quequid voluerit faciat sine omni iamdictus Præpositus, & eius fratres, & eorum successores contradictione, eo tenore vt suprascriptus Gerardus Archipresbiter, & eius successor, aut missus à parte iamdicte Plebe soluant in omni anno in suprascripta festiuitate S. Maria fictum denarium vnum cone, si ad suprascriptus Gerardus Archipresbiter, & eius successor, aut suus missus à parte iamdictus Prepositus, & missus Sanctæ Matre Placentina Ecclesia requisitum fuerit. Si verò iamdictum fictum à parte suprascripta Ecclesia requisitum non fuerit, iamdicta Plebe per speciale pactum inter eos positum in nulla pena sit dandi fictū, nisi dare voluerit; sin vero requisitum fuerit, & dare noluerit . . . nulla alia pena restituat suprascripta Plebe fictum in duplum. Id actum est intra Ciuitate Placentina intra iamdicta claustra feliciter. Ibi fuerunt Rozo Pitapollo, Azo de Besozola, Bonus Iohannes, Vita de pasta, Iohannes à picarato, Gerardus de Cari, Madelelmus Sartore, Fabene frater eius, Opizo de Cozo interfuerunt rogati testes.

Ego Azo Notarius interfui, & hoc breue scripsi, & scribere rogatus fui.

CXVII.

1129.

Sentenza di due Cardinali, Legati Apostolici di Honorio II. contro le Monache di S. Sisto, à fauore dell'Abbate Oddone, e suoi Monaci Benedettini.

In Archiu. S.Sixti.

FRatres Ioannes, & Petrus S.R.E. Cardinales Presbyteri, & Apostolicæ Sedis Legati, dilecto Fratri Oddoni Abbati S. Sixti salutem. Quantis calamitatibus Ecclesia B. Sixti ex longa discordia attrita sit, quia longum est, omittimus enarrare. Si quidem vir Apostolicæ memoriæ Donnus Papa Pascalis religionis intuitu, consilio bonorum virorum, præcipuè bonæ memoriæ Mathildis; sanctimoniales fæminas, quarum fama non bona erat, de eodem Monasterio emisit; & viros Casadei, videlicet Monachos ob reformandam religionem in eandem Ecclesiam introduxit. Verùm mulieres eadem per Regis violentiam eiecto Abbate cum Monachis idem Monasterium occuparunt, pertinaciter etiàm excommunicatæ annos plurimos tenuerunt.

Postquàm autem D. Calistus Cathedram Episcopalem suscepit, & prædictum Abbatem Oddonem causa cognita consecrauit; Febroniam, quæ mulieribus preerat, exire praecepit. Nouissimè verò D. Papa Honorius habito consilio Fratrum suorum Episcoporum, & Cardinalium, & eandem Febroniam rebellem excomunicauit; & præfatum Abbatem de eadem S. Sixti Ecclesia reuestiri praecepit. Nos igitur in Concilio, quod Papia nuper celebrauimus, excomunicationem in eandem fæminam innouauimus: & Placentiam venientes post longam partis vtriusque disceptationem, supradictum Abbatem Oddonem consilio D. Arduini venerabilis Placentini Episcopi, & religiosorum, ac sapientum virorum complurium . . . . eiectis mulieribus intromisimus.

Verumtamen, quoniam personæ Abbatis eiusdem aliqua obyciebantur, ad ipsius causam discutiendā diē statuimus. Dies venit. Assumus: affuit etiam pars vtraque. Residentibus itaque nobis opposuerē ei pars aduersa, quòd thesauros prædicta Ecclesia vendidisset, & quasdam domos in burgo. Impetentes eum, & de periurio dicebant illum possessiones alias perpignorasse . . . .

. . . . . . vexauerē. Die crastina ad iudicium reuersi sumus: sed, cum non haberent aduersarij Clericum . . . .

. . . . . aribertum videlicet, causam ipsorum agere permisimus. Tandem processit quidam Scolaris, qui scripto, & viua voce . . . .

impetijt. Et, quamuis huiusmodi personas sacri Canones à Sacerdotum accusatione repellant. . . . .

. . . . . satisfacientes & accusationem suscepimus, & probationem, si haberent, quæsiuimus. Nominauerunt Sacerdotem vnum, alium Clericum in partem vocati sunt testes, & examinati. Sacerdos autem huiuscemodi protulit verba: Hac, & hac . .

. . . . & Oddo eum ea abstulit.

Qua-

Quæsitum est, si viderit prædicta auferri. Respondit se non vidisse. Alter verò se omnia illa penitùs ignorare.

Deficientibus ergo in toto negotio aduersantibus, & Abbatem ab eorum accusatione omninò absoluimus; & Clericum illum, quia quod intendebat, probare non potuit, infamia notauimus sempiterna. Abbatem iterùm ad rationem posuimus, & qualiter res Ecclesiæ administrasset, diligenter inuestigauimus. Tunc processerunt quidam de ministris Ecclesiæ, qui Abbatem nihil bonum fecisse dicebant; sed ipsi sacramento astricti, quod fideliter, & vnde minus detrimentum peruenirет, Ecclesiæ debitum soluerint, omnia Monasterij negotia pertractasse, & hoc consilio prædictæ Comitissæ Mathildis, quæ Ecclesiæ ipsius aduocatrix erat. Et incipiente à magno vsque ad minus plenam rationem reddiderunt, quod, & quantum vendiderunt, & vbi, & quibus dederunt denarios quos acceperunt, atque pro debito, & alijs vtilitatibus Monasterij expenderunt. Quodque ita verum esse duo ex illis Teuto, & Bono iureiurando firmarunt. Ipse verò Abbas, & Sacramentum, quod ei imponebatur, se fecisse testatus est, seseque iuramentum per omnia obseruasse monstrauit. Nos denuo in partem sedentes consilio præfati Episcopi, & Præpositi, & Magistri Scholarum maioris Ecclesiæ, & Præpositi S. Antonini, nec non S. Euphemiæ, atque Præpositi S. Agathæ Cremonensis, & te, frater Oddo, canonica censura, auctoritate quoque D. Papæ Honorij, cuius vicem gerebamus, ab omnibus illis vexationibus absoluimus, in Abbatem prætaxato Monasterio confirmauimus, & aduersarijs tuis super quæstionibus illis perpetuum silentium imposuimus. Actum est hoc Placentiæ in prædicto B. Sixti Monasterio anno Dominicæ Incarnationis MCXXIX. Pontificatus autem D. Honorij Secundi Papæ quinto, indictione octaua.

Ego Ioannes tit. S. Crisogoni Presbyter Cardinalis, & Legatus subscripsi.

(Qui manca la soscrittione di Pietro, l'altro Cardinale, forse partito già, ouero infermo, che però in vn'altra sentenza da ambi questi Legati pronunciata in Bergomo si sottoscrisse anch'egli)

Celestin. histor. Bergom. par. 2. lib. 22. pag. 428.

Ego Arduinus Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Ioannes Præpositus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Matris interfui, & subscripsi.

Ego Ioannes eiusdem Ecclesiæ Magister Scholarum interfui, & subscripsi.

Ego Azo Præpositus S. Antonini subscripsi.

Ego Ioannes seruus, & minister S. Euphemiæ interfui, & subscripsi.

Ego Adam Præpositus S. Agathæ interfui, & subscripsi.

CXVIII.

Priuilegio d'Innocentio II. à fauore dell'Abbate, e Monaci di S. Sauino.

INnocentius Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs consulibus Placentinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilectus filius noster Laurentius Abbas S. Sauini nobis conquestus est, quod conciues vestri aquam riui S. Sauini, quæ ab Imperatoribus eis concessa, & scripto nostro firmata est, eisdem auferant, & ad prata, & terras suas à recto cursu suo . . . . auertant. Ea propter, quoniam ad vestrum spectat officium subditorum excessus corrigere, per præsentia vobis scripta mandamus, quatenus eosdem conciues vestros ab huiusmodi iniuria districtè coerceatis, & ipsam aquam eis in pace dimitti faciatis. Dat. Laterani nono Calend. Maij.

In Archiu. Abb. S. Sauini.

CXIX.

Concessione della Chiesa di S. Michele da Gragnano, fatta dal Vescouo Arduino al Capitolo della Collegiata di Sant'Antonino. 1131.

IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Arduinus Dei gratia Placentinæ Ecclesiæ humilis Episcopus. Consueta Pontificalis sedis clementia commisso sibi gregi magis prodesse, quàm præesse desiderat, & deuotiores filios largiori charitate diligit, suisque beneficijs materno gremio confouet, & enutrit; Ecclesiarum quoque facultates dulci benignitate, salua in omnibus honestate, adauget, atque disponit. Quo circa ego Arduinus in Dei nomine, quo auctore huic sedi præsideo, diligenter ista considerans, Ecclesiam venerabilis, & gloriosi Martyris Antonini deuotione præcipua charitatis brachio amplector, quam liberalitate Regum, largitione Pontificum, munificentia Principum, ablatione multorum fidelium dotatam, & sublimatam esse conspicio. Quorum desiderans in bonis imitari vestigia, eidem Ecclesiæ obtuli, quod honestum, & profuturum præsentibus, ac venturis temporibus fore existimaui. In festiuitate namque Sanctorum Nerei, Achillei, atque Pancratij infrà secretarium præsentibus præfatæ Ecclesiæ Canonicis, Azone videlicet Præposito, Oddone, & Ansaldo Sacerdotibus, Ioanne, & Guidone Diaconibus, Deisaluo, & Gerardo Subdiaconibus, Albrico, Oliuerio, & Gisberto Acolytis ob amorem Dei, & reuerentiam B. Martyris; nec non & pro deuota, humiliq; instantia dilecti filij nostri Azonis eiusdem Ecclesiæ Præpositi Capellam de Gragnano, quæ est consecrata in honore S. Michaelis Arcangeli cum omni sua dote, & oblationibus continui anni tàm ipsis, quàm eorum successoribus à modo habendam, & possidendam in perpetuum tradidi. Deinde in Altari beatorum Antonini, & Victoris prædictæ Capellæ inuestituram, & oblationem

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

tionem per surculum propria manu hoc ordine feci.

Habeat denique dictus Præpositus cum suis fratribus, nec non & successores eorum in prænominata Capella plenariam potestatem Sacerdotes ponendi, & remouendi; Clericos, qui ibidem ordinati fuerint, tondendi, & ad promotionem suo tempore Placentino Episcopo præsentandi.

Ab Episcopo verò huius Sedis, seu ab Archipresbytero Plebis nulla aliquando exactione grauetur. Veruntamen oleum, & chrisma à Plebe suscipiat. Ad letanias, & baptisma vocatus Presbyter eat: in reliquis verò omnibus integram obedientiam cum pace, & sanctimonia Ecclesiæ beatorum Antonini, & Victoris exhibeat, & cuncta illius Capella pro sua voluntate, & arbitrio Præpositus cum suis fratribus obtineat in Domino, atque disponat. Hanc itaque nostræ deuotionis oblationem, quia inconcussam, & inuiolatam permanere optamus; præsentem pagmam sigillo nostro insigniri mandauimus, & mea propria manu subscripsimus. Patres autem, qui post nos in hac Sede sessuri sunt, humiliter deprecamur, vt quæ fecimus, corroborent, & sicut non de nobis, sic nec de successoribus nostris S. Antonini Canonici titubent; sed ratum omni maneat tempore, quod semel placuit statuisse. Fratres verò, qui in Ecclesia B. Antonini nunc sunt, aut pro tempore ordinabuntur, obnixè rogamus, vt mei tanquam Patris eorum, licet indigni, memoriam semper faciant, in conspectu Domini, & Sancti Martyris orationes effundant, eleemosinas indigentibus pro me tribuant; similiter & pro omnibus successoribus meis Catholicis agant, quatenus mutuæ charitatis dignam recompensationem facientes supernæ hæreditatis per misericordiam Dei non inueniamur exortes. Si quis autem huius decreti à nobis promulgati temerarius violator accesserit, & quæ statuimus, auferre, minuere, seu perturbare præsumpserit; fiat oratio eius in peccatum, & Episcopatum eius accipiat alter; anathematis quoque gladio, nisi resipuerit, puniatur, & æternis incendijs cum Iuda proditore Domini mancipetur.

Ego Ardouinus Episcopus subscripsi, anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo trigesimo primo, duodecimo die mensis Maij, indictione nona.

CXX.

1131. Confermatione, & altre gratie del medesimo Ardouino allo stesso Capitolo di S. Antonino, con la ragione di due altre Chiese, cioè di S. Maria in Cortina, e di Sant'Antonino in Pittoli.

IN Nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Arduinus diuina fauente clementia Placentinæ Ciuitatis Episcopus. Cum omnibus christianæ religionis cultoribus decreta Pontificum, & sacrorum instituta canonum obseruare conueniat, eis tamen præcipuè parere debent, qui Episcopali nomine, & dignitate censentur. Iustitia enim, & rationis ordo suadet, vt qui sua à successoribus desiderat mandata seruari, decessorum suorum proculdubio iustam voluntatem, & legitima statuta custodiat. Hac itaque ego Arduinus in Dei nomine Placentinæ Ecclesiæ custos, & prouisor indignus, cum omni diligētia animaduertens, postulationi fratrum annui, Quod iure negare non debui. Rogauit enim me venerabilis Antonini Martyris Azo Præpositus pariter cum suis fratribus, vt quicquid Ecclesia beatorum Antonini, & Victoris tàm in predijs, quàm in Ecclesijs possidebat, proprio decreto ad vtilitatem, atque honestatem prafatæ Ecclesiæ firmaremus.

Auctoritate itaq; Pontificali diuinitus nobis concessa, bona prelibati Cenobij, tam Ecclesiastica, quam sæcularia, quæ iustè, & canonicè possidet, aut in futurum præstante Deo rationabiliter poterit adipisci, sub tutela, & protectione huius Sedis, & nostra suscipimus, atque inuiolabiliter obtinenti hoc nostro priuilegio roboramus. Primum itaque Ecclesiam Beatæ Mariæ, quæ dicitur de Cortina, quæ prope Ecclesiam Sanctorum Antonini, & Victoris permanet, volumus, vt quemadmodum antiqua possessione tenuerunt, nostris, nec non & successorum nostrorum temporibus fratres prædicta Ecclesia possideant. Et quod . . . . Dionisius huius Placentinæ Ciuitatis Episcopus in oblationibus eis concessit, suscipiant; videlicet, vt in omnibus festiuis diebus Sanctæ Mariæ tertiam partem candelarum habeant, reliqua verò illius Ecclesiæ scilicet Sacerdotes, & Clericos, nec non & ceteras facultates pro sua voluntate, salua in omnibus canonica honestate disponant. Presbiter vero, & Clerici prenominatæ Capellæ debitam obedientiam Preposito, & Canonicis Sancti Antonini in omnibus humiliter exhibeant. Ad reuerentiam gloriosæ Mariæ Virginis, nec non & reliquiarum Sancti Antonini Martiris, cuius corpus in suprascripta Capella pridem tumulatum fuisse comperimus, præsenti decreto statuimus, vt in Purificatione Sanctæ Mariæ processionem ad ipsam Capellam faciant, ibique Missarum officio solemniter celebrato, per misericordiam Dei ad propriam Ecclesiam cum gaudio redeant.

Ecclesiam quoque sitam in territorio Plitula in Sancti Antonini consecratam honore, tum forte integra, cum dote, cum oblationibus continui anni, quemadmodum præfatus Dominus Dionisius Episcopus eis concessit in cambio pro Basilica Sancti Syri, & nos concedimus, & in ea quoscunque elegerint, sub ipsis ministrare permittimus, & iubemus. Nulla verò violentia Sacerdotibus, seu Clericis in prædictis Capellis ministrantibus ab Episcopali prepositura inferatur. In reliquis autem facultatibus, seu predijs, quæ Sancti Antonini Canonici nunc habent, aut imposterum habituri sunt; nullam ab infestantibus, vel malignantibus molestiam sentiant, vt omnibus sopitis querimonijs intentionis oculum ad Deum dirigant, & pro salute nostra, nec non & decessorum successorumq; nostrorum, omniumq; fidelium defunctorum Deum suppliciter exorare non negligant. Quicunque ergo contra huius institutionis paginam temerario ausu venire temptauerit, Omnipotentis Dei maledictioni, Sanctorumque Antonini, & Victoris indignationi, nisi resipuerit, in perpetuum subiacebit.

✠ *Ego Arduinus Episcopus.*

Actum

Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi M.C.XXXI. duodecimo die mensis Madij, Inditione nona.

1132.

CXXI.

Priuilegio d'Innocentio II. à fauore dell'Abbate, e Monaci di San Sisto.

In Archiu. S.Sixti.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei, Oddoni Abbati venerabilis Monasterij S. Xisti, quod Placentiæ situm est, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Ad hoc vniuersalis Ecclesię cura nobis à prouisore omnium bonorum Deo commissa est, vt religiosas diligamus personas, & beneplacentem Deo religionem studeamus modis omnibus propagare. Nec enim Deo gratus aliquando famulatus impenditur, nisi ex charitatis radice procedens à puritate religionis fuerit conseruatus. Hoc nimirum charitatis intuitu prædecessores nostri fel. mem. Paschalis, & Calixtus Romani Pontifices in Monasterio S. Xisti, quod Placentia situm est, religionem, quæ ibi ex tempore tam longo defecerat, reformare volentes; sapientum, ac religiosorum virorum, & præcipuè egregiæ memoriæ Comitissæ Mathildis precibus, & consilio pro fæminis ibidem irreligiosè viuentibus Monastici Ordinis viros constituerunt, & te, dilecte in Christo fili, Oddo ad restaurandum in eodem loco secundum B. Benedicti regulam, disciplinæ monasticæ ordinem in Abbatem illis auctoritate Apostolica prępo'suerunt.

Nos itaque eorundem antecessorum nostrorum inhærendo vestigijs prouisionem, seu dispositionem ab eis factam, & priuilegio munitam præsentis scripti robore confirmamus, & inuiolabiliter futuris temporibus obseruari decernimus; & scriptum illud, quod à prædecessore nostro fel. mem. PP. Calixto, dum in Galliarũ partibus esset, ab illius loci Monialibus surreptum esse dinoscitur, in irritum deuocamus. Ipsum verò locum, & vniuersa ad eum pertinentia sub Apostolicæ Sedis tutela, & protectione seruanda censemus à quorumlibet infestantium molestijs libera, sicut ab antecessoribus nostris Romanis Pontificibus noscitur institutum. Statuimus etiam, vt vniuersa prædia, vel possessiones, quas Angelberga Imperatrix eiusdem Monasterij fundatrix illuc contulisse cognoscitur, seu quæcunque alia bona, quascunque villas, familias, cellas, Ecclesias idem Cænobium in præsentiarum iustè, & legitimè possidet, siue in posterum concessione Pontificum, largitate Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs nominibus annotanda subinnuximus. In Placentia in Senodochio Ecclesiam S. Petri (era quella non lungi dal Monasterio di S. Sisto detta S. Pietro in Solarolo) *Ecclesiam S. Martini in Curte. Ecclesiam S. Brigidæ, Ecclesiam S. Andreæ, & extrà portam Mediolanensem Ecclesiam S. Mariæ* (addimandata al presente S. Maria in borghetto,) *In capite Trebiæ Ecclesiam S. Petri, in Centoria Ecclesiam S. Bartolomæi in Scoporu duas Capellas, in Castronouo Ecclesiam S. Michaelis, & Ecclesiam S. Bartolomæi. In Vuardastalla Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Georgij, Ecclesiam S. Martini, & Ecclesiam S. Bartolomæi. In Luciaria Ecclesiam S. Georgij cum Capellis suis. In Curte noua Ecclesiam S. Laurentij. In Campo miliario Ecclesiam S. Petri.*

Nulli ergo hominum fas sit præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorũ, nullus ibi qualibet surreptionis astutiã, seu violentia præponatur, nisi quem Fratres, communi consensu, vel Fratrum pars consilij sanioris de suo, si potuerit idoneus inueniri, collegio secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam prauiderint eligendum. Quod si persona in eodem Monasterio ad Abbatiæ administrationem talis non fuerit, de Casadei Cænobio eligatur, quamdiu videlicet illic Monastici Ordinis disciplina Domino præstante viguerit. Electus autem à Romano benedicatur Pontifice. Quidquid præterea libertatis, seu dignitatis prædecessores nostri prænominato Monasterio per autentica priuilegiorum scripta concesserunt, nos quoque præsentis priuilegij auctoritate concedimus, & ratum haberi per tempora futura censemus. Sanè, cum ad benè regendum idem tibi commissum sit Cęnobium; possessiones, & bona ipsius integrè in tua maneant potestate, Capellani ipsius Ecclesiæ tibi nihilominus sint subiecti. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iuxta seruantibus sit pax D.N.I.C. quatenus hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternę pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi, &c.

Dat. Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 2. id. Iulij, inditione 10. Incarnationis Dominicæ anno * *1133. Pontificatus verò D. Innocentij Papæ Secundi anno tertio.*

* 1132.

Priui-

CXXII.

1132.

Priuilegio del medesimo Pontefice Innocentio II. per cui si confermano a' Canonici di S. Antonino tutte le proprietà, Chiese, giurisditioni, e prerogatiue loro, mediante la persona di Azone Preposito di detta Collegiata,

In Archiu. S Antonini Plac.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Azoni Præposito Ecclesiæ S. Antonini Martyris, quæ in Ciuitate Placentia sita est, eiusque successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Officij nostri nos hortatur auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earum quieti, & vtilitati salubriter auxiliante Domino prouidere. Dignum namque, & honestati conueniens esse cognoscitur, vt qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus, eas à prauorum hominũ nequitia defensare curemus. Proinde, dilecte in Domino fili Azo Præposite, tuis iustis postulationibus assensum præbentes, Ecclesiam B. Antonini Martyris, cui Deo auctore pręsides Apostolicæ Sedis priuilegio communimus. Statuimus enim, vt quæcunque prædia, quæcunque possessiones, aut bona tàm in Ecclesijs, quàm in alijs rebus ab Episcopis Placentinæ Ecclesiæ, seu alijs Dei fidelibus eidem Ecclesiæ sunt concessa, firma tibi, tuisque successoribus & illibata permaneant.

In quibus hæc proprijs nominibus duximus exprimenda: Ecclesiam scilicet B. Mariæ in Curtina, quæ prope Ecclesiam Sanctorum Antonini, & Victoris Martyrum sita est, cum vsibus, & consuetudinibus, quas in eadem Ecclesia in pręsentiarum iustas habere videmini: vt videlicet in omnibus Marię festiuitatibus tertiam partem candelarum habeatis, atque secundum Deum ibidem Sacerdotes, & Clericos ordinetis. Vos autem in Ecclesia vestra Canonici ob reuerentiam B. Antonini Martyris, cui sacratissimo corpore ipse locus priùs extitit decoratus, in B. Mariæ Purificatione ipsam Capellam annis singulis visitabitis. In territorio Plectula Ecclesiam S. Antonini Martyris cum sorte integra, & dote, & cum oblationibus totius anni, quemadmodum à bonæ recordat. Dionisio Episcopo Placentino pro Ecclesia S. Syri vobis in contracambium concessa esse dignoscitur: in qua nimirum secundum Deum ordinandi ministros libera sit vobis facultas. In Graguano Capellam Sancti Michaelis cum omni sua dote, & totius anni oblationibus à venerabili fratre nostro Arduino Placentino Episcopo Ecclesiæ vestræ hoc modo concessam, vt in eadem Capella ponendi Clericos, & remouendi sit libera vobis potestas, & ad sacros ordines promouendos suo tempore Placentino Episcopo præsentandi. A Plebe verò Tunensi ipsius loci Pręsbiter crisma, & oleum sanctum suscipiat; & vocatus ad lętanias, & ad baptismum illuc absque contradictione aliqua vadat, salua Ecclesiæ vestræ in omnibus alijs iustitia, & reuerentia.

Præterea omnes alias libertates, seu rationabiles consuetudines à Placentinis Episcopis Ecclesiæ vestræ concessas, quietas vobis, & integras futuris temporibus manere decernimus. Porrò si te, vel Clericos tuos grauari pręsenseris, Sedem Apostolicam, quę subuenire solet oppressis, vobis liberè liceat appellare. Bona igitur, & possessiones, quas in posterum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis auxiliante Deo poteritis adipisci, firma vobis, & integra manere sancimus, salua nimirum Dięcesani Episcopi iustitia, & reuerentia. Nulli ergo omnino hominum fas sit prænominatam Ecclesiã temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens &c. (vt in priuilegio S. Sixti supra fol. 533.) vsque ad finem.

Ego Innocentius Catholicę Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
Ego Vuilelmus Pręnestinus Episcopus subscripsi.
Ego Ioannes Hostiensis Episcopus subscripsi.
*Ego Petrus * Papiensis Episcopus subscripsi.*
Ego Anselmus Pręsbiter Cardin. tit. S. Laurentij in Lucina subscripsi.
Ego Ioselmus Præsbiter Cardinalis tit. S. Ceciliæ subscripsi.
Ego Lucas Pręsbiter Cardinalis tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli subscripsi.
Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in porticu subscripsi.
Ego Otho Diaconus Cardin. S. Georgij subscripsi.
Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Cosmæ, & Damiani subscripsi.
*Dat. Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & similiter Cancellarij idibus Iulij, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno * 1133. Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno tertio.*

* Portuensis forsan: nisi dicatur, cum reuera tunc viueret Epũs Papiæ, noie Petrus; quod etiam Ciuitatum Episcopi, licet non essent Cardinales, aliquã do subscripserint Apostolicis Bullis ante Cardinales Presbiteros, tanquam ipsis digniores, vt ex Baro. tom. 5. an. 431. n. 81. & ex historia hac pluribus in locis patet.

* 1132.

CXXIII.

Priuilegio dello stesso Innocentio II. per li Canonici della Catedrale di Piacenza.

1132.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis in Christo filijs Ioanni Præposito, & Canonicis B. Mariæ Placentinæ Matricis Ecclesiæ tàm præsentibus, quàm futuris in perpetuum. Officij nostri nos hortatur auctoritas (sono l'istesse parole, co' quali comincia il soprarecitato priuilegio di Sant'Antonino) *pro Ecclesiarum statu satagere, & earum quieti, & vtilitati salubriter, auxiliante Domino, prouidere. Dignum namque, & honestati conueniens esse cognoscitur, vt qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus, eas & à prauorum hominum nequitia tueamur, & B. Petri, atque Apostolicæ Sedis patrocinio muniamus. Quocirca, dilecti in Domino filij, vestris rationabilibus postulationibus clementer annuimus, & B. Mariæ Placentinam Ecclesiam in qua diuino seruitio vacatis,*

vacatis, præſentis priuilegij pagina roboramus. Statuentes vt quaſcunque poſſeſſiones, & quæcunque bona in præſentiarum eadem Eccleſia iuſtè, & legitimè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu alijs iuſtis modis, præſtante Domino, poterit adipiſci; firma vobis, veſtriſque ſucceſſoribus, & illibata permaneant.

In quibus hæc proprijs nominibus annotanda ſubiunximus Plebem videlicet Carmiani cum Capellis ſuis, Plebem Septima cum Capellis ſuis, Plebem Pomariæ cum Capellis ſuis, Plebem Verdeti cum Capellis ſuis, Plebem Montisalti cum Capellis ſuis, Plebem Caſſiani cum Capellis ſuis, Plebem Viculi cum Capellis ſuis, Plebem Sancti Georgij cum quinque Capellis, duabus in Paderna, & vna in Iudan, alia in Caſtroziano, atque alia in Glariola. Capellas ſanè in Ciuitate, ſcilicet, S. Euphemiæ, S. Geruaſij, S. Protaſij, S. Petri de foro, S. Iuliani, S. Martini de foro, S. Donini, S. Alexandri, S. Martini de burgo, S. Vincentij, S. Stefani, Sanctorum Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Fauſtini, S. Michaelis, S. Agathæ, S. Mariæ de Sperone; Quarum vtique Preſbiteri in Sabbato Sancto baptizare, & catechizare in veſtra maiori Eccleſia de conſuetudine debent; vobis nihilominus confirmamus. Decimas totius Ciuitatis, & prædictarum Plebium, exceptis decimationibus Plebis de Verdeto. Caſtrum præterea Montisregij, Caſtrum Caſſiani, medietatem Caſtri Goſolenghi, medietatem Caſtri Viculi, Caſtrum Carmiani. Ad hæc præſenti decreto ſancimus, vt nulli Epiſcoporum liceat in Eccleſia veſtra perſonis, vel bonis contra antiquam conſuetudinem, & libertatem aliquam exactionem imponere. Decernimus ergò, vt nulli omninò hominum fas ſit prænominatam Eccleſiam temere perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre &c. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſæculariſuè perſona &c.

Ego Innocentius Catholicę Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Vuillelmus Pręneſtinus Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Vbertus Pręsbiter Cardinalis tit. S. Clementis ſubſcripſi.

Ego Anſelmus Pręsbiter Cardin. tit. S. Laurentij in Lucina ſubſcripſi.

Ego Lucas Pręsbiter Cardinalis tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli ſubſcripſi.

Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in porticu ſubſcripſi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Cardin. S. Mariæ in Via lata ſubſcripſi.

Ego Otho Diaconus Card. S. Georgij ad velum aureum ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Coſmæ, & Damiani ſubſcripſi.

Dat. Brixiæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 4. Cal. Auguſti, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno 1133 Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno tertio.

CXXIV.

Priuilegio del medeſimo Innocentio II. ad inſtanza del Cardinale Azone, Prepoſito di S. Antonino di Piacenza, conceſſo à quella Collegiata ſopra la Chieſa poco dianzi eretta nel luogo di Roncaglia.

In Archiu. S. Antonini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Azoni S. R. E. Presbitero Cardinali, & Præpoſito B. Antonini de Placentia, ac fratribus in eadem Eccleſia diuino famulatu mancipatis tàm præſentibus, quàm futuris in perpetuum. Locorum venerabilium cura nos commonet de eorum quiete, ac vtilitate ſollicitè cogitare; quatenus, qui Eccleſiaſticis famulantur obſequijs, Eccleſiaſtica quoque tuitionis optato patrocinio foueantur. Tua ſi quidem charitas, dilecte in Domino fili Azo Cardinalis Presbiter, inſinuauit nobis venerabilem fratrem noſtrum Arduinum Placentinæ Ciuitatis Epiſcopum tibi, ac fratribus Eccleſiæ B. Antonini licentiam conceſſiſſe in villa veſtra, quæ Ronchalia dicitur, in fundo B. Antonini ad honorem . . . . Eccleſiam conſtruendi; ea ſcilicet conſideratione habita, quoniam tàm viri, quàm mulieres pro Sacerdotis abſentia abſque participatione corporis, & ſanguinis Domini de hac vita tranſiſſe multoties dicebantur. Cuius nimirùm loci adminiſtrationem, atque ordinationem vobis, veſtriſque ſucceſſoribus idem frater noſter perpetuo iure conceſſit. Hoc etiam addito, vt qui habitum religionis induere, & in eodem loco Deo militare decreuerint; à Præpoſito Eccleſiæ Sancti Antonini, vel ab eius fratribus, ſi ipſe defuerit, ad ſuſcipiendos ſacros ordines congruo tempore pro eodem Placentino Epiſcopo præſententur. Quod ſi Clericus, aut Sacerdos eiuſdem loci culpis exigentibus fuerit corrigendus, competenti, regularique diſciplina ab eodem Præpoſito, vel eius fratribus corrigatur. Si verò ſæpe commonitus incorrigibilis apparuerit, tanquàm inutilis, & inobediens per eorùdem ipſius loci beneficio, & manſione priuetur. Oleum quoque, & chriſma à Matrice Eccleſia præfati loci Sacerdos accipiat. Decimas autem ad Plebem de Sparonaria pertinentes nullatenùs vſurpare præſumat. Inſuper etiam, ſi quis de eadem villa deuotionem ſuam in quibuslibet eidem Plebi iudicatis exhibere voluerit, nequaquàm impediat. In alijs verò omnibus Eccleſia, quæ nunc à fundamentis in ſuprascripta villa Ronchalia à vobis conſtruitur, liberè omninò ad Eccleſiam B. Antonini pertineat, adeo vt nullus Archipresbiter ius poteſtatis in ſpiritualibus, aut temporalibus ſe nouerit habiturum. Quia igitur ſicut ea, quæ à nobis ſtatuuntur, volumus illibata perſiſtere; ita etiam fratrum noſtrorum debemus bene geſta firmare; veſtris poſtulationibus clementer annuimus, & quod à prædicto fratre noſtro Arduino Epiſcopo ſuper hoc ſtatutum eſt, auctoritate Apoſtolica roboramus, & futuris temporibus ratum manere decernimus, quemadmodum eiuſdem fratris noſtri ſcripto noſcitur ſtabilitum. Nulli ergo hominum fas ſit præfatam

tam

tam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre &c. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisuè persona haac nostræ constitutionis paginam sciens &c.

Ego Innocentius Catholica Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Vuillelmus Prænestinus Episcopus subscripsi.

Ego Matthæus Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Gerardus Presb. Card. tit. Sanctæ Crucis in Hierusalem subscripsi.

Ego Anselmus Presb. Cardinalis tit. S. Laurentij in Lucina subscripsi.

Ego Litifredus Presbit. Cardinalis tit. Vestinæ subscripsi.

Ego Lucas Presb. Cardin. tit. SS. Ioannis, & Pauli subscripsi.

Ego Guido indignus Sacerdos subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Guido Diaconus Card. SS. Cosmæ, & Damiani subscripsi.

Ego Guido Diaconus Card. S. Adriani subscripsi.

Ego Vasallus Diaconus Card. S. Eustachij subscripsi.

Dat. Pisis per manum Aimerici S.R.E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 3. idus Martij, indictione* 12. Incarnationis Dominicæ anno 1135. Pontificatus verò D. Innocentij PP. II. anno sexto.

* 14.

CXXV.

Priuilegio d'Innocentio II. per la Chiesa, e Monasterio di S. Giouanni di Vicolo Marchesi, donati al Preposito, e Canonici della Catedrale di Piacenza.

1135.

In lib. priuil. Eccl. Cathedr. Plac. pag. 26.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Ioanni Ecclesiæ B. Mariæ Placentiæ Præposito, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Ex amministratione officij nobis à Deo iniuncti compellimur ad Ecclesiarum Dei statum in suæ incolumitatis robore conseruandum diligenter intendere, & ne in locis, in quibus honestas, & religio florere consueuerant, occasione aliqua omninò deperreant, sollicitè prouidere. Ecclesia siquidem S. Ioannis de Vicolo infrà Placentini Episcopatus terminos sita, quæ specialiter ad ius B. Petri, & dominium pertinet; peccatis exigentibus valde attrita est, & tam in temporalibus, quam in spiritualibus maximum sustinuit detrimentum. Tu verò dilecte in Domino fili Ioannes Præposite ad Sedem Apostolicam veniens, eiusdem Ecclesiæ concessionem à nobis humiliter postulasti. Et Nos igitur de religione tua, & feruenti sollicitudinis studio habentes in Christo fiduciam, Ecclesiam ipsam tibi, tuisque successoribus, & per vos Ecclesiæ Placentinæ ad meliorationem committimus, vt videlicet bona, & possessiones eiusdem loci, quæ distractæ sunt, vestro recuperentur studio, & habitæ conseruentur, & à regularium Conuenta ibi cotidie beneplacitus famulatus Domino impendatur. Si quando verò, quod non obtamus, à gratia Sedis Apostolicæ excideritis, aut quod vobis iniunctum est, de eadem Ecclesia non obseruaueritis, locus ipse cum omnibus possessionibus suis tàm mobilibus, quàm immobilibus, vel se mouentibus, ad ius, & dominium, ac liberam facultatem S. R. E. absque molestia reuertatur. Ad inditium autem, quod præfatus locus iuris sit B. Petri, & S.R.E. dimidiam vnciam auri singulis annis Lateranensi palatio persoluetis. Nulli ergo omninò hominum fas sit super hoc de cætero iactare, aut aliquod vobis grauamen inferre. Si quis igitur ausu temerario hoc attemptare præsumpserit, indignationem BB. Apostolorum Petri, & Pauli, & nostram se nouerit incursurum. Amen, Amen, Amen.

✠ Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

✠ Ego Guillelmus Prænestinus Episcopus subscripsi.

✠ Ego Gerardus Presbyter Cardinalis tit. S. Crucis in Hierusalem subscripsi.

✠ Ego Anselmus Presbiter Cardinalis tit. S. Laurentij in Lucina subscripsi.

✠ Ego Lucas Presbiter Cardinalis tit. SS. Ioannis, & Pauli subscripsi.

✠ Ego Martinus Presbiter Cardinalis tit. S. Stefani in Cælio monte subscripsi.

✠ Ego Azo Presbiter Cardin. tit. S. Anastasiæ subscripsi.

✠ Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

✠ Ego Stephanus Diaconus Cardinalis S. Luciæ in Orthea subscripsi.

✠ Ego Oddo Diaconus Cardinalis S. Georgij ad velum aureum subscripsi.

✠ Ego Guido Diaconus Cardinalis SS. Cosmæ, & Damiani subscripsi.

✠ Ego Guido Diaconus Cardinalis S. Adriani subscripsi.

✠ Ego Boetius Diaconus Cardinalis S. Viti subscripsi.

✠ Ego Vasallus Diaconus Cardinalis S. Eustachij subscripsi.

Dat. Pisis per manum Aimerici S.R.E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 7. idus Iunij, indictione 13. Incarnationis Dominicæ anno 1136. Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno sexto.

CXXVI.

Priuilegio di Lotario II. Imperadore à fauore di Ansaldo, e d'altri di Casa Bracciforte Piacentini.

1135.

In Regist. Commun. Plac.

LOtharius diuina clementia Romanorum Imperator semper augustus ad æternam memoriam. Notum facimus vniuersis, quod Ansaldus Brachifortis deuotus miles noster, vexillifer militiæ nostræ occidentalis, quæ militia noua vocatur, præsentauit nobis litteras imperiales bulla aurea Imperiali munitas Ottonis bonæ memoriæ olim Romanorum Imperatoris, tam genere, quam Imperio predecessoris nostri, quæ tales sunt.

Otto

Otto Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Vniuerſis preſentem paginam conſpecturis ſalutem, & gratiam noſtram per virtutem obedientię promereri notum facimus, quod cum nos hodie paulò ante in Miſſarum ſolemnijs in Eccleſia S. Brigidę Placentin., Lanfrancum, Opizonem, Iacobum, Gerardum, & Ferrum fratres Brachifortes milites nouos creauerimus, decoratque ipſos, vt nouos milites noua ex noſtra largitione beneficiorum prerogatiua lætari, conſideratione etiam prehabita quod ipſi nobis in noſtris exercitibus, quos tam contra Latinos, quam Grecos exercuimus ſua ſeruitia fideliter impenderunt, eorumq; etiã dicti generis predeceſſores noſtris progenitoribus Patri, & Auo olim Romanorum Imperatoribus, vt fide digna teſtatur memoria, in conſimilibus aſtiterunt; Ideo ipſos, & omnes de dicto genere tam preſentes, quam poſteros ſub banda noſtra etiam Imperialis Mageſtatis ponimus, & eos facimus perpetuo immunes à quibuſcunque exactionibus, indictis, & ſuper indictis, quibus nunc, vel pro tempore Placentinos ſubmitti contigerit. Damus etiam eis pro ſe, & dicto genere in feudum ſtrenuum, & honorabile locum vocatum Vicouſtinum cum ſuis adiacentijs, de quo ipſos, & per eos omnes de dicto genere in noſtros Valuaſſores per virgam noſtram manualiter inueſtimus, qui dato oſculo pedis nobis, & noſtris ſucceſſoribus Romanorum Imperatoribus fidelitatem pro ſe, & dicto genere ſuo corporaliter iurauerunt. In quorum teſtimonium literas noſtras per manum publicam iuſſimus fieri, & bulla naſtra aurea Imperiali pręmuniri. Acta fuerunt hęc omnia in dicta Eccleſia S. Brigidę anno Dominicę Incarnationis 989. die 25. Decembris, dicto Imperatore imperante, Preſentibus teſtibus Gezone Duce Boemorum, Gofredo Duce Bauarię, Henrico Comite della Cemonde, & Hemo Scriba, & tabulario dicti Imperatoris, qui omnibus prędictis preſens fui iuſſu ſuo omnia ſcribo, & ſigna appono, & bullam auream Imperialem conſuetam.

Conſiderantes igitur merita dictorum Valuaſſorum noſtrorum omnia prędicta confirmamus, & dictum militem pro ſe, & omnibus de dicto genere de prędictis ſolenniter inueſtimus qui per oſculum pedis nobis, & noſtris ſucceſſoribus Imperatoribus Romanorum per noſtram ligiam pro ſe, & omnibus de dicto genere ſacramentalem fidelitatem fecit, pro quorum memoria concedimus fieri literas Imperiales per manum publicam, & eas roborari bulla aurea Imperiali per archiotam Sacrarię Italiorum liberarię ducentcnę. Acta ſunt prędicta in Vrbe, in militijs ſub dicto Imperatore anno Dominicæ Incarnationis 1135. die ſecundo Aprilis, Teſtibus preſentibus Conrado Duce Sueuię, Arnulfo Comite de Lambee, & Liſtemio ſcriba dicti Imperatoris, qui iuſſu ſuo prędicta ſcripſit, & ſigno appoſuit conſueta, quibus appoſita fuit bulla aurea Imperialis per manum Rodulphi Archiotę Imperialis prędicti.

CXXVII.

Priuilegio, e conceſſione di Ardouino Veſcouo, à fauore del Monaſterio di Chiaraualle della Colomba, di già fondato ſul Piacentino dal Padre San Bernardo.

Decretum in Archiu. Monac. Abbat. de Columba.

ARduinus Sancta Placentina Eccleſia Epiſcopus, licet indignus, omnibus eiuſdem Eccleſia in Chriſto filijs præſentibus, atque futuris hoc noſtra deuotionis ſtatutum notum fieri volumus, vt & ſucceſſores noſtri, quod iuſtum eſt, facere ſtudeant, & quod auctoritate S. R. E. & Sanctorum Patrum reperitur geſtum, inconcuſſum in æternum permaneat. Ad officium namque Pontificis pertinet ſanctorum, atque religioſorum virorum ſocietatem deſiderare, & eorum deuotioni plenam reuerentiam offerre. Ea propter noſtrum cariſſimum in Chriſto Patrem Bernardum Sancta Clareuallenſis Congregationis religioſiſſimum Abbatem obnixis precibus deprecantes, vt religioſiſſimòs Fratres eiuſdem Congregationis, atque Ordinis, qui in noſtro Epiſcopatu Cœnobium fundarent, nobis concederet; & ipſe noſtro affectu poſtulationis pia voluntati vt pius Pater adquieuit, & religioſiſſimos Fratres nobis conceſſit. Quibus ſuprà memoratis in Chriſto Fratribus præſentibus, atque canonicè ſubſtituendis in loco, qui olim Caretum dicebatur, nunc Columba nominatur; omnium terrarum decimas, quas proprijs manibus, vel ſumptibus excoluerint, pro ſalute animæ noſtræ, prædeceſſorumque noſtrorum in perpetuum offerimus, atque donamus. Præcipimus etiam, vt nullus ab eiſdem decimas exigat, nec ſuſcipere audeat. Decernimus quoque, atque ſancimus, vt ſi quis iuris noſtri Epiſcopy terras feudi, vel libellario nomine, vel ad cenſum reddendum poſſidet, & exinde ſupra memoratæ Sacta Congregationi pro ſalute animæ ſuæ, & noſtræ, prædeceſſorumque noſtrorum aliquid offerre voluerit, vel venditionis nomine dare voluerit; ex Dei parte, & noſtri libertatem offerendi, ac vendendi habeat. Addimus etiam quædam, quæ annotari duximus eſſe digniſſima; ſcilicet, vt à loco, qui dicitur Baraſtalla vſque Seolum, & à Seolo vſque Florentiolam, & à Florentiola vſque Butrium nulla Eccleſia conſtruatur, nulla ſæcularis domus prorsùs ædificetur. Si qua verò Eccleſiaſtica, ſæculariſuè perſona contra huius noſtræ inſtitutionis cartam cognoſcens ire voluerit; niſi ſuam temeritatem congrua pęnitentia correxerit, à corpore, & ſanguine Domini Noſtri Ieſu Chriſti ſemota permaneat, atque in extremo iudicio diſtrictæ ſubiaceat vltioni. Conſeruantes hæc Omnipotentis Dei, & D. N. I. Chriſti, Sanctæque Mariæ, atque Iuſtinæ Virginis, & omnium Sanctorum gratiam conſequantur.

Ego Arduinus Epiſcopus ſubſcripſi.
Ego Otto Diaconus ſubſcripſi.
Ego Albertus Diaconus ſubſcripſi.
Ego Federicus ſubſcripſi.
Ego Otto Acolitus ſubſcripſi.
Ego Tedaldus Acolitus ſubſcripſi.

1135.

Ego Azo Archipresbyter Capellanorum subscripsi.
Ego Germanus Praepositus Ecclesiae Sanctae Brigidae subscripsi.
Ego Homodei Presbyter S. Hilarij subscripsi.
Ego Obertus Presbyter S. Petri subscripsi.
Ego Ioannes Praepositus subscripsi.
Ego Ioannes Presbyter subscripsi.
Ego Comes Presbyter subscripsi.
Ego Obertus S. Antonini Diaconus subscripsi.
Ego Ansaldus Presbyter S. Antonini subscripsi.
Ego Martinus Presbyter subscripsi.
Ego Zezo Presbyter S. Dalmatij subscripsi.
Ego Gaudulfus Presbyter S. Geruasij subscripsi.
Ego Bernardus Acolitus subscripsi.
Ego Lotardus peccator, Sacerdos, S. Ioannis Praepositus, licet indignus, iussu Domini mei Arduini Episcopi hanc institutionis paginam dictaui, & propria manu subscripsi Dominicae Incarnationis anno 1135. indict. * *14. tertio Idus Aprilis.*

* 13.

CXXVIII.

Priuilegio di Lotario predetto Imperadore per il medesimo Monasterio di Chiaraualle sul Piacentino.

1137.

Apud Monachos Abb. de Columba.

IN nomine Sanctae, & Indiuiduae Trinitatis, Lotharius Tertius Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, Bernardo Venerabili Clareuallensium Abbati, eiusque successoribus in perpetuum. Cum Imperialis Celsitudinis Maiestas ob hoc à Deo condita, & ordinata sit, vt Ecclesiam Dei seruare, & tueri debeat, in hoc praecipuè dignitatis nostrae * *seruamus officium, si Ecclesias Dei nostra Imperiali auctoritate ab omni inquietatione, & infestatione praemunimus, & eas maximè, in quibus amorem Dei, & religionis feruorem amplius vigere intelleximus. Quamobrem nouerit omnium fidelium nostrorum tàm futurorum, quàm praesentium industria, quod cum in labore Romanae expeditionis in terra Italica essemus, petitione praedicti religiosi Abbatis, cuius consilium in rebus diuinis multum valere gaudebamus, & Placentinorū Ciuium, & Consulum, plebisque voluntate concessimus Coenobium fieri in loco, qui dicitur Caretum, quod est de Curte Basilichos, & per manum eiusdem Abbatis Fratres ibi Deo seruituros imponi, & omnem eorum ordinationem, habitum, regulam ex eius sententia constare. Et, vt sine omni circum manentium inquietudine Deo seruire possint, & pro Imperio Romano orare; placuit nobis ex consilio Baronum nostrorum, consentientibus, & collaudantibus ciuibus Placentiae, vt ab hac die, & deinceps nulla saecularis habitatio vicinior eis, quàm in praesenti est, construatur. Et qui hoc imperium nostrum infringere praesumpserit, reus Maiestatis existat. Concedimus etiam, vt quicunque terram eis donare, aut vendere voluerit, dandi, & vendendi liberam habeat potestatem, siue nostri iuris sit, siue incolatus in dominicatura. Hanc constitutionem ratam esse praecipimus, & sigilli nostri impressione, vt inconuulsa permaneat, iure perpetuo corroboramus. Actum est apud Burgum Sancti Donini, anno Incarnationis Dominicae 1137. indictione* * *14. anno regni sui 12.*

* sentimus

* 15.

CXXIX.

Priuilegio d'Innocentio II. per lo stesso Monasterio di Chiaraualle.

1137.

Apud Monachos Abb. de Columba.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei carissimo in Christo filio Bernardo Clareuallensi Abbati, eiusque successoribus regulariter substituendis in loco, qui Columba dicitur, & Caretum antiquitus vocabatur, quique in Placentino Episcopatu situs est, in perpetuum. Pia postulatio voluntatis affectu debet prosequente compleri, quatenus & deuotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & vtilitas postulata vires indubitanter assumat. Quamobrem, carissime in Domino fili Bernarde Abbas, tuis precibus annuentes Monasterium, quod in loco, qui Columba dicitur, situm est, Apostolicae Sedis priuilegio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, quaecunque bona idem locus in praesentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis praestante Domino poterit adipisci; Fratribus, qui ibidem pro tempore fuerint, firma in perpetuum, & illibata permaneant. In quibus haec specialiter duximus annotanda omnes videlicet terras illas, quas Illustris vir Pallauicinus Marchio, & nobilis Signifer Placentiae Ciuitatis, seu alij boni viri eidem loco deuotionis intuitu contulerunt, quas nimirùm eiusdem loci Fratribus quietas, & liberas iure perpetuo permanere, & ab omni saeculari exactione remotas fore sancimus. Et, quoniam communem vitam agentes de aliorum eleemosinis, ac beneficentia debent viuere; constituimus, vt de laboribus, quos Fratres ipsius Monasterij proprijs manibus, aut sumptibus excolunt, nullus ab eis decimas exigere, seu suscipere audeat. Decernimus etiàm, vt à villa, quae Senna dicitur, vsque Butrium, seu infrà alios terminos à venerabili fratre nostro Arduino Episcopo, nec non Clero, & populo Placentino specialiter designatos nulla Ecclesia quolibet tempore construatur, nullaque saecularis habitatio prorsùs fiat. Nulli ergo hominum fas sit idem Monasterium temerè perturbare &c. Si qua sanè Ecclesiastica, saecularisuè persona &c. Conseruantes autem haec Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius gratiam consequantur. Amen.
Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.
Ego Drogo Ostiensis Episcopus.
Ego Gerardus Praesbyter Cardinalis tit. S. Crucis in Hierusalem.
Ego Lucas Praesbyter Card. tit. SS. Ioannis, & Pauli.
Ego Bernardus Presbiter Card. tit. S. Crisogoni.
Ego Iu . . . Diaconus Card. S. Mariae in Aquiro.
Dat. Pisis per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij, 7. id. Februarij, indictione 15. Incarnationis Dominicae anno 1137. Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi, anno septimo.

Sen-

CXXX.

1141. Sentenza del Cardinale Azone Piacentino, e Legato Apostolico, tra l'Arciprete, & i Canonici di Pontenuro.

Apud Archipresbyterum Pontisnurij.

AZO S. R. E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus Ioanni Archipresbytero, & Pontinurensibus Clericis salutem. Quia eorum discordia, qui prædicatores pacis esse debent, Ecclesiam Dei non minimum perturbat; sollicita est prouisione studendũ, vt litigij ablata materie ad concordiam quantociùs reducantur. Inde est, quod ex deputatione beatissimi Domini mei Papæ Innocentij eorum, quæ inter vos agebantur, cognitor existens, primum omnium, vt vestro loco, & officijs iuxtà mandatum Apostolicum vos Clerici canonicè restitueremini, effeci. Deinde controuersiæ causis, quæ longo tempore iam durauit, inquisitis, atque vtriusque partis allegationibus patienter auditis, inducijsque necessarijs præstitis, postulatum est tàm ab Archipresbytero, quàm & à vobis debere à me sententiam promulgari.

Ego itaque in Dei nomine Azo S. R. E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus auctoritate canonica, simulque assessorum nostrorum, nec non & aliorum plurimorum sapientum, ac religiosorum virorum consilio fretus; quia vos electionem Archipresbyteri Donno Arduino Placentino Episcopo commisisse, nec ab eo postea transtulisse, simulque Ioanni Presbytero per eundem Episcopum vobis in Archipresbyterum dato pacis osculum obtulisse, numeroq; cantantium diuinas laudes, dum intronizaretur, non defuisse; sed neque vim, neque metum, seu fraudem vobis illata fuisse, quominus potuissetis huic facto contradixisse; quin & cum eodem in pace quatuor annis, & amplius sic mansisse, vt nec ante præsentiam Domini PP. seu quorumlibet Legatorum ipsius, seu etiam præfati Episcopi querimoniam de prædicti Archipresbyteri tali suppositione nequaquam manifestè deposuisse, veridica testium relatione, vestraque confessione cognosco: præsentem Ioannem Sacerdotem Archipresbyterum vestrum esse, atque ab hoc officio iure non debere se moueri pronuntio.

Sed, sicut incongruum est à suscepto officio solaquemquàm voluntate suspendere, quem culpa non remouet, ita sollicitè disponendum est, vt mala, quæ secuta fuerint, sine emendatione minime relinquantur. Ea propter te Ioannem Archipresbyterum in expensis sub occasione eundi ad Dominum PP. factis, atque alijs rebus modum excessisse cognoscens à parte reprehendo; pariterque Clericos, quos ordinare voluisti inconsultis fratribus, qui ab Ecclesia Pontinurensi sub obtentu debiti exclusi fuerant, nec eo vsque recepti, cum redire voluissent, à beneficijs Ecclesiæ separandos decerno, donec soluto debito de facultatibus prædictæ Ecclesiæ poterunt sustentari. Laicos verò, quibus cura patrimonij Ecclesiæ contra statuta Canonum commissa est, iudiciario ordine, & canonica difinitione omninò remouendos diiudico. Clericis autem, in quibus si quid reperiri potuerit prauitatis, vt in subditis emendari, quod illicitè gestum fuerit . . . . Ecclesiæ officia iuxta Canonum sanctiones committi debere censeo. De infamia verò, pro qua eundem Archipresbyterum ab Episcopo Placentino cõdemnatum . . . . quia dictum Ioannem & Presbyterum, & Archipresbyterum ab eodem factum inuenio, videat ipse, quid fecerit. Ego verò sæpe nominatum Archipresbyterum ad prædictum Episcopũ tanquam ad magistrum suum . . . . . nec condemno, neque absoluo. De cætero, vt eidem tanquam Prælato vestro humiliter pareatis, ipse verò vos tanquam filios, & fratres suos diligat, foueat, & honoret, victumque, & vestitum iuxta facultates Ecclesiæ vobis præbeat, simulque bona Ecclesiæ vendere, donare, alienare absque vestro, aliorumque fratrum consensu, atque consilio vt non præsumat, eidem præcipio. Si ergo ipse, seu aliquis vestrum huius nostri decreti violator extiterit, nisi citò resipiscens canonicè emendauerit, pæna sui ordinis, & officij Apostolica fultus auctoritate, cuius in hoc negotio legatione fungor, suppono, &c.

CXXXI.

Vn'altra Sentenza del medesimo Azone Cardinale, e Legato Apostolico tra l'Abbate di San Sisto, & alcuni suoi Capellani Preti. 1141.

In Archiu. S.Sixti.

*AZO Dei gratia S. R. E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus dilectis fratribus Petro Abbati, Presbyteris, & Clericis Capellanis Monasterij S. Sixti salutem. Apostolicæ Sedis clementia desolationi Cœnobij S. Sixti consueta pietate compatiens, quod de vnione facienda inter vos fieri postulastis, discretioni nostræ iuxta petitionem vestrã disponendum, terminandumque commisit. Eaprópter auctoritate D. N. Innocentij PP. nec non & consilio Sapientum * nostræ Ciuitatis tàm Clericorum, quàm Laicorum fretus decerno, quatenus vos Capellani, qui in hoc tempore B. Sixto deseruire videmini, ex nunc Petro Abbati vestro absque refragatione obediatis: & tàm hi, qui ab eodem nostro consilio apud Sanctam Mariam, quæ est extra Mediolanensem portam, in præsentiarum collocabuntur, quàm & illi, qui in Monasterio consistent; ad baptisma conficiendum, maioresque Missas festiuis diebus celebrandas apud idem Cœnobium conueniant. Vos autem, qui in Monasterio assidui eritis, in crypta matutinales Missas populo decantabitis, in Capellis Sanctorum Petri, & Martini solita officia peragetis. In reliquis verò tam matutinalibus, quam vespertinalibus horis à Monachis non diuidemini. Illi autem, qui apud S. Mariam collocati fuerint in signum benedictionis, & census, B. Sixto in eiusdem festiuitate sex librarum cereum annuatim dabunt. Decimas quoque, & reliquas possessiones, quas prædicti Monasterij nomine hactenus possedistis sub Abbatis potestate omnino redigimus.*

* hinc quæ sit patria Azonis Cardinalis huius, dignoscitur

Tu autem, frater Petre Abbas, singulis annis præsentibus Capellanis; Adoni scilicet, & Beraldo, seu

Guiberto Sacerdotibus, & Razoni Clerico, duodecim modios frumenti, nec non etiam octo modios mixturæ in Calendis Augusti dabis; musti quoque boni sexdecim vegetes, si non ante, in festiuitate S. Michaelis eisdem præbebis. Quicquid verò apud Sanctam Mariam oblatum fuerit, eorum vsibus, qui ibidem manserint, seruabitur. Ea autem, quæ publicè, vel priuatim manibus Sacerdotum offerentur, qui apud sæpedictum Monasterium morabuntur, siue in eadem Ecclesia, seu prædictis duabus Capellis, suis pariter vtilitatibus retinebunt. Reliqua verò omnia, quæ Altari, seu Ecclesiæ à fidelibus oblata fuerint; ad Abbatis, seu Monacorum potestatem deueniant. Præterea, cum defunctorum cadauera in Ecclesiam fuerint deportata, Abbas cum Monachis debitas exequias celebrabit. Obeunte autem aliquo supradictorum Capellanorum, pars beneficij, quæ eidem obuenerat, ad Monacorum vsus omni contradictione, & occasione semota redibit. Cum autem ipsi fuerint omnes ex hac luce diuina vocatione subtracti; Abbatis arbitrio, qui substituendi fuerint, disponendos, ordinandosque relinquimus. Quia ergo præsentibus, futurisque temporibus hac B. Sixto famulantibus constitutionem huiusmodi profuturam esse speramus, statuimus, vt nulli hominum sit fas eam temerario ausu perturbare. Si quis verò superbè cōtradicere, vel immutare tentauerit, secundò, tertiòue commonitus sui ordinis periculo, nec non & anathematis vinculo subiaceat.

Azo Presbyter Cardinalis tit. S. Anastasiæ subscripsi.
Ego Presbyter Ioannes, & Canonicus S. Euphemiæ subscripsi.
Ego Oddo Subdiaconus S. Euphemiæ subscripsi.
Ego Ramnulfus Prior in Ecclesia S. Gregorij subscripsi.
Ego Obizo Monacus, & Sacerdos subscripsi.
Ego Ioannes Prior Ecclesiæ S. Sauini subscripsi.
Ego Ioannes Prior S. Sepulcri subscripsi.
Ego Ribaldus Subdiaconus Ecclesiæ Placentinæ subscripsi.

CXXXII.

Concessione della Chiesa di S. Maria Maddalena, fatta dal Vescouo Arduino, al Monasterio di San Siro in Piacenza.

1141.

In Archiu. S. Syri Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arduinus diuina gratia Placentinæ Sedis Episcopus tam futuris, quàm præsentibus in Christo fratribus, & sororibus perpetuam salutem. Pastoralis officij cura nos compellente pro nostrarum Ecclesiarum statu diligenti prouidentia vigilare, res bene compositas conseruare, iustis votis assensum præbere, iustisque petitionibus aures accommodare nos conuenit: qui, licet indigni, iustitiæ custodes, atque obseruatores in Ecclesia Sanctæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ, nec non & gloriosæ Martyris Iustinæ, Deo disponente, præsidere conspicimur. Vobis igitur Ecclesiæ S. Syri sanctimonialibus, Abbatissæ videlicet Agneti, suisque sororibus in Christo dilectis iustam nobis postulationem facientibus, speciali affectione, sicut filiabus carissimis nos condecet annuere, vestraque Ecclesiæ statum Episcopali auctoritate munire; quatenus ad æternæ vitæ beatitudinem per hoc beneficium, Deo annuente, mereamur peruenire.

Communicato itaque consilio fratrum nostrorum, Canonicorum videlicet Matricis Ecclesiæ, ad quorum ius Ecclesiæ S. Syri pertinet: statuimus, & nostri decreti auctoritate sancimus, vt Sacerdotes tàm præsentes, quàm perpetuò venturi, qui in Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ habitant; beneficium illud, quod modò habent, vel Deo propitio habituri sunt, ab Altari S. Syri se habere recognoscant; & ob hoc Deo, & prædictis sanctimonialibus ibi Christo famulantibus deuotè, & honorificè deseruiant: ita scilicet, vt singulis diebus per totum annum vnam Missam in Cœnobio S. Syri celebrent. In Quadragesima verò maiori duas, vnam pro defunctis, alteram de feria. Similiter ordinamus, vt in decem festiuitatibus, in Natiuitate Domini, in Epiphania, in Ramis palmarum, in Resurrectione, in Ascensione, in Pentecostes, in duabus festiuitatibus B. Syri, in S. Maria in Augusto, & in Omnium Sanctorū cum prædictis Sanctimonialibus in Ecclesia S. Syri matutinis officijs intersit ille Sacerdos, qui hebdomadarius est. Disponimus etiam, vt Sacerdotes prædicti in sepeliendis in prænominato Monasterio corporibus exequias reuerenter exhibeant; septimis, trigesimis, anniuersarijs quoque præsentes adsint, donec sacerdotale officium inibi perficiant.

De electione quoque Sacerdotum hoc ordinamus, vt Abbatissa cum suis sororibus priùs in Sacerdotum electione conueniat, & personas bonas, & honestas ad honorem Dei, & B. Syri sincerè eligere studeat: deinde fundatori, suisque successoribus concordiam suam diligenter exponat; & sicut inter se conuenerint, Pontifici, atque Canonicis repræsentent, & de ipsorum consensu Presbyteros suscipiant, qui ad honorem Dei, sicut suprà comprehensum est, Ecclesiæ S. Syri deuotè seruiant. Si autem, quod futurum non credimus, Abbatissa cum suis sororibus Presbyterorum electionem aliqua calliditate protraxerit, fundatores Ecclesiæ querimoniam super hac re ad Pontificem, Canonicosq; referant, qui iusto moderamine prænominatæ Ecclesiæ Presbyteros congruos præbeant, & omnia in pace ordinent, & disponant. Si verò fundatores à sanctimonialium concordia se aliqua tergiuersatione subtraxerint; Abbatissa ad Præsulis, & Canonicorum præsentiam suam querelam portare non negligat, & de eorū manibus Sacerdotes suscipiat. Præter hæc prædicta, in Sacerdotum beneficijs, quæ nunc possident, vel in futurum præstante Domino adipisci poterunt, nullam exactionem Moniales facere præsumant. Fundatorum autem voto annuentes eadem beneficia defendendi plenariam potestatem concedimus. Si quis, quod absit, huius nostri Decreti paginæ temerario ausu obuiare præsumpserit; à corpore, & sanguine Christi sit separatus, & anathematis vinculo, atque sui ordinis periculo, nisi dignè satisfaciat, perpetuò subiaceat. Cunctis itaque seruantibus ista sit pax, & benedictio in sæcula sæculorum. Amen.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.
Ego Ioannes Præpositus subscripsi.
Ego Ioannes Magister Scholarum subscripsi.
Ego Presbyter Ioannes subscripsi.

Ego Albertus Diaconus subscripsi.
Ego Iacobus Subdiaconus subscripsi.
Ego Galitianus Subdiaconus subscripsi.
Ego Ioannes Brancas Subdiaconus subscripsi.
Ego Fredericus subscripsi.
Ego Bonusioannes Palastrellus subscripsi.
Ego Rogerius Acolitus subscripsi.
Ego Otto Acolitus subscripsi.
Ego Vuido Acolitus subscripsi.
Ego Arduinus Acolitus subscripsi.
Ego Oldefredus Acolitus subscripsi.

Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi * *1140. pridie idus Martij in Capella D. Episcopi, præsidente Donno Arduino Episcopo præsentia Canonicorum suorum.*

* 1141.

1143.

CXXXIII.

Fondatione del Monasterio del ponte di Trebbia (detto poi di Quattazzola) sul Piacentino.

Regist. magn. Ciuit. Plac. pag. 662.

DIe Lunæ, qui est octauus mensis Februarij Placentiæ in palatio Episcopi præsentibus, & consentientibus viris religiosis tàm Clericis, quàm Laicis, quorum nomina subtus leguntur. Domhus Arduinus Dei gratia Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus ordinauit, atque concessit, & dedit administrationem pontis Trebiæ cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ad ipsum pontem pertinentibus, Ecclesiæ, quæ ibi fieri debebat, & sancto Conuentui in eadem Ecclesia degenti, atque Deo deseruienti, ita vt ipsa Ecclesia, & sanctus Conuentus ibi persistens semper subiaceat, & obediat Domino Iordano Abbati Monasterij S. Mariæ de Pulsano, & suis successoribus secundam eorum vitam, sicuti subiacet, & obedit Monasterium S. Mariæ de Columba Monasterio de Castella. Et hoc factum est per D. Petrum atque D. Sasinum Monacos prænominati Domni Iordani Abbatis, qui prædictam concessionem, & donum receperunt.

Tali verò ordine fecit suprascriptam Dominus Arduinus Episcopus Placen. concessionem, & datum * *nostræ Ecclesiæ, quæ ibi fieri debebat, & præfato sancto Conuentui ibi manenti, quod ipse sanctus Conuentus, qui ibi fuerit, prænominatum pontem facere, & retinere debet, sed donec Nicolaus prædicti pontis minister aduixerit, ad ipsum pontem stare debet, & facere, & retinere. Post autem eius decessum prænominatus sanctus Conuentus similiter ipsum pontem facere, & semper retinere debet, & præfatam possessionem prædicti pontis habere. Et si contingat in aliquo tempore, quod præfatus sanctus Conuentus prædictum pontem non fecerit, vel non retinuerit, sicuti facere debuerit secundum sensum Episcopi, qui tunc erit, & Clericorum, atque Laicorum sapientum Ciuitatis, Episcopus, qui tunc fuerit, cum consilio Clericorum, & aliorum sapientum Ciuitatis ad suprascriptum pontem alias personas ordinare, & collocare debet, quæ administrationem pontis habeant, & totam possessionem, quam pons modò habet, excepto campo, vbi prædicta Ecclesia facta fuerit, qui est per mensuram iustam mansi vnus, qui campus ipsi Ecclesiæ remanere debet.*

* suprascriptę.

Nulla autem persona de possessione prædicti pontis per aliquod tempus potestatem alienandi habeat, quod ipsius pontis semper non sit, & qui alienauerit, præfato ponti nihil noceat, sed semper potestatem requirendi habeat. Inde factum est hoc anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo secundo, suprascripto die, indictione sexta. Ibi interfuerunt, & prædictæ concessioni, & dato, sicut supra legitur, consenserunt D. Ioannes Sanctæ Placen. maioris Ecclesiæ Præpositus, atque D. Oddo Præpositus Ecclesiæ S. Antonini, & D. Ioannes Præpositus Ecclesię S. Euphemię, D. Totardus Prępositus Ecclesiæ S. Ioannis, D. Iermanus Præpositus Ecclesię S. Brigidę, D. Acto Archipresbyter Capellanorum, Presbyter Obertus Ecclesiæ S. Mariæ in Gariuerti, Presbyter Obertus Ecclesiæ S. Saluatoris, Presbyter Gandulfus Ecclesię S. Geruasij, Presbyter Bernardus Ecclesię S. Agathę, Presbyter Honestus Ecclesiæ S. Andreę de Cauagnola, Presbyter Martinus Ecclesiæ S. Andreę de Burgo, Nicolaus de Castello alquato, & Leccacorui Consules Ciuitatis, atque Vuambertus Mantegattus, Fulco Aduocatus, Fulco Strictus, Aginus Sasellus, Grimerius Vicecomes, Malparente, Albricus filius Aginoni, Rainaldus Siccamilien, Adraldus de Porta, Presbyter de Fulgoxo, Vuido de Tuna, Presbyter de Cacia, Simon de Audito, & Albertus frater eius, Bigotus Romanus Dianus, Vuido Grassus, Bonioannes Merelus, & alij multi tam Clerici, quam Laici.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.
Ego Otto Præpositus subscripsi.
Ego Totardus Præpositus subscripsi.
Ego Ioannes S. Euphemiæ Præpositus subscripsi.
✠ *Ego Obertus Notarius Sacri Palatij ibi fui, & iussu suprascripti Donni Arduini Episcopi, Nicolai, & Leccacorni Consulum hanc cartam scripsi.*

1143.

CXXXIV.

Priuilegio di Corrado Imperadore à fauore de' Rizzoli.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Conradus diuina fauente elementia Romanorum Rex Secundus. Vt singulorum animos ad fidelitatis nostræ obsequia efficacius inuitemus, & fidelium mentes in fide fortiores efficiantur, meritis eorum, quos iam dudum in agendis nostris; & Imperij inuenimus, & experti sumus omni studio exercitatos, honoribus, & regijs beneficijs consueuimus promouere; inter quos nostros fideles, & familiares Oddelricum, Guidonem, & Gandulfum de Rizzolo milites nostros Imperio fideles, nostręque Maiestati deuotos recognoscentes, & omni modo obsequiosos attendentes de consuetudine beneuolentia nostra largitate tamquam benemeritos regia volentes respondere recumpensatione concedimus, & confirmamus eis eorumque hæredibus, & consortibus in perpetuum ea omnia, quæ nunc iustè, & legaliter tenent, & possident. Confirmamus etiam omnia priuilegia, iurisdictiones, & iura à nostris prędecessoribus eisdem fidelibus, & eorum antecessoribus iamdudum indulta, vt iure honorabilis feudi, & inuestitu-

Apud DD. Saluaticos de Rizzolo.

ra deinceps habeant, teneant, & possideant omnia supradicta, & quicquid etiam Imperiali, vel Regali munificentia eis, vel eorum antecessoribus concessum, seu corroboratum esse videtur per munimina, vel Instrumenta cartarum in Comitatu Placentino videlicet Curtes, Castella, & loca ab eisdem fidelibus, & eorum antecessoribus hactenus possessa, scilicet Rizzolum, Pupianum, Vcianum, Fontanam frigidam, Martinascham, ac Tabulariam, Ronchum, seu Vicocerronum, & aliam, quæ Modelfasci nuncupatur, & alteram, quæ dicitur Vineola cum omnibus eorum appendiciis omnium hominum contradictione remota.

Statuimus itaque, & regali auctoritate sancimus, vt nulla omnino persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis, nullum quoque Commune hoc nostræ Maiestatis priuilegium audeat violare, neque aliquibus calupmniarum iniuriis, seu dapmnis ocasione constituti, vel consuetudinis, seu statuti Ciuitatis, seu loci atemptare præsumat, quod qui fecerit in vltione temeritatis suæ componat libras centum auri obrizi medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prælibatis fidelibus, seu successoribus eorum, quibus illata fuerit iniuria. Ad cuius rei certam imposterum euidentiam præsentem exinde paginam conscribi, & Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri. Qui fideles præfacti dicto D. Conrado Regi Secundo nomine suo, & aliorum consortum suorum de Rizzolo iurauerunt fidelitatem secundum quod in capitulis fidelitatis in omnibus, & per omnia continetur, corporaliter ab ipsis præstito Sacramento eisdem singulis delato per me Arnoldum Regalis Aulæ Cancellarium vice D. Arnoldi Coloniensis Archiepiscopi, & Archicancellarii. Huius rei testes sunt Episcopi Heremanus Constantien., Guntherus Spiren., Conradus Vuormauen., Adhelgrebus Atrien., Anselmus Hauelberien., Conradus Augusten., Ardicio Cumanus, Petrus Papien., Arduinus Placentinus, Fridelobus Abbas Auggen., Guiboldus Abbas Bremeten., Guelfo Dux Spoleti, & Marchio Tusciæ, Heremanus Marchio de Tadiu., Voldelricus Comes de Lencebũsb., Lambertus Comes de Rudio, Vbertus Comes de Calnara, aliique Comites quamplures cum multa Principum, & Nobilium frequentia.

Signum . . . D. Conradi Secundi Romanorum Regis.

Ego Arnoldus Cancellarius, vice Domini Arnoldi Collonien. Archiepiscopi, & Archicancellarii recognoui ✠ Anno Dominicæ Incarnationis MCXLIII. Indictione VI. regnante D. Conrado Secundo Roman. Rege; anno verò regni eius VI. Dat. Roncaliæ V. Kal. Septembris in Christo feliciter. Amen.

CXXXV.

Sentenza di Ardouino Vescouo sopra l'Hospitale di S. Giacomo della Madonara in detti giorni fondato.

In Archiu. S. Euphemiæ

DIE Dominica, quæ est octauo Calendas Aprilis, in palatio S. Placentinæ Ecclesiæ, præsentia Præpositi S. Ioannis, qui dicebatur Pratotardus, & Archipresbyteri de Pontenurio, Ioannis Bonumelli Presbyteri, Galitiani, Ottonis, Teudaldi, Magistri Gandulfi prænominatæ Ecclesiæ Canonicorum; Vuidonis Presbyteri Ardicompatris, Magistri Vgonis, Oberti Batepalca S. Antonini Cœnobii Canonicorum; Oberti Presbyteri Saraceni, Airaldi Presbyteri Sancti Iuliani . . . . & in præsentia maximę multitudinis Laicorum hominum, scilicet Vuariberti Mantegatii, Roglerii de porta Gariuerti, aliorumq; hominum, quorũ nomina in parte subtus reperiuntur. Domnus Arduinus istius Placentiæ Ciuitatis Episcopus, & Comes, vir religiosus, & magnæ honestatis, de lite, & controuersia orta inter Ecclesiam S. Euphemię, nec non & vicinos cuiusdam domus, quæ incapta est, & construitur ad honorem gloriosissimi Iacobi Apostoli; ex qua lite, & controuersia commiserant se in illum; protulit talem sententiam, qualis subtẽ in ista cartula scripta est. Sed, antequàm dedisset sententiam, narrauit ipse Domnus Episcopus ordinem contentionis, qualis erat, dicens ita.

Vicini prædictæ domus, quæ construitur ad honorem iamdicti beatissimi Iacobi dicunt, quod Albericus Clericus Canonicus suprascriptæ Ecclesiæ S. Euphemiæ concesserat, & dederat eis terram, in qua prædicta domus incapta est, ad hoc vt facerent ibi Ecclesiam; & perexerat ipse Albericus cum eis ad prænominatũ Episcopum, & petierat, vt daret eis suum nuncium, qui imponeret ibi Crucem. Ipse verò Episcopus misit in ipso loco nuncium suum, scilicet suprascriptum Ioannem Bonumellum Presbyterum Canonicum Matricis Ecclesiæ cum aliis suis sociis, qui imponerent ibi Crucem, & fecissent hoc, quod ad talem Crucem . . . . Sed in positione Crucis, & in spargendo aquam sanctã dixit ille Ioannes Presbyter: Ad hoc impono Crucem istam, vt Ecclesia, quam in loco volunt ædificare, obediat Matrici Ecclesiæ sicut S. Iulianus facit, & aliæ Capellæ Ciuitatis. Et prædictus Albericus Clericus habuit firmum, & nihil ad illud verbum respondit. Et pro istis rationibus dicebant nil pertinere Ecclesiæ S. Euphemiæ. Prædictus namque Albericus è contrario respondebat eis: Si ad illud verbum non dedi responsum, ideo ego tacui, ne vllum scandalum ibi nasceretur; & propter verecundiam hominum, & mulierum, qui ibi aderant: sed nunquàm habui firmum, nec mihi placuit; & in ipso die, ac postea semper dixi, quod volebam ipsam Ecclesiam permanere in regimine, & potestate S. Euphemiæ. Ioannes Presbyter Præpositus S. Euphemiæ ita respondebat cum fratribus suis: Terra, in qua suprascripta Ecclesia incapta est,

est, propria est nostre Ecclesie per cartulam, quam ipse Albericus factam habet; &, etiamsi aliquam concessionem, vel datum in aliam partem fecisset, & claruerit, nil valeret, quia proprius Clericus noster est; & à principio quod laborerium ibi inceptum fuit, semper ad nomen nostræ Ecclesiæ factum fuit, & per nostros Clericos diuinum officium semper ibi factum est.

Prædictus D. Episcopus sicuti prudens homo, & magnæ honestatis, accepto consilio religiosorum, & sapientum hominum talem protulit sententiam: Prædicta terra, in qua suprascripta Ecclesia incæpta est, propria est suprascriptæ Ecclesiæ S. Euphemiæ, & nullus in illa potest ædificare, nisi pro ipsa Ecclesia; & antequàm diuinum officium ibi factum fuisset, vel quod laborerium Ecclesiæ inceptum fuisset, concessi illi Ecclesiæ S. Euphemiæ, vt ipsa alia Ecclesia, quæ incępta est ad honorem S. Iacobi, seruiatur per Clericos S. Euphemiæ: sed si de aliquo loco voluerint adquirere Clericum, qui in ipsa Ecclesia deseruiat, requirant ab Episcopo istius Ciuitatis, & faciant cũ suo consilio. Vicinis prædictæ domus ita dico: Si volunt permanere in ipso laborerio, & stare ad seruitium eiusdem domus, permaneant; sin autem, vadant ad alias Ecclesias, sicuti priùs faciebant, quia ista non est adhuc Ecclesia, ideo quòd consecrata non est. Dispendia verò, & debita, quæ pro ipso laborerio facta sunt, reddantur eis, qui mutuò dederunt, & animum dimittendi pro animabus eorum non habuerunt. Si quis verò pro anima sua in ipso laborerio obtulit aliquid, & non dedit ad animum recuperandi, remaneat in ipso laborerio hoc, quod per eleemosinam ibi dedit. Vnde hoc breue fieri rogauit ipse Domnus Episcopus anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo quinto, suprascripto die, indictione octaua. Interfuerunt ibi Malacarrigia . . . . . Caputagnelli, Vgo filius Pagani Dudonis, Antonius filius Vuilielmi Aurici, Ioannes Vuido Orbi, Vuido filius Isembardi de Campromaldi, Arlotus de Scancione, Vuido Crassus, Andreas . . . . Malus tonsus, Antoninus de Nouaria, Vuillielmus Auricus, Gerardus Bonæfæmina, Bonusioannes Vetulus, Plasius Ferrarius testes, & magna multitudo aliorum hominum.

✠ *Ego Bonusioannes Notarius sacri palatij hoc breue scripsi, interfui, & ab ipso D. Episcopo scribere rogatus fui.*

1145.

CXXXVI.

Priuilegio di Eugenio III. à fauore del Monasterio della Colomba.

In Archiu. Monac. de Columba.

Evgenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis in Christo filijs Ioanni Abbati venerabilis Monasterij siti in loco, qui Columba dicitur, & Caretum antiquitùs vocabatur, quodque in Placentino Episcopatu situm est; eiusque Fratribus tàm præsentibus, quàm futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoties illud à nobis petitur, quod religioni, & honestati conuenire dignoscitur; animo nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum impartiri suffragium. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatũ Monasterium, in quo diuino mancipati estis obsequio, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus, statuentes, vt quascunque possessiones, quæcunque bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis Deo propitio poterit adipisci; firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: Omnes videlicet terras, quas Illustris vir Pallauicinus Marchio vnà cum vxore, & filijs suis, & Conradus Caualcaboc Marchio cum sua vxore, & vasalli ipsorum Marchionum, & Ecclesia S. Mariæ de Castilione, & Ecclesia de Florentiola, & Nobilis Signifer Placentinæ Ciuitatis, & Malcoredus Vicedominus, & Fulco Aduocatus, & Bonizo de Andito, & Ardengus Vicedominus; Grimerius, & Baiamons Vicecomites; & Gislentio, & Bernardus, & Ioannes, & Caluus fratres filij Salui Ardisionis, & Malus parens, & Rainaldus Surdus, & Malaeria, & filij Rainerij nobiles prædictę Ciuitatis, seu omnes alij boni viri, qui eidem loco deuotionis intuitu, vel venditionis, seu contracambij, atque commutationis contulerunt; quas nimirùm eiusdem loci Fratribus quietas, & liberas iure perpetuo permanere, & ab omni sęculari exactione remotas fore sancimus.

Et, quoniam communem vitam agentes, de aliorũ eleemosinis, ac beneficentia debent viuere; constituimus, vt de laboribus, quos Fratres ipsius Monasterij proprijs manibus, aut sumptibus excolunt, atque de animalibus, quæ nutriunt, nullus ab eis decimas exigere, nec suscipere audeat. Decernimus etiam, vt à loco, qui dicitur Barastalla, vsque Siolum, & à Siolo vsque Florentiolam, & à Florentiola vsque Butrium, & à Butrio vsque ad S. Andream, & à S. Andrea vsque ad prædictum Barastalla; quos terminos à venerabili fratre nostro Arduino Episcopo, nec non Clero, & populo Placentino specialiter designatos, atque à Lothario Dei gratia Tertio Romanorum Imperatore Augusto confirmatos fore cognoscimus; nulla Ecclesia quolibet tempore construatur, nullaque sæcularis habitatio prorsùs fiat. Quicquid etiam præfatus Episcopus de terris ad ius sui Episcopatus pertinentibus fratrum suorum consilio iustè vobis concessit, & scripto suo firmauit, confirmamus. Confinia quoque, quæ prædictus Pallauicinus Marchio vnà cum vxore sua de terris sui iuris pro remedio animarum suarum præfato Monasterio de Columba concesserunt, & suis proprijs manibus posuerunt, conscripto suo munimine roborarunt; Nos quoque Apostolica auctoritate roboramus, &, ne quis ea mutare, vel transferre præsumat, prohibemus; videlicet sicut riuus de Pontiore transit vsque in viam, quæ vadit ad Siolum, & sicut ipsa confinia posita sunt desuper Salicetum vsque ad viam, quæ vadit ad Castilionem, & sicut eadem via vadit desuper caudam de Luxerclo vsque in riuum veterem; & sicut ipse riuus vadit ad Bodracum, & sicut ipsum Bodracum vadit vsque ad canale de Burgondione, & sicut ipsum canale vadit vsque ad clusam eiusdem Burgondionis, & sicut riuus de Frasaneto vadit ab ipsa clusa vsque ad prædictum locum de Pontiore.

Nulli

1145.

Nulli ergò hominum fas sit præfatum Monasterium temerè perturbare &c.

Ego Eugenius Catholicę Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Conradus Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius Prasbyter Cardinalis tit. S. Celsi subscripsi.

Ego Guido Præsbyter Cardinalis tit. S. Crisogoni subscripsi.

Ego Thomas Pręsbyter Cardinalis tit. Vestinę subscripsi.

Ego Gilibertus Pręsbiter Cardin. tit. S. Marci subscripsi.

Ego Guido Pręsbiter Card. tit. S. Laurentij in Damaso subscripsi.

Ego Vgo Pręsbiter Cardinalis tit. in Lucina subscripsi.

Ego Villanus Præsbiter Cardin. tit. S. Stephani in Cęliomonte subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Cosmæ, & Damiani subscripsi.

Ego Octauianus Diaconus Cardin. S. Nicolai in carcere Tulliano subscripsi.

Ego Ioannes Diaconus Card. S. Adriani subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Card. S. Angeli subscripsi.

Dat. Viterbij per manum Roberti S. R. E. Pręsbiteri Cardinalis, & Cancellarij 3. nonas Iunij, indictione octaua, Incarnationis Dominicæ, anno 1145. Pontificatus verò D. Eugenij PP. Tertij anno primo.

CXXXVII.

1145. Promessa con giuramento à fauor de' Canonici del Duomo per cagione d'vna lite.

In Archiu. Eccl. maio.

*textus decimus

*1145. a Natiuitate

*alias magistri scolarũ

Die Dominico, qui est * *sextus dies intrantis mensis Septembris in octaua indictione, anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi* * *1146. præsentia D. Arduini Dei gratia S. Matris Placentinæ Ecclesiæ Episcopi, & in eius palatio, & D. Ioannis eiusdem Ecclesiæ Præpositi, & Ioannis* * *maioris scholæ, Fredentionis, Archipresbyteri Astonis, Presbyteri Marci, Vuidi de Pigazano, Tedaldi Archidiaconi, Galitiani, Ottonis de Episcopo, Presbyteri Oberti Saracenis* (fin qui sono i Canonici; gli altri, che immediatamente sieguono senza distintione veruna, sono e Consoli, e diuersi nobili Laici della Città) *Fulconis Aduocati, Fulconis Stricti, Opizonis Filyoddonis, Rainaldi Surdi, Oberti Confanonerij, Vuarimberti Mantegatij, Nicolai de Castello arquato, Roglerij de Sarturano, Bosonis de Petradoeria, Gualterij Vicedomini, Grimerij Vicecomitis, Ianathasij Mãtegatij, Alberici Vicedomini, & aliorũ multorũ. Caualcaporcus olim filius Maleplantæ Serrci, Sacrosãctis Euãgelijs tactis, iurauit pacẽ tenere erga Canonicos matricis Ecclesiæ, & ad oẽs homines illius partis, de lite terrarum, quæ olim erat inter eos in habere, & in personis per se, & per omnes homines ipsius partis, & à sua parte venientes; & nominatim ad Albericum Tortum de Ciuitate Papia, & ad omnes homines illius partis in habere, & in personis; & iussiones, quas ei ex hoc facient prænominatus Ioannes Præpositus, & Ioannes maior scholarum, & Fredentio, & maiores istius ciuitatis consules cum alijs, quos ipsi ad hoc placitum conuocabunt, ipse exaudiet, & attendet, atq. obediet totum prædictum per bonam fidem, exclusis penitus omnibus calumnijs, & malis ingenijs. Sic eum Deus adiuuet, & sancta Dei Euangelia. Enim verò sicuti præfatus Caualcaporcus de hoc iurauit per se; eodem modo Bonus senior patruus suus, & barbanus iurauit, & per Obertum fratrem suum.*

✠ *Et ego Bonusioannes filius Agiprandi, & Notarius Regalis palatij interfui, & supradicti Episcopi, aliorumq. dominorum rogatu recordationis causa hoc breue scripsi.*

CXXXVIII.

Bolla di Eugenio Terzo alli Capellani, ò Rettore delle Chiese curate di Piacenza. 1146.

Lib. priuileg. Cathed. Placen. pag. 46. à tergo.

Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs S. Euphemiæ, S. Geruasij, S. Protasij, S. Petri de foro, S. Iuliani, S. Martini de foro, S. Domnini, S. Alexandri, S. Martini de Burgo, S. Vincentij, S. Stephani, SS. Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Faustini, S. Michaelis, S. Agathæ, S. Mariæ de Sperono, & S. Mariæ de porta Garinerti Capellanis salutem, & Apostolicam benedictionem. Perlatus est clamor ad aures nostras, quod cùm iuxtà antiquam matricis Ecclesiæ vestræ Placentin. & Capellarum vestrarum consuetudine in maiori Ecclesia in Sabbatho sãcto baptizare debeatis; nunc illud consuetum seruitium præfatæ Ecclesiæ vultis subtrahere, & debitam matri vestræ obedientiam denegare. Et quoniam antiquam, & rationabilem consuetudinem euacuari nolumus; per Apostolica vobis scripta præcipiendo mandamus, quatenus præfatum vestræ deuotionis obsequium eidem Ecclesiæ humiliter exhibeatis, & nullam exinde contradictionem facere præsumatis: alioquin contemptum vestrum nullatenùs præteribimus impunitum. Datum Transtiberim vi. idus Martij.

CXXXIX.

Vn'altra Bolla del medesimo Eugenio per la confirmatione de' Beni, e Priuilegi dell'Abbatia di Tolla. 1148.

In Archiu. S. Sixti.

Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Alberto Abbati de Tolla, eiusq. Fratribus tàm præsentibus, quàm futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoniam sine vera cultu religionis nec charitatis vnitas potest subsistere, nec Deo gratum exhibere seruitium; expedit Apostolicæ auctoritati religiosas personas diligere, & religiosa loca, in

quibus

quibus existunt, Sedis Apostolicæ munimine confoueте. Ideoque dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & Monasterium de Tolla, in quo diuino estis obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quæcunque bona, quascunque possessiones in præsentiarum iuste, & rationabiliter possides, aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu etiam alijs iustis modis Deo propitio poterit adipisci; firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis.

Locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est, cum Parochia, & omnibus pertinentijs suis. Quicquid habetis apud Castrum arquatum, & Ecclesiam de Mistriano cum Parochia, & omnibus pertinentijs suis. Castellum de Lauernasco cum Ecclesia ipsius loci, & Parochia, & cæteris pertinentijs suis. Castellum nouum cum Ecclesia eiusdem loci, & Parochia, & omnibus pertinentijs suis. Castellum de Speluncα, & Ecclesiam ipsius loci cum Parochia, & omnibus pertinentijs suis. Castellum de Molfaxi cum Ecclesijs eiusdem loci, & Parochijs, & alijs pertinentijs suis. Locum Rugarli cum Ecclesia ipsius loci, & Parochia, & omnibus pertinentijs suis. Quicquid habetis apud Regiauum cum omnibus pertinētijs suis; Ecclesiam S. Dalmatij de Placentia cum Parochia, & cæteris ad ipsam pertinentibus. Obeunte autem te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum pars consilij sanioris de suo, si potuerit, idoneus inueniri collegio secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam prauiderint eligendum. Crisma, Oleum sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum vestrorum, qui ad sacros Ordines fuerint promouendi, à Mediolanensi Archiepiscopo gratis, & absque prauitate aliqua vobis præcipimus exhiberi. Sepulturam ipsius Monasterij, & omnium eius Ecclesiarum liberam esse concedimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepelire deliberauerint, nisi fortè excōmunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salua tamen iustitia ipsarum Ecclesiarum, à quibus mortuorū corpora assumuntur. Decernimus ergo, vt nullus omninò hominum de his, quæ à nostris præcessoribus, vel Italici Regni Regibus concessum est, nullo modo qualibet occasione, vel alterius scriptionis titulo in rebus, vel in ipsius loci libertate aliquid possit auferre, vel minuere. Interdicentes per Sanctæ Romanæ Sedis auctoritatem Episcopis Placentino, & Parmensis Ecclesiæ, in quarum Diocesi ipsum Monasterium, vel res ipsæ videntur consistere, alijsque omnibus tàm vicinis, quàm procul constitutis, vt nullatenùs aliquid quasi proprio iure præsumant accipere, neque ius baptizandi Parochianos suos, quod apparet in priuilegiali instrumento in ipso Monasterio olim esse concessum, vel decimas, quas antè possedistis, sibi vindicent. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona &c.

Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
Ego Hubaldus Presbyter Card. tit. S. Praxedis subscripsi.
Ego Hubaldus Presbyter Card. tit. SS. Ioannis, & Pauli subscripsi.
Ego Aribertus Presbyter Cardin. tit. S. Anastasiæ subscripsi.
Ego Hugo Presbyter Card. tit. in Lucina subscripsi.
Ego Iordanus Presbyter Card. tit. S. Susannæ subscripsi.
Ego Oddo Diaconus Card. S. Georgij ad velum aureum subscripsi.
Ego Octauianus Diaconus S. Nicolai in carcere Tulliano subscripsi.
Datum Cremonæ per manum Guidonis S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij nonis Iulij, indictione vndecima Incarnationis Dominicæ, anno MCXLVIII. Pontificatus D. Eugenij Tertij Papæ anno quarto.

CXXXX.

Vn'altra Bolla dello stesso Eugenio per la Canonica di S. Antonino.

1148.

In Archiu. S. Antonini.

EVgenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Canonicis S. Antonini Placentiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Vniuersitati vestræ per præsentia scripta mandamus; quatenùs acceptis his literis, infra triginta dies chrisma, & oleum ad opus Capellæ de Roncalia à dilecto filio nostro Ioanne Electo, & à Placentina Ecclesia humiliter postuletis. Quod si vltrà triginta dierum spacium eadem vobis dare distulerint; ex tunc auctoritate nostra licentiam habeatis hæc ipsa suscipiendi à quocunque Catholico Episcopo malueritis. Verumtamen summoperè prouidete, ne propter hoc aduersus eundem Electum, vel Placentinam Ecclesiam in superbiam eleuemini. Datum Brixiæ, 11. Calendas Augusti.

IL FINE DEL REGISTRO DE' PRIVILEGI, &c.

TAVOLA PRIMA

Delle Chiese, e Monasteri dentro la Città di Piacenza, che si contengono in questa Prima Parte secondo l'ordine Alfabetico.

N.

O.

P.

R.

S.

T.

V.

Z.

TA-

TAVOLA SECONDA.

Delle Chiese, e Monasteri sù la Diocesi.

TAVOLA TERZA.

Delle famiglie di Piacenza nominate nella Prima Parte.

Viſconti

TAVOLA QVARTA

Delle cose notabili.

Bren-

C.

Cice-

D.

Circa

Fon-

G.

S. Gimi-

L

L.

M.

Ma-

N.

Ober-

O.

P.

Pre-

Q.

Ra-

R.

S.

T.

V.

Venuta

TAVOLA QVINTA.

De' Villaggi, Castella, e Terre del Piacentino, con l'origine de' nomi di quasi tutti detti luoghi.

Bo.

C.

D.

F.

Gab-

Q.

R.

S.

T.

V.

Z.

APPENDICE

Alla quinta Tauola,

De' luoghi diuersi del Piacentino incogniti.

TAVOLA SESTA.

De' nomi delle persone, e Città espresse nell'Historia Latina di Tito Omusio Tinca, inserta alla pag. 425.

A.

Plato.

IL FINE.

Pag.	col.	lin.	Errori di Stampa.	Correttione.
43.	2.	33.	*P. Garus*	*P. Carus.*
45.	2.	34.	*bubulus*	*bubulcus.*
52.	2.	22.	l'aſſegnato loro	aſſegnato loro il
55.	2.	14.	ſi foſſo	foſte.
61.	2.	34.	Idololatra	Idolatra.
78.	1.	8.	riſuſcitata	riſuſcitata.
93.	1.	12.	di tutto	del tutto.
98.	1.	48.	Bagaſpè	Baſgapè.
103.	1.	44.	Gian Giacomo	Girolamo.
103.	1.	45.	Girolamo	Gian Giacomo.
131.	1.	14.	ſi viueuano	viueuano.
136.	1.	39.	ſi refero	ſi refero.
151.	2.	60.	priſijoni	prigioni.
168.	2.	27.	maledeti	maladetti.
168.	2.	53.	eriandio	etiandio.
173.	1.	40.	all'anno	nell'anno.
175.	1.	2.	& 12. Perterito,	Pertarito,
184.	1.	16.	Roſſi	Boſſi.
208.	1.	26.	S. Donaſo	S. Damaſo.
214.	2.	54.	*lnus*	*lætus.*
215.	2.	29.	liuellari	liuellati.
220.	2.	18.	Aſperto	Anſperto.
231.	2.	62.	che fece	quel, che fece.
247.	1.	2.	trentaſente	trentaſette.
254.	1.	23.	Cittadini	Cittadini.
258.	1.	31.	donatore	dotatore.
259.	2.	15.	Adelinga	Adelinda.
275.	2.	56.	ali	all'
280.	1.	47.	da Eſte, e Marcheſe	da Eſte Marcheſe.
281.	1.	41.	Giuſtina	Chriſtina.
281.	1.	62.	muouendol	muouendo.
285.	2.	60.	ſi confermaſſe	ſi conformaſſe.
304.	2.	12.	riſtampata	riſtampato.
305.	2.	27.	Apoſtolatu (liara.	Apoſtolato.
321.	2.	49.	intitolata nella Du-	intitolata; nella
321.	2.	62.	San Giouanni in	San Giouanni; in
349.	1.	12.	ſcropolo	ſcrupolo.
358.	2.	23.	ſperò	ſpirò.
374.			nel margine num. 105.	num. 107.
399.	1.	5.	non ſi potendo	non potendoſi.
414.	2.	47.	ſtato per	ſtato pur.
434.	1.	29.	*Nabuchodoſor*	*Nabuchodonoſor*
438.	2.	31.	*zelotypiam*	*Zelotypiam.*
439.	1.	35.	*liber*	*Liber.*
439.	1.	40.	*nati*	*naſti.*
404.	1.	51.	*ſtudebant. Metum*	*ſtudebant; metum.*
441.	1.	63.	*Elemum*	*Elimum.*
444.	2.	56.	*Annibal*	*Hannibal.*
445.	1.	41.	*Triumphus*	*triumphus.*
453.	1.	27.	*murimina*	*maxima.*
518.	1.	12.	*erant*	*erat.*
544.	2.	19.	Rettore	Rettori.

Librum, cui titulus *Hiſtoria Eccleſiaſtica di Piacenza di Pietro Maria Campi &c.* Pro M.R.D. P. Inquiſit. Placentiæ vidi,& perlegi, nec aliquod cenſura dignum in eo inueni.

Ego Antoninus Galeanus Decr. Doct. Cathed. Plac. Decanus, & S. Officij Conſultor.

Imprimat. die 18. *Octobris* 1647.

Fr. Conſaluus Gritius Sacræ Theol. Magiſt. & Inquiſit. Placentiæ.

Franciſcus Saluaticus Vic. Gen.

Andreolus Pro Præſes Cam.

IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

101417